SUPPLIMENTO A' VOCABOLARJ ITALIANI PROPOSTO DA GIOVANNI...

SUPPLIMENTO
A'
VOCABOLARJ ITALIANI

VOLUME PRIMO.

SUPPLIMENTO

A'

VOCABOLARJ ITALIANI

PROPOSTO

DA

GIOVANNI GHERARDINI

VOL. I.

A — B

MILANO, 1852,

DALLA STAMPERÍA DI GIUS. BERNARDONI DI GIO.

Corsía di S. Marcellino, N.° 1782.

Undequaque fructuosa colligere.

Isocrates
Admonitio ad Demonicum.

A' LETTORI

Lo spaccio quasi totale dell'edizione delle *Voci e Maniere di dire italiane additate a' futuri Vocabolaristi da Gio. Gherardini* ha fatto nascere il pensiero di giovarsi di quel libro per compilare un Supplimento a' Vocabolarj italiani, lasciando da parte ogni disputa filologica, e aggiungendo in quello scambio più e più altre parole e locuzioni dall'A infino alla Z. Il Compilatore, da prima, era entrato in pensiero di omettere ancora in tal Supplimento tutti que' vocaboli e quelli articoli e que' paragrafi i quali da' più recenti Lessicógrafi furono graziosamente cavati fuori dalla suddetta opera, e onorati d'un seggio ne' Vocabolarj foggiati nelle loro officine; ma, con più maturo consiglio, s'è poi risoluto di riprodurli in questa novella compilazione; giacchè, oltre al dovere esser lecito il non rifiutare il frutto delle proprie fatiche, egli non potéa non accorgersi che i troppo cortesi copiatori delle cose sue posero industria di travestirle a lor senno, laddove a lui piace che, quali esse si sieno, il Publico le vegga nel proprio abito. Del resto, il Compilatore si è pur questa volta fermamente attenuto a' medesimi principj ed ordini esposti nella Prefazione delle *Voci e Maniere*, i quali perciò non occorre che sieno replicati innanzi al presente lavoro. Soltanto vuolsi avvertire che non pur tutti i vocaboli, ma tutti li esempj sono quì registrati e trascritti conforme alla lessigrafia proposta dal Compilatore medesimo, come quella che non è municipale, non varia nè incostante, non arbitraria, ma sempre uniforme, sempre guidata dalla ragione (ognor la stessa, nè mai schiava degli altrui capricci), e che in certo modo formar deve ancor essa uno degli annelli necessarj alla unione dell'italiana famiglia. E, dacchè

l'occasione invita, sia permesso il ripetere che il dire, come a ciancia dicono alcuni, che la proposta lessigrafía tende a far invecchiare la lingua, è un errore, un inganno, una menzogna; perciocchè il ritirar la scrittura alla imitazione non già di tutte le maniere, ma delle maniere buone e dotte e genuine usate ne' primi secoli, vogliam dire innanzi che specialmente l'Academia della Crusca le venisse adulterando (tale è uno de' fondamenti di essa lessigrafía), si risolve in effetto a ringiovenirla; chè giovine era la lingua in essi secoli. Anche si noti, non essersi più che tanto curato il Compilatore d'allegar li esempli in ordine cronologico, tuttochè lodevole egli reputi il farlo; ma non crede per questo che il fare altramente gli debba acquistar biasimo; poichè egli non pensa che la bontà de' vocaboli sia da paragonare a quella del legname, che tanto è migliore, quanto è meglio stagionato: oltrechè non ci è pericolo che altri resti ingannato dell' età loro; chè la lor fede di nascita è sempre lealmente recata dallo scrittore che appresso li esempli si cita. Finalmente non entri alcuno in sospetto che il Compilatore presuma di gareggiar con l'Academia della Crusca. Ella che da più d'un secolo raccoglie da sè, e da più parti e più mani riceve in dono i materiali da fabricare il suo magnifico edificio, se la piglia consolata a disporre i filari de' suoi mattoni; il che non toglie che un dì non pervenga finalmente al tetto e ad accopparlo: « *Quand on a l'immortalité pour devise* (dice a nostro proposito il Nodier), *et l'éternité devant soi, on peut bien prendre son temps.* » All'opposto, il Compilatore di questo *Supplimento*, non altro proponendosi che di render presto un qualche servigio, comechè lieve, a' suoi contemporanei, — quel poco ch' egli fa, facendolo da sè, nè da veruno essendo soccorso, — e incalzato dagli anni che vie via ogni dì più precipitosi non gli concedono d'adagiarsi, — quanto più può si studia di compiere e dar fuori quel tanto che gli è riuscito di raccapezzare da' pochi suoi libri nelle sue scarse letture. L'Academia della Crusca piglia la sua pronunzia per unico fondamento dell'ortografia; laddove principalmente egli s'appoggia all' etimología, all'analogía, e solo a quell' uso generale e costante che dall'analogía e dall'etimología non al tutto si ribella. L'Academia della Crusca, in quanto a grammatica, non d'altro si serve che di que' termini ricevuti da' suoi lontani antenati; egli ne adopera bensì que' pochi tuttavía assentiti o tolerati dalla ragione, ma per rispetto agli altri si vale di quelli accetti alla filosofía delle lingue e da lui medesimo dichiarati nell'*Appendice alle Grammatiche ita-*

liane (sec. ediz., 1847). L'Academia della Crusca, per inaudito miracolo, fa nascere spesse volte i figliuoli avanti de' lor padri; egli, tutt' altro che taumaturgo, s'avvisa di tener dietro modestamente all'ordine naturale, facendo procedere da' padri i figliuoli, salvo il forse equivocare in riguardo delle proli di padri ignoti o incerti. L'Academia della Crusca sopracarica d' esempli eziandío certe voci che insieme con li studiosi ad un solo starebbero contente; egli di più e più esempli correda soltanto quelle parole che invocano d'esser difese dalla guerra che a torto lor si muove da' pedanti e da' linguaj, o sì vero che in ciascuno degli esempli si mostrano in diverso atteggiamento e si palesano acconce ad usi diversi. L'Academia della Crusca elesse un sesto gigantesco da serbare i suoi tesori, — sesto ingombratore indiscreto de' tavolini —, e, dove in capo ad un secolo fosse tutto ultimato il Vocabolario, da costare, come si dice, un occhio; dimodochè solo alcuni de' ricchi lo potranno abboccare, nè già (parlando in genere) per farne uso, ma per esporlo a mostra in uno degli scafali delle loro avite librerie, e legato con gran lusso, affinchè, per atto di rispetto, non si lasci niuno pigliar dalla tentazione di maneggiarlo: in quella vece, il Compilatore del *Supplimento* raccoglierà la poca sua merce in mediocri e dimessi e maneschi volumi da potersene fornire al presente e senza troppo scommodo il commune del popolo, il quale pur co 'l sussidio d'alcun Vocabolario già posseduto (e chi non ne possiede?), non avrà bisogno per intanto d'ajuto maggiore nell'opera sì del conoscere la più necessaria o più opportuna supellettile di nostra lingua, e sì del modo d'adoperarla. Infine (per non attediarti, benigno Lettore, con più lunga enumerazione di manifeste discrepanze, chè altre ed altre ne restano) l'Academia della Crusca, altéra del suo stato, sprezzantemente trascura parecchie cosette, come a dire indicazioni di sustantivi, di verbi, di participj e di generi, — accenti, — dieresi ne' passi de' poeti, — ed altretali minuzie alle quali pazientemente e umilmente egli va dietro. Laonde ognun vede che il Compilatore del *Supplimento* s'ingegna a sua possa di non dar di cozzo nell'Academia, appartandosi dalle vie per essa calcate; e questo egli fa non che a fine di non accattar brighe con chi che sia a bel diletto, ma insieme per dar segno del quanto egli stima e al paragone egli teme

La gran maestra, e del parlar regina.

Il Compilatore del *Supplimento* con disegno tralascia di chiedere scusa degli abbagli che spesse volte egli abbia presi, da mille prove

renduto persuaso che i censori per mestiere se ne farieno beffe; chiederla a' discreti dilettanti di questi studj, sarebbe una malacreanza, perchè sarebbe lo stesso che mostrar diffidenza della lor discrezione.

Al *Supplimento*, Dio concedendo, succederà, come per appendice, un Elenco alla rinfusa, – serbato nondimeno l'ordine alfabetico –, di più voci dismesse, o sospette, o d'incerto o perduto significato, o non ricevute ancora dalla lingua letteraria e commune all' intera Nazione (voci tutte che la Crusca, per l'opposto, sparge a man piene nel corpo del suo Vocabolario), oltre ad alcune spettanti alla geografía ed alla mitología.

In fine dell' ultimo volume, – che pare voglia essere il quarto – (*), si darà la *Tavola degli scrittori e de' libri* citati in quest' opera; fra tanto chi abbia le *Voci e Maniere*, ec., potrà ricorrere alla *Tavola* che è quivi annessa.

Milano, il 2 di febrajo del 1852.

(*) Siccome a compilare e stampare il primo volume è bastato poco più d' un anno, così pare da poter promettere che fra altri tre anni o poco più saranno e compilati e stampati i volumi che rimangono a compiere questo *Supplimento*.

SUPPLIMENTO

A'

VOCABOLARJ ITALIANI

A

A. *La prima lettera del nostro alfabeto, e la prima delle vocali.* Communemente si dice un'*A* in gen. fem., sottintendendo *Lettera* o *Lettera vocale.* – Nella scrittura cinque, e otto nella pronunzia, sono appo di noi le vocali: *A* larga; *E* stretta, ec. Salviat. Op. 3, 29. In *Amo* e *Amplifico*, che hanno differenziato suono nel pronunziar quella prima *A*, ec. Firenz. Op. 1, 213. = Alcuna volta per altro si usa in gen. mas., come se dicessimo *L'elemento* o *Il carattere* o *Il segno chiamato A.* – Un *A* majuscolo, un *a* piccolo. Alberti, Diz. enc.

§. 1. Quando succede a questa lettera *A* una parola incominciante da vocale, e specialmente dalla stessa vocale *A*, suolsi aggiungervi la consonante *d*, che in tal caso è puramente eufonica, per fugir l'iàto, o, diremo, la collisione. – Vi cominciarono le genti ad andare, e ad accender lumi, e ad adorarlo,... e ad appiccarvi l'imagine della cera. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 144. Amor condusse noi ad una morte. Dant. Inf. 5, 106. = Nondimeno, ove l'incontro delle vocali non offenda l'orecchio, si usa pure la semplice *A.* – Nelle diaboliche lusinghe fa d'uopo vivere a occhi aperti. Fra Giord. Pred. Venendo in terra a illuminar le carte Ch'avean molt'anni già celato il vero. Petr. *nel son.* Quel ch'infinita providenza. Poco aveva a indugiar; chè li anni e 'l pelo Cangiavano i costumi. Id. par. 2, son. 48, ediz. Silves. Il ricordare a ogni poco i benifizj fatti affligge ed ammazza altrui. Varch. Sen. Benif. 2, 10.

§. 2. La lettera *A* si cangia talvolta in *e* nella terza persona plurale de' verbi in certi tempi, come, ad esempio, *languiéno*, *serviéno*, *moriéno*, ed altre che non pur ne' poeti, ma ne' prosatori eziandio si leggono, in vece di *languiano* o *languivano*, *serviano* o *servivano*, *moriano* o *morivano*. Una sì fatta permutazione, benchè frequentatissima dagli antichi, si vuole oggidì che si schivi nelle prose, eccettochè *diéno* e *siéno* e *stiéno*; chè anzi chi scrive *diano, siano, stiano*, è da certuni tenuto per plebéo e scorretto, non facendo attenzione che particolarmente di *siano* li esempj autorevoli sono infiniti: ma nell'opere poetiche anche da' moderni ella è ben ricevuta ed approvata, come quella che talvolta accresce grazia per entro al verso, e con bel garbo s'accommoda in servigio della rima. Così l'Allighieri: *D'intorno a lui paréa calcato e pieno Di cavallieri, e l'aquile nell'oro Sovr'esso in vista al vento si movièno.* E l'Ariosto: *Bireno chiama; e al nome di Bireno Rispondean li antri che pietà n'aviéno.* E il Tasso: *Cominciò poscia; e di sua bocca usciéno Più che mel dolci d'eloquenza i fiumi.* = L'*A* si permuta pure con l'*e*, ogni volta che piacia, ne' diminutivi *Pazzarello, Vecchiarello*, ec., ed in alcune altre parole, come in *Guarire, Guarentire*, ec., dicendosi *Pazzerello*, *Vecchierello*, ec., *Guerire, Guerentire*, ec. Usasi una tal permutazione a lusingamento dell'udito, per essere la *e* di suono più dolce che non è la vocale *a*.

§. 3. Cominciamo a dire *A*, o vero Orsù, cominciamo a dire *A*. Locuzione famigliare usata nel dar principio a trattare di qualche negozio. – Vegnamo all'effetto oggimai, e cominciamo a dire *a*. Che dite voi, maestro? Lasc. Spir. a. 3, s. 3, *in* Teat. com. fior. 3, 28.

§. 4. Dall' a al fio. Vale lo stesso che *Dall' a alla z*, o vero *Dall' a al ronne*, come si nota ne' seg. paragrafi. (*V. in* FIO, *per l'* U *de' Greci, cioè l'* Y.)

§. 5. Dall' a alla zeta, o vero Dall' a fino alla zeta. Locuz. figurata ed avverbiale, divenuta per così dir proverbiale, tolta la figura dalla prima e dall' ultima lettera dell' alfabeto; e significa *Dal principio alla fine*, *Da capo a piede*. Anche si dice, alludendo all' alfabeto greco, *Dall' alfa all' ométga*, o vero *Dall' a al fio*. Lat. *A capite ad calcem*, *A capite usque ad pedes*. – Io so come è ita tutta la cosa; chè m' è stato raccontato per la via dall' a alla zeta. Varch. Suoc. a. 3, s. 5. Questi Academici, dall' a alla zeta di lor risposta, non dicon sillaba, non che parola, che altro non sia che sovrana lode dell' *Orlando* dell' Ariosto. Infar. sec. 145. Ma pur, per obedirti, io mi preparo A ridirti dall' a fino alla zeta Qualunque caso orribile ed amaro Hammi fatto menar vita inquieta. Corsin. Torracch. 2, 36.

§. 6. Dall' a al ronne. Vale lo stesso che *Dall' a alla zeta*. (*V. nel §. antecedente.*) – Per mostrar certi che dall' a al ronne Hanno studiato e sanno di moltissimo, E che son di virtù salde colonne. Fagiuol. Rim. 1, 279. Perchè sapiate la cosa tutta, incominciando dall' a sino al ronne, vi dirò, ec. Fortig. Ricciard. Lett. proem. p. xxiv.

§. 7. Essere all' a, vale *Avere appena incominciato a fare una cosa;* ed Essere al ronne, vale *Averla terminata*. – Voi non avete udito nulla;... e sono ancora, si può dire, all' a; pensa quel che voi diresti (direste), chi vi raccontasse li altri (vocaboli) dell' altre materie, che sono infiniti. Varch. Ercol. 1, 143. Ma,... posciachè io credeva che voi foste al ronne, non che alla zeta, e voi dite che non sete (siete) appena all' a, seguitate il restante, se vi piace. Id. ib. 1, 144.

§. 8. Essere all' a, b, c. Locuzione famigliare usata per esprimere lo *Avere uno principiato appena a far che che sia*. (Paul. Mol. dir. tos. cap. 171, p. 278.)

§. 9. Fare dall' a alla z. *Fare il tutto*, *Far tutto*, *Fare puntualmente quanto bisogna*. Lat. *A capite ad calcem*, *A carceribus ad calcem*. – Chi sa?, forse costei se ne sta cheta, Perch' ella vede esser legata corta; Chè s' ella avesse un dì gente e moneta, Tu la vedresti uscir di gatta morta: Ma qui Baldon farà dall' a alla zeta. Malm. 1, 19.

§. 10. Non sapere l' a, b, c. Vale lo stesso che *Non sapere un' acca;* che anche si dice *Non saper l' Ave María*, *Non saper dir pappa*. (Monos. Flor.) = (Anche i Franc. dicono *N'en être qu'à l'a, b, c d'une science, d'un art*, nel signif. di *Non ne avere che le prime nozioni*.)

A. *Preposizione avvicinativa.* (*V. anche nell'* Append. alle Gramm. ital., *ediz. 2.ª, il cap.* Della Preposizione A, *p.* 243 *e seg.*)

§. 1. La preposizione *A* in mille occasioni s'abbraccia con l' articolo determinativo precedente al sustantivo che da essa dipende; onde risultano le forme composte *Al*, *Alla*, *Allo*, *Alli*, o vero, per eufonía, *Agli*, – *Ai*, o *A'*, ed *Alle*, equivalenti ad *A il*, *A la*, *A lo*, *A li*, *A i*, *A le*. Così abbracciata ch' ella sia, acquista il nome di *Preposizione articolata*, ma conserva pur sempre il valor suo primitivo; se non che, in virtù dell' articolo con essa direm quasi immedesimato, ella coopera a meglio determinar l' oggetto a cui mira. – Al medico. Alla passione del nostro Signore. Allo scampo. Alli vostri modi. Agli amanti. A' nostri luoghi. Alle lor case. All' antica. Bocc.

§. 2. Li antichi, e qualche rara volta anche oggigiorno i prosatori, ma più spesso i poeti, in vece di scrivere la preposizione *A* articolata nella forma indicata nel precedente paragrafo, la scrivono, come dovette essere l' uso primitivo, separata dall' articolo, ponendo *A la*, *A lo*, ec. ec. – Rade volte adivien ch' a l' alte imprese, ec. Petr. *nella canz.* Spirto gentil. S' a i segni del mio Sol l' aere conosco. Id. *nel son.* Ite, caldi sospiri. E poner fine a l' infiniti guai. Id. *nel son.* O tempo. Onde tu discendesti a dimostrare A li mortai l' angelica bellezza. Bocc. Amor vis. cap. 48. (Altri esempj senza numero si hanno da' manoscritti e stampati antichi; ma nell' edizioni moderne anche i preallegati sono ridutti alla lessigrafia oggidì più communemente seguíta, con discapito alcune volte dell' eufonía.)

§. 3. La preposizione *A*, per una certa speditezza e leggiadría, in molte locuzioni si governa con tacita intelligenza dell' articolo determinativo non espresso; ed è maniera a imitazione de' Latini i quali faceano senza di tale articolo. – Domandò quanto

egli allora dimorasse presso a Parigi: a che gli fu risposto che forse a sei millia. Bocc. g. 1, n. 7, v. 1, p. 203. (Cioè, *a il*, o *al che gli fu risposto.*) Come che egli gli vedesse il vajo (*cioè*, la berretta fatta di vajo) tutto affumicato in capo, ed un pennajuolo a cintola, ec. Id. g. 8, n. 5, v. 7, p. 92. (Cioè, *ed un pennajuolo a la* o *alla cintola;* e vi si sottintende *appeso*, *attaccato*, o simile.) Ser Ciappelletto... a chiesa non usava giammai. Id. g. 1, n. 1, v. 1, p. 120. (Cioè, *non usava giammai d'andare a la* o *alla chiesa.*) Disse: Per altre vie, per altri porti Verrai a piaggia, non qui per passare. Dant. Inf. 3, 92. (Cioè, *Verrai a la* o *alla piaggia.*) = V. altri es. nelle *Voc. e Man.*, vol. I, sotto ad A, *preposizione*, §. V, p. 5, col. 1.

§. 4. Benespesso ancora la detta preposiz. *A*, quantunque, regolatamente parlando, dovrebb' essere accompagnata dall' articolo determinativo, o incorporata con esso, nondimeno in certe locuzioni ellittiche ne fa senza e si regge da sè; ma, volendo ritrovare il pieno costrutto della frase, è necessario di supplire eziandío al mancamento di tale articolo. – Spessissime volte io ho mangiato e bevuto non a necessità, ma a volontà sensuale. San Bern. Tratt. cosc. 60. (Qui le parole taciute sono *a fine di satisfare;* ma, volendo noi pienamente esprimere questo concetto, dobbiam dire *ho mangiato... non a fine di satisfare alla necessità*, ec.)

§. 5. Talvolta si tace la preposiz. *A* dinanzi a certe voci, sia per miglior suono, schivando in tal guisa il concorso delle vocali, – o sia piuttosto in grazia di maggiore speditezza, – o veramente, nel verso, per non uscir del metro pigliato o turbar la sede degli accenti. – O anime affannate, Venite a noi parlar, s'altri no'l niega. Dant. Inf. 5, 81. (Cioè, *Venite* A *parlare a noi;* o pure, *Venite a noi* A *parlare.*) Ordinò che colui de' suoi figliuoli, appo il quale... fosse questo anello trovato,... s' intendesse essere il suo erede. Bocc. g. 1, n. 3, v. 1, p. 165. (Cioè, *appo* A *il quale.*) Lusingamenti ch' hanno Forse alla gente saggia dispiacere. Barber. Docum. 33, 5. (Cioè, A *dispiacere.*)

§. 6. Questa preposiz. *A* non di raro è taciuta ancor essa, come s' è veduto nell' antecedente paragrafo; ma sopratutto è pur da notarsi ch' ella per appunto ivi si suole più spesso tacere, dove crederemmo che avesse maggior bisogno di replicarsi, dovendo servire ad accennare reiteramento, e quindi *accrescimento*, *superlazione.* (*V. appresso il* §. 22.) – Montato sopra una barca, passò a Brandizio, e di quindi marina marina si condusse infino a Trani. Bocc. g. 2, n. 4, v. 2, p. 77. (Cioè, *lungo a la marina*, *lungo a la marina;* e *Marina*, come è noto, si piglia per *Riva* o *Costa di mare.* Onde il Bocc. volle dire *sempre costeggiando.*) In quella guisa che marino augello... Terra terra se n' va tra rive e scogli Umilmente volando. Car. Eneid. l. 4, v. 389. (Cioè, *vicino a terra*, *vicino a terra.*) Vaghi pensier, che così passo passo Scorto m' avete a ragionar tant' alto. Petr. nella canz. Lasso me, ch' i' non so, st. 3. (Cioè, *a passo a passo*, che qui vale figuratamente *a poco a poco.*)

§. 7. Talvolta, e non senza leggiadría, si tace la voce a cui s'appoggia questa particella *A.* – Ordina, madonna, ch' egli mi sia portato tutte quelle cose che mi fanno bisogno intorno a di ciò. Firenz. Op. v. 3, p. 57. (Cioè, *che mi fanno bisogno intorno a* L' ADEMPIMENTO *di ciò.*)

§. 8. Questa preposizione *A*, tanto semplice, quanto articolata, dipende sempre, al pari d' ogni altra, da tal voce espressa o sottintesa, la quale abbia la facultà di tòrla a' suoi servigi. Quindi avviene che, allora-quando la voce ond' ella dipende è taciuta, la vediamo simulare diversi valori, secondo le occasioni e le maniere ch' ella viene adoperata, ma che tutti, scoperta che sia la detta voce ond' ella dipende (la quale si giace pure assai volte nascosa insieme con altre voci necessarie a esprimere un sentimento), si riducono alla proprietà notata nel nostro tema di accennare *avvicinamento* A *che che sia*, e più largamente, *direzione*, *tendenza*, *scopo*, *mira*, *fine*, *termine*, *destinazione*, *attribuzione*, *aggiudicazione*, *apposizione*, *appartenenza*, *successione*, *corrispondenza*, *conformità*, *simiglianza*, ec. ec., *di che che sia* A *che che si voglia.* Tutta pertanto la difficultà di determinare la forza precisa di questa preposiz. *A* qualunque volta le manchi in apparenza il termine antecedente, consiste nel saperlo indurre dalla intenzione del contesto; induzione a cui suol guidar facilmente il termine succedente ad essa preposizione, o diremo completivo della clausola. – Noi siamo piccola quantità a così

gran moltitudine. Bocc. Filoc. l. 1, p. 32. (Cioè: *Noi siamo piccola quantità* PARAGONATA *a sì gran moltitudine;* o vero, *Noi siamo piccola quantità a* RISPETTO DI *sì gran moltitudine*, come quivi pur dice lo stesso Boccaccio a car. 34.) Ma tu... non pensi quanta sia la viltà e il biasimo degli uomini a tenere il tuo animo occupato a disporti ad amare così fatta femina come tu ami. Id. ib. l. 2, p. 96. (Cioè, ... *degli uomini* INTENTI, o simile, *a tenere il tuo animo occupato*, ec.) Ora poichè ella con benigno viso mi porge i domandati doni, follia sarebbe a rifiutarli. Id. ib. l. 2, p. 158. (Cioè, *follia sarebbe* L' ACCINGERSI O IL METTERSI, o simili, *a rifiutarli.*) Ètti dato... il corpo per leggerezza e per ajuto ad ajutarti acquistare il regno di vita eterna. Fra Giord. Pred. p. 10, col. 2. (Cioè, *e per ajuto a* FINE DI *ajutarti*, ec.; o vero *e per ajuto* ATTO, o DESTINATO, o simile, *ad ajutarti*, ec.) = (*V. altri moltissimi esempj, e tutti dichiarati, nelle Voc. e Man. vol. I, dalla pag. 5, col. 2, alla pag. 57.*)

§. 9. La preposizione *A* si usa particolarmente davanti al reggimento o compimento indiretto de' verbi attivi *Dare*, *Prestare*, *Insegnare*, e cento simili, per denotare il termine o il fine A cui tende l'azione espressa da tali verbi. – Egli e molti altri amici e servidori del re Manfredi furono per prigioni dati AL re Carlo. Bocc. nov. 16. (Qui il termine o fine A cui tende l'azione espressa dal verbo *Dare* è l'indiretto compimento della clausola AL *re Carlo.*) E ripregando te, pallida Morte, Che mi sottragghi a sì penose notti. Petr. (Lo A *sì penose notti* è qui il termine, il fine A cui tende l'azione espressa dal verbo *Sottrarre*. Nondimeno si dice pure ottimamente *Sottrarre* DA; se non che, così dicendo, si ha riguardo ad esprimere l'idéa di *separazione*, di *allontanamento* DA *una cosa*, che seco porta il detto verbo; p. es.: Tutto quello che il pensiero racconta spesso e rinuova, mai dalla memoria non si sottragge. Varch. Senec. Benif. l. 3, c. 2.)

§. 10. *A*, in virtù di doppia ellissi, tanto accenna, quanto significa il pieno costrutto *Pronto*, *Disposto*, e simili, *a essere la tale o la tal cosa.* – Per quanto io posso, a guida mi t'accosto. Dant. Purg. 7, 42. (Cioè, *mi ti accosto*, che è a dire *m' accompagno a te*, DISPOSTO O PRONTO *a* ESSERTI *guida.*)

§. 11. La particella *A* vale benespesso ad accennare *attualità d'azione;* e dove sia seguita da un infinitivo, ella dipende da un participio o aggettivo sottinteso, qual sarebbe *Occupato*, *Attento*, *Intento*, *Datosi*, *Postosi*, *Ridotto*, *Costretto*, *Sforzato*, e simili, così nel proprio, come nel figurato, secondo richercano le occasioni e le circostanze. Siccome poi *l'attualità d'azione* si suol pur significare co'l participio attivo in *ante* o in *ente*, così quell'infinitivo preceduto dalla particella *a* può talvolta considerarsi come equivalente ad esso participio; e non di rado vi corrisponde quell' altra forma *In atto di fare che che sia.* – Altre (Ombre) stanno a giacere, altre stanno erte. Dant. Inf. 34, 13. (Cioè, *Altre* ombre *stanno* SFORZATE O CONDANNATE *a giacere;* o pure, stanno GIACENTI.) Io mi credo che le suore sieno tutte a dormire. Bocc. g. 3, n. 1, v. 3, p. 44. La novella fu la matina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare (involare, cioè rubare) in casa de' prestatori. Id. g. 4, n. 10, v. 4, p. 222. (Cioè, *era stato preso* IN MENTRE CHE ERA OCCUPATO *a involare*; o pure, *era stato preso* INVOLANTE.) Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra. Petr. son. 140, ediz. Silvestri. (Cioè, *Stiamo, o Amore*, ATTENTI *a veder la gloria nostra.*)

§. 12. *A*, dipendente da *Così*, serve alcuna volta ad accennare *attitudine, scopo, fine*. Più communemente per altro si usa la particella *Da* in corrispondenza di *Così;* ed allora, determinata per mezzo dell'avverbio *Così* la cagione, vale questa particella *Da* a denotar l'effetto che *da* essa cagione deriva, procede, emerge, si produce. – Era povera (Ester), e non si pur paréa; ed elessela in così grande stato, a fare vergogna alla prima reina. Fra Giord. Pred. 31, p. 139, col. 2. (Qui l'attitudine, lo scopo, il fine, si è il *far vergogna alla prima reina.*)

§. 13. *A*, corrispondendo a *DA*, serve talvolta a indicar *la differenza che passa* DA *cosa* A *cosa*, o vero *il portar l'attenzione* DA *una cosa* AD *un' altra per distinguerle.* – Senza fare distinzione alcuna dalle cose oneste a quelle che oneste non sono. Bocc. Decam. Introd. vol. 1, p. 93.

§. 14. *A*, dipendente da *TROPPO*. - V. in TROPPO il §. TROPPO, aggett. e avverb., coll'apparente corrispondenza della particella A.

§. 15. *A*, trattandosi di *moto*, serve a indicare *lo spazio che è partendo da un*

punto e giungendo A *un altro;* e sempre dipende da una parola significante *moto a luogo*, o espressa, o sottintesa. – I pastori dissero ch'ivi forse a tre millia era un castello. Bocc. g. 5, n. 3, v. 5, p. 87.

§. 16. *A*, vale ancora ad accennar *distanza di un luogo* AD *un altro*, sottintesevi alcune parole indicanti il punto d'onde si fa ragione che si misuri essa distanza. – Non vorrebbe nè pure a mille millia vedere quel ribaldaccio. Segner. Mann. Dicemb. 8, 2. Allora... lo Re... fece bandire... che nessuno monaco nè romito vi si lasciasse trovare appresso delle sue terre a tre giornate. Stor. Barl. 10. Essendo presso al luogo dov' erano le donne, a due balestrate,... cominciò a domandare, *ec.* Sacchet. nov. 219, v. 3, pag. 308. Quando fu pieno (il lupo) quanto potéa, cominciò a saltare verso la finestra d'ond'era entrato, e non vi giugnéa a due braccia, però ch'egli avéa pieno il ventre. Id. nov. 258, v. 3, p. 364. E di quella badia tolle un scudiero, Che con lui viene a molte leghe e miglia. Arios. Fur. 4, 68.

§. 17. *A*, parlandosi di *tempo*, serve benespesso a indicare *lo spazio di tempo corso o da correre da un punto* AD *un altro, o fino* AD *un altro*; che è come un muoversi il tempo da un punto e avviarsi e giungere AD un altro punto; e però questa particella *A* in tale occasione dipende da una parola significante *moto a luogo*, espressa o sottintesa. – Restagnone, avuta questa risposta... ivi a pochi giorni si trovò con la Ninetta. Bocc. g. 4, n. 3, v. 4, p. 97. Avendomi (un tale) recati danari (denari) che egli mi dovéa dare,... ed io messoli in una cassa senza annoverare, ivi bene ad un mese trovai ch' egli erano quattro piccioli (sorta di moneta) più che esser non doveano. Id. g. 1, n. 1, v. 1, p. 135. E come 'n sì poc' ora Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto. Dant. Inf. 34, 105. Dalla matina a terza Di voi pensate, e vederete come Tien caro altrui chi tien sè così vile. Petr. nella canz. Italia mia.

§. 18. *A*, parlandosi di *tempo*, serve eziandio a determinar quel punto di tempo *a* cui altri mira, o *a* cui altri vuol pervenire. – Questo padre di famiglia, il quale a diverse ore conduce li operaj, è Dio, *ec.* E che questo padre a diverse ore mise i lavoratori nella vigna, significa, *ec.* Cavalc. Espos. Simb. par. 1, c. 5, p. 13.

§. 19. *A*, parlandosi di *tempo*, dipende talvolta dalla locuz. preposit. *IN CAPO*, cioè *Giunto in capo*, sottintesa ed in corrispondenza dell' avverbio di tempo *Indi* o *Di lì*, o simile, sottinteso parimente. – Un medico... tolse per moglie una gentildonna, *ec.* Menòlla, e fece a due mesi una fanciulla. Nov. ant. n. 46, p. 120, ediz. mil. Class. ital. Fu mia intenzione d'avere di lei un figliuolo l'anno, e non più: onde (ma) la donna ha cominciato a far figliuoli alli due mesi. Id. ib. p. 121. E poichè fu cessato... il tempo della... persecuzione, Antonio, tornando al suo monasterio,... incominciò a fare... aspra penitenza, *ec.* E a certo tempo, stando egli allora in solitudine rinchiuso,... Marziano... venne a lui. Vit. SS. Pad. par. 1, c. 14, p. 37, col. 1, ediz. Man. Onde seguì a poco tempo che 'l predetto frate non resse all'Ordine, e tornossi al secolo. Id. t. 4, p. 214. Lo Pistoja rispose, a lui parere gran fatto; ma, dovendovi a pochi dì tornare, vedrebbe chi di loro fosse che dicesse il vero. Sacchet. nov. 229, v. 3, p. 340.

§. 20. E, parlandosi di *tempo*, in mentre che la preposizione *A* serve ad accennare *il giungere* il tempo AD *un termine*, quante volte ella è replicata dinanzi a parole determinanti esso termine, altretante accenna *il giungere* di esso tempo A *tali termini determinati*. – E, per potere più aver la dimestichezza di monna Belcolore, a otta a otta (a ora a ora) la presentava (cioè, la regalava); e quando le mandava un mazzuol d'agli freschi,... e quando un canestruccio di bacelli, *ec.* Bocc. g. 8, n. 2, v. 7, p. 33. (Qui la voce toscana *otta*, che vale a dire *ora*, è presa figuratam. per segno generico di tempo.)

§. 21. Ed altresì, parlandosi di *operazioni*, questa particella *A*, replicata dinanzi a un sust. specificante l'oggetto dell'operazione di che si tratta, serve o ad accennare il successivo reiteramento, come nelle frasi *Stracciare i capelli a ciocca a ciocca, Tagliar che che sia a pezzi a pezzi, Cercare a foglio a foglio*, e cento simili, o vero il progressivo muoversi o passare o avanzarsi da un oggetto *a* l'altro, od anche il succedersi l'un oggetto *a* l'altro progressivamente. – E intanto per la costa da traverso Venivan genti innanzi a noi un poco, Cantando *Miserere* a verso a verso. Dant. Purg. 5, 24. Come le pecorelle escon dal chiuso Ad

una, a due, a tre, e l'altre stanno Timidette atterrando l'occhio e il muso. Id. Purg. 3, 80. Essendo creati dieci uomini a dividere ad uomo ad uomo terreni guadagnati, ec. Borgh. Vinc. Col. lat. 411. Bisognava... in più d'uno autore andarle, come a uscio a uscio, limosinando, ed in ciascun poi di loro a carta a carta. Id. Op. 2, 210. Per tutto l'ermo quest' uva fu a cella a cella portata. Vit. SS. Pad. t. 1, c. 59, p. 158, col. 1, ediz. Man. Lasso!, che mal accorto fui da prima Nel giorno ch'a ferir mi venne Amore; Ch' a passo a passo è poi fatto signore Della mia vita, e posto in su la cima. Petr. son. 42, ediz. Silves. E la povera gente sbigottita Ti scopre le sue piaghe a mille a mille. Id. nella canz. Spirto gentil, st. 5. Come si mettono le mercatanzie nelle navi a suolo a suolo. Bocc. Decam. Introd., v. 1, p. 83.

§. 22. E l'*A*, parimente replicata, importa qualche volta *accrescimento* o *superlazione* nella cosa ch' ella è destinata ad accennare; e in fatti il replicare implica l'idéa dell' accrescere, come ch' e' sia. — Pampinéa, che sè a lato a lato Filóstrato vedéa,... quel che dovesse dire cominciò a pensare. Bocc. g. 2, n. 3, v. 2, p. 40. (Cioè, *che si vedéa vicinissima a Filóstrato.*) Così ne pose al fondo Gerïone A piede a piè della stagliata rocca. Dant. Inf. 17, 134. L'elmo che, celebrato in maggior canto, Portò il trojano Ettór mill' anni pria, Gli porta il re Marsilio a canto a canto. Arios. Fur. 38, 78.

§. 23. Non di rado questa preposizione è piuttosto l'*Ad* de' Latini, che l'italiana *A*; ma non lascia per questo di servir tuttavia a denotare *tendenza*, *fine*, *oggetto*, *scopo*, *assegnazione*, *riferimento*, ec. ec., secondochè porta l'intenzione della sentenza. — E quale avrà cuore nobile e intelligenza sottile, sì li potrà raccontare (li avvenimenti da esso letti) a prode ed a piacere di coloro che non sanno e desiderano di sapere. Nov. ant. proem. p. 22, ediz. mil. Clas. ital. A reverenza di Colui a cui tutte le cose vivono, e consolazione di noi, per questa seguente giornata Filomena... reina guiderà il nostro regno. Bocc. g. 1, n. 10, v. 1, p. 232. Pregarlo che punisca il sangue de' suoi servi non a dannazione, ma a punizione e benigna correzione. Sant'Agost. Serm. 40.

§. 24. Presso li antichissimi la partic. *A* è pur talvolta usata co' l proprio valore che i Latini assegnavano alla loro *A* o *Ab* o *Abs*; ma quell' uso, come pericoloso d'indurre equivoci, e recante sempre oscurità, fu già da più secoli dismesso. — E se l'anima avesse mille millia peccati, tutti li purga (il battesimo) a pena e a colpa, tanta virtù ha. Fra Giord. Pred. p. 153, col. 2. (Cioè, *li purga da pena e da colpa.*) Io non posso o non voglio a femina astenere. Fra Guitt. Lett. XIII. (Cioè, *da femina astenermi.*)

§. 25. In certe occasioni il valore della preposizione *A* corrisponde perfettamente a quello della preposiz. *Con*; ed allora propriamente ella non è la *A* italiana, ma l'*Ab* degli antichi Provenzali, che alla nostra *Con* effettivamente equivale. L'usare pertanto la *A* per *Con* è un provenzalismo. — Batteansi (le Ombre) a palme, e gridavan sì alto, Ch' io mi strinsi al poeta per sospetto. Dant. Inf. 9, 50. Furono ricevuti tutti a grandissimo onore. Vill. G. 4, 33, 3. = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. LXXXIII, *p.* 47, *col.* 2, *in fine.*)

§. 26. La particella *A*, posta dopo a certi avverbj o a certe altre parole, forma parecchie *Locuzioni prepositive:* tali sono, p. e., *Quanto a*, *In riguardo a*, *Di rimpetto a*, *Relativamente a*, *Conforme a*, *Coerentemente a.*

§. 27. Ancor ci serviamo della particella *A* per formar parecchie *Locuzioni avverbiali.* Per es., *A dovere*, *A stento*, *A poco a poco*, *Alla libera*, *Alla francese*, *Al bujo*, *Al colmo*, ec. ec. Le sì fatte locuzioni sono da noi registrate sotto la voce dominante nella lor formazione.

§. 28. Per tutte le altre locuzioni, come *A causa che*, *A colla*, *A tempra*, *A olio*, *A inganno*, *A non contare*, cioè *numerare*, *che che sia*, *A più non posso*, *A basta lena*, *A tradimento*, *Dimane a otto*, *Oggi a otto*, *A noi*, *Fare* o *Lavorare un orto*, *una vigna*, *un campo*, o *un terreno*, *a sua mano* o *a sue mani*, ec. ec., si veggano i diversi articoli delle parole che servono principalmente a formarle.

A. *Particella prepositiva.*

§. 1. Questa particella, usurpata che sia dal greco, ed appiccata a voci che dal greco provengano, ordinariamente induce *privazione.* Per es., Apatía, voce composta di A e Patia derivata da *Pathos* (Passione), significa *Lo essere privo di passioni;* — Atomo,

composto di A e Tomo dal greco *Temnô* (lo taglio), significa *Particella di materia non tagliabile, non divisibile in parti, senza parti.*

Se la voce tolta dal greco incomincia da vocale, si suole aggiungere a questa prepositiva *A* la lettera *n*, - in tal caso semplicemente eufonica -, acciocchè le due vocali insieme concorrenti non si elidano in pronunziandole. Per es., Anarchia, composto della privativa A, aggiúntovi il segno eufonico n, e di Archia dal greco *Arché* (Principato), vale *Stato di un popolo privo di reggimento, senza governo.*

§. 2. La particella *A*, usurpata che sia dal latino *A* o *Ab* o *Abs*, ed appiccata a voci che dal latino derivino, per lo più accenna *separazione*, *allontanamento;* e perciò è chiamata particella *ablativa*, quasi *atta a portar via*, o *allontanativa*, o *rimovitiva*. Per es., Amovibile, significante *Che si può rimovere* o *separare* o *allontanare da che che sia*, voce composta di A e Movibile, provegnente dal latino *Moveo, es;* - Amissione, in significato di *Perdita*, voce composta di A e Missione, dal latino *Mitto, is.*

Più volte la prepositiva *A* nella composizione d'alcune voci, e conservante il potere ablativo o allontanativo o rimovitivo, riceve immediatamente dopo di sè la lettera s, onde ne viene la sillaba As, evidente contrazione della latina *Abs*. Per es., Astergere, vocabolo composto di A, congiúntavi la s, e di Tergere (lat. *Abstergere*); - Astenersi, composto di A, congiúntavi la s, e Tenersi (lat. *Abstinere se*); - Astratto, composto di A, congiúntavi la s, e Tratto (lat. *Abstractus*); - Asportare, composto di A, congiúntavi la s, e Portare (lat. *Asportare*, da *Abs* e *Portare*, suppressa per eufonía la lettera *b*).

Se la voce originata dal latino incomincia da vocale, si suole aggiungere a questa prepositiva *A* la lettera *b*, onde si forma la sillaba *Ab*, corrispondente all'*Ab* de' Latini. Per es., Abuso, da A congiúntavi la lettera b, ed Uso; - Aborto, da A congiúntavi la lettera b, ed Orto dal lat. *Ortus*, che a noi vale *Nato*.

§. 3. La prepositiva *A* italiana (non greca, non latina) communica a molte di quelle voci a cui si congiunge, la proprietà che le compete come preposizione, d'accennare *avvicinamento*, *direzione*, *tendenza*, *attribuzione*, *apposizione*, ec.; e il fa con questa regola, che, posta innanzi a consonante, la raddoppia, come in Addomesticare, verbo composto di A e Domesticare; - Accanto, composto di A e Canto in senso di *Lato*, *Banda*, ec.; - Accrescere, composto di A e Crescere.

Posta innanzi a vocale, suol ricevere la lettera eufonica d, come in Adoperare, composto di A congiúntavi la d, e Operare; - Adescare, composto di A congiúntavi la d, ed Esca; - Adusto, composto di A congiúntavi la d, ed Usto, dal lat. *Ustus* (Abbruciato).

Nondimeno piace ad alcuni, e particolarmente a' Toscani, di far pur senza dell'eufonica d in parecchie delle voci così composte, dicendo e scrivendo Aoperare, Aescare, Aombrare, Aonestare, e simili, in vece di *Adoperare*, *Adescare*, *Adombrare*, *Adonestare*, ec.

Da questa regola eccettuiamo que' pochi vocaboli la cui consonante iniziale sia una S seguita da altra consonante, come, p. e., da Stringere faciamo Astringere e non *Asstringere*, da Spirare faciamo Aspirare e non *Asspirare*. Il che, piuttosto che per buona ragione, si fa per deferenza alla pronuncia, la quale in dette voci e nelle simiglianti non lascia sentire il raddoppiamento della *s*.

§. 4. La detta prepositiva, accozzata con certe voci, fa loro acquistare il valore di *Rendere* o *Far diventare avente quella tal cosa* o *qualità che da esse voci è significata*. Per es., Affamare, da *A* e *fame*, importa *Rendere* o *Far diventare famelico;* - Assetare, da *A* e *sete*, importa *Rendere* o *Far diventare sitibondo;* - Abbreviare, importa *Fare* o *Rendere* o *Far diventar breve;* - Abbellare o Abbellire, importano *Fare* o *Rendere* o *Far diventar bello.*

§. 5. La prepositiva *A* serve non di raro ad accrescere tanto o quanto la forza de' vocaboli con cui si accoppia; come in Attossicare, intensivo di *Tossicare;* - Assozzare, intensivo di *Sozzare;* - Appontellare, intensivo di *Pontellare*, ec.; che è quasi *Aggiungere tossico a tossico*, - *sozzura a sozzura*, - *pontello a pontello.*

§. 6. Alcune volte questa prepositiva ha virtù di modificare la parola in cui s'inne-

sta; come da Battere faciamo Abbattere, che è quasi un *Gettar giù* o un *Mandare a terra battendo, co' l battere;* da Barbicare, che significa *Produrre barbe*, o sia *radici*, faciamo Abbarbicare, che è *Attaccarsi* le piante *in terra con le lor barbe* o *radici;* - da Bacino faciamo Abbacinare, che è *Accecare con un bacino rovente.*

§. 7. Questa medesima prepositiva *A* l'applichiamo anche a più voci non per altro effetto, che per renderle più piene e più gravi e più grandeggianti e più sonore. Per es., Accompagnare in vece di *Compagnare*, - Acconcio in vece di *Concio*, - Arrecare in vece di *Recare*, - Appalesare in vece di *Palesare*, - Abbruciare in vece di *Bruciare*, e più altre simiglianti. Di tale appiccatura facevano li antichi maggior uso che non si fa da' moderni; onde, p. e., dicevano e scrivevano Aspettacolo in vece di *Spettacolo*, - Arricordarsi in vece di *Ricordarsi*, ec. = (*V. nella* Lessigr. ital., *ediz.* 2.ª, *p.* 3, *il num.* 8.º)

A'. Questa lettera, segnata in questo modo coll'apostrofo, equivale alla preposizione articolata *Ai* o *Alli*, come si vede scritto talvolta, e in particolare appo li antichi, o divisamente *A i*, *A li*, come pur trovasi usato, e sempre si pone innanzi a parola che incominci da consonante (*V. in* A *preposiz., il* §. 1.) – Cose contrarie a' primi costumi de' cittadini. Bocc. g. 1, Introd., v. 1, p. 76. A' suoni ed a' canti ed a' balli da capo si dierono. Id. g. 3, Proem., v. 3, p. 30.

AASMA. Sust. m. (Dal greco Aazô, che significa *Io anelo.*) T. de' Medici. Alcuni autori usano questa voce in cambio di *Asma*. Ed è formata per onomatopéa, o sia è imitativa della cosa ch' ella dee significare.

AASMO. Sust. m. (Voc. gr.) T. de' Medici. *Vapore caldo più o meno visibile, che esala dal corpo.* Lat. *Aasmus.*

ABACARE. Verb. intrans. (Da Ábaco in signif. di *Scienza de' numeri e arte di conteggiare.*) *Calcolare, Computare, Far conti, Conteggiare.*

§. 1. Traslativam., per *Meditare, Fantasticare, Ghiribizzare, Arzigogolare;* tolta la traslazione dall' occupar la mente nel conteggiare. – Figuratevela in questo modo ancor voi, e non andrete abacando per far dire a lui quel ch' e' non dice, nè dicendo voi le cosacce che dite. Car. Apol. 83. (Cioè, *e non andrete fantasticando, o ghiribizzando, o arzigogolando.*) Con tutto ch' e' v' abacasse anni più di sette, e che per caso s' abbattesse a dar nel segno, ec. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 284. (Cioè, *Con tutto ch' e' vi meditasse sopra più di sette anni.*) Allora sì ch' i' vi posso dire ch' i' cominciai a abacare altro che da burla. Bellin. Dis. anat., dis. 7, p. 155, ediz. fior. Egli (il Burchiello) con un sonetto morale ci viene innanzi, registrato nell' ultima parte delle sue Rime, la quale contiene le piane e intelligibili, e per le quali dichiarare non v' abbisogna abacar molto e astrologare. Salvin. Dis. ac. 4, 100.

§. 2. Per similit., vale *Cercare curiosamente.* La qual similitudine è tratta da chi cerca per via d'abaco se i suoi conti tornano appunto. – Ecco quà il Dormi: che va egli abacando? Firenz. Trin. a. 4, s. 7. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. II *di* ABACARE.)

§. 3. Abacare di zeri. Figuratamente, si dice di *Chi sta dietro a fare una cosa, e non trova la via di terminarla, per non aver tanto di giudizio o di scienza che a ciò basti.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 374.) – Fu pallajo, sensale, attor di lite, Stette bargello, ed abacò di zeri. Malm. 11, 43. (*V. anche il tema di* ABACARE *nelle* Voc. e Man.)

ABACHIÉRA. Sust. f. *Donna che sa d'abaco*, cioè *che sa l' aritmetica.* – V. l'es. ne' Vocabol. sotto alla voce cacografizzata ABBACHIERA.

ABACHIÉRE. Sust. m. *Colui che sa d'abaco, che sa i conti, l'aritmetica, che è perito nella professione dell'abaco, Ragioniere.* – V. l' es. in ABACHISTA.

ABACHISTA. Sust. m. Vale lo stesso che *Abachiere.* – Cos. Non avete voi questo altro verbale *Ragioniere?* Var. Abbiamlo; e si dice d' uno il quale sia buono abachista, cioè sapia far bene di conto; perchè li abachieri, quando sanno far bene e prestamente le ragioni, si dicono *far bene i conti.* Varch. Ercol. 122, ediz. Comin. 1744.

ÁBACO. Sust. m. *Abacus* dicevano i Latini, i quali trassero questa voce dal greco *Abax*, che primitivamente significò *Tavola.* Di poi la medesima voce, sì per estensione e sì per traslazione, si fece servire a esprimere più altre cose, alcune delle quali s' intendono pure da noi Italiani quando diciamo

Abaco. Tali sono la *Tavoletta sopra la quale si fanno i conti*, - *Aritmetica*, - i *Caratteri che si sogliono adoperare ne' cómputi aritmetici*, - il *Libro de' conti*, - e, in term. d'Archit., la *Parte superiore del capitello delle colonne, sopra cui posa l'architrave*. (*V. anche* ABACO *nella* Lessigr. ital.)

§. 1. Abaco, per *Scienza de' numeri e arte di conteggiare*, che oggi più communemente si dice *Aritmetica*.

§. 2. Abaco, si dice pure *Il saper l'aritmetica*, *Il saper conteggiare*. - Così in effetto fa costui, che, con tutto il suo grand' abaco, non seppe mai far conto che gli tornasse bene. Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 374, col. 2. Se con tutto lor abaco e' sanno trovare un picciolo errore ne' miei conti, gastigatemi a misura di crusca. Rucel. Oraz. Pros. e Rim. ined. 45.

§. 3. Abaco, per que' *Caratteri che si sogliono adoperare ne' cómputi aritmetici*, le *Note* o i *Segni* o le *Figure dell'abaco*, *che rappresentano i numeri di cui ci serviamo per fare i conti*. - E ben credo io che ciascheduno sapia, queste figure che noi diciamo *abaco*, essere da non gran tempo in quà venute tra noi; e le credono molti uscite da' Mori, o vero dagli Arabi, che a me è tutto uno; e i Turchi, che escono dagli Arabi originalmente, da due o tre in fuori, di queste si servono. Borgh. Vinc. Mon. fior. 177, ediz. fior. 1585. Con queste sorte adunque di figure (quelle usate da' Romani nelle operazioni aritmetiche) si veggono tenuti i conti de' nostri vecchi, e infino a pochi anni fa mantenuti ancora ne' libri principali delle ragioni, che si chiaman maestri, finchè finalmente la commodità dell' abaco, che veramente è grandissima e fu molto ingegnoso trovato, ci ha fatti tutti infingardi, e così si va spegnendo a poco a poco l'uso natío. Id. ib. 185.

§. 4. Abaco, traslativam., per *Libro de' conti*. - Non si tien conto d'abaco o di taglia (cioè, tessera), Ma ognun di contanti vuol pagare. Bern. Orl. in. 7, 18. (Quì figuratamente.)

§. 5. Tavola d'abaco. Quella *Tavoletta sopra la quale si fanno i conti*, e che suol essere di pietra lavagna. - Si dice e crede... che l'anima nostra in noi sia come dire una tavola d'abaco; e mai ho saputo rinvergarci dentro (cosa alcuna) che mi contenti: pur mi son risoluto a dire... che, se la tavola d'abaco ha di particolare che ella sia strumento di molte ragioni, ma assai vi se ne fanno sopra le quali non tornano alla riprova, per l'anima nostra si fanno molti disegni che tutti non riescono bene. Allegr. 161, ediz. Crus.; 128, ediz. Amsterd.

§. 6. Avere il poco abaco. *Posseder poco bene l'aritmetica*, *Non ben conoscere il conteggiare*, *Non saper far bene i conti*. - Quando e' si conta, e' s' ha a crescere, e non s' ha a scemare: oh voi avete il poco abaco. Firenz. Trin. a. 2, s. 5. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. VII *di* ABACO.)

§. 7. Abaco, in term. d'Archit., si dice la *Parte superiore del capitello delle colonne*, *sopra cui posa l'architrave*. - I coni della pianta dell'abaco del capitello corintio. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 111. I capitelli.... rappresentano altretanti pezzuoli di tavola posti l'uno sopra l'altro alla cima della colonna, i quali dal vivo di essa si vanno gradatamente slargando, e terminano nell' abaco su cui posa l'architrave. Algar. 3, 73.

§. 8. Abaco, in term. di Mineralogia, significa una specie di *Truogolo*, o di *Conca*, o di *Mastello*, *in cui si lava l'oro*. Franc. *Abaque*.

ÁBADA. Sust. m. *Nome che Bonzio dà al Rinoceronte unicorno*, *e Dapper a un Animale dell'Africa evidentemente favoloso*. (Complém. Dict. Acad. franç.) - Corre fra molti un' opinione che l'unicorno e l'ábada o sia rinoceronte sieno una medesima cosa; il che non par verisimile in alcun modo. Magal. Var. operet. 22. — Vallisn. v. 3, p. 367.

ABALIENÁRE. Verb. att. *Alienare*, *Allontanare*, *Separare*, ec. Lat. *Abalienare*.

§. Abalienato. Partic. *Alienato*, *Separato*, ec. - E chi dubita che Mosè e S. Paolo erano morti al mondo quando videro quella gloria di Dio?, abalienati da' sensi, scordati di lor medesimi, in Dio sol viventi? Mus. Pred. 1, 215.

ABATTISTA. Sust. m. (Dal gr. *Abaptiston*.) T. de' Chirurghi. La *Corona*, la *Lama*, la *Sega circolare del trapano*, il quale, mercè della sua forma, s'insinua, senza offendere il cervello, nella testa, allorchè l'osso è forato. Franc. *Abaptiste*. (March. Diz. tecn.; — Diz. Term. med., chir., ec.)

ÁBAVO. Sust. m. *Arcávolo*, cioè *Padre del bisávolo o della bisávola*; ma, dicendo *Li ábavi*, per lo più s' intende, come nel seg. es., *Li antenati* in genere. Lat. *Aba-*

vus, *Atavus*. - Noi, cioè, che degli ábavi accigliati Ridiamo i riti ed il sussiego ibéro. Zanoj. Serm. 309.

ABBACÁRE. Verb. intrans. (Da *Baco.*) *Avvolgersi e avvilupparsi e imbrogliarsi*, e simili, *nel parlare*, *nel rispondere*, *nell'operare*, quasi a modo che il baco filogello s'avvolge, s'avviluppa, s'imbroglia dentro al bozzolo ch' egli stesso va fabricando. (*V. anche* ABBACARE *nelle* Voc. e Man., *o pure nella* Lessigr. ital.)

§. Per estensione, vale *Ingannarsi*, *Errare*. - Agli affamati grammuffastrónzoli ordinariamente pare di sapere un buon dato, ed abbácano il più delle volte. Allegr. 280, ediz. Crus.; 224, ediz. Amsterd. Di questi altri i più dicono ch' è l'ermafrodito, e abbácano; perchè li ermafroditi... sono d'un' altra fatta. Car. Dic. 50.

ABBACCHIÁRE. Verb. att. *Battere con bacchio*.

§. 1. Per estensione, si dice anche del *Battere*, *Sbattere*, *Percuotere*, *Sbattacchiare*, con qualunque siasi strumento. - Il gigante l'esercito diserta; Chè cento almeno prende di coloro Con la sua rete non affatto aperta, E poi li gira con le forti braccia, E li abbacchia su'l suolo e li scofaccia. Ricciard. 6, 14.

§. 2. Abbacchiare, si dice in modo basso, per *Vendere a vil prezzo*, *a fine di far denari*. (Zanob. Diz. port., - Nes. Diz. ort.) Anche diciamo *Vendere per un pezzo di pane*. - Abbacchiare o Fare un abbacchio, vale *Vender male*, cioè *per vil prezzo e a rotta*, *le cose;* quasi frutta che gettasi a terra co'l bacchio senza riguardo alla sua maturità e all' utile maggiore che se ne potrebbe trarre, cogliendola matura e co' riguardi dovuti. Tommas. Sinon.

§. 3. Abbacchiare il filo, la tela, i panni, *ec.* Si dice in alcuni luoghi della Toscana, allorchè le donne o li uomini, alzate queste cose, le sbattono poi sovra le pietre per meglio purgarle e lavarle. (Paul. Mod. dir. tos. cap. 105, p. 194-195.)

§. 4. Abbacchiáto. Partic.

§. 5. Abbacchiato, traslativamente, per *Abbattuto*, cioè *Umiliato*, *Costernato*, *Conquiso*, come chi fosse battuto co'l bacchio. - Amor pare uno scherzo alle persone, Quando non vi s'è drento (dentro); e un legato Da' suoi vincigli, vinto dalla pena, Abbacchiato ne va dov' e' ne'l mena. Buonar. Tanc. a. 4, s. 7, p. 354, col. 2. Il cuore afflitto affligge ancor le membra, Perch' e' si vede qui tale abbacchiato, Che'l mondo un Rodomonte lo rimembra. Leopar. Rim. 51.

§. 6. Abbacchiato, si dice pur figuratamente *Chi cade di morte immatura*. (Tommas. Sinon.) == Il Davanzati si valse del verbo semplice Bacchiare in senso di *Occidere*.

ABBACCHIATÚRA. Sust. f. *Lo abbacchiare*, *Colpo* o *Percossa di bacchio*. - Il Giornale agrario toscano dimostra i danni dell'abbacchiare le olive, *ec.;* sì che il danno dell' abbacchiatura si stende talvolta a un triennio. Tommas. Sinon.

ABBÁCCHIO. Sust. m. Voce usata nella frase *Fare un abbacchio*. - *V. in* ABBACCHIARE, *verbo, il* §. 2.

ABBACINAMENTO. Sust. m. *Lo abbacinare* o *Lo abbacinarsi*.

§. Abbacinamento degli occhi. Figuratam., per *Il perdere la facultà visiva*, *Perdita della vista*. In term. di Medicina si dice *Caligine*, lat. *Caligo*. - E di qui nasce il totale abbacinamento degli occhi. Libr. cur. malat. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ABBACINAMENTO.)

ABBACINÁRE. Verb. att. (Da *Bacino.*) *Accecare con far tenere per forza li occhi aperti dinanzi a un bacino rovente o anche investito da' raggi del sole*.

§. 1. Traslativam., per similit. ed estensione, vale *Offendere* o *Guastare co' l fuoco*. (*V. anche il* §. 8.) - Le colonne Pe' Fiorentin si dimandâr di patto; Onde fûr malcontenti, ed ancor sonne. Prima l'abbacinaro, e fecer matto Il lor vago colore, e con affanni Le ci mandâr coperte di scarlatto. Pucc. Centil. c. 4, terz. 22, v. 1, p. 42. Dicesi... che in queste colonne si vedeano molte cose, e che i Pisani l'abbacinarono. March. Copp. Stef. Ist. fior. *in* Deliz. Erud. tos. 7, 60.

§. 2. Figuratam., per *Accecare*, *Offuscare*, o simili, usati pure in senso figurato. Il suo contrario è *Illuminare*. - Iddio creatore... più e meno c'illumina o ci abbacina lo accorgimento, secondo che più o meno per nostre peccata o nostre buone operazioni meritiamo o demeritiamo. Stor. Semif. 2.

§. 3. Abbacinare, per *Far impallidire*. (*V. anche i* §§. 6 e 15.) - Dopo i Suioni è altro mare pigro e quasi fermo; oltre al qual si

crede non esser più terra, per questa ragione che l'ultimo splendore del sole che si corica, vi dura sino a che si leva tanto chiaro, che abbacina le stelle. Davanz. Germon. p. 384, ediz. Crus. (Il lat. dice: « ... *Adeo clarus, ut sidera hebetet.* »)

§. 4. Figuratam., vale anche *Far travedere*. Anal. *Abbagliare*. – Dolendosene poi (un tale) co'l re Giovanni, Gli disse (disse a quel tale il detto re Giovanni): Traditor, tu m'abbacini, Ed ha' (hai) giocato meco con inganni. Pucc. Centil. v. 4, p. 51, c. 79, terz. 62.

§. 5. Abbacinarsi. Rifless. pass. Detto degli occhi, vale *Essere offesi li occhi dalla troppa luce;* e vi corrisponde *Abbarbagliarsi*. – Era la ricca mole sparsa per tutto sopra il fiammeggiante colore di varj rabeschi e diversi ornamenti d'oro, a'cui gagliardi riverberi non potean reggere, senza abbacinarsi, le curiose pupille degli avidi spettatori. Mond. festeg. 22.

§. 6. Abbacinarsi. Rifless. pass. Detto de' lumi, vale *Impallidirsi*, *Oscurarsi*. (*V. anche i* §§. 3 *e* 15.) – Ma stupore... ne rese grandissimo il vedersi la scena non solamente mancar di luce, ma... i lumi maggiori e più bassi si abbacinarono tutti in un punto (che arrivavano pure al numero di più milliaja), per rimanersi così scurati mentre la Notte dovea regnare. Buonar. Descr. Nozz. 30.

§. 7. Abbacinato. Partic.

§. 8. Abbacinato, traslativam., per similit. ed estens., vale *Offeso* o *Guastato dal fuoco*. (*V. anche addietro il* §. 1.) – I quali (Pisani), per i nobili servigi ricevuti (da' Fiorentini), loro donarono quelle colonne abbacinate e coperte di scarlatto. Vill. M. l. 11, c. 30.

§. 9. Abbacinato, per iperbole, vale *Abbagliato*, *Abbarbagliato*. – Splende lo scudo a guisa di pirópo, E luce altra non è tanto lucente: Cadere in terra a lo splendor fa d'uopo Con li occhi abbacinati e senza mente. Perdéi da lungi anch'io li sensi, e dopo Gran spazio mi riebbi finalmente; Nè più i guerrier, nè più vidi quel nano, Ma vôto il campo, e scuro il monte e il piano. Ariost. Fur. 2, 56.

§. 10. Abbacinato, figuratam., per *Offuscato*, *Intenebrato*, *Senza chiarezza*, *Senza splendore*, ec. – È il principale (nervo) in questa sorta di scritture (istoriche)... notare i disegni, i concetti, i fini, li antivederi, il modo di governare nelle facende gravi ed importanti; senza le quali cose le storie restano abbacinate, e si cuopre la maggior parte della gloria di quello di cui si scrive. Borgh. Vinc. *In* Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 116.

§. 11. Abbacinato, figuratam., trattandosi di colori, vale *Torbido*, *Non chiaro*, *Non aperto*, *Opaco*. (*V. anche in* ACCECARE, *verbo, il* §. 8.) – Se sarà il fior del vino del color di porpora chiaro e puro, il vino sarà netto e sincero; se abbacinato e scuro e appiccaticcio, sarà il contrario. Soder. Tratt. Vit. 194. Siccome li orecchi restano offesi da una musica che fa strepito, o disonanza, o durezza, ec., così restano offesi li occhi da' colori troppo carichi, o troppo duri; conciossiachè il troppo acceso (colore) offende il disegno; e lo abbacinato, smorto, abbagliato, e troppo dolce, pare una cosa spenta, vecchia ed affumicata. Vasar. Vit. 1, 315.

§. 12. Abbacinato, figuratam., parlandosi di *Famiglia*, vale *Privata, per morte de' suoi più illustri o de' suoi migliori suggetti, dello splendore* o *dell'agiatezza che ne veniva da essi*. – Traportolla (*la voce* Abbacinato) M. Luca da Panzano... al disfacimento di una famiglia, che, essendogli (essendole) mancato per una pestilenzia a un tratto il genero de' Ricasoli, giovane di grande speranza, e la moglie e la madre di lui, donne di molto valore, restandone due figlioletti picciolini senza guida,... rimase (dice egli) *abbacinata*,... come fosse per la morte di coloro restata orba e senza luce. Dep. Decam. 2, 480.

§. 13. Abbacinato, figuratam., vale anche *Sbalordito*, *Attonito*. – Durando il detto ordine,... avendo il Proposto di Parigi con suoi confidenti preso baldanza dell'abbacinato popolo per lo tagliamento fatto de' consiglieri del Delfino,... si sforzava con astuzia mostrare a' borghesi di Parigi che per questi fatti s'intendéa più a singolare profitto, che a commune bene,... e che il Re loro signore n'era tradito. Vill. M. l. 8, c. 38, v. 4, p. 56.

§. 14. Abbacinato, figuratam., vale pure *Illuso*, *Tratto in errore*, che anche diremmo *Allucinato*. – E questo stesso timore, accompagnato da un ardentissimo amore della verità, è cagione che sinceramente vi confessi che ancor io ne' tempi addietro abbacinato dall'inesperienza ho talvolta creduto di quelle cose delle quali soventemente

ricordandomi, *Di me medesmo meco mi vergogno.* Red. Esper. Ins. 120, ediz. fior. 1668.

§. 15. Luce, o simile, abbacinata. *Luce*, o simile, *appannata, fioca, non chiara, languida.* (*V. anche i §§. 3 e 6.*) — Quello che voi vedete rilucere, non è fuoco, ma un animaluzzo (parla d'un lucciolato) che ha naturalmente quello splendore abbacinato che voi vedete. Firenz. Op. 1, 177. Assettò la finestra che facesse lume abbacinato. Vasar. Vit. 7, 43.

§. 16. Occhi abbacinati, si dicono li *Occhi oscurati, offuscati da qual si sia cagione.* — Il fumo che esce dall' olivo, aggrava il capo e fa li occhi abbacinati. Soder. Agric. 131. Ma se commosso L'animo è poi da più gagliarda tema, Veggiam che tutta per le membra a parte L'alma è di ciò: tosto un sudor gelato, Un esangue pallore occupa il corpo, Balbutisce la lingua, e fioche e mozze Dal petto escon le voci, abbacinati Li occhi in terra conficcansi, l'orecchie Sentonsi zufolar, sotto i ginocchi Fiacche treman le gambe e il piè vacilla. Marchet. Lucr. l. 3, p. 128, lin. 1. (Test. lat. «... *Sudores itaque, et pallorem exsistere toto Corpore, et infringi linguam, vocemque aboriri, Caligare oculos, sonere aures, succidere artus.*»)

§. 17. Occhi abbacinati, si chiamano in Toscana anche li *Occhi indicanti di patire o d'aver patito per malatia,* come si vede, p. es., ne' bambini che patiscon di bachi. (Tommas. Sinon.)

§. 18. Ombra abbacinata. Term. de' Pittori. *Ombra quasi velata.* — Qui (In questo dipinto) si scorgono nell' armi l'ombre, li sbattimenti, i riflessi e le fumosità del calor de' lumi, lavorati con ombra sì abbacinata, che in vero si può dire ch'egli (Raffaello) fosse il maestro degli altri. Vasar. Vit. 8, 66.

ABBADÁRE. Verb. intrans., intens. di *Badare.* (*V.* BADARE.)

§. Per *Gettar via il tempo badando a cose inutili.* — La cella mi ragiona: Non far come chi abbada, E non andar girona, ec. Jac. Tod. l. 2, cant. 12, str. 3, p. 133.

ABBADESSA. Sust. f. V. ABBATESSA.

ABBAGLIAMENTO. Sust. m. *Lo abbagliare.* — L'abbagliamento (si fa) a forza di lume, che è cosa sì nobile, e nominatamente quando è lume di sole, ec. Bellin. in Pros. fior. t. 4, par. 4, v. 1, p. 117, ediz. ven. Dice (il Petr.) che l'abbagliamento, il qual vien dal bagliore abbagliante, è sì soave, che non gl'importa il rimanere cieco. Id. ib. 119.

§. 1. Per *Lo essere abbagliato.* Lat. *Allucinatio.* — Il baglior si vede;... e quel che negli abbagliamenti non si vede, è non il bagliore, ma l'abbagliata cosa. Bellin. in Pros. fior. t. 4, par. 4, v. 1, p. 119, ediz. ven.

§. 2. In term. di Medicina, ec., vale *Oscuramento di vista con sensazione penosa, produtto da subitanea e passeggera impressione di viva luce, o dall' immediato passar dalle tenebre alla gran luce.* Lat. *Caligatio.* (Diz. term. med.)

§. 3. Figuratam., per *Offuscamento;* tratta la metafora dall' effetto che producono le cose abbaglianti, che è di offuscare la vista. Lat. *Caligo.* — Manifesto è, questo essere abbagliamento d'oppenione (opinione), e non verità di scienza. Varch. Boez. Consol. l. 5, pros. 4, p. 164, ediz. fior. (Test. lat. «*Opinionis constat id esse caliginem, non scientiæ veritatem.*» Onde Maestro Alberto letteralmente tradusse: *Questo credi esser caligine d'opinione, non verità di scienza.*» *V.* Boez. Cons. p. 138.)

§. 4. Figuratam., per *Lo far travedere abbagliando.* — E tutte queste cose... non furono secondo verità, ma così parevano, facendo il diavolo ludificazione e fascinazione, cioè con inganno e con uno abbagliamento così parere nella imaginazione e negli occhi di coloro che ciò vedevano. Passav. 2, 139, ediz. fior. 1821.

ABBAGLIÁRE. Verb. att. (L'ant. provenz. ha *Esbalauzir*, che a noi vale *Sbalordire.* Ant. catal. *Esbalair.* — *V.* ABBARBAGLIARE.) Dicesi dell' *Effetto che fa il sole o altro corpo luminoso, quando ferisce negli occhi, sì che no 'l possano sostenere.* — Egli (li ipocriti) avean cappe con cappucci bassi Dinanzi agli occhi, fatte della taglia Che per li monaci in Cologna fassi: Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia (*cioè, lo essere quelle cappe dorate*); Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto, Che Federigo le mettéa di paglia (in confronto di esse). Dant. Inf. 23, 64. È dunque lo splendor del bagliore uno splendor falso; e però è uno splendore che non si ritrova nella cosa abbagliante; e giacchè egli abbaglia, cioè offende l'occhio interno, bisognerà che si ritrovi in realtà nell' occhio interno, o sia dentro dell' occhio. Bellin. in Pros. fior. t. 4, par. 4, v. 1, p. 120, ediz. ven. Il sole abbagliandoci, non ne possiam vagheggiare il ritratto, se non per entro l'aqua ferma e tranquilla; chè, agitata, ne lo confunde. Burel. Oss. in Opusc. ined. v. 3, p. 213.

§. 1. *In signif. pass.* – Così mi sveglio a salutar l'aurora E 'l Sol ch' è seco, e più l'altro ond' io fui Ne' prim' anni abbagliato, e sono ancora. Petr. *nel son.* Insù 'l dì fermo. (Qui figuratam.; chè *l'altro Sole*, a cui allude il Petrarca, è M. Laura.)

§. 2. Abbagliare, figuratam., per *Far travedere*, *Ingannare*, *Far pigliare una cosa per un' altra*. (In questo senso il bretone ha *Hablein*.) Per verità questo è opera di Spirito maligno, il quale, poichè ha la mente della stolta persona indutta a questo errore, sì la ludifica per lo predetto modo ed abbagliala. Cavalc. Espos. Simb. Apost. cod. padov. l. 1, c. 13, p. 100. Sì m' abbagliava Amor soavemente, Ch' io feci (ed affogai nella bonaccia) Come il barbier che cava un altro dente. Allegr. 244, ediz. Crus.; 193, ediz. Amsterd.

§. 3. Abbagliare, figuratam., si applica eziandio agli effetti di certe vive passioni, i quali sono d'*Accecar li occhi della mente*. – Ma sì m' abbaglia Amor soavemente, Ch' i' piango l'altrui noja e no 'l mio danno, E cieca al suo morir l'alma consente. Petr. *nel son.* Come talora al caldo tempo. (Nel paragr. antec. si è veduto come l'Allegri si usurpasse il primo verso qui citato, traendolo ad altro senso, benchè molto analogo.)

§. 4. Abbagliare, figuratam., per *Sorprendere l'animo con qualche cosa di vivo, di brillante, di specioso*, ec. Franc. *Éblouir*. – Tutte le cose di che 'l mondo è adorno, Uscir buone di man del Mastro eterno; Ma me, che così addentro non discerno, Abbaglia il bel che mi si mostra intorno. Petr. *nella canz.* Lasso me, ch' i' non so, *st.* 5.

§. 5. Abbagliare alcuno la vista in una cosa. *Restarne abbagliato*. – Quivi ei (Dio) così nel suo splendor s' involve, Che v' abbaglian la vista anco i più degni. Tass. Gerus. 9, 57.

§. 6. Abbagliarsi in una cosa. Figuratam., e riferito alla imaginazione, vale talvolta *Imaginarsi alcuno d' essere abbagliato da essa cosa*, *Parergli d' avere li occhi feriti dallo splendore di quella*. – Ma e' non potè fare che quello splendor di que' bei ducati che gli si era fitto negli occhi, non lo seguitasse (nella sua fuga); e, benchè e' fosse lontano un pezzo e rinchiuso in casa, veggendo nondimeno quel bel colore, tutto vi si abbagliava, e già gliene pareva essere possessore. Firenz. Op. v. 3, p. 265.

§. 7. Abbagliare. Rifless. pass., con la particel. pronomin. non espressa. *Restare abbagliato*, *Venire abbagliato*, *Non reggere la vista d' alcuno per effetto di corpi troppo luminosi*. Anal. *Accecarsi*. – Il quale Eusebio ragguardandolo (ragguardando S. Girolamo apparsogli dal cielo), che tanto risplendeva, ch' e' (che i) suoi occhi quasi abbagliavano,... per dolcezza cominciò a piagnere. Vit. S. Girol. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 75, col. 2, ediz. Man. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. VII *di* ABBAGLIARE.) E chiuderai li occhi, acciocchè tu non abbagli nell' aqua. Esop. Cod. Farn. p. 9.

§. 8. Abbagliare. Rifless. pass., con la particel. pronomin. non espressa, in signif. di *Lasciarsi abbagliare*, cioè *sedurre*, *ingannare*. – Intorno a te si scorge quanto vaglia L' industria umana, e come e quanto speri L' uom che per la bonaccia non abbaglia. Allegr. 292, ediz. Crus.; 244, ediz. Amsterd.

§. 9. Abbagliarsi o Abbagliare. Figuratam., in senso di *Pigliare abbaglio*, *Sbagliare*, *Errare*, *Ingannarsi*, *Travedere*, *come chi è abbagliato da che che sia*. – Tu t' abbagli Nel falso imaginar. Bocc. Amor. vis. 15. Non so s' io mi son vivo, o s' io son morto; E in ogni cosa sempremai abbaglio. Strasc. da Sien. *in* Rim. burl. 2, 218. Considera quanto abbaglisi chi si crede che il rinegar sè medesimo virilmente, *ec.*, sia debito solamente di religiosi che professano perfezione. Segner. Mann. 9, 19, 1 (*cit. dal* Diz. di Pad.). Mostrando quanto facil sia l' abbagliare in questi oscurissimi movimenti. Galil. Lett. (*cit. dal* Diz. di Pad.).

§. 10. Abbagliare. Rifless. pass., con la particel. pronomin. sottintesa, vale anche *Oscurarsi ad alcuno la vista per qual si sia cagione*. – Anco dal letto súbito si scaglia, E ride e piange per grande allegrezza, E senza sbergo (usbergo) di piastra o di maglia Dal Povero n' andò con gran prestezza, Nè più che visto (*cioè*, al prima vistolo) di lagrime abbaglia, Ed abbracciollo con gran tenerezza. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 107, p. 42, col. 2. Frola è sì lieta della vettovaglia, E tanto prezza di costor l' ajuto, Avendo inteso la fiera battaglia Di Ciriffo e del Povero Avveduto, Che d' allegrezza per lagrime abbaglia. Id. ib. l. 2, st. 545, p. 64 tergo, col. 2. Ed avute le porte, misson (misero) drento (dentro) Numer di some assai di vettovaglia, Di pane e vin, per dar rinfrescamento Al popol che per fame quasi abbaglia. Id. ib. l. 4, st. 575, p. 134 tergo, col. 1.

§. 11. Abbagliare nel sole. – V. in SOLE, sust.

§. 12. Fare un abbaglia l'oste. Locuz. proverb., la qual significa *Ingannare altrui da principio con l'apparenza di sapere e volere far gran cose.* Anche si dice *La granata nuova spazza bene la casa.* Franc. *Faire balai neuf; C'est un balai neuf.* – I lavoratori nuovi mostrano voler far gran cose, e fanno, come si dice, nel principio di lor tornata, un abbaglia l'oste, e a poco a poco ritornano al basso. Magaz. Cultiv. tos. 78.

§. 13. Abbagliare la voce, dicono i Musici per *Cantare* o *Sonar così forte, che non si sentano l'altre voci o strumenti.* Sinon. *Coprir la voce.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 14. Abbagliante. Partic. att., che pur si usa aggettivamente, onde il superlativo Abbagliantíssimo. *Che abbaglia.* – Egli è ben vero che la cosa abbagliata non si vede, ma si vede bensì il bagliore abbagliante. Bellin. in Pros. fior. t. 4, par. 4, v. 1, p. 118, ediz. ven. – Id. ib. p. 119. E però il bagliore nell'occhio sarà... uno splendor falso, cioè non sarà nulla, o non si troverà in essa cosa abbagliante; ed è questo splendore vero nell'occhio, e falso nella cosa abbagliante; o, per dirla in una parola, questo bagliore toglie la vista della cosa abbagliante. Id. ib. p. 120. Bagliore finalmente è quello abbagliantissimo del sole, cioè quel vivissimo lume che ci rimane e che noi veggiamo negli occhi nostri, se abbiamo anco leggermente guardato il sole. Id. ib. p. 119.

§. 15. Abbagliáto. Partic. pass. – Resta Goffredo ai detti, allo splendore, D' occhi abbagliato, attonito di core. Tass. Gerus. 1, 17.

§. 16. Abbagliato, *riferito ad effetto d'imaginazione, che toglie il vedere ciò che è.* – Io perdo il core, ed ardo, e sono acceso Del l'amor mio, Jesù, per cui son preso. Or come il vederaggio (il vedrò) a viso a viso, Pur che ne pensi sì ne so' (ne sono) abbagliato? Jac. Tod. l. 6, cant. 40.

§. 17. Abbagliato, figuratam., per *Ingannato;* quasi *Ingannato dallo splendore abbagliante di che che sia.* – Per la qual cosa... crederemmo... che al Boccaccio... nel corso della penna, per la similitudine de' concetti, venisse, quasi abbagliato, posto l' uno per l'altro. Salviat. Avvertim. v. 1, l. 1, c. 14, p. 116.

§. 18. Abbagliato, figuratam., per *Accecato dalle passioni,* cioè *Ridutto dalle passioni a tale, che l'intelletto non sa più discernere, come chi è abbagliato, il bene dal male, - quel che s'ha a eleggere da quel che vuolsi fugire.* – Deh stolto!, che è quello a che il poco conoscimento della ragione, anzi più tosto il discacciamento di quella ti conduce? Or se' tu sì abbagliato, che tu non t'avveghi che, mentre tu estimi altrui in te crudelmente operare, tu solo se' colui che verso te incrudelisci? Bocc. Corbac. 3.

§. 19. Abbagliato, in term. di Pittura, vale *Alquanto offuscato, Renduto leggermente oscuro, Un tal poco spogliato della propria chiarezza.* – Chi volesse sopra le mura dipignere di chiaro oscuro, bisogna che facia il campo di terretta, e poi tre colori, l'uno più oscuro che l'altro, di terretta, di terra d'ombra e di nero, per far l'ombre ed i rilievi; e questi vada lumeggiando con bianco sangiovanni abbagliato co' la terretta. Borgh. Raf. Rip. v. 1, p. 201, ediz. milan. Class. ital.

§. 20. Abbagliato, detto di *Colore*, significa *Poco vivace, come quasi velato.* – Il troppo acceso (colore) offende il disegno; e lo abbacinato, smorto, abbagliato e troppo dolce pare una cosa spenta, vecchia ed affumicata; ma lo unito che tenga in fra lo acceso e lo abbagliato, è perfettissimo e diletta l'occhio. Vasar. Vit. 1, 315.

§. 21. Abbagliato, in forza di sust. m., dicono ancora i Pittori, intendendo *Tinta mescolata di chiaro, mezzano e scuro.* – Mescolati insieme questi colori, volendo lavorare o a olio, o a tempra, o in fresco, si va coprendo il lineamento e mettendo a' suoi luoghi i chiari e li scuri ed i mezzi e li abbagliati de' mezzi e de' lumi, che sono quelle tinte mescolate de' tre primi, chiaro, mezzano e scuro; i quali chiari e mezzani e scuri ed abbagliati si cavano dal cartone o vero altro disegno che per tal cosa è fatto per porlo in opera. Vasar. Vit. 1, 303.

§. 22. Essere abbagliato di sè stesso. *Lasciarsi abbagliare*, cioè *ingannare dall'amor proprio.* – Sicchè poco potrai errare in ciò, solo che tu non sii soverchiamente abbagliato di te stesso. Cas. Galat. 207.

ABBAGLIATAMENTE. Avverb. *In maniera abbagliata, Foscamente, Velatamente.* – Benchè il tempo abbia consumato in parte le fatiche che Stefano fece in questa opera, si conosce, abbagliatamente però,

ıe i detti Apostoli si difendono dalla furia :' venti e dall'onda del mare vivamente. aaar. Vit. 3, 28.

§. Vale anche *Diminuendosi e smorzanosi gradatamente le tinte.* – Vi è un caamento pieno di colonne tirato in prospetiva molto bello; perchè, oltre al disegno lelle linee, che è perfetto, lo fece di maıiera con i colori sfugire, che a poco a poco ıbbagliatamente si perde di vista. Vasar. Vit. 4, 178.

ABBAGLIATRÍCE. Verbale fem. di *Abbagliatore.* – Abbagliatrice neve. Gril. Ang. *in* Idée Segr. par. 2, p. 187.

ABBÁGLIO. Sust. m. *Abbagliamento, Lo abbagliare*, in senso or attivo, ed or passivo.

§. PIGLIARE ABBAGLIO. Figuratam. *Prendere errore, come chi è abbagliato; Abbagliarsi, Sbagliare, Ingannarsi.* (In bret. HABLEIN vale *Ingannare.*) – Ma tra tutte le cose in che si possono Pigliare degli abbagli, e in che si pigliano, Le gioje son la principale. Cecch. Comed. ined. 53.

ABBAGLIUZZO. Sust. m. dimin. di *Abbaglio* in signif. di *Sbaglio, Errore.* – Dico bene che di simiglianti abbagliuzzi non ne va fatto gran conto. Bracc. Rinal. Dial. p. 31.

ABBAÍNO. Sust. m. – Per dar lume alle stanze a tetto delle case che per altro modo aver non lo possano, oltre al farsi sopra 'l tetto una finestra quadrilunga sì in pianta, come in fronte, co' i lati formanti un triangolo acuto, che *abbaíno* s'appella, si mette ancora in uno o in più luoghi del medesimo tetto un émbrice turato a similitudine di cappuccio, che perciò *frate* si chiama. Papin. Burch. 71. (NB. L'*abbaíno* serve ancora per uscire sopra i tetti.)

ABBAÍRSI. Verb. intransit. pronomin. *Impallidire per cosa che ti rechi sbigottimento, confusione*, ec.; *Sbigottirsi.* Ed è come quasi intensivo di *Baire*, già registrato da' Vocab., i quali hanno anche *Sbaire* nell'istesso signif. – Quando li Sanniti vidono (videro) cadere il loro commandatore, ellino non s'abbaírono punto. Liv. volgariz. Dec. 1, l. 9, c. 22, p. 186, Ms. *cit. in* Opus. scient. e letter. v. 10, p. 8. Li nimici non s'abbaírono tanto per la forza de' Romani. Id. lib. 6, c. 8, p. 137, Ms. cit. ivi. Li Equi che già si rinculavano, ne furono duramente abbaiti. Id. lib. 3, c. 70, p. 78, Ms. cit. ivi. Li giovani e principalmente li compagni di Ceso non s'abbaírono punto; anzi furono più adirati contra la plebe. Id. lib. 3, cap. 14, p. 57, Ms. cit. ivi.

ABBAJÁRE. Verb. intrans. Dicesi del *Mandar fuori il cane la voce altamente e a riprese allora che è adirato, o minaccia, o insegue alcun oggetto.* Lat. *Latrare.* Franc. *Aboyer.* (Dal lat. *Baubor, aris*, secondo alcuni; dal gr. *Bauzein*, secondo altri. Tutte voci formate per onomatopéa, cioè imitative.) – I cani erano al tempio di Vulcano in iscambio di portinaj, e credevasi dagli antichi che eglino abbajassero solamente a coloro che volessero violare il tempio di questo Dio, o rubar le cose sacre di quello. Credevasi ancora anticamente che i cani guardassero il tempio e il bosco di Vulcano che era in Mongibello, e che eglino abbajassero solamente agli empj e cattivi e li mordessero, e facesser festa a quelli che andavano divotamente a visitar quel tempio. Baldin. Bac. Mascher. 74.

§. 1. Figuratam., per *Far conto d'abbajare al vento, Chiedere e gridare, senza speranza di conseguir ciò per cui si chiede e si grida.* – In fine, mia madre, frati e monache vi caverebbono il cuore: li altri possono abbajare. Gell. Sport. a. 3, s. 4.

§. 2. ABBAJARE A CHE CHE SIA. Figuratam., per *Aspirarvi, Abboccarlo.* (Provenz. *Abair;* franc. *Aboyer après quelque chose.*) – Segue alcuna volta che le robe che si danno per corpo dello scrocchio, sono sì triste, che non si trova chi vi abbai. Andr. Cavalcan. (*cit. in* Not. Malm. v. 1, p. 297, col. 1).

§. 3. ABBAJARE ALLA LUNA. Proverbialm., si dice di *Chi grida o si adopera inutilmente contro d'uno che sia di lui più potente, che più vaglia di lui.* – Onde dentro al suo cor fermato avéa Di lasciar che abbajassero alla luna. Ricciard. 27, 43.

§. 4. E, ABBAJARE ALLA LUNA, proverbialm., vale anche lo stesso che *Abbajare al vento*, cioè *Affaticarsi invano per conseguir che che sia.* – Il creder di poter così di secco in secco entrar in Gerusalemme a far queste facende, mi par un abbajare alla luna. Galil. Op. 13, 216.

§. 5. ABBAJARE AL VENTO. Figuratam., vale *Fare opera vana. Affaticarsi inutilmente.* – Il più dolersi È un abbajare al vento; Da noi non può sapersi Quel che il Cielo dispone. Menzgl. 3, 429.

§. 6. ABBAJARE INTORNO AD UN LUOGO. Fi-

guratam. e sprezzativam., si trova usato in senso di *Aggirarsi alcuno intorno a un luogo, gridando quasi a modo di cane che abbai*, come sogliono fare i rivendúglioli. – I' per me non posso mai chiudere Occhio, e so quel ch'i' fo: fin alle rondini Vieto l'entrare in casa (chè già lettere Si trova ch'han portato), non che a uomini. Non creder già che zanajuoli o simili Uomini intorno alla casa m'abbáino; No, no, i' porto da me a me. Ambr. Bernar. a. 2, s. 2, *in* Test. com. fior. 5, 32.

§. 7. Abbajare per alcuno. Si dice in modo sprezzativo per lo stesso che *Aprir bocca in favore d'alcuno, Parlare in suo favore.* – Se a un povero uomo, di questi che si vivono delle braccia, gli accade per sorte una disgrazia, e' non trova nè can, nè gatta che abbai per lui. Firenz. Lucid. a. 4, s. 1.

§. 8. Lasciar abbajare alcuno. Figuratam., *Lasciar ch'egli dica e gridi, e non curarsi di lui, come la luna non cura l'abbajar de' cani.* – Oh lasciatela abbajare, e fatevene beffe. Firenz. Trin. a. 3, s. 2. Da trasecolar non è pertanto, se ognun non passa alla prima quella novamente rinovata opinione, cioè che la terra gira: io per me lascio abbajare a sua posta chi non la difende. Allegr. p. 337, ediz. Crus.; p. 259, ediz. Amsterd.

§. 9. Abbajare, si usa anche figuratam. in senso attivo; onde Abbajare una cosa importa *Esprimerla al modo che farebbe un cane co' suoi abbajamenti; Manifestarla abbajando come cane.* – Assai la voce lor chiaro l'abbaja. Dant. Inf. 7, 43. Posciachè... ebbi più tosto abbajato, che detto queste cose. Varch. Boez. Consol. 1, 5. (Test. lat. «*Hæc ubi continuato dolore delatravi*;» che Maestro Alberto Fiorentino tradusse un po' rozzamente così: «*Queste cose dappoichè co'l dolor continuato ebbi latrate.*») Ho poi vedute le gran cose che avete abbajato contra al commento d'essa (canzone). Car. Apol. 146.

§. 10. Abbajare, si trova pure usato attivam. e per isprezzo, in vece del verbo *Dire*, volendo quasi assimigliare ad un cane abbajante al vento o alla luna colui che parla, e non sa che, nè perchè, e in somma che parla, come pur si dice, in aria. – Quando uno cicala, e non sa che, nè perchè, si dice: Egli non sa ciò ch'egli s'abbaja. Varch. Ercol. 52, ediz. Crus. (La particella pronominale *si* fatta qui precedere al verbo *abbajare* non è che espletiva, esornativa.)

§. 11. Abbajare, figuratam., per *Dir villanie;* tolta la metaf. da' cani abbajatori, onde vien pure a significar presso a poco lo stesso che *Maledire.* – E va pur dietro abbajando e gridando Incontro a Brandimarte e ad Orlando. Bern. Orl. in. 20, 37.

§. 12. Abbajare, usato passivam., vale *Essere assalito, o investito, o minacciato,* o simile, *con abbajamenti.* – Chi sotto al piede ne portasse la lingua (della jena), non sarebbe mai abbajato da' cani. Sannaz. Arcad. pros. 9, p. 116.

§. 13. Il can, quando e' vuol morder, non abbaja. Proverbio, significante che *L'uomo risoluto a far de' fatti, non si balocca a cianciare, ma si conduce con secretezza.* – Ma il can, quando e' vuol morder, non abbaja; Sicch' e' (Gano) non parla di questo il ribaldo, Ma frappava altre cose di Rinaldo. Pulc. Luig. Morg. 24, 168.

§. 14. Chi troppo abbaja, s'empie il corpo di vento, e non di pane. Proverbio, significante che *Ai troppo gran vantamenti non corrispondono poi i fatti; Chi troppo si vanta, mal riesce alla prova.* – Ventidue centinaja di milliaja Di combattenti avéa seco Agricane; Turpin lo dice, e non fu mica baja. Astolfo tutti li ha per canne vane. Dice il proverbio che Chi troppo abbaja, S'empie il corpo di vento, e non di pane, ec. Cadde quel giorno Astolfo dell'arcione, Che no'l credeva; ed imparò di poi A governarsi con più discrezione. Bern. Orl. in. 10, 30.

§. 15. V. altri proverbj in CANE.

ABBAJATÓRE. Verbale mas. di *Abbajare. Che abbaja.* Lat. *Latrator.* – L'abbajatore Anúbi e i mostri tutti Ch'eran suoi Dii. Car. Eneid. l. 8, v. 1088.

§. Per metaf. *Maldicente, Chi dice male,* quasi cane che abbaja contro ad alcuno. – Saper chiudere, quando bisogni, la lingua a tanti abbajatori contro a quel divino poema (di Dante) e tutta quella etade. Borgh. Vinc. *in* Pros. fior. t. 5, par. 4, v. 4, p. 148, ediz. ven.

ABBAJÉVOLE. Aggett. *Atto ad abbajare, Avente la facultà dell'abbajare.* – All'uomo (conviene) essere risibile, al cavallo esser rignevole o vero annitribile, al cane essere abbajevole. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 308.

ABBÁJO. Sust. m. *Lo abbajare, Abbajamento.* – E stendendo li occhi per lo piano, vide venire un cane diverso con veloce corso e terribile abbajo che risonava aspramente, e

con mordace apritura di bocca. Feo Belc. Vit. B. Colomb. 289, ediz. veron. Con rabbioso abbajo pareva che (i cani) si disfacessino (si disfacessero) d' ira e di rabbia. Id. ib. 344.

§. Detto anche, per similit., del *Gridare e Schiamazzare degli uomini.* – Il sempre vedere e sentire di quelle tresche e di quelli abbaj che si sentono e veggono intorno alle case di tali femine (*di mondo*) è di pur troppo fastidio. Aret. Talan. a. 3, s. 11, p. 257.

ABBALLINÁRE. Verb. att. *Far balle di che che sia, Abballare, Affardellare.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 27, col. 1.)

§. Abballinare il letto. – *V. in* LETTO, *sust. m.*

ABBAMBAGIÁRE. Verb. att. *Imbottir di bambagia.* (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la* Nota *ad* ABBAMBAGIARE.)

ABBANCÁRE. Verb. att. T. di Marin. *Fornir di banchi* (una nave, *ec.*), i quali banchi son quelle *Assi sopra cui siedono i rematori nelle navi.*

§. Abbancáto. Partic. *Fornito di banchi.* – Penseremo i consigli, e veglieremo; Se ci battiam su l' abbancate navi (Se vorrà Dio dar possa), o pur n' andiamo Via dalle navi senza danno. Salvin. Iliad. l. 13, p. 332.

ABBANDONAMENTO. Sust. m. *Lo abbandonare.* – Arianna,.... divenuta moglie di Bacco, vide dal cielo furiosa Fedra dell' amore del figliastro, la quale prima era stata consenziente al suo abbandonamento nell' isola per divenire di Teseo. Bocc. Fiam. c. 8, p. 198. (Cioè, *la quale Fedra aveva consentito che Teseo abbandonasse Arianna per divenir ella stessa moglie di lui.*)

§. In signif. pass., per *Lo essere abbandonato.* – Quando noi siamo abbandonati dal nostro autore, noi allora non sentiamo il danno che ci segue per cotale abbandonamento. Mor. S. Greg. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la postilla al tema di* ABBANDONAMENTO.)

ABBANDONÁRE. Verb. att. Da *Bandon*, voce che li antichi Provenzali e Francesi trassero dal bass. lat. *Bannum*, e che adoperavano in senso di *Arbitrio, Balia.* Ora quando si dice Abbandonare, si viene a dire *Lasciare a lo* bandon *d' altrui*, cioè, italianamente, *a l' arbitrio d' altrui*, e quindi, per estensione, *a l' arbitrio del caso, della fortuna;* che è in effetto la nozione in cui sogliam prendere il verbo ABBANDONARE. (*V. anche nelle* Voc. e Man., *v. II, p.* 745, *col.* 2, *ciò che si dice intorno all' etimologia di questo verbo; — e l' Ampère,* Hist. Littér. franç. au moyen âge, *p.* 33.) – Rivolger le sue forze ove contrasto Men duro trovi, alfin si riconsiglia, Qual capitan ch' inespugnabil terra Stanco abbandoni, e porti altrove guerra. Tass. Gerus. 5, 64.

§. 1. Per *Far defezione*, cioè *Alienarsi* o *Separarsi alcuno da quello o da quelli, la cui causa egli aveva abbracciata.* – Non solamente egli (Siface) abbandonò i Romani, ai quali egli aveva promesso servare fè, e aggiunsesi a' Cartaginesi, ma volontariamente fecesi principe della guerra. Don. Casen. Vulgariz. Bocc. 181-182.

§. 2. Per lo contrario di *Tener teso*, cioè *Allentare, Lasciar andare;* e si dice segnatamente parlandosi di *briglie, redini*, ec. – E su la lancia nel partir si stringe, E tutta in sè raccoglie la persona; Poi con ambo li sproni il destrier spinge, E le redine innanzi gli abbandona. Arios. Fur. 16, 45. Spinge anche Astolfo, e corre a riscontrallo (riscontrarlo), Ed al corso le redini abbandona. Bern. Orl. in. 3, 17.

§. 3. E in senso anal., per *Lasciarsi andar fuori delle mani, Lasciarsi scappar dalle mani.* – Maggior paura non credo che fosse Quando Fetonte abbandonò li freni. Dant. Inf. 17, 107.

§. 4. Per *Lasciare andare* (sopra o addosso ad alc.) *che che sia abbandonatamente*, cioè *senza riguardo, senza ritegno, con tutta la forza.* – Ella (Marfisa), piena d' orgoglio e rabbia ed ira, Sopra ad Uberto la spada abbandona, E d' un gran colpo il forte elmo gl' introna. Bern. Orl. in. 31, 67.

§. 5. Per *Rinunziare a che che sia, Distórsene.* – Di ladrone,... di falsario,... subitamente fu un gran predicatore divenuto, senza aver perciò i predetti vizj abbandonati, quando nascostamente li avesse potuti metter in opera. Bocc. g. 4, n. 2, v. 4, p. 65. Ma virtù, che da' buon' non si scompagna, Mostrò a quel punto ben com' a gran torto Chi abbandona lei, d' altrui si lagna. Petr. Tr. Cast. terz. 16. Non guarda come a sè medesimo offende, abbandonando il servigio di Dio. Esp. Cod. Fars. fav. 59, p. 180.

§. 6. Per *Gettar via.* – Ma troppo audace il suo maggior figliuolo L' asta abbandona, e con quel fier si stringe; E tenta invan con la pungente spada Che sotto il corridor morto gli cada. Tass. Gerus. 9, 30.

§. 7. Abbandonare, dicesi pure *Delle facultà o delle qualità fisiche o morali, allorchè queste ci vengono meno totalmente, ci mancano affatto.* – Ma finì il tutto, e in mezzo la parola E la voce e la vita l'abbandona. Arios. Fur. 5, 90. (Cioè, liscio liscio: *non può più parlare, e muore.*) Fino al belico gli cacciò la spada; Onde il fiato e la vita l'abbandona, E morto in terra alfin convien che vada. Bern. Orl. in. 37, 15.

§. 8. Abbandonare uno. Per *Non più curarsi di lui, Averlo in non cale, Trascurarlo, Cessar di amarlo.* – Egli ha abbandonato Iddio che l'ha fatto, ed ha villaneggiata la ròcca della sua salute. Diod. Bib. Deuter. c. 32, v. 15. (Test. lat. « *Dereliquit Deum factorem suum, et recessit a Deo salutare suo.* ») Seco stessa disse: Questo dolente (Questo mio tristo marito) abbandona me, per volere con le sue disonestà andare in zoccoli per l'asciutto. Bocc. g. 5, n. 10, v. 5, p. 205. Dove la castità, sommo onore delle donne, cacciasti allora che per Pánfilo il tuo marito abbandonasti? Id. Fiam. 138.

§. 9. Abbandonare uno, vale anche talora *Lasciarlo privo del suo ajuto, della sua grazia, del suo patrocinio,* ec. – Lodando Iddío che ancora abbandonare non l'avéa voluto, tutto si confortò. Bocc. g. 2, n. 4, v. 2, p. 76. Il Signore non ci ha egli tratti fuor d'Egitto? Ed ora il Signore ci ha abbandonati, e ci ha dati nelle mani de' Madianiti. Diod. Bib. Giud. c. 6, v. 13. (Test. lat. « *Nunc autem dereliquit nos Deus.* ») Colui che da alto vede le basse cose, e che non abbandona quelli che sperano in lui, conosciuta la purità della mia mente, ha fatto che con poca mia fatica io abbia guasti i tuoi inganni. Caten. Vulgariz. Bocc. 280. (Test. lat. « *nec sperantes in se deserit.* ») Fassi la croce, e 'l forte scudo imbraccia, Dicendo: Iddio, che mai non abbandoni Chi in te si fida con sincero core,... Fa' mi... Finire in grazia tua quest' ultim' ore. Bern. Orl. in. 53, 18. Ma ben ti prego (o Amore) che non m'abbandoni, E che discendi alquanto del tuo regno, Acciò che il canto mio con gran diletto A chi l'ascolta accenda il core in petto. Id. ib. 69, 9.

§. 10. Abbandonare alcuno della sua grazia, del suo patrocinio, ec. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Abbandonare alcuno,* privandolo *della sua grazia, del suo patrocinio,* ec.; *Privarnelo, abbandonandolo a sè stesso.* – Ma tuttavia, pregando, alcuna aita Dal Cielo impetra a i desiderj miei, Sicchè miei falli, o Padre, or mi perdoni, Nè dell'alta sua grazia m'abbandoni. Chiabr. Guer. Got. 1, 45.

§. 11. Abbandonare alcuno, *p. e.,* d'amarlo, di soccorrerlo, *e simili.* Locuz. ellitt., il cui pieno è *Abbandonarlo,* ricusando *d'amarlo, di soccorrerlo,* ec.; *Trascurare affatto d'amarlo, di soccorrerlo.* – Nè so se quell'angelica figura Si degnerà d'amar la mia persona;... Ma se d'amarmi in tutto m'abbandona, O pur mi priva del suo viso umano, Morte io mi darò con la mia mano. Bern. Orl. in. 2, 26.

§. 12. Nel linguaggio biblico, Dio abbandona i malvagi a sè stessi, o simile, vale *Dio li lascia indurare ne' lor peccati.* – Il mio popolo non ha atteso alla mia voce, ed Israel non ha avuta affezione a me. Onde io li ho abbandonati alla durezza del cuor loro, acciocchè camminassero secondo i loro consigli. Diod. Bib. Salm. 80, v. 12 e 13. (Test. lat. « *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum; ibunt in adinventionibus suis.* ») Perciò già li ha Iddio abbandonati ad affetti infami, ec. E siccome non hanno fatto stima di ritenere Iddio nella lor conoscenza, così li ha egli abbandonati ad una mente reproba, da far le cose che non si convengono. Id. Epist. S. P. a' Rom. c. 1, v. 26 e 28. (Test. lat. « *Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiæ,* ec. *Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea quæ non conveniunt.* »)

§. 13. Abbandonare che che sia. Per *Non curarsene più e dimenticarsene.* – De' quali (fiori) avendo già il grembo ripieno, non più tosto ebbe dal cantante giovane udito Amaranta nominare, che, abbandonando le mani e 'l seno, e quasi a sè medesima uscita di mente, senz' avvedersene ella, tutti le caddero, seminando la terra di forse venti varietà di colori. Sannaz. Arcad. pros. 4, p. 38. (Cioè, *non più curandosi,* o *dimenticandosi di ciò che avéa nelle mani e in seno.*)

§. 14. Abbandonare che che sia. Ellitticam., per *Abbandonare l'impresa di parlarne* o *d'eseguirlo, disperando di riuscirvi.* – Io mi rivolsi all' amoroso suono Del mio conforto; e quale io allor vidi Negli occhi santi amor, qui l'abbandono. Dant. Parad. 18, 9.

§. 15. Abbandonare che che sia ad alcuno

o ad alcuna cosa. Per *Lasciarlo ciecamente in arbitrio* o *in preda* o *in balía di esso* o *di essa*. – Onde soletta in una navicella Entra (veduta la mala parata), Che non avéa governo di persona, Ed a fortuna la vela abbandona. Bern. Orl. in. 30, 14.

§. 16. Abbandonare, *p. e.*, la paura o la speranza di che che sia, Abbandonarne il pensiero. *Porne giù la paura* o *la speranza*, *Cessarla*, e simili; *Deporne* o *Porne giù il pensiero; Non aver più paura, Non isperare* o *Disperare affatto*, *Non pensar più ad una cosa*. – Abbandona la paura della morte: stolta cosa è aver sempre di lei paura. Lib. Cat. p. 96, §. 3. (Test. lat. *« Linque metum leti. »*) Per la qual cosa questo pensiero, come vano, abbandonai. Bocc. Fiam. c. 6, p. 165. Del mio Zerbino ogni speme abbandono; Chè già, per quanto ho da' lor detti accolto, M'han promessa e venduta a un mercadante Che portare al Soldan mi dê in Levante. Arios. Fur. 13, 31.

§. 17. E in senso anal., Abbandonare, p. e., la fierezza, la superbia, e simili, vale *Deporla*, *Spogliarsene*. – Pareva che per paura avessero abbandonata la lor fierezza. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 52.

§. 18. Abbandonare il mondo. In signif. di *Togliersi per sempre dal mondo*, cioè *Occidersi*. – Quella cagione che la sidonia Elisa ebbe d'abbandonare il mondo. Bocc. Fiam. c. 6, p. 153. (Parla di Didone, la quale si occise per essere stata abbandonata da Enéa.)

§. 19. E, Abbandonare il mondo, si dice pure in senso di *Rendersi religioso;* giacchè si fa ragione che l'uomo il quale si rende religioso, sia quasi morto al mondo. Così dicesi pe'l contrario Essere o Stare al mondo, per *Essere al secolo, Starsi laico,* cioè *secolare*. (Alberti, Diz. enc.)

§. 20. Abbandonare alcuno (*aliquis*) vita o la vita. Per *Togliersi di vita, Morire.* – Io son già stanco di pensar sì come I miei pensier in voi stanchi non sono, E come vita ancor non abbandono, Per fugir de' sospir sì gravi some. Petr. *nel son.* Io son già stanco.

§. 21. Abbandonarsi. Rifless. att. *Abbandonare sè stesso*.

§. 22. Abbandonarsi. Ellitticam., per *Abbandonarsi* o *Lasciarsi vincere al timore, alla paura, allo sgomento*. – Ben veggio, padre mio, sì come sprona Lo tempo verso me per colpo darmi Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona. Dant. Parad. 17, 108. (E corrisponde al lat. *Deserere se se.*)... Gallinante a Blomberisse dona Sopra la destra spalla un colpo tale, Che d'alto in basso tutta la persona Gli fa intorno crollare e render frale; Non però il buon guerrier se n'abbandona, Nè in sè misura il ricevuto male; Ma, qual fero leon che sia ferito, Allora al guerreggiar torna più ardito. Alam. Avarch. 18, 22. (Non se n'abbandona; *cioè*, Non si lascia vincere allo sbigottimento che recar gli dovéa quel colpo.) Su, valorosi giovani, tra i padri e i figliuoli è proposto un orrevole combattimento, *ec.* Pigliate pur quell'animo che vi si conviene, e non vogliate abbandonarvi e mancare a voi medesimi, cercando di vincere coloro i quali che voi li vinciate disiderano. Varch. Sen. Benif. l. 3, c. 35, p. 79. (Il test. lat. ha solamente: *« Sumite modo animum, qualem decet, et deficere nolite, ut vincatis optantes. »*)

§. 23. Abbandonarsi. Per *Dimenticarsi di sè stesso. Sospendere di esercitare la facultà volitiva.* – Tanto ha il core arrogante, e tanto è altiera (Marfisa), Che non vuole adoprar la sua persona Incontra alcun per alcuna maniera, Se non portava in testa la corona: E per questo a quel fiume andata n'era, E sotto un pin dormendo s'abbandona. Bern. Orl. in. 16, 55. (Quest'ultimo verso potrebbesi anche interpretare così: *E si sdraja abbandonatamente sotto un pino a dormire.* Ma pare che la dichiarazione proposta nel tema sia più satisfacente.)

§. 24. Abbandonarsi. Figuratam., per *Abbandonare la cura di pensare a sè stesso e di far prova delle proprie forze.* – Rimessavi da ultimo per la terza volta (una lucertola nel vuoto), in picciol'ora,... dopo alcuno avvolgimento... scaricò il ventre, e, abbandonatasi affatto, cadde morta insù'l vetro. Magal. Sag. nat. esp. 115, ediz. fior.

§. 25. Abbandonarsi. Per *Sparpagliarsi alla ventura.* – I legni (le navi) son sì grandi e grossi e tanti, Che cento millia o più la folta dura, Che nel lito di Spagna s'abbandona, E da Malega tiene a Tarragona. Bern. Orl. in. 58, 26.

§. 26. Abbandonarsi. Ellitticam., per *Abbandonarsi, irrompendo, alla fuga; Darsi disperatamente alla fuga.* – Del grido de' segugi il bosco suona; Altro non si sentiva, che abbajare. Correndo in questo tempo

s'abbandona Una giraffa, ch'è strana a mirare. Scrivel' Turpino, e poca gente il crede, Ch'undici braccia era dal muso al piede. Fuor ne venía la bestia contrafatta, Bassa di dietro, e molto alta d'avante; E con tal furia andava e tanto ratta, Che, correndo, fiaccava arbori e piante. Bern. Orl. in. 57, 38.

§. 27. Abbandonarsi ad alcuno. Per *Affidarsegli* o *Commettersegli in tutto e per tutto, senza riserva*, in somma *abbandonatamente*. – La Fortuna ingannevole... alcune volte, per affligere con maggior doglia i miseri, loro nel mezzo dell'avversità quasi mutata si mostra con lieto viso, acciocchè essi, più abbandonandosi a lei, caggiano in maggiore sconcio, cessando la sua letizia. Bocc. Fiam. c. 7, p. 168.

§. 28. Abbandonarsi a che che sia. Per *Darsi in preda* o *in balía a che che sia abbandonatamente*, cioè *senza ritegno* o *altro rispetto, alla cieca*. – L'amor, ch'ad esso (bene diverso da Dio) troppo s'abbandona, Di sovra noi si piange per tre cerchi. Dant. Purg. 17, 134. E poi... dimenticarono Iddio, e divennero ancor più malvagi che non erano stati dinanzi, e abbandonavansi a sì grande speranza, che credeano crescere ed essere sostenuti e governati per loro medesimi senza ajuto di niuno Signore. Stor. Barl. p. 24, ediz. rom. 1734, — e p. 29, ediz. rom. 1816. Poi gli contò la vanità dell'avere terreno, e la cattività di quelli che s'abbandonano a' diletti di questo mondo. Id. p. 59, ediz. rom. 1734, — e p. 69, ediz. rom. 1816.

§. 29. E, Abbandonarsi a che che sia, per *Impiegare a far che che sia, a sostener che che sia*, e simili, *tutte le sue forze abbandonatamente, senza riguardo, senza ritegno*. – Re Salomone con la vista accorta Stretto alla giostra tutto s'abbandona; Ma Serpentino, il giovanetto fiero, A terra lo gettò co'l suo destriero. Bern. Orl. in. 2, 42.

§. 30. Abbandonarsi a far che che sia. Per *Lasciarsi andare cecamente* o *sconsideratamente a farlo*. – E se a cercar di lei pur m'abbandono, Per avventura il contrario cercare Potrei dov'ella fosse. Bocc. Ninf. Fies. par. 2, st. 52.

§. 31. Abbandonarsi del o di fare che che sia. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Abbandonarsi* o *Lasciarsi vincere alla brama, alla voglia, al diletto, alla dolcezza, al partito,* o simile, *di farlo*. – Perchè, se del venire io m'abbandono, Temo che la venuta non sia folle. Dant. Inf. 2, 34. Onde Tullio, non essendo natio di Roma, non s'abbandonava di fare di Catilina quella giustizia che si conveniva al suo misfatto. Brun. Lat. Tre Orat. p. 116.

§. 32. Abbandonarsi dietro a che che sia. *Darvisi in preda abbandonatamente, senza freno, senza ritegno*, ec. – Il mondo si abbandona dietro a quei mezzi che lo distolgono totalmente da Dio, dietro i diletti, dietro il denaro, dietro la gloria. Segner. Mann. Mag. 26, 2.

§. 33. Abbandonarsi giù. Per *Lasciarsi ir giù senza ritegno*. – Da quella regïon che più su tuona, Occhio mortale alcun tanto non dista, Qualunque in mare più giù s'abbandona, Quanto da Beatrice la mia vista. Dant. Parad. 31, 75.

§. 34. Abbandonarsi in che che sia. *Lasciarvisi cadere* o *Immergervisi abbandonatamente*, cioè *senza ritegno*. – Come ch'io pianga e tutto m'abbandoni Nel dolore ch'avanza ogni mia possa. Bocc. Filostr. 134, 66.

§. 35. Abbandonarsi nell'amore di alcuno. *Darsi totalmente all'amore di lui;* o vero *Riamarlo abbandonatamente*, cioè *senza riserva, cecamente*. – Egli... te più che sè medesimo... ama e amerà sempre; e però lieta e sicura nel suo amore t'abbandona. Bocc. Fiam. c. 1, p. 27.

§. 36. Abbandonarsi sopra che che sia. Per *Non sostener la persona e negligentemente lasciarsi come cader sopra a che che sia;* che anche si dice *Lasciare andare in abbandono*, p. e., *le braccia, il capo*, ec. – Non si conviene anco l'abbandonarsi sopra la mensa. Cas. Galat. 80, ediz. Crus.

§. 37. E in senso anal., Abbandonarsi sopra che che sia, per *Lasciarvisi tutto andare* o *cadere sopra abbandonatamente*. – Sopra il sanguigno corpo s'abbandona, E di copiose lagrime lo bagna. Arios. Fur. 24, 86. Orlando un man rovescio andar gli lascia, E proprio il colse sotto la corona, Della qual tutta la testa gli sfascia; Nella memoria il crudel colpo suona, Tanto che, per l'affanno e per l'ambascia, Tutto sopra Bajardo s'abbandona, E sbigottito s'attacca all'arcione. Bern. Orl. in. 26, 22.

§. 38. E ancora, Abbandonarsi sopra o addosso ad alcun uomo o ad alcuna cosa,

per *Lasciarsi andare abbandonatamente, alla disperata, con tutta la forza, con tutta la persona, sopra esso uomo* o *sopra essa cosa*. – Lo scudo, ch'avéa in braccio, a terra getta, E con due man Fusberta (la spada così nomata) tiene stretta; E con un mal pensiero e peggior cera Addosso al colpo tutto s'abbandona. Bern. Orl. in. 5, 47. Il re Circasso tutto s'abbandona A due man sopra un colpo disperato: Giunselo in testa, e taglia la corona, ec. Id. ib. 11, 13. A sbarraglio mettendo la persona, Sopra Aquilante tutta s'abbandona. Id. ib. 23, 52. — Id. ib. 46, 18. Ecco Rinaldo co'la spada addosso A Sacripante tutto s'abbandona. Arios. Fur. 2, 10.

§. 39. Abbandonáto. Partic. Riferito a luogo, vale *Abbandonato dagli abitanti, Senza abitanti, Deserto*. – Venuta in quella contrada una pestilenziosa mortalità, quasi la metà della gente di quella se ne portò; senza che grandissima parte del rimaso per paura in altre contrade se ne fugirono: di che (onde) il paese pareva abbandonato. Bocc. g. 2, n. 8, v. 2, p. 253.

§. 40. Abbandonato, riferito a luogo, dicesi pure, in senso anal., per *Abbandonato dagli uomini, Al quale li uomini più non si conducono*. – Era allato al palagio del Prenze (Principe) una grotta cavata nel monte, di lunghissimi tempi davanti fatta; nella qual grotta dava alquanto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte, il quale, perciò che abbandonata era la grotta, quasi da pruni e da erbe di sopra natevi era riturato. Bocc. g. 4, n. 1, v. 4, p. 32.

§. 41. Abbandonato. Per *Lasciato privo di custodia, di guardia, di cura, ec.*, che anche si dice *Lasciato in abbandono*. – Per che adivenne che i buoi, li asini, le pecore, le capre, i porci, i polli,... fuori delle proprie case cacciati, per li campi, dove ancora le biade abbandonate erano,... come meglio piaceva loro, se n'andarono. Bocc. Decam. g. 1, Introd. v. 1, p. 85.

§. 42. Abbandonato. Per *Lasciato privo di soccorso, d'ajuto, degli occorrenti servigi, d'assistenza*. – E come che questi... non morissero tutti, non perciò tutti campavano; anzi, infermandone... molti, quasi abbandonati, per tutto languieno. Bocc. Decam. g. 1, Introd., v. 1, p. 73. Tanta e tal fu la crudeltà del cielo,... che, in fra il marzo ed il prossimo luglio vegnente, tra per la forza della pestifera infermità, e per l'esser molti infermi mal serviti o abbandonati ne' lor bisogni per la paura ch'aveano i sani, oltre a cento milia creature umane si crede per certo dentro alle mura di Firenze essere stati di vita tolti. Id. ib. p. 85.

§. 43. Abbandonato. Per *Deposto, Posto giù, Messo da parte*. – Perchè da lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato, si diede a pensare come al Duca tôrre la potesse. Bocc. g. 2, n. 7, v. 2, p. 189.

§. 44. Abbandonato, figuratam., per *Abbandonato da coraggio*, che viene a dir *Vile, Timido, Sfiduciato*, e simili. – Voi certamente mi scandalizzate, o Diego, mentre in così favellando vi fate conoscer d'un animo alquanto abbandonato e non corrispondente all'alterezza della vostra nazione. Bertin. Medic. dif. 132.

§. 45. Abbandonato a che che sia. Per *Datosi a che che sia abbandonatamente*, cioè *senza ritegno, senza freno; Lasciatosi andare ciecamente in preda a che che sia*. – Chi è una volta abbandonato a cupidigia e agli altri diletti del mondo, e' se ne parte malvolentieri. Stor. Barl. 45, ediz. rom. 1734, — e 53, ediz. rom. 1816. Sardanapalo, gran crapulone, abbandonato a i piaceri e al lusso. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 379, col. 2.

§. 46. Abbandonato, p. e., da consiglio, da ajuto, da speranza, e simili. *A cui non rimane più nessun consiglio, nessuno ajuto, nessuna speranza*, ec. – Laond'io,... da ogni consiglio e ajuto abbandonato, quasi niun'altra cosa che la morte... aspettando, fra li aspri sterpi... piangendo mi paréa di morire. Bocc. Corb. 163, ediz. fior. Mentre che io in cotal guisa, e già quasi da ogni speranza abbandonato, tutto delle mie lagrime molle mi stava. Id. ib. (*V. anche addietro il* §. 7.)

§. 47. A briglia abbandonata. – *V. in* BRIGLIA, *sust. f.*

§. 48. A freno abbandonato. – *V. in* FRENO, *sust. m.*

§. 49. A redine abbandonate, Con abbandonate redini. – *V. in* REDINA, *sust. f.*

§. 50. Essere abbandonato di che che sia. *Averlo perduto per affatto, Esserne al tutto privato, Essere totalmente mancato che che sia ad uno*. (*V. anche addietro il* §. 11.) – Quella città era stata abbandonata d'ogni commodità ed emolumento. Guicciard. 1, 197.

§. 51. Lasciar fare alcuno con abbandonate redini. — *V. in* REDINA, *sust. f.*

ABBANDONATAMENTE. Avverbio. *Senza ritegno, Senza riservo, Alla cieca.* Provenz. *A bandon, Ad habandon.* Franc. *A l'abandon.*

§. 1. Per *Negletlamente, Trascuratamente, A casaccio.* — Coloro che non hanno a cui piacere, di niuna cortese maniera cercano d'addestrar la loro persona, ma così abbandonatamente la portano le più volte, nè capello, nè barba, nè dente ordinandosi, nè mano, nè piede, come se ella non fosse la loro. Bemb. Asol. l. 2, p. 184.

§. 2. Per *Imprudentemente, Sconsideratamente, Sconsigliatamente* (come chi si abbandona ad alcuna passione, *ec.*). — O Demofonte, di'mi, che t' ho io fatto, chè tu non torni a me?; non altro, se non che troppo abbandonatamente t'ho amato. Ovid. Pist. p. 10. (Test. lat. « *Dic mihi, quid feci, nisi non sapienter amavi?* »)

ABBANDONÀTI. In forza di sust. m. plur. *Orfani abbandonati.* (Così pure chiamano in Firenze l'*Orfanotrofio* dove sono raccolti li *Abbandonati.*) — Certi legni coloriti a cero son portati come a figura d'offerta su certe barelle dagli Abbandonati, che son fanciulli restati senza padre ed alimentati nella nostra città (Firenze) in un Conservatorio così nominato. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 435, col. 1, §. 2.

ABBANDÓNO. Sust. m. *Stato d'una persona o d'una cosa abbandonata.*

§. 1. A suo abbandono. Locuz. avverb., significante *Abbandonato a sè stesso.* — Non lasciare andare l'aqua; cioè a dire, ritieni tue parole alla chiusa di discrezione; chè, siccome disse Salomone, Chi lascia andare l'aqua a suo abbandono, elli (egli) mette sovente cagione di piato e di tencione (tenzone, cioè contesa, lite). Benciv. Espos. Patern. 109.

§. 2. In abbandono. Per *Abbandonato da tutti.* — Sè gradì sola (Armida), e, fuor di sè, in altrui Sol qualche effetto de' begli occhi sui. Or negletta e schernita, e in abbandono Rimasa, segue pur chi fuge e sprezza. Tass. Gerus. 16, 39.

§. 3. In abbandono. Ellitticam., per *Lasciato in abbandono*, cioè *senza cura, senza custodia.* — Indi volga (l'agricultore) il pensier coll'opra insieme Intorno a' prati che 'l passato verno Aperti, in abbandon, negletti fùro. Alam. Cultiv. 1, 75.

§. 4. In abbandono. Per *Abbandonato alla fortuna, al caso, alla ventura, a quel che Dio vuole, Messo a sbarraglio.* — Fugon (i Pagani) per la campagna in abbandono. Bern. Orl. in. 4, 48. Il popolazzo fuge in abbandono; Sempre a le spalle i Saracin gli sono. Id. ib. 7, 38. Per campagne, per colli, e fuor di strada, Fuge tutta la gente in abbandono. Id. ib. 10, 49. Fugia degl' Indïan' prima la schiera Per valli e per campagne in abbandono: Sempre loro i nimici appresso sono. Id. ib. 18, 30. I Pagan cominciorno (cominciarono) in abbandono A fugir, *ec.* Pulc. Luig. Morg. 24, 142. La zuffa rinforza, Che (Sì che) rimbombava infin su a Giove il tuono, Ed or facéa l'una parte più forza, Or fuge un'altra quasi in abbandono. Pulc. Luc. Ciriff. Calv. l. 1, st. 421, p. 23 tergo, col. 2.

§. 5. In abbandono a che che sia. *Abbandonato a che che sia, In balía* o *In arbitrio di che che sia.* — E già chiamare i venti, Sciogliér le funi, inalberar le vele, Si vedéa la Regina a fugir volta; Già del pallor della futura morte, Ond' era dal gran fabro il volto aspersa, In abbandono all' onde e della Puglia Ne giva al vento. Car. Eneid. l. 8, v. 1105. Misero, dove corri in abbandono A' tuoi sfrenati e rapidi martiri? Tass. Gerus. 12, 88.

§. 6. Cadere in terra in abbandono. *Cadere in terra sconciamente, per essere abbandonato dalla prontezza dello spirito e dalle forze.* — Per guadagnar il prezïoso dono, Contro al nemico suo veloce corre (Ferraù); Ma come al petto a l'uno e l'altro sono Le lance, l'Argalía parse una torre: Ferraù cadde in terra in abbandono;... Di che gli venne tanto sdegno al core, Che non vedéa sè stesso per dolore. Bern. Orl. in. 1, 76.

§. 7. Divenire in abbandono. *Essere abbandonato*, cioè *dismesso, Cadere in disuso, in oblivione.* — Molti nomi, diversi verbi, infiniti modi di parlare, i quali, essendo stati in consuetudine, sono poi divenuti in abbandono, se e' vorrà l'uso dei più, ritorneranno nella medesima consuetudine; e molti mancheranno che sono nella frequenzia e uso già detto, appresso del quale è l'arbitrio e la regola del parlare. Firenz. Op. 2, 74.

§. 8. Fugire in abbandono. — *V. addietro nel* §. 4.

§. 9. Lasciare andare in abbandono, p. e.,

LE BRACCIA, IL CAPO, ec. *Non sostenere più le braccia e lasciarle abbandonatamente cadere.* – L'elmo d'Almonte, che fu tanto buono, Ajutò il conte allor contra la morte: Lascia le braccia andare in abbandono; L'anima venne insino insù le porte: Il brando delle man, che aperte sono, Gli uscì, *ec.* Bern. Orl. in. 54, 14.

§. 10. LASCIAR CADERE IN ABBANDONO CHE CHE SIA SOPRA CHE CHE SI VOGLIA. Lo stesso o quasi lo stesso che *Abbandonare* nel signif. del §. 4. – Cader lascia Rinaldo in abbandono Sopra lo scudo (d'Orlando) l'ardita Fusberta (spada così chiamata), Che men fracasso par che facia il tuono; Tutto lo trita, lo spezza e deserta. Bern. Orl. in. 50, 7.

§. 11. LASCIARE IN ABBANDONO. Per *Abbandonare* in senso di *Lasciare senza custodia* (*V. in* ABBANDONARE *il* §. 41.) – A costui (A Guccio Imbratta), lasciandolo allo albergo, aveva frate Cipolla commandato che ben guardasse che alcuna persona non toccasse le cose sue, *ec.* Ma Guccio Imbratta, il quale era più vago di stare in cucina, che sopra i verdi rami l'usignuolo,.... lasciata la camera di Fra Cipolla e tutte le sue cose in abbandono, là si calò. Bocc. g. 6, n. 10, v. 6, p. 108.

§. 12. METTERE IN ABBANDONO CHE CHE SIA. Per *Non curarsene affatto*, che in certi casi viene anche a dire *Lasciarlo in balía alla fortuna.* – E ciò potean fare di leggiere; perciò che ciascun (quasi non più viver dovesse) aveva, sì come sè, le sue cose messe in abbandono. Bocc. Decam. g. 1, Introd., v. 1, p. 70. Il più della gente invaghisce sì di sè stessa, ch'ella mette in abbandono il piacere altrui. Cas. Galat. 43, edic. Crus. (Cioè, *punto non si cura di piacere agli altri.*) Così, messa la vita in abbandono, Ognun fugía lo spaventoso suono. Arios. Fur. 20, 89. Io sono Orlando, e sono Innamorato; così non foss'io!: Chè per questo la vita in abbandono E la mia patria ho messa, e quasi Iddío. Bern. Orl. in. 18, 52.

ABBARBAGLIARE. Verb. att. (Non è fuor del verisimile che il presente verbo sia imitativo, cioè formato per dipingere in un certo modo l'imagine di ciò ch'esso significa. Come anche è probabile che *Abbagliare* non sia che sincopatura di *Abbarbagliare*; onde la ragione per che abbia minor forza del verbo intero e primitivo.) = *V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la* Not. filol. *ad* ABBARBAGLIARE.

§. 1. ABBARBAGLIARE. *Ferire la vista con subitaneo e acuto e tremulo splendore; Fortemente abbagliare con bagliore spesseggiato e rapidissimo.*

§. 2. ABBARBAGLIARE. Figuratam. – Dove l'agitazione delle passioni, o la caligine dell'ignoranza la vista non ce ne abbarbagli. Rucell. Oraz. *in* Opus. ined. v. 3, p. 213.

§. 3. ABBARBAGLIARSI. Rifless. pass. Figuratam., per *Confondersi*; a quel modo che la vista rimane confusa dall'oggetto abbagliante. – Sì travagliato son, ch'io non mi reggio, Nè trovo loco, nè so 'v'io mi sia; E quanto volgo più la fantasía, Più m'abbarbaglio, nè me ne correggio. Gio. de' Dondi *in* Rac. Rim. ant. tos. v. 3, p. 425.

§. 4. ABBARBAGLIARSI, in senso rifless., o ABBARBAGLIARE, in senso rifless. altresì, ma sottintesa la particella pronominale. Figuratam., per *Lasciarsi sorprendere* o *sedurre* o *accecare*, o vero *Rimaner sorpreso* o *sedutto* o *accecato da che che sia*. Lat. *Caligo, as.* Franc. *Se laisser éblouir.* – Metti serpillo, sermolin, seraglio, L'uvola insù non ci recasti mai; E otta per vicenda m'abbarbaglio. Pataf. cap. 3, v. 39. (*V. nelle* Voc. *e* Man. *il* §. III *di* ABBARBAGLIARE.) Ora voglio (o avarizia) che noi veggiamo le tue ricchezze, che non sono altro che piastre d'oro o d'argento, alle quali l'ingordigia nostra abbarbaglia. Varch. Sen. Benif. l. 7, c. 9, p. 187. (Cioè, *dinanzi alle quali*, o pure *volgendo li occhi alle quali, l'ingordigia nostra si lascia sorprendere* o *sedurre* o *accecare*, o vero *rimane sorpresa* o *sedutta* o *accecata*. Test. lat. « *Nunc volo tuas opes recognoscere, laminas utriusque materiæ, ad quas cupiditas nostra caligat.* »)

§. 5. ABBARBAGLIARSI. In senso reciproco. *L'uno abbarbagliar l'altro.* – E l'un l'altro girandosele al guardo (certe galanterie risplendenti), Festevoli e giocosi S'abbarbaglian scambievoli La vista, e se ne ridono. Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 7, p. 166, col. 1.

§. 6. ABBARBAGLIATO. Partic. *Che ha la vista confusa per cagion di barbaglio, per effetto di cosa abbarbagliante.* – Fannosi ancora maleficj;... e ciò si fa quando... co'l favore del diavolo alcuna persona,... ammaliata e fatturata, uscirà fuori della memoria, *ec.* Parrà alla persona avere le carni piene di spine e d'ágora (aghi), avere il cuore trafitto, le membra cascanti e debili, essere

ismemorata, e abbarbagliata, *ec.* Passav. 342, ediz. Crus.

§. 7. Abbarbagliato. Figuratam. e in senso di *Che ha confusa la vista e travede per effetto di che che sia.* – E' dice non so che tra sè lo sciocco: Egli è briaco al certo, ed ha creduto, Abbarbagliato, che noi siam, cred' io, Some di mercanzía per questa Fiera. Buonar. Fier. g. 4, a. 3, s. 6, p. 218. (Qui, *per effetto di ubriachezza.*)

§. 8. Essere abbarbagliato dal sonno. Figuratam., vale *Non poter più tenere aperti li occhi, per cagione del sonno, e quindi non ci vedere.* – E Massaleo disse: Io era abbarbagliato già dal sonno, e non credéa che, *ec.* Sacchet. nov. 139, v. 2, p. 247.

ABBARBÁGLIO. Sust. m. *Lo abbarbagliare, L'offendere la vista per mezzo di vivo e spesseggiato bagliore prodotto da cosa risplendente.*

§. Per *Vertigine accompagnata da oscuramento di vista.* Lat. *Scotoma, Oculorum caligo.* – Poi come i Siri scendevano verso Eliséo, egli fece orazione al Signore, e disse: Deh percuoti questa gente d'abbarbaglio. Ed il Signore li percosse d'abbarbaglio, secondo la parola d'Eliséo. Diod. Bib. Re, l. 2, c. 6, v. 18. (Test. lat. « *Percute, obsecro, gentem hanc cæcitate. Percussitque eos Dominus, ne viderent*, ec. » — Dove il commentatore avvertisce che qui *cæcitas* non vuol dire che la fosse in guisa da toglier loro totalmente il vedere, ma tale da non conoscere quello che cercavano, come insegna S. Agostino [De Civit. Dei]: *Percute scotomate, seu oculorum caligine.*)

ABBARCÁRE. Verb. att. da *Barca* in signif. di *Massa*, detto delle legne, della paglia, delle biade ancor nella paglia, ec. (forse dal gr. βᾶρις per *Torre*), vale *Ammucchiare* o *Accatastare in forma di barca.* – Si devono bene stagionare e seccare le fastella e le fascine, *ec.*; a tal fine si sogliono abbicare, o, come più propriamente dicesi, abbarcare queste legne in forma di capanna quadrata o bislunga con la cima fatta a tetto delle medesime frasche, perchè scoli la pioggia. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 6, 118.

§. 1. Abbarcáto. Partic. *Ammucchiato* o *Ammassato in forma di barca*, cioè presso a poco *di bica.*

§. 2. Abbarcato, detto, per estensione, anche di sassi. – Se lo scasso già fatto somministri abondanza di sassi, questi, abbarcati intorno intorno a guisa d'un muro a secco, servono d'un sufficiente riparo. Paolet. Op. agr. 2, 24.

ABBARRÁRE. Verb. att. *Chiudere con barra o con barre*; e, per estensione, *Chiudere o Impedire il passo d'un luogo con barre*, cioè *con legnami, pali, botti, tronconi, o altro.* Franc. *Barrer.* = *V.* anche BARRICARE.

§. Abbarrarsi. Rifless. att. *Fortificarsi con barre*, e, per estensione, *con barricate.* Anche si dice *Asserragliarsi.* Franc. *Se barricader.* – I figliuoli di Mess. Guidotto... un dì appensatamente richiesono loro amici, e, ricominciato l'odio, in un consiglio si svillaneggiarono di parole, le quali ingrossarono per modo che presono (presero) l'arme, e abbarraronsi nel guasto di quelli dalla Torre. Il rumore fu grande. Il Maliscalco.... andò al serraglio con 60 cavalli, e roppelo, e la gente mise in fuga. Din. Comp. l. 3, p. 80, ediz. fior. 1728.

ABBASSAMENTO. Sust. m. *Lo abbassare*, o vero, in signif. pass., *Stato di persona o cosa abbassata, Lo abbassarsi.*

§. 1. Per *Il cadere da alto in basso stato, Avvilimento, Discadimento*, e simili. – Questi tre sono stati i capi principali dell'abbassamento non pure di questa città di Goa, ma di tutto il negozio dell'India. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 192. E un'altra cosa che ajuta correggere la superbia; e questo è alcuna tribolazione o avversità che Dio manda alle persone, togliendo loro le cagioni della superbia, come è povertà, infermità, abbassamento di stato, vergogna, infamia, tentazioni, e simili cose. Passav. Specch. penit. 2, 4, ediz. fior. 1821; o vero p. 254, ediz. Crus.

§. 2. Abbassamento, parlandosi di monete, vale *Riduzione a minor prezzo, Il calare.* – I quali reali (moneta così chiamata) ancora che avessero già la lor valuta certa, e passassero per moneta con 28 per 100 d'utile da quello che si spendono in Portogallo, per l'abbassamento della propria moneta in questo Stato dell'India, di moneta son tornati in mercanzía, *ec.* Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 194.

§. 3. Fare abbassamento a che che sia. *Abbassarlo, Abjettarlo, Degradarlo, Avvilirlo.* – E quando li suoi baroni (del Re).... sì lo vidono (inginocchiarsi davanti a due romiti),

furono molto indegnati,.... perchè pareva loro ch' avesse fatto grande abbassamento alla corona; ma imperciò non avevano ardimento di riprenderlo publicamente; anzi ebbero lo fratello carnale del Re, e dissergli come lo Re avéa fatto, e sì lo pregaro che saviamente riprendesse messere lo Re e pregasselo che non facesse più cotale abbassamento. Stor. Barl. p. 20, ediz. rom. 1734. E voi indegnaste e facestemi dire ch' io aveva fatto troppo grande oltraggio alla corona e grande abbassamento. Id. 32.

ABBASSÁRE. Verb. att. Dall' aggett. *Basso*, ed è il contrario di *Alzare*.

§. 1. Abbassare, in signif. rifless., con la particel. pronomin. sottintesa. *Calare, Scemare, Abbassarsi.* – Come furono ruinati e caduti (certi ponti), l'altezza del corso del fiume... abbassò, e cessò la piena dell' aqua. Vill. G. l. 7, c. 34, v. 2, p. 197, ediz. fior. (L'ediz. milan. de' Class. ital. legge qui assai diversamente, e, in vece di *abbassò*, ha *rabbassò*.)

§. 2. Abbassare di prezzo. *Scemarsi il prezzo, Diminuire il costo.* – Ma non v' ebbe rimedio veruno, chè non abbassarono di prezzo (certe frutterelle) sinchè fummo in terra. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 95.

§. 3. Abbassare le armi. – *V. in* ARMA, *sust. f.*, *il* §. 36.

§. 4. Abbassare li orecchi Figuratam. – *V. in* ORECCHIA.

§. 5. Abbassante. Partic. att.

§. 6. Abbassante, per *Calante, Declinante, Tramontante.* (*V. anche in* BASSANTE.) – Di verno si voglion porre (i cavoli) nel mezzo die; la state si pongano abbassante 'l vespero. Pallad. l. 3, c. 25, p. 113. (Cioè, *su'l far della sera.* Il lat. ha: « *cum sol in vesperam declinatur.* »)

§. 7. Abbassáto. Partic. pass.

§. 8. Abbassato. In term. di Blas., si dice di quelle *Pezze che sono al di sotto della loro situazione ordinaria;* come il *Capo* che suole occupare la terza parte dello Scudo, può dirsi *abbassato* sotto un altro Capo di concessione, di padronanza, di religione, ec. Così i Commendatori e Cavallieri degli Ordini equestri di Malta, di S. Stefano, ed altri, che hanno de' Capi nell'Arme loro, li *abbassano* necessariamente sotto quello della propria Religione. – La *Bordura* può essere *abbassata* sotto del Capo. - La *Fascia* sarà *abbassata* quando si ponga più bassa del terzo di mezzo dello Scudo ch' essa occupa ordinariamente. - Ancora il *Capriolo* ed altre *Figure araldiche*, essendo più basse dell' ordinario, si diranno *abbassate*. - Il *Volo* parimente e le *Ali degli uccelli* si dicono *abbassati*, quando, in vece di essere alzati verso il Capo dello Scudo, discendono verso la punta. Franc. *Abaissé*. Lat. *Depressus*. (Ginan. Art. Blas.)

ABBASSO, o, disgiuntam., A BASSO. Avverbio. *Nella parte bassa, inferiore, Ingiù.*

§. Parti d'abbasso o da basso, parlandosi d' animali, si dice delle *Parti vergognose.* – *V. in* PARTE, *sust. f.*

ABBASTANZA. Avverbio. Anche si scrive divisamente A BASTANZA, come notiamo in BASTANZA, sust. f. *Quanto basta, Sufficientemente, A sufficienza.*

§. *Con la corrispondenza di* Per – Prima che mi fosse abbastanza aperto l' udito per sentir la disciplina del Signore. Car. Op. 7, 75. Fa d' uopo che... quel servo... sia abbastanza onesto per potersi fidare della sua diligenza. Gozzi. Consul. 41. Io vi conosco abbastanza per giudicarvi incapace di abusare dell' arbitrio ch' io ve ne do. Magal. in Raccol. Novel. ediz. Silves. t. 13, p. 407. (*V. anche nell' Append. Gramm. ital., ediz. 2.ª, a car.* 371, *num.* 36.º)

ABBATÁCCIO. Sust. m. avvilit. di *Abbate* nella significazione di *Persona che veste abito clericale.* (Alberti, Diz. enc.)

§. Abbatacci. Così chiamansi a Roma *Coloro che di carnevale bizzarramente si mascherano da abbati.* (Valent. Fr. Tratt. Comed. p. 23.)

ABBÁTE. Sust. m. (Dal siriaco Abba, significante *Padre*; onde il greco e latino *Abbas*; provenz. *Abbat*; portogh. *Abbade*; franc. *Abbé;* ingl. *Abbot*, ec. = *V. anche* ABBATE *nella Lessigr. ital.*)

§. 1. Abbate. *Colui che possiede un' abbazía, Capo* o *Superiore d' un' abbazía.* – Arrigo IV di Baviera... mandò suoi ambasciadori e lettere a papa Pasquale,... ch' egli... voléa rifiutare e restituire al papa tutte le investite de' vescovi ed abbati ed altri cherici. Vill. G. l. 4, c. 26, p. 120, ediz. del Murat. Bella accoglienza i monachi e l' abbate Fèro a Rinaldo. Arios. Fur. 4, 55, ediz. del Morali.

§. 2. Abbate è anche il *Titolo che si dà al Superiore* o *Generale di certi Conventi, il quale veste pur l' abito del suo Ordine.* –

È grande e grosso ed ha buona collottola Al par di quel che l'abbia un Padre Abbate. Fagiuol. Rim. 1, 39. — Id. più volte altrove.

§. 3. Abbati mitrati. Quelli *Abbati che hanno il privilegio di portare la mitra, con giurisdizione indipendente da quella del Vescovo.* (*V. altre notizie nelle* Voc. e Man. *sotto al* §. II *di* ABBATE.)

§. 4. Abbate, si dice in genere a ogni *Uomo che veste un abito ecclesiastico, ancorchè non abbia intenzione di farsi ordinar prete.* – All'Abbate ho voluto risponder latinamente per la prima volta, per non parer superbo. Car. Lett. 1, 75. Pregovi a far le mie raccommandazioni al sig. Abbate. Id. ib. 2, 394. — Id. ib. 2, 460, e più altre volte altrove. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. III *di* ABBATE.)

§. 5. Abbate, per *Capo, Superiore, Preside*, ec., *di qualunque siasi Congregazione.* – Or, se tu hai sì ampio privilegio, Che licito ti sia andare al chiostro Nel quale è Cristo abbate del Collegio, Fa'gli per me un dir di pater nostro, ec. Dant. Purg. 26, 129.

§. 6. Abbate, fu pur nome d'una *Dignità popolare nell' antica Republica genovese*, corrispondente a quella di *Tribuno della plebe* fra'Romani. (*Dial. genov. ant.* Abào. = *V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ABAO.) – I quali (due Capitani della libertà genovese), per mantenersi li animi della plebe, per lo cui favore avevano ottenuto l'imperio, e per mantenere la falsa apparenza dello stato popolare della Republica,.... diedero alla plebe un Rettore, uomo del corpo di lei, nomato *Abbate*, onorandolo di residenza, e di casa publica, e di famiglia, e di sergenti, e d'alcuni altri vani segni d'onore. Serdon. Fogl. Ist. Gen. l. 5, p. 204. — Id. ib. p. 271, 272, 274, 275, ec. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. V *di* ABBATE.)

§. 7. Abbati, si chiamavano in Milano e in alcune altre città d'Italia *I Capi delle diverse Congregazioni* o *Università di Artieri* o *Mercanti*, e *del Collegio de' Notaj.* (*Dial. milan.* Abià.) = *V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. VI *di* ABBATE.

§. 8. Abbate, si chiama in Piemonte *Colui che per a tempo è scelto a presedere alla Festa del villaggio.* (*Dial. piem. ant.* Abà.) = *V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. VII *di* ABBATE.

§. 9. Abbate, a'Bagni di Pisa, si chiama il *Capo de' bagnajoli.* – Tutte le persone piagate di brutte piaghe o altri brutti mali non possono entrare nelli bagni coperti, nè sotto le coperture che sono in essi bagni, senza licenza dell'affittuario del bagno o di quello che li bagnajoli faranno loro Capo, che chiamano *Abbate*; ma stiano separati dalli più sani ne'medesimi bagni. Ordin. stab. da Ferd. I granduc. Tosc. 1597, *cit. dal* Cocch. Bagn. Pis. p. 439.

§. 10. Abbate, scherzosamente, in vece di *Padre, Capo.* – Un lavoro, una machina, una fabrica A guisa d'una guglia fatta a gradi, Piena d'argenterie, piena d'orure, In cima a cui guardate Maggior di tutti risseder fra li altri D'argento un vaso che degli altri vasi Si potre'dir l'abbate. Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 7, p. 165, col. 2. (*V. la* Nota *del Salvini a car.* 455, *col.* 1.)

ABBATESSA, o vero, per maggior liscezza di pronunzia, ABBADESSA. Sust. f. Bass. lat. *Abbatissa. Colei tra le Monache, la quale presiede al governo del monastero e vi sostiene superiorità.*

ABBATÍNO. Sust. m. dimin. di *Abbate*; e dicesi così di *Giovenetto che veste l'abito chericale, come di Prete ordinato, ma galante nel vestire e nelle maniere.* (*V.* ABBATINO *nelle* Voc. e Man.)

ABBATONE. Sust. m. accrescit. di *Abbate.* – In quella badia risedeva uno abbate, che per la sua grassezza dal popolo era appellato lo abbatone. Fra Giord. Pred. (*V. anche* ABBATONE *nelle* Voc. e Man.)

ABBATTENZA. Sust. f. *Lo abbattersi, Lo incontrarsi, Il dare in che che sia.* Sinon. *Abbattimento.*

§. Per abbattenza. Locuz. avverb., corrispondente a *Per abbattimento, Per caso, Per accidentale combinazione di cose.* – Egli ha due campane in Gallia che suonano spessamente per lo vento; sonsi avveduti quelli della contrada che, qualora suonano per abbattenza ad uno punto, nasce nella contrada un uovo. Barber. Reggim. 304. (Cioè, *qualora suonano ad un punto medesimo per accidente*, idest *per abbattersi il vento a dare ad un tempo nell'una campana e nell'altra.*)

ABBÁTTERE. Verb. att. *Gettar giù, Mandare a terra, Far cadere,* quasi *battendo* ciò che è oggetto di questo verbo; e si dice tanto delle cose, quanto delle persone.

§. 1. Figuratam., per *Domare e soggiogare alcuno e fiaccarne la superbia.* – La

mansueta vostra e gentil agna Abbatte i fieri lupi. Petr. *nel son.* Il successor di Carlo.

§. 2. E figuratam., per *Cassare, Abolire, Annullare.* – Avendo l'Imperadore veduto la súbita revoluzione fatta per i cittadini di Siena, d'avere disfatto e abbattuto il loro antico reggimento e l'ordine de' Nove,... prese sospetto, *ec.* Vill. M. l. 4, c. 89, v. 2, p. 285. (Nel cap. 82, p. 277, dove si parla di tale abbattimento di Governo, lo Storico dice: *« cassò e annullò e vietò in perpetuo l'officio e ordine de' Nove. »*) — Id. l. 5, c. 8, v. 3, p. 14. (*V. anche in* ABBATTIMENTO *il* §. 1.)

§. 3. Per *Separare, Sciogliere, Dividere.* Quindi Abbattere, p. e., l'oro dall' argento vale *Separar l'oro dall' argento co'l quale e' si trova legato.* – E perchè meglio intenda (tu), porrotti in prima come si scioglie l'ariento fine (l'argento fino) dal rame, e poi come s'abbatte l'oro dall'ariento fine. Tratt. Aritm. ms. p. 13.

§. 4. Abbattere, in term. milit., parlandosi di stendardo, di bandiera, di lancia, di spuntone, *ec.*, vale *Abbassarne la punta verso terra per far onore a' capi supremi d'un esercito.* Franc. *Baisser l'étendard, l'esponton,* ec. (*V. anche in* SALUTARE, *verbo, T. milit.*) – Non sono molti anni che s'è usato d'abbattere li stendardi ai Generalissimi, conforme a quel che si fa delle bandiere d'infantería; e da quest'uso presero occasione i Generali della cavallería di pretendere che s'abbattessero a loro ancora. Il primo a scoprir questa pretensione fu il marchese di Rubaix, al quale il Duca di Parma con un tacito consentimento sofferse che s'abbattessero le lance, ma non lo stendardo. Melzo (*cit. dal* Grassi).

§. 5. Abbattere il filo o le fila. — *V. in* FILO, *sust. m., il* §. 6.

§. 6. Abbattere la tenda. — *V. in* TENDA, *sust. f.*

§. 7. Abbattersi. Rifless. att.

§. 8. Abbattersi, in modo assol., per *Essere un caso che alcuno facia che che sia.* – O sciocche tutte quante che voi siete, Che al ben dal mal non fate differenza; E, se pigliate 'l ben, voi v'abbattete, Non già che voi n'abbiate conoscenza. Buonar. Tanc. a. 4, s. 2, p. 351, col. 1, v. 7. (Il Salvini vi fa questa chiosa: *« Voi v' abbattete*; cioè, *è un a caso, è per disgrazia.* La fortuna non è altro che un incontro, un abbattersi. »)

§. 9. Abbattersi di fare che che sia. *Abbattersi nella fortuna, nel caso,* o simile, *di farlo;* cioè, *Farlo per caso, per accidente, per abbattimento, per uno apporre;* o vero *Incontrare o Accadere per caso ad alcuno di farlo.* – A quello che dicono che di fatto il diavolo predice le cose innanzi ch'elle sieno, le casuali e l'altre, dico che ciò puote essere in tre modi: l'uno per abbattimento; chè, dicendo molte cose, com'egli è richiesto, o com'egli suole dire presuntuosamente, abbattesi di dirne alcuna vera, benchè non la sapia per certo. L'altro, *ec.* Passav. Specch. penit. 2, 133, ediz. fior. 1821; p. 328, ediz. Crus. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in fine al* §. VII *di* ABBATTERE.)

§. 10. Abbattúto. Partic., che pur si usa, nelle significazioni figurate, aggettivamente; onde il superlat. Abbattutíssimo. (Questo partic. già si trova nelle carte italiane infin dall'anno 1033. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. V, par. 3, *nel piccolo* Dizion. *in fine.*)

§. 11. Abbattuto, per *Mandato a terra con violenza, Gettato giù, Fatto cadere, Atterrato.* E si dice sì di cosa, come di persona. – Ella si volta, e contra l'abbattuto Pagán ritorna, e con leggiadro motto, Or puoi, disse, veder chi abbia perduto, Ed a chi di noi tocchi a star di sotto. Arios. Fur. 35, 50. (Parlasi di Rodomonte gettato di cavallo da Bradamante.) Scende egli giù per le abbattute mura, E s' indirizza alla gran pugna in fretta. Tass. Gerus. 20, 82.

§. 12. Abbattuto, per *Sbarragliato.* – Rotto dunque (Serse) e abbattuto per tutta la Grecia, conobbe quanto fosse differente una moltitudine da uno esercito. Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 30, p. 169. (Test. lat. *« Stratusque per totam passim Græciam Xerses intellexit quantum ab exercitu turba distaret. »*)

§. 13. Abbattuto, per *Calato, Abbassato.* (È verisimile che questa voce in questo signif. sia tolta dal *Rabattre* de' Francesi.) – Trovando le finestre della camera chiuse, e le cortine del letto abbattute, a piè di quello... si pose a sedere. Bocc. g. 4, n. 1, v. 4, p. 35. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. IV *di* ABBATTUTO, *partic.*)

§. 14. Abbattuto, figuratam., per *Avvilito, Prostrato* in senso pur metaforico. – O misera (formica), abbattuta dalla pighertà (pigrizia) per le fosse, io (mosca) sono ornata della leggerezza delle ali; e la vile fossa è

la tua abitazione, ma io abito nella magione de' Re. Esop. Cod. Moren. fav. 38, p. 82. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *il* §. III *di* ABBATTUTO, *partic.*)

ABBATTIMENTO. Sust. m. *Lo abbattere*, o *Lo abbattersi*.

§. 1. Per *Lo abbattere* nel senso del §. 2, cioè *Abolizione, Annullazione.* – I Massetani e' (*e i*) Montepulcianesi,... avendo sentiti i rumori della città (*di Siena*), e l'abbattimento dell' ordine de' Nove e di tutti li officj del Commune, *ec.* Vill. M. l. 5, c. 8, v. 3, p. 14.

§. 2. In term. milit., si dice dell'*Azione dell' abbattere per battaglia.* Franc. *Renversement.* Caciotti (*cit. dal* Grassi).

§. 3. In term. milit., per *Zuffa improvvisa, Fazione tumultuaria, Riscontro di battaglia quasi tumultuario e di sola una parte dell' esercito.* Franc. *Échauffourée.* – Il marchese di Belin si spinse co'l retroguardo per soccorrere al pericolo dell' ammiraglio; e nondimeno, essendosi incontrato in quattro squadre di lance che il conte di Fuentes gli avéa spinte contra, non ebbe forza di resistere all' impeto loro; e, rotto e disipato in un momento, salvandosi li altri co'la fuga, egli ed il signor di Longchamp restarono prigioni de' nimici. E questo fu uno di quelli abbattimenti ne' quali si fece chiarissima prova che le corazze nella campagna sono di gran lunga inferiori all' impeto delle lance. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 4. In term. milit., per *Combattimento di più guerrieri in campo sicuro.* Franc. ant. *Esbattement; Combat à outrance.* – È cosa incredibile quanto animo togliesse questo abbattimento (*di Barletta*) all' esercito francese, e quanto ne accrescesse all' esercito spagnuolo, facendo ciascuno presagio, in questa esperienza di pochi, del fine universale di tutta la guerra. Guicciard. (*cit. dal* Grassi).

§. 5. Per abbattimento. Locuz. avverb., equivalente a *Per abbattenza, Per accidente, Per caso, Accidentalmente.* – Per quello che detto sia, non è però da intendere che 'l diavolo abbia scienza delle cose casuali. E se alcuna volta gli venisse predetta alcuna di quelle,... sarebbe per uno apporre e per abbattimento, come potrebbe ancora intervenire all' uomo. Passav. Specch. penit. 2, 133, ediz. fior. 1821; p. 328, ediz. Crus.

ABBATTÚTA. Sust. f. *Stato di ciò che è abbattuto.*

§. 1. In term. milit., per *Abbattimento* nel signif. del §. 3, cioè *Zuffa improvvisa, tumultuaria, ec.* – L'abbattuta fu in poco d' istante sì grande, che i superstiti spaventati si ritirarono. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Abbattuta d' alberi, *ec.* In term. milit., si dice di *Riparo tumultuario fatto con alberi gettati a terra, disposti pe'l lungo co' rami verso il nimico, ec.* Franc. *Abatis.* – I puntoni erano assicurati vie più da palizzate di frecce e da abbattute d' alberi e di terra. Botta (*cit. dal* Grassi).

ABBATTÚTO. Partic. di *Abbattere.* — *V. in* ABBATTERE, *verbo, il* §. 10 *e seg.*

ABBATÚCOLO. Sust. m. dimin. e sprezzat. di *Abbate.* Sinon. *Abbatuccio, Pretignuolo, Pretazzuolo, Pretónzolo, Pretózzolo.* – Egli è un abbatucolo alto quanto un pisciacane. Bracc. Rinal. Dial. p. 8. Quell' abbatucolo scrignuto che pare un attillato scimiotto, è appunto ser Cáchero. Id. ib. p. 16.

ABBATUFFOLÁRE. Verb. att. (Da *Batúffolo.*) *Avvolgere insieme confusamente, Mandare in un batuffolo, in un fascio.*

§. Abbatuffolarsi. In senso recipr., vale quasi lo stesso che *Abbaruffarsi.* – Val. E mi dà l'animo di addur loro ragioni tali... Viol. Da non concluder nulla. Val. Da farli abbracciar più stretti che non fa l' éllera la querce. Viol. Per abbatuffolarsi e sgrugnottarsi alla peggio. Nelli J. A. Comed. 5, 108.

ABBAZIÁLE. Aggett. *Appartenente ad abbazia.* – Fra le ragioni che con prerogativa di Monarca delle Gallie gode il Re, ha un diritto che pare oneroso, ed è onorevole, anzi lucroso, cioè d' avere la custodia o sia guardia de' frutti provenienti da molte chiese catedrali ed abbazïali nel tempo della loro vedovanza, cioè quando la morte o altro caso le priva di Prelati. Battagl. Ann. Sacerd. 1, 132.

ABBELLIMENTO. Sust. m. *Lo abbellire, Ciò che abbellisce.*

§. Figuratam., per *Inorpellamento, Ingannevole allettamento, Lenocinio.* – Io conosco benissimo i varj abbellimenti e diversi inganni di quel mostro. Varch. Boez. Consol. l. 2, pros. 1, p. 34, ediz. Crus. (Test. lat. « *Intelligo multiformes illius prodigii fucos.* ») = (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la parentesi nel* §. *di* ABBELLIMENTO.)

ABBELLÍRE. Verb. att. *Fare* o *Rendere bello.*

§. 1. Abbellire una cosa, figuratam., per *Darle colore,* cioè *Farle avere apparenza di vero, di buono, e simili; Orpellarla, Darla ad intendere, Accommodarla in guisa da farla credere ad altrui.* – Gio. Mattéo, fatte prima dire certe messe, e fatte sue ceremonie (cerimonie) per abbellire la cosa, s'accostò agli orecchi della fanciulla, e disse, ec. Machiav. Belfag. *in* Machiav. Op. 8, 43.

§. 2. Abbellire, dal provenz. *Abelhir* in signif. di *Brillare, Risplendere.* – Così ricorsi ancora alla dottrina Di colui ch' abbelliva di Maria, Come del Sol la stella mattutina. Dant. Parad. 32, 107. (Cioè, *Così ricorsi ancora alla dottrina di colui che risplendeva all'aspetto* o *per effetto di Maria, come risplende la stella matutina all'aspetto* o *per effetto del sole.*)

§. 3. Abbellirsi. Rifless. att. A Firenze si suole usar questo verbo da chi offre in vendita o in dono cose per qualità o per genere diverse, quasi invitando altrui ad una scelta conforme al suo genio. Per esempio: *Qui c'è da abbellirsi come uno vuole.* Ma questo verbo in questo senso popolaresco non si userebbe forse mai fuor dell' infinitivo. (Così presso a poco il Cioni in Tommas. Nuov. Diz. Sinon. num. 1780, p. 469, col. 2.)

§. 4. Abbellíto. Partic.

§. 5. Abbellito, per *Finto, Inventato, Simulato.* – Cose da Corbulone abbellite per più infamia di Peto. Davanz. Tac. Ann. l. 15, p. 208, ediz. Crus. (Il lat. ha: « *Quæ ut augendæ infamiæ composita,* ec. » Traduz. di Giorg. Dati, p. 147 in fine: « *Le quali cose... erano state fintamente composte e per dare a Peto maggior carico.* »)

ABBENCHÈ. Congiunzione. *Benchè.* – Gli fu forza sopportarsi in pace così gran beffe, abbenchè... quel Vicario ne fu per avere il mal anno, *ec.* Firenz. Op. 2, 215.

ABBEVERÁRE. Verb. att. Parlandosi di bestie, vale *Dar bere ad esse, Farle bere.* Provenz. *Abeurar;* franc. *Abreuver.* – Ecco un pastor sopra un cavallo incontra, Che per abbeverarlo al fiume arriva. Arios. Fur. 30, 5.

§. 1. Dicesi anche degli uomini; ma in quest' accezione è voce poco usata. – Confesso bene di non aver mai saputo intendere il perchè con sì rigoroso vietamento proibivano già coloro l'abbeverare con l'aqua fresca i sitibondi febricitanti. Bertin. Medic. dif. 37.

§. 2. Figuratam., per *Irrigare, Inondare,* pigliati eziandio questi due verbi in senso figurato. – Quali beveraggi di Lete abbeverano li tuoi sensi? Arrig. Settim. l. 3, §. 2, p. 29, ediz. genov. 1829, Frat. Pagano.

§. 3. Figuratam., per *Dare notizia di che che sia ad alcuno;* quasi come si dicesse *Porgere altrui di che saziar la sete ch' egli abbia di che che sia.* – Onde Don Pier, di cui ancor t'abbevero, Fece guastare intorno ad Orbatello. Pucc. Centil. c. 73, terz. 70, vol. 3, p. 316. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* ABBEVERARE.)

§. 4. Abbeverarsi. Rifless. att. *Abbeverare sè.*

§. 5. Abbeverarsi, per *Imbeversi.* – La terra di Sicilia,... oltre di lubricare il corpo ed abbeverarsi nell' acetosità, la spinge fuora eziandio per le strade dell' urina. Red. Op. 7, 53.

§. 6. Abbeverarsi, figuratam., per *Inaffiarsi.* – Ed in sì dolce e nobile lavacro Mentre il polmone mio tutto s'abbevera, Arianna, mio nume, a te consacro Il tino, il fiasco, il botticin, la pevera. Red. Ditir. ver. 41, p. 2. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. IV *di* ABBEVERARE.)

ABBEVERATÓJO. Sust. m. Dicesi d'*Ogni sorta di vaso in cui bevano le bestie.* Quel luogo dove si conducono le bestie ad abbeverarsi e guazzare, si chiama *Guazzatojo.*

§. Caccia all'abbeveratojo. — *V. in* CACCIA, *sust. f., il* §. 1.

ABBICÁRE. Verb. att. *Ammucchiare in forma di bica.* Anal. *Abbarcare. V.* – Si devono bene stagionare e seccare le fastella e le fascine, *ec.*; a tal fine si sogliono abbicare, o, come più propriamente dicesi, abbarcare queste legne in forma di capanna quadrata o bislunga con la cima fatta a tetto delle medesime frasche, perchè scoli la pioggia. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 6, 118. Si fa la frasca di quercia, d'olmo e d'albero, e soppassa, s' abbica, o si mette in capanne o stanze, per darla la vernata a le bestie. Magaz. Coltiv. tos. 41.

§. 1. Abbicare parole. Figuratam., per *Ammucchiar parole, Moltiplicare in párole.* – E non voler (tu) ch' io più parole abbichi. Pucc. Centil. c. 66, terz. 9, vol. 3, p. 233. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. III *di* ABBICARE.)

§. 2. Abbicáto Partic. *Ammassato* o *Ammucchiato in forma di bica.* – Il grano,

bene abbicato o abbarcato strettamente, si conserva più chiaro, lucente, sano, perfetto, e durevole. Trinc. Agric. 1, 237. Scelgono le foglie migliori e più lunghe (dello sparto), riunendole in mannelle o covoncini, i quali tengono abbicati a stagionare per due giorni. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 325.

ABBICARSI. Verb. rifless. att. (Dal provenz. *S'abricar*, cangiata la prima *r* in *b* per dolcezza di pronunzia.) *Ripararsi, Mettersi al sicuro.* Franc. *S'abriter*; occitan., catal., spagn., portogh. *S'abrigar.* – Come le rane innanzi alla nimica Biscia per l'aqua si dileguan tutte Finch'alla terra ciascuna s'abbica. Dant. Inf. 9, 78. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ai* §.§. I *e* II *di* ABBICARE; — *e V. pur quivi in* AMMONZICCHIARE, §., *l' interpretazione del Boccaccio.*)

ABBICARSI. Verb. rifless. att., forse, per sincope, in vece di *Abbarbicarsi.*

§. Figuratam., per *Assodarsi, Stabilirsi,* che *Abbarbicarsi* pur si dice, o *Prender piede.* – Quando nell'uomo un buon voler s'abbica, E mancagli il poter, rispose adesso, Atar si dè, come la cosa ammica. E però all'alta impresa in che sei messo, Giovar ti voglio di alcuna moneta, Sì che ti ajuti a tempo per te stesso. Dittam. l. 1, c. 5, p. 16-17. (Lo stampato legge = *come la cosa amica* =; lezione da cui non esce alcun buon sentimento. Leggendo in quella vece, conforme si è qui fatto, *come la cosa ammica* [qui scritto co'l *c* scempio per servire alla rima], si viene a dire, senza la minima stiracchiatura, *quando la cosa accenna,* sottintendi *il momento* o *l'opportunità di farlo,* cioè *di ajutarsi.*) La grande invidia che al cor ci si abbica. Sacchet. Bat. Donn. Fir. c. 3, st. 51.) = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ai* §.§. I *e* II *di* ABBICARE.)

ABBIENTE. Partic. att. del verbo antico *Io abbo.*

§. Per *Benestante, Possidente.* – Ebbi di dote, quand' io m'ammogliai, Fiorin' secento, di quei di suggello, Che se ne disse pure allotta (allora) assai; Ed era (io) abbiente, oltre a nobile e bello, D'età fiorita d'anni quaranzei (quarantasei), Uomo di sperïenza e di cervello. Leopar. Rim. 69. Passando lentamente d'una in altra mano i campi, ne piglierà moto e valore l'industria che si muore nella smodata disuguaglianza; dove a' troppo facultosi manca ogni stimolo di bisogno, a' non abbienti lo ingegnarsi è spesso inutile, più spesso è impossibile. Giord. Piet. Panegir. 89, ediz. Bol. 1808.

ABBIETTÁRE. Verb. att. (Da *Bietta,* cioè *Cuneo.*) *Fermare* o *Calzare con bietta.* Più communemente si dice *Imbiettare.* (Alberti, Diz. enc.) = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ABBIETTARE.)

ABBIGLIAMENTO. Sust. m. (Dal latino *Habitus;* onde in franc. *Habillement.*) *Vestimento, Tutto quello che serve pe' l vestire, unitavi l'idèa d'una cotale eleganza.* – Cuffia e pezzuola: abbigliamento rimaso in contado fino a' nostri tempi, come che non v'entrano le tante e sì varie e sì strane, e talora, se ben si guarda, ridicole mode della città, come questa d'oggi, per esempio, di mostrar nude le spalle. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 535, col. 1, §. ult.

§. 1. Per *Guarnizione, Adornamento* (di vestito). – I calzari (erano) in ornamento e ricchezza conformi agli altri suoi abbigliamenti. Bast. Ross. Appar. e Interm. 20 tergo.

§. 2. Detto degli *Adornamenti dell' acconciatura del capo.* – La vesta (della Concordia era) del color delle rose secche, nobilmente abbigliata e con gravità; e simile (similmente) di nobile e grave abbigliamento l'acconciatura, dalla quale pendeva, acconcio modestamente, un vel giallo. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 72.

ABBIGLIÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Habitus;* onde il provenz. *Habilhament,* lo spagn. *Habillamiento,* il franc. *Habillement,* sust., e il verbo *Habiller.*) *Fornire d'abbigliamento la persona* o *la casa.*

§. 1. Abbigliáto. Partic.

§. 2. Abbigliato, parlandosi di vestimento, per *Guernito, Adornato, Ornato.* – Tutto il vestito era nobilissimamente abbigliato di gentilissimi e ricchissimi veli. Bast. Ross. Appar. e Interm. 9 tergo. Una ricca veste ... riccamente abbigliata con borchie e maschere d'oro e con veli in gran quantità. Id. ib. 10. – Id. ib. 12. Tutto il vestito abbigliato con bell'ordine di veli turchini e mavi, e listati d'oro. Id. ib. tergo. – Id. ib. 19, 20, 21 e 23 tergo. – Id. Descr. Appar. Comed. 72. Una statua di donna ... riccamente vestita e leggiadramente abbigliata. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 29.

ABBINDOLAMENTO. Sust. m. *Lo abbindolare.*

§. Figuratam., vale il medesimo che *Bin-*

doleria, *Imbroglio*, *Rigiro*, e simili. – Che viluppo!, che intrigo!, che abbindolamento è questo mai? A chi debbo credere? Tocc. Lett. crit. 9.

ABBINDOLÁRE. Verb. att. Dicesi del *Far la matassa su'l bindolo*, cioè *su l'aspo*.

§. Abbindolarsi, in signif. rifless. att. e figurato. *Imbrogliarsi*, *Avvilupparsi*, e simili. – Ma che vo io abbindolandomi con l'ostia (da sigillo), minchione ch'io sono?; pareva (una certa materia riscaldata) un pezzetto di scaglia di locusta lessa. Magal. Lett. fam. 1, 173.

ABBIOSCIARSI. Verb. rifless. att. (Forse dal provenzale o francese *Biais*, o fors'anche dal bass. bret. *Bihay*, significanti *Obliquità*, *Linea obliqua* o *a traverso*, che nel dial. milan. si dice *Sbièss*.) *Gettarsi a bioscio*, cioè *a traverso*. – È più dolce, cred'io, stare in segrete, Dove almeno un s'abbioscia insù'l pancone, E dorme quanto il Sol gli fa la rete. Allegr. 220, ediz. Crus.; 173, ediz. Amsterd. (Le finestre ferrate delle prigioni, battendovi i raggi del sole, dipingono su'l muro opposto quasi come una rete.)

§. 1. Abbiosciarsi addosso a che che sia. *Abbandonarsegli* o *Lasciarsegli andare quasi obliquamente addosso*. – Misera me!... Ciò detto, si vien manco, Stramortita cadendo su'l mio fianco. Quasi morta si abbioscia Quella signora addóssomi (addosso a me). Allegr. 262, ediz. Amsterd.

§. 2. Abbiosciarsi, figuratam., per *Arrendersi*, o *Sottomettersi*, o *Piegarsi*. – E se Vitellio agevolmente disponeva i suoi, come egli si abbiosciò, l'esercito di Vespasiano entrava in Roma senza sangue. Davanz. Tac. Stor. l. 3, §. 66, v. 2, p. 309, ediz. Bass. (Cioè, *Se Vitellio avesse così agevolmente disposto i suoi aderenti a piegarsi, ad arrendersi, a sottomettersi, com'egli si piegò*, sottintendi *alla forza degli avvenimenti, l'esercito*, ec. Il test. lat. ha: « *Quod si tam facile suorum mentes flexisset Vitellius, quam ipse cesserat*, ec. » Che il Valeriani tradusse: *Se Vitellio avesse agevolmente, sì come il suo, piegato il cuore de' suoi, entrava nella città senza sangue l'esercito di Vespasiano*.)

§. 3. Abbiosciáto. Partic.

§. 4. Abbiosciato, figuratam., per *Avvilito*, *Caduto d'animo*. – E que' feroci nella bonaccia, abbiosciati nella tempesta, morieno. Davanz. Tac. Ann. l. 1, §. 68, vol. 1, p. 46, ediz. Bass.

ABBISOGNÉVOLE. Aggett. *Bisognevole*. – Per trarne l'abbisognevol materia per il suo formamento. Salvin. in Pros. e Rim. ined. Filic., Salvin., ec., p. 190, lin. ult.

§. Per *Abbisognoso*, *Bisognoso*. – Quei dottissimi uomini,... iscorgendo me di regola e d'ammaestramento più d'ogni altro abbisognevole, presero per espediente di, *ec.* Salvin. in Pros. e Rim. ined. Filic., Salvin., ec., p. 174.

ABBLANDÍRE. Verb. intrans. *Sorridere*, *Esser propizio*. – Qual felice destin, qual destro fato Tanto abblandisce a la ventura mia? Bojar. Rim. *nel son.* Qual benigno. Quanto abblandisce il Ciel a voi mortali, Che v'ha donato questa cosa bella, Ristoro immenso a tutti e (*i*) vostri mali! Id. ib. *nel son.* Questa matina.

ABBOCCAMENTO. Sust. m. *Lo adunarsi* o *Il convenire due* o *più persone per trattare* o *parlare insieme di che che sia*. Franc. *Pourparler*, *Entrevue*. – Come si diceva o forse cicalava, essere stato ne' patti a Bologna nello abboccamento tra il Re e il Papa. Morel. L. Cron. in Delis. Erud. tos. 19, 214. Il Congresso fe' publicare co'le stampe le cose dette da una parte e dall'altra durante l'abboccamento. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. Abboccamento, in term. d'Anat., significa *Lo abboccarsi due vasi*, cioè *Lo imboccarsi l'estremità d'un vaso nell'estremità d'un altro*. – Il che queste aque possono agevolmente fare co'l temperare l'acredine della materia purulenta stagnante,... ed insieme co'l rilassare ed aprire e distendere i canali, e facilitare lo scambievole loro abboccamento, e quindi il riseccarsi ed il chiudersi e riunirsi delle loro estremità; nel che consiste il saldarsi delle piaghe e delle ferite. Cocch. Bagn. Pis. 102.

ABBOCCÁRE. Verb. att. (Da *Bocca*.) *Porsi a bocca* o *in bocca che che sia*; *Prendere con la bocca* o *Mettersi in bocca che che sia*; *Dar di bocca a che che sia*. – Fecesi incontro un fier lion gagliardo, Che si pensava abboccare uno agnello. Pulc. Luig. Morg. 21, 29. E come ei sta per abboccar la foglia, Cader la lascia, e fuge, e si ritira. Anguil. Metam. 2, 318. Il toro abbocca l'erba con destrezza. Id. ib. 2, 319. Per vista che mi faccia, O per beltà di faccia, Più non abbocco l'amo. Poet. prim. sec. 1, 448. (Qui figuratam.) Questi (pesci chiamati *pagros* dagli Spagnuoli) sono di color rosso, e pigliansi con molta facilità, nè prima si tocca il fondo

con l'amo, che si sente il pesce aver abboccato l'esca. Carlet. Viag. 5. Questa (la lode) è della bugia carnal sorella, Che l'una e l'altra sentirete in bocca Di qualche parasito o tuttamella. Beati quelli a chi mai non ne tocca!, Non si trovando chi regga al martello: Gli è un leccume che troppo s'abbocca. Leopar. Rim. 13. (*Qui pure figuratam.*)

§. 1. Figuratam., per *Appetire d'avere una cosa*, *Agognarla*, *Brigare d'averla*, *Chiederla per sè*, quasi per mettersela in bocca. – Siccome la pieve di Decimo aveva un patrimonio assai pingue, non é maraviglia se fu abboccata da parecchi. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 171. Sті. La signora Clarice dunque è (è egli) per pigliare, eh? Bau. Questa gli passa il cuore. Sті. Ma è concluso il negozio? Bau. Non per ancora, ma sta per abboccarla. Nell. J. A. Com. 3, 337.

§. 2. E in senso analogo al precedente, parlandosi di merci, o simili, vale *Non lasciarsele portar via da altri, prevenendoli nel contrattarne il prezzo e incaparrandole.* (Il Gelli, Spor. a. 4, s. 4, p. 72, usò in senso analogo la frase *Por bocca ad una cosa.*) – Tò tu quell'aloè, Abbocca quell'agárico, Piglia quell'antimonio. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 11, col. 2.

§. 3. Per *Fare che alcuno si abbocchi con altri.* Sinon. *Accozzare.* – Ser Ciappelletto mi ha promesso d'abboccarmi con la fantesca. Salviat. Spin. a. 2, s. 2, p. 271, ediz. milan. Class. ital.

§. 4. Abboccare un vaso, o simile. *Empierlo*, quasi *Empierlo fino alla bocca*, cioè *fino agli orli.* – Accadde... che una mattina, dando l'aqua alle mani al Re suo patrigno, il predetto Conte (Alberigo), così pensoso, e abboccando per questo il vaso molto più che non conveniva, il Re... gli diede una gran guanciata. Giambul. Ist. Eur. l. 4, p. 276, ediz. Pis.

§. 5. Abboccarsi (rifless. att.) con alcuno. *Andare a lui per parlare insieme*, o vero *Abbattersi in uno e parlargli.* – In questi dibáttiti e profferte parve utile che Mess. Maso degli Albizi s'abboccasse ai confini co'l Signore di Pisa. Morel. G. Ricord. in Deliz. Erud. tos. 19, 11. Io... la detti a gambe per trovarvi prima che egli si abboccasse con voi, acciocchè non ci trovasse diversi nel dire, e conoscesse la longia (l'inganno). Cecch. Stiav. a. 1, s. 2, in Teat. com. fior. 1, 9.

§. 6. Abboccarsi in uno. *Scontrarsi* o *Abbattersi in esso*, quasi *Incontrarsi a bocca a bocca.* – Mentre che io attendeva alle robe, egli giunse, e, senza dir niente, entrò su (su la nave), e per cattiva sorte di primo colpo s'abboccò in lei, e le cominciò a parlare. Cecch. Stiav. a. 1, s. 2, in Teat. com. fior. 1, 8.

§. 7. Abboccarsi un fiume con un luogo, vale *Toccare esso fiume quel luogo, Bagnarlo.* Anche diremmo *Accozzarsi con*, siccome disse G. Villani nella descrizione del diluvio che venne in Toscana l'an. 1333: «*Accozzandosi il fiume della Sieve con l'Arno.*» – Co'l mar di Cipri da ponente inizia Eufrate da levante, e l'Armen tocca Da quella parte che Aquilone ospizia; Da mezzodì con l'Arabia s'abbocca. Dittam. l. 1, c. 8, p. 24. (Puossi anche vedere nelle *Voc. e Man.* l'*Osservazione* al §. VII di ABBOCCARE, dove per altro si pose una dichiarazione che si è quì creduto bene di riformare.)

§. 8. Abboccarsi. T. d'Artigl. Dicesi del *Pezzo d'artiglieria che per difetto nella collocazione degli orecchioni o per altra cagione dà nello sparare con la bocca all'ingiù.* Franc. *Donner du nez en terre.* – L'asse degli orecchioni va lontana dalla bocca 4 settimi, acciò si possa muovere il pezzo facilmente, e, essendo alquanto più grave di dietro che d'avanti, non sia facile ad abboccarsi. Moretti (*cit. dal Grassi*). — (Il *Diz. d'Artigl.* a questo Abboccarsi fa corrispondere in francese *Saigner du nez*; ed aggiunge, con diverse autorità, che anco si dice *Il pezzo sputa.*)

§. 9. Abboccáto. Partic., che pur si usa talvolta aggettivamente.

§. 10. Abboccato, aggiunto a vino, significa *Amabile e soave alla bocca, al gusto.* – Fu Omero nel mangiare e nel bere moderatissimo. Pure Orazio argumentò dal lodare di lui il vino dolce e abboccato e a bere soave, che egli fosse vago del vino e che gli piacesse molto. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 348. (Il Bocc., in vece di *Abboccato*, usò l'aggett. *Accostante:* graziosa metafora: quasi a dire *Vino che s'accosta da sè alle labra.*) Il commune de' bevitori vuole il brusco; io per me amerei il vino abboccato, cioè con un poco di vena di dolce, non dolce smaccato. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 437, col. 1 verso la fine.

§. 11. Abboccato, per *Gradevole alla bocca*, e in senso contrario di *Sazievole*, dicesi

pure di frutta o di altra cosa mangereccia. — Sopra il mele... sono inalzati i fichi: non ha che fare la dolcezza di questi co'la dolcezza di quello: l'una è sazievole; l'altra abboccata e gustosa. Salvin. Pros. tos. 1, 514.

ABBOCCATÓJO. Sust. m. T. delle Arti. *Bocca delle fornaci da fundere o calcinare;* più communemente si dice *Bocca*. — E però... bisogna continuare il fuoco per li abboccatoj. Biring. Pirotec. 544.

ABBOCCATÓRE. Verbale mas. di *Abboccare*.

§. Per *Chi mette bocca nelle cose altrui;* e per ischerno è detto in vece di *Morditore*. — Artaserse Re si portò da galantuomo con Alcide Japsone, il quale sparlava talvolta della sua Corona; perchè gli fece dire che bene era lecito dire contro di lui, ma che gli pareva ancor dovere, per esser Re, di poter fare e dire ancora contro a chi lo mordeva. Saranno adunque ammaestrati li abboccatori degli uomini a doversi impacciar con i lor pari, ec. Don. Ant. Zuc. p. 15 tergo.

ABBOCCATÚRA. Sust. f. Dicesi di quella *Parte d'un vaso a cui si pon bocca per bere*. — Si vedono ancora alcune tazzette bislunghe, piane, anzi senza punto di piede, con le sponde laterali accartocciate in dentro con una mezza voluta, lasciando nelle due testate l'abboccatura per le labra, similissime in tutto a quelle tazze d'argento d'Augusta che si fanno su questa forma per commodo di portarsi in tasca alla caccia. Magal. Var. operet. 393.

§. T. de' Legnajuoli. *I due regoli di mezzo d'una vetrata*. (Alberti, Diz. enc.)

ABBOCCONÁRE. Verb. att. *Dividere in piccole parti, come sono i bocconi, Tagliare a bocconi*.

§. Per *Abboccare una cosa, com'ella fosse un boccone*. — Co'l gonfiarvi di quel bel titolo = *Professore di belle lettere in Buggiano* =, avete inteso di fare come la ranocchia d'Egitto. Questa non ha altra paura che di trovare il suo nemico, ch'è l'idro; e perch'ella sa ch'egli non ha gran bocca, prend'ella in bocca un pezzo di canna, di modo che trovatala l'idro, volendola abbocconare, e non potendo, la ranocchia va libera. Giampaol. 102.

ABBOMBÁRE. Verb. att. (Dal verbo *Bombare*, usato talvolta da' Fiorentini in vece di *Bere*.) *Imbevere, Inzuppare*, che anche si dice *Abbeverare*. Franc. *Tremper, Infuser, Amollir*. — Più odorato è quello (bdellio) che si abbomba di vino per l'uso delle cose sacre. Mattiol. l. 1, c. 66, p. 76. (Che si abbomba, *cioè* Che è o viene abbombato. — *V. anche* ABBOMBARE *nelle* Voc. e Man.)

ABBONACCIAMENTO. Sust. m. *Lo abbonacciare*.

§. Per *Lo abbonacciarsi, Il tornare in bonaccia, Il ridursi in calma*. — Come suole accadere nello abbonacciamento del mare dopo la tempesta. Fra Giord. Pred. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservaz. ad* ABBONACCIAMENTO.)

ABBONACCIÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Bonaccia*.) *Mettere in calma, Tranquillare;* e dicesi propriamente del mare.

§. Traslativam., per *Riconciliare*. — Fu degna (S. Caterina) di fare in Firenze autorità co'l suo parlare, se non altro per l'esercizio dell'apostolato che vi fece, predicando in privato e in publico, tanto per ispegnere il fuoco pernicioso della setta de' Fraticelli malamente appreso nella città, quanto per mettere in calma le tempeste civili ed abbonacciare il vostro popolo co'la Chiesa. Vocab. Cater. 171.

ABBONÁRE. Verb. att. (Da *Buono*.) *Bonificare, Accrescere la bontà, Migliorare la qualità di che che sia*. — E (della maggiorana) si può farne impresa per dar via del suo seme per abbonar la cervogia a' Tedeschi, e per porre insù le lor vivande. Soder. Ort. e Giard. 169.

§. 1. ABBONARE, in term. mercant., vale *Riconoscere per buono, legitimo, un conto, una partita*, ec.; *Approvare un conto, una partita*, e simili. (Alberti, Diz. enc.)

§. 2. ABBONARSI. Rifless. att. Per *Farsi buono*, cioè *Addolcirsi, Mitigarsi*, detto dello stato dell'atmosfera. — E ciò avviene per essere (la civetta) animale freddo che non esce per altro della tana, che presentendo essere abbonato l'aere. Soder. Agric. 31. (Qui *essere abbonato*, con la particel. pronom. sottintesa, in vece di *essersi abbonato*.)

§. 3. ABBONARSI. Per *Abbonacciarsi*. — Se avviene un dì che si tranquilli e abbuoni L'onda che minacciosa ti spaventa, ec. Fortig. Capit. 33, p. 300.

ABBONAZZÁRE. Verb. att. (Da *Bonazza*, voce usata dagli antichi per *Bonaccia*.) Lo stesso che *Abbonacciare*, se non che An-

BONAZZARE è vocabolo più veemente e più virile di *Abbonacciare*. (*V.* ABBONAZZARE *nella* Propos. *del Monti, vol. ult., p.* 143.) Io vi farò... Ma di mestiere è prima Abbonazzar quest'onde; altra fiata In altra guisa il fio mi pagherete Del fallir vostro. Car. Eneid. l. 1, v. 225.

ABBONÍRE. Verb. att. (Da *Buono.*) *Rendere buono, Migliorare la qualità di che che sia.*

§. 1. Per *Calmare, Placare.* – E con queste cianfruscaglie, E con queste trescherelle, Le smarrite sentinelle Sì le trastulla e sì le balocca, E sì l' abbonisce, E sì l'appiacevolisce, Che senza passaporto e senza ostacolo Già dentro è della ròcca, Del cervello all'abitacolo. Bellin. Buccher. 36. Egli ostinato gli chiede o la spada o la vita; ma, abbonendolo io con preghiere,... mi è riuscito quetarlo. Nell. J. A. Comed. 5, 159.

§. 2. In modo assol., per *Rendere fertile un terreno infruttifero per via di bonificazioni.* – Fa (il Duca) fabricar di nuovo abitazioni, Ristaurare le vecchie e dar lor vita, E delli paschi far possessïoni; Abbonisce, spaluda, e dà l'uscita A tutte l'aque e le conduce al mare, Chè la diritta via era smarrita. Luc. Mart. *in* Rim. burl. 2, 238.

§. 3. In term. d'Agric., ABBONIRE, rifless. con la particel. pronomin. non espressa, vale *Condursi a perfezione, Acquistare il debito grado di perfezione.* (*V. anche di sotto il* §. 6.) – Pochi frutti (della Yuca aloifolia) abboniscono e maturano in autunno. Targ. Tozz. Ott. Istit. botan. 2, 260. Dei tre frutti (della Palma S. Pier Martire) spesso un solo abbonisce e matura. Id. ib. 3, 356.

§. 4. ABBONÍTO. Partic.

§. 5. ABBONITO. Per *Buono* od anche *Perfetto, In istato di bontà, di perfezione.* – Dal dì che a' principali di quel paese sia nata una figlia, li tengono (i vini) sigillati finchè si sposi, e li trovano tuttavía abboniti. Soder. Tratt. vit. 23, ediz. fior. per Fil. Giunti 1600; *e* 65, ediz. mil. Class. ital.

§. 6. ABBONITO, in term. d'Agric., per *Che s'è condutto a perfezione, Che ha acquistato il debito grado di perfezione.* Parlandosi di semi, si dice *Granito.* (*V. anche di sopra il* §. 3.) – I fichi primaticci... non sogliono rimanere fecondati e abboniti. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 68.

ABBORDÁRE. Verb. att. Term. di Mar. *Investire una nave ed accostarsele per combatterla, Andare all'abbordo di essa nave.*

§. ABBORDARE UNA PERSONA. Figuratam., vale *Accostarsele per parlare o trattare con essa di che che sia.* Anche si dice *Andare all' abbordo d' alcuno.* Franc. *Aborder.* – Quando, va'ti veggendo, abbordarono alle strette l'amico, il quale, ec. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 213. E Palla Dea dagli occhi Verdi abbordò Tidide, ec. Salvin. Iliad. l. 5, p. 136. L'oste che stava al passo su la via, Súbito ci abbordò con tal saluto, ec. Saccent. Rim. 1, 98.

ABBORDELLÁRE. Verb. att. *Fare che un luogo diventi come un bordello, Ridurlo a bordello.* – Replica allor la Notte: Un pastor solo Ch' abbordella ogni dì le selve d' Ida, Spegnere io chieggio. Bracciol. Sch. Dei, 15, 34.

ABBORDO. Sust. m. Term. marin. *Lo accostarsi d' una nave al bordo di un' altra per combatterla.*

§. 1. ANDARE ALL' ABBORDO DI UNA NAVE. *Abbordarla, Investirla.* – Arrivati a una certa distanza dalle navi nemiche, lasciavano piombare una tal machina (il corvo) o insù la prua o insù 'l bordo di quelle; vi ficcava essa dentro un ferrato artiglio ond' era armata in punta; e così andavano all' abbordo. Algar. 5, 107. – Id. 5, 112. Or non si deve gir dunque all' abbordo Di queste navicelle? Menz. Sat. 12, p. 290. (Qui figuratamente.)

§. 2. INSÙ 'L PRIMO ABBORDO. Locuz. avverb. e figur., significante *Nel primo accostarsi ad alcuno.* Franc. *Au premier abord.* – Mentre fra noi erano questi ragionamenti, ed ecco il poeta, il quale insù 'l primo abbordo prese occasione da un *Come sta ella?* di ragguagliarne che da un tempo in quà pareva lo avessero in ira le Muse. Algar. 2, 86.

ABBORRACCIÁRE. Verb. att., che pure si usa in modo assoluto. (Da *Borraccia*, peggiorat. di *Borra.*) *Radunare insieme* o *Raccòrre borraccia;* e, in più largo signif., *Ammassicciare alla rinfusa tali cose da doverne essere disgradate dalla stessa borraccia.*

§. 1. ABBORRACCIARE UNA COSA, figuratam., vale *Farla a strapazzo, strapazzatamente, senza considerazione, a caso, alla cieca, con la mente altrove.* – E questi che badavansi a zombare (a menar le mani e dar busse) In Malmantil, s' accorsero ben presto Che quel non è mestier da abborracciare. Malm. 9, 40.

(Cioè, *s' accorsero ben presto che l'azzuffarsi e il battersi non è mestiere da strapazzare, da mettervisi senza riguardo, e come farebbe chi avesse, per dir così, a raccòrre e abballinare borraccia.*) Si usa forse di accelerare la mensa del Re, o di abborracciarla, perchè ivi stanno tanto a disagio i paggi, a disagio i palafrenieri? Segner. Par. istr. c. 14, §. 1, p. 70, col. 1.

§. 2. Abborracciarsi, rifless. att., figuratam., per *Lasciarsi ire a far che che sia alla cieca, senza considerazione.* – Va' sodamente nel fidarti, e non t' abborracciare. Morell. G. Cron. (*testo a penna, cit dalla* Crus.). = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservaz. *al* §. I *di* ABBORRACCIARE.)

§. 3. E, Abborracciarsi, pur figuratam., per *Crapulare, Disordinare nel mangiare e nel bere.* – Del resto la miglior (pastura di un certo luogo di maremma) mai non fu vista In ogni tempo, s' un non s' abborraccia, Sia gentiluomo, o villano, o artista. Martin. Luc. *in* Rim. burl. 2, 239. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservaz. *al* §. II *di* ABBORRACCIARE.)

§. 4. Abborracciarsi. Verb. recipr. Figuratam., in signif. di *Pestarsi* o *Calpestarsi a vicenda;* tolta la metaf. dal pestar che si fa la borra nel basto, o in altro arnese, per bene empirnelo. In senso anal. anche i Francesi dicono *Se bourrer.* – Veggendo che i cavalli erano lì Fermi per mezzo il dì, volendo che E' non s' abborracciassero, lasciai Lì il famiglio, la valigia e loro. Cecch. Samar. a. 3, s. 3, p. 114. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. III *di* ABBORRACCIARE.)

ABBORRACCIARSI. Verb. rifless. att. (Da *Borraccia* in signif. di *Fiasca di cuojo che suol portarsi ad armacollo da' peregrini e da' cacciatori.*) Vale *Bere alla borraccia.* – Mangiare alla turchesca in furia e in posta, Abborracciarsi senz' altro bicchiere, E tirar su qualcuno a bella posta. Ruscel. *in* Rim. burl. 2, 133. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. II *di* ABBORRACCIARE.)

§. *Detto per ischerno.* – Di chi favella troppo e frastagliatamente in modo che non isculpisce le parole, e non dice mezze le cose, si dice: E' s' affolta, o E' fa un' affoltata, o E' s' abborraccia. Varch. Ercol. 73, ediz. Crus. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. I *di* ABBORRACCIARE.)

ABBORRACCIÓNE. Sust. m. *Chi per voler operare in fretta, o di mala voglia, o per non ci aver pratica, lo fa negligentemente.* – Raspío, Tramenío, ec., invano si cercherebbono nel Vocabolario; lo stesso è di Abborraccione, ec. Algar. 10, 343.

ABBORRÁRE. Verb. att. (Da *Borra.*) *Riempiere di borra,* p. e., *un basto, Mettervi borra, Adunarvi borra.*

§. Figuratam. *Aggiungere ad una cosa un' altra di sì poco momento, come è la borra.* – Vedrai ch'io non ci lievo, e non ci abborro. Pulc. Luig. Morg. 26, 137. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ABBORRARE.)

ABBOTTARSI. Verb. rifless. att. (Da *Botta* in signif. di *Rospo.*) Voce inventata per ischerzo dal Caro, volendo intendere *Gonfiarsi di superbia, come si gonfia la botta.* – Questo è ranno bollente ov' io t' immollo (o Castelvetro): Un altro tuffo infin che l'aqua scotta... Ma quanto più si tuffa, più s' abbotta. Car. Mattac. son. 5. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ABBOTTARE.)

ABBOTTINÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assol., sottintesovi l' oggetto. (Da *Bottino* in signif. di *Preda.*) *Far bottino;* che anche si dice *Bottinare.* Franc. *Butiner.*

§. Abbottinare con alcuno. *Far bottino con alcuno, e dividerselo insieme.* – Ah, ah!, tu hai veduto a quello Ch' e' si voleva servir della mia Scala, per ire a rubare in quella Casa là. Traditore!; forse ch' egli Abbottina mai nulla co'l compagno. Salviat. Granch. a. 1, s. 4, *in* Test. com. fior. 6, 36. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ai* §. §. II *e* III *di* ABBOTTINARE.)

ABBOTTONÁRE. Verb. att. (Da *Bottone.* Provenz. *Boton.*) *Fermare co' bottoni.*

§. 1. Abbottonarsi. Verb. appropriat. *Fermarsi* o *Allacciarsi i vestiti co' bottoni* o *simili cose.* – Oh gran velocità del Moto, o presta Menazíon di calcole tra via! Natura, al suo partir (del Moto), prese la vesta Che dal petto al ginocchio la copría; E tornato è già su (il Moto) con la funesta (cioè, *con la Morte*), Ch' ella se l' abbottona (la vesta) tuttavía. Bracciol. Sch. Dei, 16, 19. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Emendazione *al* §. *di* ABBOTTONARE.)

§. 2. Abbottonáto. Partic. *Fermato con bottoni* o *con altro che ne facia le veci.*

§. 3. Abbottonato, per *Guernito di bottoni ó d' altro che ne facia le veci.* – Di raso pagonazzo (pavonazzo) una grandissima vesta a ricami d' oro, e abbottonata pur d' oro, con gran maniche di raso rosso. Bast. Ross. Appar.

• Interm. 12. Il Furore... aveva una vesticciuola di raso rosso,... e di raso turchino un succinto, ec.; sopra una camiciuola di raso del color delle rose, e tutta con riscontri d'oro era abbottonata. Id. ib. 15. La vesta di sotto di raso bianco con un fregio d'oro dappiè, e una sopravesta di drappo incarnato con bel ricamo, squartata, e le squartature abbottonate con certi riscontri d'oro. Id. Descr. Appar. Comed. 47. Un uomo con una vesta lunga di raso azurro abbottonata infino a terra a riscontri d'oro. Id. ib. Le vesti squartate (*cioè, aperte, fesse, sparate*), e abbottonate d'oro le squartature. Id. ib. 67.

ABBOTTONATÚRA. Sust. f. *Serie di bottoni messi in opera per abbottonare* o vero *ornare un vestimento;* che anche si dice *Bottonatura*. Franc. *Rang de boutons, Les boutons d'un habit*. ▬ L'uomo con roba di raso azurro scollata che gli arrivava a mezza la gamba,... e tutta l'abbottonatura di bottoni d'oro. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 46. Le Muse... rassembravano... bellissime giovanette, vestite... tutte d'un ricco ermisin mavì, con frange, fregi, ricami, e abbottonature d'oro. Id. ib. 67. — Id. ib. 72. Il busto era tutto ripieno, in luoghi convenienti, di gran numero di bottoni e borchiette d'oro a uso d'abbottonature. Cervon. Pomp. e Fest. 109. L'abbottonatura delle maniche giù per il braccio e da mano era di bottoni d'oro smaltati. Id. ib. — Id. ib. 111.

ABBOZZAMENTO. Sust. m. *Lo abbozzare.*

§. 1. Abbozzamento, significa pure lo *Stato della cosa abbozzata.*

§. 2. Abbozzamento, si dice anche delle *Produzioni imperfette dell'ingegno.* ▬ La Satira di Lucilio non è propriamente nè perfettamente una Satira; ma è un principio, un abbozzamento, un aborto di Satira, come quella che non aveva ricevuto ancora il suo complimento ultimo e intero e inalterabile. Uden. Nis. Progin. vol. 5, p. 137.

§. 3. Abbozzamento, si dice altresì delle *Opere imperfette della natura, Il primo abbozzo delle produzioni naturali.* ▬ Di questo strascico di moto non s'è tenuto alcun conto, non derivando egli da altro, che dal proseguimento della rarefazione del gelo già fatto, o, per meglio dire, del ghiaccio abbozzato dentro la palla, di man in mano ch'ei va indurandosi dopo la furia di quel primo impeto. Si è chiamato gelo e abbozzamento di ghiaccio, essendo egli... da principio assai tenero e simile al sorbetto quand'è un po' troppo serrato, poichè non è altro in sustanza, che il primo fermarsi de' liquori. Magal. Sagg. nat. esp. 154, ediz. fior.

ABBOZZÁRE. Verb. att. (Da *Bozza* in signif. di *Prima forma di pittura* o *scultura, non ripolita, nè condutta a perfezione*; forse dal franc. *Ébauche*, o più tosto dall'ant. provenz. *Deboissar*. (*V. anche* ABBOZZARE *nella* Dissertazione XXXIII *del Muratori.*)

§. 1. Term. de' Pittori, Scultori, ec. *Dare la prima forma così alla grossa all'opere di pittura, scultura, cesello*, ec. I pittori dicono anche *Imporre*. (Lo Abbozzare è *Cominciare a dar forma all'opera schizzata.* Lo Adombrare si usa per lo più al figurato. Digrossare è termine generico dell'Arti, e dicesi di qualsivoglia lavoro. *Si schizza* un disegno; *si digrossa* un lavoro di legno, di ferro, e simili; *si abbozza* una pittura, una statua; *s'impone* un quadro. Li scultori *abbozzano* le figure con la subbia; i modellatori con la pettinella e con li stecchi. Alberti, Diz. enc.) ▬ I pittori dicono *Bozze*, e *Abbozzare*, quelle prime pennellate che danno in una tela; e li scultori quei primi colpi che danno in un marmo o altro, i quali additano un non so che del vero che vi faranno co'l finirle. Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 344, col. 2. Io vi conterei anche più di diece Che dicon che quel Canto dello Strozzi Più di sei volte si fece e disfece. In somma voi direte ch'egli abbozzi, Ed anche a grande stento, e non s'accorse Che fece d'uova sode berlingozzi. Varch. in Rim. burl. 1, 173. Ed una (*metà*) allor n'avean parte polita, Parte abbozzata, con tre raggi attorti Di grandinoso nembo, *ec.* Car. Eneid. l. 8, v. 657. Questi marmi si abbozzano con una sorta di ferri chiamati subbie. Vasar. Vit. 1, 229.

§. 2. Figuratam., per *Far leggermente e superficialmente conoscere una cosa;* che anche si direbbe *Adombrare, Ombreggiare, Accennare.* ▬ Ora, se le cose divine si possono con le umane abbozzare alquanto, se non esprimere, figùrati che la sposa di cui si parla, è l'anima tua; lo sposo è Cristo; l'amante infame è il diavolo. Segner. Man. Lugl. art. 9, p. 330, col. 1.

§. 3. Per estensione, si dice pure del *Cominciare a tentare un lavoro, un'esperien-*

za, e simili. – Noi diremo quello che ci è riuscito osservare, protestandoci di riferirlo più per dar a divedere il modo co' l quale abbiamo pensato di far quest' esperienza, che per quello che ci sia riuscito cavarne di certo e d' infallibile, potendo più tosto dire d' averla abbozzata, che fatta. Magal. Sagg. nat. esp. 97, ediz. fior.

§. 4. Abbozzare, si dice anche, traslativamente, delle *opere imperfette della natura*. – *V. qui sotto il* §. 9, *e in* ABBOZZAMENTO *il* §. 3.

§. 5. E, figuratam., per *Generare*. – A voler ch' io fossi altrimenti, bisognerebbe farmi rifar da chi mi abbozzò la prima volta. Allegr. 187, ediz. Crus.; 149, ediz. Amsterd.

§. 6. Proverbio. Far come Schizzone, che prima finiva, e poi abbozzava. Dicesi di *Chi piglia a fare le cose a rovescio, e lascia per ultimo quel che si avrebbe a far da principio*. – Oh vè a che ora vo' (voi) cominciate a ravvedervi! Chè?; fate come Schizzone, che prima e' finiva, e poi abbozzava? Bracc. Rinal. Dial. p. 290.

§. 7. Abbozzáto. Partic.

§. 8. Abbozzato, figuratam., parlandosi di *produzioni letterarie*, come a dire d'un' *opera*, d' un *discorso*, d' una *lettera*, ec., vale *Di cui non si sono distesi che i primi tratti, Di cui non s' è fatto che un poco di minuta*. – Fui ricercato... di fare una dedicazione delle Storie di Monsig. Bembo, *ec.* Io la presi volentieri a fare, protestandomi perciò sempre ch' io non voleva ch' ell' uscisse sotto mio nome, ma sotto nome dello stampatore e degli eredi del Cardinale: e così la feci, e diedila loro mezza abbozzata, come cosa ch' arrischiava l' onor d' altrui, non il mio. Cas. Lett. p. 58, ediz. Crus.

§. 9. Abbozzato, si dice anche delle *opere imperfette della natura*. – Di questo strascico di moto non s' è tenuto alcun conto, non derivando egli da altro, che dal proseguimento della rarefazione del gelo già fatto, o, per meglio dire, del ghiaccio abbozzato dentro la palla, di man in mano ch' ei va indurandosi dopo la furia di quel primo impeto. Magal. Sagg. nat. esp. 154, ediz. fior. Strasecolano... in vedendo questo misero Mondo rancido e rattratto partorir le decine di mostri senza regola, sapendo che, quando egli era piscioso ancora ed abbozzato, vi nascevan dentro le centina' (centinaja) delle sconciaturine senza misura. Allegr. 156, ediz. Crus; 134, ediz. Amsterd.

§. 10. Abbozzato alla macchia. – *V. in* MACCHIA, *sust. f.*

ABBOZZÁTA. Sust. f. Anal. di *Abbozzamento*.

§. Dare un' abbozzata. Vale *Fare un abbozzo così alla grossa;* e figuratam., *Descrivere alquanto* o *in parte*. (*V.* Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 139, col. 2.) – Ma io ti vò dare adesso un' abbozzata Qui presto presto della sua figura. Ei nacque d' un Folletto e d' una Fata, ec. Malm. 7, 53.

ABBOZZÁTO. Partic. di *Abbozzare*. — *V. in* ABBOZZARE, *verbo, il* §. 7 *e seg.*

ABBOZZÁTO. Aggett. (Da *Bozza* o *Bozzo*, term. d' Archit., che anche si dice *Bugna*). *Lavorato a bozze o a bozzi*. Franc. *Mur à bossage*, ec. (Dial. milan. *Bugnato*.) = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il tema di* ABBOZZATO, *aggett., da* Bozza o Bozzo, *term. d' Archit.*)

§. Traslativam., per *Gobbo*, anzi *Che ha varie gobbe;* chè le *gobbe* al corpo animale son come le *bozze* agli edifizj; se non che queste servono d' ornamento, quelle a rendere deforme. Sinon. o anal. *Scrignuto*, *Zembuto*, ec., e anticam. *Gomberuto*. Franc. *Bossu*. – Palestraccio era raso, grosso e corto, Di spoglie varie e di bacheche carco;... Ciarla assai, guarda bicco, è molto accorto; Più antico delle Vite di Plutarco; Grinza ha la pelle, e, per dirlo ad un fiato, Più brutto assai ch' Esopo, e più abbozzato. Gigant. st. 58. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. *di* ABBOZZATO, *aggett., da* Bozza o Bozzo, *term. d' Archit.*)

ABBOZZATÓRE. Verbale mas. di *Abbozzare*. – Per qual frenesia di opinione... intende costui di creare per materia della Satira un caos di tutte le cose, conforme all' abuso di Lucilio, anteponendo con tacita illazione Lucilio, abbozzator della Satira, o inventor d' un poema satirico fatto a caso, a Giuvenale, a cui quasi tutta la Critica per antonomasia prescrive il nome di Satirógrafo? Uden. Nis. Progin. vol. 5, p. 138. (Qui *abbozzatore* nel senso del §. 2 di ABBOZZAMENTO, e dei §.§. 3 e 8 di ABBOZZARE.)

ABBOZZATÚRA. Sust. f. *Stato della cosa abbozzata*. – Con questi (ceselli) e con un piccolo martelletto si va a poco a poco facendo gonfiare la prima abbozzatura delle figure fatte di piastre di metallo. Baldinucc. Voc. Dis. in CESELLI.

§. Figuratam., per *Cosa che ancor non ha fuorchè certi lineamenti proprj della sua specie, nè per anco ha ricevuta la dovuta forma;* che anche si direbbe, altresì figuratamente, *Embrione*. – Io, che son come dir una abbozzatura di filosofo, cincistiata (ciaciachiata) con l' asce grossa o più tosto con la scure co' denti, ho sempre avutovi dentro (nel modo di considerare il mondo) una infinità di scrupoli madornali. Allegr. 170, ediz. Crus.; 135, ediz. Amsterd.

ABBOZZO. Sust. m. Dicesi di qualunque *Cosa la quale sia appena incominciata, mma in cui si veggono indicate le parti principali.* E si usa tanto nel proprio, quanto nel figurato. Franc. *Ébauche*; spagn. *Dibuxo*; portogh. *Esboço*. (*V. anche* ABBOZZARE, *verbo*.) – Qui avéa pensato di terminare lo strano paradosso di questa lettera; ma essendomi... venuto capriccio di volerlo dare alle stampe, prego la bontà di V. S. a permettermi ch'io ci aggiunga un abbozzo compendioso di spiegazione per quell' altre poche figure che son delineate in compagnía di quelle del pellicello. Bonom. Osserv. pellic. 150. Nel detto volume delle Prose fiorentine si leggono due Orazioni della Lega attribuite al Casa; ma vi è taluno che crede che la seconda non sia altro che un abbozzo della prima rifatta in parte dal Casa e racconciata secondo che a lui parve meglio. Crus. *in* Tav. Abbrev. nota 61.

ABBOZZOLARSI. Verb. rifless. att. (Da *Bózzolo.*) *Formare intorno a sè il bozzolo, Fabricarsi il bozzolo, Tessere intorno a sè il bozzolo.* – Ho messo in un pezzo di drappo nero num. 10 uova nate da due pulci, dalle quali... sono nati 10 vermi, ai quali ho dato per loro nutrimento della fórfora che resta su 'l pettine quando si pettinano i cagnolini per ispulciarli; e si sono nutriti a perfezione sino al dì 27, che si sono abbozzolati dentro il medesimo drappo. Oggi siamo ai 30, ed ho osservato che ve n'era restato ancor uno da abbozzolarsi. Ceston. Diac. *in* Elog. Diac. Ceston. p. 56. Quando si sono cibati a sufficienza (certi scarafaggetti), procurano d' attaccarsi da una parte dell' istesse foglie (de' cavoli) per formare il loro bozzolo, o sia crisalide; onde, abbozzolati ch'e' sono, rappresentano al vivo la figura del riccio spinoso. Id. *in* Vallisn. Op. t. 1, p. 375, col. 1.

§. Abbozzoláto. Partic. *Chiuso nel bozzolo.* – O treccc di bigatto abbozzolato, Occhi più chiari della mia lanterna, Viso di latte fresco inzuccherato, ec. Simeoni *in* Poes. rustic. 73.

ABBRACCIAMENTO. Sust. m. *Lo abbracciare;* che anche si dice *Abbraccio* e *Amplesso*, e, volendo parlar boccaccevole, *Abbracciare* nel sing., e *Abbracciari* nel plur. – Ond' egli te d' abbracciamenti onesti Faria lieta e di nozze avventurose. Tass. Gerus. 6, 77.

ABBRACCIÁRE. Verb. att. (Da *Braccio*, lat. *Brachium.*) *Circondare e stringere con le braccia.* Provenz. *Abrassar;* franc. *Embrasser;* portogh. *Abraçar;* spagn. *Abrazar;* catal. *Abrassar.*

§. 1. Abbracciare, vale anche *Stringere* o *Serrare fortemente, gagliardamente,* ec., *fra le braccia;* e dicesi di chi viene alle strette con uno per atterrarlo. (*V. anche appresso il* §. 20.) – Si scaglia a Ulivier di furia acceso, E abbracciollo, e pórtanel' di peso. Pulc. Luig. Morg. 21, 37. Durò cinque ore il menar delle braccia, E risolvessi la cosa in effetto, Che Mandricardo il re Gradasso abbraccia, E vuol trarlo di sella a suo dispetto: Il re Gradasso a lui s'era afferrato, Sì che cascârno tutti due su 'l prato. Bern. Orl. in. 61, 49. Ma poi che le lance più non adopereranno, non esser lento a tirar fuori la spada, ec. E non ti lasciare abbracciare (dal tuo avversario), se forte non ti senti sopra le gambe; la qual cosa se avviene, non volere troppo tosto sforzarti d' abbatterlo in terra. Bocc. Filoc. l. 2, p. 164.

§. 2. Abbracciare, figuratam. e riferito alla imaginazione. – Pace non trovo, e non ho da far guerra; E temo, e spero, ed ardo, e son un ghiaccio; E volo sopra 'l cielo, e giacio in terra; E nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio. Petr. *nel son.* Pace non trovo.

§. 3. Abbracciare, traslativam., parlandosi di vegetali, per *Avvolgersi intorno a che che sia, Avviticchiarvisi* o *Avviticciarvisi.* (*V. anche il* §. 22.) – Un olmo secco con una vite fresca che lo abbracciava e copriva. Baldin. Bacc. Masher. 54. — Id. ib.

§. 4. Abbracciare, figuratam., e detto di cose materiali, in signif. di *Congiungere, Accavallarsi sopra* o *Posar sopra a due punti l'uno distante dall'altro, e contener sotto di sè o dentro di sè lo spazio o che che sia intermedio.* – In così spazioso e bel luogo era un grandissimo... arco di forma

quadrata,... il quale abbracciando la via che va diritta da S. Maria Maggiore al Duomo, e quella che vien da S. Lorenzo all'Arcivescovado, era tutto fabricato con ordine corintio. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 77.

§. 5. Abbracciare, figuratam., per *Comprendere, Contenere, Raccogliere in sè.* Franc. *Embrasser;* lat. *Amplector, eris.* – Il quale (onesto)... abbraccia, sì in genere come in particolare, tutte quante le bellezze dell' animo. Rucell. *in* Opus. ined. v. 3, p. 207. Chi è punto versato in quella cognizione che abbraccia la memoria delle passate cose fiorentine, ed usato, per così dire, a spolpare i detti sentenziosi e le frasi del nostro Dante,... vedrà, *ec.* Papin. Burch. 115.

§. 6. Abbracciare, figuratam., per *Avvolgere coprendo.* – Quanta invidia ti porto, avara terra, Ch' abbracci quella, cui veder m'è tolto! Petr. *nel son.* Quanta invidia. (Parla della terra dove giacéa sepolta la sua Laura.)

§. 7. Abbracciare, figuratam., per *Asseguire, Conseguire, Pigliare*, e simili. – Ma se 'l Latino e 'l Greco Parlan di me dopo la morte, è un vento: Ond' io, perchè pavento Adunar sempre quel ch'un'ora sgombre, Vorre' il vero abbracciar, lassando l'ombre. Petr. *nella canz.* I' vo pensando, *st.* 4.

§. 8. Abbracciare, figuratam., per *Seguire una cosa, Appigliarvisi.* Lat. *Amplecti, Sequi.* – Questo (il bisogno) le sante leggi e i tribunali Fece, e 'l papa Signore, Non che lo Imperadore, Perchè s' abbracci il ben, fugansi i mali. Alleg. 33, ediz. Crus.; 29, ediz. Amsterd. (Analogo a questo passo è il seg. del Petr. nella canz. *I' vo pensando*, st. ultima: *E veggio 'l meglio, ed al peggior m' appiglio;* ch' egli imitò da Ovidio: *Video meliora, proboque; Deteriora sequor.*)

§. 9. Abbracciare, figuratam., per *Adottare*, in senso figurato, *Introdurre, Mettere in uso, Fare aver corso*, ed anche talvolta *Preferire*, secondo che porta l' occasione e l'intenzione in cui e con cui si adopera questo verbo. Franc. *Embrasser.* – Mi bisogna di più ristampare l'uso del mio compasso geometrico, *ec.*; il quale strumento è stato talmente abbracciato dal mondo, che veramente adesso non si fanno altri strumenti di questo genere. Galil. Lett. ined. 1, 20. I signori Academici della Crusca... li ottimi antichi e moderni toscani scrittori di loro voci spogliarono per maggior facilità di chi desidera d' usare un idioma sì nobile, che in tutta Italia e oltre a' monti ancora frequentato è ed abbracciato. Papin. Burch. Pref. p. XXIX.

§. 10. Abbracciare, figuratam., per *Favorire, Prediligere.* – Il Re cominciò a dispregiare i buoni, e abbracciare i rei, e assolvere i colpevoli, e punire l' innocenti. Esop. Cod. Fars. fav. 15, p. 40.

§. 11. Abbracciare qualsivoglia oggetto. Figuratamente, per *Applicarvisi, Dedicarvisi, Rendersegli devoto.* (*V. anche il* §. 18.) – Cominciammo a ragionare... delle volubili operazioni della Fortuna, della sciocchezza di coloro li quali quella con tutto il desiderio abbracciano, e della pazzia d' essi medesimi li quali, come in cosa stabile, la loro speranza in essa fermano. Bocc. Corb. 160, ediz. fior. Magheri.

§. 12. Abbracciare, figuratam., per *Non lasciar fugire, Impiegare a proprio vantaggio.* – Abbraccia tutte l' ore, e così ti avverrà che tu sarai meno sollecito e meno curioso e meno pensoso del dì di domane, se tu metti mano a quel d' oggi. Senec. Pist. 1, p. 17. (Test. lat.: «*omnes horas complectere.*»)

§. 13. Abbracciare l'occasione o le occasioni. *Non lasciarsela* o *lasciarsele fugire, ma pigliarla* o *pigliarle, afferrarla* o *afferrarle.* – Toccherò alcuni particolari, e, quanto meglio si possa, ne aprirò le proprie cagioni, o vogliam dire occasioni, e perchè maggiori e più spesse in questo che in altro tempo si dimostrarono e ben si seppero da lui conoscere ed abbracciare. Borgh. Vinc. Vesc. fior. 511, ediz. fior. 1584. Se non ti eserciti quotidianamente negli atti delle virtù, abbracciandone le occasioni, e ancora incontrandole, sii pur sicuro che... prestissimo languirai. Segner. Man. Marz. 2, 2.

§. 14. Abbracciare un' impresa. *Prenderla, Intraprenderla, Pigliarla, Pigliarla sopra di sè;* se non che *Abbracciarla* è locuzione più energica e che più al vivo esprime la deliberazione di mettersi ad una impresa. (*V. anche appresso il* §. 25.) – Prego V. Ecc., ancora a nome di S. Beat., che le piacia di abbracciar questa impresa come sua. Cas. Lett. p. 19, ediz. Crus.

§. 15. Fanciulla che abbraccerebbe un uomo prima che un orso. Così diciamo d'una fanciulla che sia in età di maritarsi, e che

sia bella, grande e ben formata; intendendo che sia in età da bramar l'uomo e da distinguerlo da un orso, o da non fugirlo, come farebbe l'orso. Virgilio: *« Jam matura viro, plenis et nubilis annis. »* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 163, col. 2.)

§. 16. Proverbio. – Chi troppo abbraccia, poco stringe, o in altra simile maniera. E dicesi di *Chi nulla conchiude per troppo intraprendere.* Secondo la Crus., anche si dice *Chi molto abbraccia, poco stringe.* – In proverbio si dice: Chi troppo abbraccia, poco stringe. Albertan. 2, 26. Chi vuol troppo abbracciar, niente stringe. Alaman. Cultiv. l. 4, v. 422.

§. 17. Abbracciarsi. Recipr. *L'uno abbracciar l'altro, Questi abbracciar quello, e quegli questo.* – E da queste parole vennero a pigliarsi per mano e strignersi, e da questo ad abbracciarsi. Bocc. g. 5, n. 7, v. 5, p. 147.

§. 18. Abbracciarsi (rifless. att.) ad una cosa. Figuratam., per *Darvisi, Applicarvisi, Dedicarvisi.* (*V. anche indietro il* §. 11.) – La sapienza tua (*tu*) sposa, perchè in essa hai da porre le tue delizie con abbracciarti alla contemplazione sublime del tuo ultimo fine, e in lei riposare, e in lei ricrearti, e con lei sfogare tutti i tuoi teneri amori. Segner. Man. Marz. 7, 1.

§. 19. Abbracciarsi con. – Poi che teco si è abbracciata. Jac. Tod. p. 690, str. 20. Abbrácciomi con ello. Id. p. 832, str. 15. La riconobbe or qui per quel ch'ell'era, E s'abbracciò con lei con molta festa. Bern. Orl. in. 42, 51. Con modo riverente e di sè degno L'un Re con l'altro s'abbracciò all'asciutto. Arios. Fur. 40, 46.

§. 20. Abbracciarsi con alcuno, vale anche *Stringersi l'un l'altro a vicenda gagliardamente, fortemente,* ec., *in fra le braccia;* e dicesi di coloro che vengono alle strette per abbattersi l'un l'altro. (*V. anche addietro il* §. 1.) – Ella sapéa bene ir talvolta a caccia, Come Venere al monte Citeréo, E per le selve co'l leon s'abbraccia, E stretto avrebbe, com'Ercole, Antéo. Ciriff. Calv. l. 1, st. 346, p. 19 tergo, col. 2.

§. 21. Abbracciante. Partic. att. *Che abbraccia,* ec. – Sileno che... porta (Bacco) nelle braccia, con un braccio abbracciante il corpo del fanciullo, coll'altro la gamba sinistra sostenentegli. Salvin. Casaub. 35.

§. 22. Abbracciante, figuratam., per *Abbarbicantesi.* (*V. anche indietro il* §. 3.) – Nè è di quella via il suolo dall'arido paléo occupata, nè in tutto lo copre l'abbracciante gramigna, ma lieta si vede di molti fiori. Bocc. Amet. 87, ediz. fior.; 45 ediz. Crus.

§. 23. Abbracciáto. Partic. pass.

§. 24. Abbracciato, figuratam., per *Circondato, Avente intorno a sè.* Franc. *Environné.* – Il quale Imperadore,... veggendosi abbracciato de' figliuoli che della prima donna... avéa Arrigo e Currado,... non si volle dechinare alla obedienza della Chiesa. Vill. G. l. 6, c. 14, v. 2, p. 18, ediz. fior.

§. 25. Abbracciato, per *Intrapreso, Preso, Pigliato.* (*V. anche di sopra il* §. 14.) – Ma io non mi posso ridurre a far tanta stima delle forze intercette,... che io mi lasci persuadere... a tralasciare impresa da noi con tanto stabilimento abbracciata. Dat. Giul. Dif. 20.

§. 26. Abbracciáto, in term. di Blas., si dice d'uno *Scudo partito, o spaccato, o trinciato da una sola inchiavatura, che si estende da un fianco all'altro.* Franc. *Embrassé;* lat. *Complexus.* (Ginan. Art. Blas.)

ABBRACCIÁTA. Sust. f. *Abbracciamento,* ed anche *Abbracciamenti vicendevoli tra più persone.*

§. 1. Abbracciata, per *Cerimonia nel fare un Cardinale, la qual consiste nell'abbracciamento che i vecchi Cardinali danno al novamente eletto.* – I designati (ad essere Cardinali) erano l'Inquisitor Fra Michele, al quale furono fatte l'abbracciate, e trovati i panni in presto per ciò, ec. Cas. Lett. Caraf. p. 36.

§. 2. Fare le abbracciate. Per *Abbracciarsi vicendevolmente per dimostrazione d'affetto o di gioja, sia nell'accogliersi, sia nel congedarsi.* – Ognuno assaggia il liquor dolce e santo Per non patir del vitto stenti e guai; Poi, tra lor fatto le abbracciate, vanno A metter Giove e li altri a saccomanno. Gigant. st. 59. Giunsono (Giumero) in piazza, e l'abbracciate fanno. Pulc. Luig. Morg. 21, 66. Orlando al modo usato umilemente Appiè di Carloman s'è inginocchiato; E fece l'abbracciate; e finalmente Nel gran palazzo il popol tutto è andato. Id. ib. 22, 115.

ABBRACCIATÚRA. Sust. f. Lat. *Complexus.* – E nella fine rimasero insieme che ella gliene desse una abbracciatura. Lasc. cen. 1, n. 6, p. 124, ediz. Silves.

§. Abbracciatura, per *Quanto può essere*

abbracciato o circondato dalle braccia; e dicesi di misura di solidi. – Malva arborea... d'altezza di venti piedi, e di grossezza più dell' abbracciatura d'un uomo. Soder. Ort. e Giard. 164.

ABBRÁCCIO. Sust. m. *Lo abbracciare, Abbracciamento.* Spagn. *Abrazo;* catal. *Abras.* – Date un carissimo abbraccio per mia parte al signor Puccini. Magal. Lett. (*cit. dal* Diz. di Bol.). Ma sapi... oh Dio!... Prendi un abbraccio, e parti. Metas. Artas. a. 2, s. 11. O figliuol mio, Non negare al fratel l'ultimo abbraccio. Alfier. Polin. a. 5, s. 3. E dare in fretta Furtivi abbracci alla consorte e ai figli. Bentiv. Tebaid. 12, 457. Umiliatosi, con molti abbracci e cortesie ricevè colui che dianzi non soffriva di vedere. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Mart. *c.* XIII, p. 101. Velocemente andò ad incontrarlo ed a riceverlo con abbracci e segni d'amore e di pace. Id. ib. *in* Vit. S. Bern. c. XIII, p. 232. – Ricciard. 1, 93; – 6, 24; – 17, 68; – 18, 32; – 19, 1 e 57; – 21, 58; – 28, 105 *e altrove.* (*V. anche nelle* Voc. e Man. l'Osservaz. *ad* ABBRACCIO.)

ABBRACCIONI. Locuz. avverb., equivalente ad *Abbracciandosi*, *Con abbracciamento.* – Or le seppie, infelici nell'amore, Corsero al maggior punto di sciagura; Chè a lor non mortal nassa o pur di lino Giacchiate gittan quei, che in mar travagliano, Cacciatori, ma si traggon legando Una sola pe' flutti; e queste, quando Da lungi miran, ratto vanno incontra, Ed abbraccioni tengonsi attaccate Co' le spire e rivolte, quai fanciulle Appresso lungo tempo riveggenti Fratello o genitor benigno a casa Sano e salvo tornato. Salvin. Oppian. l. 4, p. 352.

ABBRACIAMENTO. Sust. m. (Da *Brace*, provenz. *Brasa*, dal gr. *Brazein.*) *Il ridurre* o *Lo essere ridutto in brace.* Provenz. *Embrazamen;* franc. *Embrasement.*

§. Figuratam., vale lo stesso che *Incendio*, pigliato ancor esso in senso metafor. – Il proprio di questo Ordine (*de'* Serafini) si è d'ardere sopra li altri in caritade, e di promuovere li altri all'abbraciamento del divino amore. Ott. Commen. Dant. Parad. 28, vol. 3, p. 604. (Un altro testo, in vece di *abbraciamento*, ha *incendio.* Nella nostra edizione si legge per errore *abraciamento* con un *b* solo.)

ABBRACIÁRE. Verb. att. (Da *Bracia. V. indietro* ABBRACIAMENTO.) *Ridurre in bracia*, o *Far ardere come bracia.* Anal. *Infiammare, Accendere.* Dicesi anche *Abbragiare*, derivandolo da *Bragia.* Provenz., catal., spagn. *Abrasar;* portogh. *Abrazar;* franc. *Embraser.*

§. 1. Figuratam., vale *Infiammare*, *Accendere*, usate pur queste voci in senso figurato. – Però ciascun si studie (*si studii*) in ogni loco Dell'amor di Crist' essere abbraciato, E confortato dal soave odore. Jac. Tod. l. 6, c. 18, str. 13, p. 851.

§. 2. ABBRACIÁTO. Partic. *Ridutto in bracia*, o *Fatto ardere come bracia*, *Infiammato*, *Acceso;* e si usa così nel proprio, come nel figurato. – E vede questo mondo che non è se non diserto pieno di leoni e di leopardi,... una fornace abbraciata di fuoco di peccato e d'angoscia. Benciv. Espos. Patern. 22. *Epiphania* è incendio d'abbraciata affezione. Ott. Commen. Dant. 3, 604. (Cioè, *fervorosa*, *ardente affezione.*)

ABBRAGIÁRE. Verb. att. (Da *Bragia*, che pur diciamo in vece di *Bracia* o *Brace*, da cui deriva *Abbraciare. V.*) *Ridurre in bragia*, o *Far ardere come bragia*, o *Infocar come bragia.* Anal. *Infiammare*, *Accendere.* – Questa voce *Abbragiare*, andata in disuso, è propriissima per esprimere l'atto di ridurre in bragia o infocar come bragia alcuna cosa. Si abbragia il metallo, ma non si abbrucia; si abbragia il carbone prima che sia arso o abbruciato. Alberti, Diz. enc. (*V. anche il tema di* ABBRAGIARE *nelle* Voc. e Man.)

§. ABBRAGIARE, rifless. pass., con la particel. pronomin. non espressa, e figuratam., in senso di *Ardere di sdegno.* In questo signif. si dice anche *Accendersi.* (*V. in* ACCENDERE, *verbo, il* §. 10.) – Le cose quinci saranno più conte, Mi disse (*disse a me* Roma); ed additommi un gran palagio Ch'era dinanzi dalla nostra fronte. E sopraggiunse: Pensa s'io abbragio. Dentro a quel vidi re e più baroni Tutti albergar e bene stare ad agio, ec. Dittam. l. 2, c. 31, p. 195. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. *di* ABBRAGIARE, *e similmente il* §. *di* ABBRAGIARE *nel vol. II di esse* Voc. e Man., *p.* 748, *col.* 2.)

ABBRAMÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Brama*, che vale *Ardente desiderio.*) Lo stesso o quasi lo stesso che *Bramare.* – Chè cielo e terra grida e sempre chiama, E tutte cose, ch'io si deggia amare. Ciascuna dice: Con tutto cuor ama L'Amor ch'ho fatto briga d'abbracciare; Chè quello Amore, però che

ti abbrama, Tutti noi ha fatti per a sè tirare. Jac. Tod. l. 6, c. 16, str. 10, p. 830. Poi che trovare tanto tu m' abbrami. Id. l. 6, c. 16, str. 20, p. 835. (Cioè, *Poichè tanto tu abbrami di trovarmi.*) Chi più t' abbraccia, sempre più t' abbrama. Id. l. 6, c. 16, str. 35, p. 839. Credo il vero abbramar, abbramo l' ombra. Zenon. Piet. font. p. LVII.

§. Abbramáto. Partic., che pur si usa in forza d' aggettivo. *Acceso di brama, Bramoso.* — Gesù, questo tuo odore Rendemi tal sentore, Che sospiro a tutte ore, Sì ne vado abbramato. Jac. Tod. l. 6, c. 25, str. 38, p. 869.

ABBRANCÁRE. Verb. att. (Da *Branca*, in signif. di *Zampa armata d' unghie da ferire*, ec.) *Prendere* o *Pigliare e stringere con le branche.* — Vassene a lui, e lo scudo gli abbranca. Bern. Orl. in. 39, 25. (Parlasi del gigante Balisardo, il quale, trasformatosi in uno spaventoso drago con due branche armate d' unghie di grifone, si difila incontro a Dudone, e gli abbranca lo scudo, e fra le gambe gli mette la coda.)

§. 1. Figuratam., per *Tirare a sè, Pigliare per sè, Usurpare.* — Giovanni fu quello in somma che più abbrancò, e Pagolo ne andò di peggio che tutti. Morel. G. Cron. 237.

§. 2. Abbrancante. Partic. att. *Che abbranca*, ec. — Del raggirevol abbrancante polpo Abbi l' indole, il quale a quella pietra A cui s'accosta, appar simile in vista. Salvin. Teogn. 25. (Qui si allude a' *tentácoli* co' i quali il pólipo piglia la sua preda.)

ABBRANCÁRE. Verb. att. (Da *Branco*, che vale *Moltitudine d' animali adunati insieme.*) *Mettere in branco.* Il suo contrario è *Sbrancare.* (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. *di* ABBRANCARE, *p.* 130, col. 2 *in fine.*)

ABBREVIÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Breve.*) *Render breve* o *più breve.* Il suo contrario è *Allungare.*

§. 1. Abbreviar le parole. *Non moltiplicare in parole, Non allungarsi* o *Distendersi in più parole.* — Alfine Iroldo vinse la sentenzia, E, per abbrevïarvi le parole, Lascia a Prasildo la sua donna bella, E senza altro indugiar montava in sella. Bern. Orl. in. 12, 88. (Qui potevasi anche dire *Per abbreviarla.* *V. il paragr. seg.*)

§. 2. Per abbreviarla. Locuz. avverb., equivalente a *In breve, In somma, In conclusione, Alle corte*, e simili. — E, per abbrevïarla, non istette Molto, ch' a tutti due licenzia dette. Bern. Orl. in. 32, 67.

ABBREVIATÓRE. Sust. m. *Chi abbrevia, Autore che abbrevia l' opera d' un altro.* Franc. *Abréviateur.* Lat. *Epitomator.*

§. Per *Officiale nella Corte romana deputato a scrivere i Brevi.* — Messer Carlo nostro, il quale, avendo fatto M. Goro suo figliuolo abbreviatore *de parco majori*, aveva mestiere di una casa tale quale è quella. Bemb. Lett. par. 2, lib. 11, lett 27, ediz. ven. 1729. A questo il Papa diceva il vero, perchè egli era stato prigione in Castello per aver falsificato un Breve, essendo lui Abbreviatore di Parco Maggiore. Ben. Cell. Op. 1, 405.

ABBREVIATURÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Abbreviatura.* — Qualche scrittaccio da diavoli, ripieno d' abbreviaturacce da notaj. Fagiuol. Comed. 6, 11.

ABBREZZÁRE. Verb. intransit. *Brezza*, Aura fresca o gelata, viene da *Brívido*; e il verbo *Abbrividare* è lo stesso che *Abbrezzare.* (Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 110.) *Abbrezzare* significa *Esser preso dalla brezza.* (Zanobet. Diz.)

ABBRICCÁGNOLO. Sust. m. Uccello silvano così chiamato da' Fiorentini. *V.* RAMPICHINO, uccel. silv. (*V. anche* ABBRICCAGNOLO *nelle* Voc. e Man.)

ABBRICCÁRE. Verb. att. (Forse da *Bricca*, per apocope, in vece di *Bríccola*, machina militare ad effetto di scagliar pietre o altro; onde il verbo *Briccolare*, significante *Lanciare, Scagliare con la briccola.*)

§. Parlandosi di *colpi*, vale *Appiccare, Appostare, Scagliare.* — Rinaldo un colpo alle zampe gli abbricca, E tagliagli la carne, il nervo e l' osso. Pulc. Luig. Morg. 21, 30.

ABBRICCARSI. Verb. rifless. att. (Da *Bricca*, significante *Luogo scosceso.*) Quasi *Arrampicarsi sopra alle bricche.* (Dial. mil. *Andà su per i bríccol.*)

§. Per estensione, vale *Attaccarsi, Appigliarsi, Aggrapparsi*, quasi come fa chi si attacca, si aggrappa alle bricche per montare in alto. — E spesso come formiche s' appiccano, Senza temer che i Cristian li rabuffino, E a qualche cavo o catena s' abbriccano, Ma poi convien pur co' pesci s' azzuffino, Perchè le spade o l' accette li spiccano. Ciriff. Calv. c. 6, p. 57, ediz. fior. 1572.

ABBRIGLIÁRE. Verb. att. *Imbrigliare, Metter la briglia.* - Ad eseguir del lor signore i detti Il Ricoveri e 'l Macchia ecco non lenti Se n' vanno ad abbrigliar quattro ginetti, Parti feroci degl' ibéri armenti. Corsin. Torracch. 16, 50.

ABBRIVIDÁRE. Verb. att. *Cagionar brividi, Far raccapricciare.* - Che cosa è egli quello che sì ne abbrívida, e mi fa battere i denti e riscuotere al pari delle foglie sopragiunte da furia di vento? Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., 80.

§. 1. Abbrividáto. Partic.

§. 2. Abbrividato. Figuratam., per *Tremebondo, Spauroso.* - Uno scrittor dappoco, pusillanimo e abbrividato, che si sottomette alla verità, e da essa si lascia mettere il giogo insù 'l collo, nè mai una volta si sa risolvere a scuoterla del tutto via, per tutto il tempo della sua vita si muore di fame e di ghiado, e non ha niun che lo guati, *ec.* Crusca. 49. (La stampa, in vece di *abbrividato*, legge *abbrevidato.*)

ABBRONZÁRE. Verb. att. (Forse da *Bron*, lo stesso che *Bren*, voce d' uno de' dialetti celtici, significante *Fuoco*. V. Ambren nel Bullet.) *Leggermente abbruciare nella superficie che che sia.* - Lo adustare o abbronzare è scaldare certe medicine che non hanno in sè tanto umore che le possino (possano) ricevere cottura, tagliandole in pezzi e mettendole sopra a un testo o ferro ben caldo, tanto che le parti di fuori si secchino e venghino (vengano) abbronzate. Ricett. fior. 81. (*V. anche nelle Voc. e Man. l'Osservazione ad* ABBRONZARE.)

§. 1. Abbronzarsi. Rifless. pass. In signif. di *Inaridire.* - Di questo mese ne' luoghi secchi e caldi e nelle maremme si seghino i fieni, anzi ch' eglino s' abbronzino di secchezza. Pallad. l. 6, c. 1, p. 191. (Cioè, *s' abbronzino* per cagione *di secchezza.* Il lat. ha: «*prius... quam exarescant.*»)

§. 2. Ed eziandio talvolta con la particella pronomin. non espressa, *Avvampare*, o simile. - Dirà le ultrici fiamme ove tu abbronzi. Soldan. Sat. 1, p. 7, ediz. fior.

§. 3. Non curarsi che abbronzi l' arrosto che non ha a capitar su la sua tavola. — *V. in* ARROSTO, *sust.*

§. 4. Abbronzáto. Partic.

§. 5. Abbronzate si dicono anche le carni dell' uomo *incotte dal sole.* - Un lieve insulto di villana auretta D' abbronzato guerriero insù la guancia. Mont. Bass. c. 3.

ABBROSTOLÍRE. Verbo. - *V.* ABBRUSTOLIRE.

ABBRUCIACCHIÁRE. Verb. att. frequentat. o dimin. di *Abbruciare. Leggermente abbruciare*, che anche si dice *Abbrustolare* o *Abbrustolire.* - Questo verbo *Ustolare* pare che venga evidentemente dal latino *Ustulare*, cioè *Abbruciacchiare*; lo che segue a' peli del muso de' gatti e de' cani che stanno su 'l fuoco e agognano di mangiare le carni che si girano arrosto. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 424, col. 1, §. ultimo. Ma prima sarà bene abbruciacchiarle (le bronche da sostener le viti), o, come altri dicono, abbrustolirle in quella parte che debbono restare in terra, perchè resistono più all' umidità. Trinc. Agric. 1, 46.

§. Abbruciacchiáto. Partic. - Incrojato si dice un cuojo che, per essere stato presso al fuoco, sia divenuto duro e grinzoso; ed il simile una cartapecora abbruciacchiata. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 135, col. 1. Tinto dal fuoco con un leggiero abbronzamento, che diciamo abbruciacchiato. Id. ib. indietro a c. 47, col. 1.

ABBRUCIÁRE, o vero ABBRUGIÁRE, che pur si trova così scritto pe 'l solito scambio del *c* in *g*. Verb. att. (Forse da *Brasa*, voce d' uno de' dialetti celtici, significante *Bracia* o *Brace* o *Bragia.*) *Consumare*, od anche semplicemente *Danneggiare co 'l fuoco.* Provenz. *Bruslar, Bruzar*; franc. *Brûler.* - Oh che domine d' accoglienze abruzzesi che sono coteste a tòrvi il bere per farvi allegrezza! Tanto ne fece quel contadino, che, per rallegrarsi d' un bue ritrovato, abbrugiò il pagliaro, e l' invernata poi li scorticò tutti. Car. Lett. Tomit., lett. 7, p. 10. Caucaso abbrugia e Cinto, Olimpo e Calpe. Anguil. Metam. 2, 76.

§. 1. Abbruciare, translativam., per *Accendere, Infiammare*, usati ancor essi per figura. - Se quell' umor che l' uman sangue abbrugia, Fosse in tutti ad un modo, ec. Soldan. Sat. 1, p. 1, ediz. fior. (Parla della *bile*, a imitazione di Giovenale: «*Quid referam quantà siccum jecur ardeat irà?*»; o vero di Orazio: «*Quod si meis inæstuet præcordiis Libera bilis.*»)

§. 2. Abbruciare, per *Far sentire altrui li effetti del fuoco, senza però consumar-*

lo; *Tormentare alcuno per mezzo del fuoco*. – E questo modo credo che lor basti Per tutto 'l tempo che 'l fuoco li abbrucia. Dant. Purg. 25, 137.

§. 3. Abbruciarsi. Rifless. pass. – Non osava scender (io) dalla strada, *ec.*, imperocchè io mi sarei abbruciato per l'arsura. But. Inf. 15 (*cit. dalla* Crus.).

§. 4. Ed eziandío con la particel. pronomin. non espressa. – S'egli intervenisse che l'uliveto abbruciasse infino insù la terra. Vett. Cultiv. 108.

ABBRUCIATÍCCIO. Aggett. *Che ha dell'abbruciato*. – Li (alberi) posti ai venti sono più corti, perchè il vento l'inasprisce, e li fa bistorti e raggricciati ed abbruciaticci. Soder. Arb. 28.

§. Per *Che sente dell'odore di ciò che è arsicciato*. – La gonnella che puzza di abbruciaticcio, ti scopre il carbone che la guasta. Aret. Rag. (*cit. dall'* Alberti).

ABBRUCIATÚRA. Sust. f. *La cosa abbruciata*. – Profumo di zolfo o di abbruciature di corna di cervo. Soder. Ort. e Giard. 92.

ABBRUGIÁRE. Verb. att. – *V.* ABBRUCIARE.

ABBRUNÁRE *o* ABBRUNÍRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Bruno*.) *Far diventare bruno*.

§. 1. Figuratam., per *Oscurare*, *Rendere oscuro*, cioè *difficile a intendersi*. – Alquanti, men male che li altri, come sono i Toscani, malmenandola (la divina Scrittura), troppo la insucidano e abbruniscono. Pass. 315, ediz. Crus.

§. 2. Abbrunáto. Partic.

§. 3. Abbrunato, per *Che porta veste, o velo, o altro, da bruno*, cioè *da lutto*. (*V. anche in* BRUNO, *aggett.*, *il* §. 2.) – Da un nero velo ch'egli avéa avvolto al cappello, ben si scorgeva esser dolente e abbrunato per la morte di qualche stretto parente. Dat. Scelt. pros. 146.

ABBRUNÍRE. Verb. att. – *V.* ABBRUNARE.

ABBRUSTOLÍRE, che anche si scrive ABBROSTOLÍRE, pe'l solito abuso di confundere l'*u* con l'*o*. (Dal lat. *Ustulo, as.*) *Porre le cose intorno al fuoco sì che s'asciughino, e non ardano, ma s'abbronzino*; e particolarmente si dice di quell'*Abbruciamento che si fa agli uccelli pelati, acciocchè si abbrucino quei peli vani che non si sono potuti levare con le mani nel pelarli*. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 47, col. 1.)

§. 1. Abbrustolíto. Partic.

§. 2. Abbrustolito, per *Incotto dal sole o dal fuoco, Tinto dal sole o dal fuoco con un leggiere abbronzamento*. Sinon. *Abbronzato, Abbruciacchiato*. – Le statue sono abbrustolite e scure Mummie, del mar venute della rena, Che intorno intorno in varie positure In quei tramezzi fan leggiadra scena. Malm. 6, 52.

ABBUJÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Bujo*.) *Rendere bujo, oscuro*, così al proprio, come al figurato. – Il dar piacere altrui,.... Senza che punto lagnisi di nui L'onestà santa, e far che un velo strano Copra filosofia e non l'abbui, Questo m'importa. Fortig. Cap. 10, p. 209. (Quì figuratam.; ed anche si dice in questo senso metaforico *Abbrunire*. *V. in* ABBRUNARE *o* ABBRUNIRE *il* §. 1.)

§. 1. Abbujáre che che sia, figuratam., vale *Supprimerlo*. – I signori Academici della Crusca... hanno abbujato invidiosamente il suo nome (del Pergamini) nel catalogo che fanno de' benefattori della Confraternita de' ben parlanti nel prologo al Vocabolario di seconda impressione. Vocab. Cater. 153.

§. 2. Abbujarsi. Rifless.

§. 3. Abbujarsi, figuratam., per *Dimostrare nel volto l'interna tristezza*, che è il contrario del *Farsi sereno*, dell'*Asserenarsi*, come sogliam chiamare il manifestarsi dell'allegrezza. – Per letiziar lassù fulgór s'acquista, Siccome riso quì; ma giù s'abbuja L'ombra di fuor, come la mente è trista. Dant. Parad. 9, 71. (Cioè, *Siccome quì, nel nostro mondo, l'uomo manifesta co'l riso il suo letiziare*, – cioè *il suo gioire, la sua letizia* –, *così lassù, in Paradiso, la letizia si manifesta con lo splendore; ma laggiù, nell'Inferno, secondochè son triste le menti*, cioè *l'anime de' dannati, le loro ombre si oscurano di fuori, esteriormente*.)

§. 4. Ed eziandío con la particel. pronomin. non espressa, e nel senso figurato di *Perdere*, come dir, *lo splendore* o *la serenità dell'allegrezza*, che è *Farsi tristo*. Franc. *Se ternir*. – Quando uomo piange, così abbuja e oscura nel viso, come, quando è lieto, si sciampia (cioè, *si apre, si rischiara, si rasserena*) ed esilara il viso. Ott. Commen. Dant Purg. c. 30, p. 532, not. 49. (*V. anche nel* §. 3.)

ABBURATTÁJO, sust. m., e ABBURATTÁJA, sust. f. *Colui* e *Colei che abburatta*.

§. Per similit. e per ischerzo, volendo si-

gnificare una *Persona che distingue e separa cosa da cosa.* – Chi vuol veder con qual sembiante appaja Fortuna a me più che ad ogn' altro ignota, Riguardi innanzi della mia fornaja Quand' ella il suo frullon sì presto ruota: Vedrà sì come separa e dispaja Semola e semolel quella sua ruota. E così la Fortuna abburattaja Par che 'l genere uman rivolga e scuota: I superiori, i piccoli e mezzani Ella distingue; alle corone questi, E quei conduce a pettinar de' cani. Bracciol. Son. kd. Len., son. 69.

ABBURATTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Buratto.*) Propriam., *Cernere*, o sia *Separare la farina dalla crusca per mezzo del buratto o del burattello.*

§. 1. ABBURATTARE, in mod. assol., cioè con l' oggetto sottinteso. – E sentii farmi il cuor come lo staccio Quando me' mae (mia madre) si mette a abburattare; Tutto tremai da' piè sino a' capelli, E ne funno (fúro o fúrno o furon) cagion li occhi tuoi belli. Baldov. Lam. Cec. Vard. st. 12.

§. 2. ABBURATTARSI. Rifless. att., e figuratam., vale *Dimenarsi*; anche si dice in questo senso *Vagliarsi.* (Con questo verbo s' esprime propriamente quel moto che fanno i rognosi o chi si sente pizzicare o altro prurito per la persona; poichè si vanno agitando, particolarmente con le braccia e con le spalle, per fregare e stropicciare co' panni di dosso la parte molestata; il qual moto si assimiglia a quello di chi abburatta la farina con lo staccio. Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 396, col. 1.) – Non tanto s' abburatta per la rogna, Quanto che, *ec.* Malm. 5, 39.

A, B, C, o vero A B C. (Si pronunzia e si scrive *Abici* da taluni, e *Abecè* da altri.) A guisa di sust. d' ambo i generi, vale *Alfabeto.* – Messere, credo che egli il crederebbe allora che, guardandovi, egli crederebbe che voi sapeste l' a b c. Bocc. g. 6, n. 5 in fine, p. 154 tergo, ediz. ven. 1557 per Paolo Gerardo. Fe' edificare tante badíe, quante lettere sono nell' a, b, c. Vill. G. l. 2, c. 13, p. 19 tergo, ediz. ven. 1537 per Bart. Zanetti. Antonio, che già avéa studiato e letto l' abici in su 'l melone, si venne pur ripensando... che la donna dicéa molto bene il vero. Sacchet. nov. 147, v. 2, p. 294. Come ha il nostro abici. Mann. Lez. Ling. tos. lez. 2, p. 21. Giovangiorgio Trissino... pensò che alla nostra abici mancassero i segni di queste voci o pronunzie. Salviat. Avvertim. v. 2, c. 1, partic. 3, p. 21. — Id. ib. p. 22, 66, e altrove.

§. NON SAPERE L' A B C. Figuratam., vale *Non aver pure i primi erudimenti delle lettere* o *di quell' arte* o *di quella scienza di cui si parla.* – E di questi cotali sono molti idioti che non saprebbero l' a b c, e vorrebbono disputare in geometría, in astrología e in fisica. Dant. Conv. p. 99 tergo, ediz. ven. 1529 per Nic. di Aristot. detto Zoppino.

ABDICAZIÓNE. Sust. f. *Lo abdicare*, cioè *Il rinunziare alcuno volontariamente ad una dignità sovrana ond' egli è investito.* – Botta, Stor. d' Ital. t. 3, l. 15, p. 130 tre volte, e p. 131.

ABECEDÁRE. Verbo usato in modo assoluto. *Leggere l' A, b, c, Leggere compitando, Imparar l' alfabeto.* (Diz. dell' Oudin, del Duez, del Veneroni.)

ABECEDÁRIO. Sust. m. *Libricciuolo sopra cui s' insegna leggere a' fanciulli.* Lat. *Abecedarium.* – Le lettere dell' *A, B, C*, o vero Abecedario (per usare questa voce usata ancora da Sant' Agostino) soggiaciono a' pianeti. Serdon. Galeot. Marz. 22. A questo modo conoscerebbe (lo scolare) che tutti i caratteri dello Abecedario si chiamano lettere. Toscanel. Precet. 7.

§. 1. Per *Serie di voci in ordine d' alfabeto*; e dicesi per lo più di quelle *Composizioni, le cui parti sono disposte con l' ordine delle lettere dell' alfabeto*; come *L' Abecedario pittorico del P. Orlandi.* – Rifrusta repertorj e abecedarj. Fagiuol. Rim. 2, 334.

§. 2. ABECEDARJ, lat. *Abecedarii, orum*, nel linguaggio di S. Girolamo, si dicono i *Fanciulli che imparano i primi elementi delle lettere, – che imparano a leggere l' alfabeto, – l' abecedario.* (*V.* ABECEDARIUS *nel Forcellini.*)

ABECEDÁRIO. Aggett. Lat. *Abecedarius.* Sant' Agostino chiama *Salmi abecedarj* (*abecedarios Psalmos*) que' Salmi i cui versi sono segnati o incominciano secondo le lettere dell' alfabeto. (*V.* ABECEDARIUS *nel Forcellini.*)

ABENTÁRE o ABENTÍRE. Verb. att. (Voce dismessa, e che sol registriamo per l' intelligenza de' testi antichi. Quanto all' etimologia, vedi ABENTO, sust.) *Alleviare, Calmare*, e simili. – Quando seria lo giorno Che il vostro dolciore, bella, io senta, E lo mio male abenta. Bonag. Urbic. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 1, 340.

§. Abentare, ec., per *Allegrare* o *Rallegrare*, *Ricreare*. (Dur. Dizion. ital. e franc.)

ABÈNTO. Sust. m. Voce per sempre dismessa, ma che si trova sovente ne' testi più antichi; onde quì si registra per la intelligenza di essi. « Abento, dice il Nannucci (Anal. crit. Verb. ital., p. 484, nota 4), è voce viva in Sicilia, originata da *A bento*, cioè *Da vento*, che per modo ellittico vale *Sicuro da vento, Lontano da vento*, ec. Così delle pecore, quando sono in luogo sicuro e riparato dal vento, i Siciliani dicono *So abento*, cioè *Sono abento*. Quindi se ne formò il sust. Abento, che per metafora vale *Calma, Pace, Riposo, Quiete*, ec. E da Abento venne poi il verbo Abentare, usato in senso di *Calmare, Tranquillizzare, Riposare*, ec. » – Assai val meglio in una morire, Che consumare a poco senz' abento. Dot. Nov. in Raccol. Rim. ant. tos. 1, 369. Il morir mi fòra abento, Ch' io non ho abento se non di dormire. Cec. Angiol in Raccol. Rim. ant. tos. 2, 164.

ABÉTE. Sust. m. L' *Albero* detto da Lin. *Pinus picea*.

§. Figuratam., per *Nave*. – Dove da stranio clima aura feconda A noi n' adduce i fortunati abeti. Mem. Op. 1, 299. Lèpanto il sa, che nel naval conflitto Dei Toschi abeti le tremende posse Mirò stordito allor che, ec. Filic. Rim. 1, 166. — Id. ib. 1, 168. Mugge l'onda tirrena, irrequieti Levando i flutti, e non aver si pente Da pria sommersi i mal raccolti abeti. Mont. Bas. c. 4, terz. 119.

ABETÍNA. Sust. f. Lo stesso che *Abetaja*. – Li uomini... hanno distrutti i boschi, e indi la terra è stata dilavata e portata giù dalle aque; sicchè ora è impossibile il farvi più allignare le piante, com' è accaduto alla cima del nostro Monte Murello, non per altro che per avervi distrutta l'abetina che lo ricopriva. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 158. Quest' abetina molto vasta ricopre parecchie cime di quelle montagne, ed ha abeti d' una grossezza enorme. Id. ib. 10, 68. — Id. ib. 10, 345, e altrove.

ABICÌ. - *V.* A, B, C.

ÁBILE. Aggett. (Dal lat. *Habilis*.) *Idoneo, Atto, Avente le condizioni necessarie a far che che sia*. – Volendo tòrre i cavallieri a sorte Chi di lor debba per commune scampo L' una decina in piazza porre a morte, E poi l' altra ferir nell' altro campo, Non disegnavan di Marfisa forte, Stimando che trovar dovesse inciampo Nella seconda giostra della sera, Ch' ad averne vittoria abil non era. Arios. Fur. 19, 73.

§. 1. E in senso anal., per *Adattato, Acconcio, Opportuno, A proposito*. – Il medico disse: E' m' incresce ch' io non sono in luogo più abile alle cose che bisognano (a guarir certi gozzi). Sacchet. nov. 173, v. 3, p. 56.

§. 2. Ellitticam., per *Abile* o *Atto a ricevere, a capire, a contenere che che sia; Capace*. – A tanti non saría stato capace Tutto il gran fosso; ma il foco restrinse, Restrinse i corpi e in polve li ridusse, Acciò ch' abile a tutti il luogo fusse. Arios. Fur. 15, 3.

§. 3. Per *Disposto* o *Propenso ad esser recato a che che sia, a far che che sia, Pieghevole*. – Ma la questione avéa lieve cagione di sdegno; sicchè tosto si recò a concordia, e l' eletto Imperadore, per l' animo ch' avéa di valicare in Italia, fu più abile alla pace; e, ferma (fermata la pace), catuna (ciascuna) gente d' arme si tornò in suo paese. Vill. M. l. 4, c. 19, v. 2, p. 181.

§. 4. Per *Commodo, Maneggevole, Manesco, Da potersi facilmente portare*. (*V.* HABILIS nel Forcell.) – Al collo avéa di cacciatrice un arco Abile e lesto, i crini all' aura sparsi. Car. Eneid. l. 1, v. 517. (Il lat. ha: «*humeris... habilem suspenderat arcum.*»)

ABILEMÉNTE. Avverbio. - *V.* ABILMENTE.

ABILITÁRE. Verb. att. *Fare abile alcuno a che che sia*.

§. 1. Per *Rendere alcuno abile a che che sia*, cioè *Dargliene la facultà derogando alla legge*, o *togliendo li ostacoli che ne lo impedivano*. Franc. *Habiliter*. – La quale (Balìa) abilitò a tutti li offizj e magistrati di Firenze, non ostante l' età minore, Ippolito figliuolo di Giuliano, e lo fece del Consiglio de' Settanta. Varch. Stor. 1, 14. I Sanesi,... per levar via le rugini e tòr via i rancori che erano ne' cittadini,... abilitarono... allo Stato d' intorno a sessanta cittadini del Monte de' Nove, *ec.*; e contuttociò vi rimasero, per dir come il vulgo, di molte gozzaje. Id. ib. 2, 148, lin. ult.

§. 2. Abilitarsi. Rifless. att. *Rendersi abile, atto, idoneo*, ec. (a far che che sia). – Spero di andar sempre più migliorando per potere abilitarmi ad obedirla ne' suoi riveritissimi cenni. Mem. Op. 3, 369. Avremo dunque nell' aqua, ne' sassi e in tant' altre cose

una massa immensa di materia che non pensa, non intende, e non discorre: questo bensì, che, trapassando ella per le vene delle piante in sustanza di erbe o di frutti comestibili, e successivamente negli stomachi degli animali, può in varie sue parti abilitarsi, - e di fatto si abilita -, a pensare, a intendere, e a discorrere. Magal. Lett. Ateis. 1. 377.

ABILMENTE, o, come usavano li antichi, ABILEMENTE. Avverbio. *Con abilità.* Lat. *Habiliter.*

§. 1. Per *Commodatamente*, o simile. - I prigioni furono allogati nelle prigioni del Commune il più abilmente che si potè, e dalle buone e pietose donne fiorentine a gara furono abondantemente proveduti di tutto ciò che loro bisognava. Vill. F. l. 11, c. 98, t. 5, p. 294. (Cioè, *il più commodamente* o *il meglio che si potè*, cioè *si potè fare.*)

§. 2. Per *Facilmente.* - Deliberarono di tollere (togliere) Pistoja, e diedono (diedero) l'ordine come e da qual parte della città più abilemente si potesse fare. Stor. Pist. 108.

ABISSO. Sust. m. (Dal gr. *Byssos*, significante *Fondo*, prepóstavi la privativa *A.*) *Luogo senza fondo, che non ha fondo, di cui è ignoto il fondo, Profondità immensa.* Lat. *Abyssus.*

§. 1. Abisso, per *Enorme profondità d'aqua.* (Nel seg. es. è posto per similit.) - Onde, quant' io di lei parlai, ne scrissi,... Fu breve stilla d'infiniti abissi. Petr. son. 295, ediz. Crus. (Cioè, *Sicchè, quanto io dissi di lei e ne scrissi*, cioè *e scrissi di lei, fu, per rispetto a quello che avrei dovuto dirne e scriverne, come una stilla d'aqua in confronto d'infiniti abissi.* = NB. Quella *ne*, avanti a *scrissi*, vale *e*, non essendo che eufonica o ausiliaria la *n* prepóstavi.)

§. 2. Abisso, per *Inferno.* - Nominasi questo misero luogo (l'Inferno) Averno,... Tártaro,... Orco,... Érebo,... Báratro. Chiamalo ancora Abisso, siccome nell' Apocalisse si legge ove dice: *Bestia, quæ ascendet de abysso, faciet adversus illos bellum,* ec. Il qual nome significa profondità. Bocc. Commen. Dant. 1, 21. Pon' mi 'n cielo, od in terra, od in abisso,... Sarò qual fui, vivrò com' io son visso. Petr. *nel son.* Pon' mi ove 'l Sole occide i fiori. E, s' egli è ver che tua potenza (o Amore) sia Nel ciel sì grande come si ragiona, E nell' abisso,... Ritogli a Morte quel ch' ella n' ha tolto. Id. *nella canz.* Amor, se vuo' ch' i' torni. Tosto li Dei d'Abisso in varie torme Concorron d' ogn' intorno all' alte porte. Tass. Gerus. 4, 4. Già vinta dell' Inferno era la pugna, E lo Spirto d'Abisso si partía, Vuota stringendo la terribil ugna. Mont. Bass. c. 1, v. 2.

§. 3. Li abissi. Per *Le regioni infernali.* - Mentre ei (Plutone) parlava, Cerbero i latrati Ripresse, e l' Idra si fe' muta al suono; Restò Cocito, e ne tremâr li abissi. Tass. Gerus. 4, 8.

§. 4. Abisso, nella Biblia si piglia anche pe' l *Caos*, il quale nella creazione del Mondo era coperto di tenebre e d'aque, e sopra cui si movéa lo Spirito di Dio. (*V.* Aquil. Diz. port. Bib.) - Al principio Iddio creò il cielo e la terra. E la terra era una cosa diserta e vacua; e tenebre erano sopra la superficie dell' abisso; e lo Spirito di Dio si movéa sopra la superficie dell' aque. Diod. Bib. Genes. c. 1, v. 1 e 2.

§. 5. *Altro senso biblico.* - Ecco, il Signore bandiva di voler contendere co' l fuoco; e'l fuoco consumò il grande abisso; consumò anche le possessioni. Diod. Bib. Amos. c. 7, v. 4. (Cioè, secondo il medesimo Diodati, *Il Signore publicava di voler fare un finale esterminio co' l fuoco; e il fuoco consumò tutta la grandezza e potenza del Regno, ed anche tutti i beni.* Ma il Gallicciolli così traduce ed interpreta: *Devoravit abyssum multam, et comedit simul partem.* Inghiottì il grande abisso, e trangugiò insieme la porzione. Cioè: *Nabucodonosor portò via il ricco bottino delle città ebrée, e finalmente ancora quello di Gerosólima, detta per eccellenza Porzione del Signore.*)

§. 6. Abisso, figuratam., si dice pure di una *Immensa abondanza di che che sia*, di una *Estensione immensa alla cui altezza ed alla cui profondità non arriva la vista.* Anche diremmo *Oceano*, *Mare.* (I Francesi, in questo senso, dicono, p. e., *Un océan de lumière; Ce desert est un océan de sable.*) - Quivi (in cielo) vedrete, ahi vista!, in un abisso di splendori, in un teatro di maestà, in un centro di gloria, vedrete Dio. Segner. Pred. 10, p. 104, col. 2. Or ciò che accade del sole, creder con tanto maggior ragione si debbe che avvenga d' una chiarissima gloria, quanto che ella, dall' incomprensibile abisso dell' increato Lume più da vicino movendosi e derivando, vie più prende di sua purissima luce, e ritiene meno alterata e più schietta

l'alta origine tratta da quella eterna indeficiente miniera. Rucell. Luig. Oraz. fun. p. 4.

§. 7. Abisso, figuratam., anche si dice di *Cosa che è impenetrabile alla ragione, all'intelletto*, o vero di *Cosa che richiede un profondissimo studio*, - *che difficilmente può essere conosciuta*. E dicesi particolarmente de' *Secreti* e de' *Giudizj di Dio*. - E se licito m'è, o sommo Giove, Che fosti in terra per noi crocifisso, Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?; O è preparazion che nell'abisso Del tuo consiglio fai, per alcun bene In tutto dall'accorger nostro scisso? Dant. Purg. 6, 121. (*Judicia tua, Domine, abyssus multa*. Psal. 35, v. 7.) Se queste cose dunque naturali e minime sono di tanto abisso e di tanto consiglio nella sapienza d'Iddío, quanto maggiormente l'opere divine, che sono altissime e troppo maggiori? Fra Giord. Pred. p. 238, col. 2. Tanto è l'abisso del consiglio di Dio. Id. ib. p. 239, col. 1. Or perchè creò Dio tanti, li quali previde che si dovevano dannare? - Già ti ho risposto che questo abisso delli suoi giudizj non puoi nè debbi tu cercare. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 1, c. 5, p. 30, col. pad. Se penetrar li oscuri Del Fato abissi a nostra inferma e corta Vista mortal mai si concede, io penso, ec. Filic. Rim. 171.

§. 8. Abissi dell'oblivione. Per *Tenebre profonde in cui si perde la memoria d'ogni cosa*. - In questi umani, a dir proprio, ligustri, Di cieca oblivïone oscuri abissi, Volgerà 'l Sol non pur anni, ma lustri, E secoli, vittor d'ogni cerébro. Petr. Tr. Temp. terz. 34. (Cioè, come si costruisce e si espone dal ch. Ab. Don Mauro Colonnetti, *Il sole, vincitore d'ogni ingegno, volgerà non pure anni, ma lustri e secoli* [*i quali anni e lustri e secoli sono oscuri abissi di oblivione*] *in su questi, propriamente parlando, umani ligustri*, cioè *sopra queste produzioni degli uomini, le quali sono paragonabili a' caduchi ligustri*.) = (*V. anche nelle* Voc. e Man., *vol. I, p.* 150, *col.* 2, *il* §. VI *di* ABISSO; *e nel vol. II, p.* 749, *col.* 2, *ciò che si avverte intorno al detto* §.)

§. 9. Abisso della voglia umana, e simili. Figuratam., significa *Insaziabilità smodata della voglia umana*. - Qual legge, quai confini serba l'abisso dell'umana voglia? Gril. Ang. *in* Idéa Segr. par. 2, p. 210.

§. 10. Abisso di carità. Figuratam., vale *Immenso ricetto di carità*. - E voi ancora, se aveste li occhi dell'anima rischiarati dalla Fede, come li avéa l'Apostolo, vedreste incontanente nell'intimo (*cioè, nelle viscere*) di Gesù tutti i vostri prossimi; e li vedreste tutti in quel cuore divino del Salvadore come in un abisso di carità che li tien circondati per ogni parte. Segner. Crist. istr. rag. 20, §. XXIII, p. 209, col. 2. E perchè dunque il nostro prossimo, ancorachè per sè stesso vile, permaloso, protervo, considerato come immerso nell'abisso della divina carità che lo fa suggetto capace della beatitudine celestiale, non ci comparirà amabile e degno anch'esso del nostro cuore? Id. ib. nella col. 1.

§. 11. Abisso di delitti, di peccati, e simili. *Delitti enormi, Peccati enormi*, ec., *i quali possono precipitar l'uomo nell'abisso*, cioè *nell'inferno*. - Davide,... perchè si pose per suo trastullo a mirare un dì da' balconi le bellezze di Bersabéa, fu da Dio tosto lasciato, non cader, no, ma precipitar nell'abisso prima d'un adulterio nefando, e poi d'un omicidio vituperoso. Segner. Pred. 16, §. 4, p. 164, col. 2. Ma, ahimè!, che.. sarà molto più grande lo stupore nel considerare che un Ecclesiastico sì dotto, sì esemplare,... potesse poi precipitare in un abisso di disolutezze, di errori e d'empietà, come fece. Lam. Antic. tos. Pref. p. CXL.

§. 12. Abisso di pene, di tormenti, e simili. Dicesi per enfasi, volendo esprimere le *Gravissime pene*, i *Gravissimi tormenti*, ec., *in cui altri si trova immerso*. - Questo è l'Inferno, o, per dir meglio, l'Inferno non è nulla di questo; è un abisso di mali infinitamente maggiori di quel che possa la lingua esprimere, o la mente raffigurare. Segner. Crist. istr. par. 2, rag. 18, §. 22, p. 489, col. 1. Che abisso di pene, Lasciare il suo bene, Lasciarlo per sempre, Lasciarlo così! Metast. Olimp. a. 2, s. 10.

§. 13. Andare in abisso. *Innabissarsi, Sobissare, Sprofondare*. - Non vi campò persona, chè in abisso N'andàr le mura e 'l Cristiano e 'l Giudéo. Pucc. Centil. c. 74, terz. 84, v. 3, p. 328. (Si parla d'un tremuoto. E nel Villani a questo passo corrisponde: *quasi la maggior parte della detta città di Norcia sobissò*.)

§. 14. Essere un abisso a cercare, a indagare, a voler conoscere una cosa. Locuz. figur. per esprimere lo *Smarrirsi l'umano*

intelletto nel voler penetrare essa cosa a fondo. – Non ci ha nullo di questi nomi (di Dio), nullo, che non sia un abisso a cercare; e vorrebbesi di catuno (ciascuno) fare molte prediche. Questo cercano i divini, e non se ne viene mai a fine in tutta la vita dell' uomo; chè ciascun di questi nomi non hae (ha) nè fine, nè fondo; chè ciascuno è un mare: e se l' uomo vivesse mille anni, non basterebbe a cercarne pur uno. Fra Giord. Pred. p. 217, col. 2.

§. 15. L' ABISSO TRAE L' ABISSO. Jac. Tod. p. 655, str. 76. Cioè, *Un eccesso, Un delitto, strascina ad un altro eccesso, ad un altro delitto.* Ed è l' *Abyssus abyssum invocat* del Profeta. In franc., *Un abime appelle un autre abime.*

§. 16. ABISSO. Term. di Blas. Quando una piccola figura è posta nel mezzo d' altre differenti, si dice *nell' abisso*, o *nel cuore*, o *nel centro dello scudo.* (Art. Blas.)

ABITÁBILE. Aggett. *Da potersi abitare.*

§. LUOGO ABITABILE, TERRA ABITABILE, o simili, si dice anche di *Luogo* o *Terra che si presume essere abitato* o *abitata.* – Esci dunque di questa solitudine, e va' in fra i luoghi abitabili; e quivi, per la virtù che io ti darò, tu farai molti discepoli. Vit. SS. Pad. v. 1, p. 110, col. 1, ediz. Man. (Cioè, *Va' fra i luoghi che tu presumi essere abitati.*) Allora si partì Apollonio, e venne a stare alle ville abitabili, ma in una spelunca presso al diserto. Id. ib. (Cioè, *e venne a stare non lungi alle ville ch' egli presumeva dover essere abitate.*)

ABITÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Abito* nel senso di *Abituatezza.* – Tutta la lor fede si riduce a un abitaccio irragionevole non di credere, ma di dir di credere. Magal. Lett. Ateis. 1, 244.

ABITÁCOLO. Sust. m. *Abitazione.* Lat. *Habitaculum.*

§. 1. Figuratam., per *Utero.* – Quella unica Sposa dello Spirito Santo fu una cosa tanto pura, tanto virtuosa, tanto monda e piena di grazia, e del tutto sì da ogni corporale e spezial bruttura remota, che, a rispetto dell' altre, quasi non dell' elementar composizione, ma d' una essenzia quinta fu formata a dovere essere abitacolo e ostello del Figliuolo d' Iddio; il quale, volendo per la nostra salute incarnare, per non venire ad abitare nel porcile delle femine moderne, *ab æterno* se la preparò, siccome degna camera a tanto e cotale Re. Bocc. Corbac. p. 197, ediz. fior. 1828, pe' l Magheri. Nella frequenza degli aborti, quando ella non sia da vizio di fabrica nel recinto di quel temporaneo abitacolo, è chiaro che per tutte le mediche ragioni deve tentarsi la virtù di quest' aque anco nel tempo istesso della gravidanza. Cocch. Bagn. Pis. 342.

§. 2. ABITACOLO, è vocabolo frequente nella Biblia, preso nel senso di *Sede, Soggiorno*, così nel proprio, come nel figurato parlare. – Riguarda (o Signore) dall' abitacolo della tua santità (*cioè*, dal cielo), e benedici il tuo popolo. Diod. Bib. Deut. c. 26, v. 15. Dunque voi non siete più forestieri, nè avveniticci, ma concittadini de' santi e domestici di Dio; essendo edificati sopra 'l fondamento degli Apostoli e de' Profeti, essendo Gesù Cristo istesso la pietra del capo del cantone in cui tutto l' edifizio... s' alza per essere un tempio santo, cioè nel Signore; nel quale ancora voi siete edificati per essere abitacolo di Dio in ispirito. Id. S. Paol. Epist. Efes. c. 2, v. 22.

ABITANZA. Sust. f. *Abitazione.* – Quivi si vedeva il palagio di S. Altezza co' l miracoloso suo campanile, la magnifica loggia che noi diciam de' Pisani, il canto degli Antellesi, e tutte l' altre abitanze che sono intorno alla gran piazza ducale. Bast. Ross. Appar. e Interm. 3.

ABITÁRE. Verb. att. *Avere per stanza* (il luogo di che si parla); e si usa così nel proprio, come nel figurato. Lat. *Habitare.* – Quantunque Amore i lieti palagi e le morbide camere più volentieri che le povere capanne abiti, non è egli perciò che alcuna volta esso fra' folti boschi e fra le rigide alpi e nelle diserte spelunche non facia le sue forze sentire. Bocc. g. 3, n. 10, v. 3, p. 269.

§. 1. ABITARE, per *Soggiornare, Dimorare*, si usa in modo assoluto o come intransitivo, e conjugato ne' tempi composti con l' ausiliario *Essere.* – Nella casa nella quale Dante era prima abitato. Bocc. Vit. Dant. 36. Solevano andare talora da Genova a rivedere le cose loro e' (e i) luoghi ov' erano abitati i loro antichi. Serdon. Vit. Innoc. VIII, p. 6. Nel quinto giro non abitrebb' ella. Petr. nel son. Quest' anima gentil. Ella (Laura) è sì schiva, ch' abitar non degna Più nella vita faticosa e vile. Petr. nel son. Amor, Natura. (Cioè, *non si degna di soggiornare in questo mondo, dove si mena vita faticosa e vile.* Quì dun-

que *Vita* per *Mondo*; e n'abbiamo esempli anche in Dante.) Ed il Verbo è fatto carne, ed è abitato in noi. Sau Greg. Omel. 2, 106. In Venezia poi, dove quasi sempre è abitato (Tiziano), fece in diversi tempi molte opere. Vasar. Vit. v. 13, p. 392, lin. 1.

§. 2. Abitare, per *Far abitare*, *Mettere abitanti* (in un luogo), *Popolare* (un luogo.) Il suo contrario è *Disabitare*. — Questo Gisulfo fu re di Puglia, e fece suo capo in Benivento, *ec.*; e tutta Puglia disabitò quasi di paesani, e abitò di Longobardi. Vill. G. l. 2, c. 9, v. 1, p. 111, ediz. fior.

§. 3. Abitare alcuno (*aliquem*). *Dargli abitazione, ricetto*. — In una sola scafa da pescare, colui il cui navilio copria il mare, e la cui oste non dovéa trovare in Grecia spazio di terra che l'abitasse, si fugì in Asia. Ott. Commen. Dant. 2, 594. (Parlasi di Serse.)

§. 4. Abitare, per trasl. — Negli occhi ov' abitar soléa 'l mio core. Petr. *nella canz.* Solea dalla fontana, *st.* 4. Dolce mio Lauro, ov' abitar soléa Ogni bellezza, ogni virtute ardente. Id. *nel son.* Quel che d'odore. La qual cosa (l'avere la Sibilla Eritréa servata perpetua virginità) io credo lievemente, perchè non mi pare che in uno macchiato petto fosse potuta abitare tanta chiarezza di cose future. Don Cason. Vulgariz. Bocc. 51.

§. 5. Abitare, per *Congiungersi il maschio con la femina*; e dicesi così degli uomini, come de' bruti. — Troviamo nel libro delli animali che il leofante non abiterà giammai con la leofanta tanto com' ella è pregna. Benciv. Espos. Patern. 50.

§. 6. ABITARE, usato a modo di sust. m., importa *Lo abitare*, cioè l'*Atto dell' abitare*. — Ed altrove avendo detto, del mare parlando, *il crescere e discrescere*, soggiugne appresso: *Tutto che in questi* cresceri *e* discresceri *s' osservi la regola prima*. E non solo costui quì, ma altri assai hanno usato porre questi tali infiniti nel numero del più, ed i buoni e puri Toscani fino ad oggi l' hanno ritenuto e ritengono. Ora a questo modo si può dire e si dice tutto il giorno *l' abitare*, e potrassi, quando bisognerà, dire *li abitari*. Ma non sarebbe a proposito di questo luogo, nè avrebbe il significato ch' egli ha da avere, poi che quì non dell' *atto dell' abitare*, che con quella voce si esprimerebbe, si ragiona, ma delle *stanze nelle quali si abita*; il che importa quest' altra, e si dice un bell' *abituro* una stanza bene accommodata, abitisi ella o no. Deput. Decam. p. 3, ediz. fior. 1574. (*V. nelle* Voc. e Man., *vol. I, p.* 154, *col.* 2, *l'*Osservazione *ad* ABITARE, *sust.*)

§. 7. Abitante. Partic. att. *Che abita* (un luogo). — Questi (sonni) senza alcuna invidia sono conceduti al povero abitante le ville. Bocc. Fiam. 116. Li Européi, abitanti per lo più paesi montuosi ed aspri, e sotto climi più stravaganti,... amano, dice Ippocrate, il governo delle republiche. Salvin. Dis. ac. 3, 188. Avendo a fare con Barbari abitanti pianure vastissime. Id. ib. 5, 133.

§. 8. Abitante, usato figuratamente. — O santissima Pietà, abitante ne' dilicati petti delle morbide giovani. Bocc. Fiam. cap. 6, p. 128.

§. 9. Abitante, in forza di sust. m., per lo stesso che *Abitatore*. — Ponghino (Pongano i Magistrati) a tutti li abitanti della città uno per cento, o due, di quello che ciascuno ha di valsente. Machiav. Op. 5, 222. Giugnemmo già presso a sera ad un castello,... li abitanti del quale ne vietarono, disconfortando, il partirsi a quell' ora. Firenz. Op. 3, 233. Creò la medesima Balía trentadue uomini,... i quali andassero per tutte le case, e ponessino (ponessero) agli abitanti di quelle il meno un fiorino d' oro. Varch. Stor. fior. 4, 271. La provenzale (lingua), che pur mò, si può dir, era celebrata da nobili scrittori, ora dagli abitanti di quel paese non è intesa. Castigl. Corteg. 1, 63.

§. 10. Abitato. Partic.

§. 11. Abitato, figuratam., per *Copioso, Pieno, Sparso di*. — La felice costiera di Pausilipo abitata di ville amenissime. Sannaz. Arcad. pros. 11, p. 159.

§. 12. ABITATO, in forza di sust. m., vale *Luogo abitato*. — Fecero ogni sforzo per rientrare nell' abitato della città. Guicciard. 1, 294. Uno esercito tutto vi si potrebbe ridurre, senza dare affanno all' abitato della città. Machiav. Op. 4, 371.

ABITATORE. Verbale mas. di *Abitare*. *Chi* o *Che abita*.

§. Figuratam. — Medicamenti irritativi e mettenti in sedizione li spiriti abitatori delle fibre nervose. Redi (*cit. dal* Pasta *in* FIBRE). Il dolore e le punture (de' piedi e delle ginocchia) nascono per l' irritazione, per l' agitazione e pe'l disordine degli spiriti abitatori delle fibre nervose e muscolari. Id. (*cit. c. s. in* SPIRITI). = (Anche il dottor Del Papa ne' *Con-*

sulti medici usa più volte questa voce in questo senso figurato.)

ABITATRÍCE. Verbal. fem. di *Abitatore.* Si usa tanto in forza di sust., quanto di aggett., così nel senso proprio, come nel figurato. – La fanciulla regal di rozze spoglie S'ammanta, e cinge il crin ruvido velo; Ma nel moto degli occhi e delle membra Non già di boschi abitatrice sembra. Tass. Gerus. 7, 17. Pònsi (*cioè, si ponno, si possono*) veder d'abitatrice gente Case e culture. Id. ib. 15, 41. La vecchia abitatrice di cotal luogo era magrissima e vizza. Bocc. Filoc. l. 3, p. 276. O Deità abitatrici di questi luoghi, fate che la misera vita mi fugga. Id. ib. l. 3, p. 304. Vedere adunque dovevi, amore essere una passione accecatrice dell'animo, disviatrice dell'ingegno, ingrossatrice, anzi privatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giovanezza, e della vecchiezza morte, genitrice de' vizj, e abitatrice de' vacui petti, *ec.* Id. Corbac. 19, ediz. ven. 1529, per Bindoni e Pasini. Quella virtù abitatrice de' cieli, che in suo soccorso invocava. Giacomin. *in* Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 129, ediz. fior. 1661. Accorser tutti, e, tra'ne Il canuto Oceàn, nullo de' Fiumi, Nè delle Ninfe vi mancò, de' boschi E de' prati e de' fonti abitatrici. Mont. Iliad. l. 20, v. 8. Il grave peso ancora di questo pelegrinaggio ben sentiva il Salmista quando diceva: Guai a me, chè la mia abitazione è prolungata! Io abitai con li abitatori di Cedar, e l'anima mia fu molto abitatrice. San Greg. Moral. t. 3, l. 18, p. 22 verso la fine. (Testo lat., Salm. 119, v. 5: « *Heu mihi, quia incolatus meus prolungatus est: habitavi cum habitantibus Cedar; multum incola fuit anima mea.* »)

ABITAZIÓNE. Sust. f. *Luogo da abitare.*

§. 1. Per *Luogo abitato*; che anche si dice *Lo abitato.* – Quando l'uomo si parte di questa provincia, va dieci giornate tra greco e levante, e in tutto questo non si trova se non poca abitazione, nè non v'è nulla da ricordare. Marc. Pol. Viag. cap. 47, p. 71.

§. 2. Per *Domicilio*, *Luogo di stabile dimora.* – Di là (*da Milano*) levato ogni speranza, in Pisa la messe (*mise la speranza*), ed elessela per sua abitazione. Lasc. cen. 2, nov. 1, p. 4.

§. 3. *Figuratam.* – Il cuore umano fatto per abitazione della virtù. Rondin. Eseq. Ferd. p. 2.

ÁBITO. Sust. m. (Dal lat. *Habitus.*) — *V.* nelle Voc. e Man. *le* Not. filol. *ad* ABITO, *sust. m.*

§. 1. Abito. *Vestimento, Foggia e modo di vestire.* Lat. *Habitus.* – Porporea vesta d'un ceruleo lembo Sparso di rose i belli omeri vela; Novo abito, e bellezza unica e sola. Petr. *nel son.* Questa Fenice. (Il poeta qui parla d'un vestimento nuovo che Laura s' avéa messo, e lo paragona alle piume della Fenice; perciò lo chiama *nuovo abito*, cioè *foggia di vestire non mai prima veduta.*) Folchetto, ch' a Marsilia il nome ha dato, Ed a Genova tolto, ed all' estremo Cangiò per miglior patria abito e stato. Id. Tr. Am. cap. 4, terz. 17. (Folchetto, natio di Genova, elesse Marsilia per sua stanza, e la rendette famosa; poi si fece monaco.)

§. 2. Abito. per lo *Vestimento e i distintivi che si portano dalle persone investite d'una dignità civile, o militare, o ecclesiastica.* Franc. *Costume*, s. m. (*V. anche in* ASSISA, *sust. m.*) – Appo li cavalli ne seguitava il Collegio delli Canonici del Duomo in abito co' suoi Prelati. Buonar. Descr. Nozz. 3. E appresso il sig. Don Giovanni e 'l sig. Don Virginio venivano, posti in mezzo da Mons. Santobino, *ec.*, e dal sig. Don Antonio, amendue con l'abito della gran Croce. Id. ib. 5. Il Duca Cosimo... vestito con l'abito di cavalliere della sua Religione di S. Stefano, della quale egli è autore, fondatore e primo gran maestro, con il tosone al collo. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 82. San Giovanni Gualberto... in abito di cavalliere di corredo. Id. ib. 83. Si vedeva il detto Duca con tutte le solenni cerimonie dare l'abito a' suoi cavallieri. Id. ib. Que' sette nobili cittadini fiorentini i quali furono i primi autori della Religione de' Servi, che, lasciato l'abito civile, lo pigliarono della detta Religione. Id. ib. 88. Conteneva... il seguente quadro la publica audienza che diede Ferdinando agli ambasciadori (*del Granduca di Moscovia*), riconosciuti da' riguardanti allo strano e superbo portamento dell' abito proprio di quella nazione. Marign. Eseq. Ferdin. II, p. 65. Vennero poi duoi (*due*) prigioni in abito di soldati alla antica. Baldin. Bac. Mascher. 49. L'autore vestì Minos in abito di Re con lo scettro in mano. Id. ib. 110.

§. 3. Abito di doglia. *Abito di lutto, Abito lugubre*, che anche si dice *Il bruno.* – Dante, io ho preso l'abito di doglia. Mess. Cin. 137.

§. 4. Abito di duolo. - *V. in* DUOLO, *sust. m. il* §. 1.

§. 5. Abito pontificale. L'*Abito solenne del Pontefice o del Vescovo.* — Il Granduca... fu da Mons. Marzi, Vescovo di Fiesole, *ec.*, incontrato, e per sua mano baciò la Croce, secondo il costume ecclesiastico, essendosi di già messo in abito pontificale. Buonar. Descr. Nozz. 3. E tornando (il Vescovo) ad inginocchiarsi, spogliato l'abito pontificale, si rimise in roccetto. Id. ib. 5. — Gin. Ginor. Descr. pomp. fun. 12.

§. 6. Abito, per *Forma e qualità dell'abito, del vestire.* — Non sia notabile nè apparente l'abito delle vostre vestimenta. Reg. S. Agost. volgariz. nu. p. 21. Egli è scritto di lui che li vestimenti e calciamenti suoi non erano troppo nitidi e belli, nè troppo abjetti e vili, ma erano di temperato e competente abito. Id. 22.

§. 7. Far l'abito. Dicesi tanto dell'*Ordinare l'abito*, cioè la veste, quanto del *Cucirlo.* — Io mi voglio fare un abito nuovo, e me lo farà il tal sartore. Alberti, Diz. enc. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *il* §. V. *di* ABITO.)

§. 8. Stacco d'abito. — *V. in* STACCO, *sust. m.*

§. 9. Abito, figuratam., pe'l *Corpo umano*, la *Persona* (che è il vestimento dell'anima onde il corpo sussiste), *comprésavi l'idéa degli abituali atteggiamenti e portamenti della persona stessa.* — Vedi quant'arte dora e imperla e inostra L'abito eletto e mai non visto altrove, Che dolcemente i piedi e li occhi move Per questa di bei colli ombrosa chiostra. Petr. *nel son.* Stiamo, Amor, a veder. Lacci Amor mille, e nessun tende invano Fra quelle vaghe nuove forme oneste Ch'adornan sì l'alt'abito celeste, Ch'aggiunger no'l può stil, nè ingegno umano. Id. *nel son.* Non pur quell'una. Fama, onor, e virtute, e leggiadria, Casta bellezza in abito celeste. Id. *nel son.* Amor con la man destra.

§. 10. Abito, per *Qualità* o *Disposizione* o *Attitudine della mente* o *del corpo acquistata per frequente ripetizione d'operazioni, che difficilmente si può rimuovere dal suo suggetto.* Anal. *Abituatezza, Abituazione.* Lat. *Habitus.* — Natura inclina al male, e viene a farsi L'abito poi difficile a mutarsi. Arios. Fur. 36, 1. (Cioè, *e l'abito al male vien poi a rendersi difficile a mutarsi, a correggersi.*)

§. 11. Fare abito o l'abito. Per *Abituarsi, Assuefarsi, Pigliare un'assuefazione.* — Nè mirate a quell'abito già sì lungo che avete fatto, di confidare, anzi di presumere nella misericordia divina, dicendo ch'ella è immensa, ch'ella è infinita, e che però su le sue braccia potete dormir tranquilli più che su braccia materne. Non mirate, dico, a quest'abito; perchè, se voi no'l sapete, questo istesso abito non sol non vi ajuterà, ma vi nocerà, e farà che meno alla morte ne confidiate. Segner. Pred. 24, p. 247, col. 2.

§. 12. Abito, riferito al morale, significa *Abituale disposizione dell'anima per cui l'uomo è spinto a far piuttosto certe azioni, che certe altre.* Anche si dice *Carattere, Indole, Ingegno;* se non che queste due ultime voci accennano più particolarmente una disposizione avuta da natura. — Di quante donne mi parve veder mai, ella è colei li cui costumi, le cui maniere, ed il cui abito (lasciamo star la bellezza, che è fior caduco) più mi pajon da commendare e da aver care. Bocc. g. 10, n. 9, v. 8, p. 353. La virtù è un abito dell'animo ad eleggere ciò che nel mezzo dimora. Amm. Ant. p. 49, ediz. Mann. 1734. (Test. lat. « *Virtus est habitus electivus, in medietate consistens.* ») In uno tutti i sommi filosofi s'accordano, giustizia essere abito d'animo disposto alla conservazione della utilità commune, il quale distribuisce a ciascheduno il merito suo. Vettor. Franc. Protes. 294.

§. 13. Abito, per *Abituali maniere di portarsi, di operare.* — L'arme tue furon li occhi,... Il pensar e 'l tacer, il riso e 'l gioco; L'abito mesto e 'l ragionar cortese; Le parole, che, intese, Avrian fatto gentil d'alma villana; L'angelica sembianza umile e piana;... E 'l sedere, e lo star, che spesso altrui Posero in dubio a cui Dovesse il pregio di più laude darsi. Petr. *nella Canz.* Amor, se vuo' ch' i' torni, *st.* 6.

§. 14. Abito, in modo assol., per *Costume del ben operare convertitosi in natura.* Lat. *Habitus.* — Onestate e vergogna alla front' era; Nobile par delle virtù divine, Che fan costei sopra le donne altera: Senno e modestia all'altre due confine; Abito con diletto in mezzo 'l core, Perseveranza e Gloria insù la fine. Petr. Tr. Cast. terz. 28.

§. 15. Abito, figuratam., per *Abituale leggiadría, grazia, eleganza, armonia, portamento;* il che tutt'insieme forma il più bell'abito che adornar possa la persona. — Amor s'è in lei (Laura) con onestate aggiun-

to; Con beltà naturale abito adorno, Ed un atto che parla con silenzio. Petr. *nel son.* In nobil sangue.

§. 16. Abito, per *Pratica* o *Cognizione acquistata con abituale esercizio* o *studio in che che sia.* – E non è da pensare che uomo di sì alto intelletto, come fu l'autore, anche di così grandi abiti di scienze, e massime di teologia e di filosofia, come fu egli,... avesse ignorato l'articolo della resurrezione. Ott. Commen. Dant. Inf. c. 13, v. 1, p. 249.

§. 17. Abito, per *Disposizione*, *Attitudine*, *Facultà*, *Potere*. (*V.* HABITUS *nel Forcellini.*) – E chi di voi ragiona, Tien del suggetto un abito gentile, Che, con l'ale amorose Levando, il parte d'ogni pensier vile. Petr. *nella canz.* Perchè la vita è breve, *st.* 1.

§. 18. Abito della faccia, del volto, *ec.*, per lo *Sembiante*, la *Sembianza*, i *Lineamenti*, o il *Bell'insieme del volto*, l'*Aria del volto*, *Fisionomía*, *Fattezza*, *Forma*. Franc. *Traits*, *Air*. – Per lungo tempo rimasero esempj di sua arte (si parla di Marzia pittrice); ma fra l'altre la sua figura, la quale ella ritrasse coll'ajuto dello specchio sì interamente co'le linee e co' colori in una tavola, serbando l'abito della faccia, che a ciascuno di suo tempo, veduta quella, era certo quale ella fosse. Don. Casen. Vulgarizz. Bocc. 173. (Il lat. ha: « *Adeo integre lineaturis*, *coloribusque servatis et oris habitu in tabula*,... *ut*, ec. ») La sua faccia (di Faustina Augusta), essendo ella giovanetta,... fu isculpita in moneta d'oro, d'argento e rame; e dura infino a questo tempo; nella quale (moneta) benchè manchi l'abito della faccia, lo movimento degli occhi, lo vivo colore, la piacevolezza della faccia, la forma nondimeno mostra grandissima bellezza. Id. ib. 257. (Qui pure il lat. dice: « *etsi oris habitus*, *oculorum motus*, ec., *desint*, *illud tamen lineamenta testantur permaximum.* ») Pognamo ch' i' voglia dipignere la tua imagine; io t' ho per esemplo della mia dipintura, e 'l mio pensiero piglia di te alcun abito e fazione, il quale egli mette in sua opera. Senec. Pist. 58, p. 126. (Il lat. ha: « *exemplar picturæ te habeo, ex quo capit aliquem habitum mens, quem operi suo imponat.* »)

§. 19. Abito, per *Aspetto*, *Presenza*. – E pur testè... da prima m'era egli (l'ucciso fratello) nel sonno apparito con imagine orribile, stanco, pauroso, e con ansio petto, tale che appena pareva potesse le parole riavere, *ec.*, Io,... vinta dalla compassione dell' abito suo e delle parole, súbita riscotendomi, fugì il sonno, *ec.* Bocc. Fiam. 137.

§. 20. Abito, per *Aspetto esteriore di qualunque cosa.* – Ma tu che se' uomo oculato, non ti ricordavi che abito fosse quello della cameretta mia nella patria? Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. p. 7. (Anche i Latini usavano la voce *Habitus* in questo significato; onde Virgilio disse: *Cultusque habitusque locorum;* e Columella, *Habitus domicilii.*)

§. 21. Prendere o Vestire abito di penitenza. Per *Dimostrare con esterne apparenze d'essere uomo che fa vita divota con mortificazioni di senso e di spirito.* – Spiritualmente per la ranocchia possiamo intendere ciascuno che prende abito di penitenza e muta modo di parlare, e sotto quest'apparenza induce altrui a fare alcuna limosina (elemosina), promettendo essere suo avvocato dinanzi a Dio; e in tal maniera gli toglie il suo con belle parole. Esop. Cod. Fars. fav. 3, p. 10. Spiritualmente potiamo (possiamo) intendere per lo lupo ciascuno che veste abito di penitenza, e fa male operazioni. Id. fav. ult. p. 197.

§. 22. Vestire abito di penitenza. – *V. addietro* Prendere o Vestire abito, *ec.*, *che è il* §. 21.

§. 23. Abito, figuratam., per l'*Anima;* giacchè qualunque abito dell'uomo, cioè qualunque maniera d'essere dell'uomo, ha per suggetto l'anima, essendo l'abito una qualità risultante dalle operazioni di essa. – Che luce è questa, e qual nova beltate?, Dicean tra lor (li Angeli), perch' abito sì adorno Dal mondo errante a quest'alto soggiorno Non salì mai in tutta questa etate. Petr. *nel son.* Li Angeli eletti.

§. 24. Abito, per *Abitudine*, cioè *Modo dell'essere*. Lat. *Habitus*, *Habitudo*. – E quando tu averai pienamente considerato e conosciuto, quanto a te è possibile, tutto lo stato e l'abito dell'uomo dentro e di fuori, e non solamente quale tu se', ma eziandio quale tu dovevi essere, allora dal conoscimento di te medesimo potrai essere sollevato alla contemplazione di Dio. San Bernar. Tratt. cosc. cap. 6, p. 22. (Il lat., cap. xiv, ha: « *Cum totum interioris*, *exteriorisque hominis statum et habitum*, *in quantum possibile est, plene cognoveris*, ec. »)

§. 25. Abito di corpo, o semplicemente Abito. T. de' Medici, ec. *Aspetto*, *Dispo-*

sizione, *Costituzione del corpo*. *Corporatura*. Lat. *Habitudo*. — S'ingrassò nell'abito del corpo, rifacendo buone carni e buon colore nel volto. Redi (*cit. dal* Pasta). Considerato . . . il temperamento, l'abito di corpo, la costituzione e l'età dell'Ill. sig. Marchese, parmi, *ec.* Id. Op. 7, 244. L'Ill. signora N. N., di 26 anni, di abito di corpo moderatamente gracile, di temperamento melancolico, di spirito elevato, vivace, *ec.* Id. 7, 165. Un uomo di anni 48, di temperamento sanguigno, bilioso, di abito di corpo alquanto pingue. Pap. Consul. med. 1, 7. — Id. ib. 190, e più volte altrove. Il colore e l'abito del corpo . . . . indicano una sufficiente sanità. Cocch. Consul. 33. Emaciazione notabile in tutto l'abito del corpo. Id. ib. 82. Emaciazione di tutto l'abito, dolore al lato sinistro, *ec.* Id. ib. 202.

§. 26. Abito carnale, per *Copula*, *Congiungimento del maschio con la femina;* dal verbo *Abitare* preso in signif. di *Usar con femina*, ec., come è notato nel §. 5 di ABITARE, verb. — Qui si denota che, senza alcuno abito carnale, ma solo nella annunziazione dello Angelo il Figliuolo di Dio incarnò. Ott. Commen. Dant. Parad. c. 7, p. 184.

ABITUÁLE. Aggett. *Che procede da abito o da disposizione che si è convertita in abito* o *consuetudine;* e dicesi così delle cose fisiche, come delle morali. — Una febre continua abituale che ogni notte si esacerba. Cocch. Consul. p. 248.

§. Grazia abituale. — *V. in* GRAZIA, *sust. f.*

ABITUALMENTE. Avverb. *In modo abituale*, *Per abito*, *Per abituatezza*. — Minacciar di negare ad essi i santissimi sacramenti, e poi negarli di fatto, come si meritano, quando in materia di tanto peso mancano abitualmente al loro dovere. Segner. Par. istr. cap. 8, §. 1, p. 44, col. 1.

ABITUÁRE. Verb. att. (Da *Abito* in senso di *Abituatezza*, *Abituazione*. — *V. in* ABITO *il* §. 10.) *Avvezzare*, *Assuefare*, *Accostumare*. Lat. *Habituare;* provenz., catal., spagn. *Habituar;* franc. *Habituer*. — Fin da principio (il Granduca Ferdinando II) aveva avvezzi e abituati li animi nostri a così egregia, così eroica, e così impareggiabile fortezza, che, *ec.* Rucel. Lug. Oraz. fun. 36.

§. 1. Abituarsi. Rifless. att. *Abituare sè stesso*. *Divenire abituato*. — In questi (atti e operazioni) in tanto ci abituiamo, che nè salutevol consiglio, nè altro ci può rivocare. Bocc. Commen. Dant. v. 2, p. 297.

§. 2. Abituáto. Partic. *Che ha fatto l'abito*, *Avvezzato*, *Assuefatto*. — Quelle industrie che sovente sono perdute dietro la gente mal abituata, sono sempre spese nella gioventù con vantaggio, per la sua tanto maggiore docilità. Segner. Par. istr. cap. 8, §. 2, p. 45, col. 1.

§. 3. Abituato, per *Divenuto abituale*. — Le più lunghe amicizie e così intrinseche e abituate come era la mia con lui. Car. Lett., v. 2, lett. 253, ediz. padov. 1763.

§. 4. Essere alcuno abituato a che che sia. *Avervi fatto l'abito*, *Esservisi assuefatto*. — Il valente uomo, pensando che già questo suo figliuolo era grande, ed era sì abituato al servigio di Dio, che malagevolmente le cose del mondo a sè il dovrebbono omai poter trarre, seco stesso disse, *ec.* Bocc. g. 4, proem., v. 4, p. 11.

§. 5. Essere che che sia abituato addosso ad alcuno. *Essersene egli abitualmente impossessato*. — E già gli era (a Florio) sì la malinconia (melancolia) abituata addosso, che appena avrebbe potuto mostrar sembiante lieto, se voluto avesse. Bocc. Filoc. v. 1, l. 3, p. 225.

§. 6. Abituato. Per *Vestito*. Bass. lat. *Habituatus*. — E questi sette co'l primajo stuolo Erano abituati; ma di gigli D'intorno al capo non faceano brolo. Dant. Purg. 29, 146 (Qui nel proprio e insieme figurato. — *V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *al* §. III *di* ABITUATO, *partic.*)

ABITÚDINE. Sust. f. Lat. *Habitudo*. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *al tema di* ABITUDINE.)

§. 1. Abitudine, per *Costituzione* o *Condizione del corpo animale* o *vegetale*. (*V.* HABITUDO *nel Forcel.*) — Conviensi adunque che molto più il letame, il cui umore entra per la sustanzia del corpo della pianta e per lo frutto, muti la sua naturale abitudine, o vero condizione. Cresc. l. 2, cap. 13, ediz. vicent. 1490. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi al* §. 1 *di* ABITUDINE) Abitudine di corpo. Past. Voc., *ec.*, *in* ABITO. Ogni corpo umano aver la sua particolare abitudine, e così ogni nazione ancora il proprio suo naturale temperamento. Bentiv. Op. stor. 2, 30. Si danno alle volte negli uomini certi temperamenti, certe complessioni, certe abitudini di corpo, che non s'intendono. Giampaol. 57.

§. 2. Abitudine, traslativamente, per *Forma* o *Costituzione* o *Disposizione delle produzioni dell'ingegno*. (*V. nel Forcel.* HA-

BITUDO, *dove si parla* De habitudine doctrinæ platonicæ.) – Di qui adunque può essere assai manifesto a che modo l'arte delle Canzoni consista circa la divisione del canto; e però andiamo a l'abitudine delle parti. A noi pare che questa che chiamiamo abitudine, sia grandissima parte di quello che è dell'arte, ec. Triss. *in* Dant. Vulg. eloq. 184 e 185. — Id. ib. 186, e altrove. Dante difinisce la Canzone una compiuta azione di colui che detta parole armonizzate e atte al canto, distinguendola in tre modi, - tragico, comico, ed elegiaco -, e mostrando come tutta l'arte consista in tre precetti: il primo de' quali è intorno la divisione del canto; l'altro l'abitudine delle parti; il terzo del numero de' versi. Tass. Cavallet. *in* Tass. Op. ediz. ven. 1763, vol. 6, p. 447. — Id. ib. 478, 481, e altrove.

§. 3. Abitudine, figuratam., per *Inclinazione, Propensione, Disposizione, Attitudine ingénita.* – Sono alcune cose che inchinano in bene solo per una abitudine naturale, senza altro conoscimento, sì come le piante e li corpi non animati. Ott. Commen. Dant. Parad. 29, vol. 3, p. 639.

ABITÚRO. Sust. m. Nome generico di *Stanza, Abitazione, Luogo da abitarvi.* – Il quale conte, per di servaggio trarsi, ebbe con li Fiorentini più trattamenti di convegnenze; e in fra quelle che restarono pattuite, una si fu di diroccare tutto detto Castello di Pogne, eccetto lo palagio di suo abituro. Stor. Semif. 10.

§. 1. Per *Abitazione vile.* – Spesse fiate tre di loro dividevano uno pane per dì; e uno sacco teneva tutto quello che avevano nella cella e nello loro abituro. Vit. SS. Pad. t. 3, p. 295, col. 1, ediz. Man.

§. 2. In senso anal., per *Abitazione rustica, Casa* o *Abitazione umile e da pastori* o *da contadini.* – Le migliori case in una parte sieno deputate all'abituro de' lavoratori; e l'altre sieno deputate a' predetti animali. Cresc. l. 1, c. 7, v. 1, p. 36. Seguì appresso un bel drappello di forosette leggiadre e di villanelli,... i quali... un carro pieno di frutte di ogni sorte in argentate canestre presentarono alla Regina in ringraziamento che donna Reale avesse fatti degni li abituri e li orti loro di sua presenza. Buonar. Descr. Nozz. 20. Chi vide mai sì rari abitatori In sì spessi abituri. Guarin. Past. fid. a. 5, s. 4, ver. 2. (Ognuno sa che l'azione di questo drama succede fra pastori.)

§. 3. Per *Stanza* o *Luogo destinato a tenervi animali di qualunque genere.* Lat. *Sedes.* – Se dugento (galline) nudrir ne vorrai, luogo chiuso è da avere, nel quale due gabbie per loro abituro congiunte sieno, le quali verso oriente guardino, e sieno di lunghezza dieci piedi, e di larghezza e d'altezza poco meno. Cresc. l. 9, c. 86, v. 3, p. 151. Virgilio dice che innanzi a' loro abituri (delle api) fronzuti arbori esser debbono. Id. l. 9, c. 94, v. 3, p. 170.

ABJETTÁRE. Verb. att. (Dal verb. lat. *Abjicere.*) *Fare abjetto, Avvilire, Abbassare.*

§. 1. Abjettarsi. Rifless. att. *Abjettar sè, Farsi abjetto, Avvilirsi, Abbassarsi.* – Non si abjetta (l'uom virtuoso) per timore; Non si leva per onore (*cioè, non si leva in superbia per onore ricevuto*);... Di tutti beffe si fa. Jac. Tod. l. 5, c. 30, str. 33.

§. 2. Abjetto. Partic. sincop. di *Abjettato,* che mai non fu in uso, o fu soltanto rare volte. Anche si adopera aggettivamente; onde il superlativo Abjettíssimo. Lat. *Abjectus.*

§. 3. Abjetto, per *Abbattuto, Prostrato, Avvilito.* – Laonde avveniva che bene spesso i non degni, perciocchè più d'amici e parenti abondavano, conseguivano i magistrati, ed erano messi avanti a quelli che con la patria aveano ben meritato, ed ottimi cittadini erano; e i buoni repulsi e abjetti giacevano. Bemb. Ist. l. 1, p. 13, ediz. ven. 1552.

§. 4. Abjetto, per *Basso, Spregevole.* Franc. *Abject.* – La beffano (la lingua vulgare) come vile, abjetta e povera. Varch. *in* Opusc. scient. e letter. vol. 1, p. 6.

ABJÚRA. Sust. f. *Lo abjurare, Abjurazione.* Lat. *Abjuratio.* (*I Vocab. hanno* Abbiura, Abbjura, Abiura, Abjura; *intorno a che si vegga* ABJURARE, *verbo, nella* Lessigrafia italiana.) – E veggio ancor perchè Buda e Musura Vuol che la figlia, imbavagliata il mento, Del secol faccia una solenne abjura. Menz. Sat. 6, terz. 9. Ma, per dirvela giusta, non vorrei Guastar con quest' abjura (verbigrazia, Per fare un buon augurio) i fatti miei. Saccent. Rim. 2, 4. In conseguenza fece egli una formale e solenne abjura nella chiesa di Santa Croce. Lam. Antic. tos. Pref. p. CXLIX. E parimente furono condannati a vita nelle medesime carceri Faustina Mainardi e Jacopo Fantoni, i quali nello stesso giorno fecero l'abjura de' loro errori

egualmente solenne. Ma, perchè meglio s'intenda la storia della caduta e degli errori del Ricasoli, della sua conversione ed abjura, e di quanto gli avvenne in conseguenza del suo delitto, stimo bene, *ec.* Id. ib. Che se ne può egli mai sperare d'un' anima che arriva a questo segno che si picchia il petto delle confessioni ben fatte, e su' testi dei Santi catolicamente intesi vi fa l'abjura? Tocc. Lett. crit. p. 61. Ma io mi mostro troppo poco geometra, se cerco altri assicuramenti della vostra abjura al peripateticismo. Magal. Lett. dilett. 35. — Battagl. Ann. Sacerd. t. 4, p. 289, col. 1.

ABJURÁRE. Verb. att. *Rinunziare con giuramento ed atto publico ad una religione* o *ad una dottrina giudicata falsa.*

§. Figuratam., per *Rinunziare.* – Assicurandomi con una protesta solenne... qualmente voi abjurate *in primis et ante omnia* al diavolo, al mondo e alla carne. Magal. Lett. dilett. 35.

ABLAQUEÁRE. Verb. att. *Scalzare*, cioè *Scavare la terra a piè degli alberi, tagliando le radici e l'erbe inutili.* – Chiamavano questo lavoro i Latini *ablaqueare*; ed i loro autori insegnano tutti come e quando s'abbiano ad ablaqueare le viti e li olivi. Vettor. Oliv. 152.

ABLUZIÓNE. Sust. f. (Dal lat. *Abluo, is*, Lavare). *Lavanda, Il lavarsi.*

§. 1. Abluzione, dicesi eziandio d'una *Pratica commandata da varie religioni, e consistente nel lavarsi certe parti del corpo in certe ore stabilite*; ne sieno in esempio li Ebréi e i Musulmani. – La legge del Messia non si oppose a quella di Mosè, ma perfezionolla, o, per meglio dir, l'adempì; mentre ne tolse le cerimonie legali, le cene, le aspersioni, le abluzioni, le vittime, *ec.* Segner. Incred. par. 2, c. 20, §. 5, vol. 2, p. 588.

§. 2. Questa voce Abluzione, presso i Catolici, è particolarmente consecrata alle cerimonie della Messa, e indica così *Il lavarsi che fa il Sacerdote le dita prima dell' elevazione dell' ostia e del calice*, come pure *Il vino e l'aqua che si versa sopra le sue dita e nel calice dopo ch' egli s' è communicato.* – Co' le mani giunte si porta (il celebrante) al corno dell' altare, ove, senza nulla dire, lava le dita e le asciuga; quindi fa ritorno al mezzo dell' altare, e dice: *Qui pridie,* ec. L' abluzione delle dita, che quì s' ingiunge da farsi in silenzio, riesce secondo la pratica più antica della nostra Chiesa. Tale pratica venne successivamente alterata; ed in qualche Messale è notato il sesto versetto *Lavabo*, ec., del salmo 25, da recitarsi dal celebrante facendo la suddetta abluzione. Antic. longob. milan. v. 3, p. 56. Qualche volta è stato in libera disposizione del celebrante il prendere co' la bocca dalla patena stessa l'ostia consecrata. Qualche altra volta gli è stato prescritto di dover co' le dita con cui maneggiò l'ostia, tergersi la bocca, indi polire il labro del calice. Così ancora gli viene ingiunto alcune volte di far co' l solo vino l'abluzione. Id. v. 3, p. 76.

ABNEGÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Anegare*, ma voce più regolata. (Lat. *Abnegare*). *Negare*, p. e., *la propria volontà, allontanando da essa l'animo; Allontanarsi* o *Discostarsi con l'animo da' suoi desiderj, dalla sua volontà*, e più strettamente, in termine di religione, *da ogni cosa la quale non si riferisca a Dio.*

§. Abnegare sè medesimo. *Rinunziare a sè stesso e distaccarsi da tutto ciò che a Dio non si riferisce.* – Chi non odia il padre, la madre, li figliuoli e sè medesimo, non è degno di me; e chi vuole venire dopo me, abneghi sè medesimo, e toglia la croce sua, e séguiti me. Cavalc. Specch. Croc. cap. 13, p. 3 di esso cap., ediz. antichiss., senza veruna indicazione di tempo, di luogo, di stampatore.

ABNEGAZIÓNE. Sust. f. Lo stesso che *Anegazione*, ma voce più regolata. Lat. *Abnegatio. Lo abnegare.*

ABOLIMENTO. Sust. m. *Lo abolire, Abolizione.* Lat. *Abolitio.* – Per estinzione ed abolimento dell' eresia. Davil. 2, 379.

§. Mettere in abolimento. *Abolire*; e quindi *Mettere in totale oblivione.* – Di già è levata l'Inquisizione; di già sono messi quasi in abolimento li editti; e si gode quella libertà che può bastare in materia di religione. Bentiv. Op. stor. 2, 123.

ABOLÍRE. Verb. att. Dal lat. *Aboleo, es*, composto del verbo Olere, significante *Rendere* o *Spargere odore*, e della prepos. privativa Ab; onde propriamente viene a dire *Far perdere fino all' odore di che che sia*: ma le sue significazioni traslate e metaforiche hanno usurpato il luogo alla propria e primitiva.

§. 1. Abolire, per *Toglier via, Distruggere, Annichilare.* – E perchè (le aque di Pisa) co' l loro dilavamento e rilassamento ed evacuazione aboliscono li stimoli inerenti, e allargano i vasi assottigliando li umori, elle diminuiscono la soverchia attrizione, *ec.* Cocch. Bagn. Pis. p. 116, lin. 1. Malatie sono quelle mutazioni del corpo vivente che molestano o aboliscono alcune delle sue ordinarie funzioni. Id. ib. 133. Si può... comprendere che elle (aque di Pisa) possono molto contribuire al conservare la sanità, e all' impedire per conseguenza moltissime malatie, abolendo e cacciando le prime loro cagioni. Id. ib. 135. Il quale errore essendo omai abolito fin da poco dopo la metà del passato secolo, è ora noto ad ognuno che la materia producente il tumore doloroso della gotta è portata a' piedi dalla massa commune del sangue per mezzo dei canali arteriosi. Id. ib. 190. — Id. Consul. 73, p. 227. Lo scettro co' l quale Roma dominò le nazioni, era stato infranto dai Barbari del Settentrione; nemici d'ogni civiltà, tracansi gloria dal dispregiare la latina letteratura, dall' abolirne i monumenti. Niccolini G. B. *in* Att. Accad. Crus. t. 2, p. 150.

§. 2. Abolirsi. Rifless. pass. *Annullarsi, Distruggersi.* – È facile comprendere per tale struttura (della vagina) come questa parte, esposta alle violente pressioni del parto e ad altre minori, dee mutarsi d' ampiezza. Ma di più s' aboliscono in molta parte le rughe numerose e folte dell' interna superficie. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 5, p. 50.

§. 3. Abolito. Partic. *Distrutto, Annichilato.* – Ei non vuol definire se veramente Plinio intenda delle nostre o d' altre aque presso a Livorno, allor deturpate e quasi abolite. Cocch. Bagn. Pis. p. 448, lin. 1.

ABOLIZIÓNE. Sust. f. *Lo abolire*, cioè *Lo annullare, Il distruggere, Il far disparire.* – Lo scopo della medicina non può dirigersi all' abolizione della causa, ma solamente alla diminuzione ed al mitigamento degli effetti. Cocch. Consul. 58, p. 243. Quindi è produtta la difficultà della loquela e l' abolizione della masticazione, solo rimanendo la deglutizione di materie o liquide o quasi liquide. Id. Consul. 6, p. 16.

§. Per *Annichilazione, Estinzione* (d'una legge, d'un' instituzione, *ec.*), *operata in virtù del volere legislativo o d' un lungo disuso.* – Si voleva dai sollevati l'abolizione della gabella recentemente posta in Napoli sopra le frutta ed i legumi. Bott. Rag. Lad. Morg. 7.

ABOLLA. Sust. f. Lat. *Abolla, æ.* Veste militare con fodera; non toga, nè veste senatoria; piuttosto casacca di viaggio per ripararsi dagl' insulti delle stagioni. Usavasi dalle persone qualificate e da' filosofi, anzichè da' magistrati. (Rub. Diz. ant.) – La famiglia de' Medici,... avendo i nomi dal cielo,... si gloria di questo nome: onde non posso fare di non adirarmi mezzo con alcuni uomini dotti i quali si sono sforzati rivolgere il nome togato in un' altra sorta di veste chiamata dagli antichi abolla; perciocchè hanno variato il nome latino al modo de' greci, come se fosse cosa nuova che i nomi adjettivi proprj delle famiglie fossero fatti dalle stelle. Serdon. Galeot. Marz. 28.

ABOMÁSO. Sust. m. *Il quarto ventricolo de' ruminanti.* Lat. *Abomasum.* Franc. *Caillette.* (Presciani, Diz. elem. anat. par. 1, p. 57, ediz. milan. 1794.) = *V.* RUMINE, *sust. m.*

ABOMINÁBILE. Aggett. *Da dover essere abominato, Che merita abominazione, Degno d' essere avuto in abominio.* Superlat. ABOMINABILÍSSIMO. – Quando si dice da loro il crudelissimo ed abominabilissimo Saturno avere divorati li figliuoli, molti lo interpretano, ec. Sant'Agost. Cit. D. l. 6, c. 8.

ABOMINAMENTO. Sust. m. *Lo abominare.* – Conclusione è la sesta ed ultima parte della diceria, la quale si puote fare in tre modi. Primo per via di numero; secondo per via d' abominamento; terzo per via di misericordia. Guid. Fior. ret. p. 120, ediz. Crus.; p. 45, ediz. ven. 1821. Per via d'abominamento si fa conclusione quando, *ec.* Id. ib. ediz. Crus.; p. 46, ediz. ven.

ABOMINANDO. Aggett. *Da doversi abominare.*

ABOMINANZA. Sust. f. *Abominazione*, *Abominio.*

ABOMINÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Abominari*, composto di *Omen*, *inis*, significante *Augurio*, e della particella rimovitiva o allontanativa o ablativa *Ab.*) *Scacciare alcuno lontano da' fausti augurj, Privarlo degli augurj felici*, o *Rifugire da esso come da un sinistro presagio.*

§. 1. Abominare, per *Avere la massima avversione a che che sia, e concepirne orrore o terrore.* – Mi vengono innanzi quelle (latine) di Tieste e di Tereo, i quali amen-

duni furono miseramente sepoltura de' loro figliuoli. E senza dubio io non conosco qual temperanza a' reluttanti figliuoli nelle interiora paterne per uscir fuori, abominando il luogo d'onde erano entrati, di ritornarvi ancora dubitando, i crudeli morsi, non avendo luogo per altra parte, li ritenne di loro aprire con li taglienti ferri. Bocc. Fiam. c. 8, p. 195.

§. 2. Abominare, per *Detestare che che sia*, cioè *Avere per che che sia sentimenti d'avversione fondati sopra la ragione e il giudizio.* — E però dice Tullio, in quello di Paradosso, abominando le ricchezze: Io, *ec.* Dant. Conviv. 92, ediz. ven. 1529, per Nic. di Aristot. detto Zoppino. Sono molti tanto presuntuosi, che si credono tutto sapere, e per questo le non certe cose affermano per vere: il qual vizio Tullio massimamente abomina nel primo degli Officj. Id. ib. 99, ediz. sudd.

§. 3. Abominare, per *Esecrare che che sia, Averlo in esecrazione;* la quale è *la indegnazione e l'orrore che si possa concepire più forte contro a che che sia*, o vero *una specie d'orror religioso che consacra una persona alla vendetta del Cielo.* — Dice il Savio Ecclesiastico: *Execratus est eos præ superbia eorum; et non est misertus, totam gentem perdens.* Iddio li ebbe in odio, abominandoli per la superbia loro; non ebbe misericordia di loro, dannando tutta la loro gente. Passav. Spech. penit. p. 239, ediz. Crus.; t. 2, p. 20, ediz. fior. 1821.

§. 4. Abominare colpevole, o simile, alcuno. *Dichiararlo colpevole con abominazione, abominandolo.* (Maniera di dire oggidì per avventura fuor d'uso, ma di certo efficacissima.) — E come il Papa l'ebbe a sè (l'autentico mandato degli ambasciadori), in pieno Concilio, e presenti i detti ambasciadori, abominò Federigo di tutti i tredici articoli colpevole; e, per ciò confermare, disse, *ec.* Vill. G. l. 6, c. 25, p. 46, ediz. ven. 1537, per Bartol. Zanetti.

§. 5. Abominare una persona, per *Metterla in abominio.* — Questi artefici, per beffarlo (il poeta Ipponatte, molto brutto uomo) con l'arte loro, lo ritrassero, e, per far ridere il popolo, lo misero in publico; di che egli sdegnandosi, che stizzosissimo era, con i suoi versi, i quali erano molto velenosi, li trafisse nel vivo ed in maniera li abominò, che si disse che alcuni di loro per dolore della ricevuta ingiuria sè stessi impiccarono. Adr. Marcel. in Vasar. Vit. 2, 52.

§. 6. Abominare, per *Mettere in abominazione alcuno accusandolo di qualche gran colpa.* — Se i capitani dell'oste avessono (avessero) fatto bene pugnare a' combattitori, senza fallo per forza s' avéa la terra; ma, quando doveano combattere, feciono (fecero) sonare alla ritratta: onde furono abominati che 'l fecero per moneta. Vill. G. l. 7, c. 131, p. 92, ediz. ven. 1537 per Bartol. Zanetti. Ora, avendo M. Tullio arringato sì mortalmente a faccia di Catilina nel publico Consiglio di Roma, e abominatolo delle sue male opere, e Catilina si levò arditamente nel senato, e disse, *ec.* Brun. Lat. Tre Oraz. p. 136.

§. 7. E in senso analogo al sopraccennato. Abominare uno ad alcuno, o vero Abominare uno contro (cioè *presso, appresso*, lat. *Apud*) ad alcuno. *Sparlare con alcuno contro ad uno, mettendoglielo in abominazione*, o vero *a fine che quegli lo abbia in abominazione.* — Feciono (Fecero)... per loro mandati solenne querimonia allo Imperadore Federigo,... e a quello molto abominarono detto Commune di Firenze e i suoi mali portamenti contro la Majestà Imperiale. Stor. Semif. 1. Portata l'iniqua petizione per li detti capitani a' Signori e a' Collegi, ed esaminata, parendo loro che ella fosse iniqua e ingiusta, non la vollono (vollero) ammettere, nè deliberare tra loro. Per la qual cosa i capitani li abominavano contro alla parte, e di loro seguaci raunarono più di dugento cittadini scelti a loro modo, e con essi... andarono con grande baldanza a' Priori e al Consiglio, e dissono (dissero) ch' e' non si partirebbono di là, che la petizione sarebbe diliberata. Vill. M. l. 8, c. 24, t. 4, p. 36.

§. 8. Abominare uno. Per *Denunziare uno*, cioè *Manifestare uno alla Giustizia, all'Autorità, ad un Superiore, accusandolo di alcuna colpa;* quasi rendendolo oggetto d' abominazione. — Innanzi che si levasse il rumore, la notte avieno i Signori mandato per Salvestro di Mess. Alamanno de' Medici, e fattogli dire com' era infamato e abominato da Simoncino e da' compagni, ch' egli aveva sentito di questo trattato e tenutovi mano, e che n' era capo. Cappon. Gin. Tumul. Ciomp. in Cronich. ant. 234. Funne presso Samminiato di Guccio; ed esso rivelò tutto, e abominò Ardingo suo fratello, Antonio di Gio. di Cambio de' Medici, Altobianco di Mess. Nicolajo, *ec.* A lui (Samminiato di Guccio) fu ta-

gliata la testa e a Checco Davizzi; tutti li altri abominati ebbono (ebbero) bando di rubello. I Medici furono posti a sedere tutti (*cioè, furono levati di carica*), *ec.*; li Alberti ebbono (ebbero) bando, li abominati (*cioè, quelli degli Alberti che erano stati abominati, idest denunziati*), eccetto Altobianco, *ec.* Morel. G. Cron. 305. L'altro dì fu tagliata la testa a tutti (i congiurati), *ec.*, ed ebbe bando Salvestro,... ed alcun'altri de' Medici, e Leprone degli Alberti; e Mess. Alamanno fu messo nelle mani del Vescovo, perchè aveva ordine sacro; fu abominato perchè era nel trattato, e dissesi che fu veduto acconciare l'Insegna del Popolo per uscir fuori a seguire il rumore cominciato. Id. 307. Tutti a grido si partirono dall'oste malcontenti e abominando Leggieri di tradimento e baratteria. Vell. Don. Cron. 79. I capi de' reggenti, sappiendo (sapendo) di certo che abominati sarebbono al Santo Padre, diliberarono, *ec.* Id. ib. 64.

§. 9. Abominato. Partic. *Detestato*, *Esecrato.* — Eragli meglio andar senz'arme e nudo, Che porsi indosso la corazza indegna, O ch'imbracciar l'abominato scudo. Arios. Fur. 17, 118.

§. 10. Abominato, per *Denunziato alla Giustizia*, ec. *V. sopra nel* §. 8.

ABOMINAZIÓNE. Sust. f. *Lo abominare.* — Lo mio altare sia in abominazione. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 57, col. 1, ediz. Man. In prima di quelle cose (si scriverà) che fanno ad abominazione di questo vizio. Ott. Commen. Dant. Inf. c. 5, proem., t. 1, p. 69. Se noi non abbiamo in odio le cose che sono degne d'abominazione, non potemo (possiamo) sentire il fetore del loro effetto. Coll. ab. Is. 77.

§. 1. Abominazione della desolazione, o vero, come scriveano talvolta li antichi, disolazione. Frase biblica, esprimente *I più grandi eccessi dell'empietà*, *La più grande profanazione.* — Nel tempio sarà la abominazione della disolazione, e persevererà la disolazione insino alla consumazione della fine. Bib. Daniel. c. 9 in fine, ediz. ven. 1477. (Il lat. ha: « *Erit in templo abominatio desolationis, et usque ad consumationem et finem perseverabit desolatio.* » Il Gallicciolli dichiara *Desolamento abominevole*, *scandaloso.*)

§. 2. Abominazione, per *Nausea*, *Incitamento al vomito.* (*V. in* ABOMINEVOLE *il* §. 1.) — L'aqua tiepida genera abominazione. Cresc. l. 1, c. 4, col. 5 di esso cap., ediz. vicent. del 1490.

§. 3. Avere abominazione. Per *Essere incitato al vomito*, *Sentir nausea.* — Ed avvenne che un giorno si ebbe si grande abominazione del malato (*cioè, per cagione del malato*) a cui elli (egli) lavava suoi piedi, ed elli (egli) immantenente contra suo cuore bevè quella cotale aqua della lavatura a piena gola. Benriv. Espos. Patern. 68 in fine.

§. 4. Venire uno ad abominazione d'una cosa. *Ridursi ad abominarla.* — Venne (la B. Umiliana) a tanta abominazione de' cibi corporali, che non più di quattro pani casalinghi prendeva per tutta la settimana. Legg. B. Umil. 67.

ABOMINÉVOLE. Aggett. *Degno d'abominazione*. *Da dover essere abominato.* — A chiesa non usava giammai (ser Ciappelletto), ed i sacramenti di quella tutti come vil cosa con abominevoli parole scherniva. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 120. Essendo i detti Signori in Viterbo, avvenne una laida e abominevole cosa. Vill. G. l. 7, c. 40, p. 72 tergo, ediz. ven. per Bartol Zanetti, 1537. Non dee la persona ricoprire o nascondere qualunque suo peccato, quantunque sia sconcio o abominevole. Passav. Specch penit. p. 172, ediz. Crus. Quel Fiton che per carte e per inchiostro S'ode che fu sì orribile e stupendo, Alla metà di questo (Mostro) non fu tutto Nè tanto abominevol, nè sì brutto. Arios. 26, 41. Quelli che aveano penetrato il vero di queste finzioni, sapevano certamente che, servendo elle per maschera e per coperta, rinchiudevano sotto colore di devozione un'abominevole ipocrisia. Davil. 2, 361

§. 1. Abominevole, per *Atto ad eccitar nausea, a conturbare lo stomaco, a provocare il vomito.* (*V. in* ABOMINAZIONE *il* §. 2.) — Messer lo Medico, sentendosi in questo luogo così abominevole, si sforzò di rilevarsi e di volersi ajutare per uscirne, ed ora in quà ed ora in là ricadendo, tutto dal capo al piè impastato, dolente e cattivo, avendone alquante dramme ingozzate, pur riuscì fuori, e lasciovvi il cappuccio. Bocc. g. 8, n. 9, p. 295, secondo il T. Mannelli. Non sono i varj medicamenti che possano somministrare la materia e l'instrumento alle varie mutazioni degli umori proprj del corpo vivente, come follemente il vulgo si crede, lasciandosi così tormentare o almeno deludere con quelle droghe, il cui maggior pregio è l'essere inutili quando non sono abominevoli o dannose. Cocch. Bagn. Pis. 107.

§. 2. Essere abominevole una cosa appresso ad alcuno. *Essere quella cosa da lui abominata, Essere avuta in abominio da lui.* — Appo li uomini è la povertade abominevole; ma appo Iddio è più sublime l'anima, che 'l corpo. Coll. ab. Is., cap. 9, p. 13, ediz. Crus.

§. 3. Fare abominevole uno. *Farlo venire in abominio, Renderlo oggetto di abominio;* o anche *Accusarlo e abbandonarlo al publico abominio.* (*V. in* ABOMINARE, *verbo, i* §. §. 5, 6 *e* 7, *ed in* ABOMINIO *i* §. §. 1 *e* 2.) — Tanta era a quel tempo l'onestà delle femine communemente, che, quando ne fosse alcuna che abondasse molto in atti di disonestà, incontanente era fatta abominevole e infamata. Vit. S. M. Madd. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 4, col. 1, ediz. Man.

ABOMÍNIO. Sust. m. *Lo abominare*, nel signif. del §. 1. — È da sapere... che sono due superbie: l'una buona, l'altra rea. La buona si è quando altri non degna di sottomettersi alla viltà del peccato, ed ha a schifo ed abominio la sozzura, come dicéa il Profeta: *iniquitatem odio habui, et abominatus sum;* io ho avuto in odio ed in abominio il peccato. Passav. Specch. penit. p. 211, ediz. Crus.

§. 1. Abominio. In signif. pass. *Lo essere abominato,* cioè *denunziato e renduto oggetto di abominio.* (*V. in* ABOMINARE, *verbo, i* §. §. 6 *e* 7.) — Salvestro, udito il voglioso e poco savio movimento del fratello, per ricoverare l'onore suo e della casa sua, che per la detta impresa (una congiura) potéa cadere in sospicione, e per trarre il fratello di pericolo e di abominio, ... di presente ne fu a' Signori, e da loro prese sicurtà, *ec.* Vill. M. l. 10, c. 35, t. 5, p. 36.

§. 2. Dare abominio ad alcuno. *Renderlo abominevole, imputandogli qualche gran colpa.* — Come si fosse rallegrato un altro, che, dopo grande abominio dato ad una sua sorella, la trovasse poi senza difetto. Sacchet. Nov. (*cit. dall'* Alberti).

§. 3. Venire in abominio. *Rendersi abominevole.* — I pessimi cittadini... chiamarono per loro Podestà Mess. Monfiorito da Padova, povero gentiluomo, acciocchè come tiranno punisse e facesse della ragione torto, e del torto ragione, come a loro paresse; il quale prestamente intese la volontà loro, e quella seguì, *ec.*, e tanta baldanza prese, che palesemente lui (egli) e la sua famiglia vendevano la giustizia, *ec.*; e venne in tanto abominio, che i cittadini no 'l poterono sostenere, e feciono (fecero) pigliar lui e due suoi famigli, e fecionlo (lo fecero) collare, *ec.* Din. Comp. l. 1, p. 17, ediz. Crus.

ABOMINOSAMENTE. Avverb. *In modo abominoso.* — *V. li es. ne'* Vocab. *alla voce cacografizzata* ABBOMINOSAMENTE.

ABOMINÓSO. Aggett. *Che si provoca, si attira addosso abominazione, Che eccita abominio.* — Chè s' io v' ho detto, il detto mio non erra, Che ben fu il più crudele e il più di quanti Mai fùro al mondo ingegni empj e maligni, Chi imaginò sì abominosi ordigni. Arios. Fur. 11, 27. Così sperando tôrsi dalle spalle Quel brutto, abominoso, orrido tosco (*qui* tosco figuratam., per *Furia infernale*, detta poco avanti *peste.*). Id. ib. 42, 52.

§. Per *Che è cagione d'abominio alla persona cui si riferisce questo epiteto, Da renderla abominabile, Da ridondare in abominio di essa.* — Incominciarono a parlare contro di Susanna e dir false cose e abominose di lei. Annot. Vang. (*cit. dalla* Crus. *sotto la voce cacografizzata* ABBOMINOSO).

ABONDANZA. Sust. f. *Traboccamento d'aqua.* Lat. *Abundantia.* — Te (o pace) non possono ruinare l'abondanze de' fiumi. Sant'Agost. Serm. II, p. 8, ediz. Man.

§. 1. Figuratam. — Fu (la B. Umiliana) ripiena di somma allegrezza in tanto, che fu rapita in tanta abondanza di grazia, ch' ella per tre dì continui istando in questa dolcezza non mangiò cibo corporale. Legg. B. Umil. 85.

§. 2. Per estensione, vale *Gran quantità, Gran copia.* — Nella detta cittade venian per maraviglioso condutto delle (dalle) montagne di sopra a Fiesole aque di fontane finissime e sane, onde la città avéa grande abondanza. Vill. G. l. 1, c. 7, t. 1, p. 10, ediz. fior.

§. 3. Abondanza di consolazione, di piacere, e simili. Dicesi con molto efficace metafora per esprimere *La grande consolazione, Il gran piacere che quasi scaturendo dal cuore o dagli altri organi del senso c' inonda tutto il corpo.* — E quando (la B. Umiliana) cominciava a mangiare, presi due o tre bocconi, sì lasciava, sopravegnente l'abondanza della consolazione. Legg. B. Umil. 66.

§. 4. Parlare d' abondanza di cuore, o simile, come si vedrà pe' l seg. es., vale *Parlare secondo ciò che più occupa il cuore, secondo ciò che trabocca dal cuore.* (An-

che i Francesi dicono *Parler d' abondance de cœur*, ma nel sentimento di *Parlare con effusione di cuore, con piena confidenza.*) – Quando lo nostro Signore Gesù Cristo parlava umanamente con noi, in fra l'altre sue parole ne disse che dell'abondanza del cuore parla la lingua. Nov. ant., n. 1, p. 5, ediz. Tos.

§. 5. Per abondanza. Locuz. avverb. che si suole adoperare per esprimere *Lo addurre maggiori prove, o testimonianze, o ragioni, che non fa bisogno.* (*V. anche in* ABONDARE, *verbo, il* §. Di abondante, *che è il* 18.) – Per la qual cosa ogni straniero,... quando si legge avere profetato alcuna cosa di Cristo,... puossi ricordare da noi per abondanza, non che ci sia necessario, eziandio che manchi, ma perchè, *ec.* Sant'Agost. Cit. D. l. 18, c. 45, vol. 10, p. 208. (Lo stampato ha *per abbondanzia.* Test. lat.: « *ad cumulum a nobis commemorari potest.* » — Avvertasi che al cap. 48 della traduzione corrisponde il cap. 47 dell'originale.)

§. 6. In proverbio si dice, Abondanza è vicina d'arroganza; volendo significare che *Le ricchezze soglion far l'uomo arrogante.* Serdon. Proverb. (*cit. dall'* Alberti).

ABONDANZIÉRE. Sust. m. (Da *Abondanza* in significato di quel *Magistrato che è sopra i viveri.*) *Quegli al quale, o per appalto, o per altro dovere, spetta la cura de' viveri de' soldati.* Franc. *Entrepreneur des vivres, Fournisseur.* – Tale è stata per lo più la natura degli abondanzieri degli eserciti, i quali meglio facitori di carestie si dovrebbero appellare; chè sempre preferito hanno l'intascare il quattrino al preservar la vita del soldato. Botta (*cit. dal* Grassi).

ABONDÁRE. Verb. intrans. (Dal lat. *Abundo, as,* composto della particella *Ab,* dinotante derivazione, e del verbo *Undo, as,* significante *Produrre aqua in gran copia.*) Propriam., *Sgorgare* o *Venire aqua in gran copia da una fonte, da una surgente, da qual luogo si sia*; ma si usa per lo più in senso figurato.

§. 1. Abondare, per *Essere abondante, Essere in gran quantità, Esser molto.* – Per te può la mia vita esser gioconda, S'a' tuoi preghi, o Maria, Vergine dolce e pia, Ove 'l fallo abondò, la grazia abonda. Petr. *nella canz.* Vergine bella, st. 5. (Ed è tolto da S. Paolo: « *Ubi superabundavit peccatum, superabundet et gratia.* » E così pure nell'es. seg.) Quanto più abondò il peccato, tanto più abondò la grazia. Passav. 57. La qual cosa penso ancora che sia da fare quando nell'arbore abonda... il nutrimento. Cresc. l. 5, c. 1, v. 2, p. 12. In questo tempo i nostri, da chi tese L'insidie son nella cava profonda, Che v'han scope e fascine in copia stese, Intorno a' quai di molta pece abonda, *ec.* Arios. Fur. 14, 131.

§. 2. E, Abondare, in senso anal., per *Supplire abondantemente, largamente, con larga mano.* – Tentar nuovi rimedi è 'l parer mio; Chè dove l'arte manca, abonda Dio. Lor. Med. Rappresent. S. Gio. e Paol. st. 12.

§. 3. Abondare, per *Avere in gran quantità, Aver molto di che che sia.* – Quantunque il re Agramante non abonda Di capitani, pur ne finge e sogna. Arios. Fur. 10, 18.

§. 4. E parimente, Abondare che che sia ad alcuno. *Averne egli abondanza* o *in abondanza, Abondarne*; ed in certe occasioni, *Che che sia inondare alcuno*, detto per metafora. – Una femina,... pensando che 'l marito suo fosse morto,... ritornando lui sanza (senza) essere aspettato,... tanto gaudio le abondòe (abondò), che, come unque l'ebbe abbracciato, immantinente si partio lo spirito da lei. Jac. Cess. Scacch. 96. (Cioè, *tanto gaudio la inondò*; o vero, *tanta fu l'abondanza del gaudio che ella ebbe, che,* ec.) Conciossiacosachè le ricchezze in tua vecchiezza e inverso la fine t'abondino, fa' che vivi largamente ed agli amici non iscarso. Lib. Cat. p. 154, §. 9. (Il lat. ha: « *Quum tibi divitiæ superant in fine senectæ, Munificus facito vivas, non parcus amicis.* ») Ti sono abondate molte tribolazioni. Intr. Virt. 11, ediz. fior. 1810. Oh te felice, se i ben' tuoi conosci, a cui abondano eziandio aguale (ora, adesso) quelle cose che niuno dubita in vita esser più care! Boez. Consol. 38. A costui la ricchezza abonda, ma il vil sangue è vergogna. Id. ib. 39. Tu sai dal mio parlar che duol m'abondi. Anguil. Metam. 1, 179. Sì forte e spesso singhiozzava, e tanto Tra le parole l'abondava il pianto. Bern. Orl. in. 63, 29.

§. 5. Abondare, per *Crescere, Aumentarsi, Farsi maggiore.* – Arder si sente (di amore Angelica), e sempre il foco abonda, E più cura l'altrui che 'l proprio male; Di sè non cura, e non è ad altro intenta, Ch' a risanar chi lei fere e tormenta. Arios. Fur. 19, 28. Qual venir suol nel salso lito l'onda Mossa da l'austro, ch' a principio scherza, Che mag-

gior della prima è la seconda, E con più forza poi segue la terza, Ed ogni volta più l'umore abonda, E nell'arena più stende la sferza, - Tal contra Orlando l'empia turba cresce, *ec.* Id. ib. 24, 9.

§. 6. Abondare, per *Eccedere il convenevole, il comportabile*, e simili. – Poi che senza rimedio si comprende La irreparabil rotta della nave, Ciascuno al suo privato utile attende, Ciascun salvar la vita sua cura have; Chi può più presto al palischermo scende, Ma quello è fatto súbito sì grave Per tanta gente che sopra v'abonda, Che poco avanza a gir sotto la sponda. Arios. Fur. 41, 18.

§. 7. Abondare, figuratam., per *Concorrere in gran numero, in numero abondante, in gran copia.* – Non facendo punto di vento, v'erano mosche e tafàni in grandissima quantità abondati. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 169.

§. 8. Abondare, per *Dilatarsi* o *Moltiplicare in che che sia, Profundere* o *Prodigalizzare che che sia.* – Or per non abondar parole molte, Prego... Che ciascun fatto o detto Contro di voi sinquì dimentichiate. Bocc. Rim. 121, ediz. fior. (Locuz. ellitt., il cui pieno sarebbe *Abondare* in dir *parole.*)

§. 9. Abondare in che che sia, come in roba, in ricchezze, in gloria, e simili. *Averne abondanza, Esserne abondantemente fornito.* – Per una stagione abondando il villano in molta roba e grassezza d'ogni cosa che richiede la villa, sosteneva grande guerra da'topi. Esop. Cod. Fars. fav. 40, p. 114. Fu il più bello parlatore che fosse al tempo suo, e abondò in figliuoli molti. Fra Giord. Pred. p. 73, col. 1. E abondò in ogni ricchezza e gloria mondana. Id. ib. Spesso adiviene che l'abondanza de' figliuoli trae ad avarizia il cuore de' padri; perocchè tanto maggiormente si accende l'animo del padre, quanto più in credi si vede abondare. San Greg. Moral. l. 1, §. 6, p. 16. Per troppa grassezza (il campo sativo) abonderà in bruttura di piante diverse. Cresc. l. 2, c. 16, v. 1, p. 120. Imperò è costretto (l'albero) d'abondare in moltitudine di foglie. Id. l. 5, c. 1, v. 2, p. 13. Lo detto monastero non solamente in pane e in vino, ma in ogni altra cosa necessaria abondava. Mirac. Madon. 55. Alcun' saggi pastor le mandre murano Con li alti legni, e tutte le circondano; Ché nel latrar de' can non si assicurano. Così, per ben guardar, sempre n' abondano In latte e 'n lane, *ec.* Sannaz. Arcad. egl. 2, p. 20.

§. 10. Abondare in cautela, in riguardi, e simili. *Usare grandissima cautela, grandissimi riguardi*; o vero *Usare grandissima attenzione nelle cautele, ne' riguardi*, e simili. – Debbe l'artefice per sè stesso andare alle cave (de' marmi) a eleggerli, e procurare di averli bellissimi e bene stagionati: nella qual cauzione (*cioè, precauzione, cautela*) abondò grandemente il Buonarroti. Ben. Cell. Scult. 194.

§. 11. Abondare in una virtù. Abondare in un vizio, e simili. *Essere abondantemente, con gran larghezza, ec., fornito di quella virtù,* o vero *Esercitarla con abondanza di zelo*; - *Essere grandemente dedito a quel vizio.* – E per sua santa invidia tutti con ardentissimo desiderio istudiava di seguitare, considerando in quale virtù massimamente ciascuno abondasse. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 13, col. 1, ediz. Man.

§. 12. Abondare la spesa. Locuz. ellitt., il cui pieno è *La spesa eccedere l'entrata, la rendita.* – Usa le cose acquistate temperatamente; chè, quando la spesa abonda, discorre in piccolo tempo quello che in lungo è acquistato. Lib. Cat. p. 38, §. 17. (Il lat. ha: *« Utere quæsitis modice; quum sumptus abundat, Labitur exiguo quod partum est tempore longo. »*)

§. 13. Abondare nella bonaccia. - *V. in* BONACCIA, *sust. f., il* §. 3.

§. 14. Abondare, usato attivamente, quasi in vece di *Inondare*, ma figuratam. per *Arricchire abondantemente alcuno*, o vero *Far che alcuno abondi* o *abbia abondanza di beni e morbidezze di fortuna.* – Questi si dogliono però ch' ella (la Fortuna) non li prospera e abonda secondo il loro desiderio perverso e disordinato. Ott. Commen. Dant. v. 1, p. 126.

§. 15. Abondare alcuno (*aliquis*) che che sia ad altrui. *Somministrarglielo* o *Darglielo abondantemente, in abondanza.* – Deh! chi m' abonda il pianto, ond' io sia forte A piagnere il mio error quanto conviensi? Chiabr. Guer. Got. 3, 50.

§. 16. Abondante. Partic. att. *Che abonda*, ec.

§. 17. Abondante, per *Simile ad onda*, cioè *Simile ad aqua che sgorghi in gran quantità*, che viene a dire *Copioso.* – Abondanti lagrime da' suoi occhi, come da due fontane, cominciarono a scaturire. Bocc. Fiam. cap. 2, p. 37. L'abondante allegrezza ch'è nel

core, Dell' alta gioja e cara Nella qual m' hai recato, Non potendo capervi, esce di fuore. Id. g. 8, n. 10, v. 7, p. 292.

§. 18. Di abondante. Locuz. avverb., equivalente a *Di sopra più, Per un sopra più, Oltre a ciò.* Lat. *Ex abundanti.* Franc. *D'abondant.* (*V. anche in* ABONDANZA *il* §. Per abondanza.) – Le consolazioni dei veri libri vi soggiungemmo, alle quali noi di abondante offeriamo d'aggiugnere quelle consolazioni di fatto che noi fare possiamo. Vill. G. l. 11, c. 3, t. 6, p. 36, ediz. fior. Pace in terra agli uomini di buona volontà; però che d'abondante è aggiunto di buona, se non può esser se non buona. Sant'Agost. Cit. D. l. 14, c. 8, vol. 8, p. 34.

ABORÍGENE, o, meglio, ABORÍGINE. Agg. (Dal lat. *Origo, inis,* premèssavi la particella *Ab,* denotante derivazione.) *Che trae l'origine dal proprio paese, e che non è venuto d'altronde.* Per lo più si usa in forza di sust. m., e vale *Abitante, Popolo,* e simile, *aborigine.* Lat. *Aborigines.* – Argumentò... molto ragionevolmente Dionisio, che l'Oracolo nel tempio di Marte appresso li Aborigeni o Enotri di nazione pelasga fosse indicio d'essere originarj di quel paese onde traeano questo rito. Bianchin. Ist. univ. 299. Il re Latino e li Aborigini, i quali allora tenevano quei luoghi della città e del contado, corsero armati a far contrasto alla violenza de' forestieri. Nard. Tit. Liv. Dec. 1, lib. 1, p. 2, A.

§. Riferito a *Piante.* – Le querci ed i cerri sono ancor essi aborígini, *ec.* I castagni non li credo aborigini, ma portatici di fuori. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 44. Sterpágnoli di leccio, albero verisimilmente aborigine del paese. Id. ib. 6, 279.

ABORRÁRE. Verb. intrans. (Dal lat. *Aberrare,* cangiata, per accidenti a noi sconosciuti, la prima vocale *e* in *o.*) *Aberrare, Errare, Traviare, Uscir dalla diritta via per calcare la storta.*

§. 1. Figuratam. – Ed egli a me (disse): Però che tu trascorri Per le tenebre troppo dalla lungi, Avvien che poi nel maginare (nell'imaginare) aborri. Dant. Inf. 31, 24. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ABBORRARE. — *V. anche* ABORRARE *nella* Lessigr. ital.)

§. 2. E, pur figuratam., per *Confundersi;* dovendosi tener per *confuso* chi esce dal diritto cammino, chi aberra. – Maraviglia sarà, se, riguardando La mente in tante cose, non aborri. Dittam. l. 2, c. 31, p. 195. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ABBORRARE. — *V. anche* ABORRARE *nella* Lessigr. ital.)

ABORRENZA. Sust. f. *Aborrimento, Lo aborrire.* – Quando per aborrenza dell'infermo o per altra cagione non si potesse ottenere la elezione di tale aqua, si vorrebbe almeno di competente naturale freschezza. Cocch. Consul. 90, p. 276.

ABORRÉVOLE. Aggett. *Da fare inorridire, Da far fugire per orrore.* – Vi fu legata (Angelica ad una rupe) pur quella matina, Dove venia per trangugiarla viva Quel smisurato mostro, orca marina, Che di aborrevol esca si nutriva. Arios. Fur. 10, 94.

§. Per *Da doversi aborrire.* – Chi di questo aborrevole vizio (la golosità) sente, elli (egli) dee molto dispiacere a Dio e alle genti del mondo; imperciocchè mostra ch'elli (egli) non abbia nè amore nè caritade al prossimo, cioè a' poveri che sono in povertade. Benciv. Espos. Patern. 108.

ABORRÍRE. Verb. intrans. (Dal lat. *Abhorrere,* composto del verbo *Horrere,* significante *Sentir orrore, Raccapricciare,* e della preposizione *Ab* usata ad accennar *l'atto del farsi lontano da che che sia.*) *Avere altri ad una persona o ad una cosa un' avversione sì forte, che, solo al vederla o al pensarvi, egli è compreso da un certo orrore, da un certo raccapriccio che lo spinge ad allontanarsi, a fugire da essa con la presenza o co'l pensiero,* o veramente *ad allontanare da sè o dal suo pensiero quella cosa o quella persona; Fugire o Rifugire da che che sia per orrore o quasi per orrore.* E dicesi così nel proprio, come nel figurato. Lat. *Abhorrere ab aliqua re.* – Opra feci io che si volesse porre Nelle tue mani o d'Alessandro, il cui Ingegno dalla chierca non aborre. Arios. Sat. 2, p. 775, ediz. ven. 1741. La destra mia dal civil sangue aborre. Tass. Gerus. 8, 76. E so che il cieco e sciocco vulgo aborre Da mie ragioni. Marchet. Lucrez. l. 1, p. 47.

§. Aborrire che che sia. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Aborrire* (cioè, *Rifugire per orrore*) *dal mirare, dall'amare, dal frequentare, dal seguire, dall'usare, dall'adoperare, dal gustare,* e simili, *che che sia,* secondochè richiede l'intenzione del contesto. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. II *di* ABORRIRE.) – E qui mi scusi La novità, se fior' la penna

aborra. Dant. Inf. 25, 144. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ABBORRARE, *e precisamente a car.* 116, *col.* 1.) E come al lume acuto si dissonna (si sveglia l'uomo) Per lo spirto visivo che ricorre Allo splendor che va di gonna in gonna (che attraversa le tuniche dell'occhio), E lo svegliato ciò che vede aborre, Sì, ec. Id. Parad. 26, 73. Orso, al vostro destrier si può ben porre Un fren che di suo corso indietro il volga; Ma 'l cor chi legherà, che non si sciolga, Se brama onore, e 'l suo contrario aborre? Petr. *nel son.* Orso, al vostro destrier. Corre (Narciso) al giardino; trovala (Messalina) per terra stramazzata a piè di Lepida sua madre, che nella felicità l'aborriva, e nella miseria n'ebbe pietà. Davanz. Tac. Ann. l. 11, §. 41, v. 1, p. 362, ediz. Bass. Tutti e tre questi (*cioè*, il povero superbo, il ricco bugiardo, e il vecchio fatuo e insensato) pare che nel genere umano sien tanti mostri; e però non è da stupire se Iddio li aborra così altamente. Segner. Mann. Apr. 26, 1, p. 172, col. 2. Mostralo (il tuo timore di Dio) con tenerti lontano dalle occasioni cattive; mostralo con abominare le compagnie scandalose; mostralo con aborrire le conversazioni sospette. Id. ib. Apr. 16, 4, p. 152, col. 1.

ABORRITÓRE. Verbale mas. di *Aborrire. Chi* o *Che aborrisce.* – Chi potrà mai ben gustare, se pur non sia di palato sciapito (scipito), ed in tutto aborritore delle bell'arti, queste due vostre scritture? Bertin. Specch. 51.

ABORTÍRE, verb. intrans., o ABORTIRSI, verb. intrans. pronomin. *Partorire innanzi il termine naturale*; che anche si dice *Sconciarsi, Disperdersi.* Lat. *Abortare, Abortum facere.* (*V. il tema di* ABORTO, *sust.*) – Siccome talora le pedate mere d'un lupo han fatto tutto a un tratto abortire più di una cavalla gravida, così, se mai sia possibile, (non avvenga che) le sole vestigia di certi eccessi faciano temer que' bambini e raccapricciare per ciò che da voi ne udirono dir male. Segner. Par. istr. cap. 8, §. 1, p. 43, col. 2. Nell'altra (tavola) si leggeva... qual rimedio sia alle solitarie pecore, che per lo spavento de' tuoni non si abortiscano. Sannaz. Arcad. pros. 10, p. 133.

ABORTÍVO. Aggett. *A cui è attribuita la virtù di promovere l'espulsione del feto anzi tempo.* In questo senso i Medici usano anche di dire sustantivamente *Li abortivi*, cioè *I fármachi abili a far abortire.* Lat. *Abortivus.* (Diz. term. med.)

§. 1. Per *Abortito, Nato anzi tempo.* Lat. *Abortivus.* – Al sinistro lato del quale (mantarro, *che è un vestimento da contadini e pastori*) pendéa una bella tasca d'un picciolo cuojo di abortivo vitello. Sannaz. Arcad. pros. 6, p. 61.

§. 2. ABORTIVO, figuratam., si dice eziandio delle piante e de' frutti *Che non sono potuti arrivare a perfezione, a maturità.* – Uccide autunno in fasce, e in vetri cavi Nell' abortivo fior distrugge il pomo. Amol. *nella* Satira contra il lusso.

§. 3. ABORTIVO, nel linguaggio della S. Scritt., vale anche, per similit., *Che si abbassa per umiltà*, o vero *Imperfetto, Di niun valore e di niuna dignità, Da abbandonarsi e quasi ributtarsi.* Si usa aggettivamente e sustantivamente. – Poi apparve (G. C.) a Jacopo; e poi a tutti li Apostoli; ed all'ultimo di tutti, come ad un abortivo, è apparito ancora a me; perciocchè io sono il minimo degli Apostoli, e non son pur degno d'esser chiamato Apostolo, perciocchè io ho perseguitata la Chiesa. Diod. Bib. Epis. S. P. Corin. 1, c. 15, v. 8. San Pagolo (Paolo) ancora si chiama abortivo e minimo. Caval. Specch. Croc. (*cit. dalla* Crus.).

§. 4. ABORTIVO, in forza di sust. m., per lo stesso che *Feto abortivo, Feto nato anzi tempo.* – Come un abortivo nascosto, e come parti (creature) che non hanno veduta la luce, non sarei stato. Diod. Bib. Job. c. 3, v. 16. Avvegnachè alcuno generi cento figliuoli, e viva molti anni, talchè il tempo della sua vita sia grande, se l'anima sua non si sazia di bene, e se non ha pur sepoltura, io dico che la condizione d'un abortivo è migliore che la sua. Id. ib. Eccles. c. 6, v. 3.

ABORTO. Sust. m. (Dal lat. *Abortus, us*, composto di *Ab* ed *Ortus, us*, come chi dicesse *Nascimento lontano dal termine naturale.*) – È (l'aborto) un feto nato intempestivamente o prima del tempo. I giardinieri o li agricultori l'intendono anche per un fiore o frutto renduto per qualche occasione o accidente imperfetto. Vallisn. Op. 3, 367. Li aborti, i mostri e i gobbi in su le mura Forman spalliere in luogo di lumie (agrumi). Malm. 6, 51.

§. 1. ABORTO, per *Lo abortire, Lo sconciarsi, Il disperdersi, Espulsione del feto* (come dicono i Medici) *anzi tempo.* Franc. *Fausse couche.* – La nuova inaspettata dell'aborto della Sereniss. S. Elettrice. Red. Lett. (*cit. dall'* Alberti). Non mi accenna cagione al-

cuna che effettivamente sia considerabile per questo aborto. Id. ib. (*cit. c. s.*). L'aborto volontario è un delitto capitale. Id. ib. (*cit. c. s.*).

§. 2. Aborto, figuratam., per *Parto deforme*, *brutto*, *laido*, detto pure in senso figurato. – Quanto ai mali di colpa, derivano tutti sicuramente dalla nostra cattiva volontà, la quale da sè sola concepisce co'l desiderio quell'aborto mostruosissimo del peccato, e da sè sola lo dà in luce con le opere. Segner. Crist. istr. par. 1, ragion. 20, §. 24, p. 210, col. 1.

§. 3. Aborto, si dice figuratam. d'un' *Opera dell'ingegno che si suppone fatta con troppa fretta, e quindi lontana dalla richiesta perfezione.* Franc. *Avorton.* – La Satira di Lucilio non è propriamente nè perfettamente una Satira; ma è un principio, un abbozzamento, un aborto di Satira, come quella che non aveva ricevuto ancora il suo complimento ultimo e intero e inalterabile. Uden. Nis. Progin. vol. 5, p. 137. Ma giacchè mi venne menzionata la generazione dell'uovo dalla gallina, per conchiusione di questo mio aborto mi viene curiosità di sapere il senso di un nostro proverbio, appresso di me molto oscuro: Le galline fanno l'uova pe'l becco. Dat. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 162. (*L'aborto* di cui parla qui il Dati, era una Cicalata ch'egli stava recitando.) Io dubito di non aver dato in quattro aborti, mentre ho procurato di formare un parto perfetto: così è: la perfezione consiste nel poco. Grill. Ang. in Idéa Segr. par. 2, p. 225. (Allude a quattro sonetti da esso dettati.) Per servirla dentro il termine, posso aver fatto più tosto aborto, che parto. Gozzl. Giul. in Idéa Segr. par. 2, p. 276.

§. 4. Aborto della natura. Figuratam., per *Fenomeno*, cioè *Cosa nuova*, *straordinaria.* – Se... agli svogliati sensi degli uomini si para avanti un effetto naturale sì, ma nuovo ed inusitato,... ecco súbito negli umani petti si eccita la maraviglia, e poco dopo si risveglia in essi la brama d'intenderne le cagioni,... (e) sin colà tentano di penetrare con le menti, dove lecito sia loro di rimirare svelato il magistero di somiglianti aborti della natura. Pap. Um. e Sec. 8.

ABRÁDERE. Verb. att. (Dal lat. *Abradere*, composto di *Ab* e *Radere*, che viene a dire *Radere* che che sia *da* che che sia.) *Toglier via radendo.* – La tramontana che regna in quella stagione, porta seco un nuvolo di punte diacciate (ghiacciate) che ha abrase da' diaccioni (ghiaccioni) che tengono nel Norte, e ne riempie l'aria a guisa di nebbia. Algar. 8, 11.

§. Abráso. Partic. – *V. l' es. nel tema.*

ABRASIÓNE. Sust. f. (Dal verbo *Abradere. V.*) *Il toglier via radendo.* – Ciò che credeasi una evaporazione delle minute particelle del ghiaccio, è veramente un'abrasione di esse cagionata dal vento quando *aquilo radit terras*, come dice Orazio. Algar. 8, 10. Penso che lo zolfo a crostoni si generi dalla soluzione dello zolfo minerale e sotterraneo, fatta dall'aque, ajutata a salire in alto per l'aria elastica e per l'acido minerale volatile che si sprigiona co'la soluzione o abrasione, e depositata poi, a guisa di tartaro, su i sassi adjacenti all'aque impregnate di zolfo ed a'fori per donde si fa strada l'aria elastica unita co'li effluvj dello zolfo. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 353.

§. Abrasione. T. de' Medici, ec. *Esulcerazione* o *Escoriazione superficiale, con perdita di sustanza a foggia di piccole strisce, su la membrana interna dello stomaco, o degl' intestini,* o *sopra altre parti.* – Per la via delli cibi, mi piaceria l'uso del latte, che valería ad ottundere l'acuità del catarro, e anco a ricoprir l'abrasione fatta. Fracast. Lett. in Hieron. Fracast., ec., Carm., Patav. 1739, Jos. Com., t. 1, p. 74. (Qui nel proprio significato di *Esulcerazione*, essendosi detto poco prima che quel catarro facéa tale impressione nelle parti delle fauci e della trachéa, che alle volte n'uscia certo poco sangue superficiale.)

ABRÁSO. Partic. di *Abradere.* – *V. in* ABRADERE, *verbo, il* §.

ABRENUNCIAZIÓNE. Sust. f. *Lo abrenunciare, Il rinunziare, Rinunziazione.* – Povertà di spirito ha due parti; cioè, abrenunciazione volontaria di cose temporali, ed umiltà di cuore. Cavalc. Specch. Croc. p. 169, ediz. Bresc. 1822.

ABRIVÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. *Riva*, prefissavi la particella rimovitiva latina *Ab.*) *Cominciare a lontanarsi dalla riva.* (I Vocabolarj registrano ABBRIVARE con due BB. – *V. a questo proposito* ABRIVARE *nella* Lessigr. ital.)

ABROGÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Abrogo, as.*) *Togliere la cosa decretata*, e generalmente *la legge decretata, la legge fatta.* –

La Legge Oppia, che diede Gajo (Cajo) Oppio tribuno della plebe... per moderare li ornamenti delle matrone romane, fu abrogata. Nard. Tit. Liv. Dec. 4, l. 4, p. 389 tergo.

ABRÓTANO, o vero, con l' U eufonico, ABRUÓTANO. Sust. m. T. botan. - Sinon. *Abrótine, Abrótono.*

§. Abrotano femina. - *V.* CRESPOLINA.

ABROTANÓIDE. Sust. f. T. de' Botanici. - *V* ABROTONOIDE.

ABRÓTINE. Sust. m. T. de' Botan. Lo stesso che *Abrótano*; che è l'*Artemisia Abrotanum* de' Botanici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 206.)

§. Abrótine selvatico. - *V. in* LINO *il* §. Lino selvatico.

ABRÓTONO. Sust. m. T. de' Botan. Lo stesso che *Abrótano*. Lat. *Abrotanum*. (Targ. Tozz. Ott. Diz. botan.)

ABROTONÓIDE o ABROTANÓIDE. Sust. f. T. de' Botan. (L'un nome è tratto da *Abrótono*, l' altro da *Abrótano*, che sono tutt' uno.) È una pianta petrosa, maritima, alta quasi un piede, bianca, bella, ramosa, e simile alla pianta dell'abrótono femina. *Abrotonoides, planta saxea* Clus. I moderni la mettono nel numero delle *Corallóidi*. Serve per ornamento de' muséi di naturali cose, e per la serie delle piante petrose marine, e a null' altro, quantunque io la giudichi un assorbente a' coralli molto consimile. Vallisn. 3, 367.

ABSENTARSI, o vero ASENTARSI. Verb. intransit. pronomin. (Dal lat. *Absens, entis*). *Farsi absente*, cioè *lontano, Allontanarsi da qualche luogo dove si è solito di stare, - dove la professione, l'officio, i riguardi*, ec., *richieggono che l'uomo dimori*. Provenz. ant., catal. ant., spagn. ant. *S'absentar*; spagn. moder., portogh. e catal. moder. *Ausentarse*; franc. *S'absenter*. (*V.* ASENTE *nella* Lessigr. ital.) - L' amante... che considera la bellezza solamente nel corpo, perde questo bene e questa felicità súbito che la donna amata absentandosi lassa (lascia) li occhi senza il suo splendore, e conseguentemente l' anima viduata del suo bene. Castigl. Corteg. l. 4, p. 406-407, ediz. Crus.

ABSENTE. Partic. att. (Lat. *Absens*, partic. att. di *Absum, es.*) *Lontano da un luogo* o *da una persona*. - Per pochi dì che credéa starne absente (dal monastero), Lasciò l' Ipocrisía locotenente. Arios. Fur. 18, 27. Ma quando da Medor si vede absente, Gli pare aver lasciato a dietro il core. Id. ib. 19, 4.

§. In forza di sust. *Chi è absente*, cioè *lontano, non alla presenza di chi parla, - lungi dall' usato soggiorno*. - Spesso in difesa del biasmato absente Indur vi sento una ed un' altra scusa. Arios. Fur. 18, 2.

ABSENZA e ABSÉNZIA. Sust. f. *L'essere lontano dal luogo dell' usata dimora, Lontananza*. Lat. *Absentia*. - Dicendole ch' a donna nè bellezza, Nè nobiltà, nè gran fortuna basta, *ec.*; E ch' or gran campo avría per questa absenza Di far di pudicizia esperïenza. Arios. Fur. 43, 84. Proponesse ognuno sinceramente quello che gli occorreva intorno all' accommodare le cose talmente, che per la sua absenzia nè i trafichi di mare, nè i commerci di terra, *ec.*, punto patissero. Maff. Vit. Confess. *in* Vit. S. Edoar. cap. 4, p. 165, col. 2.

ÁBSIDA, o, meglio, ÁPSIDA. Sust. f. T. della Letter. eccles., tratto dalla voce greca Αψις (*Apsis*), significante *Volta, Arco*. Così talvolta si trova denominata la *Catedra episcopale*, perchè posta nel mezzo d' un arco; e così pure è detto il *Baldacchino* che a guisa di volta si porta sopra il SS. Sacramento, o s' inalza sopra le reliquie de' Santi. (March. Diz. etim.) = (*V. anche nel* Macr. Dict. sacr., *e nel* Glossar. *del Du Cange*.)

§. Anche si piglia per *Feretro contenente le reliquie*, cioè *i corpi de' Santi*; così detto per avventura dalla sua forma superiore a modo di apsida, cioè di volta. (Du Cange *nel* Glossar.)

ÁBSIDE. Sust. f. - *V.* APSIDE.

§. 1. Abside. Sust. d'ambo i generi. T. d'Astron. *Circolo di pianeta*. - Nella parte superiore del suo abside (si parla del pianeta di Giove) tempera la malizia di Saturno; ed in quella di sotto tempera la malizia di Marte. Ott. Commen. Dant. Parad. v. 3, p. 407. Il pianeta di Giove in Vergine ha la sua abside; e la sua spera è temperata e salutevole sì come la spera di Venere. Id. ib.

§. 2. Abside, per lo stesso che *Auge*, term. parimente d'Astron. - Tre maniere d'altezze si considerano ne' pianeti: la prima è l'*abside*, che in arabo si dice *auge*, o corrotta la voce greca, o che i Greci abbiano accresciuto l' arabesca; perciocchè, essendo l' astrología stata ritrovamento degli Arabi,... è più al vero simigliante che 'l nome d' auge

fosse prima appo di loro, che appo i Greci il vocabolo d'abside. Ma, comunque la cosa si stia, li antichi nell'auge, o vero abside, discordano in alcune cose da' moderni; percioechè l'auge o l'abside è quella maggiore distanza del pianeta dal centro della terra, *ec.* E per procedere con ordine, Plinio dice che li absidi altissimi dal centro della terra sono di Saturno nello Scorpione, di Giove nella Vergine, *ec.* Ma i più moderni... discordano, *ec.* Serdon. Galeot. Mars. 368, 369.

ABSÓRBERE. Verb. att. (Dal lat. *Absorbere*, composto di *Sorbere*, prefissavi la particella derivativa o estrattiva *Ab*; onde il signif. di *Sorbire da che che sia.*) Più communemente si dice *Assórbere* o più tosto *Assorbire.* Anal. *Ingojare*, *Inghiottire.* - Quella vittoria fu più di conforto, Che d'allegrezza; perchè troppo pesa Contra la gioja nostra il veder morto Il capitan di Francia e dell'impresa, E seco avere una procella absorto Tanti Principi illustri, *ec.* Arios. Fur. 14, 6. Absorse Faraon l'onda eritréa. Chiabr. Amed. 45.

§. 1. Absorbersi. In signif. appropriat. *Ingojarsi, Inghiottirsi.* - Talor d'un'alta rupe il corbo crócita: Absorbere a tal duolo il mar dovrebbesi Ischia, Capri, Atenéo, Miseno e Prócita. Sannaz. Arcad. egl. 12, p. 205. (Cioè, *Il mare dovrebbe absorbersi Ischia*, *Capri*, ec.)

§. 2. Absorto. Partic. *Assorto*, *Ingojato*, *Inghiottito.* - E fra l'onde agitato e quasi absorto. Tass. Gerus. 1, 4. E l'una e l'altra face Colei negando, io sia dal flutto absorto. Menz. Op. 1, 148. (*V. un altro es. nel tema.*)

ABSURDAMENTE. Avverbio. - *V.* ASSURDAMENTE.

ABSURDO. Aggett. - *V.* ASSURDO, *aggett.*

ABUNDANTI (EX). Locuz. avverb. lat., equivalente alle italiane *Di abondante*, *Per abondanza.* (Così latinamente diciamo *Ex abrupto*, *Ex professo*, *Ex tempore*, ec.) - Questa però è una risposta che io vi do *ex abundanti*; perchè, come vi ho detto, quello che va considerato in tutta la faccenda dell'aria è il moto, e non il suono, *ec.* Magal. Lett. Ateis. 1, 98.

ABUSAMENTO. Sust. m. *Lo abusare.* - Disse un, vedendo tale abusamento, Che fior d'ingegno avéa, seco ridendo: Quanti sonagli se ne porta il vento! Martel. Nic. in Rim. burl. 3, 73.

ABUSÁRE. Verb. att. *Usare una cosa dipartendosi dal modo con cui si dovrebbe usarla.* Lat. *Abuti aliquid.* - Infuriossi allor Tancredi, e disse: Così abusi, fellon, la pietà mia? Tass. Gerus. 19, 26. — Id. Lett. poet. p. 36. Il saper anco... quanto sia cortese e generoso mi fa sperare che non voglia abusare la sua potenza contra la mia giustizia e contra l'onor suo. Car. Lett. 2, 24. Io ho dette queste poche cose,... affinchè, venendo noi a parlare della trasposizione delle parole, altri non l'abusi. Menz. Costr. irreg. 272. — Galil. 13, 60. — Salvin. Dis. ac. 4, 72.

§. 1. Abusare una donna. Per *Violarla*, *Usarne con violenza.* Anal. *Forzare* o *Sforzare una donna*, *Farle forza.* Franc. *Abuser une fille*, *Forcer une femme.* - Cintogli a un tratto l'alloggiamento, sicchè non potesse scappare, lo necessitarono a dar loro in preda la moglie per abusarla. Segner. Man. Apr. 3, 2.

§. 2. Anche si dice Abusarsi di una cosa; dizione ellittica, il cui pieno è similmente *Usarla dipartendosi dal modo di doverla usare*, *Dipartirsi dal farne buon uso*, *Farne un uso diverso da quello che far se ne dovrebbe*; o vero, *Abusare l'uso*, *l'impiego*, *il maneggio*, ec., *di che che sia*: onde così considerata questa dizione, la particella pronominale non sarebbe che espletiva, pleonastica. Lat. *Abuti aliqua re.* - *V.* li es. ne' Vocabolarj.

§. 3. Abusáto. Partic. *Usato altramente da quel che si dovrebbe*, *Recato a cattivo uso.* - Ciò è effetto dell'abusata letteratura. Salvin. Pros. tos. 1, 498. Tutte queste cose in somma, per le quali la maniera del citare è guasta ed abusata, son quelle che han dato carico e mala voce al citare. Id. ib. 575.

ABUSIÓNE. Sust. f. *Abuso*, *Abusazione*, *Abusamento.* Lat. *Abusio*, *onis.*

§. Per *Cattivo costume*, *Mal vezzo.* Franc. *Abus.* - Non crediate... che io sia qui per seguitar l'abusione di coloro i quali alcuna cosa lodar non sanno, se prima un'altra non vituperano grandemente. Loll. Alb. in Oraz. illustr. par. 1, p. 141.

ABUZZÁGO. Sust. m. (*Uccello di rapina*). *V. in* FALCO, *uccello di rapina*, *il* §. Falco cappone. Anche si trova scritto *Bozzago* e *Bozzagro.* (Alcuni credono che questo uccello sia quello che in oggi chiamiamo *Poana*, dial. lombar. *Pojana.* - *V.* Buteo, onis, *nel Forcelli-*

ni cur. Furlan.) Provenz. *Buzac* o *Busart*; franc. ant. *Buzart*.

ACÁCIA. Sust. f. T. d'Archeol. Davasi questo nome ad un *Sacco pieno di terra e polvere*. – L'Imperatori o Consoli de' tempi bassi venivano dipinti con la croce nell'una mano, e con l'acacia nell'altra, forse per significare la memoria della morte che richiama all'innocenza della vita. Rub. Diz. ant. (*V. anche il* Suppl. Diz. mitol. Noel, *ed il* Complém. Dict. Acad. franç.)

ACÁCIA. Sust. f. T. botan. Anche si chiama *Falsa acácia, Falsa gaggia, Pseudoacácia*. Lat. sistem. *Robinia pseudoacacia*. (*V. le varietà e le notizie nel* Targ. Tozz. Ott. Diz. bot. e Ist. bot.)

ACACÍA. Sust. f. T. botan. Lat. sistem. *Mimosa nilotica*. (*V.* Targ. Tozz. Ott. Diz. botan. *e* Ist. botan.)

ACADÉMIA. Sust. f. *Luogo* o *Edificio con giardini e passeggi ne' sobborghi d'Atene, che un tempo appartenne ad* Académo, *e che da lui trasse il nome*. Quivi insegnava Platone. Grec. e lat. *Academia*; franc. *Académie*; ingl. *An Academy*; tedes. *Academie*; Provenz. moder. *Academio* o *Academie*; spagn., portogh., catal. *Academia*. – Mi ricordo... aver udito dire allo Sperone, la cui privata camera, mentre io in Padova studiavo, era solito di frequentare,... parendomi che mi rappresentasse la sembianza di quella Academia e di quel Licéo in cui i Socrati ed i Platoni aveano in uso di disputare, ec. Tass. Lett. poet. p. 9. Furono prima celebrati questi alberi nella loggia dell'Academia d'Atene, dove crebbero in altezza più di trentasei braccia. Domenic. *in* Plin. Ist. nat. l. 12, c. 1, p. 383. Io mandai... duoi (due) ragazzi all'Academia a cercare e chiamare Platone. Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 11, p. 152, ediz. Crus.

§. 1. Academia si dicéa pure la *Setta di que' Filosofi che seguivano le dottrine di Platone*; onde Academici erano chiamati i *Seguaci di esso Filosofo*. – A me sempre è piaciuto l'uso de' Filosofi peripatetici e di quelli d'Academia i quali usavano (quivi), che d'ogni cosa disputavano in contraria parte; e non m'è piaciuto solamente per cagione che in altro modo non si puote in ciascuna cosa lo vero o vero lo verisimile trovare, ma eziandío perocchè quello modo è grande adoperamento e assottigliamento nella scienzia. Amm. Ant. 9, 6, 8, p. 79. Farebbesi innanzi l'Academia, la quale co' le sue ragioni a negare si sforzerebbe di saper ciò che tu stesso hai affermato. E i nostri Stoici s'intricherebbero co' le reti e co' lacci delle argumentazioni e interrogazioni loro. Castova *in* Cic. Orat. 1, 37.

§. 2. Per Academia oggidì s'intende una *Congregazione d'uomini, stabilita con espressi regolamenti, talora per autorità publica, e talora di privato consenso, a oggetto di cooperare a promovere certi studj*. – Nella città (di Firenze) fu (il Duca Cosimo) altresì autore di farvi un'Academia nella quale s'esercitavano assai i giovani Fiorentini nella lingua toscana. Segni, Stor. fior. l. 10, v. 2, p. 271. Dante stampato in Firenze dall'Academia della Crusca. Red. Ditir. Not. p. 55. Il Vocabolario (della Crusca) fu cominciato su l'idéa del Dizionario del Calepino, che è di una lingua morta, per via di esempj, non avendo quei primi considerato che si trattava d'una lingua viva; perchè altramente avrebbono fatto come l'Academia francese, la quale nel suo Dizionario mette i vocaboli e li spiega, ma non porta mai esempj. Lam. Ant. tos. Pref. p. CLXIV. (Li esempj, li porta anche l'Acad. franc., ma fatti da sè.)

§. 3. Academia, per lo *Luogo dove s'adunano li Academici*. – Usciti della Academia, accompagnando M. Cosimo a casa sua,... desiderando fugire quella crudezza dell'aria che communemente apporta la notte, passammo in casa, ed appresso nello scrittojo. Gell. *in* Giambul. Ling. parl. e scrit. fior. 9. Trenta tornate e più nell'Academia non è capitato. Davanz. Accus. 141 (*cit. dalla Crus. in* TORNATA, §. III). Là è l'Academia, quà l'Arsenale. Algar. (*cit. dall'* Alberti).

§. 4. Academia, in alcune città si dice a *Luogo di studio e di esercizj cavallereschi* (p. e., Academia d'equitazione, di scherma, ec.); ed in generale si dice ad *Università, Studio publico*. Lat. *Lyceum*. – Così ora dalle Academie e dalle scene ti richiamano a' giudicj ed alle cause. Davanz. Tac. Perd. eloq. p. 408, num. 14, ediz. Crus.

§. 5. Academia. T. de' Pittori, *ec. Figura intera disegnata dal modello* (che è un uomo nudo), *e che non è destinata a entrare nella composizione d'un quadro*; a differenza delle *Figure che vi debbono entrare, le quali si chiamano* Studj. (Laveaux, Nouv. Dict.) – Academia e Figura d'Academia si dice da' Pittori a un *Disegno* o *Abbozzo cavato*

dal Modello; onde Fare academia vale *Tenere il modello per coloro che imparano il disegno.* – Di state e d'inverno facevasi in casa sua academia, e tenevasi il naturale. Baldin. Dec. (*cit. dall'* Alberti *nel* Diz. enc.).

§. 6. Academia, si disse, e fors'anche tuttora si dice, per ironía o in beffa di certe Academie scientifiche e letterarie, il *Ridutto di mangiare e di giuoco.* – E starvi voi, berlingatori, Per le dispense, e intorno alle cantine Zinzinatori; o per le chiuse stalle Poltrir dormendo, o, giocator scorretti, Scorticarvi l'un l'altro, convocando Quanti dall'ordin vostro mangiapani, Staffieri e servitor del vicinato, Alla vostra Academia. Buonar. Fier. g. 1, a. 1, s. 3, p. 36, col. 2.

ACADÉMICA. Sust. f. - *V. in* ACADÉMICO, *sust. m., il* §. 2.

ACADÉMICO. Sust. m. *Filosofo della Setta dell'Academia.* – Altri (Filosofi) furono, e cominciamento ebbono da Socrate, e poi dal suo successore Platone, che, ragguardando più sottilmente e veggendo che nelle nostre operazioni si potéa peccare, e peccavasi nel troppo e nel poco, disseno (dissero) che la nostra operazione, sanza (senza) soperchio e sanza (senza) difetto, misurato (misurata) co'l mezzo per nostra elezione preso, ch'è virtù, era quel fine di che al presente si ragiona, e chiamaronla operazione con vertù (virtù): e questi furono Academici chiamati. Dant. Conv. 82, ediz. ven. 1529, p. 82. Darannoci luoghi atti e pronti li Academici; li Stoici forza a combattere; Platone altezza; Senofonte grazia. Davanz. Perd. eloq. 419, ediz. Crus.

§. 1. Academico, oggi più communem. si dice *Chi appartiene ad una congregazione di Letterati*, o *Filosofi*, o *Artisti*, chiamata *Academia.* Franc. *Académicien.* (Li antichi dicevano anche *Academiziano.*) – Se alcuno di questi Academici... vorrà per qualche cagione lèggere o in publico o in privato, io sempre non solamente volentieri gli concederò il luogo mio, ma gli arò (avrò) ancora obligo infinito. Varch. *in* Oraz. illustr. par. 1, p. 133 tergo. (In questa Raccolta di Orazioni, stampata l'an. 1562, le voci *Academia* ed *Academico* s'incontrano forse un cento volte, e sempre scritte correttamente co'l c scempio.) Li Academici della Crusca, i quali debbono permanentemente risedere in Firenze, e perciò si dicono Academici residenti, sono diciotto, *ec.* I soli primi dodici hanno stipendio. Li Academici corrispondenti sono venti. Crus. Att. t. 1, p. CXXIII.

§. 2. Académica. Sust. f. *Donna ascritta ad una Academia.* Franc. *Académicienne.* – Altre celebri donne furono e sono tuttavía in Piemonte, *ec.* Tra queste merita onorata menzione la sig. march. di Cassine nata Orsini, Academica d'onore e di merito delle Academie del disegno di Roma e di Parma. Prefaz. ediz. di Siena *al* Vasar. Vit. v. 1, p. 86.

ACADÉMICO. Aggett. *Dell'Academia*, o *Avente relazione all'Academia dove insegnava Platone*, ec. ec. (*V. nel tema di* ACADEMIA.) – Che più be' testimoni ne volete voi di Demostene appresso a' Greci, che fu, come dicono le memorie, uditore studiosissimo di Platone?; e di Cicerone che disse queste parole = Ciò che io ho d'eloquenza, l'ho non dalle scuole de' rétori, ma da' passeggi academici? Davanz. Perd. eloq. 419. (Qui *passeggi academici* è detto figuratam.)

§. Per *Appartenente* o *Conveniente ad Academia*, nel signif. del §. 2, o *ad Academici* nel signif. del §. 1. (Per es., *Sessioni academiche, Discorsi academici, Cicalate academiche, Stile academico.*) Franc. *Académique.* – Vacando un posto dei dodici Academici residenti stipendiati, succede al medesimo il primo non stipendiato per ordine di ruolo, purchè abbia adempiuto i doveri academici. Crus. Att. t. 1, p. CXXVII. In sustanza con quella lode d'*erudita* parrebbe che volesse dire che fosse un'opera in cui vi avesse degli abbellimenti retorici, ma non del sugo di sapere, e che ella fosse un Discorso academico, ma non scienziato nè dotto. Bertin. Fals. scop. 51.

ACAGIÙ. Sust. m. T. botan. *Anacardio occidentale*, cioè il *Cassuvium pomiferum* de' Botanici. Il frutto di questa pianta combina in tutto con quello dell'*Anacardio orientale*, eccettuato che nella figura del nócciolo, la quale in questo è reniforme. La polpa del fusto o ricettacolo è di sapore acido, ed il sugo di essa in America si adopera per acidulare il *punch.* Fermentata, dà una specie di vino, di alcool, e di aceto. Del rimanente il nócciolo conviene in tutto con l'*Anacardio orientale*, essendo egualmente buona a mangiarsi la mandorla, ed essendo caustico il sugo che si trova nel guscio, e buono a tingere in nero la biancheria; lo che fa anche il sugo della pianta. Dicesi che le donne

americane adoperino il detto sugo per corrodere i porri ed i calli, ed anche in generale come cosmetico, quantunque caustico, perchè dopo otto giorni cade in croste la pelle dove è stato applicato, e se ne genera una nuova più morbida. Il legno è bianco, e serve per farne mobilia. Communemente si dice *Legno d'acajou* un legno rosso cupo, il quale non appartiene a questa pianta; ed altre volte si dà il nome di *Acajou* al *Maógani*, quando per esser vecchio è diventato molto colorito. (Targ. Tozz. Ou. Ist. bot. t. 2, p. 349, num. 52, ediz. 3.ª) = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi ad* ACAGIU.)

ACANTO. Sust. m. T. botan. - *V.* CARDONCIONE.

ACANTÓBOLO. Sust. m. T. de'Chirurghi. *Sorta di pinzette onde facevasi uso per estrarre piccioli corpi stranieri, come spine, o simili*, o vero *per isvellere i peli delle palpebre* o *quelli delle narici* o *delle sopracciglia*. (*V.* ACANTOBOLO *nella* Lessigr. ital.)

ÁCARO. Sust. m. T. de'Natural. Lat. *Acarus*. Viene preso in più significati. I Francesi lo credono un vermicello sì piccolo, che appena è visibile, ritondo e bianco, che chiamano *Ciron*, il quale nasce sotto la pelle dal suo uovo, e particolarmente nelle mani, che rodendo cagiona pizzicore, per cui s'inalzano piccioli gonfietti. Dicono i suddetti chiamarsi in italiano *Sétola*. I Toscani chiamano *Sétola* un picciolo vermicello, sottile più che il crin di cavallo, che si genera nelle mani, ne' piedi, nelle labra, nelle palpebre, e ne' capezzoli delle poppe delle donne, e cagiona un fastidioso tormento. Pare che questi sieno vermicelli di spezie diversa, e che i primi sieno i vermicelli della rogna, detti *Pellicelli*. Si può anche sospettare che la *Sétola* non sia vermicello, ma una specie di piaghetta lunga, cagionata da un umore agro rodente, detta da' Medici *Rhagas*. I Naturalisti antichi credono con Aristotele che sia l'ácaro il più piccolo animale del mondo, *omnium animalium minimum, quod est invisibile*, come dicono i Grammatici nel Calepino, dall'autorità d'un tanto maestro ingannati, credendolo il *Tarlo che rode la cera*, chiamato malamente da' medesimi *Pidocchietto*; quando, dopo l'uso del microscopio, se ne sono scoperti degl'infinitamente per così dire minori, fra' quali un Academico di Londra, guardando la rena con un microscopio, ne vide uno così incredibilmente minuto (all'occhio nudo invisibile), che si rampicava sopra un grano di quella, come farebbe un agnello sopra una piccola collina. De' minori ancora ne hanno scoperto ne' liquori e nell' aqua stessa; fra' quali quelli del seme, a giudizio del Lewenoekio e di tanti altri, sono di una così sterminata picciolezza, che si spaventa la fantasia nel solo considerarla. (Vallisn. 3, 367.)

ACCA. Sust. m. *Nome dell' ottava lettera dell' alfabeto, il cui segno è* H.

§. 1. Questa voce Acca, preceduta dall' art. indeterminativo *Un*, si usurpa nel signif. di *Un minimo che, Un nulla, Un nonnulla, Nulla, Niente*. Talvolta, ma non sempre, vi corrisponde *Un ette, Un iota, Un frullo*, ec. - Quì taque il Duca; e súbito rattacca Co'l dire alla cugina in voce bassa, Che, perch' egli ha la bocca asciutta e stracca, Il soggiunger a lei qualcosa lassa. Non ho che dir, gli rispond' ella, un acca. Malm. 1, 85. (Cioè, *Non ho nulla che dire.*)

§. 2. Avere per acca, Avere per meno d'un acca che cȏe sia. Figuratam., *Non ne far conto, Non ne far verun conto, Averlo a vile, Disprezzarlo*, e simili. Anche si dice *Non stimare un acca*. (*V. appresso il* §. 5.) - E contro a lor non ti potre' dir quanta Gente si fe'; ma niente smagaro. E tutti quanti, avendoli per acca, Sconfitti e morti fur sanza (senza) riparo. Pucc. Centil. c. 9, terz. 37, v. 1, p. 102. Ed a Parma tornò quasi in istracca, Per ordinar sua mossa di presente, Avendo li avversar' per men d'un acca. Id. ib. c. 82, terz. 43, v. 4, p. 82.

§. 3. Essere una cosa per acca. Figuratam. ed ellitticam., *Essere avuta o guadagnata o acquistata quella cosa per quasi un niente e senza fatica*. - Usciron per la porta della Vacca, E racquistaro i borghi d' ogni parte, E molta roba quivi fu per acca. Pucc. Centil. c. 57, terz. 81, v. 3, p. 141.

§. 4. Non sapere un acca. Dicesi degli *Idioti* o di *Chi non sa nulla del suo mestiere, della sua arte, della sua professione*. - E' non sa un acca, Non sa l'abbiabbè (l'abicì o l'abecè), Non sa l'Avemaria, Non sa dir pappa. Lat. *Neque natare, neque literas novit;* che è tolto da Platone e da Aristide. Monos. Flor. p. 258, num. 40; — Paul. Mod. dir. tos. cap. 85, p. 157.

§. 8. Non stimare un acca. Lo stesso che *Avere per meno d' un acca*, come nel §. 2, cioè *Non istimare un frullo, un pelo*, ec. – Oh tu che se' da conficcár con spiedo, Io non ti stimo un acca. Salvin. Casaub. 159. (Il lat. ha: « *Veruina confodiende, non te nauci facio.* »)

ACCADÉRE. Verb. intrans. (Da *Cadere*, prefissavi la particella *A.*) Propriam., *Avvenire per caso e inopinatamente*. Lat. *Accidere*. – Mentrechè noi così ragionando andavamo, accadde (come talvolta avviene che l'uomo d'un ragionamento salta in un altro) che noi, il primo lasciato, insù 'l ragionare delle belle donne venimmo. Bocc. Corb. 23, ediz. parmig. (*V. nelle* Voc. e Man. *il tema di* ACCADERE.)

§. 1. Per lo semplice *Avvenire*. – Dentro a Valenza o dentro a Barcellona Per qualche giorno avean pensato porsi (Angelica e Medoro), Fin che accadesse alcuna nave buona Che per Levante apparecchiasse a sciorsi. Arios. Fur. 19, 41. (Costruisci: *Angelica e Medoro avean pensato di porsi per qualche giorno dentro a Valenza o dentro a Barcellona, infino a tanto che accadesse* [cioè, *avvenisse*] *che alcuna buona nave si apparecchiasse a sciorre*, cioè *a salpare per Levante*.) = (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. VII *di* ACCADERE.)

§. 2. Per *Venir caso*. – Benchè io sapia che nelle Novelle si ragioni per lo più di accidenti amorosi, dove assai sovente accade dir le sconce cose, tuttociò (contuttociò) il dire il medesimo con parole rimesse o con soverchio liberali dà assai manifesto segno chente (quale) sia entro lo animo di quello che lo dice. Firenz. Op. 1, 140, ediz. fior. 1763. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. I *di* ACCADERE.)

§. 3. Per *Occorrere*, *Bisognare*. – Accadendo al romito andare a una terra ivi vicina,... il devoto ladrone, veduto il tempo a proposito, fatto fardello di ciò che vi aveva di buono, allegro, ricco e lieto si fu a suo cammino. Firenz. Op. 1, 128.

§. 4. Per *Avvenirsi*, *Essere il caso*; che anche altramente diciamo *Convenirsi*, *Addirsi*. – Più contamente (cioè, *Più leggiadramente*) s'adornava, che non s'accadeva a religiosa. Liv. M. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. IV *di* ACCADERE.)

§. 5. Per *Dipendere*, *Provenire* (quasi *Cadere una cosa giù da un' altra*). – Che queste cose così fatte sieno nell' un modo e nell'altro, mi penso io che accaggia (cioè, accada) da molte altre ragioni. Alber. L. B. Archit. 4.

§. 6. Per *Trovarsi* o *Ritrovarsi* o *Essere una cosa in un luogo*; che anche si dice *Occorrere* o *Incontrarsi*, ma usato in occasioni simili a quella che si vede nel seg. es. – Ma nel Boccaccio accaggion (cioè, accadono) cose che sotto alcuna regola ridur non si potrebbono. Salviat. Avvertim. Decam. l. 2, c. 12, p. 244.

§. 7. Accadere il fare o dire che che sia. Per *Cadere a proposito* o *in concio*, od *opportuno*, o simili, *il farlo* o *il dirlo*; o pure *Cadere* o *Venire a uopo*: le quali modificazioni vengono determinate e rischiarate dal contesto. In tali sentimenti si usano pure, secondo che torna meglio ad esprimere il nostro concetto, i verbi *Cadere* e *Occorrere*. Lat. *Cadere*. – Ma dell' uso di metter più arme (gentilizie) insieme, come nelle Reali di Spagna e di molti signori alemanni e in alcune d' Italia si vede, essendo uso oltramontano e non de' nostri, a noi non accade trattarne. Borgh. Vinc. Arm. Fam. 70, ediz. fior. 1585. Io potrei, per confortarla, venire per infinite altre vie; ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare a discorrere sopra luoghi vulgari e communi della consolazione. Car. Lett. 1, 156. Ed alla donna, a cui dagli occhi cade Un rio di pianto, dice: Or che s' aspetta? ; Soccorrer qui, non lagrimare accade. Arios. Fur. 22, 44. Intanto noi faremo le cose che accággiono. Lasc. Gelos. a. 2, s. 5, *in* Teat. com. fior. 3, 38. (Cioè, *noi faremo le cose che cadono a proposito* o *vengono a uopo*, o simili, *d'esser fatte*.)

§. 8. Non accadere. Per estensione ed ellitticam., viene talvolta a dire *Non accadere il bisogno* o *Non esser bisogno che altri facia una cosa*, o vero *ch' e' l'abbia*. – Ris. La Signoria vostra in questo tempo si degnerà di studiare e di risolvere le difficultadi della causa; e, per parte del riconoscimento della fatica sua, piglierà questo scudo. Am. E' non accadeva; questo vi avete voi meno. Cecch. Assiuol. a. 2, s. 7, *in* Teat. com. fior. 2, 38. Cam. Di'mi almanco quel che tu sentisti. Pan. E' non accade. Cam. Anzi accade; perchè, ec. Id. Mogl. a. 2, s. 1, *in* Teat. com. fior. 1, 40. Se bene il penitente per poca capacità non avesse nelle confessioni trascorse spiegato il numero de' peccati, se non in tal modo confuso, proprio de' rozzi, non accade nem-

men per questo fargliclo replicare con più esattezza. Segner. Confess. istr. c. 2, p. 149, vol. 2. Vi basti ricercare la specie di quel brutto peccato che fu commesso, ma non il modo; e quando altri, o inverecondo o ignorante, volesse esprimerlo, avvisatelo amorevolmente che non accade. Id. ib. Il qual disse al dotto Federigo: Andate a trovare un certo giovane orefice che ha nome Benvenuto; quello vi servirà molto bene, e certo non gli accade mio disegno. Ben. Cell. Vit. p. 92, num. 5, ediz. fior. 1830, tipogr. Imegn. Dant. (Non gli accade mio disegno; cioè, *Non cade bisogno* o *Non è bisogno ch' egli abbia* o *ch' io gli facia un mio disegno.*) Così dicendo, addosso a lui si serra; Ma no'l potè, come voléa, ferire: Se lo coglieva, lo metteva in terra, Nè medico accadeva far venire. Bern. Orl. in. 37, 13.

§. 9. Accadúto. Partic. - Un caso in tutto simile accaduto ad una sorella del medesimo. Red. Consul. 1, 216 (*cit. dal* Voc. di Ver. *in* ACCALORARE). = (*V. anche* ACCADUTO, *partic.*, *nelle* Voc. e Man., *dove a car.* 200, *col.* 2, *lin.* 5, *in vece di* = vengono ab aliqua re =, *è da leggere* vengono AD ALIQUEM AB ALIQUA RE.)

ACCALDÁRE. Verb. att. Quasi *Aggiungere caldo a caldo; Riscaldare molto.*

§. 1. Accaldarsi. Rifless. *Riscaldarsi molto, soverchiamente.*

§. 2. Accaldáto. Partic. *Assai riscaldato.* - Voi tornate insù 'l mezzogiorno di fuora tutto accaldato, *ec.* Magal. Lett. Ateis. 2, 403.

ACCALORÁRE. Verb. att. (Da *Calore.*) Vale sottosopra il medesimo che *Riscaldare.*

§. 1. Per *Suscitare calorosamente, fortemente, Accrescere.* - E più accalora il loro timore un caso in tutto simile, accaduto ad una sorella del medesimo, che è poi restata affatto storpiata e zoppicante. Red. Consul. 1, 216.

§. 2. Figuratam., in signif. di *Sollecitare con calore che che sia, Porgere calore ad alcuno nel fare una cosa.* - Dite a quei padri,... che, non contenti di mandare alla Dottrina i loro figliuoli, ve li conducano... anch' essi di loro mano,... per accalorare la venuta di quei ch' essi condurranno. Segner. Par. istr. 128, ediz. orig. (*V. nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione ad* ACCALORIRE, *p.* 201, *col.* 2.)

ACCALORÍRE. Verb. att. usato da alcuni moderni in vece di *Accalorare.*

§. 1. Figuratam., per *Sollecitar con calore che che sia.* - Si avanzò poco dopo coll' esercito, con animo di avvicinarsi alle fortificazioni e accalorire i trattati di pace con le minacce della guerra. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 600.

§. 2. Accaloríto. Partic.

§. 3. Figuratam., per *Acceso di sdegno o d' altra passione.* - Erano ivi le gentili persone divise in due parti grandemente l'una contro dell' altra accalorite. Algar. 1, 14.

ACCAMPAMENTO. Sust. m. *Lo accamparsi*, o vero *Il campo stesso* o *La fermata dell' esercito nel campo.* - Franc. *Campement.* - La qual cosa fu da' Romani ne' loro accampamenti... osservata, ne' quali essi sceglievano sempre piuttosto un luogo non vantaggioso di natura, dove avessero potuto ritenere la regolarità della loro castrametazione, che un altro vantaggioso, ma che li avesse obligati a romper l' ordine loro. Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Determinò che vi fossero quattro deputati al Congresso: uno preposto alle mosse ed agli accampamenti; un altro ai foraggi, *ec.* Botta (*cit. c. s.*).

ACCAMPANÁRE. Verb. att. (Da *Campana.*) *Dar forma di campana.*

§. 1. Accampanáto. Partic. *Fatto a forma di campana.* - Le tina hanno da essere bene accampanate, larghe cioè di fondo, e strette di bocca, affinchè le vinacce abbiano il minimo possibile di superficie. Paolet. Op. agr. 2, 70. Ciò dimostra che la figura accampanata o stretta nella cima è la migliore; e ciò conduce a preferire i tini di materiale, i quali sono stretti nella bocca a forma di bottini o chiusini. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 213.

§. 2. I Botanici chiamano Corolla accampanata e Calice accampanato quella *Corolla* e quel *Calice, la cui forma è a campana.* - Differisce essa molto (la Saponaria o Lanaria degli antichi) dalla nostra commune saponaria, perchè ha il calice accampanato e cinque pétali ovati. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 173.

ACCAMPÁRE. Verb. att. (Da *Campo.*) *Porre l' esercito a campo.* Franc. *Camper.*

§. 1. Per *Servire di guida all' esercito nell' accamparsi.* - Non le farà sì bella sepoltura La Vipera che i Milanesi accampa, Com' avria fatto il Gallo di Gallura. Dant. Purg 8, 80. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ACCAMPARE.)

§. 2. Figuratam., per *Mettere in atto, Usare, Adoperare, Impiegare.* - All' ultimo bisogno, o misera alma, Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza. Petr. *nella sest.* Là vér

l'aurora, st. 5. Scuoti (o Aletto) il fecondo petto, e le sue forze Tutte a quest'opra accampa. Car. Eneid. l. 7, v. 512.

§. 3. Accamparsi. Rifless. att. *Porsi a campo.* — Dugentomila o più credo che sia, Che con grida s'accampano nel piano. Bern. Orl. in. 34, 53. E pensa ove s'accampi, onde assalito Sia il muro ostil più facile all'offese. Tass. Gerus. 3, 58.

§. 4. Accamparsi, figuratam., per *Pigliar posto* o *Farsi vedere sopra alcun luogo.* — Latte, alabastro e rose... Insù la bella guancia era confuso; E su l'estremo di quell'ostro adorno, E della neve amorosetta e viva, S'accampava leggiadra intorno intorno Un'ombra d'oro che serpendo usciva. Chiabr. Guer. Got. 12, 33. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. IV *di* ACCAMPARE.)

§. 5. E ancora figuratam., per *Che che sia occupar l'animo d'alcuno, ed apparir tale occupazione nell'aria del volto e nel reggimento della persona.* Lat. *Dominari.* — Interrogar lo sposo Non m'attento; sì grave in lui s'accampa Tristezza. Bellot., La figlia di Jefte, at. 2, p. 32.

ACCAMUFFÁRE. Verb. att. (Da *Camuffare*, prefissavi la particella *A.*)

§. Accamuffare alcuno con un altro. (Locuzione forse tratta dal linguaggio furbesco.) *Rendere sospetto alcuno ad un altro, sicchè questi si muova a pregiudicarlo; Metterlo in disgrazia d'altrui* o *in briga con altrui.* — Ed io so di buon loco, Che contro lei d'invidioso foco L'istessa Flora avvampa; E, se credo a Tirinto, ha tentazione D'accamuffarla con l'Inquisizione. Magal. Fior. d'aran. 258.

ACCANALÁRE. Verb. att. *Dar forma di canale a che che sia*, cioè *Incavare che che sia per ridurlo a forma di canale.* Anche si dice *Scanalare.*

§. 1. Accanalare una colonna. *Fare le scanalature, le strie nella colonna, Ornarla,* se così può dirsi, *di scanalature, di strie.* Franc. *Canneler une colonne.* — Volendo accanalare le colonne, vogliono essere il numero de' canali ventiquattro, ma spartiti talmente che ci resti fra l'un canale e l'altro la quarta parte del canale che serve per piano. Vasar. Vit. 1, 249.

§. 2. Accanaláto. Partic. *Scavato a foggia di canale, Scanalato.* — Disse (Diomede), e scagliò, brandendo, la grand'asta, E colpì... Su 'l cimiero, e rispinse il rame il rame, Nè giunse il corpo bello (d'Ettore), chè 'l ritenne La triplice celata accanalata Che gli diè Febo Apollo. Salvin. Iliad. l. 11, p. 266. (L'ediz. che noi citiamo legge *accannellata.* — *V. a tale proposito nelle* Voc. e Man. *l'art.* ACCANNELLATO, *partic.*) I moderni che in molto maggior copia hanno avuto le fornaci de' vetri, hanno fatto le finestre di vetro, di occhi e di piastre a similitudine ed imitazione di quelle che li antichi fecero di pietra, e con i piombi accanalati da ogni banda le hanno insieme serrate e ferme. Vasar. Vit. 1, 348.

§. 3. Colonna accanalata, Pilastro accanalato. *Colonna* o *Pilastro intagliato a canali, a strie, Colonna* o *Pilastro scanalato, striato.* — E se si ha da vedere la colonna accanalata nel dorico, vogliono essere venti facce in cambio di canali, e non rimanere fra canale e canale altro che il canto vivo. Vasar. Vit. 1, 248. Alcuni pilastri accanalati di macigno. Id. ib. 4, 261. — Id. ib. 4, 278.

ACCANÁRE. Verb. att. *Lasciare il cane*, cioè *Lasciar ire il cane dietro alla fiera.* — E che diavol è poi quand'egli (il cacciatore) accana La lepre, e muoja? E cosa in tutto in tutto Che va in istampa, come la chintana. Lasc. Rim. par. 2, cap. 12 della Caccia, p. 43.

§. 1. Accanáto. Partic. *A cui è lasciato dietro il cane, Inseguito dal cane* o *dai cani.*

§. 2. Accanato, figuratam., in senso di *Perseguitato*, quasi *Circondato e cacciato non altrimenti che una fiera da' cani.* — Il tiranno Mastino, veggendosi così accanato dalla forza della Lega da tante parti, come disperato uscì di Verona. Vill. G. 11, 63.

§. 3. Accanato, figuratam. e aggettivam., per *Arrabbiato* o *Invelenito come cane.* — Erano i suoi uomini tutti accanati contro a lui, dal quale i soldati avevano avere gran danaro (denaro), e non poteano essere pagati. Morel. G. Cron. 293.

ACCANEGGIÁRE. Verb. att. frequentat. di *Accanare.*

§. Accaneggiáto. Partic. *Inseguito e assalito da' cani.* — Chi ha visto in piazza rompere steccato, A cui la folta turba ondeggi intorno, Immansueto tauro accaneggiato, Stimolato e percosso tutto 'l giorno, ec. Ariost. Fur. 18, 19.

ACCANÍRE. Verb. att. *Fare stizzire come un cane.*

§. 1. Accanire. Rifless. att., sottintésavi

la particella pronominale. *Adirarsi* o *Stizzire quasi alla maniera de' cani.* – In questo mezzo il popol comparisce Al ponte; e Sinefido era passato: E Spinadosso latrando accanisce, Qual fosse proprio un mastin arrabbiato, Non trovando il baston; e pure ardisce Salir su 'l ponte, *ec.* Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 47, p. 73, col. 2.

§. 2. Accanirsi, per *Farsi crudele, Invelenirsi, quasi a modo di cane irritato, aizzato, provocato.* – Sentendo Cesare dirsi troppo crudo nel punire, più s' accanì. Davanz. Tac. An. l. 4, p. 95, ediz. Crus. (Il testo lat. ha: «*Cæsar objectam sibi adversus reos inclementiam eo pervicacius amplexus.*»)

§. 3. Accanito. Partic.

§. 4. Accanito da una cosa. *Renduto accanito da essa cosa,* cioè *Invelenito come un cane per cagione di essa, Irritato.* – Non fu gran fatica tirar tutti nel parer suo, perchè e per natura e per fede erano dissimili a' Portoghesi, e già buona pezza sdegnati con loro, e di più accaniti da i danni e dalle offese private. Serdon. Ist. Ind. l. 10, p. 388, ediz. fior. (Il lat. ha: «... *et propriis insuper damnis atque offensionibus irritatos.*»)

§. 5. Accanito al lavoro, allo studio, e simili. Dicesi di *Chi è costretto dal proprio dovere* o *stimolato dalla sua volontà a stare indefessamente al lavoro, allo studio, ec., quasi come il cane è costretto di stare alla catena.* – E v'è, per non servir, chi sta accanito A lavorare. Fagiuol. Rim. 3, 101.

ACCANNÁRE. Verb. att. *Pigliare per le canne della gola.*

§. 1. Accannáto. Partic. *Preso* o *Pigliato per le canne della gola.*

§. 2. Figuratam., vale *Tenuto penosamente a bada* o *sospeso, Tenuto a disagio*; che anche si dice *Tenuto in croce.* (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ACCANATO, *p.* 203, *col.* 1 *e seg.*) – Questo Vescovo, non volendolo ricommunicare (M. Dolcibene), il tenéa accannato; ed egli avéa gran bisogno di ritornare a Firenze, e cercava la ricommunica. Sacchet. Nov. 33, v. 1, p. 137.

ACCANTO, che pur disgiuntamente si scrive A CANTO. Locuz. preposit. *Vicino* o *Presso al canto, al fianco, al lato di che che sia, a destra* o *a sinistra.* Lat. *Juxta.* Notisi che talvolta questa locuz. preposit. simula l'avverbio, per cagione dell' esser sottinteso il vocabolo da essa governato.

§. Questa voce Accanto si congiunge talvolta co 'l pronome Gli, e fassene Accántogli. (Alla stessa maniera, di *Entro, Dietro, Addosso*, ec., si fa *Éntrovi, Diétrogli, Addóssogli*, ec.) – Dalla sua destra accántogli era il Petrarca. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 17.

ACCANTONÁTO. Aggett. (Da *Cantone.*) *Che ha cantoni*, cioè *angoli*; che anche si dice *Cantonato, Cantoluto, Angoloso.* – Sassi grandi, interi, stabili ed accantonati. Alber. L. B. Archit. 374. (Nel testo lat. vi corrisponde *Angularis.*) Disse (il filos. Leucippo), alcuni di quelli (atomi) essere lisci e delicati; alcuni aspri e ronchiosi; alcuni tondi; alcuni accantonati; alcuni in guisa di amo, o vogliamo dirli uncinati, per parlare in nostro linguaggio. Giambul. P. F. in Pros. fior. p. 2, v. 2, p. 2.

§. T. de' Blasonisti. *Accantonata* si dice *la Croce di S. Andréa*, quando è accompagnata negli angoli suoi da qualche altra figura. Lat. *Stipata*; franc. *Cantonnée.* (An. Blas.)

ACCAPACCIAMENTO. Sust. m. (Dal sust. *Capo.*) *Lo essere accapacciato*, cioè *Provar gravezza di capo, di testa.* – Improviso sopra l'uomo Corre ribrezzo e tremito di membra, Ed accapacciamento e sonno in testa. Salvin. Nicand. Ter. p. 105.

ACCAPACCIÁTO. Aggett. *Travagliato da gravezza di capo.* – Se noi proviamo di far qualche cosa da noi, ci vengono certi concetti stravolti e certi sensi a rovescio; stiamo in un certo modo stemperati, accapacciati, insalvatichiti (inselvatichiti). Car. Lett. 1, 130. L' influenza del catarro che di qui è corsa universalmente, ha data una sì gran rincalzata al mio ordinario, che V. S. doverà non meravigliarsi e scusarmi anco se sono stato tanto infingardo a rispondere alla vostra de' 9 passato, e ora catarrosamente vi risponderò, come io dubito di fare, trovandomi ancora ancora accapacciato e pieno di lassami (lasciami) stare. Id. ib. 2, 339.

ACCAPÁRE. Verb. att. (Da *Capo* in senso di *Termine, Fine*, ec.) *Condurre a capo, a fine, a termine, una cosa, Venirne a capo.* Spagn. *Acabar*; franc. *Achever.* (*V.* ACCAPARE *nella* Lessigr. ital.) – Mi vergogno di ritornare alla sua presenza, non altrimenti che i cavallieri erranti si sentissero vituperati del ritorno alla Corte, non avendo prima accapata la ventura. Tass. Lett. 291. (L'ediz. del Tasso legge erroneamente *accappata* co 'l *p* doppio.) Gli è come un confettar pro-

prio una rapa Il piaggiar ogni giorno una fanciulla; Facia un, se sa, che alfine e' non fa nulla, Consuma il tempo, e l' opra non accapa. Malat. Tin. 64.

ACCAPIGLIÁRE. Verb. att. *Pigliare pe' capelli.*

§. Accapigliáto. Partic. *Pigliato pe' capelli.* - E 'l seguente dì (Moisè) trovò due Giudéi accapigliati insieme; onde procurava di riducerli a pace. Cavalc. Att. Apost. 43, ediz. fior. 1769.

ACCAPPIÁRE. Verb. att. (Da *Cappio.*) *Rinchiudere dentro al cappio*, o *Pigliare* o *Cogliere nel cappio*, *Pigliare al lacciuolo*. Anche si dice *Accalappiare*. — *V. l' es. nel seg. paragr.*

§. Accappiáto. Partic. *Rinchiuso nel cappio*, *Preso* o *Còlto nel cappio*, *Pigliato al lacciuolo*, *Accalappiato*. - Degli uccelli ve ne vennero assai; e buona parte impaniati, accappiati ed arreticati vi restarono talmente, che (Dafni) non potéa supplire a pigliarli, a schiacciar loro il capo, a pelarli. Car. Daf. rag. 3, p. 97.

ACCAPPIATÚRA. Sust. f. *Legatura fatta con cappio.* - Calzato (era Apollo) di raso chermisi, con ingegnosa accappiatura antica di fiocchi d'oro in due teste di leone. Giambul. Appar. e Fest. 31. I bianchissimi suoi calzaretti erano di pelle d'agnelli con le loro testoline dorate su la polpa della gamba, legati insieme dinanzi con artificiosa accappiatura di tocca d'oro. Id. ib. 34.

§. Per *Fune accommodata e fattovi un cappio con nodo che scorra*; il qual nodo si dice *Cappio scorsojo*. - Circa il pigliarlo (Baldone), s' io non l' ho, egli è fallo: Faciam conto che in branco alla pastura Un toro sia costui o un cavallo; Tiriamgli addosso qualche accappiatura, Legata innanzi a un bel mazzacavallo, Collocato in castel presso alle mura, Ond' ei si levi un tratto all'aria, e poi Si tiri dentro e dove piace a noi. Malm. 6, 86.

ACCAPITOLÁRE. Verb. att. (Da *Capitolo* per quel *Correggiuolo che si suol cucire in su le teste de' libri.*) *Appiccare* o *Cucire quei correggiuoli che si chiamano* capitoli, *alle teste de' libri.* = (*V. nelle* Voc. e Man. *l' Osservaz. ad* ACCAPITOLARE.)

ACCAPPUCCIÁRE. Verb. att. (Da *Cappuccio.*) *Porre il cappuccio a uno.*

§. Accappucciarsi il capo, *o* i capelli, *ec.* Figuratam. e scherzosam., per *Coprirsi*, o *Velarsi*, o simile, *il capo*, *i capelli*, *quasi al modo che si fa co' l cappuccio.* Anche diremmo *Incappucciarsi*, *Incapperucciarsi*, *Imbacuccarsi*, *Camuffarsi*. - Poi Che varcato sarai dall' altro lito, Intento ad adempire i voti tuoi, Accappúcciati il crin d' ostro gradito; Ch' empio nemico con li sguardi suoi Allor non fia d' affascinarti ardito. Lall. Eneid. trav. l. 3, st. 103.

ACCAPRICCIARSI. Verb. intransit. pronomin. (Da *Capriccio* in signif. di quel *Tremore che scorre per le carni o per freddo o per orrore o per sopravegnente febre.*) *Raccapricciarsi*. Lat. *Horrere*, *Horrescere*. — *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ACCAPRICCIARSI. Verb. intransit. pronomin. (Da *Capriccio* in signif. di *Ghiribizzo*, *Ticchio*, *Fantasía*, ed anche *Voglia* o *Bramosia poco lodevole o poco lodata.*) *Aver capriccio d' una cosa*, *Averne voglia*, *talento*, *Invaghirsene*, *Toccare a uno il ticchio di essa cosa*, *Esserne in zurlo* o *in zurro*; ed è lo stesso o quasi lo stesso che *Incapricciarsi* o *Incapriccirsi*, come, per es., *Accendersi* è lo stesso, o quasi, d' *Incendersi*, - *Accalappiarsi* è lo stesso, o quasi, d' *Incalappiarsi*, - *Accavallarsi* è lo stesso, o quasi, d' *Incavallarsi*, e cento altri, per cagione che le particelle prepositive *A* e *In* s' ajutano amichevolmente con reciproci servigi, benchè con qualche diversità di forza, non più che avvicinativa essendo la *A*, e internativa essendo la *In*. - Quando la sera ritornando i micci, L' un l' altro in su la schiena sì si morde, Isguainando i bocciardi massicci, Le donne non vi son cieche, nè sorde; E temo che la mia non s' accapricci, Vedendo le misure tanto ingorde. Burch. *nel son.* I' ho dinanzi il fondaco, p. 116. (*V. anche* ACCAPRICCIARSI *nelle* Voc. e Man.)

ACCAREZZÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Carezzare* (*V.*), cioè *Strisciar soavemente la mano sopra un corpo per espressione d' affetto*, *d' amorevolezza*, *per dimostrazione di esserci caro quel corpo.* Lat. *Manu demulcere.* - Sovra un arbore i' salsi, e te (la pargoletta Clorinda) su l' erba Lasciai; tanta paura il cor mi prese. Giunse l' orribil fera, e, la superba Testa volgendo, in te lo sguardo intese;... Lenta poi s' avvicina, e ti fa vezzi Con la lingua; e tu ridi, e l' accarezzi. Tass. Gerus. 12, 30. Ella la sua figliuola in braccio

prese, Accarezzolla co' la mano, e disse, *ec.* Salvin. Iliad. l. 5, p. 120. Di secreta pietà l'alma percosso, Riguardolla il marito, e co' la mano Accarezzando la dolente, Oh, disse, *ec.* Mont. Iliad. l. 6, v. 643. E accarezzògli co' la destra il mento. Id. ib. l. 8, v. 513.

§. 1. Accarezzare, riferito, per similitudine, agli animali. – Ed essi (*leoni*) giunti al cadavero (*di S. Paolo*), umilmente se gli gittarono a' piedi, accarezzandolo a modo loro, ed acerbamente ruggendo in segno del dolore che dentro sentivano. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Ant. ab., c. 15, p. 54, col. 1.

§. 2. Accarezzare, figuratam., riferito a cose inanimate. Lat. *Blandior, iris.* – Qual d'olivo gentil pianta nudrita In lieto d'aque solitario loco Bella surge e frondosa, il molle fiato L'accarezza dell'aure, e mentre tutta Del suo candido fiore si riveste, Un improviso turbine la schianta, ec., - Tal, *ec.* Mont. Iliad. l. 17, v. 64.

§. 3. Accarezzare, per estensione, vale *Fare amorevolezze, Esprimere ad alcuno il suo affetto con azioni* o *con parole*, o *con le une e le altre.* Dicesi parimente *Carezzare.* – Intanto lo traterrò meco (*un certo Tonnino*), ed accarezzerollo più che potrò. Car. Lett. Tomit., lett. 9, p. 12. Quando Rinaldo fra tanta allegrezza Ricordar ode quella ch'odia tanto, A noja gli è colei che l'accarezza, E mutasi nel viso tutto quanto. Bern. Orl. in. 8, 18.

§. 4. Accarezzare, figuratam. e parlandosi di piante o di terre, vale *Cultivarle con attenzione, non lasciando mancar loro niuna di quelle cose che possono meglio contribuire a farle prosperare e fruttare.* (*V. anche in* VEZZEGGIARE.) – E faciasi ogni opera di palar tutte le viti a' pali, perchè, accarezzandole con essi, te ne renderanno il merito. Soder. Tratt. vit. 85. Gioverà agli arbori... vezzeggiarli, accarezzarli, co'l rivederli con l'occhio diligentemente e spesso. Id. Arb. 193. – Id. Ort. e Giard. 208. Vider quindi Farsi ognor più domestici e più dolci I salvatichi (*salvatichi*) frutti, accarezzando La terra, e con piacevoli lusinghe Più e più cultivandola. Marchet. Lucrez. l. 5, p. 325. (Il lat. ha: « *Fructusque feros mansuescere terræ Cernebant indulgendo, blandeque colendo.* »)

§. 5. Accarezzare. T. degli Artisti. È *Toccare e ritoccare spesso con leggerezza, delicatezza, amore, un'opera, senz'alterarla.* (Milit. Diz.)

§. 6. Accarezzáto. Partic.

§. 7. Accarezzato, co'l valore del §. 3. – Vi fu poco l'aver, malvagi cani, Con altra fellonía, con altre offese Violati i miei lari, *ec.*; poco il rapirmi Una giovane sposa e assai ricchezza, Da nulla ingiuria offesi, anzi a cortese Ospizio accolti e accarezzati. Or anco Desío vi strugge, *ec.* Mont. Iliad. l. 13, v. 806.

ACCARNÁRE. Verb. att. (Da *Carne.*) *Ficcare dentro a la carne;* che anche si dice *Incarnare.* – E sì tra'l braccio e'l collo Accarna il ferro, e giù discende al fianco, Che, senza più ferir, morto lasciollo. Chiabr. Amed. 49.

§. Accarnare, per *Accarnarsi*, cioè in signif. rifless., sottintésavi la particella pronominale, e usato figuratamente. – Il corto dente del loro intelletto non accarna in niun modo nella verità ch'e' pensano di ritrovare. Magal. Lett. fam. 1, 105.

ACCARTOCCIAMENTO. Sust. m. *Lo accartocciare.*

§. 1. Per *Lo accartocciarsi*, cioè *Lo avvolgersi a similitudine di cartoccio.* – Vide l'incomparabile mio maestro anch'esso queste foglie insieme avvolte e accartocciate, le quali richiudevano in loro uova; ma... s'ingannò poi nel rendere la ragione d'un tale accartocciamento. Vallisn. 1, 202.

§. 2. Per *Stato di cosa accartocciata.* – Ma che?, vi credete per avventura che le ovaja delle donne si secchino nel loro ventre a guisa de' fichi al sole, o vero del biscotto in forno? Non sapete voi che in tanto esse si seccano, in quanto che, chiudendosi affatto il passo a que' liquidi che debbono ad esse portarsi e da loro riportarsi da' canaletti che le corredano, bisogna per conseguenza che ne restino prive, e che perciò si prosciughino, s'increspino ed acquistino un certo accartocciamento... in tutto simile a quel che si vede ne' funghi secchi? Bertin. Fals. scop. 44, lin. 2.

§. 3. In term. d'Archit., vale *Ornamento fatto a similitudine di cartocci.* – Le quali volture, fregiate di certe spesseggiate costole d'oro, erano tra esse tramezzate di giglietti e colori e altre vaghezze simili, avendo da imo a sommo un certo lor fregio o spigolo tutto da cento tra cristalli e diaspri ingemmato intorno, e mostrando nello accartocciamento di sotto in faccia due ottangoli di lapislazzero (*lapislázuli*) di grandezza straordinaria. Buonar. Descr. Nozz. 11.

ACCARTOCCIÁRE. Verb. att. (Da *Cartoccio.*) *Avvolgere a simiglianza di cartoccio.*

§. 1. Accartocciarsi. Rifless. *Avvolgersi a simiglianza di cartoccio.* – La qual base dell'ornamento, allargandosi per venti braccia, terminata era ne' suoi fianchi da certe mensole capovolte, avviticchiate per intagliature diverse che si accartocciavano tra di loro. Buonar. Descr. Nozz. 10.

§. 2. Accartocciáto. Partic. *Avvolto a simiglianza di cartoccio.*

§. 3. Accartocciato. T. d'Archit. *Fornito di quell'ornamento che li Architetti chiamano Cartocci.* – Certi mensoloni accartocciati, che sopra a questi (quadri) avevano la cornice alta dal frontespizio delle nicchie più di tre braccia. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 79.

§. 4. T. de' Blason. Accartocciato si dice allo *Scudo fatto a cartocci*, che è particolarmente in uso appo i Tedeschi e l'Italiani. Franc. *Cartouché.* (Art. Blas.)

ACCASAMENTO. Sust. m. *Lo accasarsi, Matrimonio.* – Considerando li accidenti che ne possono nascere, il bisogno nostro e l'età ormai di Don Alessandro, ci risolvemmo tutti che sia bene di cominciar a pensare all'accasamento suo. Car. Lett. Negoz. v. 3, lett. 207, ediz. padov. 1763. Maritossi (Cortes) in quell'isola con donna Caterina Suarez Pacheco,... a conto del cui galantéo (del cui corteggiarla) ebbe molti imbarrazzi, ne' quali si mescolò Diego Velasquez, e lo fece mettere prigione, finchè, fermato l'accasamento, fu egli di poi suo patrino. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 30.

ACCASÁRE. Verb. att. (Da *Casa.*) *Fornir di case; - Mettere in una casa.*

§. 1. Accasarsi. Rifless. att. Propriamente, *Mettersi in una casa;* ma si usa in senso di *Aprir casa in un luogo*, *Mettervisi ad abitare*, *Stanziarvisi*, e simili. – Accasatosi Aldobrandino in Firenze, non guari dopo sopragiunto da una malsanía, fermossi a letto, e appo non molto morío. Stor. Semif. 86.

§. 2. Accasarsi. Figuratam. – Ingannati da alcuni nomi che qualche volta abbiamo presi in prestanza da loro (da' Latini),... o che i vulgarizzatori per qualche occasione ci hanno introdutti, e ci si sono poi accasati. Dep. Decam. p. 110, ediz. Crus.

§. 3. Accasarsi alcuno con una donna. Propriamente, *Metter casa insieme con essa;* ma si usurpa nel senso d' *Imparentarsi con esso lei pigliandola per moglie.* – Perchè s'io parto poi, cugina mia, Non so se tu ci avrai tutti i tuoi gusti; Chè quì non è nessun che per te sia, ec. A ogni modo io vò che tu t'aggiusti Per sicurtà con un compagno, il quale S'accasi teco; e questo è il Generale. Malm. 12, 45. Infin le donne... si vergognavano d'accasarsi co' medici, come poco fa era avvenuto in una città di Lombardia, dove una di quelle cittadine non volle divenir moglie d'un medico, se prima non si fosse sdottorato. Bertin. Med. dif. 119.

§. 4. Accasáto. Partic. *Fornito di case*, *Pien di case.*

§. 5. Accasato, per *Che ha aperto casa*, *Che ha preso casa*, *Stanziato*, *Che ha fermato il suo domicilio*, o vero (come dicesi oggidì per tutta Italia) *Domiciliato.* – Colà al primo uscio abita un che fu già Sanese, oggi accasatosi in questa terra (Firenze), e da quella (città di Siena) fugitosi per le discordie delle parti, ec., il quale, benchè abbia sessanta anni válichi, ed abbia moglie e figliuole, pure struggesi tutto pe'l ben ch'ei vuole a una giovane, ec. Cecch. Incant. Prol. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osserv. al* §. *di* ACCASATO, *partic.*)

ACCASCIÁRE. Verb. att. (Forse da *Cascare*, o vero da *Accosciare*, formato da *Coscia.*) Quasi *Far cascare* o *Far cadere su le cosce;* ma si usa in senso di *Piegare* o *Far piegare.* – La verga, la cui cima il ciel acquista, E forza violente in giù l'accascia, Arco facendo di sua dritta lista, Se'l piegator di sua forza la lascia, Al ciel allegra incontanente dritta Compie suo corso libera d'ambascia. Boez. Consol. l. 3, rim. 2, p. 61. (Il lat. ha: « *Validis quondam viribus acta, Pronum flectit virga cacumen*, ec. » Trad. del Varchi: *Tratto da viva forza, Piega talor la cima a terra stelo; Ma se chi tal lo sforza, Cessa, dritto ritorna, e guarda il cielo.*)

§. 2. Accasciare, per *Cacciare, Spingere.* – E quando avviene che la morte il toglia Con una febricella che l'accascia Sotterra, d'ogni cosa lo dispoglia (l'avaro), E le ricchezze lui, ed ei lor lascia. Boez. Consol. l. 3, rim. 3, p. 63.

§. 3. Accasciarsi. In signif. rifless. – Proprio diciamo una cosa accasciarsi, quando, non potendosi sostenere per la sua gravezza, si lascia andare a terra. Landin. in Dant. Inf. c. 24, p. 120 tergo, col. 1 e 2. Color cangia il codardo, e il cor mal fermo Non gli per-

mette di tenersi immoto Un solo istante; mancagli il ginocchio, Su'l calcagno s'accascia, e imaginando Vicino il suo morir, l'alma nel seno Palpita, e trema dibattendo i denti. Mont. Iliad. l. 13, v. 359.

§. 4. Accasciarsi, figuratam. e riferendo all'*Animo*, vale *Lasciarsi cadere*, *Lasciarsi abbattere*, *Abbandonarsi*. – E però leva su, vinci l'ambascia Con l'animo che vince ogni battaglia, Se co'l suo grave corpo non s'accascia. Dant. Inf. 24, 54. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. III *di* ACCASCIARE.)

§. 5. Accasciarsi, figuratam., per *Declinare, Piegarsi, Rimoversi*, ec. – Ma la sua intenzion da quel ch'assunto Avéa già di morir, poco s'accascia. Arios. Fur. 5, 55.

§. 6. Accasciáto. Partic.

§. 7. Accasciato, figuratam., in senso di *Piegato sotto il peso della troppa età*. (Notisi che presso i Latini Cascus, aggett., voléa dir *Vecchio, Antico*, e Casce, avverb., *All'antica*; la qual voce Cascus è d'origine sabina e osca.) – Ella (la libidine) stimola li fanciulli, infiamma i giovani, snerva li uomini, e dà fatica a'vecchi e agli accasciati. San Bernar. Tratt. cosc. 56. (Il lat. ha: « *senes et decrepitos fatigat.* »)

ACCASTELLARSI. Verb. rifless. att. *Attendarsi*. Lat. *Castra metari*. – Favellò lo Signore a Moisè, dicendo: Favella a'figliuoli d'Israele, e di'a loro che, tornati ch'elli sieno, s'accastellino e s'accampino nella regione Fiagirot. Bib. Vulg. Esod. p. 189, §. XIV, ediz. ven. 1846.

ACCATARRATÚRA. Sust. f. (Da *Catarro*.) *Affezione catarrosa, Infreddatura accompagnata da catarro*. – Lo sciroppo (siropo) fatto co'l decotto sustanzioso delle foglie (di felce) è utile nelle accatarrature. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 323.

ACCATASTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Catasta*.) *Far catasta*.

§. 1. Figuratam., per *Aggregare* o *Mettere insieme i beni, a fine d'imporre quella gravezza che i Fiorentini chiamano Catasto*. Dicesi anche *Catastare*. – Quella gravezza dal mettere insieme i beni, che con altra voce *Accatastare* si suol dire, *Catasto* fu chiamata. Ammir. Stor. fior. l. 19. Mettevano insieme su' libri del Commune tutti i beni stabili de' cittadini; la qual cosa i Fiorentini chiamavano accatastare. Varch. Stor. 5, 36. (*V. anche il* §. 4.)

§. 2. Accatastáto. Partic.

§. 3. Accatastato, iperbolicam., pe'l semplice *Ammassato quasi a forma di catasta*. – Voltar lo sguardo alla ricchezza grande Ed alla varietà di tante robe Su per la mostra di quelle boteghe, Accatastate là, quà sopra gradi Disposte, ivi spiegate, ec. Buonar. Fier. g. 4, a. 2, s. 7, p. 205, col. 1.

§. 4. Accatastato, *nel signif. del* §. 1. Anal. *Censuato*. – Ed ajuterebbe non poco questo pensiero vederla (Fiesole) sotto il medesimo tribo descritta e per dir così censuata, o, al puro nostro modo, accatastata. Borgh. Vesc. Fies. 221, ediz. Crus.

ACCATTABRÍGHE. Sust. d'ambo i generi e numeri. (Da *Briga* e *Accattare*.) *Brigatore, Affannone*, cioè *Uno che d'ogni cosa piglia soverchia briga, Facendiere*, o, come si dice nello stile scherzoso o satirico o famigliare, *Cecco-Suda*. – Or vedi bella cosa che io ho fatta!; durata fatica, perso il tempo, e acquistato un nimico! Orsù, sempre si impara: io sarò un'altra volta manco accattabrighe. Cecch. Stiav. a. 4, s. 2.

ACCATTÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Captare*; nel medio evo si cominciò a scrivere *Accaptare*; provenz. *Acaptar* e *Acatar*; franc. ant. *Acater*; catal. e spagn. ant. *Acaptar*.) *Prendere che che sia da altri*.

§. 1. In signif. di *Procacciarsi che che sia mendicando*; ed anche si usa in modo assol., cioè con l'oggetto sottinteso. – Mangiava (S. Francesco) più volentieri delle limosine (elemosine) ch'egli accattava per li usci, che dell'altre; e se alcuno grande signore lo invitasse alcuna volta a mangiare, andava prima mendicando per li usci. Vit. SS. Pad. t. 4, p. 192, col. 1, ediz. Man. Mise in abito lui di peregrino, Il qual per Dio di porta in porta accatti. Arios. Fur. 43, 106.

§. 2. Accattar caro che che sia. *Pagarlo caro*, detto figuratamente. – Ahi perfidissimo!, ogni dolore t'è bene investito; ma certo caro l'accatterà la tua nequizia. Bocc. Filoc. l. 3, v. 1, p. 233.

§. 3. Accattare a pigione una casa. – *V. in* PIGIONE.

§. 4. Accattare uno per marito ad una fanciulla, *o vero* Accattare una fanciulla per moglie ad un garzone. Vale *Acconciar fra quelle persone un matrimonio*. – V'è qui la Cosa; e sai ch'io ti so dire Ch'a suo pà (padre) 'l Berna tu vai pe'l cervello. E pia-

cer gli farei, poh!, infinito, S'a lei io t'accattassi per marito. Buonar. Tanc. a. 5, s. 7, p. 367, col. 1.

§. 5. Accattare parola. Per *Farsi dar parola*, *Farsi promettere*. – Pregandolo per amore che accattasse parola dal Re che un solo torneamento si facesse con sua licenza. Nov. ant., n. 57, p. 150, ediz. mil. Class. ital. (L'ediz. mil. per cura del Tosi, in vece di *accattasse parola*, legge *accattasse la parola*: lezione di pari bontà, dicendosi parimente *Farsi dar parola* e *Farsi dar la parola*.)

§. 6. Accattato. Partic.

§. 7. Accattato, figuratam., si dice di *Ciò che non è proprio della persona* o *della cosa di cui si parla, ma che è tolto come in presto d'altronde*; e quindi di *Ciò che non è naturale*. Franc. *Emprunté*. Alcune volte pur vi corrisponde *Che sta a pigione*, detto figuratam.; ed altre, *Mendicato*. – Come io non vorrei che ci invidiasse alcuno i proprj e veri ornamenti, così non mi piace gran fatto di vane, e, come già quell'uccello, d'accattate, per non dir tolte ad altrui, lodi abbellirsi. Borgh. Vinc. Orig. Fir. 286, ediz. Crus. Come, dove manca la natural bellezza, le persone si vanno ajutando di lisci ed ornamenti accattati, che spesso ajutano a più scoprire i natura' difetti, così, ec. Id. ib. 160.

§. 8. Accattato, in senso anal. al precedente, per *Appartenente ad altra cosa che non è quella di cui si parla*. Anche si direbbe *Tolto, Usurpato*. Lat. *Alienus*. – Si trovano moltissime cose le quali non hanno nome; onde noi non le chiamiamo con i vocaboli proprj, ma accattati d'altronde: come, esempigrazia, noi chiamiamo *piè* e il nostro e quel del letto e quel de'monti e quello de' versi. Varch. Sen. Benif. l. 2, c. 34, p. 47, ediz. Crus. (Il lat. ha: « *Ingens copia est rerum sine nomine, quas non propriis adpellationibus notamus, sed alienis commodatisque.* » Il qual passo dall'antico e anonimo Vulgarizzatore è così traslatato: *Smisurata è la copia delle cose che non hanno nome, le quali non appelliamo con proprj vocaboli; ma per altri vocaboli accattati*, ec. – *V.* Del Libro de' Benef. di L. A. Seneca Vulgarizzamento del buon secolo, *ec.*, *Parma*, 1838, *a car.* 33.)

ACCATTATÓRE. Verbale mas. di *Accattare*. *Chi accatta*.

§. Per *Compratore*, dicendosi parimente Accattare in senso di *Comperare* (*V. ex. nella Crus. al* §. III *di* ACCATTARE). Franc. *Acheteur*. – Merciadro più gaude, quanto più sente accattatori di sua roba venire. Fra Guitt. Lett. XXI, p. 58.

ACCATTATRÍCE. Verbale fem. di *Accattatore*.

§. Per *Donna che vive dell'accattare*, cioè *del mendicare, di elemosine*. Anche si usa aggettivam. – Se (tu) fossi accattatrice, Non gir su per le scale, A possa d'altra gente, A fare a l'altrui donna l'ambasciata; Non vender lo pan rotto; Se se' d'altrui mandata, Non imborsar li danar (denari) che ricevi; Nè bestemiar chi non ti dà del pane. Barber. Reggim. 276.

ACCATTO. Sust. m. *Accattamento*, *Lo accattare*, cioè *Il cercare elemosina*.

§. 1. Andare all'accatto. *Accattare, Mendicare*.

§. 2. Andare all'accatto. Figuratam., per *Andare in traccia, Procacciarsi*, e simili. – Più volentieri però io sono andato, quando ho potuto, all'accatto di addobbamenti e di arredi dai libri sacri, tuttochè a noi si dimestici, lasciando che di me credano ciò che vogliono quei che altre merci non tengono per elette, che le straniere. Segner. Quares. Pref. p. 5, ediz. milan. 1837.

ACCATTO. Sust. m. (Forse dal lat. *Caput, itis.*) *Ciò che è da darsi al Capo*, cioè *Diritto che si paga al signore*; o vero *Gravezza di denari imposta a ciascuna testa*. Provenz. *Acapta*; franc. *Acapte*; bass. lat. *Accapitum*. (*V. il Du Cange in* ACCAPTARE, ACCAPITUM, REACCAPITUM.) – Accatto, nella nostra Republica (fiorentina), era una imposizione la quale ne' tempi calamitosi, allorchè la città era esausta di denaro, si poneva per ordinario sopra i cittadini più commodi e facultosi, obligandoli a prestare al loro Commune tanta somma per ciaschedung, la quale gli doveva poi essere restituita in capo a certo tempo; e non seguendone la restituzione dentro al prefisso termine (nel qual termine non correva per lo più interesse veruno a favore del prestatore), era stabilito un annuo frutto d'un tanto per cento, o vero erano assegnati ai creditori tanti crediti del medesimo Commune, e particolarmente luoghi di monte, che si facevano voltare in faccia de' creditori suddetti. Vedasi il Varchi, il quale in più luoghi nella sua Storia ne fa

menzione; ma particolarmente nel lib. 4 alla pag. 78 e 76 mostra la differenza che è fra l'accatto e il balzello. Bisc. in Not. Malm v. 1, p. 55. In questo mezzo li accatti e' (e i) balzelli sperperavan l'Italia. Davanz. Tac. Ann. l 15, p. 216, ediz. Cru. (Qui *accatto* è posto con anacronismo.)

ACCAVALCÁRE. Verb. att. *Salir sopra ad un oggetto, come si fa salendo sopra ad un cavallo.*

§. ACCAVALCARE I TEMPI. Dicesi del *Confundere i tempi in che avvennero le tali o le tali cose.* – Per assicurarmi dal pericolo d'accavalcare i tempi per quello che all'ordine cronologico appartiene. Baldinuc. Op. 4, 229.

ACCAVALLÁRE. Verb. att. (Da *Cavallo.*) *Mettere una cosa a cavallo o a cavalcione d'un altra, Sopraporgliela.*

§. 1. T. de' Cacciatori. Dicesi dell'*Andar nascoso il cacciatore dietro ad un cavallo, per accostarsi, così coperto da esso, a tiro d'uccello o d'altro animale.* – Siccome (*le oche selvatiche*) sono uccelli sospettosissimi, è molto difficile il poterli avvicinare. Non ostante si può loro accostarsi anche a tiro di fucile, accavallandoli, come suol dirsi. Per accavallare li uccelli è necessario d'avere un cavallo che non tema lo sparo del fucile, ec. Sav. Ornit. 3, 175. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in fine al* §. 1 *di* ACCAVALLARE.)

§. 2. ACCAVALLARSI. Recipr. *Gettarsi una cosa sopra ad un'altra quasi a cavalcione.* – Il sole illumina dal levante al ponente in un momento: il che si vede ancora nell'illuminazione delle fiamme e fuochi nostri, i lumi delle quali non si confundono... nell'aria,... ma rimangono spezzati, se bene s'accavallino: il che dimostrano l'ombre loro. Varch. Lez. p. 250.

§. 3. ACCAVALLÁTO. Partic.

§. 4. ACCAVALLATO, detto di *Cose l'una a cavallo dell'altra, l'una a ridosso dell'altra.* – In questa lor sepoltura (l'Inferno) staranno tutti (i dannati), dopo il dì del giudizio, come ora stanno i cadaveri nelle loro in tempo di peste allorchè già sono colme, accavallati, ammassati. Segner. Mann. Lugl. c. 11, §. 2, p. 334, col. 2.

ACCECAMENTO. Sust. m. *Lo accecare.*

§. 1. In senso pass., vale *Stato di chi è cieco, Lo essere accecato.* – Dopo l'accecamento del re Edipo, venne il reggimento a due suo' figliuoli. But. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ACCECAMENTO.)

§. 2. Figuratam., per *Turbamento e intenebramento della ragione.* Franc. *Aveuglement.* – I nostri padri Romani... nelle interiora degli animali vittimati cercavano la sorte e l'avvenimento della fortuna: questo accecamento diabolico ed è ed esser dee in abominazione, come avverso alla Fede cristiana. Vill. M. l. 11, c. 3, v. 5, p. 144.

§. 3. E ancor figuratam., per *Lo gittar la polvere negli occhi ad alcuno,* come si dice pur figuratam., ed il cui signif. è a tutti notissimo. Anal. *Inganno.* – Essendo il Re di Francia prigione in Inghilterra,... e occorrendogli spese molte,... la... sua figliuola consentì mogliera del detto messer Giovanni (figliuolo di Galeazzo Visconti), avendo in dono da messer Galeazzo e comperando nel reame di Francia dal Re baronaggi, in nome di dota della detta fanciulla, di valuta di trecento milliaja di fiorini: e ciò fu accecamento; chè il Re, ricevuti i danari (denari), gli diè la piccolissima Contéa di Vergiù, tuttochè di Virtù vulgarmente si titolasse, per coprire la miseria della povera Contéa. Vill. M. l. 9, c. 103, v. 4, p. 318. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la lunga parentesi nel* §. II *di* ACCECAMENTO.)

§. 4. ACCECAMENTO SPIRITUALE. Locuz. teolog. Lo *Accecamento spirituale* consiste nel non conoscere l'importanza della salute dell'anima, il pregio delle grazie divine, l'enormità de' nostri peccati, la necessità di fare penitenza, ec. Berg. Diz. teol.

ACCECÁRE. Verb. att. (Da *Cieco.*) *Rendere cieco, Privare dell'uso della vista.* – Vedi come accieca il peccato non solamente degli occhi della mente, ma degli occhi del corpo. Fra Giord. Pred. p. 219, col. 2. (Cioè, *Vedi come il peccato non solamente accieca* l'uomo togliendogli l'uso *degli occhi della mente, ma* l'uso ancora *degli occhi del corpo.* Onde viene che lo *Accecare* è qui posto a un tratto in senso proprio e metaforico, e in mod. assol., cioè con l'oggetto sottinteso.) Avendo di già i Satiri l'opera loro promessa nell'accecare il Ciclope, quando si venne al fatto... palesano la loro codardía. Salvin. Casaub. 108.

§. 1. Figuratam., per *Coprire con inchiostro o altra materia le parole scritte,* o *le dipinture,* o simili, come che sia; *Alterarle in guisa da non le poter più leggere, da non le poter più distinguere.* Anal. *Cancellare.* (*V. anche in* ACCECATURA *il* §. 1.) – Ancora tutti

li albergatori scrivono sopra la porta della casa tutti li uomini suoi osti il dì che vengono; e il dì che se ne vanno, sì li accecano. Marc. Pol. Viag. p. 32. Ella avéa scritto serocchia; parvele d'accecare serocchia, e di segnare così fatte parole nella corretta cera. Ovid. magg. l. 9. (Il testo lat., v. 527, ha: «*Scripta soror fuerat; visum est delere sororem*, ec.» = Questi due es. si citano negli *Opus. scient. e letter. vol. 9, p. 61, not. 30.*) E perchè giudiziosamente considerò che i marmi da quella parte della fabrica dove aveva a lavorare erano vòlti verso la marina, e che, tutti essendo saligni, per li scirocchi (*sirocchi*) sempre sono umidi e gettano una certa salsedine, *ec.*, e che perciò accieçano e si mangiano i colori e le pitture, fece fare, - perchè si conservasse quanto potesse il più l'opera sua per tutto dove voleva lavorare in fresco -, un arricciato... con calcina, gesso e matton pesto, *ec.* Vasar. Vit. 2, 281, lin. ult.

§. 2. *E in senso anal. al precedente.* — In vece di *Imbatti* nella ristampa è stato posto *Imbratti*; e così la voce *Imbatto* viene accecata nel Vocabolario (della Crusca), nel quale si vede collocata co'l solo esempio di questo verso. Bisc. Cant. Carn. 17. (Quì l'alterazione onde viene accecata la parola di cui si parla, è produtta dalla lettera *r* intrúsavi; sicchè, dove ne' *Canti carnascialeschi* s'avesse a leggere *imbratti*, bisognerebbe tôr via la voce *Imbatto* dal Vocab., la quale vi ha quel solo es. per appoggio.)

§. 3. Accecare. T. milit. *Dicesi con bella metafora di alcune opere di fortificazione, come di fossi, di cannoniere, di gallerie, caponiere, strade coperte, e simili, destinate a rimanere aperte, e di cui si riempie tutta o parte dell'apertura con materie gittatevi dagli assaltatori, o fattevi ruinar dentro, così per operarne il passaggio, come per rompere le communicazioni del nimico, o diminuire i suoi mezzi d'offesa e di difesa.* È voce di vario uso, come puossi vedere da' seg. es. (Grassi, Diz. milit.) — Si poteva trovar modo che le cannoniere non fossero così esposte ad essere imboccate ed accecate. Galil. Fort. 37 (*cit. dal* Grassi *e dal cav.* Pezzana). Già cominciavano a gettar nella fossa fasci di tronchi e di rami, e tutto ciò che loro veniva alle mani, per accecarla. Segneri (*cit. dal* Grassi). Spazzano cotali difese la linea orizontale della campagna, e però meglio che di ficco; ma, poco o assai che il lavoro del nemico s'inalzi, esse restano accecate ed imboccate. Montecuc. (*cit. c. s.*). Domandò (Ferdinando Cortes) agli ambasciadori di Motezuma:... *Perchè così quelle due strade?* Risposero che avevano fatto rivedere la migliore per commodità dell'esercito, e accecar l'altra per esser la più aspra e la più difficile. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 233.

§. 4. Accecare del giudizio, o simile. Locuz. figur. ed ellitt., la cui sposizione e il cui pieno è *Privare dell'uso del giudizio, Toglierne l'uso.* — Quel piacere e quel dolor particolare li accieca del giudizio. Car. Ret. Arist. 6.

§. 5. Accecare le piante, si dice del *Guastar loro li occhi, troncandone le messe.* — Fuori ne cavi due (occhi di vite) verso la punta; e li altri di dietro, che calan verso terra, si acciechino, ammaccandoli con mano. Soder. Trat. vit. 51. Quando la vite di trista sorte è potata, e ha messo, e mostra li occhi grossi, taglialе intorno l'occhio primo e càvalo; e li altri accieca, e rimèttivene un altro per simil modo cavato di buona vite. Davanz. Coltiv. 223. Non sempre si adopera il ferro per impedire il troppo lussureggiamento delle piante. Si tolgono co' le mani tutti li sviluppi delle gemme che nascono su 'l davanti o su 'l di dietro dell'albero a spalliera, o che compariscono in luoghi non convenienti; e dicesi accecarli. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 124.

§. 6. Accecare, rifless. pass. con la particel. pronomin. sottintesa. *Esser fatto cieco da che che sia, Perdere l'uso della vista.* — Detta questa parola, incontanente venne una caligine sopra li occhi del detto mago, e, accecando del tutto, andava palpando e cercando chi gli porgesse la mano. Cavalc. Att. Apost. 79. Poi vennero róndini, e con lo sterco che gli cadde da alto nell'occhio accecò. Fra Giord. Pred. ined. 1, 266. Dice l'uno (de' ciechi):... Io accecai, forse dodici anni è; ho guadagnato forse mille lire. Dice l'altro: Ohi tristo a me sventurato!; ch'egli è sì poco che io accecai, che io non ho guadagnato dugento lire. Dice il compagno: Oh quant'è (quanto tempo è) che tu accecasti? Dice costui: È forse tre anni. Sacchet. Nov. 140, v. 2, p. 250.

§. 7. Accecare, rifless. pass. con la particel. pronomin. sottintesa, e usato figuratamente. — E questi furono pessimi eretici

che negarono la potenzia e sapienzia d'Iddio: accecaro (accecarono) della gran luce. Fra Giord. Pred. p. 204, col. 2. (Cioè, *si accecarono per cagione della gran luce*, o vero *furono accecati dall' effetto della gran luce.*) Costoro fiaccano il collo e accieccano e diventano matti. Id. ib. p. 19, col. 2.

§. 8. Accecarsi, rifless. pass., e usato figuratam. parlandosi di *colori*, vale *Oscurarsi* o *Smontare*. (Con simile metaf. si chiamano *Colori abbacinati* quelli che sono torbidi, appannati, non più vivi e non più risplendenti.) – Spesso certi colori o si variano co'l tempo, o... si accieccano. Borgh. Vinc. Arm. Fam. 97, ediz. Crus.

§. 9. Accecarsi, figuratam., per *Chiudersi, Costiparsi, Costringersi, Ostruirsi*, ec. – Così a caso turando i due condutti De' mangiari e degli umidi, s'acciecca Il corpo. Salvin. Nican. Aless. 211.

§. 10. Accecarsi la speranza di che che sia. – *V. in* SPERANZA.

§. 11. Accecarsi le urine. Figuratam., vale *Supprimersi, Fermarsi, Ratenersi le urine*; il qual malore da' Medici è detto *Iscúria.* – Surgono d' intorno Alla bocca del ventre rigiranti Dolori, e sì s' accieccano l' urine. Salvin. Nican. Aless. 218.

§. 12. Accecato. Partic.

§. 13. Accecato della vista. *Privato della facultà visiva, Privato del vedere, A cui si è accecata la vista, Che ha perduta la vista.* – Stette (un figliuolo del re Manfredi) lungamente nella prigione del re Carlo... nel Castello dell'Uovo in Napoli, e in quella per vecchiezza accecato della vista miseramente finì sua vita. Malesp. Ricor. c. 197, ediz. Crus.

ACCECATAMENTE. Avverbio. *Da uomo accecato*, detto figuratam. – Ciò non ostante, un uomo sì fatto apertamente a tant' alto grado aspirar non ardiva; ma e ciò e più assai ardì poscia, quando accecatamente nell' ambizione ingolfossi. Alfier. Sallust. Giugur., cap. 63, p. 187. (Il lat. ha: « *postea ambitione præceps datus est.* »)

ACCECATRÍCE. Verbale fem. di *Accecatore.* – Vedere adunque dovevi, amore essere una passione accecatrice dell'animo, disviatrice dell'ingegno, *ec.* Bocc. Corbac. 185, ediz. fior.

ACCECATÚRA. Sust. f. *Effetto risultante dall' accecare.*

§. 1. Figuratam., per *Il coprire con inchiostro o altra materia le parole scritte, in guisa da non poterle più leggere.* (*V. in* ACCECARE, *verbo, il* §. 1.) – E vedete ancora nella tavola ove sono scritte le leggi, quante accecature e cancellature vi si fa. Cic. Amic. *in* Opus. scient. e letter. v. 9, p. 61. (Qui l'antico volgarizzatore si dipartì dal testo latino, il qual dice: *Videtis in tabella jam ante quanta sit facta labes.*)

§. 2. E figuratam., per *Artifizio atto ad accecare altrui*, cioè *atto a farlo travedere, a fargli parere una cosa per un' altra.* – Adunque se intra li seggi, cioè nella moltitudine, dove ha gran luogo d' usare cose simulate ed accecature, si vi vale talora il vero quand' egli è dimostrato e dichiarato, che dee fare dunque nell' amistade che tutta si china in su la veritade? Cic. Amic. *in* Opus. scient. e letter. v. 10, p. 41. (Il lat. ha: « *Quod si in scena, idest in concione, in qua rebus fictis et adumbratis loci plurimum est, tamen*, ec. » Al qual passo il Bandiera pone questa nota: « *Adumbratis*: qui presa è la metaf. dalle pittoresche ombre che sogliono alla vista de' riguardanti mettere in rilevato prospetto le figure e dare lor corpo. »)

ACCECAZIÓNE. Sust. f. *Lo accecare. L'azione dello accecare.* – E perchè i gusti son diversi, quando non piacesse mescolare queste istorie del Nuovo con quelle del Testamento Vecchio,... si potrebbero pigliare tutte da una parte dell' uno Santo, e dall' altra dell' altro, con una certa similitudine o comparazione fra loro: come sarebbe negli angoli in quelle istoriette per S. Pietro la morte di Anania e Safira; per S. Paolo la accecazione d' Elimas mago, *ec.* Borgh. Vinc. *in* Bottar. Lett. pitt. v. 1, lett. 65, p. 261.

§. Per lo *Stato di chi è cieco, Lo essere tolto il vedere.* – *Esser tolto il lume a uno*: chi mai altro intenderebbe qui, che accecazione, e non uccidimento? Uden. Nis. Progin. v. 5, progin. 12, p. 63, ediz. fior. 1618.

ACCÉDERE. Verb. intrans. (Dal lat. *Accedo, is.*) *Accostarsi*, ec.

§. 1. Per *Tendere a congiungersi con che che sia.* – Questo amore puote essere nell' uomo in due modi: l'uno modo è naturale, *ec.*: l'amore che è tra l'anima e 'l corpo; l'amore che è tra la volontà e 'l bene, ch' è suo objetto, e ragionevolmente accede ad esso, siccome l' amore d' alcuno che ama Iddio: in questo non cade peccato. Poi è

amore in buono objetto, ma deficiente ad accedere ad esso; ed in questo si cade l'una delle due cose in che consiste acidia; cioè in essere tardo e deficiente in quelli beni che l'uomo dee operare. Ott. Comm. Dant. Purg. 17, proem. p. 296.

§. 2. Per *Entrare negl' impegni già contratti da altri, acconsentendovi, aderendovi.* Franc. *Accéder.* – E così fu preso (il Card. Farnese) da' Francesi e da' Medici, e messo in una seggia; e quelli che tenevano da lui l'adorarono: li altri, vedendo la cosa sì ristretta, per paura accederono. Car. Lett. 3, 30.

§. 3. E per semplicemente *Acconsentire, Rimettersi.* – Alla sentenza de' quali chi non accede, con una parola abondevolmente può essere convinto. Salvin. Casaub. 103.

§. 4. Accedere, si usa pure in parlando delle varie maniere di procedere alla elezione de' Papi. – *V. in* ACCESSO, *sust., il §. Per una maniera di* Suffragio che si dà per eleggere il Papa.

ACCEFFÁRE. Verb. att. (Da *Ceffo.*) *Dar del ceffo contro a che che sia,* o vero *Spingersegli* o *Avventarsegli contro co'l ceffo.* – Se l'ira sovra il mal voler s'aggueffa, Ei ne verranno dietro più crudeli Che il cane a quella levre (lepre) ch'egli acceffa. Dant. Inf. 23, 16, test. Barg. Si mosse sdegno e guerra ch'ancor dura, Se 'l sai non so, dico dal *P* all'*Effe,* Tra' quai di Falterona un serpe corre Che par che il corpo di ciascuna acceffe. Dittam. l. 2, c. 27, p. 181. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ACCEFFARE.)

ACCÉGGIA. Sust. f. (Dal lat. *Acceia.* - *V. nelle* Origini *del Menagio.*) *Uccello di passo che ha il becco assai lungo e le penne simili a quelle della starna.* Sinon. *Beccaccia.* – Qual buon astor che l'anitra o l'acceggia, Starna o colomba o simil altro augello Venirsi incontro di lontano veggia, ec. Arios. Fur. 24, 96. — Pataf. cap. 10, ver. 61. — Cant. Carn. 459. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al tema di* ACCEGGIA.)

§. Proverbio. – Non si conosce ogni volta l'acceggia Al becco lungo. Pulc. Luig. Morg. 22, 169. (Cioè, *Non si può sempre giudicar dall'apparenza;* o vero, *Mal si giudica dall'apparenza.*) == (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al tema di* ACCEGGIA, *e precisamente a car.* 224, *col.* 1, *lin.* 22 *e seg.*)

ACCELERAMENTO. Sust. m. *Lo accelerare.* – Per quanto sia... salutare a' morti il pensier che ti spinge a pregar per loro, è tuttavia più salutare anche a te; perchè loro vale ad acceleramento di gloria, a te vale di accrescimento. Segner. Mann. Novemb. cap. 2, §. 3, p. 589, col. 2. Benchè si mettessero insieme con facilità fino in dugencinquanta soldati,... e che si andassero con tutta sollecitudine affrettando, procurando ciascheduno di contribuire all'acceleramento del viaggio, tardarono... a porsi in mare fino agli 8 d'aprile dell'anno seg. 1518. Consin. Ist. Mess. l. 1, p. 16.

§. Per *Lo accelerarsi, Stato di un corpo accelerato nel suo moto.* – Poi a poco a poco si vedéa (l'aqua) ricominciare a salire, ma con un moto tardissimo e apparentemente equabile, dal quale senz'alcun proporzionale acceleramento spiccava in un súbito un furiosissimo salto. Magal. Sagg. nat. esp. 149, ediz. Crus. E quivi (l'aqua di neve strutta) preso alquanto di acceleramento, benchè lentissimo in comparazione di quello che pigliano li altri fluidi nel punto dell'agghiacciare, incominciò a congelarsi rasente il vetro, e successivamente nelle parti più esterne, ec. Da' gradi 81 $\frac{1}{2}$ s'accelerò sensibilmente il moto del suo livello, agghiacciandosi a poco a poco. Id. ib. 162.

ACCELERÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Celere.*) *Affrettare, Accrescere la prestezza.* Lat. *Accelero, as.*

§. 1. Accelerato. Partic.

§. 2. Accelerato. T. de' Medici. *Si dice che* il polso è accelerato, *quando è più frequente dell'ordinario; e dicesi* movimento accelerato *a quello che si eseguisce con maggior prestezza e celerità ch'e' non suole nello stato normale.* (Diz. term. med.)

ACCELERAZIÓNE. Sust. f. *Lo accelerare.*

§. Per *Lo accelerarsi, Aumento di moto o di velocità, Celerità.* Lat. *Acceleratio.* – Salv. Non basta intender che sia retto (questo movimento a basso), ma bisogna sapere se sia uniforme, o pure difforme; cioè se mantenga sempre un'istessa velocità, o pur si vadia (si vada) ritardando o accelerando. Sagr. Già è chiaro che si va accelerando continuamente. Salv. Nè questo basta; ma converrebbe sapere secondo qual proporzione si facia tale accelerazione, *ec.* Simp. Aristotele si è contentato di definire eccellentemente che cosa sia il moto in universale, *ec.*; e dell'accelerato si è contentato di render la ragione dell'accelerazione, lasciando poi l'investigazione della proporzione di tale acce-

lerazione e di altri più particolari accidenti al meccanico. Galil. Dial. Sist. 157, edia. Crus.

ACCÉNDERE, verb. att., corrottamente dal lat. *Accensere*, significante *Descrivere, Registrare, Ascrivere, Attribuire;* onde

§. 1. Accendere una partita, vale *Descrivere* o *Inserire nel giornale* o *libro di negozio una parte* o *un articolo* o *capo di scrittura che dà debito e credito a chi s' aspetta*; il che anche si dice *Accendere uno debitore e creditore*, o vero *Piantare una partita* (*V.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 380, col. 1, e p. 454, col. 1.) – Io avevo disegnato che Camillo Abbati mi scrivessi (scrivesse) una partita Al quaderno di cassa; e, poi conchiuso, La cassasse con dir: Portò contanti, ec. I' non ho altro modo In somma, che trovar un che mi accenda Questa partita; e cóstimi che vuole. Cecch. Servig. a. 1, s. 4, *in* Trat. com. fior. 2, 21. Ch' egli abbia pagato alla natura il debitò del quale ella ci accende la partita nel giorno primo del nascer nostro. Pros. fior. par. 1, v. 6, p. 130. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la lunga parentesi nel* §. 1 *di* ACCENDERE, *dal lat.* Accensere, *p.* 227, *col.* 2.)

§. 2. Accendere un debito ne' libri. *Dare debito ad alcuno nella partita per esso piantata ne' libri, Scrivervi in debito.* – Questa (casa) fu appigionata al Granduca con accendersi il debito ne'libri sotto nome de'figliuoli dell' illustriss. sig. Ferrante Gonzaga,... con espressa dichiarazione però, ec. Baldinuc. Op. 7, 435.

§. 3. Accéso. Partic. Diciamo Debito o Istrumento acceso, Carta o Partita accesa, intendendo *Debito non pagato, Istrumento non annullato*, ec. – Il padre lasciò al giovane la carta accesa, e niuno ricordo lasciò che n' avesse fatto fine, o che fosse pagato. Sacchet. Nov. 52, v. 1, p. 216. Conto acceso ed aperto si dice di Conto non saldato. Crus. *in* CONTO, *sust.*, §. 1.

§. 4. Essere acceso debitore. Vale *Essere alcuno notato per debitore nella partita tratta fuori per esso.* – Il nostro Burchiello... se ne stava... nel suo studiolo componendo... i suoi sonetti, d'onde mai non ne sarebbe uscito; se non che la povertà in cui si trovava (mentre ancora si vede acceso debitore ai libri economici del cav. Filip. Strozzi per pigion di botega), la povertà, dissi, non gli permetteva il bere a modo suo. Papin. Burch. 84.

§. 5. Acceso, figuratam., per *Sospeso, Non deciso.* – E così rimane la quistione accesa e non diterminata. Sener. Decl. 6; e così più e più volte.

ACCÉNDERE. Verb. att. (Lat. *Accendo, is.*) *Appiccar fuoco a che che sia.* (Raccendere o Riaccendere è il reduplicato. Spegnere o Estinguere, il suo contrario. Affiammare o Infiammare ha maggior relazione con la fiamma. *Si accende il lume, Si accendono i carboni; S' infiamma un edificio, una selva.* Dalla fiamma che mena vampa ne viene *Avvampare*; dal penetrare il fuoco in un corpo duro, come il ferro, *Infocare*. La continuazione dell' azion del fuoco nella cosa accesa si dice *Ardere*, *Bruciare*; ma *Bruciare* esprime più particolarmente li effetti di distruzione o di dolore produtti dal fuoco. Alberti, Diz. enc.)

§. 1. Accendere, figuratam., per uno degli effetti dello *Accendere*, che è *Illuminare.* – A qualunque animale alberga in terra,... Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno; Ma poi ch'il ciel accende le sue stelle, Qual torna a casa, e qual s' annida in selva. Petr. *nella sest.* A qualunque animale. Tre specchi prenderai, e due rimuovi Da te d' un modo, e l'altro più rimosso Tr' ambo li primi li occhi tuoi ritruovi. Rivolto ad essi (specchi) fa' che dopo (dietro) 'l dosso Ti stëa un lume che i tre specchi accenda, E torni a te da tutti ripercosso. Dant. Parad. 2, 101. Come luna per sè sembra ch' io sia; Chè li occhi nostri in ciel veder non sanno Se non quel tanto che n' accende il sole. Buonar. Rim. *nel son.* Veggio co' bei vostri occhi, p. 12.

§. 2. E figuratam., per *Vivamente destare* o *suscitare.* – Passammo al tempio poi di Pudicizia, Ch' accende in cor gentil oneste voglie. Petr. Tr. Cast. verso la fine.

§. 3. E ancor figuratam., per *Eccitare, Stimolare*, e simili, *quasi a modo che opera il fuoco.* Sinon. *Infiammare.* – Il Dio di Delo volle accendere i suoi al combattere. Mond. festegg. 39.

§. 4. Accendere il fuoco. – *V. in* FUOCO.

§. 5. Accendere l' appetito. – *V. in* APPETITO, *sust.*, §. 3.

§. 6. Accendere un colore. *Renderlo più vivo, sicchè facia agli occhi un effetto in certa maniera analogo a quello del fuoco; Farlo spiccare.* (*V. anche appresso il* §. 21.) – Questa maniera di colorire accende più i colori, nè altro bisogna che diligenza ed amore.

Vasar. Vit. 1, 322. Dopo fatta sperienza di molte altre cose, vide che il mescolare i colori con queste sorte d'olj dava loro una tempera molto forte, e che, secca, non solo non temeva l'aqua altrimenti, ma accendeva il colore tanto forte, che gli dava lustro da per sè senza vernice. Id. ib. 5, 100.

§. 7. Accendersi. Rifless. pass. *Pigliar fuoco.* — Quali Alessandro in quelle parti calde D'Indïa vide sovra lo suo stuolo Fiamme cadere infino a terra salde,... Tale scendeva l'eternale ardore; Onde l'arena s'accendéa, com'esca Sotto 'l focile, a doppiar lo dolore. Dant. Inf. 14, 38. Tra le materie accendibili la polvere d'archibuso si leva in fiamma all'unione de' raggi della lente o dello specchio; ma la pastiglia, il balsamo bianco, lo storace e l'incenso si liquefanno, ma non s'accendono. Magal. Sagg. nat. esp. 261, ediz. Crus.

§. 8. Accendersi, figuratam., per *Innamorarsi.* (*V. anche appresso il* §. 18.) — Così come disavvedutamente acceso s'era di lei, saviamente s'era da spegnere per onor di lui il mal concetto fuoco. Bocc. g. 1, n. 5, v. 1, p. 187.

§. 9. Accendersi, figuratam., riferendo all'anima, per *Agire vivificando e mettendo in atto e illuminando le facultà intellettuali.* — Quando, per dilettanze, o ver per doglie Che alcuna virtù (cioè, potenza) nostra comprenda, L'anima bene ad essa si raccoglie, Par ch'a nulla potenzia più intenda. E questo è contra quello error che crede Ch'un'anima sovr'altra in noi s'accenda. Dant. Purg. 4, 6. (Qui Dante allude a coloro i quali teneano che nell'uomo fosse più d'un'anima; e assai propriamente usò il verbo *Accendersi*, conformandosi a quella opinione di non pochi filosofi antichi e moderni, pe' quali si giudica, l'anima degli animali essere una fiamma. — *V.* Pap. Umid. e Secc. p. 184.)

§. 10. E figuratam. ed elletticam., per *Accendersi di sdegno, d'ira, di colera*; cioè *Vivamente* o *Fortemente sdegnarsi, adirarsi, incolerirsi.* (In questo signif. l'autor del *Dittamondo* usò il verbo *Abbragiare* posto in modo assoluto. *V. in* ABBRAGIARE *il* §.) — Sapi che 'l vostro Orlando, perchè torse Dal cammin dritto le commesse insegne, È punito da Dio, che più s'accende Contra chi egli ama più, quando s'offende. Arios. Fur. 34, 62.

§. 11. Così pur figuratam. ed ellitticam., per *Accendersi di brama*, cioè *Ardentemente* o *Vivamente bramare.* — Quanto più siegue invan la vana effigie, Tanto più di seguirla invan s'accende. Poliz. Stanz. 1, 36.

§. 12. Accendersi, ancor figuratam., riferendo alle affezioni dell'anima, vale *Mettersi ardentemente* o *vivamente in atto.* — Or convien che s'accenda ogni mio zelo Sì ch'al mio volo l'ira addoppi i vanni. Petr. Tr. Temp. v. 24. (È il *Sole* figurato pe'l *Tempo* che qui parla.)

§. 13. Accendersi ad ira. — *V. in* IRA.

§. 14. Accéso. Partic.

§. 15. Acceso. T. de' Blason. Dicesi di un *Legno* o di una *Torcia ardente, quando la fiamma è d'altro colore.* Anche li occhi degli animali, allorchè sono di smalto diverso, dir si possono *accesi* o *illuminati*. Lat. *Inflammatus*; franc. *Allumé.* (Art. Blas.)

§. 16. Acceso di lumi, o simile. *Fornito, Sparso*, ec., *di lumi accesi; Illuminato.* — Ora alle feste che si fanno tante Nella città per gioja e per diletto, Accese eran le torri tutte quante Di spessi lumi, e su per ogni tetto Sonavan trombe e corni e tamburini, E mille altri strumenti saracini. Bern. Orl. in. 41, 35.

§. 17. Acceso, figuratam. ed ellitticam., per *Acceso di zelo.* Anche si dice, ma con forza minore, *Caldo.* — Tu hai inteso: egli si mostrò tanto acceso della salute sua, che in persona si messe (si mise) a dargli ajuto. Lasc. Parent. a. 5, s. 1, *in* Teat. com. fior. 3, 78. In combattere contro a' simoniaci eretici maggiormente acceso. Vit. S. Gio. Gual. *in* Vit. SS. PP. t. 3, p. 318, col. 2, ediz. Man.

§. 18. Acceso, figuratam. ed ellitticam., per *Acceso d'amore*, cioè *Vivamente innamorato.* (*V. addietro il* §. 8.). — Era Pericone uomo di fiera vista e robusto molto; ed avendo per alcun dì la donna ottimamente fatta servire,... veggendola esso oltre ad ogni estimazione bellissima, dolente senza modo che lei intendere non poteva, nè ella lui, e così non poter sapere chi si fosse, acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente, con atti piacevoli ed amorosi s'ingegnò d'inducerla a fare senza contenzione i suoi piaceri: ma ciò era niente. Bocc. g. 2, n. 7, v. 2, p. 168. (Acceso della sua bellezza; *cioè*, Acceso d'amore inspiratogli dalle attrattive della sua bellezza.) Nè mai pietosa madre

al caro figlio, Nè donna accesa al suo sposo diletto Diè con tanti sospir, con tal sospetto, In dubio stato sì fedel consiglio. Petr. *nel son.* Nè mai pietosa madre.

§. 19. Acceso, ancor figuratam., parlandosi di *quesiti, tesi, dubj*, ec., vale *Prodotto* o *Messo in campo con ardore, con vivezza d'ingegno* o *di passione*. — Dante si dilettava di sapere Le condizioni e' (*e i*) modi de' paesi, E però gli giovava di vedere; E più reami che non hai intesi Cercando andò degli uomini valenti, Per disputar con loro i dubj accesi. Pucc. Centil. c. 55, terz. 56, v. 3, p. 116.

§. 20. Acceso ad una cosa. Figuratam., per *Stimolato* o *Spinto da vivo zelo, da viva passione, da vivo interesse*, ec., *a fare essa cosa, a darvi opera, a maneggiarvisi*, e simili, secondo che porta l'intenzione del costrutto. — Il quale (*Selim*) avendo per lunga infermità sospesi li apparati della guerra, consumato finalmente da quella passò all'altra vita, lasciato tanto imperio a Solimano, suo figliuolo, giovane di età, ma riputato più mansueto e di animo... non acceso alla guerra. Guicciard. v. 6, p. 191-192, ediz. pis.

§. 21. Acceso, detto di colore, vale *Molto vivo*. Franc. *Éclatant*. (*V. anche addietro il* §. 6). — Colore maturo, pieno e molto acceso. Ben. Cell. Op. 3, 3.

§. 22. Acceso di gemme, o simili. Vale *In cui* o *Intorno a cui*, ec., *le gemme risplendono quasi come fuoco, come una cosa accesa*. — Una ghirlanda D'oro e di gemme orïentali accesa. Poliz. Stanz. 1, 102.

ACCENDÍBILE, e nel superlat. ACCENDIBILÍSSIMO. Aggett. *Disposto* o *Atto ad accendersi, Accensibile, Incendevole, Arsibile, Combustibile*. Avvertasi per altro che *Ciò che è accendibile* leva fiamma con facilità, ed è tosto consunto; e *Ciò che è combustibile* può essere ridotto in cenere ardendo lungamente e senza dar fiamma. *La polvere d'archibuso, l'esca, la paglia, la carta*, sono materie *accendibili*; all'incontro *le legne* sono *combustibili*. (Alberti, Diz. enc.)

ACCENNÁRE. Verb. intrans., che pur si usa in signif. att., ed anche in modo assoluto. (Dal sust. *Cenno*. V. in CENNO l'origine di questa voce.) *Fare* o *Dar cenno movendo il capo*, o *la mano*, o *altra parte del corpo*, o *dimostrando passione*. Provenz. *Cenar* (*V.* SIGNAR *nel* Lex. rom. *del Raynouard, v. 5, p. 227, col. 1, n. 10*); franc. *Faire signe*. — Soggiunse quello a chi egli (*un contadino*) favellava: Conosceresti tu colui che ti disse male di me? Onde il contadino, girando un tratto l'occhio, disse: Egli è quel colà che ha que' ricci neri e bruno il viso, con quel gran naso, accennando verso il Duca. Ceccher. As. Aless. Med. 28. Come può esser cotesto?, disse il Duca. - Vostra Eccellenza lo può vedere, diss' egli accennando discosto a colui che se ne volava, non pur fugia. Id. ib. 39.

§. 1. Accennare il capo. Per *Far cenno co' l capo*. Lat. *Annuere*. — Tu (*Dio*), che se il guardo inchini, apresi il denso Abisso, e via non serba a te nascosa; Se il capo accenni, trema lo universo; Se il braccio inalzi, ogni empio ecco disperso. Alf. Saul. a. 3, s. 4, p. 241. E ne geméa L'Olimpio; e, l'immortal capo accennando, Piovéa dai crini ambrosia su la Ninfa, E fe' sacro quel corpo e la sua tomba. Foscol. Sepolcr. Disse; E accennò i neri sopraccigli: al sire Saturnio i crini ambrosj s'agitarono Su la testa immortale, e dalle vette A' fondamenti n'ondeggiò l'Olimpo. Id. Iliad. l. 1, v. 628. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ACCENNARE.)

§. 2. Accennare uno. Per *Fargli cenno*. — E andandosi (*Pagnello*) alla pastura con la capra, scontrossi al lupo, che l'accennò e chiamollo a sè dispersè dalle capre, e dissegli, *ec.* Esop. Cod. Fars. fav. 27, p. 77.

§. 3. Ed Accennare uno, per *Dargli cenno di che che sia, Avvisarlo*. — Ma lasciami levar di qui, chè il fattor di suor Benigna, che viene in quà, non mi tenesse a bada; chè io voglio esser a tempo accennar la Fiammetta prima ch' ella risponda al vecchio. Gell. Sport. a. 3, s. 2, p. 49. (*Forse, in vece di* accennar, *è da leggere* a cennar: *il che torna lo stesso.*)

§. 4. Accennare a che che sia. Per *Indicarla, Additarla*. — E co' le dita pure accennano a queste nostre croci. Pros. Gor. par. 1, v. 2, p. 89.

§. 5. Accennare ad alcuno che facia una cosa. *Fargli cenno, Imporgli* o *Commandargli per cenno ch' e' la facia*. — E venendo a quella parola che dice = *dimitte nobis debita nostra* =, tacette (*taque*), e accennò al cherico che tacesse. Vit. SS. Pad. p. 4, c. 34, p. 255, col. 2, ediz. Man. Sapete dunque se avria male assunto Chi negasse seguir quel ch' egli accenna (*supplisci*, a noi che faciamo), Quando n' ha sotto il giogo il collo aggiunto. Ariost. Rim. cap. 8. Di' mi di grazia la cagione del tuo

affanno; chè ben puoi esser certo, che, secondo l'amore ch' io ti porto, e l'obligo ch'io ti tengo, se in me sta il poter dare alcun refrigerio o ajuto alle tue fatiche, che tu non mi hai se non accennare (*supplisci*, ciò che far deldo). Firenz. Op. 1, 156. (*Qui pure è forse da leggere a cennare, in luogo di accennare; che è poi tutt' uno.*)

§. 6. E parimente, Accennare alcuno che facia una cosa, per *Commandargli* o *Imporgli per cenno* o *per cenni ch' e' la facia.* (Così Accennato per *Avvisato a cenni*, o *A cui è fatto cenno*, avvertito nel Voc. di Ver.) – Fatta l'orazione insieme secondo l'usanza, sedettono (*sedettero*); e quello maggiore accennò lo minore ch' uscisse fuori, ed e' rimase. Vit. SS. Pad. par. 3, c. 10, p. 16, col. 2, ediz. Man.

§. 7. Accennare, per *Mostrare con alcun segno.* – L' atto soave e 'l parlar saggio umile, Che movéa d' alto loco, e 'l dolce sguardo Che piagava il mio core (ancor l'accenna), Sono spariti. Petr. *nel son.* Due gran nemiche. A riva un fiume che nasce in Gebenna (il Rodano), Amor mi diè per lei (per Laura) sì lunga guerra, Che la memoria ancora il core accenna. Id. Tr. Divin. in fine. (*V. nelle* Voc. e Man. *il* §. VII *di* ACCENNARE.)

§. 8. Accennare, per *Avvisare, Dare avviso.* – Non mi è ancora pervenuto il libro che V. S. mi accenna di mandarmi. Red. Op. 6, 94.

§. 9. Accennare, per *Abbozzare.* (*V. anche appresso il* §. 21.) – Ci risolvemmo finalmente a far gettare una palla d'ottone tutta d'un pezzo, *ec.* A fine di poterne cavar intera la palla del ghiaccio, vi facemmo delicatamente accennare all' intorno un graffio, su 'l quale súbito seguíto l' agghiacciamento rimettendola in su 'l torno si potesse segare. Magal. Sagg. nat. esp. 137, ediz. Crus.

§. 10. Accennare, per *Promettere implicitamente, Dare speranza, Dare intenzione.* – E perchè e' mi perveniva più di dugento scudi facendo un cotal mercato, e la Duchessa me ne aveva accennato, io m'era risoluto e risposto di non voler pigliare un soldo solo, *ec.* Ben. Cell. Op. 2, 306. (Qui *risposto* dipendente da *io aveva* sottinteso; maniera usata ancor qualche volta da altri, e segnatamente dagli antichi, ma che non par degna d'imitazione.)

§. 11. Accennare. T. di scherma. *Fingere di voler ferire una parte del corpo, e vibrare il colpo in un' altra, Fare finte.* – Dolce m' è sol senz' arme esser stato ivi, Dove armato fier' Marte, e non accenna. Petr. *nel son.* Mille piagge in un giorno. Ognun fuge la furia di Vienna, Che con la spada quel dì non accenna. Pulc. Luig. Morg. 26, 135. (*V. anche appresso il* §. 14.)

§. 12. Accennare, figuratam., per *Toccare alcuna cosa* o *d' alcuna cosa*, cioè *Parlarne brevemente e superficialmente, Farne menzione, Notare*, e simili. – Delle lettere, o vero elementi di questa lingua, non si è fatto discorso particolare, se non per quanto necessaria cosa si è stimata accennarne alcuna regola nel pronunziarli all' usanza nostra. Crus. ediz. 3.ª, Proem. p. 18. Le voci accorciate od abbreviate per sincope... saranno accennate al posto loro dell' alfabeto. Ead. ib. p. 19. Toccare, per Discorrere brevemente e superficialmente, Accennare. Ead. *in* TOCCARE, §. XII. Nelle quali (*Note*) abbiamo renduta ragione di molte cose che qui per avventura avremmo dovuto accennare. Ead. ediz. 4.ª, vol. VI, Pref. p. 3. E questo per avventura accennò il Bembo. Dep. Decam. 1, 387. — Id. 2, 481. Forse un dì fia che la presaga penna Osi scriver di te quel ch' or n'accenna. Tass. Gerus. 1, 4. L' orazione,... come s' è accennato di sopra, è un istrumento universalissimo della Providenza divina. Segner. Penit. istr. 103.

§. 13. Accennare che che sia, a che che sia, di che che sia, per *Alludere* o *Voler alludere, Fare allusione, Riferirsi.* – « O pur cieca ventura ognor l' invola. » Questo (verso) pare che accenni li amici che per varie fortune vengono ad esser lontani. Salvin. Pros. tos. 2, 74. *Il suo bel lume*, (cioè) questo suo nobile studio congiunto *co 'l tuo lume*, (cioè) con lo splendore che riceve da te, con l' ingegno, con la dignità regia, accennando a quella felicità di tempo quando « *aut reges philosophantur, aut philosophi regnant.* » Car. Apol. 294. Disse che non gli mancherebbe un altro figliuolo, accennando di Fabiano suo figliuolo naturale. Segni, Stor. fior. 3, 27. E replicando il Re che parlava de' Pontefici del Testamento nuovo, e non di que' del vecchio, soggiunse Leone: Questi altri furono quando i Re governavano i poveri negli spedali di propria mano, accennando di S. Ludovico suo antecessore. Gell. Capr. Bott. rag. 8, p. 166.

§. 14. Accennare di sotto, e dar di sopra.

Per traslaz. tolta dagli schermitori. (*V. addietro il* §. 11), vale *Mostrar di fare una cosa, e farne un' altra*. Nello stesso sentimento, ma per traslazione tolta da' giocatori, si dice pure *Accennare in coppe, e dare in denari o in bastoni*. — Amor di sotto accenna, e dà di sopra. Buonar. Tanc. a. 3, s. 2, p. 341, col. 2.

§. 15. Accennare un motto. - *V. in* MOTTO.

§. 16. Accennarsi. Recipr. Per *Minacciarsi o Provocarsi a vicenda con finti colpi*. (*V. anche addietro il* §. 11.) — In molte guise Invan pria si tentaro, e molte volte S' avvisàr, s' accennaro, e s' investiro. Car. Eneid. l. 5, v. 621.

§. 17. Accennante. Partic. att. *Che accenna*, ec.

§. 18. Accennante, per *Dinotante*, *Che dinota*. — Donnuccia, diminutivo di Donna, ma accennante viltà e dispregio. Crus. *in* DONNUCCIA.

§. 19. Accennante, per *Dimostrante*. — All'*Ammaestramento* seguiva immantenente la *Confidenza*, donna in atto piena d' ardire, e accennante allegrezza e buona speranza. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 12.

§. 20. Accennáto. Partic. pass.

§. 21. Accennato, parlandosi di disegno o d' altro simil lavoro, vale *Leggermente segnato*, *Di cui s' è fatto appena un leggiere abbozzo per darne qualche idéa*. (*V. anche addietro il* §. 9.) — Adunque tu pittore farai le picciole figure solamente accennate e non finite; e se altrimenti farai, sarà contra li effetti della natura tua maestra. Lion. Vinc. 170. Si provò per ultimo con una palla di finissim' oro, grossa quant' è il profilo accennato nella figura. Magal. Sagg. nat. esp. 139, ediz. Crus. (Nella medesima pagina il Magalotti esprime la cosa medesima, dicendo: *secondo il profilo segnato nella X figura.*)

§. 22. Accennato. Per *Sopracitato, Detto, Suddetto, Mentovato*, ec. — Ora parlando il nostro poeta con dotto gergo all' accennato vescovo che si prendeva suggezione e si faceva paura del severo sembiante de' ricchi,... di pusillanimità lo taccia. Papin. Burch. 215.

§. 23. Essere accennato da alcuno. Dicesi di *Colui al quale si fa cenno da altra persona*. — Gli conviene essere onesti e casti, di non isguardare le femine; o, se fossono (fossero) in tal modo sguardati da esse o accennati, si fugano da esse. Jac. Cess. Scacch. 82.

ACCENNO. Sust. m. *Accennamento, Cenno*, ec.

§. Per *Lieve indizio*. — Non aveva (una cert' aqua) niente di questo alito sulfureo; ma solamente dimostrava un accenno di siterello di salamoja. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 251. Un leggiero accenno di sapore aluminoso. Id. ib. 3, 468. Che altro è rinunziar Satana, *ec.*, se non adempiere in celestiale e divina maniera ciò che umanamente li Stoici co 'l lume solo della ragione adombravano, co' la loro apatía porgendoci una tal figura ed accenno, benchè in barlume e in lontananza, di quella cristiana mortificazione che fa tutta la nostra perfezione? Salvin. Pros. tos. 2, 39.

ACCENSO. Sust. m. *Recluta romana ne' tempi più antichi della Republica; Soldato di supplimento*. Lat. *Accensus*. — Il primo vessillo guidava i Triarj, soldati veterani e che di loro avevano fatto prova; il secondo i Rorarj, di manco nervo e per età e per l' opere; il terzo conduceva li Accensi, di molto minor forza e confidenza, e però eran messi nell' ultima parte della schiera. Nard. Tit. Liv. (*cit. dal* Grassi). Al servigio de' Giùdici, Tribuni e de' principali dello esercito ordinati erano que' che, compiuta la legione, le s' aggiungevano; i quali allora Accensi, ora Sopranumerarj per proprio loro vocabolo si chiamano. Vegez. trad. di Mess. Timone Gaet. di Pofi, Venezia, 1540, lib. 2, cap. 20, p. 27 tergo. (Questo passo manca nel classico *Vulgarizzamento di Bono Giamboni.*) = (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la prima parentesi in* ACCENSO, *sust.*)

§. Accenso, per *Sergente, Messo, Donzello*. — La quinta classe fu accresciuta di numero e fatta di XXX centurie: costoro portavano le fronde e le pietre da trarre con esse; ed in questo numero erano li Accensi, i Cornicini ed i Tibicini, divisi in tre centurie. Nard. Tit. Liv. (*cit. dal* Grassi, 14, B.) Accensi in questo luogo sono Sergenti e Messi publichi, e propriamente quelli che sono mandati a chiamare altri. Ivi, nella postilla al passo preallegato.

ACCENTÁRE. Verb. att. *Porre i segni degli accenti sopra le vocali.*

§. Accentáto. Partic. Dicesi di quella *Vocale d' una parola, sopra la quale si è posto il segno dell' accento nello scriverla*, o vero *sopra la quale si fa cader l' accento in pronunziandola*. Il suo contrario è *Disaccentato*. — Se diciamo parole di undici sillabe talmente accentate, che ne riesca verso nei nostri ragionamenti, questo verso così

produtto non trapassa via come prosa? Chiabr. Alc. pros. ined. 71. Il posar che vuole quella parola accentata non si può far che in ispazio di due tempi. Bartol. Tort. e Dir. 21.

ACCENTO. Sust. m. Quella, diremo, quasi *Picciola posa e modificazione del tono della voce che si fa nel pronunziar la parola, più sopra una vocale, che sopra l'altre.*

§. 1. Accento, diciam pure a quella *Picciola lineetta obliqua a dritta o a sinistra che poniamo sopra quella vocale d'una parola dove è da fare una cotal posa e modificazione di tono.* I Grammatici distinguono l'*Accento acuto* (′), scrivendo, p. e., *balìa* (*potestà*; mentre si scrive senza verun accento *balia*, significante *nutrice*) dall'*Accento grave* (‵), scrivendo, v. g., *bontà*. Ci ha pure l'*Accento circonflesso* (^), che suole indicare una contrazione, come usiamo, p. e., in *côrre*, contratto di *cogliere*, per non confunderlo con la terza uscita del verbo *correre*, che è *corre*.

§. 2. Accento, per *Voce*, parlandosi d'animali. – Un solitario gufo Molte fiate con lugubri accenti Fe' di pianto una lunga querimonia. Car. Eneid. l. 4, v. 714. (Il lat. ha: « *Solaque culminibus ferali carmine bubo Sæpe queri, et longas in fletum ducere voces.* »)

§. 3. Per estensione, in signif. di *Tono di voce* o *Maniera di espressione.* – Diverse lingue, orribili favelle, Parole di dolore, accenti d'ira, Voci alte e fioche, e suon di man con elle. Dant. Inf. 3, 26. Dissero i figli in doloroso accento: Madre, dov'è per noi cibo e bevanda, Onde sia pago il natural talento? Menz. Op. 2, 314.

§. 4. Per *Suono di strumenti musicali.* – E tube, e sinfonie, altri strumenti Facean l'aire (l'aere) tremar con varj accenti. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 78, p. 5 tergo, col. 2.

§. 5. Figuratam., co'l valore di *Segno* o *Segnale dato per via di suono.* – E già la roca Tromba ne va per la città squillando Della battaglia il sanguinoso accento. Car. Eneid. l. 11, v. 766. (Il lat. ha: « *bello dat signum rauca cruentum Buccina.* »)

§. 6. Sonare l'accento dell'armi. – *V. in* ARMA, *sust. f., il* §. 108.

ACCENTUÁLE. Aggett. *Spettante ad accento, all' accentuare.* – Giusto Lipsio, che tanto bene della pronuncia prese a trattare, dice ch' ella è una giusta espressione delle parole per tutte le sue lettere e sillabe: onde si considera di due sorte: altra elementare, altra accentuale. L'elementare è quella che si fa per la pura espressione delle lettere che compongono la parola; e così per dire *amáte* o *amávate* servono li stessi elementi ad esprimere in due modi una tal voce. Altra è la pronuncia accentuale; ed è quella che dà il suo giusto suono alle sillabe, adesso allungandole, adesso abbreviandole, adesso allargandole e chiudendole; onde *áncora* e *ancóra* in un modo è istrumento navale, nell'altro è avverbio. Gigl. Les. ling. tos. 6.

ACCENTUÁRE. Verb. att., che pur si usa communemente in modo assoluto, sottintendendo *parola, discorso, favella.* Vale *Pronunziar le parole con quelli accenti ch' esse ricercano.* Lat. *Scite, proprie, atque eleganter syllabas proferre.* – *V. i* §§. 3 *e* 4.

§. 1. Usasi pure in signif. di *Porre su le vocali que' segni d' accenti che lor si convengono.* – *V. il* §. 5.

§. 2. Accentuáto. Partic.

§. 3. Parola o Clausola accentuata. *Parola* o *Clausola pronunziata con quel tono e con quella inflessione di voce che si richiede ad esprimere certi affetti dell' animo, o certi intendimenti di chi favella, come di maraviglia, di dolore, d' ironía, d' interrogazione,* e simili.

§. 4. Accentuato. In forza d' avverbio. *Accentuando, In modo accentuato,* come chi dicesse, se potesse usarsi o dirsi, *Accentuatamente.* Onde, p. e., Leggere accentuato è *Leggere accentuando,* cioè *con quel tono e con quella inflessione di voce che si richiede ad esprimere certi affetti dell'animo o certi intendimenti di chi favella,* come è detto nel §. 3. – In quello (codice) che noi abbiamo per secondo in bontà, si legge *Dire,* e non *Dite*: la qual forma, leggendosi accentuato con quel punto che oggi si usa mettere in dimandando (il punto interrogativo notato co'l segno = ? =), non sarebbe veramente molto lungi da quel *Me n' servasse,* nè detto con minor forza, nè men pieno di maraviglia e di stomaco insieme, che in quell' altro modo, quasi dicesse: È egli possibile, *ec.*? Dep. Decam. 118, ediz. Crus.

§. 5. Accentuato. Per *Accentato,* cioè *Segnato con accento.* Franc. *Accentué.* – Il pronome *sè*, a differenza del *se* condizionale, vuol segnarsi (con l'accento); il verbo *dà*, a differenza

del *da* preposizione: e perchè detti monosillabi, tanto li accentuati, che i non accentuati, non si riducono a troppi, potrà farsene quì appiede una nota. Gigl. Les. ling. tos. 29. — Id. Vocab. Cater., p. 22 *sotto a* D, lettera dolcificante.

ACCERCHIELLÁRE. Verb. att. *Cingere di cerchielli*, ed anche *Dar forma di cerchiello*.

§. 1. Accerchielláto. Partic.

§. 2. Accerchiellato, per *Orbiculato, Di figura rotonda*. Lat. *Orbiculatus*. – Le mele ritonde, le quali si chiamano orbiculate, cioè accerchiellate, tutto l'anno senza altra sollicitudine si mantengono. Pallad. 121.

§. 3. Accerchiellato. T. de' Blason. Dicesi *Accerchiellata la croce ancorata, avente le estremità voltate in cerchj, e la coda ancora de' porci e de' cani levrieri*. Franc. *Recerclée*. (Art. Blas.)

ACCERCINÁTO. Aggett. *Fatto a cércine, Fatto a modo di cércine* (che è un *Ravvolto di panno a foggia di cerchio, usato da chi porta pesi in capo*, o vero un *Guancialetto a guisa di cerchio, fermato con alcuni nastri al capo de' bambini, per riparo delle percosse nelle cadute.*) – Effigiò (Buffalmacco) il proprio ritratto al naturale,... figurando sè stesso in persona d'un vecchio raso, con un cappuccio accercinato, dal quale pende un panno che gli copre il collo. Baldinuc. Op. 4, 262.

ACCERRÁRE. Verb. att. (Da *Cerro*, sinon. o anal. di *Frangia, Pénero, Penerata.*) *Far la frangia, Ornare di frangia, di cerro, Fare la penerata*, o *il pénero, Frangiare*. – Anaspare, dipanare, cucire, far le calze, la cordellina, accerrare i tovagliolini, *ec*. Fagiuol. Comed. 4, 269.

ACCERTAMENTO. Sust. m. *Lo accertare*.

§. Per *Lo assicurare, Il render certo, sicuro*, ec., *l'esito di che che sia*. – E che hanno da fare questi piccoli inconvenienti coll'accertamento primario della conquista? Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 230.

ACCERTÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Certo.*) *Far certo, Certificare*.

§. 1. Per *Asserire*. – E chi 'l contrario accerta, Di lor grazia e d' amor se n' va rubello. Alam. Sat. 4, p. 14.

§. 2. Per *Conseguire*. – Io voglio che le bestie, per quel che riguarda la tranquillità del vivere, l'accertino più di noi; ma potete voi negarmi che questo non arguisca una spezie di necessità nel loro operare? Magal. Lett. Ateis. 1, 104.

§. 3. Accertare, in modo assol., cioè con l' oggetto non espresso, per *Indovinare, Fare* o *Dire la cosa come ella ha a essere;* che anche si dice figuratamente *Cogliere nel segno, Colpire*. Spagn. *Acertar*; lat. *Scopum attingere*. (*V. anche* ACCERTO, *sust.*) – Le Osservazioni sopra il Vocabolario della Crusca... mostrano quel ch' ei (il Tassoni) valesse nella critica; e sono da valersene: ma non per questo per tutto egli accerta. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 4, 321. Ma per far questo con sicurezza e per accertare nelle cognetture e nelle emendazioni, vuolsi intendere bene il genio della lingua. Id. Pros. tos. 1, 397. Ma perchè parmi sopra di questo di avervi dato a principio il vostro pieno, non altro quì vi soggiungo, se non che voi, co'l non aver inteso la forza delle medesime (allegazioni), al vostro solito non avete accertato nel vero. Bertin. Fals. scop. 56.

§. 4. E parimente in modo assol. per *Accertarsi di che che sia*. – Allor fec' io come color che vanno Con cosa in capo non da lor saputa, Se non che i cenni altrui sospicar fanno; Perchè la mano ad accertar s' ajuta, E cerca e trova e quell' officio adempie Che non si può fornir per la veduta. Dant. Purg. 12, 130.

§. 5. Accertare a far che che sia. Per *Esser certo* o *sicuro di farlo*. – Trattandosi poi d' una morte naturale (della palma), e, come diciamo nei vecchi, per pura risoluzione, hanno diverse osservazioni con le quali accertano a indovinarla assai da vicino. Magal. Var. operet. 76.

§. 6. Accertare alcuna cosa. Per *Dare*, come si dice, *nel segno in farla*. Spagn. *Acertar en alguna cosa*. – M' ordinò (il Medico) alcune bevande, le quali, se fossero state così bene appropriate al male, come furono le osservazioni a conoscerlo, sarei stato guarito in quel punto; ma perchè ciò non seguì così per allora, bisogna credere ch' ei non accertasse così bene il medicamento, come accertò il giudizio. Magal. Var. operet. 129-130. (Cioè, *bisogna credere ch' ei non desse così bene nel segno nel prescrivere il medicamento, come diede nel segno nel giudicare la malatía.*) Costui... dovette far da principio di pazzi mascheroni; ma, fatta una volta co'l lungo errare la pratica di accer-

tare i lineamenti de' volti, non potè non farli sempre coll'istessa perfetta simiglianza. Id. Lett. Ateis. 2, 61. Così della legge: se il legislatore accerta di primo lancio a farla giusta secondo il bisogno, li uomini la portano, e, operando secondo quella, riescono grandi e felici; se l'ha da raccommodare dopo che l'hanno addosso, vi son servitore. Id. ib. 2, 381. I medici lontani, nelle febri che variano di momento in momento, non possono se non difficilmente accertare i consigli. Red. Op. 4, 369. (Cioè, *non possono... coglier nel segno in dare i lor consigli, - non possono dar consigli certi, sicuri.*)

§. 7. Accertare il colpo, *o* la mira, *o* la via del colpo. *Far certo il colpo, Assicurarlo ponendo giustamente la mira,* o *cogliendo opportunamente il destro per farlo riuscire.* - Poi la spada gli fisse e gli rifisse Nella visiera, ove accertò la via (*sottintendi del colpo*). Tass. Gerus. 19, 26. Ciò che rileva è lo accertare i colpi. Alfer. Cong. Pazz. a. 4, s. 6.

§. 8. Accertare con alcuno. Per *Andar sicuro trattando con esso, Fare con esso a fidanza,* o piuttosto *Prevedere quel ch'egli sia per fare.* Portogh. *Accertar.* - Le cose del mare sono incerte tanto, che, come direbbero i Portoghesi, non ha chi accerti con esse, e tutto è una ventura. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 54.

§. 9. Accertare il gusto d'alcuno. *Dar precisamente nel suo genio, Incontrare perfettamente il gusto di esso.* - Se ti capitassero relazioni manoscritte di paesi, di costumi, *ec.*, manda pure allegramente, chè sei sicuro d'accertare il gusto di S. A. Magal. Lett. dilett. 105.

§. 10. Accertare una sentenza, un giudicio, e simili, vale *Fermare, Stabilire,* ec., *con sicurezza, con certezza, quel giudicio, quella sentenza; Dare un giudicio, una sentenza con certezza di non errare.* - Dianzi (il P. Orsi) ce li addita (i SS. Padri) per guide fedeli a bene accertar le sentenze per mantenere intero e illibato il buon costume; e ora ce li fa vedere essi co' le sentenze che tutto corrompono e guastano il buon costume (!!!). Tocc. Lett. crit. 8.

§. 11. Accertarsi. Rifless. att. *Certificarsi, Assicurarsi, Rendersi certo, sicuro.* - Non volle la fanciulla palesarsi; Domanda della madre e de' parenti, E d'ogni cosa voleva accertarsi, Di fratelli e sorelle e di sue genti. Pulc. Luig. Morg. 19, 107. Eterno figlio Così foss'io di Giove e dell'augusta Giuno, e onorato al par di Palla e Febo, Come m'accerto che funesto a tutti Vi sarà questo giorno. Mont. Iliad. l. 13, v. 1071.

§. 12. Accertáto. Partic.

§. 13. Accertato, per *Operato in modo che l'effetto ne debb' esser certo.* - I nostri posteri, giovati da un sì accertato provedimento, benediranno Dio dell'averlo ispirato. Magal. Var. operet. 217.

§. 14. Colpo, o simile, accertato. *Colpo ben diretto.* - I dardi da lontano ricevuti, con meglio accertati colpi rilanciati erano da que' pochi su i molti. Alfier. Sallust. Giugur. cap. 58, p. 179.

ACCERTATAMENTE. Avverbio. *Con certezza,* ec.

§. Per *Con accerto, Con certezza che così possa* o *debba farsi.* - Non vorrei che... trascurassimo d'insegnare a usar sicuramente e accertatamente quelle (voci) che occorrono in ogni discorso, e che, mal usurpate, rendono chi le dice ridicolo. Magal. Lett. dilett. 250.

ACCERTO. Sust. m. *Accertamento, Lo accertare, Il certo, Il sicuro.* Spagn. *Acertamiento, Acierto.* - Con le sue forze unite s'andò accostando Cortes, e ordinò che niuno sparasse o desse a conoscere di volere offendere, imitando in questo ancora Grijalya, come quegli a cui premeva l'accerto e non la vanità, intendendo molto bene quanto s'azardasse chi vuole aprir nuove strade, e mira solamente a differenziarsi da' suoi antecessori. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 57, lin. ult.

§. 1. Per *Sicura franchezza, Il coglier nel segno, Il fare* o *Il dire* o *Lo intendere bene e perfettamente una cosa.* Spagn. *Acierto, Acertamiento.* (A queste nozioni ridutte sotto forma di verbo corrisponde talvolta in francese *Frapper au but,* ed anche *Avoir le coup d'œil juste, sûr.*) - Sublime e felicissimo sonetto, come sono li altri componimenti del sig. marchese Cornelio Bentivoglio, che pensa forte e si spiega con accerto. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 4, 364. Nelle pratiche e nelle introduzioni tanto di uomini di lettere, quanto di Stato e di guerra,... ho avuto qualche fortuna, e nello studiare i temperamenti grandissima curiosità, e qualche accerto nel giudicare. Magal. Lett. Ateis. 1, 175. Vi vò concedere che in ogni paese vi poss'es-

sere il metodo di curar qualche infermità che li antichi non avrebber curata con tanto accerto. Id. ib. 1, 255. Antonio de Herrera, accurato scrittore,... travagliò con felicità e con accerto, preso che ebbe una volta l'impegno dell'Istoria universale. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 5. Non si può dire l'accerto delle sue prevenzioni e l'applauso ch'ei ne riportò in quel principio del suo regnare. Id. ib. l. 5, p. 472.

§. 2. Per *Discrezione, Giudicio, Prudenza, Saviezza, Destrezza, Accorgimento, Consiglio*, secondochè ricerca l'intenzione della clausola. Spagn. *Acierto*. – Vi prego solamente ad esaminar voi medesimo, e dire se consideraste mai in costui (in cotesto ateista) altra abilità da quella in fuori di adulare i dettami del vostro senso recalcitrante al giogo della religione, e se, dopo averlo voi ben conosciuto ed aver bene squadrati tutti i suoi talenti, vi sarebbe mai caduto in animo o di regolarvi in altri affari co'l suo consiglio, o di delegare la minima delle cose vostre, o civili o economiche o politiche, all'accerto della sua direzione. Magal. Lett. Ateis. 1, 41. — Id. ib. 2, 68. Trovavasi in quel tempo la Spagna combattuta per ogni parte da tumulti, da discordie, ec., stando salda nella sua fedeltà più tosto mercè del suo buon genio, che dell'accerto del suo governo. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 7.

§. 3. Per *Esercizio, Pratica*. – La vera religione consiste nell'accerto di quel culto che piace unicamente a Dio. Magal. Lett. Ateis. 1, 139.

§. 4. Accerto della lingua. *Proprietà del favellare*, cioè *Lo adoperar le parole nel significato attribuito loro dal secolo in cui sono usate, dalla nazione che le usa*. – Non sapiamo con qual proprietà si desse il nome di riscatti a tali permute, ec.; ma di questo medesimo termine ci varremo, per trovarlo introdutto nell'Istorie nostre, e, prima, in quelle dell'India orientale: posto che nei modi di favellare, co'quali si esplicano le cose, si dee aver riguardo non meno all'uso che alla ragione, essendo quello, secondo il parere d'Orazio, arbitro legitimo degli accerti della lingua, che introduce o ritira a suo piacimento quella tal corrispondenza che trova l'orecchio tra le parole ed il loro significato. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 23.

§. 5. Accerto d'ingegno. *Sicurezza d'ingegno, Ingegno sodo e sicuro, Ingegno che colpisce il vero punto delle cose, che coglie nel segno, che giudica con accerto*. (I Francesi dicono, in senso analogo, *Avoir le tact sûr*.) – Questo *buon gusto* è un nome venuto su ne'nostri tempi; pare a me un nome vagante e che non abbia certa e determinata sede, e che rimetta al *Non so che*, e a una fortuna e a un accerto d'ingegno. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 395.

§. 6. Con accerto. Locuz. avverb. *Saviamente, Bene, Con fidanza*. Spagn. *Con acierto, Acertadamente*. – Di questa buona disposizione (degl'Indiani) si valsero talvolta il P. Fra Bartoloméo de Olmedo e il prete Gio. Diaz, per tentare di ridurli al cammino della verità,... approfittando del buon desiderio che essi dimostrarono nella prima loro risposta di operare con accerto: si trovava però in essi una mera docilità o di vinti o di servi, per la quale si sarebbono meglio accommodati a ricevere un Dio di più, che a rimanere con uno di meno di quelli che avevano. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 75.

ACCESAMENTE. Avverbio. *Ardentemente*.

§. In term. di Pittura, vale *Con fierezza, Con gran forza e risentita, Quasi in modo d'abbagliare la vista*. – Quando questi colori son messi in opera accesamente e vivi con una discordanza spiacevole, talchè siano tinti e carichi di corpo, siccome usavano di fare già alcuni pittori, il disegno ne viene ad essere offeso di maniera che le figure restano più presto dipinte dal colore, che dal pennello, che le lumeggia e adombra, fatte apparire di rilievo e naturali. Vasar. Vit. 1, 313.

ACCESO. Partic. di *Accendere*, dal lat. *Accensere*. – *V. in* ACCENDERE, *verbo, dal lat. Accensere, il* §. 3 *e seg.*

ACCÉSO. Partic. di *Accendere*, dal lat. *Accendo, is*. – *V. in* ACCENDERE, *lat. Accendo, is, il* §. 15 *e seg.*

ACCESSIÓNE. Sust. f. (Dal verbo *Accedere*.) *Lo accedere*, cioè, *Lo accostarsi*, ec.

§. 1. Per *Accrescimento, Aggiunta, Apposizione* (d'una cosa ad un'altra). – Dalle tavole de'secondi agghiacciamenti di tutti i sopradetti liquori si può raccòrre in quanto più lungo tempo s'agghiacciano la seconda volta, della prima. Noi, avendo fatta questa osservazione, ci volemmo chiarire se

ciò derivasse da cagione intrinseca de' liquori dopo il primo agghiacciamento, o estrinseca del ghiaccio dopo passata quell'accessione di freddo recatagli dal sale. Magal. Sagg. nat. esp. 159, ediz. Crus.

§. 2. Accessione. T. de' Legisti. Per questo termine i Legisti intendono una *Parte che di per sè s'aggiunge* o *che va dietro alla proprietà d'un'altra parte o persona*. Ed usano pure la voce ACCREZIONE, dinotante la *Unione* o *Accessione d'una cosa vaga o libera ad un'altra già occupata*, o *di cui s'è già disposto*, o *che ha trovato padrone*. Un legato lasciato a due persone congiuntamente *tam re, quam verbis*, cade totalmente in quello che sopravive al testatore, per diritto di accrezione. (Chamb. Diz. univ.)

§. 3. Accessione di febre. Locuz. de' Medici, ec. *Invasione* o *Attacco* o *Assalimento* o *Insulto di febre, Il metter la febre*. Anche si dice *Accesso di febre*. – Sì come li medici sanno le accessioni, stati, e recessi delle febri. Com. Inf. 20 (*cit. dalla Crus. in* ACCESSIONE, §. 1). Credono eziandío che macinata (una certa radice) con vino, e bevuto il suddetto peso (di una dramma) nell'accessione delle febri terzane e delle quartane, estingua totalmente il lor fuoco. Red. Op. 4, 116, ediz. mil. Class. ital. Questa febre è intermittente, *ec.*; e ne ha avuti già sei termini (*cioè, sei periodi, sei insulti, sei attacchi*); e domani mercoledì dee aver la settima accessione. Id. 4, 399. In greco Ἀκμή è *Questo punto, Il forte, Il colmo*, che ancora, come nelle febri, *Stato* si dice; innanzi al quale è l'accessione; dopo la declinazione. Salvin. Pros. tos. 1, 273. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. I *di* ACCESSIONE; *e nella* Lessigr. ital., *sec. ediz.*, 1849, *la* Nota *sotto a* PAROSSISMO.)

§. 4. Accessione della luna. T. dell'antica Astron. *Il far della luna, Novilunio*. – Sapiate che li Arabi dicono che lo dì comincia a quell'ora quando la luna appare, cioè quando ella comincia a vedere il sole. E voi avete bene udito dire che dall'una accessione all'altra è xxix dì e vii ore e mezza e la quinta parte d'un'ora. Brun. Lat. Tes. l. 2, c. 48, p. 52, ediz. Crus. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al tema di* ACCESSIONE.)

ACCESSO. Sust. m. Propriam., dicesi d'un *Luogo riputato tale da potervisi accostare* o *pervenire, Il poter accostarsi* o *pervenire* (ad un luogo). Franc. *Accès*. – L'altro giorno... si scoperse il luogo, situato nell'alto d'una collina, ramo della montagna, ma così affogato tra dirupi, che restava coperta una gran parte degli edifizj; chiara riprova, anche da lontano, della difficultà dell'accesso. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 128. Io d'ogni loco, Comechè lontanissimo e d'accesso Disastroso e difficile, raccolgo Ciò ch'io vi veggo d'utile e d'acconcio. Buonar. Fier. Introd. g. 3, p. 115, col. 1.

§. 1. Agevolare ad alcuno l'accesso ad una persona o a che che sia. *Rendergli facile l'andare ad essa persona*, ec. – E così dicevansi distribuiti (i congiurati), che Statilio e Gabinio con forte partito appiccherebbero fuoco in dodici diversi luoghi di Roma; tumulto che agevolerebbe loro l'accesso al Console e ad ogni altro insidiato. Alfier. Sallust. Catil. cap. 43, p. 56. (Test. lat. «...*quo tumultu facilior aditus ad Consulem, ceteros quibus insidiæ parabantur, fieret.*» Traduz. di Fra Bart. S. Concord. «... *acciocchè in quello rumore più leggermente si potesse andare al Consolo e agli altri a' quali s'ordinava dar morte.*»)

§. 2. Andare all'accesso d'un luogo. Locuz. de' Legali, *ec. Visitare un luogo indicato per riconoscervi alcun fatto* o *alcuna cosa*; che anche si dice *Andare insù 'l luogo*. Franc. *Accession*, cioè *L'action d'aller dans un lieu, Aller sur les lieux*. – Desideroso il Podestà prudente Di por rimedio alle future frodi, Appo una frode ch'oggi è 'l terzo giorno Avvenne colaggiù, che (idest, *cioè che*) un negromante (*necromante*) Per certo antico e disusato varco D'una cloaca trapassò furtivo Con illecite merci, (esso Podestà) ito all'accesso Del luogo, e là trovato L'ospite suo Scozzese Ricapitar sue robe, E farle scaricar, compiuta l'opra Della visita sua, Co'lo Scozzese e co' compagni suoi... Entrato in barca,... Vide e dispose, *ec.* Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 13, p. 174, col. 1.

§. 3. Avere o Trovare accesso. *Avere* o *Trovare adito presso ad alcuno* o *in alcun luogo*. – A queste anime il Signore si communica a maraviglia, perch'egli è sole;... e però tanto egli entra in casa a ciascuno, quant'egli vi trova di accesso. Segner. Man. Apr. c. 12, §. 3, p. 142, col. 1. Facendo a gara tutti in servire un tal ospite, e più avventurato riputandosi chi più accesso avéa a quella sacra e benedetta persona. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Malach. cap. 31, p. 33, col. 1.

§. 4. Dare accesso ad alcuno. Per *Concedergli* o *Permettergli di visitare una persona*. – La gettò là (sua madre) in abbandono, come se fosse stata un cane, senza nè pure dare accesso a' parenti per andarla a consolare. Lam. Dial. p. 464.

§. 5. Trovare accesso. – *V. addietro il* §. 3.

§. 6. Uomo di facile accesso. *Uomo a cui altri può facilmente accostarsi, Uomo accostevole*, e quindi *Uomo con cui si può facilmente parlare e trattare*. Lat. *Obvius et accessu facilis homo*. Franc. *Homme très-abordable*. Il suo contrario è *Uomo di difficile accesso*.

§. 7. Accesso. Per una maniera di *Suffragio che si dà per eleggere il Papa*. Franc. *Accès*. – La elezione del Papa... si suol fare con due sorti di suffragi: uno denominato *voto*; l'altro *accesso*. Il voto si scrive per mettersi in un calice; e ciascuno dà il voto a chi vuole: ma non si può dare a più d'uno, ed evvi scritto quello che 'l dà, e quello a chi è dato; ma il nome di chi dà è rinvolto e suggellato; l' altro nome si lascia aperto: e così si vede qual Cardinale ha più voti; ma non si veggono i voti di chi siano. Oltra questi voti, ogni Cardinale può dare il suo accesso a tutti i Cardinali che gli piace; perchè, non sendo per esser Papa quello a chi ha dato il voto, accede a un altro, e poi a un altro, e... or con li voti, or con li accessi si vanno uccellando l'un l'altro, e a ognuno accedono quando veggono che non sono per riuscire: e, quando la veggono vinta, recedono, e dicono: *Recedo, et accedo ad reverendissimum talem*: e così o per stracchezza o per sciagura fanno un Papa. Ma ci sono dentro tanti belli strategemi, che non vi si possono tutti dire adesso. Car. Lett. 3, 29. A qualcuno piace credere che *N* stia in significato di *Nomen*; ad altri di *Nescio quis*; ad altri di *Nemo*: e di fatto nel caso di fare l' accesso per il Sommo Pontefice quando i Cardinali non sono determinati a suggetto particolare, pongono *Accedo nemini*. Il vero è che, *ec*. Vocab. Cater. 87. (*V. anche nel* Sacr. Caerem. auctore Jos. Catalano, T. I, p. 68, §. XXXIII De accessu, *ec. V. pur anche nelle* Voc. e Man. *la fine del* §. V *di* ACCESSO.)

§. 8. Accesso, chiamano i Medici certi *Fenomeni* o *Sintomi morbosi che si manifestano per lo più periodicamente*, e in particolare i *Fenomeni* o *Sintomi che caratterizzano il sopravenire delle febri intermittenti*. Anche si dice, come avverte il Pasta, *Accessione*, p. e., *di febre, Attacco, Assalimento*. – Ad ogni terziana (febre terzana), pesta grano e meliloto, *ec.*, e fa'ne impiastro sopra' polsi del braccio innanzi l' accesso. Tesor. pov. cap. 60. Anco l'aglio legato al petto dell' uomo caccia la cotidiana e la terziana (la febre quotidiana e la terzana); ma vuole esser fatto innanzi l'accesso. Id. ib.; e sì quivi, come ne' cap. seg., più e più volte ancora. Bene spesso confundesi *Accesso* con *Parossismo*; ma e' son cose differenti, l'*Accesso* essendo propriamente il principio o il primo assalto d' un morbo, – e *Parossismo* l'altezza o l'intensione maggiore d' esso morbo. Chamb. Diz. univ.

§. 9. Accesso. T. del Dir. canon. *Facultà di possedere beneficj vacanti per la morte di chi ne aveva il titolo*, o vero *prima dell' età stabilita*. Lat. *Accessus*. (*V. nel* Sacr. Diction. Domin. Macri.) – Per l' avvenire non sia più concesso regresso o accesso ad alcun benefizio ecclesiastico. Sarp. Stor. Conc. Trent. t. 2, p. 401, §. 7, ediz. di Helmstat, pe 'l Mulleri 1763. Mando M. Gio. Battista Arrivabene mio cameriere con le Bolle dell' accesso che io ho a cotesta Chiesa, e con la procura per pigliarne la possessione. Car. Lett. Negoz. vol. 3, lett. 21, ediz. padov. 1763.

§. 10. Accesso. T. de' Geometri, i quali parlano d' una *Linea* chiamata *La curva d' equabile accesso* o *accostamento*. (Chamb. Diz. univ.)

§. 11. Accesso *e* Recesso *o* Secesso. T. d'Astrolog. – Ma perchè poi li astrologi più moderni osservarono un altro movimento nell' ottavo cielo da settentrione in austro, chiamato da loro il moto della trepidazione, o vero dell' accesso e recesso, cioè del venire ed andare, furono necessitati di aggiungere un altro cielo. Pros. fior. par. 2, v. 2, p. 63. E perchè alcuni altri oltra i duoi (due) moti predetti osservarono un terzo moto chiamato da loro il moto della titubazione o veramente dell' accesso e del secesso, secondochè più o meno s' avvicinano o dilungano le stelle al cerchio dell' equinoziale, però aggiunsero uno altro cielo; e così non il nono, ma il decimo verrebbe a essere il primo mobile. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 498.

ACCESSORIAMENTE. Avverb. *In modo accessorio*, per *Accessorio* intendendosi *Quel che si aggiunge al principale*. Anal. *Secon-*

dariamente. — Dunque parleremo principalmente de' membri scoperti, ed accessoriamente de' coperti. Firenz. Dial. bellez. don. p. 263, ediz. fior.; *o vero* p. 20, ediz. mil. Class. ital.

ACCESSÓRIO. Aggett. *Che è risguardato come il séguito, l'accompagnamento, o la dipendenza di che che sia di principale.* Dicesi pure di ciò *Che è subordinato ad altro.* — Tra li accessorj di questi bagni (*cioè, Tra i bagni accessorj di questi che abbiam nominati*) ei pone altresì quello distante tre millia ch'ei descrive situato nelle valli e nelle paludi presso a un monastero di frati detto d'Agnano. Cocch. Bagn. Pis. 426.

§. Accessorio. In forza di sust. m. *Ciò che viene appresso al principale, Ciò che accompagna il principale, Ciò che si aggiunge al principale, Ciò che dipende dal principale.* Franc. *Accessoire.* — Nell' Istoria generale dell' Indie, siccome si trovano tra di loro intralciati i tre argumenti, e qualsisia di essi con infinità d' imprese minori, non è facile ridurli al filo d' una sola narrazione, nè osservare la serie de' tempi, senza interrompere e confundere bene spesso il principale coll' accessorio. Corin. Ist. Mess. l. 1, p. 3. Per non lasciare cosa indietro che alla materia dell' arme o per principale o per accessorio s' appartenga. Borgh. Vinc. Arm. Fam. 105, ediz. Crus. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la parentesi in* ACCESSORIO, *in forza di sust.*, *e l'*Osservazione *ad* ACCESSORIO, *a modo d' avverbio.*)

ACCESTÍRE. Verb. intransit. (Da *Cesto*, detto di quelle piante che sopra una radice moltiplicano molti figliuoli in un mucchio.) *Far cesto, Cestire.* — La lupinella accestisce grandemente, e produce in conseguenza gran quantità di fieno. Paolet. Op. agr. 1, 251. — Id. ib. 1, 279. Avrebbe preso maggior forza, sarebbe accestito di più, avrebbe formate più grandi le spighe. Id. ib. 1, 280. Si potrà moltiplicare (la pianta dello sparto), purchè ne' primi anni si lasci bene accestire, o non si pretenda di sdegnarla co'l fare la ricolta delle foglie. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 326. A fine di lasciar prima impossessare del terreno ed accestire le piante (del sainfoin). Id. ib. 4, 342. — Lastr. Agric. 2, 26; — 4, 73.

ACCETTA. Sust. f. (Forse dimin. di *Accia* in signif. di *Scure.* Si pronunzia con l' *e* stretto.) *Arme tagliente, simile alla scure, ma più piccola, di cui si faceva uso dagli uomini d'arme.* — Ciriffo innanzi a tutti Cocle Orazio Paréa su 'l ponte per similitudine; Con quella accetta in man ch' io dissi dianzi, A poco a poco si faceva innanzi. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 379. — Id. ib. st. 378, 384, e altrove.

§. 1. Far la giustizia o le ragioni con l' accetta o con l' asce. — *V. in* GIUSTIZIA.

§. 2. Accetta. T. de' Blason. — *V. in* SCURE.

ACCETTÁBILE. Aggett. *Da essere accettato.*

§. Per *Accettevole, Accetto.* — Or ch' egli è il tempo quaresimale accettabile a Dio. Laud. spirit. p. 16 tergo.

ACCETTAGIÓNE. Sust. f. — *V.* ACCETTAZIONE.

ACCETTAMENTO. Sust. m. *Lo accettare.*

§. 1. Per *Ricevimento*, *Accoglimento.* Franc. *Réception, Accueil.* — Non ci è rimedio che le visite mi lascin vivere nè anche a Murano: sia maladetto chi trovò le cerimonie! Ho speranza che fra il mal accettamento che ho lor fatto, ed il caldo che ne viene, le si staranno per innanzi a Venezia. Cas. Lett. C. Gualt. 203.

§. 2. Accettamento. T. teolog. *Lo avere riguardo ad alcuno, L' essergli parziale,* e quindi *Eccettuarlo da che che sia di gravoso, molesto*, ec. In questo sentimento si dice anche *Accettazione* e *Accezione.* Lat. *Acceptio personæ,* vel *personarum.* (*V. in* ACCETTARE, *verbo, il* §. 5.) — Sentenziare secondo le allegazioni, dare buoni consigli diritti ed eguali a coloro che li addomandano, sanza (senza) accettamento di persone. Jac. Cess. Scacch. 27.

ACCETTÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Acceptus*, partic. del verbo *Accipio, is*, o vero dal verb. lat. *Acceptare.*) *Ricevere con più o meno d' aggradimento ciò che ne è offerto.* — Se ben lo stil mio è basso, la eloquenzia è poca, le forze dell' ingegno sono debili, la eleganzia è niente, dovevano pure accettare la buona volontà. Firenz. Op. 1, 6. Alla... impresa... del raccòr le regole insieme (del ben parlare) si può metter ciascuno; perciocchè il popolo l' accetta per servigio, e non la prende per maggioranza. Salviat. *in* Reg. e Osserv. intor. ling. tos. 31.

§. 1. Per *Acconsentire.* — E dette queste parole (da S. Francesco), il lupo con atti di corpo e di coda e di occhi, e con inchinare di capo, mostrava d' accettare ciò che Santo Francesco dicéa, e di volerlo osservare. Fior. S. Franc. c. 21, p. 39-40, ediz. Crus.

§. 2. Per *Ammettere*. — Questi che credono che alcuna mala natura sia nata e generata da qualche certo e proprio suo principio, non vogliono accettare che questa sia la cagione della creazione delle cose, *ec.* Sant'Agost. Cit. D. l. 11, c. 22, v. 6, p. 200.

§. 3. E in signif. anal. al preced., per *Riconoscere*, o *Adottare*, o *Ricevere*, come usiam dire figuratamente, e come si vede più chiaro per li esempj. — E accettaron la sua lettura quei del 73, fondati, come può credersi, sopra l'abuso della penna del Mannelli. Salviat. 2, 69. I quali... bene avvertiranno... quel che m'abbia mosso ad accettare più una lezione che un' altra. Dat. Pit. ant. 121. Stabilite che furono di commun consenso degli eruditi e accettate queste leggi della nostra lingua per buone, ragion non vuole ch'elleno per ogni abuso o novità si riformino o si distruggano. Dat. Obl. ben parl. propr. ling. *in* Reg. e Osservaz. intor. ling. tos. 10.

§. 4. Accettare, in modo assol., cioè con l'oggetto sottinteso, per *Accettare lo invito*, *Tenere lo invito*. — Lo invitò la sera a cena e albergo; e Santo Francesco accettò, e cenò con lui, ed albergòe (*albergò*). Fior. S. Franc. cap. 2, p. 3, ediz. Crus. Volendo la volpe villanamente schernire la cicogna, invitolla a cena; ed essa, puramente di buona fede credendo che procedesse di buona amistà, accettò. Esop. Cod. Farn. fav. 34, p. 96. Convitollo per l'altra matina a disinare seco; ed egli accettò volentieri. Firenz. Op. 1, 193.

§. 5. Accettare, term. teolog., in senso di *Parzialeggiare*, *Esser parziale*, *Mostrare parzialità*. Lat. *Acceptare* o *Accipere personam* vel *personas*. — Noi avemo in cielo il giudice, il quale non accetta persone. Coll. ab. Is. 24. (Il lat. ha: « *habemus enim in cœlis judicem non acceptantem personas.* »)

§. 6. Accettare alcuno. Per *Dargli ricetto*, *Raccettarlo*. — E quale ha contro te fallo sì grave Commesso Enéa mio figlio, o i suoi Trojani, Che, dopo tanti affanni e tante stragi,... Non trovin pace, nè pietà, nè loco Pur che li accetti? Car. Eneid. l. 1, v. 381. Se, Turno estinto, io nel mio regno deggio I Trojani accettar, chè non li accetto Or ch'egli è vivo e salvo? Id. ib. l. 12, v. 75.

§. 7. Accettare il consiglio d'alcuno. — *V. in* CONSIGLIO, *sust. m.*, *il* §. 1.

§. 8. Accettare la scusa, una scusa. — *V. in* SCUSA, *sust. f.*

§. 9. Accettare l'eredità. *Dichiarare di volerla irrevocabilmente occupare*. — Se Pipino giustamente fu re, e lasciò il regno ne' discendenti, giustamente fu re Oddone, al quale succedè la sua famiglia: e se di questo non ci è figliuoli, ci sono io (*diceva il Duca Ruberto*) suo fratello e suo successore, che giustamente accetto e la eredità e lo Stato. Giambul. Ist. Eur. l. 3, p. 59, ediz. Crus.; p. 190, ediz. Pis.

§. 10. Accettare le lettere. T. del Commer. *Promettere ed obligarsi il mercatante o il banchiere di pagare alla scadenza la somma compresa nella lettera indirizzatagli*. — Finita la fiera d'alquanti giorni, le lettere tutte in un giorno s'accettano, e due dì poi si fanno nuovi cambj, e poi i pagamenti. Davanz. Camb. 165. Avrete corso risico di tre fallimenti: del mio, fin a che la mia lettera in Lione non fu compiuta; di Tomaso, poichè l'ebbe riscossa; e di Piero, avanti che Federigo accettasse. Id. ib. 166.

§. 11. Accettáto, e, per sincope, Accetto. Partic., che pure usiamo aggettivam. — Non si ricorda più, per far vendetta, Della fede tra lor data ed accetta. Pulc. Luc. Ciriff. Calv. l. 1, st. 360, p. 20 tergo, col. 1.

§. 12. Accettato, parlandosi di Frati o di Monache, si dice di quel *Giovinetto* o di quella *Giovinetta, che i Frati o le Monache hanno convenuto in capitolo di ricevere nel loro convento, nel loro monastero per vestir l'abito religioso*. — Copertasi però (*una donna francese*) il viso d'inchiostro, N'andò sempre di poi tra le brigate, Come farebbe passeggiando il chiostro, Prima accettato, e poi vestito un frate. Allegr. 217, ediz. Crus.; 170, ediz. Amsterd.

ACCETTATÓRE. Verbale di *Accettare*. *Chi* o *Che accetta*.

§. In signif. di *Parziale*, ec. T. teolog. — In verità conosco e confesso che Dio non è accettatore di persone, cioè che non guarda che la persona sia religiosa o secolare, o vergine o maritata, o in qualunque altro stato, ma guarda pure al desiderio del cuore, e secondo questo dà la sua grazia. Caval. Pungil. cap. 16, p. 158.

ACCETTAZIÓNE *o* ACCETTAGIÓNE. Sust. f. *Lo accettare*, cioè *Lo aggradir più o meno ciò che è offerto*, *Il ricevere volontariamente e con più o meno d'aggradimento la cosa che ci è offerta*; e si riferisce

ancora al passato. – Il qual Duca... accettò la detta signoria a dì 13 genajo; e, saputa l'accettagione in Firenze, n' ebbe grande allegrezza, sperando per la sua venuta essere vendicati e diliberi dalla forza del tiranno Castruccio. Vill. G. l. 9, c. 333, v. 4, p. 297, ediz. fior.

§. 1. Per *Lo menar buono ciò che altri dice e acconsentirvi.* – Questa accettazione che fa l'Agnolo, conosciuta in loro la predestinata grazia, è aperta. Ott. Comm. Dant. Purg. 9, p. 139.

§. 2. T. teolog. *Lo aver riguardo ad alcuno, L'essergli parziale.* (*V. anche in* ACCETTAMENTO *il* §. 2, *e in* ACCETTARE *il* §. 5.) – Così anche, se miriamo ad altre opere di Cristo, sempre troviamo che dava le sue grazie e li suoi beneficj senza accettazione di persone. Caval. Espos. Simb. l. 2, c. 3, p. 28, ediz. rom.

ACCETTO. Partic. sincop. di *Accettato*, che pur si usa aggettivamente. – *V. in* ACCETTARE, *verbo, il* §. 11 *e seg.*

ACCETTÓNE. Sust. m. accresc. di *Accetta*, che presso a poco è lo stesso che *Scure*. – *V. Ves. in* STECCALEGNE.

ACCEZIÓNE. Sust. f. *Significazione ammessa, adottata, ricevuta, ec., d'un vocabolo, Sentimento in cui si piglia una voce.* Lat. *Acceptio*; franc. *Acception*; spagn. *Acepcion*; ingl. *Acception.* – Dicendo il Petrarca a Cola di Rienzo = *Spirto gentil, che quelle membra reggi* =, intese particolarmente e precisamente *spirito nobile*, come era allora la generale accezione di questa voce. Salvin. Pros. tos., 449.

§. T. teolog. *Lo aver riguardo ad alcuno, L'essergli parziale.* (*V. anche in* ACCETTAMENTO *il* §. 2, *in* ACCETTARE *il* §. 5, *e in* ACCETTAZIONE *il* §. 2.) – Ragguardate nel volto di Dio; appo Dio non è accezione di persone. Vit. S. Girol. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 21, col. 1, ediz. Man.

ACCHETÁRE. Verb. att. (Bass. lat. *Quitare*, *Quietare*, in signif. di *Reddere quietum*, correlat. di *Pagare*, dedutto da *Pacare*. Provenz. *Quitar*; catal. ant., spagn., portogh. *Quitar* e *Quietar*; franc. ant. *Quitier*; franc. modern. *Quitter*. – *V. anche in* CHETO, *aggett., il* §. 7.) *Liberare da ciò ond'altri è debitore.* – In questa corte (*si allude al tribunale della penitenza*) chi conta a diritto, egli è acchetato. Benciv. Espos. Patern. 27.

§. Acchetarsi. Rifless. att. *Soddisfare a un debito contratto.* – Ma v'è la corte di giustizia che sarà al giorno del giudicio; chi doverà dare niente (*cioè, alcuna cosa*), e' gli converrà pagare, nè giammai non si poterà acchetare; perciò dannato sarà, chè gli converrà o rendere o pendere. Ahi lasso!, come pagherà quegli che non ha nulla, se non il collo caricato di peccati mortali? Benciv. Espos. Patern. 27.

ACCHIANTÁRE. Verb. intransit. (La voce radicale è *Chiantare*, usata primieramente, come è verisimile, in senso di *Piantare*; onde *Schiantare* è il contrario e il distruttivo di *Acchiantare*: il quale *Schiantare* fu tratto dall'ital. *Spiantare*, o vero dal lat. *Explantare*, come suppose il Castelvetro, cit. dal Menagio nelle *Origini*, ec., sotto a SCHIANTARE.) Quasi *Far pianta, Crescere in pianta*, cioè *Allignare*. (Noi qui registriamo questa voce pe'l solo fine di far conoscere la probabile origine del verbo *Schiantare*; giacchè tanto *Chiantare*, quanto *Acchiantare*, sono vocaboli oggimai dismessi.) – La fossa dove quest'arbor si pianta, Parmi che sia profonda umilitate; Chè se la radichina ivi acchianta, S'empie ed ingrossa al trar l'umiditate. Jac. Tod. p. 661, str. 6. (Qui figuratam.)

ACCHIOCCIOLÁRE. Verb. att. (Da *Chiocciola*). *Collocare* o *Avvolgere in guisa di chiocciola.* Per lo più si usa in signif. rifless.

§. 1. Acchiocciolàto. Partic. *Collocato* o *Avvolto in guisa di chiocciola.*

§. 2. Acchiocciolato, per *Avvolto* o *Ripiegato in sè, quasi in figura di chiocciola.* – Ed in segno di farle riverenza (*l'elefante alla sua padrona*), Acchiocciolato e stretto il naso tiene. Bellin. Bucchер. 148.

§. 3. Acchiocciolato, per *Fornito di rivolture e tortuositadi, quasi a modo di chiocciola.* – Era (*la gran muraglia de' Tlascalesi*) al di fuori tutta di pietra lavorata e collegata con uno smalto tenacissimo; avéa venti piedi di grossezza, alta la metà più della statura d'un uomo, e finiva in un parapetto simile a quello delle nostre fortificazioni; l'ingresso acchiocciolato ed angusto, formandosi di due rami della muraglia divisa in due parti che venivano a incrociarsi per lo spazio di dieci passi. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 156.

ACCHIOCCIOLATÚRA. Sust. f. *Rivolgimento d'una cosa in sè stessa a guisa di chiocciola.* – E un simile scherzo farà ancora applicandosi (*all'orecchio*), in cambio della ciotola, un grosso nicchio marino, in cui quell'acchiocciolatura in cui egli finisce, fa un

bonissimo effetto. Magal. Lett. scient., lett. 20, p. 363.

ÁCCIA. Sust. f. (Lat. *Ascia*, forse dal gr. *Axinê*; spagn. *Hacha*; franc. *Hache*; bass. lat. *Hachia*; got. *Ache*. Notisi che il verbo tedesco *Hacken* significa *Tagliare o fendere con l'accia.*) Vale quasi lo stesso che *Scure* o *Accetta*. Più communemente si dice *Asce*, o vero *Ascia*. – Il Danese adirato piglia un' accia. Bern. Orl. in. 7, 41. Poi cala il ponte l'ardito guerriero, E su vi monta, e tien l'accia a due mani. Id. ib. 7, 42. Mena l'accia il valente paladino. Id. ib. 7, 43.

ACCIABATTAMENTO. Sust. m. *Lo acciabattare.*

§. Figuratam., per *Il fare che che sia a strapazzo, strapazzatamente, negligentemente, trascuratamente.* – Io per me stimo che la maniera irriverente di celebrare in più d'uno non debba nel tribunale divino andare esente da gastigo proporzionato a quel fallo che si commette in uno acciabattamento sì chiaro di genuflessioni, di croci, di cerimonie, argumento di poca fede: *maledictus qui facit opus Dei negligenter* (Jer. 48, 10). Segner. Par. istr. c. 14, §. 1, p. 70, col. 1.

ACCIABATTÁRE. Verb. att. (Da *Ciabatta.*) Si usa figuratam., con l'oggetto espresso o sottinteso, in significato di *Far che che sia alla grossa e senza diligenza, a strapazzo.* Anche si dice *Abboracciare, Acciarpare.* – Acciabattare, Far che che sia alla grossa, Abborracciare; da ciabatta, scarpaccia vecchia; e dicesi da' nostri artefici di Chi opera alla grossa, senza considerazione, e, come noi diremmo, con animo di far presto e male. Baldinuc. Voc. Dis. Vè che tutti Si danno a ragunar, nè prendon sosta A levar da tapeto i lor lavori; E quei che fan le funi, E quei che fan le corde di minugia, E quei che fan le trine, Com' egli anaspan presto e s' arrabattano, E 'l lavoro acciabattano a riporlo. Buonar. Fier. g. 4, s. 11, p. 234, col. 1, v. 28. E 'l lavoro acciabattano: cioè, ricuciono, rimbastiscono, racconciano, rappezzano, rattoppano, come i ciabattini che rattacconano le scarpe, che, essendo vecchie e mal solate, si dicono ciabatte, dal lat. *clavatæ caligæ*,... scarpe co' chiodi, scarpe ferrate a ghiaccio. Di qui lo spagnuolo *çapatos*. Salvador Rosa nella Babilonia: *Da stronzi muffi e da ciabatte vecchie Nascere, come funghi, i Principati.* Acciabattare dunque è Ricucire in fretta; e vale Fare i lavori senza diligenza. Salvin. Annot. Fier. Buon. p. 493, col. 1. Quei, per piacere alla sua bella druda, Ogn' impiego acciabatta, ogni lavoro. Ricciard. 9, 211.

ACCIACCÁRE. Verb. att. (Forse dal franc. *Écacher*, o piuttosto dallo spagn. *Machacar*, suppressa la *M* iniziale.) *Ammaccare, Soppestare.*

ACCIACCÁTA. Sust. f. *Lo acciaccare, L' azione dell' acciaccare.* – E se si vuol vedere, basta mettersi in bocca un pezzetto di quei buccheri che non odorano se non bagnati; si sente súbito l'odore che tira lor fuori l'umido, senza che possa dirsi che ciò sia effetto della saliva; perchè una semplice acciaccata di denti a secco non serve a inzupparlo. Magal. Var. operet. 265-266.

ACCIACCO. Sust. m. (Dall'arabo *Sciáca*, onde il derivato *Assciacchi*, Acciacchi). Propriam., *Infermità abituale che induce l'uomo a dolersi, Abituale indisposizione del corpo.* Spagn. *Achaque*; e il Padre Guadix dice che *Achaque* viene dall'arabo *Achaqui*, significante *Dolersi, Lamentarsi.* – L' ho trovata senza febre totalmente, e solo accompagnata da que' soliti acciacchi che sogliono corteggiare la vecchiaja. Redi (*cit. dal* Pasta).

§. 1. Figuratam., vale *Atto oltraggioso, Soperchieria, Villania.* (Questa voce in questo senso può avere due origini differenti. La prima si è quella di *Acciacco* dall' arabico *Assciàchi*, significante *Infermità abituale, ec.*, come è detto nel tema: e in fatti le *Ingiurie*, le *Villanie*, le *Soperchierie*, li *Oltraggi*, sono all' animo così a un di presso come al corpo le *Infermità abituali*, poichè sì queste e sì quelli inducono l' uomo a dolersi. La seconda è dal verbo *Acciaccare*, equivalente ad *Ammaccare, Soppestare*; e in effetto lo *Ingiuriare*, il *Soperchiare*, l'*Oltraggiare*, lo *Svillaneggiare*, è come un *Soppestar l'animo altrui.*) – Ho una gran paura che non mi vogliano fare qualche acciacco ora che Gismondo non c'è; chè se ci fosse, non che farmi villania, non osarebbero (*oserebbero*) di torcermi nè anco un pelo. Varch. Suoc. a. 5, s. 1, p. 106.

§. 2. E ancor figuratam., per *Lo opprimere.* – Il Principe fece morire due, i più antichi di sua famiglia, statigli a Rodi e in Capri sempre al fianco, Vesculario Flacco

messaggero nel tradimento di Libone, e Giulio Marino compagno di Sejano all'acciacco di Curzio Attico. Davanz. Tac. An. l. 6, p. 115, ediz. Crus. (Il lat. ha: «... *Marino participe, Sejanus Curtium Atticum oppresserat.*»)

ACCIACCÓSO. Aggett. *Che è molestato da acciacchi, Malaticcio.* Usasi anche in forza di sustantivo. Spagn. e portogh. *Achacoso.* – In Ispagna ognuno ne vuole (del butirro), di Messico ognuno ne manda, l'uomo, la donna, lo Spagnuolo, l'Indiano, chi per vecchio, chi per ragazzo, chi per acciaccoso, chi per infingardo, chi per dappoco, e chi per miserabile, incapaci di fare ogn' altro mestiero, ognuno ci trafica, ognuno ci vive. Magal. Var. operet. 411.

ACCIAPINÁRE. Verb. intransit. (D'ignota origine.) *Accosciarsi, Raccosciarsi.* Franc. *Se tapir.* (*V.* ACCIAPINARE *nella* Lessigr. ital. *e nelle* Voc. e Man.) – Dire il paternostro della bertuccia,... è bestemiare e maladire, come pare che faciano cotali animali (le bertucce) quando acciapinano per paura, o per istizza dimenano tosto tosto le labra. Varch. Ercol. 1, 190.

§. 1. Acciapinarsi. Intransit. pronomin. *Raccogliersi nelle membra per ingegnarsi a far che che sia; Arrabattarsi; Sudare a far che che sia, Dimenarsi,* cioè *Darsi gran moto per operar che che sia.* – Ed a pregio sì grande vi recate Esser de' miei anche un servizio basso, Che in voce ed in iscritto il predicate, E sino in versi vo' (voi) ne fate un chiasso, Dove a veder come v'acciapinate Per non restar della mia grazia in asso, L'è veramente cosa che dimostra Quanto sia grande la sapienza vostra. Bellin. Bucher. 52. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. *di* ACCIAPINARE.)

§. 2. Acciapináto. Partic. *Accosciato, Raccosciato,* quasi *Acchiocciolato.* – Il mento (del vostro bambino simiglierà) il sederin su cui s'adopra Il ciabattino acciapinato, e tira Lo spago a doppio, cui la pece copra. Bellin. *in* Rim. burl. 3, 297. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ACCIAPINATO, *partic.*)

ACCIARPÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. (Da *Ciarpa* in signif. di *Miscuglio di roba cattiva.*) – *Ciarpone* o *Impigliatore* diccsi quell' Artefice che impiglia molto e opera senza debita providenza; che si direbbe anche *Imbroglione* e *Imbrogliatore.* Da *Ciarpone* ne viene *Acciarpare,* che è Operare senza diligenza e senza distinzione. Baldinuc. Voc. Dis. *in* CIARPONE. Si sarebbe certo sconciata, se le nostre levatrici non ci avessero prontamente rimediato; e quantunque... ell'abbiano un poco acciarpato il mestiero, la partoriente nientedimeno n'è uscita sottosopra a bene. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 292.

§. 1. In term. milit., per *Accogliere senza distinzione quanti si presentano, e farne squadre* o *schiere tumultuariamente.* – Quanti truffatori e bagaglioni a lui corrono, acciarpa e arma. Davanz. Tac. An. l. 2, p. 53, num. 52, ediz. Crus. (Il lat. ha: «*Concurrentes desertores per manipulos componit, armat lixas.*»)

§. 2. Acciarpáto. Partic.

§. 3. Acciarpato, figuratam., per *Abborracciato, Acciabattato, Sciatto, Sgangherato,* e simili. – Nè punto potè provedere ai medesimi (scerpelloni) quel pretin che sapete, il quale a vostre premurose preghiere imprese a correggerla (una risposta consultoria in latino), ed a renderla adorna di belle frasi; perocchè voi, in dettandola al copiatore, la rendeste cotanto acciarpata e confusa, che de' suoi scatenati periodi.... appena per discretezza raccapezzare si può la costruzione. Bertin. Specch. 43.

ACCIARPATAMENTE. Avverb. *In modo acciarpato,* cioè *confuso, ingarbugliato, sciatto, acciabattato, abborracciato,* e simili. – Discorre assai lungamente de' Padri, de' loro errori, dell' opere ad essi supposte, e di mille altre curiosissime materie, benchè, a dire il vero, assai acciarpatamente. Pros. fior. par. 4, v. 2, p. 240.

ACCIDENTARIAMENTE. Avverb. T. filos. *In modo accidentario;* ed è l'opposto di *Essenzialmente.* – In tali casi... l'umidità non risiede nelle materie solide, ma nelle fluide, cioè negli umori aquidosi, i quali allora accidentariamente albergano in esse solide materie. Pap. Um. e Secc. 35.

ACCIDENTÁRIO. Aggett. T. filos. *Che non si trova in un suggetto, se non per accidente, e che potrebbe non vi si trovare, senza che il suggetto fosse distrutto.* Il suo opposto è *Essenziale.* – E certo che il dire l'umidità essere all'aria una proprietà straniera, ma domestica e naturale all'aqua, egli mi sembra eziandio confacevole ai precetti peripatetici, i quali vogliono che altrui accidentario si appelli quello che è separa-

bile, ed altrui proprio e naturale quello che rimuover non puossi dal suggetto in cui dimora e risiede. Pap. Um. e Secr. 42. Non è già quella acuminata figura in cui si rappresenta la fiamma suo proprio termine e naturale; ma le è accidentario e compartitole dall' esterna pressione dell' aria e dalla diversa velocità delle sue parti; conforme accidentario si è all' aria medesima il ridursi in piccole e terminate porzioni quand' ella nell' aqua sormonta. Id. ib.

ACCIDENTÁLE. Aggett. *Che viene per accidente.* Lat. *Accidentalis.*

§. 1. Dignità e Debolezze accidentali, in astrologia, sono certe *Casuali disposizioni ed affezioni de' pianeti, in virtù delle quali e' si suppongono o rafforzati, o indeboliti, per essere o trovarsi nella tal casa della figura*, ec. (Chamb. Diz. univ.)

§. 2. Punto accidentale, in prospettiva, è un *Punto nella linea orizontale dove le linee parallele l' una all' altra, quantunque non perpendicolari alla pittura, s' incontrano o s' uniscono.* (Chamb. Diz. univ.)

ACCIDENTE. Sust. m. *Caso fortuito, Ciò che accade fortuitamente.*

§. 1. T. delle Scuole. Lat. *Accidens.* Li Scolastici distinguono tre specie di Accidenti, cioè *verbale, predicabile, predicamentale.* 1.° L' Accidente verbale (*Accidens verbale*) è opposto all' essenza; e in questo senso li aggiunti d' una cosa, tuttochè sustanze in sè stessi, diconsi *Accidenti* di essa. Così le vesti che un uomo ha sopra di sè, benchè sustanze reali, tuttavia, perchè non sono essenziali, ma solo avventizie o accessorie alla esistenza di lui, sono *Accidenti.* 2.° L' Accidente predicabile (*Accidens prædicabile*) si dice per opposizione a ciò che è proprio. Tale si è ogni qualità commune, come la bianchezza, il colore, l' erudizione, e simili. Così un uomo può star bene, o essere ammalato, - e un muro può esser bianco, o nero, senza che perciò quegli cessi d'essere uomo, e questo un muro. Li *Accidenti predicabili* possono esser presi in astratto, come *bianchezza, erudizione*; o in concreto, come *bianco, erudito.* 3.° L' Accidente predicamentale (*Accidens prædicamentale*), che solo propriamente corrisponde all' idéa d'*Accidente*, è un modo o una modificazione di qualche sustanza creata, inerente ad essa, o da essa dependente, sicchè senza di essa non può sussistere. (Chamb. Diz. univ.)

§. 2. T. de' Teol. Accidente assoluto. *Accidente predicamentale che sussiste, o può sussistere, almeno per miracolo e per qualche virtù sopranaturale, senza suggetto.* Tali sono li accidenti del pane e del vino nell' eucaristia; per esempio, il loro colore, l' odore, la figura, ec., che rimangono ancor dopo che le sustanze alle quali appartenevano, sono mutate in altre sustanze, cioè di carne e di sangue. (Chamb. Diz. univ. = *V. anche nel* Diz. teol. *dell' Ab. Bergier.*)

§. 3. T. de' Medici, ec. *Effetto del male, Sintoma, Accidente di malatía, Indizio di malatía.* Lat. *Signum morbi.* – Ma ci vuole il giudizio di operare secondo la diversità de' suggetti, e secondo la diversità degli accidenti concomitanti. Redi (*cit. dal* Pasta). I più senza alcuna febre o altro accidente morivano. Bocc. Intr. v. 1, p. 66.

§. 4. Accidente apoplettico o d' apoplessía. *Caso repentino di apoplessía.* – Assalita da un forte accidente apoplettico,... con universale rincrescimento finì di vivere. Bentiv. Specch. 32. È morto il sig. Antonio, mio carissimo padre, di un accidente d'apoplessía, che in pochi giorni ha privato lui di vita, e me d' ogni consolazione. Graziani Girol. *in* Lett. ined. Acad. Crus. p. 177.

§. 5. T. de' Blason. *Nota* o *Segno aggiunto in un' Arme* o *Divisa, che necessariamente non le compete, ma che può ritenervisi o tralasciarsi, senza che ne venga alterato l' essenziale di essa Arme* o *Divisa.* Tali sono le *Imminuzioni*, le *Differenze*, la *Tintura*, o il *Colore.* (Chamb. Diz. univ.)

ACCIDENTÚCCIO. Sust. m. dimin. di *Accidente. Piccolo accidente.*

§. T. de' Medici, ec. Sust. m. dimin. di *Accidente* nel signif. del §. 3. – Ieri ebbe un poco di accidentuccio, per quel che mi dicono, de' suoi soliti; ed il Padre N. N. stimò bene communicarla in quel frangente; ma stamatina, *ec.* Red. (*cit. dal* Pasta).

ACCIGLIAMENTO. Sust. m. *Lo accigliare*, cioè *Il cucire insieme le palpebre agli uccelli di rapina per addomesticarli.*

§. Vale anche *Lo accigliarsi*, cioè *Lo aggrottar le ciglia.*

ACCIGLIÁRE. Verb. att. (Da *Ciglio.*) T. di Falconería. *Cucire insieme le palpebre agli uccelli di rapina per addomesticarli.*

§. 1. Accigliarsi. Rifless. *Increspare* o *Aggrottare le ciglia per naturale manifestazione dell' ira, della melancolia, dell' immergersi in alcun pensiero*, ec.; che anche si dice *Far cipiglio.* Franc. *Froncer les sourcils.* – Mirate... l' aspetto d' un di costoro: se s' incontra, non dirò con l'offensore medesimo, ma con alcuno della sua casa, benchè innocente, si rabuffa tutto, si accíglia, si allividisce, si volge dall' altra banda, come farebbe alla vista di un appestato. Segner. Crist. istr. par. 1, rag. 22, §. 14.

§. 2. Accigliáto. Partic.

§. 3. Accigliato. T. di Falconeria. *Che ha cucite insieme le palpebre, A cui sono state cucite insieme le palpebre.* – Se Benedetto accigliato sparviere Pare, ei si dà certi pulzon' negli occhi, Che non lo lascian così ben vedere. Lor. Med. Beon. cap. 7, p. 429, ediz. di Londra 1724. (L' ediz. del *Burchiello*, Londra 1757, a cui sono aggiunti i *Beoni*, legge a car. 75, *certi pulzoni agli occhi*, in vece di *certi pulzon' negli occhi.* E l' ediz. delle *Opere burlesche del Berni*, v. 3, p. 168, ha: *Se Benedetto accigliato sparviere Pare, e' si dà certi pulson' negli occhi*, ec. Ora è probabile che *pulson*, da *Pulsare*, sia la vera lezione.)

ACCÍGNERE. Verb. att. – *V.* ACCINGERE.

ACCILECCÁRE. Verb. att. *Adescare* o *Allettare alcuno, mostrando di fargli qualche beneficio o vantaggio, ma con animo di non farglielo.* (Dal sust. *Cilecca*, che vale *Il mostrare di voler dare che che sia ad alcuno, e poi non darglielo.*) – Non mancarono li detti Sanesi, per meglio condurre loro intendimento, di sobbornare (subornare) alcuni delli maggiorenti della terra, accileccandoli con varie e vane speranze. Stor. Semif. 12. Messer Chiarito,... adocchiata la costui persona (*cioè, un certo Ricevuto di Giovannetto*),... tentò e non invano con esso lui tradigione; e così per menamenti d' un suo destro famiglio fece prima con isbracii di larghe promesse detto Ricevuto di Giovannetto... accileccare, e fra le altre gli fe' impromettere di farlo francare in Firenze di ogni incarico e gravezza, ec. Id. 37.

ACCINCIGNÁRE. Verb. att. *Succingere, Legare sotto la cintura i vestimenti.*

§. 1. Accincignarsi. Appropriat. *Succingersi, Legarsi le vestimenta sotto la cintura.* – Eransi (certe pastorelle) accincignate con ricco cinto di veli. Bast. Ross. Appar. e Interm. 23 tergo. Erano accincignate (le Ninfe) come s' accincigna Diana, e pien di frecce il turcasso al fianco. Id. Descr. Appar. Comed. 40.

§. 2. Accincignáto. Partic. – Era... stretta in cintola, e accincignata infino a mezza gamba, e mostrava i vaghi suoi calzaretti. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 26. Una sottana di raso verde, e sopra una vesta d' ermisin rosso, accincignata e guarnita per lo lungo dalla cintola al piè con certi sgonfi di veli, ec. Id. ib. 67.

ACCÍNGERE, o, per metatesi, ACCÍGNERE. Verb. att. *Cingere, Circondare*, ec. Lat. *Accingo, is.*

§. 1. Accinto. Partic. *Cinto, Circondato*, ec. Lat. *Accinctus.*

§. 2. Accinto, per *Apparecchiato a operare, Pronto*, ec. – Tal si vedrem languire Spesse volte battuto, alfine estinto Tiféo l' audace incontro al cielo accinto. Menz. Op. 1, 174. Poi sia Dafne e Giacinto A disprezzarmi accinto. Id. ib. 1, 210. Ond' io ne' carmi esalto Quella virtù che adamantino smalto Ognor mi veste e per me in guerra è accinta. Id. 1, 298. — Id. 1, 309.

ACCIÓTE. Sust. m. T. botan. vulg. – Giacchè abbiamo parlato della polvere da cioccolate, diciamo una parola del nome di *sciotta* che le abbiamo dato qui in Firenze. La signora marchesa ha già inteso... che è stato un equivoco nato dall' avere qualcheduno sentito dire che in questa polvere c'entrava una droga chiamata *achote*, che co'l regalo d' un' *s* di più è súbito diventata *sciotta.* Quello che sia *el achote* o l'*acciote*, eccoglielo in poche parole, ec. Questo è un seme come il miglio, che nasce d' un' erba che fa nel Messico. Magal. Var. operet. 426. (*V.* SCIOTTA, *o meglio l' intero passo a car.* 427 *del libro qui citato.*)

ACCIOTTOLÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Ciottolo.*) *Coprir co' ciottoli*; e dicesi per lo più delle strade. – L' alabastro è bianco, o bianco venato di nero e di giallo, ma in tanta quantità, che se ne servono per fabricare le case ed acciottolare le strade. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 202.

§. 1. Acciottoláre. Usato a modo d' intransit. assol. Voce del dial. fior., che importa *Esser grave* o *pesante quanto i ciottoli*, cioè i *sassi grossi*, o vero *Parere un ciottolo.* – Fu maschio (il mio bambino), e gode

buona sanitate; È grande e grosso, ed ha buona collottola Al par di quel che l'abbia un Padre Abbate. Non ha due mesi, e pesa ch'egli acciottola; E già di pappa ingozza pieno un pentolo. Fagiuol. Rim. 1, 39.

§. 2. Acciottoláto. Partic. Dicesi di strada *coperta di ciottoli insieme congegnati, selciata.* – «E ho battuto del capo in un ciottolo»; in un sasso, in una selce: onde le strade che noi (Fiorentini) chiamiamo acciottolate, altri appella selciate. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 551, col. 2.

§. 3. Acciottoláto, per *Lapidato* o *Allapidato*, o, come pur si dice o si disse, *Assassato.* – Da *Cos, cotis,* si fece *Ciottolo*; e *Acciottolato* voléa dire *Lapidato.* Onde una Compagnía di Firenze di Santo Stefano si dice *del ciottolo.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 551, col. 2.

§. 4. Acciottolato, in forza di sust. m., cioè *Terreno acciottolato.* – Benchè *Inselicato* (*forse* Inselciato, *che è la voce registr. ne' Vocab.*) significhi propriamente un *Lástrico minuto,* si trasporta però ancora a significare il grossolano, cioè l'*Acciottolato.* Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 47, col. 1. (*V. anche in* SELICIARE, *verbo, il* §. Seliciato, *in forza di sust.*)

ACCIUFFÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Ciuffo.*) Propriam., *Prendere pe' l ciuffo.*

§. Acciuffarsi. In senso recipr. *Pigliarsi pe' l ciuffo, pe' capelli, Accapigliarsi l' un l'altro.* – I' ti sentí' gridar ier con la vecchia Mentr'ero al campo a seminar le vecce, E quasi v'acciuffasti (v'acciuffaste) per le trecce, Perchè nel pozzo ti cascò la secchia. Malat. Tin. son. 22, p. 36.

ACCIÚGA. Sust. f. *Pesciolino di mare, che per lo più si mangia salato,* e che dagli Ittiologi è detto *Clupea enchrasicolus.* (Dial. genov. *Ancióa*; dial. milan. *Incióda*; spagn. e portogh. *Anchoa*; catal. *Anxova*; franc. *Anchois*; ingl. *Anchovy*; oland. *Ansjovis.*) – Smagliar le acciughe; scaparle; salarle alla nostrale o alla siciliana; metterle ne' barili o bariletti. Alberti, Diz. enc. (*V. in* SMAGLIARE *e* SCAPARE.)

§. Erba acciuga. - *V.* PEVERELLA *e* REGAMO.

ACCIUGÁJA. Sust. f. (*Erba*). - *V.* PEVERELLA.

ACCIÚGHERO. Sust. m. T. botan. vulg. - *V.* REGAMO.

ACCIVETTÁRE. Verb. att. (Da *Civetta.*) *Rendere cauto,* o *accorto,* o *scaltrito, mercè dell' esperienza, Rendere ammaliziato.* – Per non accivettare li altri pesci, che s'accorgano dello inganno. Salvin. Oppian. 325, not. *a.* (Più propriamente si direbbe parlando di uccelli. *V. appresso l'es. del* §. 2.)

§. 1. Accivettáto. Partic.

§. 2. Uomo accivettato. *Uomo renduto accorto dall' esperienza.* – Si dice *Uomo accivettato,* dal pettirosso, che, dal moto allettatore della civetta caduto leggermente su la pania, trovò la via a spaniarsi e fugir morte; ricordevole del corso pericolo, non ci cade un' altra volta così di facile. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 469, col. 1.

ACCIVÍRE. Verb. att. (Voce d'incerta origine. V. nondimeno Chevance nel *Diction. étym. de la Lang. franç.,* - Civanza nelle *Origini,* ec., del Menagio, - Chevancia nel *Gloss.* del Du Cange, - Cabentia e Chwant nel Bullet, *Mémoires sur la Langue celtique.*) *Trovar modo di guadagnarsi,* o *di fare,* o *di avere che che sia, Provedere, Procacciare.*

§. Accivirsi. Procacciat. *Guadagnarsi, Provedersi,* ec. – State!; ecco quà in seggetta Una non so qual donna. Oh! ella è quella, Per quanto riconosco alla fanciulla Che le vien presso, che passò stamane Insegnandole esperta L'arte dell' accivirsi di marito. Buonar. Fier. g. 4, a. 5, s. 15, p. 256, col. 2.

ACCLAMÁRE. Verb. att. *Ricevere* o *Approvare con gridi d' allegrezza.* Anche si usa in modo assoluto, cioè sottintésovi l'oggetto che viene acclamato, e forse più spesso nella forma passiva. Il suggetto di questo verbo *Acclamare* è sempre un numero più o men grande di persone. Lat. *Acclamo, as.* – Allora li altri Achivi tutti in liete Voci acclamaro e favoriron Crise, E disser che doveasi il sacerdote Rispettare, e pigliare i cari doni. Salvin. Iliad. l. 1, p. 2. Al prego Tutti acclamàr, doversi il sacerdote Riverire, e accettar le ricche offerte. Mont. Iliad. l. 1, v. 28. (Tutti acclamàr; *cioè* Tutti approvarono il discorso di Crise, dicendo, doversi, *ec.*) Due giorni innanzi egli era stato publicamente acclamato qual profeta del Cielo, qual predicatore di verità. Segner. Pred. 35, p. 356, col. 2.

§. 1. Acclamare, per *Generalmente lodare, La generalità dar lode a che che sia; Proclamare, Preconizzare, Predicare, Celebrare,* e simili. – La sola anatomia era

acclamata e venerata per la sola vera intendente e la sola vera maestra del maneggio di ciascuno d'essi strumenti. Bellin. Dis. anat. par. 2, p. 347, ediz. fior. Benchè (i Messicani) non li credessero (li Spagnuoli) immortali, come li acclamava lo spavento de' vinti, non sapevano nè anche risolversi a non crederli per qualche cosa di più della loro specie. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 98.

§. 2. Acclamare, per *Eleggere acclamando, Eleggere per acclamazione, Eleggere unanimemente a viva voce.* – Nel Concilio calcedonense fu parimente acclamato a Papa Leone santissimo. Serdon. Ist. Ind. 647, ediz. fior. Diamo parte riverentemente a V. Emin. come questa matina ell'è stata in piena Academia e con estremo giubilo acclamata, conoscendo ognuno l'augumento di riputazione che a noi risulta dall'acquisto d'un personaggio per tante circostanze segnalato. Dat. Lett., p. 104.

§. 3. Acclamante. Partic. att. – Apollonio,... avendo udito... declamare in greco Cicerone, e tutti li altri facendogli applauso, egli solo, tra le voci degli acclamanti, mesto, in silenzio, e con li occhi in terra confitti stava. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 310.

§. 4. Acclamáto. Partic. pass. – Ebbe sommo applauso questa risoluzione; udissi acclamato il nome di Cortes, e si veddero (videro) cappelli all'aria senza fine. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 105.

§. 5. Acclamato, per *Stimato* o *Ricevuto con acclamazione, Predicato, Preconizzato*, e simili. – Galiléo Galiléi, acclamato da tutte le più degne congregazioni di letterati d'Europa per lo primo insegnatore della più sana filosofia. Magal. Elog. Cardin. Leop. 2. Diedero principio al loro discorso co'l domandare a Cortes per qual resistenza o per qual delitto meritavano quei poveri abitatori l'indignazione o il gastigo d'una gente di già acclamata in tutti quei contorni per la sua clemenza. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 129.

ACCLAMATÓRE. Verbale mas. di *Acclamare. Chi* o *Che acclama.* – Ravvedutisi i popoli acclamatori di sì rea femina,... piansero prima sopra lo scherno loro,... e traboccarono poi in giusto ardor di vendetta la vergogna e lo zelo. Bellin. Dis. anat. par. 2, p. 373, ediz. fior.

ACCLAMAZIÓNE. Sust. f. *Lo acclamare*; e dicesi delle *Grida con le quali un numero più o men grande di persone manifestano la loro allegrezza per qualche cosa, o la loro altissima stima per alcuno.* (L'*Acclamazione* è differente dal *Plauso*: questo si esprime co'l batter palma a palma; quella con le grida giulive. Il *Plauso* anticamente si facéa solo alla presenza delle persone alle quali esso era indirizzato; l'*Acclamazione* anche in absenza di esse. Le *Acclamazioni* si usavano altra volta così ne' teatri, come nelle chiese; ed i ministri ecclesiastici veníano eletti per acclamazione del popolo. Ma l'uso principale n'è sempre stato nelle entrate solenni de' Principi e degli Eroi, accompagnandoli con buoni augurj, preghiere, voti.) – Non fu possibile ritenerlo (il popolo) sì che con lieta acclamazione non gridasse il nome del novello Granduca Francesco. Giu. Giuor. Descr. pomp. fun. 37. Nel mezzo della calma si vedean surger tempeste, ogni dolcezza era amareggiata per tal mancanza, e difettose ed ingrate risonavano all'orecchie de' vassalli affezionati le trionfali e felici acclamazioni che si facevano alla Casa Reale, senza il nome tanto aspettato del novello Delfino. Dat. in Pros. fior. par. 1, v. 2, p. 166. — Rucel. Luig. Oraz. fun. 15. — Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 93. — Id. ib. l. 2, p. 110.

§. 1. Acclamazione, per *Lo acclamare* nel signif. del §. 2. – Le mando la replica di ringraziamento che fa l'Academia al sig. Card. Pallavicino per aver gradito con tanta cortesia l'acclamazione fatta della sua persona. Dat. Lett. 15.

§. 2. Per *Orazione in lode d'alcuno.* (Notisi che di *Acclamazione* tirata a questo senso non ci è finora occorso che il seg. es., nè ci pare ch'ella vi stia con proprietà, essendo l'*acclamazione* accompagnata dall'idéa di più persone che la faciano.) – Ora essendo questa la generale intenzione e volontà di tutti della sovrana Regia, dico graziare e regalare i bassi mortali, trovar non si puote chi conoschiamo (conosciamo) essere più a ciò fare inclinato e disposto di colui del quale ci siamo messi in cuore di comporre l'acclamazione. Salvin. Pros. sacr. 107.

§. 3. Per acclamazione. Locuz. avverb., *per mezzo della quale un'adunanza dà il suo voto allorquando si elegge una persona, si approva una legge, si ammette una proposizione, ec., ad una voce, e senza che bisogni di far lo scrutinio.* – Riportò sommo

applauso il parere di Maghiscatzin, e tutti i voti erano inclinati a seguitarlo per acclamazione, quando chiese licenza di favellare uno de' Senatori, *ec.* Conin. Ist. Mess. l. 2, p. 153.

ACCOCCÁRE. Verb. att. (Da *Cocca* in signif. di quella *Tacca della freccia, fiancheggiata dalle penne, dove entra la corda dell'arco.*) *Adattar la cocca della saetta alla corda dell'arco*; anche si dice *Coccare.*

§. 1. Per similit., vale *Attaccare, Appiccare.* – Io m'accostai con tutta la persona Lungo il mio duca, e non torceva li occhi Dalla sembianza lor (de' Diavoli), ch'era non buona. Ei chinavan li raffi, e Vuoi ch'io il tocchi, Diceva l'un coll'altro, insù 'l groppone? E rispondean: Sì, fa' che gliel' accocchi. Dant. Inf. 21, 102. (Il Bargigi, il cui testo abbiam quì seguito, così commenta: « *E rispondean: Sì, ch'io il voglio; fa' che tu gliel' accocchi*, cioè *che tu gli attacchi bene il raffo su 'l groppone.* ») = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ACCOCCARE.)

§. 2. Per estensione, vale *Appiccare una cosa ad un'altra, Raccommandar questa a quella*, quasi come si raccommanda la saetta alla corda dell'arco per mezzo della cocca. – Tiengli (una donna al suo forno) la notte e 'l dì chiusa la bocca, Se la dovesse ben tòr del capecchio, E spesso alla camicia anche l'accocca. Cas. *in* Rim. burl. 1, 147. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* ACCOCCARE.)

§. 3. E per *Ficcar dentro*, quasi come si ficca la cocca della saetta nella corda dell'arco. – La bocca in modo strinse (un serpente), Ch'Ulivier trar non ne potè la mano (che gli avéa messa nella strozza): Rinaldo tutto nel viso si tinse, E sferrar lo credette a mano a mano; Ma non potéa, tanto il dolor lo vinse Del tristo caso d'Ulivieri e strano; Pur tante volte la spada v'accocca, Che gliel' cavò con fatica di bocca. Pulc. Luig. Morg. 4, 68. Con tutti li arnesi Guernito una matina andò a la ròcca, Ed un gran pal di ferro a l'uscio accocca. Dàgli e percote e ripicchia e martella, Di quà, di là volgendo il pal sossopra, E spiccata n'avéa la campanella Scotendo l'uscio, *ec.* Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 240, p. 83, col. 2. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. III *di* ACCOCCARE.)

§. 4. Per *Avventare, Scagliare*, e simili. – Che s'io t'accocco una palla di piombo, Di Babbillona (Babilonia) s'udirà il rimbombo. Pulc. Luig. Morg. 17, 40. Pensa che s' egli avessi (avesse) avuto il berzo (*forse il ticchio, il capriccio, il ghiribizzo*), Morto l'arebbe (l'avrebbe) con due rugioloni (pugni); Un tratto nella tempia un gnen' accocca Che gli facéa il cervello uscir per bocca. Id. ib. 21, 134. Guicciardo un'altra di queste (damigelle) rintoppa, E una lancia arrestata gli (le) accocca, E tutta la forò sotto la poppa. Id. ib. 22, 166. E perchè il Saracin civettar volse (volle), E' gli accoccòe (accoccò) la lancia in uno orecchio. Id. ib. 26, 63.

§. 5. Per *Cacciare, Mettere con impeto, Ficcare*, ec. – Allor Margutte in piè súbito sguizza. Vede Beltram che si cerca la bocca, E 'l sangue che di fuor già zampillava; Il capo presto tra gambe gli accocca, Per modo che da terra il sollevava, *ec.* Pulc. Luig. Morg. 19, 45.

§. 6. ACCOCCARE, per *Attaccarsi a far ciò di cui si parla addietro nel medesimo costrutto.* – E sempre (Margutte) in mano avéa il bicchiere o 'l dado, O broda che succiava come il ciacco; Poi si cacciava qualche penna in bocca, Per vomitar, quand' egli ha pieno il sacco; Poi lo riempie, e poi di nuovo accocca: Ma finalmente, quando egli era stracco, E che pe 'l naso la schiuma trabocca, E' conficcava il capo insù 'l primaccio, Unto e bisunto come un berlingaccio. Pulc. Luig. Morg. 19, 132. (Cioè, *e poi di nuovo si attacca a bere, a tracannare.*)

§. 7. AD ALTRE BARBE L'HO ACCOCCATA. – *V. in* BARBA, §. 3, *il secondo esempio.*

ACCOCCÁRE. Verb. att. (Da *Cocca* in signif. di *Cantonata* o *Angolo dei panni.*) *Riporre alcuna cosa in una pezzuola, e, per portarla, accostare le quattro cocche di essa pezzuola.* (Tommas. Diz. Sinon. *in* COCCA, p. 139, col. 1.)

ACCOCCOVÁTO. Aggett. STARE ACCOCCOVATO, quasi *Covarsi le calcagna*; che anche si dice, e più communemente, *Stare accoccolato* o *Star coccolone* o *coccoloni.* – *V. in* COCCOLONE o COCCOLONI.

ACCODÁRE. Verb. att. (Da *Coda.*) *Legar le bestie da soma, allorchè vanno molte insieme, in tal maniera che la testa d'una sia quasi alla coda dell'altra; il che si fa co'l legar la cavezza della seconda alla groppa della prima, e quella della terza alla seconda*, ec. (Alberti, Diz. univ., e Minucci *in* Not. Malm. 1, 276.)

§. Accodarsi. Rifless. att. Figuratam. *Seguitare*, *Venir dietro immediatamente* (quasi *Ad caudam pergere*), *Addossarsi*, *Far coda*.

ACCOGLIENZA. Sust. f. *Maniera di ricevere alcuno che viene a noi, che ci si presenta in casa nostra.*

§. Sortire accoglienza favorevole o sfavorevole, o simili. *Essere bene* o *male accolto, Ottenere* o *Non ottenere l'altrui aggradimento.* – Quella Centuria di Discorsi academici che io ebbi ardire già di mandare in luce, e che, per quel che io veggio, ha sortita nel Publico favorevole accoglienza. Salvin. Dis. ac. 5, 44.

ACCÓGLIERE, o, per sincope, ACCÓRRE. Verb. att. *Radunare*, *Mettere insieme*, ec. Lat. *Colligo, is, Cogo, is*; provenz. *Acuelhir* o *Aculhir*; catal. *Acullir*; franc. *Accueillir.*

§. Per *Fare accoglienze*, *Ricevere con accoglienze.* – Osservate la bella comitiva Di marinari e di soldati in armi E gettar scale e star pronti co'l braccio A'l doganiere accórre e i suoi seguaci. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 9, p. 88, col. 2. (Cioè: *Ad accogliere il doganiere.* – La stampa, in vece di *A'l doganiere*, cioè *A il*, ec., ha per errore *Al* scritto congiuntamente; e di simili errori son pieni tutti i libri di quelli scrittori che usarono una tal forma: i quali errori di penna o di stampa si tengono dal Cesari, dal Colombo, *ec.*, per care proprietà della lingua.)

ACCOGLITÓRE. Verbale mas. di *Accogliere. Chi* o *Che accoglie*, ec.

§. Per estensione, in signif. di *Raccoglitore e investigatore.* – E vidi il buono accoglitor del quale (cioè, delle qualità e proprietà de' vegetabili), Dioscoride dico, *ec.* Dant. Inf. 4, 139. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l* Osservazione *ad* ACCOGLITORE.)

ACCOGLITRÍCE. Verbale fem. di *Accogliere. Che accoglie, Colei che accoglie, Raccoglitrice.* – Lucina accoglitrice De' parti. Salvin. Il. l. 16, p. 59. Oggi un uomo alla luce l'Ilitia De' parti accoglitrice trarrà fuori, Che regnerà su tutti i convicini. Id. ib. l. 19, p. 145.

ACCOLLÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Collo.*) *Porre in collo.*

§. 1. T. de' Pittori, *ec.*, i quali dicono talvolta Accollare allo *Intrecciare rami d'alloro, o di palma, o pámpini, d'intorno a una colonna.* Miliz. Diz. Art. Dis. (Il Milizia avverte per altro che questa voce in quest'accezione non è usata da' Toscani.) = (*V. anche appresso il* §. 11.)

§. 2. Per *Dare in accollo, in appalto, a cóttimo* (un'opera), *Appaltare.* – Oltre che le strade communitative sono state anch'esse regolarmente accollate per la loro buona conservazione, non vi sono stati omessi, prima di darle in accollo, quei miglioramenti e restauri che eran più urgenti. Tart. Bonificam. Mar. tos. p. 310, num. 359.

§. 3. Accollare. T. de' Blason. – *V. appresso il* §. 11.

§. 4. Accollarsi. Procacciat. *Porsi* o *Tórsi in collo.* – Dafni... già s'accollava la caccia per andarsene. Car. Daf. ragion. 3, p. 99.

§. 5. Accollarsi, figuratam. – E nel mettere il giogo alle Germanie, che già per tante vittorie lo si accollavano, fu impedito. Davanz. Tac. An. l. 2, p. 52, ediz. Crus. (Il lat. ha: « *præpeditusque sit perculsas tot victoriis Germanias servitio premere.* »)

§. 6. Accollarsi, pur figuratam., per *Addossarsi una cosa, Pigliarla sopra di sè.* – Ah! che chi chiede ed ha la pretensione Di una gran cura e di una ricca chiesa, Di quel ch'ei chiede non ha cognizione: Si accolla un doppio aggravio, entra in impresa Di render conto altrui, *ec.* Fagiuol. Rim. 4, 128.

§. 7. Accollante. Partic. att. *Che accolla*, ec.

§. 8. Accollante. T. de' Blasonisti. – *V. appresso nel* §. 11.

§. 9. Accollato. Partic. pass.

§. 10. Accollato, parlandosi di vestimento, importa *Che copre il collo, Che si serra* o *Che si acconcia intorno al collo.* Il suo contrario è *Scollacciato*, *Scollato*, *Sgolato.* – Il busto (era) d'ermisin cangiante, accollato, e un collare a collana di color pagonazzo (pavonazzo). Bast. Ross. Appar. e Interm. 9. In dosso (avéa Diana) una ricca vesta accollata. Id. ib. 10. Avéa (una donna) di sotto, per dirvi appunto ogni cosa, un mocajardo rosso foderato di pelle, ed accollato come i vestiti degli uomini. Ram. Gir. Bal. a. 1, s. 3, p. 10. Non vi potrei dir quanto mi pajono onesti e mi piaciono nelle donne questi abiti accollati. Id. ib. Essa e le sue damigelle, che prima scollacciate n'andavano, vestirono accollato. Davanz. Scism. 11. (Qui per ellissi; cioè, *vestirono* un vestimento *accollato.*)

§. 11. Accollato. T. de' Blason. Franc. *Ac*

collé; lat. *Torquatus*. Nel Blasone si prende questo termine in quattro diversi significati. 1.° Per due cose vicine e congiunte insieme: così li *Scudi* di Francia e di Navarra sono *accollati* sotto una medesima corona; e le donne *accollano* i proprj *Scudi* a quelli de' loro mariti. Anche le *Lozanghe*, sì le forate e sì le vote, e i *Fusi* diconsi *accollati* quando si toccano per fianco o con le punte, senza empiere tutto lo Scudo. 2.° *Accollato* può dirsi d'un leone o d'altro animale rampante che abbia un lambello attraversato sopra il collo. Ed *Accollato* o *Collarinato* si dice de' cani, delle vacche, e degli altri animali che hanno collari o corone passate nel collo, come le aquile e i cigni, che alle volte sono accollati de' loro medesimi colli. 3.° Dicesi di quelle cose che sono da altre avviticchiate, siccome il palo da una vite, una colonna o un albero da una biscia; ma può dirsi ancora la biscia *accollante* una colonna o un albero, e la vite *accollante* un palo o una torre. (*V. anche addietro il* §. 1.) 4.° Usiamo eziandio questo termine per le chiavi, i bastoni, le mazze, le spade, le bandiere, ed altre tali cose che passano in forma di croce di S. Andréa dietro allo scudo. (Art. Blas.)

ACCOLLÁTICO. Sust. m. *Tassa che un tempo si pagava nella Campagna di Roma e nelle Provincie di Bologna e di Forlì in ragione del numero de' buoi che ciascuno possedeva.* Questa tassa era dunque un *testatico*; e si diceva *accollatico*, perchè si numeravano tanti *colli di buoi*, in quella guisa che per li contadini si numerano *le teste d'ogni capo di famiglia*. Anche si diceva *accollatico*, perchè il bue era sottoposto a tassa quando era atto a portare il giogo su'l collo, cioè quando e' poteva essere impiegato ne' lavori campestri. – Ora che il sig. Alessandro domanda l'accollatico, non passa senza mio dispiacere. Car. Lett. ined. 2, 224. E quanto a dire così fu convenuto con M. Benigno che l'accollatico de' bovi fosse lor pagato, M. Benigno medesimo risponde che in ricompensa fu loro lasciato l'erbatico e la ghianda. Id. ib. 2, 225. — Id. ib.

ACCOLLO. Sust. m. Per *Appalto, Contratto d'appalto, Lo allogare ad altrui un'opera, un lavoro.* – La superficie d'ogni strada è stata ridutta in buon grado, e per le provinciali come per le regie si è proveduto co'l mezzo di accolli regolari alla loro buona conservazione. Tart. Bonificam. Mar. tos. p. 307, num. 356.

§. Dare in accollo. *Accollare, Dare in appalto.* – *V. l'es. in* ACCOLLARE, *verbo*, §. 2.

ACCOLTELLÁRE. Verb. att. (Da *Coltello.*) *Ferir di coltello*, cioè *con colpi di coltello.*

§. 1. Accoltellare, figuratam., per *Trafigere* in senso pur figurato; se non che *Trafigere* è generico, *Accoltellare* è specificativo, e quindi più energico. – Vedeva e conosceva quell' anima (di G. C.) come doveva essere accoltellato. Tratt. pov. G. C. 21.

§. 2. Accoltellarsi. Recipr. *L'uno colpir l'altro di coltello, Venire insieme alle coltellate.* – Se tu dicevi altrimenti, egli era forza che noi ci accoltellassimo. Cecch. Incant. a. 1, s. 3, *in* Teat. com. fior. 1, 17.

§. 3. Accoltellàto. Partic. *Ferito di coltello*, cioè *con colpi di coltello.*

§. 4. Accoltellato, figuratam., per *Tagliente* o *Pungente come coltello*, detto pure in senso figurato. Doveva (G. C.) sostenere... tutti li coltelli delle lingue,... cioè le parole accoltellate di ciascheduna lingua. Tratt. pov. G. C. 21.

ACCOMMANDA. Sust. f. *Consegna, Cura, Custodia*; anche si dice *Accommandigia* e *Accommandagione.*

§. T. mercant. Lo stesso che *Accommándita*. V. – Questo Amaretto di Donnino istette a Valenza gran tempo in un' accommanda di Antonio di ser Bartoloméo di ser Nello, e là si morì, e fece molte facende. Dep. Decam. Proem. in fine.

ACCOMMANDAGIÓNE. Sust. f. *Protezione*; dagli antichi si dicéa pure *Accommandígia*. V. – Tornata la bene avventurosa oste in Firenze, incontanente andarono (i Fiorentini) sopra la città di Siena, e diedorle (le diedero) il guasto, e andarono infino a Monte Alcino, ch'è di là da Siena, e contro alla forza de' Sanesi guernirono il detto castello, imperò ch'era a loro lega e accommandagione. Vill. G. l. 6, c. 55, v. 2, p. 137, ediz. milan. Class. ital.

ACCOMMANDANTE. Sust. m. T. mercant. *Colui che dà in accommándita.* – *V. in* ACCOMMÁNDITA, *sust. f., il* §. 1.

ACCOMMANDÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Commendo, as.* – *V.* ACCOMMANDARE *nella* Lessigr. ital.) *Raccommandare.*

§. 1. Per *Commettere, Dare, Credere*; che in tutti e tre i modi si direbbe indiffe-

rentemente nel seg. es. Lat. *Dare, Credere.* – Ancora mi doglio maggiormente, perchè si dice che tu domane vogliendotene ire, accommandi le vele alli nebbiosi venti. Ovid. Pist., p. 22, edizione del Rigoli. (Avvertasi che il cod. ambros. e l'ediz. milan. del 1842 per cura di Gius. Bernardoni, in vece di *accommandi* leggono *comandi*, oltre a qualche altra varianza; e di *Commandare* [che noi così scriviamo per ragione d'etimología] in senso di *Accommandare* abbiamo negli antichi buon numero d'altri esempli, come si può vedere ne' Vocabolarj.)

§. 2. Accommandare, per *Dare ad uso in prestito, Dare a nolo.* – Ordiniamo che ditti (detti) operaj non possano prestare, o vero accommandare li canapi della ditta Opera (della detta Opera di S. Jacopo), se prima a loro non è sodisfatto per la ditta Opera della ditta prestanza, o vero accommandigia. Stat. S. Jac. p. 8, s. 20. (*Prestare* e *Prestanza* sono qui posti quai sinonimi di *Accommandare* e di *Accommandigia*, essendo la locuz. congiuntiva o vero usata come dichiarativa. In fatti il titolo del §. è tale: «*Come li canapi non si possono prestare senza prezzo.*»)

§. 3. Accommandare, per *Appiccare* o *Appendere* o *Legare una cosa a che che sia, perch'e' la sostenga.* Più communemente si dice *Raccommandare.* – Questa con ambe man le tien sospesa Sopra l'umide trecce una ghirlanda D'oro e di gemme orïentali accesa; Quella una perla agli orecchi accommanda; L'altra, a'l bel petto e' (e ai) bianchi omeri intesa, Par che ricchi monili intorno spanda. Poliz. Stanz. 1, 102.

§. 4. Accommandáto. Partic.

§. 5. Accommandato, per lo stesso che *Raccommandato* nel senso di *Appiccato* o *Appeso* o *Legato.* (*V. addietro il* §. 3.) – E accommandato ben l'uno de' capi della fune ad un forte bronco, *ec.*, si collò nella grotta. Bocc. g. 4, n. 1, v. 4, p. 34.

§. 6. Accommandato, per *Raccommandato* o *Lasciato in custodia.* – Questo Ruberto Guiscardo,... accommandato il Regno a Ruggeri suo figliuolo, prese per mare il viaggio verso Gerusalem. Vill. G. l. 4, c. 19, t. 1, p. 185, ediz. fior.

§. 7. Accommandato, in senso di *Posto sotto la protezione di alcuno.* Bass. lat. *Commendatus*, vel *Recommendatus*, vel *Affidatus.* – Incontanente i Sanesi bandirono loro oste sopra il castello di Montalcino, il quale era accommandato del Commune di Firenze. Vill. G. l. 6, c. 76, t. 2, p. 105, ediz. fior. Co'l tiranno avéa tenuto trattato che i Pisani fossono (fossero) suoi accommandati, ed egli li atasse (ajutasse) con dargli (con dar loro) delle terre loro. Vill. F. l. 11, c. 101, t. 5, p. 297.

§. 8. In senso anal., Accommandati, a modo di sust., si chiamavano *Coloro che si erano posti sotto l'altrui protezione a certi patti.* Bass. lat. *Commendati*, vel *Recommendati*, vel *Affidati.* – Allora si scoperse... che i Perugini... s'erano collegati co' Tarlati, e li aveano ricevuti loro accommandati, e promesso di rimetterli in Arezzo. Vill. M. l. 8, c. 45, t. 4, p. 65.

§. 9. Farsi accommandato di alcuno. *Mettersi sotto la protezione di esso.* – E per questo modo montò tanto sua noméa, che catuno (ciascuno) si facéa suo accommandato; onde in pochi mesi fece gran tesoro. Vill. M. l. 9, c. 37, t. 4, p. 213.

§. 10. Li Accommandati di Madonna Santa María. Titolo particolare d'una *Compagnía di persone per opere spirituali, sotto la protezione di María Vergine.* – Ultimamente non trovando altro modo come a consiglio il popolo si potesse radunare, il dì dopo la natività di Cristo, per consuetudine d'una compagnia degli Accommandati di Madonna Santa María, s'accolsono avvisatamente molti buoni popolani in Santa Maria Maggiore, e ivi consigliarono di volere avere capo di popolo. Vill. M. l. 2, c. 47, t. 1, p. 250.

ACCOMMANDATÁRIO. Sust. m. T. mercant. *Quegli che riceve in accommándita e sotto il cui nome va tutto il negozio.* – *V. in* ACCOMMÁNDITA, *sust. f., il* §. 1.

ACCOMMANDÍGIA. Sust. f. Voce molto usata dagli antichi, come anche ACCOMMANDAGIONE e ACCOMMANDA, per *Tutela, Protezione.* Bass. lat. *Commendisia, Commendatio, Commendatia, Commendiza, Commendatela*; franc. ant. *Commendise, Commendacion.* – Montata la pompa de' Perugini per la nuova vittoria, segretamente teneano trattato co' Tarlati d'Arezzo, e ricevutili in loro protezione e accommandigia con mala intenzione,... s'apparecchiarono... d'andare a soccorrere la terra. Vill. M. l. 8, c. 45, v. 4, p. 65.

§. 1. Per *Lo accommandarsi* o *raccommandarsi ad altrui, all'altrui protezione,*

Il mettersi sotto l'altrui patrocinio. Bass. lat. *Commendisia, Commendatio.* – Fu nel disagio delle finanze della Republica fiorentina per sostenere la guerra del Duca di Milano Filippo Visconti,... che sino del 1424 Gio. de' Medici... propose la tassa *reale*, che... poco di poi, nel 1428, oltre al contado s'estese a tutto il distretto e finalmente al territorio intero, conquistatosi mercè dell'armi o per dedizione ed accommandigia, intitolando questa collettiva ultima imposta co'le voci di *Decima* e *Addecimare.* Ferroni Piet. *in* Att. Ac. Crus. t. 3, p. 205.

§. 2. Per *Custodia, Deposito, Serbo*, come chi dicesse *Cosa accommandata* o *raccommandata all'altrui fede.* Onde le frasi *Avere* o *Dare in accommandigia*, oggidì per altro disusate. – La vecchia consigliò che non potéa riavere un suo tesoro, chè gliel' negava a cui l'avéa accommandato; e egli fece dire a un altro che gli voléa accommandare un gran tesoro in molti scrigni, i quali cominciando a farli portare, disse a colui allora: Vieni e domanda il tuo; e allora gli restituì a speranza dell'altra maggiore accommandigia. Nov. ant. n. 74, p. 198.

§. 3. Per *Imprestanza, Prestanza.* – *V. l'es. in* ACCOMMANDARE, *verbo*, §. 2.

ACCOMMÁNDITA. Sust. f. *Consegna, Cura, Custodia di alcuna cosa*; che anche si dice *Accommanda.* (*V. il es. ne' Vocab. sotto le voci viziate* ACCOMANDA *e* ACCOMANDITA.)

§. 1. T. mercant. *Compagnia di negozio, nella quale da una o più persone che diconsi* Accommandanti *vien data a traficare una certa somma di denaro ad uno che dicesi* l'Accommandatario, *senz' obligo però di responsabilità verso i creditori del negozio oltre tal somma.* Dicesi anche *Accommanda.* L'accommándita di bestiame si chiama *Soccio* o *Sóccita.* Franc. *Commandite.* – Come si vede per una scritta fatta da Giovambattista Camerini, e ancora al Libro delle accommándite alla Mercatanzía. Ben. Cell. v. 3, p. 158, ediz. fior. 1829, per Gugl. Piatti. Compagni per via d'accommándita in detta botega. Id. ib. 174. — Id. ib. 159.

§. 2. Dare in accommándita. *Dare una somma di denari o un negozio con le condizioni accennate nel precedente paragrafo.*

§. 3. Fare accommándita. Lo stesso che *Dare in accommándita.* – *V. nel paragr. anteced.*

ACCOMMENDA. Sust. f. T. mercant. (*V. anche* IMPLICITA.) Così chiamano in diverse parti d'Italia e di Spagna una sorta di *Contrattazione marittima, per la quale si affida ad alcuno una somma di denaro, o merci, o altro, acciocchè trasporti tali cose oltremare per lo spaccio, a conto dell'*Accommendante, *recandone ad esso il ritratto, con partecipazione dell'utile, conforme a' patti stabiliti.* (Azuni, Diz. Giuris.)

ACCOMMENDANTE. Sust. m. T. mercant. – *V. in* ACCOMMENDA, *sust. f.*

ACCOMMIATÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Commeatus.* – *V.* ACCOMMIATARE *nella* Lessigr. ital. – I Vocab. moder. registrano ACCOMMIATARE, ACCOMIATARE, ACCOMBIATARE.) *Dar commiato*, cioè *licenza di partirsi.* Provenz. *Acomjadar*; catal. *Acomiadar.* – Ma in questo tempo Rinaldo è armato, E dal re Caradoro (*è*) accommiatato. Pulc. Luig. Morg. 6, 29.

§. Accommiatarsi. Rifless. att. *Pigliar commiato*, cioè *licenza di partirsi, Congedarsi.* – I tre giovani, lasciate le sette donne in Santa Maria Novella,... da esse accommiatatisi (*cioè, essendosi accommiatati*), a loro altri piaceri attesero. Bocc. g. 10, n. 10, v. 8, p. 408.

ACCOMMODÁBILE. Aggett. *Che può accommodarsi.* – Egli adiviene talora che il secco sia più accommodabile agli altrui termini, che non è l'umido. Pap. Umid. e Secc. 53.

ACCOMMODAMENTO. Sust. m. *Acconciamento, Aggiustamento.*

§. 1. Per *Accordo fra le parti che sono state in discordia, Aggiustamento.* Franc. *Arrangement.* – Come niuna cosa affligeva più l'animo della Santità di N. S., che l'udire quei sinistri incontri che passavano fra vostra Maestà ed il Re suo figliuolo,... così niuna poteva consolar maggiormente sua Beatitudine, che l'aver nuova dell' accommodamento seguito fra le Maestà loro. Bentiv. Lett. p. 95.

§. 2. Parlandosi di voci, di frasi, di stile, di membri di período, si prende anche nel signif. di *Testura, Distribuzione, Disposizione.* – Questi accommodamenti adunque di membri = *Ho promesso loro, quale io mi sia, di difenderli* = sono molto acconci a quel numero (*oratorio*) ch' io vorrei. Segni, Demet. Fal. 99. — Id. ib. 119.

ACCOMMODÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Accommodo, as*, composto della prepositiva *Ad*, ridutto per eufonia il *d* in *c*, e del ver-

lo *Commodo, as*, composto esso pure del sust. *Modus* e della preposizione *Cum*, ridutta per eufonia in *Com*. [*V.* ACCOMMODARE *nella* Lessigr. ital.] I Vocab. moder. registrano *Accomodare* con la *m* scempia.) *Acconciare, Aggiustare, Ridurre a ben essere, Mettere in buon sesto, in buon termine, Assettare, Assestare*.

§. 1. Accommodare, riferito a strumenti musicali, significa lo stesso che *Temperare, Accordare*. — Quando Alcuin, secondo l'antico uso, Salito in alto, poi che guardato ebbe La gente afflitta e lamentabil tanto, La cetra accommodò con flebil canto. Pulc. Luig. Morg. 28, 67.

§. 2. Accommodare, per *Consegnare, Commettere*. — Andrio, per quanto io scorgo, sì temuto, E Dicéo tanto amato, insieme uniti,... Vi sgraveran di qual si sia gran pondo, ec.; Onde beato voi, con voi beata Ne fia la corte vostra e'l popol tutto Che'l Ciel v'accommodò. Buonar. Fier. g. 5, a. 4, s. 6, p. 306, col. 1, ver. 41. (A questo passo il Salvini pone la seg. nota, p. 520, col. 2: « *E'l popol tut. Che'l Ciel v'accommodò*; cioè, *vi commise, vi consegnò*. Il Governo è una accommándita, una commenda, una consegna. »)

§. 3. Accommodare alcuno di una cosa, per *Dargliela in presto, Permettere una persona che altri si serva a suo uopo d'una cosa di lei*. — Piacevolmente mi accommodò della sua botega. Ben. Cell. Op. 1, 41. Vi stava ancora un maestro di salnitri; e perchè io volevo servirmi di queste piccole stanzette per certi miei buoni lavoranti todeschi, questo ditto maestro di salnitri non voleva diloggiare: ed io piacevolmente più volte gli avevo detto che lui (ch'egli) m'accommodassi (m'accommodasse) delle mie stanze, perchè me ne volevo servire per abitar de' mia (miei) lavoranti per il servizio del Re. Id. Vit. p. 333, num. 35, ediz. fior. Molin. 1830.

§. 4. E parimente, Accommodare alcuno d'una cosa, per *Servire alcuno d'una cosa, Fornirlo di essa*. — Nel qual luogo... accommodai di modelli e disegni la fabrica della Madonna Nuova fuor della città. Vasar. Vit. 1, 154. Fattosegli Giorgio incontra, e presentata la lettera con baciargli le mani, fu ricevuto lietamente; e poco appresso commesso a Jacopone da Bibbiena maestro di casa che l'accommodasse di stanze e gli desse luogo alla tavola de' paggi. Id. ib. 13, 180.

§. 5. Ed altresì, Accommodare alcuno di una cosa, in signif. di *Farlo contento* o *Farlo quietare per mezzo di essa*. — Nè altra (riuscita) ci era, che accommodarlo di alcuna somma di danaro (denaro), acciocchè, poichè dell'impresa sua non doveva averne omai onore, si quietasse almanco con l'utile, e così se gli facesse... il ponte d'argento, perchè se ne potesse tornare in suo paese. Borgh. Vinc. Op., par. II, p. 324, ediz. Crus.

§. 6. E ancora, Accommodare alcuno di una cosa, per *Fare il commodo e il piacere di lui, cedendogliela* o *vendendogliela*. — Alf. Rivenderolla (una schiava) a un mio amico che me n'ha pregato strettissimamente, farògli piacere, e caveronne il capitale, *ec. ec.* Fil. I' voglio che noi ne accommodiamo un nostro amico. Alf. Accommodisi costui adunque. Fil. Non è egli meglio per il par prezzo accommodarne un nostro cittadino qui, che un forestiero? Cecch. Stiav. a. 2, s. 2, *in* Test. com. fior. 1, 23 e 24.

§. 7. Accommodare che che sia ad alcuno. Per *Tornar commodo che che sia ad alcuno*. (*V. anche in* ACCONCIARE, *verbo, il* §. 32.) — Debbesi rimetter tal cosa ai giùdici nel modo che più loro accommoda. Segni, Arist. Ret. 227.

§. 8. Accommodarsi ad alcuno. *Adattarsi al genio di lui, Andargli a verso*. — Si hanno da accommodare i servi al padrone; non si ha da accommodare il padrone ai servi. Segner. Man. Marz. c. 20, §. 1, p. 93, col. 2.

§. 9. Accommodarsi alle altrui parole, o simile. Per *Secondare ciò che dice alcuno a fine d'ingannare altrui* o *di pigliarsene giuoco*. Anche si dice *Accordare*. (*V. in* ACCORDARE, *verbo, il* §. 27), e un po' bassamente *Tenere il lazzo* (*V. in* LAZZO). Lat. *Subservire orationi verbis*. — Il padre di Gualtieri ci sta a udire... Andatevi accommodando alle mie parole. - Non più no. Oh rispondetemi ora, *ec.* Varch. Suoc. a. 3, s. 6, p. 75. Con. Come direste voi nella vostra lingua quello che Terenzio disse nella latina *Subservire orationi*? Var. *Secondare* o *Andar secondando il parlare altrui*, e *Accommodarsi al parlare*. Id. Ercol. 1, 113. Tieni a mente quel ch'io t'ho detto, e basta... Del resto va'ti accommodando secondochè io favellerò. Cecch. Dissim. a. 2, s. 4, *in* Test. com. fior. 2, 32. Ma eccolo; Non ho tempo a dirv' altro: accommodatevi Pur

sempre al parlar mio, e basta. Ambr. Cofan. a. 3, s. 6, *in* Teat. com. fior. 5, 61, lin. ult.

§. 10. Accommodarsi d' una cosa. Per *Servirsene* o *Valersene a suo uopo*. – Dell' altre cose, come quando piglia (l' Oratore) a dire della giustizia o dell' ingiustizia, dell' onestà o della bruttezza, se ne serve come de' fini, ma non se ne accommoda come d' aggiunti. Car. Ret. Arist. l. 1, c. 3, p. 25.

§. 11. Accommodáto. Partic.

§. 12. Essere accommodato di casa. Per *Esservisi accommodato, Avervi fatti li acconci bisognevoli, opportuni*. – Io non sono ancora accommodato di casa, nè sarò a Ognisanti, conforme alla consuetudine di Firenze; però non ho potuto fare accommodare miei artificj da lavorar li occhiali, delli quali artificj parte vanno murati. Galil. *in* Kepl. Epist., Lips. 1718, a c. 97.

ACCÓMMODA (SER). Burlevolm., si chiama così *Uno il quale non attende che a' suoi commodi*. (*V. anche in* AGIO, *sust.*, *i* §.§. 30 *e* 31; *e veggasi pure in* SER *il* §. Ser accommoda.) – Già era entrato nel cortile e vicino allo smontare un gentiluomo, amico vecchio e padrone (per favellare alla moderna) del prefato ser Accommoda. Allegr. 81, ediz. Crus.; 63, ediz. Amsterd.

ACCOMMODATÍVO. Aggett. *Disposto ad accommodarsi al volere, all' opinione*, ec., *d' alcuno, Disposto a secondare altrui*; anche si dice, e più communemente, *Arrendevole*. Franc. *Accommodant*. – Seppe (il cav. Salviati) con letteratura co' letterati, e con vulgarità co' vulgari,... nelle diversità de' ragionamenti sempre accordarsi, avendo attitudine d' ingegno accommodativa e trattevole. Camb. Fr. *in* Pros. fior. par. 1, v. 3, p. 163.

ACCOMMODATÍZIO. Aggett. *Che si accommoda a quello che mette più conto, Che è interessatamente* o *servilmente* o *vigliaccamente arrendevole*. Franc. *Souple comme un gant*. – Sono gente che tengono di mano in mano quello che sembra loro più vantaggioso: la loro è la teologia accommodatizia, *ec*. Non avete sentito che si accommodano a quello che mette loro più conto? Lam. Dial. p. 530.

§. Usasi talvolta anche in vece di *Per accommodazione, Applicabile per analogia*. (*V.* ACCOMMODAZIONE.) – La parola *Librarius*, significante *Scrivano*, si può tradurre, con senso accommodatizio, *Stampatore*; attesochè originariamente ella significava *Quelli che avean per mestiere di somministrar copie di libri*, avanti all' invenzione della stampa. (Chamb. Diz. univ. *in* ACCOMODAZIONE, *così scritta con la* M *scempia*.)

ACCOMMODAZIÓNE. Sust. f. T. della Filos. (Voce composta di *Ad* e *Commodus*.) *Applicazione d' una cosa ad un' altra per analogía*. – Il conoscere una cosa *per accommodazione* è conoscerla per mezzo dell' idéa di un' altra cosa simile a cui si riferisce quella. Una profezia nella Scrittura si dice adempiuta in più guise: propriamente, come quando la cosa profetata succede; e impropriamente o *per accommodazione*, quando un evento succede in qualche luogo o a qualche persona, simile a ciò che alcun tempo avanti succedette altrove o ad altri. Così le parole d' Isaía dette a quelli del suo proprio tempo si dicono adempiute in coloro che vissero contemporaneamente al nostro divino Salvatore, e vengono ad essi *accommodate*. Questo metodo di spiegar la Scrittura *per accommodazione* serve come di chiave per isciogliere certe difficultà in ordine alle profezie. Chamb. Diz. univ. (*V. anche in* ACCOMMODATIZIO, *aggett., dove la teologia di taluni non* teologia per accommodazione *è detta, ma, schernevolmente,* teologia accommodatizia, *perchè lo schernir que' taluni era il fine dello scrittore, da essi calunniato.*)

ACCOMMUNÁRE. Verb. att. *Far commune quel che è proprio, Mettere a commune, Far che altri partecipi di che che sia*. – La maggior parte de' Fiesolani... discesero... co' le robe e famiglie loro a stanziare in Firenze, e fu loro accommunata la città; la qual communione fu per lo tempo a venire di molti danni e di gran disturbamenti cagione. Varch. Stor. l. 9, p. 247, ediz. Colon. 1721.

§. Accommunarsi che che sia con alcuno. In senso appropriativo. *Rendersene partecipe con esso*. – Si accommunano i Principi con Dio il dominio su la vita de' sudditi; ma il ritornarla agli estinti opera è solo dell' onnipotenza divina. Rucel. Luig. Eseq. Ann. Mar. Maur. 61.

ACCOMPAGNAMENTO. Sust. m. *Lo accompagnare*.

§. Per *Corteggio*. – Ebbi poi ieri il medesimo accòmpagnamento in carrozza all' udienza publica che mi fu data da queste Serenissime Altezze. Bentiv. Lett. p. 8. Andò (il Re) a visitarla (la Regina madre) con l' accompagnamento di tutta la Corte. Id. ib. 160.

ACCOMPAGNÁRE. Verb. att. (Composto di *A* e *Compagnare*. Provenz. ant. *Acompanhar*; catal. *Acompanyar*; spagn. *Acompañar*; portogh. *Accompanhar*; franc. *Accompagner.*) *Andare con uno, o per fargli compagnia, o per onorarlo, o per assicurarlo, o scortarlo, o seguirlo,* ec.

§. 1. Figuratam., tanto in buono, quanto in cattivo senso. – La vigesima (*cartella o inscrizione*) ci recava a memoria che la vita di un fanciullo, quando si peseranno le miserie e i travagli che l'accompagnano, parrà lunga; e se porremo mente alla prestezza con la quale, non altrimenti che un velocissimo fulmine, ella trapassa, quella d'un vecchio, ancorchè decrepito, sarà stimata brevissima. Rondin. Eseq. Ferd. 37.

§. 2. Figuratam., per *Accoppiare, Congiungere.* – Alla beneficenza accompagnò (*quel Principe*) una fortezza di animo invittissimo. Rondin. Eseq. Ferd. 5.

§. 3. Figuratam., per *Concorrere ad ornare.* – Ne' tre archi delle tre tribune erano l'armi de' tre Pontefici di Casa i Medici con certi festoni che le accompagnavano. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 95.

§. 4. Per *Far riscontro.* Franc. *Faire pendant.* (*V. anche appresso il* §. 8.) – La piazza... era tutta all'intorno adornata d'un parato che accompagnava la detta porta del palagio, fatto con pilastri di legname finti. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 117.

§. 5. Accompagnarsi. Rifless. att. *Farsi compagno.*

§. 6. Accompagnarsi, per *Farsi compagno* nel senso di *Affratellarsi, Domesticarsi*, che li antichi dicevano *Accontarsi.* (*V. anche in* ACCOSTARE *il* §. 7.) – L'autore ci ammaestra... che il piccolino e di poca potenzia non s'accompagni co' maggiori e più potenti di lui; perocchè il maggiore non sa essere fedele al compagno minore. Esop. Cod. Fars. fav. 6, p. 18.

§. 7. Accompagnarsi uno una persona. *Pigliare uno per compagno una persona.* (Qui Accompagnarsi è procacciativo.) – Giunto (*l'Imperador Carlo*) a Udine,... s'accompagnò il patriarca suo fratello con poca gente senz'arme, e cavalcando a buone giornate giunsono (*giunsero*) in Padova a dì 14 di novembre. Vill. M. l. 4, c. 27, t. 2, p. 193.

§. 8. Accompagnarsi, figuratam., per *Riscontrarsi, Pareggiarsi, Assimigliarsi, Corrispondersi.* (*V. anche indietro il* §. 4.) – Rincontro alla naturale scaletta... n'era una finta che sì acconciamente s'accompagnava con essa, che altro che la semplice vista vi bisognava a chiarirsi di quell'inganno. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 8.

§. 9. Accompagnáto. Partic.

§. 10. Accompagnato, per *Unito in società, Collegato.* – E difinì (*Cicerone*) il popolo esser compagnía di moltitudine, ed accompagnata per consentimento di ragione, per communione d'utilità. Sant'Agost. C. D. l. 19, c. 21, in princ., ediz. del sec. XV senza data. (Il lat. ha: « *Populum... esse definivit cœtum multitudinis, juris consensu et utilitate communione sociatum.* »)

§. 11. Accompagnato, figuratam., per *Congiunto a che che sia.* – Somma temperanza con somma giustizia, incomparabile prudenza in tutte le sue azioni, e cognizione incredibile accompagnata da giudizio gravissimo di tutte le cose. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 63.

§. 12. Accompagnati a due a due. *Accoppiati.* – Ma come io mandai li Apostoli miei, accompagnati a due a due, all'officio della dottrina e della predicazione, così è bene che a quello medesimo officio si dea (*dia*) compagno. Passav. Specch. penit. 68, ediz. Crus.; 95 ediz. fior. 1821.

§. 13. Accompagnato. T. di Blas. Dicesi *Di alcune pezze onorevoli, quando ne hanno delle altre proporzionalmente divise.* Così la *Croce* si dice *accompagnata* da quattro Soli o Stelle, da quattro conchiglie, da quattro aquilotti o sparvieri, da sedici alerioni, da sedici o venti plinti, quando queste o altre cose sono egualmente disposte ne' quattro cantoni ch'ella lascia vôti nello scudo. Lat. *Sociatus*; franc. *Accompagné.* (Art. Blas.)

ACCONCEZZA. Sust. f. Astratto di *Acconcio.*

§. 1. Per *Cosa che torna in acconcio, Vantaggio.* Lat. *Commoditas.* – E conciossiacosachè l'amistade abbia in sè molte e grandi acconcezze, ma quella una è sopra tutte, che, ec. Cic. Amic. in Opus. scient. e letter. vol. 9, p. 44. (Il lat. ha: « *Cumque plurimas et maximas commoditates amicitia contineat.* »)

§. 2. Per *Lo essere acconcio*, cioè *accommodato alla cosa di che si parla*; che an-

che diremmo, con voce usurpata a' Latini, *Concinnità*. – È la poesía un discorso illustre,... le cui parti tra loro hanno abitudine e disposizione... dichiarante la mente del dicente per via di dizione breve, acconcia, o indolcita, pesata, *ec.* Se la voce *Sechel*, che *Peso* e *Libramento* significa, qui interpetriamo (*interpretiamo*) della legge metrica, non della acconcezza della orazione, e di quella che essi *Melitsa* o *Halatsa* nomano, la prima condizione della connessione o del rapporto delle parti tra loro sembra aggiunta per amor del genere di poesia di cui si servono, *ec.* Salvin. Casaub. 183.

ACCONCIAMENTE. Avverbio. *In modo acconcio.*

§. Acconciamente a. Locuz. preposit.; e vale *In modo acconcio a.* – Come a colui che più acconciamente alla nostra opera... si vede avere organizzato il... suo libro. Voc. Crus. ediz. 3.ª, Proem. p. 20.

ACCONCIAMENTO. Sust. m. *Lo acconciare.*

§. 1. Per *Opportunità*, *Vantaggio*; anche si dice *Acconcio*. Lat. *Opportunitas*; franc. *Avantage*. – E senza dubio la forza e la virtù de' cavallieri, l'acconciamento de' luoghi, l'ajuto de' compagni,... ajuta molto i signori nelle battaglie. Brun. Lat. Tre oraz. 6. (Il lat. ha: « *Et certe in armis militum virtus, locorum opportunitas,* ec.»)

§. 2. Per *Attitudine*, *Idoneità*, *Abilità*. (Di quest' uso difficilmente si troveranno altri es.) – Li esercizj della villa richieggono fortezza d'abitatori, industria e acconciamento d'operatori. Cresc. l. 11, c. 1. (Il lat. ha: « *Ruris exercitia fortitudinem habitatorum, operantium industriam et aptitudinem quærunt.* »)

ACCONCIÁRE. Verb. att. (Composto di *A* e *Conciare.*) *Accommodare, Mettere in sesto, Assettare.*

§. 1. Referendo a testa, a capelli, significa *Pettinare e ornare.* – Feci in un gran quadro Venere ignuda con le tre Grazie attorno, che una le acconcia il capo, l'altra le tiene lo specchio, e l'altra versa aqua in un vaso per lavarla. Vasa. Vit. 1, 167.

§. 2. Per *Disporre acconciatamente.* Franc. *Arranger*. – Posti a sedere, Orlando cominciòe (*cominciò*) Innanzi tutti una bella orazione; E tanto ben le parole acconciòe (*acconciò*), Che fece amico suo Calavrïone. Pulc. Luig. Morg. 22, 152. Carlo fe' tutto il Consiglio chiamare; E Ganellone il primo fu in bigoncia, E seppe, come e' suol, ciaramellare, E le sue maliziette in modo acconcia, Che Carlo ancor se ne lascia menare. Id. ib. 24, 39.

§. 3. Acconciare una casa, una camera, ec. *Mettere in buon ordine le cose che vi si trovano, farvi li addobbi occorrenti, e simili assetti.* Franc. *Arranger une maison, une chambre.* – Tu sai che io non ho in casa donne che mi sapiano acconciare le camere, nè fare molte cose che a così fatta festa si richieggono. Bocc. g. 10, n. 10, v. 8, p. 394. — Id. g. 3, n. 6, v. 3, p. 145. Fece una grandissima e bella nave nel porto di Cartagine apprestare e fornirla di ciò che bisogno avéa a chi su ci doveva andare, ed ornarla ed acconciarla per su mandarvi la figliuola in Granata. Id. g. 4, n. 4, v. 4, p. 119.

§. 4. Acconciare un letto. – *V. in* LETTO, *sust. m.*

§. 5. Acconciare, parlandosi di cavalli o d'altre bestie da cavalcare, si dice talvolta per *Sellarle e imbardarle* o *bardamentarle.* – E così,... acconci i due giovani i lor ronzini, e messe le lor valige, e bevuto con l'oste, rimontati a cavallo, se ne vennero a Firenze. Bocc. g. 9, n. 6, v. 8, p. 95. (Cioè, *E così i due giovani, avendo imbardati e sellati lor ronzini,* ec.)

§. 6. Acconciare, parlandosi di polli, uccelli, selvaggiume, da mangiare, vale *Governarli, Ammanirli, Apprestarli da cuocere.* – Gli mandò dicendo (*Gianfigliazzo al suo cuoco Chichibio*) che a cena l'arrostisse (*una grù*), e governassela bene. Chichibio,... acconcia la grù (*cioè, dopo che ebbe acconcia, idest acconciata la grù*), la mise a fuoco, e con sollecitudine a cuocerla cominciò. Bocc. g. 6, n. 4, v. 6, p. 57.

§. 7. Acconciare, per lo stesso che *Conciare*, parlandosi d'uccelli di rapina, che è *Addomesticarli e ammaestrarli.* – Messer Torello... è preso, e per acconciare uccelli viene in notizia al Soldano. Bocc. g. 10, n. 9 nel tit., v. 8, p. 321.

§. 8. Acconciare diamanti. T. degli Orefici. *Di rozza forma ridurli a quella perfezione e bellezza ch' e' si veggono intagliati, in tavola, a faccette, e in punta.* – È da sapere adunque come i diamanti non si possono acconciare soli, cioè uno per volta, ma è necessario condurne due a un tratto. Ben. Cell. Oref. 15. Ma non essendo nostro

intento d' insegnare minutamente il modo d'acconciarli (i diamanti), ci basterà d'avere accennato per diletto del lettore questi brevi particolari. Id. ib. 16.

§. 9. Acconciare frutti o legumi con sale, o con aceto, o con altro. *Accommodarli* o *Condirli con tali ingredienti.* — Queste olive certi con sale e aceto acconciano; certi con solo aceto. Cresc. l. 5, c. 19, v. 2, p. 91.

§. 10. Acconciare pelli o cuoja. Lo stesso che *Conciar pelli*, ec., cioè *Ridurle atte a uso di vesti, di calzari, e d'altri arnesi.* — Ogni uomo sa acconciar le pelli delle bestie che pigliano. Marc. Pol. Viag. 50.

§. 11. Acconciare senza sale. Figuratamente. - *V. in* SALE, *sust. m.*

§. 12. Acconciare, parlandosi di denari, capitali, roba, vale *Allogare.* — Acconcia il tuo in modo e in forma non ti possa esser tolto; fa'lo difendere, o per dota o per oblighi fatti in cui ti fidassi; e se non puoi difendere, lascia stare; sì tosto non si vende: se hai danari (denari) contanti, acconciali per modo non si sapia siano tuoi, o tu ne li porta, se se' saputo, a guardarli o traficarli, o tu ne fai una investita di lana, ec. Morel. G. Cron. 272.

§. 13. Acconciare alcuno di che che sia. Per lo stesso che *Accommodarnelo, Servirnelo.* — Itosene (Arrighetto) allo Speziale,... ordinò di più composizioni una polvere,... la quale era possente, per ogni dramma che uomo pigliasse, farlo dormire un'ora;... ed accóncione per quattr'ore, accordato lo Speziale, se ne tornava. Lasc. v. 3, p. 66, ediz. Silves. (Cioè, *ed essendone stato acconcio*, idest *accommodato* o *servito*; o vero, *e lo Speziale avendonelo acconcio* o *acconciato*, idest *accommodato, servito.*)

§. 14. Acconciare alcuno di far che che sia. Ellitticam., per *Acconciar l'animo*, cioè *Dispor l'animo d'alcuno all'opera, alla risoluzione, allo sforzo*, o simili, *di farlo*; *Indurre* o *Recare alcuno a farlo.* — I' hoe (Io ho) nemici che m'hanno così e così fatto: in nullo modo di mondo mi possono acconciare di perdonare; e' non possono; e non ne può uscire quest' odio. Or non vi pare questo ben crudele demonio? Fra Giord. Pred. 16, p. 218, col. 2.

§. 15. Acconciare una persona. Per *Allogarla in modo ch'ella sia fornita di stanza, di vitto*, ec. Franc. *Placer.* — Avendo adunque il Conte il figliuolo e la figliuola acconci, pensò di più non voler dimorare in Inghilterra. Bocc. g. 2, n. 8, v. 2, p. 287. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XVI *di* ACCONCIARE.)

§. 16. Acconciare a botega alcuno. - *V. in* BOTEGA *il* §. 3.

§. 17. Acconciare uno da un artefice o vero con un artefice. Vale *Metterlo con certi patti appresso di lui per imparare l'arte sua.* — Acconciare un figliuolo da uno scultore. Acconciò con Maestro... orefice Lorenzo suo figliuolo, acciocchè imparasse quel mestiero. Vasar. Vit. (*cit. dall'* Alberti).

§. 18. Acconciare i fatti dell'anima sua. *Prepararsi alla morte co'l ricevere i Sacramenti della Chiesa e riconciliandosi con Dio*; che anche si dice *Acconciarsi dell'anima*, cioè *Acconciarsi in ciò che risguarda le cose dell'anima.* — Maestro Guido, quando egli ebbe veduto la postema, sì gli disse ch' egli acconciasse i fatti dell'anima sua, con ciò era cosa che egli la voleva tagliare, e 'l tagliamento non era sanza pericolo. Vit. S. Zanob. *in* Vit. SS. Pad. v. 4, p. 319, col. 1, ediz. Man.

§. 19. Acconciare il suo fatto. - *V. in* FATTO, *sust.*, *il* §. 3.

§. 20. Acconciar l'animo a che che sia. *Disporvelo.* — La prima parte della diceria è detta Proemio, della quale dicono i savj che 'l dicitore che vuole dirittamente e bene parlare, nel cominciamento della sua diceria dee fare alcuno proemio, per lo quale si acconcia l'animo dell'uditore a meglio udire. Guid. Fior. ret. 29.

§. 21. Acconciare la mente, l'animo, le parole, ec., nel piacer di Dio. *Far che la mente, l'animo, le parole, ec., sieno conformi alla volontà di Dio.* (Onde *Acconciar le parole* o *le azioni nel piacere di alcuno* potremmo dire elegantemente per *Andare a verso altrui con le parole* o *con le azioni.*) — Voi ch'avete i cuori gentili,... acconciate le vostre menti e le vostre parole nel piacere d'Iddio, parlando, onorando, e temendo, e laudando quel Signore nostro che n'amò prima che egli ne criasse (creasse). Nov. ant. n. 1, p. 5, ediz. Tor.

§. 22. Fare acconciare alcuno con Dio. *Fare ch' egli si disponga a morire in grazia di Dio, riconciliandosi con esso per mezzo de' SS. Sacramenti.* — E ultimamente malato a morte (essendo il tuo figliuolo), non conoscesti (che) dovéa morire, per non ti fare contento di farlo acconciare con Domeneddio

(Domineddio), comechè picciolo e iscusato fosse. Morel. G. Cron. 349.

§. 23. Acconciare la provisione. Per *Stabilirla e scriverla al ruolo.* – Fa' gli acconciare la medesima provisione che a voi altri, e da mia parte di' gli che mi serva. Ben. Cell. Vit. (*cit. dall'* Alberti).

§. 24. Acconciare, per *Acquetare, Mólcere.* – In questo modo acconciam noi i fanciulli piccolini quand'egli piangono, e diam loro la poppa a sugare. Senec. Pist. 99, p. 325. (Tale è pur la lezione secondo il testo sopra cui fu condutta la stampa di Brescia 1823, v. 2, p. 265. [*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XII *di* ACCONCIARE.] Ma forse in questo senso non useremmo oggidì questo verbo.)

§. 25. Acconciarsi. Rifless. att.

§. 26. Acconciarsi, per *Adagiarsi*, cioè *Porsi a sedere* o *Mettersi a giacere acconciamente, agiatamente, Assettarsi.* – Egli verrà per voi una bestia nera e cornuta, *ec.*; quando accostata vi si sarà, e voi allora... vi salite suso, e come suso vi siete acconcio, così a modo che se steste cortese (*cioè, con le braccia incrocicchiate come quando i Turchi adorano*), vi recate le mani al petto, senza più toccar la bestia. Bocc. g. 8, n. 9, v. 7, p. 237. L'abbate dorme, e le cortine son dinanzi: io vi ti porrò chetamente una coltricetta, e dórmiviti. Alessandro, veggendo che questo si poteva fare senza dare alcuna noja allo abbate, vi si accordò, e, quanto più chetamente potè, vi s'acconciò. L'abbate, il quale non dormiva,... udiva ciò che l'oste ed Alessandro parlavano, e similmente avéa sentito dove Alessandro s'era a giacer messo. Id. g. 2, n. 3, v. 2, p. 53.

§. 27. Acconciarsi, per *Comporsi.* (*V. anche appresso il* §. 43.) – Quando il glorioso uomo ebbe finite le predette parole,... acconciossi co' le mani a modo di croce sopra 'l petto, cantando il cantico di Simeone. Vit. S. Gir. 72.

§. 28. E in senso anal. al suddetto, Acconciarsi a o per dormire, vale *Adagiarsi in modo acconcio a poter dormire.* – E borbottando s'acconcia a dormire. Pulc. Luig. Morg. 19, 88. E così, lieto e pieno di buona speranza,... me n'entrai nel mio letto, e, fattomi il segno della croce, m'acconciai per dormire. Morel. G. Cron. 346.

§. 29. Acconciarsi, per *Conciliarsi, Accordarsi, Pacificarsi.* – Alla fine (il re Ridolfo)... s'acconciò co' Fiorentini e con li altri Guelfi di Toscana, e tornossi in Alamagna. Vill. G. l. 7, c. 77, t. 3, p. 142. Nel detto anno... il popolo della città di Módona per trattato del Legato di Lombardia si levò a rumore gridando pace, e cacciarne fuori la Signoría e soldati, *ec.*, e acconciarsi co'l detto Legato. Id. l. 10, c. 22, t. 6, p. 33.

§. 30. Acconciarsi a far che che sia. *Adattarsi* o *Rassegnarsi a farlo.* – Adivenne che Dante... apparò a... conoscere, li pianti e li sospiri non potergli rendere la perduta donna; per la qual cosa con più pazienza s'acconciò a sostenere l'aver perduto la sua presenza. Bocc. Vit. Dant. 21.

§. 31. Ed altresì Acconciarsi di far che che sia, per *Disporsi, Apprestarsi, ec., di farlo.* (V. anche il §. 37.) – Il leone s'acconcia di provare sua dimanda con testimonj degni di fede. Esop. cod. Farn. fav. 4, p. 12.

§. 32. Acconciarsi ad alcuno di fare una cosa. *Tornargli in acconcio* o *Mettergli conto* o *Cadergli opportuno* o *Attagliargli il partito,* o simile, *di farlo.* (*V. anche in* ACCOMMODARE, *verbo, il* §. 7.) – Le quali (castella) guernì grandemente d'assai gente, *ec.*, ad intendimento che se mai le s'acconciasse di tornare di quà, avesse luogo ove in terra potesse smontare. Introd. Virt. §. 50, p. 72. Allotta (Allora) si dee venire co'l nemico alle mani, e combattere con lui, quando per alcun modo la battaglia gli si acconcia di fare. Giamb. Veget. l. 4, c. 45, p. 189. (Il lat. ha: «... *ex opportunitate prælium conserendum.*») Secondo che gli si acconcia di fare. Tratt. Cons. (*cit. dalla* Crus. *in* AMMINISTRATORE).

§. 33. Acconciarsi com' altri vuole. *Accommodarsegli, Far quel ch' egli voglia, Fare il piacere di lui.* – Egli è sì sciocco, che egli s'acconcerà comunque noi vorremo. Bocc. g. 3, n. 1, v. 3, p. 44.

§. 34. Acconciarsi alcuno una cosa per un' altra. *Servirsi d' una cosa in vece d' un' altra, acconciandola, assettandola, ec., al modo di quella.* – In terra od in sarmenti Spesso tu ti colcavi, E un legno t'acconciavi - per piumaccio. Jac. Tod. p. 364, st. 10. (Quì *t' acconciavi* è verbo procacciativo o appropriativo che dir lo vogliamo.)

§. 35. Acconciarsi lo stomaco. - *V. in* STOMACO.

§. 36. Acconciarsi nell' animo, per *Capacitarsi, Farsi capace, Recarsi a credere, Persuadersi.* – E non mi potéa acconciare nel

mio animo, e non mi paréa lecita cosa, che io stessi e usassi nelle antiche sedie di voi, Senatori. Brun. Lat. Tre oraz. p. 4. (Il lat. ha: « *Nec mihi persuadere poteram, nec fas esse ducebam*, ec. ») Ma che tra voi e Sanesi, Volterrani, Pisani, *ec.*, sia distinzione e varietà di favella, non mi so io acconciar nell'animo. Giambul. Gell. 222. Nondimeno, quando io fossi stato certo che la ritrovata sua (pietra) fosse stata sincera,... sarei entrato in un gran pensiero, non mi dando il cuore di vincermi in ciò ch'io tenessi per vero quel che visibilmente contradiceva al vero, nè mi sapendo acconciar nell'animo di dannare una memoria che fosse veramente antica. Borgh. Vinc. Fir. disf. 305, ediz. Crus.

§. 37. Acconciarsi per che che sia, *o vero* per far che che sia. In signif. di *Prepararsi* o *Disporsi a*, ec. (V. anche addietro il §. 31.) — Allor si strugge sì la mia virtute, Che l'alma, onde si muovono i sospiri, S'acconcia per voler dal cor partire. Mess. Cin. 16.

§. 38. Acconciarsi la testa. *Pettinarsi i capelli, intrecciarli, ornarli*, ec. — Che più?; sopra tutte l'altre cose... era da ridere... averla veduta quando s'acconciava la testa, con quanta arte, con quanta diligenza, con quanta cautela ciò facesse. Bocc. Corbacc. 211.

§. 39. Acconciarsi, in signif. procacciat., usato con bella figura, come spiegheremo in parentesi dopo l'es. — E molte cerimonie ebbe ordinate (Gano), Ed acconciossi Cicerone in bocca. Pulc. Luig. Morg. 25, 16. (Gano si era preparato a pronunziare una eloquente diceria su l'andar di quelle di Cicerone. Onde lo *Acconciarsi Cicerone in bocca* riesce una molto viva e galante locuzione.)

§. 40. Acconciato. Partic.

§. 41. Accóncio. Partic. sincop. d'*Acconciato*. Usasi frequentemente come aggett., onde il superlat. Acconcíssimo.

§. 42. Acconcio, per *Accommodato*, cioè *Aggiustato, Ridutto ad accordo*. — Quanto al negozio del Bazzuto, il Card. Maffei mi dice aver la cosa per acconcia. Car. Lett. Tomit., lett. 42, p. 66.

§. 43. Acconcio, per *Composto, Accommodato*. (*V. anche addietro il* §. 27.) — Trovò lo corpo di Maria, ch'era passata di questa vita, così appunto e assettato e acconcio le mani e' (e i) piedi, come si sogliono acconciare i morti. Vit. SS. Pad. t. 2, p. 329, col. 2, ediz. Man.

§. 44. Acconcio, per *Abbigliato*. — In questa terra soleano i fanciulli andare lisciati e acconci come pulcelle, tutti fregiati. Fra Giord. Pred. p. 219, col. 1. Prendete le vostre pelli, e mettételevi a rivescio, e prendete quello vestire dello romito, e mettétevelo indosso, e abbiate una molto bella ghirlanda e mettétevela in capo, e così acconcio andate dinanzi al Re. Stor. Barl. 11, ediz. rom. 1734.

§. 45. Acconcio, in senso di *Pettinato co' donneschi ornamenti*. (*V. in* ACCONCIATURA *il* §.) — Ed ella vestita ed acconcia usci d'una camera, e quivi venne dove messer Ricciardo con Paganino era. Bocc. g. 2, n. 10, v. 2, p. 318.

§. 46. Acconcio, per *Sellato e bardamentato*. — *V. addietro nel* §. 5.

§. 47. Acconcio, per *Sedutto, Aggirato, Guasto*. — Fu (Mustafà) ammonito da' suoi più famigliari a non andare nel cospetto del padre, il quale, acconcio dalle malie della moglie e dagl'inganni del genero,... non era più di suo arbitrio in governarsi nell'amore de' figliuoli. Segni, Stor. fior. 3, 65.

§. 48. Acconcio a, per *Opportuno, Che fa a proposito, Che è il caso*. — Non lasciare la cosa la quale conosci che ti sia acconcia. Lib. Cat. p. 40, §. 26. Non abbandonare la cosa che tu sai che t'è acconcia. Id. p. 100, §. 26. La cosa che tu conosci a te essere acconcia, non la lasciare andar via. Id. p. 152, §. 26. (Nel testo lat. a questo *Acconcio* corrisponde *Aptus*.)

§. 49. E, Acconcio a, per *Conforme a ciò che è richiesto da*. — Volga divoto a Dio li occhi e la mente Il pietoso cultor, sian l'opre acconce Al suo santo voler; poi notte e giorno Segua franco il lavor con ferma speme Che chi più s'affatica ha il Ciel più amico. Alam. Cultiv. l. 5, v. 1139.

§. 50. Acconcio di una cosa, per *Fornito* o *Munito* o *Proveduto di essa*. — Una città... piena di molto popolo e assai acconcia di fortezze a difendersi per battaglia. Bus. Avvent. Ciril. 112. Poi venuto al giorno ordinato, ed acconcio di gente e di potere, esso elesse sè medesimo. Opus. sec. XIII, p. 93.

§. 51. Acconcio, per *Preparato*. — Chi vuole le perdonanze, gli conviene essere acconcio come quando egli si communica. Fra Giord. Pred. p. 5, col. 2.

§. 52. Acconcio a fare o di fare che che sia. Ellitticam., per *Disposto* o *Apparec-*

chiato o *Atto a fare che che sia*, *Disposto*, ec., *all'opera*, *al fatto*, o simile, *di farlo*. — Non è (la carne) acconcia di sostenere grave pena. Fra Giord. Pred. p. 78, col. 2. Quanto più se' puro, più se' acconcio di ricevere Iddio in te. Id. ib. p. 112, col. 2. E allora... ti trarrai avanti senza farti a nullo conoscere, e contradirai a tutto il presente popolo che Biancofiore ragionevolmente non è stata condannata a morte, nè dee morire; e ciò tu se' acconcio a provare contra qualunque cavalliere o altra persona che questo volesse contradire. Bocc. Filoc. l. 2, p. 151.

§. 53. Acconcio uno in guisa che egli, *ec.*, per *Disposto e proveduto da altri in guisa che egli*, ec. — Venduti adunque i suoi cavalli, e la sua famiglia acconcia in guisa che stava bene, avendo lor commandato che sembiante facessero di non conoscerlo, essendosi accontato coll'oste suo, gli disse che volentier per servidore d'un signor da bene... starebbe. Bocc. g. 7, n. 7, v. 6, p. 243.

§. 54. Acconcio con Dio. *Riconciliato con Dio per mezzo de' SS. Sacramenti, Che ha saldato, accommodato, acconciato i suoi conti con Dio*. — Finalmente acconci con Dio, morirono in un giorno, e furono messi in uno monimento (monumento) insieme. Barber. Regg. 37.

§. 55. Aqua acconcia o concia. - *V. in* AQUA, *il* §. 5.

§. 56. Acconcio, in forza di sust. m. - *V.* ACCONCIO, *in forza di sust. m., nel luogo suo dell'alfabeto.*

ACCONCIATÚRA. Sust. f. *Effetto risultante dall'acconciare.*

§. Acconciatura di capo. Dicesi dello *Studiato intrecciamento de' capelli che usano le donne*, ed anche degli *Ornamenti ch'elle si pongono in capo*. — Alle quali due sante vergini fece le più belle e dolci arie di teste e le più varie acconciature di capo... che si possano vedere. Vasar. Vit. 8, 34. Abbigliamenti di panni, calzari, celate, armadure, acconciature di femine, capelli, barbe, *ec.* Id. ib. 8, 122.

ACCONCÍME. Sust. m. *Lo acconciare, Acconciamento, Raccommodamento, Riparatura, Restaurazione, Ordinamento*. Dicesi per lo più di case e d'altre fabriche. — Filippo... dava opera a molte professioni, nè molto si esercitò in quelle che egli fu tenuto fra le persone intendenti bonissimo architetto, come mostrò in molte cose che servirono per acconcimi di case. Vasar. Vit. 4, 199. Sia assegnata all'opera di detto bagno per nettare e fare racconciare le fogne e condutti e fosse di quello, e provedere a qualunque reparazione e acconcime che bisognasse per poterlo usare. Libro giallo, *cit. in* Corch. Bagn. Pis. 432. — Id. ib. due altre volte. — Docum. del 1650, *cit. c. s. a car.* 452.

§. 1. Acconcime, per *Cosa da ventre in acconcio, Servigio, Beneficio, Commodo*, ec. — L'aqua anaffia la lattuga e' (e i) cavoli, fa fiorir le zucche, fa crescer le fave e l'erba, lava i panni, la carne, fa la peverada, e mille altri acconcimi. Mes. Nicol. Commen. sal. 9.

§. 2. Acconcime, per *Ingrediente*. — Il Robetta, per conservare il pajuolo, fece d'una testa di vitella con acconcime d'altri untami (*forse untumi*) un'incudine, che fu molto bella e buona. Vasar. Vit. 13, 113.

ACCÓNCIO. Partic. sincop. di *Acconciato*. - *V. in* ACCONCIARE, *verbo, il* §. 41 *e seg.*

ACCÓNCIO. In forza di sust. m. *Ciò che è acconcio, che è commodo, che riesce utile, opportuno*, ec., *ad alcuno*. — Un cittadino favorito e affezionato alla Casa de' Medici... aveva compero da un povero giovane suo vicino in villa un poderetto che molto gli accommodava a certi suoi acconci. Cecchez. As. Alem. Med. 63.

§. 1. Per *Cosa da tornare in acconcio a chi la fa*. — Sono stato in via più d'un mese; e, sendomi ridutto tanto presso a casa, mi sono stato ancora laggiù parecchi giorni per fare qualche mio acconcio, benchè non abbia fatto ogni cosa ch'io volevo. Car. Lett. *in* Pros. fior. par. 4, v. 2, p. 8.

§. 2. Per *Acconciamento, Acconcime, Restauramento*. — Fatto che io ebbi tutti li acconci della casa e della botega, accommodatissimi a poter servire e onoratissimamente per li miei servizj della casa, súbito messi mano a fare tre modelli. Ben. Cell. Op. 2, 58. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* ACCONCIO, *sust. m.*)

§. 3. Per *Ordinamento, Assettamento*. — Acciocchè... l'acconcio della città si trovi e paja fatto per tuo consiglio. Brun. Lat. Tre orat. 19. (Qui s'intende *Ordinamento* o *Assettamento civile*. = *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. III *di* ACCONCIO, *sust.*)

§. 4. Per *Aggiustamento, Accordo*. — Seguì dunque pe'l mezzo del Pontefice l'acconcio; ed il Borgognone, ricevuta moneta

da pagare suoi uomini e portarne anche partita a casa, se n' andò con Dio. Borgh. Vinc. Op. par. II, p. 328, ediz. Crus.

§. 5. Per *Opportunità, Vantaggio*; che anche si dice *Acconciamento*. Lat. *Opportunitas*; franc. *Avantage*. — La quale (città) avvegnachè per la crudeltà del tempo, e per l'acconcio del luogo, non si poteva prendere, nè assediare. Sallust. Giugur. c. 28, p. 124, ediz. fior. 1790.

§. 6. Per *Occasione, Idonea opportunità da fare* o *non fare che che sia, Agio*. — Guardava (Catilina) di non dare alli nimici luogo nè acconcio a combattere, sperando, ec. Sallust. Catel. c. 43, p. 71, ediz. fior. 1790. (Test. lat. « *hostibus occasionem pugnandi non dare.* »)

§. 7. Cadere in acconcio. *Tornare opportuno, Venire a proposito*; che anche si dice *Tornare* o *Venire in acconcio*. — E, giacchè s'è fatta menzione di Mercurio, mi cade in acconcio di fare una piccola digressione, e ricordare, ec. Papin. Burch. 28. E qui cade molto in acconcio, alle cagioni altrove da me apportate, ec., aggiugnere un'altra cagione molto essenziale. Pap. Um. e Secc. 145.

§. 8. In acconcio. Per *In vantaggio, Tirando che che sia a proprio vantaggio* o *d'altrui, Facendo servire che che sia a' suoi fini* o *a' fini altrui*. — Bergamino, allora, senza punto pensare, quasi molto tempo pensato avesse, subitamente in acconcio de' fatti suoi disse questa novella. Bocc. g. 1, n. 7, v. 1, p. 201. Favellò difusamente in acconcio de' fatti suoi. Varch. Stor. 3, 235.

§. 9. Per acconcio. In signif. di *A proposito*. — Di questo Cefalo nasce una bella storia, e, benchè Fedra per dare esemplo a Ippolito la tocchi in questa pistola per acconcio de' fatti suoi, non séguita la verità. Ovid. Pist. Cod. ambr. p. 35.

§. 10. Tornare in acconcio. Importa lo stesso che *Cadere* o *Venire in acconcio*. (*V. i §.§. 7 e 11.*) — Torna in acconcio di trasportare innanzi il ragionamento. Salviat. Avvert. 2, 1, 6.

§. 11. Venire in acconcio. *Venire in concio, Tornar commodo*. (*V. anche l'anteced. paragr.*) — Non vorremmo già che altri anche qui si facesse a credere che in ciò fosse stata superflua e vana la nostra fatica, e fatta senza ragione e senz'ordine e là dove più in acconcio ci veniva, sicchè ad altro non serva che ad ingrossare il volume. Voc. Crus. Pref. p. IX.

ACCONDESCÉNDERE o ACCONDISCÉNDERE. Verb. intrans. Lo stesso che *Condescendere* o *Condiscendere* (dal lat. *Descendo, is*, prepóstavi la particella *Con*) in signif. di *Acconsentire, Secondare*, e simili. — Ella ha forse voluto in questo accondescendere così un poco a' pregiudicj correnti. Algar. 7, 230. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *le parentesi in* ACCONDESCENDERE.)

ACCONSENTIMENTO. Sust. m. *Lo acconsentire, Assenso, Consenso, Aderimento*.

§. Per *Lo acconsentire* dichiarato nel §. 5 di ACCONSENTIRE, verbo. — La nostra nave carica leggieri acconsentì in tal modo all'urto dell'altra nave che veniva infuriata, che parve che si volesse rovesciare; ma quest'acconsentimento fu buono per la nostra nave, perchè altrimenti l'altra l'averebbe sfondata e fracassata tutta. Carlet. Viag. 25.

ACCONSENTÍRE. Verb. att. (Dal lat. *Consentio, is*, composto di *Sentio, is*, e della particella prepositiva *Con*.) *Prestare il consenso a che che sia, Approvarlo co'l proprio consenso*. — La qual cosa per lo popolo non si acconsentì. Vill. G. l. 9, c. 213, v. 5, p. 203.

§. 1. In senso di *Ammettere una cosa per vera, Riconoscerla per tale*. Franc. *Reconnaître*. — Quella è maggiore e più scura infermità degli animi bestiali, per la quale difendono i bestiali loro movimenti e pareri, come se fosse essa veritade e ragione; o vero... per la ostinatissima pertinacia, per la quale non possono acconsentire eziandio le cose che apertamente si veggiono, eziandio dopo assegnata e renduta la piena e chiara ragione. Sant'Agost. C. D. l. 2, c. 1, v. 2, p. 6.

§. 2. Acconsentirsi. Rifless. att. In signif. di *Piegare* o *Porgere sè stesso consenzientemente ad altrui* o *a' piaceri* o *voleri di quello*. — E disse, dove ella a' suoi piaceri acconsentir si volesse, la libererebbe. Bocc. g. 4, n. 6, v. 4, p. 156. Non si vergognò di richiedermi che io dovessi a' suoi piaceri acconsentirmi. Id. g. 7, n. 7, v. 6, p. 252. Io le volli dare dieci bolognini grossi, se ella mi s'acconsentisse, e non volle. Id. g. 8, n. 9, v. 7, p. 218. (Così legge la Crus.; ma l'ediz. da noi citata, in vece di *se ella*, ha *et ella*; il quale *et* è interpretato dall'annotatore per *acciocchè*.) = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. III *di* ACCONSENTIRE.)

§. 3. Acconsentire, rifless. att., sottintesa la particel. pronomin., e figuratam., in si-

gnif. di *Cedere*, cioè *Piegarsi sotto a che che sia*, *Arrendersi*; e si dice di quelle materie sode, le quali, premute o urtate o percosse, cedono sotto alla pressione o all'urto o alla percossa. = I capitani... si apparecchiarono alla difesa con gran prontezza, coprivano le mura di schiavine e di materie che acconsentissero, e vi facevano il terrapieno, ec. Serdon. Ist. Ind. l. 13, p. 512, ediz. fior. (Il medesimo concetto fu così espresso dal Tasso, Gerus. XI. 40: « *Ovunque la gran trave in lui* (nel muro) *si stende*, *Cala* (il popolo) *fasci di lana e li frapone: Prende in sè le percosse e fa più lente La materia arrendevole e cedente.* ») Per i dintorni del pezzo detto (di cartone) con un ferro si va calcando insù l'intonaco della calcina, la quale, per essere fresca, acconsente alla carta, e così ne rimane segnata. Vasar. Vit. 1, 310. Guanciali di cuojo pieni o di piuma o di bambagia o d'altra cosa simile che acconsentisse e fosse morbida. Id. ib. 6, 65. (*V. un altro es. in* ACCONSENTIMENTO, §.)

ACCONVENIRSI. Verb. intrans. pronomin. *Convenire* o *Convenirsi*, *Affarsi*, *Confarsi*. = Se ciò non si è fatto ad altri valorosi uomini di sua casata, meno a lei semplice fanciulla s'acconviene. Borgh. Raf. Don. cost. p. 29 tergo.

ACCOPPÁRE. Verb. att. (Dal sust. Coppo per *Tegola*.) *Coprire di coppi*, cioè *di tegole*.

§. Accoppáto. Partic. *Coperto di coppi*, cioè *di tegole*. = Non ho superbia, e a tutti vò star sopra (È il tetto della casa che parla); E bench'io sia scoperto da lontano, Non mi curo però ch'alcun mi scopra (*cioè*, *mi guasti*); Perchè, accoppato essendo, io mi risano, E servo per bucato a chi m'adopra, Ma piango forte quando il tempo è strano. Malat. Sfin. par. 3, ses. 1, son. 20, p. 294, ediz. di Firenze, alla Passione, 1683.

ACCOPPIÁBILE. Aggett. *Che può accoppiarsi*, *Da potersi accoppiare*. = Mentre il corpo dorme, l'anima che non sa star oziosa, non avendo che esercitare intorno agl'istrumenti de' sensi esteriori, si volge a quelle imagini delle cose sensibili delle quali ella ha fatta conserva nella memoria, e di queste varie forme compone in modo che non è cosa alcuna fuor di noi ch'ella dentro simile al vero non possa figurare; e molte fiate accoppia insieme e compone cose che per natura non sono accoppiabili. Tass. Mesag. in Tass. Op. v. 7, p. 95, ediz. ven. 1737.

ACCOPPIAMENTO. Sust. m. *Lo accoppiare*, *Lo accoppiarsi*.

§. Accoppiamento di colonne. *L'essere le colonne poste a due a due*, o vero *Il porle a due a due*. (*V. in* COLONNA *il* §. Colonne appajate, *ed il* §. Colonne binate.) = L'accoppiamento delle colonne è un'invenzione moderna; e se nelle ruine di Palmira se ne vede alcun vestigio, è da sospettare l'arbitrio di qualche disegnatore. Ma, come si sia, in qualunque aspetto si pigli la colonna, l'accoppiamento è sempre vizioso. Se poi si voglia permettere l'accoppiar due colonne, perchè non sarà permesso altresì l'aggrupparne quattro o sei? Miliz. Diz.

ACCOPPIÁRE. Verb. att. *Congiungere insieme due cose*. = Invitto nel campo, assennato in consiglio, due difficilissimi pregi in sè accoppiava. Alfier. Sallust. Giugur. cap. 7, p. 101.

§. 1. T. gramm. Lo stesso che *Accordare*. (*V. in* ACCORDARE *il* §. 9, *ed in* ACCOPPIATURA *il* §.) = E' sarà meglio ricorrere... agli scrittori, e da essi apprendere le regole del variare ed accoppiare i vocaboli. Buomm. 1, 110.

§. 2. T. d'Archit. - *V. in* ACCOPPIAMENTO *il* §.

§. 3. Accoppiáto. Partic.

§. 4. Accoppiato, in term. di Blas., dicesi de' *Cani da caccia o di due cose diverse legate insieme*. Lat. *Jugarius*; franc. *Couplé*. (Art. Blas.)

ACCOPPIATÓJO. Sust. m. Propriam., quel *Legame co'l quale s'accoppiano insieme i bracchi o altri cani da caccia*, detto anche da alcuni *Guinzaglio* o *Vinzaglio*. Lat. *Copula*. (Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 192.) = (*V. anche in* VINZAGLIO.)

ACCOPPIATÓRE. Verbale mas. di *Accoppiare*. *Chi* o *Che accoppia*.

§. Per Nome di certi *Officiali nell'antica republica fiorentina*. = A' dì... di dicembre si fece parlamento, e dettono (dettero, diedero) balìa a xx uomini, detti Accoppiatori, che per lo a venire facessino (*facessero*) la Signoria. Rinunziarono detti xx Accoppiatori per persuasione delle prediche di Fra Girolamo Savonarola. Morel. L. Cron. in Deliz. Erud. tos. 19, 199.

ACCOPPIATÚRA. Sust. f. *Effetto risultante* o *risultato dall'accoppiare*, *Maniera con cui due o più cose sono accoppiate*.

§. T. gramm. Lo stesso che *Concordanza*. (*V. anche in* ACCOPPIARE, *verbo*, *il* §. 1.) =

Quanto alle passioni e agli accidenti di essi vocaboli, e quanto alle accoppiature, dette scolasticamente concordanze, egli non ha dubio che li scrittori scrivono più pensatamente e sono più accurati. Buomm. 1, 110.

ACCORÁRE. Verb. att. *Contristare il cuore, Affligere, Cruciare, Trafigere il cuore di tristezza*, e simili. – Se fosse pieno tutto il mio dimando, Risposi io a lui, voi non sareste ancora Dall' umana natura posto in bando; Chè in la mente m' è fitta ed or mi accora La cara e buona imagine paterna Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora M' insegnavate come l' uom s' eterna. Dant. Inf. 15, 82, test. Bargigi. Quivi lume del ciel ne fece accorti Sì, che, pentendo e perdonando, fuora Di vita uscimmo a Dio pacificati, Chè del desio di sè veder n' accuora. Id. Purg. 5, 57. (L' odierna Crusca, accordandosi a quel buon uomo del Buti, assegna pure all' Accorare de' preallegati esempli il valore di *Rincorare, Dare animo, Incitare.*)

§. Accorare, in signif. anal., per *Straziare il cuore*, e quindi talvolta, per conseguenza, *Svegliare in altrui il coraggio della disperazione, il coraggio che spinge alla vendetta.* – Se mala signoria, che sempre accora Li popoli suggetti, non avesse Mosso Palermo a gridar: Mora, mora. Dant. Parad. 8, 73. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione ad* ACCORARE; e nota che l'odierna Crusca, riposando nella sapienza del Buti, attribuisce a questo Accorare il signif. di *Rincorare, Dare animo, Incitare.*)

ACCORCÁRE. Verbo. – *V.* ACCORICARE.

ACCORCIATÍVO. Aggett. *Che accorcia, Che abbrevia.* – Tonchio, nome rusticano, accorciativo d'Antonio. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 406, col. 2.

ACCORDAMENTO. Sust. m. *Lo accordare.*

§. T. de' Pittori. – L'Accordamento è una qualità necessaria alla buona pittura; ed è quando le cose dipinte in una tela o tavola saranno talmente disposte, che da tutte insieme resulti una concordanza e unione armoniosa, onde il colorito delle prime figure non solo non infraschi o confunda l'una con l'altra, ma lasci fare il suo effetto a quelle della prima, seconda e terza distanza, in quella maniera che veggiamo adivenire nelle cose naturali e vere, il color delle quali non mai toglie il conoscerle con piena distinzione l' una dall' altra e nella loro vera distanza, senza che la vicina apparisca lontana, e la lontana vicina. Baldinuc. Voc. Dis. (Oggidì più communemente si dice *Accordo.*)

ACCORDÁRE. Verb. att. Questo verbo ha per avventura due origini, cioè da *Corda per uso di sonare*, lat. *Chorda*, quando importa *Far sì che voci o strumenti consuonino*, con le diverse significazioni figurate che se ne traggono, – e da *Core*, lat. *Cor, ordis* nel sing., o *Corda* nel plurale, allorchè viene a esprimere lo *Acconsentire al cuore invitante o persuadente a dare che che sia*, il *Concedere*, e simili. Provenz., catal., spagn., portogh. *Acordar*; franc. *Accorder*; ingl. *To accord.* (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il tema di* ACCORDARE, *e l'* Osservazione *al* §. XXVI *di esso verbo.*)

§. 1. Accordare diversi strumenti da corda li uni con li altri. *Ridurli tutti al medesimo tono.* – La... Musica... c' insegna a far voci di canti in cetere, in organi ed in altri strumenti, e accordare l' uno con l'altro per diletto delle genti. Brun. Lat. Tes. l. 1, c. 3, p. 3.

§. 2. Accordare, per estensione si dice anche del *Ridurre al medesimo tono li strumenti da fiato*, ed il *Farli consonare con istrumenti da corda*, poichè per *Corde* s' intendono eziandio *I suoni componenti la scala musicale.* (*Veggasi per l' es. il passo di ser Brunetto allegato nell' anteced. paragr.*)

§. 3. E così pure, Accordare uno la sua voce a quella d'un altro, *o vero* ad uno strumento, vale *Cantare in modo che le due voci o la voce e lo strumento faciano accordi, concenti gradevoli e regolati*; giacchè diconsi *Corde* eziandio *Le voci componenti la scala musicale* o *diatónica* che se la chiamino. Anche si dice in signif. rifless. att. Accordarsi con uno (con la parola espressa o sottintesa Cantando, o simile, come appunto negli es. seg.) – Quel che par sì membruto, e che s' accorda Cantando con colui dal maschio naso, D' ogni valor portò cinta la corda. Dant. Purg. 7, 112. De' pastori alcuni mungevano, altri tondevano lane, altri sonavano zampogne, e tali vi erano che pareva che cantando s' ingegnassero di accordarsi co'l suono di quelle. Sannaz. Arc. pros. 3, p. 28. E riprende Pratina Fliasio che, dove i sonatori della piva doveano, qual era il costume antico, accordarsi al coro, ne' tempi

suoi questo a quelli s'accordava. Mintur. Poet. l. 3, p. 168.

§. 4. Accordare, usato per traslazione nel senso del paragr. anteced. (*Un signif. anal. a questo è notato nel* §. 8.) – Dopo, accordando affettuosi gesti Alla soavità delle parole, Dicéa piangendo, *ec.* Arios. Fur. 16, 10.

§. 5. Accordare l'arpa, il violino, e simili, vale *Ridurne le corde a quel tono in cui le debbono essere tra loro*, o vero *Ridurle a un tono determinato tendendo* o *allentando le corde degli strumenti da corda*, o vero *aumentando* o *scemando*, *ingrossando* o *assottigliando la colonna d'aria negli strumenti da fiato.* – Avendo (io) per natura manco attitudine al misurar versi toscani, che l'asin del pentolajo non ha all'accordar la chitarra alla spagnuola. Allegr. 15, ediz. Crus.; 14, ediz. Amsterd. Bischero, cioè piccolo disco, lat. *Verticillus*, che si gira per accordare li strumenti di suono. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 394, col. 1. Accordammo una minugia, tirata in una grossa staffa di vetro, all'ottava d'una chitarra. Magal. Sag. nat. esp. 183, ediz. Crus. Or ch'egli hanno bevuto, Debbon voler cantare; Chè avendo lor strumenti, Come spesso è usanza de' soldati Quando son fuor di guardia, Li pajono accordare. Buonar. Fier. g. 3, a. 1, s. 11, p. 131, col. 2. (*V. anche l'*Annot. *del Salvini a questo passo, a car.* 436, *col.* 2.) Un Angelo che accorda una cetera. Vasar. Vit. 6, 331.

§. 6. Accordarsi, in signif. rifless. att., anche si dice di *Suoni non musicali che si rispondono insieme li uni con li altri*, o vero *che tra loro perfettamente si rassimigliano.* – Gridi, tumulti, gemiti e lamenti Rendono un alto suon che a quel s'accorda Con che i vicin, cadendo, il Nilo assorda. Arios. Fur. 16, 56. La pioggia ai gridi, ai venti, ai tuon s'accorda D'orribile armonia che'l mondo assorda. Tass. Gerus. 7, 122.

§. 7. Ed anche nel medesimo signif. del paragr. anteced. con la particel. pronomin. non espressa. – E co' feri nitriti il suono accorda Del ferro scosso, e le campagne assorda. Tass. Gerus. 1, 73.

§. 8. Accordare una cosa ad un'altra. Per *Secondar quella con questa*, *quasi ponendole d'accordo.* (*Nel* §. 4 *è avvertito un signif. anal. al presente.*) – Ora accordiamo a tanto invito il piede; Procacciam di salir pria che s'abbui. Dant. Purg. 17, 61. (Cioè, *Ora secondiamo co'l piede*, idest *con l'atto dell'andare, lo invito di quella voce che indietro al verso 47 ne disse: Qui si monta.*)

§. 9. Accordare. T. gramm. *Far che le voci d'una medesima frase abbiano fra loro quella concordanza, quell'accoppiatura, quell'ordine che si richiede dalla sintassi.* Anche si dice *Accoppiare.* – Evvi ancora una tal maniera di dire propria della lingua e molto usata, che è d'accordare in diversi numeri i nomi e i verbi, come questi fossero assolutamente posti. Bart. Dan. Tort. e Dir. cap. 106. — Id. ib. più altre volte. I participj retti dal verbo *Avere* si possono accordare co'l nome, e possono ancora discordare da esso in genere e in numero. Cortic. Reg. 306.

§. 10. E, Non accordar l'aggettivo co'l sustantivo, figuratam., vale *Confundersi, Avvilupparsi nel parlare.* – Dice il Vescovo: Sai tu il Pater nostro? Dice Alberto: Messer, sì. Di'lo tosto, disse lo Inquisitore. Alberto cominciò; e, non accordando l'aggettivo co'l sustantivo, giunse balbettando a uno scuro passo là dove dice *da nobis hodie*; e di quello non ne potéa uscire. Sacchet. nov. 11, v. 1, p. 50.

§. 11. Accordare. T. de' Pittori. – *V. in* ACCORDAMENTO, §.

§. 12. Accordare due o più persone. Per *Ridurle a concordare, a concorrere, a convenire nel medesimo sentimento, nella medesima opinione.* – Ma essi... diversi desiderj ebber tra loro. Altri volevano che quella (città) si chiamasse Mavorzia;... alcuni... più utile Sarnia estimavano;... e tali erano che Achimenida la volevano chiamare;... e, così discordanti, nè sorte, nè altro li poteva accordare. Bocc. Amet. 177, ediz. parmig. 1802. La lunga vita e la sua larga vena D'ingegno pose (Carneade) in accordar le parti Che'l furor litterato a guerra mena. Petr. Tr. Fam. terz. 34.

§. 13. E parimente, Accordare due o più persone, per *Mettere accordo fra loro*, cioè *Conciliarle, togliendone via li odj, le inimicizie, le liti*, ec., *e facendovi sottentrare l'unione, la concordia, la pace.* – Per dispensagione del Papa il Re d'Inghilterra prese per moglie la serocchia (*cioè, la sorella*) del Re di Francia, e accordolli di pace insieme. Vill. G. l. 8, c. 20, t. 3, p. 35, ediz. fior.

§. 14. Accordare una differenza d'opinioni o diverse o contrarie opinioni. Vale *Conciliarle, facendone sparire l'apparente diffe-*

renza o *contrarietà*. - Santo Tomaso, volendo accordare la differenzia che pare che sia tra' Dottori, dice, *ec.* Passav. Specch. penit. 205, ediz. Crus.; t. 1, p. 263, ediz. Gor. 1821.

§. 15. Accordare ad uno, *cioè* insieme. Per *Accordare perfettamente insieme* (varie persone, riducendole ad un solo modo di opinare, di operare, *ec.*). - Parendo a' cittadini il detto officio de' Quattordici d' una grande confusione e volume di accordare tanti divisati animi ad uno,... per iscampo e salute della città di Firenze annullarono il detto officio de' Quattordici. Vill. G. l. 7, c. 78, t. 3, p. 142.

§. 16. Dicesi che Una persona accorda con un' altra un' opinione, una passione, un vizio, e simile, in vece di dire che *Quelle persone s' accordano, si conformano, convengono in essa opinione, in essa passione, in esso vizio,* ec. - Pon' mente come l' un con l'altro accorda L' invida mente e l'ostinata rabbia, D' oro, di sangue, e d' adulterj ingorda. Arios. Egl. di Tirs. e Melib.

§. 17. Accordare, in signif. di *Riconoscere per vera una cosa, Concorrere, quanto ad essa, nella opinione di altri.* - Accordo però che non si osserva in queste Omelie quella artificiosa diramazione ed orditura che nelle Orazioni elaboratissime di Demostene si ravvisa. Ricc. Ang. M. Omel. Pref. 4. Alcuni pochi e rispettati imaginarono, e la turba seguace accordò e sostenne, non ricercando nè meno a fondo la propria persuasione. Cocch. Raim. Lez. anat. 8.

§. 18. Accordare, vale anche *Stabilire che che sia per via d' accordo.* - Promettendo noi in buona fede e parola di Re... avere rato e grato... tutto quello che per nostro cugino... sarà fatto, negoziato, promesso ed accordato. Cas. Lett. Carl. 57. — Id. ib. Tomaso segue vostr' ordine: dà il vostro marco, diciamo, a Piero; e da esso riceve lettera a Federigo che vi paghi in tal giorno scudi 68 $\frac{1}{2}$, se tanto avranno accordato, per la valuta da Tomaso. Davanz. Camb. 166.

§. 19. Accordare con alcuno. Per *Fare accordo* o *Concordarsi con esso, Stabilire con esso amicizia, mediante certe condizioni, certi patti.* - E nondimeno lodo più il fare questo, che l' accordare co' i Franzesi. Guicciar. Ist. ital. l. 16, v. 8, p. 92, ediz. pis. 1820. Quanto è meglio accordare con l' Italiani! Fare una buona e vera congiunzione co'l Pontefice! Id. ib. p. 93. Ho confortato e conforto l' accordare prima con lui (con Francesco re di Francia), che con l' Italiani. Id. ib. p. 100. Ma agl' Italiani, se accordate ora con loro, e vi vogliano mancare (cioè, e vogliano non osservare i patti dell' accordo), non resta freno alcuno che li ritenga; e, cresciuta la facultà dell' offendervi, sarà libera e crescerà la volontà. Id. ib. p. 101.

§. 20. Accordare, posto assolutam., ed anche Accordare con alcuno, per *Darsi* o *Arrendersi con sicurtà di condizioni, Capitolare.* Franc. *Capituler.* - Ma i cittadini, essendo già gran parte del muro ito a terra, pregarono umilmente il Marchese che volesse accordare. Alla qual domanda benchè resistesse da prima, *ec.* Segni, Stor. fior. 1, 101. In quel tempo ancora Alessandro Vitelli... ricevè il Borgo a S. Sepolcro ed Anghiari nella fede del Papa, essendosi il Borgo, per fazione civile fra 'l popolo e pochi, dato alla fede sua, ed Anghiari avendo accordato, per non si poter difender da sì gran furia. Id. ib. 1, 224. Vede ciascuno di voi... e sente, rimbombando tuttavia d' ogn' intorno l' artiglierie, in qual termine si trovi ora e in quanto frangente questa nostra... afflitta e travagliata città, *ec.*; e niuno ha li occhi della mente sì offuscati, che non vegga che ci conviene fra poco tempo a uno di questi due partiti necessariamente venire, o combattere, o accordare: il combattere co' nemici è pericoloso, l' accordare co'l Papa difficile, volendo noi... non solamente confermare la libertà, *ec.*, ma ancora che il presente governo non s' alteri in parte alcuna. Varch. Stor. 4, 7. Il commessario ed il capitano di Volterra, veggendo la inclinazione de' Volterrani a ribellarsi, e che eglino volevano accordare co' nimici in ogni modo,... ritirarono tutti i soldati inverso la cittadella, nella quale eglino si rifugirono. Id. ib. 4, 131.

§. 21. Accordare noi una cosa che ci venga proposta da alcuno. Per *Accettarla e concordemente con lui stipularla.* - Ma la tregua accordar, necessitade E giustissima legge ne costringe. Alam. Avarch. c. 11, st. 50.

§. 22. Accordare una persona o una cosa. Per *Stabilire d' accordo con essa persona la mercede da darle per alcun lavoro o per alcun servigio*; - *Pattuire d' accordo il prezzo per l' uso da farsi di essa cosa.*

(*V. anche i* §.§. 28 *e* 41.) = Accordò il buon nochier ch'a Lesbo e Rodo E Creta e per quei mar le merci porta, Ch'indi ne svella, e le più nobil' piante Con terra avvolte, cui sovente bagne, Ne le rechi fedel nel suo ritorno. Alam. Cultiv. l. 1, v. 747. Questi signori Riformatori dello Studio di Padova hanno accordato per lo luogo (*cioè, per la catedra*) di M. Lazaro (defunto) il Rubertello. Cas. Lett. P. Vett. p. 159. E partiti, arrivammo co'la medesima nave a Xivaqui (che fino a quì era accordata) in sei dì. Serdon. Ist. Ind. Lett. 4, p. 274.

§. 23. Accordare il suo creditore. *Satisfarlo comunque si sia* o *Pagarlo*. Band. ant. (*cit. dall'* Alberti).

§. 24. Accordare l'oste, lo speziale, *ec.* Per *Fare con lui i conti e pagarlo*. = L'altro dì pensarono costui non esservi, perchè veduto non lo aveano; e, domandando dove (*cioè, nel luogo dove costui*) tornava allo albergo, fu loro detto ch'egli era presso a due dì ch'egli avéa accordato l'oste, e credeano si fosse ito con Dio (*cioè, si fosse partito*). Sacchet. nov. 169, v. 3, p. 47. Un'altra gentilezza ancor farai, Che l'oste in cortesia ci accorderai. Rispose il re Falcon: Ben volentieri; E súbito chiamò lo spenditore, E fece contentar del suo l'ostieri. Pulc. Luig. Morg. 17, 89 e 90. Recò quella bardella il sempliciotto (di oste); Margutte vi fe' su tosto disegno, Che questo accorderà tutto lo scotto; E disse all'oste, *ec.* Id. ib. 18, 160. (Quì *Accordare lo scotto* vale il medesimo che *Accordare l'oste*, come quello a cui si paga lo scotto.) E senza essersi dato a conoscere, accordato l'oste, se n'andò Maestro Manente. Lasc. cen. 3, nov. 10, p. 262, ediz. Silves. Ed accóncione (d'una polvere) per quattro ore, accordato lo speziale, se ne tornava. Id. v. 3, p. 66.

§. 25. Chi ha accordato l'oste può andare a dormire. In proverbio, per dire che *Colui il quale con premio o dono si ha cattivata la persona da poter dare impaccio a'suoi disegni, può star con l'animo quieto*, o, con frase toscana, *può dormire in mezzo a due guanciali*. (Così presso a poco nel *Diz. enc.* dell'Alberti. = A questo proverbio corrisponde, ben maneggiato che sia, il dettato del Boccaccio: *Gli fece con una buona quantità della grascia di S. Giovanni Boccadoro ugner le mani.*)

§. 26. Accordare, riferito a cose non appartenenti alla musica, vale talvolta *Far che una cosa concordi con un'altra*, *Far che questa corrisponda a quella*, *Conciliarle fra loro*. E così pure Accordarsi vale talvolta *Corrispondere* o *Rispondersi*, *Confarsi*, *Convenirsi una cosa con un'altra*, *Aver due* o *più cose tra esse relazione*, *conformità*, o simili, secondo che porta l'intenzion della clausola. (*V. anche appresso il* §. 48.) = Come in ispecchio fiamma di doppiero Vede colui che se n'alluma dietro, Prima che l'abbia in vista od in pensiero, E sè risolve per veder se'l vetro Gli dice'l vero, e vede ch'el (*ei*) s'accorda Con esso, come nota con suo metro, - Così, *ec.* Dant. Parad. 28, 8. E con l'andar e co'l soave sguardo S'accordan le dolcissime parole, E l'atto mansueto, umile e tardo. Petr. *nel son.* Come 'l candido piè. Sai ch'ogni cosa vuol principio e norma, Accordar la materia co'la forma. Pulc. Luig. Morg. 24, 152. Il nostro ragionamento non solo ha le sue parti con proporzione composta, ma, paragonandolo a tutti li altri che teco ho avuti, tu puoi chiaramente conoscere che l'uno co'l'altro così s'accorda, come il vero co'l vero fa armonia. Tass. Messag. *in* Tass. Op. v. 7, p. 95, ediz. ven. 1737. Di poi Fra Guglielmo ricorresse il suo modello, e dice aver trovato modo d'accordare ogni cosa. Car. Lett. Tomit., lett. 40, p. 63. Vi restano ancora due capitelli antichi che non s'accordano nè tra loro, nè co'le colonne. Cocch. Bagn. Pis. 393.

§. 27. Accordarsi, in senso anal. al precedente. = Vero è che come forma non s'accorda Molte fiate alla intenzion dell'arte, Perchè a risponder la materia è sorda, - Così, *ec.* Dant. Parad. 1, 127. La donna, da súbito consiglio ajutata, disse:.. Recatevi in braccio vostro figlioccio, ed ascolterete bene ciò che io gli dirò, sì che le vostre parole poi s'accordino co'le mie; e lasciate fare a me. Bocc. g. 7, n. 3, v. 6, p. 183. (Qui poteasi dire con altra frase elegante: *Accommodatevi secondo che io favellerò; Accommodatevi al mio parlare; Secondate le mie parole. V. in* ACCOMMODARE *il* §. 9.)

§. 28. Accordarsi, per *Convenire* o *Patluire d'accordo*. (*V. anche il* §. 22 *ed il* §. 41.) = Se la femina è bella e di piccolo legnaggio, uno grande uomo la toglie per moglie, e dà alla madre molto avere: quello di che eglino s'accordano. Marc. Pol. Viag. 95.

§. 29. Accordarsi, per *Acconsentire*, od anche *Concordemente acconsentire*. = Il san-

to Frate... persuadette loro (a' Frati suoi compagni) che con grandissima reverenzia e divozione quello corpo (del defunto ser Ciappelletto) si dovesse ricevere. Alla qual cosa il Priore e li altri Frati creduli s' accordarono. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 142. Copardo è ritornato, e detto ha questo; E perch' io t' ho donato il mio amor tutto, L'anima e 'l cuore, e s'altro c' è di resto, M' accordo che 'l mio padre sia distrutto, E dare al tuo cugin la città presto. Pulc. Luig. Morg. 15, 67. — Id. ib. 16, 88. Contento son, Elïanor rispose, Di scoprirvi ogni cosa, ma con patto Che a me diciate vostre pene ascose Così libero e ver, come avrò fatto. S' accordò l'altro: e quel le sue dogliose Cure gli narra, *ec.* Alam. Gir. Cort. l. 8, p. 60. E dentro un munister (*monaster*) di donne sante Serrata sia tra le ben chiuse porte. Se ne accorda ella; e 'l dolce sposo amante Glielo acconsente alla medesma sorte, *ec.* Id. ib. l. 2, p. 153.

§. 30. Accordarsi ad una cosa, in signif. anal. al preced., vale *Accettarla*, *Acconsentirvi*, *Adattarvisi*, *Condescendervi*. — Compar Pietro, che era anzi grossetto uom che no, credette questo fatto, ed accordossi al consiglio, e, come meglio seppe, cominciò a sollicitar donno Gianni che questa cosa gli dovesse insegnare. Bocc. g. 9, n. 10, v. 8, p. 136. I quali (Ungheri), ricordandosi iratamente come poco davanti non avevano voluto i Cristiani accordarsi alle cose giuste, non accettavano priego alcuno. Giambul. Ist. Eur. 138.

§. 31. Ed anche, Accordarsi a una cosa, per *Acconsentire di seguirla*, *di abbracciarla*, *di osservarla*, e simili. — Ella (Lucina) era nipote a Gallerana, E battezzossi drento (dentro) a San Dionigi, Ed accordossi alla fede cristiana. Pulc. Luig. Morg. 28, 27.

§. 32. Accordarsi di una cosa, per *Esser d'accordo* o *Convenire in ciò che risguarda il punto* o *la sustanza* o *la somma* o *la conclusione*, ec., *di essa cosa*. — Tanto è che la sua morte fu così: Di questo ognun s' accorda; ma del quando, O prima o poi, c' è varie opinïoni E molti dubj e gran disputazioni. Pulc. Luig. Morg. 19, 152.

§. 33. Accordarsi a o di far che che sia, ed anche assolutamente Accordarsi, per *Acconciarsi* o *Adattarsi* o *Disporsi* o *Rassegnarsi a farlo*. — Guardava Astolfo (condannato a morte) contro a suo volere Le forche in alto, e 'l cammin gli par erto; E quanto può di non salir s' attiene, Chè di morir non s'accordava bene. Pulc. Luig. Morg. 11, 84. Astolfo a poco a poco s' avviava (alla forca), Però che solo un tratto morir vuole; E così finalmente s' accordava. Id. ib. 11, 96. Siccome prima avéa male sentito la rubellazione di quella terra contro li Conti Alberti, peggio si accordava ad ubidire (*obedire*) allo Commune di Firenze. Stor. Semif. 78. Poichè non si può far senza (de' servitori), volendo l' usanza del mondo così, bisogna accordarsi a portare in pace questa con l' altre calamità della vita. Ras. Gir. Gost. 2. 2, s. 1, p. 10.

§. 34. Accordarsi a chi che sia, in signif. di *Prestargli favore*, *Farglisi compagno per meglio favoreggiarlo*. — Rade volte adivien ch' a l' alte imprese Fortuna ingiurïosa non contrasti; Ch' a li animosi fatti mal s'accorda. Petr. *nella canz.* Spirto gentil, *st.* 7. (Qui *animosi fatti* è posto figuratam. in vece di *animosi uomini*. — *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XXXV *di* ACCORDARE.)

§. 35. Accordarsi a Dio. Per *Riconoscere Dio e conformarsi alla sua legge*. — Quando il re Avenerio si fu così dipartito dall' idole (*dagli idoli*), e accordatosi al nostro Signor Iddío, si dimise tutte le cose terrene. Stor. Barl. p. 107, ediz. rom. 1734, e p. 123 ediz. rom. 1816.

§. 36. Accordarsi ad una sentenza, ad un parere, *ec.* *Esser d' accordo* o *Convenire con altri in essa sentenza, in esso parere, Venire nella medesima sentenza*, ec. — E, brevemente, tutti pareva che a questo s' accordassero, che le donne lasciate da loro non volessero perder tempo. Bocc. g. 2, n. 9, v. 2, p. 271. In che modo si potrebbero accordare tutti a una sentenzia, l'un de' quali non s' accorda seco medesimo? Ma i buoni uomini s' accordano tutti a uno giudicio, cioè alla verità. Senec. Pist. p. 334.

§. 37. Accordarsi al volere d' alcuno. *Uniformarvisi*, *Conformarvisi*. Franc. *Se conformer à la volonté de quelqu'un*. — Al savio suol bastar poche parole, Disse Morgante; tu il potrai vedere, De' miei fratelli, Orlando, se mi duole, E s' io m' accorderò di Dio al volere. Pulc. Luig. Morg. 1, 53.

§. 38. Accordarsi con alcuno, in signif. di *Pacificarsi con esso*. — Dio disse nel Vangelio che quando tu andrai a offerire alla chiesa, sì ti ricordi se tu ha' malavoglienza invèr lo tuo fratello cristiano; e se tu l' hai, lassa (*lascia*) l' offerta davanti all' altare, e

va' accórdati con lui, e, quando tu sarai accordato, torna a offerere all' altare. Grad. S. Girol. cap. 26, p. 64. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XXXIX *di* ACCORDARE.)

§. 39. Accordarsi con alcuno. In signif. di *Porsi d'accordo e far lega con esso.* - E prima (certe monacelle) tennero ragionamento insieme di doverle accusare (certe loro compagne) alla Badessa; poi, mutato consiglio, e con loro accordatesi, partefici (partecipi) divennero del podere di Masetto. Bocc. g. 3, n. 1, v. 3, p. 46.

§. 40. Accordarsi uno con alcuno, per *Acconsentire reciprocamente l'uno al volere o al piacere dell'altro.* - Per lo che, fattolesi più presso, con lei entrò in parole, e tanto andò d'una in altra, che egli si fu accordato con lei, e seco nella sua cella la menò. Bocc. g. 1, n. 4, v. 1, p. 171.

§. 41. Accordarsi con alcuno, per *Stabilire d'accordo con esso la mercede da dargli per conto di che che sia, Convenirsi intorno al prezzo, alla mercede, Acconciarsi o Pattuirsi con uno.* (*V. anche addietro i* §.§. 22 *e* 28.) - Erane padrone (d'una galéa) messer Aluigi Vallaresi gentile uomo veneziano: di súbito ci accordammo collui (con lui); démmogli trenta ducati d'oro per uno, e doverci levare e porre da Vinegia a Jerusalem, e da Jerusalem a Vinegia, e di spese insù la galéa e di nolo. Marian. Viag. 5. E quivi una caracca ritrovaro Che per Ponente mercanzie raguna; Per loro e pe' cavalli s' accordaro Con un vecchio patron ch' era da Luna. Arios. Fur. 18, 135.

§. 42. Accordarsi con sè stesso. Per *Risolversi d'accordo con la propria coscienza o con la propria indole.* - Pensa e ripensa (Gano) e va sottilizzando Dov' e' potesse più metter la coda;... Pur finalmente si viene accordando Con seco stesso, e insù questo s' assoda Di tentar Caradoro, se, *ec.* Pulc. Luig. Morg. 10, 122.

§. 43. E, Non accordarsi con sè stesso, vale *Operare non conforme alla propria natura, a' proprj principj, Confundersi seco stesso.* Anche si dice *Discordare da sè stesso*, o vero *Esser discorde a sè medesimo.* Franc. *Être inconséquent.* (*V. anche nel* §. 36 *il sec. es.*) - Così 'l desio, che seco non s'accorda, Nello sfrenato objetto vien perdendo. Petr. *nel son.* Se mai foco per foco. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XLIV *di* ACCORDARE.)

§. 44. Accordare, in signif. di *Dare altrui una cosa per qual si sia cagione che il cuore ne inviti, ne persuada, ne muova a farlo; Acconsentire al cuore invitante o persuadente a dare o concedere o ammettere o permettere che che sia.* Anal. *Concedere.* Franc. *Accorder.* - *V. una schiera poderosa di esempli nell'* Append. alle Gramm. ital., *ediz. sec.*, 1847, *a car.* 335, *num.* 6.°; *e V. pure nelle* Voc. e Man. *il* §. XXVI *di* ACCORDARE.

§. 45. Accordante. Partic. att. *Che accorda*, ec.

§. 46. In term. di Mus., vale *Che concorda con li altri strumenti* o *con le altre voci.* - Siccome da un accordante discordamento di voci ben accoppiato l'avvenente misura e proporzione del canto ne nasce e ne risulta, così, ec. Papin. Burch. 219.

§. 47. Accordato. Partic. pass.

§. 48. Accordato, in term. di Belle Arti, vale *Disposto secondo le leggi dell'euritmia*, che è quell'ordine e quella disposizione e quella rispondenza delle parti fra esse e co'l tutto, onde risulta la bellezza d'un'opera d'architettura. (*V. anche addietro il* §. 26.) - Le dirò che a me non finisce di sodisfare (un certo intaglio), per essere... il compartimento dell' architettura male accordato, ed anco, se ben conosco, di diverse maniere. Car. Lett. 2, 419. Un bellissimo paese (dipinto in un quadro) di bella macchia stupendamente accordato. Baldinuc. Op. 12, 82.

§. 49. Accordato, per *Che si è convenuto che così o così debba essere, - che così o così s'abbia a intendere.* - Quando questo Dio fece l'impresa dell'India, il segno accordato della battaglia era *Evoè.* Red. Ditir. annot., p. 139, ediz. milan. Class. ital.

§. 50. Accordato, per *Stabilito in virtù di accordo, di convenzione,* o *d'uso ricevuto.* - Avendo le genti questi tre metalli (oro, argento, rame) eletti per moneta fare, s'un Principe... facesse moneta di ferro, piombo, legno, ec., ella non sarebbe fuor del suo Stato accettata, come fuor della generalmente accordata materia, nè sarebbe moneta universale. Davanz. Monet. 141.

§. 51. Accordato, per *Conceduto, Permesso, Ammesso, Ricevuto,* ec., secondo che più tosto l'una che l'altra di queste voci si richiede dalla intenzione della clausola. (*V. anche addietro il* §. 44.) - E finalmente ne viene la grammatica, la quale... trae regole dagli antichi, trovando ragioni per sal-

vare e spiegare i loro apparenti solecismi, cioè maniere accordate dall'uso, e però passate in leggi. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 367. Ed in premio poi dell'impunità a sì fatti delitti accordata, le leggi pur anco, il decoro, la maestà del popolo romano,... venderono essi stessi al nemico. Alfier. Sallust. Giugur. cap. 31, p. 138. — Id. ib. cap. 65, p. 190.

§. 32. Accordato, in signif. di *Attribuito* o *Dato*, *unitavi l'idèa del concorrervi il cuore, la persuasione, il volere.* – Superbi e gonfi del titolo di maestri accordato loro dagl'ignoranti. Magal. Lett. Ateis. 1, 62.

§. 33. ACCORDATO, in forza di sust. m., per *Negozio accordato*, *concertato*, *Cosa accordata*, *concertata*; che anche si dice il *Concertato*, l'*Accordo*, l'*Appuntamento*. – E concertano nello stesso modo l'uno per l'altro con parole adoperarsi e sforzarsi di persuadere questi Abrocome, e Corimbo Anzia. In questo tempo giaccan costoro sbigottiti molte cose aspettando, tra loro ragionando, continuo giurando di osservare l'accordato. Salvin. Am. Abroc. l. 1, p. 15.

ACCORDELLATÍNO. Sust. m. dimin. di *Accordellato*, o piuttosto *Qualità inferiore* o *più leggiere dell'Accordellato*, che è una sorta di pannina. – Chi d'accordellatino (porta i calzoni), e chi di saja, Di mano in man secondo la stagione. Luc. Valor. *in* Rim. burl. 2, 302.

ACCORDELLÁTO. Sust. m. Sorta di *Pannina ordinaria*. – Le donne la gamurra oggi ci fanno Recipïente agli anni ed allo stato, Chi di rovescio, chi d'accordellato, Tina mia bella, e chi d'un altro panno. Malat. Tin. 24. (L'Alberti attribuisce erroneamente questo es. al Leopardi.)

ACCORDEVOLMENTE. Avverbio. *Con accordo*, *Accordandosi*. – Si tesse (l'ottava rima) di quattro coppie, delle quali solamente la quarta ha nelle ultime voci il concento; ma l'altre, come che niuna di loro in sè stessa abbia consonanza veruna, pure tutte tre insieme s'accompagnano talmente, che i versi dell'una rispondono accordevolmente a'versi dell'altra. Mintur. Poet. l. 3, p. 264.

ACCORDO. Sust. m. Lo *Effetto dell'accordare o dell'essere accordato*.

§. 1. T. della Musica. *Unione di più suoni uditi nel medesimo tempo e facenti armonía.* – Pur quelle genti stracche, e non satolle, Secondo me, cercaron di riposo Con un confuso *da* (do), *re*, *mi*, *fa*, *solle*, Che aspettato non fu, men che tedioso Per accordo di voci e di strumenti. Allegr. p. 255, ediz. Crus.; p. 212, ediz. Amsterd.

§. 2. T. della Pittura. *Lo essere i colori ben disposti e accordati*; anche si dice *Accordamento*. – Nella catedrale di Venezia vedesi una tavola di Belluzzi di un così grande effetto di chiaroscuro, e nel refettorio di S. Gio. di Verdara in Padova una del Varotari di un così armonioso impasto ed accordo, che null'altro manca a tali opere perchè sieno poste tra le più insigni d'Italia. Algar. 3, 44.

§. 3. T. de' Legali. L'Accordo, in legge, è un *Consentimento verbale fra due o più persone, diretto alla sodisfazione d'un'ingiuria che uno ha fatto ad un altro, ec. Onde l'accordo risulta dal darsi per l'una parte una sodisfazione, e dall'essere accettata per l'altra. L'accordo così fatto diventa un forte vincolo o impedimento legale a non si poter muovere lite novella per la stessa cagione.* (Chamb. Diz. univ.)

§. 4. Accordo, per *Lo essere d'accordo*, *Concordia*. – Se tu non fai pensiero d'accommodarti alla voglia mia, noi avremo poco accordo insieme. Firenz. Luc. a. 1, s. 2.

§. 5. Accordo, per *Lo effetto d'una convenzione, il cui fine è lo stare in concordia.* – Per l'accordo che 'l re Pipino avéa fatto con Teolofre. Vill. G. l. 2, c. 11. Poi, avendo tenuto in prigione alquanto il detto Papa e i Cardinali, fu accordo da lui al Papa. Id. l. 4, c. 26.

§. 6. Proverbio o Sentenza. – Ricordando quella trista sentenza, Esser meglio un magro accordo, che una grassa vittoria. Machiav. v. 4, p. 296, ediz. mil. Class. ital.

§. 7. Andare d'accordo. *Andare di concordia*, *Concordare*, *Procedere concordemente*, *Accordarsi*, ec. (Crus. in ANDARE, verbo, senza es.)

§. 8. Avere accordo. *Accordarsi*. – Certo queste due cose non s'accordano insieme: la colpa della opera, e la non riprensione del cuore. Per questo dunque appare che dipoichè le parole letterali non possono avere accordo dentro di loro, alcuna cosa nascosa si debbe più addentro cercare. Mor. S. Greg. l. 1, p. 4.

§. 9. D'accordo. Locuz. avverb., la quale, in compagnía di certi verbi, viene ad esprimere *Conformità di voleri o di sentimenti*,

Reciproco consenso, Il cospirare ad un medesimo fine, come dimostrano li es. che siam per addurre in questo paragr. e in alcuni de' seguenti. Sicchè vi corrisponde *Concordemente, Unanimemente*, e simili. – Senza pensar più altro, tutti d'accordo ad una voce lo fecero lor capitano. Firenz. As. (*cit. dalla* Crus. *in* D'ACCORDO, *sotto la rubr.* D A C). E finalmente d'accordo ordinaro Che Chiariella sposasse Balante. Pulc. Luig. Morg. 16, 93. E tutti quanti d'accordo diciéno Come il palagio di Spiriti è pieno. Id. ib. 25, 305.

§. 10. D'accordo, per *Di propria volontà*, cioè *Per impulso di propria volontà, Spontaneamente*. Lat. *Ultro*. – Stando su'l letto a giacere, mi andava rivolgendo per la fantasía i passati travagli, per insino a tanto che Lucía... da me se ne venne; ma molto dissimile a quella ch'ella soléa, non con la faccia allegra, non co'l parlar piacevole, ma co'l viso arcigno, con la fronte piena di crespe; timida e sospettosa finalmente mi disse: Io stessa, lo confesso d'accordo, io stessa sono stata la cagione della tua tribolazione. Firenz. Asin. Apul. l. 3, p. 76, ediz. fior. 1603.

§. 11. E, D'accordo, in senso anal. all'anteced., per *Di proprio consentimento*. – Furon tutti d'accordo battezzati, Rendendo a Gesù Cristo grazia e merto. Pulc. Luig. Morg. 9, 45.

§. 12. D'accordo, per *In virtù* o *In forza di accordo*. – Addì 14 d'ottobre si piuvicò (si pubblicò) e bandì... che la città di Lucca rimanesse a' Pisani per 15 anni, ec., rimanendo d'accordo a' Fiorentini tutte le castella di Valdarno e di Valdinievole. Vill. G. l. 12, c. 8, v. 8, p. 19.

§. 13. D'amore e d'accordo. - *V. in* AMORE *il* §. 32.

§. 14. Essere d'accordo. Per *Acconsentire concordemente*. – Cioè Orlando, il nipote di Carlo, Che tutti sian d'accordo a coronarlo. Pulc. Luig. Morg. 24, 22.

§. 15. Essere d'accordo con alcuno. Per *Operare concordemente con esso in qualche secreto maneggio*; e prendesi frequentemente in cattiva parte, corrispondendovi la locuzione triviale *Essere di balla con alcuno*. – Fu chi stimò essere Albino d'accordo co'l Re, parendo egli, più per malizia che per lentezza, protrarre una guerra sì caldamente da esso intrapresa. Alfier. Sallust. Giugur. cap. 36, p. 148.

§. 16. Essere in accordo. *Essere in concordia, l'uno d'accordo con l'altro, Essere due o più persone concordi*. – Essendo la città di Firenze in grande e possente e felice stato in tutte le cose, e' (ei) cittadini di quella in grande ricchezza, ma non bene in accordo,... si erano i cittadini tra loro invidiosi, ec. Vill. G. l. 8, c. 1, v. 4, p. 3.

§. 17. Essere rimaso d'accordo. Per *Avere insieme concertato, Avere concordemente stabilito*. – Io (Psiche) so che voi (, sorelle mie,) vi ricordate del vostro consiglio, co'l quale voi mi persuadeste che io con tagliente coltello ammazzassi quella bestia, prima che con le bramose zanne egli m'inghiottisse, che con mentito nome di marito si giaceva con esso meco; ma come più tosto, secondo che noi eravamo rimase d'accordo, io scopersi il lume e vidi il volto suo, io vidi un divino, un maraviglioso spettacolo, ec. Firenz. Asin. Apul. 151, ediz. fior. 1603.

§. 18. Mettere accordo fra due o più persone. *Accordarle, Conciliarle, Rappacificarle*. – Lo Re di Francia perchè avéa novelle come il Re Carlo di Puglia venía in Francia, in servigio del Re d'Inghilterra, per mettere accordo intra lui e'l Re Adoardo,... sì si tornò in Francia con sua oste. Vill. G. l. 8, c. 20, t. 3, p. 34, ediz. fior.

§. 19. Patteggiare accordo con alcuno. *Fare accordo con esso sotto certi patti, sotto determinate condizioni*. – Come lo re Carlo patteggiò accordo co'l re di Tunizi (Túnisi), e partissi con lo stuolo. Vill. G. l. 7, c. 38 nel tit., v. 3, p. 77.

§. 20. Prendere accordo con alcuno. *Fare accordo* o *Accordare con esso*. – E quelli confortò prendessono accordo co' Fiorentini. Din. Comp. 176.

§. 21. Restar d'accordo. Per *Restare in istato d'accordo*, cioè, sottosopra. *Accordarsi*. Anche si dice in modo assoluto *Restare* o *Rimanere*. – Ben (rispos'io), messer, parlerem poi; Non fate qui per or questo fracasso; Forse d'accordo resterem fra noi. Bern. *in* Rim. burl. 1, 2.

§. 22. Ed anche, Restar d'accordo, in signif. di *Restar concordemente contenti, paghi, Restar l'uno contento dell'altro*. – Morgante, poi che molto ebbe mangiato, Disse a quell'oste: A dormir ce n'andremo; E dommatina, com'io sono usato Sempre a cammino, insieme conteremo, E d'ogni cosa

sarai ben pagato, Per modo che d'accordo resteremo. Pulc. Luig. Morg. 18, 160.

§. 23. Stare d'accordo. *Stare accordato uno con un altro*, cioè *Concordemente e stabilmente cospirare a far che che sia.* — Se dall' interno del corpo vuol far passaggio all'esterno, rimira tutti i mali, quantunque tra lor contrarj, star là d'accordo a punire un istesso reo. Segner. Mann. Gen. c. 3, §. 3, p. 12, col. 1.

ACCORDONÁRE. Verb. att. *Cingere* o *Ornare di cordone* o *a guisa di cordone.*

§. Accordonáto. Partic. — Berrette superbissime, tutte accordonate di perle. Buonar. Descr. Nozz. 4.

ACCÓRGERE. Verb. att. (Questo verbo è composto di *Córgere* e della prepositiva *A*. Il verbo *Córgere*, usato dagli antichi, si vuol da taluno che derivi dal lat. *Cerno, is, crevi, cretum, cernere*, e che perciò significhi al par di esso *Vedere, Scorgere, Conoscere*, e simili. Siccome però questa voce *Córgere* riusciva troppo smilza e di troppo lieve suono, li stessi antichi le vennero appiccando la particella *A* rinforzativa; onde lo *Accorgere*, quì registrato, conservante tuttavía la significanza attribuita al primitivo *Córgere*. Ma cotesto *Accorgere* áttivo, perciocchè si potéa facilmente confundere con lo *Accorgersi*, intransit. pronomin., uscito per avventura d'altro ceppo, come noteremo al suo luogo [*V.* ACCORGERSI], fu ancor esso prestamente abbandonato, e, in quello scambio, parve di apporre al primitivo *Córgere* la intensiva *S*; di quì l'usatissimo *Scorgere*, a imitazione di *Sguardare, Sforzare, Spremere, Sguizzare*, e più altri, intensivi di *Guardare, Forzare, Premere, Guizzare.* Laonde *Scorgere* ed *Accorgere* si possono tenere per sinonimi, o quasi, così nel proprio, come nel figurato.) *Scorgere, Vedere*, e quindi *Conoscere.* — Riguarda, cattivo, in qual dolore ed in quale periglio tu se' in questo secolo; chè tu se' come quegli che dorme nella nave, e punto non si sente, nè accorge suo pericolo. Benciv. Esp. Patern. 21. Allora li fae (fa) la grazia del santo Spirito sentire e accorgere sue difalte, e che egli non sia neente (niente). Id. ib. 22.

§. 1. Per *Guidare*, che anche diciamo *Scorgere*, e dagli antichi dicevasi *Córgere.* — Mettonsi a mar (li innamorati); creden' (credendo) giungere a porto; E poi che (Amore) nel pereggio li have accorto, Alma fa, corpo, aver, tutto, affondare. Bacciarone di M. Baccone *in* Poet. prim. sec. 1, 402. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ACCORGERE.)

§. 2. Lo accorgere, in forza di sust. m., per *Accorgimento, Avvedimento, Scorgimento, Conoscimento.* — E, se licito m'è, o sommo Giove, Che fosti 'n terra per noi crocifisso, Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?; O è preparazion che nell' abisso Del tuo consiglio fai per alcun bene In tutto dall'accorger nostro ascisso? Dant. Purg. 6, 123.

§. 3. Accorto. Partic.

§. 4. Essere accorto da uno. Per *Essere da lui scoperto.* (Locuz. oggidì fuor d'uso.) — Una damigella, che per amore ama, hae (ha) grande vergogna quand'ella è in ciò veduta o accorta, e ch'ella oda che l'uomo parli di lei. Benciv. Espos. Patern. 29-30. (*V anche nelle* Voc. e Man. *il* §. XI *di* ACCORGERE.)

ACCORGERSI. Verb. intransit. pronomin. (*Quanto all'etimologia, V. nelle* Voc. e Man. *il* §. III *di* ACCORGERE.) Propriam., vale *Conoscere con certezza, Conoscere veramente*; ma si piglia eziandío nel semplice sentimento di *Conoscere* o di *Avvedersi*: con questa differenza che lo *Avvedersi* è più proprio degli occhi della fronte, e lo *Accorgersi* è più proprio degli occhi della mente, e quindi porta con sè l'idéa del raziocinare. — Non v'accorgete voi che noi siam vermi Nati a formar l'angelica farfalla? Dant. Purg. 10, 25. Nè v' accorgete ancor, per tante prove, Del bavarico inganno, Ch'alzando il dito con la morte scherza? Peggio è lo strazio, al mio parer, che 'l danno. Petr. *nella canz.* Italia mia, *st.* 5.

§. 1. Lo accorgere, con la particel. pronomin. sottintesa, usato a guisa di sust. m. *Lo accorgersi.* — Solo e pensoso i più deserti campi Vo misurando a passi tardi e lenti, E li occhi porto, per fugir, intenti Dove vestigio uman l'arena stampi. Altro schermo non trovo che mi scampi Dal manifesto accorger delle genti. Petr. *nel son.* Solo e pensoso. (Cioè, *che mi sottragga dall' accorgersi altri manifestamente della mia amorosa passione.*) Roppesi intanto di vergogna il nodo Ch'alla mia lingua era distretto intorno Su nel primiero scorno, Allor quand'io del suo accorger m' accorsi, E cominciai, *ec.* Petr. *nella canz.* Una donna più bella assai, *st.* 6.

§. 2. Accorto. Partic. Molto frequentemente si usa ancora per semplice aggettivo; onde il superlativo accortissimo.

§. 3. Accorto, per *Che ha accorgimento, accortezza, destrezza, Dotato d'accorgimento, d'accortezza, di destrezza*; che anche si dice *Destro*. Franc. ant. *Accort*. — Queste parole di colore oscuro Vid'io scritte al sommo d'una porta; Perch'io (dissi): Maestro, il senso lor m'è duro. Ed egli a me, come persona accorta (rispose): Qui si convien lasciar ogni sospetto, *ec.* Dant. Inf. 3, 13. Nova angeletta sovra l'ale accorta Scese dal cielo. Petr. madrig. 3. O dolci sguardi, o parolette accorte, Or fia mai'l dì ch'io vi riveggia ed oda? Id. *nel son.* O dolci sguardi. Il Saladino, il quale accortissimo era, s'avvide che questo cavalliero aveva dubitato, *ec.* Bocc. g. 10, n. 9, v. 8, p. 326. L'uno (de' pesci) era molto avveduto ed accorto; l'altro ardito, animoso e gagliardo; il terzo tanto pauroso e pigro, che sempre pareva che affogasse ne' mocci. Firenz. Op. 1, 150.

§. 4. Accorto, in senso anal., vale anche *Dotato di accorgimento in riguardo di che che sia*, e quindi, per estensione, *Conoscitore, Che ha cognizione di che che sia*. — Che volete voi? Cominciò egli a dire (l'Angelo a Dante e a Virgilio); ov'è la scorta? Guardate che il venir su (nel Purgatorio) non vi nòi. Donna del ciel di queste cose accorta, Rispose il mio maestro a lui, pur dianzi Ne disse: Andate là; quivi è la porta. Dant. Purg. 9, 88.

§. 5. E, Accorto, parimente per *Dotato d'accorgimento, d'accortezza, di destrezza, Destro*, ma in senso figurato. — E l'altro, cui pareva tardar troppo, Gridava: Lano, sì non fùro accorte Le gambe tue a le giostre del Toppo. Dant. Inf. 13, 120. Poi (Virgilio) uscì fuor per lo foro d'un sasso, E pose me insù l'orlo a sedere; Appresso porse a me l'accorto passo. Id. Inf. 34, 87. E d'una bianca mano anco mi doglio, Ch'è stata sempre accorta a farmi noja. Petr. *nel son.* Orso, e' non furon mai. Voi (, o Laura,)... avete li schermi sempre accorti Contra l'arco d'Amor che indarno tira. Id. *nel son.* Quel che in Tessalia. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. IX *di* ACCORGERE.)

§. 6. Accorto, per *Lesto, Pronto*. — Argento e oro, e le mense fornite, Letti coverti e le camere allegre, Cucine piene e varie imbandigioni, Donzelli accorti a servire, Ed ancor più damigelle tra loro. Barber. Reggim. 97.

§. 7. Accorto, per *Accortosi*, sottintesa la particel. pronomin. — E l'Ombre, che parean cose rimorte, Per le fosse degli occhi ammirazione Traean di me, di mio vivere accorte. Dant. Purg. 24, 6. Del qual mancamento accorto il Papa,... vedde (vide) che, *ec.* Ben. Cell. Oref. 75. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. XIV *di* ACCORGERE.)

§. 8. Essere accorto. Per *Avere accorgimento, Usar l'uomo l'accorgimento ond'egli è dotato, Aver l'accortezza di far che che sia*. (Così parimente si dice Essere avvertito per *Avere avvertenza*.) — Occhi miei lassi, mentre ch'io vi giro Nel bel viso di quella che v'ha morti, Pregovi siate accorti; Chè già vi sfida Amore: ond'io sospiro. Petr. *nella ball.* Occhi miei lassi. Poi che fu giunto, credendo campare, Cominciò a chiamare: Ajutami, pietà, ch'io non sia morto. Ma e' si vide tosto incontro fare Tre, che ciascun aitare Volevan quel che prima l'avéa scorto; Perchè ciascun fu di tenerlo accorto Tanto che di lassù esce donzella, *ec.* Din. Frescob. *in* Parnas. ital. 2, 261. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. XII *di* ACCORGERE.)

§. 9. Essere fatto accorto. In senso di *Essersi accorto* (per opera, per mezzo di chi che sia *o* di che che sia). — Indi metterà il rubino or sopra questa ed or sopra quella foglia, fin tanto che pe'l mezzo del suo giudizio egli sia fatto accorto di quella che s'affaci e convenga co'l suo rubino. Ben. Cell. Oref. 7. Del che fatto accorto, mi posi, *ec.* Id. ib. 24. (Cioè, *Del che essendomi accorto.*) Imparai molt'altre belle avvertenze, le quali prima stimava che nascessero perchè in detta città si lavora d'argento finissimo; ma fui fatto poi accorto che ciò procedeva mediante la pratica grande che essi avevano in tal arte. Id. ib. 118.

§. 10. Fare accorto alcuno. *Farlo accorgere, Far ch'egli s'accorgà* (che spesso viene a significare il medesimo che *Avvertire*, perchè dall'essere uno avvertito di che che sia nasce ch'egli se n'accorga, ed è a questo fine che altri ne lo avvertisce). — Poi pinse l'uscio alla porta sacrata, Dicendo: Entrate; ma fàciovi accorti Che di fuor torna chi 'ndietro si guata. Dant. Purg. 9, 131. (Cioè, *ma vi avverto che*, ec.) Quivi lume del ciel ne fece accorti Sì, che, pentendo e perdonando, fuora Di vita uscimmo a Dio pacificati. Id. ib. 5, 54. (Cioè, *ne fece accorgere della reità di nostre azioni, e di ciò che dovevamo fare per salvarci*: concetti im-

mediatamente espressi dalle parole *pentendo* e *perdonando.*) Ma poi ch'Amor di me vi fece accorta, Fùr i biondi capelli allor velati, E l'amoroso sguardo in sè raccolto. Petr. *nella ball.* Lasare il velo. (Cioè, *Ma poichè Amore vi fece accorgere di me,* idest *della mia passione amorosa.*) La quale (novella)... io racconterò... per farvi accorte che eziandio i Religiosi... sono alcuna volta... beffati. Bocc. g. 3, n. 3, v. 3, p. 68. Chi non ne fosse stato pratico, non se ne sarebbe accorto (che a quel rubino era appiccata una tintura); perchè, preso un ferrolino, e rastiato (raschiato) il fondo del rubino, li feci accorti di quello che essi confessavano che mai avrebbono stimato esser vero. Ben. Cell. Oref. 9. (Cioè, *li feci accorgere,* o pure, *feci ch' e' s' accorgessero di quello,* ec.)

§. 11. Stare accorto. *Stare alcuno in atto di usare l' accorgimento ond' egli è dotato.* – Vedevasi la manna che giù casca, E 'l pesce per pigliarla stare accorto. Pulc. Luig. Morg. 14, 68.

ACCORGIMENTO. Sust. m. *Facultà per la quale l'uomo s' accorge di quel che è da fare o da non fare.* Anal. *Intendimento, Discorso.* – Iddio creatore... più e meno c' illumina o abbacina lo accorgimento, secondo che più o meno per nostre peccata o nostre buone operazioni meritiamo o demeritiamo. Stor. Semif. 2.

§. 1. Per l'*Atto della suddetta facultà,* cioè *Lo accorgersi subitamente di ciò che s' ha a fare, Il saper subitamente appigliarsi ad un ripiego.* – O amore, chenti (quante) e quali sono le tue forze!; chenti i consigli, e chenti li avvedimenti! Qual filosofo, quale artista mai avrebbe potuto o potrebbe mostrare quelli accorgimenti, quelli avvedimenti, quelli dimostramenti che fai tu subitamente a chi séguita le tue orme? Bocc. g. 7, n. 4, v. 6, p. 118. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la lunga parentesi nel* §. II *di* ACCORGIMENTO.)

§. 2. Per *Il veder modo, via, mezzo* (a far che che sia). – Essendosi la donna co'l giovane posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro (il marito) chiamò all' uscio che aperto gli fosse. La donna, questo sentendo, si tenne morta: ma pur volendo, se potuto avesse, celare il giovane, non avendo accorgimento di mandarlo o di farlo nascondere in altra parte, essendo una sua loggetta vicina alla camera nella quale cenavano, sotto una cesta di polli, che v'era, il fece ricoverare. Bocc. g. 5, n. 10, v. 5, p. 213.

§. 3. Per *Astuzia, Furberia, Artifizio* o *Strategema da astuto, da furbo.* – Mentre ch' io forma fui d' ossa e di polpe Che la madre mi diè, l' opere mie Non furon leonine, ma di volpe. Li accorgimenti e le coperte vie Io seppi tutte, e sì menai lor arte, Ch' al fine della terra il suono uscie. Dant. Inf. 27, 76.

§. 4. Per *Trovato ingegnoso, Invenzione da uomo accorto.* – Chi volesse poi tutti li accorgimenti e tutti i commodi dei ben posti seggi, dei freschi riposi, dei varj gradi che con artifizio accommodati fanno diverse l' entrate e l' uscite, e molte altre belle considerazioni che per entro l' uccellare si veggono, raccontare, a pezza non finirebbe. Borgh. Raf. Rip. v. 1, l. 2, p. 155, ediz. milan. Class. ital.

§. 5. Per *Notizia, Conoscimento, Cognizione.* Lat. *Notio.* – Ed oltra Tile v' è il mare congelato e tegnente; e là non ha nullo divisamento, nè nullo accorgimento del levante del sole, nè del ponente. Tes. Brun. Lat. l. 3, cap. 3, p. 63 tergo.

ACCORICÁRE, o, per sincope, ACCORCÁRE. Verb. att. *Coricare* o *Corcare,* che pur si dice *Colcare,* sincopatura di *Collocare.*

§. Accoricarsi, o, per sincope, Accorcarsi. Verb. rifless. att. *Collocarsi* (sopra a che che sia); ma si usa nel senso particolare di *Porsi a giacere* o anche *Distendersi per lo lungo* (sopra la terra, il letto, *ec.*) Franc. *Se coucher.* – Ogni marino uccello... Sopra il lito scherzar ripien di gioja Veggiam sovente; e chi la fronte attuffa Sott' aqua, e bagna il sen; chi nell' asciutto S' accorca, e s' alza, e ne dimostra aperto Van desio di lavarse e dolce speme. Alam. Coltiv. l. 6, v. 458.

ACCÓRRERE. Verb. intrans. *Correre con prestezza colà dove che che sia ne chiami, c' inviti, facia bisogno di noi,* ec.

§. Gridare accorr' uomo *o vero* a corr' uomo. Cioè, *Gridare a corri, uomo*; ed è maniera con la quale *Gridando si chiede soccorso.* – *V. li es. ne' Vocabol., i quali registrano questa locuzione fra* ACCORRIMENTO *e* ACCORSO.

ACCORTÁRE. Verb. att. (Dal verb. lat. *Curtare.*) *Far diventare corto, Far corto, Accorciare.*

§. 1. Accortarsi. Verb. rifless. *Accorciarsi, Abbreviarsi.* – Chè, bench' io cangi il pelo, E già sì di mia vita il fil s' accorti,

Cangiar non posso il mio tristo antic' uso. Buonar. Rim. 56.

§. 2. Accortáto. Partic.

§. 3. Accorto. Partic. sincop. d'*Accortato* o *Accorciato*; e in forza d'aggett., per *Corto, Breve.* – Le quali grida (di gioja), tornando (il Granduca Francesco) per accorta strada al palazzo, furon sempre più moltiplicate. Gio. Ginor. Descr. pomp. fun. 37.

ACCORTIGIANARSI. Verb. rifless. att. (Da *Cortigiano.*) *Farsi cortigiano, Diventar cortigiano, Pigliar le maniere del cortigiano.* – Orsù vedete se io comincio ad accortigianarmi. Tas. Lett. a Luc. Scalabr., edis. ven., tipogr. Alvis. 1833, a car. 59.

ACCORTINÁTO. Partic. di *Accortinare,* di cui per altro mancano finora li esempj.

§. T. di Fortific. *Guarnito di cortine, Fiancheggiato da cortine.* Dicesi de' bastioni e d'ogni fortificazione che abbia una o più cortine. – Un serraglio di puntoni tra di loro uniti ed accortinati per mezzo di uno steccato. Botta (*cit. dal* Grassi). La parte sinistra poi era assicurata da puntoni e da semplici batterie accortinate con alzate di terra. Id. (*cit. c. s.*).

ACCORTO. Partic. del verb. att. *Accorgere.* – *V. in* ACCORGERE, *verb. att., i §.§.* 3 *e* 4.

ACCORTO. Partic. di *Accorgersi.* – *V. in* ACCORGERSI, *verb. intransit. pronomin., il §.* 2 *e seg.*

ACCORTO. Partic. sincop. di *Accortato.* – *V. in* ACCORTARE, *verbo, il §.* 3.

ACCOSCIARSI. Verb. intransit. pronomin. (Da *Coscia.*) *Piegarsi con le cosce sovra la parte posteriore del piede*; quasi lo stesso che *Accoccolarsi.* – Gan si contorse tutto in su l'arcione; La lancia si spezzò subitamente; E 'l suo forte destrier Mattafellone S' accosciò in terra, se Turpin non mente. Pulc. Luig. Morg. 11, 38. (Qui vi corrisponde *Inginocchiarsi*; perchè il cavallo, cadendo ginocchione in terra, per poco che si pieghi addietro, si accoscia.)

§. 1. Per *Appiattarsi, rannicchiandosi e sedendo su le calcagna*; che anche si dice, se non siamo errati, *Acciapinare.* (*V.* ACCIAPINARE *nella* Lessigr. ital.) Franc. *Se tapir.* – Dietro a un baril di vin s' era accosciato (Eurialo). Lall. Eneid. travest. 9, 79.

§. 2. Accosciáto. Partic. *Giacente con le cosce piegate su le calcagna*; quasi lo stesso che *Accoccolato.* Nel seg. es. è usato per estensione. – Ed ecco d' improviso (Mirabil mostro!) della selva uscita Una candida scrofa, co 'l suo parto Di candor pari, sopra l'erba verde Nella riva accosciata gli si mostra. Car. Eneid. l. 8, v. 127.

ACCOSTAMENTO. Sust. m. *Lo accostare.*

§. Per *Lo accostarsi.* – Contemplazione è accostamento d'animo a Dio per elevazione dalle cose terrene. Ott. Comm. Dant. Parad. p. 468 in fine.

ACCOSTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Costa,* o vero da Costa, preposiz. provenz. ant., significante *A lato di, Vicino a,* ec. La voce Agos o Acos in gallese vale *Presso, Vicino.* Provenz. ant., spagn., catal., *Acostar*; bass. lat. *Acostare* o *Accostare.*) *Avvicinare, Appressare*; quasi *Avvicinare* o *Appressare che che sia alle coste d'alcuno.*

§. 1. Accostar l'animo a che che sia. *Darsi* o anche *Abbandonarsi a che che sia.* – Tu che disideri di volere tenere vita sicura, e non vuogli (vuoi) il tuo animo a' vizj accostare, i quali offendono i costumi, questi miei commandamenti spesso leggi. Lib. Cat. p. 157. (Il testo lat. ha: « *Securam quicumque cupis perducere vitam, Nec vitiis hærere animos,* ec. »)

§. 2. Accostare una cosa con un' altra. Quasi lo stesso che *Combaciare* o *Congiungere una cosa con un'altra.* Onde *Accostare con* esprime assai più che *Accostare a.* – Se tu vuoli (vuoi) sapere s' è tòrta la cosa, accostala co 'la diritta. Fra Giord. Pred. p. 34, col. 1. E la madre forbiva li occhi suoi e quelli del fanciullo, ed accostava lo volto del fanciullo co 'l suo, e lattavalo, ed ingegnavasi per tutti i modi ch' ella poteva di consolarlo. Medit. Vit. G. C. 48. — Id. 87. A te convien quella serpe baciare,..... Accostar la tua bocca con la sua, O perduta tener la vita tua. Bern. Orl. in. 55, 8.

§. 3. Accostarsi. Rifless. att.

§. 4. Accostarsi ad alcuno. *Avvicinarsegli.* – Abbiatene, di grazia, buona cura (della giovinetta), E fate intanto che gnun (niun) le s' accosti. Buonar. Tanc. a. 3, s. 12, p. 344, col. 2.

§. 5. Accostarsi ad alcuno, per *Aderirsi alla sua parte,* o *Collegarsi,* o *Far lega,* o *Tenere con esso.* – Accostaronsi a Giovanni il Principe di Táranto, li Aquilani, ec. Machiav. Op. 2, 267. (Questa locuzione è frequentatissima dal preallegato scrittore.)

§. 6. Ed anche si dice Accostarsi con alcuno; ma esprime qualche cosa di più che

non fa lo *Accostarsi ad alcuno*, registrato nel paragr. antecedente. - Dante... con quella (parte) si accostò, nella quale, secondo il suo giudicio, era più di ragione e di giustizia. Bocc. Vit. Dant. 28. E vedendo il pipistrello essere più le bestie,... se n'andò dall'altra parte, ed accostossi con la schiera de' topi. Esop. Cod. Fars. fav. 45, p. 134. E con queste (case) s'accostaro altre case e schiatte di popolani e artefici minuti, e tutti i grandi e popolani Ghibellini. Vill. G. l. 8, c. 38, v. 4, p. 60.

§. 7. Accostarsi ad alcuno o con alcuno, per *Accompagnarsi con esso* (nel senso da noi avvertito in Accompagnare, §. 6), *Conversare* o *Usare* o *Praticare con lui*, *Far relazione con alcuno*, come popolarmente si dice; che è l'*Accontarsi* usato dagli antichi. - Tullio,... avendo l'animo gentile, sempre s'accostò a' più nobili uomini di Roma. Bocc. Com. Dant. 1, 249, ediz. fior. 1724; e 1, 318, ediz. fior. 1831. — Id. ib. 2, 243, ediz. fior. 1724; e 3, 145, ediz. fior. 1831. E quest'è intervenuto già a molti che con li uomini felloni e ingannatori si sono accostati. Esop. T. R. fav. 7, p. 30.

§. 8. Accostarsi ad alcuno, o alla sentenza d'alcuno, o simili, per *Acconsentire* o *Aderire a ciò ch'egli dice*, *Approvare i suoi detti*. - Noi crediamo esser savj, se troviamo alcuno che ci chiami buoni uomini e santi, accostandovici incontanente. Senec. Pist. 59, p. 132. Io non m'accosto a coloro che si mettono nel luogo tempestoso, lodando quel vivere. Id. Pist. 28, p. 63. Ma el (egli) s'accosta ai detti di coloro A cui più fede porto. Barber. Reggim. 307.

§. 9. Accostarsi ad una cosa. Figuratam., per *Tirarsi verso ad essa cosa*. - La follía s'accosta alla sapienza, ma la sapienza non si muta giammai in follía. Senec. Pist. 76, p. 194. (Test. lat. « *Stultitia ad sapientiam erepit; sapientia in stultitiam non revolvitur.* »)

§. 10. Accostarsi a far che che sia. Lo stesso, o quasi, che *Entrare* o *Accingersi a farlo*. Lat. *Aggredi*. - Chente (Quale o Quanto) sia il suo errore m'accosterò di farvi chiaro. Bemb. Asol. l. 2, p. 129. — Id. ib. l. 3, p. 210.

§. 11. Accostarsi con una persona o con una cosa, per *Aderirvi*, *Conformarvisi*, *Uniformarvisi*, *Adattarvisi*, *Accommodarvisi*. - Non vi si pensa quanto sangue costa Seminarla (la divina Scrittura) nel mondo, e quanto piace Chi umilmente con essa s'accosta. Dant. Parad. 29, 93. Vuogli (Vuoi) alcuna scienza? Riguarda tua potenza, E come se' disposto, Ingegnoso e composto,... E se l'animo tuo S'accosta poi co'l suo. Barber. Docum. 291, 22.

§. 12. Accostarsi alcuno con qualche oggetto intellettuale o sopranaturale. Quasi *Avvicinarglisi con la mente*, a fine d'imbeverne la dottrina, o i precetti, o in somma quelle cose per cui l'uomo si studia di accostarglisi. - Non dar (tu) consiglio rio, Se tu non vuoi pagare: Accóstati con Dio, Se vuoi ben consigliare. Jac. Tod. l. 2, c. 12, st. 26.

§. 13. Accostarsi, *p. e.*, una ragione ad alcuno, vale sottosopra *Quella ragione appagarlo*, *persuaderlo*; che anche si dice *Ella mi va*, *La mi entra*. - Cotesta ragione molto mi s'accosta. Sacchet. Nov. 191, v. 3, p. 151.

§. 14. Accostante. Partic. att. *Che accosta*, ec., o vero *Che si accosta*, ec.

§. 15. Accostante, detto de' vestimenti in riguardo a chi li porta, vale *Che si accosta bene alla persona*, *Che le si adatta bene*. (Alberti, Diz. enc.)

§. 16. Accostante, per *Accostantesi*, *Aderente*, o *Coerente*, o *Combaciante*. Lat. *Adhærens*, *Cohærens*. - Il seme (del meliloto) co'le sue cortecce si mette nelle medicine; imperocchè egli è sì piccolo e accostante, che appena se ne può partire. Cresc. l. 6, c. 72, v. 2, p. 248. Fáciaglisi (al cavallo) ferri che gli si confaciano, tondi al modo dell'unghie, e leggieri, e stretti intorno all'unghie, e bene accostanti. Id. l. 9, c. 5, v. 3, p. 15.

§. 17. Accostante, aggiunto a vino, vien quasi a dire *Che s'accosta da sè alle labra*, o vero *Che s'accosta allo stomaco*, e, come famigliarmente si dice, *lo abbraccia*; cioè *Amabile e soave al gusto*, *Di qualità confacente allo stomaco e grazioso*, *Abboccato*. - Bevitrice e investigatrice del buon vin cotto, della vernaccia di Corniglia, del greco o di qualunque altro vino morbido e accostante. Bocc. Corbac. 208, ediz. fior.

§. 18. Accostante, per *Conforme*, *Corrispondente*. - Per sempre servando (la gentildonna) li ammaestramenti della madre o maestra, in quanto siano diritti e a questi (ch'io qui do) accostanti. Barber. Reggim. 47.

§. 19. Accostante ad una cosa, per *Simigliante ad essa*. - E se ti par che (il tuo bambino) venga iscilinguato, Torrai un grande specchio, E fa' dopo esso stare uno fanciullo Il qual saccia (sapia) parlare, Facendo voce

accostante alla sua, E dica quelle parole che vuoli (vuoi). Barber. Reggim. 267.

§. 20. Essere uno accostante a che che sia. Per *Adattarvisi, Conformarvisi*. – Messer Vieri de' Cerchi... e suoi consorti erano tutti ricchi ed agiati uomini; e per questo erano non solamente superbi ed altieri, ma egli erano salvatichetti (*selvatichetti*) intorno a' costumi cittadineschi, perciocchè non erano accostanti alle usanze degli uomini, nè li careggiavano, come per avventura faceva la parte avversa, la quale era più povera. Bocc. Comm. Dant. v. 1, p. 350, pr. ediz. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. IV *di* ACCOSTANTE.)

§. 21. Accostáto. Partic. pass.

§. 22. Accostato, per *Confinante*. – Per bisogno di moneta... si venderono le mura vecchie e' (e i) terreni d'entro e di fuori a chi v'era accostato. Vill. G. l. 8, c. 2, t. 3, p. 8, ediz. fior.

§. 23. Accosto. Partic. sincop. d'*Accostato*. – *V.* ACCOSTO, *partic., ec., al posto suo dell'alfabeto.*

ACCOSTARELLO. Sust. m. T. d'Agric. Lo stesso che *Accostatore delle cavalle*. (*V. in* ACCOSTATORE *il* §.) – Per ogni determinata quantità di grano, la quale chiamasi sterta, che venga da questa tribbiata o battuta, e che suol battersi in un giorno, vengono a lucrare, detratte le spese di due uomini che vi bisognano, chiamati accostarello e toccatore, paoli 28 per ogni sterta, *ec.* Lastr. Agric. 3, 305.

ACCOSTÁTO. Partic. di *Accostare*. – *V. in* ACCOSTARE, *verbo, il* §. 21 *e seg.*

ACCOSTATÓRE. Verbale m. di *Accostare*.

§. Accostatore delle cavalle. Anche si dice *Accostarello*. V. – Per ciascheduna sterta v'occorrono al servizio della treccia delle cavalle due pastori: uno per toccarle, cioè farle girare e correre sopra la sterta, detto toccatore; e l'altro, detto accostatore, per accostar le dette cavalle all' aja, ed ajutare al toccatore ad allacciarle ed incavezzarle, e per condurle all'aqua e pastura. Lastr. Agric. 3, 306.

ACCOSTATÚRA. Sust. f. *Effetto risultante* o *risultato dall'accostare una cosa ad un' altra*, o diremo *Stato d'una cosa accostata ad un' altra*. – E accosta l'un mezzo all'altro in modo che non rimanga in fra loro niuno spaziò, e che paja la congiuntura, o vero accostatura che ha in fra loro, che sia in cerchio. Lib. Astr. (*cit. dalla* Crus. *in* ACCOSTATURA *per* Accostamento).

ACCOSTÉVOLE. Aggett. *Che facilmente si accosta, Atto ad accostarsi.*

§. Uomo accostevole. *Uomo a cui altri può facilmente accostarsi, Uomo di facile accesso*, e quindi *Uomo con cui si può facilmente parlare e trattare*. Per lo contrario, Uomo male accostevole si dice di *Uomo a cui difficilmente può altri accostarsi e parlare o per negozj o per altra cagione*. – Tre vizj sono cagione della discordia, cioè superbia, la quale era grande in Messer Vieri e ne' consorti suoi per le ricchezze e per lo stato il quale avevano; e per questo essendo male accostevoli a' cittadini, o dispiacendone molto, in parte si generò la discordia. Bocc. Commen. Dant. 2, 101.

ACCOSTO. Partic. sincop. di *Accostato*; e talvolta in forza d'aggett. per *Vicino*. – Nel che (nel seminare i semi) conviene avvertire d'accommodarveli in modo che, per essere troppo accosti o sotto l'uno all'altro, non s'intrighino insieme. Soder. Arb. 38. Quando mi fùro accosti, io li adocchiai. Buonar. Tanc. a. 4, s. 11, p. 357, col. 2. Donde derivi il nome proprio *Cionna*, non saprei indovinarla; se pure non si volesse dire che fosse stato fatto da una voce molto accosta, che significa appresso la nostra plebe la parte oscena della femina. Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 91, col. 1.

ACCOSTO. Preposiz. *Allato, Presso, Vicino*. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *ad* ACCOSTO, *preposiz.*)

§. D'accosto. *Da lato, D'addosso*. – Questo non ti si parte mai d'accosto, Nè t'abbandona mai. Matt. Franz. In Rim. burl. 3, 82.

ACCOTONÁRE. Verb. att., che pur sovente si adopera in modo assoluto. (Da *Cotone*. *V. appresso il* §. 2.) *Arricciare il pelo al panno*. – Accotonar non giova, no, il crespone, Chè la brezza lo sventola, e i piombini Invano tengon giù teso il sajone. Fagiuol. Rim. 4, 180. Scherza (il Fagiuoli), volendo inferire che il crespone non diventerebbe saja rovescia, facendosi accotonare; essendo proprio il fare il lavoro dell' accotonatura a questa saja, per esser panno grosso e di molto pelo. Bisc. nella Not. al cit. es. del Fagiuoli.

§. 1. Accotonare la barba. – *V. in* BARBA *il* §. 5.

§. 2. Accotonáto. Partic. – Cappa e qual-

sivoglia altra veste o panno di cotone vuol dire *fatto di bambagia filata*: il qual panno ha sempre un poco di pelo a foggia del velluto, che poi nell' adoprarsi si consuma, e il detto panno diventa liscio e rassomiglia il drappo. Ma il panno che ha non già annodato, ma arricciato il pelo, quello non si dice *Cotone*, ma *Accotonato*, cioè che ha il pelo a guisa de' panni fatti di bambagia, usandosi per ordinario l'accotonare i panni di lana, e non i bambagini. Questi panni così accotonati si domandano *Rovesci* o *Saje rovesce*. Vedi il *Canto degli Accotonatori*,... che è fra' *Canti carnascialeschi* alla p. 182, dove si mostra in parte la maniera di fare questa facenda. Bisc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 408. Véstiti, addolorata mia Musaccia, Di panno accotonato dell' Inferno, Del più nero e più súdicio ch' uom faccia. Bene Bart. Rim. 14. Molte (donne) co'l pelo, e molte senza l'hanno (la gamurra); Di perpignano s'usano un buondato; Ma quelle di rovescio accotonato Più bel veder, ma minor util danno. Malat. Tin. son. 10, p. 24.

ACCOTONATÚRA. Sust. f. *Lo accotonare, Effetto risultante o risultato dall' accotonare*. - *V. nel tema di* ACCOTONARE, *verbo, il sec. es.*

ACCOVACCIOLARSI. Verb. rifless. att. *Porsi nel covácciolo*, che è il luogo dove riposa e dorme l' animale.

§. 1. Per similit., si dice pure del *Coricarsi* l' uomo *in* o *sopra che che sia da ciò*. - Dove in su l' ulva il giorno m' accovácciolo. Pulc. Luc. Epist. 107. (È Polifemo che parla.)

§. 2. Per *Mettersi a letto ammalato*. - Covácciolo è il covo che si fa nel letto da chi molto vi giace, come avviene a' malati. Onde i contadini dicono *Accovacciolarsi* il Mettersi a letto ammalato. Ridolf. *in* Pataf. c. 5, not. al v. 58. E s' accovacciolò di mietitura (*cioè, nella stagione della mietitura*); E ha enfiata l'epa, e vanne a croscio, Per fare alli dì neri squarciatura. Pataf. c. 5, v. 58. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. II *di* ACCOVACCIOLARSI.)

ACCOVONÁRE. Verb. att. *Fare i covoni, Legare in covone*; che anche si dice *Ammannare*.

§. Accovonáto. Partic. *Legato in covone*. - La stoppia, il paléo, il fien gentile e la paglia accovonata. Soder. Arb. 165.

ACCOZZÁRE. Verb. att. (Forse da Coccio, *Pezzo di vaso rotto*. - *V.* COCCIO *nella Dissertaz.* 33.ª *del Murat.*) Stando alla detta origine, il presente verbo significherebbe propriamente *Unire insieme pezzi di che che sia, Accostare un frammento di che che sia ad un altro frammento*; ma si usa, per estensione e traslazione, in senso di *Unire, Accoppiare, Mettere insieme*, ec.

§. 1. Accozzare, in term. milit., si dice del *Radunar soldatesche*, o del *Mettere insieme diversi corpi di milizia, raccogliendoli da varie parti in un sol luogo*. Franc. *Rassembler*. - Ben centomila (uomini) sotto un gonfalone In poco tempo accozza Erminïone. Pulc. Luig. Morg. 8, 23. Ricongiuntasi... la fanteria alla cavalleria, non si stette in dubio di perseguitar senza indugio l' inimico, e si cercò d' accozzare insieme tutte le forze per venir con esso lui a giornata. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Accozzar guerre. - *V. in* GUERRA.

§. 3. Accozzare tre palle o pallottole in un bacíno, o simili. - Quando alcuno fa o dice alcuna cosa sciocca o biasimevole e da non dovergli per dappocaggine e tardità, o piuttosto tardezza sua, riuscire, per mostrargli la sciocchezza e mentecattaggine sua se gli dice in Firenze = Tu non accozzeresti tre pallottole in un corno, o vero bacino =. Varch. Ercol. 131, ediz. comin. 1744. Dicesi = E' non torrebbe a accozzare tre palle in un bacino =, di chi per la sua dappocaggine nè anche le cose facilissime sapia fare. Papin. Burch. 107.

§. 4. Accozzare una persona con un'altra. Per *Fare che quella s'accozzi*, cioè *s' abbocchi con questa*. (*V. anche in* ABBOCCARE, *verbo, il* §. 3.) - Io per me ero disperato non che di accozzarvi seco (con la Violante), di poterle parlar pur io. Cecch. Incant. a. 3, s. 2, *in* Teat. com. fior. 1, 41.

§. 5. Non sapere accozzare in un anno, *o simili*, tre mani di nóccioli. - *V. in* NOCCIOLO.

§. 6. Accozzarsi. Rifless. att. In term. milit., vale *Accompagnarsi, Congiungersi un corpo di truppe con li altri*. Franc. *Faire la jonction*. Dicesi pure delle *navi da guerra*, come qui nel primo esempio. - Il re Giamo... venne di Catalogna con trenta galée armate, e, accozzatosi a Napoli coll' armata del re Carlo e con Ruggeri,... tutti insieme n' andarono verso Cicilia. Vill. G. l. 8, c. 29, t. 3, p. 42, ediz. fior. Dopo il quale accordo passò Solimano nell' Austria, dove tutte le genti italiane e spagnuole e tutti i capitani dell' Im-

peradore in Italia con Antonio da Leva s' erano condutti; ed accozzatisi vicino a Vienna co' presidj dell'Alemagna,... fu dall' Imperadore... fatto rassegna di tutti. Segni, Stor. fior. l. 6, p. 155, ediz. d'Augusta, 1723.

§. 7. Ed Accozzarsi, parimente in term. milit., per *Ordinarsi in battaglia.* – Lo Re,... sanza (senza) nullo indugio o più parole, di là si partio per la via traversa delle montagne, e accozzossi assai di presso all' oste di Curradino. Vill. G. l. 7, c. 26, t. 2, p. 182, ediz. fior.

ACCOZZARSI. Verb. recipr. (Dal verbo *Cozzare*, prefissavi la particella A.) *Urtarsi e percuoterst e ferirsi, Darsi di cozzo*; onde, parlandosi d'animali cornuti, vale *Urtarsi e percuotersi e ferirsi l' un l' altro con le corna.* – Non si vanno i leoni o i tori in salto A dar di petto, ad accozzar sì crudi, Come li due guerrieri al fiero assalto, Che parimente si passàr li scudi. Arios. Fur. 1, 62. (*V. anche nelle* Voc. e Man., *vol.* I, *la parentesi nel tema di* ACCOZZARSI; *e vol.* II, *p.* 444, *la* Nota *al* §. II *di* PETTO, *dove a c.* 445, *col.* 1, *lin.* 3, *dopo* l'incognito campione *vuolsi aggiungere in parentesi* = la donzella Bradamante =. *In detta* Nota *s' aggiunga da vantaggio che il Petrarca,* Tr. cap. 5, *disse* = Non con altro furor di petto dansi Duo leon fieri =, *senz' accennar la circostanza dell'* essere in caldo: *circostanza che sarebbe inutile nel passo dell'Ariosto, il quale tolse quivi a imitare appunto l'allegato es. del Petrarca.*)

§. Accozzarsi, figuratam., per *Assalirsi, Azzuffarsi.* – E a Capo Orlando in Cicilia s' accozzaro in mare le dette armate a dì 4 del mese di luglio, e dopo la grande ed aspra battaglia l'armata de' Ciciliani fu sconfitta. Vill. G. l. 8, c. 29, t. 3, p. 42, ediz. fior. Or poi che in alto ascesi S' uniscon questi corpi, e in un sol gruppo Compressi intorno da rabbiosi venti Corrono ad accozzarsi, il ciel sereno Copron di nubi. Marchet. Lucrez. l. 5, p. 277.

ACCREDITÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Credito.*) *Porre in credito, in istima, Mettere in riputazione, Far che una persona o una cosa sia stimata, apprezzata.* – Cercò (Ferdin. Cortes) di accreditare in quella guerra il suo valore. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 30. Il medesimo (sig. Conte) pretese che nella sua Contéa fosse un'aqua minerale buona a tutti i mali; e perciò cercava di accreditarla, facendo soscrivere diversi che l'avessero usata con giovamento grandissimo. Dat. Lepid. 127.

§. 1. Per *Fare che altri s' induca a credere che che sia, a prestarvi fede.* Franc. *Accrediter.* – Passa questa in oggi per Istoria veridica, giovandosi della sua stessa negligenza e rozzezza del suo stile per assomigliarsi alla verità, e per accreditare con taluno la sincerità dello scrittore. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 6.

§. 2. Accreditarsi. Rifless. att. *Rendersi accreditato, Acquistar credito, stima.* – Non sono così ignote (la pitt. e la scult.) in questa famosissima Academia, che tengano necessità d'encomj mendicati per accreditarsi appresso di voi. Torricel. Lez. accad. p. 205. E, quel che si stimava, Pagava tutti senza ritornello; Onde pensate s' ei s' accreditava. Fagiuol. Rim. 1, 369.

ACCRÉSCERE. Verb. att. (Da *Crescere*, appóstavi la particella *A*; il qual *Crescere* viene dal lat. *Cresco, is.* In uno de' dialetti celtici *Cresq* significa *Aumento*, e *Cresgi* significa *Crescere, Diventar grande, Moltiplicare.*) *Aumentare*, ec.

§. 1. Accrescere, per *Accrescere il potere d'alcuno, Farlo più potente e più ricco, Aggrandirlo.* – Perocchè (Clemente VI) per lui (pe'l Re di Francia) si teneva essere al papato, e amava sopramodo d' accrescere i suoi congiunti, i quali erano uomini del Re di Francia. Vill. M. l. 1, c. 26.

§. 2. Accrescere, per *Crescere*, verb. att., in signif. di *Allevare*; quasi *Far crescere alcuno fisicamente e moralmente.* (Avvertasi che *Accrescere*, in questo signif., è presentemente fuor d' uso.) – Conciossiacosachè io v' abbia nobilmente accresciuti insino da' teneri anni. Guid. G. (c. t. *dalla* Crus.).

§. 3. Accrescersi (rifless. att.) in onore, fama, e simili. *Crescere in onore, fama*, ec.; *Crescere onore, fama*, ec., *a sè.* – Debbono studiare i padri come moltiplichi la famiglia, con che mestiero ed uso s'aumenti e divenga fortunata,... e con quali discipline s' accresca in onore, fama e gloria. Pandolf. Gov. fam. 1, ediz. veron. 1818.

§. 4. Accrescere, fu pure usato dagli antichi in signif. rifless. att., con la particel. pronomin. non espressa, per ciò che noi diciamo *Crescere*, intendendo *Farsi a poco a poco più grande in corporatura.* – Era messer Carlo, figliuolo che fu di messer Alfonso di Spagna, accresciuto dall' infanzia in compagnía del re Giovanni di Francia, ed era divenuto cavalliere di gran cuore e ardire. Vill. M. l. 3, c. 95, t. 2, p. 124. (Figliuolo che

fu di messer Alfonso: *forma usatissima da' classici scrittori, e sopratutto dagli antichi, equivalente alla vulgar nostra* Figliuolo del fu messer Alfonso. *Quel* dall'infanzia *poi depende dalla preposizione* fino *sottintesa.*)

§. 5. E, Accrescere, con la particella passivante *si* taciuta, in signif. di *Accrescersi, Aggiungersi* (una cosa ad un'altra.) — Accrebbe a questa città eziandio per le scritture e per li filosofi grande gloria. Sant'Agost. C. D. l. 18, c. 2, v. 10, p. 62. (Cioè, *Grande gloria si accrebbe* o *si aggiunse a questa città per mezzo delle scritture e de' filosofi.* Il lat. ha: *Accedit huic civitati non parva etiam ex litteris et philosophis gloria.*)

§. 6. Accrescente. Partic. att. *Che accresce*, ec. — Sopra il carro (di certa Mascherata allegorica) facevano compagnia all'Urbanità i Ridicoli festevolissimi, i Favellari trattosi e Contraposti piacevoli, Confermazioni amplificative, accrescenti o la maraviglia o l'arguzia, ec. Buonar. in Pros. fior. par. 3, vol. 1, p. 53.

§. 7. Accresciúto. Partic. pass.

ACCRESCIMENTO. Sust. m. *Aumento, Aggiunta*, ec.

§. Per *Lo accrescersi*, *Stato di ciò che va crescendo.* — Li uomini si son potuti formare esattissimi strumenti per riconoscere i gradi dell'umidezza e della secchezza, le quali di mano in mano regnano nell'aere, non con altra guisa, se non con aver riguardo allo accrescimento e allo scemamento di peso di un qualche corpo atto a concepire facilmente ed a facilmente lasciare l'umidezza medesima. Pap. Um. e Secc. 54.

ACCRESCITÍVO. Aggett. *Che accresce, Che ha forza o virtù di accrescere.*

§. T. gramm. Accrescitive si dicono quelle *Particelle* o quelle *Desinenze* o quelle *Forme le quali servono a far esprimere più che il positivo*, o *più che il comparativo* o *superlativo*. Sinon. *Aumentativo*. Franc. *Augmentatif, ive.* — Anche i Latini aggiungono particelle accrescitive a' superlativi. Red. Annot. Ditir. 220. *Tartassare* viene ad essere il frequentativo, o vero l'accrescitivo di *Tassare*; e forse v'è la metatesi nella prima sillaba, cioè nel *Tar*, detto in cambio di *Tra*, per maggiore commodità della pronunzia. E il *Tra* è particella che accresce forza e significato, come *Trapassare*, e simili. Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 71, col. 2.

ACCRESPÁRE. Verb. att. *Ridurre a crespe, Rendere crespo, Increspare.* Lat. *Crispo, as.* — Quando io avessi veduto alcuni di loro commettere degli adulterj, o de' latrocinj, o qualche altro misfatto di quelli che hanno più bisogno della notte, súbito accrespando una nuvola io li nascondeva, per non lasciar vedere al popolo uomini vecchi far cotali indegnità. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 69. (È la Luna che parla.)

§. Accrespáto. Partic. *Ridutto a crespe, Increspato.* — Adattò egli sott'aqua a' fianchi della prora una tenda a guisa di vela, la quale, sparsa parimente sott'aqua, sporgeva dalla nave a foggia di rete o di nassa spiegata; quindi, accrespata sotto della carena, a poco a poco andavasi ristringendo, ec. Segner. Fat. arm. Aless. Fam. 109.

ACCREZIÓNE. Sust. f. T. de' Legisti. — *V. in* ACCESSIONE *il* §. 2.

ACCRUSCAGLIÁRE. Verb. att. (Da *Crusca.*) *Mescolare che che sia con cose eterogenee.* Voce scherzevole. Anche si dice con qualche differenza *Incruscare.* — Plau. Fortunato lui (*il servo* Pippo, *fatto discendere da* Menippo, Aristippo, Crisippo), che, senza fatica e senza sapere, accruscaglia il suo nome fra quello di quei grandi ominoni!... Sat. Ah!, miserabile!; che parola hai tu proferita?... Non ne potevi dire una più sconcia. *Accruscaglia!* Non senti quanto essa sa di plebaglia? Plau. Credevo che si potesse dire, perchè in questa ci entra la *Crusca.* Sat. Hai ragione; non ci avéa riflettuto. Nell. J. A. Comed. 4, 14.

ACCUDÍRE. Verb. intrans. (Dallo spagn. *Acudir*, tirato anch'esso per avventura dal verbo latino *Cudo, is.* *V. anche il tema di* ACCUDIRE *nelle* Voc. e Man. = Il Minucci nelle *Not. Malm.*, v. 2, p. 336, col. 2, lo deriva dal lat. *Adcudere* o *Accudere* che, a suo detto, vale *Battere insieme il medesimo ferro.*)

§. 1. Per *Soprintendere, Invigilare.* Franc. *Surveiller.* — Pensò (il Vescovo) a fondare una Congregazione di Dame;... e poi ch'ei n'ebbe distesi e fatti stampare i capitoli, mandò tutte a pregarle in suo nome di voler accudire co'l loro zelo agli esercizj di questa caritativa adunanza. Magal. Var. operet. 160. Accudiva Diego de Ordaz quà e là per tutto, facendo le parti di capitano, senza dimenticarsi quelle di soldato. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 69. — Id. ib. più volte altrove.

§. 2. Per *Aver cura, Attendere.* — Quivi

il mio figlio insieme allor con quelli Che amavano la Críside ben spesso Si ritrovava, ed accudía con essi Al funerale. Fortig. Terenz. Andr. a. 1, s. 1, p. 9. (Il lat. ha: «*curabat funus.* Ed Angiol María Ricci nella *Calligr.* fa corrispondere ancor egli al *Curare funus* la locuzione italiana *Accudire al mortorio.*) Si premunì Pilpatóe contro il sospetto che poteva arrecare una tal novità, facendo noto a Cortes ch'egli si fermava in quel luogo per poter meglio accudire al suo servizio ed assistere alle provisioni del di lui esercito. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 86. — Id. ib. p. 87. Diede segno (il Caziche) della confidenza e sincerità sua, ordinando a' suoi vassalli che tornassero tosto in Tabasco, e seco conducessero le loro famiglie, perchè potessero accudire al servizio degli Spagnuoli. Id. ib. l. 1, p. 73. Le dame... accudirono súbito insieme co' gentiluomini al destinato servizio. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 35.

§. 3. Per *Assistere, Prestare assistenza* o *ajuto* o *favore, Soccorrere, Sovvenire*, secondo che porta l'intenzione della clausola. – Odimi tu, prole di Giove;... Se a me e al padre mio volendo bene, Nell' incendio accudisti della guerra, Or è tempo che me ami, o Minerva. Salvin. Iliad. l. 5, p. 110. Assai forti intraprese Fatti teco, o divina Dea, allor quando A lui pronta accudivi: ora accudisci Così a me di genio, e me difendi. Id. ib. l. 10, p. 240. Buona, allor che in agón li uomin combattono, Quivi la Dea loro accudisce e giova. Id. Esiod. Op. 17. Sempre (i soldati di Cortes) in compagnía n' andavano del Caziche e di molti Indiani che accudivano con provisioni, e pigliavano filze di vetri per buona moneta. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 50.

§. 4. Per *Tener mano* o *di mano*, cioè *Dare ajuto ad alcuno in qualche disegno.* – Non più potendo (la donzella Manto innamorata d'Abrocome) stare alle mosse, pensò di partecipare il suo amore a Roda, *ec.*; perciocchè questa sola ella si dava a credere che fosse per cooperare al suo desiderio, *ec.* Le dice dunque l'amore d'Abrocome, e supplicala ad accudire, e, accudendo, molte promesse le fece. Salvin. Am. Abroc. l. 2, p. 19.

ACCULÁRE (uno ad un luogo o contro ad un luogo). Verb. att. (Dal sust. *Culo.*) *Incalzare uno e stringerlo sì forte, ch' e' sia costretto di rincantucciarsi in un luogo dove non possa rinculare.* Franc. *Acculer.*

§. 1. Accularsi. Rifless. att. Dicesi delle lepri quando *si pongono in positura di sedere.* (Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 277, col. 2.)

§. 2. Accularsi in un luogo. Per *Acquartierarvisi, Scegliere quel luogo per suo riposo.* È detto basso; e viene dal posare le parti deretane in qualche luogo per voler riposarsi. (Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 277, col. 2.) – Ed ei, che in una camera locanda S'era acculato, volle mille stoggi (cerimonie) Pria ch'ei n'uscisse. Malm. 9. 48.

§. 3. Acculáto. Partic.

§. 4. Acculato, per *Seduto*: quasi lo stesso che *Appancacciato* o *Appanciollato*; se non che *Appanciollato* accenna meglio l'agiatezza della pancia all' aria. È voce plebéa. – Quivi acculati Ciúscheri, orbi e balogi, sbavigliando Briachi e fuor di sè. Buonar. Fier. g. 2, a. 1, s. 14, p. 55, col. 2 in fine. (Avvertasi che *ciúscheri, balogi, sbavigliando*, son voci del dialetto fiorentino.)

ACCULATTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Culo.*) *Far battere ad alcuno il culo in terra.* – Chi con l'amico fa a stacciabburatta, Chi all'altalena, e chi a beccalaglio; Va quello a predellucce, un s'acculatta. Malm. 2, 48. (*Cioè, uno è o viene acculattato.* — *V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ACCULATTARE.)

§. Acculattare. Term. de' Legatori di libri. *Rimettere nuova culatta su'l dorso d'un libro usato.* (Alberti in ACCULATTARE.)

ACCUMULÁRE. Verb. att. *Ammassare.* Lat. *Accumulo, as.*

§. 1. Accumuláto. Partic. *Ammassato.*

§. 2. Accumulato. Figuratam., per *Colmo, Pieno.* Lat. *Exaggeratus.* – Noi certamente sì siamo d' animo eccelso ed alto ed accumulato di virtù, nè possiamo, *ec.* Don Gio. Cell. 45.

ACCUMULATAMENTE. Avverb. *In cumulo, A mucchio.* Lat. *Acervatim.* – Intende quì l'autore per stipa le cose stipate, cioè accumulatamente poste, siccome i naviganti le molte cose poste ne' lor legni dicono stivate. Bocc. Com. Dant. v. 3, cap. 11, p. 35.

§. Per *Sommamente, Pienamente*; anche si dice *Cumulatamente.* – Io resto accumulatamente sodisfatto e obligato al vostro bellissimo ingegno, poi che alli rispetti miei e alli difetti della penna supplisce l'accorgimento vostro. Martel. Vinc. Lett. p. 41.

ACCUMULAZIÓNE. Sust. f. *Lo accumulare.*

§. Accumulazione o Cumulazione. T. de' Legisti. *Aumento di prova, il cui effetto si dice* Impinguar la prova. (Alberti, Diz. enc.)

ACCUPARSI. Verb. intransit. pronomin. (Dall' aggett. *Cupo.*) *Divenir cupo e pensoso.* – E come altri si comincia a dare in preda alla malinconía (*melancolia*) che se ne piglia, si accúpa in un tratto. Arct. Rag. (*cit. dall'* Alberti). == *V. anche nelle* Voc. e Man. *la lunga parentesi in* ACCUPARSI.

ACCÚSA. Sust. f. *Lo accusare*, ec.

§. Appettare un' accusa ad alcuno. – *V. in* APPETTARE, *verbo, il* §. 4.

ACCUSÁRE. Verb. att. *Imputare una colpa, un delitto, ad alcuno; Manifestare a' tribunali la colpa, il delitto d' alcuno.* Lat. *Accuso, as.*

§. 1. Accusare, per *Dichiarare, Manifestare, Dare a conoscere*, preso in buona parte. – Per sè medesima accusò, sè essere la Poesía. Buonar. Descr. Nozz. 24. A ciascun tosto l'accusò donzella Il crin che lungo di fin òr paréa. Chiabr. Guer. Got. 4, 17.

§. 2. Accusare la ronfa giusta. – *V. in* RONFA, *sust. f.*

§. 3. Accusare la verzícola. – *V. in* VERZICOLA, *sust. f.*

§. 4. Accusare una lettera, o simile. *Dichiarare o Dare avviso d' averla ricevuta.* Franc. *Accuser la réception d'une lettre, Accuser réception.* – Finirò questa lettera con accusare a V. E. la sua delli 27 del passato, e con rallegrarmi, *ec.* Bentiv. Lett. p. 159. Non voglio mancare di accusar la vostra ultima delli undici del passato. Car. Lett. Tomit., lett. 52, p. 81. Mi meraviglio che non m' accusiate qualcuna delle mie, avendovi scritto il 17, 21, 28 e 29, *ec.* Di grazia, accusatemele tutte, perchè ne sto con la febre addosso. Id. Lett. ined. v. 2, p. 60. — Id. Lett. Negoz. v. 1, p. 18. Accuso la comparsa di quella carta de' 29 caduto che V. S. Ill. si compiaque trasmettermi. Bellin. Lett. *in* Mem. Op. v. 3, p. 304.

§. 5. Accusarsi. Rifless. att. *Accusare sè stesso.* – Come delicatissimo di coscienza ch' egli era, s' accusò nella confessione, tra li altri peccati, d' aver detto male del libro del P. Orsi. Tocc. Lett. crit. p. 12, lin. 1.

§. 6. Accusarsi, rifless. att., per *Manifestarsi*, cioè *Manifestar sè stesso, Darsi a conoscere da sè stesso.* – Poi disse a me: Egli stesso s'accusa: Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto Pure un linguaggio nel mondo non s' usa. Danf. Inf. 31, 76. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione sotto al* §. III *di* ACCUSARE.)

§. 7. Accusarsi morto o persona morta. *Tenersi morto o per morto, Darsi per morto, Perdere ogni speranza.* – Ahi lasso!, ch' io credéa trovar pietate,... Ed io trovo disdegno e crudeltate, Sì ch' io m' accuso già persona morta. Mess. Cin. 173. E non si potendo partire, accusossi morto. Pecor. g. 9, n. 1 (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione sotto al* §. III *di* ACCUSARE.)

ACCUSATRÍCE. Verbale fem. di *Accusare. Chi o Che accusa.* – Già il suon dell'armi, già le voci ascolto Accusatrici d' ogni vil dimora. Mont. Bard. can. 5, p. 66, st. 1. Scolorossi, Tremò, si sgomentò, non fe' parola La misera Feronia; e siccome era Scomposta i veli e le bende e le chiome, Dell' amplesso celeste accusatrici, Mise in tutto furor la sua nemica. Id. Feron. c. 1, p. 118.

ACEFALÍTI. Sust. m. plur. (Dal gr. Ἀκέφαλος, *Senza capo.*) T. della Letter. eccles. Così chiamaronsi certi *Eretici i quali non riconoscevano alcun autore della lor setta.* Forse non sono diversi dagli *Acéfali.* (*V. in* ACEFALO *il* §. 5.) March. Diz. etim.; Chamb. Diz. univ.

ACÉFALO. Aggett. (Gr. Ἀκέφαλος; voce composta di Α particella privativa e di κεφαλή, *capo.*) *Senza capo, Senza testa.* – Io sono intorno all' Idolo acefalo di V. S.; e, se non m' inganno molto, io l' ho per Libera o Proserpina che la vogliamo dire. Pignor. Lett. *in* Lett. Uom. illust. p. 179.

§. 1. Acefalo, figuratam., si dice di *Chi non ha o non riconosce un capo.* Onde si chiamano acefali que' *Preti o Vescovi che sono esentati dalla disciplina e dalla giurisdizione de' loro superiori.* Anastasio il bibliotecario dà il nome di *Autocephalia* a tale esenzione. (Chamb. Diz. univ.; March. Diz. etim.)

§. 2. T. della Storia antica. Plinio, lib. 5, cap. 8, dice che i *Blemmj* erano popoli *senza capo*, cioè *acefali.* Ma credesi che fossero così detti metaforicamente in vece di *senza cervello*, cioè *ignoranti.* (*V. anche* Sant'Agost. C. D. l. 16, c. 8.)

§. 3. In term. di Botan., il Mirbel chiama Acefalo l' *Ovario privo di stilo.* (March Diz. etim.)

§. 4. T. di Stor. natur. Acefali, in forza

di sust. m. plur. si chiamano, v. g., le *Ostriche* e i *Dàtteri di mare.* (*V.* Chamb. Diz. univ.; Dict. Acad. franç., ec.) = Acefali, presso Linnéo, son pure certi *Insetti privi d' ale e d' antenne, aventi la testa confusa co'l torace, e quindi invisible.* (March. Diz. etim.)

§. 5. Acefali sono ancor detti alcuni *Eretici della setta di Eutyche, chiamati anche* Hæsitantes, *i quali dopo il Concilio di Calcedonia, tenutosi l'an.* 481 *di G. C., non aderirono nè a Cirillo patriarca d'Alessandria, nè a Giovanni patriarca di Antiochia.* (March. Diz. etim.; Macr. Dict. sacr.; Complém. Dict. Acad. franç.) = *V. anche addietro* ACEFALITI.

§. 6. Concilio acefalo. Dicesi d'un *Concilio a cui non presiede il romano Pontefice, capo della Chiesa militante, in persona o per mezzo de' suoi Legati.* (March. Diz. etim.)

ACEMÉTO. Aggett. (Voc. gr. da A privat. e κοιμαομαι, che significa *io dormo.*) *Che non dorme.* Onde

§. Acemèti furon detti certi *Monaci costantinopolitani i quali, divisi in tre schiere, e succedendosi li uni a li altri, stavano continuamente giorno e notte cantando le lodi di Dio.* (March. Diz. etim.; Complém. Dict. Acad. franç.)

ACERBETTO. Aggett. dimin. di *Acerbo. Alquanto acerbo.* (L'uso più frequente che si fa di questo diminutivo è per traslato.)

§. 1. Per trasl., in senso di *Alquanto severo.* – E mescolato il novo sdegno in guisa Co'l natio dolce in quel bel volto (d'Armida) s'era, Che vigor dàlle; e cruda ed acerbetta Par che minacci, e minacciando alletta. Tass. Gerus. 17, 33.

§. 2. Ed altresì per trasl., in senso di *Alquanto fiero.* – Li occhi ha (Amore) qual fiamma ardenti ed acerbetti. Salvin. Teocr. 115.

ACERBEZZA. Sust. f. Astratto di *Acerbo.*

§. Figuratam., per *Dispiacere, Molestia, Tormento.* – Il pensare agli amici sani è un godere, come si suol dire, a mele e focaccia; e il ragionar di quei che sono stati, piace ancorchè non senza qualche poco d'acerbezza. Car. Lett. Senec., lett. 6, p. 56. (Il lat. ha: «... *non sine acerbitate quadam juvat.*»)

ACERBO. Aggett. *Non maturo.* Lat. *Acerbus.* ACERBETTO, aggett. dimin., di cui veggasi nel posto suo dell'alfabeto.

§. 1. Per *Non maturo*, in senso figurato, a cui tal volta corrisponde *Non cedente al tatto*, come sono i frutti acerbi, e tal altra *Giovine.* – Parte appar delle mamme acerbe e crude, Parte altrui ne ricopre invida vesta. Tass. Gerus. 4, 31. Oh pur avessi fra l'etade acerba Dieci altri di valor al tuo simile! Id. ib. 7, 69.

§. 2. Figuratam., riferito a *Giorno*, vale *Non ancor bene apparito.* – L'ardito Giulio, al giorno ancora acerbo, Allor ch'al tufo torna la civetta,... Prese il cammino, *ec.* Poliz. Stanz. l. 1, st. 26.

§. 3. Figuratam., riferito agli organi del gusto, della vista, dell'odorato e della respirazione, importa *Tale da fare arricciar la faccia, Tale da far fare viso arcigno;* chè appunto è questo l'effetto delle frutte acerbe. – Li occhi mi sciolse, e disse: Drizza il nerbo Del viso (della vista) su per quella schiuma antica Per indi ove quel fumo è più acerbo. Dant. Inf. 9, 75. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. III *di* ACERBO.)

§. 4. ACERBO, in forza di sust. m., per *Ciò che è brusco, Bruschezza.* – Già si godeva solo del suo verbo Quello spirto beato, ed io gustava Lo mio, temprando il dolce con l'acerbo. Dant. Parad. 18, 3. (Qui figuratamente.)

ÁCERO. Sust. m. T. botan.

§. 1. Acero fico. Lat. *Acer pseudoplatanus,* detto vulgarmente *Acero Tiglio, Acero falso, Platano selvatico, Testucchio quercino.* Il legno di questo bell'albero, nativo dei monti della Toscana, è bianco, e ricercato dai tornitori. Nella primavera, quando è per dispiegare le gemme, intaccando il tronco ne geme un sugo dolce, proposto per lo scorbuto, e buono a ridursi in una specie di vino co'la fermentazione. Da questo sugo si ottiene un estratto dolce, del quale si servono nella Svezia in vece di zucchero. I gambetti, rompendoli, gemono latte a guisa del fico; e però *Acero fico* è detto quest'albero. Le foglie son buone per pastura de'bestiami. Ve n'è una varietà co'le foglie strisciate di giallo, che lo rendono stimabile pe'viali. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 381, ediz. 3.ª)

§. 2. Acero riccio. Lat. *Acer platanoides,* detto anche vulgarmente *Piè di oca, Platanaria.* Cresce adagio, ma diviene assai grande. È de' più belli fra i nostri. La varietà a foglie intagliate e crespe, detto vulgarmente *Acero laciniato*, vuole sta-

re all'ombra. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 381, ediz. 3.a)

§. 3. Acero zuccheroso o zuccherino. Lat. *Acer saccharium.* Albero nativo dell'America, ma che può vivere anche nel nostro clima. Somministra, per mezzo d'opportune incisioni, un vero zucchero. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 382, ediz. 3.a)

ACERRA. Sust. f. Voce dell' Ist. rom. ***Braciere** o **Profumiera usata ne'sacrifizj; i parenti, specialmente, e li amici di un defunto vi ardevano i profumi in occasione de' funerali.*** Lat. *Acerra.* – Per dimostrare ancor meglio la religion di questi Atlántidi, (*l'autore*) messe loro in mano il simpulo, la mappa, la dolabra e l'acerra; cose le quali li antichi usavano ne' lor sacrificj. Baldin. Bacc. Mascher. 22.

ACÉRRIMO. Aggett. superlat. di *Acre.* V.

§. Per ***Diligentissimo, Attentissimo, Zelantissimo.*** – Li uomini che vivono secondo il mondo, chi pone il suo piacere nell'ambizione, *ec.*, chi d' allevare con buoni costumi la sua famiglia, chi d'essere acerrimo difensore de' poveri, ed avere più presto per oggetto il ben publico, che il ben proprio. Vettor. Fr. Viag. Alem. 230. (In questo senso anche Cicerone scrisse *Acerrimus defensor.*)

ACERTELLO. Sust. m. (*Uccello di rapina.*) – *V.* GHEPPIO.

ACERVÁRE. Verb. att. *Ammucchiare,* ec. Lat. *Acervo, as.*

§. Acervàto. Partic. *Ammucchiato, Stivato.* Lat. *Acervatus.* – Perocchè il lido, benchè largo, tutte Non potéa contenerle (le navi tirate a terra), ed acervate Stavan le schiere. Mont. Iliad. l. 14, v. 44.

ACERVO. Sust. m. *Mucchio.* Lat. *Acervus.* – Sospesa aura leggiera Può di molli papaveri un acervo Sforzar co'l soffio a disiparsi affatto. Marchet. Lucr. l. 3, p. 129. (Test. lat. « *Papaverum aura potest suspensa levisque Cogere ut ab summo tibi diffluat altus acervus.* »)

§. Genericam., per *Gran quantità* di che che sia. – Ma quando il giorno Su le vie dechinò dell'occidente, Prevalse il fato degli Achéi, che alfine Dall'acervo dei teli e dalla serra De' Trojani involàr di Cebrïone La salma, e l'armi gli rapìr di dosso. Mont. Iliad. l. 16, v. 1107.

ACETÁBOLO. Sust. m. Lat. *Acetabulum.* (Agricola, nel Trattato delle misure romane, lib. I, vuole che questo nome provenga dalla parola *Aceto,* congetturando che l'*Acetabolo* fosse una volta il recipiente da porvi l'aceto per uso della mensa.)

§. 1. Per *Urnetta, Vasetto, Guastadetta, Ampollina, Písside,* come dicean li antichi, o altro simile recipiente, essendo Acetabolo voce di lato senso. – Raccogli l'odorata Pece, la sesta parte d'una cótila, E d'una verde ferula dal mezzo Il midollo sgusciando, e del finocchio Cavallino la rádica ben grossa Nelle cedrie tritando, *ec.*; e pieno fondo il capia D'acetabolo. Salvin. Nicand. Ter. 88.

§. 2. Per ***Vasetto ad uso de' bagatellieri.*** (Questa voce per altro assai putirebbe di pedantesco nello stile famigliare e rimesso. *Bossoletto, Bossolotto,* o *Bussolotto* [come pur si scrive, per lo scambio usatissimo dell'*o* in *u*, e all'incontro], ne sono i vocaboli equivalenti che in oggi adoperiamo e parlando e scrivendo. Nel seg. es. il Salvini dice *Acetabolo* per mera erudizione.) – Questa voce (Giocolare o Giullare, *sust. m.*) usa l'antico vulgarizzatore di Seneca,... ove si parla degli acetaboli o bossoletti che maneggiano questi giocolatori; e la loro arte si paragona alla loica (logica) sofistica che fa travedere. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 415, col. 2.

§. 3. T. degli Anatom., i quali, per similit., chiamano Acetabolo la ***Cavità sculpita in un osso, dentro la quale si articola il capo d'un altro osso.***

ACETÁRE. Verb. att. di cui mancano finora li esempj, tuttochè sia voce corrente il suo participio passivo. ***Rendere acido per mezzo dell'aceto, Temperare con aceto.***

§. 1. Acetàto. Partic. ***Renduto acido per mezzo dell'aceto, Temperato con aceto.*** – Quanto è giovevole alla salute la bevanda acetata, altretanto stimo dannosa quella che i suddetti (contadini) ricavano dalla vinaccia dopo di averne avuto lo stretto. Lastr. Agric. 3, 337.

§. 2. Acetato, vale ancora *Che ha preso l'odore dell'aceto.* Per es., *Botte acetata.* (Alberti, Diz. enc.)

ACÉTO. Sust. m. ***Acido vegetabile prodotto da una particolar fermentazione; Vino o naturalmente diventato acido, o renduto acido artifizialmente.*** Del vino che comincia a inforzare si dice *Pigliar la punta* o *il fuoco*; indi *acetisce* o *diventa aceto.*

§. 1. Aceto della natura. T. de' Chimici. – *V. in* ESURINO, *aggett., l'ult. es.*

§. 2. Pigliar d' aceto. *Pigliare o Contrarre l'odore e il sapore dell'aceto, Inacetire*; che anche si dice *Pigliar la punta o il fuoco.* — Nell'estate (un certo vino) piglia facilmente d'aceto, o, come altri dicono, il fuoco. Trinc. Agric. 1, 73.

ACETÓNE. Sust. m. *Specie di malatia epidemica fra certi animali.* — Viene ad essi ancora (ad essi bùfali) una specie di male epidemico che chiamano *il male dell'acetone*, per il quale muojono in gran copia. Ed è stato osservato che tal malatia viene ad essi quando sono molto grassi e che hanno bevuto aque torbe o putride. Lastr. Agric. 4, 133.

ACETÓSA. Sust. f. T. botan. *Rumex Acetosa*, ed anche *Acetosa vulgaris*. Perenne. Cultivasi negli orti, perchè è adoprata da'cuochi per le salse e per condizionare le vivande. Contiene del sale d'acetosella. Se ne fa uso anche come refrigerante e antiscorbutica. Le radici seccate e bollite danno una tinta rossa. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 314, ediz. 3.ª)

§. 1. Acetosa maggiore. — *V. in* ROMICE *il* §. *Altra* Romice selvatica.

§. 2. Acetosa minore. — *V.* ACETOSELLA.

§. 3. Acetosa tonda o romana. *Rumex scutatus.* Ha li stessi usi dell'acetosa vulgare. lat. sistem. *Rumex Acetosa.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 314, ediz. 3.ª)

ACETOSELLA. Sust. f. T. botan. *Acetosella, Sollécciola, Acetosa minore, Salamoja, Erba salamoja*; nomi vulgari del *Rumex Acetosella*, che è l'*Oxalida minore* del Mattioli. Ha li stessi usi dell'*Acetosa vulgare*, cioè del *Rumex Acetosa.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 315.)

§. 1. Nome vulgare dell'*Oxalis Acetosella.* — *V. in* TRIFOGLIO *il* §. Trifoglio acetoso.

§. 2. Sale di acetosella. — *V. in* TRIFOGLIO *il* §. Trifoglio acetoso.

ACETÓSO. Aggett. *Contenente aceto*, o vero *Che ha sapore di aceto.*

§. È anche Aggiunto d'un'*Aqua minerale* in vicinanza di Roma. — Per lo defunto Conte Camillo Carandini dipinse (Michelagnolo Cerquozzi in Roma) una tela di quattro palmi, in cui fece vedere il luogo e la fontana dell'aqua acetosa, con gran quantità di figure in atto chi di prenderla, *ec.*, con molti curiosi accidenti. Baldinuc. Op. 12, 79.

ACHERDO. Sust. m. Specie di *Pero silvestre.* — O dal vento agitato acido acherdo. Salvin. Teocr. 154. (Anche il Pagnini e il Vicini tradussero con questa voce la greca *Acherdos*; e i latini interpreti hanno *Acherdus.*)

ACHERONTÉO. Aggett. D'*Acheronte*. Lat. *Acheronteus.* — Su la bruna laguna acherontéa. Bellot. in mor. Giul. Laud. 11.

ACHERÓNTICO, *o vero, alla latina*, ACHERÚNTICO. Aggett. *D'Acheronte.* (*V. nel* Diz. mitol.)

§. Pietra acherontica o acheruntica. — *V. in* PIETRA.

ACHILLE. Sust. m. Nome proprio. (*V. nel* Diz. mitol., *in* Omero, *ec.*)

§. Achille. Figuratam. *Nome che si dava nelle scuole all'argumento principale di ciascuna setta; e particolarmente chiamavasi* Achille *il famoso argumento di Zenone contra il moto.* Per estens., come ne'seg. es., vale *Argumento principale.* — Era il più solenne argumento e quasi l'Achille del nuovo sistema militare. Algar. 4, 156. — Id. 7, 167. Che finalmente portiate per Achille de'vostri argumenti che, *ec.*, vi apporta forse un pregiudizio più grave dell'altre vostre provanze? Bertin. Specch. 35. Ma che mai potrete rispondere... a quell'ultima opposizione che pare di tutte le altre l'Achille, perchè la più forte e quasi impossibile ad atterrarsi, cioè che a quello che in sanando non arriva a far la natura, nè men possa giugnervi la Medicina? Id. Medic. dif. 157. Questo è quel gran sillogismo che essi reputano un Achille invincibile, e pure si butta all'aria con un soffio. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 183. Quel vostro Achille delle contradizioni mosaiche che consiste, *ec.*, a me non darebbe fastidio nessuno. Magal. Lett. Ateis. 1, 189.

ÁCIA. Sust. f. (Lat. *Acia*, da *Acus*, e significante quella *Lunghezza di refe*, o simili, *che s'infila nell'ago per cucire.*) *Lino*, o *Capecchio*, o simile, *filato*. Nel commercio si distingue l'*Acia* in *cruda, cotta*, e *tinta. Acia aggomitolata* o *in matasse. Cuocer l'acia.* (I Vocab. insegnano di scrivere *Accia* co'l *c* raddoppiato, così confundendo questa voce con l'*Accia*, arme da taglio.)

§. Anche si dice di *Filo di seta.* — Quanto puote l'annello (*cioè*, il ditale) innanzi il caccia (l'ago); I primi diti poi, presa la punta, Lo scostan dal collar tanto che l'accia In quel bel fregio ad aver parte è giunta.

Anguil. Metam. 4, 149. (È Leucotoe che ricama in seta un collare. Qui *accia* con due *cc*, per servire alla rima, o vero secondando inavvertentemente l'abuso commune.) - Id. ib. 4, 150 e 152.

ACIAJÁTO. Aggett. Lo stesso che *Aciarito*. V. (I Vocab. registrano *Acciajato*, e così pur tutte l'altre voci di questa famiglia, con due *cc*. *V*. ACIAJO *nella* Lessigr. ital.) – Ferri da cavallo con ramponi aciajati. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. T. de' Med. e Farm. *Alterato* o *Medicato* o *Misto con aciajo*, o *In cui è stato infuso aciajo*. – Sciroppo (Siroppo) aciajato; vino aciajato, fatto su le vinacce. Red. (*cit. dal* Pasta). Tanto a desinare, quanto a cena, beva sempre vino aciajato con lo avervi tenuta dentro infusa la limatura dello aciajo. Id. (*cit. c. s.*). Che con vostra buona grazia io non vò credere, sì per esser lei stata di temperamento melanconico (melancolico), come per averla voi per due anni curata con medicamenti aciajati. Bertin. Specch. 31.

ACIÁJO, *o* ACIÁRO, *ed anche* ACIÁLE. Sust. m. (Bass. lat. *Aciale* o *Aciare*; provenz. *Acier*; spagn. *Acéro*; franc. *Acier*; ital. ant. *Aciéro*. I Vocab. registrano *Acciajo* con due *cc*. *V*. ACIAJO *nella* Lessigr. ital.) *Ferro combinato naturalmente o artifizialmente co'l carbonio, e, per mezzo di certe operazioni dell'arte, divenuto suscettivo di molta durezza*. Serve particolarmente per armi, strumenti da taglio, attrezzi. L'aciajo nel commercio e nelle arti si distingue in aciajo sodo, in verghe, lavorato, limato, preparato. ACIAJO PIANO, nell'arti, si dice l'*Aciajo ridutto in lámina o lastra*. I Medici, in vece di *Aciajo*, sogliono dir *Cálibe*, dal lat. *Chalybs*. – E se vuogli (vuoi) tosto fare (l'aceto), scalda l'aciajo, o vero pietra, e poni in vino, che la bocca del vaso rimanga scoperta. Cresc. l. 4, c. 45, v. 1, p. 265, ediz. bologn. 1784.

§. 1. Figuratam. e poeticam., per *Armatura d'aciajo*. – Il Danese s'armò con gran furore; Il suo caval d'aciajo era guernito. Pulc. Luig. Morg. 8, 59. Sta su la porta il Re d'Algier, lucente Di chiaro aciar che 'l capo gli arma e 'l busto. Arios. Fur. 17, 11. Ciò detto, l'armi chiede (Rinaldo); e 'l capo e 'l busto Di finissimo aciaro adorno rende. Tass. Gerus. 5, 44. Co 'l durissimo aciar preme ed offende (Erminia) Il delicato collo e l'aurea chioma; E la tenera man lo scudo prende, ec. Id. ib. 6, 92.

§. 2. E altresì figuratam. e poeticam., per *Spada*, *Brando*, *Pugnale*, e simili. – Disse; e ratenne su l'argenteo pomo La poderosa mano, e il grande aciaro Nel fodero respinse. Mont. Iliad. l. 1, v. 292. Come li uomini illustri che di paro Trattàr la penna ed il fulmineo aciaro. Ricciard. 9, 12.

§. 3. E ancor figuratam., per *Specchio*, essendoci degli specchi fatti d'aciajo, presa la materia pe 'l lavoro con essa ottenuto. – Poi lieta si contempla a parte a parte Nel l'aciar che l'imago al vivo rende. Tass. Rinald. 9, 75.

§. 4. ACIAJO, si usa eziandio per similit. a indicare *Somma durezza*. – Nè ha cuore di diamante o d'aciajo. Bocc. (*cit. dall'Alun. in* Ricch. Ling. volg., *e dal Pergam. nel* Memor.).

§. 5. ACIAJO, per *Aciajuolo*, *Aciarino*, *Focile*, cioè, come girevolmente dice il Bocc., *Strumento di aciajo a dovere delle pietre le quali noi chiamiamo focaje, fare, percotendole, uscire faville di fuoco*. – L'aciajo allora la Discordia prese E la pietra focaja, e picchiò un poco; E l'esca sotto la Superbia stese, E fu attaccato in un momento il foco. Arios. Fur. 18, 34.

ACIÁLE. Sust. m. Lo stesso che *Aciajo*, *Aciaro*. Bass. lat. *Aciale*. – Delle quai (colonne) l'una era di marmo bianco, L'altra di duro pórfido, ch'avéa La base d'oro, e 'l capitel d'aciale; Ma quelle bianche avean la testa d'oro, E 'l piè d'acial, quasi contrarie a l'altre. Triss. Ital. lib. 1, p. 4, col. 1, ediz. veron. 1729.

ACIARÍNO. Sust. m. *Machinetta di sottilissimo ingegno sostituita su 'l finire del secolo XVII alla miccia ed alla ruota degli archibugi e de' moschetti; la quale, aggiustata alla cassa d'ogni arme da fuoco portatile accanto al focone della canna, serve ad accendere il polverino d'inescatura, a fine di dar fuoco alla carica ad ogni atto della volontà di chi tira*. In alcuni luoghi e da alcuni scrittori l'*Aciarino* vien confuso con la *Martellina*. Altrove si chiama impropriamente *Piastra*. Anticamente si chiamava ACIARINO la *Tavola d'aciajo su la quale batteva il cane dei vecchi archibugi*; d'onde forse prese il nome tutta la machinetta. Franc. *Platine*. (Grass. Diz. milit.)

ACIARÍNO. Aggett. *Di aciaro*, *Di aciajo*. –

Un suo corsiero Per lo campo spingéa di spuma asperso, Cinto di barde e d'aciarine lame Come di scaglie. Car. Eneid. l. 11, v. 1223. (Così da Argento si fa *Argentino*, da Adamante *Adamantino*, da Piombo *Piombino*, ec.)

ACIARÍTO. Aggett. Dicesi del *Ferro unito con l'aciaro*; il che si fa per renderlo tagliente o più saldo. Anche diciamo *Inaciarito*, *Inaciajato*, *Aciajato*. — Per farle (le mine ne' monti) si adoprano gucchie o agucchie, cioè pali di ferro aciariti, di quattro differenti lunghezze. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 235.

ACIÁRO. Sust. m. - *V.* ACIAJO.

ACÍDARO. Sust. m. Sorta di *Cappello antico*. — Con uno di quelli cappelli in capo che si dicono *acidari*; largo di sotto, e acuto e torto in cima, come il corno del Doge, *ec.* Car. Lett. 2, 326. (Forse è da leggere *cidari*, lat. *cidaris*, significante *la tiara de' Re dei Persi.*)

ACIDIÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. *Acidia.*) *Abbandonarsi all'acidia*, *Perdere la voglia di far che che sia*. Lat. *Acediari*. — Tanto è grieve l'affanno, Che, sol pensando, addoloro ed acidio, Che le cose che di', drieto (dietro) a sè hanno. Lor. Med. Alterc. cap. 2, t. 2, p. 167, ediz. granduc. Fir. 1825. (Cioè, *Tanto è grieve l'affanno, che mi addoloro e mi abbandono all'acidia, soltanto pensando che cosa hanno dietro a sè le cose che tu dici.*)

ÁCIDO. Aggett., che pur si usa sustantivamente. (Lat. *Acidus*, dal gr. Ἀκὴ [*Acé*], o dal lat. *Acies*, significanti *Punta*, *Filo tagliente*. - *V. anche nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *ad* ACIDO.)

§. 1. Acido. In forza di sust. m. T. chimico. *Sustanza solida o liquida o gasosa che imprime su la lingua un sapore più o meno analogo a quello dell'aceto, e che fa cangiare in rosso i colori turchini de' vegetali.*

§. 2. T. de' Medici, *ec.* — *Acido*, termine molto usato da' Medici nell'esporre le cagioni de' mali, quantunque adesso alcuni con forti argumenti nel sangue lo neghino. È un liquore o corpo che costa (consta) di particelle acute e penetranti, che pungono, rodono e sfiancano i corpi duri, e fanno rappigliar certi fluidi che di parti ramose (*sic*) o di fibrose costino (constino). Vallisn. 3, 368.

§. 3. Acido universale. T. de' Chimici. — *V. in* ESURINO, *aggett.*, *l'ult. es.*

ACIDOSÁLSO. Aggett. *Che ha dell'acido e insieme del salso*, *Misto di acido e di salso*. — Che se poi, mediante la sua acidosalsa costituzione dei liquidi, con lungo procedimento di tempo egli incorresse nella tisichezza da me temuta, non ne fu al certo cagione il cavamento del sangue, *ec.* Bertin. Specch. 13.

ACIDULÁRE. Verb. att. *Rendere leggermente acida una sustanza*, *Farle pigliare un sapore acidetto per mezzo d'una piccola dose di qualche acido*. — Il sugo (della polpa del fusto dell'acagiù) in America si adopera per acidulare il *punch*. Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. v. 2, p. 349, num. 572, ediz. 3.ª

ACÍDULO. Aggett. dimin. di *Acido*. T. de' Chimici. *Leggermente acido*, *Acidetto*; che anche diremmo *Subácido*, analogamente, p. e., a *Subálbido*, che vale *Bianchiccio*.

§. Acidule si dicono certe *Aque native, impregnate di particelle d'alcun acido minerale.* (Chamb. Diz. univ.) — Siccome nell'aque minerali calde o termali si osserva più o meno questo spirito sulfureo, così nelle minerali fredde, dette acidule per l'apparente loro acidità, s'incontra uno spirito vitriolico volatile che le distingue. Cocc. Bagn. Pis. 76-77. Quell'aque d'Islington vicinissime a Londra son minerali fredde, cioè acidule e ferrigne. Id. ib. 295. Aque acidule ed urinarie, quali sariano l'aqua della Villa, della Ficoncella, ed altre consimili. Pap. Um. e Secc. 165.

ACINÓSO. Aggett. *Contenente ácini.*

§. Per *Simile agli acini dell' uva*. — La cúscuta... non fa fronda alcuna, ma bene il fior bianco, ed acinoso seme. Soder. Ort. e Giard. 81.

ACINUZZO. Sust. dimin. e sprezzat. di *Acino*. — Se vuoi veder come il vin gli fa puzzo, Mostrartel' vò per una cosa sola, Che gli fu posto nome l'Acinuzzo. Lor. Med. Beon. 3, 145. (Qui è sopranome; tuttavia dimostra l'esistenza d'un sì fatto diminutivo.)

ACIROLOGÍA. Sust. f. (Dal gr. Ἄκυρος, *Improprio*, e Λόγος, *Parlare.*) *Figura grammaticale, in forza di cui si usano vocaboli che propriamente e rigorosamente non si dovrebbero usare.* — « *I' venni in luogo d'ogni luce muto.* » Assai manifesta cosa è che il Sole non parla, nè similmente alcuno luogo... è muto di luce, *ec.* Ma questo modo di parlare si scusa per una figura la quale si chiama acirologia. Bocc. Commen. Dant. 1, 35. « *Là ove il Sol tace.* » Improprio parlare; che è

quello che poco appresso con voce greca appella (il Bocc.) acirologia. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 338.

ACMÓNE. Sust. m. Specie di *Lupo*. = Li acmoni, o vero incudini, son doppi, Micidial razza, corti di cervice, Larghissimi di spalle, ispidi i fianchi, *ec.* Salvin. Oppian. 113.

ACOLITÁTO. Sust. m. T. eccles. *Il quarto degli Ordini sacerdotali. V.* ACOLITO. (I Vocab. registrano ACCÓLITO e ACCOLITATO co'l c doppio. Veggasi la ragione di tal cacografia nella *Lessigr. ital.* sotto ad ACÓLITO.) = Sono sette Ordini, cioè Sacerdozio, Diaconato, Suddiaconato, Acolitato, Esorcista, Lettore e Ostiario. Cavalc. Espos. Simb. 1, 487 (*cit. dal* Voc. di Ver.).

ACÓLITO. Sust. m. Ter. eccles. *Chierico promosso ad uno de' quattro ordini minori.* (*V.* ACOLITO *nella* Lessigr. ital.). = Li acoliti significano lo bue e l'asino; e 'l coro canta = *Gloria in excelsis Deo* =, figurante li Angeli cantanti. Mirac. Madon. 162.

ACONITO. Sust. m. *Erba velenosa chiamata* Aconitum Napellus *nelle officine*. (Lo Spadafora avvertisce che oggidì a Firenze si pronunzia *Acónito* sdrucciolo; ma i poeti per lo più vi fanno cader l'accento su la penultima sillaba, a imitazione de' Latini, appo i quali la vocale *i* di *Aconitum* è lunga. Anche il Rosasco registra nel *Rimario* la voce *Aconíto* sotto alla rima in *ito*.) = Di quella spuma poi l'erba empia e fella Naque, ch'oggi aconito il mondo appella. Anguil. Metam. 7, 145. Apparve noto alla matrigna ingiusta Poi l'aconito; e non rimase occulta La mandrágora in terra. Tass. Mond. cre. g. 3, s. 77. E poi che presti a sua mortal vaghezza Have li atri aconiti, ella s'adagia Su l'erma terra, *ec.* Chiabr. v. 3, p. 13.

ACQUACCHIARSI. Verb. rifless. att. (È verisimile che sia tolto dall'*Agacharse* degli Spagnuoli, che vale lo stesso.) *Acquattarsi*, cioè *Chinarsi per nascondersi agli occhi altrui.* (*V. anche* AGGUATTARSI.) = Derelitta in siepe o in macchia Si sta fitta e sì s'acquacchia Vergognosa, paurosa, Poverina!, Quella rosa dommaschina (damaschina), Che, *ec.* Magal. Fior. stran. 241.

§. 1. Acquacchiáto. Partic. Spagn. *Agachado.*

§. 2. Figuratam. Quasi *Chinatosi giù per cagion di malatía, di stanchezza*, e simili; che viene a dire *Abbattuto, Infiacchito, Spossato.* Anal. *Accasciato.* = Per *Grullo* intendiamo *Melancolico, Sbattuto da cattivi effetti, e non affatto sano;* che anche *Acquacchiato* si dice. (Min. in Not. Malm. v. 1, p. 311, col. 2.)

ACQUARTIERÁRE. Verb. att. *Dar quartiere, Mettere o Tenere a quartiere, Dare alloggio.* Franc. *Cantonner.* = L'infanteria e nella fortezza di S. Miniato ed in varj luoghi della città fu da' medesimi signori sergenti generali fatta commodissimamente acquartierare. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 108.

§. 1. Acquartierarsi. Rifless. att. *Ridursi a' quartieri, Entrar ne' quartieri, Pigliar quartiere.* = Acquartierossi Federico di Toledo ne' villaggi che fanno quasi corona a Mons. Bentiv. (*cit. nel* Diz. milit. *del Grassi*).

§. 2. Acquartieráto. Partic. = Il Rubais. era acquartierato lungo alla Schelda. Segner. (*cit. dal* Grassi *in* AQUARTIERARE, *verbo, così scritto contra ortografia*).

ACQUATTÁRE. Verb. att. (Forse dal lat. *Coactare. V. appresso nel* §. 3 *la parentesi.*) Lo stesso o quasi lo stesso che *Allettare* nel signif. di *Fare il vento o la pioggia cader per terra le biade già grandi e da segare.* Spagn. *Echar por el suelo.*

§. 1. Per *Nascondere.* = Eglino in guisa Ch'io li disposi, i ferri ignudi e l'aste E li scudi e le frombe e i corpi istessi In fra l'erba acquattaro. Car. Eneid. l. 3, v. 403. (Test. lat. « *Haud secus ac jussi faciunt, tectosque per herbam Disponunt enses, et scuta latentia condunt.* »)

§. 2. Acquattarsi. Rifless. att. Lo stesso o quasi lo stesso che *Appiattarsi.* = *V. in* PIATTARE, *verbo, il* §. 2 *e seg.*

§. 3. Acquattarsi, per *Ristringersi in sè in modo quasi d'accorciar la persona.* Anche si dice *Schiacciarsi.* Anal. *Accosciarsi.* = Quegli un gianetto Ami, spagnoleggiando, E coccoloni or vi s'acquatti, ed ora Su vi torreggi, e 'n bilico i calcagni Su staffe d'oro, o per corrier di pezza Studii regnar vittorioso in piazza. Buon. Fier. g. 4, a. 3, sc. 5, p. 218, col. 1. (E il Salvini, a c. 487, col. 2, chiosa: «*S'acquatti*, cioè Si schiacci, dal lat. *Coactus*; onde *Quatto*, cioè Ristretto giuso; frequentativo *Coactare.* »)

§. 4. Acquattáto. Partic.

§. 5. Acquattato, per *Chinato e quasi accosciato a fine di non esser veduto.* – Starsi acquattata e là far capolino In ultimo vedete La gatta di Masino. Buonar. Fier. g. 2, a. 2, s. 10, p. 66, col. 2. Stavansi dietro (al carro d'una certa Mascherata allegorica) le persone mezzo acquattate; sicchè di loro fuori si vedeva appena la testa. Id. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 49. (Lo stampato legge *aqquattate* con due *qq*; ma, se ne traete la voce *Soqquadro*, non ci ha forse altra parola dove si sia usato il raddoppiamento di detta lettera *q*.)

§. 6. Acquattato, per *Coperto, Ascosto.* – Piantivisi attorno (al paretajo), per coprir le gabbie, mortelle, spighi, rosmarini, *ec.* Siano i cespugli delle piante che hanno a tenere acquattate le gabbie, lontani l'uno dagli altri un braccio e mezzo. Soder. Arb. 249.

ACQUETÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Queto.*) *Quetare, Rendere queto, Mettere in quiete, Tranquillare, Calmare, ec.* (*V. anche* ACQUIETARE.) – Che acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando. Petr. *nel son.* Qui dove mezzo son. E (fa) fiorir co' begli occhi le campagne, Ed acquetare i venti e le tempeste. Id. *nella canz.* Tacer non posso, *st.* 6. Quel che 'l mondo governa pur co'l ciglio, Che conturba ed acqueta li elementi. Id. Tr. Div. terz. 19.

§. 1. Acquetar l'armi. – *V. in* ARMA, *sust. f.*, *il* §. 37.

§. 2. Acquetarsi. Rifless. att. *Acquetar sè.*

§. 3. Acquetarsi, per *Rassegnarsi, Ricevere con rassegnazione.* – Risponde a lui Boorse: A quel che s'abbia Di me disposto il Ciel, m' acqueto in pace. Alam. Avarch. c. 6, st. 49. E dove esso medesimo già s'era acquetato di morire, intervenne che una solerte pietà svegliò tanto l'ingegno e l'ardire d'un suo figliuolo, che, *ec.* Castigl. Corteg. 2, 40.

§. 4. Acquetarsi a. Per *Stare contento a che che sia, Acconsentire,* e simili. – Bisogna Un nome a cui l'orecchia almen s'acqueta. Menz. Poet. 2, 155.

§. 5. Acquetarsi in che che sia o dentro a che che sia. Per *Appagarsene, Satisfare in esso al proprio genio.* – Lasso!, quante fiate Amor m'assale, - Che fra la notte e 'l dì son più di mille -, Torno dov' arder vidi le faville Che 'l foco del mio cor fanno immortale. Ivi m' acqueto, *ec.* Petr. *nel son.* Lasso!, quante fiate. Ha tentato finquì studi diversi; Ma sol dentro al poetico s' acqueta. Bracciol. Sch. Dei, 12, 27.

ACQUIESCENZA. Sust. f. *Stato di chi acquiesce, Lo stare acquietato ad una cosa.* – Così i poveri, come i ricchi, si manterranno in una perfetta acquiescenza a un' istituzione così ben pensata. Magal. Var. operet. 217.

ACQUIÉSCERE. Verb. intransit. *Acquietarsi, Acquetarsi.* Lat. *Acquiesco, is.* – I quali, veggendoti riputato più di loro, è impossibile che mai acquieschino (acquiescano) e stiano pazienti. Machiav. Op. 6, 149.

ACQUIETÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Quieto.*) Vale lo stesso che *Acquetare.* V.

§. 1. Acquietare un creditore. *Pagarlo,* o, come che sia, *Accontentarlo.* Anche si dice *Accordare il suo creditore. V. in* ACCORDARE *il* §. 23. – Vedete dunque ch' io vorrei farvi servizio, e non posso, e che, mentre ch' io v' acquieto un creditore perch' e' vi lasci stare in pace la raccolta, son già saltati fuori dodici che vi ci hanno fatto sopra la staggina. Giampaol. 46.

§. 2. Acquietarsi. Rifless. att. *Acquietare sè.*

§. 3. Acquietarsi a. Per *Stare contento a.* – Se promettiamo, ci stimano di dubia fede, e non si acquietano al detto. Menz. Op. 3, 91.

ACQUÍRERE. Verb. att. *Acquistare, ec.* Lat. *Acquiro, is.*

§. 1. Acquirente. Partic. att.; ma che si usa da' Legali in forza di sust. per lo stesso che *Acquisitore.* Vogliamo che la Religione riscuota dal primo acquirente de' trasversali la vacante, o vero annata de' frutti di detta Commenda solamente, *ec.* Stat. Ord. S. Stef. 130.

§. 2. Acquisíto. Partic. pass. Dicesi di ciò *Che non è naturale, ma, come che sia, acquistato.* Lat. *Acquisitus,* vel *Adquisitus.* – La sciënzïa acquisita, Senza Dio è scura ed orba. Jac. Tod. p. 138, str. 26. In lui non conoscevano ch' era conceduto per grazia acquisita di visitare il regno de' morti senza alcuna pena. Ott. Commen. Dant. 1, 84. La virtù natural e l' acquisita. Lor. Med. Alterc. Quella vera scienza negli Apostoli è scienza infusa; e per conseguenza da essa non si può tirare conseguenza nessuna contro il sig. Lami, che si è sempre limitato alla scienza acquisita. Lam. Dial. 534.

ACQUISITIZIO. Aggett. *Acquistato d'altronde.* Sinon. *Ascitizio.* – Nè pure il colore rossiccio è connaturale alla terra, ma acquisitizio per lo più da mescolanza di croco marziale. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 9.

ACQUISITÓRE. Sust. m. Term. de' Legali. *Acquirente*, cioè *Chi acquista, comprando a prezzo, uno stabile, o altro.* Franc. *Acquéreur.* - E ci contentiamo che quando il fondatore o acquisitore di padronato... fosse privo della Commenda,... non s' intenda essere privo, se non gli fosse espressamente tolta per sentenza. Stat. Ord. S. Stef. 149. — Id. 150.

ACQUISIZIÓNE. Sust. f. *Lo acquistare*, ed anche *Acquisto.*

§. T. de' Legali. È l'*Atto di procacciare il diritto* o *il titolo per lo godimento* o *per la proprietà d'una cosa.* (Chamb. Diz. univ.)

ACQUISTAMENTO. Sust. m. *Lo acquistare, Acquisto.*

§. Fare o Farsi acquistamento. *Fare* o *Farsi acquisto*, *Acquistare.* - Se vedeva assembiamento O di donne o di donzelli, Se n' andava con strumento, E con suoi canti novelli Si faceva acquistamento, Con tal via, di tapinelli. Jac. Tod. l 4, c. 12, str. 9, p. 419.

ACQUISTÁRE. Verb. att. (Dal supino latino *Acquisitum* si è fatto, per sincope, *Acquisto*, d'onde il presente verbo.) *Venire*, come che sia, *in possessione d' una cosa.* Lat. *Acquirere*, vel *Adquirere.*

§. 1. Acquistare, per *Imparare*; che è veramente un *Venir l'uomo in possessione della cosa in ch' egli pone suo studio.* - Stimolo maggiore Della necessità non è che vaglia Per linguaggi acquistar. Buonar. Fier. g. 2, a. 5, s. 1, p. 106, col. 1, v. 22.

§. 2. Acquistare, con l'oggetto sottinteso, per *Acquistar cammino, Avanzar suo viaggio, Progredire, Andare avanti.* - E volta nostra poppa nel matino, De' remi facemmo ali al folle volo, Sempre acquistando dal lato mancino. Dant. Inf. 26, 126. Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia; Pur suso al monte dietro a me acquista, Fin che n' appaja alcuna scorta saggia. Id. Purg. 4, 38. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. III *di* ACQUISTARE.)

§. 3. Acquistare che che sia ad una persona o ad una cosa. *Fargliela acquistare.* - E piacemi 'l bel nome (se 'l ver odo) Che lunge e presso co 'l tuo dir m' acquisti. Petr. Tr. Mor. cap. 2, terz. 44. E dandone un boccale per barile (di vino), gli acquisterà bastante colore e qualche poco di grazia e sapore. Soder. Tratt. vit. 225. S' io porto chiusa la mia doglia fera, Morir mi sento; e, s' io ne parlo, acquisto Nome di donna ingrata a quell' altera. Arios. Rim. Eleg. 17.

ACQUISTO. Sust. m. (Questa voce ora è tratta dalla prima uscita del verbo *Acquistare*, e vale *Lo acquistare*; - or si deriva dal partic. *Acquistato*, ridutto per sincope in *Acquisto* [come, v. g., *Calpesto*, partic. sincop. da *Calpestato*], e, per virtù dell'esser posto in modo assoluto, importa *Ciò che altri s' ha acquistato, Lo acquistato, Cosa acquistata.* La differenza di tali origini si farà manifesta ne' seg. paragrafi.)

§. 1. Acquisto (cavato dalla prima uscita del suo verbo). *Lo acquistare*, l'*Atto dell' acquistare*, o, come dicevano li antichi, *Acquistamento.* - Molto egli oprò co 'l senno e con la mano; Molto soffrì nel glorïoso acquisto. Tass. Gerus. 1, 1. Ma tra' fugenti il vincitor commisto Entra, e fin pone al glorïoso acquisto. Id. ib. 20, 90. (In questi due es., in vece di *Acquisto*, si saría potuto dire *Conquisto* o *Conquista.*)

§. 2. E in senso anal., per *Il possedere, Il venire in possesso.* - Ma la fortuna, la quale assai lietamente l'acquisto della donna avéa conceduto a Cimone,... subitamente in tristo ed amaro pianto mutò la inestimabile letizia dello innamorato giovane. Bocc. g. 5, n. 1, v. 5, p. 25.

§. 3. Acquisto (da *Acquisto*, partic. sincop. d'*Acquistato*), posto assolutamente in forza di sust. m. *Lo acquistato, Cosa acquistata, Ciò che altri ha acquistato.* - Trova' mi stretto nelle mani il freno Del governo del Regno, e tanta possa Di nuovo acquisto, e più d' amici pieno, Che, *ec.* Dant. Purg. 20, 57. Cimone adunque più che altro uomo contento dello acquisto di così cara preda,... deliberò, *ec.* Bocc. g. 5, n. 1, v. 5, p. 25. Zerbin così parlava; nè men tristo In parole e in sembianti esser paréa Di questo nuovo sì odïoso acquisto, Che della donna che perduta avéa. Arios. Fur. 20, 134. — Id. ib. 38, 18.

§. 4. Cosa di male acquisto o di malo acquisto. *Cosa malamente*, cioè *illecitamente*, *acquistata, Cosa non pervenuta di buona ragione alle mani del possessore.* - La tua pecunia era di male acquisto. Vit. SS. Pad. 1. 2, p. 216, col. 1, ediz. Man.

§. 5. E parimente, Cosa acquistata o venuta di male o di malo acquisto (*cioè, per mezzo di male o malo acquisto*), vale lo stesso che è detto nell' anteced. paragr. - Quel ca-

tino che io tolsi a quel santo uomo, fu in prima di male acquisto acquistato. Vit. SS. Pad. t. 2, p. 168, col. 2, ediz. Man. Berta, rimasa con tanta ricchezza, ma venuta di malo acquisto, cioè dalle ruberie e rapine fatte da suo padre,... poco tempo se la mantenne. Giambul. Ist. Eur. 495.

§. 6. Avere acquisto a sè. Per *Acquistarsi*. – Non per avere (Dio) a sè di bene acquisto (Ch'esser non può), ma perchè suo splendore Potesse, risplendendo, dir *Subsisto*, In sua eternità, di tempo fuore,... S'aperse in nove Amor l'eterno Amore. Dant. Parad. 29, 13.

§. 7. Fare o Farsi acquisto o l'acquisto di che che sia. *Acquistarlo*. – Ed essendosi l'uno dell'altro di questo amore avveduto, di ciò ebbero insieme segreto ragionamento, e convennersi di fare l'acquisto di questo amor commune, quasi amore così questo dovesse patire, come la mercatanzia o i guadagni fanno. Bocc. g. 2, n. 7, v. 2, p. 176. In quelle cavalcate presono (*presero*) il Castello di Buti... che teneano i Lucchesi: altro acquisto di terra alcuna non vi fecero. Vill. G. l. 9, c. 36, col. 458, D, ediz. Murat. Chi del mondo si fa acquisto, Fa guadagno infame e tristo. Jac. Tod. l. 1, sat. 1, st. 4. Voi gente Ispana, e voi gente di Francia, Volgete altrove, e voi Svizzeri, il piede, E voi Tedeschi, a far più degno acquisto; Chè quanto qui cercate, è già di Cristo. Arios. Fur. 17, 74. Deh! perchè dianzi in prova non venni io, Se far di voi con l'arme io potéa acquisto? Id. ib. 30, 42.

§. 8. Fare acquisto, parlandosi di piante, vale *Prosperare*, *Venir bene*, *Profittare*, *Far buona prova*. Franc. *Rapporter*. – Non è dubio che, quante più volte sien lavorati (i magliuoli) di mese in mese sin all'ottobre,... faranno grande acquisto, crescendo smisuratamente. Soder. Tratt. vit. 78.

§. 9. Acquisto. T. di Geologia. – Non si può dedurre dai passi di questi autori che i Romani costumassero di colmare, o, come dicevano, *oblimare* i loro terreni co'le deposizioni de' fiumi; ma bensì che solamente facessero uso delle deposizioni casuali di essi fiumi, le quali intendevano co'l nome di *Alluvioni*, e noi specifichiamo con quello di *Acquisti*. Tali certamente sono le alluvioni delle quali si parla nel codice di Giustiniano, ec. Targ. Tozz. G. Valdin. 56.

ACRE o ACRO. Aggett. (Lat. *Acer*, da *Acies*, significante *Punta*, *Filo tagliente*. Onde propriamente viene a dire *Pungente* o *Che taglia*.) = Notisi che *Acre* si usa così da' prosatori, come da' poeti; laddove *Acro* par voce, almeno oggidì, riserbata a' secondi. Il superlat. è *Acerrimo*, di cui veggasi nel posto suo dell'alfabeto.

§. 1. Per *Acuto*, *Pungente*, *Tagliente*. – O tu che se' di là dal fiume sacro (Volgendo suo parlare a me per punta, Che pur per taglio m'era parut'acro), Ricominciò, seguendo senza cunta (senza indugiare), Di', di' se questo è vero, ec. Dant. Purg. 31, 3.

§. 2. Traslativam., parlando di *sapori*, vale *Che ha del pungente*, *del mordente*, *del piccante*, *Che è fortemente brusco*. – Il liquore (del balsamo occidentale) è di colore tanè oscuro,... di sapore amarógnolo, molto acre e penetrativo. Ricett. fior. 19. Quest'è la terra (Citéra) che cotanto piaque A Venere, ec., Ed anco è di valor sì nuda e macra; Tanto ritien del suo primo esser vile, Che par dolce a'cattivi, ed a'buoni acra. Petr. Tr. Am. cap. 4, terz. 37. (Qui *dolce* ed *acra* figuratam.)

§. 3. Referendo all'organo dell'udito, vale *Che taglia li orecchi*, detto figuratam., *Che offende li orecchi*, *Aspro*. – E quando fûr ne' cardini distorti Li spigoli di quella regge (porta) sacra, Che di metallo son sonanti e forti, Non ruggio sì, nè si mostrò sì acra Tarpeja, come tolto le fu 'l buono Metello, per che poi rimase macra. Dant. Purg. 9, 136. (*V. i Commentatori*.)

§. 4. Traslativam. e figuratam., in senso di *Sottile*, *Penetrante*, quasi *Con le sue punte insinuantesi nell' animo altrui*. – Qual fra le mense loco Versi otterranno che da nobil vena Scendano, e all'acre foco Dell'arte imponga la sottil Camena, *Meditante* lavoro Che sia di nostra età pregio e decoro? Parin. Op. 2, 121. (Lucrezio, l. 5, v. 904, disse nel proprio: « *media ipsa Chimæra Ore foras acrem efflaret de corpore flammam*. »)

§. 5. Figuratam., per lo stesso che pur figuratam. si direbbe *Pungente*, o piuttosto *Atto a stimolare*. – Con voi (o Achei) mi sdegno (io Nettuno) Altamente, con voi, che, fatti or molli Ed ignavi e codardi, un maggior danno Vi preparate. In sè ciascuno adunque Il pudor svegli e del disnor la tema, ec. Da questi di Nettuno acri conforti Incoraggiate le falangi achée Si strinsero agli Ajaci, ec. Mont. Iliad. l. 13, v. 157.

§. 6. Figuratam., per *Sanguinoso* (poichè il sangue si versa per le ferite fatte da strumenti che pungono, che tagliano). Anche in questo senso dicesi pur figuratamente *Aspro.* – Al primo raggio Del nuovo giorno in tutto punto armati Desteremo su 'l lido acre conflitto. Mont. Iliad. l. 8, v. 732. E guai A chi terrassi su le navi inerte, Mentre li altri animosi ad acre assalto Contra i Teucri dal vallo irromperanno! Id. ib. l. 19, v. 231.

§. 7. Figuratam. e co'l medesimo valore che pur si usa figuratam. la voce *Aspro*, che viene a dire *Doloroso, Crudele*, e simili. – Non men di questa il giovene Tanacro Arse, che 'l suo fratel di quella ardesse Che gli fe' gustar fine acerbo ed acro Del desiderio ingiusto ch' in lui messe. Arios. Fur. 37, 53.

§. 8. Figuratam. e co'l medesimo valore che pur si usa figuratam. la voce *Acerbo* o *Aspro* in signif. di *Fiero.* – Sendo senza guinzale allor Pompiglio A Sever s'avventò con acro piglio. Pulc. Luc. Driad. par. 1, st. 70. (*Pompiglio* è il nome d'un cane.)

§. 9. E in senso anal., per *Insultante, Mordace* o *Acerbo*, in senso metafor. – Superbo Del glorïoso colpo Idomenéo, Alto sclamò: Deífobo, e' ti sembra Che ben s'adegui con tre morti il conto D'un solo? Inane fu il tuo vanto, o folle. Vien'mi a fronte, ec. Stette all' acre parlar fra due sospeso Deífobo, ec. Mont. Iliad. l. 13, v. 586. Ma la sorella Di belve agitatrice aspra Diana Con acri motti il rampognò: Tu fugi, ec.? Id. ib. l. 21, v. 107.

§. 10. E in senso anal., per *Deridente, Irridente, Irrisorio, Beffante.* – Spesso li uomini scuote un acre riso; Ed io con ciò tentai frenar li errori De'fortunati e degl'illustri. Parin. Op 1, 238.

§. 11. Figuratam., per *Austero, Severo, Rigido, Non effeminato*, e simili. – Quanti già nell' età matura ed acra Trionfi ornaro il glorïoso colle (cioè *Roma*), Quanti prigion' passâr per la Via sacra Sotto 'l monarca, ec. Petr. *nelle* Giunte, cap. 1.

§. 12. Per *Dipendente da acrimonia.* – Il cinquantesim' anno e l' acre tosse Dieder miglior consiglio. Zanoj. Serm. p. 295.

ACRÉDINE. Sust. f. T. de' Medici, *ec. Lo essere acre.* – L'essenza di questo male (le scottature), partecipante insieme della natura dell' ulcera e del tumore, dimostra la necessità dei rimedj che lavino e astergano e disciolgano e rilassino, privi affatto di pungente e astrettiva acredine e di coagulante facultà. Cocch. Bagn. Pis. 149.

§. Per *Lo essere quasi corrosivamente acre.* Sinon. *Acrimonia.* – Addolcire, rattemperare, attutire l'acredine del sangue, della linfa, del sugo nervoso, e simili. Redi (*cit. dal* Pasta).

ACRÍGNO. Aggett. Lo stesso che *Agrigno*, cioè *Che ha dell'acre, dell'agro.* (Zanob. Diz. portat.)

ACRIMÓNIA. Sust. f. *Qualità di ciò che è acre.*

§. 1. T. de' Medici, *ec. Lo essere quasi corrosivamente acre.* Sinon. *Acredine.* – Io loderò sempre che il sig. N. N. allarghi la mano nel vitto umido, per temperare l'acrimonia degli umori del suo corpo. Redi (*cit. dal* Pasta).

§. 2. Acrimonia. T. botan. vulg. – *V.* SANTONIA.

ACRIMONIÓSO. Aggett. *Che ha acrimonia, Acrimónico.* (Pan. Voc., ec.)

ACRO. Aggett. – *V.* ACRE, *aggett.*

ACUÍRE. Verb. att. *Aguzzare, Rendere acuto, Appuntare, Dare il filo.* Lat. *Acuere*, da *Acies*, che vale *Punta, Filo tagliente*, ec. – A' soldati ch' han sempre in man la lima Ad acuir lo spillo dell' onore. Buon. Fier. g. 3, a. 1, s. 1, p. 117, col. 1. (Acuire lo spillo *è detto propriamente; la metafora di questo passo consiste nell' intero concetto.*)

§. 1. *Figuratam.* – Per esercizio d'ingegno, e per acuire lo spirito. Salvin. Dis. ac. 5, 91. (Acuire lo spirito, *viene a dire* Renderlo più penetrante, più acuto, più pronto, *ec. Nel medesimo signif. i Francesi usano la frase* Aiguiser l'esprit.)

§. 2. Acuire la penna, in senso figurato. – *V. in* PENNA.

§. 3. Acuíto. Partic. – *V. l'es. in* PENNA, *sotto il* §. Acuire la penna.

ACÚLEO. Sust. m. *Pungiglione.* Lat. *Aculeus*, da *Acus*, che noi diciamo *Ago.* – È ben d' aculeo il re (il re dell' api) pungente armato, Ma l'aculeo non usa in far vendetta. Tass. Mond. cre. g. 5, §. 51. Hanno veleno, è vero, le ceraste, le vipere e varj generi di serpenti; ma lo hanno da natura, nè quelli aguzzano i loro aculei nè i loro denti contro di te. Menz. Op. 3, 105.

ACÚME. Sust. m. *Punta, Acutezza,* refe-

rendo a cose materiali. Dicesi pure *Acúmine*. Lat. *Acumen*, da *Acies*. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il tema di* ACUME.)

§. Acume, figuratam., per *Forza, Vivezza*, ed anche *Punta*, pigliata ancor essa quest'ultima voce in senso figurato. – La novità del suono e 'l grande lume Di lor cagion m'accesero un disio Mai non sentito di cotanto acume. Dant. Parad. 1, 84. (Il medesimo poeta disse nel 22 del *Parad.*, con simigliante metafora, *La punta del disio.*)

ACUMINÁRE. Verb. att. *Aguzzare, Rendere acuto*, ec. Lat. *Acuminare*, da *Acumen*, che significa *Punta, Acutezza*, ec. - Mancano li es.

§. Acumináto. Partic., che pur si usa aggettivamente. *Che termina* o *Terminato in acume*, cioè *in punta, Aguzzo, Acuto in punta, Puntaguto*. Lat. *Acuminatus*. – Non è già quella acuminata figura in cui si rappresenta la fiamma, suo proprio termine e naturale, ma le è accidentario, e compartitole dall'esterna pressione dell'aria e dalla diversa velocità delle sue parti. Pap. Umid. e Secc. 42. — Id. ib. 98. Le statuette che... credesi che rappresentin Confucio, gli danno il capo acuminato a guisa di cono, forse per denotare che esso aveva una straordinaria intelligenza e capacità. Vallisn. 3, 253, col. 2 in fine.

ACÚMINE. Sust. m. *Acume*. Lat. *Acumen*.

§. 1. Per *Cima, Vetta, Vertice*. – Venga la Real Coppia, e su li acúmini Di questi ombrosi colli alberghi e domini. Baldov. in Rim. burl. 3, 192.

§. 2. Figuratam. – Te conosciuto abbiamo, immenso lumine, Lume che sente sol la mente degna, La mente sol, non sensitivo acumine. Lor. Med. Rim. sacr. Oraz. I, p. 48. (*Sensitivo acumine*, cioè *l'acutezza de' sensi.*)

ACUTEZZA. Sust. f. Astratto di *Acuto*.

§. T. de' Medici, ec. *Acredine, Acrimonia*. Anche si dice *Acutità*. – Rintuzzare, spegnere l'acutezza degli umori, e simili. (Pat. Voc., ec.)

ACUTICORNIO. Aggett. *Che ha corna acute*. – Havvi certa domestica di boschi Acuticornia belva, in cor selvaggia, L'orige, sommamente aspra alle belve. Salvin. Oppian. 75.

ACÚTO. Aggett. *Appuntato, Aguzzo, Assottigliato finamente in punta*. (Dal lat. *Acutus*, partic. di *Acuo, is*, da *Acies*, che vale *Punta*, ec. Notisi che *Aç* in sanscrito vale *Penetrare*.) Dicesi anche, ma viziosamente, *Aguto*.

§. Detto de' *sapori*, vale *Piccante, Frizzante, Acre*. – Lo squinanto,... stropicciandolo con le mani, rende odore di rose; acuto alla bocca, ed alquanto mordente. Ricett. fior. 65. — Id. 13.

ADAGIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Agio*.) *Servire altrui di quelle cose che procurano agio, commodo; Somministrare altrui le cose sì fatte; Fornirlo di esse, sicch' egli n'abbia agio*. Provenz. *Aisar, Aizir*. – E poichè..... li ebbe di tutto ciò che bisognò loro e di piacere era, fatti adagiare, parendogli tempo di farne le loro madri liete,... disse, *ec.* Bocc. g. 2, n. 6, v. 2, p. 144. Ismontati... i due giovani, e nello alberghetto entrati, primieramente i loro ronzini adagiarono; ed appresso, *ec.* Id. g. 9, n. 6, v. 8, p. 87. Tutto solo fu messo in una cameretta d'un palagio assai oscura e disagiata; ed ogni altro uomo, secondo la sua qualità, per lo castello fu assai bene adagiato. Id. g. 10, n. 2, v. 8, p. 163. Maggiore stato darsi (disse) a' senatori, che a' cavallieri, non perchè diversi sieno per natura, ma perchè, come essi hanno luoghi, gradi e dignità degli altri maggiori, così s'adagino, per contento dell'animo e sanità del corpo, di cose maggiori. Davanz. Tac. Ann. l. 2, §. 33, v. 1, p. 72, ediz. Bas. (Notisi che *s'adagino* è qui posto in senso *passivo*, e importa *sieno adagiati*.) O che si miri dar non solo luogo e ricetto a novelle Religioni e servi di Dio, ma del suo proprio dispensar loro pietosa mercede po'l bastante lor vivere, e d'ogni altro lor necessario commodo adagiarli. Pros. fior. par. 1, v. 6, p. 125.

§. 1. In senso anal., per *Sovvenire o Soccorrere di agi*. – Tutti li Greci, i quali avién difetto, Eran con somma cura medicati, E lor donato solazzo e diletto, E ne' bisogni lor bene adagiati. Bocc. Tesid. 10, 10.

§. 2. Per *Posare agiatamente*, cioè *commodamente*. – Ella posando in ampia sedia eburna S'abbandonava, e su la manca coscia Adagiava la destra, e sopra il petto Incrocicchiava l'oziose braccia. Chiabr. Rim. v. 3, p. 100, ediz. mil. Class. ital. Stupida rimane Quasi al meriggio stanca villanella Che tra l'erbe innocenti adagia il fianco Queta e sicura, e d'improviso vede Un serpe, *ec.* Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 111.

§. 3. Per *Far sedere*, *Porre a sedere*, con l'idéa implicita d'una cotal commodità non significata dal semplice *Sedere*. – In questo mezzo la pietosa cura De' compagni adagiò sotto un bel faggio A Giove sacro Sarpedonte, e il telo Dalla piaga gli svelse il valoroso Diletto amico, *ec.* Mont. Iliad. l. 5, v. 922. Son io, divino Achille, io mi son quegli Che ti crebbi qual sei, *ec.*; nè tu volevi bambinello Ir con altri alla mensa, nè vivanda Domestica gustar, ov'io non pria Adagiato t'avessi e carezzato Su' miei ginocchi. Id. ib. l. 9, v. 625. — Ib. ib. l. 11, v. 1122.

§. 4. Per *Regolare e proteggere e avere cura che vada con ordine e commodo*, p. e., *una processione*, *un corteggio*, *un esercito*, ec. – Per la camminata delle strade furono proveduti 70 Nobili a cavallo con gramaglie per far largo e adagiare la processione, la quale, partendosi del palazzo, passò da Gondi, *ec.* Giunt. Fil. Descr. pomp. fun. Med. 14.

§. 5. Per *Rendere agiato*, *commodo che che sia*. – Chi vuole recare in dubio che il palazzo episcopale vi fosse?; se già non volesse alcun dire... che da questa occasione nascesse il pensiero di rinovarlo, di accrescerlo, o di alquanto meglio adagiarlo. Borgh. Vesc. Vesc. fior. 578, edit. fior. 1775, per P. G. Viviani.

§. 6. Adagiare una persona, per *Renderla agiata*, *Procurarle li agi*, *i commodi*, ec., *della vita*. – Fece similmente Giuliano l'ornamento della porta Capovana (*Capoana*), ed in quella molti troféi variati e belli; onde meritò che quel Re gli portasse grand'amore, e, rimunerandolo altamente delle fatiche, adagiasse i suoi discendenti. Vasar. Vit. 5, 7.

§. 7. Adagiarsi. Rifless. att. *Adagiare sè*.

§. 8. Adagiarsi, per *Mettersi in istato agiato, commodo*. – Della qual cosa avveduttosi Restagnone,... pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore. Bocc. g. 4, n. 3, v. 4, p. 94. (*V. l'interpretazione di questo passo nelle* Voc. e Man. *sotto al* §. V *di* ADAGIARE.)

§. 9. Adagiarsi, per *Agiatamente sedersi*; che anche si dice, con lo stesso valore o quasi, *Assettarsi*. – Pon'ti a piè di quest'elce, e qui t'adagia Sopra questo fiorito erboso cespo. Car. Rim. 106. Quivi pervenuta la nobile brigata,... ed ultimamente sotto la capanna dell'uccellatore adagiatasi, tacendo ciascuno, così cominciò il Michelozzo, *ec.* Borgh. Raf. Rip. 1, 155. Era ripiena la... sala di panche per così acconcia maniera, che tutto il popolo circostante... potette con grandissima commodità adagiarsi. Bast. Ross. Appar. e Interm. 2 tergo. E quando i Principi, le Principesse, e le gentildonne, e tutto l'altro popolo circostante fu adagiato, cominciarono a uscir delle dette ceste uccelletti vivi. Id. ib. tergo. — Id. Descr. Appar. Com. 8. Indi raccolti Dentro la tenda, s'adagiàr su i seggi. Mont. Iliad. l. 11, v. 835. — Id. ib. l. 19, v. 51; — l. 20, v. 184.

§. 10. Adagiarsi, per *Coricarsi* o *Sdrajarsi*. – Poi (il pastore), lontan dalla gente, O casetta o spelunca Di verdi frondi ingiunca; Ivi senza pensier' s'adagia e dorme. Petr. *nella canz.* Nella stagion che il ciel, *ec.*, *st.* 3.

§. 11. Adagiarsi con una cosa. Per *Accommodarvisi*, *Adattarvisi*, *Uniformarvisi*. Lat. *Servire*. – Le scritture, sì come anco le veste e l'arme, accostare si debbono e adagiare con l'uso de' tempi ne' quali si scrive. Bemb. 10, 65. — Loll. Alber. *in* Opusc. illustr. par. 1, p. 144. Speriamo che più molti si condurranno nello studio degli antichi, se meglio si adageranno coll'uso degli ottimi. Pertic. Scritt. trec. 97. (*Cioè, si uniformeranno all'uso, ec.*)

§. 12. Adagiarsi dentro. Per *Acquetarsi dentro di sè*, cioè *dentro l'animo suo*, *Acquetar l'animo suo*, *Metter l'animo a suo agio*; che vale a dire *Appagarlo*, poichè l'animo, appagato che sia, trovasi, come dire, a suo agio. – Ma perchè dentro a tuo voler t'adage (*ti adagi*), Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego Che sia or sanator delle tue piage (*piaghe*). Dant. Purg. 25, 28.

§. 13. Adagiarsi di che che sia, per *Trovarlo commodo e opportuno a sè*, e quindi *Affidarvisi*, *Tenersene sicuro*. – Elle (*le coturnici*)... molto s'adagiano del vento a tramontana, perchè è secco e molto leggiero. Brun. Lat. Tesor. l. 5, c. 22, p. 78 tergo. (I Vocab. allegano questo passo a provare che Adagiarsi vale *Prendere i suoi agi e commodi*; e lo allegano come siegue: « *Elle ardono molto del vento dell'Ostro*, *siccome elle mostrano; e molto s'adagiano del vento a tramontana, perchè è secco e molto leggiero.* » Così pur legge la stampa da noi citata; ma per certo a sproposito, e colpa forse dello stesso Giamboni, traduttore del Tesoro di ser Brunetto. Imperocchè uno de' testi francesi ha: *Il crait forment le vent de mydi pour leur moisteur; mais molt se asseurent du vent de septentrion qui est sec et ysnel;* ed un altro: *il crietnent fort*

le vent de miedi por leur moisteur; mais mout s'afient à celui de septentrion qui est sec et isnel. L'uno e l'altro di tali testi, per verità, sono scorretti; nondimeno chiara ne esce e ragionevole la traduzione: *Esse* (coturnici) *molto temono il vento di mezzodì, per cagione della sua umidezza; ma si tengono molto sicure*, o vero *molto s'affidano*, o pure [come traduce il Giamboni] *molto s'adagiano del vento a tramontana*, ec. E qui non c'entra nè l'*ardono*, nè il *siccome elle mostrano.*)

§. 14. Adagiarsi, per *Far che che sia lentamente e pigramente, come chi vuol prendere tutti i suoi agi, Mostrare alcuno lentezza e pigrizia in ciò ch'egli dee fare, Indugiarsi, Stare a bada, Baloccarsi.* — Caron, dimonio, con occhi di bragia Loro accennando (all'anime de' trapassati), tutte le raccoglie; Batte co'l remo qualunque s'adagia. Dant. Inf. 3, 111. (Cioè, *batte co'l remo chiunque pigramente e lentamente si trae verso la barca di Caronte.*) Sono appoggiate (alle mura di Parigi) a un tempo mille scale, ec.; Spinge il secondo quel ch'innanzi sale, Che 'l terzo lui montar fa suo mal grado; Chi per virtù, chi per paura vale; Convien ch'ognun per forza entri nel guado; Chè qualunche (*qualunque*) s'adagia, il re d'Algiere, Rodomonte crudele, occide o fere. Arios. Fur. 14, 116. (Cioè, *qualunque si muove pigro e lento all'assalto.*)

§. 15. Adagiáto. Partic.

§. 16. Adagiato, per *Commodo.* Franc. *À son aise.* — Una statua di donna a sedere, che, mostrandosi in tutto adagiata e sicura e in sommo riposo, era con un braccio appoggiata sopra una colonna. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 114.

§. 17. Adagiato, per *Agiatamente seduto* o *sedutosi.* — In quel luogo dunque i Principi adagiati e le Principesse,... furono accese le torce delle torciere. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 15.

ADÁGIO, avverbio, o pure, disgiuntamente, AD AGIO, locuzione avverbiale. (Dal sust. *Agio.*) *Con agio, Agiatamente.* (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al tema di* ADAGIO, *e il* §. I *dello stesso avverbio.*) *Superlat.* ADAGISSIMO. *V. questo superlat. nel posto suo dell' alfabeto.*

§. 1. Adagio o Ad agio, per *Lentamente*; contrario di *Sollecitamente* o di *In fretta.* — E, poi ch'egli era (il trionfatore) fuor del tempio uscito, Sopra il suo carro se ne venia ad agio Coll' ordinato modo ch' hai udito. Dittam. l. 2, c. 3 in fine. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. I *di* ADAGIO, *avverb.*)

§. 2. Ellitticam., per *Va'* o *Andate adagio, Non t'affrettare* o *Non v'affrettate a fare o a dire che che sia*, e simili. — E' mi pare d'udirti dire che io non solamente non fo cosa che meriti il pregio, ma che ancora getto via tutta la fatica. Adagio un poco, aspetta pure: tu potrai ciò dire con maggior verità tosto che io, *ec.* Varch. Sen. Benif. l. 5, c. 12, p. 130. Vieni, asinaccia; móviti, Sant' Agio; Ch' io son qui pronto a caricarti a noce. Ella risponde: A noce?; adagio, Biagio; Fate un po' pian, barbier, chè il ranno scotta. Malm. 10, 21. (*V. nelle* Voc. e Man. *l' origine di questo motto* = Adagio, Biagio = , *sotto al* §. II *di* ADAGIO, p. 332, *col.* 2.)

§. 3. Adagio adagio, così replicato, vale lo stesso che *Piano piano, Con lentezza e precauzione.* — Aprir l'uscio un pocolino adagio adagio, perchè non facia rumore. Ricc. A. M. Calligr. (Lat. *Januam pauxillulum aperire placide, ne crepet.* Plaut.) A poco a poco, posto avverbialmente, vale Adagio adagio, con lentezza. Crus. *in* A POCO A POCO.

§. 4. Onde, Adagio a' ma' passi, dicesi proverbialm. per avvertire che *Nelle cose difficili si dee procedere con cautela.* Lat. *In arduis cunctanter.* Perciò: *Fate adagio, chè ho fretta*, diceva un uomo prudente a' *suoi* servidori. (Alberti, Diz. enc.) — Pian, barbiere; adagio a' ma' passi. Firenz. Trin. a. 1, s. 2. Piano, piano un poco: un po' più adagio a' ma' passi. Salvin. Pros. tos. 1, 111.

§. 5. Andare adagio. *Muoversi lentamente.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 6. Andare adagio a che che sia. Per similit., vale *Non avervi inclinazione*, che pur si dice figuratamente *Andarvi di male gambe*, o vero *Non andarvi di buone gambe*; ed anche significa *Procedervi con riguardo e cautela.* — Andava quella gente bestiale ancora adagio alla pace. Davanz. Tac. Ann. l. 14, §. 38. (Qui nel primo significato. Il lat. ha: « *tardius ad pacem inclinant.* ») Oh che sfiduciata vedova È questa!; ella non crede tanto vivere, Che gli (le) sia messo in casa questo cófano. Ma se sapesse quel che importa 'l mettervelo, Certo l'andrebbe forse più adagio. Ambr. Cofan. a. 3, s. 7. (Qui nel secondo significato.)

§. 7. Andare adagio al far che che sia. *Esser lento a farlo.* — I nostri soldati e collegati vanno adagio al servirci, e basta loro fare i fatti loro. Morel. L. Cron. *in* Delia. Erud. tos. v. 19, p. 242.

§. 8. Fare adagio. *Operare con lentezza.* (Crus. *in* FARE, *verbo, senza es.*)

§. 9. Fare adagio o con agio. Vale anche *Operare agiatamente, commodamente.* (Crus. *in* FARE, *verbo, senza es.*)

§. 10. Adagio. In forza di sust. m. T. della Musica. Si usa di porre questa parola in capo d' un' aria, per avvertire che quell'aria vuol essere eseguita adagio, cioè con lentezza, non così per altro come nel *Largo.* Anche si chiama adagio l'aria così eseguita o da così eseguirsi: p. e., *Un bell' adagio, Un adagio di Rossini.*

ADÁGIO. Sust. m. (Dal lat. *Adagium*, quasi *Ad agendum aptum*; o quasi *Circumagium*, come piace a Varrone.) *Motto contenente alcuna sentenza,* o vero *alcun precetto utile a ben condursi nelle bisogne umane.* Propriamente si chiama *Adagio* un Proverbio espresso argutamente e in guisa che sotto qualche imagine presenti ciò ch' ei vuole insegnare. *Chi dovrebbe tacere, cinguetta più degli altri*, è un proverbio. *La più cattiva ruota del carro sempre cigola*, significa lo stesso; ma, poichè la sentenza è espressa per imagine, acquista il nome di adagio. — Quindi potrà chi che sia giudicare se più alla vostra che alla mia testa si convenga l' adagio = *Ægyptium templum* =. Bertin. Specch. 42.

ADAGÍSSIMO. Avverb. superlat. di *Adagio*, in signif. di *Lentamente.* — Muoversi adagissimo, o vero come una gatta di piombo. Ricc. A. M. Calligr. (*Lat.* Vincere cochleam tarditudine.) Cominciò a marciare con l' istess' ordine co 'l quale si doveva investire, camminando adagissimo, perchè la gente arrivasse riposata. Conin. Ist. Mess. l. 4, p. 377.

ADAMANTE. Sust. m. Propriam., *Aciajo.* Lat. *Adamas, antis.* (Dalla particel. gr. privativa A, e da δαμαω [damaò], *io domo*; quasi dicessimo *Cosa non domabile.*) — *V.* Mont. Propos. vol. 2, par. 1, p. 292 e 293.

§. Adamante, si dice anche traslativam. per lo stesso che *Diamante*, che è *La più brillante e la più dura di tutte le pietre preziose.* — Avéa più fiate visto per isperienza che l' oro è sì penetrativo, che egli si fa far la strada per ogni serrato luogo, e con assai maggiore émpito spezza le porte, ancor ch' elle sieno di durissimo adamante, che non dicono costoro che facia il sangue di becco. Firenz. As. Apul. 263, ediz. fior. 1603. (Allude alla storiella di Plinio, il quale credéa che il sangue di becco avesse virtù di rompere il diamante.) È ver che grezzo è l'adamante, e in quella Ruvida spoglia è prezïoso; e pure Alla fervida ruota ei più s' abbella. Mens. Art. poet. l. 5, p. 244.

ADAMANTÍNO. Aggett. *Di adamante*, cioè *Di aciajo.* — A te, Vulcano, Sta l'eseguir ciò che t' impose il padre: Questo audace malvagio ad erta rupe Stringer con saldi adamantini ceppi. Belloi. Esch. Promet. ver. 6.

§. 1. Adamantino, figuratam., per *Da non potersi spezzare, Impenetrabile.* — E pur su l' elmo il coglie, e 'ndarno sempre, Chè l' elmo adamantine avéa le tempre. Tass. Gerus. 7, 88. E fian nostre di lei (della tomba di G. C.) speranze vote, Se pur non le n' adempie il gran nipote, Che, d' arme cinto adamantine, ardente Intra fulgidi lampi Corre di Francia i campi, Quasi orribile turbine fremente. Chiabr. 1, 85, *nella canz.* Poichè le membra de' Giganti.

§. 2. Adamantino, pur figuratam., per *Indomabile, Duro, Fermo.* — Pensier' selvaggi, adamantino core, Non adesca piacer, nè punge piaga. Cas. son. 39. Molte (donne) se ne trovano invittissime, che ai continui stimoli d' amore sono adamantine, e salde nella loro infinita costanza più che i scogli all' onde del mare. Castigl. Corteg. 2, 75.

ADÁMO. Sust. m. *Nome del primo uomo, secondo la Genesi.* — Forma par non fu mai dal dì ch'Adamo Aperse li occhi in prima: e basti or questo. Petr. *nel son.* Deh porgi mano. (Dal dì ch'Adamo aperse li occhi; *cioè*, A memoria d' uomo. *Questo medesimo concetto fu elegantemente espresso con altra forma dall' Ariosto*: Ogni virtù ch' in donna mai sia stata Da poi che 'l fuoco scalda, e l' aqua bagna, E gira intorno il cielo, insieme tutta Per Renata adornar veggio ridutta. Fur. 13, 72.)

§. 1. *Locuz. figur.* — La prima vita e le mie colpe prime Mira con occhio di pietà clemente, Padre e Signor; e in me tua grazia piovi, Sì che il mio vecchio Adam purghi e rinovi. Tass. Gerus. 18, 14. (Quì *il mio vecchio Adamo* significa *il mio vecchio corpo lordo di peccati;* perchè, siccome nota

il Guastavini, noi siamo generazione d'Adamo, e, avendo da lui ricevuta la carne, partecipiamo ancora del suo antico peccato. E Dante, Purg. 9, 10, disse: «*Quand'io, che meco avéa di quel d'Adamo, Vinto dal sonno insù l'erba inchinai Là 've già tutti e cinque sedevamo.*» E volle significare ch'egli prese sonno, perchè avéa *corpo*, il quale proviene d'Adamo; laddove li altri quattro non s'addormentarono, per essere sciolti dal corpo e puri spiriti. Anche i Francesi dicono, in linguaggio teologico, *Le vieil Adam*, intendendo *L'uomo in istato di peccato*; e *Le nouvel Adam*, intendendo *L'uomo in istato di grazia.*)

§. 2. L'ULTIMO ADAMO. *Gesù Cristo.* – L'ultimo Adam fu fatto in ispirito vivificante; significante senza dubio Cristo. Sant'Agost. C. D. l. 13, c. 23, v. 7, p. 169.

§. 3. POMO D'ADAMO. Nome vulgare della *Prominenza formata alla parte anteriore del collo nell'uomo dalla porzione tiroidéa della laringe.* (Diz. term. med.) O meno dottrinalmente, *Quella protuberanza che suole occupare specialmente nell'uomo il nodo della gola.* Franc. *La pomme d'Adam.* (Il Chiabrera lo chiamò *Il gruppo della gola. V. in* GOLA *il* §. 4.)

ADAQUÁRE. Verb. att. (Da *Aqua.*) *Dare l'aqua alle piante, al terreno,* ec.

§. Figuratam., per *Temperare, Moderare, Scemare*; che anche si dice con maggior forza *Annaquare.* – Venivano quei diletti molto adaquati da un timore continuo ch'egli avéa, che, ec. Maff. G. P. Vit. Confess. p. 5, col. 2.

ADAQUATÚRA. Sust. f. *Lo adaquare, Adaquamento, Anaffiamento.* – E veduto che (i castagni) dessero qualche semplice segno di voler patire per il troppo asciuttore, tosto si adaquino, introducendo placidamente l'aqua nel vivajo, dando tempo che la terra possa benissimo inzupparsi da per tutto ugualmente, replicando più volte nella state questa adaquatura. Trinc. Agric. 1, 180. — Id. ib. 1, 243.

ADATTACCHIÁRE. Verb. att. quasi peggiorat. di *Adattare*; e significa *Adattar fra bene e male.* – E in verità che la festa fu bella Più che mai uom si possa imaginare; Basta dir per chi non potè vedella (vederla), Che non si può il lor numero contare, Sendo i Re soli quattromila d'ella: Venga chi può poi il resto a misurare; Per me sol posso a tanta moltitudine Adattacchiar qualche similitudine. Se tu vedesti mai le Nocentine A coppia a coppia, ec. Bellin. Buccher. 136.

ADATTÁRE. Verb. att. (Lat. *Adaptare*, composto di *Ad* e *Aptare.*) *Accommodare, Acconciamente disporre,* ec.

§. 1. ADATTARE, per *Rendere atto, Addestrare.* – Quei ciottolati miseri e disfatti Adattan altri a far mille mutanze, Facendo lesti li uomin come gatti. Allegr. 294, ediz. Crus.; 237, ediz. Amsterd. (*V. anche la parentesi nel* §. 1 *di* ADATTARE *nelle* Voc. e Man., *dove per altro è imputato alla Crusca uno sbaglio di citaz. di pag., che per l'opposto al Compilatore di esse è da doversi imputare.*)

§. 2. ADATTARE, si dice anche dell'*Applicare una parola o un passo di qualche scrittore, o un fatto, ad una persona o ad un suggetto di cui si tratti.* – Subitamente diede fede alle sue parole, e certe cose state davanti cominciò adattare a questo fatto. Bocc. g. 3, n. 6, p. 85 tergo verso il fine, ediz. fior. 1527. (Così pur leggono l'ediz. per cura del Salviati e quella ricorretta dai Deputati; lezione ricevuta dalla *Crusca* nel tema di ADATTARE. Ma il testo Mannelli ha *aptare*; e *attare* la stampa parmigiana vigilata dal Colombo [v. 3, p. 143, lin. penult.], che è quella onde noi sogliamo far uso.)

§. 3. ADATTARE ALCUNO, per *Farlo atteggiare, Fargli pigliare un'attitudine* (acconcia all'occasione). – Segue il poema come Virgilio adattò Dante a farlo reverente a Cato. Ott. Commen. Dant. 2, 11. (Questa chiosa riguarda quel passo, Purg. 1, 49, che dice: *Lo duca mio allor mi diè di piglio, E con parole e con mani e con cenni Reverenti mi fe' le gambe e 'l ciglio.*)

§. 4. ADATTARE LE VELE SECONDO IL VENTO. Figuratam., per *Accommodarsi al tempo, Destreggiare.* Lat. *Temporibus servire.* – E Marsilio anche, poi che vide attento Gano insù questo, riprese speranza, E le vele adattò secondo il vento, E mutò presto nuovo suono e danza. Pulc. Luig. Morg. 25, 59.

§. 5. E in senso anal., ADATTARSI (rifless. att.) SECONDO LA CONGIUNTURA; che è l'*Obsecundare in loco* di Terenzio. (Ricc. A. M. Calligr.)

§. 6. ADATTARSI, rifless. att., per *Mettersi in una determinata positura.* – Ti porge ella (la tigre alla lambina Clorinda) le mamme, e, come è l'uso Di nutrice, s'adatta; e tu le prendi. Tass. Gerus. 12, 31.

ADATTATAMENTE. Avverbio. *In modo adattato, Congruentemente, Condegnamente.* – Non pare che altro più adattatamente richiegga (Dio), che meraviglia. Segner. Sentim. Oraz. §. 42, *in* Segner. Op. t. 3, p. 988, col. 1.

ADATTAZIÓNE. Sust. f. *L' adattare, L' applicare.* – La favella nostra,... maravigliosa nelle proprietà delle voci e adattazione di esse. Bellin. Dis. anat. 1, 21, ediz. fior.

ADATTÉVOLE. Aggett. *Accommodantesi,* o *Acconcio,* o vero, come dicevano li antichi, *Attevole.* – Neuna (Niuna) cosa è così adattevole alla natura, nè così convenevole, come l'amistà, si alle cose prosperose, come eziandio all' avversitadi. Cic. Amic. *in* Opus. scient. e letter. v. 9, p. 39. (Il lat. ha: « *Nihil est enim tam naturæ aptum, tam conveniens ad res secundas, vel adversas.* »)

ADDÁRE. Verb. att., quasi rinforzativo di *Dare.* Ma non si usa per avventura fuorchè ne' significati riflessivi attivi che notiamo ne' seg. paragrafi.

§. 1. Addarsi (rifless. att.) a che che sia. *Darvisi, Gettarvisi.* Lat. *Se dedere.* – E pur tu mi dileggi, e non mi guati Se non con li occhi biechi e 'l viso arcigno. Poffar l'Antéa!, non te li ho già cavati, Che tu meco t' addía tanto al maligno. Baldov. Lam. Cec. Varl. st. 5, ver. 4.

§. 2. È in senso anal., Addarsi a che che sia, per *Darvi opera, Darvisi, Mettervisi, Attendervi, Applicarvisi.* Lat. *Se dedere*; franc. *S'adonner.* – Ultimamente mi sono addato all'inglese, e mi diletta e mi giova moltissimo. Salvin. *in* Pros. fior. par. 4, vol. 1, p. 313. Anche i contadini della pianura si sono addati a cercar per Pisa i concimi e le spazzature. Alberti, Diz. enc., *in* ADDATO, *partic.*

ADDARSI. Verb. intrans. pronomin. *Accorgersi,* quasi *dando nel segno, indovinando, apponendosi.* – Tu solo te n' addesti, o maladetto uomo. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., p. 30. Da principio può credersi che, usciti li uomini dal campo di Sennaar,... se n' andassero chi quà, chi là, come tanti gatti frugati,... finchè, addandosi di mano in mano che andavano avanti in siti o simili a quelli che abitavano per l' innanzi, o che meglio s' affacevano alle varie inclinazioni degli umori,... que' tali luoghi s'elessero per loro abitazione. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 375.

§. 1. Addato. Partic.

§. 2. Addato, in forza d' aggett., per *Accorto, Destro.* Franc. *Fin, Circonspect.* – Per troppo esser discreti e dilicati, Molti in essa battaglia son perdenti, Chè a resister ben ben non son valenti, Nè quanto fa bisogno sono addati. Cavalc. Stolt. son. 2, p. 269.

ADDEBBIÁRE. Verb. intrans. *Debbiare, Far debbj.* (*V.* DEBBIO, *sust. m.*) – Costumano i contadini... di addebbiare per far la semente del grano. Prendono a terratico un pezzo di bosco, e gli danno fuoco, procurando che bruci più che sia possibile: quando è finito di bruciare, arano la terra incotta e mescolata co'l carbone e co' la brace rimasta dopo l' incendio, e poi vi seminano il grano, il quale vi produce buon frutto. Targ. Toz. G. Viag. 3, 196. — Id. ib. 4, 309; — 5, 378; — Id. Prodr. 75.

ADDECIMÁRE. Verb. att. T. di Finanza. *Porre quella gravezza che in Toscana si chiama o si chiamava Decima, e che da noi Lombardi è detta Imposta prediale.* – Fu nel disagio delle finanze della Republica fiorentina per sostenere la guerra del Duca di Milano Filippo Visconti,... che sino dal 1424 Giovanni de' Medici detto di Bici,... co'l fine di mitigare l' amarezza del popolo pe' continui personali balzelli, propose la *tassa reale*, che nel 1427 venne sancita dalla suprema magistratura del Gonfaloniere e Priori, e poco di poi, oltre al contado, s' estese a tutto il distretto, e finalmente al territorio intero, conquistatosi mercè delle armi, o per dedizione ed accommandigia, intitolando questa collettiva ultima imposta co' le voci di *Decima* e *Addecimare.* Ferroni Pietro *in* Att. Ac. Crus. 3, 205. (*V. pure quì sotto la voce* ADDECIMATORE.)

ADDECIMATÓRE. Sust. m. *Colui che è deputato allo addecimare,* cioè *allo stabilire la imposta prediale.* – Esclusa... ogni misura effettiva non solo de' poderi, de' campi, degli orti, delle selve, dei parchi, ma ancora la misura oculare, che appellasi in frase tecnica *a corpo*, fecero li addecimatori conoscere d' essersi perfino dimenticati della chiara etimología del vocabolo dell'imposta. Ferroni Pietro *in* Att. Ac. Crus. 3, 205.

ADDENTELLÁRE. Verb. att. *Lasciare nelle fabriche lo addentellato,* che è quel *Risalto diseguale di muraglia, detto altrimenti* Le morse, *che si lascia nel fabricare per potervi collegar nuovo muro.*

§. 1. Addentellato. Partic.

§. 2. Favellare addentellato. — *Favellare rotto, cincischiato* (onde si dice ancora *Cincischiare*), e *addentellato* (il che è proprio degli innamorati e di coloro che temono) è quello che Virgilio nel quarto libro dell' Eneide favellando di Didone disse: *Incipit effari, mediàque in voce resistit.* Varch. Ercol. 1, 173.

§. 3. Lasciar le parole addentellate. Figuratam., *Lasciare il discorso sospeso, non finito, per rappiccarlo a miglior occasione.* — Sapi ch' io t' ho più lettere mandate, Disse Rinaldo, e così Ricciardetto; Ma non sono a buon porto capitate, Ed ogni cosa quel demóne ha detto. Or lasciam le parole addentellate, Chè tutto il mondo quà ti veggo a petto: Di' mi, cugin, quel che tu vuoi ch' io faccia, Chè 'l tempo è breve, e fortuna minaccia. Pulc. Luig. Morg. 26, 106. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* ADDENTELLATO.)

ADDENTELLÁTO. In forza di sust. m. Dicesi negli edifizj quel *Risalto diseguale di muraglia che si lascia per potervi collegare nuovo muro.*

§. Figuratam., si dice di *Cosa che porga occasione a produrne altra simile.* Anal. *Appicco.* — Mentre si facevano queste cose, le pratiche della pace tra Francesco I e Carlo V, le quali s' erano più volte e rotte e rappiccate, rimanendovi sempre e dall' una parte e dall' altra l' addentellato, cominciarono a rappiccarsi di nuovo. Varch. Stor. 2, 56.

ADDENTRÁRE. Verb. att. *Cacciar addentro.* — L' esperienza rimostra... che quanto più abbian vissuto (le piante), tanto più a dentro le cacciano (le barbe), *ec.*; più di tutte le addentra il leccio e il terebinto. Soder. Arb. 79. — Id. Agric. 171.

§. Addentrarsi. Rifless. att. *Internar sè, Cacciar sè addentro, Entrare addentro, Internarsi, Penetrare.* (Es. di poeta). — E se ribrezzo E freddo brividio non la ritenne D' addentrarsi in quell' orride profonde Tue grotte, *ec.* Bellot. in mor. Giul. Lond. 10.

ADDENTRO, che anche disgiuntam. si scrive A DENTRO. Avverb. *Interiormente, Internamente.*

§. 1. Andare addentro o A dentro. *Internarsi, Addentrarsi.* — E in brieve tanto andai a dentro, che io pervenni mei (*omei!*, o *Dio!*) infino in India pastinaca, là dove io giuro per lo abito che io porto addosso, che i' vidi volare i pennati: cosa incredibile a chi non li avesse veduti. Bocc. g. 6, n. 10, v. 6, p. 116.

§. 2. Addentro, in forza di sust. m. *Lo essere addentro, Profondità.* — Il cedro, il melángolo e l'arancio aman l'addentro. Soder. Arb. 112. (Cioè, *amano d' esser piantati profondamente.*)

ADDESTRÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Destra.*) *Fare onore alle persone, accompagnandole alla destra.* Bass. lat. *Addexterare.* (*V. nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione al tema di* ADDESTRARE.)

§. 1. Per *Rendere destro a far che che sia, Ammaestrare.* — Non meno di costui facile al letto Del mio signor t' accosta, o tu che addestri A modular con la flessibil voce Teneri canti. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 20.

§. 2. In term. milit. si dice dell'*Ammaestrare* e dell' *Esercitare nelle cose guerresche.* Franc. *Dresser, Exercer.* — Plancina, fuori del dicevole a femina, interveniva al rassegnare, all' addestrare cavalli e fanti. Davanz. Tac. (*cit. dal* Grassi). Di niuna cosa dee il sergente maggiore esser più curioso,... che di addestrare, insegnare e ammaestrare ed esercitar bene il suo terzo. Cinuzzi (*cit. c. s.*).

§. 3. Addestrarsi come il cane all'uva, o vero come il gatto al lardo. — *V. in* MANICHETTO, *sust. m., da* Manica, *il* §. Alzarsi i manichetti.

ADDESTRATÓRE. Verbale mas. di *Addestrare. Chi* o *Che addestra.*

§. T. della Letter. eccles. — Agli *Addestratori* era data in custodia la tiara papale, detta anche *regno.* E qualunque volta il Papa usciva a cavallo, e' doveano sempre essergli a fianco per le vie; e lo stesso far doveano in riguardo de' Vescovi ed Arcivescovi in occasione della loro entrata in Roma per esservi consacrati. Antic. milan. 3, 305-306.

ADDIACCIÁRE. Verb. att. (Dal verb. lat. *Jaceo, es.*) T. di Pastorizia. *Rinchiudere le greggie in un prato* o *campo con una rete che lo circondi; Rinchiuderle nell' addiaccio* o *agghiaccio.* — Il fattore assegni il terreno dove addiacciare o stabbiare le sue pecore. Lastr. Agric. 2, 169. (Cioè, *dove esso pastore debba rinchiudere le sue pecore nell' addiaccio e farle stare la notte per ingrassare il terreno co'l loro stabbio,* cioè *co'l loro sterco.*) = (Quanto alla lessigra-

fia di questa voce, se ne vegga il dubio mosso nelle *Voc. e Man.* sotto al partic. att. ADDIACENTE, p. 544, col. 1.)

§. 1. Addiacciáto. Partic.

§. 2. Addiacciato, per *Adagiato.* Lat. *Jacens, Recubans.* – Indi addiacciati su l'erbetta verde, Delle vittime offerte e de' bei doni E dei liquor libando al sacro Iddio, Ne scacccerem da noi l'ingorda fame. Firenz. Op. 4, 163. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* ADDIACCIATO.)

ADDIACCIÁRE, verbo; ADDIACCIÁTO, partic. Voci del dialetto fiorentino cavate da Diaccio, ch'esso dialetto adopera in luogo di *Ghiaccio.* – *V. nelle* Voc. e Man.

ADDÍCERE. Verb. att. – *V.* ADDIRE, *verb. att., dal lat.* Addicere.

ADDICERSI. Verb. intransit. pronomin. – *V.* ADDIRSI, *verb. intransit. pronomin., dal lat.* Addecet, ehut.

ADDIETRO, che anche si trova scritto divisamente A DIETRO. Avverbio. (Dal lat. *Retro.*) *Nella banda* o *parte posteriore, a tergo.* Anche si dice *Indietro.*

§. 1. In forza d'aggett. invariabile, per *Antecedente,* riferendo tanto a tempo, quanto a luogo; ed è forma ellittica, dacchè vi si sottintende un participio, come dire *Fatto, Allegato, Operato, Avvenuto, Scorso,* e simili, secondo che porta il contesto. Ma ne' casi dove questa voce ha questo valore si potría pur considerarla qual preposizione reggente un nome che denoti una cosa antecedente, non espressa, agevole essendo il sottintenderla. – Ben mi credéa passar mio tempo omai, Come passato avéa quest'anni addietro, Senz'altro studio e senza nuovi ingegni. Petr. *nella canz.* Ben mi credéa, *st.* 1. (Cioè, *questi anni scorsi addietro*; o vero, *questi anni scorsi addietro al giorno d'oggi.*) Ben troviamo che da trenta anni addietro erano trecento boteghe o circa, e facevano per anno centomila panni. Vill. G. l. 11, c. 93, v. 7, p. 203. È cosa da non credersi di leggieri la differenza la qual si scorge tra li scrittori che rasentaron l'an. 1380, e quelli che cominciarono incontanente passato il 400, sicuramente di gran lunga maggiore che ne' cento anni addietro non si riconosce tra le scritture. Salvini. Op. 2, 147. Dissi nel canto addietro come Orlando, ec. Bern. Orl. in. 29, 3. — Id. ib. 34, 60. Avendo già per li tempi addietro Amore il mio misero e tormentato cuore in cocentissimo fuoco posto. Bemb. Asol. l. 1, p. 41. Molte altre cose che si son ragionate di questo fatto e nella presente e in altre nostre scritture addietro. Infar. sec. 119. — Salvin. Dis. ac. 2, 54.

§. 2. Andare addietro. Figuratam., per *Andare al dichino,* cioè *Scemare di possanza, d'autorità.* – Lo Imperio di Roma... d'allora in quà parve sempre andasse addietro, o ver al dichino. Pecor. 17, 2.

§. 3. Da quinci addietro. – *V. in* QUINCI.

§. 4. Dare addietro, figuratam., per *Far passi retrógradi,* detto pur figuratamente, *Peggiorare.* – L'opere di stucco (condutte da Daniello Ricciarelli) furono... infinitamente lodate, ma non già tanto i due Re di pittura; perciocchè pareva che in bontà non corrispondessero all'opera della Trinità, e che egli avesse, con tanta commodità e stipendj onorati, piuttosto dato addietro, che acquistato. Vasar. Vit. 13, 242.

§. 5. Dare addietro. Parlandosi di piante, vale *Intristire.* Il suo contrario è *Venire innanzi, Crescere.* – Quel piantone o altro frutto che mette male e dà a dreto (idiotis. fior. per *addietro*), mai più non rinviene. Davanz. Coltiv. 256.

§. 6. Da un pezzo addietro. *Molto tempo avanti.* – I magliuoli, che per qualunque accidente, o colti d'un pezzo addietro, o come che sia abbiano un po' patito. Soder. Tratt. vit. 42.

§. 7. Essere addietro in una cosa. Per *Saperne poco, Essere ignorante in essa cosa.* – E pure in questo genere di cognizioni non credo d'essere de' più addietro. Magal. Var. operet. 271. Siete voi altri poveri scolari, i quali, secondo il costume de' principianti, quanto più sono addietro, tanto più presumendo di essere innanzi e di saperne quanto il maestro, dite e credete di essere átei, e non lo siete. Id. Lett. Ateism. 1, 42. (Qui lo *in una cosa* è sottinteso.) Il Card. Bembo non era tanto addietro, che non vedesse che *Uopo* rispondeva a capello al latino *Opus*; poco ci voleva a riconoscerlo; ma disse, *ec.* Salvin. Pros. tos. 2, 166. — Giampaol. *nella* Pref., p. 20.

§. 8. Essere addietro, si usa pur figuratamente per accennare *ritardo*; onde vale *Essere poco avanzato* (in un'opera, in un lavoro), *Esser lontano* (un lavoro, un'opera) *dal debito termine.* – In quel mentre Bertoldo Corsini... aveva rapportato al Duca

che io aveva preso a far tante cose, che non era mai possibile che io l'avessi condutte a tempo, e massimamente non avendo io uomini, ed essendo l'opere molto addietro. Vasar. Vit. 1, 102.

§. 9. Farsi addietro. Per *Pigliar campo*, cioè *Arretrarsi alquanto per assalire con maggior impeto*. Anche si dice *Farsi indietro*. (*V.* Crus. *in* CAMPO, *al* §. *Quindi* Pigliare o Prender campo.) – Al fin delle parole un salto piglia (Orlando); Ma si volse (volle) pur prima addietro fare Per prender corso; e, come avesse piume, D'un salto, armato, andò di là dal fiume. Bern. Orl. in. 38, 26.

§. 10. Fare star addietro alcuno. Per *Superare alcuno*; che anche si dice *Lasciarsi indietro alcuno, Por piede innanzi ad alcuno*. – Che se risuscitasse Policleto, Quanti scultori e dipintor pregiati Fùr mai, costui li faría star addrieto (addietro). Mess. Bin. *in* Rim. burl. 1, 330.

§. 11. Far tornare addietro o indietro. - *V. in* TORNARE, verbo.

§. 12. In quà addietro. Per *Una volta, Che fu*. Franc. *Ci-devant*. (*V. anche sotto il* §. Per l'addietro, *che è il* 16; *e in* DIETRO *il* §. Di quà dietro.) – Avvenne per ordine fatto e ordinato infino in Corte di Papa per lo Cardinale del Poggetto, in quà addietro Legato in Lombardía. Vill. G. l. 11, c. 8, v. 7, p. 47. (Oggigiorno, almeno in Lombardía, si direbbe *ex-Legato*.)

§. 13. Lasciare addietro alcuno. Per *Trascurarlo, Non promoverlo*. - *V. in* LASCIARE.

§. 14. Non esser posto addietro. In senso di *Non essere disprezzato*. – Non mi bisogna affaticare li amici, nè richiederli; truovomi oneste ricchezze, e tra li altri, grazia di Dio, posto non adrieto (addietro). Pandolf. Gov. fam. 170, ediz. veron. 1818.

§. 15. Per addietro, Per l'addietro, Per lo addietro. Vale *Per lo passato, A questi tempi addietro*, e simili. – E tu, dico, dentro da te non poco ti rallegra, ricordando te essere quasi la prima prenditrice delle sante armi, perchè conoscesti te in esse dovere tanto divenire valorosa, quanto per addietro in quelle di Marte pervenisti, e molto più. Bocc. Filoc. l. 1, p. 13. Io.... potrei... recarvi in fede di ciò versi già da me per lo addietro fatti, che lo descrivono. Bemb. Asol. l. 1, p. 37.

§. 16. Per l'addietro. Nel significato del *Ci-devant* de' Francesi, a cui da' Lombardi si fa corrispondere oggidì la particel. lat. *Ex*, dicendo, p. e., *Ex-Ministro, Ex-Consigliere*, e simili. (*V. sopra il* §. In quà addietro, *che è il* 12.) – Si gettò allora nelle braccia del nuovo Re di Francia, per l'addietro Duca d'Orliens (Orléans). Machiav. Op. 3, 83.

§. 17. Restare addietro. - *V. in* RESTARE, *verbo, il* §. Restare addietro.

§. 18. Rimanere addietro. Per *Essere tolto ad alcuno di conseguir che che sia, Esserne escluso*; che anche si dice *Essere dato ad alcuno il gambetto*. - *V. in* RIMANERE.

§. 19. Ritornare addietro. Attivam., per *Rivocare*. - *V. in* RITORNARE.

§. 20. Tornare addietro. Attivam., per *Desistere*. - *V. in* TORNARE.

§. 21. Trovarsi addietro del suo intendimento, e simili. *Trovarsi deluso, Accorgersi d'essere lontano dal suo disegno*, e simili. – I' ho fermato nell'animo d'abbandonarti a' fati;... chè quanto per addietro a quelli ho voluto con diversi modi resistere, tanto mi sono trovato addietro del mio intendimento, e vedute ho le cose pure di male in peggio seguire. Bocc. Filoc. l. 3, p. 349.

ADDIMANDÁRE. Verb. att., e suoi derivati. - *V.* ADDOMANDARE.

ADDÍO, che anche A DIO divisamente si scrive. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Ti* o *Vi raccommando a Dio*. Termine d'amicizia e di civiltà che usiamo nel congedarci da qualcuno. Lat. *Vale*; provenz. *A Dieu*; franc. *Adieu*.

§. 1. Dire addío o un addío ad alcuno. *Salutarlo*, e simile. – Egli con Giulia e la loro compagnia... salirono sopra alli portanti cavalli, e, piangendo, appena a' cari parenti e amici poterono dire addío. Bocc. Filoc. l. 1, p. 18. Può soffrirti il core Di lasciar Bradamante, e che non possa Dirti un a Dio? Chiabr. 5, 53. (Cioè, *dirti un ti raccommando a Dio*.)

§. 2. Quindi diciamo Addío a una cosa, quando, essendo sicuri di doverla perdere, in certo modo ci licenziamo da essa. – Il peggio fu che misero a soqquadro Erbe da far minestre, erbe odorose; Addío ogni più bel fiorito quadro!; Addío lattughe tenere e gustose! Crud. Rim. 59. Seggiole addío! Fino ad ora ne ha rotte cinque o sei. Id. ib. 116. — Bracciol. Sch. Dei, 2, 37; — 16, 47.

§. 3. Addío, usato a modo d'interjezione,

e in vece, come noi diremmo, di *È finita*, e bassamente, *Addio, fave*. Lat. *Actum est*. – E se questi non governano questa nave della penitenzia co'la quale passiamo il mare di questo mondo, addio, siamo sommersi nel putrido mare. Coll. ab. Is. 97.

§. 4. Addío, usato a guisa di sust. m. invariabile. – E solo per il suo già Tirsi... le selve e le capanne udivano un lungo e lamentevole addío. Men. Op. 3, 171. Quì da dolenti strida ed alti addío Che de' sepolcri uscivano affocati, De' quai pieno era tutto il loco rio, ec. Bocc. in Rim. ant. tos. 4, 103.

§. 5. Senza dire addío o a Dio; ed anche Senz'addío. Vale *Senza licenziarsi con raccommandare a Dio la persona dalla quale altri si parte, Senza salutare*. Lat. *Insalutatum linquere aliquem*. – E se il suo disio Avesse Dido ad essa quando Enéa Lasciò lei (Didone), vòlto, senza dire addío, Viva averebbe alla sua vita rea Rimedio ancor trovato. Bocc. Amet. 158, ediz. fior. (Virgilio disse: *Hanc ego nunc ignarum hujus quodcumque pericli est, Inque salutatam linquo*. Che il Caro, l. 9, v. 443, tradusse così:... *ed io da lei mi parto Senza che la saluti e che la veggia*.) Dopo la prelibata dipartenza Della prefata mula, senz' addío Le groppe rivoltiam tutti a Firenze. Allegr. 305, ediz. Crus.; 255, ediz. Amsterd.

ADDÍRE o ADDÍCERE. Verb. att. (Dal lat. *Addico, is*.)

§. 1. Per *Destinare, Deputare, Assegnare*. – Enéa della città le mura intanto Insolca, ec.; e re n'appella Il buon trojano Aceste. Ei lieto il carco Ne prende: indice il foro, elegge i padri, Ode, giudica, e manda. Allora in cima Dell'Ericino giogo il gran delubro Surse a Venere Idalia; e i sacerdoti Gli si addissero in prima. Car. En. l. 5, v. 1071 e seg. (Gli si addissero; *forma passiva, cioè*: e i sacerdoti furono additti, assegnati, destinati ad esso delubro.)

§. 2. Addirsi. Rifless. att.

§. 3. Addirsi, per *Dedicarsi, Consacrarsi, Obligarsi, Assuggettarsi*. – A voi dunque del tutto M'addico; e, che che sia, parrammi assai Fugir questa nefanda e dira gente. Car. Eneid. l. 3, v. 1027. (Test. lat. « *Huic me, quæcumque fuisset, Addixi*, ec. ») Chè per natía fierezza a legge altrui Non si fòra unqua additto. Id. ib. l. 11, v. 907.

§. 4. Additto. Partic. Lat. *Addictus*.

§. 5. Additto, per *Dédito, Dedicato, Devoto*. Lat. *Addictus*. – E quelle (menti) al vizio o alla virtute additti Fanno dell'uso a sè genio e natura. Men. Op. 2, 21. Voi, Muse, dico, che sete (siete) devote, (cioè) additte e consacrate a' miei giacinti, (cioè) ai gigli azurri che sono il simbolo de' Farnesi miei padroni. Car. Apol. 281.

§. 6. Additto, per *Consacrato*. – È della Frigia incontro un gran paese Da' Traci arato, al fiero Marte additto. Car. Eneid. l. 3, v. 23.

§. 7. Additto, per *Assuggettato a che che sia, Fattosene schiavo* nel senso che pur si dice *Rotto a, Dirotto a* od *in*. – Alla lascivia bruttamente additti, Consumavan del verno i giorni tutti. Car. Eneid. l. 4, v. 299. (Il lat. ha: « *turpique cupidine captos*. »)

§. 8. Additto, per *Disposto, Pronto*. Franc. *Disposé*. – Al poggio mi ritrassi,... Ove trovai... d'ogni parte accolta Una gran gente, un miserabil vulgo D'ogni età, d'ogni sesso e d'ogni grado, All'esiglio parati, e insieme additti A seguir me dovunque io li adducessi. Car. Eneid. l. 2, v. 1289.

§. 9. Additto a morte. Per *Risoluto di morire, Offertosi* o *Rassegnatosi alla morte, Devoto a morire*. – Assai, figlio, e pur troppo Son vissuto finquì, ec. Fatemi or di pietà li ultimi offici; Iteratemi il vale, e per defunto Così composto il mio corpo lasciate, Ch'io troverò chi mi dia morte, ec. Dall'ora in quà son io visso a la terra Disutil peso ed al gran Giove in ira, Che dal vento percosso e dalle fiamme Fui del fólgore suo. Ciò memorando Stava il misero padre a morte additto; E d'intorno gli er'io, Creúsa e Julo, La casa tutta con preghiere e pianti Stringendolo a salvarsi, a non trar seco Ogni cosa in ruina, a non offrirsi Da sè stesso alla morte. Car. Eneid. l. 2, v. 1043 e seg.

ADDIRITTO. Partic. contratto di *Addirizzato*. – *V. in* ADDIRIZZARE, *verbo, il* §. 8.

ADDIRIZZAMENTO. Sust. m. *Lo addirizzare*. – Lo sgorgamento, ripari, palafitte, roste e addirizzamento d'Arno. Giunt. Fil. Descr. pom. fun. Fr. Med. 12. (Cioè, *lo addirizzare il corso d'Arno*.)

ADDIRIZZÁRE, *o, per sincope*, ADDRIZZÁRE. Verb. att. (Dal verb. lat. *Dirigo, is*, e forse dal suo pass. perf. *Direxi*.) *Far diritto il torto* o *piegato, Ridurre al diritto, Dirizzare* o *Drizzare*. *Raddirizzare* o *Raddrizzare*.

§. 1. Per *Erigere*. — Anzi qual madre pia, di forbito oro Fàgli statua addrizzar bella e lucente. Lasc. Rim. par. 1, son. 52.

§. 2. Addirizzare alcuno, per *Indirizzar bene altrui, Metterlo per la buona strada, Riordinare le cose di lui, Toglier via i disordini in ch' egli si trova*. — L' Italici hanno grandissimo bisogno di chi li addirizzi. Ott. Commen. Dant. 3, 674.

§. 3. Addirizzare i torti. — *V. in* TORTO, *sust. m.*

§. 4. Addirizzarsi o Addrizzarsi. Rifless. att. *Addirizzar sè, la propria persona.*

§. 5. Addirizzarsi, per *Avviarsi dirittamente* (a un luogo). — È fragil legno in mar cruccioso e fero, Ch' or s' addrizzi allo scoglio, or torni al lito, Chi prende Amor per suo sovran nochiero. Alam. Op. tos. 1, 14.

§. 6. Addirizzarsi a studio d'alcuna cosa. *Applicarsi a studiarla.* — *V. in* STUDIO, *sust.*

§. 7. Addirizzáto. Partic.

§. 8. Addiritto. Partic. contratto di *Addirizzato, Diretto*. Dicesi anche addritto, per sincope di *Addiritto*. — Ed ei mi manda Ch' io vada a ricercar che gente sia, Con chi sieno, onde venghino (vengano), e 'n qual banda Sieno addiritti, e quanti in compagnía. Alam. Gir. Cort. l. 19, p. 146. Arrivò quà un frate di S. Francesco, aragonese, che veniva da Blés, e con lui un uomo della Regina di Francia, addiritti a questa Reina. Guicciar. Legaz. 105.

§. 9. Addritto. Partic. sincop. d'*Addiritto*, sincopato ancor esso d'*Addirizzato*. Usasi pure aggettivamente.

§. 10. Addritto, per *Destro, Lesto, Svelto, Attivo*. — Va sopra il primo ch' a incontrare il viene, Che ferocissimo era e molto addritto. Alam. Gir. Cort. l. 6, p. 43. Già de' miglior cavai fanno la scelta, Di possente persona, addritta e svelta. Id. ib. l. 7, p. 58.

§. 11. Addritto in arme. Per *Instrutto* o *Esercitato nel mestiere o nel maneggio dell' armi*. — Aveva il Re cinquanta cavallieri... De' meglio addritti in arme e de' più feri. Alam. Gir. Cort. l. 8, p. 61.

ADDIRIZZATÓRE. Verbale mas. di *Addirizzare. Chi addirizza.* — L' Italici hanno grandissimo bisogno di chi li addirizzi; ma per cupidigia cacciano l' addirizzatore. Ott. Commen. Dant. 3, 674. (Qui Addirizzatore vale *Riordinatore, Chi toglie via i disordini, Chi mette altrui per la buona strada, Chi indirizza bene altrui.*)

ADDIRIZZO. Sust. m. *Addirizzamento*.

§. Per *Ornamento, Fregio*. — Proporzionato carro di questo trionfo era una carrozza di velluto rosso, dentro e fuori ricamata d' oro e di cannutiglia, con le colonne ed altri addirizzi d' argento, *ec.* Bald. Ferd. Descr. Fest. 13.

ADDIRSI. Verb. intransit. pronomin. (Dal lat. *Addecet, ebat.*) Vale *Convenire, Esser conveniente*; che anche si dice *Star bene che che sia ad alcuno*. Il contrario è *Disdirsi*, lat. *Dedecet, ebat.* — Non mi s' addice entrare in simil cosa. Buonar. Tanc. a. 3, s. 2, p. 341, col. 2. Che debb' io far di me?; chi me lo dice? S' io vo a casa, mi par d' ire in prigione; E l' andar per le vie non mi s' addice: Mal se quì sto; peggio s' altrove vone. Id. ib. a. 5, s. 2, p. 361, col. 2. (Quel *vone* sta per lo stesso che *vo*; e la sillaba *ne* affissavi rappresenta lo strascicar della pronunzia contadinesca. Dove s' avesse a intendere *ne vo*, bisognerebbe scrivere *vonne* con la *n* raddoppiata, cadendo su l' *o* di *vo* l' accento grave, tuttochè non si usi di segnarlo nella scrittura.)

§. Addirsi una cosa ad alcuno. Per *Essergli essa cosa il suo caso, a proposito, Esser quello che gli bisogna.* — L' è una badalona rigogliosa, Ch' è di latte e di sangue, e mi s' addrebbe. Buonar. Tanc. a. 2, s. 4, p. 335, col. 2. (*S'addrebbe*, per sincope richiesta dalla misura del verso, in cambio di *S'addirebbe.*) = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al §. di* ADDARSI, *verb. intransit. pronomin.*, *p.* 339, *col.* 2.)

ADDISCIPLINÁRE. Verb. att. *Disciplinare, Ammaestrare.*

§. Addisciplináto. Partic. Lat. *Disciplinatus.* — Quattro donne... di voci angeliche, ottimamente da lui nel cantare addisciplinate. Buonar. Descr. Nozz. 22.

ADDITTO. Partic. di *Addire*. — *V. in* ADDIRE, *verbo, dal lat.* Addico, is, *il §.* 4 *e seg.*

ADDOBBAMENTO. Sust. m. *Abbigliamento, Ornamento*, ec.

§. Per *Apparato, Apparamento, Apparatura, Paramento, Parato.* — Tale fu l'addobbamento della cappella. Rondin. Eseq. Ferd. 14.

ADDOBBÁRE. Verb. att. (Circa l'etimología di questo verbo si vegga ADDOBBARE nelle *Voc. e Man.*, v. I, p. 349, col. 2, - e v. II, p. 788, col. 2.)

§. 1. Addobbare. *Ornare, Adornare, Abbigliare.* — *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 2. Addobbare l' arme. *Vestir l'arme, Armare dell'arme.* (*V. anche il* §. 4.) – Io sarò presto a fare il tuo volere; Ma pria mi lascia addobbar l'arme mia, E ripigliare lo mio buon destriere. Bocc. Teseid. l. 5, st. 60.

§. 3. Addobbare. T. de' Cuochi, Confettieri, *ec. Preparare, cucinare e condire le vivande, le paste,* ec.; che pur si dice *Regalare.* Adoubar in occitan. vale in franc. *Mettre du lard* ou *de la graisse au pot. V. anche appresso il* §. 7, *e in* ADDOBBO, *sust., il* §. (Il Giornale *La Meteora*, 13 giugno 1843, dice che il verbo Addobbare, usato in questo senso, viene dall' arabo *Attobo*, significante *Droga, Spezieria*, dedutto dal verbo *Taba*, che vale *Essere saporito, gradevole, buono.* Il sust. passò a' Portoghesi i quali dicono *Adubo*, ed a' Francesi che ne hanno fatto *Daube.*) Spagn. *Adobar*; franc. *Assaisonner.* – Carne di majale sottilmente tritata, addobbata di sale e droghe, e messa a stagionare dentro le intestina dello stesso animale, dopo averle ben ripolite. Alberti, Diz. enc. *in* SALSICCIA. Mostacciuolo: specie di pane o di pasta, forse così detto perchè in principio era impastato con mosto per farlo dolce, in vece di essere addobbato con droghe, zucchero ed altre cose, come si costuma di presente. Id. *in* MOSTACCIUOLO. Le foglie della luffa si addobbano come le altre erbe da cucina. Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 388.

§. 4. Addobbarsi. Rifless. att. Per *Vestir l'abito militare, Arrolarsi nella milizia.* (Dal bass. lat. Adobo, as, significante *Addestrare alcuno nell'armi e conferirgli il cintolo militare*; il quale *Adobo, as*, è verisimile che sia corrozione del lat. class. *Adopto, as.* Così essendo, avrebbe a scriversi *Adobbare* co'l *d* scempio; ma considerata l'affinità delle varie significanze attribuite al verbo quì registrato, non disconviene seguir l'uso, il quale in ciascuna di esse raddoppia la detta consonante.) – Essendo giunto (Orlando), come dico, al mare, Ha di Baruti nel porto trovato Un bel navilio che voléa passare; Ma molto sconciamente era ingombrato, Però che in Cipri convenía portare Un giovanetto che s'era addobbato, E vuol mostrare in arme il suo valore Per una donna ond'è preso d'amore. Bern. Orl. in. 48, 57.

§. 5. Addobbato. Partic.

§. 6. Addobbato di. *Vestito* o *Abbigliato di.* – E fu quel dì Rinaldo incoronato, Chè contradir non gli potè persona; E nella sedia di Carlo è posato, E messogli po' in testa la corona, E d'una veste regale addobbato. Pulc. Luig. Morg. 12, 32.

§. 7. Addobbato, per *Condito, Cucinato, Condizionato.* (*V. sopra il* §. 3.) – Le radici della sassèfrica sono buone a mangiarsi cotte e addobbate in diverse maniere dai cuochi. Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 173. Un gran pesce lesso con altri pesci in varie maniere gentilmente addobbati. Red. Op. 6, 210.

§. 8. Addobbo, partic. sincop. d'*Addobbato*, per *Abbigliato.* – Di sopra questa (isola) confina una gente, La quale udio (*udii*) che son detti Macrobbi, *ec.* Nudi vi vanno tutti,... Legano i membri e adornan di metalli, D'oro e di pietre riccamente addobbi. Dittam. l. 5, c. 26, p. 445.

ADDOBBATÓRE. Verbale mas. di *Addobbare. Colui che addobba*, cioè *abbiglia.* – Se nei vestimenti si vuol fugire la miseria onde tal maestro fa gran caro di panni alle sue figure, è anche da fugirsi quel soverchio lusso che a un suo rivale imputava l'Albani, chiamandolo addobbatore, e non pittore. Algar. 3, 151.

ADDOBBO. Partic. sincop. d'*Addobbato.* – *V. in* ADDOBBARE, *verbo, il* §. 8.

ADDOBBO. Sust. m. *Masserizia* o *Arnese per lo più ad uso e ornamento delle stanze.*

§. Per *Condimento, Salsa,* ec. (*V. anche in* ADDOBBARE, *verbo, i* §.§. 3 *e* 7.) – Come una carne dello stesso animale cucinata in varie guise e con diversi addobbi. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 4, 329. Questo ingrossamento (del cavolo rapa) con le tenere foglie è la parte ricercata per mangiarsi cotta in minestre ed in addobbo. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 172. (Quì in franc. *en ragoût.*) La sua lunga radice (del tragopògono, o sia barba di becco)... è buona cotta in diverse maniere, e principalmente in addobbo nelle vivande e nelle minestre, come le carote. Id. ib. 2, 20. Maniera per fare un tacchino arrosto in addobbo. Cucin. us. moder. 2, 63. (In questi ultimi due es. si direbbe forse in francese *A l'adobe, Dindon à l'adobe*, o vero *à la daube, en daube.*) «Non ci bisogna su nè sal, nè olio:» (cioè) Non vi bisogna altri addobbi, nè altri condimenti. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 564, col. 1.

ADDOGLIÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Doglia.*) *Addolorare, Dar dolore, doglia, Con-*

tristare, e simili. - E quel che più m'addoglia È l'empia peste che morir ne sforza. Segni, Edip. 26. Perchè voi solo il proprio male addoglia. Id. ib. 28. — Id. ib. 107, 116. Non languo asperso dalla pioggia inferma, Che, tenace e nojosa Scendendo, or braccio or piede addoglia e inferma; Non turba la mia posa Cura avara, maligna, acre e ritrosa. Bene Bartol. Rim. 110.

§. Addogliarsi. Rifless. pass. *Addolorarsi*. - Or se il rio Fato vuol che quei ch'è morto, Fosse l'antico rege onde s'addoglia Questa città, chi più di me infelice Fu mai creato, o più nimico al Cielo? Segni, Edip. 81.

ADDOLCÍRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Dolce.*) *Rendere dolce*.

§. 1. T. de' Medici, *ec.* Per *Raddolcire*, cioè *Temperare, Modificare, Scemare, Attutire, Mitigare*, ec. Lat. *Lenire*. - Addolcire e temperare l'acrimonia degli umori. Addolcire e rendere più mansueto il dolore, la tosse, e simili. Addolcire le sanguigne, sierose, livide e mordaci escrezioni che stillano dall' utero. Redi (*cit. dal* Pasta).

§. 2. Parlandosi di metalli, significa *Renderli men crudi*, cioè *Ridurli a tale che le loro particelle sieno bene unite fra esse, e che si pieghino facilmente senza rompersi, e facilmente si possano lavorare*. - Addolciscasi nel fuoco l'aciajo nel modo che del torsello e della pila si disse. Ben. Cell. Op. 3, 96.

§. 3. Addolcíto. Partic. *Renduto dolce*.

§. 4. Addolcito, figuratam., si dice di che che sia *Renduto men duro, Renduto più agevole ad eseguir quella tale operazione a cui è destinato*. - Ma una volta che la molla è addolcita, che la lingua è dirotta, che il braccio è agilitato, co'l continuare ad usarli a lungo andare non guadagnano. Magal. Lett. Ateis. 2, 20.

ADDOMANDÁRE *o* ADDIMANDÁRE. Verb. att. (Bass. lat. *Demandare*, dal buon latino *Mandare*, appóstavi la particella *De.*) *Dimandare, Chiedere*.

§. 1. Addomandare che che sia ad alcuno o da alcuno, Addomandare alcuno di che che sia. *Chiederglielo*. - Se ti bisogna, addimanda ajuto agli amici. Lib. Cat. p. 107, §. 13. Se fossi in fatica, addomanda ajuto da' tuoi conoscenti. Id. p. 159, §. 13. (Il test. lat. sopra cui si son fatte queste due traduzioni, dice: «*Auxilium a notis petito, si forte laboras.*») Addimandò questa grazia dal figliuolo. Fr. Giord. Pred. p. 117, col. 2. Fede grande dimostrò la Donna nostra; perocchè, per grande fede ch'ella ebbe, addimandò quella grazia da Cristo. Id. ib. Catellina (Catilina) avéa la speranza e lo intendimento grande d'addomandare dalli Senatori il Consolato, cioè addomandare dal Consiglio di Roma la signoría della città. Sallust. Catel., c. 12, p. 46-47, ediz. Silves. Non temere, figliuola; addomandami di ciò che vuogli (vuoi), e io sodisfarò pienamente. E Santa Elisabetta disse: Priegovi, Madonna, che mi diciate, perchè, *ec.* Vit. SS. Pad. 6, 191, ediz. Silves.

§. 2. Addomandare, per *Ricercare, Richiedere*. Franc. *Demander, Exiger*. - Sia forte e debole, come l'addomanda la cosa; chè il savio per li tempi sanza (senza) peccato muta costumi. Lib. Cat. p. 91, §. 7. (Test. lat. «*Constans et lenis, ut res expostulat, esto*, ec.»)

§. 3. Addomandare, per *Interrogare alcuno di che che sia, Prenderne notizia da lui*; che anche si dice *Domandare*. - Se... desideri di sapere le battaglie di Roma e quelle d'Africa, addomanda Lucano che disse le battaglie del Dio Marte. Se vuoi sapere d'amore, addomanda Ovidio. Lib. Cat. p. 96, nel Proem. (Test. lat. «*Si romana cupis et punica noscere bella, Lucanum quæras, qui Martis prælia dixit; Si quid amare libet, vel discere amare legendo, Nasonem petito.*») - Id. p. 148, nel Proem.

§. 4. E in senso anal., Addomandare o Addimandare da. - Certo io addimando dall'umano affetto se una donna pianse senza colpa, *ec.* Sant'Agost. Cit. D. l. 13, cap. 14.

§. 5. Addomandare il pane ad uscio ad uscio. - *V. in* USCIO.

§. 6. Addomandáto o Addimandáto. Partic.

§. 7. Addomandato, *ec.*, per *Richiesto*. - Mentre la donna cerca la grazia addomandata. Bocc. Amet. 73, ediz. Crus. E Psiche, senza indugio, andatasene da Venere, le portò l'addomandato presente. Firenz. As. 177, ediz. Crus.

§. 8. Addomandato, *ec.*, per *Interrogato*. - Simónide, addomandato da uno come e' potesse fare ch'e' non avesse invidiatori, rispose: Se niuna grande cosa avrai in te, e se niuna benavventurosa ne farai. Amm. Ant. p. 265, ediz. Man.

§. 9. Addomandato, *ec.*, per *Nominato*. - La pianta ha di fuori, *ec.*, una parte dura, *ec.*, addomandata legno. Ricett. fior. (*cit. dalla* Crus.)

ADDOMESTICÁRE. Verb. att. *Rendere domestico.*

§. Addomesticarsi, in senso appropriativo. *Rendere uno domestica a sè una cosa.* – Che se una volta costoro si fossero risoluti di cominciare a addomesticarsele (le matematiche), avrebbero ben compreso, *ec.* Vivian. Scien. univ. propor. 94. Innanzi che il Petrarca nascesse ben da vent' anni si trovava (la voce *sorore*) addomesticata co' la favella nostra. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 27.

ADDOPARSI. Verb. rifless. att. (Composto di *Dopo*, prefissavi la particella raddoppiativa *A.*) *Porsi dopo*, cioè *dietro a che che sia.* Anche si dice talvolta *Attergarsi.* – Doro vale anche *Dietro*, e per tutto, fuora che in Firenze, dicesi Addoparsi per *Mettersi dietro*, come disse il Monaco da Siena: « *Stando addopato Amore agli occhi vostri, Onde fedisce* (ferisce). » E Strambotti de' Rozzi, foglio 70: « *Addopato starò rieto* (dietro) *quell' olmo.* » Gigl. in Voc. Cater. 27.

§. Per *Nascondersi dietro a che che sia.* – Ma ecco quà la Cosa cicalando. Oh! i' credo che anch' ella abbia il suo baco. I' vò addoparmi qui, e origliando Farò tra questi rami baco baco, Per rinvenir un po' tutt' i raggiri, Dond' io acconci meglio i miei disiri. Buonar. Tanc. a. 3, s. 1, p. 340, col. 2. Fu Giovanni inventore... del bue di tela dipinto, che si fa per addoparsi a quello, e tirar, senza esser dalle fiere veduto, lo scoppio (cioè *lo schioppo*). Vasar. Vit. 13, 56.

ADDOPPIÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Doppio.*) *Aggiungere ad una cosa altretanto ch' ella è.*

§. 1. Addoppiare, in term. milit., si dice *Delle file de' soldati, quando di due contigue di fronte l' una passa dietro all' altra, così addoppiando li ordini, i quali, se prima erano due, con questa mossa diventano quattro.* Franc. *Doubler*; spagn. *Doblar.* Il suo contrario è *Sdoppiare*; franc. *Dedoubler.* – Sono adunque due modi d' addoppiare la battaglia, cioè o per lunghezza o per altezza. Carani, Trad. El. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Addoppiare, figuratam., per *Accrescere a doppio.* – E la bellezza del vasello e 'l suo grande olore (odore) gli addoppiava la fame. Esop. Cod. Farn. fav. 34, p. 98. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* ADDOPPIARE.)

ADDORMENTÁRE. Verb. att. *Far dormire alcuno*, *Indurre* o *Conciliar sonno in alcuno.* Sinon. *Assonnare.* Il suo contrario è *Sdormentare* o *Destare* o *Svegliare.* – Addormentare un bambino. Crus. E dubitò... Che non avessi arrecato qualch' oppio (cioè, oppio), E volessi con esso addormentarlo. Pulc. Luig. Morg. 26, 96.

§. 1. Figuratam., per *Attutare, Sopire, Calmare.* – Porto nel fianco l' infocato strale Che già mi spinse quel pennuto arciero, E mi sveglia un dolor sì vivo e fiero, Ch' erba od incanto addormentar no 'l vale. Red. Op. 4, 281.

§. 2. Figuratam., parlando delle membra del corpo, vale *Farle intormentire o intorpidire*, *Stupefarle*, *Renderle immobili e quasi prive di senso.* Franc. *Endormir*, *Engourdir.* (*V. anche il* §. 10.) – È questo pesce (la torpedine) di tale e tanta forza e potestà, che, essendo preso nelle reti, avanti che i pescatori lo tocchino con mano, li stupidisce e loro addormenta le mani e le braccia; e similmente, preso con l' amo, passando la forza della proprietà sua per le setole della corda, *ec.*, penetra alla mano del pescatore, e súbito l' addormenta. Mattiol. l. 2, c. 15, p. 200.

§. 3. Figuratam., per *Rendere inoperoso, ozioso, Far posare.* (*V. anche in* ARMA, *sust. f.*, *il* §. Acquetar l' armi.) – E per meglio fermar la fresca amicizia, fu detto che cosa sarebbe molto convenevole che quelle antiche armi che si erano con nuova pace addormentate, si dovessino (dovessero) con nuovo parentado ancidere (occidere) in eterno. Alam. nov. 95.

§. 4. Figuratam., per *Rendere negligente, disattento.* Lat. *Negligentem aliquem facere.* Terenz. – La povertà è esercitatrice delle virtù sensitive, e destatrice de' nostri ingegni; laddove la ricchezza e quelle e questi addormenta. Bocc. Lett. M. Pin. 276, ediz. Crus.

§. 5. Figuratam., per *Far desistere* o *Fermare alcuno da qualche impresa con lusinghe* o *con indurgli altre speranze.* (Crus. senza es.)

§. 6. In senso anal., per *Tenere a bada.* – E perciò parve loro d' addormentare quelle armi che non potevano sostenere. Mach. Op. v. 2.

§. 7. E ancora in senso anal., per *Tenere a bada alcuno e gittargli*, come si dice, *la polvere negli occhi e infinocchiarlo*: il che è un ridurre l' uomo a non vederci, come non ci vede chi è addormentato. – E se bene avevano, per addormentare e ingannare il

popolo, di riaprire il Consiglio grande promesso, non però erano d'animo di volerlo, se non sforzati, osservarlo. Varch. Stor. fior. l. 3, v. 1, p. 121.

§. 8. Addormentare, in term. d'Agric., vale *Sospendere la virtù atta a far vegetare, o la virtù vegetativa.* (*V. anche i* §.§. 13 *e* 16.) — L'aque travenate, rinchiuse e stagnate nella terra, tosto la opprimono (*essa terra*) e addormentano in maniera, che resta, per così dire, come un corpo morto, nè si risveglia così sùbito facilmente in poco tempo, mentre non sia prima smossa, sollevata e stritolata, *ec.* Trin. Agric. 1, 179. — Id. ib. 1, 180, 208.

§. 9. Addormentarsi. Riflessivo. *Esser vinto o pigliato dal sonno, Cominciare a dormire.* Anche si dice *Addormirsi*, *Assonnarsi.* Il suo opposto è *Destarsi* o *Svegliarsi*; il reduplicativo è *Raddormentarsi.* — Non s'era ancora potuto Tedaldo addormentare. Bocc. g. 3, n. 7, v. 3, p. 164-165. S'addormenta per le taverne. Id. g. 7, n. 4, v. 6, p. 198.

§. 10. Addormentarsi, parlandosi delle membra del corpo, vale *Rimanere*, per così dire, *addormentato il loro senso.* Sinon. o anal. *Indolenzire, Intormentire, Intorpidire.* (*V. anche il* §. 2.) — Ma poichè, stagnato il sangue, cominciò a crescere il dolore dell'asciutta ferita, e la gamba appesa al cavallo a poco a poco s'addormentò, costretto dalla necessità di togliersi dall'impresa, Tutti, disse (*Alessandro*), giurano ch'io son figliuolo di Giove; ma questa ferita grida apertamente ch'io son uomo. Car. Lett. Sen., lett. 5, p. 47.

§. 11. Addormentarsi, figuratam., per *Anneghittirsi, Infingardirsi, Impigrirsi,* — È un destar delle nostre menti, le quali leggermente s'addormentano nelle sue lusinghe. Bocc. g. 2, n. 6, v. 2, p. 118. Non sieno vane, addormentandosi a vanagloria. Libr. di Repub.

§. 12. Addormentarsi, figuratam., per *Cadere in dimenticanza.* — Ora sendosi la cosa di Guglielmo (*cioè, l'assassinio di Guglielmo*) addormentata, e già non se ne ragionando più, *ec.* Lasc. c. 1, n. 5, p. 105.

§. 13. Addormentarsi, figuratam., in term. d'Agric., vale *Non progredire nel corso vegetativo.* (*V. anche i* §.§. 8 *e* 16.) — E intanto si soffermano (*le barbatelle degli olivi*), e restano d'agire, addormentandosi e prosciugando i loro germogli. Trinc. Agric. 1, 116. — Id. altrove più volte.

§. 14. Addormentáto. Partic.

§. 15. Essere addormentato. *Dormire.* — Dopo alquanto spazio parendogli che ogni uomo addormentato fosse, se n'andò al letticello, *ec.* Bocc. g. 9, n. 6, v. 8, p. 88, lin. ult. Deh or foss'io co'l vago della Luna Addormentato in qualche verdi boschi! Petr. *nella sest.* Non ha tanti animali, *str.* 6.

§. 16. Addormentato. T. d'Agric. *In cui non opera la virtù vegetativa o atta a far vegetare.* (*V. anche addietro i* §.§. 8 *e* 13.) Al principio della nuova stagione questa sorta di piante così addormentate sono capaci di ripigliare e risurgere con molta forza e attività. Trinc. Agric. 1, 164. Se poi (*essa terra*) fosse naturalmente sana, ma troppo serrata e costipata insieme, per la ragione d'essere stata molto tempo soda e senza lavorare, e perciò impigrita, addormentata, *ec.*, questa ancora si vanghi, *ec.* Id. ib. 1, 179. — Id. ib. 1, 181, 208.

§. 17. Appetito addormentato. *Appetito svogliato, Mancanza d'appetito, Non-appetito.* — Provoca l'aglio grandemente l'urina, risveglia mangiato co'l sale l'appetito addormentato. Soder. Ort. e Giard. 30.

ADDORMENTATÍCCIO. Aggett. dimin. cavato dal partic. *Addormentato. Nè addormentato, nè desto.* — La donna per il rumore si destò, e sonnacchiosa, alzati li occhi così al barlume, vedere gli (*le*) parve il suo Bartoloméo; perchè gli disse stizzosa e mezza addormentaticcia: A quest'ora si torna? Lasc. Nov. t. 3, p. 32.

ADDORMÍRE. Verb. att. *Indurre sonno*, o, come si dice più communemente, *Addormentare.*

§. 1. Figuratam., per *Fermare, Arrestare.* — Ninfe tessalie, prosapia del fiume, Dite al padre che il gran corso n'addorma. Salvin. Callim. 155.

§. 2. Addormirsi, rifless. pass. *Addormentarsi.* — Britualdo, vescovo di Vintona,... pregando un giorno con molte lagrime per la salute del Regno,... dopo molta stanchezza di mente e di corpo, finalmente s'addormì: ed eccoti il principe degli Apostoli... gli apparve, *ec.* Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Edoar. cap. 1, p. 162, col. 1, lin. 2.

§. 3. Addormíto. Partic.

§. 4. Addormito, figuratam., per *Totalmente ozioso, Affatto inoperoso,* e simili. — Questa sola (*donna*)... Piagato m'avria il cor

d'un altro strale, E desto al suon dell'addormita cetra. Tassil. Poes. 79.

ADDOSSÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Dosso*, che pur si dice in luogo di *Dorso*.) *Porre addosso*.

§. 1. Addossare che che sia ad alcuno. Per lo stesso che *Dargliele* o *Fargliele pigliare ad inganno*. In questo sentimento anche si dice *Appiccare* o *Appiccicare*, *Appettare*, *Ficcare*, *Imbrogliare*. V. queste voci. — Guarda... a dirmi il vero, e non mi far gherminelle per addossarlomi per figliuolo. Car. Daf. rag. 4, p. 266.

§. 2. Addossare carichi o cariche, pesi, e simili. Figuratamente. — È proprio del Signore distribuire i suoi doni a proporzione delle cariche ch' egli addossa. Segner. Div. M. V. 79.

§. 3. Addossare un errore, un mancamento, e simili, ad alcuno. *Imputarglielo*, *Apporglielo*, *Accagionarnelo*; anche si dice in questo senso *Mettere addosso*. — A Celso e Paulino, intendentissimi e da niuno adoperati, il nome vano di capitani addossava li errori altrui. Davanz. Tac. Ist. l. 2, p. 280, ediz. Crus. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. III *di* ADDOSSARE.)

§. 4. Addossarsi. In senso appropriat. *Addossare a sè*.

§. 5. Addossarsi, per *Tenersi addosso*. — Non vorrei che V. S. si addossasse questo travaglio (un dolore di stomaco), e lo lasciasse invecchiare; perchè alfine la bile nello stomaco non vi sta bene. Red. Op. 6, 154.

§. 6. Addossarsi una cosa. Figuratam., *Pigliarsela* o *Pigliarsela sopra di sè*, *Pigliarsene la briga* o *la cura*. — Il carco di giudicarle (le scritture altrui) e di correggerle io lo fugo, perchè io non so e non presumo di saper tanto. Soglio bene in presenza degli amici dir quel che mi pare, *ec.* Ma lo scriverne per via di giudizio e l'emendare assolutamente io non lo fo volentieri. E questo dico delle cose degli amici intrinsechi, *ec.*; chè in quelle degli altri io non voglio a patto alcuno addossarmi questa professione. Car. Lett. 2, 382.

§. 7. E, Addossarsi una cosa, figuratam., per *Acquistarsela, Guadagnarsela, Procacciarsela*. — A questo mò la tossa si guadagna; Chè non pensaste, per istarvi in agio, D'averla per amica, o per compagna. Bisogna sopportar qualche disagio Per addossarsi un così fatto bene, Che a voi forse parer debbe malvagio. Matt. Franz. *in* Rim. burl. 3, 96.

§. 8. Addossarsi un debito. *Entrare in un debito, Fare un debito*. — In vece di pagare il debito, me ne addosserò un nuovo. Id. Segr. par. 3, p. 211.

§. 9. Addossarsi, p. e., un delitto, un errore, un mancamento, o simile, d'alcuno. *Attribuirlo a sè stesso*. — Alcuni pochi i quali, per liberare il caro amico dalla morte, addossandosi il delitto di quello, ne' suoi piedi si misero. Salvin. Pros. sacr. 47.

§. 10. Addossáto. Partic.

§. 11. Addossato. T. di Blas. Dicesi di due animali rampanti co 'l dosso voltato, come, p. e., due leoni; ed anche *addossati* si dicono due lucci o barbi; e così pure due mezze lune, l'una voltata, l'altra rivoltata, sono *addossate*. Parimente due chiavi, quando sono poste in palo co' loro ingegni voltati al di fuori, due accette, due falci, e generalmente tutti que' pezzi che sono lunghi ed hanno due facce diverse, come le scuri, le asce, i martelli, e simili, si chiamano *addossati*. Franc. *Adossé*; lat. *Dorso in dorsum obversus*. (Art. Blas.)

ADDOSSO, che anche disgiuntam. si scrive A DOSSO. Locuz. preposit. *Sopra a lo dosso, Insù 'l dosso*, e, per estensione, *Sopra alla persona*. — Io vi giuro per l'abito ch' io porto addosso, ch' io vidi volare i pennati. Bocc. g. 6, n. 10, v. 6, p. 117. (Ch' io porto addosso; *cioè*, Ch' io porto addosso a me.) O Rubicante, fa' che tu gli metti Li unghioni addosso sì, che tu lo scuoi. Dant. Inf. 22, 41. (*Cioè*, fa' che tu metta li unghioni addosso a lui.) Turârogli li occhi, e a impeto gli corsono (corsero) a dosso co' le pietre. Cavalc. Att. Apost. 48.

§. 1. Congiungesi talora in una sola parola co' pronomi Gli, Le, Mi, e fassene Addóssogli, Addóssole, Addóssomi, cioè *Addosso a lui, a lei, a me*. (Le preposizioni *Su*, *Incontro*, *Dietro*, e alcune altre, hanno la stessa proprietà.) — Ed egli artatamente lasciatosegli cadere addosso, fu quasi per isbonzonarlo; e così addossogli, cominciò a gridare. Lasc. c. 1, n. 8, p. 149, ediz. Silves. E addossogli gridando, scinta e scapigliata, non restava di dolersi Id. c. 2, n. 1, p. 15. Quasi morta si abbioscia Quella signora addossomi. Allegr. 262, ediz. Amsterd. Avete forse rotte troppe lance addossole? Cecch. Incant. a. 4, s. 4.

Come la donna si sente dare, che era molto più prosperevole di Mino, comincia a dare a lui: dà di quà, dà di là, eccoti Mino in terra, e la donna addossogli, e abburattalo per lo modo. Sacchet. n. 84, v. 2, p. 54.

§. 2. Addosso, per *In corpo.* – Oh! i' vò ben dire ch'egli abbia il fistolo (il Diavolo) addosso (*sottintendi* a sè). Cecch. Dissim. a. 3, s. 5, *in* Test. com. fior. 2, 50. Io ho paura che non capiti male, in modo gli è entrato il fistolo addosso. Ambr. Furt. a. 2, s. 5, *in* Test. com. fior. 5, 30.

§. 3. Andare addosso. Per *Investire, Assalire con risolutezza.* Franc. *Tomber* ou *Fondre* (sur l'ennemi). Anche si dice, e con più forza, *Serrarsi addosso. V. il* §. 37. – In quelli ancora accaniti animi entrò smania d'andare addosso a' nimici. Davanz. Tac. Ann. l. 1, p. 18, ediz. Crus. (Lat. « *Truces etiam tum animos cupido involat eundi in hostem.* »)

§. 4. Appiccare o Attaccare i ferri addosso a uno. – *V. in* FERRO, *sust., il* §. 7.

§. 5. Attaccare le dita addosso a uno. – *V. in* DITO, *sust., il* §. 6.

§. 6. Avere animo addosso a uno. – *V. in* ANIMO, *sust. m., il* §. 41.

§. 7. Avere baldanza addosso a uno. – *V. in* BALDANZA *il* §. 4.

§. 8. Avere il diavolo o il gran diavolo addosso. Figuratam. *Essere nelle furie, Imperversare*, e simili. – *V. ne' Vocab. sotto a* DIAVOLO.

§. 9. Aver li occhi addosso ad alcuno. *Stare attento a ciò che alcuno facia.* – *V. l'es. ne' Vocab. sotto ad* OCCHIO.

§. 10. Bandire la croce addosso a uno. – *V. ne' Vocab. sotto a* CROCE.

§. 11. Cogliere o Córre animo addosso a uno. – *V. in* ANIMO, *sust. m., il* §. 53.

§. 12. D'addosso. Lo stesso che *Da dosso, Dal dosso della persona a cui si riferisce questa dizione.* – E con essa sospintolsi d'addosso, di netto co'l capo innanzi il gittò. Bocc. g. 8, n. 9, v. 7, p. 244.

§. 13. E, D'addosso, per *Dal corpo.* – Infin a tanto che il fistolo (il Diavolo) uscisse d'addosso al suo marito. Bocc. g. 7, n. 5, v. 6, p. 208.

§. 14. Dare addosso ad alcuno. – *V. in* DARE, *verbo, i* §.§. 12 *e* 13.

§. 15. Entrare paura addosso ad alcuno. – *V. in* PAURA.

§. 16. Far persona addosso ad alcuno. – *V. in* PERSONA.

§. 17. Formare un processo addosso a uno. – *V. in* PROCESSO, *sust.*

§. 18. Giurarla addosso a uno. – *V. in* GIURARE, *verbo, il* §. 3.

§. 19. Gridare la croce addosso a uno. – *V. ne' Vocab. sotto a* CROCE.

§. 20. Levarsi d'addosso alcuno. *Levarselo d'attorno, Liberarsene.* – (*V. anche appresso il* §. 43.) – Se più mi stimolasse,... di levarlomi d'addosso m'ingegnerei. Bocc. g. 10, n. 5, v. 8, p. 218.

§. 21. Mettere addosso una cosa ad alcuno. – *V. in* METTERE, *verbo.*

§. 22. Mettere le mani addosso a uno. – *V. ne' Vocab. sotto a* MANO.

§. 23. Morire il feto addosso a una donna. Vale *Morire esso feto nell' alvo di quella.* – Nelle contrade di Roma avéa una donna,... la quale, essendo sopra partorire, per quattro dì stette, e nullo argumento le valéa, e la creatura le era morta addosso; di che ella era quasi morta. Vit. S. Franc. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 249, col. 1, ediz. Man.

§. 24. Non la volere addosso; che anche si dice Non la volere insù 'l giubbone. Locuz. famigl. che vale *Non voler sopportare quella tal cosa.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 25. Pigliare animo addosso ad alcuno. – *V. in* ANIMO, *sust. m., il* §. 85.

§. 26. Pigliare baldanza addosso a uno. – *V. in* BALDANZA, *sust. f., il* §. 6.

§. 27. Porre le mani addosso a uno. – *V. ne' Vocab. sotto a* MANO.

§. 28. Porre li occhi o l'occhio addosso a che che sia. Figuratam. – *V. ne' Vocab. sotto a* PORRE; *e V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. 1 *di* ADDOSSO.

§. 29. Prendere animo addosso ad alcuno. – *V. in* ANIMO, *sust. m., il* §. 90.

§. 30. Prendere baldanza addosso a uno. – *V. in* BALDANZA, *sust. f., il* §. 6.

§. 31. Prendere signoría addosso altrui. – *V. in* SIGNORIA.

§. 32. Puntare addosso ad alcuno. – *V. in* PUNTARE, *verbo.*

§. 33. Rimanere addosso. Per *Rimanere a carico, alle sue spese, Rimanere su le spalle, su le braccia.* (*V. anche ne' Vocab. in* ADDOSSO *il* §. Avere o Tenere addosso una cosa.) – Oh ringraziato sia Dio, che la non mi rimarrà addosso (la fanciulla)! Cecch. Dissim. a. 3, s. 5, *in* Test. com. fior. 2, 51 in fine.

§. 34. Scoprirsi alcuno addosso ad un altro. – *V. in* SCOPRIRE.

§. 35. Serrare noi il basto o i basti o i panni addosso altrui. Vale *Stringere noi e quasi violentare alcuno a far la nostra volontà.* – Costei, che altro voléa che parole, gli serrava, come si dice, i basti addosso. Firenz. nov. 1, 185. (*V. anche i Vocab. in* BASTO, *in* PANNO, *e in* SERRARE.)

§. 36. Serrar l'uscio addosso a qualcuno. *Chiuderlo sì tosto com' egli è fuori, e quasi addóssogli, per mostrargli dispetto.* (Alberti, Diz. enc.) In senso anal. si dice *Serrar l'uscio su le calcagna ad uno.*

§. 37. Serrarsi addosso. Dicesi dello *Scagliarsi addosso al nimico con impeto, Assaltarlo risolutamente e con furia.* (*V. anche addietro il* §. 3.) – Ma fattasi innanzi per questo pericolo la battaglia dell' esercito franzese, nella quale era la persona del Re, si serrarono i due primi squadroni addosso alla gente dell'Alviano. Guicciar. (*cit. dal* Grassi *in* SERRARE).

§. 38. Stare addosso. Per *Posare sopra che che sia, Premere.* – Io non vidi mai la più bella fanciulla; per mia fè, che lo spirito non era semplice a starle addosso; ella è frescoccia e belloccia, ch' ella pare una rosa. Lasc. Spirit. a. 5, s. 10, *in* Teat. com. fior. 3, 73.

§. 39. Ed anche si dice figuratamente Stare addosso, per *Signoreggiare.* – E potrete pensar qual dentro fammi (Amore) Là 've dì e notte stammi Addosso co 'l poder ch' ha in voi raccolto, Luci beate e liete. Petr. *nella canz.* Perchè la vita è breve, *str.* 4.

§. 40. Tagliare le legne addosso ad alcuno. – *V. ne' Vocabolarj sotto a la voce* LEGNE.

§. 41. Tenere buon animo addosso ad alcuno. – *V. in* ANIMO, *sust. m., il* §. 104.

§. 42. Tirarsi odio addosso. – *V. in* ODIO, *sust. m.*

§. 43. Tòrsi d'addosso o d'a dosso alcuno. *Fare in modo ch' egli non comparisca più davanti, Liberarsene*; che pur si dice *Tòrsi d'innanzi alcuno* o *Levarselo d'addosso.* (*V. anche addietro il* §. 20.) – Con una nuova e al suo giudicio impossibil domanda si pensò di volerlosi tòrre d'a dosso. Bocc. g. 10, n. 5, v. 8, p. 216.

§. 44. Uscire addosso a uno. *Uscire d'agguato e assalirlo.* – In un bosco si ripose in guato;... e come in quella parte il vide giunto dove voleva, fellone e pieno di mal talento con una lancia sopra mano gli uscì addosso, gridando: Tu se' morto. Bocc. g. 4, n. 9, v. 4, p. 198.

§. 45. E, Uscire addosso ad alcuno, figuratam., per *Investire alcuno* (p. e., con ingiurie, riprensioni, *ec.*). – Ella m' uscì con uno gran rabuffo addosso. Cecch. Assiuol. a. 5, s. 2, *in* Teat. com. fior. 2, 81.

§. 46. Venire addosso che che sia a uno. *Sopravenirgli che che sia.* – Intanto a me venne addosso la tempesta, senza sapere in qual porto dovessi o a chi per ajuto ricorrere. Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 28, p. 165, ediz. Crus. (Il lat. ha: «*me tempestas occupavit.*»)

§. 47. Ed anche, Venire addosso con una cosa, per *Mettere fuori improvvisamente quella tal cosa, da altri non aspettata.* – Vi viene addosso con una delle frasi del Petrarca. Panciat. Lor. Lett. (*cit. dall'* Alberti).

ADDOTTORÁRE. Verb. att. *Promovere al grado dottorale, Far dottore.* Il suo opposto è *Sdottorare.*

§. Addottorato. Partic. – Deh! fate largo, ch' un pedante viene All' ombra de' cazzotti addottorato; Ha per ghirlanda un basto scassinato Che nello Studio si buscò d' Atene. Rusp. son. 13, *in* Rim. burl. 3, 203. Voi secondate il mio pensiero, e quello Che a me vedete far, fate ancor voi. E cinse allor, cavandosi il cappello, Di materna mortella i crini suoi. Seguillo Elimo, un giovinetto bello; Aceste appresso e Julo, e li altri poi, Che con le loro teste incoronate Parean poeti o bestie addottorate. Lall. Eneid. trav. 5, 19.

ADDOTTRINÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Dottrina.*) *Dare dottrina di una cosa ad alcuno, Insegnargliela, Ammaestrarlo, Instruirlo.*

§. Proverbio. – Il fanciullo vuole sempre tenere sua forma ch'hae (*ha*) avuto da principio, come il calzolajo sua forma; e perciò il dee l' uomo informare a ben fare; chè, siccome dice il proverbio, Chi apprende e addottrina poledra in dentatura, tener la vuole mentre ch' ella dura. Benciv. Espos. Patern. 64. (Cioè, *Chi ammaestra e addottrina* [qui detto abusivam. *addottrina* per *istruisce, addestra*] *la poledra infin da quando ella comincia a mettere i denti, mostra di volerla tenere per infin ch' ella viva, essendo certo ch'ella conserverà per tutta la sua vita que' primi ammaestramenti.* E questo antico proverbio italiano, in quanto al concetto, corrisponde al latino d' Orazio = *Quo semel est imbuta recens, servabit odorem Testa diu* =.)

ADDRAPPÁRE. Verb. att. (Da *Drappo.*) *Ornare di drappi, Addobbare,* ec.

§. 1. Addrappáto. Partic. Franc. *Drapé.*

§. 2. Per *Tapezzato.* — Camera nova, Le cui pareti son sì addrappate, Che non si vede se non seta ed oro. Barber. Reggim. 101.

ADDRAPPELLÁRE. Verb. att. *Indrappellare, Attruppare, Unire a guisa di drappello.*

§. Addrappelláto. Partic. *Unito a guisa di drappello, Indrappellato, In truppa, Attruppato.* — Qual fieri lupi... Se n'vanno addrappellati ove bella onda Spande con mormorio fonte d'argento. Chiabr. Amed. 208.

ADDRITTO. Partic. sincop. d'*Addiritto,* sincopato ancor esso d'*Addirizzato.* - *V. in* ADDIRIZZARE, *verbo, il* §. 9 *e seg.*

ADDRIZZÁRE. Verb. att. sincop. d'*Addirizzare.* - *V.* ADDIRIZZARE, *verbo.*

ADDUBITÁRE o ADDUBITARSI. Verb. intrans. *Dubitare* o *Dubitarsi.* (Quando si dice *Addubitarsi,* la particel. pronomin. è puramente espletiva.) — State allegramente, e non v'addubitate ch'e' ci possan far danno alcuno. Soder. Arb. 3.

ADDUCENTE. Partic. att. di *Adducere.*

§. 1. Muscoli adducenti. Lat. *Musculi adductores.* Sono così detti que' *Muscoli che portano o tirano innanzi, stringono o raccolgono le parti del corpo alle quali sono attaccati.* I muscoli opposti si chiamano *Abducenti,* lat. *Abductores.* (Chamb. Diz. univ.)

§. 2. Adducente, in forza di sust. *Chi adduce, Chi allega.* — Non ho dubio alcuno, che, ritorcendosi l'argumento, e' sia per tornarsene all'adducente con tanta forza, che, ec. Buommat. Rispos. *in* Red. Lett. stamp. 1825, p. 235.

ADDÚCERE. Verb. att. - *V.* ADDURRE.

§. 1. Adducente. Partic. att. - *V.* ADDUCENTE *nel luogo suo dell'alfabeto.*

§. 2. Addutto. Partic. pass. - *V. in* ADDURRE, *verbo, il* §. 2.

ADDURRE. Verb. att. sincop. d'*Adducere.* (Dal lat. *Adduco, is,* composto del verbo primitivo *Duco, is,* appóstavi la particella avvicinativa *Ad.*) *Condurre a chi che sia o a che che sia.*

§. 1. Adducente. Partic. att. - *V.* ADDUCENTE *nel luogo suo dell'alfabeto.*

§. 2. Addutto. Partic. pass. (I Vocab. registrano ADDUTTO e ADDOTTO. Questa seconda maniera di scrittura, benchè irregolare, è favorita dalla capricciosità dell'uso.) — Or pompa ed ostro, ed or fontana ed elce Cercando, a vespro addutta ho la mia luce. Cas. Rim. son. 52, p. 53, ediz. mil. Class. ital.

ADÉMPIERE o ADEMPÍRE. Verb. att. (Dal lat. *Adimpleo, es,* composto del verb. primit. *Impleo, es,* appóstavi la particella *Ad.* Appo noi, è composto di *Empiere* o *Empire,* prepóstavi similmente la detta particella. I Toscani scrivono pure *Aempiere,* fognata la lettera *d,* la quale in vero non è quì se non ausiliaria o eufonica.)

§. 1. Per *Riempire, Compire.* — Ben puote un'altra O terra o luogo o regïon lontana Esserne più ferace (di certi animali), ed adempirne In cotal guisa il numero. Marchet. Lucrez. l. 2, p. 85.

§. 2. Per *Saziare, Satisfare.* Lat. *Explere.* — E per lo certo giammai non si adempirebbe la sete della cupidigia. Don Gio. Cell. 22.

§. 3. Per *Osservare* in senso di *Obedire, Non trasgredire.* — Quanto pochi tra' Fedeli si trovano che adempiano un tal precetto! Segner. Quar. Pred. 18, §. 1, p. 179, col. 1.

§. 4. Adempiere o Adempire, riferito a cosa pronosticata, viene a dire *Verificare,* come spiega il Gallicciolli. Lat. *Adimplere.* — Si comincia a nascere il sole della cristiana vita, già sacrata, e a scoprire la verità della via di Cristo, già spenta per li secolari, e, che è peggio, per li miei pari incappucciati: per la qual cosa s'aempie (s'adempie) quello che disse Isaia, cioè, ec. Don Gio. Cell. lett. 25, p. 53.

§. 5. Adempiere o Adempire che che sia ad alcuno. Per *Attenerglielo, Osservargli la cosa promessa.* — Andò in cielo Cristo... con tre meriti: lo primo fue (*fu*) di veritade; imperciocchè egli adempiette a noi quello che ci promise per li suoi profeti. Vit. SS. Pad. t. 4, p. 343, col. 2, ediz. Man. Assai per oggi onorata hai la tua Marsilia: ingegneráiti per lo a venire quel che nel fine del tuo cantare con affettuosa volontà le prometti, con ferma e studiosa perseveranza adempirle. Sannaz. Arcad. pros. 12, p. 183.

§. 6. E parimente, Adempiere che che sia ad alcuno, per *Concedergliélo.* — Lo don che mi domandi, Ti saràe adempiuto. Barber. Reggim. (Ed è come dire, *Sarà adempiuto,* cioè *satisfatto il tuo desiderio, mercè dell'essertì conceduta la cosa domandata.*)

§. 7. E ancora, Adempiere che che sia ad

ALCUNO, od anche semplicemente ADEMPIERE CHE CHE SIA, per *Esaudire*, e simili. – A me la mia dimanda, se è giusta, non negare, ma perfettamente me l'adempi. Bocc. Filoc. l. 1, p. 14. Già queste cose da Giove adempiute Ti son, come tu già pria supplicasti. Salvin. Iliad. l. 2, p. 120. Sapia pur dir, ch'io sono per adempiere Le tue dimande. Barber. Reggim. 180. Dio finalmente ha voluto adempiere i voti privati e publici. Bentiv. Lett. p. 179.

§. 8. ADEMPIERE AD UNA COSA. Ellitticam., per *Adempiere ciò che si pertiene* o *concerne ad una cosa*; che viene a dire *Eseguirla*. – Per adempiere, quanto per noi s'è potuto, al carico della nostra Academia. Crus. Pref. §. IX verso la fine. Per adempiere all' officio impostogli. Salvin. Pros. tos. 2, 84. Il nostro Santo che così bene adempisce a tutte le parti di buon pastore. Id. Pros. sacr. 175. Negligenza d'adempiere agli officj e ai doveri. Id. Annot. Bocc. Commen. Dant. 368. Non ho potuto adempire al mio debito. Lett. ined. Acad. Crus. p. 85. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man., *vol. II, p.* 759, *col.* 2, *la* Nota *al* §. VIII *di* ADEMPIERE.)

§. 9. ADEMPIERE LA FIGURA DI CHE CHE SIA. *V. in* FIGURA, *sust. f., il* §. 8.

§. 10. ADEMPIÚTO o ADEMPÍTO. Partic. - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ADEMPÍRE. Verb. att. - *V.* ADEMPIERE.

ADEMPÍTO. Partic. di *Adempire*. - *V. in* ADEMPIERE, *ec., il* §. 10.

ADEMPITÓRE. Verbal. mas. di *Adempire*, *Chi adempie*. – Non renunziatori al testamento della pace, ma adempitori d'essa pace. Santa Cater. Lett. 215.

ADEMPIÚTO. Partic. di *Adempiere*. - *V. in* ADEMPIERE *il* §. 10.

ADENÓSO. Aggett. T. de' Medici, ec. (Dal gr. Ἀδὴν [Adèn], *Glandula*.) *Simile a glandula, Che simula una glandula*. – Questo male (del mesenterio) ben si potrebbe chiamare scrofolare o strumoso, o anco glandulare, poichè si manifesta principalmente co'la produzione di quei particolari tumori a' quali è stato dato il nome di scrofole e di strume e di ascessi adenosi, in alcune delle glandule conglobate o linfatiche esterne ed ordinarie. Cocch. Bagn. Pis. 260.

ADEQUÁRE. Verb. att. *Eguagliare*. Più communem. si dice *Adeguare*. Lat. *Adæquo, as*. – Senza pensare alla mia qualità vile e popolaresca,... atta in niuna maniera a potere la tua magnificenza adequare, mi lasciai con isfrenata volontà pigliare, *ec*. Bocc. Filoc. l. 2, p. 106. (Lo stampato dice = *alla tua magnificenza adequare* =, in vece di = *la tua magnificenza adequare* =, come da noi s'è posto, e come giudichiamo che legger si debba.)

ADEQUATAMENTE. Avverb. *In modo adequato, Ragguagliatamente, Proporzionatamente*. – Per la qual cosa, per far fare ad ognuno un concetto del Borelli più adequatamente magnifico che fosse possibile, quanto volentieri condurrei chi mi ascolta all' intelligenza di queste verità sì stranie e sì nuove per quelle istesse vie per le quali ei condusse sè stesso, *ec*.? Bellin. Dis. anat., dis. 1, p. 27, ediz. fior. 1741.

ADERBÁRE. Verb. att. (Da *Erba*.) Dicesi del *Mettere le bestie a erba*, cioè *Pascerle con l'erba*.

§. Traslativam., e referendo a uomo, per *Nutrire, Pascere, Dar mangiare*. – Salvi ha li suoi figliuoi chi li corregge, E chi non si li aderba. Barber. Docum. 161, 11. (*V. nelle* Voc. *e* Man. *la parentesi nel* §. *di* ADERBARE.)

ADERENTE. Partic. att. di *Aderire, Che aderisce*, o *è attaccato*, o *si tien saldo a che che sia*. – Ma perchè queste due sorti di terra si separano da queste aque al primo loro comparire all' aria aperta, elle possono reputarsi come aliene in paragone della terza terra, che è quella che rimane mescolata intimamente e sospesa e distribuita nell'aqua senza alterarne la trasparenza, le cui parti sono tenacemente aderenti alle parti dell' aqua. Cocch. Bagn. Pis. 80.

§. 1. Per *Vicino, Che è accosto*. – In oltre, che Natura erga da tutto Il mar molti principj, apertamente Ne 'l dimostran le vesti in riva all' aque Appese, allor che l'aderente umore Suggono: onde vie più sembra che molti Corpi possano ancor dal salso flutto Per accrescer le nubi in aria alzarsi. Marchet. Lucr. l. 6, p. 357. (Test. lat. «... *declarant littore vestes Suspensæ, cum concipiunt humoris adhæsum*. »)

§. 2. Per *Avente adesione*, in senso morale; *Partecipante, Avente parte*. – Li altri aderenti al trattato si fugirono. Morel. G. Ricord. in Delic. Erud. tos. v. 19, p. 98.

§. 3. Traslativam., per *Che aderisce*, cioè *Che favorisce e séguita una parte, una setta, una fazione*. – Bruto con forza a nessun'altra eguale Occise i figli aderenti a Tarquino. Bocc. Amet. 27.

§. 4. Aderente, si usa pure in forza di sust., e significa *Chi è dell' opinione* o *del partito d' alcuno.* - Per fermare la pace coll'Arcivescovo di Milano e co'suoi aderenti ghibellini. Vill. M. 3, 59. Fu mandato a Roma con li suoi aderenti, e messo in prigione. Petr. Uom. illus.

ADERENZA. Sust. f. *Stato di una cosa che aderisce,* cioè *che è attaccata ad un' altra, ma che naturalmente ne dovrebb' essere separata.*

§. 1. In patología per Aderenza s'intende lo *Attaccamento di parti che nello stato naturale sono separate.* - L' aderenza dell'aracnóide, della pleura, del peritonéo, della tunica vaginale, è l' attaccamento o l'unione di due parti della superficie interna di queste membrane. Diz. term. med. (L' *Aderenza* non vuol esser confusa con l' *Adesione. V.* ADESIONE.)

§. 2. Aderenza, per *Ciò che è aderente* o *vicino ad un' altra cosa*; che anche si dice *Appartenenza, Attenenza.* - Molti sono i differenti vizj di figura e di fabrica che accadono al cuore e alle prossime sue aderenze, che chiamansi mali cardiaci o dei precordj. Cocch. Bagn. Pis. cap. 4, p. 230.

§. 3. Aderenza, figuratam., per *Clientela, Séguito, Vincolo con alcuno, Lo aderire di alcuno ad un altro.* - Per la sua forza e séguito, cioè per le sue aderenze. *Crus.* in SÉGUITO. Nè solo in questa, ma in molt' altre cose aveva dimostrato il Re non tener conto nè della fede, nè di quello che gli potesse in tempo tale importare l'aderenza de' Fiorentini. Guicciar. 1, 228. Era segno in Firenze di nobiltà aver loggia da quella famiglia denominata; poichè era segno di gran parentado e di molte amicizie e aderenze. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 522, col. 1, §. penult.

ADERÍRE. Verb. intransit. ricevente in alcuni costrutti le particel. pronomin. (Dal lat. *Adhæreo, es,* composto di *Hæreo, es,* prefissavi la particella *Ad.*) *Stare attaccato, appoggiato, vicino, Attaccarsi ad alcuna cosa, Tenervisi saldo.*

§. 1. Aderire a che che sia. Per *Avervi inclinazione, propensione, Inclinarvi, Avervi l'animo favorevole.* - E Nerone aderiva più a' peggiori. Davanz. Tac. Ann. l. 14, p. 198, ediz. Crus. (Test. lat. « *Et Nero ad deteriores inclinabat.* »)

§. 2. E, Aderire ad una cosa, per *Seguir l' opinione di chi sostiene essa cosa co' suoi ragionamenti.* - Ma quelli che aderivano alla pressione dell' aria, rispondevano a queste esperienze con dire che, *ec.* Magal. Sag. nat. esper. 36, ediz. Crus.

§. 3. Aderire *o* Aderirsi ad una opinione, ad una sentenza, *e simili.* Locuz. figur., significante *Abbracciar quella opinione, quella sentenza,* ec.; *Essere di quella opinione, Accordarsi a quella sentenza, Seguir quella opinione,* ec. - Alla quale opinione aderiva Cortes. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 57. Stimo... che il divino Platone aderisse a tal sentenza. Pap. Um. e Sec. 20. Virgilio non potrebbe meglio esprimere questa opinione, nè con altre parole mostrare di aderirsi a *quella* dove dice, *ec.* Machiav. Op. 5, 114.

§. 4. Aderire, per *Condiscendere, Acconsentirsi.* - Aderivano li altri a questa sua voglia. Giambul. Stor. Eur. 4, 81, ediz. Crus.

§. 5. Aderirsi ad alcuno. Per *Collegarsi con esso, Seguitarne la parte, Gittarsi dalla parte di esso.* - Questo esempio fece la parte di Piero più gagliarda; e li amici suoi più nella speranza si confermarono; e quelli che erano neutrali, a Piero si aderirono. Machiav. Op. 2, 307. Tutti i popoli di Lombardia si aderirono alle genti francesi. Id. 5, 119.

§. 6. Aderente. Partic. att. di *Aderire. - V.* ADERENTE *nel luogo suo dell' alfabeto.*

§. 7. Aderíto. Partic. pass.

ADERPICARSI. Verb. intransit. pronomin. (La radice è il sust. m. *Érpice.* Altri però la veggono nel verb. gr. Ερπειν [Erpein], corrispondente al lat. *Repere.*) *Salire aggrappandosi.* Più communemente si dice *Inerpicare* o *Inerpicarsi.* - D' intorno ad essa (Fortuna) ci vid' ïo assai, I qua' su per la rota aderpicando S' andavan co' le man con tutto ingegno, Fino alla sommità d' essa montando. Bocc. Amor. vis. cap. 31, ter. 14, p. 126.

ADESCAMENTO, o vero, AESCAMENTO, senza la lettera eufonica o ausiliaria D. Sust. m. *Lo adescare, Lo aescare.*

§. 1. Figuratam., per *Allettamento.* - Tutto quello che la femina avéa detto, non era se non aescamento del Diavolo che 'l voleva prendere. Stor. Barl. p. 94, ediz. rom. 1734; p. 109, ediz. rom. 1816.

§. 2. E figuratam. ancora, per *Incentivo dell' appetito.* Lat. *Irritamentum gulæ.* - E le lattughe, or di più nobil' mense Adescamento, e già grato riposo, Cresceano, e la

ventrosa e grave zucca. Mont. p. X. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la parentesi nel* §. II *di* ADESCAMENTO.)

ADESCÁRE, o vero, senza il D eufonico o ausiliario, AESCÁRE. (Dal sust. f. *Esca*.) *Porre l'esca a qual cosa si voglia*, o vero *sopra a qualsivoglia cosa*. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *l'Osservazione al* §. I *di* ADESCARE.)

§. Figuratam., per *Cercar notizie, Pigliar lingua*, o, come si dice, *Scalzare*, ed anche, in senso figurato, *Pescare*. – Veggendo il casamento dalla lunga, cominciò a domandare una vecchia contadina che filava a filatojo, come si chiamava quella villa, *ec.*; e, ogni cosa investigata, si fermò ad aescare sopra le due giovani che non facevano figliuoli. Sacchet. nov. 219, v. 3, p. 308.

ADESIONE. Sust. f. (Dal verb. lat. *Adhæreo, es, æsi.*) *Modo con cui una cosa è attaccata ad un' altra, Maniera dell'attaccamento;* ed anche l'*Atto di aderirsi*, cioè *di attaccarsi una cosa ad un' altra*. Si usa così nel proprio, come nel figurato. (Fra *Adesione* e *Aderenza*, propriamente parlando, corre lo stesso divario che è fra *causa* ed *effetto*. Dall' *adesione* nasce lo *stato di attaccamento*, cioè l' *aderenza*. – *V. in* ADERENZA *il* §. 1. *V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la parentesi nella voce* ADESIONE.)

ADESSO. Avverbio di tempo. (Questa dizione si risolve in *Ad esso*, e vi si sottintende *tempo*. – *V. nelle* Voc. *e* Man. *la* Not. filol. *alla detta voce*.) Provenz. e catal. ant. *Ades*; occitan. *Adez*; spagn. ant. *Adiesso*. Il Magalotti, Lett. fam. 1, 223, dice intorno all' etimologia di Adesso ciò che siegue: « Quel matto del Menagio mi derivò una volta Adesso da *Nunc*. Non dico di saperla io giusta, ma meno bestiale di farlo venire da *Nair a days* inglese, che si pronunzia *Non ades*, che vuol dire *Ora in giorno*, cioè *Al di d' oggi*. » (Così ha lo stampato, ma per errore, dovendosi leggere: *Nowadays* inglese, che si pronunzia [*secondo il* Diction. *del Boyer*] *Naou'-a-dèze*.)

§. 1. Adesso, per *Ora*, lat. *Nunc*. – O gente in cui fervore acuto adesso Ricompie forse negligenza e indugio Da voi per tiepidezza in ben far messo, Questi, *ec.* Dant. Purg. 18, 106. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la parentesi nel* §. I *di* ADESSO.)

§. 2. Per *Súbito*. (In questo signif. è voce oramai dismessa.) – Leva chi falla adesso, E punisci ancor quelli, Se ti fosser fratelli, O figliuoi, s' alcun viene A quel che disconviene. Barber. Docum. 299. In aqua non muojono, ma vivono; e quelli che caggiono fuori dell' aqua, muojono adesso. Reg. de' SS., f. 56, *cit. nella* Tav. dell'Ubaldini. (*V. più distesamente nelle* Voc. *e* Man. *il* §. III *di* ADESSO.)

§. 3. Adesso adesso. Avverb. composto, equivalente a *Súbito súbito*, che in forza della repetizione accenna grado superlativo. Provenz. ant. *Ades ades*. – Eh va' ti a riporre, *ec.*, se tu non vuoi esperimentare le mie forze adesso adesso. Firenz. As. Apul. 57, ediz. Crus. La Lena in somma ha la coda, e, per farvela Veder, adesso adesso uscirà in publico. Arios. Len. *nel* Prol. E perchè maraviglia non ti muova, Adesso adesso ne farò la pruova. Bern. Orl. in. 9, 48.

§. 4. Adesso che. Per *Ora che*. – Così ho fatta la risposta adesso che siamo tornati dal palazzo co 'l Cardinale. Car. Lett. 3, 28. (Forse *Adesso che* nell'allegato es. vale *Súbito che*.)

§. 5. Adesso come. Per lo stesso che *Súbito che*. Parimente si dice *Tosto come*. (Nell' una e nell' altra locuzione si sottintende la particella *Così* dietro all' *Adesso*, alla quale risponde la particella *Come*.) Lat. *Ut primum*. – Al cor gentil ripara sempre Amore, Come l'augello in selva alla verdura; Nè fe' Amor, anti che gentil core, Nè gentil cor, anti che Amor, Natura; Chè, adesso com' fu il sole, Sì tosto lo splendore fu lucente, Nè fu davanti il sole. Guid. Guinic. *in* Poet. prim. sec. 1, 91.

§. 6. Per adesso. *Per quanto risguarda il tempo presente, Per quanto dipende dal tempo presente; Per ora; Ora come ora*. – Non posso accertare cosa alcuna per adesso. Cas. Lett. Caraf. 14. — Id. ib. 107, 111, e altrove. Tu hai me per adesso tolto in fallo. Bern. Orl. in. 38, 61. L' istoria in altra parte vi si serba; Bástivi per adesso aver inteso Che correndo era giunta insù quell' erba Dietro a Brunello, *ec.* Id. ib. 40, 5.

ADIANTO. Sust. m. T. botan.

§. 1. Adianto aureo. – *V. in* BORRACCINA, §. 1.

§. 2. Adianto nero. – *V. in* FELCE *il* §. Felce piccola (Altra). *Adianto nero* è pur detto nelle officine l'*Adiantum Capillus Veneris*, cioè il *Capelvénere*.

ADICÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Abdicare*, che è voce, se non più corretta, almeno più usata.

§. 1. ADICARE ALCUNO DA UN IMPIEGO, o simili. *Rimovernelo*. – Il premio che ne riportò fu che súbito gli divenne sospetto, e l'adicò da tutte le facende. Vettor. Fr. Viag. Alem. 219. (Lo stampato ha, per errore lessigrafico, *addicò* co'l *d* raddoppiato; errore che anche l' odierna Crusca si ostina di conservare. *V. nelle* Voc. e Man., *vol. II, p.* 757, *col.* 2, *l'* Osservazione *al verbo* ADDICARE.)

§. 2. ADICARE, per *Ripudiare, Cacciar via*. – Filippo re... adicò Olimpia, e prese per moglie una sua nepote chiamata Cleopatra. Bocc. Commen. Dant. v. 3, p. 82, ediz. fior. 1832 per il Magheri. (Lo stampato legge qui pure cacograficamente *addicò* con due *dd*.)

ADINVENZIÓNE. Sust. f. Voc. bibl. *Invenzione, Ritrovamento*, e simili. (V. ADINVENTIO nella *Fraseol. bibl.* del Gallicciolli.) – Ed apparecchiante, dice (*Dio*), le sue adinvenzioni. Or quali invenzioni ci pensiamo, se non che caggiano li superbi, e surgano li umili? Certo queste adinvenzioni perséguita dicendo, *ec.* Sant'Agost. C. D. l. 17, c. 4, p. 21-22, ediz. rom. 1842, per cura del Gigli. (Or quali invenzioni, *in vece di* Or quali adinvenzioni, *come parrebbe che dir dovesse, hanno pure le stampe antecedenti.*)

ÁDIPE. Sust. m. (Lat. *Adeps, adipis.*) La *Pinguedine*, il *Grasso*. – Ma se nojosa ipocondría t'opprime, O troppo intorno alle vezzose membra Adipe cresce, de' tuoi labri onora La nettarea bevanda ove abbronzato Fuma ed arde il legume a te d'Aleppo Giunto e da Moca, *ec.* Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 16. Ecco le snelle E le gravi per molto adipe dame, Che a passi velocissimi s'affrettano Nel gran consesso. Id. Nott. 201. Giammai veruno de' tuoi santi altari Navigando lasciai sprezzato indietro; Ma l'adipe a te sempre e i miglior fianchi De' giovenchi abbruciai sovra ciascuno. Mont. Iliad. l. 8, v. 321. — Id. ib. l. 23, v. 223.

§. 1. Figuratam. – Di questa grassezza desiderava essere saginato il Salmista quando diceva: Siccome d'adipe e di grassezza siene ripiena l'anima mia. San Greg. Omel. 3, 306.

§. 2. E ancora figuratam., per *Vittima, Sacrifizio*. – E questo è farsi su nel ciel tesauro Con quella man che l'adipe incruento Offre, del vecchio Adamo almo restauro. Menz. Sat. 9, p. 203.

ADIPÓSO. Aggett. *Pinguedinoso*. – Aborro insù la scena Un canoro elefante Che si strascina a pena Su le adipose piante, E manda per gran foce Di bocca un fil di voce. Parin. Op. v. 2, p. 112. E quale, allora Che a robusti garzoni il correggiajo La pingue pelle a rammollir commette Di gran tauro, disposti essi in corona La stirano di forza, immantinente L'umidor ne distilla, e l'adiposo Succo le fibre ne penétra, e tutto A quel molto tirar si stende il cuojo, - Tale, *ec.* Mont. Iliad. l. 17, v. 489.

§. DIARRÉA ADIPOSA. – La spuma per la mescolanza dell' aria e per fermentazione nelle indigeste materie non fa una distinta specie di questo male (*la diarréa*); e il coagulamento del muco ha dato luogo alla falsa denominazione di adiposa e colliquativa *diarréa*. Cocch. Bagn. Pis. 254.

ADIRÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Ira.*) *Muovere ad ira*.

§. 1. ADIRARSI. Rifless. att. *Muoversi ad ira*.

§. 2. ADIRARSI AD ALCUNO. Ellitticam., per *Muoversi ad ira* contro *ad alcuno*. – E sapi che quegli che perfettamente ama, all'amico suo non si può facilmente adirare. Albertan. Form. onest. vit. c. 20, p. 46, ediz. Crus. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ADIRARE.)

§. 3. ADIRARSI. Figuratam. – Non freme così 'l mar quando s'adira. Petr. Tr. Cast. terz. 38. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* ADIRARE.)

§. 4. ADIRÁTO. Partic., che pur si usa aggettivamente; onde i diminutivi *Adiratetto* e *Adiraticcio* (*V. queste voci nel posto loro dell' alfabeto*), e il superlativo *Adiratissimo*.

ADIRATETTO. Aggett. dimin. di *Adirato. Alquanto adirato.* (*V. anche* ADIRATICCIO.) – Ella adiratetta anzi che no se ne mostrava. Car. Daf. rag. 3, p. 137.

ADIRATÍCCIO. Aggett. dimin. di *Adirato.* (*V. anche* ADIRATETTO.) – E così li altri, mostratisi adiraticci, se n'andarono d'accordo a fornir la partita de' gérmini. Lasc. c. 2, n. 6, p. 150. Non si potrebbe tanto contenere, che, rivóltosegli con uno sghignuzzo adiraticcio, non gli dicesse, *ec.* Id. c. 2, n. 9, p. 199, ediz. Silves.

ÁDITO. Sust. m. (Lat. *Aditus*, dal verbo *Adeo, adis*, composto di *Eo, is*, e della prepositiva *Ad.*) *Ingresso, Entrata, Luogo per cui si entra, Accesso*, ec. – Occupò tutti li aditi del campo. Machiav. Op. 6, 85.

§. 1. Per *Lo essere ammesso alla presenza d'alcuno*. – Tu l'adito m'impetra al Capitano, S'hai, come pare, alma cortese

e pia. Tass. Gerus. 4, 37. Abbino (Abbiano) l'adito facile al Principe. Machiav. Op. 6, 31.

§. 2. Dare adito a o in un luogo. *Dare accesso* o *Mettere a un luogo.* – Nel fondo avéa una porta ampla e capace, Ch' in maggior stanza largo adito dava. Arios. Fur. 2, 71. Dentro la porta andò ch'adito dava Nella seconda assai più larga cava. Id. ib. 3, 6.

§. 3. E, Dare adito, per *Agevolare, Facilitare.* – Ella si sfibbia la gonnella, per dare adito al circolare del sangue. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 556, col. 1.

§. 4. Fare adito a. Per *Concedere libertà, Permettere,* ec. – Co'l fare adito ad ogni giusta domanda,... propagò la quiete, *ec.* Pros. fior. par. 1, v. 4, p. 141.

§. 5. Fare adito a uno. *Aprirgli l'adito, Fare che egli entri.* – L'aver cercato... per via di commerzio e di cortesia... fare adito alla religione negli Stati e ne' vastissimi Regni loro. Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 265, ediz. fior. 1661.

ADIVENÍRE. Verb. intrans. (Dal lat. *Advenire*, intrúsavi per eufonía la vocale *i* fra la prepositiva *Ad* e il verbo *Venire.* - I Vocabolarj registrano *Addivenire* e *Adivenire. V.* ADIVENIRE *nella* Lessigr. ital.) *Avvenire.* – Spesse volte già adivenne che quello che varie riprensioni e molte pene date ad alcuno non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte volte per accidente, non *ex proposito*, detta, l'ha operato. Bocc. g. 1, n. 9, v. 1, p. 218.

ADIZZÁRE. Verb. att., dal sust. f. *Izza* (Ira), preméssavi la particella *Ad.* Più communemente si dice *Aizzare*, omesso il *d* eufonico. *Irritare, Fare stizzire,* ec. - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ADJACENTE. Partic. att. del verbo inusitato *Adjacere.* (Lat. *Adjacens*, dal verbo *Adjaceo, es.*) *Giacente vicino.* – E surger si mirò... Tra quell'onde ridicola brigata Di maschere, *ec.*, Chi a piede, e chi a cavallo Sopra una capra, alate, e non alate, E, colà volte ove adjacenti in terra Si vedean quelle invoglie artifiziose, Prenderle ratte, e in un sol passo in fiume Andare a farne impetuoso getto. Buonar. Fier. g. 2, a. 5, p. 111, col. 2 in fine. (*V. anche* ADDIACENTE, *così scritto, nelle* Voc. e Man.)

ADJETTIVÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. lat. *Adjectivus*, dal verbo *Adjicio, is.*) T. de' Grammatici. *Dare a certe voci la forma degli adjettivi.* – S'ella (*la voce* Sole) si pone in mezzo, dovrà mutarsi in adjettivo, *ec.* Ma puossi adjettivare anche in principio. Cinon. 4, 271-272.

ADJEZIÓNE. Sust. f. (Lat. *Adjectio*, dal verbo *Adjicio.*) *Aggiunta.* – I parenti di Maumeth... feciono (*fecero*) adjezioni e correzioni alla legge prima dell'Alcorano (*del Corano*) di Maumeth. Vill. G. l. 2, c. 8, col. 71, A, ediz. Murat. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nella voce* ADJEZIONE.)

ADJUTÓRIO. Sust. m. *Ajuto.* (Lat. *Adjutorium*, dal verbo *Juvo, as*, prefissavi la particella *Ad.*

§. T. degli Anat. *Osso dell'ómero*, o, assolutamente, *Omero.* Lat. *Adjutorium*, vel *Adjutorii os.* (Castel. Lex. med.) – Li muscoli che muovono il maggior fucile del braccio nell'estensione e retrazione del braccio, nascono circa il mezzo dell'osso detto adjutorio. Lion. Vinc. 142. Se tal giuntura fosse piegabile e voltabile come l'osso dell'adjutorio che si commette alla spalla. Id. 145.

ADJUTRÍCE. Verbal. fem. di *Adjutore. Ajutatrice.* Lat. *Adjutrix.* – Sarà certo lo ornamento una certa luce adjutrice della bellezza, e quasi un suo adempimento. Alber. L. B. Archit. 183. Contra quel disleal mi fu adjutrice Questa turba. Arios. Fur. 13, 30.

ADOCCHIÁRE, o vero, senza il D eufonico, AOCCHIÁRE. Verb. att. (Composto di *Occhio* e della prepositiva *A* o *Ad.*) *Volgere attentamente li occhi a che che sia, Guardare* o *Riguardare, Mirare.* Anche si dice *Occhiare.* – Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì ingordo Di riguardar più me, che li altri brutti (*di sterco*)? Ed io a lui: Perchè, se ben ricordo, Già ti ho veduto co' i capelli asciutti, E sei Alessio Interminel da Lucca; Però t'adocchio più che li altri tutti. Dant. Inf. 18, 123.

§. 1. Per semplicemente *Vedere* o *Scorgere.* – Avvenne per caso ch'egli ebbe adocchiato un porco di smisurata grassezza;... e, fatto ragionamento con due contadini, si puosono (*si posero, cioè si posero in animo*) di volere furare il detto porco. Sacchet. nov. 214, v. 3, p. 283. Ma il saggio fabro, che voléa far prova Dell'artifizio suo, uom non lontano Osservare adocchiò d'intorno intorno Questo mondo (*artefatto, cioè questo mappamondo*). Buonar. Fier. g. 4, a. 2, s. 7, p. 208, col. 2. E come io cápito Alla Corona, v' adocchiai un giovane

Della mia tacca, che, per quanto io giudico, È ispagnuolo; un che molto a proposito Mi parve. Ambr. Cofan. a. 2, s. 1, *in* Teat. com. fior. 5, 31.

§. 2. In signif. di *Porre li occhi addosso a che che sia*, che è *Fissar li occhi verso a che che sia, con pensiero di farselo suo.* Anche si dice *Occhiare* ed *Alluciare.* – Fui affrontato da Agápito Della Pressa, il quale, per quanto intendere Posso, ha adocchiata questa vedova Degli Agolanti; che l'ha fatta chiedere. Ambr. Cofan. a. 2, s. 1, *in* Teat. com. fior. 5, 28.

§. 3. Per *Occhieggiare*, cioè *Dare indizio dell' amor suo ad una persona per mezzo di ténere occhiate.* Franc. *Faire les doux yeux, les yeux doux à une personne.* – Per ciò ella... fu aocchiata da Otone, giovane splendido;... e, senza indugio, all' adulterio seguitò il matrimonio. Davanz. Tac. Ann. l. 13, p. 177, ediz. Crus.

§. 4. Per *Scernere, Conoscere* o *Scoprire coll' occhio.* – Io era ad ascoltare ancora attento Quando ei mi pose mente per lo viso, Dove spesso s' adocchia uom mal contento. Dittam. l. 5, c. 13, p. 405.

§. 5. Adocchiare o Aocchiare una cosa, figuratam., per *Scoprirla con li occhi della mente.* – I' non sapre' ire scompensando (pensando mero, o vero imaginando) Quel ch' ella s' abbia, così ad un tratto. Bisogna andarci un po' su strogalando (astrologando): Forse i' potre' aocchiar questo fatto. I' vò ghiribizzarlo; e se mai, *ec.* Buonar. Tanc. a. 3, s. 4, p. 335, col. 2.

§. 6. Per *Riconoscere, Raffigurare, Ravvisare.* – Sì vedrai ch' io son l' ombra di Capocchio, Che falsai li metalli coll' alchimia; E ti dêi ricordar, se ben t' adocchio, Come io fui di natura buona scimia. Dant. Inf. 29, in fine.

ADOMBRÁRE, o vero, senza il D eufonico, AOMBRÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto, cioè con l' oggetto sottinteso. (Dal sust. *Ombra.*) *Fare ombra, Coprir d' ombra.*

§. 1. T. de' Pittori, *ec.*, e sinon. di *Ombrare* e d' *Ombreggiare*, che è *Far quel lavoro ch' essi chiamano Ombre*, cioè *Colori più o meno oscuri per dare alla pittura il dovuto rilievo.* Il suo contrario è *Chiareggiare*, o *Biancheggiare*, o *Imbiancheggiare.* – Quando hai la pratica nell' animo d' aombrare, togli un pennello mozzetto, e con aquerella d' inchiostro in un vasellino va' co'l detto pennello tratteggiando l' andare delle pieghe maestre, e poi va' sfumando, secondo l' andare, lo scuro della piega. Cennin. Tratt. pitt. 24. — Id. ib. 25, 61, 77, e altrove. Volendo chiarire il disegno, si potranno leggermente toccare i dintorni con inchiostro, dato con penna temperata sottile, poscia con pennello di vajo adombrare con aquerello. Borgh. Raf. Rip. l. 2, v. 1, p. 159. Per mettere più figure insieme, e dimostrar qualche istoria, sarà molto a proposito disegnar di chiaro oscuro sopra fogli tinti che fanno un mezzo, e la penna fa i dintorni o lineamenti, e l' inchiostro con aqua fa una tinta dolce che vela e adombra il disegno: di poi con pennello sottile, intinto nella biacca stemperata con gomma, si danno i lumi. Id. ib. 161. Vedi che la pittura illustri e chiare Fa resultar le parti allor che sprezza O adombra quel che si potéa mostrare. Menz. Art. poet. l. 1, *in* Menz. Op. v. 2, p. 121.

§. 2. E per metaf. – Papir Cursor del suo corpo t' adombro Forte e leggero e d' animo sì magno, Che de' nemici fe' più volte sgombro. Dittam. l. 1, c. 22, p. 68. (Cioè, *Io ti rappresento, quasi al modo che fanno i pittori co' l maneggio dell' ombre, Papirio Cursore forte del suo corpo e leggero, e d' animo sì magno, che,* ec.) Ella fu (la poesia) che cose dal vero lontanissime, quali erano quelle credute dalla Gentilità, seppe così bene e con finissimi colori adombrare, che l' incredibile rendè credibile, e fe' parer possibile quel che in verun modo non potéa essere. Salvin. Dis. ac. par. 1, dis. 5, p. 14, ediz. fior.

§. 3. Figuratam., in signif. di *Fare intendere una cosa per mezzo d' un' altra, Simboleggiare, Figurare.* – Considera che nella refezione che l' uomo dà a Dio si adombra lo stato de' proficienti; in quella che Dio dà all' uomo si adombra lo stato de' perfetti. Segner. Mann. Lugl. c. 7, §. 5, p. 326.

§. 4. Riferito alle facultà intellettuali, significa *Imaginare, Ideare, Figurare*; come se la mente o l' imaginativa disegnasse un oggetto, e co' lumi e con l' ombre ne facesse risaltare le forme. In franc. si direbbe *Concevoir*; e *Concepire* si dice pure in italiano. – E quanto più in selvaggio Loco mi trovo e 'n più deserto lido, Tanto più bella il mio pensier l' adombra. Petr. *nella canz.* Di pensier in pensier.

§. 5. Adombrare, figuratam. e in senso

mistico, per *Far concepire, Fecondare*. Dicesi anche *Inombrare* e *Obumbrare*. Lat. *Obumbrare alicui*. (*V. anche in* ADOMBRAZIONE *il* §. 1.) – Ella (la B. V.) a quel dir le ciglia Grava d'alto stupore; E picciol vaso è il core A tanta maraviglia: Ma poi Nume l'adombra, Nume che orror disgombra. Già dall'eterea soglia, Come in cristallo il raggio, Fa il Verbo in lei passaggio, E prende umana spoglia. Menz. Op. 1, 264. E tutta fu opera del Santo Spirito, che co' la luce e co' la pienezza della virtù dell'Altissimo l'adombrò (la Vergine Maria). Salvin. Pros. sacr. 135. (*V. nelle* Voc. e Man., *v. I, p.* 373, *col.* 2 *in fine, la parentesi nel* §. V *di* ADOMBRARE; — *e vol. II, p.* 760, *col.* 1, *tutto il* §. V *dello stesso verbo*.)

§. 6. Adombrare alcuno. Per *Simularne o Mentirne l'imagine, la figura*. – Era Raguel della tribù di Neftalia, a cui era una figliuola che aveva avuti sette mariti, strangolati ciascuno la prima notte del matrimonio da uno Demonio che adombrava costei. Ott. Commen. Dant. 3, 79.

§. 7. Adombrare con alcuno. *Fingersi in colera, sdegnato, ingrugnando, imbronciando, accigliandosi*. – Io voglio che voi siate certi che i signori debitori, per non rendere, adombrano teco, ingegnansi farti incorrere in qualche detto, o errare in qualche fatto o risposta, onde e' pigliano scusa per non renderti. Pandolf. Gov. Fam. 156, ediz. veron. 1818.

§. 8. Adombrare e incarnare un disegno. Figuratam. – *V. in* DISEGNO, *sust. m., il* §. 3.

§. 9. Adombrare nella biada. Figuratam. – *V. in* BIADA, *sust. f., il* §. 2.

§. 10. Adombráto. Partic.

§. 11. Adombrato, per *Apparente* (come sono li oggetti disegnati o dipinti, che da' lumi e dall' ombre acquistano apparenza di vero. Lat. *Adumbratus*. (*V. questa voce nel Forcellini*.) – E in un altro luogo dice (Cicerone): « *Gloria est quædam solida res, expressa, non adumbrata*. » La gloria è una cosa salda ed espressa, non adombrata. Passav. Specch. pen. 285, ediz. Crus.; — v. 2, p. 79, lin. 1, ediz. fior. 1821.

ADOMBRATÓRE. Verbal. mas. di *Adombrare*. *Chi adombra*. (Nel seg. es. ha il valore indicato nel §. 2 di ADOMBRARE.) – Questa sorta d'amore, d'amore, io dico, di noi medesimi, piaque a i poeti, saggi adombratori del vero, figurare nel lor Narciso,... nell' amore di sè medesimo follemente perduto. Salvin. Disc. ac. 4, 204-205, ediz. napol.

ADOMBRAZIÓNE. Sust. f. *Lo adombrare, Adombramento*.

§. 1. Per *Lo adombrare* nel significato del §. 5. – Il gran mistero s'annunziava della incarnazione del Verbo e del sacrosanto immacolato parto d'una Vergine sua sposa, per l'adombrazione luminosa della virtù dell'Altissimo, per la sopravegnenza in lei dello Spirito Santo, ec. Salvin. Pros. sacr. 327.

§. 2. Adombrazione è anche term. usato dagli Architetti ne' loro disegni; e distinguesi in *Pianta, Alzato, Profilo*. (Ors. Bald. Diz. Archit.)

ADONCO. Aggett., usato talvolta da' verseggiatori sforzátivi dalla rima, in vece di *Adunco*. – *V.* ADUNCO.

ADÓNE. Sust. m. – (V. nel *Diz. mitol.*)

§. 1. Figuratam., per *Drudo*. – Acciò che dopo tanta disciplina Tu sii l'Adone e l'Atide d'Alcina. Arios. Fur. 7, 57. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ADONE.)

§. 2. T. di Botan. Quel *Fiore* che da Linnéo è detto *Adonium*, e che naque, secondo la favola, dal sangue d'Adone. Può anche interpretarsi per *Anémone*, che è quel fiore in che Adone fu convertito da Venere. I fioristi danno il nome di Adone all'*Aster chinensis*. – E il suolo ove biancheggia, ove s' inostra Di gigli e rose e di sanguigni adoni. Ricciard. 18, 84.

§. 3. Adoni. T. botan. vulg. – *V.* ASTER *nel tema*.

ADONTÁRE, o vero, senza il D eufonico, AONTÁRE. Verb. att. (Dal verb. ant. *Ontare*, derivante dal sust. f. *Onta*, appóstavi la prepositiva *A* o *Ad*.) *Fare onta, ingiuria*, ec.

§. 1. Adontarsi. Verb. rifless. pass. *Pigliare onta, Sdegnarsi, Crucciarsi*. Lat. *Indignari*.

§. 2. Adontáto. Partic.

§. 3. Adontato, per *Crucciato, Sdegnato*. – Come il re d'Ungheria e quello di Polonia seppono (seppero) la vergognosa morte del re Andreasso (Andréa),... furono molto tristi e adontati, non tanto contro la reina sua moglie, quanto contro a' Reali di Puglia, *ec*. Vill. G. l. 12, c. 59, v. 7, p. 145, ediz. fior. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. *di* ADONARE.)

ADOPERÁRE, e, per sincope, ADOPRARE, o vero, senza il D eufonico, AOPERÁRE, AOPRÁRE. Anche si disse, imitando un poco i Francesi, ADOVRÁRE. Verb. att. (Dal

sust. f. *Opera*, e, per sincope, *Opra*, e, alla francese, *Ovra*, preméssavi la particella *A* o *Ad*.) *Mettere in opera che che sia.*

§. 1. Adoperare, per *Fare* in signif. di *Giovare, Far prò o profitto.* — E così interviene che chi ha l'una di queste virtù senza l'altra, non gli adopera neente. Introd. Virt. 68. (Neente, cioè *Niente, Cosa veruna;* ed è qui l'oggetto del verbo *adopera*; il suo suggetto è l'intera clausola che gli precede.)

§. 2. Adoperarsi o Adoprarsi. Rifless. att. *Impiegar l'opera sua.* — S'egli è pur mio destino (E'l Cielo in ciò s'adopra) Ch'Amor quest'occhi lagrimando chiuda, Qualche grazia il meschino Corpo fra voi ricopra. Petr. *nella canz.* Chiare, fresche e dolci aque, *st.* 2.

ADOPERATÓRE, e, per sincope, ADOPRATÓRE. Verbal. mas. *Chi adopera.* — I saettatori e adopratori di fionda. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 81.

ADOPRÁRE, verbo, e suoi derivati. - *V.* ADOPERARE, *ec.*

ADORÁBILE. Aggett. *Da adorarsi, Degno d'essere adorato, Degno che altri lo adori*, nel senso del §. 1 di ADORARE. — Con sì leggiadre e decorose fattezze (morali) divengono così altamente belli i mortali, ch'e' s'accostano all'adorabile sembianza e imitazione di Dio. Rucel. Ora. *in* Opus. ined. v. 3, p. 203. Si celebrò il giorno di poi la messa su quell'altare, e vi assisterono, mescolati fra li Spagnuoli, il Caziche e gran numero d'Indiani con un silenzio che pareva divozione, e potè essere effetto naturale del rispetto che infundono quelle sante cerimonie, o sopranaturale di quell'adorabile mistero. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 52.

§. Adorabile, si dice, per iperbole, di *Persona che si stima, si ammira, si rispetta, si pregia, si ama estremamente, illimitatamente*, o perch'ella possegga in sovrano grado tali qualità da meritarle una certa specie di culto, o vero perchè le nostre passioni ce le fanno in essa presumere. — L'adorabile mio maestro; li adorabili miei genitori; l'adorabile mia sposa, *ec. ec.*

ADORABILITÀ. Sust. f. *Lo essere degno d'essere adorato.* — E li uomini a una esaltazione del corpo loro così sovrana e sì sola, tutta adorabilità, tutta Dio, non ne andranno smarriti, e tutti fuor di sè stessi per lo stupore, *ec.*? Bellin. Dis. anat., dis. 12, p. 550.

ADORANTE. Partic. att. di *Adorare*, e talvolta in forza di sust., equivalente ad *Adoratore*. (*V. in* ADORARE, *verbo, i diversi significati.*) — Poichè l'adorante fece la paterna invocazione, immantenente propone la sua petizione ed impetrare grazia, dicendo: Laudato sia, ec. Ott. Commen. Dant. Purg. 11, p. 178. La nave era piccola, e v'era una stupenda mescolanza di passeggeri adoranti la luna e il sole e cervi ed altri animali con diversi riti. Serdon. Ist. Ind. 3, 273. Si vedeva in Asia e Pergamo una tavola (dipinta da Apollodoro ateniese), éntrovi un sacerdote adorante (*cioè, in atto di adorare*). Adriani G. B. *in* Vasar. Vit. 2, 21. Ella la toleri (la noja che son per recarle) con pazienza per i sovrani meriti dell'alta Crusca, e con trasformarsi in quel vivo sentimento di vera venerazione adorante co'la quale io riguardo quella maravigliosa Academia. Bellin. *in* Pros. fior. t. 4, par. 4, v. 1, p. 116, ediz. ven.

ADORÁRE, o vero, senza il D eufonico AORÁRE (al presente fuor d'uso). Verb. att. (Lat. *Adorare*, dal sust. lat. *Ador* [Farro], che si adoperava ne' sacrifizj. O pure dal sust. *Os, oris* [Bocca], appóstavi la particella *Ad*.) Propriam., *Salutare appressando la mano alla bocca.* (Poug. Sperim.) — Molti cittadini e forestieri, i quali venivano a rimirare così stupendo miracolo (la bellezza d'una fanciulla), attoniti per la indicibile leggiadria, mettendosi la man destra co'l dito grosso sotto a quelli due che gli surgono accanto, in guisa di color che adorano, alla bocca, come se essa fosse stata Venere, religiosamente l'adoravano. Firenz. As. Apul. 119 e 120.

§. 1. Adorare, per *Rendere un culto religioso, un culto d'illimitata dependenza e obedienza all'Essere supremo.* — Il vero Iddio degnamente non si curò di coloro che non l'adoravano. Sant'Agost. C. D. 2, 13. Allora disse Gesù: Va' via, Satanas; imperciocchè egli è scritto: Il tuo Signore adorerai, e lui solo servirai. Vulgariz. Vang. 40. Ed intrando in casa (i Magi), trovarono il fanciullo (G. C.) con María sua madre, e inginocchiaronsi e adoraronlo. Id. indietro 2 car. 22. Quello santo presepio nel quale la dolcissima Mamma riposò il suo dolcissimo Figliuolo Jesù piccolino, cioè come l'ebbe partorito, e quì 'l bue e l'asino l'adorarono e feciengli (gli fecero) buona compagnía. Marian. Viag. 98. Riconoscevano un superiore in cielo, dove adoravano l'unico Signore dell'Universo. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 205.

§. 2. Adorare, si usa talvolta in modo

assoluto, cioè senza reggimento espresso. – Non sono più che dodici dì ch'io venni in Gerusalemme per adorare al Tempio, e li Giudéi non mi trovarono disputare con alcuno nel Tempio, nè fare setta, ec. Cavalc. Att. Apost. 160. (Test. lat. cap. 24, v. 11: *« Non plus sunt mihi dies quam duodecim, ex quo ascendi adorare in Jerusalem. »*) = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. III *di* ADORARE.)

§. 3. Adorare, si dice anche per *Confessare la legge del vero Dio* o *de' falsi Dei, e osservarne la religione.* – Re Caradoro si battezzeràe, Come ho fatt' io, e Cristo adoreràe (*battezzerà, adorerà*). Pulc. Luig. Morg. 5, 10.

§. 4. Adorare, in istile biblico, vale anche *Rendere grazie all' Essere supremo.* – Ed il popolo credette, ed intese che 'l Signore visitava i figliuoli d' Israel, e che riguardava alla loro afflizione: laonde, inchinatosi, adorò. Diod. Bib. Esod. c. 4, v. 31. (Test. lat. *« Audieruntque quod visitasset Dominus filios Israel, et quod respexisset afflictionem illorum, et proni adoraverunt. »*) Or quando Gedeon ebbe udito raccontare il sogno, ed ebbe intesa la sua interpretazione, adorò. Poi, ritornato al campo d'Israel, disse, ec. Id. Giud. c. 7, v. 15. (*V. l' interpreti.*)

§. 5. Adorare Dio in ispirito e verità. Locuz. frequentissima presso li scrittori ecclesiastici. – Avere, insieme con la cognizione ed amore del vero Dio, purità e mondezza del cuore, è lo adorarlo in ispirito e verità: le quali cose con una sola parola, cioè Fede, diciamo: ed un avere tutta la sua confidenza in esso, e da lui attendere e riconoscere ogni bene; il che diciamo Speranza: ed un amare sommamente lui, che è la stessa bontà, ed ogn' altra cosa per lui ed in lui, esercitando insieme tutte le vertù (virtù), e facendo buone e sante operazioni, ed amando il prossimo come sè stesso, e ne' suoi bisogni ajutandolo; il che noi chiamiamo Carità. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 79.

§. 6. Adorare la Croce o Cristo pendente in croce, e simili. Appo i Catolici vale *Significar per mezzo del culto esteriore l' interni sentimenti di sommissione e d' umiliazione verso il divin Salvatore, simboleggiato dalla Croce; Dimostrare la propria umiliazione e sommissione verso il divin Salvatore alla presenza del sacro segno in cui si racchiude l' idéa e la figura di tutte le sue maraviglie; Fare orazione alla Croce, a Cristo crocifisso;* che è a dire *Inalzarsi con l'anima alla contemplazione e adorazione del Signore, significato co'l simbolo della Croce o del Crocifisso, implorando il suo divino ajuto.* – Ditemi: Qual cosa è più ragionevole e nobile e virtuosa, o adorare la Croce, nella quale il nostro Signore Gesù Cristo essendo crocifisso mostrò perfezione di pazienza e d' ogni virtù, o adorare per Iddii quelli de' quali le vostre scritture medesime recitano che furono uomini adúlteri e pieni di molti laidissimi peccati? Vit. SS. Pad. par. 1, c. 19, p. 51, col. 2, ediz. Man. Quando la nostra Donna (*la B. V. M.*) giunse dinanzi alla Croce, sì s' inginocchiò, e con doloroso pianto l'adorò, e fue (*fu*) la prima persona ch' adorasse la Croce; e tutti li altri si gittarono in terra adorando la santa Croce. Vit. S. M. Madd. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 99, col. 1. Con quanto piacer dell' animo vostro vedreste questi Cristiani giapponesi stare ginocchioni e alzare le mani al cielo, e adorare Cristo pendente in croce, e bagnar la terra co' le lagrime, tanto fissi nella contemplazione della passione del Signore, che pare quasi che se ne vadano in estasi? Serdon. Ist. Ind. 3, 116. Immantenente... andammo ad adorare la Croce; e poi visitammo il tempio loro. Id. ib. 3, 117. Adorata la Croce, trattammo con li uomini del luogo, ec. Fatta orazione alla Croce, andammo ad alloggiare, ec. Id. ib. 3, 119. Altri alla Croce Desioso s' appressa; Altri prono l' adora; Chi batte il sen, chi le sue colpe accusa; E si discioglie intanto Ogni fedel per tenerezza in pianto. Metas. S. Elena, par. II; e quivi più volte ancora.

§. 7. Adorare, si dice anche impropriamente il *Prestare venerazione ed ossequio ai Santi*; il qual culto per altro i Teologi lo distinguono co'l nome di *Dulia.* – Poichè fornito fu l' officio (funebre), co' la maggior calca del mondo da tutti fu andato a baciargli (*a ser Ciapperello*) i piedi e le mani, e tutti i panni gli furono in dosso stracciati, tenendosi beato chi pure un poco di quelli potesse avere, ec. Poi, la vegnente notte, in un' arca di marmo sepelito fu onorevolmente in una cappella, e a mano a mano il dì seguente vi cominciarono le genti ad andare e ad accender lumi e ad adorarlo, e per conseguente a botarsi (*a votarsi, a far voto*), e ad appiccarvi le inagini della cera (di cera), secondo la promession fatta. E in tanto creb-

be la fama della sua santità, *ec.* Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 144. Dico adunque come un vivo per morto sepelito fosse, e come poi per resuscitato, e non per vivo, egli stesso e molti altri lui credessero essere della sepoltura uscito, colui di ciò essendo per santo adorato, che come colpevole ne dovéa più tosto essere condannato. Id. g. 3, n. 8, v. 3, p. 211.

§. 8. Adorare, si dice pure del *Rendere onori divini a' falsi Dei, agl' Idoli, ad Essenze invisibili*, ed eziandio, con più cieca superstizione o più crassa ignoranza, *ad Enti materiali.* — Tu hai di belle femine;... to'ne (togline, ne togli) una quantità, e vestile riccamente, e poni loro da petto una mosca d'oro o d'ariento (argento),... nella quale sia intagliata l'ídola che tu adori (chè adorava la statua di Mars), e dirai così loro, ch'elle non consentano, se non promettano di adorar quella statua e figura di Mars, *ec.* Li uomini ne erano vogliosi; consentivano ed adoravano l'idole; poi peccavano con loro. Nov. ant. edis. Tos. p. 75. Adorano (i Germani) sovra li altri Iddii Mercurio, a cui hanno per bene in certi giorni sacrificare uomini. Davanz. Tac. Germ. §. 9, p. 145. Questi or Macone adora, e fu cristiano. Tass. Gerus. 2, 2. Andate pur co'l pensiero pelegrinando pe' varj popoli della Gentilità desolata: voi scorgerete che ciascuno a gara adorava una turba immensa di stupide Deità, sassi immobili, tronchi muti, metalli sordi. Segner. Quares. Pred. 6, §. 1, p. 59. (*V. più altri es. nelle* Voc. e Man. *sotto al* §. X *di* ADORARE.)

§. 9. Adorare, si dice anche il *Rendere omaggio al Papa in occasione che i Cardinali lo riconoscono per tale, senza precedente scrutinio.* (*V. anche in* ADORAZIONE *il* §. 4.) — Farnese... propose che il Papa si facesse a voce *et apertis suffragiis*; perchè credeva che quelli che copertamente gliel' árebbono (avrebbero) negato, in faccia non arebbono (avrebbero) avuto ardire. E benchè questo partito fosse attraversato da quelli che aspiravano,... pure la lega di Farnese era tanto grossa, che non si potettono (potettero o poterono) tenere di non farlo, senzachè il partito si vincesse: e così fu preso da' Francesi e dai Medici, e messo in una seggia; e quelli che tenevano da lui l'adorarono, e li altri, vedendo la cosa sì ristretta, per paura accederono. E così *Papam habemus*, ec. Car. Lett. 3, 30. In tre giorni feciono (fecero) il Papa con molta unione; perciocchè il Cardinale de' Medici, ricordandosi degli avvertimenti di Clemente nella sua lunga malatia, che apertamente gli aveva commandato che egli favorisse Alessandro Farnese, accostatosi co'l Cardinale di Lorena, andarono a trarlo di camera, e, inginocchiátisegli a' piedi, l'adorarono per Papa. Segni, Stor. fior. 2, 46.

§. 10. Adorare, per *Religiosamente venerare co'l cuore e con l'anima, senza dimostrazioni esteriori.* — Disse: Voi, fochi eterni e 'nviolabili, Voi, fasce ond'io portai le tempie avvinte, Voi, sacri altari, e voi, cultri nefandi, Cui fugendo anco adoro, a quel ch'io dico Per testimonj invoco. Car. Eneid. l. 2, v. 264.

§. 11. Adorare, si usa pure in senso di *Riconoscere la infinita possanza di Dio, l'ammirabilità delle sue opere, la imperscrutabilità de' suoi misteri, la giustizia de' suoi decreti, e sottomettersi a tutto ciò che viene da lui, con cieca obedienza, con profonda umiltà, con religioso rispetto.* — Odi, ed adora, Fido Ismael, nel portentoso evento La providenza eterna. Metas. Gioas, par. 1. Eterno Dio!, che inaspettato è questo, Che terribil commando!. Il figlio mio Vuoi ch'io ti sveni, e nel commando istesso Mi ricordi i suoi pregi, Mi ripeti quei nomi atti a destarmi Le più tenere idée!. Ma... tu l'imponi; Basta: piego la fronte; adoro il cenno: Quel sangue verserò. Id. Isac. par. 1. Adoriamo i sempre sovrani consigli di Dio, che così vuole disporre di noi sue creature; ma non dubitiamo un momento mai che anche in questi misterj della nostra elezione non campeggi pietosa e inesausta la sua infinita bontà. Venini, Pred. e Paneg. p. 97, col. 2, ediz. ven. 1799. Io ben veggo i baleni ed odo i tuoni Che fan palese il suo potere e l'alta Dai re temuta volontà suprema; Ma del profondo ordinator pensiero Non discerno le vie. — Non indagarle, Presuntuoso, rispondéa la Diva; Su l'opre sue sta scritto: Adora, e taci. Mont. Paling. v. 159. (Qui usato profanamente, attribuendosi ad un mortale ciò che è proprio della Divinità.)

§. 12. Adorare, si dice eziandio il *Dimostrare ad alcuno venerazione e profondo rispetto per mezzo di segni esteriori, come sarebbe l'inginocchiarsi, il prostrarsi, ec., quasi come egli fosse uno Dio, ma non già che veramente per uno Dio e' sia tenuto.* —

Co'l detto Papa venne (Arrigo III) a Roma, e là il fece consecrare al Vescovo di Bologna e a quello di Cervia, facendolo adorare con gran reverenza. Vill. G. l. 4, c. 21, v. 1, p. 206. Venne per la solennità del santissimo Giubiléo il Prencipe (Principe) di Polonia ad adorare in Roma Urbano VIII, Pontefice per autorità e per benignità massimo. Chiabr. Alc. pros. ined. 76. Il Re Luigi andò in Bologna ad adorare il nuovo Papa. Costan. Ang. Ist. l. 11, v. 2, p. 206. Quando sono tutti assettati (i Grandi della corte del Gran Cane de' Tartari),... allora si leva un grande parlato (prelato), e dice ad alta boce (voce): Inchinate, e adorate. E così tosto com'egli ha detto, questi hanno tutti la fronte in terra, e dicono loro orazioni verso lo Signore. Allotta (Allora) l'adorano come Iddío, ec. Marc. Pol. Viag. 131. Il farmi per ogni provincia sagrare imagini e adorare sarebbe ambizione e superbia. Davanz. Tac. Ann. l. 4, s. 37, p. 169. (Chi parla è l'imperatore Tiberio.) Si gitta a'piè del conte, e quello adora, Come a chi gli ha due vite date a un'ora. Arios. Fur. 23, 69. La quale (Ruth), gittandosi in terra dinanzi alla faccia sua (di Booz), e adorandolo, istando in terra si gli disse, ec. Libr. Ruth, p. 11. (*V. altri es. nelle* Voc. e Man. *sotto al* §. XI *di* ADORARE.)

§. 13. Adorare, abusivamente si dice dell'*Amare una persona fuor di misura, con eccesso di passione, con idolatria, Assimigliarla alla Divinità e farsele cecamente suggetto.* In questo signif. si conjuga talvolta con le particelle pronominali, così per eleganza, come per una certa enfasi. Anal. *Idolatrare.* – Non temer, disse, di Ruggier, donzella; Ch'è vivo e sano, e, come suol, t'adora. Arios. Fur. 13, 48. Sa questo altier ch'io l'amo e ch'io l'adoro, Nè mi vuol per amante, nè per serva. Id. ib. 32, 19. Chi più diravvi allora Che v'ama, che v'adora?; Chi più suo ben, sua speme Allor vi chiamerà? Metast. Amor prigion. Quanti Stansi intorno a Saturno inferni Dei, Testimoni ne sian che mia consorte Delle Grazie farai la più fanciulla, La gentil Pasitéa cui sempre adoro. Mont. Iliad. l. 14, v. 334. Qual forza, qual destin vuol ch'io m'adori Costei che mille volte il dì m'occide, E che della mia morte io m'innamori? Cont. Bell. Man. *nel capit.* Udite, monti alpestri, p. 129. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *i* §.§. XIII *e* XV *di* ADORARE.)

§. 14. Adorare, si dice per enfasi, anche in senso di *Onorare con reverente ed affettuosa osservanza, Rendere affettuoso ossequio*, senza però che l'uom si umilii con le genuflessioni, con le prostrazioni o altretali atti di abjettezza, essendo il presente Adorare un modo di reverire più tosto interno, che esterno. – Così da' suoi celesti alti viaggi Porta vittoria (la mente del personaggio celebrato in questi versi) con sì largo onore, Che 'n ciel s'eterna, e qui fra noi s'adora. Martel. Vinc. Rim. 5. (*V. altri es. nello* Voc. e Man. *sotto il* §. XIV *di* ADORARE.)

§. 15. Adorare, si dice ancora per enfasi nel senso di *Ammirare e venerare, ma disappassionatamente, i pregi morali o fisici d'alcuna persona.* – Io ho sempre conosciuto e adorato il suo divino ingegno. Cas. Lett. ms. 359. (Parla del Bembo.) Non ha la terra Chi più di me le tue virtudi adori. Metast. Clem. Tit. a. 1, s. 9. Posso alla mia Sovrana Offrir del mio rispetto i primi omaggi?; Posso adorar quel volto, Per cui, d'amor ferito, Ha perduto il riposo il cor di Tito? Id. ib. a. 1, s. 10. (Qui è Vitellia che parla a Servilia, e ciò dice ironicamente.)

§. 16. Adorare, si dice ancora per enfasi in signif. di *Avere estremamente caro ed apprezzare che che sia più d'ogni altra cosa.* – E perchè (io) adorava sempre la memoria e le opere degli antichi, vedendo tralasciare il modo di colorire a tempra, mi venne voglia di risuscitare questo modo di dipingere. Vasar. Vit. 1, 139. La data di questa lettera fu d'agosto l'anno 1557, avendo per questo Michelagnolo conosciuto che 'l Duca stimava e la vita e l'onor suo più che egli stesso che l'adorava. Id. ib. 14, 299. (Cioè, *avendo Michelagnolo conosciuto che il Duca Cosimo de' Medici stimava la vita e l'onore di esso Michelagnolo più che non faceva egli stesso, il quale adorava l'onor suo.*)

§. 17. Adorare, per lo stesso che *Orare*, cioè *Fare orazione*, e usato in modo assoluto. – Potrebbe alcuno dire: Se Dio sa ciò che n'è mestiere anzi che noi il chieggiamo, ed è nostro padre, e noi lo desideriamo, perchè vuole ed ammaestra che noi il domandiamo? A questa inquisizione si risponde così: Che, secondochè Cristo disse, secondo Santo Luca, cap. XVIII, sempre ha bisogno d'adorare, e non restare. La prima ragione è la cagione che ne induce; la seconda la forma circostante l'orazione; la terza la materia di che è fabricata l'orazione

del *Pater noster*, ec. In tutte queste cose bisogna di ricorrere a Dio, *ec.* Infino che noi adoriamo, cresce il desiderio, cresce il merito, cresce il benefizio. Ott. Comm. Dant. Purg. 11, p. 174 e 175. Con ciò fosse cosa che... ogni settimana almeno tre dì fosse uso (ser Ciapperello) di digiunare in pane ed in aqua, con quello diletto e con quello appetito l'aqua bevuta avéa (e spezialmente quando avesse alcuna fatica durata o adorando o andando in pelegrinaggio), che fanno i gran bevitori di vino. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 129 e 130. Non cerchi (l'uomo) vanagloria, nè fama di santità, come facevano i Fariséi, li quali Cristo riprende che si ponevano a adorare nei luoghi delle piazze. Cavalc. Frut. ling. cap. 7, p. 35, ediz. Silves.

§. 18. Adorare, similmente in mod. assol., per *Orare* o *Fare orazione in beneficio d'alcuno, Implorare, Pregare.* – Ond' io... Ti prego... Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese In Fano sì, che ben per me s' adori, Perch'io possa purgar le gravi offese. Dant. Purg. 5, 71. O milizia del ciel, cu' io contemplo, Adora per color che sono in terra, Tutti sviati dietro al malo esemplo. Id. Parad. 18, 125. Se il ciel per noi non può tornar sereno, Mostriam pur che veggiam la pioggia e 'l vento, E che sempre adoriam che venghi (venga) meno. Alam. Sat. 3, p. 11. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'intero* §. XIX *di* ADORARE.)

§. 19. Adorare a. In senso parimente di *Orare, Fare orazione, Pregare.* – Dato è a me lo stimolo della carne mia, l' agnolo Satanas che mi offenda: però adorai tre volte a Dio che lo sceverasse da me, per li gravi tormenti che sentía. Giamb. Introd. Virt. 250. Ultimamente si adora a lui (a G. C.), ch' egli sovvenga a' suoi famuli, li quali egli ricomperò co 'l suo prezioso sangue. Ott. Commen. Dant. Purg. 9, p. 146. Per allegoría dice (Dante) come Virgilio... adorò al Sole, cioè a Dio. Id. ib. 13, p. 227. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. XX *di* ADORARE.)

§. 20. Adorare, in senso di *Agognare appassionatamente un oggetto, o per ambizione, o per interesse, o per fanatismo, o per sensualità,* ec. – Chè se di gemme ed òr che 'l vulgo adora, Sì come idoli suoi, tu fossi vago, Potresti ben, *ec.* Tass. Gerus. 7, 16. I Fiorentini, a cui piace sommamente il vino, adorano di trovare un buon popone, che è un gran pezzo di strada pe 'l buon bere. Salvin. Dis. ac. 5, 149. Il peccato, mostro di tutti i mostri,... non solo viene adorato da innumerabili più che il medesimo Dio, ma di più viene adorato ad un costo sommo. Segner. Crist. istr. par. 2, rag. 1, p. 321.

§. 21. Proverbio. – «Chi per altri adora, per sè lavora.» Lat. *Pro aliis orans, sibi quoque utilitatem parit.* (Monos. Flor. p. 221, num. 71.)

§. 22. Adorante. Partic. att. – *V.* ADORANTE *nel luogo suo dell' alfabeto.*

§. 23. Adorato. Partic. pass., che pur si usa aggettivamente.

§. 24. Adorato, nel senso dell'*Adorare* del §. 1. – I titoli e li attributi delle sacrosante cose, e soli proprj de' misterj più adorati della più profonda divinità. Bellin. Dis. anat., dis. 11, p. 476.

§. 25. Adorato, nel senso del §. 8. – L'agnello sagrificato, ed il serpente degli Ebréi adorato nel diserto. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 92.

§. 26. Adorato, nel senso del §. 12. – Governossi anticamente il Giappone a signoría di Re, che in lingua di que' tempi chiamavano con titolo di *Micoti*, che è quanto dire *Alti e sublimi*; e dodici d'essi, singolarmente illustri, sono anche oggi in venerazione del popolo, e li nominan *Camis*, nati, come credono, per discendenza del Sole, e, come Iddii famigliari, adorati co 'l sacrificio degli odori, che, prostesi avanti le loro statue, abbruciano. Bartol. Dan. As. 3, 205. Era quel Prelato di gran fama, di sangue *illustre* nella Boemia, e di non minore scienza che zelo, come quello che trasferitosi ben due volte in persona alla madre di tutte le Chiese, ed adorato umilmente il Pontefice romano, aveva tra li altri miglioramenti succiato il puro latte della dottrina apostolica. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Stef. cap. 2, p. 146, col. 2.

§. 27. Adorato, riferito ad *Uomo,* e nel senso assegnato nel §. 14. – Agrippina... s'imbarcò con le ceneri di Germanico,... piagnendo le pietre che sì alta donna, dianzi in sì bel matrimonio congiunta, festeggiata, adorata, portasse allora quelle morte reliquie in seno. Davanz. Tac. Ann. l. 2, §. 75, p. 97, ediz. Bass.

§. 28. Adorato, nel senso del §. 20. – Considerai con grand' attenzione quell' animate muraglie che spirano al vivo le miserie delle Corone in mezzo alle apparenti loro adorate felicità. Bentiv. Lett. p. 158.

ADORATÍVO. Aggett. T. dell' Ist. relig. *Che appartiene all' adorazione, Che ha il*

carattere dell' adorazione. Franc. *Adoratif.* - Culto adorativo, *e simili.*

ADORÁTO. Partic. pass. di *Adorare.* - *V. in* ADORARE, *verbo, il* §. 23 *e seg.*

ADORATÓRE. Verbale mas. di *Adorare.* Propriam., *Chi adora l'Ente supremo.* = I veri adoratori, come disse Cristo, nè in Gerusalem, nè nel monte Canzin adoreranno il padre; perocchè Dio è spirito, e' (e i) suoi adoratori conviene l' adorino in ispirito e veritade. Don Gio. Cell. Lett. p. 34. Il verace adoratore di Dio... dee con tutta la mente intendere e guatare di portare la croce di Cristo Gesù. Medit. Alb. Croc. 1.

§. 1. Per *Chi adora li Idoli, Idolatra.* - *V. in* ADORARE, *verbo, il* §. 8.

§. 2. Per esaggerazione si dice di *Chi professa una stima straordinaria per una persona, e l'ammira in tutto ciò ch'ella fa,* o vero *l'ama con eccesso di passione; Entusiastico ammiratore e veneratore delle sue virtù, de' suoi meriti,* ec. = Il Petrarca, adoratore sommo della onestà di Laura, unita a gran bellezza, disse, *ec.* Salvin. Annot. Bell. Man. 119. Sia detto con pace dei ciechi adoratori della venerabile antichità. Buondelm. Lett. p. 18. (Quì *antichità* per li *antichi* e per *ciò che da loro si fece,* ec.) La porgerà (un'ode)... nelle mani del Sereniss. N. N. Principe, con molta ragione adoratore del merito di V. S. Red. Op. 6, 2.

§. 3. Per *Chi adora,* nel signif. del §. 16.= Effetti del flusso e riflusso continuo che portan con sè li accidenti del mondo, oggi felici, e domani infelici; e che, per esser tali, dovrebbono pur disingannare li adoratori di questa vil massa terrestre. Bentiv. Lett. p. 164.

ADORATÓRIO. Sust. m. *Luogo dove si adorano li Idoli, Tempio.* (Dice il Magri, *Sacr. Dict.*, che propriamente ADORATORIO si chiama un *Luogo sotterraneo dove li Indiani sacrificano a' loro Iddii ed a' loro defunti;* e allega questo passo: « *Si quis Indus deprehensus fuerit revertisse ad sacrificandum in suorum defunctorum sepulchris, vulgo* Guacas *vel* Adoratorio, *ec.*) = Corsero l' istessa fortuna altri adoratorj (essendovisi atterrati li Idoli degl' Indiani); e nel principale di essi, spazzato già da quell' immondi frammenti, vi si fabricò un altare, ponendovi sopra un' imagine di Nostra Signora. Corsin. Ist. Mess., l. 1, p. 51. Nei loro adoratorj (degli abitatori della Vera Crus) si trovarono diversi Idoli e strumenti o coltelli di pietra focaja, e gettati quà e là alcuni miserabili avanzi di vittime umane. Id. ib. l. 2, p. 113.— Id. ib. l. 2, p. 132, e più volte altrove. Queste due parole sculpite in oro tengono (i Letterati chinesi) collocate negli adoratorj, e queste professano di riconoscere ne' sacrifizj. Magal. Var. Operet. 98. Alle quali (anime de' trapassati) fanno (i Chinesi) continui sacrifizj così ne' publici adoratorj, come nelle proprie case. Id. ib. 100.

ADORATRÍCE. Verbale fem. di *Adorare.* = Tali... e tanti riportati si sono li avvantaggi sopra la commune Nazione inimica dalle genti adoratrici del vero Dio vivente trino ed uno, che, *ec.* Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 1. (Quì nel signif. del §. 1 di ADORARE, verbo.)

ADORAZIÓNE. Sust. f. *Lo adorare.* Li scrittori ecclesiastici distinguono l'*Adorazione* in *Latría, Dulía, Iperdulía.* (*V. queste voci.*) L'*Adorazione degli Idoli, de' falsi Dei*, ed anche, per estensione ed esaggerazione, *delle umane creature*, si chiama *Idolatría.* = L' accostarsi la mano alla bocca e il baciarsi della medesima era... un segno d' adorazione. Salvin. Dis. ac. 2, 519, ediz. Crus.

§. 1. Pe'l *Culto che* propriamente e debitamente *si rende a Dio*, e superstiziosamente ed ignorantemente *agli Idoli.* = Non considerate che, poeticamente parlando, l' adorazione degl' Idoli non vuol dir altro in questi casi, che avere in venerazione le cose mortali, come se Dii fossero, e non che per Dii veramente si tengano. Car. Apol. 70. Rimasero attoniti quell' Indiani in vedere possibile quella ruina (lo atterramento de' loro Idoli), e... s' andò convertendo in disprezzo l' adorazione, e cominciarono a vergognarsi d'avere Idoli così mansueti (come quelli che si erano lasciati atterrare). Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 51. Bando la vita e l' avere, che in tutto il distretto dell' isola (di Goa) niuno idolatra nell' a venire ardisse di fare innanzi ai pagodi nè ragunanza, nè segno di publica adorazione. Bartol. Dav. As. 5, 121.

§. 2. Per estensione si applica questa voce ad accennar quella *Osservanza e riverenza che l' inferiore dimostra al superiore con qualche atto sensibile.* In questo senso dicesi, benchè impropriamente, *Adorazione degli Angeli, Adorazione de' Santi, Adorazione di Personaggi eminenti per titoli d' onore e possanza.* Parimente ADORAZIONE

si chiama *Il baciare il piede al Papa*; la qual cerimonia non altro significa, se non che una maniera esterna di riconoscere l'autorità di lui come Capo visibile della Chiesa. L'uso improprio di questa voce diede occasione a' Protestanti di tacciare d'idolatria i Catolici. L'*Adorazione* è interna, o esterna; e questa pure si diversifica in più maniere, secondo i tempi ed i costumi de' popoli. (Macr. Sacr. Dict.) In riguardo poi a quella specie di culto che si professa alle *Reliquie de' Santi*, il vocabolo che usano li Scrittori ecclesiastici è *Venerazione*; vocabolo che abbastanza esprime la riverenza dovuta agli insensibili avanzi, rimasti in terra, di coloro i quali per le loro virtù si meritarono di vivere nella memoria e nell'ammirazione de' posteri. (*V. anche in* ADORARE, *verbo, i suoi varj significati ed usi.*)

§. 3. L'Adorazione de' Persi verso i Sovrani consisteva nel prostrarsi dinanzi ad essi, e baciar la terra dopo d'averla percossa con la fronte. Eliogàbalo, Imperator de' Romani, ebbe la sfacciataggine di pretendere per sè un tale atto d'umiliazione; e Diocleziano s'accontentò che i suoi cortigiani lo adorassero co'l bacio de' piedi coperti di pietre preziose. (Rub. Diz. ant.)

§. 4. Adorazione si chiama pure la *Cerimonia che si osserva in riguardo ad un Papa novamente eletto, allorchè, dopo la sua elezione, i Cardinali vanno a rendergli omaggio.* (Berg. Diz. enc. teol.) *V. anche in* ADORARE, *verbo, il* §. 9.)

§. 5. Onde, parlandosi della elezione d'un Papa, si dice *Elezione per adorazione*, allorchè i Cardinali vanno a riconoscerlo per tale, senza precedente scrutinio. (Albert. Diz. enc.) = (*V. anche in* ADORARE, *verbo, il* §. 9.)

§. 6. Adorazione della Croce. Così chiamasi il *Culto speciale che la Chiesa rende alla Croce di Cristo il venerdì santo.* In occasione di questa sacra cerimonia il coro canta le seg. antifone: *Adoriamo la vostra Croce, e l'imagine della vostra Croce, e la virtù di Voi che foste crocifisso. - Vi rendiamo lode, o Cristo, e un inno v' indirizziamo di grazia; perocchè con la vostra santa Croce avete riscattato il mondo.* (*V. anche in* ADORARE, *verbo, il* §. 6.)

§. 7. Adorazione delle ore. In term. eccles. si dice d' *Un certo numero di genuflessioni per ciascun' ora imposta ai penitenti.* (Macr. Sacr. Dict.)

§. 8. Adorazione perpetua. Vi ha certi Ordini di Religiosi i quali adorano notte e giorno alternativamente il SS. Sacramento; sicch' egli viene perpetuamente adorato da alcuno. Di qui la locuzione di *Adorazione perpetua*. Una tale disciplina è rigorosamente osservata dalle Religiose dell'Ordine di S. Benedetto, le quali perciò si chiamano *Religiose dell'Adorazione.* (Macr. Sacr. Dict.;— Dict. Acad. franç.) Le prefate Religiose sono anche nominate *Benedettine dell'Adorazione perpetua del SS. Sacramento.* Questa Congregazione ebbe per fondatrice la venerabile Madre Metilde intorno all' an. 1650. Giorno e notte una Religiosa con la corda al collo sta ginocchione nel mezzo del coro a piè d'un ceppo su'l quale arde un cero, in atto di vittima destinata a riparar li oltraggi che si fanno a G. C. nell' eucaristia. (Diz. Ord. relig.)

§. 9. Un' Adorazione de' Magi chiamano i Pittori e li Scultori quella *Pittura* o *Scultura rappresentante la venuta de' Magi a Betelemme per adorare Gesù bambino nel presepio.* - Fu allogata a Sandro... una tavoletta piccola di figure di tre quarti di braccio l'una;... ed evvi dentro l'adorazione de' Magi, dove si vede tanto affetto nel primo vecchio, che, baciando il piede al nostro Signore, e struggendosi di tenerezza, benissimo dimostra aver conseguita la fine del lunghissimo suo viaggio. Vasar. Vit. 6, 154.— Id. più volte altrove.

§. 10. Adorazione, per *Culto profano co'l quale indebitamente si venera un mortale.* - Per quelli che erano ammessi alla sua presenza inventò (Motezuma) nuove riverenze e cirimonie (*cerimonie*), estendendo il rispetto insino all'adorazione. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 93.

§. 11. Adorazione, si dice, per iperbole, d'un *Amore*, d'un *Affetto eccessivamente sentito e dimostrato.* (Per es., l'amor del Petrarca per Laura era spinto all'adorazione.) *V. in* ADORARE, *verbo, il* §. 12.

§. 12. Adorazione, per *Lo adorare* nel senso del §. 8. - Ma è possibile?; quasi tre millioni d'oro di beni?; un sì vasto pélago di ricchezze? Se bene, che adorazione non si rende agli idoli del favore? Bentiv. Lett. p. 154.

ADORDINÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Ordine*), *Ordinare*, ec. Lat. *Adordino, as.*

§. Adordinarsi. Rifless. att. *Ordinarsi, Mettersi a ordine, Accommodarsi, Acconciarsi*, e simili. — Quale si dà all' armeggiare; quale ad usar magnificenze si dispone; quale ne' servigi delle corti a gran re e a gran signori si fa caro; quale a cittadinesca vita s'adordina nelle onorate bisogna della sua patria. Bemb. Asol. l. 2, p. 186. (Qui *onorate bisogna* in vece di *onorate bisogne*; e n' abbiamo altri es. d'altri scrittori.)

ADORNÁRE. Verb. att. *Ornare.*

§. 1. Adornare, detto per antifrasi. — In compagnia di questo carro furon messe primieramente tre Furie infernali, la cui descrizione l' autore cavò dal nono canto dello 'nferno di Dante, quando ei dice: *Ove in un punto vidi dritte ratto Tre Furie infernal di sangue tinte, Che membra feminili aveano ed atto, E con idre verdissime eran cinte. Serpentelli e ceraste avean per crine, Onde le fiere tempie erano avvinte.* Perchè l'autore le vesti di rosso, e le cinse e adornò loro il capo delle serpi di sopra dette da Dante. Baldin. Bac. Mascher. 108.

§. 1. Adornante. Partic. att. *Che adorna, Che orna, Che dà ornamento.* — Quello che epifonema s'appella, alcuno lo definirebbe locuzione adornante, ed è magnificentissimo nell' orazione, avvegnachè nel parlare una parte adoperi, e l' altra adorni. Segni, Demetr. Fal. 48 (Traduz. di Marcello Adriani: *La figura nominata epifonema si potrebbe definire in questo modo: Locuzione che nel fine porti ornamento.*)

§. 2. Adornáto. Partic. pass. *Ornato*, ec.

§. 3. Adorno. Partic. sincop. d'*Adornato*, che pur si usa frequentemente in forza d'aggettivo. — *V.* ADORNO, *partic., nel luogo suo dell'alfabeto.*

ADORNATRÍCE. Verbale fem. di *Adornare*. Tal volta si usa in forza di sust., e tal altra in forza d'aggett. — Il Bavaro lo vide, ed alto un grido Di giubilo mandò, che l' adorato Suo Prence richiamava, e i rai divini Della vergine stella adornatrice Del Vindelico cielo; e non sapéa Che ciel più bello gliel' avría rapita. Mont. Bard. c. 4, p. 47.

ADORNO. Partic. sincop. d'*Adornato*. Si usa pure in forza d' aggett. — E di súbito parve giorno a giorno Essere aggiunto, come quei che puote Avesse 'l ciel d'un altro sole adorno. Dant. Parad. 1, 63. Discopría lo splendor cose più belle E di scultura e di color che intorno Il venerabil luogo aveano adorno. Arios. Fur. 3, 15. Avéa già il Sol ben venti volte adorno Di vermiglia uva e molle Sovr' Elsa il mio paterno e dolce colle, Quand' io, *ec.* Bene Bart. Rim. 67.

§. 1. Adorno, parlandosi di cavalcature, vale *Ben bardamentato.* — Cavalcava un ronzin non troppo adorno. Arios. Fur. 8, 4.

§. 2. Adorno, per *Ben proporzionato, Bene armonizzato*, quasi *Adorno di belle ed armoniche proporzioni.* — Grande il cavallo e di misura, adorno Esser tutto devría, quadrato e lungo. Alam. Cultiv. l. 2, v. 704.

ADORNO. Sust. m., per sincope, in vece di *Adornamento*. Nel seg. es. vale *Pompa.* (*Es. del* 300.) — Rocharit re de' Longobardi appresso alla chiesa di S. Giovanni fu sepolto con grande adorno. Nativ. S. Gio. Bat. 34.

ADOTTÁRE. Verb. att. (Lat. *Adopto, as*, composto della prepositiva *Ad* e del verbo *Opto, as*, significante *Scegliere, Assumere, Prendere*, ec.) *Scegliere e ricevere legalmente qual proprio figliuolo il figliuolo altrui.*

§. 1. Adottare figliuolo o in figliuolo. Vale il medesimo che il semplice *Adottare.* — Poichè fu cresciuto (Mosè), negò e rifiutò di essere figliuolo della figliuola del re Faraone; la quale... l'aveva fatto trarre del fiume nel quale era gittato picciolo putto, e avevaselo adottato figliuolo. Cavalc. Espos. Simb. Apost. cod. padov. l. 1, c. 10, p. 64. (Notisi che altre stampe leggono = *la quale se 'l voleva adottare a figliuolo.*) Arasso amava Abrocome, e l'adottò in figliuolo. Salvin. Am. Abroc. l. 3, p. 40.

§. 2. Anche si dice Adottarsi, in senso appropriativo, e significa lo stesso che *Adottare*, se non che è più espressivo. — Il quale (Giulio Cesare), non avendo alcun figliuolo, s'adottò in figliuolo Ottaviano Ottavio. Bocc. Commen. Dant. 1, 135.

§. 3. Adottare, figuratam., per *Accettare, Ricevere, Considerar che che sia come cosa propria o come degna d'esser posta insieme con altre cose nostre o con altre cose già consentite e approvate.* — E così poteva l'autore del sonetto variamente intenderli (i fiori); ma non usciva però del ge-

nere della sua primavera, da lui per metafora a principio adottata. Salvin. Pros. tos. 2, 142. (Il verbo ADOTTARE in questo es. corrisponde, più ristrettamente, a *Pigliare*, *Prendere*.) Indice degli Scrittori scelti, che per partito preso nel 1786... furono giudicati meritevoli d'essere adottati. Att. Acad. Crus. (*cit. dall'* Alberti *nel* Diz. enc. *t.* 1, *p.* XLIV). La voce latina *Mobile*, da noi adottata, non suona in piano vulgare altro che *Movibile*. Salvin. Dis. ac. 6, 229. Ne' modi, o traslati, od altramente figurati ch'ei sieno, ha egli con sommo studio fugiti quelli, benchè inverso di sè acconci, eleganti e vivaci, che per la medesima lor bellezza piaquer sì eziandio alla plebe, ch'ella, quasi con adottarli, di nobili ch'erano, li ha renduti plebéi. Pallav. Istor. Conc. Tren. (*Roma*, 1666) p. 2 della Prefaz. Erano (i Messicani) così inclinati a tal sorta d'allegria e ad altri spettacoli,... che quasi non v'era sera che non vi fosse qualche festa publica,... e allora più che più e con maggior apparato per far onore agli Spagnuoli, fomentandole e assistendovi Motezuma istesso contro il genio della sua naturale austerità, quasi pigliasse vanità d'adottare infino li esercizj della scioperataggine tra le grandezze della sua Corte. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 276. (Questo verbo in questo senso figurato è frequentatissimo dall'Algarotti, dal Cesarotti, dal Rosasco, dal Monti, e in somma da tutti i moderni.)

ADOTTÍVO. Aggett. *Che è o Che è stato adottato, Per adozione, D'adozione.* — Quando un uomo non ha veruno figliuolo, egli puote eleggere un figliuolo d'un povero uomo s'egli vuole, e farne suo figliuolo adottivo, sì ch'egli è avuto per suo figliuolo, e porteranne il retaggio. Benciv. Espos. Patern. 5.

§. 1. PADRE ADOTTIVO, si dice *Quello che adottò, non generò*. Lat. *Pater adoptivus*. — Augusto che vendicò la morte di Cajo Cesare suo padre adottivo. Falcti Girol. *in* Oraz. illustr. par. 1, p. 115.

§. 2. ADOTTIVO, traslativam., parlandosi d'*innesti*. (*V.* ADOPTIVUS *nel Forcellini.*) — I tempi dell'arare, del mietere, di piantare le viti e li olivi, d'innestare li alberi vestendoli d'adottive frondi. Sannaz. Arcad. pros. 9, p. 113.

ADOVÁRE, o vero, senza il D eufonico, AOVÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Ovo*.) *Dare a che che sia la forma dell'ovo, o dell'uovo,* come ci siamo avvezzati a pronunciare ed a scrivere. — Quelli che hanno opinione che meglio sia adovarli (i forni) per lo lungo, si muovono forse anco da miglior ragione, con dir che il forno contiene in tal forma più quantità di fiamme unite, *ec.* Biring. Pirotec. 387.

§. ADOVÁTO. Partic. *Che ha ricevuto forma d'uovo, Che ha forma d'uovo, Ovato, Ovale.* — Quelli che fanno le loro fornaci adovate per traverso dell'entrata del fuoco. Biring. Pirotec. 386. (In altr'ediz. si legge *aovate.*)

ADOVRÁRE. Verb. att. - *V.* ADOPERARE.

ADOZIÓNE. Sust. f. *Lo adottare.* — Sapiate che veruno non dè dire padre mio, se non quegli ch'è suo figliuolo per natura sanza (senza) cominciamento e sanza (senza) fine; cioè il verace figliuolo di Dio: ma noi siamo suoi figliuoli per adozione e per grazia. Adozione è un motto di legge, ch'è, secondo la legge dello imperadore, quando un uomo non ha verun figliuolo, *ec.* Benciv. Espos. Patern. 5. (*V. la continuaz. dell'alleg. es. nel tema di* ADOTTIVO.)

ADRO. Aggett. (Lat. *Ater.*) - *V.* ATRO.

ADÚGGERE o ADUGGIÁRE. Verb. att. (Forse dal verb. lat. *Adurere*, preso ne' suoi sensi traslati; o vero dal sust. f. *Uggia* [ombra, *ec.*], che pur forse deriva dal verbo primitivo latino *Urere*, se non per avventura dall'aggett. *Udus*. [*V.* ADUGGIARE *e* UGGIA *nelle* Origini *del Menagio.*] Notisi che in uno de' dialetti celtici v'ha *Cadugg*, significante *Oscuro*, *Opaco*, *Bujo*; non saria pertanto fuor del verisimile che per aferesi si fosse detto *Aduggere* o *Aduggiare* in vece di *Caduggere* o *Caduggiare.*) *Nuocere con la mala ombra, Far intristire, Far indozzare.* Dicesi tanto nel proprio, quanto nel figurato. — Deh! come credi tu che la memóra (memoria) Della morte di quel che fu sì grande Dove una donna sì gran regno onora, Gustar mi facia l'amare vivande Di quello officio che sì il mondo adugge? Al ver m'ajuti chi di lor più prande (cioè, mangia). Zenon. Piet. font. p. XL. (Qui figuratam.) Levando ogni ombra che il mio bene adugge. Bemb. son. 72. Lunge siate, o profani, e voi ch'adugge L'ombra di morte. Tass. Gerus. conq. 20, 85. E molto è vago Per opra tal di quella pianta il tronco Che con l'ombre nocenti i semi adugge. Bald. Naut. 8.

§. Figuratam., e quasi nel senso di *Corrompere, Contaminare, Infettare, Ammorbare*. Ed in effetto le piante aduggiate si ammorbano, si corrompono. – Fùrno i Romani ingrati alla ragione, Onde seguiron poi sì lunghi affanni. Questo peccato par che il mondo addugge (*addugge, per la rima, in vece di aduggi*), E finalmente ogni regno distrugge. Pulc. Luig. Morg. 11, 75.

ADUGGIÁRE. Verb. att. - *V.* ADUGGERE.

ADUGGIATRÍCE. Verbale fem. di *Adduggiare. Che fa intristire o indozzare.* – Il noce, coll' aduggiatrice sua ombra, è albero nocivo. Salvin, Annot. Tanc. Buonar. p. 571, col. 1.

ADULÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Adulo, as,* o vero *Adulor, aris.*) Propriam., si dice de' cani, i quali festeggiano e blandiscono altrui co'l dimenio della coda. Ma per lo più si usa figuratam. in senso di *Lodare fuor di proposito* o *smoderatamente*, per un secondo fine. Tanto si dice *Adulare alcuno,* quanto *Adulare ad alcuno*: nel primo caso il reggimento diretto è quell' *alcuno* espresso; nel secondo si viene a dire *Adulare*, sottintendi *alcuno, profundendo a esso lodi e lusingamenti.* – La cittadinanza... a gara s'ingegnava d'andare adulando a'nuovi favori di lui. Segni, Stor. fior. 1, 333.

§. 1. Referendo a' Ritrattisti, vale *Fare ritratti più belli degli originali.* – L'artefice non per altro che per piacere a chi lo condusse, procurò di farne i ritratti al vivo, di adularlo, di assecondarlo. Segner. Mann. Marz. c. 12, §. 3, p. 84, col. 1.

§. 2. Adularsi. Rifless. att. *Adulare sè stesso*, cioè *Lusingar sè stesso*, *Lusingarsi*, idest *Lasciarsi trarre a non fondata speranza* o *fidanza*. Franc. *Se flatter.* – Non sapiamo noi molto bene che dal tribunale di esso (G. C.) niun viene escluso?... Sperate forse voi soli qualche privilegio speciale che ve n'esenti?; sperate di sottrarvene con astuzia, *ec.*? Ah! che se ciò giammai vi cade follemente nel cuore, sperate indarno, *ec.* Troppo dunque, troppo si adula, se v'è chi in alcun modo confidi fugir da Dio. Segner. Quar. Pred. 5, §. 10, t. 1, p. 58, col. 2.

ADULATÓRE. Verbale mas. di *Adulare. Chi adula.* – Così laggiù ruffiani, adulatori, Buffon', cinèdi, accusatori, e quelli Che vivono a le corti, e che vi sono Più grati assai che 'l virtuoso e 'l buono. Arios. Fur. 25, 20.

ADULATORIAMENTE. Avverb. *In modo adulatorio.* – Antioco rese grazie a'Romani, *quod nimis magna procuratione liberatus, modicis regni terminis uteretur.* L'apotemma presente fu adulatoriamente detto in grazia de' Romani, del qual procedere ne son piene tutte le carte. Udeu. Nis. Progin. v. 2, p. 64, ediz. fior. 1695. Vizio che trapassa i termini della virtù civile si reputa l'eccesso di Gnatone e di Timone. Quegli adulatoriamente sopresaltava ognuno e ogni cosa; questi serpentinamente mordeva tutti li uomini e aborriva tutta la natura. Id. Osser. creanz. c. 38, p. 25.

ADÚLTERA. Sust. f. *Colei che commette o commise adulterio.* – Questo, disse, al mio scorno anco mancava, Adultera impudente, che dovesse Farlosi eterno! Mont. Feron. c. 1, p. 118.

ADULTERÁRE, o vero, come provenzaleggiando dicevano li antichi, AVOLTERÁRE. Verb. att. (Lat. *Adultero, as.*) Quasi *Alterare*, cioè *Far che una cosa diventi come un' altra*; quindi, per estensione, *Corrompere, Falsificare*; chè ogni cosa corrotta o falsificata non è più nell' esser suo. – Lo storace... si adultera co' la segatura del suo legno. Ricett. fior. 68.

§. 1. Adulterare, traslativam., per *Violar la fede conjugale, Commettere adulterio.* Usasi per lo più in modo assol., cioè con l'oggetto sottinteso. – Saría la legge, ch'ogni donna còlta In adulterio fosse messa a morte, Se provar non potesse ch' una volta Avesse adulterato il suo consorte. Arios. Fur. 28, 82. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'intero* §. I *di* ADULTERARE.)

§. 2. E per metaf. tolta dalla significazione indicata nel paragr. anteced. – O Simon mago, o miseri seguaci, Che le cose di Dio, che di bontate Deono essere spose, e voi rapaci Per oro e per argento adulterate. Dant. Inf. 19, 4. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* ADULTERARE.)

ADULTERATÓRE. Verbale mas. di *Adulterare. Falsificatore*, o sì vero *Corrottore.* – Costui è chiamato adulterator delle mogli altrui. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 25. (Qui vale *Corrottore.*)

§. Per *Violatore della fede giurata alla moglie, Chi commette adulterio*; che anche si dice *Adúltero.* – Ora volesse Iddio che l' adulteratore Paride fosse affogato, *ec.* Ovid. Pist. 1. (Così leggono i codici ambrogiano e marciano CI.) = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la* Nota

ed ADULTERATORE, e l'Osservazione ad ADULTEROSO.)

ADULTÉRIO. Sust. m. *Violazione della fede conjugale.* Lat. *Adulterium.* – Venne questo nome (adulterio) dall' effetto del vizio, cioè ADULTERIUM, *alterius ventrem terens*; cioè, ec. Bocc. Commen. Dant., v. 2, p. 83. (*V. il resto nel luogo citato.*)

§. 1. ADULTERIO, per *Amore illecito fra uomo ed uomo.* – Quelli che finsono (finsero) il bellissimo fanciullo Ganimede esser rapito da Jove per adulterio. Sant'Agost. C. D., l. 18, c. 12.

§. 2. ADULTERIO, si disse pure da alcuni astronomi ed astrologi fantastici, parlando di certe eclissi del sole o della luna che succedono in un modo, secondo loro, insolito e irregolare, come nel caso di eclissi orizzontali, dove, quantunque il sole e la luna sieno diametralmente opposti, nondimeno appajono come se ambedue fossero su l'orizonte nel medesimo tempo. (Chamb. Diz. univ.)

ADÚLTERO. Sust. m. *Chi commette o commise adulterio.* – Non pur vendetta di colui non prende Che fatto s' era adultero di quella, Ma gli par fare assai se si difende, ec. Arios. Fur. 16, 14.

ADÚLTERO. Aggett., e usato figuratam. per esprimere *Cosa o Luogo contaminato da adulterio*, o vero *appartenente all' adúltero.* – O ombre infernali,... occupate l' adultere case, sì che l' iniqui occhi non godano d' alcuna luce. Bocc. Fiam. 143.

ADULTO. Aggett. (Dal lat. *Adultus*, partic. di *Adoleo, es,* che vale *Crescere.*) *Cresciuto.*

§. 1. Detto delle *piante*, vale *Arrivato al debito compimento del crescere*; che anche si dice *Fatto.* (*V.* ADULTUS *nel Forcel.*) – Salomone ne' suoi Proverbj si protestò apertamente che li anni de' malvagi verrebbono dimezzati,... cadendo i più di loro quasi lambrusche, prima fracide, che mature; o quasi loglio, prima inaridito, che adulto. Segner. Quar. Pred. 1, §. 4, t. 1, p. 14, col. 1.

§. 2. Figuratam., e in senso morale. *Cresciuto, Invigorito, Fatto maggiore.* (*V.* ADULTUS *nel Forcel.*) – Ecco precorre Per annunciarti al gabinetto estremo Il noto stropiccio de' piedi tuoi. Già lo sposo t' incontra; in un baleno Sfuge dall' altrui man l' accorta mano Della tua dama, e il suo bel labro intento T' apparecchia un sorriso. Ognun s' arretra, Chè conosce i tuoi dritti, e si conforta Con le adulte speranze, a te lasciando Libero e sacro il più beato seggio. Parin. Merig. in Parin. Op. 1, 91.

§. 3. ESSERE ADULTO IN UNA COSA. Figuratamente. *Avervi fatto lungo esercizio, Averla da molto tempo cultivata o provata*, o simili. Il suo contrario, *Essere nuovo di essa cosa* o *in essa cosa.* – Questo decreto, frate, sta sepulto Agli occhi di ciascuno il cui ingegno Nella fiamma d' amor non è adulto. Dant. Parad. 7, 60.

ADUNANZA. Sust. f. (Dal verbo *Adunare.*) *Un certo numero di persone adunate, congregate in un medesimo luogo.*

§. ADUNANZA CIVILE. *Il tutt' insieme degli uomini fra loro uniti e governati dalle leggi civili.* Franc. *Société, Société civile.* – Ma portando Aristotile opinione differente, e giudicando dalla tragedia ancora potersi trarre per la civile adunanza qualche utilità, accennò in questo libro alcun suo giovamento. Giacomin. Oraz. e Dis. 37. E chi non sa l' oro e l' argento essere strumenti di tutte le commutazioni, molto più necessarj al padre dell' universale famiglia, - che è l' adunanza civile -, che al padre di famiglia privata, ed in virtù contenere ciò che l' uso della guerra o della pace ricerca? Id. in Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 99, ediz. fior. 1716.

ADUNÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Aduno, as,* composto della prepositiva *Ad* e del verbo *Uno, as,* o vero *Unio, is,* che viene a dire *In unum conjungere.*) *Unire, Raccogliere in uno,* cioè *insieme,* ec.

ADUNCO, e, per necessità della rima, ADONCO. Aggett. (Dal lat. *Aduncus.*) *Torto in punta a similitudine di uncino.* – Non solamente i verdi rami tronca, Ma vanno a terra i vecchi pini interi, E miser' legni con la prora adonca Minaccia il mar irato, e par disperi. Lor. Med. Poes. p. 124, st. 6. (Per *Prora adonca,* cioè *adunca,* è qui forse da intendere *Prora rostrata.*)

§. 1. Per *Curvo, Incurvato.* – E stanco e molle con l' adunche mani M' aggrappava alla ripa. Car. Eneid. l. 6, v. 526. (Test. lat. «*Prensantemque uncis manibus capita aspera montis,* ec.») = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. I *di* ADUNCO.)

§. 2. Figuratam., e riferito all' intelletto. – Uno commandi, ed uno il rege sia, A cui donò il figliuolo di Saturno, Che profonda ed adunca ha la sua mente, E scettro e leggi,

acciò tra loro ei regni. Salvin. Iliad. l. 2, p. 35. (Lo stesso Salvini, Pros. tos. 1, 457, interpreta il valore di questa voce, dicendo: *Adunque a ripescarla* [la verità] *ci vuol del buono; e non è da tutti i cervelli il tirarla su, ma da quelli solamente che hanno l'intelletto come di Saturno disse Omero, l'intelletto ricurvo e per così dire fatto a uncino, che, gettato sopra le cose, le chiappi e vi si attacchi e non iscorra solamente in superficie, parendo d'afferrare, e no'l facia.* Usando una simile metafora disse il Magalotti [Lett. dilett. p. 77]: « *Poi s'avveggono che il corto dente del loro intelletto non accarna in niun modo nella verità ch'e' pensano di trovare.* » E ciò disse a imitazione di quel passo di Dante [Purg. 14, 23]: « *Se ben lo intendimento tuo accarno Con lo intelletto.* ») = (*V. anche nelle* Voc. e Man., *vol. II, p.* 761, *col.* 1, *il* §. II *di* ADUNCO.)

§. 3. Labbro adunco, diciamo per significare quel particolar modo di comporre il labro, che è necessario a sonar la zampogna. – Variando e piegando in molti modi Le voci e il canto, e con adunco labro Scorrendo sopra i calami. Marchet. Lucr. l. 5, p. 327. (Test. lat. « *Et supera calamos unco percurrere labro.* »)

ADUNQUE. Congiunz. che ci serve a trapassare alla conclusione d'un ragionamento. (Dal lat. *Ad hunc*, sottintendi alcun sust. appropriato all'intenzione della clausola. E in fatti li antichi scrivevano *Adunche*, ed anche si trova qualche volta nelle più vecchie scritture *Adhunche.*) Per aferesi, usiamo pur di scrivere *Dunque.* – *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ADUSTIÓNE. Sust. f. *L'atto dell'abbruciare, Lo abbruciare.* Lat. *Adustio, onis.* – Quando i medicamenti... non giungono a tôr via una qualche piaga difficile e pericolosa, vi ha consiglio del gran padre della medicina Ippocrate, che si debba ricorrere al ferro; e quando questo non giovi, vuole egli che non si perdoni nè meno alle più fiere adustioni. Menz. Op. 3, 84.

ADUSTO. Partic., che pur si usa aggettivamente. (Lat. *Adustus*, partic. del verbo *Aduro, is*, composto di *Ad* e *Uro-is.*) *Abbruciato.*

§. 1. T. de' Medici, *ec.* Vale, secondo le occasioni, lo stesso o quasi lo stesso che *Arsiccio, Riarso, Segaligno.* – Lingua adusta; Sangue adusto; Abito di corpo e temperamento adusto. Redi (*cit. dal* Pasta).

§. 2. Umori adusti. T. de' Medici. *Umori ignei, bollenti, sulfurei, acri.* (*V. il* Pasta *in* UMORE.) – Una (donna da proporvi per moglie) n'ho, disse, poichè confidate, Ch'è il caso vostro, perchè in uno stesso Umore adusto tutt'a duo (tutt'e due) peccate. Leopar. Rim. 53.

AÉMPIERE o AEMPÍRE. Verb. att. Lo stesso che *Adempiere* o *Adempire*, se non che in questi è introdutta la lettera eufonica o ausiliaria *d.* – *V.* ADEMPIERE.

ÁERE. Sust. d'ambo i generi. (Gr. e lat. *Aer.*) *Aria.* (*V. anche* ARIA.)

§. 1. All' aer chiaro e al fosco. Avverbialm. e poeticam., vale *Di giorno e di notte.* Anche si dice *Al chiaro ed al fosco* o *allo scuro. V. in* CHIARO, *aggett., il* §. 5. – Ov'ebbe spesso all' aer chiaro e al fosco I ladroni or innanzi, or alle spalle. Arios. Fur. 15, 38.

§. 2. Fundere ad aere. – *V. in* VENTO *il* §. Fundere a vento o ad aere.

AÉREO. Aggett. *Di aere*, cioè *Di aria, Dell' aria.* Lat. *Aereus.*

§. 1. Per *Che sta* o *suole stare in aria.* – Li animali, altri si chiamano terrestri;... altri aerei, come i colombi, le passere e le rondini, perchè volando stanno buona parte del tempo in aria. Ricett. fior. 3. Lo strúzzolo pare che voglia essere terrestre ed aereo. Id. ib.

§. 2. Per *Alto sì, che domina nell'aere, Altissimo, Eccelso.* – Vedeasi in alto il fero Elvezio asceso Mezzo l'aereo calle aver fornito. Tass. Gerus. 11, 35. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al tema di* AEREO.) Del bel Parnaso insù l'aeree cime. Chiabr. 1, 64. Ma come quercia che sospinse in alto L'aeree chiome, e giù dell'alpe in fondo Lungo tempo mandò salde radici. Id. 3, 201. E giù dal muro insù l'aereo tetto Vedilo alzar (il lume del sole ripercosso dall'onde) quà e là raggiando intorno. Martel. P. J. Fem. a. 2, s. 2, p. 154.

§. 3. Prospettiva aerea. – *V. in* PROSPETTIVA.

AEROMANZÍA. Sust. f. (Voc. gr. e lat., la cui radice è *Aere.*) Certi impostori de' tempi andati così chiamavano la pretesa *Arte d'indovinare per via d'aria.* – Altri (indovinavano) con segni di vapori; ed è appellata aeromanzia. Ott. Comment. Dant. 1, 359. (*V. questa parola anche nelle* Voc. e Man.)

AERÓSO. Aggett. *Aereo*, cioè *D' aria*, *Appartenente all'aere, all'aria*. Franc. *Aérien*. - Ecco i destrier per li aerosi campi Fugir turbati a parti più remote. Mols. Ninf. tib. st. 13.

AESCÁRE. Verb. att., e suoi derivativi. - *V.* ADESCARE, *ec.*

AFA. Sust. f. (Voce, com' è verisimile, formata per onomatopéa, o vero dall' ebr. *Apha*, significante *Cuocere*. *V. anche nelle* Voc. e Man., *vol. I, p.* 394, *col.* 2, *lin.* 18 *e seg.*; — AFAN *nel* Lex. rom. *del sig. Raynouard*; — *ed il* Vocab. Cater., *p.* 45, *in* Grechesche voci.) *Aria bassa, calda e soffocante, Caldo atmosferico soffocante*. - In proposito dell' afa, o sia aria bassa, calda e soffogante, come sogliamo dire, che si prova in certi giorni, massime quando vuol piovere, benchè non domini nè punto nè poco lo sciroceo (sirocco) o altro vento di sua natura caldo, ed anche in stagioni non calde, merita d'essere valutata la felice teoria del P. Nicolò Ghezzi, il quale ne deduce la causa da esalazioni emananti dalla terra, analoghe a quelle che offendono i cánopi dentro alle miniere. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 380. Tantochè passi l'afa che in su 'l mezzodì suole stringere gagliardissimamente. Soder. Agric. 158. Di pietà questo (il bisogno) l'uom colma e di zelo, Il qual (divota usanza) Con più viva speranza Ne' suoi bisogni umil ricorre al Cielo; All'afa ardito, al gelo, Ne va per lui pietoso A farsi religioso; Perch'egli avvien ch'a Dio più si rivolti Chi bisogni ha più grandi e chi n'ha molti. Allegr. 33, ediz. Crus.; 29, ediz. Amsterd. Fichi afati, guasti dall'afa, cioè dall' eccessivo caldo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 463, col. 2.

§. 1. Fare afa ad alcuno. Figuratam. Quasi *Recare altrui quella molestia che ci reca l'afa; Dar noja, Infastidire*; o, che torna lo stesso, *Venir che che sia a noja* o *a nausea ad altrui*. - Stomacavali anch' egli co' suoi modi diversi dagli antichi: cacciar di rado; non si dilettar di cavalli; ire per la città in lettiga; fargli afa i cibi della patria. Davanz. Tac. Ann. l. 2, p. 31, ediz. Crus. La malignitade umana sempre le cose antiche mettere in cielo, e le presenti farle afa. Id. Perd. eloq. 412, ediz. Crus. E quinci è che agli uomini ricchissimi e felicissimi fa afa ogni cosa. Varch. Sen. Benif. l. 5, c. 12, p. 131, ediz. Crus. Che ci fanno afa starnotti e leproni. Lasc. Rim. (*cit. dalla Crus.*). Troppi li uomini son che ti fann'afa. Buonar. Fier. g. 4, a. 4, s. 7, p. 231, col. 1, v. 42. Alcuni, che facendo loro afa il buffetto e il biancomangiare, vollero cibarsi per tornagusto d'un catriosso arrosto di corbo (corvo) maghero, e d'una focaccia di stacciatura sotto la cenere. Buommat. *in* Pros. fior. par. 3, v. 2, Pref, p. XII. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l' intero* §. II *di* AFA.)

§. 2. Proverbialm. si dice Gli fanno afa i beccafichi, a *Chi fastidisce eziandio le cose più squisite*, a *Chi pretende d' esser molto dilicato in qualsivoglia genere di cose*. In questo senso anche si dice *Gli puzzano i fior di melarancia*. (Monos. Flor. p. 43, *in* BECCAFICO.)

AFÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Afa* nel senso primitivo di *Caldo atmosferico soffocante*. - Questo giorno quì fa, e voi la sentirete, una afaccia strana e fastidiosa molto. Guitt. Lett. (*cit. dalla* Crus.). = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* AFACCIA.)

AFÁTO. Aggett. (Da *Afa*.) *Guasto dall' afa*, cioè *dal caldo soffocante*; e dicesi particolarmente delle frutte. - Fichi afati, guasti dall' afa, cioè dall' eccessivo caldo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 463, col. 2.

§. Riferito ad animali, significa sottosopra *Infermiccio, Indisposto, Sparuto*, che è a dire *Simile a chi è oppresso dall' afa*. - A un uomo afato, malsano, dichiamo (diciamo) vulgarmente malescio. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 551, col. 1, §. 2.

AFFÁBILE. Aggett. *Che usa affabilità*, che è quella virtù per la quale piace l'uomo in parlare e in conversare e in usare con le genti. Lat. *Affabilis*.

§. Affabile, per *Che si affà*. Anal. *Confacevole, Dicevole, Condecente, Conveniente*. - Il tuo parlare è degno, E 'n tutto al natural viver s' accosta La vita tua; ma non avere a sdegno Quel ch' io dirò, perch'ella si discosta Dall' uomo razionale e dal suo regno, E non è la tua vita punto affabile A creatura umana, nè laudabile. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 344, p. 54 tergo, col. 1.

AFFABULÁZIO. Sust. m. *Breve insegnamento dedotto da qualche favola, e che alla favola s' accompagna per lo più alla fine, e talvolta in principio*. Lat. *Affabulatio*. - Allor l' aquila pigliata Co' li artigli alto levò La testuggin forsennata, E

andar poscia la lasciò; Che però precipitando, E tra' sassi rotolando, La meschina si schiacciò. E per farmi pieno e sazio, Mi volle dire ancor l'affabulazio. Vuol l'apologo inferire Che di gloria nelle gare A' più savj ha da ubbidire (obedire) Chi non vuol pericolare. Ricc. A. M. Rim. p. 219.

AFFACCETTÁRE. Verb. att. *Lavorare un corpo solido in maniera che abbia più facce o piani diversi, che diconsi* Faccette, *come si fa del diamante e dell'altre gioje.*

§. Affaccettáto. Partic. *Che ha più faccette.* — Molti corpi poliedri assai notabili per la loro figura tendente al globoso, ma affaccettati con buona simmetria. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 23.

AFFACCIARSI. Verb. rifless. att. (Dal sust. *Faccia.*) *Metter fuori la faccia da qualche luogo, come da finestra, da uscio, per vedere*, o anche *per vedere e udire.*

§. 1. Affacciarsi, talvolta si dice per semplicemente *Accostarsi.* — Affacciarsi al bucolino della chiave. (Alberti, Diz. enc.)

§. 2. Affacciarsi, per *Farsi innanzi, Presentarsi, Appresentarsi* (chè quegli *mostra la faccia*, il quale si fa innanzi, si presenta, si appresenta, ad altrui.) — In persona dovéa ire, e affacciarsi (agli ammotinati) co'la maestà imperiale. Davanz. Tac. Ann. l. 1, p. 17, ediz. Crus. Conchino di Melone ecco s'affaccia, Che l'osteria tenendo degli Allori, Co'l fine e saldo d'un buon prò vi faccia Ha dato un frego a tutti i debitori. Malm. 3, 61. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la lunga parentesi nel* §. II *di* AFFACCIARE, *e l'*Osservazione *al* §. V *dello stesso verbo.*)

§. 3. Affacciarsi, vale anche *Presentarsi* o *Comparire* o *Farsi innanzi per trattare di qualche negozio.* Anche si dice *Abboccare. V.* — Mi scrive il balì mio fratello che sta attento per la vendita de' beni di V. S., ma che per ancora non si trova chi si affacci o chi si sia affacciato. Red. Op. 6, 179.

§. 4. Affacciarsi, vale ancora *Presentarsi per esibire l'opera sua, i suoi servigi,* ec. — Un Principe grande pativa fieramente di gotta. Un medico, anzi ciarlatano, s'affacciò per entrare alla cura, promettendo di risanarlo, come quegli che ne sperava gran premio. Il Principe, prima d'ammetterlo all'udienza, gli fece domandare s'egli aveva da prestargli centomila talleri. Ciò sentendo, disse di no, perch' era pover' uomo. E l'Imperatore (*cioè*, il suddetto Principe): Ditegli ch'io non credo al suo rimedio; perchè, s'egli veramente l'avesse, sarebbe assai più ricco di me. Dat. Lepid. 71.

§. 5. Affacciarsi in alcuno. Per *Trovarsi a faccia a faccia con esso, Incontrarlo a faccia a faccia, Abbattersi in esso,* ec. — Salgo in nave, e mi affaccio di prima giunta in una fanciullozza. Cecch. Stiav. a. 1, s. 3, *in* Teat. com. fior. 1, 10.

§. 6. Affacciarsi incontro. Detto assolutam., per *Andare incontro* (sottintendi *al nimico*), *Appresentarsi contro* (al nimico), *Mostrare il viso* (al nimico), *Affrontare* (il nimico). — Il Conte,... avvisato di questo esercito (di Mori), mandò subitamente a chiamare i vassalli e li amici suoi; e, venuti che ci furono, chiese loro parere e consiglio se era meglio attendere i Mori a casa, o affacciarsi incontro a combatterli. Giambul. Ist. Eur. l. 4, p. 92, ediz. Crus.

AFFAGIANÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Fagiano.*) *Cuocere un pollo, un cappone,* ec., *a quel modo che si fa del fagiano.* — Mal. Di'mi: Che ti parve di quei capponi...? Pero. Mai non vidi i più sfoggiati, *ec.* Un se ne dè fare lesso, perchè le lasagnette con le quali s'inviluppano sono un mangiare da Duca, ed anco per cavarne il grasso del brodo,.. per lo affagianare dell'altro, che, mentre tutto ricamato di garofani si volge nello spedone, è forza tenerlo morbido co'l bagnarvelo spesso, perocchè in cotale modo il predetto unto gli penetra talmente l'ossa, che si distrugge in bocca. Aret. Ipocr. a. 2, s. 8, p. 373.

AFFAMÁRE. Verb. att. (*Da fame.*) *Ridurre alcuno ad aver fame, facendolo patir la fame con privarlo del cibo.* — Il cavallo che non vuole il freno, affamisi, e dopo il vespro, quando gli si dà l'orzo, s'infreni. Pallad. (Così legge la Crus. nel tema d'AFFAMARE; l'ediz. per cura del Zanotti, p. 169, ha per errore tipografico notato però nell' *Errata-Corrige: « Il cavallo che non vuole il freno, affannisi; e dopo vespro, quando gli si dà l'orzo, s'infreni; e se rifiuta il freno, tra' gli l'orzo d'innanzi, e così perderà il vizio. »* Nel testo latino [Venetiis, 1784, apud Thomam Bettinelli, e Lipsiæ, 1795] manca l'allegato passo.)

§. 1. Affamare un paese, una città, ec., vale *Indurvi carestia e farvi patir la fame, stringendola d'assedio, o in altra guisa.* —

Di poi desiderando di travagliare il Papa dentro a' suoi Stati, operò che li Orsini faceano molti danni ai popoli in quel di Roma, e rompeano le strade, e non lasciavano portare grasce nella città, cercando di affamarla. Serdon. Vit. Innoc. VIII, p. 30. Dionisio, essendo a campo a Reggio, finse di voler fare con loro accordo; e, durante la pratica, si facéa provedere da vivere: e quando poi li ebbe per questo modo vuoti di frumento, li ristrinse ed affamolli. Machiav. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Affamare, per *Far diventar magro* (pigliata la cagione per l'effetto). — Già era in ammirar che (quid) sì li affama, Per la cagione ancor non manifesta Di lor magrezza e di lor trista squama. Dant. Purg. 23, 37. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al tema di* AFFAMARE.)

§. 3. Affamare, rifless. pass., con la particel. pronomin. taciuta, in vece di *Affamar sè*; onde Affamar di che che sia, figuratam., per *Averne fame*, cioè *brama, gran voglia*. (*V. anche appresso il* §. 5.) — Povertade, chi ben t'ama, Più t'assaggia, più n'affama. Jac. Tod. p. 101, str. 20.

§. 4. Affamáto. Partic., che pur si usa aggettivamente. *Stimolato*, o simile, *dalla fame, Che ha fame, Famelico*. — Come rabbioso ed affamato lupo Al pieno ovile insidïando freme. Car. Eneid. l. 9, v. 90.

§. 5. Affamato, figuratam., per *Avido, Agognante, Anelante*, e simili. (*V. anche addietro il* §. 3.) — Della Città di Dio avendo io cominciato a dire, m'è paruto dovere rispondere prima alli suoi nimici, li quali, affamati delli beni fugitivi, seguitando l'allegrezze terrene,... sgridano e sparlano contra la religione cristiana. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 1, v. 3, p. 5. (Test. lat. «... *respondendum putavi ejus inimicis, qui terrena gaudia consectantes, rebusque fugacibus inhiantes,... increpitant*, ec. »)

AFFAMIGLIÁRE. Verb. att. *Ridurre a modo di famiglia*.

§. Affamigliarsi. Rifless. att. *Ridursi a modo di famiglia*. — D'onde tanto moto, tanto affamigliarsi di popoli, e tanto risparmio di tempo. Bellot. *in* Att. Acad. Bell. Art. 1843, p. 10. (Allude alle strade ferrate ed a' battelli a vapore, o, come oggi diciamo, a'piróscafi.)

AFFAMIGLIARIZZÁRE. Verb. att. *Rendere famigliare, Famigliarizzare*. — Questa è una penitenza molto commoda, anzi deliziosa, affamigliarizzando loro l'uso de'bagni. Magal. Lett. Atei. 2, 413.

AFFANNÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Affanno*.) *Dare affanno, Affligere*, ec.

§. 1. Affannarsi. Rifless. *Pigliarsi* o *Darsi affanno*, o *Ricevere affanno*, secondo che porta l'intenzione del contesto. — Niuno è che affannando (*cioè*, affannandosi) vada, se non per avere alcuna volta riposo; e io, partendomi di qui, fugirò il riposo per affannarmi? Bocc. Filoc. l. 2, p. 95.

§. 2. Affannarsi d'una cosa. In signif. di *Affannarsi per cagione di essa, Darsene pensiero e pena*. — Basta ch'ella se l'è legata al dito, E l'ha presa co' denti, e se n'affanna. Malm. 6, 7. (*V. la* Nota *del Minucci, v.* 2, *p.* 6, *col.* 1.)

§. 3. Affannare, per *Affannarsi*, cioè con la particel. pronomin. sottintesa. *Pigliarsi affanno, Affaticarsi*. — Quinci adunque ci pose, e tolse Giove Quella prima dolcezza e quella pace In cui senza affannar vivéa ciascuno. Alam. Coltiv. l. 2, v. 341. E credi che Iddio non vuole che i suoi regni vilmente operando s'acquistino, ma virtuosamente affannando. Bocc. Filoc. l. 1, p. 41. Volete voi a me fare usare il contrario degli altri uomini che affannando vanno? Niuno è che affannando vada se non per avere alcuna volta riposo. Id. ib. l. 2, p. 95.

§. 4. Affannáto. Partic. *Pieno d'affanno, Angosciato, Tormentato*, ec. — Salpadino... gittò la seconda volta un maggior membro (d'un pavone cucinato) ad un altro cane, il quale non prima l'ebbe mangiato, che con simile modo voltandosi che 'l primo, del mortal dolore affannato cadde, e quivi morì. Bocc. Filoc. l. 2, p. 141.

AFFANNATÓRE. Verbale mas. di *Affannare*. *Chi* o *Che affanna, Chi* o *Che dà affanno*. — Questo malvagio affannatore degli animi nostri (l'amóre) da noi scacciando. Bemb. Asol. l. 2, p. 120.

AFFANNÉVOLE. Aggett. *Affannoso, Recante affanno*. — Ogni cosa che possa essere agli objetti da loro amati affannevole ed incresciosa. Bemb. Lett. v. 4, par. 2, p. 118, ediz. milan. Class. ital.

§. Per *Accompagnato da ansietà, Inquieto*. — Cercare con affannevole diligenzia modo di poter noi essere insieme. Bemb. Lett. v. 4, par. 2, p. 253.

AFFANNO. Sust. m. (Got. *Afrain*; pro-

venz. e spagn. *Afan*; catal. *Afany*; portogh. *Afáno*; franc. ant. *Afant*. Notisi che in gaélico *Fainne* significa *Debolezza*, e *Fann* vale *Debole*: così ne fa sapere il Giornale *La meteora*, 13 giugno 1843. *V. anche nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *ad* AFFANNO.) *Ambascia, Afflizione, Fatica affannosa.*

§. Per semplice *Fatica*, *Incarico*. — La dolcezza del vostro prego, a me espresso commandamento, mi strigne sì, che negare non posso di pigliare e questo e ogni maggiore affanno che a grado vi fosse. Bocc. Filoc. l. 1, p. 7.

AFFANNÓNA. Sust. f. *Donna che d'ogni cosa pigliasi affanno*, cioè *soverchia briga*. — Monna Cosóffiola: nome usato per intendere una donna facendiera, affannona, o sudatora. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 403, col. 2.

AFFANTOCCIÁRE. Verb. att. T. d'Agric. (Dal sust. *Fantoccio*.) *Legar tutti insieme a guisa di fantoccio i tralci d'una vite* o *i ramoscelli d'un piccolo albero*. — Convien rivedere le viti di tanto in tanto per rilegarne i tralci che si fossero sciolti,... avvertendo di non affantocciarli, ma di lasciarli andare dove e come vogliono. Paolet. Op. agr. 2, 431. — Lastr. Agric. 2, 63.

AFFÁRE. Sust. m. (Celt. *Affer*; bass. lat. *Affare* o *Affarium*; provenz. *Afar* o *Afaire*; franc. *Affaire*; ingl. *Affair*.) *Il suggetto di quel che si fa* o *si è fatto* o *è da farsi*; *Facenda, Negozio, Impresa*. — Era la gente intenta A l'arti, a la cultura, a i maritaggi, Ad ogni affare; ed io lor ministrava Leggi e ragioni, e facéa tempj e strade. Car. Eneid. l. 3, v. 239. Così fermo l'affar, si dipartiro. Mont. Iliad. l. 1, v. 704. Ma l'alto affar non è compiuto, e a noi Tocca il condurlo, *ec.* Id. ib. l. 4, v. 20. Intorno all'alte mura Cadono combattendo i cittadini, E tanta strage e tanto affar di guerra Per te solo s'accende. Id. ib. l. 6, v. 419.

§. 1. Affare, per *Importanza*, *Rilievo*, e simili. — Di sì gravoso affar, di sì gran mole, Fu il dar principio alla romana gente. Car. Eneid. l. 1, v. 59. In casa a Giuno Dalle carezze ancor chi m'assecura?; Ch'ella più neghittosa e men atroce In un caso non fia di tanto affare. Id. ib. l. 1, v. 1091. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. I *di* AFFARE, *sust.*)

§. 2. Affare, per *Costituzione*, *Condizione*, *Essere*. — Sapiate che i savj antichi dissero molte cose dell'affare del mondo, e di molte dissero la veritade. Lat. Brun. Tes. l. 3, c. 4, p. 65.

§. 3. Persona di mal affare. *Persona di mala taccia* (per cagione delle male cose ch'egli abbia fatte, o facia, o sia solito a fare). — Ne venne preso Andréa di mess. Piero de' Pazzi e 'l Brigliaino, cagnotto di casa, uomo di mal affare. Morel. L. Cron. *in* Deliz. Erud. tos. 19, 195.

§. 4. Uomo di piccolo affare. Per *Uomo di bassa condizione*. Il suo contrario è *Uomo di grande affare* o *d'alto affare*, notato da' Vocab. — Quivi si trova molte pietre preziose. Li uomini sono di piccolo affare, e havvi di molte maniere di genti. Marc. Pol. Viag. par. 1, §. 18, p. 26. (*V. anche nello* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. III *di* AFFARE, *sust.*)

AFFARSI. Verb. intransit. pronomin. *Confarsi, Addirsi, Convenir bene una cosa.*

§. Per *Adattarsi*, *Investir bene*. — Sei pa' (paja) di scarpe... si proverà un galante innamorato che si diletta di calzare stretto e polito, avanti che ne trovi un pajo che s'affaciano al suo piede. Allegr. 93, ediz. Crus.; 75, ediz. Amsterd.

AFFASCIÁRE. Verb. att. (Dal sust. m. *Fascio*.) *Far fascio, Affastellare.*

§. Affasciáto. Partic. *Raccolto* o *Legato in fascio*, *Affastellato*. — Come al tritar dell'affasciate spighe Su 'l nudo campo a i più cocenti ardori Van le formiche in lunghe e nere righe, ec. Tansil. Lagr. S. P. p. 47 tergo.

AFFASCINÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Fascino, as.*) *Ammaliare.*

§. Affascináto. Partic. *Ammaliato*. — Trista!, e che sono Queste malizie?; ad alcun' altra forse Di Meonia o di Frigia alta cittade Vuoi tu condurmi (disse Elena a Venere) affascinata in braccio D'alcun altro tuo caro? Mont. Iliad. l. 3, v. 529.

AFFASTELLÁRE. Verb. att. *Far fastello*. Anal. *Affasciare* (dal sust. *Fascio*).

§. 1. Affastella, che io lego. — *V. in* AMMANNARE, *verbo, il* §.

§. 2. Affastelláto. Partic. *Legato a guisa di fastello*, *Legato in modo da farne un fastello*. — Era appena passata la mezzanotte, che i cacciatori dai più vicini alloggiamenti già erano comparsi al molino della Mandria, ed appiccato il fuoco alla stipa affastellata nella villa ove principia la caccia, davano segno della loro sollecitudine, intorno ad

esso facendo allegrezza, e seguivano di mantenerlo acceso. Dat. Giul. Disf. 83.

AFFATÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Fato.*) *Rendere fatato*. Più communemente si dice *Fatare*. – S' i' potessi trover (trovar) una 'ndovina Che m' afatasse (affatasse) dal chepo (capo) alle piante; Che m' afatasse (affatasse) la carne e la pelle, *ec.* Cecco del Pulito (*cit. dal* Redi *nel Voc. arrt.*).

AFFATICÁRE *o* AFFATIGÁRE. Verb. att. (L'uno da *Fatica*, l'altro da *Fatiga*, chè in ambe le maniere si trova scritta questa parola co' suoi derivati.) *Dar fatica, Impor fatica, Stancare*; e dicesi non che del corpo, ma dello spirito, - così nel proprio, come nel figurato.

§. 1. Per metonimia, in senso di *Agitar fortemente*. – Lo maggior corno della fiamma antica Cominciò a crollarsi mormorando Pur come quella cui vento affatica. Dant. Inf. 26, 87.

§. 2. Per *Volgere e mescere agitando*; che pur si direbbe nel seg. es. *Esercitare*. Lat. *Exercere*. – Anche la Speme, Ultima Dea, fuge i sepolcri, e involve Tutte cose l'oblio nella sua notte; E una forza operosa le affatica Di moto in moto. Fosc. Sepol. v. 19.

§. 3. Per *Soffocare*, *Affogare* nel signif. del §. 2, *Opprimere*. – E 'l lolio, e' (e i) triboli e la gramigna che non si puote vincere, affaticano le biade che debbano dare il grano. Simintend. Metam. l. 5, p. 4 del sec. vol. (Il lat. ha: *«Lolium, tribulique fatigant Triticeas messes et inexpugnabile gramen.»*)

§. 4. Affaticare uno che facia una cosa. Per *Dargli l'incommodo, il disagio, la briga*, e simili, *di farla*. – Essendo voi Lucchese e mercante, ho fatto pensiero di levare i drappi che m'occorreranno, da voi; e non ne avendo voi, v' affaticherò che m'indirizziate dove fossi ben servito. Ambr. Furt. a. 4, s. 5, *in* Teat. com. fior. 5, 68.

§. 5. Affaticare uno con le suppliche, o simile. Vale *Richiederlo incessantemente di che che sia*, *Instare presso alcuno con le richieste e le preghiere*. – Questo è quel dono, per ottenere il quale hanno i Santi affaticato il Cielo con tante suppliche. Segner. Man. Apr. c. 2, §. 1, p. 119, col. 2. (*V. anche appresso il* §. 12, *e nelle* Voc. e Man. *il* §. IV *di* AFFATICARE.)

§. 6. Affaticarsi. Rifless. att. *Affaticar sè*.

§. 7. Affaticarsi di che che sia. Modo ellitt., e vale *Affaticarsi nell'opra di conseguir che che sia*. – Maravigliosamente avrà tutte queste cose, non curandone e non affaticandosene. Coll. ab. Is. 65. (Il lat. ha: *«neque curat de eis, neque laborat in ipsis.»*)

§. 8. Anche si trova es. di Affaticare per *Affaticarsi*, cioè con la particel. pronomin. sottintesa. Similmente si dice, p. e., *Affannarsi* e *Affannare*. (*V. questo verbo*). – Oh ciechi!, il tanto affaticar che giova? Tutti tornate alla gran madre antica, E 'l nome vostro a pena si ritrova. Petr. Tr. Mort. cap. 1, terz. 30. (Qui *affaticare* per *affaticarvi*, e in forza di sust.)

§. 9. Affaticarsi. Procacciat. Affaticarsi alcuno una cosa. *Procacciarsela* o *Acquistarsela con fatica* o *con le fatiche*. (Il Rucellai disse analogamente: *«E dei sudati cibi Nutrono i loro affaticati corpi.»* Cioè *i cibi procacciatisi con sudore, co' loro sudori.*) – Con questo virtüoso putto, dico Che sto con lui, come dire a credenza; Mangio il suo pane, e non me l'affatico. Bern. *in* Rim. burl. 1, 25.

§. 10. Affaticato o Affatigáto. Partic.

§. 11. Essere affaticato o Affatigato. Per *Essere stanco dalla fatica*, *Essere stracco per fatica*. – Non ti venga pensier di farmi oltraggio; Chè, per lo vero Dio, ch' io ti deserto: Son pure affatigato da vantaggio: Ajutami più tosto, e n' arai (avrai) merto. Bern. Orl. in. 38, 10.

§. 12. Ed Essere affaticato da che che sia, per *Esserne molestato*, *importunato*, *vessato*. – Trapassato alcun tempo nella casa del marito ch'era morto, ritornò (la B. Umiliana) in casa del padre; e, posta sotto la signoria del padre (cominciò a) essere affaticata e tormentata per continue minacce del padre e de' fratelli, *ec.*, per cagione di doversi rimaritare. Legg. B. Umil. 17. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* AFFATICATO, *partic.*)

AFFATIGÁRE, verb. att., e AFFATIGÁTO, partic. – *V.* AFFATICARE.

AFFATTO, che li antichi scrivevano anche disgiuntamente A FATTO. Avverb. *Interamente*. Franc. *Tout à fait*. – A un tratto tutt' a due mettemmo mano insù le nostre spade, e non le sfoderammo affatto, che súbito si mosse una quantità d' uomini dabbene, ec. Ben. Cell. Op. 2, 318. Amor s' ingegna Ch' io mora a fatto; e 'n ciò segue suo stile. Petr. *nel son.* Amor, natura. Immantinente che parve a quei Franciosi avere vinta la se-

conda nave, cominciarono a rubare, senza provedere di vincere a fatto. Salviat. Jac. Cron. *in* Deliz. Erud. tos. 18, 340.

§. 1. Affatto affattissimo. Avverb. usato per enfasi in vece di *Affatto affatto*, che così ripetuto già denota ancor esso più forza del semplice *Affatto*. — Nè egli può mica dolersi che, in istampando la predetta sua Censura, si sia alterata nè punto nè poco di come essa gli uscì delle mani. Ella sta tutt'affatto affattissimo come fu scritta da lui. Giampaol. Pref. 6. (Notisi anche l'accompagnatura ancor più aumentativa di quel *tutto*.)

§. 2. Per affatto. Locuz. avverb. avente maggior forza del semplice *Affatto*. — Abbandonare; propriamente Lasciar per affatto, o con animo di non ripigliare o di non ritornar più alla cosa che si lascia. Crus. *in* ABBANDONARE. Era l'intesa di principiare il ballo, per mettere insieme il popolo e tirarselo dietro con la circostanza di gridar libertà per il Re e difesa per li Dii, sospendendo per allora il levarsi la maschera per affatto con publicar la congiura. Corsin. Ist. Mess. l. 4, p. 394.

AFFATTURÁRE. Verb. att., usato talvolta in modo assoluto. (Contrazione di *Affataturare*, che per altro non si usa, fognátane la lettera *a* intermessa fra i due *tt*. La sua radice è *Fato*.) *Far malie, Ammaliare, Stregare, Affascinare.*

§. Affatturáto. Partic. *Ammaliato, Stregato, Affascinato.* — Greggi precipitanti, O a man a man cadenti In bocca a' lupi; armenti affatturati, Siccità dure, inaccessibil' nevi. Buonar. Fier. g. 5, a. 4, s. 4, p. 302, col. 2.

AFFERMÁRE. Verb. att. (Lat. *Adfirmo, as*, ridutto per eufonia in *Affirmo, as*, e composto di *Ad*, particella in questo luogo accrescitiva, e di *Firmo, as.*) Propriamente, *Rendere fermo, stabile, Far diventare fermo, Fermare, Assolidare.*

§. 1. Affermare, per *Confermare ratificando*. — M'han tutti consigliato insieme uniti Ch'io non debba affermar pace si bassa. Alam. Avarch. 11, 53.

§. 2. Affermare del no. *Affermare che una cosa non è qual si suppone* o *si supponeva*. — Il Podestà... di ciò che intervenuto era s'informò; e fatto da certi medici riguardare se con veleno o altramenti (*altramente*) fosse stato il buon uomo occiso, tutti affermarono del no; ma che, *ec.* Bocc. g. 4, n. 6, v. 4, p. 156.

§. 3. Affermarsi. Rifless. att., nel signif. di *Pigliar forza, vigore*. Lat. *Firmari*. — Mentre che (li agnelli) si penano ad affermare, voglionsi nutricare in casa con crusca, *ec.* Pallad. Novem. c. 13, p. 283. (*Si penano ad affermare*; cioè, *penano ad affermarsi*. Il test. lat. ha: « *donec firmentur.* »)

AFFERRANTE. Sust. m. *Cavallo di battaglia*. (Le congetture intorno all'etimologia di questa voce son varie: a tale proposito si vegga *Alferan* nel *Lex. rom.* del Raynouard.) Franc. ant. *Auferrant*. — *V. li es. ne' Vocabolarj.*

AFFERRÁRE. Verb. att. (La radice è *Ferro.*) *Pigliare e tenere stretto con forza*; detto dagl'istrumenti di ferro che fanno tale effetto.

§. 1. Afferrare, figuratam., per *Ben comprendere*. — Basta solo che voi afferriate il punto che le fave, *ec.*, sono il principio della generazione. Car. Commen. 68.

§. 2. Afferrare l'occasione. — *V. in* OCCASIONE.

§. 3. Afferrare, si dice assolutamente del *Pigliare i navigli terra* o *porto*. Maniera ellittica, il cui pieno sarebbe *Afferrare il porto* o *la terra con l'áncora*. — Appena afferrarono le navi tra l'isola e la terra ferma,... che, *ec.* Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 76.

§. 4. Afferrarsi alla terra, al lido, ed anche assolutamente Afferrarsi, detto di navigli, importa lo stesso che lo *Afferrare* del paragr. anteced. — Ma intanto un greco (nome di vento) spaventoso e tetro Ingrossa il mare, e move al legno guerra, E dubio il fa se dee tornare indietro, O dee afferrarsi alla nimica terra. Ma del mar grosso il paventoso metro Gli mostra ch'è men mal s'egli s'afferra. Anguil. Metam. 9, 195.

§. 5. Afferrarsi, parlandosi di piante, vale *Appigliarsi, Appiccarsi, Apprendersi, Barbicare*, ec. — È una gran maneggia (*cioè, tratta, spazio*) di paese dove fa ogni cosa che vi si pianta e viene innanzi, se non se l'olivo il quale si afferra in Egitto, ma non vi fa olive, siccome la palma non matura i datteri in Italia. Soder. Arb. 24. — Id. ib. 38.

AFFETÁRE. Verb. att., dall'antico verbo francese *Affeter*, che il Roquefort dichiara per lo stesso che *Fouler, Mettre les drapes en presse*. Term. d'arte di lana. *Dar le*

pieghe a' panni. (*La Crus. insegna di scrivere* Affettare *con due* tt.) Egli pare che il signif. primitivo di questo verbo fosse quello di *Conciare i cuoj, le pelli*; bass. lat. *Affaitare* vel *Affeitare*, che il Du Cange interpreta *Coria subigere*; franc. *Tanner.*

AFFETATÓRE. Verbale mas. di *Affetare. Chi fa l'arte d'affetare*, cioè *di dar le pieghe a' panni.* – A Giuntino e Lapo affetatori. Mem. Tadd. Borg. (*La Crusca scrive* Affettatore *co' l* t *doppio.*)

AFFETTÁRE, con l'E stretta, dal sust. f. *Fetta.* Verb. att. *Tagliare a fette.* Per es., *Affettare il pane.* – Nell'affettare il pan, tagliossi un dito. Malm. 7, 31.

§. 1. Affettar le ricotte. Locuz. proverb. figur., significante *Far cose da poter farle chi che sia, di nessuna importanza, e perciò da non ne aver lode.* – Ognuno vuole star nel primo posto, E vuol che l'altro affetti le ricotte. Paman. Poet. teat. 5, 3.

§. 2. Affettáto. Partic. *Tagliato a fette, A fette.* – Un poco di pane affettato e bollito in aqua. Libr. cur. malat.

AFFETTÁRE, con l'E larga. Verb. att. (Dal lat. *Affecto, as,* che viene a dire *Cum affectu exquiro, appeto.* Provenz. ant. e portogh. *Affectar*; catal. e spagn. *Afectar*; franc. *Affecter*; ingl. *To affect.*) *Ambire ardentemente che che sia, Ansiosamente aspirarvi.* – Ostinatamente affettino e intendano alla signoria del tutto. Bemb. *in* Oraz. illustr. par. 1, p. 176.

§. 1. Per *Adoperarsi con una certa passione di fare, o conseguire, o simile, che che sia.* – Benchè la ateniese (lingua) fosse elegante, pura e faconda più che l'altre, i buoni scrittori che non erano di nazione ateniesi, non la affettavan tanto, che nel modo dello scrivere e quasi all'odore e proprietà del suo natural parlare non fossero conosciuti; nè per questo erano sprezzati. Castigl. Corteg. 1, 61.

§. 2. Per *Fare un uso frequente e insieme vizioso, o men che lodevole,* od anche *ridicolo, di certe cose; Usarne affettatamente, con affettazione.* (Per es., *Affettar certe maniere di dire fiorentinesche, certi portamenti della persona, le costumanze inglesi, le mode parigine,* e simili.) – Non fa (Aristotele) proemj inetti, non invano; Dice le cose sue semplicemente, E non affetta il favellar toscano. Bern. *nel capit.* in lode di Aristotele. Mi pare che questo giovane vada affettando premurosamente l'oscurità. Red. Op. 6, 63.

§. 3. Per *Istudiarsi l'uomo di mostrar certe qualità che egli non possiede, o vero che sono l'opposto di ciò ch'egli chiude in suo petto, o che sono contrarie all'indole sua.* – Alcuni (Indiani allo sparo delle artiglierie) si lasciavano cadere in terra, altri si mettevano a fugire; e i più considerati affettavano l'ammirazione per disimular la paura. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 85. Affettava egli (Motezuma, avanti che fosse Re) una straordinaria obedienza e venerazione al suo Re, ed una somma modestia e aggiustatezza nelle sue azioni. Id. ib. p. 93. Per un pezzo (certi Indiani alla presenza di Cortes) affettarono cortesia e franchezza, o fosse che s'ingegnassero di disimulare la paura con l'ossequio, affetti consimili e facili a scambiarsi. Id. ib. p. 118. Cristo dice sì apertamente *Discite a me*, perciocchè tutti li altri prima di lui non tanto avevano insegnato a possedere queste due virtù, quanto ad affettarle. Tu le affetti, o pur le possiedi? Segner. Mann. Agost. 18, 2.

§. 4. Affettare una cosa. Per *Ambiziosamente ostentare d'averla.* – Giovan Basilio tiranno de' Moscoviti, affettando la sua origine dagl' Imperadori romani, volle anch' egli fare per arme l'aquila di due teste, ma coll' alie (con l'ali) stese a terra. Papin. Burch. 187.

§. 5. E in senso anal., Affettare una lingua, una scienza, e simili, vale *Ostentare di saperla.* – E non v' accorgete che con codesto vostro affettare il greco vi fate uccellare in toscano? Barc. Rinal. Dial. p. 138.

§. 6. Affettare di far che che sia. Per *Industriarsi* o *Studiarsi, con una certa passione e ostentazione, di farlo; Ostentare, Far pompa.* Lat. *Affectare*; franc. *Affecter.* – Conciossiacosachè esso (Platone) affettasse d'osservare il famoso costume del suo maestro Socrate di non affermare sua opinione e sua scienza,... intervenne che anche non si possono intendere chiaramente le sentenze d'esso Platone delle grandi cose. Sant'Agost. l. 8, c. 4, v. 5, p. 18. Quando fossimo crudelmente costretti a parlare o sia scrivere veramente toscano, bisognerebbe che chiunque non è nato in Toscana nè parlasse, nè scrivesse; essendo affatto impossibile che chiunque non è toscano non lasciasse ben chiaramente conoscere che altrove egli

naque, e non facesse anzi rider che no, quello affettando di parer che non è, nè sa parere di essere. Zanot. Giamp. *in* Lett. famigl. Bologn. v. 1, p. 49, ediz. ven. 1766. Esca adunque in iscena il poeta, e facia, per così dire, da filosofo mascherato che burlando dica il vero, ridendo ammaestri, insegni scherzando, ed abbia il merito d'esser uomo da bene senza affettare di parere. Salvin. Dis. sc. 1, 18, ediz. napol. Che del povero fanno e del mendico; (cioè) che affettano di parer poveri. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 399, col. 2 in principio.

§. 7. Affettáto. Partic., che pure usiamo aggettivamente.

§. 8. Affettato, per *Ornato* o *Abbellito con affettazione, con soverchio artifizio, Ammanierato.* — Vorrei la scrittura appunto come il parlare, cioè che avesse... del corrente più che dell'affettato. Car. Lett. 1, 157, ediz. Crus. Sdegnandosi il lettore d'argumento serio in sentirsi arrestar così spesso dalla importuna vanità dell'autore ad ammirare in lui quel minuto artifizio, il quale non meritava in tale occorrenza tanta parte dell'attenzione o dall'uno in usarlo o dall'altro in avvertirlo; e questo vuol dire *Essere affettato*, cioè ricercato con affetto e con diligenza superiore al pregio dell'opera. Pallav. Tratt. Stil. 50-51.

§. 9. Affettato, si dice ancora di colui *Che usa soverchio artifizio* o *nelle parole*, o *negli atti*, o *nel vestire*, ec., o *in tutte queste cose* o *in parecchie di esse.* — Le femine che vanno per la terra, per le piazze, ec., affettate e imbambacollate. Fra Gior. Pred. (Esempio che citiamo su la fede della Crus.; ma ci è sospetto che la voce *imbambacollate* non sia sincera.) Se motteggiar vogliono (alcuno)... che detti nel vulgar nostro, dicono: Egli è bembesco, egli è troppo affettato. Salviat. Op. v. 2, p. 163.

§. 10. Affettato, per *Finto*, *Simulato*, *Mentito*, o vero *Ingannevolmente* o *Simulatamente ostentato.* Spagn. *Afectado*; franc. *Affecté.* — Qualunque Vescovo ordina cherico d'altra diocesi senza licenza del suo superiore scientemente, o vero con ignoranza affettata, è sospeso per un anno di non potere ordinare. Maestruz. 1, 13. Ma non è così, se contrassono (contraessero) celatamente; imperocchè pare che sia ignoranza affettata. Id. cap. 67. Altrimenti sarebbe affettata ignoranza, la quale non iscusa. Id. cap. 71. E tutto questo bisogna fare con una certa modestia, con una dimostrazione d'amore e di fedeltà, e con una certa umiltà e sommissione non affettata. Firenz. Dis. anim. 19, ediz. Crus.; — 17, ediz. fior. 1763; — 114, ediz. mil. Class. ital. E tutto egli (G. Cesare) vinse, fuorchè Catone, *ec.*; il quale non era nè di Pompéo, nè di Cesare, ma della Republica, co'la quale, rendente l'ultimo spirito della libertà, volle rendere anche il suo, Catone; nè, come li altri, aspettare la vita in dono dall'affettata clemenza del tiranno, per avere a vivergli schiavo. Salvin. Dis. sc. par. 2, p. 230, ediz. fior. Sapeva ciascuno molto bene che non era affettata in lui (in Ferdin. Cortes) questa docilità, pregiandosi egli d'ascoltar volentieri e di distinguere il meglio, benchè suggerito dagli altri. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 66.

AFFETTÁRE. Verb. att. dal lat. *Afficio, is. Investire, Occupare, Impressionare.* (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. *di* AFFETTO, *partic. dal lat.* Afficio, is.) Attuta (o Dea) li aspri e focosi vapori Che accendono il disío che sì m'affetta De' giovanetti di me amadori. Bocc. Teseid. l. 7, st. 82.

§. 1. Affetto. Partic. Lat. *Affectus, a, um.*

§. 2. Affetto, ellitticam., per *Attaccato, travagliato*, ec., *da qualche malore.* — E perciò è atto (il panico), riscaldato e posto ne' sacchetti, ed appoggiato al luogo affetto, a levare i dolori, *ec.* Soder. Ort. e Giard. 215.

§. 3. Affetto, per *In cui è destato affetto verso a qualche oggetto*, e quindi *Che è vòlto con affetto ad esso oggetto.* — Affetto al suo piacer quel contemplante, Libero officio di dottore assunse, E cominciò queste parole sante, *ec.* Dant. Parad. 32, 1. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. 1 *di* AFFETTO, *partic., dal lat.* Afficio, is.)

§. 4. Affetto, per *Affezionato*, *Propenso a favoreggiare alcuno.* — Allor gridò, gioì, temè la gente, Siccom' eran de' Siculi e de' Teucri Li animi e i voti a i due compagni affetti. Car. Eneid. l. 5, v. 646.

§. 5. Essere affetto, p. e., d'amore, vale *Esser preso d'amore.* — Non so in che modo noi siamo tanto tratti ed affetti dallo amore delli beati Mártiri, che ci piacia di voler vedere, *ec.* Sant'Agost. C. D. l. 22, c. 19, v. 12, p. 233. (Test. lat. « *Nescio quo autem modo sic afficimur amore Martyrum beatorum, ut velimus*, ec. »)

§. 6. Affetto. T. de' Matem., i quali dicono traslativamente *Quantità affette da*

segno positivo, radicale, e simili, e intendono *Quantità fornite di tali segni*, o *portanti tali segni*. – Queste tali quantità affette dal vincolo radicale si chiamano irrazionali. Agnes. Inst. 1, 13. Se le radici, non avendo coefficienti, sono affette dallo stesso segno positivo o negativo, levato il vincolo, si lasciano le quantità con que' segni che hanno. Ead. ib. 1, 49. Ciascun termine è affetto dal segno positivo. Ead. ib. 1, 232.

AFFETTATAMENTE. Avverb. *Con affettazione, Con soverchio studio, affinchè altri possa e quasi debba fare attenzione ad una cosa, ad un oggetto, a un atto*, ec. – Il serrar la bocca qualche volta, con un dolce atto e con una certa grazia, dalla banda dritta, e aprirla dalla manca, quasi ascostamente sogghignando, o mordersi talora il labro di sotto non affettatamente, ma quasi per inavvertenza, chè non paressero attucci o lezj, rare volte, rimessamente, dolcemente, con un poco di modesta lascivia, con un certo muover d' occhi che or riguardino fissamente, allora allora rimirino in terra, è una cosa graziosa, un atto che, ec. Firenz. Dial. bell. donn. 317, ediz. fior. 1763.

§. Per *Ambiziosamente*. – Di questo strano ragionamento e spaventevole consiglio (di Gio. dell'Agnello) surse che uno de' seguenti dì insù 'l fare della sera molti buoni e cari cittadini, avendo presa sospezione e gelosia del dire del detto Giovanni così affettatamente in consiglio e con fronte pertinace,... s' andarono ad armare, ec. Vill. M. l. 11, c. 101, v. 5, p. 298. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* AFFETTATAMENTE.)

AFFETTATEZZA. Sust. f. Vale lo stesso che *Affettazione*. V. – Conchiudiamo che l' affettatezza sia madre di questi vizj: del gonfio, del secco, del superfluo, dello snervato, del freddo, dello stiracchiato, dello scuro, e del vano, cioè di quel che a spremerlo non significa quasi niente. Udeu. Nis. Progin. v. 1, p. 122, ediz. fior. 1695. — Id. ib. indietro a car. 121.

AFFETTÁTO. Partic. di *Affettare*, lat. *Affectare*. – *V. il suo verbo*, §. 7 *e seg.*

AFFETTÁTO. Partic. di *Affettare*, da *Fetta*. – *V. il suo verbo.*

AFFETTATÓRE. Verbale mas. di *Affettare* in signif. di *Tagliare a fette*. *Chi taglia a fette.*

§. AFFETTATORE DELL' ARIA, DE' NUVOLI, e simili. Figuratam., vale *Spaccone, Spaccamontagne, Spaccamonti, Squarcione*, ec., tutte voci inventate a derisione degli sfacciati millantatori. – Di quei bravi a credenza, e primaticci De' nugoli e dell' aria affettatori. Buonar. Fier. g. 4, a. 4, s. 21, p. 241, col. 2, ver. 16.

AFFETTATÓRE. Verbale mas. di *Affettare*, sinon. di *Ambire ardentemente*, lat. *Affectare*. *Bramoso oltre al convenevole, Agognatore*. Lat. *Affectator*. – Erode stesso, quel sì superbo affettatore di onori eziandio divini, fu da Dio percosso, ec. Segner. Quar. Pred. 23, c. 1, p. 228, col. 1.

§. Detto di *Chi studiosamente ricerca che che sia per farne pompa*. Spesso vi corrisponde la voce *Ostentatore*. – Ma non so come egli (il Card. Pallavicino) nella seconda edizione del Concilio si mostrò tanto affettatore d' antichità di lingua toscana; il che fu dato a vizio a Sallustio nella latina. Salvin. Alc. lett. ill. Ital. 50. Sallustio... per le parole e frasi sue fu tacciato come affettatore d' antichità. Id. Pros. tos. 1, 4.

AFFETTAZIONCELLA. Sust. f. dimin. di *Affettazione*. – E chi sa che tuttavía in questo così florido componimento non trapassasse qualche affettazioncella non affatto purgata? Pros. fior. par. 1, vol. 1, p. 10 della Pref., ediz. fior. 1661.

AFFETTAZIÓNE. Sust. f. *Maniera di parlare* o *di operare usata da alcuno, la quale si diparte dalla naturalezza*, e *per mezzo della quale egli si sforza di farsi attribuire certe qualità, certi pregi, certe doti*, ec., *che gli mancano*. L' eccesso dell' affettazione nello stil famigliare si chiama *Caricatura*. – Deve avanti l' altre cose esser sempre lontana da chi cerca d' acquistarsi grazia l' affettazione, come cosa che fa sempre riuscire sospette di molta ambizione e poco grate le nostre operazioni. Però chi averà quasi che naturale genio all' umanità e ad una più soave e dolce maniera di conversare e di trattar negozj, se vorrà, partendosi da questa, vestirsi d' una serietà e gravità socratica, non può sperare d' usarla in modo che, scoprendosene alcun altro suo fine, non pur non acquisti credito, ma non ne divenga alcuna volta quasi ridicolo. Così, all' incontro, quando un uomo si conosce poco atto per riuscire faceto e piacevole, ma che anzi la sua natura tenga del grave, s' egli vorrà far l' umano e il molto dome-

stico, accarezzando e lusingando con umili e basse maniere, incorre nel medesimo disordine, perchè queste tali cose sforzate dimostrano affettazione e apportano tedio. Parut. Dis. pol. l. 1 (*cit. dal* Bergantini *nella* Vulg. elocuz.).

§. 1. Affettazione, si dice anche de' *concetti* e dello *stile*. Sinon. *Affettatezza*. Lat. *Affectatio, onis, Cacozelia, Cacozelon, Mala affectio*; franc. *Affectation*. – L'affettazione consiste anche ne' concetti e nella testura. Uden. Nis. Progin. v. 1, p. 122, ediz. fior. 1695. Chi troppo ricerca i pensieri, abbandona le belle verità che gli somministra la natura; o pure, imbellettando queste, fa loro cangiare sì fattamente viso, che più non pajono quelle di prima. E in questo ultimo principalmente consiste il vizio che noi domandiamo d'*affettazione*, essendo esso uno studio sforzato di abbellir oltre al dovere e oltre alla verisimiglianza i concetti e il parlare. Murat. Perf. poes. l. 2, c. 8, v. 2, p. 172-173.

§. 2. Per *Ostentazione*; che è l'*Ambizione di mettere in mostra certe qualità per tirare a sè l'attenzione altrui*. – Agricola ebbe in casa un gran colpo per la morte d'un suo figliuolo d'un anno; ciò comportò non già con affettazione d'ambiziosa costanza, come il più degli uomini forti; nè meno con piagnistéi, ec. Davanz. Vit. Agric. 395, ediz. Crus. Ho anche letto l'Epistole e li Avvertimenti scritti da lei nel principio del libro, e veggio una bella facultà di dire, oltre alla dottrina senza affettazione, e con molta leggiadría. Cas. Lett. P. Vett. p. 153.

AFFETTÍVO. Aggett. (Dal verbo *Affettare*, corrispondente al lat. *Afficio, is.*) *Che affetta*, cioè *fa impressione* o *esercita la sua facultà sopra che che sia*. – Divengono (le particelle odorose) veramente affettive degli organi dell'odorato. Magal. Lett. Ateis. 2, 163.

AFFETTO. Partic. del verbo *Affettare*, dal lat. *Afficio, is*. – *V. il suo verbo*, §. 1 *e seg.*

AFFETTO. Sust. m. *Passione dell'anima in forza di cui si eccita un interno movimento, onde incliniamo ad amare o ad odiare, alla compassione ed alla misericordia, o all'ira, alla vendetta*, ec. Lat. *Affectus animi*. – Vero è il proverbio, ch'altri cangia il pelo Anzi che 'l vezzo; e, per lentar i sensi, Li umani affetti non son meno intensi. Petr. *nel son.* Dicesett' anni.

§. 1. Affetto, in term. scolast., per *Accidente*. Anche si dice *Passione*. – A bene e perfettamente intendere alcuna cosa non basta sapere la definizione e natura sua solamente, ma bisogna ancora conoscere tutti li affetti, o vero accidenti suoi. Varch. *in* Opus. ined. v. 1, p. 112.

§. 2. Affetto, in term. di Medic., significa *Stato morboso* o *preternaturale del corpo*. Sinon. *Affezione*, *Passione*, *Malatía*, *Male*. – Dopo aver egli asserito che dalle fontanelle súbito chiuse, dall'ulcere antiche senza purgazione seccate, ec., adivenga alle donne l'isterico affetto, così soggiunge, ec. Bertin. Specch. 27.

AFFETTUOSAMENTE. Avverbio. *Con affetto, Con modo affettuoso*.

§. Per *Affettatamente*, cioè *Studiosamente*. – E perciò la simiglianza della servitù, la quale molti affettuosamente s'ingegnano di fare che ne' suoi appaja, con somma diligenza è da nascondere e da ricoprire. Cas. Off. comm. 304.

AFFETTUOSITÀ. Sust. f. Astr. di *Affettuoso*. *Lo essere affettuoso*. – Ora perchè l'anima dell'amante... più è dove ama, che dove anima, soggiugne alla gravità dell'antecedente verso... la tenerezza e l'affettuosità del seguente. Salvin. Pros. tos. 1, 237.

AFFETTUÓSO. Aggett. *Pieno d'affetto*, ec.

§. Per *Patetico*, *Che muove li affetti*. Anche fu detto *Affettivo*. – Avendo... fatta mettere in musica... la Euridice, affettuosa e gentilissima Favola del sig. Ottavio Rinuccini. Buonar. Descr. Nozz. 18. Il sonetto non mi pare tanto del genere alto e sublime, quanto del temperato, contenendo amichevole ed affettuoso argumento. Salvin. Pros. tos. 2, 77.

AFFEZIONÁRE. Verb. att. *Rendere affezionato*, *Far che uno abbia affezione a che che sia*.

§. 1. Affezionarsi a che che sia. *Prendervi affetto*, *Porvi amore*. – Ben vorrei che non vi affezionaste troppo a quell'altra opinione. Pros. fior. par. 4, vol. 4, p. 57. Io mi vi affezionai tanto, ch'io non giudicai disdicevole all'anatomica maestà a trescar, come m'avete veduto fare, con l'ossa de' morti. Bellin. Dis. anat., dis. 7, p. 155, ediz. fior.

§. 2. Affezionáto. Partic., che pur si usa aggettivamente; onde il superlat. Affezionatissimo.

§. 3. Affezionato di alcuno. *Affezionato alla persona di alcuno*, *Affezionato ad es-*

so, Che gli porta affezione. – Chiamarono Eudromo per lor consiglio; il quale, come molto affezionato di Dafni, diede lor per consiglio che, *ec.* Car. Daf. rag. 4, p. 150.

AFFEZIONE. Sust. f. *Stato dell' essere affetto* o *impressionato da qualche causa* o *da qualche agente; Modo d'essere il corpo vivente affetto* o *impressionato dagli oggetti esterni; Modificazione degli organi del corpo cagionata dalla impressione degli oggetti esterni; Effetto che si opera da che che sia sopra i sensi* o *nell'animo; Sensazione, Impressione.* In questo sentimento si trova pure usata la voce *Passione.* – Perchè questi irraggiamenti (delle picciole stelle) non sono se non nell'occhio nostro, è necessario che ciascheduna spezie di esse stelline sia realmente e distintamente nell' occhio. Di qui si cava un'altra dottrina, cioè che le nubilose ed anco tutta la Via lattea non son niente; ma sono una pura affezione dell' occhio nostro; sicchè per quelli che fossero di vista così acuta, che potesser distinguer quelle minutissime stelle, le nubilose e la Via lattea non sarebbono in cielo. Galil. Saggiat. *in* Op. Galil. t. 2, p. 299, ediz. fior. 1718. Io non posso non istupire qualora io vo meco riflettendo che niuno mai... abbia avvertito che l'umidezza e la secchezza null' altro sieno nella natura, che due semplici nomi da noi trovati per denotare due determinate affezioni dei sensi nostri. Pap. Umid. e Sec. 58. — Id. ib. 59. Vero è che noi uomini sogliamo le corporee sustanze or secche or umide nominare; ma non per altro,... se non perchè da esse ricevono i nostri sensi or l' una or l' altra di quelle affezioni le quali secchezza ed umidezza si appellano. Id. ib. 60. Si cagionano in noi alcune altre sorte di sensazioni, le quali trascendono il semplice senso del tatto, e da noi sogliono esprimersi con nomi proprj e speziali. Una di queste è il fuoco, il quale... ci arreca una particolare affezione, la quale caldo appelliamo. Id. ib. 69.

§. 1. Per *Propensione* o *amore* o *volontà dell' animo per cui incliniamo a cercare* e *ad amare che che sia.* – Colui... nudrito, allevato, accresciuto sopra un monte salvatico (selvatico) e solitario, in fra li termini di una piccola cella, senza altra compagnía che del padre, come vi vide (o donne), sole da lui disiderate foste, sole addomandate, sole con l' affezion seguitate. Bocc. g. 4, proem., v. 4, p. 17.

§. 2. E in signif. anal., per *Sentimento in forza di cui si preferisce e si ama una persona,* o *si preferisce alcuna cosa, e si ha per essa persona* o *per essa cosa un certo trasporto.* Talvolta vi corrisponde la voce *Amore,* non già *Benevolenza;* perchè la *Benevolenza* è qualche cosa meno dell' *Affezione.* – Quivi tenendo il Re la sua affezione nascosa, nè, per grande affare che sopravenisse, potendo dimenticar la bellezza e piacevolezza di Ginevra la bella,... sì nell' amorose panie s' invescò, che quasi ad altro pensar non poteva. Bocc. g. 10, n. 6, v. 8, p. 239-240.

§. 3. Per *Desiderio.* (Nel medesimo sentimento si disse anche *Affetto;* ma nè l'una voce, nè l'altra, in tal signif. si userebbe con lode oggigiorno.) – Queste parole a Virgilio dell'Autore son chiare, nelle quali mostra sua affezione di saper certa cosa Dante dal detto suo cittadino. Ott. Commen. Dant. 1, 555. In questi versi denota sì per le dolci parole, sì per la comparazione, la grande affezione che queste anime aveano di sapere per quali meriti tanta grazia era data da Dio all' Autore (a Dante). Id. 2, 479.

§. 4. Per *Attenzione destata e tenuta viva dagli affetti.* Oggidì communemente si dice in questo senso *Interesse.* – Il diletto vi si desidera (nell'istoria) come mezzo ad ajutare il fine; perchè la fa legger più e con più affezione; e più per conseguente moltiplica l' utilità. Cruscat. 8.

§. 5. In term. di Medicina significa *Stato morboso* o *preternaturale del corpo, Male, Passione.* Anche si dice AFFETTO. *V. il* §. 2 *di questo sust.* – Simile infermità (simile alla lienteria) è l'affezion celiaca, quasi ventricolare; quando l' alimento non così intatto come nella lientería, ma mediocremente concotto e ridutto in chilo imperfetto dallo stomaco, non viene digerito dagl' intestini, ma piuttosto è portato fuori troppo presto in sembianza di lattea o chilosa materia. Cocch. Bagn. Pis. 251. A quanti smoderati sgorghi d'urina, a quante isteriche affezioni non fu ella suggetta? Bertin. Specch. 32. Quella bella teoria intorno l' affezione ipocondriaca. Id. ib. 38.

§. 6. T. de' Geometri, i quali usavano, e forse usano ancora, di dire AFFEZIONE in senso di *Proprietà.* Per es., *Questa curva ha*

la tale affezione. (*V. nel* Diz. univ. *del Chamb.*, *e nel* Dict. Acad. franç.) = Di tutte queste cose, che finalmente non sono altro che pure affezioni della quantità, parte io ne veggo con li occhi e con la ragione. Magal. Lett. Ateis. 1, 81.

AFFEZIONCELLA. Sust. f. dimin. di *Affezione.*

§. Nel signif. attribuito ad *Affezione* nel tema, cioè *Impressioncella.* = Circa poi alle materie che alcuni dicono generarsi e disolversi in faccia del sole, ei non ne fa menzione alcuna: ond'io argumento ch'e' l'abbia per una favola, o per illusioni del cannocchiale, o al più per affezioncelle fatte per aria, e in somma per ogni altra cosa, che per materie celesti. Galil. Dial. Sistem. mond. 44, ediz. Crus.

AFFIACCÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Fiacco.*) Lo stesso che *Fiaccare.*

§. Figuratam., in senso di *Deprimere*, che pur figuratam. si direbbe *Atterrare, Abbattere*, e simili. = Nicóla, io vero amico ti conseglio (ti consiglio) Che tu ti guardi innanzi che ti attacche; Perchè l'onor di tua virtute affiacche, E cangi in lordo nero il bel vermeglio (vermiglio). Cecco Nuccoli, son. VI. *in* Parnas. ital. 8, 186.

AFFIBBIÁRE. Verb. att. (Da *Fibbia.*) Propriam., *Congiungere insieme e fermare con fibbia*; ma si dice anche, per estensione ed abuso, adoperando, in vece di fibbia, *aghetti, stringhe, bottoni, gangheri*, e simili. Lat. class. *Fibulare*; bass. lat. *Affibulare*; franc. *Boucler*; spagn. *Hebillar.*

§. 1. Affibbiare, p. e., una mazzata, un pugno, ec. Figuratam., vale *Dare* o *Tirare una mazzata, un pugno; Percuotere con una mazzata, con un pugno.* = E Rinaldo affibbiògli un cotal pugno, Che gli fe' dar dugento giravolte. Ricciard. 3, 71.

§. 2. Affibbiarsi le scarpette. In modo figurato e basso, vale *Darla a gambe per fugire alcun pericolo.* (Ed è cavato da questo, che a correr forte e resistere è necessario affibbiare o allacciar bene le scarpe.) Nel medesimo signif. si dice anche *Legarsi bene* o *con le minuge le scarpe. V. in* Minugia. = E poi s'ho queste cose a lui ridette (certi servigiuzzi tra vili e men che lodevoli), Egli è montato tale in su la bica, Ch'è valsuto affibbiarmi le scarpette. Allegr. p. 274, ediz. Crus.; p. 219, ediz. Amsterd. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la parentesi nel* §. I *di* AFFIBBIARE, *dove è imputato al* Voc. di Ver. *un errore di citaz., il quale, per lo contrario fu commesso dal raccoglitore delle dette* Voc. *e* Man., *per essersi servito d'un esemplare dell'*Allegri, *le cui pagine erano mal numerate.*)

§. 3. Affibbiáto. Partic.

§. 4. Affibbiato, impropriam. si dice anche in senso di *Fermato con qualunque altra cosa che non sia fibbia.* = Di lama d'argento (erano) i calzari con veli di più colori, e insù lo stinco affibbiati con borchie d'oro. Bast. Ross. Appar. e Interm. 14 tergo. I lor calzari... arrivavan loro infino al collo del piè, affibbiati con lame d'oro e d'argento. Id. ib. 23 tergo. A Claudia Quintia fu messo in capo un panno bianco quadrato affibbiato sotto la gola con un cappio. Baldin. Bac. Masher. 113.

AFFIBBIATÓJO. Sust. m. *La cosa* o *l'arnese con cui si affibbia; Affibbiaglio, Fermaglio.* = Il libro delle Storie fiorentine, composto per M. Lionardo d'Arezzo, covertato di velluto con li affibbiatoj d'ariento (d'argento). Mann. Metod. per istud. la Stor. di Fir., p. 55.

AFFIBBIATÚRA. Sust. f. *Lo affibbiare*, ed anche *Effetto risultante dallo affibbiare.*

§. 1. Affibbiatura diciamo anche l'*Arnese* o l'*Ornamento con che si affibbia. Affibbiatojo, Affibbiaglio, Fermaglio.*

§. 2. Pe'l *Dove si affibbia* o *si è affibbiato.* = I lor calzari... arrivavan loro infino al collo del piè, affibbiati con lame d'oro e d'argento, e all'ultima affibbiatura una bella e vaga maschera d'oro. Bast. Ross. Appar. e Interm. 23 tergo.

AFFIDÁRE. Verb. att. (Dal verbo *Fidare*, derivante dal sust. lat. *Fides*, prepóstavi la particella raddoppiativa *A.*) *Commettere all'altrui fede.*

§. 1. Affidare alcuno d'alcuna cosa. *Dargli fidanza di quella tal cosa; Far ch'egli si confidi d'ottenerla; Far ch'egli se la prometta.* = Qui si ristette Enéa; qui vide cosa Che tema gli scemò, speme gli accrebbe, E di pace affidollo e di salute. Car. Eneid. l. 1, v. 733. (Test. lat. «... *hic primum Æneas sperare salutem Ausus, et afflictis melius confidere rebus.*») Il vecchio Anchise La sua destra gli porse, e con tal pegno L'affidò di salute; ond'ei securo Tosto soggiunse, ec. Id. ib. l. 3, v. 962.

§. 2. Affidarsi. Rifless. att. *Darsi alla fiducia*, che viene a dire *Aver fiducia, fidanza.* Franc. *Se flatter.* = Nè le cose di Ro-

ma vanno tanto larghe, che così facilmente m'affidi di servirvi della vostra richiesta. Car. Lett. 1, 170.

§. 3. Affidáto. Partic.

§. 4. Affidato da che che sia. *Avente in esso fidanza, Fattone sicuro, ardito*, ec. – Già tu colà non moveresti il piede, Solo affidato dal notturno orrore. Chiabr. Guer. Got. 3, 3.

AFFIDATRÍCE. Verbale fem. di *Affidare*. *Che affida; Che rende sicuro; In cui fidare*, ec. – Questa gran conversione di Paolo ella è come un segno posta a tutti i mortali, acciocchè al suo lume camminino per l'oscuro e faticoso calle di questa vita, ed è una scorta affidatrice e un pegno di sicura speranza, *ec.* Salvin. Pros. sacr. 34.

AFFIENÍRE. Verb. intransit. (Dal sust. *Fieno.*) T. d'Agric. *Venir su sottile come il fieno*. – Si semina la paglia, ma però da una mano che sia pratica, per non dar nè troppo seme, nè poco: il troppo la fa affienire, e il poco la rende troppo grossa, *ec.* Lastr. Agric. 3, 206.

AFFÍGERE. Verb. att. (Lat. *Affigo, is*, composto di *Figo, is*, e della prepositiva *Ad*; onde viene a significare *Ad aliquid figere*.)

§. 1. Propriam., *Apporre, Applicare*, ed anche per conseguenza, in certi costrutti, *Congiungere*. – *Affissi* si chiamano certe particelle le quali s'affigono, cioè si congiungono nel fine delle dizioni, in guisa che della dizione e di loro si fa una parola sola sotto un accento medesimo, come *dammi* (da-mi) cioè *da' a me*. Varch. Ercol. 291, ediz. comin. 1744. (Quì nella forma passiva.)

§. 2. Per *Appendere, Attaccare, Appiccare*. – Padoa fondò (Antenore), pose de' Teucri il seggio, E diè lor nome, e le lor armi affisse. Car. Eneid. l. 1, v. 408. (Test. lat. « ... *urbem Patavi sedesque locavit Teucrorum, et genti nomen dedit, armaque fixit Troia.* ») E di bocca dei cigni i nomi tolle, E quelli affige intorno al simulacro Ch'in mezzo il tempio una colonna estolle. Arios. Fur. 35, 16.

§. 3. Per *Ficcare*. – Le leonze irritate a precipizio Si lanciavan dal bosco, e i viandanti Assalian furibonde,... e, con acerbe Piaghe a terra gettandoli, i crudeli Denti in essi affigeano e l'ugne adunche. Marchet. Lucr. l. 5, p. 323. (Test. lat. « *Morsibus adfixæ validis, atque unguibus uncis.* »)

§. 4. Per lo stesso che *Affissare* o *Affisare*. – Se in sì grand'opra le pupille affigi, Lui già mirasti, ch'ove al gran governo L'alte cure dispensa, ivi è Luigi. Filic. Rim. 163.

§. 5. Affigere baci. – *V.* in BACIO, *sust.*, il §. 3.

§. 6. Affigersi. Rifless. att.

§. 7. Affigersi, per *Affissarsi*, cioè *Guardare attentamente*. – Perchè, quando in Càrin tutta t'affigi, I crin biondi mirando e li occhi negri, Tanto allo star di lui, Nape, t'allegri, Quanto poscia al partir mesta t'affligi? – Se 'l tristo suon delle notturne strigi, *ec.* Varch. Compon. past. *nel son.* Perchè, quando in Carin, ec. Quando Beatrice insù 'l sinistro fianco Vidi rivolta e riguardar nel sole: Aquila sì non gli s'affisse (al sole) unquanco. Dant. Parad. 1, 48.

§. 8. Affigersi al suolo. Per *Guardar fissamente la terra*; ed è atto proprio di chi sta sovra pensiero. – Ristette alquanto (la Prudenza) in sè medesma, e alquanto Come cogitabonda al suol si affisse. Menz. Op. 2, 43.

§. 9. Affisso o Affiso. Partic. *Attaccato, Apposto, Applicato*, ec.

§. 10. Affisso, nel senso preciso che i Francesi dicono *Affiché*, dal loro verbo *Afficher*. – Si citi per editto affisso al solito corridore del Convento. Stat. Ord. S. Stef. 110. Le copie di questi ordini veggonsi tuttavia affisse in alcuni luoghi de' medesimi bagni. Cocch. Bagn. Pis. 439.

AFFIGURÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Figura.*) *Conoscere alla figura, Raffigurare, Ravvisare* (che è *Conoscere al viso*).

§. 1. Per *Dimostrare come in figura*; che anche si dice *Figurare*, e, secondo le occasioni, *Rappresentare, Disegnare, Adombrare, Accennare*. – A dimostrare la grandezza della degnitade alla quale fu (l'Imperator Ridolfo) nel mondo eletto, dice (Dante) che siede più alto che li altri; affigura la sua prima vita; dice che fa sembianti d'aver negletto ciò che far dovéa. Ott. Commen. Dant. 2, 99.

§. 2. Per *Imitar la figura di che che sia*, sì nel proprio e sì nel figurato. – La sordida lusinga... è una maschera d'amicizia che la contrafà sì bene e l'affigura e l'appropria, che, chi non ne prende ben guardia, di leggieri l'una scambia dall'altra. Salvin. Dis. ac. 2, 35, ediz. fior.

§. 3. Affigurare una cosa ad un'altra. In signif. di *Paragonare una cosa alla figura d'un'altra*. – Come queste cose portano visibilmente la figura della Croce, così portano spiritualmente il misterio di quel-

la. Dico prima ch'è assimigliata e affigurata al chiavello; e così nel suo misterio all'opere del chiavello. Fra Giord. Pred. 42, p. 293, col. 1.

§. 4. Affigurato. Partic.

§. 5. Affigurato, nel senso del §. 1. – *E Titani ammontare Olimpi ed Ossi*;... ove si vede lo sforzo de' giganti affigurato co'le voci e co'l numero. Salvin. Annot. Buonar. Fier. p. 522, col. 2.

AFFILÁRE. Verb. att. (La sua radice è *Filo* ne' suoi diversi signif., o *Fila*, secondo l'intenzione con cui è adoperato.) *Dare il filo, Assottigliare il filo a ferro tagliente, Rimettere in taglio*. Anal. *Arrotare*.

§. 1. Affilare il naso o le narici. – *V. in* NASO.

§. 2. Affilarsi a che che sia. *Avviarsi difilatamente contro a che che sia, Difilarsi*. Lat. *Petere aliquid*. – E li angui S'affilâr drittamente a Laocoonte. Car. Eneid. l. 2, v. 360.

§. 3. Affiláto. Partic., che pur si usa aggettivamente; onde il dimin. *Affilatetto*, come si registra nel posto suo dell'alfabeto.

§. 4. Affilato, figuratam. – Co'la lingua affilata alla bestemia. Salvin. Pros. sacr. 115. (Cioè, *acuta e pronta a bestemiare*.)

AFFILATETTO. Aggett. dimin. di *Affilato*.

§. Naso affilatetto. *Naso graziosamente affilato*, cioè *schietto e sottile e diritto*. – Di bella lunghezza Il naso si vedeva affilatetto, Qual si voleva all'angelico aspetto. Bocc. Teseid. l. 12, st. 57.

AFFILÁTO. Partic. di *Affilare*. – *V. in* AFFILARE, *verbo, i §§.* 3 *e* 4.

AFFINAMENTO. Sust. m. *Lo affinare*.

§. Per *Raffinamento, Raffinatezza, Squisitezza*. – L'assembléa de' superbi Spiriti, quell'orgoglioso parlare del Mostro infernale, il sogno di Goffredo, il duello di Raimondo, con quale affinamento d'imitazione son dal Tasso introdutti? Giacom. in Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 129, ediz. fior. 1716.

AFFIOCÁRE o AFFIOCARSI. Verb. intransit. (Dall' aggett. *Fioco*, derivante forse dal lat. *Flaccidus*.) *Divenir fioco*, cioè *Venire ad aver la voce molto languida, Perder quasi la voce*. – Suole l'uomo, per lo molto gridare, affiocare. Bocc. Commen. Dant. 1, 181. Perdonami, finocchio, s'io t'invoco; Ed abbi, s' io son lungo, pazienza; Ch' io non son per restar, s' io non affioco. Varch. in Rim. burl. 1, 181. S' accade mai che tu mi rida un poco, O saluti, o sia grazia, o scherno sia, Mi levo come polvere per foco O d' archibuso, o ver d' artiglieria; E immantinente, fuor di me, m' affioco, Perdo la lingua, e la risposta mia Si smarrisce e si perde fra 'l desio, E, quanto vorrei dire, io tutto oblío. Buonar. Rim. 82.

§. Affiocáto. Partic. *Divenuto fioco, Che ha quasi perduta la voce*. – Onde il governator, tutto affiocato, Disse, ec. Comp. Mantell. vers. 205.

AFFIOCHÍRE. Verb. att. (Dall'agg. *Fioco*, altresì come *Affiocare*.) *Far diventar fioco*; e dicesi della *voce*: onde importa *Stancare la voce e renderla molto debole*. – Oh bene, applicatevi tutta a trovar parolone tonde per far sonoro e pieno il discorso; e intanto affiochirete la voce, e farete il musino auzzo (aguzzo) come uno squojáttolo (scojáttolo). Nelli J. A. Comed. 5, 48.

AFFISAMENTO o AFFISSAMENTO. Sust. m. *Lo affisare* o *affissare*. (In AFFISARE si rende un poco di ragione dello scrivere indifferentemente con la S semplice e con la S doppia queste voci.)

§. Affisamento o Affissamento, in modo assoluto, o vero con l' aggiunto completivo d'animo o di mente. *Affisazione* o *Affissazione* o *Fissazione*, cioè *Applicazione intensa della mente*. Lat. *Animi intentio*. – Ma di qual fatica, di quanta industria, di quale affissamento fa bisogno in fabricare quell'idéa mirabile alla quale aspira? Giacomin. in Pros. fior. par. 1, t. 1, p. 124, ediz. fior. 1716. E chi dubita, se quel grande intelletto (di T. Tasso) fosse ito avanzandosi fin dove era possente a pervenire, senza interrompimento di quella caligine da soverchio affisamento d' animo cagionata, la quale di quando in quando impedì il puro chiarore della sua luce, che altre opere eccellenti,... e queste più esquisite e più perfette, ci avrebbe lasciate? Id. ib. p. 148.

AFFISÁRE o AFFISSÁRE. Verb. att. Composto di *Fisare* o *Fissare*, e della prepositiva *A*. (Per avventura si scrisse *Fisare*, e quindi *Affisare*, con una sola *s*, cavandolo dall' infinitivo del verb. lat. *Figere*; laddove *Fissare*, e quindi *Affissare*, procede naturalmente dal supino di esso verbo, che è *Fixum*. Io per altro inclino più tosto a credere che il nostro verbo derivi sempre dal detto supino, e che lo scriverlo

ora con una ed ora con due *s* dipenda dall'incertezza di rappresentare in italiano la lettera *x*, la quale, da poche eccezioni in fuori, nelle parole semplici si converte in due *ss*, posta che sia fra due vocali. Sicchè *Fissare* ed *Affissare* sarebbero voci più regolate di *Fisare* e *Affisare*. = *V. il cap.* Della lettera X *nell'*Append. Grammat. ital., *ediz. sec.*, 1847, *p.* 546.)

§. 1. Affisare o Affissare li occhi addosso ad alcuno. *Fermare lo sguardo sopra ad alcuno*, cioè *Guardarlo fiso* o *fisso, intentamente, con occhio fermo*. Anche si dice semplicemente *Affisare* o *Affissare* o *Fisare* o *Fissare alcuno*. Lat. *Oculos in aliquem figere*; franc. *Fixer ses yeux, sa vue, ses regards sur quelqu'un, sur quelque chose*. — Ed in mentre che noi ragionavamo, io vedevo che quest'uomo m' affissava li occhi addosso. Ben. Cell. 2, 402.

§. 2. Affiso o Affisso. Partic.

AFFISAZIÓNE *o* AFFISSAZIÓNE. Sust. f. Vale quanto *Affisamento* o *Affissamento* nel signif. del §. — Dicono ancora, che, quando l' imaginazione passa leggermente le cose senza molta affisazione, è come quando lo scrittore scrive sì leggermente, che a fatica co'la penna tocca la carta, e fa la lettera, che, tornandosi a leggere, non s'intende. Tasson. Pens. div. l. 6, quist. 1.

AFFÍSO *o* AFFISSO. Partic. di *Affigere*. — *V. in* AFFIGERE, *verbo, il* §. 9 *e* 10.

AFFISSAMENTO. Sust. m. — *V.* AFFISAMENTO.

AFFISSÁRE. Verb. att. — *V.* AFFISARE.

AFFISSAZIÓNE. Sust. f. — *V.* AFFISAZIONE.

AFFISSIÓNE. Sust. f. *Lo affigere, Lo attaccare, Lo appiccare*. (*V. anche in* AFFIGERE, *verbo, il* §. 10.) — Si potranno citare... con affissione di cedole alla porta del Convento. Stat. Ord. S. Stef. 147.

§. Affissione della mente. *Lo applicarsi la mente a che che sia con intensione*. Più communemente si dice *Fissazione* o *Affissazione* o *Affisazione*. — Il fastidio ch'io mi prendo quando non mi riescono le cose a mio talento, mi offende il capo più d'alcuna altra parte; e per certo, s'io non isvagassi talora la mente dall'affissione de' suoi pensieri, m'ammalerei. Bracciol. Talia Musa Bajona, p. XXIII.

AFFISSO *o* AFFÍSO. Partic. di *Affigere*. — *V. in* AFFIGERE, *verbo, il* §. 9 *e* 10.

AFFITTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Affitto*, composto del sust. *Fitto* e della prepositiva *A*. *Vedi* FITTO, *sust.*) *Dare ad affitto* o *a fitto*. — E contrafacendosi in alcuna parte a questo ordine, la pena sia dell'applicazione de' frutti della cosa che sarà affittata, o vero allogata, per un anno al tesoro della Religione; e l'affitto, come l'allogazione, non vaglia, nè abbia effetto. Stat. Ord. S. Stef. 157.

§. 1. Per *Appaltare*. — Gli affittò (Cleopatra ad Erode) la rendita di Gericonte, dove nasceva lo balsimo (balsamo). Don Casen. Vulgariz. Bocc. 227.

§. 2. Proverbio. — Dice un nostro popolare proverbio, che *Chi affitta, sfitta*; che è quanto dire che chi dà a fitto i suoi poderi, li manda in ruina. Paolet. Op. agr. 1, 162. (Noi altri Milanesi diciamo: *Terrên in mân a fittávol, terrên in mân del diávol*.)

AFFITTIRSI. Verb. intransit. pronomin. T. d'Agric. (Dall'aggett. *Fitto* in senso di *Folto, Spesso*.) *Diventar fitto*, cioè *folto*. Sinon. *Infittire, Raffittire*. — L'erba medica in pochi giorni cresce e s'affittisce. Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 161.

AFFITTO. Sust. m. (Dal bass. lat. *Ad fictum censum*. *V. nel tema di* AFFITTARE.) *Il prezzo che pagano i fittajuoli della possessione che tengono d'altrui*.

§. 1. Ad affitto. Locuz. avverb. Pigliare, Tórre, *o vero* Dare ad affitto, è *Pigliare, Tórre*, o vero *Dare l'entrate delle possessioni per un certo prezzo*. Allo stesso modo si usa la locuz. avverbiale *A fitto*. Il *Dare ad affitto* o *a fitto* si dice anche *Affittare*. — La miglior parte che sia nel benefizio si perde, se l'uomo può richiamarsi de' benifizj come de' danari (denari) prestati, o come quando si toglie o si dà ad affitto alcuna cosa. Varch. Sen. Benif. l. 3, c. 7, p. 54, ediz. Crus. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* AFFITTO.)

§. 2. Tenere in affitto un luogo. *Possederlo per un tempo stabilito, mediante il pagare l'affitto al proprietario*. — Come quel magazino che oggi è pieno di spezierie, domani di tele, *ec.*; ma di tutte queste mercanzie non ve n'è mai più di quello che importano i corpi ed il credito di quella casa di negozio che lo tiene in affitto. Magal. Lett. Ateis. 1, 247.

AFFITTUÁRIO. Sust. m. (Bass. lat. *Afficluarius*, vel *Afficlarius*.) *Colui che tiene*

in affitto. - Tutte le persone piagate di brutte piaghe o altri brutti mali non possono entrare nelli bagni coperti, nè sotto le coperture che sono in essi bagni, senza licenza dell'affittuario del bagno. Ord. granduc. *in* Cocch. Bagn. Pis. 439. — Id. ib. 440.

AFFLÁRE. Verb. att. *Soffiare.* Lat. *Afflo, as.*

§. 1. Afflàto. Partic. *Soffiato.*

§. 2. Afflato, per *Inspirato.* Lat. *Afflatus.* - Io dico di quel gran Savonarola, Il quale, afflato da virtù divina, Vi tenne involti con la sua parola. Machiav. Op. 8, 107.

AFFLÁTO. Sust. m. (Lat. *Adflatus*, o vero, per eufonia, *Afflatus*, dal verbo *Flo, as*, prefissavi la particella *Ad.*) *Fiato, Soffio.*

§. Per *Inspirazione, Movimento interno e secreto.* Lat. *Afflatus.* - Quelli che fanno professione d'avere o per scienza o per afflato divino notizia delle cose future. Guicciar. 1, 105. Il nostro cuore, per ricevere più riccamente le felici influenze della poesía,... è d'uopo che sia talora vacuo... per aspettare quel fortunato afflato che lo riempia. Salvin. Dis. ac. 5, 252.

AFFLÍGERE. Verb. att. (Lat. *Adfligo, is*, o vero, per eufonia, *Affligo, is*; composto di *Fligo, is*, che vale *Urtare, Percuotere*, e della prepositiva *Ad.*) Propriam. *Spingere e far urtare a qualche luogo, Abbattere*, e simili; ma non si usa che figuratam. in senso di *Cagionare afflizione, Indurre tristezza e languore di spirito, Tormentare, Dar travaglio*, ec. - Fa'mi ritornare alla prigione, e quivi, quanto ti piace, mi fa' affligere. Bocc. g. 2, n. 6. Così vo ricercando ogni contrada Ov' io la vidi (Laura); e sol tu che m' affligi, Amor, vien' meco, e mostrimi ond' io vada. Lei non trov' io, ma suoi santi vestigi, ec. Petr. *nel son.* Quel Sol che mi mostrava. E co'l terzo bevete un suco d'erba Che purghe ogni pensier che'l cor affilge, Dolce a la fine, e nel principio acerba. Me riponete ove'l piacer si serba, Tal ch' i' non tema del nochier di Stige, Se la preghiera mia non è superba. Id. *nel son.* La guancia che fu già, *ec.* Giù negli eterni pianti, Tra Cocito, Acheronte, Averno e Stige, Nessuna pena i tormentati afflige, Che qui non abbian l'infelici amanti. Varch. Suoc. a. 2, in fine nel Madrig. p. 55. E più l' afflige il caso e lo martíra, Poi che gli accade in sì palese loco. Arios. Fur. 27, 64.

§. 1. Affligersi. Rifless. *Cagionare afflizione a sè stesso, Tormentar sè stesso.* - Affligendosi in ogni penitenzia. Caval. Specch. Croc. cap. 12. Perchè, quando in Carin tutta t' affligi,... Tanto allo star di lui, Nape, t'allegri, Quanto poscia al partir mesta t'affligi? Varch. Compon. past. *nel son.* Perchè, quando in Carin, *ec.* Lasso!, io mi doglio e affligo invan di quanto Dissi per ira al fin dell'altro Canto. Arios. Fur. 30, 1.

§. 2. Affligente. Partic. att. *Che affligge*, ec. - Non che quel popolo (d'Israele) dovesse fornire li cccc anni sotto li affligenti Egizj in quella servitude; ma in essi cccc anni fu pronunziato dovere esser questo. Sant'Agost. C. D. l. 16, c. 23.

§. 3. Afflitto. Partic. pass., che pur frequentemente si usa come aggett.; onde il superlat. Afflittíssimo.

§. 4. Afflitto, per *Compreso da quell'afflizione che è effetto dell' invidia.* - Ond' io chiamo la morte Come soave e dolce mio riposo; E dico, Vieni a me, con tanto amore, Che sono afflitto di chiunque muore. Dant. Vit. nov. 61, ediz. di Pesaro 1829. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel §.* 1 *di* AFFLITTO, *partic.*)

§. 5. Afflitto, usato quasi ironicam. nel senso che i Francesi dicono *d'un ton languissant.* - E pronunziano (certe donne) quelle parole così afflitte, che in quel punto par che lo spirito loro finisca. Castigl. Corteg. 1, 34. (Quell' *afflitte* si riferisce a *donne*; ed opera quasi avverbialmente, come chi dicesse *in modo così afflitto.*)

§. 6. Afflitto di. Ellitticam. e in signif. di *Afflitto per mancanza di, Mancante di, Che soffre inopia di.* (Locuzione molto espressiva, perchè il mancar di certe cose suole affligere l'animo.) - Di boschi è molto quel paese afflitto. Dittam. l. 4, c. 15 verso la fine. (Parla della Fiandra.)

AFFLIGITÍVO. Aggett. *Che induce afflizione, Afflittivo.* - Scrivo a voi nel pietoso sangue suo (di G. C.) con desiderio di videre (vedere) tolta da voi ogni amaritudine e pena affligitiva che affligesse l'anima vostra. Santa Cater. epist. 17, p. 16 tergo. — Ead. ib. p. 17 tergo.

AFFLITTO. Partic. di *Affligere.* - *V. in* AFFLIGERE, *verbo, il §.* 3 *e seg.*

AFFLIZIÓNE. Sust. f. *Stato di tristezza e di languore di spirito cagionato da qualche doloroso accidente.*

§. Per *Ciò che induce afflizione, Acci-*

dente, o *Sventura*, o simile, *cagionante afflizione*. (Anche i Francesi dicono, in questo senso, p. e., *Les afflictions qu'il plait à Dieu de donner*.) – Adunque ciò che d'occisione, di distruzione, di rubagione, d'arsione, d'afflizione, in questa fresca e novella sconfitta romana fu commesso, tutto il fece l'usanza dell'arme. Sant'Agost. l. 1, c. 7, v. 1, p. 108.

AFFLUENTE. Partic. att. di *Affluire*. - *V. in* AFFLUIRE, *verbo, il* §. 2 *e* 3.

AFFLUÍRE. Verb. intrans. (Lat. *Adfluere*, o vero, per eufonía, *Affluere*; composto della prepositiva *Ad* e del verbo *Fluo, is*, significante *Colare, Stillare, Scorrere*.) *Scorrere a qualche luogo*.

§. 1. Traslativam., per *Accorrere* o *Venire da tutte le parti* o *in folla*. – Quanti per sceleraggini e ribalderie fuorusciti trovavansi, costoro tutti entro Roma, quasi d'ogni bruttura ricevitrice, affluivano. Alf. Sallust. Catil. c. 37, p. 50. (Test. lat. « *Omnes... Romam, sicuti in sentinam, confluxerant.* »)

§. 2. Affluente. Partic. att., che pur si usa come aggett., onde il superlat. Affluentíssimo.

§. 3. Affluente, figuratam., per *Abondante, Copioso*. Lat. *Affluens*. – La affluentissima grazia verso me mostrata. Da Montem. Oraz. 3, p. 172.

AFFLUSSO. Sust. m. (Dal pass. perf. del verb. lat. *Affluo, is*, che è *Affluxi*.) T. de' Medici. *Lo affluire, Affluenza, Soperchianza, Ridondanza, Il concorrere abondantemente ad una parte*. Lat. *Affluentia*; franc. *Afflux*. – Afflusso o gemitio di umori acri, salsi, mordaci. Redi (*cit. dal* Pasta). Una materia preternaturale, fissa e permanente nelle viscere, non produce sempre li stessi effetti; perciocchè l'afflusso di nuovi umori aggiunti alle materie fisse necessariamente dee accrescere la molestia de' sintomi. Id. (*cit. c. s.*). In questa guisa s'intende come, co'l solo aprire le minime arterie, egualmente e per tutto ella (l'aqua termale) facilita ed accresce le separazioni deficienti e raffrena le sovrabondanti; poichè il soverchio afflusso in qualche parte del corpo suole ordinariamente dependere dalla diminuzione del numero o della capacità degli altri rami arteriosi vicini o corrispondenti. Cocch. Bagn. Pis. 107.

AFFOCÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Fuoco*.) *Mettere o Appicar fuoco, Infiammare e quasi far diventar fuoco, Abbruciare, Infocare*. Provenz. *Afogar*; portogh. *Affoguear*.

§. 1. Affocáto. Partic.

§. 2. Affocato. Figuratam., vale *Infocolato, Rinfocolato*, usate pur figuratam. queste voci nel senso di *Veementemente commosso per ira o per altra passione*. – Molti dicitori si levarono in piè affocati per dire, e magnificare Messer Carlo; e andarono alla ringhiera tosto ciascuno per essere il primo; ma i signori niuno lasciarono parlare. Din. Comp. l. 2, p. 32, ediz. fior. del Manni 1728.

AFFOGAMENTO. Sust. m. *Lo affogare* (alcuno, *lat.* aliquem).

§. Per *Lo essere affogato, Stato di chi è affogato*; e detto per estensione. – È cosa probabile che questa sia una delle cagioni della corrozione che si fa dentro alle gran piante, cioè dell'affogamento e ammortamento dello spirito vitale inchiuso nella midolla. Cresc. l. 2, c. 4, p. 54, ediz. bologn. 1784. (Test. lat. « *Et probabile est quod hoc sit una causa corruptionis magnarum plantarum interius, suffocatio videlicet spiritus vitalis in medulla inclusi.* »)

AFFOGÁRE. Verb. att. (D'origine oscura. Forse da *Foga*; ma tra *Foga* e *Affogare* qual relazione, se non lontanissima? Fors' anche da *Foce* in senso di *Sboccatura della canna della gola in bocca*, mutato il *c* in *g*, siccome interviene in molte altre parole. E forse ancora da *Gola*, onde *Affogolare*, che per altro non si usa, contratto in *Affogare*.) *Occidere altrui, sommergendolo*.

§. 1. Figuratam., e per iperbole. – Perocchè li occhi mi sarebber rei Molte fiate più ch' io non vorría, Lasso!, di pianger sì la donna mia, Ch' affogherieno il cor, piangendo lei. Dant. *nel son.* Venite a intender. (Cioè, *affogherieno il core con le lagrime*.) Avendo io già renduta indietro la borsa e la cintola (mandatami in dono da colui) alla feminetta che recata l'avéa, chè gliele (gliela) riportasse,... temendo che ella per sè non la tenesse, ed a lui dicesse che io l'avessi ricevuta,... la richiamai indietro, e piena di stizza gliele (gliela) tolsi di mano, ed holla recata a voi, acciò che voi gliele (gliela) rendiate, e gli diciate che io non ho bisogno di sue cose; perciò che, la mercè di Dio e del marito

mio, io ho tante borse e tante cintole, che io ve lo affogherei entro. Bocc. g. 3, n. 3, v. 3, p. 82.

§. 2. Figuratam., parlandosi di *piante*, *semi*, ec., vale lo stesso che *Soffocare* (che pur si dice *Soffogare*, per l'usato scambio del *c* in *g*) in signif. di *Opprimere*, *Non lasciar surgere* o *crescere*. (*V.* SUFFOCO, AS, *nel Forcellini*. Anche li Spagnuoli dicono in questo senso *Ahogarse*, e anticamente *Afogarse el grano*.) — Questo (lino) è ancora dall'erba due volte da mondare con mano; imperocchè, se crescerà (essa erba) o avvolgerassi al lino, il lino sarà agevolmente affogato. Cresc. l. 3, c. 15, p. 174, ediz. bologn. 1784. La (virtù) dipende dal nostro arbitrio; e abbiamone naturalmente quasi un seme in noi medesimi, cioè un desiderio ed amore, se la mala volontade non lo affogasse. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 25, col. 1, ediz. Man. (Qui per metaf. di metaf.) Da sè (la terra) produce spine e male erbe tante, che affogherebbono ogni buona sementa. Lett. Sant. e Beat. fior. p. 210.

§. 3. Figuratam., per *Opprimere*, *Angariare*. Franc. *Fouler*. Li Principi laici, per ragunare pecunia, con diverse generazioni di taglie e di gravamenti affogano il suddito. Ott. Commen. Dant. 1, 111. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. IV *di* AFFOGARE, *e l'* Osservazione *al* §. III *del medesimo verbo*.)

§. 4. Affogare il volto nella parrucca, è dettato che dimostra la grandezza smisurata della medesima; e suol dirsi egualmente, in modo derisorio, Affogato nelle scarpe, ne' vestiti, nel cappello, di chi ha tali cose stragrandi. (Alberti, Diz. enc.)

§. 5. Proverbio. I boccon grandi son quelli che affogano. — *V. in* BOCCONE, *sust.*, *il* §. 6.

§. 6. Affogarsi. Rifless. ora att., e ora pass.

§. 7. Affogarsi, figuratam., per *Ruinar sè stesso facendo un negozio mal considerato*. — Della dota (o mio pupillo) non volere per ingordigia del denajo (denaro) affogarti; perocchè di dota mai si fece bene niuno; e se l'hai a rendere, ti disfanno. Morel. G. Cron. 256. E per lo cavalliere (possiamo intendere) ciascuno sciagurato che per danari (denari) s'affoga; e dicesi uno proverbio: Chi a vecchia s'accosta, a mala ventura s'aggrotta. Esop. cod. Mocen. fav. 49, p. 94, ediz. bresc. 1818.

§. 8. Volersi affogare. — *V. in* DIVINCOLARSI *il* §. 3.

§. 9. In vece di Affogarsi, rifless. att. o pass., dicesi pure in varie occasioni Affogare, sottintesa la particel. pronomin., come appare ne' seguenti paragrafi.

§. 10. Affogare, per *Affogarsi*, *Morire affogato*. — Allude a una storiella che si dice communemente d'una donna ostinata a dire *forbice*, che, buttata nel pozzo, nel punto ancor d'affogare, non potendo gridar co' la bocca, diceva *forbici* co' le mani. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 486, col. 1.

§. 11. Affogare, per *Essere* o *Restar soffocato*, *strozzato*. — La qual cosa udita il Diavolo, si dipartì confuso, e spesse volte le strinse (alla B. Umiliana) la gola sì fortemente, ch'ebbe paura d'affogare. Legg. B. Umil. 50.

§. 12. Affogare, figuratam., per *Crepar d'invidia, di dolore, di sdegno*, ec. — Deh! che se quella (fanciulla) il piglia (il marito) Forse prima che questa, Crederò ch'ella affoghi. Buonar. Fier. g. 2, a. 3, s. 7, p. 77, col. 1.

§. 13. Affogare nelle facende, ne' debiti, e simili. Figuratam., vale *Essere oppresso dalle facende, dai debiti*, ec. — Io sono tutto in facende e affogo, e do ordine tuttavia. Firenz. Trin. a. 1, s. 2. Nel detto anno cominciarono le città galliche, (le quali erano) affogate ne' debiti, a ribellarsi. Davanz. Tac. Ann. l. 3, p. 69, ediz. Crus.

§. 14. Affogare ne' denari, nell'oro, nella roba, e simili, si dice dell'*Averne grande abondanza*.

§. 15. S'io non verso, affogo. Così suol dire *Chi non può contener la colera*, *Chi ha tal bisogno di fare uno sfogo, ch'e' risicherebbe di schiattare a non farlo*. — Giacchè abbiamo toccato questo tasto, Bisogna ch'ivi facia un grande sfogo;... N'ho fino agli occhi, e, s'io non verso, affogo. Panan. Poet. teat. 3, 25.

§. 16. Affogato. Partic.

§. 17. Fanciulla affogata. *Fanciulla che a forza è stata mal maritata*. — Le povere fanciulle si trovano spesso affogate per le vostre mani, che non sanno quello che elle s'hanno avere, ma bisogna che le tolghino (tolgano) quello che è lor dato, e vi si arrechino per quel verso che elle possono. Oh sventurate!; digiunate la vigilia di san Nicolò, chè vi bisogna. Land. Ant. Il Comm. in Giambul. Appar. e Fest. 80.

§. 18. Affogato, in term. d'Archit., vale *Che ha poca luce per piccolezza di pianta, o per soverchia altezza*. — Messe di poi innanzi al Duca che la sepoltura del

signor Giovanni si facesse in S. Lorenzo nella cappella de' Neroni, luogo stretto, affogato e meschino, non sapendo o non volendo proporre, come si conveniva a un Principe sì grande, che facesse una cappella di nuovo a posta. Vasar. Vit. 11, 296.

AFFOGÁRE, per lo stesso che *Affocare*, cambiato il *c* in *g*. Verb. att. (Da *Foco*, che per eufonia scriviamo *Fuoco*; o vero dal verb. lat. *Suffoco, as*, composto di *Focus* e *Sub.*) *Appiccar fuoco, Infiammare*, ec. Provenz. *Afogar*.

§. Affogarsi, o vero, taciuta la particel. pronomin., Affogare. Rifless. att., e usato figuratam. per *Ardere di voglia, Struggersi*, e simili. – Per questa cagione (dell' oziosità) siamo tentati d'essere pasciuti di vita dilicata; per questa affoghiamo in solitudine d'essere vestiti onorevoli, *ec.* Sant'Agost. Serm. XVI, p. 141. (Test. lat. *«... per hanc suffocamur preciose vestiri.»*)

AFFOGLIÁRE. Verb. att. (Da *Foglia.*) *Somministrar la foglia al bestiame.* (Così diciamo Aderbare, intendendo *Somministrar l'erba, Pascere con l'erba.*) – Il detto búttero... porta nel recinto della caprareccia ai capretti la foglia o di mortella o di sondro o d'olivo, *ec.*; i quali poi, al venir della nuova foglia degli alberi, maggiormente incominciano a mangiarla; di modo tale, che dal 28 del mese d'aprile in poi... vengono spoppati e dati in custodia al più esperto pastore che li conduca ogni giorno al pascolo più ad essi adattato, che li affogli e custodisca, *ec.* Lastr. Agric. 3, 287.

AFFOLLÁRE. Verb. intransit. (Dal lat. *Follis, is*, significante *Mantice.*) *Soffiar co'l mantice.* Anche si dice *Mantacare*, dal sust. *Mántaco*, detto in cambio di *Mantice*. Spagn. *Afollar*; lat. *Follibus ventum emittere.*

§. 1. Per similit., *Ansare, Respirare con forza e prestezza per frequente inspirare e respirare del polmone* (come appunto fa il mantice). Sinon. *Mantacare.* – E come l'uom che di trottare è lasso, Lascia andar li compagni, e sì passeggia Fin che si sfoghi l'affollar del casso, Sì, *ec.* Dant. Purg. 24, 92. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* AFFOLLARE.)

§. 2. Affollarsi. Figuratam. per *Affrettarsi* (a far che che sia); quasi *Anelare per la fretta impiegata a fare una cosa, Affannarsi a farla.* – E non estimo che questo sia da fare, che noi ci affolliamo a referire grazie a coloro che non vogliono essere ringraziati. Senec. Benef. volgariz. ant. p. 95, ediz. parmig. 1838. (Test. lat. *« Ne illud quidem existimo faciendum, ut referre gratiam, etiam invitis his quibus refertur, properemus. »*)

AFFOLTAMENTO. Sust. m. (Dall'aggett. *Folto*, cioè *Spesso.*) *Spesseggiamento.* – Lo sorprese con grande affoltamento di colpi, e l'asta in tanto affoltamento si roppe. Fra Giord. Pred. (*cit. dalla Crus.*).

AFFOLTÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Folta*, sinon. di *Calca, Folla, Pressa, Moltitudine affollata.*) *Opprimere con la folta*, cioè *con la folla.*

§. 1. Affoltare, figuratam. e in senso morale, per *Opprimere*, quasi a dire, *con la calca degli effetti d'una passione*; che anche, figuratam., si direbbe *Affogare.* – Non può parlar per l'ira che l'affolta. Pulc. Luig. Morg. 22, 11.

§. 2. Affoltarsi. Recipr. *Affollarsi. Urtarsi in folla, Far calca* (l'uno sopra l'altro.) – Credendo rompere l'Inghilesi (Inglesi), eglino medesimi s'affoltavano l'uno sopra l'altro. Vill. G. l. 12, c. 67, v. 7, p. 167, ediz. fior.

§. 3. Affoltarsi, rifless. att., figuratam. per *Operare* o *Dar dentro in fretta e in furia.* – Se a mensa ognun di voi tanto s'affolta, Mangia per quattro, e beve poi per sette, *ec.*,... se, come ho detto, Quà foste al bere infermi, e al mangiar sani, E, co'i coltelli in man standovi a petto, Riusciste sì bravi sparapani, In battaglia vedervi ancora aspetto Co'la spada così menar le mani. Malm. 9, 8. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. III *di* AFFOLTARE.)

§. 4. Affoltarsi, rifless., e detto pur figuratam. di chi *parla in furia e frastagliatamente e in modo ch'e' non ha tempo di sculpir le parole.* (Bella metafora; giacchè le parole di chi parla in tal guisa s'intoppano e si urtano fra loro come quasi li uomini nella folta, cioè nella folla, nella calca.) – Ma, gridando, s'affoltava in modo che intendere non si potéa chiaramente quel che si dicesse. Lasc. Nov. t. 3, p. 53.

AFFOLTÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Folto*, cioè *Spesso.*) *Spesseggiare, Replicare spesse volte, Frequentare.* (Mancano finora li es.)

§. Affoltáto. Partic. *Spesseggiato,* ed anche, a modo d'aggett., *Spesso, Frequente.* — Ver è che non tutte quell' esperienze alle quali s'adopra il pendolo, richieggono l' istessa divisione di tempo; essendochè ad alcune basti uno spartimento assai grossolano, quale suole aversi con le più lunghe vibrazioni; ed altre vogliono uno sminuzzamento così sottile e fatto per vibrazioni così affoltate l'una all'altra (*cioè*, l'una dietro all'altra) e veloci, che a fatica l'occhio di chi le novera vi resiste. Magal. Sagg. nat. esp. 20, ediz. *Crus.* (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* AFFOLTATO, *aggett. da* Folto.)

AFFOLTÁTA. Sust. f. (Dall'aggett. *Folto*, cioè *Spesso.*) Vale il medesimo che *Affoltamento*, cioè *Lo spesseggiare, Spesseggiamento* (p. e., *di colpi*, o d'altro, secondo che richiede il costrutto). — Il feroce Agrican poco lo stima, Ancor che la sua forza è smisurata; E non fu rotta la sua lancia prima, Che la spada Tranchera ebbe impugnata; E co'l caval, d'ogni altro pregio e cima, Intorno volta, e fa grande affoltata (*sottintendi di colpi*); Or da le spalle, or dinanzi l'assalta, E, per guardarsi bęn, tien la testa alta. Bern. Orl. in. 16, 47.

AFFONDÁRE. Verb. att. (Da *Fondo.*) *Mandare a fondo, Sommergere.* — Sesostride prima, e poi alcuno de' miei antichi Romani non s'assicurarono di tagliar quel breve spazio di terra interposta, e di tirar una fossa fino al Nilo, per temenza di non affondar l'Egitto. Tass. Risp. Rom. Plutar. 18.

§. 1. Figuratam. — O cupidigia, che i mortali affonde (*affondi*) Sì sotto te, che nessuno ha podere Di trarre li occhi fuor delle tue onde! Dant. Parad. 27, 121.

§. 2. Figuratam., per *Far succumbere, Opprimere,* che altresì figuratam. si direbbe anche *Affogare*. Franc. *Accabler.* — Quelle cose che puoi fare, fai (*cioè, fa'*), acciocchè troppo la fatica non t'affondi, e le cose incominciate ti convenga lasciare. Lib. Cat. p. 155, s. 14. (Test. lat. « *Quod potes, id tenta, operis ne pondere pressus Succumbat labor, et frustra tentata relinquas.* ») Il pur dirò; così li Dii mi lascino Veder vendetta di chi tanto affondami, Prima che i mietitor le biade affáscino. Sannaz. Arcad. egl. 6, p. 64.

§. 3. Affondare. T. degli Scultori, i quali, parlando di muscoli, dicono Affondarli, intendendo *Renderli molto o troppo risentiti.* — Considerando Baccio l'opera sua (*il gruppo d'Ercole*) nel luogo proprio, gli parve che l'aria poco la favorisse, facendo apparire i muscoli troppo dolci. Però... le ritornò addosso con li scarpelli, ed affondando in più luoghi i muscoli, ridusse le figure più crude che prima non erano. Vasar. Vit. 11, 286.

§. 4. Affondarsi. Rifless. att. Per *Immergere sè stesso*, così propriam., come figuratam. — La cupidigia degli uomini, li quali s'affondano nel loto delle cose terrene. Ott. Commen. Dant. Parad. c. 28, p. 608. (Qui figuratam.)

§. 5. Affondare, rifless., sottintésavi la particella pronominale. *Affondarsi, Andare a fondo, Sommergersi.* — Quelle (*castagne*) che nuotano, getta via; e quelle che affondano son sane. Pallad. l. 12, c. 7, p. 279. (Test. lat. « *Quæ sanæ sunt, merguntur; supernatat quæcumque vexata est.* »)

AFFONDATÚRA. Sust. f. *Effetto risultante* o *risultato dall'affondare.*

§. Parlandosi di pozzi, di fosse, e simili, vale *Lo affondare i pozzi, le fosse*, ec., cioè *Il rendere più profonda la loro profondità.* — Incanalamenti, votamenti e sfociature, *ec.*, e affondature e rivotature di pozzi e bozzali. Targ. Tozz. G. Valdin. 1, 109.

AFFONDO, che pur disgiuntam. si scrive, cioè A FONDO, come è avvertito in FONDO, sust. Posto avverbialm., vale *Nel fondo*; ed è il contrario di *A galla.*

§. 1. Per *Profondamente.* — Si cominciano a lavorar (*li olivini*) co'l marretto un poco più affondo. Vettor. Oliv. 117. Vanga (*tu*) affondo, e pota corto. Davanz. Coltiv. 224. Se si semina del seme degli arbori, scelgasi i migliori, e di genajo si pongano affondo quattro dita e non più. Cresc. l. 11, c. 16, v. 3, p. 176. (Test. lat. « *Si ponenda sunt arborum semina,... non amplius quaternis digitis sub terra mergantur.* »)

§. 2. Andare affondo. *Profondarsi, Internarsi.* — Questo marmo avéa due buchi che andavano affondo più d'un quarto di braccio. Ben. Cell. Vit. 269 (*cit. dal* Lamberti).

AFFONDO. Aggett. sincopato d'*Affondato.* Si trova usato nel senso di *Profondo.* — Sendo la terra secca in sito di costa o collina o monte asciutto, sieno le fosse più affonde che nei piani un braccio. Soder. Arb. 90.

AFFORTUNÁTO. Aggett. *Fortunato, Che ha fortuna.* Spagn. *Afortunado.* — Voi foste nel castigo affortunati. Fagiuol. Rim. 3,

198. Io v' auguro molti anni affortunati. Id. ib. 1, 8.

AFFORZIFICAMENTO. Sust. m. Lo stesso che *Affortificamento*, *Afforzamento*, *Fortificamento*. (*V.* AFFORZIFICARE, *verbo.*) - Sono ancora altri ricinti di mura... che si tirano per tutta la lunghezza della muraglia per abbracciare le cantonate e per afforzificamento dell' opera. Alber. L. B. Archit. 82. — Id. ib. 83, 156.

AFFORZIFICÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Afforzare*, *Affortificare*, *Fortificare*. (Tra queste due voci *Afforzificare* ed *Affortificare* ci ha la sola differenza che la prima deriva dal sust. *Forza*, e la seconda dall' aggett. *Forte.*) - L' afforzificarono (una cantonata) con saldezza di opera e con ajuto d' un barbacane. Alber L. B. Archit. 95. Afforzifichisi (il luogo da abitarvi) di argine e di mura. Id. ib. 148. — Id. ib. 109, 128, 144.

§. Afforzificáto. Partic. *Affortificato*, *Afforzato*. - Abbino (Abbiano) i Re le città loro afforzificate grandemente. Alber. L. B. Archit. 134. — Ib. ib. 135, 148.

AFFOSCÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Fosco.*) *Rendere fosco*, *Offuscare*.

§. 1. *Figuratam.* - Ohimè dunque esser può che si t' affoschi La nebbia del dolor, l' aqua del pianto!? Tansil. Poes. 274.

§. 2. Affoscarsi. Rifless. - Quella (donna) che di valore Sormonta quante n' ha la terra e 'l mare, Al cui vivo splendore Ogni lampo terren s' affosca e spare. Bene Bart. Rim. 44.

AFFOSSÁRE. Verb. att. *Far fosse* (intorno ad un luogo), *Circondare di fosse*. - E così fuor di Túnizi (Tunisi) in effetto Con la sua gente recossi in fortezza Insù n' un relevato (rilevato, elevato, alto) e bel poggetto, E 'ntorno intorno con molta prestezza Fe' affossarlo e farvi un bastione Che fu al poggio la sua salvazione. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 4, st. 491, p. 130, col. 1.

AFFOSSATÚRA. Sust. f. *Incavatura a guisa di fossa*. - È lungo (un certo dente simile a un dente molare di cavallo) nella sua parte superiore lin. 19, e largo 16, con due affossature e sinuosità tortuose. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 390; — e più volte altrove.

AFFRANCÁBILE. Aggett. Parlandosi di *livelli*, vale *Che si può affrancare*, cioè *liberare dal cánone*, *pagando una determinata somma di denaro*. - Livelli perpetui, affrancabili, vendibili, o trasmissibili agli estranei. Band. Leop. del 1779 (*cit. dal* Molin. *nel* Nuov. elen.).

AFFRAPPÁRE. Verb. att. (Da *Frappa*, che significa *Trincio*, *Cincischio*, *Tagliamento minuto*, ec.) Lo stesso che *Frappare*, cioè *Trinciare*, *Cincischiare*, ec. - Ed a questo ed a quello affrappa il manto. Arios. Fur. 14, 130. E quei ch' ha intorno, affrappa e fora e taglia, Come s' affrappa e fora e taglia il panno. Id. ib. 40, 26.

AFFRATELLARSI. Verb. rifless. att. (Dal sust. *Fratello.*) *Considerar sè stesso come fratello di alcuno il quale non gli sia unito con legami di parentela; Trattarlo da fratello, da eguale; Domesticarsi con alcuno più del convenevole*. - Non voglio già che il padrone s' affratelli co 'l servitore, che fra loro sia poca differenza; chè in questo troppo il padrone s' abbasserebbe, e il servo con superbia troppo s' inalzerebbe. Magaz. Coltiv. tos. 111. Cominciava (Moteczuma) a parergli che li Spagnuoli si tratenessero un poco più o del bisogno o del dovere, e che, essendo stata la benevolenza con cui li trattava, come un intacco della sua libertà, convenisse oramai l' affratellarsi meno e rivestir le cortesíe di motivi più decorosi. Corsin. Ist. Mess. l. 4, p. 329.

§. Affratellarsi, in signif. procacciat. *Rendere alcuno affezionato a sè come fratello*. - I primi popoli che Manco Capac ridusse sotto la divozion sua, li onorò del titolo d' Incas, credendo doverseli affratellare in quel modo che fecero i Romani co' Latini. Algar. 4, 168.

AFFRENÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Freno.*) *Frenare*, *Porre il freno*. - Il cavallo, la cui bocca è grande e le mascelle sottili, ec., è abile ad affrenare. Cresc. l. 9, c. 8. (Cioè, è *abile ad affrenarsi*, idest *ad essere affrenato*. Qui dunque lo *affrenare* è posto in signif. pass., *taciuta la particel. passivante* si. - *V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservaz. al* §. *di* AFFRENARE.)

AFFRENATRÍCE. Verbale fem. di *Affrenare*. *Che affrena*. - Come sparvier che per lo suo spavento Girando va l' affrenatrice mano. Bracciol. Sch. Dei, 2, 16.

AFFRETTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Fretta.*) *Far fretta*, *Accelerare*, *Sollecitare*.

§. 1. Affrettare, si usa anche in modo assoluto, cioè co 'l suo reggimento o compimento diretto non espresso. - Ulisse... affretta di tornare alla sua isola. Amm. Ant. 21.

(Cioè, *Ulisse affretta* L'ORA, L'ISTANTE, IL MOMENTO, *di tornare*, ec. O vero, SI *affretta di*, cioè *affretta sè di.*) Astolfo dice a lei che le voléa Dar Rabican, che sì nel corso affretta, Che, *ec.* Arios. Fur. 23, 14. (Cioè, *il quale nel corso si affretta* IL PASSO O LE GAMBE, *che*, ec.) Schiva di più veder l'eterea luce, Affrettò di morire. Car. Eneid. l. 4, v. 961. (Cioè, *affrettò* L'ISTANTE *di morire.*) Eh non è tempo Da stare in pianti; affretta; e della morte Scampa, se scampar puossi il tuo fratello. Id. ib. l. 12, v. 66. (Cioè, *affretta* LO ACCORRERE IN SOCCORSO DEL TUO FRATELLO.) E la superba Insubria alle sue piante Già d'inchinarsi affretta. Manfred. Eust. son. (Cioè, *E la superba Insubria già affretta* IL MOMENTO *d' inchinarsi*, ec.) Svégliati a i grandi esempi, e meco affretta. Parin. Nott. *in* Parin. Op. 1, 195. (Cioè, *e meco affretta* IL PASSO.) - Id. ib. 199.

§. 2. AFFRETTANTE. Partic. att. *Che affretta*, ec.

§. 3. AFFRETTANTESI. Rifless. att. *Che si affretta, Che affretta sè.* — E di quì i Greci liberi affrettantisi Givan co' piedi. Segni, Arist. Ret. 204.

§. 4. AFFRETTATO. Partic. pass. *Accelerato, Sollecito, A cui è fatta fretta.*

§. 5. AFFRETTATO, parlandosi *di piante*, vale *Fatto venire innanzi* o *maturare primaticciamente.* — Tanta varietà di frutte, non solo di quest' anno, affrettate dall' industria de' giardinieri, ma del passato, conservate dalla diligenza de' credenzieri. Buommat. Narraz. *in* Racl. Lett. stamp. 1825, p. 238.

§. 6. AFFRETTATO, per *Fatto in fretta.* — Il mio ragionar... di cotali figure di favellare sarà non altrimenti che un modello imperfetto e molto affrettato, o vero uscito di sesto e rappezzato, *ec.* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 21.

AFFRITTELLÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Frittella*, che è una *Pasta fritta*, ec.) Dicesi, secondo i Vocabol., del *Cuocer l'uova intere intere nella padella e a foggia delle frittelle*; ma dir si potrebbe eziandio d'altre vivande.

§. Plebejamente e buffonescamente, corrisponde ad *Affettare* in senso di *Tagliare a fette*, cioè *Tagliare a pezzi* (li uomini); in quella guisa che altresì la plebe dice nel medesimo significato *Far tonnina, Far salsiccia, Far braciuole.* — Ecco il lustro Delle mie armi dètte lor (*a' nimici*) negli occhi, E li fe' cader lì come polli ebri. Allora io grido a' miei: Ah valentuomini, Che state voi a fare? Il campo corse, E te li affrittellò, e un non rimase Vivo. Cecch. Comed. ined. 94.

AFFRONTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Fronte.*) Propriam., *Andare contro alla fronte d' alcuno*; ma si usa nell' anal. signif. di *Farsi incontro arditamente* o *francamente* o *difilato ad alcuno; Andargli incontro arditamente; Arditamente* o *Francamente abbordarlo.* — CIAP. Dunque la Rosa non vi parlò, e non v' abboccaste seco altrimenti? GIUL. Non udite che no?; chè appunto quando io m' era mosso per affrontarla, sbucò di costà costui. Salviat. Spin. a. 3, s. 1, p. 305, ediz. milan. Class. ital. Bella orrevolezza, affrontar le donne per la via! Firenz. Trin. a. 2, s. 6. Io lo voglio affrontare il tristo, e guastargli l'uova in bocca. Id. Lucid. a. 3, s. 2.

§. 1. Figuratam., per *Venire addosso ad alcuno, Saltargli addosso*, usate altresì queste locuzioni in senso figurato. Lat. *Urgere aliquem.* — Siagli intorno un molesto e possente avversario, *ec.*, affrontinlo i creditori. Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 38.

§. 2. AFFRONTARE ALCUNO, si dice popolarmente in senso di *Assalire a fronte alcuno con oltraggi.* Spagn. *Afrentar*, da *Frente*, che in quell' idioma vale *Fronte.* Catal. *Afrontar*; portogh. *Affrontar.* Di quì il sust. m. AFFRONTO per *Ingiuria fatta in su'l viso ad uno.* (*V. appresso il* §. 12, *e in* AFFRONTO, *sust. m., il* §. 1.)

§. 3. FAR AFFRONTARE ALCUNO. Per *Far andare ad esso una persona ad effetto di trattare con lui, Farlo tentare.* — Io avevo disegnato che Camillo... mi scrivesse una partita Al quaderno di cassa; e poi, conchiuso, La cassasse con dir: Portò contanti. Ed egli a me lo promesse, e insù questo Feci affrontare il vecchio. Cecch. Servig. a. 1, s. 4.

§. 4. AFFRONTARE, per *Confrontare*, che è *Mettere una cosa a fronte d' un' altra.* — Come chiaramente si può vedere affrontando insieme li alfabeti di queste lingue. Giambul. Gell. 213.

§. 5. AFFRONTARSI. Rifless. att. in senso di *Porsi a fronte, Presentarsi.* — Uscirono di Doai, e s'affrontarono incontro all' oste del Re, gridando dì e notte, Battaglia, battaglia. Vill. G. l. 8, c. 58, v. 3, p. 98, ediz. fior.

§. 6. E, AFFRONTARSI, parimente in senso rifless. att., per *Azzuffar sè* (con alcuno o

fra' nimici), *Azzuffarsi*. – E Ricciardetto sopra un destrier monta,... E co' la spada tra costor s' affronta. Pulc. Luig. Morg. 12, 27.

§. 7. AFFRONTARSI, anco si dice per *Abbattersi* o *Riscontrarsi con alcuno*. – Ma perchè d' ogni dubio ti delibri, E sapi ragionar, se mai t' affronti Con gente a cui diletti legger libri. Dittam. l. 1, c. 12, p. 38.

§. 8. AFFRONTARSI, per *Farsi incontro*. – Quando doveano venire i parenti, ec., allora la donna mia lisciata, impomiciata, molto lieta s' affrontava a chi veniva. Pandolf. 113, ediz. veron. 1818.

§. 9. AFFRONTARSI. Recipr. *Affrontare l' un l' altro*, *Assalirsi l' un l' altro da fronte*, *Azzuffarsi*. – Quivi s' affrontarono insieme, e fuvvi grande battaglia. Vill. G. l. 6, c. 3.

§. 10. AFFRONTÁTO. Partic.

§. 11. ESSERE AFFRONTATO DA UNO. Per *Essere difilatamente abbordato da uno*. – Nè appena giuntovi (in piazza) Fui, ch' i' fui affrontato da Agápito Della Pressa; il quale... con improntitudine Grande cominciò dir: Che c' è, Ippolito?; Tu par' sì maninconico! Ambr. Cofan. a. 2, s. 1. (Maninconico, *corrozione di* Melancolico.)

§. 12. AFFRONTÁTO, per *A cui è fatto* o *è stato fatto un affronto*, *Ingiuriato*, *Offeso*. (*V. addietro il* §. 2, *e in* AFFRONTO, *sust. m., il* §. 1.) – E tra la repulsa della Casa e questa dubito che non si tenga affrontato. Car. Lett. ined. 2, 154.

AFFRONTATÓRE. Verbal. mas. di *Affrontare*. *Che affronta*, ec.

§. Per *Uomo che richiegga di denari or questo ed or quello, con animo di non li restituire*, che i Toscani dicono pur *Arciere*, e i Lombardi *Stoccatore*. (*V. anche il* §. 5 *di* AFFRONTO, *sust.*) – Il Pistoja... mi consigliava che io ricercassi (d' una certa somma di denari) M. Fabrizio; e io credo che me n' arebbe (avrebbe) servito; perchè, oltre l' avere di molti danari (denari) contanti insù 'l banco de' Salviati, egli è la gentilezza e la cortesia del mondo: ma non mi pare che stia bene, nè vorrei, avendogli noi tanti altri obblighi, che mi tenessero un affrontatore. Varch. Suoc. a. 1, s. 4. (*V. nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione ad* AFFRONTARE.)

AFFRONTO. Sust. m. *Lo affrontare*, o vero *Lo affrontarsi*.

§. 1. Per *Ingiuria*. (Celt. *Anfri*; bret. *Affront*; got. *Afwain*; ingl. e franc. *Affront*; spagn. *Afrenta*.) *V. il* §. 6.

§. 2. Per *Incontro* (da *Affrontarsi* in senso di *Farsi incontro*). – Or vedete voi a vostra posta l' affronto di Sua Santità con l' Imperatore; chè non ve n' avemo (abbiamo) punto d' invidia. Car. Lett. 1, 177.

§. 3. AFFRONTO, in term. gramm., parlandosi di vocali, significa *Collisione* o *Concorso* o *Percotimento*. – Vuol dire l' estinguimento della vocale: collisione è tutto il contrario, cioè concorso, affronto e percotimento. Infar. sec. p. 352, ediz. fior. 1588. Collisione, in altro senso che di percotimento e d' affronto, non adoperò mai autore che fosse in ciò di bastevole autorità. Id. p. 353, ediz. medd. Sapendo per via de' maestri greci e della stessa natura, su la quale studiarono, contra la superstizione d' alcuno de' moderni, l' affronto delle vocali, e, come i Latini dicono, l' apertura e lo iáto, fare magnificenza. Salvin. Pros. tos. 1, 238.

§. 4. AFFRONTO, in term. gramm., si dice ancora parlandosi di consonanti, e vale *Concorso*, *Percotimento*. – La lingua latina, terminando alcune sue voci nella *m*, detta da Quintiliano mugghiante lettera,... e per l' affronto delle consonanti e per le lunghe vocali e voci che molta aria muovono, è anzi dura e grave. Salvin. Pros. tos. 2, 34.

§. 5. AFFRONTO, denota alcuna volta l' *Atto che fa uno quando dimanda denari a un altro, con animo di non renderglieli*; e dicesi ancora *Frecciare*, perchè si tirano frecce contra la borsa di colui al quale si chiede. E detto è AFFRONTO, quasi *Ad frontem*, perchè chi domanda va con fronte ardita a fronte di quell' altro. (Porcacch. Vocab.) == *V. anche il* §. *di* AFFRONTATORE.

§. 6. TENERSI PER AFFRONTO. *Recarsi ad affronto*, *Riputarsi ingiuriato*. (*V. il* §. 1.) – Non pure i grandi, ma i mezzani ed i plebéi quasi aspirano a questi gran nomi, e si tengono anco per affronto se non li hanno. Car. Lett. 1, 225.

AFFUMÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Fumo*.) *Tingere di fumo*, *Annerire per mezzo del fumo*. Provenz. e portogh. *Afumar*; franc. *Enfumer*. – Indi si affumeranno le dette figure co' l fumo della candela accesa. Ben. Cell. Op. 3, 85.

§. AFFUMARSI. Rifless. pass., e figuratam., per *Oscurarsi*, *Denigrarsi*, *Macchiarsi*, usa-

te pur queste voci in senso figurato. - Ogni fama mia s' affuma; Tal n' agg' io (ne ho io) maledizione. Jac. Tod. c. 61, str. 3.

AFFUMICÁRE. Verb. att. frequentat. di *Affumare. Tingere di fumo.*

§. Vale anche *Dar fumo a che che sia.* - Hanno incenso e mirra, e affumicano e alluminano tutta la casa. Marc. Pol. Viag. 199 (*cit. dalla* Crusca).

AFFUSIÓNE. Sust. f. (Dal lat. *Affusio, onis*, procedente da *Affusum*, supino del verbo *Affundo, is.*) T. de' Chimici, *ec. Subitaneo versamento d' un liquore sopra un altro liquore, o sopra un corpo, o soltanto sopra una parte di esso corpo.* Franc. *Affusion.* (*V.* AFFUSION *nel* Complém. Dict. Acad. franç.) - Non si mutarono nemmeno (*certe aque termali*) coll' aggiunta del sal d' assenzio, che è alcálico; ma, accresciuta la quantità delle particelle alcáliche coll' affusione di più dell' olio di tartaro, e anco con esso solo, perderono della loro trasparenza, e si videro inalbate al fondo. Cocch. Bagn. Pis. 67.

AFFUSOLÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Fuso.*) *Dare a che che sia la forma del fuso*; e per estensione, *Far diritto che che sia come un fuso.*

§. 1. Affusoláto. Partic., che pur si usa aggettivamente. *Fatto a modo di fuso.* In oggi si dice *Affusato.* Gambe affusolate si dicono le *Gambe sottili e fatte a guisa di fuso.* (Alberti, Diz. enc.).

§. 2. Affusolato, per *Diritto come un fuso*; e traslativam. si dice di ciò che è semplicemente *Diritto* o *La cui direzione è diritta.* - E chi sonava tamburo, e chi náccherа, Baldosa, e cicutrenna, e zufoletti, E tutti affusolati (*sottintendi erano*) li scambietti. Pulc. Luig. Morg. 27, 55.

AFFUSOLÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Fundo, fundis, fusum*; d'onde la *Fusée* de' Francesi, significante *Razzo.* - Così dice il Salvini nelle postille al *Pataf.* cod. Melz. c. 2, v. 85.) Questo verbo si trova usato nella seguente locuzione:

§. Affusolare un rimbrotto, o simile, ad alcuno. *Scagliarsegli addosso, come quasi un razzo, rimproverandolo.* - Se tu gli affusolasti un mal rimbrotto, *ec.* Pataf. c. 2, v. 85.

AFFUSTO. Sust. m. Voce adoperata da alcuni pratici fin dal secolo XVII per quel *Carro su'l quale posa il cannone*, che più propriamente e con vera voce italiana si dice Cassa. Pare che il Montecuccoli non l' abbia usata se non come vocabolo speciale di quelle casse da cannone che si adoperano su le navi. Franc. *Affût*; spagn. *Afuste*; catal. *Afust.* - Abbiasi... galée o saiche per lo Danubio, affusti di barca per mezzi e quarti cannoni. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

AFORÍSTICO. Aggett. *Avente i caratteri dell' aforismo, A modo d' aforismo.* - Ma non lasciamo di veduta quell' altra aforistica sentenza condannata da Plinio. Bertin. Med. dif. 154. Conoscevano questi uomini celebri che per il buono intendimento delle sentenze aforistiche (che forse son le guide migliori a ben medicare e ben presagire) vi bisognavano molti illustramenti. Id. ib. 157.

ÁFRICA. Sust. f. T. geogr. *Nome che diedero i Romani a quella parte del Mondo che da' Greci si chiamava* Libia. Poi *Nome d' una delle quattro parti in cui si supponeva che il Mondo fosse diviso.* Oggidì *Nome d' una delle cinque parti in cui dividono il Mondo i recenti Geografi.* Lat. *Africa.* (Registriamo questa voce speciale, perchè da essa ne derivano alcune le quali appartengono al Diz. della lingua commune.) - S'Africa pianse, Italia non ne rise. Petr. Tr. Am. c. 2, terz. 28.

AFRICÁNO. Aggett. *D' Africa, Africo, Afro.*

§. Marmo africano, o vero assolutamente Africano. - Il marmo africano, anticamente detto etiopico, il quale si cava ne' paesi dell' Egitto, ha in sè varj colori, cioè neri, rossi, bianchi, or più accesi, or meno. Se ne trovano gran saldezze; è marmo sodo, non matroso, piglia polimento e lustro, ed ama di non essere offeso dall' aria aperta. P. F. Agost. del Riccio *in* Targ. Tozz. G. Viag. 2, 49. Surgevano per ogni facciata del coro ricchissimi colonnati d' africano e diaspro. Dat. Carl. Eseq. Luigi XIII, p. 55. — Altov. Eseq. Margher. p. 9.

AFRICANTE. Aggett. *Africano.* Sovente si usa in forza di sust. - Gran festa è fatta a' cristian battaglieri Da tutto quanto il popolo africante. Pulc. Luig. Morg. 8, 7. Ogni Cristian ch' occide un Africante, Secondo nostra legge, morir debbe. Id. ib. 13, 6. — Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 366, p. 20 tergo.

AFRICÍNO. Sust. m. *Nome di vento*; ed è lo stesso che *Africo.* V. - Di mezzodì vie-

ne un vento, *ec.*, ed ha nome *africo*; ma li marinari lo chiamano *africino*. Tesor. Brun. Lat. l. 2, c. 37, p. 45.

ÁFRICO. Aggett. T. geogr. *D'Africa, Appartenente all'Africa, Africano, Afro.*

§. Africo, in forza di sust. m. *Vento africo, Vento africano*, il quale spira dall'Africa tra il mezzodì e il ponente, detto anche *Libeccio, Garbino, Notozéfiro*, e da' moderni *Sud-ovest*. Lat. *Africus*. – Di mezzodì viene un vento ch'è della natura dell'altro di mezzodì, ed ha nome *africo*; ma li marinari lo chiamano *africino*, e anche l'appellano per due altri nomi. Tesor. Brun. Lat. l. 2, c. 37, p. 45.

AFRICÓGNO. Aggett. *Che ha dell' afro*, cioè *di quel sapore austero che hanno le frutte acerbe.* (*V. qui sotto* AFRO, Aspro al gusto.) – Quel gran vino Di Pumino Sente un po' dell'africogno. Red. Ditir. 19, ediz. milan. Class. ital.

§. Uva africogna. – Ed enne (ne è) una (delle uve) ch'è detta africogna, che non è dilettevole a manicare. Cresc. l. 4, c. 7.

AFRO. Aggett. *Aspro al gusto.* (Notisi che in occitanico la voce Afri vale *Ardente, Stizzito*; ed *Africh* in provenzale significa pure *Ardente*, ed anche *Ostinato*. Non è dunque inverisimile che di qui derivino le voci italiane *Afro* e *Africogno*, tirate a senso metaforico.) – *V. li es. ne' Vocabolarj.*

AFRO. Aggett. T. geogr. *Africano, Africo.* Lat. *Afer, Africus, Africanus.* – Questa Era unica servente, afra di stirpe, La cui figura il terren patrio addita: Crespa il crin, gonfia i labri, il color fosca, Larga nel petto, con le poppe vizze, Ma più grinza ed arsiccia assai nel ventre, *ec.* Mort. p. VII. Nudron le pinte a lui morbide pelli Le belve peregrine, e l'afra madre, Orrenda merce!, partorisce i figli. Mont. Paling. ver. 342.

AGÀ. Sust. m. Voce turca. Vale propriamente *Superiore*; ma nella milizia si piglia per *Capo*, ed anche per *Capo supremo*. – Il Gianizzero (eccettuatone il primo aprir delle trincée e il pigliar posto che egli, seguendo l'Agà il quale coll'insegna va innanzi, fa da sè stesso) null'altro ha da pensare che a ben combattere, *ec.* Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Il capitano del Mare,... accompagnato da molti chiausci, capigì, capi di Gianizzeri, agà, e da tutti quelli che hanno qualche grado o carico alla sublime Porta, in numero di più di 300 a cavallo, ed altretanti pedoni in compagnia dell'agà de' Gianizzeri e beglierbeg della Grecia. Solenn. nel Costantin. 18. (*V.* AGÀ *nelle* Voc. e Man.)

AGALAR. Sust. m. Voce turca. *Nome che si dà alle Guardie a cavallo dei Pascià turchi, e che indica rispetto per parte di colui che lo dà.* Franc. *Agalar.* – Compongono la cavallería... li agalar, guardie de' bassà (*pascià*). Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

AGASSA. Sust. f. *Uccello silvano*, detto altrimenti *Agazza* o *Gázzera*. Provenz. moder. *Agasso*; franc. *Agasse* ou *Agace*. Tutte voci per avventura dal celtico *Agacz*. – *V.* GAZZERA.

AGASSELLA. Sust. f. (Uccello silvano.) – *V. in* AVERLA *il* §. Averla cenerina.

AGATÁTO. Aggett. T. de' Naturalisti. – Molti di essi (diaspri di Sicilia) sono agatati; vale a dire hanno dentro di loro masselli e vene cristalline cipollate o fatte a sfoglie parallele, come si vede nell'ágata. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 52.

AGATÚME. Sust. m. *Quantità di materie agatose*, cioè *che hanno l' impasto simile a quello dell'ágata.* – L'ágate altresì ed i massi d'agatumi sono stati in origine quarzo. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 67.

AGAZZA. Sust. f. *Uccello silvano, detto* altrimenti *Agassa* o *Gázzera*. – *V.* AGASSA.

AGEMÍNA (ALL'). – *V. in* AZZIMINO, *aggett., il* §.

AGENTE. Partic. att. dell'antico *Agere* (lat. *Ago, is*), o del moderno *Agire*, che vale lo stesso. *Operante.* – Intendo bensì di discorrer dell'altra causa agente dalle parti di sopra. Viv. Dis. Fium. 28.

§. 1. Agente in forza di sust. m. Term. dottrinale per esprimere *Tutto ciò che agisce, che opera.* In certe occasioni si dice anche *Li enti.* Franc. *Agent.* – Quelli agenti sopranaturali che fanno tante azioni nell'assedio di Troja. Buondelm. Lett. p. 9.

§. 2. Agente, si usa eziandio per opposto a *Paziente.* Onde si dice *L'agente* ed *il paziente*, cioè *La causa che agisce, che opera*, – e *l'oggetto sopra cui ella agisce, ella opera.* – L'atto degli ágenti si prende nel disposto paziente, siccome dice il filosofo (Aristotele) nel secondo dell'Anima. Dant. Conv. 92, ediz. fior. 1723. Sì come cagione, senza la quale non si può fare, e come paziente, ma

non come agente e principale. Gell. Capr. Bott. 9, 179 (*cit. dal Vocab. nel tema di* AGENTE, Operante).

AGENZÍA. Sust. f. *Il ministero d' un agente.* Franc. *Agence*; spagn. *Agencia.* — Era più proprio se (il testatore) l'avesse lasciato (il fattore Ciapo) agente e fattore, come appieno informato de' suoi effetti: e, volendolo gratificare, lasciar che tale agenzia non gli potesse da' figliuoli esser levata senza giustissima causa. Fagiuol. Comed. 6, 58.

ÁGERE. Verb. intrans. (Dal lat. *Ago, is.*) *Agire, Operare, Fare.* (Questo verbo è in oggi fuor d'uso, avendo ceduto il luogo suo ad *Agire.*) — Non vedeano che una cosa potesse agere o vero fare in alcun' altra, s'elle non erano simili, *ec.* Ott. Commen. Dant. 2, 32.

§. Agente. Partic. att. — *V. questa voce nel luogo suo dell' alfabeto.*

AGEVOLÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Agevole*, originato dal sust. *Agio.*) *Rendere agevole*, cioè *facile, piano, commodo, spedito, Facilitare.* — Alla città regale, Non alle tende mie vò che si vada; Chè, se umano accidente a questa frale Vita sovrasta, è ben ch' ivi m' accada: Chè 'l loco ove mori l' Uomo immortale, Può forse al cielo agevolar la strada. Tass. Gerus. 9, 118.

§. 1. Per lo contrario di *Gravare*, cioè *Sgravare, Alleviare, Alleggerire.* — Se in fare il tempio fùro (i tuoi popoli) gravati, tu li agevolerai. Nov. ant., n. 7, p. 19, ediz. Tor.

§. 2. E in senso anal., referendo al morale. — Questo agevolerà la noja, dove l'altro l'aggraverebbe. Bocc. Lett. p. 5.

§. 3. Agevolare alcuno. Per *Dargli agio, commodo.* — Ma d'onde che esso (Carlo V) incominci (la guerra), senza fallo, se contro altri si volge, egli non lo farà per risparmiar voi, nè per agevolarvi, ma per suo commodo, e per più tosto e con minor periglio dare effetto alla sua intenzione. Cas. Op. 2, 81.

§. 4. Agevolare alcuno d'alcuna cosa. Per *Dargliene agio, Accommodarnelo.* — Egli tornare in Francia potrà, se nostro amico vorrà tornarvi; e noi di tutte le bisogne lo agevoleremo. Bemb. Istor. v. 1, l. 2, p. 123.

§. 5. Agevolare in una cosa o per una cosa alcuno. *Rendergliela agevole, facile; Soccorrerlo* o *Ajutarlo in essa.* — Lasciatemi pigliar costui che dorme; Sì l'agevolerò per la sua via. Dant. Purg. 9, 57. E, per agevolarlo in suo cammino, Modo gli dimostrai d'avere in forza Un' altra volta il volator destriero Detto ippogrifo. Chiab. 5, 97, ediz. ven.

§. 6. Agevolare una persona. Per *Renderla facile*, cioè *pieghevole agli altrui desiderj, condiscendente.* — Questo (partito) presi non per agevolarti, ma per esser più tosto lieto. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 160.

§. 7. Agevoláto. Partic.

§. 8. Agevolato, per *Renduto facile a intendersi.* — Delle capre saltanti Si spianan le questioni Agevolate molto, e della chioma, O come ella si dica in altra guisa, Delle comete. Buonar. Fier. g. 1, a. 3, s. 3, p. 22, col. 1.

AGÉVOLE. Aggett. (Dal sust. *Agio.*) *Facile, Commodo*, ec.

§. 1. Per *Che facilmente s' induce a che che sia o a far che che sia.* Lat. *Facilis.* — Sono stato lieto alle cose prospere, e fragile alle cose avverse; agevole alle cose umane, e malagevole alle cose oneste. San Bern. Tratt. cosc. cap. 18, p. 70. (Test. lat. «... *facilis ad humana, difficilis ad honesta.*») Sono tardi a fare vendetta, ed agevoli a perdonare. Sant'Agost. C. D. l. 5, c. 24, v. 3, p. 213. (Test. lat. «*Si tardius vindicant, facile ignoscunt.*»)

§. 2. Per *Trattabile, Mite*, ec. Provenz. *Aiziu.* — Io v' avéa dato un signore agevole, e non lo voleste; ora ve n' ho dato un altro che vi polisce come sete (siete) degni, e non lo volete: certo voi l'avrete sempre mal vostro grado. Esop. T. R. fav. 25, p. 60. — Id. ib.

§. 3. E in senso anal., ma riferito a cose inanimate, che più communem. diciamo *Lene, Blando*, ec. — E non è tanto il mormorío piacevole Delle fresche aque che d' un sasso piombano; Nè quando soffia un ventolino agevole Fra le cime de' pini, e quelle rombano. Poliz. Orf. a. 1, p. 160.

§. 4. Per *Destro, Idoneo, Pronto, Atto.* — Credo che tu abbia penna più agevole ad ogni cosa, che non ho io. Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apos. 57.

§. 5. Riferito a *Cavallo, Asino, Mulo*, ec., vale *Commodo a essere cavalcato, Da potersi agevolmente cavalcare.* — Voi potevate... tôr quella (bestia) del prete,... che l'è sì buona e così agevole, e, vedete, proprio da donne. Cecch. Stiav. a. 3, s. 4.

§. 6. Becco agevole. — *V. in* BECCO, *sinon. di* Capro, *il* §. 1.

§. 7. AGEVOLE, usato in forza d' avverbio. *Agevolmente, Facilmente.* — Il nocc,...

come ogn' altro frutto, trapiantasi, fa per tutto, viene adagio, dura assai, appiccasi agevole, fa ombra nociva, onde egli ha il nome. Davanz. Cultiv. 264.

AGGALLÁTO. Sust. m. (Da *Galla, Che sta a galla.*) *Pratería natante ne' paduli o ne' laghi. V.* CUORA.

AGGANGHERÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Ganghero.*) – Si aggangherа un vestito, infilando negli occhielli o gangherelle (femina del ganghero) i corrispondenti gangheri di metallo che vi sono attaccati. Tommas. Diz. Sin. num. 1626, ediz. fior. 1839. (*V.* AGGANGHERARE *anche nelle* Voc. e Man., *vol. I*, *p.* 437, *col.* 2; — *e vol. II*, *p.* 763, *col.* 1, *V. la* Nota *al* §. *di detto verbo.*)

§. Aggangherarsi (rifless. att.) a. Figuratam. e scherzevolm., per *Allacciarsi*, *Stare unito*, o simile, *a.* – Finchè sciolto mi sta lo scilinguágnolo, Finchè lo spirto al corpo mio s'agganghera, Sarà ogni mia pupilla una pozzanghera Che formerà di pianto ampio rigágnolo. Fagiuol. Rim. 6, 65. (*V. anche nel vol. II delle* Voc. e Man. *la* Nota *al* §. *di* AGGANGHERARE.)

AGGARBÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Garbo.*) *Dare garbo*, *Dar forma garbata* (a che che sia). – Mandando innanzi quelle (messe) che danno fazione ed aggarbano la pianta. Soder. Arb. 111.

§. Aggarbáto. Partic., che pur si usa come aggettivo, onde il superlat. Aggarbatissimo. *Che ha garbo, e quindi piace ad altrui.* – Quelle (mortelle) di Spagna minute e le larghe di Catalogna sono aggarbatissime. Soder. Arb. 206. Si fabricheranno aggarbati animali ed umane figure, barche, torri, *ec.* Id. ib. 208. — Id. ib. 213. — Id. Agric. 153.

AGGARBATAMENTE. Avverbio. *Garbatamente, Con garbo.* Superlat. AGGARBATISSIMAMENTE. – E di qui si vede quanto sia per comparir bene... anco una parte di dentro (delle case) così fabricate... con le dovute considerazioni,... ed in generale appuntata ed aggarbatamente. Soder. Agric. 183. (Appuntata ed aggarbatamente; *cioè* Appuntatamente ed aggarbatamente.) Nè è da dubitare che non sia ciò per riuscire aggarbatissimamente. Id. ib.

AGGARBÁTO. Partic. di *Aggarbare.* - *V. in* AGGARBARE, *verbo, il* §.

AGGATTONÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Gatto.*) Per questo verbo i cacciatori pisani intendono quell' *Accostarsi lentamente e di nascoso al selvaggiume co'l corpo quasi sdrajato su la terra, di modo che le varie prominenze di questa lo tolgono alla vista dell' animale insidiato, appunto come sogliono fare i gatti quando cercano d'avvicinarsi alla preda.* – Coll'avanzarsi del giorno aumenta da tutte le parti l'affluenza delle barche: se ne vedono comparire di mezzo alle paglie ed andar girando quà e là su'l lago aggattonando le varie truppe d'uccelli che tuttavia nuotano tranquilli e sicuri. Sav. Ornit. 3, 8.

AGGAVIGNÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Gavigna.* V.) *Far passare la mano sotto l'ascelle d'alcuno e stringerlo a sè, abbracciandolo.* – L'un braccio teneva (il Carnevale) al collo a Venere, e nella mano stringéa una stidionata (schidionata) di fegatelli; con l'altra aggavignava Bacco, avendo nella mano uno stidione (schidione), infilzátovi un' árista tramezzata da due lombi. Maes. Nicod. Commen. sab. 26.

§. 1. Per estensione, si usurpa in senso di *Avvinchiare, Avvincere,* e simili. – Ell'era (la quercia) grossa sì, che aggavignato Un uomo non l'avrebbe con le braccia. Bocc. Ninf. fies. par. 2, st. 40, p. 41. (Quì *aggavignato* per *aggavignata*, a fine di servire alla rima.) Il cavallier romano, aggavignandogli il collo, rodendogli co'la bocca il naso e *li orecchi,* disformato il fece. Valer. Mass. (*cit. dalla* Crus. *in* AGGAVIGNARE, Pigliar per le gavigne). Infastidito (il gigante) alfin da quel baccano, Si china, ed aggavígnane un (degli assalitori) per mano. Malm. 11, 18.

§. 2. Aggavignáto. Partic. *Abbracciato sotto le ascelle.* – E così lo prese aggavignato, e trasselo del bagno, e miselo nel letto. Pecor. g. 2, n. 2, p. 43, ediz. Pogg.

AGGECCHIMENTO. Sust. m. (Dal verbo *Aggecchire* usato specialmente dagli antichi, e d'oscura origine. Il Ferrario lo trae dal lat. *Abjicere*; e il Menagio dal lat. *Adjacere.* Forse più verisimilmente l'avremmo a trarre dal celtico *Jachí*, che vale *Abbassare.*) *Lo abbassarsi*, detto figuratam. per *Abjezione.* – Per ispiegare e rappresentare un aggecchimento ed infimo punto d'umiliazione, d'avvilimento e d'annullamento. Salvin. Pros. tos. 1, 365.

AGGENTILÍRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Gentile.*) *Render gentile.* – Ma vie più l'aggentilisce e l'abbella. Salvin. Dis. ac. 2, 24.

AGGERÁRE. Verb. att. *Ammucchiare.*

Accumulare, *Terrapienare*. Lat. *Aggero*, *as*, derivante dal sust. *Agger, eris*, che vale *Argine*; onde *Aggero, as*, vale propriamente *In aggeris morem coacervo*.

§. 1. Aggeráto. Partic. *Terrapienato, Ammucchiato, Accumulato*.

§. 2. Aggerato, forse abusivam., per *Portato da un luogo ad un altro, e quivi accumulato*. Lat. *Aggestus*. – La pianura di Pietrasanta nella sua metà inferiore è di epoca assai moderna, comechè aggerata, per così dire, e formata da' rigetti renosi e limacciosi del mare. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 5. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* AGGERATO.)

ÁGGERE. Sust. m. (Lat. *Agger*.) *Approccio fatto con iscavare la terra, e alzandola in forma di bastione piatto o di cavalliere*. In oggi diciamo *Argine*. *V. in* ARGINE *il* §. 2. – Un aggere grande vi si rizza, sopra il quale, a similitudine di muro, e luoghi da guardare e bertesche da combattere si fanno. Giambon. Veget. 98.

AGGESTIÓNE. Sust. f. (Lat. *Aggestio*, *onis*, dal verbo *Adgero, is*, e per eufonía *Aggero, is*, composto del verbo *Gero, is* [Portare], e della preposizione *Ad*.) *Ammassamento di materie portate da un luogo ad un altro*. – Tali moderne aggestioni sono quelle che a memoria d'uomini hanno ampliato alquanto il Continente della Toscana, ma hanno in contracambio difficultato lo scarico de' fiumi in mare. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 201. — Ib. ib. 10, 321, 442.

AGGESTÍVO. Aggett. (Dal lat. *Aggestus*, partic. del verbo *Aggero, is*. – *V. addietro* AGGESTIONE.) *Portato da un luogo ad un altro, e quivi accumulato*. – I quali (terreni) diventeranno infruttiferi ed insalubri, senza che un tale scápito possa esser ricompensato dall' aggiunto terreno nuovo ed aggestivo. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 7. Nel nuovo aggestivo terreno si sono formate diverse lame e padulette (paludette). Id. ib. 10, 409. Il terreno è tutto quanto secondario, aggestivo e di natura di colmata. Id. ib. 10, 442.

AGGETTIVAMENTE. *A modo d' aggettivo*, che il Varchi dice *Agghiettivamente*; *Adjettivamente*. (Franc. Priscianese, Ling. lat. p. 61, cit. dal Bergantini.)

AGGETTO. Sust. m. T. d' Archit. (Dal sust. lat. *Adjectus, us*, o vero dal sust. lat. *Projectus, us*.) *Ciò che aggetta*, cioè *che sporta in fuora della dirittura d'un muro o d' altro*. – I diametri de' cerchi che si hanno a considerare in più luoghi giù per la colonna, sono cinque: li aggetti, i ritiramenti, ed il ventre. Li aggetti son duoi (due), l'uno in cima, l'altro in piè della colonna, chiamati aggetti perchè si gettano più in fuori che il resto della colonna: i ritiramenti ancora son duoi (due), che sono a canto agli aggetti da capo e da piede; e chiamansi così perchè si ritirano dagli aggetti al sodo della colonna: il diametro del ventre si nota dal mezzo in giù della colonna; chiamasi ventre perchè e' pare che in quel luogo la colonna gonfi alquanto. Alber. L. B. Archit. 211. (Il testo latino alle voci *Aggetto*, *Ritiramento* e *Ventre* fa corrispondere *Projectura, Retractio, Venter*.) Agevolmente si salirebbe, quando le bozze avessero... troppo aggetto. Vasar. Vit. 1, 242.

AGGHIAJÁTO. In forza di sust. m. (Da *Ghiaja*.) *Luogo coperto di ghiaja*. – È necessario imbiancarla (la paglia da cappelli) su la feccia del grano già segato; o vero, come fa chi ha commodo, su li agghiajati, dove s' imbianca a maraviglia. Lastr. Agric. 3, 209.

AGGÍNA. Sust. f. Term. di Pastorizia. (Forse dal bass. lat. *Agia*, vel *Haga*, vel *Hagia*, vel *Haia*, significanti *Spazio di selva circondato da siepe, per rinchiudervi e custodirvi le fiere*.) *Porzione di pascolo assegnata ad un branco di pecore, d' agnelli*, ec. – Per mantenere, ec., questo bestiame (le pecore), si è di ridurlo ogni sera alla sua mandria o sia rete, di procurargli nell' inverno qualche difesa e posto riparato dai venti di tramontana, in luogo il più sano che torni in acconcio per pascere senza incommodo l' aggina, o sia parte che a ciascun branco viene assegnata. Lastr. Agric. 3, 281. — Id. ib. 3, 299.

ÁGGIO. Sust. m. Term. de' Banchieri, ec. (*Aggio*, quasi fosse *Monetaggio*, dicono alcuni che possa venire dal greco Ἀλλαγή [*Allagé*], significante *Cambio, Cambiamento*. Così il Salvini, Annot. Fier. Buonar. p. 465, col. 2. Ma forse *Aggio* si disse, per aféresi, in vece di *Vantaggio*.) – Non parlo degli aggi; perchè, parlandosi d'oro, così li scudi, come i ducati, li aggi sono i medesimi. Car. Lett. ined. 3, 100. Erangli allora pagati di contanti detti fiorini novecencinquantadue, o poca cosa meno per lo aggio de' fiorini d' oro. Varch. Stor. 5, 39.

§. Aggio, *figuratam.* – E in quel cambio a contanti pagherebbe Trenta coppie di calci, con i quali A uno a un nel danajo (denaro) darebbe: Darebbèli con l'aggio e madornali, Di buon conio, ed a peso di carboni, Nè tara vi farebbe da speziali. Allegr. 304, ediz. Crus.; 255, ediz. Amsterd.

AGGIORNÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Giorno*. Bass. lat. *Adjornare*, vel *Adjurnare*; provenz. e catal. ant. *Ajornar*.) *Assegnare il giorno*.

§. 1. Per *Far diventar chiaro come il giorno*, *Illuminare*. – E quando l'alba il fosco mondo aggiorna. Chiabr. canz. mor. 15. Tre volte il biondo Dio che il mondo aggiorna, Avéa nascosto il luminoso raggio. Anguil. Metam. 7, 60. Venite ad aggiornar mie notti oscure. Tasnil. Poes. 154. Egli crea le stagioni, e l'anno adorna, Illumina i pianeti, e 'l cielo aggiorna. Giud. Rim. 6.

§. 2. Aggiornare di. Figuratam., per *Luminosamente adornare di*. – Chi è costei che nostra etade aggiorna Di tante maraviglie e di valore? Cont. Giust. Bell. man. *nel son.* Chi è costei.

§. 3. Aggiornarsi. Rifless. *Illuminarsi a guisa del giorno*. – Rose, gigli almi immortali Sfavillando il crine adornano; Il crin d'oro onde s'aggiornano L'atre notti de' mortali. Chiabr. 2, 74. (Qui figuratam.)

§. 4. Aggiornarsi l'aria. *Rischiararsi l'aria*, cioè *Farsi giorno*. – Stupisce ognun ch'omai lo Dio (il Sole) non giunga, Al cui nuovo apparir l'aria s'aggiorna. Anguil. Metam. 4, 215.

§. 5. Aggiornare, per *Aggiornarsi*, cioè con la particel. pronomin. sottintesa. *Circondarsi della luce del giorno*, *Farsi apportatore della luce*; che viene a dire *Risplendere*. – Tal che quando a' mortali aggiorna il sole, A me si oscura in tenebrosa sera. Sannaz. Arcad. egl. 7, p. 81. A' rai di quel bel Sol che sempre aggiorna, Soavemente si colora ed orna. Menz. Op 2, 89.

AGGIORNATRÍCE. Verbale fem. di *Aggiornare*.

§. Per *Che apporta il giorno*. – Quando la gente a numerar febrajo Rivolgerassi, e che i destrieri eói Andran sudando nel secondo arringo Del freddo mese, fia nel ciel salita La celebrata aurora aggiornatrice, Ove co'l Figlio presentossi al tempio L'alma del Paradiso imperadrice. Chiabr. par. 3, p. 268, ediz. milan. Class. ital.

AGGIRÁRE. Verb. att. (Composto del verbo *Girare*, e della prepositiva *A*.) *Muovere in giro*, ec.

§. 1. Aggirarsi. Rifless. *Aggirar sè*.

§. 2. Aggirarsi un discorso, o simile, intorno o sopra ad alcuna materia. Figuratam., vale *Essere quella materia il suggetto principale di quel discorso; Essere*, come dire, *il cardine sopra cui o intorno a cui si aggira il discorso*. Sinon. *Raggirarsi*, *Rigirarsi*. Lat. *Versari*; franc. *Rouler*. – Le sue parole che intorno alla considerazione di questo fortunoso accidente s'aggirano. Salvin. Dis. ac. 5, 164. L'aereo sistema su 'l quale si aggira questo poemetto. Buondelm. Lett. p. 15. Nella prima Parte metterò insieme tutti que' falsi di cui avete tessuta questa vostr' opera, che s'aggirano più particolarmente su fatti, dando loro a' debiti luoghi la risposta ch' e' meritano. Bertin. Fals. scop. 11.

§. 3. Aggirarsi con parole. *Dire parole inconcludenti*, come fa, p. e., chi s'ingegna di scusarsi di che che sia, e non gli riesce. (*V. anche in* ÀVVOLTICCHIARE *il* §. 2.) – Poi, quand' e' s'è con parole aggirato, Fugir di colta, m' ha chiarito affatto. Buonar. Tanc. a. 3, s. 12, p. 344, col. 2 in fine. (Cioè, *Mi chiari affatto il mio sospetto quel suo fugire subitamente, dopo d'aver egli cercato di scusarsi con aggiramenti di parole*, o vero, come dice il Tasso, *con giro di parole obliquo e incerto*.)

§. 4. Aggirare, per *Aggirarsi*, cioè con la particel. pronomin. sottintesa. *Muoversi in giro*. – Si percote e rompe L'interno spirto, e quinci s'ode un roco Mormorar che per l'aria intorno aggira. Tass. Mond. cre. g. 5, s. 14.

AGGIOVÁRE. Verb. att. *Giovare*, *Ajutare*. Lat. *Adjuvare*. – E questo è da osservare dove la natura non aggiovi li orti con l'aqua. Soder. Ort. e Giard. 5. (Poco sotto egli dice: *Assaissimo ajutano l'erbe le piogge*.)

AGGIÚGNERE. Verb. att. - *V.* AGGIUNGERE.

AGGIÚNGERE, o, per metátesi, AGGIÚGNERE. Verb. att. *Mettere qualche cosa di più*, *Unire qualche cosa a che che sia*. Lat. *Adjungere*.

§. 1. Aggiungere insieme, per *Sommare*, *Raccórre più numeri in uno*. (*V. anche il* §. *di* AGGIUNZIONE.) – Aggiungi insieme queste tre quantitadi, - ciò sono 70 e 63 e 60 -, faranno 193. Tratt. Aritm. ms p. 3.

§. 2. Aggiungere alcuno. Traslativam., per *Raggiungerlo*, *Arrivare infino a lui.* (Bass. lat. *Jungere*, vel *Conjungere*; anche i Francesi dicono *Joindre.* E realmente chi *giunge* o *aggiunge* o *raggiunge* alcuno, in un certo modo *lo congiunge a sè, lo unisce a sè*; onde li Spagnuoli con pari traslazione dicono *Allegar* o *Llegar* in questo medesimo significato.) - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 3. Aggiungere alcuno, traslativam., importa anche *Raggiungerlo e coglierlo, pigliarlo, prenderlo.* Franc. *Atteindre.* - E 'l fiero passo ove m' aggiunse Amore. Petr. *nel son.* Quella fenestra. Ivi n' aggiunse e ne congiunse Amore. Id. Tr. Am. c. 2, terz. 13.

§. 4. E in senso anal., Aggiungere alcuno, per *Colpirlo* (il che è uno degli effetti che derivar possono dal *raggiungere*). Franc. *Atteindre.* - Potendo essere aggiunti con le artiglierie in ogni luogo. Machiav. Op. 5, 337.

§. 5. Aggiungere a qualche cosa. Quasi *Aggiungere*, cioè *Congiungere sè stesso a qualche cosa*; che viene a dire *Arrivare ad essa cosa*, e quindi *Colpirla*, *Coglierla.* Franc. *Atteindre.* - Messer Torello se ne tornò in Pavía, ed in lungo pensier fu chi questi tre esser potessero, nè mai al vero aggiunse, nè s' appressò. Bocc. g. 10, n. 9, v. 8, p. 341.

§. 6. Aggiungere o Giungere legne al fuoco. Figuratam. - *V. in* FUOCO *il* §. 9.

§. 7. Aggiungere al carro, o simili, cavalli, o buoi, *ec.* *Attaccarveli.* - Parve al poeta, quantunque da più scrittori al suo carro (al carro di Saturno) s' aggiunga i buoi, di farlo dipigner nel seggio tirato da due cavalli. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 28.

§. 8. Aggiunto. Partic.

§. 9. Aggiunto, per *Congiunto*, *Annesso.* - E meglio potrete vederne la figura ch' io ve ne mando nel quì aggiunto foglio. Red. Op. 1, 118.

AGGIUNTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Aggiunta.* Spagn. *Ajuntar.*) *Fare un' aggiunta, Aggiungere.* - Ella è (questa canzonetta) un po' antica veramente; ma faceva troppo a nostro proposito, e ci aggiunteremo ancora, bisognando. Nelli J. A. Comed. 1, 99. (Cioè, *vi aggiungeremo ancora altri versi adattati al nostro fine, caso che bisogni.*) Se la signora Volunnia non ne potrà dar tanta (dote), quanta ne merita la casa Nespoli, il restante ce l' aggiunterò io. Id. ib. 3, 338. — Id. ib. 5, 244. Chi è di voi che con tutto il suo pensare possa aggiuntare alla sua statura un cúbito? Martin. Bib. 10, 23.

§. Aggiuntarsi. Rifless. Per *Congiungersi, Annestarsi.* - Cioè ch' e' vedessino (vedessero) che due travi aggiuntatesi insieme con le teste, ed allargatesi di piedi da basso in diverse parti, si potevano per la loro annestatura e per i pari pesi fermare l' una contro l' altra commodamente. Alber. L. B. Archit. 92. (Test. lat. « *Nam cum viderent trabes duas junctis capitibus... ita firmari*, ec. »)

AGGIUNTO. Partic. di *Aggiungere.* - *V. in* AGGIUNGERE, *verbo, i* §.§. 8 *e* 9.

AGGIUNZIÓNE. Sust. f. *Aggiugnimento, Aggiunta.*

§. Per *Somma, Il raccogliere più numeri in uno.* (*V. anche in* AGGIUNGERE, *verbo, il* §. 1.) - Moltiplica il primo numero, che è 2 cose, contro al secondo che è 3 cose, fa 6 censi; e questo moltiplica contro al terzo che è 4 cose, farà 24 cubi: e tutto questo vogliamo che sia eguale a dieci cotanti, che è l' aggiunzione di tutti e tre i numeri. Trat. Aritm. ms. p. 55.

AGGIUSTÁBILE. Aggett. *Che può essere aggiustato, Che può aggiustarsi.*

§. Per *Riconciliabile, Placabile.* (*V. in* AGGIUSTAMENTO *il* §.) - Così udimmo le laudi d' antichi Uomini eroi; quando ad alcun veniva La tracocente e fervorosa bile, Regolabili egli erano, e con motti Aggiustabili. Salvin. Iliad. 1 9, p. 222. (Trad. del Monti: « ... *Degli andati eroi Somma laude fu questa, allor che grave Li possedéa corruccio, alle preghiere Placarsi, nè sdegnar supplici doni.* »)

AGGIUSTAMENTO. Sust. m. *Lo aggiustare.*

§. Per *Accommodamento*, cioè *Accordo tra le parti che sono state in discordia.* Franc. *Ajustement.* - Del quale (successo) io vengo a rallegrarmi ora affettuosamente con V. S. Ill., e insieme del frutto riportato dalle sue fatiche di Roma ch' hanno corrisposto sì bene a queste che si son fatte nell' aggiustamento seguito a Parigi. Bentiv. Lett. p. 66. Per lo che stabilì Cortes l' aggiustamento, e, pigliando sopra di sè il beneplacito del Signore di Zempoála, conseguì di rappacificarli. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 131. Grandissima... apparve la stima che della prudenza... di

Ferdinando aveano i Re ed i Principi,... allora quando Alessandro VII... ed il Cristianissimo... il richiesono (richiesero) che alla sua presenza e con l'assistenza di lui l'aggiustamento delle loro differenze si maneggiasse. Marign. Eseq. Ferd. II, p. 67.

AGGIUSTÁRE. Verb. att. (Bass. lat. *Adjoustare*, vel *Adjustare*, vel *Ajoustare*, vel *Adjuxtare*, composto di *Juxta*, significante *Appresso*, *Vicino*, *Giusta*, *Conforme*, *In modo simile*, e della preposizione *Ad*.) Propriam., *Appressare una cosa ad un'altra*, *Ridurre a conformità*, *a simiglianza*. (Egli par nondimeno che in alcune accezioni la radice di questo verbo sia più tosto l'aggettivo *Giusto*.)

§. 1. Quindi Aggiustarsi ad alcuno fu usato in senso di *Appressarsi ad alcuno*, ed anche *Stargli appresso*, *a lato*. – Colui che da sinistra le s'aggiusta (a Maria Vergine), E 'l padre per lo cui ardito gusto L'umana specie tanto amaro gusta (cioè Adamo). Dant. Parad. 32, 121.

§. 2. Aggiustare, per *Adattare*, *Applicare*. Lat. *Juxta ponere*, *Rem ad alteram adaptare*. – Ecco ad un cono rotondo aggiustandosi per l'appunto un annello che vi torni a capello, riscaldandosi il cono, l'annello vi riesce stretto. Rucel. Oraz. Pros. e Rim. ined. 92.

§. 3. Aggiustare una cosa ad un'altra, per *Far corrispondere quella a questa*. – Non volle anche dir più Neréo, che i fatti Alle parole così bene aggiusta, Ch'un nero d'ugna non par che vi scatti. Sold. Jac. Sat. v in fine.

§. 4. Aggiustare bene *o* male una cosa ad un'altra, figuratam., vale *Bene* o *Male imitarla* o *contrafarla con la cosa che a quest'effetto adoperiamo*. (E la figura è tolta da questo, che lo *imitare* o il *contrafare più* o *men bene* si risolve appunto nell'accostare, nell'appressare, nell'avvicinare (*adjuxtare*) più o meno una cosa alla simiglianza d'un'altra. Parimente il zecchiere che *aggiusta* alcune monete [chiamato *Aggiustatore*] non fa che ridurre esse monete alla perfetta simiglianza del campione stabilito dal Principe o dallo Stato; e notisi che *Aggiustare*, lat. *Adjuxtare*, franc. *Ajuster*, nella detta accezione, è termine tecnico.) – E quel di Portogallo e di Norvegia Lì si conosceranno, e quel di Rascia Che male aggiustò 'l conio di Vinegia. Dant. Parad. 19, 141. (Che male aggiustò 'l conio di Vinegia; sottintendi *alla moneta da lui fabricata*; onde viene a dire che colui *falsificò* la moneta ch'egli coniava. - Forse, in vece di *aggiustò 'l conio*, è da leggere *aggiusta il conio*, siccome par che sia scritto in alcuni testi a penna. – *V. nelle* Voc. e Man. *vol. II, dalla pag.* 843 *alla pag.* 846; — *nell'*Analisi critica de' Verbi italiani investigati nella loro primitiva origine dal *Prof. Vinc. Nannucci, la* Nota 5 *a car.* 40; — *e nella* Lessigr. ital., *ediz. del* 1843, *a car.* 276, *col.* 2, *e seg.*) Sarebbe... scusabile, s'egli (lo intagliatore) fosse stato più esatto nell'aggiustare il suo disegno. Salvin. Idéa perf. pitt. Rol. Freart., p. 69. (Cioè, *se quell'intagliatore fosse stato più esatto nell'imitare co'l suo disegno il quadro di Rafaello.*)

§. 5. Aggiustare, in senso analogo, e detto delle monete, per *Fare che una moneta imiti un'altra*. – Potrebbesi credere, argumentando dal nome,... cioè *doppie*, che ella valesse due delle monete d'oro che communemente correvano, cioè degli *agostari*; d'onde si potrebbe anche conseguentemente conjetturare che per lo commerzio che avevano questi Regni vicini insieme,... che egli avessero accommodate ed aggiustate in modo le loro monete, che elle rispondessero insieme. Borgh. Vinc. Op. 3, 323. (Qui l'imitazione risguarda particolarmente il valore.)

§. 6. Aggiustare, figuratam., trattandosi d'interessi, di litigi, *ec.*, vale *Accommodare* (avvicinando, per così dire, e conciliando le contrarietà.) Franc. *Ajuster*. – S'imagini quanto sarà difficile in tanta contrarietà d'interessi l'aggiustar cose a sodisfazione degl'interessati. Bentiv. Lett. p. 8. Ricevei la lettera in tempo che qui stavamo su l'aggiustar le cose d'Italia. Id. ib. 67. — Id. ib. 68. Lo cita per aggiustar seco quelle pretensioni che egli bene imaginava potere avere il sig. Cavalliere contro di lui. Tocc. Par. Occorr. p. 2.

§. 7. Aggiustar fede. - *V. in* FEDE *il* §. 7.

§. 8. Aggiustare il cuore, o lo stomaco, *ec.* *Rimettere il cuore*, *lo stomaco*, ec., *nel suo giusto tono*, cioè *nello stato conveniente a queste viscere*; che viene a dire *Confortare*, *Ristorare*, e simili. – Poi ch'e' cenò, e aggiustò il cor co'l cibo. Salvin. Odiss. l. 14, p. 225.

§. 9. Aggiustare il mazzocchio ad uno. - *V. in* MAZZOCCHIO, *preso nel signif. di* Capo, Testa.

§. 10. Aggiustare la partita. - *V. in* PARTITA, *sust. f.*

§. 11. Aggiustare le artiglierie. - *V. in* ARTIGLIERIA *il* §. 15.

§. 12. Aggiustare un morto, un cadavere, vale *Accommodarne, Acconciarne, Comporne le membra.* - E tu, stando in carcere, miseramente ti muori, senza avere chi pur ti aggiusti morto, e sepelisca. Salvin. Am. Abroc. l. 2, p. 22.

§. 13. Aggiustare un negozio o Aggiustarla con la spada nel fodero. Vale *Fare in modo che il negozio s' aggiusti senz' avere ad adoperare le armi.* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 375, col. 1.)

§. 14. Aggiustarsi. Rifless. Per *Esser bene applicato, Essere appropriato, Convenirsi, Adattarsi, Addirsi.* - Bene s'aggiusta quello epiteto *tuo*; perciocchè, *ec.* Salvin. Pros. tos. 2, 220. E l'altro (poeta) di più gli dà (all'Amore) il sopranome d'arido: titolo che s'aggiusta al tabacco. Id. Dis. ac. 1, 7.

§. 15. Aggiustarsi ad una cosa, per *Conformarvisi, Acconciarvisi, Adattarvisi, Accordarvisi, Conciliarsi con essa.* - La quale (potenza della consuetudine) è quella che vale e tiene, ma non però che escluda il raziocinio che a quella consuetudine di favella si appone e si aggiusta. Salvin. Pros. tos. 2, 163.

§. 16. Aggiustato. Partic.

§. 17. Aggiustato, per *Che è giusta quello o conforme a quello che ordinariamente e' debb' essere.* - Arrivata (una dama) all'età più che sessagenaria, essendosi sempre... mantenuta di bellissima carnagione e d'un abito di corpo assai lodevole ed aggiustato, dopo aver vinta una febre lenta, *ec.*, finì di vivere. Bertin. Specch. 32.

§. 18. Aggiustato, per *Conforme a ciò che è richiesto alla convenevolezza, all'opportunità, all'utilità, ec., della cosa di cui si parla*; onde viene a dire *Sicuro, Il cui effetto è certo.* - Quei popoli,... cui il pregio della sapienza fece degni di essere aggiustata norma de' posteri. Mond. festegg. 7.

§. 19. Essere aggiustato. Ironicam., vale lo stesso che *Esser bell' e pagato*, che pur si dice per ironia; cioè, *Essere terminato alla peggio il negozio d'alcuno, Esser egli ruinato.* - Se al rumor del sasso Ei per sorte s'è desto, Siamo aggiustati, e fatto abbiamo il resto. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 2, s. 24, p. 67.

§. 20. Essere una cosa bene aggiustata al dosso di alcuno. Figuratam., vale *Convenire a lui quella cosa, Stargli bene, Applicarsegli perfettamente*, e simili. - Nè qui ora starò a far menzione di quelle (erudizioni) che contra lui ingiustamente ritorcete, perch' esse sono troppo bene aggiustate al vostro dosso; ma solo citerò quelle, *ec.* Bertin. Fals. scop. 49.

AGGIUSTATAMENTE. Avverbio. *In modo aggiustato.* (I Provenzali per *Ajustadamens* intendevano *Unitamente, Congiuntamente.*)

§. Aggiustatamente a. Locuz. preposit. *In modo aggiustato, simigliante, conforme, ec., a.* - Il che fece così aggiustatamente al vero, che io ne rimasi fuor di me. Magal. Var. operet. 129.

AGGIUSTÁTO. Partic. di *Aggiustare.* - *V. in* AGGIUSTARE, *verbo, il* §. 16 *e seg.*

AGGLOBÁRE. Verb. att. (Da *Globo.*) *Ridurre che che sia a forma di globo, di palla, di sfera.*

§. Per *Aggomitolare.* Lat. *Globare.* - A lui simil, cui la rugosa vecchia Agita quando il lungo filo aggloba. Zanoj. Serm. p. 308.

AGGLOMERÁRE. Verb. att. (Lat. *Agglomero, as,* dal sust. *Glomer, eris,* che a noi suona *Gomitolo.*) *Aggomitolare.*

§. 1. Agglomerarsi. Rifless. Figuratam., vale *Accumularsi, Raccogliersi.* - Da ciò dunque ne segue che più facilmente negli aghi d'osso o d'avolio (avorio) si agglomera e si avviticchia il muco ramoso della vescica ed il tartaro e sale del siero con quanto di grosso e scabroso in quella cisterna descende e cola. Vallisn. v. 3, p. 311, col. 2.

§. 2. Agglomerato. Partic. *Aggomitolato.*

§. 3. Agglomerato, per *Accumulato, Ammassato.* - L'impeto sfrenando Di quanti fiumi dalle cime Idée Si devolvono al mar, Reso, Granico,... E il divino Scamandro e Simoenta Che volge sotto l'onde agglomerati Tanti scudi, tanti elmi, e tanti eroi. Mont. Iliad. l. 12, v. 22.

AGGLUTINÁRE. Verb. att. (Lat. *Agglutino, as,* dal sust. *Gluten, inis.*) *Incollare, Attaccare* o *Congiungere con glutine, con colla.*

§. Agglutinarsi. Rifless. *Attaccarsi, Unirsi, Far presa insieme.* Lat. *Coolescere, Coalescere.* - In prima io veggio Con la sola calcina agglutinarsi Le pietre e i sassi. Ma-

rhet. Lucr. l. 6, p. 388. (Test. lat. « *Saxa vides primum sola coolescere calce.* ») Nel medesimo fondo ed ai lati delle pareti e dei sassi posti da per tutto al contatto di queste aque si uniscono fittamente e si agglutinano in crosta granellosa certi minuti globetti bianchissimi e duri e resistenti ed aspri, e di sustanza, come pare, marmorea. Cocch. Bagn. Pis. 75.

AGGOBBÍRE. Verb. intransit. (Da *Gobba* o *Gobbo.*) *Diventar gobbo.*

§. Figuratam., per *Durar fatiche smodate*; che pur diciamo *Affacchinarsi.* – Farebbe meglio a guardare ed aggobbire su' libri. Lam. Dial. p. 319. Coloro che aggobbiscono su' libri, pagano la perizia e la scienza loro coll' accorciarsi presto la vista. Algar. 8, 117. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* AGGOBBIRE.)

AGGOMITOLÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Gomitolo.*) *Far gomitolo* o *Ridurre in forma di gomitolo.*

§. 1. Aggomitolarsi. Rifless. att. Usasi figuratam. da' Militari per *Rammucchiarsi, Serrarsi insieme quasi in forma di gomitolo.* Franc. *Se pelotonner.* Questo verbo si adopera dalla gente militare in due diverse occasioni. La prima, per indicare quello scompiglio che accade pur troppo negli eserciti poco disciplinati, quando i soldati presi dallo spavento rompono li ordini e le file, e si rammucchiano l' uno incontro all'altro, inabili egualmente all' offesa e alla difesa. L' altra, per indicare una specie d' evoluzione de' fanti leggieri o de' bersaglieri soliti a combattere spicciolati, con la quale, essendo perseguitati da vicino dalla cavalleria nimica, si raccozzano insieme in piccole truppe ed in gomitolo, a fine di poter difendersi tumultuariamente e da ogni parte. Grass. Diz. milit. (*V. in* GOMITOLO, *sust. m., il* §.)

§. 2. Aggomitolarsi. Rifless. pass. Figuratam., per *Rattrarsi*, che pur diciamo *Raggrupparsi.* – Nella città d' Orti avéa uno fanciullo che erasi aggomitolato per modo che 'l capo co' piedi si raggiungevano insieme. Vit. SS. Pad. t. 4, p. 220, col. 2, ediz. Man. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. 1 *di* AGGOMITOLARE.)

§. 3. Aggomitoláto. Partic. *Ridutto in forma di gomitolo.*

§. 4. Aggomitolato, figuratam., per *Ammassato* o *Rammucchiato quasi in forma di gomitolo o di globo, Conglobato.* – Il pescatore alcuna volta... trova tanti pesci e massimamente anguille che sono aggomitolate, conciossiachè d' amore ardano,... che appena la navicella tener li può. Cresc. l. 10, c. 36, v. 3, p. 251. (Test. lat. « ... *anguillas quæ conglobatæ sunt cum amore fervescunt.* »)

AGGRADÍRE. Verb. att. (Dal sust. *Grado*, lat. *Gratum*, provenz. *Grat.*) Vale lo stesso che *Gradire, Avere a grado, Mostrare che una cosa ricevuta ci sia grata.* Provenz. *Grazir*; occitan. *Agradar*; franc. *Agréer*; spagn. *Agradecer.*

§. Far aggradire. In signif. di *Fare aver per gradito.* Franc. *Faire agréer ou trouver bon.* – Io lascio stare volentieri quelle (fanciulle) che già contr' a volere de' padri hanno i mariti presi, e quelle che si sono con li loro amanti fugite,... e quelle che prime con le gravidezze e co' parti hanno i matrimonj palesati, che con la lingua, ed halli fatti la necessità aggradire. Bocc. g. 10, n. 8, v. 8, p. 302.

AGGRAFFÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Graffio*, tedes. *Krampfo*, Strumento di ferro adunco.) *Pigliare* o *Tirare a sè co' l graffio o con li graffi.* Anal. *Aggraffignare, Aggranfiare, Aggrancire, Uncinare.*

§. 1. In mod. assol., e figuratam., in senso di *Pigliare avidamente, Stendere le mani sopra che che sia per impadronirsene.* Anche si dice *Arrappare, Arraffare.* – Mentre fra voi compagne Fate, Geva ridendo, a ruffa raffa Delle vostre castagne, Dove confusamente ognuna aggraffa, Vi guato, e, spasimando di dolore, Deh perchè, dico, *ec.* Allegr. Gev. str. 37.

§. 2. Aggraffarsi. Rifless. att. Figuratam., per *Attaccarsi fortemente a che che sia, Afferrarvisi con le mani adunche.* Franc. *S'accrocher.* – Schiodano piastre, e straccian maglie e falde, Pur che la man dove s'aggraffi giugna. Arios. Fur. 23, 84.

AGGRAFFIGNÁRE. Verb. att. quasi frequentat. di *Aggraffare.* Anal. *Aggranfare, Aggrappare, Aggrancire, Abbrancare, Afferrare, Artigliare,* ec. – E, ritta (la portentosa belva) su le due zampe di dietro, Con la bocca più larga di sei forni,... Lo aggraffigna, e lo inghiotte (ahi caso crudo!) Co'l cavallo, con l'armi e con lo scudo. Ricciard. 2, 14.

AGGRANCHIÁRE, verb. intrans. assol.,

o vero AGGRANCHIARSI, verb. intrans. pronomin. *Esser preso dal granchio*, tolta questa voce in signif. di *Contrazione e intormentimento di muscoli*, che i Medici dicono anche *Crampo*, lat. *Crampus*. Dicesi principalmente delle dita, quando per soverchio freddo s'assiderano e si piegano a guisa delle gambe de' granchi. *Sgranchiare* è il suo contrario, o, meglio forse diremo, il suo distruttivo. - *V. li es. ne' Vocab.*

§. 1. Aggranchiáto. Partic., che pur si usa aggettivamente, onde il superlat. Aggranchiatíssimo. *Preso da granchio, Intormentito.* - Fa volar l'altalena senza penne; Fa sgranchiar li aggranchiati; Felice il dì che nel nostro uso venne! Martel. Lod. in Rim. burl. 2, 61. (Li aggranchiati, *cioè* li uomini aggranchiati.)

§. 2. Aver le mani aggranchiate. Figuratam. - *V. in* GOTTA *il* §. Aver la gotta alle mani.

AGGRANCÍRE. Verb. att. (È detto dal *Granchio*, il quale ha le zampe uncinate.) *Grancire, Uncicare, Ghermire, Pigliar con violenza, Abbrancare*, ec. - L'altro Diavolo aggrancì l'altra anima con le branche. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. p. 54.

AGGRANDIMENTO. Sust. m. *Lo aggrandire* o *Lo aggrandirsi*.

§. Per *Esaggerazione, Iperbole*. - Ornata maniera di parlare, che i Greci chiamano iperbole, e noi aggrandimento. Salviat. Lez. 2, p. 14 tergo, ediz. Crus.

AGGRANDÍRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Grande*.) *Far grande, Accrescere*.

§. 1. Parlandosi *di vino*, vale *Farlo diventar grande*, cioè *potente*, *gagliardo*, *generoso*. - L'abrostine è la concia e la medicina de' vini grassi e deboli,... perchè li tira, colorisce e aggrandisce. Davanz. Cultiv. 237.

§. 2. Aggrandirsi. Rifless. att. *Farsi grande, Ingrandirsi*. - E in questo dire Il bianco braccio fieramente stese, S'aggrandì, si scurò, li occhi mandaro Due fiamme a guisa di baleni in mezzo Di tenebrosa nube. Mont. Feron. c. 1, p. 119.

§. 3. Aggrandire, per *Aggrandirsi* (rifless. att.), cioè con la particel. pronomin. sottintesa. In signif. di *Farsi grande in ricchezza, Arricchirsi, Inricchirsi*. - O cúpidi d'aggrandire, che fate! Fra Guitt. Lett. 1, p. 4 verso la fine.

AGGRANFIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Granfia*, significante *Grand' ugna*, *Ugne, Artiglio*.) *Prendere con le granfie*. Anal. *Aggraffare, Aggraffignare, Artigliare, Aggrancire*, ec. Si usa così nel proprio, come nel figurato. - « Ogni mio acquisto aggraffi »; cioè, aggranfi co' le granfie, con li artigli rapaci. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 506, col. 1.

AGGRAPPOLÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Grappolo*.) *Raccogliere insieme in forma quasi di grappolo*.

§. Aggrappoláto. Partic. *Raccolto insieme in forma quasi di grappolo*. - Aggrappolate ciondolar da' rami A milliaja le vespe, ec. Magal. Sidr. 23. (Qui si sarebbe anche detto, co 'l vulgarizzator del Crescenzi, *Aggomitolato*. *V. questa voce ne' Vocab.*)

AGGRATICCIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Graticcio*.) *Intrecciare che che sia in modo da formar come un graticcio*. - I Turchi ed i Greci, piantando nelle fosse o buche i magliuoli, ne aggraticciano nel fondo d'esse due o tre insieme, e qualche volta una gran filza, intrecciato l'uno con l'altro. Soder. Tratt. vit. 6-7, ediz. fior. 1600.

§. 1. Aggraticciarsi. Rifless. att. *Rampicarsi* e *intrecciarsi* (attorno o addosso o sopra a che che sia) *in modo da formar quasi come un graticcio*. - È ancora opinione de' lavoratori di terre più intendenti che l'ellera nuoca alle querce alle quali s'aggraticcia addosso. Vettor. Oliv. 153. La vite co' viticci che ha già fuori, Di nuovo si aggraticcia su per li olmi. Firenz. Rim. 167, ediz. fior. 1763.

§. 2. Aggraticciarsi, impropriamente, o vero con traslazione di traslazione, per *Aggrapparsi*. - Fon. E poi dell' orto Far che? Gr. Aggraticciarsi su per quello Melarancio, e salire in su 'l verone. Salviat. Granch. a. 1, s. 4 in Teat. com. fior. 6, 36.

§. 3. Aggraticciáto. Partic.

§. 4. Aggraticciato, per *Costruito* o *Contesto in forma di graticcio*. - Ah!, per tua vita, affretta, ed in su questo D'indiche canne aggraticciato scanno M'ajuta a coricarla. Magal. Sidr. 32. (È chiaro che qui si parla di quelli scanni il cui sedere è tessuto, in forma di graticcio, con canne d'India.)

§. 5. Aggraticciato, per *Intrecciato, Intrecciatamente unito*. (*V. anche in* AGGRAPPOLARE, *verbo, il* §.) - A questo lauro in cima... Venne d'api una nugola a posarsi; E con l'ali e co' piè l'una coll'altra, E tutte insieme aggraticciate e strette Stièr (*cioè, stettero*) d'uva in guisa alle sue frondi appese.

Car. Eneid. l. 7, v. 105. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* AGGRATICCIATO, *partic.*)

AGGRATIGLIÁRE. Verb. att. (Dal sust. ***Grata***, significante ***Inferriata fatta a guisa di graticola, onde si muniscono principalmente le finestre delle prigioni.*** Lat. ***Crates.***) ***Porre alla grata***, cioè ***Imprigionare.*** – Egli è un bebo (un belante, un becco), e fu aggratigliato. Pauf. c. 1, v. 33. (Qualche testo, in vece di *bebo*, ha *gebo*, interpretato dal Salvini per *Becco*, come chi dicesse *zebo*, masc. di *zeba*, sinon. di *capra*.) = (*V. nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *ad* AGGRATIGLIARE.)

AGGRATTIGLIÁRE. Verb. att. (Frequentat. o diminut. di ***Grattare***, prepóstavi la particella ***A.***) Propriam., ***Grattar piacevolmente, soavemente, dolcemente.***

§. Figuratam., vale ***Sollucherare, Dileticare, Titillare***, cioè ***Commovere soavemente, Far andare in dolcitudine.*** – Tu m'hai aggrattigliato il cuor co' la tua ribeba. Bocc. g. 9, n. 5, test. Mannel. (*V. nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *ad* AGGRATIGLIARE, *e la parentesi in* AGGRATTIGLIARE.)

AGGRAVANTE. Partic. di ***Aggravare.*** - *V. in* AGGRAVARE, *verbo, i* §.§. 5 *e* 6.

AGGRAVÁRE. Verb. att. (Lat. ***Aggravo, as***, vel ***Adgravo, as***, dall' aggett. ***Gravis.***) ***Rendere più grave, più pesante.***

§. 1. Aggravare, in senso morale, per ***Far comparire più grave*** (la cosa di che si parla). – Arnalto, un de' più cari al prence estinto, Narra (e 'l caso narrando aggrava molto) Che Rinaldo l'uccise (occise), e che fu spinto Da leggiera cagion d'impeto stolto. Tass. Gerus. 5, 33.

§. 2. Aggravare le colpe. - *V. in* COLPA, *sust. f., il* §. 3.

§. 3. Aggravarsi, rifless. att., diciam pure nel signif. che i Francesi dicono ***S'habiller chaudement.*** (Alf. Voc. e Mod. tos. 27.) = *V. anche in* GRAVE, *aggett., il* §. 7.

§. 4. Aggravarsi, rifless. pass., riferendo ***a età***, vale ***Esser fatta grave e molesta dagli anni.*** Lat. ***Aggravescere.*** – E quella pompa d'ingegno che averei potuto ostentare su la catedra, non par da anteporsi a quella utilità ed a quei commodi presenti, dei quali l'età mia che già comincia ad aggravarsi, par giustamente più desiderosa, che della gloria. Mens. Op. 3, 344.

§. 5. Aggravante. Partic. att., che pur si usa aggettivamente. ***Che aggrava***, ec.

§. 6. Aggravante, per ***Gravitante.*** – S'apre il balestro furïoso e scocca, E prende il piè dell' aggravante uccello. Bracciol. Sch. Dei, 4, 32.

§. 7. Aggraváto. Partic. pass.

§. 8. Aggravato, riferito ad uomo infermo, ammalato, vale ***Peggiorato.*** – Sendo Ugoccione aggravato nel male, si ritirò, per curarsi, a Montecarlo. Marchiav. Op. 3, 251.

AGGRAZIARSI. Verb. rifless. att. ***Adornare sè di maniere graziose, di grazie.*** – La vidi (Giulia Londonio) Di giorno in giorno, e ancor parmi vederla, Sotto la cura di solerte madre Venir crescendo, e di bei pregi adorno Farsi il nobile spirto, e la persona Aggrazïarsi e la maniera, e tanta Omai soavità l'aria del volto, Che ben fea di soave sentimento Fede a mirarla, e promettéa felice L'uom che direbbe un dì: Questa è mia sposa. Bellot. in mor. Giul. Lond. 3.

AGGREDÍRE. Verb. att. (Lat. ***Aggredior, eris***, da ***Ad*** e ***Gradior, eris***, che vale ***Andare***; onde, propriam., ***Andare contro ad uno***) ***Assalire, Assaltare.*** – Or mira a piè della città depressa, E vedi que' che già ne fu signore Quando da' Greci fu con forza aggressa. Bocc. Amor. vis. p. 139. Eversor di città, Marte omicida, Che sol nel sangue esulti, e non andrai Ad aggredir tu dunque, a cacciar lungi Questo altiero mortal, questo Tidíde, Che alle mani verria con Giove ancora? Mont. Iliad. l. 5, v. 590. Rigmo poscia aggredì, Rigmo dai pingui Tracj campi venuto. Id. ib. l. 20, v. 595.

§. Aggresso. Partic. ***Assalito.*** - *V. l'es. nel tema.*

AGGREGAMENTO. Sust. m. ***Lo aggregare***, ec.

§. Per ***Complesso*** o ***Massa*** o ***Il tutt' insieme risultante*** o ***risultato dall' accozzamento e dall' unione di più cose particolari.*** – La bellezza è una certa grazia, la quale nasce dalla concinnità di più membri; e dice concinnità, perchè quel vocabolo importa un certo ordine dolce e pieno di garbo, e quasi vuol dire uno attillato aggregamento. Firenz. Op. 1, 21. Egli c' è ancora un' altra maniera di savie genti le quali tennero e tengono per vero che tal generazione derivi da certi minimi gruppetti ed aggregamenti di atomi; i quali aggregamenti sieno i semi di tutte quante le cose. Red. Esper. Ins. 11, ediz. fior. 1668.

AGGREGANZA. Sust. f. ***Aggregamento.***

cioè *Aggregato*, cioè *Concorso di più cose ad uno stesso fine*. - L'obedienza e la ragione... è una aggreganza di tutte le virtù. Giacomin. Nobil. delle Leggi, 21.

AGGREGÁRE. Verb. att. (Lat. *Adgrego, as*, o vero, per eufonía, *Aggrego, as*, da *Ad* e *Grex, gregis*.) Propriam., *Condurre al gregge, Unire al gregge*; ma generalmente si piglia nel senso figurato di *Ammettere alcuno in un corpo o in una compagnía, Aggiungere alcuno ad un corpo, ad una compagnía, e far ch' egli partecipi agli stessi onori, alle stesse prerogative di quelli che formano esso corpo, essa compagnía*.

§. 1. Aggregáto. Partic.

§. 2. Aggregato, in forza di sust. Lo stesso che *Aggregamento* nel signif. del §.

§. 3. Aggregato, in forza parimente di sust., per *Concorso di più cose ad uno stesso fine*; che anche si dice *Aggreganza*. - Dall' aggregato di tutti quei piccoli quasi nienti risulta in quella divina scultura quella tal cosa che la fa esser carne, e non marmo. Magal. Lett. Ateis. 1, 76. L' aggregato di tutti l' incommodi produtti dalla patente mancanza o scarsità del periodico natural flusso sanguigno costituisce l' idéa del male vulgarmente chiamato oppilazione. Cocch. Bagn. Pis. 338.

AGGREGGIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Greggia*.) *Condurre* o *Ridurre alla greggia, Unire alla greggia, Far greggia*.

§. Aggreggiarsi. Rifless. att. Per *Attrupparsi, Affollarsi*. - Le troje, ec., se gli aggreggiarono addosso tutte insieme, e l' occisero. But. Purg. 1, 6.

AGGRESSIÓNE. Sust. f. *Lo aggredire, Lo assalire, Lo assaltare, Assalimento, Assalto*. Lat. *Aggressio, onis*.

§. T. milit. *Assalimento, Assalto improviso, Invasione inopinata, Offesa inaspettata, L' azione di colui che è il primo ad assalire, ad offendere*. - Marciar di lungo senza fermarsi, e commandar truppe addietro che sostengano l' aggressione. Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Qualche aggressione da lui intentata su la Cina. Battagl. Ann. Sacerd. Introd. p. 10, col. 1.

AGGRESSO. Partic. di *Aggredire*. - *V. in* AGGREDIRE, *verbo, il* §.

AGGRESSÓRE. Sust. m. *Colui che aggredisce, Assalitore*.

§. 1. T. milit. *Colui che è il primo ad assalire, ad attaccare*. Lat. *Aggressor*; franc. *Agresseur*; spagn. *Agressor*; portogh. e ingl. *Aggressor*. - Salirono tacitamente duecento fanti, e nascosti... vollero aspettare il chiarore dell' aurora; ma, sentiti dal corpo di guardia della Zecca, e fatto rumore, risvegliati i cittadini accorsero in tanto numero, che, oppressi dal gagliardo fuoco delle archibugiate li aggressori, e spezzate le scale, 84 caderono estinti di ferite, ec. Battagl. Ann. Sacerd. 1, 26, col. 1. — Id. ib. col. 2. Quasi si rinforzasse negli aggressori il valore dal-l' opposizione. Corsin. Ist. Mess. (*cit. dal* Grassi). Il maggior beneficio che rechino i ghiacci in un caso simile è l' impossibilitare agli aggressori il muovere il terreno per qualsivoglia lavoro. Magal. (*cit. c. s.*). == (*V. altri es. nelle* Voc. e Man. *sotto ad* AGGRESSORE, §. 1.)

§. 2. Per *Chi assalisce i passeggeri alla strada con animo di tôr loro la roba od occiderli*. Lat. *Grassator*. - Era misero prezzo alle cadute Nel guazzo pingue e allo spavento e al danno Delle ruote assassine e del frequente Mal ripulso dal servo e dalle leggi Minaccioso aggressor passar le sere Fra i molti inchini e il non inteso drama Nelle logge verbose. Zanoj. Serm. p. 94.

§. 3. Figuratam., per *Avversario, Oppositore, Chi assalisce le altrui opinioni con opinioni contrarie*. - Senza sostenitore, senza patrino, non dubitò di uscire in campo a difenderle (le dottrine teologiche) per sè solo... contro ogni qualità di aggressori, benchè feroci. Segner. Lett. dedic. *in* Panegir. t. 1, p. 524, lin. ult.

AGGREVÁRE. Verb. att. (Provenz. *Agreviar*, composto di *A* e *Greviar* o *Grevar*, dall' aggett. *Greu*, onde noi *Greve*.) Vale lo stesso che *Aggravare*.

§. 1. Aggrevare che che sia. In signif. di *Pesar sopra a che che sia, Far cedere* o *Spingere in giù che che sia co' l proprio peso, Premere*. - E resiste (Rinaldo), e s' avanza, e si rinforza, E, come palma suol cui pondo aggreva, Suo valor combattuto ha maggior forza, E nella oppressïon più si solleva. Tass. Gerus. 18, 78. (Il Tasso quì allude alla gagliarda elasticità attribuita alla palma. *V.* PALMA *nel Forcellini per cura del Furlanetto*.)

§. 2. Figuratam., per *Tormentare*. - Ma il dolor della piaga sì l' aggreva, Che pallido nell' erba riversossi. Arios. Fur. 21, 67.

§. 3. Aggrevarsi (rifless.) di far che che sia. *Crucciarsi per cagione di dover farlo*,

Non patir di farlo. - A Ferraù parlò come adirato, E disse: Ah mancator di fè, marrano, Perchè di lasciar l' elmo anche t' aggrevi, Che render già gran tempo mi dovevi? Arios. Fur. 1, 26.

AGGREZZÍRE. Verb. intransit. (Voce d' oscura origine. L' Alberti, seguendo il Minucci [Not. Malm. v. 2, p. 245, col. 1], la suppone corrotta da *Aggrinzare*. Potrebbe anch' essere che la radice ne fosse *Grezzo*, lo stesso che *Greggio*, che si dice particolarmente de' metalli ancor rozzi, e quindi non ancora renduti duttili e malleabili. Ma *Grezzo* e *Greggio* d' onde derivano?...) *Non potersi muovere nè piegare dal gran freddo; Inrigidire, Intirizzire.* (In signif. att. si dice *Aggrezzare.*)

§. Aggrezzíto. Partic. - La qual cosa (il far intirizzire) fa il freddo grande, che rigido fa li uomini rigidi, cioè aggrezziti, intirizzati, assiderati, quasi tocchi dal sido o dalla stella tramontana (*lat.* siderati), che dal gran freddo non si posson muovere, nè piegare, nè far movitivo di lor persona agghiacciata. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 495, col. 2, §. 3.

AGGRICCIARSI. Verb. intransit. pronomin. (Dal sust. *Gricciore*, voce romanesca, equivalente a *Brivido*. Anche potrebb' essere che *Aggricciarsi* si dica, per sincope, in vece di *Aggricciolarsi*, la cui radice sarebbe *Gricciolo*, sinon. ancor esso di *Brivido*. Finalmente *Aggricciarsi* potrebbe venir da *Riccio*, animale notissimo, il cui dorso è tutto coperto come di spine diritte; onde *Aggricciarsi* verrebbe quasi a dire *Pigliar l' aspetto del riccio.*) *Sentir per la persona un freddo scorrimento di sangue, con arricciamento de' peli.* Anche si dice *Raggricciarsi*, e più communemente *Raccapricciarsi*. - Ecco davanti Mi si fa l' infelice simulacro Di lei maggior del solito: stupii, M' aggricciai, m' ammutii. Car. Eneid. l. 2, v. 1255. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* AGGRICCIARSI.)

AGGRINZÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Grinza*, sinon. di *Crespa*, *Ruga.*) *Ridurre in grinze, Corrugare*, ec.

§. Aggrinzarsi. Rifless. pass. *Ridursi in grinze, Incresparsi, Corrugarsi* o *Arrugarsi.* - Pome nascono nella terra di Sodoma che pervengono a vista di maturarsi; ma, premute co'l morso, tornano in fumo e favilla, aggrinzandosi il cuojo, e svaniscono. Sant' Agost. C. D. l. 21, c. 5, v. 12, p. 25. (Così pur legge la stampa romana per cura del Gigli. = *V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* AGGRINZARE.)

AGGROTTÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. (Da *Grotta.*) *Fare la grotta*, cioè *il ciglione, Ciglionare.* - Il riccio spinoso... suol fare nel suo covile sotterraneo due buchi, ec. Or qual si sia ch' egli abbia aggrottando serrato e pieno di guaime, s' attenda vento da quella parte. Soder. Agric. 25. E perchè ei suole essere molto umido e pioggia (in dicembre), s' aggrottino li argini, e rassettino le motte, e si turino i válichi. Magaz. Cultiv. tos. 71.

§. 1. Aggrottare le ciglia. Figuratam., vale *Increspar le ciglia*, cioè *le sopraciglia, contraendo il muscolo sopracigliare.* Franc. *Froncer le sourcil.* - Aveva più aria di gran soldato che di scultore,... con uno aggrottar di ciglia atto a spaventare ogni uomo. Ben. Cell. v. 1, p. 42, Fir. Gugl. Piatti, 1829. (Qui posto a guisa di sust.)

§. 2. Ed Aggrottarsi il sopraciglio, per *Incurvarsi il sopraciglio in modo da far con la sua contrazione come quasi una grotta.* - Il corpo (della tigre) è tal, robusto, muscoloso; Tale l' ombrosa, lunga e stesa coda; Tale è alla bocca intorno il suo sembiante; Tal di sopra s' aggrotta il sopraciglio, E i denti in guisa tal batton fremendo. Salvin. Oppian. 3, 115.

AGGROTTESCÁRE. Verb. att. *Dipingere* o *Disegnare* o *Sculpire un oggetto in modo, che, scostandosi dal naturale, paja piuttosto opera fatta a grottesche ed a capriccio, che ricavata dal vero.*

§. 1. Aggrottescarsi. Verb. appropriat. *Dare a sè una certa apparenza di opera aggrottescata.* - Le Turche se n' aggrottescano (co' nèi) quel povero musetto a una foggia che di molte è più il nero che il bianco. Magal. Var. operet. 453.

§. 2. Aggrottescato. Partic. - Li arabeschi sono specie di pittura fatta a fogliami, fiori, mascheroni e altro, tutto aggrottescato, cioè sproporzionato dal naturale. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 409, col. 2. Questa sua gran facilità (del pittor Bernardino Poccetti) e bravura fece sì che alcuna volta nel panneggiare si tenesse un poco al secco e aggrottescato. Baldin. Op. 8, 470. — Macign. Eseq. Ferdin. II, 44.

§. 3. Aggrottescato. Usato traslativam. -

Per cagione de' suoi vocaboli... aggrottescati (il Romardo)... è posto a sedere e non fa figura. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 387.

AGGROVIGLIOLÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Groviglíola*, significante, secondo la Crus., *Quel ritorcimento che fa in sè il filo quando è troppo torto.*) *Avviluppare, Intricare, Intralciare.* Anche si dice, per sincope, *Aggrovigliare.* – In trapiantando avvertiscasi, fatto il foro con buon piólo, di non aggrovigliolare le barbe, ma giù diritte mandarle. Soder. Ort. e Giard. 16.

§. 1. Aggrovigliolarsi. Rifless. att. *Ritorcersi e avvilupparsi in sè medesimo.* – I quai serpenti si vedeano aggrovigliolarsi, e alcuna volta distendersi. Bast. Ross. Appar. e Interm. 12 tergo. Le messe de' rami che s'avvincigliano ed aggrovigliolano in lor medesimi. Soder. Ort. e Giard. 205.

§. 2. Aggrovigliolàto. Partic. *Avviluppato*, ec. – E del mese di genajo altri diligentemente levan via tutte le tele dei bruchi dai rami dove han fatto nidio (nido), cavandoglieli con le mani, o tagliando quelle vette dove sono aggrovigliolate. Soder. Arb. 188.

AGGRUMAMENTO. Sust. m. *Rappigliamento di che che sia in grumi.* – Dove dicendo aver lui aperti due cadaveri di persone estinte da forte apoplessia, *ec.*, e solo trovate in uno di loro (seni del cervello) compresse da aggrumamento di sangue quell' arterie che 'l plesso retiforme corredano, ec., fu costretto rinunziare all' antica opinione, *ec.* Bettin. Medic. dif. 81.

AGGRUMÁRE. Verb. att. (Dal sust. lat. *Grumus*, significante *Mucchio.*) *Ammucchiare, Ammassare*; ma non si direbbe sempre *Aggrumare* dove *Ammucchiare* o *Ammassare* communemente diciamo. – E poscia i capi (dell'aglio) delle doppie scorze Denuda, e dell' estremo cuojo spoglia; E quelle parti abjette in terra sparge, Per poi mandarle ove solerte aggruma, Dietro il suo albergo, in fossa umida ombrosa Quel ch' è brutto a nomar (*cioè* il letame), ma lieti rende Li arbori, le campagne, i prati e li orti. Moret. p. xi.

AGGRUMARSI. Verb. intrans. pronomin. (Da *Gruma*, significante *Crosta che fa il vino dentro alla botte.*) *Coprirsi di gruma*, cioè *di tártaro mescolato con molte fecce.*

§. Aggrumáto. Partic., che pur si usa aggettivamente. *Coperto di gruma.* – Communemente si crede che le botti rendano il vino migliore, quanto più sono aggrumate. Egli è questo un errore solenne; perchè la gruma altro non è che il tartaro mescolato di molte fecce, che serve come di liévito e di fomento alla fermentazione. Paolet. Op. agr. 2, 278.

AGGRUPPÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Gruppo.*) *Legare insieme alcune cose e farne gruppo.*

§. 1. Aggruppare, per estensione, in signif. di *Ammassare.* – Levossi Giuno in aria, e spiegò il manto In cui ravvolge le tempeste e i nembi; E súbito gonfiàr le bocche i venti, E le nubi aggruppàr, che cielo e luce Ai mortali rapiro, e si fe' notte. Mont. Feron. c. 1, p. 122.

§. 2. Aggrupparsi. Rifless. att. Per similit., vale *Ristringersi come quasi in un gruppo.* – E dove (Orlando) vede la gente, s'aggruppa, Come aquila gentil si chiude e serra; Sicchè la schiera sbarraglia e sviluppa, E tutti li stendardi caccia a terra, *ec.* Pulc. Luig. Morg. 27, 88.

AGGRUZZOLÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Grúzzolo.*) *Mettere insieme, Ammassare.* – Pensai Poter per questa strada Il maneggio tener di casa loro, E andar bel bello aggruzzolando l' oro. Morigl. 3, 351. Tantochè io aggruzzolai parecchi fiorini. Don. Filos. moral. 106. Poi scarmigliato (il vento Borea) e rabuffato il crine, Gelide bave dalla bocca spruzzola, E tutti quanti in questa foce aggruzzola Li atomi freddi raggruppati in brine. Red. Op. 4, 306, ediz. napol.

§. Figuratam., per *Raccogliere e far conserva.* – Questa fanciulla è tanto lieta e frúgola, Che a starle a lato tutto mi sminuzzolo; Ciò ch' ella dice o fa, rintocca l'ugola; Ogni suo atto, ogni suo cenno aggruzzolo. Poliz. Rim. t. 2, p. 67, ediz. fior. 1814.

AGGUAGLIANZA. Sust. f. *Parità*, ec. – Del mese di marzo si fendono ottimamente i campi, se è consumata la lor superflua umidità, e la terra già pervenuta ad agguaglianza intra umidità e secchezza. Cresc. l. 12, c. 3, p. 315.

AGGUAGLIÁRE. Verb. att. (La radice ne è l'aggett. *Eguale.*) *Far eguale, Pareggiare.*

§. Agguagliare una cosa a parole. *Esprímerla adeguatamente, aggiustatamente, esattamente, ricorrendo a parole, per mezzo delle parole.* – Qual ingegno a parole

Poria agguagliar il mio doglioso stato? Petr. *nella canz.* Che debbo io far? (Così parimente Sallustio, *Catil.* 3: « *Arduum videtur res gestas scribere, quod factu dictis exæquanda sunt.* »)

AGGUATÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Guato*, significante *Insidia.*) *Insidiare.* — Nascosamente agguata la prosperità umana. Dant. Pist. all' Imper. *in* Pros. Dant. e Bocc. p. 24.

AGGUATARELLO. Sust. m. dimin. di *Agguato.* — I gelosi soglion far sempre degli agguatarelli per chiarirsi de' loro sospetti. Nelli J. A. Comed. 4, 294.

AGGUÁTO. Sust. m. T. milit. (Dal sust. *Guato*, significante *Insidia.*) *Insidia* o *Inganno che si tende al nimico per coglierlo alla sprovista ed opprimerlo con minor pericolo*; e, secondo le probabili origini, vale anche l'*Atto dello spiare occultamente il nimico.* Lat. *Insidiæ, Occulta speculatio.* Franc. *Aguets, Guet, Guet-apens.* — E dentro dalla lor fiamma si geme L'agguato del caval che fe' la porta Onde uscì de' Romani il gentil seme. Dant. Inf. 26, 58. E segretamente una notte misero agguato di lor gente armata da più parti di Fiesole. Vill. G. (*cit. dal* Grassi). Gli tesero un agguato di molti moschettieri disposti occultamente in una fossa. Davil. (*c. s.*).

§. 1. Pe'l *Luogo dove si tende l'agguato, l'insidia, l'inganno, e d'onde si spia il nimico.* — Poichè Ercole Bentivoglio vedde (vide) il Manfrone ripieno d'audacia e d'inconsiderazione, lo condusse con grande astuzia un giorno in un agguato, dove lo ruppe (roppe) con perdita della più parte de' fanti e de' cavalli. Guicciar. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Figuratam., per *Chi agguata, La gente che fa l'agguato* o *che sta in agguato, Chi s'è posto in agguato.* — E quando giunsono (giunsero) al Ponte a Valle insù l'Arno, uscì sopra loro un agguato della gente di Corradino, i quali, *ec.* Malesp. Ric. (*cit. dal* Grassi). I detti Baroni ebbono (ebbero) loro consiglio co' migliori cavallieri dell'oste per andare a combattere co'l detto agguato. Vill. G. l. 7, c. 102, v. 3, p. 182. Li Greci tornano; l'agguato del cavallo esce; li Trojani sono tagliati; Troja si converte in cenere e in caverne. Ott. Commen. Dant. 2, 525. Accostossi (Sinone) al cavallo, e'l chiuso ventre Chetamente gli aperse, e fuor ne trasse L'occulto agguato. Car. Eneid. l. 2, v. 435. Nel luogo detto Castore... imbosca i più feroci fanti;... più innanzi fa passare i cavalli, con ordine che appicchino scaramuccia, voltino le spalle per farsi correr dietro sino al saltar fuori l'agguato. Davanz. Tac. Stor. l. 2, §. 24, t. 2, p. 321. (Anche il lat. ha figuratamente *donec insidiæ coorirentur.*)

§. 3. Essere o Stare in agguato. *Essere* o *Stare* o *Pórsi in luogo occulto a spiare, senz' essere veduto, le mosse del nimico,* o *a fine d' opprimerlo inaspettatamente.* — Erano certi uomini in agguato per occidere un uomo. Vit. S. Franc. (*cit. dal* Grassi).

§. 4. Mettere agguato. *Porre insidie, Collocare gente armata in luogo occulto ed opportuno ad opprimere il nimico* o *a spiarlo.* Franc. *Tendre un piège.* — Págolo Vitelli, messo (avendo) un dì agguato dove si erano ridutte le genti veneziane,... assaltolle, ec. Guicciar. (*cit. dal* Grassi). = (*V. nel tema un altro esempio.*)

§. 5. Ordinare agguati. Figuratam., per *Cercare d' ingannare.* — Quando la femina piagne, ordina agguati con le lagrime. Lib. Cat. p. 104, §. 20. (Test. lat. «... *struit insidias lacrimis quum femina plorat.* »)

§. 6. Stare in agguato. — *V. sopra nel* §. 3.

§. 7. Tendere un agguato o li agguati. Vale *Mettere agguato*, ma è più generico. Franc. *Tendre des pièges, Dresser des pièges.* — Tendere li agguati ne' boschi, giardini, caverne, villaggi, cespugli, vallée, fossi, rive, strade cupe, e in tutti que' luoghi in cui bisogna che l'inimico sfili e diminuisca le forze. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

AGGUATTÁRE. Verb. att. *Acquattare.* V. (*Anche si vegga nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel tema di* AGGUATTARE.)

§. Agguattarsi. Rifless. att. *Chinarsi per non essere veduto.* Sinon. *Acquacchiarsi, Acquattarsi.* Dial. napol. *Aggualtárese*; dial. rom. *Aggattarsi*, fognátane la *u*, o vero da *Gatto*, il quale per appunto rade co'l ventre la terra allorchè s'avvicina alla preda. — Ov' è?; dov' è?;... e' l'ha nelle brache. La gente trae; le risa son grandi, *ec.* Mattéo agguattasi dietro all' appoggio del banco, e cala giù le brache, *ec.* Giunte le brache in terra, il topo schizza fuori. Sacchet. nov. 76, p. 124, ediz. Crus. (*V. nelle* Voc. e Man. *il* §. *di* AGGUATTARE.)

AGGUERRÍRE. Verb. att. (Dal sust. *Guerra.*) *Ammaestrare il soldato e assuefarlo alle fazioni ed ai pericoli della guerra,*

Renderlo atto alla guerra. Franc. e portogh. *Aguerrir.* — Il disciplinare l'esercito richiede grande spazio di tempo; l'agguerrirlo, maggiore; e renderlo veterano, ancor più. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 1. Agguerrirsi. Rifless. att. *Ammaestrarsi nelle cose della guerra,* ec. — Quanto più s' agguerriscono ogni giorno i ribelli? Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Agguerrito. Partic., che pur si usa aggettivamente. — Li altri erano Francesi, e tutta gente molto agguerrita. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

AGHELLA. Sust. f. (*Uccello di ripa.*) — *V. in* AIRONE *il* §. Airone minore.

AGHETTO. Sust. m. *Cordoncino con puntale di metallo per uso d'allacciar busti, stivaletti,* ec., che anche si dice *Stringa.* — Dopo ch' io l'ebbi finalmente messa (la Lisetta) su'l letto,... mi messi a volerla sfibbiare; e il diavolo appunto... fece fare un nodo all' aghetto, ch' i' ebbi a lasciarvi i denti e a disfarmi i polpastrelli e l'ugna per isciorlo, perchè, s' egli era possibile, non lo volevo strappare: gli era il più bell' aghettone nuovo. Fagiuol. Comed. 3, 341.

§. 1. T. milit. *Cordellina* o *Nastro* o *Passamano di seta o di filo d'argento o d'oro, che in alcune milizie serve di distintivo ai soldati ed agli officiali.* Portasi a uso di spallino su la spalla sinistra ravvolto in varj nodi e pendente da essa, intrecciandosene i capi, che sono guarniti d'un puntale, negli occhielli delle bottoniere davanti al petto. Li *aghetti* servivano anticamente per congiungere insieme le varie parti dell' armatura, e principalmente quelle della corazza. Franc. *Aiguillette.* (Grass. Diz. milit.) — Giunsono (Giunsero) all'oste questi Saracini, E credonsi legar cinque cavretti, O pigliar questi, come pecorini, Senz' arme co' le punte degli aghetti. Pulc. Luig. Morg. 20, 64.

§. 2. Bocchin da sciorre aghetti. — *V. in* BOCCHINO, *sust. m., il* §. 1.

§. 3. Non dar quanto un puntal d'aghetto. Dalla viltà de' puntali degli aghetti, che se n' hanno due o tre per un quattrino, è tolto il presente dettato, che vale *Non dar niente, nè meno una cosa che non val nulla,* che i Latini dissero, fra l' altre molte, *Vitiosam nucem non dederim*; e noi pure diciamo *un ficco secco, un lupino,* e simili. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 138, col. 2.) — Ond'io sbraciar vedendo a bel diletto, Mi risolvei levar quel vin da' fiaschi, E non dar più quanto un puntal d'aghetto. Malm. 2, 10.

AGHETTÓNE. Sust. m. accrescit. di *Aghetto*; ma si dice forse piuttosto per accennar la forza d' un aghetto, che la sua grossezza. — *V. l'es. nel tema di* AGHETTO.

AGIÁRE. Verb. att. (Provenz. *Aisar,* dal sust. *Ais*, che a noi suona *Agio.*) Significa lo stesso che *Adagiare*; e questa è la voce in oggi frequentata.

§. 1. Agiare alcuno (aliquem). *Renderlo satisfatto, Appagarlo*; che viene a dire *Piacere che che sia ad alcuno, Compiacersi alcuno di una cosa, Trovarvi egli satisfazione.* — Ahi lasso!, che li buoni e li malvagi Uomini tutti hanno preso accordanza (si sono messi d'accordo, o *vero* si sono accordati) Di mettere le donne in dispregianza (in dispregio); E ciò, più ch' altro far, par che lor agi (*par che lor agi; cioè*, pare che agi loro, essi, i medesimi). Rim. ant. P. N. Guitt. *cit. dalla* Crus.

§. 2. Agiare, figuratam., per *Conservare.* — Oh quanto e di quante parte (parti) periglioso travaglio e dura pena ricever vedemo (vediamo) ad esti grandi in difendere amici e conculcare nemici, - in regger li suoi e'l suo in iscampare ed agiare le povere suoie (sue) ricchezze! Che montano dunque queste grandezze, *ec.*? Fra Guitt. Lett. 1, p. 3.

§. 3. Agiarsi. Rifless. att. Per *Fornirsi e godere agiatamente d'alcuna cosa, Procacciarsi l'agio di che che sia.* — Il quale (avaro), per non diminuire, l'acquistato non ardisce toccare; e così in cose assai patisce disagio, potendosene agiare. Bocc. Commen. Dant. 1, 15.

§. 4. Agiarsi, per *Coricarsi agiatamente, Adagiarsi.* — Poscia d'un prato e seggio e mensa fattisi, Taciti prima sopra l' erba agiandosi, D'opima carne e di vin vecchio empiendosi, Quanto puon lietamente si ricreano. Car. Eneid. l. 1, v. 351. La buona notte a lui pregàr di cuore I giovanetti; e su la stessa paglia Si agiàr vestiti. Ricciard. 27, 56. (Qui per ironia.)

§. 5. Agiáto. Partic., che pur si usa aggettivamente, onde il superlat. Agiatíssimo, e il dimin. Agiatello.

§. 6. Agiato, per *Adagiato, Seduto agiatamente.* — Eran su l'erba agiati. Car. Eneid. l. 7, v. 168. In questo tempio sovra al seggio agiato

De' suoi maggiori, a sè Latino i Teucri Chiamar si fece. Id. ib. l. 7, v. 287. (Nota *chiamar si fece a sè*, in vece di *chiamar si fece*, o vero *chiamar fece a sè*. L'una delle due particelle *se* o *si* vi è di soverchio: ma ne abbiamo esempli anco ne' Classici più antichi.)

§. 7. Agiáto, per *Avente commodità e modo di far cose da uomo benestante.* – Pinuccio, tu sai bene come io sono agiato di poter così fatti uomini, come voi siete, albergare; ma pure... io v'albergherò volentieri come io potrò. Bocc. g. 9, n. 6, v. 8, p. 87. (Costui non avéa meglio che una sola cameruzza.)

§. 8. E in senso anal., Agiato di che che sia, vale *Fornito, Proveduto di cose atte agli agi della vita*; che anche si dice *Adagiato.* – Ser Ciappelletto, che scioperato si vedéa, e male agiato delle cose del mondo,... quasi da necessità costretto, si deliberò, e disse, ec. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 122.

§. 9. Agiato, per *Aggiunto proprio delle vesti, scarpe, ec., allorchè la persona o il piede, ec., vi sta dentro a suo agio; Il cui uso è commodo* o *fa agio.* – Mostrando una pianella bella e nuova, disse che nessuno poteva sapere s'ella gli stesse in piede agiata, o pur s'ella gli facesse male e dove, fuor di lui. Borgh. Vinc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 112. Vestiti d'abiti ricchi,... acconci e agiati, d'aperte maniche. Buonar. Descr. Nozz. 25. Tu co'l cadente Sol non sedesti a parca mensa, e al lume Dell'incerto crepuscolo non gisti Ieri a corcarti in male agiate piume, Come è dannato a far l'umile vulgo. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 10.

§. 10. Agiato, per *Che fa le cose con tutto l'agio, Amico de' suoi commodi,* ma detto ironicamente per beffa o per dispregio. – Vè che ti ritrovai, compagno agiato! Compagno agiato, e mercante di fretta, Questo rado fa ben, quel sempre male, Udito ho sempre a dir. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 11, p. 89, col. 2. Ma il povero pelegrino (*questo peregrino è un pidocchio*), per essere agiato e poco atto a correre, non potendo fugire, rimase alla stiaccia (*schiaccia*). Firenz. Dis. an. 62, ediz. Crus. Per esser Gio. Antonio di natura lunghetto ed agiato nel lavorare. Vasar. Vit. 9, 216. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *al* §. IV *di* AGIATO.)

§. 11. Don Agiato, Don Agiato da Valdiriposo *o* da Caval di riposo. Lo stesso che *Sant' Agio, Ser Agio di Valdiriposo, Ser Commodo*; e famigliarmente si dice di *Uno che operi con ogni agiatezza e commodità, e che non voglia avere un fastidio al mondo.* (*V. in* AGIO, *sust.*, i §. §. 28 e 29.) – Il mio serin di villa ed io siamo i più be' Don Agiati che facesser mai le donne. Noi non ci pigliam mai, ch'io mi ricordi, la maggiore stracca, *ec.* Allegr. 62, ediz. Amsterd. Io son diventato un solennissimo perdigiorno, me ne sto perpetuamente con le mani in mano, o al più al più con le mani a cintola, o mi borio di essere il maniato ritratto di Don Agiato da Caval di riposo. Red. Op. 5, 131. Questa ridicolosa censura ve l'ha sicuro insinuata un qualche allievo di Don Agiato da Valdiriposo, dottor madornale, forse perchè egli avrà studiato poche altre lezioni di più di quelle che'l suo gran precettore dettava fra la merenda e la cena nelle vacanze del carnovale. Bertin. Fab. scop. 52.

AGIATAMENTE. Avverbio. *Con agio, Commodamente.*

§. Dispensare (cioè, *Distribuire, Scompartire*) agiatamente un' abitazione, vale *Renderla agiata, commoda, mediante i debiti scompartimenti.* – Il più ordinato architettore... che più agiatamente dispensasse ed accommodasse le abitazioni de' palazzi, conventi e case. Vasar. Vit. (*cit. dall'Alberti*).

AGIÁTO. Partic. di *Agiare.* – *V. in* AGIARE, *verbo, il* §. *5 e seg.*

AGÍBILE. Aggett. *Che si può fare, Da potersi fare, Fattibile.* (Dal verb. lat. *Ago, is,* che significa *Fare.* Bass. lat. *Agibilis.*) – Il filosofo tratta qui de' costumi e di cose agibili dall' uomo. Segni, Arist. Et. 10.

AGILITÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Agile,* lat. *Agilis,* derivante dal verbo *Ago, is*; onde viene a dire *Che facilmente si fa,* o *si muove.*) *Rendere agile, facile a muoversi,* ec.

§. Agilitáto. Partic. *Renduto agile.* – Ma, una volta che la molla è addolcita, che la lingua è dirotta, che il braccio è agilitato, co'l continuare ad usarli a lungo andare non guadagnano. Magal. Lett. Ateis. 1, 20.

ÁGIO. Sust. m. (Armórico *Aez* o *Eaz*; gallese *Hawz*; irland. *Easgaid*; anglo-sassone *Aeth* [*V. il Giornale* La meteora, 13 *giugno* 1843]; provenz. *Ais*; ingl. *Ease*; franc. *Aise.*) *Stato di una persona nel quale attualmente ella gode ciò che le è commodo, opportuno, gra-*

devole, *dilettevole*, ec. Di qui certe locuzioni e forme avverbiali e proverbiali che registriamo nel presente articolo.

§. 1. Per *Ozio*, *Il cessar dalla fatica*. – Se la più vile di creature desía tempo operando il suo valore, desiare lo dea quanto maggio (maggiormente, o più, *lat.* magis) uomo?; e quando viene, ovrarelo (adoperarlo, impiegarlo), e seguirlo retto. Tempo, frate, valore d'uomo approvando (*cioè*, da dar prova di valore), tempo d'agio e di consolazione non sembrami, ma proprio di suo contrario. Non è cavallo sì buono sovra la terra, in soggiorno continuo e agio istando, non forzo (forza) e valore perda, *ec.* Fra Guitt. Lett. 27, p. 70. Chi non vale, approva (*cioè*, dà prova, mostra) di non valere; e chi vale, perde valore in agio. Id. ib. p. 71. Tutta quella notte senza arresto cavalcarono, e il seguente dì, con dare poco d'agio alle bestie e a loro, misono (misero) in cavalcare, come fossono (fossero) in fuga. Vill. F. l. 11, c. 90, t. 5, p. 281. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il tema di* AGIO.)

§. 2. Per *Tempo* o *Spazio di tempo*; e per lo più si dice di *Tempo sufficiente a far che che sia*. Lat. *Spatium*. – Tale indugio diede agio a' Vitelliani a salvarsi in certe vigne. Davanz. Tac. Stor. 2, 276, ediz. Crus. (Test. lat. «*Ea cunctatione spatium Vitellianis datum in vineas... refugiendi.*») Il quale,... per dare agio a Filippo suo figliuolo... che trovare il potesse, ritornò alquanto a dietro. Bemb. Stor. 3, 40, ediz. Crus. Come volse (volle) la sua trista sorte,... non prima s'ebbe posta la canna alla sua bocca, che l'addormentato giovane si risvegliò, e, allargandosigli li spiriti, ed esalando il ritenuto fiato per il buco della detta canna, che, come si è detto, gli aveva posta in bocca la malvagia donna, egli venne a soffiare quella polvere (mortifera) che v'era dentro, prima in corpo a lei, ch'ella avesse avuto agio di soffiarla a lui. Firenz. Op. 1, 30. E perch'agio a ritrarsi il padre avesse, Riparato dal figlio, i suoi compagni Secondàr con le grida, *ec.* Car. Eneid. l. 10, v. 1263. Anche ella (l'operazione del macerare) si fa con aqua, o cosa liquida e simile ad aqua; ma vuole spazio di tempo, e, come noi diciamo, agio, che è propriamente quando una cosa si tiene in aqua tanto, che, lasciata la durezza o asprezza sua, si venga indolcendo e lasciando la natura di prima. Deput. Decam. 71, ediz. Crus.

§. 3. Per *Commodo*, *Commodità*. – Ma sotto la coverta del comparático avendo più agio, perchè la sospezione era minore, più e più volte si trovarono insieme. Bocc. g. 7, n. 3, v. 6, p. 181. Abbandonano le loro case piene di molte ricchezze, le quali tutte li Greci occupano,... avendone grande agio. Guid. G. 30 (*cit. dalla* Crus.). Egli (il tuo marito) non ci è; anzi se n'ee (è) ito per darti più agio. Ovid. Pist. p. 151. (Test. lat. «*Cogimur ipsius commoditate frui.*»)

§. 4. E in senso anal., per *Opportunità*, *Destro*, *L'aver commodo o presto alla mano che che sia*, *Il trarne commodo*, *Agevolezza* o *Facilità d'avere che che sia*. – E tornarono ad abitare nel piano... per essere più all'agio del piano e dell'aqua. Vill. G. l. 5, c. 2, ediz. Crus. E piacendogli la stanza di Firenze per l'agio dell'aqua e per la sana aria, e che la Corte avéa ogni agiamento, sì ordinò di soggiornare e di fare la state in Firenze. Id. l. 7, c. 42, v. 2, p. 211, ediz. fior. La laudevole opera di Alessandro,... al quale,... stante la gelida neve, parve agevole discendere dalla reale sedia, la quale era presso al fuoco, ed in quella avere posto co' le proprie mani un soldato de' minori e vecchio, già pe'l troppo freddo mancante, acciocchè l'agio del fuoco sentisse. Bocc. Pist. Fr. Pr. Apost. 28. Ancora vi dee muovere ad accettare la nostra giusta domanda il grande fornimento ed agio di tutte le cose che quì abondano. Cefl. Dic. 58.

§. 5. Agio, per *Lo essere agiato*, *Lo stare agiato*, cioè *commodamente*. – E questo è assai peggio che calzar troppo largo; perchè a questo modo c'è sempre l'agio del piede, e la salvezza della scarpa; dove a quello (al calzar troppo attillato) le più volte si guasta la scarpa, ed ammaccasi il piede. Car. Commen. 81.

§. 6. Li agi. *Le cose onde l'uomo ritrae le commodità e le delicatezze della vita*. Franc. *Les aises*. – Le donne e i cavallier, li affanni e li agi, Che ne invogliava amore e cortesia, Là dove i cuor son fatti sì malvagi. Dant. Purg. 14, 109. Essendo io negli agi e negli ozj ne' quali voi mi vedete, a secondare li piaceri d'amore e a divenire innamorata mi sono lasciata trascorrere. Bocc. g. 2, n. 8, v. 2, p. 227. Avvezzo agli agi ed alle delizie. Passav. Specch. pen. 40, ediz. Crus.; 59 ediz. fior. 1821. E quanto più aver obligo si possa

A Principe, sua Terra avrà a costui, *ec.*; Non perchè la farà con muro e fossa Meglio capace a' cittadini sui, E l'ornerà di templi e di palagi, Di piazze, di teatri, e di mille agi, *ec.* Arios. Fur. 3, 48. E le delizie e li agi Spregiando, imita in ciò Tirinzio e Dio, E del tugurio mio meco t'appaga. Car. Eneid. l. 8, v. 557.

§. 7. A BELL' AGIO *o* A GRAND'AGIO, e nel superlat. A GRANDISSIMO AGIO. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Abbandonandosi*, o simile, *a bello* o *a grande* o *a grandissimo agio*; che viene a dire *Con quel tempo e commodo*, e, nel superlat., *Con tutto quel tempo e commodo ch' altri può desiderare.* — Frate Rinaldo, che ogni cosa udito avéa, ed erasi rivestito a bello agio,... come ebbe disposte le cose a suo modo, chiamò: O comare, *ec.* Bocc. g. 7, n. 3, v. 6, p. 185. A grande agio e con molto piacere cenò. Id. g. 7, n. 1, v. 6, p. 151. Trovati i due capponi e 'l vino e l' uova, a casa se ne li portò, e cenò a grande agio. Id. ib. p. 159. A più bell'agio sodisferò poi agli altri oblighi della Corte. Bentiv. Lett. p. 45 e 46. L'armata del re Roberto, qualora egli la fece maggiore, tutta insieme concatenata, senza calar vela o tirare in alto timone, a grandissimo agio vi potrebbe essere entrata. Bocc. Corbac. 227.

§. 8. Ed A BELL' AGIO, per *Con esitazione e lentezza.* Lat. *Cunctatione et mora.* — Questa è boce (voce) di popolo (*cioè*, il veleno dato di propria mano da Tiberio a Druso): Storici non la confermano, nè è da credere; perchè quale uomo di prudenza mezzana, non che Tiberio di cotanta, avrebbe così alla cieca porto la morte al figliuolo?... Martoriato (avrebbe) anzi il coppiere; cercato chi 'l fece fare; andato (sarebbe) a bell'agio, come vuol natura contro alli strani, non che a un figliuolo unico, stato sempre buono. Davanz. Tac. Ann. l. 4, §. XI, v. 1, p. 154, ediz. Bas. (Test. lat. «... *Quin potius ministrum veneni excruciaret, auctorem exquireret; insita denique etiam in extraneos cunctatione et mora, adversum unicum et nullius ante flagitii compertum uteretur.*») = (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *all' art.* A BELL'AGIO, *vol. I, p.* 140, *col.* 2.)

§. 9. AD AGIO. Locuz. avverb. accennante il far che che sia *Senza incommodo o sconcio di qual guisa si voglia*, *Agiatamente*, *Commodamente.* Il suo contrario è *Disagiosamente* o *Disagiatamente.* — La Lauretta... si fece chiamare il siniscalco, al quale impose che ordinasse che nella piacevole valle, alquanto a miglior ora che l'usato (*cioè*, un poco prima dell' usato), si mettesser le tavole, acciò che poi ad agio si potessero al palagio tornare. Bocc. g. 7, n. 10, v. 6, p. 320. Non lo vidi mai... giacere in matta, nè pure distendere i piedi e dormire ad agio. Vit. SS. Pad. (*cit. dall'*Alberti). Morgante avéa al suo modo un palagio Fatto di frasche e di schegge e di terra; Quivi, secondo lui, si posa ad agio, Quivi la notte si richiude e serra. Pulc. Luig. Morg. 1, 39. Montò il destrier del negromante moro, E fe' montar Astolfo in groppa ad agio. Arios. Fur. 8, 18.

§. 10. E, AD AGIO, per *Senza stancarsi.* — Vennero (i Magi) sopra una generazione di cameli che corrono il dì ad agio cento millia, e chiamansi dromede. Fra Giord. Pred. p. 97, col. 1.

§. 11. E ancora, AD AGIO, per *Lentamente*, cioè pe'l contrario di *Sollecitamente* o di *In fretta.* — *V. in* ADAGIO, *avverb., il* §. 1.

§. 12. A GRANDE AGIO. — *V. addietro il* §. 7.

§. 13. A GRANDISSIMO AGIO. — *V. addietro il* §. 7.

§. 14. ALL' AGIO. *Con agio, Per agio*, cioè *Conforme a quanto concede l' ozio o il poter disporre del tempo.* — Io le mando una copia della lettera scritta a M. Piero, acciocchè ella possa più all'agio e con sua commodità... riconsiderarla qualche volta tutta. Girol. Mei *in* Pros. fior. par. 4, vol. 2, p. 32, ediz. ven.

§. 15. A MIO, TUO, SUO, *ec.*, AGIO. Vale un poco meno del modo sopraccennato *A bell' agio*; ma vale poi lo stesso, dicendo A MIO, A TUO, *ec.*, BELL' AGIO *o* GRAND' AGIO, *ec.* — E statosi la maggior parte della notte per la camera a suo agio, una borsa ed una guarnacca d' un suo forziere trasse ed alcun annello ed alcuna cintura. Bocc. g. 2, n. 9, v. 2, p. 281. La trista della volpe, come prima lo vide addormentato (lo istrice), se n' andò alla volta sua, e, trovandolo del tutto disarmato, lo ammazzò e mangiosselo a suo grande agio. Firenz. Op. 1, 105. A suo bell'agio e' si potè ristorar dalla mala disposizione contratta la passata vernata. Id. 1, 108. Prégoti... che tu ti voglia mettere questa notte dentro alla scorza di quell' arbore dove fu nascosto il tesoro, la quale è benissimo capace d'un uomo ben grande, sicchè tu vi capirai a tuo grande agio. Id. ib. 1, 183. E per far

sì bell'opra a mio grand'agio, Io ne vo a mescolarmi in fra la turba De' pastori festanti e coronati. Tass. Amin. Prol. v. 68.

§. 16. Andare ad agio, o, meglio, adagio. - *V. in* ADAGIO, *avverb., i §.§.* 5, 6, 7.

§. 17. Avere agio, per *Avere commodo.* - *V. sopra nel §.* 3.

§. 18. Avere agio a dire, a fare, *o vero* di dire, di fare che che sia. Per lo stesso che *Aver bel dire, bel fare,* e simili; intorno a che V. in BELLO, aggett., il §. 10. Ironicam., vale ad accennare che *Per quanto alcuno duri a fare una cosa, Per quanto tempo e' vi consumi, e' non potrà venirne a capo.* - Se i preti mi vorranno discacciare, Non curerò minacce nè scongiuri; Ti so dire, avranno agio di gracchiare. Bern. *in* Rim. burl. 2, 10. Che, domine, ha quest' uscio?; la chiave volta pure. Ah sì sì; costei v'ha messa la stanga. Bisogna ch'io vada a farla chiamar di casa Treva, ch'io avrei agio a picchiare. Salviat. Spin. a. 5, s. 5, p. 371. (Cioè, *per quanto io durassi a picchiare, e' non mi sarebbe aperto.*) Egli arà agio a picchiar; picchii tanto Ch'e' vi lasci le braccia. Id. Granch. a. 3, s. 7, p. 516.

§. 19. Dare agio. - *V. li es. nel §.* 1 *e nel §.* 2.

§. 20. Essere agio ad alcuno di far che che sia. Per *Godere alcuno di farlo, Sentir gioja* o *contento di farlo*; e corrisponde al francese *Être aise,* ec. - Orlando disse: A tuo modo faremo; Chè di piacerti mi sarà sempr'agio. Pulc. Luig. Morg. 6, 64.

§. 21. Essere a mal agio (dal provenz. *Malayze*; franc. *Malaise*), vale *Essere scontento, Aver dispiacere.* - Dall'altra parte la Reina ne fia a troppo mal agio, quando ella saperà vostra dolorosa morte. Nov. ant. n. 99, p. 253, ediz. mil. Class. ital. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la parentesi nel §.* XXI *di* AGIO.)

§. 22. Fare con agio. Lo stesso che *Fare adagio*, cioè *Operare agiatamente, commodamente.* Lat. *Commode agere.*

§. 23. Fare suo agio o suoi agi. Dicesi dello *Scaricare il ventre* o *la vescica*, o l'*uno e l'altra.* - Io feci vista di andare un poco fuori per far agio mio. Pecor. g. 3, n. 1. Liberamente a tutti si concede Andar a far suo agio ove n'ha voglia; V'ha tanti casolar, ch'e' non si vede. Allegr. 290, ediz. Crus.; 242, ediz. Amsterd.

§. 24. Non avere agio di fare una cosa. Per *Non poter farla*, o piuttosto *Essere impedito al farla.* - Per la gran passione ch'io per ciò porto, non ho agio di pigliare riposo nè dì, nè notte. Firenz. Op. 1, 149.

§. 25. Non essere ad agio. Per *Non si sentir bene.* Franc. *Être mal à son aise.* - Poichè tu il mi dicesti, non fui ad agio, e incontanente cominciai a fremire e a tremare. Ovid. Pist. p. 42, lin. ult. (Così pur legge l'ediz. per cura del Bernardoni. *V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la parentesi nel §.* XXVII *di* AGIO.)

§. 26. Per agio. In vece di *Con agio, Ad agio, Con commodo.* - Delle lusinghe che 'l mondo fa all'amico vostro, vi scriverò per agio. Macs. Luig. *in* Don Gio. Cell. p. 25, ediz. fior. 1720. E portanlo (Gano) di peso in un palagio Per istraziarlo al lor modo per agio. Pulc. Luig. Morg. 20, 15. Tu l'udirai dir per agio; ora bisogna, *ec.* Cecch. Stiav. a. 2, s. 3. Tanto è, non accàggiono Più parole; l'intenderò per agio. Ambr. Bernar. a. 2, s. 1. Vienne (*cioè*, Ne vieni), ch'io ti vò dir tutto per agio. Id. ib. a. 3, s. 2.

§. 27. Più per agio. *Con maggior agio, Più ad agio, Con maggior commodo.* - Les. Ma che ti muove a far questo? Cam. Te lo conterò più per agio. Va' via, ch'io non voglio star più qui, acciocchè, *ec.* Lasc. Arrig. a. 2, s. 1, *in* Teat. com. fior. 4, 22. Andiam là, che voi udirete il tutto più per agio. Cecch. Dot. a. 5, s. ult. Mio padre, addio; noi ci rivedremo più per agio. Id. Stiav. a. 2, s. 2. — Id. ib. — Id. Dissimil. a. 1, s. 1; e a. 5, s. 6.

§. 28. Sant'Agio. Significa propriamente *Uno che operi con ogni agiatezza e commodità.* Ed è questo uno di que' Santi che non sono in cielo, ma finto a capriccio dalla plebe, la quale suol parlare solazzevolmente senza troppi riguardi. Fratello di questo *Sant'Agio* è *San Mistò*, che si dice a *Chi se ne sta senza far nulla.* (Bisc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 314.) Sendo dunque corpulenti, Tutt'e quattro andavan lenti, E devoti di Sant'Agio Si moveano adagio adagio. Ricc. A. M. Rim. 137.

§. 29. Ser Agio di Valdiriposo. Nome finto per accennare *Uno che operi con ogni agiatezza e commodità.* (*V. anche qui sopra* Sant'Agio, *e in* SER *il §.* Ser Commodo.) - Eglino avevano a far come Ser Agio di Valdiriposo, che strigliava la mula nel letto. Panciat. Cical. 8.

§. 30. Stare ad agio. *Star commodo.* Il suo contrario è *Stare a disagio* o *con disagio.* - Per potere stare più ad agio, si divisono (divisero) in più campagne. Vill. M. 5, 56.

Quanti meno sono i possessori d'una gran ricchezza, tanto più stanno ad agio. Bocc. g. 3, n. 7, v. 3, p. 178.

§. 31. Stare in agio. *Star commodo, Godere i suoi commodi.* – Quale valente uomo... vuole mangiando, dormendo, e stando in agio, onore acquistare? Fra Guitt. Lett. 25, p. 65. Fece dar loro un' ottima magione, Ricca, addobbata, presso al suo palagio, Ove si stèrno (*cioè*, si stettero) con diletto in agio. Bern. Orl. in. 40, 58. Sicuri dagli oltraggi e dalle offese, Stavano in agio parlando d'amore. Id. ib. 47, 15.

§. 32. Tenere ad agio alcuno. *Procurargli ogni commodità*; che anche si direbbe *Accarezzare, Vezzeggiare.* Lat. *Indulgere.* – Io non vi nego che si debba tenere (il corpo) ad agio; ma non si dee servire. Senec. Pist. 14, p. 27. (Test. lat. *«Non nego indulgendum illi; serviendum nego.»*)

§. 33. Proverbio. – Chi tosto falla, a bell'agio si pente. Firenz. Op. 1, 196. E per far breve il mio ragionamento, Noi ci accordammo di dover partire. Io fêi mal tosto; or ad agio mi pento. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 94, p. 6 tergo, col. 2. (Questo proverbio, condito di quell' ironico *a bell' agio*, si usa per esprimere che *Chi opera con fretta, per lungo tempo si pente poi del suo male operato.* Anche si dice *Chi erra in fretta, a bell' agio si pente*, come notano i Vocabolarj in FRETTA. *Ma chi tosto erra, a bell' agio si pente*, disse Pulci Luigi nel Morg. 10, 126. E nel Varchi, Stor. fior. l. 3, v. 1, p. 94, si legge: *«Tornati alle loro case,... tutti tristi e dolenti i cittadini fiorentini, ebbero tempo di pentirsi a bell' agio, e con ragione, di quello che con troppa fretta avevano e temerariamente operato.»* I Francesi dicono: *Il s'en repentira à loisir*; o vero, *Il aura tout le loisir de s'en repentir.*) = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *all'art.* A BELL'AGIO, *vol. I, p.* 140, *col.* 2.)

AGÍRE. Verb. intrans. (Dal lat. *Ago, is*; ital. ant. *Agere*; franc. *Agir.*) *Operare, Produrre qualche effetto, qualche impressione.* – Non era senza ragione quella maniera d'agire. Salvin. Dis. ac. 6, 227. L'imitare coloro che agiscono. L'imitare coll' agire. Id. Casaub. 51. Resta il Sereniss. Granduca pienamente sodisfatto del suo modo di agire e di scrivere. Red. Lett. stamp. 1825, p. 69. L'amore non corrisposto e la gelosia,... se co' lo stesso vigore appunto agissero sopra lo spirito de' regi, potrebbero produrre assedj, battaglie, ec. Buondelm. Lett. p. 9. Quando questi muscoli si fanno agire, si prova qualche senso intorno alla próstata ed alla vescica. Ma non si sentono veramente di fatto agire questi muscoli nel tempo dell' erezione, se non per la volontà o per altro accidente. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 4, p. 44. — Id. ib. p. 45, e altrove. Consolidati que' muscoli che hanno ad agire nel cavar fuori que' suoni più difficili. Magal. Lett. scient., lett. 20, 350. — Id. Lett. Ateis. 2, 19. Il ragionamento dello Zima con la donna durò lungo tempo; sicchè s'agiva di potere parlare a lungo, e non a qualche ora. Rolli *in* Bocc. g. 3, n. 5, v. 3, p. 118, nota. (Qui *s'agiva* importa *si trattava.*) = (*V. anche nell'* Append. Gramm. ital., *ediz.* 2.ª, 1847, *a car.* 377, *num.* 39.ª)

§. 1. Agente. Partic. att. *Che opera*, ec. – *V.* AGENTE *nel luogo suo dell'alfabeto.*

§. 2. Agíto. Partic. pass.

AGITÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Agito, as*, frequentat. di *Ago, is.*) *Far che una cosa si muova in quà e in là, Scuotere*, ec.

§. 1. Agitare, si dice eziandio del *Trattare, Fare negozj*, o simili, principalmente parlandosi di liti, controversie. – Per cotal guisa più chiara ed aperta apparirebbe questa erudita controversia, con somma moderazione e civiltà tra questi due Letterati amichevolmente agitata. Pros. fior. par. 4, v. 2, Pref. p. IV.

§. 2. Agitare una causa. – *V. in* CAUSA, *sust. f., il* §. 3.

§. 3. Agitare un argumento, o simile. – *V. in* ARGUMENTO, *sust. m., il* §. 3.

AGITATRÍCE. Verbale fem. di *Agitare. Che agita, Che scuote*, ec. – Onde agitatrici. Franc. Maria della Volpe *in* Mazzol. Rim. ones. 1, 255.

AGLIÁJO. Sust. m. (Dal sust. *Aglio.*) *Luogo piantato d'agli.* – Chi vuole un buono agliajo, Lo ponga di genajo. Lastr. Agric. 5, 262.

AGLIETTO. Sust. m. dimin. di *Aglio.*

§. Aglietto selvatico, o salvatico, come dicono i Fiorentini. Lat. sistem. *Allium paniculatum.* La spata di quest' aglio è divisa in due parti, e termina con una lunga coda. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 272, ediz. 3.ª)

ÁGLIO. Sust. m. (Dal sust. lat. *Allium.*) *Ortaggio di sapore acutissimo, le cui frondi sono di bellissimo color verde, ed il cui bulbo, chiamato* capo, *è formato a spic-*

chi. = Capo d'aglio, Filza, Resta, Spicchio d'aglio. L'aglio è capitato, spicchiato. Albert. Diz. enc. Cantuccio d'aglio, lo stesso che Spicchio d'aglio. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 480, col. 2, §. ult.

§. 1. Agli dei fossi. Lo stesso che *Biodo*, o *Giunco fiorito*, o *Giunco florido*. Lat. sistem. *Butomus umbellatus*. Trovasi nei paduli con fiori rossi in umbella e con foglie radicali lineari. Sarebbe di un bell'ornamento piantato nei ruscelletti e nei laghi de' giardini all'inglese. Le radici sono buone a mangiarsi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 352, ediz. 3.ª)

§. 2. Aglio di serpe. Lat. sistem. *Allium magicum*. Trovasi nei campi, ma non frequentemente. È da cultivarsi nei giardini, perchè nella primavera fa una bella ombrella di fiori rossi e verdi, e perchè non ha cattivo odore. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 269, ediz. 3.ª)

§. 3. Esser fritto l'aglio. Figuratam., per *Essere ruinato il negozio*. - *V. in* FRIGERE, *verbo, il* §. 6.

§. 4. Esser verde come un aglio. Frase che ha due opposti significati: l'uno di *Essere di sanità perfetta*; l'altro di *Essere di mala sanità*. (*V. più largamente nelle* Not. Malm. v. 1, p. 156, col. 2.)

§. 5. Ti saprà d'aglio. Figuratam., vale *Ti pentirai* o *Ti spiacerà d'aver fatta questa tal cosa*; presa la metaf. dal forte e spiacente odore dell'aglio. (Paul. Mod. dir. tos. cap. 17, p. 49.)

AGNELLÁJO. Sust. m. (Dal sust. *Agnello.*) *Beccajo* o *Venditore d'agnelli* o *di capretti*. = I registri de' fornaj, macellari, agnellaj, buzzonaj (venditori di buzzoni, *cioè* di agnelli fatti), bottegaj, ec. Band. Leop. del 1778 (*cit. dal* Molossi).

AGNELLATÚRA. Sust. f. (Dal sust. *Agnello.*) T. di Pastor. *Figliatura degli agnelli*, o vero *Il provedere in modo che li agnelli nascano a certe stagioni*. = Diversa è la pratica quanto all'agnellatura. I pastori della montagna... li fanno nascere (li agnelli) nell'ottobre, ed alcuni ancor prima. Lastr. Agric. 2, 185.

AGNELLÍNO. Aggett. *Di agnello*. = Quelle obedendo steser d'agnelline Pelli uno strato, vi spiegâr di sopra Di finissimo lino una sottile Candida tela, e su la tela un'ampia Porporea coltre. Mont. Iliad. l. 9, v. 839.

AGNELLO. Sust. m. (Lat. *Agnus.*) *Il parto della pecora che non sia ancora uscito dell'anno*; dicesi eziandio *Pecorino*.

§. Agnello pasquale. L'*Agnello che si mangiava dagli Ebréi nella festa di Pasqua*. = Vi si vedeva Mosè ed Aaron con le cirimonie (cerimonie) descritte nell'Esodo sacrificare l'agnello pasquale. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 81.

AGNO. Sust. m. (Forse dal lat. *Inguen*, o dall'ital. *Anguinaja*.) *Enfiato che viene nell'anguinaja*.

§. 1. Tagliar l'agno ad una lite, o simile. *Troncarla* o *Tórne via l'occasione*. Lat. *Litem dirimere*, vel *decidere*. = Faransi più fatture, 'N un (In un) trar di penna piantar più partite; 'N un breve digrumar raccôr più conti, Aggiustare e fermar ragion di sconti, Per tagliar l'agno a qualsivoglia lite. Buonar. Fier. g. 2, a. 1, s. 1, p. 48, col. 2 in fine.

§. 2. Tagliarsi l'agno. Dicesi proverbialm., intendendo *Fare pronta risoluzione*, *Risolversi in alcuna cosa, senz' altro considerare*. = Voi avete tal facultà (tal ricchezza), che, per acconciare bene la vostra sorella, io vi conforto a non la guardare in una favola come questa; chè 300 ducati li guadagnate talvolta dalla sera alla matina; però tagliatevi l'agno a un tratto. Landi Ant. Il commodo, a. 1, *in* Giambul. Appar. e Fest. 87.

ÁGNOLO. Sust. m. Voce del dial. tos., storpiatore, come ogni altro dialetto, delle parole. Significa lo stesso che *Angelo*.

§. 1. Fare l'Agnol di Badía. Locuz. proverb., che si vede applicata a *Chi si volge*, come sogliam dire, *al vento che tira*. Ed è tratta, per quanto pare, da una banderuola in pugno ad un Angelo collocato insù 'l campanile di qualche famosa Badía. (Anche il Duez in AGNOLO dice: « Agnolo di Badía. Franc. *Une girouette qui tourne à tout vent.* ») = E quando s'è durato e poi durato Fatica assai, e conchiuso e sconchiuso, E fatto a dire e ridire, e tirarsi A dietro, e fare l'Agnol di Badía, A casa mïa si costuma dare, Come per arra, qualche danajuolo. Cecch. Masch. a. 2, s. 1, p. 19.

§. 2. Fare ad alcuno la via dell'Agnolo. Locuz. proverb., significante *Procacciare* o *Agevolare ad alcuno la fuga, il mettersi in salvo*. = Quello che si dice nella lettera, che si dubita se il signor Pirro è vivo o no, fu perchè egli, mentrechè, rincacciato, ar-

ditissimamente combatteva, cadde co'l cavallo in una fossa piena di fango; onde si levò la voce ch' egli era chi diceva affogato, e chi prigione: ma alcuni soldati amici suoi, ancorachè nimici, per salvarlo chiusero li occhi, e gli fecero, come si dice, la via dell'Agnolo. Varch. Stor. 3, 244.

AGNUS DEI, o, congiuntam., AGNUSDÈI. Sust. m. *Imagine, fatta di qualsivoglia materia, rappresentante l'Agnello di Dio,* o vero *che si suppone che lo rappresenti.* – Una crocetta d'ariento (d'argento), un Agnus Dei smaltato, ed un annello d'ariento (d'argento) con una perla. Stat. S. Jac. p. 29.

AGO, e nel plur. AGHI, o, come usavano li antichi, ÁGORA. Sust. m. (Dal lat. *Acus*, convertito il *c* in *g*. Romancio *Agulla*; bass. bret. *Aguileten.*) *Piccola e sottil verga di ferro o d'aciajo o d'altro metallo, acuta da un capo, e ottusa dall'altro, ov' è un forellino chiamato* Cruna o Finestra, *nel quale s' infila il refe,* o *la seta, o simili, per cucire, ricamare,* ec.

§. 1. Figuratam., per lo *Pungiglione dell' api.* – E quasi ape, che poscia Ch' ha versato il liquor che tanto piace, Fuge, e, lasciato al cor l' ago tenace, Ne dà perpetua angoscia. Varch. Boez. Cons. l. 3, rim. 7, p. 84.

§. 2. Ago crinale. T. degli Archeol. *Dirizzacrine, Dirizzatojo.* Lat. *Acus crinalis, Discerniculum.* – Un ago crinale di rame, in foggia degli aghi da busto, con scavo e due buchi nel luogo della cruna, per infilarvi lo spago. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 413.

§. 3. Ago damaschino. *Ago da ricamo,* così detto dalla maniera della sua tempera. – Vidi l' altrier scherzar ben mille Amori In quel bell'occhio che dinanzi pinse Con bianco refe un ago damaschino. Firenz. Op. 4, 23. (Il medesimo autore, v. 1, p. 120, disse: *Non ti accorgi tu, che, se tu fossi tutto aciajo, tu non faresti la punta ad uno ago da Damasco?*)

§. 4. Ago della bilancia. Quel *Ferro della bilancia appiccato allo stilo, che, stando a piombo, mostra l' equilibrio.* Sinon. *Linguetta.* Franc. *Aiguille, Languette.* – In una bilancia perfetta e gelosissima,... per ogni minima alterazione che si facia o nell' uno o nell' altro peso, la linguetta o l'ago di essa bilancia arriva alla totale declinazione e pendenza, nè si ferma, *ec.* Pap. Umid. e Secc. 55. — Id. ib.

§. 5. Appuntar l' ago. – *V. in* APPUNTARE, *verbo, da* Punta, *il* §. 2.

§. 6. Infilar li aghi al bujo. Il Tassoni nelle *Annot. al Petr.* l'usa nel signif. di *Parlare d' una cosa di cui non si abbia cognizione.* Nel qual proposito diciamo ancora *Parlare con la testa nel sacco.* Ma altri più communemente se ne servono per dinotare una cosa quasi impossibile o difficile assai, come è questa di far passare allo scuro un filo per la cruna di un ago. (Paul. Mod. dir. tos. cap. 1, p. 7.) = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione al* §. *di* FERRARE, *verbo.*)

§. 7. Non montare un ago. *Non montare un frullo, Non importar niente.* – E loro levare le superbe ciglia non monta un ago. Ott. Commen. Dant. 3, 60.

§. 8. Qui mi cascò l' ago, si dice proverbialm. anche in vece di dire *Qui non seppi che rispondere, Qui rimasi confuso, Qui non seppi dire avanti.* – Oh qui mi cascò l'ago, disse quel sarto per coprire un suo fallo. Contuttociò io non voglio che anche in questa (opposizione) ci abbandoniamo, ma che faciamo ogni sforzo per rigettarla. Bertin. Medic. dif. 301.

§. 9. Sentenza proverbiale. – Conveniente è alla real grandezza tenere conto d'ognuno; chè *molte volte* vediamo che *giova l'ago dove non è buona la spada*; e trovasi nelle Favole d' Esopo che un lione ebbe bisogno d'un vile animaletto. Firenz. Op. 1, 116.

§. 10. Proverbio. – Lo spillo al fare a cucir coll' ago s' avvedrebbe d'avere il capo grosso. Bargagl. Gir. Giuoc. 186. (Cioè, *Il paragone fa conoscere l'ignorante e il sapiente*; o vero, *Al cimento si conosce l'uomo.*) = (*V. anche nelle* Voc. e Man., *vol. II, p.* 764, *col.* 1, *sotto ad* AGO.)

AGO. Sust. m. T. de' Naturalisti. Specie di *Pesce marino.* – Nell' Oceano africano si trova un pesce di smisurata grandezza, che dalla figura che ha è nomato *ago* (io crederei che fosse il pesce *xiphia*), e ha il muso lungo e molto aguzzo, e il medesimo è così duro ed aspro, che consuma il ferro a guisa d' una lima. Serdon. Ist. Ind. 263, ediz. fior. 1589. (NB. Il pesce, detto da Plinio *Xiphia*, è quello che noi chiamiamo *Pesce spada*; nè pare ch' e' sia lo stesso qui sopra descritto; ma nè pur questo pesce *Ago* dell' Oceano africano ha sembianza d'essere quel medesimo a cui si suol dare un tal nome da' nostri Naturalisti.)

AGOGNÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Agonia* in signif. di *Brama ansiosa.*) *Bramare ansiosamente*, quasi *Struggersi di desiderio.*

§. 1. In mod. assol., per *Appetire il cibo, Aver voglia di mangiare.* - Questa è *hora epulandi*, cioè da mangiare; imperocchè allora la natura hae (ha) digesto e smaltito, e agogna. Allora è buono pigliare il cibo. Fra Giord. pred. 36, p. 157, col. 1.

§. 2. AGOGNANTE. Partic. att. *Che agogna*, ec.

§. 3. AGOGNANTE, per *Famelico.* (*V. addietro il* §. 1.) - Nè al tuo lacerato corpo sia dato o fuoco o sepoltura; ma, diviso e sbranato, sazii li agognanti cani. Bocc. Fiam. 56, ediz. Crus.

AGOGNÁRE, verb. att., per lo stesso che *Agugnare.* - *V.* AGUGNARE.

AGOGNATÓRE. Verbale mas. di *Agognare. Chi* o *Che agogna*, cioè *brama ansiosamente che che sia.*

§. Specificatam., per *Ingordo di cibo, di mangiare.* - Oltre a questo sono i golosi grandi agognatori. Bocc. Commen. Dant. 2, 130, pr. ediz.

AGÓNE. Sust. m. (Lat. *Agon, onis*, dal gr. Ἀγών.) Nome generico di *Giuochi militari e d'esercizj di corpo istituiti da' Greci, e poi imitati da' Romani.* - Era in que' tempi ne' teatri e ne' ludi, o vero agoni e feste, l'uso della poetica moltissimo. Salvin. (*cit. dal* Grassi).

§. 1. Pe 'l *Luogo* o *Campo dove si fanno ludi e feste militari.* - Vincitori, che, infiammati dal desiderio della gloria, in breve agone si sublimano. Adimar. (*cit. dal* Grassi). Lisciaro il luogo, e 'l bel sciampiaro (ampliarono) agone. Salvin. Odiss. (*c. s.*).

§. 2. Per *Combattimento, Pugna.* - Disse allora il buon veglio (Nestore): Arbitra sia Della scelta la sorte, e sia l'eletto, Salvo tornando dall'ardente agone, Degli Achéi la salute e di sè stesso. Mont. Iliad. l. 7, v. 211.

AGONÍA. Sust. f. (Dal gr. Ἀγών, *Combattimento, Certame, Lotta.*) L' *Ultimo combattimento del corpo e dell'anima*, l' *Ultima lotta della vita con la morte.* E par che non si dica fuorchè dell' uomo. (Secondo i Vocab., dicesi indifferentemente *Agonia* e *Angonia*; su 'l qual proposito è da vedere AGONÍA nella *Lessigr. ital.*) - Un quadro dov' era dipinto il Signore quando era in agonia. Lett. Aut. mod. (*cit. dal* Pergamini).

§. 1. Per *Tormento, Pena eccessiva, Grande afflizione di spirito accompagnata da viva inquietudine, Angoscia.* - Così d'ogni esercizio resultano molti danni e affanni e agonie di mente. Pandolf. Gov. Fam. 66, ediz. veron. 1818. Dopo ch' egli ebbe... dimostro che il messo narrava quella disavventura forzatamente, e dopo ch' egli ebbe tirato in agonia insieme l' ascoltatore. Segni, Demet. Fal. 89. (Traduz. di Marc. Adriani: «... *avendo dimostrato... che quel nunzio contro a sua voglia portava ambasciata di tal ruina, e avendo fatto cadere la madre e l'uditore insieme nell' affanno.*»)

§. 2. Per *Incertezza, Perplessità.* - Stando in agonia di tornare addietro o andare innanzi. Belc. Vit. B. Colomb. 122.

§. 3. Per *Brama ansiosa, Il parer mille anni, Ansiosa aspettazione*, ec. - Questa agonia di liberarsi da' benifizj quanto più tosto si può, è cosa da ingrati. Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 39, p. 176. (Test. lat. « *Hanc ipsam cupiditatem primo quoque tempore liberandi se, meminerimus ingrati esse.*») Tutte le cose a quel termine vanno Il qual è di trovar quella quiete Che può dar la natura, L'industria e la ventura. Questa natural sete, Quest' agonía commune, e quest' affanno, E più ne' razionali, Che negli altri animali. Allegr. 26, ediz. Crus.; 23, ediz. Amsterd.

AGONÍSTICO. Aggett. *Appartenente a' giuochi ed esercizj della palestra, della lotta*, ec. (*V. il tema di* AGONE.) - E che in conseguenza nella parte per così dire agonistica della scena o niuno o poco canto usasse (cioè, si usasse appo li antichi), riserbandosi questo a sfogarsi nella parte epidictica, cioè ne' Cori. Salvin. *in* Alc. Lett. ill. Ital. p. 34. (Qui viene a dire *Operativo.*)

AGORÁJO. Sust. m. (Dal sust. plur. *Ágora*, usato dagli antichi in vece di *Aghi.*) *Chi fa* o *vende le ágora*, cioè *li aghi.*

§. AGORAJO, si dice anche il *Bocciuolo nel quale si tengono li aghi.* (*V.* AGORAJO *nelle* Voc. e Man.)

AGOSTA. Sust. f. T. geogr. *Città di Sicilia, così chiamata.*

§. Per *Vino d'Agosta.* - Da ragazzo io non ho bevuto mai altro che vini navigati e senz' aqua, come claretti, lagrime di Somma, Términi, Agoste rosse e vernótici, a tutto pasto. Magal. Lett. scient., lett. 2, p. 19.

AGOSTÍNO. Aggett. *Di agosto, Del mese d' agosto.*

§. Pioggia o Piova agostina. *Pioggia del mese d'agosto.* - Ma si crebbero in breve e fur perfetti, Che crescon meno all' agostina piova Le botticelle uscite fuor dell' uova. Ricciard. 22, 17.

AGOSTO. Sust. m. (Dal lat. *Augustus*, convertito in *O* il dittongo *Au.*) *L' ottavo mese dell' anno vulgare.*

§. Bévelo d'agosto. - *V. in* BERE, *verbo, il* §. 16.

AGRESTÁTA. Sust. f. (Dal sust. *Agresto.*) *Bevanda agrestata*, cioè *fatta con agresto e zucchero.* - *V. l'es. in* AQUACEDRATAJO.

AGRESTE *o* AGRESTO. Aggett. (Dall' aggett. lat. *Agrestis*, la cui radice è *Ager*, significante *Campo*, ec.) *Campestre, Villereccio, Rusticano.*

§. Li agresti, in forza di sust., per *Li uomini agresti*, cioè *Li agricultori, I contadini.* Lat. *Agrestes.* - Ora è nel campo De' Toschi, e favvi indugio, ed arma agresti. Car. Eneid. l. 9, v. 18. — Id. ib. l. 8, v. 12. E quei che i culti dell' amena Augée E di Scarfe lasciàr, misti di Tarfa Ai duri agresti, e quei di Tronio, a cui Il Boagrio torrente i campi allaga. Mont. Iliad. l. 2, v. 702.

AGRESTO. Sust. m. *Uva acerba*, ec.

§. 1. Figuratam., per *Rigáglia*, cioè *Quello che si guadagna oltre al pattuito.* (Di qui la locuzione Far agresto, che è quell' *Avanzare che fa taluno per sè nello spendere o nel fare i fatti altrui.*) - Le rigáglie de' cuochi, che si chiamano agresti leciti, nessuno ce li può levare. Nelli J. A. Comed. 5, 40. (*V. anche* Minuc. *in* Not. Malm. *vol.* 2, *p.* 100, *col* 2.)

§. 2. E pur figuratam., per *Utile minore in confronto di ciò che si sperava; Piccolo profitto, Piccolo guadagno.* - E così, poichè non ne ho potuto fare dell' olio, ne farò dell' agresto. Car. Stracc. a. 4, s. 5.

§. 3. Rendere agresto per uva acerba. Figuratam., vale *Rendere la pariglia.* - Il colpo d'alto insin in basso scende; Più che un terzo ne cade a la campagna: Ruggier per uva acerba agresto rende, Nè l'African con lui punto guadagna. Bern. Orl. in. 65, 6.

§. 4. Proverbio. - Ci è chi dice che il dar moglie a quei giovani che pendono più nel ragazzo che nel giovinotto, è uno sproposito, perchè, *ec.*; e poi vi caccian fuori certi proverbj ch'io non credo che sieno da disprezzarsi: per esempio, che « Chi vendemia troppo presto, O svina debol vino, o tutt' agresto. » E un altro (chè questo riguarderebbe la sposa): « È meglio star sotto barba, che sotto bava. » Nelli J. A. Comed. 3, 280.

AGRETTÍNO. Aggett. dimin. di *Agretto*, dimin. di *Agro. Alquanto agretto.*

§. In forza di sust. m. *Sapore agrettino, più tosto agretto che no.* - Il sig. C., andando a Roma, dove qualche volta sono i prugnoli a vilissimo prezzo, ne fece grandissima provisione per seccarli; e perciò li poneva su la finestra, la quale riusciva sotto a quella de' paggi, i quali ogni matina li spruzzavano co' l' urina: e il C., trovandoli umidi, credette che ciò dipendesse dalle rogiade e dall' aria umida di Roma. Tornato a Firenze, ne fece parte alla conversazione della sig. Maddalena del Nero. Onde quelle signore, vedendo il sig. L. Martellini, domandarono quello che egli aveva lor portato di Roma; e dicendo egli « Niente », dissero essere stato più garbato il sig. C. che aveva lor donato i prugnoli. Il Martellini soggiunse, Se erano stati buoni; e poi rivelò loro il mistero della rogiada. Sicchè esse furono per recere li occhi; e una disse che si sentiva bene un certo agrettino. Dat. Lepid. 127.

AGRETTO. Aggett. dimin. di *Agro.*

§. In forza di sust. m., per *Sapore agretto.* - Quell' agretto tanto grazioso in che consiste... la maggior delizia di questa polvere. Magal. Var. Operet. 425. Costoro, in cambio di tagliarli (i poponi) per lo lungo a fette, li tagliano per traverso a ruotoli come i cetriuoli, ed in quella maniera se li mangiano co 'l seme e co 'l fiore; chè, levandolo, resterebbero senza sapore, consistendo tutto in quel fiore che ha un agretto che avviva tutto il resto del popone per sè stesso scipito e di nessun sapore. Carlet. Viag. v. 2, rag. 1, p. 24.

AGRETTO. Sust. m. Term. botan. vulg. - L' agretto è il nasturzio con foglie piccole e intagliate; cresce di gambo alto un braccio; fa il fior bianco e il seme oscuro. Trovasene del nero e del bianco; seminasi di primavera, ed è buono nelle mescolanze dell' insalate. Soder. Ort. e Giard. 27. — Id. Arb. 203.

AGREZZA. Sust. f. Astratto di *Agro. Lo essere agro, Qualità di ciò che è agro.*

§. 1. Figuratam. - Fors' anco rintuzzar di tue querele Saprà l' agrezza. Parin. Mat. *in*

Parin. Op. 1, 95. (In questo senso figurato diciamo anche *Acerbezza*, *Asprezza*, *Bruschezza.*)

§. 2. E ancor figuratam., detto della *voce.* — Agrotto,... uccello;... voce tolta di peso dalla greca,... che è quanto dire *asini rugitus*: così lo chiamano i Greci dall'agrezza, o vogliam dire dall'acerbezza della sua voce. Red. Ditir. Annot. p. 180, ediz. milan. Class. ital.

AGRÍCOLA. Sust. m. (Lat. *Agricola*, da *Ager* [Campo] e *Colo, is* [Cultivare]; onde viene a dire *Cultivatore del campo* o *dei campi.*) *Agricoltore.* — Opra che forse Agli agricoli è grata. Car. Eneid. l. 1, v. 6.

AGRICULTÓRE. Sust. m. *Colui che esercita l'agricultura.* Lat. *Agricultor.* — Come in palude asciutta dura poco Stridula canna, o in campo arida stoppia Contra il soffio di borea e contra il fuoco Che 'l cauto agricultore (*sic*) insieme accoppia, ec. Arios. Fur. 14, 48. Li agricultori (*sic*), accorti a li altru' esempli, Lascian nei campi aratri e marre e falci. Id. ib. 24, 7.

AGRIFÓGLIO. Sust. m. T. botan. — *V. in* LECCIO *il* §. LECCIO SPINOSO.

AGRIMÁNI. Sust. m. plur. *Certi ornamenti che si mettono alle vesti ed ai mobili.* Così dice il Diz. dell'Acad. franc. in AGRÉMENT. Ma il Salvini, *Not. Malm.* v. 2, p. 177, col. 2, ne ristringe il signif., dicendo: « AGRIMANI, *Più diamanti legati in argento*, quasi *Agréments*, cioè *Aggradimenti.* — Pompose armille, giardiniere, annello, Orecchini, agrimani, e il calessino, Pari al carro del Sol, fiammante e bello. Adim. Lodov. Sat. 2, p. 52.

AGRIMÓNIA. Sust. f. T. botan. — *V.* SANTONIA.

AGRO. Aggett. (Dall' aggett. lat. *Acer, acris*, mutato il *c* in *g*.) *Acre, Piccante al gusto*, ec.

§. 1. Per *Acido*, *Brusco.* — Ahimè, che fatto Quel salutar licore agro e indigesto Tra le viscere tue, te allor farebbe E in casa e fuori e nel teatro e al corso Ruttar plebejamente il giorno intero! Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 19.

§. 2. Figuratam., per *Insultante*, o *Mordace*, o *Acerbo*, pigliate ancor esse queste due ultime voci in senso metaforico. (*V. in* ACRE, *aggett., il* §. 9.) — Rise la fresca Gioventude animosa, e d'agri motti Libera punse la senil baldanza. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 58.

§. 3. COLORI AGRI, chiamano i Pittori quei *Colori i quali non sono insieme uniti con tali digradamenti da renderli gradevoli alla vista.* Il suo contrario è *Dolce.* Anche i Latini dissero *Color acer*; e dicono i Francesi *Couleurs aigres.* Spagn. *Agrio.* — Questi rubini di Levante hanno un colore maturo, pieno e molto acceso. Quelli di Ponente, avvegnachè il color di essi sia rosso, pende però nel paonazzo (*pavonazzo*) agro e crudo. I rubini di Settentrione sono di color più crudo e più agro di quelli di Ponente. Ben. Cell. Op. 3, 3.

§. 4. VISO AGRO, vuol dire *melancolico*; e si dice *agro*, perchè uno che abbia avuto qualche disgusto, suol mostrarlo nella faccia con increspar la fronte e fare altri gesti, appunto come fa uno che mangi cose aspre, acide o agre. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 198, col. 2.)

AGRÓRE. Sust. m. *Lo essere agro*, *Agrezza.*

§. Figuratam., e nel senso che pur figuratam. si dice *Acerbezza.* — Il terzo dì si partivano i Principi, in grande amore alcuna volta, e quando con qualche agror nell'animo, ma ben ascoso. Alam. Lett. dedic. del Gir. Cort.

AGRÓSTIDE DE' CAMPI. Sust. f. T. botan. — *V.* PENNACCHINI, *term. botan.*

AGROTTO, o vero GROTTO. Sust. m. Uccello, da *Onocrotalus*; chè così nómasi in latino questo uccello. (Red. Etim. ital.) — *V.* ONOCROTALO.

AGÚCCHIA. Sust. f. (V. *Aguglia*, che vale lo stesso.) *Ago da far lavori di maglia.* (*V. in* AGUCCHIARE, *verbo*). — Calzetta a agucchia. Franciosini, Vocab. ital. spagn., *in* AGUCCHIA.

§. 1. Per *Ago* in genere, detto anche, per aféresi, *Gucchia.* — Se l'uomo lontano una balestrata manda la sua similitudine all'occhio, che occupa una piccola parte di una finestra d'agucchia, come potrai tu in sì piccola figura scorgere o vedere il naso, o bocca, o alcuna particola di esso corpo? Lion. Vinc. 230, ediz. rom. 1817.

§. 2. Per una *Sorta di palo di ferro.* — *V. in* GUCCHIA *il* §.

AGUCCHIÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. *Agucchia.*) *Far lavori di maglia con l'agucchia.* — Ágora (*Aghi*) d'ogni sorta, ágora fini, Ágora da cucir, da rimendare Stracci

e sdruciti quanto si vuol grandi; Ágora da agucchiare e far lavori Arrendevoli e dolci e che alla mano Vengan per ogni verso; Aghi da basti, *ec.* Buonar. Fier. g. 2, a. 1, s. 15, p. 56, col. 2. E veduto ho dagli aghi da cucire, Per dir così, venirsi A quei poi d'agucchiare. Id. ib. g. 5, a. 3, s. 1, p. 289, col. 2.

AGUCCHIATÓRE. Verbale mas. di *Agucchiare. Maestro di far lavori di maglia con l'agucchia.* – Canto degli agucchiatori. Noi faciam calze, borse e berrettini, Scuffie, scuffiotti e rete D'oro, di seta, e lana, e grossi e fini. Cant. Carn. 201, ediz Crus. Legator', pesatori, venditori, Con funi, con stadere, con misure, Menar vedrem 'n un tratto e piedi e mani, Che vo' direte: E' sono agucchiatori. Buonar. Fier. g. 2, a. 1, s. 1, p. 48, col. 2.

AGUGELLA. Sust. f. (Dal sust. m. *Ago.*) *Punteruolo*, o *altro simile strumento appuntato.* – Ma prima gratta la perfezione delle pieghe con qualche punteruolo di ferro o agugella. Cennin. Tratt. pitt. 76. Disegnato che hai tutta la tua ancona, abbi un' agugella mettuda (messa) in una asticciuola, e va' grattando su per li contorni della figura, *ec.* Id. ib. 107. — Id. ib. indietro a c. 88, due volte. Vedrai quelli segnolini che grattasti con l'agugella. Id. ib. 120. (In quest' ult. es. la stampa legge *agucella* in cambio di *agugella.*)

AGÚGLIA. Sust. f. (Provenz. *Agulhia* o *Agullia*; catal. *Agulla*; spagn. *Aguja*; portogh. *Agulha*; franc. ant. *Aguille*; franc. moder. *Aiguille.*) *Agucchia, Ago.* (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* AGUGLIA, *V. A.* Ago.)

AGUGLIÁRE. Verb. intrans. Lo stesso che *Agucchiare*; perchè questo da *Agucchia*, e quello da *Aguglia*, equivalenti entrambe al lat. *Acus.* – Agucchiare, lo stesso che Agugliare, Cucire, *ec.*; onde Gugliata, quasi Agugliata. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 403, col. 2 verso la fine.

AGUGNÁRE, o AGOGNÁRE, come pur si trova scritto, ma, se non andiamo errati, per mera licenza. Verb. att., che si usa ancora in mod. assol., cioè con l' oggetto sottinteso. (Forse da *Aguina*, che vale appresso i Baschi ciò che a noi *Dente.*) *Mostrare i denti in atto di minaccia.* – Qual è quel cane che abbajando agugna, E si racqueta poi che il pasto morde, Chè solo a divorarlo intende e pugna, Cotai, *ec.* Dant. Inf. 6, 28. (Abbajando agugna; *cioè*, abbajando mostra i denti in atto di minacciare altrui.) Ma se presso al matin del ver si sogna, Tu sentirai di quà da picciol tempo Di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna. Id. ib. 26, 9. (Cioè, *che ti minaccia con mostrarti i denti, come fa il cane.*) = (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al tema di* AGOGNARE.)

AGUMENTÁRE. Verb. att. - *V.* AUMENTARE.

AGÚTOLI. Sust. m. plur. T. botan. vulg. - *V.* INCHIODA CRISTI.

AGUZZÁRE. Verb. att. (Provenz. *Agusar* o *Aguzar*; catal. ant. e spagn. *Aguzar*; portogh. *Aguçar*; e tutti, probabilmente, dall' aggett. provenz. *Agut*, - lat. *Acutus*, - ital. *Acuto* o *Aguto* o *Aguzzo.*) *Fare aguzzo*, cioè *acuto*, *Appuntare.*

§. 1. Figuratam., per *Aizzare, Instigare, Stimolare.* – Quelli medesimi t' aguzzano di fare crudeltadi. Brun. Lat. Oraz. p. Q. Leg. 170. (Test. lat. « *Eorum ipsorum ad crudelitatem te acuit oratio.* »)

§. 2. Aguzzare la penna. Figuratam. - *V. in* PENNA.

§. 3. Aguzzarsi il molino ad alcuno, si dice figuratam. e bassam. in cambio di *Aguzzarsegli l'appetito*, cioè *Crescergli l'appetito, Farsegli l'appetito più vivo.* (*V. anche appresso il* §. 6.) – Se morte è fin di tutte le sciagure, Come allupar mi sento, ancorchè morto? E come, dove ognun esce di guai, Mi si aguzza il molino più che mai? Malm. 4, 22. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. IV *di* AGUZZARE.)

§. 4. Aguzzarsi i mustacchi o le basette. - *V. in* MUSTACCHIO.

§. 5. Aguzzáto. Partic.

§. 6. Avere aguzzato il molino. Figuratam. e bassam., si dice dell' *Essere all' ordine con la fame per mangiare.* (*V. anche addietro il* §. 3.) – Essendo un giorno insieme ad un convito, Quando appunto aguzzato hanno il molino, E mangian con bonissimo appetito, Non so come, il maggior, detto Nardino, Nell' affettare il pan tagliossi un dito. Malm. 7, 31. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. III *di* AGUZZARE.)

AGUZZÁTA. Sust. f. *Aguzzamento.*

§. Aguzzata d'ingegno. *Concetto spiritoso ottenuto dall' aguzzar l' ingegno.* – Vi esorto a ripulirlo (quel vostro epigramma) e a raffinarlo di modo, che, laddove è ora d'ottima lega, diventi di coppella; perchè, a una sola aguz-

zata d' ingegno riducendolo, verrà meglio detto, e meglio incatenato, *ec.* Car. Lett. 3,91.

AGUZZÍNO. Sust. m. (Voce d'incerta origine.) ***Basso officiale nelle galée deputato alla custodia della ciurma, a levare o rimettere le catene a' forzati o galeotti.*** Franc. *Argousin.* (I Vocab. registrano *Aguzzino, Auzzino, Lauzzino. V.* AGUZZINO *nelle* Voc. e Man. *e nella* Lessigr. ital.) - Se ho famiglio in galéa che ha mal cervello,... Si trova il remo, il banco e la catena In pronto; e così v'è l'auzzino (aguzzino) in pronto, Che a un cenno che gli fo, me l'incatena. Tassil. Cap. ined. 84.

§. Per quel ***Birro*** o ***Serviente del capitano di campagna che avéa per officio di mandare ad esecuzione li ordini dati per la polizia del campo.*** - È obligo di suo offizio (del capitano di campagna) avere un luogotenente con molti suoi aguzzini o birri che vogliam dire, e co'l boja ancora, e che essi stien sempre alla sua persona. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi).

AH *o* AHI. Interjezione che serve ad esprimere ***esclamazione, gioja, dolore, ammirazione, affetto, minaccia, sdegno, desiderio,*** ec., secondo le occasioni in cui se ne fa uso. - Noi andavam con li dieci demóni, Ah fiera compagnía! Dant. Inf. 22. Ahi, dura terra, perchè non t'apristi?! Id. ib. 33. Ahi malvagia femina!; dunque ci se' venuta? Bocc. nov. 67. Ahi traditori, voi siete morti. Id. n. 45. Ah, dicéa, valentuomini, ah compagni, Ah fratelli, tenete il luogo vostro. Arios. Fur. 18, 43.

§. AH, CHE..., o vero AHI, CHE...! Forma ellittica, dove le parole da supplire vengono determinate dall' intenzione del concetto. - Ahi, che fiamma dal cielo anzi in me scenda, Santa onestà, ch' io le tue leggi offenda! Tass. Gerus. 4, 57. (Cioè, ***Ahi voglio,*** o ***prego,*** ec., ***che in me scenda fiamma dal cielo, pria ch' io offenda, santa onestà, le tue leggi!***)

AHIMÈ, o, disgiuntam., AHI ME. Interjezione di dolore o di compassione.

§. AHIMÈ CHE, AHI ME CHE, MISERO A ME, e simili. Locuz. ellitt., sottinteso un verbo da cui dependa la congiunzione *che.* - S' ella sente soffiare un' orrida tramontana, ahimè che il mio figliuolo non patisca freddo; s' ella sente difundersi un pericoloso contagio, ahimè che al figliuol mio non si appicchi il male. Segner. Pred. 31, p. 309, col. 2. (Cioè, ***ahimè*** TEMO O PAVENTO *che,* ec.) Misera a me, che mai non foss' io nata! Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 47, p. 39, col. 1. (Cioè, ***Misera a me, vorrei o bramerei che mai,*** ec.!)

AIDÚCA. Sust. m. ***Soldato unghero di fantería.*** (Li *Usseri* e li *Aiduchi* sono milizia propria e nazionale dell' Ungheria: i primi a cavallo, i secondi a piedi. Tedes. *Heiduck*; franc. *Heiduque.*) - Incamminatosi il governatore a quella volta con 700 cavalli e una quantità d' aiduchi a piedi. Tensini (*cit. dal* Grassi). S' introdussero in questo mezzo per due volte in Neuhausel qualche aiduchi di Giavarino e di Comora, che nella parte men custodita passarono a nuoto la Nitria. Montecuc. (*cit. c. s.*).

AIRONCELLO. Sust. m. dimin. di *Airone*, uccello chiamato *Ardea* da' Latini. - Di giugno siate in tale campagnetta, Che vi siano corbi (corvi) ed aironcelli. Cene dalla Chitarra d'Arezzo *in* Poet. prim. sec. 2, 201.

AIRÓNE. Sust. m. Quell' uccello che si chiama pure *Aghirone.* Lat. *Ardea.*

§. 1. AIRONE FORESTIERO. (Uccello di ripa). *Ardea russata* Lath. (Sav. Ornit. 2, 349.)

§. 2. AIRONE MAGGIORE. *Ardea alba* Lin. - Sinon. *Ardea Egretta* Gmel.; - *Leucorodias,* ec., Aldrov.; - *Sgarza bianca maggiore* Stor. Uccell. - Franc. *La grande aigrette.* (Sav. Ornit. 2, 347.) - Dial. roman. *Beccapesce bianco*; venez. *Cicogna bianca*; - bientin. *Verginella.*

§. 3. AIRONE MINORE. *Ardea Garzetta* Lin. - Sinon. *Ardea Garzetta candidissima* Gmel.; - *Ardea alba minor* Aldrov. - Franc. *La petite aigrette.* - Dial. pis. *Airone piccolo*; - dial. vecchian. *Aghella*; - dial. bientin. *Gianna piccola.* (Sav. Ornit. 2, 348.) Dial. mil. *Sgolgetta*; - venez., veron., roman. *Garzetta*; - mantov. *Sgarzeta bianca*; - genov. *Airon perdigiorno gianco*; - sard. d' Oristagni *Cau marinu.*

§. 4. AIRONE PICCOLO. - *V. sopra in* AIRONE MINORE.

AITATÓRE *e* AITATRÍCE. Verbali mas. e fem. di *Aitare*, lo stesso che *Ajutare.* (*Ajutare* viene direttam. dal lat. *Adjuto, as*; e *Aitare*, dal provenz. *Aidar*, franc. *Aider*, o

vero dal lat. barb. *Aidare*, onde *Aidare* anche presso i nostri antichi.) *Ajutatore*, *Ajutatrice*, ed anche *Ajutore*, *Ajutrice*, *Adjutore*, *Adjutrice*. – Di lui, Là lontano dagli altri, aitatore Nelle concave navi assai migliore Addietro era io rimaso. Salvin. Iliad. l. 2, p. 215. Venne Venere a Marte aitatrice. Id. ib. l. 2, p. 195. Finía, varcata la maggior sua parte, La scura aitatrice ed alma notte. Id. Inn. Omer. p. 199.

AIZZÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Adizzare* (voce per altro in oggi quasi fuor d'uso), omessa la lettera eufonica *d*. Vale *Irritare*, *Stimolare*, *Provocare*, e simili.

§. Aizzarsi. Recipr. *Provocarsi l'un l'altro*. – Vedi quà com' egli (que' pesci) sguizzano, E la coda in alto drizzano, E s' aizzano, e in quel tònfano (in quella profondità del fiume) Laggiù godono e trionfano. Buonar. Tanc. a. 3, Interm., p. 147, col. 2. (In questo es. il *provocarsi* consiste nel *correr l'un dietro all'altro*: in altre occasioni consisterà in altre cose, come in dirsi dell'aspre parole, nel voler tenersi questi da più di quello, e simili.)

AJA. Sust. f. *Spazio di terra accommodato per battervi le biade e per altri usi agrarj*. Lat. *Area*.

§. 1. Aja, figuratam., per *Spazio* o anche diremmo *Angolo*. In questo senso diciam pure, e forse meglio, *Ajuola*. – Vergognisi dunque di stare impedicato sì lungamente in un' aja strettissima del mondo colui al quale tutto il mondo aspetta. Dant. Pist. all'Imper. *in* Pros. Dant. e Bocc. 212. (Dante, *Parad.* 22, 81, per avvilimento chiamò *Ajuola* l'Emisfero che noi abitiamo, in comparazione del Cielo: « *L'ajuola che ci fa tanto feroci, Volgendom' io con li eterni Gemelli, Tutta m' apparve da' colli a le foci.* »)

§. 2. Aja, per *Alone*. – *V. in* ALONE, *sust.*, *il sec. es.*

§. 3. Pagare insù l'aja. Figuratam., vale *Pagare immediatamente e su'l luogo ov' è il creditore*. – Castruccio... La gente sua pagò tutta insù l' aja, Ed uscì di Pistoj' co' suoi soldati. Pucc. Centil. c. 61, terz. 45, v. 3, p. 181. (*Su l'aja*: forse in franc. si direbbe *Sur le champ*.)

§. 4. Proverbio. – Hanno i contadini quel trito proverbio: *La semente rada non fa vergogna all' aja*. Pochi però ne fan conto; e, per timore di non pregiudicare alla raccolta futura con gettar poco seme, ne gettano troppo, e si pregiudicano doppiamente; perchè raccolgono assai meno, e sacrificano la prima raccolta che consiste nel risparmio del seme. Paolet. Op. agr. 1, 282.

AJA. Sust. f. di *Ajo*. (Spagn. *Aya*.) *Colei che soprintende alla educazione di qualificate donzelle*, ed anche *a' teneri fanciulletti maschi di alti personaggi*.

AJO. Sust. m. (Spagn. *Ayo*.) *Colui al quale è commessa la cura di custodire, educare e indirizzare alcun figliuolo di qualificati personaggi ne' buoni costumi e nelle belle creanze*. – I Sileni erano li anziani de' Satiri e i decani per la grande età, di Bacco stesso aj, nutricj e balj. Salvin. Casaub. 19. Li aj, i quali l' indirizzano ne' costumi. Segner. Pred. 25, §. II, p. 250, col. 1. — Id. ib. p. 251, col. 2 in fine. (*V.* AJO *anche nelle* Voc. e Man.)

AJUÓLA. Sust. f. dimin. di *Aja*. Lat. *Areola*.

§. T. degli Uccellatori. Quello *Spazio dove si tendono le reti*. – Ma s' ei va in chiesa, sarà ver che i santi Altari abbiano ascose le pareti?; E 'l presbiterio, al santuario avanti, L' ajuola sia dove scattin le reti Per ricoprire il semplicetto uccello Che mal discerne sì fatti segreti? Soldan. Sat. 3, p. 34.

AJUTAMARÍTO. Sust. m. *Chi fa le veci di marito*; che perciò da taluno si disse *Vicemarito*. – I preti e i frati... fecero per legge di non ne poter tòrre più (*mogli*), *ec.*; e così non più mariti, ma ajutamariti diventarono. Cecch. Incant. a. 2, s. 2 *in* Teat. com. fior. 1, 26.

AJUTANTE. Sust. m. *Ajutatore*.

§. Ajutante di campo. T. milit. *Officiale che serve ai Generali d' un esercito per portar li ordini ed assisterli in ogni occorrenza di guerra o di servizio militare*. Franc. *Aide-de-camp*. – Inviarono la lettera per mezzo del colonnello Patterson, ajutante di campo nell' esercito britannico. Botta (*cit. dal* Grassi).

AJUTANTESSA. Sust. fem. di *Ajutante*. Voce dello stil famigliare e giocoso. – Voleva (il postiglione) darvi una lettera, la quale diede a me súbito che sentì esser io vostra ajutantessa di camera. Fagiuol. Comed. 1, 370.

AJUTÁRE. Verb. att. *Dare ajuto*, *Soccorrere*. Lat. *Adjuto*, *as*.

§. 1. Ajutare, seguito da un infinitivo, senza l'accompagnatura della particella *A*, per cagione di schivare il concorso delle stesse vocali. – La pazienza ti ajuterà sopportare quelle ingiurie delle quali tutte le Corti son piene. Firenz. Op. 1, 113. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. 1 *di* AJUTARE.)

§. 2. Ajutare, in mod. assol., per *Giovare*. – Per fare ancora i vini piccanti, saporiti e dolci, ajuta assai, dopo la prima sera, che sien messi... i grappoli interi nel tino. Soder. Tratt. vit. 75, ediz. Man.

§. 3. Ajutare, per *Concorrere a rinforzare, a ravvivare, a promovere*, ec., *che che sia*. – Ma se una piccola particella (del cedermo) per via di medicina se ne prenda, conforterà lo stomaco, e ajuterà la virtù digestiva, e farà buono alito. Cresc. l. 5, c. 8, v. 1, p. 304, ediz. bol. 1784. (Test. lat. «... *digestivam vim adjuvabit.*») Tengono che la digestione nello stomaco degli uccelli si facia in gran parte, o vero si ajuti per mezzo della triturazione. Redi (*cit. dal* Pasta).

§. 4. Ajutare a far che che sia. Ellitticam., per *Ajutare alcuno* o *l'uomo a farlo*. – La grazia (divina) ajuta a bene operare, e difende contra il male, ec. San Bern. Tratt. Cosc. 4.

§. 5. Ajutare alcuno da chi o da che che sia. Ellitticamente. *Ajutare alcuno a scampare da che che sia, Difendernelo*. (*V. anche il* §. *seg., ed in* ATARE, *verbo.*) – Vedi la bestia per cui io mi volsi: Ajutami da lei, famoso saggio. Dant. Inf. 1, 89. Il mio ajuto sai che per lo tuo bene è disposto ad ogni cosa infino alla morte: mostrami pure da cui ajutar ti deggia. Bocc. Filoc. l. 4, v. 2, p. 202.

§. 6. E così pure Ajutarsi da che che sia, per *Difendersene*. – Or ov'è 'l naso ch'avevi per odorare?; Quale infermitate el n'ha fatto cascare?: Non ti potesti dai vermi ajutare. Jac. Tod. p. 409, str. 9.

§. 7. Ajutare alcuno a brache calate. – *V. in* BRACA, *sust. f., il* §. 1.

§. 8. Ajutare alcuno di una cosa. Ellitticam., in signif. di *Ajutarlo per cagione*, o *in riguardo*, o *nell'occorrenza*, o simile, *di essa cosa*. – Sempre co' poveri di Dio di quello che ho guadagnato, ho partito per mezzo, la mia metà convertendo ne' miei bisogni, l'altra metà dando loro: e di ciò m'ha sì il mio Creatore ajutato, che io ho sempre di bene in meglio fatti i fatti miei. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 131. Di sè medesima gli (a qualche Dio) può ben promettere sacrificio; perocchè, quando tu (o Luna) ti partirai dal nostro emisperio, la farò ardere nelle cocenti fiamme; nè di ciò alcuno pregato Iddio la potrà ajutare, nè trarla dalle mie mani. Id. Filoc. l. 2, v. 1, p. 173. Alberto d'Arezzo era tenuto in pregione (prigione) per debito il quale gli era addomandato contra ragione; onde e' si raccommandò a santo Francesco che di ciò il dovesse ajutare. Vit. S. Franc. in Vit. SS. Pad. t. 4, p. 247, col. 2, ediz. Man.

§. 9. Ed Ajutare alcuno di far che che sia, ellitticam., per *Ajutare alcuno a schivare il sinistro*, o *il pericolo*, o simile, *di far che che sia*. – Re Mattafolle, quando in terra il vide (il Danese), Maravigliossi, e di ciò forte ride; E disse: Or non vò più che tu ti vanti Che mai più non cadesti di destriere;... Vedi che Cristo e tutti i vostri Santi Non t'han potuto ajutar di cadere. Rénditi a me, ec. Pulc. Luig. Morg. 8, 65.

§. 10. Ajutare la barca. – *V. in* BARCA, *sust. f., il* §. 2.

§. 11. Non poter dire Dio o Domine ajutami. Locuz. equivalente a quell'altra, notata da' Vocabol., *Non poter dir mesci*. E si usa quando ad altrui non è dato un minimo che di tempo a far che che sia. – E mentre in questa guisa stava senza alcun sospetto, ed ecco vicino a lei uscir d'una macchia folta un lupo grande e terribile; nè potè ella, poichè veduto l'ebbe, appena dire Domine ajutami, che il lupo le si fu avventato alla gola, ec. Bocc. g. 9, n. 7, v. 8, p. 101. Mandò due con un martello e parecchi chiovi (chiodi), che, mentre che io le ricusava (certe tapezzerie), l'ebbero distese, e disposte alcune sedie di velluto ed un tapeto sopra la tavola, e non potetti dir Dio ajutami. Cas. Lett. C. Gualt. 186.

§. 12. Se Dio m'ajuti. Modo di dire per esprimere una certa ferma asserzione. Anche si dice *Se Dio mi salvi, Se Dio mi vaglia*. – Io vi dicéa bene... che le mie bellezze eran celestiali; ma, se Dio m'ajuti, di voi m'incresce, ec. Bocc. g. 4, n. 2, v. 4, p. 71. Veramente che sì, se Dio m'ajuti. Segni, Demetr. Fal. 115.

§. 13. Ajutarsi, rifless. att., per *Arrabattarsi*, cioè *Con tutti i modi ingegnarsi*. – Lo innamorato, che è inviluppato malamente nel male d'amore, e che non si sa spaniare, è paragonato proverbialmente da

Teocrito... al topo impegolato, che, quanto più s' ajuta d' uscire della pece, più vi si fonda. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 530, col. 2, ver. 1.

§. 14. Ajutarsi a calci e morsi. Figuratam. - *V. in* MORSO, *sust.*

§. 15. Ajutarsi a far che che sia. *Impiegare le proprie forze, la persona, le facultà fisiche* o *morali, a farlo; Attendere a far che che sia, Adoperarsi* o *Ingegnarsi* o *Industriarsi di farlo.* (Anche i Francesi dicono in un sentimento analogo, p. e., *Aidez-vous*, che importa *Donnez-vous le mouvement nécessaire, Agissez.*) - Troppo son rimaste deluse le mie speranze; mentre voi, non ostante sì gran motivo di ravvedervi, avete atteso piuttosto a prevaricare, non vergognandovi, quasi dissi, di far come tante pecore ingorde, indisciplinate, le quali allora si ajutano più che possono a darsi bel tempo, crapulando per ogni piaggia, carolando per ogni prato, quando antiveggono che già sovrasta procella. Segner. Quar. Pred. 1, §. 1, p. 11, col. 2.

§. 16. Ajutarsi da che che sia. - *V. addietro il* §. 6.

§. 17. Ajutato. Partic.

§. 18. Ajutato, ellitticam., può denotare che *Altri contribuì* o vero *cooperò, come si sia, all' atto,* o *al procacciamento,* o *al compimento di che che si voglia* (espresso, o fatto comprendere dal contesto), *risguardante colui al quale si riferisce il detto participio.* - Durando nella infermità il Boccanera, furono creati sei Sindachi ch' avessono (avessero) a ricercare le ragioni de' suoi offici; e in fine, tra per l' oppressione de' Sindachi, e (chi disse, e forse non mentì) ajutato, assai miseramente passò di questa vita. Vill. M. l. 11, p. 197.

AJUTARELLO. Sust. m. dimin. di *Ajuto.* Sinon. *Ajutuzzo.* - La Santa... li participò (certi sodi principj) specialmente al suo direttore,... perchè gli dessero luce in guidar qualunque anima, quanto più alta, tanto men bisognosa di ajutarelli che la sollevino su la vulgar condizione. Segner. Op. t. 2, par. 2, p. 723, col. 2.

AJÚTO. Sust. m. *Mezzo per cui uno alleggerisce le fatiche* o *i bisogni d' un altro,* o vero *Mezzo per cui uno viene alleggerito dalle fatiche,* ec.; *Mezzo per cui uno scampa da qualche sinistro; Soccorso, Sussidio, Aita.* Lat. *Adjutus, us.*

§. 1. Ajuto di costa. *Sovvenimento che si dà in denaro, oltre al salario o stipendio determinato, alla persona che esercita qualche impiego;* e talvolta si dice pure di quel *Sovvenimento che si dà a una persona, senza le dette circostanze.* Spagn. *Ayuda de costa.* (*V. le es. ne' Vocab.*)

§. 2. Andare in ajuto. *Andare ad ajutare.*

§. 3. Stare per ajuto. *Ajutare alcuno, Stare disposto ad ajutarlo.*

§. 4. Ajuti. T. milit. *Soldatesche mandate ad accrescere il numero degli eserciti romani dalle città d' Italia prima che i loro abitanti fossero stati ammessi alla cittadinanza romana.* Chiamaronsi poi Ajuti tutt' i *Corpi di milizia straniera che militavano per la republica.* Lat. *Auxilia.* - Pose le fanterie d' ajuti, che erano ottomila, nel mezzo. Davanz. Tac. (*cit. dal* Grassi).

§. 5. Ajuti. Per *Corpi di soldati* o *Milizie che s' aggiungono ad altri corpi per accrescerne il numero, agevolarne le operazioni,* o *scamparli da' pericoli.* Franc. *Renforts.* - Non tardarono i regj ad opporsi, e ne seguì una fazion molto fiera. Ma sopragiungendo sempre nuovi ajuti a favor di questi, perciò i difensori furono costretti alfine di ritirarsi. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 6. Ajuti, si dicono anche quei *Corpi di milizia che vengono a congiungersi con un esercito ed a militare con esso per ragion di lega,* o *d' amicizia,* o *di special convenzione.* - Si dee avvertire di collocare il principal nervo ne' suoi medesimi, e che sieno tali che possano, se bisogno viene, superar la gente degli ajuti e de' confederati. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi). Stimò che tornasse in suo gran vantaggio l' assaltar quanto prima i nemici e combatterli, avanti che a favor loro comparissero li ajuti forestieri che s' aspettavano. Bentiv. (*cit. c. s.*).

AJUTUZZO. Sust. m. dimin. di *Ajuto. Piccolo ajuto.* Sinon. *Ajutarello.* - Io non vi posso più ajutare de' beni temporali; e permi che Dio non voglia. Io ebbi pensiero di ciò, perchè m' ha punito di due ajutuzzi (che) v' ho voluto dare. Lett. Sant. e Beat. fior. 101.

ALA o ALE, e ALE o ALI nel plur. Sust. f. ALIA, per *Ala*, benchè si legga in libri approvati, è del dial. tos. Lat. *Ala, æ. Parte del corpo degli uccelli, di alcuni mammiferi e del maggior numero degl' in-*

setti, che serve loro per volare e reggersi in aria. Anche agli Angeli, ai Genj e ad altre figure fantastiche si attribuiscono le ali.

§. 1. Ad ali tese. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Affidato*, o simile, *a le ali tese.* Anche si dice *Ad ali aperte*, o *Con l' ali aperte.* – Or poi che ad ali tese ivi pervenne (Amore), Forte le scosse, e giù calossi a piombo, Tutto serrato nelle sacre penne, Come a suo nido fa lieto colombo. Poliz. Stanz. 1, 121. Quando apparve Cupido ad ali tese. Id. ib. 1, 124.

§. 2. Allargare le ali più del nido. Figuratamente. - *V. in* GAMBA *il* §. Fare il passo secondo la gamba.

§. 3. Aver l' ali più grandi che il nido. Modo proverbiale per dire *Aver con le sue opere e virtù avanzato la condizione de' suoi antecessori.* (Serdon. Proverb., *cit. dall'* Alberti.)

§. 4. Fare ala. Locuz. milit. *Disporsi* (i soldati) *in due lunghe file di quà e di là per far onore a chi passa.* Onde il commando militare: *Ala, soldati*; cioè, *Distendetevi in fila di quà e di là.* Franc. *Border la haie, Former la haie.* (*V. anche il* §. 16.) – Uscito il Podestà fuor del palazzo Par che ci si avvicini. Ala, soldati. Ritiriamci in disparte. Buonar. Fier. g. 1, a. 1, s. 1, p. 5, col. 2. (Cioè, *Faciamo ala, per onoranza e per mostra d'assistenza.* Così nella *Nota* del Salvini, p. 378, col. 2.) Súbito ch' egli ebbe posto piede a terra, s' avanzarono alcuni de' suoi servidori a spazzare la strada per dove aveva a passare, e a far fare ala alla gente con grandi smorfie e atteggiamenti: cirimonie (cerimonie) ridicole in vero, ma che pure facevano specie d' autorità. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 239.

§. 5. Fare ala, per *Dare ajuto, Prestare assistenza, Fare spalle.* – Nell'estremo caso fargli ala al vòtar la città ed al ritirarsi a luoghi sicuri. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 6. Ed ancora, Fare ala, per *Aprire le schiere, acciocchè di una linea continua se ne faciano due separate, per ricevere o dar passaggio fra esse ad una terza schiera o ad altro.* – Il Duca di Mena... mandò due grosse squadre di cavalleria per attaccarli; all' arrivo delle quali avendo quei del Re con artificiosa prestezza fatto ala d'ambe le parti, comparirono due grandissime colubrine in mezzo a loro, le quali, tirando e galoppando con maestría e prestezza mirabile nel medesimo tempo, non solo occisero molti, ec., ma, ec. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 7. Far cader l' ali. Figuratamente. *Toglier le forze, Domare, Reprimere.* (*V. anche il* §. 15.) – Ma ora avvien che questa voglia dome, E facia cader l'ali al mio furore. Arios. Fur. 38, 16.

§. 8. Mettere ale. Figuratamente. *Correre con gran velocità*; che anche si dice pur figuratamente *Volare.* – Pe'l folto bosco il fier caval mette ale. Poliz. Stanz. 1, 31. — Pulc. Luig. Morg. 26, 75.

§. 9. Mettere in ala la moltitudine, o simile. *Farle far ala o spalliera.* - *V. l'es. nel* §. 16.

§. 10. Spandere l' ale. Figuratam., per *Divulgarsi, Dilatarsi, Propagarsi, Propalarsi, Difundersi.* – Assai, bel figlio, il tuo desir m' aggrada, Che nostra gloria ognor più l'ale spanda. Poliz. Stanz. 2, 14.

§. 11. Star desto insù l' ale. Figuratamente. *Star bene attento e pronto ad eseguir che che sia.* (*V. anche il* §. 14.) – Alf. A cotesto modo farò. Ciul. Ma state desto insù l'ale; e, secondochè noi faciamo, secondateci maestrevolmente. Lasc. Gelos. a. 3, s. 4, *in* Teat. com. fior. 3, 48.

§. 12. Stare su l'ali o insù l'ali. *Volare, Roteare in aria con l'ali.* – Come il falcon ch' è stato assai su l'ali, Che, senza veder lógoro o uccello, Fa dire al falconiere, Ohimè tu cali! Dant. Inf. 17, 127. In sì fatta foresta almo riposo Traeva Amor lasso di star su l'ali. Chiabr. 3, 18.

§. 13. E, Stare sopra l'ali o su l'ali o insù l'ali, figuratam., significa *Essere in desiderio o risoluzione di muoversi, Esser vicino al muoversi, Essere all' ordine o impaziente di far che che sia.* – E per partir di quivi sta insù l'ali. Malm. 12, 42.

§. 14. E ancora figuratamente, Stare insù l' ali, per *Star pronto e vigilante a cogliere il destro di far che che sia.* (*V. anche il* §. 11.) – Avendosi egli (Cesare) proposto nell'animo... di mutare, come fece, il governo, e farsene capo, non aveva la più commoda nè la più pronta via di gettarsi tutto da quella parte che stava sempre insù l'ale, come fece. Borgh. Vinc. Orig. Fir. 255, ediz. Crus. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XI *di* ALA.)

§. 15. Tarpare le ali. Figuratamente. *Indebolire, Togliere le forze.* (*V. anche sopra il*

§. 7.) Il tempo m' ha tarpato in modo l'ale, Ch' io mi comincio accordare or con lui. Pulc. Luig. Morg. 22, 23.

§. 16. Tenere in ala la moltitudine, o simile. *Dicesi de' soldati o d' altri a questo effetto deputati che tengano di quà e di là spartita lunghesso una strada la moltitudine a guisa di due spalliere, sicchè nel mezzo possa passare alcun personaggio, una processione*, ec. (*V. anche il* §. 4.) – Era tanto il concorso del popolo, che i ministri del Senato ebbero delle brighe a far mettere e tenere in ala per le strade la moltitudine. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 200.

§. 17. Ale. T. di Blas. Lat. *Alæ*; franc. *Ailes*. L'ale degli uccelli si pongono nell' arme *spiegate, spieganti, abbassate* o *chiuse*. Due ale distese e congiunte insieme si dicono *Un volo*; ed un' ala sola *Un mezzo volo*. Quando l' ale sono d' oro in campo azurro dimostrano confidenza nella divina protezione. (Art. Blas.)

§. 18. Ala, figuratam., per *Velocità, Prontezza*. – Belle metafore di Ala per *Velocità* sono le ali del pensiero, le ali del fulmine, le ali del desio, le ali delle parole, le ali della ragione, come in Dante (Parad. 2): « Certo non ti dovrian punger li strali D'ammirazione omai; poi dietro ai sensi Vedi che la ragione ha corte l'ali. » Mont. Propos, Append., in ALA, p. 150.

§. 19. Ala, figuratam., per *Favore, Protezione*. – E quando il dente longobardo morse La santa Chiesa, sotto a le sue ali Carlo Magno vincendo la soccorse. Dant. Parad. 6, 95. Onde io non como (come) degno, ma come bisognoso, sotto l' ala di vostra cortesia al podere di vostra altezza fugo. Fra Guitt. Lett. 28, p. 73. Sicuro pòsi Sotto l'ali, Signor, del vostro impero. Alam. Coltiv. l. 1, v. 1034. (Noto è quel passo del Salmo: *Sub umbra alarum tuarum*.) Spesso l' uom giusto irsene in preda io veggio Al travaglio, al dolore, Dove che un empio core Ha di liete fortune ala e corteggio. Menz. Op. 1, 90. Prego Iddío che ti renda secondo l' operazione tua, e sì ne riceva piena merecede e merito da Dio Signore d' Israel, al quale se' venuta, e sotto le sue ale e braccia se' fugita. Libr. Ruth, p. 12.

§. 20. Ala. T. de' Botan., i quali così chiamano *Una delle foglie poste lateralmente nel fiore detto da essi papiglionaceo*. (Vallisn. 3, 369.)

§. 21. Ale de' molini da vento. Quelle *Tele sopra cui agisce il vento*, che anche si dicono *Vele*. (Alberti, Diz. enc.)

§. 22. Ale delle frecce o saette. Quelle *Penne all' estremità inferiore della freccia dov' è la cocca*. – E quante in giù se ne volàr saette, Tante s' insanguinaro il ferro e l' ale. Tass. Gerus. 11, 41.

§. 23. Ale, o vero, come piace a' Toscani di dire, Alie di quadri o di tavole. Lo stesso che *Portelli*; e sono quelli *Sportelli ad uso di ricoprire i quadri* o *le tavole, a fine di difenderne le dipinture*. (Alberti, Diz. enc.)

§. 24. Ala. T. di Marin. Se ne vedano i diversi usi nel *Vocab. di Marina* dello Stratico sotto la voce ALA.

§. 25. Ala, per similit., vale anche *Vela*. – Quale invitto nochier che da tempesta Perigliosa sorpreso esser si vede, Ch'or co'l fischio, or co'l grido mai non resta,... E, secondo il furor che il legno assale, Cresce o tarpa di lui le candide ale. Alam. Avarch. 8, 29.

§. 26. Ala. T. d'Archit. Alcuni scrittori d' architettura chiamano Ala la *Fila di colonne appoggiate ai lati d' un tempio o d' un atrio, sia al di dentro, sia al di fuori*. (Alberti, Diz. enc.)

§. 27. Ale. T. degli Oriolaj, i quali chiamano Ale del rocchetto i *Piuòli de' rocchetti a gabbia*. (Alberti, Diz. enc.)

§. 28. Ala o Aletta. T. degli Anatom. *Nome che si dà a diverse parti del corpo per qualche simiglianza con l' ale degli uccelli*. – Ali o Alette dello sfenòide, del sacro, *ec*. Ali membranose. Alberti, Diz. enc. Perchè così avremmo creduto che voi l'aveste fatto per evitare la taccia di poco saputo in notomia (anatomia), dandovi a credere di far fomento allo stomaco co'l fomentar piuttosto quell' ala del fegato che lo cuopre, e di ugnerlo con ugner la pelle. Bertin. Fals. scop. 34. A certi ragazzacci do lezione, Che sputar fanno un' ala di polmone. Guadagn. Racc. Poes. gioc. 2, 22. (*Le ali del polmone* si chiamano più propriamente dagli anatomisti *I lobi del polmone*.)

§. 29. Ala del naso, che anche si dice Penna o Pinna. – *V. in* NASO.

§. 30. Ale di pipistrello. T. d'Anatom. – *V. in* PIPISTRELLO.

§. 31. Ala, detto così assolutamente. Vo-

ce che si usa per *Farsi far largo nelle Corti e nella calca.* Adim. in Pind. (*cit. dall'*Alberti). — *V. addietro il* §. 4.

§. 52. Ala. T. milit. *Banda di cavalli* o *di fanti ausiliari posta alle due estremità della legione romana.* Lat. *Ala*; franc. *Aile.* — L'ala destra, perchè l'esercito de' collegati era diviso in diverse ale, era posta nella prima fronte. Nard. Tit. Liv. (*cit. dal* Grassi).

§. 53. Ala, per la *Estrema parte della fronte d'un corpo di soldati* o *d'un esercito.* Anche si dice *Corno.* (Dicesi *Ala diritta* quella che è posta a mano diritta di chi commanda in ordinanza di battaglia; ed *Ala sinistra* l'opposta. Li eserciti moderni, schierati in battaglia, si partono in tre parti principali: l'*Ala destra*, che è quella che fronteggia la sinistra dell'inimico; il *Centro* e l'*Ala sinistra*, che viene ad opporsi alla destra degli avversarj.) — Costanti e forti ricevettono (ricevettero) i nemici, e coll'ale ordinate da ciascuna parte rinchiusono (rinchiusero) tra loro i nemici. Vill. G. (*cit. dal* Grassi).

§. 54. Ala, si diceva una *Suddivisione del battaglione nella milizia italiana de' secoli XVI e XVII.* — Uomini sei fanno una fila; file quattro fanno una squadra; ale tre fanno il battaglione. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 55. Ale, si chiamano pure le *Parti laterali* o quei *Lati di muro o di terra che si distendono a guisa d'ala a' fianchi d'alcune opere di fortificazione, come di quelle a corona, a tenaglia*, e simili. — Fece fare una larga via coperta con due alie (ale) di grosso muro. Vill. M. l. 3, c. 96, ediz. Crus.

ALABARDA. Sust. f. (Le supposte origini di questa voce si possono vedere nel *Du Cange*, nel *Menagio*, nel *Diction. étym. de la Lang. franç.* - Tedes. *Hellebarde*; ingl. *Halberd*; irland. *Alabard*; basc., spagn., catal., bass. lat. *Alabarda*; franc. *Hallebarde.*) *Arme in asta da punta e da taglio, fatta di un legno forte, lungo tre braccia, e tutto tempestato di chiodi, in cima del quale sta fitta una larga lama acuta e tagliente, guarnita nella sua parte inferiore di un ferro foggiato a modo di scure dall'un dei lati, e di una o tre punte acute dall'altro.* Anche si dice per aferesi *Labarda.*

§. Per *Soldato armato di alabarda.* — Mettere in vanguardia tutte l'alabarde armate di lor corsaletti e morioni a tre per fila o a cinque, conforme alla compagnia grossa o piccola ch'egli avrà. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi).

ALABARDÁTA. Sust. f. *Colpo di alabarda.* — Ma tra la furia delle alabardate. Bracciol. Sch. Dei, 17, 41. Ma il Bardi, dandole per risposta una alabardata nei fianchi, *ec.* Segner. (*cit. dal* Grassi).

ALABASTRAJO. Sust. m. *Colui che lavora d'alabastro.* — Li scabri fusti dell'asperella sono impiegati dai tornitori, dagli ebanisti e dagli alabastraj per lisciare i loro lavori. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 433.

ALABASTRO. Sust. m. (Gr. Ἀλάβαστρον; lat. *Alabastrum.*) *Vasello d'alabastro*, e particolarmente *Vasello da balsami, da unguenti.* — Quand'ecco una donna che era peccatrice in quella città, appena ebbe inteso com'egli (G. C.) era a tavola in casa del fariséo, recò uno alabastro d'unguento, *ec.* Omel. S. Gregor. 3, 228. (Il testo latino dell'evangelio ha parimente: «*attulit alabastrum unguenti.*») Vedete che getto, che prodigalità, che scialaquamento!; un liquore sì prezioso! Quante famiglie potevano sustentarsi con quel solo alabastro, se si vendeva! Segner. Op. v. 1, p. 80, col. 1. = (*V. anche nelle* Voc. e Man., *vol. II, p.* 765, *col.* 1, *la voce* ALABASTRO.)

ALABASTRO. Sust. m. (Gr. Ἀλαβαστρίτης; lat. *Alabastrites*; così detto, perchè specialmente con esso si facevano li *alabastri*, cioè i *vaselli da balsami.* Notisi per altro che i componenti di questa voce si trovano nel celtico; cioè *Alab* [Bianco] e *Ter* o *Tre* [Pietra]; onde il bret. *Alabastr*, - il basc. *Alabaster*, - il franc. *Albâtre*, - l'ingl. *Alabaster*, - il tedes. *Alabester*, - il provenz. *Alabaustre*; - il catal. *Alabastre*, lo spagn. e portogh. *Alabastro.*) *Pietra* o *Sustanza calcarea della natura del marmo, ma più tenera e quasi trasparente; di color bianco, e non di raro con vene di diversi colori; si tira a perfetto polimento.*

§. 1. Alabastro cotognino. *Alabastro, il cui colore si rassimiglia a quel della cotogna.* — Altre (*colonne*) parevano d'alabastro cotognino, marezzate di certi colori allegri. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 31.

§. 2. Alabastro ghiacciato, o vero, come dicono i Toscani, diacciato. — L'alabastro diacciato (ghiacciato) porta questo nome per la similitudine che ha co'l diaccio (ghiac-

rio), e con certi bicchieri e tazze che si usano fare, come se fossero fatte di diaccio (ghiaccio). Questa pietra è di color bianco, non matrosa, e trasparente alquanto; piglia gran lustro, ed ama stare al coperto. Agost. del Riccio in Targ. Tozz. G. Viag. 2, 48.

§. 3. Alabastro occhiuto. – Di Roma vengono molte pietre in Firenze; e in fra l'altre ci è stato portato l' alabastro occhiuto, i di cui colori son rossi, gialli, bianchi, ora più accesi, ora meno. Questa pietra piglia buon lustro, e se ne trovano gran pezzi: il maggior contrasegno per conoscerla è ch' è piena d' occhi e nugolette che la rendono vaga. Agost. del Riccio in Targ. Tozz. G. Viag. 2, 48.

ALACREMENTE. Avverb. *Con alacrità.* Lat. *Alacriter.*

§. Per *Gagliardamente, Baldanzosamente*, o, come dicevano i Latini, *Acriter.* – Uomini che alacremente combattono. Veget. l. 3, c. 14, p. 116. (Test. lat. «... *qui acriter... dimicant.*»)

ALACRITÀ. Sust. f. *Prontezza, Vivezza, Brio.* Lat. *Alacritas.*

§. Per *Ilarità.* – Guerrier (rispose Ullino), il tuo coraggio, La tua ne' mali alacrità già detto M'avean la patria tua. Mont. Bard. 7, 22.

ALAMÁRO. Sust. m. (Spagn. *Alamar.* Dice il Diz. dell'Acad. spagn. che *Alamar* è voce arabica, ma che pur anche potrebbe venire dal lat. *Hamus*, significante *Amo, Uncino, Catenella*, aggiuntovi l'articolo *Al.*) *Sorta di Allacciatura da abiti o d'altro, fatta con aghetto o passamano*, ec., *ripiegato in guisa da formare come un occhiello in cui entra il riscontro, il quale può essere di varie fogge, equivalente ad un bottone, ed appiccato ancor esso ad un passamano, o aghetto, o simile.* – Avevano indosso zamberlucco di raso verde con alamari d' oro. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 187. Vestita era questa (carrozza) al di fuori di velluto cremisi con alto ricamo d' oro, distinto in ordinati grandissimi alamari. Id. ib. 79-80.

ALÁNO. Aggett. T. geogr. *Dell'Alania*, cioè *Della Sarmazia europèa.*

§. 1. Cane alano. *Cane proveniente dall'Alania*; ed è un *Mastino atto alla caccia del toro, come si usa in Ispagna, o de' cignali e d' altre simili fiere.* (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ALANO, *Nome d'una specie di* Cane grande, *ec.*) – Forte abbajava come un cane alano. Pulc. Luig. Morg. 5, 45. — Id. ib. 15, 82. Falcon, legato, fu a mano a mano Menato in piazza con gran grido e tuono, Incatenato come un cane alano. Cirif. Calv. par. 5, st. 87, ediz. Aud.

§. 2. Alano, si dice pure assolutam., in vece di *Cane alano.* – Come il mastin sotto il feroce alano, Che fissi i denti nella gola gli abbia. Arios. Fur. 46, 138.

ALÁRE. Sust. m. Per lo più si dice LI ALARI, che sono quei *Ferramenti che poniamo su'l focolare del camino per tener sospese le legne.* Sinon. *Capifuoco.* (Il Redi congetturava, nelle *Etimol. ital.*, che la presente voce derivasse dal lat. *Lar, laris.* Se tal ne fosse la derivazione, egli pare che non *Alari* si sarebbe detto, ma *Lari*, o pure *Allari* con la *l* raddoppiata, giacchè la prepositiva italiana *A*, quando non è rimovitiva, raddoppia sempre la consonante che le vien dopo. È dunque, per avventura, più probabile che la radice di ALARI sia *Ala*, e ch' e' sieno stati così detti per una cotal similitudine che forse avevano anticamente con l' ali degli uccelli, e per esser collocati su'l focolare quasi al modo che i soldati romani chiamati *Alarj*, lat. *Alares*, erano posti nelle ali, cioè ai lati della legione.) – Fatta allor buona sbraciata, Per di sopra distese li schidioni, Spruzzò del divin sale, dagli alari Suso levando. Salvin. Iliad. l. 9, p. 211. Curioso perciò d' udirne i lor sentimenti, m' appressai pian piano all' uscio di quella stanza, tenendovi tese le orecchie, come suol far giusto il mio gatto quando di su li alari del fuoco sente la voce del gattajo per la strada. Bertin. Fals. scop. 7. E tolte alfine Dagli alari le carni abbrustolate, Su'l desco le posò. Mont. Il. l. 9, v. 281. (*V. anche nelle* Voc. e Man., *vol. II, p. 765, col. 2, la voce* ALARE.)

§. 1. Per una maniera di *Cavalletto* o *Trabiccolo, fatto a similitudine degli alari da camino di cucina.* – Appresso, finita la cera e ferma la figura, mette l' artefice su due alari o di legno o di pietra o di ferro, come un arrosto, al fuoco la sua figura con commodità che ella si possa alzare e abbassare, ec. Vasar. Vit. 1, 286.

§. 2. Essere fra li alari e il pignattino. – *V. in* CARIDDI *il* §. Essere fra Scilla e Cariddi.

ALÁRIO. Aggett., e spesso in forza di sust. m. T. milit. (Lat. *Alarius*, vel *Alaris*.

dal sust. *Ala* nel senso che si pigliava da' soldati romani.) *Soldato ausiliario, Soldato degli ajuti che militava nell'ala, fuori della legione romana.* — Cesare mise poscia innanzi ai ripari del piccolo campo a fronte dell'esercito nemico tutti i soldati detti alarj. Baldel. tradu. Ces. (*cit. dal* Grassi).

§. È anche *Aggiunto di coorte o d'altri membri ed altre cose appartenenti all'ala d'un esercito.* — Avendo due legioni compiute, aggiunse a queste trenta altre coorti alarie. Baldel. tradu. Ces. (*cit. dal* Grassi).

ALÁTA. Sust. f. *Percossa data con l'ali.* — Sono uccelli coraggiosi che si difendono ed attaccano a colpi di becco, d'alate e d'ugnate. Sav. Ornit. 3, 170.

ALATERNO. Sust. m. *Anagyris fœtida* Lin. Pianta fruticosa così detta per aver le foglie ternate. Anche si chiama volgarmente *Pútine* o *Legno pútine.* — Olio di coccole d'alaterno, detto legno pútine nelle Maremme. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 54.

ALÁTO. Aggett. *Che ha ale.*

§. 1. T. di Blas. Dicesi di tutte quelle figure che hanno ali contra la loro natura, come un leone, un cervo, un cavallo, ec. Anche si dice degli animali volatili o dei draghi, quando le ali sono di smalto diverso da quello del corpo. Ed *alati* si chiamano pure i fulmini. (Art. Blas.)

§. 2. Alato, in forza di sust. m. — Poichè l'alato ne perdè la traccia, Ritorna in cielo, e cerca nuova caccia. Arios. Fur. 33, 88. (Parla di quel mostruoso uccellaccio che venne ad assalire Bajardo, in mentre che per lui combattevano Rinaldo e Gradasso.) Poi lo fe' rimontar su quello alato Che di Ruggiero e fu prima d'Atlante. Id. ib. 38, 26. (Qui parla dell' *ippogrifo.*)

ALBA. Sust. f. (Quasi *Luce alba*, cioè *bianca.* Probabilmente dal celtico Alb in signif. di *Bianco*; onde l'aggett. lat. *Albus*, e il verbo *Albesco, is.* Virgilio disse: «... *ut primum albescere lucem Vidit.*» Provenz., basc., catal., spagn., bass. lat. *Alba.*) *L'imbiancar che fa il cielo quando il sole s'approssima all'orizonte, ed è per ispuntare il giorno;* quell' *Albóre* (come dice l'Ariosto, *Fur.* 23, 124) *che va dinanzi al nuovo giorno.* — L'alba intanto surgéa nunzia del sole, E'l ciel cangiava in oriente aspetto. Tass. Gerus. 17, 95.

§. 1. Per estensione, in signif. di *Matino,* e in contraposto di *Sera.* — Questi l'albe e le sere Perde, cacciando fere. Rinucc. Daf.

§. 2. Ed altresì, per estensione ancor maggiore, in signif. di *Giorno.* — Febo sett'albe ha rimenato appena. Chiabr. Canz. mor. 29.

§. 3. Farsi l'alba. *Spuntar l'alba, Cominciare a farsi giorno.* — Io sarò giunto a tempo. Ben si sono indugiati alla sgocciolatura; e' si fa appunto l'alba. Machiav. Mandrag. a. 5, s. 1, in fine.

§. 4. L'alba del dì chiaro. *Poco prima della levata del sole; tempo in cui è già chiaro il giorno.* — A dì 19 ottobre, la matina all'alba del dì chiaro, ne andò l'Agnese a marito a Tomaso, ec. Monald. Diar. p. 509, ediz. di Prato 1835.

§. 5. Levarsi all'alba de' tafáni. — *V. in* TAFANO, *sust. m.*

ALBAGÍA. Sust. f. (Voce d'ignota origine. Non è però da trascurare che il Du Cange riferisce un passo dell'infima latinità, dove la voce Albagía è interpretata da alcuni per *Sicurezza*, da altri per *Baldanza.*) *Boria, Il presumere di sè.*

§. Per *Vana imaginazione, Fissazione di mente, Fantasía*; che anche si dice *Fantasima.* — Se trova uno ch'egli abbia un'altra volta veduto, come quel ch'ha quell'albagía nel capo, parendogli che sia quel ch'e' cerca, chiamandolo Zíngano, gli fa le più belle moresche intorno che voi vedessi (vedeste) mai. Ambr. Furt. a. 4, s. 14, *in* Teat. com. fior. 5, 87. E insù questi pensieri, affermando ora d'esser Mattéo, ed ora d'esser il Grasso, stette insino alla matina, chè quasi mai dormì, sempre in albagíe che lo tormentavano per tutti i versi. Nov. Grass. legn. 11, ediz. fior. 1820.

ALBAJÓNE. Sust. m. — *V.* DUNA.

ALBANELLA. Sust. f. *Nome di varj uccelli di rapina.*

§. 1. Per quell' *Uccello di rapina* detto Albanella reale. — *V. il* §. 4.

§. 2. Albanella con il collare. — *V. in* FALCO (uccello di rapina) *il* §. Falco di padule.

§. 3. Albanella piccola. *Falco cineraceus* Montagu. — Sinon. *Circus Montagui* Vieill.; *Albanella rossiccia* Stor. Uccell. — Franc. *Busard Montagu.* (Sav. Ornit. 1, 65.) — Dial. romanes. *Falco molinaro.*

§. 4. Albanella reale. *Falco cyaneus* Montagu. — Sinon. *Falco bohemicus, Falco albicans, Falco griseus, Falco pygar-*

gus, *Falco hudsonius*, *Falco Buffonii* Lin. cur. Gmel.; *Circus gallinarius* Vieillot; *Albanella* Stor. Uccell.; *Lanarius* Aldrov.; *Falco rubiginosus*, *Falco ranivorus* Lath.; *Falco pigargo* Stor. Uccell. - Franc. *Oiseau Saint-Martin*, ou *La soubuse*. (Sav. Ornit. 1, 63.) - Dial. romanes. *Falco molino*, parimente come l'ALBANELLA PICCOLA del §. 3; dial. di Colle in Piemonte, *Ratė*. (Secondo il Carminati, *Mat. med.*, Indice ult., al FALCUS PYGARGUS corrisponde il volgare italiano *Falcone*.)

§. 5. ALBANELLA ROSSICCIA. - *V.* ALBANELLA PICCOLA *nel* §. 3.

ALBANÉSE. Aggett. T. geogr. *D'Albanía*.

§. 1. In forza di sust. m. *Soldato di cavallería leggiera nativo dell'Albanía*. Lo stesso che *Stradiotto*. In processo di tempo ebbero pur questo nome certi *Cavalleggieri italiani*. Franc. *Albanais*. - Aveva spinto il capitano con li Albanesi a prendere il posto di Cutras. Davil. (*cit. dal* Grassi). Conduceva seco (il Farnese) due compagnie d'Albanesi. Segner. (*cit. c. s.*). Era stato necessario al Principe di ritenere sotto il titolo di sua guardia alcune poche compagnie di cavalli italiani, chiamati Albanesi. Bentiv. (*cit. c. s.*).

§. 2. Parlandosi della fantería turca, per ALBANESE s'intende un *Soldato scelto tratto dall' Albanía*, chiamato pure *Arnauta*, e guardia per lo più dei Pascià. Soldati di questo nome e del detto paese militarono un tempo agli stipendj della Republica di Venezia e del Regno di Napoli. Franc. *Albanais*, *Arnaute*. - Dal lato de' Turchi in particolare, dove però non già la milizia imbelle, ausiliaria e fugace, ma la propria e più agguerrita e feroce, quei Gianizzeri, quelli Albanesi, quelli Spahi, ec. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 3. ALBANESE MESSERE. - *V. in* RISPONDERE, *verbo*, *il* §. *ultimo*.

ALBARELLO. Sust. m. T. botan. vulg. *Populus alba*, detto *Pópulo bianco* dal Mattioli, e vulgarmente anche *Alberello*, *Gáttice*, *Gatto*, *Gáttero*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 341, ediz. 3.ª)

ÁLBARO. Sust. m. T. botan. vulg. *Populus nigra*, detto *Pópulo nero* dal Mattioli, ed anche vulgarmente *Albero*, *Pioppo*, *Pioppo nero*, *Pioppa*, *Oppio*, *Oppio da pali*. La sua corteccia somministra ai tintori un colore giallo di diversi gradi, ed ha il pregio di fissare i colori del campeggio. Le sue gemme, invischiate d'una materia gialla balsamica odorosa, unite al lardo, servono a fare l'*Unguento popúleo*, che vulgarmente si dice *Manteca di punte d'albero*, lodato per le morroidi. La peluria de' suoi semi è buona per far carta. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 342, ediz. 3.ª) = (*V. anche in* ALBERO, *specie di pioppo*.)

ALBASTRELLO. Sust. m. (Uccello di ripa). - *V. in* PIRO-PIRO, *ec.*, *il* §. 2.

ÁLBATRA. Sust. f. *Frutto dell'álbatro*, cioè *del corbézzolo*.

§. Per lo stesso che *Albatro*, cioè *Corbézzolo*. Lat. *Arbutus*. - Emmi quì presso Una fresca aqua e un letto rilevato Di belle pelli di bianche vitelle, Che tutte, mentre l'álbatra rodeano, Dalla collina mandò giù il libeccio. Salvin. Teocr. 52. (Il Pagnini, traducendo questo medesimo passo, usò la voce *Albatrello*.)

ALBAZZÁNO. Sust. m. T. de' Naturalisti. - Nel Senese la pietra ordinaria da calcina si chiama *albazzano*, perchè per lo più è di color biancastro. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 13.

ALBERÁGGIO. Sust. m. T. di Marin. Franc. *Droit de mâture*. Diritto che si paga in alcuni porti secondo la qualità e la quantità delle merci imbarcate. (Tomel. Gasp. Lez. mar. 12.)

ALBERÁTO. Aggett. Lo stesso che *Arborato*, cioè *Vestito d'alberi*, *Piantato d'alberi*. - Nel tempo delle cove il torcicollo abita i campi alberati. Sav. Ornit. 1, 148. Luoghi non alberati, ma bene erbuti. Id. ib. 2, 328.

ALBERATÚRA. Sust. f. T. di Mar. *Aggregato degli alberi necessarj ad armare una nave*. Franc. *Mâture*.

§. Per *Legname appropriato a far alberi da nave*. Franc. *Mâture*. - Le provincie settentrionali forniscono pece, alberature e cose altre necessarie per li armamenti navali. Algar. 5, 266.

ALBERELLO. Sust. m. T. botan. vulg. - *V.* ALBARELLO.

§. 1. Per *Alberella*, che è quella specie di pioppo detto altrimenti *Tremula*, e da' Latini *Populus tremula*. - Si piantano (nel mese di febrajo) li alberelli, o, come altri dicono, pioppetti. Trinc. Agric. 1, 246. — Id. ib. 1, 262, 264.

§. 2. ALBERELLO, dicesi ancora una *Specie di fungo che nasce presso agli alberi*,

cioè *presso a' pioppi*, detti anche *àlbari*. Sinon. *Alberino*. – Nasce a' piè de' pedali de' castagni un fungo detto grifone, *ec.*; così dal calcio degli alberi, detti alberelli; ed a' piedi de' sambuchi, detti sambuchini, di tutti i migliori. Soder. Ort. e Giard. 117.

ALBERELLO. Sust. m. *Vaso piccolo di terra* o *di vetro*. Anal. *Pignatta, Olla*. – Dal diminutivo del diminutivo latino *Alveolellus* è derivato il nome de' vasi degli speziali, detti alberelli. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 376.

§. IMBIANCAR DUE MURI CON UN MEDESIMO ALBERELLO. Locuz. proverb., equivalente a quest' altre: *Far d' una figlia due generi*; - *Pigliar due colombi ad una fava*, o *due rigógoli a un fico*; - *Batter due chiodi a un caldo*; - *Scaldar due ferri a un fuoco*; - *Fare un viaggio e due servigi*. E significano *Voler conseguire a un tratto due cose*, o *Volere a un tempo ben meritare due persone*. Lat. *Duos parietes de eadem fidelia dealbare*. (*V.* FIDELIA *nel Forcell.*) – Quanto i signori si debbano guardare... da coloro che, come è nel proverbio antico, imbiancano due muri con un medesimo alberello. Firenz. Dia. anim. 110, ediz. Crus.

ALBERELLUZZO. Sust. m. dimin. di *Alberello* in signif. di *Vaso piccolo*, ec. – Cappelli e pettinuzzi, Cartocci e alberelluzzi, Fiaschetti, ampolle e specchi, Bossolin nuovi e vecchi, E scatole e scodelle, Bicchieri e catinelle, *ec.* Pulc. Luig. Frott. *in* Sagg. Rim. 135.

ALBERÉSE. Aggett. T. d'Agric. Dicesi del *Terreno contenente molti di que' sassi o molte di quelle pietre cui si dà il nome di* alberese. (*V. i seg. paragr.*) – La lattuga vuole essere seminata in istoppia in terreno alberese fresco e grosso. Magaz. Coltiv. tos. 57. — Id. ib. 67. — Paolet. Op. agr. 1, 279. — Trinc. Agric. 1, 67.

§. 1. ALBERESE. In forza di sust. d'ambo i generi; essendo come a dire nell'un caso *Sasso alberese*, e nell' altro *Pietra alberese*. Nome che si dà vulgarmente in Toscana ad una *Pietra viva, di colore tendente al bianco, con la quale si fa calcina*. È forse così detta, come opina il Salvini (Annot. Fier. Buonar. p. 508, col. 2), dalle picciole figure d'alberi fronzuti che si veggono d'ordinario in questa sorta di pietra. – Filoni inclinati di *pietra calcaria*, vulgarmente detta *alberese*. Questo è un nome toscano, co'l quale nei nostri paesi si chiama la pietra da far calcina. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 13. Questa pietra (il mischio), perchè tiene dell' alberese, piglia bellissimo polimento. Vasar. Vit. 1, 222, lin. 1.

§. 2. ALBERESE CHIOCCIOLINA. – Ve n'è (dell' alberese) del più dolce e trattabile, del quale sono composte le strade vecchie del secondo cerchio (di Pistoja), e specialmente di quella sorta che chiamano quì *alberese chiocciolina*, per avere su la sua superficie, allorchè è consumata, certe rughe quasi circolari che in qualche maniera rappresentano l' impronta d'una chiocciola. Bernardino Vitoni *in* Targ. Tozz. G. Viag. 7, 101.

ALBERÉTA. Sust. f. *Gran quantità d'alberi che naturalmente surgono o per mano dell'uomo sono piantati in un sol luogo*. Sinon. *Albereto*. (Così *Pineta* e *Pineto*, *Oliveta* e *Oliveto*, e simili.) – Era il paese che s' andava scoprendo, ameno e delizioso; parte naturalmente ripieno di grandi alberete, e parte seminato. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 117.

ALBERÉTO. Sust. m., o ALBERETA, sust. f. Vulgarm., per lo stesso che *Albareto* o *Pioppeto*, cioè *Luogo in cui sono piantati li àlbari*, cioè que' *pioppi* così chiamati. Bass. lat. *Albaretum*. – E se 'l luogo sarà umile e basso e soluto, riceverà più convenevolmente il salceto, l' albereto, l' ontano e 'l pioppo. Cresc. l. 7, c. 5, ediz. Crus. Propongo di eleggere giù nel basso (di certe valli) un competente spazio piano,... per tenerlo sempre arginato all' intorno, acciò serva di scaricatojo, dentro al quale esse materie possano commodamente deporsi, e l' aque, sgravatesene e perduta quivi la forza, escano depurate da quel chiuso, *ec.* E questi tali chiusi non resterebbono infruttuosi; poichè vi farebbono dentro tante alberete, le quali, a' tempi de' loro tagli, riescono di gran rendita. Viv. Disc. Fium. 35. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la Nota al* §. *di* ALBERETA.)

ALBERETTO. Sust. m. dimin. di *Albero*. – Mi pareva... sopra la verde e minutissima erbetta sedermi sotto il primo alberetto alla dolce ombra. Lasc. c. 2, n. 3, p. 64, ediz. Silv.

§. ALBERETTI. T. di Blas. - *V. in* ARBUSCELLO *il* §.

ALBERETTO. Sust. m. T. de' Botan. – Fruticose o Frútici o Alberetti (si dicono le piante), quando sono affatto dure o legnose, e che si alzano ad un'altezza maggiore (de' suffrútici o cespugli), producendo dalla medesima

radice non un solo tronco, ma varj fusti più o meno grossi e vestiti di gemme, come nella fusaggine (*Evonymus europæus*). Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 1, 24.

ALBERGÁRE. Verb. att. *Ricevere ad albergo, Alloggiare*

§. 1. Albergare, in senso intrans., vale *Essere ad albergo, Alloggiare, Dimorare, Abitare.*

§. 2. Albergare, nella suddetta accezione, si usa pure figuratamente. – Chè non pur sotto bende Alberga Amor, per cui si ride e piagne. Petr. *nella canz.* O aspettata in ciel, *st. ult.* Spirto gentil, che quelle membra reggi, Dentro alle qua' peregrinando alberga Un signor valoroso, accorto e saggio, *ec.* Id. *nella canz.* Spirto gentil, *st.* 1.

ALBERGHERÍA. Sust. f. *Albergo, Albergaría.* Provenz., catal. ant., spagn. ant. *Albergaría*; portogh. *Albergaria*; spagn. moder. *Alberguería*; bass. lat. *Albergaria.*

§. Dare albergheria. *Albergare.* – Fare grandi nozze e ricchi conviti, e dare altrui grandi albergherie. Segni, Etic. Aristot. 23. (*Dare grandi albergherie* viene a dire *Albergare altrui suntuosamente.*)

ALBERGO. Sust. m. (È verisimile che questa voce risulti dai componenti celtici Al [*Il* o *Lo*] e Berg o Berc [*Luogo chiuso, Ritiro, Casa.* Di qui l'*Alberga*, l'*Albergum*, l'*Albergia*, l'*Albergium*, ec., dell'infima latinità, - l'*Alberga* degli Occitani, - l'*Alberc* de' Provenzali, - l'*Alberg* de' Catalani, - l'*Albergo* degli antichi Spagnuoli, - l'*Albergue* de' moderni Spagnuoli e Portoghesi, - l'*Auberge* de' Francesi. Altri nondimeno la tengono originata dall'antico tedesco *Heri-berg*: intorno a che si vegga il *Lex. rom.* del Raynouard in Alberc, il *Diction. étym. de la Lang. franç.* in Auberge, e il Du Cange [Parisiis, 1840] in Alberga. Notisi finalmente che il sig. Bruce-Whyte [Hist. des Langues romanes, *ec., vol. III, p.* 481 *e* 482] dice che in gotico Helberge corrisponde al latino *Hospitium*, ed Herberga al latino *Hospitor, aris.*) *Ospizio, Alloggio, Ricovero, Ricetto,* ec.

§. 1. Albergo, usato in luogo del verbo *Albergare.* – Più disagia e danneggia e logra e turba Ne' tetti altrui l'albergo d'una balia, Che non fa di soldati una gran turba. Tansil. Bal. 348. (Cioè: l'*albergare una balia.* Simile in qualche modo è l'uso che fece di questa voce il Bocc. nella Nov. 61: *E Gianni alcuna volta vi veniva a cenare e ad albergo*; cioè, *e ad albergare.* Ma si potrebbe anche risolvere una tal locuzione in quest'altra foggia: *a cenare e a* cercare o prendere *albergo*: e questa forse è la più diritta. Anche nel *Barber. Reggim.*, p. 21, si legge: *Certi altri ch'erano ivi ad albergo*; cioè, *ch' erano ivi ad* effetto di avervi *albergo.*) Li ritenne la sera a cena e albergo. Sacchet. Nov. v. 2, p. 132.

§. 2. Andare ad albergo. *Andare ad albergare.* – E andonne a Santa Savina ad albergo. Vill. G. l. 9, c. 39, ediz. Crus.

§. 3. Ricevere ad albergo una persona. *Albergarla, Darle albergo.* – Alloggiare e ricevere uno... ad albergo, acciocchè si riposi e si adagi. Crus. *in* ALBERGARE. Non è da credere che li Angeli mangiassono (mangiassero) fantasticamente, quando li uomini li ricevettono (ricevettero) ad albergo. Sant'Agost. l. 13, c. 22, v. 7, p. 163. (Così parim. l'ediz. del sec. XV. Test. lat. « *Neque enim in phantasmate Angelos edisse credendum est, quando eos homines hospitio susceperunt.* »)

§. 4. Rimanere ad albergo con alcuno. *Rimanere ad albergare con esso.* – E perchè egli aveva paura a dormir solo, lo Scheggia rimase a albergo seco. Lasc. c. 2, n. 6, p. 157.

§. 5. Albergo. T. de' Cacciat. – I cacciatori pisani chiamano *Albergo quell' albero* o macchione che li uccelli hanno scelto per ricoverarsi e dormire la notte. Sav. Ornit. 2, 101.

ALBERÍNO. Sust. m. Nome vulgare d'una specie di *Fungo che nasce presso agli alberi*, cioè *agli álbari.* (Alberti, Diz. enc.) Sinon. *Alberello.*

ALBERÍNO FIORENTÍNO. T. di Mineralogia. Lat. *Alberites, Dendrites florentinus.* (*V.* DENDRITE.) È una specie di pietra da calcina, detta *Lapiscalcarius*, che si trova al ponte di Rignano del fiume Arno su 'l fiorentino, in cui si vede l' effigie di molti alberi. (Vallisn. 3, 363, col. 2.)

ALBERÍTE. Sust. f. - *V.* alberino fiorentino.

ÁLBERO, o, come pur si scrive, ÁLBORE ed ÁRBORE. Sust. m. (Lat. *Arbor*, che il Bullet fa derivare dall'articolo celtico *Ar*, lo stesso che *Al* [Il], preposto al sust. celt. *Bod* o *Bos*, significante *Albero. V. in esso Bullet la voce* BOD.) *Vegetale legnoso, il cui fusto ordinariamente non si guernisce di rami e di frondi se non ad una certa altezza.*

§. 1. *Diverse maniere di educare li alberi fruttiferi.* — Diverse sono le maniere praticate per educare e cultivare li alberi fruttiferi, perchè faciano ornamento nelle cultivazioni e dieno maggior profitto al proprietario. La prima e più naturale è in *albero isolato* ed esposto a tutti i venti, che i Francesi dicono *à plein vent*, e che noi diremmo *all'aria libera*. La seconda è *a mezzo tronco*, o sia in albero di mediocre grandezza. La terza è in *albero nano* o *in vaso*. La quarta, in *spalliere* e *contraspalliere*. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 111. (*V. anche in* BOSCHETTO *il* §. 2.)

§. 2. Albero di alto fusto. — *V. in* FUSTO, *sust. m., il* §. 1.

§. 3. Alberi di tutt' altezza. Son quelli detti in Francia *à plein vent*, i quali si cultivano nei campi e si lasciano in libertà di sollevarsi e di spandersi, dentro però certe regole. (Lastr. Agric. 1, 221.) = (*V. anche nel* §. 1.)

§. 4. Palco degli alberi. *Tutti que' rami che formano*, per così dire, *la sua corona*. — *V. in* PALCO.

§. 5. Potare un albero a bicchiere; Potatura d'un albero a bicchiere. — *V. in* BICCHIERE, *sust. m., il* §. 3.

§. 6. Potare, *o* Tenere, *o* simile, un albero a paniera. — *V. in* PANIERA.

§. 7. Stare su le cime degli alberi. Figuratamente. *Stare in altura*; e dicesi ancora di *Chi parla cose difficilissime ad esser comprese*. (Paul. Mod. dir. tos. cap. 19, p. 53.) = *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. VII *di* ALBERO.

§. 8. Albero. T. di Mar. Franc. *Mât*.

§. 9. Codone *o* Coglione di un albero. — *V. in* COGLIONE, *sust. m., il* §.

§. 10. Alberi. T. di Blas. Lat. *Arbores*; franc. *Arbres*. Li *alberi* nell' arme possono aver molti attributi, come a dir *fioriti*, *fruttiferi*, *coricati*, *diramati*, *fustati*, *nodérosi*, *piantati*, *recisi*, *ritondati*, *sradicati*. I più ragguardevoli significano una *Nobiltà* molto antica e sopreminente, massime quando sono *sradicati*, e furono introdutti negli scudi a fine soltanto di rappresentare il cognome delle famiglie. Pongonsi anche nell' arme i soli *tronchi*, i *rami* e le *radici*. (Art. Blas.)

ÁLBERO. Sust. m. T. botan. vulg. Quella *Specie di pioppo* che propriamente si chiama *Álbaro*. — Il pioppo cipressino, detto nel fiorentino *Albero*, e *Populus nigra* dai Botanici. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 349. Il più commune (fra i pioppi) presso di noi è il nero o álbaro, corrottamente detto albero. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 374. Nè dispregiavano, per far statue o pitture, l'albero, il gáttice, il salicone, il cárpino, il sorbo, il sambuco ed il fico. Alber. L. B. Archit. 47.

§. 1. Manteca di punte d' albero. — *V. nel tema di* ALBARO, *sust. m.*

§. 2. Albero. T. di Blas. Franc. *Tremble*. L' *albero* nell'arme dimostra pensieri sublimi indirizzati a grandi imprese. (Art. Blas.)

ALBERONÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Alberone*, accrescit. di *Albero*. — Mi persuasi, *ec.*, che la pazzia fosse veramente un cotal alberonaccio che per lo meno arrezzasse i quattro terzi della terra, sicchè ognuno agevolmente ne potesse scoscendere la sua frasca. Allegr. 10, ediz. Crus.; 9, ediz. Amsterd.

ALBERÓNE. Sust. m. accrescit. di *Albero*.

§. Detto, per ischerno, degli *Alberi di famiglia*, cioè delle *Descrizioni de' nomi delle famiglie posti per ordine di discendenza*. — Siete voi forse accosto per fianco a qualche Re di Buemme? Considerate che grand' alberone voi avrete in casa!, rispetto al quale tutti li altri vi parranno alberelli. Giampaol. Pref. 21.

ALBILIGUSTRE. Aggett. Voc. ditiramb. *Bianco come ligustro*. — L' albiligustre sen dolcipomifero. Menz. Op. v. 3, p. 122.

ALBINÁGGIO. Sust. m. Bass. lat. *Albanagium*; franc. *Aubaine*. (*V.* ALBINAGGIO *nelle* Voc. e Man.) *Diritto che vogliono avere certi Principi sovra i beni*, ec., *di que' forestieri i quali, non avendo avuta la lettera di naturalità, muojono ne' loro Stati*.

ALBÍNO. Aggett. quasi dimin. di *Albo*. *Che tende al bianco*, *Bianchiccio*. — I colori sono questi, *ec.*: gocciolato, bianchissimo, nero presso (*cioè*, carico; *lat.* saturus), vario, cioè il nero colore mischiato con colore albino. Pallad. marz. cap. 25, p. 167.

ALBÍNO. Sust. m. *Uomo che ha la cute smorta, i capelli ed i peli quasi bianchi, e li occhi pallidamente grigi* o *rossicci*. (Dict. Acad. franç.)

ALBO. Aggett. *Bianco*. Lat. *Albus*. — L' una t' ho detto; all' altra ora t' invito, Dimostrandoti a dito Ciò che comprende l'alba tortorella. Vannoz. Rim. 33.

ALBO. Sust. m. (Voce tolta dal lat. Al-

BUM in signif. di *Registro*, cc.). *Libretto sopra il quale certe persone invitano i forestieri, o i letterati, o li artisti, a scrivere il loro nome o alcuna cosetta in prosa o in versi, o a far qualche disegno, o a notar qualche arietta musicale.* Franc. *Album.* = Versi scritti per l'albo delle amabilissime fanciulle Isabella ed Emilia Londonio. Mont. Op. v. 1, p. 313, ediz. mil. 1839. Per l'albo della signora Teresa Kramer. Id. ib. v. 1, p. 317.

§. ALBO, è pur chiamato quel *Libretto che portano i viaggiatori, e sopra cui essi pregano le persone celebri a scrivere il loro nome, al quale talvolta le medesime aggiungono una sentenza o un motto.* Franc. *Album.*

ÁLBORE. Sust. m. - *V.* ALBERO.

ALBÓRE. Sust. m. *Bianchezza.* Lat. *Albor.* = Stellata di bell' òr l'albór dell'ali, Il rinovato sen d'ostro colora (*la fenice*), E della folta indora Coda le piume a bella neve eguali. Chiabr. par. 1, v. 1, p. 267.

§. SU'L MATUTINO ALBÓRE, SU LI ALBÓRI DEL GIORNO. *Su'l far del dì, Insù'l far dell'alba, Insù'l crepuscolo del matino.* = Là 've annida (Amore) Su'l matutino albóre, A prima sera ha di fugir costume. Chiabr. Ippod. 12. Venne in mente al filosofo nostro, da' primi raggi vicini a spuntare su li albóri del giorno mettersi in moto l'aria vicina, cc. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., 66.

ALBORÍTE. Sust. f. Lo stesso che *Alberite.* - *V. questa voce, ed anche* DENDRITE.

ALBOROTARSI. Verb. rifless. att. (Spagn. *Alborotarse*, da *Alboroto*, composto del sust. arab. *Borod* [Strepito, Polverio] e dell'art. arab. *Al.* I Vocab. non registrano che il sust. *Alborotto*, così scritto con due *tt.*) *Sollevarsi contr'alcuno, Tumultuare, Ammotinarsi.* = Allora, riacquistata Terisca in Zelanda, li Spagnuoli si alborotarono in Alosto; di donde (d'onde) venne cagione che il Consiglio armasse incontra loro. Chiabr. Alc. pros. ined. 7.

§. ALBOROTÁTO. Partic. *Ammotinato, Tumultuante.* Spagn. *Alborotado.* = Disperse le turbe alborotate di Fiandra. Chiabr. 5, 159, ediz. ven. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ALBOROTTATO, *partic., così scritto con due* TT.)

ALBUGÍNEO. Aggett. T. degli Anatom. Dicesi di certi tessuti o di certe membrane, il cui colore è *albo*, cioè *bianco.* Anche si dice ALBUGÍNEA in forza di sust. f., sottintesovi *Membrana* o *Tunica.* = I testicoli e questi vasi inviluppati ciascuno in una raddoppiatura di una membrana cellulare che chiamano vaginale, ed in molte confuse lámine e tele, e rinchiusi più strettamente in un altro proprio involto detto albuginea, vengono così a formare due sacchi distinti uno per parte. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 2, p. 24. Chiamasi albuginea una forte e grossa membrana fatta al solito di lámine feltrate e strettamente insieme incollate, liscia e lucente, che chiude come in un sacchetto il testicolo, e resta dentro alle raddoppiature più sciolte della vaginale. Id. ib. lez. 3, p. 31.

§. Per *Appartenente all' albúgine*, cioè alla *cornea*, detta vulgarmente *Il bianco dell'occhio.* = Indi è la tunica aranea (cioè, l'aracnòide), per la quale passa lo spirito della veduta, ch'è posta tra'l cristallino e l'albugineo umore. Ott. Commen. Dant. 3, 571.

ALBÚME. Sust. m. *Il bianco dell'uovo, Chiara d'uovo.* Lat. *Albumen.*

§. T. botan. - *V.* ENDOSPERMO.

ALBURNO. Sust. m. T. botan. Quella *Parte della pianta che è fra il libro e la materia.* = Un albero... vien composto da varj coni legnosi, che, ogni volta che egli è in succhio, si formano l'uno dentro dell'altro tra la scorza e l'alburno. Algar. 7, 238.

ALCAEST o ALCAESTE. Sust. m. T. di Chim. inventato da Paracelso. *Mestruo* o preteso *Disolvente a cui li Alchimisti attribuivano la virtù di disciogliere, non che i metalli, tutti i corpi della natura, e di ridurli al loro primo principio, e di attrarre a sè la sustanza sulfurea di tutti i corpi misti.* (Questa voce, secondo alcuni, fu tratta dal tedesco *Saltz-geist*, significante *Spirito di sale*; secondo altri, dal tedesco *All-geist*, cioè *Tutto spirito*; ma forse, con maggior verisimiglianza, dall'articolo arabo *Al* e dal persiano *Khysyden*, che vale appunto *Disciogliere.*)

ALCALESCENTE. Aggett. Dicesi d'una *Sustanza in cui le proprietà alcaline cominciano a svilupparsi, o anche già sono predominanti.* (Li esempj riboccano in tutti i Trattati di Chimica.)

ALCALESCENZA. Sust. f. T. di Chimica. *Stato di un corpo alcalescente.* = Ciò che

(*aque termali*) possono massimamente fare nelle prime vie dello stomaco e degl' intestini, ove l' acredine suol farsi più facilmente, ed ove la loro mescolanza cretacea o bolare è atta a snervare l' acidità, *ec.*, operando insieme con tutta la loro mole, per quell' aquea semplicità che ogni sapore distrugge; con la quale ancora e con quello spirito minerale elle possono reprimere o spegnere ogni altalescenza, e massime la più ordinaria degli indigesti sughi dei cibi animali ed oleosi. Cocch. Bagn. Pis. 104.

ÁLCALI. Sust. m. T. di Chim. Questa voce ebbe origine dagli Arabi, presso i quali *Alkili* (*V.* Ampère, Hist. Littér. franç., *ec.*, *p.* 340) significa il sale estratto dalle ceneri di una pianta maritima detta *Cali* o *Kali*, cioè della *Soda*. In processo di tempo l' *Alcali* è divenuto un termine commune per esprimere i sali lisciviosi d' ogni pianta. Ma nell' uso moderno il nome di ALCALI si assegna a *Tutte le sustanze aventi proprietà chimiche analoghe a quelle della soda, che è a dire un sapore acre, e la virtù di mutare in verde i colori azurri de' vegetali.* (Chamb. Diz. univ. *e* Dict. Acad. franç.) – Su 'l celebrato margine Di questa fonte amica, Che occulto foco ed alcali A sanità nutrica, Qui del tuo ben sollecita Ad aspettarti io venni, *ec.* Mont. *nella canz. intitol.* La Fecondità. (*V. mille altri es. ne' Trattati di Chimica.*)

ALCÁLICO. Aggett. *Che ha dell' alcali, Appartenente all' alcali.*

§. Alcálico. In forza di sust. m. *Medicamento alcalico, - che contenga in sè dell' alcali.* – Non posso non approvar di buon cuore l' uso frequente degli alcalici, quali sono i testacei, il corno di cervo, l' avorio, ed altri simili. Pap. Cons. med. XIV, p. 72. — Id. ib. Cons. XXXI, p. 163.

ALCANGÌ. Sust. m. plur. (Voce turchesca.) *Corpo di milizia a cavallo impiegata ordinariamente a tener fermo il buon ordine nelle provincie turche* (come quello de' *Bechli* a piedi), *e che in tempo di guerra viene spedita dalle provincie stesse all' esercito.* Diconsi anche, e più italianamente, *Alcanzi.* V. – Compongono la cavalleria... li alcangì commandati dalle provincie. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

ALCANNA. Sust. f. T. di Botan.

§. Alcanna vera. - *V.* KENNÀ.

ALCANZI. Sust. m. plur. Lo stesso che *Alcangi.* V. – Non sono comparsi innanzi all' esercito (turchesco) li alcanzi, che sono un gran numero di cavalli leggieri venturieri che sogliono scorrere innanzi. Tolom. Claud. Lett. l. 6, p. 221. — Id. ib. p. 221 tergo.

ALCHECHÉNGI. Sust. m. plur. T. botan. *Pianta della famiglia de' sólani, il cui frutto è una bacca acidetta, rinchiusa in una vescichetta che pende nel rosso.* Li antichi la teneano per narcotica; ma il fatto è che ognuno la mangia senza pericolo. In certi paesi li alchechengi, allorchè i loro calici son diventati rossi, si adoperano per tingere il burro. Lat. sistem. *Physalis Alkekengi.* Nomi vulg. *Palloncini, Ciliegine.* Franc. *Alkékenges*; spagn. *Alkanquegi* o *Alkaquengi* o *Alkakengi.* Questa voce, secondo alcuni, proviene dall' arabo *Al Kœkœng*; secondo altri, dal malese *Kintsjing*, che significa *Urinare.* E in fatti le bacche d' alchechengi sono molto diuretiche, e quindi lodate in certe malatie de' reni e della vescica. (*V.* Poug. Spec. *in* ALKÉKENGI, *e* Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. t. 2, p. 156, ediz. 3.ª)

ALCHERMES. Sust. m. (Da *Kirmiz* o *Kirmis* o *Kermez*, nome che li Arabi danno a una specie di cocciniglia, aggiúntovi l' art. arab. *Al.*) Con questo nome si qualificano certe *Preparazioni farmaceutiche nelle quali entra il sugo di chermes,* cioè di quella specie di cocciniglia così chiamata. – Alchermes liquido, confezione d' alchermes. Alberti, Diz. enc. Del resto si vede che quei che sono usati di pigliare l' oro nella conserva d' alchermes, lo rendono tutto nelle fecce senza un calo che al mondo sia. Magal. Lett. scient., lett. 2, p. 26.

§. Usasi pure aggettivamente. – Lattovaro alchermes di Mesue. Ricett. fior. del 1567, a c. 151. Confezione alchermes. Ricett. fior. del 1789, a c. 151.

ALCHÍMIA. Sust. f. (Voce dedutta, come è verisimile, dalla gr. o lat. *Chymia*, o dalla egiziaca *Kemia*, o piuttosto dall' arabo *Chema* [Secreto], prefissavi la particella araba *Al* con valore aumentativo. Provenz. *Alkimia*; franc. *Alchimie*; ingl. *Alchymy*; spagn. e portogh. *Alchimia.* Secondo i nostri Vocab. si scrive indifferentemente *Alchimia* e *Archimia.* *V.* ALCHIMIA *nella* Lessigr. ital.) La pretesa *Arte di purificare e trasmutare i metalli.* – Sì vedrai ch' io son l' ombra di Capocchio, Che falsai i metalli per alchimia. Dant. Inf. 29. 137.

ALCHÍMICO. Aggett. *Attenente all' alchimia.* - Anco potrei largamente dire che di tal arte trasmutatoria o alchimica che si chiami, nè per opera mia, nè d'altri,... mai ebbi grazia di vederne alcuna cosa degna da dover essere approvata da' buoni. Biring. Pirotec. 23.

ALCHIMISTA. Sust. m. *Colui che esercita l'alchimia.* - Chi mai d'alto cader l'argento vide Che li alchimisti hanno mercurio detto, E spargere e raccòr tutti i suoi membri, Sentendo di costui (di Orrilo), se ne rimembri. Ariost. Fur. 15, 70.

ALCHIMÍSTICO. Aggett. *Appartenente ad alchimista* o vero *ad alchimia.* - Altri strilla e distilla e in uso mette Li alchimistici ordegni. Lall. Mosch. 5, 13. Scuola o Setta alchimistica. Spadaf. Prosod. in ALCHIMISTICO.

ALCHÍNO. Sust. m. *Nome finto di Demonio.* - Credo fosse un Alchino o un Farfarello Che da l'Inferno in quella forma trasse. Ariost. Fur. 7, 50.

ALCÍDE. Sust. m. Nome proprio; lo stesso che *Ercole.* (*V. nel* Diz. mitol.)

§. Per *Uno de' Segni celesti.* Sinon. *Ercole, Engónasi.* - E d'Arianna La stellata corona, e il grande Alcide, E la Cetra co'l Cigno. Tass. Mond. cre. g. 2, §. 33.

ALCIÓNE. Sust. m. *Uccello pescatore.* Lat. *Alcyon.*

§. 1. Usato nel gen. fem., dinotante *La femina dello alcione.* (L'Ariosto disse *Alciona.*) - Allor che il nido Agli scogli alcïon secura appende. Bald. Naut. 2. Le pietose alcïoni in su li scogli Co' pargoletti lor, distesi i vanni, Del Sol godonsi i rai, *ec.* Id. ib. 34.

§. 2. Alcione. T. di Blas. Questo uccello aquatico, che si pone *volante* nell'arme, rappresenta benevolenza e tranquillità d'animo. (Art. Blas.)

ALCIÓNE. Sust. f. Una delle *Plejadi* o *Vergilie* che si dicano. - Le stelle dette Vergilie si fanno note dalla Alcione, stella che in determinati giorni dà fuori della terra, e sopra vi durano quant'essa, quasi avendo fatta lega insieme; ed è cosa chiara che le Vergilie la producon come lor parte. Soder. Agric. 6. (Lo stampato legge erratamente *Alcinoe.*)

ALCÓOL. Sust. m. T. di Chim. Li antichi davano questo nome a parecchie sustanze volatili, ed anche alle polveri ridutte impalpabili. I Chimici moderni se ne servono per non dire *Spirito di vino.* È voce tratta dall'arabo. - *V. in* ALCOOLIZZARE.

ALCOOLIZZÁRE. Verb. att. (Dall'arabo *Kaal* o *Kol,* significante *Render sottile, Sottilizzare,* aggiúntovi l'articolo arabico *Al. V.* ALKOOLISER *nel* Dict. de Trévoux.) *Ridurre in polvere impalpabile;* ma più communemente oggidì *Ridurre allo stato di alcool,* cioè *di spirito di vino.*

ALCORÁNO. Sust. m. - *V.* CORANO.

ALCÓVA. Sust. f. (Spagn. *Alcoba,* dal sust. arabo *Cuba,* significante *Grotta, Caverna,* ec., aggiúntovi l'articolo arabo *Al;* o vero, come piace al Chambers, dall'altra voce araba *Elcauf,* equivalente a *Gabinetto, Stanza intima e da riposo;* o pur anche dall'arabo *Elcobat,* che a noi vale *Tenda.* Il filologo N. N., nella *Propos.* del Monti, vol. 2, par. 1, dice che a noi viene la voce Alcova dall'arabo *Alkobba;* e l'Ampère inchina a credere che derivi dal gotico *Chovo. V. anche* ALCOVA *nelle* Voc. e Man.) - Tenera di parto, ella se ne stava in una bella alcova con le cortine del letto ben chiuse. Algar. 2, 210.

ALCÚNO. Aggett. (Dal lat. *Aliquis unus.*) *Uno fra parecchi.* Usasi anche sustantivamente, e allor vale *Alcun uomo,* o *Un uomo, Una persona.* - *V. il seg. paragr.*

§. 1. Per *Uno, Uomo.* - Ond'esso, quale alcun che si svegliasse, Stordito tutto in piè subitamente Si levò suso. Bocc. Filostr. 119, 21.

§. 2. Un alcuno. *Un certo, Un tale, Un cotale, Non so che.* - Nel parlare e nel vivere degli uomini superiori hacci una alcuna piacevolezza, anzi severità, condita perciò d'umanità e dolcezza. Cas. Off. comm. 114, ediz. Crus.

ÁLDIA, ALDIÁNA, ÁLDIO, ALDIÓNE. Sust. f. e m. T. dell'Ist. del medio evo. *Donna* o *Uomo appartenente ad uno stato di mezzo fra servo e libero. V.* ALDIUS, *ec., nel* Du Cange *e nelle* Antich. Longob. mil. t. 1, p. 267 e 352.

ALDO. Sust. m. Nome proprio.

§. D'Aldo. T. de' Tipogr. Dicesi di un certo *Carattere corsivo* o *tondo, di mediocre grandezza,* chiamato anche *Testo d'Aldo* o *Aldino,* cioè d'Aldo Manuzio il vecchio, il quale ne fu l'inventore. - E quel ch'assai li scritti orna ed ajuta, Ponetevi per lemma in testo d'Aldo: Bella che piscia, e Bella ancor che fiuta. Menz. Sat. 4, p. 95.

ALEFICÁRE. Verb. att. (Dal verb. lat. *Alere.*) *Allevare, Educare,* e quindi *Governare, Cultivare.* — I capperi s' alefícano in tre modi: il primo è seminarli di marzo, *ec.*; il secondo, *ec.* Davanz. Cultiv. 191, ediz. Crus. Se rade (le api) le vi vedremo, non è ivi buono melificare, cioè cercar per api, nè aleficarvele. Pallad. Apr. l. 5, c. 11, p. 184. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al tema di* ALLEFICARE, *così scritto con due* LL, *come hanno tutti i Vocabolarj.*)

§. 1. ALEFICARSI. Rifless. Per *Allignarsi, Crescere.* — Perchè l' infermità, come nimica, Non alloggia in paese; indi è che tanto L' asenzio vi s' alefica e l' ortica. Allegr. 299, ediz. Crus.; 241, ediz. Amsterd.

§. 2. ALEFICARCI NOI IN CASA UNA PERSONA. *Ricettarla e nutrirla.* — Questi pappatori, *ec.*, e' si dovrebbono fugire come la peste, e non aleficarseli in casa. Lasc. Parent. a. 1, s. 2.

ALEMANDA o ALEMANNA. Sust. f. T. di Coregrafia. *Sorta di danza venutaci dall'Alemagna, la cui musica a due tempi è molto viva ed allegra.* Le maniere di ballarla son varie ne' varj paesi. Franc. *Allemande.* — Balletto dell' autore, detto l' alemanna d'Amore: si balla in quattro, due cavallieri e due dame. (Negr. Ces. Gras. 185.)

§. T. di Musica. *Melodía della danza sopraccennata, di carattere gajo in tempo* $^2/_4$; ed anche *Pezzo di musica in tempo ordinario, di carattere un poco serio, il quale si distingue mediante una buona armonía alternativa.* Franc. *Allemande.* (*V.* Pong. Spec. *in* ALLEMANDE, *e* Licht. Diz. mus., *il quale però registra* Allemanda *con la* l *raddoppiata.*)

ÁLERE. Verb. att. (Lat. *Alo, is, alui, alitum,* vel *altum.*) *Alimentare, Nutrire, Far crescere, Fomentare.* (Voce in oggi dismessa, ma da registrarsi, perciocchè ne derivano i verbali *Altóre* e *Altrice,* di cui si vale anche l' odierna poesía.) — Viva con Dio, che ne sostiene ed ale. Guid. Orl. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 2, 364. Tanto crudel fu la prima feruta, Sì fero e veemente il primo strale, Se non che speme il cuor nutrisce ed ale, Sariami morte già dolce paruta. Lor. Med. Poes. p. 1, son. 1.

ALERIÓNE. Sust. m. T. di Blas. Lat. *Aquila mutila*; franc. *Alérion.* (L'Alberti registra questa voce con la *l* doppia.) L'alerione è nell' arme un *aquilotto disarmato,* cioè senza becco e senza piedi, con l' ali distese. Se ne contano negli scudi fino a sedici; ed alcuni dicono ch' e' dimostrano avere il suo autore tanti nemici in guerra, quanti alerioni egli pose nell'arme. (Art. Blas.) — Erano queste (cappelle) tutte ornate di maestosi padiglioni, e parate di neri ammanti arricchiti con vaghi festoni di velo,... tramezzati di gigli e d' alerioni, divise delle due Reali Case d' Orléans e di Lorena. Martin. Ross. Ant. Eseq. 10.

ALESSANDREGGIÁRE. Verb. intransit. (Voce dello stile giocoso o satirico.) *Farla da Alessandro.* — Mi ribatte ogni cosa, e mi rincalcetta, e dice che questo mio alessandreggiare è un fosso che non si può saltare a piè pari. Filic. Pros. 116.

ALESSÍCACO. Aggett. (Voc. grec.) *Allontanatore de' mali*; ed è agg. proprio di Apollo, Nettuno, Ercole, *ec.* — Ma chi potrà mai lusingarsi di essere quell' Apollo alessicaco che guarir possa la Italia da quella febre lenta di sonetti che se l' è cacciata addosso? Algar. 10, 59. (La stampa che noi citiamo ha, per errore, *alessicato.*)

ALESSIFÁRMACO. Aggett. (Voc. grec.) *Che vale contra i veleni.* Lat. *Alexipharmacus.* — I medicamenti fatti infino a qui, siccome con le loro qualità occulte ed alessifarmache hanno potuto vincere e debellare il veleno del contagio venereo, così, *ec.* Redi (*cit. dal* Pasta).

§. Usasi frequentemente anche a modo di sust. m., ed allora vi si sottintende *Rimedio, Medicamento.* — *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ALETTA. Sust. f. dimin. di *Ala.* Alcuni Toscani, in vece di *Aletta,* scrivono anche ALIETTA, dimin. di *Alia,* ch' essi pur dicono in luogo di *Ala.* — *V. in* ALINA.

§. 1. T. degli Ornitol. Lat. *Alula.* Così chiamano quel gruppo di penne impiantato su 'l pollice, posto dietro l' angolo dell' ala. (Sav. Ornit. v. 1, p. XXXVII.)

§. 2. ALETTA. T. degli Anatom. — *V. in* ALA *il* §. 28.

§. 3. Per *Ala de' pesci,* che anche si dice *Pinna.* Lat. *Pinna.* — Presero li antichi architettori il disegno da fare i navilj dai pesci; e di quella parte che ne' pesci è la stiena (schiena), nei navilj se ne servirono per carina; e quel che ne' pesci era il capo, ne' navilj fu la prua; e per la coda servì il timone; ed in cambio di branchie o di aliette usarono i remi. Alber. L. B. Archit. 159. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* ALIETTA.)

ALETTÁTO. Aggett. T. di Blas. Dicesi de' *Pesci che hanno le alette di smalto diverso*. Franc. *Loré*. (Art. Blas.)

ALFABETÁRE. Verb. att. *Mettere* o *Registrare per alfabeto* o *secondo l' ordine dell'alfabeto*. – Non seppero (li Accad. della Crus.) scorgere che i vocaboli invecchiati non occorreva alfabetarli quivi, poichè il farne uso non ci è e non ci dev' esser concesso. Baret. Frust. p. 383, col. 1.

ALFABETICAMENTE. Avverb. *Per alfabeto*, *Secondo l' ordine dell' alfabeto*. – Eccoti dunque alfabeticamente disposte, acciocchè in un' occhiata tu possa ritrovarle tutte, le forme particolari del dire di S. Caterina. Gigl. Voc. Cater. p. XXXVI.

ALFABÉTICO. Aggett. *Che è secondo l' ordine dell' alfabeto*. – Era mio concetto divider tutta l' Opera in tre volumi: il primo contenesse, *ec.*; il secondo, *ec.*; il terzo un Indice alfabetico di tutti i Professori con quel poco che si sapesse di loro. Dat. Pitt. ant. 20. Si pensava di cominciare a stampare, senza pigliare ordine alfabetico, come vengono di mano in mano le cose migliori di ciascheduno, *ec.*; e poi all' ultimo fare un Indice alfabetico di tutte le voci. Id. Lett. p. 53.

ALFABÉTO. Sust. m. (Voce composta di *Alpha* e *Beta*, che sono i nomi delle due prime lettere de' Greci.) *La serie di tutte le lettere d' una lingua, disposte nell' ordine stabilito da essa lingua*. Lat. *Alphabetum*.

§. 1. Per qualsivoglia *Ordine* o *Serie di cose disposte alfabeticamente per agevolezza di repertorio*. – Repertorj ed alfabeti degli Statuti. Band. ant. (*cit. dall'*Alberti). S' io so falsare un libro Dio te 'l dica,... E trággone ogni carta, e poi con questa Raccordo l' alfabeto e la rubrica, E scambiere' ti, e non vedresti come, Il titol, la coverta, il segno e il nome. Pulc. Luig. Morg. 18, 137.

§. 2. Alfabeto, si dice pur quel *Libretto co'l quale s' insegna leggere a' fanciulli*. I Fiorentini lo chiamano anche *L'abicì*; e altrove è pur chiamato *Abecedario*.

§. 3. Alfabeto, figuratam., per *Erudimenti*, *Principj*. Franc. *Alphabet*, o vero *A, b, c*. – Figlio mio bello, Tu sciogli ormai la lingua, e messi ha' i denti, E se' già grandicello: Convien che tu apprenda li elementi, E l' alfabeto impari Di qualche bello' studio da tuo pari. Buonar. Fier. g. 2, a. 3, s. 12, nel Coro, p. 82, col. 2.

§. 4. Aver l' alfabeto per ogni partita. Figuratam., vale *Saper per appunto come stanno le cose*. Serdon. Proverb. (*cit. dall'*Alberti).

§. 5. Nel medesimo sentimento si dice anche Aver per alfabeto le tali o tali cose. – Io ti conosco, mio ser Bellesai; Io li ho per alfabeto i tuoi difetti. Pulc. Luig. Morg. 22, 26.

§. 6. Perdere l'alfabeto. Si suol dire di *Chi, per essere ubriaco, s'imbroglia nel favellare*. – Girella emerito Di molto merito, Sbrigliando a tavola L' umor faceto, Perdè la bussola E l' alfabeto; E nel trincare, Cantando un brindisi, Della sua cronaca Particolare Gli uscì di bocca La filastrocca: « Viva Arlecchino E i burattini Grandi e piccini, *ec.* » Giusti Gius. *nella canz. intitol.* Girella.

ALFÁNA. Sust. f. (Forse da *Alfania*, che par valere lo stesso che *Mauritania*. *V. nelle* Voc. e Man., *v. I, p.* 510, *l'* Osservazione *ad* ALFANA; *e nel vol. II, p.* 766, *l'* Osservazione *ad* ALFANA *parimente*.) Nome generico di *Cavalcatura*, cioè di *Bestia, qualunque si sia, da potersi cavalcare*; e più particolarmente *Cavallo arabo* o *Cavalla araba*. – Un gran gigante, re di Taprobana, Che ha sotto una giraffa per alfana. Bern. Orl. in. 4, 36. Ma per alfana ha sotto un elefante. Id. ib. 30, 33. Aveva il nano un palafreno ambiante, Ch' era anche a lui ben grande e grossa alfana. Id. ib. 67, 69. Era montato insù un suo morello Nato d' alfana, e menava gran vampo. Pulc. Luig. Morg. 15, 40. Poi rimontorno a cavallo e ad alfana. Id. ib. 23, 28. — Id. ib. 10, 130; — 12, 42 e 76; — 23, 18 e 32. Ed avean seco sedici giganti,... Che cavalcano alfane e leofanti. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 603, p. 28, col. 1.

§. 1. Alfana, per *Vacca* o *Asina selvatica*. – Questo (palafreno) in un bosco già facéa dimoro, E naque d' un serpente e d' un' alfana. Pulc. Luig. Morg. 9, 61. (*V. nelle* Voc. e Man., *vol. I, p.* 511, *col.* 1, *altri es. simili.*)

§. 2. Alfana, si dice, per ischerzo, ad una *Bestia grande e magra*. – Buscalfana, Bestia grande e magra, che anche diciamo Alfana, detto per ischerzo. Crus. *in* BUSCALFANA.

§. 3. Alfana di Mambrino. Voce sprezzativa e dello stil giocoso. *Cavallone ambiante, Grande chinéa*. (Durr, Diz. ital. franc.)

§. 4. E parimente, Alfana di Mambrino si dice per ischerno a una *Donna di troppo alta statura*, che anche si chiama *Spilungona*. Franc. *Grande perche*. (Duez, Diz. ital. franc.)

ALFÁNICA. Sust. f. *Uccello di preda*, cioè *Falcone di Tunisi, che, addomesticato, serve al volo della pernice ed al corso della lepre*. Franc. *Alphanette*, sust. m., secondo il *Compl. Dict. Acad. franç.*; e *Alphanet*, sust. m. parimente, secondo il *Dict. de Trévoux*, il quale vi fa corrispondere in latino *Tunetanus accipiter*. — Ho ricevuto il grifalco, l'alfaniche, li sparvieri e i levrieri che V. E. mi manda. Car. Op. 1, 333, ediz. milan. Class. ital.

ALFIÉRE. Sust. m. T. milit. (Dal lat. *Aquilifer*, titolo e grado di colui che nelle antiche ordinanze romane portava l'aquila, insegna principale della legione. *Alferus* già si dicéa ne' tempi della bassa latinità.) Grado nella milizia che si dà a *Colui che porta l'insegna ne' reggimenti*.

§. T. del Giuoco degli scacchi. *Il terzo de' principali pezzi dello scacchiere, che fiancheggia il Re o la Regina*. — L'alfiere va sempre a sghembo, tanto innanzi, quanto indietro, come e quanto gli piace, sempre per quel colore del campo in cui da principio fu collocato. Colomb. Opus. 4, 229. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. *di* ALFIERE.)

ALGA. Sust. f. T. di Botan.

§. Alga di Chiana. — *V.* ZANNICHELLIA.

ÁLGEBRA. Sust. f. (Dall' arabo *Al* e *Djabara*, che significa *Ridurre*.) Quella *Parte delle matematiche, la quale, considerando le grandezze d'una medesima natura sotto la sola accezione astratta della loro ineguaglianza, le esprime per mezzo di caratteri communi a tutti i loro valori particolari, e così viene a sviluppare le loro relazioni di quantità più generali*. (Dict. Acad. franç.)

§. Algebra cartesiana. — L'analisi delle quantità finite, che communemente chiamasi algebra cartesiana, è un metodo con cui, trattando quantità finite, si sciolgono i problemi; cioè da certe quantità e condizioni date e cognite si viene in cognizione d'altre incognite e che si cercano per mezzo di alcune operazioni e metodi. Agnes. Inst. 1, 1. — Ead. ib. 1, 416.

ALGEBRAICAMENTE. Avverb. *In termini algebraici*. Onde, p. e., *Integrare* o *Esprimere algebraicamente una quantità*, significa *Integrarla, Esprimerla in termini algebraici*. (Agnes. Inst. 2, 691, 764, e altrove.)

ALGEBRÁICO. Aggett. *Di algebra, Appartenente all' algebra*. — Per avere il primo spiegato con le equazioni algebraiche la natura delle curve. Algar. 4, 293.

ALGÉBRICO, aggett., e ALGEBRICAMENTE, avverbio, dicono e scrivono oggidì alcuni in vece di *Algebraico*, *Algebraicamente*.

ALGEBRISTA. Sust. m. *Quegli che sa l'algebra, Quegli che fa operazioni d'algebra, Chi esercita l'algebra*. — Quanto poi all' esser fuor di regola (un certo modo di dire), volete dir voi fuor della regola del tre, come quello forse che v' intendete più d'abaco, che di grammatica. Ora fuor di questa regola egli è certo, e non ve lo farebbe entrar dentro tutta l'arimmetica di quanti algebristi si trovano. Giampaol. 12.

ALGÓRE. Sust. m. (Lat. *Algor, oris*, dal verbo *Algeo, es*.) *Gran freddo*. Anche si dice *Stridore*. — Come i grù peregrini che l'algore Temon del verno di tempeste carco. Alam. Avarc. 3, 7. Se tu poi temi il crudo algor del verno, ec. Rucell. Ap. ver. 749.

ALGORITMO. Sust. m. Ne' testi antichi si legge anche *Algorismo*. (Secondo alcuni, è voce ibrida, cioè composta dell' art. arab. *Al* e del sust. gr. *Arithmos*, significante *Numero*, cambiata la lettera *A* nella sillaba *Go*, per dar più bella forma alla nuova parola. *V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ALGORISMO.) Usasi questa voce per significare *La pratica dell'algebra*. Talvolta si piglia in senso di *Aritmetica per via di cifre*. Ma, secondo la fórza della parola, viene a dir propriamente *L' arte di calcolare con giustezza e facilità*; il che altramente si chiama *Logistica numerale*. Quindi si dice *L' algoritmo degl' intieri, L' algoritmo delle frazioni, L' algoritmo de' numeri sordi*. (Encycl. franç.)

ALHANDAL. Sust. m. (Voce araba, composta dell' art. *Al* e di *Handal*, che significa *Coloquintida*, lat. *Cucumis Colocynthis*.) T. degli Speziali per distinguere i *Trochisci di colloquintida* da quelli di al-

tre specie. = Trochisci albandal di Mesue. Ricett. fior. p. 195, col. 2. (Lo stampato legge *alandahal*, ma per errore.)

ÁLIA. Sust. f. Talvolta così dicono i Toscani in vece di *Ala*. - *V.* ALA.

ALÍCE. Sust. f. (Dal lat. *Alec*, vel *Alex*; bass. lat. *Alecium*, *Alectium*, *Alecum*. - *V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ALICE.) *Sardella salata, Acciuga*. = Ed ecco Schinchimurra che mi dice Un sermoncino ed anche un madrigale Fatto da lui quando vendéa l' alice. Menz. Sat. 4, p. 98.

ALIDAMENTE. Avverb. Lo stesso che *Aridamente*, scambiata la *r* in *l*.

§. Figuratam., per *Grettamente, Scarsamente, Meschinamente*. = Come oggidì avvien di quella misera pagnotta ch' e (i) baccalari nostrali, quasi altretanti Iddéi moderni, a spizzico e di rado in un maghero tinello alidamente spruzzolano addosso a' poveri poeti del nostro tempo. Allegr. 159, ediz. Crus.; 126, ediz. Amsterd.

ÁLIDO. Aggett. *Arido, Disecco, Rasciutto, Privo di sugo e d'umore*. (Benchè *Alido* sia voce corrotta di *Arido*, egli par nondimeno che l' uso non sempre si valga indifferentemente dell' una e dell' altra, come si potrà conoscere dai seg. paragrafi.) = Alido; voce fiorentina, cioè Arido. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 410, col. 1.

§. 1. Per *Duro, Tiglioso*, cioè *Contrario di Frollo, di Tenero, di Morbido*. = Se la carne dura o alida s' appende al fico, diventa súbito frolla, o trita, come dicono i Toscani. Car. Commen. 108. — Id. 109. I (porci) salvatici (selvatici) son duri, alidi, ed anzi che no sanno, se son giovani, un po' di lezzo. Maestr. Nicol. Commen. sals. 15. E qui consiste la bontà e la perfezion sua (della salsiccia); perchè, secondo i movimenti di quella (della luna), la salsiccia è dura, alida, scolorita, raggricchiata, o sciocca, o pretta salamoja; o veramente tenera, morbida, colorita e saporosa, e sì gentile, ch' ella si strugge altrui in bocca. Id. ib. 36.

§. 2. Per *Stopposo*. = E' mi ricorda essermi trovato già in Pisa a mangiare de' múgini grandi di dieci e dodici libre l' uno, e d' una grandezza medesima, che l' uno era bonissimo, e l' altro alido propriamente come una stoppa. Gell. Capr. Bott. rag. 7, p. 133.

§. 3. ALIDO, in forza di sust. m., per *Alidore*. (Così diciamo *Secco* in vece di *Seccore*, - *Asciutto* in vece di *Asciuttore*, o simili.) = Li orzi resistono poco all' alido. Lastr. Agric. 4, 26. — Id. ib. 5, 158, e più volte altrove.

ALIDORÁTO. Aggett. *Che ha l'ali dorate*. = Perchè, se ben tu vai Carco l' alidorate eburnee spalle Di gravida faretra, ec. Menz. Op. t. 3, p. 121.

ALIDÓRE. Sust. m. (Dall'aggett. *Alido*.) *Seccore*. = Un certo siterello d' aromatico, il quale spira così in confidenza, che nell' alidore dell' aria si smarrisce. Magal. Lett. scient., lett. 19, p. 331.

ALIENAMENTO. Sust. m. *Lo alienare, Alienazione, Allontanamento*, ec.

§. Alienamento d' animo. Lo stesso che *Alienazione d' animo*. (*V. in* ALIENAZIONE *il* §. 3.) = Tale fu la virtù del Re Catolico; sì che nè la diversità della religione, nè l' emulazione della potenza, nè vecchia o novella cagione d' alienamento d' animo valsero ad impedire che ancora Eemet Gransignore de' Turchi non la vagheggiasse da lungi, e con espressa ambasceria non s' ingegnasse di farsela amica. Borgher. Eseq. Filip. 20.

ALIENÁRE. Verb. att. (Lat. *Alieno, as*, dall' aggett. *Alienus*, dedutto dall' aggett. *Alius*, che vale *Altro*.) Propriam., *Far che una cosa sia* o *diventi un' altra*; ma con questo primitivo valore non è per avventura usato.

§. 1. Per *Trasferire* (i beni stabili o considerati come tali) *nell'altrui dominio*. = Poichè i vittoriosi ebbono (ebbero) la città riformata secondo il loro giudicio, furono tutti i principali de' loro avversarj... dannati a perpetuo esiglio, e li loro stabili beni in publico furono venduti, o alienati a' vincitori. Bocc. Vit. Dant. 30.

§. 2. Per *Trasferire in altro luogo, Allontanare, Rimovere*, ec., in senso figurato. = Ma s' io voglio alienar da me un poco L' affanno intolerabil che mi scoppia, Convien, ec. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 104, p. 42, col. 1.

§. 3. Alienare l' animo o li animi altrui da una cosa. *Fare che uno se ne allontani, l'abbandoni*. = Stare (dobbiamo) in continuo timore che l' ozio non ci tradisca e non ci corrompa; conciossiachè non è cosa alcuna più atta nè più possente per divertire ed alienar li animi altrui dalla virtù, di lui. Loll. Alb. in Oraz. ill. par. 2, p. 17.

§. 4. Alienare una persona da un' altra. *Allontanar questa da quella*, cioè *Mettere disunione fra esse*, *Farle venire a rottura*. Lat. *Alienare aliquem ab alio*. – E oltre a questo l' Imperiali procureranno di alienare dal Re il Duca di Ferrara per via di parentadi o per altri mezzi. Cas. Lett. Caraf. p. 103. Voltò tutto l'animo ad alienare dal Duca di Milano la città di Genova. Guicciard. 1, 87.

§. 5. Alienarsi uno alcuna persona. *Allontanarne da sè l' affezione, la stima*, ec., *Inimicarsela*. – E giudicando che in tempo tanto pericoloso fosse molto dannoso l'alienarsi quel Cardinale, ec. Guicciard. 1, 75.

§. 6. Alienante. Partic. att. *Che aliena*, ec.

§. 7. Alienante. T. di Giuris. *Chi trasferisce in altrui il dominio di beni stabili*, o *come tali considerati*. - V. l'es. in ALIENATARIO.

§. 8. Alienáto. Partic. pass., che pur si usa aggettivamente.

§. 9. Alienato, figuratam., per *Alienato da sè stesso*, *Alienato da' sensi*, cioè *Rapito in estasi*, *Estatico*. – Il quale, mentre quel cantare durò, in una fissa e lunga cogitazione vidi profondamente occupato, con li occhi sempre fermati in quel sepolcro, senza moverli punto, nè battere palpebra mai, a modo di persona alienata. Sannaz. Arcad. pros. 11, p. 160. Ameto,... poggiato in terra il nodoso bastone, sopra la sommità di quello compose ambo le mani, e sopra esse il barbuto mento fermato, come se quivi non fosse, fiso la cantante alienato mirava. Bocc. Amet. 14, ediz. fior. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l' intero* §. 1 *di* ALIENATO, *partic.*)

§. 10. Alienato da sè stesso. *Fuor di sè*, quasi *Separato da sè stesso*. – E noi da noi stessi alienati, come veri amanti, nello amato possiam trasformarci. Castigl. Corteg. 2, 206.

ALIENATÁRIO. Sust. m. T. di Giurispr. *Quegli nel quale sia stato trasferito il dominio di beni stabili*, o *considerati per tali*. – In qualunque caso di alienazione di detti beni,... tanto l'alienante che l' alienatario saranno tenuti ed obligati... a renderne intesi i ministri della Communità. Band. Leop. 1777 (*cit. dal* Molossi, Nuov. elen.).

ALIENAZIÓNE. Sust. f. T. de' Legisti. *Lo alienare*, cioè *Trasferimento di beni stabili*, o *considerati per tali*, *in dominio d'altrui*. – Ingiusta e furiosa dannazione, e perpetuo sbandimento e alienazione de' paterni beni. Bocc. Vit. Dant. 8. Tutte le carte di vendigione, o di alienazione, o di cessione, e ogni altra carta, ec., sieno casse e vane. Stat. S. Jac. p. 23, §. 47.

§. 1. Per *Lo alienarsi*, *Lo allontanarsi*, *Lo abbandonare*, *Defezione*. Lat. *Defectio*. – Venuta a notizia di Clemente VII sommo pontefice l'alienazione del Doria dalla Corona di Francia, ammonì, ec. Mascard. Cong. Fiesch. 12.

§. 2. Per *Aversione da*, *Contrarietà a*. – E perchè ella, in cambio di *serve*, non ha detto *piove?* Io me lo imagino: ella non lo ha detto, per quella sua naturale, viziosa, viziosissima alienazione che ella ha al ripetere qualche parola. Oh Dio!, quanto fan bene le parole replicate, messe nel lor proprio buco o candeliere. Red. in Magal. Lett. fam. 1, 240. (Anche poteva dire = *quella sua naturale contrarietà al* o *aversione dal ripetere qualche parola* =.)

§. 3. Alienazione d' animo da che che sia. *Il disaffezionarsene* o *L' essersene disaffezionato*, che anche, per analogia, dir potremmo *Disaffezione*. – A molti potrebbe parere che io mostrassi con questo atto una certa alienazione d' animo dalla mia patria. Cas. Lett. P. Vett. p. 157.

§. 4. Alienazione di mente. Per *Stato di chi è come quasi separato da' sensi e datosi in preda alla fantasia*. – E certo egli non si può negare che non si dia alcuna alienazione di mente, la quale, o sia infermità di pazzia,... o sia divino furore,... è tale che può non meno rappresentar le cose false per vere, di quel che facia il sogno. Tass. Messag. in Tass. Op. t. 7, p. 102, ediz. ven. 1722.

§. 5. E in senso analogo, Alienazione di mente, per *Lo uscir fuori di sè*, come sogliam dire. Lat. *A sensibus alienatio*. – Il vino, riscaldando, fa allegría, franchezza di cuore, alienazione di mente, e rende li uomini cantanti, amadori, iracondi, lieti, tristi, varj, bizzarri, ec. Salvin. Dis. ac. 4, 114. Che l' indovinare sia un' estasi e una alienazione di mente, il dimostrano i vicini a morte, ec. Id. ib. 4, 115.

ALIENÉRO. Aggett. - V. ALINÉRO.

ALIENÍGENA. Sust. m.; plur. ALIENÍGENI. *Uomo generato altrove*, *Straniero*, *Forestiero*. Lat. *Alienigena*. – Li alienigeni, i Tirj, i Sidonj, li Etiopi, tutti dentro delle tue mura per salvarsi correndo, sono stati gratamente non meno de' conterranei da te raccolti. Muss. Pred. par. 1, p. 52, A.

ALIÉNO. Aggett. *Che è d'altrui, Che pertiene ad altrui, Che non è nostro.* Lat. *Alienus.*

§. 1. Per *Diverso, Non avente che fare.* – Ancorachè in fatto li ordini nuovi fossero al tutto alieni dai passati. Machiav. Op. 5, 122.

§. 2. Per *Che è fuor di proposito, Non avente relazione* o *conformità con la cosa di che si parla.* Franc. *Étranger.* – Non mi pare alieno dalla materia discorrere come e' si fanno di due generazioni guerre. Machiav. Op. 5, 289.

ALIETTA. Sust. f. dimin. di *Alia,* cioè di *Ala.* – *V.* ALETTA.

ALIFIORÍTO. Aggett. (Voc. compos. di *Ali* e *fiorito.*) *Avente le ali fiorite.* – Zefiro alifiorito Disipator del crudo orrido verno. Menz. Op. t. 3, p. 140.

ALÍGERO. Aggett. (Lat. *Aliger,* cioè *Alas gerens,* cioè *Portante ali.*) *Fornito di ali, Alato.*

§. Figuratam., parlandosi di *Frecce, Saette,* ec. (*V. in* ALA *il* §. 22.) – Una selva d'acute aste e d'aligeri Dardi guizzanti dalle cocche. Mont. Iliad. l. 16, v. 1084. E sparse al suol ne vanno Le aligere saette. Id. ib. l. 21, v. 632.

ÁLIMA. Sust. f. T. de' Naturalisti. – Alima è una sorta di rena così detta dagli alchimisti, e si trova nella miniera d'oro; e con l'istessa se ne fa il piombo, al riferire de' suddetti. Micheli *in* Targ. Tosc. G. Viag. 6, 200.

ALIMENTÁRE. Verb. att. (Bass. lat. *Alimentare*; catal., spagn. portogh. *Alimentar*; franc. *Alimenter.* Dal sust. lat. *Alimentum,* cavato dal verbo *Alo, is,* che a noi vale *Nutrire.*) *Pascere, Cibare, Nutricare.* – D'altra radice d'erba alimentati, Che di carote, non fûr per più giorni. Matt. Franz. *in* Rim. burl. 2, 71.

§. 1. Figuratam., per *Mantenere* o *Tener vive certe cose materiali.* (*V. anche in* ALIMENTO *il* §. 2.) – Indi la fiamma D'aride schegge alimentando, a quella Cocean li entragni nello spiedo infissi. Mont. Iliad. l. 2, v. 561. E di stecchiti Rami di sotto alimentàr la fiamma. Id. ib. l. 18, v. 477. Un vaso finto di pietra mischia, che alimentava un'ardente fiamma. Mond. festegg. 12.

§. 2. Alimentarsi. Rifless. att. *Alimentare sè.* – Cocciniglia... è una spezie d'insetto,... il quale alberga sopra diversi alberi della Nuova Spagna, che si trasporta dagli Americani sopra una spezie di fico indiano,... dove alimentandosi acquista il colore vermiglio, il quale, raccolto e seccato, serve per tingere le lane e le sete del colore dello scarlatto. Vallisn. t. 3, p. 391, col. 2.

§. 3. Alimentáto. Partic.

§. 4. Alimentato, figuratamente. (*V. sopra il* §. 1.) – Questa (benevolenza), come che da continuati benefizj alimentata e nutrita, andasse di ora in ora crescendo e dilatandosi di tempo in tempo, ampissima divenne a cagione di quell'abondanza che, ec. Rucel. Luig. Oraz. fun. 23.

ALIMENTÁRIO. Aggett. *Atto ad alimentare.* – Espellono (le aque termali di Pisa) dagl'intestini l'inutili residui di tutta la materia alimentaria. Cocch. Bagn. Pis. 109.

ALIMENTATÓRE, verbale mas., e ALIMENTATRÍCE, verbale fem. di *Alimentare. Chi* o *Che porge alimento.* – Dal che però non mi pare un peccato in medicina il dedurre che ne possano venire (de' vermi) anche de' minuti ed invisibili,... i quali parimenti si dilettino de' corpi medesimi o de' liquidi loro alimentatori. Vallisn. t. 2, p. 19, col. 2.

§. Figuratam. – Giulio II... era alimentatore di tali virtù, ed amatore d'ogni cosa buona. Vasar. Vit. 8, 70.

ALIMENTO. Sust. m. (Lat. *Alimentum,* dal verbo *Alo, is,* che vale *Nutrire,* ec. Provenz. e catal. *Aliment*; portogh. e spagn. *Alimento*; franc. *Aliment.*) *Ciò che è digeribile ed atto a far sussistere, crescere, conservare la vita animale* o *vegetativa.* – Il fiore è una parte delle piante che serve a costituire il carattere delle medesime, e in molte serve di custodia e per somministrare l'alimento al tenero frutto di quelle. Crus. *in* FIORE. Che l'aqua sia il principale nutrimento, o per lo meno il veicolo dell'alimento di tutti li arbori e di tutte le piante, io non credo esservi alcuno che di ciò dubiti. Pap. Um. e Sec. 149. — Id. ib. 150. Ognuno L'aste rafflili, ognùn lo scudo assetti, Di copioso alimento ognun governi I corridor veloci, e diligente Visiti il cocchio, e mediti il conflitto. Mont. Iliad. l. 2, v. 505.

§. 1. Alimenti. Sust. m. plur. T. di Giurispr. *Somma di denaro* o *Pensione destinata dalle leggi, o da convenzione particolare, o da disposizione testamentaria, a fornire alcuno di ciò che gli è necessario per vivere, alloggiare, e supplire agli altri bisogni della vita.* – Alimentario, termine

de' Legisti; Ciò che è destinato per li alimenti. Alberti, Diz. enc. in ALIMENTARIO. Se la massa ereditaria non basta per tutti i legati, si deve in preferenza a tutti li altri sodisfare il legato di alimenti; e li alimenti son dovuti al legatario dal giorno della devoluta eredità. Cod. civ. univ. austr. §. 691.

§. 2. ALIMENTO, figuratam., dicesi di *Ciò che tien viva o mantiene una passione, un'opinione, un'impresa,* o vero *una produzione naturale* o *artificiale*, come, v. g., il fuoco, una lucerna, una machina a vapore, *ec.* (*V. anche in* ALIMENTARE, *verbo, il* §. 1.) – Di mia morte mi pasco, e vivo in fiamme: Stranio cibo, e mirabil salamandra!... Però, s'i' mi procaccio Quinci e quindi alimenti al viver curto, Se vuol dir che sia furto, Sì ricca donna deve esser contenta S'altri vive del suo, ch'ella no'l senta. Petr. *nella canz.* Ben mi credea passar, *ec.*, *st.* 4. Allora (la Filosofia), con tutti i lumi in me attesa, disse: Or se' tu quegli il quale del nostro latte nodrito, e co'i nostri alimenti nutricato, eri scampato in forza d'animo virile? Boez. Cons. l. 1, pros. 2, p. 13. Amor come da pietra Viva prende agumento Con primiero alimento, Tenera pargoletta, e non s'impietra, *ec.* Allegr. 196, ediz. Amsterd.; 248, ediz. Crus. Non più, donna crudel, i bei vostri occhi Porgono all'alma mia dolci alimenti. Borgh. Raf. Rim. ined. 54. Ite, o Vergini, ancor; chè a i vostri gigli Alimento egli porge, e non perigli. Casar. Comp. poet. 176. Se per colpa di varj e gravissimi accidenti... non potè (Ferdinando II Granduca di Tosc.) la discordia da' confini di essa (Italia) allontanare, procurò almeno che a maggior incendio nuova esca non si porgesse, e la già appresa fiamma... con alimento continuato non si nutrisse. Marign. Eseq. Ferd. II, p. 61. E però, come il fuoco da principio ha bisogno di chi lo attizzi anche in un campo di stoppie, affinchè si sfami, ma quando poi, con quel primiero alimento che si vide somministrare, ha pigliate forze, diviene sì incontentabile che vuole anche ingojar ciò che gli è negato, - così la concupiscenza, *ec.* Segner. Man. Agos. 8, 4, p. 396, col. 2. Maravigliosi accidenti dell' una e dell'altra fortuna che danno... alimento gustoso alla memoria ed esempj utili all' intelletto. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 3. Come face al mancar dell'alimento Lambe li aridi stami, e di pallore Veste il suo lume ognor più scarso e lento, *ec.* Mont. Masch. 1, 1. Stride la fiamma, e mormora, e s'adira, Dell'alimento orribile nutrita. Id. *nelle* Stanze di Crist. raffigur. A te, le cui dignità conferite servirono per fomento delle licenze, cui l'autorità conceduta fu d'alimento agli abusi. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., *ec.* 4. Il nostro Academico copiosamente e ornatamente delle sepolcrali lucerne ragionò, mostrando evidentemente falsa l' opinione ch' elle perpetuamente ardessero, che la luce ha bisogno di rifarsi e di nutrirsi per mantenersi viva, e che a quelle un tale alimento non mancava. Salvin. Pros. tos. 2, 131. Al cui fulgóre molte faci d' adriatiche cere composte porgevano alimento continuo. Mond. festegg. 12. Qual meraviglia dunque, se dall' alimento de' saggi precetti e degli esempli de' prudenti e santissimi genitori nutrito, il genio sovrano della nostra Regina nella sua prima nascenza spuntasse que' fiori che maturi frutti di virtude negli anni giovanili ben tosto produssero? Rucel. Luig. Eseq. An. Mar. Maur. 38. (Spuntasse, *cioè* facesse spuntare.)

ÁLIMO. Sust. m. T. de'Botan. (Voce composta del greco *Limos*, significante *Fame*, e della privativa *A*. Lat. *Alimos*, vel *Alimon*.) Nome che li antichi davano a un'*Erba dotata o supposta dotata della virtù di far perdere l'appetito*, cioè *la fame*. (*V.* Mattioli, lib. 1, c. 101, p. 121. Náscevi (nell' isola di Creta) l' erba dittamo e l' álimo, la quale morsicata non lascia avere lunga fame. Ott. Commen. Dant. 1, 271. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ALIMO.)

ALÍNA. Sust. f. dimin. di *Ala*. – Le ali d' un piccolo volatile sono *aline*; le piccole ali, o naturali o artificiali o in senso traslato, sono *alette*; l'ala magra o esíle d' un pollo, d' un piccione, o simile, *aluccia*. Non si dirà le aline d' un pollo arrosto, o le alucce d' un edifizio. Tommas. Diz. Sinon. p. 32, num. 143.

ALINÉRO. Aggett. I Toscani dicono anche ALIENÉRO. (La radice del primo è la voce italiana *Ali*; quella del secondo è la voce del dial. tos. *Alie*.) *Avente le ali nere.* – O signore delle ricchezze alinero, fa' mi questa atrocità innanzi all'ale. Adr. Marc. Demetr. Fal. 82. Alienero signor delle ricchezze, Fa' quest'atrocità davanti all' alie. Segni, Demetr. Fal. 64.

ALINEVÓSO. Aggett. *Che ha l' ali bianche come la neve.* – Alle navi spalmate ali-

nevose Or vada, or torni, e su le greche squadre Volga torve le luci e sanguinose. Mem. Art. poet. l. 3, p. 183. (Qui viene a dire *Che ha bianche le vele*; perchè la voce *Ala* si piglia eziandio per *Vela* nel parlar figurato.)

ALÍPEDE. Aggett. d'ambo i generi. *Fornito d'ale ai piedi, Che ha l'ale ai piedi.* E figuratam., si dice anche per *Veloce*. Lat. *Alipes, edis, Volucer, cris.* – Si vedéa il carro (d'Apollo) tirato da quattro feroci destrieri alipedi. Bast. Ros. Descr. Appar. Com. 27. Ti pensi tu (o Fetonte) li alipedi destrieri, Fatti arditi dal fuoco e dal veleno Che sbuffan fuor, indomiti ed altieri, Poter ben governar sotto il tuo freno? Anguil. Metam. 2, 43. (Qui si parla de' cavalli del Sole, chiamati *volucres equi* da Ovidio.) Per le liquide vie tal' altre vanno Frenando verdi alipedi cavalli. Mont. Musog. 46. (Qui parlasi de' cavalli maritimi delle Oceanine. *V. la nota dell' A. a questo passo.*)

§. Alípede, in forza di sust. m., sottintesovi *Cavallo*. – Desiosa Giuno di zuffe e del rumor di guerra, Li alipedi veloci al giogo adduce. Mont. Iliad. l. 5, v. 978. Invan presaghi i venti Il polveroso agghiacciano Petto e le reni ardenti Dell' inquieto alipede, Ed irritante il morso Accresce impeto al corso. Fosc. nell' ode I balsami beati.

ALISÉI (VENTI). Così chiamansi certi *Venti regolari, come le Etesie, i quali soffiano quasi sempre in certi luoghi fra i due trópici verso ad una medesima parte.* – Entrano essi ogni anno co'l favore de' venti aliséi nel golfo del Messico dalla banda della Martinica. Algar. 3, 335. — Id. 9, 90, 91.

ALITÁRE. Verb. intrans., che pur si usa attivamente. (Lat. *Halito, as*, frequentat. di *Halo, is.*) *Mandar fuori l'alito.*

§. 1. Alitare il fiato in che che sia. *Mandarvi lento lento il fiato.* – Batíno allor con l'una e l'altra mano Fa mezzo pugno, e le gelate punte Delle dita dell' una all' altre appressa, E le mani amendue per entro al pelo Delle gote lanose ai labri suoi Premendo accosta, e fuor del fianco tragge Quasi a studio anelando a più riprese Tiepido il fiato, e dolcemente in loro L' alita, ma no'l soffia, e tempra alquanto Dell' acerbo rigor la noja e il duolo. Bracciol. Batin. 14, ediz. Yverdon, 1772.

§. 2. Far alitare il mantice. *Far che il mantice soffii, Dar fiato al mantice.* – Allora si debbe cominciare pianamente a far alitare detto mantice fintantochè, destramente soffiando, si veda come aqua liquefatto l'argento. Ben. Cell. Op. 3, 112.

ÁLITO. Sust. m. *Fiato*. Lat. *Halitus.*

§. Sotto un riavere di alito. *Continuatamente, senza ristarsi a ripigliare il fiato.* – Nelle ristate d'alcuno detto, sotto un riavere d' alito dica (l'oratore) molte paróle. Retor. Tull. 126. (Test. lat. « *Ex uno spiritu continenter multa dicere in extrema convenit oratione.* »)

ALIUZZA. Sust. f. (Uccello silvano).

§. Aliuzza di color bianco. – *V. in* BALIA, *Uccello silvano.*

ALIUZZO NERO. Sust. m. (Uccello silvano). – *V. in* BALIA, *Uccello silvano.*

ALIVELÓCE. Aggett. (Da *Ali* e *Veloce*.) *Le cui ali sono veloci.*

§. Figuratam., per *Veloce, Rapido.* – Un grido altisonante aliveloce, Che in un momento arriva Dalla tirrena riva Al caspio lido e alla tirintia foce. Menz. Op. v. 3, p. 122.

ALLACCIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Laccio.*) *Legare con laccio.*

§. 1. T. d'Agric. – Nè si lasci di fare un'altra operazione, cioè alzare quei capi dell' uve che sono più bassi e vicini alla terra, i quali si tirino co'le cime all' insù, legandoli a' pali delle viti; ciò che si chiama *allacciare*; tornandole poi a rivedere per tempo, allacciando di nuovo tutti i capi che ne hanno bisogno, affinchè l' uve restino più discoste dalla terra, e più sicure da' venti, e dominate dall' aria e dal sole. Trinc. Agric. 1, 41.

§. 2. Allacciar l'aque. – *V. in* AQUA *il* §. 140.

§. 3. Allacciante. Partic. att. *Che allaccia.*

§. 4. Allacciante, figuratam., per *Che allaccia o lega l'animo con sue lusinghe; Allettante.* Lat. *Illiciens.* – Però che quello che non ha avuto senza amore allacciante, non perderà senza dolore tormentante. Sant'Agos. C. D. l. 21, c. 26, ediz. sec. XV. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ALLACCIANTE.)

§. 5. Allacciáto. Partic. pass.

§. 6. Allacciato in giro. T. di Blas. – *V. in* ANNODARE, *verbo, il* §. 5.

§. 7. Allacciato, in forza di sust. m. Voce usata dal Cennini in senso di *Lavoro disegnato*; il qual Cennini disse anche nel senso

medesimo *Laccio*. – E gratta qual tu vuoi, o vuo' il campo, o vuo' l'allacciato; e quello che scuopri, quello con la rosetta grana poi. Cennin. Tratt. pitt. 122.

ALLACCIATÚRA. Sust. f. *Fasciatura con che si allaccia e si stringe alcuna cosa.*

§. ALLACCIATURA. Term. idraulico. *L'operazione dello allacciar l'aque.* (*V. in* AQUA *il* §. ALLACCIAR L'AQUE, *che è il* 140.) – Già i getti di uno di questi pozzali... erano stati allacciati... e condutti al fosso Cosimo; e per quanto tali allacciature non si trovassero, riguardo al fosso recipiente, in vantaggiose condizioni, pur ne era derivato il buono effetto del prosciugamento e risanamento di una parte dei terreni palustri, *ec.* Tartin. Bonificam. Mar. tos. 96.

ALLAGÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Lago.*) *Coprir d'aqua sì che faciasi come un lago.*

§. 1. ALLAGARE, in mod. assol., cioè con sottinteso l'oggetto che viene allagato. *Spandersi a guisa di lago* (sopra la cosa determinata dal contesto); che anche si dice, in mod. assol. parimente, *Inondare.* – Ninfa del picciol Reno in un bel coro Sedéa, tra mille, ove il gran Tebro allaga; Eravi Amor che l'alme incende e impiaga, *ec.* Car. Rim. *nel son.* Ninfa del picciol Reno.

§. 2. ALLAGARSI. Rifless.

§. 3. ALLAGARSI, figuratam., per *Empiersi.* – E quinci in un momento Di Greci s'allagò la regia tutta. Car. Eneid. l. 2, v. 806. (Test. lat. «... *et late loca milite complent.* »)

ALLAMARSI. Verb. rifless. *Ridursi in forma di lama*, cioè *di terreno concavo e basso in cui l'aqua si spande e lo impaluda.* – Le maggiori di tutte quante le grotte di Volterra... sono quelle dette di S. Giusto, *ec.*; e da 60 anni in quà si sono irremediabilmente ampliate, e tutto giorno si allamano e si profondano. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 33.

ALLAMPANÁRE. Verb. intransit. (Dal sust. *Lámpana.*) Si usa nella seg. locuzione figurata.

§. 1. ALLAMPANAR DALLA FAME. Propriam., *Diventare allampanato*, cioè *magro come una lámpana, per cagione di patir la fame*; ma si dice nel medesimo senso che *Arrabbiar dalla fame.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 471, col. 2.)

§. 2. ALLAMPANÁTO. Partic., che pur si usa aggettivamente, onde il superlativo ALLAMPANATÍSSIMO. Adoperasi nel signif. di *Magro come una lámpana, Secco più che più, Lanternuto.* Lat. *Exsuccus.* (È voce propria degli Aretini, che per altro la scrivono con una sola L, come dice il Redi nel *Vocab. aret.*) – Lanterna: questa dagli antichi cominciò a farsi di pelle, poi di corno e di vescica, indi di vetro. Ora della lanterna di corno si diceva *Vulcanum in cornu gestare*, Portare la lanterna accesa, o il lume nella lanterna. E perchè il lume trasparente facéa vedere dall'una parte all'altra della lanterna, di quì presero i Latini per similitudine il dire d'uno secco allampanato che non è altro che ossa e pelle, *secco come una lanterna*; il qual modo mi sovviene essere stato usato da Plauto nella *Aulularia*, parlando d'un agnello secco. Papin. Burch. 74. Che?; mi minchionate, eh!, padron mio allampanatissimo? Magal. Lett. dilett. p. 211. Alcuni di questi (Italiani) arrivavan sì secchi e allampanati, che gli si potean (si potean loro) contar le ossa. Panant. Avvent. 2, 7. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ALLAMPANATO.)

ALLANCIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Lancia.*) Si usa o piuttosto si usò figuratamente nel senso di *Scagliare, Avventare.*

§. ALLANCIARSI. Rifless. att. *Avventarsi, Scagliarsi, Lanciarsi, Slanciarsi.* – Tal con grand' ira addosso se gli allancia (*i* G. C.); Infrante gli han tutte le carni e l'ossa. Cicerch. Pas. G. C. st. 134.

ALLAPIDÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Lapide*, cioè *Sasso.*) *Scagliare lapidi*, cioè *sassi* (contro ad alcuno).

§. Figuratam., in senso di *Spegnere che che sia*, usata pur questa dizione per figura. – Nel refettorio è allapidata la sobrietade nella varietade delle vivande. Ott. Commen. Dant. 3, 263.

ALLAPPARE, o vero ALLAPPOLÁRE. Verb. att. (Voce del dialetto romano, ricevuta da' Toscani. Notisi che i Romani chiamano *lappo* il vino razzente, il vino che picca, che frizza, che morde nel berlo. Onde *Lappo* è per avventura la radice del presente verbo.) Dicesi della *Impressione, accompagnata da un cotale asciugamento, che fanno su la lingua o su'l palato o su le labra certe sustanze amare, o austere, o acerbe.* I Toscani in questo senso dicono anche *Lasciar lacchezzino.* – Sono due spezie di nardo: indiano, e siriaco, *ec.* Del siriaco il più stimato è... il più acceso e il più ricco d'odore: odore su l'andare di

quello del giunco odoroso, *ec.*; e che in oltre sia corto di spiga, amaro di sapore, allappi la lingua, e la lasci per un pezzo profumata della sua fragranza. Magal. Lett. scient., lett. 19, p. 332. Un sugo astringente e così austero, che allappa e corruga le labbra, come fanno l'alume e le cóccole del cipresso. Id. Var. operet. 51. E voi portate grappoli Per farmi un letto morbido; Ma non vi sia del torbido Bergo che i labri allàppoli. Id. Canz. amer. Vendem. 210. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ALLAPPARE.)

§. Allappante. Partic. att. *Che allappa.* – Atra vendemia Di bacche austere e d'allappanti sorbe. Magal. Sidr. 18.

ALLARDÁRE. Verb. att. *Mettere lardelli dentro* o *intorno alle carni che si debbono cucinare.*

§. 1. Allardáto. Partic.

§. 2. Figuratam., per *Unto bisunto.* – Qui la Crapula Dea tutta allardata Sopra un carro di zucchero guarnito Da due capponi arrosti (*cioè*, arrostiti) era tirata. Capor. Rim. 364.

ALLARGÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Largo.*) *Dilatare*, *Ampliare*, *Fare diventar largo.* Il contrario è *Stringere* o *Ristringere.*

§. 1. Allargare, riferendo a un prigioniero, vale *Cavarlo dalle strettezze della prigione e dargli facultà di girare dentro a certi limiti.* – Già Brandimarte era stato allargato; Stava, come tra gente fosse amica, Sopra la fè, ma disarmato, e intorno Aveva gran custodia notte e giorno. Bern. Orl. in. 41, 40.

§. 2. Allargare il freno a. Figuratamente. – *V. in* FRENO, *sust. m., il* §. 3.

§. 3. Allargare le ali più del nido. – *V. in* GAMBA *il* §. Fare il passo secondo la gamba, *che è il* 15.

§. 4. Allargarsi. Rifless. *Allargare sè.*

§. 5. Allargarsi, figuratam., per *Propalarsi, Divulgarsi.* – Quei della guardia fan l'officio loro; Ma la cosa è allargata, e si va più Allargando ogni giorno. Ora ascoltate, *ec.* Cecch. Esalt. Croc. a. 1, s. 1, p. 4.

§. 6. Allargarsi a che che sia. Figuratam., per *Allargare il freno a che che sia*, detto altresì per figura; *Abbandonarvisi.* Lat. *Se in aliquem* vel *in aliquam rem effundere.* – E così avendo acquistato lo regno di doppio peccato (*cioè*, per mezzo di doppio peccato), Cleopatra s'allargò a' suoi diletti. Don Cavo. Volgariz. Bocc. 226. (Il lat. ha: *«in voluptates effusa suas.»*)

§. 7. Allargarsi da che che sia. Per *Tenersene lontano* o *Allontanarsene.* – E ancora s'allargava (Pompéo) volentieri da Cesare, per non combattere con lui, che per istracca si credéa vincere. Amar. Man. in Cronich. ant. 91. Sapevano come ei dovéa venir tempo che i Francesi ed i Tedeschi s'allargherebbero d'Italia. Machiav. Ist. l. 1, p. 55, ediz. Cros. E ne venivan giù (di pietre) sì gran cantoni, Ch' arebbono (avrebbono) una cupola sfondata Di bronzo, non che un tetto di panconi; Sì che la gente si fue (fu) allargata Per non aver di quelli iscapezzoni. Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 202, p. 81, col. 2.

§. 8. Allargarsi in mare o nel mare o nella marina. *Pigliare il largo, Mettersi per l'alto mare.* Franc. *S'alarguer.* – Vedéa fatto di sangue il mar vermiglio, E pesci boccheggiar come in calcina; E, come savio, presto ebbe consiglio Di doversi allargar nella marina. Pulc. Luc. Ciríf. Calv. l. 1, st. 516, p. 28 tergo, col. 1. Le nave (navi) dell' armata per paura Si vennono (vennero) allargando in alto mare. Giambul. Bernar. Contin. Ciríf. Calv. l. 2, st. 208, p. 47 tergo, col. 1. Poi l'andò di più cose domandando, Fin che il vento da terra fu levato, Con che s'andarno nel mare allargando. Bern. Orl. in. 48, 65. Fugite, e senza indugio Tagliate il fune, e v'allargate in mare. Car. Eneid. l. 3, v. 1007. Tagliàr la fune (del battello), e ci allargammo tosto (*sottintendi* nel mare). Arios. Fur. 13, 17. S'allargarono in alto mare. Varch. Stor. 2, 116.

§. 9. Allargáto. Partic., che pur si usa aggettivamente.

§. 10. Allargato, in term. di Blas., si chiama *Il fiore del giglio, dentro i cui fioretti surgono de' bottoni, ed il fioretto di sopra è come aperto, alla guisa di quello di Firenze.* Franc. *Épanoui.* (Art. Blas.)

ALLARGATÍNA. Sust. f. *Piccolo allargamento, Lo allargare un pochetto.*

§. Dare un' allargatina. *Allargare un pochetto.* – Lell. Conducete Lisetta (che è svenuta) sopra d'un letto. Isab. Sfibbiatela. Men. Eh lasciate fare a me; le darò un' allargatina al busto. Fagiuol. Comed. 3, 337.

ALLARMÁRE. Verb. att. (Dal grido militare *All' arme.*) *Spaventare alcuno, Atterrirlo,* o *Metterlo in apprensione, Cagionargli affannoso sospetto, affannosa*

inquietudine. Franc. *Alarmer*; catal. e spagn. *Alarmar.* – Disimulò Cortès la sua amarezza,... per non allarmar quell' Indiani. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 145.

§. 1. E in mod. assol., cioè con l'oggetto sottinteso, e in signif. parimente di *Spaventare, Atterrire* o *Mettere in apprensione, affanno*, e simili (altrui). – L'aristotelica (filosofia), al contrario, allarmò ella così a un tratto co' la sua discordanza dalla Fede, mettendo un Dio non impacciatosi della creazione, nè impacciantesi del mondo ch'ella suppone eterno. Magal. Lett. Ateis. 1, 206.

§. 2. Allarmarsi di che che sia. *Spaventarsi*, o *Mettersi in apprensione*, ec., *per cagione di che che sia.* Franc. *S'alarmer.* – Gilberto Porretano... sarebbe stato trattato più mitemente in questo secolo,... avendo egli peccato più d'ardire, che di malizia, trattando troppo... aristotelicamente de' misteri della Fede;... onde giustamente se n' allarmarono quelli che avevano fatto il gusto su la lettura de' Padri. Magal. Lett. Ateis. 1, 205. Non v' allarmate; chè io non pretendo convincervi coll' autorità di san Paolo. Id. ib. 1, 389.

§. 3. Allarmáto. Partic. *Atterrito, Sbigottito, Messo in apprensione di futura disgrazia.* – Allarmati i bandarini di questa mortalissima indicazione, s' applicano con tutta la loro industria a soccorrerla (la palma) con tutti que' rimedj, *ec.* Magal. Var. operet. 76. Ma chi è poi quello che... restituisce a questi spiriti di già allarmati la tranquillità, *ec.*? Id. Lett. Ateis. 1, 239.

ALLARME. Sust. m. (Dal sust. f. *Arme.*) T. milit. *Grido* o *Strepito, qualunque si sia, come, p. e., suono di tamburi, di trombe*, ec., *con cui si chiamano e incitano i soldati a prender l'armi, a combattere.* Anche si dice e scrive disgiuntamente *All'arme* o *All' armi.* (*V. in* ARMA.) Provenz., spagn., portogh. *Alarma.* – Marciavano con dare un grande allarme. Salvin. Iliad. l. 12, p. 291. Porterete del fuoco, e insieme accolti Voi ne solleverete un grande all' arme. Id. ib. l. 15, p. 50.

§. 1. Falso allarme. *Il far ch' altri s' intimorisca, si metta in apprensione, senza vero motivo.* E dicesi anche fuor del linguaggio militare. Franc. *Fausse alarme.* – Tutte quelle... minacce... non sono state altro che un falso allarme per tenerla un pochetto all' erta. Magal. Var. operet. 227.

§. 2. Mettersi in allarme. *Mettersi in apprensione, in affanno, Allarmarsi.* – Mi commanda (il Granduca) che io ne porti anticipatamente a V. A. S. lo avviso, acciocchè, giungendole per altra parte, ella non si mettesse improvisamente in allarme, e si portasse con suo incommodo a Firenze. Red. Op. 8, 243.

ALLASSÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Lasso*, lat. *Lassus*, che vale *Stanco* o *Stancato, Affaticato.*) *Stancare, Affaticare, Straccare.*

§. Allassarsi. Rifless. att. *Far diventar lasso, stracco, stanco, sè stesso; Straccarsi, Stancarsi.* – Egli è scritto che breve orazïone È quella pur che sovra al cielo passa; Folle è chi dunque in pur cianciar s' allassa. Barber. Regg. 49.

ALLASTRICÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Lastra.*) Lo stesso che *Lastricare*, appóstavi la particella *A* per semplice aggrandimento della parola. – In questo tempo si fece per lo Commune la loggia sopra la piazza d' Orto San Michele, ove si vendéa il grano, e allastricossi e ammattonossi intorno. Malesp. Ric. 226, ediz. Crus. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ALLASTRICARE.)

ALLATINÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Latino.*) *Traslatare in latino.* – Forse vuol inferire Cesare che Terenzio sia Menandro dimezzato, perchè sia un semplice traduttore di quel poeta; il quale, essendo allatinato da Terenzio, viene ad essere greco in sè stesso, e latino per li altri. Uden. Nisiel. v. 3, progin. 153, p. 437, ediz. fior. 1695.

§. 1. Allatináto. Partic. *Traslatato* o *Recato in latino.*

§. 2. Allatinato, per semplicemente *Ridutto ad una cotal forma latina.* – E alcune (voci) ce ne sono (nel Crescenzi) allatinate e proprie del paese dello scrittore. Bast. Ross. *in* Cresc. v. 1, p. LXXIII.

§. 3. Allatinato, per aggiunto di vocabolo *Tolto di peso dal latino.* – Il Muzio... mormora... di alcune rime allatinate del Petrarca, *balbi, molce, folce*, ec., alle quali voci non darei luogo in alcuna poesia. Uden. Nis. Progin. v. 4, progin. 31, p. 90, ediz. fior. 1695.

ALLATTÁRE. Verb. att. (Lat. *Lactare*, dal sust. *Lac, lactis*, Latte.) *Nutrir co'l latte delle proprie poppe.*

§. Figuratam., per *Alimentare, Nutrire.* – Vedrete com' ivi (nelle regioni celesti) ven-

gono a generarsi da principj tutti diversi e l'iridi, le quali pingon le nuvole, - e le rogiade, le quali allattano i fiori, - e le piogge, le quali allagano i campi. Segner. Quar. pred. 10, §. 2, p. 99, col. 2.

ALLATTATRÍCE. Verbale fem. di *Allattare*. ***Femina che allatta, Nutrice***, o, poeticam., ***Altrice***. — Berecintia, che è la terra, di tutte le cose... e madre e allattatrice. Buonar. Descr. Nozz. 32. E sua ferocia ei debbe a quell'istinto Che dalla belva allattatrice ei trasse. Mem. Op. 2, 21. Berecintia di tutte le terrestri cose dovéa ravvisarsi per madre e allattatrice feconda. Segni Aless. Memor. Fest. 137.

ALLEANZA. Sust. f. (Dal verb. lat. *Alligo, as*, composto di *Ligo, as*, e della prepositiva *Ad*, convertito per eufonía il *d* nella seguente lettera *l*. Bass. lat. *Allegantia*, vel *Alligantia*. Provenz. e catal. *Aliansa*; spagn. *Alianza*; portogh. *Alliança*; franc. *Alliance*.) ***Unione, Lega, Confederazione***. — Strette (ventiquattro città) in nodo Di care parentele, in mezzo al sangue De' torelli giurâr dell'alleanza Il sacramento. Mont. Feron. c. 1, p. 115.

§. Arca dell'alleanza. - L'***Arca del Testamento in cui si custodivano le Tavole della Legge***. (Alberti, Diz. enc.)

ALLEÁTO. In forza di sust. m. ***Chi è in alleanza con alcuno***; che pur sustantivamente si dice ***Confederato***. — Tutta la notte i ben chiomati Achéi Mangiavano, e i Trojani alla cittade Con li alleati. Salvin. Iliad. l. 7, p. 180. Banchettava del par nella cittade Con li alleati la Dardania gente. Mont. Iliad. l. 7, v. 591.

ALLEGACCIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Legaccio* o *Legaccia*.) ***Stringere*** o ***Legare con legaccia*** o ***legaccio***. Lat. *Alligare*.

§. 1. Figuratam. — Li uomini Principi... misono (misero) a vedere alli popoli, sotto nome di religione, quelle cose che conoscevano bene essere vane, in questo modo allegacciandoli come a una civile compagnía, per la qual cosa possedessono (possedessero) eziandío li sudditi. Sant'Agost. C. D. l. 4, c. 32, v. 3, p. 103.

§. 2. Allegacciáto. Partic. Lat. *Alligatus*. — Dilatata è sopra li nimici la bocca mia; però che nelle angustie delle pressure la parola di Dio non è allegacciata, e non è nelli banditori allegacciati. Sant'Agost. C. D. l. 17, c. 4, v. 9, p. 166.

ALLEGAGIÓNE. Sust. f. - *V.* Allegazione.

ALLEGÁRE, ed anche, presso li antichi, ALLIGÁRE. Verb. att. (Lat. *Alligare*, composto della prepositiva *Ad*, convertita per eufonía la lettera *d* in *l*, e di *Ligare*.) ***Legare ad una cosa***. — Allegando alla vite il poledro suo, ed al cilicio il poledro dell'asina sua. Sant'Agost. l. 16, c. 39, ediz. del sec. XV.

§. 1. Allegare le piante i frutti, o vero I frutti allegare, od anche, in mod. assol., Allegare. T. d'Agric. ***Passar dallo stato di fiore a quello di frutto***. Franc. *Nouer* ou *Se nouer*. — Ogni arbore ha i suoi fior, e immantinente Poi le tenere frondi al Sol si spiegano, Quando rinovellar l'aere si sente; E' (Ei) picciol frutti ancora informi allegano, Ch' a poco a poco talor tanto ingrossano, Che pe'l gran peso i forti rami piegano. Lor. Med. Poes. 117, ediz. Berg. E 'l tempo di córle (le piante medicinali) è quando le sono fiorite, e che di già cominciano ad allegare il frutto. Ricet. fior. 8. Quando poi... il mese di aprile e maggio va molta pioggia, il granello del grano corrompendosi si putrefà e diventa golpato, o vero non allega, e, di cinquanta camerelle che ha la spiga, non sono piene venti. Magaz. Coltiv. tos. 39. Questo vento (zefiro)... fa giocondo e salubre il cielo e la terra, rihae (fa riavere, fa ripigliar vigore) e solleva i corpi, ajuta generare, granire e maturare le biade tutte, allega le frutte, fa l'aer tranquillo, *ec.* Id. ib. 129. Dall'aprile che incomincia l'uva ad allegare, infino alla fin di settembre che sta insù la vite. Magal. Lett. scient., lett. 5, p. 72. E intorno all'arbor negra Ellera s'avvolgéa, di fior' gremita, E sovra v'allegava amabil frutto. Salvin. Inn. Omer. p. 230.

§. 2. Allegare i denti. ***Cagionare ai denti una sorta di sensazione incommoda, qual si è quella produtta dalle frutte acerbe ed acide nel mangiarle***. Franc. *Agacer les dents*. Ed Allegarsi (rifless. pass.) i denti, vale ***Provare i denti la suddetta incommoda sensazione***. Lat. *Dentes obstupescere*. — Li denti di ciascuno uomo il quale mangerà l'uva acerba, s'allegheranno. San Greg. Mor. l. 11, p. 205. Li agrumi che altri mangia, te veggente, allegano i denti anche a te. Cas. Galat. 163, lin. 1.

§. 3. Far allegare i denti. Figuratam., vale ***Produrre una sensazione molesta, Dar noja***. In questo signif. si trova pur detto in

mod. assol. FAR ALLEGARE. - Leggete Margutte, che sapeva per lo senno a mente tutti i punti della gola, e vedrete quanto egli s'affatichi a descrivere il modo de' fegatelli, *ec.*; e fanne una stanza (un'ottava) che fa allegare i denti a chiunque la legge. Maes. Nicol. Commen. salv. 25. (Qui per ischerno di quell'*ottava.*) Nomi che allegar fan, se li rammenti. Bellin. Buccher. 198.

§. 4. Proverbio. TAL PERA O TAL UVA MANGIA IL PADRE, CHE AL FIGLIUOLO ALLEGA I DENTI. E vale che *Dei disordini e degli errori del padre ne tocca a far la penitenza il più delle volte a' figliuoli.* (Es. d'aggiungere a' Vocabol., per esserne espresso il concetto con qualche diversità dal tema.) - I padri nostri manicaro (mangiarono) l'uve acerbe, e' (ei) denti de' figliuoli ne sono allegati. Introd. Virt. 13. (Tolto di peso dalla Biblia: « *Patres comederunt uvam acerbam, et dentes filiorum obstupescunt.* »)

§. 5. ALLEGARSI. Rifless. att. In signif. di *Collegarsi* o *Far lega con alcuno* o *con alcuni per reciproco interesse.* - Il sopradetto Teodorico passò in Italia, e allegossi con Leone imperadore. Vill. G. l. 2, c. 4, ediz. Crus.

§. 6. ALLEGÁTO o ALLIGÁTO. Partic. *Legato ad una cosa.* - E però è alligata l'anima e legata. Legata è a dire essere legato o con pastoje o con qualche altra cosa; ma alligata è a dire essere legata a qualche cosa, o a colonna, o a legno, o a muro. Così vuol dire qui. Quest'asina è allegata al mondo, ed è legata con catene di peccato mortale. Fra Giord. Pred. p. 6, col. 2. (La Biblia dice: « *Invenietis asinam alligatam.* »)

§. 7. ALLEGATO, parlandosi di frutti, si dice di *Quelli che son rimasti su l'albero al cadere del fiore.* - E per li quadri poi del giardino, tra gran quantità di diversi frutti, qual fiorito, quale sfiorito e carico di piccole frutte di poco tempo avanti allegate, apparivano fontane che da più zampilli paréa che in aria schizzassero aqua. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 37. Chi lascia da prima su le deboli ramette tutti i frutti allegati per averne molti, a raccolta resta troppo ingannato, non ottenendone in fatti che pochi e cattivi. Trinc. Agric. 1, 220.

§. 8. ALLEGATO o ALLIGATO, aggiunto a *Lettera, Carta, Foglio*, e simili, vale *Incluso, Annesso, Aggiunto, Unito*; alludendosi con questa voce all'antico uso di assicurar le lettere con legature, come si ritrae, p. e., da quel passo di Cornelio Nepote (*in Pausania*, §. IV), *vincula epistolæ laxavit.* (*V. anche* ALLEGATA *o vero* ALLIGATA, *in forza di sust. f.*) - V. S. sarà contenta accettar volentieri la patente che sarà qui alligata. Car. Lett. Tomit., lett. 99, p. 134. Sua Santità m'ha fatto scrivere l'alligato Breve a S. Maestà. Id. Lett. Negoz. 1, 89. Delle quali (canzoni) vi mando alligate con questa (lettera) le parole. Machiav. Op. 9, 171. Mi fu mandato da Parigi il frontispizio che qui le mando alligato, acciò lo vegga. Galil. Lett. p. 401.

ALLEGÁTA o vero ALLIGÁTA. In forza di sust. f. per *Lettera allegata* o *alligata*, cioè *Lettera legata insieme con altra lettera*, o *unita ad altra lettera*, o *inclusa in altra lettera.* (Allo stesso modo si dice *Acchiusa, Acclusa, Inclusa.* - *V. anche in* ALLEGARE, *verbo, il* §. 8.) - Giunta poi quella (lettera) di M. Giulio, ho risposto alla sua, come vedrete per l'allegata. Lassovela (V. la lascio) aperta, *ec.* Car. Lett. 2, 260. Ne scrivo a S. S.... quello che vedrete per la alligata con la copia, la quale userete quando, *ec.* Cas. Lett. Gualt. p. 27, lett. 32. Non avendo ricevuto risposta da mio nipote, dubitando che forse le sue lettere sieno intercette, gli scrivo coll'alligata. Galil. Lett. p. 376.

ALLEGAZIÓNE o ALLEGAGIÓNE. Sust. f. *Lo allegare.*

§. 1. Per *Lo allegare* o *produrre scuse* o *difese* o *prove di ciò che l'avvocato prende a trattare.* - Nelle allegazioni fanno coloro che sono avvocati divisione in questo modo, *ec.* Retor. Tull. 40, ediz. ven. cur. Bart. Gamba, 1821. (Altri testi hanno *allegagioni.*)

§. 2. Per *Lo allegare de' frutti.* - Tale ammirabile mutazione del fiore in frutto dicesi *allegazione*, ed è preceduta sempre dalla fioritura o sia dalla fecondazione. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 42-43.

§. 3. ALLEGAZIONE DEI DENTI. *Lo essere i denti allegati, Stato dei denti allegati.* - Vale ancora la porcellana fresca... all'allegazione de' denti. Soder. Ort. e Giard. 207.

ALLEGORIÁGGINE. Sust. f. avvilit. di *Allegoría*; onde vale *Allegoría insulsa*, o simile. - Niuno con più autorevol giudizio sentenziò di quelle allegoriaggini profane, quanto fa la dottissima Acad. della Crus. nell'Infarinato secondo. Uden. Nis. Progin. v. 3, prog. 66, a c. 169, ediz. fior. 1695.

ALLEGRANZA. Sust. f. *Allegrezza*. Provenz. *Alegransa*. — Ne' balli, ne' giuochi, ne' conviti, nelle feste ella (la poesia) naque e nelle publiche allegranze. Salvin. Dis. ac. 3, 88.

ALLEGRÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Allegro*.) *Rendere allegro*, *Far diventare allegro*, *Rallegrare*. Provenz. *Alegrar*. (*V.* anche RALLEGRARE.)

§. 1. ALLEGRARSI (rifless. att.) DI UNA COSA. *Prendere allegrezza per cagione di essa*. — L' anima mia s' allegra di tanta vostra onorevile (onorevole) e profittevole intenzione. Fra Guitt. Lett. 22, p. 59.

§. 2. ALLEGRARSI, traslativam., per *Compiacersi*, *Prender gusto*, *Pigliar diletto*. — La fortuna si allegra di accompagnare il più delle volte alle cose liete le dolorose, e alle sommamente felici le infelicissime. Giambul. Ist. Eur. 471.

§. 3. ALLEGRARSI, parlandosi di *piante*, vale *Prosperare*. Anche si dice *Rallegrarsi*, *Dilettarsi*, *Godersi*. — Il prugno... allegrasi in luogo umido e grasso. Cresc. l. 5, c. 21, v. 2, p. 99. (Test. lat. «.... *loco gaudent læto et humido*.»)

§. 4. E, ALLEGRARSI, in senso anal., per *Desiderare*, *Amare*. — I luoghi sterili lascia stare e coprire di selve; imperocchè naturalmente risponderanno poi in abondanza; ed allegransi d' essere arse. Pallad. l. 1, c. 6, p. 16. (Test. lat. «... *hæc beneficio lætantur incendii*.» Che viene a dire *provengono bene*, *essendo arse*; poichè ottimo concime è la cenere.) Li abeti... s' allegrano fuor di modo del vento aquilonare. Soder. Agric. 62.

§. 5. ALLEGRANTE. Partic. att. *Che allegra o rallegra*, ec.

§. 6. ALLEGRANTE, per *Allegrantesi*, cioè con la particel. pronomin. non espressa. — Allegravansi nella laude di Dio con voce senza parole, tanto che ei era grave a udire. Or che era nel cuore di quelli allegranti, se non la fede di Cristo, per la quale fu sparso il sangue del mártire Stefano? Sant'Agost. C. D. l. 22, c. 8 in fine, ediz. rom. cur. Gigli. (Test. lat. «*Quid erat in cordibus exultantium, nisi fides Christi?*»)

ALLEGRETTO. Aggett. dimin. di *Allegro*; *Che è modestamente allegro*. — Essendo ella vistosetta e allegretta. Aret. Rag. 442.

ALLEGREZZA. Sust. f. *Contentezza di cuore, che si manifesta esteriormente con la serenità del volto*. Celt. *Alegría*; provenz. *Allegresa*.

§. 1. ALLEGREZZA, detto de' colori, vale *Colore inspirante allegria*, *Lo inspirare allegria che fanno certi colori*; cioè *Bellezza*, *Vivezza*, ec. — Il padrone (d'un certo libro) l'avéa fatto tutto miniare... con assai allegrezza di colori. Borgh. Vinc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 137. Per opera in fresco è molto praticamente condutta con una allegrezza di colori molto vaghi. Vasar. Vit. 6, 107.

§. 2. ALLEGREZZA A CIELO. *Somma allegrezza*. (Come chi dicesse *Allegrezza* SIMILE *a* QUELLA CHE REGNA IN *cielo*.) — Il Magnifico... aveva tanto riso e tanto, che egli era stato una maraviglia, parendogli che la burla avesse avuto più bello e *lieto* fine mille volte che saputo non si sarebbe imaginare, e n' ebbe un' allegrezza a cielo. Lasc. c. 3, n. 10, p. 276, ediz. Silves.

§. 3. ALLEGREZZE si chiamano pure le *Publiche feste a dimostrazione d'allegrezza*. Franc. *Réjouissances*. — Non van sì presto i razzi fuor di mano Che al tempo son delle allegrezze tratti. Arios. Fur. 21, 9.

§. 4. PRENDERE UNO ALLEGREZZA DI UNA COSA. *Rallegrarsene*. — Temporalmente si può intendere per lo lupo i mali uomini che perdono il tempo in diletto di male operazioni, e di ciò prendono grand' allegrezza, quando a ciò possono alcuno inducere. Esop. Cod. Farn. fav. 35, p. 101.

§. 5. E parimente, PRENDERE ALLEGREZZA AD ALCUNO DI CHE CHE SIA vale lo stesso, cioè *Rallegrarsene*. — Veggendo Santo Zanobi la vita di Santo Crescenzio, sì gliene prese grande allegrezza, e sì lo fece cherico. Vit. SS. Pad. t. 4, p. 330, col. 1, ediz. Man.

ALLEGRÍA. Sust. f. *Stato dell'uomo che prova allegrezza, e che la manifesta con vivacità d'atti esteriori*.

§. CONCILIARE L' ALLEGRÍA. *Indurre l' allegria*. — Fra' Persiani... si è introdutta una bevanda amarissima chiamata *Chocnar*;... si bee a sorsi caldissima in ogni tempo del giorno, ma più particolarmente ne' conviti tanto tra' grandi che tra' plebéi, e tanto tra li uomini che tra le donne, per conciliar l' allegria. Red. Ditir. Not. p. 94.

ALLEGRIONÁCCIA. Sust. f. accrescit. del presupposto accrescit. *Allegriona*. (Voce dello stil famigliare.) — Sempre la celia facendo

il possibile Per una allegrionaccia inconcepibile. Bellin. Bucchér. 213.

ALLEGRO e superlat. ALLEGRÍSSIMO. Aggett. (Dal sust. celt. *Alegria.*) *Che ha in cuore cagione di contentezza, la quale si manifesta nella serenità del volto.* Anal. *Lieto, Giubilante, Giojoso, Festevole.* Provenz., catal., spagn., portogh., *Alegre.*

§. 1. Detto di *Colore*, vale *Chiaro e vivace e che mette allegría.* Il suo contrario è *Melancolico.* – Veli di diversi allegri colori, ec. Veste d'un raso allegrissimo verdegiallo. Bast. Ross. Appar. e Interm. 16 tergo. Parevano (certe colonne) d'alabastro cotognino, marezzate di certi colori allegri. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 31. Diversi colori, e tutti vistosi ed allegri. Id. ib. 100. Quando io era di tuo tempo, i medici in questa città (Firenze) andavano a ordine come San Giorgi, sopra quelle mulone co' le covertine pagonazze (pavonazze), o d' altro colore allegro, infino in terra. Lasc. Sibil. a. 3, s. 5, *in* Test. com. fior. 4, 44.

§. 2. Aggiunto a terreno, vale *Grasso, Acconcio a far venire innanzi i vegetali.* Lat. *Lætus.* – Le quali (erbe) per larghezza e grossezza di foglie dimostran la terra allegra e fruttifera. Cresc. l. 11, c. 9, v. 3, p. 264. (Test. lat. «... *latitudine et pinguedine foliorum lætum solum et fœcundum demonstrant.*»)

§. 3. Allegro, per *Coraggioso, Pronto, Disposto.* Lat. *Alacer.* – Ma acciò che tu... sii più allegro a difendere la Republica, così abbi da me che a tutti coloro che avranno conservata, ajutata, accresciuta la patria, è certo luogo difinito in cielo ov'essi usano sempiterna beatitudine. Don Gio. Cell. 4.

§. 4. Allegro, in term. di Blas., dicesi di un *Cavallo* o *Poledro nudo*, cioè *senza arnesi e passante.* Franc. *Gai.* (Art. Blas.)

ALLEGRÚCCIO. Aggett. dimin. di *Allegro*, cioè *Alquanto allegro.* Forse *Allegroccio* esprime qualche cosa di più. – Eccolo: Io vedo allegruccio; bisogna che abbia buone nuove. Nelli J. A. Comed. 2, 50.

ALLELÚJA. In forza di sust. m. (Voc. ebr.) *Lodate il Signore.*

§. 1. Fino il dì dell'alleluja. Locuz. proverb. e bassa. *Per tutta la vita, Per sempre, Fino al novissimo bando*, come disse l'Allighieri. – Se si può mettere in camera buja, Ci ha da star fino il dì dell' alleluja. Panan. Poet. teat. t. 2, c. 9, st. 33.

§. 2. Vecchio quanto l'alleluja. Locuz. proverb. *Vecchissimo.* – Domenico, un signor che dell'Ancisa Avéa il cognome, uom consommato in guerra,... Dietro Carletto si buttava in terra; Ma non teneva già da sè divisa Pur d'un sol passo una sua dama sgherra: Sgherra, ma vecchia quanto l'alleluja, Chiamata la Catéra della Buja. Corsin. Torracch. c. 16, st. 20.

ALLENÁRE o ALLENARSI. Verb. intransit., ora assoluto, ed ora pronominale. (Dall' aggett. lat. *Lenis*, che vale *Mite, Lieve, Molle*, ec., ed anche *Lento.*) *Rallentarsi* (nella cosa determinata dal contesto). Talvolta importa anche *Ridursi a meno, Scemare.* – La moría era poco poco allenata. Marian. Viag. 21. (Cioè, *si era alcun poco rallentata* o *era scemata.*) E'l pianger di Maria niente allena. Cicerch. Pass. G. C. st. 158. L'assalto allenava, se a' soldati stracchi e sordi a' conforti de' capitani non era detto: Colà è Cremona. Davanz. Tac. Stor. l. 3, §. 28, v. 2, p. 289, ediz. Bass. (Test. lat. «*Incesserat cunctatio, nisi*, ec.» Traduz. del Valeriani: «*Già rallentava l'assalto, se i capitani*, ec.») Presi da bel furore di gloria non v' allenate (ne' letterarj esercizj), ma più e più con virtuosa gara v' infervorate. Salvin. Pros. tos 1, 358. Giunto che fu il galeone quasi che dirimpetto al palazzo, allenando il vento, gli fu forza fermarsi. Cervon. Pomp. e Fest. 17.

ALLENÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Lena* in signif. di *Vigore, Forza.*) *Dar lena, forza, vigore* (ad alcuno).

§. 1. Allenare, per *Far muovere un uomo o un animale, affinch' egli acquisti lena, vigore.* – Faciamo a' nostri intelletti l'istessa cortesía che si fa a'cavalli quando sono stati un pezzo senza muoversi, d' allenarli a poco a poco. Magal. Lett. Ateis. 1, 367.

§. 2. Allenare uno a che che sia. *Dargli lena, forza, vigore, a farlo, a conseguirlo, a durarne la fatica*, e simili. – Trattò l'asta e la spada, ed in palestra Indurò i membri, ed allenolli al corso. Tass. Gerus. 2, 40.

§. 3. Allenáto. Partic. *Che si è allenato*, cioè *Che ha ripreso lena, forza, vigore, Tornato ad aver lena, Ristorato*, ec. – Bel platano che invita L'orme posar di peregrino stanco: Ed ei s'adagia, indi, allenato il fianco, Lodandol', fa partita. Chiabr. par. 1, canz. 92. Acciocchè li uomini dalla sua forza (dal pane degli Angeli) avvalorati e allenati pos-

sano francamente salire al monte di Dio Orebbe. Rondin. Eseq. Ferd. 8.

§. 4. Allenato, aggettivam., per *Fornito di lena*, cioè *Gagliardo, Robusto, Forte, Vigoroso*. – Un rapido garzon movéa le piante, Ben largo il petto, ed allenato il fianco. Chiabr. par. 1, canz. 62.

ALLENÁTO. Partic. di *Allenare* dal lat. *Lenis*. – *V. nel suo verbo.*

ALLENÁTO. Partic. di *Allenare* da *Lena*. – *V. in* ALLENARE, *verbo, da* Lena, *il* §. 3 *e* 4.

ALLENITÓRE. Verbale mas. di *Allenire*. *Che allenisce, Che mitiga, Che calma*. – Deh! nostri voti accogliere Piaciati, o Febo, allenitor de' guai. Bellot. Trag. Sof. v. 1, p. 73.

ALLENTAMENTO. Sust. m. *Lo allentare, o Lo essere allentato, Stato di ciò che è allentato.*

§. Per *Lo andar lento, Lo esser lento, Lentezza*. – Sono di due maniere (d'asini), *ec.*: di dimestiche non è cosa da contare, se non la sua negligenzia, e del suo allentamento, che li uomini ne contano molti proverbj. Tesor. Brun. Lat. l. 5, c. 43, p. 84 tergo.

ALLENTÁRE. Verb. att. (La sua radice è l'aggett. *Lento*.) *Rendere lento.*

§. 1. Per *Declinare* o *Rimuoversi* o *Recèdere*; p. e., *da un' impresa, da una risoluzione, da un' opinione*, ec. Franc. *Démordre*. – Animo pertinace a correr prima ogni pericolo, che allentare un punto solo delle sue deliberazioni. Guicciard. 1, 70. Nulladimeno non allentava egli pure un punto solo dalla prima deliberazione. Dat. Giul. Disf. 43.

§. 2. Allentare, in mod. assol., si dice anche del *Cader l' intestini nello scroto*, altramente *Sbonzolare*. – Funne inventor (del brachiere) Saturno in sua vecchiaja, Sendo allentato un po' dal lato manco Nel maneggiare una falce fienaja. Leopar. Rim. 33. S' e' sarà ver (che si sentirà in breve), Hanno a dir tanti d'avere allentato, Che non son tante lasche nella Sieve. Id. ib. 39.

§. 3. Allentare il fuoco. – *V. in* FUOCO *i* §.§. 10 *e* 11.

§. 4. Fare a tira e allenta. Sorta di giuoco da fanciulli. – *V. in* FARE, *verbo, il* §. Fare a chi l'è fuora e chi l'è dentro.

§. 5. Allentarsi, rifless., e riferito al morale, per *Diminuirsi, Scemare, Calmarsi*. – Ma per le voci altrui già non s' allenta Nell' offeso guerrier l' impeto e l' ira. Tass. Gerus. 5, 29.

§. 6. Allentarsi i passi di alcuno, od anche semplicemente Allentarsi. Per *Stancarsi*; essendo il primo effetto della stanchezza l'andare a poco a poco più lento. – Per tutto ciò i passi nostri non si allentarono; ma, continuando il cammino, andavamo per quel gran vacuo. Sannaz. Arcad. pros. 12, p. 188. E se ben nel principio del cammino intoppassimo o ci allentassimo per la strada, non sarebbe ella (la virtù) presta a confortarci con la sua celeste rogiada, dando vigore e ajuto all' anima di superar le difficultà della via? Ferrino Bartol. in Oraz. illustr. par. 1, p. 137. (Qui figuratam.)

ALLENTÁRE. Verb. intransit. dal lat. *Lentus*, in signif. di *Pieghevole, Molle*. Vale *Piegarsi, Ammollirsi, Intenerirsi*. – E d' intorno al mio cor pensier gelati Fatto avean quasi adamantino smalto, Ch' allentar non lassava (lasciava) il duro affetto. Petr. nella canz. Nel dolce tempo, st. 2.

ALLESSÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Elixo, as*.) *Cuocere a lesso*. (*V. anche nelle* Voc. e Mau. *il tema di* ALLESSO.)

§. 1. Allesso. Partic. sincop. d' *Allessato. Cotto a lesso.*

§. 2. Allesso, o, divisamente, A lesso. Locuz. avverb. Dicesi quella *Cocitura che si fa in aqua per allessamento.*

§. 3. Uno allesso la vuole, ed uno arrosto. Locuz. figur. e famigl., significante *Chi vuole le cose a un modo, e chi a un altro; Tutti hanno i loro diversi capricci*, o *gusti*, o vero *opinioni*. – Uno allesso la vuole, un altro arrosto; E s' io do un colpo al cerchio, uno alla botte, Dalle due parti mi fo avere in tasca, E su'l mio capo la gragnuola casca. Panan. Poet. test. 5, 3. (Il Caporali, *Rim.* p. 212, ediz. perug., disse: *Chè mentre un la vuol lessa, e l'altro arrosta* [, cioè, *arrostita*], *Egli gridò* frit frit (pace, pace) *alla tedesca, E sùbito ogni rissa ebbe composta.*)

ALLETTAJUÓLO. Aggett. *Che alletta.*

§. In forza di sust. m. T. degli Uccellatori. *Zimbello*, e generalmente *Richiamo*. Uccello, come usiam dire, imbracato e legato ad un piuolo, fitto in terra, con una cordellina lasciata lunga da tre a quattr'once, sì ch' egli possa liberamente saltellare intorno e beccare per terra; o vero legato ad una bacchetta a uso di leva, mediante la quale, tirata con uno spago, si fa ch'egli svolazzi, acciocchè serva di richiamo e al-

lettamento a quelli che s'aggirano per l'aria. Talvolta la suddetta leva si fa più grande, e vi si legano tre o quattro di tali uccelli: allora il richiamo si dice nel nostro dialetto milanese *Zambelón*. Ad altra maniera di richiamo appartengono li *Schiamazzi*, che sono que' tordi i quali si tengono in certe gabbiuzze basse nella cappannuccia della civetta, mostrando loro la quale si fanno gridare, acciocchè quelli che sono nell'aria calino a quel grido. Ancora un altro richiamo è il *Zirlo*, che è un tordo ingabbiato il quale teniamo nell'uccellare a questo solo fine di farlo zirlare in tempo opportuno. Ma il maggiore e il più efficace de' richiami è il *Cantajuolo*, il quale, tratto di fresco dalla muta, sverna e canta a distesa. Queste diverse qualità di uccelli da ragnaja e da palmone sono pressochè tutte accennate nel seg. esempio. – Ho già providamente fatto incetta D'un ricco saltambarco da villano; Di visco, di paniuzze, di civetta, Di due merli, d'un tordo cantajuolo, Di tre schiamazzi, e d'un altro ch' alletta: Chè non basta a quest' arte il fischio solo, Ma nella cappannetta li schiamazzi, E tra' vergelli qualche allettajuolo, Fanno calar li tordi come pazzi. Car. Lett. 3, 126.

ALLETTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Letto*.) Propriam., *Mettere a letto*. Onde

§. 1. Allettarsi (rifless. att.) vale *Mettersi a giacere in letto*; e si dice di chi lo fa *per cagion di malatia*. Voce usata pur da'Romani. Franc. *S'aliter*; provenz. moder. *S'aliechar*. – Ha strascinato la malatia; poi da ultimo s'è allettato: stette allettato un poco, e morì. Tommas. Diz. Sinon. p. 390, col. 2, ediz. 1830. Si va a letto per dormire, per riposarsi; s'alletta l'ammalato, l'infermo. Allettato, diciamo, da un anno. S'è allettato, e non s'è più levato di lì. Id. ib. num. 152, ediz. 1839.

§. 2. Allettare. Figuratam., per *Annidare, Accogliere, Albergare*, usate pur queste voci in senso figurato. – Dunque che è?; perchè, perchè ristai?; Perchè tanta viltà nel core allette (alletti)? Dant. Inf. 2, 122.

§. 3. Allettarsi (rifless. att.), pur figuratam., per *Annidarsi, Accogliersi, Albergarsi, Mettersi dentro*, e simili, pigliate ancor queste voci in senso metaforico. – O cacciati dal ciel, gente dispetta,... Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta? Dant. Inf. 9, 93. (Cioè, *Onde viene questa tracotanza che in voi si accoglie*, o *si annida*, ec.?) Per qual nuova cagione Così subitamente Ti s'alletta nel core Tanta disperazione? Sper. Canac. a. 2, in Test. scel. v. 4, p. 60. Tanta ancor tracotanza in voi s'alletta, Razza perversa? Car. Eneid. l. 1, v. 21. (Test. lat. « *Tantane vos generis tenuit fiducia vestri?* »)

§. 4. Allettare. T. d'Agric. *Spianare per terra e distendere quasi a modo di letto*; e dicesi parlando di biade che atterra la pioggia o il vento. Lat. *Prosternere*. (*V. anche il* §. 5.) – Allor che zefiro commuove L'alte messi, gagliardo, impetuoso Soffiando, e alletta le chinate spighe. Salvin. Iliad. l. 2, p. 33.

§. 5. E parimente, Allettarsi (rifless.), parlandosi di biade percosse dal vento o dalla pioggia, vale *Spianarsi per terra*. (*V. anche il* §. 4.) – Questo terreno è fertilissimo per le semente, fuorchè quando le annate vanno piovose o ventose; perchè allora il grano infrádicia (infracida) e si alletta. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 219.

§. 6. Allettáto. Partic.

§. 7. Allettato, nel signif. de' §.§. 4 e 5. Lat. *Prostratus*; provenz. moder. *Alichat, Alichado*. – Parlando delle biade già mature ne' campi e abbattute dall'aque e dal vento,... le dicono (i contadini) allettate, cioè spianate per terra e distese a guisa di letto. Deput. Decam. 110, ediz. Crus.

ALLETTÁRE. Verb. att. (Dal verb. lat. *Allectare*, frequentativo di *Allicere*, cavato dal suo participio *Allectus*.) *Attirare per mezzo del diletto, delle speranze, delle lusinghe*, ec. Franc. *Allécher*. – Essendo presso a l'ora ch' a riposo La fredda notte ogni animale alletta. Arios. Fur. 14, 61. Pigliar di tanta ingiuria alta vendetta Tra il sì Zerbino e il no resta confuso: Il vedere il demerito lo alletta A far che sia il fellon di vita escluso, ec. Id. ib. 24, 34. Mentre in tal guisa i cavallieri alletta Nell'amor suo l'insidïosa Armida. Tass. Gerus. 5, 1.

§. 1. Allettare il sonno ad alcuno. – *V. in* SONNO.

§. 2. Allettáto. *Attirato, Adescato*. Lat. *Allectus*, vel *Illectus*. – Scese l'Alpi, si versarono (le genti oltramontane) in questa medesima nostra terra, allettate dalla soavità de'fichi e dell' uve. Vettor. Oliv. 85, ediz. Crus.

ALLETTERÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Lettere*.) *Istruire nelle lettere, Ammaestra-*

re. — Loco (Ignorante) nascesti, e poi t'allet-teraro. Raccol. Allac. 241, *cit. in* Guitt. Lett. not. 430, p. 307. (Lo stampato ha *staesti* in luogo di *nascesti.* — *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ALLETTERARE.)

ALLEVÁRE. Verb. att. (Lat. *Adlevare*, o vero, per eufonía, *Allevare.*) *Levare in alto, Alzare, Inalzare.*

§. 1. Figuratam. — La sustanziale storia del presente libro dello essere dannati i peccatori che, *ec.*, e quelli che nella grazia di Dio trapassano, essere allevati alla eterna gloria, è, secondo la catolica fede, vera. Bocc. Commen. Dant. v. 1, c. 1, p. 6, ediz. fior. 1724; — v. 1, p. 7, ediz. fior. 1831.

§. 2. Traslativam., parlandosi di *animali*, significa *Farli crescere governandoli.* Lat. *Educo, as.* (*V. anche appresso il* §. 5.) — E si comprano agnellotti per venderli poi alle Fiere occorrenti, chi è solito allevarne, come in Val d'Arno, Mugello, e altrove. Magaz. Coltiv. tos. 36.

§. 3. E, parlandosi di *vegetali*, significa *Cultivarli* (a fine, s'intende, di farli crescere). — In quei luoghi ne' quali in prima non vi si allevava nè vi era arbore, furono cresciute bellissime selve. Vit. SS. Pad. (*cit. dall'Alberti*). Semenzajo; luogo ove le semenze o vero i teneri piantoni s'allevano per poter poi quindi adulti trapiantarli. Salvin. Disc. 1, 274, ediz. Crus. I Latini dissero *ingenium soli* la natura e l'indole del terreno nel produrre ed allevare le biade e le piante. Id. Pros. tos. 2, 146. (Quì vale a dirittura *Far crescere.*)

§. 4. Alleváto. Partic. *Levato in alto, Alzato, Inalzato.*

§. 5. Allevato, detto di *animali.* (*V. addietro il* §. 2.) — Le fiere allevate appresso noi, quando si sono nelle selve fugite, ritengono alquanto della mansuetudine primiera. Varch. Sen. Benif. l. 7, c. 18, p. 195, ediz. Crus. (Test. lat. « *Feræ inter nos educatæ, quum in silvas eruperunt, aliquid mansuetudinis pristinæ retinent.* ») = (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* ALLEVATO, *partic.*)

ALLEVÁTA. Sust. f. T. di Pastorizia. *Il far li allievi de' bestiami, allattandoli, custodendoli, governandoli.* — Per far l'allevata di questo bestiame (porcino) è necessario avere la stalla, o sia porcareccia, *ec.* Lastr. Agric. 3, 292. Ogni giorno, per quanto dura il tempo dell'allevata,... si cava dalla respettiva sua separata arella la madre (de' porcellini). Id. ib. 3, 293.

ALLEVIÁRE. Verb. att. *Alleggerire.* Lat. *Allevo, as.* — Quale i beati al novissimo bando Surgeran presti ognun di sua caverna, La rivestita carne alleviando. Dant. Purg. 30, 15, ediz. fior., 1837, per cura del Niccolini, Capponi, *ec.* (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *ad* ALLELUJARE, *e nell'*Append. Gramm. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 590 *la nota* 2.)

ALLEVIATÓRE *e* ALLEVIATRÍCE. Verbali mas. e fem. di *Alleviare. Chi* o *Che allevia, alleggerisce.* Sinon. *Alleggiatore, Alleggiatrice.* — Oh sonno,... Allor non fosti alleviator de' mali. Men. Op. 2, 80.

ALLEVÍME. Sust. m. T. di Pastorizia, *ec. Allievo, Parto.* — Ove soglion tenersi le pecore figliate con i suoi allevimi. Lastr. Agric. 3, 312. Nel bestiame pecorino il numero che compone il branco regolare suol essere di 280,... oltre li allevimi. Id. ib. 3, 314. — Id. ib. 3, 315, 316. Essendo noi informati che diversi pescatori si fanno lecito di pescare nelle aque del nostro Granducato in maniere e con reti proibite, il che riesce d'infinito pregiudizio alle ova de' pesci ed alle figliuolanze ed allevimi de' medesimi. Band. Leop. 1777 (*cit. dal* Molossi, Nuov. elen.).

ALLIBBÍRE. Verb. intransit. (Voce d'incerta derivazione, e quindi non ragionata è la maniera di scriverla; onde conviene secondar l'uso più commune, che è quello da noi pure quì seguito. *V. nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *ad* ALLIBBIRE.) *Impallidire per timore, paura, spavento, o anche talvolta per altra cagione.* — Niuno l'udiva, il quale incontanente, quasi gli fosse venuto meno la terra sotto i piedi, non allibbisse. Varch. Stor. 4, 226. Il Senato allibbì. Davanz. Tac. Ann. l. 5, p. 108, ediz. Crus. (Test. lat. « *Magno Senatus pavore ac silentio.* ») A novella così rea ed importuna non è mica allibbito il buon Priore; ma, fattosi animo, *ec.* Red. Op. 5, 259. A un tratto vi turbaste, allibbiste, diventando giusto come quell'Ambrogiuolo là del Boccaccio quando e' si trovò a' rimbrotti della creduta morta Zinevra. Bertin. Fals. scop. 22.

ALLÍCERE. Verb. att. difettivo. (Lat. *Allicio, is.*) *Allettare.* — E delle macchie sue quasi dipinto Mostra il bel pardo varïata pelle, Ed ascondendo il suo feroce aspetto, Con la pittura delle spoglie allice I semplici

animali e troppo incauti. Tass. Mond. cre. g. 6, §. 40.

§. Allicere il sonno. Lo stesso che *Allettare il sonno*, cioè *Conciliarlo*, *Lusingarlo*. (Virgilio disse: *somnos suadet inire susurro*; e precisamente *Allicere somnos* si legge in Plinio.) – La mandrágora e l'oppio il sonno allice. Tass. Mond. cre. g. 3, §. 81.

ALLÍDERE. Verb. att. (Lat. *Allido, is*, o vero, per eufonía, *Allido, is*, composto di *Ad* e *Lædo, is*.) *Ammaccare*, *Contundere*. – Allor la Madre ginocchion si mise Al suo figliuolo, e con le braccia giunte Il santo viso percotendo allise. Cicerch. Pass. G. C. st. 21. Alcun gli batte (a G. C.) il viso; Chi la sua santa barba pela e strappa; Quà co'le canne gli hanno il capo alliso; E chi le guance con le man gli grappa. Id. ib. st. 86. Quando egli ebber Jesù (Gesù) infranto e alliso, Sciolserlo; e poi il fecer rivestire Con real manto. Id. ib. st. 133. Accorri, donna, e vide (vedi) Che la gente l'allide. Jacop. Tod. l. 3, ode 12, str. 2.

§. 1. Allidere in una cosa. Per *Fracassarsi urtando in essa*. (*Allidere aliquid ad scopulos* è frase registrata dal Forcellini.) – Se allide in qualche scoglio, è ben ragione. Lor. Med. Poes. p. 306, ediz. di Londra. (Qui *allide* per *si allide*, taciuta la particel. pronom., come, v. g., si dice *Rompere in mare*, in vece di *Rompersi in mare*.)

§. 2. Alliso. Partic. *Ammaccato*, *Contuso*. Lat. *Adlisus*, *Allisus*. – Veggioti morto e tutto quanto alliso. Cicerch. Pass. G. C. st. 230.

ALLIETÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Lieto*.) *Far lieto*, *Indurre letizia*. – L'onda più chiara che cristallo ed ambra Della felice Zambra Co'l dolce mormorío talor m'allieta. Lor. Med. Poes. canz. 9, p. 59. Se da sinistra in qualche oscuro speco Guardo, la veggio lì tra fronde e fronde Nuova Diana ch'ogni oscuro allieti. Id. ib. 20.

ALLIÉVO. Sust. m. *Quegli che è allevato da alcuno*, cioè *cresciuto*, *educato*, ec.

§. 1. Questa voce Allievo è particolarmente usata per voler dire li *Scolari* o vero *Discepoli* de' pittori famosi; come Rafaello ha avuto per allievo Giulio Romano. (Salvin. Id. perf. pitt. Rol. Freart, p. xxx.)

§. 2. Parlandosi di *bestie*, vale *Parto*, *Figliuolo*, *Reda*. – Le quali (bestie bovine), pascendosi dell' erba fresca de' prati,... fruttino abondantemente tutto l'anno con li allievi e co'i burri e formaggi. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 351.

ALLIGÁRE. Verb. att. – *V.* ALLEGARE.

ALLIGÁTA. In forza di sust. f. – *V.* ALLEGATA.

ALLIGÁTO. Partic. di *Alligare*. – *V.* in ALLEGARE, *verbo, il* §. 6 *e seg.*

ALLINDÁRE. Verb. att. (Voce composta della prepositiva *A* e dell' aggett. *Lindo*.) *Far lindo*, *Rendere elegante*, *leggiadro*, *Ornare*. Spagn. *Aliñar*. – Chè almeno per pietade il magistero Alquanto ammireresti che l'allinda (il serbino), Avendo egli in ciò messo ogni pensiero. Sold. Sat. VII, p. 190, ediz. fior. Co'l mettermi a studiare e allindare i periodi di questa e d'altre lettere. Magal. in una delle Lettere stampate dal Manni nel 1736. (*V.* Dat. Lett. p. 68, nota 1.)

§. 1. Allindare, per *Allestire*, *Preparare*. – Sabbato sera, avendo bene allindata l'Academia, si fece adunanza privata, ma però numerosa. Dat. Lett. p. 68.

§. 2. Allindarsi ed anche Allindirsi. Rifless. att. *Vestirsi con lindezza*. (Carena, Prontuario.)

§. 3. Allindáto. Partic., che pur si usa aggettivamente. *Ornato*, *Raffazzonato*. – Vennero a ricevere Cortes con una ventina d'Indiani, allindati alla foggia loro, *ec.* Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 114. Erano... tutti li occhi intenti nel rimirare tanta Nobiltà... pomposamente allindata sopra generosi cavalli. Bard. Ferd. Descr. Fest. 13.

ALLINEAMENTO. Sust. m. (Dal sust. *Linea*.) T. milit. *Positura d'una serie di cose o d'uomini sopra una linea retta*; e la *Linea stessa su la quale e' sono disposti*. Adoperasi particolarmente questa voce nella disposizione d' ogni corpo di fanteria o di cavalleria su'l terreno che dee occupare. Franc. *Alignement*. – Prenderà le precauzioni necessarie, affinchè nell' oscurità della notte non seguano errori nell'allineamento delle batterie, e nella direzione delle cannoniere. D'Antonj (*cit. dal* Grassi).

ALLINEÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Linea*.) T. milit., *ec.* *Collocare e disporre una serie d'uomini* o *di cose a filo su la stessa linea*. Franc. *Aligner*. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel tema di* ALLINEARE.)

§. Allineáto. Partic. – Accampamento di allineate trabacche. Alfieri (*cit. dal* Grassi).

ALLIQUIDÁRE. Verb. att. (Voce composta della prepositiva *A* e dell' aggettivo *Liquido*.) *Rendere liquido*.

§. Per *Fundere e rendere trasparente.* - Secondo che lavori e colorisci in muro,... fa' tre incarnazioni, più chiara l'una che l'altra,... non però pressandoti tanto all'ombre del verdaccio, che in tutto le ricopra; ma (devi) darle con la incarnazione più scura, alliquidandole e ammorbidandole siccome un fumo. Cenin. Tratt. pitt. 131.

ALLIRÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Lira*, Moneta.) *Sottoporre alla imposizione chiamata della lira.* - L'istesso Conte Alberto trovandosi allirato come nobile nel popolo di S. Michele a Pontormo in mille lire, cosa insolita ai Conti di Capraja, essendo allirati i suoi fedeli per il Commune di Firenze, ottenne d'essere cancellato. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 69. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *ad* ALLIRARE.)

ALLISIÓNE. Sust. f. (Lat. *Allisio, onis*, dal verbo *Allido, is.* Provenz. *Allizio.*) *Lo allidere*, ed anche l'*Effetto dello allidere.*

§. Per *Collisione*, cioè *Concorso e sbattimento di vocali.* - Sia (la lingua) di suono dolce e spedito nella pronunzia, senza durezza, allisioni e disonanze malagevoli a proferirsi e nojose all'udito. Vallisn. t. 3, p. 257, col. 1.

ALLÍSO. Partic. di *Allidere.* - *V. in* ALLIDERE, *verbo, il* §. 2.

ALLISTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Lista.* I Vocab. registrano *Allistare*, verbo, e *Allistrato*, partic. Su 'l qual proposito veggasi nelle *Voc.* e *Man.* l'*Osservazione* ad ALLISTRATO.) *Fregiare in modo simile a liste*; che anche si dice *Listare.*

§. 1. Per similit. - Dinanzi ad una croce, a piè d'un sasso, Un romito trovai che nell'aspetto Per lunga etade era pallido e lasso: La bianca barba gli allistava il petto, E i cigli tanto gli cadevan gioso (giuso), Che gli erano alla vista gran difetto. Dittam. l. 1, c. 2. (Cioè, *la bianca barba gli cadeva su'l petto a liste.* A imitazione di Dante, il quale, *Purg.* 1, 34, disse: *Lunga la barba e di pel bianco mista Portava a' suoi capelli simigliante, De' quai cadeva al petto doppia lista.* Avvertasi che l'ediz. del *Dittam.* per Gio. Silvestri, 1826, in vece di *allistava*, ha *listava.*)

§. 2. Allistarsi (rifless. att.). Figuratam., per *Adornarsi, Fregiarsi.* - E tra la turba che tu vedi mista È alcuna scïenza e alcun' arte, Che di chiarezza l'un l'altro s'allista. Zenon. Piet. font. p. LV.

ALLITTERAZIÓNE. Sust. f. *Il ripetere a bello studio le medesime lettere* o *le medesime sillabe*; che anche si dice, benchè forse con qualche diversità, *Bisticcio* (quasi *Bisdictum*), *Annominazione, Paronomasia.* Lat. *Agnominatio, Annominatio*; franc. *Allitération.* - Nell'Infarinato primo, in materia di bisticci e di allitterazioni, dice, *ec.* Uden. Nis. Progin. v. 4, progin. 103, p. 303, ediz. fior. 1695.

ALLIVELLÁRE. Verb. att. Term. leg. *Dare un fondo a livello.* - *Rozo Archipresbyter et Præpositus* allivella un pezzo di terra posto in luogo *qui nominatur* Panche, *ec.* Mann. Term. 24.

ALLOCCÁRE. Verb. att. (Dal provenz. moder. *Alluquar*; occitan. *Alupar.*) *Guardare attentamente che che sia, Adocchiarlo, Porre li occhi addosso a un oggetto.* - Cánsati, bizzocon, ch' e' t' ha allocсato. Pataf. c. 1, v. 100. Che adunque diranno questi tali che solamente allocсano il danajo (denaro)? Bocc. Commen. Dant. v. 2, p. 306, ediz. fior. 1824; — v. 3, p. 226, ediz. fior. 1832. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *ad* ALLOCCARE.)

ALLOCUZIÓNE. Sust. f. (Lat. *Adlocutio*, vel *Allocutio*, dal verbo *Adloquor*, vel *Alloquor*, composto della preposiz. *Ad* e del verbo primitivo *Loquor.* Ingl. e franc. *Allocution.*) *Discorso indirizzato in publico ad alcuno o ad alcuni*; anche si dice *Arringa.* - La retorica poser li antichi nella storia di quelle allocuzioni o ragionamenti che a' lor capitani o ambasciadori fan recitare come lor piace. Bettin. Risorg. Ital. Pref. p. XXIII.

§. Per estensione, si dice parlando di quelle *Medaglie nel cui rovescio sono rappresentati li antichi capitani sopra un suggesto, o gradino, o rialto, in atto d'indirizzare il discorso a' loro soldati.* Franc. *Allocution.* - Vedevasi similmente in altra (medaglia) un' allocuzione a' soldati simile a quelle che si veggono nell' antico. Gio. Giuor. Descr. pomp. fun. 28. Nei rovesci delle medaglie non sono altrimenti che un tre o quattro figure rappresentanti i congiarj e le allocuzioni, dove interviene il popolo romano e tutto un esercito. Algar. 7, 169.

ALLÓDA, ALLODETTA, ALLÓDOLA. Sust. f. (Uccello silvano.) - *V.* ALODA, ALODETTA, ALODOLA.

ALLÓDIO. Sust. m. T. di Giurispr. (Quanto all' etimologia di questa parola, si veg-

ga ALLODIO nelle *Voc. e Man.*, e ALOC nel *Lex. rom.* del Raynouard.)

ALLOGÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Luogo.*) *Porre in un luogo, Collocare.* Provenz. *Alogar*; catal. ant. *Allocar.*

§. 1. Allogare, per *Impiegare*, che anche *Spendere* si direbbe nel seg. esempio. – Per quella sola cagione dicevano esser bene allogate tutte le fatiche di si lungo viaggio, e tutti i pericoli della vita. Serdon. Lett. lib. 4, p. 913, ediz. Gir. 1589.

§. 2. Allogare alcuno, per *Fermarlo a' suoi servigi con pattuite condizioni.* – E' sono molti mercatanti e fanno compagnia insieme e alluogano molti uomeni (uomini) per questi due mesi che dura la pescagione. Marc. Pol. Viag. 283. Quando questi uomeni (uomini) allogati vanno sott'aqua due passi o quattro o sei insino in dodici, egli vi stanno tanto quantunque eglino possono, e pigliano cotali pesci, ec. Id. ib.

§. 3. Allogare una persona. Per *Collocarla o Acconciarla in modo ch'ella sia fornita di stanza, di vitto*, ec. Franc. *Placer.* (V. anche in ACCONCIARE, verbo, il §. 15.) – E così avendo la figliuola allogata, e sappiendo (sapendo) bene a cui, diliberò di più non dimorar quivi. Bocc. g. 2, n. 8, v. 2, p. 236.

§. 4. Allogare, per *Dare un lavoro da farsi ad un artefice, Assegnare un artefice per un lavoro, e pattuirne il prezzo.* – Era stata allogata da Pio II pontefice la librería del Duomo di Siena al Pinturicchio, il quale, essendo amico di Rafaello,... lo condusse a Siena, dove Rafaello gli fece alcuni de' disegni e cartoni di quell'opera. Vasar. Vit. 8, 28. Tornato (Rafaello) a Fiorenza, gli fu dai Dei, cittadini fiorentini, allogata una tavola che andava alla cappella dell' altar loro in Santo Spirito. Id. ib. 8, 41. — Id. ib. 4, 203, 224, e altrove.

§. 5. Allogare a pigione. – *V. in* PIGIONE.

§. 6. Allogare denaro in che che sia. *Impiegarvelo, Investirvelo.* – Le quali tutte cose sono da essere considerate diligentemente, prima che la pecunia s'alluoghi nella compera de' poderi e delle case. Cresc. l. 1, c. 1 in fine, ediz. vicent. 1490.

§. 7. Allogare la fede, o simili, ad alcuno. *Collocare o Riporre in esso la fede*, ec. – Da ora innanzi potrò dire *Pater noster, qui es in cœlis*, nel quale ho riposto tutto il mio tesoro, e ho allogata a lui tutta la mia fede e speranza. Vit. S. Franc. in Vit. SS. Pad. t. 4, p. 161, col. 1, ediz. Man.

§. 8. Allogare una fanciulla, per *Darle marito, Maritarla.* Lat. *In matrimonium collocare.* – Io non consentirei in alcun modo, e specialmente prima che la Margarita sia allogata. Barber. Regg. 87. Ora si rimane la savia (figliuola) co'l padre; e il padre, veggendo che sovra ira avéa male allogata la prima (figliuola), cominciò a gittare ogni colpa sovra la savia, ed avéala forte in odio, e disse a lei: Certo tu non averai mai marito da me. Id. ib. 89.

§. 9. Allogáto. Partic.

§. 10. Allogato, per *Fermato agli altrui servigi.* – *V. l'es. nel* §. 4.

ALLOGAZIÓNE. Sust. f. *Lo allogare.*

§. Per *Lo allogare* nel signif. del §. 4. – Vistosi la virtù di questi maestri veramente eccellenti, fu lor fatto allogazione dall'Arte de' beccaj... di due figure di marmo. Vasar. Vit. 4, 204. — Id. ib. 220.

ALLOGGERÍA. Sust. f. *Albergheria.* – Signori di questa magnifica, e, per l'onore d' antica alloggeria, in certo modo papal villa di Oliveto. Salvin. Pros. sacr. 237.

ALLOGGIAMENTO. Sust. m. *Luogo dove si alloggia.*

§. 1. Per *Casa* o *Luogo dove alloggia il soldato, quando, non avendo quartieri o caserme, è albergato dall'abitante del luogo per dove egli passa.* Anche si dice *Alloggio.* Franc. *Logement.* – Ritirossi dunque l'esercito d'Arezzo; onde con confusione spaventevole bisognando prepararsi li alloggiamenti nella città, si vedevano diversi effetti nel popolo. Segni (*cit. dal* Grassi). Oltre alla principal cura di distribuir li alloggiamenti, solevano già i forieri, *ec.* Melzo (*cit. c. s.*).

§. 2. Per *Luogo dove è fermo l'esercito in campagna.* Franc. *Cantonnement.* – Una parte de' Tedeschi, solo per aver più grassi alloggiamenti, aveva passato il fiume del Pò. Guicciard. Stor. 12, 776.

§. 3. Per lo *Campo nel quale un esercito sta fermo e fortificato.* Franc. *Camp retranché.* – A volere che lo alloggiamento sia sicuro, conviene che sia forte ed ordinato. Machiav. (*cit. dal* Grassi). Alloggiò Ercole Bentivoglio in luogo fortissimo, *ec.*; con l'opportunità del quale alloggiamento raffrenò assai l'impeto de' nemici. Guicciard. (*cit.*

c. s.). Mostravano le trincée ed i forti tanto rilevati ed eminenti, che da molti anni non s'era veduto alloggiamento più forte. Davila (*cit. c. s.*). Onde potean veder li alloggiamenti Dell' esercito oppresso. Arios. Fur. 27, 17. E ritrova da i primi alloggiamenti A li ultimi per tutto uomini spenti. Id. ib. 27, 21.

§. 4. Per *Misura di tempo da un alloggiamento all'altro, supponendo l'esercito in cammino e che rinovi l'alloggiamento ogni giorno.* Franc. *Étape*; lat. *Castra.* Anche si dice *Posata*, e, in linguaggio tecnico, *Tappa.* – I Francesi si condussero, senza perdita d' uomini, o altro danno, in otto alloggiamenti alle mura d'Asti. Guicciard. l. 2, cap. 1, p. 223, ediz. di Pisa, per cura del Prof. Rosini. Mandava una mano di veloci soldati, commandandole facesse due alloggiamenti per giorno verso Castel San Giovanni. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 5. Per *Lavoro fatto dagli assedianti ne' loro approcci o in qualche posto pericoloso da essi occupato, dove assolutamente è necessario coprirsi con gabbioni o altro dalle offese del nimico*, come, p. e., nella strada coperta, nelle opere staccate, su la breccia, *ec.* Franc. *Logement.* – Dopo l'assalto, l'alloggiamento si fa spianando il suolo, e mettendovi più file di gabbioni ricoperti di tavole o di terra, al favor de'quali i minatori seguono il loro lavoro, assicurati ne' fianchi, in mezzo ad alcuni soldati armati. Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Il contrafosso ritarda assai li alloggiamenti che l'assalitore deve fare su 'l ciglio dello spalto. D'Antonj (*cit. c. s.*).

§. 6. Alloggiamento a discrezione. - *V. in* DISCREZIONE *il* §. 14.

§. 7. Alloggiamento campale. Chiamasi generalmente quell' *Alloggiamento che si fa sotto a padiglioni e a baracche.* (Mss. Ugo Cacciotti, *cit. dal* Grassi.)

§. 8. Alloggiamento interrato. Quel *Lavoro tumultuario di difesa che si fa nel fondo del fosso d'una piazza assediata, o altrove, sotto terra, che pur serve a ritardare i progressi del nimico.* – Si prese risoluzione di difenderlo (il forte) fino all'estremo: il che per lungo spazio di tempo fu eseguito con fossi, pozzi, contramine, fornelli, capponiere, cofani, tagliate, fianchi coperti, traverse, palizzate, alloggiamenti interrati, fogade. sortite, bombe sepelite o gittate dentro li approcci, ec. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 9. Alloggiamento maggiore. Lo stesso che *Alloggiamento principale.* (*V. nel seg. paragr.*) – Voleva farli partecipi del suo disegno, il quale era d'assalire a mezza notte l'alloggiamento maggiore, ove sapeva che non si facevan le debite guardie. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 10. Alloggiamento principale. *Luogo dove il Capo supremo dell' esercito pone il suo alloggiamento.* Diccsi anche *Alloggiamento maggiore* o *Quartier generale.* Franc. *Quartier général.* – Viaggiava a sicurtà verso l'alloggiamento principale di Bonaparte. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 11. Bolletta d'alloggiamento. *Polizetta che il foriere delle compagnie che va innanzi riceve dai Capi del Commune ove quelle compagnie hanno a pigliare alloggio, e che poi distribuisce a' soldati, acciocchè questi possano facilmente rinvenire la casa loro assegnata, ed essere dal padrone di essa riconosciuti e ricevuti.* Franc. *Billet de logement.* – Ed ancora in particolare, come ha poi (il foriere) da far tutto l'alloggiamento, le bollette di ciascuna squadra, ec. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi).

§. 12. Fare l'alloggiamento. *Disporre una casa, o un quartiere, o più case e più quartieri, in modo da distribuirvi i soldati che hanno a pigliarvi alloggio, con ordine e secondo le regole militari.* Dicesi anche *Fare i quartieri.* Franc. *Faire les logemens.* – Nell' occasione dell' alloggiare gli tocca inviare innanzi il foriere a far l'alloggiamento, e dirgli com'e' l'ha a fare, ed in particolare come ha da riconoscere la casa del capitano, e che la bandiera *stia in* luogo publico, conveniente e sicuro. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi).

§. 13. Fare li alloggiamenti. Lo stesso che *Porre campo*, *Accamparsi.* – Avendo questo Fiorino fatto i suoi alloggiamenti sotto Fiesole. Ben. Cell. (*cit. dal* Grassi).

§. 14. Porre li alloggiamenti. Lo stesso che *Accamparsi.* Lat. *Castra ponere*; franc. *Camper.* (Grassi, Diz. milit.)

§. 15. Prendere alloggiamento. *Alloggiare in luogo sicuro* o *fatto sicuro dall'arte,* nel signif. del §. 2 di questo verbo. Franc. *Se loger*, *S'établir*, *Camper.* – Preso nel lito il primo alloggiamento, Di picciol fosso

la muraglia insolca; E, in sembianza di campo e di fortezza, D'argini lo circonda e di steccato. Car. Eneid. l. 7, v. 235.

ALLOGGIÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Loggia*, usato dagli antichi nel signif. di *Alloggiamento*; e *Loggia*, in questo signif., è verisimile che ci sia venuta dal celtico *Logeiz*, che vale appunto *Alloggio*, *Alloggiamento*. Spagn. e portogh. *Alojar*; catal. *Allotjar*; franc. *Loger*.) *Dare alloggio o albergo*, *Albergare*.

§. 1. T. milit. *Dare alloggiamento ai soldati*; e dicesi degli abitanti d'un luogo, che sono costretti a riceverli nelle lor case. Franc. *Loger*. – Nelle case proprie erano costretti, secondo l'uso di Francia, alloggiare continuamente li offiziali e soldati francesi. Guicciard. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. In term. milit., vale anche *Porre li alloggiamenti*, *Fermarsi con l'esercito in qualche luogo*. Lat. *Castra ponere*; franc. *Camper*. – L'esercito, stato a S. Lazaro tredici giorni, andò il giorno seguente ad alloggiare a S. Martino. Guicciard. (*cit. dal* Grassi). Ma nell'esercito di sopra, la quarta e la diciottesima legione, insieme alloggiate, il medesimo dì primo di genajo spezzano le imagini di Galba. Davanz. Tac. Stor. l. 1, p. 256, ediz. Crus.

§. 3. Alloggiare a discrezione. T. milit. – *V. in* DISCREZIONE *il* §. 14.

§. 4. Alloggiare ad una cosa o una cosa. Figuratam. e famigliarm., per *Credersela*, o *Ammetterla*, o vero, come anche si dice, *Bersela*, *Lasciarsi gabbare*. – Se voi vi lasciate quadrare tutte le sue ragioni, ve n'avvedrete voi. Vi caccerà fuori l'usanze, li esempj;... e voi, buon uomo, vi alloggerete, come avete alloggiato a quelle. Nelli J. A. Comed. 3, 44. È vero che il primo caso del restar la materia informe non si può dare; ma non è questa la disputa: la disputa è se il concetto del potersi far nulla di qualche cosa, o qualche cosa di nulla, abbia mai trovato chi l'alloggi. Magal. Lett. Ateis. 1, 284.

§. 5. Alloggiare alla prima osteria. Figuratam. – *V. in* OSTERIA.

§. 6. Alloggiare allo scoperto. Locuz. milit. *Serenare*, cioè *Accamparsi senza baracche o tende che ricoprano il soldato dalle ingiurie del cielo*. Franc. *Bivouacquer*. – Alloggiano li inimici al coperto provisti di vettovaglie e di strame; noi alloggeremo quasi tutti allo scoperto, e bisognerà portarci dietro li strami. Guicciard. (*cit. dal* Grassi).

§. 7. Alloggiare su la campagna. Locuz. milit. – *V. in* CAMPAGNA, *sust. f.*, *il* §. 1.

§. 8. Alloggiarsi. Rifless. att. T. milit. *Piantar fermo il piede in un'opera del nimico occupata di viva forza*, *riparandovisi subito dalle sue offese con un lavoro tumultuario*. Franc. *Se loger*. – Sboccati finalmente i Regj nel fosso, cominciarono ad alloggiarvisi. Bentiv. (*cit. dal* Grassi). La notte del terzo giorno assalirono l'Inglesi così precipitosamente la contrascarpa, che, scacciati i propugnatori, vi si alloggiarono, e con somma diligenza e celerità vi si fortificarono e coprirono. Davil. (*cit. e. s.*).

§. 9. Alloggiarsi a discrezione. Locuz. milit. – *V. in* DISCREZIONE *il* §. 14.

ALLOGGIATÓRE. Sust. m. *Chi dà alloggio*, *Albergatore*, *Ospite*. – Inorridisca, e tremi d'oltraggiare L'alloggiator che qual amico il tratta. Salvin. Iliad. l. 3, p. 78. (Trad. del Monti: «*Sì che il pòstero tremi, e a non tradire L'ospite apprenda che l'accolse amico.*»)

ALLÓGGIO. Sust. m. (Celt. *Logeiz*. *V. anche in* ALLOGGIARE, *verbo*.) *Alloggiamento*, *Albergo*, ec.

§. Fermarsi al primo alloggio. Figuratam. e famigliarm., vale *Credere alla prima*, *Creder quello che si sente dire da alcuno*, *senza esaminar la cosa e informarsene anche da altri*. Dicesi pure *Alloggiare alla prima osterìa*; e in un signif. analogo, *Andar preso alle grida*, *Stare alle grida*. – Non è maraviglia se da persone poco informate e che si fermano, come si dice, al primo alloggio, sia stato decisivamente asserito che l'antico Pretegianni non fosse altri che il moderno Imperatore degli Abissini. Magal. Var. operet. 30.

ALLONTANÁRE. Verb. att. *Discostare*.

§. Allontanare, per *Allontanarsi*, rifless. att., cioè con la particel. pronomin. sottintesa. – Di faccia, di parole e di sembiante Sì lo seppe (la Maga) imitar, che totalmente Potéa parer l'incantator Atlante; Poi si nascose, e tanto pose mente, Che da Ruggiero allontanar l'amante Alcina vide un giorno finalmente: E fu gran sorte, ec. Arios. Fur. 7, 52.

ALLÓRA. Avverbio di tempo. (Provenz. *Lahoras*; catal. *Alora*; franc. ant. *A-l'heure*, *Alhor*, *Alor*; franc. moder. *Alors*: quasi

Ad horam, vel *Ad illam horam.*) *Intorno a quell'ora*, cioè *a quel tempo*, *In quell'ora*, cioè *In quel tempo*.

§. 1. Per *In tal caso, In questo caso.* - Alcuna volta il sentimento metaforico non è meno in uso del proprio; e allora si sono i detti significati confusi: e talora l'uso e il genio della favella ha ottenuto che il luogo del proprio rimanga interamente usurpato dal metaforico; e in questo caso si è ciò più communemente avvertito in principio. Crus., 1729-1738, vol. VI, Pref. a car. 2.

§. 2. D'ALLORA. Locuz. avverb., esprimente azione da pochi istanti terminata, ed equivalente a *Pur dianzi, Appena.* - L'uso del latte... munto d'allora. Cocch. Consul. p. 33.

§. 3. D'ALLOR CHE. *Dalla ora che*, cioè *Infin dal tempo che.* - Ma con letizia agli angelici rai Mi seguirà nelle divizie eterne, Serbate lor d'allor ch'io le creai. Bocc. Amet. 187, ediz. fior.

§. 4. PER ALLORA. Locuz. avverb., indicante *il tempo in cui ha luogo* o *ha avuto luogo una cosa*, o veramente *il passare un certo spazio di tempo*; sicchè in sua vece or si direbbe anche *In quella congiuntura*, ed ora *In quella occasione*, ed ora *Per rispetto a quel tempo*, e simili, secondo che richiede il contesto, e come sarà fatto più chiaro dagli esempj. Franc. *Pour lors.* - Ieri poi l'ambasciador cesareo fece troppa instanza di parlare a Sua Beatitudine, alla quale non parve d'udire S. E. per allora. Cas. Lett. Caraf. 7. E non gli occorrendo per allora più sicuro luogo, le disse che gliele ponesse (le uova) in seno; e così fu fatto. Firenz. Op. 1, 139. E come avvien, quand'uno è riscaldato, Che le ferite per allor non sente. Così, *ec.* Bern. Orl. in. 53, 60. Però volsero (i Romani) fare con Filippo ed Antioco guerra in Grecia, per non l'avere a fare con loro in Italia; e potevano per allora fugire l'una e l'altra. Machiav. Op. 6, 233. — Borgh. Vinc. Op. 2, 86.

ALLÒRA, ALLÒRA. *Voce con la quale la plebe fiorentina burla per ischerno le maschere.* - Voi avreste veduto seguace di questi personaggi il magnifico carro della Locuzione, al cui apparire i ragazzi alzando la voce con la lor solita acclamazione che dice *Allòra, allòra*, facevano rimbombare il lung'Arno di forma lunare di un confusissimo eco. Buonar. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 30, ediz. fior.

ALLORDÁRE. Verb. att. (La radice ne è l'aggett. *Lordo.*) Lo stesso che *Lordare.* - Come tu qui co'l dir l'alma macchiasti, Così te qui il terren macchii ed allordi. Tansil. Lagr. S. P., Pianto 2, st. 10.

ALLÒRO. Sust. m. T. botan. Sinon. *Lauro.*

§. 1. ALLORO TINO. - *V.* LENTAGGINE, *term. botan.*

§. 2. FARE LA FESTA SENZA ALLORO. - *V. in* FESTA, *sust. f., il* §. 11.

§. 3. Proverbio. « CHI NON VUOL LA FESTA, LEVI L'ALLORO. » - *V. in* FESTA, *sust. f., il* §. 18.

ALLOTTÁRE. Verb. att. *Mettere* (una cosa) *al lotto.* (Tommas. Nuov. Propos.)

ALLUCIÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. plur. *Luci* nel signif. di *Occhi.*) *Adocchiare, Osservare, Mirare*, ec., *con una certa bramosía.* - Poi s'egli allucia qualche bella dama Che stia a veder la festa a una ringhiera, *ec.* Bellin. Bucchér. 157.

ALLUCIGNOLÁRE. Verb. att. (La radice ne è *Lucígnolo.*) Propriam., *Ravvolgere a foggia di lucignolo*; ma per lo più si usa figuratam. in signif. di *Gualcire*, cioè *Malmenare, Brancicare, Malamente avvolgere con disordinate pieghe panni sì lini, come lani e di seta.* (Red. Voc. aret.)

§. ALLUCIGNOLÁTO. *Ravvolto* o *Acconcio in forma di lucignolo.* - Si vedeano alquante ciocche di capelli canuti allucignolati. Cant. de' Segn. 16. La barba lunga e folta e quasi allucignolata. Giambul. Appar. e Fest. 42. — Id. ib. 58.

ALLUCINÁRE. Verb. att. *Far travedere, Abbagliare*, ec. (La radice di questo verbo è *Luce.*)

§. ALLUCINARSI. Rifless. pass. *Abbagliarsi, Ingannarsi, Prendere errore.* Lat. *Hallucinari*, vel *Allucinari.* - Giudicando tali intervalli così a vista, dove è grande l'occasione d'allucinarsi. Galil. Macch. Sol. 96, ediz. fior. 1632, per G. B. Landini.

ALLÚDERE. Verb. intrans. *Accennare co'l discorso ad alcuna cosa intesa e non ispiegata, Dire una cosa che abbia relazione con un'altra di cui non si parla, ed a cui si vuole che l'uom pensi.* Lat. *Alludo, is.*

§. ALLUDENTE. Partic. att. *Che allude*, ec. - Nuovi stravaganti ornati e alludenti a cose di rado o non mai vedute. Bellin. Buccher. Prefaz. Bottoni; cioè rimproveri, tocchi di biasimo, alludenti alle sentenze che come bottoni di fuoco pungono, scottano e incendono. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 384, col. 1.

ALLUMÁRE. Verb. att. (La radice è *Lume.*) *Dar lume.*

§. Traslativam. (da *Lumi* in signif. di *Occhi*, altresì come *Alluciare* da *Luci* nel medesimo signif.), vale *Adocchiare*, *Osservare*. = T'ha allocato; cioè t'ha allumato, t'ha adocchiato. Pataf. cap. 1, nota al v. 100. Allocato; allumato, adocchiato. Salvin. Annot. Pataf. Cod. Mels. cap. 1, v. 100.

ALLUMINÀRE. Verb. att. (Dal sust. lat. *Lumen, inis.*) *Dar lume, Illuminare*, come in oggi communemente si dice.

§. ALLUMINARSI, rifless. att., e figuratam., per *Manifestarsi, Tradirsi da sè stesso*. = Or chi è quegli che celare possa l'ardente amore, poichè continuamente s'allumina della sua fiamma? Ovid. Pist. p. 142, ediz. milan. cur. Bernard. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al §. di* ALLUMINARE.)

ALLUNGAMENTO. Sust. m. *Lo allungare*. = La vicinanza dell'oggetto è causa di allungare il telescopio; ma tale allungamento è causa di ricrescimento maggiore. Galil. Sagg. 54, ediz. fior. 1632, per G. B. Landini.

ALLUNGÀRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Lungo*.) *Accrescere la lunghezza di che che sia, Farlo diventar più lungo*. Il contrario è *Accortare* o *Accorciare* o *Scortare* o *Scorciare*. Bass. lat. *Allongare*; provenz., catal. ant., spagn. ant., portogh. *Alongar*.

§. 1. Per *Mandare in lunga*, *Procrastinare*, *Ritardare*, *Diferire*. (*Alongar* dicevano pure in questo senso i Provenzali.) = Ma il sagace Bolgaro,... quando sotto un colore, e quando sotto un altro, allungava sempre la cosa, e segretamente in quel tanto attendeva a mettersi in punto. Giambul. Ist. Eur. 124. Non si fuge la morte con allungarla, ma bene si diminuisce di molto la gloria co'l cercare di voler fugirla. Id. ib. 135. Lo allungare non leva via la cosa. Divis. Caland. s. 4, s. 4, p. 305. (Lat. *Quod differtur, non aufertur*. Ma un altro proverbio dice il contrario, cioè *Lo indugio piglia vizio*. Lat. *Mora trahit damnum*.)

§. 2. ALLUNGARE IL PASSO. - *V. in* PASSO, *sust., lat.* Gradus.

§. 3. ALLUNGARE LE BILIE. - *V. in* BILIA, *sust. f., il* §. 2.

§. 4. FARE ALLUNGARE IL COLLO AD UNO. - *V. in* COLLO *il* §. 11.

§. 5. ALLUNGARSI. Rifless. *Farsi più lungo*.

§. 6. In vece di *Allungarsi*, anche si dice ALLUNGARE con la particel. pronomin. sottintesa. *Farsi più lungo*. = Io vidi entrar le braccia per le ascelle, E i due piè della bestia, ch'eran corti, Tanto allungar, quanto accorciavan quelle. Dant. Inf. 25, 114, test. Bargigi.

§. 7. ALLUNGARSI, per *Protendersi*. Lat. *Pandiculari*. = ANT. Guardate quà, i' cre' ch'ella sia morta. TIN. L'è viva; vè ch'e' par ch'ella s'allunghi. Buonar. Tanc. a. 3, s. 12, p. 344, col. 2. Vè come s'allunga e sbadiglia. Ricc. Calligr. (Lat. *Vide ut pandiculans oscitatur*.) Oh, via, fuor bruchi; Lo spedalingo vuol rifar le letta. S'allunga e si rivolta come i ciuchi Ella (Bellona), che ancor del vino ha la spranghetta; E, fatto un chiocciolin su l'altro lato, Le vien di nuovo l'asino legato. Malm. 1, 12.

ALLUNGATÙRA. Sust. f. T. de' Sarti. *Lasciatura*. (V. questa voce) *che al bisogno serve a slungare il vestito, specialmente delle donne e dei bambini*. Sinon. *Slungatura*, *Alzatura*. (Caren. Prontu.)

ALLUPÀRE. Verb. intrans. *Aver gran fame*. (Crusca.)

§. ALLUPARE DALLA FAME. *Aver tal fame da parere un lupo*; quasi *Esser dalla fame trasformato in lupo*. = Sempre per quella casa S'allupa dalla fame; e delle volte Ti tocca a star digiuno infino a sera. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 7, p. 13.

ALLUSÌVO. Aggett. *Che allude*. = Un simbolo allusivo alla greca facondia. Menz. Op. 3, 2. Tutti quanti i nomi proprj della Sacra Scrittura hanno il loro significato allusivo alla persona nominata. Salvin. Pros. sacr. 66. — Magal. Lett. scient., lett. 19, p. 323.

ALLUVIÀRE. Verb. att., ma che suolsi usare in mod. assol., cioè con l'oggetto non espresso. (Dal lat. *Alluere*.) *Bagnare, Scorrere bagnando* (una spiaggia, una terra, ec.). Allo stesso modo e quasi co'l medesimo valore si adoperano i verbi *Allagare* e *Inondare*. = Era già presso, ove il Tevere alluvia, Alla città di Marte e di Minerva, La santa Prole, quando, ec. Poliz. Rim. 2, 210.

ALLUVIÓNE. Sust. f. (Lat. *Alluvio, onis, Alluvies*.) *Lo uscire che fanno i fiumi del lor letto, alluviando*, cioè *allagando i terreni circostanti*. = Questo piano resta difeso dalle alluvioni dell'Arno per via d'un argine dentro terra che continua da Firenze fino al Ponte a Signa. Lastr. Agric. 5, 108. Su l'esempio de' fiumi, che, ristretti fra le sponde, ruinano co' le alluvioni i poderi, e che,

diramati in ruscelli, l'inaffiano e fecondano. B.ttagl. Ann. Sacerd. t. 3, p. 402, col. 1. Dove il fiume cresce terra per l'alluvione, definita giustamente dagli antichi giureconsulti *Latens incrementum*. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 345. Ma comunque sia avvenuto anticamente questo sì notabile cangiamento nella campagna pisana, certo è che il suolo di essa è un prodotto dell'alluvione lotulenta e arenosa di quei due fiumi, onde egli è pianissimo e uniforme. Cocch. Bagn. Pis. 13.

§. 1. Figuratam., per *Inondazione*, o simile, in senso pur figurato. – Confesso bene che da qualche mese in quà che vedo nel mio (titolario) questa alluvione della *B* esser vicina a finir di metter sotto questo nuovo paese ancora, *ec.* Magal. Lett. scient., lett. 20, p. 341.

§. 2. Per *Accrescimento di terreno che si fa insensibilmente ad una delle sponde d'un fiume*, o vero *che ha luogo allorchè il fiume se ne allontana e prende il suo corso da un'altra banda*. *V. in* ACQUISTO, *sust., il* §. 9.

ALMA. Sust. f. (Occitan., spagn., portogh. *Alma.*) *Anima*. Voce usata oggidì solamente nel verso. – *V. in* ANIMA *pe' varj usi che far si possono di* Alma *in quanto ella è sinonima di* Anima.

ALMANACCO. Sust. m. (L'Acad. spagn. dice che deriva questa voce dal verbo ebraico *Manak*, significante *Numerare*, aggiuntovi l'articolo *Al*. Altre origini sono accennate dal Du Cange in ALMANACH. *V. anche la presente voce nel* Diz. gall. ital.) *Libro che indica tutti i giorni dell'anno, le feste, le lunazioni, l'eclissi*, ec.

ALMAN' CHE SIA. – *V. in* MANCO, *aggett. invariabile.*

ALMANSÓRE. Sust. m. (Voce araba, che passata in Ispagna vale *Difensore*, ed è titolo di *Re Moro*; o vero, come spiega nel *Lex. rom.* il Raynouard, si piglia per *Capo de' Saracini*. Provenz. *Almassor*; franc. ant. *Aumaçor.*) – Se 'l Satanasso, del centro almansore, Piantava in Giobbe una doppia quartana, Spendeva in farlo suo men di tre ore. Aret. *in* Rim. burl. 1, 32. (Almansore del centro *vuol qui dire* Re *o* Capo del centro della terra, *cioè* dell'Inferno.) Ecco venir l'Almansor di Soria Con tanta moltitudine di gente, Che, *ec.* Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 558, p. 99 tergo, col. 1.

ALMÉNO. Congiunzione. Vale *Se non altro, Non ch'altro*. Sinon. *Almanco*. Scrivesi anche disgiuntamente *Al meno*. (*V. in* MENO *e* MANCO.) Lat. *Saltem*.

§. *Questa congiunzione ci vale anche a indicare qualche riservo intorno a ciò di cui parliamo.* – Il lume del sole non casca, è vero, come la pioggia, ma cala (almeno secondo il nostr'occhio), non però scende, perchè non vien quasi a gradino a gradino, ma vien tutto insieme. Seguer. Mann. Lugl. 3, 4.

ALMIRÁGLIO. Sust. m. *Ammiraglio*, convertita la *l* in *m*. Voce in oggi fuor d'uso. – Del mar grande almiraglio è quel secondo. Arios. Fur. 17, 99.

ALMIRANTE. Sust. m. – *V.* AMMIRAGLIO.

ALMO. Aggett. *Che dà vita* o *nutrimento*. Lat. *Almus*.

§. Usato per estensione. – Dicendo *almo ingegno*, dice (l'autore) un ingegno fecondo, abile a nutrire e a produrre; e tale aggiunto ben quadra all'ingegno, che è una virtù e una facultà ingenita, e, per dir così, nata con esso noi, ed entro a noi generata. Salvin. Pros. tos. 2, 145.

ALMÚZIA. Sust. f. (Bass. lat. *Almucium*, vel *Almucia*, vel *Aumucia*, vel *Almutia*, vel *Almutium*; provenz. e catal. *Almussa*; franc. *Aumusse.*) Anticamente l'ALMUZIA era *Una parte del vestire che al par del cappuccio serviva a coprire e a riparare la testa*. L'almuzia de' Principi e de' gran personaggi era guernita di pelliccia. *V.* ALMUSSA *nel Lexique roman del Raynouard, ed* ALMUCIUM *nel Du Cange, ediz. di Parigi* 1840.

§. Per *Uno de' quattro abiti canonicali*, che anche si dice *Gufo*. – M'avviso... non esservi cosa più chiara, che sotto nome di *gufi* possano intendersi i preti; giacchè il *gufo*, detto dagli autori *almuzia*, è uno de' quattro abiti canonicali, che sono *cappa*, *mozzetta*, *mantelletta* ed *almuzia*, cui usar possono i canonici delle catedrali, come pure quest' ultimo l'usavano i nostri Fiorentini a' tempi del Burchiello, sendo l'almuzia antichissimo abito canonicale; e come tale ce lo dimostra la figura di Lietberto decano e canonico coll'almuzia su le spalle, che fiorì l'an. 1050. Papin. Burch. 193.

ALNO. Sust. m. Quell' Albero chiamato *Betula Alnus* da Linnéo. Vulg. ital. *Ontáno*. – Valli vicine e rupi, Cipressi, alni ed

abeti, Porgete orecchio alle mie basse rime. Sannaz. Arcad. egl. 3, p. 34.

ALÒ (SANT'). Essere divoto di Sant'Alò, il quale voleva sempre mettere il chiodo nel vecchio buco. - *V. in* CHIODO *il* §. Mettere i chiodi ne' buchi fatti.

ALÓCA. Sust. f. di *Aloco*, uccello notturno. Forse non si dice che figuratamente, come nel seg. es., in senso di *Goffa, Balorda*, e simili. - È questa vaga e grazïosa alocca (parla della vecchia madre d'una fanciulla) Per sopracapo a sì vaga angiolella, Qual vecchia pergamena a nuova rocca. Bene Bart. Rim. 25. (Pergamena *qui vale quel come* Cartoccio che cuopre il lino o altro in su la rocca; e *alocca* è scritto con due *cc* per servire alla rima ed al vezzo de' Toscani di raddoppiar le consonanti eziandio contra ragione.)

ALOCHERÍA. Sust. f. (La radice è *Aloco*, uccellaccio notturno.) Dicesi per ischerzo ed ischerno, alludendo a *Giovinastri i quali, come alochi, girino intorno a donne.* In senso analogo si dice anche *Uccellaja.* - Se faceva a mio mò, poichè costui La vagheggia, e che noi sapiam ch'egli è Nobile, ricco, e solo, e gli cercava Di dargnene (di dargliela) per moglie, e' si levava D' attorno queste tante alocherie. Cecch. Servig. 2, 2, s. 2, *in* Teat. com. fior. 2, 32. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ALLOCCHERIA, *così scritto alla cruschesca.*)

ALÓCO. Sust. m. (Dal lat. *Alucus*, che viene a dire *Fugente dalla luce.*) Uccello di rapina. *Strix Otus* Lin. - Sinon. *Otus*, seu *Asio* Aldrov.; - *Gufo commune, Barbagianni* Stor. Uccel. - Franc. *Le moyenduc*, ou *Hibou.* (Sav. Ornit. 1, 70.) Dial. milan. *Loròch.*

§. 1. Aloco bianco. - *V. in* BARBAGIANNI.

§. 2. Aloco commune. - *V. in* BARBAGIANNI.

§. 3. Aloco di palude. *Strix brachyotus* Lin. - Sinon. *Strix Ulula* Lin. cur. Gmel.; *Strige stridula* Stor. Uccell. - Franc. *La chouette à aigrettes courtes*, ou *Brachyote.* (Sav. Ornit. 1, 72.) - Dial. romanes. *Patalocco, Civettone.*

§. 4. Strige Aloco. - *V. in* GUFO *il* §. Gufo selvatico.

§. 5. Il verbo esprimente la voce dell'aloco è *Bubulare.* (Alun. Fabr. Mond.). *V. anche nel tema di* GUFO *la parentesi.*

§. 6. Aloco, figuratam. - Da questa goffaggine (dell'aloco) nel far all' amore ed aspettare li uccelli, per *Aloco* intendiamo Uno che se ne stia perdendo il giorno in vagheggiar dame senza profitto: ed è lo stesso che *Frustamattoni, Colombo di gesso*, e simili. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 95, col. 2. (*V. anche in* ALOCONE *il* §.)

ALOCÓNE. Sust. m. accrescit. di *Aloco.*

§. Figuratam. e sprezzevolm., per *Vagheggiatore*; quasi egli fosse un aloco che s'aggirasse intorno ad alcun oggetto. (*V. anche il* §. 6 *di* ALOCO.) - Non voglio avere a far gran melarance Di nozze, *ec.*; Bellezza non convien; no gatti, gatti, Non vò fare aggirar qualche alocone; Non vò mica imparar da certi matti. Leopar. Rim. 62. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* ALLOCCONE, *così scritto, per essersi tenuto dietro alla lessigrafia della* Crusca.)

ALÓDA. Sust. f. Uccello silvano, detto più communemente *Alódola*, o vero, per aféresi, *Lódola.* (*V.* ALODOLA.) - Quando l'aloda intendo E'l rosignol vernare. Rinal. d'Aq. *in* Raccol. Rim. tos. 1, 530. Principiar dèssi allor la mietitura Che si desta l'aloda cappelluta. Salvin. Teocr. 57. (L'edizioni qui citate hanno *alloda* con due *ll*; la ragione di scrivere *aloda* con la *l* scempia è da vedersi in ALODOLA. *V. anche in* ALODETTA *la parentesi.*)

ALODETTA. Sust. f. dimin. di *Aloda.* Provenz. *Alaudeta, Alauzeta.* - Ecci il veloce smerigliuolo ancora, Del pelegrin falcon picciolo esempio, Già di Megara re famoso, ed ora Augel dell' alodetta eterno scempio. Valvas. Cacc. 5, 139. — Id. ib. 5, 198, 202. (Anche varj codici del *Dante* [Parad. xx, 73], in vece di *Qual lodoletta che 'n aere si spazia*, hanno *Quale alodetta*, ec.; ma in altri che pur leggono a questo modo, già si vede alterata la voce *alodetta* con l'aggiunta d'una *l* nella prima sede. - La stampa del *Valvasone* da noi citata legge *allodetta* con due *ll.*)

ALÓDOLA. Sust. f. Uccello silvano a tutti noto, e che anche si chiama *Alóda* e *Lódola.* (Questa voce noi l'abbiamo ricevuta da'Latini, i quali scrivevano *Alauda*; e i Latini, per testimonianza di Plinio e di Svetonio, l'ebbero tal quale da'Galli. La sua radice, secondo il Bullet, è il gallico *Auda* [Che s'inalza], premèssovi l'articolo *Al.* Fuor di proposito adunque noi communemente scriviamo *Allodola* con doppia *l* nella

prima sede. *V. anche in* ALODETTA *la parentesi.* Provenz. *Alauza*; franc. *Alouette.*) - Alberto Imperadore e primo Arciduca d'Austria... combattè contro ad Adolfo,... e lo roppe in battaglia, e di sua mano l'occise, riportandone... l'arme e l'insegna che oggidì usa questa Casa; perciocchè, tornando egli dal fatto d'arme tutto sanguinoso, gli era solo il petto, che aveva d'aciajo, rimasto bianco, netto, e non tinto dal sangue: d'onde e' prese una gran lista bianca che attraversa un campo rosso; essendo prima l'arme d'Austria cinque alodole d'oro in campo azurro. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 57. (Lo stampato, in vece di *alodole* e di *azurro*, legge *allodole* e *azzurro.*)

§. 1. Alodola cappellaccia. - *V.* CAPPELLACCIA, *ucc. silv.*

§. 2. Alodola cappelluta. - *V.* CAPPELLACCIA, *ucc. silv.* - Un bitòrzolo alfin di forma acuta Gli naque in testa, tal ch' e' somigliava Un' alodola appunto cappelluta. Bern Bert. Rim. 18.

§. 3. Alodola d'aqua. *Tringa Cinclus* Lin. (*V.* Carminati, Mater. med., *Indice ultimo.*)

§. 4. Alodola dei campi. - *V.* CALANDRO, *ucc. silv.*

§. 5. Alodola dei prati. - *V.* TOTTAVILLA, *ucc. silv.*

§. 6. Alodola maggiore. - *V.* PANTERANA, *ucc. silv.*

§. 7. Alodola panterana. - *V.* PANTERANA, *ucc. silv.*

ALONE. Sust. m. T. didasc. (Gr. Αλως; lat. *Halo, onis.* Dante usò la voce *Halo* così scritta; così almeno si legge in qualche codice.) *Corona luminosa che veggiamo talvolta intorno agli astri, e principalmente intorno al sole ed alla luna, allorchè risplendono a traverso d'un'atmosfera vaporosa.* - Potrei ora facilmente dimostrare che l'iride eziandio, e l'alone, e le verghe, e i parelj, e i fulmini, e tutti i fuochi aerei da i due mentovati ingredienti (l'umidità e il calorico) dependano in gran parte. Pap. Um. e Sec. 148. Se l'alone, così da' Greci detto, o corona, o aja, si volgerà intorno alla luna nascente o tramontante, o vero per altre regioni del cielo spaziante, se duri poco, non prenunzia cosa certa. Soder. Agric. 21.

ALÓSCIA. Sust. f. *Bevanda usata dagli Spagnuoli, fatta d'aqua, di miele e di spezie.* Spagn. *Aloxa.* (Nebrixa dice che è voce araba; ma l'Acad. spagn. tiene per più probabile che venga dal greco *Oxos*, significante *Aceto*, o vero da *Oxy*, significante *Punta di spada o d'altr' arme appuntata*, e che, mediante l'art. *Al*, si sia formato *Aloxa*; poichè una tal bevanda, per esser buona, debbe aver del piccante e del frizzante e quasi del pungente. La stessa Acad. vi fa corrispondere in latino *Aqua mulsa.*) = *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ALPATRÍCE. Sust. m. Voce arabesca, e forse lo stesso che *Arpalista.* V. - Ma l'Alpatrice e li altri erano scesi, E presso a' suoi stendardi sta Tibaldo. Ciriff. Calv. l. 1, st. 405, p. 22 tergo, col. 2. — Id. l. 1, st. 432, p. 24, col. 2. — Giambul. Bern. Contin. Ciriff. Calv. l. 4, st. 607, p. 136, col. 1.

ALPÍGGINE. (Uccello di rapina.) - *V. in* FALCO *il* §. Falco pescatore.

ALQUANTETTO. Avverb. dimin. di *Alquanto.* Lat. *Aliquantulum.* - Partecipa la luna di quattro qualità, ec. Quando l'è spartita d'ugual porzione, allora è umida ed alquantetto calda. Soder. Agric. 39

ALQUANTO. Aggett. (Lat. *Aliquantus.*) *Alcuno, Alcun poco.*

§. 1. Questa voce si usa molto spesso in forza d'avverbio; ma per lo più vi si sottintende un sust. che ne determina il valore: sicchè, in virtù di esso sust. sottinteso, ora esprime *poca quantità* o *qualità*, ora *poco tempo* o *poco spazio di tempo*, ec., secondo che porta l'occasione in ch'ella viene adoperata. Esempj. - Fattasi alquanto per lo mare, che già era tranquillo, e per li capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra. Bocc. g. 2, n. 4, v. 2, p. 75. (Cioè, *per alquanto tratto*, o vero *per un certo piccolo spazio.*) Era il detto luogo sopra una montagnetta, da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade. Id. Introd. v. 1, p. 102. (Cioè, *per poco* o *per piccolo tratto di cammino.*) Questi, quando alquanto ci avranno cacciati, lasciandoci andare, volentieri si riposeranno. Id. Filoc. l. 1, p. 40. (Cioè, *quando per alquanto tratto di cammino.*) E se questo mio ben durasse alquanto, Nullo stato agguagliarse al mio potrebbe. Petr. nella canz. Perchè la vita è breve. (Cioè, *per alquanto tempo*, o vero *un poco di tempo.*)

§. 2. Talvolta per altro si può considerare per vero avverbio, e corrisponde ad

Un poco, *Un tantino*, accennando *un poco di accrescimento* o *di diminuimento*, - *un poco di quantità* o *di qualità*, ec., nella cosa alla quale e' si riferisce. Esempj. - Venuto il giorno chiaro, e alquanto la tempesta acchetata, la donna alzò la testa. Bocc. g. 2, n. 7, v. 2, p. 164. L'una, che alquanto era più baldanzosa, disse all'altra, *ec.* Id. g. 3, n. 1, v. 3, p. 42. Un'ombra, alquanto men che l'altre trista, Mi si fe' incontro. Petr. Tr. cap. 1, v. 40.

§. 3. Questa voce Alquanto, benchè in forza d'avverbio, viene talvolta declinata e concordata a modo d'aggettivo. - *V. nell'*Appendice alle Gramm. ital., *ediz.* 2.ª, 1847, *il* §. IX *di* AVVERBIO, *a car.* 229.

§. 4. Alquanto, si usa talvolta in forza di sust. m., a imitazione de' Latini, i quali dicono, p. e., *Aliquantum animi*, *Aliquantum laudis*, *Aliquantum noctis*, ec. - Incontrato egli per alquanto di buono spazio di strada fuori di porta da Sua Altezza,... cavalcaro essi di coppia inverso della città. Buonar. Descr. Nozz. 3.

§. 5. Alcune volte la voce Alquanto è sottintesa. Esempj. - Se tu usi co' buoni, non potrà essere che della bontà sua non ti si appicchi. Fra Giord. Pred. p. 34, col. 2. (Cioè, *non potrà essere che* alquanto *della bontà sua non ti si appicchi.*) L'anima vorrebbe... sentire delle dolcezze di Dio. Id. ib. p. 10, col. 1. (Cioè, *vorrebbe sentire* alcun poco *delle dolcezze di Dio.*)

§. 6. Alquanti e Alquante, a modo di sust. plur. m. e f., per *Alquanti uomini*, *Alquante donne*; che anche si dice, con poca differenza, *Parecchi* e *Parecchie*. - Ma dobbiamo con questo eziandio sapere che sono alquanti giusti, nella vita de' quali è tanto gaudio, che, *ec.* San Greg. Omel. 3, 132. (Test. lat. « *Sunt plerique justi*, ec. ») Sono alquanti i quali si pensano che i commandamenti del vecchio Testamento siano più rigidi che quelli del nuovo. Id. ib. 3, 22. (Test. lat. « *Nonnulli putant*, ec. »)

ALSÍNA. Sust. f. T. botan. *Alsine media* de' Botan. *Erba che si trova da per tutto ne' luoghi erbosi degli orti. È desiderata da tutti li uccelli granivori, e specialmente dalle passere e dalle galline. Si dà alle passere di Canaria così in erba, come in seme.* Nomi vulgari: *Centonchio*, *Centone*, *Gallinella*, *Pizza gallina*. Spagn. *Alsine*; franc. *Morgeline.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot.) - I colombi salvatichi (salvatichi), le merle e le pernici non purgano le superfluità loro con le foglie dell'alloro?; e i colombi dimestici, la tortora e le galline con la alsina? Gell. Op. 1, 42.

ALTÁNA. Sust. f. (Dall'aggett. *Altáno*, usato qualche volta dagli antichi, come, p. e., dal Bojardo, in vece di *Alto*. Quasi *Parte alta della casa*. È voce propria del dialetto romano.) *Loggia aperta al di sopra del tetto d'un edificio, d'una casa; Parte più alta della casa fatta a maniera di torre.* - Ma perchè descrivesti la compagnia della virtù e della fortuna, quasi riguardando da verone o da altana, tornianla (torniamla o torniamola) a rimirare dalla cima d'alcuno de' sette colli o dalle logge di Vaticano medesimo. Tass. Risp. Rom. Plutar. *in* Tass. Op. scel. 5, 43.

ALTÁNI (VENTI). - *V. in* APOGÉO *il* §. 1.

ALTANTO. Aggett. sincop. d'*Altrettanto.* (Voce dismessa, tuttochè usata pur dal Salvini.) - Di buoi branchi cinquanta, ed altretanti Di pecore; e di porci e capre altanti; Bionde cavalle cento, *ec.* Salvin. Iliad. l. 11, p. 278. (*V. anche* ALTANTO *nelle* Voc. e Man.)

ALTÁRE. Sust. m. (Lat. *Altare*, dall'aggett. *Altus.*) *Luogo alquanto alto, come sarebbe un suggesto, o un piedestallo, ec., destinato principalmente all'uso de' sacrifizj.* - Ciò dicendo, irato Afferrollo, e per mezzo il molto sangue Del suo figlio tremante e barcolloni A l'altar lo condusse. Car. Eneid. l. 2, v. 901. Essa stessa regina il farro e 'l sale Con le man pie sovr' a li altari impone, E d'un piè scalza, e di tutt'altro sciolta, Solo accinta a morir, per testimonj Chiama li Dei. Id. l. 4, v. 802. Avéa (Evandro) Pallante seco Suo figlio, e del suo povero Senato E de' suoi primi giovani un drappello, Che d'incensi, di vittime e di fumo Di caldo sangue empiean l'are e li altari. Id. ib. l. 8, v. 163.

§. 1. Altare, appo i Catolici, significa la *Mensa sopra la quale il Sacerdote offerisce a Dio il sacrificio*, quella *Specie di tavola dove si celebra la messa.* - Fattosi prete, sempre all'altare, quando celebrava, se da molti era veduto, piangeva la passione del Salvatore. Bocc. g. 4, n. 2, v. 2, p. 65.

§. 2. Altare grande o Altare maggiore. L'*Altare principale d'una chiesa, e che suole avere dietro di sè il coro.* Lat. *Al-*

tare majus; franc. *Maître-autel.* — Orò il Legato all' altar grande, e quivi medesimamente... diede solennissima benedizione. Buonar. Descr. Nozz. 5. Sotto l' arco più interno della cupola in faccia della nave di mezzo risiede l' altar maggiore con più gradi rilevato dal pavimento, rimanendogli dietro il coro, che in forma quadra viene a chiuder la croce (formante la chiesa). Borgher. Eseq. Fil. 7.

§. 3. Altare portátile. Lat. *Altare portatile*; franc. *Autel portatif.* È quello che vulgarmente si dice *Pietra sagrata*; ed ha nel mezzo il suo reconditorio, con le reliquie, ben sigillato e chiuso. (Alberti, Diz. enc.)

§. 4. Altare privilegiato. Lat. *Altare privilegiatum*, ed anche *Ara prærogativa*. Propriam., *Altare dove è permesso di dire la Messa de' Morti ne' giorni che non si può celebrarla agli altari che non hanno un tal privilegio.* Ma talvolta vi si aggiungono speciali indulgenze de' defunti. (Macri Sacr. Dict.)

§. 5. Andare all'altare. Communemente si dice dell' *Andare il Sacerdote all' altare per celebrarvi la messa.* — Come veggiamo in figura di ciò che il prete si para, innanzi ch' e' vada all' altare. Cavalc. Frutt. ling. (*cit. dalla* Crus. *in* ANDARE, *verbo*).

§. 6. Levare una cosa di su l'altare. Usiamo questa locuz. in via di similit. per esprimere lo *Usurpar che che sia quasi sacrilegamente.* — Ma, con sua pace, il Varchi preso un granchio come una balena a dire che i poeti dovessero sciogliere una questione, che il tôrla a' filosofi sarebbe giusto come levarla di su l' altare. Dat. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 154.

§. 7. Altare. T. degli Astron. *Nome d'una Costellazione dell' emisfero meridionale, invisibile al nostro clima*, e che pur chiamasi *Ara.* — E rimémbromi che disse ancora del centauro e del celestial lupo, di dietro a' quali del pesce e dell' altare i luoghi dimostrò con quelli di Ceféo, e del triangolo, e del ceto, *ec.* Bocc. Filoc. l. 5, p. 246. Se dunque osserverai ch' ella (la notte) ti scopra Il suo stellato altar di nubi scarco, Ove l' altro seren d' aquoso velo Sia ricoperto, affretta al fido porto. Bald. Naut. 33. (*V. altr. es. in* CENTAURO, *T. degli Astron., e in* IDRA, *T. degli Astron. parimente.*)

§. 8. I verdi altari, o simile. Figuratam., per *Campi, Prati, Selve*, ec. — Composte le feroci ire intestine, E all' orror tolta in che giacéa sommersa, La rinovata Terra al divo Spiro Vivificante da' suoi verdi altari Porgéa laudi e profumi, che l' aurette Rapían su l' ali susurranti, *ec.* Mont. Paling. v. 287. A te (o Sole) dal verde Suo grande altare invia la Terra il sacro Vapor de' monti e delle valli, e tutte Redivive e festose Ti rendon grazie le create cose. Id. Pitag. sc. 1.

ALTARETTO. Sust. m. dimin. di *Altare. Piccolo altare.* Bass. lat. *Altariolum.* — Dall' un canto e dall' altro del cavallo erano due come altaretti, sopra i quali era a ciascuno un vaso di fuoco abondantissimo. Castigl. Lett. *in* Atanag. Lett. fac. l. 1, p. 141. Onde avviene che io vo conjetturando che eglino (i Greci) posero non solamente a' loro sepolcri terra ammontata o colonnette per ricoprimento e per segno, ma usarono di porvi ancora alcuni altaretti per avervi luogo da poter celebrare tal sacrifizio onoratissimamente. Alber. L. B. Archit. 267. (Nel test. lat. vi corrisponde *Delubrum*, che piuttosto significherebbe *Tempietto.*) Alla fine de' quali altari sono... due altri altaretti assai minori. Descr. Fest. S. Andr. Corsini, p. 7. — Id. p. 9.

ALTÉA. Sust. f. T. botan. — *V.* BUONVISCHIO.

ALTEGGIÁRE. Verb. intransit. (La radice ne è l' aggett. *Alto.*) *Usare atti e modi altieri*; che anche talor si direbbe *Grosseggiare.* — Ma sería (saria la fanciulla) da biasmare Dell' alteggiar, s' ella il facesse più Ch' a suo grado convenga. Barber. Regg. 25. — Id. ib. 97.

ALTERAMENTE *o* ALTIERAMENTE. Avverbio. *Con alterezza.*

§. 1. Per *Con nobile sdegno.* — Sennuccio mio, benchè doglioso e solo M' abbi lasciato, i' pur mi riconforto, Perchè del corpo ov' eri preso e morto, Alteramente se' levato a volo. Petr. *nel son.* Sennuccio mio.

§. 2. Per *Nobilmente, Dignitosamente, Con nobiltà, Con una cotal maestà.* — E li atti suoi soavemente alteri, E i dolci sdegni alteramente umili. Petr. *nella canz.* Sì è debile il filo, *st.* 7. Vaga negli occhi, e alteramente umíle. Bocc. Amor. vis. 15, ediz. Crus. (L' ediz. fior. del Moutier, 1833, ha *Vaga negli occhi, pietosa ed umile.*)

ALTERÁRE. Verb. att. (Bass. lat. *Altero, as*, dall' aggett. *Alter.*) *Far quasi che una cosa diventi un' altra, Cambiar lo stato d' una cosa*, e nel linguaggio ordinario s' intende *Cambiarlo di bene in male.*

§. 1. Per *Adulterare* nel signif. di *Falsificare*. (*V. anche il §. 4.*) – Non bastando i buccheri veri, cominciarono ad alterarli e contrafarli, manipolando una pasta co' l'odor di quelli acconciata in quella guisa che appresso di noi è in uso il contrafare e falsificare con paste l'antiche gemme e l'intagli. Bellin. Buccher. Prefaz.

§. 2. Alterarsi (rifless. pass.), per *Mutarsi tanto o quanto una cosa dal suo proprio stato*. (*V. anche in* ALTERATORE *il* §.) – Succede lo stesso effetto a mescolarlo con tutti li altri liquidi, fuorchè con olio e con l'aqua arzente, de' quali il primo non s'áltera punto dal suo stato naturale. Magal. Sagg. nat. esp. 250.

§. 3. Alteráto. Partic.

§. 4. Alterata diciamo una *Sustanza*, *quando, pe'l mescolamento di qualche altra cosa, ella cessa d'essere schietta*. In questo senso anche si dice *Adulterato*. (*V. addietro il* §. 1.) – Nè mancò chi usasse la detta polvere (di frantumi di buccheri)... fino per far pastiglie da mangiare, e non solo alterate e mescolate con altri odori, ma anco semplici e pure. Bellin. Buccher. Prefaz. Un brodo alterato con foglie di qualche semplice. Bertin. Medic. dif. 269.

ALTERATAMENTE. Avverbio. *Con alterazione*. – L'ingegno serve a più d'uno come quei vetri di prima vista, che, quanto più fedelmente espongono all'occhio tutti li oggetti vicini, tanto più alteratamente lo informano de' lontani. Seguer. Incr. par. I, cap. 1, §. 2, p. 379, col. 1.

ALTERATÓRE e ALTERATRÍCE. Verbali mas. e fem. di *Alterare*.

§. Per *Chi* o *Che muta tanto o quanto una cosa dal suo stato naturale*. – Il bianco ed il nero non sono veri colori, ma li alteratori, per dir così, de' colori. Alber. L. B. Pitt. 17.

ALTERCATÍVO. Aggett. *Di altercazione; Rissoso*. – Appiano poi minutamente scrive Quel che tra lui (tra Ottavio) successe e Marcantonio, Che cacciàr mano a cose altercative. Capor. Rim. 66.

ALTERNAMENTE. Avverb. *Or questo, or quello; L'uno dopo l'altro, e l'altro dopo l'uno; A vicenda*. Franc. *Tour à tour*. – Le briglie allenta, e con maestra mano Ambo i corsieri alternamente fiede. Tass. Gerus. 10, 15.

ALTERNÁRE. Verb. att. (Lat. *Alterno, as*, dall'aggett. *Alter.*) *Mutare a vicenda, Avvicendare*. – Nè, come altrove ei suol, ghiacci ed ardori, Nubi e sereni a quelle piagge alterna; Ma il ciel di candidissimi splendori Sempre s'ammanta, e non s'infiamma o verna. Tass. Gerus. 15, 54. Sia caso od arte, ora accompagna ed ora Alterna i versi lor la musica óra. Id. ib. 16, 12. Alternando facean doppio concento In supplichevol atto e in umil viso. Id. ib. 11, 5. La qual, mentre pur *Filli* alterna ed itera, E *Filli* i sassi, e i pin *Filli* rispondono, Ogni altra melodía dal cor mi oblitera. Sannaz. Arcad. egl. 12, p. 204.

§. 1. Alternante. Partic. att. *Che alterna o alternava*.

§. 2. Per *Alternantesi* (rifless.), *Succedentesi alternamente*. – Di questi circuiti e revoluzioni, senza cessazione alternanti e ritornanti nell'anime, non volle Porfirio platonico seguitare la via delli suoi. Sant'Agost. C. D. l. 12, c. 20, ediz. rom. cur. Gigli. (Test. lat. «... *alternantibus itionibus et reditionibus*. »)

§. 3. Alternáto. Partic. pass. *Avvicendato, Eseguito*, o simile, *alternamente*. Talvolta si usa in forza d'aggett. – Le nobili donne... lodi novelle ricominciarono cantando ed accompagnando il canto contrastante ed alternato per varie voci e diverse arie, tutte mirabili e dolci. Buonar. Descr. Nozz. 36.

ALTERNATAMENTE. Avverbio. *In modo alternato, Alternamente, A vicenda*. – Coloro che parte attribuirono li tempi della loro vita alternatamente alla quiete dello studio dottrinale, e parte al necessario negozio dello operare. Sant'Agost. C. D. l. 19, c. 1, v. 11, p. 12.

ALTERNATÍVA. Sust. f. *Lo alternare, Alternazione*. – Quando sarà in fiore il siero, bisognerà ricorrere ad esso siero con l'alternativa di qualche solutivo. Red. (*cit. dal Pasta*). Bella scena vedere il conte... regalare d'una alternativa di freddura e di zaffate di tabacco del Brasile nel viso *mylady*... nel gabinetto della regina. Magal. Lett. Ateis. 1, 35. Oh avvertite, direte, ell'è ben materia; ma non è mai vero ch'ella si muova con due movimenti contrarj: questo bensì ch'ella muta così velocemente le direzioni or dell'uno, or dell'altro movimento, che, non distinguendosi le varie riprese di questa ve-

locissima alternativa, pare ch' ella si muova nell' istesso tempo per tutti i versi, ma in realtà ella si muove per un solo alla volta. Id. ib. 1, 393.

§. Per *Lo scegliere* o la *Facultà di scegliere fra due cose.* – Fu ben semplice colui che fece di questo legato l' alternativa, e riputò scrupoloso Tiberio. Dat. Pitt. ant. 124. (Qual fosse questa *alternativa* si vegga a c. 97. – *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* ALTERNATIVA.)

ALTERNATIVAMENTE. Avverb. *Con alternativa, Alternatamente*, ec. – Parlai co 'l sig., *ec.*, e rimasi che si seguitasse il pensiero di V. S. di medicarlo, e che un giorno se gli desse un poco di evacuazione chiarita, e poi qualche siropetto mollitivo, e alternativamente qualche siropetto solutivo chiarito. Red. Op. 6, 62.

ALTERNO. Aggett. *Fatto*, o simile, *a vicenda, Vicendevole* o *Avvicendato, Alternato.* – L' amor alterno in cotal maniera I corsi delle stelle eternalmente Rinova i cerchi con concordia vera. Boez. Consol. 121. Che dopo un corso di fortuna alterno Vinceva, e dell' Italia avéa il governo. Tass. Gerus. 17, 75. Delle vicende alterne Ferma il flusso e riflusso. Filic. Rim. 155. Con questo, e più con il soccorso alterno Del riposo e del pástino, li adulti Germi sterpando, e prevenendo i novi, Con minor costo e maggior prò s' appresta Alla vedova terra il novo letto. Spolv. Cultiv. ris. l. 1, v. 326. Aggiungi ancora il poter esser quarto Al tavolier dell' iraconda madre, Mentre bilancian li addensati amici L' interessi de' popoli e de' regni, O mentre narra il ritornato erede Dalle trifauci sale (le tre sale annesse al ridutto del Teatro alla Scala in Milano, come Cérbero ingojatrici dell' oro dei gonzi) e dalla scena I varj casi dell' alterna carta, E le nuov' ire e le novelle paci, *ec.* Zanoj. Serm. p. 295. (Alterna carta; *si allude al giuoco del faraone.*) Dunque altrove ti volgi, nè l' alterno Martello, o pure il resinoso spago Nell' immonda officina, o il pettin sacro Delle Belle a i misterj e al doppio officio Te d' erose mercedi abbian seguace. Id. ib. p. 306. (Martello alterno; *cioè* lo alternare su la incudine i colpi del martello.)

ALTÉRO o ALTIÉRO. Aggett. (Dall' aggett. *Alto.*) *Eminente, Eccelso, Soprastante.* – Virtù divine, Che fan costei (Laura) sopra le donne altéra Petr. Tr. Cast. terz. 27. (Quì figuratamente.) Udì che quando al Re mostrò il castello Ch' or mostro a voi su quest' altiero scoglio, Gli disse quel ch' a voi riferir voglio. Arios. Fur. 33, 26.

§. 1. Per *D'alta condizione.* – Chè sono alquante, che, s' elle son ricche, Quanto che sian di bassa condizione, Si credon esser pari alle più altere. Barber. Regg. 63. (*In questo luogo* Quanto che *vale* Per quanto.)

§. 2. Detto di *Chi per grandezza d' animo non riguarda e non applica a cose vili, anzi dimostra verso di quelle una certa schifezza generosa e senza vizio.* – Ed in donna amorosa ancor m' aggrada Che 'n vista vada altera e disdegnosa, Non superba e ritrosa. Petr. *nella canz.* Mai non vò più cantar, *st.* 1.

§. 3. Per *Che non è disposto a piegarsi ad altrui, a soffrire dispregi, umiliazioni.* Franc. *Altier, Fier.* – Perchè alla maggior parte de' Genovesi, ch' erano d' animo imperiale, e naturalmente sono altieri e disdegnosi, rincresceéa la signoria del Re. Vill. G. l. 11, c. 24, v. 7, p. 66.

§. 4. Figuratam., per *Altisonante e inspirante alterezza.* – Non è sì grato ai caldi giorni il tuono Che speranza di pioggia al mondo apporte, Come fu caro a le feroci genti L' altero suon de' bellici istrumenti. Tass. Gerus. 1, 71.

§. 5. Altéro o Altiéro, si prende anche in mala parte per lo stesso che *Superbo.* – Ahi nova gente oltra misura altera, Irreverente a tànta ed a tal madre! Petr. nella canz. Spirto gentil, *st.* 6. (Oltra misura altera; cioè Arcisuperba.)

§. 6. E in sentimento anal., per *Pieno di presunzione di sè stesso.* – Perchè la donna, come altera e vana, Sopr' agli sfoggi ognor pensa e vaneggia. Malm. 8, 30. (*V. la* Nota *del Minucci a questo passo*)

ALTETTO. Aggett. dimin. di *Alto*, cioe *Alquanto alto, Non molto alto.*

§. Altetto dal vino. *Renduto* altetto dal *vino,* cioè *Alquanto alterato per aver bevuto troppo vino.* – Alto dal vino dicesi di colui che è alterato per lo soverchio bere; e nella stessa guisa dicesi eziandio altetto, alticcio. Crus. *in* ALTO, *adjet.*, §. VIII *e* §. IX.

ALTEZZA. Sust. f. (Lat. *Altitudo*; provenz., spagn., portogh. *Alteza;* catal. *Altesa.*) Astratto di *Alto; Dimensione d' un corpo perpendicolare* o *considerato come perpendicolare alla terra, in quanto* è al-

to. — Montagnette di non troppa altezza. Bocc. g. 6, n. 10, v. 6, p. 132. Delle dette colonne verdi si facia verde tetto sopra il tetto della casa, d'altezza d'un uomo. Cresc. l. 8, c. 4, v. 2, p. 335. (Avvertasi che *Altezza* non è sinon. di *Altura*. *V.* ALTURA *nel luogo suo dell'alfabeto.*)

§. Altezza, in term. milit., si dice la *Profondità d'una schiera*. Franc. *Hauteur*. (Un battaglione in ordinanza di battaglia ha due, tre o più uomini d'altezza.) — Una fila di fondo, o vero altezza, sono più soldati posti in linea retta l'uno dietro all'altro. Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Tutta poi quella parte che si trova dopo la fronte della battaglia insino alle retroguide, si dice l'altezza. Carani, Trad. Eli. (*cit. c. s.*).

ALTIERAMENTE. Avverbio. - *V.* ALTERAMENTE.

ALTIÉRO. Aggett. - *V.* ALTÉRO.

ALTIFREMENTE. Aggett. *Che altamente freme.* — L'altifremente valoroso Marte. Salvin. Iliad. l. 13, p. 324.

ALTISONANTE. Aggett. (Lat. *Altisonus.*) *Altamente risonante, Rimbombante.* — Un grido altisonante aliveloce. Menz. Op. t. 3, p. 122.

ALTISSIMEZZA. Sust. f. (Voce scherz.) *Il massimo dell'altezza, Più che altezza.* — Non contento dell'altezze, Vuole queste altissimezze, Vuol dame spante, e vuole omaccioni. Bellin. Bucchер. 33.

ALTITÚDINE. Sust. f. *Altezza.* Lat. *Altitudo.*

§. Figuratam., pe'l *Cielo.* — Levandoci dal basso all'altitudine. Laud. spirit. 13 tergo, col. 2, ediz. Bol., Bonardo.

ALTO. Sust. m. (Dal tedes. *Halt*; franc. *Halte.*) *Fermata.* Onde

§. Fare alto, significa *Fermarsi, Arrestarsi.* — Era l'ora di prima, o poco meno, Quando si son degl'inimici accorti Che fuor dei padiglioni avean fatto alto Per donare al castel l'ultimo assalto. Alam. Gir. Cort. 7, 145.

ALTO, ed al superlat. ALTÍSSIMO. Aggett. *Elevato*, cioè l'opposto di *Basso*; e dicesi d'un oggetto che tal risulti essendo paragonato a tutti li altri oggetti dello stesso genere, od anche solamente ad uno o a parecchi. Lat. *Altus*; superlat. *Altissimus.*

§. 1. Alto, per *Alzato.* — Questi (*parla d'un leone*) paréa che contra me venesse Con la test'alta e con rabbiosa fame. Dant. Inf. 1, 46.

§. 2. Alto, figuratam., e nel senso pur figurato di *Che s'inalza* o *Che vola in alto sopra la sua specie, Che mira ad alte cose, Che quasi posto in alto signoreggia li altri e sopra loro si spazia.* — Onorate l'altissimo poeta. Dant. Inf. 4, 80. Co'l suo alto intelletto pervenne alla cognizione de' più profondi ed occulti misteri della cristiana teología, *ec.* Scrisse più volumi, in quelli i suoi altissimi concetti spiegando. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 11.

§. 3. Alto, per *Profondo*, usato figuratamente tanto in senso fisico, quanto in senso morale. — Roppemi l'alto sonno nella testa Un greve tuono sì, ch'io mi riscossi Come persona che per forza è desta. Dant. Inf. 4, 1. Seco sommamente disiderava di veder li occhi (*d'una fanciulla dormiente*), li quali essa da alto sonno gravati teneva chiusi. Bocc. g. 5, n. 1, v. 5, p. 13. Per divina disposizione ed alto e secreto consiglio di Dio. Medit. Alb. Croc. p. 21.

§. 4. Alto, figuratam., per *Che abita nell'alto cielo, Celeste, Superno, Sovrano.* — Giustizia mosse il mio alto Fattore; Fecemi la divina potestate, La somma Sapïenza e il primo Amore. Dant. Inf. 3, 4.

§. 5. Alto, si dice pur della voce, quand'ella è *Sonora, forte, e da farsi sentire da lontano.* — E questo ad alta voce anco richiama La ragione sviata dietro a i sensi. Petr. *nella canz.* I' vo pensando, *st.* 6. (Quì figuratamente.)

§. 6. Alto, figuratam., riferito a cosa *Propagante forte rumore, forte suono.* — Ma io sentii sonare un alto corno, Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco. Dant. Inf. 31, 12.

§. 7. Alto, per *Nobile, Egregio, Prestante.* — Perchè non dee parer mirabil cosa Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini De' quai la fama nel tempo è nascosa. Dant. Parad. 16, 86. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *al* §. VIII *di* ALTO, *aggett.*)

§. 8. Alto, fù pure usato da Dante in senso di *Dotato di ragione*, o, come dice egli stesso, *Che ha intelletto e amore.* — Quì veggion l'alte creature l'orma Dell'eterno valore, *ec.* Dant. Parad. 1, 106.

§. 9. Alta si dice che vien la Quaresima, per significare che *La Quaresima comincia molto innanzi nel mese di marzo.* Parimente diciamo che Il carnevale è alto, *quando è alta la Quaresima.* E dicesi che Alta è la Pasqua (o altra *Festa mobile*), *quando ella viene più tardi che li altri anni.*

§. 10. Alto di prezzo. *Caro*. Franc. *A haut prix*. – Sérbati il grano a quell' altro anno, massime se allora non sarà alto di prezzo. Magaz. Cultiv. tos. 72.

§. 11. Alto mare. Dicesi di qualunque *Tratto di mare dove si è fuor della vista delle terre*. (Stat. Voc. mar.) – Mauritania finisce nell' alto mar d' Egitto, e comincia in quello di Libia. Tes. Brun. Lat. l. 3, c. 4. (Qui è detto al modo che si considera da' Geografi.)

§. 12. Alto, si usa anche sustantivam., per *Cielo*, cioè *Alto cielo*. Lat. *Altum*. – Vuolsi nell' alto, là dove Michele Fe' la vendetta del superbo strupo. Dant. Inf. 7, 11. (Del superbo strupo; *cioè* della superba truppa degli Angeli ribelli. Strupo *viene dal celtico* Strop, *che significa* Truppa, Esercito. *E* Stropus *leggiamo nelle carte dell'infima latinità co'l valore di* Gregge.) Dell' alto scende virtù che mi ajuta. Id. Purg. 1, 68. (Così Virgilio: « *Maja genitum demittit ab alto.* »)

§. 13. E Alto, in forza pure di sust. m., per *Mare*, cioè *Alto mare*. Lat. *Altum*. – Che val però che sian piccole le fessure che accadono in un vascello là su per l' alto? Segner. Man. Agos. 8, 1. Eran di poco e del cospetto appena Della Sicilia navigando usciti, E già, preso dell' alto, a piene vele Se ne gían baldanzosi, *ec*. Car. Eneid. l. 1, v. 63. (Cioè, *E già, allargatisi in mare.*)

§. 14. Alto, in somma, si dice ellitticam. per *Luogo alto* in genere, che viene poi specificato dal contesto. – Su per una via, chiamata la ruga Catalana, si mise, e verso l' alto della città andando, per ventura davanti si vide due, *ec*. Bocc. g. 2, n. 5, v. 2, p. 104. Poichè cenato ebbe insieme co'l fante suo, quasi nel più alto della casa fu messo a dormire. Id. g. 3, n. 7, v. 3, p. 164. E fecionvi (vi fecero) due risedj a modo di castella ove è oggi il più alto della città di Siena per istare più al sicuro. Vill. G. l. 1, c. 56, t. 1, p. 74, ediz. fior.

§. 15. Ad alto. Locuz. avverb. accennante *Lo arrivare che che sia a luogo alto, Lo esser posto sopra a luogo alto*. Anche si dice *In alto*. – Non s' erano lasciati vedere se non a cotali finestre molto ad alto. Vit. S. Mar. Madd. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 56, col. 2, ediz. Man. E quando e' vide Gesù ad alto insù la croce così diseccato, *ec*., stracciossi i panni, *ec*. Id. ib. p. 92, col. 2.

§. 16. E Ad alto, locuz. avverb., per *Ad alta voce*, che anche si dice *Altamente*. – Ciò ch' io vi dico all' orecchie, predicatelo ad alto. San Girol. Gr. cap. 30, p. 52. (Var. lez. *ad alta voce*.)

§. 17. A di alto. – *V. in* Dì, *sust., il* §. 12.

§. 18. Al più alto. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno nel seg. es. è *Al più alto numero*, ma che in altre occasioni sarà, v. g., *Al più alto costo o prezzo*, *Al più alto aspetto del sole*, e simili. Lat. *Ad summum*. Anche si dice *Al più*, e per enfasi *Al più al più*. – A me pare il meglio che noi andiamo soli, e, al più alto, due o tre. Tav. rit. (*cit. dalla Crus. sotto la rubr.* ALP).

§. 19. Da alto *o* Da alti. Locuz. avverb. ed ellitt., significante *Da luogo alto, Dall' alto cielo*, – *Da luoghi alti, Dagli alti cieli*. (Da alti si trova spesso usato dagli antichi; i moderni dicono Da alto.) – Iddio ci ha visitati nascendo e venendo da alto, cioè da cielo. Caval. Specch. Croc. c. 37, p. 170, ediz. rom. 1738. Costui può l' uomo mettere in segnoría (signoria) di tutte le cose,... sicchè tutto comprenda,... e in guisa degl' Iddii spregi e ragguardi da alti i ricchi con tutte le loro ricchezze. Senec. Pist. 92, p. 278. Ma presto la corsía par che si smalti Pe'l gran gittar della gente infedele De' sassi e dardi che venían da alti, E cavi e taglie e pezzi delle vele, Che ne venivano a brandelli e strúfoli Ardendo giù, e par che 'l fuoco zúfoli. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 377, p. 90, col. 2.

§. 20. E, Da alto, in compagnía di certi verbi, viene a dire *Facendosi di lontano, Pigliando la cosa da lontano, da' suoi princípj*, e simile. – La qual cosa parendomi per più cagioni esser degna di considerazione, non mi parrà fatica alquanto più lungamente e più da alto raccontarla. Varch. Stor. 2, 33. E perchè ben le cose dirvi intendo, Farmi alquanto da alto m' è mestiero. Bern. Orl. in. 30, 11. Il che m' invita a dire più da alto l' origine della giustizia, e come le leggi siano a questa infinità e varietà pervenute. Davanz. Tac. Ann. l. 3, p. 65, ediz. Crus. (Test. lat. « *Ea res admonet ut de principiis juris, ec., altius disseram.* »)

§. 21. Dar l'alto e il basso. Cioè, *Dare il tono alto e il tono basso*; locuz. figur. tolta dalla Musica, la qual locuzione significa *Regolare, Dar la norma, Dar la legge*. – Il medesimo che nel cantare si pratica, vuol usarsi ancora, riguardo alla pronunzia, per

cui sempre riottano in discordanza le provincie nostre toscane, ognuna delle quali pretende dare l'alto e 'l basso alle voci, mediante il particolare idiotismo, secondo più o meno consonanti che proferiscono, o più volentieri una vocale che un'altra, *ec.* Gigl. *in* Vocab. Cater. 142.

§. 22. Far cascare da alto alcuna cosa. Figuratam., per *Dire* o *Esporre una cosa in modo da farla apparire molto più grande e di molto maggiore importanza che in fatto ella non è*; o vero per *Ingrandire il merito di che che sia.* – Disse Teutile a Cortes, per fargliele (certe gioje) cascar più da alto, queste mandarle Motezuma espressamente per il Re degli Spagnuoli, per esser gioje d'inestimabil valore. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 100. Udito che questi ebbero il sentimento del Senato, vi aderirono; ma, per far più cascar da alto la loro approvazione, dissero d'aver già preveduto questa domanda, *ec.* Id. ib. 171.

§. 23. Ed anche si usa la locuzione Far cascare da alto una cosa, quando alcuno o nel fare o nel dire una cosa si fa molto pregare e desiderare, con tenere altrui in sospeso, a fine di farla apparire più grande e di maggiore importanza. (Marr. Oss. *in* Baldov. Chi la sorte, *ec.*, 199.) – Io, senza starvi A far d'alto cascarla, Ho pronta l'invenzione Da conseguir quanto da noi si brama. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 3, s. 17, p. 93. Per non farvela cascar da alto, io vi dirò quel che talvolta m'è passato per la testa di sua cortesia. Dico che, *ec.* Magal. Lett. Ateis. 2, 100.

§. 24. In alto. Locuz. avverb. ed ellitt. *In luogo alto, Altamente, All'insù.* – Guardai in alto, e vidi le sue spalle (del colle) Vestite già de' raggi del pianeta Che mena dritto altrui per ogni calle. Dant. Inf. 1, 16. Se la lucerna che ti mena in alto Trovi nel tuo arbitrio tanta cèra, Quant'è mestiero insino al sommo smalto, Cominciò ella, *ec.* Id. Purg. 8, 112.

§. 25. Levare alto o in alto, - Levarsi in alto. – *V. in* LEVARE, *verbo, il* §. 21, *ed il* §. 52.

§. 26. Tenere alta una merce. *Esaggerarne il prezzo.* – Quanto... più belle le donne sono, contegnose divengono e imperiose con esso li uomini, forse con fine... di tener più alte le merci loro. Rucel. Oras. Sagg. Dial. filos. p. 32.

ALTO. Avverbio. *In parte alta* o *superiore, In alto, Ad alto, Altamente.* Lat. *Alte.*

§. 1. Figuratam. – I' benedico il loco e 'l tempo e l'ora Che sì alto miraron li occhi miei. Petr. *nel son.* Quando fra l'altre donne. Più volte già per dir le labra apersi; Poi la voce rimase in mezzo il petto. Ma qual suon poria mai salir tant'alto? Id. *nel son.* Vergognando talor.

§. 2. Ed altresì in senso figurato, per *Sublimemente* o *Trattando cose sublimi.* – Vaghi pensier, che così passo passo Scorto m'avete a ragionar tant'alto, Vedete che madonna ha 'l cor di smalto Sì forte, ch'io per me dentro no 'l passo. Petr. *nella canz.* Lasso me, ch'i' non so, *st.* 3.

§. 3. Alto, per *Con voce alta*, cioè *forte, sonora, da farsi sentir da lontano.* – Batteansi a palme, e gridavan sì alto, Ch'i' mi strinsi al poeta per sospetto. Dant. Inf. 9, 50.

§. 4. Andare alto. T. della Mus. *Alzare la voce.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 5. Andare alto, figuratam., vale anche *Sollevarsi.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 6. Andare or alto, or basso. Vale lo stesso che *Andare ora in alto* (luogo), *ora in basso* (luogo). – Un gregge sembra irata la marina, Un gregge bianco andar or alto, or basso. Bern. Orl. in. 64, 6.

§. 7. Dare alto. Per *Accennare* o *Andare* o *Percuotere verso la parte superiore.* Il suo contrario è *Dare basso.* (Crus. *in* DARE, *verbo, senza es.*)

§. 8. Dare alto, figuratam., vale *Eccedere la mediocrità* o *lo stato commune in fatti* o *in parole.* (Crus. *in* DARE, *verbo, senza es.*)

§. 9. Fare alto e basso. Figuratam., per *Fare* o vero *Operare a suo senno, a suo modo, a sua posta.* (*V. nel Du Cange i varj paragr. di* ALTE ET BASSE, ALTO ET BASSO. - *P. o- vero.* Aut e bas.) – Oh che fortuna!, entrare in una casa ricca; non trovar nè suocero nè suocera, *ec.*; ma trovar solo il marito.... di buona cottoja,... da menar pe'l naso come le bufole; da poter voi portare i calzoni, far alto e basso come vi pare; andare e stare dove volete e quanto vi piace, *ec.* Fagiuol. *nel* Marito alla moda, a. 1, s. 1, v. 5, p. 282. Felice me, s'io davo In donna da potere, Secondo il gusto mio, Far alto e basso! Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 2, s. 12, p. 51.

§. 10. Fare alto e basso, in senso analogo, vale anche *Aver somma autorità, Commandare a suo senno, Far da padrone*; che pur si dice *Commandare a bacchetta*, e,

n modo un poco bassetto, *Far correre il giuoco con la sua mestola.* (*V. anche nel Du Cange i paragrafi di* ALTE ET BASSE, ALTO ET BASSO, *e nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. X *di* ALTO, *avverbio.*) – Attennesi a questo; perchè Abdagese faceva alto e basso, e Tiridate non era sperto. Davanz. Tac. Ann. l. 6, §. 44, v. 1, p. 243. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XII *di* ALTO, *avverbio.*)

§. 11. Fare alto e basso, figuratam., si disse pure in senso di *Fare interamente ogni cosa*, quasi *Fare ogni cosa ed alta e bassa.* (*V. nel* Du Cange, *ediz. di Parigi* 1840, *l'alt. paragr. di* ALTE ET BASSE, *interpretato appunto per* Omnino, Prorsus; *franc.* Entièrement, quoi que ce soit.) – Lo detto Signore, conoscendo la sua impotenza e non essere sufficiente a potere rispondere a quella de' Signori di Milano, nondimeno cercò sottilmente con segreto trattato, offerendo di fare alto e basso quanto fosse piacere del Commune di Firenze, di tòrlo in suo ajuto. Vill. M. l. 9, c. 57, v. 4, p. 244. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XIII *di* ALTO, *avverbio.*)

§. 12. Fare alto e basso di alcuno o di alcuna cosa. Vale *Disporne interamente a suo senno*, *Usarne pienamente e a sua posta, Farne quel che meglio piace.* – Ricordandosi (il Re di Francia) della prodezza e cortesía ch'avéa fatto Ricciardo, subitamente mandò in Provenza a Carsivalo a significargli ch'egli voleva dare la figliuola sua (di lui) a un suo scudiere, il quale ragionevolmente dovéa essere suo marito. E Carsivalo intese subitamente il fatto: onde rispose al Re che ne facesse alto e basso, come gli paresse. Pecor. g. 4, n. 2, v. 1, p. 115, ediz. Pogg. Il quale... le avéa lasciati alcuni beni, che la ne potesse fare alto e basso come le piaceva. Firenz. Op. 2, 208. Firenze con la grazia di Dio e la buona mercè di questi giusti Serenissimi (che posson, felici!, farne alto e basso a lor posta) fa meglio di 70m. anime. Allegr. Ser Poi 325. S'io fossi uno di que' Critici che... fanno alto e basso degli autori, mutando i loro passi a capriccio,... muterei, *ec.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 542, col. 1. Ah ah, si vede che siete novizio in ogni cosa. Coteste son le mode de' tempi innanzi al diluvio: adesso il tutore è il padrone d'ogni cosa del pupillo; ed al pupillo tocca ciò che è avanzato e che non ha avuto il tutore: e l'esecutore testamentario fa di tutto alto e basso a sua disposizione. Fagiuol. nell'Amm. esperim. a. 1, s. 4, vol. 6, p. 34.

§. 13. Fare alto lieva. Locuz. ellitt., il cui pieno sarebbe *Fare a guisa di chi grida Alto*, cioè *Su via, lieva* o *leva le gambe*; onde vale *Fugire*: e in fatti, non volendo dir *Fugi, fugi*, dicesi pur *Lieva, lieva.* Franc. *Faire haut le pied.* – Rinaldo la battaglia ancor teneva; Balugante e Marsilio era fugito, Il qual con Bianciardin fece alto lieva, Come il corno d'Orlando ebbe sentito. Pulc. Luig. Morg. 27, 71.

§. 14. Poter dire e fare e alto e basso. In signif. di *Poter negoziare e concludere a suo gusto e volontà*; che in una parola si dice *con la plenipotenza*: e questi tali che possono dire e fare e alto e basso, si dicono *Plenipotenziarj.* Lat. *Qui cum summa potestate mittuntur.* (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 275, col. 1.) – Ed essi andaron con la lor patente Di poter dire e fare e alto e basso. Malm. 9, 43.

ALTO. Interjezione. *Su via, Coraggio, Sbrighiamci*, e simili. Spagn. *Alto.* – Oh su dunque, la mia Purella, di' su; alto, bene, éscine. Firenz. Trinuz. a. 2, s. 2.

§. Per *Basta, Finiamla*, e simili. Spagn. *Alto.* – Or siate vo' (siete voi) chiaro? Alto, ben andiam via. Firenz. Trinuz. a. 5, s. 8.

ALTÓCCIO. Aggett. indicante mezzanità. *Nè alto nè basso, ma piuttosto alto che basso.* – Un par di zoccolotti altocci e buoni Tengono i piedi asciutti e caldi tanto, Che, *ec.* Lasc. Rim. par. 2, p. 297.

ALTOMUGGHIANTE. Aggett. *Che mugghia altamente, fortemente.* – L'Argicida Sbrancò vacche cinquanta altomugghianti. Salvin. Inn. Omer. 198.

ALTRAMENTE *o* ALTRIMENTI. Avverbio. *In altro modo.*

§. 1. Questo avverbio, preceduto da una negativa, importa qualche volta lo stesso che *Niente, Punto, Un minimo che*, o simile; ed è maniera assai praticata. – D'onde nasce che infiniti che leggono (le istorie antiche), pigliano piacere di udire quelle varietà degli accidenti che in esse si contengono, senza pensare altrimente (altrimenti) d'imitarle, giudicando la imitazione non solo difficile, ma impossibile. Machiav. Op. 5, 12. Benchè le azioni delli Re fussino (fossero) grandi e notabili, nondimeno, dichiarandole la Istoria difusamente, le lasceremo in dietro, nè parlere-

mo altrimenti di loro. Id. 5, 11. Sannolo quelli che v' hanno veduto recitare fino a un punto il contenuto di parecchie carte, senza altramente leggerle. Car. Lett. 1, 32.

§. 2. PIUTTOSTO... CHE ALTRIMENTI. Lo stesso che *Piuttosto... che no, Anzi... che no*, e viene a dire *Piuttosto che altro*. – Gola piuttosto lunghetta, che altrimenti. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 30.

ALTRESÌ. Avverb. (Provenz. *Atressi*; franc. ant. *Altressi, Autresi*; catal. ant. *Altresi*; spagn. *Otrosi*. Forse, come vuole il Castelvetro, dal lat. *Aliter sic*.) *Parimente, Similmente*. Questa voce ALTRESÌ è pur talvolta usata qual congiunzione, e qual particella comparativa, ed anche in forza del pronome invariabile *Le* de' Francesi, come si vede pe' seg. paragrafi.

§. 1. ALTRESÌ, co'l valore delle congiunzioni *Eziandio, Anche, Ancora*. – Ma un poco mi pare che tu erri, se tanto è che tu creda che egli sia pure ortolano; e non conosci ch'egli è altresì Gesù Cristo?; onde egli è ortolano verace, ed è Gesù Cristo. Omel. Orig. *in* Passav. Specch. penit. 224, ediz. fior. 1821. Bestemia, oltre il significato di attribuire empiamente a Dio quel che non si conviene, *ec.*, significa altresì in lingua toscana *biasimo, detrazione*, ec. Red. Not. Ditir., p. 213 del vol. I, ediz. milan. Class. ital. Non solo è certo ch' ei (Dio) vi vuol salvi, e che però vi somministra ajuti abondantissimi, non che sufficienti a tal fine, ma può fors' essere ch' egli altresì ve li porga in copia maggiore di quel che facia con altri, di voi più spirituali, di voi più santi. Segner. Pred. 31, p. 314, col. 1 in fine.

§. 2. ALTRESÌ, usato come quasi in forza del pronome invariabile *Le* de' Francesi, o del nostro *Ciò, Lo, Il*. – Nascondetevi pur agli altri uomini a vostro senno quanto più potete; chè agli amanti non vi potete voi nascondere, donne mie belle; nè dovete altresì. Bemb. Asol. l. 2, p. 160. (Cioè, *nè lo dovete, nè lo dovete fare, nè dovete ciò fare*.)

§. 3. ALTRESÌ COME. *Allo stesso modo che o come, Non altrimenti che*. (La voce ALTRESÌ è usata in questo paragr. e nel seg. come particella comparativa.) – Quelli che erano discesi del legnaggio d'Abraam,... menò egli per lo Rosso Mare altresì come per terra secca. Stor. Barl. 30. Ed egli dipartirà l'uno dall' altro, altresì come il pastore fa le pecore. Id. 36. Detta dalla giovane cantatrice questa canzone, la minore, dopo un brieve corso di suono della sua zampogna che nelle prime note già ritornava, al tenor di quelle, altresì come ella la lingua dolcemente isnodando, in questa guisa le rispose. Bemb. Asol. 1, 6 (*cit. dal Vocab. in* NOTA, §. 1). Voi sete (siete) freschi di tempo, prodi e vigorosi d'animo; eglino per contrario sono negli anni altresì come nelle ricchezze invecchiati. Sallust. Catel. 24, ediz. fior. 1790. Tanto si misono (misero) alla disperata, altresì poco perdonando alla lor vita, come a quella di loro nimici. Id. ib. 77. Alla pistola che mi mandasti del tuo viaggio, i' risponderò; la qual fu altresì lunga come il viaggio medesimo. Senec. Pist. p. 101, pist. 48.

§. 4. ALTRESÌ COME,... ALTRESÌ. *In quella guisa che..., così; Siccome..., così*. – Altresì come il sole allumina colui che 'l guarda chiaramente, altresì dà il nostro Signore Gesù Cristo communalmente a tutti la chiarità della sua grazia. Stor. Barl. 53.

ALTRETÁLE. Aggett. *Altr' e tale, Altro tale*. (*V. questa voce nella* Lessigr. ital.)

ALTRETANTO. Aggett. *Altro tanto, Tanto quanto l'altro*. – Il traditore intanto dar parole Fatto gli avéa, sin che i cavalli e i fanti Vede esser giunti al loco ove li vuole; Da la porta esce poi con altretanti. Arios. Fur. 9, 65. — Id. ib. 12, 78.

ALTRETANTO. Avverbio. *Nè più nè meno, Non meno, Egualmente*; cioè serve questo avverbio a denotare *Parità di valore, di merito, di numero, di quantità, d'estensione*, ec. – Io da lei altretanto era o più amato. Arios. Fur. 6, 48. Con belle e altretanto solide ragioni. Salvin. Disc. ac. 3, 77.

§. 1. In senso anal., cioè per *Similmente, Parimente, Altresì*. – Ma lasciàn (lasciamo) Bradamante, e non v' incresca Udir che così resti in quello incanto; Chè quando sarà il tempo ch' ella n' esca, La farò uscire, e Ruggiero altretanto. Arios. Fur. 13, 80. Orlando, co'l cognato che non poco Bisogno avéa di medico e di cura, Ed altretanto perchè in degno loco Avesse Brandimarte sepoltura, Verso il monte ne va, *ec.* Id. ib. 43, 165.

§. 2. ALTRETANTO COME. Per *Lo stesso che*. – Questo motto *Jesse* vale altretanto come imbasciata (ambasciata) d'amore. Benciv. Espos. Patern. 1.

ALTRI. Pronome personale mas. sing. *Un altr' uomo, Un' altra persona*. Lat. *Alius, Aliquis*. = Al pari de' pronomi personali *Que-*

sti e *Quegli*, non si pone generalmente fuorchè per suggetto della proposizione, o, come dicono i Grammatici, in caso retto.

§. 1. Altri, *in caso obliquo singol.* (Notisi che altri esempj non si troveranno così per fretta.) – Se' tu colui che debbi venire, o aspettiamo noi altri? San Greg. Omel. 1, 34. (Test. lat. « *Tu es qui venturus es, an alium expectamus?* »)

§. 2. Altri, per *Altr' uomo.* Se tanto conto dovrà rendere il principe, se tanto il prelato, se tanto qual si voglia altri, per cui colpa succeda l'eterna perdizion del vostro figliuolo, qual ne dovrete render dunque voi, padri, quale voi, madri, se succeda per colpa vostra? Segner. Pred. 25, p. 252, col. 1.

§. 3. Altri, talora si trova usato per *Io.* – E così usiamo *Altri* per *Io*, e diciamo: *Io ve lo dico a fine di bene, perchè altri non vorrebbe poi aver cagione di adirarsi.* Dove questo *altri* sta sicuramente per *io*, e vuole in effetto dire: *Perchè io non vorrei aver cagione di adirarmi.* Ma è modo molto gentile e accorta maniera di ragionar questa, dove quel che v'è di bene, mostra colui che nasca da sè; e se nulla vi è di male, rigetta in un terzo. Dep. Decam. 105, ediz. Crus.

§. 4. Altri che, nel caso retto, per *Altri, fuorchè*, ed anche semplicemente per *Fuorchè.* – Il quarto modo si è quando vuole avanzare li altri e signoreggiare, e non credendo che altri abbia doni e grazie altri che egli. Fra Giord. Genes. 184. Adunque non t' occide altri che io: Io, lassa!, colpa son del tuo passare. Bocc. Teseid. l. 10, st. 69. Niuna persona sarà che creda che altri che tu per ebrezza mi v'abbia gittata (nel pozzo). Id. g. 7, n. 4, v. 6, p. 196.

§. 5. Altri che io, che tu, *ec.* Lo stesso che *Fuorchè me, Fuorchè te*, ec., *Eccetto me, Eccetto te*, e simili. – Chi avrebbe saputo altri che io far così tosto innamorare una così fatta donna come è costei? Bocc. g. 9, n. 5, v. 8, p. 67. Quale smemorato, altri che tu,... non avrebbe queste cose intese? Id. g. 7, n. 5, v. 6, p. 226.

§. 6. Altri che lui, Altri che me, *ec. Fuori che lui, Eccetto lui, Fuori che me, Eccetto me*, ec. – Ogni guerrier lo giudica a la vista, Ch' altri che lui il pregio non acquista. Bern. Orl. in. 2, 36. Questo so io, che non lo sa persona altri che me. Cell. Capr. Bott. rag. 1, p. 12.

ALTRÍCE. Verbale fem. di *Alere*, come talvolta dicevano li antichi in vece di *Nutrire, Alimentare.* (Lat. *Altrix.*) *Che nutre, Che alimenta.* E si usa così nel proprio, come nel figurato. – La fama, de' gran fatti eterna altrice. Valvas. Cacc. 1, 4. Contrade altrici d'animi sì rei. Id. ib. 5, 182. Italia, Italia, di felici ingegni Madre feconda, e de' bei studi altrice. Algar. 9, 218. Ritto lo vide (Peteo) Fra lo stuolo de' prodi che da Tricca, Altrice di corsier', l'avéa seguito. Mont. Iliad. l. 4, v. 245. — Id. ib. l. 2, v. 657 e 774. Già sotto al guardo della immensa luce Sfuge l'un mondo, e a berne i vivi raggi Cuba s'affretta e il Messico e l'altrice Di molte perle California estrema. Parin. Vesp. *in* Parin. Op. 1, 162.

§. Per *Bália, Nutrice.* Lat. *Altrix.* – Oltre che in altrui danno da voi (o donne) s'erra; Mentre altre son de' vostri parti altrici, Voi stesse a voi vi procacciate guerra. Tassil. Bal. 345.

ALTRIÉRI (L'). Lo stesso che *Ierlaltro, Il giorno innanzi a ieri.* Franc. *Avanthier.* (*V. nella* Voc. e Man. *la* Nota *ad* ALTRIERI.) – Questo si prova per belle ragioni, le quali trattammo l'altrieri. Fra Giord. Pred. ined. 1, 10.

ALTRIMENTI. Avverbio. – *V.* ALTRAMENTE.

ALTRO. Aggett. (Lat. *Alter, Alius.*) *Che non è lo stesso, Che è dissimile, diverso, differente, distinto* (in qualsivoglia maniera) *da quelle cose o persone di che si parla o s' intende.* Avvertasi che questo aggettivo, benchè importi diversità, pur conviene che riferisca persona o cosa d'un medesimo genere con quella dalla quale è diverso. Chi dicesse, p. e., *Cristo N. S. benedetto essere stato crocifisso con altri due ladri*, errerebbe, poichè parrebbe che il benedetto Cristo N. S. fosse uno de' ladri. (Alberti, Diz. enc.)

§. 1. *Nota collocazione.* – Or questa è quella fame, Ultimo rischio ad ultimar prescritto Tutti i nostri altri perigliosi affanni. Car. Eneid. l. 7, v. 196. (Nel commune linguaggio si direbbe: *Tutti li altri nostri perigliosi affanni.*)

§. 2. Con l'accompagnatura di *Tutto*, per accrescer forza. – Ed era quella un' altra cosa tutta, la quale in altro luogo, e più suo, non si disimulerà. Borg. Vinc. Op. 2, 158. Nè è per avventura molto dissimile questo luogo (quantunque però attiene all' interrompere e restare il parlare imperfetto, chè

nel resto la materia è tutta altra) a quel di Terenzio, *ec.* Deput. Decam. 3, 404.

§. 3. Per *Ben altro, Tutt' altro.* – Altro che una spada di aciajo tien egli (Dio) a' fianchi. Quanti sono fulmini nelle nuvole, quante fiere ne' boschi, quanti veleni nell' erbe, *ec.*, tutte son armi con le quali egli può fiaccare la nostra alterezza. Segner. Pred. 6, p. 64, col. 2.

§. 4. Altro, concordato co'l sust. *Divario* sottinteso. – Fatto v' avete Dio d'oro e d'argento: E che altro è da voi all' idolatre, Se non ch' elli uno, e voi ne orate cento? Dant. Inf. 19, 113.

§. 5. Altr' altro o Altro altro, così replicato, ha maggior forza che il semplice *Altro.* – I quali, esaminati, deponevano Che di fallo maggior non eran rei, Se non di quel che moglie avuta avevano, E che non per altr' altro lor peccato Là disperati alfin si conducevano. Fagiuol. Rim. 1, 326. (Quì *altr' altro* può equivaler pure ad *alcun altro.*)

§. 6. E, Altr' altro o Altro altro, per *Tutt' altra cosa.* – Le mando alcune poche ottave del poema, ma con patto che non vadano nelle altrui mani: che si leggano agli amici, me ne contento; ma che girino a spasso, non voglio, perchè non mi tornino in mano altro altro che vergini. Menz. Op. t. 3, p. 312.

§. 7. Altra persona che io. – Signor mio, a me sarebbe stato carissimo... che altra persona che io avesse a così bella materia... dato cominciamento. Bocc. g. 7, n. 1, v. 6, p. 148.

§. 8. Altro, per *Rimanente, Restante.* Lat. *Ceterus, a, um.* – Che diranno li tuoi parenti?; che diranno li Rùtuli?; che dirà tutta l'altra Italia, se la ria ventura ti conduce a morte? Fra Guid. Fatt. d' En. 164. (*Quid cetera dicet Italia?* Virg.) Questi due poli stanno fermi, e tutto l' altro corpo del cielo si volge. Fra Giord. Pred. p. 28, col. 2. (Cioè, *e tutto il resto del corpo del cielo, - e tutto il rimanente corpo del cielo.*)

§. 9. Altro, per *Antecedente, Prossimo passato.* – E voglionsi lavare e purgare i canali e ogni ricettacolo d' olio con aqua calda, sicchè (l'olio di quest' anno) non tragga alcun sapor di quel dell' altro anno. Pallad. p. 254. Perchè dà Iddio tanta forza a quei Saracini, e che pur l' altr' anno vinsero e conquistaron tante terre, *ec.*? Fra Giord. Pred. p. 261, col. 2. Lasso!, io mi doglio e affligo invan di quanto Dissi per ira al fin dell' altro Canto. Arios. Fur. 30, 1. Allora surge il fabro, e la sonante Officina riapre, e all' opre torna L' altro dì non perfette. Parin. Mat. in Parin. Op. v. 1, p. 9.

§. 10. E, Altro, al contrario, per *Vegnente, Seguente, Prossimo venturo.* – Queta'mi allor per non farli più tristi: Quel dì e l' altro stemmo tutti muti. Ahi, dura terra, perchè non t' apristi?! Dant. Inf. 33, 65. Come fummo nel porto, di súbito smontò solo lo scribano della galéa, e andò a Rama, che son dodici millia, e prese'l salvocondutto, e tornò l' altro dì con esso. Marian. Viag. 12. Nè prima in oriente appare il sole L' altra mattina, ch' e' si lieva tosto. Pulc. Luig. Morg. 7, 37. — Id. ib. 16, 62; — 19, 65. Quando la vite vecchia è pericolosa di rompersi, si può sotterrare il suo tralcio, *ec.*: l' altr' anno, poi che il tralcio sarà barbato, tagliarlo e rasente la vite e tra le due terre. Davanz. Coltiv. 222. Per tenere addietro una vite, meglio non ci ha che lasciarle i saéttoli, i quali l' altr' anno fanno il capo della vite giù basso, *ec.* Id. ib. 225. — Pallad. 122; — 146, dov' è usato in plur. — Fra Giord. Pred. p. 94, col. 1.

§. 11. Altro, con la corrispondenza della congiuntiva che. – Credi tu ch' io sia d'altra fatta, che io mi sia stato per l'addietro, quando io te la davo? Machiav. Op. 7, 249. (Test. lat. « *Alium esse censes nunc me, atque olim, cum dabam?* ») Altra maniera v' ha di monaci che pigliano moglie e hanno figliuoli assai; e questi vestono d' altri vestimenti che li altri. Marc. Pol. Viag. 105. (Cioè, *si vestono di vestimenti diversi da quelli onde si vestono li altri.*)

§. 12. Altro, sustantivam., per *Altro negozio, Altra cosa.* Lat. *Aliud.* – Se ne corse súbito in camera della moglie per vedere se egli vi era alcuno che se la mangiasse; nè avendo ritrovato persona, per quella sera non fu altro. Firenz. Op. 3, 267. (Cioè, *per quella sera non avvenne altra cosa.*) Passato quel giorno ed altro, il cameriere non ricordava al Re nè dava lo annello altrimenti; perchè da capo il Re a lui disse il medesimo, nè se ne fece altro. Erin. 137. E non che d' altro, ma d' aqua era grandissimo mancamento. Davil. 3, 27.

§. 13. Altro che, per *Roba* o *Cosa altrimenti superiore a quella di cui si fa paragone.* – Fece ordinar di súbito vivande, E' (Ei) lor destrier fornir di strame e bia-

da. Per la città la lor fama si spande, ec. Venne la cena, e fuvvi altro che ghiande, ec. Poi che cenato fu, re Caradoro In questo modo a dir cominciò loro, ec. Pulc. Luig. Morg. 6, 12. Avéa (Morgante) nel dosso milliaj di zampilli Che gettan sangue giù per le punture Ch'erano state d'altro che d'asilli. Id. ib. 7, 44.

§. 14. Altro che, importa anche talvolta *Cosa diversa da ciò che.* — Acciocch' egli non si scandaleggi se ti vedrà mangiare altro che si mangi egli. San Bernar. Tratt. cosc. 140. E d'ora in ora Si vien cangiando tal (chè così vuole La volubil natura), che si face Altro ch'esser soléa negli anni addietro. Alam. Coltiv. 3, 96.

§. 15. Altro che. Talvolta questa forma di dire contiene in sè più altre parole non espresse; e vale *Io parlerò di cose assai più rilevanti, che di,* ec.; o vero, *Trattasi di cose ben più importanti, che di,* ec., o simili: e questa forma si suol replicare nello stesso periodo, a fine di meglio svegliar l'attenzione altrui, e far maggiore l'espettativa. — Altro che infocati pastorelli su verde riva chiaman Donace e Galatéa; altro che strignere in pampinose ritorte il vecchio Sileno, ec.; altro che greggi ed armenti su'l meriggio all'ombra degli opachi sugheri, ec.: i miei versi sono strali di faretra guerriera, ec. Menz. Op. 3, 120.

§. 16. Altro che, per *Fuorchè.* — Colui non è giusto, a cui in questa vertù (virtù) piace alcuna cosa, altro che lei solamente. Senec. Pist. p. 284. (Test. lat. « *Non esse justum, cui quidquam in hac virtute placet, præter ipsam.* »)

§. 17. E, Altra che, per *Fuorchè, Se non che,* lat. *Nisi,* ma corrispondente ad un nome di gen. fem. — E così disse Lucretes (Lucrezio) che neuna (niuna) cosa può toccare, nè essere toccata, altra che 'l corpo. Senec. Pist. p. 349. (Cioè, *Nessun'altra cosa può toccare nè essere toccata, che o fuorchè il corpo.* Test. lat. « *Tangere enim et tangi, nisi corpus, nulla potest res.* »)

§. 18. Altro che... non. Avverbialm., per *Soltanto, Solamente.* — E le afflitte voci altro che Tirsi non risonavano. Menz. Op. 3, 171. Sempre altro che modestamente non parlava. Bemb. Op. 1, 16. E questo stesso corpo altro che pochi giorni non dura. Id. 1, 93. Però che da quel dì ch'io feci in primaSeggio a voi nel mio cor, altro che gioja Tutto questo mio viver non è stato. Id. 1, 225.

§. 19. Altro *ed* Uno rispondentisi a vicenda. - *V. in* UNO.

§. 20. D'altra parte. Locuz. avverb. Franc. *D'ailleurs.* - *V. in* PARTE, *sust. f., per* Banda, Lato, *ec.*

§. 21. Da una parte,... e d'altra. In vece di *Da una parte,... e da un'altra,* o *Dall'una parte,... e dall'altra.* — Tirandolo da una parte amore, e d'altra i conforti di Gisippo sospignendolo, disse, ec. Bocc. g. 10, n. 8, v. 8, p. 287.

§. 22. Dormire dell'altro. - *V. in* DORMIRE, *verbo, il* §. 12.

§. 23. L'altro, in forza di sust., per *Lo rimanente, Il resto.* — Le facce tutte avean di fiamma viva, E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco, Che nulla neve a quel termine arriva. Dant. Parad. 31, 14. Certo, siccome voi (di voi) non rimaso è che membra e fazione d'uomo, chè tutto l'altro è bestiale, ragion fallita, ec. Fra Guitt. Lett. 14, p. 39. Udimmo che dissono (dissero): Sieno confusi tutti coloro che adorano l'idoli; e l'altro ch'udisti. Vit. S. Eugen. in Vit. SS. Pad. t. 4, p. 374, col. 2, ediz. Man. E (cioè I) miei fratelli ebbero in questo palagio una picciola cameruzza, e nel palco di sopra ebbero una cucinuzza: tutto l'altro abitavano i figliuoli di messere Belfradello. Stor. Semif. 125.

§. 24. L'un l'altro, All'uno ed all'altro, e simili, con la desinenza del gen. mas., ancorchè si parli d'uomo e di donna, o di cose di diverso genere. Allo stesso modo si usa la locuzione avverbiale *A solo a solo.* In ambedue le locuzioni si sottintende il sust. maschile *Individuo* o *Suggetto*; e nella prima, parlandosi di cosa, si sottintende un sust. mas. appropriato all'occasione. — E così, cavalcando (Pietro e l'Agnolella), non avendo spazio di far nozze,... alcuna volta l'un l'altro baciava. Bocc. g. 5, n. 3, v. 5, p. 71. Per fare un mal giuoco ed all'uno ed all'altro (cioè, al prete ed alla moglie). Id. g. 7, n. 5, v. 6, p. 217. Essendo Teodora giovane e bella, e Giovanni quel medesimo, e' si accesero l'un dell'altro. Giambul. Ist. Eur. 264. Legame matrimoniale, per lo quale s'obliga il maschio e la femina l'uno all'altro. Sant'Agost. C. D. l. 14, c. 22, v. 8, p. 92. Nè sola l'anima, nè solo il corpo, ma l'uno e l'altro insieme. Id. ib. l. 19, c. 3, v. 11, p. 22. Però che la virtù e la salute

l'uno e l'altro è bene. Id. ib. l. 19, c. 13, v. 11, p. 74. (Qui *l'uno e l'altro* si riferiscono a due nomi feminili; sicchè egli è come si dicesse *l'uno e l'altro dono*, o vero *l'uno e l'altro possedimento*.)

§. 25. Noi altri, Voi altri. Forma di dire in cui la voce *Altri* serve a indicar più distintamente che si parla solo di *noi* o di *voi*; e quindi fa l'officio di circoscrivere maggiormente l'espressione. – E voi altri, miei figli, al popol Tosco Lieti volgete le trionfanti ale. Poliz. Stanz. 2, 16. Lascerò correr questo campo della poesia a voi altri Academici, che siete giovini. Car. Lett. 2, 119. Cotanto è grande (la luna), e in cotal guisa illustra Li abitatori e le città disgiunte Dal vastissimo mar, dall'ampia terra, *ec.*; L'illustra, dico, e quasi al modo istesso Noi altri con obliqui e torti raggi, Altri con dritti: e questa è vera prova Ch'ella sia grande. Tass. Mond. cre. g. 4, s. 46. — Magal. Lett. scient., lett. 20, p. 348.

§. 26. Non ch'altro. Per *Eziandio*, *Per fino*, ec. – Egli giudicano a dritto le sentenze, e fanno bene a tutti, e, non ch'altro, a' loro nimici, e sostengono le vedove e le orfane. Stor. Barl. 97. Io farei per voi, non ch'altro, carte false. Lasc. Gelos. a. 2, s. 4. Cose, non ch'altro, da fare stomacare i cani. Allegr. 248.

§. 27. In senso anal., si dice pur Non ch' altro in vece di *Oltre al resto, Per non parlar d'altro, Per non entrare in altre particolarità*, e simili. – Ma quell' odore ch' egli hanno (i frati) poi di salvaggiume (selvaggiume), non ch'altro, mi stomaca a pensarlo. Machiav. Op. 7, 180. E minaccia, non ch'altro, di cacciare fuoco in casa. Id. 7, 124. Le quali tutte cose spaventano, non ch'altro, chi legge. Id. 5, 33. Rimémbravi quando voi veniste primieramente a me, e vo' mi trovaste in così grandi diletti, e facéstemeli tutti lasciare per la perdurabile gioja, e, non ch'altro, il mio signore mio padre mi faceste lasciare? Stor. Barl. 89. Adorano l'uno un bue, e l'altro un porco, e l'altro un cane e altre bestie, e, non ch'altro, quando e' li veggiono morti e fracidi, si credono ch'egli abbiano in loro alcuna dignità. Id. 95.

§. 28. Non ch'altro, vale anche *Non pur la cosa di che si parla, ma ogni altra*. – Va', rendegliel' tosto (il talarro), che cánciola (canchero, o *simile*) te nasca; e guarda che di cosa che voglia mai (il nostro prete), io dico s'e' volesse l'asino nostro, non ch' altro, non gli sia detto di no. Bocc. g. 8, n. 2, v. 7, p. 48.

§. 29. Non ch'altro, Non ch'altri, preceduto da un sentimento negativo, vale *Nè pure, Tampoco*. – Non avere in tempo alcuno la città di Pisa ottenuto grandezza in terra ferma, anzi non avendo mai, non ch' altro, potuto dominare Lucca, città tanto vicina, *ec.* Guicciard. 1, 196. I lor vocaboli metter non possono in iscrittura, poichè non sono, non ch' altro, articolati. Salviat. Op. 2, 282. Non volendo, non ch' altro, parlamentare o sentire ragionare di accordo. Giambul. Ist. Eur. 56. Alla fè che non vi conoscerebbe, non ch' altri, vostra madre che vi fece. Lasc. Parent. a. 3, s. 9.

§. 30. Ogni altra cosa. *Cosa interamente diversa da quella a cui si allude o di cui si parla*. – Uomo cioè che faceva il filosofo, ma era ogni altra cosa; che predicava contra le ricchezze, e quelle per ogni verso accumulava. Salvin. Disc. ac. 3, 84.

§. 31. Ogni altro, o, per enfasi, Ogni tutt'altro, in vece di *Tutt'altro, Ogni altra cosa*. – Nè posson le celesti pure menti Altro mirar, ch' ogni altro è manco adorno. Lor. Med. Selv. d' Am. st. 29. Il popolo per *tristo* ogni tutt' altro intende che *mesto* e *malinconico* (melancolico). Tocc. Par. Occor. 67.

§. 32. Oh questa è l'altra!; o vero, Ecco l'altra!; o pure, Oh to' quest'altra! Formole usate nel discorso famigliare per esprimere che la cosa che ne vien detta o raccontata, ne riesce nuova, fuor di proposito, lontana dalla nostra espettazione. Anche diciamo: *Oh questa è bella!; Sentite concetti!; Che novità è questa?; Oh questa mi giunge nuova!; Oh sentiamo anche questa!* Franc. *En voici d'un autre*, ou *bien d'une autre!* – Non vò monache, non vò monache. Oh quest'è l'altra! Fagiuol. Comed. 1, 72. Che dote!; oh quest'è l'altra!: di questa non se n' ha a parlare. Id. ib. 1, 73. — Id. ib. 1, 122, 131. Isab. E io gli avrò a parlare? Ans. Certo: ecco l'altra! Id. ib. 1, 305. Non mancherebb' altro: esser visti fuori in coppia, che direbbon le genti? Questa sarebbe l'altra! Id. ib. 2, 258. Io?... Eccoti l'altra! Io volevo dire, *ec.* Nell. J. A. Comed. 1, 69. Sentite! Questa è l'altra adesso! Oh che non vi ricordate, *ec.*? Id. ib. 1, 196, — e altrove. Oh to' quest'altra! Ambr. Bernar. a. 3, s. 2. (*V. il luogo, che*

qui si omette per la sua prolissità.) Tò quest' altra! Che domin ci avrebbe mai dato dentro? Salviat. Spin. a. 5, s. 9, p. 381, ediz. milan. Class. ital.

§. 33. Per altro. *Quanto al resto, In altre cose*, come disse il Pandolfini (Gover. fam. 159, ediz. veron. 1818): « *Dicemi uno mio amico, uomo in altre cose intero e severo, ma nella masserizia troppo tegnente.* » – Un Giovanni Annio da Viterbo, buona persona per altro, e tutto da bene. Borgh. Vinc. Op. 1, 36. Uno scrittore che mostra per altro gran giudizio e dottrina. Id. 1, 370.

§. 34. Per altro. In signif. di *Per altro motivo*. – Chi padre e madre, chi fratello o parente o amico piangéa; e di qualunque per altro non si rivedeva, si stava con tremito tanto maggiore, quanto più incerto. Davanz. Tac. Ann. l. 4, §. LXII, p. 184, ediz. Bass.

§. 35. E, Per altro, in signif. di *Veramente per altre considerazioni*, o simile. – Che il tè riscaldi e infiammi i reni, come dice V. S., io per altro non lo crederei; ma perchè me lo dice V. S., voglio credere all' autorità sua. Red. Op. 6, 138.

§. 36. Qual altro si voglia. Lo stesso che *Qualsivoglia altro, Qualunque altro*. – O ch' ei lo facesse per gelosia, o per sciocchezza, o per qual altra si voglia cagione, sempre a casa sua fare voléa le nozze. Lasc. Nov. v. 3, p. 14.

§. 37. Se non altro. *Se non fosse altro, Lasciamo stare di altri rispetti*, o simile. – Perchè dopo il silenzio delle framesse vacanze, io debbo, così commandato, romperlo co'l mio pur troppo pesante, se non altro, perchè frequente troppo e assiduo ragionare? Salvin. Pros. tos. 2, 13. Per lo Vocabolario, se non altro (a cui mirarono e mirano e mireranno sempre i miei studj), non saranno, se troppo amor proprio non mi lusinga, del tutto inutili le tante traduzioni mie. Id. ib. 2, 16.

§. 38. Senz'altro. *Certamente, Senza fallo, Senza dubio*. Anche si dice *Senza forse*. – Questo ha 'l vantaggio, al mio parer, senz' altro. Malm. 7, 2.

§. 39. E, Senz' altro, per *Senza dir altro*, od anche *Senz' altro indugio*, cioè *Subito*. – Piaque molto al Re il consiglio del Carpigna, e lo pregò strettamente che gli desse esecuzione: il quale, senz' altro, se n' andò a far quanto aveva divisato. Firenz. Op. 1, 123.

§. 40. Tutt' altro che, è pure una locuz. avverb. che distrugge il valor della voce a cui precede e con cui si accompagna, e le fa quindi significare il contrario. – Se dal volto si tragge argumento della tristezza dell' animo, cotesta vostra fronte, tutt' altro che serena e tranquilla, mi presagisce un non so che d' infausto e di crudele. Men. Op. 3, 45.

§. 41. E, Tutt' altro che, per lo stesso che *Ogni altra cosa che*. – E per dar maggior fede d' uccellatóre portò seco i lacciuoli, la pania, i vergoni, le ragnuole, e tutt' altro che faceva mestiero. Car. Daf. rag. 3, p. 96. — Id. ib. rag. 4, p. 170.

§. 42. Tutto un altro, e Tutta un' altra. Per energia, in vece di *Tutt' altro* o *Altro*. – Non pensando alla diversità del capitano e gonfaloniere, e dall' uso della città a quello dell' oste, e quanto questa cosa fosse tutta un' altra da quella, *ec.* Borgh. Vinc. Op. 3, 171.

§. 43. Un altro... di. Per lo stesso che noi Lombardi diremmo *Altro... di*. – Vivendo ancora Totila in Italia, Teodorico un altro re de' Goti si partì di Gozia, e distrusse, *ec.* Vill. G. l. 2, c. 4, v. 1, p. 98. (Noi Lombardi non avremmo forse qui detto in quella vece = *Teodorico, altro re de' Goti* =?) Quando Lorenzo Bernardi, *un altro di* quei Signori, giovane molto animoso, *ec.* Segni, Vit. Nic. Cap. *in* Segni, Stor. fior. 3, 345.

§. 44. Uno e l'altro, in vece di *L' uno e l'altro*. – Il color verde, partecipando temperatamente del chiaro e dello oscuro, gli dà uno e l' altro, cioè lo diletta e lo conserva con una piacevole alterazione. Gell. Capr. Bott. rag. 7, p. 136.

ALTRONDE. Avverbio. *Da altro luogo*.

§. 1. Per *Altrove*, cioè *In altro luogo*. (Di quest' uso o più tosto abuso son rari li esempj.) – Negli occhi il Sol s' ascose (Nè sa far nido altronde), Per più colmarmi d' infiniti guai. Giust. Cont. Bel. man. canz. 2, st. 5.

§. 2. Riferito a *cosa* o a *persona*. – Di che altronde che dal Boccaccio non ci bisogna prendere esemplo. Salviat. Op. 2, 180. (Cioè, *da altro scrittore, che dal Boccaccio.*)

§. 3. Da altronde, o vero, apostrofatam., D' altronde. Per *Da altro*, cioè *Da altra cosa* o *cagione*. – Non naque tal ruina d'altronde, che dalla cavalleria amica. Machiav. Op. 5, 328.

ALTRÓVE. Avverbio. *In altro luogo.*

§. 1. Figuratam., per *Ad altra persona* o *Ad altro oggetto*, o vero *In altra persona* o *In altro oggetto.* – S' offeso se', e voglia hai di vendetta, Vóltati altrove che a una giovinetta. Bern. Orl. in. 29, 5. Questo è segno che o per aver l'animo altrove, o per altra cagione, e' non gli piace imparentarsi meco. Cecch. Mogl. a. 5, s. 7. (Cioè, *per avere l'animo rivolto ad altra donna*, o vero *occupato in altra donna.*)

§. 2. ALTROVE CHE. *In altro luogo che*, o *In altro luogo, fuorchè.* La presente locuzione è sempre preceduta da una negativa. – Le quali parole per sì fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che, senza mai averla veduta (la marchesana di Monferrato), di súbito ferventemente la cominciò ad amare, e propose di non volere al passaggio al quale andava, in mare entrare altrove che a Genova, acciò che quivi, per terra andando, onesta cagione avesse di dovere andare la marchesana a vedere. Bocc. g. 1, n. 5, v. 1, p. 128.

§. 3. AVERE IL PENSIERO ALTROVE. *Pensare ad altro.* – Il Pratese conobbe il motto, e vergognossi, dicendo che avéa il pensiero altrove. Sacchet. nov. 107, v. 2, p. 133.

§. 4. DOVUNQUE ALTROVE. – *V. in* DOVUNQUE *il* §. 2.

§. 5. ESSERE ALTROVE. Figuratam., per *Non attendere a quel ch' altri dica*, *Avere uno la mente occupata in cosa aliena da quella di che si parla*, o vero *a cui dovrebbe attendere*; che anche si dice in alcune occasioni *Essere nell' altro mondo.* – BAR. Rispondi a questo, dico: rendimi I danar (denari) ch' hai avuti. STOL. Da chi? BAR. Da Ippolito Mio figliuolo. STOL. E perchè debbo renderli?, Se me li dà per Giovanni di Córdova, Da chi ho aver? BAR. Che Giovanni di Córdova? Costui è altrove. I danar (denari) che in deposito Ti furon dati dianzi per quel Dattero. Ambr. Cof. a. 4, s. 8, *in* Teat. com. fior. 5, 77.

ALTRUI. Pronome. (Provenz. *Altrui*; catal. ant. *Altruy.*) Vale quanto *Altro*, ma non ha relazione se non ad uomo, a persona. Oggidì non si usa nel caso retto per lo stesso che *Altri*; ma ben fu usato dagli antichi, ed aziandio da qualche moderno, come nel seg. es. – Così vane chimere non meritano che altrui si prenda briga in narrarle. Pap. Tratt. var. 17. (*V.* ALTRUI *nell'* Appendice alla Gramm. ital., ediz. 2.ª, 1847, p. 162.)

§. ALTRUI, preceduto dalla preposizione o DI, tuttochè, per sentenza d'alcuni Grammatici, non possa ciò farsi. – La quale Umile vien come piace ad altrui. Bocc. Amet. 102, ediz. fior. Io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui che voi mi diceste che io non dicessi. Id. g. 3, n. 8, v. 3, p. 216. Io parlo per ver dire, Non per odio d'altrui, nè per disprezzo. Petr. *nella canz.* Italia mia, st. 4. Grande utile è essere amico d'altrui. Senec. Pist. p. 10. L' ingiuriare non è altro che nuocere ad altrui spontaneamente fuor di quello che determina la legge. Segni, Arist. Ret. 36, ediz. ven. 1551. — Id. ib.

ALTÚRA. Sust. f. In generale significa *Luogo elevato.* – I Romani scendeano dal monte,... e si guerniano in quella altura. Liv. Lascia, diss' ella, adunque i van' diletti, E séguitami verso quell' altura Che posta vedi innanti a' nostri aspetti. Bocc. (*V. nelle* Voc. e Man. l'Osservazione *al tema di* ALTURA.)

§. 1. Figuratam., per *Alto grado, Alto posto, Alta dignità*, e simili, conforme richiede l' intenzione del contesto. – Il Principato è una gran luce, la quale d'ogn' intorno circonda coloro che commandano, e fa scoprire maggiormente e più di lontano la virtù o il vizio che in essi si ritrova; il qual lume è tanto grande e splendente, che scuopre ancora i piccolissimi néi alle più remote parti del mondo, che si veggono nelle persone poste in altura; dove le macchie de' privati, ancora che grandi, non trapassano la cognizione d'una contrada, *ec.* Rondin. Eseq. Ferd. 25.

§. 2. MONTARE IN ALTURA. – *V. in* MONTARE, *verbo.*

§. 3. PARLARE IN ALTURA. – *V. in* PARLARE, *verbo.*

§. 4. ESSERE, o simile, ALL' ALTURA D'UN' ISOLA, D'UNA CITTÀ, *ec.* Vale *Essere*, o simile, *nel medesimo parallelo, nello stesso grado di latitudine di quell' isola, di quella città*, ec. Franc. *Être à la hauteur d'une île, d'une ville*, ec. – Andammo finalmente, e circa a' 25 entrammo nella zona torrida, nella quale fino a cinque o sei gradi d'altura da questa parte trovammo la via temperatissima. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 27. Stando in quell' altura, ci sopragiunse una nave delle nostre. Id. ib. p. 143. Correggete o la mia lettera, o 'l concetto fattone, dove dice che in altura di 4 gradi trovano il vento greco.

Id. ib. p. 169. Quello che è peggio, nel medesimo meridiano in un' altura fa (la calamita) una differenza, in un'altra un'altra. Id. ib. 171.

ALÚCCIA. Sust. f. dimin. avvilit. di *Ala*. — *V. nel tema di* ALINA.

ALUMÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Alume*.) Vale il medesimo che *Aluminare*, voce più communemente usata.

§. Alumáto. Partic. *Impregnato d'alume*. Più communemente si dice *Aluminato*. — Si prenda poi un fiasco d'aqua di pozzo chiara, e vi si metta dentro una libra d'alume di rocco, facendolo disolvere in detta aqua o con tempo o con fuoco; poscia di detta aqua alumata si metta a gocciola a gocciola sopra il colore che è nella catinella. Borgh. Raf. Rip. l. 2, p. 211, ediz. Crus.

ALÚME. Sust. m. (Lat. *Alumen*; provenz. *Alum* o *Alun*; catal. e portogh. *Alum*; spagn. *Alumbre*; ingl. *Alum*; franc. *Alun*. I nostri Vocab. moder. registrano *Allume*, e così pure i derivativi, con la *l* raddoppiata; ma quelli del Duez, dell'Oudin, del Veneroni hanno *Alume* e *Allume*: la stessa varianza si osserva pure in varie stampe antiche, come p. e. nel *Crescenzi*, Vicenza, 1490.) *Sale di sapore austero e astringente, usatissimo nelle arti*.

§. 1. Alume catína. T. chim. ant. — Fassene un altro (sale) artificiale, il quale chiamano sal vetro, e chi sal álcali; e questo si fa di liscia fatta d'un'erba detta cali, o vero soda: li più chiamano questa cenere alume catina, con la quale si fa ancora il capitello per fare li savoni; e per diseccazione se ne trae il detto sale per fare il vetro: onde è detto dal vulgo sal vetro. Biring. Pirotec. 134. Trovansi ancora altre specie di sustanze aluminose, siccome l'alume che si chiama catina, il jaméni, quel di feccia, e quel di piuma. Id. ib. 123.

§. 2. Alume di rocco. Lo stesso che *Alume di ròcca*. — Tengo alume zuccherino Con molto alume di rocco, Che gli dà color di brocco A chi lo sa adoperare. Lor. Med. Canz. ball., canz. 14. Prendi libre mezza di buono alume di rocco, e mezza di alume zuccherino. Cresc. l. 4, c. 41.

§. 3. Alume jaméni. (Il Postill. del *Crescenzi*, v. 3, p. 331, avvertisce che *jameni* è aggiunto dato dagli Arabi a quella sorta di alume che i Latini chiamarono *Alumen scissile*, e che da noi pure *Alume scissile* è detto.) — Una di quelle cose che le schiarano (le aque) si è l'alume jameni. Cresc. l. 1, c. 4, v. 1, p. 19.

§. 4. Alume zuccheríno. — Dell'alume di ròcca pesto insieme con zucchero e chiara d'uovo e aqua rosa si fa l'alume zuccherino. Ricett. fior. 14. (*V. altri es. nel* §. 2.)

ALUMIÉRA. Sust. f. (Dal sust. *Alume*.) *Miniera* o *Cava di alume*. Franc. *Alunière*; spagn. *Alumbrera*. — Io non ho potuto bene assicurarmi del sito preciso delle alumiere, per conto delle quali i Volterrani nel 1472 si ribellarono alla Republica fiorentina. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 117. — Id. ib. 118, 120, 121, 122 (dove si citano altre scritture nelle quali è parimente usata questa voce).

ALUMINARE. Verb. att. (Dal sust. *Alume*. Lat. inusit. *Alumino, as*, onde il partic. esemplificato *Aluminatus*; provenz. *Alumenar* o *Enalumenar*; franc. *Aluner*; spagn. *Alumbrar*.) *Dar l'alume* (ai panni, alla carta, ec.), *Immergere in una disoluzione d'alume, Impregnar d'alume*. — Piglia libre una di cimatura di panni lani bianchi, ec.; poi alúmina questa (cimatura) in questo modo: cioè, piglia once quattro di alume di ròcca e once due di tartaro crudo polverizzato, messo in pajoletto piccolo con tre fiaschi di aqua in circa: come comincerà a bollire, metti drento (dentro) la cimatura, e lassala (lasciala) bollire drento (dentro) per mezza ora a fuoco lento; poi levala da fuoco, ec. Ner. Art. vetr. l. 7, c. 116, p. 200.

§. Aluminàto. Partic. *Impregnato di alume, Contenente alume*. Lat. *Aluminatus*. — Intorno alle qualità naturali (di certi bagni), ci crede che i primi tre orientali sieno aluminati e sulfurei predominati dall'alume, di calore competente, più attuale, che potenziale. Cocch. Bagn. Pis. 420.

ALUNNA. Sust. f. (Lat. *Alumna*, cioè *Quæ ab aliquo alita est et educata*.) *Allieva, Discepola*. — Figlie alla Notte, e di Cocito alunne. Car. Eneid. l. 12, v. 1384. (Parla delle *Furie infernali*.) Vergine cuccia delle Grazie alunna. Parin. Merig. *in* Parin. Op. 1, 117.

ALUNNO. Sust. m. (Lat. *Alumnus*, cioè *Qui alitur ab aliquo, et educatur*.) *Allievo, Discepolo*. — Corsero quelli frettolosi; e i Regi Di Giove alunni, che seguian l'Atride, Li poncan ratti in ordinanza, ec. Mont. Iliad. l. 2, v. 582. — Id. ib. l. 4, v. 419.

ALVEÁRE. Verb. att. Term. d'Archit. idraul. *Ridurre le aque correnti nell'alveo, nel letto, nel canale.* – Più communemente e con maggior proprietà si dice *Innalveare, Incanalare.* – I torrenti Bruna, Sovata, *ec.*, vanno tutti sfociati ed in parte alveati per accompagnarli fino dentro il padule. Fossombroni *in* Tart. Bonific. Mar. tos. p. 459.

ÁLVEO. Sust. m. *Letto d' un fiume* o *d' altra massa d' aque.* – Questo gruppo orientale di calde surgenti, considerato nello stato suo naturale, e astraendo dai muri che lo racchiudono e lo dividono nelle sotterranee ben coperte conserve e nei bagni, forma un commune alveo o lacuna, nella quale si mescolano e si confundono più minute scaturigini. Cocch. Bagn. Pis. 49.

§. 1. Alveo, per *Canale, Condutto, Aquidutto.* – Un nuovo alveo per la lunghezza di millia due e quattro quinti, largo in fondo braccia 20, in bocca braccia 44, è stato escavato alle aque della Pecora, per condurla a colmare la parte più occidentale del padule. Tart. Bonific. Mar. tos. p. 112, lin. ult.

§. 2. Alveo, per *Fondo del pozzo.* – Chi la vasta quiete osa da un lato Romper con voci successive, or aspre, Or molli, or alte, ora profonde, sempre Con tenore ostinato, al par di secchi Che scendano e ritornino piagnenti Dal cupo alveo dell' onda. Parin. Nott. *in* Parin. Op. 1, 219. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* ALVEO.)

ALVO. Sust. m. *Ventre, Pancia.* Lat. *Alvus.* – Morti di caldo e di profluvio d'alvo. Arios. Fur 33, 15.

§. 1. Per *Utero.* (*Alvus* in questo senso fu pure usurpato da' Latini.) – Poi vidi il gran platonico Plotino, Che, credendosi in ozio viver salvo, Prevento (Prevenuto) fu dal suo fiero destino, Il qual seco venia dal matern' alvo. Petr. Tr. Fam. cap. 3. E (lo accerto) che 'l fior virginal così avéa salvo, Come se lo portò dal materno alvo. Arios. Fur. 1, 55.

§. 2. Per *Alveo*, cioè *Letto di fiume.* – Allor che i fiumi, uscendo Fuor dell' alvo natío, molte sommersero Ampie terre e città. Marchet. Lucr. l. 5, p. 275. (*V. anche nelle* Voc. e Man., *vol. II, p.* 770, *col.* 1, *la voce* ALVO.)

§. 3. Figuratam., per *Centro, Mezzo.* – Perchè rimaner egli, e Ulisse andava Per le guardie notturne, e in ogni canto Cercar Troja, e rapir in mezzo l'alvo Della ròcca Minerva, e tornar salvo? Copp. Rim. 143.

ALZÁJA. Sust. f. *Fune che serve a tirare i battelli per li fiumi*, ec. – Di qui è fatto *alzare*, quasi da un latino greco *helciare*; e *helciarii* si dicono quelli che tirano l' alzaja quando si va nel fiume contr' aqua. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 452, col. 2. Così feci; e, attaccato i cavalli all'alzaja, che tiravano la barca, dissi, *ec.* E gli dissi che tratenesse un poco quel che tirava l' alzaja. Ben. Cell. Vit. 1, 277. (L' ediz. fior. per Gugl. Piatti, 1829, legge *alzana* in ambo i luoghi.)

§. Per *Colui che tira quella fune detta parimente Alzaja.* – E facendo forza all' alzaja che fermasse, *ec.* Egli non cessava di dire all' alzaja: Para via presto. Ben. Cell. Vit. 1, 278. (Qui pure in ambo i luoghi l' ediz. fior. per Gugl. Piatti, 1829, legge *Alzana.*)

ALZÁNA. Sust. f. – *V. sopra le parentesi nel tema e nel paragr. di* ALZAJA.

ALZÁRE. Verb. att. (Bass. lat. *Altiare*, dall' aggett. *Altus.* Provenz. e catal. *Alsar*; portogh. *Alçar*; spagn. *Alzar*; dial. celt. *Altza* [Io alzo], da *Alt* o *Allt*, che significano *Alto, Cima, Montagna*, ec.) *Levare in alto.*

§. 1. Alzare, figuratam., per *Celebrare altamente*; che pur figuratam. si dice *Estollere.* – Canzon, i' non fu' mai quel nuvol d'oro Che poi discese in preziosa pioggia, Sì che 'l foco di Giove in parte spense; Ma fui ben fiamma ch' un bel guardo accense; E fui l' uccel che più per l' aere poggia, Alzando lei che ne' miei detti onoro. Petr. *nella canz.* Nel dolce tempo, st. 9.

§. 2. Alzare alcuno da sedere. – *V. in* SEDERE, *verbo.*

§. 3. Alzare la fede. – *V. in* FEDE *il* §. 9.

§. 4. Alzare le mani al cielo. Figuratamente. – *V. in* MANO *il* §. 22.

§. 5. Alzare le vele. Figuratamente. – *V. in* VELA.

§. 6. Alzare vescica. – *V. in* VESCICA.

§. 7. Fare a chiamare e alzare. Lo stesso che *Giocare* o *Fare alla bassetta.* (Crus. *nel tema di* BASSETTA.)

§. 8. Alzarsi. Rifless. att. Parlandosi di chi siede o sta ginocchioni *o* giace disteso, vale *Rizzarsi in piedi, Surgere, Levarsi.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 9. Alzarsi, parlandosi di prezzo, vale *Crescere.* – Se il prezzo colà s' alza o rinvilia. Monigl. (*cit. dall'* Alberti).

§. 10. Alzarsi da sedere. – *V. in* SEDERE, *verbo.*

§. 11. Alzarsi nello stile, vale *Aggrandirlo*, cioè *Renderlo più nobile, più sostenuto, più elevato*; opposto ad *Abbassarsi*. (Alberti, Dis. ecc.)

§. 12. Alzare, con la particel. pronomin. sottintesa, cioè per lo stesso che *Alzarsi* o *Inalzarsi* (rifless. att.) *volando*. – E custodiscila (la ragnaja), e mantiella (mantienila o mantienila) alta e fonda, perchè li uccelli vi dimorino volentieri e sicuri; e pari di sopra, perchè di vetta in vetta non se ne vadano; con andari coperti, perchè non alzino, ma striscino e insacchino nella ragna. Davanz. Cultiv. 277. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XII *di* ALZARE.)

§. 13. E, Alzare, con la particel. pronomin. similmente sottintesa, cioè per lo stesso che *Alzarsi*, ma in significato di *Surgere in alto, Rilevare dal piano, Crescere in altezza*. – Nel mezzo... della sala (era) un palco che dalla sua entrata infino alla fine stava al piano di quel pavimento, e andava alzando inverso la prospettiva di mano in mano, tanto che per lo spazio di braccia dodici... alzava due palmi. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 15. Era cosa crudel vedere il mare: Alzava spesso, ch'un monte paréa Che si volessi (volesse) a' nugoli agguagliare. Pulc. Luig. Morg. 20, 36. Non si fe' mai di bestie tanto strazio; Tanto che 'l sangue alle cinghie quivi alza. Id. ib. 23, 39. Quella gran piena d'Arno che alzò in botega mia più d' un braccio e mezzo. Ben. Cell. Vit. 269, ediz. Crus. (Qui si potrebbe anche dire che *Alzare* è usato in senso attivo, sottintendendosi *le aque*.) Procurando che la paglia, che alzi quattro dita, sia sparsa sopra tavole secche. Soder. Tratt. vit. 156. (Cioè, *Procurando che la paglia, la quale si alzi*, o piuttosto *sia alta quattro dita, sia sparsa*, ec.)

§. 14. Alzarsi (appropriat.), così posto assolutam., per *Alzarsi*, cioè *Alzare a sè i panni, Alzar le sue vesti*. (*V. anche appresso il* §. 18.) – Maestro, il cotale capitolo che leggeste, non è vero; però ch' io l'hoe (l'ho) provato, e non sono matto. E pur alzossi, e mostrògli il culo. Scrivete, disse il maestro, che tutto questo del petronciano è provato; e faciasene nuova chiosa. Nov. ant., n. 35, p. 54, ediz. Tor. Messer Tegghiajo Aldobrandi, veggendo lo Spedito che nel Consiglio gli avéa detta villania e che si cercasse le brache, s'alzò e trassesi de' caviglioni (sorta di borsa che si tenéa sotto la veste) 800 fiorini d' oro ch' avéa, e mostrolli allo Spedito che di Firenze era uscito assai povero: disse per rimproccio: Vedi com'io ho conce le brache? Vill. G. l. 6, c. 81, v. 2, p. 116, ediz. fior. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XV *di* ALZARE.)

§. 15. Alzarsi (appropriat.) i manichetti. Figuratam. – *V. in* MANICHETTO *per* Manichino *il* §. 2.

§. 16. Alzáto. Partic.

§. 17. Alzato. T. di Blas. *Dicesi del capriolo e della fascia quando sono più alti del sito loro ordinario*. (Art. Blas.)

§. 18. Alzato, per *Che ha alzata la veste, Con la veste raccolta e cinta a' fianchi, Succinto*. – Li precedeva al benedetto vaso, Trescando alzato, l'umile Salmista; E più e men che re era in quel caso. Dant. Purg. 10, 65. In questa notte tutta la gente del popolo di Dio mangiarono l'agnello e'l pane azimo, stando alzati co'l bastone in mano. Fra Giord. Pred. p. 299, col. 1 in fine. Egli vide uno fancello presto ed alzato a guisa di buono corriere. Legg. Tob. 14. Una Ninfa,... alzata a modo di Diana, co' capelli sparti dall'una e dall'altra parte, vi venne. Simintend. Metam. l. 9, p. 188. E va (la Brunettina) leggiadra e presta E costumata; E spesso ne va alzata Persin quasi al ginocchio; E con festevol occhio Sempre ride. Poliz. Poes. ital. p. 96. Fino al ginocchio alzata, al parer mio, In mezzo 'l rio si stava al caldo cielo. Sannaz. Arcad. egl. 1, p. 11. (*V. anche addietro il* §. 14, — *e nelle* Voc. e Man. *il* §. I *di* ALZATO, *partic.*)

§. 19. Alzato in estasi. – *V. in* ESTASI *il* §. 1.

ALZÁTA. Sust. f. *Lo alzare*, o vero *Stato di ciò che è alzato*.

§. 1. Alzata. T. d'Archit. *Projetto dell'edificio sopra la sua pianta*. – In veruna parte della detta esterna circonferenza (d'un residuo di fabbrica antica) l'alzata sussiste maggiore di braccia 6 e mezzo dalla presente superficie del campo. Piomlanti Camillo *in* Cocch. Bagn. Pis. 399.

§. 2. Alzata dello scalino. – *V. in* SCALINO, *sust. m.*

§. 3. Alzata di carte. T. de' Giocatori. *Il separare il mazzo in due parti, alzandone una, prima che colui che fa le carte, le distribuisca a' giocatori*. – E avrete faccia di asserire che sia più arduo problema di risolvere se ci voglia o non ci voglia qualche cosa di più del caso o della necessità per regolare

un' alzata di carte o un rimescolamento di dadi, o se ci voglia o non ci voglia qualche cosa di più del medesimo caso o della medesima nécessità per regolare, assortire, ordinare, e conservare l'universo? Magal. Lett. Ateis. 1, 108.

§. 4. Alzata d'insegna. T. milit. - *V. in* INSEGNA, *sust. f., il* §. 6.

§. 5. Alzata di mente. Figuratam., vale *Lo alzar la mente*, cioè *Lo alzarsi con la mente* (p. e., fino a Dio, fino al cielo, fino alle superne Intelligenze, *ec.*). - Altri, appena inginocchiatisi per orare, trovano Iddio, per dir così, su la porta, *ec.*; perchè, senza lungo precedente discorso, alla prima alzata di mente vengono tosto ad unirsi con esso lui. Segner. Mann. Dicemb. c. 22, p. 687, col. 1.

§. 6. Alzata di terra. T. milit. *Opera tumultuaria di difesa che si fa alzando avanti a sè un mucchio di terra, a fine di coprirsi alla meglio dalla moschetteria o artiglieria minuta del nimico.* Franc. *Levée de terre.* - Semplici batterie accortinate con alzate di terra. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 7. Piombar le alzate, in term. d'Archit., val quanto *Piombar le muraglie*, cioè *Riscontrare co'l piombo s'elle sono a perpendicolo.* (Alberti, Diz. enc.)

ALZÁTO. Sust. m. T. d'Archit. Lo stesso che *Alzata* nell'accezione del §. 1. - A pag. 129 si vede la pianta e l'alzato interiore del nostro battistero di S. Gio. Battista. Lam. Ant. tos. Pref. p. 2.

ALZATÚRA. Sust. f. *Alzamento*, ec.

§. Alzatura. T. de' Sarti. - *V.* ALLUNGATURA, *term. de' Sarti.*

ALZÁVOLA. Sust. f. (Ucc. aquat.) *Anas Crecca* Lin. - Sinon. *Anatra querquedula* o *Arzávola* Stor. Uccel. - Franc. *La petite sarcelle d'hiver.* - Dial. di Padul di Fucecchio, *Bózzolo*; dial. bientin. *Barúzzola*; dial. lucch. *Bozzaracchio.* (Sav. Ornit. 3, 148.) = (Secondo il Carminati, Mater. med., *Indice alt., l'*Anas Crecca *sarebbe il* Garganello *del nostro dialetto milanese.*)

§. Chiamasi Cicolare il *Fare il verso dell'alzávola.* - *V. l'es. in* ANATRARE, *verbo.*

AMÁBILE. Aggett. *Degno d'amore, Degno d'essere amato.* Lat. *Amabilis.*

§. 1. Amabile ad alcuno. Per *Da essere amato da alcuno.* - Lo primo e sommo bene è somma bellezza e amabile a tutti. Ott. Commen. Dant. 1, 260.

§. 2. E, Amabile ad alcuno, per *Affezionato a lui, Attaccato a lui d'amore.* - Sapiate che la tórtola è sì amabile al suo marito, che, quando ella el (il) perde per alcuna cagione, mai non s'accosta a nessun altro, *ec.* Tesor. Brun. Lat. l. 5, c. 34, p. 81 tergo.

AMÁCA. Sust. f. (Spagn. *Amaca* o *Hamaca*; franc. *Hamac.*) *Letto in forma di rete, che i popoli del Brasile attaccano in alto, chiamato* pénsile *dagli Americani, per difendersi da ogni cosa nociva della terra.* Parlarono de' *Letti pensili* anche li antichi, fra' quali Asclepiade, che li destinò per l'infermi. La necessità o il timore li fece usare anche a' sani. Li Spagnuoli se ne servono per sentir meno i fervidi bollori dell'estate. (Vallisn. 3, 370.)

§. Amaca, in senso anal., o Branda, ed anche Rancio, chiamano i Marinaj *Un pezzo di tela forte sospeso orizontalmente con certe cordicelle attaccate a varj punti de' suoi margini, il quale forma una specie di letto per ciascun marinajo.* (Strat. Vocab. di Mar.)

AMADÓRA o AMATÓRA. Verbale fem. di *Amadore* o *Amatore.* Lo stesso che *Amatrice*, voce più communemente usata. - E tutte queste cose dovete fare (o sorelle) con grande amore di Dio e del prossimo, siccome amadore di spirituale bellezza,... non siccome le ancelle in la legge antica, che facevano per timore. Espos. Reg. S. Agost. Ms., p. 6.

AMADÓRE, AMADRÍCE. Verbali mas. e fem. di *Amare. Chi* o *Che ama.* Più communemente, *Amatore, Amatrice.* Provenz., catal., spagn., portogh. *Amador.* (*V. anche* AMATORE.) - L'amadrice di Dio tutt'i veri amatori di lui fedelmente amava. Legg. B. Umil. 84. Ivi sovente l'amador faceto Raro volume all'altrui cara sposa Lesse spiegando, e con sorrisi arguti Lepida imago fe' notar tra i fogli. Parin. Nott. *in* Parin. Op. 1, 203.

AMÁIDI. Sust. f. plur. T. di Blas. Franc. *Hameydes*; lat. *Laciniæ trijugæ.* Le *Amaidi* appartengono alle *Pezze onorevoli* del secondo ordine; e son l'arme di una Casa di Fiandra di questo nome, cioè tre *Sedili di cantina*, sopra de' quali si posano le *botti*, che da' Francesi diconsi *Hames*; e nell'arme hanno la forma di tre *Fasce scorciate.* (Art. Blas.)

AMANDOLÁTA. Sust. f. *Bevanda fatta con mándole peste.*

§. Per *Lattata* o *Emulsione*, in genere, cioè per *Qualunque bevanda fatta con semi pesti di qual si voglia specie.* – Per pisciare, togli l'anime del pesco, e fai (*la*) un'amandolata, e da'ne a bere all'infermo. Tes. Pov. cap. 43.

AMANTE. In forza di sust. m. (Lat. *Amans, antis.*) *Chi ama per amore, Amatore, Amadore.*

§. 1. Per *Chi è tirato dal proprio genio a qualche cosa.* Franc. *Amateur.* – Dovran contarsi tra' più antichi amanti dell'anatomía i primi Pitagorici. Cocch. Dis. 1, 48. Vasto numero vi si vede in oltre di antichi marmi sparsi o giacenti, o dagli amanti dell'antichità raccolti e conservati. Id. Bagn. Pis. 6.

§. 2. Il sempiterno Amante. *Dio.* – E fûro altri infiniti (*preghi*) in quello instante Da tali messagger portati a Dio, Che come li ascoltâr l'anime sante, Dipinte di pietade il viso pio, Tutte miraro il sempiterno Amante, E gli mostraro il commun lor disio Che la giusta orazion fosse esaudita Del popolo cristian che chiedéa aita. Arios. Fur. 14, 74. (E Dante: *La somma Sapïenza, il primo Amore.*)

§. 3. Amante platónico. (*V. in* AMORE *il* §. Amore platonico.) – Il Dott. Bernardin Guasconi, che non è un'oca, cominciando a pigliar gelosía di me in casa una certa vedova in Londra, dov'egli m'avéa introdutto, non fece altro che dir alla dama che io era filosofo; e fu tanto veleno per me; mentre da quel punto fui considerato come un amante platonico, e per conseguenza da concluder nulla, oltre all'ammirar nelle bellezze esteriori l'alta cagion prima. Magal. Lett. ined. 1, 309.

AMANTESCO. Aggett. *Amatorio, Amoroso, Da amante*; se non che *Amantesco* si dice per isprezzo o derisione. – In ragghi asinini si son mutati i sospiri amanteschi. Aret. Filos. a. 4, p. 349.

AMANUENSE. Sust. m. *Copiatore, Copista.* Lat. *Amanuensis*, che anche si disse *Servus a manu.* – Il menante, l'amanuense, lo scrittore. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 463, col. 1. È tanto cieco, che non vede li amanuensi, i segretarj e l'interpreti essere una attenenza dell'erudite fatiche degli scrittori. Lam. Dial. p. 556.

AMANZA. Sust. f. *Amore, Affezione.* Provenz. *Amansa.*

§. Figuratam., per la *Donna che e' inspira amore,* la *Donna amata.* (Voce spenta da più secoli, ma fatta rivivere con opportunissima occasione dal Parini.) – Ahi!, se nuovo sdegnuzzo i vostri petti Dianzi forse agitò, tu chino e grave A lei porgi la destra, e seco inoltra Quale Ibero amador, quando raccolta Dall'un lato la cappa, contegnoso Scorge l'amanza a diportarse al vallo Dove il tauro abbassando i corni irati Balza li uomini in alto, ec. Parin. Nott. *in* Parin. Op. 1, 198.

AMARACÍNO. Aggett. *Di amáraco.* – Lo ottimo unguento amaracino si fa in Cizico, ec. Mattiol. l. 1, c. 54, p. 68.

§. Amaracino. In forza di sust. m. T. degli Speziali, ec. *Unguento fatto con l'amaraco,* cioè *con la maggiorana* o *persa* che dir si voglia. Anche si dice *Unguento amaracino,* come si vede nell'es. del tema. Lat. *Amaracinum.* – Timido alfin l'amaracino e tutti Fuge li unguenti il setoloso porco. Marchet. Lucr. l. 6, p. 384. Scalda l'amaracino, e provoca il sonno; apre, mollifica, matura, e provoca l'urina, ec. Mattiol. l. 1, c. 54, p. 68.

AMÁRACO, e presso i poeti anche AMARÁCO. Sust. m. T. botan. Lat. *Amaracus,* dal greco Ἀμάρακος. Pianta aromatica, della famiglia delle Labiate, detta vulgarmente *Sansuco, Majorana* o *Maggiorana, Persa,* ec. *Origanum Majorana* de' Botanici. – L'amaraco odorato, il buon serpillo, L'erba che co'l suo fior vagheggia il sole. Tansil. Vendem. st. 151. Il soave liquor dell'amaráco, Della mirra l'unguento, e il fior del nardo. Marchet. Lucr. l. 2, p. 101. Venite a côr fra noi le rose e i fiori, L'amaraco e il serpillo, or che più splende Il bel maggio o l'aprile. Alam. Cultiv. l. 5, v. 960.

AMARANTI. Sust. m. plur. T. botan. vulg. Per lo stesso che *Perpetuini.* – *V.* Perpetuini.

AMARANTO. Sust. m. T. botan. Gr. Ἀμάραντος; lat. *Amarantus.* Fiore detto anche *Sciamito, Fior di velluto.*

§. T. di Blas. – *L'amaranto, quando è di color rosso nello scudo d'oro, rappresenta amore perseverante con buona fortuna.* (Art. Blas.)

AMARASCÁTO. Aggett. *Fatto con ciriege amarasche.* – Il medesimo (*gentiluomo*) una matina sendo in Mercato Nuovo restò con un amico di mandarlo (*il suo servitore*), súbito arrivato a casa, per un fiasco di vino amara-

scato, e mandò. Dat. Lepid. 22. (Il *vino amarascato* si dice anche *Amarasco.* - *V. il §. di* AMARASCO.)

AMARASCO. Sust. m. *Specie di Ciriegio.*

§. Per *Vino di ciriege amarasche,* detto anche *Vino amarascato.* - Come l'amarasco, vino fatto di ciliege dette amarasche. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 453, col. 1. Altre bevande non si vendevano dagli aquacedrataj, che aquecedrate ed amaraschi. Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 276, col. 1. Ciliege da fare amarasco, che si domandano amarasche. Id. ib. (Il nostro Anonimo registra: « AMARASCO. *Bevanda fatta di ciliege.* »)

AMÁRE. Verb. att. (Alcuni fanno derivar questo verbo dall'ebraico *Am* [Madre], o dal caldéo *Ama* [Madre, parimente], o dal siríaco *Ama* [che vale lo stesso]; onde il suo primitivo signif. sarebbe *Avere li affetti d' una madre.* Altri lo tirano dall'ebraico *Ham* [Calore], o dal siriaco *Ham* [Scaldare], o pure dall'arabico *Hhamma* [che ha lo stesso valore]. E v' ha di quelli che ne veggono l'origine o nel greco *Amma* [Legame], o vero nella intensiva *A* e nel verbo *Máo* [Desiderare]; quindi *Amare* verrebbe a dire *Desiderare ardentemente.* [Poug. Spec.] E l'Eichhoff [Paral. des Langues, ec., p. 267] dice che *Am* in sanscrito importa *Onorare, Rispettare*; ed *Ambâ* significa *Madre*: i quali sentimenti hanno grande affinità con lo *Amare.* Comunque si sia, noi teniamo questo verbo da' Latini, i quali pure *Amare* dicevano.) *Avere affezione, benevolenza, inclinazione verso un oggetto, qual ch' egli si sia.* - Un giovane... amava una gentile pulzella la quale non amava neente (niente) lui, ma amava a dismisura un altro giovane lo quale amava anche lei, ma non tanto ad assai, quanto costui. Nov. ant. p. 133, ediz. Tos.

§. 1. Amare, in mod. assol., *esprime la passione dell' amore,* o vero *il sentimento dell' amicizia,* qualunque ne sia l'oggetto. - Amor, che a nullo amato amar perdona, Mi prese del costui piacer sì forte, Che, come vedi, ancor non mi abbandona. Dant. Inf. 5, 103. E per la natura quarta degli animali, cioè sensitiva, ha l'uomo altro amore per lo quale ama secondo la sensibile apparenza, siccome bestia. Id. Conv. 164. Amare merita più tosto diletto, che afflizione, a lungo andare. Bocc. g. 5, n. 2, v. 5, p. 47. Cotesta derrata non farebbe per me; chè amare non è altro che sua vita vanamente menare. Tav. rit. (*cit. dalla* Crusca).

§. 2. Amare, figuratam., si dice dell' *Avere inclinazione per una cosa, premurosamente cercarla, preferirla,* sia essa un oggetto vivente, o materiale, o ideale. (*V. anche in* AMORE *il §. Per* Lo amare *nel sentimento del §.* 2.) - Questa (giustizia) è tanto amabile, che... i suoi nimici l'amano, siccome sono ladroni e rubatori; e però vedemo (vediamo) che il suo contrario, cioè la ingiustizia, massimamente è odiata. Dant. Conv. 58. Io li amo (i cavoli) più volentieri freschi. Nov. ant. 130, ediz. Tos. Se noi amiamo il vero, io non so quasi conoscere, ec. Vill. M. (*cit. dal* Pergamini). Io amai sempre, ed amo forte ancora, E son per amar più di giorno in giorno Quel dolce loco ove piangendo torno Spesse fiate quando Amor m'accora; E son fermo d'amare il tempo e l'ora Ch'ogni vil cura mi levàr d'intorno. Petr. *nel son.* Io amai sempre. E chi podere, grazia, onore e fama Teme di perder perch' altri sormonti, Onde s' attrista sì che 'l contrario ama. Dant. Purg. 17, 120. I fiori l'api, e il pelegrin stanco ama Ombrosa loggia dopo lunga strada. Mola. Ninf. Tib. st. 44. Ovunque vero pregio e virtù s'ama, S'inchinerebbe il mondo a farvi onore. Bemb. *nel son.* Se qual è dentro in me. Io non ho potuto, nell'abbigliarla (la lingua) di voci splendide e scelte, servire al lusso, proporzionato più a prediche da barriera, che da battaglia; ma servire al solo decoro, con amare a ciò quelle voci che godono in uno il credito di sincere,... e che nelle altre non abbia uopo di chi le divulgarizzi. Segner. Quares. Pref. p. 7.

§. 3. Amare, figuratam., si dice pure, così parlando degli esseri animati, come degli inanimati, il *Prediligere un luogo, un paese, un clima, una temperie, un modo di essere, una maniera di cultivazione,* ec., *Il venir bene in un luogo, in un paese, in un clima,* ec. - Per la natura seconda del corpo misto (l'uomo) ama lo luogo della sua generazione, e ancora lo tempo. Dant. Conv. 162. Per la natura del semplice corpo che nel suggetto signoreggia, naturalmente ama (l'uomo) l'andare ingiù; però, quando insù muove lo suo corpo, più s'affatica. Id. ib. Ama (il ciriegio) fosse alte e larghi spazj. Cresc. l. 5, c. 5, p. 294. Amano (i castagni) terren dolce e soffice. Id. l. 5, c. 6, p. 295. Amano i detti arbori luogo freddo e umido. Id. l. 5, c. 7, p. 299.

Amano (i meli) temperati adaquamenti. Id. l. 5, c. 12, p. 316. Ama (la senapa) la terra che sia bene arata. Soder. Ort. e Giard. 279. — Id. Arb. 27, 32.

§. 4. Amare, seguito dalla congiunzione *Che* e da un soggiuntivo, significa talvolta *Giudicare opportuno, a proposito, Stimar bene*, ec., *di far che che sia*. Franc. *Aimer que*. – In una predica stessa ho io sempre amato... che tra loro ambe le parti si concordassero e nella materia e nel metodo e nello stile. Segner. Quares. Pref. p. 8.

§. 5. Amare a far che che sia. Vale *Avere amore*, cioè *inclinazione*, *propensione a farlo*; ed anche, secondo l'occasione di così dire, *Tendere desiderosamente, affettuosamente, amorosamente, a fare la tale* o *la tal cosa*. – E se di fatto guardiamo, (i) filosofi amàro a tenere povertà. Fra Guitt. Lett. 3, p. 12.

§. 6. Amare di cuore, Amare di affetto. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Amare con espansione di cuore*, *con intensità di affetto*, o simile. – Ciascuno l'amava e di puro cuore e singolare affetto. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 13, col. 2, ediz. Man. Cerca di prevenirla, e del tuo foco Ardere il cor della Regina in guisa Ch'altro Nume no 'l muti, e meco l'ami D'immenso affetto. Car. Eneid. l. 1, v. 1092.

§. 7. Amare di far che che sia. Vale *Prender gusto e piacere in farlo, Compiacersene, Trovarvi satisfazione*. (Locuz. ellitt., il cui pieno sarebbe *Amare l'atto, l'occasione, l'avere agio* o *facultà*, ec., *di far che che sia*.) Franc. *Aimer à faire quelque chose*. – Amava molto di star solo. San Greg. Dial. 4, 19.

§. 8. Amare meglio. Significa *Voler piuttosto una cosa, che un' altra*, *Preferire*, *Amare con preferimento*, *Anteporre*; in breve, questa locuz. indica una preferenza derivante da genio, o da volontà. (Allorchè la presente locuz. non ha un reggimento diretto espresso, vi si sottintende un sust. determinato dal contesto.) – Meglio amavano di morire, che vivere in servaggio. Vill. G. l. 8, c. 79, ediz. Crus. Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che, facendo agio loro, io facessi cosa che potesse essere perdizione della anima mia. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 128. Amando meglio il figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senza alcuna. Id. g. 2, n. 8, v. 2, p. 251.

§. 9. Amare più di fare, o d'essere, ec. Vale lo stesso che *Amar meglio*. (*V. il §. antec.*) – Molti sono che amano più d'esser tenuti maestri, che d'essere. Dant. Conv. (*cit. dal Pergamini*). Più amava di servire a Dio,... che l'onore mondano. Vill. G. l. 8, c. 5, v. 3, p. 12, ediz. fior.

§. 10. Amarsi. Rifless. att. *Amare sè medesimo* (come disse il Casa nel *Galat.*, p. 168, ediz. mil. Class. ital.: *Troppo amano sè medesimi fuor di misura*). – Noi più communemente ci turbiamo di udire biasimare un nostro cane, che di udire biasimare Cristo; e tanto ci amiamo, che non è sì grande inimico di Dio, che, s'egli a noi fa bene, noi lo tegniamo per amico. Cavalc. Espos. Simb. par. 2, c. 5, p. 246, col. 1. Chi troppo s'ama, bisogno è che spesso si turbi. Id. Med. cuor. l. 2, c. 3, p. 78.

§. 11. E Amarsi (recipr.). *Amar l'un l'altro reciprocamente*. – Vieni a veder la gente quanto s'ama; E, se nulla di noi pietà ti move, A vergognar ti vien' della tua fama. Dant. Purg. 6, 115. (Qui per ironia; giacchè per lo contrario coloro di cui parla Dante, si rodevano l'un l'altro.) E perciò che l'uno e l'altro era prod'uomo nell'arme, s'amavano assai, ed in costume avean d'andar sempre ad ogni torniamento, ec. Bocc. g. 4, n. 9, v. 4, p. 194. Questi s'amano insieme con gran santità. Dou Casen. Vulgariz. Bocc. 102. Amandosi per naturale amore la moglie co'l marito, avvenne che, ec. Esop. Cod. Farn. fav. 49, p. 147. A tutti li nostri Consigli celatamente vengono due fratelli, i quali poco s'amano insieme: de' quali l'uno hae (ha) nome Meglio, e l'altro Peggio. Cecc. Dic. 79. Erano ambi fuori di fanciullezza; levati dall'allegrezza del vino e delle vivande, a mezza notte si coricarono; s'amavano; erano consorti legitimi. Davanz. Scis. 45. Con un poco di dispiacere di lui e di Francesco, che s'amavano come fratelli. Vasar. Vit. 13, 175.

§. 12. Amante. Partic. att. *Che ama*, ec.

§. 13. Amante. In forza di sust. m. - *V.* AMANTE, *in forza di sust. m., nel luogo suo dell'alfabeto.*

§. 14. Amato. Partic., che pur si usa aggettivamente.

§. 15. Amato, nel senso del §. 3. – In altra parte, Virtù bevendo di scoprir nel bujo Flutto all'errante marinar la stella, Dall'amato macigno il ferro pende. Mascher. Inv. v. 291. (Parla della calamita e dell'aciajo che acquista da essa la virtù di volgersi al polo.)

§. 16. Amato, in forza di sust. m., comprendente ambo i sessi. *Ente amato*, *Og-*

getto amato. – Amor ch'a nullo amato amar perdona. Dant. Inf. 5, 103. So della mia nemica cercar l'orme, E temer di trovarla; e so in qual guisa L'amante nell'amato si trasforme. Petr. Tr. Am. c. 3, terz. 54. Perocchè li amati che lassù stanno, più in ogni cosa corrispondono alla divina essenza, che quelli che sono di sotto a'cieli, e però participano più della divina bontade. Ott. Commen. Dant. Purg. 11, p. 177. Poi nasce l'amore che trasforma lo amante nello amato. Tratt. pov. G. C. 12.

§. 17. Amáta. In forza di sust. f. - *V.* AMATA *nel luogo suo dell'alfabeto.*

AMAREGGIAMENTO. Sust. m. *Lo amareggiare, o L'essere amareggiato.*

§. Figuratam., per *Stato di tristezza, di afflizione.* – Sospettoso vive con grande amareggiamento di cuore. Fra Guitt. Lett. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. *di* AMAREGGIAMENTO.)

AMAREGGIÁRE. Verb. att. (Dall'aggettivo *Amaro.* Lat. barb. *Amarificare*; provenz. *Amargar, Amarzir, Amarejar.*) Propriamente, *Far diventare amaro*; ma per lo più si usa figuratam. in senso di *Affligere, Recar disgusto, Disgustare.*

§. 1. Amareggiarsi. Rifless. pass. *Esser renduto amaro, Divenire amaro.*

§. 2. In vece di Amareggiarsi, anche si trova usato Amareggiare, con la particel. pronomin. sottintesa. – Tanto che giugne ove nei salsi flutti Il bel Tamigi amareggiando intoppa. Arios. Fur. 8, 26.

§. 3. Amareggiarsi, rifless. att., e figuratam., per *Sdegnarsi.* (La Crus. in AMARÓGNOLO avvertisce il valore di *Mezzo sdegnato*; bella traslazione tolta dall'*amaro* della bile.) – E non ha giusta ragione (il Signore) di amareggiarsi, se vegga che tu difidi di dovere ottenere da esso il meno, sol che ti disponghi a riceverlo, dappoi che con tanto amore ti ha dato il più? Segner. Man. giug. c. 19, §. 5, p. 286, col. 1.

§. 4. Amareggiáto. Partic. *Renduto amaro.*

§. 5. Amareggiato. Figuratam. – Ogni dolcezza era amareggiata per tal mancanza. Pros. fior. par. 1, v. 2, p. 166. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* AMAREGGIATO, *partic.*)

AMARÉGGIOLA. Sust. f. T. botan. vulg. - *V.* MATRICALE, *term. botan. vulg., nel tema.*

AMARÉNA. Sust. f. *Frutto di quel ciriegio che pur si chiama* Amaríno. Anche si dice *Ciriegia amarena.* – Si fa anche il vino d'amarene in tre modi: l'uno, avendo serbato il vino d'amarene, fatto in luglio all'ordinario, in buon vaso, *ec.*; l'altro modo è avere le amarene in mazzetti secche al sole, e metterle nella botte quando s'imbotta il vino. Magaz. Coltiv. tos. 59. S'annestano i susini maglianesi con marze di ciriege amarene, e ne risulta ciriege visciole bellissime. Id. ib. 4.

AMARETTO. Aggett. dimin. di *Amaro.*

§. Figuratam., per *Non grato, Spiacevole,* ec. – Nostro intelletto non dee alcuno autore sgradire, per amaretto ch'ei sembri per avventura al fino e delicato gusto moderno. Salvin. Pros. tos. 1, 184. Questa lettera... m'è pur alquanto amaretta stata. Bemb. Lett. par. 2, l. 1, lett. 3, ediz. ven., per Hertzhauser, 1729.

AMARICÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Amaro.*) *Rendere amaro.*

§. 1. Amaricáto. Partic. *Renduto amaro.* Bass. lat. *Amaricatus.*

§. 2. Figuratam., vale *Contristato, Afflitto,* e simili. Più communem. si dice *Amareggiato.* – E tosto, se da voi le luci io giro, Amaricato resto in tal tormento, Che, s'ebbi mai piacer, non lo rammento, E va il ricordo co'l primier sospiro. Arios. Rim. son. 17. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la* Nota *ad* AMARICATO.)

AMARIFICÁRE. Verb. att. *Rendere amaro, Amareggiare.* Bass. lat. *Amarifico, as.*

§. Figuratam., *Contristare, Affligere,* e simili. Sinon. *Amareggiare.* – Gravemente ci condolemo (ci condogliamo) con voi del vostro sconcio stato, il quale molto amarifica li nostri animi. Ceff. Dic. 24.

AMARILLI o AMARÍLLIDE. Sust. f. T. botan. *Amaryllis formosissima.* Spata con un sol fiore diseguale, del quale tre parti sono pendenti insieme con li stami e lo stile. Perenne. Il fiore bellissimo per la bizzarra struttura e per il vivo colore cremisi che produce questa pianta bulbosa, è molto commendabile per un giardino. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 238.) V'è pure l'*Amaryllis Belladonna.* *V. in* BELLADONNA.

AMARÍNO. In forza di sust. m. per *Ciriegio amarino.* Specie di *Ciriegio il cui frutto è di sapore acidetto,* e chiamasi *Amarina* o *Amarena,* cioè *Ciriegia amarina* o *amarena.* I Botanici lo appellano *Cerasus acida sativa.* – I Lombardi al frutto dell'*Amarino* danno il nome di *Marena* o *Marenna* o *Marinella,* secondo i varj paesi. Ve

n' ha pure d' una specie selvatica, detta *Marasca*, la quale ha un sapore acido aspro, e talvolta alquanto d' amaro. Le amarine o amarene si usano in medicina, ed anche per dar grato odore a' vini che si beono nell'estate. Vallisn. 3, 370. I ciriegi (s'hanno a innestare) insù i ciriegi selvatichi, e non insù li amarini; e su questi, se son atti a riceverli, i visciolí. Soder. Arb. 146. I ciriegi (innestati) su li amarini, se ben provano da principio egregiamente,... a lungo andare non bastano. Id. ib. Il ciriegio duràcine o del Frate, per essere, per dir così, ciriegio di qualche discorso, come savio si vede che non si vuole attaccare insù quelli (amarini), avendo caro di vivere come ogni persona (e pochi se ne veggono appiccare insù li amarini e li altri), siccome quello che sa ch'e' farebbe compagnía con un fallito, e non vuole impacciarsi con esso. Id. ib.

AMARIZZÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Amareggiare*, cioè *Rendere amaro*. — Poco fele fa amarizzare molto mele. Fior. Virt. c. 40, ediz. Bresc. 1498. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ai* §.§. I *e* II *di* AMAREZZARE.)

AMÁRO. Aggett. (Lat. *Amarus*. L'Eichhoff [Paral. des Langues, *ec.*, *p.* 218] dice che *Amaro* viene dal sanscrito *Amlas*, il quale deriva dal verbo *Am*, che significa *Soffrire, Vomitare*. E il Bullet ne vede l'origine nel celtico *Mar*, che importa *Aspro al palato*.) *Che ha un sapore come quello dell'asenzio* o *dell' aloè*, ed il cui contrario è *Dolce*.

§. 1. Amaro in. — Divengono (certe piante) amare in sapore. Cresc. l. 2, c. 19, v. 1, p. 135. (Test. lat. «... *amaræ sunt in sapore.*»)

§. 2. Amaro, figuratam., per *Contristato, Afflitto, Dolente*, ec. Anche si dice altresì figuratamente *Amareggiato, Amaricato*. — E in volto oscuro, e giù nel cor amaro, Sveglia nell' arme sua maggior possanza. Chiabr. Guerr. Got. 10, 9. (Avvertasi che li aggettivi *oscuro* e *amaro* sono qui riferiti al suggetto della proposizione, cioè a Vitellio, non già a *volto* ed a *cuore*.)

§. 3. Amaro, ancor figuratam., per *Insultante, Sdegnoso, Dispettoso*; che anche si dice altresì figuratamente *Acre, Acerbo*. — Diciamo anche Fare un riso amaro, Ringhiare, lat. *Ringi*, come quando i cani mostrano i denti, che si dice in latino *Hirrire*. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 350.

§. 4. Amaro, in forza di sust. m., vale *Sapore amaro*, *Amarezza*, *Cosa amara*, così nel proprio, come nel figurato. — E s' i' ho alcun dolce, è dopo tanti amari, Che per disdegno il gusto si dilegua. Petr. *nel son.* Mie venture. Celeste al par de' tuoi begli occhi è il canto Del tuo labro, Malvina; ed efficace Ineffabil dolcezza su l' amaro De' miei pensieri difundesti. Mont. Bard. c. 4, p. 55. (E qui pure figuratam.)

§. 5. Li amari, dicono i Medici, intendendo *Le sustanze amare, Le infusioni* o *I sughi d'erbe amare*.

§. 6. Aver dell' amaro in corpo contro ad alcuno. *Avere mal animo* o *rúgine contro ad alcuno*. — Mi ardii di mostrare quel pezzo della sua gentilissima lettera attenente a quell' amico del sig. Ermini, perchè so che di esso l' uomo si può fidare interamente, oltrechè ha ancora esso dell' amaro in corpo contro alla medesima persona. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 184.

AMARÓGNO. Aggett. dimin. di *Amaro*. *Che ha alquanto dell' amaro*, *Amarógnolo*, *Amariccio*. — Non so, nè v' è chi sapia come insieme Stia l'alma e'l corpo, *ec.*; E perchè vôta e lieve sia la canna, Perchè il salcio polputo ed amarogno, Perchè amaro sia il fiel, dolce la manna. Fortig. capit. 31, p. 295.

AMARRA. Sust. f. T. di marina. *Fune, mediante la quale il bastimento è fermato senz'áncora a qualche punto stabile in terra*. (Strat. Vocab. di Mar.) - *V.* AMARRARE, *verbo*.

AMARRÁRE. Verb. att. T. di marina. Amarrare un bastimento. *Fermarlo con funi, o altro, a qualche punto stabile in terra, senza far uso dell'áncora*. - Amarrare un cavo. *Dare una volta ad un cavo intorno a qualche cosa ferma e stabile*. (Strat. Voc. di Mar.) = È verisimile che questa voce provenga dall'arabo *Marr*, che significa *Cordame, Cavi, Funi*, aggiúntavi la prepositiva *A*. Lat. barb. *Amarrare*; spagn., portogh., catal. *Amarrar*; franc. *Amarrer*. (*V.* Poug. Spec. *in* AMARRER.) Verificato che síasi tale esser la composizione di questo verbo, s' avrebbe a scriverlo con due *mm*, per la regola stabilita nella *Lessigr. ital.*, ediz. 2.ª, p. 1 e seg.

AMÁSIO. Sust. m. (Lat. *Amasius*.) *Amante*; ma si suol prendere in cattiva parte, dicendosi in vece di *Drudo*, *Bertone*. — Ad eccezion di questi ed altri casi,... La pal-

lidezza è propria degli amasi. Guadagn. Ves. gioc. 69. (Qui per altro è detto in luogo di *Amante* in genere.)

AMÁTA. In forza di sust. f.; e ciò per ellissi, in vece di *Donna amata*. Franc. *L'aimée, Maîtresse*. - Ah! tanto amò la non amante amata. Tass. Gerus. 2, 28. Ama tu, come fai; - E tu tempra lo sdegno: Che l'amata riami (ben lo sai), Antichissima legge è del mio regno. Id. Op. scel. 4, 342. Tra le canzonette... attribuite ad Anacreonte... se ne legge una gustosa, ove il poeta chiama la sua amata una Tracia poledra. Salvin. Pros. tos. 1, 308. — Id. Dis. sc. 4, 208; — 5, 67.

AMATISTA. Sust. f. *Cristallo di monte, di color vinoso*. - V. AMETISTO.

AMATISTO. Sust. m. *Cristallo di monte*. - V. AMETISTO.

§. Per lo stesso che *Amatito* o *Lapis amatito*. (V. in LAPIS.) - Se vuoi fare in fresco un vestire pagonazzo (pavonazzo) simigliante alla lacca, togli amatisto, bianco sangiovanni, e digrada i tuoi colori, ec. Cennin. Tratt. pitt. 73. — Id. ib. 75.

AMATÍTA. Sust. f. *Sorta di Minerale rosseggiante, o bruno, a guisa di pietra*. Lat. *Hæmatites*. (Quella che si usa per disegnare è fattizia. La naturale o fossile ci viene dall'Egitto, dalla Boemia, e da altre parti. L'indoratori se ne servono a brunir l'oro.) - Mentrechè egli si brunisce (il pezzo di foglia da orefice), bisogna stare in una stanza dove non si facia polvere, e, pigliando un'amatita nera, che son quelle che adoperano li spadaj a metter d'oro, brunito ch'egli sia molto bene, diasegli il suo colore. Ben. Cell. Op. 3, 14.

AMATÍTO. Sust. m. - *V. nel tema di* LAPIS, *sust. m.*

AMÁTO. Partic. di *Amare*. - *V. in* AMARE, *verbo, il §. 14 e seg.*

AMÁTO. Aggett. (Dal sust. *Amo*, lat. *Hamus*.) *Uncinato a guisa d'amo*. Franc. *Hamé*. - Molte delle palle erano amate o ramate ch'e' se le chiamassero. Varch. Stor. 3, 221. (Il Varchi in questo luogo confuse le *palle amate*, dal sust. *Amo, Uncino*, con le *palle ramate*, dal sust. *Ramo*.) Ponendo la mira agli alberi della fregata nemica, e traendo con palle amate e ramate. Botta (*cit. dal* Grassi *in* PALLA).

AMATÓRA. Verbale fem. di *Amatore*. - *V.* AMADORA.

AMATÓRE e AMATRÍCE. Verbali mas. e fem. di *Amare*. *Chi* o *Che ama*. - *V. anche* AMADORE.

§. In senso traslato. - Tu amatrice di pietà e di bene. Barber. Regg. 356. Deliberai di scrivere a sodisfazione di quelli che dell'antiche azioni sono amatori. Machiav. Art. Guerr. Proem. Egli vi ha de' prudenti e degli amatori del buon linguaggio. Menz. Costr. irreg. Proem. Il qual ritratto è in casa di Messer Mattéo Giustiniani, amatore di queste arti. Vasar. Vit. 13, 382.

AMATÓRIO. Aggett. *Amoroso, Attinente ad amore*. Anche si dice con voce greca *Erotico*. Lat. *Amatorius*. - Deliberò fare una lettera amatoria, e mandargliela. Lasc. c. 2, n. 7, p. 161.

§. Per *Inducente ad amare, Provocante l'amore*. - Vieni, sciocco, e guardiam se fuor di porta, Se per quelle osterie stia mercantessa A incaparrar l'amor de' passeggeri, Ciurmatrice di poculi amatorj. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 6, p. 88, lin. 2.

AMAURÓSI. Sust. f. *Perdita del vedere cagionata da vizio de' nervi ottici, con qualche maggior dilatazione della pupilla*. Vulgarmente si chiama *Gotta serena*. Gr. Ἀμαύρωσις, da Ἀμαυρόω, *Io offusco*; lat. *Amaurosis*. - Celebrano il pepe di Ciaga per medicamento specifico.... contro a quella cecità che dai Greci fu detta *Amaurosi*, e dai Latini de' secoli più bassi *Gutta serena*. Red. (*cit. dal* Pasta *in* GOTTA SERENA). Amaurosi o cecità serena, cioè che non áltera in apparenza la chiarezza di quella sfera (dell'occhio). Cocch. Bagn. Pis. 208.

AMÁZONA o AMÁZONE, e presso i poeti anche AMAZÓNA o AMAZÓNE. Sust. f. (Circa l'etimología di questa parola si vegga AMAZONA nella *Lessigr. italiana*. Grec. e lat. *Amazon*; franc. *Amazone*; provenz. ant. *Amazones*, sust. fem. plur.; spagn. e portogh. *Amazona*; ingl. *Amazon*, ec. I nostri Vocab. scrivono questa voce con la z raddoppiata.) - Caro signor, benchè io sia Amazóna, Io non son sì crudel, che cotai cose Volentier non mettessi la persona Per vendicarle, sì son dispettose. Bocc. Teseid. 2, 41. — Id. ib. 1, 5. In tal sembianza Termodoonte il bellicoso stuolo Delle Amazoni sue vide in battaglia Attorneggiare Ippolita. Car. Eneid. (*cit. dal* Grassi).

§. 1. Per similit., si dice di *Donna che ha sortito un coraggio virile e bellicoso; Eroi-*

na, Virago. - Ei che Sereno e la compagna eletta, E degli affanni suoi teme e sospira, In pianger or l' Amázona diletta Sente novo dolor che lo martira. Chiabr. Guerr. Got. 4, 46. (Questa *Amazona* è Arpalice, figliuola di Altamonda e di Serpentano, e sorella di Totila re de' Goti, la quale fu incitata al mestier dell'armi dall'esempio di Nicandra che combattè contra i Goti sotto Belisario.)

§. 2. Amazona o Amazone, usato a modo d'aggett. - Che più dolersi (*cioè, si dolsero*) le donne Amazóne Lor maestra perdendo, o i Romani Che più del primo o secondo Catone? Zenon. Pict. font. p. XLI. Nè più potrebbon vedere nè udire Il fior di tutte le donne Amazóne. Bocc. Teseid. 3, 37.

AMAZÓNEO o AMAZÓNIO. Aggett. *Delle Amazoni, Appartenente alle Amazoni.* Lat. *Amazonius,* vel *Amazonicus.* - Dicendo: Vedi i cavallier dolenti, Che vinti fûr dall' amazonee genti. Bocc. Teseid. l. 1, st. 62. A chi reggéa nell'amazonia sede Tolsi la cinta e l' oro ond' era adorna. Angnil. Metam. 9, 79. T'era più onor che l'amazonia guerra Facesse il corpo tuo venir di terra. Id. ib. 12, 210.

AMBÁGE. Sust. f. (Lat. *Ambages*, da *Am*, Circum, ed *Ago*, *is*, interpóstavi la lettera *b* per eufonia. *V. altre derivazioni nel Forcellini sotto ad* AMBAGE.) *Giravolta, Strada torta e lunga, Luogo intricato, Anfratto, Labirinto.* - Or poi che tolta m' è la santa luce Che mi mostrava la via nell'ambage, Veggio restarmi in tenebre confuso. Lor. Med. Poes. son. 13, p. 7.

§. 1. Ambagi, per *Enimma, Detto oscuro, intricato.* - Insin ch' Edippo Giunse e spiegò l'ambagi. Bentiv. Telaid. 2, 59. Ciò detto, sparve; e li lasciò confusi Nel dubio senso delle oscure ambagi. Id. ib. 4, 133. (Test. lat. « *Hæc ubi fatus, Labitur*; *et flexa dubios ambage reliquit.* »)

§. 2. E, Ambagi per *Imagini* o *Apparenze confuse, oscure, avviluppate.* - Sotto cotali ambagi al giovanetto Fu mostro de' suoi fati il leggier corso. Poliz. Stanz. l. 2, st. 35.

AMBASCERÍA. Sust. f. - *V.* AMBASCIARIA.

AMBÁSCIA. Sust. f. (Voce d'origine incerta. *V. nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *ad* AMBASCIA.) *Difficultà di respirazione, che nasce da soverchia fatica o da passione d'animo;* e figurat., *Afflizione, Affanno, Ansia, Ansietà.*

§. Ambascia di caldo. *Ambascia per cagione di troppo caldo.* - Una notte essendo ella tormentata da una grande febre, come d' ambascia di caldo, chiamò la fante che le desse da bere un poco d' aqua. Legg. B. Umil. 109.

AMBASCIADÓRE o AMBASCIATÓRE. Sust. m. (Dial. celt. *Ambaczador.* Intorno all'origine di questa parola si vegga nelle *Voc. e Man.* l'*Osservazione* ad AMBASCIADORE, e precisamente a car. 589, col. 2, verso la metà. - I Vocab. registrano *Ambasciadore, Ambasciatore, Imbasciadore, Imbasciatore;* e quel di Verona vi aggiunge *Ambasiadore.* Egli è vero per altro che della voce corrotta *Imbasciadore* o *Imbasciatore* son frequenti li esempj eziandio nelle classiche scritture sì antiche e sì moderne.) Oggidì s' intende un *Ministro d'alto grado, inviato con lettere credenziali, e investito di carattere rappresentativo, da Principe a Principe, da Stato a Stato, a fine di maneggiare affari sotto la fede publica stabilita dal diritto delle genti.* Avvertasi che l'*Ambasciadore* si distingue dall' *Inviato* e dall' *Inviato plenipotenziario*, per essere il suo grado a questi superiore. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* AMBASCIADORE, *p.* 589, *col.* 1, *ed il* §. 1 *della stessa voce, p.* 590, *col.* 1.)

§. 1. Ambasciadore ordinario o residente. È *Quegli che stabilmente risiede presso un Governo straniero per mantener reciproche relazioni di concordia e d' amistanza.* - E questi sono li ambasciatori residenti, de' quali è offizio non meno il fare complimenti, che il trattare i negozj; e quando egli si dice ambasciatore, solo del residente s' intende per eccellenza, ed è uomo che appresso un Principe sostiene la persona d' un altro Principe per significazione di benevolenza e di stima, con autorità di trattare tutto ciò che all' utile ed all'onore commune si appartiene, a fine di conservare l'amicizia e la pace. Tass. Messag. *nel vol. VII* Op. T. Tass., ediz. ven. 1722-1742.

§. 2. Ambasciadore straordinario. Chiamasi *Quegli che è per a tempo inviato ad un Governo straniero insù l'occasione d'alcun affare particolare od urgente, come sarebbe il conchiudere un trattato di pace o un matrimonio, l'accompagnare una Regina, l'assistere ad una incoronazione, il*

congratularsi della nascita d'un erede al trono, ed altretali offizj di cerimonia. — Me ne andai dopo a Trino,... e vi dimorai un giorno, alloggiato nella medesima casa dove si tratiene il sig. Card. Lodovisio insieme co'l sig. di Bethune ambasciatore straordinario di Francia per occasione del presente trattato. Bentiv. Lett. p. 55. — Id. ib. p. 122.

§. 3. Ambasciadore, per *Nunzio, Messaggero.* — Scendi, gli dice (Giove al Sogno), Scendi, Sogno fallace, alle veloci Prore de' Greci, e nella tenda entrato D'Agamennón, quant' io t' impongo esponi Esatto ambasciator. Mont. Iliad. l. 2, v. 15.

§. 4. Ambasciadore, si dice anche per ischerzo, e famigliarmente parlando, ad una *Persona ond' altri si vale per qualsivoglia negoziato,* o *per riferire altrui che che sia;* estendendosi vie via una tale significanza insino a quella di *Lenone.* — La Maddalena... per un cauto ambasciadore gli significò (al Duca) sè essere ad ogni suo commandamento. Bocc. g. 4, n. 3, v. 4, p. 105.

§. 5. Introduttore degli Ambasciadori. Dicesi quell' *Officiale che è deputato a condurre li Ambasciadori ed i Principi stranieri all' udienza del Capo di uno Stato, del Regnante o de' Principi della famiglia di esso.*

AMBASCIADRÍCE, o vero, come si scrive più communemente, AMBASCIATRÍCE. Sust. f. (*Imbasciatrice* è voce corrotta, ma nondimeno usata ancor essa da classici scrittori. *V. il tema di* AMBASCIADORE.) *Titolo che si dà alla moglie d' un ambasciadore.* Franc. *Ambassadrice.* — Alla signora Donna Francesca di Clarut ambasciatrice di Spagna a Praga. Bentiv. Lett. p. 34. Un' ambasciatrice di Spagna essendo a Frascati nella villa Aldobrandina, vedendo le bell' aque e altre cose deliziosissime, disse: Io non m' ardisco a dir Gesù, per non disfar sì bello incanto. Dat. Lepid. 156.

§. 1. Per *Donna investita del carattere rappresentativo che si è accennato nel tema di* AMBASCIADORE. — Da coteste ambasciatrici sarebbero stati distintamente esposti i diversi sistemi d'Amore, e le cagioni di tante liti. Algar. 1, 12. Qual dama non aspirò ad essere eletta ambasciatrice a Citera? Id. 1, 13. — Id. 1, 34, 45. (Avvertasi che ne' preallegati esempj non ha che far nulla la verità storica.)

§. 2. Per *Nunzia, Messaggera.* — L'Iride a Eléna dalle bianche braccia Ambasciatrice venne. Salvin. Iliad. l. 3, p. 69. E tra loro era accesa una divina Voce che lieto augurio altrui recava, E li moveva a andar; voce di Giove Ambasciatrice. Id. ib. l. 2, p. 31.

§. 3. E figuratam., per *Foriera, Precorritrice.* — L' ira de' Principi è ambasciatrice della morte. Davanz. Scis. 38.

§. 4. Ambasciadrice, o, più communem., Ambasciatrice, diciamo per ironía a una *Donna di cui altri si vale per qualche ambasciata, e particolarmente per un' ambasciata amorosa.*

AMBASCIÁRE. Verb. att. *Dare* o *Cagionare ambascia.*

§. 1. Ambasciarsi. Rifless. pass. *Ricevere* o *Patire ambascia.* — A' loro agnelli già non nuoce il fáscino, O che sian erbe o incanti che possedano; E i nostri co'l fiatar par che s' ambascino. Sannaz. Arcad. egl. 2, p. 20.

§. 2. In vece di Ambasciarsi, anche si dice Ambasciare, non espressa la particella pronominale. *Esser cagionata ambascia ad alcuno, Patire ambascia.* — Lo trovò per la strada che fortemente ambasciava. Fra Giord. Pred. (*cit. dalla* Crus.).

AMBASCIARÍA, o, come si dice più communemente, tuttochè meno regolatamente, AMBASCERÍA. (*V.* AMBASCIARIA *nelle* Voc. e Man. = I Vocab. registrano *Ambasceria* e *Imbasceria.*) *Officio* o *Grado d'ambasciatore;* e in senso collettivo li *Uomini esercitanti un tale officio, Deputazione* o *Legazione inviata ad un Principe, ad uno Stato sovrano.* — A dì 30 di dicembre si partì di Firenze un'ambasciaría, e andò al Papa. Nadd. Mem. stor. *in* Delis. Erud. tos. t. 18, p. 5. — Id. ib. 76. Allora li usciti Guelfi mandarono nell' Alamagna ambasciaría per sollevare il picciolo Curradino (Corradino) che passasse di quà. Pecor. g. 8, n. 2, p. 179, ediz. Pogg. Il nostro sig. Ferdinando di Buyscot frescamente ritornato dall'ambasciaría d'Inghilterra. Bentiv. Lett. p. 53.

§. Per *Ambasciata,* sì di Principi e Stati, e sì di persone private. — Uomini atti a portare ambasciaría. Bocc. Filoc. (*cit. dall'* Alunno *nelle* Ricchezze). E dacchè i suoi ambasciadori ebbero saviamente e bene proposta la loro ambascería, *ec.* Intr. Virt. 60. Ma nè i prieghi della vecchierella, nè l'ambascería di Lorenzo, nè lo sforzo nostro poterono piegare l'animo di lui. Serdon. Lett. l. 4, p. 900, ediz. fior. 1589. (Qui si parla di persona privata.)

AMBASCIÁTA. Sust. f. *Ciò che l'ambasciadore ha ordine di riferire e riferisce.* (I Vocab. registrano *Ambasciata* e *Imbasciata:* questa seconda voce, benchè usata da classici scrittori, è corrotta. *V. il tema di* AMBASCIADORE.)

§. Trattandosi di persone private, si dice di *Ciò che alcuno riferisce, mandato da altri.* – Andò súbito la barbiera a casa dell' amica, e ancorchè la trovasse nello stato che voi medesimi avete potuto udire, nondimeno le fece l'ambasciata. Firenz. Op. 1, 132.

AMBASCIATÓRE. Sust. m. - *V.* AMBASCIADORE.

AMBASCIATRÍCE. Sust. f. - *V.* AMBASCIADRICE.

AMBI, AMBE, AMBO. Aggett. plur. Avvertasi che AMBI si riferisce sempre al gen. mas., e vale *L'uno e l'altro, Tutti e due;* - AMBE si riferisce sempre al gen. fem., e vale *L'una e l'altra, Tutte e due;* - AMBO è di genere commune. (Gr. Ἄμφω; lat. *Ambo,* plur. m.; *Ambæ,* plur. f. Anche diciamo *Ambedue, Ambeduo, Ambidue, Ambedue;* voci, come si vede, composte di *Ambe* o *Ambi* o *Ambo,* e *due;* le quali voci si usano indifferentemente per l'un genere e l'altro. Ora si noti che AM in celtico vale *Insieme;* quindi *Ambidue, Ambedue, Ambodue,* significano propriamente *I due insieme;* e nelle dette voci le sillabe *bi, be, bo,* se riguardiamo a questa origine, sono intruse per mera eufonía. L'Alamanni scrisse anche separatamente *Ambo i due* nel seg. passo che si legge nell'*Avarchide,* 6, 78: « *Punse l'aspro parlar l'invitto core D'ambo i due cavallier ch'erano insieme.* » La nostra edizione, in vece di *ambo i due,* porta *ambe i due;* ma forse per trascorso di tipi.)

AMBIADÚRA. Sust. f. *Andatura di cavallo, asino, o mulo, a passi corti e veloci, mossi in contratempo.* Sinon. *Ambio, Portante, Traino.* Lat. *Ambulatura;* provenz. e spagn. ant. *Ambladura;* franc. *Amble.*

§. PERDERE IL TROTTO PER L'AMBIADURA. - *V. in* SCURE, *sust f., il* §. GITTARE IL MANICO DIETRO ALLA SCURE.

AMBIDESTRO. Aggett. *Che si vale egualmente dell' una e dell'altra mano.* Lat. *Ambidexter.* – Fosti avanti del par con due gran teli L'ambidestro campione Asteropéo. Mont. Iliad. l. 21, v. 215.

AMBIGUITÀ. Sust. f. *Stato d'una cosa incerta, dubiosa, equívoca.* Lat. *Ambiguitas.*

§. Per *Dubiezza, Dubiosità.* – Persa Serezzana, restava Serezzanello; e perchè il castellano si era sempre mostro amico, si stimava poterlo ricuperare facilmente; ma si giudicava difficile il poterlo tenere, e dall'altra parte si vedeva che, perdendolo, si portava pericolo di perdere tutta la Lunigiana. E stando in questa ambiguità, il castellano mandò a dire a' commissarj, Se fra tre dì e' non venivano per la ròcca, con suo profitto la darebbe a' Genovesi. ec. Machiav. Op. 3, 34. — Id. 3, 32.

AMBÍGUO. Aggett. (Lat. *Ambiguus.* Dice Festo che *Ambiguum est, quod in ambas agi partes animo potest.* Ma veramente *Ambiguus* viene dal verbo *Ambigo, is,* composto di *Am,* sinon. di *Circum,* e di *Ago, is,* che viene a dire *Aggirarsi con l'animo intorno a due o più sentenze, senza saper risolversi a quale appigliarsi.*) *Irresoluto, Dubioso, Perplesso.* – Stette ambiguo fra sè medesimo o di affrontare... il campo di Arnolfo,... o di andare a incontrare li Ungheri. Giambul. Ist. Eur. 20. La Signoría era ambigua: dall'una parte la costringeva la necessità di levarsi per tòrre dal pericolo l'un luogo, e poter soccorrere l'altro; dall' altra conoscevano non potere levarsi senza carico dell' universale, ec. Machiav. Op. 3, 16, lin. ult.

§. 1. Parlandosi di *vocaboli,* di *motti,* di *sentenze,* ec., vale *Che si può prendere in due o più significati.* - *V. li es. ne' Vocab., i quali danno questa significanza per la primitiva della presente voce.*

§. 2. Per *Sospetto,* cioè *Da non saper che gli credere, Da dover dubitarne.* – Furono da' Baroni ricevuti con ambigui volti, e Sarno più volte della vita sua sospettò. Cam. Porz. Cong. Bar. 56.

§. 3. AMBIGUO, in forza di sust. m., vale *Ciò che è ambiguo, Cosa ambigua, Detto ambiguo, Vocabolo ambiguo, Ambiguità.* – Sotto li ambigui si possono esplicar cose oscene, o malvage, o pungenti, senza offesa, copertamente. Segni, Demetr. Fal. 243. — Id. ib. Se a questo (a ciò) è congiunto lo ambiguo, il motto diventa salsissimo. Castigl. Corteg. 1, 188. — Id. ib. 1, 189.

§. 4. AMBIGUO, in forza d'avverbio, vale

Ambiguamente, *Con Ambiguità*. – Ma tu parlavi ambigüo e coperto. Bocc. Filostr. 217, 31.

ÁMBIO. Sust. m. Lo stesso che *Ambiadura*. V.

§. 1. Dare l'ambio al giudizio. Locuz. figur., la quale significa *Perdere il giudizio, il cervello*. – Avete affatto Dato l'ambio al giudizio. Baldov. Chi la sorte, sc. a. 2, s. 11, p. 49.

§. 2. Dare l'ambio alle mule. Frase usata dal Ruscelli parlando del cavalcar che facevano in Roma i Prelati su le mule. – Ma color ch'alle mule danno l'ambio, E portano il cappel, piova o non piova, Non rendono ogni volta il contracambio (*dello scoprirsi il capo per riverenza o urbanità*). Rusc. in Rim. burl. 2, 115. (L'annotatore delle *Rim. burl.* del Berni e d'altri autori commenta questo passo come siegue: « *Ma color ch'alle mule danno l'ambio*; ciò sono i Prelati in cavalcata co'l cappello legato sotto al mento. »)

AMBÍRE. Verb. att. (Lat. *Ambio, is*, da *Am* [Circum] ed *Eo, is* [Andare], intrúsovi il *b* per eufonia. *V. anche nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *ad* AMBIZIONE.) Propriam., *Circuire, Circondare*.

§. 1. Figuratam., vale *Circondare questi e quelli, a fine d'essere da loro favorito ad ottener gradi e magistrati*; che anche si dice *Bucherare, Brogliare, Far broglio*. Franc. *Ambitionner*, *Briguer*. - *V. li es. ne' Vocabolarj*.

§. 2. Ambire ad una cosa. Figuratam., vale *Mirare ad una cosa con l'ambizione, con la brama, Aspirarvi*. – E perch' i' non ambisco A fumo senza brace e senza arrosto, I cortigian però mi stien discosto. Allegr. 185, ediz. Crus.; 148, ediz. Amsterd.

§. 3. Ambíto. Partic.

ÁMBITO. Sust. m. (Lat. *Ambitus, us*, dal verbo *Ambio, is*, composto di *Am* [Circum] ed *Eo, is* [Andare], interpóstavi la la lettera *b* per eufonía.) *Giro, Circuito, Circonferenza*.) – Tanto fece quel popolo; ed eccoti súbito ruinare dal cielo grandine smisurata e pioggia foltissima, la quale, cingendo l'auditorio a guisa d'una muraglia, non bagnò palmo dentro a quell' ámbito, e lasciò le persone affatto illese ed asciutte. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Ant. cap. 12, p. 280, col. 2.

§. Detto de' *cocchj* o *carri degli antichi guerrieri*, vale *Sponda, Parapetto*. Gr. Ἄντυξ. – Era tutto di sangue orrido e lordo L'asse di sotto e l'ámbito del cocchio, Cui l'ugna de' corsieri e la veloce Ruota spargean di larghi sprazzi, ec. Mont. Iliad. l. 11, v. 718.

AMBIZIOSÁCCIO. Aggett. peggiorat. di *Ambizioso*. – Oh via, empiamo questo ambiziosaccio, e concludiamo che in oggi in Italia non c'è altro che due che sapiano fare un verso: uno è V. S.; l'altro non istà bene a dirlo a me. Magal. Lett. dilett. p. 212. (Qui per via di scherzo e di piacevole motteggio.)

AMBIZIÓSO. Aggett. *Che ha ambizione*. Lat. *Ambitiosus*.

§. Figuratam., *Affettato, Ricercato*. Lat. *Ambitiosus*. – Parole ben premeditate nell' intelletto, e gastigate poi dalla lima, con reciderne quanto vi fosse d'ambizioso e di straniero. Pallav. Stil. p. 244.

AMBÓNE. Sust. m. (Dal gr. Ἄμβων, o vero dal gerundio latino *Ambiendo*. *V.* AMBO, ONIS, *nel Forcellini*.) *Tribuna nelle chiese, sopra cui si sale per leggere o cantare certe parti dell' Officio divino, o predicare*. (Il pulpito nella Basilica di S. Ambrogio in Milano è un *ambone*.) – Tra le cose di scultura mi ristringerò a ricordare i due amboni collocati sotto i due primi archi della navata principale, sostenuti da quattro piccole colonne di marmo, ec. Serdon. Fr. in Bottar. Lett. pitt. Append. lett. 46, p. 566, ediz. Silves. In molte delle chiese ambrosiane, e specialmente nelle principali, l'uso si mantiene tuttora, che altre volte era universale, di cantar nelle messe solenni le lezioni, le epistole e li evangelj su l'ambone o pulpito: uso al certo assai lodevole, perchè agli uditori agevola il mezzo di meglio intendere il sacro testo. Antic. milan. t. 3, p. 21. Da questo sito (*dall' exedra*) ragionar soleva il Vescovo qualche volta, come ragionato ci aveva allora il nostro Santo (Ambrogio), e qualche altra dall' ambone o tribuna situata nel corpo della chiesa. Id. t. 3, p. 4.

AMBRA. Sust. f. (Dall'arabo *Ambar*. Bas. lat. e provenz. *Ambra*; spagn. e portogh. *Ambar*; ingl. *Amber*; franc. *Ambre*.) Si distinguono due sorte d' ambra, l'*Ambra gialla* e l'*Ambra grigia*.

§. 1. Ambra gialla. *Sustanza solida, più o meno trasparente, di colore giallastro più o men carico, e che riceve una bella politura*. È detta anche *Súccino*. - *V. li es. ne' Vocabolarj*.

§. 2. Ambra grigia. – Dell' ambra grigia

si valgono i medici per rimedio in varie malatie. Che cosa ella sia e come nasca, non è ancora deciso. Alcuni vogliono che sia una spuma del mare seccata e indurata al sole; altri un balsamo gemente dalle fessure degli scogli del mare; altri un bitume o grasso della terra; altri un' unione degli escrementi di molti uccelli, i quali vivono d' erbe odorifere nell' isole Maldive. Alcuni Francesi credono ch' ella prenda sua origine da una unione di favi di cera e di mele che le api fanno su le gran rupi che sono alla riva del mare delle Indie; i quali favi, stando lungamente al sole, si cuocono, si confundono e cambiano forma, e finalmente, distaccandosi da sè medesimi, o per lo sforzo de' venti, o per l' onde che s' alzano, cadono nel mare, dove ricevono una novella elaborazione, e, perfezionati dall' aqua marina, vengono poi ridutti dall' agitazione de' flutti in quell' ambra che noi veggiamo. Nel vol. 33 delle *Mem. filos.* della R. Soc. di Londra, art. II, ritrovo come si è scoperta l' origine dell' ambra grigia. Alcuni pescatori di Nantucket nella Nuova Inghilterra, avendo presa una balena maschio, ed apertolo, trovarono appresso alle parti genitali un sacco contenente 20 libre o circa di questa droga. Allora certi altri pescatori s' applicarono alla medesima peseagione; ma non ebbero felice riuscita; imperciocchè soltanto i maschi delle balene hanno questa borsa così preziosa, e debbono anche essere di quella tale specie, e fra questi pure, di cento un solo l' avrà piena, e li altri affatto vuota. Ma, cosa singolare!, questa borsa o questo sacco non mostra d' avere entrata od uscita, e i più vuoti sono così interi come i pieni. L' ambra, súbito cavata, è di un odore acutissimo e molto disaggradevole. Si lascia il giudizio a' più savj se questa produzione sia naturale, o per accidente fatta. Vallisn. 3, 370 e 371.

§. 3. Ambra nera o Ambra bruciata, dicono alcuni in vece di *Giavazzo*, che è un *Bitume nero, il quale, indurito come una pietra, riceve un bel lustro.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 4. Seme d' ambra. T. botan. - *V. nel tema di* AMBRETTA, *term. botan.*

AMBRETTA. Sust. f. T. bot. *Hibiscus Abelmoschus* Lin.; franc. *Graine musquée*, *Ambrette*. Foglie petalo-coriformi con sette angoli, e con denti a sega. Fusto ispido. Il seme di questa pianta nativa delle Indie, dell' Egitto e della Sicilia, chiamato vulgarmente e nelle officine *Seme d'ambra* o *Seme d' ambrette*, tramanda un grato odore di muschio o d'ambra, particolarmente masticandolo, o riscaldandolo fra le mani. Li Orientali ne fanno corone, che tengono addosso per garantirsi, come credono, dal contagio, ed erano di moda anche presso di noi nel secolo passato. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 102.)

§. 1. Ambrette, chiamano vulgarmente la *Centaurea moschata*, la quale è pur detta in alcuni luoghi *Moscardini, Ciuffetti.* Annua. I fiori di questa *centaurea*, i quali variano dal bianco al rosso, sono odorosi, muschiati e ambrati; onde *Ambrette* sono chiamati, e forse corrottamente da *Amberboy*, nome orientale, dalla qual parte ci sono venute e propagate nei giardini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 206, ediz. 3.ª)

§. 2. Ambrette, è pure il nome vulgare del *Crocodilium salmanticum.* Perenne. I fiori alquanto simili a quelli della *Centaurea moschata* le han fatto dare il nome vulgare medesimo di *Ambrette;* ma l' odore di questa pianta è piuttosto ingrato, e le corolle del raggio sono assai minori che nella *moschata*. Si cultiva nei giardini. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 246.)

§. 3. Seme d' ambrette. - *V. sopra nel tema.*

AMBRO. Sust. m. Lo stesso che *Ambra*, sust. f. (Lat. barb. *Ambrum;* franc. *Le ambre.*) - Gli par veder che lasci il Reno e l' Erra Il popol già trojano, e poi sicambro;... Veder s'aspetta in casa sua la guerra, E sua ruina più chiara ch' un ambro. Arios. Cinq. Cant. 2, 27.

AMBROGETTA. Sust. f. *Piccolo quadrello di marmo per uso di pavimento* (e fors' anche di cotto per altri usi). - Lasciai ordine che se ne cavassero (di certo marmo) lastre da ridursi in forma d' ambrogette, sperando che, lustrate, avrebbero fatto una vaghissima comparsa. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 24. — Id. ib. 10, 297. — Id. Prodr. 203.

AMBROSIA. Sust. f. *Cibo degli Dei*, secondo le favole de' Gentili, *ignoto agli uomini, che dava l' immortalità, ed era d' inestimabile dolcezza e fragranza.* - Tal mi sentì un vento dar per mezzo La fronte; e ben sentì mover la piuma Che fe' sentir d'ambrosïa l'orezzo. Dant. Purg. 24, 150. Pasco la mente d'un sì nobil cibo, Ch'ambrosia

e néttar non invidio a Giove. Petr. *nel son.* Pasco la mente. Ciò detto (*da Venere*), nel partir la neve e l'oro E le rose del collo e delle chiome, Come l'aura movéa, divina luce E divino spiràr d'ambrosia odore. Car. Eneid. l. 1, v. 653. M'è avvenuto talvolta che insù 'l più bello del mangiare ambrosia, o del bere néttare, m'è convenuto riporre la forchetta o la tazza, e accorrere al rumor che facevano. Gozz. Osserv. par. 3, p. 16, ediz. milan. Class. ital., 1822. (Chi parla è Giove in persona.)

§. 1. Ambrosia, talvolta si disse anche alla *Bevanda* degli Dei, e spezialmente da' poeti greci, come nota il Forcellini, benchè tale bevanda propriamente si chiamasse *Néttare.* – Archéstrato poeta,.... esaltando sopra li altri vini il vino dell' isola di Lesbo, scrive che non s'assomiglia a vino, ma ad ambrosia. Red. Ditir. Not. p. 109.

§. 2. Ambrosia diciamo quindi per similit. ad un *Vino squisitissimo.* – Manna dal ciel su le tue trecce piova, Vigna gentil, che questa ambrosia infondi. Red. Ditir. p. 9.

§. 3. Ambrosia dicevasi ancora, per testimonianza di Servio nel lib. I dell' *Eneide*, v. 407, un *Unguento fragrantissimo ed eziandio efficacissimo a corroborare le forze e la vita, e a rendere incorrottibili i corpi.* – Ciò detto, Di liquida unse olente ambrosia al figlio (*Cirene ad Aristéo*) Il corpo tutto, e a lui spirò dall'unta Chioma soave un'aura, ed opportuno Vigor gli si difuse per le membra. Trento Bernar. Trad. Geor. Virg. l. 4.

§. 4. Ambrosia. T. botan. *Ambrosia maritima* Lin. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. IV *di* AMBROSIA.)

§. 5. Ambrosia. Nome di *Una delle Iadi, figliuola d'Atlante.* (*V. nel* Diz. mitol.)

§. 6. Ambrosie. Nome di certe *Feste che celebravansi nella Jonia in onore di Bacco al tempo della vindemia.* (Complém. Dict. Acad. franç.)

AMBROSÍNA. Sust. f. T. botan. *Ambrosinia Bassi.* È molto particolare il fiore di questa pianta per cagione del tramezzo, il quale separa in due cavità le antére dallo stigma, e soltanto hanno communicazione le due cavità per mezzo di un foro, a fine di effettuare la fecondazione. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 282, ediz. 3.ª)

AMBRÓSIO. Aggett. *D'ambrosia, Rórido d'ambrosia, Spirante odore d'ambrosia.* – Dentro infusa gli avean di Mirra il pianto, E l'ambrosio licor di Gericunte. Nicol. Villani, Fior. dif. l. 4, st. 60. Su i paterni ginocchi lagrimando La vergine (*Diana*) s'assise, e le tremava L'ambrosio manto su 'l bel corpo. Mont. Iliad. l. 21, v. 651. L'olio ambrosio con che Giunone si fa bella per allettar Giove, è soave e odorifero. Fosc. Iliad. Consider. p. 112.

AMBRÓSTOLO. Sust. m. T. botan. Anche si dice *Abróstolo*, *Abrostine*, *Abrostino*; ed è quella *Vite selvatica più communemente chiamata* Lambrusca. – *V. l' es. in* UVA, *sotto il* §. Uva rampina.

AMBULÁRE. Verb. intrans. *Andare, Camminare, Passeggiare.* Lat. *Ambulo, as*; sanscr. *Amb.*

§. 1. Ambulante. Partic. att. Vale il contrario di *Sedentario*, *Fisso*, cioè *Che va*, *Che cammina*, *Che gira attorno.* (Avvertasi per altro che l'uso di questa voce è ristretto a poche occasioni analoghe a quelle che si manifestano pe' seg. es.) – Fazio, che hai corto ingegno, e annunzii tante Cieche notizie in catedra ambulante, Più da ignoranza, che da studio hai frutto; Perchè nulla tu sai, parli di tutto. Elc. Epigr. 2. Guarda se quel cadavero ambulante (*cioè, quel vecchio*) ha da trattarmi in quella maniera! Nell. J. A. Com. 1, 345. Egli (*un già infermo*) è ora uno de' più insigni monumenti ambulanti della virtù delle nostre aque. Cocch. Bagn. Pis. 189. Così nascono le ostinate vigilie, i sonni interrotti o loquaci o ambulanti, il delirio, *ec.* Id. ib. 225.

§. 2. Ospitale ambulante. – *V. in* OSPITALE, *sust. m.*

AMBULATÓRIO. Aggett. *La cui sede non è fissa, ma ora viene trasportata ad un luogo, ed ora ad un altro.* – Annibale,... conoscendo che l'Ordine de' Giudici in Cartagine, per essere perpetui, insolentiva e tiranneggiava, fece il loro officio mobile e ambulatorio. Salvin. Dis. ac. 2, 19.

§. E in forza di sust. m., per *Luogo da passeggiare.* Lat. *Ambulacrum.* – Mi è piaciuto il vedere per ogni cella (*dell' eremo di Camaldoli*) un ambulatorio da passeggiare, di 12 passi, ed uno scrittojo da scrivere e studiare, *ec.* Vasar. *in* Bottar. Lett. pitt. 3, 73.

AMELLO. Sust. m. T. botan. *Aster Amellus,* detto anche *Aster attico.* Nasce nei colli ombrosi e nei prati umidi. Il disco giallo ed i raggi celesti lo rendono uno de' fiori più

belli. Si stima vulnerario; e l'aqua che si ottiene co'la distillazione da' suoi fiori, è creduta buona pe'l mal caduco e per l'angina. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 218.)

§. Per corrispondente vulgare della *Solidago acris.* - *V.* ASTERANO.

AMENAMENTE. Avverbio. *Con amenità, In guisa amena.* Ed al superlat. AMENISSIMAMENTE. – Filippo Sgruttendio... amenissimamente nel suo dialetto napoletano descrive il tramontare del sole. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 436, col. 2. (Cioè, *con molta amenità, in modo da recar molto diletto.*)

AMENDÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Menda* [Difetto, Fallo, *ec.*], aggiúntavi la particella rimovitiva *A*, la quale in composizione non raddoppia la consonante che le succede. *V.* AMENDARE, *verbo, nella* Lessigr. ital., ediz. 2.ª — *Errata e da doversi distruggere è nelle* Voc. e Man. *la* Nota *ad* AMENDARE.) *Tôr via il difetto, Purgar dall' errore, Correggere, Ridurre a migliore essere e forma, Migliorare,* ec. Sinon. *Emendare.* – Messere, non vi dovete dare crucio, chè cotesto potete voi bene amendare (*sic*). Fra Giord. Pred. p. 184, col. 1. (Lo stampato ha per errore *cruccio* con due *cc*; la qual voce così scritta è sincopatura di *corruccio*, che importa *Ira, Cólera*, non già *Pena, Travaglio*, ec., come qui si deve intendere.) La fredda ed umida terra ottimamente per incensione de' cespi e per cenere s'amenda (*sic*). Cresc. l. 11, c. 14, ediz. vicent. 1490. (Test. lat. « *Frigida et humida terra optime per incensionem cespitum et cineris emendatur.* ») Non avendo ora cosa più cara, nè agio pur di rivedere e amendare (*sic*) questa (traduzione), non che di tradurre più, *ec.* Varch. *in* Opusc. ined. 2, 14. Priego Iddío... vi conceda che il più vivere qui sia per amendare (*sic*) li errori dell'età passata. Lett. Sant. e Beat. fior. p. 35.

§. Amendarsi. Rifless. att. *Correggersi.* – Grande grazia di Dio sarebbe, se'l peccatore che non si dè amendare (*sic*), morisse incontanente che Iddío nollo (non lo) indugiasse d'uccidere pur al primo peccato. Fra Giord. Pred. p. 73, col. 1. Ma per tutto questo non ci amendiamo (*sic*), ma perseveriamo e quasi studiamo eziandio per picciole cose di contristare li nostri fratelli. Opus. S. Gio. Gris. 1, 16, ediz. rom. 1483. Voi so ch'avete a fare molto, e non fa luogo vi scusiate a me; ma perciò non disidero meno d'avere spesso vostre lettere; e di farle lunghe priegovi che mai non vi amendiate (*sic*), salvo con quelli a' quali rincresce il parlare o udire. Lett. Sant. e Beat. fior. p. 47.

AMENITÀ. Sust. f. Dicesi particolarmente della *Bellezza e piacevolezza d'un paese*; ma si estende ancora a tutti quelli oggetti che sono qualificati come ameni. Lat. *Amœnitas.*

§. *Figuratamente.* – Congiunte insieme (la lingua greca e la latina), quel che nella greca favella di rozzo e di barbaro trovasi, dall'amenità e grazia della latina raddolcito e temperato rimane. Salvin. Pros. tos. 2, 34. Non posso far di meno di non metter qui, tra le amenità di questa favola, quella d'un antico latino epigramma, *ec.* Id. Annot. Tanc. Buonar. p. 577, col. 2 in fine.

AMÉNO. Aggett. (Lat. *Amœnus.*) *Che ha amenità, Il cui aspetto ed i cui oggetti consolano li occhi e ricreano l'animo.* Superlat. AMENÍSSIMO. Dicesi particolarmente di *Prati, Colli, Monti, Campi,* ec. – Fece i morbidi prati ornati e belli D'erbe e di fiori, *ec.*, I colli ameni di varj arbuscelli. Anguil. Metam. 1, 11.

§. 1. Ameno, benchè si riferisca principalmente a *Colli, Prati, Monti, Paesi,* ec., si dice pur anche di qualunque altra cosa *Che reca diletto e contento a sentirla, a provarla, a goderla.* – Ahi come poi ciascuno apertamente Liber pigliava ogni piacere ameno! Bocc. Amor. vis. 19. Poichè l'amena Festa fu fatta. Id. (*cit. dal* Caro *in* Apolog. 61). Per cortesía, canzon, tu pregherai, Quel dì fausto ed ameno Che sia sempre sereno. Sannaz. Arcad. egl. 3, p. 36. Farà (un certo scritto) conoscere a tutti e la grande abilità di quel vostro virtuoso copista, e'l vostro ameno e pelegrino talento. Bertin. Fals. scop. 66. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *le parentesi nel* §. I *di* AMENO.)

§. 2. Ameno, riferito a viventi, importa *Che diletta a vederlo* o *a udirlo* – Del languido giacinto,... E di molt'altri arbusti, erbette e fiori,... Sugando questo animaletto ameno (l'ape), Colora, odora, e dà sapore al mele. Rucel. Ap. v. 581. Questo erudito al pari ed ameno signore. Salvin. Pros. tos. 2, 112. Luciano, amenissimo ingegno e conoscitore delle doti grandi di Omero. Id. ib. 84.

§. 3. Ameno, riferito a stile, elocuzione, a prosa, a verso, *ec.* vale *Piacevole, Lepido, Dilettevole.* – Volendogliene io il tedio scemar per un verso, m'accorgo d'esser venuto a

raddoppiargliene per un altro: per volerci l'ameno, ho dato nel lungo. Tocc. Lett. crit. p. 152. (Parla della prolissità d'una sua lettera.) Come può esser mai che Quintiliano... si sia lasciato scappar di bocca una tal parola, che nella greca favella vi sia del barbaro e del rozzo, e nella latina allo 'ncontro dell'ameno e del grazioso? Salvin. Pros. tos. 2, 34. E veramente, quando anche... fosse capace (quel componimento) di soda e propria e molta censura, non sarebbe egli un peccato l'attaccarlo, se non altro per essere amena e spiritosa la materia, *ec.*? Id. ib. 2, 75. I libri pastorali di Longo, amena e delicata lettura. Id. ib. 2, 246. Si veggia un faceto ed ameno sonetto del sig. G. B. Fagiuoli, in cui lo stral d'Amore è chiamato un pal di ferro. Id. Annot. Tanc. Buonar. p. 534, col. 1. Allorchè io insegnava a' giovani ecclesiastici... le lettere umane, erano essi da me sovente esercitati in varj recitamenti, de' quali volli che alcuni ameni fossero e piacevoli. Ricc. A. M. Rim. e Pros. p. XI. Li ameni motti e le piacevoli composizioni che la letizia e il diletto negli uomini maravigliosamente risvegliano. Id. ib. p. XII. Quest'Orazione è un insignissimo, dottissimo e amenissimo lavoro. Id. ib. 153.

AMENTO. Sust. m. T. botan. *Specie di Calice,* vulgarm. detto *Gatto. È formato di fiori maschili o feminili disposti a squame in figura di coda, la quale fu da Linnèo considerata per Calice.* – L'amento è negli arbori come nell'uomo la prima lanugine e barba che spunta, nei quali come vengon crescendo, massimamente dopo il mutar della voce, che è quando ingrossa la gola, ec., casca questo primo pelo, di poi in foglie e fiori si convertisce nella più ferma età, come quello a lui. Soder. Arb. 59.

AMETISTÌNA. Sust. f. T. botan. Nome vulgare dell'*Amethystæa corymbosa.* Foglie trifide seghettate. Fiori in corimbo terminante. Ama luoghi ombrosi e freschi, essendo nativa della Siberia. Merita di esser conosciuta e cultivata nei giardini per il vivo colore ceruleo dei fiori a mazzetto. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 22 e 23, ediz. 3.ª)

AMETISTÌNO. Aggett. *Del colore dell'ametisto.* – *Amethystina vestimenta,* cioè Vesti tinte in porpora, del colore dell'ametisto. I colori porporini sono tre: il *tirio*, cioè quello dello scarlatto, tinto in sangue, per le vesti imperatorie; l'*ametistino,* misto a poco violetto, il quale, se prevaleva, chiamavasi *ametistino porporato*; e quel *di conchiglia*, che era l'inferiore. Rub. Diz. ant.

AMETISTO. Sust. m. Corrottamente, *Amatisto*, sust. m., o *Amatista,* sust. f. (Lat. *Amethystus;* gr. Ἀμέθυστος, dalla privativa Α, e dal verbo μεθύω, *io sono ebro.* V. Plinio, 37, 9, 50.) *Cristallo di monte di color violetto. Pietra durissima, di piccola grandezza, su cui li antichi incidevano Bacco, atteso il suo color vinoso.* Credeano che valesse a reprimere l'ubriachezza; di quì la sua denominazione. (Rub. Diz. ant.) – Cui la base facean tersi ametisti. Chiabr. Poem. prof. 16. Vasi ricchissimi di cristalli, lapislazeri (lapislazuli) e amatisti. Buonar. Descr. Nozz. 10. Grisoliti (Crisoliti), amatisti e perle. Id. ib. 40.

AMICABILITÀ. Sust. f. *Lo essere amicabile*, cioè *amichevole*, *Lo avere dell'amicabile*, *dell'amichevole.* – La lettera vuol essere una certa amicabilità breve, e di cose communali, e con parole communali. Segni, Dem. Fal. 94.

AMICÌZIA. Sust. f. (Lat. *Amicitia*, dal verbo *Amo*, *as.*) *Scambievole affezione* (generalmente parlando) *fra due persone; Accordo di voleri proveniente da benevolenza.* (*V. anche* AMISTÀ.) – Spesso in poveri alberghi, in picciol' tetti, Nelle calamitadi e ne' disagi, Meglio s'aggiungon d'amicizia i petti, Che fra ricchezze invidiose ed agi, *ec.* Arios. Fur. 44, 1.

§. 1. Per *Compagni*, *Confederati*, *Partigiani*, *Aderenti.* (Questa voce, usata in questo senso dagli antichi, meriterebbe forse d'esser fatta rivivere.) – E (*I*) cittadini tornano ciascuno a la sua casa con grandissima allegrezza del trionfo e della vittoria che avevano avuta contra dei Montalcinesi e Aretini e Fiorentini e loro amicizia. Ventur. Nic. Sconf. Montaper. 95. E tal onore abbino (abbiano) e (*i*) Fiorentini e tutta loro amicizia. Id. ib. (Voce usata altrove più volte in questa medesima accezione dall'allegato scrittore.)

§. 2. APPICCARE AMICIZIA. *Stringere amicizia, Contrarre amicizia, Fare amicizia.* – Non si può mai appiccare amicizia, se prima negli amici non è stata questa benivolenza (benevolenza). Salviat. Op. v. 1, p. 62.

§. 3. RIFARE IL PARENTADO E L'AMICIZIA. *V. in* RIFARE, *verbo*, *il* §. RIFARE IL PARENTADO, *ec.*

§. 4. RISTRINGERSI IN AMICIZIA. *Fare stretta*

amicizia; che anche si dice *Ristringersi con alcuno.* = Del ristrignersi in amicizia così unanime, come voi dite, parmi veramente che si debba aver gran riguardo, non solamente per, *ec.* Castigl. Corteg. 1, 146.

§. 5. TENERE AMICIZIA CON ALCUNO. *Essergli amico.* = Sorella mia dolcissima,... io tenni sempre co' l'avola tua una buona amicizia, anzi la ebbi del continuo in luogo di madre. Firenz. Op. 1, 104. Co'l quale già molti anni aveva tenuta una stretta amicizia. Id. 1, 184.

AMÍCO. Sust. m. (Lat. *Amicus,* dal verbo *Amo, as.*) *L'uomo co'l quale ci stringe una reciproca affezione, Chi ha amicizia con alcuno.*

§. 1. Per *Drudo, Bertone,* o, con voce secretariesca e pedantesca, usurpata a' Latini, *Amásio.* = E fu creduto che oltre allo matrimonio ella (Faustina Augusta) non fosse contenta d'uno amico; anzi tenne brigata con molti. Don Casen. Vulgariz. Bocc. 257. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* AMICO, *sust.*)

§. 2. AMICO DA STARNUTI. Cioè, *Amico dal quale non puoi sperare altro che un* Dio ti salvi *quando starnuti; Amico da non poter farne capitale.* (Paul. Mod. dir. tos. cap. 206, p. 300.) = *V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. II *di* AMICO, *sust.*

§. 3. AMICO DI VETRO. - *V. in* VETRO.

§. 4. COSA DALL'AMICO. *Cosa degna d'essere data dall'amico all'amico;* e dicesi di *Cosa squisita nel suo genere e perfetta.* = Ho però in corpo un par di fogliette e quattro braciòle dall' amico. Nell. J. A. Comed. 2, 262. Ti giuro... che vorrei esser la prima ad affibbiargliene quattro dall'amico; nè ci sarebbe rispetto di sacrosantería che tenesse. Id. ib. 3, 49. (Quì per ironía.) Adesso adesso voglio andare a farle una risciaquata di capo dall' amico. Id. ib. 4, 150. (Quì pure per ironía.)

§. 5. AMICI, si chiamano copertamente e scherzosamente quei *Corpi glandulosi ne' maschi, detti da' Latini* Testes. = Venere... non naque altrimenti dalla schiuma di quelli amici di Saturno caduti nel mare, ma d'un uovo caduto dal cielo nell' Eufrate, e covato dalle colombe. Dat. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 159. (Per maggiore intelligenza di questo passo, se per avventura qualcuno ne avesse bisogno, si vegga SATURNO nel *Diz. mitol.*)

§. 6. AMICI. *Con questa parola si suol rispondere, allorchè, bussando altri ad una porta, chi è dentro dimanda chi è che bussa.* = BRUS. Chi picchia con sì poca discrezione? PAG. Amici. BRUS. Che dimandate voi? PAG. Sta quì M. Girolamo Goletti? Rim. Gir. Bal. a. 2, s. 3, p. 13.

§. 7. Proverbio. PATTI CHIARI, AMICI CARI. - *V. in* PATTO, *sust. m.*

§. 8. Altro proverbio. - *V. in* BISOGNO, *sust. m., il* §. 15.

AMÍCO. Aggett. (Lat. *Amicus, a, um,* dal verbo *Amo, as.*) *Che ha amicizia con alcuno, Affezionato, Benevolo.*

§. 1. Figuratam., per *Diletto, Caro, Amato.* = Io sono il Tebro Cerco (cioè, cercato) da te, che, qual tu vedi, ondoso Rado queste mie rive, e fendo i campi Della fertile Ausonia, al Cielo amico Sovra ogni fiume. Car. Eneid. l. 7, v. 98. (Test. lat. «... *Cœlo gratissimus amnis.* »)

§. 2. FARSI AMICO ALCUNO. *Amicarselo, Conciliarsi l'affezione di lui.* = Ed io: Le nuove e le scritture antiche Pongono il segno (ed esso lo m'addita) Dell'anime che Dio s' ha fatte amiche. Dant. Parad. 25, 88.

AMIDÓSO. Aggett. (Dal sust. *Amido;* lat. *Amylum,* dal gr. Ἄμυλον, così detto perchè l'amido si fa senza la mácine; di quì la ragione di questa parola, composta della privativa A e di μύλος, che significa *mácine, mola.*) *Che ha qualità di ámido.* = I cotiledoni (dei legumi) non sono atti a spiegarsi in foglie, ma solamente a sodisfare al primario debito di nutrici, con disciogliere la sustanza glutinosa e amidosa che contengono, e ripristinarla in sugo alimentare della pianta. Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 1, 20.

AMISSIÓNE. Sust. f. *Perdita.* Lat. *Amissio.* = Il dolore viene per l'amissione del bene il quale hai perduto. Fra Giord. Pred. p. 108, col. 2.

AMISTÀ, AMISTÁDE, AMISTÁTE. Sust. fem. (Provenz. *Amistatz;* catal. *Amistat;* spagn. *Amistad;* portogh. *Amizade.*) Vale lo stesso che *Amicizia.* V.

§. 1. Per la *Gente armata e radunata in adempimento del patto d'amistà.* Lat. *Socii;* franc. *Confédérés.* = S' accordarono insieme, e feciono (fecero) venire loro amistà di fuori. Vill. G. (*cit. dal* Grassi). Venne Federigo con tutte sue genti per distruggerla (Roma), e, in passando per la Lombardia e per la Toscana, tanti quanti baroni e signori sua parte teneano, convocò, e a quelli im-

pose che quante più poteano di loro amistadi e fedeli e masnada adunassino, e con loro conducessinle (le conducessero). Stor. Semif. (*cit. c. s.*).

§. 2. Tenére amistà. Lo stesso che *Tenere amicizia*, cioè *Essere amico*. (*V. in* AMICIZIA *il* §. 5.) – E benchè io fossi potissima cagione di farlo venire (il bue sopranomato il Biondo) alla Corte, e gli facessi la sicurtà che V. Maestà sa, e di poi abbia sempre tenuto seco stretta amistà, non però sofferirei, *ec.* Firenz. Op. 1, 150.

AMITTO. Sust. m. (Lat. *Amictus, us*, da *Amictum*, supino del verbo *Amicio*, *icis*, che vale *Coprire, Vestire*. Spagn. *Amito;* catal. *Amit;* portogh. *Amicto;* franc. *Amict*. - Vuole la Crusca che si scriva Ammitto con la m raddoppiata. *V.* AMITTO *nella* Lessigr. ital.) Primitivamente, *Sopraveste*.

§. 1. Amitto, per semplice *Vestimento, Velamento, Velame*. – Ecco come la più bassa idolatria nell'oggetto è forse la meno rea, la meno ignobile e la più misteriosa nell' intenzione; perchè, nel venerare le creature, almeno le venera o può venerarle, non come semplice mutabile amitto, ma come membra, ma come ceneri, in somma come credute scioccamente ed empiamente sì, ma però sempre, o in un modo o in un altro, veramente credute reliquie della Divinità. Magal. Lett. Ateis. 1, 124.

§. 2. Amitto. T. eccles. Oggidì quel *Panno lino benedetto che il sacerdote catolico si pone in capo o su le spalle quando e' si para per dir la messa*. – Torniamo a Sidilagi che parato A pistola e vangel senza l'amitto, O manipolo, o stola, *ec.* Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 496, p. 96 tergo. Quando il sommo Sacerdote debbe celebrare la messa, sette veste si vestisce secretamente: primo il superpelliceo; secondo lo amitto; terzo il camice; quarto il cíngolo; quinto il manipolo; sesto la stola; settimo la pianeta. Mirac. Madon. 161. (*V. anche il tema di* AMITTO *nelle* Voc. e Man.)

AMMACCÁRE. Verb. att. (Forse direttamente dal verbo spagnuolo *Machar* o *Machacar*. *V. altre congetture circa l'origine di questa parola nelle* Voc. e Man.) Vale alquanto meno che *Infrangere una cosa, dandole de' colpi*, o più tosto *Soppestare che che sia con tal forza da farlo cedere e da lasciarvi l'impronta del soppestamento*. Lat. *Contundere*. – *V. li es. ne' Vocabolarj*.

AMMAESTRÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Maestro*.) *Esser maestro ad alcuno*, *Addottrinarlo*, *Erudirlo*, ec.

§. 1. Per *Insegnare*. Lat. *Docere*. – Ed egli m' ammaestrò quello bisognava fare a' santi Padri che stanno nel diserto. Vit. S. Onof. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 143, col. 1, ediz. Man. Cotidianamente (Quotidianamente) si dichiara e s' ammaestra la sapienzia. Fra Giord. Pred. p. 153, col. 1, lin. 1.

§. 2. Ammaestrare alcuno a far che che sia. *Insegnargli a farlo*. – La grazia (divina) ajuta a bene operare, e difende contra il male, ed ammaestraci a discernere l' uno e l' altro. San Bern. Tratt. cosc. 4.

§. 3. Ammaestrare d' una cosa. Ellitticam., per *Ammaestrare nel fatto*, *nell' opera*, e simili, *di essa cosa; Ammaestrar nelle cose di...* – E ammaestravali della fede di Cristo arditamente. Cavalc. Att. Apost. 170, ediz. fior. 1769. Santo Girolamo prete (era) ammaestrato di linguaggio latino, greco ed ebréo. Vit. S. Gir. 6.

§. 4. Ammaestrare di fare una cosa. Ellitticam., per *Ammaestrare nella maniera*, o *nell' arte*, o simile, *di farla; Insegnarne la maniera, l'arte, il metodo*, ec. – Deliberativa maniera è quella che ammaestra di dire quello che è giusto e non giusto, *ec.* L' arte della retorica ammaestra di sapere ben favellare. Guidot. Fior. retor. 18. Coloro ch'ammaestrano d'essere ciascuno contento della sua propria ragione. Esop. Cod. Mocen. fav. 58, p. 134. L'aquila, quando vuole insegnare volare agli aquilini, sì sciampia l' alie (allarga o apre l'ali), e lievasi in alti (in alto) per ammaestrarli di volare. Fra Giord. Pred. p. 133, col. 1. — Lib. Cat. p. 157, Proem.

§. 5. Ammaestrarsi. Recipr. *L'uno ammaestrar l' altro*. – Si conviene che ci ammaestriamo insieme secondo la esperienza che ne abbiamo avuta. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 26, col. 2, ediz. Man.

§. 6. Ammaestrante. Partic. att. *Che ammaestra*, ec.

§. 7. Ammaestrante, in forza di sust. m. *Chi ammaestra*. – Per mezzo delle dottrine scritte o della viva voce degli ammaestranti. Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 120.

§. 8. Ammaestráto. Partic. pass.

§. 9. Ammaestrato di far che che sia. Elletticam., per *Ammaestrato nell' arte*, *nel modo*, e simili, *di farlo*. – Una gabbia nova e bella, fatta in forma di torre, con

una pica loquacissima dentro, ammaestrata di chiamare per nome e di salutare i pastori. Sannaz. Arcad. pros. 11, p. 171.

AMMAESTRATRÍCE. Verbale fem. di *Ammaestrare. Chi* o *Che ammaestra.* – Non pur con l'esemplo, ma con l'arringherie ammaestratrici facevi dotti e facondiosi e infiammavi li scolari... a eloquenza e virtù. Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 178, ediz. 1661.

AMMAGLIÁRE. Verb. att. (Da *Maglia*, e forse primitivam. dal celt. *Mailhar*, che vale *Fascia.*) *Legar balle, casse,* o simili, *con legatura a foggia di rete o di fascia.* – Perciò le posero (certe gioje) in una scatoletta, la quale ammagliarono e sigillarono. Dat. Lepid. 174. Coloro che portano la brace a vendere a Firenze, la mettono ne' sacchi; e per ammagliarli e legarli sopra le bestie adattatamente, li rinvoltano in alcune mazze. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 359, col. 2. Ho dato ordine a Domenico che metta in una cassa da vino venti fiaschi di vino; e poscia la serri e l'ammagli, e la consegni al servitore del sig. cavalliere Ricci, *ec.* Red. Op. 4, 371.

AMMAGLIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Maglio*, cioè *Martello grande di legno.*) *Battere* o *Percuotere co'l maglio.* (*V. nelle* Voc. e Man. *il tema di questo verbo; e quivi pure la lunga parentesi in* MAGLIATO, *partic.*)

AMMAGLIÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. (Dal sust. f. *Maglia* in signif. di *Macchia bianca, la quale, coprendo parte della pupilla, offende il vedere.*) Propriam., *Generare la maglia negli occhi;* ma si usa per estensione in senso di *Offuscare la vista.* – *Che smaglia*, vuol dire *Che rischiara la vista;* intendendosi per *Smagliare* il *Tor via le maglie dagli occhi.* Ma può essere ancora che *Smagliare* voglia dire il contrario, cioè *Ammagliare*, cioè *Offuscare la vista maggiormente;* e ciò per la regola della lettera *S*, che, posta avanti a una voce, alle volte fa contrario il suo significato, ed alle volte lo accresce. Bisc. in Not. Malm. 2, 110.

AMMAJÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Majo*, che è quel *Ramo d'albero che i contadini piantano la notte di calen di maggio davanti all' uscio delle loro innamorate. V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* AMMAIARE, *ed* AMMAJARSI *nella* Lessigr. ital.) Si usa figuratam., e per lo più in senso rifless. att., per *Ornarsi soverchiamente di fiori e d'erbette,* o vero *Empiersi, per ornamento, di fiori e d'erbette, senza modo e senza numero;* tratta la metaf., come è detto di sopra, dall'uso del *Majo* che i contadini soglion caricare di fiori. – Quando io era fanciulla, noi non ci ammajavamo come fanno al dì d'oggi queste nostre, che si metton tanti fiori e tante foglie, che pajon bene spesso un vaso di gherofani (garofani) o di persa; ed evvene di quelle che pajono un quarto di capretto nello stidione (schidione, spiedo), che vi si pongono insino al ramerino, che a me par pure la più sgarbata cosa del mondo. Firenz. Dial. bell. donn. 405, ediz. Crus.

§. 1. Ammajáto. Partic.

§. 2. Ammajato, figuratam. in senso di *Coperto per ornamento.* – Il bifolco... cinto di vitalbe intorno intorno, ed ammajato il capo d' una rama, sicchè pareva appunto il Diavolo a vedere. Esop. Cod. Mocen. fav. 61, p. 143. Súbito il detto Salimbene si partì dal detto luogo, e andonne al suo palazzo per e (*i*) detti denari, e poseli sur una carretta tutta coverta di scarlatto e ammajata d'olivo, *ec.* Ventur. Nic. Scon. f. Montaper. p. 39, lin. ult.

AMMALÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Male* in senso di *Malatía.*) *Ridurre a stato morboso, Far diventare ammalato, Rendere infermo.* – Perchè mi ha l'amor così ammalato, Che, *ec.* Jac. Tod. p. 900, str. 15.

§. 1. Ammalarsi. Rifles. pass. *Diventare infermo, Essere privato della sanità, Perdere la sanità.*

§. 2. In vece di Ammalarsi, si dice anche Ammalare, sottintesa la particella pronominale.

§. 3. Ammaláto. Partic., che pur si usa aggettivamente.

§. 4. Ammalato, in forza di sust. m. *Uomo ammalato.* – Passo passo andavam senza sermone, Guardando e ascoltando li ammalati Che non potean levar le lor persone. Dant. Inf. 29, 71.

§. 5. Portar la medicina quando l'ammalato è morto. Figuratam. – *V. in* AQUA *il* §. Arrecar aqua quando la casa è arsa, *che è il* 38.

AMMALIÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. (Composto della prepositiva *A* e del sust. *Malía;* la radice della qual *Malía* è verisimile che sia il sust. lat. *Malum,* onde l'aggett. *Maleficus* che appo i Latini valéa pur anche *Maliardo. V. altre probabili origini nelle* Voc. e Man.) *Nuocere con ma-*

lie, Affatturare, Stregare. – Se tal ne parla, che in credito sia, Il medesmo bicchier tutti ammalia. Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 4, p. 164, col. 1. A cento drudi messagger t'invia Enzio, e i tuoi vituperj offre al tuo sguardo. Che più ?, dal suo tesor che t'ammalía, Verrà il tuo fin, nè natural, nè tardo. Elc. Sat. 8, st. 13. (*V. nelle* Voc. e Man. *la* Not. gramm. *nel* §. II *di* AMMALIARE.)

AMMALIZIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Malizia.*) *Rendere malizioso.*

§. Ammaliziáto. Partic. *Renduto malizioso.* – Un intelletto non offuscato dall'ignoranza, non ammaliziato dalla politica, e non contaminato dall'adulazione. Magal. Lett. Ateis. 1, 134.

AMMALTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Malta* in signif. di *Creta, Argilla.*) Dicesi dell'*Impastare certe materie per murare.*

§. Ammaltáto. Partic. – Le pietre molto secche e sitibonde vogliono la calcina ammaltata con arena di fiume, che è dell'altre più fresca. Magg. Fortific. 89.

AMMANÁRE. Verb. att. (Voce composta, della prepositiva *A* e del sust. *Mano.* - *V.* AMMANARE *nella* Lessigr. ital.) *Dar mano a che che sia, Dar mano a far che che sia, Apparecchiare, Preparare.* – Però priego... che a voi, Virtudi, debbia (debba) ricordare come vi è l'uomo da Dio raccommandato; e nella battaglia che si ammana d'essere tra noi e li detti nemici che sono a petto di noi, debbiate (dobbiate) essere sì prodi e valentri (valenti) e franche e ardite, che le dette resie (eresie)... siano tutte morte e ispente. Introd. Virt. 317, ediz. fior. 1836, cur. Tassi. (L'ediz. qui cit. legge *si ammanna* con due *nn.* = *V. nelle* Voc. e Man. *la* Nota *al* §. II *di* AMMANNARE.)

§. 1. In term. d'Agric., vale *Spianare il terreno, Dar l'ultimo apparecchio al terreno per seminarlo.* – Sino ai primi di novembre, verso il qual tempo si fa la semente del grano e dei segalati, si lascia così star la terra (*cioè*, arata ed erpicata); ed allora torna il bifolco con i manzi e con un altro arnese di legno rappresentante un quadrato della larghezza d'un braccio, chiamato spianuccio. Con questo, soprastandovi con la persona, entra nel campo, spianando per questo mezzo, uno sì e l'altro no, quei lembi e spigoli, secondo che li chiamano i contadini, rimasti dopo la costeggiatura, che si dice *ammanare*: la qual faccenda, se non si possa fare con i manzi e co'l detto arnese, si fa co' le marre. In questo terreno così spianato o ammanato, che deve poi rappresentar la porca, si getta il seme. Lastr. Agric. 1, 121.

§. 2. Ammanarsi. Rifless. att. *Apparecchiarsi.* – A caricargli il basto tu t'ammani. Pataf. 9, 73. (Cioè, *Ti vai preparando a farlo rimanere un asino.* - Il testo legge *t' ammanni* con due *nn*, per necessità della rima con *anni* e *danni*, o più tosto seguendo la storta maniera introduttasi di scrivere questa parola; sicchè anche in Dante si legge *ammanna* in vece di *ammana.*)

AMMANDORLÁTO. Aggett. *Fatto* o *Dipinto a similitudine delle mandorle.* – Ma quindi in suso, ad aggiugnere ornamento alla boccia grande di quello (*gran giglio, alla cui simiglianza era formata una credenza*), posavano sopra tali involture certi gran termini argentati, *ec.*; e di essi que'due di mezzo sostenevano un arco che faceva alla boccia una lucida nicchia, come quelli tocca d'argento, benchè nel suo concavo fosse azurra e ammandorlata e squamata di fila d'oro. Buonar. Descr. Nozz. 12.

§. 1. Muraglia *o vero* Opera ammandorlata – La muraglia ammandorlata è quella nella quale le pietre riquadrate o vuoi mezzane o più presto minute si pongono non a diacere (a giacere) sopra un lato, ma, stando sopra un canto, espongono la fronte secondo il regolo ed il piombo. Alber. L. B. Archit. 76. Li antichi usarono nelle opere ammandorlate tirarvi il recinto che fosse di cinque ordini di mattoncini, *ec.* Id. ib. 83. (Il test. lat. nel primo luogo ha *reticulata structura*, e nel secondo *reticulatum opus.*) - Id. ib. 269 (dove pur corrisponde nel test. lat. *reticulatum opus*).

§. 2. Ammandorlato, in forza di sust. m., per *Ingraticolato composto di legname* o *di canne o di fil di ferro, i cui vani son detti* mandorle, *perchè ne imitano la figura, e sopra il quale si conducono e aggarbano i rami di varj alberi, come albercocchi, cedri, peschi,* e simili, *onde risulta ciò che noi diciamo Spalliera.* Anche si dice *Mandorlato.* – Quando poi si mandano alte (le piante di aranci, di cedri, di limoni e melangoli), son belle, vistose, allegre; e quanto più unite e rasente l'une all'altre, come un braccio e non più, ma discosto un mezzo braccio dal muro e più, e che s'addrizzano

sopra ammandorlati di legname, rendono più frutto, che accosto. Soder. Arb. 208.

AMMANDRIÁRE. Verb. att. T. di Pastorizia. (Dal sust. *Mandria.*) *Ridurre* (il bestiame) *in mandria.* – Nell' appassonare li allevimi delle vaccine che per mantener le razze agevoli e maneggevoli si stila (*cioè*, si usa) farsi in primavera, allorquando riducendosi insieme il bestiame vaccino s' ammandria, e gli si legano entro detta mandria nei passoni appostatamente piantátivi i respettivi allevimi. Lastr. Agric. 3, 316.

AMMANETTÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. (Voce composta della prepositiva *A* e del sust. *Manetta*, da *Mano.*) *Mettere le manette ad alcuno, Legargli le mani con le manette.* – Corri, para, ammanetta; In segrete si metta. Monigl. 3, 166. Ordinò súbito che i capitani, *ec.*, andassero con le loro compagnie a ritrovare quell' Indiani che di già s' erano introdutti nel luogo, e di già avevano... fatti alcuni prigioni e ammanettati. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 130.

§. Ammanettáto. Partic. *Legato con le manette.* – Passava l' esercito (degl' Indiani) 80m. uomini,... ultimo sforzo della Republica e di tutti i suoi alliati (alleati), per prender vivi li Spagnuoli e condurli ammanettati, prima su li altari, e poi in tavola. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 166. — Id. ib. l. 4, p. 348.

AMMANIERÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Maniera.*) *Ridurre a debita* o *conveniente maniera*, *Modificare.*

§. 1. Ammanieráto. Partic. *Ridutto a debita maniera*, ec.

§. 2. Altro significato. – Da questa radical parola *Maniera* ne viene *Ammanierato*, che dicesi dell' opere nelle quali l' artefice, discostandosi molto dal vero, tutto tira al proprio modo di fare. Baldinuc. Op. 3, 346.

AMMANIERÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. provenz. *Manier*, derivante da *Mano*, e significante *Che si porta in mano, in pugno, Mansuefatto, Addomesticato, Famigliare.*) *Mansuefare*, *Addomesticare.*

§. Ammanieráto. Partic. Dicesi d' *Uccello di preda addomesticato e che suolsi portare in mano, in pugno.* Anche si dice *Maniero.* – Come sta baldanzoso il cacciatore, Se sopra starna intimorita vede D' alto calarsi ammanierato astore, *ec.*, Così, *ec.* Corsin. Torracch. c. 15, st. 48.

AMMANÍME. Sust. m. (*V. in* AMMANARE *l' etimol., che è la medesima.*) Le *Cose ammanite, apparecchiate.* (Polit. Dis.); *Preparamento di materiali da murare.* (Voc. Cater. p. 213.) = *V. nelle* Voc. e Man. *la* Nota *ad* AMMANNIME, *così scritto con due* nn.

AMMANIMENTO. Sust. m. *Lo ammanire*, *Lo apparecchiare*, *Apparecchio.*

§. Per *Cosa apparecchiata*, *Apparecchiamento.* – Così fatti e simili ed altri deono essere li ammanimenti che s' hanno ad avere in preparamento per potere a dilungo fabricare. Soder. Agric. 152.

AMMANÍRE. Verb. att. Lo stesso che *Ammanare*, ma in oggi più communemente usato. *Apparecchiare*, e simili.

§. 1. Ammaníto. Partic. *Apparecchiato*, ec.

§. 2. Per *Manesco*, *In pronto.* Lat. *Ad manum.* – Egli è più utile sapere pochi ammaestramenti di ben fare, purchè tu li sapi bene e te ne servi, che averne apparati molti e non li avere ammaniti (sic) e in un punto. Varch. Sen. Benif. l. 7, c. 1, p. 178. (Test. lat. « *Plus prodesse, si pauca præcepta sapientiæ teneas, sed illa in promptu tibi et in usu sint, quam si multa quidem didiceris, sed illa non habeas ad manum.* »)

AMMANNÁRE. Verb. intrans. T. degli Agric. (Voce composta della prepositiva *A* e del sust. *Manna*, dedutto dal lat. *Manipulus*, e significante *Covone.* – *V.* AMMANNARE *nella* Lessigr. ital.) *Fare* o *Raccórre le manne.* Di qui la seg. locuz. popolaresca:

§. Ammanna, ch' io lego. – Dico dunque che *Dire farfalloni, scerpelloni, e strafalcioni*, si dice di coloro che lanciano, raccontando, bugie e falsità manifeste; de' quali si dice ancora *E' dicono cose che non le direbbe una bocca di forno;* e talvolta, mentre favellano, per mostrare di non le passar loro, si dice *Ammanna* o *Affastella, ch' io lego*, o *Suona*, *ch' io ballo.* Varch. Ercol. 188, ediz. comin. 1744. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. I *di* AMMANNARE)

AMMANTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Manto.*) *Mettere addosso* (ad alcuno) *un manto.*

§. 1. Ammantarsi. Rifless. att. *Mettersi addosso*, *Mettere addosso a sè, un manto* o *il manto.*

§. 2. Ammantarsi, vale anche, per estensione, *Coprirsi*, *Vestirsi*, ec., così nel proprio, come nel figurato. – Ogni altra Ninfa ancor d'arme s'ammanta, Fatta un Ciclope orrendo. Tass. Gerus. 18, 36. Come olmo a cui

la pampinosa pianta Cupida s'avviticchi e si marite, Se ferro il tronca, o turbine lo schianta, Trae seco a terra la compagna vite, Ed egli stesso il verde, onde s'ammanta, Le sfronda, e pesta l'uve sue gradite, Così, *ec.* Id. ib. 20, 99.

§. 3. Ammantarsi d'una cosa. Figuratam., per *Nascondersi*, a così dire, *sotto il manto di essa.* – O dolce Amor, che di riso t'ammanti. Dant. Parad. 20, 13. (Cioè, come spongono i Commentatori, *O dolce amor di Dio, che ti nascondi sotto a quella ridente luce.*)

AMMANTELLÁRE. Verb. att. *Coprire con mantello.*

§. Ammantelláto. Partic. *Coperto di mantello.* – I' voglio dipartirmi, e ammantellato Andar vagando come pelegrino, Sin che trovo uno bosco disertato. Son. d'incer. in morte di M. Br. Latini (*che si legge nell'ult. pag. del* Pataf., *ediz. napol.*).

AMMARCIMENTO. Sust. m. *Il diventar marcio, Il marcire, Lo ammarcire* – Elle (ulcere) sogliono succedere ai tumori, massime inflammatorj, che non si disciolgono o non degenerano in ferma durezza, ma passano in quella distruzione di solidi e alterazione di liquidi in quella parte onde resulta l'ammarcimento, cioè il farsi una nuova mescolanza di denso e bianco uniforme umore leggermente putrefatto, che diventa estraneo al corpo. Cocch. Bagn. Pis. 140.

AMMARCÍRE. Verb. intransit. *Marcire, Diventar marcio.* Lat. *Marcere, Marcescere.* – I teneri fiori per le meste campagne tutti communemente ammarciscono. Sannaz. Arcad. alla Samp. p. 212.

§. 1. Figuratamente. – L'epistola tua m'è sommamente dilettata, e m'ha eccitato dal sonno in ch'io ammarcivo. Car. Lett. Sen. p. 108. (Test. lat. « *Epistola tua delectavit me, et marcentem excitavit.* »)

§. 2. Ammarcito. Partic. *Diventato marcio, Marcito.* (*V. nelle* Voc. e Man. *la* Nota *ad* AMMARCITO.)

AMMAREZZÁRE. Verb. att. (Voce composta della prepositiva italiana *A*, sempre addoppiante quand'è avvicinativa, e del sust. *Marezzo.* I Vocabolarj registrano AMAREZZARE con la M scempia. *V.* AMMAREZZARE *nella* Lessigr. ital., *e l'* Osservazione *al* §. II *di* AMAREZZARE *nelle* Voc. e Man.) *Dare il marezzo* (a' fogli o ad altro), cioè *Dare con certe tinte una cotal simiglianza all'onde del mare.* Più communemente si dice *Marezzare.*

AMMARTELLÁRE. Verb. att. (Voce composta della prepositiva *A* e del sust. *Martello.*) Propriam., *Percuotere con martello, Martellare.* Ma negli es. fino ad oggi raccolti è adoperato figuratamente.

§. 1. Ammartelláto. Partic. *Percosso con martello.*

§. 2. Ammartellato a mal tempo. Figuratam., per *Destinato a muovere l'altrui pietà*; tratta la metaf. dal *Sonare a mal tempo*, cioè dal *Sonar le campane, perchè altri invochi il divino ajuto in occasione di cattivo temporale.* – Ella, come colei, la natura della quale non ha termine alcuno nel chieder cose stravaganti, m'ha novamente pregandomene commandato che io metta in canzona alla bernesca una certa sua ammartellata querela a mal tempo. Allegr. 243, ediz. Crus.; 193, ediz. Amsterd. (Nella canzone qui accennata la donna amante si querela della freddezza dell'amato, e s'industria di muoverlo a pietà del fatto suo. – *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* AMMARTELLATO, *partic.*)

AMMASCHERÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Maschera*, premèssavi la particella *A.*) Lo stesso che *Mascherare.*

§. 1. Ammascherarsi. Rifless. att. *Vestirsi in maschera, Mascherarsi.* – Aln. Tutta Ferrara è piena di maschere, e voi solo ancora siete rinchiuso. For. Questo non è senza mio dispiacere, *ec.*; ma non ho desiderio d'ammascherarmi. Tass. Dial. Masch. *in* Tass. Op. v. 8, p. 3, ediz. ven. 1722-1742.

§. 2. Ammascheráto. Partic.

§. 3. Ammascherato, figuratam., e scherzosam., per *Intriso nella mota.* – Che piacere è, passando qualche fossa, Sentire andare al basso i più valenti, Senza offesa perciò di carne e d'ossa!; E veder scavalcare incontinenti Ad ajutar rizzarli, e poi ridendo Mostrarli ammascherati all'altre genti! Rusc. *in* Rim. burl. 2, 159.

§. 4. Ammascherato, in forza di sust. m. *Persona ammascherata, mascherata.* – Così, qualch'altra bestia in presto tolta, Si vede fuori un qualche ammascherato, Ed infiniti a piè danno una volta. Rusc. *in* Rim. burl. 2, 109.

AMMASSICCIÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Massiccio*, prepóstavi la particella *A.*) *Rendere massiccio.*

§. 1. Figuratam., per *Ammaestrare.* (In fatti l'ammaestrare uno è un renderlo mas-

siccio, cioè forte, sodo, fermo nella cosa che tu gl' insegni.) - Sarà bene che per ammassicciarti meglio noi lavoriamo ancora un' altra porca. Car. Daf. rag. 3, p. 115. (Questo *ammassicciarti* potrebb'esser forse qui posto come rifless. att.; che nell' un modo o nell' altro ha buon senso. Ma come si sia, il dire Ammassicciare per *Ammaestrare* o *Raffermare nel già dato ammaestramento* ha un poco dello strano, e non se ne conoscono finora altri esempli.)

§. 2. Ammassicciáto. Partic. *Renduto massiccio, solido.* - Quelle (zucche) che si serbano per cavarne il seme, vogliono esser delle prime seminate, nè si hanno da spiccar dalla pianta più presto che nel principio dell'inverno, perchè sieno più ammassicciate e dure. Soder. Ort. e Giard. 329.

AMMASSICCIÁRE. Verb. att. frequentat. di *Ammassare.* (La radice è il sust. *Massa.*)

§. 1. Figuratam., per *Aggiungere in copia cosa a cosa.* - Tu ammassicci peccati sopra peccati. Vit. S. Ant. (cit. dalla Crus.).

§. 2. Ammassicciato. Partic.

§. 3. Ammassicciato, per *Immerso nella massa di che che sia.* - Non può star questa (la podagra) senza argento e oro; Nè senza questa star possono i ricchi, Che stanno ammassicciati nel tesoro. Matt. Franz. in Rim. burl. 3, 84.

AMMASSICCIARSI. Verb. intransit. pronomin. (Dal sust. *Masso.*) *Alzarsi come masso sopra masso.* - Là ne venimmo; e lo scaglion primajo Bianco marmo era, sì polito e terso, Ch' io mi specchiava in esso qual io pajo. Era 'l secondo, tinto più che perso, D' una petrina ruvida ed arsiccia, Crepata per lo lungo e per traverso. Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia, Pórfido mi paréa sì fiammeggiante, Come sangue che fuor di vena spiccia. Dant. Purg. 9, 100.

AMMASSO. Sust. m. (Cavato dalla prima uscita del verbo *Ammassare,* la cui radice è il sust. *Massa.*) *Unione di più cose accumulate come in una sola massa, Ammassamento, Congerie.*

§. Mettere in ammasso. *Ammassare,* anzi *Ammassare alla rinfusa.* - Il separar le materie d'un autore dall' altro mostra un capo regolato e metodico; laddove il metterle in ammasso palesa un capo confuso e irregolare. Bracc. Rinal. Dial. p. 76.

AMMATAMÉNTO. Sust. m. *Lo ammatare,* cioè *Il chieder soccorso per mezzo di certi segnali stabiliti.* Franc. *Signal de détresse* (V. AMMATARE, verbo.) - Di che spaventati, s'arrestarono senza stringersi più alla terra; e già per segni e ammatamento che que' della torre e della porta facessono, e eziandio chiamandoli ad alte voci, non si attentarono di venire più innanzi. Vill. M. l. 2, c. 37, v. 1, p. 233. (L' ediz. milan. per cura del Muratori, in vece di *ammatamento,* legge *ammattamenti* in plurale, e con due *tt* nella prima sede; e *ammattamento* co 'l *t* doppio ha pure l' ediz. fior. da noi citata. V. anche nelle Voc. e Man. la Not. filol. ad AMMATTARE, verbo.)

AMMATÁRE. Verb. intrans. T. di marina. (La radice di questo verbo è il sust. franc. *Mât* [Albero di nave], onde il verbo *Mâter,* significante *Guarnire* [una nave] *di alberi. V.* AMMATARE nella Lessigr. ital.) - *Chieder soccorso per mezzo di certi segnali stabiliti.* - E non avevo in tre giorni mangiato Se non certe erbe, e con fatica e ingegno, Ch' io avéa sempre quelle fere a lato; E finalmente alla nave fei segno, Che intese ben com' io ebbi ammatato, E dirizzossi alla mia volta il legno; E poi ch' egli ebbe virato il battello, S' appressò tanto, ch' i' salì' su quello. Pulc. Luc. Cirif. Calv. c. 1, p. 13, col. 1, ediz. 1572. (Parlasi d'una misera derelitta, la quale ammatava dall'alto d'uno scoglio. = Così l' ediz. qui citata, come pur la ven. del 1838 e quella per cura del sig. Audin leggono, sicuramente per errore, *Ebbe varato,* in vece di *Ebbe virato.*)

AMMATTONÁRE. Verb. att. (Voce dedutta dal sust. *Mattone,* appóstavi la prepositiva *A.*) *Far pavimento di mattoni* (ad una loggia, o stanza, o simili.) - Il quale ammattonò i pavimenti di terra cotta. Alber. L. B. Archit. 312.

§. 1. Ammattonáto. Partic.

§. 2. Ammattonato, in forza di sust. m. *Pavimento fatto di mattoni.*

§. 3. Ammattonato per coltello a spiga. - Io ho veduti mattoni che non sono più lunghi di sei dita, nè più grossi di uno, nè più larghi di tre; ma con questi facevano il più delle volte li ammattonati per coltello a spiga. Alber. L. B. Archit. 56. (Test. lat. « *Sed his potissimum pavimenta spicatim insternebant.* »)

§. 4. Ammattonato a spina pesce, *o semplicemente* a spina. *Ammattonato in cui*

due mattoni son posti a squadra l'uno contra l'altro in modo che un lato minore dell'uno facia continuazione di un lato maggiore dell'altro. A questa maniera di squadra, che è come l'elemento del pavimento a spina, se ne aggiungono altre e poi altre simili e similmente poste. (Caren. Prontu.)

AMMAZERÁRE. Verb. att. corrotto da *Ammacerare* (composto di *A* e *Macerare*), che per altro non si usa.

§. Ammazeráto. Partic. *Inzuppato o Imbevuto d'aqua*, *Mácero*, *Macerato*. — Ora volendo piantare al febrajo, lavorisi il terreno all'ottobre, se non si sia prima di estate potuto lavorare; e, volendo piantare all'ottobre, sia lavorato prima all'agosto almeno, se non si sia fatto di primavera; e, come si sia, non si maneggi mai la terra altramente che asciutta e a tempo asciutto, *ec.*; siccome non si pianti mai ammazerato (*cioè, in terreno ammazerato*) e con tempo piovoso o inumidito. Soder. Tratt. vit. 21, ediz. Crus. (I Vocab. registrano questa voce con due *zz*, e insieme con l'es. preallegato ne adducono uno in cui *ammazzerato* è veramente da scrivere con la *z* doppiata, ed il quale si riferisce da noi in AMMAZZERATO. Una tal distinzione non fu pur fatta nelle *Voc. e Man.*, dove per altro lo studioso può dare un'occhiata all'*Osservazione* posta sotto ad AMMAZZERATO. Quanto al doversi scrivere con la *z* scempia AMMAZERATO in senso di *Inzuppato o Imbevuto d'aqua*, si vegga MAZERARE nella *Lessigr. ital.*)

AMMAZZÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Mazza*. – *V. più larghe notizie nelle* Voc. e Man.) Propriam., *Percuotere a morte con mazza*, *Dar morte a colpi di mazza, a mazzate*. — E come giugneano in Campidoglio, a uno a uno li facéa occidere a uno valico di camera, ammazzandoli (*cioè, a colpi di mazza*), non sentendo l'un l'altro. Vill. G. l. 2, c. 1, v. 1, p. 93. Talamaso di Giacomino Capellini fece ammazzare suo padre; e però fu preso e appiccato co'la mazza al collo con la quale aveva fatto ammazzare il padre. Cron. Bol. ann. 1261, *in* Murat. Rer. ital. v. 18 (*cit. dal* Grassi, Sagg. Sinon.).

§. 1. Ammazzare, si usa oggidì nel senso generico di *Levare altrui la vita con violenza*; *Occidere*, o vero, come abusivamente si scrive dai più, *Uccidere*. — Io veggo che il ferro fu cavato delle medesime tenebre che l'oro e l'argento, acciò che non mancasse nè con che ammazzare l'uno l'altro, nè perchè. Varch. Sen. Benif. l. 7, c. 10, p. 187. (Test. lat. « *Video ferrum ex iisdem tenebris esse prolatum, quibus aurum et argentum, ne aut instrumentum in cædes mutuas deesset, aut pretium.* »)

§. 2. Ammazzare sè stesso. *Ammazzarsi*, cioè *Occidersi, Darsi morte*. — L'uno ammazzò sè stesso, e l'altro il figliuolo. Machiav. Op. 5, 324. Disperatosi, per questo errore, della salute, ammazzò sè stesso. Id. 6, 105. (Parla di Cassio.)

§. 3. Ammazzare il baco. – *V. in* BACO, *sust. m.*, *il* §. 10.

§. 4. Ammazzarsi. Rifless. att. *Occidersi*, *Darsi morte*.

§. 5. Ammazzarsi, si dice anche per iperbole di *Chi si caccia nella folla quasi con evidente pericolo di rimanervi soffocato*. — E già venuto il deputato giorno Che il giuoco debbe farsi insù la nona, *ec.*, Di tamburi e di trombe il ciel risuona; Per aver luogo, ognun si spigne e ammazza, Ed occupata è già tutta la piazza. Bern. Orl. in. 49, 14.

§. 6. Ammazzarsi d'ira, di sdegno, e simili. Iperbolicam., per lo stesso che *Struggersi* o *Crepar d'ira*, *di sdegno*, ec.; e dicesi dell'*Essere soverchiamente adirato*, *sdegnato*, ec. — Fermossi Orlando ancor la volta terza; Pargli pure una cosa questa pazza. Colei attende a scaricar la sferza; Orlando d'ira e di sdegno s'ammazza; Calci e pugna le mena, e non ischerza. Bern. Orl. in. 38, 14.

§. 7. Ammazzáto. Partic. *Occiso a colpi di mazza*. — Lo festereccio die (dì) era venuto da onorare per tutto Cipri; e le giovenche co'la bianca testa, che aveano coperte le lusinghevoli corna d'oro, ammazzate, erano cadute. Siminten. Metam. l. 10, p. 233.

AMMAZZASERPENTI. Aggett. *Che ammazza serpenti*. — Appresso al lago de'Marsi i Mutinj popoli finsero Medéa ammazzaserpenti secondo l'effigie d'un serpente, perchè con lo ajuto suo si deliberarono dalla ingiuria de' serpenti. Alber. L. B. Archit. 257.

AMMAZZASETTE (L'). Sust. m. Dicesi, alludendo ad un'antica Novella, d'un *Bravaccio*, d'uno *Smargiasso*, d'un *Cospettone*, d'uno *Spadaccino*, d'uno *Spiantamondi*. (*V.* AMMAZZASETTE *nelle* Voc. e Man.) — Che l'usbergo incantato della Diva L'ha fatto diventar l'Ammazzasette. Malm. 1, 27. Proseguo a rispondervi, sperando d'avervi

a far diventare com' un polcin nella stoppa, quantunque vi paja d' essere l' Ammazzasette. Bertin. Fals. scop. 84.

AMMAZZERÁTO. Partic. di *Ammazzerare*, che per altro non si usa. (La radice di questa voce è *Mazza*.) – La terra si dice ammazzerata, quando, essendo molle, è calpesta o battuta, onde si rassoda e fa come uno smalto; e di qui è forse *mazzeranga* quello instrumento che i nostri lavoratori adoperano a spianare e ad assodare l' aje. Deput. Decam. 71, ediz. Crus.

AMMEMMÁRE. Verb. intransit. (Dal sust. f. *Memma*, sinon. di *Melma*. *V. il* §. 2.) Lo stesso che *Ammelmare*, cioè *Affogar nella melma* o *nella memma*, *Impantanarsi*.

§. 1. Ammemmare su'l lastricato. Figuratam. – *V. in* LASTRICATO, *usato sustantivamente, il* §.

§. 2. Ammemmáto. Partic. – Ammemmati, cioè fitti nella memma (*cioè*, *melma*), loto, suolo ove si affonda; manifestamente dal greco μιγμα (migma), *mistura*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 518, col 2.

AMMENÁRE. Verb. att. *Menare*, comprésavi l' idéa del *minacciare*, dell'*offendere*. – T'ammenarò (ammenerò) un cotalone nel mostaccio, essi (Aretini) dicono; e il nostro vulgo (senese), T'ammenarò (ammenerò) un ceffone. Gigl. *in* Vocab. Cater. 213. Contra la gragnuola molte cose si dicono: alcuni cuoprono la mácina con panno di colore rosato; alcuni cingono tutto l' orto di viti bianche; alcuni ammenano fortemente le scuri inverso il cielo; alcuni, *ec.* Pallad. l. 1, c. 37, p. 42, lin. 2. (Test. lat. « ... *cruentæ secures contra cœlum minaciter levantur.* »)

§. Ammenare, si trova pure usato in modo assoluto, per *Menar colpi* (di che che sia a uno). – Lo primo rappresenta quel dal grembo; Secondo, quel che ammena. Barber. Docum. 174, 10. Hai molti teco, e combatter convieni Con altri che t' avvieni? Non far ragion ch' a te ognun ammeni. Id. ib. 220, 4. (*V. la sposizione di questi due passi nelle* Voc. e Man. *sotto ad* AMENARE, *p.* 596, *col.* 2, *ec.*; — *e V. anche la* Not. *ad* AMMENARE *nel vol. II. di esso* Voc. e Man., *p.* 772, *col.* 1.)

AMMENCÍRE. Verb. att. *Fare divenir mencio*. – L' umidità ammencisce i bachi. (Tommas. Nuov. Propos.)

§. In signif. intrans., vale *Divenir mencio*. (Tommas. Nuov. Propos.)

AMMENSÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Mensa* in signif. di *Entrata applicata al sostentamento del Vescovo e di sua famiglia*, ec. ec.) Non si trova usato fuorchè nel participio, siccome vedesi nel seg. paragrafo.

§. Ammensáto. Partic. *Acquistato in qualsivoglia maniera*, e *unito alla mensa*, o *all'entrata*, p. e., *d' una Communità*. – Perciò o *de jure* o *de facto* sono stati essi (terreni) ammensati e uniti a' terreni della Communità più vicina. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 173. Una delle strade che dalla moderna chiesa prioría di Viesca, fabricata nel basso vicino al fiume Resco, ed ammensata alla Real Collegiata di S. Lorenzo di Firenze, conduce all' antica Viesca. Id. ib. 8, 300.

AMMENTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Mente* in signif. di *Memoria*.) *Ridurre alla mente*, *alla memoria*, *Rammentare*.

§. Ammentarsi. Procacciat. o appropriat. *Ammentare a sè una cosa*, cioè *Richiamarla*, *Ridurla alla propria memoria*, *Ridursela a mente*, *Rammentarsela*. (Es. moder.) – La quale vittoria... tanto più esser dee a voi carissima, o Sássoni, quanto vi ammentate ancora la fuga miserabile di Augusto. Giorl. Pitt. Paneg. p. 52, ediz. Bol. 1808.

AMMÉTTERE. Verb. att. (Dal lat. *Admittere*, composto della preposizione *Ad* e del verbo *Mitto*, *is*.) Propriam., *Mandare verso a qualche cosa*.

§. 1. Ammettere alcuno in un luogo. *Introdurlo* o *Lasciarlo entrare in esso luogo*. – Ecco questo rio uomo (Paolo) è ito predicando contro a Mosè, e contro a questo santo luogo, ch' è peggio; eziandío li Pagani ammesse (ammise) nel Tempio, e hae (ha) corrotto e vituperato questo santo luogo. Att. Apost. 132, ediz. fior. 1769.

§. 2. Ammettere alcuno. Per *Riceverlo alla partecipazione di qualche vantaggio*, *Concedergli di partecipare a qualche vantaggio*, come sarebbe l' onore di parlare o di presentarsi a persona d'alto affare, il favore dell'altrui confidenza, il poter vedere alcuna cosa, e simili. (*V. anche appresso il* §. 14.) – Da quest' opera Zeusi cavò molti danari (denari), perchè oltre al prezzo che da' Crotoniati gli fu sborsato, prima d' esporla in publico non ammetteva così ognuno a vederla, nè senza qualche mercede. Dat. Pitt. ant. 9, ediz. Crus. Assistevano questi (Nobili) nell'anticamera, *ec.* Era egli (il Re) solito di

ammetterne qualcheduno nella propria camera. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 272.

§. 3. Ammettere, per *Far luogo*, *Permettere*, *Accettare*, *Comportare*, *Soffrire*, secondochè meglio torna all'intenzione del contesto. – Un gentilissimo e politissimo scrittore esalta la moderna lingua franzese, perchè non ammette i diminutivi. Red. Ditir. Not. p. 108. Male che non ammette operazione veruna. Red. Cons. (Questo sec. es. è allegato dall'Alberti. – *Hic morbus non admittit curationem*, disse anche Celso.) La Satira ammette molte voci che altre maniere di poesíe non ammetterebbono. Id. Op. 5, 76, ediz. napol. Queste contrarietà di azioni, o vogliate di passioni, Conte mio, la materia non le ammette, o almeno una tal capacità in essa non è stata avvertita finora. Magal. Lett. Ateis. 1, 394.

§. 4. Ammettere, per *Dar luogo, campo, adito*. – Ma perchè questo sarebbe un discorso lungo e ammetterebbe infinite repliche, io vengo alle córte, e dico, *ec.* Magal. Lett. Ateis. v. 1, p. 414, lin. 1.

§. 5. Ammettere, per *Ricevere e pigliare e conservare in sè*. – È troppo molle e quasi liquida la cera: non ammette caratteri, nè imagini. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Ansel. cap. 5, p. 181, col. 1.

§. 6. Ammettere, per *Riconoscere*, *Riconoscere per vero*. Franc. *Admettre*. – Le quali cose assai probabile è, e forse anche è certo ch' e' non ammesse (ammise) in natura come qualità reali, cioè a dire come cose distinte dalle corporee sustanze, siccome l'ammette il mentovato Magneno. Pap. Um. e Sec. 27. Spezialmente in riguardo alla somma fluidezza dell'aqua, la quale par che venga distrutta dall'ammettere nella superficie degli stessi ottaedrici o rotondi corpicelli dell'aqua attorcigliamenti di fila o archi o altre simili machinette, le quali possono scambievolmente intrigarsi. Id. ib. 104. Bisogna che voi ammettiate necessariamente quel principio che doveva ammettersi in opinion d' Erasistrato nemico della logica, cioè che da qualunque cosa ne séguiti qualunque cosa. Giampaol. 161. Ora, lasciando tutte l'altre suddette sustanze da parte, e pigliando le sole anime umane, spero che non mi direte che tra la nobiltà e la perfezione di queste ancora corra l' istessa uguaglianza che voi ed io ammettiamo d'accordo tra i sassi, v. g., e i diamanti. Magal. Lett. Ateis. 1, 375. Non ammetteste voi che le parti del cibo, a voler ch' elle diventassero sostentamento nostro, dovean dividersi e ridursi in una stupenda incomprensibile minutezza? Bellin. Dis. anat, dis. 6, p. 142. (E più volte altrove.) Non credo potersi ammettere sempre per certa quella communale antica sentenza, che, *ec.* Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., *ec.*, 64.

§. 7. Ammettere, per *Concedere*, *Accordare*. – Quì però io m'aspetto che m'apponghiate che il sig. Bertini a 36 dello *Specchio che non adula* v'ammise ciò che voi scriveste in quelle due prime leggende scritte a penna, *ec.* Per lo che pretendiate che, avendovelo ammesso lui, io similmente ve'l debba ammettere, *ec.* Or io primieramente rispondo con dire che, se allora il sig. Bertini ve l'accordò, non ve l'accorderebbe già ora; perocchè in tanto egli allora ve l'ammise, in quanto e' non v'aveva sperimentato appieno per un uomo di sì poca fedeltà nello scrivere. Bertin. Fals. scop. 122.

§. 8. Ammettere una ragione, una scusa, e simili. *Farla buona*, *Passarla per buona*, *Menarla buona*, *Riceverla per valida*. – Quella mente è mal guidata, Che star non sa'n sua celletta; Perde i passi e la giornata: Nulla scusa gli (le) si ammetta. Jac. Tod. p. 137, str. 24. Voi negate queste cose vere, e io il credo, e così ammetto la vostra legitima scusa. Esop. Cod. Fars. fav. 39, p. 112. Per lo scimio giudice intendere (possiamo) chi s'inchina alla volontà del corpo, e ammette le sue ragioni. Id. ib. p. 113.

§. 9. Ammettere alcuno, in term. di Giurispr., vale *Lasciare* o *Permettere* o *Consentire ch' egli si presenti* o *si facia rappresentare a giustificarsi di che che sia*, *a renderne ragione*. – Nel detto anno... i Reggenti e Maestri del popolo di Firenze... feciono (fecero) una aspra e crudele legge sopra i cherici, *ec.*; intra l'altre cose (decretarono) che qualunque cherico offendesse alcuno laico d' alcuno maleficio criminale, fosse fuori della guardia del Commune, e potesse essere punito personalmente dalle Signorie secolari, *ec.*; e quello cherico o laico che impetrasse in corte di Papa, o per altra lettera o giudice delegato in sua causa o quistione, che da niuna Signoría di Commune non fosse udito, nè ammesso; ma che i propinqui parenti di quelli che avessono (avessero) fatta la impetrazione, fossono (fos-

ero) costretti in avere e in persona, *ec.* Vill. G. l. 12, c. 43, v. 7, p. 110, ediz. fior.

§. 10. Ammettere ad alcuno un diritto, una facultà, e simili. *Riconoscere essergli dovuto quel diritto, quella facultà*, ec. – Diritto di convenienza che la ragion di Stato ammette a' Principi per virtù politica. Magal. Lett. (*cit. dall'* Alberti).

§. 11. In senso anal., si dice pure Ammettere una petizione, o simile; e vale *Riceverla come avente le qualità richieste ad esser ricevuta.* – Portata l'iniqua petizione per li detti capitani a' Signori ed a' Collegi, ed esaminata, parendo loro ch' ella fosse iniqua e ingiusta, non la vollono ammettere, nè deliberare tra loro. Vill. M. l. 8, c. 24, v. 4, p. 36.

§. 12. Ammettere il cane, lo sparviere, l'astore, ec., ad una fiera, ad un uccello. *Lasciare il cane, Lasciare lo sparviere* o *l'astore*, cioè *Sciogliere il cane, affinchè insegua la fiera, Sciogliere lo sparviere* o *l'astore, affinchè insegua l'uccello.* Anche si dice *Mandar contro* (*V. in* MANDARE), o *Mettere* (*V. in* METTERE.) – Li astori... pigliano pernici e cotornici e fagiani,... e quasi tutti uccelli a' quali s'ammettono. Cresc. l. 10, c. 7, v. 3, p. 207. (Test. lat. « *Astures... capiunt perdices*, ec., *et quasi omnes aves quibus mittuntur.* ») E poi lo scalda (il falcone) al fuoco, e va' a uccellare; e non l'affaticare oltre che voglia, ma solamente quanto vuole e quanto egli desidera sì l'ammetti agli uccelli. Id. l. 10, c. 11, v. 3, p. 211. (Test. lat. « ...*sed solum quantum ipse vult et avide desiderat, dimittatur ad aves.* »)

§. 13. Ammesso. Partic.

§. 14. Essere ammesso, per *Ottenere la permissione* o *il favore di presentarsi ad alcuno, di vedere una cosa*, e simili. (*V. anche addietro il* §. 2.) – I due compagni D'essere ammessi e incontanente uditi Fecer gran ressa, e di portar sembiante Cosa di gran momento e di gran danno, Se s' indugiasse. Car. Eneid. l. 9, v. 349. (Test. lat. « ... *admittier orant.* ») Nessuno de' nostri Spagnuoli fu ammesso a vedere questa velenosa grandezza. Corsin. Lt. Mess. l. 3, p. 267. (Parlasi d'un serbatojo di animali velenosi.)

§. 15. Essere ammesso, ellitticam., per *Essere ammesso uno, in virtù dell'età prescritta dalle leggi, a far uso e godere de' suoi diritti, a maneggiar le cose sue, a fare contratti validi.* – In tali casi e tempi avéa (Pàgolo, *cioè* Paolo) a contendere co' le donne parenti, co' fanciulli che erano già grandi e ammessi, co' manualdi ed altri parenti, i quali stavano... co' l'arco teso a rubare, a nojare, a interrompere i fatti nelle sue mani. Morel. G. Cron. 238.

AMMESSO. Partic. di *Ammettere.* – *V. in* AMMETTERE, *verbo, il* §. 13 *e seg.*

AMMEZZÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Mezzo* in signif. di *Metà.*) *Dividere per mezzo, Dimezzare.*

§. 1. Ammezzare, in mod. assol., cioè con l'oggetto non espresso, per *Far le cose per metà, Pervenire alla metà, al mezzo di che che sia.* – Non può a Dio piacere Chi non ha buona fine: Non basta il cominciare, Non basta l'ammezzare. Jac. Tod. p. 244, st. 45.

§. 2. Ammezzare una cosa ad alcuno, in signif. di *Farlo partecipe di una metà di essa.* Franc. *Partager.* – Dissemi un: Se volete ch' io vi ammezzi Una mia proda (una sponda del mio letto), che siam tre 'n un letto, Non adoprate alloggiar altri mezzi. Rusc. in Rim. burl. 2, 124.

§. 3. Ammezzare la via. – *V. in* VIA, *sust. f.*, Strada, Cammino.

AMMEZZATÓRE. Verbale mas. di *Ammezzare* in signif. di *Partir per mezzo. Chi* o *Che divide pe'l mezzo.*

§. Per *Mediatore.* – Come ammezzatore a pacificare l'uomo con Dio, ed esso ammezzatore ricevette le percosse. Santa Cater. Lett. 355.

AMMICCÁRE. Verb. intrans. (Voce derivata, per quel che si crede, dal lat. *Adnicto, as*, o vero *Nico, is.*) Dicesi principalmente del *Far cenno con certi movimenti degli occhi.*

§. 1. Ammiccare uno che facia una cosa. Ellitticam., vale *Far cenno con li occhi, guardando uno, che egli facia quella cosa, Fargli cenno ch' e' la facia.* – Giovanni allora Nicodemo ammicca Che gli dia chiovi, senza dirgli verbo. Cicerch. Pass. G. C. st. 225.

§. 2. Ammiccare a sè alcuno. Ellitticam., vale *Far cenno con li occhi per invitare alcuno che venga a sè, che gli si accosti; Fargli cenno che venga a lui, che gli si accosti.* – E poi (G. C.) quel servo Malco a sè ammicca; L' orecchia sana al capo gli rappicca. Cicerch. Pass. G. C. st. 63.

AMMINICOLÁRE. Verb. att. (Lat. *Adminiculo, as*, o vero *Adminiculor, aris.*)

Rinforzare o *Ajutare* o *Sostenere con amminicoli*, cioè *con appoggio di autorità, di circostanze, di congetture*, ec., *dirette a formare* o *corroborare la prova di cosa controversa.* – La causa si decida fra' tempi statuiti,... e la Cancelleria riceva ed esamini que' testimonj che gli (le) parrà.... per istruire detta inquisizione e amminicolarla, o per fomentare il processo della causa. Stat. Ord. S. Stef. 110. E chi sa che la compiacenza di citare Tacito non gli abbia fatto sposare questa tradizione? Vanità per li scrittori facile ad incapparci; potendo riuscire facilissimamente nelle narrative lo stiracchiare e l'amminicolare i fatti, secondo che torna meglio, per arricchire le margini con di belle postille. Conin. Ist. Mess. l. 4, p. 391.

§. Amminicoláto. Partic. – In qual ordine si abbia a riporre la predizione della venuta degli Spagnuoli nel Perù, amminicolata con tutti quei riscontri che v' ho detto di sopra, lascerò a voi il giudicarlo. Magal. Lett. Ateis. 2, 311.

AMMINISTRÁRE. Verb. att. (Lat. *Administro, as*, composto di *Ad* e *Ministro, as.*) *Operar da ministro in che che sia*, *Governare*, *Reggere*, *Avere a governo*, ec.

§. Amministrare i sacramenti. – *V. in* SACRAMENTO.

AMMINISTRATÍVO. Aggett. *Che appartiene all' amministrazione, al maneggio degli affari.*

§. Per *Che amministra*, *Deputato ad amministrare.* – Dicendo Paolo che tutti li Angeli sono spiriti amministrativi, mandati in servizio di coloro che all' eredità della salute sono destinati. Giambul. Lez. 65.

AMMINISTRAZIÓNE. Sust. f. *Lo amministrare*, *Governo*, *Reggimento*, *Maneggio degli affari.* Lat. *Administratio, onis.*

§. 1. Amministrazione de' Sacramenti. *Lo amministrare i Sacramenti.* (*V. in* SACRAMENTO *il* §. Amministrare i Sacramenti.) – Or che pesa più, P. Orsi?; il condiscendere alle passioni degl' interessati e degl' incontinenti, o il custodire a Dio immacolata la facultà da noi dovutagli, e da lui commandataci nell' amministrazione de' suoi sacramenti? Tocc. Lett. crit. p. 134.

§. 2. Amministrazione militare. La *Cura* o la *Soprantendenza di tutte le spese che si fanno per una guerra, per li eserciti.* – Riuscì dannosa alle cose del Re la perdita del marchese Vitelli, perchè sopra di lui s'appoggiava in quel tempo il peso maggiore dell' amministrazione militare. Bentivoglio (*cit. dal* Grassi).

§. 3. Amministrazione delle armi. – *V. in* ARMA, *sust. f.*, *il* §. 41.

AMMINUÍRE. Verb. att. Lo stesso che *Minuire*, appóstavi la particella *A* raddoppiativa per ingrandimento della voce. *Diminuire*, *Ridurre ad esser meno*, *Scemare.* – Questo solo gli amminuiva la speranza. Car. Daf. rag. 3, p. 125.

AMMIRÁGLIO. Sust. m. (Benchè, secondo il Johnson, sia incerta l'origine di questa voce, i più degli etimologisti la tengono per derivata dall' arabo; e l' Ampère [Hist. Littér. franç. au moyen-âge, p. 339] fa notare che in francese *Amiral* è composto delle due prime voci del titolo arabo *Émir al bahr*, che significa *Commandante del mare*, e che si è suppressa l' ultima, – *bahr* –, che importa *il mare*, nella quale consisteva per appunto il senso che si è attribuito al vocabolo *Amiral*. Una mutilazione così fuor di proposito si ravvisa medesimamente nella voce italiana *Ammiraglio*. *V. anche nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *ad* AMMIRAGLIO. – Franc. *Amiral*; spagn. e portogh. *Almirante*; catal. *Almirant*; ingl. *Admiral.* I Turchi dicono *Amiral* all' Ammiraglio de' Cristiani, mentre danno al loro il nome di *Kapudan pasà.*) *Titolo del capitano generale delle armate*; *Capo supremo delle forze navali d' uno Stato.*

AMMIRATÍO. Aggett. sincop. d'*Ammirativo* (come *Giulio* per *Giulivo*, – *Tardío* per *Tardivo*, – *Natío* per *Nativo*, ed altri tali).

§. Punto ammiratío. T. gramm. Lo stesso che *Punto ammirativo*, il cui segno è = ! =. – E 'l punto ammiratio degli scrittori. Bellin. Bucchер. 85. (La severità della prosa non ammetterebbe forse questa sincopatura.)

AMMIRATIVAMENTE. Avverbio. *In modo ammirativo.* – Ammirativamente l'autore parla e dice: O Iddio in trinitade, che è quello ch' io veggio! Ott. Comment. Dant. 3, 691.

AMMIRAZIÓNE. Sust. f. (Lat. *Admiratio, onis*, voce composta di *Ad* e *Miratio*; il qual sust. *Miratio* è cavato dal verbo *Miror, aris.*) *Sentimento di chi mira e considera una cosa bella e rara e maravigliosa nel suo genere*; *Il meravigliarsi.* (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel tema di* AMMIRAZIONE.)

§. 1. Avere ammirazione. *Maravigliarsi.* – Nè altramenti (altramente) quella ineffabile bellezza mirando, ebbe ammirazione che li Achivi compagni veduto bifolco divenuto Giasone. Bocc. Amet. 189, ediz. fior. (Cioè, *avendo veduto Giasone esser divenuto bifolco*, allora quando in Colco egli seminò i denti del dragone.)

§. 2. Dare ammirazione. *Far maravigliare, Cagionar meraviglia.* Lat. *Admirationem concitare.* – Ninfa, le tue parole mi danno non poca d'ammirazione, pensando che, *ec.* Bocc. Amet. 99. (*V. nelle* Voc. e Man. *le parentesi nel* §. II *di* AMMIRAZIONE.)

§. 3. L'ammirazione è figliuola della ignoranza. Detto filosofico passato in proverbio; perchè i fanciulli e li stolidi, siccome inesperti, per poco s'ammirano. (Alberti, Diz. enc.) E il Metastasio nel *Temistocle*, a. 1, s. 1, disse: «... *la meraviglia Dell'ignoranza è figlia, E madre del saper.*»

§. 4. Levare alcuno in ammirazione. *Farlo meravigliare.* – Tiene in palese quello onde esso possa nutrire i parvoli; e nel segreto riserva quello d'onde esso levi in ammirazione l'altissime menti. Moral. S. Greg. (*cit. dalla* Crusca).

§. 5. Mettere ammirazione in alcuno. *Farlo meravigliare.* – Con quei tanti bravi nomi dell'antichità mettono nella moltitudine ammirazione. Salvin. Dis. ac. 5, 53.

§. 6. Pigliare o Pigliarsi ammirazione. *Maravigliarsi, Ammirarsi.* – Ho voluto scriverle al presente, acciò non pigliasse ammirazione della mia tardanza. Cas. Lett. p. 26, ediz. Crus. Ond' io: Forse che tu ti maravigli, Antico spirto, del rider ch' io fei; Ma più d'ammirazion vò che ti pigli: Questi che guida in alto li occhi miei, È quel Virgilio, *ec.* Dant. Purg. 21, 123. (Ma più d'ammirazion vò che ti pigli, *si potrebbe interpretare anche in quest' altra maniera:* Ma vò che più di ammirazione, *cioè* maggiore ammirazione ti pigli, pigli te, comprenda te, assalisca te.)

§. 7. Prendere ammirazione. Lo stesso che *Pigliare ammirazione.* (*V. il* §. *anteced.*) – Io, di queste cose prendendo ammirazione, niente di meno rivolgéa li occhi alla terra. Don Gio. Cell. 11. — Id. 61. Guata Rinaldo e Ulivier armato, E molta ammirazion seco prendeva, Chè gli pareva ognun fiero e gagliardo, E Vegliantin vagheggiava e Bajardo. Pulc. Luig. Morg. 14, 3.

§. 8. Tenere in ammirazione. *Far meravigliare*; ma nella frase proposta è implicita l'idéa d'una meraviglia continuata. – Le cui opere (quelle di Dante) tengono in ammirazione tutto il mondo. Bocc. Vit. Dant. 45.

§. 9. Tirarsi sopra l'ammirazione di alcuno. *Procacciarsene l'ammirazione, Farsi ammirare da esso.* – Li esempj del cedere l'amate donne agli amici sono sembrati così nobili e generosi ed eroici, che si sono tirati sopra l'ammirazione di tutti i secoli. Salvin. Dis. ac. 5, 71.

AMMISSIÓNE. Sust. f. *Azione per cui uno è ammesso, Lo essere ammesso.* – Io finora non ho tralasciato di quelli esercizj che quì si fanno, niuno; il ringraziamento dell' ammissione all' Academia, il panegirico del Santo protettore, la cicalata, ec. Salvin. Pros. tos. 2, 123.

AMMISURÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Misura.*) *Ridurre a misura.*

§. 1. Ammisuráto. Partic. *Ridutto a misura.* Usasi per lo più aggettivam. nel signif. del seg. paragr.

§. 2. Ammisurato, per *Che vive con misura, modo e regola.*

§. 3. Ammisurato, si dice anche dell'*animo.* – Per via di astinenzia può l'uomo essere lodato di misura in ciò ch' è detto l'animo ammisurato, quando tempera i desiderj del mondo ed astiensi dalle cose che sono di soperchio, e pone il termine e la misura a ciascuna cosa, e oltre a quello termine non vuole passare. Per via di pietà può l'uomo essere lodato di misura, quando è detto l'animo ammisurato in ciò che si muove a pietà, e perdona a chi l'offende, quando umilmente gli chiama (*altri testi*, gli chiede) mercè. Per via di vergogna può l'uomo essere lodato di misura, quando è detto l'animo ammisurato in ciò che si turba di onesta vergogna, quando vede altrui fare le soperchianze e le ingiurie. Guid. Fior. ret. 149-150.

AMMOBILIÁRE *o* MOBILIÁRE. Verb. att. Dicesi d'una casa, d'una stanza, e vale *Fornirla di mobili.* (Carena. Prontu.)

AMMOGGIÁRE. Verb. intransit. (Dal sust. *Moggio.*) *Crescere* o *Aumentarsi a moggia, Moltiplicarsi.* (Alla stessa guisa è formato il verbo *Stramoggiare* avvertito da' Vocabolarj.) – Dalla invocazione del vero Iddio devono ancora i nostri cultivatori prendere il cominciamento alle loro facen-

de, ammaestrandoci la Scrittura che tutte le cose ammoggeranno tuttavoltachè noi vorremo primieramente cercare il regno di Dio e la giustizia sua. Soder. Agric. 2. (*Quærite ergo primum regnum Dei et justitiam ejus, et hæc omnia adjicientur vobis.* Matth. c. VI, v. 33.)

AMMOINÁRE. Verb. att. (Spagn. *Amohinar*, dal sust. *Mohína*, significante *Nausea*, *Noja*. Dial. napol. e roman. *Ammoinare.*) *Dar noja*, *Annojare.* – Io non voglio adesso starvi ad ammoinare co' le cose tante volte dette e ridette della gran differenza tra l'operazioni interne degli uomini e de' bruti. Magal. Lett. Atris. 1, 400.

§. 1. Traslativam., per *Far moine*, *Adulare*, *Piaggiare;* in quanto le *Moine* altro non sono in effetto che *Atti* e *Attucci* e *Lezj* e *Leziosaggini* e *Smancerie* da riuscir nojose e rincrescevoli ad ognuno il quale così ami la schiettezza e la semplicità delle maniere, come fastidisca l'artifiziato, l'affettato, lo smaccato. In questo senso *Ammoinare* si usa pure assolutamente. – Consiste la virtù sua (del Salvini)... in recitar sonetti in prosa in lode di questi e di quelli, per avvolpacchiarli, ammoinarli, e gettar loro la polvere negli occhi. Lorenzini Giul. Bened. *in* Red. Lett. Stamp. 1825, p. LVIII. E perchè nè la mia superbia co 'l non voler copiare, nè la mia ignoranza co'l non aver che dare, nè la mia discrezione co 'l non voler ammoinare, abbiano a pregiudicare,... dirò in pochissime parole, *ec.* Magal. Var. operet. 254. — Id. ib. 256.

§. 2. Ammoinare li occhi d'alcuno. *Lusingarli al sonno*, *Farli piacevolmente addormentare.* – Prese (Mercurio) la verga co'la qual degli uomini Li occhi ammoina de' quai vuole, e quelli Di nuovo, addormentati, ne risveglia. Salvin. Iliad. l. 24, p. 269. (Traduz. letter. lat. « *Accepit autem virgam, qua virorum oculos demulcet quorum vult, hos autem rursus et dormientes excitat.* » Traduz. del Monti: « *Indi la verga, Che dona e toglie a suo talento il sonno, Nella destra si reca.* »)

§. 3. Ammoinare il sonno, vale *Invitarlo*, *Lusingarlo*, *Invitare a dormire.* – La musica ammoina e concilia il sonno. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 457, col. 1.

§. 4. Ammoinare la mente o l'animo o il cuore d'alcuno. *Togliergli la forza*, *il coraggio*, *l'ardire*; *Offuscare e quasi addormentare le potenze del cuore, dell'animo, della mente*, *come per mezzo di moine*, *il cui effetto suol esser tale.* – Giove... or degli Achéi Ammoinò la mente, ed a' Trojani E ad Ettór recava e pregio e vanto. Salvin. Iliad. l. 12, p. 295. (Traduz. letter. lat. « ... *sed Achivorum obscuravit mentem.* » Traduz. del Monti: « *Agli Achivi rapia li occhi e l'ardire, Ad Ettorre il crescendo ed a' Trojani.* »)

§. 5. Ammoináto. Partic. *Annojato.* – Gonzalo, ammoinato dei loro scontorcimenti (degli scontorcimenti de' Cialchesi e de' Tlascalesi), si messe (si mise) a andar su (l'erta) co' suoi Spagnuoli: ardire che rimesse (rimise) il fiato in corpo a quelli altri. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 546. Insisteva costui con grande arroganza nella sua disfida, e ammoinato Ferdinando dalle sue grida e da' suoi atteggiamenti, gli fece dire dal suo interprete che, *ec.* Id. ib. l. 5, p. 598.

AMMOLLÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Molle.*) *Render molle.* Anche si dice *Ammollire.*

§. 1. Ammollare il ventre o il corpo. *Muovere il ventre* o *il corpo*, *Lubricarlo.* Lat. *Alvum ciere.* (*V.* anche *in* AMMOLLIRE.) – Le ciriege umide ammollano il ventre; le secche il tengono duro. Redi (*cit. dal* Pasta).

§. 2. Ammollare, si dice anche l'*Allentare del canapo co 'l quale si tirano su i pesi o altro che che sia.* – E per fare questo lazzo con avvertenza, si danno fra loro l'intesa con dire *Ammolla*, *ammolla*; che vuol dire *Allenta* (e qui *Lascia andare*, cioè *il pallone*): termine che si pratica da coloro che tirano su gran pesi, quando vogliono che s'allenti la fune che li sostiene. Bisc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 151, col. 1.

§. 3. Ammollarsi. Rifles. *Rendersi molle*, *Diventar molle.*

§. 4. In vece di Ammollarsi anche si dice Ammollare, cioè con la particel. pronomin. non espressa. Nel seg. es. vale *Inumidirsi*; chè *Molle* significa pure *Umido*, *Bagnato.* – Ma la generazione di questa terra (rossa) è molto all'opere (della vigna) inimica; imperocchè per poco umore, o vero sole, o vero troppo ammolla, o vero troppo secca. Cresc. l. 4, c. 6, v. 1, p. 200, ediz. bologn. 1784. (Test. lat. « *Sed hoc terræ genus est valde operibus inimicum; quia parvo vel hu-*

more, vel sole, aut nimium madescit, aut nimis siccatur. »)

AMMOLLÍRE. Verb. att. (Dall' agget. *Molle.*) *Render molle.* Anche si dice *Ammollare.*

§. In term. med., AMMOLLIRE IL CORPO, IL VENTRE, LE VISCERE, equivale a *Lubricare il corpo,* ec. Sinon. o anal. *Ammollare, Mollificare, Rammollire, Rammollare, Rammorbidare, Rammorbidire, Intenerire.* – Ammollire la siccità delle viscere. Redi (*cit. dal* Pasta). = (*Altri es. si possono vedere ne' Vocab. sotto il tema* « AMMOLLIRE. Ammollare. »)

AMMONÍRE. Verb. att. (Lat. *Admoneo, es,* composto della preposizione *Ad* e del verbo primitivo *Moneo, es.*) *Avvertire* o *Avvisare* o *Far ricordare alcuno di ciò ch' egli far dee o schivare per correzione* o *per norma delle sue azioni.* (*Ammonire, Riprendere, Correggere,* non sono sinonimi. Si *ammonisce* altrui di non fare ; - si *riprende* perchè si è fatto ; - si *corregge* perchè si è fatto l' abito.)

§. AMMONIRE ALCUNO A FARE UNA COSA. *Ammonirlo ch' e' non facia il contrario*; quasi *Imporgli di fare essa cosa.* – Ammonirà quelli che escono di camera, a tener secreto tutto quel ch' hanno inteso o veduto. Car. Lett. 2, 334.

AMMONTAMENTO. Sust. m. *Lo ammontare, Lo ammucchiare.*

§. *Figuratam.* – Il verso nostro, essendo più breve del greco e del latino, per fugire la mutolezza del numero, dee più studiosamente schifare l' ammontamento de' nomi proprj, onde si origina languidezza e disartifizio. Uden. Nis. Progin. v. 3, p. 393, progin. 142, ediz. fior. 1695.

AMMONTICÁRE. Verb. att. frequentat. di *Ammontare.* (Dal sust. *Monte.*) *Far monte, Mettere in monte, Ammassare,* ec. Anche si dice *Ammonticchiare.* Il suo diminut. è *Ammonticellare,* da *Monticello.*

§. 1. AMMONTICÁTO. Partic. *Messo in monte, Ammassato.*

§. 2. AMMONTICATO, per *Ammassato a guisa di monti, Conglobato a similitudine di monti.* – Nè t' inganni il veder che l' uom di terra Può vie meglio osservar per quanto spazio Si distendon le nuvole, che quando Salgano ammonticate inverso al cielo. Marchet. Lucr. l. 6, p. 341.

AMMONTICELLAMENTO. Sust. m. *Lo ammonticellare, Il mettere in monticelli, Lo ammucchiare.*

§. Per *Stato di ciò che è ammonticellato, ammucchiato.* – Aperte (due verchie galline), trovai che tutte le uova, in vece d' imboccarsi nell' ovidutto, e per la via solita uscire, erano fra le intestina cadute e rammassatesi nella pelvi, dove aveano formato di più uova com' un solo uovo, per l' ammonticellamento e stretta unione di tutti. Vallisn. v. 2, p. 215, col. 1.

AMMONTINÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Montino,* dimin. di *Monte,* che per altro non si usa, in sua vece dicendosi *Monticello.*) Vale quel medesimo che *Ammonticellare.*

§. AMMONTINÁTO. Partic. – I carciofi capovolti, fermi a un paletto, ricoperti con terra asciutta ammontinata intorno, diventan bianchi in venticinque dì, e più teneri. Soder. Ort. e Giard. 70.

AMMONTONÁRE. Verb. att. (Spagn. *Amontonar,* da *Monton,* che vale *Mucchio, Massa, Cumulo.*) *Ammassare, Ammucchiare, Ammontare.* Lat. *Coacervare, Congerere.* – Se noi ammontoneremo il terreno manco arenoso e non tanto sciolto,... farà la scarpa simile alla tavola *D,* ec. Magg. Fortif. 41. Vuole (Alberto Durero) che tutto il terreno che si caverà (dal nuovo fosso), si ammontoni per argine vicino al fosso vecchio. Id. ib. 75.

AMMONZICCHIAMENTO. Sust. m. *Lo ammonzicchiare, Ammasso, Cumulo, Mucchio.* (*V.* AMMONZICCHIARE, *verbo.*) – Uno ammonzicchiamento di figure è da per tutto là entro (in un certo quadro), un formicajo, un nuvolo, un caos che travaglia l' occhio di troppo. Algar. 3, 183.

AMMONZICCHIÁRE. Verb. att. Dicesi, per corrozione, in vece di *Ammonticchiare.*

§. AMMONZICCHIARSI Rifless. att. *Ammonticchiarsi, Ammonticellarsi, Ammontarsi, Ammucchiarsi,* ec. – Fin ch' alla terra ciascuna (rana) s' abbica (disse Dante); cioè s' ammonzicchia l' una sopra l' altra, ficcandosi nel loto del fondo dell' aqua nella quale dimorano. Bocc. Commen. Dant. 2, 263. (Al quale passo il Salvini, p. 578, fa la seg. chiosa: « S' ammonzicchia; che noi diremmo s' ammonta, s' ammonticella. » = Lo *Abbicarsi* dantesco è da noi diversamente interpretato. *V. in* ABBICARE, *verbo, dal provenz.* S' abricar.)

AMMORBIDÍRE. Verb. att. (Dall' agget.

Morbido. I Vocabolarj permettono che si scriva *Ammorbidire* e *Ammorvidire.*) *Rendere morbido.*

§. 1. Ammorbidíto. Partic. *Renduto morbido.*

§. 2. Figuratam., per *Mitigato, Raddolcito, Rabbonito,* e simili. – Da queste paroline ammorbidito, Tosto quel crudelaccio abbassa l' ale Della superbia. Bracciol. Sch. Dei, 10, 5.

AMMORCHIÁTO. Aggett. *Che ha della morchia.*

§. Traslativam., detto del *vino,* equivale a *Divenuto torbido per cagione di fondaccio, di posatura e di sporcizia.* – Dicono i Fisici che questo autunno il poverino beeva certo vino ammorchiato nel fondo della botte, e di odore lezzoso. Libur. Occorr. 28 tergo.

AMMORSÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Morso,* cioè *Il mordere.*) *Dare di morso, Morsicare.* – Ammorsare il pane duro e muffato, se bisognasse. Santa Cater. Lett., p. 350 tergo. (L'ediz. quì cit. ha per errore *Amorsare* con la *m* scempia.)

AMMORTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Morte,* o vero da *Morto,* partic. di *Morire.*) *Ridurre a morte, Far morire.* – Passato hanno lor termine le fronde Che trasse fuor la vertù (virtù) d' ariéte Per adornare il mondo, e morta è l' erba; Ed ogni ramo verde a noi s' asconde, *ec.:* E tanto è la stagion forte ed acerba, Ch' ammorta li fioretti per le piagge, Li quai non posson tolerar la brina. Dant. Rim. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 2, 87. (*V. i signif. traslati e metaforici ne' Vocab.*)

AMMORTIZZÁRE. Verb. att. (Lat. barb. *Admortizare, Amortissare.*) Si usa in oggi questo verbo, parlandosi di rendite, di pensioni, di livelli, di censi; e significa *Estinguerli, Farli cessare, rimborsandone il capitale, dando al creditore un ragionevole utile perchè vi rinunzii.* Franc. *Amortir.*

§. Ammortizzáto. Partic. – Onde, non restandoci alcuno stabile o capitale ammortizzato, non abbia luogo la censura delle leggi, ec. Band. Leop. 1781 (*cit. dal Molossi,* Nuov. Elen.).

AMMORZÁRE. Verb. att. (E' pare che sia voce corrotta da *Ammortare,* dedutto da *Morte* o *Morto.* Provenz. *Amortezir, Adzamortar, Amortar;* spagn. ant. e portogh. *Amortecer.* Notisi che *Morza,* in uno de' dialetti celtici, vale *Intermentire, Stancare;* e *Mors* significa *Lento, Tardo, Pigro.*) Si usa nell' accezione di *Spegnere, Estinguere.*

§. 1. Figuratam., per *Distruggere, Cancellare, Abolire.* – Della quale bruttura Semiramide pensando ammorzare co' la sagacità quella fama che lascivia avéa bruttata, dicesi che, ec. Don Casen. Vulgariz. Bocc. 7. (Test. lat. «... *omne decus turpi nota commaculat: qua fœdata Semiramis dum putat astutiâ abolere quod lascivia deturpaverat,* ec.»)

§. 2. Ammorzarsi. Rifless. *Estinguersi.* – E 'l maggior danno è degl' incendj pravi, A nascer pronti, ad ammorzarsi lenti. Arios. Fur. 39, 83.

AMMORZATÓRE. Verbal. mas. di *Ammorzare. Chi o che ammorza, Spegnitore, Estinguitore.*

§. *Figuratamente.* – Il togato ammorzatore della domestica guerra. Faust. Oraz. Cic. t. 3, p. 81 tergo.

AMMOSCÍRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Moscio,* che vale *Molle, Vizzo,* e che forse fu dedutto dal lat. *Mucidus.* – *V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* AMMOSCIRE.) *Sommesciare, Invincidire, Ammollire, Ammorbidire.* – Fáttane la prima raccolta (del guado), non riconoscendosi vigorose le foglie, si pongono súbito sotto la mácina; riconoscendosi poi vigorose le foglie, si fanno per poche ore ammoscire, avvertendo di non tratenerle molto; altrimenti prenderebbero di sito o infradicerebbero (infracidirebbero). Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 6, 66.

AMMOSTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Mosto.*) *Pigiar l' uve nelle bigonce,* come dicono e usano i Toscani, o *nelle navacce* o *navazze,* come usano e dicono i Milanesi. – La perfetta ammostatura dell' uve è l' operazione forse più interessante nella manifattura del vino; e perchè tale non può ottenersi ammostandole nelle bigonce o nelle tina, io proposi altra volta una specie di cola. (*V.* COLA). Paolet. Op. agr. 2, 259. Le uve non si gettino nelle tina, se non sieno perfettamente ammostate. Id. ib. 2, 435. Si colgono l' uve, s' ammostano in bigonce, e si portano al tino, ove sopra starebbe bene quello ordigno fatto per pestarle bene, che si chiama *Culla* (che è lo strumento medesimo chiamato addietro *Cola* dal Paoletti), dentro alla quale con i piedi si pestano e ripigiano. Magaz. Coltiv. tos. 57. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* AMMOSTARE.)

§. 1. Ammostare, si usurpa eziandio nel signif. di *Dimenare nel tino l'uva pigiata, servendosi dell'ammostatojo;* il che si eseguisce allorquando si è manifestata la fermentazione, e le vinacce son cominciate a gonfiare ed alzare. – Dopo che sarà stabilita nelle uve (gittate nelle tina) la fermentazione tumultuosa, non ammostarle nè punto nè poco. Lastr. Agric. 1, 254. — Id. ib. 2, 299. Dichiarata che siasi la fermentazione, quando le vinacce avran cominciato a gonfiare ed alzarsi, si ammostino lungamente con bastoni armati nella loro estremità di tre o quattro coltelli falcati, immergendoli per quattro o sei volte sino al fondo dell'umor fermentante. Paolet. Op. agr. 2, 263. Coperte le tina, non si tocchino, nè si ammostino più. A questo precetto mal si presteranno i contadini specialmente che credono il loro vino perduto, se non ammostino almeno per due volte il giorno le tina. Questo perniciosissimo costume non serve ad altro che a raffreddar le vinacce ed il mosto, e per conseguenza a minorare l'ardore e la rapidità della fermentazione, a rendere il vino più austero, *ec.* Id. ib. 2, 264. Così scelte e nette (l'uve), gettale con ottime bigonce in ottimo tino; ammosta spesso, senza pigiare. Davanz. Coltiv. 230. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* AMMOSTARE.)

§. 2. Ammostare, in mod. assol., vale anche *Render mosto*, *Dar mosto*. – I contadini,... senza badare se l'uva sia veramente matura, vogliono vendemiare anticipatamente. Ne segue da ciò che il vino vien aspro e in minor quantità; perchè l'uva acerba ammosta meno. Lastr. Agric. 2, 295-296.

AMMOSTATÓRE. Verbale mas. di *Ammostare*, *Colui che ammosta*, nel primo signif. da noi attribuito a questo verbo. – L'uve separate da' raspi scappano di sotto a' piedi degli ammostatori. Paolet. Op. agr. 2, 261.

AMMOSTATÚRA. Sust. f. *Lo ammostare*, nel primo signif. da noi attribuito a questo verbo. – La perfetta ammostatura dell'uve è l'operazione forse più interessante nella manifattura del vino. Paolet. Op. agr. 2, 259. — Id. ib. 263, *ec.*

§. Per *Lo ammostare* nel sec. signif. da noi attribuito a questo verbo. – Io so che queste frequenti ammostature nel tempo della fermentazione si fanno per timore che il vino non prenda fuoco, *ec.;* egli è però questo un timor vano. Paolet. Op. agr. 2, 265.

AMMOTINAMENTO. Sust. m. *Lo ammotinarsi*, o *Lo essersi ammotinato*, *Sollevazione de' soldati* o *del popolo*. (Corrottamente dicono pure e scrivono alcuni Toscani *Ammutinamento* e *Abbottinamento.*) – Quivi sopra ogni luce risplende chiarissima l'arte e 'l consiglio di Goffredo e di Boemondo, co 'l quale eglino... l'ammotinamento de' rei a bontà riducono, affrettandoli a penitenza. Pros. fior., 1, Oraz. 7, p. 202, ediz. fior. 1661. (Lo stampato legge *abbottinamento.*) Più debbo dire che l'ammotinazion di costoro co' pari loro incontra al popolo ecclesiastico tanto sarebbe per ogni luogo più facil cosa dell'antedetto ammotinamento di Cristiani tiranneggiati nella Moréa, quanto l'odio a noi portato da' Luterani è via maggiore che non è quello da' Greci a' Turchi. Speron. Op. t. 3, p. 30.

AMMOTINÁRE. Verb. att. (Spagn. *Amotinar*, composto della prepositiva *A* e del sust. *Motin*, significante *Movimento tumultuario;* il qual *Motin* deriva dal lat. *Motus*. – I Vocabolarj permettono di scrivere *Ammotinare*, *Ammutinare*, *Abbottinare*. *V.* AMMOTINARSI *nella* Lessigr. ital.) *Sollevare il popolo*, o *l'esercito*, ec., *inducendolo a rivoltarsi contra il Governo*, *contra i Capi*.

§. 1. Ammotinarsi. Rifless. att. *Rivoltarsi contra i suoi Capi*, *Non voler obedire agli ordini*. Spagn. *Amotinarse;* franc. *Se mutiner*. – I Corsi... s'ammotinarono, e corsi a furia insù la piazza di santa Croce, gridavano *sacco*, *sacco*, e di già cominciavano a voler manomettere le genti, quando, *ec.* Varch. Stor. 4, 284. Essendosi un'altra volta il popolo (romano) ammotinato nel Monte sacro. Loll. Alb. *in* Oraz. illustr. par. 1, p. 17. Or non è egli credibil cosa, che, preso il tempo e l'occasione, più volentieri si ammotinassero con uno esercito di schismatici (scismatici) armati a esterminarne ed occiderne, che non fanno or disarmati a dieci e venti per volta a farsi occidere e tormentare? Speron. Op. t. 3, p. 30.

§. 2. Ammotinarsi, figuratam., per *Abbandonare* o *Piantare alcuno*. – Ed a noi altri È dato sempre il torto. E'sarà meglio Ch' i' gnene facia di quarto, e che io M' ammotini da lui, e trovi il medico, E facia ch' e' mi tolga per sua lancia. Cecch. Mach. a. 2, s. 8, p. 29. (Lo stampato legge *M'abbottini.*)

§. 3. Ammotinarsi, pur figurat., per *Dipartirsi dall'altrui opinione, Manifestarsi contrario a ciò che altri dice*, e simili. – Ma ora che voi ed il Tasso avete... rinunziato alla lite, ho voglia d'ammotinarmi dagli Academici, e dirvi che troppo siete stati arrendevoli l'uno e l'altro, *ec.* Infar. sec. 249, ediz. fior. (Lo stampato legge *abbottinarmi*. - *V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. V *di* ABBOTTINARE.)

§. 4. Ammotinarsi, in signif. recipr., per *Dividersi in fazioni, l'una contraria all'altra.* – Duoi (Due) anni fa, quando i Sanesi si ammotinarono tra loro, a Nicolozzo toccò a rimaner di quelli di fuori. Cecch. Incant. a. 2, s. 4, *in* Teat. com. fior. 1, 31. (Lo stampato legge *si abbottinarono.*)

AMMOTINATÓRE. Verbal. mas. di *Ammotinare. Colui il quale co' suoi discorsi e raggiri instiga li altri ad ammotinarsi.* Spagn. *Amotinador.* – Lo fece venire alla sua presenza, e con voci altitonanti lo sbalordì a forza d'ingiurie e di minacce; chiamollo ammotinatore e sedizioso, *ec.* Corsin. Ist. Mess. l. 4, p. 355. Uomo immoderato e ammotinatore. Faust. Oraz. Cic. Filip. X, p. 102 tergo. Non si sogliono eglino condannare li ammotinatori, i vigliacchi e codardi a passar per le picche? Busca (*cit. dal* Grassi).

AMMOTINAZIÓNE. Sust. f. *Lo ammotinarsi*, o vero *Lo essersi ammotinato, Ammotinamento.* - *V. l'es. in* AMMOTINAMENTO.

AMMOTTAMENTO. Sust. m. (Dal sust. f. *Motta*, che vale *Scoscendimento di terra.*) *Lo ammottare, Lo smottare, Il franare, Scoscendimento di terra*, che anche si dice *Motta* e *Smotta* e *Frana.* – Nè io nego già che alberi interi, e, sovente, che adesso pajono forestieri, sotterrati altamente non si ritrovino; ma le ruine, o lavine, o ammottamenti... che hanno assorbito sovente interi boschi, sodisfanno a questa objezione. Vallisn. t. 2, p. 329, col. 1.

AMMOZZAMENTO. Sust. m. da *Ammozzarsi*, che si dice della terra, quando ella si riduce come in un mozzo. *Lo essere ridutto in mozzo* o *in mozzi*, cioè *in massolette.* – In quel punto... che, fra l'angustie del vaso, la resistenza delle barbe vecchie e l'ammozzamento e troppo indurimento della terra, comincia la pianta a non trovare più luogo dove potere insinuare le nuove e delicate barboline. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 96.

AMMOZZÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Mozzo* in signif. di *Massoletta.*) *Ridurre* (la terra o altro) *in forma di mozzo* o *di mozzi*, cioè *di massolette, di pani.*

§. 1. Ammozzarsi. Rifless. pass. *Ridursi* o *Esser ridutto in forma di mozzo* o *di mozzi.*

§. 2. Ammozzáto. Partic. *Ridutto in forma di mozzo* o *di mozzi.* – Se la terra si stritola in questo tratto di tempo e si sfarina, rigonfiando e formando zolle mediocremente tenaci, sarà ottimo segno; dovechè, se si mantiene dura, ammozzata e stivata insieme, meriterà d'essere lasciata in abbandono. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 71. — Id. ib. 96.

§. 3. Ammozzato, per *Ammonticchiato, Ammassato, Ammucchiato*, unitavi per altro l'idéa de' *mozzi*, cioè delle *massolette*, de' *pani.* – Pollina tenuta per molti mesi ammozzata sotto di una tettoja. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 383.

AMMUCIDÍRE, verb. intransit. assol., o vero AMMUCIDIRSI, intransit. pronomin. (Dall'aggett. *Múcido*, lat. *Mucidus*, onde il verbo *Mucescere.*) *Diventar múcido, muffato, Muffare.* Fanno (i cavoli) nel tempo il fiore, il quale è maturo quando è con le foglie aperte affatto, ed esso sodo; di poi declina e s'infrádicia (s'infracida) o ammucidisce. Soder. Ort. e Giard. 95.

AMMUSARSI. Verb. recipr. (Dal sust. *Muso.*) *Riscontrarsi muso con muso.*

§. Ammusarsi, si dice più particolarmente degli *asini*, *quando s' incontrano l' uno con l' altro co 'l muso, come in atto di baciarsi o di fiutare.* (Alberti, Diz. enc.) *V. anche nelle* Voc. e Man. *l'intero art. di* AMMUSARSI.

AMMUTÍRE. Verb att. (Dall'aggett. *Muto.*) *Far divenir muto, Far perdere la favella.* – Or quando (Perseo) il fa restar (il capo di Medusa) del záino ignudo, Per ammutir quel Re con cui contende, Chiude le luci, ec. Anguil. Metam. 4, 407.

§. 1. Ammutirsi. Rifless. *divenir muto, Perder la favella.*

§. 2. In vece di Ammutirsi, più communemente si dice Ammutire, con la particel. pronomin. non espressa.

AMMUTOLÍRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Mutolo.*) *Far diventar mutolo* o *come chi è mutolo, Far perdere la favella.* – Vedi il peccato come ammutolisce (*sottintendi* chi lo commette); chè questi mondani peccatori mai

non lodano Iddio, e non si raccommandano a Dio: hae (ha) loro turata la bocca. Fra Giord. Pred. p. 219, col. 2. — Id. ib. p. 220, col. 1.

§. 1. AMMUTOLIRSI. Rifless. *Diventar mutolo o come chi è mutolo, Perdere la favella, Restar come mutolo per lo sbigottimento, o per altre cagioni.* – Udite, udite lui stesso, ed ammutolitevi. Segner. Op. t. 1, p. 648, col. 1.

§. 2. In vece di AMMUTOLIRSI, più communemente si dice AMMUTOLIRE, non espressa la particella pronominale.

AMNESTÍA, o vero, come oggi communemente si scrive, AMNISTÍA. Sust. f. (In greco, Αμνηστεια, dal verbo Μναομαι [*Ricordarsi*], appóstavi la privativa A. Lat. *Amnestia;* spagn. *Amnestía* o *Amnistía;* portogh. e catal. *Amnistia;* franc. *Amnistie*; ingl. *Amnesty.*) Propriam., *Oblivione delle cose passate, e sopratutto delle ingiurie*; ma in oggi per questa voce intendiamo *Atto in virtù del quale sono perdonati certi delitti di Stato,* cioè *ribellione, fellonía, diserzione.* – Essendo li Ateniesi stati tiranneggiati da trenta Tiranni, finalmente occisi i Tiranni, si riunirono insieme; e acciocchè non nascesse alcun disparere de' fatti passati, tutti furono astretti con giuramento a doversi scordar delle ingiurie: e questa fu detta la Legge dell'amnestía, cioè dell' oblivione. Porcacch. Tom. *in* Guiciard. 1, 214. Vi parrebbe che questa folla di rei fosse in un certo modo più abile a difendervi contro Dio,... o almeno a disporlo a un'amnistía generale, come fanno i Principi che hanno scarsità di sudditi, ne' casi di ribellione. Magal. Lett. Ateis. 1, 225.

AMNISTÍA. Sust. f. - *V.* AMNESTÍA.

AMO. Sust. m. Nel plur. li antichi dicevano anche *Le ámora,* come *Le ágora, Le árcora, Le cámpora,* e simili. *Piccolo strumento uncinato, con punte a guisa d'áncora, da pigliar pesci.* Lat. *Hamus.*

§. 1. AMO DELLO STRALE. S'intende la *Punta* o la *Cúspide dello strale fatta a guisa d'amo.* (*Hamata arundo,* cioè *Saetta la cui punta è simile ad un amo,* si disse da Ovidio.) – Ma quando ei vide Fuor della polpa l'amo dello strale, Gli tornò tosto il core, e si riebbe. Mont. Iliad. l. 4, v. 181. Incontanente Dal bálteo estrasse Macaon lo strale, Di cui curvârsi nell' uscir li acuti Ami. Id. ib. l. 4, v. 259.

§. 2. ANDARE A PESCAR CON L'AMO D'ORO O D'ARGENTO, dicesi proverbialmente, intendendo *Mettersi a rischio di far gran perdita su la speranza di poco guadagno.* (Serdon. Proverb. *cit. dall'* Alberti.)

§. 3. COME L'ANGUILLA HA PRESO L'AMO, BISOGNA CHE VADA DOV'È TIRATA. Dettato pe 'l quale s'intende che *I donativi fanno forza alla volontà di chi li riceve, e gl' impongono di compiacere al donatore.* - *V. Pes. ne' Vocab. sotto alla voce* ANGUILLA.

§. 4. AMO. T. botan. - *V. in* UNCINO, *sust. m., il* §. UNCINI o AMI, *ec., term. botan.*

AMOERRE, AMUERRO, MOERRE, MUERRO. Sust. m. Voci per le quali ne' varj dialetti toscani è chiamata quella *Stoffa di seta molto fitta e ondata, serpeggiata a onde, a marezzo,* che in franc. dicesi *Moir,* - in spagn. *Mue* o *Muer,* - in inglese *Mohair,* - in provenz. moder. *Moiro.* – ACR. E di che roba dovrebb'esser quest'abito? NER. Direi: di lustrino color di... Questo non mi piacerebbe. D' amoerre... Ma chi sa... Facia una cosa, ec. Nell. J. A. Com. 5, 247. Camelotti, amuerri, grisette di seta, sono li abiti, *ec.* Paolet. Op. agr. 1, 109. Si adopera il mángano per dar l'ónda e il marezzo ai tabì ed agli amuerri. Chamb. Diz. un. *in* MANGANO. Il Gonfaloniere e i Priori... dovranno esser vestiti con abito, per quel che risguarda il Gonfaloniere, di moerre color pavonazzo, *ec.* Band. Leop. an. 1777 (*cit. dal* Mohossi, Nuov. Elen.). E farsene poi li abiti e i calcetti, In cambio di muerri e di dobletti. Bellin. Bucchér. 154.

AMÓMO. Sust. m. T. botan. *Amomum cardamomum* Lin.

§. AMOMO TRATTO, si dice nel Commercio il *Seme dell' amomo spogliato del suo guscio.* (Alberti, Diz. enc.)

AMÓRE. Sust. m. (Lat. *Amor.* - *V. anche per l'etimologia il tema di* AMARE, *verbo.*) Signif. generico. *Sentimento per cui altri si affeziona a ciò ch' egli stima degno d'essere da lui amato, e cui desidera di possedere.* Sovente questa voce si unisce con un'altra per mezzo della preposizione DI, DEL, DELLA, *ec.;* e l'intera locuz. che ne risulta, indica: 1.° *Di qual natura è l'amore di che si parla.* – Avarizia è disordinato amor di pecunia. Comm. Inf. 19 (*cit. dalla Crus. in* AVARIZIA). Lo quarto

amore, che vulgarmente si chiama innamoramento, *ec.*, si è amore di concupiscenza, che è quando l'uomo ama la donna solo per diletto ch'egli voglia di lei, e non per altro. Fior. Virt. (*cit. dalla* Crus.) 2.° *L'oggetto a cui tende l'amore*, cioè l'*Amore che si ha per che che sia.* – O amor di libertà, quanto sei efficace! Cavalcan. Bart. *in* Oraz. illustr. par. 1, p. 169 tergo. Vita dell'anima è l'amore della carità di Dio e del prossimo. Passav. 189. (*cit. dalla* Crus.). L'amor di Dio è forte applicazione di cuore, d'anima e di mente a Dio amare. Albertan. (*cit. dalla* Crus.). Fece disegno Brandimarte il giorno Della battaglia, per amor del padre E per suo onor, di non andare adorno Se non di sopraveste oscure ed adre. Arios. Fur. 41, 31. 3.° *Il suggetto in cui risiede l'amore*. Così diciamo *L'amor de' padri* o *delle madri*, – *L'amor de' popoli*; cioè *L'amore che hanno i padri* o *le madri pe' loro figliuoli, L'amor che hanno i popoli pe'l loro Sovrano*, ec., ec. – Della patria e delle squadre Ecco il duce, ed ecco il padre, In cui fida il Mondo intero, In cui spera il nostro amor. Metas. *nell'* Adriano. (Cioè, *l'amore di noi suoi sudditi.*)

§. 1. Amore, si dice particolarmente della *Passione fra i sessi.* – L'amore è una passione nata dentro dell'anima, che proviene per la visione e per troppa pensagione di forma feminile o maschile, per la quale la mente si desidera ed elegge, sopra tutte le cose, d'abbracciare quello che ama; e, di volontade dell'uno e dell'altro, ogni cosa esser compresa ne' commandamenti di quello stesso amore. Albertan. 8 (*cit. dalla* Crus.). Vedere adunque dovevi, amore essere una passione accecatrice dell'animo. Bocc. Corbac. 185, ediz. fior. Van le tigri in amore; Ama il leon superbo; e tu sol, fiera Più che tutte le fere, Albergo gli dineghi nel tuo petto. Tass. Amin. a. 1, s. 1, v. 144. L'amore nel Cristiano ha essere a fine di matrimonio, non di tratenere una fanciulla inutilmente e levarle il credito e li avviamenti. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 565, col. 1.

§. 2. Per *Amorevolezza, Benevolenza.* – Chiamato fui Currado (Corrado) Malaspina; Non son l'antico, ma di lui discesi; A' miei portai l'amor che qui raffina. Dant. Purg. 8, 120. La mansueta vostra e gentil agna Abbatte i fieri lupi: e così vada Chiunque amor legitimo scompagna. Petr. *nel son.* Il successor di Carlo. Mia madre... mi diede per moglie ad uno da Gergenti,... il quale, per amor di mia madre e di me, tornò a stare a Palermo. Bocc. g. 2, n. 5, v. 2, p. 88.

§. 3. Per *Concordia, Amor dell'unione, Carità.* – Chi vorrà,... dal gregge de' fedeli servi di quello (Monarca) e de' pietosi figli di questa (nostra patria) separandosi, con sua perfettta infamia, e con danno incredibile della città, turbar la concordia di quello? Non gustate voi la dolcezza dell'onesto amore?; non sentite voi l'amaritudine dell'abominevole odio?; non sapete quanto siano grandi e soavi i frutti della civile concordia?... Spengasi ne' vostri petti ogni scintilla di pestifero sdegno; accendasi in quelli ardente fiamma di sincero e salutifero amore. Cavalcan. Bart. *in* Oraz. illustr. par. 1, p. 170 tergo e 171.

§. 4. Per *Lo amoreggiare, Amoreggiamento, Innamoramento.* (In questo senso diciamo per lo più *Li amori.*) – Gittò Ricciardo verso lei un motto d'un certo amore di Filippello suo marito. Bocc. g. 3, n. 6, v. 3, p. 138. Le miserie degl'infelici amori raccontate, non che a voi, donne, ma a me hanno già contristati li occhi e il petto. Id. g. 4, n. 10, v. 4, p. 204. Le donne i cavallier, l'arme, li amori, Le cortesie, l'audaci imprese io canto, Che fùro al tempo che passaro i Mori D'Africa il mare, e in Francia noquer tanto. Arios. Fur. 1, 1.

§. 5. Per *Tenerezza paterna, materna, figliale, fraterna, conjugale.* – Il padre per l'amor ch'egli le portava, poca cura si dava di più maritarla. Bocc. g. 4, n. 1, v. 4, p. 29. E tre gran Furie ho meco: Ira di patria oppressa, amor de' miei, E vendetta la terza. Mont. Grac. a. 1, s. 1.

§. 6. Per *Inclinazione, Genio.* – L'amor di questo studio e di quest'arte Ebbe nel genio suo tanto potere, Ch'ogn'altro amor più pio mandò da parte, Ed ogni suo pensier diede al sapere. Anguil. Metam. 15, 3. Mostrerà quanto possano e quanto vagliano la pittura, la scultura e l'architettura, fomentate dalla potenza e favorite dall'amore d'un Monarca, il cui ricchissimo erario resta di gran lunga superato da' tesori del cuore. Dat. Pitt. ant. 17.

§. 7. Per *Diligente studio, Sollecitudine inspirata dall'amor della cosa intrapresa.* – E senza tomba giace il tuo Sacerdote, o Talia, che a te cantando Nel suo povero

tetto educò un lauro Con lungo amore, e t'appendéa corone. Foscol. Sepolc. ver. 56.

§. 8. Amore, in senso anal., nel linguaggio delle belle Arti è la *Compiacenza e il diletto che prova l'artista nel fare un lavoro, e insieme il porvi quella diligenza che per lui si può maggiore.* — In quest'opera è tirato un tempio in prospettiva con tanto amore, che è cosa mirabile a vedere la difficultà che egli (Rafaello) in tale esercizio andava cercando. Vasar. Vit. 8, 28. È in questa divinissima pittura un Cristo morto portato a sotterrare, condutto con tanta freschezza e sì fatto amore, che a vederlo pare fatto pur ora. Id. ib. 8, 40.

§. 9. Per *Lo amare* nel sentimento del §. 2, che è *Il preferire.* — E per la natura terza, cioè delle piante, ha l'uomo amore a certo cibo. Dant. Conv. 163.

§. 10. Amore, da certe accompagnature acquista il signif. di *Libidine*, *Amore puramente sensuale*, *Passione lussuriosa.* — Altri, in cure d'amor lascive immerso, Idol si facia un dolce sguardo e un riso. Tass. Gerus. 4, 17. Su mense allegre e liete Dicon botte a vicenda e villanie Sopra Saturno e Maja ben calzata, Che accusàr pria di meretricio amore. Salvin. Inn. Om. a Merc. 198. (*V. anche appresso il* §. Viver d'amore, *che è il* 57.)

§. 11. Per *Piena rassegnazione di volontà, amando colui dal quale ci viene la cosa che ci rassegniamo a sopportare.* — Li santi Padri molto lodano le infermità, e portanle con amore e pazienza lieta. Cavalc. Tratt. pàz. c. 12, p. 151, ediz. rom. 1756. Se la tribolazione viene semplicemente da Dio, è da portarla con riverenza ed amore. Id. ib. c. 6, p. 110.

§. 12. Per l'*Oggetto amato.* — Bradamante alla corte andò co 'l padre; E quando quivi non trovò il suo amore, Più non le parve quella corte quella Che le soléa parer già così bella. Arios. Fur. 45, 25. La tortorella, dal suo amor disgiunta, Non vuol novo consorte e novo amore, Ma solitaria e mesta vita elegge. Tass. Mond. cre. g. 5, §. 62. Cadde Niso infelice, e il volto impresse Nel sacro loto sì, che gramo e sozzo Ne surse poi; ma del suo amore intanto Non obliossi. Car. Eneid. l. 5, v. 474.

§. 13. E così Amore si dice per vezzi alla *Donna amata*, al *Figliolino*, o simile. (*Meus ignis Amyntas.* Virg. — *Meum desiderium*, *Mea lux*, ec.) — E il padre dice al figliuolo: Amor mio. Dant. Conv. 144 (*cit. dalla* Crus.). Sopra tutte le cose che si potesse dire a questo fanciullo (S. Gio. Batt.) d'allegrezza, si era quando gli leggeva (gli si leggeva) la lettera ch'era venuta come la nostra Donna aveva partorito il suo Figliuolo; sicchè alcuna volta, per desiderio di tenerlo con loro, sì 'l menavano: Vieni, amore mio, chè ti leggerò la lettera: ed egli lietamente andava con loro. Vit. S. Gio. Batt. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 197, col. 2, ediz. Man. Posa giù, deh posa il fianco; Posa il fianco, amor mio bello! Figlio mio, non se' più quello Ch'eri già sì fresco e bianco. Buonar. Fier. g. 3, a. 3, s. 11, p. 157. Come uomo che fosse fuori di sè,... andava chiamando: Eufrosina, amore mio, dove se' tu ita? Vit. S. Eufros. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 402, col. 2, ediz. Man.

§. 14. Per *Affezione virtuosa dell'animo, onde si ama Dio per sè, e il prossimo per amor di Dio*; che anche si dice *Carità.* — Benigna volontade in cui si liqua (si fa manifesto) Sempre l'amor che drittamente spira, Come cupidità fa nell'iniqua, Silenzio pose a quella dolce lira. Dant. Parad. 15, 2.

§. 15. Per la *Debita reverenza a Dio e desiderio di unirsi a lui in ispirito.* — Infundi in me di quel divino amore Che tira l'alma nostra al primo loco, Sì ch'io disciolga l'amoroso nodo. Fra Guitt. *in* Rim. ant. 89. Considera che sia ciò che Dio da te vuole, mentre qui dice *Diliges Dominum Deum tuum*, ec. Vuole primieramente che tu aderisca a lui con tutto il cuore, *ec.*; di poi vuole che, a fine di far ciò più perfettamente e con l'atto interno e con l'atto esterno, tu chiami in ajuto prima tutti li appetiti inferiori, i quali, come ribelli, par che piuttosto inclinino a disturbarti da un tale amore, e poi tutte le membra del corpo, *ec.* Segner. Mann. Lugl. 28, 1, p. 371, col. 2.

§. 16. Amor divino, Il primo Amore, L'eterno Amore, Il sommo Amore, Il supremo Amore. *Dio.* — Tempo era dal principio del mattino, E il Sol montava insù con quelle stelle Ch'eran con lui quando l'Amor divino Mosse da prima quelle cose belle. Dant. Inf. 1, 39. Fecemi la divina potestate, La somma Sapïenza e 'l primo Amore. Id. Inf. 3, 6. In sua eternità di tempo fuore, Fuor d'ogni altro comprender, com' ei piaque, S'aperse in nove Amor l'eterno Amore. Id. Parad. 29, 18. Dall' alto monte alla lor vista occorre La

santa terra ove il superno Amore Lavò co'l proprio sangue il nostro errore. Arios. Fur. 15, 94. Poi quando a suo talento il sommo Amore Diè moto in prima a quelle cose belle, *ec.* Menz. Op. 2, 42.

§. 17. Amore o Amore acceso. Poeticam., per *Anima beata ardente di carità.* = Così un sol calor di molte brage Si fa sentir, come di molti Amori Usciva solo un suon di (da) quella image. Dant. Parad. 19, 20. Così spirò da quell'Amore acceso. Id. ib. 24, 82.

§. 18. Amore, disse Dante per *Angelo.* = E quell'Amor che primo lì discese, Cantando *Ave Maria, gratia plena,* Dinanzi a lei le sue ali distese. Dant. Parad. 32, 94.

§. 19. E, I nove Amori, per *Li nove Cori degli Angeli.* = In sua eternità di tempo fuore, Fuor d'ogni altro comprender, com'ei piaque, S'aperse in nove Amor l'eterno Amore. Dant. Parad. 29, 18. (Altri leggono *nuovi Amori,* e intendono *nuovi Angeli.*)

§. 20. Amore (mitolog.), per lo stesso che *Cupído,* che è l'*Amore simboleggiato.* = Amor regge súo imperio senza spada. Petr. *nella canz.* Mai non vò più cantar. Pur guardia esser non può che 'n tutto celi Beltà degna ch'appaja e che s'ammiri; Nè tu il consenti, Amor; ma lo riveli D'un giovenetto a i cúpidi desiri. Amor, ch'or cieco, or Argo, ora ne veli Di benda li occhi, ora ce li apri e giri, Tu per mille custodie entro a i più casti Verginei alberghi il guardo altrui portasti. Tass. Gerus. 2, 15.

§. 21. Amor proprio o Proprio amore. Filosoficamente parlando, è il *Sentimento legittimo e necessario che affeziona l'uomo alla propria esistenza, e gli fa cercare la felicità.* Ma l'amor proprio, quando è smodato e induce l'uomo a vivere soltanto per sè, diventa vizioso, e si chiama con voce moderna *Egoismo.* = Ma come si avvide non essere a ciò bastanti li objetti del dominare ed i motivi dell'amor proprio, si volse con accorto passaggio agli stimoli della cristiana pietà e del publico bene, *ec.* Maff. Vit. Confess. *in* Vit. S. Malach. c. 4, p. 6, col. 2. Anima posta in servitù dico esser quella nella quale rimanendo il libero arbitrio, ha perduta la libertà del consiglio per forza dell'amor proprio. Lett. Sant. e Beat. fior. 161.

§. 22. Per Amor proprio o Proprio amore più communemente s'intende il *Troppo grande attaccamento d'un uomo a tutto ciò che appartiene alla sua persona,* o la *Troppo alta opinione che un uomo ha di sè stesso, del suo ingegno, della sua abilità.* Gr. *Philautia;* lat. *Amor sui.* = Amare sè per sè è amore vizioso, principio e cagione d'ogni vizio e d'ogni peccato; e chiamasi l'amore proprio. Passav. 194 (*cit. dal* Voc. di Ver.). Spoglia l'anima del proprio amore. Santa Cater. Lett. 186. Ha dibarbicata la radice dell'amor proprio. Se la radice non è al tutto divelta dell'amor proprio di sè. Ead. ib. Erran però coloro che reputan questa sorta d'utile al pari dell'onesto, delusi dagli affetti soverchi dell'amor proprio e dell'interesse. Rucell. Oraz. *in* Opus. ined. v. 3, p. 204. — Salvin. Dis. sc. 2, 263, ediz. Crus.

§. 23. Amore della patria o verso la patria. *Amor della patria,* cioè *Amore che l'uomo ha per la terra ov'egli naque,* o vero *ch'egli si scelse per suo stabile domicilio.* I neologi lo chiamano *Patriotismo.* = Se nel descrivere le cose seguite in questo guasto mondo non si narrerà o fortezza di soldato, o virtù di capitano, o amore verso la patria di cittadino, si vedrà con quali inganni, *ec.* Machiav. Op. 2, 86. L'amore della patria e l'amore della gloria erano i due poli intorno a' quali si aggirava la machina delle antiche Republiche romana e greca: per mezzo de' quali amori si facevano azioni memorabili e generose. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 405, col. 1. Della patria l'amor santo e perfetto, Che amor di figlio e di fratello avanza. Mont. Marcher. can. 1.

§. 24. Amore platónico. *Affezione scambievole, morale e lontana da qual si sia desiderio fisico, fra due persone di diverso sesso.* = Io mi conosco obligato a disporre in ordinanza la schiera de' miei argumenti per chiaro altrui dimostrare quel che io per amor platonico intenda, ... e come di lunga tratta errassero coloro che di lui sentirono a sinistro. Menz. Op. 3, 8. Se però l'amor platonico non era un' ipocrisía fino a quel tempo; ch'io ne dubito forte. Tasson. Consid. al son. 108 del Petr., par. 1.

§. 25. Andare in amore. Dicesi dello *Svegliarsi negli animali l'appetito carnale, il prurito del generare.* Anche si dice *Andare* o *Venire* o *Essere in caldo, Andare in frega* o *in frégola.* = E da strano piacer commosse drento (dentro) Van le fiere in amor per le foreste. Bern. Orl. in. 30, 3.

§. 26. Avere amore. In mod. assol., per lo stesso che *Amare*, detto pure assolutamente. – Nè pur le creature che son fuore D'intelligenzia quest' arco (*cioè, questo istinto*) saetta, Ma quelle ch' hanno intelletto ed amore. Dant. Parad. 1, 120.

§. 27. Avere amore ad alcuno. *Amarlo*, *Portargli affezione*. – L'amore, il quale aveva a Gisippo, prestamente rivolse a Tito, e con lui se n' andò a Roma. Bocc. g. 10, n. 8, v. 8, p. 308.

§. 28. Avere amore di far che che sia. *Amare di farlo*. (*V. in* AMARE, *verbo, il* §. 8.) – Anco per altro modo si può intendere la detta parola che 'l regno di Cristo non è di questo Mondo; cioè ch' egli non ebbe amore di regnare temporalmente sopra il Mondo. Cavalc. Espos. Simb. l. 1, c. 18, p. 148, ediz. rom.

§. 29. Cascante d'amore. – *V. in* CASCARE, *verbo, il* §. 13.

§. 30. Cavallier d'amore. *Amante*. – Era cavallier d'amore della Marchesa. Lib. mott. (*cit. dalla* Crus. *in* CAVALIERE, *così stampato con la* L *scempia*, §. VIII).

§. 31. Confundere d'amore alcuno. *Destargli in petto le perturbazioni d'amore*, e simili. – Il vago volto e le sue fresche chiome (*d'un bel Satiro*) Avean d'amor molte Ninfe confuse, Le quali indarno, ec. Pulc. Luc. Driad., par. 1, st. 37.

§. 32. Conoscere d'amore. *Usar carnalmente*. Lat. bibl. *Cognoscere*. – Cantava un sonetto, lo quale Tristano già fatto avéa per la bella Isotta la bionda, quando egli la conobbe da prima d'amore. Tav. rit. (*cit. dalla* Crus. *in* CONOSCERE, *verbo*, §. IV).

§. 33. D'amore e d'accordo. Locuz. avverb., significante *Con libero e spontaneo acconsentimento, Con reciproco acconsentimento*. – Voglio solamente, per provedere più alla vostra che alla mia sicurezza, che d'amore e d'accordo vi contentiate di darmi in mano la vostra spada. Magal. Lett. Ateis. 1, 72.

§. 34. Essere in amore alcuno di una persona. *Essere da lei amato, Esserle in grazia*. Anche si dice *Stare in amore*. (*V. appresso il* §. 54.) – Il Cardinal da Prato era in Firenze, e in amore del popolo. Vill. G. 8, 70.

§. 35. Essere in amore ad alcuno il far che che sia. *Avere amore*, cioè *inclinazione, propensione a farlo, Amare a farlo, provarvi diletto*. (*V. in* AMARE, *verbo, il* §. 6.) – A me lo ragionare degli antichi è sempre stato in amore. Amm. Ant., Dist. 3, rubr. 10, p. 35, §. 6. (Test. lat. « *Mihi senum collocutio esse semper amabilis solet.* »)

§. 36. Essere in amore di che che sia. Per *Esservi affezionato*, *Avervi attaccamento, Amarlo*. – No 'l mi pensava quand' i' era in amore Del mondo falso pieno di vanura (*vanità*). Jac. Tod. p. 409, str. 10.

§. 37. Fare all' amore o Far l' amore. *Amoreggiare*. – Quando esso te suggéa, L'amor con te facéa. Jac. Tod. (Questo es. si allega dalla *Crus.* in FARE; e siccome io m' imagino che si parli di Gesù bambino il quale suggeva il seno della madre, ne conséguita che la locuzione *Far l' amore* ha pure un senso più che onesto e più che innocente.) E ciò sia co 'l mostrarvi ch' a li vecchi Si avvien così 'l fare all'amore, come All'asino il sonar la lira. Cecch. Stiav. Prol. (*cit. dalla* Crus. *in* FARE).

§. 38. Intendersi d'amore con una persona, dicevano li antichi per *Fare all'amore con essa*. Così pure dicevano Intendersi in donna, per *Essere innamorato*. E Intendenza, per *Innamoramento* o per la *Persona amata*. Tutte maniere provenzali. – Messer Giovanni s'intendéa in Milano d'amore con alcuna donna. Vill. M. l. 5, c. 5, v. 3, p. 11.

§. 39. Levar dall' amore di una persona un tale. Per *Distoglierlo dal fare all'amore con essa*. Anche si dice *Levare il cuore da*, ec. *V. in* CUORE *il* §. 41. (Questa locuz. si potrebbe applicare al *Distogliere alcuno dall' amar che che sia, dall' attendervi.*) – Va' trovalo tosto, e vedi ch' egli m' ajuti levare il marito mio dall' amore della commare. Machiav. Op. 7, 180.

§. 40. Mal d'amore. *Infermità cagionata da non satisfatto innamoramento*. Lat. *Melancholia amatoria*, e in certi casi *Erotomania*. – La damigella morì di mal d'amore. Nov. ant. n. 82, p. 117, ediz. Tor.

§. 41. Mettere amore a che che sia. *Affezionarvisi, Amarlo*. (*V. anche appresso il* §. 48.) – Alle quali cose mettevi l'amore tuo. Fra Giord. Pred. ined. 1, 99.

§. 42. Mutare amori. *Essere inconstante nell' amare*. (Talvolta vi corrisponde la locuz. proverb. *Appiccare il majo ad ogni casa o ad ogni uscio*.) – Tornata (Anna Bolena) in Inghilterra, ... di leggieri attinse che il Re s'era recato a noja la Reina, ... che il Re di lei spasimava; che egli mutava spesso

amori, avendo veduto sua madre e sorella essergli cadute di grazia; e così pensò che a lei avverrebbe. Davanz. Scis. 26.

§. 43. Per amore che. Locuz. congiunt. *Per cagione che, Perciocchè, Attesochè,* ec. — E i Fiorentini l'aveano a procacciare quella grazia a Messer Azzo per amore che con Castruccio ci fu a sconfigere ad Altopascio. Vill. G. l. 11, c. 72, v. 7, p. 164.

§. 44. Per amore di. Locuz. preposit., equivalente a *Per cagione di, Per rispetto di, Per conto di,* ec. — Per amore della verità e della giustizia, non dobbiamo della vergogna di fuori curarci. Don Gio. Cell. Lett. 25 (*cit. dalla* Crus.). A fare che i colori, quando si lavorano molli (per amor del bianco che secca la calcina e rischiara, *ec.*), facessero quell'effetto ch' altri vuole. Vasar. Vit. 9, 109.

§. 45. Per amore di dio. Formola di pregare alcuno; e vale quanto *Di grazia, Per cortesia;* che anche si dice *In buon' ora, Un poco.* Lat. *Obsecro*, vel *Amabo.* — Sta' cheto, per amor di Dio. Fav. Esop. (*cit. dalla* Crus. *in* PER).

§. 46. Perduto d'amore. - *V. in* PERDERE, *verbo.*

§. 47. Pigliare o Prendere fronda, fiore, frutto, del suo amore, preceduto da una negativa, e figuratam., vale *Non ottener molto nè poco dall' oggetto amato.* — Saranno forse di quei che diranno, piccola cosa essere ad un Re l'avere maritate due giovinette; ed io il consentirò: ma molto grande e grandissima la dirò, se diremo che un Re innamorato questo abbia fatto, colei maritando cui egli amava, senz'aver preso o pigliare del suo amore fronda o fiore o frutto. Bocc. g. 10, n. 6 in fine.

§. 48. Porre amore ad una o in una persona. *Amarla* o *Innamorarsene.* (*V. anche addietro il* §. 41.) — Per la qual cosa, vedendola di tanta buona fermezza, sommo amore l'avéa posto. Bocc. nov. 36. Ed ho tanto amore in lui posto, ch'io non sento mai bene, se non tanto quanto io il veggio o di lui penso. Id. nov. 69. Ma io invecchio e impazzo: guarda a chi io aveva posto amore! Firenz. Lucid. a. 4, s. 3. (Questi es. si allegano dalla *Crusca* in PORRE.) Vedendo lo padrone della nave la moglie d'Eustagio ch'era molto bella, puosele (le pose) molto amore. Vit. S. Eustag. *in* Vit. SS. Pad. t. 2, par. 4, p. 290, col. 1, ediz. Man.

§. 49. Porre il cuore e l'amore in che che sia. - *V. in* PONERE, *verbo.*

§. 50. Portare amore. *Avere amore, Amare.* — A' miei portai l'amor che qui raffina. Dant. Purg. 8, 120. L'amore che io meritamente vi porto. Adrian. Marc. *in* Vasar. Vit. 2, 8.

§. 51. Pregar d'amore una persona. *Alcuno pregare una persona che voglia corrispondere al suo amore.* — Un cavalliere pregava un giorno una donna d'amore, e diceale, intra l'altre parole, ch'egli era gentile e ricco e bello a dismisura: e'l vostro marito è così laido come voi sapete. E quel cotal marito era dopo la parete della camera. Parlò, e disse: Messer, per cortesía, acconciate li fatti vostri, e non isconciate li altrui. Nov. ant. n. 47, p. 67, ediz. Tor. E se voi volete sapere perch'io a mio fine sono venuta, si è per lo migliore cavalliere del mondo e per lo più villano, cioè monsignore messer Lancialotto de Lac, che già no'l seppi tanto pregare d'amore, ch'egli avesse di me mercede. Id. ib. n. 82, p. 117, ediz. Tor.

§. 52. Salutar d'amore. *Salutare con occhiate amorose, Accompagnare il saluto con segni d'amore.* — In un boschetto trovai pastorella, Più ch'è la stella, bella, al mio parere, *ec.* D'amor la salutai immantenente, E domandai s'avesse compagnía. Cavalcan. *in* Rim. ant. 68.

§. 53. Sentir d'amore. Per *Sentir la possanza, l'incentivi, le fiamme,* ec., *d'amore, Sentire* o *Intendere amore, Arder d'amore, Destarsi* o *Risentirsi per virtù d'amore.* — Ogni amatore Che sente d'amore Venga con noi a cantare. Jac. Tod. p. 866, str. 1. (Qui in senso religioso.) Queste lascivie avrebbono, a vedere, fatto qual si fosse freddissimo vecchio sentir d'amore. Car. Daf. rag. 3, p. 106. Deh! prendavi pietà di me, amanti, E ciascheduna che sente d'amore. Lor. Med. Canz. bal. c. 94, p. 25 tergo. Pregar ti voglio, e farai cortesía, Che ti levi dal core Cotal pensier; chè la persona mia Più non sente d'amore, E più non penso a nessuno amadore; Chè'l mio tempo è passato. Id. ib. c. 98, p. 26 tergo.

§. 54. Stare in amore alcuno d'una persona. Lo stesso che *Essere in amore d'alcuno.* (*V. sopra il* 34.) — Se n'andò infino a Napoli, la quale stava in amor delli Romani. Vit. Plut. (*cit. dalla* Crus.).

§. 55. Venire in amore una persona o una cosa ad alcuno, o Venire alcuno in amore di

UNA PERSONA O DI UNA COSA. *Quella persona o Quella cosa accender lui d'amore, Egli innamorarsene.* - Pognamo ora in questo secondo libro quanto e come è commendabile la virtù della pazienza, e come sono utili le pene, acciocchè ci venga in amore. Caval. Tratt. paz. l. 2, prol., p. 77, ediz. rom. 1756. Giobbe fece patto con li occhi,... cioè raffrenolli, acciocchè in prima incautamente non guardasse alcuna bellezza, la quale poi, vinto da alcuna concupiscenza, gli venisse in amore. Id. ib. c. 22, p. 224. Ecco dunque... come santo Agostino, per le tentazioni esercitato, conoscendo per questa via la bontà di Dio, e ricevendo li suoi benefizj, ne venne in amore di Dio. Id. ib. c. 20, p. 205. Sapi che eziandio se 'l mio marito tornasse (*costui voleva occidersi per timore di non durare a serbarsi verginello, convivendo con la moglie*), osserverei castità in quanto potessi, la quale m' ha insegnato tenere e amare questa mia servitudine, e in tanto m' è venuta in amore, che innanzi vorrei morire, che perderla. Vit. S. Malc. *in* Vit. SS. Pad. t. 2, p. 298, col. 1, ediz. Man.

§. 56. E, VENIRE ALCUNO IN AMORE D' UNA PERSONA, per *Farsi amare da essa, Acquistarsene l'amore.* - Tanto vennero i generi in amore del suocero, che l'oro e l'argento e' (*e i*) beni temporali, per lo tempo che venne, partío tra loro. Jac. Cess. Scacch. 113.

§. 57. VIVERE D'AMORE. *Vivere per mezzo del concedersi all'altrui disonesto amore;* che anche si dice *Mettersi a guadagno.* - E alloggiò in casa d' una certa donna, la quale vivéa d'amore. Firenz. Op. 1, 129.

§. 58. Locuz. popolaresca. AMORE HA NOME L'OSTE. - Quando alcuno, dimandato d'alcuna cosa, non risponde a proposito, si suol dire: *Albanese messere; - Io sto co' frati; -* o *Tagliaronsi di maggio; -* o veramente, *Amore ha nome l' oste.* Varch. Ercol. 1, 171.

§. 59. Altra locuz. popolaresca. AMORE PASSA IL GUANTO. - *V. in* GUANTO *il* §. 1.

§. 60. Proverbio. « Amor vuol quattro cose, o *ver* quattro S; solo, savio, sollecito, secreto. » (Alberti, Diz. enc.)

§. 61. Proverbio. Dicesi che IL FUOCO, L'AMORE E LA TOSSE PRESTO SI CONOSCE, per dire che *Queste cose danno tosto tal segno di sè, che apparisce di fuori.* (Serdon. Proverb., *cit. dall'* Alberti.)

§. 62. Proverbio. CHI SI PIGLIA PER AMORE, SI TIEN POI PER RABBIA. Dicesi di *Chi si marita o si ammoglia per innamoramento, e d' indi a poco* (cioè, *sitôt que la lune de miel est passée*), *conosciuti i difetti morali o fisici dell'oggetto tanto amato e desiderato, se ne pente e se ne addolora.* - E quando pure ci arrivino (le fanciulle a sposar certi suggettacci di cui le vanno pazze), in pochi giorni... maltrattate di parole, e malconce di fatti, avverano pur troppo il proverbio che dice che Chi si piglia per amore, si tien poi per rabbia. Fagiuol. Comed. 5, 283.

§. 63. Proverbio. - Dove è assai amore, come dice il proverbio, è assai timore. Lasc. Pinzoch. a. 3, s. 5, *in* Teat. com. fior. 4, 38.

§. 64. Proverbio. - Proverbio è che l'amore non sente fatica. Caval. Specch. Croc. cap. 50, p. 247, ediz. rom. 1738.

§. 65. ERBA D'AMORE. Nome volg. d' una pianta detta anche *Erba canterella, Vecchia tentennina;* che è la *Scorpióide* del Mattioli, e l'*Ornithopus Scorpioides* Lin. Trovasi da per tutto, principalmente in collina. Pestata ed applicata alla cute, la corrode e l'esulcera; il quale effetto spiega il perchè la chiamano erba d'amore. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. v. 3, p. 105, num. 1111, ediz. 3.a)

§. 66. POMI D'AMORE. T. bot. volg. - *V. in* POMO.

§. 67. Epiteti, locuzioni, ec. — *V. nelle* Voc. e Man. *il* §. LXV *di* AMORE.

AMORETTO. Sust. m. dimin. di *Amore.*

§. Per *Voglia amorosa, Pensiero amoroso, Amorosa passioncella, Amore da passatempo, di lieve intensione e di poca durata.* Franc. *Amourette*, sust. f. - Oh se non avessero a esser donne di garbo e di giudizio, se non quelle che non hanno amoretti in capo, so come si starebbe. Nell. J. A. Comed. 2, 209. Agridémo vè è l'uomo da permettere civetterie e amoretti! Id. ib. 2, 240.

AMOREVOLÁCCIO. Aggett. accrescit. di *Amorevole*, ma detto giocosamente, confundendo l' accrescitivo co 'l peggiorativo, e così risvegliando insieme l' idéa d'una cotal bonarietà. - Voi non darete sempre in uno scempio amorevolaccio, come son io, che per un' ingiuria grave con un leggier sonetto mi vendico. Allegr. 181, ediz. Crus.; 145, ediz. Amsterd. L' ignoranza, dicesi per una bocca, e la rogna son due mali da dargli del messer per eccellenza; perciocchè, quantunque l' uno e l'altro n'arrechi qualche danno,... e'

non è tuttavia che la rogna, amorevolaccia e carnalina, non ne liberi spesso da malattie di momento, come è, v. g., che ella svaligia come un'assassina, e come un bargel disarma le gángole, i ciccioni, e simili altri cancheri pesti, *ec.* Id. 229, ediz. Crus.; 180, ediz. Amsterd. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *le parentesi in* AMOREVOLACCIO.)

AMORÉVOLE. Aggett. *Pieno d'amore, Benevolo, Cortese*, ec.

§. In forza di sust. m. per *Amatore* nel senso del §.; che anche si dice *Amante* nel senso del §. 1. Franc. *Amateur.* – Si è usato sempre dagli amorevoli dell'arte. Ben. Cell. Oref. 64, ediz. Crus.

AMOREVOLEZZA. Sust. f. Astratto di *Amorevole. Benevolenza*, ec. – E quando s'è durato e poi durato Fatica assai, e conchiuso e sconchiuso, E fatto a dire e ridire, e tirarsi A dietro, e fare l'Agnol di Badía, A casa mïa si costuma dare, Come per arra, qualche danajuolo. La discrezione è la madre degli asini; Eh un segno d'amorevolezza. Fava!; Baldo, in due mesi e più ch'i' mi son già Affaticato per voi, io non so Di che conio si sia vostra moneta, Nè di che sapor vino, *ec.* Cecch. Masch. a. 2, s. 1, p. 19. (È un Sensale che parla. – *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* AMOREVOLEZZA, *p.* 635, *col.* 1.)

§. Per *Galantería che si dona altrui* o *Picciol regalo, quasi per segno d' amorevolezza.* – È ben vero che sono alcuni (ma come le cornacchie bianche) che non vogliono accettare presenti d'importanza e gagliardi,... ma non recusano qualche presentuccio o amorevolezza. Magal. Cultiv. tos. 91. Alcuno ve n' ha, che, venendo a morte, ed avendo sorelle monache e nipoti di sorelle, ha lasciato case e botteghe e poderi, e fatto erede universale un suo servo fedele,... lasciando solo che quel tale servo desse ogn'anno un'amorevolezza a quelle sorelle e nipoti. Id. ib. 113. Ed il padrone che harà (avrà) servi che haranno (avranno) tutte queste condizioni,... li accarezzi e mostri averli cari, e talvolta, fuori dello stipendio, loro usi qualche amorevolezza, o regalo di panni o denari. Id. ib. 117. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. *di* AMOREVOLEZZA, *p.* 634, *col.* 2, — *e la parentesi nel* §. AMOREVOLEZZA, *per* Galanteria, *ec.*, *p.* 635, *col.* 1.)

AMOREVOLÓNA (ALLA). Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Conforme alla maniera di persona amorevolona*, cioè *molto amorevole;* ma vi si aggiunge l'idéa d'una cotal *semplicità* e *libertà* e *confidenza*, come si dee usare fra veri amici, fra persone che a vicenda si amano. – Dell'animo vostro ho veduto segni chiarissimi; però, quando harò (avrò) bisogno di voi, verrò alla volta vostra così all'amorevolona, come voi mi offerite. Car. Lett. 1, 223, ediz. padov. 1725.

AMORFA. Sust. f. T. botan. Nome vulg. dell'*Amorpha fruticosa.* Corrottamente dicono anche *Smorfia.* Frútice assai grazioso, il quale produce delle lunghe spighe di fiori turchini con li stami ranciati. Le foglie sono pennute e di un bel verde. Li Americani ne cavano índaco. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 77, ediz. 3.ª)

AMORÓSA. In forza di sust. f. *La donna amata.* – Per mostrare all'amorosa il cuor ferito e trinciato da' colpi d'Amore. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 433, col. 1.

AMOROSETTA. In forza di sust. f. dimin. vezzeggiat. di *Amorosa.* – Ecco di quà l'amorosetta mia: Quest'è la primavera ch'è tornata. Don. Franc. Stanz. *in* Poes. rustic. 311.

AMORÓSO. Aggett. *Che ama, Che porta amore.* Superlat. AMOROSÍSSIMO. – Ed era anche (S. Pacomio) inestimabilmente misericordioso e amoroso al prossimo. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 223, col. 1, ediz. Man. Truova Iddio tuo creatore, sposo amorosissimo, e senza mezzo in lui ti riposa, il quale è fonte di tutto amore. Teolog. mist. (*cit. dalla* Crus.).

§. Figuratam., per *Soave, Piacevole.* – Ed io nel cor via più freddo che ghiaccio Ho di gravi pensier tal una nebbia, Qual si leva talor di queste valli Serrate incontr' a li amorosi venti, *ec.* Petr. *nella sest.* L'aere gravato, *st.* 2.

AMOSTANTE. Sust. m. (Anche si trova scritto *Almostante*, e corrottamente *Alamostante* ed *Almostrante.* Voce arabesca. *V.* AMOSTANTE *nelle* Voc. e Man.) Corrisponde, come oggidì si direbbe, ad un *Beylerbey* di Persia, ad un *Pascià* di Turchía, al presente *Vicerè* d' Egitto.) – Ma portar volse (Orlando) un ornamento nero; E forse acciò ch' al suo dolor simigli; E quello avéa già tolto a uno Amostante Che occise di sua man pochi anni innante. Arios. Fur. 8, 85. (*V. molti altri es. nelle* Voc. e Man.)

AMOVÍBILE. Aggett. *Che può essere rimosso.* – Sono semplici ed amovibili cappellani. Borgh. Vinc. Op. 4, 165.

AMPELÓPRASO. Sust. m. T. botan. (Lat. *Ampeloprason*, dal gr. Αμπελος, *Vite*, e Πρασον, *Porro.*) *Porro selvatico.* – Il porro salvatico (selvatico), detto ampelopraso, nasce per le vigne e per i campi; serbasi nell'aceto per tutto l'anno, ed è molto medicinale a più usi, e vale assai a provocar l'urina. Soder. Ort. e Giard. 223. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *questo vocabolo.*)

AMPIEZZA. Sust. f. Astratto di *Ampio. Estensione, Capacità di ciò che è ampio.* Lat. *Amplitudo.*

§. Per *Larghezza* nel senso figur. di *Liberalità, Generosità.* – Ricco e sazio dell'ór che la Regina Nel partir diemmi con regale ampiezza. Tass. Gerus. 12, 33.

AMPLIAMENTO. Sust. m. *Lo ampliare, Il rendere ampio, Ampliazione, Accrescimento, Aumento.* – Con ampliamento di tesoro e di regno, e con nuovi acquisti di gloria. Menz. Op. 3, 75.

AMPLIÁRE. Verb. att. (Lat. *Amplio, as*, dall'aggett. *Amplus.* In gallese *Aml* importa *Vasto, Ampio, Largo, Grande*, ed anche *Fecondo, Fertile, Abondante.*) *Rendere ampio, Dilatare, Accrescere.*

§. 1. Ampliarsi. Rifless. att. *Dilatarsi, Diffundersi.* – La mortifera pestilenza... verso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata. Bocc. Decam. Introd. v. 1, p. 64.

§. 2. In vece di Ampliarsi, anche si dice, in forza d'ellissi, Ampliare, intendendo *Crescere in ampiezza*, ec. – Si vede per esperienza le cittadi non aver mai ampliato nè di dominio, nè di ricchezza, se non mentre sono state in libertà. Machiav. Op. 5, 261. (Cioè, *non aver mai ampliato sè nè* per quanto risguarda estensione *di dominio*, *nè* per quanto risguarda possedimento *di ricchezza.*)

AMPLIATÍVO. Aggett. Lo stesso che *Amplificativo, Atto ad amplificare, Che serve ad amplificazione.* – Se per l'innamoramenti d'Orlando, di Rinaldo e d'altri, si ritarda alquanto l'esecuzione di quella impresa principalissima, non per tanto quella stessa impresa o nasce o finisce per cagion di tali amori; e perciò vi sono innestati come dilettevoli e ampliativi episodi, e non come azioni essenziali. Uden. Nis. Progin. v. 3, prog. 5, p. 11, ediz. fior. 1695.

AMPLIFICÁRE. Verb. att. Propriam., *Ampliare, Dilatare, Accrescere.* Lat. *Amplifico, as.* – Avéa, vivendo, le publiche e le private condizioni amplificate. Guicciard. Stor. l. 1, c. 1, p. 10, ediz. pis.

AMPLO. Aggett. *Ampio*, cioè *Largo e grande per ogni verso, Spazioso*, ec. Superlat. AMPLÍSSIMO. Lat. *Amplus*; superlat. *Amplissimus.*

§. Figuratamente. – Privilegi spediti in forma amplissima. Guicciar. 1, 49, ediz. pis. Lo stesso fecero l'amplissimo Senato e tutti li più riguardevoli Magistrati. Martin. Ross. Ant. Eseq. 15. (Qui vale *eccellentissimo*, o simile.)

AMPOLLA, o vero alla latina, come piace ad alcuni, AMPULLA. Sust. f. (Lat. *Ampulla*, quasi *Ampla bulla*, secondo S. Isidoro. Ma più probabilmente l'*Ampulla* de' Latini trae origine dal celt. *Ampolla* o *Ampulua*, significante lo stesso, la cui radice è *Bol*, cambiato il *b* in *p*, che vale *Ventre.*) *Vasetto di vetro, di varie fogge, per uso di tener liquori.*

§. 1. Per similit., si dice d'un certo *Rigonfiamento a modo di vescica, che talora si vede nella superficie d'alcuni vegetali.* – Nelle nostre abitazioni si trovano funghi i quali son lati e spessi e che hanno alcun rossor nella parte di sopra; e in quel rossore ha molte ampulle elevate, delle quali sono alcune rotte, e alcune no. Cresc. l. 6, c. 50, v. 2, p. 227.

§. 2. Ed altresì per similit. si piglia in signif. di *Bolla, Sonaglio, Gallózzola.* – La pioggia molto piccola nel principio, la quale dopo cresca a poco a poco con baldanza, la significa grande e continua. Così fan le gocciole bianche come quando ribollono insù li terreni; e, quando danno sopra l'aqua, fan certe ampolle. Soder. Agric. 29. Alcuni nella padella da frigere hanno l'olio bogliente, e mettonvi il vino; e se vi ha aqua, sonerà, e farà ampolle, e salterà. Cresc. l. 4, c. 30, v. 1, p. 320.

§. 3. Metaforicam., per *Vocaboli* o *Concetti gonfj*, che anche si direbbero *Vesciche.* (Di qui *Stile ampolloso*, ec.) – Orsù, ch'e' se la sa, salga a sua posta, E spalanchi le porte alle sue ampolle. Buonar. Fier. 108, col. 1, v. 35. (Cioè, alle *sue parole ampollose e turgide.* Orazio: « *Projicit ampullas et sesquipedalia verba.* » Così il Salvini nella *Nota* al passo allegato.) Padre incorrotto di corrotti figli (il Frugoni), Che prodighi d'ampolle e di parole Tutto contaminâr d'Apollo il regno. Mont. Ded. dell'*Aminta.*

§. 4. Avere il diavolo nell' ampolla. - *V. in* DIAVOLO, *sust. m., il* §. 4.

§. 5. Le ampolle. - *V.* OLIERA.

AMPOLLOSAMENTE o AMPULLOSAMENTE. Avverbio. *Con ampollosità.* - Concetto snervato e ampollosamente espresso e con mala grazia. Galil. 13, 258.

AMPOLLOSITÀ. Sust. f. (Dal sust. *Ampolla*, preso in senso figurato.) *Lo essere ampolloso*, cioè *turgido*, *gonfio*; e dicesi così del parlare, come dello scrivere. - Molti scrittori che in mezzo alle ampollosità, alle acutezze, e alle altre infermità di quel secolo (il seicento), si conservarono sani. Algar. 8, 123.

AMPOLLÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Ampolla*. Sinon. *Ampolluzza*, *Ampolletta.* - Ampollucce di vetro. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 430.

AMPOLLUZZA. Sust. f. dimin. di *Ampolla*. Sinon. *Ampolluccia*, *Ampolletta*.

§. Ampolluzze si chiamano pure que' due *Vasettini di vetro, l'uno de' quali contiene il vino, e l'altro l'aqua, onde fanno uso i Sacerdoti nella celebrazione della Messa.* (L'Alberti attribuisce questo signif. anche alla voce *Ampolline*, ch'egli anzi dice esser più commune.) - Frate Sbrilla... fecesi dare le ampolluzze al cherico, e riforní il calice co 'l vino, e compiè la messa. Sacchet. nov. 97, v. 2, p. 94.

AMPULLA. Sust. f. - *V.* AMPOLLA.

AMPUTÁRE. Verb. att. T. di Chirurg. (Lat. *Amputo, as*, da *Am*, che vale *Intorno*, e *Puto, as*, significante *Tagliare.*) *Fare un' amputazione.*

AMUERRO. Sust. m. - *V.* AMOERRE.

AMUNÍRE. Verb. att. (Dal sust. lat. *Munus, eris*, [Officio, *ec.*], prefissavi la particella parimente latina *A*, denotante allontanamento o privazione, e quindi priva della facultà di raddoppiar la consonante a cui s'accosta. I Vocabolarj registrano *Ammonire* o *Ammunire*. *V.* AMUNIRE *nella* Lessigr. ital.) *Privare alcuno di carica, di magistrato, de' publici offici*, o vero *Privarlo di poter esercitare i magistrati, Dichiararlo inabile a esercitarli o escluso dal potervi aspirare.* (Questo verbo non fu usato che anticamente e in Toscana.) - I Capitani della Parte con ventiquattro Arroti potevano chiarire uno essere Ghibellino, non ostante alcuno officio avesse, ed *ipso facto* perdere l'officio. E nel vero, comechè questo sia suto (stato) principio di guastare la nostra città, nondimeno e' non fu mosso nè principiato altro che per bene, a direttamente usarlo: allora ne furono amuniti pochi. Morel. G. Cron. 284. — Id. 289, *ov' è d' esempj un mucchio.* Di poi i signori Priori, *ec.*, feciono (fecero) che qualunque fosse stato amunito per Ghibellino,... dovesse e potesse essere smunito pe' due terzi delle fave di detti signori, *ec.*; e doviéno incominciare da quelli ch' erano stati amuniti del mese di settembre passato 1377 infino a quel dì. Cronich. ant. 223. Amunire chi che sia non vuol altro significare, che privarlo di non poter esercitare nè officio, nè magistrato nessuno. Varch. Stor. 2, 297. — Id. ib. 1, 192, 193, 198. — Id. ib. 2, 109, 184, 193. (*V. anche il* §. 2.)

§. 1. Amuníto. Partic.

§. 2. Amunito, in forza di sust. m., vale *Uomo privato de' publici offici*, o *dichiarato inabile a esercitarli.* - E in oltre doviéno li detti amuniti porgere la loro petizione (per essere smuniti) a' Signori, e narrare per che cagione erano stati amuniti, e significare a' Capitani come quel tale amunito avéa posta la sua petizione. Cronich. ant. 223. — Id. ib. 228. I detti signori presono (presero) balía co 'li Ottantuno di poter restituire li amuniti. Morel. Cron. 289. Tutti quelli che in Firenze sono privi di potere esercitare i magistrati, si chiamano amuniti. Machiav. Stor. 3, 78, edis. Crus. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. *di* AMMUNITO, *partic., così scritto con due* MM.)

ANABATTISTA. Sust. m. (Voce composta di *Ana*, particella greca, significante *Di nuovo*, e *Battista*. *V.* ANABATTISTA *nella* Lessigr. ital., *ediz.* 2.ª) Si dà il nome di ANABATTISTI ad una *Setta di Cristiani i quali sostengono non doversi conferire il battesimo a' fanciulli prima degli anni della discrezione, o vero che a tale età si hanno a ribattezzare.* - Solo accennerò brevemente che le due Sette i cui seguaci sian morti con apparenza di più insolita intrepidezza, son quelle appunto che da me furono rammemorate poc' anzi, cioè i nuovi Adamiti nella Boemia, e i nuovi Anabattisti nella Moldavia. Segner. Incred. par. 2, c. 11, §. 9, p. 541, col. 1.

ANACORÉTA. Sust. m. (Lat. *Anachoreta*; gr. Αναχωρητης, dal verbo Αναχωρεω, *Io mi ritiro.*) *Religioso che vive solo in un deserto.* Quelli che vivono in commu-

nità si chiamano *Cenobiti*. – Da' sacri Concilj è condannato l'errore che si diano Chiese private, come l'alessandrina, la costantinopolitana, e simili, le quali non siano suggette al Pontefice romano, capo commune di tutte, dal quale con perpetuo ordine fino da S. Piero... derivati i Pontefici romani sono stati tenuti Vicarj di Cristo senza dubio alcuno da tanti dottori e di tanta santità,... da santi anacoreti, vescovi e altri confessori adorati con tanti segni e miracoli, *ec.* Serdon. Ist. Ind. p. 647 A, ediz. fior. 1589. Così fecero li eremiti, cioè i solitarj, e li anacoreti, cioè i ritirati, che, vedendo il mondo cotanto guasto, dalla commune società si separarono, e andarono ne' deserti a seguir Dio. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 481, col. 2 in fine.

ANACREONTICHÍNA. Sust. f. dimin. di *Anacreontica*. *Piccola* o *Breve anacreontica*, cioè *Piccola ode su'l far di quelle d'Anacreonte*. – Questa è una anacreontichina all'improviso, che nè il dotto Anacreonte, nè il leggiadro Regnier vi è arrivato. Salvin. Pros. tos. 1, 104.

ANACREÓNTICO. Aggett. D'*Anacreonte*, *Che è secondo la maniera d'Anacreonte*.

§. All'anacreontica. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Conforme alla maniera d'Anacreonte*. – Questo pensiero è spiegato in una di quelle canzonette fatte all'anacreontica, le quali van dietro a Anacreonte. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 420, col. 1.

ANADIPLÓSI. Sust. f. T. de' Rétori. (Lat. *Anadiplosis*; gr. Ἀναδίπλωσις, da Ἀναδιπλόω, *Io reduplico*, dedutto da Διπλόος, *Doppio*.) *Figura retorica che ha luogo quando si replica più volte una parola per accrescer forza al discorso*. Sinon. *Ripetizione, Replicamento, Raddoppiamento*; lat. *Conduplicatio*. (*V. anche* ANAFORA.) – L'anadiplosi dimostra grandezza, sì come Erodoto: *Draghi erano nel monte Caucaso grandi grandi, e molti;* dove *grandi* raddoppiato due volte aggiugne molto gonfiamento alla prosa. Segni, Demetr. Fal. 33. — Id. ib. 63. — Adr. Demetr. Fal. 54 e 82. E questo replicamento che lo chiamano i Greci anadiplosi, quale è un modo bellissimo da accrescere gloria ad ogni suggetto, e si trova usato spesse volte nei buoni poeti, come Dante nello *Inferno*: « Non lasciavam l'andar perch' ei dicessi; Ma passavam la selva tuttavia, La selva, dico, di spiriti spessi. » Mat. Nirod. Commen. sals. 23.

ANAFFIÁRE. Verb. att. (È verisimile che provenga questa voce dal latino *Afflare*, cangiata la *l* in *i*, e preméssavi la particella *An*, la quale in composizione corrisponde alla *In*; di fatto anche si dice *Inaffiare*. I Vocabol. scrivono *Annaffiare* con la *n* raddoppiata. Veggasi a tale proposito ANAFFIARE nella *Lessigr. ital.*) *Leggermente bagnare*. Anal. *Spruzzare*.

§. Figuratam., per *Far fiorire, Far prosperare, Alimentare*, usate pur queste voci in senso metaforico. – Questi cotali uomini sapia Vostra Santità che eglino anaffiano le virtù: così per il contrario le virtù nascono ismunte e rognose. Ben. Cell. t. 1, p. 254, ediz. fior., Gugl. Piatt., 1829.

ANAFFIATÓRE. Verbale mas. di *Anaffiare*. *Chi* o *Che anaffia*. – Sì come quando un uomo anaffiatore. Segni, Dem. Faler. 86. — Adr. Marc. Dem. Faler. 103. (L'edizioni da noi citate portano *annaffiatore* con la *n* doppia.)

ANÁFORA. Sust. f. T. de' Rétori. (Lat. *Anaphora*; gr. Ἀναφορά, dal verbo Ἀναφέρω, *Io alzo, Io sollevo*, ec.) Figura che pur si dice *Ripetizione*. (*V. anche* ANADIPLOSI.) – Ma scegliendo ancora per varj modi le figure della dettatura, si potrà fare il favellar più veemente con l'anadiplosi, come *Tebe, Tebe, città vicina, è stata strappata del mezzo della Grecia*; perchè la parola raddoppiata rende il favellar più veemente: e quella che si chiama anafora, come quello, *Contro a me medesimo il chiami, contro alle leggi il chiami, contro al vizio popolare il chiami*. E questo è composto di tre figure, *ec.* Segni, Demetr. Fal. 105. — Adr. Demetr. Fal. 82.

ANAGLÍFICO. Aggett. T. delle Belle arti. (*V.* ANAGLYPTA *nel Forcellini*.) Dicesi d'ogni *Lavoro d'intaglio* o *di basso rilievo*. – Possiamo recare uno accertato giudizio della loro scienza nell'arte plastica e nell'arte anaglifica. Algar. 7, 60.

ANAGOGÍA. Sust. f. T. teolog. (Dal verbo greco Ἀνάγω, che vale *Io inalzo*, ec.) *Elevazione dell'anima alle cose supreme*. – Dell'alta anagogia mè (meglio) fia che pensi La sacra gente in monaster sepolta. Mascher. Serm. 288.

ANAGRAMMATISTA. Sust. m. *Chi fa anagrammi*. – Le licenze delle quali troppo arditamente si servono questi anagrammatisti. Descr. Fest. S. Audr. Corsini, 61.

ANÁLE. Aggett. (Dal sust. *Ano.*) *Appartenente all'ano.* – Penne anali; ciò son quelle penne che sono intorno all' ano degli uccelli. Sav. Ornit. 3, 228.

§. Regione anale. T. degli Ornitol. Regione anale chiamasi quella serie di penne poste nell' infima parte dell' addome (adomine, o meglio abdomine), che cingono ed ascondono l' ano. (Sav. Ornit. v. 1, p. xxxv.)

ANALFABÉTO. Aggett. (Dalla particella greca A privativa, e αλφα, βητα, nomi delle due prime lettere dell' alfabeto greco.) – Procopio nella Storia segreta, narrando l'ignoranza di Giustino Imperadore, che poi si adottò Giustiniano, dice ch' egli era analfabeto, cioè che non sapeva l'abici, nè scrivere il suo nome. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 221, col. 1.

ANÁLISI. Sust. f. T. didasc. (Lat. *Analysis*, dal gr. Ανα, *Di nuovo*, e λυω, *Io sciolgo.*) *Risoluzione d' un tutto nelle sue parti.*

§. 1. In term. di Chim. significa *Il decomporre i corpi e separarne li elementi.* – La separazione delle diverse materie che concorrono a comporre il corpo di queste aque termali si fa in parte spontaneamente da loro medesime,... ed in parte si ottiene per mezzo dell' arte, producendosi la loro analisi chimica massime co' l'instrumento del fuoco. Cocch. Bagn. Pis. 74. L' analisi chimica o separazione artificiale... ha costantemente scoperto in esse (aque) tre generi di materie, cioè aqua, terra e sale. Id. ib. 77.

§. 2. In ultima analisi. Locuz. avverb., modernamente accattata da' Francesi i quali dicono *En dernière analyse.* Vale *In conclusione.* Di tal locuzione ci mancano finora esempli di purgato scrittore.

ANALISTA. Sust. m. T. matem. *Chi è versato nell' analisi, Chi professa l' analisi.* Franc. *Analyste.* – Si danno in geometria le quantità incommensurabili ed infinite di genere, come è noto a' geometri ed agli analisti. Agnes. Inst. 2, 435. — Esd. 1, 93.

ANALITICAMENTE. Avverbio. *Per via d' analisi.* – Facendo allusione al celebre problema denominato delle quattro linee, dove arrenarono li antichi, ch' egli (il Cartesio) sciolse analiticamente. Algar. 4, 293.

ANALÍTICO. Aggett. *Che procede per via d' analisi, Appartenente all' analisi, Contenente un' analisi.* – Incominciando co 'l metodo analitico, che dagli effetti risale a poco a poco alle cause. Algar. 4, 280.

ANALOGAMENTE. Avverbio. *In modo analogo, Secondo analogia, Analogicamente.* – I vocaboli che hanno la desinenza in *mente*, in *ume*, in *eggia*, ed in altre somiglianti finali,... si possono comporre ad arbitrio, osservando l' analogía. Così potrò dire *Arbitrariamente, Analogamente, Bastevolmente*, ec., *Frantume, Pastume*, ec., *Lombardeggia, Franzeseggia*, ec. Lam. Ant. tos. t. 1, p. CLX.

ANALOGÍA. Sust. f. (Lat. *Analogia*; gr. Αναλογια, dal verbo Αναλογεω, *Sono simile.*) *Similitudine, Proporzionalità.*

§. In term. gramm. si dice della *Relazione e proporzionalità che diverse parole d'una lingua hanno* o *debbono avere insieme per la lor formazione.* – L'analogía dunque è ben sovente la regolatrice delle lingue vive; perchè non tutti i vocaboli simili o derivati si possono porre ne' Dizionarj, come, p. e., i participj e i superlativi che si formano per via della ragionevolezza e della proporzione da ciascuno giudizioso scrittore. Lam. Ant. tos. t. 1, p. CLXI.

ANALOGICAMENTE. Avverbio. *In modo analogico, In modo analogo, Per analogía.* – E così si risponde a quell' *exploratæ fidei est*, che è detto per eccellenza, almeno analogicamente, e su l' andare di quello che Svetonio dice in Augusto, *ec.* Lam. Dial. 354.

ANANAS o ANANASSE o ANANASSO. Sust. m. T. botan. (Hindou, *A'n-annâs*; voce usurpata all' arabo e persiano *A' na* [Produrre] *al* [il] *nousch* [pino]; onde *A' n' annâs* o *A' n'-innâs*, Frutto del pino o della famiglia del pino. V. Poug. Spec.) *Pianta originaria dell' India*, chiamata *Bromelia Ananas* da Linnéo. – Qui l'ananasso, quella manna, quel re de' frutti, è fatto quasi commune. Algar. 9, 135.

§. Frutti d' ananas. Nome vulg. del *Physalis pubescens.* Ramosa con rami striati; foglie e rami pubescenti; fiori e frutti pendenti. Perenne. Ha ottenuto il nome volgare di *Ananas*, perchè i frutti si assomigliano leggermente nell' odore e nel sapore agretto al vero ananas. Sono introdutte modernamente nei *desserts* per mangiarsi così crude queste bacche, delle quali non so lodare l' uso frequente, perchè congeneri ad altre piante di cattiva indole. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 139.)

ANÁRGIRO. Aggett. (Dal gr. Αργυρος,

Argento, prefissavi la privativa A.) *Privo di denaro, Che non ha denaro.* — Di tutte le virtù... dovettero esser pieni i nostri Santi, mentre d'avarizia furono talmente vòti, che d'anargiri, o vero d'uomini senza danaro (*denaro*), il virtuoso sopranome ed onorato acquistarono. Salvin. Pros. sacr. 76.

ANASARCA. Sus. f. T. de' Medici. (Voce tolta dalla greca Ἀνασαρκη, la quale è composta di Ἀνα in signif. di *Per* o *A traverso*, e di σαρξ, carne.) *Idropisia così chiamata allor quando il siero stravasato occupa tutto il tessuto cellulare, e principalmente il tessuto cellulare subcutaneo.* — Quando poi questo umore (il siero stravasato) occupa ancora le cellule tra l'interstizj de' muscoli e delle membrane, e rende le membra rigide e dure e quasi inflessibili, allora tale idropisia può distinguersi co'l vecchio greco nome d'anasarca, che significa come insinuata tra le carni. Cocch. Bagn. Pis. 288.

ANASPÁRE. Verb. att., che pur si usa in mod. assol. (Dal sust. *Aspo. V.* ANASPARE *nella* Lessigr. ital.) *Avvolgere il filato sopra a l'aspo per formar la matassa.*

§. 1. Per similit., parlandosi dell' uomo, vale *Agitare in quà e in là le braccia e le mani;* e, parlandosi delle bestie, vale *Agitare in quà e in là le zampe.* Anche si dice *Arrostarsi, Armeggiare.* — L'avvenimento strano Mosse la turba a dar pietosa mano Al povero cristiano, A cui la via d'uscire era impedita (*e' s'era ficcato dentro a un pagliajo, gettatovi da un asino*), E che levando or l'una or l'altra mano, Fortemente anaspava, E co' piè sgambettava, Per trarsi fuor di quella Paglia che gli togliéa fin la favella. Carl. Svin. 22. Un caro spasso Tu intanto avrai nel rimirar gremiti Dell' invischiata plebe (delle vespe) e rami e fronde, Ed anaspar con l'ali, onde redima Da' portatili suoi liquidi ceppi Il debil piè. Magal. Sidr. 23. Raccontava il Galiléo di aver veduto... nel cortile di un cavalliere una bertuccia la quale stava incatenata a un pezzo di colonna di marmo, posata, ma non murata, su 'l pavimento. I servitori di casa si pigliavano gusto di mettere innanzi a questa bestia delle cose da mangiare, ma in tanta lontananza che ella non potesse arrivarle; finchè, essendo durato un pezzo il giuoco, quella s'avvisò d'un ripiego meccanico, che io ne disgrado un ingegnere. Il ripiego fu il cominciare a girarsi tante volte intorno alla sua colonna, quante la sua catena glielo permetteva; e poi levandosi su' piè di dietro, lasciandosi andare con tutta la vita sostenuta pe'l collo dalla catena medesima, e anaspando co' le zampe, tanto faceva, che quel marmo, che, a tirar per dritto, non sarebbe venuto innanzi quant'è la grossezza d'un capello, fatto girare co' le volute di quella spira ne veniva quanto bisognava; il che misurando la sagace bestia a discrezione, co'l tornar poi a girare al contrario, si sviluppava, e arrivava quel che ella voleva. Magal. Lett. Ateis. 2, 90.

§. 2. E in senso anal., per *Agitarsi ora in una parte, ora in un' altra.* — E va anaspando, e che tu mai non dorma. Buonar. Fier. g. 3, a. 3, s. 3, p. 153, col. 1. (Il Salvini, da cui s'è tolta la dichiarazione qui posta, aggiunge: « Così Virgilio di Didone innamorata: *nec placidam membris dat cura quietem.* » Ma la Crus. allega questo medesimo passo in conferma di Anaspare per *Aggirarsi, Confundersi.* Il luogo per altro è oscuretto, e forse è da leggere con qualche diversità.)

§. 3. Per *Balenare*, che è quel *Vacillare e barcollare e tentennare che fanno i soldati, allorchè, presi dalla paura, son per darsi alla fuga.* Lat. *Nutare*; franc. *S'ébranler.* — S' accorse Diego da Ordáz che era giunto il desiderato soccorso, dalla fiacchezza della vanguardia nemica che cominciò ad anaspare per lo sconcerto che aveva alle spalle. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 69.

§. 4. Figuratam. — Quando alcuno fa o dice alcuna cosa sciocca o biasimevole e da non dovergli per dappocaggine e tardità, o piuttosto tardezza sua, riuscire, per mostrargli la sciocchezza e mentecattaggine sua, se gli dice in Firenze: Tu armeggi, Tu abbáchi, Tu farnetichi (frenetichi), Tu anaspi, Tu t'aggiri, *ec.* Varch. Ercol. 1, 102. (*V. anche nella* Voc. e Man. *il* §. IV *di* ANNASPARE, *così scritto, per inavvertenza, con due* NN.)

§. 5. Ed altresì figuratam., vale anche *Avvolgersi in vane congetture*, *Abacare* preso nel senso di *Fantasticare*, e simili. — Fino che le *Annotazioni* non si veggano tutte, in molti luoghi andranno molti anaspando, e parranno loro alcune cose errori, che troveranno essere ogni altra cosa. Borgh. Vinc. *in* Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 109.

ANASPICÁRE. Verb. intransit. frequentat.

di *Anaspare*. Voce del dial. fior. Si usa figuratam. per *Imbrogliarsi in un pensamento per modo che la stessa azione del pensiero accresca l'intrico.* – Un metafisico risica d'abbacare; un politico d'armeggiare, un improvvisatore d'anaspicare. Si anaspica per non saper continuare il corso delle idée. Anaspicare è azione impedita, scompigliata, stravolta. Tommaséo, Diz. Sinon. ediz. fior. 1839, num. 1423.

ANASTÓMOSI o ANASTOMÓSI. Sust. f. T. degli Anat. (Lat. *Anastomosis*, dalla voce greca Στομα, *Bocca*, prefissavi la particella Ανα, *Sopra.*) *Lo imboccarsi di due vasi l'uno nell'altro*, o vero lo *Stato in che si trovano essi vasi per un tale imboccarsi.*

§. Per estensione e similit., si dice anche parlando di *Minerali.* – Concrezione selenitica... tessuta di sottili e strette schegge di selenite,... riunite lateralmente con anastomosi laminari. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 442. — Id. ib. 3, 443.

ANATEMATIZZÁRE. Verb. att. T. eccles. (Voce greca e latina, dal sust. Αναθεμα, lat. *Anathema*, *atis*, dedutto dal verbo Ανατιθημι, significante *Allontanare*, *Separare.*) *Scommunicare.*

§. ANATEMATIZZARE LE OPINIONI, I PORTAMENTI, e simili, D'ALCUNO. *Maledirli.* – Da simili avvenimenti e proteste del Santo prendevano li ascoltatori grande allegrezza, vedendo anatematizzare da un tal uomo quella opinione pestifera (degli Ariani). Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Ant. ab. c. 20, p. 60, col. 2.

ANATOMÍA. Sust. f. (Voce greca, formata di Ανα in signif. di *Per* o *A traverso* e del verbo τεμνω, *io taglio.*) L'*Azione* o l'*Arte d'incidere o disecare un corpo animale o un vegetale, per conoscere il numero, la forma, la situazione, le relazioni, le connessioni e la struttura delle parti ond'esso corpo animale od esso vegetale è composto.*

§. 1. ANATOMÍA si dice anche lo *Apparato delle ossa de' muscoli, de' nervi*, ec., *che costituiscono il corpo animale.* – Nude braccia svelò d'arido legno, E dello scarno sen l'anatomia. Elc. Sat. 4, st. 9.

§. 2. Figuratam., per *Analisi metodica ed esatta in alcuna materia.* (Anche i Francesi dicevano, v. g., *Faire l'anatomie d'un livre, d'un discours.*) – Da tutto il vostro esame o sia anatomia che dite di aver preso a fare della istoria della creazione del mondo, io non veggo che si cavi altro, se non che, ec. Magal. Lett. Ateis. 1, 147. Scrisse quel primo (Pietro Verri) l'alta economía Che i popoli conserva, e tutta svolse Del piacer la sottile anatomía. Mont. Mascher. can. III.

ANATOMISTA. Sust. m. *L'uomo che attende all'anatomía, che la esercita, Professore d'anatomía, Anatomico.* – Or vadano i medici e li anatomisti più celebri a penetrar l'origine e il modo di come seguano questi effetti. Viv. in Magal. Lett. fam. 1, 38.

ÁNATRA o ÁNITRA. Sust. f. (Uccello aquatico.) Lat. *Anas.* - *V. anche* FISCHIONE, *ucc. aquat.*

§. 1. ANATRA, per lo stesso che *German reale.* - *V. in* GERMANO, *term. d'Ornitol.*, *il* §. GERMAN REALE.

§. 2. ANATRA COLOMBACCIO. - *V. in* OCA, *sust. f.*, *il* §. OCA COLOMBACCIO.

§. 3. ANATRA DI CODA LUNGA. - *V.* CODONE, Anas acuta *Lin.*

§. 4. ANATRA D'INVERNO. - *V.* GOBBO RUGINOSO, *ucc. aquat.*

§. 5. ANATRA MARINA. - *V. in* MORETTA, *ucc. aquat.*, *il* §. MORETTA TURCA.

§. 6. ANATRA QUERQUEDULA. - *V.* ALZAVOLA, *ucc. aquat.*

§. 7. Altra ANATRA QUERQUEDULA, detta anche *Marzajóla.* - *V.* MARZAJOLA, *ucc. aquat.*

§. 8. ANATRA SELVATICA. - *V. nel tema di* MESTOLONE, *ucc. aquat.*

§. 9. Altra ANATRA SELVATICA, detta pur *Canapiglia.* - *V.* CANAPIGLIA, *ucc. aquat.*

§. 10. ANATRA SELVATICA si dice pur da taluno al *German reale* accennato nel §. 1. - *V. in* GERMANO, *ucc. aquat.*, *il* §. GERMAN REALE.

§. 11. Per lo stesso che *Germano forestiere.* - *V.* CASARCA, *ucc. aquat.*

§. 12. I verbi esprimenti la voce dell'anitre sono *Anatrare* e *Tetrinare.* - *V. queste due voci.*

ANATRÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. *Anatra.*) *Fare il verso dell' anatra e di quelli uccelli aquatici che si chiamano* GERMANI, i quali appartengono alla classe delle *Anatre.* (*V. anche* TETRINARE.) – Il fischiare de' bibbi, l'anatrare de' germani, il cigolare delle alzávole. Sav. Ornit. 3, 114.

ANATRELLA o ANITRELLA. Sust. f. dimin. di *Anatra* o *Anitra.* Anche si dice *Anatrina.* – Talora andrò del vasto lago intorno A far paura a' merli e a l'anatrelle.

Fortig. Capit. 22, p. 258. Nè meno il mirerai (l'astore) da presso un lago, Ove pinta anitrella elegge albergo. Chiabr. Op. 3, 73.

§. T. di Blas. *Le anitre, dette nel Blasone* Anitrelle, *si pongono nell'arme in profilo, senza becco, senza piedi, e con l'ale chiuse, come i merlotti, dei quali possono avere le medesime significanze.* (Art. Blas.)

ANATRÍNA. Sust. f. dimin. di *Anatra. Anatrella, Anitrella.* – Nótar vedi l'anatrina, E la grù pelegrina Solcar dell'aria i campi. Salvin. Amet. 38.

ANCA. Sust. f. (Probabilmente dal tedes. ant. *Hancke;* onde in ingl. *Haunch;* in franc. *Hanche;* in provenz. e spagn. *Anca;* in lat. barb. *Ancha.*) Propriamente, Anche si chiamano quelle due *Parti ossee e laterali del tronco del corpo umano là dove termina superiormente e l'una e l'altra coscia, formate dal concorso delle tre ossa dette* Ileo, Ischio, Pube, *e nella cavità di ciascuna delle quali parti, chiamata* cotiloidéa, *entra e si articola il capo del fémore,* cioè *l'osso della coscia.* – Ne' quali (ossi) sono i bossoli, cioè le concavitadi dell'anche; nelle quali concavitadi entrano i capi dell'ossa che sono nelle cosce. Volg. Ras. (*cit. dalla* Crus.). Il capo superiore del fémore s'intromette nella cavità dell'anca non altrimenti che il capo dell'ómero nella cavità dell'osso della scápola. Del Chiappa, Trad. Cels. l. 8, c. 1, p. 517, ediz. Silves. (*V. nel luogo citato più larga spiegazione.*) Quando noi fummo là dove la coscia Si volge appunto insù l'osso dell'anche. Dant. Inf. 35, 77, test. Barg. (*V. pure nelle* Voc. e Man. *il tema di* ANCA.)

§. 1. Per Anca s'intende ancora complessivamente *Le ossa che la formano, e la carne che la veste,* o eziandio soltanto *la parte carnosa e tondeggiante.* – Gioseffo per tutto questo non rifiniva; anzi con più furia l'una volta che l'altra, or per lo costato, or per l'anche, e ora su per le spalle battendola forte (la moglie), l'andava le costure ritrovando. Bocc. g. 9, n. 9, v. 8, p. 126. Lo buon maestro ancor dalla sua anca Non mi dipose. Dant. Inf. 19, 43. I lunghi drappi toccanti terra... essendomi io cinta sopra l'anche,... in alto, molto più che il dovere, li tirai. Bocc. Amet. 66, ediz. fior. Le bellezze d'Olimpia eran di quelle Che son più rare, ec. I rilevati fianchi e le belle anche, E netto più che specchio il ventre piano, Parcano fatti e quelle cosce bianche Da Fidia a torno, o da più dotta mano. Arios. Fur. 11, 69. (*V. altri es. nelle* Voc. e Man. *sotto il* §. I *di* ANCA, *e quivi pur le parentesi.*)

§. 2. Anca, estensivamente per lo stesso che *Coscia.* – L'ómero suo (del Diavolo), ch'era acuto e superbo, Carcava un peccator con ambo l'anche; Ed ei tenéa de' piè ghermito il nerbo. Dant. Inf. 21, 35. Così di sangue imporporossi, Atride, La tua bell'anca, e per lo stinco all'imo Calcagno corse la vermiglia riga: Mont. Iliad. 4, v. 176. (*V. nelle* Voc. e Man. *le parentesi nel* §. II *di* ANCA.)

§. 3. Anca, si piglia eziandio per la *Parte dove l'uomo si cinge.* – Me che vedi sì bianca, E d'oro ho la corona, E lo scheggiale (la cintura) all'anca Per ornar mia persona, Sovra ogni altra son buona, Virginità chiamata. Jac. Tod. Poes. ined. 34. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. III *di* ANCA.)

§. 4. Per Anche, in term. di Veterin., s'intendono *Le parti laterali della groppa del cavallo.* Così dice il Bonsi, Mascalc. t. 1, p. XIX, ediz. ven. 1827. Ma, secondo il Chambers, le Anche o le Cosce del cavallo sono le *Parti deretane che si stendono da' lombi o dalla schiena fino alla piegatura del ginocchio.* E quindi egli aggiunge.: « Una delle lezioni più necessarie nel maneggio del cavallo è quella di Metterlo su le anche, cioè di *Tenerlo bene unito e raccolto.* Il cavallo che non piega nè abbassa le anche, si getta troppo su li omeri, ed aggrava la briglia. Strascinare le anche è lo stesso che *Cambiar nel galoppo il piede che va primo.* »

§. 5. Anca, per *Coscia di volatile.* – Opra sol fia di lui, se ne'superbi Convivj ogn'altro avanzerai per fama D'esimio trinciatore, e se l'invidia De'tuoi gran pari eeciterai, qualora Pollo o fagian, con la forcina in alto Sospeso, a un colpo il priverai dell'anca Mirabilmente. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 69.

§. 6. Ad ogni muover d'anca. Avverbialmente e dipintivamente, per *Ad ogni mutar di passo.* – Ma per lo peso quella gente stanca Venía sì pian, che noi eravam nuovi Di compagnia ad ogni muover d'anca. Inf 23, 72.

§. 7. Battersi l'anca. Figuratam., vale *Esprimere, con questo atto, dolore, dispe-*

razione, e simili. – Il villanel, che i sordi tuoni ascolta, Si batte l'anca, e si duole e sospira. Bern. Orl. in. 53, 56.

§. 8. Dare d'anche. *Fugire, Darla a gambe, Arrancare.* – Io detti d' anche, Ch' io corro ancora, e stetti un giorno ascoso. Leopar. Rim. 57.

ANCACCIÚTO. Aggett. *Le cui anche sono molto pingui, Che ha grandi anche.* – Sonmi scaramucciato quanto io ho potuto per non venir seco alle mani, e, come ancacciuto forte che io sono, non ho saputo scambiettar sì, che ella (la peste) non mi abbia bucherato due volte per casa, e portàtone seco due Neri. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 84.

ANCHE. Particella che ora è copulativa, corrispondente all'*Etiam* de' Latini, ed ora avverbiale, lat. *Adhuc*. Sinon. *Anco, Ancora*. (*V. nelle* Voc. e Man. *il tema di* ANCHE, *particella, ec., dove sono riferite alcune considerazioni non forse inutili.*)

§. 1. Anche, preceduto da negazione, eziandio con parola interposta, in signif. di *Nè pure*; lat. *Ne... quidem*. Allo stesso modo si usa la particella *Anco*. *V. in* ANCO *il* §. 3. – Per giusto giudizio di Dio viene che il peccatore che mentre visse non si ricordò di Dio, ora, mentre che muore, non si ricordi anche di sè medesimo. Cavalc. Disc. Spir. 168.

§. 2. Anche, in forza d' avverbio, si usa talora nel discorso famigliare come *accrescitivo*, in vece di *Molto*, *Benissimo;* ed eziandio come *affermativo*, in vece di *Si*, *Certamente:* e non è senza grazia. – Nic. Ei li vuole (cento ducati) anche per lui; e ha ragione, avendo durato fatica a guadagnarli. Ma questi son ragionamenti da veglia. Gio. Tu di' anche il vero. Lasc. Spirit. a. 3, s. 2, *in* Teat. com. fior. 3, 24. Fl. Ella dice saviamente, nè io mi allontanerò mai da' suoi precetti. St. Farai anche bene. Nell. J. A. Comed. 3, 261. St. Di' il vero: i cambj ti vanno bene, eh? Ba. Non mai peggio. St. Lo credo anche. Id. ib. 3, 336. Men. Tutta questa roba è in essere; si può chiamare li stimatori e farla stimare, acciò io vi renda il resto. Ans. Tu faresti anche bene, se t'avessi coscienza. Fagiuol. Com. 1, 181. Tu di' anche il vero; ma e' bisogna che, ec. Gell. Err. a. 4; s. 4, p. 52.

§. 3. Anche, si disse pure in vece di *Mai*. Questo Anche con questo valore fu usurpato agli antichi Occitanici o Provenzali o Catalani o Francesi, che *Anc* dicevano in tale significato; il quale *Anc* è corrozione dell'*Unquam* de' Latini ridutto in *Oncques*, e poi in *Onc*, e quindi in *Anc*. (*V. pure in* ANCO *il* §. 8.) – Dicono i Santi di lui, ch'egli fu il più singolar uomo che anche nascesse in questo mondo. Vit. S. G. Batt. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 186, col. 1, ediz. Man.

§. 4. Anche, in forza d' avverbio di tempo vale lo stesso che *Ancóra, Anche ora*. Lat. *Etiamnunc*. – Io vidi, ed anche il cuor mi s'accapriccia, Uno aspettar, *ec.* Dant. Inf. 22, 31.

§. 5. Non anche. Avverbio di tempo. *Non ancora*. Lat. *Nondum*. – E il terzo giorno anche uscendo fuori, lo Diavolo, che m'avéa trovato così incauto in prendere le predette cose (già da due volte), prendendo baldanza contro a me, e avendo fidanza d' ingannarmi, come poi fece, si trasformò in forma e spezie d' una bella donna, *ec.* E vedendo io misero, quando uscii fuori, costei, non pensando anche lo inganno del nimico,... sì le dissi, *ec.* Vit. S. Mac. *in* Vit. SS. Pad. t. 2, p. 352, col. 2, ediz. Man.

§. 6. Per anche. Avverbio di tempo. *Per ancora, Ancora*. Lat. *Adhuc*. Non per anche. Lat. *Nondum*. – Ancorchè in questa esperienza non ci siamo per anche finiti di sodisfare in ordine a molte particolarità che rimangono tuttavía in pendente, in ogni modo daremo un cenno così in generale, *ec.* Magal. Sagg. nat. esp. 224, ediz. Crus.

§. 7. Si anche. – *V. in* Si.

ANCHETTA. Sust. f. Andar d'anchetta e spalletta. Locuz. de' Cavallerizzi. Lo stesso che *Andare di traino*. (Alberti, Diz. enc. *in* TRAINO.) = *V. anche in questo* Supplim. *sotto a* TRAINO *il* §. Andare di traino.

ANCHILOSI. Sust. f. - *V.* ANCILOSI.

ANCHÍNA. Sust. f. Sorta di *Tela che ci viene dalle Indie*. Franc. *Nankin*, sust. m. – Trovasi una varietà dell' erbaceo (cotone), detto *Gossypium rufum*, perchè la bambagia è di colore rossiccio, e serve a fare quelle tele di Nankin corrottamente dette anchine. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 128. Il decotto del legno di questo frútice (lo spino bianco) prende un colore d' anchina. Id. ib. 4, 121. — Id. Ist. bot. 3, 99.

ANCÍDERE. Verb. att. (Voce, al dire dell' Acarisio, dell' Alunno, del Castelvetro, *ec.*, usurpata a' Provenzali. Comunque si sia, ognun ci vede la corrozione del lat. *Occidere*. Li antichi dissero anche *Aucide-*

re; e si ha pur qualche es. di *Oncidere*.) *Occidere*, o vero, scambiato l'*O* in *U*, *Uccidere*, cioè *Dar morte*. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il tema di* ANCIDERE.)

§. 1. Per iperbole, vale *Tormentar fieramente*, e simili. – Deh! non rinovellar quel che n'ancide; Non seguir più pensier vago fallace. Petr. *nel son.* Che fai?; che pensi?

§. 2. Figuratam. – E per meglio fermar la fresca amicizia fu detto che cosa sarebbe molto convenevole che quelle antiche armi che si erano con nuova pace addormentate, si dovessino (dovessero) con nuovo parentado ancidere in eterno. Alaman. Nov. p. 95. (Cioè, *non si dovessero mai più riprendere in eterno.*)

§. 3. Ancidersi. Rifless. att. *Occidere sè stesso.* – L'altra è colei che s'ancise amorosa, E roppe fede al cener di Sichéo. Dant. Inf. 5, 61. (Parla di Didone.)

ANCÍLE. Sust. m. T. della Stor. ant. (Lat. *Ancile;* quasi *Amcisum*, da *Am* [Intorno] e *cæsus*, che vale *tagliato*. E in Varrone si legge: Ancilia *dicta ab* ancisu, *quod ea arma ab utraque parte, ut peltæ Thracum incisa.*) *Piccolo scudo di forma oblunga, rotondo nelle due estremità superiore e inferiore, angusto nel mezzo, ove i lati ripiegandosi all'indentro si congiungono.* – Nel tempo di Numa Pompilio... cadde da cielo uno scudo tutto vermiglio, veggente tutto il popolo di Roma. Quello scudo fu chiamato *ancile:* del quale dissero li suoi indovini che, mentre che quello scudo fosse guardato, sarebbe cresciuto in buono stato lo imperio de' Romani. Ceff. Dic. 77. In abito succinto, e con la verga Che fu poi di Quirino, e con l'ancile Nella sinistra, esso re Pico assiso V'era. Car. Eneid. l. 7, v. 281. Ed essi tutti o co' i lor fiocchi in testa, O con li ancili, o con le tibie in mano. Id. ib. l. 8, v. 1036. Un di quelli scudi... che li antichi chiamarono ancili. Baldin. Bac. Mauber. 45. (*V. anche* ANCILE *nelle* Voc. e Man.)

ANCILOSI, o vero ANCHILOSI. Sust. f. T. di Chirurg. (Voce dedutta dal greco.) *Unione di due ossa articolate, congiunte dal sugo osseo o da altra materia in modo da non formare che un osso solo, e da impedire il movimento dell'articolazione.* – Dalle quali meccaniche mutazioni del corpo ben s'intendono come nascer possano tanto gravi e tanto diversi sintomi, come le dolorosissime e ostinate artrítidi e reumatismi, le ancilosi o legature delle membra, le esóstosi o protuberanze degli ossi, ec. Cocch. Bagn. Pis. 312. (*V. anche* ANCILOSI *nelle* Voc. e Man.)

ANCO. Scorciamento di *Ancóra*. – *V.* ANCHE *ed* ANCORA.

§. 1. Anco. Per *Eziandío*. Lat. *Etiam*, *Quoque*. – Ma questo voglio, che tu m'insegni di seguire lo Signore;... e anco voglio che tu mi dichi (dica) se questa dottrina che tu m'insegni è dottrina antica. Stor. Barl. 52.

§. 2. Anco. Per *Anzi, Ma piuttosto*. Lat. *Immo;* spagn. *Antes*. – *Anco* in vece di *Anzi* usò sempre la Santa (Caterina) e tutti li scrittori sanesi con lei. Bástine qui un solo esempio alla lettera 86, num. 2: « *Io son via, verità e vita. Chi va per questa via, non erra; anco va per la luce.* » Il Re Giannino, cap. 7, num. 7: « *Perchè voi non sete* (siete) *colui che vi credete essare* (essere), *e che voi mi avete detto; anco siete ragionevole, e dritto Re di Francia, e fuste figlio dello Re Luigi.* » Bindo Bonichi, foglio 28: « *L'Astrologo sovrano, Che fu componitore E sommo creatore Della natura, può più ch'essa fare: Anco è pensar di vano, E vivare* (vivere) *in errore, Creder che d'uman' cose Sia per necessità l'aoperare.* » Gigli *in* Vocab. Cater. p. 7-8.

§. 3. Anco, preceduto da negazione, eziandio con parola interposta, in signif. di *Nè pure;* lat. *Ne... quidem*. Allo stesso modo si usa la particella *Ancóra*, come s'è notato nel suo §. 1. – Error che no'l farebbe anco un cavallo. Malm. 6, 42.

§. 4. Nè anco. Per *Nè pure*, *Nè tampoco*. – Io non ho tempo pur di chiuder li occhi per dormire, non che di leggere le ciance e le frenesie di quest'uomo, e rispondergli poi, quando io nè anco l'intendo. Car. Lett. Tomit, lett. 83, p. 117. Del che non vi parlerò di vantaggio, siccome nè anco dell'industria e del maraviglioso artifizio, ec. Red. Op. 1, 86.

§. 5. Per anco, usato co'l valore di *Per fare anco*, cioè *ancora, di nuovo, la medesima cosa di prima*. – Di tutti i velli ch'erano già messi In aspo, e scelti a farne altro lavoro, Erano in brevi piastre i nomi impressi, Altri di ferro, altri d'argento o d'oro; E poi fatti n'avean cumuli spessi, De' quali, senza mai farvi ristoro, Portarne

via non si vedéa mai stanco Un vecchio, e ritornar sempre per anco. Arios. Fur. 34, 91. (Cioè, *Si vedeva un vecchio non mai stanco di portar via di que' cumuli, e di sempre ritornare per portarne via ancora, portarne via di nuovo.*)=(*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. IV *di* ANCO.)

§. 6. Anco, in forza d'avverbio di tempo, che pur si dice *Tuttavia*. Similmente i Latini dissero talvolta in questo senso *Etiam*. Franc. *Encor*. – Vèr li discepol' poi Gesù si riede, E tutti li trovò anco dormire. Ciccrch. Pas. G. C. st. 52.

§. 7. Anco, in forza di congiunzione, co'l valore di *Contuttociò, Nondimeno*. – Se la più dura quercia che l'alpe aggia, V'avesse partorita, e le più infeste Tigri ircane nodrita, anco devreste Non essermi sì fera e sì selvaggia. Bemb. Rim. *nel son.* Se la più dura quercia, p. 80.

§. 8. Anco. Per *Mai*. Provenz., occitan., catal., franc. ant. *Anc*. (*V. pure in* ANCHE *il* §. 3.) – Già era il mio desir presso che stanco, Quando mi fece una leggiadra vista Più vago di veder, ch' io ne foss' anco. Petr. Tr. Fam. cap. 2, terz. 29.

§. 9. Anco. Per *Oramai*, *Finalmente*. – Deh, per Dio, sian li sdegni anco forniti! Tass. Gerus. 5, 59.

§. 10. Anco. Questa particella, accompagnata dalla negativa *Non*, ha forza alcune volte di avverbio di tempo, ed equivale a *Non per anco*, *Non per anche*. Lat. *Nondum*. – Di molte pietre preziose abbo (ho) udito parlare, ma anco non udii parlare di sue pari. Stor. Barl. 21; e così più e più volte altrove.

§. 11. Pur anco. *Ancora* o *Tuttavia ancora*. – Freme in sè stesso Argante, e pur talvolta Si ferma e volge, e poi cede pur anco. Tass. Gerus. 3, 45. Ma fra lo sdegno onde la fronte è carca, Pur anco un raggio di virtù sfavilla. Id. ib. 4, 89.

ANCÓNA. Sust. f. *Tavola dipinta, Quadro*. (Dal gr. Εἰκω, *Io sono simile*, o vero dal lat. *Icon, onis*, significante *Imagine*. *V. più distesamente nella* Voc. e Man. *sotto il tema di* ANCONA.) – M. Jacomo mio, io ho fatto ritrarre una ancona, che è quà in santo Giovanni in Monte, di mano del divino e rarissimo Rafaello d'Urbino; la qual tavola il pittor l'ha imitata tanto bene, che quasi par la istessa. Zucchi Gio. *in* Bottar. Lett. pitt. v. 1, lett. 24, p. 65, ediz. Silves. — Annib. Caracci *in* Bottar. Lett. pitt. v. 1, lett. 54, p. 120.

§. Ancona. Per *Tavola da dipingervi sopra*. – Ora vegniamo al fatto del lavorare in ancone o vero in tavole. Prima vuol essere l'ancona lavorata di un legname che si chiama árbero, ec. Cennin. Tratt. pitt. 98. Pigliare la pratica dell'ingessare le ancone e rilevarle e raderle. Id. ib. 91. — Id. ib. 27, 95, 100, 102, 113, e altrove. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* ANCONA.)

ÁNCORA. Sust. f. (Lat. *Ancora*, dal gr. Ἄγκυρα, derivante forse da Ἀγκύλος, che vale *Adunco*. Fors' anche primitivamente dalle voci celtiche *Anc* [Ferro] e *Cor* [Becco, Rostro]. Bret. *Ancor*; ingl. *Anchor*; fiam. *Anker*; ted. *Anker*; sass. ant. *Ancre*; franc. *Ancre*; provenz., spagn., portogh., catal. *Ancora*.) – L'áncora è uno strumento di ferro, il quale dall' un de' lati ha più rampiconi, e dall'altro un annello per lo quale si lega alla fune che il manda giù nel fondo del mare, e di quello il tira su. Bocc. Commen. Dant. 3, 254.

§. 1. Áncora da rispetto. – *V. in* RISPETTO, *sust.*

§. 2. Áncora di tonneggio. – *V.* ANCOROTTO.

§. 3. Ghirlanda dell'áncora. *Inviluppo della cicala o annello dell'áncora, che serve per separare dal contatto co'l ferro dell'annello la cima della gómona che ad esso si attacca, e per conseguenza ella vien preservata dall'effetto della rugine e dallo sfregamento ruvido e distruttivo.* (Tonel. Gasp. Les. mar. 4, 97.)

§. 4. Áncora. T. di Blas. *Le ancore si pongono diritte nell'arme; ma nel blasonarsi non se ne esprime la positura. Si rappresenta per esse la costanza e fermezza in amore. Due ancore accollate dietro lo scudo sono il contrasegno di grand'Ammiraglio; ed il Generale delle galée porta una doppia áncora posta in palo dietro lo scudo dell'arme sua.* (Art. Blas.)

ANCÓRA. Questa particella tal volta è *congiuntiva*; tal altra si usa in forza d'*avverbio aumentativo*; e spesso l'adoperiamo per *avverbio di tempo*. – *V. pure* ANCHE *ed* ANCO.

§. 1. Ancóra, in forza d'avverbio, per lo stesso o quasi lo stesso che *Nondimeno*, *Non ostante ciò*. Franc. *Toujours*. – Se voi mi concedete ch' io vada, andrò; e se voi non lo mi concedete, ancora andrò. Bocc.

Filoc. 1, 348. E Marta incontanente fue (fu) tutta piena di fede, e disse: Io veggio che questo Maestro (G. C.) sarà ancora ogni nostro bene. Vit. S. M. Madd. in Vit. SS. Pad. t. 3, p. 8, col. 1, ediz. Man. (Marta e la famiglia sua aveano da prima un poco di ruginuzza con G. C.; onde Marta qui dice che, *non ostante una tal ruginuzza*, ella vedéa che G. C. sarebbe per essi ogni bene. Ed è quel *non ostante una tal ruginuzza*, che viene espressa dalla particella *ancora.*)

§. 2. Ancóra, in forza d'avverbio di tempo, accenna talvolta *continuazione di quel che altri fa;* e corrisponde a *Tuttavia.* – Così parlando ancor, vèr lui s'avventa, E con la spada il fianco gli percuote. Alam. Avarch. 4, 69.

§. 3. Ancóra, equivale pure in certi costrutti a *Già, Di già,* nel signif. di *Sì presto.* – E veggendo l'Angiulieri in concio di cavalcar, disse: Che è questo, Angiulieri?; vogliamcene noi andare ancora? Deh! aspéttati un poco. Bocc. g. 9, n. 4, v. 8, p. 51.

§. 4. Ancora più, che, ec. Forma ellittica, in luogo di *Fece* (o simile) *questo ancora di più, che,* ec. – Il quale essendo famigliare d'uno che avéa nome Gracco, intanto s'infiammòe (*s'infiammò*) d'avarizia, che, per alcuna quantità d'oro che gli fue (*fu*) impromessa da uno,... non si vergognò di tagliare il capo del suo amico Gracco, *ec.* Ancora più, che la cavata parte del capo, acciò che fosse più pesante, sì l'empiè di piombo colato, acciò che ricevesse la quantità dell'oro che gli era impromesso a quello peso. Jacop. Cess. Scacch. 88.

§. 5. Nè... ancora. Per *Nè pure, Nemmeno, Nè tampoco;* ch'eziandio diciamo *Nè anche, Nè anco.* Lat. *Ne... quidem.* – Alcuna volta (i benefizj) si debbeno (*debbono*) dare in modo che nollo (non lo) sapia nè quegli ancora a cui si danno. Varch. Sen. Benif. l. 1, c. 9, p. 26.

ANCORÁGGIO. Sust. m. T. di Marina. (Dal sust. *Ancora.*) *Luogo da potervisi ancorare, Luogo dove i bastimenti possono gettar l'áncora e restarvi sicuri.* Franc. ant. *Ancrage;* moder. *Mouillage.* (Strat. Voc. mar.; Tonl. Gasp. Lez. mar. v. 4, p. 22.)

§. Per *Ciò che si paga da chi vuol gettar l'áncora in un porto, e fermarvisi.* Franc. *Droit d'ancrage.*

ANCORÁRE. Verb. att. T. di Marina. (Dal sust. *Áncora.*) *Fermare il bastimento,* e simili, *con gettar l'áncora in mare.* (Forse questo verbo d'attiva significazione non è in uso; ma lo presuppongono l'*Ancorarsi*, rifless. att., ed il verbale attivo *Ancoratore.*)

§. 1. Ancorarsi. Rifless. att. *Gettar l'áncora in mare per fermarsi*, cioè *per fermare il bastimento, la nave*, ec. Franc. ant. *Ancrer*; moder. *Mouiller.*

§. 2. Ancoráto. Partic.

§. 3. Ancorato, in forza d'aggett., per *Formato a similitudine di áncora.* T. di Blas. *Dicesi della croce, ed anche di quella di S. Andréa, quando sieno scorciate ed abbiano le quattro estremità adunche o uncinate a guisa dell'áncora.* (Art. Blas.)

ANCORATÓRE. Verbale maschile di *Ancorare.* Figuratam., per *Che ferma ed assicura che che sia, a guisa che fa colui che getta l'áncora in mare per fermar la nave.* – Fatto un mazzo di canne, nelle calme Giù lo pongono, e legan per di sotto Un sasso grave, loro ancoratore. Salvin. Oppian. 875.

ANCOROTTO. Sust. m. T. di Marina. Lo stesso che *Áncora di tonneggio, Áncora da pennello.* (Quanto all'*Áncora da pennello*, veggasi il *Diz. enc.* dell'Alberti in PENNELLO.) L'*Áncora di tonneggio* o *di geogomo* è una piccola áncora che si porta distante dal bastimento ove si desidera condurlo, e quivi si affonda. Alando da poi su l'alzana che è legata alla cicala dell'áncora gettata a fondo, si conduce il bastimento nel luogo prescelto. Tonl. Gasp. Lez. mar. v. 4, p. 21 e 22. (L'ANCOROTTO si chiama eziandio *Andrivello*, come dice il preallegato autore. *V.* ANDRIVELLO *nel Diz. enc. dell'Alberti.*)

ANCÚDE, ANCÚDINE, ANCUDINETTA, ANCUDINUZZA. – *V.* INCUDE, *ec.*

ANDAMENTO. Sust. m. (Dal verbo *Andare.*) *Lo andare.* – Quivi non è alcuno gallo il qual cantando annunzii l'aurora, nè alcuna oca si trova che i cheti andamenti possa con alta voce far manifesti. Bocc. Filoc. l. 3, v. 1, p. 282.

§. 1. Per *Sentiero, Viottolo.* – In questo modo si pigliano... i fagiani negli andamenti de' boschi per li quali passano. Cresc. l. 10, c. 22, v. 3, p. 228.

§. 2. Figuratam., per *Luogo dove altri va, Cammino, Sentiero*, presi ancor essi questi vocaboli in senso figurato. – Bisogna che noi andiamo... per li andamenti e per

le vestigie del nostro buono maestro Gesù Cristo. Fior. S. Franc. 180, ediz. fior. 1718.

§. 3. Andamento, per *Modo di procedere, Condutta, L'operare.* Franc. *Conduite.* – Il padrone non dee così in tutto e per tutto fidarsi dell'agente o fattore o amico chi che sia; ma considerare e vedere li andamenti de' fattori o agenti, e che persona sia l'amico che lo raccommanda, ec. Magaz. Coltiv. tos. 80. Vuole (il padrone) esser sollecito e in piedi la matina, e l'ultimo la sera a dormire, e talvolta levarsi ed osservare li andamenti de' servi, che, messo a letto il padrone, si danno a mille vizj. Id. ib. 84.

§. 4. Andamenti, per *Maneggi, Pratiche.* Franc. *Démarches.* – Questi andamenti e queste trame allora Correan per Lazio, e lo scaltrito eroe Le sapéa tutte. Car. Eneid. l. 8, v. 31. Finalmente, dopo più andamenti, convennero insieme che i Cremaschi dessero la terra all' Imperadore. Bartol. Cos. Vit. Fed. Barb. 176. Fu conchiuso che... si vigilassero i loro andamenti. Machiav. Op. 2, 75.

§. 5. Andamento, per *Stile*, e più strettamente per ciò che i Francesi dicono figuratamente *Ton.* – Li esemplari... ch' io mi diedi a rivolgere per correggere la mia operetta, furono... singolarmente i nostri migliori Comici per le maniere e per l'andamento del famigliare discorso. Algar. 10, 382.

ANDANTE. Partic. att. di *Andare.* – *V. in* ANDARE, *verbo, il §.* 100 *e seg.*

ANDÁRE. Verb. intransit. (Non è fuor del verisimile che la radice di questo verbo sia il sanscrito *An*, significante *Muovere.* Di qui lo *And* de' Celti; lo *Anar* de' Provenzali e de' Catalani; lo *Annari* de' Siciliani; lo *Anare* usato anticamente nel resto dell' Italia; poi lo *Andare* di tutta la nostra Nazione, e lo *Andar* de' Portoghesi e degli Spagnuoli. Finalmente *Andra* dicevano i Goti; e il Du Cange avvertisce che *Andare*, lat. *Ire*, dall' inusitato *Anden*, si usava dagli antichi Franchi. *V. anche nelle* Voc. e Man. *la* Not. 6 lsl. *al verbo* ANDARE.)

§. 1. Andare, propriam., *Muoversi l'animale, mandando i piedi avanti, Condursi da luogo a luogo*; ma communemente e regolatamente si dice di quelli animali che si muovono da luogo dove noi siamo o dove faciam ragione di essere, per condursi a luogo da noi più lontano: ed all' incontro si dice Venire di quelli che da luogo più lontano s' avvicinano a dove noi siamo o di essere faciam ragione. Andare, figuratam., si dice pur delle cose. Sinon. *Ire*, o vero, appóstavi la lettera eufonica *g*, *Gire*; e noi ce ne serviremo in conferma di que' valori o modi pe' quali non avessimo in pronto esempj di Andare. Li usi di questo verbo sono così diversi, come son diversi i riferimenti con cui si considera l' azione ch' egli esprime per mezzo d' appropriate accompagnature, espresse o sottintese. Ciò verrà chiarito ne' seg. paragrafi.

§. 2. Questo verbo Andare spesse volte riceve le particelle pronominali come esornative o espletive; ed allora vi si aggiunge pur talvolta la particella *ne* indicante lo allontanarsi da che che sia nell'andare: quindi si dice *Andarsi, Andarsene, Io me ne vo, Tu te ne vai, Colui se ne va*, ec. – Ma non eran le sue voci ascoltate Da lui che non sapéa dove s' andare. Bocc. Teseid. l. 8, st. 50. Promettendole che,... come un poco riscaldato fosse, se n' andrebbe. Id. g. 4, n. 8, v. 4, p. 186. Deh! Girolamo, chè non te ne vai? Id. ib. p. 187.

§. 3. Andare, *in quanto esprime semplicemente il muoversi.* – Egli non si disdice più a noi l' onestamente andare, che facia a gran parte dell'altre lo star disonestamente. Bocc. Decam. Introd. p. 96. Come disse colui: Va', va', e se'vi (vi sei). Lasc. Spirit. a. 3, s. 1, *in* Teat. com. fior. 3, 22. Qui hae (ha) sì grande caldo, che a pena vi si puote soffrire; chè se togliessi uno uovo e mettessilo in alcuno fiume, non anderesti quasi niente, che sarebbe cotto. Marc. Pol. Viag. 312. Innumerabili sono quelli Dii (*cioè*, quelli astri), i quali, rimoti per grandissimo spazio dalla veduta nostra, vanno e vengono: e di quelli che potemo (possiamo) vedere noi, la più parte vanno con passo sì oscuro, e tanto sono portati occultamente, che non si vedono. Varch. Sen. Benif. l. 4, c. 23, p. 102, ediz. Crus. Egli è cosa verissima come tutte le cose del mondo hanno il termine della vita loro; ma quelle vanno tutto il corso (*cioè*, per tutto il corso) ch'è loro ordinato dal cielo generalmente, che non disordinano il corpo loro, ec. Machiav. Op. 6, 3. (Qui figuratamente.)

§. 4. Onde figuratam., parlandosi di strumenti, ordigni, machine, vale *Muoversi con moto artificiale.* – Conobbe che l' oriuolo del Commune non andava. Fra Giord. Pred. (*cit. dalla* Crus).

§. 5. E ancor figuratam., Andare per *Tirare avanti, Operare*; come, p. e., *Quel negozio va sotto nome del tale, ec.*; *Piero fa andare una botega*; cioè, *fa tirare avanti, fa operare una botega.* – I due fratelli con felicità facevano andare una botega di lana. Tilald. Andr. Ma non avéa tanto danaro (denaro) da poter far andare quel trafico. Id. (*Questo paragr. è tolto dalla* Crusca.)

§. 6. Andare, *relativamente al termine, al fine, allo scopo a cui tende il muoversi*; che anche si dice Andarne, il quale affisso ne (dedutto dal lat. *Inde*) indica il luogo d' onde altri si muove, o serve per ripieno. – E tra il piè della ripa ed essa in traccia Correan centauri armati di saette, Come solean nel mondo andare a caccia. Dant. Inf. 12, 57. Commandò che ciascuno infino al dì seguente... s'andasse a riposare. Bocc. g. 5, in fine. Comperò un grandissimo legno, e quello tutto di suoi denari caricò di varie mercatanzie, e andonne con esse in Cipri. Id. g. 2, n. 4, v. 2, p. 66. Per quella via s'andava a Roma. Vill. G. l. 4, c. 7 (*cit. dalla* Crus.). Per mia disavventura andai a vedere questo corpo santo, dove io sono stato pettinato come voi potete vedere. Bocc. g. 2, n. 1, v. 2, p. 16. Una cotal magretta che andava alla messa in San Lorenzo. Cas. Galat. 52, ediz. Crus. Va' al barbiere, lávati il viso. Machiav. Cliz. a. 1, s. 3 (*cit. dalla* Crus.). Li occhi nostri n'andâr suso alla cima. Dant. Inf. 8, 3. (Cioè, *I nostri sguardi si dirizzarono su alla cima di quella torre.*) Dov'è l' amore e 'l piacere, va l'occhio (*altri testi*, ivi va l'occhio). Pasav. Specch. pen. v. 2, p. 59, ediz. fior. 1821; p. 270, ediz. Crus. (In questi due ult. es. figuratamente.)

§. 7. Andare ad alcuno. – E perciò mandassegli a dire quando ella volesse che egli andasse a lei. Bocc. g. 8, n. 1, v. 7, p. 24. Sandro, dopo molte risa, andatosene al signore, impetrò che, ec. Id. g. 2, n. 1, v. 2, p. 18. (*V. altri es. nell'* Append. Gramm. ital., *ediz.* 2.ª, *a car.* 501, *num.* 37.º)

§. 8. Anche si dice Andare da alcuno; forma ellittica o abusiva. (*V. nell'* Append. Gramm. ital., *ediz.* 2.ª, *a car.* 261, *al* §. XII.) – Adunque, disse la buona femina, andatevene da lui. Bocc. g. 3, n. 6, v. 3, p. 146. Essendo Salabaetto da lei andato una sera, costèi incominciò a cianciare. Id. g. 8, n. 10, v. 7, p. 265.

§. 9. Andare, in mod. assol., parlandosi de' bachi da seta, vale lo stesso che *Andare al bosco, Andare alla frasca.* (Crus.)

§. 10. E, Andare, parimente in modo assol., vale anche *Andare ad evacuare il corpo* (che è lo scopo, il fine per cui si va), *Scaricare il ventre.* – Poni su lo stomaco la radice di malva trita e fritta, con sugna vecchia di porco, aggiungendovi crusca: fa andare assai bene. Tes. Pov. (*cit. dalla* Crus.). Il titimaglio (titimalo) impiastrato con fiele di bue fa andare liquido. Libr. cur. malat. (*cit. c. s.*).

§. 11. Andare, *relativam. allo spazio che altri percorre movendosi;* come quando si dice *Andar lontano, Andar vicino, Andar lontano venti o trenta millia*, ec. – Non andò molto lungi, e trovò una vallicella. Vit. Plut. (*cit. dalla* Crus.). Ella volgéa i begli occhi a terra invano, Che bagnavan di pianto il viso e 'l seno; E vedéa il lito andar sempre lontano, E decrescer più sempre e venir meno. Arios. Fur. 8, 37. (Quì, per illusione ottica.)

§. 12. Quindi, figuratam., Andare per *Salire, Inalzarsi;* ma vi bisogna l'accompagnatura d'alcun avverbio che tanto o quanto determini un tal significato. – Questa natura sì oltre s'ingrada In numero, che mai non fu loquela Nè concetto mortal che tanto vada. Dant. Parad. 29, 132.

§. 13. Andare, *relativam. alla celerità o alla lentezza nel muoversi.* – Ed io (dissi): Buon duca, andiamo a maggior fretta. Dant. Purg. 6, 40. Vie più che di passo insieme con Nello lassù n'andò. Bocc. g. 9, n. 5, v. 8, p. 77. Non v'è nessun che vada di galoppo, Ma fugon come pazzi, *ec.* Giambul. Bernar. Contin. Ciriff. Calv. l. 2, st. 497, p. 62, col. 2. Andavano bel bello, senza volersi straccare. Tilald. Andr. (*cit. dalla* Crus.).

§. 14. Andare, *relativam. al modo e alla direzione del muoversi.* – E l'un nell'altro aver li raggi suoi, Ed amendue girarsi per maniera, Che l'uno andasse al pria, e l'altro al poi. Dant. Parad. 13, 18. (*V. i Commentatori.*) Il piè va innanzi, e l'occhio torna indietro. Petr. Tr. Am. c. 4, v. ult. Ogni animal che retrógrado vada. Dittam. l. 5, c. 1, p. 369. Messer Guglielmo... se n'andò diritto alle logge... del Re di Francia. Vill. G. l. 8, c. 78 (*cit. dalla* Crus.). Il bevitore... andava a onde, come se fosse in fortuna. Sacchet. nov. 82 (*cit. c. s.*).

§. 15. Onde, figuratam., si dice, v. g., Come va la strada, Come va il muro, Come va la montagna, e simili; e vale *Secondo è il sito, Secondo è la dirittura della strada,*

del muro, della montagna. (*V. anche il* §. 45.) — Era la detta città (di Firenze) partita a quartieri, ec.; ma poi quando si crebbe la città, si recò a sei séstora, ec.; e disfatta S. Maria, si levò il nome, e divisesi come va la strada. Vill. G. l. 3, c. 2, v. 1, p. 147.

§. 16. Andare, *relativam. al luogo sopra cui o in cui si fa il movimento.* — Sempre piangendo andrò per ogni riva. Petr. *nella sest.* Giovane donna, *str.* 6. Andando co 'l corpo per terra. Coll. Ab. Is. cap. 15 (*cit. dalla* Crus.). Luogo dove si va a spasso. Crus. *in* ANDAMENTO, §. I.

§. 17. Andare, *relativamente alla via, al cammino, al mezzo, per cui si va verso un punto determinato.* — Perciocchè da indi in là si va per aqua. Bocc. nov. 60 (*cit. dalla* Crus.). Nè per sereno ciel ir vaghe stelle; Nè per tranquillo mar legni spalmati; Nè per campagne cavallieri armati; Nè per bei boschi allegre fere snelle. Petr. *nel son.* Nè per sereno ciel. La moltitudine va per altra via, ed è la via battuta e calcata. Fra Giord. Pred. (*cit. dalla* Crus.). Chi va per mar, chi per terra, ec. (*sottintendi* al luogo ch'egli si ha proposto). Bern. Orl. in. 16, 2. Nè mancò chi consigliarlo d'andar co' suoi più fidati per tragetti... a Ostilia e Cremona. Davanz. Tac. Stor. l. 3, p. 312, ediz. Crus.

§. 18. Andare, *relativam. alla maniera di trasportarsi da luogo a luogo.* — Non voglia il mio Dio che così nobile uomo, come il re Ricciardo, vada a piede. Nov. ant. 75 (*cit. dalla* Crus.). Chè va a cavallo chi andava a piede. Sacchet. Rim. (*cit. c. s.*). Se ella non va in cocchio a casa di quello, e a casa di quell'altro non desina, si tiene da niente. Varch. Sen. Benif. 3, 16 (*cit. c. s.*). Egli la prima cosa negò di volervi andare in poste. Id. Stor. 10 (*cit. c. s.*).

§. 19. Andare, *relativam. alla causa, alla forza che fa muovere.* — Andando un dì a vela velocissimamente la nave. Bocc. nov. 17 (*cit. dalla* Crus.). Andare a vela e remo. Crus. *in* VELA. (Così diciamo, v. g., *Molino a vento, Machina a vapore*, e simili; cioè, *Molino che va a vento*, idest *Molino la cui causa movente è il vento; Machina che va a vapore*, cioè *la cui causa che la fa andare è il vapore; Machina a fare andar la quale si adopera la forza del vapore.*)

§. 20. Andare, *relativamente all' ordine con cui vanno o debbono andare le persone o le cose.* — N' andavam l'un dinanzi e l'altro dopo, Come i Frati Minor vanno per via. Dant. Inf. 23, 2. Io non osava scender della strada Per andar par di lui; ma il capo chino Tenéa, com'uom che riverente vada. Id. Inf. 15, 44. Quando vanno lontano con molti cammelli (cameli), acciocchè vadano più alla fila, mettono loro avanti un asino per guida. Vit. S. Girol. (*cit. dalla* Crus. *in* FILA). Andare a schiera a' templi degli Iddii è onorare le loro feste. Guid. G. (*cit. dalla* Crus.). Ch' andar la face Altéra oggi di pari al Tebro e 'l Xanto. Alam. Coltiv. l. 5, v. 957. (Qui figuratam.) Van la grandezza e la clemenza insieme. Metast. Ver. omag. (Qui pure figuratam.)

§. 21. Onde, Così va di che che sia, vale *Così procede l' ordine di che che sia, Così ha luogo in riguardo di che che sia, Quest' ordine*, o simile, *si serba*, ec. — E poscia seggono li altri baroni più a basso; e così va delle femine; chè le figliuole del Gran Can Signore... seggiono più basso della sinistra parte, ec. Marc. Pol. Viag. 126. (Qui anche starebbe = *e così dicasi delle femine* =.)

§. 22. Andare, parlandosi di tempo, indica *Lo scorrere, il trapassare del tempo, e la durata del tempo impiegato in che che sia.* — Ma poco tempo andrà, ch' e tuoi (che i tuoi) vicini Faranno sì che tu potrai chiosarlo. Dant. Purg. 11, 140. Più veggio il tempo andar veloce e lieve. Petr. son. 25. Essendo già la metà della notte andata, non s' era ancor potuto Tedaldo addormentare. Bocc. nov. 27. (Questi es. si allegano dalla Crusca.) Di grazia, amor mio, réndimela (la veste); ch' i' t' impegno la fede mia che io te ne farò un'altra più ricca e più bella il doppio, non ci va due giorni. Firenz. Op. 5, 176. (Cioè, *non passeranno due giorni*, - *fra due giorni*, - *prima che trapassi la durata di due giorni.*) Questa notte che è andata, si sognai ciò che t' è apparito. Stor. S. Eustach. 271 (*cit. dal* Voc. di Ver.).

§. 23. Andare per un altr'anno, *o* mese, *ec.*, vale *Essere cominciato un altro anno*, o *mese*, ec.; *Essere alcuno entrato in un altro anno*, o *mese*, o simile. — Signor mio, son questi Debiti premj a chi t'adora e cole?; Che sola senza te già un anno resti, E va per l' altro, e ancor non te ne duole? Arios. Fur. 16, 10. Io la persi (questa figliuola), son quattro anni finiti, e va per cinque, quant'è da settembre in quà. Ambr. Furt. 2. 2, s. 7, *in* Test. com. Got. 5, 34.

§. 24. Andare, Andarsi, Andarne, Andarsene. Esprimono sovente il *Partirsi*. (NB. Quando si dice *Andarsi*, la particella *si* è riempitiva ed esornativa; e quando si dice *Andarne*, la particella *ne* è posta talvolta ancor essa per ornamento o per ripieno, ma più spesso è avverbiale, ed equivale all' *inde* de' Latini, cioè accenna il luogo d' onde altri si parte.) – Andiam, chè la via lunga ne sospinge. Dant. Inf. 4, 22, test. Barg. Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno Toglieva li animai che sono in terra Dalle fatiche loro; ed io, *ec.* Id. ib. 2, 1. (Qui figuratam.) Ser Ciappelletto, che scioperato si vedéa e male agiato delle cose del mondo, e lui ne vedeva andare che suo sostegno e ritegno era lungamente stato, senza niuno indugio... si deliberò, e disse che voléa volentieri. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 120. Ohimè, madre, lascimi tu, e va' tene (te ne vai)? Ovid. Pist. p. 77, ediz. milan. 1842. (Test. lat. « *Sine me, me sine, mater abis?* ») = *V. anche nelle* Voc. e Man. *le parentesi nel* §. XXI *di* ANDARE, *verbo.*

§. 25. Anche Andar via si dice per enfasi o per maggiore evidenza, in vece di *Andare* o *Andarne* o *Andarsene* nel senso di *Partirsi*, così nel proprio come nel figurato. – *V. in* VIA, *particella riempitiva.*

§. 26. Andarsene, detto degli uccelli, significa *Volar via;* e, parlandosi di ragnaje, uccellari, *ec.*, vale *Scappare* (li uccelli) *da quelle insidie.* – E mantien'la (la ragnaja) alta e fonda, perchè li uccelli vi dimorino volentieri e sicuri; e pari di sopra, perchè di vetta in vetta non se ne vadano. Davanz. Coltiv. 195, ediz. Crus. I giovani... s'accostano (ad un fante che recava un'oca dal forno); l' uno dà d' uncico all' oca, e l' altro il tiene drieto (dietro) e lasciatolo, e fugendo tutti come cavrioli, fu tutt'uno. Il fante comincia a chiamare:... O messer Filippo, l'oca se ne va, *ec.* Messer Filippo, ciò udendo, si muove dicendo: Come se n' va l'oca?; che sie tu mort' a ghiado!: non è ella morta e cotta? E 'l fante spesseggiava: Io vi dico ch' ella se n' va; venite tosto. Come se n' va?; che sie tagliato a pezzi, *ec.* Sacchet. nov. 186, v. 3, p. 118-119.

§. 27. Andare, per *Dileguarsi*, *Sparire*, *Cessar d'operare*, *Distruggersi*, secondo che richiede il contesto. – Come cominciò a dire i peccati, e l' arsione cominciò a scemare, e, secondochè procedeva nella confessione, così a poco a poco il dolore e 'l colore nero del fuoco se n' andava. Passav. Specch. penit. 1, 152, ediz. fior. 1831. Sapéa ben la virtù della sua spada, Chè tante esperïenze n' ha già fatto; Ove giunge, convien che se ne vada L' incanto, o nulla giovi, *ec.* Arios. Fur. 36, 53.

§. 28. E quindi, Andarne si dice pure in signif. di *Spendersi;* giacchè il denaro speso è denaro che se n' è andato. – Nelle quali due cose sole... n' andò intorno a cinquemila fiorini. Borgh. Vinc. Mon. 164, ediz. fior. (Cioè, *si spese intorno a 5m. fiorini.*)

§. 29. Parimente, Andarne o Andarsene i peccati, le macchie, e simili, detto figuratam., vale *Essere cancellati i peccati, Sparir le macchie*, ec. – E quelli (peccati) che tu farai poi, non saranno scritti a tua dannazione, anzi n' andranno coll' aqua benedetta. Bocc. g. 3, n. 4, v. 3, p. 104. E ancora si scrive con penna di ferro in pietra di sélice, acciocchè siano lettere cavate in pietra fortissima, che non ne vanno. Fra Giord. Pred. (*cit. dalla* Crus.).

§. 30. Di qui, Andarne co 'l pezzo, si dice propriamente di *Quelle macchie che non se ne vanno dal panno o da simili cose, se non tagliandone tutto il pezzo macchiato.* (Crusca)

§. 31. E perciò, figuratam., Andarne co 'l pezzo si dice di *Cosa che è impossibile a tórsi via;* poichè, a farlo, bisognerebbe distruggerla. – Al dì d'oggi vi s' usa gran disonestà, e di gran bottoni vi s' attacca (vi si dicono contro di gran motti pungenti), tali che non ne vanno se non co 'l pezzo. Morgl. G. Cron. 256 (*cit. dalla* Crus.).

§. 32. Ancora, Andarne o Andarsene o Andar via, in mod. assol., e riferendo a cose premesse inducenti l' idéa della morte, valgono *Morire*, che è *Andar via* o *Partirsi da questo mondo.* – Io veggio che io debbo e tostamente morire. Voglio adunque di grazia che, come io sono con questa giovane,... noi siamo co' visi l' uno all' altro rivolti, acciò che, morendo io, vedendo il viso suo ne possa andar consolato. Bocc. g. 5, n. 6, v. 5, p. 136. Se n' andò in pace l' anima contenta. Petr. Tr. Mort. c. 1, verso la fine. (Cioè, *si partì da questo mondo.*) Tanc. Cecco, i' mi svengo; Cecco mio, mi muojo. Cecc. Ohime!, la se ne va; ohimè la passa! Buonar. Tanc. a. 3, s. 7, p. 342, col. 2. Nella mia infermità, venendo a termine di sputar

sangue, mi tenni spedito, ed accordandomi d'andarne, feci il sonetto incluso, che vi sarà segno, in quell'accidente, d'animo assai ben risoluto. Car. Lett. Tomit., lett. 50, p. 76. Quand' io trovo la gente per la via, Ognun mi guarda per trasecolato, E dice ch'io sto male, e ch' io vo via. Bern. *in* Rim. burl. 1, 76.

§. 33. Andarsene alcuno in una cosa. Per *Consumarci egli le sue facultà, il suo avere, Andare in ruina per cagione di essa.* — Mandavanglisi di Roma e d' Italia li aguzzamenti dell' appetito; le poste correvano dall'uno e dall' altro mare; se n' andavano in banchetti i grandi delle città; ruinavansi esse città, *ec.* Davanz. Tac. Ist. l. 2, p. 287, ediz. Crus. (L' ediz. da noi citata legge per errore *dall' uno e all' altro mare.*)

§. 34. Andare o Andarne, si usa pure in signif. di *Andar punito*, cioè *Esser punito*, o vero *Tale esser la sorte d' alcuno.* — Ma così va chi sopra 'l ver s'estima. Petr. *nel son.* Lasso!, che mal accorto. A gran fatica potè poi ritrarre (dal corpo d' un furfante) Rinaldo, tanto fitta era, la spada; E disse: Tu credevi che le sbarre Non ti tenessin (tenessero), mascalzon di strada. Chi si diletta di truffe e di giarre Così convien che finalmente vada. Pulc. Luig. Morg. 5, 62. Non potè far Meridiana allora Che del suo amante pur non gl' increscessi (le increscesse); E disse: Così va chi s' innamora. Id. ib. 7, 72. Cadde il misero a terra al tutto morto; E così va chi mal difende il torto. Alam. Gir. Cort. l. 6, p. 43. Pur si sommette alla dubiosa sorte, Dicendo: Così va chi prova invano La sua possanza con cui sia più forte. Id. ib. l. 11, p. 82. L' un gli passa la pancia e 'l primo arcione, E l'altro il viso per mezzo le gote. Così n' andasser pur tutti i malvagi, Come a quei colpi n'andò Bertolagi. Arios. Fur. 26, 13. Così va chi 'n suo molto stato allegro Non crede mai provar nojosa vita, Nè pensa il dì delle future notti. Bembo Asol. l. 1, p. 64. Ma così va chi per sua scorta e guida Prende bel ciglio e men cortese ingegno. Id. son. 146. E così, grida, ogni superbo vada, Come costui che sotto i piè mi giace. Tass. Gerus. 6, 36.

§. 35. Andarne, si usa altresì per esprimere il pericolo che si può correre di qualcosa. Onde, *Andarne il collo, una gamba, l'onore, l' interesse,* o simili, si dice quando, facendo altri qualche determinata cosa, o vero non la facendo, e' corre pericolo di perdere il collo, una gamba, l'onore, *ec.* — E se n'andasse il collo, sempre il vero Son per dirti. Malm. 3, 47. Ma poichè io presi questa per mia propria facenda, e che, andandone il mio (onore), mi fu forza darmene maggior pensiero, *ec.* Borgh. Orig. Fir. 219, ediz. Crus. Quel Pontefice tutto benigno e mansueto, e, dove non andasse l' interesse di Dio,... pieno d' umana cortesia. Id. Vesc. fior., p. 207, ediz. Crus. Qual delle due vi par dunque più convenevole?; che ne vada l' onor vostro, o vero che ne vada l' onor divino? Sì, sì, v' ho inteso: ne vada pure, dite, ne vada l' onor divino, purchè salvisi il nostro. Ne vada l' onor divino?... Segner. Pred. 3 (*cit. dal Voc. di Ver.*).

§. 36. Andare, si dice pur figuratamente per esprimere *In quale stato si trovino certe cose.* Per esempio, *Come vanno le facende? - Non so come vada questa cosa. - Come va la sanità? - Li affari non vanno bene.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 37. Andare, ellitticam., per *Andar vestito a quella foggia o con quella veste che viene accennata dal compimento della frase; Portare un tale abito* o vero *una tal cosa attinente al vestirsi.* — Tu, Pelegrino, tieni nell' Ordine (religioso di S. Franc.) la via dell' umiltà, *ec.*: e così fu; imperocchè frate Pelegrino mai non volle andare come cherico, ma come laico, benchè fosse molto litterato, *ec.* Per la quale umiltà e' pervenne in grande perfezione di virtude. Fior. S. Franc. c. 27, pag. 53, ediz. fior. 1718. Con calze contigiate van ragazzi, E con sì fatti andazzi vanno i fanti. Sacchet. Rim. 55 (*cit. dalla* Crus. *in* CONTIGIATO). Il quale (Sandro Tornabelli) era sì vago d'acquistare moneta, che sempre stava con l'arco teso per veder se potesse fare un bel tratto, e sempre andava in gorgiera. Id. Nov. 52, v. 1, p. 211.

§. 38. Andare o Andarsene, ellitticam., per *Andar facendo*, o *continuando*, o simile, *una cosa.* (Maniera di dire che vuol essere usata con molto giudizio e riguardo.) — Lo Re... subitamente si partì, e andò la via traversa per le montagne. Malesp. Ist. fior. 173, ediz. Crus. (Cioè, *andò* tenendo *la via traversa.*) Con lor più lunga via convien ch' io vada. Petr. Tr. Am. cap. 4, terz. 23. (Cioè, *Conviene ch' io vada* facendo *più lungo cammino con loro.*) Non altramente avviene nella vita degli amanti, che si vegga nel

corso de' fiumi adivenire, i quali, dove sono più impediti,... più altresì rompendo e più sonanti scendono e più schiumosi; dove non hanno che l'incontri, e da niuna parte il loro cammino a sè vietato sentono, riposatamente le loro umide bellezze menando seco, pura e cheta se ne vanno la lor via. Bemb. Asol. l. 2, p. 111.

§. 39. Andare innanzi, per *Campare*. = Come si fa a andare innanzi? - Si va innanzi alla meglio. (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 40. Andarne meglio. Per *Essere alcuno in miglior condizione*. = Dunque a volere che tu possi essere grato è di bisogno che li Dii siano adirati? Nè conosci, se non da altro, almeno da questo, che colui ne va meglio, al quale tu sei ingrato? Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 29, p. 166, ediz. Crus. (Test. lat. « *Nec ex hoc quidem peccare te intelligis, quod melius cum eo agitur, cui ingratus es?* »)

§. 41. Andare su doglia. - *V. in* DOGLIA, *sust. f.*, *il* §.

§. 42. Andare, parlandosi di tempo in signif. di stato dell'atmosfera, e conjugato con un aggett. qualificat. concordante con le voci *Tempo* o *Stagione*, o *Inverno* o *Estate*, ec., espresse o sottintese, *esprime la qualità del tempo che corre, che domina*, cioè *la costituzione atmosferica regnante*. = Se il verno va buono, vuolsi da 12 dì fra genajo l'orzo... seminare. Pallad. 57. Il meglio è traspiantarla (la borraggine) d'ottobre, avanti che facia il tallo il seme; chè se vada asciutto, s'adaqui. Soder. Ort. e Giard. 46. Inaffiando bene di marzo e d'aprile e per tutta l'estate, se vada secco. Id. ib. 47. Si possono seminare tutto il mese di marzo, mentre sta per piovere o che vada il tempo umidiccio. Id. ib. 61. Amano (i cetriuoli) d'essere adaquati,... e senza questo ajuto, non andando tempo piovoso, divengono amari e di tristo sapore. Id. ib. 99. Deh, che bella sementa Fu fatta in questi colli! Non so s'e' vi rammenta De' tempi com' andaro umidi e molli. Buonar. Tanc. a. 4, Interm. p. 359, col. 1. Quando le annate vanno piovose o ventose,... allora il grano infrádicia (infracida) e si alletta. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 119.

§. 43. Similmente si dice Andar molta o poca pioggia, Andar venti umidi, secchi, *ec.*, per esprimere il *Dominare più o meno le piogge, que' tali venti*, e simili. = Quando poi... il mese (cioè, nel mese) di aprile e maggio va molta pioggia, il granello del grano corrompendosi si putrefà. Magaz. Coltiv. tos. 39.

§. 44. Andare, parlandosi di porte, usci, *ec.*, vale lo stesso che *Riuscire*, *Mettere*, *Rispondere*, presi ancor essi questi verbi nel signif. che loro attribuiamo in parlando di tali cose. = Messer Lizio, sentendo la giovane essersi andata al letto, serrato un uscio che dalla sua camera andava sopra 'l verone, similmente s'andò a dormire. Bocc. g. 5, n. 4, v. 5, p. 99. Quivi avéa una postierla che andava all'isola d'Arno. Vill. G. l. 4, c. 7, v. 1, p. 176.

§. 45. Andare, parlandosi di strade, vale *Menare* o *Condurre* o *Indirizzare altrui* o *Prolungarsi infino ad un luogo determinato;* cioè indica che *per quella strada si va ad esso luogo*. (*V. anche addietro il* §. 15.) = Ancora un'altra (casa comperò) che è dall'altro lato della via... insù 'l canto che va a San Donato de' Vecchi. Ner. Strin. Cron. 117. Per la via diritta che va dalla piazza detta infino alla cappella dello altare maggiore di S. Piero. Vill. G. l. 4, c. 7, p. 176. L'altro borgo era quello di Santa Felícita detto Piazza, che avéa una porta dove è oggi la piazza di S. Felice, onde vae (va) il cammino a Siena. Id. ib. p. 176.

§. 46. E in senso anal., Andarsene, figuratam., per *Distendersi*, *Prolungarsi*. = La maggior valle in che l'aqua si spanda... Fuor di quel mar che la terra inghirlanda, Tra discordanti liti contra 'l sole Tanto se n'va, che fa meridiano Là dove l'orizonte pria far suole. Dant. Parad. 9, 86.

§. 47. Andare, parlandosi d'arme da taglio, si dice per indicare il *colpire piuttosto in un modo, che in un altro;* il che viene specificato da qualche dizione che lo accompagni. = Tratto fuori le spade prestamente, mi tirò uno insù la testa; ma volle Dio che l'andasse di piatto, ch'ei mi partiva per infino ai denti. Lasc. Gelos. a. 3, s. 6, *in* Test. com. fior. 3, 51.

§. 48. Andare, parlandosi del peso, della misura, del numero, si usa per dinotarne la circostanza del quanto; come, *La tal roba va tanto alla libra;* cioè, *In una libra si contiene quella roba in tanto numero*, ec. = E l'una dice: Il mio panno è andato cinque braccia. Lor. Med. (*cit. dalla* Crus.). Di queste pere ne va dieci alla libra. Alberti, Diz. enc.

§. 49. Andare, con l'accompagnatura della

particella NE, si usa eziandío per indicar la pena in cui altri può incorrere. Per esempio: *E' ne va la galéa* o *la vita*; cioè, *E' s'incorre nella pena della galéa* o *della vita*. (Questa maniera è ellittica; ed il suo pieno sarebbe: *Dal far la tal cosa* [espresso dalla particella *ne*] *siegue* o *avviene*, ec., *l'esser condannato alla galéa*, o *il perdere la vita*.) – Come fos'tu (fosti tu) sì folle, che,... tu confessassi quello che tu non facesti giammai, andandone la vita? Bocc. nov. 98 (*cit. dalla* Crus.). A chi commette così gran misfatto ne va la vita per giustizia. Fra Giord. Pred. (*cit. c. s.*). In queste cose bisogna andar cauto; Ma dove ne va il capo, cautissimo. Ambr. Cofan. a. 1, s. 3 (*cit. c. s.*).

§. 80. ANDARSENE UNO IN CHE CHE SIA. In signif. di *Perdervi egli e tempo e utilità*. – Queste cose belle diceano in publico; ma in sè discorreva ciascuno: Questa Colonia in piano potersi pigliare con assalti e di notte co'l medesimo ardire e più licenza di rubare; aspettando il giorno, se ne andriéno in accordi e lagrime: un poco di gloria vana e pietà pagheriéno lor fatiche e sangue. Davanz. Tac. Ist. l. 3, p. 306, ediz. Crus.

§. 81. ANDARNE CHE CHE SIA, figuratam., per *Operare*, *Aver luogo*, e simili. – Doh! messer lo Podestà, sare' io sì fuori della memoria, che so che se io l'avessi detto, n'andrebbe il fuoco o la mitera? Sacchet. nov. 49, v. 1, p. 200. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. XLVI *di* ANDARE, *verbo*.)

82. ANDARE UNO AD UNA COSA, *o vero* ANDARSENE UNO IN FARE CHE CHE SIA. *Non s'applicare ad altro, che a quella tal cosa, Non fare altro*, *Attendervi esclusivamente*. – Io priego Dio e S. Magno che voi non possiate fare altro di qui a uno anno. E così fu; in ciò che per giusto giudizio di Dio tutti perdendo la mente, tutto l'anno andarono a ballo ed a canto, nè poterono mangiare, nè bere, nè altro fare, essendo ismemorati. Cavalc. Pungil. 261, ediz. rom. 1751. Lo ingegno di Nerone degli anni teneri se n'andò in dipignere, intagliare, cantare, cavalcare. Davanz. Tac. Ann. l. 13, p. 163, ediz. Crus.

§. 83. ANDARSENE IN RAGIONAMENTI, o simile. Per *Discorrere molto, senza mai venire all'operazione*, *agli effetti*. (Crusca.)

§. 84. ANDARSENE CON ALCUNO. Per *Convenire con esso nella opinion sua*, *Venire nella stessa sentenza di lui*, *Concorrere nel suo parere*, *Essere del suo sentimento*. – E me ne vo con quei che tengono, i Germani, per niuno matrimonio forestiero imbastarditi, aver mantenuta loro schiatta propria. Davanz. Tac. German. p. 143, §. 4. (Test. lat. «*Ipse eorum opinionibus accedo, qui*, ec.»)

§. 85. E, ANDARSENE CON ALCUNO, vale anche *Seguirlo ciecamente nella cosa di che si parla*, *Andargli dietro, senz'altro considerare*. – Noi Fiorentini, per troppa copia di questa nostra lingua, non la stimiamo, e ce ne andiamo co'l popolo senza regole osservare. Davanz. Tac. Postil. p. 456, num. 8, ediz. Crus.

§. 86. ANDARSENE CON L'OPINIONE D'ALTRUI. – *V. in* OPINIONE.

§. 87. ANDARE, si dice pure del *termine*, della *riuscita d'una cosa*; e vale, secondo le occasioni, *Avvenire*, *Seguire*, *Succedere*, *Aver esito*. – Fermamente, disse la Reina, Biancofiore è viva; partiamci di qui, e tutto ti dirò nel palagio come la cosa è andata, senza parola mentirti. Bocc. Filoc. l. 3, p. 340. La Reina, che bene sapeva come l'opera doveva andare, siccome quella che ordinata l'avéa, stette alquanto senza rispondere. Id. ib. l. 2, p. 135. Vedete costei; cominciò ad intrare (entrare) in parole con lui, e il fatto andò com'egli andò. Fra Giord. Pred. p. 8, col. 2. Venne Corbante con molta brigata A veder come questo fatto era ito. Pulc. Luig. Morg. 4, 70. (Cioè, *a vedere che esito aveva avuto questo fatto*.) Come va questo, che tu se' così povera? Stor. Barl. 58. Or s'è destino Che di sì gran città nulla rimanga, - Se piace a te, se nel tuo core è fermo Che nè di te, nè delli tuoi si scemi La ruina di Troja, - e così vada, E così fia. Car. Eneid. l. 2, v. 1076. E giudicò che e' fosse a proposito, - andassene quel che volesse -, dire che egli era presto ad ogni suo piacere; e così fece. Firenz. Op. 2, 101. Ma così va: le più ritrose e schive Nell'apparenze lor, son più lascive. Bracciol. Scher. Dei, 2, 27. Non va già così, se le gocciole o fili si bollano a scroscio. Red. Op. 4, 266.

§. 88. ANDARE (che che sia) BENE *o* MALE *o* INVANO *o* A VÒTO, PROSPERO *o* CONTRARIO, *ec.* Vale *Riuscir bene* o *male*, *prospero* o *contrario*, *Avere* o *Non avere effetto*, e simili. – Come ordine era dato, il tutto avvenne; Chè 'l consiglio del mal va raro invano. Arios. Fur. 21, 48. Lo stral volò; ma con lo strale un voto Súbito uscì che vada il colpo a vòto. Tass. Gerus. 20, 63. Allora domanda

consiglio di tua salute quando vedi le cose del mondo andarti molto prospere, e fa' ragione che tu se' atto allora a sdrucciolare. Martin. Vesc. Form. ones. vit. C. M. 34. (Test. lat. «... *cum te alludit vitæ prosperitas.* »)

§. 59. Andare, per *Venire a proposito, Venir bene, Tornare opportuno*, e simili. — Sold. Qui sarebbe ora andato un paraguanto: Non è vero, Basilio, - e tu, Ricapito? Bas. I giúdici l'agognan per sè stessi. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 22, p. 101, col. 1.

§. 60. Andare, figuratam., referendo a discorso, proposito, *ec.*, val quanto *Battere, Tendere, Riuscire, Parare, Collimare,* usati questi verbi co 'l medesimo riferimento. — In quel medesimo tempo in Utica intervenne che, G. Mario sacrificando certe ostie agli Dii, gli disse il Sacerdote... che grandi cose e molto maravigliose si dimostravano e significavano di lui, *ec.* Dunque quando Mario vide che li detti del Sacerdote andavano a quel medesimo ch'egli intendéa,... domandò da Metello di andare a Roma per addomandare ciò. Sallust. Giugur. c. 49, p. 156, ediz. fior. 1790. (Test. lat. «... *ubi Marius haruspicis dicta eodem intendere videt quo cupido animi hortabatur, ab Metello, petundi gratiâ, missionem rogat.* »)

§. 61. E ancora figuratam. ed ellitticam., Andare per *Condursi co'l pensiero intorno ad una cosa, Trasportarvisi con l'imaginazione*, o simile. — Or di che sono i loro ragionamenti, se non di cotali vanitadi tutto dì? E così dee essere; perocchè, *ec.* Onde, se vogliono parlare, non sanno parlare d'altro, chè non possono andare ad altro. Fra Giord. Pred. p. 91, col. 2, lin. 2.

§. 62. Andare, figuratam. ed ellitticam., per *Capacitare, Appagare, Satisfare;* che anche si dice *Entrare;* come, p. e., *Ella mi va, Ella non mi va, Quello mi andrebbe, Questo non mi andrà mai:* cioè, *Ella mi appaga, Ella non mi capácita, Quello mi satisfarebbe, Questo non mi entrerà mai.* — Or se queste ragion son manifeste, Se le tocchi con man, s'elle ti vanno, Conchiudi, *ec.* Bern. *in* Rim. burl. 1, 14. Ipp. Egli basta una poliza Di tua man, nella qual sia scritto... da quel Giovanni tu ricevere Cento scudi d'Italia, *ec.* Stol. La non mi va. Pan. E' ci sarà rimedio Senza che egli scriva, *ec.* Ambr. Cofan. a. 3, s. 6, *in* Trat. com. fior. 5, 59.

§. 63. Andare (con alcuno), *per Accompagnarsi* (con alcuno), *Praticare, Conversare, Usare.* — Va' co' buoni. Lib. Cat. p. 22, §. 7. — Id. p. 86, §. 7, e p. 137, §. 7. Chi va co 'l savio diventa savio; e chi è compagno degli stolti diventerà simile a loro. Volgariz. Prov. Salom. ms. magliab. cap. XIII, 20.

§. 64. Andare, per *Bisognare, Far di bisogno, Esser uopo, Volersi.* (Per lo più vi si aggiunge la particella *ci* o *vi.*) Franc. *Falloir.* — E chi vuole che e' si mescolin bene insieme (i trúcioli), e succi il vino quella sustanza,... mettendovi ancora i raspi e altre cose che vi vanno, bisogna mettere per lo cocchiume quattro o sei menate (manate, manciate) d'uve spicciolate,... e poi mettervi quanto greco vi vada. Soder. Tratt. vit. 178. La stessa parola *Mobili* pare che finisca la lite solamente co 'l farsi vedere; chè non vi va un grande stiramento o violenza di etimología a far capire che, *ec.* Salvin. Dis. ac. 6, 228. Protestomi di credere che non sia stato ciò altro, che una pura inavvertenza; persuadendomi ch'egli avesse benissimo in mente quello che a render perfetto un tal parlare v'andava, e che sia poi rimastogli, come si suol dir, nella penna. Giampaol. Pref. 8. E perchè a ritrovar dette scritture e a cavarne copia vi va spesa, tutto quello che ella spenderà, io lo rimetterò puntualmente a V. S. nel mio ritorno. Red. Op. 6, 46. E se vi va spesa, V. S. spenda quello che bisogna, avendo denaro in mano di mio. Id. 6, 72. Finita questa tavola, si risolverono i Padri che io facessi a fresco nella facciata le storie che vi andavano; onde feci sopra il ritratto dell'eremo da un lato S. Romualdo, *ec.* Vasar. Vit. 1, 108 in fine. Fu dato carico a Taddéo di fare le pitture ed alcuni fregi che v'andavano. Id. ib. 13, 282.

§. 65. Andare, usurpato per lo stesso che *Venire.* — Fatevi innanzi, andate quà, bestiuole, Chè a casa senza indugio io vi rimeni. Buonar. Tanc. a. 5, s. 3, p. 362, col. 2. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *al* §. LXI *di* ANDARE, *verbo.*)

§. 66. Andare avvisi, novelle, *ec. Pervenire, Spargersi, Difundersi quelli avvisi, quelle novelle,* ec. — Tanto fu la contesa, che per la nova quistione e rozza e non mai più avvenuta n'andaro le novelle al Soldano. Nov. ant. n. 9, p. 24, ediz. Tos. Tosto che 'l castellan di Damïata Certificossi ch'era morto Orrilo, La colomba lasciò ch'avéa legata

Sotto l'ala la lettera co'l filo. Quella andò al Cairo, ed indi fu lasciata Un'altra altrove, come quivi è stilo; Sì che in pochissime ore andò l'avviso Per tutto Egitto, ch'era Orrilo occiso. Arios. Fur. 15, 90.

§. 67. Andare per una cosa. In signif. di *Andare per prenderla, per farla, per eseguirla.* — E la matina tutti... andarono per questo corpo, e con grandissima festa e solennità il recarono alla lor chiesa. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 143. Il villano andava per legne, e, tornando a casa, trovò un serpente sopra la neve. Esop. Cod. Fars. fav. 10, p. 26. Infingendosi di zoppicare, andò per lo barletto, e diègli bere. Id. fav. 43, p. 125.

§. 68. E, Andare per uno o da uno, significa talvolta *Andarlo a chiamare, Andarlo a trovare*, ec. — Il quale, coloro che per lui andarono, trovarono ancora in camicia. Bocc. g. 2, n. 1, v. 2, p. 18.

§. 69. Andare per uno, si dice pure alle volte per lo stesso che *Andare in vece di lui.* (Crusca)

§. 70. Andare una causa, una lite, ec., ad un Tribunale, ad un Magistrato. Significa *Essere quella causa, quella lite*, ec., *portata davanti a un Tribunale, a un Magistrato*, e s'intende per essere giudicata, decisa. — Molte volte v'entrava qualche buona persona di mezzo per metterli d'accordo innanzi che la cosa andasse agli Otto (Magistrato fiorentino così nominato). Varch. Suoc. a. 3, s. ult.

§. 71. Andate, in modo imperativo. - *V. appresso nel* §. 87.

§. 72. Avere dove andare. *Aver tu sicurezza di trovar luogo dove tu possa andare ad alloggiare, Esser sicuro di trovare alloggiamento.* (Così presso a poco la *Crusca*.)

§. 73. Aver poco andare a far che che sia. *Potere star poco tempo a dover farlo, Mancar poco* o *Esser vicino a farlo;* che pur si dice *Aver poco a stare.* (*V. anche appresso il* §. 83.) — Questi avéa poco andare ad esser morto. Petr. *nel son.* Amor con sue promesse.

§. 74. Ben va. Per lo stesso che *Bene sta, Dritto è bene, Ragion vuole*, e simili. — Ma se sta preso e vinto Nei nostri porti il combattuto legno, Ben va che resti la superbia doma. Menz. Op. 1, 32.

§. 75. Chi va pian, va ratto. - *V. in* PIANO, *avverbio.*

§. 76. Chi vuol, vada; *o vero*, Chi non vuol, mandi; e chi vuol, vada da sè. - *V. in* LECCARE, *verbo, il* §. Chi va, lecca, *ec.*

§. 77. E così va' o va' tu discorrendo. Lo stesso che *Eccetera.* (*V. anche il seg.* §.) — La croce de' Principi sono le udienze; la croce de' Prelati sono le visite;... la croce de' maritati è la sofferenza; e così va' discorrendo. Segner. Mann. Novemb. c. 19, §. 4, p. 627, col. 2.

§. 78. E va'tene là. Per lo stesso che *Eccetera, E va' discorrendo*, e simili. (*V. anche il* §. *anteced.*) — Capricci son quà di varie fatte; verbigrazia, piacevoli, fastidiosi, diritti, a ritroso, ordinarj, vecchiericci, e va'tene là. Allegr. 220, ediz. Amsterd.; 275, ediz. Crus. Li Spiriti sono di più varie e diverse spezie, come ignei, aerei, aquatici, terrei, aurei, argentei, folletti, foraboschi e forasiepi, amabili, dilettevoli, sociali, e va'tene là. Lasc. Spirit. a. 3, s. 3, *in* Teat. com. fior. 3, 28.

§. 79. Fare il chi va là. - *V. in* FARE, *verbo, il* §. Fare il chi va là.

§. 80. Là andò, là stette. Maniera di dire simile a quell'altra *Cesti e Canestri;* e si usa per far intendere che alcuno *s'avviluppa in cose vane*, o *dice ora una cosa ed ora un'altra senza conchiusione e senza venire a capo di nulla.* — Va racconciando insieme i falsi e i veri; Là ragionò co'l tal, là andò, là stette: Quest'è, ch'io non la vidi oggi nè ieri. Cas. *in* Rim. burl. 1, 256, ediz. di Londra 1721. (*V. anche appresso il* §. 82, *e nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. LXXVII *di* ANDARE, *verbo.*)

§. 81. Lasciare andare o Lasciarsi andare. Locuzioni usate con differenti significanze. - *V. in* LASCIARE, *verbo.*

§. 82. Non accade dir l'andò, la stette. Maniera di dire analoga alla già notata nel §. 80, e vale *Non occorre stare a perder tempo in raccontare la cosa minutamente.* — Orsù, La sentenza si dette, E non accade dir l'andò, la stette. Monigl. 3, 360.

§. 83. Poter poco andare, che. Per *Mancar poco, che.* (*V. anche addietro il* §. 73.) — La quale (battaglia) appunto allor condutta a tale Per l'una e l'altra parte si vedéa, Che poco potéa gir, ch'era mortale Per chi avversa la fortuna avéa. Alam. Avarch. 23, 105.

§. 84. Un va e viene. A modo di sust. m. *Un andare e venire.* — I convitati non sedean, ma bene Spasseggiavano, e i piatti si portavano Attorno, e si faceva un va e viene. Fagiuol. Rim. 2, 341.

§. 85. Va. Maniera di dire con la quale

alcuna volta e in certi costrutti si denota *perdóno*, *compatimento*, *concessione*, secondochè e' vien determinato dalla intenzion della clausola; e corrisponde a *Pur pure*; con questa differenza che *Va* si mette nel principio d'una proposizione, e *Pur pure* successivamente: la prima maniera precede un concetto; la seconda gli viene appresso. Franc. *Passe*. – I' per me credo che ella acquisti un gran peccato: va, se ella facesse a un giovane par vostro un servigiuzzo di quattro paroline a una giovane: questo, secondo me, non sarebbe male nessuno. Cecch. Assiuol. a. 1, s. 2, *in* Teat. com. fior. 2, 16. (Chi volesse qui usare la formola *Pur pure*, dovria porla dopo quell'*a una giovane*.)

§. 86. Va' o Andate. Dicesi talvolta ironicamente con quel valore che pur diciamo per ironía, *Fa'* o *Fate pur la tal cosa*, *Su via*, *coraggio*, *fa'* o *fate cotesto*. – Va', e fidati della fortuna. Crus. Ora va' adesso, e di' che non hai cagion di temere il divin giudizio. Segner. Mann. Lugl. c. 19, §. 2, p. 353, col. 2. Oh andate a dar lor fede! Io, quanto a me, è tanto tempo che sentoli sempre far l'istesse minacce,... e veggo alfine che poi si termina il tutto in uno stucchevolissimo schiamazzare. Id. Quares. Pred. 6, §. 7, p. 68, col. 1. Oh va' fidati di certe paroline melate, ec. Fagiuol. Com. 6, 198.

§. 87. Va', Va' via, Va là, Andate, nel modo imperativo, son formole usate a esprimere *ammonizione*, o *riprensione*, o *contradizione*, o *affermazione*, o *indegnazione*, o *minaccia*, o *esortazione*, ec. – Deh, andate, andate: oh! fanno i preti così fatte cose? Bocc. g. 8, n. 2, v. 7, p. 38. Allora il santo frate disse: Va' via, figliuol; che è ciò che tu di'? Id. g. 1, n. 1, v. 1, p. 137. Cominciò a ghignare, e disse: Andate via, andate, gocciololoni che voi siete; voi non sapete ciò che voi vi dite. Id. g. 6, n. 6, v. 6, p. 74. Va', donna, non aver paura, se ciò è. Id. g. 7, n. 1, v. 6, p. 156. Va', donna svaliata (*cioè*, carica di ornamenti) e leggiadra,... sguarda nelle fosse de' cimiteri. Passav. 276. Va', fa' che noi abbiam degli agli a cena, che Dio ti dia il mal anno e la mala pasqua. Sacchet. nov. 186, p. 119. Fac. Ora l' ha 'nteso; lasciane Andar con Dio. Bir. Va' là, ch' io non adoperi il bastone. Fac. Andianne. Ambr. Cofan. a. 4, s. 11, *in* Teat. com. fior. 5, 84, lin. ult.

§. 88. Vadane che vuole, Vadane chi si vuole. – *V. in* VOLERE, *verbo*.

§. 89. Vada l'un per l'altro. *L'una cosa compensi l'altra*, *Questa valga in contracambio di quella*. – A cui il prete ridendo disse: Dira'le, quando tu la vedrai, che, s'ella non ci presterà il mortajo, io non presterò a lei il pestello: vada l'un per l'altro. Bocc. g. 8, n. 2, v. 7, p. 48. (*V. anche appresso il* §. 90.)

§. 90. Vada questo per quello. Forma usatissima ed ellittica per dire *Questo serva per compensar quello*, *Ciò valga per compensazione* o *Vada in compensazione della cosa che si accenna*. (*V. anche addietro il* §. 89.) – E non credo errare ad aggiugner di mio ornamenti o forze a' concetti di Cornelio alcune volte. Vada per quando io lo peggioro. Davanz. Tac. Postil. p. 454, num. 43. Cont. Il conte Bald. Castiglione... dice pure nel suo Cortegiano che non si vuole obligare a scriver toscanamente, ma lombardo. Var. Vada per quelli che scrivono lombardo, volendo scrivere toscanamente. Varch. Ercol. 1, 217. Non si offese questo savio Principe, perchè Marcello con troppa libertà gli dicesse che a lui non istava il far cittadini romani i vocaboli forestieri. Vada per alcuni moderni che tratto tratto senza bisogno e senza grazia infilzano ne' loro componimenti voci prette latine, spagnuole, franzesi, romanesche e lombarde. Dat. Obl. ben. parl. propr. ling. *in* Reg. e Osser. int. ling. tos. 20.

§. 91. Va'ti a nascondi. Cioè, *Va' a nasconderti*. (*V. il seg.* §.) Formola di rimprovero e dispetto che si usa volendo far intendere ad alcuno ch'egli *dee sottrarsi dalla vista altrui per vergogna di quel ch' e' dice* o *fa*, o *disse* o *fece*. Anche diciamo *Va'ti a riporre*, – *Va'*, *ficcati in un forno*. – Gio. Va'ne, va' va'ti a nascondi; ch' hai una persona come un facchino; ch' io crederei che tu fossi andato all' artiglieria. Tra. Voi avete buon dire; chè non andavate un po' voi? Gio. Doh!, pezzo di manigoldo; non è egli differenza da te a me? Lasc. Spirit. a. 1, s. 1, *in* Teat. com. fior. 3, 1.

§. 92. Va'ti appicca, Va'telo a piglia, Va' attendi, e simili. Maniere di dire abbreviative usate da' Toscani in vece delle intere *Va' ad appiccarti*, o *Va' e t' appicca*, *Va'telo a pigliare*, *Va' ad attendere* o *Va' e attendi*, ec. – Se tu pace dar ti vuoi, Va' attendi a' fatti tuoi. Jac. Tod. p. 20, str. 17. (Cioè, *Va' ad attendere a' fatti tuoi*; o pure: *Attendi a' fatti tuoi*, considerando

quel *Va'* per una di quelle particelle enfatiche e riempitive che sogliono dar forza e brio al parlar famigliare.) Pietosa mia canzon, va' trova Amore. Cavalcan. *in* Rac. Rim. ant. tos. 1, 204. Esci del bosco, e va' cerca quel monte. Pulc. Luc. Driad. par. 4, st. 97. Dunque tu porti in testa la corona; Va' méttiti una mitera, ghiottone, Nimico d'ogni legge giusta e buona, In odio a Dio, al mondo, alle persone. Pulc. Luig. Morg. 14, 8. Bastava dir: Se vuoi, va'telo a piglia, Chè a condurlo avrei fatto io la spesa. Mess. Bin. *in* Rim. burl. 1, 345. S'altro viso non hai, va'lo a procura, Perchè codesto non mi fa paura. Malm. 10, 21. (*Cioè, va' a procurarlo.*) « Va'lo a procura » è idiotismo della nostra lingua, usandosi dire, v. g., *Va' siedi* per *Va' a sedere*, e simili. Bisc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 315, col. 1. O se non vuoi combatter, va'ti appicca. Bracciol. Sch. Dei, 1, 58. (*V. nelle* Voc. e Man. *il primo pezzo del* §. LXXXIX *di* ANDARE, *verbo.*)

§. 93. Va'ti con Dio. *Maniera di dire per indurre maraviglia.* – Li smeraldi, de' quali v'ha maggiori montagne che Montemorello, che rilucon di mezza notte, va'ti con Dio. Bocc. g. 8, n. 3, v. 7, p. 56. (Cioè, *È pur gran cosa! - Che te ne pare? - Chi non se ne maraviglierebbe?*) Or va'ti con Dio, dicéa ciascuno; chè questa è delle gran novità che si vedesse mai, che a così gran signore sia presentato due asini. Sacchet. nov. 152, v. 2, p. 318.

§. 94. Va'ti veggendo. Maniera di dire simile a quelle altre *Scáppati l'asino*, *Scáppati la mano.* (*V. in* ASINO *e in* MANO.) – Quando, va'ti veggendo, abbordarono alle strette l'amico. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 213.

§. 95. Andare, in term. di Marina, forma diverse locuzioni, come *Andare a bordo*, *Andare in corso*, *Andare alla bolina*, *Andare all'orza*, ec. ec., alcune delle quali noi registriamo sotto le voci dominatrici BORDO, CORSO, e va' discorrendo; altre si trovano già ne' Vocab., e nominatamente nello speciale dello Stratico.

§. 96. Andare, aggiunto a certi nomi particolari di città, luoghi, od altro, come, v. g., Andare a Piacenza *o* alla piacentina, a Lodi, in Piccardía, *ec.*, si dice dalle plebi per lo stesso che *Piacere*, *Lodare*, *Essere impiccato.* Così parimente Andare a Volterra, in Toscana, significa *Morire*; e Andare a Scio vale *Perdersi*, *Andare in malora.* (Crusca)

§. 97. Andare, aggiunto a' gerundj, come, p. e., Andar leggendo, Andar cantando, *esprime, insieme con l'idéa del far quelle tali operazioni, come* Leggere, Cantare, *esprime, dico, insieme con essa l'idéa del procedere, del prolungarsi, del durar tanto o quanto le operazioni specificate da que' gerundj.* – La quale andava per li campi certe erbe cogliendo. Bocc. g. 1, n. 4, v. 1, p. 171. La miserella con amare lagrime tutto il vegnente giorno s'andò consumando. Firenz. As. Apul. 130, ediz. Crus. Non restò di rinfacciarlo (*il fatto beneficio*), di vantarsene, d'andarlo dicendo per tutto. Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 4, p. 148.

§. 98. Andare, accompagnato da certi aggettivi, o da certi avverbj, o da altre locuzioni avverbiali, significa talvolta *Procedere*, *Trattare*; che anche si dice *Venir via* o *Venir con alcuno.* – Crederei che fosse ben fatto avvertirne il capitan Nicolò di questa leggerezza del suo compagno, perchè vadia (vada) più ratenuto per l'avvenire. Car. Lett. Negoz. 1, 23. Come voi sapete, soleva (il Papa) andar riservato in tutte le cose. Id. ib. 1, 213. Misurando la sincerità del cuor di lei da quella del mio, sono andato seco con buona fede, nè mi son fatto far da essa alcun ricordo. Nelli J. A. Comed. 5, 123.

§. 99. Andare, o Andarsi, *o* Andarsene, conjugato con certi participj passivi, o vero con certi aggettivi, piglia talvolta il valore del verbo *Essere*, conservando però sempre l'idéa d'una cotal progressione e continuazione nella cosa di che si tratta; o pure acquista la significanza specificata da essi participj o aggettivi. – Le trecce d'òr che dovrien fare il sole D'invidia molta ir pieno. Petr. canz. 3, st. 6. (Cioè, *che dovrebbero empiere d'invidia il sole;* o vero, *farlo diventar molto invidioso*; o pure, *far che molto il sole invidiasse quelle trecce d'oro.*) D'ira e di cruccio fremendo, andava disposto di farli vituperosamente morire. Bocc. g. 2, n. 6, v. 2, p. 314. (Cioè, *era disposto* o *si disponeva a farli... morire.*) E Manfredon ne va poco contento. Pulc. Luig. Morg. 8, 1. (Cioè, *ne è poco contento*, o *poco se ne contenta.*) Se provar lo potesse, andrebbe asciolta. Arios. Fur. 28, 82. Così fra pochi dì gente raccolse, E fatto lega, *ec.*, gli ritolse Olanda, e in Frisa non gli lasciò terra, *ec.*; nè però fu tale La pena, ch'al delitto andasse eguale. Id. ib. 11, 79. Ohimè!, ch'invano i' me n'andava altiera Ch'un Re sì degno, un caval-

lier sì forte, Per me volesse in perigliosa e fiera Battaglia porsi al risco della morte. Id. ib. 30, 33. E fino a quando Orgogliosa n'andrà l'empia baldanza? Filic. Rim. 45. Alta armonia, sì tua che già Natura Da' tuoi pennelli ir vinta s' impaura. Mont. *nella canz.* Nell'ora che più l'alma è pelegrina, str. 13. Perchè tal, che quì grande ha su li Argivi Tutti possanza, e a cui l'Achéo s'inchina, N'andrà, per mio pensar, molto sdegnoso. Id. Iliad. l. 1, v. 105.

§. 100. E tal altra volta, conjugato con un partic. pass., fa l' officio del gerundio passivo de' Latini, e vale *Dover essere, Voler essere, Doversi*, ec. – In tal caso tal particella va pronunziata dolcemente. Crus. *in* NE', *avverbio* (com' ella dice, e così scritto). Questo farà il mestier come va fatto. Malm. 5, 39. Un altro modo diremo da far figure che vadano gettate di bronzo. Ben. Cell. Op. 3, 160. Concediamo che spendiate in soverchj conviti, in allegrie, e, quel che anco conceduto non andrebbe, in men che onesti amori. Menz. Op. 3, 95. Le ragioni contrarie, a voler che sieno bene e pienamente rifiutate, vanno con chiarezza e con fedeltà esposte. Salvin. Dis. ac. 6, 12. Adunque non va segnato mai in principio d' alcuna parola questo segno. Id. ib. 6, 163. — Id. ib. 6, 164, 165, 166.

§. 101. Andare, conjugato con certi aggettivi, o congiunto a certi nomi per mezzo di certe preposizioni, o accompagnato da certe locuzioni avverbiali, forma speciali maniere di dire, le quali noi registriamo e tentiamo di spiegare sotto la voce dominatrice. Per es., in BRIGLIA, in MANO, in AQUA, in SOPRA, in SOTTO, *ec.*, si pongono e si dichiarano le frasi Andare a briglia sciolta, Andare in mano, Andarsene pe'l buco dell'aqua, Andare sopra, di sopra, sopra sè, Andare sotto; e così dell'altre.

§. 102. Andante. Partic. att. *Che va*, ec. Anche si usa aggettivamente.

§. 103. Andante, per *Seguitamente continuato, Che va di séguito.* – Nei ludi de' Greci si recitavano pezzi delle poesie d'Omero, le quali erano in antico andanti, e non partite in libri. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 483, col. 1.

§. 104. Andante, figuratam., per *Facile*, come quasi dicessimo *Che va da sè.* – Mi son dovuto contenere dentro i limiti di quella facilità sì difficultosa che ne rende il dire quasi simile ad un cammino, fiorito no, ma bensì agiato ed andante. Segner. Quares. Pref. 7.

§. 105. E, Andante, ancor figuratam., per *Non artifiziato, Non troppo studiato, Non ammanierato.* – Trafori però assai semplici e andanti, e senza entrare in fogliami di gran maniera o altro che richieda forza o gusto di disegno. Magal. Var. operet. 329. Sono (*certe arie musicali*) quali io appunto le imaginava, andanti, naturali, di un carattere semplice, e pur lontane dalle tante infrascature d'oggigiorno. Algar. 7, 114.

§. 106. Passi andanti, parlandosi di misura di lunghezza, si dice di *Passi ordinarj, nè troppo lunghi, nè troppo corti, e l'un dopo l'altro consecutivamente.* – Lunga era (*una certa galéa*) quindici passi andanti, e alta e larga a proporzione. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 57. Era questa stanza lunga molto più di cento passi andanti. Ben. Cell. 2, 275, ediz. fior., Gugl. Piat., 1829. — Id. 2, 276. — Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 125.

§. 107. Andante, in forza di sust. m. T. musicale. *Parola che si pone al principio della composizione per accennare un moto moderato, che non è nè allegro, nè adagio.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 108. Andante, in term. di Ballo, dicesi d'un *Passo che si fa camminando innanzi, addietro, dall'uno e dall'altro lato.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 109. Andato. Partic. pass.

§. 110. Essere andata o ita una cosa. Per *Esser quella cosa perduta, Il fatto suo esser negozio disperato.* – Se Paolino, saputo tal movimento, tosto non soccorreva, Britannia era ita. Davanz. Tac. Vit. Agr. p. 391, ediz. Crus. (Test. lat. « ... *amissa Britannia foret.* »)

§. 111. Fare una cosa andata. *Riputarla perduta.* – Gio. I danari (*denari*) sono più cari oggidì che 'l sangue, e tiensene più conto che dell'anima. Ala. Se voi li tenevate più cari di nessun'altra cosa, fateli andati. Lasc. Spirit. a. 5, s. 1, *in* Teat. com. fior. 3, 53.

§. 112. Andaturo. Partic. futuro, a imitazione de' Latini, come *Nascituro, Duraturo, Redituro*, e simili. *Che è su l'andare* o *per andare.* – Bisognando,... lo metterò (*un certo giovenetto*) nella mia scuola di Murano, che non è mica fallita. Ma perchè io sono sempre andaturo,... non ve la ho voluto offerire, come cosa poco stabile. Cas. Lett. Gualt. p. 25, lett. 20. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ANDATURO.)

ANDÁRE. In forza di sust. m. *Lo andare*, l'*Atto dell'andare*, l'*Atto di chi va*, *Andamento*. – Non impedir lo suo fatale andare. Dant. Inf. 5, 22. Non è senza cagion l'andare al cupo. Id. ib. 7, 10. Il colore avéa pallido, li occhi brutti, l'andare or tosto, or tardi. Sallust. Catel. c. 11, p. 18, ediz. fior. (Test. lat. «... *colos exsanguis, fœdi oculi, citus modo, modo tardus incessus.* » = *L'allegato es. è riferito scorrettamente dalla* Crus. *in* ONTOSO.)

§. 1. Per *Il partirsi*. – E donatigli denari e palafreno, nel suo arbitrio rimise l'andare e lo stare. Bocc. g. 1, n. 7, v. 1, p. 208.

§. 2. Per lo *Portamento della persona nell'andare*. – Solo un riposo trovo in molti affanni; Che, quando torni, ti conosco e intendo All'andar, alla voce, al volto, a' panni. Petr. *nel son.* Alma felice. Non era l'andar suo cosa mortale, Ma d'angelica forma; e le parole Sonavan altro che pur voce umana. Id. *nel son.* Erano i capei d'oro. E con l'andar e co'l soave sguardo S'accordan le dolcissime parole, E l'atto mansueto, umile e tardo. Id. *nel son.* Come 'l candido piè. E la veste, che dianzi era succinta, Con tanta maestà le si distese Infino a' piè, ch'a l'andar anco e Dea Veracemente e Venere mostrossi. Car. Eneid. l. 1, v. 656. (Test. lat. «... *Et vera incessu patuit Dea.* »)

§. 3. Referendo a tempo, vale *Lo scorrere* o *Il trapassar del tempo, degli anni.* (Quindi la locuz. avverbiale *A breve andare*, *A lungo andare*, che noteremo appresso tenendo dietro all'ordine dell'alfabeto.) – Menzion dei nomi lor non fa Turpino, E 'l lungo andar le lor notizie invola. Arios. Fur. 18, 175.

§. 4. Parlandosi di giardini, boschi, *ec.*, significa *Viale*, *Viottola*. Franc. *Allée*, s. f. – Boschetto fatto con misura e con i suoi andari da un lato coperti a cupola, *ec.*; e quivi sia un andare a chiocciola che si riduca a un sedere rotondo in quel mezzo tutto di verdura. Soder. Arb. 211-212.

§. 5. Per *Andamento* in senso di *Stato di ciò che piglia una forma più tosto che un'altra, Foggia particolare di che che sia.* – La volta (d'un edifizio), la quale fu divisa da lui (da Taddéo Gaddi) in quattro spicchj o quarte secondo li andari di essa volta. Vasar. Vit. 3, 161. S'imaginarono che fare si potessero fregi, fogliami, ed altri andari di disegni e figure. Id. ib. 1, 262.

§. 6. Quindi i Pittori ed altri Artisti dicono L'ANDARE DELLE PIEGHE. – Con aquerella d'inchiostro in un vasellino va' co 'l detto pennello tratteggiando l'andare delle pieghe maestre; e poi va' sfumando, secondo l'andare, lo scuro della piega. Cennin. Tratt. Pitt. 24. Poi ripiglia il terzo colore più chiaro, e per quello medesimo modo che hai ritrovato campeggiando l'andare delle pieghe dello scuro, così fa' del rilievo, assettando le pieghe con buon disegno e sentimento. Id. ib. 68. Siano (i panni) con il loro andar di pieghe girati talmente, che scuoprano, *ec.* Vasar. Vit. 1, 270. Un naturale andar di pieghe. Id. ib. 2, 298. Con più bello andar di pieghe di panni. Id. ib. 4, 14.

§. 7. Per *Maniera, Modo, Lo atteggiarsi* preso in senso figurato. – E tanto più se sarà toscano e intendente degli andari di quella lingua. Car. Lett. Tomit, lett. 80, p. 114. Oltre al non aver arte, non avete anco nè gusto nè sentimento alcuno delle cose di poesía, e non conoscete nè li andari, nè le bellezze, nè le forze sue. Car. Apol. 137.

§. 8. Per *Moda*. (Notisi per altro che non in tutte le occasioni che da noi si usa la parola *Moda*, potremmo sostituirvi *Andare*.) – Messer Bonaccorso... disse a' loro (a' suoi donzelli): Ogni festa ch'io do mangiare altrui, fate che voi proveggiate di uno tagliere più per ser Ciolo; e voglio ch'egli possa e debba sempre venire a mangiare ad ogni mio convito. E voltossi a ser Ciolo, e disse: E così v'invito. E ser Ciolo accettò molto volentieri. E per questo messer Bonaccorso il mise in tale andare, che nessuno facéa convito in Firenze, che ser Ciolo non vi si rappresentasse, che non facesse un tagliere d'avanzo per ser Ciolo, se vi venisse. Sacchet. nov. 51, v. 1, p. 209. (*V. anche nella* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. VIII *di* ANDARE, *in forza di sust.*)

§. 9. Per *Usanza, Costume.* – Questo... non considerando alcuni, e trovando nelle scritture e scrittori di que' tempi fiorin d'oro,... misurando l'andare di quella età con la nostra, - che è regola pericolosa sempre, e spesso dannosa -, tolson via quel d'oro, come soperchio. Borgh. Vinc. Op. 3, 316.

§. 10. A BREVE *o* BRIEVE *o* CORTO ANDARE; *o vero* IN BREVE ANDARE, *e nel superlativo* IN BREVISSIMO ANDARE. Locuz. avverb. ellitt.; e vale *Dopo a breve andare*, cioè *scorrere, di tempo*, ec.; che pur si dice *In breve*, *In*

breve tempo, ec.; e anche diremmo, *Passando un breve* o *brevissimo tempo*. Il suo contrario è *A lungo andare*. – La qual cosa se voi farete,... certo sono che egli a brieve andare non solamente amore averà alla vita degli uomini tolto via, ma insieme con esso lui ancora li uomini stessi levatone alla lor vita. Bemb. Asol. l. 2, p. 121. Non che a lungo, a corto andare potrebbe (la lingua toscana) non solo agguagliare, ma avanzare la greca. Varch. Ercol. 2, 238. Ma in brevissimo andar ritorna puro Ogni turbato senso, e 'n lui si desta Il primiero valor, *ec.* Alam. Avarch. 13, 47. E ricercando ognor cagion novella, Ve n'empiéa notte e dì la vaga mente Sì ben, che in breve andar vedeva in ella Il medesmo che in me volere ardente. Id. ib. 14, 72.

§. 11. Ad andare d'alcuno. Locuz. avverb. ed ellitt., significante *Conforme alla durata del tempo che impiega quel tale a fare un determinato cammino*. – Dicesi che, ad andare di corrieri, sono sette, o vero otto giornate; ma elli vi penaro ad andare più di due mesi. Medit. Vit. G. C. 66.

§. 12. A grande andare. Locuz. avverb. corrispondente ad *Andando a gran passo*, *Di buon passo*. – Partissi del tempio a grande andare. Liv. M. (*cit. dalla* Crus.).

§. 13. Allo andare di. *Conforme al modo di*, *Secondo la forma di*. (*V. anche sotto il* §. 24.) – Riordinarono loro governo allo andare di prima. Stor. Semif. 33.

§. 14. Al lungo andare. - *V. il seg.* §.

§. 15. A lungo andare, *o vero* Al lungo andare. Locuz. avverb. ellitt., equivalente a *Dopo lungo tempo*, *Con l'andar del tempo*, *In processo di tempo*, *Passando lungo tempo*. Il suo contrario è *A breve* o *corto andare*. – Pandolfo mio, quest' opere son frali Al lungo andar; ma il nostro studio è quello Che fa per fama li uomini immortali. Petr. *nel son.* L' aspettata virtù. Venuto è in sospizion ch' io non rivele, Al lungo andar, le fraudi sue volpine. Arios. Fur. 5, 73, ediz. Mor. (Altre stampe leggono *A lungo andar*.) Al lungo andare, essendo l' una donna andata in quà, e l'altra in là,... essendo Catella con poche rimasa quivi dove Ricciardo era, gittò Ricciardo verso lei un motto d'un certo amore di Filippello suo marito. Bocc. g. 3, n. 6, test. Mannelli. (Altre stampe leggono *A lungo andare*; e così legge pur quella dell'Abbate Colombo, v. 3, p. 137.) Avvisandosi che a lungo andare o per forza o per amore le converrebbe venire a dovere i piaceri di Pericon fare, con altezza d'animo seco propose, *ec.* Id. g. 2, n. 7, v. 2, p. 168. — Id. g. 3, n. 10, v. 3, p. 285.

§. 16. Al peggio andare. - *V. in* PEGGIO.

§. 17. A tutto andare. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Continuamente*, *Senza intermissione*, *Senza misura*. (Crus. *sotto la rubr.* A T U, *senza es.*)

§. 18. Dar l'andare. Per *Lasciar andare*, *Lasciar che una cosa vada*. – Ma questi nostri perchè non cicalano? Non ci è cosa più facil di questa: basta aprir la bocca, e dar l'andare (*sottintendi* alla voce, alle parole). Salvin. Pros. tos. 1, 506. Scialaquare, a mio parere, viene da *Scialare* e da *Aqua*; cioè *Dar l'andare a' danari* (denari) *e alla roba*, come si farebbe all'*aqua*, non ci essendo cosa che ci costi meno. Dati, *cit. dal Menag.* Origini, *ec.*, *in* SCIALACQUARE (*così scritto*).

§. 19. Di buono andare. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Di buon passo*, *Con passo affrettato*, *Andando con fretta*. – Senza arresto, quanto i cavalli di buono andare li poterono menare, si partirono e condussonli (condusserli, li condussero). Vill. M. l. 6, c. 38.

§. 20. Di quest' andare. Per *Di questa maniera*, e simili, che anco si dice *Su l'andare di*, e in altri modi ancora avvertiti nelle *Voc. e Man.* – L'istesso è de' canapi sostenitori di pesi nelle fabriche e mill'altri di quest'andare. Bellin. Dis. anat., dis. 9, p. 229, ediz. fior.

§. 21. Dopo lungo andare. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Dopo lungo andare di tempo*, cioè *trapassare di tempo*. – Dopo lungo andare, vincendo le naturali opportunità il mio piacere, soavemente m'addormentai. Bocc. Conlac. (*cit. dalla* Crus.).

§. 22. D'un medesimo andare. Avverbialmente. *Allo stesso modo*. – Noi veggiamo che il cielo si muove sempre, e non resta mai, e non ha mai requie, e sempre si muove ordinato, e sempre d'un medesimo andare. Fra Giord. Genes. 43.

§. 23. In breve o brieve o brevissimo andare. - *V. addietro nel* §. 10.

§. 24. Su l'andare *o* Insù l'andare di, Su questo *o* Su quell'andare, ec. *Conforme al modo*, *alla guisa di*; *In modo simile a*; *Con forma o garbo simigliante*, *Avente simiglianza*, *corrispondenza*, *analogia*

alla cosa di che si parla, ec. (*V. anche addietro il* §. 13.) – Intorno a questi medesimi anni era stata rinovata a Fiesole o di nuovo fatta la chiesa catedrale di S. Romolo insù'l medesimo andare come si vede quella di S. Miniato. Borgh. Vesc. Vesc. Fior. 438, ediz. Crus. Dico bene che qualche cosa su quest'andare bisogna che vi sia stata del certo. Magal. Lett. Ateis. 1, 61. — Id. ib. 1, 69, 145. E questo succederà ogni volta che i vasi saranno fatti su l'andare di quello che si rappresenta nella 88 figura. Id. Sagg. nat. esp. 188. M'impose il serenissimo Granduca Qualmente a fare un'altra comedina Su l'andar della prima io mi conduca. Fagiuol. Rim. 1, 22.

ANDÁTA. Sust. f. *Lo andare*, *Gita*.

§. 1. Per *Lo andar via*, *Il partirsi*. – Altri (soldati) non posin mai posti alla ronda, Rondini ora d'andata, or di rimeno, Guardia delle contrade, spie de' canti; O, pipistrelli erranti, Scorran notturni a far pattuglia, *ec.* Buonar. Fier. g. 2, a. 1, s. 6, p. 50, col. 2. (A questo passo il Salvini [*p.* 400, *col.* 2 *in fine*] pone la seg. nota: « È notissimo che le rondini ne' mesi d'inverno vanno ad abitare ne' paesi caldi, e su'l principio di primavera, cioè dopo la metà di marzo, ritornano. In questo luogo però vuol significare il nostro autore quell'andare ingiù e'nsù che fanno le rondini per le strade, paragonando a queste i soldati che fanno la ronda, dicendo che questi non posin mai, come fanno le rondini ora d'andata, or di rimeno, dove *rimeno* è detto in signif. di ritorno dal verbo *Rimenare* in significazione passiva, *Ricondursi*. »)

§. 2. Per *Tregenda* in signif. di *Fuochi fatui*. – *V. in* TREGENDA.

ANDÁTO. Partic. pass. di *Andare*. – *V. in* ANDARE, *verbo, il* §. 109 *e seg.*

ANDATÚRA. Sust. f. *Il modo dell'andare*.

§. Proverbio. IL CAVAL VECCHIO NON MUTA ANDATURA. Corrisponde a quell'altro notissimo dettato: *Il lupo cangia il pelo, ma non il vizio*. – Or ritorniam dov' io lasciai Falcone, Che in porto sopra la nave si sta,... E sempre a tradimenti pon l'orecchio; Chè non muta andatura il caval vecchio. Pulc. Luc. Ciriff. Calv. l. 1, p. 35, st. 646.

ANDATÚRO. Partic. futuro di *Andare*. – *V. in* ANDARE, *verbo, il* §. 112.

ANDAZZO. Sust. m. (Dal verbo *Andare*.) *Usanza*, ec.

§. Per *Il ritornare* o *Il rapparire di che che sia in certi tempi*, *Periodo*. – Periodi o andazzi di meteore. Targ. Tozz. G. Prodr. 184.

ANDIRIVIÉNI, *o vero, per sincope*, ANDRIVIÉNI. Sust. m. plur. (Voce composta e dedutta dai verbi *Andare* e *Venire*.) *Anditi in riscontro*, *Riuscite*, *Giravolte*.

§. Per similit., si dice anche delle *Giravolte delle viscere*, ec. – Li andirivieni delle viscere sono giravolte o sia cavità tortuose sculpite in esse viscere, e formate da' vasi ond'elle sono intrecciate. Redi (*cit. dal* Pasta *in* CHILO). Quei vasi sanguigni che con tanti giri e andirivieni serpeggiano pe' polmoni. Id. (*cit. c. s.*).

ÁNDITO. Sust. m. (Dal verbo *Andare*. Bass. lat. *Anditus*, vel *Andita*, vel *Andictus*.) *Tragetto stretto e lungo che unisce le stanze disgiunte; Stretto e breve corritojo fra due muraglie a uso di passare*. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *al tema di* ANDITO.)

§. 1. Per *Ingresso*, *Vestibolo*. – Come entrò nell' Inferno, e quel che trovò nel primo andito. But. Inf. 3. (Così Virgilio, *Æn.* 6, 273: *Vestibulum ante ipsum ; primisque in faucibus Orci.*) = *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* ANDITO.

§. 2. Per *Androne*, cioè *Andito lungo a terreno per lo quale dall' uscio da via s'arriva a' cortili delle case*. – La principal parte (della casa) è quella la quale (o cancello, o andito, o androne, che si dica) addomanda il cortile con le logge; dopo il quale sono le sale, e più a dentro le camere, anticamere, *ec.* Soder. Agric. 156. Lo andito o vero ricetto tra la porta di fuori e la del primo cortile era... parato e adorno di ricchissime cuoja d'oro. Giambul. Appar. e Fest. 18.

§. 3. Per *Antiporta* o *Antiporto*. – Movevansi, una di quà ed una di là alla vera porta (della città), due alie (ali) egualmente distanti fra di loro, rimanendo tra esse e la sboccatura pur di detta porta, alta 20 braccia e larga 10, uno spazio, da ogni sua banda, di braccia quattro: le quali alie (ali) o lati che vogliam dire, distendendosi per l'innanzi, facevano un andito di lunghezza di 38 braccia, voltando con li angoli retti verso la Fortezza, *ec.* Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 1. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. IV *di* ANDITO.)

§. 4. Per *Adito*, *Lo entrare*. – L'opposita parte (del giardino) a questa... con più piace-

vole resistenza toglie l'andito agli acuti raggi d'Apollo. Bocc. Amet. 45, ediz. Crus. (L'ediz. qui citata, in vece di *l'andito agli acuti raggi*, dice *all'andito li acuti raggi*. *V. a questo proposito nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *al* §. I *di* ANDITO.)

§. V. Andito. T. de' Pescatori. *Posto dove si pescano le acciughe.* — Andare in cala all'andito per la pesca delle acciughe. Alberti, Diz. enc. Andare in cala, s'intende Andare a pescare ed arrivare al posto dove si vuol pescare; e tal posto i pescatori d'acciughe lo chiamano andito. Id. ib. *in* CALA.

ANDRÉA. Sust. m. Nome proprio.

§. Croce di Sant'Andréa. - *V. in* CROCE *il* §. 5.

ANDRIENNE. In forza di sust. d'ambo i generi. (Franc. *Andrienne*. *V. nelle* Voc. e Man. *la voce* ANDRIENNE.) *Sorta di veste da donna.* — Se dobbiamo credere a Varrone, l'uso del *pallio* presso i Romani era solo nelle femine, che co'l nome di *palla* si chiamava, *quod palam et foris esset*; e questa era aperta nel mezzo, toccante da ambedue le cascate terra, come appunto è l'andrienne sciolto moderno; se non che questo è chiuso e serrato, a differenza di quel vestimento che veste da camera s'appella. Papin. Burch. 9. Porterò via di casa alla mia moglie il più caro andrienne ch'ella abbia, e lo porterò a te. Ricc. A. M. Calligr. 14. L'andrienne aperto (di mad. di Jussy), ch'era di un taffettà color di paglia graziosamente ricamato a fioretti d'argento, e la corta sottana non impedivano il veder parte della meglio tornita gamba che abbia veduta la Francia da Gabriella in quà. Algar. 1, 16. Altrimenti come potrei io (è la marchesa di F.... che parla) mai credere che quello che in uno annello o in una laminetta d'aria cagiona un certo colore, quello medesimo lo cagioni eziandio in un filo di erba o nella mia andrienne? Id. 2, 150.

ANDRÓGINO. Questa voce si usa e come sust. m., e come aggettivo. (Lat. *Androgynus*, dal gr. Ἀνδρόγυνος, composto da Ἀνήρ, ἀνδρός, *Uomo*, e Γυνή, *Femina*.) Dicesi di *Chi partecipa d'ambo i sessi, ed è maschio e femina insieme.* Sinon. *Ermafrodito.* — Androgino, lat. *Androgynus*, è lo stesso che Ermafrodito, che significa un uomo o un animale che abbia in sè l'uno e l'altro sesso. Degli uomini molto dubito, *ec.* Egli è ben vero esservi molti insetti andrógini, come le chiocciole, i lumaconi ignudi, lombrichi, *ec.* Vallisn. v. 3, p. 371, col. 2. Li andrógini, che si chiamano ermafroditi,... nelli quali appare sì l'un sesso e l'altro, che non si sa per qual nome si debbiano (debbano) chiamare; nondimeno l'usanza del parlare ha ottenuto che si denominano dal migliore, cioè dal maschio, però che niuno giammai chiamò ermafrodita o andrógina in feminino. Sant'Agost. C. D. l. 16, c. 8, v. 9, p. 36. (I Botanici per altro, i quali usano questa voce come aggettivo, la fanno accordare eziandio con nomi feminili, dicendo, p. e., *Piante andrógine.*) Si chiamarono ermafroditi tutti quelli i quali avevano l'un sesso e l'altro, che i Greci chiamano andrógini, cioè uomo e donna. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 66-67. Registra alcune opinioni che veramente sono spropositi, ma che ad ogni modo si ha curiosità di vederle, come di Menasse, che con altri afferma che Adamo fosse andrógino. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 171.

ANDRÓMEDA. Sust. f. (*V. nel* Diz. mitol.)

§. T. d'Astronom. *Costellazione dell'emisfero settentrionale.* (*V. sotto a* CEFÉO, figlio di Cefeo.) — Questa sera, ch'è serenissima e chiara, ho guardato con molta diligenza tutt'i contorni delle costellazioni d'Andromeda e Cassiopéa. Borel. Lett. ined. 1, 122. Intorno alle tre stelle del cingolo di Andromeda io so che Ticone nelle collocazioni d'altre stelle fisse ha errato qualche poco, *ec.* Id. ib.

ANEGAMENTO, o, meglio, ABNEGAMENTO. Sust. m. *Lo anegare, Lo abnegare, Il negare, Negamento, Negazione,* nel signif. di *Allontanamento* o *Distaccamento dell'animo da che che sia; Intera e totale rinunzia con cui l'uomo si allontana* o *si distacca da' suoi desiderj, dalla sua volontà*, e più strettamente, in termine di religione, *da ogni cosa la quale non si riferisca a Dio.* Più communemente si dice *Abnegazione*, o, se vogliasi, *Anegazione.* Lat. *Abnegatio.* — Acciocchè questo possiate più agevolmente fare, manifesterovvi li esercizj del corpo e dell'anima. Questi son quelli del corpo: digiuno, orazione,... anegamento della cura del proprio corpo, *ec.* Don Gio. Cell. Lett. p. 59. (Lo stampato legge *annegamento* con due *nn*, che verrebbe a dire *Lo annegare*, cioè *Il sommergere.* - *V.* ABNEGARE *nella* Lessigr. ital.)

ANEGÁRE, o, meglio, ABNEGÁRE. Verb. att. *Allontanarsi* o *Distaccarsi con l'animo da' suoi desiderj, dalla sua volontà*, e più strettamente, in term. di religione, *da ogni cosa la quale non si riferisca a Dio.* Sinon. *Negare*, *Rinegare*. Lat. *Abnegare.* – Frate Giovanni della Vernia imperocchè perfettamente avéa anegato ogni diletto e consolazione mondana e temporale, e in Dio avéa posto tutto il suo diletto e tutta la sua isperanza, la divina bontà gli donava maravigliose consolazioni. Fior. S. Franc. c. 52, p. 97, ediz. Crus. Bisogna dunque che tu ti avvezzi ad anegar la tua volontà in cose anche lecite; altrimenti dalle lecite trascorrerai quanto prima ancora alle illecite. Segner. Mann. Gen. c. 15, §. 1, p. 19, col 2. Sino a tanto che tu aneghi te stesso con l'esercizio degli altri due consigli evangelici, povertà e purità, ancor puoi vivere a te come più ti piace, *ec.* Id. ib. Agos. c. 24, §. 2, p. 429, col. 2. (L'edizioni qui citate leggono *annegare* con la *n* doppia, che vale *Sommergere*, *Affogare*. – *V.* ABNEGARE *nella* Lessigr. ital.)

ANEGAZIÓNE, o, meglio, ABNEGAZIÓNE. Sust. f. Lo stesso che *Anegamento.* – Considera quanto gran fatica ci vuole ad alzar di terra un alto edifizio spirituale, quanti anni di anegazione vi si richieggono. Segner. Mann. Feb. c. 16, §. 1, p. 52, col. 1. Considera che questa anegazione di volontà ti viene imposta senza veruna eccezione. Il digiuno ha il suo tempo determinato; la disciplina ha il suo tempo determinato, *ec.*; ma l'anegazione della volontà propria vuol esser d'ogni tempo. Id. ib. Gen. c. 15, §. 2, p. 20, col. 1. (L'edizione che per noi si cita, legge *annegazione* con due *nn*. – *V.* ABNEGARE *nella* Lessigr. ital.)

ANELANTE. Partic. att. di *Anelare*. – *V. in* ANELARE, *verbo, il* §. 4 *e seg.*

ANELANTEMENTE. Avverbio. *Al modo di chi anela, di chi ansa, Con anelito, Con ansamento.*

§. Figuratam., per *Bramosamente.* – Mentre i suoi cavallieri seguivano più anelantemente le fiere, egli, da loro involatosi nelle selve, s'inginocchiava, *ec.* Segner. Div. M. V. 250.

ANELÁRE. Verb. intrans. (Lat. *Anhelare*, voce composta, la cui radice è il verbo *Halo, as*, che significa *Spirare.*) *Mandar fuori il fiato, il respiro, ansando.* – Era giovine l'uno, agile e destro, *ec.*; era membruto e vasto L'altro; ma fiacco insù' ginocchi e lento, E per lentezza (il fiato ansio scotendo Le gravi membra e l'affannata lena) Palpitando anelava. Car. Eneid. l. 5, v. 619. E qui ti lascio; Già che varcato è della notte il mezzo, E del nimico Sol dietro anelando I veloci destrier venir mi sento. Id. ib. l. 5, v. 1049. (Test. lat. «... *Et me sævus equis Oriens afflavit anhelis.* »)

§. 1. Ellitticam., *Anelare* o *Sbuffare in mandando fuori* (fuoco, sangue, *ec.*). Lat. *Halare*, *Anhelare*, *Efflare*. (*V. anche sotto il* §. 5.) – Una Chimera che con tante Bocche foco anelava, quante appena Non apría Mongibello. Car. Eneid. l. 7, v. 1195. (Test. lat. «... *ætnæos efflantem faucibus ignes.* ») – Id. ib. l. 12, v. 203. Di' mi, ond'è che a chiunque alcuna orrenda Sceleraggin commette, il seno infisso Non fan che fiamme di fulmineo telo Aneli, e caggia a' malfattori esempio, Acre sì, ma giustissimo? Marchet. Lucrez. l. 6, p. 353. (Test. lat. « *Cur, quibus incautum scelus aversabile cumque est, Non faciunt, icti flammas ut fulguris halent Pectore perfixo, documen mortalibus acre?* »)

§. 2. Anelare ad una cosa. Figuratam., vale *Aspirarvi.* (*V. anche il* §. *seg.*) – Anzi nè anche al parlar davvero potevasi ben unire, se non m'inganno, il voler io comparir più del convenevole ora filosofo, ora fisico, ora legista, *ec.* Se avessi io pure, giusta la mia debole possa, anelato a ciò, avrei dato segno di voler disordinatamente mostrar me stesso per una via non calcata mai, *ec.* Segner. Quares. Pref., p. 6. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. II *di* ANELARE.)

§. 3. Anelare una cosa. Figuratam. ed ellitticam., vale *Anelare nel chiederla* o *bramarla; Chiederla* o *Bramarla con tanta forza* o *intensione da dover quasi anelare.* Anal. *Agognare.* Anche si dice, ma forse con minor forza, *Anelare a una cosa*, come è posto nel §. antecedente. – Egli se n' viene Ripieno il cuor di marzïal desío, E anela l'armi. Bentiv. Teb. l. 4, p. 116. Così leon per molte stragi altero Sdegna i molli vitelli e 'l vile armento, E sol de' generosi il sangue anela. Id. ib. l. 8, p. 291.

§. 4. Anelante. Partic. att. *Che anela*, ec.

§. 5. Anelante, per *Che spira* o *Che manda fuori anelando*, *Esalante con impeto.* (*V. anche addietro il* §. 1.) – Fiamma anelanti l'uno e l'altro tauro. Poliz. Rim. 2, 119.

§. 6. Anelato. Partic. pass.

ANÉLITO. Sust. m. (Lat. *Anhelitus, us*; forse dal sanscrito *Anilas*, dedutto dal verbo *An*, che significa *Muovere, Vivere.*) *Lo anelare, Respiro, Fiato.*

ANELLO. Sust. m. dimin. di *Ano*, ma che si usurpa co'l valore del positivo. Lat. *Anulus.* = Il gigantin nel boschetto si tuffa, Come il tordo talvolta o altro uccello; Poi li dileggia (que' giganti), e fa coppino e struffa (*forse* sbruffa, *cioè* soffia), E faceva (*sottintendi* ciò o quest'atto) con bocca e con l'anello. Questi giganti irati per la buffa, Come sparvier', si chiuson drieto (dietro) a quello, *ec.* Pulc. Luig. Morg. 24, 98.

ANFANAMENTO. Sust. m. *Lo anfanare.*

§. Figuratam., per *Il cicalare* o *Il favellare senza fondamento.* (*Affaniæ, arum*, disse Apulejo in senso di *Ciance, Bazzecole.*) = Gran cosa è dunque (lasciati que' pazzi anfanamenti in aria) che chi nasce di buona schiatta digeneri. Allegr. 186, ediz. Crus.; 149, ediz. Amsterd.

ANFANÁRE. Verb. intransit. d'origine sconosciuta. Voce, al dir del Varchi, contadinesca, e significante *Andare a zonzo, Andare ajone.* (*Io anfáno, Tu anfáni, Colui anfána.* Così accenta la Crusca nella sua terza edizione; e così anche lo Spadafora nella *Prosodia.*)

§. 1. Per *Aggirarsi e non sapere nè perchè, nè dove* o *per dove.* = Non era meglio che vi foste per istanotte alloggiato in barca, e dommatina di giorno essere uscito a far le vostre faccende?; e non andare a questo modo per terre di marina un forestiero anfanando, con facchini e valige dietro, insù le tre ore e mezzo di notte, e non saper dove? Salviat. Spin. a. 5, s. 3, *in* Teat. com. fior. 6, 105. Che pazzía gli toccò egli, andare un suo pari anfanando per il mare? Cecch. Dot. a. 3, s. 3, *in* Teat. com. fior. v. 1, p. 44, lin. ult.

§. 2. Figuratam., per *Dipartirsi dal vero, Dire spropositi, Parlar fuori di proposito, mal a proposito.* = Non pare a me che egli anfanasse molto quello il quale, volendo con modestia scoperta dire a uno *Viso di goffo, Cera di Medico* gli disse piuttosto che *di Speziale*: e questo,... perchè, avendo l'Eccellente moderno a ordinar a un delicato infermo,... sfacciatamente gli spiana insù 'l bel mezzo del mostaccio uno sfortunato *recipe* di reobarbaro (rabárbaro), di agárico, o di scammonéa, cose, non ch'altro, da fare stomacare i cani; ma lo Spezial discreto e diligente, adempir dovendo l'ordine del Dottore, gli reca la medicina in un coperto bicchier d'argento, con mille odorifere e gustose preparazioni. Allegr. 75, ediz. Crus.; 57, ediz. Amsterd. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* ANFANARE.)

§. 3. Anfanare a secco. *Cicalar da briaco, senz'aver bevuto.* = Tu farnetichi a santà (sanità), e anfáni a secco. Bocc. Corbac. 147, ediz. Crus. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. IV *di* ANFANARE, *e il* §. V *dello stesso verbo.*)

§. 4. Anfanare, si dice pure di que' *Furbi affannoni, i quali fanno credere altrui di pigliarsi continuo pensiero e briga delle cose del prossimo.* (In questo senso il verbo *Anfanare* è per avventura metátesi o storpiamento di *Affannare* o *Affannarsi.*) = Veggiamo... uomini assai, quale con gravissima continenza, quale con non dir mai parola, e chi con l'andar grattando i piedi alle dipinture, e molti coll' anfanare e mostrarsi tenerissimi padri e protettori del commun bene, i quali tutti, ricercando, non si troverebbe che sapiano annoverare quante dita abbiano nelle mani, comechè del rubare, quando fatto lor venga, e del barattare siano maestri sovrani. Bocc. Lett. 9 (*cit. dalla* Crus.).

ANFANEGGIÁRE. Verb. intransit. frequentat. di *Anfanare*, ma tirato al sentimento di *Ciurmare altrui, orpellando sue menzogne con ciance e arzigogoli e girandole e fantasticaggini.* = Più altre cose dicono (l'interpreti de' sogni), anfaneggiando come sono usati: le quali non iscrivo, acciocchè non paja ch'io sogni scrivendo, come fanno questi bugiardi sognatori che pensano di far credere altrui, secondo le loro fantastiche imaginazioni, che si debbia (debba) aspettare la significazione del sogno venti anni. Cavalc. Specch. Croc. 2, 203, ediz. fior. 1821, *e* 381, ediz. Crus.

ANFESIBÉNA. Sust. f. T. di Stor. natur. (Lat. *Amphisbæna*, dal greco Ἀμφισβαινα, dedutto da Ἀμφις, *Dall' una e dall' altra parte*, e da Βαινω, *Io cammino.*) = È un piccolo serpentello che i semplici vecchi scrittori credeano avesse due teste, significando il suo nome *Utrinque gradior.* È chiamato ancora *Amphicephalos*, cioè *Utrinque caput.* Viene creduto senz'occhi, i quali dalla parte dov'è veramente il capo, ci sono, benchè piccolissimi, e come sotto l'osso della

fronte incastrati e appena visibili. Non ha che un sol capo, e parve agli antichi, più di lui ciechi, che ne avesse due, per aver la coda corta e ottusa con una piccola fascia nerigna che pare il collo che il capo dal busto divida. Egli è lungo circa un piede e mezzo, d'un colore biancastro lucido tirante al cenerognolo con alcune macchiette rossicce. Non è molto veloce al moto, per quello che (io Vallisnieri) ho osservato. Dicono trovarsi nell'isola di Lemaos (*sic*); ma qui (in Padova) non ce ne mancano, conosciuto anche da' contadini, e da loro chiamato *Orbesciçolo*, come dire *Un piccolo orbo* o *cieco*. Scrivono pure essere velenoso il suo morso; ma qui non se n' è mai sentito alcun danno. Vallisn. v. 3, p. 371, col. 1.

ANFÍBIO. Aggett. che pur si usa in forza di sust. m. T. de' Naturalisti. (Lat. *Amphibius*, dalle voci greche Αμφι, *Da due lati* o *In doppia guisa* o *In due maniere*, e βιος, *vita*.) I Vocab. registrano *Anfibio* e *Amfibio*. *V. a tale proposito* ANFIBIO *nella* Lessigr. ital.) *Che vive in aqua e in terra.*

§. Anfibio. T. milit. Nome che i Greci davano a quei *Soldati che erano avvezzi a combattere con due cavalli, saltando su'l secondo allorchè il primo era stanco.* I Romani li chiamarono *Desultores.* – Fassi l'ordinanza secondo questa figura spezialmente contra i barbari, i quali furono chiamati anfibj, perch'erano avvezzi a saltare d'un cavallo sopra un altro. Carani, trad. El. (*cit. dal* Grassi). I primi così denominati son quelli che adoperano un sol cavallo; ed anfibj quelli che ne hanno due a pajo non bardati, a guisa che balzar possono dall'uno su l'altro. Racchetti, trad. Arrian. (*cit. c. s.*).

ANFÍBOLO. In forza di sust. m. (Lat. *Amphibolus*, dal greco Αμφιβολος. *Dizione anfibologica, ambigua, da potersi pigliare in due sentimenti.* – Equivochi anche nel toscano son detti quelli usati dal Berni e da molti altri, per lo ridicolo; ma non sono equivochi, nè metafore, ma anfiboli, o, come diremmo, ambigui. Segni, Demetr. Fal. 143.

ANFIBOLOGÍA. Sust. f. (Voc. gr.) *Doppio senso;* ed è un vizio e pur talvolta una figura, che, rendendo il parlare ambiguo, può far sì ch' e' sia interpretato in due diverse maniere ed anche contrarie. – Ora avendo quest' *O* forza di mutare davanti, così negando, come affermando, convien maneggiarla con molta avvertenza per non fare anfibologia. Car. Apol. 161.

ANFIBOLÓGICO. Aggett. *Avente doppio senso, Ambiguo, Equivoco.* – *Io, o Platone, non t' ho promesso niente? si veramente, se Dio mi guardi:* parlare anfibologico communissimo ancora a noi: *Io so che io non dissi cosa niuna di questo: certo sì;* intendendo il contrario, nè volendo opporsi scopertamente. Segni, Demetr. Fal. p. 177, lin. ult.

ANFITÁLAMO, *o vero, come pur si scrive da taluni,* ANTITÁLAMO. Sust. m. Term. d'Archit. *Stanza delle cameriere presso a quella del talamo, negli appartamenti degli antichi.* Lat. *Amphithalamus*, vel *Antithalamus.* (*V.* AMPHITHALAMUS *nel Forcellini*, *e* ANTITALAMO *nel* Diz. Archit. *di Bald. Orsini.*) – A destra e a sinistra di queste *prostade* sono situate le camere da letto, consistenti in talamo e anfitalamo. Galian. Archit. Vitr. 245. Essendo cosa scommoda che il talamo, o sia la stanza da letto (come hanno disegnato il Perrault ed altri), stesse a destra, e la retrostanza, o sia anfitalamo, a sinistra delle *prostade*, ho creduto che piuttosto volesse qui il testo dire che vi era una stanza e una retrostanza, ed altretanto a sinistra. Id. ib. 244 in nota.

ANFIZIÓNI. Sust. m. plur. Così erano detti in Grecia i *Rappresentanti delle città che aveano diritto di suffragio nel Consiglio o nel Tribunale delle nazioni elleniche.* – Egli medesimo (Polignoto) a Delfo dipinse quel tempio nobilissimo; egli in Atene la loggia, *ec.*; e l'uno e l'altro di questi lavori fece in dono: la qual liberalità molto gli accrebbe la riputazione, *ec.*; talmente che li Anfizioni, - che era un Consiglio commune di gran parte della Grecia che a certi tempi per trattare delle bisogne publiche a Delfo si ragunava -, gli stanziarono che dovunque egli andasse per la Grecia fosse graziosamente ricevuto e fattogli publicamente le spese. Adr. Marcel. *in* Vasar. Vit. 2, 20.

ANFRATTO. Sust. m. (Lat. *Anfractus, us*, vel *Amfractus, us*, vel *Anfractum, i;* da *Am*, che in composiz. vale *Intorno*, e dal verbo *frango*, *is*, *fractum.*) *Via torta, a giravolte.* – Agrigento, Città che posta entro il paese aprico Dell'isola triforme intorno cinta Con ampj anfratti dall'ionio mare, *ec.* Marchet. Lucrez. l. 1, p. 35. (Test. lat. l. 1, v. 719: «... *magnis anfractibus æquor.* »)

§. 1. Per *Recesso sinuoso.* – Il Re senza dimora i maghi atroci, Incarcerati e processati e vinti,... Vivi sepelir fece ne' più cupi Anfratti della terra e più segreti. Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 11, p. 173, col. 1. (In questo senso anche i Latini dicevano *Terræ anfractus.*)

§. 2. Per *Borrone* o *Frana.* – E mi fece avvertito Esser per questa Fiera un che mercante Fingendosi, un demonio era d'Inferno, Che uscito al ciel dalla più tetra bolgia, Dal più fetido pozzo d'Acheronte, Per strade occulte e tortuosi anfratti Passava velenoso a spander mali, *ec.* Buonar. Fier. g. 5, a. 3, s. 6, p. 292, col. 2. (Questo passo è così chiosato dal Salvini: « *E tortuosi anfratti:* voce latina, *Anfractus; Borroni, Frane*, dalla terra infranta e franata. »)

ANFRATTUOSITÀ. Sust. f. Non ne abbiamo per avventura che esempli nel numero del più co 'l valore di *Andirivieni, Giravolte, Cavità tortuose.* Franc. *Les anfractuosités.* – Vi è anco il pericolo che il male penetri e si estenda nelle anfrattuosità delle vescicole seminali. Cocch. Cons. p. 365.

ANFRATTUÓSO. Aggett. *Pieno d'anfratti.* Lat. *Anfractuosus.* – Il termine confine che divide la parte illuminata della luna dall'oscura co 'l mostrarsi anfrattuoso, merlato e tortuoso, è... uno degli argumenti potentissimi e necessariamente concludenti l'asprezza della superficie lunare; ma tali anfratti, merlature e tortuosità si scorgono sempre in detto confine. Galil. Lett. Montuos. lun. 110, ediz. fior. 1632 per G. B. Landini.

ÁNGELA. Sust. f. (Lat. *Angela.*) *Creatura angelica.* Anche si dice *Angiola.* V.

§. Figuratam., si dice di *Donna che per sua bellezza o virtù par degna d'essere affigurata agli angeli.* – Ella è perfetta angela terrestre in questa vita. Santa Cater. Lett. 157. Angela mi pareva nel ciel nata. Bocc. Amor. vis. cap. 15.

ANGELETTO. Sust. m. dimin. o piuttosto vezzeggiat. di *Angelo.* Anche si dice *Angioletto, Angiolino.*

§. Per *Simulacro d'angeletto.* – Sopra all'arco due angeletti dorati di mezzo rilevo. Sist. S. Jac. p. 26. Intorno a questo (Dio Padre) poi scompartii più d'un drappello d'angeletti, de' quali parte si ravvolgevano ne' lembi del suo manto. Ben. Cell. Oref. 67. Intanto voglio far dipignere questo depositino con due angeletti con le faci in mano. Id. t. 3, p. 350, ediz. fior. Gugl. Piat. 1829. — Cerron. Descr. Entr., *ec.*, 62. — Vasar. Vit. 1, 115; e 16, 9. — Baldinuc. Op. 1, 265.

ANGÉLICA. Sust. f. T. botan.

§. Angelica selvatica. - *V.* GERARDINA, *T. botan.*

ANGELICÁLE. Aggett. *Angelico.* – Allora mosser le sacrate penne Tutte le gerarchie angelicale (*in vece di angelicali, per rimar senza incomodo con trionfo profetale*), Per farti onore quanto si convenne. Faz. Uber. Rim. *in* Poes. ital. 8, 159.

ANGELICAMENTE. Avverbio. *Al modo degli Angeli, Da Angelo.* – Sei giovani angelicamente vestiti con leggiadria singolare. Buonar. Descr. Nozz. 30.

ANGÉLICO. Aggett. *Di Angelo, Da Angelo.* Lat. *Angelicus.*

§. Aqua angelica. - *V. in* AQUA *il* §. 199.

ÁNGELO. Sust. m. (Lat. *Angelus;* gr. Ἄγγελος, dal verbo Ἀγγέλλω, *Io annuncio.*) Propriam., *Nunzio, Messaggere;* ma da noi si piglia per *Creatura puramente spirituale*, che i nostri artisti rappresentano sotto figura umana con l'ali. (*V. anche* ANGIOLO.)

§. 1. Angeli del Diavolo. *Angeli rei, Demonj.* – Le volontadi degli angeli, o vero delli buoni, li quali noi chiamiamo angeli di Dio; o vero delli rei, li quali noi chiamiamo angeli del Diavolo, o vero demonj. Sant'Agost. C. D. l. 5, c. 9. — Id. ib. l. 20, c. 5.

§. 2. L'angelo fallace. *Il Demonio.* – Appena era egli giunto all'uso della ragione, quando, acceso dentro dall'ardore della concupiscenza e dagli stimoli del fallace angelo, e fuori inescato dagli objetti sensibili e dalle male compagnie, cominciò dal diritto e stretto sentiero della salute a piegare nella via spaziosa e larga della perdizione. Maff. G. P. Vit. Confess. p. 303, col. 1.

§. 3. Pesce angelo. Quello stesso pesce di mare che si chiama con altro nome *Rina* o *Squadro.* (*V. nel* Diz. enc. *dell'Alberti il* §. *ult. di* SQUADRO.) Franc. *Ange de mer.*

ÁNGIOLA. Sust. f. Lo stesso che *Angela*, cioè *Angelo femina.* – Giovanni da S. Giovanni, pittor bell'umore, dipinse un'angiola nello a fresco di rimpetto alla Porta romana. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 395, col. 1.

ÁNGIOLO. Sust. m. Lo stesso che *Angelo.* V.

§. 1. Mali Angioli. *I Demonj.* (*V. anche in* ANGELO *i* §§. 1 *e* 2.) – Quando appajono i mali angioli, vengono con volti laidi e cru-

deli, e generano pessimi e disonesti pensieri. Vit SS. Pad. t. 1, p. 31, col. 2, ediz. Man.

§. 2. Aqua d'angioli. *V. in* AQUA *il §.* 203.

ANGIOLOGÍA. Sust. f. T. degli Anatom. (Lat. dottrin. *Angiologia*, dal gr. Αγγειον, Vaso, e λογος, *discorso.*) *Parte dell'anatomía che tratta de' vasi del corpo animale,* cioè *delle vene, delle arterie* e *de' vasi linfatici.* – Lo studio della neurologia, dell'angiologia, della splancnologia. Algar. 3, 105.

ANGOLETTO. Sust. m. dimin. di *Angolo.* Lat. *Angellus*, *Angululus.* – Son poscia alcuni corpi i quali affatto Non debbono a ragion lisci stimarsi, Nè con punte ritorte affatto adunchi; Poichè piuttosto han li angoletti loro In fuori alquanto, e che piuttosto ponno Solleticar, che lacerare il senso. Marchet. Lucrez. l. 2, p. 79.

ÁNGOLO. Sust. m. *Risulta l'angolo dall'inclinazione di due linee poste in un piano, che si toccano in un punto.* Lat. *Angulus.*

§. 1. Angolo a squadra, sotto squadra, sopra squadra. – *V. in* SQUADRA, *sust. f.*

§. 2. Angoli delle volte. – *V. in* VOLTA, *sust. f., T. d'Archit.*

ANGÓSCIA. Sust. f. (Alcuni fanno derivar questa voce dalla latina *Angustia;* altri dalla latina *Anxietas.* Ma dove pur dal latino idioma si voglia tirarla, perchè non più tosto da *Angor, oris?* Egli è per altro verisimile che i nostri maggiori abbiano tolto l'*Angoscia*, l'*Angosciamento*, l'*Angosciare*, l'*Angoscioso* e l'*Angosciosamente*, da' Provenzali che diceano co'l medesimo valore *Angoissa, Angoissamen, Angoissar, Angoissos, Angoissozamens.* Anche i Francesi usavano anticamente l'avverbio *Anguissousement;* ed i Catalani il sust. *Angoissa.* I Provenzali moderni dicono *Angouisso,* sust. f., e i Francesi *Angoisse.*) *Grande afflizione d'animo accompagnata da forte inquietudine.* – Ma io ora manifestamente conosco che angoscia d'animo t'ha condutta a quello in che io ti veggio. Bocc. Fiam. 136.

§. 1. Dare angoscia di che che sia ad alcuno. *Dargli angoscia per cagione di che che sia, Molestarlo* o *Tribolarlo* o *Vessarlo per cagione di qualche cosa.* – Alle quali parole il padre e' (*e i*) parenti suoi furono confusi sì fortemente, che non ardirono più darle angoscia di marito. Legg. B. Umil. 21. (I parenti della B. Umiliana fortemente la stimolavano di rimaritarsi.)

§. 2. Per Angoscia o Angoscia di stomaco i Medici intendono una *Ansietà accompagnata da stringimento doloroso all'epigastrio, da oppressione e palpitazione.* – E, come meglio potè, levatasi, le donne che in compagnia di lei erano e l'altre femine tutte vide giacere; ed or l'una ed or l'altra, dopo molto chiamare, tentando, poche ve ne trovò che avessono sentimento, sì come quelle che, tra per grave angoscia di stomaco e per paura, morte s'erano. Bocc. g. 2, n. 7, v. 2, p. 165. Alla gravidanza succedettero i soliti segni, e particolarmente vomiti ed angosce di stomaco. Falcon. Oss. in Targ. Tozz. G. Not. aggrand. t. 2, par. 1, p. 329.

ANGUE. Sust. m. *Anfibio, il cui corpo è sotto e sopra tutto coperto di squame.* Lat. *Anguis.* (*V.* Leske, Elem. Stor. natur., *ed anche il* Forcell. *in* ANGUIS.)

§. 1. Angue, communemente parlando, si usurpa qual nome generico di *Serpente;* ed è voce domestica a' poeti. Lat. *Anguis.* – Seguendo lo giudicio di costei, Che è occulto come in erba l'angue. Dant. Inf. 7, 84. Punta poi nel tallon d'un picciol angue, Come fior colto langue, Lieta si dipartio, non che sicura. Petr. *nella canz.* Standomi un giorno, *st.* 6. Tal fero torna a la stagione estiva Quel che parve nel gel piacevol angue. Tass. Gerus. 1, 85.

§. 2. Angue. T. d'Astron. *Costellazione dell' emisfero settentrionale*, che pur si chiama *Drago.* (*V.* ANGUIS *nel Forcell.*) – Il pietoso Delfin da sera monta Co' suoi zefiri in sen; or nell'aurora Il suo crudo veneno asconde l'Angue Tra l'onde salse, e fa turbar il tempo. Alam. Cultiv. l. 6, v. 240.

ANGUILLA. Sust. f. *Pesce, apparentemente, senza scaglie, di forma simile ad un angue,* cioè *ad un serpente, onde ha preso il nome.* Lat. *Anguilla,* dal sust. *Anguis.* – Se... si guarda (l'anguilla) con diligenza sotto quella paniosa e lubrica mucellagine (mucilagine) che la spalma, ci sono le sue scaglie, ma minutissime e appena osservabili. L'oscurità della nascita di costei, perchè va a depositare nel fine dell'estate le uova nel mare, partendosi tutte verso l'autunno a stuoli dalle lagune verso il medesimo, e il non distinguersi il loro sesso quando la primavera risalgono ad abitar le suddette e a serpeggiar per li fiumi,... ha fatto dire cento menzogne intorno alla loro origine. Aristotele... ne fa in più luoghi le maraviglie,

asserendo come l'anguilla *nec mas, nec femina est*, e volendo, al suo solito, che nascano da quella sua gran madre universale Putredine, *ec.*; quando anch'essa (anguilla) ed ogni altro animale nasce dalla sua propria paterna semenza. Vallisn. v. 3, p. 371, col. 2.

§. 1. Le Anguille, mentre che sono ancor piccole, si dicono popolarmente *Crie* o *Cecoline*.

§. 2. Far la serpe fra l'anguille. - *V. in* SERPE, *sust.*

ANGUILLETTA. Sust. f. dimin. di *Anguilla*.

§. Per similit. - Laonde mai non mi sentirci persuaso a sottoscrivermi al parere dell' ingegnoso Renato des Cartes, opinante, le particelle dell'aqua essere a guisa di tante piccole anguillette, siccome egli dice, variamente inflesse nella loro lunghezza e perpetuamente agitate e commosse dalla sottile e mobilissima materia del suo primo elemento. Pap. Umid. e Secc. 101.

ANGUÍNA. Sust. f. (Dal sust. *Angue.*) *Specie di melone*, che forse è quella chiamata da' Botanici *Cucumis anguinus.* - Alcuni (meloni) erano... fatti a modo di zucche lunghe, cioè sottili, verdi e torti a uso di serpe; però da alcuni si chiamavano anguine. Bracc. Rinal. Dial. p. 132.

ANGÚRIA. Sust. f. (Bass. lat. *Angurius*, probabilmente dal basco *Angurria*, significante *Melone.*) Nome che si dà in molti luoghi d'Italia a quel frutto che in Toscana è detto *Cocomero*.

§. Anguria, si chiama per lo contrario in Toscana un frutto che forse è quello che da'Botanici si dice *Cucumis flexuosus.* (*V.* Soder. Ort. e Giard. *p.* 331, *dove il ch. Dott. Ottav. Targ. Tozz. accenna interrogativamente questo significato.*) - Alcune (piante) si aggiaciono in terra, come il cocomero e la zucca ed il popone, i cetriuoli e l'angurie. Soder. Ort. e Giard. 14. L'angurie sono di spezie e sapore de' cetriuoli; lunghe come le zucche, e sottili e torte com' esse, di color gialliccio pendente in bianco. Seminansi come i cetriuoli, e si procurano come le zucche ed al tempo suo in terreno grasso, adaquandole spesso. Hanno gran sugo, ma frigido, ed in insalata son buone. Id. ib. 35.

ANGUSTAMENTO. Sust. m. (Dal verbo *Angustare.*) Per *Stato di ciò che è divenuto angusto, Ristringimento.* - Nella maggior parte dei cadaveri degl' idropici si osservano simili angustamenti o alterazioni organiche. Cocch. Cons. p. 201.

ANGUSTÁRE. Verb. att. (Lat. *Angustare*, dall'aggett. *Angustus*, la cui radice è il verbo *Ango, is.* Notisi che *Ang* in uno de' dialetti celtici vale *Stretto, Serrato.*) *Rendere angusto, Ristringere.*

§. 1. Angustarsi. Rifless. att. *Rendersi angusto, Diventare angusto, Ristringersi.* - Questa (grotta), cominciando dal largo, va a poco a poco angustandosi ed inoltrandosi nel monte. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 363. — Id. ib. 5, 98; — 6, 152.

§. 2. Angustáto. Partic. *Renduto angusto.* - La fogna... adesso è talmente ostrutta ed angustata da una crosta di tartaro aggrumatovi, che, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 1, 232.

ANGUSTIÁRE Verb. att. (Dal sust lat. *Angustia*, che significa *Luogo stretto.*) Propriam., *Rendere angusto, Ristringere;* ma forse non si usa che nel senso figurato di *Dare angustia*, cioè *travaglio, afflizione, angoscia* (Notisi che *Angustia* anche in provenzale importa *Angoscia*, *Afflizione* d'animo, e simili.)

§. 1. Angustiarsi. Rifless. pass., in signif. di *Affligersi*, *Angosciarsi.* (Bass. lat. *Angustiari*, che il Du Cange dichiara per lo stesso che *Angore affici.*)

§. 2. Angustiarsi, per *Addensarsi.* - E l'aqua a lei (alla balena) a ricorsojo S'angustia. Salvin. Oppian. 414. (A questo passo il medesimo Salvini pone la seg. nota: « *S'angustia;* cioè, Si addensa per la scossa e per li rovesci dell' onde costrette a dar luogo alla marina sformata bestia. »)

ANGUSTÚRA. Sust. f. T. botan. offic. e vulg. *Brucea antidysenterica*, vel *ferruginea* Lin. - La corteccia detta angustura nelle farmacopée è reputata un potente antisettico; e le si attribuiscono tutte le virtù della china china. Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 359.

ÁNIMA, *o vero* ALMA, *voce per altro da gran tempo divenuta quasi propria della sola poesía.* Sust. f. (Lat. *Anima;* gr. Ανεμος; sanscr. *Atman*, dal verbo *At*, che vale *Muovere;* gotic. *Ahma.* *V. anche nelle* Voc. e Man., *vol. II, p.* 322, *col.* 1, *e seg.*, *la* Nota *ad* INSOLENTE.) *Aura.* - Io veggio che negli occhi suoi risplende Una virtù d'Amor tanto gentile, Ch'ogni dolce piacer vi si comprende;

E muove allora un' anima sottile, Rispetto della quale ogni altra è vile. Guid. Cavalcan. Rim. *in* Poet. pr. sec. 2, 285. Le parole *Anima*, e *Spirito* non altro propriamente significano che Aria, Vento, Fiato, Alito. Man. Fort. delle parole, p. 16.

§. 1. Anima, per *Fiato*. – Quando ecco volando Venne una freccia, che la mano e 'l fianco Insieme gli confisse, e via passando Penetrògli al polmone. Il mortal colpo Si lo spirar dell'anima gli tolse, Che non mai più spirò. Car. Eneid. l. 9, v. 901. (Test. lat. « *Spiramenta animæ.* »)

§. 2. Anima, figuratam., per *Facultà vitale*, *Spirito vitale*, *Principio della vita in tutti i viventi*. (*V. anche i* §.§. 53 *e* 65.) – E (disse Dio, ho dato l'erbe e le piante da pascersi) a tutti li animali, ed a ogni uccello del cielo, ed a tutte le cose che si movono nella terra, e nelle quali è anima vivente, acciocchè el- l'abbiano di che vivere. Bib. volg. del 1471, Genes. c. 1. (Test. lat. v. 30: « ... *Et cunctis animantibus terræ, omnique volucri cœli, et universis quæ moventur in terra, et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum.* ») Zodiaco,... luogo che sta apparecchiato per dar alma a tutte le cose. Libr. Astr. (*cit. dalla* Crus. *in* ALMA). L'anima d'ogni bruto e delle piante. Dant. Parad. 7, 139. Un altro tenta D'ergersi, ancor che d' uno stinco affatto Privo, mentre nel suolo il piè morendo Divincola le dita, e il capo in terra Tronco dal caldo e vivo busto al volto Mostra segni vitali ed apre li occhi, Finchè dell' alma ogni reliquia esali. Marchet. Lucrez. l. 3, p. 154. Chè se tu forse insinuarsi a' vermi L'anime credi, e per di fuori entrare Ignude entro lor corpi, e non consideri Come mille e mill' anime s' adunino In quel corpo medesmo onde una sola Già si partio, ciò nondimeno è tale Che sembra pur che ricercar si debba E forte dubitar se l'alme i semi Si procaccin de' vermi ad uno ad uno, E i luoghi ove abitar denno, *ec.* Id. l. 3, p. 158. Io non affermo che l'anima de' bruti sia rigorosamente immateriale. Magal. Lett. Ateis. 2, 94.

§. 3. Anima del mondo. Secondo li antichi Filosofi, lo *Spirito universale difuso in tutte le parti dell' universo*. (*V.* Salvin. Disc. 2, 81, *ediz. Crus.*) – Primieramente il ciel, la terra e 'l mare, L' aer, la luna, il sol, quanto è nascosto, Quanto appare, e quant' è, muove, nudrisce E regge un che v' è dentro o spirto o mente O anima che sia dell'universo, Che, sparsa per lo tutto e per le parti Di sì gran mole, di sè l' empie, e seco Si volge, si rimescola e s' unisce. Car. Eneid. l. 6, v. 1088.

§. 4. Anima, si dice principalmente dell'*Anima dell' uomo*, che è la *Parte di lui incorporea*, *immateriale*, *ragionevole*, e quindi *più nobile*. In questo senso è term. ancora della religione cristiana. (*V. anche i* §.§. 42, 43, 44, 46, 47, 60, 62, 66.) – L' anima è sustanza spirituale che non ha dimensione. Comm. Purg. 2 (*cit. dalla* Crus.). Se pure avvenisse che Iddio la vostra benedetta e ben disposta anima chiamasse a sè, *ec.* Bocc. nov. 1 (*cit. c. s.*). Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che, facendo agio loro, io facessi cosa che potesse essere perdizione dell' anima mia, la quale il mio Salvatore ricomperò co 'l suo prezioso sangue. Id. g. 1, n. 1, v. 1, p. 128. Giudicate voi con qual occhio verrà mirato da Dio un cattivo compagno, il quale, oltre al torto che fa a Cristo rubandogli le anime da lui racquistate e rigenerate con tanti affanni, fa poi sì gran nocumento, *ec.* Segner. Crist. instr. 1, 21, 17 (*cit. dalla* Crus. *in* RIGENERATO).

§. 5. Anima, si dice pure in quanto ella *pensa* e *intende*; in quanto è la *Sede* o l'*Organo del pensare*: e vale lo stesso che *Mente* o *Pensiero*, che anche si dice *Animo*. – Quel che l' anima nostra preme e ingombra, Dianzi, adesso, ier, diman, matino e sera, Tutti in un punto passeran com' ombra. Petr. Tr. Div. terz. 22. Nè l'alma che pensar d'altro non vole, Nè l' orecchie ch' udir altro non sanno. Id. *nel son.* Laura che 'l verde lauro. M' è venuto nell' anima di narrarvi una novella d'una donna, *ec.* Bocc. g. 4, n. 8 in principio. (Così leggono i Deputati, il testo Mannelli, e la Crusca; l' edizione che suolsi da noi citare ed altre hanno *nell' animo*.)

§. 6. Anima, si dice ancora in quanto ella *vuole*, in quanto è la *Sede* o l'*Organo della volizione*. In tal signif. si usa più sovente la voce *Animo*. (*V. anche il* §. 49.) – Deh questa che novità è oggi che nell'anima m' è venuta?; che avarizia?; chente (quale) sdegno?; e per cui? Bocc. g. 1, n. 7, v. 1, p. 207.

§. 7. Anima, in quanto è considerata come *Sede delle passioni*, o vero come *Organo della sensibilità morale*. In questo signif. si usano più spesso le voci *Animo* e *Cuo-*

re. – Quasi credessero, questa passione piacevolissima d'amore solamente nelle sciocche anime de' giovani... dimorare. Bocc. g. 1, n. 10, v. 1, p. 226. I' sento in mezzo l'alma Una dolcezza inusitata e nova. Petr. *nella canz.* Perchè la vita è breve, *str.* 6.

§. 8. Anima, si piglia anche più strettamente per quella *Facultà dell'anima onde sentiamo affezione, amicizia, amore, zelo*, ec.; *Interna disposizione alla virtù* o *al vizio, al coraggio* o *alla viltà, ad amare* o *ad odiare*, ec.; *Sede degli accennati sentimenti.* In questo signif. si dice anche *Animo* e *Cuore.* – L'anima tua è da viltate offesa. Dant. Inf. 2, 45. Riprenderannomi... costoro, se io, il corpo del quale il Ciel produsse tutto atto ad amarvi,... e dalla mia puerizia l'anima vi disposi,... di piacervi m' ingegno? Bocc. g. 4, proem., v. 4, p. 18. Belle donne, io non so... vedere che più in questo si pecchi, o la natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo, o la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'anima nobile vil mestiero. Id. g. 6, n. 2, v. 6, p. 38.

§. 9. Anima, diciamo talvolta per *Coscienza.* – Da capo ti dico che tu farai molto bene a rendere al marito tuo pan per focaccia, sì che l'anima tua non abbia in vecchiezza che rimproverare alle carni. Bocc. g. 5, n. 10, v. 5, p. 210.

§. 10. Anima, per l'*Anima separata dal corpo.* – Li angeli eletti e l'anime beate Cittadine del cielo. Petr. *nel son.* Li Angeli. Empiutagli nascosamente la mano di denari, il pregò che messe dicesse per l'anima de' morti suoi. Bocc. g. 3, n. 3, v. 3, p. 75. Uno borghese di Bari andò in romeaggio, e lasciò trecento bisanti a un suo amico, con queste condizioni e patti: Io andrò; e s'io non rivenissi, dara'li per l'anima mia. Nov. ant. n. 10, p. 25, ediz. Tos.

§. 11. Anima mia, si dice altrui per modo di carezze e lusinghe, volendo esprimere sommo affetto. Sinon. *Cuor mio, Ben mio, Mia vita.* Lat. *Anime mi.* – Deh, anima mia dolce, lásciamiti baciare. Bocc. g. 9, n. 5, v. 8, p. 79. Dimmel', caro mio bene, anima mia. Id. g. 7, n. 10, v. 6, p. 323.

§. 12. Anima, si dice anche per *Vita*, in quanto la vita è l'unione del corpo con l'anima. – E dalla mano dell'uomo, dalla mano dell'uomo e del suo fratello, domanderò l'anima dell'uomo. Bib. volg. del 1471, Genes. c. 9. Se io vendicar mi volessi, riguardando a che partito tu ponesti l'anima mia, la tua vita non mi basterebbe togliéndolati. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 156. Qual colpa, qual giudicio, o qual destino, Fastidire il vicino Povero, e le fortune afflitte e sparte Perseguire, e 'n disparte Cercar gente, e gradire Che sparga 'l sangue, e venda l'alma a prezzo? Petr. *nella canz.* Italia mia, *str.* 4. Deh! che ricerchi tu?; privata palma Di salitor di mura?: altri le saglia, Ed esponga men degna ed util alma (Rischio debito a lui) nella battaglia. Tass. Gerus. 11, 22.

§. 13. Anima vegetativa o vegetabile o vegetevole. Dicesi del *Principio in virtù del quale si nutrono e crescono le piante.* – Per la qual cosa ancora sono migliori (l'erbe),... perchè... non si levano alte per la debol virtù dell'anime vegetabili in quelle. Cresc. l. 6, c. 1, v. 2, p. 2, ediz. Bol. 1784.

§. 14. Anima sensitiva. *Principio che fa muovere, crescere e sentire li animali.* – Ciò che ha anima sensitiva. Crus. *in* ANIMALE, *sust.*

§. 15. Anima, per *Animale, Animante.* – E creòe (creò) Iddio le balene grandissime ed ogni anima vivente e motevole (movente). Bib. volg. del 1471, Genes. c. 1. (Test. lat. v. 21: « *Creavit Deus cete grandia et omnem animam viventem atque motabilem.* ») Disse in verità Iddío: Produca la terra l'anima vivente nella sua generazione ciascuno; le bestie grandi e le piccole, e le bestie della terra secondo la spezie loro. Id. ib. (Test. lat. « *Dixit quoque Deus: Producat terra animam viventem in genere suo, jumenta et reptilia*, ec. »)

§. 16. Anima, per *Uomo*, nel senso generico di *Creatura intelligente, razionale.* – O felici quell'anime che 'n via Sono o saranno di venire al fine Di ch' io ragiono! Petr. Tr. Div. terz. 28. Felice l'alma che per voi sospira, Lumi del ciel, per li quali io ringrazio La vita, che per altro non m'è a grado. Id. *nella canz.* Perchè la vita è breve, *st.* 5. In quel castel non resta anima viva. Bern. Orl. in. 9, 38. Firenze... fa meglio di settantamila anime. Allegr. *in* Ser. Poi, 325, ediz. Crus.

§. 17. Anima, per *Uomo considerato nelle sue qualità morali.* – Lo collo poi con le braccia mi cinse, Baciommi il volto, e disse: Alma sdegnosa, Benedetta colei che 'n te

s' incinse. Dant. Inf. 8, 44. I' no 'l posso negar, donna, e no 'l nego, Che la ragion ch' ogni buon' alma affrena, Non sia dal voler vinta. Petr. *nel son.* I' ho pregato Amor. Anime belle e di virtute amiche Terranno 'l mondo. Id. *nel son.* L'avara Babilonia. O anime gentili ed amorose, S'alcuna ha 'l mondo, - e voi, nude ombre e polve, Deh restate a veder qual è 'l mio male. Id. *nel son.* O passi sparsi.

§. 18. Anima di Messer Dominedío. Vale *Persona timorata, pia, dabbene, senza malizia.* – O padrone, non pensate a male, vedete; che la vostra compagnia (compagna) è un'anima di Messer Domeneddío (Dominedío), sì in buona verità. Cecch. Dissim. a 4, s. 10, *in* Test. com. fior. 2, 74.

§. 19. Anima, figuratam., pe 'l *Corpo dell'uomo animato, Persona.* – Ancora il sangue dell' anime vostre io domanderò dalla mano di tutte le bestie. Bib. volg. del 1471, Genes. c. ix. (Test. lat. « *Sanguinem enim animarum vestrarum requiram de manu cunctarum bestiarum.* ») Tu riprendi, signor, l' usata salma, E di te stesso a nostro prò ti caglia: L'anima tua, mente del campo e vita, Cautamente per Dio sia custodita. Tass. Gerus. 11, 22.

§. 20. Anima. T. delle belle Arti. – Pigliasi questa voce (Anima) da' nostri artefici per quello spirito che rende le figure dipinte quasi vive e animate; la quale apparisce in esse introdutta ogni volta che l' azione o l' operazione di qualunque figura sia dal pittore tanto naturalmente e chiaramente espressa, che non lasci luogo a dubitare se operino o non operino quello ch' egli ha voluto rappresentare; ma ognuno prontamente e senza difficultà conosca tali operazioni nel dipinto, come nelle persone vive le conoscerebbe. Baldinuc. Voc. Dis.

§. 21. Anima, figuratam., per *Essenza* o *Parte principale* o *Fondamento di che che sia.* – Così sarà falsa quella massima, che la verità sia l' anima della storia. Cruscat. 9. Li equivochi... sono stati la ruina di quasi la metà del mondo; perocchè, senza loro, molto più cose più agevolmente e meglio si saprebber, che non si sanno; e forse che li adúlteri sfacciatelli non si sono impadroniti del significato e della pronunzia delle parole, come sarebbe a dir dell' anima e del nócciolo del favellare, come si prova nello scudo, nell' amo, nelle mele, e tanti altri che non hanno fine? Allegr. 24, ediz. Crus.; 22, ediz. Amsterd.

§. 22. Anima, in senso anal. all'anteced., si dice di *Forza attiva, principale, conservatrice, senza di cui mal potrebbe sussistere che che sia.* – Sono i vecchi come mente e anima di tutto il corpo della famiglia. Pandolf. Gov. fam. in princ. Ma o sia fra terra o in su 'l mare che occorra fabricare per le ville, è da cercar che sia l' aqua vicina, commoda,... abondante; perciocchè dessa è la vera anima de' giardini, degli orti e de' campi, ed il sostenimento di ciò che in quelli si nutrisce. Soder. Agric. 152.

§. 23. Anima, si dice pure il *Seme de' frutti che è rinchiuso dentro al nócciolo dal quale nascon le piante.* – I nóccioli sani insù 'l terriccio scoperti e l'anime postevi co 'l dito poco addentro nascon benissimo al marzo. Davanz. Coltiv. 181, ediz. Crus.

§. 24. Anima si chiama eziandio *La parte interna delle radici.* – Prendi le radici della cicoria, lavale bene, tagliale, e leva l' anima. Libr. cur. mal. (*cit. dalla* Crus.). Le radici,... parte tagliate in pezzi, parte levata l'anima di dentro, e serbate le scorze. Ricett. fior. (*cit. c. s.*).

§. 25. Anima. T. de' Magnani e del parlar domestico. Per quella *Grossa piastra di ferro che scaldata rovente si mette nel ferro da dar la salda.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 26. Anima. T. de' Legnajuoli. *Il sodo della intelajatura d'una porta, d'un' imposta*, o simile. (Alberti, Diz. enc.)

§. 27. Anima dell'argano. *Pezzo di legno che girando avvolge la fune.* Dicesi anche *Fuso dell'argano.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 28. Anima della scala. T. d' Archit. *Quella parte dove s'appoggiano nell' interno li scalini.* – Il quale ritto ricoprirebbe il muro dell' anima della scala. Baldinuc. Dec. (*cit. dall'* Alberti).

§. 29. Anima d'un violino, o simile. *Pezzetto di legno posto ritto tra il fondo ed il coperchio sotto al ponticello.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 30. Anima di Saturno. T. de' Chimici. – *V. in* SATURNO.

§. 31. Anima, figuratam., dicevano li antichi ad un'*Armatura di ferro* o *d' aciajo* o *di rame, fatta a scaglie* o *a lamine*, o *liscia, che armava il petto del soldato;* quasi *Difesa dell' anima*, cioè *della vita.*

Franc. ant. *Anime, Garde-cœur.*–Loro armadura... eran panzeroni, e davanti al petto un' anima d' aciajo. Vill. M. 11, 81 (*cit. dalla* Crus.).

§. 32. Anima, diciamo alla *Parte interiore di molte opere dell' arte, che serve per fortezza o fondamento*, e, per traslazione, anche *di alcune opere della natura.*– Anima de' bottoni, de' vasi; Anima della serra, de' cinturini, delle cinture; Anima de' pezzi d'artiglieria. Alberti, Diz. enc. Apertala (la palla d'argento) nel mezzo, cavammo fuori l' anima di ghiaccio, ma di ghiaccio assai tenero, *ec.* Magal. Sagg. nat. esp. 134, ediz. Crus.

§. 33. Anima, in signif. anal., chiamano i Gettatori di metallo la *Forma ricavata dal modello ch' essi fanno tanto più scarsa di grossezza, quanto vogliono che sia grosso il metallo quando sarà gettata la statua.*–Dovechè per cavarne l'anima, acciocchè restasse più leggieri gli feci parecchi buchi ne' fianchi,... tanto quanto io voleva che mi restasse aperto per poter tener l'anima in mezzo appunto. Ben. Cell. Oref. 155 (*cit. dal* Voc. di Ver.).

§. 34. Anima, in term. d'Artigl., si dice *Il vuoto interno dell'armi da fuoco, entro del quale si ripone la carica.* Franc. *Ame.* (L' estrema parte dell'anima ne' cannoni si chiama *Fondo;* l' inferiore, *Piano*; e la superiore, *Cielo.* La linea che c' imaginiamo condutta pe 'l centro di questo vuoto dall' una all'altra estremità, prende il nome di *Asse dell' anima.* Anticamente i Francesi la chiamarono *Tuyau.*)–Il pezzo sia visitato, riconosciuto se egli è ricco di metallo, se la canna è tenutasi ben diritta, se l' anima del pezzo non è storta, *ec.* Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Anima è quel canal vuoto in mezzo al pezzo, dentro al quale si pone la carica. Moret. (*cit. c. s.*).

§. 35. Anima, si chiama da' Gettatori d' artiglierie *La parte inferiore delle forme dell' artiglierie.* – La seconda parte della forma per fare le artiglierie è l' anima. Biring. Pirotec. (*cit. dal* Grassi).

§. 36. Raso dell' anima, si dice *Quella linea retta che concepiamo descritta per lo lungo dell' anima nella parte inferiore della superficie concava del pezzo: la qual linea è parallela all'asse della stessa anima.* Moretti (*cit. dal* Grassi).

§. 37. Anima del legno. T. de' Botan. –Si distingue nel legno l'alburno, meno duro, meno pesante, meno colorito, il quale cuopre e circonda il legno propriamente detto o anima del legno, perchè più interno. Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 1, 73. Nel giùggiolo l' alburno è giallo; il legno o anima è rosso. Id. ib. not. 2.

§. 38. Anima di guardia. Nome vulg. d' un uccello aquatico. - *V. nel tema di* MIGNATTINO, *uccel. aquat.*, Sterna nigra *Lin.*

§. 39. Anime di sasso. T. vulg. di Mineral. – Si vedevano sparsi ciottoli e pillore d'inegual figura, colore e consistenza, e di essi chi solidi, chi bucherati o spugnosi, *ec.* Mi disse la guida che detti sassi erano da alcuni dimandati *Anime di sasso*, perchè si trovano inseriti nella suddetta pietra peperino; per il che... mi fece vedere molte delle dette anime inserte in detta pietra. Micheli Pier. Ant. *in* Targ. Tozz. G. Viag. 9, 368. Le anime di sasso notate dal Micheli sono masse lapidee di varia grandezza, scantonate ed arrotate, come se fossero frombole o pillore di ghiaja di fiume, incorporate quà e là irregolarmente, e dove più, dove meno, nella sustanza del peperino, o vogliasi dire la lava colata consolidatasi giù per le pendici della montagna di S. Fiora. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 10.

§. 40. Anima di sbirro. Nome vulg. d'un uccello aquatico. - *V. nel tema di* MIGNATTINO, *uccel. aquat.*, Sterna nigra *Lin.*

§. 41. Anima di sbirro grossa. Nome vulg. d'un uccello aquatico. - *V. in* RONDINE *il §.* Rondine di mare.

§. 42. Acconciare i fatti dell' anima sua. - *V. in* ACCONCIARE, *verbo, il §.* 18.

§. 43. Aver cura d' anime. Locuz. eccles. *V. appresso i §.§.* 44, 46, 47. – E s' hai (o Religioso) d' anime cura, Qui ti convien por cura Che il sangue lor richiede Da te Colui che vede. Barber. Docum. 287. (Cioè, *Dio richiede da te le anime loro*; ed enfaticamente dice *il sangue delle loro anime*, volendo significare, per così spiegarmi, la parte più viva e migliore dell' anime loro. Egli allude al passo della *Genesi* da noi citato nel §. 19.)

§. 44. Avere in governo le anime. Locuz. eccles. Lo stesso che *Aver cura d' anime.* (*V. il §. antecd.*) – Secondochè mi racconta un venerabile sacerdote, chiamato Fra Cuculio, che ebbe in governo l' anime di quelle contrade. Firenz. Op. 1, 178.

§. 45. Brillar l' anima. Esprime assai più che *Goder l'animo; Non capire in sè dalla*

gioja. — L' anima sì ne brilla Per la superna luce che m' alluma. Jac. Tod. (*cit. dalla* Crus. *in* BRILLARE, §. 1).

§. 46. Cura d'anime. T. eccles. *Sacerdote in cura d'anime è quello il quale o per titolo del suo beneficio, o per destinazione dell' Ordinario, amministra in determinati distretti i SS. Sacramenti del battesimo, della penitenza, dell' eucaristia; assiste con ispeciale delegazione dell' Ordinario o del Paroco a' matrimonj; annunzia la divina parola, provede a' poveri, conforta i moribondi, amministra l'estrema unzione, esercita le funzioni funebri; e in generale è deputato a coadjuvare e supplire al Paroco nelle pastorali incumbenze.* — Conoscendo il Burchiello che l'ignoranza de' preti de' suoi tempi dipendeva molto dalla facilità che mostravano allora i gentiluomini di conferire i loro benefizj (a' quali la pur troppo grave e pesante cura dell'anime unita si trova) a sacerdoti ignoranti e scostumati, posponendo a costoro quelli che di lettere e di senno sono dotati, per aver campo nelle villeggiature di commandar loro, come si dice, a bacchetta, e di tenerlisi appresso per ispasso degli amici e de' congiunti, e forse per non udirli ne' sermoni correggere la scostumatezza di quella rilassata stagione, - conoscendo, dissi, il Burchiello che, *ec.*, perciò grida ad alta voce, *ec.* Papin. Burch. 201. Quale sventura sarà mai per coloro i quali non al men degno, ma al più indegno sacerdote... la cura dell' anime fidano e consegnano? Id. ib. 205. Dannazione eterna è questa intimata a' pastori che il gregge hanno quasi lupi dilacerato; ed i ricchi che li vollero inabili alla cura dell'anime, stimando troppo grave peso un dotto, ritirato e solitario Curato, sono perciò puniti coll'abbandonamento della divina grazia da' loro averi e dalle loro sustanze. Id. ib. 208. E certamente, se non fosse così, crediamo noi che tanti uomini sì cospicui per santità, al nome solo di cura d'anime sarebbon iti per l'orrore a nascondersi tra le selve? Segner. Quar. Pred. 18, §. VIII, p. 187, col. 1. — Id. Pred. palaz. apost. p. 454, col. 1 verso il fine. (*V. anche la* Crus. *in* PRIORIA *ed in* CURATO, *sust.*)

§. 47. Curar le anime. Locuz. eccles. *Far le funzioni parochiali, Amministrare i Sacramenti*, ec. (*V. addietro il* §. 43.) — Fece... la chiesa de' Zoccolanti aprire, spazzare, dirvi messe, curar l' anime. Davanz. Scis. (*cit. dall'* Alberti).

§. 48. Dare anima o l'anima. *Avvivare, Dar come la vita;* e per lo più si dice d' un' opera dell' arte. (Crus. *in* DARE, *e l'*Alberti *in* ANIMA, *senza es.*)

§. 49. Dar l'anima ad alcuno. Vale *Sottoporgli l'animo*, cioè *il volere, Darsi tutto al servizio di lui*; che in latino si direbbe *Se dedere, Se devovere*, e in francese *Se dévouer.* (*V. addietro il* §. 6.) — Ma la natura del novello signore, a cui ignorantemente aveva pur testè l' anima data, no'l consente. Bocc. Amet. 12. (Crus. *in* DARE; Alberti *in* ANIMA.)

§. 50. Dar l'anima al diavolo o al nimico, figuratam., si dice per *Disperarsi.* Anche diciamo *Darsi al Diavolo.* — E così tutto il dì ti fanno dar l'anima al nimico. Firenz. Trin. a. 2, s. 2 (*cit. dalla* Crus. *in* DARE).

§. 51. Darsi all' anima. *Attendere alle cose della religione.* — Il mondo, grande strumento del Demonio, i devoti e buoni li carica della brutta accusa d'ipocriti, chiamandoli bacchettoni. Questa è una gran rémora e impedimento per chi si vuol dare all'anima. Però li uomini spirituali fa d'uopo che abbiano spirito forte e signorile, sprezzando queste male voci del vulgo ignorante, e che dicano con David = *spiritu principali confirma me* =; con ispirito signorile e superiore agli umani rispetti. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 512, col. 2.

§. 52. Darsi con l'anima e co'l corpo a far che che sia. *Attendervi con ogni potere, a tutt' uomo.* (*V. anche appresso il* §. 61.) — E le più volte rendono male per bene, come tutto dì veggiamo di molti che sono dati con l'anima e co'l corpo a servire a certi signori, e poi sono da loro abbandonati nelli loro bisogni. Cavalc. Espos. Simb. l. 2, c. 3, p. 28, ediz. rom.

§. 53. Esalar l'anima. *Morire, Spirare.* Lat. *Exhalare animam*, vel *vitam.* (*V. il* §. 2.) — Oh simulacro spaventoso, orrendo, Veder la madre al figlio il fiato estremo Suggere, e l'alma ambo esalar piangendo! Menz. Op. 2, 315.

§. 54. Essere alcuno anima e corpo, o *vero* anima e cuore d'un altro. Vale *Essere egli suo strettissimo amico, quasi una cosa medesima; Essere amici cordiali e svisceràti; Andare uniti e d' accordo in ogni cosa.* Anche si dice *E' son due anime in un nocciolo, Esser pane e cacio.* (*V. in* CA-

CIO *e in* NOCCIOLO. *V. anche appresso i §. §. 56 e 57.*) – Firmio Cato senatore, anima e corpo di Libone. Davanz. Tac. Ann. l. 2, p. 38, ediz. Crus. (Test. lat. « *Firmius... ex intima Libonis amicitia.*) Antonio Natale e Scevino, ambi anima e corpo di C. Pisone. Id. ib. l. 15, p. 220. (Test. lat. «... *utrosque C. Pisonis intimos.* ») Stavan d'accordo (due fratelli), in pace ed in amore, Ed eran pane e cacio, anima e cuore. Malm. 7, 28.

§. 55. Essere due anime in un nócciolo. - *V. in* NOCCIOLO, *sust. m.*

§. 56. Essere l'anima d'alcuno. *Essere suo strettissimo amico, Godere l'intima sua confidenza ed amicizia;* che anche si dice *Essere anima e corpo d' uno. V. addietro il §. 54, e appresso il §. 57.* (Quasi nel medesimo senso i Francesi dicono: *C' est son âme damnée;* cioè, *Gli è sì ligio e devoto, che ciecamente eseguisce ogni suo cenno, giusto o ingiusto che esso sia.*) – Ma, che è più strano ancora,... alcuni di quelli che erano l'anima di Cesare, (si videro) essere i principali congiurati nella sua morte. Borgh. Vinc. Op. par. 1, p. 210, ediz. Crus.

§. 57. Essere tenuto un cuore ed un' anima con alcuno. *Essere tenuto da alcuno per suo amicissimo, Essere questi tenuto da quello come quasi un altro sè stesso, Essere come dire carne ed ugna con alcuno.* (*V. anche addietro il §. 56.*) – Chi poco dinanzi era tenuto un cuore ed un' anima con teco insieme, di súbito fu chiamato furo e ladro, e detto traditore del tuo sangue. Opus. sec. XIII, p. 104.

§. 58. Fare arrecar l' anima ad un granel di panico. Vale *Far disperare.* Modo basso. – In buona verità, ch'ella gli fa talora arrecare l'anima a un granel di panico. Cecch. Mogl. a. 4, s. 2, *in* Teat. com. fior. 1, 60.

§. 59. Fino all'anima. Locuz. avverb. e iperbol., che, unita a certi verbi esprimenti dolore, afflizione, ec., equivale a *Grandissimamente, Estremamente.* Anche si dice in molte occasioni, con valore analogo, *Nel vivo, Infino nel vivo, Insù 'l vivo.* – Io m'era doluto infino all'anima della prima novella. Bemb. Lett. l. 2 (*cit. dalla* Crus.).

§. 60. Il Diavolo non anderebbe per un'anima. Modo proverbiale che s'usa quando il tempo è così cattivo, che si ha da stare in casa. (Alberti, Diz. enc.)

§. 61. Mettersi con l'anima e co'l corpo a far che che sia. *Attendervi con ogni potere.* Anche si dice un poco bassamente *Mettersi con le mani e co' piè a farlo.* (*V. anche addietro il §. 52.*) – Si mette con l'anima e co'l corpo ad accattare ricchezze. Fra Giord. Pred. ined. 1, 115.

§. 62. Occidere l'anima, nel linguaggio biblico vale *Degradarla e bruttarla e farle perdere l'eterna felicità.* – Poichè sono stati sconfitti (i Diavoli) in una cosa, sogliono raggravare o mutare la battaglia, e prendendo ora forma di belle femine, ora di diverse e crudeli bestie ed altre forme orribili, procurano di spaventarci ed uccidere (occidere) l'anime. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 26, col. 2, ediz. Man.

§. 63. Récere l'anima. Sprezzativam., per *Crepare,* cioè *Morire.* – Vi lascerò nel resto arrabbiare e recere, se ben voleste, l'anima. Car. Apol. 147.

§. 64. E, Récere l'anima, iperbolicam., per *Vomitare.* Franc. *Rendre tripes et boyaux.* – Chi non la conoscesse, udendola della sua onestà, della sua divozione, della sua santità... favellare, crederebbe per certo, lei essere una santa;... e così in contrario a chi la conoscesse... è un fargli venir voglia di recer l'anima. Bocc. Corbac. 221, ediz. fior.

§. 65. Rendere l'anima. *Morire.* (*V. il §. 2.*) – Spesso ancora, errando (le api), ne' duri ciotti percuoton l'ale, e conviene render l'anima sotto 'l peso; tanto è l'amor de' fiori e gloria di generare il mele. Cresc. l. 9, c. 100, v. 2, p. 295, ediz. Bol. 1784. (Test. lat. « *Sæpe etiam errando in duris cotibus attrivere alas, ultroque animam sub fasce dedere, ec.;* » che è tolto da Virgilio, *Geor.* l. 4, v. 204.)

§. 66. Rendere l'anima a Dio, si dice del *Morir de' Cristiani.* – E 'l giovedì notte appresso rendè l'anima a Dio. Guitt. Lett. (*cit. dalla* Crus. *in* RENDERE, §. VIII). E poi con gran consolazione e pace rendette l'anima a Dio. Vit. SS. Pad. 2, 287 (*cit. c. s.*).

§. 67. Venire nell'anima. Per *Venire in mente.* - *V. addietro nel §. 5 l'ult. es.*

ANIMÁLCULO. Sust. m. dimin. di *Animale.* Voc. didascal. *Animaletto.* Bass. lat. *Animalculum.* Franc. *Animalcule,* s. m. (Si usa questa voce parlando di que' piccoli animalettucci che non si possono vedere se non per mezzo del microscopio in certi liquidi.) – Si dovrà dir per questo che tutti furono fatti a principio li uomini, che ci furono, ci sono, e saranno chiusi l'uno nel-

l'altro come li animalculi son dentro di noi? Corb. Raim. Lez. fis. mat., lez. 3, p. 37.

ANIMÁLE. Sust. m. (Dal sust. *Anima.*) *Ente organizzato, sensitivo, e sè movente.* (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il tema di* ANIMALE; *e ne' Vocab. li esempj.*)

ANIMALITÀ. Sust. m. T. didascal. *L'aggregato degli attributi e delle facultà che distinguono l'animale dalle altre cose create; L'essere animale, Lo avere anima sensitiva.* – Basta che si consideri separata la spiritualità dall'animalità. Magal. Lett. Ateis. 2, 112.

ANIMALÓNE. Sust. m. accrescit. di *Animale.*

§. Parlando di persona, intendiamo *Persona di smisurata grandezza, o di grosso intelletto, o avente insieme unite queste due qualità.* – Or quell'animalon (Grandonio) che s'era mosso, Vien per lo campo, ed una furia mena Che par un fiume o'l mar quand'egli è grosso. Bern. Orl. in. 2, 54.

ANIMALUCCIÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Animaluccio,* dimin. di *Animale.* – I pellicelli, co'l solo e semplice contatto d'un corpo coll'altro, possono facilmente passare da un corpo all'altro, essendo maravigliosa la velocità di questi molestissimi animalucciacci. Bonom. Osser. pellic. *in* Red. Op. 1, 149. — Id. ib. 1, 154.

ANIMANTE. Aggett. *Avente anima.* Lat. *Animans.* – Ho dedutto ch'ella (La elettricità) sia per avventura il primo e più generale ministro della natura, e ch'ella possa anco essere principio e cagione di vita alla materia animante. Giord. Piet. Panegir. 22, ediz. Bol. 1808.

§. In forza di sust. m. *Animale, Ente animato.* – Ma siccome in uno animante il capo ed il piede e qualunque membro si hanno a rapportare all'altre membra ed a tutto il resto del corpo, così ancora in uno edifizio. Alber. L. B. Archit. 225. Già in ogni parte li animanti lassi Davan riposo a i travagliati spirti. Arios. Fur. 8, 79. Notolli Adamo, e agli animanti in vero Nome adattò che lor natura espresse. Menz. Op. 2, 79. — Tass. Mond. cre. g. 5, s. 6.

ANIMÁRE. Verb. att. (Lat. *Animo, as.*) Propriam., *Dar fiato;* ma da noi si usa nel senso di *Dare* o *Infundere l'anima,* cioè *il principio della vita,* così nel proprio favellare, come nel figurato. – Essendo connaturale all'anime l'animare, elle a quei corpi che d'animazione sono capaci... s'appigliano. Salvin. Dis. ac. 2, 81, ediz. Crus. Le fattezze, quantunque belle e leggiadre, se non hanno la favella che le animi, sono fattezze d'imagine, fattezze di statua. Id. Pros. tos. 1, 264. (Qui figuratam.)

§. 1. Per *Rappresentare ciò che non ha anima in guisa da simular ciò che di anima è dotato, di vita, d'affetti, di loquela; Attribuire anima, vita, ec., a idée astratte, a cose incorporee, a cose materiali.* – Se tutto il pregio della mitología consiste, al dire di Voltaire, nell'animare tutta la Natura, dal che ne tragge poi la poesía i vivaci colori e il dilettevole che ha, questa animazione ha forse bisogno la poesía di prenderla in prestito dalla sola mitología? Varan. t. 2, prefaz. p. 5. Tutto avéa vita allor, tutto animava La bell'arte de' vati. Mont. Serm. su la Mitología. Sono con voi nel predicare che il bello imitabile della Natura è infinito; ma sto contro di voi nel credere che la grand'arte di trattar questo bello, e colorirlo, e animarlo, si possa apprendere meglio dai moderni, che dagli antichi. Id. Epistolar. p. 327, ediz. milan. 1842.

§. 2. Animarsi, rifless. att., e dedutto piuttosto da *Animo,* che da *Anima,* vale *Pigliar animo,* cioè *coraggio, Innanimarsi, Incoraggiarsi.* – Lo stolto... talora acquista, ma tosto perde; si allegra, si attrista, si anima, si avvilisce, ec. Segner. Man. Apr. 13, 1. Ánimati ad impegnare tutto te parimente in servigio d'essa (SS. Trinità). Id. ib. Dicemb. 31, 1.

§. 3. Animáto. Partic. *Che ha anima.*

§. 4. Animáto, per *Rappresentato in guisa da simular ciò che ha anima, vita,* ec. – Non è animata la natura a scorgervi per entro il dolore e l'orrore nel loro più fiero aspetto, senza il soccorso della mitologia? Varan. t. 2, prefaz. p. 7.

ANIMAVVERSIÓNE. Sust. f. T. dottrinale. (Lat. *Animadversio,* dal verbo *Animadvertere,* composto di *Animum* e *advertere.*) *Considerazione, Osservazione.* – Vedi ciò che scrivemmo delle nostre Animavversioni o Osservazioni sopra Atenéo. Salvin. Casaub. 87.

§. Per *Riprensione, Correzione.* - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ANIMAZIÓNE. Sust. f. *Lo animare,* cioè *Il dare* o *Lo infundere l'anima, il principio della vita.* – Se tutto il pregio della mitologia consiste... nell'animare tutta la Na-

tura,... questa animazione ha forse bisogno la poesia di prenderla in prestito dalla sola mitología? Varan. t. 2, prefaz. p. 5. (*V. un altro es. del Salvini, - che è il primo -, nel tema di* ANIMARE, *verbo.*)

ÁNIME. Sust. f. *Gomma* (secondo alcuni, *Resina*) *d'un albero che fa nell'Indie orientali, e si rassimiglia all'incenso ed alla mirra.* T. botan. *Hymenæa Courbaril.* È detta anche *Gomma ánime* o *Gommánime.* (*V. in* GOMMA. *Spagn.* Anime, *s. f.: franc.* Animé, *s. m.*) - L'ánime, tanto simile da principio all' incenso, svaporato un poco quel primo effluvio,... diventa a poco a poco un'altra cosa. Magal. Var. operet. 359. — Id. ib. 358. Gomme é rage e tracántidi e balsami e ánimi e quinquine, *ec.* Id. Lett. scien., lett. 8, p. 112. Se gli accostarono (a Cortes l'Indiani) con gran sommissione, e, fatta la funzione d'incensarlo con certi braceretti che servivano pe' suffumigi dell'ánime, copal, ed altri profumi,... esposero la loro ambasciata. Cortin. Ist. Mess. l. 1, p. 72.

ANIMELLA. Sust. f. *Una delle parti del corpo dell'animale, bianca, e di sustanza molle e spugnosa, che è un mangiare dilicato.* (Alberti, Diz. enc.) - I fégati poi e le milze e una grandissima quantità di quei corpi che voi chiamate animelle, e i maestri dell'arte nostra (*cioè* li Anatomisti) chiamano glandule, che sono sparse quasi per tutte le parti del corpo nostro, tutte tendono al medesimo scopo di giovare al cibo, *ec.* Bellin. Dis. anat., dis. 6, p. 141, ediz. fior.

ANIMETTA. Sust. f. dimin. di *Anima.* Nel seg. es. ha il valore assegnato ad ANIMA nel §. 2. - Questo pensiero della vita di un uomo messa insieme di tante minime vite ed animette non è tutta colpa di quest'autore spiritoso. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 1, p. 14. — Id. ib. lez. 8, p. 79.

§. T. eccles. *La palla con cui si copre il calice;* così detta, perchè a guisa d'anima si conserva dentro il corporale piegato. Notiz. vocab. eccles. (Per *palla* intendono li Ecclesiastici *Quel pezzetto quadro di tela di lino insaldato con cui alla Messa, dall'offertorio alla communione, coprono il calice.*)

ANIMÍRE. Verb. att. (Dal sust. *Animo* in senso di *Coraggio.*) Vale lo stesso che *Animare, Dare animo. Incorare, Innanimire* o *Innanimare.* - Le quali (brevi parolette) disse (Beatrice) sorridendo per animirlo (per animire Dante), avendolo per avventura sbigottito prima alquanto, quando gli disse, *ec.* Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 340.

ÁNIMO. Sust. m. (Lat. *Animus.*) Signif. generico. *Organo e sede della volontà,* e quindi anche *del desiderio, dell'appetito; Facultà volitiva dell'anima; Volizione;* ed eziandio *Atto pe'l quale la volontà si determina ad una cosa.* - L'anima... è chiamata animo quando alcuna cosa vuole. Bocc. Commen. Dant. 1, 129. L'animo che è insaziabile nel tiranno, che sempre è con desiderio di sottomettere i popoli liberi. Vill. M. l. 10, c. 61, v. 5, p. 81. Vuole la natura negli uomini il corpo sottoposto all'animo, il quale è libero; e però l'uomo naturalmente ama la libertà, ama essere suo e vivere a sè stesso. Questo è naturale appetito a tutti i mortali. Pertanto questi due l'animo ed il corpo sono nostri. Pandolf. Gov. fam. 70, ediz. mil. Class. ital. 1802.

§. 1. E più particolarm. s'intende *La facultà volitiva in quanto ella opera; Attuale disposizione a voler più tosto una cosa, che un'altra.* (*V. anche il* §. 27.) - Quantunque il buono animo ci fosse. Bocc. Corbac. 180, ediz. fior.

§. 2. Onde Animo si dice anche *Il lasciarsi la nostra volontà determinare da parzialità, o interesse, o animosità, o da altre simili cagioni,* come, p. e., *da spirito di parte* o *di gelosia, da ínvidia,* ec. Lat. *Studium* (*V. anche appresso i paragrafi* Ad animo, Per animo, Sopr' animo.) - Ma questo non si può dir de' Buondelmonti e degli Scolari, fra' quali, non ostante la conjunzione del sangue, furon per animo di parte brighe mortali. Borgh. Vinc. Op. par. 2, p. 77, ediz. Crus.

§. 3. Animo, per *Costanza, Energia, Forza morale impiegata nell'esercizio della facultà volitiva.* (*V. anche il* §. 44.) - Io... intendo di dimostrarvi quanto questa medesima benignità (di Dio), sostenendo pazientemente i difetti di coloro li quali d'essa ne deono dare e co'le opere e co'le parole vera testimonianza, il contrario operando, di sè argumento d'infallibile verità ne dimostri; acciò che quello che noi crediamo, con più fermezza d'animo seguitiamo. Bocc. g. 1, n. 2, v. 1, p. 148.

§. 4. Animo, per *Coraggio, Ardire,* che anche figuratamente si dice *Cuore.* - E però leva su, vinci l'ambascia Con l'animo che vince ogni battaglia, Se co'l suo grave corpo non s'accascia. Dant. Inf. 24, 54. Allora quasi come se il mondo sotto i piedi le fosse ve-

nuto meno, le fugì l'animo, e vinta cadde sopra il battuto della torre. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 147. Quello che tu pensi che sia brutta cosa, - e ciò è l'essere vinto -, non può accadere ad un uomo da bene; perciò che egli mai non cadrà d'animo, mai non s'arrenderà, *ec.* Varch. Sen. Benif. l. 5, c. 2, p. 120, ediz. Crus. Egli, confortandomi, destò la mente che dormiva, a ben fare; ed ora mi diede animo co'l lodarmi, e ora coll'avvertirmi scacciò da me la pigrizia. Id. ib. l. 6, c. 17, p. 157. Essendo... corsa tutta la città a far corte al Principe,... a Trasea fu vietato: non si perdè d'animo. Davanz. Tac. Ann. l. 16, p. 234, ediz. Crus.

§. 5. Animo, per *Intenzione*, *Disegno*, *Proponimento*. (*V. anche il* §. 43.) - Di che il giudice turbato, fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare, con animo di fargli confessare ciò che coloro dicevano, per farlo poi appiccare per la gola. Bocc. g. 2, n. 1, v. 2, p. 15. L'animo mio era, quando al principio deliberai scrivere le cose fatte... dal popolo fiorentino, cominciare la narrazione mia dagli anni della cristiana religione 1434. Machiav. Ist. Proem. in princ. Che vuol dir che vi partisti (partiste) da Genova Già fa un mese, e partisti (partiste) con animo Solo di cercar qui di quella povera Figliuola della Spinetta. Ambr. Bernar. a. 3, s. 1, *in* Teat. com. fior. 5, 47.

§. 6. Animo, per l'*Organo del pensare*, la *Mente*, lo *Intelletto*, o vero l'*Esercizio della mente, dell' intelletto*, il *Pensiere*. (*V. anche i* §.§. 33, 34, 35, 40, 45, 87, 98, 108.) - E 'l peccator che intese, non s'infinse, Ma drizzò verso me l'animo e 'l volto, E di trista vergogna si dipinse. Dant. Inf. 24, 31. A loro non manca l'andare attorno, udire e veder molte cose, uccellare, cacciare, pescare, *ec.*; de' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto o in parte, l'animo a sè, e dal nojoso pensiero rimoverlo. Bocc. Decam. Proem. v. 1, p. 59. Comechè ad uno fine l'una scrittura e l'altra non riguardasse, ma solo al modo del trattare (al che più guarda al presente l'animo mio), ad amendue si potrebbe dare una medesima laude. Id. Vit. Dant. 55, ediz. fior. del Moutier. Ma'io, prima che più avanti dica, ti voglio trarre d'un pensiero, il quale forse avuto hai o avere potresti nell'animo. Id. Corbac. 222, ediz. fior.

§. 7. Animo, per *Opinione, Avviso, Sentimento, Parere*. (*V. anche il* §. 67.) - Già lungo tempo fa io non posso nè perdere, nè acquistar cosa alcuna; e di questo parer dovevo essere, ancorchè io non fossi vecchio come sono: ma ora molto più devo aver quest'animo; perchè, per poco ch' io avessi, nondimeno m'avanzerebbe molto più del viatico, che di via. Car. Lett. Senec., lett. 11, p. 139. (Test. lat. «...*hoc, etiam si senex non essem, fuerat sentiendum; nunc vero multo magis, quia*, ec.») E però siamo d'animo che il capitan Pellegrino séguiti l'imprese sue. Id. Lett. ined. 3, 139.

§. 8. Animo, per *Memoria*, o *Mente* in quanto ella è conservatrice delle idée ricevute. - E piaquemi tanto (un vecchio padre di famiglia) nel suo recitare, che io lo udii fermo e fiso più ore, nè mai dimenticai nè dimenticherò quelle sue santissime parole; e sempre mi sta nell'animo quella sua dignità e gravità. Pandolf. Gov. fam. 76, ediz. milan. Class. ital. 1802. Oh quanto ti gioverà tener sempre viva nell'animo questa massima, che il mondo è simile ad una scena, la quale è piena di personaggi, belli sì, ma apparenti! Segnerr. Maun. Dicemb. c. 7, §. 1, p. 660, col. 2.

§. 9. Animo, per *Sede delle passioni;* che anche si dice *Anima* o *Cuore*. - L'avarizia è cosa odiosissima quando abita nell'animo degli uomini. Pandolf. Gov. fam. 61, ediz. milan. Class. ital. 1802.

§. 10. Animo, in senso anal. al preced., per l'*Organo della sensibilità morale*; che anche si dice *Anima*, *Cuore*. - Li animi ch'al tuo regno (o Amore) il cielo inchina, Leghi ora in uno, ed or in altro modo. Petr. *nella canz.* Amor, se vuo' ch' i' torni, *str.* 7.

§. 11. Animo, per la stessa *Sensibilità morale, Sentimento*; che anche figuratam. si dice *Cuore*. - Ohimè, fratello mio, che animo credi tu ch' io allora avessi... quando dinanzi da me intesi che 'l nimico mio padre commandòe (commandò) che 'l mio figliuolo fosse dato a mangiare nell'alte selve alli montaneschi lupi? Ovid. Pist. p. 104. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XI *di* ANIMO.)

§. 12. Animo, per lo stesso che *Anima* nel signif. del §. 8, che è quella *Facultà onde sentiamo affezione, amicizia, amore, zelo*, ec.; *Interna disposizione alla virtù, o al vizio*, *al coraggio* o *alla viltà*, *ad amare* o *ad odiare*; *Sede degli accennati sentimenti*. - Dolore inestimabile sentì (Ghismonda), ed a mostrarlo con rumore e con

lagrime, come il più le femine fanno, fu assai volte vicina; ma pur questa viltà vincendo il suo animo altiero, il viso suo con maravigliosa forza fermò, e seco, avanti che a dovere alcun priego per sè porgere, di più non stare in vita dispose, avvisando già esser morto il suo Guiscardo. Bocc. g. 4, n. 1, v. 4, p. 40. Il qual Cisti, d'altissimo animo fornito, la fortuna fece fornajo. Id. g. 6, n. 2, v. 6, p. 39-40. Così potess' io ben chiuder in versi I miei pensier, come nel cuor li chiudo, Ch'animo al mondo non fu mai sì crudo, Ch' i' non facessi per pietà dolersi. Petr. *nel son.* Così potess' io ben. In grande errore sono coloro i quali si pensano che il fare gran doni... sia cosa d'animo grande. Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 41, p. 177, ediz. Crus.

§. 13. Animo, per *Amore*, *Affetto*. – Pregolli per parte di tutte che con puro e fratellevole animo a tenere loro compagnia si dovessero disporre. Bocc. Decam. Introd. p. 102. (Così Cicerone: « *Pro mutuo inter nos animo.* »)

§. 14. Animo, per *Genio*, *Inclinazione*. (*V. anche il* §. 66.) – Qui è bello e fresco stare, ed hacci... e tavolieri e scacchieri, e può ciascuno, secondo che all'animo gli è più di piacere, diletto pigliare. Bocc. Decam. Introd. p. 111. (Nel medesimo senso disse Plauto: « *Teneo quid animi vestri super hac re siet!* »)

§. 15. Animo, per *Attenzione*, *Il prendersi cura*. (*V. anche il* §. 63.) – Nè anco debbo avere in venerazione un maestro, se egli mi tenne in un branco di scolari; se non pensò che io fossi degno di porre propia (propria) in me e particolare diligenza; se mai non dirizzò a me l'animo; e se io, versando egli a ognuno le cose che sapeva, nolle (non le) imparai, ma le raccolsi. Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 17, p. 157, ediz. Crus. (Test. lat. «... *si nunquam in me direxit animum.* »)

§. 16. Animo, per *Animosità*, *Passione*, *Parzialità*, *Spirito d'interesse*, *d'invidia*, *d'odio*, *di gelosia*, *o d'altro che determini il volere*. (*V. ancora ne'* §.§. 24, 82 *e* 97.) – Se noi vorremo por giù li animi, e con ragione riguardare, ec. Bocc. Vit. Dant. (*cit. dal Diz. di Pad.*). = *Anche si vegga nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XVI *di* ANIMO.

§. 17. Animo, per *Mal animo*, *Mal talento*, *Sdegno cagionato da odio*, *Astio e volontà di vendetta*. (*V. anche i* §.§. 41, 53, 88.) – Lo re Filippo,... avendo grande animo contro al re Piero d'Aragona per la nimistà presa contra lui per lo re Carlo,... si partì di Francia... per prendere il reame d'Aragona. Vill. G. l. 7, c. 101, v. 7, p. 178.

§. 18. Animo, per *Coscienza*, *Intimo sentimento*, *Lume di ragione*; che anche si dice *Discorso*. In questo signif. si usa pure la voce *Anima*. – Ma io ti voglio pregare... che... lasci fare a me, a vedere se io posso raffrenare questo diavolo scatenato;... e, se io posso tanto fare che io il tolga da questa bestialità, bene sta; e, se io non potrò, infino ad ora con la mia benedizione ti do la parola (*cioè*, ti prometto) che tu ne faci quello che l'animo ti giudica che ben sia fatto. Bocc. g. 3, n. 3, v. 3, p. 92.

§. 19. Animo, figuratam., per l'*Uomo considerato nelle sue qualità morali o buone o cattive*. In questo signif. si dice anche *Anima*, e da' poeti *Alma*. – Quasi Iddío la intenzione de' pessimi animi non conoscesse. Bocc. g. 1, n. 2, v. 1, p. 155. Dico: Se 'n quella etate Ch' al vero onor fûr li animi sì accesi, L'industria d'alquanti uomini s'avvolse Per diversi paesi, Poggi ed onde passando, e l'onorate Cose cercando, il più bel fior ne colse, *ec*. Petr. *nella canz.* Poi che per mio destino, *str.* 3. E così avven (avvien) che l'animo ciascuna Sua passïon sotto 'l contrario manto Ricopre con la vista or chiara, or bruna. Id. *nel son.* Cesare, poi. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *le parentesi nel* §. XIX *di* ANIMO.)

§. 20. Animo!, posto assolutamente e in forza d'interjezione, vale *Sta'* o *State di buon cuore!*, *Su via!*, *Coraggio!* Lat. *Bono animo esto*. – Animo!, disse Scala. Mostra quà. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 2, s. 12, p. 55. Animo!, padron mio; non più paura. Allegr. p. 259 ediz. Crus.; p. 206 ediz. Amsterd. Su dunque, animo e cuore, o Musa mia!, Di' pur liberamente il tuo concetto. Bertin. Rom. son. 52 *in* Rim. burl. 3, 280.

§. 21. Acconciar l'animo a che che sia. *Disporvelo*. – *V. in* ACCONCIARE *il* §. 20.

§. 22. Acconciarsi nell'animo. – *V. in* ACCONCIARE *il* §. 36.

§. 23. Accostar l'animo a che che sia. – *V. in* ACCOSTARE *il* §. 1.

§. 24. Ad animo. Locuz. avverb., significante *Lasciandosi vincere alla parzialità, a cagioni d'interesse o d'altro che determini il volere*. (*V. anche i* §.§. 2, 16, 82, *e* 97.) –

E dirà che questo sia detto più ad animo, che per verità. Petr. Uom. ill. (*cit. dalla* Crus.). Se egli è signore che tenga Stato di signoria, egli commette ingiustizia, e non fa giustizia se non ad animo; la quale non è giustizia, anzi ingiustizia; perchè o egli la fa per odio e dispiacere che egli ha verso quello cotale, o per piacere e non dispiacere alle creature, o per propria utilità che egli ne traesse. Santa Cater. Epist. t. 3, par. 2, lett. 199, p. 101, ediz. per cura del Gigli.

§. 25. Ad animo riposato, A posato animo o riposato animo, e simili. Locuzioni avverbiali ed ellittiche, significanti *Conforme a chi ha l'animo posato* o *riposato*, *tranquillo, scarico di cure; Posatamente, Riposatamente, Con animo tranquillo e sicuro*, ec. — Molto avendo ragionato d'una merenda che in quello orto ad animo riposato intendevan di fare. Bocc. g. 4, n. 7, v. 4, p. 170. Io non posso dirvi or niente del vostro putto; chè voglio far questo offizio a posat'animo, e lo farò com' io debbo fare. Cas. Lett. Gualt. p. 27, lett. 22. L' ho poi recato (un libro) meco quà in villa dove io sono, e riletto più a riposato animo. Id. Lett. p. 60, ediz. Crus.

§. 26. Ad animo scarico. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Conforme a chi abbia l' animo scarico di cure*, *di pensieri*, *di passione*; *Con animo disappassionato, Disappassionatamente, Senza parzialità*. Anche si dice *Con animo scarico*. (*V. appresso il* §. 54.) Lat. *Animo curis*, ec., *vacuo, Sine studio*. — Leggetela adunque (una certa canzoncina) ad animo scarico e tempo avanzato. Allegr. 228, ediz. Crus.; 188, ediz. Amsterd. Il perchè, datogli (al Galatéo) una letturina a corpo vòto e ad animo scarico, vi raccapezzai dentro... che voi... voleste dire... di non aver trovato negli uomini molto gran discrezione. Id. *in* Ser Poi, 322.

§. 27. Ad un animo o Ad uno animo o A un animo. Locuz. avverb., significante *Conforme a chi abbia lo stesso volere d' un altro, Concordemente, L'uno concorde con l'altro*, *Con reciproca volontà*. (*V. anche i* §. §. 1 e 77.) — Intervenne che nel detto monistero (monastero) era uno monaco il quale aveva nome don Uberto, uomo astuto e molto cúpido del transitorio onore, il quale si studiava di tórre furtivamente delle cose del monistero (monastero), e, quando pecunia poteva, tutta la dava in guardia d' un altro monaco il quale... a sè confidente ad uno animo trovato avéa. Vit. SS. Pad. t. 3, p. 289, col. 1, ediz. Man. Prendendo consiglio sopra ciò, per tutti a un animo si prese (che) si facesse lega co' la Chiesa, e crearonsi ambasciadori al Papa, ec. Vell. Don. Cron. 126.

§. 28. Affisamento d'animo. — *V. in* AFFISAMENTO, §.

§. 29. Alienare l'animo o li animi altrui da che che sia. — *V. in* ALIENARE, *verbo, il* §. 3.

§. 30. Alienazione d'animo da che che sia. — *V. in* ALIENAZIONE *il* §. 3.

§. 31. Andare ad animo. Lo stesso che *Andare all'animo* (*V. il seg. paragr.*) — Il garbo di cotesta giovane... Mi va molto ad animo. Cecch. Comed. ined. 56.

§. 32. Andare all'animo una cosa ad alcuno. *Essere quella cosa a lui gradita*, *Piacergli* o *Andargli a grado quella cosa*. (*V. anche il* §. *anteced.*) — Non feci cosa mai che più all'animo Mi andasse che questa, e più restassine Sodisfatto. Ambr. Cofan. a. 3, s. 1, *in* Teat. com. fior. 5, 45.

§. 33. Andare (ad alcuno) l'animo ad una cosa. *Rivolgervi egli il pensiero, Pensarvi*. — Chi è bene contrito de' suoi peccati, non gli va l'animo ad altre cose, ma è inteso pure (*cioè*, solamente) a dire i suoi peccati. Passav. Specch. pen. p. 163, ediz. Crus.; e v. 1, p. 212, ediz. fior. 1821. Nelle quali parole a che gli andasse particolarmente l'animo e l'intenzione, verrà di sotto miglior occasione di ragionare. Borgh. Vinc. Op. par. 1, p. 439, ediz. Crus. Non crediamo già che nel Fortarrigo cadesse per allora sì gentil concetto, ma gli andasse innanzi l' animo a stalloni, che a cavalli di guerra. Deput. Decam. 125, ediz. Crus.

§. 34. Andare nell'animo. *Pensare* (Crus. *in* ANDARE, *verbo*, §. Andare nella memoria, nell'animo: *senza recarne esempj*.)

§. 35. Andare per l'animo una cosa ad alcuno. *Averla egli nel pensiero, Pensarvi, Girar quella tal cosa per la mente di lui*. Anche si dice *Andar per lo cuore, Andar per lo pensiero*, *Passar per l' animo*. — Già per l'animo mi va quello che noi abbiamo in ciò a fare. Bocc. g. 4, n. 6, v. 4, p. 153. Oltra che elli si fingono le impossibili cose, non solamente a ciascuno di loro sta... il pigliar materia del suo scrivere o lieta o dolorosa, siccome più gli va per l' animo, o meglio gli mette, e più agevolmente si fa,... ma, ec. Bemb. Asol. l. 2, p. 115.

§. 36. A posato o riposato animo. - *V. addietro* Ad animo riposato, *che è il* §. 25.

§. 37. Applicar l'animo a che che sia. *Applicarvisi, Attendervi, Darvi opera.* Lat. *Animum ad aliquid adjungere.* Anche si dice assolutam. *Applicare.* — E già tanti di voi veggo io applicare l'animo a questo consiglio così ruinoso, *ec.* Dat. Giul. Disf. 79. L'avveduto barbiere di Calimala (il Burchiello)... con particolare attenzione applicò l'animo al gran poema di Dante. Papin. Burch. 116.

§. 38. Aprire o Scoprire l'animo ad alcuno. *Scoprirgli i secreti del cuore, l'intimi pensieri.* — Tu non potevi a persona del mondo scoprire l'animo tuo, che più utile ti fosse di me. Bocc. g. 5, n. 10, v. 5, p. 211. Ed ella, avendo spazio, tutto l'animo suo gli aprì. Id. g. 7, n. 5, v. 6, p. 209.

§. 39. Aprir l'animo alle parole d'alcuno. *Porgere attenzione alle parole di lui, Porvi mente*; se non che *Aprir l'animo* è più viva locuzione, accennando lo aprir della mente per dare adito ad entrarvi le parole. — Apri dunque l'animo alle mie parole, e in te ritorna; ricórdati che una volta senza più suole avvenire che la fortuna si fa altrui incontro co'l viso lieto e co'l grembo aperto. Bocc. g. 7, n. 9, v. 6, p. 289.

§. 40. Arrendere l'animo a che che sia. *Porvi mente, Applicarvi la mente, Farvi attenzione.* — E chi delle dette cose vuole imparare, arrenda tutto l'animo suo al detto mio, e fermi la memoria e lo intendimento; perchè, *ec.* Guidot. Fior. ret. 17.

§. 41. Avere animo addosso ad uno. *Odiarlo, Essergli nimico.* (*V. anche i* §.§. 17, 53, 88.) — Se il Re le avesse avuto l'animo addosso, per altro modo l'avrebbe fatta morire, nè mai si sarebbe vantato di maritarla. Bocc. Filoc. l. 2, p. 172.

§. 42. Avere animo a far che che sia. *Essere presto, disposto, ec., a farlo; Esser deliberato di farlo.* — Bisogna... avere animo... a fugir sempre il male, e seguitare il bene. Machiav. Op. 7, 187.

§. 43. Avere animo di far che che sia. *Avere in animo di farlo, Averne intenzione, Proporsi di farlo.* (*V. anche il* §. 5.) — Conciossiecosachè tu abbia animo di temere tutti li animali del mondo, uno sopra tutti più ti commando, ed è che abbi paura dell'uomo. Lib. Cat. p. 159, §. 11. (Test. lat. « *Quum tibi proponas animalia cuncta timere, Unum præcipio tibi plus hominem esse timendum.* ») Far capitale delle parole d'alcuno è credergli ciò che promette, e avere animo ne' suoi bisogni di servirsene. Varch. Ercol. 168, ediz. Comin.

§. 44. Avere l'animo fermo ad una persona. *Essere costante nell'amarla.* (*V. anche il* §. 3.) — Egli l'ha tolta per moglie;... e, quanto a lui, egli ha l'animo fermo a cotesta, e si contenta. Cecch. Dissim. a. 2, s. 1, *in* Teat. com. fior. 2, 19.

§. 45. Avere nell'animo una cosa. *Volgerla per la mente, Machinarla.* — Da quel tempo, d'ira e di paura angoscioso, studiava e ordinava e quelle cose nell'animo avéa per le quali Iemsale ad inganno fosse compreso. Sallust. Giugur. c. 9, p. 90, ediz. fior. 1790. (Test. lat. « ... *atque ea modo animo habere, quibus Hiempsal per dolum caperetur.* »)

§. 46. Avere scarico l'animo. Per *Aver l'animo liberato da qualche briga, da qualche molestia, Essere tranquillo.* — Luc. Non vi date impaccio del prete, chè io ve l'ho trovato, e tanto dabbene, che non potreste trovar meglio, e il maggior cacciadiavoli non è in Toscana. Ari. Io ho scarico l'animo, dappoichè la lastra (posta sopra i miei denari) sta bene. Luc. Che dite voi? Ari. Dico che mi si leverà dell'animo una gran briga, se questi diavoli si mandan via. Med. Lorenzin. Aridos. a. 2, s. 4, p. 35.

§. 47. Bastar l'animo. *Aver coraggio.* — Io vorrei che tu mi dicessi come e' ti basta l'animo di metterlo ad esecuzione. Firenz. Dis. anim. 45, ediz. Crus.

§. 48. Cader d'animo. *Perdere il coraggio, Smarrirsi, Avvilirsi.* — Quanto poi alle apparizioni e visioni, per bene e sicuramente distinguerle, consigliò i Monaci in tal caso a non cadere di animo, nè mostrare segno alcuno di timore. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit S. Ant. abb. p. 45, col. 2. (*V. addietro nel* §. 4 *un altro es., che è il* 3.°)

§. 49. Cadere nell'animo una cosa ad alcuno. *Venirgli quella tal cosa come quasi subitamente inspirata;* ed anche semplicemente *Venirgli in mente essa cosa, Volgersi essa cosa nella sua mente.* — M'è caduto nell'animo... di dimostrarvi nella novella che a me tocca di dire, come e con opere e con parole una gentil donna sè da questo (dal prendersi dell'amore d'un uomo di più alta

condizione) guardasse, ed altrui ne rimovesse. Bocc. g. 1, n. 5, v. 1, p. 181. Di che la donna avvedendosi, prese sdegno, e più volte avendolo della cagione della sua gelosia addomandato, nè egli alcuna avendone saputa assegnare, se non cotali generali e cattive, cadde nell'animo alla donna di farlo morire del male del quale senza cagione aveva paura. Id. g. 7, n. 4, v. 6, p. 190. E così stando il padre tribolato, gli cadde nell'animo d'ammaestrare il figliuolo con un maestrevole esempio. Esop. Cod. Farn. fav. 51, p. 154. Salomone dice: Non favellare mai al matto; chè le parole non gli piaceranno, se tu non di' quello che caggia (cioè, cada) nell'animo suo. Fior. Virt. cap. 16, p. 77, ediz. Rom. (*«Non recipit stultus verba prudentiæ, nisi ea dixeris quæ versantur in corde ejus.»* Lib. Proverb. cap. XVIII, v. 2.)

§. 50. Cambiar l'animo. Per *Sdegnarsi*, *Diventare nimico*. – Onde turbato il marchese, cambiò l'animo, ed essendo con quelli di Beccheria una cosa, s'intesono (s'intesero) insieme, ec. Vill. M. l. 6, c. 2, v. 3, p. 116.

§. 51. Cambiar l'animo d'una cosa. Locuz. ellitt., significante *Mutar volontà* o *pensiero circa il fatto* o *il negozio di essa cosa*. – Avendo poco addietro narrato come messer Malatesta... avéa cambiato l'animo dell'accordo con messer lo Cardinale Legato, seguitò che la sua gente, ec. Vill. M. l. 5, c. 18, v. 3, p. 30.

§. 52. Capere o Capire nell' animo. Per *Giudicare, Stimare, Riputare, Parere, Sembrare*. – Sapeva onorare cui nell'animo gli capeva che il valesse. Bocc. g. 6, n. 9, v. 6, p. 95. S'incominciò tra loro una quistion così fatta: Quali fossero li più gentili uomini di Firenze ed i più antichi. De' quali alcuni dicevano li Uberti, ed altri i Lamberti, e chi uno, e chi un altro, secondo che nell'animo gli capéa. Id. g. 6, n. 6, v. 6, p. 74.

§. 53. Cogliere o Córre animo addosso a uno. *Prendere a odiarlo;* che anche si dice *Cogliere in odio una persona*. (*V. anche i* §.§. 17, 41, 53, 88.) – E pure se il facessi, e venisse agli orecchi dello inquisitore, e' m' ha colto animo addosso, leggermente mi farebbe morire. Sacchet. nov. 14, v. 1, p. 60.

§. 54. Con animo scarico. *Con animo scarico di passione; Con animo disappassionato*. Anche si dice *Ad animo scarico*. *V. addietro il* §. 26. – E veramente e' non parrà già loro cosa dura, quando attentamente e con animo scarico considereranno che, ec. Borgh. Vinc. Op. 1, 182. Or ben potremo noi con l'animo alquanto più scarico... credere e per poco tener certa questa opinione. Id. 1, 436. Elle (cose) vorrebbono essere trattate con animo un poco più scarico che il mio non è. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 18.

§. 55. Con grave animo. Posto avverbialm., vale *Con molto dispiacere, Di mala voglia, A malincuore*. (Così diciamo *Avere a grave una cosa*, intendendosi *Averne molto dispiacere*.) Lat. *Ægre*. – Queste parole o somiglianti, non una volta, ma molte, senza rispondervi alcuna cosa, ascoltai io con grave animo. E avvegnachè io oltremodo turbata fossi, nondimeno vere le conosceva. Bocc. Fiam. c. 6, p. 142.

§. 56. Con l'animo. Locuz. avverb., significante *In su'l sodo, Davvero, Come altri sente nell'animo suo, Co'l cuore*. – Ruvidamente rispose: Lusca (nome della fante ambasciatrice), io non posso credere che queste parole vengano dalla mia donna (cioè, padrona); e perciò guarda quel che tu parli; e se pure da lei venissero, non credo che con l'animo dir te le facia; e se pur con l' animo dir le facesse, il mio signore mi fa più onore che io non vaglio: io non farei a lui sì fatto oltraggio per la vita mia. Bocc. g. 7, n. 9, v. 6, p. 287.

§. 57. Correre nell'animo. Esprime maggior prontezza che *Venire in pensiero*. – Subitamente nell'animo corsogli come onestamente la poteva servire, le disse, ec. Bocc. g. 10, n. 7, v. 8, p. 253.

§. 58. Dare animo. *Incoraggiare*. – *V. nel* §. 4 *il penult. esempio*. Anche si dice *Mettere animo ad alcuno*, come si vede nel §. 79.

§. 59. Dare in animo. *Bastar l'animo*, *Dare il cuore*, quasi *Ardire*. – Potrete voi dunque consigliarmi ad amar cosa che avete in odio? E, d'altra parte, vi darà in animo di persuadermi a lasciare quei piacevoli studj che voi hanno fatto chiarissimo al mondo, e a me promettono altra vita e più lunga e più onorata che questa non è? Bocc. Lett. p. 45.

§. 60. Di animo. Locuz. avverb. ellitt. *Per impulso di buon animo; Con affetto, Di cuore, Di buona volontà, Volentieri*. Lat. *Ex animo*. (*V. anche i* §.§. 61 *e* 64.) – Vogliono ancora (lui) essere non solamente

perdonatore delle ingiurie, ma ancora non curarle; il che fu sommamente osservato da Cesare dittatore. Se costui ad alcuno di animo lo abbia fatto, non lo so assai di sicuro. Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 48. Parvemi tanto bene disposto verso voi, che gli lasciai la cura di terminare questa cosa, e gliene (gliela) raccommandai, come dovéa, d'animo e di cuore. Car. Lett. par. 3, lett. 8 (*cit. dal Diz. di Bol. nell'* Appendice).

§. 61. Di buon animo. Per *Co'l candore e con lo zelo di buon animo, Con sincerità.* (*V. anche i* §.§. 60 *e* 64.) – E questo molto sollecitamente domandava innanzi a' Signori e ne' Consigli: la gente volentieri lo ascoltava, credendo che di buon animo lo dicesse. Din. Comp. l. 2, p. 239.

§. 62. Di poco animo. A guisa d'aggiunto o d'attributo, vale *Dotato di poco coraggio, Alquanto vile, Di cuor timido.* – Dal qual Senato sè ripreso essere e di poco animo tenuto, chiaramente intendéa. Bemb. Stor. 12, 17 (*cit. dalla* Crus.).

§. 63. Dirizzar l'animo a che che sia. *Rivolgervi il pensiero.* (*V. anche il* §. 15.) – La cosa fu rappaciata dentro e di fuori per operazione del Proposto che avéa l'animo dirizzato a maggiori fatti. Vill. M. l. 8, c. 87, v. 4, p. 119.

§. 64. Di tutto l'animo. Locuz. avverb. ed ellitt., che aggiunta a certi verbi significa *Con tutto l'affetto* o *l'ardore dell'animo.* (*V. anche i* §.§. 60 *e* 61.) – Pregarvi e supplicarvi così di tutto il cuore e di tutto l'animo, come io fo. Bemb. Lett. (*cit. dal* Diz. di Bol. *nell'* Appendice).

§. 65. Essere all'animo o nell'animo ad alcuno. *Essere da lui amato, Occupar l'animo* o *il cuore di lui, Essergli caro.* – Ben sarei cieca, se non m'accorgessi che altri t'è all'animo più che io. Bocc. Corbac. 189, ediz. fior.; 38, ediz. parmig. Di quelli di fuori, se tu perfettamente amerai me, niuno ti potrà essere più nell'animo che il marito tuo; e sapi, moglie mia, che quella che cerca più piacere a quelli di fuori, che a cui ella debba in casa, costei dimostra meno amare il marito, che li altri. Pandolf. Gov. fam. 144, ediz. mil. Class. ital. 1802.

§. 66. Essere contro all'animo una cosa ad alcuno. *Non gli andare a genio essa cosa.* (*V. anche il* §. 14.) – Egli, che sapeva che io era femina, perchè per moglie mi prendeva, se le femine contro all'animo gli erano? Bocc. g. 5, n. 10, v. 5, p. 206.

§. 67. Essere d'animo. Per *Essere deliberato, risoluto, intenzionato; Volere, Avere intenzione.* (*V. anche il* §. 7.) – Son (io) d'animo Far ogni cosa prima che si désini. Ambr. Cofan. a. 2, s. 5 in fine. Ero d'animo Non mi lasciar vedere in fin che libero Io non era dal bando. Id. ib. a. 5, s. 10, *in* Teat. com. fior. 5, 120. Io son d'animo Che questa sera a una mensa medesima Ceniam tutti. Id. ib. a. 5, s. ult., p. 124. Se tu sei di quest'animo, Dàlli o li presta (certi denari) a Stoldo Maléfici, Ch'è povero uomo e carico di debiti. Id. ib.

§. 68. Essere d'animo d'alcuno. Per *Voler ciò che si vuole da lui, Esser d'accordo con esso, Tenere da lui* o *con lui*, o *Parteggiare per lui*, e simili. (*V. anche il* §. *seg.*) – Celatamente invitarono tutti quelli di loro animo (*cioè*, che erano di loro animo), che un giorno posto dovessono (dovessero) esser tutti con armata mano in certo luogo. Din. Comp. 252. Messer Rosso e li altri Neri lo favoreggiavano, perchè era di loro animo. Id. 269.

§. 69. Essere d'un animo, in senso anal., vale *Esser d'accordo, Avere alcuno la medesima intenzione d'un altro, Sentire medesimamente con esso.* – I Pistolesi... non tenevano del tutto con loro (co' Fiorentini), non perchè non fussono (fossero) d'un animo, ma perchè, *ec.* Din. Comp. 184. (Cioè, *non perchè non fossero d'accordo co' Fiorentini nell'essere nimici d'Arrigo*, ec.; o vero, *non perchè non avessero la medesima intenzione.*)

§. 70. Essere d'un animo e d'una volontà, vale sottosopra lo stesso che *Essere alcuno anima e cuore d'un altro, Pensare egli e volere ciò che pensa e vuol quegli.* (*V. in* ANIMA *il* §. 50.) – Se il nimico mio m'avesse maladetto, avre'lo sostenuto volentieri, dice David profeta in persona di Cristo; ma colui che paréa d'un animo e d'una volontà, e che mangiava meco,... con tutto ciò non si ritrasse il misero dalla malizia sua. Medit. Alb. Croc. 36, ediz. fior. 1819.

§. 71. Essere nell'animo ad alcuno. – *V. addietro il* §. 65.

§. 72. Fare animo ad alcuno. *Incoraggiarlo.* – Mentre egli faceva animo a' suoi, fu da una pallotta di ferro trafitto. Bemb. Stor. 3, 30 (*cit. dalla* Crus.).

§. 73. Fugir l'animo ad alcuno. *Perdere il coraggio.* – *V. nel* §. 4 *il secondo esempio.*

§. 74. Furar li animi. Figuratam. ed enfaticam., per *Impadronirsi di tutte le facultà dell' anima possedute dall' uomo.* Franc. *Ravir les cœurs.* – Questa (donna), che co'l mirar li animi fura. Petr. *nella canz.* Nel dolce tempo, *str.* 4.

§. 75. Godere l'animo ad alcuno. *Giubilare*, o vero, come diceano li antichi, *Letiziare;* che più energicamente direbbesi *Brillar l'anima.* – Come gioisco io!; come mi gode egli l'animo! Oh notte!, ahi quanto essere mi potresti sopra tutti i giorni chiara e felicissima! Lasc. Gelos. a. 1, s. 2, *in* Test. com. fior. 3, 11. Sa Iddio se mi gode l' animo di vederti legato a vivere in Roma con sì nobili catene! Magal. Lett. dilett. p. 114.

§. 76. Infiammar l' animo d' alcuno. Per *Vivamente irritare alcuno.* – E questa cagione... infiammò più l' animo del Re, che immantinente per mare e per terra cominciò a' Catalani nuova guerra. Vill. M. l. 6, c. 83, v. 3, p. 213.

§. 77. In uno animo. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Ad uno animo.* (*V. addietro il* §. 27.) – Donna, serviamo a Dio, e salviamo l' anime nostre; e in questo modo in uno animo presono (presero) a fare buona e santa vita. Vit. SS. Pad. t. 4, p. 212, col. 2, ediz. Man.

§. 78. Legar l'animo d' una persona. *Obligarsela, Rendersela obligata....* Il Commune per questa sua liberalità... tanto legò l'animo de' cittadini,... che, *ec.* Vill. M. l. 9, c. 48, v. 4, p. 228.

§. 79. Mettere animo ad alcuno. *Animarlo*, cioè *Incoraggiarlo, Confortarlo.* Anche si dice *Dare animo.* (*V. il* §. 58.) – Quel giovane... fu il primo a mettere animo agli altri. Ben. Cell. t. 2, p. 234, ediz. fior. Gugl. Piat., 1829. Quando Agricola mise animo a tre coorti Bavare e due Tungre di venire alle mani con le spade, ec. Davanz. Tac. Vit. Agric. 398, ediz. Crus. (Test. lat. «... *cohortatus est ut rem ad mucrones ac manus adducerent.* »)

§. 80. Mettersi in animo di far che che sia. *Proporsi di farlo.* – Io m' ho più volte messo in animo... di volere con questo mutolo provare se così è. Bocc. g. 3, n. 1, v. 3, p. 43.

§. 81. Non avere uno in animo che che sia. Per *Non gliene importare, Non gliene calere, Sprezzarlo.* – Il quale, tanta è la voglia che gli è venuta d' uccider me (occider me), che nè voi nè Dio abbia in animo, e 'l mio sangue sopra tutte cose desidera. Sallust. Giugur. c. 18, p. 107, ediz. fior. (Test. lat. «.... *uti neque vos, neque Deos immortales in animo habeat.* » Traduz. dell' Alfieri: « *Una tal fiera brama lo invase di spegnermi, che nè di voi nè dei Numi gli cale, ec.* »)

§. 82. Per animo. Locuz. avverb. *Per animosità, Con passione, Con parzialità.* (*V. anche i* §.§. 16, 24 *e* 97.) – Dico che si richiede che lo signore sia giusto in rimunerar li servizj e in punir li mali, non per animo. Cavalc. Espos. Simb. l. 2, c. 3, p. 28, ediz. rom. Giudicano anche li signori del mondo per animo e per odio contra quelli dalli quali pare loro essere offesi o non serviti;... e li amici e li parenti assolvono, quantunque iniqui e rei. Id. ib. 29. Cristo punisce giustamente ed egualmente, e non per animo. Id. ib. 31. E per conservar la santa giustizia,... fare misericordia, non per propria passione, ma per verità;... e ponere li officiali e quelli che hanno a reggere la città, non a sete, nè per animo, nè per lusinghe,... ma solo con virtù e modo di ragione. Santa Cater. Epist. par. 2, lett. 200, p. 110, ediz. del Gigli.

§. 83. Perdere l'animo. Lo stesso che *Perdersi d' animo, Cader d' animo, Scoraggiarsi.* – Ciascheduno di noi procuri due cose: l' una di non iscemar punto della fatica nè dell' industria, riputandosi di aver già fatto assai; l'altra di non perdere l'animo, parendoci che la cosa vada molto in lungo. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Ant. ab. c. 8, p. 43, col. 1.

§. 84. Perdersi d'animo. Vale il medesimo che *Perdere l'animo*, registr. nel §. 83. – *V. nel* §. 4 *l' ultimo esempio.*

§. 85. Pigliare animo addosso ad alcuno. In buon senso, vale *Pigliare ad amare alcuno, Portargli affezione.* – Il domine saltava d'allegrezza, che pareva un poledruccio di trenta mesi; e pigliandole (a certa Tonia) ogni dì più animo addosso,... si veniva a star con lei di buone dotte (*idiotismo; cioè*, gran tratto di tempo); e contavale le più belle novellozze da ridere, che voi mai vedeste. Firenz. Op. 2, 139.

§. 86. Pigliare animo sopra alcuno. *Prendere rigoglio e maggioranza sopra ad esso, Tôrsi giù dalla suggezione di lui.* Anche si dice *Pigliar campo addosso ad alcuno.* – Come prima Castruccio pervenne all'età di quattordici anni, e che incominciò a pigliare un poco di animo sopra messer Antonio e

madonna Dianora, e non li temer punto, lasciati i libri ecclesiastici da parte, cominciò a trattar l'armi, *ec.* Machiav. Op. 3, 244.

§. 87. Porre l'animo in che che sia. *Indirizzarvi la mente, Volgervi il pensiero.* – Nel regno d'Aderbale avere pose tutto il suo animo. Sallust. Giugur. c. 16, p. 104, ediz. fior. (Test. lat. «... *in regnum Adherbalis animum intendit.*» Traduz. dell'Alfieri: «*Ogni pensiero ei volge ad invadere d'Aderbale il regno.*»)

§. 88. Portare animo ad alcuno. *Portare odio o rancore contro ad esso, Aver l'animo sdegnato contro a lui*, e simili; che anche si dice, come s'è notato addietro, *Avere animo addosso a uno*, *Cogliergli animo addosso.* – Biancofiore in quella benivolenza e grazia ritornò del Re e della Reina e di tutti, che mai era stata, ognora in meglio accrescendo con loro, e mostrando che di ciò che ricevuto aveva ingiustamente, non si curasse, nè che portasse animo ad alcuno. Bocc. Filoc. l. 2, p. 210.

§. 89. Posar l'animo. Per *Tranquillarsi, ponendo giù li odj e li sdegni.* – Tornarono... i Guelfi sei anni dopo ch'egli erano stati cacciati, ed a' Ghibellini ancora fu perdonata la fresca ingiuria, e riposti nella patria loro; nondimeno dal popolo e dai Guelfi erano forte odiati, perchè questi non potevano cancellare dalla memoria l'esiglio, e quello si ricordava troppo della tirannide loro mentre che visse sotto il governo di quelli: il che faceva che nè l'una nè l'altra parte posava l'animo. Machiav. Ist. l. 2, v. 1, p. 104.

§. 90. Prendere animo addosso ad alcuno. Nel signif. di *Pigliarlo di mira, Fargli soperchierie, Insolentire contro ad esso.* Anche si dice *Pigliar campo addosso a uno.* – Costoro vi hanno preso animo addosso, forse perchè siete piccino, e non s'avveggono che sapete far de' giganti. Car. Lett. 1, 232.

§. 91. Prendere animo di far che che sia. *Ardire di farlo, Farsi ardito di operarlo.* – Essendo la città di Roma aggravata dalla fame,... prese animo uno Spurio Melio... di far provisione di frumento privatamente, pascerne con suo grado la plebe. Machiav. Op. 6, 142.

§. 92. Prendere l'animo d'alcuno. *Conciliarsi l'affetto di lui.* – Sparsesi per la reale Corte e per tutta Marmorina la morte della graziosa Giulia, la quale co'la sua piacevolezza avéa sì preso li animi di coloro che sua notizia aveano, che niuno fu che per pietà non piangesse con molte lagrime. Bocc. Filoc. l. 1, p. 73. (Lo stampato ha per errore *aveasi preso* in vece di *avéa sì preso.*)

§. 93. Recare a suo animo una persona. *Amicarsela, Tirarla dalla sua.* – Molti n'accolse che speravano venire sì grandi con lui, che in signoria rimarrebbono; e molti con belle parole, le quali assai bene colorava, *ec.* E così svolse molti degli avversarj e recò a suo animo; de' quali furono i Medici e' (*ei*) Bordoni, i quali gli soleano esser nimici. Din. Comp. l. 3, p. 74, ediz. Crus.

§. 94. Recarsi ad animo una cosa. *Averla per male, e quindi sculpirsela nell'animo,* cioè *nella memoria, a fine di vendicarsene a tempo e luogo.* – Se per ventura io ti dirò alcuna cosa che ti dispiacia, non te lo recare ad animo. Albertan. 2, 8 (*cit. dalla* Crus.).

§. 95. Scoprire l'animo ad alcuno. – *V. addietro il* §. Aprire o Scoprire, *ec., che è il* 38.

§. 96. Sofferir l'animo. *Aver coraggio, Aver cuore, Bastar l'animo.* – Piaque alla donna il consiglio della fante, fuor che di dargli (al giovene da lui tenuto per morto) alcuna fedita (ferita), dicendo che non le potrebbe per cosa del mondo sofferir l'animo di ciò fare. Bocc. g. 4, n. 10, v. 4, p. 215.

§. 97. Sopr'animo. (I più de' Vocab. scrivono in un sol corpo *Sopranimo. V. a tale proposito nelle* Voc. e Man. *la lunga parentesi nel* §. 92 *di* Animo.) Locuz. avverb., significante *Con animosità, A passione.* Anche si dice, come addietro s'è registrato, *Ad animo, Per animo.* – Oggi è poca carità e fede, e molti parlano sopr'animo per odio, e non per zelo di giustizia. Vit. SS. Pad. t. 2, c. 14, p. 225, col. 2, ediz. Man.

§. 98. Spandere l'animo ad alcune cose. *Divertire*, o vero, come pur dicevano li antichi, *Divertere la mente ad esse cose*, o *Spargersi la mente in quelle,* come si legge ne' *Morali* di S. Gregorio; *Perdersi dietro a che che sia.* – Se fossimo manco curiosi riguardatori dell'altrui cose, e con esso noi... abitassimo, non ispandendo l'animo a vane e stolte curiosità,... certamente le superbie, le invidie,... sarebbero... cacciate in gran parte e sbandite. Salvin. Dis. ac. 1, 29, lin. ult., ediz. Crus.

§. 99. Spuntare il mal animo d'alcuno. – Figuratamente, significa *Vincere, Doma-*

re, ec., *lo sdegno, l'astio, il mal talento d'alcuno.* — Io penserò, andando in India, farlo con onesto avviamento, e da sperare di spuntar il mal animo della fortuna. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 22.

§. 100. Stare di buon animo. *Star con l'animo contento;* che anche si dice *Star di buon cuore.* Lat. *Bono animo esse.* — State pur di buon animo, o Cristiani; chè a noi è toccata la buona sorte. Segner. Pred. 20, §. 1, p. 197, col. 1 e 2.

§. 101. Stare di forte animo. *Non perdere la forza del coraggio, Non avvilirsi.* — Sta' di forte animo quando fossi condannato iniquamente. Lib. C. t. p. 150, §. 14. (Test. lat. « *Esto animo forti, quum sis damnatus inique.* »)

§. 102. Tastar l'animo. *Tentar per bella guisa di conoscere l'altrui pensare, l'altrui intenzione.* Anche si dice *Tentar l'animo.* (*V. il* §. 105.) — Deliberossi mandarvi a vedere e sentire e tastare l'animo e la possa. Morel. G. Cron. 309.

§. 103. Tenere animo di far che che sia. *Avere intenzione di farlo.* — Il Duca d'Alba tien animo di ritirarsi; e in questo caso io rimarrei con questo carico. Car. Lett. ined. 3, 199. Sono testimone dell'amore che quel signor vi portava, e dell'animo che teneva di farvi grande. Id. Lett. 1, 146.

§. 104. Tenere buon animo addosso ad alcuno. *Volergli bene, Portargli affezione.* — Non ho mai inteso che celebrare Luca Martini... per gentiluomo di tante buone parti, e per sì perfetto amico, che più tempo fa vi tengo buon animo addosso. Car. Lett. 1, 7. (Ciò dice il Caro allo stesso Luca Martini.)

§. 105. Tentar l'animo. Lo stesso che *Tastar l'animo. V. addietro il* §. 102. — E però, quando a voi paresse, molto meglio sarebbe ch'io me n'andassi al suo alloggiamento, e tentassi l'animo. Firenz. Op. 1, 52, ediz. fior. 1763.

§. 106. Togliere o Tòrre l'animo. *Togliere il coraggio, Scoraggiare, Avvilire.* — Un buon capitano debbe osservare con ogni diligenza che non surga alcuna cosa che per alcuno accidente possa tòrre l'animo all'esercito suo. Quello poi che gli può tòrre l'animo è cominciare a perdere. Machiav. Op. 6, 180.

§. 107. Uscir dell'animo ad alcuno una cosa. *Uscirgli essa cosa dalla memoria, Dimenticarsene.* — Dilungandosi da veder costei, ella gli uscirà dell'animo, e potremgli dare alcuna giovane ben nata per moglie. Bocc. g. 4, n. 8, v. 4, p. 181. Il mio obligo verso di loro di certo non può crescere in alcun modo, nè può uscirmi dell'animo in alcun tempo finchè io viverò. Cas. Lett. p. 46, ediz. Crus.

§. 108. Volgere l'animo a che che sia. *Attendervi, Applicarvisi, Darvisi, Occuparsi ad essa o in essa cosa.* — Di quelle cose che fanno la maggior parte de' giovanetti, di volgere l'animo a qualche piacere, come è nutrire cavalli, cani, andare allo studio, non ne seguiva più una, che un'altra; ma in tutte si travagliava mediocremente. Machiav. Andr. a. 1, s. 1, p. 213.

§. 109. Proverbio. — Il proverbio non può mentire: Tanti uomini, tanti animi; e così tante bocche, tanti gusti. Maes. Nicol. Commen. salt. 12. (Lat. « *Quot homines, tot sententiæ.* »)

ANIMOSITÀ. Sust. f. (Dal sust. *Animo.*) *Spirito animoso, Coraggio, Ardire.* — Brandimarte la sua (armatura) tolse a ventura, Qual potè avere a tal bisogno, in fretta; Ma sua animosità sì l'assicura, Ch'in miglior tosto di cangiarla aspetta. Arios. Fur. 41, 92.

§. Animosità. Per *Concitazione d'ira e d'odio, per cui l'uomo si sente spinto a nuocere ad uno dal quale abbia ricevuto o credasi aver ricevuto alcuna offesa.* — Dopo la battaglia fatta in Romania tra' Genovesi, Veneziani e Catalani, avendo i Genovesi preso riposo per alcun tempo, e ritornate le sei galée fugite nel Mare maggiore, riconoscerono (riconobbero) la loro amara vittoria; presono (presero) cuore, dimenticando il danno loro, per l'animosità ch'aveano contro a' loro nemici ch' erano rifugiti a Trapenon, e procacciarono ajuto da Pera,... a fine di disfare affatto l'armata de' Veneziani e Catalani. Vill. M. l. 2, c. 74, v. 1, p. 290.

ANIMUCCÍNO. Sust. m. dimin. di *Animuccio*, dimin. di *Animo.* — Da che io entrai in questi *Nani*, io ho ancora dato nel nano, ed ho fatto un animuccino tanto piccino e gretto, che ci non s'arrischiava, non che altro, *ec.* Nanéa nella Dedicat. p. 54.

ANIMUZZO. Sust. m. dimin. e sprezzat. di *Animo.* (Pare che *Animuzzo* esprima ancor meglio lo sprezzo, che *Animuccio.*) — Li animuzzi di quei dappochini che per ogni grugno ch'ella (la fortuna) gli fa (fa loro), rifugono alla disperaggine impiccatoja. Arct. Filos. a. 3, p. 297.

ANISE. Sust. m. Lo stesso che *Aniso* o *Anice*.

§. Erba anise. - *V.* TARGONCELLO.

ÁNITRA. Sust. f. (Uccello aquatico). - *V.* ANATRA.

ANITRELLA. Sust. f. dimin. di *Anitra*. - *V.* ANATRELLA.

ANNAQUÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Aqua*.) *Mettere aqua in qualsivoglia liquore*; ma propriamente si dice del *Temperare il vino con l'aqua*. Sinon. *Innaquare*.

§. 1. Annaquáto. Partic. *In cui è messa aqua, Temperato con l'aqua*.

§. 2. Annaquato, usato aggettivam. e figuratam. per *Debole, Temperato*, ed anche, secondo le occasioni, per *Non puro, Che non è schietto*. - Ed io vi dico che la lode che le dà, è molto annaquata. Bracc. Rinal. Dial. p. 279.

§. 3. Annaquato, parlandosi di colori, vale *Non pieno, Non sáturo, Sbiadato, Dilavato, Smorto*. Lat. *Dilutus*. - Non un verde pieno, e quale i Latini dicono *saturum*, ma verde sbiadato, e come li stessi Latini dicono *dilutum*, verde annaquato; e tale è il verde del timore. Salvin. Pros. tos. 2, 111.

§. 4. Riso annaquato. - Sogghignare è un certo ridere per segno di disprezzo o di poca stima che altri facia di qualcosa; e si chiama riso annaquato, cioè non puro, non vero, ma finto. Minuc. in Not. Malm. 2, 92. (*V. anche in* ANNAQUATICCIO *il* §. 2.)

§. 5. Sentenza annaquata. Figuratam. *Sentenza temperata in favore di chi ha il torto, e non decisiva*. - I giúdici, o per non intendere, o per non farsi odiare, non arristiano (arrischiano) a dar la sentenza contro a chi veramente la merita, *ec.*; e per questo indugiano quanto mai possono; e poi danno per lo più una sentenza annaquata con certi riservi, che non è il termine d'una lite, ma il principio d'un'altra più lunga. Fagiuol. Comed. 5, 314.

ANNAQUATÍCCIO. Aggett. dimin. di *Annaquato*.

§. 1. Figuratam., per *Smorto, Pallido*. - E l'altra parte (della camera), dov'era il letto, restava scura; ma non però tanto che non si scorgesse un poco d'albóre annaquaticcio. Lasc. Nov. v. 3, p. 31.

§. 2. Ghigno annaquaticcio. *Quel ghignare o sorridere che non è puro, nè vero, nè che viene dal cuore, ma che ha del finto e del freddo, e che si muore su le labra*. (*V. anche in* ANNAQUARE, *verbo, il* §. 4.) - Monsignor ricevette con un ghigno Annaquaticcio la brigata varia, Con viso fra piacevole ed arcigno. Allegr. 263, ediz. Crus.; 210, ediz. Amsterd.

ANNAQUÁTO. Partic. di *Annaquare*. - *V. in* ANNAQUARE, *verbo, il* §. 1 *e seg.*

ANNASÁRE. Verb. att., che pur si usa in mod. assol. (Dal sust. *Naso*.) *Sentire per mezzo dell'odorato, dell'olfatto*, il cui organo è il naso; *Dar di naso*.

§. Annasare il cielo. *Volgere il naso al cielo, quasi volendolo annasare*. - I buoi, annasando il cielo verso mezzogiorno, o leccandosi l'ugne, o con mugliar forte ritornando alle stalle, significano di dover piovere. Soder. Agric. 14.

ANNÁTA. Sust. f. (Dal sust. *Anno*.) *Lo spazio d'un anno intero*.

§. Per quel *Diritto che si paga, importante l'entrata del primo anno ritratta dall'ottenuto ecclesiastico benefizio*. (*V.* ANNATA *ed* ANNALE *nel Du Cange, e* DÉPORT *nel* Dict. Acad. franç.) - Il Re, solo e sommo Vicario di Cristo in terra dichiarato, con autorità pienissima di riformare la Chiesa, i beneficj dare, tutte l'annate, spoglie, decime e sussidj tirare. Davanz. Scis. 42, ediz. Crus.

ANNÁTA. In forza di sust. f. T. d'Anat. (Lat. *Tunica adnata*, o, sustantivam., *Adnata*.) *Tunica* o *Membrana che cuopre la superficie esterna dell'occhio*. Più communemente si dice *Adnata* o *Congiuntiva*. - L'ottalmía è infiammazione della membrana o tunica esterna degli occhi, cioè stagnamento del sangue nell'arterie sparse per quella più tenera cute che per davanti li ricuopre, e che si estende ancora su la posterior superficie delle palpebre, detta perciò congiuntiva o annata. Cocch. Bagn. Pis. 206.

ANNEBBIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Nebbia*.) *Offuscare con nebbia*.

§. 1. *Figuratamente*. - E voi, stolti, questo non considerando fra tanti cori e congregazioni d'uomini virtuosi e savj in Cristo, tendete le reti de' sillogismi, credendovi la verace luce annebbiare per le vostre tenebrose scienzie. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 54, col. 1, ediz. Man. Onde la lingua più tosto impoverita, che arricchita di parole e di modi, per quella aggiunta riputar potrassi in un certo modo; e tanto più, quanto essa, oltre all'averci... fatto smarrire de' nostri, il ri-

manente de' vocaboli ci ha in guisa annebbiati, che o non lascia la lor bellezza quasi punto apparire, o, se pure apparisce, scuopre una discordanza pur troppo strana e diforme. Salviat. Avvertim. l. 2, c. 3, v. 1, p. 153.

§. 2. Annebbiarsi. Rifless. pass.

§. 3. Annebbiarsi la vista. *Oscurarsi la vista.* – Il telo Dalla piaga gli svelse il valoroso Diletto amico Pelagon: nell'opra Svenne il ferito, e s'annebbiò la vista. Mont. Iliad. l. 5, v. 926. (Traduz. letter. lat. «... *et circa oculos diffusa est caligo.*»)

§. 4. In vece di Annebbiarsi, anche diciamo Annebbiare, cioè con la particel. pronomin. non espressa. In term. d'Agricult., si dice delle *Piante* e delle *Biade*, *quando*, *offese dalla nebbia, riardono.* (*V. anche appresso il* §. 6.) – Si rilegano (in maggio) le viti, e in qualche parte si leva loro i pámpani, perchè non annebbino, e piglino vigore l'uve dal sole. Magaz. Cultiv. tos. 41.

§. 5. Annebbiáto. Partic.

§. 6. Annebbiato, parlandosi di frutti, biade, *ec.*, vale *Offeso dalla nebbia.* (*V. sopra il* §. 4.) – I (fichi) primaticci o fioroni... non sogliono rimanere perfettamente fecondati e abboniti; onde in parte rimangono essucchi (*cioè, senza succo*) e di poco sapore; e diconsi annebbiati, perchè si attribuisce tal mancamento alla nebbia o altra meteora. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agr. 3, 68.

§. 7. Annebbiato di bianco, di rossigno, *ec.*, si dice di materia *tinta come da una nebbia rossigna, bianca*, e simile. – Ingemmamenti annebbiati di rossigno. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 358. Iridi cristalline... annebbiate di bianco. Id. ib. 7, 85. — Id. ib. 8, 347.

ANNEGAMENTO. Sust. m. (Dal verbo *Annegare.*) *Lo annegare* o *Lo annegarsi.* – Delle cose che egli doveva pigliare per rimedio se ne compera la morte, e del navilio compera naufragio e annegamento. San Bernar. Trat. cosc. 12, ediz. torin., 1830, per G. Pomba. (Qui *annegamento* significa *Lo annegarsi.*)

§. Figuratam., per *Naufragio*, pigliata pur questa voce nel senso metafor. di *Perdizione, Ruina*, ec. – Che cosa è femina? Confusione d'uomo;... continua sollecitudine;... tempesta di casa; annegamento del non contenente uomo;... pericoloso combattimento, *ec.* Amm. Ant. distin. 35, rubr. 1, §. 5. (Test. lat. «... *viri incontinentis naufragium.*»)

ANNEGÁRE. Verb. att. (Secondo alcuni, dal verb. lat. *Necare*, in signif. di *Affogare*, mutata la *c* in *g*, e dalla prepositiva *Ad*, ridutta in *A*. Secondo altri, dalla voce latina *Aqua* e da *Necare*, fognátane la sillaba *qua*. Finalmente v'è chi deduce il verbo *Annegare* dal celtico *An* [Aqua], congiunto con *Nech* o *Neg*, sust. celt., significante *Morte. V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. III *di* ANNEGARE.) *Dar morte altrui co'l sommergerlo.*

§. 1. Figuratam., parlandosi di piante, vale *Opprimerle e soffocarle per soverchio d'aqua o di umore.* Sinon. *Affogare.* – E poi come ne' fervori rifiutavano le piante essere rigate dicendogli, e come ancora, acciocchè annegate non fossero le loro radici, con misura cercavano l'onde, tolsi via la cagione de' sonni suoi, ed in salutifere vigilie rivoltati, lui ad essere sollecito meco a' miei giardini menai. Bocc. Amet. 101, ediz. fior. Il campo sativo... forse abonderà in umore, in tal maniera che esso umore troppo abondante annegherà la virtù de' semi. Cresc. l. 2, c. 16, v. 1, p. 92, ediz. Bol. 1784. (Test. lat.... *ipse humor abundans submerget seminum virtutem.*») Ancora molto fanno prò cotali guernimenti alli campi e alle vigne troppo umide e aquidose, acciocchè ad esse discorra il superfluo umore aquidoso, il quale anniega le piante, *ec.* Id. l. 2, c. 28, v. 1, p. 145. (Test. lat. «*segetes necans.*»)

§. 2. Figuratam., per *Confundersi* o *Smarrire totalmente l'intelletto.* – Altrimenti sono tenuti i laici e le persone sanza (senza) lettera a' quali basta di sapere in genere pe' commandamenti della legge, degli articoli della fede, *ec.*, non assottigliandosi troppo, nè mettendo il piede troppo addentro nel pelago della Scrittura, il quale non ogni gente sa, nè puote, nè dee volere guadare; ch'e' vi si sdrucciola, e spesse volte vi si anniega dagl'incauti e vani cercatori. Passav. Specch. pen. v. 2, p. 104, ediz. fior. 1821; p. 305, ediz. Crus. (In vece della forma passiva *si anniega* o *annega dagl' incauti*, che è qui molto molto elegante, si poteva usare la riflessiva, dicendo *si annegano l' incauti.*)

§. 3. Annegare la volontà, o altro. Figuratam., per *Reprimere la volontà;* ma è dizione di molto maggior forza, quasi importando *Dar morte alla volontà, affogandola.* Nel medesimo signif. si usano pure fi-

guratamente i verbi *Occidere* e *Mortificare;* più communemente si dice alla latina *Abnegare la volontà.* – Per amore ho renunciato alla propria volontà e annegatala. Santa Cater. Epist. 74, p. 87 tergo, ediz. Ven. 1500. In questo glorioso sangue (di G. C.) s' anneghi la volontà. Ead. epist. 133, p. 154 tergo. Convienci dunque fare il fondamento in uccidere (occidere) e in annegare la propria e perversa volontà. Ead. epist. 135, p. 159 tergo. Nelle pene e nelle fatiche annegandovi dentro la propria volontà sensitiva, l'anima s'accosta più al suo Creatore. Ead. epist. 189, p. 214, lin. ult. È vero che in questo tempo la creatura può annegare la volontà e il libero arbitrio suo, e con esso può annegare la perversa vanità sua, piacimento e dispiacimento, e sollecitudini e diletti del mondo, la quale è quella mercanzía che sempre l'uomo impoverisce. Ead. Lett. 216, p. 186, ediz. di Siena, 1713. (E così sempre con questa figurata ed enfatica significazione si adopera il verbo *Annegare* da S. Caterina. Anche il Gigli nel *Vocab. Cater.* interpreta la frase Annegare la volontà, come la usa la detta Santa, per *Occidere la volontà.*)

§. 4. E parimente, Annegarsi la volontà, in signif. rifless. att., vale *La volontà reprimere, mortificare, occidere sè stessa.* – L' obedienzia toglie quella cosa che ci dà pena; ciò è la propria e perversa volontà che si annega ed uccide (occide) nella santa e vera obedienzia. Santa Cater. epist. 323, p. 301, ediz. ven. 1500.

ANNEGHITTÍRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Neghittoso*, dedutto dal lat. *Negligens.*) *Avere in negghienza*, cioè *Negligentare, Avere in non cale.* – Non solamente anneghittisce le correzioni, ma dà afflizione a' correttori. Jac. Cess. Scacch. 2. (Così la stampa vulgare di Firenze per Miscomini 1493. Ma il testo impresso in Milano del 1829, in vece di *anneghittisce,* legge *ha in negghienza.* Test. lat., *negligit.*)

§. Anneghittirsi. Rifless. att. *Rendersi* o *Diventar neghittoso, Impigrire* o *Impigrirsi.* – Non fece lunga dimora in considerare quella chiarezza di sangue e quella nobiltà di memorie che da loro in lui per questo retaggio si trasfundeva, per non s'annighittire (s'anneghittire) nell'unico possedimento di sì ricco patrimonio di gloria. Pros. fior. par. 1, v. 4, p. 182.

ANNEGRÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Negro*; lat. *Niger.*) *Annerare, Far divenir nero.*

§. Annegrarsi. Rifless. pass. *Annerarsi, Divenir nero, Oscurarsi.* – Freme il ciel, mugge il mar, l'aria s'annegra. Menz. Op. 2, 5.

ANNEGRÍRE. Verb. att. Vale lo stesso che *Annerire* e *Annerare* e *Annegrare.*

§. Annegríto. Partic., che pur si usa aggettivam. Nel seg. es. vale *Divenuto nero.* – Era bella cosa il vedere che... la medesima destra ruvida e annegrita ne' sudori del campo stabilisse poi..., la salute publica, alzasse nel Campidoglio troféi, ec. Pros. fior. par. 3, t. 1, p. 88.

ANNELLÁTO. Aggett. (Dal sust. *Annello.*) Vale lo stesso, parlandosi di capelli, che *Inannellato,* voce più communemente usata. Franc. *En boucles.* – Era negletto l'annellato crine, Languide fatte le luci amorose. Tass. Bernar. Amad. c. 79, st. 31.

ANNELLATÚRA. *Stato di cosa*, come sarebbe la chioma, *inannellata.* – E sopra tutti osservabile e per la lunghezza, per lo colore, per l'annellatura, per la leggiadría della sua capelliera, vi si farà avanti la fenice de' letterati,... Giovanni Pico della Mirandola. Dat. *in* Pros. fior. par. 2, v. 5, p. 286.

ANNELLETTO. Sust. m. dimin. di *Annello.* Lat. *Annellus.* – Gli avéa forato un fil d'oro sottile Ambe l'orecchie, in forma d'annelletto; E due gran perle pendeano quindi, Qual mai non ebbon li Arabi nè l'Indi. Arios. Fur. 7, 54.

§. 1. Per lo stesso che *Bocciuolo*, che è quel *Pezzetto di buccia in forma di piccolo annello che si cava dalle mazze domestiche per uso d' innesto*; onde il term. d'Agricultura *Innestare a bocciuolo.* – Scelti che avremo questi pedali di castagni,... si taglino nel grosso i rami de' medesimi castagni, non mai troppo vicini al centro, acciò possano gettare più facilmente un grosso numero di nuove, lisce e belle sortite di verméne, per servirsene poi nel mese d'aprile dell'anno venturo per cavarne li annelletti e fare l' innesti di questa razza. Trinc. Agric. 1, 184. Si taglino immediatamente le mazze domestiche, facendo tosto l'innesti a annelletto, o, come altri dicono, a bocciuolo, con l'avvertenza di non pigliar mai li annelletti nel piè delle mazze, ec. Id. ib. 1, 185. — Id. ib. 1, 249.

§. 2. T. di Blas. *Li annelletti sono pic-*

coli annelli tondi che si mettono nell'arme, e possono essere infilzati. Sono contrasegni di Nobiltà, di Giurisdizione, d'Onori acquistati. Ed un solo annelletto fa il segno distintivo del quinto fratello d'una famiglia. (Art. Blas.)

ANNELLO. Sust. m. (Lat. *Annulus*, dimin. di *Annus*, significante ne' tempi più remoti *Circolo*, *Cerchio*, *Giro*. Franc. *Anneau;* portogh. *Annél*. - *V.* ANNELLO *nella Lessigr. ital.*) *Cerchietto d'oro, o d'argento, o d'altro metallo, o d'altra materia, che si porta in dito per ornamento*, ec. - Uno annello Che fu rubato in India a una regina. Arios. Fur. 3, 69. (*Annello* con la *n* raddoppiata si legge pure nella famosa edizione del 1532 così nel luogo qui citato, come ancora nel medesimo Canto, st. 70, 71, 73, 74, e sempre allo stesso modo altrove.)

§. 1. Gambo dell' annello. - *V. in* GAMBO, *il §.*

§. 2. Annello de' funghi. T. botan. - *V. in* CORTINA *il §.* Cortina, *T. botan.*

§. 3. Annello *di quella specie di fungo detto* Agarico. - *V. in* GHIERA *il §.* 2.

§. 4. Annello del granchio. - *V. in* GRANCHIO, *term. de' Medici, lat.* Crampus, *il §.* 1.

§. 5. Annello di bachi. T. d'Agric. Si dice in Toscana *Un annello di seme di bachi* Quella quantità di loro uova che entra in un annello da cucire di mezzana grandezza, e che in peso si ragguaglia a un dodicesimo d'oncia. I bachi nati da quel seme si chiamano *Un annello di bachi*. (Tommas. Diz. Sinon. ediz. fior. 1839, p. 40, col. 2, not. 1.)

§. 6. Annello di filo. - *V. in* FILO, *sust. m., il §.* 16.

§. 7. A annelli. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Conforme ad annelli*. - Inannellato, per Fatto a annelli. Crus. (*nel §. di* INANELLATO, *così scritto*).

§. 8. Correre all'annello. Dicesi di quella *Specie di giostra in cui i cavallieri corrono per infilzar con la lancia un annello sospeso in aria ad una funicella tirata a traverso della carriera.* - Qui intanto si sta su le feste. Oggi il Re corre all'annello nella Piazza reale con tutti questi Prencipi (Principi) e signori più qualificati di corte. Bentiv. Lett. p. 190. La domenica prossimamente passata si corse all'annello... nella Piazza reale... con incredibile applauso della Regina, di tutte le dame, e di tutto il popolo ch'era infinito. Il Re fu quello che riportò la vittoria. Id. ib.

§. 9. Dar nell'annello. *Infilzar l'annello con la lancia nel correre all'annello.* (Alberti, Diz. enc.) = *V. il §. antecedente.*

§. 10. Di o Giorno dell'annello. *Giorno del matrimonio, alludendosi alla cerimonia del mettere lo sposo un annello in dito alla sposa.* - Ma non vi lascio (*sottintendi di parlare*) del dì dell'annello, Quando si dicon le parole ch' hanno A far intero il matrimon' (matrimonio) tra loro. Buber. Regg. 93.

ANNELLUZZO. Sust. m. dimin. ed anche avvilit. di *Annello*. - Biv. Eccovi il vostro annelluzzo. Asm. Dovevi dirle che le ne darei un altro di più valore. Aret. Talan. a. 4, s. 6, p. 305. Isvivami questo annelluzzo, e fa' presto. Ben. Cell. Op. t. 2, p. 50, ediz. fior. Gugl. Piat. 1829. (*Isvivami* è storpiatura di *Avvivami*. Che cosa significhi *Avvivare* presso li orefici e doratori, si vegga nel *Diz. enc.* dell' Alberti.)

ANNERAMENTO *o* ANNERIMENTO. Sust. m. *Lo annerare*, *Lo annerire*.

§. Per *Stato di cosa divenuta nera*, *Lo essere annerato, annerito, divenuto nero.* - Dimostrano (le mele) la loro maturità per cadimento di molte non corrotte, e anneramento de' semi. Cresc. l. 5, c. 12 (*cit. dalla* Crus.). Hanno riguardo a questo cotale annerimento d'escrementi. Libr. cur. malat. (*cit. c. s.*).

ANNERÁRE. Verb. att. *Far nero*.

§. 1. Anneráto. Partic.

§. 2. *Figuratamente*. - Quando l' anima ha presi mali colori, ed è annerata ne' vizj, malagevolmente le si può dare poi altro colore. Fra Giord. Pred. p. 13, col. 2.

ANNERIMENTO. Sust. m. - *V.* ANNERAMENTO.

ANNERITÚRA. Sust. f. (Dal verbo *Annerire*.) *Stato di cosa anneritasi.* - E pure questa anneritura degli escrementi procede dalla milza offesa. Libr. cur. malat. (*cit. dalla* Crus.).

ANNESSO. Partic. di *Annettere*. - *V. in* ANNETTERE, *verbo, il §.* 1.

ANNESTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Nesto*.) Lo stesso che *Innestare*. Gotico, *Annesta*.

§. T. de' Sellaj, Magnani, Coltellinaj, *ec.* - Per annestare una vacchetta si adopera la lesina torta. (Cioè, *per cucirla strettamente con un'altra.*) Per annestare un pezzo di ferro nuovo ad un vecchio, convien bollirlo. (Qui Annestare vale *Congiungere*.) Alberti, Diz. enc.

ANNESTATÚRA. Sust. f. *Innestatura.* Lat. *Insitio.*

§. Per *Congiungimento*, *Congiuntura*, *Attaccatura.* – Cioè che e' vedessino (*vedessero*) che due travi aggiuntatesi insieme con le teste,... si potevano per la loro annestatura e per i pesi pari fermare l' una contro l' altra commodamente. Alber. L. B. Archit. 92.

ANNÉTTERE. Verb. att. (Lat. *Adnectere*, o, per eufonía, *Annectere*, composto di *Ad* e *Nectere;* onde viene a dire *Nectere ad aliquid.* Franc. *Annexer.*) *Attaccare*, *Unire.* – Pensava anche il signor... di annettervi le fabriche necessarie per le manipolazioni della porcellana e della majòlica. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 363. Alle pévere si dovrebbe sempre annettere un tubo o calza di tela che giungesse fino in fondo al vaso ove si pone il vino. Ridolf. Vin. tos. 18.

§. 1. Annesso. Partic. *Attaccato, Unito.* – Una angusta e rozza cappella che è restata ultimamente demolita nel risarcimento de' bagni orientali a' quali ella era annessa. Cocch. Bagn. Pis. 473.

§. 2. Annesso, per *Incluso*, *Alligato.* – Gli replico l'istesso con la quì annessa (*sottintendi* lettera), la quale per più sicuro ricapito potrà inviare al Mastro di Cappella. Galil. Lett. p. 371.

§. 3. Annesso, usato in forza di sust. m., per *Giunta a che che sia.* – A tutti accudite, e in modi rari sodisfate co' l' opera e co'l consiglio, e... co' i denari. Or questo annesso a cui date di piglio, se vienci a caricar più del dovere, *ec.* Fagiuol. (*cit. dall'* Alberti).

§. 4. Annesso, parimente in forza di sust. m. T. eccles. *Tempio annesso ad un altro;* cioè *Chiesa dipendente da altra chiesa parochiale, e che le serve come d'ajuto.* Lat. *Annexa ecclesia*, dice il Magri nel *Dict. sacr.* – S. Paolo all' Orto era annesso de' Canonici di Nicosia. Alberti, Diz. enc.

ANNICHILÁRE. (Dal lat. *Nihil* vel *Nihilum.* Bass. lat. *Adnihilare.*) Verb. att. *Ridurre al niente, al nulla, Annullare, Annientare.* – Sapi, oltr'a ciò, che si risolve il tutto Ne' suoi principj, e che non può natura Alcuna cosa annichilar giammai. Marchet. Lucrez. l. 1, p. 12.

§. 1. Per iperbole, vale *Distruggere totalmente.* – Noi pure veggiamo che la fortuna così se ne porta le possessioni, come i danari (*denari*); e forse talora rimangono ascose e salve le pecunie, ove le possessioni e li edifizj sono dalle guerre e dai nimici con fuoco e con ferro disfatte e annichilate. Pandolf. Gov. fam. 172, ediz. milan. Class. ital. 1802.

§. 2. Ed altresì per iperbole, significa talvolta *Guastare* o *Corrompere in modo una cosa da non esser più riconoscibile.* – Per la disubbidienza (*disobedienza*) avéno guasta e annichilata la maniera del guerreggiare. Liv. M. (*cit. dalla* Crus.).

§. 3. Per *Abolire.* – Lione, allora Pontefice romano, ogni cosa annichilò. Petr. Uom. ill. 102 (*cit. dal* Voc. di Ver.).

§. 4. Annichilare sè stesso. Iperbolicam., vale *Deprimere* o *Abbassare* o *Avvilire fuor di misura sè stesso.* – Stoltizia e goffezza è stimata dai sapienti la vanità di laudar sè medesimo, altretanto che di annichilar sè stesso. Quella è azion da' capitani comici; e questa è usanza d'ipocriti. Uden. Nis. Osserv. Cruma. cap. 94, p. 62.

ANNICHILAZIÓNE. Sust. f. *Lo annichilare*, *Il ridurre al niente.*

§. 1. Per *Lo essere ridutto al niente, Lo essere annichilato.* – Sono privati della speranza della seconda morte, per la quale s' intende l'annichilazione. But. Inf. 3 (*cit. dalla* Crus.).

§. 2. Figuratam., per *Avvilimento.* – E pensaro (*cioè*, pensarono) che fosse officio d' uomo dabbene e studioso lo sforzarsi di liberare questa scienza (l'architettura)... dalla sua annichilazione e ruina. Alber. L. B. Archit. 181.

ANNITRÍBILE. Aggett. *Atto a nitrire.* Sinon. *Rignevole.* – All' uomo (*conviene*) essere risibile, al cavallo esser rignevole o vero annitribile, al cane essere abbajevole, e così di tutti quanti li altri. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 308.

ANNITRÍO. Sust. m. frequentat. di *Lo annitrire*; onde vale *Lo annitrire spesseggiato, Lo spesseggiar de' nitriti a vicenda.* – Riferirono li andati a riconoscere, aver sentito... grande annitrio di cavalli e borboglio di turba infinita. Davanz. Tac. Ann. l. 2, p. 33, ediz. Crus. (I Vocabol. scrivono *Anitrío* con la *n* scempia; e così pur legge la stampa che si è quì citata. *V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ANITRIO, *e la* Not. gram. *ad* ANITRIRE.)

ANNITRÍRE. Verb. intrans. (Composto della prepositiva *A* e del verbo *Nitrire*, dedutto, per quanto pare, ma con fòrte al-

terazione, dal lat. *Hinnire*. I Vocabol. registrano *Anitrire* e *Annitrire*. *V.* ANNITRIRE *nella* Lessigr. ital.) Dicesi del *Mandar fuori la voce che fa il cavallo;* e più propriamente si dice del *Rispondere un cavallo ad un altro co' nitriti.*

§. In forza di sust. m. *Lo annitrire*, cioè propriamente *Il rispondere un cavallo ad un altro co' nitriti*; ma si usa eziandio per semplice *Nitrito*. Lat. *Hinnitus*. – Lo stropiccio e l'annitrir de' cavalli. Liv. M. (*cit. dalla* Crus.). E osservano li annitriri e li sbuffari. Davanz. Tac. Germ. 375 (*cit. c. s.*). E che facesse udir tanti metalli, Tanti tamburi e tanti varj suoni, Tanti annitriri in voce di cavalli, Tanti gridi e tumulti di pedoni, Che risonare e piani e monti e valli Dovean delle longinque regioni. Arios. Fur. 31, 87. E con chiari annitrir' giù per quei calli Venìan saltando (i sassi), e, giunti poi nel piano, Scotean le groppe, e fatti eran cavalli. Id. ib. 38, 34. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ANNITRIRE, *nome, p.* 696, *col.* 1.)

ANNIVERSÁRIO. Aggett. (Lat. *Anniversarius*, cioè *Qui singulis annis vertentibus fit.*) *Dicesi d' un' epoca o d' una cerimonia per cui si rammemora ogni anno un avvenimento succeduto nel medesimo giorno un anno o più anni addietro.* – Oltre di questo, facendosi in Roma uno sagrificio anniversario, il quale non poteva essere fatto se non dalla persona del Re, ec. Machiav. Op. 5, 123.

§. 1. Più communem. si usa questa voce in forza di sust. m., sottintesovi *Giorno*. – E venendo l' anniversario dell' ordinazione dell' Abbate del detto monasterio, nel quale lo monasterio faceva gran festa. Vit. SS. Pad. 2, 203 (*cit. dalla* Crus.).

§. 2. ANNIVERSARIO, in forza di sust. m., si dice particolarmente *Il giorno corrispondente ogni anno a quello in cui morì alcuno.* – Siccome dice il predetto poeta,... che fece Enéa quando fece li giuochi in Cicilia (Sicilia) per l' anniversario del padre. Dant. Conv. 201 (*cit. dalla* Crus.).

ANNO. Sust. m. (Lat. *Annus*, che ne' tempi più remoti equivaleva a *Circolo*, *Cerchio*, *Giro*. *V. nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *ad* ANNO.) *Tempo che la terra impiega a fare una intera rivoluzione nella sua órbita, e durante il quale ci sembra che il sole percorra i dodici segni del zodiaco.* – In quella parte del giovinetto anno, Che il sole i crin sotto l'Aquario tempra, E già le notti al mezzo dì se n' vanno, ec. Dant. Inf. 24, 1. (*Il giovinetto anno* è quello che noi diremmo *l' anno nuovo.*) In qualunque parte n' andremo, troveremo l' anno distinto in quattro parti: il sole la matina levarsi, e occultarsi la sera; le stelle egualmente lucere in ogni luogo. Bocc. Lett. p. 3.

§. 1. ANNO ANOMALÍSTICO *o* PERIÓDICO. È quel *Tempo che impiega la terra a ritornare da un punto della sua órbita al punto medesimo.* Ma, secondo altri, s' intende *Il tempo che scorre fra l' istante che la terra è afelia, cioè nella massima distanza dal sole, e quello in ch' ella ritorna ad essere afelia l' anno seguente.* (Dict. Acad. franç.) = *V. anche l'* Alberti *in* ANOMALISTICO.

§. 2. ANNO ASTRALE. – *V. il* §. ANNO SIDEREO, *che è il* 20.

§. 3. ANNO ASTRONOMICO. *La esatta durata della rivoluzione della terra intorno al sole, qual si ottiene mediante le osservazioni astronomiche.* (Dict. Acad. franç. e Chamb. Diz. univ.)

§. 4. ANNO BISESTÍLE. Dicesi di quell' *Anno che nel nostro calendario contiene 366 giorni;* laddove li Anni communi non ne contengono che 365. Negli anni bisestili il mese di febrajo ha 29 giorni. (Dict. Acad. franç. e Chamb. Diz. univ.) = *V. anche i nostri Vocab. in* BISESTILE *e* BISESTO.

§. 5. ANNO CAMERALE. T. secretariesco. *Nelle provincie del Regno lombardo-veneto l' anno camerale incomincia co' l primo giorno del mese di novembre, e termina con l' ultimo del mese d' ottobre seguente. Le rendite e le spese dello Stato si regolano secondo certe determinate divisioni di un tale anno.*

§. 6. ANNO CIVILE. *La durata della rivoluzione della terra intorno al sole, ma circoscritta ad un numero intero di giorni, a fine d' agevolarne l' applicazione agli usi civili, senza mai notabilmente allontanarsi dal corso del sole.* (Dict. Acad. franç. e Chamb. Diz. univ.)

§. 7. ANNO CLIMATÉRICO. – In ogni settimo anno... della vita verrà a farsi nel corpo una somma mutazione, e però pericolosissima; perciocchè Saturno communemente ci è egli straniero, e da lui, che è il più alto di tutti i pianeti, ritorna in un súbito il governo della vita nostra alla Luna, che

è la più bassa degli altri tutti. Questi anni sono stati dagli Astrologi greci chiamati climaterici; i Latini li hanno chiamati scalari, o gradarj, o decretorj. Ficin. Vit. san. l. 2, p. 124.

§. 8. Anno decretório. - *V. sopra il* §. Anno climaterico.

§. 9. Anno di probazione o di prova. T. eccles. ***Quel tempo che un Religioso o una Religiosa fa il suo noviziato***, che pur si dice assolutamente ***Il noviziato***, o vero ***Il noviziático***. Lat. ***Annus probationis***. (Notiz. Vocab. eccles. *in* PROBATIO.)

§. 10. Anno gradário. - *V. addietro il* §. Anno climaterico.

§. 11. Anno lunare. ***Spazio di 12 e talvolta di 13 mesi***, cioè ***di 12 o vero 13 rivoluzioni della luna intorno alla terra***. L'anno lunare è quello degli Arabi e dei Turchi. (Dict. Acad. franç.)

§. 12. Anno militare. ***Negli Stati austriaci l'anno militare incomincia co'l primo giorno del mese di ottobre, e termina con l'ultimo del mese di settembre.***

§. 13. Anno naturale. - *V. appresso nel* §. Anno tropico, *che è il* 23.

§. 14. Anno periodico. - *V. addietro il* §. 1.

§. 15. Anno republicano. ***Così chiamavasi quello adottato su'l finir dello scorso secolo dalla Republica francese e dalle sue imitatrici; il quale anno cominciava all'equinozio autunnale.***

§. 16. Anno santo. ***L'anno del Giubiléo***, che è ***la piena remissione di tutti i peccati conceduta dal Papa ogni 25 anni.***

§. 17. Anno santo, nello stil basso, si dice anche per accennare ***Un tempo assai remoto***. - Rivestiti si son nella passata Settimana, esclamò, tutti d'impianto. Ma diss'io, quella vesta ricamata, Quel cordoncin che usava (*si usava*) l'anno santo, Quel vestitin colore di scarlatto, Direte ch'è sei giorni che gli è fatto? Panan. Poet. Teat. t. 1, c. 20, st. 16.

§. 18. Anno scalare. - *V. addietro il* §. Anno climaterico, *che è il* 7.

§. 19. Anno scolastico. ***Quello spazio di tempo che scorre dalla riapertura delle scuole sino alle vacanze.***

§. 20. Anno sidéreo o astrále. ***Il tempo della rivoluzione della terra, d'una stella alla medesima stella, in forza del suo moto annuale.*** (Dict. Acad. franç. e Chamb. Diz. univ.)

§. 21. Anno solare. Li astronomi uniscono sovente alla voce ***Anno*** l'epiteto di ***solare***, per distinguere la rivoluzione della terra dalle rivoluzioni periodiche degli altri pianeti. (Dict. Acad. franç.)

§. 22. Anno teatrale. In Milano s'intende ***Quello spazio di tempo che scorre dalla riapertura de' teatri a Pasqua di risurrezione infino alla settimana santa dell'anno seguente, in cui si chiudono.***

§. 23. Anno trópico o naturale. ***Lo spazio di tempo che scorre fra il momento d'un equinozio e quello che il sole ritorna all'equinozio medesimo.*** (Dict. Acad. franç. e Chamb. Diz. univ.)

§. 24. Anno vertente. ***L'anno grande***, come il chiamano, o ***sidéreo***, il quale comprende tutta l'estension di tempo, o vero il periodo di tanti anni, quanti si richiedono perchè i corpi celesti tornino tutti a quella posizione primiera nella quale furono al principio del mondo. Lat. ***Annus vertens***. - Ma quando ad uno medesimo punto d'onde una volta si sono partite tutte le stelle, saranno ritornate, e quella medesima varietà e figurazione di tutto il cielo con lunghi intervalli avranno riportato, allora quello si può chiamare l'anno vertente nel quale appena ardisco dire quanti secoli si contengono. Don Gio. Cell. 13.

§. 25. Anno vertente, disse il Firenzuola nel seg. es. per un ***Anno intero***, come pure ***Annus vertens*** si diceva in questo signif. da' Latini; benchè forse piuttosto, alludendo all'***Anno vertente*** del paragr. addietro, potrebb'essere ch'egli abbia voluto significare indeterminatamente un ***lunghissimo tempo***, come si dice ***Un secolo***, o ***Mille anni***, o simile. - La impaziente giovane, a cui un sol giorno era un anno vertente, seppe tanto ben fare, che, *ec.* Firenz. Asin. Apul. 289, ediz. Crus.

§. 26. Anno, si dice pure la ***Durata di dodici mesi, non avuto riguardo nè al punto ch'essa principia, nè al punto ch'essa finisce***; lo ***Spazio di dodici mesi***. - Alla fine, forse dopo tre o quattro anni appresso la partita fatta da messer Guasparrino,... pervenne in Lunigiana. Bocc. g. 2, n. 6, v. 2, p. 131. Giannotto, già d'età di sedici anni,... dal servigio di messer Guasparrino si partì. Id. ib. Che s'al contar non erro, oggi ha sett'anni Che sospirando vo di riva in riva. Petr. *nel son.* Giovane donna, *str.* 5. E' sono degli

anni presso che diece che Monsignor mio mi dette il beneficio di Monte Granaro. Car. Lett. 1, 85.

§. 27. Anno, si dice frequentemente *in riguardo delle produzioni della terra, del ricolto delle biade, dell'uve*, ec. – Fu quello anno il più largo e ubertoso di tutte vittuaglie (vittovaglie), che fosse trenta anni addietro. Vill. G. l. 9, c. 4, v. 5, p. 43.

§. 28. Ed anche si dice *in riguardo allo stato dell'atmosfera*. – Durano in loro perfezione (le piante nostrali) un anno; e debbonsi in ciascun anno rinovare, eccetto quand'elle fussono (fossero) state colte in un anno asciutto e senza pioggia, e ne seguitasse un altro piovoso. Ricett. fior. 8 (*cit. dalla* Crus. *in* PIOVOSO).

§. 29. Figuratam. e poeticam., per *Vita, Il vivere*. (I poeti paragonano la vita umana all'anno, e le parti o i periodi di essa alle quattro stagioni. – *V. anche il* §. 35.) – Arsi, e non pur la verde stagion fresca Di quest'anno mio breve, Amor, ti diedi; Ma del maturo tempo anco gran parte. Libertà cheggio; e tu m'assali, e fiedi. Cas. *nella canz.* Arsi, e non pur.

§. 30. Anno, senz'altro aggiunto, si piglia talvolta per *Anno presente, corrente;* o vero per *Spazio di tempo non oltrepassante i dodici mesi*. – E sarà l'agnello senza macula, e dell'anno. Contempl. Pass. G. C. 61. (*Erit autem agnus absque macula, anniculus. Exod. c.* XII, *v.* 5.) I semi vecchi dell'apio nascono più presto che non i freschi dell'anno. Soder. Ort. e Giard. 32.

§. 31. Anno, posto assolutam. e avverbialm., vale *Nell'anno prossimamente passato*. (Questa dizione avverbiale già da più secoli non s'incontra più nelle buone scritture.) – Rispose il prete: Confessàstiti tu anno? E que' rispose: Sì. Or metti un danajo (denaro) nel colombajo; e quella medesima ragione ti fo ugnanno (in quest'anno presente; *lat.* hoc anno), che anno. Nov. ant. n. 93, p. 127, ediz. Tos. Donna mia, tu sai che noi v'andammo anno (ad un luogo che si dicea avesse virtù da rendere abile al generare), e misi tutta la forza mia,... perchè tu adempissi il tuo appetito di far figliuoli; e sai che per quello io ne venni in fine di morte; e io non ci sarei più buono a questo. Sacchet. nov. 131, p. 217. (*V. nelle* Voc. e Man. *le parentesi nel* §. XXV *di* ANNO.)

§. 32. Anni, con qualche aggiunto appropriato, si dice anche indeterminatamente per *Tempo*. – Non fùr giammai veduti sì begli occhi O nella nostra etade o ne' primi anni. Petr. *nella sest.* Giovane donna, *str.* 4. (Cioè, *nel primo tempo, ne' secoli più remoti*.) Le mie parti estreme, Alto Dio, a te devotamente rendo, Pentito e tristo de' miei sì spesi anni, Che spender si doveano in miglior uso. Id. *nel son.* Tennemi Amor. La forza di pochi anni roditori d'ogni cosa. Bocc. Lett. p. 27. E da che diavol (togliendo via cotesto tuo pochetto di viso, il quale pochi anni guasteranno, riempiendolo di crespe) se' tu più che qualunque altra dolorosetta fante? Id. g. 8, n. 7, v. 7, p. 156.

§. 33. Anni, per *Lunga durata di tempo*. – Quivi si piangon li spietati danni; Quivi è Alessandro e Dionisio fero, Che fe' Cicilia (Sicilia) aver dolorosi anni. Dant. Inf. 12, 108. (Cioè *Che fece per molto tempo soffrir guai a Sicilia; Che per lungo tempo l'afflisse.*) Ohimè, misera me!; a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore? Bocc. g. 3, n. 6, v. 3, p. 149. Anni e anni significa moltissimi anni, cioè moltissimo tempo. Crus.

§. 34. Per Anni, con certe accompagnature, s'intende anche il *Corso naturale della vita*. (*V. anche il* §. 44.) – Uno cavalliere... puosesi in cuore di voler tutto dispendere alla vita sua, sì che non rimanesse il suo dopo lui, *ec.* Ma,... scialaquando il suo,... rimase povero, *ec.* Andò allo Imperadore,... gli raccontò, *ec.* Lo Imperadore rispose: Esci di mia corte, e sotto pena della vita non venire in mia forza; imperò che tu se' quegli che non volei (volevi) che dopo i tuoi anni niuno avesse bene. Nov. ant. n. 30, p. 49, ediz. Tos.

§. 35. Ed Anni diciamo eziandio per *Vita, Il vivere*. (*V. anche il* §. 29.). – Quest'è l'ultimo dì de' miei dolci anni. Petr. *nel son.* Mente mia. Perchè inchinar a Dio molto convene (conviene) Le ginocchia e la mente, Che li anni tuoi riserva a tanto bene. Id. *nella canz.* O aspettata in ciel, *str.* 7. L'auro e i topazj al Sol sopra la neve Vincon le bionde chiome, presso agli occhi Che menan li anni miei sì tosto a riva. Id. *nella sest.* Giovane donna, *v. ult.*

§. 36. Anni, per l'*Età dell'uomo o dell'animale*. – Odi se fui, com'io ti dico, folle. Già discendendo l'arco de' miei anni,... Letizia presi, *ec.* Dant. Purg. 13, 114. (Cioè: *Già discendendo io giù per l'arco della mia età;* cioè, *Cominciando già io a invecchiare*, conforme a quanto dice il med. A. nel *Con-*

vito, che la vita nostra procede ad imagine d'arco, montando e discendendo.) Amico, or vedi Com' io son bella; e chiedi Quanto par si convenga agli anni tuoi. Petr. *nella canz.* Una donna più bella, *st.* 3. Padre m'era in onor, in amor figlio, Fratel negli anni. Id. Tr. Am. cap. 2, terz. 19. Era Generale il conte della Mirandola, che, giovanetto di anni, li faceva guidare e commandare al suo luogotenente. Segni, Stor. 14 (*cit. dalla* Crus.). Oh se da Giove Mi fosse, o figlio, di tornar concesso Ora in quelli anni e in quelle forze, *ec.*! Car. Eneid. l. 8, v. 868.

§. 37. La voce Anni, presa per *Misura dell'età*, è talvolta sottintesa. — A noja m'è... Che quand'uno ha passato i quarantotto, Vada per via cantando, o ver ridendo. Pucc. Ant. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 3, 320. (Cioè, *quando uno ha passato i 48 anni dell' età sua*: ed è maniera usatissima nello stil famigliare.)

§. 38. E parimente si sottintende spessissime volte questa voce Anno o Anni, quando ella indica *li anni d' un' era*. — Miracoli della Madonna, (libro) di Marcello Adriani, del 1380: molto corretto; non ci par che venga dal provenzale, come dicono quei del 73; ma forse non è quello. Salviat. Op. 2, 239. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XXXII *di* ANNO.)

§. 39. Anni Domini. Cioè *dell'anno del Signore;* e dicesi avverbialm., per significare i tali o tali *anni*, o vero del tale o tale *anno*, *secondo l' era cristiana*. Maniera usurpata a' Latini de' tempi bassi, i quali solevano mettere nelle iscrizioni A. D...., cioè *Anno Domini*... Con lo stesso valore si dice parimente Anni della incarnazione di G. C., Anni di grazia o della grazia, Anni della cristiana religione, Anni della salute. *ec.* — Il dì della santa Annunziazione di nostra Donna, anni Domini 1355. Vill. M. 4, 78 (*cit. dalla* Crus.). Negli anni Domini ottocento sei, uno uomo passò di questa vita, *ec.;* e, anzichè fosse sepelito, l'anima tornò al corpo. Passav. Specch. pen. p. 7, ediz. Crus; p. 18, ediz. fior. 1821. Già erano li anni della fruttifera incarnazione del figliuolo di Dio pervenuti di mille trecento quarant'otto, quando nella egregia città di Firenze... pervenne la mortifera pestilenza. Bocc. Decam. Introd. v. 1, p. 63. L'animo mio era... cominciare la narrazione mia dagli anni della cristiana religione, 1434; nel qual tempo, *ec.* Machiav. Istor. Proem. in princ. Morto Zenone, ricevette lo Imperio Anastasio l'anno di grazia 493. Boez. Consol. Prol. p. 5. — Id. ib. indietro a car. 3. Il libro che del maestro Aldobrandino da Siena traslatò dal francesco (francese) nel vulgar suo fiorentino ser Zucchero Bencivenni negli anni della salute 1310, è di pura favella. Salviat. Op. v. 2, p. 215.

§. 40. Sono anni Domini, *p. e.*, che non vi ho veduto, si suol dire iperbolicamente in vece di *È gran tempo* o *Sono anni infiniti, e quasi quanti son corsi dalla nascita di nostro Signore, che non vi ho veduto*, e simili. — E con tutto che già sien anni Domini Ch' io non ti vidi, so come ti nomini. Malm. 1, 33.

§. 41. Anni della discrezione. — *V. in* DISCREZIONE, *sust. f., il* §. 15.

§. 42. A capo d'anno. T. propriam. mercantesco; e vale *Compito lo spazio di un anno*. Lat. *Anno exacto*. Crus. *in* CAPO D'ANNO (*registr. immediatam. dopo* CAPOCCHIO).

§. 43. Ad anni interpositi. *De' due anni l' uno*, *Un anno sì e l' altro no*. (*V. anche i* §.§. 54 *e* 56.) — Tutte (queste uve) ad anni interpositi fruttificano. Cresc. l. 4, c. 4, v. 1, p. 257. (Test. lat. «... *alternis fructificant annis*.» = Così potremo dire *A mesi interpositi*, *A settimane interposite*, ec.)

§. 44. A mezzo li anni. *Nel mezzo del natural corso della vita*. (*V. anche il* §. 34.) — La mia favola breve è già compita, E fornito il mio tempo a mezzo li anni. Petr. *nel son.* I' pur ascolto. E non si vede mai perduta nave Fra duri scogli a mezza notte il verno Spinta dal vento errar senza governo, Che non sia la mia vita ancor più grave; E s'ella non si tronca a mezzo li anni, Forse avverrà che, *ec.* Bemb. Rim. 66, ediz. milan. Class. ital.

§. 45. Andare in là con li anni, *Campar molto, Invecchiare*. — Che al certo (tuttavolta ch'ella viva) Può francamente andare in là con li anni. Malm. 12, 36.

§. 46. Anzi agli anni. Locuz. avverb., equivalente a *Precocemente* o *Prematuramente, Anzi tempo, Innanzi tempo, Avanti il tempo debito* o *naturale, In età acerba, Fuor di stagione*. — Sì forte mi rimembra Del portamento umile Ch'allor fioriva e poi crebbe anzi agli anni. Petr. *nella canz.* In quella parte, *str.* 3.

§. 47. Avere o Trovarsi i tali anni o tanti anni, o molti anni al gallone o insù 'l gal-

lone. Figuratam. e bassam., vale *Essere della tale età;* ma per lo più si dice in senso di *Essere attempato*, *Esser vecchio* (palesando in conferma li anni dell' età). Anche diciamo *Essere oltre con li anni*, o vero, per ellissi, *Essere oltre*, senz'altra accompagnatura; *Non essere più d' oggi*, *nè d' ieri*; o pure, con frase bassissima, *Avere i tali anni su' l culo*. (*V. anche i* §.§. 59 *e* 60; *e V. in* GROPPONE *il* §. 2). — Ma io son fatto un uom che più non sente; Chè tanti anni mi trovo già al gallone, Che campar non potrei lunga stagione. Bern. Orl. in. 30, 75. Il re Sobrin, com' io dissi, quivi era, *ec.;* Ancor ch' abbia molti anni insù 'l gallone, Pur per quel campo va come un lione. Id. ib. 45, 29.

§. 48. Capo d'anno. *Principio dell'anno*. — Gridava quanto n'aveva nella gola, benchè imbavagliato: Così si celebra capo d'anno? Davanz. Tac. Ann. l. 4, p. 104, ediz. Crus.

§. 49. Compiersi il primo, o il secondo, o il terzo anno, *ec. Terminare il primo*, *o il secondo*, *o il terzo anno;* considerato l'*anno* per nome collettivo significante *lo spazio di 12 mesi*. — E in brieve,... egli non si compiè il quarto anno dal dì del suo innamoramento, che egli riuscì il più leggiadro e il meglio costumato e con più particolari virtù che altro giovane alcuno che nell' isola fosse di Cipri. Bocc. g. 5, n. 1, v. 5, p. 18.

§. 50. D'anno in anno. *Un anno dopo l'altro*, *Ciascun anno*, *Annualmente*. Lat. *Singulis annis*. (Così diciamo, p. e., *Di giorno in giorno*, intendendo *Giornalmente*.) — E 'l fiero passo ove m'aggiunse Amore, E la nova stagion che d'anno in anno Mi rinfresca in quel dì l'antiche piaghe,... Fanno le luci mie di pianger vaghe. Petr. *nel son.* Quella fenestra.

§. 51. Dare Iddío il buon anno ad alcuno. *Concedergli o Conferirgli Iddío felicità in quell' anno*. — Rispose il prete: Se Dio mi dea (dia) il buono anno, io non li ho (i chiestigli denari) a lato. Bocc. g. 8, n. 2, v. 7, p. 41. (Qui è locuz. pregativa. Allo stesso modo si dice, p. e., *Se m' aiti Iddío*, *Se Dio m' ajuti*.)

§. 52. Dare il buon anno, per *Augurar buona ventura*. — Orsù, andate via: date il buon anno A qualcun altro più avventurato Di me. Cecch. Servig. a. 4, s. 12 (*cit. dalla* Crus. *in* DARE, *verbo*).

§. 53. Dare il buon capo d'anno. *Augurare felicità nel principio dell'anno*. — Cesare nelle calende di genajo per una lettera a' Padri, dato prima il buon capo d'anno, disse, *ec.* Davanz. Tac. Ann. l. 4, p. 104 (*cit. dalla* Crus. *in* DARE, *verbo*).

§. 54. De' due anni l'uno. *Un anno sì, e l' altro no*. Lat. *Alternis annis*. (*V. anche i* §.§. 43 *e* 56.) — In quelli rami non è abondante frutto se non de' due anni l'uno; imperciocchè la moltitudine de' rami trae il sugo a suo nutrimento, e non lascia pullulare il frutto se non de' due anni l' uno. Cresc. l. 2, c. 10, v. 1, p. 93. Le cavalle generose... solo uno de' due anni s'ammettano. Id. l. 11, c. 45, v. 3, p. 301. (Test. lat. « *Equæ generosæ... alternis tantummodo submittantur annis.* ») Il che li scrittori affermano esser meglio farsi de' due anni l' uno, che continuarlo ogni anno. Vettor. Oliv. 159. Quelli (alberi) che fanno frutto de' due anni l' uno. Alber. L. B. Archit. 48.

§. 55. Di questo anno. Locuz. avverb., che, preceduta da una negativa, equivale a *Non mai*, *Non... giammai*, cioè *Non mai durante il corso di questa vita*. (Questa locuz. in questo signif. è oggigiorno fuor d'uso.) — Se il mio marito il risapesse, egli è sì forte geloso, che non gli trarrebbe dal capo tutto il mondo che per altro che per male vi si venisse, e non avrei ben con lui di questo anno. Bocc. g. 7, n. 5, v. 6, p. 217. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. 49 *di* ANNO.)

§. 56. Di terzo in terzo anno. *De' tre anni l'uno*, *Ogni tre anni* (*V. anche i* §.§. 43 *e* 54.) — Alcune (viti) di terzo in terzo anno si potano. Cresc. l. 4, c. 12, v. 1, p. 289. (Test. lat. « ... *quædam* [vites] *de tertio in tertium putentur annum.* »)

§. 57. Dormire, Giocare li anni. *Passarli o Consumarli dormendo* (cioè, *scioperatamente*), *o giocando*. — Si vedrebbe (quando fosse letto il mio libro del Principe) che quindici anni che io sono stato a studio dell'arte dello Stato, non li ho nè dormiti, nè giocati. Machiav. Lett. p. 873, col. 1, ediz. Passigli, 1831.

§. 58. E buon anno. *Maniera di saluto; e si usa figuratam. per indicare il termine d' una cosa*. Anche si dice *E addio; E buona sera; E buona notte*. — Oh oh, stoppioni, E buon anno. Cecch. Comed. ined. *in* Cecch. Prov. 96. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. LII *di* ANNO.)

§. 59. Essere in là con li anni. *Avere molti anni*, *Essere grave d'età*, *Essere vecchio*.

(*V. anche i* §.§. 47 *e* 60.) — Essendo omai con li anni in là un pezzo, A mangiar cominciò del pan pentito. Malm. 1, 2.

§. 60. Essere oltre con li anni. *Essere attempato.* Anche si dice semplicem., per ellissi, *Essere oltre.* (*V. pure il* §. *anteced.*) — Voi sete (*cioè*, siete) ormai Pure assai bene oltre con li anni. Salviat. Granch. a. 2, s. 2, p. 475, ediz. milan. Class. ital. Come tu vedi, sono assai bene oltre con li anni. Vettor. Fr. Viag. Alem. 40.

§. 61. Fare, *p. e.*, l'anno, un anno, sedici anni, *ec.* Vale *Essere compiuto l'anno, un anno, Essere compiuti sedici anni*, ec. (*V. nell'* Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *a car.* 206, *il* §. IV.) — Siccome quegli ch'è sommo filosofo e maestro, più che Re che portasse corona già fa mille e più anni. Vill. G. l. 11, c. 2, v. 6, p. 25, ediz. fior. Ha' tu memoria ch' or fan sedici anni Ch' e' mi fu tolto, *ec.* Cecch. Stiav. a. 5, s. 6. Or sentite un caso strano Che in Firenze è pur seguito, Voi l' arete (avrete) forse udito, Farà l'anno, a mano a mano. Leopar. Rim. 87.

§. 62. Fare ogni dì capo d' anno. Maniera di dire che si usa per dimostrare l' *Essere puntuale e non trascorrere con i conti e pagamenti alla lunga.* (Crus. *in* CAPO D'ANNO, *registr. immediatam. dopo a* CAPOCCHIO.)

§. 63. Farsi l' un' ora mill' anni ad alcuno, e simili. Lo stesso che *Parer mill'anni*, o simile, *Non veder l' ora.* (*V. il* §. 74.) — Filocolo, cui il cuore da sollecitudini amorose era stimolato, ogni ora uno anno gli si faceva di saper quello per che quivi venuto era. Bocc. Filoc. l. 4, v. 2, p. 134. Mi si fa l' un' ora mill' anni di vedere insù la cannuccia quella vostr' opera. Car. Apol. 152.

§. 64. Giocare li anni. — *V. addietro nel* §. 57.

§. 65. Grave d' anni. *Vecchio.* Anche si dice *Pieno d' anni.* — Temendo adunque Farasmane, grave d'anni, di questo giovane poderoso, fiero, e di séguito, lo rivoltò a un' altra speranza dell' Armenia. Davanz. Tac. Ann. l. 12, p. 154, ediz. Crus. (Test. lat. « *Igitur Pharasmanes juvenem potentiæ promptæ... vergentibus jam annis suis metuens*, ec. »)

§. 66. Insù 'l fioria degli anni. *Nel fior della gioventù, Nella più bella età dell'uomo.* — Tu, ch'al ciel tolto, gloriosa sede, Pres' hai, Soranzo, insù 'l fiorir degli anni. Molz. Rim. v. 1, p. 86, son. 166.

§. 67. L' anno *o* Nell' anno. Locuzioni avverbiali usate dagli antichi, ed equivalenti a *Nel corso dell'anno*, o, come pure elegantemente si dice, *Fra l' anno.* — Oltre a' digiuni delle quaresime che nell'anno si fanno dalle divote persone, ogni settimana almeno tre dì (usi) di digiunare in pane ed in aqua. Bocc. g. 1, n. 1, v. 1, p. 129. Monna Giovanna, come usanza è delle nostre donne, l'anno, di state, con questo suo figliuolo se n' andava in contado ad una sua possessione. Id. g. 5, n. 9, v. 5, p. 187. E disse: Dove appicchi tu li occhiali, O con che fiuti tu, l' anno, le rose? Pulc. Luig. Morg. 21, 35. (*V. nelle* Voc. e Man. *le parentesi nel* §. LXI *di* ANNO.)

§. 68. L' anno, si dice anche, a modo di avverbio, per *Annualmente*, o pure si usa come in forza d' aggiunto, e vale *Annuo, Annuale.* (Alla stessa maniera diciamo *Il giorno, La settimana, Il mese*, per *Giornalmente, Settimanalmente, Mensualmente*; o vero *Giornale, Settimanale, Mensuale.*) Anche si dice *Per anno*, come è notato appresso nel §. 78. — Messer Amari lo dimandò (dimandò a Beltrante suo castellano): Come (*cioè*, Quanto; *franc.* Combien) hai tu di rendita l' anno? Beltrante rispose: Messere, tanto e tanto. Come dispendi?, disse M. Amari. - Spendo più che io non ho d' entrata, 200 libre (*lire*) di tornesi lo mese (*cioè, come suol dirsi*, mensualmente). Allora M. Amari disse queste parole: Chi dispende più che non guadagna, non puote far che non si affanni. Nov. ant., n. 11, p. 38. (*Questa Novella manca nell' ediz. del Tosi.*)

§. 69. Mal anno, o, troncatamente, Mal an'. *Aggiunto a certi verbi, forma locuzioni d' imprecazione.* (Allo stesso modo si dice *Dare il mal dì; Sia*, p. e., *colui nella mal'ora;* e simili. Scrivesi poi *Malanno* in un sol corpo e sotto un solo accento, quando per questa voce vogliamo significare *Somma disgrazia e miseria.* I Vocab. non fanno una tal distinzione, permettendo di scrivere *Mal anno* o *Malanno*, come più ne è a grado, e in qualsivoglia occasione.) — La donna disse: Sia, che Iddio le dea (dia) il mal anno. Bocc. nov. 85 (*cit. dalla* Crus. *in* DARE). Egli è di vero uscito del sentimento, e vuole esser tenuto savio: Domine, dágli il mal anno. Id. Corbac. 292 (*cit. c. s.*). Tu dicevi che ella lo faceva per onestà; per il mal an' che Dio ti dia, e la mala pasqua, furfante, poltrone. Firenz. Trinuz. a. 3, s. 2 (*cit. c. s.*). Deh mal anno aggia quella terza sfera, Perch' è contra di me cotanto strana! M. Cin.

Rim. (c.t. dalla Crus. in MALANNO). Sventurato coluj che il primo fia A scontare il mal an' che Iddio gli dia. Bern. Orl. in. 2, 23, 53 (cit. c. s.). Via, che Dio ti metta in mal anno, rea femina, chè io il dico domattina (dommatina) ad Egano per certo. Bocc. g. 7, n. 7, v. 6, p. 255 e 256. Che arrubinátemi e che zánzeri son questi? Che nel mal anno metta Iddio te e lui! Id. g. 9, n. 8, v. 8, p. 109. Chi vuole il mal anno, sì se l'abbia. Sacchet. Nov. v. 2, p. 242. (V. anche nelle Voc. e Man. le parentesi nel §. LXIII di ANNO.)

§. 70. Mille anni. Preso il numero determinato per lo indeterminato; e vale *In un numero infinito d'anni.* — Per mirar Policleto a prova fiso Con li altri ch'ebber fama di quell'arte, Mill'anni non vedrian la minor parte Della beltà che m' have il cor conquiso. Petr. nel son. Per mirar Policleto.

§. 71. Mille e mille anni. Locuz. superlat. dell'anteced. — Non riponete l'onorata spada; Anzi seguite là dove vi chiama Vostra fortuna dritto per la strada Che vi può dar, dopo la morte ancora, Mille e mill'anni al mondo onore e fama. Petr. nel son. Vinse Annibal.

§. 72. Molti anni. Indeterminatam., per *Molto tempo passato.* — L'un delli quali (pozzetti da battesimo), ancor non è molt' anni, Rupp'io (Roppi io) per un che dentro vi annegava. Dant. Inf. 19, 19.

§. 73. Molti e molti anni. Locuz. superlat. dell' anteced. — Giovane donna sotto un verde lauro Vidi, più bianca e più fredda che neve Non percossa dal Sol molti e molt'anni. Petr. nella sest. Giovane donna.

§. 74. Parere mill' anni ad alcuno che segua una cosa, o ch'egli la facia, ed altre tali maniere iperboliche le quali si vedranno per li es., significano *Aspettarne l'esito con somma ansietà e impazienza, Essere sommamente ansioso e impaziente di farla.* (V. anche il §. 63.) — Ogni giorno mi par più di mill'anni Ch' i' segua la mia fida e cara duce. Petr. nel son. Ogni giorno. O misero colui ch'e (che i) giorni conta, E pargli l'un mil-l'anni e indarno vive, E seco in terra mai non si raffronta! Id. Tr. Mor. c. 2, terz. 19. A Salabaetto pareva essere in paradiso, e mille volte avéa riguardata costei, la quale era in vero bellissima, e cento anni gli pareva ciascuna ora che queste schiave se n' andassero. Bocc. g. 8, n. 10, v. 7, p. 260. Di che a Buffalmacco paréa mille anni di dovere essere a far quello che questo maestro Scipa andava cercando. Id. g. 8, n. 9, v. 7, p. 226. E mill'anni mi paréa ch' io me gli possa gittare a' piedi. Vit. S. M. Madd. in Vit. SS. Pad. t. 3, p. 14, col. 1, ediz. Man.

§. 75. Per anno. Locuz. avverb., corrispondente ad *Annualmente, Ogni anno*; che anche si dice *L'anno*, come è notato addietro nel §. 68. Lat. *Singulis annis.* — Noi vogliamo che lo Re ci perdoni ogni misfatto; e noi gli renderemo la terra, dandogli per anno quello che i nostri antichi davano al re Guglielmo. Vill. G. l. 7, c. 65, v. 3, p. 126.

§. 76. Per anno, vale anche lo stesso che *Pe'l corso di tutto l'anno, Ogni dì.* — Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi, Quante sì fatte favole per anno In pergamo si gridan quinci e quindi. Dant. Parad. 29, 104.

§. 77. Pieno d' anni. *Vecchio.* Anche si dice *Grave d'anni.* — Essendo già egli d'anni pieno, nè però del corteseggiare divenuto stanco, avvenne che, ec. Bocc. g. 10, n. 3, v. 8, p. 175.

§. 78. Portare bene li anni. *Essere prosperoso in età avanzata.* — Noi, alludendo al peso degli anni, dichiamo (diciamo): « Ella li porta bene. » Del vin vecchio buono i Latini: « *Bene ætatem fert.* » Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 511, col. 2, not. al v. 11.

§. 79. Pregare Dio, o il Cielo, ec., che dia il buon anno ad alcuno. *Augurargli felicità in quell' anno;* ed è anche specie di quotidiano saluto. — Appostato quando Calandrino di casa uscisse,... gli si fece incontro Nello, e disse: Buon dì, Calandrino. Calandrino gli rispose che Iddio gli desse il buon dì e'l buon anno. Bocc. g. 9, n. 3, v. 8, p. 36 e 37. Io priego Iddio che vi dea (dia) il buon anno e le buone calende oggi e tuttavia. Id. g. 3, n. 8, v. 3, p. 235. — Id. poco addietro a c. 233.

§. 80. Ringiovenir l'anno. *Tornar la primavera.* Lat. *Vernat, abat.* — E quando 'l verno sparge le pruine, E quando poi ringiovenisce l'anno. Petr. nella canz. Gentil mia donna.

§. 81. Saper mill' anni di. Lo stesso che *Parer mill'anni, Non veder l'ora di,* ec. (V. addietro il §. 74.) — Ho letto il XVI canto del Tasso fatto napolitano, ec. Mi sa mill'anni di vederlo tutto stampato. Red. Op. 6, 227.

§. 82. Tempo dell'anno. *Stagione,* sottintendi *opportuna, appropriata, da ciò, dalla cosa di che si parla.* Lat. *Tempus anni.* —

Convengonsi ammettere o vero coprire (le cavalle), allora che 'l tempo dell' anno sarà venuto, due volte per giorno. Cresc. l 9, c. 2, v. 3, p. 8. (Test. lat. « *Admitti oportet, cum tempus anni venerit, bis in die.* »)

§. 83. Trovarsi i tali anni al gallone. - *V. addiet o il* §. 47.

§. 84. Tutto l'anno. Ellitticam., vale *Per tutto l'anno.* – E bastò (quel grano) a tutta la cittade tutto l' anno. Fra Giord. Pred. p. 17, col. 2.

§. 85. Ultimi anni. Detto assolutam., in vece di *Ultimi anni della vita.* – Se la mia vita dall' aspro tormento Si può tanto schermire e dagli affanni, Ch' i' veggia per virtù degli ultim' anni, Donna, de' be' vostr' occhi il lume spento, *ec.*, Pur mi darà tanta baldanza Amore, Ch' i' vi discovrirò de' miei martiri Qua' sono stati li anni e i giorni e l' ore. Petr. *nel son.* Se la mia vita. Di là, dove per ostro e pompa ed oro, Fra genti inermi ha perigliosa guerra, Fugo io mendico e solo, e di quella esca, Ch' io bramai tanto, sazio, a queste querce Ricorro, vago omai di miglior cibo, Per aver posa almen questi ultimi anni. Cas. Rim. canz. 5, p. 56, ediz. milan. Class. ital. (Cioè, *in questi ultimi anni del viver mio.*)

§. 86. Verdi anni. Figuratam. *Giovine età, Gioventù.* – Dando loro a veder quanto s'inganni Chi non mi dona (a me Venezia) il fior de' suoi verdi anni. Bemb. Rim. 113, ediz. milan. Class. ital. Spirto gentile, che ne' tuoi verdi anni Prendesti verso il ciel l' ultimo volo. Guidiccioni, Rim. *nella canz.* Vaga e lucente perla, *st.* 3.

§. 87. Volger li anni. *Succedersi li anni.* – Già vincitor di glorïosa guerra, Prendéa (il Mondo) suo pregio dall' ombrose querce; Ma d' ora in or più duri volgon li anni; Ond' io ritorno a quello antico cibo Che pur di fere è fatto e d' augelli esca. Cas. canz. 5, p. 57, ediz. milan. Class. ital.

§. 88. Volgere il secondo, o il terzo anno, *ec.*, vale lo stesso che *Correre quell' anno.* – Or volge, signor mio, l' undecim' anno Ch' i' fui sommesso al dispietato giogo. Petr. *son.* 48 (*cit. dalla* Crus. *in* VOLGERE, §. 1). Già il sesto anno volgéa ch' in orïente Passò il campo cristiano all' alta impresa. Tass. Gerus. 1, 6. E, membrando ch' ormai volge il quinto anno, Che, spinto dal tuo bel carcer terreno, Salisti al ciel, *ec.* Molz. Rim. son. 106, p. 170.

§. 89. Proverbio. – Il peso degli anni è il maggior peso che possa portar l' uomo. Alberti, Diz. enc.

ANNOBILIMENTO. Sust. m. (Dal verbo *Annobilire*, formato dall' aggett. *Nobile.*) *Lo annobilire, Il render nobile, Il nobilitare.*

§. Per lo *Stato di ciò che è renduto nobile, Lo essere nobilitato.* – La gran rimessa di vocaboli fatta alla lingua dopo la morte del Boccaccio non è necessario indizio dell' arricchimento e annobilimento di essa lingua. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 374.

ANNOBILÍRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Nobile.*) *Far nobile, Nobilitare, Annobilitare.*

§. Figuratam., per *Imprimere un carattere di grandezza, di elevatezza, di superiorità.* – Quelle virtù che purgano, abbelliscono ed annobiliscono l' anima. Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 120, ediz. fior. 1716.

ANNODÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Nodo.*) *Fare il nodo, Legare o Stringere con nodo.* Anal. *Allacciare, Aggruppare, Incappiare.* Il suo contrario è *Snodare, Sgruppare*, ec. Reduplicativo, *Rannodare.*

§. 1. *Figuratamente.* – Poichè pure in queste catene (del matrimonio) vi piace annodarmi, ed io voglio esser contento. Bocc. g. 10, n. 10, v. 8, p. 376. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ANNODARE.)

§. 2. Annodare (li alberi) i frutti, *o vero* Annodarsi i frutti. T. d'Agricult. Lo stesso che *Allegare* in senso di *Restar su l'albero i frutti nuovi al cader de' fiori.* – Il vero tempo di tagliare e diradare i fiori de' suddetti peri egli è súbito che si vedono sbocciati e ben fioriti, prima che annodino il frutto, *ec.* Essendo poi i frutti annodati, o vero, in termine più commune di giardinieri, legati, si stia attenti a tutte le nuove sortite. Trinc. Agric. 1, 174. E intanto o non fioriscono (le piante degli agrumi), o sono (i fiori) sì languidi e difettosi, che non si allegano; o, se pure si annodano i frutti, sovente cadono prima di stabilirsi perfettamente. Id. ib. 1, 216. Cominciando poi a fiorire, e conseguentemente ad annodare i cocomeri, di mano in mano che se ne vedono di grossi, si piglino destramente per il gambo, *ec.* Id. ib. 1, 242. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* ANNODARE.)

§. 3. Annodáto. Partic.

§. 4. Annodato. T. di Blas. Dicesi della *Coda del leone, quand' ella ha de' nodi*, e della *Fascia* ancora o d' altra *Pezza con qualche nodo.* Lat. *Ad nodum duplicatus*; franc. *Noué.* (Art. Blas.)

§. 8. Annodato ed allacciato in giro. T. di Blas. Dicesi d'un *Serpente avviticchiato*. Franc. *Noué et enlassé en rond*. (Art. Blas.)

ANNODATÚRA. Sust. f. (Dal sust. *Nodo*.) *Effetto risultante* o *risultato dall' annodare che che sia*. – I troféi erano rappresentati con diverse insegne, con diversi abiti, con arme antiche e moderne insieme attraversate, e con finte annodature legati, e con varj colori dipinti. Pitti Vinc. Eseq. 59.

§. Per *Articolazione*, *Congiuntura*. – Al che rispose il contadino ch' e' vi mancava quel callo il quale tutti (i cavalli) hanno dalla parte interna alle gambe dinanzi sopra l'annodatura del ginocchio, e molti anche di sotto alle gambe di dietro. Dat. Pitt. ant. 110, ediz. Crus. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione ad* ANNODATURA.)

ANNOJÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Noja*.) *Dar noja*, *Recar noja*.

§. 1. Annojare, co'l reggimento diretto di cosa, e in signif. di *Fastidire una cosa*, *Averla a noja*, *Sdegnarla*. Lat. *Fastidire aliquid*. – Altri dicono che le radici (*cioè*, i ramolacci) annojano il letame, e solo amano la paglia. Soder. Ort. e Giard. 241. — Id. altre volte altrove. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* ANNOJARE.)

§. 2. Annojáto. Partic.

§. 3. Essere annojato di che che sia. *Esser preso dalla noja per cagione di che che sia*. – Io udi' un gran grido di coloro che vedevano il giuoco, e che tosto ne sono annojati. Sener. Pist. 80 (*cit. dalla* Crus.).

ANNONÁRIO. Aggett. (Lat. *Annonarius*, dal sust. f. *Annona*, cavato dal sust. m. *Annus*.) *Appartenente* o *Relativo all' annona*, cioè *alle cose necessarie al vitto annuo*. – Oh vantisi chi vuole della ricchezza e della fertilità del terreno; chè, se manca il rigore delle leggi annonarie e la carità dell'ottimo Principe, ogni paese più fecondo esser può suggetto alla fame: e se queste non mancano, ogni regione più sterile gode i frutti dell'abondanza. Dat. Carl. *in* Pros. fior. par. 1, v. 2, p. 199.

§. T. della Stor. rom. Dicevansi annonarie quelle *Provincie che doveano pagare un tributo di frumento al Fisco dell' Imperio romano per la vittovaglia de' soldati*. – Ne' tempi più bassi si vede che ella (l'Etruria • Toscana) è in due parti divisa; poichè nelle lettere di Teodorico si trovano nominate tutte e due le Toscane: delle quali... l'una fu chiamata urbicaria, l'altra annonaria; e questa è sicuramente la parte ove siamo noi; chè, contando Ammiano Marcellino un caso accaduto in Pistoja,... dice chiaramente essere ciò nella Toscana annonaria avvenuto. Borgh. Vinc. Tosc. p. 350, ediz. fior. 1584.

ANNOTÁRE. Verb. att. (Lat. *Adnotare*, o, per eufonia, *Annotare*, composto della particella *Ad* e del verbo *Notare*, dal sust. *Nota*.) *Notare*, *Segnare*, *Far note*, *Apporre note*, *Fare annotazioni*.

§. 1. Annotare, *p. e.*, infamia ad alcuno. *Imprimergli la nota*, cioè *il marchio* o *la taccia dell' infamia*. (Questa locuzione è presentemente fuor d'uso.) – Ecco il primo che questa anima domanda che a tôrre via la infamia, la quale l'invidiosi gli annotarono, vuole che contraria fama sia portata un poco. Ott. Commen. Dant. 1, 246.

§. 2. Annotáto. Partic. – Si verrà lievemente al proposito principale, cioè sopra dell'annotata scusa. Dant. Conv. (*cit. dal* Bergantini *in* Vulg. eloc.).

ANNOTAZIONCELLA. Sust. f. dimin. di *Annotazione*.

§. Per *Noterella*, *Osservazioncella*, *Piccola e breve annotazione* nel signif. di *Postilla* o *Glosa*. – Gli diede alcune nuove annotazioncelle; ed egli le ha ristampate con le altre, mettendole ai loro proprj luoghi. Red. Op. 2, 217.

ANNOTAZIÓNE. Sust. f. *Osservazione*, *che*, *fatta intorno a che che sia*, *si nota per ricordo*.

§. Per *Nota* o *Postilla* o *Glosa*. Franc. *Remarque*, *Observation*, *Note*. – Resta a assegnare brevemente la cagione ed il fine e proposito di queste nostre annotazioni. Deput. Decam. Proem. p. 14, ediz. Crus.

ANNÓTINO. Aggett. T. dottrin. *D' un anno*. Lat. *Annotinus*, dal sust. *Annus*. – La scorza de' giovani rami ed annótini del moro è molto filamentosa, ed è adoprata dai contadini per legare i nesti dei medesimi mori. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 291. — Id. ib. 3, 435.

ANNOTTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Notte*.) *Coprire co'l bujo della notte*, *Avvolgere nelle tenebre della notte*. Ma si usa in signif. rifless. pass., il cui suggetto è *il cielo* o *l'aria*, o *il giorno*; onde vale *Coprirsi di notturne tenebre*. – Tant' è disposto

a tutte nostre prece (*preci*), Quanto 'l dì dura; ma, quando s'annotta, Contrario suon prendemo (*prendiamo*) in quella vece. Dant. Purg. 20, 101. (Cioè, *ma quando il dì si copre di tenebre, delle tenebre della notte.*)

§. 1. ANNOTTARSI, figuratam., per *Oscurarsi.* – Mentre del viver mio tramonta il giorno, E già s'annottan di quest'occhi i rai, ec. Filic. Rim. 277.

§. 2. In vece di ANNOTTARSI, anche si dice ANNOTTARE, cioè non espressa la particella pronominale. – Come quando una grossa nebbia spira, O quando l'emisperio nostro annotta. Dant. Inf. 34, 5. (Cioè, *quando il nostro emisfero si copre delle tenebre della notte.*) Era stato di questa deliberazione potente motivo il consiglio di Jacopo Corsi, il quale, sentendo i varj motivi del popolo, non ostante la sua malatía, uscito su l'annottare di casa, venne in Balía, dove con sommo ardire e coraggio violentò quasi la risoluzione. Dat. Giul. Dis. 82.

§. 3. ANNOTTARE, usato in senso intransitivo, per lo stesso che *Pernottare, Passar la notte.* – Sono ancora nelle Indie di quelli che o per fugire li animali, o per perseguitarli con li archi, o per altra loro commodità, hanno salito ed annottato tra i rami sopra li arbori. Soder. Arb. 8. (Di questo verbo in questo signif. sarà difficile trovare altri es.)

§. 4. ANNOTTÁTO. Partic. *Coperto delle tenebre della notte, Avvolto nel bujo della notte.* – Civile (*nome proprio*) chiama sotto spezie di convito in un sagro bosco li principali, e de' popolari i più animosi; e quando li vede bene annottati e allegri, fatto preambolo della laude e gloria di lor gente, conta le ruberíe, li sforzamenti e li altri mali del lor servire. Davanz. Tac. Stor. l. 4, p. 333, ediz. Crus. (Test. lat. «... *ubi nocte ac lætitia incaluisse videt*, ec.»)

ANNOVERÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Nóvero*, lo stesso che *Numero*. Provenz. *Anombrar.*) *Annumerare, Numerare.*

§. ANNOVERARE I PASSI. Figuratam., per *Andare lentissimamente.* – *V. in* PASSO, *sust.*

ANNUBILÁRE. Verb. att. (Lat. *Obnubilare*, dal sust. *Nubis.*) *Annuvolare, Coprir di nubi.*

§. 1. ANNUBILARSI. Rifless. pass. *Annuvolarsi, Coprirsi di nubi.*

§. 2. In vece di ANNUBILARSI, anche si dice ANNUBILARE, cioè con la particel. pronomin. non espressa, così nel proprio, come nel figurato. – Prima che imbianchi il crin, la carne arrughe (*cioè, arrughi, si arrughi*), E de' begli occhi annubili il sereno, Ogni donna dal cor bandisca e fughe Il fiero orgoglio, ec. Tansil. Vendem. st. 24. (Qui figuratamente. – Lo stampato ha *le carni arrughe;* ma, secondo noi, per errore, in vece di *la carne*, ec.)

ANNÚCCIO. Sust. m. dimin. di *Anno.* Voce del parlar famigliare. – Qui veramente non son pari a lei, perch' io ho qualche annuccio di più; ma questo non guasta. Fagiuol. Comed. 2, 151. Queste giovanotte, com'un uomo ha qualche annuccio, non lo posson vedere. Id. ib. 3, 292. (Cioè, *quando egli è un poco attempato.*)

ANNUÍRE. Verb. intrans. (Lat. *Annuo, is*, composto della preposizione *Ad*, qui mutato per eufonia il *d* in *n*, e del verbo inusitato *Nuo-is*, d'onde il sust. *Nutus*, significante *Cenno.*) *Far cenno di sì co'l capo* (ad alcuno); e quindi figuratam., *Acconsentire, Approvare.* – Disse; e tutti annuiro i Prenci achéi. Mont. Iliad. l. 7, v. 425. (Traduz. del Salvini: *Disse; e tutti approvaro allora i Regi.*)

ANNULLÁRE. Verb. att. (Dal sust. m. *Nulla*, sinon. di *Niente.*) *Ridurre a nulla, Ridurre a non essere cosa veruna, Annichilare.*

§. 1. ANNULLARE, si dice, per esagerazione, in vece di *Deprimere, Discreditare*, e simili. – Vogliono che poeta e mentitore sia una medesima cosa; e per questo sprezzano, avviliscono e annullano, in quanto possono, i poeti. Bocc. Commen. Dant. v. 1, p. 43.

§. 2. ANNULLARE DI UNA COSA. Locuz. ellitt., significante *Annullare* (che che sia) *nel fatto di una cosa, Distruggere per conto della medesima*, e simili. – E imponendo loro maggior peso che non sostengono, le annullano della propria natura, perchè le riducono a scienze, ec. Car. Ret. Arist. 29.

§. 3. ANNULLARE, per *Cassare.* Franc. *Casser.* (*V. anche il §. seg.*) – Tornato lo Imperadore in Pisa, fece grandi e gravi processi contro a' Fiorentini,.... disponendo (*cioè, deponendo*) e annullando tutti i giúdici e notaj. Vill. G. l. 9, c. 48, v. 5, p. 47.

§. 4. ANNULLARE UN PROCESSO, UN CONTRATTO, e simili. *Renderlo e dichiararlo nullo*, cioè

tale da non aver più valore, tale da non sortir più effetto, tale come se non fosse stato fatto. – I quali processi furon poi cassi e annullati per Papa Giovanni. Vill. G. l. 9, c. 49, ediz. Crus.

§. 5. Annullarsi. Rifless. att. *Deprimere sè stesso, Umiliarsi*, e simili. Sinon. *Annichilarsi.* – Quanto più il mondo lo magnificava, egli più vile si riputava e annullava. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 81, col. 2, ediz. Man.

§. 6. Andare annullandosi. Detto per approssimazione, vale *Andare scemando fino a distruggersi, fino a non essere*, per così dire, *più nulla.* – Nel mezzo della gran sala... era posto un palco alto un braccio sopra il solajo, che aveva un grado dinanzi, e fu largo dodici braccia e d'altretanta lunghezza; e di mano in mano andava annullandosi, tanto che alla sua fine, dalla parte di dietro, si riduceva al pian del solajo. Bast. Ross. Appar. e Interm. p. 2 tergo.

ANNULLÍRE. Verb. att. Lo stesso che *Annullare.* V.

§. Per esaggerazione, vale *Privar d'ogni vigore, d'ogni possa, d'ogni virtù.* – E se parrà il mio stile (Basso per sè, ma più pe'l duolo interno Ch'a mio malgrado l'annullisce e scaccia) A colei che'l governo Tien di mia vita, sbigottito e vile,... Scusinmi, *ec.* Martel. Lod. Op. 24 tergo.

ÁNNULO. Sust. m. Voce dottrinale o da scherzo. *Annello.* Lat. *Annulus.*

§. T. degli Anatomisti. – I testicoli... uscirono prima della nascita, spinti a poco a poco, per due fessure tra le fibre di questi muscoli dell'adome nell'inguini; le quali fessure si chiamano ánnuli. Ciascun ánnulo è fatto dalle fibre tendinose del suolo esterno di questi muscoli, attaccate all'osso della pube. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 2, p. 24. (Lo stampato legge *anuli* e *anulo* con la *n* scempia. *V.* ANNELLO *nella* Lessigr. ital.)

ANNULÓSO. Aggett. T. de'Naturalisti. *Che ha un annello* o *annelli, Che è circondato d'un annello* o *di più annelli.* Franc. *Annelé.* – Quando molti animaluzzi annulosi nel levare del sole escono di terra, significa l'aria doversi turbare. Ficin. Relig. crist. 11.

ANNUNCIÁRE *o* ANNUNZIÁRE. Verb. att. (Lat. *Adnuncio, as*, o vero, per eufonía, *Annuncio, as.*) *Far sapere.* – Il nostro Signore... ci annuncia che e quanti mali seguitino il mondo già invecchiante, per raffrenarci dall'amore d'esso. San Greg. Omel. 1, 10. Ma tutte quelle cose che di lui udimmo e conoscemmo, come ve le potremo mai annunciare? Vit. S. Girol. p. 12, ediz. di Roveredo, 1824.

§. Annunciante o Annunziante. Partic. att. *Che annuncia*, ec. – Se con l'animo libero dall'ostacolo del corpo li Dii potessono (potessero) vedere l'animo nostro, non bisognano per questo li demoni annunzianti. Ma se, *ec.* Sant'Agost. C. D. l. 8, c. 20, v. 5, p. 75.

ANNUNZIÁRE. – *V.* ANNUNCIARE.

ANNUSÁRE. Verb. att. (Voce formata per onomatopéa. Spagn. *Hasmear;* franc. *Humer;* dial. napol. *Osemare;* dial. milan. *Usmà.* *V. nelle* Voc. e Man., *vol. I, p.* 718, *col.* 2, *la* Not. filol. *ad* ANNUSARE; *e vol. II, p.* 777, *col.* 2, *la* Not. filol. *ad* ANNUSARE *parimente.*) *Tirar dentro alle narici le particelle odorifere di che che sia, Fiutare.* All'incontro, il verbo ANNASARE significa *Avvicinare una cosa al naso, Darle di naso.*

§. 1. *Figuratamente.* – Ragunò in Svevia la Dieta la terza domenica di quaresima; e perchè, annusata che l'ebbe, gli seppe di cattivo, se n'andò verso Ghelleri. Machiav. Op. 3, 212.

§. 2. Annusare la Fiera. *Andare a vedere i prezzi delle cose che si vendono insù la Fiera.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 3. Annusarsi. Recipr. Figuratam., vale *Conoscersi quasi al fiuto l'un l'altro in quanto risguarda l'indole, le inclinazioni*, ec. – Queste due volpi vecchie s'annusarono tosto, e divennero come pane e cacio. Pasan. Avvent. 2, 8.

ANNUVOLÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Annubilare* (V. addietro), cioè *Coprir di nubi, Ingombrare di nuvoli l'aria, il cielo.*

§. 1. Annuvolare la memoria. Figuratam., *Ingombrarla, Confunderla.* – Spesse volte la lunga lezione annuvola la memoria di colui che legge. San Bernar. Tratt. cosc. c. 34, p. 125.

§. 2. Annuvolarsi l'intelletto. Figuratam., *Ingombrarsi* o *Confundersi la facultà intellettiva.* – Vada pure il mondo sossopra, si álteri l'imaginazione, si annuvoli l'intelletto, si raffreddi la volontà: la parola di Dio non può mai mancare. Segner. Mann. Apr. c. 4, s. 4, p. 124, col. 2.

§. 3. ANÓDINO. Aggett. (Lat. *Anodynus;* gr. Ανώδυνος, da Α privativa e οδυνη, *dolore.*) *Calmante il dolore, Mitigativo*,

Quietativo, Lenitivo. — Poche fomente anodine, o, per dir meglio, nessuna. Redi (*cit. dal Pasta*). Elle (*acque termali*) sono anche internamente ottimo rimedio anodino o calmante il dolore. Cocch. Bagn. Pis. 125. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ANODINO.)

ANOMALÍA. Sust. f. T. didasc. (Lat. *Anomalia;* gr. Ἀνωμαλία, dall' aggett. ὁμαλός, *piano, liscio,* preméssavi la privativa Α.) *Dissimilitudine, Irregolarità.* — Non è paurosa (Ifigenia) e supplichevole da principio, e con un súbito cambiamento non apparisce da ultimo tutt' altra, come la rappresenta Euripide: per la qual disuguaglianza e anomalía di costume egli vien tassato da Aristotile nella Poetica. Algar. 3, 327.

§. 1. T. grammat. *Irregolarità negli accidenti di certi nomi e di certi verbi; che è il deviare da' modelli generalmente avuti per tali.* Ondechè sì fatti nomi e sì fatti verbi si dicono *anómali* o *irregolari.*

§. 2. T. d'Astron. *Irregolarità del moto d'un corpo celeste allorchè si scosta dall'ordinario suo afelio, o dal suo apogéo.* — Non si può negare che sarà una bella cosa il veder dato ripiego all'anomalie di tanti moti, che non solamente in diverse, ma in una stessa cometa spessissime volte s'osservano. Magal. Lett. scient., lett. 7, p. 85.

§. 3. In term. di Stor. natur., esprime *Lo essere differenti alcuni caratteri in certi animali* o *vegetali da quelli della loro specie.*

§. 4. In term. di Medicina, parlandosi del polso, significa *Ineguaglianza nel grado delle vibrazioni del polso.*

ANOMALÍSTICO (ANNO). — *V. in* ANNO, *sust. m., il* §. 1.

ANÓMALO. Aggett. T. didasc. (Lat. *Anomalus;* gr. Ἀνώμαλος, da Α privativa e ὁμαλός, *piano, liscio.*) *Irregolare, Ch' esce dalla regola stabilita.*

§. T. di Medicina. Malatíe anomale. Sono quelle *Malatíe che non seguono un corso regolare ne' loro periodi;* o vero, *che non si possono ridurre sotto a veruna specie conosciuta.* — Le febri intermittenti che hanno or più lunga, or più corta la loro intermissione, ripetono i loro accessi periodici o regolarmente ogni giorno, o ogni due, o ogni tre, o irregolarmente; onde son dette cotidiane (quotidiane), terzane, quartane, e anomale. Cocch. Bagn. Pis. 158. Sintomatica dicesi (l'artritide) quando ella depende dal corso o passaggio d'altra patente malatía; e anomala o interna, quando, oltre al consueto suo domicilio degli articoli, il male con simili effetti di dolorosa distrazione e di sierosa infiammazione si propaga o si trasporta a qualche parte organica interna, e in altri mali si trasforma. Id. ib. 189.

ANÓNIMO. Aggett. (Lat. *Anonymos;* gr. Ἀνώνυμος, da Α privativa, e ὄνυμα, *nome.*) *Che è senza nome.*

§. Per lo più si dice degli *Autori de' quali non si sa il nome,* e degli *Scritti di cui s' ignora l' autore.* — In un esemplare di detto libro,... che si vede emendato a penna con minutissima esattezza da capo a fondo da autore anonimo. Bracc. Rinal. Dial. 259.

ANSA. Sust. f. (Lat. *Ansa.*) *Manico* o *Orecchio* o *Maniglia,* prese queste voci nel significato di *Parte di certi arnesi o utensili, che serve per poterli pigliar con mano e trasportarli; la quale suol essere curvata a modo di gómito.* — Con un trípode a doppia ansa, e capace Di ventidue misure. Mont. Iliad. 1. 23, v. 356. Le maniglie o anse (*di certe anfore*) son ben lavorate ed attaccate con polizía. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 370. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione ad* ANSA, *p.* 720, *col.* 1 *e* 2; *e nel vol. II, p.* 778, *col.* 1, *si veggano in* ANSA *due correzioni da farsi.*)

§. 1. Ansa, per *Cavicchio,* o *Paletto,* o *Arpionetto, che sporgeva in fuori dal parapetto de' carri usati in guerra dagli antichi Greci, ed a' quali si potevano raccommandare le redini.* Lat. *Ansa.* — Ne sostiene In disparte i cavalli, e prestamente All' anse della biga avviluppate Le redini, s'avventa ai ben chiomati Corridori d'Enéa. Mont. Iliad. 1. 5, v. 241. Se fia Che l'alto onore d'atterrarli entrambi (Pandaro ed Enéa) La prudente Minerva mi conceda, Tu per le briglie allora i miei cavalli Lega all' anse del cocchio, e ratto vola Ai cavalli d' Enéa, ec. Id. ib. 1. 5, v. 326.

§. 2. Ansa, dicesi ancora la *Giuntura sotto il ginocchio.* (Acaris. Vocab., e Alun. Fabr. Mond. in ANCA.)

§. 3. Ansa, è detta anche la *Fibbia della scarpa.* Lat. *Ansa.* (Acaris. Vocab. in ANCA.)

§. 4. Ansa, figuratam., per *Appicco, Attacco,* prese queste voci nel signif. di *Pretesto.* — Venivano ad onestare il pretesto della

guerra, ed a prendere un'ansa non del tutto irragionevole di muover le genti loro. Davil. l. 8, p. 427, ediz. ven. 1630, per Tom. Baglioni. (L'ediz. milan. de' Class. ital., t. 3, p. 41, in vece di *ansa* legge *ansia*, al parer nostro, per errore.)

§. 5. Dare ansa. Figuratam. *Dare appicco, Dare occasione, Dar campo o adito*, e simili. Lat. *Ansam præbere*. – E tra 'l cervello e 'l cuore, nelle funzioni vitali e animali, è tanto rapporto e così gran corrispondenza, che agli antichi filosofi si diede ansa di porre l' *hegemonicon*, o vero la parte principale dell'anima, chi nel capo, e chi nel cuore. Salvin. Pros. tos. 1, 306. E così il verso = *Ecco Cin da Pistoja, Guitton d'Arezzo* =, che ha dato ansa ai poeti, anche di primo grido, di questa in vero troppo ardita licenza, io per me leggerei = *Ecco Cin da Pistoj', Guitton d'Arezzo* =, senza far forza al metro e violare la naturale consueta communal misura. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 501, col. 2. Ma bensì (pretendo) che mi abbiate a commandare Liberamente, come voi dovete, *ec.* Così qualche po' d'ansa mi darete Di scemare il gran peso che mi spalla, Di tante obligazion' che voi sapete. Fagiuol. Rim. 4, 48.

ANSÁTO. Aggett. *Fornito di ansa* o *di anse*, cioè *di manico* o *di manichi*. Lat. *Ansatus*.

§. *Li astronomi usano questa voce, parlando di certe prominenze apparenti nell'annello di Saturno a guisa di anse* o *manichi*. – L'occhio geometrico di Ugenio seppe riunire le trasformazioni di Saturno in monosferico, trisferico, sferico ansato, ellittico ansato, sferico cuspidato, e va' discorrendo. Algar. 8, 104-105. (La nostra ediz., in luogo di *ansato*, legge erroneamente *ansaro*; ma correttamente hanno *ansato* altre stampe.)

ANSEATISMO. Sust. m. *Lo appartenere alla Lega anseática*. – Del resto nella presente costituzione del Regno pare che (Danimarca) nulla abbia a temere per li suoi privilegi, per il suo anseatismo, e per le sue libertà. Algar. 6, 100.

ANSERELLO. Sust. m. *Oca giovane, Pápero*. Lat. *Anserculus*. – Ed ancora quello ha l'uso trovato, che agri e sentacchiosi cani nelle bertesche si tengano, i quali la venuta de' nemici all'odore sentano, e con latramento li mostrino; e li anserelli ancora non con minore rángola la venuta de' nemici con rumore mostrano; perchè quelli di Gallia, nella rócca del Campidoglio intrati (entrati), il nome de' Romani avrebbero abbattuto, se non che per lo busso degli anserelli le guardie destate, co' le mani li cacciaro. Veges. l. 4, c. 26, p. 170-171.

ÁNSERI. Sust. m. plur. *Castagne prima lessate in aqua, poi fatte rasciugare e diseccare nel seccatojo*. Sono serbevoli, e si mangiano senz'altra cottura. La loro buccia rimane alquanto grinzosa; ond'anche si chiamano *Vecchioni*. (Caren. Prontu.)

ÁNSIA. Sust. f. (Dall'aggett. lat. *Anxius*, dedutto dal verbo *Ango, is, anxi*, che vale *Soffocare, Stringere*, ec. Notisi che in uno de' dialetti celtici Anxia significa *Inquietudine, Afflizione*, ec.; e Ansiatu, *Io affligo*. Spagn. e catal. *Ansia*.) *Ansietà, Affanno, Angoscia, Travaglio d'animo*, ec.

§. Per *Bramosia, Irrequieta brama, Brama accompagnata d'ansietà*. – Tanta mi prese fin da fanciullo l'ansia e la brama d'imparar greco, che, *ec.* Salvin. Pros. tos. 2, 32. Il padre,... o fosse per vendetta, o fosse per vergogna, o fosse per ansia di mostrarsi non complice del delitto, diseredò affatto il giovane fratricida. Segner. Crist. instr. par. 1, rag. 1, §. 16.

ANSIETÁTO. Aggett. (Dal sust. *Ansietà*, come *Ansiato* dal sust. *Ansia*.) *Travagliato, Tormentato, Afflitto, Angosciato*. – Essendo io ansietata di dolore. Santa Cater. lett. 107. Ansietato desiderio (*cioè*, accompagnato da ansietà). Ead. lett. 63. — Ead. lett. 75.

ÁNSIMA. Sust. f. Quasi *Asma*, o piuttosto *Accidentale difficultà di respiro, Respiro non libero, ma difficultoso*. (Il Tommaséo, *Diz. Sinon.*, p. 43, num. 200, ediz. 3.ª, avvertisce che l'*Ansima* si distingue dall'*Asma* in ciò, che l'*Asma* è malatia, — e l'*Ansima* incommodo passeggero.) – Flavio mio, male nuove: io sono morta Per l'ansima, io non posso avere il fiato, Io scoppio per la pena. Cecch. Comed. ined. 74.

ÁNSIO. Aggett. *Angosciato, Affannato*. Lat. *Anxius*. – Or che fia s'ella sgombra Ogni vostro valor dall'ansio petto, ec.? Martel. Lod. Op. 49.

§. Ansio di che che sia. *Che sta in ansietà* o *in angoscia per cagione di che che sia*; o vero, *Che brama a un tempo e paventa per cagione di che che sia*. – Oh quanti amici colà (in Paradiso) ci stanno attendendo!; oh

quanti parenti, sicuri già della propria immortalità, ed ancor ansj della nostra salvezza! Segner. Pred. 26, §. 9, p. 267, col. 1, lin. 1.

ANSIVAMENTE. Avverb. *Ansiosamente, Con ansietà*. Lat. *Anxie*. — Il quale sospirava ed ansivamente desiderava la morte de' Santi. San Greg. Omel. 3, 182. (Test. lat. «... *crudelitatem necis anhelante*, ec.»)

ÁNSOLA. Sust. f. Propriam., *Piccola ansa*, cioè *Piccolo manico*. Lat. *Ansula*, dimin. di *Ansa*.

§. Per quell' *Annello* o *Ferro a modo di staffa a cui si appicca il battaglio della campana*. — L'ansola per appiccamento del battaglio. Biring. Pirotec. 94, ediz. ven. 1558. Un ferro a modo d' una staffa, che è quello che ha da tenere attaccato il battaglio, che lo chiamano l' ansola. Id. ib. 96, ediz. cit. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *le parentesi in* ANSOLA.)

ANSÓSO. Aggett. *Ansante, Anelo*. Lat. *Anhelus*. — Già co'l fardello si era posto in cammino, quando eccoti sopragiunto da súbita infermità, e sentendosi mancare le forze, si getta per terra stanco ed ansoso. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Malach. c. 20, p. 26, col. 2.

ANTA. Desinenza de' numeri *Quaranta, Cinquanta, Sessanta, Settanta, Ottanta, Novanta*. Onde famigliarmente si dice IL TALE HA PASSATO LI ANTA, e s'intende ch' *Egli è nonagenario* o *vecchissimo*. Quando poi si accenna LA PRIMA, LA SECONDA, LA TERZA ANTA, ec., s' intende di dire *Quaranta, Cinquanta, Sessant' anni*, e va tene agli altri. — Naqui nel 7 (*cioè, nel* 1507), e son giunto a quell' anta che tutta notte canta, ed un da vantaggio, se ne fo lor piacere. Car. Lett. Tomit. p. 44, lett. 25. (Qui s' intende *la prima anta*. - *V. nelle* Voc. e Man. *la voce* ANTA.)

ANTAGONISTA. Sust. m. (Lat. *Antagonista*; gr. Ανταγωνιστης, da Αντι, *Contro*, e Αγωνιζω, *Io combatto*.) *Avversario nel combattimento, nella pugna*. — Stima a nessuno degli atleti così appartenere l' esercitarsi contra i suoi antagonisti, come a te il considerare, ec. Pros. e Rim. ined. Or. Ruccel., ec., 198.

§. 1. Per *Chi si sforza di abbattere le altrui opinioni, le altrui dottrine*; ed anche *Emulo, Competitore*. — Pratina ebbe per antagonisti... Eschilo e Cherilo, poeti tragici. Salvin. Casaub. 81.

§. 2. MUSCOLI ANTAGONISTI, si chiamano dagli Anatomici que' *Muscoli, i quali, attaccati alla medesima parte, la tirano in direzione contraria; Muscoli che esercitano funzioni opposte; Muscoli che si scorciano, mentre altri muscoli, posti nello stesso luogo, si allungano*, e per converso. — La piegatura delle sue membra (*del feto*) è tale, perchè i muscoli son lasciati alla propria naturale contrazione, i più forti prevalendo ai loro antagonisti, finchè succede l' equilibrio. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 9, p. 93. Concorrono bene spesso ad operare il medesimo moto e rigonfiano insieme più muscoli a un tratto; e compagni perciò si chiamano e congéneri: mentre quelli che sono i loro antagonisti, e servono per il moto contrario, appariscono flaccidi e molli. Algar. 3, 106.

ANTE. Sust. f. plur. *Stipiti*. Lat. *Antæ, arum*. — E primieramente negli edifizj sacri, siccome dalle ante, dalla grossezza delle colonne, o dal triglifo, od anco dall' embate, - nelle baliste dal foro, - nelle navi dall' interscalmo, - così nelle altre opere dai loro membri si trova la simmetrica corrispondenza. Vitr. Quir. Archit. Vitr. l. 1, c. 2, p. 60, fasc. I. (*V. anche* ANTE, *sust. f. plur.*, *nelle* Voc. e Man.)

ANTE. Particella corrispondente all' *Ante* de' Latini, la quale, preposta a certe voci, esprime propriamente anteriorità o precedenza di luogo o di tempo, come, p. e., si vede in *Anteporre, Anteporta, Antescritto, Antesignano, Antenato*. Nondimeno ha preso radici pur troppo profonde lo abuso di esprimere la stessa idéa con la particella *Anti*, tolta in prestanza da' Greci, la quale dovrebb' essere ristretta a denotare opposizione, contrarietà, contrasto. Quindi communemente si dice, v. g., *Anticonoscere, Antivedere, Anticamera, Antimuro*, ec.; ove dir si dovrebbe *Antemuro, Antecamerà, Antevedere, Anteconoscere*.

ANTECÉDERE. Verb. att. (Lat. *Antecedere*, composto della preposizione *Ante* e del verbo *Cedo, is*.) *Precedere*. — E coro alato il segue ed antecede. Tamil. Lagr. S. P. p. 114.

§. Per *Avanzare* (alcuno), *Superare* (alcuno). — E le guance, e i begli occhi, e il viso, e i panni, Formò per dare alle future etati Vita che il tempo antecedesse e i fati. Molz. *nelle* Stanze a Giul. Gonzaga.

ANTEDILUVIÁNO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Che* o *Chi fu avanti al diluvio universale*. Franc. *Antédiluvien*. —

Nel letto del mare antediluviano. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 25.

§. In forza di sust. m., per *Filosofo che ragiona delle cose che a suo giudizio dovettero accadere innanzi al diluvio universale.* — Traversato un buon tratto di paese tutto sabbioniccio, che un Antediluviano direbbe essere già stato un tempo letto di mare, costeggiammo, *ec.* Algar. 6, 138.

ANTELMÍNTICO. Aggett. T. de' Medici, *ec.* (Voce composta della particella greca Αντι [Contro] e del sust. Ελμινς [Verme], frodata la lettera ι di Αντι.) *Che ha virtù* o *Che vale contro a' vermi.* Anche diciamo *Vermifugo.* Si usa pure in forza di sust. m., dicendosi *Li antelmintici,* sottinteso *rimedj, medicamenti.* — Elle (aque termali) sono rimedio universale antelmintico, cioè contro i vermi, efficace e privo d'ogni sospetto. Cocch. Bagn. Pis. 121.

ANTELUCÁNO. Aggett. (Lat. *Antelucanus,* da *Lux, ucis,* appóstavi la preposizione *Ante.*) *Che precede la luce del dì, Che viene innanzi'l dì.* — Non biancheggiava ancor l'alba novella, Ma il barlume soltanto antelucano, Quando, *ec.* Mont. Iliad. l. 7, v. 534.

§. 1. Giorni antelucani. — Tengono molti che il piantare sia commodo dal quarto dì della luna ai giorni diciotto; altri nei giorni chiamati antelucani, cioè solamente in quei tre dì del novilunio. Soder. Agric. 40.

§. 2. Venti antelucani. *Venti che spirano innanzi giorno.* Lat. *Venti antelucani.* (V. in Plinio.) — I venti... antelucani... di notte si levano. Soder. Agric. 69.

ANTEMURÁLE. Sust. m. *Difesa esteriore d' un muro.* Lat. *Antemurale, is.*

§. Figuratam., si dice di *Tutto ciò che serve di prima difesa contro al nimico.* — Vive in faccia a' nemici; e al petto ignudo L'amor de' miei è antemurale e scudo. Menz. Op. 1, 48.

ANTENNA. Sust. f. *Stilo che inclinato si attraversa all' albero del naviglio, al quale si lega la vela latina.* Lat. *Antenna.*

§. 1. Antenna da o di rispetto. — *V. in* RISPETTO, *sust., T. di Marina.*

§. 2. Antenna, figuratam., per *Nave.* — Scoglio ed onda ove mai non giunse antenna. Tansil. Poes. 13. — Id. ib. 23. Quando respinse dalle greche antenne Sì funesta agli Achéi l'ettorea face. Crud. Rim. 45. (*L'ettorea face;* cioè *la face di Ettore.*) Intanto alate antenne Scorron veloci alle remote arene. Menz. Op. 1, 111. Ei scorge in un momento in ampio mare Gir veleggiando le tirrene antenne. Id. 2, 33. Non l'altro (eroe, *cioè* Giasone) che da cento accompagnato Figli di Numi la vocale antenna Fra l'orrende Simplégadi sospinse. Mont. Paling. v. 170. (Parlasi della nave *Argo,* fabricata con le querce dodonée, la quale, secondo la Favola, rendeva oracoli.) Un di que' prodi che passar fùr visti Su generose antenne alla vendetta Dell' oltraggiato American, *ec.* Id. Bard. c. 2, p. 28.

§. 3. Ed altresì figuratam., Antenne per le *Vele che sono ad esse legate.* — Tu spiegherai, Colombo, a un nuovo polo Lontano sì le fortunate antenne, Ch' a pena seguirà con li occhi il volo La fama ch' ha mille occhi e mille penne. Tass. Gerus. 15, 32.

§. 4. Antenne, in term. d'Entomologia, si dicono que' *Filamenti mobili e articolati che l' insetti portano su'l capo, e che si crede sieno per essi l'organo principale del tatto.* — Propriamente per antenna s'intende quello stilo alquanto curvo che s'attraversa all' albero del naviglio, *ec.* Dal che si vede che Aristotile e i Greci applicarono questo nome alle corna piegate e pieghevoli di molti insetti, conciossiachè sieno appunto come un piccolo stilo alquanto curvo o rauncinato. Vallisn. t. 3, p. 372, col. 1.

ANTENNÁTO. Partic. del verbo inusitato *Antennare. Munito d'antenna* o *d' antenne.* — Sovente s'imbattèr nelle cornute Ben antennate navi. Salvin. Opp. 274.

ANTENNETTA. Sust. f. dimin. di *Antenna.* T. di Marina.

§. T. d'Entomologia. *Sottil filamento* o *Cornicino mobile, ec., di varie specie d' insetti.* — Un minutissimo bacherozzolino,... snello e agile al moto, con sei piedi, acuto di testa, con due cornicini o antennette nella punta del grugno. Bonom. Osserv. pellic. *in* Red. Op. 1, 147.

ANTENÓRA. Sust. f. *Luogo dell' Inferno, imaginato da Dante, ove sono puniti i traditori.* — Punisci in Antenora qual verace Non segue l'asta del vedovo giglio. Rim. ant. Aut. incer., p. 129, ediz. ered. Giunt. 1527.

ANTEPASSÁTI. In forza di sust. m. plur. *Quelli della famiglia che già morirono,* li *Avi,* i *Progenitori,* li *Antenati,* i *Maggiori.* Franc. *Les ancêtres.* — E benchè dessero tutti molta speranza di non tralignare

da' suoi antepassati, nondimeno particolare indole di alto spirito e di generosi pensieri si andava scoprendo nel B. Lorenzo. Maff. G. P. Vit. Confess. p. 312, col. 2. Indutto a scordarsi della grandezza e dello splendore della sua cotanto illustre ed antica famiglia, di tanti e tanto famosi antepassati suoi. Id ib. p. 291, col. 1.

ANTEPILÁNO. Sust. m. T. dell'ant. miliz. rom. (Lat. *Antepilanus.*) *Nome generico de' soldati legionarj della prima e della seconda schiera, così chiamati perchè combattevano prima de'* Triarj, *chiamati anche* Pilani *dal* pilo *ond'erano armati li* Astati; *ed i Principi erano propriamente* Antepilani. – Quelli di questo stuolo di trenta manipoli si chiamavano Antepilani. Nard. T. Liv. (*cit. dal* Grassi).

ANTEPÓNERE, *o, per contraz.,* ANTEPORRE. Verb. att. Propriamente, *Mettere innanzi.* Lat. *Antepono, is.* – Quando niuna di queste (considerazioni) servisse a ricondurre dal suo seducimento quel buon galantuomo che cominciava a prestar fede a quel che gli dicevano dell'insensibilità di quel cane, si potrebbe tuttavia ajutarlo con anteporgli quest'altre considerazioni. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 215.

§. Per *Mettere* o *Porre davanti ad uno che che sia come per riparo.* – D'Ajace Telamonio egli locossi Dietro a lo scudo, e dello scudo Ajace Gli antepose la mole. Mont. Iliad. l. 8, v. 363. E nullo in somma De' suoi l'abbandonò; ch'altri li scudi Gli anteposero, e lungi altri dall'armi L'asportàr su le braccia, ec. Id. ib. l. 14, v. 508.

ANTEPÓRRE. Verb. att. - *V.* ANTEPONERE.

ANTÉRA. Sust. f. T. botan. - *V. in* BORSETTA *il* §.

ANTERIORITÀ. Sust. f. (Dall'aggett. *Anteriore,* lat. *Anterior,* comparativo da *Ante.*) *Priorità di tempo, Il precedere in ordine di tempo.* – Di maniera che egli si può prevedere in un gran novero di dette gallózzole quale di esse sia per essere la prima a guastarsi, toccando tale anteriorità a quelle di mano in mano in cui le prefate macchie appariscono più frequenti. Pap. Umid. e Secc. 127.

ANTESIGNÁNO. Sust. m. (Lat. *Antesignanus.*) *Soldato legionario di valore e di fede, prescelto alla guardia delle insegne.* Siccome queste insegne, secondo i varj ordini di combattere, mutavano di luogo, così li *Antesignani* le accompagnavano sempre, ed ora primi, ora ultimi, combattevano. A' tempi di Vegezio, Antesignani si chiamavano *Coloro che precedevano le schiere, ed insegnavan loro il passo e il modo di assaltare, e di ritirarsi.* – Di nuovo si cominciò un' aspra battaglia, non mica di quella maniera ordinata e distinta in principi, astati e triarj, in modo che davanti alle insegne combattessero li antesignani, ec. Nard. T. Liv. (*cit. dal* Grassi).

§. 1. Antesignano, in forza d'aggett., parlandosi di Soldati, vale *Che precorre e combatte innanzi alle bandiere.* – Vedrai, se il brami e te ne cal, vedrai Nelle dardanie file antesignane Di Telemaco il padre. Mont. Iliad. l. 4, v. 437.

§. 2. Antesignano, traslativam., si dice di *Chi in che che sia precede agli altri e primeggia.* – Ma qui voi ben vedete ch' io parlo di coloro che come antesignani ebbero a sè d' intorno, quasi in ossequio, una numerosa famiglia. Mem. Op. 3, 17. Scilinguare a bacchetta è Avere il commando e il dominio dello scilinguare, e per conseguenza essere il capitano e l'antesignano degli scilinguatori. Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 396, col. 2.

ANTEUFÓRBIO. Sust. m. T. botan. offic. e vulg. *Cacalia Anteuphorbium* Lin. – Li antichi scrittori, trovando qualche rassomiglianza in questa pianta coll'euforbio, e non essendo corrosiva, ma aromatica, la credettero il contraveleno o il correttivo dell'euforbio. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 200. (Questa non è la *Cacalia* che si suol cultivare ne' giardini, la quale è vulgarmente chiamata *Occhio di Venere. V. in* OCCHIO.)

ANTI. Particella corrispondente all'Αντι (*Anti*) de' Greci, la quale, prefissa a certe voci, propriamente esprime *opposizione, contrarietà, contrasto.* Onde, p. e., diciamo *Anticristiano, Antimonarchico, Antisettico, Antispasmodico,* ec. Ora egli non è che in forza d' inveterato abuso che faciam servire questa particella medesima in luogo della latina *Ante,* cioè a significare eziandio *Lo essere avanti, Lo antecedere.* Così per tale abuso diciamo, v. g., *Anticorrere, Antidire, Antigiudicare, Antiporta, Antidata,* ec.; laddove propriamente s'avrebbe a dire *Antedata, Anteporta, Antegiudicare, Antedire, Antecorrere.* (*V.* ANTI, *particella, ec., nelle* Voc. e Man.)

ANTIBÁGNO. Sust. m. *Ricetto* o *Stanza che precede quella del bagno, ad uso delle persone di servizio.* – Lascio di dire il commodo dell' antibagno, lo spogliatojo, il bagnetto, i quali son pieni di stucchi, e le pitture che adornano il luogo, ec. Vasar. Vit. 15, 119.

ANTIBÁLIA. Sust. f. (Voce composta di *Bália* e della particella greca *Anti* presa nel signif. di *In vece.*) *Balia che fa le veci di colei che allatta la propria prole; Balia che supplisce ad essa, Balia supplente, Vicebalia.* – E sopra questo fùrno a la difesa Immedïate; e preson (presero) buona via Con l'antibalia, ch'era molto astuta E gentil donna e di gran fantasia: Qual (*La qual*) disse: Io li trarrò (i figliuoli della Regina) senza saputa Di qui, per trasfugarli a Samastia. Giambul. Bernar. Contin. Ciriff. Calv. l. 4, st. 521, p. 131 tergo. Quella donna gentil, ch'era antibalia, Stava provista e sospesa in su l'alia (Pala). Id. ib. l. 4, st. 576, p. 134 tergo. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ANTIBALIA.)

ANTIBECCO. Sust. m. T. d'Archit. (Franc. *Avant-bec.*) La *Punta* o lo *Sperone che sporta in fuori nella parte anteriore della pila d'un ponte, che serve a romper l'aqua.* (Orn. Bald. Diz. Archit.)

ANTICÁMERA. Sust. f. (Franc. *Antichambre.*) Propriam., quella *Parte d'un appartamento che è immediatamente avanti alla camera.* Ma communemente si prende anche per quella *Stanza dove stanno i servitori, e dove aspettano d'esser ricevute dal signore della casa le persone che vengono a visitarlo, o per cerimonia, o per negozj, o per altri motivi.* – Perchè Cirin decrepito Ottener chiede in Corte L'onor dell' anticamera? Sta in quella della morte. Elc. Epigr. 22. (Costui era ottuagenario quando chiedeva d'esser fatto ciambellano.) = *V. anche* ANTICAMERA *nelle* Voc e Man.

ANTICAMERETTA. Sust. f. dimin. di *Anticamera.* (Nel seg. es. vale *Piccola controcamera. V.* ANTICAMERA *nelle* Voc. e Man.) – Poi dal frate furono menati per la sua camera in una anticameretta; ed indi d'uno scrittojo in un salottino. Lasc. cen. 3, n. 10, p. 245, ediz. Silves.

ANTICÁNE. Sust. m. T. d'Astron. *Segno celeste che precede la canicola.* Lat. *Antecanis. V. questa voce nel* Forcellini. – Ed ha gente in quella parte a cui prima nasce il cane, che l'anticane. Tass. Risp. Rom. Plut *in* Tass. Op. artl. 5, 17.

ANTICÁSA. Sust. f. *Atrio.* – E i forestieri il messagger condusse Nell'anticasa; quivi si dormiro Telemaco l'eroe e di Nestorre Il chiaro figlio. Salvin. Odiss. l. 4, p. 64.

ANTICÁTO o ANTIQUÁTO. Aggett. *Assuefatto per lunghezza di tempo.* (Crus.)

§. 1. Per *Rassodato dall'antichità, dalla lunghezza del tempo.* – Ed essendo questo ordine (dello Stato del Soldano) antiquato, non si può chiamare principato nuovo, perchè in quello non sono alcune di quelle difficultà che sono ne' nuovi; perchè, se bene il Principe è nuovo, li ordini di quello Stato sono vecchi e ordinati a riceverlo come se fosse loro signore ereditario. Machiav. Op. 6, 329.

§. 2. Per *Divenuto antico*, o, piuttosto, *Per antichità fuor d'uso e quasi obliato.* – E se in loro qualche rozzezza appare per alcuna maniera in oggi disusata, o per qualche parola anticata e dismessa, ec. Salvin. Dis. ac. 5, 92. E pare inverisimile che s'avesse con una (voce) dismessa e antiquata a dichiarare una corrente, usitata e notissima. Id. ib. 6, 160.

§. 3. Essere anticato in alcuna cosa. Per *Averne da lungo tempo il possesso.* – Al Principe nuovo fa mestiere prima della roba a trarne il vecchio, poi a premiar chi ve l'ha posto, ed a mantenersi lo Stato; ma colui che v'è anticato, ha passate le due prime difficultà, e con necessità minore sente l'ultima. Cam. Porz. Cong. Bar. 69.

ANTICHITÀ. Sust. f. *Qualità di cosa che è antica, che rimonta a molti secoli addietro.* Lat. *Antiquitas.*

§. 1. Per Antichità intendiamo anche i *Secoli* o i *Tempi da noi remotissimi.* – O secolo veramente *aurëo tutto e pien dell'opre antiche*, nel quale la semplicità de' costumi a quella delle espressioni e delle maniere del favellare contribuiva; che sotto li occhi pone le cose, e, quanto meno artifiziosa, più tocca, imitando quella prisca facilità, schiettezza, candore, proprietà, evidenza, energia, che si scorge in quei gloriosi dell'antichità, i cui scritti sempre viveranno immortali per questo gran segreto lor proprio di unire il grande co'l semplice, co'l forte il leggiadro, il chiaro co'l nobile. Salvin. Pros. tos. 2, 171.

§. 2. L'antichità, si dice pure, collettivam., per *Li uomini che vissero in tempi da noi*

remotissimi. Lat. *Antiquitas;* franc. *L'antiquité*. – Or, io dico, se sta bene questo modo (di tradurre) in quella (Scrittura sacra), affinchè non solamente i sentimenti, ma l'espressione ancora sia giustamente rappresentata, perchè ciò non ha a valere in tutte l'altre traduzioni, che, se bene non sono venerande come la Scrittura da Dio inspirata, pure sono per li autori da tutta l'antichità e da ogni età, per così dir, consacrati, degne, almeno in questo riguardo, di reverenza e di stima? Salvin. Pros. tos. 2, 115.

§. 3. Non essere l'antichità di Brescia. Figuratam. e proverbialm., *Non essere vecchissimo*. – A tempo mio s'usavano (certi giuochi), che non sono (io) però l'antichità di Brescia. Lasc. Streg. a. 2, s. 1, *in* Teat. com. fior. 4, 14.

ANTICIPÁRE. Verb. att. *Prendere* o *Fare con anticipazione, anticipatamente,* cioè *antivenendo altrui* o *che che sia, Vantaggiarsi nel tempo in fare una cosa, Prevenire, Far che che sia prima del tempo, Affrettarne il corso, l'avvenimento.* Lat. *Anticipo, as,* quasi *Ante incipio, Ante capio.* (Non si dice che del tempo, e, per ellissi, delle cose di cui si previene il tempo determinato, stabilito, o presupposto.) – Pietro Strozzi, capitano del Re, con più velocità che lui anticipò il tempo di sorte, che, *ec.* Segni, Stor. fior. 2, 295. Nicolò non s'impacciò nulla di tal mutazione di Stato; nè, benchè molto innanzi l'avesse veduto spacciato, anticipò, come fêron molti, l'acquistar grazia co' i nuovi capi e governatori dello Stato. Id. ib. 3, 285. E fece in quel Regno quelle fazioni che io dirò brevemente, anticipando i tempi della storia che io debbo narrare, per non avere più a tornarci. Id. ib. l. 6, v. 2, p. 86. (Cioè, *trasportandomi anticipatamente ai tempi*, ec.; o vero, *precorrendo ai tempi*, ec.) Da questo (timor della morte) procede l'anticipare la propria infelicità. Rondin. Eseq. Ferd. 37. I Fiorentini, come intesono (intesero) la tornata di Castruccio, pensando che non dovesse posare, deliberarono di anticiparlo. Machiav. Op. 3, 264. L'anticipare i tempi ne' pagamenti non si crede mai danno o dispiacere de' ricevitori. Borgh. Vinc. Op. 2, 88.

§. 1. Anticipare, in senso di *Precedere*. – Nel nostro clima non può questo crepuscolo anticipare la levata del sole per due ore e mezzo, ma sempre per manco tempo. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 254.

§. 2. Anticipare di fare una cosa. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Anticipare il tempo, il momento, la risoluzione, il partito* (o simile, secondo l'intenzion della clausola) *di fare essa cosa*. – Come s'accorse che bisognava combattere d'appresso, difidandosi della virtù de' suoi, anticipò di fugirsi. Serdon. Ist. Ind. l. 9, p. 365, ediz. fior. 1589. (Test. lat. «... *diffisus suorum virtuti, præceperat fugam.*») In questo mezzo alcuni ribaldi,... acciocchè nel sacco e ruina della patria toccasse ancora a loro qualche porzione della preda, anticiparono di metter fuoco nelle case volontariamente. Id. Lett. p. 908, ediz. cit.

§. 3. Anticipare in una cosa. *Anticipare*, sottintendi *l'occuparsi in una cosa, Farla anticipatamente, con anticipazione*. – Or basta, in complimenti anticipai, Io già non fo così ne' pagamenti, Ne' quali vo più sostenuto assai. Fagiuol. Rim. 1, 159.

§. 4. Anticipare la venuta o l'arrivo d'alcuno in un luogo. *Arrivarvi prima di lui*. Franc. *Prévenir*. – Deliberò di... andarsene súbito a Firenze e a Centocelle,... e in que' luoghi con tutte le opportune provisioni anticipare la venuta degl' inimici. Giambul. Pierfr. Orig. ling. fior. 274.

§. 5. Anticipare una cosa ad alcuno. Per *Dargliela* o *Conferirgliela innanzi tempo*. – Nel Consolato quinto di Tiberio Claudio... s'anticipò la toga a Nerone, perchè paresse abile al governo. Davanz. Tac. Ann. l. 12, p. 153, ediz. Crus. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. IV *di* ANTICIPARE.)

§. 6. Ed anche Anticipare una cosa ad alcuno, per *Fargliela avere* o *conseguire anticipatamente, innanzi tempo, assai presto*. – Il principe Carlo, primo di questo nome in Ispagna, e quinto nell' Imperio d'Alemagna, a cui anticipò la corona l'inabilità della madre, era in Fiandra. Contin. Ist. Mess. l. 1, p. 8.

§. 7. E in senso analogo a quello dei due paragr. antec., Anticipare una somma di denari ad alcuno vale *Sborsargliela avanti il tempo pattuito e per conto della persona a cui sarebbe dovuta essa somma allo scader del termine stabilito*. (In questo senso i Francesi usano il verbo *Avancer*.) – Voi avete debito qui co'l Martino settecento tanti scudi, *ec.* Ho ordinato che sia scritto ai Salviati che tornando lor commodo vi antici-

pino mille scudi sopra il fitto dell'abbazia. Cas. Lett. p. 82, ediz. Crus. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. VI *di* ANTICIPARE.)

§. 8. ANTICIPÁTO. Partic., che pur si usa aggettivam., onde il superlat. ANTICIPATÍSSIMO.

§. 9. ANTICIPATO, in senso morale, si dice di ciò *Che è fuor di tempo, Che ancor non è giustificato dalla realtà della cosa di cui si parla, dal successo*, ec. Franc. *Anticipé*. – Piccole circostanze di poco rilievo nella narrativa, e da potersi tralasciare, se non fossero necessarie per cancellare l'anticipata ingratitudine della quale tacciano Cortes quelli che dicono ch'egli uscì dal porto con cattivo animo. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 33. Era la fanciullezza del Re non meno vaga per li fiori della bellezza, che ammirabile per li frutti d'una anticipata virtù. Dat. Carl. Eseq. Luig. XIII, p. 47-48. (Quì poteasi pur dire figuratamente *virtù precoce* o *primaticcia*.)

§. 10. GIUDIZIO ANTICIPATO. *Il giudicar d'una cosa avanti d'averla esaminata, Giudizio preoccupato da falsa* o *non accertata opinione*. Franc. *Préjugé*. – Non camminare alla cieca dietro la scorta d'anticipati giudizj. Salvin. Dis. ac. 3, 11.

§. 11. OPINIONE ANTICIPATA. *Opinione che l'uomo si forma di una persona* o *di una cosa avanti d'averla ponderatamente esaminata*. Franc. *Préjugé*. – Parte dell'anima è questa che... si solleva e s'inalza... sopra il torbido e nuvoloso paese dell'anticipate opinioni. Salvin. Dis. ac. 2, 161. Dubito che l'ingegnosa autrice, per voler parer nuova, abbia dato quà nel lambiccato, là nel fantastico, servendo piuttosto od alle chimere che la sua imaginazione le rappresentava, od a certe anticipate opinioni, che alla verità. Bott. Rag. Lad. Morg. 4. — Id. ib. 7.

ANTICIPATAMENTE. Avverbio di tempo. *Con anticipazione, Antivenendo altrui* o *che che sia*. Franc. *D'avance, Par avance*. – Accertalo che la sola perfidia del suo confidente ha preoccupato le di lui intenzioni, anticipatamente svelando la trama. Alfier. Sallust. Giugur. c. 71, p. 198. (*V.* ANTICIPATAMENTE *anche nelle* Voc. e Man.)

ANTÍCO, o vero, alla latina, ANTÍQUO, oggigiorno soltanto in uso presso i poeti. Aggett. (Lat. *Antiquus*, la cui radice è *Ante*.) *Trapassato già da più secoli, Che sussiste da lungo tempo, Che fu molto tempo avanti*. Il suo opposto è *Moderno*.

§. 1. ANTICO, in forza di sust. m., per *Ciò che degli antichi possediamo in produzioni delle arti;* ed anche si dice de' *Monumenti che ci sono rimasti dell'antichità, come sarebbero medaglie, statue, vasi*, ec. Franc. *Antique*, sust. fem. – Nel palazzo dove abitava la Signoría ordinò (Filip. Brunelleschi) e spartì, dove era l'officio degli officiali di monte, tutte quelle stanze, e vi fece e porte e finestre nella maniera cavata dall'antico. Vasar. Vit. 4, 199. Fece Valerio le medaglie de' dodici Imperadori co' lor rovesci cavate dall'antico. Id. ib. 10, 176.

§. 2. AB ANTIQUO, latinam., o vero, corrottam. fra latino e italiano, AB ANTICO. Locuz. avverb., significante *Da remotissimo tempo, Fin dal tempo antico*. – Sempre ab antiquo erano i Fiorentini al tutto liberi e franchi in Pisa. Vill. G. l. 12, c. 25, v. 7, p. 78, ediz. fior. Ma quello ingrato popolo maligno (il fiorentino) Che discese di Fiesole ab antico, E tiene ancor del ferro e del macigno, Ti si farà, per tuo ben far, nimico. Dant. Inf. 15, 62. (Il testo del Bargigi dice: *Ma quello ingrato popolo e maligno*. = *V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. II *di* ANTICO.)

§. 3. ALL' ANTICA. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Conforme all'usanza antica, Conforme a ciò che usavano* o *facevano li antichi*. – Mi vivo all'antica, e lascio correr due soldi per ventiquattro denari. Bocc. g. 2, n. 2, v. 2, p. 23.

§. 4. ALL'ANTICA. T. di Blas. Lat. *Antiquo more;* franc. *À l'antique*. Dicesi delle *Corone con le punte a guisa di raggi*, delle *Conciature di capo antiche*, perchè queste cose non sono all'uso moderno: onde vi sono de' busti di Re coronati *all'antica*, delle teste e de' busti di donne con cuffie *all'antica*. E si può dire lo stesso d'altre cose. (Art. Blas.)

§. 5. PER ANTICO. Locuz. avverb. sinon. di *Anticamente*. – Come per li ordini consueto era di fare per antico. Vill. G. l. 8, c. 1 (*cit. dalla* Crus. *in* PER). Certa cosa fu che per antico la villa e li uomini di Mellina in Brabante erano chiesa catedrale di Legge (*cioè*, Liegi). Vill. M. l. 6, c. 42 (*cit. c. s.*).

§. 6. PER ANTICO, vale anche e più propriamente, *Da lunghissimo tempo*. (Questa locuz., mediante la preposizione *Per*, indica il passaggio da tempo remoto fino al presente.) – O Falcon, disse, tu sia il ben ve-

nuto: E' m'increbbe del caso tuo molesto Forse più assai che tu non hai creduto; E, perch' io t'amo molto per antico, Volentier ti riveggio come amico. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 655, p. 35 tergo, col. 2.

§. 7. Più antico del brodetto. Detto commune, per significare una cosa *antichissima*, essendo antichissimo il costume di far la minestra di brodetto il giorno della Pasqua di Resurrezione. (Bisc. *in* Not. Rim. Fag. p. 35. — *V. la* Cicalata *prima di Lor. Panciatichi a car.* 25.) – Fu costume più antico del brodetto Di far festa nel giorno natalizio Di qualche grande e nobile suggetto. Fagiuol. Rim. 2, 327.

ANTICONCEPÍRE. Verb. att., che pure usar si potrebbe in modo assoluto. (Dal lat. inusit. *Præconcipio, is,* di cui per altro abbiamo in Plinio il participio *Præconceptus.*) *Concepire avanti.*

§. 1. Anticonceputo. Partic. Lat. *Præconceptus.*

§. 2. Opinione anticonceputa. Vale il medesimo che in francese la voce *Prévention*, cioè *Preoccupazione dell'animo, Opinione favorevole* o *contraria onde l'animo è preoccupato.* – Vuolci adunque una anticonceputa opinione, fondata su l'esimie lodi di questo gran poeta (Omero), co' la quale a' suoi divini versi ci accostiamo. Salvin Iliad. *nella* Prefaz.

ANTICONÓSCERE. Verb. att. *Conoscere anticipatamente*, *Antevedere*, *Prevedere.* Lat. *Præcognoscere.*

§. Anticonosciuto. Partic. *Anteveduto* , *Preveduto*, ec. Lat. *Præcognitus.* – Or che è questo, se non una ineffabile ammirazione d'una anticonosciuta e nuova e súbita salute degli uomini? Sant'Agost. C. D. l. 18, cap. 31, ediz. sec. XV. (Test. lat., cap. XXII: « *Quid enim hoc est, nisi præcognitæ novæ ac repentinæ salutis hominum admiratio?* »)

ANTICORRIÉRE. Sust. m. *Colui che corre innanzi, Precursore.* Franc. *Avant-coureur.* – Nelle nuvole Apollo co' suoi due anticorrieri, pieni d'ardore e di precipitazione, sono ivi come li auguratori della guerra che inondò poco tempo appresso la Grecia. Salvin. Id. perf. pitt. Rol. Freart, p. 25. I Gemelli... tengono ancora lo stesso partito, e sono dell'istoria, questo segno rappresentando i due giovani cavallieri anticorrieri d'Apollo. Id. ib.

ANTIDÁTA. Sust. f. *Data anteriore alla vera; Data falsa per essere anteriore alla vera; Data anteriore alla vera, e perciò falsa.* Franc. *Antidate*, s. f. – Scritte (*cioè*, scritture) con antidate di crediti inventati, perchè appariscano anteriori alle scritte vere e legitime, le quali, diventando in tal maniera posteriori, restano senza avere effetto nessuno. Fagiuol. Comed. 2, 32.

ANTIDIDÁSCALO. Sust. m. (Voc. gr.) *Rivale*, *Competitore.* – Pratina ebbe per antagonisti, o più tosto antididáscali, o vero contramaestri d'opere, Eschilo e Cherilo, poeti tragici. Salvin. Casaub. 81.

ANTÍFONA. Sust. f. T. di Liturg. catol. (Lat. *Antiphona;* gr. Αντιφωνη, da Αντι, *Contra*, e φωνη, *voce.*) Un tempo per questo vocabolo s'intendeva *Il cantare alterno d'inni e di salmi nella chiesa;* presentemente s'intende quel *Versetto che si canta o si recita avanti che si cominci il salmo.*

§. Antífona. Figuratam., per *Discorso* o *Sentenza che mira ad un fine spiacevole a chi l'ascolta.* – Di tutto questo se ne fece la notificazione agl' Inviati per mezzo degl' Interpreti, e di più se ne consegnò loro una copia in iscritto, non perchè l'avessero a leggere, ma perchè, nell' udire dai loro Mandati quell' antífona, temessero di qualche cosa di peggio nelle mute parole di quel foglio. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 467, lin. ult. Intesi súbito ove andava a finir quest'antífona: voleva (colui) ch'io gli dessi intanto qualcosa. Pasan. Avvent. 2, 11.

ANTIFONÁRIO. Sust. m. Quel *Libro che si adopera nel coro, ove sono descritte le antifone.* – Fece molti diligentissimi lavori, fra' quali si contano tutte le miniature di certi antifonarj. Baldinuc. Dec. (*cit. dall'* Alberti). Ho cominciato... un antifonario di quaderni trenta. Lett. Sant. e Beat. fior. p. 134. — Id. p. 136. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *ad* ANTIFONARIO.)

ANTIFOSSO. Sust. m. *Fosso anteriore al fosso reale che rimane vicino alla campagna e serve a raddoppiar le difese.* Dicesi anche *Contrafosso.* Franc. *Avant-fossée.* – L'antifosso... non si deve fare se non sarà pieno d'aqua, che non si possa guazzare, nè levargli l'aqua; altramente servirà per luogo sicuro alli nimici. Marchi (*cit. dal* Grassi).

ANTÍFRASI. Sust. f. (Lat. *Antiphrasis;* gr. Αντιφρασις, da Αντι, *Contra*, e Φραζω, *Io dico, Io parlo.*) *Figura per cui usiamo una voce, una dizione, una frase in un*

senso contrario al suo vero significato e communemente ricevuto; come v. g., se chiamassimo *nani* i *giganti*, *galantuomo* un *furfante*.

§. Traslativam., per *L' opposto*, *Il contrario*. – Voi siete propriu nelle Corti un mostro, E 'l riverso e l'antifrasi di tanti, Vituperio e disnor del secol nostro. Copp. Rim. 168.

ANTIGIUDICÁRE. Verb. att. *Giudicare avanti, anticipatamente.* Lat. *Præjudicare.*

§. 1. Antigiudicáto. Partic.

§. 2. Sentimento antigiudicato. Ciò che i Francesi dicono *Préjugé*, e che pur da rispettabili scrittori italiani moderni si dice *Pregiudizio*. – Farebbe prima di mestieri che insieme coll' altre cose giudicate avanti di conoscere, che da loro sogliono appellarsi pregiudizj o sentimenti antigiudicati, si disfacessero in primo luogo dell' opinione di sè medesimi. Salvin. Dis. ac. 3, 12.

ANTIGUSTÁRE. Verb. att. (Dal verbo *Gustare*, appóstavi la preposizione *Anti*, usata in vece della latina *Ante*.) *Gustare anticipatamente*. Più communemente si dice *Pregustare*. Lat. *Prægustare*, *Prælibare*. – Preliba, cioè antigusta di quella vivanda. Ott. Commen. Dant. 3, 524. (*Antigusta di quella vivanda;* ellitticam., in vece di *Antigusta un poco*, o simile, di *quella vivanda*.)

ANTIMESSO. Partic. di *Antimettere*. - *V. in* ANTIMETTERE, *verbo*, i §.§. 2 e 3.

ANTIMÉTTERE. Verb. att. *Mandare innanzi, Mettere avanti, Mettere prima, Preporre*, ec. Lat. *Antemitto, is.*

§. 1. Antimettere una persona o una cosa. Per *Darle la precedenza nel discorso, Menzionarla prima di altre*. – Quì l' autore palesa i nomi delle più famose persone macchiate di questo vizio; e dice, la prima è Semiramis; e ragionevolmente l' antimette per più ragioni. Ott. Commen. Dant. 1, 76.

§. 2. Antimesso. Partic. *Messo avanti, Preposto*.

§. 3. Antimesso, in signif. di *Premesso*. – Antimesse le predette cose, come fare un fondamento alle seguenti? Ott. Commen. Dant. 2, 388.

ANTINARRAZIÓNE. Sust. f. T. de' Rétori. *Preambolo alle cose che si vogliono narrare*. – Altra parte fia la narrazione, ed altra l' antinarrazione. Segni, Arist. Ret. p. 215. Onde che facendosi, oltre a queste, altre divisioni, come si fanno secondo la scuola di Diodoro, altro verrebbe ad essere la narrazione, altro l' antinarrazione, ed altro la sopranarrazione. Car. Ret. Arist. l. 3, c. 13.

ANTIPÁLLAGE. Sust. f. T. de' Rétori. (Voc. gr.) *Scambiamento, Permutazione*. – E perciò è necessario l' andare accommodando e adottando ciascuna delle dette figure a quella forma di stile che le richiede: sì come queste al magnifico, del quale al presente trattiamo, e prima l'antipallage, sì come Omero = *Questi duo scogli alpestri, Questo arriva per certo al sommo cielo* =. Che se avesse detto = *Di questi scogli alpestri Questo arriva per certo al sommo cielo* =, sarebbe stato modo vulgare; e tutto ciò che s' esprime per modo vulgare, appiccinisce, perchè ne cessa la maraviglia. Segni, Demetr. Fal. 31. Primieramente l' antipallage, cioè lo scambiamento de' casi, come Omero: *Due scogli, l'uno arriva all' ampio cielo*. Perciocchè così scambiato il caso ha molto più del grande; chè se così dicesse = *De' duoi scogli l'uno arriva all' ampio cielo* =, arebbe (avrebbe) seguitato l' uso; e l' uso ha del gretto. Adr. Marcel. Demetr. Fal. 53.

ANTIPASSÁTO. Aggett. *Passato, Preterito*. – Il predetto discorso passò fra noi a'quattordici del prossimo antipassato mese d'aprile. Bertin. Specch. 8. Potendo ella (la lingua latina) far pompa d' aver avuti ne' secoli antipassati fino i suoi Ciceroni. Id ib. 42.

ANTIPATÍA. Sust. f. (Lat. *Antipathia*; gr. Αντιπαθεια, da Αντι, *Contra*, e Παθος, *Passione, Affetto*.) *Avversione* o *Ripugnanza* o *Contrarietà naturale e non ragionata che una persona ha per un' altra*. Per analogia, si dice pur delle cose. Sinon. o anal. *Disgenio*. – Se il signore non ha contrarietà o antipatia alla delicatezza degli odori, e la sua testa può reggerli, stimerei opportuno, ec. Redi (*cit. dal* Pasta). So che la coppa a cui bevo, è sparsa d' un licor pestifero, e che tale egli ha antipatia co'l sangue, che di repente il ferma e raggela; nulladimeno io rispondo all' invito, *ec.* Men. Op. 3, 76.

ANTIPÁTICO. Aggett. *Contrario, Opposto*; e dicesi principalmente in senso morale.

§. Antipatico di che che sia. *Che ha antipatia, avversione, ripugnanza a che che sia*. – Addussi l' esempio d' una gran dama,... la quale obligata una volta da certa poco dispensabile convenienza a non rifiu-

tare il regalo d'una cagnolina di Bologna, ella antipatica di tutti quelli animali che per tutto loro salario si contentano alle volte d'esser accarezzati e balоccati dal padrone, per vendicarsi su quella povera innocente del dispetto avuto in avere a mostrar di gradirla,... andò a imaginare e a metterle il disgraziato inaudito nome d'*Acrisia*, ec. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 173.

ANTIPERÍSTASI. Sust. f. T. didasc. (Lat. *Antiperistasis*; gr. Ἀντιπερίστασις, da Ἀντι, *Contra*, e Περίστασις, *Circostanza*. I nostri Vocab. scrivono *Antiperistasi* e *Andiperistasi*. *V.* ANTIPERISTASI *nella* Lessigr. ital.) *Azione di due qualità contrarie, l'una delle quali accresce la forza dell'altra.* — Ma della brinata è più cattiva condizione quando casca e s'attacca e gela, e per niun vento si scaccia; perchè ella non si fa che ad aere immoto e ciel sereno; perciocchè, venendo di poi il giorno e 'l caldo, esso freddo notturno ritira in sè tutte le forze, e fa più gagliardamente onta al nimico che s'affaccia, e per l'istesse forze contro agli objetti sommamente insiste; sì che per antiperístasi o contraposizione si fa che il freddo ancora abbrucia, tuttochè sia questo proprio del fuoco. Soder. Arb. 174. I pozzi e le fonti più sotto Borea, che sotto Ostro, fumano; di che è cagione l'antiperístasi, con la quale esso dentro raccoglie il caldo, e l'Ostro più tosto lo svapora e cava fuori. Id. Agric. 61.

ANTÍPODE. Sust. m. (Lat. *Antipodes*, sust. m. plur.; gr. Ἀντίποδες, da Ἀντι, *Contra*, e πούς, ποδός, *piede.*) *Colui che abita in un luogo della terra che si considera, relativamente ad un altro luogo, diametralmente opposto.* Questa voce si usa communemente nel plurale, dicendosi *Li antipodi.*

§. 1. Per estensione, si dice pure de' *Luoghi.* — Io andrei, per vita mia, fino agli antipodi. Cecch. Esalt. Cr. a. 5, s. 3. Sì che venuto un asino dagli antipodi, egli è così bene inteso al raglio di quà, come di là dall'equinoziale. Allegr. 74, ediz. Crus. Solo le belle lettere riquadrano la testa dell'uomo, e lo rendon famoso fin agli antipodi. Bracc. Rinal. Dial. p. 164.

§. 2. ANTÍPODE, usato aggettivam. — Sì, che in tanta vicinanza di luoghi è come fossono (fossero) tra sè antipodi que' popoli, quanto al temporale. Serdon. Ist. Ind. 47, ediz. fior. (Test. lat. « ... *ut in tanta locorum propinquitate, quod ad rationem tempestatum attinet, iidem pene populi sibi mutuo antipodes videantur esse.* »)

ANTIPODESCO. Aggett. *Degli antipodi, Appartenente agli antipodi.* Voce dello stil giocoso. — Conduttomi dall'Indie antipodesche. Bellin. Buccher. 26.

ANTIPODÉVOLE. Aggett. *Relativo agli antipodi.* Voce dello stil giocoso. — Io vò provar naturalmente... Che quest'antipodevole Mia cosa poetevole In nuova fantasía Non sol l'è fatta e tagliata a mio dosso, Ma, *ec.* Bellin. Buccher. 27.

ANTIPÓDICO. Aggett. *Degli antipodi, Appartenente agli antipodi.* — Chè se nell'antipodico paese Infino lo star ritti e 'l camminare, Così ordinario e communale arnese, È tanto di miracolo, E che saran mai poi Le cose più recondite e più rare? Bellin. Buccher. 24.

ANTIPODÍCOLA. Sust. m. (Voce composta di *Antipodi* e del latino *Incola* [*Abitatore*], frodata per eufonia la preposizione *In* di *Incola*, la quale ci starebbe anche oziosa, perchè *Colo, is*, vale da sè *Abitare.*) *Abitatore degli antipodi*, cioè *delle parti della terra a noi diametralmente opposte nel globo.* — Che alfin s'arrivi dove un certo mondo S'usa del nostro quì tutto a rovescio; Ch'ivi son li Antipodícoli, Quali (l'è pur la strana cosa!) stanno Non come stiamo noi Co' piedi in terra e co'l capo all'insù, Ma i piedi in aria e co'l capo all'ingiù. Bellin. Buccher. 23.

ANTIPCRTA, sust. f., *o vero* ANTIPORTO, sust. m. Quello *Spazio più lungo che largo, il quale è tra l'una porta e l'altra di città o di case;* cioè *Un conveniente spazio che si lascia fra la porta esteriore e l'altra porta opposta o interiore che mette immediatamente nella città o in casa.* — Dinanzi a questa Porta (la Porta al Prato in Firenze), la quale è volta al vento chiamato maestro,... era di fuori ed a quella congiunto un grandissimo e ricchissimo antiporto scoperto, il cui adornamento di maravigliosa bellezza e leggiadría stava nella guisa appunto che si dirà. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 1. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'intero articolo di* ANTIPORTA.) Era dinanzi alla porta un leggiadro e ricco antiporto, di composizione tutta dórica, il quale, riquadrato con un imbasamento, ec., univa la seconda porta alla prima. Giambul. Appar. e Fest. 6.

ANTIQUÁRIO. Sust. m. Per *Luogo destinato a conservare li antichi monumenti*, che in oggi anche diremmo *Gabinetto d'antichità*. – Fece (Bramante) ancora la testata che è in Belvedere all'antiquario delle statue antiche con l'ordine delle nicchie; e nel suo tempo vi mise il Laocoonte, *ec.* Vasar. Vit. 7, 216.

ANTIQUÁTO. Aggett. - *V.* ANTICATO.

ANTÍQUO. Aggett. - *V.* ANTICO.

ANTISÁGGIO. Sust. m. *Saggio preliminare, Saggio che precede al saggio di ciò che vuolsi trattare.* – Stimo che sia a proposito per la gloria di Rafaello... di cominciare per li buoni esempli e di darci come un antisaggio di quattro o cinque delle migliori cose di Marcantonio. Salvin. Id. perf. pitt. Rol. Freart, p. 17.

ANTISIGNIFICÁRE. Verb. att. *Far conoscere anticipatamente, Dimostrare anticipatamente per mezzo di certi segni o figure.* Lat. *Præsignificare.* – Comparazioni divine son quelle che a guisa di profezíe antisignificano il futuro esito della cosa, come ingegnosamente notò Servio, *ec.*: *Sane ipsa comparatio exitum ostendit futurum*, ec. Uden. Nis. Progin. v. 4, p. 137, progin. 46, ediz fior. 1695.

ANTISPALTO. Sust. m. – *V. in* SPALTO.

ANTISTRÁDA. Sust. f. - *V. in* STRADA *il* §. STRADA COPERTA.

ANTÍSTROFA *o* ANTÍSTROFE. Sust. f. (Lat. *Antistrophe, es,* vel *Antistropha, æ*; gr. Ἀντιστροφη, da Ἀντι, *Contra,* e Στρεφω, *Io volgo, Io volto, Io giro.*) *Strofe contraposta alla strofe.* – Ed in vero egli (Pindaro) veleggia per l'alto cielo, sublime e solingo, con belle ruote di varj metri e moltiplici, e che nelle sue strofe ed antistrofe, cioè volte e rivolte, puntualmente va raddoppiando, concludendo coll'epódo, cioè co'l sopracanto, che dà alle strofe pomposo e nobile finimento. Salvin. Pros. tos. 1, 219.

ANTISUÓCERA. Sust. f. *Suocera della suocera.* – Le statue ancora di bronzo del suocero e della suocera e della antisuocera sua. Vasar. Vit. 2, 107.

ANTITÁLAMO. Sust. m. T. d'Archit. - *V.* ANFITALAMO.

ANTÍTETO. Sust. m. T. de' Rétori. Più communemente si dice ANTÍTESI, sust. f. (Lat. *Antitheton;* gr. Ἀντιθετον, da Ἀντι, *Contra,* e Θετος, *posto.*) *Figura retorica, per mezzo della quale l'oratore o il poeta contrapone nello stesso periodo cose tra lor contrarie, sia nel concetto, sia nella dizione.* – Si schiva (nella lirica), come viziosissima, la replicazion delle parole, e s'affettano i contraposti e li antiteti. Tas. Lett. poet. p. 85 tergo. Perciocchè il paromio e l'antiteto che è in questi membri, disolve la veemenza per l'artificio mal collocato. Segni, Demetr. Fal. 15. (Marcello Adriani così traduce: *Perchè la somiglianza e l'opposizione di questi membri disolve la fierezza per la cattiva arte.*) Fugansi ne' periodi quelli opposti antiteti e paromj, perchè piuttosto recan gonfiamento, che gravità, ed in molti luoghi freddezza in vece di gravità. Adr. Marcel. Demetr. Fal. 117.

ANTITRINITÁRJ. Sust. m. plur. *Settarj cristiani che negavano la Trinità,* o vero *che pretendevano non essere tre persone in Dio.* – Per Deisti non intendo ora quì Sabelliani o Antitrinitarj, ma una nuova setta, che, *ec.* Magal. Lett. Ateis. 1, 46.

ANTIVANGUÁRDIA. Sust. f. T. milit. *Grosse truppe di cavalleggieri e di stracorridori che precedono la vanguardia d'un esercito quando ella marcia in paese nimico.* Franc. *Avant-garde de l'avant-garde.* – Il Turco ha vanguardia grossissima; e se ha seco i Tartari, li manda per antivanguardia. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

ANTIVEDÉRE. Verb. att. (Dal lat. inusit. *Antevideo, es,* composto di *Ante* e *Video, es.*) *Vedere avanti, Prevedere.*

§. 1. ANTIVEDERE. In forza di sust. m. *Lo antivedere, Antivedimento, Il prevedere, Previsione.* – È il principale (nervo) in questa sorta di scritture (istoriche)... notare i disegni, i concetti, i fini, li antivederi, il modo del governare nelle faccende gravi ed importanti; senza le quali cose le storie restano abbacinate, e si cuopre la maggior parte della gloria di quello di cui si scrive. Borgh. Vinc. *in* Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 116, lett. 111.

§. 2. ANTIVEDUTO. Partic.

§. 3. ANTIVEDUTO, per *Che ha antiveduto, preveduto che che sia*; che anche si direbbe *Avveduto, Accorto.* (Nel seg. es. è usato in forza di sust.) – Calcas (Calcante)... Conobbe e vide, dopo lunga guerra, I Trojan' morti, e distrutta la terra. Perchè segretamente dipartirsi Deliberò l'antiveduto e saggio; E, preso luogo e tempo da fugirsi, Vèr la greca oste si mise in viaggio. Bocc. Filostr. par. 1, st. 9.

ANTIVELÉNO. Sust. m. *Contraveleno*, *Antidoto*.

§. T. botan. vulg. *Erba dei dolori*, *Antiveleno*, *Contraveleno:* nomi vulgari dell' *Inula Helenium*, detta anche *Enula Campana* nelle officine e vulgarmente. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 183, ediz. 3.ª)

ANTÓFILO. Sust. m. (Dal gr. Ανθος, *Fiore*, e Φιλος, *Amico.*) *Amator de' fiori, Fiorista*. Franc. *Fleuriste*. – Quasi tutte le *Amarilli* hanno bellissimi fiori, e sarebbero da proporsi agli antófili. Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 239. (*V.* ANTOFILO *anche nelle* Voc. e Man., *dove nella lin.* 30 *di tale articolo, in vece di* farmacipola, *è da leggere* farmacopola.)

ANTRO. Sust. m. (In sanscrito ANTRAN vale *Fondo*, *Cavo*, dal verbo *An* preso nell'accezione di *Penetrare.*) *Caverna*, *Spelunca*, *Grotta*, *Speco*. Lat. *Antrum*.

§. 1. Figuratam., parlandosi di piaghe, ascessi, *ec.*, si piglia per *Seno* di esse piaghe, di essi ascessi, e simili. Anche si dice *Cavernosità* e *Caverózzola*. – Ma versando il sangue Dagli antri delle piaghe, il fier gigante Si venia manco. Chiabr. Op. 3, 5.

§. 2. ANTRI DEL CUORE. Traslativam., si dicono i *Ventricoli del cuore*. (*V. anche in* GORGO *il* §. GORGHI DEL CUORE.) – Molto più spesso l'ostacolo è dal vizio contrario, cioè varicoso in qualche parte del sistema delle vene, e massime ne' tronchi maggiori, o nel ceppo istesso commune della cava, o nel primo antro del cuore ov'ella si scarica. Cocch. Bagn. Pis. 287. (Dante, *Infer*. 1, 20, disse: « *Allor fu la paura un poco queta Che* nel lago del cor *m'era durata La notte ch' i' passai con tanta pièta.* »)

§. 3. ANTRO DELLA MASCELLA SUPERIORE. T. degli Anatom. *Cavità profonda nella sustanza dell'osso mascellare superiore;* che pur chiamano ANTRO D'IGMORO, lat. *Antrum Hygmori*, per essere stato questi il primo che esattamente lo abbia descritto. – Altre volte quel dolore ha la sede nella membrana detta pituitaria che s'insinua nei seni degli ossi della fronte e negli antri di quei delle mascelle superiori, e che ne veste la superficie. Cocch. Bagn. Pis. 204.

ANTROPÓFAGO. Aggett., che pur si usa communemente in forza di sust. m. (Lat. *Anthropophagus;* gr. Ανθρωποφαγος, da Ανθρωπος, *Uomo*, e Φαγομαι, *Io mi pasco.*) Dicesi degli *Uomini che mangiano carne umana*.

§. Nel verso si usa anche ANTROPOFÁGO. – Tutti ciclopi e tutti antropofági. Car. Eneid. l. 3, v. 1011. Ancor non sono estinti Li Antropofági, i Lestrigoni, e i fieri Abominosi mostri in ogni parte. Bald. Naut. 40.

ANZI. *Particella avversativa*, ed eziandío talvolta *congiuntiva*. Anche si usa avverbialmente. (Dal provenz. *Anz;* franc. ant. *Ainz;* catal. *Ans*. Tutte voci dedutte dal lat. *Ante.*)

§. 1. Per *Di più*, *Ancor più*, *Oltrechè*, Lat. *Quinimmo*. – Gius. Tu giudichi adunque che il condurre le scienzie nella nostra lingua sia bene, eh? Anim. Anzi affermo che non si possa far cosa più utile nè più lodevole. Gell. Capr. Bott. rag. 5, p. 93. Il sig. N. N. si rimette in tutto e per tutto alla sua prudenza; anzi, acciocchè ella possa operare con più sicurezza, mi commanda che io le mandi l'annesso foglio, nel quale è notato come egli desidererebbe d'esser servito ed in quali cose. Red. Op. 6, 42. Ella (*una certa scrittura*) sta tutt' affatto affattissimo come fu scritta da lui, *ec.* Anzi devo quì appunto avvertire un errore che in quella copia che io aveva davanti, era corso. Giampaol. Prefaz. 6.

§. 2. In vece di *All'opposto*. – Gius. Dunque chi mangiasse e beesse molto non morrebbe mai? Anim. Anzi ne adiverrebbe appunto appunto il contrario; perchè i nutrimenti, quando son troppi, generano troppa quantità di umori, *ec.* Gell. Capr. Bott. rag. 1, p. 7. Come non importa?; anzi v'è una differenza grande, se non vi si rimedia co'l buon uso. Id. ib. rag. 4, p. 70. Gius. Oh se 'l paradiso è nostro, e' non bisogna adunque che noi faciamo ben alcuno? Anim. Anzi è necessario, non già per guadagnarsi la credità del cielo, *ec.*, ma, *ec.* Id. ib. rag. 8, p. 169. — Id. ib. p. 173, e altrove.

§. 3. In signif. quasi di *Giacchè*, *Perciocchè*. – Anim. Ma vuoi tu ch' io te lo dica? Gius. Di grazia, anzi non desidero altro. Gell. Capr. Bott. rag. 2, p. 21.

§. 4. Per *Ma*. – Se alcuno si rompe una gamba o sconciasi alcun membro, egli non monta insù 'l carro, nè insù la nave; anzi si fa venire il medico per risaldare quello ch' è rotto, o per rimettere nel suo luogo quel che è isconcio. Senec. Pist. p. 342. E io ti dico che eglino l' hanno dimostro, facendo come prudenti, per non dar giuoco

di loro e alla fortuna e al mondo; anzi ti vò dire più là, che quanto uno ha più cognizione, più gli duole l'esser povero. Gell. Circ. dial. 3, p. 57.

§. 5. Anzi a. Locuz. preposit., equivalente a *Innanzi a*, *Davanti a*, *Prima d'arrivare a*, ec., secondo l'occasione e l'intenzione della clausola. Talvolta la particella a è taciuta, ma dobbiam sottintenderla. — Or per lodi anzi a Dio preghi mi rende. Petr. *nel son.* Conobbi quanto il ciel. Ajutate dal sole temperato, germoglieranno e fioriranno anzi al tempo della siccità della state. Cresc. l. 11, c. 11. Qual fortuna o destino Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena? Dant. Inf. 15, 47. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *ad* ANZI, *preposizione*, *p.* 737, *col.* 1.)

§. 6. Anzi che, o vero, unitam., Anzichè. Locuz. di tempo congiuntiva. *Avanti che*, *Prima che*.

§. 7. Anzi che, o vero, unitam., Anzichè, dipendente da Prima. — Perciò è senno, da cui l'uomo vuole alcuna cosa, metterlo prima in speranza di bene, anzichè facia la domanda. Raccol. Nov. 1, 198. (Benchè questa forma ridondi o del *prima* o dell' *anzi*, serve tuttavía a maggior chiarezza, e non è affatto senza grazia.)

§. 8. Anzi che, Anzichè, per lo stesso che *Anzi*, o piuttosto *Che anzi*. — Oltrechè io non so vedere come di presente possano esservi (certi umori), non avendo mai il signor N. N. nè amarezza di bocca, nè sete, anzichè per lo contrario sempre ha umidissima la lingua, *ec.* Red. Op 6, 109. Mi rallegro seco, perchè sento nella sua umanissima lettera che V. S., da molte settimane in quà, si trova co'l polso assai quieto, *ec.*; anzi che ella può ora giacere nel letto da tutte le bande, *ec.* Id. 6, 130.

§. 9. Anzi che, Anzichè, per *Fuorchè*. — Egli, come scaltrito e malizioso, avacciava in menovare (*cioè*, menomare) e impedire pace a Bocco, acciocchè non egli per dimoranza volesse altro, anzichè battaglia o guerra. Sallust. Giugur. 174, ediz. fior. 1790. (Test. lat. « *Nam callidus id modo festinabat, Bocchi pacem imminuere, ne, moras agitando, aliud, quam bellum, mallet.* »)

§. 10. Anzi che, ellitticam., per *Anzi* io dico *che*, o simile. — Non però tutte quell'uova nere naquero dopo i quattordici giorni; anzi che una buona parte indugiarono a nascere fino al vigesimoprimo. Red. Op. 1, 42.

§. 11. Anzi che no, o vero, con alcuna voce framessa, Anzi... che no. Lo stesso che *Piuttosto che no*, *Piuttosto che altramente*, cioè *Piuttosto che altro*, *che altra cosa*. — Lo quale era, anzi che no, un poco dolce di sale. Bocc. g. 4, n. 2, v. 4, p. 70. La Licisca, che attempatetta era ed anzi superba che no, ed insù'l gridar riscaldata, voltasi verso lui con un mal viso disse, *ec*, Id. g. 6, proem., v. 6, p. 28.

§. 12. Anzi di. Per *Anzichè*, *Piuttosto che*. (Forma ellittica, il cui pieno nel seg. es. sarebbe *Anzichè produrre l'effetto*, o simile, *di*.) — I narrati avvenimenti, anzi di contrariare, favorivano mirabilmente la loro opinione. Magal. Sagg. nat. esp. 36 (*cit. dalla* Crus. *in* CONTRARIARE, *verbo*).

§. 13. Anzi più, che. Ellitticam., per *Anzi dirò di più*, *da vantaggio*, *che*, o simile. Lat. *Quin etiam*. — Essa... Troja, madre del popolo romano, non potè difendere nelli luoghi sacrati delli suoi Iddii li suoi cittadini dal fuoco e dal ferro delli Greci, i quali adoravano quelli medesimi Iddii. Anzi più, che nel tempio di Junone (Giunone) li guardiani eletti... guardavano la preda; e da ogni parte si ripone e rinsacca tutto il tesoro trojano rubato, ec. Sant'Agost. C. D. l. 1, c. 4, v. 1, p. 101.

§. 14. Fare anzi. *Tornar meglio*, *Convenir piuttosto*. (In questa locuzione la particella *Anzi* è posta avverbialmente.) — Ora anzi fa che vegni con noi tu. Medit. Vit. G. C. 196.

ANZIANITÀ. Sust. f. *Lo essere nato anzi agli altri*, *Lo essere più vecchio degli altri*. Bass. lat. *Antianitas*.

§. Per la *Priorità di ricevimento in una compagnia*, *in un ordine civile*, *o militare*, *o religioso*, *in un officio*, *in un corpo*, ec.; *Priorità di servizio*. — I Cavallieri militi son di due ragioni: alcuni avranno la commenda in atto, ed effettualmente l'amministreranno; ed alcuni l'avranno solamente in potenza, cioè che, avendo l'anzianità, o vero aspettativa, devono averla al tempo. Stat. Ord. Cav. S. Stef. 30. Altri ancora che hanno in titolo benefizj,... o siano lor conferiti per ragione d'anzianità, o vero per elezione di chi n'avesse il padronato. Id. ib. 31, più volte. Osservino (i Cavallieri di S. Stefano) nel sedere in chiesa, in capitolo, nelle processioni, *ec.*, l'ordine dell'anzianità. Id. 61. Qualunque volta ritrovasi insieme unita la soldatesca Ce-

sarea e quella d'altri Potentati, osservasi quest' ordine, che in carica uguale li offiziali di Cesare precedono sempre senza riguardo d'anzianità. Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Eccone i nomi per ordine d'anzianità. Gigl. Lett. a Franc. Piccolom. 30. Nella prima carrozza sedeva il sig. Luogotenente con due de' signori Consiglieri; li altri due ne venivano dopo; e poi li signori Senatori pure a due per carrozza, secondo l'ordine della loro anzianità, ne succedevano. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 4.

ANZIÁNO. Aggett. *Nato innanzi* o *anzi li altri, Più vecchio* o *Più antico degli altri*. Bass. lat. *Antianus*.

§. In term. milit., vale *Più vecchio di milizia, di servizio militare*. Franc. *Ancien*. — Dove più offiziali concorrono in carico uguale, il più anziano precede senza riguardo d'altra condizione o dignità. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

ANZICHÈ. *Particella avversativa*, ed eziandio talvolta *congiuntiva*. Anche si usa avverbialmente. — *V. in* ANZI *il* §. 6 *e seg.*

AOLIÁTO. Aggett. *Che ha olio.* — Tanto è olio quello che si separa naturalmente dalla polpa dell'oliva e a lungo andare ne trasuda anche per umore, quando ell'è, come la chiamano i nostri contadini, aoliata, quanto quello che si separa artifizialmente, ec. Magal. Lett. Ateis. 2, 191.

AOVÁRE. Verb. att. — *V.* ADOVARE.

APÁRTIA *o* APÁRZIA. Sust. f. Nome di quel vento che noi chiamiamo *Tramontana, e che spira direttamente da settentrione contro ad austro*. Lat. *Aparctias, æ*; gr. Απαρκτιας, da Απο. preposiz. equivalente alla lat. *Ab*, e Αρκτος, ital. *Orsa*, cioè qui *Settentrione*. — *V. l'es. in* APELIOTE.

APATÍA. Sust. f. (Lat. *Apathia*; gr. Απαθεια, da A privativa, e Παθος, *Affezione d'animo, Passione.*) *Stato di un animo che non è suscettivo d'alcuna emozione* o *passione*. — L'apatía o spassionatezza. Salvin. Man. Epit. 139. Alcuni fanno continua incetta di tutte le nuove che o vere o false volano attorno; molte ne sognano, e alcune anche ne indovinano. Questi per risaperle importunano ognuno; e, per ridirle, insolentano tutti, sicchè farebbono agli Stoici rinegar l'apatía. Uden. Nis. Osserv. Crean. 77.

APATISTA. Sust. m. *Quegli che professa apatía*, cioè *spassionatezza, indifferenza*. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 418, col. 2.)

APE. Sust. f. (Lat. *Apis.*) Quell' *Insetto alato che produce il mele e la cera*. Sinon. *Pecchia*.

§. 1. I verbi esprimenti il susurrare delle api sono *Susurrare, Rombare, Ronzare*. Lat. *Bombitare*.

§. 2. Ape bómbice selvatica *di Aristotele*. — Quest'ape è forse così detta da un gentilissimo bozzolo ch'ella fabrica nella sua celletta avanti di farsi ninfa, e non molto dissimile da quello che fa il bómbice o bigatto da seta. Festo e Delecampio la credono così detta *a bombo quem edit;* ma questo bombo è commune anche alle api domestiche, a' calabroni, e simili: onde io mi fo lecito il sospettare che piuttosto in tal maniera l'abbia chiamata Aristotele per la ragione detta di sopra. Vallisn. t. 3, p. 372, col. 1.

APELIÓTE. Sust. m. (Lat. *Apeliotes*; gr. Απηλιωτης, da Απο, significante *Da*, ed Ηλιος, *Sole*, perchè viene da levante.) Nome di vento, detto popolarmente *Levante*, e da' Geografi *Est*. — Chi fe' da Coro, e chi da Libonoto; Chi da Africo fa, s'altro non puote; Chi da Favonio, e chi da Euronoto; Chi da Circio facéa, chi da Apeliote; Chi come Apartia e come Subsulano In soffiar ben tenéa gonfie le gote. In somma non restovvi cortigiano Che non soffiasse, ec. Fagiuol. Rim. 3, 252. (*V.* APELIOTE *anche nello* Voc. e Man.)

APERTA. In forza di sust. f. *Luogo aperto per dove si possa entrare*. Anche si dice Lo aperto. Nella prima voce si sottintende *Parte, Banda, Bocca, Entrata*, e simile; nella seconda *Luogo, Válico, Spiraglio*, ed altretali.

§. Aperta, parlandosi delle cannoniere, vale *Bocca, Luce*. I pratici dicono Tromba a *Tutta l'intera apertura della cannoniera*. Sinon. *Aperto*. Franc. *Ouverture*. — Innanzi che il re Carlo di Francia l'anno 1494 passasse in Italia, le cannoniere, chiamate in que' tempi balestriere, bombardiere e feritoje, si facevano con poca aperta di fuori, e di dentro con assai. Dalla qual cosa nasceva questo inconveniente, ch'elleno facilmente s'aprivano nello sparar dell'artiglieria. Magg. Fortific. l. 2, p. 70.

APERTO. Partic. di *Aprire*. — *V. in* APRIRE, *verbo, il* §. 33 *e seg.*

APERTO. In forza di sust. m. *Luogo aperto e scoperto e dove non sono abitanze.* – E quì finiva il secondo arco, ed aveva la sua uscita all'aperto. Melliu. Descr. Entr. Reg. Giov. 76. Ruinarono in quell'anno dodici città nobili dell'Asia per tremuoti venuti di notte, per più sproveduto e grave scempio. Non giovava, come in tali casi, fugire all'aperto, perchè la terra s'apriva e inghiottiva. Davanz. Tac. Ann. l. 2, p. 45, ediz. Crus. (*V. anche nello* Voc. e Man. *la parentesi in* APERTO, *in forza di sust. m.*)

§. 1. Aperto, parlandosi delle cannoniere, vale lo stesso che *Aperta*, usata con la medesima relazione. (*V. in* APERTA, *in forza di sust. f., il §.*) – Ho veduto molte volte queste cannoniere in una grossezza di 24 piedi, che, essendo la gola nel mezzo della grossezza, nello sparar che vi fanno l'artiglierie, la forza della polvere ed il tremor di esse fanno il tutto risentire e crepare, ancorchè l'aperto sia di 8 piedi, *ec.* Castr. Isc. l. 2, p. 70. — Id. ib.

§. 2. Aperto, per *Dislogamento, Lussazione, Svoltura.* – Per la qual cosa faccendosi egli arrecare dai frati dell'olio rosato e della polvere di mórtine, e fattogli prima la medicina dell'aperto, e rimessogli l'osso al luogo, gli unse molto bene ed impolverògli il piede. Lasc. cen. 3, nov. 10, p. 254 (*V. in* APRIRE, *verbo, il §.* Aprirsi un piede, *ec., dove l'allegato es. si riferisce al presente.*)

APERTÓJO. Sust. m. *Apertura.* – E similmente per avere messo nei luoghi men pericolosi le distinzioni degli smaltitoj dell'aque, dove elleno andavano coperte, e dove scoperte; e seguitando con ordine buche e diversi apertoj, acciocchè i venti si rompessino (rompessero) e i vapori insieme con i tremotì non potessino (potessero) far nocumento, mostrò (Fil. Brunelleschi) quanto lo studio nel suo stare a Roma tant'anni gli avesse giovato. Vasar. Vit. 4, 236.

APERTÓNE. Aggett. accrescit. di *Aperto. Molto aperto.* – Quando il fico è un po' aperto, Vi sta dentro la forfecchia; E se tu 'l mangi, di certo Lei la lingua ti morsecchia. Io so bene ch'una vecchia Me lo disse l'altra sera, Che 'l fi' (fico) chiuso miglior era, Che non son quelli apertoni. Lor. Med. Cans. ball. p. 9 tergo, cans. 33.

APERTÚRA. Sust. f. (Lat. *Apertura, æ.*) *Foro o Spazio vuoto in qualunque siasi cosa, che del resto è continua.* Le aperture minori prendono anche il nome di *Crepaccio, Crepatura, Screpolo, Pelo, Buco, Pertugio.* Le maggiori si dicono *Varco* o *Válico*, *Passo*, *Adito*, *Entrata*, *Ingresso*, *Callaja*, *Bocca*, *Imboccatura*, ec. (Alberti, Diz. enc.)

§. 1. Apertura della trincéa. – *V. in* TRINCÉA.

§. 2. Apertura, figuratam., per *Cominciamento d'alcune cose, Il darvi principio.* Franc. *Ouverture.* – Ogni conforto poi che io in questa apertura (degli esercizj academici) dar vi potessi a seguire generosamente il virtuoso da voi intrapreso cammino, fòra vano, ec. Salvin. Pros. tos. 1, 486. All'apertura dell'Academia, io non so come mi sento brillare il cuore nel petto. Id. ib. 1, 499.

§. 3. Apertura di mente. *Lo avere la mente aperta a ricevere le idée, Facilità di comprendere, d'accertare.* Franc. *Ouverture d'esprit.* – Martelli, che per apertura di mente, per gentilezza di genio, e per finezza di gusto, ha fatto qualche cosa, *ec.* Magal. Lett. scient., lett. 8, p. 120.

APIÁJO. Sust. m. *Colui che ha cura delle api.* Lat. *Apiarius*, dal sust. *Apis.* – Calendario dell'apiajo o custode delle api. Lastr. Agric. 2, 194.

APIÁRIO. Sust. m. *Stanza* o *Luogo dove sono li alveari, i bugni, le arnie*; che anche si dice *Arniajo*, *Bugnereccia.* Lat. *Apiarium, Alvearium.* – Nell'apiario non si dia in verun modo accesso alle galline. Font. Glic. Diz. econ. t. 1, p. 145 (*e più volte ancora nel medesimo capitolo*).

ÁPICE. Sust. m. (*V. nel* Forcellini *in* APEX *il primitivo significato di questa voce.*) *Cima di qual cosa si sia.*

§. 1. Apice, si dicéa pur dagli antichi quella *Lineetta ch'e' tiravano alcuna volta sopra una vocale per mostrare ch'ella era lunga, e così tórre li equívochi in certe parole il cui valore è determinato dal modo che l'uom le pronunzia o prosodicamente le considera.* Lat. *Apex.* – Ci è necessario di molte digressioni... per venire al fine... del nostro intendimento, come... è questa... degli ápici che li antichi solevan porre sopra alcune lettere, come si trovano in molte iscrizioni dal tempo d'Augusto in giù. Cittad. Op. 35.

§. 2. Figuratam., per *Auge, Il più alto, Ci-*

ma. pigliate eziandio queste voci in senso figurato. – E se Vostra Magnificenza dall'apice della sua altezza qualche volta volgerà li occhi in questi luoghi bassi, conoscerà quanto io indegnamente sopporti una grande e continua malignità di fortuna. Machiav. *nella* Dedic. del Principe, in fine.

§. 3. Apice, figuratam., per *Un minimo che*. Lat. *Ne minimum quidem*. (Con lo stesso valore diciamo *Un elle*, *Un iota*, e simili, secondo che vien meglio.) – Sicuramente ciò non è senza mistero: tanto più che, se in tutte le Carte sacre non vi ha facilmente un apice che ridondi, molto meno si è nell'Apocalissi, dove espressamente minacciasi di cancellare dal libro della vita non pure chi contradica ad una parolina di essa come insussistente, ma chi ancor la cancelli come superflua. Segner. Mann. Lugl. cap. 14, §. 3, p. 341, col. 2. Che per un poco parli bene un ipocrito, io lo capisco; ma che in qualunque tempo, in qualunque luogo, di qualunque materia, sicchè non se gli possa appuntare nè pure un apice che non ispiri un'altissima santità, oh questo sì che non è d'uomo menzognero e ingannevole, ma veridico ed innocente. Segner. Quar. Pred. 20, p. 200, col. 2, lin. ult. Nè io sarei ardito di levarne o di aggiungerne (ad una certa poesia) nè pure un apice, se la di lei somma gentilezza non me ne desse quella libertà che tra li amici delle Muse giustamente si conviene. Mem. Op. 3, 315.

§. 4. Apice. T. de' Botan. Per Apice i Botanici intendono quel *Piccolo corpicciuolo che si trova nella cima degli stami, rotondo, cavo nel mezzo, e nell'una e nell'altra parte acuminato*. (Vallisn. t. 3, p. 372, col. 1.)

ÁPIO. Sust. m. T. botan. vulg. *Apium graveolens* Lin. Sinon. vulg. *Sédano*. – L'apio è quella pianta d'erba che dai vulgari si chiama selino, e dai più idioti sédano. Ama terra grassa, fondata, umida, aquitrinosa, ben lavorata e divelta. Soder. Ort. e Giard. 31. — Salvin. Nicand. p. 88 (*dove apio è così scritto ortograficamente due volte co'l p scempio*).

APÍOLA. Sust. f. (*Sorta d'erba*) - *V.* ROBBIO, *T. botan. vulg.*

APIOLÍNA. Sust. f. T. botan. vulg. *Anthemis nobilis*, detta anche vulgarmente Erba apiolina. (Targ. Tozz. Ott. Lt. lett. 3, 230.)

ÁPIRO. Aggett. T. di Mineralogia, ec. (Dal gr. πυρ, *fuoco*, premèssavi la privativa A.) *Avente proprietà di resistere all'azione del fuoco, senza riceverne alterazione sensibile; Non fusibile, Che non si funde*. - Benvenuto Cellini distingue benissimo le terre vitrescibili dalle apire. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 281. Una vasta congerie di pietre apire, cioè gabbro, ec. Id. ib. 9, 402. La sustanza di essa terra verisimilmente era di natura apira e refrattaria, e perciò non è restata vetrificata dal fuoco vulcanico. Id. ib. 10, 49.

APLUSTRE o APLUSTRO. Sust. m. (Lat. *Aplustre*, vel *Aplustrum*.) Presso li antichi, *Ornamento di nave appeso alla sommità della poppa, il quale era composto di tavole intagliate e dipinte. Vi si attaccavano pur anche certe banderuole o fasce sventolanti, per riconoscere la direzione de' venti*. (I Romani confusero questo nome con l'ornamento della prora.) – Della novella aurora Già le tardanze accusa, e freme, e giura Di venirne a schiantar di propria mano Delle navi li aplustri, ed a scagliarvi Dentro le fiamme, e incenerirle tutte. Mont. Iliad. l. 9, v. 317. Allor Minerva Con la sinistra man que' massi enormi Quinci e quindi rimosse, e con la destra Spinse la nave, che leggiera e celere Corse siccome alato stral per l'aere; E quei dietro ad un tratto con gran forza Riserrandosi in uno, dell'aplustre Le ne schiantàr l'estreme frange. Bellot. Trag. Eurip., v. 1, p. 69, ediz. milan. 1844.

APOCALISSE o APOCALISSI. Sust. f. Anche si dice *Lo Apocalisse* o *Apocalissi* nel gen. mas., come si dice altresì *La Genesi* e *Il Genesi*, cioè *Il libro chiamato Apocalisse, Il libro chiamato Genesi*. (Lat. *Apocalypsis*; gr. Αποκαλυψις, da Αποκαλυπτω, *Io rivelo, Io manifesto*, il quale è composto di Απο, usato con forza rimovitiva, e di Καλυπτω, *Io copro*.) Propriam., *Rivelazione*; ma noi per APOCALISSE o APOCALISSI intendiamo *Il libro canonico che contiene le misteriose rivelazioni fatte a S. Giovanni Evangelista nell'isola di Patmo*.

APÓCINO. Sust. m. T. botan. *Cynanchum erectum* Lin.

§. Apócino chiappa mosche. È l'*Apocynum androsæmifolium* Lin., che i Francesi chiamano *Apocyn gobe-mouches*. I fiori, simili

a quelli del mughetto, cioè fatti a campanello e strisciati di rosso, rendono assai vaga a vedersi questa pianta. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 168.)

APÓCOPE. Sust. f. *Figura grammaticale, per cui si tronca una lettera o una sillaba in fine d'una parola.* – Quel *Po'* per *Poco* è la figura apocope, usatissima da noi in questa ed in altre voci. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 342, col. 2.

APÓCRIFO. Aggett. (Lat. *Apocryphus;* gr. Αποκρυφος, da Αποκρυπτω, *Io occulto.*) *Non autentico.* – Le favole di quelli scrittori che si chiamano apocrife. Sant'Agost. C. D. l. 15, c. 13. Come cosa apocrifa consideri la narrazione di questo fatto. Bianchin. Not. istor. Cint. M. V. 10. Chiunque compose quella inscrizione credè agli Atti apocrifi di S. Zanobi. Lam. Ant. tos. Pref. p. XI. — Id. Dial. 391.

§. Apocrifo, in forza di sust. m., per *Libro apocrifo;* e si dice di certi *Libri che la Chiesa non ha per autentici, non riceve per canonici.* – Ma quel dire ch' ei ripone il Simbolo apostolico tra li apocrifi, perchè non è una parte canonica del Nuovo Testamento, non pizzica di Vossianismo? Lam. Dial. 391. — Id. ib.

APODITÉRIO. Sust. m. (Voce greca, in lat. *Apodyterium.*) *Spogliatojo delle terme.* – Il tepidario o apoditerio era un'altra parte delle medesime (terme). Mann. Term. 50. Di qui passar solevasi di bel nuovo nell'apoditerio a prendere le vesti lasciate. Id. ib. 51.

APOFTEGMA, *o vero, fognata la lettera* F, APOTEGMA. Sust. m. (Lat. *Apophthegma;* gr. Αποφθεγμα, dal verbo Αποφθεγγμαι, *Io parlo sentenziosamente.*) *Detto notabile di qualche uomo celebre, illustre, o per sapienza, o per virtudi, o per dignità,* ec. – Questa brevità nella composizione si nomina *Comma;* e così lo definiscono: Comma è quello che è minor del membro (dell'orazione), come il sopradetto: *Dionisio è in Corinto;* e *Conosci te medesimo;* e *Séguita Iddio:* i quali furono detti di savj; che la brevità è molto accommodata agli apoftegmi e alle sentenze ancora. Adr. Marcel. Demetr. Fal. 30.

APOGÉO. Aggett. (Lat. *Apogæus, a, um;* gr. Αποyειος, da Απο, lat. *Ab*, ital. *Da*, e Γαια, *Terra.*) *Che viene da terra.* Onde

§. 1. Venti apogéi. Lat. *Apogæi venti.* – Altani si domandano quelli (venti) che vengono dai monti e spirano in alto; apogèi quelli che radono e rasentano la superficie della terra. Soder. Agric. 69. (Lo stampato, in vece di *Altani*, legge per errore *Altauri;* e da' riscontri che abbiamo dal Forcellini in ALTANI VENTI, si ritrae che il Soderini mal dichiarò tali venti, i quali, secondo alcuni, escono dalla terra, e, secondo altri, spirano dall'alto, cioè dall'alto mare.)

§. 2. Apogéo, in forza di sust. m., è term. astronom., e significa quel *Punto nell' órbita del sole* o *d'altro pianeta, che è nella massima distanza dalla terra;* siccome Afélio si dice quel *Punto che è nella massima distanza dal sole.* (Dict. Acad. franç.; Alberti, Diz. enc.)

§. 3. Apogéo, nel suddetto senso astronomico, si usa pure aggettivamente. – Quando la luna è nuova o piena o perigéa od apogéa, il mare straordinariamente rigonfia, infieriscono più che mai le tempeste nell'aria, *ec.* Algar. 10, 280.

APÓLLINE. Sust. m. *Apollo.* (*V. nel* Diz. mitol.)

§. Stare in Apolline. Figuratam., vale *Mangiar lautamente;* il qual modo di dire è derivato da una stanza dedicata ad Apolline, in cui Lucullo faceva lautissime cene. – Quel galantuom che fa colà l'albergo Del lion, c'invitò; noi consentimmo, E, fatti noi veramente lioni, Sfornimmo la credenza e la cucina, E stati ivi in Apolline. Buonar. Fier. g. 4, a. 3, s. 2, p. 213, col. 1.

APOLOGÉTICO. Aggett. (Lat. *Apologeticus;* gr. Απολογητικος, dal verbo Απολογεομαι, *Io confuto ragionando.*) *Contenente l'apologia,* cioè *la difesa per mezzo del confutar l' opinioni contrarie, di qualche libro, di qualche persona*, ec.

§. Si usa pure sustantivam. – Commentario si dice per Libro commentario o di memorie; Apologetico per Libro apologetico o difensivo. Salvin. Casaub. 172.

APONE. Sust. m. accrescit. di *Ape.* Vale il medesimo che *Pecchione*, accrescit. di *Pecchia. Ape maschio, Fuco.* Lat. *Fucus;* franc. *Bourdon.* – E che desiderio sarebbe il nostro cercare che costoro (i poltroni e inerti) lungo tempo vivessero? Certo che non sarebbe altro che nutrire i fuchi o aponi che chiamano, e non le pecchie. Ficin. Vit. san. l. 2, p. 58.

APONEUROSI. Sust. f. T. d'Anatom. (Voce dedutta dal greco Απο, *Per,* e da νευρον,

nervo.) ***Espansione tendinosa***, Sorta di ***Membrana soda, bianca, lucida, formante l'estremità de' muscoli, e che serve ad appiccarli alle ossa, o che veste i muscoli e vale ad assicurarli nella lor posizione.*** - Altre volte par che il reumatismo occupi le tendinose espansioni o aponeurosi dei muscoli istessi, e massime le più esterne. Cocch. Bagn. Pis. 180.

APONEUROTICO. Aggett. T. d'Anatom. ***Che appartiene o ha relazione o si rassimiglia alle aponeurosi.*** - Alcune volte (il male reumatico) risiede nell' espansioni tendinose dette aponeurotiche, poste sotto agl' integumenti, che in sembianza di cuffia o di panno o di fascia, onde prendono i diversi nomi, vestono i sottoposti muscoli o del collo o del dorso o delle braccia e gambe. Cocch. Bagn. Pis. 180.

APOPLESSÍA. Sust. f. T. della Medicina, ec. (Lat. *Apoplexia*; gr. Αποπληξια, dal verbo Αποπληττω, *Io percuoto;* o piuttosto da Απο, che vale *Da*, e πλησσω, *Io colpisco.*) *Malatia che si manifesta con la perdita più o meno compiuta del senso e del moto, senza che la respirazione e la circolazione del sangue sieno sospese.*

APOPLÉTTICO. Aggett. (Lat. *Apoplecticus*; gr. Αποπληκτικος.) *Che appartiene all'apoplessia.* - Assalita (*una donna*) da un forte accidente apoplettico,... con universale rincrescimento finì di vivere. Bertin. Specch. 32.

APÓSTATA. Aggett., e spesso anche in forza di sust. (Lat. *Apostata;* gr. Αποστατης, dal verbo Αφισταμαι, *Io mi allontano.*) *Che o Chi si è partito dalla sua religione per abbracciarne un'altra.*

§. Figuratamente e per estensione, si dice di *Chi abbia abbandonata una dottrina, una setta*, ec. - Al *per* vogliono sempre congiunto l' articolo del quarto caso *lo* il Pergamino, il Ruscelli e tutti i Grammatici; ma il P. Bartoli al §. 116 del suo *Non si può* fa un ruolo degli scrittori toscani apóstati da questa legge, a cui non mai obedì S. Caterina; e a modo di lei scrissero *per il* quasi tutti i nostri. Vocab. Cater. *in* PER, p. 113.

APOSTATÁRE. Verb. intrans. (Lat. *Apostato*, *as;* gr. Αφισταμαι, Αποστατεω, *Io recedo, Io mi distacco.*) *Cadere nell'apostasía, Essere apóstata.*

§. Apostatare di. Maniera ellittica, il cui pieno è *Apostatare dalla legge, dalla religione*, ec., *di.* - Quelli che apostatando di Dio cadono co'l Diavolo principe loro. Sant' Agost. C. D. l. 15, c. 23, ediz. sec. XV.

APOSTEMÁTO. Aggett. (Dal sust. *Apostema*; lat. *Apostema*; gr. Αποστημα, dal verbo Αφισταμαι, *Io mi ritraggo, Io mi separo.*) *Pieno di materia marciosa*, come è quella delle aposteme. - Il dolore manifesta, la ferita essere apostemata. Esop. Cod. Farn. fav. 42, p. 121. Il leone, rifiutando il cibo, con atto di pietà mostrò al pastore il ferito piè; e allora il pastore con sue ágora (*cioè, co' suoi aghi*) aperse l' apostemata puntura, e, uscendone fuori la spina con la marcia, fu levato il dolore. Id. ib.

APÓSTOLA. Sust. f. di *Apostolo*, e usato per similitudine. Bass. lat. *Apostola.* (I Vocabol. allegano questa voce in APOSTOLO e APPOSTOLO, sust. m. = *V.* APOSTOLO *nella* Lessigr. ital.) - Non favella (la Maddalena) Apostola e tutrice del Vangelio? Vit. S. M. Madd. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 67, col. 2, ediz. Man. Fu fatta (la Maddalena)... Apostola degli Apostoli. Leu. Sant. e Beat. fior. 226.

APOSTÓLICO. Aggett. *Pertinente ad Apostolo.* Lat. *Apostolicus.*

§. 1. Apostolico, si dice anche di ciò *Che riguarda la Santa Sede.* - Tu (o Roma) hai sacri palazzi e porte sante, E scala santa, e Camera apostolica, Santa sede, e santissimo Regnante. Fagiuol. Rim. 1, 147.

§. 2. All'apostolica. Locuz. avverb. *Conforme alla maniera apostolica, Alla maniera degli Apostoli.* - Questi (S. Paolo) è vestito di un panno rosso semplice per mantello, e d' una tonaca verde sotto quello all' apostolica, e scalzo. Vasar. Vit. 8, 76.

§. 3. All'apostolica, si dice anche per metaf. in vece di *Rozzamente, Negligentemente, Sprezzatamente.* - L' ammanto all' apostolica e 'l cappello. Cant. carn. 53, ediz. Crus.

APÓSTOLO. Sust. m. (Lat. *Apostolus*; gr. Αποστολος, dal verbo Αποστελλω, significante *Io mando*, *Io invio.*) ***Nome dato a' dodici Discepoli scelti da Gesù Cristo e deputati a predicar l' Evangelio ed a governar la Chiesa dopo lui.*** Si usa anche a modo di aggiunto. - Essendo l' apostolo Paolo nelle tribolazioni, già non si conoscéa per uomo consommato. San Gregor. Moral. 2, 21. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la lunga parentesi nel §. di* APOSTOLO, *p.* 747, *col.* 1.)

APÓSTROFE. Sust. f. (Lat. *Apostrophe, es,* vel *Apostropha, æ;* gr. Ἀποστροφή, dal verbo Ἀποστρέφω, *Io volgo ad altra parte.*) *Figura retorica per la quale si rivolge il discorso ad alcuno.* – Di contro alla Prosopopéa sedeva in un medesimo carro l'Apostrofe, la quale io udii dire appassionata queste parole: O superbi Cristiani, miseri, lassi, *ec.* Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 47.

APOTECÁRIO. Sust. m. (Bass. lat. *Apothecarius*, dal lat. *Apotheca* o vero dal gr. Ἀποθήκη, che a noi vale *Botega.*) *Colui, la professione del quale è di preparare e di vendere le medicine ad uso degli ammalati.* Franc. *Apothicaire.* – Il rimedio dell'anima non si prende dalle ampolle dell'apotecario: egli sta tutto nel balsamo della parola. Mont. Necess. eloq. *in* Mont. Op. ined. e rar. ediz. mil. 1832, v. 3, p. 61. Fino i quaderni degli apotecarj e le liste della cucina. Id. Due Err. Corr. 24. (Li stampati leggono *apoticario* e *apoticarj.* *V. a tale proposito* APOTICARIO *nelle* Voc. e Man.)

APOTEGMA. Sust. m. - *V.* APOFTEGMA.

APOTEÓSI. Sust. f. (Lat. *Apotheosis;* gr. Ἀποθέωσις, dal verbo Ἀποθεόω, *Io divinizzo*, *Io deifico*, composto di Ἀπό, che vale *In* o *Tra*, e Θεός, *Dio.*) *Deificazione.* – Mi raccontava uno de' più accreditati Academici, che, volendo egli mettere fuori non so che cosa sua co'l titolo in fronte di Academico della Crusca, la diede a rivedere, secondo il costume, all'Academia. Ci trovarono la voce di *apoteosi*, che non gli vollero mai passare, non perchè non armoniosa, o dall'uso commune non ricevuta, da cui anzi è quasi consecrata, ma perchè nel Vocabolario non registrata. Di modo che fu forza all'Academico in luogo di *apoteosi* porre nel suo scritto la voce *deificazione*, s'ei pur volle andare in istampa co'l titolo di Academico della Crusca. Algar. 10, 396. Qual più bello esempio di contradizione, che il vedere appresso i Romani l'archimimo fare la caricatura dell'Imperadore di cui si faceva l'apoteosi? Id. 8, 170. Quasi non dubita (il Gravina) di coronarlo (il Trissino) e farne l'apoteosi accanto di Omero. Id. 9, 205. Via compendiosa per certo e di niuna fatica all'apoteosi, se lo appropriarsi quello d'altrui, e il rivestirsi li abbigliamenti della deità, senza più, a deificarsi bastasse. Montecuc. 1, 73.

APPACIFICÁRE. Verb. att. *Fare far pace.* Lat. *Pacifico, as,* da *Pax, acis*, e *Facio, is.*

§. Appacificarsi. Recipr. L'*uno far pace con l'altro, Pacificarsi, Appaciarsi.* – Di nuovo ci appacificammo il me' (meglio) si potè. Morel. G. Ricord. *in* Deliz. Erud. tom. 19, 25. (*V.* APPACIFICARSI *nelle* Voc. e Man.)

APPADIGLIONÁRE. Verb. att. (Da *Padiglione,* term. de' Tapezzieri.) *Disporre e ornare a padiglione, a modo di padiglione.*

§. Appadiglionáto. Partic. *Disposto e ornato a padiglione, a modo di padiglione.* – Al quale (fregio) due gran broccati si congiungevano, che, ritraendosi gruppeggianti e piegosi, ad annodarsi appresso ad alcune colonne si accostavano, lasciando aperta la scena con un grazioso dintorno appadiglionato. Buonar. Descr. Nozz. 23.

APPADRONÁTO. In forza di sust. m. *Bene stabile di cui uno si è illegalmente o abusivamente renduto padrone.* – Vogliamo ancora che quei beni consistenti o in edifizj, o in pasture, o altro, che alcuni popoli delle Communità delle Maremme di Pistoja... hanno condutti lungo tempo o in perpetuo dalla detta Camera, e sono stati poi o in tutto o in parte repartiti fra i diversi abitanti dei respettivi popoli medesimi, i quali se li sono appropriati, e perciò si chiamano appadronati, si rilascino pure alle stesse Communità. Band. Leopol. del 1777 (*cit. dal* Molossi, Nuov. Elen.).

APPAGLIAJÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Paglia.*) Dicesi dell'*Ammassare la paglia per formarne il pagliajo.* – Si ripongono li stami e fieni asciutti, *ec.;* e le paglie similmente si curino dalla pioggia, appagliajandole asciutte. Magaz. Coltiv. tos. 47.

APPAJAMÉNTO. Sust. m. *Lo appajare.* – Ohibò!; egli è un appajamento peggio che de'polli di mercato. Cecch. Comed. ined. 48. (Parla di marito vecchio e di donna giovane.)

APPAJÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Pajo.*) *Accoppiare due cose, due persone, due animali.*

§. 1. Appajáto. Partic.

§. 2. Colonne appajate. - *V. in* COLONNA.

APPAJATÓJO. Sust. m. (Dal verbo *Appajare.*) *Luogo dove si pongono i colombi e le colombe per appajarsi.* – Via via vadia (vada) in mal'ora La colombaja, l'abbeveratojo, Le cassette, i cestin, l'appajatojo. Monigl. 3, 209.

APPALLOTTOLÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Pallottola.*) *Ridurre in forma di pallottola.*

§. 1. Appallottolarsi (rifless.), si dice anche delle *Nuvole quando si rammucchiano.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 2. Appallottoláto. Partic. *Ridutto in forma di pallottola.* Anche diciamo *Appallottato*, da *Pallotta*; o vero *Rappallottato* o *Rappallozzolato.* – Il basto pieno di borraccia dura e appallottolata. Fra Giord. Pred. (*cit. dalla* Crus. *in* BORRACCIA).

APPALTÁRE. Verb. att. (Alcuni congetturano che la radice di *Appalto*, sust., e di *Appaltare*, verbo, sia la voce latina *Pactum.* *V. il* Du Cange *in* Apaltus, Apaltor, Appalcator, Appaltor. Anche si noti che *Pachten* in tedesco vale *Affittare.*) *Dare in appalto.*

§. 1. In term. milit. si dice del *Dare altrui una somma determinata co'l carico di far condutte, o di provedere, a suo rischio, derrate, mercanzie ed ogni altra cosa per servizio degli eserciti.* Franc. *Donner à entreprise.* – Sarà gran vantaggio del Principe l'appaltarne la condutta, ed aggiustarsi con carrettieri che per tutta la campagna facessero a loro spese tirarla. Montecuc. *cit. dal* Grassi. (Si parla dell'artiglieria e de' cavalli del suo treno.)

§. 2. Appaltare con le parole. *Confundere altrui con lunga e copiosa dicería.* (Bisc. *in* Not. Malm. *v.* 2, *p.* 316, *col.* 2.)

§. 3. E, Appaltare con le parole, vale anche *Dar ciance*, o simile. – Questo (voler fare ognuno del Tullio) è quello che toglie la debita civile subordinazione; che chi è membro vuol fare da capo: e ogni cosa è discordia e confusione, e non si fa niente di buono: e non ci è peggio che 'l credersi savio, e appaltare co'le parole, cioè vender solo e spacciare le parolette, anzi menzogne. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 499, col. 1.

§. 4. Appaltarsi a una cosa. *Ascriversi in concorrenza di molti altri, per averla a minor prezzo e con vantaggio;* come, v. g., *Appaltarsi alle Comedie, all'edizione di libri*, e simili. (Così dice presso a poco il Biscioni nelle *Note* alle *Rime del Fagiuoli.*) Dial. lombar. *Associarsi*, p. e., *all' edizione de' Classici italiani*, *Abbonarsi al teatro della Scala.* – Grida Ateste: Alla guerra, su, all'assalto; E a corrervi e a volarvi è pronto e svelto; E per compagno suo m'avrebbe scelto: Ma io a tal negozio non m'appalto. Fagiuol. Rim. 6, 223. (Qui per ischerzo.)

APPALTATÓRE. Sust. m. *Quegli che piglia in appalto.* – Tal dì ti aspetta d'eloquenti fogli Serie a vergar, che al Rodano, al Lemano, All'Amstel, al Tirreno, all'Adria legga Il librajo che Momo o Citeréa Colmàr di beni, o il più di lui possente Appaltator di forestiere scene, Con cui per opra tua facil donzella Sua virtù merchi, e non sperato ottenga Guiderdone al suo canto. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 72.

APPALTAZIÓNE. Sust. f. *Contratto pe'l quale si concede in appalto la facultà di provedere o di fare alcuna cosa.* – L'interesse di questo negozio è di considerazione, importando la valuta degli alumi sopradetti più di 30m. scudi, e tutto spetta a nostro Signore ed alla detta Camera per esser obligati per contratto di mantenere la securezza degli alumi e l'indennità delle appaltazioni. Car. Lett. Negoz. v. 2, lett. 164, ediz. padov. 1763, Comino.

APPALTO. Sust. m. (Quanto all'origine, *V. in* APPALTARE, *verbo.*) *Il fare* o vero *Il somministrare che che sia a certi patti.*

§. Dare l'appalto. In termin. milit., vale *Accordare le condizioni per l'appalto delle mercanzie, o derrate, o altre cose, per servizio degli eserciti.* – Chi dava... li appalti degli arnesi necessarj alla guerra. Botta (*cit. dal* Grassi).

APPANÁGGIO. Sust. m. (Dal verbo latino de' bassi tempi Appanare, significante *Dar pane*, *Alimentare.* Portogh. *Apanagio*; spagn. e franc. *Apanage;* ingl. *Appanage.* *V.* APPANAGGIO *nella* Lessigr. ital.) *Assegnamento* o *Provisione de' cadetti.* Alcuni dicono *Piatto.* Bass. lat. *Appanagium.*

§. 1. Per estensione, si dice anche di *Qualsivoglia assegnamento per ricognizione*, o *per altro.* – Due belli Auditorini avremo in Firenze; ma che dirà l'Astudillo?; e che gli daremo per suo appanaggio? Filic. Pros. 103. Intanto tira 80 soldi solamente d'appanaggio. Lam. Dial. (*cit. dall'* Alberti). E in grazia del S. Principe suo figliuolo, fermato l'appanaggio che in luogo di quella n'aveva sostituito. Vivian. Lett. (*cit. c. s.*).

§. 2. Figuratam., si dice di *Ciò che è proprio d'alcuno, Prerogativa, Dote particolare*, e simile. Franc. *Apanage.* – Viene ad essere la nostra lingua uno de' regali dello

Stato, e uno appanaggio de' nostri Principi. Salvin. Pros. tos. 1, 7. Fino a che in onore ed in pregio la toscana lingua sarà, bello appanaggio di questi fioritissimi Stati. Id. ib. 1, 28.

APPANÁRE. Verb. att., che per altro si usa in mod. assol. Dicesi particolarm. del *Ridurre il guado in una massa a forma di pane.* – Oltre a ciò si ordina che presso al sigillatore delle misure sia una scodella coll'arme del Commune, da ritenersene il campione nella residenza insieme co'le altre misure, secondo la grandezza della quale tutti li appanatori debbono appanare, coll'empiere e calcar bene il guado nella scodella, che dovranno farsi segnare ed aggiustare dal detto sigillatore; e intendasi, quando si dice della scodella sigillata, allora soltanto che per la prima volta si fa il pane del guado, e non quando di già fatto si ricalca. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 302.

APPANAZIÓNE. Sust. f. *Lo appanare.* – Ultimata questa ultima macinazione... di tutta la pasta (del guado), se ne torna a fare una barca della figura accennata... per ridurla in pani,... avvertendo per altro, che fin tanto che non si procederà a tale appanazione, di sempre assodare la barca co' le mani, ec. Targ. Tozz. Ott. Agric. 6, 68. (Regolatamente, era da dire: *avvertendo per altro che... sempre si assodi la barca con le mani*, ec.)

APPANCIOLLARSI. Verb. intransit. pronomin. (Da *Panciolle*). *Adagiarsi* (sopra o fra che che sia) *a panciolle*, cioè *con la pancia all' aria.* – Tanto a vicenda smaltammo (*forse*, smaltimmo) il vetro di sangue di drago (*cioè*, la bottiglia di vin rosso),... che l'un s'acconciò gomitoni su l'estrema cornice dell'ottangolo, e l'altro s'appanciollò su la ciscranna pistolese, per andarsene dolcemente per un quarto d'ora almeno colà dove per un pezzo e altra cagione andò Ferondo (*cioè*, per dormire). Allegr. 81, ediz. Crus.; 63, ediz. Amsterd.

§. Áppanciolláto. Partic. *Adagiato con la pancia in aria.* – Lo stare in Corte e l'essere ammalato Mi pajon, come dir, frate' carnali, Tanto s'agguaglia l'uno all'altro stato: Chè mentr'uno è colà fra duo guanciali Appanciollato, il ventre gli gorgoglia Per medicine amare e serviziali. Allegr. 97, ediz. Crus.; 78, ediz. Amsterd.

APPANNÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Panno* in signif. di *Tela di lana o di lino, Drappo*, ec.) *Ammantare, Tapezzare.*

§. 1. Per similit. (*V. anche il* §. 8.) – Indi poco lontan sovra un gran sasso, Cui verde musco d' ogn' intorno appanna, Con li occhi fitti giù nell' onda al basso, E in man tenendo una tremante canna, Canuto vecchio, e per molt' anni lasso, Con l'amo i pesci d'allettar s'affanna. Molz. Ninf. tib. st. 17.

§. 2. Appannare, da *Panno* in signif. di quel presso che *Velo che si genera nella superficie di certi liquori.* – *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 3. Appannarsi, rifless. pass., diciam pure del latte che fa quella superficie butirosa chiamata *panna* o *panno*, cioè *crema, fior di latte. Coprirsi* o *Velarsi di panna* o *di panno.* – Farà il burro una sola volta il giorno la matina a buon' ora, quando il latte s' appanni senza inforzare. Lastr. Agric. 2, 152.

§. 4. Appannare, in mod. assol., da *Panno* in signif. di *Armadura esteriore della ragna*, vale *Tirar su la ragna* o *la rete fra i due panni, fra le due armadure, e farne i sacchi nelle maglie d' uno di essi panni.*

§. 5. Appannare, in signif. rifless., ma taciuta la particel. pronomin., e parlandosi d' uccelli, vale *Restar preso ne' sacchi fatti entro il panno della ragna, della rete.* – Svolazzando un augelletto, Per veder non so che sposa, Nella rete (udite cosa!) Appannò del suo colletto. Leopar. Rim. 87. (Qui per similit., considerata la trina del colletto per quasi una rete.)

§. 6. Appannare nella ragna, o simile. Figuratam. – *V. in* RAGNA.

§. 7. Appannáto. Partic.

§. 8. Appannato, in forza d'aggett., e per similit., in vece di *Ammantato, Tapezzato*, usate pur queste voci figuratamente. *V. anche sopra il* §. 1. – Là una falda porgeva un seggio erboso e di verde muschio appannato. Car. Daf. nel Suppl. p. 195.

APPANNATÓTTO. Aggett. alquanto accrescit. di *Appannato*, per *Coperto di carne, Carnuto, Paffuto*, o, come dice il Duez, *En bon point, Gros et gras.* – Commendava più i tordi, che sono più appannatotti. Car. Commen. 130.

APPANNATÚCCIO. Aggett. dimin. di *Appannato*. Per *Alquanto appannato*, in senso di *Offuscato.* – Non avrebb' ella già l'udito un po' grosso, e la vista appannatuccia, neh? Nelli J. A. Comed. 2, 60.

APPARAMENTO. Sust. m. *Paramento*, *Addobbo*. – Apparamenti di camera di ricchissimi drappi. Castigl. Corteg. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi dopo l'es. di questa voce* APPARAMENTO.)

APPARANTE. Partic. att. di *Apparare* in signif. di *Imparare*. – *V. in* APPARARE, *verbo*, *il* §. 7.

APPARÁRE. Verb. att. (Lat. *Adparo*, *as*, o vero, per eufonía, *Apparo*, *as*, composto di *Ad* e *Paro*, *as*.) *Preparare*, *Apparecchiare*, ec. – *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 1. Apparare, per *Addobbare*, *Vestire ornatamente*, e simili. (Potrebb' essere che il presente verbo in questo signif. traesse origine dal verb. celt. *Para*, equivalente ad *Ornare*, *Abbellire*; franc. *Parer*. Notisi che la radice del celt. *Para* è *Par*, significante *Bello*.) Onde

§. 2. Appararsi, rifless. att., in term. eccles., vale *Pararsi*, cioè *Vestirsi di paramento*. – Martino,... chiamato a sè l'arcidiacono, commandògli, *ec.*; ed adorato il Signore, entrò nella sacristía per appararsi. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Mart. cap. 7, p. 93, col. 1.

§. 3. Apparare, figuratam., per lo stesso che *Imparare* (giacchè lo *Imparare* si risolve in *Addobbare*, per così dire, *Vestire*, *Abbellire*, ec., *l'intelletto*). – *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 4. Apparare di far che che sia. Maniera ellitt., il cui pieno è *Apparar l'arte*, o *il modo*, o simile, *di farlo*. – Veduto per quanti modi s'appari di favellare perfettamente,... sì voglio ora mostrare di quante cose dee essere il dicitore ammaestrato. Guid. Fior. ret. 13. Se amare desideri, o vero leggendo apparare d'amare, addomanda il Nasone (*cioè*, Ovidio Nasone). Lib. Cat. p. 148, proem. Incontanente ricevette le incantate erbe, e apparò d'usarle. Simintend. Metam. l. 7, p. 74.

§. 5. Apparare senno. – *V. in* SENNO.

§. 6. Apparante. Partic. att.

§. 7. Apparante, per *Imparante*, *Che* o *Chi impara*, *Che* o *Chi apprende*, *Discente*. – Introducono quasi nelli cuori delli apparanti, o vero li apparanti inducono in esse lettere. Sant'Agost. C. D. l. 18, c. 37.

§. 8. Apparáto. Partic. pass.

APPARATÚRA. Sust. f. *Apparato*, *Addobbo*. – Il grand'arco finto della cupola da ambe le parti si vedeva ornato con due grandi specchi che avevano le cornici dorate e arricchite di varj viticci di lumi e coll'istessa nobile apparatura che si osservava nel fondo della cupola. Martin. Ross. Ant. Esequ. 12.

APPARECCHIÁRE. Verb. att. (Provenz. *Aparelhar*, o *Apareillar*; catal. *Aparellar*; spagn. *Aparejar*; portogh. *Apparelhar*. Tutte voci derivate dal verb. lat. *Apparare*.) *Preparare*, *Apprestare*, *Ammanire*, *Disporre*.

§. 1. Apparecchiare, in modo assol., vale anche *Preparar convito*, *Far tavola*. – Posti giù li arnesi da camminare, e rinfrescatisi alquanto, nella sala, dove splendidamente era apparecchiato, vennero. Bocc. g. 10, n. 9, v. 8, p. 332. Fu convitato a Pisa il sig. M. Vittorio dal sig. senatore Ugolini. Domandato dal Granduca com'era stato bene trattato, rispose: Malissimo. Soggiunse il Granduca che l'Ugolini soleva apparecchiare bene; e l'interrogò quali fossero state le vivande. Il M. rispose: Molte cose, e tutte deliziose e ben condizionate. Replicò il Granduca: Questa vi par cattiva tavola? No, Serenissimo, soggiunse il M., se il Senatore non si fosse mangiato ogni cosa per sè. Dat. Lepid. 14.

§. 2. Apparecchiarsi di che che sia. Locuzione ellittica, il cui pieno è *Apparecchiare a sè l'agio*, *il commodo*, *il servigio*, e simili, *di che che sia*; *Provedersene*, *Fornirsene*, *Farne apparecchio*, *apparecchiamento*. – Siccome per lo Papa e per la Chiesa fu eletto Re di Cicilia (Sicilia) e di Puglia, sì s'apparecchiò di cavallieri e di baroni per fornire sua impresa, e passare in Italia. Vill. G. l. 7, c. 1, t. 2, p. 135, ediz. fior.

§. 3. Apparecchiáto. Partic., che pur si usa aggettivamente; onde il superlat. Apparecchiatissimo. Anche si dice, per sincope, Apparecchio, siccome vedesi nell'ult. es. del §. 4.

§. 4. Apparecchiato, per *Disposto*, *Pronto*, *Presto*. Lat. *Paratus*. – Pregolli, per parte di tutte, che... a tenere loro compagnía si dovessero disporre. I giovani,.... poichè videro che da dovero parlava la donna, rispuosero (risposero) lietamente sè essere apparecchiati. Bocc. g. 1, Introd., v. 1, p. 102. Parendogli (al peregrino)... di dovere i fratelli riducere a concordia con Aldobrandino,... domandò ad Aldobrandino la promessa (ch'egli avèa fatta di perdonare a' suoi fratelli). Aldobrandino

liberamente rispose sè essere apparecchiato. Id. g. 3, n. 7, v. 3, p. 199. I due giovani... dissero... che essi erano apparecchiati di così fare. Id. g. 4, n. 3, v. 4, p. 97. Sanamente (*cioè*, Certamente, *dal lat.* Sane) come lo spirito fu pronto in Gesù alla passione si dimostrò in aperto quando vegnendo quelli uomini apparecchi di spandere il sangue di Gesù, insieme con Giuda,... il dolce Gesù andò loro incontro, ec. Medit. Alb. Croc. 48.

§. 5. Apparecchiato, per *Che s' ha apparecchiato il commodo, l' agio*, ec., *di che che sia; Fornito, Proveduto.* – E tu sia apparecchiato Di drappi, e foderato, Come 'l tempo richiede. Barber. Docum. 251, 15. Allora Macrino, Albino, *ec.*, apparecchiati di fornimenti e di maestri, vennero a Roma. Vill. G. l. 1, c. 38, t. 1, p. 53, ediz. fior.

§. 6. Apparécchio. Partic. sincop. d'*Apparecchiato.* – *V. addietro nel* §. 4 *l' ultimo esempio.*

APPARÉCCHIO. Sust. m. *Apparecchiamento, Apprestamento, Allestimento*, ec.

§. 1. In term. milit. si dice dell'*Apprestamento d' ogni cosa necessaria ad una guerra imminente, ad una fazione guerresca.* Sinon. *Apparato.* Franc. *Les préparatifs.* – Il Re faceva spargere che un tanto apparecchio per terra e per mare fosse destinato contro i suoi ribelli di Fiandra. Bentiv. (*cit. dal* Grassi). L'apparecchio si fa d' uomini, d'artiglieria, di munizioni, di bagaglio e di danaro (denaro). Montecuc. (*cit. c. s.*).

§. 2. Per Ciò che i Francesi dicono *Apprêt*, e che da' Toscani si chiama eziandio *Cartone.* – Hanno trovata la maniera di fare un buono apparecchio (*franc.* apprêt) per feltrare i cappelli co'l mezzo del decotto delle foglie di castagno d'India. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 124. Il psillio, per la sua qualità gommosa, è adoperato per dare una certa colla o apparecchio ai drappi di seta, e la salda a certi veli. Id. Ist. botan. 2, 83.

APPARÉCCHIO. Partic. sincop. d' *Apparecchiato.* – *V. in* APPARECCHIARE, *verbo, l'ult. es. del* §. 4.

APPAREGGIÁRE. Verb. att. (La radice è l'aggettivo *Pari.* Provenz. *Parelhar, Pareyllar, Parejar;* spagn. *Parear;* catal. *Apariar.*) *Equiparare, Pareggiare, Parificare.*

§. Appareggiáto. Partic. – Da essere appareggiati agli uomini savj. Sant'Agost. C. D. l. 9, c. 3. (*V. nelle* Voc. *e* Man. *le parentesi in* APPAREGGIATO, *partic.*)

APPARENTARSI. Verb. rifless. att. (Dal sust. *Parente.*) *Divenir parente, Imparentarsi.* Franc. *S' allier.*

§. 1. In vece di Apparentarsi troviamo che anche si disse Apparentare, cioè senza l' accompagnatura della particel. pronomin., e nel preciso signif. di *Stringere parentela.* Franc. *Faire alliance.* – Questa sarà per darvi notizia come il cavallier Vespasiano ha rattaccata la pratica d' apparentar con voi gagliardamente per mezzo del capitan Ludovico. Car. Lett. ined. 3, 12.

§. 2. Apparentáto. Partic.

§. 3. Bene apparentato. Lo stesso che *Bene imparentato*, cioè *Che ha parenti stimati* o *nobili* o *facultosi.* – Egli è sano, ricco, stimato e amato dal popolo, ben apparentato, ha avuto moglie bella, *ec.* Alam. Flor. a. 4, s. 6, *in* Teat. scel. 4, 363.

APPARENTE. Partic. att. di *Apparere.* – *V. in* APPARERE, *verbo, il* §. 2 *e seg.*

APPARENTE. Partic. att. di *Apparire.* – *V. in* APPARIRE, *verbo, il* §. 5.

APPARENZA. Sust. f. *Lo apparere.*

§. 1. Per *Apparenza di verità, Verisimiglianza.* – Il parere de' quali ancorachè nella prima vista abbia non so che d'apparenza, e sia mosso da sdegno non forse del tutto biasimevole, è nondimeno, a chi più addentro risguarda, non solo falso, ma empio, *ec.* Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 419.

§. 2. Per qualsiasi *Cosa che attiri li altrui sguardi, Esteriorità che dia negli occhi.* Anche si dice *Appariscenza.* – Libri d'aver più ti sforza corretti, Che begli (belli) o d'apparenza. Barber. Docum. 111, 8. I nostri cittadini (fiorentini) da Bologna ci tornano... co' panni lunghi e larghi, o con li scarlatti e co' vaj, e con altre assai apparenze. Bocc. g. 8, n. 9, v. 7, p. 199.

§. 3. Apparenza, referendo all' uomo, per *Lo apparere*, cioè *Il comparire sapiente, arguto, dotato d'ingegno, trovatore di nuove dottrine.* (*V. in* APPARERE *il* §. 1.) – Voi non andate giù per un sentiero Filosofando; tanto vi trasporta L'amor dell'apparenza e'l suo pensiero. Dant. Parad. 29, 87.

§. 4. Fare apparenza di che che sia. Per *Farne ostentazione, Ostentarlo.* – Spiritualmente per questa mosca si può intendere ciascuno spirituale religioso e vanaglorioso che fa rumore e grande apparenza di sue piccole operazioni. Esop. Cod. Fars. fav. 37, p. 106.

§. 5. In una prima apparenza. *A prima vista, A prima fronte, Nel primo aspetto.* – Questo può ben parere in una prima apparenza alcuna cosa; ma in effetto, considerandola più da presso, non sarà nulla, perchè, ec. Borgh. Vinc. Op. 2, 20.

APPARÉRE. Verb. intransit. (Lat. *Ad-pareo*, o vero, per eufonia, *Appareo, es*, composto di *Ad* e *Pareo, es.*) *Apparire, Comparire, Farsi vedere.*

§. 1. Per *Comparir dotto, erudito, rispettabile, Farsi ammirare pe'l suo sapere.* (*V. anche in* APPARENZA *il* §. 3.) – Per apparer ciascun s' ingegna e face Sue invenzioni. Dant. Parad. 29, 94.

§. 2. Apparente. Partic. att. *Che appare*, ec.

§. 3. Apparente, per *Appariscente, Che fa bella comparsa.* – E ciascuno de' detti ambasciadori menò seco chi due e chi tre compagni vestiti d'uno panno divisato molto apparente. Vill. G. l. 12, c. 108, v. 7, p. 241, ediz. fior.

§. 4. Apparso. Partic. pass.

APPARÍRE. Verb. intrans. (Lat. *Apparere.*) *Farsi vedere, Darsi a vedere, Presentarsi all'altrui vista, Correre agli occhi, Apparere, Comparire.*

§. 1. Per lo stesso che *Apparere* nel signif. di *Comparire stimabile, dotto*, ec., o vero *Farsi ammirare, Far comparsa, Far bella mostra di sè.* – E pecca gente molta Nelli seguenti tre (capi); per gran viltate, Quando son ragunate Gente a consiglio, ed un parla a piagere (a piacere; provenz. a plazer); Ed un altro a volere; E l'altro sol perchè vuole apparire. Regola breve dire Convien noi dello primo, ec. Barber. Docum. 46, 10. Non vò, per apparir, esser fallito, O impallidir innanzi al creditore, Come chi va al banchetto senza invito. Allegr. 96, ediz. Crus.; 77, ediz. Amsterd.

§. 2. Apparire di. Maniera ellitt., il cui pieno è *Apparire in atto*, o simile, *di.* – Avéa sculpito in argento un Satiro che apparisce di dormir forte. Red. Op. 4, 199. (Questa maniera si risolve in quest'altra: «... *un Satiro il qual pare che dorma.*»)

§. 3. Apparire di, ellitticam., vale anche *Parere che uno abbia l' intenzione*, o simile, *di.* – Spinse contro a' Veneziani che apparivano di favorire più l'Imperadore, che il Re Francesco. Segni, Stor. fior. 2, 162.

§. 4. Far apparire alcuna cosa o persona. *Far ch'ella sia visibile, Annunziarla.* – Ovunque io vada o stia, Mi fa sempre apparir la luce mia. Arios. Fur. 23, 36.

§. 5. Apparente. Partic. att. *Che appare*, ec. – *V. anche in* APPARERE, *verbo, il* §. 2 *e seg.*

§. 6. Apparíto. Partic. pass.

APPARÍTA. Sust. f. *Lo apparire, Apparimento.* – Il Petrarca quando nel suo ritorno di Francia fu su l'altissimo monte, all'apparita d'Italia, esclamò, ec. Salvin. Dis. ac. 4, 96.

APPARÍTO. Partic. di *Apparire.*

APPARSO. Partic. di *Apparere.*

APPARTAMENTÍNO. Sust. m. dimin. di *Appartamento.* – Ho uno appartamentino che no'l cangerei co'l palagio Pitti. Algar. 7, 263.

APPARTÁRE. Verb. att. (La radice è il sust. f. *Parte.*) *Mettere da parte, Tirare in disparte, Separare.*

§. 1. Appartáto. Partic., che pur si usa aggettivamente.

§. 2. Appartato, per *Separato da altre cose, A parte, Fatto apposta separatamente, Di per sè.* – Di questa causa... non è qui mio proposito di trattare, rimettendomi a ciò che in appartato Discorso ne diedi scritto all' A. V. S. molti anni sono. Viv. Dis. Fium. 28. Chiunque pagava la sua parte dell' imposizione a' debiti tempi,... si doveva mandar creditore di quella somma dagli officiali del monte sur un libro appartato, e ne cavava cinque per cento. Varch. Stor. 2, 106. Io non v'accoppierò come le pere, E come l'ova fresche, e come i Frati, Nelle mie filastrocche e tantafere; Ma farò sol per voi versi appartati, ec. Bern. in Rim. burl. 1, 68. Quanto poi a quello che ella mi cerca di farne un'operetta appartata, già può vedere V. S. quanto io sia desideroso di satisfarle. Borgh. Vinc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 190.

§. 3. Appartato, in forza di sust. m., per *Luogo distinto e destinato ad un uso particolare.* – L'appartato degli uomini in questo luogo (cioè in questo ospitale) è per ogni verso, essendo in croce, braccia 160, ed altretanto quello delle donne. La larghezza è braccia 16; e nelle quattro quadrature che circondano le croci di ciascuno di questi appartati sono quattro cortili circondati di portici, logge e stanze per uso dello spedalingo, offiziali, serventi, ec. Vasar. Vit. 4, 341. (A questa voce Appartato corrisponde *Crosera*, cioè *Crociera*, nel dial. milan.)

APPARTEGGIÁRE. Verb. att. (Dal sust. f.

Parte.) Far partecipare, Far partecipe. - Così, miei cari amici, a voi m'involo, Per non vi apparteggiar nel mio dolore. Bojar. Rim. *nel son.* Misero quivi.

APPARTENENZA. Sust. f. (Dal verbo *Appartenere.*) *Ciò che appartiene ad una cosa, Ciò che dipende da una cosa, Ciò che ha relazione ad una cosa.* - Comparve... una galéa bene armata e ben corredata,... con albero, antenne, vele e ancore, e tutte le appartenenze che a bene armato legno s'aspettano. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 57. Erano... dipinti certi vecchioni a sedere in abito augusto e venerando, a' quali tre cittadini romani presentavano dodici putti, acciocchè eglino insegnassero loro cirimonie (cerimonie) e l'altre appartenze di quella superstiziosa e vana religione. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 85.

§. 1. Per *Accessorio, Amminicolo, Accompagnamento*, ec. - Ma perchè noi sapemo (sapiamo) benissimo l'appartenenze che si richieggono al ben recitare d'una comedia, e mancandocene la maggior parte, anzi quasi tutte, - come la prospettiva nuova, l'intermedj, le composizioni fatte novamente delle parole e della musica -, vi preghiamo strettissimamente che ci scusiate, perchè dal voler non manca, e allo impossibile non è tenuto persona. Lasc. Arsigog. *nel* Prol. p. 5.

§. 2. Per *Rispetto* o *Riguardo*, cioè *Relazione*. Franc. *Rapport.* - Concedetemi che io v'adduca trasferite nel vulgar nostro le parole del divino filosofo, insigni non solo per l'intento mio, ma per molte altre appartenenze. Dat. *in* Pros. fior. par. 2, v. 5, p. 272.

APPARTENÉRE, o APPARTENERSI con la particella pronominale SI espletiva. Verb. intransit. (Lat. *Pertinet, ebat*, composto di *Per* e *Teneo, es.*) *Essere una cosa proprietà legittima d'alcuno, sia che la persona di cui è la cosa onde si parla, la possegga, sia ch'ella non ne sia al possesso.* - Anche dice il detto Pàgolo che il retaggio di Dino, per addietro suo fratello, per la metà a lui s'appartiene e aspetta. Cron. Morel. (*cit. dalla* Crus. *in* APPARTENERE, *per* Convenirsi, Richiedersi, *ch'ella pone per tema*).

§. Per *Convenire, Importare, Richiedersi*, o simili. - Quanto alla locuzione, una parte di lei sta in considerare le figure d'essa, le quali s'appartengono a sapere all'arte istriónica. Segni, Poet. Arist. cap. 17, p. 326, ediz. Crus. (Cioè, *le quali conviene* o *importa* o *si richiede*, o simile, *che si sapiano dall'arte*, ec.)

APPASSÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Passo.*) *Far divenir passo, vizzo.*

§. 1. Appassarsi. Rifless. pass. *Divenir passo, vizzo, Appassire.*

§. 2. In vece di Appassarsi, anche si dice Appassare, non espressa la particella pronominale. - Qual, poscia ch'è dall'aratro intaccato Ne' campi il giglio, per soverchio sole Casca ed appassa, e'l bel color cangiato Pallido fassi, - tale, ec. Bocc. Filostr. par. 4, st. 18, p. 118.

APPASSIONÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Passione.*) *Rendere patetico, Rendere attrattivo che che sia co'l muovere li affetti, Dare a che che sia un carattere animato e denotante passione.* Franc. *Passionner.* - Quelle parlate aprono mirabilmente il campo ad iscoprire il genio, la indole, il carattere dei personaggi che pone su la scena il poeta; spargono di varietà l'azione, sono in guisa di altretanti episodj, e, quello che importa, appassionano le descrizioni del poeta. Algar. 8, 4.

§. 1. Appassionarsi in una cosa. *Pigliarvi passione, Interessarvisi grandemente.* Franc. *Se passionner.* - In somma egli è (un certo componimento) del sapore che sono le altre cose del P. Atanasio, il quale può assicurarsi che non ha servitore di me maggiormente obligato, e che per genio, per istima e per gratitudine s'appassioni tanto nella sua gloria, quanto fo io Magal. *in* Lett. ined. Acad. Crus. 116.

§. 2. Appassionáto. Partic., che pur si usa aggettivamente; onde il superlativo Appassionatissimo.

§. 3. Appassionato, per *Che soffre acerba passione, fiero tormento.* - Una tavola d'un Cristo che porta la croce,... conoscendosi in quella la empietà de' crocifissori che lo conducono alla morte al monte Calvario con grandissima rabbia; dove il Cristo, appassionatissimo nel tormento dello avvicinarsi alla morte,... si volta verso le Marie, ec. Vasar. Vit. 8, 85.

APPASSONÁRE. Verb. att. T. di Pastorizia. (Dal sust. *Passone.*) Dicesi del *Legare il bestiame nella mandria.* *V. anche in* PASSONE *e* PASSONAJA. - La maniera dell'allevare, custodire e mantenere questo bestiame (vaccino) si è di mutargli l'aggine o pa-

scoli nei di sopra indicati tempi, di legare nelle mandrie, o, per parlare co' termini dell'arte, appassonare i vitelli in primavera, *ec.* Lastr. Agric. 3, 299. — Id. ib. 3, 316.

APPASTÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Pasta.*) *Impastare.*

§. APPASTARSI. Rifless. att. *Appiccicarsi a guisa che fa la pasta.* – Le schegge (del pino) in alcuni luoghi s'adoperano per candele, e fanno lume bello e chiaro; ma fumo grande e nero, che, dove tocca, tigne crudelmente e s'appasta. Davanz. Cultiv. 276.

APPEDÁRE. Verb. att. T. milit. (Dal sust. *Piede*, che diciamo invece di *Pede*, intrúsovi l'*i* eufonico; onde il dittongo mobile *ie* il quale svanisce sì tosto che l'accento tonico passa oltre. *V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* APPIEDARE.) *Ordinare alla cavallería di scendere da cavallo.* Franc. *Faire mettre pied à terre.* Adoperasi questo verbo eziandío come rifless. att., tacendosi pur talvolta la particella pronominale; e allora importa *Lasciar la sella per combattere a piedi.* Franc. *Mettre pied à terre.* Quando la cavalleria è appedata, i cavalli ch'ella montava e che sono affidati ad alcuni cavallieri, si chiamano *Cavalli vóti.* – Valoroso a valorosi parlava. Bene l'udirono ajutati dai dragoni del Re Luigi fatti appiedare (appedare), e che gagliardamente resistettero ancor essi, *ec.* Nel medesimo tempo le carabine di Francia appiedatesi (appedatesi, *cioè essendosi appedate*) corsero a riva il Pò. Bott. Stor. Ital. contin. Guicciar. t. 8, p. 328 *e* 329, ediz. orig. parig. 1832. Quindi, affinchè un egual pericolo vie più tutti i suoi soldati infiammasse, faceva i cavallieri appiedare (appedare), e i lor cavalli scostare; pedone egli stesso ordinandoli come lo comportava il terreno e le forze. Alfier. Sallust. Catil. §. 59, p. 87.

§. APPEDÁTO. Partic. – Fece co' suoi cavalli leggieri appedati la fronte alla sua fantería. Ghilieri Ms. (*cit. dal* Grassi).

APPELLÁRE. Verb. att. (Lat. *Appello, as*, dall'antico e inusitato *Pello, as*, significante *Parlare*, appóstavi la preposizione *Ad*, cangiato per eufonía il *d* in *p.*) *Chiamare.*

§. 1. APPELLARSI, o vero APPELLARE, sottintesa la particella pronominale. Per *Domandare nuovo giudicio a giudice superiore.* – Gran regole fa bisogno che sien queste, la cui sentenzia sia tanto difinitiva, nè da loro si possa appellare. Infar. sec. *in* Tass. Op. t. 2, p. 83, ediz. ven. Dalla qual sentenza data dalle Quarantie s'appellò al gran Consiglio. Segni, Stor. fior. 1, 57. Vede il crudel lavoro Natura, e a te s'appella, e ragion chiede. Filic. Rim. 178. M'appello al giudizio di tutti i secoli. Salvin. Pros. tos. 2, 3.

§. 2. APPELLARSI D'UNA SENTENZA, D'UNA DECISIONE, figuratam., vale *Non sottometter-visi, Non l'approvare.* (Maniera usurpata per avventura a' Francesi, i quali dicono co'l medesimo valore, *J'appelle de votre décision*, o vero *J'en appelle.*) – Io m'appello di questa vostra sentenza, e penso che averò molti compagni. Castigl. Corteg. 2, 85.

§. 3. IL TALE A OGNI COSA APPELLA. Vale *Non c'è cosa che stia a suo modo; Dà difficultà a ogni cosa*; *A ogni cosa ha che dire, e non se ne sta, e non se ne acquieta*: detto dall'*Appellarsi*, term. legale. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 80, col. 2.) – Qui, dice il Re, si dà sempre in budella; Sicchè mi cascan le braccia e l'ovaja, Mentre costui a ogni cosa appella, E co' suoi punti mena il can per l'aja. Malm. 6, 94.

§. 4. APPELLANTE. Partic. att. *Che appella, chiama, ec.* – Ciò tutto ordinato, a ciascuna corte e dell'appellante e dell'accettante era publicamente gridato e solennemente il torneamento. Alam. Lett. dedic. premessa al Gir. Cort. Il Principe appellante. Id. ib.

§. 5. APPELLÁTO. Partic. pass.

APPELLAZIÓNE. Sust. f. (Lat. *Appellatio*, dal verbo *Appello, as.*) *Denominazione, Lo indicare una persona o una cosa per mezzo d'un nome che ordinariamente ne esprime lo stato, la specie, la qualità, ec.* – Senza discrezione fare alcuna, con diverse appellazioni alle diverse operazioni loro, chiamano amanti quelli che, *ec.* Bemb. 1, 136. Si appellarono Savj; appellazione di maggior pompa, che verità. Salvin. Dis. ac. 4, 56. — Id. ib. 6, 237. Pone (Platone) a così fatta idéa il nome commune di *aqua*; e poscia, dividendola nelle sue spezie, una di queste egli appella propriamente *umida*, e l'attribuisce a quella liquida sustanza, la quale con propria e particolare appellazione *aqua* vulgarmente e communemente si chiama. Pap. Umid. e Secc. 19.

§. APPELLAZIONE, per *Il chiedere nuovo giudizio a giudice superiore, Dimanda d'altro giudice o d'altro giudizio.* – Tro-

vandosi (i Dieci) soli, senza Consoli, senza Tribuni, senza appellazione al popolo, e per questo non venendo ad avere chi li osservasse, ei poterono il secondo anno, mossi dall'ambizione d'Appio, diventare insolenti. Machiav. Op. 3, 154.

APPELLO. Sust. m. *Lo appellare* o *appellarsi*, cioè *Domanda d'altro giudizio*, *Richiamo ad altro giudice o ad altri giudici chiedendo nuovo giudizio.*

§. Senza appello. Si usa questa forma o come aggiunto o a maniera d'avverbio, per significare che una persona o una sentenza, o vero una opinione, *è inappellabile*, *non ammette replica*, *non può essere contradetta, bisogna arrendervisi e tacere:* onde talvolta vi corrisponde *Indubitatamente*, *Certamente, Senza contradizione,* o, come dicono i Francesi, *Sans contredit.* – Leggieri d'Andriotto fu il più bello dicitore si trovasse, e, sanza (senza) appello, il maggior cittadino che avesse città d'Italia. Vill. M. l. 11, c. 5. Questa guerra... fu dallo sdegno de' Fiorentini seguita;... e cercarono otto cittadini che quella amministrassero, con autorità di potere operare senza appello, e spendere senza darne conto. Machiav. Op. 1, 209. La cui autorità d'intorno alle cose della guerra era grandissima, e, come quella degli altri magistrati di Firenze, senz'appello, e conseguentemente più tosto tirannica, che civile. Varch. Stor. 1, 209. Di che, riscontrando i luoghi della Difesa con quei dell'Apologia, il discreto lettore sia giudice senz'appello. Infarin. Risp. Apol. 59, ediz. Crus. Egli... va per tutto Bugiano vantandosi che alla sua critica non v'è difesa, che il suo è un giudizio senz'appello, ch'egli ha messo paura a tutti. Giampaol. *nella* Prefaz. 4.

APPENA, *o vero, disgiuntamente,* A PENA. Avverbio. *A fatica, Difficilmente*, ec. (*V. anche in* PENA.)

§. 1. Appena, per *Se non a pena,* cioè *Se non con pena, Se non a stento, Tampoco.* – Potrai tu giammai dinegare di non essere stato altra volta in potestà nostra, accerchiato e cinto si fattamente dalla diligenza mia e dalle forze de' miei soldati, che non potevi muoverti appena? Giambul. Ist. Eur. 119. Pensando... meco medesimo a quanto ho scritto già di costui,... non mi so appena risolvere che c' fosse così leggiero e di tanta instabilità, come le azioni predette lo mostrano. Id. ib. 254. Ancorachè avessero fatto cose stupende nella battaglia e da non esser credute appena da quelli stessi che fûr presenti. Id. ib. 447. E non potendo appena crederlo, levátosi súbito dal letto, e accesa una lanterna, se n'andò giù da lei per vedere questo miracolo. Firenz. Op. 1, 134.

§. 2. Appena che, per lo stesso che il semplice *Appena.* – Appena che con la mano del santo desiderio si puote cacciare dagli occhi del cuore il pensiero di esse cose; appena che per lamenti di penitenza vinciamo le loro imagini. S. Greg. Omel. 1, 236. (Test. lat. « *Vix eorum cogitatio manu sancti desiderii ab oculis cordis abigitur; vix eorum phantasmata per pœnitentiæ lamenta superantur.* ») Appena che noi riprendiamo alcuno della sua colpa apertamente. Id. ib. 4, 122.

§. 3. Appena che. Per *Poco mancò che.* – Allora egli ripieno di smisurato dolore, appena che la seconda volta non cadde; e desiderato avrebbe d'essere subitamente morto. Bocc. Filoc. l. 2, p. 114.

§. 4. Appena che, dipendente da Non che, ed in forza di *Ma nè pure, Ma nè tampoco.* – Nè essi erano già o per ricchezza, o per costumi, o per alcuna virtù, da esser messi non che sopra li più segnalati, appena che fussono (fossero) fra i mediocri. Segni, Stor. fior. 1, 64.

§. 5. Appena che io facessi, o che io facia, *o simili.* Maniera ellittica, il cui pieno è *Appena è da credere che io facessi, o che io facia; Appena è fattibile o supponibile che; Appena io m'induco a pensare che,* ec., secondo che richiede il costrutto. – Deh! ora potrebbe egli essere che io in così fatta maniera il perdessi? Certo appena che io il possa credere. Bocc. Fiam. 55. Ohimè, se tu ora tornassi, appena che io creda che tu mi conoscessi, sì m'ha trasformata l'angoscia. Id. ib. 88. E gli dovrà essere caro sapere le mie angosce e i corsi pericoli; perocchè essi gli fieno verissimo argumento della mia fede, e appena che io dubiti che egli ad altro fine sia dimorato cotanto. Id. ib. 176. — Id. ib. due altre volte. Cerchisi tutto l'Inferno; appena che in esso tanta miseria si trovi. Id. ib. 188. Appena che io possa sperar giammai perdono o salute. Id. Corbac. 246. Maravigliosa cosa è, o donne, ad udir quello che io ora vi dirò; il che se da me non

fosse stato provato, appena che io ardissi d'imaginarlomi, non che di raccontarlo. Bemb. 1, 37. Oggi vi si semina e si taglia, ed appena che sia memoria de' nomi. Borgh. Vinc. Op. 4, 411. (Cioè, *ed appena può dirsi*, o simile, *che sia memoria de' nomi.*)

§. 6. Non... appena, che. Per *Non prima... che; Non sì tosto... che.* – Appigliatasi Violantina al parere di Maria, non fu notte appena, che, fatto sembiante di grandissimo sonno, n'andò a coricarsi. Lasc. Nov. v. 3, p. 86. Avéa (un negromante) prima con arte accommodato Un laccio, e 'nsù la prora appunto teso, Nel qual saltando è Dudone incappato. Non se n'accorse appena, che fu preso, E per ambe le braccia incatenato. Bern. Orl. in. 39, 33.

APPENÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Pena.*) *Dar pena.*

§. 1. Appenáto. Partic., che pur si usa aggettivamente. *Travagliato, Afflitto.*

§. 2. Appenato, per *A cui è stata inflitta una pena, un castigo.* – Questa voce (Appenato) ebbe la sua origine dagli Statuti che imponevano qualche pena alla non osservanza; e dove oggi si direbbe *sotto la pena* di tanta pecunia, dicevano *a pena.* « A pena di dieci lire di denari per ciascuno che contrafarà. » Statuti della Mercanzia, distinz. 1, rubr. 31. Onde il condennato dicevasi appenato. Voc. Cater. p. 9.

§. 3. Appenato, in forza di sust. m. *Uomo appenato, Chi soffre pene, Chi è tormentato, Chi è tribolato.* – La seconda derisione dissi e dico che è assai peggiore, cioè di far beffe degli appenati, infermi e miseri. Cavalc. Pungil. (*cit. dalla* Crus.).

APPÉNDERE. Verb. att. (Lat. *Adpendo, is,* o vero, per eufonia, *Appendo, is,* da *Ad* e *Pendo, is.*) *Far che una cosa penda da quella a cui è appiccata.*

§. 1. Appendere una cosa ad una Divinità. Per *Appendergliela in voto, Appenderle il voto di essa cosa, Consacrargliela.* – Qui giunto e fermo, a te, Febo, dell'ali L'ordigno appese. Car. Eneid. l. 6, v. 29. (Test. lat. «... *tibi, Phœbe, sacravit Remigium alarum.*)

§. 2. Appendere, per *Appendere alla forca,* cioè *Impiccare.* – Egli menò Brunello (ad Agramante), e gliene fece Libero dono, il qual non avéa offeso. L'avéa tenuto diece giorni e diece Notti sempre in timor d'essere appeso; E poi che nè con forza nè con prece Da nessun vide il patrocinio preso, In sì sprezzato sangue non si volse (volle) Bruttar l'altere mani, e lo disciolse. Arios. Fur. 32, 7.

§. 3. Appéso. Partic.

APPENDÍCE. Sust. f. (Lat. *Appendix,* dal verbo *Appendo, is.*) *Aggiunta di una cosa ad un'altra,* come quasi dicessimo *Cosa che pende da un'altra a cui è aggiunta.*

§. 1. Communemente si piglia per *Supplimento aggiunto alla fine d'un'Opera con la quale ha relazione.*

§. 2. Per *Cosa accessoria, secondaria, Dipendenza.* – Veggiamo essere stati due Regni molto più preclari che li altri. Il primo quello degli Assirj; da poi quello delli Romani, *ec.;* sicchè tutti li altri Regni e li altri Re li chiamo come appendici di questi. Sant'Agost. C. D. l. 18, c. 2, v. 10, p. 61. (Test. lat. «... *Regna cetera, ceterosque reges velut appendices istorum dixerim.* »)

APPENDICETTA. Sust. f. dimin. di *Appendice.* Lat. *Appendicula.* (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* APPENDICETTA.)

§. 1. Per *Breve* o *Piccolo supplimento che si aggiunge alla fine d' un'Opera con la quale ha relazione.* – Ci pare adesso di dover raccontare strettamente i fini particolari delle fazioni, quasi un'appendicetta. Varch. Stor. (*cit. dalla* Crus.).

§. 2. In term. di Anatom., ec., vale *Picciola parte del corpo animale, staccata in un certo modo da un'altra, ma che nondimeno vi è aderente o contigua.* – S'allungavano due appendicette quasi fossero due code dell'ale. Red. Inset. 133 (*cit. dalla* Crus.).

APPENDÍZIE. Sust. f. plur. (Quasi *Appendici.*) Così chiamansi quelli *Aggravj che il signore del podere impone al contadino, consistenti per lo più in polli, uova, frutte, o lavori, oltre al fitto.* Più communemente si dicono in Toscana *Vantaggi* o *Patti.* *V. queste due voci.* – Nè meno lodo che il padrone li aggravi (i contadini), di più di quello che sono convenuti, d'appendizie o vantaggi ordinariamente usati ne' poderi. Magaz. Coltiv. tos. 76.

APPENNECCHIÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. (Dal sust. *Pennecchio.*) *Mettere su la rocca il pennecchio, che è una porzione di lana o di stoppa, la quale, applicata ad essa rocca, vi si sostiene per mezzo d'un cartoncino formato a guisa di cono mozzo nella punta,*

il quale si chiama pergamena. INCONOCCHIÁRE è *Avvolgere il lucignolo del lino attorno alla rocca.* Differisce lo *Inconocchiare* dall'*Appennecchiare*, perchè s'appennecchia la lana o la stoppa, ponendola su la rocca senza svolgerla, ma facendone un batuffoletto; – s'inconocchia il lino svolgendolo e ponendolo come a strati intorno alla rocca; e quando il lino vi è così accommodato sopra, si dice *Aver fatto la conocchia* o *Avere inconocchiato*. SCONOCCHIÁRE è l'opposto; e vale per l'appunto *Filare tutta una conocchia.* Si sente dire dalle donne in Toscana: « Prima di andare a cena, voglio filare tutta la conocchia del lino. » ARROCCÁRE è pochissimo usato, e par che significhi in generale *Mettere su la rocca la canapa o il lino da filarsi.* E appennecchiando e inconocchiando si arrocca. *Arroccare* sarebbe dunque il vocabolo commune: *Appennecchiare* e *Inconocchiare* esprimono un particolar modo di arroccare. (Tommas. Diz. Sinon. p. 52, num. 248, ediz. fior. 1839.)

APPENSATAMENTE. Avverbio. *Pensatamente, Con intenzione di far la cosa di che si parla, Con cognizione di ciò che si fa, Scientemente.* – Quando pecca appensatamente, il peccato è maggiore assai che per ignoranzia. Benciv. Espos. Patern 52.

APPÉSO. Partic. di *Appendere.*

APPESTÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Peste.*) *Appiccare la peste, Impestare.*

§. 1. Per *Metter fetore in una cosa, Renderla fetente.* Anche si dice *Ammorbare, Appuzzare*, cioè *Indurre puzzo.* – Il fiato delle voci del Petrarca e di Dante... non bene coalitava co' vocaboli del Politi, i quali, posti così senza autorità di scrittori, puzzavano dell'aglio che pigliano tutto dì a passare i nostri contadini di Marciano,... toltone quel giorno che il Capitan di popolo... va all'offerta al Duomo,... che si mette in bocca la noce moscata o il garofano per far buon alito, e non appestare la pace d'argento che dàgli a baciare il sagrestano della Basilica. Voc. Cater. p. 192.

§. 2. In senso di *Contrarre la peste.* – Il quale Don Antonio, tenendomi lontano dalla città perchè io non appestassi, fu cagione che, ec. Vasar. Vit. 1, 91. (*Appestare*, in questo senso, è riflessivo passivo, sottintesa la particella pronominale.)

APPETENTE. Partic. att. di *Appetire.* – *V. in* APPETIRE, *verbo, il* §. 5.

APPETÍRE. Verb. att. (Lat. *Adpeto, is*, o vero, per eufonía, *Appeto, is*, da *Ad* e *Peto, is*; onde, propriam., vien quasi a dire *Rivolgersi a qualche cosa per pigliarla.*) Questo verbo si usa da noi figuratamente in senso di *Bramare per istinto, per naturale inclinazione* o *bisogno, indipendentemente dalla ragione.*

§. 1. Appetire che che sia. Figuratam., per *Averne appetito* nel senso pur figurato di *Averne brama.* – Questo pane (il pane della fede) sazia l'anima in tutto; onde questi amici di Dio, li omini (uomini) santi che mangiano di questo pane, sono sazj di tutte le cose del mondo, e non l'amano, e non le vogliono, e non l'appetiscono. Fra Giord. Pred. p. 247, col. 2.

§. 2. Appetire a una cosa. Figuratam. ed ellitticam., vale *Appetire*, cioè *Bramare ciò che porta a conseguire essa cosa.* Sinon. *Agognare.* – Oh se io avessi appetito al gran guadagno, io mi poteva restare in Francia al servizio di quel gran re Francesco. Ben. Cell. Vit. 453, ediz. fior. 1830.

§. 3. Appetire uno l'Illustrissimo *od* altro titolo simile. *Ambire egli che altri gli dia dell'Illustrissimo*, cioè *il titolo d'Illustrissimo*, ec. (*V. anche in* SUCCIARE, *verbo, il* §. Succiare o Succiarsi o Succiarsi su, *p. e.*, l'Illustrissimo.) – Veggo che l'Illustrissimo appetisce Il capitan Quernicco, e in fottivento Perciò sua metamorfosi finisce. Soldan. Sat. 3, p. 30.

§. 4. Ogni simile suo simile appetisce. Dicesi proverbialmente per lo stesso che *Ogni simile ama il simile*, come leggiamo nel Cecchi, Esalt. Croc. 2. 3, s. 1. Lat. *Quisquis sibi similem diligit; Par parem quærit.* Franc. *Chacun aime son semblable.* – Savissima donna per certo è questa tua; e perciocchè ogni simile suo simile appetisce, dèi tu avere per costante, le savie persone, come ella ti scrive, gradirle. Bocc. Corbac. 217.

§. 5. Appetente. Partic. att. *Che appetisce* o *appetiva.* – L'anima... a te con focoso disio appetente di ritornare. Bocc. Amet. 194.

§. 6. Appetíto. Partic. pass.

APPETITÉVOLE. Aggett. *Che sveglia e aguzza l'appetito.* Più communemente diciamo *Appetitoso.* – Cotte (le lenticchie) con la carne grassa, sono d'ogni altro modo più appetitevoli. Soder. Ort. e Giard. 154.

APPETÍTO. Sust. m. *Inclinazione* o *Facultà per cui l'anima si muove a bramar che che sia per satisfazione de' sensi.* Lat. *Appetitus, us.* – Di Fiordispina gran notizia ebbi io, Ch' in Saragozza e già la vidi in Francia; E piaquer molto all'appetito mio I suoi begli occhi e la polita guancia, *ec.* Arios. Fur. 25, 49.

§. 1. Appetito, figuratam., per *Brama* in senso morale. – Peccati che si commettono per appetito d'onore e di laude. Cavalc. Specch. Croc. cap. 19, p. 78, ediz. di Brescia, Moro e Falsina, 1822. Presono (Presero) i passi, e stavano con grande appetito di cominciare la zuffa. Vill. Mat. l. 8, c. 23.

§. 2. Appetito, più particolarmente si dice della *Brama del cibo.* Onde le frasi che verremo appresso registrando.

§. 3. Accendere l'appetito. *Destare, Provocare l'appetito.* – L'aqua temperatamente fredda è migliore a' sani, che tutte l'altre aque;... imperocch' ell'accende l'appetito e fa forte lo stomaco. Cresc. l. 1, c. 4, v. 1, p. 17.

§. 4. Aguzzare l'appetito. *Provocar la brama de' cibi.* – D' onde coteste cose, le quali con isquisiti sapori t' aguzzano si l'appetito, che tu mangi senza fame e poscia che sei ripieno tutto? Varch. Sen. Benif. l. 4, c. 6. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. III *di* APPETITO, *sust. m.*)

§. 5. Conciliare l'appetito. *Indurre appetito.* – Ogni salsa e savore ho proibito, Come superfluo e inutile corredo; Giacchè per conciliar lor l'appetito Non occorre; ed il farlo crescer loro Un ridurmi sarebbe a mal partito. Fagiuol. Rim. 1, 34.

§. 6. Confortare l'appetito. *Accrescerlo, Renderlo più vivo.* – La salsa d'aceto, salvia, pretosemolo (prezzémolo), menta e pepe, l'appetito conforta. Anche le carni, se sono manicate (mangiate) solamente con l'aceto, confortano l'appetito. Cresc. l. 4, c. 46, v. 1, p. 349.

§. 7. Dare appetito. *Far venire appetito.* – Le pesche mature son buone allo stomaco, e in loro è virtù di dare appetito. Cresc. l. 5, c. 22, v. 2, p. 106.

§. 8. Discredere l'appetito. *Far che alcuno non creda d'avere appetito*; che viene a dire *Calmar l'appetito, Satisfarlo tanto o quanto.* – Nulla arrivai (a prendere), e nè pur fui sentito, Ancora ch' io chiedessi a' più vicini Qualcosa da discreder l' appetito. Fagiuol. Rim. 1, 134.

§. 9. Drizzare l'appetito. *Destarlo, Ravvivarlo.* – A vederla (l'insalata) nel tondo ci diletta Sol della vista, e drizza l'appetito A chi n'avesse poco, e 'l gusto alletta. Malm. in Rim. burl. 1, 273.

§. 10. Eccitare l'appetito. *Far venire l'appetito, Risvegliarlo.* – (La senape) rompe la pietra, e i mestrui provoca, ed eccita l'appetito, e conforta lo stomaco. Cresc. l. 6, c. 110, v. 2, p. 296.

§. 11. Fare appetito. *Far venire l'appetito, Destar l'appetito.* – Mentre io passeggio per far appetito. Maur. in Rim. burl. 1, 245.

§. 12. Invogliar l'appetito. *Indurre appetito, Svegliar l'appetito.* – (*V. la parentesi nel* §. Risvegliare l'appetito, *che è il* 15.)

§. 13. Provocare l'appetito. *Farlo venire, Eccitarlo.* – La sua gomma (del ciriegio), co'l vino e con l'aqua mischiata, cura l'antica tossa (tosse), e migliora il color della faccia, e sottiglia il vedere, e provoca l'appetito; e co'l solo vino solamente vale al mal della pietra. Cresc. l. 5, c. 5, v. 2, p. 28. — Id. l. 6, c. 75, v. 2, p. 251.

§. 14. Rendere appetito. *Far tornare l'appetito.* – Rendono (i tordi) appetito di mangiare, e fanno prò grande al parto delle donne. Pallad. 31.

§. 15. Risvegliare l'appetito. *Far venir voglia di mangiare.* – Quivi si vedevano in molte parti le mense candidissime poste, e di cari ornamenti sì belle, che solo il riguardarle aveva forza di risvegliare l' appetito in qualunque più fosse stato svogliato. Bocc. Fiam. 107. (Così l'ediz. fior. per Ig. Moutier, 1829; ma le vecchie stampe, in vece di *risvegliare l' appetito*, leggono *invogliar l'appetito;* e tale è pur la lezione ricevuta dalla Crus. sotto alla voce INVOGLIARE.) Provoca l'aglio grandemente l'urina, risveglia mangiato co'l sale l' appetito addormentato. Soder. Ort. e Giard. 30.

§. 16. Ritornare l'appetito. In signif. att., vale *Far venir nuova voglia di mangiare.* – I capperi... ritornano l' appetito pe'l fastidio che si sia avuto del cibo. Soder. Ort. e Giard. 73.

§. 17. Spegnere l'appetito. *Farlo cessare.* – Sazia l'appetito tuo di vili cose; imperciocchè tu debbi attendere non ad aguzzarlo, ma a spegnerlo. Martin. Vesc. Form. ones. vit. C. M. 42.

§. 18. Proverbio. – Appetito non vuol salsa. –

V. in AQUA *il* §. A OGNI GRAN SETE OGNI AQUA È BUONA, *che è l'* 88.

APPETÍTO. Partic. pass. di *Appetire.*

APPETITOSAMENTE. Avverbio. *Con appetito, Bramosamente.* — Sostenuta lungamente la sete, non che i deboli vini, ma l'aqua... appetitosamente si bevéa. Bocc. Commen. Dant. 3, 5.

APPETITÓSO. Aggett. *Che desta e aguzza l'appetito.*

§. 1. Per *Ghiotto.* — Il giunco odorato... s'alligna in ogni terreno, *ec.;* viene di paese straniero, comechè in Arabia nasca tanto frequente, che del suo fiore se ne pascano infiniti cameli, oltremodo di quelli appetitosi. Soder. Ort. e Giard. 139.

§. 2. Figuratam., per *Destante la curiosità.* — *L'arsenico de' cuori, Il vapor de' cervelli:* titoli curiosi, ricercati e bizzarri di barzellette o comedini. Questi titoli appetitosi di libri, che tu spereresti in quelli che vi fosse, non ch'altro, latte di gallina,... Plinio... li burla garbatamente. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 417, col. 2.

APPETTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Petto.*) *Stare a petto,* ec. (Crusca) == *V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al tema di* APPETTARE.

§. 1. APPETTARE UNA COSA AD ALCUNO. Figuratam., per *Appiccargliela,* quasi *Cacciargliela nel petto.* — Quest'altra settimana gnene (gliene) appetto un'altra (lettera). Red. Op. 7, 34.

§. 2. APPETTARE, in signif. di *Presentare con inganno una cosa ad alcuno, Porre innanzi ad altrui una cosa per un'altra.* — Andate un poco a pretendere di fare a un di costoro la burla che si fa in villa, quando non ci sono tanti starnotti che ne tocchi un per uno, d'appettargli su'l piatto un pollastrello in maschera da starnotto. Magal. Lett. scient., lett. 8, p. 106.

§. 3. E, APPETTARE, per *Dare* o anche *Vendere ad alcuno una cosa di niun pregio, dandogli a intendere che sia di molto valore o d'ottima qualità; e ciò facendo o di buona fede o per inganno.* Anche si dice *Imbrogliare una cosa ad alcuno,* o vero *Appiccargliela;* come, v. g., *Appiccare* o *Imbrogliare una donna a uno per moglie.* — Ma la cosa non finisce quì: voleva appettarmi questa bell'Opera (un Indice de' libri stampati dell' Escuriale), acciò io ne facessi un mercato con V. A. Magal. Lett. dilett. 151.

§. 4. APPETTARE UN'ACCUSA AD ALCUNO. *Apporgli un'accusa, Fare un'accusa contro di esso.* — Se in altra guisa tu la tratterai Che si convenga a nobile donzella, Appetterotti un'accusa sonora Da ruinarti. Fortig. Terenz. Form. a. 2, s. 3, p. 92. (Test. lat. « *Dicam impingam tibi grandem.* »)

APPEZZAMENTO. Sust. m. T. d'Econom. agrar. (Dal sust. *Pezzo.*) *Pezzo* o *Porzione di terreno, alle volte separata dal podere.* — Ogni appezzamento o pezzi di terra (o camperello o campicello, come porta il vocabolo [il Vocabolario?] della Crusca) ha la propria rendita scritta accanto in lire e centesimi, estimata a ragione della sua superficie e qualità di cultura, *ec.* Att. Accad. Crus. t. 3, p. 207. Fanno questi terreni (da vendersi) divisi in 126 appezzamenti... di varia grandezza per adattarsi alle forze e ai desiderj dei differenti oblatori; e così, mentre alcuno di essi non è maggiore di quella superficie su cui può spargersi una, due o tre saccate di seme, alcun altro giunge ad esser capace sin di 400 saccate di sementa. Tartin. Mem. Bonif. Marem. tos. 284.

APPIANAMENTO. Sust. m. *Lo appianare.*

§. T. milit. *Lo abbattere* o *Il ruinare* (muri, fortezze, *ec.*) *fino al piano della terra.* — Sicchè nel tempo di quello sfacimento e appianamento che per li Fiorentini della ròcca di quella Terra si facéa, *ec.* Stor. Semif. (*cit. dal* Grassi).

APPIANÁRE. Verb. att. (Lat. *Complano, as.*) *Far piano, Render piano, Spianare.*

§. T. milit. Parlandosi di città, di fortezze, di muraglie, d'opere di fortificazione, vale *Abbatterle* o *Ruinarle fino al piano della terra.* Dicesi anche, e più correttamente, *Spianare.* — Allora lo signore di Santo Gemignano fe' commandamento alli Semifontesi... che dovessero dare cominciamento a diroccare e in tutto e per tutto appianare lo detto Capo del Bagnuolo. Stor. Semif. (*cit. dal* Grassi).

APPIANATÓJA. Sust. f. *Strumento de' muratori, co'l quale uniscono e appianano l'intonachi.* — Polisconsi e serransi insieme (le diverse cortecce del muro) con appianatoje, con pialletti, e con cose simili, mentre che le sono soppasse. Alber. L. B. Archit. 204. (Test. lat. « ... *levibus planatoriis et bacillis verberatas crustationes, dum virent, densant.* »)

APPIASTRÁRE. Verb. att. (La radice di questo verbo, secondo l'Alberti, sarebbe il sust. *Piastra*, così dichiarandolo: *Distesamente applicare sopra una cosa piana o che s'appiani come piastra.* Io lo dedurrei dal sust. *Empiastro* o *Impiastro*, lat. *Emplastrum*, gr. Εμπλαστρον, da Εμπλασσω, *Io ungo, Io spargo.*) *Applicare* o *Distendere una cosa sopra un'altra, come si fa d'un empiastro.* Sinon. *Impiastrare.*

§. Appiastrarsi. Rifless. att. Figuratam., per *Intrudersi in che che sia e appiccarvisi, quasi come farebbe un empiastro.* – Si dicevano mille mali della disgraziata parentesi, *ec.*; se ell'erano molto distese, elle rappresentavano i troppo larghi intercolunnj d'un portico, *ec.*; e, quando interposte, senza chiudersi mai, s'appiastrano co'l discorso corrente, s'assomigliano agli archi che i capomaestri chiamano zoppi, o ai mercanti che non corrispondono. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 51.

APPIASTRICCIAMENTO. Sust. m. *Lo appiastricciare, Impiastricciamento.*

§. Figuratam., per *Accozzamento e confusione di suono nel proferire alcuna parola.* – Monsignor della Casa.... mostrava a quel giovanetto... i difetti ne' quali sdrucciola qualche volta la lingua umana; che se avesse preso tema di quella de' papagalli, non dallo inghiottirsi le lettere e dagli appiastricciamenti, ma dal pronunziare solamente la terza parte d'ogni parola, e quella trasformata in maniera che non sia possibile il riconoscerla, l'avrebbe ammaestrato che si guardasse. Fior. Carl. 115. Li Tassisti (i fautori del Tasso)... niegano il prefato appiastricciamento di voci, non sonando siffattamente alle orecchie loro quelle parole. Uden. Nis. Progin. t. 4, progin. 103, p. 303, ediz. fior. 1695.

APPIASTRICCIÁRE. Verb. att. frequentat. di *Appiastrare.* Sinon. *Impiastricciare.*

§. 1. Appiastricciáto. Partic.

§. 2. Appiastricciato, figuratam., come chi dicesse *Appiccato con empiastro; Sgraziatamente accozzato insieme.* – Tra l'altre cose buona parte delle parole (del Tasso) pajono appiastricciate insieme; e due o tre di loro ci sembrano spesso una sola, di niuno o lontanissimo sentimento da ciò che s'aspettava dalla continuazion del concetto. Crus. Dif. Arios. 189. (In questo medesimo senso il Casa disse *Impiastricciato.* V. ne' Vocabolarj.) Di questo ditirambico parlare molti saggi ne troverai in parole appiastricciate appo Aristofane e Plauto. Uden. Nis. Progin. t. 4, progin. 36, p. 106, ediz. fior. 1695. Asprezza e molestia ci recano tutte le parole che o di suono di lettere ruvide, o di sillabe duramente urtantisi, o vero di voci appiastricciate insieme sieno composte. Id. ib. t. 4, progin. 104, p. 306.

APPIATTÁRE. Verb. att. (V. PIATTARE, verbo.) *Nascondere, Occultare.*

§. Appiattarsi da alcuno. *Sottrarsi dalla vista di lui e nascondersi.* Anche si dice *Appiattarsi ad alcuno*, ma con minor chiarezza, se non con minore proprietà. Allo stesso modo si usano i verbi *Ascondersi, Nascondersi, Occultarsi.* – I quali (servi di Cristo), come salvatichi (selvatichi) animali, s'appiattano dal mondo, *ec.*; ma da te nascondere non si possono. Don Gio. Cell. Lett. 14, p. 24, ediz. fior. 1720.

APPICCAMÁNI. Sust. m. T. botan. vulg. *Attaccamáni, Appiccamáni*: nomi volgari del *Galium Aparine.* Foglie lanciolate, scabre nella costola, disposte intorno al fusto in numero di otto o sei; frutti ispidi; gambetti con un solo fiore. Annua. Trovasi nelle macchie e ne' luoghi scoscesi fiorita in maggio e giugno. Il sugo, dato in dose di quattr'once matina e sera, è lodato per l'erpeti e per le malatíe cutanee. La radice tinge di rosso come la robbia. I semi possono usarsi come il caffè. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 78.)

APPICCÁRE. Verb. att. (Incerta è l'origine di questo verbo. Secondo il Muratori, *Dissertazione* 33, la radice ne sarebbe *Pece*, aggiuntovi un *c* dalla pronunzia toscana.) *Attaccare, Fermare l'una cosa all'altra.*

§. 1. Appiccare, per *Affigere* nel signif. dell' *Afficher* de' Francesi. – Le notificazioni delle dette sentenze s'appicchino contro li assenti (absenti o assenti) al corridore del Convento. Stat. Ord. S. Stef. 116. Aveva un cittadino perduta una scarsella,... entro alla quale erano 80 scudi, *ec.* Costui fece mettere le grida ed appiccare le polize su pe' canti, che a chiunque l'avesse trovata, e gliela restituisse, darebbe 10 di quelli scudi. Cecchar. As. Aless. Med. 66.

§. 2. Appiccare che che sia ad alcuno. Per *Dare che che sia ad alcuno quasi con inganno.* In questo signif. si usano pure i verbi *Ficcare, Imbrogliare, Appiccicare, Addossare, Appettare.* – Se del pan bianco

ancora quivi fossi (fosse), Di' al Cibacca te ne dia una piccia, Che non sia la corteccia troppo arsiccia; E guarda non t'appicchi di quei grossi. Burch. 56 tergo, ediz. fior. 1552.

§. 3. Appiccare amicizia. - *V. in* AMICIZIA *il* §. 2.

§. 4. Appiccare baci. - *V. in* BACIO, *sust. m., il* §. 4.

§. 5. Appiccare carote. - *V. in* CAROTA, *sust. f., il* §. 3.

§. 6. Appiccare in croce. *Sospendere su la croce.* - L'aveano confitto (G. C.) ed appiccato in croce. Sant'Agost. C. D. l. 18, c. 51.

§. 7. Appiccare le voglie all'arpione. - *V. in* ARPIONE, *sust. m., il* §. 1.

§. 8. Appiccare li scartocci ad uno. - *V. in* SCARTOCCIO.

§. 9. Appiccare lite. - *V. in* LITE, *sust. f., il* §. 1.

§. 10. Appiccare pratiche. - *V. in* PRATICA, *sust. f.*

§. 11. Appiccare ragionamento con alcuno. *Entrare in ragionamento con esso, Cominciare con esso a discorrere di che che sia.* - Quivi (avendo) appiccato un ragionamento con Pagolantonio, il Meldola intanto quivi comparve, ed alzata la voce cominciò a gridare: Ah traditore! Segni, Stor. fior. l. 8, p. 216, ediz. Crus. Onde, per chiarirmi, appiccai seco ragionamento del figliuolo, ec. Lasc. Streg. a. 5, s. 4, *in* Teat. com. fior. 4, 57.

§. 12. Appiccare sonagli ad uno. - *V. in* SONAGLIO.

§. 13. Appiccare zane. - *V. in* ZANA.

§. 14. Appiccarsi. Rifless. att. - *V. anche in* ATTACCARE *il* §. 21 *e seg.*

§. 15. Appiccarsi, parlandosi di piante, vale *Attaccarsi* o *Apprendersi alla terra, Allignare.* - I rami degli arbori di soda sustanza, quando si piantano, a lacerarli s'appiccan meglio che tagliati. Cresc. l. 11, c. 16, v. 3, p. 275. (Nel test. lat. a questo *Appiccarsi* corrisponde *Convalescere.*) Il levistico, detto ligustico e rovistico,... ama terreno grasso, se bene per tutto s'appicca. Soder. Ort. e Giard. 151.

§. 16. Appiccarsi, per lo stesso che figuratam. si dice *Pigliar piede.* - Onde s'appiccò il bel detto di Passieno oratore: Non fu mai miglior servo, nè peggior signore. Davanz. Tac. Ann. l. 6, p. 117, ediz. Crus. (Test. lat. « *Unde mox scitum Passieni oratoris dictum percrebuit: Neque meliorem unquam servum, neque deteriorem dominum fuisse.* ») Questo fu messer Nicolò Salimbeni, cavalliere largo e spendereccio; e fu... il primo che trovò questa costuma del garofano, e introdussela in Siena, dove cotali costumi s'appiccano bene, per gola e ghiottornia. Ott. Commen. Dant. 1, 506.

§. 17. Appiccarsi, per *Azzuffarsi.* - Rinaldo a Gan terminò (determinò di) far la festa; E finalmente s'appicca con esso, E'n-s' un braccio (*cioè*, E insù un braccio) d'un colpo l'ha ferito, Che cadde in terra pe'l duol tramortito. Pulc. Luig. Morg. 12, 26.

§. 18. Appiccarsi con alcuno, per *Accompagnarsi con alcuno a fine di chiacchierare.* Anche si dice *Attaccarsi a cicalare con alcuno.* - Io me n'andrò di quà; chè s'io m'appiccassi qui con costui, io non potrei andar dov'io voglio, e in ogni modo non ho ancora da dirgli nulla di fermo. Salviat. Spin. a. 1, s. 1, *in* Teat. com. fior. 6, 13. Ma ecco Agábito Della Pressa che viene in quà. Deh lasciami Andar via; perchè, meco appiccandosi, Son certo ch'egli mi terrebbe a tedio Un'ora o più, com'io so ch'è suo solito. Ambr. Cofan. a. 1, s. 2, *in* Teat. com. fior. 5, 18.

§. 19. Appiccarsi che che sia alla mente, come le fave secche a' marmi. - *V. in* MENTE, *sust. f., il* §. 8.

§. 20. Appiccarsi che che sia ad alcuno, come le fave al muro. - *V. in* FAVA, *sust. f., il* §. 11.

§. 21. Appiccarsi o Attaccarsi come la gramigna. Dicesi delle *Persone nojose di cui si dura fatica a liberarsi.* Anche si dice Appiccarsi come le mignatte. (Alberti, Diz. enc.)

§. 22. Va'ti appicca, dicono in modo basso i Toscani in vece di *Va' ad appiccarti.* - *V. in* ANDARE, *verbo, il* §. 92.

§. 23. Appiccante. Partic. att. *Cha appicca*, ec.

§. 24. Appiccante, per *Appiccantesi*, cioè *Che s'appicca, Appiccaticcio.* In questo senso dicesi anche *Appiccicante.* - Bagnerai la zolla, o vero la ghiova, con aqua dolce, e rimenala alquanto; e se sarà viscosa e appiccante, è manifesta cosa che ella è grassa. Cresc. l. 2, c. 26, v. 1, p. 185. (Test. lat. «... *si glutinosa est et adhæret, constat tibi esse pinguedinem.* »)

§. 25. Appiccato. Partic.

§. 26. Appiccato con la sciliva. Dicesi figuratamente di cosa *Che facilmente si*

dimentica o si perde, o vero *Che fa lieve impressione nella mente.* Anche diremmo *Posticcio.* – Per... poter corrispondere nel cimento alla già nata opinion de' fatti loro, generatasi per lo più dal severo proferir delle ciceroniane eleganze, appiccatesi loro addosso con la sciliva. Allegr. Ser Poi, 321, ediz. Crus.

APPICCATÚRA. Sust. f. *Effetto risultante o risultato dall' appiccare una cosa ad un' altra; Stato d' una cosa appiccata ad un' altra.*

§. Per *Appiccágnolo*, cioè *Cosa a cui un' altra si possa appiccare, attaccare.* – Una arma reale... porgeva appiccatura di quà e di là a un fregio drappellonato, sostenuto da scherzanti Amoretti. Buonar. Descr. Nozz. 23.

APPICCIÁRE. Verb. att. *Appiccicare, Attaccare.*

§. Appicciare i panni che si hanno a mettere in bucato. Vale tra li Aretini *Attaccarne co'l cucito due o più pezzi insieme.* Tra' Fiorentini si dice *Appuntare.* Questo Appicciare forse è derivato dalla voce *Piccia.* (Red. Voc. Aret.)

APPICCIÁRE. Verb. att. (Forse dall'ocitanico *Empuzar*, che vale *Attizzare il fuoco.* Notisi che anche i Modenesi dicono *Appizzare;* e *Pizzá* si dice da noi altri Milanesi.) *Dare il fuoco alle materie combustibili; Accendere*, p. e., *il fuoco, la lucerna*, e simili. – Appiccia su questo móccolo; su fante mia, appiccialo, ed or via là. Arct. Filos. a. 4, p. 352.

APPICCICANTE. Partic. att. di *Appiccicare.* – *V. in* APPICCICARE, *verbo, il §. 2 e seg.*

APPICCICÁRE. Verb. att. frequentat. di *Appiccare.*

§. 1. Appiccicare una donna ad alcuno. *Con astuzie far che uno si pigli per moglie quella donna.* In questo senso usiamo anche i verbi *Appiccare, Appettare, Ficcare, Imbrogliare.* – E che sì, che la vedova gli appiccico. Monigl. 3, 201. E voi, caponaccia, avete voluto venire per forza, e condurre di più la figliuola a mostra. Che?, glicla vorreste appiccicare? Non gli mostro la mia, che ha più garbo della vostra. Fagiuol. Comed. 3, 119. Ma i' me la leverò ben d'attorno (questa mia figliuola), e l'appiccicherò al primo che mi verrà alle mane (mani). Nelli J. A. Comed. 5, 6, lin. ult.

§. 2. Appiccicante. Partic. att. *Che appiccica*, ec.

§. 3. Appiccicante, per *Appiccicantesi*, cioè *Che si appiccica, Appiccaticcio, Tegnente.* – Il sale... è umido ed appiccicante; e perciò fa le veci di igrometro per calcolare la quantità dell' umido sparso per l' atmosfera, e per indicare i cambiamenti dell' aria. Targ. Tozz. Viag. 3, 238. (Cioè, *il sale è umido e s' appiccica a' vapori natanti per l' aere;* o vero, *è tegnente de' vapori*, ec.)

APPICCICATÍCCIO. Aggett. *Che s'appiccica, Appiccicante, Appiccaticcio, Tegnente*, ec. – Certa materia opaca, appiccicaticcia e quasi untuosa. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 250.

APPICCICATÚRA. Sust. f. *Effetto risultante o risultato dall' appiccicare, Stato di ciò che è appiccicato*, ec.

§. Per *Appiastricciamento* nel signif. del §. – Un Oltramontano,... giunto in Firenze, ha bisogno condursi legato alla cintura un interprete per potere intendere la maggior parte del vostro linguaggio (o Fiorentini), fino a che non abbia adattato il timpano delle sue orecchie allo strascicamento, untuosità e appiccicatura delle moltissime vostre smussate parole. Voc. Cater. 298.

APPICCICÓSO. Aggett. *Appiccicante, Di cui è proprio lo appiccicarsi.* – Molti cambiamenti ha l' *o* coll' *i* nella lingua, come *Dovizia* e *Divizia, Dimandare* e *Domandare.* Ma questa voce *Oncenso* credo sia rimasta coll' *O* attaccatole dall' articolo, il quale (levandosi l' *i* alle voci comincianti per *im* e *in*, e dicendosi *lo 'mperadore, lo 'ncenso*, ed essendo questa voce appiccicosa e viscosa) se gli è appiccato, e non si è potuto poi staccare se non mezzo. Voc. Cater. 97.

APPICCIONARSI. Verb. rifless. att. (Dal sust. *Piccione.*) Voce scherzevole, significante *Farsi piccione*, come, p. e., Alleonarsi vale *Farsi leone.* – Roscani, appiccionatevi in mal' ora. Fagiuol. Rim. (*cit. dall' Alberti*).

APPICCO. Sust. m. (Cavato dalla prima uscita del verbo *Appiccare.*) *Attaccamento.*

§. 1. Per *Cosa da potervisi attaccare;* e si usa figuratam. in signif. di *Pretesto, Mendicata cagione*, che pur diciamo per metaf. o traslato *Colore* o *Coloretto, Presa, Addentellato*, sust. m.; e dicesi così in cattiva parte, come anche in buona. – E più mi dà noja che vi sono due versi interi cancellati, nè si vede che cosa vi fosse scritto; chè chi volesse calunniare, avrebbe

qualche appicco, non ci essendo sicurtà alcuna che sia fatto più da lui, che da altri. Borgh. Vésc. *in* Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 143, ediz. ven. E quelli sogliamo offendere, contro i quali abbiamo qualche appicco di farlo. Car. Ret. Arist. 99. Lasciato un appicco per rivedersi, se ne tornò per allora a' suoi bovi, tutto acceso della bellezza di Cloe. Id. Daf. Suppl. p. 194. Con ciò sia cosa che l'eccellenza di sì gran Principe nell'altre qualità sia troppo grande appicco a coloro che disposti sono agli stessi vizj, e troppo se ne servan per iscusa di sè medesimi, chi da fermo appetito v'è talora incitato. Cruscat. 27. La lettera che mi chiedete all'Arcivescovo Spontino, ec., l'arei (l'avrei) molto volentieri scritta, se io avessi pure un poco d'appicco d'amicizia o di conoscimento con sua signoria; ma non l'avendo io, non m'è bastato l'animo di scriverle. Bemb. Lett. par. 3, l. 9, lett. 27, ediz. ven., Hertzhauer, 1729.

§. 2. NON TROVARE APPICCO. Figuratam., per *Non conseguir ciò che altri sperava.* – La pania non tenne; cioè, Non fece cosa di buono, Non ebbe ajuto da coloro da' quali lo sperava: intendendosi con questo dettato che quel tale che fu richiesto, non adempì il volere di chi lo richiese; che diciamo ancora *Non ha trovato appicco.* Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 38, col. 1.

APPIÈ, APPIEDE, o, disgiuntam., A PIÈ, A PIEDE. – *V. in* PIEDE.

APPIENÍSSIMO, o vero, disgiuntamente, A PIENISSIMO. – *V. in* PIENO, *aggett.*

APPIÉNO, o, disgiuntamente, A PIÉNO. – *V. in* PIENO, *aggett.*

§. GIUNGERE APPIENO. – *V. in* PIENO, *aggett.*

APPIGIONÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Pigione.*) *Dare o Allogare a pigione.* (*V. anche* AFFITTARE, *verbo, e* FITTO, *sust.*)

§. 1. APPIGIONARE, figuratam., per lo stesso che *Prostituire.* – Nobil dirò chi barattier, chi spia, E chi mancipio è a liberal cloaca?; Chi di Frine guardian, per gelosia Abbaja all'ombre, e co'l boccon si placa?; Chi appigionò sorelle, e a ricca zia L'Orco affrettò con falsa terïaca?; Chi fisco e altar saccheggia, e a vago aspetto Dalle curuli applaude coll'occhietto? Elc. Sat. VI, st. 43, p. 106.

§. 2. APPIGIONASI (cioè, *Si appigiona*). Usasi a modo di sust. d'ambo i generi e d'ambo i numeri. E si dice di quella *Poliza nella quale è così scritto a lettere molto grandi, e la quale si appicca nella facciata de' luoghi che si vogliono appigionare, e su pe' canti.* – Questa lettera di oggi ha da esser lunghissima; e, perchè sembri più lunga, procurerò di fare i versi più radi che sia possibile, e le lettere a similitudine di quelle delle appigionasi, acciocchè maggiormente empiano il foglio e faciano comparita. Red. Op. 6, 358. Attaccar li appigionasi alle case. Bracciol. Sch. Dei, 16, 33. Studiato avéa costui libri diversi, E facéa li appigionasi alle porte. Id. ib. 12, 39.

§. 3. DIRE, *o simili*, A LETTERE D'APPIGIONASI. Figuratam., vale *Dir la cosa chiarissimamente e in modo che ognun la intenda.* – Orsù, poich' e' bisogna favellar teco a lettere d'appigionasi, chi è quella ladra, traditoraccia rubacuori? Lasc. Pinz. a. 2, s. 6.

APPIGLIARSI. Verb. rifless. att. (Voce composta di *A* e *Pigliare.* Provenz. *Apilar.*) *Appiccarsi, Attaccarsi.*

§. In vece di APPIGLIARSI, anche si dice APPIGLIARE, cioè con la particella pronominale non espressa, nel signif. così proprio come figurato di *Barbicare, Apprendersi*, ec. Provenz. *Apilar.* – Pare che nella giovanezza non appiglino questi pensieri; o se appigliano, siccome pianta in aduggiato terreno, essi poco allignano le più volte. Bemb. Asol. l. 3, p. 262.

APPILLOTTARSI. Verb. rifless. att. (Voce composta della prepositiva *A* e del verbo *Pillottare*, il quale significa *Gocciolar sopra li arrosti qualche materia strutta, la quale ad essi si appiccica.*) Dicesi, per similit., dell'*Appiccicarsi intorno ad alcuno, Mettersegli ai crini*; e del *Piantarsi in un luogo, Appollajarvisi*, o, come anche già si disse, *Appoggiarvi la labarda.* – Orsù, eccoci quà: vè che colei Non ci si appillottò; vè che scansammo La sua importunità. Buonar. Fier. g. 4, a. 3, s. 7, p. 219, col. 1. Co'la scusa della spalla e della rissa co' birri, tira il conto innanzi, e s' è quì appillottato. Fagiuol. Comed. 6, 294. Codesti seggioloni su' quali vi siete con commodissimo sdrajo appillottati. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 293. (*V. anche* APPILLOTTARSI *nelle* Voc. e Mod.)

APPINZÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto, cioè con l'oggetto sottinteso. (Dal sust. *Pinzo*, voce usata dagli antichi in signif. di *Pungiglione*; il qual *Pinzo* è verisimile che derivi dal verbo cel-

tico *Pincza*, equivalente al nostro *Pizzicare*. Franc. *Pincer.*) *Punzecchiare*, *Pungere*, *Far puntura*, e simili. — Nè, se le mosche più che per avanti Appinzino, e attaccate bramin sangue. Salvin. Annt. 123.

APPIOPPÁTO. Aggett. (Dal sust. *Pioppo.*) Dicesi di terreno *Posto a pioppi*, o *In cui sono molte piantagioni di pioppi*. — Un'altra sorta di nutrimento sano e salubre danno a' bestiami grossi que' contadini che hanno poderi vasti molto appioppati; e questo strame lo chiamano *rappucci*, che altro non sono che verghe o rampolli de' più teneri, o, per dir meglio, ramoscelli di pali de' pioppi e sáliche, che, raccolti in fascetti nel tempo che potano le viti, appassiti o secchi, li danno senza ricidere in tempo d'inverno a' suddetti animali. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 230.

§. Vite appioppata. *Vite maritata al pioppo*, cioè *accoppiata al pioppo*. — Si deono ancora scalzare e lavorare attorno li arbori con le viti appioppate, perchè, lasciandovi sodo, fanno men frutto. Soder. Arb. 99.

APPISOLARSI. Verb. intrans. pronomin. *Addormentarsi un poco.* (Tommas. Nuov. Propos.)

APPLÁUDERE o APPLAUDÍRE. Verb. att. *Approvare che che sia o chi che sia, battendo le mani in segno d'approvazione;* od anche semplicemente *Approvare ciò che fa o dice alcuno, e manifestar la propria approvazione in qualunque si sia maniera*. Anal. *Lodare*, *Encomiare*. Lat. *Applaudo, is.*

§. 1. Applaudire ad alcuno, si dice per ellissi, cioè tacendo l'oggetto; onde il pieno sarebbe *Approvare il fatto o il detto d'alcuno, facendo a lui plauso*. — Applausi io loro, e tosto diedi in dono La mazza a Dafni. Salvin. Teocr. 53. Applaudisco alla sua carità. Magal. Lett. cit. dall'Alberti. (Cioè, *Applaudisco lui*, idest *Approvo l'operato da lui, facendo plauso alla sua carità.*)

§. 2. Applaudíto. Partic., che pur si usa aggettivamente, onde il superlativo Applauditissimo. — Non isperiamo... che le canzoni, forte applaudite dalle Ninfe nell'orror taciturno delle selve, abbiano ad esser degne delle orecchie de' Principi. Menz. Op. 3, 4. Ti vedrai collocato in grado autorevole, corteggiato, applaudito, apprezzato. Segner. Man. Marz. 4, 1.

APPLAUSO. Sust. m. *Lo applaudire*. Lat. *Applausus, us.*

§. 1. Riscuotere applausi. — *V. in* RISCUOTERE, *verbo*.

§. 2. Trovare applauso. *Essere applaudito*. — Le quali (false combinazioni) è impossibile che trovino applauso presso a chi ebbe ventura di vedere in viso la verità. Dat. Carl. in Targ. Tozz. G. Notiz. aggrand. t. 2, par. 1, p. 326.

APPLICÁRE. Verb. att. (Lat. *Adplico, as*, o vero, per eufonia, *Applico, as*, composto di *Ad* e *Plico, as*, che significa *Piegare.*) *Apporre una cosa ad un' altra*, *Porre una cosa sopra ad un'altra*. (*V. anche il §. 15.* N.B. I poeti dicono talvolta *Egli applica* in vece di *Egli ápplica*. Esempj. — E come, mentre al mal l'animo applica, Usa fortezza, ec. Copp. Rim. 202. Per quanto può sè stesso al vero applica. Visconti Gasp. in un son. impresso in Milano del 1493. Così Dante, Parad. 6, 91, disse: « *Or qui t' ammira in ciò ch' io ti replico.* » E Parad. 26, 93: « *Devoto, quanto posso, a te supplico.* ») Onde

§. 1. Applicare un rimedio, significa *Porre un rimedio a contatto delle fibre vive; Fare che un rimedio eserciti la sua azione sopra il sistema vitale*. — Faremo uno impiastro da poterlo applicare sopra le mammelle. Libr. cur. malat. (*cit. dalla* Crus.). Bisogna applicarvi sopra il rimedio. Id. (*cit. c. s.*). Dai narrati effetti... si può comprendere come elle (le acque termali piane) sono atte a sodisfare a quasi tutte le intenzioni di quei rimedj nell'operazione de' quali non si considera il separare o il portar fuori alcuna materia, ma solo il mutamento o alterazione che dall'applicarli deve meccanicamente nascere nel corpo: onde ci son chiamati in genere alteranti. Cocch. Bagn. Pis. 115.

§. 2. Applicare, per *Accostare;* ma esprime insieme il *Toccare una cosa l'altra*. — Con allegro viso accostandosi a lui, quasi per segno di amicizia applicò una sua ad una delle guance di lui. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Malach. c. 25, p. 25, col. 1.

§. 3. Applicare, per *Adattare*, *Accommodare*. — Fu stimato bene applicare il pendolo all' oriuolo, su l'andar di quello che prima d'ogni altro imaginò il Galiléo. Magal. Sagg. nat. esp. 22, ediz. Crus.

§. 4. Applicare, particolarmente si dice parlandosi *D'una legge, d'un principio, ec., di cui si fa uso ne' casi a' quali si conviene essa legge, esso principio, ec.*, o *pare che vi si convenga;* e parimente si dice

De' paragoni, delle citazioni, de' passi, de' motti o detti, ec., che si adattano a qualche subjetto. — *Curæ leves loquuntur; ingentes, stupent*, cantò il Tragico latino: il qual detto con elegante parodia trar potremmo ed applicare al dolore, dicendo: Il piccol duol favella, il grande ammuta. Salvin. Pros. tos. 2, 185.

§. 5. Applicare, si dice anche dell'*Assegnare* o *Destinare che che sia ad un uso determinato, Impiegare;* e in tal signif. si adopera specialmente parlandosi di denari. (*V. anche appresso il* §. 16.) — Alteramente rispose che quel denaro era stato promesso a Monsignore,... e che non si poteva applicarlo in altro uso, senza fargli danno ed aggravio. Davil. 3, 225. Ne cavò bottino ricchissimo; e, senza convertirlo in usi privati, l'applicò tutto in opere pie ed in ornamenti di chiese. Maff. Vit. Conf. *in* Vit. S. Stef. c. 7, p. 153, col. 1.

§. 6. E in senso anal., ma più propriam. per *Attribuire, Appropriare.* — E non basta questo; bisogna che... s'applichi questo *Julium sidus* alla signora Donna Giulia ed all'amor di Medici. Car. Lett. Tomit., lett. 42, p. 67.

§. 7. Applicare, per lo semplice *Assegnare.* Lat. *Assigno, as.* — Le facende che faceva la Signoria, così civili, come dello Stato, furono distribuite e applicate a più magistrati. Varch. Stor. 4, 377.

§. 8. Applicare alcuno (*aliquis*) ad una cosa. Per *Applicarvi egli l'animo, il desiderio, Aspirarvi.* — Ma che è del sig. Tomaso Cornelio?; applicherebbe egli a questo impiego?; il sig. Lionardo di Capua vi applicherebbe? Red. Op. 8, 176. L'avevano destinato a legger Casi in Pistoja; ma, inteso che questa lettura l'obligava a sepelirsi tutto nella teología morale,... mi pare che non sia per applicarci. Magal. Lett. ined. 1, 335. Questo signore è vecchio assai, e quella Republica suol conferir questa carica ad un Fiorentino. Se nell'Academia fosse chi vi applicasse, averebbe ottime condizioni. Segni Aless. *in* Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 299.

§. 9. E, Applicare alcuno (*aliquis*) a che che sia. Ellitticam., per *Applicarvi egli l'animo, Applicarvisi,* cioè *Attendervi, Darvi opera.* Lat. *Animum ad aliquid adjungere.* — Nella qual cosa il giudicio di lui confermarono li altri poeti che applicarono a scriver satire. Salvin. Casaub. 151.

§. 10. Applicare l'animo a che che sia. — *V. in* ANIMO *il* §. 37.

§. 11. Applicare alcuno (*aliquem*) ad un'arte, ad un mestiere, ad una scienza. In signif. di *Destinare quel tale ad essa arte,* ec. — Tenevano i Re del Messico molti corrieri pronti e per tutte le principali strade del Regno distribuiti: al qual ministero applicavano l'Indiani più veloci, e li avezzavano con tutta diligenza da fanciulli. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 87.

§. 12. Applicarsi. Rifless. att. Per *Attendere a che che sia, Porvi studio, Darvi opera, Impiegarvi la mente.* Lat. *In aliquam rem incumbere, Operam dare.* — Però applichinsi prima questi tali a redarguire le ragioni del Copérnico e di altri, *ec.* Galil. 13, 61. Applicossi (Ferdinando Cortes) alle lettere da fanciullo, e fu a studio in Salamanca due anni. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 29. Darsi a che che sia, o in che che sia, vale Applicarsi con somma attenzione a che che sia. Crus. (*in* DARE, *neut. pass.*, §. VI).

§. 13. Applicarsi, per *Accingersi.* — Deliberarono... applicarsi a quella impresa che appresentassero il tempo e l'occasione. Davil. 3, 27.

§. 14. Applicáto. Partic.

§. 15. Applicato, per *Apposto, Posto sopra.* (*V. il tema.*) — E potrebbe forse anco dirsi ch'ei non avesse ancora avuto l'occasione d'osservare in fatto... che è vano il timore che egli mostra d'avere che vi fosse pericolo che quest'aque rimanessero nel corpo essendo bevute, o che, esternamente applicate, rispingessero in dentro i rei umori. Cocch. Bagn. Pis. 447.

§. 16. Applicato, per *Destinato, Assegnato,* ec., *al tale* o *tale uso* o *fine.* (*V. addietro il* §. 5.) — Nessuna persona ardisca fare insolenze, *ec.*, con pene di scudi due, applicati all'elemosine per li poveri. Ordin. Granduc. *in* Cocch. Bagn. Pis. 439. A nessuna persona sia lecito cavarsi sangue, *ec.*, sotto le medesime pene applicate come sopra. Id. ib.

APPLICAZIÓNE. Sust. f. *Lo applicare,* ec. Lat. *Applicatio, onis.*

§. 1. Per *Lo applicare* in senso di *Assegnare, Destinare una cosa ad un'altra.* — Contrafacendo... a questo ordine, la pena sia dell'applicazione de' frutti della cosa che sarà affittata, o vero allogata, per un anno al tesoro della Religione. Stat. Ord. S. Stef. 157.

§. 2. Applicazione ad una cosa. In senso morale, significa *Lo applicarsi ad essa, Il darvi opera con attenzione*, quasi applicandovi, cioè attaccandovi la mente, l'ingegno. – La benigna sua natura, l'affezion che mi porta, l'applicazione che mostra agli studj,... m'allettano mirabilmente. Car. Lett. Tomit., lett. 23, p. 40.

§. 3. Porre in applicazione alcuno. Per *Dargli da pensare*. – In grande applicazione posero il re Ferdinando questi disordini. Corsin. Lt. Mess. l. 1, p. 13.

APPO A. Locuz. preposit. *Appresso a*. Lat. *Apud*. – Li umili si rallegrano degli spregi e de' disonori, e sono contenti di vedersi tenere vili e dispetti nel parere altrui, come sono appo a sè nel parere loro. Passav. 283, ediz. Crus. (*V. nelle* Voc. e Man. *la* Not. grammat. *ad* APPO.)

§. 1. Talvolta dopo Appo è taciuta la preposizione a. – Quantunque appo coloro che discreti erano... io ne fossi lodato. Bocc. Decam. v. 1, p. 54.

§. 2. Appo di. Ellitticam., per *Appo* alla persona, alla città, e simili, *di*. – Fu risposto agli ambasciadori, non essere appo di loro alcun merito. Liv. Decad. 3, *cit. dalla* Crus. (Cioè, *appo* alla persona *di loro*.)

§. 3. Appo, in forza d'avverbio di tempo, vale *Dopo*. – Ed io, tenendo un premio e poco e caro, Me n'vo alle navi, appo aver fatte in guerra Ben gravi e dure e faticose imprese. Salvin. Iliad. l. 1, p. 8. Appo lo avere lo detto capitano... mandato dalla torre al palagio a portare e riportare proposta e risposta, diedero per conclusione che, ec. Stor. Semif. 39.

APPODERAMENTO. Sust. m. *Lo appoderare*. (Att. Accad. Crus. t. 3, p. 213.)

APPODERÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Podere* in signif. di *Possessione di più campi*, ec.) *Ridurre a podere*, cioè *Ridurre a condizione di podere un terreno abbandonato, sodo, non lavorato*. (Att. Accad. Crus. t. 3, p. 213.)

§. Appoderáto. Partic. *Ridotto a podere*. – Nè può rattristare il timore che a quelle nuove case (coloniche) manchino abitatori, e a quei terreni di fresco dissodati e appoderati manchi il cultivatore. Tartin. Mem. Bonif. Marem. tos. 312. A causa delle divisioni delle terre appoderate, o no. Ferroni Pict. *in* Att. Accad. Crus. t. 3, p. 208.

APPOGGIAMENTO. Sust. m. *Lo appoggiare*.

§. Appoggiamento si dice anche ad un certo *Lavoro o di pietra o di legno che assai più negli anni addietro, che al presente, usavasi porre da' lati delle scale per appoggio della mano di chi sale o discende*. (Baldinuc. Voc. Dis.) Sinon. *Appoggiatojo*.

APPOGGIÁRE. Verb. att. (Provenz. *Apoiar*; in occitan. *Apausar* vale *Riposare su'l braccio, Posarsi su'l braccio*; spagn. *Apoyar*; portogh. *Apoiar*; franc. *Appuyer*; provenz. moder. *Apielar*; bass. lat. *Adpodiare, Apodiare*, da *Ad* e *Podium*; ed anche *Aponsare*. In uno de' dialetti celtici *Apoe* vale *Appoggio*.) *Accostare una cosa ad un'altra, acciocchè quella sia sostenuta da questa*. – Io vidi duo sedere a sè appoggiati, Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia. Dant. Inf. 29, 74. (Qui nella forma passiva.)

§. 1. Appoggiare, figuratam., per *Dare appoggio ad alcuno*, cioè *Ajutarlo, Sostenerlo*. – E Pàgolo (Paolo), comech' egli per la sua virtù mostrasse bene e diligentemente i fatti suoi, non era inteso, nè appoggiato se non in parte, e più per coscienza, che per volontà e per amore. Morel. G. Cron. 237.

§. 2. Appoggiare la labarda. – *V. in* LABARDA *il* §. 1, *ed anche in* APPILLOTTARSI.

§. 3. Appoggiare un colpo, uno schiaffo, e simili. Dicesi per ironia in vece di *Percuotere, Dare uno schiaffo*, ec. – Ma se per non aver buon corridore, ec., Ei t'appoggiasse qualche colpo in testa. Malm. 10, 16. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. II *di* APPOGGIARE.)

§. 4. Appoggiarsi. Rifless. att.

§. 5. Appoggiarsi a che che sia. In signif. di *Posarvisi sopra*. – Dal destro lato mi vidi duo bianchi colombi venire, e con lieto volo appoggiarsi alla fronzuta quercia che di sovra mi stava, porgendosi in breve spazio con affettuosi mormorii mille baci dolcissimi. Sannaz. Arcad. pros. 8, p. 95.

§. 6. Appoggiarsi (figuratam.), *p. e.*, alla speranza. *Fondarsi sopra la speranza, Farvi sopra fondamento, Confortarsi* o *Sostenersi con la speranza*. – Che adunque diremo, se non che alcuno, quantunque oppresso sia, mai della grazia di Dio non si debba disperare, ma bene operando sempre, a buona speranza appoggiarsi? Bocc. Lett. p. 31.

§. 7. Appoggiarsi (figuratam.) su la fede, sopra l'autorità, ec., d'uno scrittore, d'un libro, d'un monumento, e simili. *Servirsi dell'autorità, della fede, ec., di quello scrittore, di quel libro, di quel monumento, per sostenere e difendere ciò che si dice.* - In queste cose adunque... direi che e dell'autorità e della ragione andasse fatto caso, perciocchè tutte due sono mezzi per giugnere a conoscere la verità: non s'appoggiare tanto su la fede d'accreditato scrittore, perciocchè pure è uomo, e per conseguente agli sbagli suggetto; nè tanto presumersi della ragione, ec. Salvin. Dis. ac. 3, 30.

§. 8. Appoggiáto. Partic.

§. 9. Appoggiato, per *Applicato*, cioè *Apposto, Posto sopra.* - Ristagna alquanto ancor esso (il panico) i flussi del corpo, come fa il miglio; ed applicato di fuori disecca e rinfresca; e perciò è atto (riscaldato e posto ne' sacchetti, ed appoggiato al luogo affetto) a levare i dolori, ec. Soder. Ort. e Giard. 215.

APPOGGIÁTA. Sust. f. *Lo appoggiare, Atto di appoggiare.* - No, non è necessario (*far violenza alla natura*); basta di voltar la natura a far quel ch'ella non farebbe a esser lasciata correre com'ell'è avviata; giusto come quel timoniere che con un'appoggiata di fianco a una stanga obliga l'oceano il più imbestialito a portargli il vascello tutt'al contrario di dove l'avrebbe portato, ec. Magal. Lett. Ateis. 2, 254.

APPOGGIATÓJO. Sust. m. *Cosa a che l'uomo si appoppia.*

§. 1. Per *Spalliera*, cioè *Il dove sedendo s'appoggiano le spalle.* - Giove... sopra un real seggio... sostenuto da quattro statue d'oro;... nel qual seggio erano dipinti molti animali, e dall'una banda le Grazie e dall'altra le Ore apparivano in prospettiva sopra 'l capo di esso Giove nell'appoggiatojo di detto seggio. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 69.

§. 2. Per un certo *Lavoro di pietra o di legno che si suol porre da' lati delle scale ad uso d'appoggiarvi la mano chi sale o discende.* (Il Baldinucci lo chiama, forse con minor esattezza, *Appoggiamento.* V.) - Nella quale storia finse (il pittor Ghirlandajo) la sala del Concistoro,... e certe scale che salivano in quella, accennando certe mezze figure ritratte di naturale, e accommodandovi ordini d'appoggiatoj per la salita. Vasar. Vit. 6, 106. — Id. ib. 4, 236.

APPÓGGIO. Sust. m. (Celt. *Apoe;* bass. lat. *Apodiamentum;* franc. ant. *Appoi;* franc. moder. *Appui;* spagn. *Apoyo.*) Generalmente si dice di qualunque *Cosa che serve di sostegno a che che sia, Cosa a cui si appoggia che che sia.*

§. Appoggio. T. d'Archit. *Il fare che l'una fabrica s'appoggi all'altra; Lo unire una fabrica all'altra, le quali appartengono a diversi padroni.* (Ott. Baldas. Diz. Archit.)

APPÓNERE, *o vero, per sincope,* APPORRE. Verb. att. (Lat. *Adpono, is,* o vero, per eufonia, *Appono, is,* composto di *Ad* e *Pono, is.*) *Porre una cosa appresso o dietro o sopra ad un'altra, Applicare.*

§. 1. Per *Aggiungere;* ed anche (siccome nel primo es. che addurremo) *Riparare a ciò che si è logorato, con aggiungervi altra cosa.* - Ben se' tu (o Nobiltà) manto che tosto raccorce, Sì che, se non s'appon di die in die, Lo tempo va d'intorno con le force. Dant. Parad. 16, 7. Sempre la confusion delle persone Principio fu del mal della cittade, Come del corpo il cibo che s'appone. Id. Parad. 16, 69. (Cioè, *come il cibo che si aggiunge al cibo già preso, è cagione del male del corpo.*) Perch'ei torni di nuovo allo spedale, Pressor di letta, occupator di prode, E'l suo mal, apponendo code a code, Ci stia sempre confitto. Buonar. Fier. g. 1, a. 2, s. 2, p. 12, col. 2.

§. 2. Apporre una cosa ad alcuno. Per *Imputargliela, Addossargliela, Accusarlo per cagione di essa.* - E perchè apponi tu ad alcuno quello che tu medesimo t'hai fatto e ti fai? Bocc. Codnc. 158.

§. 3. Apporre alla babà. - *V.* BABÀ (APPORRE ALLA).

§. 4. Appon'lo a noi, a me. Specie di giuramento vantatorio, simile a *Mio danno* (*V. in* DANNO, *sust., il* §. 1), e a quell'altro *È fallo* (*V. in* FALLO, *sust., il* §. 5). - Sérragli pur, dicean, la gola; e poi, S'ei ridice più nulla, appon'lo a noi. Malm. 8, 72. (*V. anche in* NOME *il* §. Mi si muti il nome.)

§. 5. Apporsi. Rifless. att., vale anche *Indovinare.* Onde

§. 6. Fare a apporsi, significa *Tirare o Giocare a indovinare.* - E ciò sia detto per un fare a apporsi. Salvin. Dis. ac. 3, 42.

§. 7. Apporsi in fallo. - *V. in* FALLO, *sust. m., il* §. 3.

§. 8. Proverbio. – Le parole per l'appunto agguagliar si debbono alle cose, a far che l'uom possa dir la verità; e, fra' proverbj più communemente usati e manco veri al dì d'oggi, quel mi par che dice: *Di' male, e apporra'ti* (*e ti apporrai*, cioè *indovinerai*); poichè il dir male nasce universalmente dall'aver poco, come dir, cervello, coscienza o pratica, nè biasimar si posson le cose mal conosciute, e dirne il vero. Allegr. 94, ediz. Crus.; 75, ediz. Amsterd.

§. 9. Appósito. Partic. Dicesi anche, per sincope, *Apposto*. – *V. appresso il §. 11 e seg.*

§. 10. Apposito, per lo stesso che *Posto innanzi* (ad alcuno). – Nel cominciamento di ciascun bene ordinato convito sogliono li sergenti prendere lo pane apposito, e quello purgare da ogni mácola. Dant. Conv. cap. 2, p. 8.

§. 11. Apposto. Partic. sincop. d'*Apposito*. Lat. *Appositus*. – *V. sopra i §.§. 9 e 10.*

§. 12. Apposto, per lo stesso che *Posto, Messo, Collocato*. – Inginocchiandosi il Legato sovra un guanciale di tela d'oro apposto sovra distesi tapeti in terra. Buonar. Descr. Nozz. 3.

APPONTONÁRE. Verb. att. (La radice è *Ponte*.) Vale il medesimo che *Appontellare*. – Me ne scesi giù a quest' uscio per istangarlo e appontonarlo. Salviat. Spin. a. 5, s. 9, p. 382, ediz. mil. Class. ital. (L'ediz. del *Teat. com. fior.*, 6, 122, in vece di *appontonarlo*, legge *appuntonarlo*.)

APPORRE. Verb. att. sincop. d'*Apponere*. – *V.* APPONERE.

APPORTÁRE. Verb. att. (Lat. *Adporto, as*, o vero, per eufonia, *Apporto, as*, composto di *Ad* e *Porto, as;* onde propriamente esprime moto a luogo.) *Portare, Arrecare*.

§. 1. Per *Allegare, Addurre, Produrre in mezzo;* che pur si dice *Portare* o *Arrecare*. – Se si vogliano ridurre le notizie che egli ne apporta, alla disposizione da noi scelta delle materie importanti che appartengono al nostro suggetto, si troverà che, ec. Cocch. Bagn. Pis. 419.

§. 2. Apportáto. Partic.

§. 3. Apporto, partic. sincop. d'*Apportato*. Per *Arrecato* o *Recato*. – Ciriffo in un balen parve s'armassi (*s'armasse*) Dell'armadura che gli fu apporta Di Grifonante. Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 193, p. 80 tergo.

APPORTÁRE (da *Porto*, sust.), o vero, con la particella pronominale, APPORTARSI. Verb. intransit. Vale *Pigliar porto, Approdare*. – I quali apportarono a Pisa, e vennero a lui a Poggibonzi. Vill. G. l. 9, c. 48, ediz. Crus. Anzi si partì di là (*da Averra*); e per potere agiare le ciurme in Cerra, s'apportò al castello dell'Uovo. Vill. M. l. 1, c. 92.

APPOSITÍVO. Aggett. (Da *Appósito*, partic. di *Apponere*.) Propriam., *Che appone;* ma si usa ne' seg. significati.

§. 1. Per *Appiccicato, Appiccato con la saliva, Posticcio*, prese queste dizioni in senso figurato. – E quell'inetti e vòti Complimenti offiziosi senza offizio, E quei senza suggetto, Spiritali e aerei e digiuni E zoppi, che non han nessuno appoggio, Stritolati, affettati, grattugiati, Che, perch'aridi sian, vansi gonfiando Tutto dì di più e più titoli folli: Titoli, dico, appositivi, aggiunti, E non sustanzïali, flosci, molli, Che incorporei, e che magri, e che disunti, Son quasi senza vite ignudi pali. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 18, p. 96, col. 2.

§. 2. Per *Appositizio, Suppositizio, Fittizio, A posta inventato*. – Volendo di sè e della giovane donna servare l'onore, con tacito stile sotto nome appositivo d'altro padre teneramente lo nutricò. Bocc. Filoc. l. 1, v. 1, p. 4. Filócolo e il piccol Lelio... ricevettero... il battesimo, *ec.;* nella qual fonte Filócolo il suo appositivo nome... lasciò, e Florio suo nome naturale riprese. Id. ib. l. 5, v. 2, p. 344.

APPÓSITO. Partic. di *Apponere*. – *V. in* APPONERE, *verbo, il §. 9 e seg.*

APPOSIZIÓNE. Sust. f. *Lo apporre*. Lat. *Appositio, onis*.

§. T. de' Fisici. *Aggiunzione di certi corpi ad altri corpi della medesima specie;* ed anche *Il loro semplice accostarsi, Lo applicarsi l'uno all' altro*. – Promovono (*le aque termali di Pisa*) la distribuzione del digerito alimento; onde nasce la congrua apposizione e la pienezza e sugosità dei corpi freschi e ben nutriti. Cocch. Bagn. Pis. 136. Dall'apparenze della rachitide è facile l'accorgersi che ella depende da ria ed ineguale nutrizione, per l'inerzia e lassità degli organi solidi, e per la crudezza e imperfetta mescolanza, e per lentore dei liquidi: onde, turbata essendo la debita apposizione del sugo nutritivo portato dall'arterie agli ossi e ai ligamenti e ai muscoli, avviene che, *ec.* Id. ib. 200.

APPOSTA, che pur disgiuntamente si scrive A POSTA. Avverbio. *Appostatamente, Deliberatamente, Determinatamente, A bello studio, In prova.* — *A sciente*, vi s' intende *animo:* così dicèvano li antichi gentilmente; noi diciamo *Apposta, Impruova*, sgraziatamente. Davanz. Tac. Stor. l. 3, postil. 12, p. 445, ediz. Bass. Io mi persuado che voi abbiate tanto vento in corpo da poter anche fare in casa vostra i Cavallier' del Tosone. E appunto se voi v' intitolate de' Lucardesi di Lucardo, cioè di quel paese dove si fa i buon' caci, a farlo apposta, l' Ordine del Tosone ha per insegna la pecora. Giampaol. Pref. 22.

§. 1. Apposta, dipendente da un partic. o aggett. sottinteso, qual sarebbe, v. g., *Disposto, Ordinato, Destinato, Deputato*, ec.; onde equivale all' aggettivo *Apposito*, usato poche volte dal Bembo, e frequentatissimo da' più recenti. — A questo fine è stato da me proposto che si tenga fedele e diligente registro, in libro apposta, di tutti l' infanti che si pongono a questo vitto. Cocch. Consul. p. 443. Ogni materia da tagliarsi richiede uno strumento di una sua tempera apposta, diversa dalla tempera per ogni altra materia. Bellin. Dis. anat. 2, 142, ediz. fior. (Cioè, *tempera* DATA O FATTA O TEMPERATA *apposta*.)

§. 2. E talvolta vi si sottintende *Preparato, Concertato*, o simile. — La gente che v' era, incontanente conobbono (*cioè, conobbero, anzi* conobbe) che questo (*ciò*) era cosa apposta, e che veniva dalla madre. Vit. S. G. Batt. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 254, col. 2, ediz. Man.

APPOSTAMENTO. Sust. m. *Lo appostare.*

§. Porre appostamenti. *Appostare*, cioè *Insidiare.* — La natura di tutti li uccelli rapaci si è che vadano sempre soli;... e da tutti li animali a' quali pongono appostamenti, per istinto di natura son conosciuti. Cresc. l. 11, c. 52, v. 3, p. 307. (Test. lat. «... *et omnibus, quibus insidiantur, cognoscuntur instinctu naturæ.* »)

APPOSTÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Posta*, o dal sust. m. *Posto*.) *Osservare cautamente dove si ricoveri o sia riposto che che sia.*

§. 1. Per *Collocare, Porre*, e simili. — Non prima vi han conferita una grazia alquanto speciosa, ch'essi pretendono tosto che tutto il dì voi li dobbiate accompagnare ne' corteggi, e appostare ne' cocchi, e servire nelle anticamere. Segner. Pred. 2, p. 25, col. 1.

§. 2. Appostare, per *Stare attento, Tener l' occhio.* — Deliberàr tutti e tre di dover trovar modo da ugnersi il grifo alle spese di Calandrino; e senza troppo indugio darvi, avendo tra sè ordinato quello che a fare avessero, la seguente matina appostato quando Calandrino di casa uscisse, non essendo egli guari andato, gli si fece incontro Nello, e disse, ec. Bocc. g. 9, n. 3, v. 8, p. 36.

§. 3. Appostare, in term. milit., vale *Osservar cautamente ogni mossa che possa far l' inimico; Tenerlo d' occhio; Spiarne li andamenti.* Franc. *Observer.* — Aveva collocato un grosso corpo nei contorni del Dego per appostar li Austriaci, acciocchè non tentassero nulla a suo pregiudizio. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 4. Appostare, per *Fermare* in signif. di *Pattuire che che sia per uso di alcuno.* — Senza dimora sono apparecchiati i cavalli; empionsi i fiaschi, e li alberghi sono eletti e appostati, e ligansi (legansi) e apparecchiansi quelle cose che sono necessarie per cammino. San Bernar. Tratt. cosc. c. 41, p. 138. (Il testo latino dice semplicemente « *hospitia eliguntur, et quæ sunt necessaria in via, ligantur*, ec. » *Cap. LIX, ediz. di Bresc.* 1495.)

§. 5. Appostare, in mod. assol., cioè con l' oggetto non espresso, per *Dirigere un colpo, Prender la mira.* — Mentre (Turno) così confuso e forsennato Si sta, la fatal asta Enéa vibrando, Apposta ove colpisca, e con la forza Del corpo tutto gli s' avventa e fere. Car. Eneid. l. 12, v. 496. (Cioè, *apposta il luogo, la parte, ove*, ec.) E la ferì (la serpe) dove aveva appostato, Dietro a la testa appunto insù 'l ciuffetto. Bern. Orl. in. 62, 27.

§. 6. Appostare un colpo, o, specificatam., calci, e simili. *Dirigere un colpo, Dirigere calci*, ec.; *Mirare a colpir co' i calci*, o con altro. Franc. *Ajuster, Ajuster son coup.* — Co' le groppe il destrier gli fa risposta, Che fu presto al girar come un baleno; Ma non arriva dove i calci apposta. Arios. Fur. 1, 74. Brandimarte co 'l brando' a lui s'accosta, E dritto a mezza coscia il colpo apposta. Quivi appostollo; ma più basso è sceso Il colpo; chè la furia il fe' fallare. Bern. Orl. in. c. 40, st. 42 e 43. Co 'l brando in mano a la serpe s'accosta, E 'l primo colpo a mezzo il collo apposta. Id. ib. 62, 26. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in mezzo al* §. IV *di* APPOSTARE.)

§. 7. Appostare il tempo di che che sia o da far che che sia. *Pigliarlo, Coglierlo;* e dagli aggiunti acquista il valore d'*Indovinarlo, Accertarlo.* - Non si potendo così per appunto appostare il tempo giusto della lor mossa (delle viti) al marzo. Soder. Trat. vit. 41.

§. 8. Appostare nel covo. - *V. in* COVO, *sust. m., il* §. 4.

§. 9. Lasciarsi appostare per avaro, o simili, vale *Lasciarsi scorgere per tale, Dar a divedere d'esser tale.* - Narvaez, nel riceverli (certi regali), si lasciò appostare o per avido, o per più attaccato di quel che richiedeva un certo decoro. Conin. Ist. Mess. l. 4, p. 358.

§. 10. Appostáto. Partic.

§. 11. Appostato, per *Messo* o *Posto in agguato.* - Ecco fra tanto Metello, che, ignaro dell' agguato nemico, dal monte coll' esercito scende. Posavano li appostati Numidi fanti e cavalli, in mezzo ai virgulti. Alfier. Sallust. Giugur. c. 49, p. 165.

§. 12. Appostato, per *Ordinato* o *Destinato* o *Deputato*, ec., *a bella posta.* - Egli era informato essere quindici mila uomini appostati per metter molti scandali, e venuti per suscitar cose nuove, *ec.* Davil. 3, 198.

§. 13. Essere appostato, parlandosi di cervi, caprioli, *ec.* - Quando da' cacciatori è trovata la lepre nel covo suo, si suol dire *ella è a cavalliere*; la qual cosa s'usa dir solamente della lepre, perchè de' cervi, porci e caprioli, quando si sanno esser fermi in alcun loco, si dice *essere appostati;* e della volpe non s' usa termine alcuno, perchè la non si riposa mai nella campagna, ma si ferma nella sua tana. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 229.

APPOSTATAMENTE. Avverbio. *A posta, A bello studio,* ec. - Piacesse al Cielo che alcuni si contentassero di venire alle chiese per un tal mero divertimento: il peggio è che molti appostatamente ci vengono per peccare, e, quello ancora ch'è peggio, per far peccare. Segner. Pred. 23, p. 235, col. 1.

APPOSTÍCCIO. Aggett. Lo stesso che *Posticcio, Appositizio;* cioè *Non naturale, Falso, Finto, Mentito, Accattato d'altronde.* Lat. *Imposititius*; franc. *Postiche.* - Questo dice per quelle (donne) che portano i capelli delle morte, sicchè nè delle morte sono, perchè sono da loro precisi; nè loro sono, perchè sono apposticci. Cavalc. Pungil. cap. 27, p. 266, ediz. rom. 1751.

§. In signif. di *Per modo di provisione,* o, come diciamo in oggi, *Provisorio, Interinale.* - Il detto fiume era molto grosso, e un ponte apposticcio, ch'avevano fatto fare,... per soperchio carico di sua gente si roppe. Vill. G. l. 10, c. 48, v. 5, p. 61, ediz. fior.

APPOSTO. Partic. di *Apponere* o *Apporre.* - *V. in* APPONERE, *verbo, il* §. 11 *e seg.*

APPOZZÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Pozzo* o *Pozza.*) *Immergere in un pozzo;* e per similit., *Immergere come si farebbe che che sia in un pozzo.* - *V. il* §. 3.

§. 1. Per *Fare una pozza,* od anche *Render simile a una pozza.* - Se vi sia bisogno d'adaquare (per poter farlo commodamente, e non appozzare intorno all'arbore), quando si pianta, mettasi rasente il gambo un fascetto di sermenti, *ec.* Soder. Arb. 94.

§. 2. Appozzáto. Partic.

§. 3. Appozzato, per similit. *V. il tema.* - Soffocati, non potendo mandar la voce, movevan l' aqua di sopra, secondo che accade quando alcuno con la bocca appozzata in aqua vuol parlare. Guin. Barg. Commen. Inf. Dant. 175.

§. 4. Appozzato, quasi per *Empiuto di pozzi* o *di pozze.* - Nè solamente questo, ma con le spiagge squarciate in tanti brani che gli portano (che portano ad esso Continente) l'oceano insino nelle viscere; e quel poco che ci è dentro, inaffiato dai più vasti fiumi dell' universo, e quelli rigonfiati due volte il giorno da marée terribili, e appozzato da tanti laghi, che è proprio una maraviglia che si tenga insieme. Magal. Var. operet. 368.

APPRATIMENTO. Sust. m. *Lo appratire,* cioè *Il ridurre a prato.* - *V. l'es. nel tema di* APPRATIRE, *verbo.*

APPRATÍRE. Verb. att. (La radice è *Prato.*) *Ridurre a prato.* - La Toscana ha bisogno di appratire le spalle de' suoi fiumi e rii ed i suoi argini e le prode e frane, *ec.;* ma non sempre tale appratimento si fa con buone regole. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 332. — Id. ib. 4, 348.

§. 1. Appratire, rifless. att. con la particel. pronomin. non espressa, cioè in vece di Appratirsi. *Ridursi a prato, Farsi pratico, Vestirsi d'erba a guisa di prato.* - Molti degli accennati luoghi... appratirebbero da per loro medesimi. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 348. Altro non fanno (i majali) in tutto l' anno, che smuovere co'l grifo più volte il terre-

no, il quale poi vien portato via dalle aque, e i castagni rimangono co' le barbe scoperte; nè il medesimo terreno appratisce mai, con danno grandissimo delle pecore, ec. Lastr. Agric. 3, 37.

§. 2. Appratito. Partic. *Ridutto a prato*, o *Simigliante a prato*. Anche si dice *Pratito*. – Ripe a scarpa ed appratite apposta. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 347. Nei boschi di querci, di cerri e di frássini si trova sempre il terreno ricoperto di verzura ed appratito. Id. Ragion. Agric. 59.

APPRENDENTE. Partic. att. di *Apprendere*. – *V. in* APPRENDERE, *verbo, il* §. 6 *e seg.*

APPRÉNDERE. Verb. att. rinforzativo di *Prendere*. (Lat. *Adprehendere*, o vero, per eufonía, *Apprehendere*, composto di *Ad* e *Prehendere*.) *Acchiappare*, *Pigliare*. – Niuna cosa è nel tempo posta, la quale tutto lo spazio della sua vita possa (l'uomo) insieme abbracciare; perchè quel di dimane non apprende ancora, e quello di ieri ha di già perduto. Varch. Boez. Consol. l. 5, pros. ult., p. 171, ediz. Crus. (Test. lat. «... *sed crastinum quidem nondum apprehendit, hesternum vero jam perdidit.*» Traduz. di M. Alberto Fiorentino: «... *chè quel dì domane per certo ancor non ha appreso, ma quello di ieri ha già perduto.*») Questi pesci (i polpi) godono grandemente d'essa (pianta), che, per uscire dell'aqua e venire nel secco, se ne sono trovati spesso avere appreso co'le loro gambe un pedale d'olivo. Vettor. Oliv. 173. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. 1 *di* APPRENDERE.)

§. 1. Per *Ottenere in nostra proprietà*, *Avere*, *Possedere*. Lat. *Apprehendere*. – E così quanto tempo noi viviamo sotto li poveri elementi di questo mondo, noi estendiamo li nostri desiderj oltra alli nostri gaudj; imperocchè infinitamente sono più quelle cose le quali noi desideriamo, che quelle che noi possiamo apprendere in questa vita. San Bern. Tratt. cosc. cap. ult. p. 183. (Test. lat. «... *infinite sunt quæ concupiscimus, quam quæ in hac vita apprehendere possumus.*»)

§. 2. Per *Attrarre a sè che che sia ed appropriarselo*, *Contrarre*, *Pigliare*, *Accattare*. – Quelle aque poi che saltano fuora da settentrione,... apprendono qualche cosa del calor del sole, e men fredde si fanno. Soder. Agric. 79. La lana,... se si abbatte in colori ad essa connaturali, li imbeve súbito al primo inzupparsi che fa della tinta amica; ma, se si abbatte in altri da lei diversi,... non li sa apprendere senza replicate immersioni. Segner. Par. istr. cap. 8, §. 1, p. 43, col. 2.

§. 3. Apprendere, in mod. assol., cioè con l'oggetto sottinteso, per *Prender fuoco*. – Sovr' essi batton forte i lor focili, E fanli apprender tutti a poco a poco. Poliz. Stan. l. 2, st. 18.

§. 4. Apprendere, per *Fare apprendere*, cioè *Insegnare*. – Molto c' insegna il nostro maestro a parlare umilmente e saviamente quand' elli ci apprende a dire: Bel dolce padre, nostro pane cotidiano (quotidiano) ci dona oggi. Benciv. Espos. Patern. 10. Chi le apprese (all'adulazione) di amorevolmente e co'la faccia alzata sorridere innanzi a cui i Re della terra si péritano. Giord. Piet. Paneg. 30, ediz. bologn. 1808. E l'amoroso Apprendeva lamento a' giovanetti. Fosc. Sepol. Però m'odi benigno or ch' io t'apprendo L'ore a passar più graziose, ec. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 47 nelle varie lezioni. E a quei che militando incanutiro Suoi servi apprese ad imitar con arte, ec. Id. ib. 58 nelle varie lezioni. (*V. nelle* Voc. e Man. *la lunga parentesi nel* §. V *di* APPRENDERE.)

§. 5. Apprendersi, rifless. att., per *Attaccar sè a che che sia*, *Attaccarsi*. – Dove è tagliato (il ramo), in man lo raccommanda A Pinabello, e poscia a quel s'apprende (Bradamante); Prima giù i piedi nella tana manda, E su le braccia tutta si sospende. Arios. Fur. 2, 75.

§. 6. Apprendente. Partic. att.

§. 7. Apprendente, per lo stesso che *Apprendista*, *Principiante*. Provenz. *Apprentiz*; Franc. *Apprenti*; spagn. e portogh. *Aprendiz*; catal. *Aprenent*. – Ma Galealto, con più grandi affetti (effetti), Di maraviglia empiè tutta la gente, Perchè negli anni all' alte imprese eletti Era ei già giunto; e questo era apprendente Nell' età giovanile, ec. Alam. Gir. Cort. l. 7, p. 53.

§. 8. Appréso. Partic. pass.

§. 9. Appreso, per *Rappreso*. – Vede dopo questi le morbide guance, la loro tenerezza e bianchezza con quella del latte appreso rassomigliando, ec. Bemb. Asol. l. 2, p. 159.

APPRENSIÓNE. Sust. f. *Lo apprendere*, cioè *Il prendere*, *Prendimento*. Lat. *Apprehensio, onis*. – Vogliamo che tutti i Cavallieri dell'Ordine... nell'atto dell'apprensione dell'abito depositino scudi dodici di moneta in mano del Tesoriero generale dell'Ordine.

Stat. S. Stef. 81. Nell'apprensione del suo officio giuri (il Granpriore) solennemente in mano del Granmaestro... di osservare tutte le cose dette. Id. 133.

§. 1. Per *Comprendimento*, *Comprensione*, *Il comprendere*. – Cieco Dalla perturbazion del fatto strano, Non mi si concedéa l'apprensione Facil d'alcuna cosa. Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 13, p. 174, col. 1, lin. ult.

§. 2. Per *Lo apprendere*, cioè *Lo imparare*. – Commanda che le discipline matematiche debbano impararsi prima di tutte l'altre; ed assegna le ragioni, per le molte e rilevanti utilità che esse apportano, non solo per l'apprensione dell'altre arti, ma anco, *ec.* Torricel. Lez. acad. p. 198. Inacutiscono l'ingegno, facendolo idoneo all'apprensione dell'altre arti liberali. Id. ib. p. 199.

§. 3. Per *Timore*. Franc. *Appréhension*. – Non fece loro (a certi Isolani) gran caso la novità della nostra gente, o, se glielo fece, glielo fece senza metterli in apprensione. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 48. Posero queste notizie in qualche apprensione Cortes. Id. ib. p. 65. La memoria del paradiso diminuisce presso te l'apprensione di quei patimenti i quali si hanno a cambiare in sì gran diletti, e così ti aggiunge la fortezza. Segner. Man. Apr. 2, 3.

APPRÉSO. Partic. di *Apprendere*. – *V. in* APPRENDERE, *verbo, il* §. 8 *e seg.*

APPRESSAMENTO. Sust. m. *Lo appressare*. – Il proveduto e sufficiente apparecchiamento è appressamento della vittoria. Ceff. Dic. 37.

APPRESSÁRE. Verb. att. (La radice è *Presso*, che ora ha forza di preposizione, e ora d'avverbio. Celt. *Près*.) *Avvicinare*, *Accostare*, *Approssimare*.

§. 1. Per *Appressar sè stesso ad altrui o ad altro oggetto*. Franc. *Approcher*. – Nè altra indignitade Ardirà della vita unque appressarlo. Bemb. Op. 1, 229.

§. 2. Per *Fare che una cosa si appressi a che che sia*. – Quando diritto a piè del ponte fue (*cioè, fu*), Levò 'l braccio alto con tutta la testa, Per appressarne le parole sue. Dant. Inf. 28, 129.

§. 3. Appressarsi. Rifless. att. *Appressare* o *Avvicinare* o *Approssimare sè* (a che che sia).

§. 4. In vece di Appressarsi a, abbiamo anche es. di Appressare a, con la particel. pronomin. non espressa. – E come più riceve l'anima questi tre doni abondevolmente, ella più propriamente appressa a sua diritta biltà (beltà) naturale, alla sembianza cioè di Dio Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Bencív. Espos. Patern. 8. (Quì figuratam.)

APPRESSO A. Locuz. preposit. (La voce *Appresso* è composta di *A* e *Presso*; il qual *Presso* è verisimile che derivi dal celtico *Près*.) *Vicino a*, referendo sì a persona o a cosa, e sì a tempo. – Dopo tre o quattro anni appresso alla partita fatta da mess. Guasparrino, pervenne in Lunigiana. Bocc. nov. 16 (*cit. dalla* Crus.).

§. 1. Talvolta dopo Appresso si tace la preposizione a. – E noi movemmo i piedi invèr la terra, Sicuri appresso le parole sante. Dant. Inf. 9, 105.

§. 2. Appresso di. Ellitticam., per *Appresso a... di*. – Come d'autunno si levan le foglie L'una appresso dell'altra, *ec.*, Similemente, *ec.* Dant. Inf. 3, 113. (Cioè, *L'una appresso* al levarsi *dell'altra*.)

§. 3. Appresso a, per *Circa*, *Intorno*, *Presso*, cioè *Poco più*, *poco meno*. – Stando (una certa comedía) come ora sta, dubito che in Vinezia (Venezia) riuscirebbe fredda; essendo fatta, appresso a venti anni sono, per Roma solamente, e per un loco particolare, e per occasione e recitanti di quel tempo. Car. Lett. 2, 420.

§. 4. Appresso, per *Fra*, *Tra*, nel signif. che, referendo a persona, i Latini dicono *Apud*, e i Francesi *Chez*. – Conciossiachè e' dichino (dicano) che appresso di loro i borghi si chiamassero κῶμαι, e appresso degli Ateniesi si chiamassero δῆμοι. Segni, Poet. Arist. 279 in fine, ediz. fior., 1549, Lor. Torrentino. Furono le scene prima in Atene appresso i Greci, e in Roma appresso i Latini. Baldinuc. Voc. Dis. *in* SCENE.

§. 5. Appresso, per *In mano* (di alcuno). – Vi rispondo che la lettera di sua mano che dice questo, è appresso (*sottintendi* a) M. Dionisi Atanagio da Cagli, il quale si trova di presente a Venezia. Car Lett. Tomit., lett. 84, p. 118. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la lunga parentesi nel* §. 1 *di* APPRESSO.)

§. 6. Appresso, parlandosi di scrittori, vale *Ne' loro libri*, *Ne' loro scritti*, *Ne' loro componimenti*. Lat *Apud*; franc. *Chez*. – Tali concetti leggendo... quel Cleombroto Ambraciota appresso Platone là dove Socrate divinamente ragiona della morte e della

immortalità,... non è maraviglia se con maggiore e più caldo affetto s'innamorò egli della morte, che sian li altri amanti della vita. Giacom. Lor. *in* Pros. fior. par. 1, v. 2, p. 134. Fannomi onore, ed in ciò fanno bene, dicéa Virgilio appresso il nostro Dante. Id. *in* Pros. fior. par. 2, v. 1, p. 275. Se non che *Appo* appresso agli scrittori fu poco in uso. Cinon. 1, 102.

§. 7. Appresso a poco. Locuz. avverb., corrispondente a *Quasi*, *Circa*, *A un di presso*. Franc. *A peu près*. – Veggiamo adunque di passaggio... che cosa appresso a poco se gli convenga. Salvin. Dis. ac. 5, 139. Di lunghezza appresso a poco eguale a quella che, *ec.* Magal. Sag. nat. esp. 67.

§. 8. Togliersi d'appresso ad alcuno. *Allontanarsi da lui*, *Lasciarlo*. – L'altro, con senno non troppo più saldo, D'appresso, al gran bisogno, ti si tolle. Arios. Fur. 27, 8. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. VI *di* APPRESSO.)

§. 9. Appresso, si usa eziandio, per ellissi, in forza d'avverbio, ed equivale a *Poi*, *Quindi*, ec. – Siccome appresso udirai. Bocc. Filoc. l. 2, p. 150. (Cioè, *Appresso a quello che ora ti sto dicendo*.) Appresso procacci ch'egli sia il primo che si lievi da dormire. Cresc. l. 1, c. 12, v. 1, p. 50. (Cioè, *appresso a quanto s'è detto*, o simile. Questa dizione con questo valore è ripetuta per ben 24 volte nel capitolo citato.)

§. 10. In appresso. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *In tempo appresso al presente*, *appresso a quello in cui si parla* o *si opera*. – In appresso tiene figura di catun (ciascun) di noi. Fra Giord. Pred. p. 293, col. 2. Il contadino, recatasi la donna a cavalluccio, senza fatica e pericolo insù l'altra sponda posela; ed in appresso, a lei rivóltosi, *ec.* Nov. di G. M. 327. Delle vostre (mutazioni) poi se ne discorrerà in appresso. Bracc. Riml. Dial. p 100. Pochi giorni in appresso feci mandare allo stampatore tanta materia da poterne tirare due fogli. Id. ib. p. 113-114. Ma ciò il vedremo in appresso. Id. ib. 188. — Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 70. — Alfier. Sallust. 141 e 156.

§. 11. Poco appresso. *Poco dopo*. Locuz. parimente ellittica, giacchè si sottintende *a quanto altri ha detto* o *fatto precedentemente*. – Che è quello che poco appresso con voce greca chiama acirologia. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 338.

§. 12. Appresso, per *Oltre a ciò*. – Il voler la torre assalire, e per forza trarne quella (la Biancofiore), per ogni cagione saria follia, perocchè ella è da sè forte, e appresso è ben guardata. Bocc. Filoc. l. 4, p. 143.

APPRESTAMENTO. Sust. m. *Lo apprestare.*

§. Apprestamenti. T. milit. *Apparecchi d'ogni cosa necessaria alla guerra*. Franc. *Préparatifs*, *Approvisionnement*. – Fu qui posta ogni industria e fatica nel far grandi apprestamenti d'artiglieria grossa, di mortaj, munizioni, viveri, fuochi artifiziati, ponti, materiali d'ogni sorta, *ec.* Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

APPRESTÁRE. Verb. att. (Voce composta di *Presto*, aggett., che vale *Preparato*, *Pronto*, *In punto*, e della prepositiva *A*. Notisi per altro che il verbo celtico *Apresta* vale appunto *Preparare*.) *Apparecchiare*, *Preparare*, ec.

§. 1. Apprestarsi (rifless. att.) di che che sia. *Apparecchiarsi all'esecuzione, all'impresa*, o simile, *di che che sia*. – Allora ringraziò Florio tutti, e pregolli che senza indugio ciascuno s'apprestasse di ciò che a fare avesse; ch'egli intendeva con loro insieme di partirsi al nuovo giorno vegnente appresso quello. Bocc. Filoc. l. 3, p. 347.

§. 2. Apprestáto. Partic. *Apparecchiato*, *Preparato*.

§. 3. Appresto. Partic. sincop. d'*Apprestato*.

§. 4. Essere appresto ad alcuno. Per *Comparirgli innanzi*, *Presentarsegli*. Lat. *Præsto esse*. – All'entrar d'una foresta Povertà si gli (se gli) fu appresta Como (Come) femina onesta Co'l corpo trasfigurato. Jac. Tod. l. 3, od. 24, str. 6, p. 348.

APPREZZAMENTO. Sust. m. *Lo apprezzare.*

§. Per *Lo essere apprezzato*, *Lo essere tenuto in pregio*, *in istima*. – Quanto si debba desiderare l'onore, sì quello che abbiamo detto essere apprezzamento per alcun bene eccellente, sì li onori esterni, indizj dell'apprezzamento, sì anco i magistrati, compresi sotto nome d'onore, e per che fine e con che mezzi, non è facile determinare. Giacom. Lor. *in* Pros. fior. par. 2, v. 1, p. 297. Quanto sia Dio meritevole per sè stesso di un sommo apprezzamento. Segner. Man. Novemb. 3, 2.

APPREZZÁRE. Verb. att. (La radice è il sust. *Prezzo*; celt. *Pris*. Lat. *Appretio, as*; provenz., catal., spagn. *Apreciar*; portogh.

Appreciar; franc. *Apprécier.*) *Stimare il prezzo d' una cosa.*

§. Apprezzarsi (rifless. att.) di una cosa. *Pregiarsi* o *Vantarsi per cagione di essa.* – Sonomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi di che essi più s' apprezzano. Castigl. Corteg. 2, 7.

APPROCCIÁRE. Verb. att. (Provenz. *Apropchar, Apropjar*; la cui radice è *Prop,* lat. *Prope*, che importa *Vicino.* Notisi che da *Prope* abbiamo anche il verb. lat. *Appropio, as.*) *Approssimare, Appropinquare, Avvicinare,* ec.

§. In term. milit. vale *Accostarsi al recinto d' una piazza* o *ad un' opera di fortificazione per via di approcci.* – Nell' assedio formale ed a forza conviene accamparsi, cinger la piazza, aprir le trinciere, approcciarla, batterla. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

APPRÓCCIO. Sust. m. T. milit. (Provenz. *Aproche;* spagn. *Aproches,* sust. m. plur.; portogh. *Aproxes,* sust. m. plur.; franc. *Approche. V. addietro in* APPROCCIARE *l' etimologia.*) *Sorta di lavoro co 'l quale li assedianti s'accostano alla piazza assediata.* Più communemente si dice al plurale LI APPROCCI. – Apronsi le trinciere, e s' incominciano li approcci fuori del tiro del moschetto. Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Li approcci erano profondissimi in linee traversali, le une dietro alle altre, tirate da un gran numero di guastatori. Id. (*cit. e. s.*). Acciocchè, trinceato prima il quartiere,... si possa accostare, e far l'approccio alla piazza che si disegna pigliare, con trincée e fosse, ec. Cinuzzi (*cit. e. s.*). Sotto il tiro di quelle (machine da guerra) faceano... le sortite per cacciare il nemico dagli approcci. Algar. 5, 97. — Id. 5, 125, e altrove più volte.

APPRODÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Prode,* cioè *Prò*, come oggi diciamo, significante *Utile, Profitto, Vantaggio.*) *Guadagnare, Tirar vantaggio.*

§. Per *Acquistare, Conseguire.* – E quel proverbio antico che sì spesso Usan costor, *Chi si loda, s' imbroda*, Me' (Meglio) finirebbe a dir *cade in un cesso.* Chi si dà contro, almen talvolta approda Nome di savio appresso alle persone. Leopar. Rim. 9.

APPRODÁRE. Verb. intrans. (Dal lat. *Prodesse.*) *Giovare, Esser utile.* – Fecero la torre grande, e Iddio li pagò come si convenne, e disperseli per lo mondo; e la torre non approdò nulla. Fra Giord. Pred. 124.

APPRODÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Proda* in significato di *Riva.*) *Condurre a proda,* cioè *a riva.* – Oh infausto legno, Per te qual peste il nostro lido impiglia! Che merci porti?; qual infetto regno Ti consegnò l'avvelenata salma, Ch' approdarla all' Inferno era ben degno? Soldan. Sat. V, p. 103.

§. 1. Approdarsi la nave. In signif. rifless., vale *Condursi la nave a proda, Giunger la nave alla ripa;* che pur si dice in modo assoluto *Afferrare*, cioè *Afferrare la proda, la ripa, la terra, il lido.* – Presa cagion di qui la barca umile... D' un sì fatto frascato si riveste, ec.; E d' un boschetto a galla aspetto preso, Non è chi sotto v' argumenti inganno. Passa passi e calloni e cale e porti Non osservata; ed alla terra giunta, Insalutante insalutata varca Tra guardie e guardie e torri e dardanelli; E, quasi 'l caso là l' invii, s' approda Dove un' antica disusata fogna... ancora ha foce, Per quindi trasportar, com' udirete Ch' ella poi trasportò, le merci sue. Buonar. Fier. g. 2, a 4, s. 15, p. 93, col. 1. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* APPRODARE.)

§. 2. In vece di *Approdarsi*, anche si dice Approdare, taciuta la particella pronominale. – Poco di là dalla dogana e 'l porto, Dov' approdan le barche a questa ripa. Buonar. Fier. g. 1, a. 5, s. 11, p 39, col. 2.

APPROFITTÁRE o APPROFITTARSI. Verb. intransit. (Dal sust. *Profitto.*) *Far profitto.*

§. Approfittarsi, per *Trarre a suo profitto* o *vantaggio il frutto, il risultamento, l'opera* (e simili, secondo ricerca l'intenzion della clausola) *di chi che sia,* o *di che che sia.* – Ci siamo approfittati non solamente di quelle osservazioni che noi medesimi... abbiamo fatte, ma di quelle parimente che da altri ne sono state somministrate. Crus. vol. VI, Pref. in princ., ediz. 1729-1738. Filosofi e scrittori sacri faceano lega, e li uni degli altri s' approfittavano. Salvin. Dis. ac. 1, 129. Così procurava egli d' approfittarsi d'ogni occasione di rincorare i suoi. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 101. — Id. ib. l. 2, p. 186. — Id. ib. l. 3, p 205, 230. Per ingrandirsi nel di lei abbassamento, e per approfittarsi delle sue perdite. Filic. Pros. e Rim. ined. 50.

APPROFONDÁRE. Verb. att. (Dall' aggett. *Profondo.*) Si usa figuratam. nel signif. di *Internarsi profondamente nella cogni-*

zione d'una cosa. Franc. *Approfondir.* – In breve giro di discorso assegnatomi non posso io se non sfiorar la materia, nè, per così dire, approfondarla. Salvin. Pros. tos. 2, 8. Voi non avete mai approfondato questo problema, quanto io spero di darvi motivo di approfondarlo in queste lettere. Magal. Lett. Ateis. 1, 372. A volere approfondare il merito della causa, e dire chi carichi questi oriuoli, e come li carichi, *ec.*, c'è da impacciarsi bene. Id. Lett. scient, lett. 11, p. 215.

APPROPIÁRE. Verb. att., e derivati. – *V.* APPROPRIARE, *ec.*

APPROPRIÁRE, o, come pur da taluni si scrive, APPROPIÁRE. Verb. att. (La radice di *Appropriare* [bass. lat. *Approprio, as*] è l'aggett. *Proprio*; quella di *Appropiare* è *Propio*, che piace a' Toscani di pronunziare in vece di *Proprio.* Notisi per altro che *Appropiare*, potendo essere originato dal lat. *Prope* [Vicino], significa eziandio *Avvicinare*, bass. lat. *Appropio, as.* Intorno a che si vegga nelle *Voc. e Man.* l'articolo APPROPRIARE, vol. I, p. 784, col. 2, e seg., ed anche APPROPRIARE nel Du Cange.) *Far proprio, Recare in proprietà.* – Da noi non avemo (abbiamo) niente; sicchè quello che ci è conceduto, da Dio l'avemo, e a lui n'avemo a rendere ragione, e a noi non possiamo appropriare niente; e però nulla scusa avemo delle sustanzie che ci avanzano, che le dovemo (dobbiamo) dispensare a' poveri bisognosi. Vit. S. Girol. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 31, col. 1, ediz. Man. I Fiorentini ebbono (ebbero) il castello di Semifonti, e fecionlo (lo fecero) disfare; e il poggio appropriare al Commune. Vill. G. l. 5, c. 30, v. 1, p. 247, ediz. fior.

§. 1. APPROPRIARE, per *Destinare, Assegnare, Applicare.* – Se la Scrittura fosse stata rivelata da Dio, o ordinata a tal uso, lo Spirito Santo l'avrebbe rivelato agli Apostoli ed alla santa Chiesa, come ha fatto delle parole sagramentali. Non l'ha fatto; e però non è lecito ad uomo vivente deputarle o appropiarle (appropriarle) a cotale uso di portarle scritte addosso, *ec.* Passav. Specch. pen. 350, ediz. Crus.

§. 2. APPROPRIARSI. Procacciat. *Appropriare a sè, Farsi proprio che che sia, Recarselo in proprietà.* Lat. *Sibi vindicare aliquid.* – Quella prerogativa che della vulgar lingua, e del suo nome, e del suo uso, e del suo padronaggio, non ingiustamente ci siamo appropriati. Salviat. Avvert. 1, 2, 19. Nel detto anno 1314, essendo i Ghibellini rimessi in Lucca, Uguccione molto tegnendo corti i Lucchesi che rendessero i beni loro, e (i) Guelfi di Lucca che li s' aveano appropiati (appropriati), non li voleano rendere, per lo detto Uguccione fu ordinato tradimento in Lucca. Vill. G. l. 9, c. 60, v. 4, p. 57, ediz. fior.

§. 3. APPROPRIARE UNA COSA AD UN OGGETTO. Per *Servirsi di essa cosa ad uso di esso oggetto; Applicare a questo l'uso di quella.* – Non debbe il valente artefice schifare il saper tutte quelle cose che egli possa appropriare al suo esercizio. Benv. Cell. Oref. 108.

§. 4. APPROPRIARE, per *Assimigliare, Paragonare.* (In questo signif. è da scrivere piuttosto *Appropiare,* dal lat. *Prope* o *Propius,* perchè lo *Assimigliare,* il *Paragonare,* porta con sè l'idéa dell'approssimarsi una cosa ad un'altra.) – Chiunque vorrà considerare l'umile cominciamento che hanno avuto, e come poi co'l tratto del tempo si sono andati crescendo i Vocabolarj delle lingue spente, vedrà ch'e' si possono a buona equità ai grandi fiumi appropiare (*sic*), i quali, comechè sieno a principio assai piccoli e scarsi, sempre di poi vanno nel corso loro per accrescimento di nuove aque ingrossando. Crus. Prefaz. in princ. L'oro ch'è giallo, è appropiato al sole. Dittam. l. 2, c. 2. Io sono Genovese; e se io non vi dicessi l'animo mio, e' mi parrebbe forte errare: e non abbiate a male che io vi dirò il vero. Voi siete appropiati agli asini. La natura dell' asino è questa, *ec.* Sacchet. nov. 71, p. 274. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione nel* §. IV *di* APPROPRIARE.)

§. 5. APPROPRIARE, per *Imitare, Ritrarre, Pigliar la simiglianza.* (In questo senso, meglio che *Appropriare*, è da scrivere *Appropiare. V. nelle* Voc. e Man. *il* §. VI *di* APPROPRIARE.) – Il quale isguardo signorile e reale discendéa per modo, che forte cosa paréa a quelli che 'l voleano dipignere o intagliare, d' appropriarlo bene. Vit. Plut. (*cit. dalla* Crus.). Le parole sono sigillo ed impronta delle cose medesime cui esse affigurano talora ed appropiano con tal giustezza ed enfasi e vivezza ed allusione di suono,... che per poco dalle medesime rappresentate cose si scambiano. Salvin. Pros. tos. 2, 29. Passione veramente (quella dell'amore), quando s' impossessa d' un cuore, tempestosa e crudele, per

cui affigurare ed appropiare non vi ha colore poetico tanto vivo, nè lume di dire tanto acceso, che non resti al di sotto della veemenza di quella. Id. ib. 2, 60.

§. 6. Appropriare, o vero, corrottam., Appropiare, una cosa, vale *Affermarla costantemente e senza niuna dubitazione.* (Maniera di dire in oggi fuor d'uso.) – Una fontana vi è di questa forma, Che ha l'aqua chiara, il sapor dolce e buono: Se pecora ne bee, cambia e trasforma Lo vello suo; Pitagora l'appropia; Sì fu Ovidio che la mette in norma. Dittam. l. 6, c. 3, p. 470.

§. 7. Appropiarsi a che che sia. Per *Applicarvisi, Darvisi.* – Egli si è appropiato alla grandezza delle cose, e trae a sè quasi l'ombra dell'eloquenza. Senec. Pist. p. 328. (Test. lat. *« Ille rerum se magnitudini addixit; eloquentiam, velut umbram, non hoc agens, contrahit. »*)

§. 8. Appropriáto, o vero, come scrivono talvolta i Toscani, Appropiáto. Partic., che pur si usa aggettivamente, onde il superlat. Appropriatíssimo o Appropiatíssimo.

§. 9. Decime appropriate. T. de' Legisti, i quali dicono anche nel medesimo senso Decime infeudate. *Decime che, alienate un tempo a qualche signore temporale o ecclesiastico, sono unite al loro feudo, e possedute come beni secolari.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 10. Appropriato, per *Adattato all'uso a cui si destina la cosa di che si parla.* In tale accezione diciamo, p. e., *Parole appropriate*, cioè *acconce*, o *accommodate*, o *idonee*, o simili, *a ben esprimere il tale o tal concetto;* e così pure *Medicine appropriate*, cioè *atte*, o *confacevoli*, ec., *a sanar questa o quella malatía.* Franc. *Approprié;* p. e., *Un style approprié au sujet.* – Loda la sua verginità con una similitudine molto appropriata, dicendo, ec. Car. Apol. 293. Il Diavolo... potrebbe sanare uno infermo... con medicine appropriate, le quali egli sa meglio che niuno medico al mondo. Passav. Specch. pen. 331, ediz. Crus. V'ha trovato dentro una poliza... con certe altre devote parole appropriate a detto male. Ambr. Furt. a. 5, s. 14. Ancora vogliono essere le parole, il più che si può, appropriate a quello che altri vuol dimostrare. Cas. Galat. 55, ediz. Crus.

APPROPRIATÓRE, verbale mas., - APPROPRIATRÍCE, verbale fem.; o, come pur da' Toscani si scrive, APPROPIATÓRE, APPROPIATRÍCE. *Che appropria o appropia*, ec.

§. Appropriatore, ec., per *Che adatta, Che applica, Che assegna.* – La particella *Se* dubitativa mi pare che mandi di natura sua anzi al soggiuntivo, che al dimostrativo o indicativo modo che dir vogliamo, e che i Greci, grandi appropiatori di vocaboli, chiamano *horistico*, cioè definitivo e determinativo. Salvin. Pros. tos. 2, 144.

APPROPRIAZIÓNE, o vero, come piace a' Toscani di proferire e di scrivere, APPROPIAZIÓNE. Sust. f. *Lo appropriare*, cioè *Lo attribuire, Lo applicare, Lo assegnare, Attribuimento, Il riputar per tale.* – Se io m'inginocchio davanti all'imagine d'un serpente avviticchiato sur un albero nel paradiso terrestre, idolatro il Diavolo; se sopra un tronco di croce nel deserto, adoro in figura sotto il geroglifico di quel medesimo serpente il Figliuolo di Dio, rendendo legitimo il mio culto l'appropriazione fattasi una volta di quel mistico emblema dall'istesso Dio. Magal. Lett. Ateis. 1, 118. Il qual (S. Giuseppe) doveva esserne (di G. C.)... suo custode, suo nutricatore, suo ajo, e suo padre stesso, se non per natura e per verità, almeno per appropriazione e per apparenza. Segner. Pred. 39, §. 2, p. 715, ediz. Crus. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi in fine del* §. *di* APPROPRIAZIONE.)

§. T. teolog. *Lo attribuire certe operazioni ad una persona divina più tosto che ad un' altra, quantunque sieno realmente communi a tutte e tre.* (Alberti, Diz. enc.). – La creazione del mondo è attribuita al Verbo per appropriazione. Segner. Crist. instr. (*cit. dall'*Alberti). La santa Chiesa con una certa appropriazione ascrive al Padre la potenza, come al primo principio. Id. ib. 2, 4, 14 (*cit. dalla* Crus.).

APPROSSIMATÍVO. Aggett. *Che tanto o quanto si approssima al vero di ciò che si tratta; Fatto* o *Proposto*, o simile, *per via d'approssimazione.* Franc. *Approximatif*; portogh. *Approximativo.* – Se ne levi per ispasso un conto approssimativo. Mont. Propos. vol. 1, par. 1, p. LII in nota. Fa dunque mestieri di scostarsi talvolta da quella regola co'l servirsi di parole d'un valore approssimativo, poichè le circonlocuzioni suppliscono di radissimo alla mancanza de' termini proprj. Grassi *in* Mont. Propos. vol. 2, par. 1, p. 9.

APPROSSIMAZIÓNE. Sust. f. *Lo approssimare*, o vero *Lo approssimarsi.*

§. Per approssimazione. Locuz. avverb. *Senza pretendere una rigorosa esattezza, Stando contento ad avvicinarsi tanto o quanto alla verità di ciò che si ricerca.* — Mia cura principalissima fu... di sciogliere... geometricamente... quel problema che io non avéa sciolto altre volte che per approssimazione. Algar. 10, 383.

APPROVATÍVO. Aggett. *Che contiene o indica approvazione.* Franc. *Approbatif.* — Eccovi dunque su quella *volontà permissiva* (giacchè su l'*approvativa* non vi può cader dubio, mentre egli è appresso di tutti infallibile che co'la *volontà approvativa* Iddio vuole assolutamente *il non rivelarsi* dal Confessore il segreto, commandandocelo con precetto divino, positivo e naturale); eccovi dunque, replico, ec. Torr. Lett. crit. p. 97.

APPROVÉCCIO. Sust. m. (Composto di *A* e *Proveccio*, dedutto dallo spagnolesco *Provecho*, il qual deriva dal lat. *Profectus.*) *Proveccio, Provento, Vantaggio.* — E come avremmo a fare noi altre poverette ad andare un po' ben vestitucce,... se non avessimo di questi approvecci? Nelli J. A. Comed. 1, 328.

APPUNTAMENTE. Avverbio. *Puntualmente, Per appunto, Esattamente,* e simili. — Ci muove il buon vecchion ragionamento, E la disgrazia conta di colui Che ier fu anciso, e non si sa da cui, Dicendo ch'è fratel del signor loro; E ne divisa appuntamente il loco Ove fu giunto all'ultimo martoro. Alam. Gir. Cort. l. 11, p. 85 tergo.

APPUNTAMENTO. Sust. m. (Dal sust. f. *Punta.*) *Lo appuntare, Lo aguzzare, Il far la punta.*

§. Figuratam., per *Lo appuntarsi*, nel signif. che l'usò Dante di *Affissarsi in che che sia, Affissamento.* — È questo tal desiderio nell'Angelo non passione corporea,... ma un accostamento o appuntamento dell' intelletto nella somma e vera bellezza. Giambul. Les. p. 90.

APPUNTAMENTO. Sust. m. (Dal sust. m. *Punto.*) *Lo appuntare,* cioè *Il congiungere con punti di cucito.*

§. 1. Appuntamento, figuratam., per *Accordo.* Anche si dice *Appunto.* Provenz. *Apontamen;* catal. *Apuntament;* spagn. *Apuntamiento;* portogh. *Apontamento.* — E par che S. S. speri pur che sia necessario di venire a qualche appuntamento. Car. Lett. Tomit., lett. 34, p. 54.

§. 2. E per *Accordo fra due o più persone di trovarsi insieme in un tempo prefisso, ad un' ora determinata, in un luogo stabilito.* Sinon. *Posta.* Franc. *Rendez-vous.* — Ecco che sono stato di parola, e mi sono ritrovato al luogo solito; e adesso appunto sono sopragiunti ancora Ser Búchera e Ser Rigaccio, secondo l'appuntamento, o Fra Cipolla. Lam. Dial. p. 475. Ma, riflettendo egli poi all'impresa, e dall'importanza di essa atterrito, mancò all'appuntamento, sospendendo per timore l'esecuzione. Alfier. Sallust. Giugur. c. 70, p. 196. (Test. lat. «*Is postquam, magnitudine facinoris perculsus, ad tempus non venit, metusque rem impediebat.*»)

APPUNTÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Punta.* Spagn. e catal. *Apuntar.*) *Far la punta a che che sia, Aguzzare.*

§. 1. Per *Fermare una cosa con li spilli, con li spilletti,* cioè *per mezzo della lor punta.* — Un tale entrò in una botega di banderajo per comperare molti ricchi paramenti ecclesiastici, come diceva egli, per un prelato; e dopo averli posti da parte, per conoscere l'altezza d'una pianeta, la fece porre in dosso a una donna con cui egli negoziava; e, nel porgliela, con un grosso spillo l'appuntò alla gonnella e camicia della donna. Fatto questo, fece un fardello di paramenti, e si fugì. La donna, per corrergli dietro, si voléa cavare la pianeta, e sentiva scoprirsi il c... in maniera, che, mentre ella trescava, il ladro prese campo, e non si trovò. Dat. Lepid. 108. Non vedi come mi appuntò torto quel nastro? Fagiuol. Comed. 3, 41. Spilletto, sottil filo di rame, ec., del quale le donne si servono per fermarsi i veli in testa e per altri simili usi; il che chiamiamo *Appuntare.* Crus. in SPILLETTO.

§. 2. Appuntare l'ago. *Introdurre la punta dell'ago in tela, drappo,* e simili. — Con più d'un spillo in bassa sede assisa Sopra un picciol guancial, ch'ha in sen, conficca Un capo del collar (un collare che Leucótoe stava ricamando in seta) ch'ella divisa; Poi la sinistra all'altro capo appicca; Secondo l'occhio poi la destra avvisa, L'ago con diligenza appunta e ficca; Lo spinge poi che l'ha giusto appuntato, Co'l dito lungo di metallo armato. Anguil. Metam. 4, 148. — Id. ib. 4, 149.

§. 3. Appuntare la spada, o simile, al petto, al fianco, ec., di alcuno. *Ferirlo con la punta della spada,* o d'altro, *nel petto,*

nel fianco, ec. Franc. *Pointer*. — Al re Tardocco mena in prima giunta; E fra lor due si cominciò la danza Con gran percosse di taglio e di punta: Ma pur Sigieri il Saracino avanza; La spada a mezza la pancia gli appunta. Bern. Orl. in. 59, 27.

§. 4. Appuntarsi (rifless.), per *Crescere in punta*. — L'unghie, appuntandosi, s'auncinarono. Firenz. As. Apul. 82, ediz. Crus.

§. 5. In vece di Appuntarsi, abbiamo anco es. di Appuntare con la particel. pronomin. taciuta, in senso di *Terminare in punta*. — Se (la tramoggia) fosse corpo, diciamo che andasse come comincia di sopra, ella sarebbe quadra 12 braccia; ma perchè ella appunta di sotto ed ha forma di piramide (rovescia), ed ogni piramide, *ec.*, quindi, *ec.* Tratt. Aritm. ms. p. 111.

§. 6. Appuntarsi, rifless., per *Arrivare con la punta ad un luogo* o *ad un punto determinato*. — Ma d'altra guisa la vuol la scena (*cioè*, Ma d'altra guisa la scena vuole l'azione), d'altra il poema eroico: cioè quella (la scena) così in un certo modo senza larghezza, rassomigliantesi quasi ad un nastro; questo (il poema eroico) larghissima, imitante quasi una mandorla;... talmente che da un capo solo movendosi molte fila, e quindi nel mezzo aggruppandosi, eziandío in un fine solo tutte si vengano ad appuntare. Infar. sec. 105.

§. 7. Appuntáto. Partic. — *V.* APPUNTATO, *partic., nel luogo suo dell'alfabeto.*

APPUNTÁRE. Verb. att. (Dal sust. m. *Punto*. Spagn. *Apuntar*.) *Congiungere con punti di cucito.*

§. 1. Appuntare un pezzo d'artiglierìa. *Disporlo* o *Aggiustarlo in modo che il tiro vada a colpire nel punto preso di mira.* Franc. *Pointer*. — Carico e appuntato ch'era il cannone,... il bombardiere mettéa fuoco nel pezzo. Bartol. (*cit. dal* Grassi). A questo il pratico bombardiere rimedierà facilmente coll'appuntare il pezzo un poco più ad alto. Tensini (*cit. c. s.*).

§. 2. Appuntare, per *Fare su le carte marittime le operazioni necessarie a determinar in mare il punto al quale è pervenuto il bastimento dopo una corsa.* Sinon. *Carteggiare*. Franc. *Pointer la carte*. — Chi sta co'l capo chino in una cassa Su la carta (marittima) appuntando il suo sentiero A lume di lanterna picciolina. Arios. Fur. 19, 44. (*V. nelle* Voc. *e* Man. *il* §. *di* APPUNTARE, *verbo, da* Punto.)

§. 3. Appuntare, in signif. di *Notare alcuna cosa per ricordanza*. — Se non si volesse poi qui in quel caldo deliberare, si potrebbe per allora appuntare le cose, e poi digerirle a sangue freddo la matina seguente. Salvin. Pros. tos. 1, 114.

§. 4. Appuntare, vale anche *Notar per ricordanza le cose che si danno altrui a credenza*. — Quel che l'oste chiedéa, di prima giunta Gli era dato in contanti; e per la fretta Qualcun dicéa, Va' via, Gallina, appunta. Dat. Giul. Lam. Par. 9. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la parentesi nel* §. IV *di* APPUNTARE.)

§. 5. Appuntare uno, per *Far notà di chi non è ito all'officio suo, per ritenergli il premio e fargli pagar la pena.* Anche si dice *Dare un' appuntatura*. Lat. barb. *Appunctare, Appuntare*. — Quelli che mancheranno d'intervenirvi (alla publica udienza),... incorrano, per ogni volta che mancheranno, in pena di mezzo scudo, *ec.* E il Viceccancelliere debba appuntare quelli che mancano, e, appuntati, non possano spuntarsi. Stat. Ord. S. Stef. 118. Fosse (ciascuno) obligato a ritrovarsi nel luogo della residenza sotto pena di due fiorini larghi d'oro in oro per ciascuna volta che, non vi essendo, il numero mancasse, *ec.*; e il Cancelliere... dovesse appuntare chiunque mancasse, e tenere conto sotto la medesima pena. Varch. Stor. 4, 21.

§. 6. Appuntare una cosa ad alcuno. *Notargliela in biasimo, in rimprovero.* — Se io... vi volessi appuntare tutti questi badialissimi falli, che gradi di pregiudizio non si aggiugnerebbero per vita vostra alla nostra bell'arte? E pure voglio passarveli tutti; tutti vò perdonarveli. Bertin. Specch. 48. Su la dottrina di questo rinomato autore avete proferito un falso che... vi si appunterà per l'undecimo. Id. Fals. scop. 124.

§. 7. E parimente, Appuntare d'una cosa alcuno, vale *Riprenderlo* o *Biasimarlo per cagione di essa.* — Io crederei bene che, come... li Communi greci non biasimavano li Ateniesi de' loro atticismi, così non dovessero i forestieri appuntar noi de' nostri fiorentinismi. Davanz. Tac. Lett. sec. a Bacc. Val.

§. 8. Appuntare, per lo stesso che *Puntare*, cioè *Ridurre tutto lo sforzo in un punto.* — Ritentando ancora, Vengo al terzo virgulto, e con più forza Mentre lo sterpo, e i piedi al suolo appunto, E lo scuoto e lo sbarbo (il dico, o 'l tacio?), Un sospiroso

e lagrimabil suono Dall'imo poggio odo che grida, *ec.* Car. Eneid. l. 3, v. 62.

§. 9. E in senso appropriat., APPUNTARSI UNO STRUMENTO, p. e., AL PETTO, vale *Puntarselo al petto, cioè Appoggiare esso strumento al proprio petto, e far forza sopra di quello.* – E perchè il taglio dello scarpello non gli faceva li spigoli (al porfido), ec., fece fare un molinello a braccia con un manico a guisa di stidione (schidione), che agevolmente si maneggiava, appuntandosi uno il detto manico al petto, e nella inginocchiatura mettendo le mani per girarlo, *ec.* Vasar. Vit. 1, 215.

§. 10. E ancora figuratamente, APPUNTARE I PIEDI, vale *Tener duro, Tener forte, Opporre resistenza*; ed anche *Star fermo* o *saldo in una presa deliberazione.* Nel primo signif. si dice anche figuratamente *Puntare i piedi al muro*; nel secondo, *Aver fermo* o *fisso il chiodo.* Ma piccolissimo è tra l'uno e l'altro il divario. (*V. anche in* PIEDE *il* §.§. PUNTARE I PIEDI AL MURO.) – Con certa razza di donne bisogna farglisi (farsi loro) avanti, appuntare i piedi, e scaponirle. Nelli J. A. Comed. 1, 154. La fanciulla ha appuntato i piedi, e non vuol saper nulla di questo matrimonio. Id. ib. 5, 147. — Id. ib. 4, 107.

§. 11. APPUNTARE UNA COSA, per *Accordarsi e deliberare su'l punto* o *su i punti di essa.* Provenz. *Apontar, Apointar*; catal. e spagn. *Apuntar*; portogh. *Apontar.* (*V. anche in* APPUNTATO, *partic., il* §. 8. – Criato (Creato) che ebbero lo Signore,... fu per esso Signore... ammonito lo popolo dell'armi posare,... e la vegnente matina alla piazza comparire per lo restante appuntare; che tutto sanza (senza) opponimento fu eseguito. Stor. Semif. 16. Appuntò co' i detti Padri tutto ciò che parve espediente all'intavolatura di tanto affare. Magal. Var. operet. 155.

§. 12. APPUNTÁTO. Partic. - *V.* APPUNTATO, *partic., nel luogo suo dell'alfabeto.*

APPUNTÁTO. Partic. di *Appuntare*, che pur si usa aggettivamente. (Per maggior commodo dello studioso abbiamo raccolto sotto un solo articolo i diversi significati di questa voce, sia ch'ella partecipi di APPUNTARE da *Punta*, sia di APPUNTARE da *Punto.*)

§. 1. Per *Acuto in punta, Puntuto.* – Tale pennello vuole essere appuntato con perfetta punta per profilare; e tale vuol essere piccin piccin per certi lavori e figurette ben piccole. Cennin. Tratt. pitt. 56. Stimando che la più ferma e stabile battaglia di tutte sia quella d'uomini di grave armadura armati e di lunghe picche e bene appuntate. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Per *Attaccato* o *Fermato con punti di cucito* o *con ispilletti*, o simili. – Comparve in Parigi un Napoletano che si spacciava per cavalliere delle prime case di Napoli; e per via del giuoco.... si fece introdurre alla Corte, e (si fece) largo in tutte le principali conversazioni, a segno che, essendo una matina a udir messa in cappella del Re, si pose a canto a un signore che aveva al cappello un nobil cintiglio di diamanti; e accortosi non esser quello appuntato, cominciò destramente a muoverlo co'l dito, mentre il padrone lo teneva su'l pomo della spada, e faceva attenta orazione, ec. Dat. Lepid. 90. (In breve, glielo rubò.)

§. 3. APPUNTATO, in term. di Blas., si dice di *Due o tre cose che si toccano con le punte*; come due caprioli possono essere *appuntati*; due spade poste in pila sono *appuntate* verso la punta dello scudo; e tre spade poste in pergola sono *appuntate* nel cuore. Lo stesso si dice degli strali, de' chiodi, delle mazze, o d'altre pezze con la punta. (Art. Blas.)

§. 4. BARBA APPUNTATA. *Barba raccolta e tagliata in guisa che termini come in una punta.* – Insù questo carro... messe (mise) l'autore Apollo a sedere con un corbelletto d'oro in capo, la barba lunga, appuntata, rossa e risplendente. Baldin. Dsc. Mascher. 30.

§. 5. DISCORSO, DIRE, FAVELLARE, *ec.*, APPUNTATO, vale talvolta *Pronunziato secondo la buona interpunzione.* – Sempre usava Beato Francesco di cantare l'ore sue con grande devozione; e, contuttoch'egli avéa male d'occhi e male di stomaco e di fianco e di milza, sempre stava ritto,... e'l dire suo (era) aperto e appuntato e non mozzo. Vit. S. Franc. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 208, col. 1, ediz. Man.

§. 6. E, PAROLE APPUNTATE, figuratam., per *Parole acute, pungenti.* – Bene è il vero ch'esse (donne) sono arrendevoli a lasciarsi provare il lor difetto; e spezialmente quelle che altri con li occhi suoi medesimi vede, e non hanno presto il Non fu così, - Tu menti per la gola, - Tu hai le traveggole,... - e cotali altre lor parolette appuntate. Bocc. Corbac.

195. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. VI *di* APPUNTATO.)

§. 7. Uova appuntate, si chiamano *Quelle che dall' un capo son manco tonde dell' altre* (benchè veramente non si possano dire *acute in punta*). - Si pongono le chiocce nostrali e quelle d' India ancora; e volendo galletti, si ponghino (pongano) l' uova appuntate; e volendo pollastre, l'uova tonde. Magaz. Coltiv. tos. 14.

§. 8. Appuntato, per *Stabilito d'accordo, Fermato per appuntamento.* (*V. anche in* APPUNTARE, *verbo, da* Punto, *il* §. 11.) - Licenziossi il Caziche, lasciando appuntato un nuovo congresso per un altro giorno. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 73. Venuto il giorno appuntato per la funzione, si adunarono i Senatori, *ec.* Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 3.

APPUNTÍNO (SER). Sust. m. (Dal sust. m. *Punto.*) Dicesi di *Coloro che vogliono appuntare ognuno in ogni cosa, e massime nel favellare, e, come arrogantuzzi, si spacciano per onniscienti, e non sanno nulla.* - Voi ne vorreste un altro (confine della Francia) verso l'Alemagna: oh mettetevelo da voi, ser Appuntino, se vi ci piace. Car. Apol. 87.

APPUNTÍSSIMO. Avverb. superlat. di *Appunto.* - Ma voi mi direte: L' usò egli questo *no* per sì nel caso nostro? - Nel caso nostro appuntissimo. E mirate s' e' non l'usò appunto appuntissimo nel caso nostro. Sapev' egli, *ec.*? Tocc. Lett. crit. p. 147.

APPUNTO. Sust. m., per sincope, in vece di *Appuntamento* nel signif. di *Accordo*, ec. - Fra tanto il mese alla sua fine è giunto, E Donadillo il Principe d' Irlanda Viene da me, com' éramo in appunto. Ricciard. 29, 70. (Cioè, *come eravamo restati d' accordo.*)

APPUNTO. Avverbio. (Dal sust. *Punto.*) *Puntualmente, Esattamente, Giusto, Nè più nè meno.* (Siccome anche si scrive disgiuntamente A PUNTO, veggasi eziandio in PUNTO, sust.) - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 1. Per *Effettivamente, Precisamente, Giustamente, Proprio*, e simili. - Quasi nascendo ho udito parlar di Fiandra; e nel crescer degli anni mi si son fatte in modo famigliari le cose di quà, ch' appunto non restava altro che il venir quà io medesimo per divenir Fiammingo del tutto. Bentiv. Lett. p. 9. — Id. ib. p. 10 e 148. In questo modo, E in questo luogo appunto io farò il colpo. Tass. Amin. Prol. ver. 74. Il terzo giorno del lungo cammino, Che 'l sole appunto allora si levava, Trovarno allato a un fiume una pianura Di fior' tutta dipinta e di verdura. Bern. Orl. in. 39, 56.

§. 2. Appunto, per *Opportunamente al suggetto, al luogo, al tempo, alle persone*, ec. Franc. *A point, A point nommé, A propos.* - Ed ecco in quell' istante Una gran nave appunto in porto arriva. Bern. Orl. in. 39, 32. A costui fattosi incontro Giorgio, gli disse che aveva una lettera del Commissario d'Arezzo, la quale andava al Cardinale, e che lo pregava volesse dargliela; la quale cosa mentre prometteva Messer Marco di far tostamente, ecco che appunto arriva quivi il Cardinale. Vasar. Vit. 13, 180. — Id. ib. 186.

§. 3. Appunto, usato nel parlar famigliare per antifrasi e in via di risposta, ha forza negativa, e vale *Tutt' al contrario, Nulla meno.* - Dir. Ebbe almeno qui fine il discorso? Baun. Appunto; anzi a tal risposta riscaldatosi, Oh aspettate, ei disse, che, *ec.* Bertin. Medic. dif. 122. Che cosa mai ridusse alla concordia civile la plebe romana, mentre imperversando contra la nobiltà machinava l' ultimo sterminio?... Forse un' orazion filosofica? Appunto. Anzi una ridicola e fanciullesca novella, raccontata da Menennio Agrippa, del ventre e dell' altre membra del corpo. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 173. Ven. Eh via!, cuore e speranza. Ros. Cuore appunto; io non veggo Modo più di scamparla. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 3, s. 8, p. 85. (*Cuore appunto*, qui corrisponde più precisamente a *Ci vuol altro che cuore; Ci corbelliamo?*, e simili.)

§. 4. Per appunto. *Nè più in quà, nè più in là; Nè più giù, nè più su; Giusto; Esattamente.* E si usa così nel proprio, come nel figurato. - La grossezza e la figura di esso pomo era come d' un arancio di mediocre grandezza, di quel colore per appunto che hanno i funghi porcini. Red. Ins. 119.

§. 5. Per l' appunto. Lo stesso che *Per appunto. V. il paragr. anteced.* - La cicala e Marchín son per l' appunto, Come si dice de' popon di Chioggia, D' un sapor, d' una buccia e d' una foggia; Chè s' ella è magra, egli è maghero e smunto, *ec.* Allegr. 144, ediz. Crus.; 113, ediz. Amsterd. (*V. altri es. ne' Vocab. sotto a* PER, *al* §. Per appunto, *ec.*)

§. 6. Più appunto. *Più puntualmente, Più esattamente.* - Come più appunto si legge nella favola. Lasc. Descr. Interm. 13.

§. 7. Appunto, in forza di sust. m., ed in signif. di *Estrema* o *Squisita esattezza.* (Questa voce con questo valore non si userebbe nel numero del più.) — Lo stil magnifico non ama l'appunto delle cose, e... gli si richiede talvolta un poco del disordinato e dell'a caso. Car. Apol. 77. (A questo *Aver dell'a caso* potrebbe corrispondere in francese *Avoir du laisser aller.*) Bisogna nel farli (certi colori) star tanto su l'appunto delle dosi, del tempo, delle circostanze e materie, che, in qual si sia minima parte si erri, ogni cosa si guasta, ed i colori vengono a rovescio. Ner. Art. vetr. 101.

§. 8. E parimente in forza di sust. m., Appunto per *Esatta verità, Lo stare una cosa per appunto* o *per l'appunto.* — Ne' luoghi opportuni delle provincie nostre stavano armate de' collegati, fanti e cavalli d'ajuti, di poco minori forze: l'appunto non si può dire, essendo messe qui e quà, più e meno, secondo i tempi. Davanz. Tac. Ann. l. 4, p. 83, ediz. Crus. (Test. lat. «... *sed persequi incertum fuerit,* ec.»)

§. 9. Appunto, in forza d'aggett. invariabile, e nel signif. di *Esatto, Diligente, Che sta su l'appunto.* Riferito a cosa, vale *Fatto,* o simile, *appunto,* cioè *puntualmente, esattamente.* — Penétra ogni pensier, spía tutti i cuori, E vuole li uomin sì spediti e presti, Che è un crepacuore; e sì le cose appunto, E sì poste a' lor luoghi, che nel guscio L'anime delle mandorle non calzano Sì per l'appunto. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 20, p. 99, col. 1. Scrittore molto appunto e scrupoloso. Deput. Decam. 3, 378. Orsù, io veggo ch' io son forse troppo appunto. V. S. mi scusi, ed accetti il buon animo più che la cosa stessa. Borgh. Vinc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 107. Li poeti non son notaj nè cosmógrafi appunto. Car. Apol. 87. Nè anco la similitudine è obligata d'esser così appunto, che corrisponda in ogni sua parte: e se non lo sapete, andate ad impararlo. Id. ib. 88.

§. 10. E, Appunto, in forza parimente d'aggett. invariab., per *Espresso.* — Di che si è avuto anche l'ordine appunto di Roma. Borgh. Vinc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 108.

§. 11. Coglier l'appunto. Per *Cogliere esattamente nel punto determinato, nel segno,* presa questa locuzione in senso metaforico. — Questi n' hanno colto il più appunto che hanno potuto, ma non è però così; ben falla questa regola. Fra Giord. Pred. p. 38, col. 2.

APPURÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Puro.* Franc. *Apurer,* term. di Finanza; spagn., catal., portogh., *Apurar.*) *Rappurare, Spogliare di ciò che è impuro;* e per estensione, *Mettere in chiaro.* — Quella libertà,... per la quale si vaglian le cose per lo minuto, e in questi nobili dibattimenti viensi ad appurare e cernere il vero. Salvin. Pros. tos. 2, 206.

§. 1. Appurare, in senso anal., per *Verificare, Cercar la verità di che che sia, Sgomberar che che sia di quanto ci può essere di falso, Certificarsi d'una cosa.* — L'appurare notizie di questa natura è più da gran viaggiatori, che da grandi oratori o da gran poeti. Magal. Var. operet. 23. Perchè non aspettate voi di prima appurare se il fatto sia vero? Id. Lett. scient., lett. 20, p. 346. Orsù, qui già si è uscito della disputa di religione, ridottasi la materia a esame di fatto, avendosi semplicemente ad appurare se i padri abbiano creduto, e se i teologi credono o no, e, credendo, se faciano quello che insegnano. Id. Lett. Ateis. 1, 220. — Id. ib. 1, 272. Di quando in quando ricorrono al Vocabolario della Crusca per appurare il significato della parola. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 381, col. 1. Così rispose loro Cortes, pigliando tempo intanto e per riaversi della sua indisposizione, e per meglio appurare la sincerità di quelle aperture. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 180.

§. 2. E ancora, Appurare, in senso anal., per *Saper di certo, Saper la verità, Esser certo, Conoscere esattamente, puramente, senza ingombro di dubj.* — Sapendo Cicerone ogni cosa,... nè appurando quanto e qual fosse di Manlio l'esercito, riferì al Senato la congiura, *ec.* Alfier. Sallust. Catil. §. 29, p. 41. (*V. anche nelle Voc. e Man. la parentesi nel* §. II *di* APPURARE.)

§. 3. Appuráto. Partic., che pur si usa aggettivam., onde il superlat. Appuratíssimo.

§. 4. Appurato, nel senso del §. 1. — Non fece cattiva armonía questa notizia a Cortes; e, appuratala con qualche curiosità, venne a sapere che, *ec.* Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 106.

§. 5. Appurato, per *Puro di sospetto, Sincero, Verace,* e simili. — Consultato perciò da Cicerone il Senato, quasi a pieni voti decretasi: Non esser ben appurata la deposizione di Tarquinio; doversi costui carce-

rare. Alfier. Sallust. Catil. §. 48, p. 63. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* APPURATO.)

APPUZZÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Puzza* o *Puzzo*, sinon. di *Fetore.*) *Indurre* o *Apportar puzzo, Rendere puzzolente, fetente.*

§. Figuratam. — Ecco colei che tutto il mondo appuzza (Dant. Inf. 17, 3); cioè, corrompe e guasta co'l suo iniquo fraudolente operare. Bocc. Commen. Dant. 3, 257.

APRICÁRE. Verb. intransit. *Stare all'aria aperta e in luogo dove possa il sole.* Lat. *Apricari.* — Canzone, in quella valle Andrai dov'è il mio cor che sempre aprica Sopra il fresco ruscello: Là ti dimorerai lieta e soletta. Lor. Med. Poes. canz. 9, p. 60. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* APRICARE.)

APRÍCO. Aggett. Dicesi di luogo *Aperto ed esposto al sole.* I Toscani nel lor dialetto dicono *A solatío.* Lat. *Apricus,* la cui etimología può vedersi nel Forcellini. — Della gran quercia che 'l bel Tebro adombra, Esce un ramo, ed ha tanto i cieli amici, Che li onorati sette colli aprici, E tutto il fiume di vaghezza ingombra. Bemb. son. 21. Di questo mese si semina la ruta ne' luoghi aprici, cioè in lieto ed aperto (*sottintendi* luogo). Pallad. 148. (*V. anche il tema di* APRICO *nelle* Voc. e Man.)

§. Per *Vago di stare al sole.* — Ancora stien lontane a questo loco Lacerte (*cioè,* Lucértole) apriche e le squamose bisce. Rucell. Ap. ver. 91. (Così Persio [Sat. 5, v. 179] disse *Aprici senes.* E Virgilio [Æn. l. 5, v. 128]: «*Apricis statio gratissima mergis.*»)

APRÍLE. Sust. m. *Nome del quarto mese dell'anno civile.* Lat. *Aprilis,* quasi *Aperilis,* come quello che apre la terra a produrre erbe e biade.)

§. 1. Figuratam., per *Giovinezza.* — Oggi leggiadro amante È nel più verde e più sereno aprile Della felice sua giojosa vita. Tass. Mond. cre. g. 3, §. 74.

§. 2. *Altro senso figurato.* — Non affatto ricciuta e non senz' onda La chioma amabilissima e sottile Spargesi in vago error tra fosca e bionda Di gigli e rose su 'l fiorito aprile. Bracciol. Sch. Dei, 12, 5. (Qui *Aprile* significa *il giovinetto collo e le giovinette spalle* del pastorello Anchise, sopra cui a vicenda si ammirava il candore del giglio e il bel color della rosa.)

§. 3. Aprile, figuratam. ancora, per *Tempo felice.* — O de' giovani cor conservatrice, Amica d'Imenéi; O di Pomona e di Leneo nudrice, O Pace, ove te n' vai? Ferma le piume omai. Ma se di nostra vita Il così caro aprile Ha da voltarsi in verno, Ninfe del bel Permesso, Siate salda difesa Al sacrosanto Urbano. Chiabr. par. 1, canz. 87, v. 1, p. 202, ediz. milan. Class. ital.

APRIMENTO. Sust. m. *Lo aprire.*

§. Aprimento della trincéa. — *V. in* TRINCÉA.

APRÍRE. Verb. att. (Sincopatura del verb. lat. *Aperire,* che li etimologisti deducono da *Ad* e *Pario, is,* giacchè lo *Aprire* è *Mettere in luce.* Ma il Bullet lo deriva dal celtico *Aber,* significante *Porta*; e par veramente che di quivi uscisse pure l' *Obrir* o *Ubrir* de' Provenzali. *Avrire* disse Fazio nel *Dittamondo*; e *Oprire* si legge nella *Vita di Cola di Renzo,* nei *Frammenti di Stor. rom.,* in Fra Jacopone, nel Petrarca, nel Bembo, ec. [*V.* Nannuc. Anal. crit. Verb. ital. p. 57, not. 5.] Catal. ant. *Ubrir*; catal. moder. *Obrir*; spagn. e portogh. *Aprir.*) *Fare che ciò ch'era chiuso, non sia più tale, Disserrare.*

§. 1. Aprire, figuratam. — La chiesa di S. Lorenzo... apre nella sua facciata tre porte. Borgher. Eseq. Filip. 6.

§. 2. Aprire, in term. milit., parlandosi di righe, è una *Operazione che si fa da' soldati disposti sopra due o tre righe, andando avanti o indietro, secondo che vien commandato. Le righe si aprono per eseguire alcune parti del maneggio dell'armi, e per dar luogo all' Inspettore o a chi passa la mostra de' soldati.* Franc. *Ouvrir.* Il suo contrario è *Serrare.* *V. in* SERRARE, *verbo.* (Grass. Diz. milit.)

§. 3. Aprire, figuratam., parlandosi di schiere, d'ordinanze, vale *Allargarle nel bel mezzo, Disgiungerle, Romperle per viva forza, penetrando fra esse.* Franc. *Enfoncer.* — Ma non diedero lor tempo le lance regie. Uscirono queste allora sì impetuosamente, e da più parti con tal vigor li percossero, che, rompendo la loro ordinanza, li respinsero a viva forza e li apersero. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 4. Aprire, parlandosi di colori o di tinture, vale *Far venir fuori il colore o la tintura d'una sustanza con purificarla per mezzo di metodi appropriati.* (*V. anche appresso il* §. 39.) — Queste nove boccette ben serrate tenevo in calore di forno per 15 giorni; ed ogni giorno per più volte le agitavo be-

nissimo, acciò l'aqua forte lavorasse ed assottigliasse i materiali, ed aprisse bene le loro tinture, le quali, come non sono bene aperte, non operano bene. Ner. Art. vetr. 96. Sentendo (lo smalto rosso) il fuoco ultimo, oltra il correre come li altri smalti, di rosso divien giallo, e tanto giallo, che egli non si discerne dall'oro: il quale effetto dagli orefici si domanda *Aprire*. Ben. Cell. Op. 3, 52.

§. 5. Aprire ad alcuno. Ellitticam., per *Aprirgli la porta, l'uscio*. – La donna lo incominciò a pregar per l'amor di Dio che piacer gli dovesse d'aprirle, perciò che ella non veniva d'onde s'avvisava. Bocc. g. 7, n. 4, v. 6, p. 195. La donna... ricorse al minacciare, e disse: Se tu non m'apri, io ti farò il più tristo uom che viva. Id. ib. — Id. g. 5, n. 10, v. 5, p. 213.

§. 6. Aprire botega. – *V. in* BOTEGA *il* §. 4.

§. 7. Aprire il cuore. – *V. in* CUORE *il* §. 11.

§. 8. Aprire il passo. – *V. in* PASSO, *sust.*

§. 9. Aprire la bocca. – *V. in* BOCCA *il* §. 29.

§. 10. Aprire (il Papa) la bocca ai Cardinali ultimamente creati. – *V. in* BOCCA *il* §. 28.

§. 11. Aprire la breccia. – *V. in* BRECCIA *il* §. 1.

§. 12. Aprire l'Academia, la Scuola, e simili. Figuratam., vale *Dar principio agli studj, agli esercizj, alle lezioni di essa Academia, di essa Scuola,* ec. – Con ottima avvedutezza, dopo le autunnali e carnevalesche vacanze, suole dall'adunanza nostra... darsi ad alcuno il carico di aprire, come si dice, l'Academia con qualche.... ragionamento. Salvin. Pros. tos. 1, 482.

§. 13. Aprire l'ale. Figuratam., per *Allargarsi, Largheggiare*. – Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali Potean le mani a spendere. Dant. Purg. 22, 43. (Cioè, *Allora m'accorsi che si poteva esser troppo prodigo;* o vero che *si poteva troppo eccedere nello spendere*. = *V. anche nello* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. 1 *di* ALA.)

§. 14. Aprire la mente. – *V. in* MENTE *i* §. §. 9 *e* 10.

§. 15. Aprire l'animo ad alcuno. – *V. sotto ad* ANIMO *il* §. 38.

§. 16. Aprire l'animo alle parole d'alcuno. – *V. in* ANIMO *il* §. 39.

§. 17. Aprire la porta dello scaricatojo. Figuratam. – *V. in* PORTA, *sust. f.*

§. 18. Aprire l'arco (da tirar frecce). – *V. in* ARCO *il* §. 1.

§. 19. Aprire la trincéa. – *V. in* TRINCÉA.

§. 20. Aprire la vena. – *V. in* VENA.

§. 21. Aprire le mani. Figuratamente. – *V. in* MANO *il* §. 32.

§. 22. Aprire l'ingegno. – *V. in* INGEGNO *il* §. 7.

§. 23. Aprire l'intelletto. – *V. sotto ad* INTELLETTO, *sust., il* §. 2.

§. 24. Aprire li occhi per cantone. – *V. sotto ad* OCCHIO, *sust. m.*

§. 25. Non aprir bocca. – *V. in* BOCCA *il* §. 48.

§. 26. Quanto apre una mano. Detto per accennar misura di larghezza. – *V. in* MANO *il* §. 138.

§. 27. Aprirsi. Rifless. att. *Aprire sè*.

§. 28. In vece di Aprirsi, in certe occasioni, anche si dice Aprire, taciuta la particel. pronomin. Per lo stesso che *Fendersi, Crepare*. – Metterassi a giacere distesa (la vena delle pietre), acciocchè, aggravata per il peso delle di sopra, non apra mai in luogo alcuno. Alber. L. B. Archit. 79.

§. 29. E in vece di Aprirsi, diciam pure Aprire, con la particel. pronomin. non espressa, per lo stesso che *Dilatarsi* (un fiore) *sbocciando*. (In quest'accezione, anche potrebbe dirsi che *Aprire* è usato attivam., ma ellitticam., sottintendendo *il calice*.) – E quando aprono i fiori, E quando i rami poi tornan minori. Bemb. Asol. l. 3, p. 226. E colà dove più sola Su'l matino apre la rosa; E colà dove odorosa Smalta l'erbe la viola. Chiabr. Op. 2, 229.

§. 30. Aprirsi il giorno, o vero, taciuta la particella pronominale, Aprire il giorno. – *V. in* GIORNO *il* §. 13.

§. 31. Aprirsi, per lo stesso che *Sbonzolare, Allentare,* che è il *Cadere l'intestini nello scroto*. – Giove lo porta (il brachiere), ed è per lui giocondo; S'aperse allor che Ganimede in cielo Portò su l'alie (ali), per il grave pondo. Leopar. Rim. 33.

§. 32. Aprirsi un piede, una mano. *Slogarsi un piede, una mano;* ed è quando per alcuno accidente l'ossa del piede o della mano si rimovono dalla lor naturale postura. – E perchè la sera dinanzi si era, sdrucciolando, aperto un piede, onde poi, raffreddato, la notte gli era cominciato a enfiare e dolere, *ec.* Lasc. c. 3, n. 10, p. 253. (*V. in* APERTO, *in forza di sust. m., il* §. 2, *dove si reca la continuazione dell'es. qui allegato.*)

§. 33. Aperto. Partic., che pur si usa aggettivamente.

§. 34. A GAMBE APERTE. - *V. in* GAMBA *il* §. 5.

§. 35. ALL'APERTO. Locuz. avverb., significante *Dove il luogo di che si parla* o *che si accenna, è aperto, non ingombro, spazioso.* – Memmo ratto s'avanza, e vince il sasso; E via vogando ed invocando i venti Fende alla china ed all'aperto il mare. Car. Eneid. l. 5, v. 305. (Test. lat. «... *Prona petit maria, et pelago decurrit aperto.*»)

§. 36. A MANI APERTE. - *V. in* MANO *il* §. 23.

§. 37. ANDARE APERTO O SCHIETTO. *Procedere con l'animo aperto, co'l cuore aperto,* cioè *con ingenuità, con ischiettezza.* Lat. *Ingenue agere.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*).

§. 38. A VISO APERTO. Figuratam., per *Arditamente, Senza riguardi.* - *V. li es. nella* Crus. *in* VISO, *sust.*, §. XXIII.

§. 39. COLORE APERTO. *Chiamansi aperti i colori schietti, spiccanti, non abbacinati, e ne' quali non entra mescolanza d'altra materia colorante; onde sono chiari e limpidi.* (*V. anche indietro il* §. 4, *ed in* SERRARE, *verbo.*) – Non è dubio alcuno che in questa arte (vetraria), quando le materie sono bene preparate, e che i colori de' metalli sono bene aperti e separati dalla loro impurità e terrestreità,.... allora tingono il vetro di colori vivi, splendenti e vaghi. Ner. Art. vetr. 68. Un colorito aperto senza alcuna confusione. Vasar. Vit. 1, 350. Colori lieti e aperti, e quali più si confessono (confacessono, confacessero) loro. Pandolf. Gov. fam. 73, ediz. veron. 1818.

§. 40. LUME APERTO, dicono i Pittori per contrario di *Lume serrato,* cioè *Lume sparso egualmente per quasi tutto il quadro.* – Guido Reni, che menò vita lieta e splendida, diede alle sue opere gajetà e vaghezza, e parve innamorato del lume aperto; e del lume serrato, in contrario, Michelagnolo da Caravaggio, burbero nelle maniere e selvatico. Algar. 3, 188.

§. 41. APERTÓNE, accrescit. di *Aperto.* - *V.* APERTONE *nel luogo suo dell' alfabeto.*

§. 42. APERTA, in forza di sust. f. - *V. nel luogo suo dell' alfabeto.*

§. 43. APERTO, in forza di sust. m. - *V. nel luogo suo dell' alfabeto.*

APRITÚRA. Sust. f. Lo stesso che *Apertura.*

§. Per *Iáto,* cioè *Concorso e collisione di vocali che ti sforza ad aprire sgraziatamente la bocca.* Lat. *Hiatus.* – Quello iato, quel boato, quella apritura delle due *a a,* non mette a leva le ganasce? Salvin. Pros. tos. 1, 350. Per fugire quel cattivo suono che i Latini chiamano *iato,* e noi potemo (possiamo) dire apritura. Pros. fior. par. 2, v. 1, p. 85.

APRO. Sust. m. (Lat. *Aper.* Secondo Varrone, l'etimologia di questa voce è dall'aggett. *Asper,* essendochè l'*Aper* vive in luoghi aspri.) *Cignale.* – Fier' apri, aspri orsi, e per diverse rupi La notte scender ululando i lupi. Arios. Rim. 360.

ÁPSIDA. Sust. f. T. della letter. eccles. - *V.* ABSIDA.

ÁPSIDE. Sust. f. T. della letter. eccles. (Dal greco Αψις, che vale *Arco;* lat. *Apsis* vel *Absis.*) Era la *Parte interna nelle chiese antiche, dove sedeva il Clero, e s' ergeva l'altar maggiore:* così chiamata o per essere coperta da un arco, o perchè era la parte più illuminata. (March. Diz. etim.) *V. anche nel* Macr. Dict. sacr., *e nel* Glossar. *del Du Cange.*

§. 1. Per *Tribuna delle chiese moderne;* cioè *Quella parte di quelle chiese le quali in fondo son fatte in forma di mezzo cerchio, ed ove per lo più risiede l'altar maggiore.* – Nella volta dell'apside o tribuna, fatta a cordoni, simile a quella de' cappelloni del Duomo di Firenze, si vede un tondo con una pecora, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 171.

§. 2. T. d'Archit. ant. Dicevasi APSIDE o TRIBUNALE la *Parte curvilinea delle basiliche antiche dove sedeva il Pretore.* (March. Diz. etim.)

§. 3. APSIDI. T. di Astron. Così diconsi i due punti *Afelio* e *Perielio* nelle órbite de' pianeti, ne' quali si trovano nella lor massima o minima distanza dal sole o dalla terra: onde si dice *Linea degli apsidi;* in lat. *Apsides* o *Absides.* (March. Diz. etim., — Dict. Acad. franç.)

ÁPUA. Sust. f. Quel pesce che da noi si chiama *Acciuga.* Lat. *Apua;* gr. Αφυη. – Più ignobil razza mai non generossi Della vil apua, e a tutti quanti i pesci Servon di buon banchetto. Salvin. Oppian. 235. — Id. ib. 83, 234, 379, 380, 381.

ÁQUA. Sust. f. (I nostri Vocab. registrano *Acqua* e *Aqua.* *V.* AQUA *nella* Lessigr. ital.) Quel *Fluido risultante dall'idrógeno e dall'ossigeno chimicamente combinati, altra volta tenuto per uno de' quattro elementi.* Lat. *Aqua.*

§. 1. Aqua, si prende generalmente per ogni sorta di *Aqua naturale*. – Dopo l'imprese perigliose e vane, E co'l sangue acquistar terra e tesoro, Via più dolce si trova l'aqua e'l pane, E'l vetro e'l legno, che le gemme e l'oro. Petr. Trion. Mor. c. 1, terz. 33. Egli è il vero che'l mio compagno ed io viviamo così lietamente e così bene come vi pare, e più; nè di nostra arte, nè d'altro frutto che noi da alcune possessioni trajamo, avremmo da poter pagar pur l'aqua che noi logoriamo. Bocc. g. 8, n. 9, v. 7, p. 203. Tanto lo stropicciò, e con aqua calda lavò, che in lui ritornò lo smarrito calore. Id. g. 2, n. 4, v. 2, p. 75. L'aqua buona debbe esser limpida, pura e netta da ogni altra cosa, *ec.* Ricett. fior. (*cit. dal* Pasta). Tutte l'aque, o potabili o astergenti, Torbide o chiare, tiepide o gelate, Gli stian lontane (al febricitante di mal acuto); ch' ogni cosa aggrada Al desio sitibondo. Buonar. Fier. g. 1, a. 2, s. 2, p. 11, col. 2.

§. 2. L'Aqua, per quel che spetta la qualità, si distingue in *Aqua dolce* e in *Aqua salsa* o *salata* o *marina*. Anche vi sono l' *Aque termali* e *minerali*. L'*Aqua dolce* si dice *chiara, limpida, cristallina, pura, fresca, corsiva* o *corrente*, *viva*, *salubre;* o vero *stagnante*, *fetida*, *torbida*, *pesante*, *morta*, *paludosa*, *fangosa*. L'*Aqua salsa* o *salata* o *marina* è *tempestosa*, *spumante*, *amara*, *tranquilla*, *fremente*, *perigliosa*. L'*Aque minerali* sono *acidule*, *aluminose*, *sulfuree*, *ferruginose*, *saponacee*, ec. L'*Aqua cresce*, *trabocca*, ec. (Alberti, Diz. enc.)

§. 3. L'Aqua, considerata come bevanda, è *bevibile, buona, fresca, leggiere, pesante, schietta*. *Goccia d'aqua; Bicchier d'aqua; Secchia d' aqua. Attingere aqua dal pozzo; Bere il vino senz' aqua; Digiunare in pane e in aqua.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 4. L'Aqua serve a molti usi domestici ed a varie cerimonie religiose, come in parte si vedrà ne' seg. paragrafi.

§. 5. Aqua acconcia o concia. *Aqua soavizzata con alcuna conserva* o *altro ingrediente*. – Di mia masnada Lungi se n' vada Ogni bigoncia Che d'aqua acconcia Colma si sta. Red. Ditir. p. 25. In oltre... vorrei che la signora bevesse sette od otto once di aqua cedrata, o di sorbetto, o di limoncello, o altra aqua acconcia. Id. Op. v. 9, p. 8. Celebre era in Firenze la mula del primo venditore d'aque acconce, detto *il Mula*, dall'andare che egli faceva attorno per la città con una mula carica, quelle vendendo. Papin. Burch. 123.

§. 6. Aqua benedetta, Aqua santa. Quell' *Aqua che il sacerdote benedice con le cerimonie prescritte dalla Chiesa, ad uso de' sacri riti*. – *Aqua battesimale; Aspersioni con l' aqua santa; Aspergere con l'aqua santa; Aspergere d'aqua di battesimo; Tórre dell'aqua benedetta.* (Alberti, Diz. enc.) – Gittógli quest'aqua benedetta sopra quella coscia inferma. Dial. S. Greg. 1, 18 (*cit. dal* Voc. di Ver.). Gittandosi l'aqua benedetta con fede e divozione. Passav. (*cit. nel* Memor. *del Pergamini, il quale spiega:* Aqua santa della Chiesa). Prendete la croce e l'aqua santa, ed appresso di me venite, e veggiamo ciò che la potenza d'Iddío ne vuol mostrare. Bocc. g. 3, n. 8, v. 3, p. 235. Il Povero Avveduto a Calvanéo Impose che il battesimo ordinassi (ordinasse), Non vi sendo Messere, e lui (egli) lo feo: Nè creda alcun che punto dimorassi (dimorasse), Nè tanta calca sia pe'l Giubiléo In santo Pietro, quanta quivi fassi Immedïate intorno a l'aqua santa; E lui (egli) li bagna dal capo a la pianta. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 4, st. 207, p. 115 tergo. Aqua santa, che i Fiorentini dicono Aqua benedetta; ed è quella che si piglia alle pile quando si entra e si esce di chiesa. Red. Voc. aret. Fece Giovanni... la pila dell'aqua santa. Vasar. Vit. 2, 218. Di'mi tu, gonfio di superbia in gara, Come rival del bue gonfiò il ranocchio, Che ti vale inno accompagnar fratile, E d'aqua santa esaurir le pile? Elc. Sat. 3, st. 23.

§. 7. Aqua cedrata. *Aqua acconcia con agro di cedro*. – Non si vendevano che aque cedrate ed amaraschi. Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 276, col. 1.

§. 8. Aqua cheta. Figuratam. – *V. il* §. 117.

§. 9. Aqua chiara. Per *Aqua naturale*, *semplice*, *schietta*. – Donna, tu avvisi che quella fosse aqua chiara: non è così; anzi era un'aqua lavorata da far dormire. Bocc. g. 4, n. 10, v. 4, p. 223.

§. 10. Aqua concia. – *V. addietro il* §. Aqua acconcia, *che è il* 5.

§. 11. Aqua continua. Lo stesso che *Aqua corrente*. (*V. il seg. paragr.*) – Li Capsesi solamente una continua aqua dentro dalla terra; in tutti altri luoghi usavano aqua piovana. Sallust. Giugur. c. 68, p. 187, ediz. fior. 1790. (Test. lat. « *Capsenses unâ modo, atque eâ intra*

oppidum, jugi aquâ; cetera pluviâ utebantur. »)

§. 12. Aqua corrente o corsiva. *Aqua viva che corre continuamente.* (*V. anche il §. anteced.*) — Tuttavolta che l'aqua è da libera terra, è migliore ancora che la pietrosa, purchè ella sia corrente, e al sole e a' venti scoperta: perocchè da queste cose accatta nobiltà; nè ogni aqua corrente e discoperta, ma quella che sopra il libero luogo, non puzzolente, nè lacunoso, discorre, *ec.*: e se quest'aqua sarà molta e di veloce corso,... sarà dell'altre aque la migliore. Cresc. l. 1, c. 4, v. 1, p. 13. Eglino germineranno, cioè faranno frutto fra l'erbe, siccome i salci appresso l'aque corsive. Mor. S. Greg. (*cit. dalla* Crus.).

§. 13. Aqua corsiva. — *V. il §. anteced.*

§. 14. Aqua cotta. *Aqua fatta bollire. V. anche il §. 301.* — L'aqua cotta... fa minore inflazione, e più tosto discende; imperocchè la decozione sottiglia la sua sustanza, ed imperciò di sopra rischiara, e'l grosso della terra discende al fondo. Cresc. l. 1, c. 4, v. 1, p. 14.

§. 15. Aqua cruda. *Aqua naturalmente troppo fredda e mal atta a disciogliere il sapone ed a cuocere i legumi.* Franc. *Eau crue.* (*V. anche in* CRUDEZZA *il §. 1.*) — L'aque crude e fredde fanno generare femine. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 57. Si tosano le pecore quando son ben lavate a tempo caldo in fiume chiaro e non crudo. Magaz. Coltiv. tos. 32. (Cioè, *in fiume la cui aqua non sia cruda.*) Le aque crude lo fanno (il lino in macero) ruvido e nero, e non così tosto si macera. Id. ib. 45. Aqua di fiume non cruda, ma chiara. Id. ib. 55.

§. 16. Aqua del tettuccio. — *V. in* TETTUCCIO *il §.* Aqua del tettuccio.

§. 17. Aqua di barro. — *V. in* BARRO, *sust., il §. 2.*

§. 18. Aqua lustrale. *Aqua purificante, espiatoria.* Quell'*Aqua con la quale i Gentili aspergevano le vittime;* e da' poeti oggidì si prende anche per l'*Aqua santa.* — E se uscire da amore totalmente vorrai, con aqua lustrale e benedetta ti inaffierò tutto. Sannaz. Arcad. pros. 10. Le fontane versando aque lustrali, Amaranti educavano e viole Su la funebre zolla. Foscol. Sepolc. (Qui secondo la religione de' Gentili.)

§. 19. Aqua melata. *Aqua addolcita con miele.* — Si accompagni... coll'aqua melata con poco sale. Vulg. Mes. (*cit. dalla* Crus. *in* MELATO).

§. 20. Aqua minerale. *Aqua naturale che contiene in disoluzione alcune sustanze straniere gasose, o saline, o simili, e che d'ordinario si adopera per medicamento.* — Queste benedette aque minerali, tanto celebrate, lasciano sempre ne' corpi umani una gran parte della zavorra delle loro miniere, le quali ne' fluidi che corrono e ricorrono per l'intrigati canali e andirivieni degl'ipocondrj soglion fare un brutto lavoro. Redi (*cit. dal* Pasta). Nè altro che vana lusinga sembra esser quella che alcuni hanno avuto di poter fare a mano i misti medesimi che fa natura, e tra questi anco l'aque minerali, repugnando a tal supposizione l'esatta scienza sperimentale, alla quale forse non pensarono alcuni per altro valenti medici in quel momento nel quale ebbero buona opinione dell'aque fittizie minerali. Cocch. Bagn. Pis. 370.

§. 21. Aqua mulsa. — *V. in* MULSO, *aggett., il §. 1.*

§. 22. Aqua naturale. *Dicesi a distinzione dell'aqua cavata per via d'artifiziale distillazione, o mescolata con qual si sia altra cosa artifiziale.* — L'aqua naturale, per nobile e pura che sia, in processo di tempo fa sempre qualche residenza o posatura di fecce. Magal. Sagg. nat. esp. 5, ediz. Crus.

§. 23. Aqua panata. *Aqua cotta con infusione di midolla di pane.* (Alberti, Diz. enc. *in* PANATA, *s. f., §. ult.*) *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel §.* XXIV *di* AQUA.

§. 24 Aqua pazza. — Un brodo senza sale diciamo un'aqua pazza. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 404, col. 2.

§. 25. Aqua perenne. Lo stesso che *Aqua continua* o *corrente. V. i §.§. 11 e 12.* — Mantenersi in qualche luogo un canale... per lo scarico dell'aque basse e perenni. Viv. Disc. Arn. 25 (*cit. dalla* Crus. *in* PERENNE).

§. 26. Aqua petrosa o pietrosa. *Aqua che scorre sovra le pietre.* — L'aque petrose son buone, e non impuzzoliscono per terrestre corrozione. Cresc. l. 11, c. 4, v. 3, p. 259. — Id. l. 1, c. 4, v. 1, p. 13.

§. 27. Aqua pura. *Aqua schietta, non acconcia.* — Bere una giarra d'aqua pura, o acconcia, come di cedrato, *ec.* Redi (*cit. dal* Pasta).

§. 28. Aqua santa. — *V. addietro nel §.* Aqua benedetta, *che è il* 6.

§. 29. Aqua termale. *Aqua naturale, specialmente minerale, la cui temperatura è sensibilmente maggiore di quella dell'atmosfera.* – Io son di parere , che queste aque termali (di Lucca e di S. Maurizio) producano li stessi effetti, tanto allora che son bevute con molti incommodi alla propria surgente, quanto allora che son bevute nella propria casa con le domestiche e necessarie commodità. Redi (*cit. dal* Pasta).

§. 30. Aqua versata dopo le tre. Modo di dire antico, equivalente a *Broda* o altra *Lordura;* ed è verisimile che sia derivato dall'uso che forse avevano i Fiorentini di versare in istrada, dopo le tre ore della notte, la broda, le rigovernature, e simili sucidumi. – Ahi cattivello a te!, come t'erano quivi con le parole graffiati li usatti, e come v'eri per meno che l'aqua versata dopo le tre! Bocc. Corbac. 236, ediz. fior. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XXX *di* AQUA.)

§. 31. Aqua vino. Locuz. eccles. ed ellitt., il cui pieno è *Aqua mutata in vino.* – Perocchè fece (il Signore) quel bello miracolo dell'aqua vino; onde, *ec.* Vit. S. M. Madd. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 2, col. 2, ediz. Man. Questo miracolo che Cristo fece nelle nozze, dell'aqua vino. Fra Giord. Pred. p. 116, col. 2, lin. 1.

§. 32. Aqua viva. *Aqua di vena, di fontana, di surgente.* (*V. anche il* §. 135.) – Chi mi crederà, secondo la Scrittura, io gli farò uscire fiumi d'aqua viva del suo ventre. Gr. S. Girol. p. 4.

§. 33. Frasi. – Aqua alle mule. È un detto di gente bassa, che significa *Date da bere.* – E quivi s'empie infino al gorgozzule; E poi si volta, e dice: Aqua alle mule. Malm. 6, 47.

§. 34. Affogare in un bicchier d'aqua. Si suol dire di *Chi è sì sventurato* o *sì malaccorto, che ogni poco di contrarietà pur basta a ruinarlo.* Lo stesso che *Rompere il collo in un fil di paglia.* (Anche i Francesi dicono nel medesimo significato: *Il se noierait dans un verre d'eau.*) – Oh in fatti, quando le cose hanno a ire Male, e' si rompe il collo in un filo Di paglia, e s'affoga in un bicchiere D'aqua. Salviat. Granch. a. 3, s. 8, *in* Teat. com. fior. 6, 86. Ma quelli a cui crudel volta le punte Questa assassina micidiale (la Fortuna), affoga 'N un bicchier d'aqua, rompe 'N un fil di paglia il collo; a costui l'oro In otton si converte, in rame, in piombo, *ec.* Buonar. Fier. g. 4, a. 4, s. 2, p. 227, col. 2. Noi dichiamo (diciamo) affogare in un bicchier d'aqua, allorchè uno non sa condursi bene in uno affare, per altro facile, e v'affoga. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 446, col. 2. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XXXIV *di* AQUA.)

§. 35. Andare in aqua. Per *Dileguarsi*, *Struggersi.* (*V. anche il* §. 191.) – Veramente fui certo che tu m'avevi detto il vero, che egli era nato di neve; poichè, subitamente ch' e' vide il sole, e' se n'andò in aqua. Firenz. Dis. anim. 103.

§. 36. Andare per l'aqua co 'l vaglio. – *V. in* VAGLIO, *sust. m.*

§. 37. Arrecare aqua quando la casa è arsa. Figuratam., vale *Venir tardi in ajuto e quando più non giova.* Anche si dice allusivamente *Il soccorso di Messina*, e più communemente *Il soccorso di Pisa;* o vero *Portar la medicina quando l'ammalato è morto*; ed anche *Fare un brodetto agli occhi di uno quand'egli è morto;* e parimente *Tardi tornò Orlando.* (Paul. Mod. dir. tos. cap. 75, p. 147.)

§. 38. Attingere o Attignere aqua. *Cavarla.* – Ed oltre a questo andava (io) alcuna volta al bosco per le legne, attigneva aqua, e faceva cotali altri servigetti. Bocc. g. 3, n. 1, v. 3, p. 36.

§. 39. Battere o Dibattere o Diguazzare o Pestar l'aqua nel mortajo. Figuratam. e proverbialm., vale *Affaticarsi indarno, senza profitto; Perdere il tempo e la fatica.* Anche si dice *Fare un buco nell'aqua.* – Calci e pugna le mena, e non ischerza; Ma l'aqua nel mortaj' pesta e diguazza. Bern. Orl. in. 38, 14. E quanto a quella delle gioj'? Ragnino Gli ha parlato, e m' ha detto che si può Far, senza farvi fondamento alcuno; Chè gli è un batter l'aqua nel mortajo, E da non riuscire. Cecch. Esalt. Croc. a. 2, s. 1, p. 13. Voi dibatterete l'aqua nel mortajo, se voi non farete altramenti (altramente o altrimenti). Allegr. 108, ediz. Crus.; 88, ediz. Amsterd. A quel che vien dal ciel non è riparo; siccome, a voler riparare che io non sia tutto vostro, sarebbe un dibatter l'aqua nel mortajo. Id. Ser Poi, 330, ediz. Crus.; 23, ediz. ven., 1831, Alvisop.

§. 40. Bere d'ogni aqua. Figuratam., vale *Tirare a ogni guadagno, o giusto o ingiusto;* che anche si dice *Bere torbido.* (Serdon. Proverb. *cit. dall'* Alberti). *V. anche il* §. Vivere insù l'aqua, *che è l'*83.

§. 41. Colori a aqua. T. de' Pittori. Dicesi de' *Colori che sono stemperati solamente con aqua di gomma, o con semplice aqua*, per distinguerli da' *Colori a olio.*

§. 42. Comporre aque. *Lavorarle artifizialmente, o per medicina, o per delicatezza, o per nuocere altrui nella sanità e nella vita.* - *V. l' es. nel* §. 199.

§. 43. Da poi che l' aqua bagna. Locuz. corrispondente alla nostra lombarda (e forse anche toscana) *Dacchè il mondo è mondo;* che anche si dice, dando però un giro diverso alla sentenza, *A' dì de' nati*, o vero *A memoria d' uomo.* Lat. *Post homines natos, Post hominum memoriam.* - Ogni virtù ch' in donna mai sia stata Da poi che 'l fuoco scalda e l'aqua bagna, E gira intorno il cielo, insieme tutta Per Renata adornar veggio ridutta. Arios. Fur. 13, 72. (Qui, per amplificazione, il medesimo concetto è espresso in tre maniere diverse, ognuna delle quali può usarsi di per sè.)

§. 44. Dare aqua. Per *Anaffiare, Irrigare.* (Crus. *in* DARE, *verbo, senza es.*)

§. 45. Dare aqua di piantagine ad alcuno. Locuz. usata dalla plebe in vece di dire *Lasciare o Abbandonare alcuno, Partirsene da lui senza far motto.* E siccome in questo senso dicesi anche *Piantare*, così la plebe, assai vaga de' giuochi delle parole, di qui trasse il *Dare aqua di piantagine*, o vero *Dare un piantone.* (*V.* Monos. Flor. p. 423, *ed i Vocab. in* DARE *al* §. Dare un piantone.) Anche diciamo *Dare un canto in pagamento*, quando il debitore si parte nascosamente e senza far motto dal creditore.

§. 46. Dare l'aqua o Dare dell'aqua. Locuz. de' Medici, *ec. Concedere il ber aqua.* - Ippocrate dava l'aqua, e non il vino. Red. Lett. 2, 161. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XLVII *di* AQUA.)

§. 47. Dare l' aqua a' drappi, *ec.* - *V. il* §. 216.

§. 48. Dare l' aqua o Dare l' aqua alle mani, significa *Versare ad altrui aqua su le mani, perch' e' si lavi.* - Stando lo Imperadore uno giorno, e' facéa dare l' aqua alle mani. Nov. ant., nov. 20, p. 61, ediz. mil. Class. ital. Non era livero (libero) di dar l'aqua, la quale si dava quando il conte n'andò co' maestri. Id. p. 63. E come se ricevesse Cristo, dargli l'aqua alle mani. Don Gio. Cell. Lett., p. 14. Fece di fatto dar l' aqua alle mani Per assettar la brigata a sedere. Cirif. Calv. 4 (*cit. dalla* Crusca). *V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XLIX *di* AQUA.

§. 49. Dibattere l' aqua nel mortajo. - *V. addietro il* §. 39.

§. 50. Digiunare in pane ed in aqua. - *V. in* DIGIUNARE, *verbo, il* §. 2.

§. 51. Diguazzare l' aqua nel mortajo. - *V. addietro il* §. 39.

§. 52. Disgradarne l'aqua delle giuggiole. - *V. in* GIUGGIOLA, *sust. f., il* §.

§. 53. Essere come un pesce fuor dell' aqua. Dicesi proverbialm. di *Chi sia soro e non sapia che far di sè;* o vero di *Chi si trovi fuor delle sue abituatezze, o in tale stato o condizione da non saper quel ch' e' si facia.* - Oltr' a questo m' incresce, Che, sendo senza te, dolce animale, Son poco men che 'l pesce Sia fuor dell'aqua, o fuor dello spedale Il pelegrin ch' ha male. Allegr. 48, ediz. Crus.; 42, ediz. Amsterd. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. LIV *di* AQUA.)

§. 54. Essere come cavare un pesce fuor dell' aqua, o simile, dicesi in senso anal. e proverbialm. per accennare che *Uno, levato dal suo mestiere, dalle sue abituatezze, ec., non è più buono a far nulla.* - Così, come Margutte di qui esce (dalla cucina e dal mestier del cuoco), Sarà come cavar dell'aqua il pesce. Pulc. Luig. Morg. 19, 128.

§. 55. Fare aqua. Per similit., si dice dell' *Inumidirsi le pareti, o altro*, o vero *Introdurvisi aqua.* - Perocchè, per lo lungo tempo, la coperta prima di marmi in alcuna parte era rotta e facéa aqua e guastava le pinture dentro. Vill. G. l. 12, c. 45 (*cit. dalla* Crus.).

§. 56. Fare aqua da occhi o da lavare occhi. Figuratam., vale *Mettersi ad un' impresa con mezzi inefficaci, o inopportuni, o inconsiderati, e da non vi poter riuscire.* - Tra. Dirovvi: Giulio sa che suo padre ha più di tremila ducati d' oro in camera serrati in un cassone a due chiavi; le quali egli ha tolte e contrafatte: e oggi noi abbiamo disegnato di levargliene su, e fargli credere che sieno stati li Spiriti che glieli abbiano rubati. Alb. Guardate a non far aqua da lavare occhi. Lasc. Spirit. a. 1, s. 3, *in* Teat. com. fior. v. 3, p. 10. Gian. Acciocchè niuno possa impedirci, ho fatto proposito di dire a Gerozzo come oggi sia il giorno d' andare alla sua innamorata; voi mi darete la chiave, e là ordinerò il tutto. Fed. Tu vuoi pur far quella cosa; e ho paura che tu facia aqua da lavar

occhi, e che non se ne avvegga. Id. Pinzoch. a. 2, s. 3, *In* Teat. com. fior. v. 4, p. 19. (*V. nelle* Voc. e Man. *il* §. LVIII *di* AQUA.)

§. 57. Fare aqua in un vaglio. - *V. in* VAGLIO, *sust. m.*

§. 58. Fare roba su l'aqua. Lo stesso che *Vivere in su l' aqua.* - *V. il* §. 83.

§. 59. Fare un buco nell'aqua. Figuratam., vale *Tentare un' impresa da non riuscire, Affaticarsi senza frutto intorno a un negozio;* che anche si dice bassamente *Dare in budella*, o *in ceci*, o *in cenci*, o *in nulla* o *in nonnulla.* - Séguita pure, Maestro Imbratta, ch' io già comincio a credere che noi abbiam fatto a quest' ora un buco nell'aqua. Bracc. Rinal. Diall p. 131. Non bisogna andar per le strade ordinarie, perchè si faranno de' buchi nell' aqua. Nelli J. A. Comed. 2, 206.

§. 60. Interdizione dell' aqua e del fuoco. - *V. sotto a* INTERDIZIONE *il* §.

§. 61. L'aqua è pur corsa all'ingiù come ella doveva. Dettato proverbiale, significante lo stesso che *La cosa è pur succeduta come dovéa succedere.* - Tu se' bene oggi, can rinegato, stato gagliardo, *ec.* Ma lodato sia Iddio, che il tuo campo, non l' altrui, hai lavorato come tu ti credevi. Non maraviglia, *ec.* Ma, lodato sia Iddio e il mio avvedimento, l'aqua è pur corsa all' ingiù come ella doveva. Chè non rispondi, reo uomo? Bocc. g. 3, n. 6, v. 3, p. 150.

§. 62. Mettere aqua. Figuratam., per *Calmare, Moderare la colera altrui.* - Pensate che a me è montato il moscarino: ma non è mio officio metter legne, ma aqua. Cas. Lett. C. Gualt. p. 201.

§. 63. Ministrar l'aqua alle rane. Locuz. proverb. che si usa a proposito di *Chi benefica persone le quali si valgono del ricevuto beneficio per montare in superbia e dar noja ad altrui.* In fatti quelle rane che in tempo di seccore sono tacite e melancoliche, non prima hanno ricevuto il beneficio della pioggia, che assordano li orecchi altrui co 'l loro importuno gracidare. (Buon. Tom. Proverb. 2, 242.)

§. 64. Nojare e rompere l'aqua de' bagni. - *V. in* BAGNO, *sust. m., il* §. 2.

§. 65. Non guadagnar l'aqua da lavarsi le mani. Locuz. proverb. e iperbol., significante *Aver per le mani un mestiere, un lavoro, ec., dove il guadagno sia scarsissimo.* - L' aqua con che noi ci laviam le mane (le mani), Non guadagnam tra me e 'l garzon mio. Lib. son. 139. (*Veggasi addietro nel* §. 1, *es. sec., una locuz. del Bocc. a questa simigliantissima.*)

§. 66. Pestar l'aqua nel mortajo. - *V. addietro il* §. 39.

§. 67. Pigliare o Prendere aque minerali o termali o salse, *ec. Berle secondo le prescrizioni del medico.* - Quel giorno che S. E. non piglierà l'aqua del tettuccio, beverà la matina una grande e buona bevuta o di siero di capra depurato, o, *ec.* Redi (*cit. dal* Pasta *in* ITTERIZIA). Terminato di prendere l'aqua del tettuccio secondo le leggi della maniera prescritta, stimerei bene che, *ec.* Id. (*cit. e. s.*).

§. 68. Portare l' aqua al mare. *Portare una cosa dove ne sia abondanza;* che anche si dice *Portare alberi alla selva, Portare le legne al bosco,* o *mosche in Puglia,* o *crocodili ad Egitto;* che i Toscani, alludendo alle cose loro, dicono *Portare il cavolo,* o *porri,* o *poponi a Legnaja,* o *frasconi a Vallombrosa,* o *Aqua ad Arno.* Locuz. proverb. che sovente si usa parlando di coloro che pretendono d' insegnare altrui quelle cose ond' egli è maestro. Lat. *In mare deferre aquam, In sylvam ligna ferre, Sydera cælo,* vel *Arboribus folia addere.* Franc. *Porter de l'eau à la rivière.* (Monos. Flor. 311, num. 40; Crus. *in* PORTARE.)

§. 69. Portare l'aqua nel vaglio. - *V. in* VAGLIO, *sust. m.*

§. 70. Prendere o Bere l' aqua o l' aque a passare. Dicesi del *Bere certe aque minerali* o *termali* o *salse in tale abondanza da passare per urina.* (*V. anche in* BEVUTA *il* §. Bevuta a passare; *in* PASSATA, *sust. f., il* §. Passata di aqua; *e in* PASSARE, *verbo, il* §. Aque prese o bevute a passare.) - La bevanda dell'aque minerali prese in copia abondante, e, come vulgarmente si dice, a passare,... sembra non essere stata conosciuta nei primi tempi dell'arte. Cocch. Bagn. Pis. 94. Asclepiade curava l'itterizia coll'aqua salsa presa a passare. Id. ib.

§. 71. Prova dell'aqua bollente e Prova dell'aqua fredda, erano presso li antichi due maniere diverse di purgazione legale. - *V.* PURGAZIONE *ne' Vocabolarj.*

§. 72. Recar l' aqua al suo molino. - *V. il* §. 77.

§. 73. Ridurre o Redurre in aqua. *Per mezzo della distillazione cavare da certe sustanze vegetali quel fluido che i distil-*

latori, ec., chiamano Aqua. (*V. il* §. 156.) - Ghismonda non ismossa dal suo fiero proponimento, fattosi venire erbe e radici velenose,... quelle stillò ed in aqua redusse, per presta averla, se quello di che ella temeva, avvenisse. Bocc. g. 4, n. 1, v. 4, p. 50.

§. 74. Scherzi d'aqua. *Le diverse forme e direzioni che si fanno prendere agli zampilli artificiali d'aqua, per mezzo de' cannelli.* Franc. *Jeux d'eau.* - Faranno (le statue) eziandio grandissimo acconcio attorno alle fonti, gettando elle stesse l'aqua fuore con varj scherzi, *ec.* Soder. Agric. 189. Vi sieno inframessi zampilli a saltar fuori, o bagnar di nascosto, o fare altri scherzi che con l'aqua si posson fare. Id. Arb. 215.

§. 75. Tenere a pane ed aqua una persona. *Non somministrarle altro cibo, nè altra bevanda, se non di pane ed aqua.* - La tenevano in prigione a pane e aqua. Fra Giord. Pred. (*cit. dalla* Crus. *in* TENERE, *verbo*).

§. 76. Tenere i secreti, come il paniere o il vaglio l'aqua. Dicesi di *Chi non sa esser secreto*; di *Chi manifesta le cose confidategli in secreto*; di *Chi* (per usar le parole del Saccenti), *Andategli un segreto a confidare, Giurerà di tacer per tutti i Dei, E subito lo svescia alla commare.* - Ella in brevissimo tempo ti dirà... quello che i Fiorentini dispongono dello stato della città; benchè questo le potrebbe essere assai agevole, se con alcuno de' Reggenti si stropicciasse, li quali, non altrimenti che 'l paniere o il vaglio l'aqua, tengono i segreti de' petti loro. Bocc. Corbac. 220-221.

§. 77. Tirare o Recare l'aqua al suo molino, *o vero* aqua a suo molino. Locuz. figur. e proverb., significante *Aver solo in mira il proprio vantaggio*, *Non guardare che al proprio utile, Fare ogni cosa a suo prò.* Lat. *Omnia ad suam utilitatem referre.* - Ciascun reca pur aqua al suo molino. Sacchet. Rim. 48. (*Es. cit. dalla* Crus. *in* MULINO. = *Plauto nel* Mercator *disse:* Sibi quisque metit.) Io avrei troppo a scrivere, se io volessi dire in quante luógora (in quanti luoghi) questo così fatto errore è divulgato, sol per tirare aqua a suo molino. Id. Op. div. 59 (*cit. c. s.*).

§. 78. Tiratore d'aqua. T. delle moje. - *V. in* TIRATORE.

§. 79. Tragettare in aqua. T. de' Vetraj. - *V. in* TRAGITTARE, *verbo*.

§. 80. Tremare come una verga nell'aqua. Locuz. dipintiva del *Tremare.* - E quella gente di malizia piena Levan allora un gran grido e rumore, Gridando: Questo malvagio uom si sperga: Jesù (Gesù) tremava come in aqua verga. Ciriff. Pass. G. C. st. 125.

§. 81. Vasca d'aqua. - *V. in* VASCA.

§. 82. Venire in aqua. Parlandosi di metalli, significa *Prendere i metalli natura liquida, essendo strutti.* - Essendochè quando il bronzo viene in aqua, cotanta è la sua forza, che penetra per tali fessure. Ben. Cell. Oref. 132 (*cit. dal* Voc. di Ver.).

§. 83. Vivere insù l'aqua. Figuratam., vale *Guadagnare sopra qualsisia cosa*; e si applica a chiunque sia molto industrioso e da ogni cosa tragga suo profitto, dicendosi tanto in buona, quanto in cattiva parte. Diciamo eziandio *Fare roba su l'aqua.* (*V. anche addietro il* §. Bere d'ogni aqua, *che è il* 40.) - Gu. Io so che tu conosci il Trappola così ben com' io. Roc. Che proposito sarà questo? Gu. E so anche ch' e' non t' è nuovo quanto costui sia pratico, desto, vivo e ardito. Roc. Per un uomo insolente e arrogante, cerca pur se tu sai. Gu. E quanto e' sia valent'uomo. Roc. Vivrebbe insù l'aqua. Salviat. Spin. a. 1, s. 4, *in* Teat. com. fior. 6, 22. Io ti ricordo che le gentilezze degli uomini consistono in aver qualche virtù, saper fare qualche cosa, come sa Eustachio, che è uso alle facende insù' mercati, a far masserizia ed aver cura delle cose d' altri e delle sue; ed è un uomo che viverebbe insù l' aqua; tanto più che tu sai ch' egli ha un buon capitale. Machiav. Clit. a. 2, s. 3.

§. 84. Voler vederne l'aqua chiara. Figuratam., vale *Proseguire ciò che si è incominciato fino all' ultimo punto.* (Così la *Crusca*; e, perciocchè non ne reca esempj, bisogna pur che ci stiamo a sua fede. Nondimeno a noi pare che un tal dettato si potrebbe agevolmente pigliare in altro senso; cioè, *Non voler desistere dal fare indagini fino a tanto che si scopra il vero di che che sia.* - *V. anche nello* Voc. e Man. *il* §. LXXXVI *di* AQUA.)

§. 85. Zappare in aqua. Lo stesso che *Zappare in rena*, cioè *Operare inutilmente. Affaticarsi invano.* Anche si dice, pressappoco nel medesimo senso, *Portar l'aqua nel vaglio.* (*V. in* VAGLIO, *sust.*) - Ma quasi sempre zappano in aqua, e fondano in rena. Lasc. Nov. v. 3, p. 3.

§. 86. Proverbj. A fumo, aqua e foco Tosto si fa loco. (Monos. Flor. 164, num. 389.) Questo proverbio è simile a quello che si reca nel §. 101.

§. 87. A ogni gran sete ogni aqua è buona. Simile a quell'altro: *Appetito non vuol salsa.* E vale che, Quando la volontà brama una cosa, non vi bisogna stimolo che l' infiammi; anzichè ogni cosa accommodata a satisfare a tale desiderio si reputa buona ed opportuna. (Serdon. Proverb., *cit. dall'* Alberti.) A' detti proverbj, e massime al primo, corrispondono questi altri: *A tempo di carestia pan veccioso; In tempo di carestia il pan veccioso pare un pan unto; A tempo di guerra ogni cavallo ha soldo.* (*V. anche il* §. 107.)

§. 88. Aqua a molino! Proverbio che significa *Fatica perduta!; Ci vuole* o *Ci voleva* o *Ci vorrebbe altro.* — Federigo, per vedere d'onde questa cosa proviene (l' essere la sua casa ogni notte posta a soqquadro da supposti Spiriti), prese parere co'l suo confessore; il quale vi venne, e arrecò pur di segreto mille reliquie: ma sì, aqua a molino! Cecch. Dot. a. 4, s. 2. (*V. nelle* Voc. e Man. *il* §. LXXXVIII *di* AQUA.)

§. 89. Aqua che corre non porta veleno. Simile a quell'altro: *Fiume furioso rischiara presto.* Lat. *Iracundi cito quidem irascuntur, at cito desinunt.* (Monos. Flor. 299.)

§. 90. Aqua cheta vermi mena, *o vero* Aqua cheta gamba sega. Dicesi a proposito di quelle persone che sogliono esser taciturne, le quali sotto il silenzio covano malizie e insidie da non potersene altri facilmente guardare. Onde si suol pur dire in proverbio: *Dall'aque chete me ne guardi Iddio; Dalle correnti so guardarmene io;* o vero *Non ti fidar d'aqua cheta.* (Monos. Flor. 218, num. 55; e Buon. Tom. Proverb. 1, 143.) *V. anche il* §. 117.

§. 91. Aqua del mal villano, *ec.* — Essa nebbia era un vero nuvolo che si scioglieva in minutissima pioggia, di quella che per proverbio si dice: Aqua del mal villano, che pare non piova, e passa il gabbano. Targ. Tozz. G. Viag 6, 70.

§. 92. Chi è portato giù dall'aqua si attacca ad ogni spino. E vale che Chi è in pericolo, procura di salvarsi alla meglio che può anche con suo danno. (Serdon. Proverb., *cit. dall'* Alberti).

§. 93. Chi è rimasto scottato, *ec.* — Chi è rimaso scottato una volta dall'aqua bollente, suole aver paura anche della fredda. Bracc. Rinal. Dial. p. 120. (E significa, *Chi ha provato una volta un pericolo, l'altra se ne guarda;* o vero, *Chi è stato una volta offeso, sta con timore di nuovi danni e pericoli.* Anche si dice, *Chi è scottato una volta, l'altra vi soffia su.* O pure, *Al tempo delle serpi le lucertole fanno paura;* o *Chi dalla serpe è punto* o *Chi inciampa nelle serpi ha paura delle lucertole.* Serdon. Proverb., *cit. dall'* Alberti.)

§. 94. Chi ha passato il guado sa quant'aqua tiene. Dicesi per mostrare che colui il quale ha esperienza d'una cosa, non può essere in quella ingannato; o vero per indicare che bisogna rimettersi a' detti e consigli di chi parla per esperienza. Allo stesso proposito si dice pure: *Chi vien dalla fossa sa che cosa sia il morto; Chi vien dal ballo sa come si suona; Chi è stato alla mola sa come si mácini; Chi ha tocco l'orso sa come ben stringe.* Ed altri simili. (Buon. Tom. Proverb. 2, 155 e 156.)

§. 95. Cinque aque perdute. — Sai che si dice cinque aque perdute: Con che si lava all'asino la testa; L'altra una cosa che in fine pur pute; La terza è quella che in mar piove e resta; E dove genti tedesche son sute (state) A mensa, sempre anche perduta è questa; La quinta è quella che mi perderei A battezzare o Marrani o Giudéi. Pulc. Luig. Morg. 27, 26.

§. 96. Il fiume non ringrossa d'aqua chiara. E s'applica a Coloro che presto arricchiscono; perchè si sospetta che le súbite ricchezze non vengano per via retta. (Serdon. Proverb., *cit. dall'* Alberti *in* FIUME).

§. 97. In cent'anni e cento mesi Torna l'aqua in suoi o a' suoi paesi. Questo proverbio esprime *la continua rivoluzione delle cose.* — E così si rimase la cosa, rimanendo in questo quel proverbio che dice: In cento anni e 'n cento mesi Torna l'aqua in suo' paesi. Così incontrò a ser Bonavere, che, essendo andato gran tempo secco e sanza (senza) inchiostro, se ne puose poi tanto allato, che ne tinse la corte d'uno Podestà. Sacchet. nov. 163, v. 3, p. 21. (La dichiarazione dell'addutto proverbio è della *Crusca;* ma nelle *Voc. e Man.*, sotto il §. XCIX di AQUA, vi si attribuisce un altro significato. V.)

§. 98. La prima aqua è quella che bagna. Con questo proverbio si vuol significare che

i primi dolori, le prime miserie, i primi tradimenti son quelli che più travagliano l'animo nostro. (Buon. Tom. Proverb. 1, 137.)

§. 99. L'AQUA CORRE ALLA BORRANA. - *V. in* BORRANA, *da* Borro, *il* §.

§. 100. L'AQUA DEL PROPRIO GORGO È BELLA E CHIARA. Dicesi per giustificare che tutte le cose nel proprio essere naturale e schiette son più da stimare che le troppo artifiziate e fucate. (Buon. Tom. Proverb. 2, 231.)

§. 101. L'AQUA E IL POPOLO NON SI PUÒ TENERE. Lat. *Populus, aqua et ignis retineri non possunt.* (Monos. Flor. 164, num. 389.) Questo proverbio corrisponde a quello riferito nel §. 86.

§. 102. L'AQUA FA MARCIRE I PALI, *o vero* L'AQUA MINA *o* ROMPE I PONTI. Figuratam. e proverbialm. - Però, sia chi si vuole, egli è un dappoco Chi imbotta al pozzo come li animali: S'avvezzi a ber del vino a poco a poco, Ch' ei sa che l'aqua fa marcire i pali; Ma, come io dico, si vuol berne poco: Basta ogni volta cinque o sei boccali. Malm. 7, 4. (Vuol dire: Il vino si guasta annaquandolo; quasi dica: L'aqua fa infradiciare i pali che reggono le viti che producono il vino; oh pensa se farà infradiciare il vino che nasce dalle viti che sono più deboli de' pali mentre son da essi sostenute! Diciamo anche, per biasimare l'uso dell'aqua: *L'aqua ruina i ponti;* quasi abbia a intendere: Oh pensate se non ruinerà li stomachi degli uomini che sono più deboli! Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 97, col. 2.) *V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. CIV *di* AQUA.

§. 103. L'AQUE SON BASSE. - *V. in* BASSO, *aggett., il* §. 22.

§. 104. LA SCIMIA NE CAVA L'AQUA; *o vero* LA BERTUCCIA SE NE PORTA VIA L'AQUA. E vale *La roba di mal acquisto non si gode; Del male acquistato se ne va poco innanzi.* Simile al dettato lombardo: *La farina del diavolo va tutta in crusca.* (*V. anche in* BAFFA *il* §. ANDARSENE DI BAFFA IN BAFFA. *E quanto all'origine del riferito proverbio, V. nelle* Voc. e Man. *il* §. 106 *di* AQUA.)

§. 105. L'ASINO PORTA IL VINO, E BEE L'AQUA. Anche si dice FAR COME L'ASINO CHE PORTA IL VINO, E BEE L'AQUA; od anche semplicemente FAR COME L'ASINO. E vale *Affaticarsi in prò d'altri.* Lat. *Ut asinus balneatoris.* (*V.* Monos. Flor. 103 e 410, *ed anche i Vocabol. in* ASINO.) - C' è un basso proverbio che dice *L'asino porta il vino, e beve l'aqua;* così Bacco, detto da' poeti Dio del vino, ora sta nell'aqua; così i poeti i quali bisognerebbe che nuotassino (nuotassero), come si dice, nel vino, tocca loro a ber l'aqua, per non aver danaro (denaro) da comprarne. Papin. Burch. 61.

§. 106. MISERO A QUEL PESCATORE CHE TEME DELL'AQUA FREDDA. Dicesi a proposito di Chi, esercitando un' arte, un mestiere, un officio, non vuol sottoporsi agl' incommodi che porta seco necessariamente quell'officio, quel mestiero, quell'arte. (Buon. Tom. Proverb. 1, 164.)

§. 107. OGNI AQUA IMMOLLA. Si dice per dinotare che Per poca o cattiva che sia una cosa, può ad ogni modo l'uomo servirsene, avendo necessità. (Così la *Crusca* in IMMOLLARE. - *V. anche i* §.§. 87 *e* 109.)

§. 108. E, OGNI AQUA IMMOLLA IL TALE *o* IL TAL ALTRO, si dice proverbialmente di Chi è in istato o in termine che ogni minima cosa gli apporti danno. (Crus. *in* IMMOLARE.)

§. 109. OGNI AQUA SPEGNE IL FUOCO. Cioè, Alle necessità naturali ogni cosa serve, per cattiva ch' ella sia. (Crus. *in* FUOCO.) Dicesi pure *A tempo di carestia pan veccioso.* (*V. anche addietro il* §. 107; *e V. altri modi in* PANE, *sotto il* §. PAN UNTO.)

§. 110. SONNO E PANCA, SETE E AQUA; *o vero* A FAME PANE, A SONNO PANCA. Locuzioni proverb., significanti che *Qualsivoglia letto, cibo, o bevanda, è sufficiente a chi ha gran sonno,* o *gran fame,* o *gran sete.* Lat. *Dulce est esurienti mazam edere; Dulce est aquam bibere sitienti.* (Crus. *in* PANCA, §. 1). A queste locuzioni corrisponde l'altra, cit. dal *Monos. Flor.*, p. 297: *Lupo affamato Mangia pan muffato.* E l'Ariosto disse: *L'aque parer fa saporite e buone La sete; e 'l cibo pe' l digiun s' apprezza.*

§. 111. SOPRA COTTO AQUA BOLLITA. Proverbio contra quelli i quali con l'arti loro maligne provocano a maggior ira li animi altrui già sdegnati. Anche si dice *Fuoco sopra fuoco;* e vale lo stesso. (Buon. Tom. Proverb. 1, 149.)

§. 112. SOTTO AQUA FAME, E SOTTO NEVE PANE. Proverbio contadinesco, significante che, andando il verno piovoso, è da temere scarso ricolto; laddove, cadendo di molta neve, la terra si fa abile sotto quella coperta a menare abondanza di biade e d' ogni frutto. (Buon. Tom. Proverb. 2, 261.)

§. 113. Tanto va l'orcio per l'aqua, che egli si rompe. - *V. in* ORCIO, *sust. m.*

§. 114. *AQUA.* Per qualunque *Massa di aqua*, più o men grande, come a dir *Mare*, *Fiume*, *Lago*, *Stagno*, *Fosso*, *Fonte*, *Ruscello*. - L'armata roppe più volte in mare, e fra pochi dì ne fu in aqua (*cioè*, in esso mare) una nuova. Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 31, p. 70. La famiglia da Mare, nobile in Genova, ha avuti uomini grandi e famosi insù l'aqua. Deput. Decam. 51, ediz. Crus. (Cioè, *su 'l mare*, parlandosi quì di Ammiragli.) Uscì (il cane) della città, e, andando fuori, pervenne ad un'aqua; e tenendo sopra un ponte co'la carne in bocca, *ec.*, misesi per l'aqua, *ec.* Esop. Cod. Farn., fav. 5, p. 15. Chiare, fresche, dolci aque, Ove le belle membra Pose colei che sola a me par donna. Petr. *nella canz.* Chiare, fresche, *ec.* (Quì parla il poeta di *Surga*, nobilissima *fonte*, per essere stata da lui celebrata.) L'aria e l'aqua e la terra d'amor piena. Id. *nel son.* Zefiro torna. Il quale (pesce), come prima si vide i pescatori addosso, salito a galla, senza moversi niente, mostrando d'essere morto, fu preso, e, come cosa disutile e corrotta, gittato fuor del lago; dov'egli, senza dimenarsi, stette tanto che i pescatori furono partiti, e poi pian piano se ne tornò nell'aqua. Firenz. Op. 1, 150. (Quì come si vede la voce *Aqua* sta per *Lago*.)

§. 115. Aqua bassa. Contrario di *Aqua alta*. - Sopra la chiara riva (d'un fiumicello) vide più giovanette, delle quali alcune mostrando nelle basse aque i bianchi piedi, per quelle con lento passo vagando s'andavano. Bocc. Amet. 11, ediz. fior.

§. 116. Aqua cheta, Aqua ferma, Aqua lacunale, Aqua paludale, Aqua morta, Aqua stagnante, Aqua stante. Quell'*Aqua che, per esser priva di moto, non fa rumore.* Lat. *Stagnum*, *Aqua stagnans*, *Lacuna*; franc. *Eau morte*; ingl. *Standing water*. - La terra fa un suol che par di smalto; E l'aqua morta si converte in vetro Per la freddura che di fuor la serra. Dant. *in* Rim. sest. 33. Noi usiamo con ragione di nominare aqua morta quella che da sè non corre, e non è da altri nè attinta, nè agitata. Bard. Dis. Calc. (*cit. dalla* Crus.). L'aque ferme dei laghi, spezialmente le discoperte, son ree, gravi e malvage. Cresc. l. 1, c. 4, v. 1, p. 15. Dinanzi all'aqua stante e di palude, nella quale è putrefazione, non sono da gustar nutrimenti caldi. Id. ib. p. 19. Le aque pessime son le lacunali e paludali e quelle che tengono mignatte, e tutte quelle alle quali si mischia alcuna sustanza metallina. Id. l. 11, c. 4, v. 3, p. 259. L'aqua stante riceve in sè il fermo razzo (raggio) del sole, e si riscalda, e con quel caldo ajuta a maturar lo letame. Id. l. 2, c. 14, v. 1, p. 111.

§. 117. E, Aqua cheta, figuratam., detto di *Uomo*, vale *Astuto e di natura occulta, Che tacitamente e astutamente fa suoi fatti.* (*V. anche addietro il* §. 8 *e il* §. 90.) In vece di Aqua cheta si dice anche *Uomo che lavora alla coperta con la lima sorda*. - Io mi guardo di due cose: l'una da' segnati da Dio; l'altra dalle aque chete. Ores. piacev. 2, 478 (*cit. nel* Memor. *del Pergam.*). Perchè se bene e' fa La gatta morta, da quest'aque chete Ti guarda. Cecch. Comed. in ver. Stiav. 2. 4, s. 5, p. 24 tergo. Il can ch'abbaja raro avvien che morda; (cioè) Chi fa molte parole suol far pochi fatti. E ritorcendo questo proverbio con dire *Cane che morde non abbaja*, s'esprimerà la sentenza di Q. Curzio = *Altissima quæque flumina minimo labuntur sono* =; ed anche quella che porta Polidoro Vergilio = *Cave tibi a cane muto et ab aqua silente* =. E non è da questo lontano il detto di Catone: *Demissos animos, tacitos vitare memento*. Queste stesse sentenze abbiamo in uso anche nel parlar nostro, dicendosi: Non ti fidare d'aque chete; Guárdati dall'aque chete; Chi far di fatti vuole, Suol far poche parole. Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 363, col. 2.

§. 118. Aqua di fele. Voce del dial. ven., ma ricevuta nel linguaggio marinaresco. Si dice quando l'aqua del mare tra i sette e otto giorni del novilunio poco cresce e poco cala; come ancora tra i sette e otto giorni dal plenilunio. Corrisponde all'*Aque morte*. (Strat. Voc. di Mar.) *V. il* §. 126.

§. 119. Aque di un vascello. (*V.* SCIA *nel* Voc. di Mar. *dello Strat., o vero nel* Diz. di Pad.) Diconsi quelle *Aque che vanno ad occupare il solco che il vascello lascia dietro di sè nel suo cammino*. Franc. *Eaux d'un vaisseau*; ingl. *Wake of a ship*. (Strat. Voc. di Mar.)

§. 120. Aqua dolce. Quell'*Aqua che può bersi senza danno della sanità*. Per lo più si dice dell'*Aqua de' fiumi, delle fontane, naturali*, ed anche *de' laghi*. Chiamano per altro Aqua dolce anche l'*Aqua piovana*. Franc. *Eau douce*; ingl. *Fresh water*. -

O spugna nata dove il mar si folce, Guárdati dal passar per aqua dolce. Firenz. As. Apul. (*cit. dal* Diz. di Bol.). Madonna, addio; ch' io voglio andar più tosto, Per ber dell'aqua dolce di quel fonte Che voi mi dite che tanti conforta. Barber. Regg. 281. (Qui figuratam.)

§. 121. Aqua ferma. - *V. addietro il* §. 116.

§. 122. Aqua lacunale. - *V. addietro il* §. 116.

§. 123. Aqua morta. - *V. addietro il* §. 116.

§. 124. Aqua morta. T. di Marina. Dicesi di quella specie di *Solco* o *Aqua di riflusso che segue il fondo della nave e non iscorre con velocità eguale a quella che sdrucciola lungo i suoi fianchi.* Quindi è che i poeti dicono: *La nave solca l'onde.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 125. E, Aqua morta, si dice ancora quell'*Aqua che circonda la parte superiore dell' arcaccia e del timone, la quale par che accompagni il bastimento e sia stagnante intorno alla poppa.* Franc. *Eau morte*; ingl. *Dead water.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 126. Aque morte. Diconsi le *Aque delle marée più deboli, le quali succedono nelle quadrature della luna.* Franc. *Eaux mortes*; ingl. *Neap tides.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 127. Aqua paludale. - *V. addietro il* §. 116.

§. 128. Aqua piena della luna. Lo stesso che *Empifondo della luna.* (*V. in* LUNA *il* §. 3.) Aque piene. *Empifondo, Maréa grande.* Così dicesi la maggiore e più alta. Franc. *Haute marée*; ingl. *Tide, High water.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 129. Aqua salmastra. È l'*Aqua mescolata di salsa e di dolce*; come è quella che si trova alle foci de' fiumi che sboccano in mare. Franc. *Eau saumâtre*; ingl. *Brackish water*; dial. ven. *Aqua meschizza, Aqua bischizza.* (Strat. Voc. di Mar.) - Contr'alla stranguria e contr'al mal della pietra... si prende della detta erba (*critano*) e in gran quantitade, e si bolla in aqua salmastra e in vino e olio, e in quella aqua segga e stia lo infermo infino al belico. Cresc. l. 6, c. 36, v. 2, p. 214. La cavità nella quale stanno racchiusi lo stomaco e l' intestini, l' ho trovata tutta piena d'aqua salmastra. Red. Oss. an. 190 (*cit. dalla* Crus. *in* SALMASTRO).

§. 130. Aqua salsa, salata, marina. È l'*Aqua del mare.* Franc. *Eau salée*; ingl. *Salt water.* - Tastate le botti, che si credeva che piene d' olio fossero, trovò quelle esser piene d' aqua marina, avendo in ciascuna forse un barile d' olio di sopra vicino al cocchiume. Bocc. g. 8, n. 10, v. 7, p. 287. Una povera feminetta per ventura suoi stovigli co'la rena e co'l'aqua salsa lavava e facéa belli. Id. g. 2, n. 4, v. 2, p. 74. Quando montando il Sol si lascia indietro Il cornuto animal ch' addusse Europa Dentro all' onde salate. Alam. Coltiv. l. 2, v. 35. (Qui *onde* figuratam. per *aque.*) Sono alcuni che fanno il pane con aqua marina, per altro malsana, ma per via di distillazioni corretta. Soder. Agric. 105.

§. 131. Aqua stagnante. - *V. addietro il* §. 116.

§. 132. Aqua stanca. *Punto della maréa che si trova tra il calare ed il crescere, o tra questo e quello, nel quale l'aqua del mare non ha moto sensibile.* Dial. ven. *Perno dell'aqua.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 133. Aqua stante. - *V. addietro il* §. 116.

§. 134. Aqua viva. *Aqua di fonte, Aqua che deriva da una surgente, Aqua perenne.* (*V. anche addietro il* §. 32.) - Un dilettevole giardino, nel mezzo del quale a nostro modo, avendo d'aqua viva copia, fece un bel vivajo e chiaro, e quello di molto pesce riempiè leggermente. Bocc. g. 10, n. 6, v. 8, p. 230.

§. 135. Aque vive. Le *Aque delle marée maggiori nelle sizigie*, cioè *ne' tempi del plenilunio e del novilunio.* Franc. *Eaux vives*; ingl. *Spring tides.* - Bisognava aspettare che il mare venisse al sommo crescimento, che si suol fare nel tondo della luna, che i marinari vulgarmente chiamano l'aque vive. Serdon. Ist. Ind. 434, ediz. fior. 1589.

§. 136. Aque vive di un vascello. *Si dice che un vascello ha delle* aque vive, *quando la figura della sua poppa sott'aqua è acuta, e il taglio de' suoi fondi molto elevato, giudicandosi che l'aqua arrivi al timone con maggior quantità e forza.* Franc. *Eaux vives d'un vaisseau.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 137. A fior d'aqua. *Alla superficie dell'aqua tranquilla.* Franc. *A fleur d'eau*; ingl. *Betwen wind and water.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 138. E, A fior d'aqua, figuratam. - Iddio rilascia i nostri debiti a noi... con tale animosità, che sprofondali in seno al mare, sicchè più non tornino a galla; e noi con tal debolezza (li rilasciamo a' prossimi nostri), che sempre restanci, per così dire, a fior d'aqua: tanto siamo difficili a perderne la memoria. Segner. Mann. Ottob. c. 25, §. 1, p. 569, col. 2.

§. 139. Allacciar l'aqua, in Idraulica, si dice del *Ridurre più surgive d'aqua per*

mezzo di lavori manofatti in maniera che non se ne perda alcuna parte, ma si uniscano e scorrano in un solo canale o aquedutto. — Ognuno dei detti pozzali trovasi nel centro di una prominenza di terreno in forma di mammella. Le aque da essi provenienti si versavano nella contigua campagna, e la infrigidivano. Già i getti di uno di questi pozzali... erano stati allacciati... e condutti al fosso Cosimo; e per quanto tali allacciature non si trovassero riguardo al fosso recipiente in vantaggiose condizioni, pur ne era derivato il buon effetto del prosciugamento e risanamento di una parte dei terreni palustri dell'Altura. Tartin. Bonificam. Mar. tom. 96. Con bastante numero di fossetti si sono allacciate tutte le aque provenienti dai pozzali; e a questi fossetti si è data la più adequata direzione per condurli al fosso Cosimo, ec. Id. ib.

§. 140. ANDARE ALL'AQUA. Vale *Andare al fiume, al lago, al mare, ad oggetto di bagnarsi.* (Crus. in ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 141. ANDARE CONTR'AQUA. *Andare contro alla corrente dell'aqua.* — Come avviene a coloro che con la barchetta vanno contr' aqua. Lib. similit. (*cit da' Vocab. in* ANDARE, *verbo*).

§. 142. E, ANDARE CONTR'AQUA, figuratam., vale *Fare che che sia contro all'uso o all'opinione corrente.* — Si dice ancora *Andar contr' aqua;* il che fa tutto giorno il filosofo che va contra la corrente del popolo, *non qua itur, sed qua eundum;* a rovescio di quel che fa il vulgo, secondo Seneca. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 460, col. 2, §. 3.

§. 143. ANDARE PER AQUA. *Camminare su l'aqua in nave,* e simili. Lat. *Navi iter facere, Navigare.* — Perciò che da indi in là si va per aqua, indietro tornandomene, arrivai in quelle sante terre dove l'anno di state vi vale il pan freddo quattro denari, ed il caldo v'è per niente. Bocc. g. 6, n. 10, v. 6, p. 117.

§. 144. AVERE MOLT'AQUA DA CORRERE. *Trovarsi in un' ampia estensione di mare, a fine di potere scorrere senza pericoli.* Franc. *Avoir de l'eau à courir;* ingl. *To have a good sea room.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 145. AVERE UN FONDO *o vero* ESSERE IN UN FONDO D' AQUA A PELO, dicesi da' marinaj del *Trovarsi la nave solo in tant'aqua che basti a reggerla* od anche *a sollevarla dopo aver toccato il fondo.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 146. BATTERSI D'AQUA. - *V. il* §. 155.

§. 147. CACCIA ALL'AQUA O ALL'ABBEVERATOJO. - *V. in* CACCIA, *sust. f., il* §. 1.

§. 148. DARE DE' REMI IN AQUA O ALL'AQUA. *Cominciare a remare e a partirsi dal lido o dalla sponda.* — Pauroso della mercatanzia, non s'impacciò d'investire altramenti (altrimenti o altramente) i suoi denari; ma con quello legnetto co'l quale guadagnati li avéa, dato de' remi in aqua, si mise al ritornare. Bocc. g. 2, n. 4, v. 2, p. 68. Fùr benedetti dal vecchio devoto, E su'l navilio alfin si ritornaro: I remi a l'aque, e dièr le vele al Noto, E fu lor sì sereno il tempo, *ec.* Arios. Fur. 44, 18.

§. 149. DARE L'AQUA. Vale *Aprire i condutti onde vien l'aqua.* (Crus. in DARE, *verbo, senza es.*)

§. 150. ESSERE CON L'AQUA ALLA BOCCA, ESSERE NELL'AQUA FINO ALLA GOLA, e simili. Figuratam., *Essere in un grandissimo travaglio* o *pericolo;* che anche si dice *Essere ridutto tra l'uscio e il muro, Essere in sacco.* (*V. in* SACCO.) Lat. *Inter saxum et sacrum esse, Ad incitas redigi.* — Mai non sarò d'altra voglia per infino che io fossi coll'aqua alla bocca; e toccavasi con la mano tra la bocca e'l naso. Morel. G. Cron. 329. Pur tra quei boschi il ritrovarsi sola Le fa pensar di tòr costui per guida; Chè chi nell'aqua sta fin alla gola, Ben è ostinato se mercè non grida. Arios. Fur. 1, 50.

§. 151. ESSERE IN MOLT' AQUA. *È quando su'l fondo del mare vi è altezza d'aqua molto maggiore di quella che si richiede pe'l pescare del bastimento.* Franc. *Être en grand eau;* ingl. *To be in a deep water.* (Strat. Diz. di Mar.)

§. 152. ESSERE IN UN FONDO D'AQUA A PELO. - *V. addietro il* §. 145.

§. 153. ESSERE NELL'AQUA SOPRA CAPO. Figuratam., vale *Essere oppresso da mille brighe, Aver mille cose da pensare* o *da fare.* — NIC. Che volete voi ch' io facia? SOT. Che si cerchi di lei; che la si trovi; che voi ve la conduciate a casa. NIC. Di coteste tre cose io non ne posso nè voglio far nessuna: io sono nell'aqua sopra capo da per me, e non posso ire a cercar di lei, nè so dove trovarmela. Cecch. Incant. 2, 4, s. 4, *in* Teat. com. fior. 1, 62.

§. 154. ESSERE NELLE AQUE D'UN BASTIMENTO. *Tenersi nel solco lasciato dal bastimento che precede.* Franc. *Être dans les*

eaux d' un vaisseau; ingl. *To be in the wake.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 155. Fare aqua, Fare aquata, Battersi d' aqua. *Fare la provigione dell' aqua da bere pe'l viaggio e per un certo tempo.* Lat. *Aquari*; franc. *Faire son eau;* ingl. *To water a ship, To get water.* (Strat. Voc. di Mar.) – Correvano (li Arabi) armati al mare per opprimere nell' istesso lito i Portoghesi occupati nel caricare e fare aqua. Serdon. Ist. Ind. 122, ediz. fior. 1589.

§. 156. Fare aqua. Anche si dice che *Un bastimento fa aqua*, allorchè l'aqua s'introduce in esso dal di fuori per falle (*aperture, fenditure*). Lat. *Aquam excipere, Rimis fatiscere;* franc. *Faire eau;* ingl. *To make water.* Onde si dice che un bastimento *fa tanti pollici d'aqua all'ora*, cioè che l'aqua nella stiva si solleva di tanti pollici ogni ora. Quando il fondo della stiva è senz'aqua, si dice che il bastimento *è stagnato*, che *non fa aqua.* Franc. *Il ne fait point d'eau;* ingl. *A tight ship.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 157. Lasciar andare o correre o ire l'aqua alla china, o verso il chino o alla ingiù o all' ingiù, o verso ov' ella va. Figuratam. e proverbialm., vale *Lasciar andare le cose com' elle vanno; Non si dare affanno ch'elle vadano piuttosto a un modo che all'altro;* che anche si dice *Pigliare il mondo com' e' viene.* – Giovambattista de' Nobili,... voltosi ad Alessandro Segni, quasi ripigliandolo, lo confortò a lasciar correre l'aqua verso il chino. Varch. Stor. l. 8 (*cit. dalla* Crus.). Io ressi questa puntaglia un pezzo pezzo; di poi per istracco, visto che questo era un battere il capo nel muro, lasciai andare l'aqua alla china. Cecch. Dot. a. 1, s. 1, *in* Teat. com. fior. 1, 11. Eccone un (libro) che si dice *Li elementi della vita tranquilla*, De' quali il primo è quel ch' impone altrui Lasciare ir l'aqua verso ov'ella va. Buonar. Fier. g. 3, a. 3, s. 9, p. 139, col. 1, verso la fine. Se mi mantengo dell' umore nel quale di presente mi trovo, di voler lasciar correre l'aqua all' ingiù, non vi è pericolo alcuno che io facia alcun motivo di risposta. Red. Lett. 5, 210.

§. 158. Lavorare sott' aqua, che pur si dice ellitticamente Lavorar sotto, vale *Operar di nascosto.* Lat. *Cuniculis occulte oppugnare.* (*V. nelle* Voc. e Man. *sotto ad* AQUA *l'Osservazione al* §. Lavorare sott' aqua, *che è il* CLXI.)

§. 159. Linea d' aqua. *Linea di bagna asciuga.* È la *Linea segnata dalla superficie dell' aqua tranquilla su'l corpo del bastimento.* Franc. *Ligne d'eau;* ingl. *Water line.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 160. Mettere o Trarre in aqua la nave, la galéa, ec., importa lo stesso che *Varare*, cioè *Tirar di terra in aqua* o *in mare la nave*, ec. – Ordinò che le galée che erano finite, in aqua si traessero e fornissersi. Bemb. Stor. l. 2. Tanto numero di galée, quanto si vide messo in aqua ed esercitato in quelli anni. Costan. Ist. Nap. l. 4.

§. 161. Mettersi nelle aque d'un bastimento. *Avanzarsi co'l bastimento per essere nelle aque di quello che lo precede.* Franc. *Se mettre dans les eaux d'un vaisseau;* ingl. *To get into the wake of a ship.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 162. Molino da aqua. – *V. in* MOLINO, *sust. m., il* §. 1.

§. 163. Passare le aque d'un bastimento. *Allontanarsi dalla scia del bastimento che precede, o attraversandolo, o andando più velocemente.* Franc. *Dépasser les eaux d'un vaisseau;* ingl. *To pass the wake.* (Strat. Voc. di Mar.)

§. 164. Prendere molta o poc'aqua. Il *Pescare più o meno del bastimento.* Franc. *Tirer d'eau;* ingl. *To draw.* Onde si dice che il bastimento *prende* o *pesca tanti* o *tanti piedi d' aqua.* – È manifesta cosa di legni leggieri comporsi le navi, e quelle, senza molta aqua prendere, sopra essa dimorare. Bocc. Commen. Dant. 1, 209.

§. 165. Recare o Tirare l' aqua al suo molino. Proverbialm. e figuratam. – *V. addietro il* §. 77.

§. 166. Sapere uno in che aqua o in quanta aqua pesca o si pesca. Figuratam., vale *Sapere uno quel ch' egli fa*, o *di che momento sia il negozio ch'egli dee trattare.* E così, Non sapere in che aqua uno pesca o si pesca, vale il contrario. – E' non è cosa che più nè meglio facia squadrar li amici, che'l confidar i segreti, chieder ajuto a vicenda, e dar consiglio nell' occorrenze: ond' io che so in quant' aqua io pesco, padron mio carissimo, co' fatti vostri, con la presente vengo alla volta vostra per pigliar questi tre colombi grossi ad una fava marzuola, all'ajuolo della vostra prudenza. Allegr. 57, ediz. Crus.; 44, ediz. Amsterd.

§. 167. Stare fra le due aque. Figuratam.,

vale *Star sospeso, in dubio.* (Crus. senza es.) *V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. CLXX *di* AQUA.

§. 168. Tessere le aque. T. di Marineria. - *V. in* TESSERE, *verbo.*

§. 169. Tirare l'aqua al suo molino. Figuratam. - *V. addietro il* §. 77.

§. 170. Trarre in aqua la nave. - *V. addietro il* §. Mettere o Trarre in aqua la nave, *che è il* 160.

§. 171. *AQUA.* Per *Pioggia.* - A dì dieci fummo a Sarteano con molta aqua e con molto vento: eravamo molli infino alla camicia. Marian. Viag. 3. È necessario pensare... ai condutti dove l'aque nel piovere possano uscire. Vasar. Vit. 4, 218.

§. 172. Aqua celeste. *Aqua che vien dal cielo, Aqua piovana, Aqua di pioggia.* - Onde si può sperare che nello scorrere (una certa aqua) quella mediocre lunghezza del suo condutto, deponendo qualche tenue sedimento, sempre più s'avvicinerebbe alla naturale semplicità dell'aqua celeste. Cocch. Bagn. Pis. 382.

§. 173. Aqua nevosa o di ghiaccio. Quell'*Aqua che risulta dallo sciogliersi della neve o del ghiaccio.* - L'aque nevose o di ghiaccio son grosse; ma la neve e l'aqua del ghiaccio risoluto, pura, senza alcuna mistura d'altra cosa ch'abbia malvagia virtude, o vero che si solva e faciasene aqua, o vero che si metta in aqua, sarà buona. Cresc. l. 1, c. 4, v. 1, p. 17.

§. 174. Aqua piovana. *Aqua di pioggia.* (*V. anche addietro il* §. 172.) - Intra l'aque laudabili son l'aque piovane, e spezialmente quelle le quali con tuoni discendono nella state. Cresc. l. 1, c. 4, v. 1, p. 14. L'aqua piovana, avvegnachè sia fredda, impertanto non ha eccellenza di freddo, ed ha caldezza e vaporabilitade dalla nuvola dalla quale discende. Id. l. 2, c. 14, v. 1, p. 112, lin. ult. Dell'aque piovane sono migliori quelle che piovono quando il cielo è tranquillo e senza vento; seconde a queste sono quelle che piovono con tuoni; e d'amendue il tempo migliore è la fine della state e il principio dell'autunno. Ricett. fior. (*cit. dal* Pasta). Io, quando in un corpo vi è bisogno di prendere aqua in quantità, acciocchè passino per urina, non mi vaglio mai di altr'aqua che dell'aqua piovana di cisterna. Redi (*cit. c. s.*).

§. 175. Frasi e Modi proverbiali. Aver mantello ad ogni aqua. Figuratam. e in modo proverbiale, significa *Essere apparecchiato al bene e al male, Sapersi accommodare a ogni cosa.* Lat. *In omnem eventum paratum esse.* - Quando io Non potrò più, io calerò le brache, E mi getterò in terra; e quando pure Io m'abbattessi a dare in un ventuno, Tal sia di me; io n'ho già fatto il pianto: S'io vo a babborivéggoli, io non ci ho A pensar più; s'io stento, io ho mantello A ogni aqua. Salviat. Granch. a. 3, s. 13, *in* Test. com. fior. 6, 104.

§. 176. Cappellaccio a quattr'aque. - *V. in* GRONDA *il* §. Berrettaccia a gronda.

§. 177. Cappello a quattro aque. - *V. in* CAPPELLO *sust. m.*, *il* §. 2.

§. 178. Dare aqua. Parlandosi della stagione o simili, vale *Piovere.* (Crus. *in* DARE, *verbo, senza es.*)

§. 179. Fugir l'aqua sotto le grondaje. Modo proverbiale che significa *Procurar di fugire un pericolo, e andare incontro ad un pericolo maggiore.* - Ecco il giudizio uman come spesso erra!; Crede tornar fra genti quiete e gaje, E fuge l'aqua sotto le grondaje. Malm. 1, 54. Uh trista a me!; pàrti che noi Avessimo fugita l'aqua sotto Le grondaje? Salviat. Granch. a. 1, s. 2. (*V. nelle* Voc. e Man. *il* §. CLXXXII *di* AQUA.)

§. 180. Parare una cosa (*aliqua res*) l'aqua. *Servir quella cosa a difendere dall'aqua,* cioè *dalla pioggia.* - A me mi par che sia degna di loda... Quella (gamurra) ch'è liscia e di pannina soda, Che para l'aqua, e quand'ella è fangosa, Si netta. Malat. Tin. son. 10, p. 24.

§. 181. Piena d'aqua. *Soprabondanza d'aqua ne' fiumi, torrenti, ec., cagionata da pioggia o da neve strutta.* - Intendemmo con amaritudine di tutto il cuore... lo piagnevole caso e avvenimento di molta tristizia, cioè il disavveduto e súbito accidente e molto dannoso cadimento, il quale per soprabondanza di piena d'aqua, per divino consentimento in parte aperte le cataratte del cielo, venne nella vostra cittade. Vill. G. l. 11, c. 3, v. 6, p. 26, ediz. fior. Come furono ruinati e caduti (certi ponti), l'altezza del corso del fiume... abbassò, e cessò la piena dell'aqua ch'era sparta per la cittade. Id. l. 7, c. 34, v. 2, p. 197.

§. 182. Quest'aqua pioverà tutta su le mie spalle. Così suol dirsi da *Chi prevede di dover portare la pena d'una colpa che*

forse altri commise. Parimente si dice: *La piena verrà tutta addosso a me; - Il mal raccattato sarò io; - Il tristo sarò io; - Tutta la broda si rovescerà addosso a me.* Lat. *Istæc in me cudetur faba.* (Monos. Flor. p. 320, num. 95.)

§. 183. Rovescio d'aqua. *Súbita e veemente e abondante caduta di pioggia.* Anal. *Nembo.* Dicesi anche assolutamente *Un rovescio*, purchè le circostanze faciano comprendere la voce *Aqua* taciuta. Lat. *Aquæ effusio;* franc. *Averse*, s. f. - Riversar l'onde; dicesi pertanto Rovesci d'aqua. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 491, col. 2.

§. 184. S' intende aqua e non tempesta. Modo proverbiale, il cui signif. si è che *Ogni eccesso è dannoso;* che *In ogni cosa si vuole discrezione, moderazione, mezzanità.* Al quale corrispondono più o meno, secondo le occasioni in che si adoperano, questi altri: *Ogni troppo è troppo*; - *Ogni troppo si versa*; *Ogni soperchio rompe il coperchio*; *Tutti li estremi sono viziosi.* Lat. *Ne quid nimis, Modus optimus omnium;* franc. *Le trop est trop.* - È ver che il forno è sempre mai capace; Ma pur ci s'intend'aqua, e non tempesta, Perchè alla fine ogni troppo dispiace. Cas. in Rim. burl. 1, 147. Sì, si deve ampliare (la lingua); ma s'intende aqua e non tempesta; necessità, e non capriccio; dottrina, e non ignoranza; considerazione, e non leggerezza. Bott. Ragion. Mem. lady Morgan. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'intero* §. CLXXXVII *di* AQUA.)

§. 185. *AQUA.* T. de' Medici, *ec.* Per *Siero*, *Linfa*, ed altri *Umori aquosi del corpo animale.* - Giovanni afflitto doloroso langue, Guarda la piaga che versa aqua e sangue: Fiume di sangue ed aqua quella piaga Versava allor con gran ragione, ec. Cicch. Pass. G. C. st. 207. Aqua mordacetta e pungente, che talvolta geme dagli occhi, dal naso, o da alcun ulcere. Redi (*cit. dal* Pasta). In dormendo gli esce dalla bocca qualche aqua che tigne e macchia la camicia e le lenzuola, *ec.* Quest' aqua cola in bocca da quei vasi salivali che la natura con molta providenza ha fatto che mettano foce nella bocca, *ec.* Id. (*cit. c. s.*). Il mesenterio era tutto tempestato di certe gallozzolette o idátidi trasparenti piene di aqua limpidissima. Id. (*cit. c. s. in* IDATIDE). I... medici... credono che questa idropisia sia ventosa; ed io parimente sono della loro opinione, co'l creder però di più che tra il vento vi sia ancora dell' aqua, e forse non poca: e che vi sia di quest'aqua comincia a darne segno nell' ombelico (ombilico) dal chirurgo riconosciuta. Id. (*cit. c. s. in* IDROPISIA SECCA). Da questa esposizione dell'essenza generale di tutte l'idropisíe e della loro distinzione secondo il triplice adunamento dell'aqua, o cellulare, o vescicolare, o inondante le interposte cavità, si può chiaramente dedurre che l' uso delle nostre aque (minerali di Pisa) potrebbe essere con qualche ragione tentato anco in questi mali,... ove la raccolta dell'aque non fosse già fatta eccedente. Cocch. Bagn. Pis. 293. Forza è che la bocca dell'utero si apra e si allarghi, e, nelle gravidanze felici, si rompano le membrane, l'aqua si versi, ed esca fuori il feto. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 1, p. 7. Dentro al corio è l'amnio.... che contiene... tutta l'aqua di questo globo (la placenta); e così l' uomo vive e cresce, fino al parto, sommerso nell'aqua. Id. ib. lez. 8, p. 80. Aqua del pericardio. Id. ib. p. 112. — Id. ib. lez. 9, p. 86; — Id. ib. p. 91.

§. 186. Aqua, per *Umor lacrimale.* - Indi m' apparve un' altra (donna) con quelle aque Giù per le gote che il dolor distilla, Quando per gran dispetto in altrui naque. Dant. Purg. 15, 94. Lo giel, che m' era intorno al cuor ristretto, Spirito ed aqua fèssi, e con angoscia Per la bocca e per li occhi uscì del petto. Id. ib. 30, 98. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. CLXXXIX *di* AQUA.)

§. 187. Aqua, per *Saliva.* E di qui vengono le frasi seguenti:

§. 188. Far venir l' aqua alla bocca *o* su l'ugola. - *V. appresso il* §. Venir l'aqua *o* l'aquolina alla bocca.

§. 189. Venire l'aqua *o* l' aquolina alla bocca *o* in bocca *o* su l'ugola. Vale *Appetire grandemente alcun cibo* o *alcuna bevanda, del quale* o *della quale venga eccitata l' idéa dalla vista* o *dal sentirne parlare.* E, per traslato, Far venir l'aqua o l'aquolina alla bocca *o* in bocca *o* su l'ugola, vale *Svegliar l'appetito, Muover desiderio della cosa di che si parla*, o *che si vede*, ec. Lat. *Salivam movere.* - Voi mi fate venir l' aqua in bocca. Cecch. Incant. 2. 5, s. 4, *in* Teat. com. fior. 1, 75. Chiappa le robe, e, mentre ch' ei balocca In cuocer l'uova e il cacio ch'è stupendo, Sente venirsi l'aquo-

lina in bocca, E far la gola come un saliscendo. Malm. 7, 10. Sente venirsi l'aquolina in bocca; cioè si sente consumar dall'appetito; e per questo gli soprabonda la saliva in bocca; la qual saliva è causa che la gola gli fa come un saliscendo, perchè il gorgozzule gli va ingiù e insù per inghiottire quell'umido. In questo significato diciamo ancora: La gola gli fa lippe lappe. Minuc. not. al passo prelleg. Anguille, ghiozzi, e certi altri pesciuoli, Ch'a ricordarli mi vien l'aqua in bocca; Frutte e buon' marzolini e raviggiuoli. Lasc. Rim. par. 2, p. 9 in fine. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *il* §. CXCII *di* AQUA.)

§. 190. AQUA, per *Sudore*. Onde la frase:

§. 191. ANDARSENE IN AQUA. — Noi dichiamo (diciamo) d'uno che suda forte, Andarsene in aqua. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 436, col. 1. (*V. anche addietro il* §. 35.)

§. 192. AQUA, per *Urina*. — Or, nel fasciar (tu il bambino), soavemente il tocca, ec. Farai che lasci libera la parte D' onde sua aqua viene; Che poi la fascia l' uscir non contenda. Barber. Regg. 254. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *l'* Osservazione *sotto al* §. CXCVI *di* AQUA.)

§. 193. FARE AQUA. Per *Urinare*. — Ella ne vedrà uno tra li altri (pulcinelli) in ischiena, che, facendo aqua al muro, si accorge di un mal giuoco fattogli dalla sua Licori; e in ogni parte della persona esprime così bene il dolore, che chiamar si potrebbe il Laocoonte de' pulcinelli. Algar. 7, 157. (Parla d'un quadro del cel. Tiepoletto, rappresentante una scena di pulcinelli.)

§. 194. *AQUA*. T. degli Agricultori. Per quell'*Umore* o *Liquore aqueo che gocciola dalla vite quand'ella muove o si pota*. — L' aqua della vite che lagrima quando si pota. Soder. Tratt. vit. 215.

§. 195. *AQUA*. T. de' Chimici, Naturalisti, Distillatori, ec., e di varj Artefici. *V. le Opere che trattano di queste scienze ed arti.* (Sotto questo nome di *AQUA*, artifiziata o medicata, vanno molti liquori semplici o composti ad uso della Medicina e delle Arti; e si distinguono con diversi epiteti tolti o dal nome dell' inventore, o dalla materia onde sono composti, o da' mali cui si pretende che giovino, o altro simile. Per es., *Aqua stitica medicinale; Aqua alessifármaca; Aqua artritica*; *Aqua cefálica*; *Aqua vulneraria; Aqua imperiale; Aqua ungarica*; *Aqua teriacale*, ed altretali senza numero. Di sì fatte AQUE noi specificheremo ne' seg. paragr. sol quelle che più occorre di nominare.)

§. 196. AQUA, per *Liquore aqueo che si cava dall'erbe, dai fiori, e da altre sustanze, per via di distillazione*. (*V. anche addietro il* §. 73.) — Il medico... fe'... d' una sua certa composizione stillare una aqua la quale l' avesse, bevendola (il malato), tanto a far dormire, quanto esso avvisava di doverlo poter penare a curare. Bocc. g. 4, n. 10, v. 4, p. 209.

§. 197. AQUA ADOPIATA. *Aqua in cui sia stato sciolto dell'opio, Aqua infusa d'opio*. — Gli avéa data bere l' aqua adopiata. Bocc. g. 4, n. 10, v. 4, p. 230.

§. 198. AQUA ANGELICA. *Aqua medicinale e composta che ha virtù solutiva*. (Pasta, *il quale ne dà pure la ricetta.*)

§. 199. AQUA AVVELENATA O MORTIFERA. *Aqua infusa di veleno*. — Avvenne che... fu presa la vecchia che alla Ninetta l'aqua avvelenata composta avéa. Bocc. g. 4, n. 3, v. 4, p. 104. E avuta una vecchia greca, gran maestra di compor veleni, con promesse e con doni a fare un' aqua mortifera la condusse. Id. ib. p. 102.

§. 200. AQUA BORRA. — *V.* AQUABORRA.

§. 201. AQUA COTTA. *Aqua preparata per distillazione sopra diversi semplici*. (*V. anche addietro il* §. 14.) — Di che vetro si fanno i caraffoni Da tener i siropi e l'aqua cotta? Car. Matt. son. 8.

§. 202. AQUA D'ANGIOLI. *Aqua di soavissimo odore per lo mescolamento di diverse aque odorose con distillazione d'ambra, di muschio, di zibetto*, ec. — GHE. Te' questo fiaschettin, ch' è d' aqua d'angioli. BAL. Uh come sa di buono! Cecch. Comed. ined. 57.

§. 203. AQUA DA VISO. *Aqua cosmetica* (cioè *che giova a conservar la pelle e a renderla bianca, morbida, liscia*) *pe'l viso, per la faccia*. — Monna Bonda il giorno seguente... andò a ritrovare Isabella, portandole certo refe curato e cordelline a donare, ed un fiasco d'aqua da viso molto odorifera, ec. Nelli Giustin. *in* Nov. senesi, 2, 74, ediz. Pogg. Aqua da viso del sig. Nardi. Targ. Tozz. G. Not. aggrand. t. 3, p. 130.

§. 204. AQUA DI BIANCHI. T. de' Partitori. Quell'*Aqua forte carica di sedimenti bianchi che rimane dopo ch' essa ha servito a partire*. — Vi voglio insegnare il modo che avete a tenere a ritrarre di quelle purgazioni calcinose quell'aqua (forte) che conte-

nessero, che fosse buona, ec. Questa da' maestri partitori è chiamata aqua di bianchi; e con effetto altro non sono che purgazioni di flemme grosse d'aque forti bianche come calcina, *ec.* Biring. Pirot. 256. (*V. anche* BIANCHI, *sust. m. plur., term. de' Partitori.*)

§. 205. Aqua di Perugia. Era un'*Aqua mescolata con certo veleno così temperato, che facéa morire prima o poi, con intervallo di tempo, a proporzione della dose di esso veleno.* Sinon. *Aquetta. V. in* AQUETTA *il* §. 4. — Ed oltre il ber la squalida cervogia, V'è ne' moschetti l'aqua di Perugia. Fagiuol. Rim. 6, 206. (Qui figuratam., per *La morte.*)

§. 206. Aqua dorata. *Aqua in cui sia spenta verga d'oro.* (Crus. *in* DORATO). I medici la prescrivevano anticamente più ad utile degli speziali, che a sollievo de' malati.

§. 207. Aqua fatta. T. delle saline. Così chiamano i Salinatori quell'*Aqua che ha già acquistato nelle cottoje il grado necessario di cottura o saturazione per produrre la cristallizzazione del sale.* (Alberti, Diz. enc. *in* FATTO, *aggett.*) *V. qui appresso il* §. Aqua fresca, *che è il* 210.

§. 208. Aqua forte. Per *Acido nitrico.* — *V.* ACQUAFORTE (*così scritto co'l* C) *ne' Vocabolarj.*

§. 209. Aqua forte *ed* Aqua dolce. T. de' Minugiaj. *Maestra* ed *Aqua mezzaforte in cui si macerano le minuge per conciarle.* (Alberti, Diz. enc. *in* FORTE, *aggett.*)

§. 210. Aqua fresca. T. delle saline. Quell'*Aqua non ben concotta che si manda a' diversi vasi perchè vi si stagioni fino a tanto che sia atta a passare nelle saline.* (Alberti, Diz. enc. *in* FRESCO, *aggett.*) *V. qui sopra il* §. Aqua fatta, *che è il* 207.

§. 211. Aqua lanfa. — *V. qui sotto il* §. 213.

§. 212. Aqua lavorata. *Aqua artifiziata, medicata per qualche operazione o effetto particolare.* — Donna, tu avvisi che quella fosse aqua chiara: non è così; anzi era un'aqua lavorata da far dormire. Bocc. g. 4, n. 10, v. 4, p. 223. E, che è peggio (lasciamo stare d'aver [certi frati] le lor celle piene d'alberelli di lattovari e d'unguenti colmi, di scatole di varj confetti piene, d'ampolle e di guastadette con aque lavorate e con olj, di bottacci di malvagía e di greco e d'altri vini preziosissimi traboccanti, in tanto che non celle di frati, ma boteghe di speziali o d'unguentarj appajono più tosto a' riguardanti), essi non si vergognano, ec. Id. g. 7, n. 3, v. 6, p. 177. Ora con solfo, e quando con aque lavorate... i capelli, neri dalla cotenna produtti, simiglianti a fila d'oro fanno le più divenire. Id. Corbac. 187, ediz. fior. Nè mai più si moveva senza fallo, Se quella bella e graziosa Fata Non si fosse degnata d'ajutallo (ajutarlo) Con sughi d'erbe ed aqua lavorata. Bern. Orl. in. 59, 19.

§. 213. Aqua nanfa, detta vulgarmente Aqua lanfa. Sorta di *Aqua odorosa cavata per distillazione*; e oggi intendiamo propriamente di *quella che si distilla dal fior d'arancio.* Franc. *Eau de naffe.* — Diecsi ancor che maciuar molini Potrian far l'aque nanfe che son quivi. Arios. Fur. 17, 19.

§. 214. Aqua arzente; — Aqua concia (ad uso di lisciarsi); — Aqua della Regina; — Aqua di latte; — Aqua di luce, — Aqua vegeto-minerale di Goulard, *ec.* — *V. nelle* Voc. e Man. *il* §. CCXVI *di* AQUA.

§. 215. Aqua di gomma. *Aqua, stemperatovi dentro un poco di gomma, Aqua gommata.* — Questo (vetro) quando lo vogliono dorare, pigliano quelle piastre di vetro che hanno fatto, e con aqua di gomma bagnano tutta la piastra del vetro, e poi vi mettono sopra i pezzi d'oro. Vasar. Vit. 1, 339 in fine.

§. 216. *AQUA.* T. de' Lanajuoli. È quella *Materia che stemprata con aqua si dà a' drappi per distenderli e renderli più lucidi.* — Non dovrebbe parere óstico, se non a qualche stomacuzzo di taffettà senz'aqua. Allegr. 337, ediz. Crus.; 259, ediz. Amsterd. (Qui per similit. e per istrazio.)

§. 217. Dare l'aqua a' drappi o a' panni. Vale *Dar loro il lustro bagnandoli leggermente con l'aqua di cui s'è parlato nell' anteced. paragr., co'l farli poi passare sotto il mangano o la soppressa.* (Alberti, Diz. enc., e Crus. *in* DARE, *verbo.*)

§. 218. *AQUA.* T. de' Giojellieri, *ec. Lustro, Lucentezza, Il brillare,* ec., delle perle, dei diamanti e di certe altre pietre preziose. — Questo... diamante era di un'aqua... torbidiccia. Ben. Cell. v. 2, p. 347-348, ediz. fior. — Id. v. 3, p. 286.

AQUABORRA, che anche disgiuntamente si scrive AQUA BORRA. Sust. f. *Spezie d'Aqua minerale.* (Crus.)

§. Ch'è aqua borra? Dettato della plebe, per esprimere *È forse cosa di niuna importanza?* — Ma che il latte pospor vo-

glia alla birra, E poi spargere il sangue (ch'è aqua borra?), Affè ch' egli non vien dalla Mammurra. Fagiuol. Rim. 6, 204.

AQUACCHIÁTO. Aggett. Per *Rumoroso a quel modo che si sente in coloro i quali in mangiando fanno risonar la lingua contro il palato;* ed è un rumore molto simile a quello che si produce diguazzando l'aqua, o sciaguattando che che sia nell'aqua: onde si vede che la radice di questo vocabolo è *Aqua.* – Si dice dalla plebe *Pacchiare*, e s' intende Mangiare con un certo aquacchiato suono della bocca. Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 402, col. 2. (Lo stampato legge *acquacchiato*, con la lettera rinforzativa e appóstavi mal a proposito.)

AQUÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Aqua.* – Tu, mercenaja e mala villana, bevi l'aquaccia marcia. Esop. Cod. Farn. fav. 38, p. 107.

§. Detto de' *Fluidi del corpo animale.* – Dalla qual cosa è agevole il prender congettura che ella... sia stata priva del latte in questa sua strana gravidanza, in vece del quale apparve nelle poppe... un po'd'aquaccia. Falcon. Oss. in Targ. Tozz. G. Not. aggrand. t. 2, par. 1, p. 330.

AQUACEDRATÁJO. Sust. m. *Colui che vende aqua cedrata,* ec. (Avvertisce il *Prontuario* del Carena in ACQUE [*così scritto*] ACCONCE, che oggigiorno dicono i Toscani *Caffettiere.*) – I nostri aquacedrataj di Firenze da alcuni anni in quà hanno principiato a fare una deliziosa bevanda per l'estate, dando co'la sclaréa l'odor di moscadello all' agrestata. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 469.

AQUÁJO. Sust. m. *Condutto fatto nelle case per ricevere l'aque che si gettan via.* (Crus.)

§. 1. Andarsene pe'l buco dell' aquajo. Figuratam. e bassam., vale *Perdersi, Dileguarsi, Consumarsi, Andarsene insensibilmente che che sia.* (Crus. in ANDARE, *verbo, senza es.* La qual *Crusca* in ACQUAJO, così scritto co'l C, dice che una tal locuzione vale *Smagrire, Struggersi insensibilmente,* lat. *Tabescere, Macescere;* e quivi pure non ne arreca esempio.)

§. 2. Ogni casa ha cesso e aquajo. Proverbio, significante che *Ognuno ha delle imperfezioni; Per ognun c'è che dire.* (Crus. in CESSO, *sust., lat.* Latrina). Il Monosini, p. 261, num. 88, vi fa corrispondere questi altri: *Ogni liquore ha la sua feccia; Ogni farina ha crusca.*

§. 3. Aquajo. T. d'Agric. *Fossetta in forma di semicircolo che si fa al piede de' castagni, affinchè l'aque piovane vi si adunino e si fermino per macerare le foglie e i ricci quivi sotterrati che servono di governo.* Sinon. *Rosta.* V. – Si rivedono minutamente (in aprile) le selve, dove si ricavano e si accommodano li aquaj, o siano rategni per l'aque intorno al piè de' castagni, essendo cosa molto importante e necessaria. Trinc. Agric. 1, 251.

AQUÁJO. Aggett. *Che mena aqua.*

§. Solco aquajo. – *V. in* SOLCO, *sust. m.*

AQUAJUÓLO. Sust. m. *Colui che dà l'aqua ai drappi.* (Crus.)

§. 1. Aquajuolo, dicesi anche a *Colui che dà l'aqua ai prati.* (Crus.)

§. 2. Aquajuolo, si dice parimente a *Colui che porta l'aqua da vendere per le strade.* Alcuni dicono *Aqueróle.* – E forse che la gente non ci è avvezza (al parlare per Vostra Signoria), E ch' ogni barilajo ed aquajuolo Non sa parlar, che è una gentilezza. Rusc. in Rim. burl. 2, 129.

AQUAJUÓLO. Aggett. *Aquatico.*

§. T. de' Medici, ec. *Pieno d'aqua,* presa la voce *Aqua* in signif. di *Umore del corpo animale.* – Sotto di essa cuticola non ci è stato difficile il vedere che (i pellicelli) vanno facendo stradúcole da un luogo ad un altro co'l rodere e co'l mangiare; ed un solo di essi arriva talvolta a fare più tubercoletti aquajuoli. Bonom. Osserv. pellic. in Red. Op. 1, 147.

AQUAPENDENTE. Sust. f. *Pendice* o *Pendío d' uno de' fianchi d'un monte; Quella parte d'onde scorre giù l'aqua.* Franc. *Versant,* s. m. – Nell'aquapendente del monte che rimane a destra di Prata, si trovano vestigi più manifesti di miniere. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 104. Finita di scendere l'aquapendente del monte di Cortona,... osservammo, ec. Id. ib. 8, 477.

AQUAPÉNDERE. Verb. intrans. Particolarmente si dice dello *Scendere le aque d'una montagna piuttosto da questo, che da quel fianco;* ma si potrebbe applicare ad altri luoghi. – La montagna di S. Gottardo negli Svizzeri... aquapende verso l' Italia e verso Basiléa. Torricel. Gius. in Targ. Tozz. G. Viag. 4, 73. Una cima di alpe di Pistoja, la quale aquapende nella Corsonna. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 378. — Id. ib. 6, 8, 61, 116, 179, e altrove. La Romola è un borgo su i monti che aquapendono verso la Pesa. Lastr. Agric. 5, 110.

AQUA (RETE D') T. botan. vulg. - *V. in* RETE *il* §. RETE D'AQUA.

AQUÁRIO. Sust. m. T. d'Astron. *Uno de' dodici Segni del zodiaco, il quale corrisponde al mese di genajo.* Lat. *Aquarius.*

§. T. della Stor. ant. *Guardiano* o *Custode e direttore dell'aque.* Lat. *Aquarius.* - Un certo uomo,... avendo l'officio d'aquario o custode e direttore di quest'aque calde pisane, dedicò o restaurò un tempietto o tabernacolo forse delle Ninfe salutifere, sotto l'idéa delle quali come di Deesse solevano li antichi significare l'inesplicabili e maravigliose virtù fisiche dell'aque. Cocch. Bagn. Pis. 395.

AQUARÓLO, *o vero, con l'*U *eufonico,* AQUARUÓLO. Sust. m. Lo stesso che *Aquajuolo.* V.

§. 1. Per *Colui che in estate sparge aqua per le strade con una botte sopra un carro.* (Così dichiara lo spositore del seg. es.) - Questo (argumento) non è già un punto d'aquaruolo; Ma testimon mi sia di quant' io parlo D'Illustri e Reverendi un largo stuolo. Maur. *in* Rim. burl. 1, 204. (Qui è posto indeterminatamente per indicare un *plebéo*, un *idiota;* e se diversa fosse stata la rima, il poeta avrebbe accennato un altro uomo del vulgo.)

§. 2. AQUAROLI, si chiamano nelle fabriche dell'alume *Coloro i quali debbono ammontare in piazza la terra cotta ed anaffiarla due volte al giorno, ed anche caricare la pasta su le carrette per mandarla in fornace quando è a proposito.* (Targ. Tozz. G. Viag. 7, 286.)

AQUARÓNE. Sust. m. accrescit. di *Aqua* nel signif. di *Pioggia, Aquazzone, Pioggia dirotta, Tempo di gran pioggia.* - Non solamente i zoccoli portate, Come sarebbe a dir, per li aquaroni; Ma usateli sempre verno e state, Chè d'ogni tempo sono utili e buoni. Lasc. Rim. par. 2, p. 297.

AQUARUÓLO. Sust. m. - *V.* AQUAROLO.

AQUASTRÍNO. Sust. m. Lo stesso che *Aquitrino*, cioè *Aqua che geme dalla terra per lo ritenimento dell' aque piovane.* Franc. *Marais.* - Segni ancora del terren sodo son questi,... se quello è duro al tagliare, se non vi nasce erba d' aquastrini, se non vi nascono arbori, *ec.* Magg. Fortific. 86.

AQUÁTA. Sust. f. T. di Marin. - *V. in* AQUA *il* §. 155.

AQUÁTICA. Sust. f. (Uccello di ripa). - *V.* GALLINELLA, *ucc. di ripa.*

AQUÁTICO. Aggett. *Che nasce o vive e cresce e si nutre nell'aqua.* Lat. *Aquaticus.*

§. AQUATICO. In forza di sust. m., per *Animale aquatico.* - Molti degl'insetti, innumerabili aquatici, tutti i volatili. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 158.

AQUÁTILE. Aggett. *Aquatico.* Lat. *Aquatilis.*

§. AQUATILE. In forza di sust. m., e nel significato di *Pesce.* - Ma che maraviglia è, se la orazione del giusto, che penetra i cieli, penetrò negli abissi ancora, e ne chiamò tante e tante squadre di aquatili? Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Malach. c. 25, p. 25, col. 2.

AQUÁTO. In forza di sust. m., per *Vino aquato*, cioè *Bevanda fatta d' aqua messa insù le vinacce, cavatone prima il vino.* Anal. *Aquerello, Vinello, Mezzovino.* Franc. *Piquette*, s. f. - Nel fare li aquati, o aquerelli, o mezzivini, chi può avere aqua di fiume chiara e non cruda, farà meglio (migliori) aquati, che farli d' aqua di pozzo o di fontana fredda e cruda; perchè quella crudezza e freddezza intórzola la vinaccia, e non cava la sustanza del vino come fa l' aqua di fiume, *ec.* E li aquati fatti con l'aque di fiumi bollono e levano in capo presto; e quelli fatti con aqua cruda sono più tardi a bollire e levare in capo. Magaz. Cultiv. tos. 55. (*V. anche nelle* Voc. *e* Man. *l'articolo di* AQUATO, *sust.*)

AQUAVÍTA o AQUAVÍTE. Sust. f. *Liquore spiritoso cavato per mezzo della distillazione dal vino, da varie specie di biade, e da altre sustanze vegetabili.* I Chimici moderni dicono *Alcool allungato.* Franc. *Eau-de-vie.* - Ma segni il tapinel non dà di vita; Ond'egli presto stura una borraccia Che seco aveva piena d'aquavita, E con essa l' asperge e lo ravviva, Come languido fior la pioggia estiva. Ricciard. 28, 9. Dopo il grano, il capo più considerabile in Danzica sono le aquevite. Algar. 6, 102. Le aquavite vanno per conto dell' Imperadrice. Id. 6, 72. Guárdati dal turbare la tua fantasia coll' abuso delle aquevìti. Paolet. Op. agr. 2, 398. (*V. nelle* Voc. *e* Man. *li articoli di* AQUAVITA *e* AQUAVITE.)

AQUAVITÁJO. Sust. m. *Fabricatore e Venditore d'aquavita.* - E quelli erano i bei tempi della Russia, sostengono li aquavitaj di Danzica. Algar. 6, 102.

AQUAVÍTE. Sust. f. - *V.* AQUAVITA.

AQUAZIÓNE. Sust. f. *Inondazione* o *Allagazione cagionata dal cadere o dalla*

caduta di gran pioggia ; Afflusso d'aque piovane. (*V. anche nel vol. I delle* Voc. e Man. *l'art.* AQUAZIONE, *ec.*) — A dì 11 d'aprile (del 1284) ebbe in Firenze grande diluvio d'aqua e di piene sì disordinatamente, che il fiume d'Arno crebbe ed allagò gran parte della città, e per la molta aquazione il Poggio de' Magnoli... si commosse a ruina, e venne a ruina infino a Arno. Cronich. ant. 150. La prima cosa che ha a fare un valente agricultore, volendo ben... tenere la sua possessione, si è pensare a' modi di sanarla dall' aqua,... facendo fare assai e buoni aquaj... per dare lo sfogamento all'aque,... e ordinare le fosse per i frutti e per le viti similmente con capaci e larghe fogne, e massimamente ne' luoghi dove concorra molta aquazione. Soder. Tratt. vit. 22, ediz. Crus.

AQUAZZÓNE. Sust. m. *Rovescio di pioggia.* (*V. anche nel vol. I delle* Voc. e Man. *l'art* AQUAZIONE, *ec.*) — Rit. Che cosa è questa?, che pioggia e tempesta? Liv. Senti aquazzoni: e' c'è piovuto al certo. Buonar. Fier. g. 4, a. 4, s. 7, p. 231, col. 1.

AQUERELLA. Sust. f. T. de' Pittori. Lo stesso che *Aquerello*, s. m. — E puoi ombrare le pieghe di aquerelle d'inchiostro; cioè aqua, quanto un guscio di noce tenesse, dentro due gocce d'inchiostro. Cennin. Tratt. pitt. 10. E se vuoi rimangano i tuoi disegni un poco più lecchetti, da'vi un poco di aquerelle... con pennello di vajo mozzetto. Id. ib. 11. Dove degli aquerelli per disegnare ragiona (il Cennini), li chiama talvolta con nome di *aquerelle*, che, secondo me, è il proprio, comechè altro non siano li aquerelli che aqua naturale alquanto alterata o tinta con poco colore: onde non lascia perciò d'esser più aqua, che altra cosa. Baldinuc. Op. 4, 485.

AQUERELLÁRE. Verb. att., che per lo più si usa assolutamente. T. de' Pittori. *Toccare* o *Adombrare i disegni con aquerelle.* — Forse sarebbe buono (un certo lapislàzuli) per aquerellare, per smalti e per colori a fuoco delle porcellane e majoliche. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 180.

AQUEROSITÁ. Sust. f. *Aquosità.* — I semi (dell'erbe medicinali) si raccolgono poi che sia finito il termine della lor maturezza, secca e consumata che sia in loro la crudezza e l'aquerosità. Soder. Ort. e Giard. 18. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* AQUEROSITÀ.)

AQUERÚGIOLA. Sust. f. dimin. di *Aqua. Pioggia minutissima, Spruzzaglia* (Crus.)

§. Per *Sottile e scarso umore aquoso del corpo animale.* — Mi misi intorno con la punta di un sottilissimo spillo ad una di queste (bollicelle aquajole d'un rognone); e, dopo averne fatta uscire, con lo spremerla, una certa aquerùgiola, ebbi fortuna di cavarne fuora un minutissimo globetto bianco appena visibile. Bonom. Osserv. pellic. *in* Red. Op. 1, 146.

AQUERUÓLO. Sust. m. *Colui che vende l'aqua per le strade.* (*V. anche in* AQUAJOLO, *sust., il* §. 2.) — E, scontrato un aqueruolo che aveva carico il suo asino e pieno le sue coppelle d'aqua, chiamatolo a me, lo pregai, *ec.* Ben. Cell., t. 2, p. 37, ediz. fior. Gugl. Piatti, 1829. — Id. ib. 47. (L'ediz. milan. procurata dal Carpani legge *aquaruolo*; la qual voce è pur registrata dall'Alberti.)

AQUETTA. Sust. f. dimin. di *Aqua. Poca aqua.* Lat. *Aqula.*

§. 1. Per *Fiumicello.* — Vedemmo in una picciola aquetta a piè d'un salce sedere un solo caprajo;... e, vedutolo, subitamente a trovarlo andammo: ma colui, come ne vide verso il limpido fiumicello appressare, subitamente, *ec.* Sannaz. Arcad. pros. 9, p. 118. (Forse il testo è manchevole, e s' ha a leggere *Vedemmo in riva ad una picciola aquetta*, ec.)

§. 2. Per una sorta di *Vino a cui, per renderlo più gentile, si mescola, quando è vergine, alcuna quantità d'aqua.* (Crus.) — Il secondo raspato (sorta di vino) si fa di mosto eletto d'uve spicciolate scelte elette,... e d'aqua bollente quanto vorrai; e questo si bee più presto, e non è così ottimo (come il primo raspato), e si chiama anco aquetta. Magaz. Coltiv. tos. 59. Con brevità si dirà come ordinariamente, secondo il nostro uso, s'acconciano i vini, i raspati, le aquette, i mezzi vini, i colati, le verdée, *ec.* Id. ib. 57.

§. 3. Aquetta. T. de' Distillat. — Fatto questo, si debbe levare con gran diligenza quelle granella di grano; e levate che saranno, si pigli un coltelletto polito, e con esso si rasti (raschi) il detto olio, avvertendo che la prima distillazione che esce del grano è un poco d'aquetta, la quale si conosce benissimo, perchè per sè stessa si getta dalle bande, e il vero e buon olio rimane nel mezzo. Ben. Cell. Op. 3, 22.

§. 4. Aquetta, per una maniera di *Veleno*

che opera a tempo, detto anche *Aqua di Perugia*. (*V. in* AQUA *il* §. 205.) – Vedi Fullonia che la mano aggreva Per spacciarsi d'Irquillo, onde l'aquetta Od altra polve avvelenata ci beva. Menz. Sat. 6, p. 136. Se si mangia, bisogna sospettare di aquetta frodolenta ne' cibi. Segner. Pred. 3, p. 32, col. 1.

AQUIDRINÓSO. Aggett. Per liscezza di pronunzia, in vece di *Aquitrinoso*, che si dice di *Terreno d'onde geme aqua*. Franc. *Marécageux*. – Laghi, pantani, paduli e luoghi aquidrinosi. Soder. Ort. e Giard. 52.

ÁQUILA. Sust. f. *Uccello di rapina*. Lat. *Aquila*.

§. 1. Aquila anatraja. *Falco nævius* Lin. - Sinon. *Falco maculatus et nævius* Lin. cur. Gmel.; *Aquila Planga* Vieillot; *Morphnos* Aldrov. - Franc. *Aigle plaintif*, ou *criard*, ou *tacheté*. (Sav. Ornit. 1, 22.)

§. 2. Aquila Bonelli. *Falco Bonelli* Temm.- Sinon. *Aquila fasciata* Vieillot. (Sav. Ornit. 3, 188.)

§. 3. Aquila commune. - *V. appresso il* §. Aquila di mare.

§. 4. Aquila di mare. *Falco Albicilla* Lin. - Sinon. *Falco albicaudus* Lin. cur. Gmel.; *Haliætus Nisus* Vieil.; *Falco ossifragus*, *Falco melanäetos* Lin. cur. Gmel.; *Aquila commune*, *Aquila nera* o *Aquila Valeria* Stor. Uccel. - Franc. *Le pygargue*, *L'orfraie*. (Sav. Ornit. 1, 15.)

§. 5. Aquila imperiale. *Falco imperialis* Bechstein. - Sinon. *Chrysætus* Aldrov. - Franc. *Aigle impérial*. (Sav. Ornit. 1, 19.)

§. 6. Aquila nera. – *V. sopra il* §. Aquila di mare.

§. 7. Aquila rapace. – *V. appresso il* §. Aquila reale.

§. 8. Aquila reale. *Falco fulvus* Lin. - Sinon. *Falco chrysäetos* Lin. cur. Gmel. *Aquila reale*, *Aquila rapace*, *Aquila toscana* Stor. Uccel. - Franc. *L'aigle royal*. (Sav. Ornit. 1, 20.)

§. 9. Aquila toscana. – *V. sopra il* §. Aquila reale.

§. 10. Aquila Valeria. – *V. sopra il* §. Aquila di mare.

§. 11. Terzo d'aquila. *Falco Gallicus* Gmel. – *V.* BIANCONE, *uccello di rapina*.

§. 12. Aquila. T. d'Astron. *Costellazione nell'emisfero settentrionale che ha la sua ala diritta contigua all' Equinoziale, e si congiunge communemente coll' Antinoo.* – Qui insieme collocàr sublime Auriga,... e la Saetta accesa Di cinque stelle, e l'Aquila superba. Tass. Mond. cre. g. 2, §. 33. — Alam. Coltiv. l. 6, v. 237 e 300.

§. 13. Non distinguere l'aquile da' moscerini. Vale il medesimo che *Non distinguere i granchi dalle balene*. – *V. la dichiarazione e l'esempio in* GRANCHIO, animale della classe de' crostacei, §. 5.

AQUILÍNA. Sust. f. T. botan. vulg. *Pteris aquilina*, detta *Felce femina* dal Mattioli ed anche nell'uso vulgare. È pur chiamata vulgarmente *Felce*, *Felce maggiore*, *Felce ramosa*, *Felce da ricotte*, *Felce capannaja*, *Felce da porci*, *Felce grande*. Perenne. Trovasi da per tutto ne' boschi e ne' luoghi inculti e nebbiosi. Dicesi *Aquilina*, perchè, tagliando obliquamente la fronda verso la radice, si scorgono nel taglio alcune fibre disposte in forma d'aquila imperiale. Di questa hanno inteso parlare tutti i pratici, prescrivendo e lodando pe' vermi la *Felce femina* (Aspidium Filix femina). I montanari hanno in costume d'involtarvi le ricotte; onde *Felce da ricotte* è pur chiamata. La farina della radice di felce, impastata con aqua, e fattone palle, si sostituisce al sapone. Questa felce, essendo molto alcalina, potrebbe dare alcun utile per le vetrerie e per le fabriche di sapone. In Danimarca se ne fa uso per pagliacci. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 423, ediz. 3.a)

AQUILÍNA (PIETRA). Sust. f. *Pietra pregna*, *Etite*. (Lat. *Ætites*, dal gr. Ἀετός, significante *Aquila*, perciocchè li antichi credevano che si ritrovasse nei nidi delle aquile, le quali dicevasi che senza di essa non poteano far l'ova.) – Dicono con ridicolosità esservi il maschio e la femina, e questa partorire le sue pietruzzole che ha nel ventre, come scrive nelle sue *Osservazioni*, per lo più false, Pietro Borelli. Ve ne sono di molte spezie e di più figure; ed io (Vallisnieri) ne ho una incrostata di miniera di ferro. Si chiama *pregna*, perchè contiene dentro di sè un'altra piccola pietra sciolta che fa strepito quando si scuote. Si dice *aquilina*, perchè i buoni vecchi credevano che le aquile le portassero ne' loro nidi a fine di preservare i loro parti da ogni ingiuria. La fanno portare alle donne gravide legata al braccio per impedire l'aborto e preservare il feto; e cinta alla coscia per facili-

tare il parto e promuovere i puerperj, e nelle vergini i mestrui. Altri vogliono che ridutta in polvere e mescolata con qualche unguento, ed applicata su'l capo, sani l'epilessía. Tutte favole ed imposture. Vallisn. t. 3, p. 403, col. 1.

AQUILINAMENTE. Avverbio. *A modo d'aquila, Come un'aquila.* – Mi basta, diss'io, anco se il solo occhio destro veggia aquilinamente, chè questo non è mal nessuno, conciossiachè mi pare d'avere spesso veduto anco i legnajuoli coll'uno degli occhi metter meglio in isquadra i legni per mezzo del regolo. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 61.

AQUILÍNO. Sust. m. Il *Polcino dell'aquila.* Franc. *Aiglon.* – L'aquila, avendo tolto i suoi volpini e figliuoli alla volpe, aveali messi nel nido de' suoi aquilini. Esop. Cod. Fars. fav. 18, p. 50. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *ad* AQUILINO, *sust.*, *p.* 824, *col.* 2.)

AQUILÍNO. Aggett. *D'aquila.* Lat. *Aquilinus.*

§. Per *Simile a cosa pertinente ad aquila, Da aquila.* – Quattro brutti e deformi Diavoli con zampe aquiline, e simili le mani alle zampe. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 52.

AQUILÓNE. Sust. m. accrescit. di *Aquila.* – Dentro al nicchione ci è un Giove Serápide colossale sedente con lo scettro nell'una mano, e che posa l'altra nel dorso d'un aquilone che gli è dal lato destro. Algar. 7, 92.

AQUITRÍNA. Sust. f. Lo stesso che *Aquitrino* (V.), cioè *Aqua che geme dalla terra per lo ritenimento dell'aque piovane.*

§. Per quell' *Umoretto che bagna li occhi.* – Li occhi (d'un certo ritratto) avevano que' lustri e quelle aquitrine che di continuo si veggono nel vivo, ed intorno a essi erano tutti quei rossigni lividi e i peli che non senza grandissima sottigliezza si possono fare. Vasar. Vit. 7, 60, lin. ult. del testo.

AQUITRÍNO. Sust. m. *Aqua che geme dalla terra per lo ritenimento dell' aque piovane.* (Crus.) Sinon. *Aquitrina, Aquastrino.*

§. Per *Rivoletto.* – A piè del qual monte tra certe grotte e massi scoscesi si vedean correr certi aquitrini. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 38.

AQUOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Aqua.*

§. Venire o Far venire l'aquolina in bocca. Figuratam. – *V. in* AQUA *i* §.§. 188 *e* 189.

AQUZZA. Sust. f. dimin. di *Aqua* in signif. di *Aqua lavorata, cosmética.* – Poche son ch' usin lisciarsi, Perchè in fatti egli è malsano: Certe aquzze abbiam fra mano; Insin qui può comportarsi. Leopar. Rim. 87.

ARA. Sust. f. (Lat. *Ara*, la cui radice è il sust. celtico *Ar* preso nel signif. di *Pietra*, giacchè in origine un'ara non era che una pietra.) T. della Relig. de' Gentili, ed analogo ad *Altare*, cioè *Alta ara.* E però

§. Are, in term. di Geogr. ant., si chiamavano certi *Sassi* o *Scogli* o *Isolotti di contro a Cartagine, che a mare tranquillo apparivano fuor dell'onde, e a mare agitato rimanevano ascosi.* (*V. più ampie notizie nel Forcel. in* ARA, *e presso i Commentatori di Virgilio in Æneid. l.* 1, *v.* 113.) – Are chiaman li Ausonj un sasso alpestro Dall'altezza dell'onde allor celato, Che surgéa prima in alto mare altissimo. Car. Eneid. l. 1, v. 182. (Test. lat. «... *Saxa vocant Itali mediis quæ in fluctibus aras, Dorsum immane mari summo.*»)

ARA. Sust. f. (Dal lat. *Hara.*) *Porcile.* – *V.* HARA.

ARABESCÁRE. Verb. att. *Ornare d'arabeschi.*

§. 1. Arabescáto. Partic. *Ornato d'arabeschi.*

§. 2. Arabescato, p. e., di smalti, vale *I cui arabeschi son fatti di smalti.* – Certe ricascate di panni d'oro... arabescati di smalti. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 9.

ARABESCO. In forza di sust. m., cioè *Ornamento arabesco.* Diciamo Arabeschi a certi *Ornamenti* o *Fregi, la cui invenzione si suole attribuire agli Arabi, ma che furono usati eziandio dagli antichi, ed i quali consistono in bizzarre intrecciature di foglie, fiori, frutti, animali,* ec. Anche si dice, per isgraziata aféresi, *Rabesco.*

ARÁBILE. Aggett. (Dal verbo *Arare.*) Riferito a terreno, vale *Acconcio ad essere arato.*

§. Arabile, riferito a *tempo*, vale *Acconcio all'arare.* – *V. l'es. in* ARATURA, §.

ARAGNA, sust. f., *o vero* ARAGNO, sust. m. (Lat. *Aranea* o *Araneus;* di cui veggasi l'etimologia nel Forcellini alla voce ARACHNE.) *Insetto fornito di otto piedi e senz'ali, il quale trae fuor del suo corpo un filo a cui si sospende, e con cui forma una come tela per pigliare altri insetti di cui si nutrisce.* Sinon. *Ragno, Rágnolo, Ragnatelo,* ed anche *Aragne.*

§. 1. Tela d'aragna o d'aragno. *Ragnatela.* (Notisi che in uno de' dialetti celtici *Aran* significa *Tela.*) – Lo scudo dalla cima al fondo fende, Come si squarcia una tela d'aragna. Bern. Orl. in. 65, 6. Quando l'arcobaleno abbia posto un piè nel mare, e quando si vedranno per le strade e per i campi certi fili sottilissimi e spessi a guisa di tele d'aragni, e tremuli per il vento, sarà segno di pioggia tempestosa. Soder. Agric. 18.

§. 2. Aragna, ec. T. di Blas. *Introducesi l'Aragno nell'arme co'l suo lavoro; ed è simbolo dell'assiduità industriosa per cui si giunge a cariche sublimi.* (Art. Blas.)

ARAGNE. Sust. f. Lo stesso che *Aragna.* – Ed alla aragne odiata da Minerva, Che tende i lacci suoi sopra le porte. Rucel. Ap. v. 773. (*V. nel* Diz. mitol. *la favola di* Aracne.)

ARALDA. Sust. f. di *Araldo.* – Aralda e messaggera... destinata ad essere interprete del volere de' Numi a i mortali. Salvin. Dis. sc. 2, 109, ediz. Crus. (Parla dell'*Iride.*)

§. Aralda. Term. botan. vulg. – *V. in* ERBA *il* §. Erba aralda.

ARANCIÁTA. Sust. f. *Colpo dato altrui con un arancio scagliatogli addosso.* – Cip. Sì eh?; oh questa è bella! Si danno, al vedere, della zappa su' piedi, *ec.* Becu. E che!, vi accordate anche voi? Cip. Oh se conosco sino io che dite cose da aranciate. Lam. Dial. p. 337.

ARANCÍNO, Sust. m. (Uccello silvano). – *V.* REGOLO, *ucc. silv.*

ARANCÍNO. Aggett. Dicesi al *Gelso innestato* ed alla *Foglia di esso gelso.* – Le foglie dei mori seminati o salvatici (selvatici) sono molto incise; ma quelle degli innestati, detti arancini, sono fatte a cuore, e non incise, perchè molto più vegete. Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 291. L'arancina (foglia di gelso) è più incartata di tutte, dà più pascolo ai bachi, *ec.* Lastr. Agric. 1, 286.

ARÁRE. Verb. att. (Lat. *Aro, as;* gr. Ἀρόω. In celt. *Aretri* valéa *Lavorare;* ed *Ar* in bretone significa *Terra, Campo.*) *Lavorar la terra con l'aratro.*

§. 1. Traslativam., referendo a nave su'l mare, nell'onde, vale il medesimo che *Fendere, Secare, Solcare.* Anche i Latini dissero *Arare aquas.* – L'ampie piánora (Li ampj piani) del mare ti conviene arare. Virg. Eneid. M. (*cit. dalla* Crus. *in* PIANO, *sust.*). Chè soffrir lunghi esigli, arar gran mari Ti converrà pria ch' al tuo seggio arrivi. Car. Eneid. l. 2, v. 261. E se feroce in guerra Cosmo ara il mare. Chiabr. par. 1, canz. 74.

§. 2. Per similit., in vece di *Imprimere, Solcare.* (*V. anche il* §. 8.) – Compone a sè d'intorno aeree membra Uscite omai di gioventude, ed ara D' alcuna crespa il volto. Chiabr. Foret. c. 2. (Così Ovidio, *Ar. am.* 2, 118: «*Et venient rugæ quæ tibi corpus arent.*»)

§. 3. Arare a cigna. – *V. in* CIGNA *il* §. A cigna.

§. 4. Arare co'l bue e co'l asino. Figuratam., vale *Far quanto uno può e sa.* (Paol. Mod. dir. tos. cap. 74, p. 146.)

§. 5. Arare insù e ingiù. Figuratam., per *Andare innanzi e indietro.* – Non bisogna fare come certi vagheggioni sciocchi che si pongono al riscontro (della dama), e vanno loro fino insù 'l viso; e se passano dalla casa, e ch' ella sia alla finestra, tutto il dì arano insù e ingiù, e fanno il meschino, *ec.* Landi in Giambul. Appar. e Fest. 75.

§. 6. Proverbio. – Per mancamento de' buoi s'ara con li asini. – *V. in* PANE *il* §. Pan unto.

§. 7. Aráto. Partic.

§. 8. Arato, per similit., in senso di *Impresso, Solcato.* (*V. anche addietro il* §. 2.) – Che val s'io son sì pallido, E di rughe deformi arato ho il volto? Menz. Op. 1, 240.

§. 9. Arato, in term. milit., si dice di terreno *smosso dall'esservi strisciata sopra la palla del cannone, sicch' e' par quasi solcato dall'aratro.* – Pioveano le palle;... il suolo si vedéa smosso ed arato per ogni verso. Botta (*cit. dal* Grassi).

ARATÍO. Aggett. sincop. d'*Arativo* (come *Lavoratio* sincop. da *Lavorativo,* - *Natio* sincop. da *Nativo,* ec.). *Acconcio ad essere arato.* – Beato quegli Cui tu pronta di cuore onorerai: A lui ogni cosa è in abondanza, Carico è l'aratio suolo vitale. Salvin. Inn. Omer. 242.

ARATÓRIO. Aggett. *Che appartiene all'arare;* e dicesi degli *Strumenti d'agricultura che servono a lavorare la terra.* Lat. *Aratorius.*

§. Detto degli *Animali di cui l'uomo si serve per arare.* Anche i Latini dissero *Boves aratorii.* – Offerse armi perfette, Spoglie di gemme e di grand'òr cosparse, Ed aratorj armenti. Chiabr. par. 1, canz. lugub. 2.

ARÁTRO. Sust. m. *Strumento co'l quale si ara la terra.* Sinon. *Arátolo.* Lat. *Aratrum.* Le parti che compongono l'aratro sono il *Vómere,* il quale taglia orizontalmente la terra; - il *Coltello,* detto anche il

Coltro, che divide verticalmente le zolle staccate dal vomere; - l'*Orecchia*, che è un legno il quale volta su la riva del solco la terra tagliata; - la *Stiva*, che è il manico, abbassando il quale, la punta del vomere si alza, ed il solco si profonda meno, alzandolo, e la terra si fende più profonda; - ed il *Timone*, o sia quella parte alla quale si attaccano i buoi. Variano per altro le forme dell'aratro in mille guise, ec. (Font. Glic. Diz. econ.)

§. 1. Aratro. Figurat., per quella *Parte della nave che fende l'onde*, o più tosto per la *Nave* stessa. Così diciamo *Arare* in vece di *Fendere* o *Solcar* l'onde, come si nota in ARARE, §. 1. - L'Indi novelli ascosi Già da Nettun caliginoso ed atro, I cui campi profondi Con zefiri secondi Solcò primiero il savonese aratro, Hanno d'oro i lor fonti, E d'oro hanno i lor monti. Chiabr. 1, 27. (Il savonese aratro; *cioè* La nave di Cristoforo Colombo da Savona.)

§. 2. Aratro. T. di Blas. *L'aratro posto nello scudo è simbolo d'esercizio utile e di virtuosa operazione.* (Art. Blas.)

ARATÚRA. Sust. f. *Lo arare, Aramento, Arazione.* Lat. *Aratio, onis.*

§. Per *Tempo d'arare*, *Tempo acconcio all'arare.* - E per ordin ciascuno (Gullo del lentischio) all'aratura Porta segni; chè in tre l'arabil tempo Parton, nel mezzo e in due estremi: il primo L'arazïon primiera, il mezzo frutto La mezza avvisa, e l'ultima l'estremo. Salvin. Arat. 132.

ARAZIÓNE. Sust. f. *Lo arare, Aramento, Aratura.* Lat. *Aratio, onis.*

§. Per *Tempo d'arare.* - *V. l'es. nel §. di* ARATURA.

ARAZZERÍA. Sust. f. collettivo di *Arazzi.* - La quale (sala) essendo tutta parata di una arazzería di seta e d'oro pomposa e di bel disegno, era sopra il paramento rigirata tutta da un fregio. Buonar. Descr. Nozz. 7. — Id. ib. 9.

ARAZZIÉRE. Sust. m. *Fabricatore d'arazzi.* - Li uccelli in quel paese, per la delicatezza delle penne, per l'immensità del numero, per la moltiplicità delle specie, per la varietà e per la vivacità delle tinte, si può dire che servissero di lane e di sete ai drappieri, agli arazzieri, ai ricamatori. Magal. Var. operet. 401.

ARAZZO. Sust. m. *Panno tessuto a figure per uso di parare, addobbare, tapezzare*; così detto dal farsi in *Arazzo* o *Arazza*, città capitale dell'Artois.

§. 1. Fatto le feste, non si trova chi spicchi li arazzi. - *V. in* FESTA, *sust. f., il* §. 13.

§. 2. Vi sta come un arazzo. Dicesi di *Chi sta appoggiato al muro, facendo la figura muta; Chi sta in una conversazione soltanto per far numero.* (Paul Mod. dir. tos. cap. 120, p. 226.) Anal. *Asso fermo; Colombo di gesso; Stare come un boto*, cioè *come un voto*, chè *Boto* in cambio di *Voto* dicono i Fiorentini.

ARBITRÁRE. Verb. att., che per altro si usa in modo assoluto. *Giudicare, Pensare, Stimare.* Lat. *Arbitrari.*

§. 1. In mod. assol., per *Operare secondo il proprio arbitrio, Pigliarsi degli arbitrj.* - Conoscono ambedue (la fame e la sazietà) talmente quei determinati termini dentro a' quali commandò Iddio che elle si contenessero nel loro arbitrare, che nè la fame dà più mai al corpo di quel che gli abbisogna per suo buon essere, nè mai la sazietà gli toglie punto di quello, tolto il quale il corpo verrebbe manco di súbito. Bellin. Dis. anat., dis. 6, p. 137, ediz. fior. Bisogna qualche volta ne'servizi De' padroni arbitrar per mè (meglio) servirli; Ma rado e con giudizio arbitrar vuolsi. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 2, p. 85, col. 1.

§. 2. Arbitrare sopra che che sia. In signif. di *Pigliarsi qualche arbitrio per conto di che che sia*; cioè *Non la guardare pe'l sottile, e lasciar correre.* - Parve allo scalco di poter arbitrare su l'etichetta d'un'età dell'oro declinante a qualche principio di corrottela. Magal. Lett. Ateis. 1, 408.

ARBITRÁTO. Sust. m. *Giudicio d'árbitri.*

§. Per il *Corpo degli árbitri, Magistrato degli árbitri.* - Facendosi in Firenze ordine d'arbitrato in correggere li statuti e le nostre leggi. Vill. G. l. 8, c. 1, v. 3, p. 6, ediz. fior.

ARBITRATÓRE. Sust. m. *Che arbitra, Arbitro.* Lat. *Arbiter.* - Diveniva tra' Principi d'Europa arbitratore. Giord. Piet. Panegir. 43, ediz. Bol. 1808.

ARBÍTRIO. Sust. m. *Giudizio* o *Sentenza dell'árbitro.* Oggidì più communemente si dice *Lodo.* Lat. *Arbitrium.*

§. 1. Ad arbitrio. Locuz. avverb. *Conforme al proprio arbitrio, A libito, A talento, A scelta, A sua voglia, Arbitraria-*

mente. — Si troncano (le vocali), o troncar si possono ad arbitrio del dettatore. Salviat. Avvert. 1, 3, 2, 32 (*cit. dal* Voc. di Ver. *sotto la rubr.* A D A).

§. 2. Avere arbitrio di far che che sia. Per *Aver la facultà di farlo.* — Se vuoi dirittamente vivere, non curare le parole de' rei uomini; perocchè ogni uomo ha arbitrio di farlo. Lib. Cat. p. 102, §. 2. (Test. lat. « *Quum recte vivas, ne cures verba malorum; Arbitrii non est nostri quid quisque loquatur.* »)

§. 3. Essere in arbitrio d' alcuno il far che che sia. *Essere egli libero di farlo, Dipendere dalla sua volontà il farlo.* — E quivi fermatasi, mi mostrò il cammino, significandomi, in mio arbitrio essere omai lo uscire. Sannaz. Arcad. pros. 12, p. 192.

ÁRBORE. Sust. m. — *V.* ALBERO.

ARBÓREO. Aggett. *D' arbore, D' albero.* Lat. *Arboreus.*

§. Per similit., detto delle corna del cervo, significa lo stesso che *Ramoso.* — Le arboree corna del vivace cervo. Sannaz. Arcad. pros. 8, p. 86. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel §. di* ARBOREO.)

ARBORGLIENTE. Sust. m. *Specie di fungo.* — Sentii celebrare un certo fungo autunnale nascente nel dintorno di detta Terra (S. Fiora), conosciuto da tutti co'l nome di *arborgliente*, nominato dagli uomini di S. Fiora co'l nome di *pastajuolo*, perchè l'odore di esso è similissimo a quello della pasta fatta con aqua pura e farina di grano. Questo fungo è ottimo per mangiare. Micheli Pier Ant. *in* Targ. Tozz. G. Viag. 9, 385.

ARBUSCELLO. Sust. m. dimin. di *Albero.* Lat. *Arbuscula.*

§. Arbuscelli o Alberetti. T. di Blas. Fra li Arbuscelli si distinguono nell'Arme il *Cedro*, il *Melarancio*, il *Nespolo*, il *Cotogno*, il *Melagrano*, il *Giúggiolo*, l'*Avellano*, il *Vepre*, la *Vite*, il *Mirto*, il *Ginepro*, l'*Ellera*, la *Canna*, il *Rovo*, lo *Spino*, ec. Sono essi *fioriti*, *fruttiferi*, *piantati* o *sradicati.* Franc. *Arbrisseaux*; lat. *Arbusculæ.* (Art. Blas.)

ÁRBUTO. Sust. m. *Corbézzolo*, *Albatra*, *Albatro*, *Albatrello.* I Botanici lo chiamano *Arbutus Unedo.* — Altri alla bara intenti avean di quercia, D' árbuto e di tali altri agresti rami Fatto un ferétro di virgulti intesto, E di frondi coperto. Car. Eneid. l. 11, v. 100. Lo árbuto è simile al melo cotogno: ha le frondi sottili, ec. Mattiol. 1, 139.

ARCA. Sust. f. (Lat. *Arca*, da *arcendo*, secondo Varrone, perchè l'*Arca* è fatta ad oggetto di difendere da' ladri ciò che in essa è contenuto. Più verisimile è l'origine celtica; poichè in quell' idioma Arc significava *Tutto ciò che rinchiude che che sia.* Ted. *Ark*; dan. *Arck*; ingl. *Ark*; bret. *Arch*; basc. *Arca*; provenz. *Archa*; catal. ant., spagn., portogh., *Arca.*) *Cassa*, *Cófano*, *Forziere.*

§. 1. Arca, figuratamente. — Vuo' tu parere un' arca di scïenza?... Biasima sempre, e vedrai la brigata Starti d' intorno con gran riverenza. Leopar. Rim. 3.

§. 2. Arca, per *Cassa da riporvi il denaro, Scrigno.* — Allora surge il fabro, e la sonante Officina riapre, e all' opre torna L' altro di non perfette, o se di chiave Ardua e ferrati ingegni all'inquieto Ricco l'arche assecura, o se d'argento E d' oro incider vuol gioielli e vasi Per ornamento a nuove spose o a mense. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 10.

§. 3. Arca, per *Madia*, cioè *Cassa per uso d' intriderví entro la pasta da fare il pane.* — Intrideva la farina nell' arca per fare il pane. Fr. Guitt. Lett. (*cit. dal* Redi *nel* Voc. aret.).

§. 4. Essere fra l' uscio e l' arca. — *V. in* CARIDDI *il* §. Essere fra Scilla e Cariddi.

§. 5. Mettere in arca. Ellitticam., per *Mettere* o *Riporre il denaro nello scrigno.* cioè *Tesoreggiare, Tesaurizzare.* — La sua natura, che, di larga, parca Discese, avría mestier di tal milizia Che non curasse di mettere in arca. Dant. Parad. 8, 84.

ARCALIF, ARCALIFFO, e per corrozione ARGALIFFO o ARGALIFFA. Sust. m. (*Voc. arab.*) Lo stesso che *Calif* o *Cálife* o *Califa* o *Califfo*, che son le voci sincere. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione ad* ARCALIF.) *Titoli de' Sovrani musulmani successori di Maometto, i quali uniscono nella lor persona i due poteri, temporale e spirituale.* — In questa (Corte) è di Marsilio il gran bastardo, Follicon d'Almería con Doriconte, Bavarte, l'Argaliffa, ed Analardo. Arios. Fur. 14, 16, ediz. Barotti, Venezia, 1471. (L' ediz. per cura del Morali, in vece di *Argaliffa*, legge *Largalifa.*) Tolto in quel tempo una gran lancia avéa, E contra Berlingier venne di botto, Che sopra l'Argaliffa combattéa, E l'elmo nella fronte gli avéa rotto. Id. ib. 18, 44, ediz. Morali. E lo Arcaliffa e alcuno Ammiran-

te. Pulc. Luig. Morg. 25, 27. (*V. altri ed altri es. nella suddetta* Osservazione *ad* ARCALIF.)

ARCALIFFA. Sust. f. *Voce di senso indeterminato, e usata per isprezzo, come si suol fare d'altri nomi stranieri.* (Forse dall'arabo CHÁLIFA, che nel feminile significa *Donna scostumata, vile, perversa, che disonora la sua famiglia.* Ab. Don Tito Cicconi.) – E sonvi l'arcaliffe per conigli. Pataf. 8, 7. Vè che arcaliffa è quella spilungona, Vecchiaccia secca secca, che ha la sporta Piena di pine, e di finocchio il grembo. Buonar. Fier. g. 2, a. 3, s. 12, p. 81, col. 2. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *questo vocabolo* ARCALIFFA.)

ARCÁRE. Verb. att. *Piegare in forma di arco, Curvare in arco, Inarcare, Archeggiare.* Lat. *Arcuo, as,* dal sust. *Arcus.* – Arcate di stupor tutti le ciglia. Panciat. Scherz. poet. 28. Sconsigliato tentai co'le rivolte Piante al dirupo fitte, arcando il dorso, Arrampicarmi alle petrose volte. Varan. Vis. I.

§. ARCÁTO. Partic., che pur si usa aggettivamente. *Piegato* o *Curvato a forma di arco.* Sopra la quale (cornice) veniva un frontespizio arcato, dalla cui sommità al piano di terra erano diciotto braccia. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 93. E insù' diritti de' modiglioni erano due parti di frontespizio arcato e rotto che mettevano in mezzo la statua. Id. ib. 100.

ARCÁTA. Sust. f. *Tanto spazio, quanto è il tiro d'un arco.*

§. 1. ARCATA, in term. d'Archit., vale *Arco, Arcale, Volta.* – Si veggon quivi quelle braccia che vanno a rimettere nell'architrave, e formano le arcate del ponte. Algar. 3, 79. Sopra detta cimasa volta l'arco; e sopra di esso risalta una fascia, la quale viene a dividere due piani formati dalle arcate del portico e delle finestre corrispondenti al di sopra. Id. 7, 72.—Id. 7, 185.

§. 2. ARCATA, per *Colpo d'arco*, che è quel legno alquanto piegato, *ec.*, co'l quale si suonano certi strumenti da corda. – Un'arcata scortese di violone che strappasse le viscere. Salvin. *in* Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 179.

§. 3. SAETTARE IN ARCATA. – *V. sotto il* §. TIRARE O SAETTARE IN ARCATA, *che è il* 6.

§. 4. SOFFIARE IN ARCATA. Figuratam., per quasi *Portar via co'l soffio.* – Io,... senza donna virtuosa e buona come io ho, saria quasi una bestia salvatica (selvatica); chè vale più la politezza e i lenzuoli candidi tenuti fra i ghiaggiuoli (*cioè* le barbe de' ghiaggiuoli, *idest* dell'iride fiorentina), che con essa mi godo, e le due dozzine di camicie sottilissime che si soffiano in arcata (*dial. mil.* de boffà via), lavorate gentilmente e profumate, *ec.*, che non vagliono le camere parate de' Delfini Orliensi, *ec.* Martel. Nic. Alc. lett. p. 17.

§. 5. TIRO IN ARCATA. T. degli antichi Bombardieri. Quel *Tiro d'artiglieria il quale, a cagione della lontananza dell'objetto posto più in là dal punto in bianco naturale, non potéa farsi senza una maggiore elevazione della bocca del pezzo; onde la linea descritta dal projetto veniva a mostrarsi come curvata a guisa d'arco.* Perciò questo tiro a que' tempi era giudicato incertissimo. Anche si chiama *Tiro curvilineo.* (Gran. Diz. milit.) = Onde

§. 6. TIRARE O SAETTARE IN ARCATA, figuratam., vale lo stesso che *Tirare a indovinare,* che è un *Dire,* un *Fare,* un *Operare a caso, a ventura, senza sodo fondamento, per semplice congettura.* – Se in nulla parte, per avere scemato o cresciuto, ci avesse difetto della verità di alcuna cosa, considerisi che io tiro in arcata; perocchè tali fatti, quali aviamo (abbiamo) racconto, ci sono stati riferiti da persone che non le hanno vedute già presso di 40 anni che seguirono. Stor. Semif. 30. Ha... l'ingegno nostro qualche volta una certa facultà naturale... dell'imbroccarlo (il bene) a chius'occhi, ed imberciarlo, come dir, tirando in arcata. Allegr. 160, ediz. Crus.; 127, ediz. Amsterd. Chi ciò non vede, saetta in arcata. Sacchet. Rim. (*cit. dalla* Crus.). A lor bastava trarre in arcata, e cercare eziandio con bugie manifeste di pervenire allo intento loro. Varch. Stor. l. 12 (*cit. c. s.*). In questa guisa tirando in arcata, Co' pronostici vostri equivocali Ch'abbian la ritirata, E venture ed amori e maritaggi, Figliolanze, ricchezze, Danni, disgrazie e mali, Indovinate lor da' lor costumi, Da' loro affetti e lor casi seguiti, Costumi e portamenti, E più dall'ascoltate lor parole, E loro avvenimenti. Buonar. Fier. g. 4, a. 2, s. 1, p. 201, col. 1.

ARCE. Sust. f. (Lat. *Arx, arcis,* metátesi del gr. Ακρα, Ακρος, significante *Luogo eccelso.*) *Ròcca, Sommità.* – Di mura... cingono l'arci di Palatino. Bocc. Amet. 143. (Cioè, *le sommità del Colle palatino.*) Sopra l'alta arce di Minerva attenti Venere e Marte a rimirar costoro Stavan, *ec.* Id. Teseid. l. 9, st. 2. Ma oltre a tutti questi modi m'occorse di Per-

dice la morte, caduto dall'altissima arce cretense; e questo solo modo mi piaque di seguitare per infallibile morte e vòta d'ogni infamia. Id. Fiam. 155.

ARCHEÓLOGO. Sust. m. Chi *è versato nell'archeología*, cioè *nella scienza de' monumenti dell' antichità*. Dal gr. Αρχη, *Antichità*. – Difficilissima impresa alla singolare vostra erudizione affidata dal senno de' romani Archeologi. Mont. Propos. v. 1, p. 1, p. 205.

ARCHÉTIPO. Sust. m. T. didasc. (Lat. *Archetypum;* gr. Αρχιτυπον, da Αρχη, *Principio*, e τυπος, *Forma*, *Imagine*.) *Prima forma*, *Originale*, *Primiero esemplare* o *modello*. – Qual Fidia o qual Prassitele... non si vergognerebbe di far questo paragone, dove il pittore delle forme è l'intelletto, la tela non dipinta l'anima, i colori l'umane azioni, l'archetipo o l'esempio la divina virtù? Tass. Risp. Rom. Plut. *in* Tass. Op. scel. v. 5, p. 34. Ciò non vuol dir altro, che questa è l'archetipo o la regina di tutte le conversazioni. Dat. Lett. 183. Finge (il pittore) con la fantasia e rappresenta li objetti quali esser debbono, con quella perfezione che conviene all'universale ed all'archetipo. Algar. 3, 164. Qual è la imagine, tal è verisimile che sia l'archetipo. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Ant. ab. p. 61, col. 2.

§. Per *Codice originale da cui furon copiati tutti li altri*. – Quanto al farli riscrivere (certi quinterni scambiati) dall'archetipo, in caso che non si trovassino (trovassero), non bisogna pensare: perchè siamo risoluti che tale libro non solo non v'è, ma non vi fu mai. Bern. Ventis. Lett. fam. p. 108.

ARCHÉTIPO. Aggett. *Originale*, *Che non è stato fatto secondo un modello della stessa natura, e che serve d'esemplare per copie o imitazioni*. – La natura... in tutte le cose è fondamento e un tal primo e archetipo elemento di loro nascita e generazione; nè alcuna cosa memorabile dai mortali fu trovata giammai, di cui i principj innati negli animi e a principio impressi di già non fossero; i quali Longino appella archetipi e originali elementi di generazione d'onde le invenzioni degli uomini scaturiscono. Salvin. Casaub. 2.

ARCHETTA. Sust. f. dimin. di *Arca*. *Cassetta*. Lat. *Arcula*. – Mangiano tutto; poscia pigliano l'osse, e pongonle in una archetta in caverne sotterra nelle montagne. Marc. Pol. Viag. 275. Due archette lavorate con grande artifizio per mano de' Chini. Serdon. Lt. Ind. 318, ediz. fior. 1589.

ARCHETTO. Sust. m. dimin. di *Arco*.

§. ARCHETTI, si chiamano in Architettura li *Ornamenti delle gole nelle cornici corintie, composti di spire contornate a foggia di fiori*. (Ors. Bald. Diz. Archit.)

ARCHI. *Particella tolta in presto da' Greci* (Αρχη), *la quale, preposta a certe parole, serve a denotare superiorità, preminenza, eccellenza*. Più communemente faciam uso della particella *Arci*, che ha la stessa forza. *V.* ARCI *in questo* Supplimento, *e nell'* Append. Gramm. ital., sec. ediz., 1847, p. 113, *il* §. xv, *lin.* 6 *dal fine*.

ARCHÍATRO. Sust. m. (Lat. *Archiatrus*; gr. Αρχιατρος, da Αρχη, *Principato*, o da Αρχων, *Principe*, e Ιατρος, *Medico*.) Così chiamasi il *Primo medico d'un Principe*. – Luc. *Archiatro*, vocabolo greco, non fiorentino. Bran. E nè men questi son vocaboli fiorentini, *Archetipo*, *Archidiácono*, *Archimandrita*, *Architetto*; mentre tutti son greci. Ma che?, s'e' non son nati fiorentini, si son poi fatti coll'essere stati cominciati a mettere in opra o dagli scrittori, o dal popolo, o dall'uno e dagli altri insieme. E così avviene appunto ora di questo vocabolo *Archiatro*, che, essendo greco, incomincia a farsi toscano per aver principiato ad usarlo nelle Opere loro i signori Academici della Crusca (la quale tuttavia l'esclude dal suo Vocabolario!); come tra li altri il sig. Aless. Marchetti, il quale nel suo *Saggio delle Rime*, al sonetto in morte del Redi pone in fronte questo titolo: *In morte dell'illustrissimo sig. Francesco Redi archiatro del Sereniss. Granduca*. Ora quando voi ci farete venir da Buggiano la fede di saper più di questo Academico della Crusca, che è una delle prime penne in iscrivere sì toscano, come latino, *ec.*, allora vi si menerà buono l'*Archiatro*, e nell'aversi a ristampare il libro del sig. Bertini, in cambio di *Archiatro* vi si dirà *Primo medico* per opera di Messer Giampagolo Lucardesi. Giampaol. 10. Il non mai abbastanza celebrato Francesco Redi, ornamento e splendore di tutt' i medici dell'età nostra, e già ragguardevolissimo archiatro della R. Altezza di Toscana. Bertin. Fals. scop. 141. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'ultima parentesi in* ARCHIATRO.)

ARCHIBUGIÁRE o ARCHIBUSÁRE. Verb.

att. (Dal sust. *Archibugio* o *Archibuso*.) *Occidere a colpi d'archibugio*. Ed è una pena capitale militare. Franc. *Arquebuser, Fusiller, Faire passer par les armes*. – Fu questi, per ordine del Farnese, archibugiato. Segneri (*cit. dal* Grassi). Archibusarli o farli passar per le picche, o, se son traditori, impiccarli (i rei militari). Cinuzzi (*cit. c. s.*).

ARCHIBÚGIO *o* ARCHIBÚSO *o* ARCOBÚGIO. Sust. m. (Dal sust. *Arco* e dall'aggett. *Bugio* o *Buso*, sinon. di *Forato, Bucato*. Spagn. e portogh. *Arcabuz*.) *Arma portatile a foggia di arcobalestro, che aveva una canna bucata dentro, dalla quale per forza d'arco si facéa scattare una pallottola o un passatojo*. – O genti ferocissime e gagliarde, Presto mettiamo alla città l'assedio; Presto portate sien quì le bombarde (Dio è con noi; e' non haran [avran] rimedio), Passavolanti, archibusi a spingarde. Lor. Med. Rappresent. S. Gio. e Paol. st. 71. (Chi non voglia far colpevole il poeta d'un troppo grave anacronismo, dee conchiudere che l'armi quì menzionate non sono da fuoco.)

§. 1. Archibugio. *Arma da fuoco, sottentrata al suddetto di cui ritenne il nome*. – *V. li es. ne' Vocabolarj*.

§. 2. Archibugio a corda, a fucile, a fuoco, a ruota, da braccia, da forcella, da muro, da posta. – *V. nel* Diz. milit. *del* Grassi.

§. 3. Archibugio da rampo. *Archibugione da muro o da posta, il quale si fermava con un rampo o rampone*. – Non si potrà offenderli (i nimici) con quella prestezza e con quel numero di colpi, che s'offenderiano se la cortina fosse più corta, per potersi in tal caso adoperare archibugi da cavalletto o da rampo, i quali prestamente si caricano e non sono difficili e sconci a maneggiarsi come l'artiglieria grossa. Magg. Fortific. 24.

ARCHIBUSÁRE. Verb. att. – *V.* Archibugiare.

ARCHIBUSERÍA. Sust. f. *Quantità di colpi d'archibuso*. Questa voce si adopera eziandio per estensione in signif. di *Quantità di colpi d'armi da fuoco simili all'archibuso, come Fucile, Schioppo, Carabina, Moschetto*, ec. Franc. *Mousqueterie, Mousquetade, Fusillade*. – Tonavano tuttavia li Alemanni con l'artiglierie e con l'archibuseria. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 1. Per *Quantità indeterminata d'archibusi o d'altre armi da fuoco portatili*. – Trovarono l'Inglesi nel Forte cinquantanove cannoni, molta archibuseria, ec. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Per *Quantità di soldati armati d'archibuso, Moltitudine di archibusieri*. – Spinse lor dietro la cavallería; e per una palude vicina avendo imboscato grossa archibuserìa, cominciò a danneggiar forte il retroguardo. Segni, Stor. fior. 2, 202. La tanta propinquità non ci lascerebbe mettere in battaglia; chè dalla loro archibuseria si sarebbe offesi. Id. 4, 194. Al passar del ponte rivide la Principessa tutta la fanteria, ec.; e distesa tutta l'archibuserìa e moschetteria di quà e di là dal fiume,... ne fece, con superbissima mostra, nobil corona a quell'amplo teatro. Rinuc. Cam. Descr. Fest. 15.

ARCHIBÚSO. Sust. m. – *V.* Archibugio.

ARCHIBUSÓNE. Sust. m. *Grosso archibuso*. Lo stesso che *Archibuso da posta, il quale si adopera nella difesa delle piazze, maneggiandolo quasi come una piccola artiglieria su'l pendio del parapetto*. – Sopra questi argini per difesa de' fossi si terranno artiglierie; e, non ne avendo, archibusoni da posta e archibusi ordinarj. Galil. (*cit. dal* Grassi).

ARCHIÉRA *o* ARCIÉRA. Sust. f. Lo stesso che *Feritoja*, ma distinta con questa denominazione, perchè ne' tempi antichi serviva al passaggio delle saette che si tiravano con li archi. Franc. *Créneau*. – Le palle che per le archiere e per le cannoniere della caponiera s'introducono in questa, ben presto ne scacciano la guarnigione. D'Antonj (*cit. dal* Grassi).

ARCHIGALLO. Sust. m. *Principe de' Sacerdoti di Cibele*. Lat. *Archigallus*. Anche si trova scritto *Arcigallo*. *V. questa voce*. – Dipinse ancora (Parrasio) un Archigallo: della qual figura fu tanto vago Tiberio imperadore, che, per poterla vagheggiare a suo diletto, se la fece appiccar in camera. Adr. G. B. *in* Vasar. Vit. 2, 25.

ARCHIGINNÁSIO. Sust. m. *Primo ginnasio, Ginnasio principale*. Lat. *Archigymnasium*. – Nè al tripudio vinal si chiama l'inclito Rettor del buggianese archiginnasio? Carl. Svin. 6. (Buggianese, *cioè* di Buggiano. *E qui la voce* Archiginnasio *è usata per beffa*.)

ARCHIMÍMO. Sust. m. *Capo de' mimi*. – Qual più bell'esempio di contradizione, che il vedere appresso i Romani l'archimimo

fare la caricatura dell' Imperatore di cui si faceva l'apoteosi? Algar. 8, 169.

ARCHIPÉNDOLO. Sust. m. Lo stesso che *Archipénzolo*. V. – Che stia con l'archipendolo benissimo in piano. Biring. Pirotec. 388. — Id. ib. 576.

ARCHIPÉNZOLO. Sust. m. (Composto del sust. *Arco* e dell'aggett. *Pénzolo*, sinon. di *Pendente*, cioè *Pallattolina di piombo raccommandata ad uno spago e pendente dal mezzo d'un arco*, cioè *da un semicerchio di metallo:* al presente la pallottolina pende dal vertice d'un triangolo di legno o di ferro.) *Strumento co'l quale i muratori, i tagliapietre, i falegnami e simili artieri aggiustano il piano o il piombo de' lor lavori.*

§. 1. Per lo stesso che *Piombino*, che è quel *Cilindretto di piombo raccommandato all'uno de'capi d'una cordicella, il qual si usa per trovare le altezze de' fondi o le diritture verticali o perpendicolari.* Onde

§. 2. Misurare ad archipenzolo un corpo, vale *Pigliare, mediante il piombino, la perpendicolare e l'altezza di esso.* – Egli è una tramoggia che ha quattro facce, ed è per ogni faccia due braccia, ed è alta, misurandola ad archipenzolo, tre braccia. Tratt. Aritm. ms. p. 111.

ARCHITÉMPIO. Sust. m. *Primo tempio, Tempio principale, Tempio massimo.* – Nell'augustissimo e maestrale architempio degli Apostoli. Salviat. Op. 5, 170.

ARCHITETTÁRE. Verb. att. *Fabricare o Edificare secondo le leggi dell' architettura.* Lat. *Architector, aris;* gr. Ἀρχιτεκτονεω. (*V.* ARCHITETTO, *mat.*) – Tutti li edificj che ne'suoi tempi si fecero ad Ascoli e in quella provincia, furono architettati da lui. Vasar. Vit. 9, 332.

§. 1. Architettáto. *Fabricato, Edificato, Inventato e disposto e ornato secondo le leggi dell' architettura.*

§. 2. *Figuratamente.* – Già scote un d'essi Le architettate del bel crine annella Su l'orecchio ondeggianti, e, ad ogni scossa, De'convitati alle narici manda Vezzoso nembo d'arabi profumi. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 122.

ARCHITÉTTICO. Aggett. Lo stesso che *Architettonico*, cioè *Che ha relazione all'architettura*, *Che pertiene all'architettura*, *D'architettura*, *Che è secondo le regole e principj dell'architettura.* – Timpani musici, e timpani pure architettici. Buonar. Cical. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 39.

ARCHITETTO. Sust. m. (Lat. *Architectus;* gr. Ἀρχιτεκτων, da Ἀρχη, *Principato, Primato*, e Τεκτων, *Fabro, Artiere.*) *Colui che esercita l' architettura*, cioè *l'arte di edificare.*

§. *Figuratamente.* – Avanti a lui lo specchio Altero sembra di raccôr nel seno L'imagin diva, e stassi agli occhi suoi Severo esplorator della tua mano, O di bel crin volubile architetto. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 42. (Che viene a dire *il parrucchiere*, il quale in fatti così inventa e dispone le forme dell'acconciatura del capo, come l'architetto inventa e dispone le forme degli edificj. *V. il* §. *di* EDIFICIO.)

ARCHITETTÚRA. Sust. f. *L'arte di costruire, disporre e ornare li edifizj.*

§. Per estensione si dice pure *La costruzione* o *struttura di che che sia.* – Anche Avicenna, in trattando dell'architettura della lingua, par che al vivo descriva questi canali. Bellin. Medic. dif. 82. Architettura delle reni. Id. ib. 84.

ARCHITRAVÁTA. Sust. f. (Composto di *Archi*, gr. Ἀρχη, e di *trave.*) *Il porre* o *La maniera di porre li architravi co' loro accessorj*, cioè *il fregio, la cornice*, ec.; *Disposizione degli architravi.* Sinon. *Architravatura, Trabeazione.* – I Dorici non messero (misero) sopra l'architrave i *glifi;* ma in quello scambio un fregio largo quanto li stipiti dell'uscio; e sopra il fregio aggiunsero una cimasa, *ec.;* e nell' ultimo luogo una ondetta, avendo osservate in queste parti le misure secondo quell' ordine di quelle cose che noi dicemmo nelle architravate de' Dorici. Alber. L. B. Archit. 246. (A questa voce *Architravata* corrisponde nel testo latino *Trabeatio.*)

ARCHITRAVÁTO. Aggett. Si usa parlandosi di *Cornice.* - *V. in* CORNICE *il* §. Cornice architravata.

ARCHITRAVATÚRA. Sust. f. Lo stesso che *Architravata.* (*V. addietro questa voce.*) – Il Dentone... ha fatto talvolta le architravature troppo larghe e da non potersi reggere. Algar. 7, 104.

ARCHITRICLÍNO. Sust. m. *Siniscalco, Maestro di casa.* Lat. *Architriclinus.* – Empite quelle idrie di aqua; e così fu fatto. Poi disse (G. C.): Andate, e portatele all'archi-

triclino, cioè al senescalco, e poi ne date a ognuno. Vit. glor. V. M. 96. — Id. ib.

ARCI. Particella prepositiva. Vale lo stesso che *Archi*. (*V. addietro questa voce.*) Il più delle volte esprime grado superlativo; ed anche se ne suole far uso per enfasi o per disprezzo. Siccome una tal particella si potrebbe innestare a capriccio sopra una infinità di voci, noi ci restringeremo a notar quelle che, mentre furono dimenticate da' Vocabolaristi, s'incontrano più spesso nelle buone scritture, o presentano un non so che di peregrino e d'insolito.

ARCIBELLÍSSIMO. Aggett. superlat. di *Arcibello. Più che bellissimo.* – Giornata arcibellissima fu questa. Fagiuol. Rim. 3, 60.

ARCIBELLO. Aggett. *Più che bello, Di là da bello.* – Stimando un'arcibella cosa l'andar per le terre del compagno. Allegr. 74, ediz. Crus.; 56, ediz. Amsterd. — Id. 198 e 245, ediz. Crus.; 159 e 247, ediz. Amsterd.

ARCIBESTIÓNE. Sust. m. superlat. di *Bestione*, accrescit. di *Bestia*. – Perchè non è sì fiero arcibestione, Che non ceda alle forze d'un bastone. Allegr. 23, ediz. Crus.; 21, ediz. Amsterd.

ARCIBRÁVO. Aggett. *Più che bravo.* – L'eroe degli arcibravi, e dico poco. Malm. 3, 62.

ARCICANTÁRE. Verb. att. intensivo di *Cantare*. Ma non si userebbe nello stil nobile e sostenuto. – Vò dir, se non potette il Caporali O il Berni arcicantar l'arme e li amori, Mormororno (Mormorarono) di Corte e d'urinali. Allegr. 257, ediz. Crus.; 205, ediz. Amsterd.

ARCICRÉDERE. Verb. att. intensivo di *Credere. Credere anche più di quello che s'avrebbe a credere.* Voce dello stil basso. – Credo, arcicredo; ma non tocca a voi Sentenziar tra di noi. Monigl. nel Passo per forza, a. 1, s. 11. Lo credo, anzi arcicredo; e a quest'effetto Vò fra poco spedire Un contadino alla città, che trovi Un medico, ec. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 3, p. 6.

ARCIDIACONÁTO. Sust. m. Term. eccles. *Dignità ed officio dell'Arcidiacono.* – Dico da poi che lo volse (volle) dotare (*il Petrarca*) Dell'Arcidiaconato il Padre Santo, Come di palma di sì grande affare. Zenon. Piet. font. p. XLIX. (Allude, dice il Lami, all'essere il Petrarca stato fatto Arcidiacono di Parma.)

ARCIDÍAVOLO. Sust. m. T. botan. vulg. – *V.* FRAGGIRACOLO.

ARCIDIVÍNO. Aggett. *Più che divino.* – Nell'Academia poi li menereste,... Dove, sentendo li onorati e rari Documenti del Varchi arcidivino, Verriéno in poco tempo ornati e chiari. Lasc. Rim. 2, 293. Tal che dice il proverbio arcidivino: L'un barbier rade l'altro. Alf. Pazz. in Rim. burl. 3, 360. — Maur. in Rim. burl. 1, 212.

ARCIDUCÁLE. Aggett. *Appartenente ad Arciduca o alla dignità dell'Arciduca.*

§. CORONA ARCIDUCALE. *Corona distinta dall'altre, e propria degli Arciduchi d'Austria.* – Si vedeva il detto Ridolfo (d'Austria) sedere nella sedia imperiale, e con le debite cirimonie (cerimonie) mettere in testa una corona arciducale ad Alberto, d'onde prese poi questa Casa il cognome d'Austria. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 57.

ARCIÉRA. Sust. f. Per lo stesso che *Archiera*, term. milit., veggasi ARCHIERA.

ARCIÉRE o ARCIÉRO. Sust. m. *Tirator d'arco.*

§. 1. T. d'Astron. Lo stesso che *Sagittario*. – Alla costui sinistra (alla sinistra dell'Aquario) è il freddo Capro, L'Arciero e l'animal che l'atra coda Per trafigere altrui contorce e vibra (*cioè lo* Scorpione). Bald. Naut. 23.

§. 2. T. di Pastorizia. *Caprone di razza, Ariete.* – Si sogliono tenere le capre grosse, matricine, e da frutto, in branco separato; i mastiumi (maschiumi), cioè arcieri, che sono i padri,... in altro. Lastr. Agric. 3, 286.

§. 3. FRANCO ARCIERE o FRANC'ARCIERE. *Soldato a piedi o a cavallo, così chiamato perchè veniva affrancato dalle imposte, acciò fosse sempre pronto ad entrare in guerra ad ogni chiamata fatta dal Re ai Communi.* È istituzione francese, la quale ebbe principio da Carlo VII l'anno 1448. (Grassi, Diz. milit.) – In quel Regno nel quale, oltre l'altre cose, un millione si trova e più di seicento parochie, e ciascuna delle quali paga in ogni tempo per antica obligazione e consuetudine un uomo armato a cavallo chiamato da loro (dai Francesi) franc'arciere, e dove l'entrata è tanta quanta al Re medesimo piace, non è da temere che nè gente mai nè moneta sia per mancare. Varch. Stor. l. 5, p. 110 verso il principio, ediz. di Colon., 1721.

ARCIFALLÍTO. Aggett. *Più che fallito.* – A confusion de' moderni poetacci sgangherati (chè de' buon' non si favella a questo modo) del presente secolo arcifallito. Allegr. 89, ediz. Crus.; 71, ediz. Amsterd.

ARCIFÁNFANA. Sust. f. di *Arcifanfano. V. appresso questa voce.* Dicesi per ischerzo o per ischerno, come pur si direbbe con la medesima intenzione *Capitanessa* o *Arcaliffa.* – Giunon, che del far razza È detta l'arcifanfana e'l factodo. Lall. Eneid. travest. l. 4, st. 15. Quella Frosia, arcifanfana delle cornacchie, che starebbe a tu per tu co'l Demonio, non ha alitato. Fagiuol. Comed. 3, 121.

ARCIFÁNFANO. Sust. m. (Composto della prepositiva *Arci* [*V. questa voce*], e di *Fánfano,* dedutto dal verbo *Anfanare.*) *Grande anfanatore, Grande affannone, Gran facendone, Gran mestatore;* che anche diremmo *Archimandrita,* pigliando questo vocabolo in sentimento sprezzativo o derisorio. – Perchè non darne il carico (di far la Cicalata) a taluno de' vostri arcifanfani più famosi, che, avvezzo ad ingrandir quanto egli puote le cose proprie,... assai meglio corrisponder potéa alla sublimità del suggetto, *ec.*? Rucel. Ora. *in* Pros. fior. par. 3, p. 147. E finalmente fa pompa questo cotale d'un'arroganza e independenza sì fatta nel decidere a scaccafava, che vuol farsi credere per l'arcifanfano della Letteratura. Brac. Rinal. Dial. p. 61. O grande archimandrita degli alocchi, O supremo arcifanfano de' cucchi. Marini ne' Son. contra il Murtola. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *ad* ARCIFANFANO.)

ARCIFERRÁTO. Aggett. *Più che ferrato;* e si dice per iperbole. – Questo (vino) per l'aspro della sassosa montagna fastidiosa con molta fatica è lor da' muli arciferrati portato. Allegr. 179, ediz. Crus.; 143, ediz. Amsterd.

ARCIFILÓSOFO. Sust. m. *Più che filosofo.* – Chi dà nell'arcifilosofo è tenuto arcimatto; ma chi dà nell'arcimatto non è filosofo creduto. Allegr. 189, ediz. Crus.; 151, ediz. Amsterd.

ARCIFLEMMÁTICO. Aggett. *Più che flemmatico.* – La natura quieta Di quest' arciflemmatico animale (parla del grillo) Mi fa dir ch'egli è tale, Qual è nè più nè men oggi'l poeta: L'un par che la dieta Rompa con l'erbe molli; L'altro di fiori e fronde si satolli. Allegr. 11, ediz. Crus.; 10, ediz. Amsterd.

ARCIGALLO. Sust. m. Lo stesso che *Archigallo.* (*V. addietro questa voce.*) – Dipinse (Parrasio) l'Arcigallo, cioè il Principe de' Sacerdoti di Cibele; la qual pittura tanto piaque a Tiberio, che, molto apprezzandola, se la rinchiuse in camera. Dat. Pitt. ant. 52, ediz. fior 1667.

ARCÍGNO. Aggett. (La radice è il sust. *Arco.*) *Piegato in arco, Curvo.* – Il Pulicane afferrò l'arco arcigno, E conficcògli il capo nello scrigno. Giamlaul. Bern. Contin. Ciri. Calv. l. 3, st. 68, p. 74 tergo. (Cioè, *l'arco già piegato in mezzo cerchio*, cioè *l'arco teso*, *l'arco caricato.* NB. La stampa legge per grossolano errore, cavando pur di misura il verso, *Il Pulicane di ferro l'arco arcigno.*) Or il piede, or la man mi si dinocca, Mentre che nel cader mi raggavigno; Chè punto ch'un traballi, o vada arcigno, Si trova manco qualche dente in bocca. Car. Lett. 1, 18.

§. 1. ARCIGNO, figuratam., referendo a *Frutte,* vale *Aspro, Agro, Lazzo;* pigliandosi l'effetto per la cagione, poichè il sapore di tali frutte, irritando i nervi della faccia, ne fa contrarre e quasi inarcare i muscoli, e, particolarmente, increspare la fronte. – Per selve e boschi e montagne e pianure (vanno costoro); Ma solo hanno temenza del mangiare, Perchè non trovan se non pome arcigne, E nelle selve non vi son le vigne. Giamlaul. Bern. Contin. Ciri. Calv. l. 3, st. 309, p. 91 tergo.

§. 2. E, ARCIGNO, pur figuratam., per *Disgustato, Irritato, Sdegnato, Adirato, Scomposto in viso per effetto di tormentose o ree passioni;* poichè colui che è disgustato, irritato, *ec.*, lo palesa nel viso, i cui muscoli sono piegati quasi ad arco per contrazione cagionata dall'ira, dal disgusto, o da altri simili affetti. – Nè potè mai aver triegua nè patti Della tornata co'l popolo arcigno; Ed in esiglio morì per que' fatti. Pucc. Centil. c. 32, terz. 31, *in* Delis. Erud. tos. v. 4, p. 92. Non co la faccia allegra, non co'l parlar piacevole, ma co'l viso arcigno, co la fronte piena di crespe, *ec.* Firenz. As. 75 (*cit. dalla* Crus.). Bióccolo scalterito e arcidossi! E la tristizia fitta è troppo arcigna; Il fico malandrin paragonossi. Pataf. c. 5, v. 29. (Cioè: *O bioccolo,* cioè *O tu che levi i bioccoli,* idest *che rubi;* cioè dunque, *O ladro scalterito,* cioè *astuto, e voi arcidossi,* cioè *e voi che avete incurvati e incalliti i dossi nelle bricconerie, e la tristizia fitta è troppo arcigna,* cioè *e ne' quali è tanto fitta la iniquità, che vi rende la faccia arcigna; mirate come osò di paragonarsi a voi questo fico malandrino,* cioè *questo furfante lacero ne' panni, come è lacero il fico maturo nella sua buccia.*) Diavol!, che filò Berta, cosa arcigna. Id. c. 8, p. 46. (Cioè: *Eh diavolo!, che vuoi tu*

da me? Guarda che non ti tocchi di quel che filò Berta, cioè *un capestro, fatto co'l filato di Berta; e tu sai che un capestro è cosa arcigna*, cioè *cosa che fa inarcare la faccia al sol vederla.*) *V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. IV *di* ARCIGNO.

§. 3. Sorbe, o simili, arcigne, Figuratam., per *Busse, Percosse, Picchiate;* come quelle che fanno contrarre e quasi piegare ad arco i muscoli della faccia, per effetto del dolore ch'esse cagionano. – Lasciam costor con le buone novelle, Che di tosco per manna ora si pascono; Ma e' si pasceran sopra a la pelle, Perchè non sanno ben dove le nascono: Queste non saran pere carovelle, Che rare volte omai pe'l porco cascono (cascano); Anzi fian sorbe rigide ed arcigne: Aspetta pure, e vedrai se la cigne. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 150, p. 78 tergo. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. II *di* ARCIGNO.)

§. 4. Trangugiar la prúgnola arcigna. Modo proverbiale, significante *Dover inghiottire* o *Toccare ad alcuno d'inghiottire un aspro e cattivo boccone,* come si dice figuratamente per *Dover sopportare che che sia di spiacevole.* – La prugnola trangugio ch'è arcigna. Pataf. c. 2, v. 109. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. II *di* ARCIGNO.)

ARCILODÁRE. Verb. att. intens. di *Lodare, Lodar sommamente.*

§. Arcilodáto. Partic. *Sommamente lodato.* – I' vò comporre un poema formato, Dove Apollo sarà l'arcilodato. Allegr. 169, ediz. Crus.; 135, ediz. Amsterd.

ARCIMAJÚSCOLO. Aggett. *Più che majuscolo*, cioè *Fuor d'ogni misura, Enormissimo*, e simili. – Consistendo tutto il forte di quest'arte (del dipingere a grottesco) nel mettere in proporzione le sproporzioni medesime e li spropositi arcimajuscoli. Papin. Burch. 5. Lo ci viene a dimostrare per un uomo che abbia perdute le sue sustanze in isciocchezze e pazzie arcimajuscole. Id. ib. 81.

ARCIMANIGOLDO. Sust. m. *Più che manigoldo, Solenne manigoldo*; ed è termine d'ingiuria. – Arcimanigoldo che tu se' tu. Salviat. Spin. a. 5, s. 1, p. 354, ediz. mil. Class. ital.

ARCIMATTO. Aggett. *Più che matto, Pazzo a bandiera.* - *V. l'es. in* ARCIFILOSOFO.

ARCIMIDÁICO (e forse meglio ARCIMIDÍACO). Aggett. *Più che di Mida.* (*V.* MIDA *nel* Diz. mitol.) – Ma benchè sia talor (il mio mulctto) duro di schiene, Mi fanno pur passar la fantasía L'orecchie arcimidáiche ch'ei tiene. Matt. Franz. *in* Rim. burl. 2, 213, ediz. Lond. 1724.

ARCIMIRÁRE. Verb. att. intensivo di *Mirare;* quasi *Mirare e rimirare attentamente.* – Ha l'ingegno nostro qualche volta una certa facultà naturale, per non la dir grazia particolare, dell'imbroccarlo (il bene) a chius'occhi, *ec.;* e qualche volta perderà li occhi e li occhiali in arcimirarlo, e non darà, come si dice, nel die (*cioè*, nel segno). Allegr. 161, ediz. Crus.; 128, ediz. Amsterd.

ARCINFERNÁLE. Aggett. *Più che infernale.* – Ohimè lasso!, or ne manco, Mercè d'un'empia Furia arcinfernale. Allegr. 49, ediz. Crus.; 43, ediz. Amsterd.

ARCINOBILÍSSIMO. Aggett. *Più che nobilissimo.* – E con tutto che sia arcinobilissimo, Non v'è persona che a inchinar lo vada. Fagiuol. Rim. 3, 4.

ARCINTÉNDERE. Verb. att. intens. o aumentat. di *Intendere. Intendere ancor più che non bisognerebbe.* – Ti arcintendo. Aret. Talan. a. 4, s. 1, p. 296.

ARCIONÁTO. Aggett. *Guernito d'arcione, Che ha arcioni;* e dicesi delle selle. – Io credo che in questi tempi, rispetto alle selle arcionate ed alle staffe non usate dagli antichi, si stia più gagliardamente a cavallo che allora. Machiav. Art. guer. l. 2, p. 75.

ARCIÓNE. Sust. m. (Dal sust. *Arco*, quasi *Arcone.* Provenz. *Arson;* catal. *Arsó;* spagn. *Arzon*; portogh. *Arçòo;* lat. barb. *Arco, onis, Arcio, onis, Archio, onis.*) *La parte della sella o del basto che s'inalza in forma d'arco d'avanti e di dietro al cavalcatore.* Le selle antiche aveano li arcioni ferrati e molto rilevati. – Quasi cadere lo fece su l'arcione della sella. Bocc. Filoc. l. 2, p. 192. Nè stimo te, che agevolmente mi ti leverei d'addosso con la mia coda e co'l vento delle mie orecchie; ma stimo colui che signoreggia l'arcione della mia sella, e tiene il freno e fiere (*cioè*, ferisce) i miei dossi. Esop. Cod. Farn. fav. 37, p. 105. (È una mula che parla ad una mosca.) E per mezzo gli fende la visiera (Buon per lui, chè dal viso si discosta!); Poi calò su l'arcion che ferrato era, Nè lo difese averne doppia crosta. Arios. Fur. 30, 62.

§. 1. Arcione, pigliata la parte pe'l tutto, si usurpa anche per *Sella.* – Quei dalle mure che stimar non sanno Chi sia il guerriero insù l'arcion sì saldo, Quei più famosi no-

minando vanno Che tremar li fan spesso al maggior caldo. Arios. Fur. 35, 73.

§. 2. Entrare in arcione. *Montare in sella, a cavallo.* (*V. anche il §. 4.*) — Sentendo questo il re Marsilione, Con ambe man si percosse la fronte, E bestemiò tre volte il Dio Macone, *ec.*: Poi commanda a ciascun ch'entri in arcione. Bern. Orl. in. 52, 70.

§. 3. Essere in arcione. *Essere a cavallo.* — Senz'arme il castellano in arcion era, Ma seco avéa d'armati una gran schiera. Bern. Orl. in. 40, 21.

§. 4. Salire in arcione. *Montare in sella, a cavallo.* (*V. anche il §. 2.*) — Brandimarte è salito già in arcione. Bern. Orl. in. 42, 55.

§. 5. Smontar dell'arcione. *Smontar da cavallo.* — Smontate dell'arcione, e con le spade Tagliando i tronchi fatevi sentiero. Quanto più cose orribili v'accade Veder, tanto più il core abbiate fiero. Bern. Orl. in. 67, 22.

§. 6. Tenersi agli arcioni. Figuratam., per *Attendere a quel che si fa, Starvi attento, Usarvi cautela.* Anche si dice *Tenere* o *Aver l'occhio alla penna* o *al pennello.* — Or ci convien tener meglio agli arcioni; Chè 'l suo trattato (della Industria) ha stile Alquanto più sottile. Barber. Docum. 94, 1.

§. 7. Vôtar l'arcione. Lo stesso che *Vôtar la sella*, cioè *Cader da cavallo.* — Súbito quivi lascia Salamone, Re di Bretagna, ch'era rimontato; E ben per lui!, però che nel gallone Da Pagano e nel viso era piagato, E morto lo facéa vôtar l'arcione. Bern. Orl. in. 53, 67.

ARCIPANCA. Sust. f. *Panca principale, Panca distinta dalle altre e più ragguardevole.* — Per sua instigazione si son levati su i suoi seguaci tutti, per mia fè dall'arcipanche fino agli ultimi scabelli, per darvene una stretta di santa ragione. Car. Apol. 8.

ARCIPENSATISSIMAMENTE. Avverbio. *Più che pensatissimamente.* Dizione iperbolica. — Ei si dichiara di scrivere arcipensatissimamente e con ogni possibile riflessione. Bellin. in Pros. Fior. t. 4, par. 4, v. 1, p. 113, ediz. ven.

ARCIPOCHÍSSIMO. Aggett. *Più che pochissimo.* Dizione iperbolica. — Ci si fa innanzi il Petrarca con tutti i suoi sonetti, in tutti i quali, o certamente con eccettuarne arcipochissimi, vi è simil diacitura (giacitura) di nome senza alcuno accompagnamento di articoli. Bellin. in Pros. fior. t. 4, par. 4, v. 1, p. 112, ediz. ven.

ARCIPOÉTA. Sust. m. *Più che poeta*, o, come da altri si disse, *Poetissimo.* — Mi par la vostra camera un Parnaso; Chiunque ci vien diventa arcipoeta. Allegr. 103, ediz. Crus.; 83, ediz. Amsterd.

ARCIPRESBITERÁTO. Sust. m. (Bass. lat. *Archipresbyteratus;* franc. *Archiprêtré;* dial. lomb. *Arcipretura.*) *Estensione della giurisdizione d'un Arciprete in un determinato territorio.* — Se si contentava del governo dell'arcipresbiterato di S. Pietro. Car. Lett. Negoz. 1, 143.

ARCIPROVÁRE. Verb. att. superlat. di *Provare.* — Ma quando, per mostrare che *Occorrenza* non è *Bisogno*, avrete provato e arciprovato che in quel luogo del Vocabolario s' ha da leggere *Occorrenza, Bisogna*, che avrete voi provato alla fine? Nulla; perocchè, *ec.* Tocc. Par. Occor. 42.

ARCIROCCHETTO. Sust. m. Voce usata per ischerzo in vece di *Arcivescovo*, alludendo al *Rocchetto* o *Roccetto*, che è la veste chericale di tela bianca. — S. Santità medesima l' ha chiamato Arcivescovo, e, burlando, Arcirocchetto. Car. Lett. Tomit., lett. 39, p. 60.

ARCISÁVIO. Aggett. superlat. di *Savio. Più che savio.* — Non già ch'io voglia con ciò venire ad urtare cotesti arcisavj. Algar. 9, 33.

ARCISAVIÓNE. Sust. m. *Più che savione*, che è già di per sè accrescit. di *Savio.* — Disse... un arcisavione del tempo andato, che dalla fanciullezza e dalla pazzia la verità spesse volte si raccoglie. Allegr. 86, ediz. Crus.; 68, ediz. Amsterd.

ARCISDRUCÍTO. Aggett. *Più che sdrucito.* — Qui son nasi sbardellati, Qui boccacce arcisdrucite, Qui concetti stralunati, Qui son frasi ermafrodite. Crudel. Rim. 101.

ARCISINAGÓGO. Sust. m. T. della Letter. eccles. (Dal gr. Ἀρχή, *Primato, Principato*, e da Συναγωγή, *Sinagoga.*) *Capo della Sinagoga, cioè della Congregazione de' Fedeli, secondo l' antico Testamento.* Anche si scrive *Archisinagogo.* — Nella camera dell' Arcisinagogo quando (Cristo) risuscitò la fanciulla, si menò seco tre degli Apostoli. Fra Giord. Pred. ined. 1, 199.

ARCISOLENNITÀ. Sust. f. superlat. di *Solennità*, o sia astratto di *Arcisolenne.* — Di qui è... che i moderni poeti, come di ciò benemeriti, abbiano un privilegio amplissi-

mo e badiale, miniato variamente in una parte, e nell'altra piombato con la magnificenza del filaticcio di più colori, con tutte le arcisolennità nel mezzo, richieste alla loro veneranda magnificaggine, *ec.* Allegr. 164, ediz. Crus.; 130, ediz. Amsterd.

ARCISPANTO. Aggett. *Più che spanto*, e usato per ironia in vece di dire positivamente *Gonfio, Turgido, Ampolloso.* — Ricevei una canzone del marchese Santinelli, che veramente è cosa arcispanta, *ec.* Oh vi sono i bei paroloni!; oh vi sono le pelegrine voci. Red. Lett. stamp. 1825, p. 76.

ARCISPEDÁLE. Sust. m. Quello che noi Milanesi diciamo *Ospitale* o *Spedale maggiore.* — Nell'aperture de' cadaveri fatte già nel nostro celebre arcispedale di Santa Marianuova, sempre aperto al commune insegnamento e benefizio. Papin. Burch. 19.

ARCIUMILÍSSIMO. Aggett. *Più che umilissimo.* — Udite in grazia quello che ha sognato Un vostro servidore arciumilissimo. Fagiuol. Rim. 1, 108.

ARCIVEDÉRE. Verb. att. superlat. o intens. di *Vedere. Vedere perfettissimamente.* — Appiè del pero Cosimo a sedere Stav'io sonniferando (Ch'ei fa dolce ombra e rosse frutte), quando Parvemi arcivedere Sopra un carro di fuoco un garzon crudo, Non so se Amore armato, o Marte ignudo. Allegr. 233, ediz. Crus.; 183, ediz. Amsterd.

ARCIVERÍSSIMO. Aggett. *Più che verissimo.* — Per cosa arciverissima si tiene Ch'un brachier d'oro avesse per impresa L'Academia sì celebre d'Atene: Cosa stringata, e non da tutti intesa; Lo pigliavan costor per la Giustizia, *ec.* Leopar. Rim. 37.

ARCIVESCOVÁDO. Sust. m. *Dignità suprema di Chiesa metropolitana.*

§. Per *Diocesi*, cioè *Tutta quella unione di parochie sopra le quali l'Arcivescovo ha spiritual giurisdizione.* — Il Vicario, che era buono e divoto cristiano e dolcissimo religioso, fece intendere a tutto l'arcivescovado, a preti e frati che avessero reliquie buone a far fugir Diavoli e cacciar Spiriti, che fra sei giorni le conducessero in Firenze in Santa Maria Maggiore. Lasc. c. 3, n. 10, p. 280, ediz. Silves.

ARCIVESCOVÍNO. Sust. m. dimin. di *Arcivescovo*; detto per *Arcivescovo giovine.* — Questo mirabile arcivescovino, il quale mi sono sforzato d'intratenere più piacevolmente che io ho potuto. Cas. Lett. C. Gualt. 183.

ARCIVIOLÁTA (LIRA). — *V. in* LIRA, strumento musicale, *il* §. 1.

ARCIVOSTRO. Aggett. *Più che vostro.* (Così pur diremmo *Arcituo, Arcisuo, Arcimio, Arcinostro*; tutte voci partecipanti del cordiale e dell'enfatico ed anche dello scherzoso.) — Quanto io v'amo, vivete felice; chè io sono arcivostro. Allegr. 226, ediz. Amsterd.

ARCO. Sust. m. *Strumento piegato a guisa di mezzo cerchio, per uso di tirar frecce, ec.* Lat. *Arcus.*

§. 1. Aprir l'arco. *Tenderlo, Caricarlo.* — Come saettatore nello aprir l'arco si affanna. Fra Giord. Pred. (*cit. dalla* Crus. *in* APRIRE). Aprendo l'arco, vi adatta il bolzone. Guitt. Lett. 31 (*cit. c. s.*). Avendosi tolto sangue di suo braccio, poi l'affaticò in aprire un arco; onde egli morì. Vill. G. l. 2, c. 7 (*cit. c. s.*).

§. 2. Stendere l'arco. Il contrario di *Tenderlo*; cioè *Allentarlo, Scaricarlo.* — A studio si stende l'arco, acciocchè nel suo tempo utilmente si tenda; perchè s'e' non riceve allentamento e riposo, perde la virtù del fedire (ferire). Amm. Ant. dist. 20, rubr. 1, §. 2, p. 191, ediz. Fior. Man. 1734.

§. 3. E, Stendere l'arco, figuratam., vale *Ricrearsi*, o (come si legge nel *Cortegiano* del Castiglioni) *Rilasciar l'animo*, che in lat. si dice *Animum remittere.* (Onde il proverbio dice *Che l'arco sempre teso alfin si spezza.* E Orazio: *Neque semper arcum Tendit Apollo.*) — Li giovani veggendo D'intorno a te, parlerai di solazzi; Chè per ciò non son pazzi Li savj tal fiata a stender l'arco. Barber. Docum. 20, 8. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'ultima parentesi nel* §. XII *di* ARCO.)

§. 4. Arco. T. di Blas. *L'Arco nell'armi* è cordato, o teso, o incoccato. *Rappresenta ozio virtuoso, o animo risoluto. Quando l'Arco è d'oro, cordato d'argento in campo rosso, dimostra la forza dell'autorità sottoposta alla ragione e retta dalla buona coscienza.* (Art. Blas.)

§. 5. Arco, si dice anche di quel *Piccolo arco*, o piuttosto di quella *Piccola bacchetta un tantino curvata verso la cima, o pure verso il mezzo, avente per corde parecchi crini di cavallo, e di cui si fa uso per cavare il suono dal violino, dalla viola, dal bassetto, e da altri strumenti.* Sinon. *Archetto.* — E non meno diletta la musica delle quattro viole da arco, la quale è soavissima

ed artificiosa. Castigl. Corteg. l. 2, p. 93, ediz. cur. Serassi.

§. 6. Arco celeste. Lo stesso che *Arcobaleno.* – Di ben mille color varj dipinto Tosto n'appar l'oscuro nembo, e forma Il grand' arco celeste. Marchet. Lucrez. l. 6, p. 360. (*V. in* RORIDO, *aggett., l'intero passo.*)

§. 7. Arco. Figuratam. – Non lasciò, per l'andar che fosse ratto, Lo dolce padre mio, ma disse: Scocca L'arco del dir che insino al ferro hai tratto. Dant. Purg. 25, 18. (Cioè, *Scocca, manda fuori liberamente le parole, e per esse il concetto che insino al ferro hai tratto,* cioè *che hai su la punta della lingua, come lo strale quando incoccato sta per partire.*) Tu lascerai ogni cosa diletta Più caramente; e questo è quello strale Che l'arco dell'esiglio pria saetta. Id. Parad. 7, 57. (Con giusta metaf. l'Allighieri concepisce le afflizioni come strali, e l'esiglio come persona armata di arco che scocca, che saetta essi strali, cioè le afflizioni.) Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca, Per non venir senza consiglio all'arco: Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca. Id. Purg. 6, 131. (Cioè, *Molti amano di cuore la giustizia; ma essa tardi scocca,* cioè *ma tardi e' la mandano ad effetto, per non venire all'arco senza consiglio,* cioè *per tema di non adoperare sconsigliatamente le armi e aversene a pentire.*) Alla qual cosa (a bene operare) oggi pochi o niuno ha l'arco teso dello intelletto, essendo li più de' signori divenuti crudeli e tiranni. Bocc. g. 10, n. 7, v. 8, p. 267.

§. 8. Aver teso l'arco dell'intelletto ad una cosa. Figuratam., vale *Averla per mira, Attendervi.* – *V. l'es. nel* §. 7, *il quale es. è l'ultimo.*

§. 9. Con l'arco dell'orso. Lo stesso che *Con l'arco dell'osso* o *della schiena,* figuratamente per *Con ogni potere.* – *V. in* ORSO *il* §. Mettersi con l'arco dell'orso, ec.

§. 10. Arco. T. d'Archit. *Membro di fabrica curvato in forma d'arco.*

§. 11. Arco zoppo. T. d'Archit. Generalmente s'intende un *Arco posante sovra colonne,* o *pilastri,* o, come dicono, *piedritti* (franc. *pied-droit*), *la cui altezza non sia pari.* – Il campanile di S. Nicola di Pisa... è di fuori a otto facce, e dentro tondo, con scale che girando a chiocciola vanno insino in cima, e lasciano dentro il vano del mezzo libero ed a guisa di pozzo; e sopra ogni quattro scaglioni sono colonne che hanno li archi zoppi e che girano intorno intorno: onde, posando la salita della volta sopra i detti archi, si va in modo salendo insino in cima, che chi è in terra vede sempre quelli che sagliono, coloro che sagliono veggion coloro che sono in terra, e quei che sono a mezzo veggono li uni e li altri, cioè quei che sono di sopra e quei che sono a basso. Vasar. Vit. 2, 201. Aver vedute Mi sembra molte fabriche in pontelli, E assai mura in falso, ed archi zoppi. Buonar. Fier. g. 2, a. 3, s. 3, p. 69, col. 2.

§. 12. Mossa degli archi. T. d'Archit. – *V. in* MOSSA, *sust. f., il* §. 6.

§. 13. Serraglio degli archi. – *V. in* SERRAGLIO.

§. 14. Arco del pube o della pube. T. d'Anat. – I fianchi son formati e sostenuti principalmente da due ossa grandi e curve, le quali si ritorcono per davanti, e fanno così quel che si chiama arco della pube. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 2, p. 23.

ARCOBALÉNO. Sust. m. (Voce composta di *Arco* e di *Baleno*, giacchè per lo più risplende.) *Quel segno arcato di più colori che in tempo di pioggia apparisce nell'aria di contro al sole.* Sinon. *Arco vergine, Arco celeste, Iri, Iride.*

§. Passare, o simile, sotto l'arcobaleno. Dice il Biscioni (Not. Rim. Fagiuol., p. 13): « Le nostre donnicciuole (toscane) danno ad intendere a' piccoli fanciulli che a passare sotto l'arcobaleno si muti sesso. È fondata questa favola su la impossibilità di potersi vedere quell'arco quando alcuno vi passa sotto. » – E varj nostri nomi mascolini Passaron quà (in Roma) sotto l'arcobaleno, E sono diventati feminini. Fagiuol. Rim. 1, 151. (Parla di certe voci le quali presso i Toscani sono mascoline, e presso i Romani feminine, come, v. g., *Lo spillo* e *Il bucato* che in Roma si dicono *La spilla* e *La bucata.*) L'*erre* (fece) un ballo alla romana; L'*u* una danza veneziana, Divenuto 'n un baleno Di vocale in consonante, Come se l'arcobaleno Attraversato avesse in quell'istante. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 146.

ARCOBALESTRO. Sust. m. (Voce composta di *Arco* e *Balestro.*) Lo stesso che *Arcobalista. V. questa voce.* – Ed ancora aveano arcobalestri, i quali balestrano più forte e maggior quadrella e più alla lunga. Giamb. Veget. 139.

ARCOBALISTA. Sust. f. (Voce composta di *Arco* e *Balista.*) *Strumento militare minore della balista e più maneggevole, in cui s' incastrava un forte arco di legno per tirar grandi saette.* Anche si dice *Arcobalestro.* — L' instrumenti co' i quali li antichi difendevano le terre, erano molti, come baliste, onágri, scorpioni, arcobaliste, fustiboli, *ec.* Machiav. Op. 4, 301.

ARCOBÚGIO. Sust. m. - *V.* ARCHIBUGIO.

ARCOLÁJO. Sust. m. (Voce d' incerta origine: secondo l'Acarisio, sarebbe venuta da *Arco*, perchè l'arcolajo è arcuato; - secondo il Menagio, dal lat. *Arcula*, dimin. di *Arca*, perchè nella parte inferiore esso è una vera archetta, dove si pongono i gomitoli; ma egli non considerò che tale archetta è un accessorio dell'arcolajo, il quale bene spesso ne è sfornito; - e finalmente, secondo il Ferrario, da *Arco*, in quanto che le sue ali sono piegate e incurvate a modo d' arco; ma chi mai vede cosa simigliante ad *ali* nell' arcolajo?) *Strumento su'l quale si mette la matassa per dipanarla* o *incannarla.* — I nasi e le costole degli arcolaj, i cannoni da dipanare, *ec.* Bellin. Dis. anat., dis. 10, p. 267, ediz. fior.

§. 1. Arcolajo, figuratam., per *Arzigógolo, Castello in aria, Divisamento fantastico.* — Ancor a me mi vengono de' grilli; Divento in specular quasi lunatico, E fo mille arcolaj e mille stilli. Faginol. Rim. 3, 147.

§. 2. È un arcolajo. Franc. *C'est une girouette.* Dicesi di *Chi spesso cangia proposito.* (Paul. Mod. dir. tos. cap. 118, p. 211.)

ARCOVÁTA. Sust. f. *Serie di più archi per uso d' aquedutti*, e simili. — Ivi (presso a certe terme) si rimira un' arcovata, *ec.*, la qual si conduce alla piazza oggi di S. Biagio, e imbocca al Capoccio. Mann. Term. 36.

ARDENTE. Partic. att. di *Ardere. Che arde*, ec.

§. Ardente, parlandosi di colori, vale in genere *Molto vivace e lustrante*, e particolarmente *Rosso vivo.* Anche si dice *Infocato.* Franc. *Couleur éclatante, Couleur de feu.* — Sopra le trecce (avéa Giunone) un ardente velo. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 71. (Qui *un ardente velo* significa, per ellissi, *un velo di colore ardente*, cioè *di color di fuoco.*)

ARDENTETTO. Aggett. dimin. di *Ardente. Alquanto ardente.*

§. Figuratam., per *Che si lascia trasportare alcun poco dal calor della bile, Anzi caustico che no, Mordacetto, Focosetto.* — Il sig. Bonomo è un poco ardentetto nello scrivere. Red. Op. 4, 403. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la Nota al* ARDENTETTO.)

ÁRDERE. Verb. att. (Lat. *Ardeo, es*, dal celt. *Ar*, lo stesso che *War*, che significava *Ardente, Abbruciante;* o vero dal celt. *Hard*, significante *Fuoco.*) *Abbruciare, Scottare*, ec.; e dicesi propriamente dell'effetto che fa il fuoco dov' e' s' appicca.

§. 1. Ardere alcuno, figuratam., per *Accendere alcuno d'amore, Accendere alcuno con fiamme d' amore, Farlo ardentemente innamorare di sè.* — La bella donna ch' ogni cor più casto Arder credeva ad un girar di ciglio. Tass. Gerus. 5, 64.

§. 2. Ardere, si usa pure assai spesso in signif. rifless. pass. con la particel. pronomin. non espressa, e vale *Esser consumato dal fuoco.* (In linguaggio scientifico si direbbe che Una candela, p. e., arde, *allorchè la sua sustanza chimicamente si combina con l'ossigene.*) — Non fo il dì e la notte altro che filare, *ec.*, per potere almeno avere tanto olio che n' arda la nostra lucerna. Bocc. g. 7, n. 2, v. 6, p. 167. (Cioè, *tanto olio che messo nella nostra lucerna arda sè, o venga arso, e ardendo facia lume.*) E spento il lume che nella camera ardeva, di quella s' uscì. Id. g. 7, n. 8, v. 6, p. 266. (Cioè, *E spenta la candela* o *la lucerna che nella camera ardeva sè*, o, *veniva arsa dal fuoco appiccatole*, ec.)

§. 3. Ardere, rifless., con la particel. pronomin. non espressa, figuratam. ed ellitticam., per *Ardere di brama*, cioè *Essere consumato dalla brama, Ardentemente desiderare.* — Ma dimmi la cagion che non ti guardi Dello scender quà giù in questo centro Dall'ampio luogo ove tornar tu ardi. Dant. Inf. 2, 84. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. 1 *di* ARDERE.)

§. 4. Ardente. Partic. att. - *V.* ARDENTE *nel posto suo dell' alfabeto.*

§. 5. Arso. Partic. pass.

§. 6. Arso, figuratam. ed ellitticam., per *Arso d' amore, Innamorato.* Parimente si dice *Acceso.* (*V. in* ACCENDERE, *verbo, il* §. 18.) — Medéa arsa per la bellezza di Giasone non prendeva sonno. Chiabr. Op. 4, 101, ediz. ven.

§. 7. E, Arso, pur figuratam., per *Ruinato a quattrini, Che non ha un quattrino.* — È publica voce e fama ch' egli sia ruinato...

a quattrini; *bruciato dell'avere*, frase del Davanzati: e noi dichiamo (diciamo) essere uno arso, e lo appelliamo anche arsura. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 561, col. 2.

ARDÉSIA. Sust. f. (Da *Ardes*, paese d'Irlanda d'onde ci vennero le prime *Ardesie*. Bass. lat. *Lapis ardesius, Later ardesius, Ardesia;* franc. *Ardoise;* portogh. *Ardosia*. La radice di questa voce potrebb'essere il celtico *Ar* nel signif. di *Pietra*.) Quella *Pietra che più communemente diciamo* Lavagna, *e che serve in particolare a coprire i tetti*. — Intorno alla natura della lavagna o ardesia io ne avvertii qualche cosa, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 6, 150.

ARDIGLIÓNE. Sust. m. (Provenz. *Ardalhon*; catal. ant. e franc. *Ardillon*. La radice è *Ard*, voce celtica, significante *Punta*.) *Ferruzzo appuntato che è nella fibbia.*

ARDÍRE *o* ARDIRSI. Verb. intransit. (Secondo il Denina, questo verbo deriva dal tedesco *Hart*, il quale, oltre ad altri significati, ha pur quello di *Audace*. L'Hychesio è d'opinione che *Hard*, parola cimbrica e gotica, significante *Duro*, fosse trasferita a denotare un uomo *forte e audace*, e ch'indi sia nato l'*Hardi* de' Francesi; sicchè dalla medesima origine potrebb' essere uscito il nostro *Ardire* e l'*Ardir* de' Provenzali e degli antichi Catalani. Anche l'Ampère è d'opinione che *Ardito* provenga dal gotico *Hardus*, significante *Duro*, come chi dicesse *Indurato a' pericoli*. Finalmente stando al Bullet, questo verbo sarebbe originato dal celtico *Hard*, che importa *Coraggio, Ardore, Fuoco*.) *Aver animo, coraggio, Osare.*

§. 1. Ardire una cosa. Per ellissi, vale *Aver l'ardimento di farla*, o *commetterla*, o *tentarla*, o simili, secondochè ricerca l'intenzione della clausola; *Mostrare ardimento* o *Dar prova d'ardimento, facendo, commettendo, tentando*, ec., *una cosa*. (Maniera usata pur da' Latini, i quali dicevano *Audere aliquid*, sottinteso *facere, aggredi*, o simile.) — E quando la fortuna volse in basso L'altezza de' Trojan che tutto ardiva, Sì che insieme co'l regno il Re fu casso. Dant. Inf. 30, 14. Tu che dunque ardisci tanta crudeltà, pártiti súbito del mio letto. Firenz. Op. 2, 120. Rispose il giovinetto: Indarno prieghi, Perchè la bella impresa io non ardisca. Chiabr. Guer. Got. 9, 12.

§. 2. Ardire ad una cosa. Ellitticam., per *Avere l'ardire* o *l'ardimento d'accingersi a farla*. — Tal nella piazza ho il tuo valor provato, Che, s' io son teco, ardisco ad ogn' impresa. Arios. Fur. 20, 71.

§. 3. Ardirsi contr'alcuno. *Prendere ardire* o *Farsi ardito contro di esso*. — Il vile e debile s'ardisce contro l'audace e potente, e minaccia il forte quando lo vede affannato di maggior briga della sua, benchè egli non gli possa nuocere. Esop. Cod. Fars. fav. 37, p. 106.

§. 4. Ardíto. Partic., che pur si usa aggettivamente; onde il superlat. Arditissimo e il diminut. Arditello.

§. 5. Ardito, parlandosi di colori, vale *Forte, Vivo, Che dà forte negli occhi*. — Il Granduca,... dopo di averla lodata e ammirata (una miniatura di Fra G. B. Stefaneschi), commandò che vi fosse adattato un ornamento di lapislazzulo (lapislazzuli), *ec.;* e, questo finito, lo fe' vedere all'autore, *ec.;* e il buon uomo con molta umiltà, ma con altretanta franchezza replicò che il Sereniss. padrone faceva troppo onore a quella sua povera fatica; intendendo per avventura che l'ardito colore di quella nobilissima pietra potesse pregiudicare alla miniatura. Baldinuc. Op. 12, 9.

§. 6. Farsi ardito. *Ardire, Prendersi* o *Pigliarsi l'ardire*. — Io mi sono fatto ardito a dir questo, perchè oramai veggio, *ec.* Menz. Op. 3, 6.

ARDÍRE. Sust. m. *Lo ardire, Ardimento, Arditezza*. — Piansi molt' anni il mio sfrenato ardire. Petr. *nella canz.* Nel dolce tempo, *st.* 8.

§. Pigliarsi o Prendersi l'ardire. *Ardire di* o *a fare che che sia, Farsi ardito a farlo*. — Mi prenderò l'ardire... di chiederle consiglio per alcune mie fatiche sopra due poeti de' migliori della Grecia. Red. Op. 2, 22. E perchè so quanto V. S. ama e protegge il sig. Pini, però mi piglio l'ardire di, *ec.* Id. ib. 2, 257. E perciò io mi prendo l'ardire di presentarmi con lettere all'E. V. Id. ib. 5, 189. — Id. ib. 7, 307, e altrove.

ARDITELLO. Aggett. dimin. di *Ardito*. *Alquanto ardito, Ardito anzi che no*. — Ma quali esse si sieno queste Annotazioni, e fatte a fine principalmente di mantenere la sua lingua e le sue parole a questo bellissimo scrittore, e non lo lasciare così alla scapestrata malmenare da certi arditelli, se elle piacessero a V. S.,... non ci parrebbe di aver perduto il tempo affatto. Borgh. Vinc. *in* Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 143, ediz. ven. (Qui *arditelli* in forza di sust.)

ARDITEZZA. Sust. f. (Dal verbo *Ardire*. Provenz. *Ardideza;* catal. ant. *Ardidesa;* franc. *Hardiesse.*) *Ardire*, *Lo ardire*, *Ardimento*.

§. Figuratam., per *Lo essere piccante*. – E sono (certi apologhetti) come certi cibi, che, sciocchissimi per sè stessi, pure, ajutati coll'arditezza delle salse, acquistano grazia e sapore. Magal. Lett. Ateis. 1, 226.

ARDÍTO. Partic. di *Ardire*. – *V.* in ARDIRE, *verbo, il* §. 4 *e seg.*

ARDÓRE. Sust. m. (Lat. *Ardor, oris,* dal verbo *Ardeo es;* celt. *Hard.*) *Calore che arde*, *Calor veemente*, *vivo*.

§. Avere ardore. Per *Bramare*, che pur si dice *Ardere*. – Allora lo re Príamo e tutti noi altri, avendo grandé ardore di sapere degli inganni di Ulisse.... démmogli sicurtà che pienamente dicesse, *ec.* Fra Guid. Fat. En. 38.

ARÉCA. Sust. f. T. botan. *Areca Catechù*, che anche si chiama vulgarmente e nelle officine *Frutti d'aréca, Fausel*. Pianta dell'ordine naturale delle palme. La parte carnosa del frutto si mangia alle Indie. Il nócciolo in forma di conóide è quello che si trova co'l nome di *Frutto* o *Seme di aréca*. È venato di rosso scuro, e simile alle noci moscade. Fu creduto per un tempo che la *Terra japonica* o *Catecù* o *Cacciù* fosse il sugo di questi frutti e di questi nóccioli; ma presentemente si sa che si ottiene dalla *Mimosa Catechù*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 301.) *V.* CATECHÙ.

ARELLA. Sust. f. dimin. di *Ara*, o piuttosto *Hara*, nel signif. di *Porcile*. *Stanzino o Stalletta di legno per uso di tenervi le troje ed i porci*. (*V. anche nelle* Voc. e Man., *v. II*, *p.* 304, *col.* 1, *la parentesi in* HARA.) – Per fare l'allevata di questo bestiame (porcino) è necessario avere la stalla o sia porcareccia di fabrica, in cui siano tanti diversi stanzini o stallette di legno, che si chiamano arelle, ove ciascuna troja si pone separatamente l'una dall'altra. Lastr. Agric. 3, 292. — Id. ib. 3, 293, 294.

ÁREM o ÁREME. Sust. m. (Dall'arabo *Harem;* franc. e portogh. *Harem* parimente.) *Appartamento delle donne presso i Musulmani*. Corrisponde al *Ginecéo* de' Greci. Dicesi anche figuratamente per *Le donne che abitano nell'arem*. Più communemente si scrive pur da noi *Harem* o *Haremme*. (*V.* HAREM.) – Così volgéa nella sua mente il figlio Gloríoso d'Acbár, quando lontano Dal poter, dalla pompa e dai guerrieri Trofèi si riparava a questa valle, Obliandoli tutti in fra le braccia Della sua Normaàl, della divina Luce dell'árem. Maff. Luc. Har. 11. Qui le varie beltà che l'occidente Agli áremi tributa orichiomate Come il disco del sole, *ec.* Id. ib. 40.

ARENÁLE. Sust. m. Lo stesso che *Renajo*. – Demmo sopra una corda di bassi detti i Garagiai, i più pericolosi e paurosi che sieno in tutta questa carriera, dove chi tocca non ha nessun genere di rimedio, non vi sendo se non tre o quattro secche di arenali, dove non è aqua, nè alberi, nè cosa nessuna, *ec.* Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 92.

ARENA, che pur si dice, per aféresi, RENA. Sust. f. (Lat. *Arena*. La radice è il celtico *Aren*, dimin. di *Ar*, significante *Pietra*.) *Sabbia*.

§. 1. Arena carbonara. *Sorta di arena*, che anche si dice *Arena incarbonchiata* e *Carbonchio*. Lat. *Carbunculus*. – Il sabbione maschio e l'arena domandata carbonara danno abondantemente sane e perpetue aque. Soder. Agric. 95 verso la fine.

§. 2. Arena. T. de' Medici, *ec.* Lo stesso che *Renella*, che diciamo per aféresi in vece di *Arenella*. – Da ciò resulta anco la potenza di portar fuori le arene e i piccoli calcoli che sovente ingombrano le vie urinarie. Cocch. Bagn. Pis. 112.

ARENÁRIO. Aggett. *Che pertiene ad arena*.

§. 1. Cimiterj arenarj o Grotte arenarie. I primi Cristiani a'loro cimiterj davano il nome di *Cimiterj arenarj* o di *Grotte arenarie*, perchè si valeano a tale uso di que' vuoti formati ne' terreni dall'essersi scavata l'arena per le fabriche; e non solo in essi sepelivano i cadaveri umani, ma ne' tempi di persecuzione se ne servivano per asconder visi. I *Cimiterj arenarj* o le *Grotte arenarie* (lat. *Cryptæ arenariæ*) più communemente si dicono *Catacombe*. – Sepelilli nel podere di santa Domitilla nel cimitero arenario su la via Ardeatina, di lunge dalle mura di Roma un millio e mezzo, allato al sepolcro dove fue (fu) sotterrata santa Petronilla. Vit. S. Domit. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 290, col. 1, edis. Man. Fabriche di sacri templi sopra le grotte arenarie, ove riposavano le ossa

de' Mártiri. S. Cresc. (*cit. dall'* Alberti). *V. anche nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *ad* ARENARIO, *aggett.*, *p.* 843, *col.* 2.

§. 2. Arenario. In forza di sust. m. ***Combattitore da publico spettacolo***, come ***Atleta, Gladiatore, e ogni altro che combatteva nell'arena***. Lat. *Arenarius*. – Sopra li quali (gradi) le genti sedieno A rimirare li arenarj duri, O altri che facessero alcun giuoco. Bocc. Tesid. l. 7, st. 110. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ARENARIO.)

ARÉOLA. Sust. f. dimin. di *Area* nel significato di *Aja*. Sinon. *Ajetta, Ajuola*. Lat. *Areola*, dimin. di *Area*. – Come il dispensare areole all'apio ortense. Mem. Op. 3, 25. Ecco a ciascheduna famiglia di fiori dispensate le sue areole. Id. 3, 181.

AREOPAGÍTO. Sust. m. (Lat. *Areopagita* et *Areopagites*; dal gr. Αρειοπαγιτης, da Αρειοπαγος vel Αρηοπαγος, composto di Αρης, *Marte*, e παγος, *Colle*, *Poggio*.) ***Uno del numero di coloro, la cui adunanza si chiamava da' Greci Areopago***, come quella che si teneva su'l Colle di Marte, conforme risulta dall'etimologia. Diremmo oggidì *Membro dell'Areopago*. Più communemente si scrive *Areopagita*; ma l'uscita in *o* potrebbe alcuna volta tornar commoda a' rimatori. – Dionisio, areopagito, filosofo, gridò: O lo Dio della natura patisce pena, o l'universo si disfà. Ott. Commen. Dant. 1, 222.

AREOPÁGO. Sust. m. Nome d'un ***Tribunale in Atene situato sopra un colle consacrato a Marte, e celebre nella storia per la rinomanza di sua saviezza.***

§. Per ***Li Areopagiti***, cioè ***Giudici nell'Areopago***. L'istesso Areopago d'Atene... non isdegnò d'ascoltare... la contesa de' vincitori ne' giuochi olimpici. Mond. festegg. 7-8.

AREÓSTILO. Sust. m. T. d'Archit. (Dal gr. Αραιος, *Raro*, e da στυλος, *colonna*.) ***Edifizio, le cui colonne sono molto lontane l'una dall'altra***. – Li edifizj de' nostri moderni architetti letterarj sono della specie detta areostilo. Algar. 8, 35. — Id. 267; — 10, 282.

ARESTA. Sust. f. ***La parte estrema della spica;*** ma si usurpa eziandio per la *spica* stessa. Più communemente si trova scritto *Arista;* ma oggidì, per aféresi, diciamo *Resta* in vece di *Aresta*. Lat. *Arista*. – D'intorno a costui giaciono i vani sogni seguitanti svariate forme, altretanti quante areste hae (ha) la biada. Ovid. magg. l. 11, ver. lat. 613, *cit. in* Opus. scient. e letter. v. 10, p. 8.

ARETÍNA. Sust. f. ***Danza aretina;*** specie di ***Ballo che si costuma fra li Aretini, d'onde ha pigliato il nome***. Così pure si chiama la ***Sonata con cui si accompagna il detto ballo***. – A baller (ballar) m'invitasti l'aretina. Cecco degli Orti Innamor. *cit. dal* Red. Voc. Aret. (Il nostro Anonimo dice: « ARETINA. *Sorta di ballo*, chiamato anche *Ballo in terzo*. »)

ARFASATTO. Aggett. Voce plebéa (Viene da *Arphaxad*, nome proprio che si legge nella S. Scrittura, e che, non essendo inteso dal vulgo, fu alterato e pigliato per un *Babbano*, un *Babbaléo*, ec. Così presso a poco dice il Minucci in *Not. Malm. v.* 1, *p.* 261, *col.* 2.) *Vile*, *Malfatto*, *Scimunito*, *Dappoco*. – Non si vergognò di dare orecchie a un certo arfasatto del paese di, ec. Magal. Lett. Ateis. 2, 289.

ARGALIFFA, ARGALIFFO. - *V.* ARCALIFFA, ARCALIF.

ARGANELLO. Sust. m. dimin. di *Argano*.

§. Per Ciò che dagl'Inglesi si chiama *Turnstile*, e da' Francesi *Tourniquet*, preso nel signif. di quel ***Riparo formato d'una croce versatile di legno o di ferro posta orizontalmente sovra un piuolo alto circa un mezz'uomo, a fine d'impedire che passino le carrette e le bestie per certe stradicciuole o viali o altro válico***. (Questa voce *Arganello* in questo signif. è la corrispondente italiana che l'Alberti contrapone a *Tourniquet* nel suo *Diz. franc. ital.*; ma, secondo il Vocab. bresc., 1759, in CUZA, e' parrebbe che in quella vece s'avesse a dir *Rosta*. Presso noi altri Milanesi, chi dice *Tornell*, e chi *Zappell*, e chi in altro modo.)

ARGANETTO. Sust. m. dimin. di *Argano*. – Questi otto angoli retti dal detto ferro, mediante un arganetto che si allentava a poco a poco, calavano dal vano della mezza palla sino sotto al piano de' legni piani che reggono il tetto, otto braccia. Vasar. Vit. 4, 256.

ARGENTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Argento*. Provenz., catal. ant., spagn., portogh., *Argentar;* franc. *Argenter*.) Lo stesso che *Inargentare*, cioè *Coprir con foglia d'argento*.

§. 1. Argentáto. Partic., che pur si usa

aggettivamente. *Coperto con foglia d'argento, Inargentato.*

§. 2. Argentato, per *Simigliante all'argento;* che anche si dice *Argentino.* = Le maniche e i calzoni di raso argentato. Bast. Ross. Appar. e Interm. 24.

ARGENTÁRIA. Sust. f. T. botan. vulg. *Jacea ragusina, Jacea argentea ragusina.* Perenne. Questa graziosa pianta con foglie bianco-bige e lanose come un panno sopraffine (soprafino) di lana, e con fiori gialli, difficilmente si conserva, perchè soffre all'umido e al caldo soverchio; onde si dee cultivare come il dittamo. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 208, ediz. 3.ª)

ARGENTÁRIO. Aggett. *D'argento.* Lat. *Argentarius.*

§. Strada argentaria. *Strada in cui avevano botega e lavoravano li Argentaj, li Argentieri, li Orefici.* = Ridiamo certo quando li veggiamo (li Dei scelti)... assegnati all'opere distribuite e partite tra loro, come conduttori salariati a vettura, o vero come orefici della strada argentaria, ove, acciò che un vasello abbia compimento, passa per le mani di molti artefici, conciossiacosachè si potesse compiere da uno perfetto artefice. Sant'Agost. C. D. l. 7, c. 4, v. 4, p. 86.

ARGENTIÉRA. Sust. f. *Cava* o *Miniera d'argento.* Bass. lat. *Argentaria,* vel *Argenteria;* provenz. *Argenteyra.* = Sono agli uomini che peccano, imposte... otto generazioni di pene, *ec.;* ciò sono, *ec.* Esiglio... è in due modi;... ed è proscritto quando manifestamente si sbandisce, ed è dannato a cavare metallo alcuno che si mandava in Sardigna alla argentiera. Servitudine è quando alcuno perde la libertade. Ott. Commen. Dant. 2, 383. Grande era l'utile che si traeva da questa argentiera. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 83.

ARGENTÍNA. Sust. f. T. botan. vulg. *Botrychium Lunaria, Osmunda Lunaria,* detta dal Mattioli *Lunaria minore,* e vulgarmente anche *Erba lunaria.* Perenne nei prati di montagna. Le foglioline lunate e varie di numero, corrispondenti (secondo che è stato superstiziosamente creduto) al numero de' giorni della luna, le hanno fatto dare il nome di *Lunaria.* Anche li alchimisti la impiegavano coll'altre *Lunarie.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 411, ediz. 3.ª)

§. Argentina si chiama pur vulgarmente la *Potentilla anserina* de' Botanici, la quale vulgarmente è detta ancora *Piè d'oca, Piè di gallo.* Perenne. Le radici sono mangiate dai majali. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 460, ediz. 3.ª)

ARGENTÍNO. Aggett. *Simigliante all'argento.* Anche si dice *Argentato.* Una vesticciuola a drappelloni, lunga infino alla cintola, di raso argentino, con le maniche del medesimo drappo. Bast. Ross. Appar. e Interm. 14.

§. Argentino, parlandosi di *Voce,* significa *Avente un suono chiaro e penetrante come quello dell'argento.* = Dichiamo (Diciamo) ancora = *pare un campanello* =, quasi abbia voce, come si dice, argentina. Onde, Aver buon metallo di voce. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 533, col. 1, not. al ver. 43.

ARGENTO, o, come dicevano li antichi, ARIENTO. Sust. m. (Lat. *Argentum;* forse dal sust. celt. *Archand* o *Argand,* significante *Argento,* e composto dell'art. *Ar* e dell'aggett. *Chan* o *Can* o *Cand,* che a noi suona *Candido, Risplendente,* come chi dicesse *Il candido-risplendente,* sottintendi *metallo. V.* ARCHAND *nel Bullet.*) *Metallo bianco, il più prezioso dopo l'oro.* = Argento nativo, solido, informe, fruticoso, granelloso, dendromorfo, capillare, cespitoso, dentiforme, amorfo. Miniera d'argento polverizzata, vetrosa, plumbea, figurata a spighe, *ec.* Cristalli cubóidi, poliédrici, *ec.,* di miniera d'argento vetrosa. Fascetti d'argento nativo. Amalgama d'argento e di mercurio. Argento unito a varie sustanze metalliche e lapidee. L'argento è la materia che impiegano li Argentieri, li Orefici, i Doratori, i Battilori, li Zecchieri. *Nel commercio si distingue l'argento in* Argento sodo in pani, in verghe, rotto da fundersi, lavorato, battuto in libretti o in foglia, filato, tratto in lama, lustrini, paglioni, e placche. Argento amalgamato, dorato. Argento falso, battuto, tratto, *ec.* Alberti, Diz. enc.

§. 1. Argento calcinato. *Colore simile al bolo, che si dà al vetro squagliato che si vuol tingere in giallo.* (Art. vetr. cit. dall'Alberti.)

§. 2. Argento, per *Argenteria.* = Ogni cosa, sanza (senza) la quale si può a' nostri bisogni onestamente supplire, quella si vuole stimare soperchia, e vuolsi non lasciarla per casa alle mani di tutti, ma riporla come li arienti (li argenti), i quali ogni indì (ogni dì) non s' adoperano, *ec.* Pandolf. Gov. fam. 129, ediz. veron. 1818. L'altar maggiore compariva riccamente adornato d'argenti. Borgher. Eseq. Filip. 30.

§. 3. Argento, per *Moneta d'argento*, o *anche d'altri metalli, in genere, non determinata; Denaro, Pecunia*. Franc. *Argent*. – Ei piange quì l'argento de' Franceschi. Dant. Inf. 32, 115. (*V. il luogo*.) Disse ad Amadore, postogli in mano parecchi arienti (argenti), che avrebbe caro la sera, se fosse possibile, di dar cena a Burchiello e al Biondo. Lasc. c. 3, n. 10, p. 265, ediz. Silves. — Salvin. Dis. accad. 6, 95.

§. 4. Argento, figuratam., per *Aqua limpida*. – Questo puro ruscel rivolge argento; E per lo fresco delle verdi sponde I lassi peregrin chiama a posarsi. Chiabr. Vendem. 40. Nè il lucente cristallo e il puro argento Per li erbosi cammin con arte spinti A trar l'estiva sete all'erba e ai fiori. Alam. Coltiv. l. 5, v. 26. Si fanno specchio in questo puro argento. Tass. Rim. (*cit. dal* Monti *nelle* Osserv. ined.).

§. 5. Argento, figuratam., per *Candore*. (Quindi l'epiteto *dal-piè-d'argento*, gr. ἀργυρόπεζα, dato tante volte da Omero a Tetide.) – E la fronte incoronate Faticavano al concento Sempre in danza il piè d'argento. Chiabr. Op. 3, 304.

§. 6. Farsi d'argento, figuratam., parlandosi de' capelli, vale *Incanutire*. – Se la mia vita dall'aspro tormento Si può tanto schermire e dagli affanni, Ch'i' veggia per virtù degli ultim'anni, Donna, de' be' vostr'occhi il lume spento, E i cape' d'oro fin farsi d'argento, *ec*. Petr. *nel son*. Se la mia vita.

§. 7. Mettere a argento *o* d'argento; Messo d'argento. – *V. in* METTERE, *verbo, i* §. §. 52, 57, 178.

§. 8. Argento de' gatti. – *V. in* GATTO, *sust. m., il* §. 16.

ARGILLÓSO. Aggett. (Lat. *Argillosus*, dal sust. *Argilla*, detta in gr. Ἀργιλλος, da Ἀργος, *Bianco*. ARGILLA è probabilmente voce composta del celt. Ar, *Terra*, e dell'aggett. celt. Gill *o* Cill, *Bianco*. Nelle carte della bassa latinità leggiamo *Arcilla* in vece di *Argilla*.) *Abondante di argilla*.

§. Terra argillosa. – *V. in* TERRA *il* §. Terra pastosa.

ARGINÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Argine*.) *Riparare* o *Difendere con argini*.

§. Arginarsi. Rifless. att. *Riparare sè stesso con argini, Cingersi d'argini*. – Chi potrà non stupire Su'l pelago eritréo Allor che il vulgo ebréo Mirabil varco aperse? Seppe (strano ad udire!), Seppe il fondo asciugarsi, E pur quasi arginarsi Per Israel sofferse; Ma l'empie torme a lui seguir converse Nell'onda appena entraro, Che tutte disperando il piè fermaro. Chiabr. par. 1, canz. 76, v. 1, p. 174.

ARGINATÚRA. Sust. f. La *Totalità degli argini ond' è riparato un terreno, un fiume, ec.; Il riparar con argini*. – Dentro alla arginatura della colmata. Targ. Tozz. G. Valdin. 1, 68. Senza le opportune arginature. Id. ib. 1, 84.

ÁRGINE. Sust. m. (Lat. *Agger*. Ma per testimonianza di Prisciano, lib. 7, cit. dal Menagio, li antichi Latini in vece di *Agger* dicevano *Arger*; la qual voce si conservò nella lingua parlata dal vulgo: onde nelle carte della bassa latinità leggesi ancora *Arger*, e *Arginalis*, che vale lo stesso, e *Arginerius*, che significa l'*Ingegnere deputato alla costruzione degli argini*. Notisi che in uno de' dialetti celtici *Argae* significava *L'azione del chiudere, Chiusura, Cinta*, ec.; e *Argai* valeva *Chiudere*. La voce etiópica *Argab* importa altresì *Chiusura*; e *Argneda* in basco viene a dire *L'azione del ritenere*.) *Riparo*, o sia *Rialto di terra posticcia*, *fatto sopra le rive de' fiumi per tener l'aqua a segno*.

§. 1. Argine, per estensione, si dice di *Riparo contra i nimici*. – I Bonzi fecero alquanto resistenza co'l vantaggio del luogo (un monte); di poi stretti dalla moltitudine de' nimici che avevano rotto li argini e superate le munizioni, furono quasi tutti tagliati a pezzi. Serdon. Lett. l. 4, p. 904, ediz. fior. 1589. E in sembianza di campo e di fortezza D'argini lo circonda e di steccato. Car. Eneid. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Argine, per *Approccio fatto con iscavare la terra, e alzandola in forma di bastione piatto o di cavalliere*. Sinon. *Aggere*, latinismo usato dal Giamboni nel *Vegezio*. – Per essere eguali a quelli che difendevano le mura, facevano torri di legname, o facevano argini di terra appoggiati alle mura di fuori per venire all'altezza d'esse sopra quelli. Machiav. *cit. dal* Grassi. (*Parla del modo d'assaltare le città usato dagli antichi Romani*.)

ARGINELLO. Sust. m. dimin di *Argine*. *Piccolo argine, Arginetto, Arginuzzo*. – Con la vanga e'l marron pria stenda e spiani Ogni opposto arginel che di traverso... L'alto disgiunga dal terren più chino. Spolver. Coltiv. ris. l. 4, v. 782.

§. Arginello, chiamano i Toscani eziandio quella specie di *Sentiero rialzato, il quale fuor di città costeggia alcune strade, ed è separato da esse mediante un fossatello.* (Caren. Prontu.)

ARGINUZZO. Sust. m. dimin. di *Argine. Piccolo argine, Arginello, Arginetto.* — Deono (i petonciani) esser trapiantati quando son grandicelli insù li arginuzzi de' solchi o trogoletti dove corra l' aqua. Soder. Ort. e Giard. 201. — Id. ib. 318.

ARGIRÁSPIDI. Sust. m. plur. (Lat. *Argyraspides*, dal gr. Ἀργυρασπίδες, voce composta di Ἄργυρον, *Argento*, ed ἀσπίς, *Scudo*.) *Soldati scelti d'infanteria che portavano uno scudo d'argento o intarsiato d'argento.* (Li Argiraspidi erano le guardie del magno Alessandro.) — Dalla medesima parte era lo squadrone del Re: costoro erano chiamati argiraspidi dalla maniera dell' armi. Nard. Tit. Liv. (*cit. dal* Grassi).

ARGO. Sust. f. T. d'Astron. *Costellazione dell'emisfero australe, che ricevette questo nome dalla nave* Argo, *sopra cui Giasone ed i suoi compagni si condussero a Colco per conquistarvi il vello d'oro.* Anche si chiama *Vascello.* — I due Pesci geméi; la nobil Argo Ondeggiante anco in cielo; il buon Chirone, *ec.* Spolver. Cultiv. ris. l. 4, v. 59. — Tass. Mond. cre. g. 2, §. 33. — Bald. Naut. 23.

ARGOMENTO. Sust. m. (Voce forse corrotta dal franc. *Agrément* in senso di *Lavativo, Serviziale.* Secondo i nostri Vocab., tanto si scrive bene *Argomento,* quanto *Argumento. V.* ARGOMENTO *nella* Lessigr. ital.) *Clistere, Lavativo, Serviziale.* — Dietro loro stava Adone con uno schizzatojo in mano per fare a Carnovale un argomento confortativo. Mas. Nicod. Commen. salsic. 27.

§. Argomento, così scritto abusivam., per *Ragione, Prova,* ec. - *V.* ARGUMENTO.

ARGUÍRE. Verb. att. *Mostrare, Far conoscere, Dare a divedere, Provare, Far argumentare.* Lat. *Arguere.* — Alquanto più esser vissuto le cose poco fa dette arguiscono. Salvin. Casaub. 66. — Id. ib. 140. Arguiscono... simili modi debolezza del Principe; perchè in un principato gagliardo mai si permetteranno tali divisioni, *ec.* Machiav. Op. 6, 333. Il combattere di notte, quando altri non è veduto, arguisce gran fede e gran cuore. Varch. Stor. 4, 106. Le fatiche ed i pericoli maggiori arguiscono maggior nobiltà. Vasar. Vit. 1, 199.

§. Arguire, per *Garrire, Sgridare.* Lat. *Arguere.* — Signor, nel furor mio, non mi riprendere, E nella stizza mia non mi arguire. Firenz. Op. 4, 153. (Imitazione di quel versetto de' Salmi: «*Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*»)

ARGUMENTÁRE. Verb. att. (Lat. *Argumentor, aris.* I Vocab. registrano *Argumentare* e *Argomentare.* V. la ragione d'avere a scrivere questo verbo con l'*u*, e non coll' *o*, in ARGUMENTO.) *Servirsi d'argumenti per provare una cosa, Provare per mezzo d'argumenti, Tirar conseguenze da una cosa ad un'altra.*

§. 1. Argumentare una cosa. Per *Arguirla* o *Inferirla argumentando, raziocinando.* — Avvegnachè in coloro che sono stati eletti a dover seder giudici sopra di alcun tribunale, si convenga presumere e argumentare ogni senno ed ogni nettezza di mente, io non debbo in alcuna maniera dolermi di voi, Academici, che voi condannato m'abbiate. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 19. Non credo che la simiglianza dell' inferiore co 'l maggiore in cose di specie, di luogo, di materia o d'operazioni tanto diverse possa argumentare dignità nell' inferiore. Dat. *in* Pros. fior. par. 2, v. 5, p. 304.

§. 2. Argumentarsi. Rifless. att. Quasi *Con argumenti indurre e assottigliar sè a far che che sia;* che è *Ingegnarsi, Industriarsi,* e simili. — Così parlando ancor, vèr lui s' avventa, E con la spada il fianco gli percuote; E, quanto può, impiagarlo s' argumenta. Alam. Avarch. 4, 69. Ciascun d'esser più ornato s'argumenta, Chè 'l piacere a tal uom non prende in gioco. Id. ib. 24, 63.

ARGUMENTO. Sust. m. (Lat. *Argumentum,* dal verbo *Arguo, is.* I Vocab. registrano *Argumento* e *Argomento,* dovechè soltanto ammettono *Arguire* scritto con l' *u*. *V.* ARGOMENTO *nella* Lessigr. ital.) *Prova, Ragione, Ragionamento, Indizio, Segno,* ec. — La donna umanamente gli favella, E lo conforta che Lucina è viva, E che non è alcun dubio ch' ella mora, Chè mai femine l' Orco non divora. Esser di ciò argumento (*sic*) ti poss' io, E tutte queste donne che son meco. Arios. Fur. 17, 41. Ma l'Eremita che l'è scudo e falda, Perchè il casto pensier non sia distrutto, Con argumenti (*sic*) più validi e fermi, Quanto più può, le fa ripari e schermi. Id. ib. 29, 4.

§. 1. Argumento in barocco. - *V. in* BAROCCO, *sust. m., il §.*

§. 2. Agitare un argumento. *Trattarlo e svolgerlo.* – Mi dà quasi rossore il dover agitare un tale argumento in questo teatro; quasi che presso a' Cristiani sia dubioso quello che fu sì chiaro presso a' Gentili. Segner. Pred. 33, 2.

§. 3. Fare argumento. Per *Far arguire, Esser prova.* – Io non sono informato nè della qualità dell' officio, nè dei meriti di chi l' ambisce; ma qualunque sia l'uno, l'esser l' altro amico e benemerito del Papio mi fa grande argumento che ne sia degno. Car. Lett. v. 2, lett. 197, ediz. ven., Giunti, 1581.

§. 4. E, Fare argumento, per *Argumentare*, cioè *Arguire, Inferire, Dedurre.* – Purchè vi pigliate in bene quel ch' io dico, non mi curo che non vi paja ben detto: anzi da questo, che non l' uso di fare con molti, voglio che faciate argumento che vi amo sinceramente. Car. Lett. v. 2, lett. 192, ediz. ven., Giunti, 1581.

§. 5. Sguainare argumenti. Locuz. figur. *Produrli, Produrli in mezzo* o *Recarli in mezzo*, e simili. – Voi ci avete sguainato argumenti di fuoco, che ci hanno avuto a far spiritare dalla paura. Bracc. Rinal. Dial. p. 230.

§. 6. Trarre argumento d' una cosa da un' altra. *Arguirla da quella, Inferirla, Congetturarla.* – S' egli è lecito dalle preterite trar delle future cose argumento. Pros. fior. par. 1, v. 2, p. 67.

§. 7. Argumento. Per *Modo di far che che sia, Mezzo*, cioè *Cosa che serva a un fine che altri si propone.* – Ecco dinanzi un nudo scoglio appare: Voglion schivarlo, e non v' hanno argumento (sic); Li porta, lor mal grado, a quella via Il crudo vento e la tempesta ria. Arios. Fur. 41, 16.

§. 8. Argumento. Per *Instrumento, Congegno, Machina.* – Seco avean navi e ponti ed argumenti (sic) Da passar Senna, che non ben si guada. Arios. Fur. 16, 31.

ARGUTAMENTE. Avverbio. *Con arguzia.*

§. Per *Con bel garbo, Ingegnosamente, Artificiosamente, Bizzarramente*, ec. Lat. *Argute.* – Quà timpani e vessilli e lance e spade, E là scettri e collane e manti e velli Cascanti argutamente. Parin. Vesp. in Parin. Op. 1, 168.

ARGÚTO. Aggett. *Stridulo, Che rende un suono acuto*, ec. Lat. *Argutus.* – Per li ombrosi rami le argute cicale cantando si affaticavano sotto al gran caldo. Sannaz. Arcad. pros. 10, p. 144. Ognor cantando, E con l'arguto pettine le tele Percorrendo, facéa (Circe) dolce da lungi E periglioso ai naviganti invito. Mont. Feron. c. 1, p 111. (*Arguto tenues percurrens pectine telas*, avéa già detto Virgilio, *Æn. l. 7, v. 14*; che il Caro tradusse: «... *ove tessendo stassi Le ricche tele con l' arguto suono Che fan le spuole e i pettini e i telari.*»)

§. 1. Per *Sonoro, Squillante.* – Tra i suon d' argute trombe e di canore Pifare, e d' ogni musica armonia,... Smontò al palazzo il magno Imperadore. Arios. Fur. 44, 34.

§. 2. Per *Echeggiante, Risonante.* – Oh lei ben lassa, che con mesta voce Seco a dolersi appella Le selve argute e 'l verde prato erboso! Menz. Op. 1, 10. Questa rozza fanciulla e semplicetta Ode le valli, ode le selve argute Risponder spesso all' armonia diletta. Id. Poet. l. 3, p. 188.

§. 3. Aggiunto a *vento, aria, soffio*, ec., vale *Acuto, Sottile, Penetrante.* – E non temer soffiar di vento arguto. Bocc. Comol. 40.

§. 4. Per *Irritante, Stimolante, Incitante, Acre*, ec. – Sempre fugendo quanto può l' arguta Voglia del generare. Bocc. Amet. 36, ediz. parmig. 1802. (Anche l' ediz. fior., 1833, per Ig. Moutier, legge *arguta.*)

§. 5. Per *Isnello.* – Vogliousi in loro (ne' poledri) agguardare i muscoli grandi e lunghi, i corpi arguti e raccolti. Pallad. 169. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. VII *di* ARGUTO.)

§. 6. Per *Esprimente le interne operazioni dell' anima, Pieno d' espressione, Espressivo*, o, come pur diremmo, *Parlante.* Franc. *Parlant.* (Oltre all' occasione che si vede usata questa voce nel seg. es., si potrebbe estenderne la significazione anche ad oggetti inanimati, come pitture, e simili.) – Poi vidi quattro in umile paruta; E diretro da tutti un veglio solo Venir, dormendo, con la faccia arguta. Dant. Purg. 29, 144. (*V. nelle* Voc. e Man. *la seconda parentesi nel* §. V *di* ARGUTO.)

§. 7. Fare l'arguto. *Voler comparire spiritoso, Dir motti, Concettizzare.* – O vero, andando a confortar una madre a cui fosse morto il figliuolo, cominciasse a dir piacevolezze e far l' arguto. Castigl. Corteg. 1, 109.

§. 8. Legno arguto. Poeticam., per *Cetra*,

Lira, *Arpa*, ec., secondo l'intenzione del contesto. – E dal suon vinto dell'arguto legno, E dalla nota (*cioè, musica, armonia*) della sua canzone. Bocc. Amet. 4, ediz. fior.

ARGUZIÓLA. Sust. f. dimin. di *Arguzia* nel signif. di *Motto*. – I concettini e le arguziole sono sempre freddure. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 2, 399.

ÁRIA, e anticamente ÁIRE o ÁIERE. Sust. f. (Gr. Ἀήρ; lat. *Aer;* provenz. *Aer* o *Air* o *Aire*; spagn. *Ayre;* portogh. *Ar;* catal. *Aria*. In celtico *Air*, fra l'altre cose, significava *Luce*.) *Fluido elastico, pesante, la cui massa totale forma l'atmosfera che circonda e occupa la terra da tutte le parti.* (*V. anche* AERE.)

§. 1. Per *Modo di essere, Abito*. – Di tutte le fattezze si componeva quell'aria che bellezza si chiama. Car. Daf. *nel* Suppl. p. 198.

§. 2. Per *Appariscenza, Maestà*. – Quello che importa non avere aria, ed averla; ciò che significa quello che il volgo in voi, donne, chiama maestà. Firenz. Dial. bell. donn. 263 (*cit. dal* Voc. di Ver.).

§. 3. Per *Espressione degli affetti o dell'indole nell'aspetto, Segno, Piglio*. – Un certo piglio, e, come volgarmente si dice, una certa mal'aria, indice e dimostratrice della infirmità dello animo. Firenz. Op. 1, 58. Conosciuto che voi avete qual sia la mal'aria, indicatrice e dimostratrice della infezione dello animo delle ammalate già dette, facilmente conoscerete la buona aria delle sane. Id. 1, 59. Per il quale discorso voi potrete conoscere apertamente che quello che si dice in una donna = ella ha aria = è non altro che lo avere un certo buon segno, manifestante la sanità dell'animo, della chiarezza della lor coscienza: con ciò sia che, dicendo aria specialmente, per eccellenza e' s'intende della buona; e la mal'aria e non avere aria importa un segno, un piglio, dimostrante la malatia del cuore e la macerie della contaminata coscienza. Id. 1, 59.

§. 4. Un'aria di testa, in term. di Pittura, Scultura, *ec.*, vale lo *Atteggiamento d'una testa*, la *Maniera con cui è disegnata una testa*. – Alle quali due sante vergini fece le più belle e dolci arie di teste e le più varie acconciature di capo... che si possano vedere. Vasar. Vit. 8, 34.

§. 5. A mezz'aria. Locuz. avverb. *Nel mezzo della maggiore o minore altezza; Nè troppo alto, nè troppo basso*. – Quand'io sentiva per l'addietro dire = Il cotale o il quale ha un bel ramo di pazzia =, io mi dav'ad intendere che la pazzia fosse, come dire, un solennissimo pa' (*pajo*) di corna, *ec.*; e che chi non era pazzo affatto, avesse uno o due di que' cornetti a mezz'aria che fanno salendo ramo insù 'l troncon principale abbarbicato insù la ceppaja del cornuto, cioè del pazzo. Allegr. 9, ediz. Crus. ed Amsterd. La quale (*nuvoletta*), fermandosi a mezz'aria, s'aperse. Chiabr. Op. 4, 77, ediz. ven. — Id. ib. 4, 82.

§. 6. Andare all'aria. Figuratam., per lo stesso che *Andare a gambe levate* nel sentimento di *Andare in ruina*. (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*) *V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. VI *di* ARIA.

§. 7. E, Andare all'aria, anche si dice del *Fallire de' mercanti*. (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 8. Andar fuori all'aria. *Uscir di casa ed esporsi all'aria*. – Egli è come un ferito a morte, che va fuori all'aria con manifesto pericolo. Davanz. Cultiv. 238.

§. 9. Andare i cenci o li stracci all'aria. Locuz. proverb., per significare che *Le pene della Giustizia ed altre sciagure giungono più facilmente addosso a' poveri, che a' ricchi*. – L'ignoranza però vostr'avversaria In oggi è grande, ha di quattrin' dovizia; E i vostri cenci se n'andranno all'aria. A chi ha quattrini non manca amicizia; E con queste due cose voi sapete Quel che s'arriva a fare alla Giustizia. Fagiuol. Rim. 1, 117. Fu una legge veramente quale Si vede a' nostri giorni: i cenci all'aria. Id. ib. 4, 202. (Qui si sottintende *andranno* o *saranno mandati*.) Soglion sempre li stracci andare all'aria. Id. ib. 5, 209. Quello del *Meschino* (*cioè, del Romanzo intitolato* Guerin Meschino) è stile condannato, perchè, essendo meschino, li stracci vanno sempre all'aria. Giampaol. 130.

§. 10. Andare in aria. *Levarsi in aria, Sollevarsi*. (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 11. Avere aria. Per *Aver l'apparenza, Aver cera, viso, Parere, Sembrare*; nella qual locuz. la voce Aria è pigliata nel senso del §. 3. – Potrebbe esser che la pietà degli affanni ne' quali io mi ritrovo, ti avesse mosso a venire alla volta mia; ma tu non mi hai aria di piatoso (*pietoso*); e però sarà bene che tu la vada a spendere altrove. Firenz. Op. 1, 105.

§. 12. Boccata d'aria. - *V. in* BOCCATA, *sust. f., il* §. 2.

§. 13. Cantare a aria. Vale il medesimo che *Cantare a orecchio*; e dicesi del *Cantare senza cognizione dell'arte, ma solamente secondando con la voce l'armonia, la cantilena, udita dall'orecchio.* (Crus. *in* CANTARE, *verbo*, §. V, *senza es.*)

§. 14. Canto a aria. *Il cantare senza cognizione dell'arte*, come è detto nel §. antecedente. (Crus. *in* CANTO *per* Armonia, §. I.)

§. 15. Darsi aria di essere letterato, filosofo, e simili. *Volersene attribuire* o *Arrogarsene l'autorità, il nome, il vanto.* Franc. *Se donner des airs de maître, de philosophe*, ec. – Bisognerà dunque credere che costui se la becchi malamente, e che si sia dat'aria d'essere il maggior Letterato del mondo. Bracc. Rinal. Dial. p. 161.

§. 16. Darsi un'aria d'importanza, o simile. *Dar segno d'orgoglio, di vanità; Voler apparire un gran fatto; Voler uno farsi tenere da troppo più ch'egli non è; Voler uno far credere d'avere un'autorità, un credito, che in effetto egli non ha.* Franc. *Se donner des airs d'importance; Faire l'homme d'importance; Prendre un ton d'importance.* – E adesso ch'è fra noi commune usanza, Birci o non birci, di portar li occhiali, Per darsi una cert'aria d'importanza, Ci voglion nasi grossi e madornali. Guadagn. Vers. gior. 6. — Id. ib. 48.

§. 17. Di buon'aria. Locuz. che li antichi usurparono a' Provenzali, e che, riferita ad uomo, viene a significare *Trattabile, Mite, Dolce, Umano, Buono, Arrendevole, Accostevole.* (Questa locuz. provenz. *De bon aire* divenne poi un aggettivo composto appo i Francesi, i quali dicono *Débonnaire;* e *Dibonaire* si trova pure usato da' nostri maggiori. *V.* Rayn. Lex. rom. *in* AER, *p.* 30, *col.* 1.) – Il Re di Araona... avendo mantenuto assedio alla Loiera dal luglio al novembre, e fatto continua guerra al Giudice d'Alborea,... non vedendo d'essere soccorsa, trattavano co'l Re, e similmente il Giudice d'Alborea, rincrescendogli la guerra. Il Re si teneva duro, e voleva maggiori cose che offerte non gli erano. In questo stante sopravenne la sconfitta de' Veneziani ricevuta da' Genovesi, *ec.* Il legno (de' Veneziani) portò volando la mala novella al Re d'Araona; ed egli con maestrevole avviso manifestò la novella per lo contradio (contrario), *ec.* Per questo i Genovesi ch'erano a guardia della Loiera, perderono ogni ardire, e procacciavano l'accordo; e il Giudice si dichinò più che fatto non avrebbe; e il Re, mostrandosi di buona aria più che non soléa, di presente venne alla concordia della pace. Vill. M. l. 4, c. 34, v. 2, p. 205. Il detto re Manfredi... molto fu largo e cortese e di buon'aire (aria); sicchè egli era molto amato e grazioso. Vill. G. l. 6, c. 46, v. 2, p. 71, edis. fior. Fu pure (il Duca di Calavra) dolce signore e di buono aiere (aria) a' cittadini. Id. l. 10, c. 49, v. 5, p. 63. Si mostravano di buon'aria a tutte maniere di gente. Liv. M. (*cit. dalla* Crus. *in* TRACORDARE). *V. nelle* Voc. e Man. *il* §. XVI *di* ARIA.

§. 18. Di buon'aria, a guisa d'aggiunto, vale anche *Di belle maniere, Manieroso.* Provenz. *De bon aire.* – Una bella e nobile donna,... moglie d'un gran ricco uomo nominato Gilberto, assai piacevole e di buona aria. Bocc. g. 10, n. 5, v. 8, p. 215.

§. 19. E, Di buon'aria, aggiunto a vento, significa *Lene, Molle, Mite.* – E di verso tramontana v'ha un altro (vento) ch'è più di buon'aria, che ha nome *corus*: questo appellano li marinari maestro. Brun. Lat. Tes. l. 2, c. 37, p. 45 verso la fine. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. XVIII *di* ARIA.)

§. 20. E ancora, Di buon'aria, posto avverbialm., vale *Con prontezza di spirito, Con disinvoltura.* – Disse allora frate Puccio: Come ti dimeni?; che vuol dir questo dimenare?... La donna, ridendo e di buona aria (chè valente donna era), e forse avendo cagion di ridere, rispose: Come!, non sapete voi quello che questo vuol dire? Ora io ve l'ho udito dire mille volte: Chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Bocc. g. 3, n. 4, v. 3, p. 110. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XIX *di* ARIA.)

§. 21. Dormire all'aria. *Dormire esposto all'aria aperta, a cielo scoperto.* Parlandosi di soldati, si dice più communemente *Dormire a campo*, ed anche *Serenare.* Franc. *Bivaquer, Bivouaquer.* Lat. *Sub dio.* – Cercava (la regina Zenobia) le tane delle fiere, e di notte dormiva all'aria; con maravigliosa potenzia comportava la piova, il caldo, il freddo. Don. Casen. Volgariz. Bocc. 260.

§. 22. Essere un poco d'aria. Figuratam., riferendo a persona, vale *Essere vanerello, leggiere come l'aria.* – Quando i giovani

sono un poco d' aria, e le fanciulle siano un poco fastidiose, ec., mettono a rumor la casa. Firenz. Lucid. a. 4, s. 6. Le veggo aliare certi uccellacci... intorno;... e anch' ella è un poco d' aria. Id. Nov. 7, p. 264.

§. 23. Far disegni in aria. Lo stesso che *Far castelli in aria*, cioè *Lasciarsi ire a progetti senza fondamento, Porre la speranza in cose da non poter riuscire, Chimerizzare.* = E così fa molti disegni in aria La sera Spinadosso; e poi il giorno Forse gli fia la fortuna contraria. Giambul. Bern. Contin. Ciriff. Calv. l. 3, st. 31, p. 72 tergo.

§. 24. L' aria de' sorbetti. Dicesi, in linguaggio teatrale, di quella *Prima arietta del secondo atto d' un melodrama, che suolsi cantare da una parte subalterna nel tempo appunto che li astanti attendono a pigliare i sorbetti.* = Non vuol quella cantare ne' terzetti, E questa non vuol l' aria de' sorbetti. Pasan. Poet. teat. 4, 8.

§. 25. Mandare a pancia all' aria. *Far cadere supino*; ma si dice anche in senso lato per *Far tombolare.* = Dite pur su; ma guardate bene che la mula non s' abbia a rivoltare al medico e a dargli una coppia di calci da mandarlo a pancia all'aria. Bracc. Rinal. Dial. p. 49.

§. 26. Non v' essere buon'aria per alcuno in un luogo. Figuratam., vale *Corrervi egli pericolo.* = Ora è fatta la frittata. Come ci si rimedia?... Bisognò far fagotto, e ambulare. Per voi non c' era più buon'aria. Pasan. Avvent. 2, 10.

§. 27. Pigliar aria, in signif. di *Passeggiare all'aria aperta*, o, come dicono i Fiorentini, *Asolare, Pigliare un poco d'àsolo.* Ma, dicendo figuratamente Non venire in un luogo per pigliar aria, s' intende *Venirci per altro fine*: detto usatissimo per denotare uno che vada sotto altri pretesti in qualche luogo, come per alcun negozio importante, e per cavar utile da quella gita. I Latini dicevano *Non sine ratione lupus ad urbem*; e noi pur diciamo *Questa cosa non è fatta sine quare.* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 262, col. 1.) = Tal gente si può dire a noi contraria, Perchè non vien quassù per pigliar aria. Malm. 3, 49.

§. 28. Saltare in aria. - *V. in* SALTARE, *verbo.*

§. 29. Sfogo dell'aria. - *V. in* SFOGO, *sust.*

§. 30. Stare all' aria. *Stare o Trovarsi esposto all' aria ed a cielo scoperto.* = Voi starete come voi potrete; or via, mettete i cavalli quà: e avviolli in un casolare che era mezzo coperto di paglia e mezzo no, e disse: Acconciateli quì; laddove per la strettezza s' accostava sì l' uno all' altro, che poteano ben mordere, ma non trarre l' uno all' altro: il tetto che era di sopra, non era tanto largo, che i cavalli non stessono (stessero) all' aria dal mezzo ingiù. Sacchet. nov. 210, v. 3, p. 262.

ARIÀCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Aria.*

§. Ariaccia, peggiorat. di *Aria* nel signif. del §. 4. = Quest'opera (una pittura a fresco) certo è mirabile; ma più sarebbe ancora, se Domenico avesse data bell' aria alle teste, laddove hanno una cert' aria non molto piacevole, perciocchè pare che in vecchiezza ci pigliasse un' ariaccia di volti spaventata e non molto vaga. Vasar. Vit. 11, 124.

ARIANISMO (alcuni scrivono ARRIANISMO con due RR, ma, secondo il Forcellini, *minus recte*). Sust. m. *Eresia seminata da Ario su'l principio del quarto secolo; il quale negava che il Figliuolo fosse Dio consustanziale e coeguale al Padre, asserendo che fosse creato dal niente e in tempo.* - *V. l' es. in* SABELLIANISMO.

ARIANNA o ARIADNA. Sust. f. Nome proprio. (*V. nel* Diz. mitol.)

§. Corona d'Arianna. T. d'Astron. Lo stesso che il semplice *Corona*; ed è una *Costellazione dell' emisfero settentrionale.* = E d'Arianna La stellata corona, e il grande Alcide, E la Cetra co'l Cigno. Tass. Mond. cre. g. 2, §. 33. Poi la Corona Della vaga Ariadna al primo aspetto Del matutino albor si attuffa in mare Con affanno e sudor. Alam. Coltiv. l. 6, v. 183.

ARIDITÀ. Sust. f. Astratto di *Arido, Aridezza.* Lat. *Ariditas.*

§. T. de' Mistici. *Stato di un' anima che non si sente consolare negli esercizj di pietà.* = La maggior difficultà di chi serve a Dio pare che finalmente riducasi tutta quì: al non difidar mai di lui nè tra le avversità, nè tra le aridità. Segner. Man. Feb. 2, 1.

ÀRIDO. Aggett.; e nel superlat. ARIDÍSSIMO. (Lat. *Aridus*, dal verbo *Areo, es.*) *Mancante d'umore, Secco, Asciutto.* Ma propriamente, Arido si dice di *Quello da cui si caccia l' innato umore*, a distinzione dell'*Asciutto*, del *Secco*, *dal quale si caccia*

l'umore avventizio. Così le vesti umide per pioggia, o per altra cagione, si dicono divenir *asciutte* o *rasciutte* per vento, per sole, o simile, ma non mai *aride*; e così *aride* piuttosto che *secche* e *asciutte* si chiamano le foglie nell'autunno e nel verno. (Alberti, Diz. enc.)

§. 1. Arido di. Ellitticam., significa *Arido per mancanza* o *difetto di.* – Erano guarniti (li abitanti di Capua) contra li nimici non solamente di mura e d'arme e d'uomini, veramente ancora di malagevolezza di luoghi; perocchè, se non li luoghi presso alla città, tutti li altri diserti, non lavorati, aridi d'aqua, e molesti di serpenti. Sallust. Giugur. l. 2, c. 68, p. 187, ediz. fior. 1790. (Ed altresì *molesti di serpenti* viene a dire *molesti per cagion di serpenti.*)

§. 2. Arido, figuratam., per *Che solo dà luogo a discorsi infruttuosi, sterili, senza sugo.* – Dall'inutile esercizio del disputare par che nascano le aridissime logiche sottigliezze. Cocch. Dis. (*cit. dall'* Alberti *in* ARIDISSIMO).

§. 3. Arido. T. de' Mistici. *Mancante di quella sensibilità per cui l'anima prova consolazione negli esercizj di pietà.* – Tanto bean la mente lagrime di compunzione, quanto ella conosce d'esser divenuta arida e partita da Dio. Passav. 81, ediz. Crus. Un altro, entrato in Chiaravalle di fresco per fare quivi penitenza della vita scioltamente menata nel secolo, trovavasi arido e indivoto, mentre i compagni con largo pianto se ne stavano lavando le passate colpe. Maff. Vit. Confess. *in* Vit. S. Bern. c. 17, p. 238, col. 2.

§. 4. Più arido che la pómice. - *V. in* POMICE.

ARIEGGIÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. *Aria.*) *Spaziare per l'aria.*

§. 1. Figuratam., per *Mancar di fermezza.* – Ancor vi è una cagione, che, usandola, puoi (o pittore) alleggerir tanto la mano, che andrà più arieggiando e volando assai più che non fa la foglia al vento: e questa (cagione) si è usando troppo la compagnia delle femine. Cennin. Tratt. pitt. 22.

§. 2. Arieggiare che che sia o a che che sia. *Averne l'aria,* cioè *Simigliarlo.* – Forte ella arieggia l'immortali Dee. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 4, 371. Questa libertà e restituzione d'egualità usata per le sette saturnali giornate arieggia all'ebraico giubiléo che ogni sette anni correva, ec. Id. Pros. tos. 1, 147. Quello (verso) arieggia, non so come, al faleucio. Id. ib. 1, 547.

§. 3. Arieggiare. T. de' Pittori. *Esprimere l'aria, la nobiltà e maestà delle teste, dei volti.* – Tal requisito.... pare a me di riconoscere nell' opere del Poccetti, con ciò fosse cosa che egli tenesse un modo d'arieggiar di teste e d'abbigliar figure nobile e maestoso sì, ma senz' affettazione, non isfugendo l' aggradevole che suole avere in sè l'espressione del decoroso e del grave, ec. Baldinuc. Op. 8, 469.

ARIENTO. Sust. m. - *V.* ARGENTO.

ARIETÁRE. Verb. att. *Cozzare, Urtare, Percuotere,* al modo che fanno li arieti. Ma dicesi particolarmente del *Percuotere con quella machina militare che si chiama* Ariete, *per far apertura nelle muraglie, nelle porte e ne' serrami delle fortezze.* Lat. *Arieto, as,* dal sust. *Aries, ietis.*

§. Figuratam., per *Sollecitare, Pressare, Porre assedio,* usata pur questa locuzione in senso figurato. – Gassenda.... era divenuta tanto sollecita del suo nipote Eleazaro, che non si dava mai pace, arietando ad ogni ora per cagion d'esso con un'amabile violenza di suppliche il cuor divino. Segner. Div. M. V. 211.

ARÍETE. Sust. m. *Il maschio della pecora,* che più communemente si dice *Montone. V. questa voce.* I verseggiatori scrivono anche *Ariéte,* come, p. e., in quel verso del Tasso, *Gerus.* 11, 31: « L'impetuoso il batte aspro ariète. » Lat. *Aries, ietis.*

§. T. milit. *Machina* (detta anche *Montone*) *da dar di cozzo alle mura, alle porte,* ec., *ed abbatterle,* ec. Lat. *Aries*; franc. *Bélier.* – Erano molti l'instrumenti co' quali li antichi assaltavano le terre, come arieti, torri, muscoli, plutei, cigne, ec. Machiav. (*cit. dal* Grassi).

ARIETTA. Sust. f. *Poesía italiana,* o *francese,* ec., *di pochi versi messa in musica.* Franc. *Ariette.* Quando i versi sieno molti, e che la composizione sia lunga, dicesi *Cantata.* E quando la poesía sia latina, si dice *Mottetto.* Se poi la poesía sia sacra e con più interlocutori e lunga, dicesi *Oratorio,* da cantarsi per lo più in chiesa alle veglie devote. (Anonimo.) — Mi scordai d'una cosa: la ragazza Farete leggicchiar di quando in quando Metastasio, le ariette; ella n'è pazza. Alfier. Sat. 6, p. 38. (*V. altri es. ne' Vocabolarj.*)

ARIETTÍNA. Sust. f. dimin. di *Arietta.* T. de' Musici e de' Poeti. – Pien d'ariettine

e canzonette a ballo Vedesi ogni atto; e a qual ragion vi stiéno, Vive l'autore, a lui 'l domanda; ei sallo. Mem. Poet. l. 2, p. 161.

ARIMÁNO. Sust. m. - *V.* ERIMANO.

ARINGA. Sust. f. *Pesce di mediocre grossezza che si pesca nell' Oceano, e viene a noi secco, insalato e affumato.* (La radice di questa voce è il celtico *Har*, che significa *Sale*. *V.* ARINGA *nella* Lessigr. ital.) - Maniera di pescare, salare e stivar l' aringhe in barili. *Aringhe di latte* o *Pesci di latte* son detti i maschi. Alberti, Diz. enc.

ARÍOLO. Sust. m. (Lat. *Ariolus*, vel *Hariolus*. *V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. *di* ARIOLO.) Così chiamavansi *Coloro i quali eran creduti che parlassero per inspirazione di sovrumane potenze.* - Onde chiaramente si conosce che non solamente *curiosa sectantur* i maghi, l'indovini e li arioli, ma ancora i filosofi. Lam. Dial. p. 502. La setta degli arioli e degli arúspici. Machiav. Op. 5, 76.

ARIÓSO. Aggett. *Che riceve di molt'aria.*

§. 1. Per *Senza fondamento*, che anche diremmo *In aria, Bizzarro, Stravagante.* - Concludete or voi che tanto sapete, e come e quanto io debba e voglia tener conto dell'ariosa opinione di quei tali che mi persuadono ch' io svolga, o non esorti almeno, li giovani di bello ingegno e buona letteratura dal comporre alla bernesca. Allegr. 256, ediz. Crus. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. II *di* ARIOSO.)

§. 2. Per *Nobile, Maestoso* (da *Aria* presa nel signif. del §. 2). - Vedi ch' egli è pur vero... che i panni rifanno le stanghe. Chi mai mi conoscerebbe per l' Orsola?; anzi pajo così ariosa e gentile, che da ognuno sarei presa agevolmente per la padrona mia più giovane. Lasc. Gelos. a. 2, s. 1.

ARÍSTA. Sust. f. *La parte estrema della spica*; ma si usurpa eziandío per la *Spica stessa.* Più communemente, e sopratutto nella prosa, si dice *Resta*, per aféresi, in vece di *Aresta*. Lat. *Arista.* - Correndo, non avrebbe anco de' fiori Tocco nè dell' ariste il sommo appena. Car. Eneid. l. 7, v. 1226. Vadan partendo il gran, poscia co 'l dente Seguan l' una appo l' altra in ogni lato A distinguerlo in righe, e sopra il suolo Distenderlo ampiamente, a rivoltarlo Sossopra in guisa tal, che a poco a poco Gli si tronchi l' arista, e secchi il guscio. Spolv. Cultiv. ris. l. 4, v. 492 (e altrove).

ÁRISTA. Sust. f. (Voce d' origine finora ignota, tuttochè il Menagio la deduca dal lat. *Arista* nel signif. di *Spina di pesce.*) *Schiena del porco.* - Non v' è egli dell'uova, del cacio, e tanta árista fredda? E iersera v' avanzò quasi tutto quel cappone. Lasc. Spirit. a. 1, s. 1, *in* Teat. com. fior. 3, 3.

ARLOTTO. Sust. m. *Nome proprio del famoso pievano Mainardi, di cui tutti conoscono le facezie.*

§. ESSERE COME LA BANDIERA DEL PIOVANO (*pievano*) ARLOTTO. - *V. in* BANDIERA, *sust. f*, *il* §. 6.

ARMA *o* ARME. Sust. f. Nel plur. tanto si dice *Le arme*, quanto *Le armi*. Lat. *Arma, orum*, dal celtico *Arm*, significante lo stesso. Termine generico d' ogni *Strumento, per lo più di ferro, o d' aciajo, o di bronzo, per uso di difender sè, e offendere altrui.*

§. 1. ARMA O ARME, si dice pur figuratam. (pigliando la qualità dell' arme pe 'l soldato che distintamente l' adopera) *Delle differenti specie di truppe che compongono un esercito, cioè cavallería, fantería, artiglieria.* In questo signif. si usa anche la voce *Milizia*. Franc. *Arme.* - Che la cavalleria leggiera di mille più, i fanti di cinque mila forestieri s'accrescesse; e arcieri dell'isola di Candia mille, degli Acroceraunj altri mille d' ogni qualità d' arme si conducessero. Bemb. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. ARMI, nel num. del più, si dice talvolta per *Milizia, Esercito.* - Le città hanno bisogno dell'armi; e quando non hanno armi proprie, sóldano delle forestiere. Machiav. (*cit. dal* Grassi). La riputazione delle armi francesi operò quello che ancora non erano bastanti a operare le forze loro. Guicciard. (*cit. c. s.*). Governava l'armi del Re in quelle bande il colonnello Francesco Verdugo. Bentiv. (*c. s.*).

§. 3. ARMI, nel num. del più, si dice anche per *Guerra, Cose di guerra, Imprese* o *Fazioni guerresche.* - Erano state in quest' anno medesimo assai quiete l' armi tra i Fiorentini e i Pisani. Guicciard. (*cit. dal* Grassi). Abolendo e dichiarando eseguito di suo ordine qualunque eccesso fosse tra l' armi civili commesso. Davil. (*cit. c. s.*).

§. 4. Ed ancora, ARME O ARMI, nel num. del più, si piglia in senso di *Professione mi-*

litare, *Esercizio d'armi*, *Scienza della milizia*. — Morinne (*cioè*, ne morì) la vergine Camilla per mano d'Enéa, ch'era maravigliosa in arme. Vill. G. (*cit. dal* Grassi). L'uno e l'altro era prod'uomo molto nell'arme. Bocc. (*cit. c. s.*).

§. 5. Armi bianche. Nome generico di tutte l'*Armi portatili di punta e di taglio, e in cui non si adopera fuoco, come la sciabola, la bajonetta, la spada*, ec. Franc. *Armes blanches*. — Eletti di tutto l'esercito più di 400 uomini d'arme, armati tutti di armi bianche, entrò nel primo procinto del castello. Guicciard. (*cit. dal* Grassi).

§. 6. E, Armi bianche, si chiamano anche le *Armi da difesa de' soldati così da piè, come da cavallo, dal colore d'argento che loro si dava, e per distinguerle dalle* dorate *e dalle* nere, *che erano pure in uso*. — E poi sieno (le armi da difesa) leggiere, o a botta d'archibuso, o bianche, o nere, come più gli parrà, o vero come meglio potrà averle. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi).

§. 7. Armi cappate. *Armi scelte che si tengono in serbo pe' maggiori bisogni*. — I Batavi... serbansi solamente a' bisogni della guerra, quasi cappate armi. Davanz. Tac. Germ. 380 (*cit. dalla* Crus. *in* CAPPATO, *aggett.*).

§. 8. Armi corte. Nome generico di *Ogni arme da ferir da presso e da portar seco, come pugnale, pistola, spada, sciabola, bajonetta*, ec. Anche si chiamano *Armi manesche*. — Vennero a darsi una spinta e a trar fuori l'armi corte che avevano sotto. Segni (*cit. dal* Grassi).

§. 9. Armi da difendere, Armi da offendere. Lo stesso che *Armi difensive, Armi offensive*. *V. appresso*. — Ecco vedi dunque Cristo armato d'armi da difendere e da offendere. Fra Giord. Pred. p. 133, col. 1.

§. 10. Armi da fuoco. Nome generico di tutte le *Armi in cui s'adopera la polve e le palle, come il fucile, il moschetto, la pistola, la carabina*. Parlandosi delle artiglierie, si dirà con maggior precisione *Bocche di fuoco*. — Scaricate l'armi da fuoco, vennesi alla pugna più stretta e più densa co'l maneggiarsi le picche e le spade. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 11. Armi da lanciare. Nome generico di tutte le *Armi che si lanciano con mano, come lance, lanciotti, pili, giavellotti, dardi, frecce*, ec. Lat. *Missilia*; franc. *Arme de trait*. Anche si dice *Armi lanciatoje*. *V. il* §. 21. — Mentrechè quivi si combatte dall'una e dall'altra parte con artiglierie e con arme da lanciare, egli intanto dismontò con altre genti in terra senz'alcun ostacolo. Serdon. (*cit. dal* Grassi). Fino a che si combattè di lontano con arme da lanciare, la battaglia passò del pari. Id. (*cit. c. s.*).

§. 12. Armi da piede. Per *Fanteria*. — Le quali due nazioni a' tempi nostri pare che tengano il vanto dell'armi da piede. Segni, Stor. fior. 1, 33.

§. 13. Armi d'asta. Nome generico d'ogni sorta di *Arme in asta, come lancia, picca, alabarda*, ec. — Entrati una matina per tempissimo nella chiesa della Nunziata con arme d'asta. Varch. (*cit. dal* Grassi).

§. 14. Armi da tiro. Nome generico delle *Armi che si scagliano contra il nimico, come saette, lance, pietre*, ec.; o delle *Machine che servono a scagliar projetti, come il cannone, il fucile, la pistola*, ec. — Quando si restringe la zuffa e si viene alla mischia, i disarmati e le armi da tiro sono poco utili. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 15. Arme de' pezzi. *Termine collettivo co'l quale si vengono a indicare tutti li strumenti necessarj al governo delle artiglierie*. In questo signif. usiamo anche la voce *Armamento*. (Gran. Diz. milit. *in* ARMAMENTO, §. 3 *alla fine*.)

§. 16. Armi difensive. Così chiamiamo tutte le *Armi che servono a difendersi*. *V. anche addietro il* §. 9. (Negli eserciti moderni non rimane oggimai di tali armi fuorchè la *corazza* o *mezza corazza* con *celata* pe'Corazzieri.) — Le armi difensive debbono ricoprire bensì, ma non già impedire il corpo. Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Le armi difensive sono corazze intiere con petto e schiena, elmetto, bracciali, cosciali, manópole, mezze corazze con petto e schiena, morione o celata aperta, scudi, rondacce o targhe. Id. (*cit. c. s.*). — Leopar. Rim. 34. — Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 67.

§. 17. Armi gravi. Dicesi di quelle *Armi difensive che reggono alle botte dell'archibugio o del moschetto, a differenza delle* leggieri *con le quali si difende solamente la persona dalle spade e dalle altre armi di punta*. — Conviene poi aver le armi gravi e a botta, per cagion delle trincée, quando si dee andare a pigliare o a difendere città, fossi, posti, o altri luoghi simili, dove l'ar-

chibusate possono più che altra cosa, e quasi piovono. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi).

§. 18. E, Armi gravi, per lo stesso che *Milizia di grave armatura*. – Presso i Romani si ordinavano in una medesima legione fanti e cavalli, armi gravi e leggiere. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 19. Arme grossa. Per *Assalto impetuoso con forte rumore d'armi e d'armati*. – Il Generale diliberò di dare una notte una grossissima arme al forte di Monplaser, e mi fece uscir di Bologna alle cinque ore di notte con due insegne d'Italiani e due d'Inglesi, ch'erano picche 747, ed archibugieri 324, ec. Tutti ad un tempo andammo, secondo che si costuma, con gridi: Scale, scale, dentro, dentro. Giovacchino da Coniano *in* Magg. Fortific. l. 3, p. 126. — Id ib. p. 127 e 134 tergo.

§. 20. Armi inarcate. S'intende del *Fucile*, o *Moschetto*, o *Carabina*, e simili, *di cui si abbassa la bocca per metterla in mira dell' oggetto che si vuol percuotere, quasi che si piegasse l'arma in arco*. Franc. *En joue*. – Minacciavano nella vita con l'armi inarcate il Podestà. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 21. Arma lanciatoja. Lo stesso che *Arme da lanciare*. Lat. *Missilia*; franc. *Arme de trait*. (*V. il* §. 11.) – Poste le scale, e sforzatisi di salire, i nimici co' sassi e con le saette e con tutte le guise d'arme lanciatoje francamente difendendosi, prendere la terra non poterono. Bemb. (*cit. dal* Grassi).

§. 22. Armi leggieri. Quelle *Armi difensive e offensive che sono di minor peso al soldato*. – Debbiano (Debbano) continuo stare apparecchiati... di leggieri armi da offendere. Vill. M. (*cit. dal* Grassi). Co'le armi leggiere è l'uomo più agile ad offendere e a difendersi. Cinuzzi (*cit. c. s.*).

§. 23. E, Armi leggieri, figuratam., si dice per *Milizia di leggiere armatura*. – Presso i Romani si ordinavano in una medesima legione fanti e cavalli, armi gravi e leggiere. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 24. Armi leste. Dicesi di *Ogni sorta d'arme apparecchiata per modo da potersi in un súbito maneggiare, adoperare*. – Dove sta gran numero di gente con le sue armi apparecchiate, o, come ora si dice, leste, da un minimo rumore può nascere grandissimo tumulto. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi).

§. 25. Armi manesche. *Armi da mano, per combatter da vicino, Armi corte*. (*V. addietro il* §. 8.) – Si cominciò a combattere, non di lontano lanciando e saettando, ma d'appresso con l'armi manesche. Nard. T. Liv. (*cit. dal* Grassi).

§. 26. Armi nere. *Armi di difesa del soldato da piè e da cavallo de' secoli XVI e XVII, così chiamate dal color nero che loro si dava*, a differenza delle Bianche e delle Dorate. – *V. l'es. nel* §. 6.

§. 27. Armi offensive. Tutte quelle *Armi onde si vale il soldato per ferire il nimico*. (*V. anche il* §. 9.) – Si armano li uomini d'armi diverse a diversi usi ed a varj siti; ond'elle sono offensive e difensive, gravi e leggiere. Monteruc. (*cit. dal* Grassi). Le (armi) offensive sono, da lungi, moschetto, carabina, moschettone, cannoni, pistole, granate a mano e da frombola; da presso, lance, picche, spade, arme in asta. Id. (*cit. c. s.*).

§. 28. Armi pronte. Così diciamo alle *Armi da fuoco portatili co'l grilletto teso per essere sparate*. – E monsignor Humières ed il capitano Raulet con l'armi pronte avanzandosi con 800 soldati s'impadronirono del ponte di S. Michele. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 29. Armi scomposte o sfornite. Nome generico delle *Armi da fuoco, quando mancano d'alcuna delle lor parti, o queste non sono congegnate insieme a' luoghi loro*. (Alberti, Diz. enc.)

§. 30. Armi spuntate. Propriam., *Armi senza punta, che non feriscono, che non offendono*; e figuratam., dicesi di *Soldati inoperosi*, di *Milizia molle in guerra, che sfuge il combattere, o mal combatte*. – Publicamente si diceva l'armi della Lega essere sempre spuntate, se non quando erano adoperate contra li amici. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 31. Arma o Arme. Per *Grido* o *Suono con cui si chiamano i soldati* o *le genti del popolo all' armi*. Si adopera co' verbi *Gridare, Toccare*, ed altri, come si vede appresso, tenendo dietro all'ordine dell'alfabeto.

§. 32. Arme arme. *Grido di guerra* e *Nome di suono con cui si commanda a' soldati di correre all'armi*. (*V. anche appresso i* §.§. 39 *e* 40.) – Pe'l campo arme arme risonar s'udia. Arios. Fur. 27, 18. Or mentre egli ne viene, ode repente Arme arme replicar dall'altro lato. Tass. Gerus. 9, 43.

§. 33. Arma falsa. Il *Suono che si dà dall'un de' lati del luogo ov' è posto il nimico*,

a fine di rivolgerne l' attenzione a quella parte, mentre si corre ad assaltarlo da un' altra. Franc. *Fausse alerte.* – Scoprirono essi ben tosto che erano tutte armi false quelle che di fuori si davano in altre bande. Bentiv. (*cit. dal* Grassi). Qualunque, senza licenza di chi ne ha autorità, darà arme falsa (sarà punito). Cinuzzi (*cit. c. s.*).

§. 34. Arme. Dicesi pure degli *Strumenti* o *Arnesi di ciascun artefice.* Lat. *Arma.* – L'avaro zappador l'arme riprende. Petr. *nella canz.* Nella stagion, *st.* 2. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XXXIV *di* ARMA.)

§. 35. Arme. Dicesi figuratam., in senso morale, di *Tutto ciò che serve a confutare le altrui opinioni, a distruggere un errore, a reprimere una passione, un vizio, a vincere l' animo altrui*, ec. – Porfirio, che d'acuti sillogismi Empiè la dialettica faretra, Facendo contra 'l vero arme i sofismi. Petr. Tr. Fam. cap. 3, terz. 22. Ed al supplice volto (di Lesbino), il quale invano Con l' arme di pietà fea sue difese, Drizzò (Argillano) crudel l'inesorabil mano, E di natura il più bel pregio offese. Tass. Gerus. 9, 84.

§. 36. Abbassar l'armi. T. milit. *Rivolgere la punta delle armi da ferire*, o *la bocca di quelle da fuoco, verso terra, per dar segno di voler cessare dal combattere e di arrendersi.* Franc. *Mettre bas les armes.* – Onde li altri abbassando l' armi furono da lui disarmati e condutti innanzi alla chiesa di S. Tomaso. Davil. (*cit. dal* Grassi). Alle guardie francesi portarono maggior rispetto; perchè, fatte spegnere le funi ed abbassare tutte l' armi, le tennero fino ad altro ordine così sospese. Id. (*cit. c. s.*).

§. 37. Acquetar l'armi. *Cessare dalle armi*, cioè *dalla guerra*, *Ridursi in riposo.* – Proponevano all' ammiraglio ed al conte di Nassau... che il Re desideroso ormai di acquetar l' armi civili, vedendo di non lo poter fare così facilmente per la natura bellicosa de' suoi popoli, *ec.* Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 38. Addormentar l'armi. *Farle posare, Renderle inoperose, oziose.* – E per meglio fermar la fresca amicizia, fu detto che cosa sarebbe molto convenevole che quelle antiche armi che si erano con nuova pace addormentate, si dovessino (dovessero) con nuovo parentado ancidere in eterno. Alam. Nov. p. 95.

§. 39. All'arme o All'armi. Locuz. ellitt., usata quasi a maniera di sust. mas., ed anche fem., il cui pieno sentimento è *Commandare di porsi sotto all'armi, di dar di piglio all' armi, d'accingersi a operar l'armi.* Il qual commando si dà con grido, o con suono di tamburo o di tromba. (*V. anche* ALLARME, *così scritto congiuntamente, e qui appresso il* §. 52, *dove rechiamo un es. di* All' armi *a modo di sust. fem.*) – A questo all'armi... fu di botto l'esercito in battaglia per quivi ricevere l'inimico. Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Quando a cantar la mattutina tromba Comincia all'arme, all' arme il ciel rimbomba. Tass. Gerus. 11, 19. Veddero (Videro) affacciarsi ... cinque Indiani che venivano alla volta del quartiere; e parendo loro troppo pochi per dare un all' arme, si lasciarono avvicinare. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 105.

§. 40. All'arme, all'arme. Questa locuz. così replicata ha maggior forza del semplice *All'arme* registr. nel §. anteced. – Don don: che diavol fia? A parlamento, All' arme, all' arme, presto, *ec.* Libr. Son. 55. Si grida all' arme, all'arme; e Sveno involto Nell' arme innanzi a tutti oltre si spinge. Tass. Gerus. 8, 17. All' arme, all' arme, súbito ripiglia Il grido universal di cento schiere. Id. ib. 11, 20.

§. 41. Amministrazione delle armi. – *Il governare un esercito*, o vero *Lo amministrar le cose d'una guerra.* – Si posero susseguentemente a consultare il modo con il quale si dovesse procedere nell' amministrazione dell' armi. Davil. (*cit. dal* Grassi). Replicò sdegnosamente che, avendogli Sua Maestà promesso di crearlo luogotenente generale, non era per tolerare che altri si presumesse di voler commandare all' amministrazione dell' armi. Id. (*cit. c. s.*).

§. 42. Bene in arme. Detto di Soldato, vale non solamente *Fornito dell'armi necessarie*, ma sì ancora *Con le armi in punto a difesa e ad offesa.* Franc. *Bien armé.* – E veggendo il re Manfredi fatte le schiere de' suoi nemici, domandò della schiera quarta che gente erano, i quali comparivano bene in arme e in cavalli e in soprainsegne. Malisp. R. (*cit. dal* Grassi). Ventidue altri, tutti cristiani e nobili e ben in arme, gli erano accorsi in ajuto. Bartol. (*cit. c. s.*).

§. 43. Campo d'arme, Campo o Campi delle armi. – *V. in* CAMPO, *sust. i* §§. 3 *e* 4.

§. 44. Capo dell'armi. – *V. in* CAPO *il* §. 56.

§. 45. Cavalliere d'arme. – *V. in* CAVALLIERE *il* §. 4.

§. 46. Cimento dell'armi. - *V. in* CIMENTO, *sust. m., il* §. 2.

§. 47. Commandare alle armi. Si dice solamente del *Commando militare che si esercita nelle città e nelle piazze forti sopra le soldatesche che vi stanno a presidio.* Franc. *Commander les armes.* – Entrò in Ciartres per commandare all'armi il sig. di Lignieres, cavalliere di molto nome, e con esso lui quindici insegne di fanteria veterana e circa duecento cavalli. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 48. Compagno d'arme. - *V. in* COMPAGNO, *sust. m., il* §. 1.

§. 49. Con l'armi basse. Parlandosi d'armi da tiro e manesche, vale *Con la bocca o con la punta rivolta a terra per segno di non offendere.* Franc. *Armes bas.* – Passarono tutti i soldati senza ordinanza e senza tamburi, con la testa scoperta, e con l'armi basse a guisa di prigioni. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 50. Cotta d'arme. - *V. in* COTTA, *sust. f., per* Sopravveste, *il* §. 1.

§. 51. Dare ad arme. Ellitticam., per *Dar di piglio all'armi.* – Quando avviene Un súbito rumore, E che al signore Dar si convenga ad arme, stiegli intorno (la moglie) Con chiara faccia e parole d'ardire; Chè più varrà, s'ello (s'egli) ama lei, un punto Di suo ajuto, che di tutti li altri. Barber. Reggim. 153.

§. 52. Dare all'armi, o simile. *Dare il commando di porsi sotto all'armi.* (*V. anche addietro il* §. 39.) – Co'l far nascere spesso la notte rumori vani e costringerli a dare all'arme, li tenevano infestati. Guicciard. (*cit. dal* Grassi). Dar false all'armi in più lati al favor della notte, che non lascia distinguere li attacchi veri dai finti. Montecuc. (*cit. c. s.*). Impedirli (li approcci; *cioè*, Bisogna impedire li approcci) ai lavoratori, dando frequenti all'armi, uscendo con contrapprocci, *ec.* Id. 1, 217. Quando Astolfo di sopra fece dare Costoro all'arme così scioccamente, Conobbi quel che Dio sapeva fare. Bern. Orl. in. 15, 1. E un dar all'arme ne seguì sì fiero, Che fece a tutti far più d'un pensiero. Arios. Fur. 39, 35. (Quì *un dar all'arme* è usato a modo di sust.)

§. 53. E, Dare all'arme, figuratam., vale *Far rumore, fracasso, strepito.* – L'amico di Trastevere dà forte all'arme, non avendo in tanto tempo vostra (lettera). Car. Lett. Tomit., lett. 53, p. 84. (Quì viene a dir lo stesso che *Lagnarsi ad alta voce.*)

§. 54. Di tutte armi. Locuz. avverb., la quale, accompagnata con certi verbi o participj, vale lo stesso che *Di tutto punto, Con l'intera armatura, Con tutte l'armi necessarie così all'offesa, come alla difesa.* Franc. *De toutes pièces.* – Si pose in cuore d'uccidere il detto M. Gianni, e armossi di tutte armi a cavallo. Vill. G. (*cit. dal* Grassi). Lo cavalliere a cavallo ornato di tutte arme. Jac. Ces. Scacch. (*cit. c. s.*) Sessanta gentiluomini armati di tutte arme. Davil. (*cit. c. s.*)

§. 55. Eletta dell'armi, Avere l'eletta dell'armi, Dare l'eletta dell'armi. - *V. in* ELETTA, *sust. f., il* §. 2.

§. 56. Esecuzione dell'armi. Dicesi del *Venire alle armi,* del *Condursi su la guerra,* del *Farsi a combattere, lasciata ogni altra deliberazione.* – Il principe di Condè, il Visdomino di Ciartres, Andelotto, e molti altri di più ardente e di più risoluta natura, erano di parere che, senza dare più tempo agli avversarj di confermarsi e di aumentarsi di riputazione e di potenza, si dovesse tosto ricorrere all'esecuzione dell'armi, rimedio più spedito e più sicuro di qualunque altro. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 57. Esercitar l'armi. In term. milit., per *Far guerra, Muovere l'armi.* (*V. anche il* §. 78). – Desideroso di gloria, era primo ad esercitar l'armi a danno degli Ugonotti. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 58. Esercizio dell'armi. - *V. in* ESERCIZIO, *sust. m., il* §. 2.

§. 59. Esperimento dell'armi. *Paragone che si fa, con atti di guerra, delle proprie forze con quelle del nimico; Il tentare la sorte dell'armi.* (*V. anche il* §. 89.) – Si cominciò finalmente a trattare se si dovesse continuare nella concordia, o ritornare all'esperimento dell'armi. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 60. Essere ad arme contro ad alcuno. *Armarsi contro di lui, Portar l'armi contro di esso.* – Manifestamente fu ad arme contro a Cesare. Brun. Lat. Oraz. p. Q. Lig. 170. (Test. lat. «... *et certe contra ipsum Cæsarem est congressus.*»)

§. 61. Essere con l'arme indosso. Figuratam., per *Essere in istato di guerra, Non essere in pace.* – Io so bene ciò che io ve ne direi, avendo riguardo che voi ancora siete con l'arme indosso nel regno novamente acquistato, tra nazione non conosciuta e piena d'inganni e di tradimenti. Bocc. g. 10, n. 6, v. 8, p. 241.

§. 62. Far d'arme. Per *Giocar d'arme, Armeggiare.* Lat. *Armis ludere*; franc. *Faire des armes, Tirer des armes.* (*V. anche il* §. 68.) — Rimase con li altri nobili cavallieri torneando e facendo d'arme. Nov. ant., n. 60, p. 82, ediz. Tor. Lungo tempo messer Ugolino fece d'arme e menò cortesia per una sua donna con molte altre donne e cavallieri. Barber. Reggim. 137.

§. 63. Fascio d'armi. — *V. in* FASCIO, *sust. m.*, i §§. 4 e 5.

§. 64. Forbire le armi. — *V. in* FORBIRE, *verbo*, il §. 2.

§. 65. Generale dell' armi. — *V. in* GENERALE, *sust. m.*, il §.

§. 66. Gente d'arme. — *V. in* GENTE, *sust. f.*, i §§. 2 e 3.

§. 67. Gettare in terra le armi. — *V. appresso il* §. Gittare in terra le armi, *che è il* 69.

§. 68. Giocar d'arme. *Esercitarsi nel maneggio dell'armi; Fare li esercizj militari.* Più particolarmente si dice parlandosi dell'*Arte della scherma.* Sinon. *Far d'arme.* (*V. addietro il* §. 62.) — Occupar la gioventù in esercizj nobilissimi,... come nel giocar d'arme e nel cavalcare. Calcagnini (*cit. dal* Grassi). Dee (il Principe), oltre al tener bene ordinati ed esercitati i suoi popoli ne'militari esercizj, stare anco sempre insù li esercizj virili, come di giostrare, di giocar d'arme, e insù le cacce specialmente. Ciccuzzi (*cit. c. s.*).

§. 69. Gittare o Gettare in terra le armi. Con questa locuz. si esprime *L'atto di chi si dà per vinto, Lo arrendersi.* — Il che vedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi, quasi ad una voce tutti si confessaron prigioni. Bocc. g. 5, n. 1, v. 5, p. 23.

§. 70. Governare le armi. Per *Avere il carico supremo di una guerra, Avere il supremo commando di un esercito.* Franc. *Commander en chef.* — Governava l'armi del Re in quelle bande il colonnello Francesco Verdugo. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 71. Governo dell'armi, o Governo supremo dell' armi. *Carico supremo di una guerra*, cioè *Il modo di farla* o *di sostenerla.* Franc. *Commandement en chef.* — All'Oranges, immerso del tutto nell'agitazion del negozio, non restava luogo di pigliar sopra di sè il governo dell'armi. Onde il maneggio loro stava appoggiato specialmente al signor della Nua. Bentiv. (*cit. dal* Grassi). Oltre al governo supremo dell'armi, era egli succeduto al padre nell'amministrazione civile delle quattro provincie d'Olanda, Zelanda, ec. Id. (*cit. c. s.*).

§. 72. Gridare arme o all'arme. *Incitare a dar di piglio all'armi, Dare il segno di correre all'armi, d'impugnar l'armi.* — Ordinarono che certi fanti fittiziamente s'azzuffassono (s'azzuffassero), e gridassono (gridassero) all'arme. Vill. G. (*cit. dal* Grassi). Il conte di Lando s'avéa tratto la barbuta di testa, e mangiava a cavallo; e sentendo ciò ch'era cominciato, súbito si rimise la barbuta, e fece gridare arme. Vill. M. (*cit. c. s.*).

§. 73. Impugnar l'armi. — *V. in* IMPUGNARE, *verbo*, il §.

§. 74. Levar l'armi. Parlandosi di soldati vinti, o di popoli soggiogati, vale *Disarmarli, Toglier loro le armi, per antivenire ogni offesa* o *resistenza.* Franc. *Ôter les armes, Désarmer.* — Con buoni presidj assicurò... le frontiere da tutti i lati per ogni novità che di fuori s'avesse a tentare; e di dentro levò l'armi a diverse città delle più sospette. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 75. E, Levar l'arme o l'armi ad alcuno, vale anche semplicemente *Proibirgli il portarle.* — Ivi a due dì appresso si fece il Duca confermare Signore a vita, ec.; e levò l'arme a tutti i cittadini privilegiati e di che stato si fossono (fossero). Vill. G. l. 12, c. 3, v. 7, p. 13, ediz. fior.

§. 76. Levarsi ad arme o in armi. *Mettersi sotto l'armi, Correre all'armi.* Franc. *Se mettre sous les armes.* — Alla vista dell'inimico si levò súbito con grandissimo rumore in armi l'esercito francese. Guicciard. (*cit. dal* Grassi).

§. 77. Maestro d'armi o dell'armi. — *V. in* MAESTRO, *sust. m.*, il §. 2.

§. 78. Maneggiar l'armi. Per lo stesso che *Far guerra.* Anche si dice *Esercitar l'armi*, come notato è nel §. 57. — Stando quiete l'altre provincie per esservi debole il numero degli Ugonotti, seguirono a maneggiarsi l'armi così nel Poetù e nella Guienna, come anco nella provincia del Delfinato. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 79. Maneggio delle armi. — *V. in* MANEGGIO, *sust. m.*, i §§. 4 e 5, *e qui pure addietro nel* §. 71.

§. 80. Mantenimento delle armi. Dicesi generalmente di tutte le *Spese che occorrono in una guerra per tenerla viva;* di tutte le *Cose necessarie a mantenere un*

esercito. Franc. *Frais de la guerre*. – Erano già consumati i centomila ducati mandati dalla Regina d'Inghilterra, ed erano spesi quelli che l'armata marittima aveva, predando i legni de' mercanti, somministrati, e i cittadini della Rocella prontissimi a conferire tutte le loro sustanze al mantenimento dell'armi, ec. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 81. Mettere in arme. *Armar gente, Levar soldati*. Franc. *Mettre sous les armes*. – Questa Terra, che poteva mettere in arme 20m. uomini. Segni (*cit. dal* Grassi).

§. 82. Mettere la mano all'armi. *Impugnare le armi, Sguainarle, Stringerle per combattere*. Anche si dice, per ellissi, *Metter mano*. Franc. *Mettre les armes à la main*. – Con non minore inconsiderazione, messa la mano all'armi, attaccarono all'improviso tra loro una pericolosa fazione. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 83. Mettere sotto l'armi le schiere, le truppe, *ec*. Per *Ordinare le schiere, le truppe*, ec.; *Prepararle alla fazione*. Franc. *Mettre en armes* ou *sous les armes*. – Il Governatore, andato alla porta nuova verso la mezzanotte, e condúttivi i Tedeschi, li mise sotto l'armi in ordinanza. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 84. Mettersi *o* Porsi in arme. *Prepararsi* o *Apprestarsi* o *Accingersi a menar le mani*, cioè *a combattere*. Franc. *Se mettre en armes*, ou *sous les armes*. – Furono poi costretti alla ritirata, perchè s'era di già posto in arme il campo nemico. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 85. Mossa d'arme. – *V. il seg. paragr., ed in* MOSSA, *sust. f., il* §. 5.

§. 86. Movimento d'armi. Dicesi d'*Ogni apparecchio* o d'*Ogni disposizione che si facia di cose di guerra; Ogni radunamento o moto straordinario di soldati*. Sinon. *Mossa d'arme*. Franc. *Mouvement de guerre*. – Era venuto anche il maresciallo di Matignone, luogotenente della provincia, partecipe della intenzione del Re e de' disegni con i quali egli desiderava che fossero governati i movimenti dell'armi. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 87. E, Movimento d'armi, per *Moti di popolo indicanti l'intenzione di far guerra; Ammotinamento*. – Laonde Sua Maestà prega ed esorta i capi dei detti tumulti e movimenti d'armi a separare prontamente le loro forze. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 88. Muover l'armi. Per *Incominciar la guerra, Romper guerra*, ed anche *Far guerra, Guerreggiare*. Lat. *Arma movere*; franc. *Entrer en campagne*. – E quali armi più sante, che quelle mosse a liberare la sepoltura di Cristo? Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Il Re di Navarra, valendosi del pretesto che i Catolici s'armassero, per mezzo del Principe di Condè muove l'armi. Davil. (*cit. c. s.*).

§. 89. Paragone dell'armi. Lo stesso che *Esperimento dell'armi*. (*V. il* §. 59.) – In mezzo a loro, Quantunque estrano e solo, il cavalliero, Senza punto temer, tutti sfidolli Al paragon dell'armi, e tutti ei vinse. Mont. Iliad. l. 4, v. 82.

§. 90. Passar per l'armi un soldato. *Moschettarlo*. Dicesi de' soldati che sono puniti di morte per qualche delitto. Questa pena capitale che un tempo si dava co'l far passare il colpevole tra due file di soldati armati di picca, ciascun de' quali gli tirava di punta, viene ora eseguita a colpi di moschetto; onde il verbo *Moschettare*. Franc. *Passer par les armes*. – Come fanno i Generali, che, per non perdere un gran numero di disertori, fanno giocar la vita a tutti, e passarne soli tre o quattro per l'armi. Magal. (*cit. dal* Grassi).

§. 91. Per forza d'arme. *Per via di guerra*; e dicesi di cosa ottenuta con le armi in mano, d'impresa fatta guerreggiando. – Appresso lui fu Re de' Franchi Ferramonte suo figliuolo, il quale per forza d'arme entrò nel reame che oggi si chiama Francia. Vill. G. (*cit. dal* Grassi).

§. 92. Piazza d'arme. – *V. in* PIAZZA.

§. 93. Porsi in arme. – *V. addietro il* §. Mettersi *o* Porsi in arme, *che è l'* 84.

§. 94. Portare arme. *Essere* o *Andare armato per difesa propria o per offendere altrui*. – In quel giorno portarono armi li migliori cavallieri del mondo. Nov. ant. (*cit. dal* Grassi).

§. 95. E, Portar arme *o* l'arme, figuratam., vale *Militare, Guerreggiare*. – La fama d'un gentiluomo che porti l'arme, se una volta in un minimo punto si denigra per codardía, sempre resta vituperosa al mondo e piena d'ignominia. Castigl. (*cit. dal* Grassi). Promettesse il sig. di S. Aldegonda di non portar l'armi contr' il Re per un anno. Bentiv. (*cit. c. s.*). Quelli che pervennero vivi nelle mani de' vincitori, preso giuramento di non portar più l'armi, furono la-

sciati in libertà. Davil. (cit. c. s.). Senza trovar uomo nel suo Regno che fosse atto a portar arme, e disegnando, secondo il bisogno, di far guerra, pensò di valersi ad ogni modo de' suoi popoli. Cibrari (cit. c. s.).

§. 96. Posar l'arme. *Desistere dal guerreggiare.* — Pace certamente di momento grande, perchè si posavano l'arme tra Re tanto potenti. Guicciard. (cit. dal Grassi).

§. 97. Potere arme. Ellitticam., significa *Poter portar l'armi.* — Tutti color ch'a quel tempo eran ivi Da poter arme. Dant. Parad. 16, 46. (V. nelle Ver. e Man. la parentesi nel §. XCIII di ARMA.)

§. 98. Prendere l'arme. *Dar di piglio all'armi, Porsi sotto le armi.* Lat. *Arma carpere, Arma sumere.* — Se non avessono (avessero) ubbidito (obbedito) e avessono (avessero) preso l'arme, quel dì avrebbono vinta la terra. Din. Comp. (cit. dal Grassi). E però non vi spiacia d'ascoltarme Come fuor delle stanze il popol moro Davanti al re Agramante ha preso l'arme. Arios. Fur. 13, 81.

§. 99. Prendere l'arme o Prendere arme contr'alcuno. *Entrare in guerra contro di esso.* — Virtù contra furore Prenderà l'arme, e fia 'l combatter corto; Chè l'antico valore Nell'italici cor non è ancor morto. Petr. nella canz. Italia mia, st. 6. Io non già per forza, ma per mio proprio senno e per lo mio buon grado presi arme contro a te. Brun. Lat. Oraz. p. Q. Lig. 16).

§. 100. E, Prendere l'arme per alcuno, figuratam., vale *Prenderne la difesa e la protezione.* — Dov'io onestamente viva, nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario, Iddio e la verità per me l'arme prenderanno. Bocc. Decam. Introd. v. 1, p. 101.

§. 101. Presa d'arme. — V. in PRESA, sust. f.

§. 102. Provato in arme. *Pratico del mestier dell'armi, Che ha dato prova di sè nel mestier dell'armi.* — Messer Gianni da Pà, gentile uomo di Francia, e molto provato cavalliere in arme, e tenuto uno de' migliori battaglieri. Vill. G. l. 7, c. 79, v. 3, p. 145.

§. 103. Re d'arme. *Araldo d'armi*, ed anche talvolta il *Capo degli araldi.* Franc. *Roi d'armes.* — Taque; e tornò il re d'arme al suo viaggio Per l'orme ch'a venir calcate fûro. Tass. Gerus. 6, 19.

§. 104. Rendere l'arme. Per *Arrendersi*, così nel proprio, come nel figurato. — Or, lasso!, alzo la mano, e l'arme rendo All'empia e violenta mia fortuna, Che privo m'ha di sì dolce speranza. Petr. nella canz. Solea dalla fontana, st. 1.

§. 105. Rinunziare l'armi a Giove. Figuratam. e poeticam., per *Cessare di fare il soldato, Abbandonar la milizia.* (Dal lat. *Jovi conservatori suspendere arma.*) — Così rinunzia l'armi a Giove, e stima D'essere il più liet'uom che calchi terra. Malm. 1, 54.

§. 106. Sala d'armi o dell'armi. *Edifizio nel quale si serbano riposte le armi portatili e da tiro d'ogni maniera.* Sinon. *Armería, Armamentario*, ed anche *Armamento.* Franc. *Salle d'armes.* — E la catana (scimitarra de' Giapponesi) pur tuttavia si serba e si mostra nella sala d'armi dell'eccelso Consiglio de' Dieci. Bartol. (cit. dal Grassi). L'armeria o sala d'arme... dividesi in varie camere o gallerie, nelle quali sono diverse rastrelliere co' le convenienti cortine di tela, per disporvi con buon ordine le arme di picciol calibro, ec. D'Antonj (cit. c. s.).

§. 107. Sollevazione dell'armi. *Mossa d'arme improvisa, Guerra rotta di sùbito, e per lo più senza onesta ragione.* Franc. *Levée de boucliers.* — S'accorgevano chiaramente i signori così dell'uno, come dell'altro partito, che... non potevano muovere l'armi senza incorrere in manifesto eccesso di ribellione, non vi essendo pretesto o colore apparente che potesse con onesti velami coprire la sollevazione dell'armi. Davil. (cit. dal Grassi).

§. 108. Sonar l'accento dell'armi. Locuz. poet. *Dare il segno della battaglia, della zuffa.* Lat. *Signum canere.* — Con un corno a bocca Sonò dell'armi il pastorale accento. Car. Eneid. cit. dal Grassi. (Dice *pastorale accento*, perchè erano pastori coloro che venivano a battaglia co' Trojani. Altrove, cioè l. 11, v. 766, disse: *E già la roca Tromba ne va per la città squillando Della battaglia il sanguinoso accento.* Test. lat. «... bello dat signum rauca cruentum Buccina.»)

§. 109. Sospendere l'armi. Per *Sospendere la guerra, Cessare per alcun tempo dal combattere.* Franc. *Suspendre les hostilités.* — Fu spedito l'abbate Giovan Battista Guadagni al maresciallo di Birone, acciocchè si sospendessero l'armi da quella parte. Davil. (cit. dal Grassi).

§. 110. Sospensione d'armi o dell'armi.

Convenzione, per lo più verbale, tra due eserciti o corpi nimici di non offendersi reciprocamente per un tempo determinato e quasi sempre brevissimo. Franc. *Suspension d'armes.* — Ebbe commissione di cercare di cavarne una tregua di qualche mese;... ma nè pur questa ebbe effetto, perchè non si concluse altro che una sospensione d'armi di così pochi giorni, che il Re non si curò di ratificarla. Davil. (*cit. dal* Grassi). Sopra di che vennero poi li ordini cesarei di publicare... la sospensione delle armi, la quale poscia in una tregua di 20 anni a terminare si venne. Montecuc. (*cit. c. s.*).

§. 111. Sotto l'arme. Per *Con le armi in mano, Accinto a combattere, Presto alla fazione.* — I serragli erano fatti per la terra, e circa un mese (i seguaci di m. Rosso della Torre) stettono (stettero) sotto l'arme. Din. Comp. (*cit. dal* Grassi).

§. 112. Stare in arme. *Stare armato, con le armi in dosso o in mano, pronto o accinto a combattere.* Franc. *Rester en armes,* ou *sous les armes.* — Stettero li eserciti in arme, guardando diligentemente i loro posti tutta la notte seguente; ma la matina... risolsero i capitani di ritirarsi. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 113. Toccare arme *o* l'arma. Lo stesso che *Dare all'arme, Dare co'l suono il segno di correre all'armi.* — Commandossi che si toccasse l'arma nel medesimo tempo da ogni altro lato. Bentiv. (*cit. dal* Grassi). Chi, toccandosi arme, non andrà alla piazza, o alle insegne, o a' suoi luoghi ordinati,... sarà gastigato ad arbitrio. Cinuzzi (*cit. c. s.*).

§. 114. Togliere l'arme di mano ad alcuno. Figuratam., *Levargli la forza, il potere.* Anche si dice *Disarmare.* Franc. *Désarmer.* — A me si volse (Laura) in sì novo colore, Ch'avrebbe a Giove nel maggior furore Tolte l'arme di mano, e l'ira morta. Petr. *nel son.* La donna che'l mio cor.

§. 115. Uomo d'arme. - *V. nella* Crusca *sotto alla voce* UOMO.

§. 116. Valletto d'arme. - *V. in* VALLETTO.

§. 117. Venire ad armi *o* all'arme. *Farsi a combattere, Principiar la guerra, o la battaglia, Venire alle mani.* — Andòe (Andò) per la Communità di Volterra e quella di Sangimignano accordare, che a cagione di confini contendeano, e già erano ad armi venute. Stor. Semif. 88. Non potev' io venir più tosto all'arme? Arios. Fur. 8, 74.

§. 118. Vestire *o* Vestirsi armi *o* l'armi. Figuratam., vale lo stesso che *Portare le armi.* Lat. *Arma induere.* Franc. *Endosser les armes.* — Il più leggiadro Che nel campo trojano arme vestisse. Car. Eneid. (*cit. dal* Grassi). Non dovéa, nè potéa dar consiglio al Re, contra il quale s'avéa vestito l'armi. Davil. (*cit. c. s.*).

ARMACOLLO (A *o* AD). Forma avverbiale che s'accompagna co' verbi *Portare, Tenere, Mettere, Avere,* e simili, espressi o sottintesi; e dicesi di *collana, cintolone, banda, o altra cosa, che, attraversando il petto e le reni, scende da una spalla all' opposto fianco.* Franc. *En bandoulière.* — Una grossa catena a armacollo (avéa ciascuno), La barba lunga e la chioma arruffata. Giambul. Bernar. Contin. Ciriff. Calv. l. 3, st 402, p. 91 tergo. Levatasi, e messasi una sua vesticciuola ad armacollo, pian piano se n'andò a una porticella secreta della sua casa. Firenz. Op. 2, 116, nov. 6. Un cerretanon rigoglioso... co'la catena a armacollo del rame colorito. Allegr. 223, ediz. Crus.; 175, ediz. Amsterd. Aveva (Priapo) una mantellina a armacollo, di raso giallo. Bast. Ross. Appar. e Interm. 16 tergo. L'arco ad armacollo dietro alle spalle. Id. Descr. Appar. Comed. 40. Portano (i Bragmeni) un filo in tre doppj ad armacollo, che domandano linea, la quale e' ricevono dal loro Prelato di età di 10 anni, e nella quale consiste il principio della religion loro non altrimenti che nel battesimo consista la nostra. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 45. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *le parentesi in* ARMACOLLO, *art.* 1.°, *p.* 865, *col.* 2 *in principio.*)

ARMACOLLO (DA). Locuz. ellitt., equivalente a *Da portare* o *portarsi ad armacollo.* — Una soprasberga di sciamito fatta a onde nere e gialle, con una beca (banda o fascia) da armacollo di zendado gialda (gialla), tutta sparsa di capi di dragone. Stor. Semif. 76.

ARMADIETTO. Sust. m. dimin. di *Armadio*, così detto per eufonia in vece di *Armario. Piccolo armadio.* Sinon. *Armadino, Armarino.* Lat. *Armariolum.* (*V.* ARMARIO.) — In mezzo a un certo tempio v'ha una machina di legno,... la quale contiene in molti armadietti i libri scritti da Xaca solamente. Sassett. Lett. l. 4, p. 866, ediz. fior. 1589.

ARMADÍNO. Sust. m. dimin. di *Armadio. Piccolo armadio.* (Caren. Prontu.)

§. Armadíno, chiamano anche i Toscani *La vetrina* o *scansía* o *cassetta a vetri,*

dove i botegaj tengono in publica mostra gioje, minuterie d'oro e d'argento, libri, drappi, ec. Una volta la chiamavano *Bacheca*. (Caren. Prontu.)

ARMÁDIO. Sust. m. - *V.* ARMARIO.

ARMADÚRA, o, come anche si scrive, ARMATURA. Sust. f. (Dal sust. *Arma*.) *Guernimento d'arme che l'uom porta per sua difesa.*

§. 1. Armadura, chiamano alcuni artefici *Tutte quelle cose ch'e' pongono per sostegno, fortezza o difesa delle loro opere.* - Per far poi le strade coperte e li andari chiusi e serrati, spalliere basse o alte, servono così le salvatiche (selvatiche), come le domestiche piante; perchè tutte andando insù i modelli dell'armadure, e tirandovele sopra co' legnami, ec. Soder. Arb. 205. Con essa (pasta) si crea una figura a sedere, ritta, o come si vuole, la quale abbia sotto un'armadura per reggerla in sè stessa, o di legni o di fili di ferro. Vasar. Vit. 1, 275. (*V. anche nel'e Voc. e Man. la parentesi nel* §. II *di* ARMADURA.)

§. 2. Armadura, per l'*Arte di far l'armi.* (Questa voce in quest'accezione è antiquata.) - Le principali arti mecaniche, sotto le quali si comprendono tutte l'altre, sono sette: ciò sono, medicina, agricultura, lanificio, armadura, magisterio, cacciagione, e navicazione (navigazione). Ott. Commen. Dant. 2, 187.

ARMÁJO. Sust. m. - *V.* ARMARIO.

ARMAJUÓLO. Sust. m. *Colui che fabrica le armi, le rassetta e le forbisce.*

§. Armajuolo, negli eserciti moderni è *Quell'uomo dell'arte che ha cura dell'armi da fuoco e dell'armi bianche, rassettandole e forbendole.* Ve n'ha uno per ogni reggimento. Coloro che fabricano le dette armi hanno nomi particolari desunti dalla loro specie, come d'*Archibusieri, Spadaj, Lanciaj, Corazzaj*, ec. - L'Assembléa provinciale avéa deputato una congregazione d'uomini eletti per sopravedere se le armi si fabricavano con quella prontezza che si desiderava, e con quella perfezione ch'era richiesta. Questi non cessavano d'andare attorno per istimolare all'opera li archibusieri ed altri armajuoli. Botta (*cit. dal* Grassi).

ARMAMENTÁRIO. Sust. m. *Luogo da ripor l'armi.* Più communemente si dice *Armería*, o *Sala d'arme*. Anche si trova usata in questo senso la voce *Armamento*. Lat. *Armamentarium*. - E perciocchè senza arme era venuto, gli dièr licènza che dell'armamentario del maggior Consiglio a sua elezione se le pigliasse. Bemb. Stor. l. 10, p. 144 tergo, ediz. ven. 1552. Erano negli armamentarj della città archibugi, moschetti e picche in grandissima copia. Davil. (*cit. dal* Grassi).

ARMAMENTO. Sust. m. *Lo armare*, o vero *Lo armarsi*. Onde

§. 1. Fare armamento, vale *Armare, Mettersi in arme, Fare apparecchi per la guerra.* - Si fece un grand'armamento. Alberti, Diz. enc.

§. 2. Armamento, per *Tutte l'armi necessarie ad un soldato.* Sinon. *Armadura.* - Partimenti d'imprese che si dipingevano nelle barde de' cavalli che si veggono fra li armamenti vecchi. Vasar. (*cit. dall'* Alberti *e dal* Grassi).

§. 3. Armamento, si dice anche il *Luogo dove si raccolgono e si conservano l'armi d'ogni maniera e li attrezzi da guerra.* Sinon. *Armería, Armamentario, Sala d'arme.* - Nell'arsenale trovò molte navi di varie sorte, ec.: l'armamento era pieno a meraviglia d'arme e d'artiglierie di bronzo, di polvere, e d'ogni apparato di guerra. Serdon. (*cit. dal* Grassi).

§. 4. Armamenti, parlandosi di navi, significa *Attrezzi necessarj alla navigazione.* - Commandò che la nave fosse messa in mare, e che fosse acconcia de' suoi armamenti. Simintend. Metam. l. 11, v. 3, p. 25, lin. ult.

ARMÁRE. Verb. att. *Vestire altrui l'armadura*, o vero *Fornire altrui d'armi*. Lat. *Armo, as.*

§. 1. Figuratam., per *Temperare.* - Sentesi un grato mormorio dell'onde Che fan due freschi e lucidi ruscelli, Versando dolce con amar (*cioè*, amaro) licore, Ov'arma l'oro de' suoi strali Amore. Poliz. Stanz. 1, 71. (*V. nelle Voc. e Man. la parentesi nel* §. I *di* ARMARE.)

§. 2. Armare cavalliere. - *V. in* CAVALLIERE, *sust. m., il* §. 7.

§. 3. Armare il palamento. T. di Mar. *Collocare i remi fuori del bastimento in modo da poter remigare.* Franc. *Armer les avirons.* Anche si dice *Armare i remi.* (Tond. Gasp. Les. mar. t. 4, p. 27.)

§. 4. Armare i remi. - *V. in* REMO, *sust. m., e quì nel* §. *antecedente.*

§. 5. Armare una presa. T. di Mar. *Armare un bastimento preso al nimico* Franc. *Armer une prise* (Tond. Gasp. Les. mar. t. 4, p. 27.)

§. 6. Armarsi. Rifless. att. *Vestirsi l'armi, l'armadura;* o vero *Fornirsi* o *Munirsi d'armi.*

§. 7. Armarsi, figuratam., per *Apprestarsi, Mettersi in punto.* – Siccome il baccellier s'arma, e non parla Finchè 'l maestro la quistion propone, Per approvarla, non per terminarla. Dant. Parad. 24, 46.

§. 8. Armáto. Partic., che pur si usa aggettivamente; onde il superlativo Armatíssimo.

§. 9. Armato, per *Fornito e munito e difeso da soldati.* – Essendo due republiche armatissime e ordinate d'ottime leggi. Machiav. Op. 5, 271. La Francia è oggi condizionata altrimenti che in quelli tempi, perchè è armata, sperimentata, ed unita. Id. (*cit. dal* Grassi *in* ARMARE, §. 2). Avendo il paese armato e fedele, ed essendo altrui mossa guerra, crediam che sia meglio aspettare in casa propria il nimico. Cinuzzi (*cit. c. s.*).

§. 10. Armato a. Ellitticam., per *Armato contro a.* – Il savio è sempre armato a ogni colpo di fortuna. Don Casen. Vulgariz. Bocc. 17.

§. 11. Armata mano. Così posto assolutam., vale *Con l'armi in mano per offendere, Per forza d'armi, Armatamente.* Lat. *Manu armata.* – Per mezzo del quale armata mano scacciò e perseguì acerbamente tutti i Vescovi e Religiosi che tennero dalla sua. Borgh. Vinc. Vesc. fior. 481, ediz. Crus.

§. 12. Essere armato a destro e a sinistro. Figuratam., vale *Essere apparecchiato a ben governarsi così nella sorte prospera, come nell'avversa.* – Iddío gli dia e a noi tutti insieme nelle tribolazioni pacienzia (pazienza), e nelle prosperitadi temperamento; sicchè a destro e a sinistro siamo armati sempre bene. Macs. Luig. *in* Don Gio. Cell. p. 27, ediz. fior. 1720.

§. 13. Stare armato. *Stare in armi, Aver l'armi in mano, Essere apparecchiato* o *accinto alla guerra.* Lat. *Sub armis esse.* – Fece bandire che ogni gente stesse armata ed apparecchiata a seguire le sue insegne. Id. pistol. 78.

§. 14. Armato, in forza di sust. m. *Soldato di grave armatura.* – L'esercito, il quale combatte a piè, si parte in tre maniere; perciocchè alcuni sono armati, alcuni peltati, ed altri véliti. Carani, Trad. Eli (*cit. dal* Grassi). *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ARMATO, *in forza di sust.*, *p.* 858, *col.* 1 *in fine.*

ARMARÍNO. Sust. m. dimin. di *Armario.* Sinon. *Armadino, Armadietto.* – All'entrata principale di detta sala sono negli sguanci e grossezza degli armarini in quattro quadri quattro mezze palle in prospettiva. Vasar. Vit. 15, 231.

ARMÁRIO, che anche si scrive per eufonía ARMÁDIO. Dicesi pure ARMÁJO. Sust. m. *Arnese di legno che si tiene per lo più accosto al muro, ad uso di riporvi ogni sorta di roba, e che si serra a guisa d'uscio con uno o più sportelli.* Lat. *Armarium.* (Notisi che in uno de' dialetti celtici la voce Almari significa per l'appunto *Armario;* il quale Almari è composto dell'articolo *Al,* eguale ad *Ar,* e di *Mar,* significante *Ciò che racchiude.*) – E quivi aperto il cameriere uno armajo, ne toglieva uno annello di valore grandissimo. Eriz. 137; — e più volte appresso. (In questo luogo la voce *Armajo* par che significhi più tosto uno *Stipo,* o *Scrigno,* o *Forziere.*) *V. li es. di* Armadio e di Armario ne' *Vocab.*

§. Armario, per *Scafale da riporvi libri.* – Acciocchè e' paja quello doversi approvare ch'ei desidera, lui spesse volte veggiamo... libri palesemente trascinare, e leggere alcuni versicciuoli; alcuna volta ancora libri, per ragione o per forza o per dono o per prezzo o per rapina tolti, aggregare, comporne nello scrittojo, e spessissime volte, mentre che nel parlare si cade nel nome di alcuno di questi, dire, non altrimenti che se tutto l'avesse letto, sè averlo nello armario. Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 44. E però desiderava d'averle (le divine Scritture) nel suo nobilissimo armario che aveva fatto. Sant'Agost. C. D. l. 18, c. 40, v. 10, p. 187.

ARMÁTA. Sust. f. Propriam., *Moltitudine di navilj da guerra portanti uomini armati e destinati a combattere.* Lat. *Classis;* franc. *Armée navale, ou de mer,* ou *Flotte armée en guerre.* – L'armata del re Roberto... senza calar vela... vi potrebbe essere entrata. Bocc. Corbac. 227, ediz. fior. Apparecchiò l'esercito e l'armata. Pulc. Luig. Morg. 28, 88. Volendola assediare (la città marittima), bisognerebbe una armata per mare, ed uno esercito in terra. Catan. P. Archit. l. 1, c. 18, p. 35, Venezia 1567. Corse la fama che l'Achiva armata Verso Troja spiegar dovéa le vele. Mont. Iliad. l. 11, v. 26.

§. 1. Armata, per *Navile* o *Navilio,* cioè *Moltitudine di navilj da guerra non for-*

niti di combattenti. — Di straniero duce Provisti i Lidj, e già dal fato sciolti, Salir sovra l'armata. Car. Eurid. l. 10, v. 244 — Id. ib. l. 9, v. 102. E così Folco con la sua brigata Ascese lietamente insù l'armata. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 4, st. 347, p. 122 tergo, col. 2.

§. 2. Armata di mare, Armata maritima, Armata navale. Locuzioni usate da varj moderni per esprimere ciò che i nostri maggiori significavano con la sola voce *Armata*, e i Latini con la sola voce *Classis*. — Ammiraglio; titolo di capitano d'armata di mare. Crus. in AMMIRAGLIO. Erano già consumati i centomila ducati mandati dalla Regina d'Inghilterra, ed erano spesi quelli che l'armata maritima aveva, predando i legni de' mercanti, somministrati. Davil. (*cit. dal* Grassi *in* ARMA, *sotto il* §. Mantenimento delle armi). I Romani tenevano a guardia dell' Italia due armate navali, *duas classes;* una a Ravenna, l'altra a Miseno, per guardare i due mari. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 336. Dipinse anche il gran quadro... dove si rappresenta la mostra dell' armata navale per andar contr' il Turco. Bottar. *in* Vasar. Vit. 1, 174. Spedì potente armata maritima. Borgher. Eseq. Filip. 15.

§. 3. Armata, per *Esercito di terra.* Lat. *Exercitus;* franc. *Armée.* (Questa voce in questo signif. è da schifarsi ogni volta che, per non essere accompagnata da circostanze determinanti un tal valore, potrebbe ingenerare equivoco.) — I Bianchi che erano rifugiti in Bologna, virilmente s'armarono, e feciono (fecero) la mostra. I Neri temerono, e non assalirono; il Marchese disfece l'armata, e i Neri si partirono; il perchè la condizione de' Bianchi migliorò in Bologna. Din. Comp. l. 2, p. 53, ediz. fior., Manni, 1728. Deh! incréscati di me, che in tanta noja Rimasta son pupilla abbandonata, Ed ho perduto ogni baldanza e gioja. Misera a me, che mai non foss' io nata!; O veramente mi trovassi in Troja Ora al presente, e non in questa armata, Dov' io mi trovo a cattivo partito Co 'l padre morto, ed or perdo il marito. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 47, p. 39, col. 1. E domandò chi sia questa brigata, E chi sia il capitan di tale armata. Pulc. Luig. Morg. 22, 125. Il campo egizio ancor sta sottosopra;... Onde convien che scarso valor copra L'armata. Ricciard. 8, 83. L'armata avéa fra li altri un Cappellano, Dottor; ma il suo saper fu buccia buccia. Malm. 3, 27. Per Cappellano d'armata s'intende quel Prete che séguita l'esercito per amministrare i Sacramenti e fare l'altre funzioni della Chiesa. Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 239, col. 1. Così avanzando del continuo l'armata del Principe, e ordinando il Re di Navarra le sue genti distese nella pianura, si trovarono finalmente nell' ora del mezzogiorno ambi li eserciti a fronte. Davil. (*cit. dal* Grassi). Armata si può dire di Esercito di terra. Ugo Cariotti M.. (*cit. c. s.*). Le brigate sono membri d'armata. Montecuc. 1, 78. Quando l'esercito si ordina a battaglia, formansi in prima linea o fronte, in seconda linea, in terza linea o riserva; che è l'armata schierata in tre ordini. Id. 1, 79. (*V. anche nell'* Append. Grammat. ital., *sec. ediz*, 1847, *a car.* 388, *num.* 48.)

§. 4. Disfare un' armata, un esercito. Per *Sciogliere, Licenziare un' armata, un esercito.* — *V. in* DISFARE, *verbo, il* §. 1.

ARMATAMENTE. Avverbio. *Con l'armi in pugno, Armata mano, Con armi* o *Con l'armi.* — Poscia armatamente corsero per tutta la terra, chiamando il popolo a libertà. Davil. (*cit. dal* Grassi).

ARMATARCHÍA. Sust. f. (Voc. gr. da *Arma, armatos* [Carro], ed *Arché* [Ordinazione, Commando, ec.].) *Sedici carri da guerra antichi ordinati insieme secondo l'ordinanza greca d'Eliano.* — Due di queste episizigie verranno a fare l'armatarchia, cioè otto paja di carrette. Carani, Trad. Eli. (*cit. dal* Grassi).

ARMATÚRA. Sust. f. — *V.* ARMADURA.

ARME. Sust. f. sing. — *V.* ARMA.

ARMEGGIÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. *Arma.*) Propriam., *Maneggiar l'armi, Venire ad arme, Pugnare, Combattere.* Lat. *Arma exercere, Arma tractare.* — A queste tre legioni, che non erano ancor più, nè pari alle forze Vitelliane, scrisse Cecina non volessero i vinti più armeggiare contro al Vitelliano esercito. Davanz. Tac. Stor. l. 3, §. 9, v. 2, p. 278. (Test. lat. « *Has ad copias nequaquam Vitellianis pares,... misit epistolas Cæcina temeritatem victa arma tractantium incusans.* ») Maroboduo tenuto fu in Ravenna, quasi per mostrarlo commodo a rimetter nel Regno, se i Suevi armeggiassero. Id. ib. Ann. l. 2, §. 63, p. 91. (Test. lat. « *Et Maroboduus quidem Ravennæ habitus, si quando insolescerent Suevi, quasi rediturus in regnum ostentabatur.* ») Era quello armeggiar d'una maniera, Che non paréa,

sì come era, da gioco. Il re Sobrin, com'io dissi, quivi era;... Ancor ch' abbia molti anni insù 'l gallone, Pur per quel campo va com'un lione. Bern. Orl. in. 45, 29. Quello armeggiare è fatto per un gioco, E non per farsi alcuna offensïone. Id. ib. 45, 55. Ettore, cavalliere sopra li altri valoroso in armeggiare, in consigliar prudentissimo. Guid. Berg. Commen. Inf Dant. p. 92. E già ch'egli non può per quella stanza Armeggiar co 'l battaglio a suo talento,... Lascialo andar, avendo più fidanza Nelle sue man, che in simile strumento; E piglia quella ciurma abjetta e sbricia A menate, com' ánici in camicia. Malm. 11, 16. Armeggiare qui è preso nel suo proprio significato di *Maneggiar l' armi*. Bisc. (*nella Nota al passo preallegato*). *V. anche nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione al* §. *di* ARMEGGIARE, *p.* 868, *col.* 2.

§. 1. Per *Fare li esercizj dell'armi*. Franc. *Manœuvrer*. – Stassi costui (Atlante) nel monte di Carena;... E, come grande astrologo e indovino, Del valor di costui (di Ruggiero) scïenza piena Ebbe, e nutrito l' ha da piccolino Sol di midolle e nervi di lione. Or n' è geloso, e se lo tien prigione; Ed hallo avvezzo ad ogni maestria Ch' aver si possa in opra d'armeggiare, *ec.* Bern. Orl. in. 30, 82. Mostra che fin da fanciulli sono da ammaestrare i soldati, e... da esercitare nell' armeggiare e nel faticare. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi). Imparando (il soldato) a maneggiar bene le armi che egli dee adoperare,... e il cavalliere, oltre di ciò, ad armeggiare. Montecuc. (*cit. e. s.*). Schiamazzando che non vi era nell' esercito americano... due reggimenti che armeggiassero di somiglianza. Botta (*cit. e. s.*).

§. 2. Per *Correre a cavallo e romper lance e fare altri simili giuochi d'armi ed esercizj per publico spettacolo e divertimento*. – Il giuoco si chiama *Armeggiare* dal verbo *Gero*, che appo i Latini significa *Portare*, e dal nome *Arme*, quasi che in esso si esercitino le armi. Paol Mini, *cit. dal* Bisc. *in* Not. Malm. *v.* 2, *p.* 353, *col.* 2. (Questa origine, benchè da noi non approvata, meglio s' adatterebbe almeno al signif. da noi attribuito ad ARMEGGIARE nel tema.) Donando, armeggiando, e facendo ciò non solamente che a gentil uomini s' appartiene, ma, *ec.* Bocc. nov. 13 (*cit. dalla* Crus.). E per amor di lei cominciò a mostrar d'armeggiare e di giostrare. Id. nov. 26 (*cit. c. s.*). E gran festa e armeggiare se ne fece per li Fiorentini. Vill. G. 10, 21 (*cit. c. s.*). Cinque cavallieri sperimentati nell' esercizio dell' armeggiare. Buonar. Descr. Nozz. 20. E se poi si troverà armeggiare negli spettacoli publici, giostrando, torneando, o giocando a canne, procurerà esser nell'arme non meno attillato e leggiadro, che sicuro. Castigl. (*cit. dal* Grassi).

§. 3. Figuratam., per *Agitare in quà e in là le braccia, le mani, i piedi;* che anche si dice *Anaspare* e *Arrostarsi*. – Il vulgo, che, non essendo capace dell' idéa dell'amore gentile ed onesto, burla i cattivelli amanti, come uno che dal lido vede li altri armeggiare in tempesta. Salvin. Pros. tos. 1, 85. Oh che diletto mai!, che cosa bella Di vedere armeggiar quei figurini (i burattini), E sopra tutti poi quel pulcinella! Fagiuol. Rim. 2, 244.

§. 4. Per *Far rumore con lo stropicciar de' piedi e rovistando le masserizie e frusciando*. – Sarà entrato in quella porta, dove così al bujo l' ho sentito armeggiare. Fagiuol. Comed. 6, 66.

§. 5. Per *Fare che che sia precipitosamente e da ruinare, da precipitare*. – E vedendo Cecina e Valente il nimico armeggiare, saldi e attenti lo lasciavan (il che è saviezza) far sacco nella stoltizia, fingendo voler passare il Pò, *ec.* Davanz. Tac. Stor. l. 2, §. 34, v. 2, p. 236. (Test. lat. « *Quieti intentique Cæcina ac Valens, quando hostis imprudentiâ rueret [quod loco sapientiæ est], alienam stultitiam opperiebantur, incohato ponte transitum Padi simulantes,* » ec.) Di quì (*dall'* ARMEGGIARE *per* Festeggiare e solazzar sè e li altri con giuochi d' arme, *registrato nel* §. 2) è nato il motto: *Tu armeggi*, cioè *Tu fai cosa ruinosa e da precipitare;* e non *Tu ti avviluppi*, o veramente *Tu non dài in nulla;* conciossiachè il giuoco si chiama, *ec.* Paol Mini (*cit dal* Bisc. *in* Not. Malm. *v.* 2, *p.* 353, *col.* 2).

§. 6. Armeggiare senza musoliera. Lo stesso che il semplice *Armeggiare* registr. nel paragr. anteced., se non che ha più dello sprezzativo, per cagion dell'aggiunto *senza musoliera*, preso questo vocabolo per beffa in senso di *visiera*, perchè l' esserne senza espone l'armeggiatore a maggior pericolo. – Tra i molti motti ella (la lingua fiorentina) ha questo: *Tu armeggi*; il quale vuole inferire tanto quanto *Tu fai una cosa precipitosamente e da ruinare;* e massime quando egli vi s'aggiunge *senza musoliera*. E non *Tu ti*

aggiri, o vero *Tu non dài in nulla*, come egli da alcuni è interpretato. Paol Mini (*cit. dal* Bisc. *in* Not. Malm. *v.* 2, *p.* 353, *col.* 1). = Il Mini qui non va d'accordo co'l Varchi, siccome appare nel seg. paragrafo. *V. nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione al* §. *di* ARMEGGIARE, *p.* 868, *col.* 2.

§. 7. Armeggiare. Figuratam. – Quando alcuno fa o dice alcuna cosa sciocca o biasimevole, e da non dovergli per dappocaggine e tardità o più tosto tardezza sua riuscire, per mostrargli la sciocchezza e mentecattaggine sua se gli dice in Firenze: Tu armeggi, Tu abbáchi, Tu farnétichi, Tu anaspi, ec. Varch. Ercol. 1, 102. Quando si vuol dire in Firenze a uno, Tu non dài in nulla, Tu t'avvolpacchi, e in somma Tu sei fuor de' gangheri, se gli dice, per una così fatta metafora, Tu armeggi. Id. ib. 2, 206. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parent. nel* §. VII *di* ARMEGGIARE, *p.* 871, *col.* 1.)

§. 8. Ed anche figuratam., in senso anal., per *Vaneggiare*, *Errare*, *Ingannarsi*. – Chiunque ha provato co' i fatti la sicurezza di un tal metodo, non può non maravigliarsi come armeggino sopra di ciò alcuni de' medici valenti. Cocch. Bagn Pis. 281. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parent. nel* §. VIII *di* ARMEGGIARE, *p.* 871, *col.* 1.)

§. 9. Pon'rena, chè lo Sbracia armeggia. Si dice in proverbio allora quando *Uno si millanta con parole, e vuol destare in altrui grande espettazione del fatto suo, e noi vogliamo mostrargli che non ci lasciam cogliere a quelle sue sbraciate.* – Van. Dove tu non esca Del cómpito che io ti darò, Non ci sarà uno scrupolo al mondo. Dut. Accennami, e lascia fare a me. I'ho condutte de' miei giorni cose Di maggiore importanza; e, se io Ti dicessi anche, Vanni, che... Ma basta, Tant'è. Tor. Pon'rena, chè lo Sbracia armeggia. Salviat. Granch. 5, 3.

ARMEGGIATÓRE. Verbale mas. di *Armeggiare*. *Chi armeggia.*

§. Nel signif. di *Chi corre a cavallo e rompe lance e fa altri simili giuochi d'armi ed esercizj per festeggiare e solazzare.* – Coloro che lo esercitano (il giuoco dell'armeggiare), si addimandano *armeggiatori*, i quali sanno benissimo quello che fanno, e dove eglino debbono appiccare la lancia per romperla, se bene eglino lo fanno con pericolo. Paol Mini (*cit. dal* Bisc. *in* Not. Malm. *v.* 2, *p.* 353, *col.* 2).

ARMÉGGIO. Sust. m. *Armamento*, *Attrezzo.* – Sia in somma tal questo arsenal, che chiuda E serbi quanto oprare in pace o in guerra Devria guerriero e fabro, e non gli manche Armeggio alcun di quei che suol fra l'onde Bramar nel legno suo saggio nochiero. Bald. Naut. 19.

ARMEGGÍO. Sust. m. *Lo armeggiare* nel signif. del §. 5. – Mi avete soavemente imbarcato; bisogna andare a tutta voga. Se poi la navicella del mio ingegno va a traverso, so che voi che sete (siete) in terra, scorgendo l'armeggío e l'arrabattarmi ch'io fo quassù nell'alto per non affondare e sommergermi, ve la riderete. Salvin. Pros. tos. 1, 103.

ARMEGGIÓNE. Sust. m. *Imbroglione*, *Affannone.* – Ch'ha egli da cercar quel girellone?; Cos'è venuto a far quell'armeggione? Panan. Poet. teat. t. 1, p. 135, c. 19, st. 16.

ARMENTÁRIO. Aggett. *Che pertiene ad armento.* Lat. *Armentarius.* – Come allorchè le vitellette al campo Soggiornanti, d'intorno all'armentarie Vacche, che se ne vengono, *ec.*, Tutte insieme ne saltano all'incontro. Salvin. Odiss. l. 10, p. 187.

ARMENTIÉRO. Sust. m. *Guardiano d'armenti*; che anche si dice *Armentario.* – Ed a questo avendo l'occhio l'armentiero o'l pastore, avvertirà di pascer buoni pascoli. Car. Op. t. 7, par. 2, p. 18.

ARMENTO. Sust. m. *Branco d'animali grossi domestici, come buoi, cavalli, e simili.* Lat. *Armentum.*

§. 1. *Per estensione, riferendo ad altri animali, anche volanti, anche piccolissimi.* (*V. pure il* §. 2.) – Ma quando poscia inordinato gira L'alato armento (*cioè*, le api) con la sua famiglia. Rucel. Ap. v. 395. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ARMENTO.)

§. 2. Armento di Nettuno, Armento squamoso, e simili. Poeticam., per li *Pesci che vivono nel mare.* – Proteo marin che pasce il fiero armento Di Nettuno che l'onda tutta regge. Arios. Fur. 8, 54. Dicon che'l mare allo squamoso armento Apre l'umide vie, perch'egli a tergo Spazio si lascia ove concorron l'onde, *ec.* Marchet. Lucrez. l. 1, p. 20.

ARMIÉRO. Sust. m. Lo stesso che *Armígero* nel signif. di *Scudiere.* (*V. il* §. *di* ARMIGERO, *in forza di sust. m.*) – Ciascuno d'essi in mezzo di due altri signori padrini, con li loro staffieri, armieri e trombetti innanzi. Car. Lett. 1, 343, ediz. padov. 1725.

ARMÍFERO. Aggett. (Lat. *Armifer*, voce composta del sust. *Arma* e del verbo *Fero*,

fers, significante *Portare.*) *Che porta armi*, *Armigero.* — Certo noi troveremo bene chi reggerà l'armifera Tracia. Ovid. Pist. Cod. Ambros. Ma quello che la regge, Non armifera legge, Così di grazie e di dolcezza è piena, *ec.* Cont. Ant. *nel* Proteo.

ARMÍGERO. Aggett. (Lat. *Armiger*, voce composta del sust. *Arma* e del verbo *Gero*, *is*, che è a noi *Portare.*) *Che porta armi*, *Armifero.*

§. Armigero, per *Guerresco*, *Bellico*, *Da guerra.* — Entrando dentro alla porta, è sopra il ricetto una volta piena di stucchi con istorie varie e grottesche, con suoi archetti, ne' quali è dentro per ciascuno cose armigere, chi combatte a piè, chi a cavallo, e battaglie varie lavorate con una diligenza e arte certo grandissima. Vasar. Vit. 11, 69.

ARMÍGERO. In forza di sust. m. Lat. *Armiger. Uomo esercitato nel maneggio dell'armi*, *Guerriero.* — Forse il tuo armigero ti renderà sano. Bocc. Amet. 75, ediz fior. — Id. ib. 78, 167, 176.

§. Per *Scudiere*, *Servitor di lancia*, *Colui che portava l' armi al suo signore.* Lat. *Armiger*; franc. *Écuyer.* — Spronando il cavallo per la folta turba de' nemici, urtò animosamente verso di lui, ammazzato prima il suo armigero che si mise di mezzo. Nard. Tit. Liv. (*cit. dal* Grassi).

ARMILUSTRO. Sust. m. *Cerimonia religiosa degli antichi Romani, in cui, armati da capo a piedi, al suono delle trombe, offerivano sacrifizj.* Lat. *Armilustrum*, vel *Armilustrium.*

§. Pe'l *Luogo dove si sacrificava nella suddetta cerimonia.* — Questi prodigj si purgarono con le vittime maggiori, e fecesi in un giorno le supplicazioni; e per decreto de' Pontefici un'altra volta i sagrificj di nove giorni, perchè ei s'era veduto piovere pietre nel luogo chiamato Armilustro. Nard. Tit. Liv. (*cit. dal* Grassi).

ARMINIÁNO. Sust. m. Letter. eccles. *Seguace della dottrina di Arminio, professore di teologia nell' Academia di Leida, che levò gran rumore insù 'l principio del secolo XVII.* (*V. Bossuet*, Hist. des Variations des Églises Protestantes, *l.* XIV, *ch.* 17; — *e Bergier*, Dic. teol., *in* ARMINIANISMO.) — Nell'Olanda non mai spenta la setta degli Arminiani, era successivamente fatta genitrice di più ferali divisioni, costituendosi altri co 'l titolo di Remostranti Calvinisti nella Scuola Gomarica, ed altri co 'l nome di Contromostranti, declinando dal rigore e rigidezza delle sentenze di Calvino, erano altretanto rabbiosi nel sostenere infallibili le sentenze loro intorno alla divina predestinazione, *ec.* Battagl. Ann. Sacerd., an. 1617, num. 19, t. 1, p. 288, col. 1. Il vostro amico,... considerando quello che gli poteva succedere dopo la gran mutazione seguita in Olanda su 'l principio del 73 (cioè 1673), all'istessa misura che abbassò il partito degli Arminiani, rialzò il credito e l'autorità de' ministri del Calvinismo, *ec.* Magal. Lett. Ateis. 1, 151. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi in fine ad* ARMINIANO.)

ARMIPOTENTE. Aggett. *Potente in armi*, *Bellicoso.* Lat. *Armipotens.* — Pregano insù la soglia: Armipotente Tritonia, tu che il puoi, la possa e l'armi Frangi al frigio ladrone. Car. Eneid. l. 11, v. 779. Nella futura etate Capo Linaro additerassi in segno Di quel celeste armipotente sdegno Che per altri è supplicio, a noi pietate. Menz. Op. 1, 114. (Qui figuratam.)

ARMISTÍZIO. Sust. m. (Voce composta del sust. plur. *Armi*, e del verbo *Stare.*) *Sospensione d'armi*, *Breve tregua.* — Il Console intanto manda Sestio Questore, quasi ad ostaggio in Vacca, città di Giugurta, sotto il velo di estrarne certi grani da lui richiesti ai Legati del Re durante l'armistizio, su la speranza che egli s'arrendesse. Alfier. Sallust. Giugur. cap. 29, p. 135.

ARMIZZÁRE. Verb. att., che pur si usa in signif. rifless. att. T. di Mar. Lo stesso che *Ormeggiare.* (Tonel. Gasp. Lez. mar. t. 4, p. 131.)

ARMIZZO. Sust. m. T. di Mar. Lo stesso che *Ormeggio.* Franc. *Manœuvre des ancres*, *Cable d' amarrage.* (Strat. Voc. di mar.; Tonel. Gasp. Lez. mar. t. 4, p. 27 e 130.)

ARMÓNE. Sust. m. accrescit. di *Arme* nel signif. d' *Insegna di famiglia* o *di popolo.* — Nel mezzo ci è una iscrizione con sopra un armone con due statue da' lati. Algar. 7, 80.

ARMONÍA. Sust. f. (Lat. *Harmonia*; gr. Ἁρμονία, dal verbo Ἁρμόζω, *Io adatto.*) *Concordanza di suoni*, o vero *di voci e di suoni insiememente.* — Accostatosi (Flegias), e fermata la detta barca, cominciò, con una armonía alla sua persona appropriatissima, al suon di tamburi e di bassi e di vivuole, a cantare. Bast. Ross. Appar. e Interm. 13.

§. 1. Armonía, in senso figurato, si dice di *Perfetto accordo e intera corrispondenza delle parti che formano un tutto*, o vero *che concorrono ad un medesimo fine*. In tale accezione *Armonía* è termine specialmente delle belle arti e delle belle lettere. — Un colore tanto diverso, posto accanto all'altro, può generare in certo modo crudezza, non essendo da alcuna armonía temperati, nè da alcuna mezza tinta corretti. Salvin. Dis. ac. 2, 186. Nella soavità ancora de' suoni e nell'armonia non solo di quelli, ma degli odori, dei sapori, e delle tangibili qualità e differenze, come del raro, del denso, del cedente, del solido, del fluido, la bellezza al commun sentimento, - giudice di tutti i particolari sentimenti -, si presenta e di sè l'innamora. Id. ib. 4, 61.

§. 2. E in senso anal., parlandosi di lingua, di stile, di periodi, di versi, significa *Concorso di suoni e di voci che lusingano e appagano l'orecchio*. — Nè anche dobbiamo schifare in tutto lo incontro d'esse vocali; perciocchè, quantunque per ciò si facesse forse la testura più liscia, sarebbe nondimeno priva d'armonía, e quasi che mutola, rimanendo priva di molto suono che nasce da quello incontro. Segni, Demetr. Fal. 34. — Id. ib. 35.

§. 3. Armonía orribile, o simile, figuratam., vale *Confusione di suoni discordanti e da spaventare*. — Aspro concento, orribile armonía D' alte querele, d' ululi e e di strida Della misera gente che peria. Arios. Fur. 13, 134. La pioggia ai gridi, ai venti, ai tuon s'accorda D'orribile armonía che il mondo assorda. Tass. Gerus. 7, 122. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l' Osservazione al* §. 1 *di* ARMONIA.)

ARMONIÓSO. Aggett. *Che ha dell'armonía.*

§. Parlandosi di stile, vale *Gratamente sonoro, Numeroso*. — Lo rozzo sermone passa infino al cuore, ma quello che è bello ed armonioso sì pasce li orecchi. Medit. Vit. G. C., prol. 6.

ARMONIZZAMENTO. Sust. m. *Lo essere armonico*. — I melismi da *melos*, dolcezza di suono, armonizzamento. Segni, Demetr. Fal. 141.

ARMONIZZÁRE. Verb. att. *Rendere armonioso*. — Chi sa che da principio (*la voce portoghese* Cheiro) non fosse *Ker*, e che la *i* di mezzo e l'*o* finale non fossero aggiunti dal genio di questa lingua, quanto mal vaga di finire le sue voci in desinenze tronche e aspre, altretanto vaga d' armonizzarle a forza di dittonghi? Magal. Var. operet. 234.

§. 1. Ellitticam., per lo stesso che *Armonizzar le parole, Disporre le voci in guisa da riuscire armoniose all'orecchio*; che anche diremmo *Essere armonioso*. — Nel ragionamento degli strumenti musicali di nuovo con gentilezza armonizzò (Platone) dove dice, *Ti si lascia la lira per la città;* chè se tu, rivolgendo, dicessi *Per la città ti si lascia*, faresti siccome colui che scorda. Segni, Demetr. Fal. 78. (Trad. di Marc. Adriani: *E molto graziosamente ancora accommodò le parole là dove e' ragiona de' musici strumenti*, ec.)

§. 2. Armonizzáto. Partic., che pur si usa aggettivamente.

§. 3. Armonizzato, per *Composto* o *Distribuito* o *Accozzato in modo da rendere armonía*. Nella musica, la quale è tutta relativa, siccome si vede nelle parole armonizzate e nelli canti. Dant. Conv. 98.

ARNESÁRIO. Sust. m. T. della Stor. ant. (Dal sust. *Arnese.*) *Colui che esercitava l' arte delle decorazioni della scena*, ed *acconciava i personaggi e le maschere*. — Tali parti sono la decorazione della veduta, li apparati e li ornati che spettano all' arte dell' arnesario. Salvin. Casaub. 65.

ARNESÁTO. Aggett. (Dal sust. *Arnese.*) *Guernito* o *Vestito* o *Coperto d'armatura di ferro*. Lat. barb. *Harnesiatus*. — Con tale riscontro válica messer Chiarito entro la terra arnesato con ghiazarino e soprasberga. Stor. Semif. 50.

§. Bene arnesato. Per *Ben fornito* nel signif. che i Latini diceano *Bene mentulatus*. — I Satiri credevano (altri) inchinati a Venere, dalla greca voce *Sathe;...* onde *Sathones* i bene arnesati. Salvin. Casaub. 25. Chiamando Sallustio *lastauro*, cioè ben arnesato, e come toro libidinoso. Id. ib. 150.

ARNÉSE. Sust. m. La radice di questa voce, secondo il Bullet, è la celtica *Harn*, lo stesso che *Hoarn*, significante *Ferro*. Samuel Johnson la suppone derivata dal runico *Iern* o *Hiern*, o vero dal gallese ed erso *Haiarn*, che *Ferro* parimente significa. Il dotto Le Pelletier avvertisce che il *Ferro* era chiamato *Hoarn* e *Haiarn* dagli antichi Britanni. E Bruce-Whyte c' informa che

i Goti per *Harnest* intendevano *Elmo*, lat. *Galea*. Ted. *Harnas*, *Harnach;* ingl. *Arnisch*, *Arnesk*; dan. *Arnsk*; provenz., catal., spagn. *Arnes;* portogh. *Arnez;* franc. *Harnois* o *Harnais*, ec. Laonde il valor primitivo di ARNESE è quello, in genere, di *Armatura difensiva di ferro con cui si copre la persona;* che ne' tempi della bassa latinità si disse *Harnascha*, *Harnesium*, *Arnesium*, ec. Poi questa voce ARNESE fu particolarmente applicata alla *Corazza;* se non che la *Corazza* propriamente è un'armatura di *cuojo*, e l'*Arnese* è un'armatura di *ferro*. In processo di tempo si fece servir questo vocabolo ad esprimere *Ogni supellettile da guerra*. E in fine siccome fra le supellettili guerresche si annoverano strumenti, ordigni, machine, ec., così per traslato si venne a dare il nome d'*Arnesi* eziandio agli strumenti degli artefici ed agli utensili domestici. Da cotanta larghezza di significanze fu quindi agevole il cavar parecchie metafore o similitudini, come distintamente si vede pe' seg. paragrafi. (*V. Bal'et in* HARNASCA, HARNASIUM, HARNÈS; — *Du Cange in* HARNASCA *ed* HARNESIUM; — *Rayn.*, Lex. rom., *in* ARNES; — *Grassi*, Diz. milit., *in* ARNESE.)

§. 1. Arnese. In genere, per *Armatura difensiva di ferro con cui si copre tutta o parte della persona*. – Ma fra li altri più nobili davante Giva di Palemon tutto l'arnese A Marte già botato (votato), e simigliante Quel v'era con che Arcita si difese. Bocc. Teseid. l. 9, st. 37. (Nella stanza seg. il Bocc., ripigliando la narrazione di quel trionfo, dice: « *E fe' quell'arme al gran Marte offerire.* ») Il Povero Avveduto, quando intese Tanto spregiare, e da chi, sua persona, Nel volto impallidì; poi si raccese, Qual fosse un vampo, e l'amore abbandona Del figlio; e, per guernirsi d'ogni arnese, Voltossi a Calvanéo e a Bisantona, Forte gridando, Recate mie armi, E date spaccio, ch' io voglio affrontarmi. Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l. 4, st. 300, p. 120, col. 2. Fu il Pagan prima da Grifon percosso D' un colpo che spezzato avria l' incudi: Con quel fender si vide e ferro ed osso D' un ch'eletto s'avéa tra mille scudi; E, se non era doppio e fin l'arnese, Feria la coscia ove cadendo scese. Arios. Fur. 17, 101. Del destrier sceso, a pena si ritenne Di salir altri; ma tennel' l'arnese; L'arnese il tenne, che bisognò trarre, *ec.* Id. ib. 10, 114. (*V. in fo. te.*) S'avéa creduto quella gente pazza Che le dovesse far poche contese, Quando nè indosso gli vedéa corazza, Nè scudo in braccio, nè alcun altro arnese. Id. ib. 11, 50. Li altri Principi ancor men gravi arnesi Parte vestiro, e si mostràr pedoni. Tass. Gerus. 11, 25. (*V. parecchi altri es. nelle* Voc. *e* Man. *sotto al* §. 1 *di* ARNESE.)

§. 2. Arnese, per *Corazza*. – E lui ferì nel braccio; e poi l'arnese Spezzògli, e nella coscia anco discese. Arios. Fur. 24, 69. Già spezzato lo scudo, e l'elmo infranto, E forato e sanguigno avéa l' arnese. Tass. Gerus. 7, 40.

§. 3. Arnese, anche si disse alcuna rara volta per *Cosciale*. – Orlando a un tempo Balisarda (nome di spada) abbassa; Non vale incanto ov'ella metta il taglio: L' elmo, lo scudo e l'usbergo e l'arnese, Venne fendendo ingiù ciò ch' ella prese; E nel volto, nel petto e nella coscia Lasciò ferito il Re di Sericana. Arios. Fur. 21, 83. Un' armatura tutta d'un pezzo, di ferro, con bracciali, arnesi, schiniere, tutte di lame larghe tre dita; ma ciascuna di esse arme cinga detti membri attorno. Faust. Long. Duel. c. 32, p. 62.

§. 4. Arnese, Arnesi, dicesi anche di *Tutto ciò che serve ad imbrigliare, insellare, bardamentare, guernire un cavallo da guerra, così da tiro, come da sella*. – Quella (spada) calò tagliando ciò che prese, La corazza e l'arcion fin su l'arnese. Arios. Fur. 24, 64. (Cioè, *fin su la bardatura del destriere.*) Consumati e guasti dalle fatiche e dalle piogge non solo li arnesi de' cavalli, ma i proprj vestimenti degli uomini e li ornamenti e l' armi. Davil. (*cit. dal* Grassi). I quali (soldati di Sertorio) mentre attendono a contender del cavallo di Pompéo ferito a morte per guadagnar quelli arnesi, diedero occasione, *ec.* Cinuzzi (*cit. c. s.*).

§. 5. Arnesi, per *Arme sì difensive e sì offensive*. – Quì l'asta si conserva onde il serpente Percosso giacque, e i gran fulminei strali;... E quì sospeso è in alto il gran tridente, Primo terror de' miseri mortali, *ec.* Si vedéa fiammeggiar fra li altri arnesi Scudo di lucidissimo diamante. Tass. Gerus. 7, 82.

§. 6. Arnese, per term. collettivo di *Ogni apprestamento guerresco sì di machine e di strumenti, e sì di genti armate*. – Di' ch' io gli do del combatter le prese, O vuole a corpo, o battaglia campale; Ch' io son disposto nettare il paese, E vada, come vuole, o bene o male; Ch' io non istimo tutto il

suo arnese Un vil mangur, che sa ben quanto vale; Chè il minimo che sia de' miei giganti Repugnerà con lor, sendo duo tanti. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 113, p. 42 tergo, col. 1.

§. 7. Arnesi, semplicemente per *Strumenti e machine e simili cose necessarie alla guerra;* che anche diciamo *Attrazzi* o *Attrezzi*. – E ricercando tutti quei paesi, Conducono alla terra vettovaglia Di strame, biade, legnami ed arnesi Che fan mestieri a tener la puntaglia. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 569, p. 66, col. 1.

§. 8. E, Arnesi, per *Attrazzi* o *Attrezzi d'una nave*. Franc. *Agrès*, sust. m. plur. – A Florio pareva (in sogno) che il mare ritornasse alquanto più tranquillo, e il legno nel suo stato, *ec.;* e volendo intendere a racconciare i guasti arnesi della sua nave, il lieve sonno subitamente si roppe. Bocc. Filoc. l. 3, p. 260.

§. 9. Arnese, per *Bagaglie*, ed anche *Salmería*. Lat. *Impedimenta*; franc. *Équipage*, s. m. – Noi una matina,.... cavalcando per una profonda valle,... assaliti fummo da innumerabile quantità di predoni, vaghi del copioso arnese il quale da noi non molto lontano andava, e del nostro sangue; e l'assalirci e'l privarci del nostro arnese non occupò più che un medesimo spazio di tempo. Bocc. Filoc. l. 1, p. 69. Non rispose più il Re a Florio; perocchè si gli vedéa li argumenti presti, che, volendo parlare con lui, avria di gran lunga perduto; ma, lasciandolo solo, si partì da esso, e commandò che si acconciasse l'arnese, acciocchè Florio la seguente matina andasse a Montorio. Id. ib. l. 2, p. 100. Poi l'altro giorno, senza far dimoro, Cominciorno (Cominciarono) a disfar logge e frascati; E tutto loro arnese e lor tesoro E i ricchi padiglion fûr caricati: E così disgombrorno (disgombrarono) il tenitoro. Giambul. Bern. Contin. Ciril. Calv. l. 2, st. 236, p. 49, col. 1. Non credere che colui sia ricco, il quale si porta dietro grande arnese quando cammina, ec. Senec. Pist. p. 246. E perciò io mi tacerò, e non parlerò più di questi arnesi, i quali, senza dubio, colui che prima li nominò impedimenti, indovinò dirittamente chente (cioè, quali) doveano essere; perochè quello ch'al presente si chiama arnese, anticamente fu chiamato impedimento. Id. ib. 247. Noi... per tenore della presente concediamo alli Signori tali, *ec.*, il campo franco... nella terra nostra, ove possa ciascuno di loro con sua comitiva, cavalli, arme ed arnesi venire, stare, e con l'arme difinire la tale querela, *ec.* Faust. Long. Duel. c. 35, p. 45.

§. 10. Arnesi, per *Supellettili domestiche*. – Un bellissimo letto incortinato e molte robe su per le stanghe, secondo il costume di là, ed altri assai belli e ricchi arnesi vide. Bocc. g. 2, n. 5, v. 2, p. 85. Se ugnerai (con morchia) li arnesi del legno (cioè, di legno)... non infranciderano. Cresc. l. 5, c. 19, v. 1, p. 344, edіz. Bol. 1784. (Test. lat. «*Ligneam omnem supellectilem si ungues, non putrescet.*») Del legno del salcio sodo si fanno le travi e li arnesi delle case assai buoni. Id. l. 5, c. 51, v. 1, p. 386.

§. 11. Arnese, trovasi pure usato nel senso generico di *Strumento*, cioè di *Ciò con cui* o *per mezzo di cui si opera;* il qual senso generico viene ridutto allo speciale da qualche opportuna accompagnatura. – Siede Peschiera, bello e forte arnese Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi, Ove la riva intorno più discese. Dant. Inf. 20, 70. (Qui dunque la fortezza di Peschiera è detta con molta proprietà *Strumento da far fronte a' Bresciani ed a' Bergamaschi;* cioè *Propugnacolo.*) Perch'egli avéa certe novelle intese, Che s'è d'Egitto il Re già posto in via Inverso Gaza, bello e forte arnese Da fronteggiare i Regni di Soría. Tass. Gerus. 1, 67. Allor (nel secolo d'oro) senz'altra fossa eran sicure E senza torri le città; fornace Non sapeva temprare aste ferrate, Chè li arnesi di morte erano ignoti Per la virtù della perpetua pace. Chiabr. Op. 3, 67. Il prò Saulle Di guerra or forse arnese inutil giace? Alfier. Saul. a. 3, s. 4, p. 245.

§. 12. Arnese, si dice anche di *Oggetti* e *Strumenti di piccola mole*. – Dal fianco dell'amante, estranio arnese, Un cristallo pendéa lucido e netto (cioè, uno specchietto). Tass. Gerus. 16, 20. Pettine si dice da' tessitori a quell'arnese con denti di canna stabiliti in una intelajatura di régoli detti *crestelle*, che serve a calcare i fili del ripieno. Alberti (in PETTINE). Stella, term. de' Calzolaj; Arnese di ferro, che è una specie di stampa che si fa sopra il buco della bolletta che ha fermato il suolo per ricoprirla. Id. (in STELLA). Cazzuola, per Arnese da riporvi entro odori. Crus. (in CAZZUOLA). Chi portava questo arnese (la gorgerina) troppo alto o troppo stretto, molto era impedito della persona. Ubald.

Tav. Barber. (*in* GORGERINA). Intanto Tu di questo monil cingiti l'oro Al collo intorno; ella il ti manda, ed ama Spesso mirar che tu ne vada adorno. Nel così dire egli porgéa l'arnese (*cioè*, il detto monile) Ond'era stato liberale Adrasto Vèr la beltà d'Agáve. Chiabr. Op. v. 2, p. 363. Picciol libro elegante a te dinanzi Fra li arnesi vedrai che l'arte aduna Per disputare a la natura il vanto Del renderti sì caro a li occhi altrui. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 48. Or l'imagin compiuta intanto serba, Perchè in nobile arnese un dì si chiuda Con opposto cristallo, ove tu faci Sovente paragon di tua beltade Con la beltà della tua dama. Id. ib. 57.

§. 13. Arnese, si dice anche in vece di *Oggetto* o *Cosa* o *Coso* o *Negozio*, ec., prese queste voci indeterminatamente in una significazione che viene accennata dalla materia di cui si parla. — Di sopra fiammeggiava il bello arnese Più chiaro assai che luna, *ec.* Dant. Purg. 29, 52. (Questo *arnese*, riferendosi quì a *candelabri*, viene a significarli collettivamente.) Vidi oltra un rivo il gran Cartaginese (Annibale), La cui memoria ancor Italia punge: L'un occhio avéa lasciato in mio paese, Stagnando al freddo tempo il fiume Tosco, Sì ch'egli era a vederlo strano arnese Sopra un grande elefante un duce losco. Petr. Giunt. p. 669, ediz. pad. Miner. 1827. Dunque sottil candido lino involá, Che camicia dal vulgo usa appellarsi, Ed era ricco di Menapo arnese. Chiabr. Op. v. 2, p. 351, ediz. milan. Class. ital., 1807.

§. 14. Arnese, figuratam., per *Dileggino*, *Suggettino*, ed anche *Suggettaccio*. (Dial. lombar. *Un cattivo mobile*, o *Un brutto mobile*, o *Un certo mobile*, o, ironicamente, *Un bel mobile*.) — Però chi fa 'l sembiante, E dice ch'è amante, È un briccon tenuto: E io ho già veduto Solo d'una canzone Peggiorar condizione, Chè già in questo paese Non piace tal arnese. Brun. Lat. Tesorett. cap. 16, v. 272, p. 153. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. XV *di* ARNESE.)

§. 15. Arnese, figuratam., per *Edifizio;* in quanto li edifizj riparano e difendono chi vi abita, come l'armadure la persona di chi le veste. — Questo monistero (monastero) si era troppo delizioso e bello arnese per quella boscata solitudine. Vit. S. Ant. (*cit. dalla* Crus.).

§. 16. Essere ad arnese. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Essere povero*, o *ricco*, o *elegante*, o simili (secondo le diverse accompagnature), *per quanto spetta ad arnese*, cioè *a vestimento*. — Un nobile cavalliere era fugito di prigione, ed essendo poveramente ad arnese, misesi ad andare ad Alessandro, che gli donasse, *ec.* Nov. ant. n. 3, p. 13. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al* §. XVII *di* ARNESE.)

§. 17. Essere in arnese. Propriam., *Essere armato*, cioè *coperto d'armadura*. — Così passòe dal padiglion rasente Di Sidilagi, sì che'l vide, e intese Gridar Mongioja; e súbito il corrente Addimandava quel, sendo in arnese; E, montato in arcion, quale un serpente In caldo dietro a leon, si distese Con la mazza di ferro in pugno stretta, Gridando: Cavallier, aspetta, aspetta. Giambul. Bern. Contin. Ciríf. Calv. l. 4, st. 396, p. 125, col. 2.

§. 18. In arnese, a modo d'aggiunto, per *Coperto d'armadura*, *Vestito d'armi*. — Cioè (consigliò) ch'ognun tornasse in suo paese Senza far più in Parigi dimoro; Stimando d'aspettar quivi l'offese, Così prepari ognun suo tenitoro D'artiglierie e d'uomini in arnese; E tutte le castella e città loro Fortificati sian, *ec.* Giambul. Bern. Contin. Ciríf. Calv. l. 4, st. 644, p. 138, col. 1.

§. 19. Ed, In arnese, per *Vestito*, *Abbigliato*. — Giunti nella valléa, trovan tre donne, Che fan quel duolo, assai strane in arnese; Chè fin all'umbilico ha lor le gonne Scorciate non so chi, poco cortese; E, per non saper meglio elle celarsi, Sedeano in terra, e non ardìan levarsi. Arios. Fur. 37, 26.

§. 20. Onde, Male, o simile, in arnese, si piglia per *Male in ordine*, *Mal vestito*. — Il primo uomo che agli occhi gli corse, fu Primasso, il quale assai male era in arnese. Bocc. g. 1, n. 7, v. 1, p. 205. Le lor donne ed i figliuoli piccioletti, qual se n'andò in contado, e qual quà, e qual là, assai poveramente in arnese. Id. g. 2, n. 3, v. 2, p. 47. Chiunque vi comparisce male in arnese fa di sè brutta mostra. Bard. Dis. Calc. 12. Mostrò negli umoracci la cagione Che lo faceva andar male in arnese. Allegr. 228, ediz. Crus.; 180 lin. 1, ediz. Amsterd. S'arriverà tardi, stanco, mal in arnese, tra le piogge e tra i fanghi, trapasserà inutilmente nella marcia il tempo dell'operazione. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 21. Mettersi in arnese. Per *Mettersi in assetto*, *in punto*, *all'ordine*, *Fornirsi*, *Ap-*

prestarsi. – Poichè egli ebbe dato ordine con Coppo del come e del quando, e ch'e' si furon messi in arnese di ciò che faceva lor bisogno, *ec.* Firenz. Op. 2, 109.

§. 22. Rimettere in arnese. *Rifornire di abiti, di abbigliamenti.* (Dial. lombar. *Rimontare.*) – Le disse... che rivestir la voleva e rimettere in arnese, e trarla di quella cattività di star con altrui. Bocc. g. 6, n. 10, v. 6, p. 109.

ARNESÚCCIO. Sust. m. diminut. e quasi avvilit. di *Arnese* nel significato di *Strumento, ec.* – Procurava egli (Roberto Nanteuil), più occultamente che poteva, di procacciare... bulini e rami per andarsi esercitando da per sè stesso al meglio ch'e' poteva ne' tempi che e' non era obligato alla scuola; ma non era egli sempre tanto accorto, che que' poveri arnesucci de' quali ei s'andava provedendo non venissero talvolta sotto l'occhio del padre. Baldinuc. Op. 1, 227.

ÁRNIA. Sust. f. (Bass. lat. *Arna*, forse dal celtico *Arn*, significante *Buco, Caverna*, o *Incavato.*) *Cassetta da api.* (*V. anche nelle* Voc. e Man. *l'articolo* ARNIA.)

§. Castrar l'arnie. - *V. in* CASTRARE, *verbo, il* §. 2.

ARNIÁJO. Sust. m. (Dal sust. *Arnia.*) *Luogo dove stanno le arnie.* Sinon. *Apiario, Bugnereccia.* Lat. *Alvearium, Apiarium.* – Quando segua all'apertura dell'arniajo o bugnereccia, che le api di qualche arnia o bugno non si determini a volare, in tal caso vi si facia sopra rumore, *ec.* Lastr. Agric. 2, 196. — Id. 2, 197.

ÁRNICA. Sust. f. T. botan. offic. *Arnica montana* Lin. Vive nei monti più alti della Germania e del Nord, di dove ci sono portati i fiori e le foglie per le spezierie. È stata celebrata come vulneraria, astringente, emmenagoga, antifebrile. Ha gran credito per risolvere le contusioni interne ed esterne; onde si è acquistata il nome di *Panacéa per le percosse,* e da molti le è stato dato il ridicolo titolo di *Specificum ab alto delapsis.* Ha riputazione altresì di antiepilettica, utile nei reumi e nelle parálisi; e dicesi che abbia guarita la gotta serena. Bisogna però essere cauti nelle dosi, poichè facilmente cagiona cardialgie, vomiti e nausee. Linnéo dice che i contadini della Smolandia la prendono nel tabacco per starnutire, e la fumano come il tabacco. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 323.)

ARNO. Sust. m. T. di Geogr. *Fiume in Toscana.* (*V. nelle* Voc. e Man. *la* Not. gram. *ad* ARNO, *e il* §. 1 *della stessa voce; anche si veda nell'* Append. Grammat. ital., *ediz.* 2.ª, 1847, *a car.* 153, *il* §. X, *ed a car.* 625 *l'aggiunta alla pag.* 153.)

§. Saltare d'Arno in Bacchiglione. - *V. in* SALTARE, *ec. ec.*

ARNOGLOSSA, sust. f., *o vero* ARNOGLOSSO, sust. m. Nomi vulgari della *Plantago lanceolata*, che vulgarmente è pur detta *Lanciòla* e *Orecchio di lepre.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. v. 2, p. 94, num. 145, ediz. 3.ª)

ARNOMANZÍA. Sust. f. (La radice è il gr. Αρς, αρνος, significante *Agnello.*) *Indovinamento per via d'ispezione d'agnelli.* – Altri predicono... in una spalla d'agnello, ed è appellata (una tal divinazione) arnomanzia. Ott. Commen. Dant. 1, 358.

ARO. Sust. m. T. botan. *Arum maculatum* Lin. (*V. anche il* §. 2.)

§. 1. Aro d'Egitto. *Arum Colocasia.* Perenne. La radice di quest'aro o gichero si cultiva in gran quantità in Egitto e nelle Indie, dove si mangia cruda, e più spesso cotta a lesso o arrostita sotto la cenere. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 269.)

§. 2. Aro serpone. *Arum Dracunculus*, detto anche *Dragontéa minore* dal Mattioli, e vulgarmente *Pan di serpe, Erba saetta, Lingua di serpe, Erba da piaghe.* Perenne. Trovasi nei campi, ma di rado. Il fusto è macchiato di rosso; la radice è grande quanto una grossa rapa. I contadini perseguitano questa pianta, perchè credono che sfrutti il terreno. L'odore cadaverico che spargono i suoi fiori quando sono bene aperti, è forse la cagione che rende questa pianta sì disprezzabile. Li stessi nomi di *Pan di serpe, Erba saetta, Lingua di serpe, Erba da piaghe*, si danno pur vulgarmente all'*Arum maculatum,* il quale anche si chiama *Gichero* o *Gicaro.* Le sue radici fresche servono per lavare in vece di sapone; e, secche e ridutte in farina, sono adoprate come cosmétiche per lavar le mani. Le bacche sono purganti. (Targ. Tozz. Ist. botan. 3, 277, ediz. 3.ª)

AROMATIZZÁRE. Verb. att. (Bas. lat. *Aromatizare*, dal sust. *Aroma, atis.*) *Dar sapore o odore di arómati.*

§. Aromatizzáto. Partic. – Come s'entra nel ricco (odore de' bùccheri), siamo súbito in

quelli (*bùccheri*) d'India, de' quali dirò adesso... che, per quanto cresca la loro ricchezza, non s'intende mai che si smarrisca nelle loro esalazioni qualche vestigio dell'esser terra; per modo che in tutto quello spartito di tanfo, di grazietta, di soavità, d'odore, di fragranza, d'incognito indistinto, la terra sia il basso continuo, non esclusone l'istesso búcchero di Natan; nel quale, per molto che il terreno si trovi aromatizzato, esaltato, volatilizzato, eterizzato, e, se piace alla sig. Marchesa, divinizzato ancora, pure ci c'è sempre. Magal. Var. operet. 308.

ARPA o ARPE. Sust. f. Nel plur. ARPA fa *Arpe;* ed ARPE fa ARPI. (Bas. lat. *Harpa;* bret. *Herp;* basc. *Arpa* [in signif. di *Lira*, *Cetra*]; sass. ant. *Heappa;* cimbr. *Harpa* [in signif. di *Lira, Cetra*]; got. *Harpfen;* provenz., catal., spagn. *Arpa;* portogh. *Harpa;* franc. *Harpe.*) *Strumento musicale di più corde di minugia, la cui lunghezza è ineguale, e che si suona pizzicandone le corde con le somme dita.* — A quella mensa citare, arpe e lire E diversi altri dilettevol suoni Faceano intorno l'aria tintinnire D'armonia dolce e di concenti buoni. Arios. Fur. 7, 19. Liuti, viole, arpi e traverse. Bast. Ross. Appar. e Interm. 7. E in mano teneva un'arpe. Id. ib. 11 tergo. Al suono d'un liuto e d'un'arpe. Id. ib. 15 tergo. — Id. ib. 16; — 17, 19 tergo, 22, e 22 tergo. — Id. Descr. Appar. Com. 18, 39, 46, 49, 52, 57, 58, 66, ec. (*ne' quali tutti luoghi è usata la voce* arpe *in vece di* arpa).

ARPAGONÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Arpagone.* Gr. Αρπαζειν; lat. *Harpagare.* Forse per sincope, *Arpar* dicevano i Provenzali, e dicono i Catalani, li Spagnuoli, ed i Portoghesi.) Propriam., *Pigliare e fermare con l'arpagone;* ma pur si usa bassamente in senso di *Rapire.* — Graffi, sorta d'uncini, lat. *Harpagones* dal greco Αρπαζειν (*Arpazein*) *Rapire;* onde in bassa lingua dichiamo (diciamo) Arpagonare. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 466, col. 2.

ARPAGÓNE. Sust. m. *Rampicone.* Lat. *Harpago, onis.* — È il verbo *Arrampicare* sincopato; e vuol dire il *Salire che fanno i gatti sopra albero,* o simili; e viene da *Rampicone,* che è un *Ferro grande uncinato che usano i marinari per pigliare e fermare le navi;* lat. *Harpago, onis;* da che noi pure lo diciamo anche *Arpagone* e *Arpagonare.* Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 186, col. 2. Di coloro che menano i remi dee essere speziale cura che di catefratte e panziere e gamberuoli di ferro si guerniscano i combattitori, *ec.*; conciossiacosachè stando fermo (il combattitore) nella nave combatta, e li scudi più forti per le percosse delle pietre, ed ancora maggiori si debbono avere senza le falci ed arpagoni ed altre generazioni di lancioni che s'usano nelle navi. Giamb. Veget. l. 4, c. 45, p. 187. Dalle navi de' Cartaginesi cominciando a gettare sopra quelle de' Romani certi legni che nella sommità avevano uncini di ferro, i quali i soldati chiamano arpagoni. Nard. Tit. Liv. (*cit. dal* Grassi).

§. Per *Uncino di ferro* o *Raffio di cui si valevano i Romani nella difesa delle terre calandolo dall'alto delle mura, ed aggrappando con esso li offensori o l'opere loro. Fu anche adoperato per ruinare dal basso in alto le sommità delle mura e le machine de' difensori, e per iscacciarli dalle mura.* Anche si disse *Lupo.* — Ed hanno ancora arpagoni di ferro, i quali sono chiamati lupi, e falci di ferro, ficcate in lunghissimi lancioni. Giamb. Veget. l. 2, c. 26, p. 72.

ARPALISTA. Sust. m. (Voce arabesca. *V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *ad* ARPALISTA.) *Intendente delle finanze*, o *Collettore*, o *altro simile Officiale.* — O ci bisogna correr per perduti, O ci bisogna afferrar questo porto;... Ecci un Signor, ch'ognun si può dir morto;... Vive di ratto e di rapina a torto, Di näufrági e d'ogni cosa trista, E chiamasi per nome l'Arpalista. Quella città si chiama Saliscaglia, *ec.* Pulc. Luig. Morg. 22, 157. — Ib. ib. 22, 208.

ARPE. Sust. f. Lo stesso che *Arpa.* (Strumento musicale). — *V.* ARPA.

ARPE. Sust. f. (Lat. *Harpe, es. V. il Forcell. in* HARPE.) Specie di *Falce* o di *Ronca.* — A questi (Perseo) l'autore diede allato il coltello in forma di falce, chiamato dai poeti arpe, con il quale egli ammazzò Medusa. Baldin. Bac. Mascher. 39. L'arpe gli diede (a Perseo) con la quale occise Argo, e diedegli l'ali per volare. Dittam. l. 5, c. 5, p. 381. Con l'arpe in mano, e con lo scudo al volto. Id. ib. (*ove si continua a parlar di* Perseo).

ARPE. Sust. f. *Uccello del genere degli avoltoj rammentato da Plinio.* Lat. *Harpe.* — L'arpe e il nibbio (hanno inimicizia) contra il triorco. Domen. Plin. Ist. l. 10, c. 74, p. 334.

ARPEGGIÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. *Arpa* o *Arpe*. Bass. lat. *Harpare;* provenz. *Arpar.*) Propriam., *Sonar l'arpa*; ma più communemente si usa per estensione in significato di *Sonar qual si sia strumento da corde, toccando con velocità le corde l'una dopo l'altra, secondo le regole dell'arte.* – Tosto che per le vene erra ondeggiando Delle bell'uve il sangue, Mio cor, che per sè langue, Ringiovenisce ed ama, Nè meno Euterpe chiama Ad arpeggiar cantando. Ch. iabr. 2, 237.

§. Ellitticam, referendo al cantare, significa quasi *Arpeggiare cantando.* – La vera arte prescrive che offizio del cantore sia cantare, non gorgheggiare ed arpeggiare le ariette. Algar. 3, 291. (Cioè, *arpeggiare con la voce cantando le ariette.*)

ARPICÁRE. Verb. intransit., per sincope, in vece di *Arrampicare.* (*V. anche in* ARPAGONE *il primo es.* La radice è *Rampicone*, cioè *Ferro grande uncinato.*) – Quando siamo presso al santo luogo, che viene a mezza la montagna, si sale una scala fatta per forza, ed anco bisogna arpicare e co'la mano e co' piei (piedi). Marian. Viag. 109.

ARPIETTA. Sust. f. dimin. di *Arpia.* T. de' Pittori, degli Ornatisti, *ec.* – Alla grazia delle testine delle arpiette... si ravvisa facilmente il figurista. Algar. 7, 89.

ARPIÓNE. Sust. m. (Voce dedutta, per quanto pare, dal lat. *Harpago, onis.*) *Ferro uncinato che s'ingessa nel muro, o s'impiomba nel sasso; nel qual ferro entra l'annello delle bandelle, e sopra di cui si girano le imposte delle porte, delle finestre*, ec. Li *arpioni* si conficcano talora anche in un muro per appiccarvi che che sia, e servono d'appiccágnoli. Onde

§. 1. Appiccare o Attaccare le voglie all'arpione, figuratam. e proverbialm., vale *Por giù la voglia* o *il desiderio di che che sia*, *Rinunziarvi*, *Non vi pensar più.* – Che pagheresti, disse lo stregone, Se la tua moglie avesse il ventre pregno? - Se ciò fosse, rispose Perïone, Ancor ch'io non ne facia alcun disegno, E tal voglia appiccata abbia all'arpione, Io ti vorrei donar mezzo il mio regno. Malm. 2, 11. E vi considerai strani strumenti,... Come dir campanelle Grossissime, e grossissimi anche arpioni;... quelle... Per legar l'asin dove il padron vuole,... E quelli da attaccarvi l'uom le voglie. Buonar. Fier. g. 2, a. 4, s. 18, p. 97, col. 2. Non si vede egli spesso ch'un pittore, Su'l buon dell'acquistar, ritorna addreto (addietro), Per gustar troppo di questo savore (cioè, la lode)? Chi vuole in questo mondo viver lieto, Convien ch'appicchi tal voglia all'arpione, E prima che lodar, stia sempre cheto. Leopar. Rim. 11. Aveva anch'io non so che viso adorno (cioè, un'amica), Che per amor mi facéa sospirare;... Forse ch'ella mi fece mai sfoggiare?... Io le faceva attaccare all'arpione Tal voglia, che nessun l'avría pensato, *ec.* Adesso ognun vuol far lo spasimato, E cavar lor tutte quante le voglie, Etiam co'l ruinare il proprio stato. Id. ib. 65. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ARPIONE.)

§. 2. Imbottare all'arpione. Popolarm., si dice di *Coloro che comprano il vino a minuto di giorno in giorno, il quale mettono in fiaschi di vetro, che sogliónsi attaccare ad un arpione* o *ad un chiodo.* (Alberti, Diz. enc.)

ARRA. Sust. f. (Lat. *Arrha*, vel *Arra;* la prima maniera s'attiene alla voce ebraica *Arrhabon*; la seconda alla greca Ἀῤῥαβών. Provenz., spagn., portogh. *Arras*, sust. f. plur.; franc. *Arrhes*, sust. f. plur.) *Caparra.* (*V. nelle* Voc. e Man. *l'Osservazione al tema di* ARRA.)

§. Per *Segno* o *Testimonianza di ciò che altri ha promesso; Pegno.* – E tornando i detti ambasciadori d'Alamagna, per insegna e arra della venuta di Curradino (Corradino), si fecero donare una sua mantellina foderata di vajo, la quale recata a Lucca, gran festa ne fu fatta per li Guelfi. Vill. G. l. 6, c. 84, v. 2, p. 184.

ARRABATTARSI. Verb. intrans. pronomin. (Franc. ant. *Rabaster*, *Rabater*, che, secondo il Dict. de Trévoux, deriva dal greco. [*V. anche* Monos. Flor. p. 35, e Menag. Orig.] Li Spagnuoli al loro Arrebatarse danno il signif. di *Lasciarsi trasportare dall'ira* o *da altra passione.* Finalmente, Rabasta, s. f., dicevano i Provenzali per *Lite*, *Altercazione*, *Baruffa.*) Propriam., *Agitarsi* o *Dimenarsi rapidamente con le mani e co'piedi.* Sinon. o anal. *Arrostarsi*, *Armeggiare*, *Anaspare.* – Se poi la navicella del mio ingegno va a traverso, so che voi che sete (siete) in terra, scorgendo l'armeggio e l'arrabattarmi ch'io fo quassù nell'alto per non

affondarmi e sommergermi, ve la ridete. Salvin. *in* Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 189.

§. 1. Arrabattarsi, si usa più strettamente in signif. di *Affacendarsi con molta premura, Ingegnarsi per ogni verso d'ottenere una cosa propostasi.* – Io m'arrabatto quà il meglio che posso. Machiav. Op. 9, 99, ediz. mil. Class. ital. Quivi li uni e li altri accaniti cominciarono battaglia aspra e crudele, ove quelli per valicare, questi per contrariarli, si arrabattavano. Stor. Semif. 46. Si diede a fregare e soffregarsi intorno a molti; e tanto s'arrabattò e tanto brigò, ch'alla fine Messer, *ec.*, per diliberarsi dalla costui seccaggine, gli diè il suo luogo. Davanz. Accus. 203. Sai come si arrabatta esta genía, Che ambizïosa, obliqua, entra e penétra E fora e s'apre a i primi onor la via. Mont. Mascher. c. 2. (Per errore questa voce è scritta con due *bb* nelle *Voc. e Man.*)

§. 2. Occhio non vede, e cuor non s'arrabatta. Proverbio corrispondente a quell'altro più trito: *Lontan dagli occhi, lontan dal cuore.* (*V. in* OCCHIO *il* §. 54.) – La Giannotta rimase come matta Per qualche giorno (*s'era da lei partito il suo novello sposo*);... Ma, come per proverbio sogliam dire, Occhio non vede, e cuor non s'arrabatta, L'affanno cominciossi a impiccolire, E in pochi giorni, d'afflitta ch'ell'era, Ritornò lieta e d'assai buona cera. Ricciard. 30, 95.

ARRABBIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Rabbia.*) *Muovere a rabbia, Far arrabbiare.* – Provando che la acèrbezza contra loro usatasi arrabbiava i Fiammenghi, provide il re Filippo di governatore d'ingegno più mansueto. Chiabr. Alc. pros. ined. 7.

§. 1. Arrabbiare, rifless. att., sottintesa la particella pronominale. *Darsi in preda alla rabbia, a ira eccessiva.* – Noi siamo sì dilicati, che noi arrabbiamo per piccola cosa. Sen. Pist. (*cit. dalla* Crus.).

§. 2. E, Arrabbiare, rifless. pass., sottintesa parimente la particella pronominale. *Esser preso dalla rabbia, Divenir rabbioso.* – Le bestie che veggiono o di dì o di notte la sua ombra nell'aqua, elle arrabbiano; altresì se elle mordono alcuna persona, si arrabbierà e persona e bestia. Zibald. Andr. 102 (*cit. dalla* Crus.).

§. 3. Arrabbiare dalla fame. Quasi *Esser fatto arrabbiare dalla fame,* quasi *Divenir rabbioso per effetto derivante dalla fame;* che vale a dire *Esser forte tormentato dalla fame.* Franc. *Enrager de faim.* – Tal che un di lor ch'arrabbia dalla fame, Fermate, dice; olà, che roba è quella? Malm. 6, 27.

§. 4. E, Arrabbiare dalla fame, figuratam., pigliando l'effetto per la causa, si dice di *Chi, non avendo da lavorare, non ha di che vivere.* – Quando i mestieri non lavorano, si dice: I legnajuoli, i sarti, i calzolaj, *ec.*, arrabbian dalla fame, cioè non hanno da lavorare. Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 22, col. 1.

§. 5. Arrabbiare di che che sia. Ellitticam., vale *Darsi in preda alla rabbia per cagione di che che sia.* – E perchè questo supplizio riuscisse loro (*agli Angeli ribelli*) più atroce, che fece Dio? Donò i loro troni a quelli uomini i quali erano tanto inferiori a loro, perchè a tal vista dovessero quei superbi arrabbiar d'invidia. Segner. Mann. Settemb. c. 29, §. 3, p. 506, col. 2.

§. 6. E, Arrabbiare di che che sia, iperbolicam., per *Averne gran voglia;* assimigliando l'effetto d'una gran voglia al rodere della rabbia. Anal. *Spasimare.* – Non vi so dir quanto a pietà mi muovano Tante e tante ragazze fresche e belle Che arrabbian di marito, e non lo trovano. Guadagn. Elfi. p. 7, st. 8.

§. 7. Arrabbiarsi addosso ad alcuno. *Lasciarsi trasportare dalla rabbia addosso ad alcuno;* cioè, *Sfogare la rabbia, la colera, l'ira, contro di esso.* – Ciascun desidera vedere l'ira e la vendetta di Dio sopra loro (*sopra l'iracondi e orgogliosi*);... e vedesi communemente che li altri loro simili... son quelli che più vi si arrabbiano addosso. Guin. Barg. Com. Inf. Dant. p. 190.

§. 8. Ch' io arrabbi come un cane!; o semplicemente Ch' io arrabbi! Maniera bassa, plebéa, di giurare. Anche si dice dalla plebe toscana: *Ch' io possa arrapinare!, Ch' io arrapini!, Ch' io arrazzi!* – Giuramento non v'è che sia più fiero, Per tôrre ogni ombra quand' uno asserisce: Ch' i' arrabbi come un can, se non è vero. Fagiuol. Rim. 2, 143.

§. 9. Arrabbiare. T. d'Agric. Dicesi, per metaf., *Di grano, biade, erbe, che sieno ancor sopra la terra, quando si seccano prima del debito tempo o per nebbia o per soverchio caldo che l'abbia avvampate; onde si muojono quasi diventate rabbiose per tali cagioni.* – Se egli avviene che, dopo

che egli è seminato, vadia (vada) la stagion calda ed asciutta molto, il grano ribolle, e si perde, e fa piazza ne' campi, ed arrabbia. Magaz. Coltiv. tos. 38.

§. 10. E, ARRABBIARE, term. d'Agric., si dice metaforicamente anche della *Terra*, *quand'ella per certe cagioni si rende infeconda*. – La terra arrabbia, lavorata tra molle e asciutta, e la matina alle guazze. Davanz. Coltiv. 186, ediz. Crus. Avvertiscano i contadini... di non lavorar mai il terreno, che la terra bagnata e molle si rimescoli nel lavorare con l'asciutta; chè la terra arrabbia, e non vi fa mai nulla alle volte sino a tre anni. Magaz. Coltiv. tos. 46.

§. 11. ARRABBIÁTO. Partic., che pur si usa aggettivamente; onde il superlativo ARRABBIATÍSSIMO, e i diminutivi ARRABBIATELLO, ARRABBIATÍCCIO, *ec.*

§. 12. ARRABBIATO, referendo a terreno, vale *Infruttuoso*, *Sterile*. – Occorre tale anno... che il Signore Iddio per nostro castigo (come per lui dice David profeta: Io farò la terra fruttifera, salata e arrabbiata per la malignità e peccato di coloro che l'abitano) fa e permette che i tempi vadano estremi e non secondo le loro stagioni. Magaz. Coltiv. tos. 135. («Terram fructiferam in salsuginem a malitia inhabitantium in ea.» Psalm. 106, v. 34.)

§. 13. LI ARRABBIATI. Così chiamavansi una volta in Toscana, per ischerno, *I più caldi fautori del reggimento republicano*. – Di qui erano tratti una sorta di giovani che si chiamavano li arrabbiati, e per più onesto vocabolo i libertini, per quel gran zelo che mostravano avere alla libertà, *ec.* Segni, Vit. Nic. Cap. *in* Segni, Stor. fior. 3, 321.

ARRABBIATUZZO. Aggett. dimin. di *Arrabbiato;* ed ha non so che di più efficace che *Arrabbiatello*. – «Ma quelli occhiettuzzacci traditori». Ci è in questa voce, ingegnosamente formata, il diminutivo, il vezzeggiativo, e l'arrabbiatuzzo di rabbia d'amore. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 406, col. 2.

ARRAFFÁRE *o* ARRAFFIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Raffio*, strumento di ferro adunco, detto anche *Graffio*, *Uncino*, *Runcigtio*.) *Pigliare con raffio*, *Arruncigliare*. – Mi domandaste quello che si facéa in Inferno. In Inferno si taglia, squarta, arraffia e impicca, nè più nè meno come fate qui voi. Sacchet. nov. 4, v. 1, p. 22.

§. Figuratam., per *Rapire con forza*, *con violenza*. – *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ARRAMACCIÁRE. Verb. att. (Siccome questo verbo or si considera per formato da *Ramaccia*, che è quella specie di tráino o di slitta che serve a strascinar che che sia all'ingiù sopra la neve, - ed ora da *Ramo*, così le sue significazioni vengono determinate dal riferirsi tal volta alla prima delle dette voci, e tal altra alla seconda. Non dissimile è pur la condizione del verbo francese *Ramasser*.)

§. 1. ARRAMACCIARE (da *Ramaccia*). *Strascinare che che sia all' ingiù su la ramaccia*. Franc. *Ramasser*.

§. 2. ARRAMACCIARE (da *Ramo*). Per *Raccogliere diverse cose e unirle insieme, come si fa de' rami per fare i fastelli; Affastellare*. Franc. *Ramasser*. – Ma la discrezion vuol ch' io rimire Che s'io son stanco già di ragionare, Voi dovete esser lasso ancor d'udire. E però son forzato arramacciare Tutto in un verso, e dir, *ec.* Rusc. *in* Rim. burl. 2, 95.

§. 3. Ed anche figuratam., per *Accozzare alla rinfusa*, *Tirar giù alla peggio*, *Abborracciare*, *Strapazzare*. - *V. appresso il* §. 5.

§. 4. ARRAMACCIÁTO. Partic.

§. 5. ARRAMACCIATO GIÙ CO'L FALCIONE, o simile. Figuratam., vale *Raccolto alla rinfusa;* come si fa quando si affastellano i rami tagliati giù co'l falcione. Onde vi corrisponde *Tirato giù alla peggio*, *Abborracciato*, *Acciabattato*, e simili. – Con questi pochi versi, o buoni o rei, Arramacciati giù co'l mio falcione, Ho proveduto a' casi vostri e miei. Bin. *in* Rim. burl. 1, 139, ediz. Londr. 1721.

ARRAMACCÍO. Sust. m. *Lo spesseggiato arramacciare* (da *Ramo*).

§. Figuratam., per *Lo accozzarsi*, cioè *Lo azzuffarsi*, *Lo abbaruffarsi*, *Baruffa*, *Mischia*. – Vienite pur, vienite al tribolio, Chè noi faremo ai sussi con un tegolo; Nè v'è nimo di noi che gli dia noja In quell'arramaccio tirar le cuoja. Contad. di Peret. *in* Poes. rustic. 375. (Si noti che qui è un contadino toscano che parla.)

ARRAMPARSI. Verb. intransit. pronomin., sincopato d'*Arrampicarsi*. – Arramparsi o Arrampicarsi si dice sempre di cosa, che, essendo superiore a chi s'arrampa, è pertanto difficile d'arrivare il suo termine; come si vede nell'imprese, v. g., d'un leone

rampante a un monte, a un albero, e simili. Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 70, col. 2.

ARRANCÁRE. Verb. intransit. (La radice è il sust. f. *Anca*. Spagn. *Arrancar*. Nella bassa latinità si disse *Arrancata* in signif. di *Scorrería*.) *Dare d'anche, Menar l'anche, Darla a gambe*, cioè *Fugire, Partirsi correndo*. — Lance, bombarde, briccole e giganti, Arranca, sbietta, spulezza, calcagna, Misericordia!, e volta largo a' canti. Lib. Son. 55. Rispose: Come Astolfo vuol, vogl'io, E contro al suo voler Gan liberava: Gano a Parigi súbito arrancava. Pulc. Luig. Morg. 9, 81. Ricciardetto era a Ganellone a' fianchi, E co'l caval lo seguía a tutta briglia. Dunque convien che 'l traditore arranchi, Perchè da lui non levava le ciglia. Id. ib. 11, 108. Questo pastor sopra Bajardo arranca, Come vide Rinaldo addormentato. Vede Rinaldo che 'l destrier gli manca, ec. Id. ib. 16, 107. (*V. nelle Voc. e Man. il tema di* ARRANCARE, *dove son pure allegati altri esempj.*)

§. 1. Arrancare, in term. di Mar., significa *Vogare di tutta forza, adoperando tutti i remi nel medesimo tempo, a fine di far camminare più celeremente la nave;* che anche si dice *Andare a voga arrancata*, lat. *Totis remis impellere navem*. (*V. qui sotto il* §. 3.). — Manda... galée rinforzate di ciurma per più arrancare. Davanz. Tac. Ann. l. 16, p. 227, ediz. Crus. (Test. lat. «*Dantur triremes et delectum navigium juvandæ festinationi.*»)

§. 2. Arrancáto. Partic.

§. 3. A voga arrancata. T. di Mar. *Vogando di tutta forza con adoperare nel medesimo tempo tutti i remi.* (Locuz. usurpata agli Spagnuoli che dicono *Boga arrancada*, lat. *Totis remis impulsa navi*. *V. anche di sopra il* §. 1.) — Lanciandosi a voga arrancata sopra piccolo battelletto. Segner. Crist. instr. 3, 35, 1 (*cit. dalla* Crus.).

ARRANCÁRE. Verb. att. (Provenz. e spagn. *Arrancar*, dedutto forse dall'*Aracher de' Francesi*, o vero dall'*Abradicare* della bassa latinità. Ancho potrebb' esser composto di *Branca* in signif. di *Ramo*, e della privativa *A*, cambiata la iniziale *B* di *Branca* in *R*, per liscezza di pronunzia. L'Acad. spagn. dice che *Arrancar* è tratto dal lat. *Runcare*. Se così fosse, non *Arrancar* con due *rr*, ma sì bene *Arancar* con la *r* scempia scriverebbero li Spagnuoli, conforme al loro sistema grafico, secondo il quale la particella *A*, in composizione, non mai raddoppia la consonante che le succede.) *Strappare, Svellere, Sbarbare, Estirpare*, e simili.

§. 1. Arrancarsi. Procacciat. *Strapparsi, Svellersi*, cioè *Strappare* o *Svellere a sè*. — Corse alla porta urlando, piangendo, battendosi, e tutti li capelli arrancandosi. Fra Guid. Fatt. En. 109. (*Scissa comam*. *Virg.*)

§. 2. Arrancarsi il cuore, o simile, ad alcuno. Figuratam., vale *Sentirsi strappare o lacerare il cuore*. Spagn. *Arrancarse el alma*. — Eo (Io) v'amo tanto, che mille fiate Il giorno mi s'arranca Lo spirito che manca, Pensando, donna, la vostra beltate. Guid. Colon. in Poet. prim. sec. 1, 187.

§. 3. Arrancáto. Partic. *Svelto, Strappato*, ec.

§. 4. Arrancato, per *Impugnato*. — In una delle quali storie era figurato Andréa d'Oria, il quale co'la sinistra mano reggeva la città di Genova, e nella destra teneva una spada ignuda arrancata. Varch. Stor. v. 3, l. 9, p. 25. (*Arrancar la espada* dicono li Spagnuoli per *Impugnar la spada*.)

ARRANGOLÁRE o ARRANGOLARSI. Verb. intransit. (Dal sust. *Rángola*, che alcuni fanno derivare dall'antica voce *Rancura*.) *Lamentarsi d'altrui, gorgogliandosi i lamenti nella gola* o *nella strozza*, per dirlo alla dantesca. Franc. *Grommeler*. — Potetti arrangolar, potetti dire, Ch'ordin non ci fu mai che d'una proda Del letto suo volesse (Volle) altrui servire. Rusc. in Rim. burl. 2, 127.

§. 1. Arrangoláto. Partic.

§. 2. Arrangolato, figuratam., per *Duro, Aspro, Faticoso, Tale da dover l'uomo arrangolare* o *arrangolarsi*. — Male aggiano (abbiano) le compere de' risquitti (de' congedi), le paghe scarse, il lavorare arrangolato, ec. Davanz. Tac. Ann. l. 1, p. 13, ediz. Crus. (Test. lat. «... *indiscretis vocibus pretia vocationum, angustias stipendii, duritiam operum*,... *incusant.*»)

ARRAPPÁRE. Verb. att. (Lat. class. *Arripere;* lat. barb. *Arrapare;* provenz. e spagn. ant. *Arrapar*; franc. ant. *Arraper*. Per *Arrapa* i Baschi intendono *Rapina*.) *Rapire, Portar via, Togliere con violenza, Strappare*. — *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ARRAPPARSI. Verb. intransit. pronomin. (Forse dal lat. *Adrepere;* se già non fosse

un'alterazione di *Arramparsi.*) *Appiccarsi con le mani adunche, Inerpicarsi, Aggrapparsi, Arramparsi.* – Fece improvvisamente... uscire due squadroni preparati, uno d'Italiani e l'altro di Valloni, i quali, parte arrappandosi su per il terreno, parte appoggiando le scale, salirono sì velocemente su 'l parapetto, che si azzuffarono e si mescolarono co' difensori innanzi che dalle artiglierie della ròcca potessero essere offesi. Davil. l. 15, v. 6, p. 24.

ARRASPÁRE. Verb. att., significante lo stesso che il primitivo *Raspare.*

§. Figuratam., per *Rubare, Portar via,* che pur si dice *Raspare.* – In questo siam due ghiotti ad un tagliere; Digrigna i denti l'un, mentre il compagno Arraspa quel che l'altro spera avere. Jac. Sold. Sat. 2, p. 17.

ARRECÁRE. Verb. att. (Dal primitivo *Recare*, appóstavi la particella *A.*) *Recare, Apportare*, ec.

§. 1. Arrecare una cosa da un'altra. *Riputarla derivante da quella.* – Or questo esempio sia a l'uman secolo, Quanto esser dee una femina stabile; Or questo ripensando io mi trasecolo Ch'ella sia tanto rigida e voltabile; Or questo sol dal mio peccato arrecolo. O benigno Gesù, che sei placabile!, Peccavi, Domine, *ec.* Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 277, p. 85, col. 2.

§. 2. E in senso anal., Arrecarsi da alcuno un torto, un affronto, o simili. *Reputare d'aver da lui ricevuto quel torto, quell'affronto.* Da te (o Giove) m'arreco il torto; Già un pezzo è ch'io sapéa Che maritar volevi l'Amaltéa (e perciò mi toglievi il mio becco, cioè il mio caprone). Allegr. 37, ediz. Crus.; 33, ediz. Amsterd.

§. 3. Fare arrecar l'anima ad un granel di panico. – *V. in* ANIMA *il* §. 58.

§. 4. Arrecarsi dalla altrui. Ellitticam., per *Arrecar sè alla opinione tenuta da altrui;* cioè *Concorrere nell' altrui opinione.* – Ma voi potreste un dì certezza averne Per prova, ed arrecarvi dalla mia, Che lúciole non vendo per lanterne. Allegr. 98, ediz. Crus.; 79, ediz. Amsterd.

§. 5. Arrecarsi in su'l quamquam. – *V. in* QUAMQUAM *il* §. 1. •

§. 6. Arrecarsi per, in vece di Arrecarsi a nel signif. di *Stimare, Prendere per, Avere in luogo di.* – Ed arrecossi per cattiva auguria, Perchè ferito vede in terra Arnaldo. Pulc. Luc. Cirif. Calv. c. 5, p. 52, ediz. fior. 1572.

§. 7. Arrecarsi per mano la fatica, o simile, di. – *V. in* MANO *il* §. 34.

§. 8. Essere certe cose come l'uom se le arreca. Vale *Accommodarsi quelle cose al piacere, al capriccio, dell'uomo.* – Questa fede è come l'uom se l'arreca. Vuoi tu veder che fede sia la mia?; *ec.* Pulc. Luig. Morg. 18, 118.

§. 9. Arrecarsi (rifless. att.) ad un luogo. *Condurvisi.* – E perchè ignun (niuno) non uscissi (uscisse) del guscio, E' s'arrecava co'l bastone all'uscio. Pulc. Luig. Morg. 25, 294.

ARRECATÓRE, ARRECATRÍCE. Verbali mas. e fem. di *Arrecare. Apportatore, Apportatrice.* – Al sollevar degli umidi vapori Che fa nel suo ritorno Il rosseggiante arrecator del giorno (cioè, il sole), Cantavano a due cori Mille rossi Amorin: Più saporite Le frutte son che son più colorite. Allegr. 234, ediz. Crus.; 185, ediz. Amsterd. E qual tra vili Minuti augelli piomba la grifagna Degli strali di Giove arrecatrice, Tal si scaglia per mezzo alla nemica Folta il francese combattente. Mont. Bard. c. 1, p. 10.

ARREDÁRE. Verb. att. (È probabile che si sia formata questa voce dal teutonico *Reiten*, che significa *Preparare*, mediante la prótesi o diremo aggiunzione della particola *A;* e che dalla medesima radice si sia fatto il verbo *Corredare*, per mezzo dell'avervi prefissa la particella *Con.* Da cotesto *Reiten* [Preparare] o da *Gereiten* [Apparecchiare] il Pougens fa derivare eziandio il vocabolo francese *Agrés* o *Agrest*, significante *Arredi, Attrezzi, Attrazzi.* Nelle scritture della barbara latinità si legge *Arredia* e *Arredamentum.* Provenz. e catal. *Arrezar ;* spagn. e portogh. *Arrear.* Nè vuolsi tacere che la radice di *Arredare* potrebb' anch' essere l'aggett. gallese *Hardd,* che vale *Bello, Ornato,* e simili: radice pur quasi certa del sust. franc. *Hardes,* che importa *Bagaglie, Masserizie,* ec.) *Fornire d'arredi, d'arnesi, d'attrezzi o attrazzi, Preparare, Apparecchiare.*

ARREDO. Sust. m. *Arnese, Supellettile, Fornimento, Guarnimento.* Franc. ant. *Arroi;* spagn. *Arreo*; portogh. *Arreio.*

§. 1. Per *Corredo,* nel senso di quelle *Robe che oltre alla dote reca la moglie in casa del marito.* – Niuna femina o altra persona per lei dia, o conceda, o porti, o mandi, o portare e mandare facia a mari-

to in arredo in cose oltra estimagione di libre xx; e ciò che più fosse, si debbia (debba) contare nella dota. Stat. sant. p. XII §. 12.

§. 2. Arredi, figuratam., per *Ornamenti dello intelletto*, *Cognizioni*, *Dottrine*. – Di così nobili doni e d'arredi tali fornito Torquato Tasso,... a volo maggiore aprì l'ale dell'ingegno. Giacomin. *in* Pros. fior. 1, 51, ediz. ven. 1751.

ARRENÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Rena*, che per aferesi diciamo in vece di *Arena*.) *Polire, strofinando con rena, le pietre, i marmi, le stoviglie, le medaglie*, ec. – Quando la pietra sia ruvida ed arida, molto meglio inzuppa e piglia l'olio bollito ed il colore dentro, come alcuni piperini o vero piperigni gentili, i quali, quando siano battuti co'l ferro e non arrenati con rena o sasso di tufi, si possono spianare con la medesima mistura che dissi nell' arricciato, con quella cazzuola di ferro infocata. Vasar. Vit. 1, 328.

§. 1. Arrenarsi (rifless.). Anche si dice Arrenare, con la particel. pronomin. non espressa. *Dar dentro* o *Ficcarsi dentro* o *Restar dentro alla rena*, cioè *all'arena*. – E talora star credi (in un luogo) Due mesi, che tu vedi Compier lo terzo e l'anno, Per cose che avverranno Che nessun le pensava Quand' ello incominciava. E questo è sì provato, Ch'un n'è quasi arrenato. Sicchè non puoi mai dire, Per tal sentier deo (debbo) gire. Barber. Docum. p. 246, v. 9.

§. 2. Figuratam., per *Fallire*, o, come dice la plebe fiorentina, *Dare del culo in terra* o *insù 'l petrone* o *insù 'l lastrone*. – Óstica è quando il martorello ha a dare, Oltre a di questo, in pegno mercanzie, E tôrre a ogni prezzo, o arrenare. Leopar. Rim. 47.

ARRÉNDERE. Verb. att. Vale sottosopra il medesimo che il primitivo *Rendere*.

§. 1. Arrendere l'animo a che che sia. – *V. in* ANIMO *il* §. 40.

§. 2. Arrendersi, rifless., detto di rami, piante, ec., vale talvolta *Piegarsi e volgersi per ogni verso*. – Di più v' ha a essere a capo di detto viottolo il suo raccetto di verdura fatto tutto di rami fondi, e fabricato di bossoli, mortelle, o altro, accommodati così che faciano tavola piana, soda e fitta ed in piano, come se fosse di legno o pietra: il che si farà con fare il suo telajo sotto, facendevoli camminare e arrender sopra e spessicar su forte, avviticchiando ed annodando bene e legando ogni minimo ramettino, ec. Soder. Arb. 242. (In questo es. il verbo *Arrendere* non è accompagnato dalla particel. pronomin., per la proprietà del verbo *Fare*, ond'esso qui dipende, avvertita nell'*Append. Grammat. ital.*, sec. ediz., 1847, p. 206, §. II.)

§. 3. Arrendersi, detto delle membra del corpo animale, importa *Muoversi e piegarsi e volgersi liberamente e agevolmente*. – I venti austrini... nuocono alla vista, e fanno le giunture difficili all' arrendersi. Soder. Agric. 60.

§. 4. E, Male arrendersi, vale, per lo contrario, *Non si poter muovere la persona liberamente e agevolmente, Essere uno impacciato o impedito ne' suoi movimenti, per alcuna cagione esterna*. Franc. *Être gêné*. – Chè quando mal t' arrendi Per la tropp' alta e stretta gorgerina, Gente che t' è vicina, Fôrte schernisce te, ma non te n' corgi (te n' accorgi). Barber. Docum. 62, 15.

§. 5. Arrendersi a discrezione. – *V. in* DISCREZIONE *il* §. 14.

§. 6. Arrendersi, salvo l'avere e le persone. *Rimettere l'armi* o *le fortezze in mano del vincitore, sì veramente che chi si arrende non riceva pregiudizio nella persona e nelle robe*. Anche si dice *Darsi a patti*. Franc. *Capituler*. – Quei di dentro, disperandosi d'esser soccorsi, si arrenderono, salvo l'avere e le persone. Guicciard. (*cit. dal* Grassi).

ARRESTA BUE. Sust. m. T. botan. vulg. – *V.* BULIMÁCOLA.

ARRESTÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Resto, as*. Notisi che *Arrest* in uno de' dialetti celtici vale *Impedimento*.) *Ritenere, Fermare*. – Disegnando levargli ella la testa, Alza la man vittoriosa in fretta; Ma, poi che 'l viso mira, il colpo arresta, Quasi sdegnando sì bassa vendetta. Arios. Fur. 4, 27.

§. 1. Arrestare, in term. milit., vale *Fermare* o *Tratenere dal procedere più oltre*; e si dice del *Fermare il passo de' soldati* o *delle colonne nelle loro marciate o evoluzioni*. Grass. Diz. milit. (*V. anche il* §. 6.)

§. 2. Arrestare alcuno. In signif. di *Fermarlo per forza e pigliarlo*. – Corsesi adunque a furore alle case del Conte per arrestarlo; ma non trovando lui, prima le rubâr tutte, e appresso infino a' fondamenti le mandâr giuso. Bocc. g. 2, n. 8, v. 2, p. 232.

§. 3. Arrestare alcuno, vale anche *Fermarlo e pigliarlo e imprigionarlo*. Spagn. e catal. *Arrestar;* franc. *Arrêter*. – Quanti (furono) quelli che l'averli il loro avversario fatti arrestare e ritenere in giudizio fu cagione che non si trovarono in casa mentre ruinò? Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 9, p. 152.

§. 4. Arrestare mercanzie, effetti, ec. *Sequestrarli per via di giustizia*. Franc. *Arrêter*. – I primi a cui staggirono e arrestarono la mercatanzia per la detta gabella, furono i Fiorentini. Vill. M. l. 6, c. 47, t. 3, p. 169.

§. 5. Arrestarsi. Rifless. att. *Fermarsi*. – Il quale, senza arrestarsi, se ne venne a casa sua. Bocc. g. 8, n. 3, v. 7, p. 67.

§. 6. Arrestarsi, in term. milit., si dice del *Fermare i soldati il passo nelle marciate* o *nelle evoluzioni*. (*V. anche addietro il* §. 1.) – Commanderemo che la schiera la quale è nel destro corno s'arresti, siccome quella che oramai è rimessa al suo luogo. Carani, Trad. Eli. (*cit. dal* Grassi).

§. 7. Arrestáto. Partic.

§. 8. Arrestato, per *Ratenuto dal proseguire il cammino*. – La paura m' impediva di prender partito verso qual di quelle montagne io dovessi prendere il cammino, ec.; laond' io arrestato nella guisa che mostrato è, e da ogni consiglio e ajuto abbandonato,... fra li aspri sterpi e le rigide piante piangendo mi paréa dimorare. Bocc. Corbac. 163, ediz. fior.

ARRESTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Resta* per Quel ferretto dell' armadura su 'l quale il cavalliere mette e arresta il calcio della lancia.) *Mettere su la resta*.

§. 1. Arrestare la lancia. *Mettere il calcio della lancia su la resta per ferire*, o anche *per riposare*. Franc. *Mettre la lance en arrêt*. – Con molto ardir vien Ricciardetto appresso, E nel venire arresta sì gran lancia, Che mostra ben, come ha mostrato spesso, Che degnamente è Paladin di Francia. Arios. Fur. 26, 77. Vi erano 100 uomini d' arme e 200 cavalli leggieri, i quali si fugirono tutti senza arrestare una lancia. Machiav. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Arrestáto. Partic. *Messo in resta*. – Guicciardo un' altra di queste rintoppa, Ed una lancia arrestata gli accocca, E tutta la forò sotto la poppa. Pulc. Luig. Morg. 22, 165. Nè prima rompe l' arrestato legno, Che tre, l' un dopo l' altro, a terra getta. Arios. Fur. 26, 14.

ARRESTO. Sust. m. *Lo arrestarsi, Il fermarsi*.

§. 1. Arresto, in term. milit., si dice di quella *Punizione per la quale il soldato delinquente è condannato a restare per un tempo determinato nella camera, nel quartiere o nella piazza*. Franc. *Arrêts*, s. m. plur. – Fece mettere in arresto il piloto, e sgridò aspramente il capitano. Cors. Ist. Mess. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Senza arresto. *Senza arrestarsi, Senza fermarsi*; onde viene a dir talvolta *Senza frapor dimora*. (Pare che questa locuzione sia in oggi dismessa.) – E, senza arresto, levarono il campo. Vill. M. l. 2, c. 12 (*cit. dalla* Crus.). E tutta quella notte senza arresto cavalcarono. Id. l. 11, c. 90. (*cit. c. s.*).

ARRETÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Rete*.) *Prendere alla rete*. (Così *Irretire* significa *Prendere nella rete*; e sottosopra l' un val l' altro.) – Un che,... Arrètando... frusoni, Fecesi ricco, ed avéa men che poco. Bene Bart. Rim. 15. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi in* ARRETARE.)

§. 1. Arretáto. Partic., che pur si usa aggettivamente. *Preso* o *Colto alla rete, Arreticato, Inretito, Irretito*. – Forse Cupido l' avéa preso al giacchio, Forse quest' era uno amante arretato. Pulc. Luc. Giostr. p. 81. (Qui figuratam.)

§. 2. Arretato, per *A rete, A simiglianza di rete, Rappresentante come una rete*. – Le maniche avéa del color della sottana arretate. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 68.

ARRETICÁRE. Verb. att. frequentat. di *Arretare*. *Prendere* o *Cogliere alla rete*.

§. Arreticáto. Partic. *Colto* o *Preso alla rete, Arretato, Inretito, Irretito*. – Degli uccelli ve ne vennero assai; e buona parte impaniati, accappiati ed arreticati vi restarono talmente, che (Dafni) non potéa supplire a pigliarli. Car. Daf. ragion. 3, p. 97.

ARRETRÁRE. Verb. att. *Tirare indietro, Respingere indietro*.

§. Arretrare, rifless. att., sottintesa la particella pronominale. – Quest' è tal doglia e sì fera a portare, Ch' ognun che non è pietra, Da ciò fuge ed arrietra. Barber. Docum. p. 364, v. 27. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. *di* ARRETRARE.)

ARRETTÍZIO. Aggett. *Spiritato*. Lat. *Arrepticius, Spiritu malo correptus*. – Lo quinto è lo errore di Montano e di Prisca,

e di altri molti che dissero che li profeti non parlarono per Spirito santo, ma parlarono come arrettizj, cioè mossi ed arretti da malo spirito. Cavalc. Espos. Simb. Apost., Cod. Pad., vol. 2, cap. 48, p. 101.

ARRIANISMO. Sust. m. - *V.* ARIANISMO.

ARRICCHÍRE. Verb. att. *Far ricco, Far diventar ricco.*

§. 1. Arricchire di una cosa. In signif. di *Farsi ricco per mezzo o per cagione di essa.* (In questo signif. il verbo *Arricchire* è rifless. att., sottintesa la particella pronominale.) — Questi duoi (due) modi... fecero che Roma arricchiva della guerra, dove li altri Principi e Republiche non savie ne impoverivano. Machiav. Op. 5, 288.

§. 2. Proverbio. — La prima vesta che si fa un che arricchisce, è di pelle d'asino; la seconda di lupo. Cecch. Mogl. a. 4, s. 8, *in* Teat. com. fior. 1, 67.

§. 3. Altro proverbio. — Di bene in diritto non s'arricchisce; e chi non ruba, non ha roba. Fagiuol. Comed. 2, 252. (Cioè, *Procedendo dirittamente, fedelmente, senza frode, non si diventa ricco.* Questo proverbio è quì posto in bocca d'un fante sfrontato, pe'l quale onestà e virtù sono cose sconosciute.)

§. 4. Arricchente. Partic. att. *Che fa o faceva ricco.* — Come poveri, ed arricchentine molti; come niente abbienti, e tutto possedenti. Sant'Agost. C. D. l. 11, c. 18, v. 6, p. 189.

§. 5. Arricchito. Partic. pass.

ARRICCIAMENTO. Sust. m. (Dal verbo *Arricciare*, sinon. di *Arrizzare, Rizzare*, lat. *Erigere*, ec.) *Lo arricciare*, o *Stato di ciò che è arricciato*, o *Lo arricciarsi.*

§. T. degli Archit. e Murat. *Il dare al muro il secondo intonico.* — Certe miniere di pietre spugnose che fanno calcina, e sono molto a proposito per l'intonacature ed arricciamenti. Soder. Agric 140.

ARRICCIÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Erigere*, o *Subrigere*, o *Surrigere.* Perciò il *Riccio*, cioè quell'animale chiamato anche *Lo spinoso*, si disse in latino *Ericius*, appunto perchè *subrigit se quando spinis suis clauditur*; se bene questa voce *Ericius* piacia ad alcuni di tirarla d'altronde.) *Erigere, Sollevare, Arrizzare, Rizzare.* — Vecchia mostrava (*cioè*, mostrava di essere) e insù le gambe storta; Arricciava la carne e ciascun pelo, Come porco per terra talor porta. Dittam. l. 1, c. 4, p. 11.

§. 1. Arricciare, ellitticam., per lo stesso che *Arricciare il muso o il labro o il naso.* — Fu suntuosamente adornato il palazzo, dov'egli (il Cardinale di Ferrara) alloggiò insieme co'l Duca; e sempre stando insieme per quattro giorni continui, ferono credere a ogni uomo d'essere amicissimi e strettissimi per parentado; e avvegnachè i signori spagnuoli e parenti della Duchessa arricciassono (arricciassero) per tanta mostra d'amore in fra l'uno e l'altro, ebbero pure pazienza, ec. Segni, Stor. fior. 3, 51.

§. 2. Arricciare il muso, le labra o il labro, il naso. — *V. in* MUSO, LABRO, NASO.

§. 3. Arricciare il muro. *Dare al muro il secondo intonaco.* Il dargli la prima crosta rozza della calcina si chiama *Rinzaffare.* (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *al* §. I *di* ARRICCIARE, *sinon. di* Arrizzare, *dal lat.* Erigere, *ec., p.* 891, *col.* 2 *verso la fine.*) — In tutte le cortecce (del muro) bisogna almanco tre sorte d'intonichi: il primo si chiama *rinzaffare*, e l'officio suo è di attaccarsi strettissimo alle mura e reggere bene sopra di sè poi li altri duoi (due) intonichi. L'officio dello ultimo intonico è il polimento, i colori ed i lineamenti che rendono l'opera graziosa. L'officio dello intonico di mezzo, che oggidì si chiama *arricciare*, è di rimediare che nè il primo nè l'ultimo intonico faccino (facciano) difetto alcuno. Aller. L. B. Archit. 202.

§. 4. Arricciarsi i peli, i capelli, e simili, ad alcuno. *Sollevarsegli e intirizzirsegli i peli, i capelli, ec., per subitaneo spavento, o per altra cagione.* — Mentre che Vegliantin (nome di cavallo) va inverso il Conte, Par che in un tratto se gli arricci (arriccino) i peli. Pulc. Luig. Morg. 10, 111.

§. 5. Arricciare, ellitticam., per *Raccapricciarsi.* — E' compagni di Janson (E i compagni di Giasone) arricciarono per la súbita paura. Simintен. Metam. l. 7, p. 75.

§. 6. Arricciato. Partic.

§. 7. Arricciato, aggiunto a drappo, velluto, stoffa, vale *Tessuto a ricci*, cioè *a brocchi.* Anche si dice sustantivamente *Lo arricciato.* — Un baldacchino di teletta d'argento arricciata d'oro co'l fondo rosso. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. p. 2.

§. 8. Arricciato, per *Coperto di che che sia ritto, appuntato, sporgente in fuori*, ec.; che anche si dice *Irto, Aspro.* Franc. *Herissé.* — E quinci e quindi aguzzamente sono

Arricciati di punte assai più forti. Salvia O. ... 85. (Parla d' una razza particolare di *Ricci spinosi.*)

§. 9. Arricciato. T. degli Archit. e Murat. Dicesi di muro *A cui s' è dato il secondo intonico*, come pure dell' *intonico* stesso. Anche si dice sustantivamente *Lo arricciato.* – Quando se' per ismaltare, spazza bene prima il muro, e bagnalo bene, chè non può essere troppo bagnato; e togli la calcina tua rimenata a cazzuola a cazzuola; e smalta prima una volta o due, tanto che venga piano lo intonaco sopra il muro. Poi, quando vuoi lavorare, abbi prima a mente di fare questo smalto bene arricciato e un poco rasposo. Cenin. Tratt. pitt. 59. Se tu ti senti pizzicar le rene, E ch' un le gratti, ecci piacer simile? Quì un muro arricciato ancor fa bene. Leopar. Rim. 15.

ARRICCIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Riccio*, lat. *Cirrus, Cincinnus.*) *Dar forma di riccio.* Onde

§. Arricciare i capelli, i baffi, *ec.*, è *Ridurli a ricci;* che anche si dice, parlando di capelli, *Inanellarli o Fare i ricci.* – *V.* li *ec.* ne' *Vocabolarj.*

ARRICCIÁTO, in forza di sust. m., term. degli Archit., de' Murat., *ec.* Quella *Seconda incalcinatura ruvida che si dà alle muraglie, sopra la quale si fa poi l' intonico.* Anche si dice *Arricciatura.* (Ors. Bald. Diz. Archit.) – E murandosi vasche e canali, avvertiscasi d' andarli restringendo verso la bocca, e murarli più tosto di muro fatto di pietra, che di mattoni, e all' uno e all'altro sia l' arricciato e l' intonacato doppio. Soder. Tratt. vit. 145. Se li duoi (due) ultimi (intonichi del muro), cioè lo arricciato e lo intonico, saranno acerbi, e, per modo di dire, mordaci delle mura, sì come si appartiene ad essere al rinzaffato, scopriranno per la crudezza loro nel rasciugarsi infinite fessure. Allber. L. B. Archit. 202. Ed il muro, quanto sarà più fresco e ronchioso, tanto più forte riterrà il rinzaffato, l'arricciato e l' intonico. Id. ib. 203. Il secondo modo (di dipingere a olio su 'l muro) è questo: Faciasi di stucco di marmo e di matton pesto sottilissimo un arricciato al muro, e si piani bene e si rada co 'l taglio della cazzuola, acciò rimanga ruvido; poi gli si dia sopra una mano d' olio di linseme; poscia s' abbia in una pentola fatto bollire e incorporare insieme pece greca, mástico e vernice grossa; e questa mistura con un pennel grosso si metta sopra il muro, e si vada distendendo con una cazzuola infocata, che riturerà tutti i buchi dell' arricciato, e farà una pelle unita e liscia per lo muro, sopra cui, essendo secca, si darà la méstica; e poi si dipingerà. Borgh. Raf. Rip. 174-175, edz. Cruz. — Vasar. Vit. 1, 324 e 325; — 2, 282; — 11, 25.

§. Arricciato, in forza pur di sust. m., per *Drappo arricciato, Drappo tessuto a ricci,* cioè a *brocchi*, e che più communemente si dice appunto *Broccato.* Spagn. *Rizo.* – Venti.... paggi con bella e ricca livréa di velluto e d' arricciato turchino. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. p. VII.

ARRICCIOLÁTO. Aggett. *La cui forma simiglia a piccolo riccio o a piccoli ricci; leggermente increspato.* – Foglie ricoperte di squame ed arricciolate. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 441.

ARRICCIOLINAMENTO. Sust. m. *Il formar de' ricciolini*, o vero *Il piegarsi in ricciolini, Il pigliar forma di ricciolini.* – Ove pare che descriva appunto l' operazione della pialla, e per fino l'arricciolinamento de' trúcioli. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 60, col. 2.

ARRICORDARSI. Verb. intransit. pronomin. Lo stesso che *Ricordarsi*, appóstavi la prepositiva *A* per maggior pienezza. – Oltre a molt' altre voci parimente allegate dalla Crusca, e rimosse dal testo Buonaventuri,... come, *ec.;* ed altre che per ora non ben m' arricordo. Bracc. Rinal. Dial. p. 63.

ARRIGOBELLO *o* ARRIGO BELLO. Sust. m. – Colui che, scontorcendosi e facendo giuochi, suona la cassetta,... si chiama Arrigobello. Varch. Ercol. 2, 280. Saltella (un cert' uomo) in quà e in là come le putte, E scherza e ride e più giuochi fa quello, Ch'un Fraccurado o un Arrigo bello. Pulc. Luig. Morg. 24, 92. — Lor. Med. Canz. ball., canz. 30, p. 9. (*V.* ARRIGOBELLO *nelle* Voc. e Mau.)

ARRINGA. Sust. f. (Dall'ant. longob. *Ringo*, corrispondente a *Campo militare*, prefissavi la raddoppiativa *A.* = *V.* ARRINGA *nella* Lessigr. ital.) *Publico ragionamento, Concione, Discorso ad un'Assembléa, ad un Principe, ad un alto personaggio.* – Arringa eloquente, spiritosa, nobile, scelta, ben legata, ben distesa. Alberti, Diz. enc.

ARRINGÁRE. Verb. intrans. (Dall' ant. tedes. *Ringan*, o vero dall' odierno *Ringen*, che a noi vale *Lottare.*) *Correre una lancia*

giostrando in arringo. – Arringare significa non solamente Correre una lancia giostrando, ma, *ec.* Varch. Ercol. p. 99, ediz. fior. 1846.

§. 1. Arringare. (Dal franc. *Rang*, o vero dal ted. *Ring* per *Cerchio, Circolo;* o pure dal longob. *Ringo*, significante *Campo militare.*) In term. milit. e in signif. att., vale *Distendere i soldati in ordinanza*, *Far le schiere, Schierare.* Franc. *Ranger.* Di qui il partic. Arringato, per *Ordinato, Schierato.* – *V. appresso il §. 6.*

§. 2. Arringare. Figuratam., vale *Fare un' arringa*, cioè *una concione;* presa la metafora dall'*Arringo* (Campo militare) per *Campo*, cioè *Occasione*, *da giostrar con l'armi dell'eloquenza,* cioè *da fare un discorso eloquente in pubblico.* Spagn. *Arengar;* franc. *Haranguer;* lat. *Concionor*, *aris.* – Devendo ringraziare il Re e lodarlo, arringasti in guisa che meritasti che da ciascuno ti fosse così di sommo ingegno, come di perfetta eloquenza, la gloria data. Varch. Boez. l. 2, pros. 3, p. 42.

§. 3. Arringare dinanzi ad alcuno, o vero, per ellissi, Arringare ad alcuno. *Fare un'arringa dinanzi ad alcuno.* – In quello che Turno arringava nel Consiglio dinanzi al re Latino,... giunse un messo, *ec.* Fra Guid. Fatt. En. 143. Certo quella fiamma che apparve a Lucio Marzio sopra la testa, arringando a' desolati cavallieri in Ispagna per la morte di Publio Gneo Scipione, non fu più manifesto segno del futuro trionfo. Bocc. Filoc. l. 2, p. 186. Che bisogna sciloma in Senato, se i migliori alla prima acconsentono? Che arringare al popolo, se le cose publiche non deliberano molti stolti, ma un sapientissimo? Davanz. Perd. eloq. §. 41. (Test. lat. « *Quid multis populum concionibus, cum,* ec.?) A arringar prese a questi Antenor savio. Salvin. Iliad. l. 7, p. 175. — Id. ib. l. 7, p. 176.

§. 4. Arringare, co'l reggimento diretto. (Presso li antichi non m' è capitato di trovarne esempj.) – Tosto ai canori commandò trombetti Trombare ad arringar li Achéi criniti. Salvin. Odiss. l. 2, p. 18. Memmio arringava la plebe, insuperbita assai contro al Re. Alfier. Sallust. Giugur. c. 33, p. 144.

§. 5. Arringare di alcuna cosa. *Parlare in publico su'l proposito d'alcuna cosa.* – Di quelle cose che a quella Religione o Collegio appartengono, sogliono communemente arringare. Salviat. Oss. 3.ª in Salviat. Op. 5, 57.

§. 6. Arringáto. Partic. Per *Ordinato*, *Schierato.* – Parvegli segno (all'ammiraglio de' Genovesi) che non volessono (volessero i Veneziani) combattere; nondimeno per mostrarsi a' nemici senza paura, non credendosi venire a battaglia, stando arringati sopra il porto, mandò a richiedere l'ammiraglio de' Veneziani di battaglia. Vill. M. l. 4, c. 32, t. 2, p. 200.

ARRINGATÓRE. Sust. m. *Oratore* o *Parlatore in publico.* Lat. *Concionator.* – Disse, e quivi lasciolli, ed oltre andonne, Ov'egli trovò Nestore, soave E facondo de' Pilj arringatore. Salvin. Iliad. l. 4, p. 94. Così detto, lasciolli, e procedendo A Nestore arrivò, Nestore arguto De' Pilj arringator, che, *ec.* Mont. Iliad. l. 4, v. 356. (Trad. letter lat. « *Ubi hic Nestorem invenit, sonorum Pyliorum concionatorem.* »)

ARRINGO. Sust. m. *Spazio dove si corre giostrando.* (Da *Ringo*, voce dell' antico longobardo, significante *Campo militare.*) – Arringo... significa così lo spazio dove si corre giostrando,... come esso corso o giostra. Varch. Ercol. 64, ediz. Crus.

§. 1. Per *Combattimento nello steccato, Giostra.* - *V. l'esempio nel tema.*

§. 2. Per *Luogo eminente d'onde si arringa dinanzi ad alcuno.* Lat. *Suggestum.* – Allora M. Marco Bolano consigliere,... montato nello arringo, così disse, *ec.* Bemb. I.t. vinit. l. 3, p. 31 tergo, ediz. ven. 1552. (Test. lat. « *Tum Marcus Bolanus,... suggestum ascendens,... dixit,* ec. ») Il quale (mancamento) altro non è, che il non aver la sera che voi, non ha guari, vi trovaste a cenare insieme, asceso questo arringo della nostra búgnola. Buonar. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 20.

§. 3. Ed anche per semplice *Luogo eminente.* Lat. *Suggestum.* – Era questo carro magnificentissimamente ornato; nel sommo arringo del quale dritta una donna, che per la Fama era finta, si vide. Buonar. Descr. Nozz. p. 34.

§. 4. Per *Collocamento in fila, Ordinanza.* (Questa voce in questo significato è probabilmente uscita dal tedesco *Ring*, significante *Cerchio*, *Circolo, Annello;* ma potrebb'esserci venuta eziandio d'altra parte, cioè dal francese *Rang*, d'onde *Ranger*, e *Arranger.*) – Appena (i Veneziani) aveano compiuto di tirare le loro dicìasette galée in terra, lasciando le poppe in mare per poterle difendere, e in arringo l'aveano messe l'una

a lato all'altra a modo di bertesca, per poterle meglio di terra difendere. Vill. M. (*cit. dal Grassi,* Diz. milit.).

§. 5. Correr l'arringo. Vale *Giostrare.* (Crus. *in* CORRERE, §. XX, *senza es.*)

§. 6. E, Correr l'arringo, figuratam., vale *Favellare sopra una proposta materia, sopra un determinato argumento.* — Ampissimo campo è quello (del novellare) per lo quale noi oggi spaziando andiamo, nè ce n'è alcuno che, non che un arringo, ma diece non ci potesse assai leggermente correre; sì copioso l'ha fatto la fortuna delle sue nuove e gravi cose: e perciò, vegnendo di quelle (che infinite sono) a raccontare, dico che, ec. Bocc. g. 2, n. 8, v. 2, p. 219. Madonna, assai m'aggrada, poichè vi piace, che per questo campo aperto e libero, nel quale la vostra magnificenzia n'ha messi, del novellare, d'esser colei che corra il primo arringo. Id. g. 9, n. 1, v. 8, p. 7. (Notisi che, regolatamente, voleasi qui dire = *assai m'aggrada... che... io sia colei che corra il primo arringo* =; poichè nel costrutto del Bocc. quel primo *che* si resta in aria; ma di simili costrutti viziosi non pare ch'egli si curasse.)

ARRISCÁRE. Verb. att. sincop. d'*Arrischiare* o *Arrisicare.* — *V. questi verbi.*

ARRISCHIAMENTO. Sust. m. *Lo arrischiarsi, Rischio, Pericolo, Cimento.* — Egli in piano, egli in monte, egli in terra, egli in mare, egli ne' porti e nelle sicurezze, egli nelle fortune e negli arrischiamenti, egli ad uomini, egli a donne, siccome la sanità, sempre è piacevole, sempre giova. Bemb. Asol. l. 2, p. 192.

ARRISCHIÁRE. Verb. att. *Mettere a rischio.* Anche si dice *Arriscare* e *Arrisicare.*

§. Arrischiare. Rifless. att. con la particella pronominale non espressa; come pur si dice *Attentarsi* e *Attentare* nel medesimo senso, cioè di *Pigliare ardire, Avventurarsi,* e simili. — Credo che anche S. M. Cristianissima non possa sperare d'avere mai una porta aperta per entrare in Italia, come aveva ora; anzi credo che S. M. se l'abbia serrata per sempre, perchè niuno vorrà più arrischiare a fidarsi, acciocchè non intervenga a lui quel che è intervenuto a noi. Cas. Lett. Caraf. 93.

ARRISICÁRE, o, per contrazione usata talvolta da' poeti, ARRISCÁRE. Verb. att. *Mettere a risico, Arrischiare.* — Chi a' falsi sembianti il core arrisca, Vedendo essere amato, e s'innamora, Tanto diletto non sente in quell'ora, Che appresso di penar più non languisca. Mess. Cin. son. 12, p. 274.

§. Arrisicarsi, o, per contrazione, Arriscarsi. Rifless. att. Per *Attentarsi.* — Vedendo l'ombra, lasso!, io non m'arrisco Posar su l'orme de' tuoi santi piedi. Gim. Cont. Bell. man. p. 56, ediz. veron. Non si può dir, se non che troppo ardisca, Sia chi si sia quaggiù nato mortale, Che con parole indebite s'arrisca Di chiamarsi agli Dei celesti eguale. Anguil. Metam. 6, 12. Sta Bradamante tacita, nè al detto Della madre s'arrisca a contradire. Arios. Fur. 44, 39.

ARRIVÁRE. Verb. intransit. *Guidare* o *Tirare la nave alla riva, Prender terra.* (Dal lat. barb. *Adripare,* cioè *Navem ad ripam appellere,* o assolutamente *Ad ripam appellere.*) Franc. *Arriver, Prendre terre;* ingl. *To arrive at the land.* Sinon. o anal. *Arripare, Approdare.* — Ma nella barca poni La donna e certi buoni Che sapian arrivare. Barber. Docum. p. 268, v. 15. (*Parla di caso d'imminente naufragio, e quindi prosiegue*) Poi che sete (siete) arrivati, Aitate que' bagnati. Id. ib. p. 269, v. 14. (Cioè, *Poichè siete giunti a riva.*) E se forse occorresse Che in alto mar rompesse, Qui ti ricorda e prendi Di ciò che dissi, e tendi Arrivar quanto puoi; Se non, Dio sia co' tuoi. Id. ib. p. 271, v. 22.

§. 1. Arrivare uno. Ellitticam., per *Arrivare a raggiungerlo.* — Tal rifugendo quei, su l'altra riva Cercan levi posar l'afflitto piede; Ma il feroce guerrier prima li arriva, Ch'e' sien montati alla più asciutta sede. Alam. Avarch. 22, 84.

§. 2. Ed altresì, Arrivare uno, ellitticam., vale talvolta *Arrivare ad eguagliarlo, a pareggiarlo.* — Io non ardirei rispondere di mia testa a sì grave quistione, convenendo dire o che non ci siano più quelli ingegni, se noi non possiamo arrivarli, o che noi siamo di poco giudizio, se non ce ne cale. Davanz. Perd. eloq. 403, ediz. Crus. Appena ritruovasi chi li arrivi (i Demonj) in ordire inganni. Segner. Man. Mag. c. 8, §. 4, p. 197, col. 2.

§. 3. Arrivare che che sia. Ellitticam., per *Arrivare a prenderlo, a poter coglierlo, a pigliarlo.* — Simil battaglia fa la mosca audace Contra il mastin nel polveroso agosto;... Negli occhi il punge e nel grifo mor-

dace, Volagli intorno, e gli sta sempre accosto; E quel sonar fa sempre il dente asciutto; Ma un tratto che l'arrivi, appaga il tutto. Arios. Fur. 10, 105, ediz. mil. Class. ital., cur. Reina. (L'ediz. cur. Morali ha: «*Ma un tratto che gli arrivi, appaga il tutto.*») Poi surge in piede (l'orso), e, le nodose braccia Ambe in giro menando, quanti (mastini) arriva, O latrando feriti a terra caccia, O morti stende alla nevosa riva. Alam. Avarch. 22, 102. Quelli... i quali spasiman di doglia che li altri arrivano... i fichi in vetta, e lor (ed eglino, o vero ed essi) no, senz'uncino. Allegr. 100, ediz. Crus.; 80, ediz. Amsterd.

§. 4. Arrivare una cosa. Ellitticam., per *Arrivare a conseguirla, a raccoglierla.* — Gode il cultore, e sè felice appella, Che delle sue fatiche il premio arriva. Copp. Rim. 35.

§. 5. Ed anche, Arrivare una cosa, ellitticam. e figuratam., vale *Arrivare ad intenderla, a capirla.* Anche si dice *Arrivare ad una cosa*, come si nota nel seg. §. 6, o vero *Attingerla. V. in* ATTINGERE *il* §. 1. — Ce n'è un'altra (cosa) ancor, ch'io non arrivo; Ch'è quell'assalir un coll'armi in mano. Malm. 9, 3. Cerchiamla un poco (la ragione), studiamola, speculiamola. Nessun si affanni, ch'io credo averla arrivata. Segner. v. 1, p. 177, col. 1.

§. 6. Arrivare ad una cosa. Ellitticam. e figuratam., vale *Arrivare ad intenderla*, o vero *a scoprirla*, secondo che ricerca il costrutto. Anche si dice *Arrivare una cosa*, come si nota nell'anteced. §. 5. — Ancorchè non sempre per l'esperienza s'arrivi alla verità. Magal. Sagg. nat. esp. 197, ediz. Crus.

§. 7. Arrivare, ellitticam., parlandosi di vesti, significa *Arrivare a coprire, a potersi allacciare*, ec. — Dopo che tutti furono a letto, fece (l'Achillini) cavare i panni delle (cioè, dalle) camere per ripolirli; e, ciò fatto, ristrinse due o tre buone dita i giubboni e i calzoni a ciascheduno, e feceli riporre a' luoghi loro. Su 'l mezzo della notte, com'era concertato, uno... cominciò a lamentarsi e gridare di dolori, *ec.* Sollevossi tutta la casa a quello strepito, e ciascuno saltò del letto per vestirsi; ma pigliando i panni, e trovando ch'e' non arrivavano, entrarono tutti in gran timore d'essere enfiati mediante il veleno, *ec.* Quando l'Achillini si fu preso piacere dello spavento loro, egli e l'ammalato cominciarono a ridere scoprendo la burla. Dat. Lepid. p. 10.

§. 8. Arrivar bene. Per *Arrivare uno felicemente ad un tal luogo.* — Io porto ferma credenza che S. Giuliano... m'abbia questa grazia impetrata; nè mi parrebbe il dì ben potere andare, nè dovere la notte vegnente ben arrivare, che io non l'avessi la matina detto (un paternostro). Bocc. g. 2, n. 2, v. 2, p. 24.

§. 9. E, Arrivar bene, figuratam., per lo stesso che *Capitar bene, Uscire a bene*, cioè *Arrivare a conseguire il fine de' suoi desiderj, Arrivare ad effettuar l'espettativa di che che sia.* — E però è uno vulgare (motto) che dice: Or va', e non fare dell'impronto! Questo mondo è degl'improntì; e 'l vizio della gola fa li uomini molto impronti; ma rade volte se ne arriva bene, come arrivòe (arrivò) Ser Ciolo. Sacchet. nov. 51, v. 1, p. 210. (In questa Novella si narra come Ser Ciolo arrivasse con le sue importunità ad essere spesso convitato da altrui, che era il fine pe'l quale egli si metteva ancora a gravi pericoli.) Ancora non mi pare che certi arrivassono (arrivassero) molto bene in volere assaggiare d'una vivanda che comperarono da uno che la vendéa, comechè non l'avessono (l'avessero) a cuocere co' saginali. Id. nov. 221, v. 3, p. 267. (Coloro, avvisandosi di mangiar certe galle di grandissima virtù, e spezialmente da indovinare, - che era il fine de' lor desiderj -, si trovarono aver mangiato stronzi di cane.)

§. 10. Arrivar male. Per lo stesso che *Capitar male*, cioè *Far mala fine, Incontrar mala ventura.* — Distrutta Troja, i Greci che si partiro dall'assedio, la maggior parte arrivarono male, chi per fortuna di mare, e chi per discordia e guerre tra loro. Vill. G. l. 1, c. 15, v. 1, p. 18, ediz. fior.

§. 11. Arrivarsi, ellitticam. e in signif. recipr., per *Arrivare a toccarsi.* — Acconciando i grappoli in modo che l'uno non tocchi l'altro; e legandoli per la punta del grappolo, perchè s'allarghino i granelli e non s'arrivino l'un l'altro. Soder. Tratt. vit. 179.

§. 12. Arrivàto. Partic.

§. 13. Vedersi uno arrivato. Ellitticam., per *Vedere egli che altri è arrivato a colpirlo, coglierlo;* che si riduce a *Vedersi colpito, côlto.* — Fra questi (scapigliati) era il Prete Vecchio, il quale fu disfidato da Giuliano Ricasoli a far con altri alle balestrate al bujo. Avanti di cominciare, fregarono alle reni del Prete Vecchio alquante lúciole; onde tutti tiravano verso quel poco di

splendore, e coglievanlo botto botto, *ec.* Il Prete Vecchio, che si vide arrivato, pensò al modo di ricattarsi, *ec.* Dat. Lepid. 48.

§. 14. E. Vedersi uno arrivato, ellitticam. altresì, vale anche talora *Vedere egli*, cioè *Comprendere egli che altri è arrivato a colpirlo su'l vivo, a farsi beffe e strazio di lui*, e simili. – Egli accorgendosi della beffa, cominciò a proporre il caso in termine, nominando l'Auditore medesimo che volesse, *ec.;* e, per esempio, nominò la moglie dell'Auditore, il quale, vedendosi arrivato, disse che non occorreva altro. Dat. Lepid. p. 122.

ARROCÁRE. Verb. intransit. (Dall'aggett. *Roco* per *Rauco.*) *Diventar rauco, Affiocare*, cioè *Divenir fioco, Perder quasi la voce per raucedine*. Anche si dice *Arrochire*.

§. Arrocáto. Partic. *Quasi senza voce per raucedine.* – E rendele (le fronde sparte) a colui ch'era già fioco, cioè arrocato. But. Inf. 14, 3.

ARROCCÁRE. Verb. att. (Da *Rocca*, pronunziata questa voce con l'*o* chiuso; noto strumento da filare.) *Mettere insù la rocca quella materia che si vuol filare.* Anal. *Appennecchiare, Inconocchiare;* e *Sconocchiare* vale *Filar tutta la materia messa insù la rocca.* – Si dice filare lo lino che Cloto arrocca per ciascheduno. But. Purg. 25, 2.

ARROCCÁRE. Verb. att. (Da *Ròcco*, pezzo da scacchi.) *Porre il rocco* (che oggidì chiamiamo *la torre*) *appresso al re, e far passare il re dall'altra parte a fianco del rocco.* – Arroccare il re, vale Coprirlo con un rocco; il che si fa trasportando il re verso l'uno o l'altro degli angoli dello scacchiere, e coprendolo con quello dei due rocchi che si trova dal lato dove il giocator lo trasporta. Colomb. Opus. 4, 232. Se il giuoco è affollato, il giocatore incontrerà ostacoli nel muovere i pezzi suoi; per questa cagione egli cangerà pezzi o pedoni, ed arroccherà il suo re tosto che gli convenga. Id. ib. 4, 231. Il re s'arrocca dal canto del suo rocco. Id. ib. 4, 249. (*V. anche nelle* Voc. e Man., *vol. I, p.* 898, *col.* 1, *l'*Osservazione.)

§. Arroccarsi. Rifless. att. In questa locuzione lo *Arroccarsi* si riferisce al giocatore, considerandosi egli pe'l Re stesso. – Voi sceglieste l'arroccarvi dalla parte del re, per fortificare e proteggere il pedone dell'alfiere del vostro re, *ec.* Colomb. Opus. 4, 249.

ARROCCHIÁRE. Verb. att. (Da *Rocchio*, cioè *Pezzo di legno, o di sasso, o d'altra materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal corpo di tali oggetti o materie, e sia di figura che tiri al cilindrico.*) *Ridurre in rocchj, Far rocchj.* – Tolsero forse l'albero d'una galeazza,... e sì l'arrocchiaro (l'arrocchiarono), e fecerne queste girelle. Davanz. Oraz. gen. delib. p. 214, ediz. milan. Class. ital.

§. 1. Arrocchiare, per lo stesso che *Lanciare, Scagliare, Sbalestrare*, presi questi verbi nel senso che si dichiara dal seg. esempio. Spagn. *Arrojar.* – Quando alcuno in favellando dice cose grandi, impossibili, o non verisimili, *ec.*, se fa ciò senza cattivo fine, si usa dire: Egli lancia, o scaglia, o sbalestra, o strafalcia, o arrocchia. Varch. Ercol. 1, 198.

§. 2. Arrocchiare, per *Far che che sia con poca considerazione, o senza il dovuto artifizio, quasi al modo di chi sbadatamente fa rocchj di salsiccia.* – *Quandoque bonus dormitat Homerus;* d'onde si cava che Mosè sta sempre in cervello, e Omero qualche volta arrocchia. Car. Commen. 112. Tal che a lodarne (della salsiccia) degnamente un rocchio, Anzi, per parlar meglio, un boccon solo, Io so che m'avviluppo e ch'io arrocchio. Rusc. in Rim. burl. 2, 122.

§. 3. Arrocchiare, per *Carpire* o *Buscare* o *Pigliare che che sia a proprio uso, senza punto considerare se e' ne meriti il pregio, e stando contento all'apparenza.* – I buoni autori li uni con discrezion grandissima veggendo, quasi pe' cultivati e fra le porche stannosi; non come li altri, i quali, ogni vile scartafaccio arrocchiando, quasi delle frasche e nel salvatico (selvatico) si pascono. Allegr. 255 ediz. Crus., 203 ediz. Amsterdam. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi che siegue a questo passo, quivi allegato nel* §. IV.)

§. 4. Arrocchiare una causa. Figuratam., vale *Trattarla senza ordine e senza considerazione e in fretta, quasi come si usa nel fare i rocchj della salsiccia.* – Or dunque voi, messer Equilio, voi Giudice io fo avvertito A non voler che'l nolo De' libri oggi si sia pagato indarno; Cioè, che voi studiate: Ch'io non vò che le cause, abbreviando,... e distraendo Il guardo dalla luce più purgata Del ver (tacio il perchè), si come il vulgo Usa di dir, s'arrocchino. Buonar. Fier. g. 1, a. 1, s. 2, p. 6, col. 1.

§. 5. Arrocchiare, rifless. att., con la par-

ticella pronominale non espressa. *Gettarsi a far che che sia* o *Intraprendere a far che che sia alla disperata, alla dirotta*. Spagn. *Arrojarse*. – Io ho visto talor che si dimena Una fantesca, o la padrona arrocchia A menar fava la sera per cena. S. B. in Rim. burl. 2, 244.

ARROCHÍRE. Verb. intransit. *Diventar roco, rauco, fioco, Affiochire, Affiocare, Arrocare*. – Queste picciole bestiole (le pecore), quando si nutriscono di pura erba, son sottoposte a una malatía che fa loro strabocchevolmente gonfiare la pancia, da cui molte ne muojono, dandone il segno con arrochire la voce naturale. Lastr. Agric. 2, 176.

§. Arrochíto. Partic. *Divenuto roco, rauco, fioco, Arrocato, Affiocato, Affiochito, Che ha quasi perduta la voce per raucedine*. – Io gli ho parlato tanto, ch' i' sono arrochito. Fagiuol. Comed. 1, 54.

ARROGANTUZZO. Aggett. dimin. di *Arrogante*. Sinon. *Arrogantuccio, Presuntuosello, Saccentino*. – Superbuzzo, arrogantuzzo che tu se'. Magal. Lett. dilett. p. 75.

ARRÓGERE. Verb. att. *Aggiungere*, ec. (*V. nell'* Append. Grammat. ital., *sec. ediz.*, 1847, *pag.* 526, *num.* 52.°, *e l'aggiunta a car.* 635.) – Arrogesi, per la mala giunta e per la mala derrata, che... seguì ben tosto il pagamento d'alcune lire. Rucel. Oraz. in Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 148.

ARROGIADÁRE. Verb. att. (Da *Rogiada*, lat. *Ros, oris*.) *Aspergere di rogiada*. Sinon. o anal., *Arrosare, Inrogiadare* o *Irrogiadare, Irrorare*. – Questo albero è piantato allato alla fontana della paura di Dio, ond'egli è tutto giorno arrugiadato (arrogiadato) ed inaffiato di verno e di state (*cioè, in tempo di verno e di estate*), ec. Benciv. Espos. Patern. 22. (Quì figuratam.)

§. Figuratam., per *Aspergere* in signif. di *Spargere*, e detto di materie non fluide. – Egli co'le sue mani arrugiadando (arrogiadando) Sovra del piatto il sacrosanto pepe. Salvin. Pers. Sat. 6, p. 57.

ARROLAMENTO. Sust. m. *Lo arrolare*. – Al rifornire l'esercito lietamente anch'esso assentiva; perchè, stimando riuscirebbero dispiacevoli li arrolamenti della plebe, sperava quindi che a Mario mancati sarebbero ed i mezzi di spinger la guerra, e l'affezione del popolo. Alfier. Giugur. c. 84, p. 213.

ARROLÁRE. Verb. att. *Scrivere al ruolo i soldati*, cioè *ne' registri di questo o di quel reggimento*. Franc. *Enrôler*. – Ordinò il Cardinale... che s'armassero le città e le terre del Regno, e che ciascheduna arrolasse milizia propria, esercitandola nel maneggio dell'armi. Cors. Ist. Mess. l. 1, p. 10. Agitati non poco i loro animi aveva un'orazione di Mario pronunziata nell'arrolare i soldati. Alfier. Sallust. Giugur. c. 85, p. 214. — Id. ib.; — Id. c. 86, p. 223.

§. 1. Arrolare, traslativamente. – In esiglio manda Ogni reo vizio, e sol virtute arruola Per cittadina nella patria sede. Menz. Op. 2, 246. Le cose che non sono stabili... s'arruolano sotto l'insegna di questa voce *Mobili*. Salvin. Dis. ac. 6, 230. Si potrebbe ancora arrolare fra' vostri falsi... quella vostra ridicolosa millanteria che leggesi a c. 96. Bertin. Fals. scop. 67.

§. 2. Arrolarsi. Rifless. att. *Fare scrivere sè*, cioè *il proprio nome a' ruoli della milizia; Andare agli stipendj di questo o di quello Stato*. – Alloggiollo (Cortes) Pietro de Barba in casa sua, e fu grande l'acclamazione con cui lo ricevè la sua gente, il numero della quale cominciò tosto ad accrescersi, mentre s'arrolarono alcuni abitanti dell'Havana, e tra essi Francesco de Montejo,... e altre persone di qualità e benestanti, che diedero reputazione all'impresa. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 38.

§. 3. Arroláto. Partic.

§. 4. Arrolato, in forza di sust. m. *Soldato scritto al ruolo*. – Li arrolati fanno lor mostra, e prestano giuramento. Monterne. (*cit. dal* Grassi).

ARRÓMPERE. Verb. att. *Rompere*. (Li Spagnuoli usano il verbo *Arromper* nel signif. di *Rompere e dissodare e lavorare un terreno*.)

§. Arrompere il sangue ad uno. – *V. in* Sangue.

ARRONCÁRE. Verb. att. Term. d'Agric. *Nettar le biade dall'erbe con appropriato strumento di ferro*. Sinon. o anal. *Sarchiare*. Lat. *Runco, as*.

§. 1. Arroncáto. Partic.

§. 2. Arroncato, figuratam., per *Impresso di rughe, Rugoso, Grinzo*. (Forse dallo spagn. *Arañado* o *Aruñado*, che vale *Sgraffiato*, e quindi *Rugoso, Grinzo*, perchè dalle sgraffiature possono venire le rughe, le grinze.) – Pisciaci su, donna Berta arroncata. Pataf. c. 1, v. ult.

ARROSÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Ros-oris*,

che vale *Rogiada.*) *Inrogiudare, Irrorare,* cioè *Spruzzar leggermente a guisa di rogiada.* Provenz. *Arrosar*; franc. *Arroser.*

§. Figuratam. — Queste rendite sono le virtù di che 'l Santo Spirito arrosa di grazia. Benciv. Espos. Patern. 1. La rimembranza Di voi, aulente rosa (odorosa rosa) Li occhi m'arrosa D'un'aigua (aqua) d'amore. Jac. da Lent. in Poet. prim. sec. 1, 266.

ARROSSÁRE. Verb. att. *Far diventar rosso, Far che uno si copra di rossore.* — Ed i bagni ove son cotte erbe calde, Arrossano e po' (poi) anneran la pelle. Barber. Regg. 318. (Lo stampato ha per errore *Arrostano.*) Chi non sa come Amor punge ed assale, E come arrossa i suoi seguaci e imbianca,... Miri, ec. Gius. Cont. Bell. man. 79, ediz. veron. 1753.

§. Arrossare, rifless., con la particel. pronomin. sottintesa. — Ella (Diana) fue presente quando tue (tu) ingannata arrossasti, e con ricordevoli orecchie ricolse il detto tuo. Ovid. Epis. p. 195, ediz. cur. Bernardoni.

ARROSSÍRE. Verb. in signif. att. *Fare diventar rosso, Arrossare, Invermigliare.* — Quel colore nel quale li tempi del matino arrossiscono l'aria. Simintend. Metam. l. 13, p. 122.

ARROSTÁRE. Verb. att. *Cacciar via con la rosta*, che è quello strumento co'l quale si caccian le mosche. — Dicéa Rinaldo: Ignun (Niuno) non mi s'accosti; Chè gli parrà che le mosche gli arrosti. Pulc. Luig. Morg. 11, 12.

§. 1. Arrostare, per *Agitar l'aria con che che sia a modo che si farebbe con la rosta.* — Qualche persona sudaticcia e stanca, Che in quel punto la rosta non avessi (avesse), Co' i guanti arrosta, e vento non le manca. Rusc. in Rim. burl. 2, 152.

§. 2. Arrostare, per *Dimenare e volgere in giro che che sia, come si farebbe una rosta.* Anal. *Vibrare, Squassare.* — Ella (Tisifone) con l'una man la sferza impugna, Nell'altra ha serpi, ed ambe intorno arrosta. Car. Eneid. l. 6, v. 852. Si voltò dreto (dietro) a Cecco e a Ciapino; E, chiappata la pala da infornare, D'attorno a lor la incominciò arrostare. Buonar. Tanc. a. 4, s. 10, p. 356, col. 2.

§. 3. Arrostare la coda, o le mani (ed anche diremmo *le braccia, i piedi, le gambe*). *Dimenare* o *Agitare la coda, le mani,* ec., *quasi al modo di rosta:* il qual atto per lo più si fa per ira, o per minaccia, benchè faciasi ancora per altre cagioni. — Ma presto comparì la leonessa Per vendicar del suo compagno il torto; A Sidilagi mugghiando s'appressa, La coda arrosta, e raspa con li artigli, E poi un destro lancio par che pigli. Giambul. Bernar. Contin. Ciri. Calv. l. 3, st. 408, p. 92, col. 1. Arrostava (Agrippina) le mani, diceva ogni male. Davanz. Tac. Ann. l. 13, §. XIV, t. 2, p. 9, ediz. Bass. (Test. lat. «.... *simul intendere manus.* »)

§. 4. Arrostarsi (rifless. att.) da che che sia. Per *Liberarsene* o *Schermirsene con la rosta, cacciandolo via con la rosta.* — Questi cotali non si sanno bene arrostare dalle mosche, cioè dalle tentazioni, ec. L'orazione è quella che tiene netta l'anima e la mente: questa è la rosta che caccia le tentazioni. Fra Giord. Pred. ined. 1, 243. Oh! con che s'arrosterà dalle mosche? Sacchet. nov. 196, v. 3, p. 180.

§. 5. E, Arrostarsi, figuratam., per *Liberarsi,* o *Farsi largo,* o *Difendersi,* o *Schermirsi, come chi ciò facesse cacciando con la rosta le mosche.* — E insù la spalla il fardel si gittava; Dall'altra man co'l battaglio s'arrosta (da' Pagani); Il capo a questo e a quell'altro spiccava Di que' Pagan' che volean far sosta; Talvolta basso a le gambe menava, Tanto che ignuno (niuno) a costui non s'accosta, E teste e gambe e braccia in aria balzano; La furia è grande, e le grida rinalzano. Pulc. Luig. Morg. 7, 19. Orlando Leopante ha già ferito, Tanto che spesso gran doglia sostenne; Pur nondimen tuttavolta s'arrosta, E co'la spada facéa la risposta. Id. ib. 20, 88. Quello impazza Quasi per doglia, e co'l suo brando nudo S'arrosta sì che dinanzi si spazza I suoi nemici, e fassi dar la via Per tutto il campo, e fuge in Samastía. Giambul. Bernar. Contin. Ciri. Calv. l. 3, st. 42, p. 75, col. 1. E poi un destro lancio par che pigli (la lionessa) Per iscagliarsi a Sidilagi addosso, Il qual co'l brando a suo poter s'arrosta. Id. l. 3, st. 409, p. 92, col. 1. E faceva diversi atti con la mazza arrostandosi da' colpi del Cavalliere, siccome uomo disusato di battaglia. Esop. Cod. Farn. fav. 61, p. 190. L'un quinci il punge, e l'altro quindi afferra; Egli s'arrosta, e fa lor aspra guerra. Arios. Fur. 6, 65. (Così l'ediz. del Morali; altre stampe, in vece di *s'arrosta*, leggono *s'arresta.*)

§. 6. Arrostarsi uno alcuna cosa. Per *Cacciarsela via, come con la rosta si caccian via le mosche.* — Il caval d'Ulivier niente aspetta, E ritornò nel campo tra' Pagani, Come chi fa del suo signor vendetta, E mor-

de per tre lupi e per sei cani; E molta gente co' calci rassetta, E co'le zampe s'arrosta i tafani. Pulc. Luig. Morg. 27, 70.

§. 7. Arrostarsi, vale anche *Affaticarsi spropositatamente e furiosamente.* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 386, col. 2.)

ARROSTÍRE. Verb. att. *Cuocere senza ajuto d'aqua in tegame, in padella, su la brace, nello schidione*, ec. (Forse dal lat. *Tostum*, supino di *Torreo, es.*)

§. 1. Arrostíto. Partic. di *Arrostire.*

§. 2. Arrostito, per *Tostato.* – Si propone dunque il cibarsi unicamente di brodi e di minestre fatte co'l pane alquanto arrostito e molto brodose. Cocch. Consul. p. 240.

ARROSTO. Sust. m. *Carne arrostita.* (Forse ARROSTO è participio sincopato d'*Arrostito*, e usato in forza di sust. m.)

§. 1. Fare un arrosto. Figuratam. e bassam., vale *Fare un errore.* – Quel povero cavalliere, in vece d'avere quel gran paladino nella sua verzícola, si chiarì dell'arrosto ch'egli aveva fatto. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., 48.

§. 2. Non curarsi alcuno che si abbronzi l'arrosto che non ha a capitargli in tavola. Figuratam., vale *Non si pigliar egli pensiero di ciò che non gli pertiene*, *Non si curare degli altrui impacci*, *delle altrui sventure;* che anche talora si dice, con quasi lo stesso intendimento, *Tant' è il male che non mi nuoce, quant' è il ben che non mi giova.* – Come quei che non se ne sono impacciati punto, non vi pensano un pelo, e, non si curando che si abbronzi l' arrosto che non ha a capitar loro in tavola, piacia o non piacia, non ne volterebbon la man sozzopra (sossopra), intera lasciandone e sana a quelli Academici stessi la lode o il biasimo. Allegr. Ser Poi, p. 326, *come citerebbe la Crus.*, e p. 28, ediz. Alvisop.

ARROSTO. Posto avverbialmente.

§. Uno allesso la vuole, ed uno arrosto. – *V. in* ALLESSO *il* §. 3.

ARROTAMENTO. Sust. m. *Lo arrotare o Lo arrotarsi.*

§. Per *Lo stropicciarsi* o *confricarsi due o più corpi insieme.* Anche si dice, con termine tecnico d'uso oggimai generale, *Attrito*, sust. m. Franc. *Attrition, Frottement.* – E chi sa che, a principio della produzione dell'aqua, i di lei corpicelli non essendo già sferici, ma angolari e scabrosi, divengano poscia rotondi, perchè nell'arrotamento suddetto si vadano consumando li angoli e le rozzezze? Pap. Umid. e Secc. 115. (*V. in* ARROTARE, *verbo, il* §. 3, *dov' è l' es. a cui si riferisce questo arrotamento*) — Id. ib. 116, 194.

ARROTÁRE. Verb. att. (Da *Ruota*, sust. f.) *Assottigliare il taglio de' ferri alla ruota.*

§. 1. Arrotare, traslativam., vale anche *Lisciare che che sia stropicciandolo con alcuna cosa che facia quasi officio di ruota.* (*V. anche il* §. 6.) – Questa sorta di ferri chiamano gradine, perchè con esse vanno gradinando e riducendo a fine le lor figure, *ec.*; e così poi con la pomice arrotando, a poco a poco gli fanno la pelle che vogliono. Vasar. Vit. 1, 229. Poi che la materia è fredda e ha fatto presa, con pezzi di tufo vanno levando e consumando ciò che sopra avanza; e con rena, mattoni ed aqua si va arrotando e spianando tanto, che il tutto resti ad un piano, *ec.* Id. ib. 1, 343.

§. 2. Arrotare, parlandosi di pavimenti, vale altresì *Renderli lisci.* Anche si dice *Orsare* o *Dar l'orso.* (Ors. Bald. Diz. Archit.)

§. 3. Arrotarsi, in senso reciproco, per *Confricarsi insieme*, *Stropicciarsi scambievolmente.* – E chi sa che la materia di cui son formate le sopradette aquee membrane, non sia in gran parte una limatura dei medesimi sferici corpicelli dell'aqua, i quali per lo moto assiduamente arrotandosi insieme, venga così a distaccarsi dalla loro superficie una certa menomissima loro porzione, *ec.?* Pap. Umid. e Secc. 115. — Id. ib. 194. Conclude ch' e' non gli riuscì di farla chetare (una cicala), nè a serrarle la bocca, nè a tarparle le ale, nè a strapparle alcune cartilagini ch'ella ha sotto il petto, le quali da principio credeva che arrotandosi insieme facessero quel diruginio che noi chiamiamo suono. Magal. Lett. dilett. 154. (La *Crusca* in Diruggináre [così scritto] i denti, dice che vale *Arrotarli e stropicciarli insieme.*)

§. 4. Arrotarsi, rifless. att., e figuratam., per *Rendersi seducente.* – Come alla ruota materiale i coltelli s'arrotano e forbono, così al giro del ballo queste maladette s'arrotano per meglio ferire i cuori. Cavalc. Pungil. 269, ediz. rom. 1751. (*V. anche il* §. 8.)

§. 5. Arrotáto. Partic.

§. 6. Arrotato, per *Lisciato*, *Renduto levigato.* (*V. anche addietro il* §. 1.) – Fatto questo, si pigli il suo pezzo della foglia,... e si

abbia un tassetto il quale sia bene arrotato con una pietra da olio; e di poi nettisi politissimamente da ogni untume e da ogni altra cosa che l'avesse imbrattato. Ben. Cell. Op. 3, 13. Mattoni bene arrotati e cotti. Vasar. Vit. 14, 239.

§. 7. Arrotato, figuratam., referendo a locuzione, sentenza, e simile, per quasi *Messo al supplizio della ruota;* che viene a dire *Introdutto con molta stiracchiatura.* – I moderni precettori sgraziati, sputata di quando in quando qualche Tulliana frase arrotata, cercan di entrare o mantenersi in riputazione di litterati della prima classe. Allegr. Ser Poi, p. 321, *come citerebbe la Crusca; e* p. 7, ediz. Alvis.

§. 8. Arrotato, figuratam., per *Armato delle acute e forbite e insidiose armi della seduzione.* (*V. anche di sopra il* §. 4.) – Ed a gravezza di questo peccato fa che questi coltelli (*cioè*, le ballatrici assimigliate a coltelli) sono allora arrotati e sguainati; perocchè non vengono a ballo se non arrotate ed ornate. Cavalc. Pungil. 269, ediz. rom. 1751.

ARROVESCIAMENTO. Sust. m. *Lo arrovesciare; Stato di cosa arrovesciata.*

§. Per quella *Figura retorica consistente nello stravolgere il senso delle parole, sicchè altro diciamo, ed altro veniamo a significare.* – Sopra il carro facevano compagnia all'Urbanità i Ridicoli festevolissimi, i Favellari trattosi, *ec.;* li Arrovesciamenti, le Risposte vive, le Novelle vi erano e li Apólogi. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 53.

ARROVESCIÁRE. Verb. att. *Volger che che sia al contrario del suo diritto.*

§. 1. Arrovesciare, per *Dire a rovescio.* Lat. *Narrando pervertere.* – Nè (voglio) che, ignorante delle cose note, Della sua terra la storia arrovesci, E spesso scambi il capo pe'l vivagno. Buonar. Fier. g. 1, a. 1, s. 2, p. 7, col. 1.

§. 2. Arrovesciarsi, rifless. att. *Volgersi uno al contrario del suo dritto;* il che è relativo alle occasioni di quest'atto. – Pur finalmente in terra si distende (Rinaldo), E s'arrovescia come fosse morto. Bern. Orl. in. 12, 29. (Qui pare che Rinaldo s'arrovesciasse boccone.)

§. 3. Arrovesciarsi, figuratam. e bassam., per *Arrendersi, Cedere, Calare, Allentare, Lasciarsi andare a far che che sia.* (Dial. milan. *Lassass mett giò.*) – Ma quella monna Albiera mi fe' ridere, Che non voleva; e come voi e Manno Le diceste il pan pan, poi alla fine Ella si arrovesciò, e stette cheta Come un bel porcellin grattato, *ec.* Cecch. Corred. a. 5, s. 7, p. 36 tergo. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. III *di* ARROVESCIARE.)

ARROVESCIATÚRA. Sust. f. *Stato d'una cosa arrovesciata.*

§. Arrovesciatura, parlandosi di lettere dell'alfabeto, vale *Spostatura, Trasposizione*, o, come dicono i Grammatici, *Metátesi.* – Bisogna però che io confessi che di questa arrovesciatura, o sia trasposizione di lettere di *Reach* in *Kar*, non ne posso addurre alcun esempio. Magal. Var. operet. 241.

ARROVÉSCIO, o vero, disgiuntamente, A ROVÉSCIO. Locuz. preposit., che pure assai volte, per ellissi, si usa in forza d'avverbio. Vale il medesimo che *Al contrario*, cioè *Al contrario della cosa di che si parla.* – Ma c'è peggio,... che li uomini una parola medesima, senza variar nel proferirla, talmente la porgono, ch'e' non se ne raccapezza nulla quasi, se non arrovescio. Allegr. 146-147 ediz. Crus.; 115, ediz. Amsterd. (Qui a modo d'avverbio; ma realmente ci sta come se si dicesse: *se non a rovescio del significato che vuolsi attribuire a quella parola.*)

ARROZZÍRE. Verb. att. (Dall'agget. *Rozzo.*) *Far diventar rozzo.*

§. 1. In signif. rifless., sottintesa la partic. pronomin., vale *Farsi rozzo.* – Le rime toscane dal Petrarca e dal Boccaccio in quà fino al tempo degli avoli e de' padri nostri sono andate arrozzendo e mancando sempre. Bargagl. Girol. Giuoc. 44.

§. 2. Arrozzíto. Partic.

§. 3. Arrozzíto. Per *Che ha preso il colore della tela rozza;* e dicesi di chi è *Abbronzato*, cioè *Incotto dal sole.* – Oh! che è? – È che io mi voglio levare questa carne salvatica (selvatica) di sopra, che per lo stare in contado è arrozzita. Sacchet. nov. 99, v. 2, p. 104. E perchè io sono andato attorno molto, e sono stato assai al sole, io sono arrozzito; e però pajo nero a questa foggia. Firenz. Op. 1, 8. (*V. anche nelle* Voc. e Man., *vol.* 1, *il* §. *di* ARROZZITO, *partic.*)

ARRUFFAMATASSE. Sust. d'ambo i generi. *Imbroglione, Imbrogliatore, – Imbrogliona, Imbrogliatrice;* e fors' anche *Mezzano*, nel signif. di *Lenone, Ruffiano, – Mezzana, Ruffiana.* (*V. anche il* §. 1 *di* ARRUFFARE, *ec. bo.*) – V'avete fatta una cosa san-

ta a mandar via quell' arruffamatasse della Poppiona. Nell. J. A. Comed. 2, 235.

ARRUFFÁRE. Verb. att. (Da *Ruffa*, che verisimilmente si deriva dal verbo tedesco *Raufen*. Nell' idioma de' Bretoni *Roufen* vale *Crespa, Piega;* e *Rufenna* significa *Piegare, Increspare*. Notisi ancora che l' aggett. *Ruf* appo li antichi Provenzali veniva a dire *Scabro, Ineguale, Ruvido, Ronchioso*, e sìmili.) *Scompigliare, Disordinare*, e dicesi particolarm. de' peli, de' capelli, della barba.

§. 1. Arruffar le matasse. Figuratam. e popolarm., vale *Fare il mezzano.* (Tutta la forza di questa locuz. consiste nella sillaba *ruf* del verbo *Arruffare*, per essere la prima di *Ruffiano.*) - Ancora a una sua figlia, oh fati rei!, Le matasse arruffava. Corsin. Torrach. c. 6, st. 24.

§. 2. Arruffarsi i capelli, i crini, i peli ad uno. *Scomporsegli e rizzarsegli i capelli*, ec. - Quando in terra lo vide Rodamonte, Per la grand' ira non trovava loco; Arruffàrsegli i crin sopra la fronte, E fece li occhi rossi come foco. Bern. Orl. in. 43, 26.

§. 3. Arruffarsi, in signif. rifless., e detto del mare, vale *Fortemente commoversi.* - Quale è l'orror che di Favonio il soffio Nel suo primo spirar spande su 'l mare, Che destato s' arruffa, e l' onde imbruna, Tale, *ec.* Mont. Iliad. l. 7, v. 73.

§. 4. Arruffáto. Partic.

§. 5. Arruffato, referendo a persona, per *In disordine, Male acconciato, Male abbigliato.* - Questo drappo sta egli diritto? Come mi torna di dietro? Non vorrei però parere una arruffata, se noi ci scontrassimo in Emilio. Bonapar. Vedov. a. 2, s. 7, p. 32. (Una milanese direbbe: *Non vorrei parere una strega.*)

ARRUFFIANÁRE. Verb. att. (Da *Ruffiano*, di cui vedi l'etimologia in RUFFIANO, sust.) *Disporre e indurre una persona, a requisizione del terzo, a male oprare in carnalità*, che è il mestier de' ruffiani.

§. 1. Arruffianáto. Partic.

§. 2. Arruffianato, per *Raffazzonato in guisa da non vedersene i difetti.* - Il far modelli lisciati, e, per dir così, arruffianati da dilicatezza di pittura, non si aspetta a quello architettore che si vuole ingegnare d' insegnare la cosa. Alber. L. B. Archit. p. 34. (Test. lat. «... *modulos fucatos, et, ut ita loquar, picturæ lenocinitis phaleratos*, etc.»)

ARRUGÁRE. Verb. att. *Far diventar rugoso, Increspare.*

§. Arrugare, in signif. rifless. pass., ma taciuta la particella pronominale. *Diventar rugoso, Incresparsi.* - Donna che, pregna, di sua man si sconcia, Perchè il ventre già molle non arrughi, Onde, *ec.* Tassil. Bal. 334. Prima che imbianchi (*cioè, s' imbianchi*) il crin, la carne arrughe, E de' begli occhi annubili (*cioè, si annubili*) il sereno, Ogni donna dal cor bandisca e fughe Il fiero orgoglio, *ec.* Id. Vendem. st. 24.

ARRUGINÍRE. Verb. att. (Da *Rúgine.*) *Far diventar ruginoso.*

§. 1. Arruginíto. *Fatto diventar ruginoso*, o *Divenuto ruginoso.*

§. 2. Arruginito, figuratam., per *Alterato, Divenuto poco atto a' suoi officj, Che ha perduto gran parte delle sue primiere qualità, Rendutosi inoperoso*, e simili, secondochè porta l' intenzione del costrutto. - Se le ricchezze anticate in una schiatta la posson nobilitare, quanto sarà questa illustre sopra ad ogni altro splendore, posciachè si truova così ripiena degli antichi e non arruginiti tesori del valore e delle scienze, d' ogni leggiadra prosapia base e chiarezza? Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 160, ediz. fior. 1661.

ARRUNCIGLIÁRE. Verb. att. *Pigliar con runciglio.* (*V.* ARRUNCIGLIARE *nella* Lessigr. ital.)

§. Arruncigliarsi. Rifless. att. Parlandosi di gatto, vale *Raccorciarsi in sè coll' inarcare il dorso, levando in alto la coda, rabuffando il pelo e soffiando, per minacciare e porsi in difesa, particolarmente quando egli vede accostarsegli un cane co' l quale non abbia domestichezza.* (Caren. Prontu.)

ARSENÁLE. Sust. m. (Dall'arabo *Darcenaa.* *V.* Murat. Dissert. XXVI, *p.* 166; *e V. anche* Arsenal *nel* Dicc. Leng. castell. *compues. por la R. Acad. españ.*, 1726.) Propriamente, *Luogo dove si fabricano e si custodiscono le navi e li strumenti navali da guerra.* Ma si dice anche del *Luogo dove si fabricano e si conservano le armi e tutti li attrezzi militari d'un esercito o d' uno Stato.*

§. Arsenale, figuratam., per *Ammasso d' oggetti diversi.* - Già l' oriolo A girtene ti affretta. Ohimè che vago Arsenal minutissimo di cose Ciondola quindi, e ripercosso insieme Molce con soavissimo tintinno! Di costì (*da cotesto oriolo*) che non pende?; havvi

perfino Piccioli cocchi e piccioli destrieri Finti in oro così, che sembran vivi. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 79.

ARSÍCCIO. Aggett. sincop. d'*Arsicciato*, o veramente allungato di *Arso*.

§. Saper d'arsiccio. Dicesi dell'*Odore che mandano le cose arsicciate*. Anche diciamo *Sapere*, o, con più forza, *Puzzare d'abbruciaticcio*. - Disse Rinaldo: Se c'è'l pane e'l vino, Ch'aspettiam noi, Dodon?; quì sa d'arsiccio. Dicéa Dodone: Aspetta un tal pochino, Tanto che lievi la crosta su'l riccio. Disse Rinaldo: Più non l'arrostiáno (l'arrostiamo); Chè'l cervio molto cotto è poco sano. Pulc. Luig. Morg. 4, 35.

ARSIÓNE. Sust. f. *L'ardere*.

§. Arsione, figuratam., per l' *Effetto di sustanze salse, acri*, ec. - Nota che'l male del polmone molte volte viene per fumo; alcuna volta per polvere; talvolta per caldo che disecca;... e talvolta per arsione di cose salse le quali troppo diseccano. Tes. pov. cap. 18, §. 1.

ARSÍVO. Aggett. *Adustivo*, *Caustico*. - L'altra cagione per che non si trionfa co' fichi, è che quel lor latte è arsivo. Car. Commen. 43.

ARSO. Partic. di *Ardere*. - *V. in* ARDERE, *verbo, il §. 5 e seg.*

ARSÚRA. Sust. f. *Effetto risultante* o *risultato dall'ardere o dall'essere arso, Stato di cosa che arde o è arsa*.

§. 1 Arsura, per *Seccore*, *Siccità*, *Stato dell'atmosfera asciutto, secco, arido*. - Marte co'l Sol fin che ad unir si vada; Nè temprerau le fiamme lor moleste Aure o nembi di pioggia o di rogiada: Chè quanto in cielo appar, tutto predice Aridissima arsura ed infelice. Tass. Gerus. 13, 13.

§. 2. Arsura, figuratam., per *Lo essere uno arso*, cioè *Lo essere scusso di denaro, Stato di estrema povertà*. - *V. in* ARDERE, *verbo, l'es. del §. 7.*

ARTANÍTA. Sust. f. Term. botan. Nome officinale del *Cyclamen europæum*, detto vulgarmente *Pan porcino* o *Pan terreno*.

§. Unguento di artaníta. La radice del pan porcino serve a fare l' *Unguento* detto *di artanita*, proposto per la sordità. I contadini vuotano questa radice, e, riempitala d'olio, la cuocono nella brace, e si servono di detto olio per infunderlo negli orecchi in caso di otalgia, detta communemente (forse in Toscana, ma non altrove) male del cosso. (Targ. Tozz. Ist. botan. 2, 108.)

ARTÁTO. Partic. del verbo inusitato *Artare*, lat. *Arcto, as*, vel *Arto, as*. Onde significa *Oppresso*, *Sforzato*, *Angustiato* e simili. Lat. *Arctatus*, vel *Artatus*. - Sarà (la Chiesa) circondata da grandissima persecuzione, cioè nelle angustie della tribolazione sarà artata, ristretta e conchiusa, ec. Sant' Agost. C. D. l. 20, c. 11, v. 11, p. 194. (Test. lat. «... *in angustiis tribulationis artabitur, urgebitur, concludetur.*»)

ARTÁTO. Partic. del verbo inusitato *Artare*, da *Arte*. E vale *Artefatto*, *Fatto con arte o per via d'arte*, *Artificiato*. (Di qui l'avverbio Artatamente, che vale *Con arte*, registrato ed esemplificato da tutti i Vocabolarj.) - E nelle cose lor senza rappello Accese un fuoco artato di sua mano, Al qual non bisognò poi zolfanello. Pacc. Centil. c. 42, terz. 21, p. 201.

ARTE. Sust. f. *Metodo per fare un'opera, un lavoro, per eseguire alcuna cosa secondo certe regole*.

§. 1. Arte, Mestiere. Loro differenz. «Intra il *mestiere* e l'*arte* è questa differenza, che il *mestiere* è uno esercizio nel quale niuna opera manuale che dall' ingegno proceda s'adopera, siccome è il Cambiatore, il quale nel suo esercizio non fa altro che dare danari (denari). *Arte* è quella intorno alla quale non solamente l' opera manuale, ma ancora l'ingegno e l' industria dell' artefice s' adopera, siccome è il comporre una statua, dove a dovere proporzionarla debitamente si fatica molto l' ingegno.» Bocc. Commen. Dant. 2, 118.

§. 2. Arte fusoria. - *V. in* FUSORIO, *aggett., il §.*

§. 3. Arte ipocrítica. *Arte rappresentativa*. - *V. l'es. nel tema di* IPOCRITICO, *aggett.*

§. 4. Arti liberali. Così nominiamo quelle *Arti in cui più che la mano opera l'intelletto*; a differenza delle Arti meccaniche, *nelle quali la mano ed il corpo hanno maggior parte che la mente*, come il tessere, il lavorare a tornio, il fare scarpe, ec. - Sapeva tutte l'arti liberali. Pulc. Luig. Morg. 15, 104. Cercane (un amico) tra le liberali arti, tra li diritti e onesti officj, cercane nelle fatiche. Don Gio. Cell. 97. Tu hai le liberali arti a bardosso. Alf. Pazz. in Rim. burl. 3, 346. La pittura appresso de' Greci fu connumerata tra le arti liberali. Firenz. Op. 1, 37.

§. 5. Arti meccaniche. - *V. sopra nel* §. Arti liberali, *che è il* 4.

§. 6. Arti mute. Così chiamansi *Tutte le Arti, salvo la Poesía, l'Eloquenza, la Musica, e l'Arte divinatoria.* (*V.* MUTUS *nel Forcellini.*) - Caro alle Muse ancor; ma si compiaque Nella gloria minor dell' arti mute. Tas. Gerus. 11, 70. Non è vanto sovrano Solo nell' arti mute Segnar gran tela di lavoro eletto; Chè pure han moto i carmi, Ed han colori ardenti. Mens. Op. 1, 120.

§. 7. Arte urinatoria. - *V. in* URINATORIO, *aggett.*

§. 8. Belle arti. La *Pittura*, la *Scultura*, l'*Architettura*, la *Musica*, la *Danza*; e da taluni vi si aggiunge la *Poesía* e l'*Eloquenza.* - Noi che degli studj e delle belle arti ci sentiamo calda ed innamorata la mente. Mens. Op. 3, 3. Protettore delle belle arti,... fautore delle scienze. Pros. fior. par. 1, v. 2, p. 215.

§. 9. Arte, per *Uso, Modo, Governo, Maniera di fare o d'esercitare che che sia.* - Indi venimmo alfine ove si parte Lo secondo giron dal terzo, e dove Si vede di giustizia orribil arte. Dant. Inf. 14, 6. E mostra di battaglia orribil arte. Chiabr. Guer. Got. 15, 1. (Cioè, *mostra orribil modo di battagliare.*)

§. 10. Ad arte. Locuz. avverb. *Conforme a ciò che si ottiene dall' arte; Con arte; Artificiosamente; Dando opera ad arte,* cioè *ad astuzia,* ec., secondo l'intenzione con cui si vogliono usare i diversi significati della voce *Arte.* - Dal laccio d'òr non fia mai che mi sciolga, Negletto ad arte, e inannellato ed irto. Petr. *nella canz.* Amor, se vuo' ch' i' torni, *st.* 5. (Per *laccio d'oro* intendi *capelli biondi.*) Non ostante che da M. Gio. da Oleggio... avessono (*avessero*) avuto ajuto alla loro guerra scicento barbute, le quali ritennono (*ritennero*) ad arte e con ingegno al soldo loro. Vill. M. l. 9, c. 56, v. 4, p. 242.

§. 11. Fare alcuna arte. *Esercitarla.* - Se sapranno fare alcuna arte, si potranno menare la vita loro orrevolmente. Jac. Cess. Scacch. 24. Il far quest' arte è cosa da garzoni. Cant. Carn. 6. E l'arte del pittore Con somma diligenza noi faciáno (*faciamo*). Id. 76.

§. 12. Fare arte e mercatanzía di una cosa. Figuratam., vale il medesimo che *Farvi su botega,* cioè *Studiarsi di guadagnarvi sopra.* - Ma ci è un'altra maniera di cerimoniose persone, le quali di ciò fanno arte e mercatanzía, e téngonne (*cioè, ne tengono*) libro e ragione. Cas. Galat. 193.

§. 13. Far l'arte. Per *Fare incantesimi, Far sortilegi,* che è *Mettere in atto l'arte dell' Incantatore, del Prestigiatore, del Sortílego.* Anche si dice *Gettar l'arte.* - Una cosa farò, che io farò fare l'arte a uno mio amico, se nulla mi potesse dire di chi fosse stato; e, se ventura ce ne venisse, io tornerò da te. Sacchet. nov. 98, v. 3, p. 198.

§. 14. E, Far sua arte, per *Usare artifizio.* - Facian li Ghibellin, facian lor arte Sott' altro segno. Dant. Parad. 6, 103.

§. 15. Uomini d'arti. - *V. in* UOMO.

§. 16. Proverbio. - Spesse volte avviene che l'arte è dall'arte schernita. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 119. (Corrisponde al proverbio latino *Ars deluditur arte.*)

§. 17. Proverbio. - Dice il proverbio: Impara arte e virtù; E se il bisogno vien, cávala su. Cecch. Comed. ined. 100. (Se io non erro, il sentimento è questo, che *Chi sa far qualche arte o mestiere, non avvien mai che gli manchi da vivere.* Dial. milan. *Chi ghà ón mestée in màn, nò ghe manca ón tòcch de pàn.* = *V. anche in* ARTICELLA *il primo esempio; e nelle* Voc. e Man. *il* §. XVII *di* ARTE.)

§. 18. Proverbio. - Con arte e con ingegno Si acquista mezzo un regno; E con ingegno ed arte Si acquista l'altra parte. Nell. J. A. Comed. 1, 328. Run. Sì sì, Per arte e per inganno ci si vive Per lo più mezzo l' anno. Las. E per inganno E per arte si vive l'altra parte. Cecch. Comed. ined. 89. E' par che tu non sapia che si dice Per proverbio: Per arte e per inganno Si vive mezzo l'anno; e per inganno E per arte si vive l'altra parte. Id. ib. 90.

§. 19. Proverbio. - Chi non sa fare, guasta l'arte. Car. Commen. 57.

ARTÉDIA. Sust. f. Term. botan. *Artedia squamata.* Annua. Trovasi nel monte Líbano. È una delle più belle ombellate che si conoscano; poichè le corolle del contorno sono assai grandi, e quelle del disco minute; nel centro delle quali ritrovasi un peduncolo o fiore abortivo colorato che molto bene le adorna. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 209, ediz. 3.ª)

ARTÉFICE. Sust. m. *Esercitatore d'arte mecanica, Artigiano, Artiere.*

§. 1. Per *Operatore, Autore,* che anche si dice *Fabro.* Lat. *Artifex.* - Co'le predette cose ancora entrò nel mondo il duca e fa-

citore di tutti i mali, e artefice de' peccati, il disoluto amore. Bocc. Fiam. l. 5, p. 120. Il nostro Signor G. C.... ha data questa podestà a i servi suoi, che quelli che egli (elli o eglino) reputano Iddii, cioè le Demonia, possano cacciare e conculcare, mostrando e facendoli confessare come sono ingannatori degli uomini, e artefici d'ogni corrozione. Vit. SS. Pad. v. 1, p. 63, col. 2 in fine, ediz. Man.

§. 2. Artefice, per estensione, vale anche *Maestro* (di qual si sia cosa), *Inventore, Facitore.* Lat. *Artifex.* – I Greci,... grandi artefici di bel parlare. Salvin. Pros. tos. 2, 8. (Dante usò co'l medesimo valore la voce *Fabro* nel *Purg.* 26, 117: « *Fu miglior fabro del parlar materno.* »)

§. 3. Artefice, usurpato nel gen. fem. – Qui parliamo dell'eloquenza non secondo ch'ella si procaccia la fede, o accende le passioni, ma in quanto è artefice dello stile. Pallav. Stil. 15.

§. 4. Artefice, si trova pure usato in forza d'aggettivo. – È ver che in massa ancor confusa e mista Ha suo prezzo l'argento, e pur novella Un'artefice man grazia gli acquista. Menz. Poet. 5, 244.

ARTEFICIÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Artefice.* – Questo nostro Giovanni Becchi, ec., è d'una famiglia come l'uovo fresco d'oggi, e di ieri, e d'arteficiacci per la minore. Pros. fior. par. 4, vol. 4, p. 101.

ARTERIÓSO. Aggett. *Di arteria, Appartenente ad arteria.*

§. Canale arterioso. Term. d'anat. – *V. in* OVALE, *aggett., il* §. Foro *o* Forame ovale.

ARTERIÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Arteria.* Lo stesso che *Arteriuzza.* – Può uscire una gran copia di sangue di qualsivoglia arteriuccia capillare tagliata a traverso. Bertin. Fals. scop. 27. Nelle arteriucce della vescica. Id. ib. 28.

ARTICELLA. Sust. f. dimin. di *Arte;* e dicesi di *Arte di poco guadagno*, di *Piccola industria.* Lat. *Articula.* – Usava (Nerone) molto spesso di dire quel proverbio greco, cioè che ogni articella trova ricapito in qualunque parte del mondo; e con questa scusa si dava all'arte del sonare più senza rispetto, come a cosa che nel Principato gli dilettava, e privato era per essergli necessaria. Vit. Dod. Ces. 272. (Che viene a dire, *Ogni piccola arte basta a dar da vivere ad una persona. V. anche in* ARTE *il* §. 17.) Dopo mangiare capitò nell'osteria uno ciurmatore e giocolatore di bagatelle, che aveva gran séguito di gente, e, se bene parlava italiano, adoprava più le mani che la lingua, di sorte che ragunò con questa sua articella qualche somma di crazie. Vettor. Franc. Viag. Alem. 67.

ÁRTICO. Aggett. *Settentrionale.* – E con non meno maestrevole verso gli udì dopo questo cantare e dimostrare nel canto come élice più che cinosura presso al polo artico dimorassero. Bocc. Filoc. l. 5, v. 2, p. 245. Provato questo del polo artico, non accade altrimenti provare dell'antartico, sì perchè, ec. Giambul. Lez. 16. E'l nuovo artico lume Nell'italico ciel mai non tramonte. Filic. Rim. 158. Altrimenti non vivresti Nel rigor d'artico gelo. Menz. Op. 1, 248.

ARTICOLÁRE. Aggett. Term. d'Anat. e Medic. *Appartenente o Avente relazione alle articolazioni o giunture del corpo.* – Fra i miracoli più communi de' nostri bagni sono le pronte e totali guarigioni dei dolori articolari. Cocch. Bagn. Pis. 191.

§. Per *Giovevole alle malatie delle articolazioni.* – E sono anco (le aque termali pisane) uterine ed artritiche o articolari, internamente allungando e correggendo li umori, ec. Cocch. Bagn. Pis. 122.

ARTICOLÁRE. Verb. att. *Organizzare e formare le membra e le loro parti.*

§. 1. Articolar la voce. *Mandare fuori la voce in modo da formar distinte parole.* – Egli (l'uomo) sì inetto, egli sì imbecille, che nel suo principio non si può se non carpone muovere; nè su la persona, se non con lunghezza di tempo, reggere; nè mutare nè fermare i passi, nè articolare la voce, nè pure apprender di mangiare, nè da sè nodrirsi. Erbol. attrib. all'Arios., in principio. Sovente ancor se artificiosa meno Fia la tua destra (o parrucchiere), del convulso piede Udrai lo scalpitar breve e frequente, Non senza un tronco articolar di voce Che condanni e minacci. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 44. (Qui *articolare* in forza di sust.)

§. 2. Articolar parole. *Proferirle distintamente e chiaramente, sì che altri le potrebbe scrivere.* – Annone cartaginese avvezzava a gran fatica i corvi, le cornacchie, le gazze, ed altri uccelli loquaci, ad articolar queste parole: Annone è Dio. Segner. Pred. 20, §. 2, p. 198, col. 2, lin. ult.

§. 3. Articolarsi, rifless. att., referendo

a suono di voce, importa *Formarsi in parole distinte*. – E'l suon ch'era confuso, all'aura uscendo Articolossi, e così dire udissi. Car. Eneid. l. 3, v. 164.

§. 4. Lo articolare, in forza di sust., per *Lo articolarsi*, cioè *Lo esercitar que' movimenti che son proprj del membro*, o simile, *di cui si parla*, l'*Atto di esercitar tali movimenti*. – E sapi che, sì tosto come al feto L'articolar del cerebro è perfetto, Lo Motor primo a lui si volge lieto Sovra tant' arte di natura, e spira Spirito nuovo di virtù repleto, ec. Dant. Purg. 25, 69.

§. 5. Articoláto. Partic.

§. 6. Lingua articolata. – *V.* in LINGUA il §. 7.

ARTICOLATAMENTE. Avverbio. *Articolo per articolo*, *A parte a parte*, ec. Lat. *Articulatim*.

§. Per *Articolando le parole*. – Dirò... il modo che usano (i mercanti di Cambaja) nel comperare e nel vendere le loro mercanzie, ec. In far ciò non parlano mai articolatamente; ma quel sensale che maneggia il negozio che vuol contrattarsi, piglia la mano del mercante venditore, e ricoprendola co'l suo manto,... senza far pure una parola nè altro cenno, gli preme le dita della mano già presa; e se si tratta a centinaja o milliaja, già s' intendono che ogni dito vuol dir cento o mille; e similmente co'l medesimo ordine s' intende delle decine e delle unità. Carlet. Viag. 2, 292.

ARTICOLETTO. Sust. m. dimin. di *Articolo*.

§. Per *Breve scritturetta destinata a comparire in un Foglio, in una Gazzetta, in un Giornale*. – Non basta avermi levato le penne maestre; mi si vuol togliere anco una pennuccia che non può scrivere che qualche articoletto o una poesiòla per un Giornale. Paman. Avvent. Annot. p. 94.

ARTÍCOLO. Sust. m. *Giuntura degli ossi nel corpo animale;* e propriamente si dice delle giunture mobili. – Avviene che le più cellulose parti degli ossi, che sono le più vicine agli articoli, ricevano e ritengano in soverchia abondanza il mal digesto umore. Cocch. Bagn. Pis. 201.

§. 1. Per *Capo*, *Parte*, *Punto*. – Questi complimenti non sono articoli necessarj d'amicizia. Car. Lett. 2, 194.

§. 2. Articolo, si dice anche di *Ciascuno de' distinti suggetti intorno a cui s'aggira una Lettera, un Trattato, un' Opera scientifica, o letteraria, o d'arti;* e vale a un di presso il medesimo che *Particella;* se non che *Particella* ha del generico, dove *Articolo* ha più dello specifico; ed oltre a ciò, la voce *Particella* in questo signif. è quasi affatto dismessa. Così diremo, v. g., *Dátovi le chiestemi notizie di mia salute, ora passerò a rispondere ad uno degli articoli della vostra lettera, che assai m' inquieta.*

§. 3. Senso analogo all'antecedente. Alcune volte si dividono i *Libri*, le *Dissertazioni*, i *Trattati*, ec., in *Capi* o *Capitoli;* e questi si suddividono in *Articoli*. Li esempj sono infiniti; quasi basta il pigliare in mano un libro per accertarsene.

§. 4. Diciamo Li articoli d'un Giornale, d'una Gazzetta, per indicare o *Le materie dello stesso genere raccolte sotto un titolo commune*, come *Li articoli di Letteratura, Li articoli di Scienze e d'Arti, Li articoli di Politica*, ec.; o vero *Le materie che risguardano particolarmente uno Stato, o una Città, e che sono compilate sotto il titolo o la rubrica di esso Stato, di essa Città*. Per esempio: *L'articolo d'Italia* o *d'Austria* o *di Francia* o *d'Inghilterra;* – *L'articolo di Roma* o *di Parigi* o *di Londra* o *di Vienna*.

§. 5. Articoli della Fede. *Le verità più principali rivelate da Dio, I punti* o *i dogmi della Fede cristiana*. – In quanto egli è dottore, dee sapere almeno quali sono li articoli della Fede. Pass. 138, ediz. Crus.

§. 6. Articolo di morte o L'articolo della morte. *L'ultimo momento* o *Li ultimi momenti della vita, L'essere in procinto di morire*. – Non avendo potuto dormire, stando su l'articolo della morte. Paol. Oros. Quasi sempre stava in articolo di morte. Fra Giord. Pred. 45. (Questi due esempj sono allegati dalla Crusca.)

§. 7. Articolo, per *Occasione, Occorrenza, Congiuntura, Circostanza*. – Abbiamo veduto i casi e li articoli ne' quali c'è lecito di parlare. Fra Giord. Pred. 93, col. 2.

§. 8. Articolo, per *Derrata, Capo di mercanzia*. – I quali due ultimi articoli (il zucchero e le spezierie) provengono dalle prede. Pamm. Avvent. 2, 320.

ARTIFICIÁRE o ARTIFIZIÁRE. Verb. att. *Fare artificialmente*. (*V.* anche ARTI-

STARE.) — Non trovando Dedalo altro scampo, ali artificiò di penne; a sè e al figliuolo le impose, ec. Ott. Commen. Dant. 1, 324.

§. 1. Artificiarsi o Artifiziarsi. Rifless. att. *Abbigliarsi e acconciarsi e ornarsi con artificio.* Bassamente anche diremmo *Arruffianarsi.* — F'd Cintia, e d'avorj ampia dovizia Svela a costui, che avrà poi mancia intiera, Se ciò che a mille eroi sarà primizia, Non è nausea al garzon che l'ammaniera: Molto gli dee colei che s'artifizia Per invogliar, come cavallo in Fiera; Mentre ogni donna al proprio volto è serva, E litigò pe'l pomo anco Minerva. Bec. Sat. 8, st. 24, p. 139.

§. 2. Artificiáto o Artifiziáto. Partic.

§. 3. Fuoco artifiziáto. Lo stesso che *Fuoco lavorato.* — V. i Vocabolarj in FUOCO ed in LAVORATO.

ARTIFÍCIO o ARTIFÍZIO. Sust. m.

§. Fuoco d'artifizio. — V. in FUOCO. i §.§. 1 e 2.

ARTIGLIERÍA. Sust. f. *Nome collettivo d'ogni machina da trarre, e d'ogni ingegno da guerra, che si usavano ne' secoli di mezzo e prima dell'invenzione della polvere.* Trovansi frequenti ne' documenti latino-barbari di que' secoli le voci *Artelaria, Artileria*, ed altre della stessa forma con qualche differenza soltanto nella lessigrafia, come si può vedere nel *Glossario* del Du Cange: la loro radice è *Arte.* (Grassi, Diz. milit.) — Un ch'era alla veletta insù la rócca, Dell'armata d'Alcina si fu accorto, E la campana martellando tocca; Onde il soccorso vien súbito al porto: L'artiglieria, come tempesta, fiocca Contra chi vuole al buon Ruggier far torto. Arios. Fur. 10, 51. (L'ediz. cur. Morali legge *artegliaría*; ma l'altre stampe da noi riscontrate hanno *artiglieria.*)

§. 1. Artigliería, è oggidì *Nome generico di tutti li strumenti da guerra per uso di batter ripari, muraglie o altro, fatti di metallo, vuoti di dentro e aperti nella sommità, i quali per forza di polvere scagliano palle di ferro o d'altra materia di gran peso, e projetti d'ogni maniera, con eccessiva violenza. Ce n'[illegible] diverse grandezze e di diversi nomi, e viene differenziata dalla moschetteria in ciò che portatile è questa, da posta l'altra.* Fran. *Artillerie.* (Grassi, Diz. milit.)

§. 2. Artigliería. Per la *Milizia che governa le artiglierie.* — Tre battaglioni di artiglieria diventati prigionieri fecero cospicua la vittoria. Botta (cit. dal Grassi).

§. 3. Artiglierìe a barbetta. Que' *Pezzi che posti su le barbette sporgono con la canna su'l loro parapetto, per giocar più liberamente che non fanno i pezzi nelle cannoniere.* Anal. *Artiglierie in barba*, come è qui sotto registrate nel §. 8. Franc. *Pièces en barbette.* — Dovendo le artiglierie a barbetta su'l principio dell'assedio sparare indifferentemente giorno e notte. D'Antonj (cit. dal Grassi).

§. 4. Artigliería da battería. *Nome generico de' cannoni più grossi con i quali si battono in breccia le fortezze.* Franc. *Artillerie de siège.* — Sia la nostra artiglieria della proporzione moderna tanto nel genere de' cannoni, che delle colubrine, tanto da campagna, che da batteria. Montecuc. (cit. dal Grassi).

§. 5. Artigliería da campagna o da campo. Chiamansi con questo nome collettivo *Que' cannoni leggieri e Quelli óbici che si conducono in campo e si maneggiano negli eserciti, tirando con essi a palla, a cartocci, a granate.* Anche è detta *Artiglieria leggiera* o *spedita* (V. il §. 9 ed il §. 13.) — Uniti insieme i cavalli ed i fanti, e con molte artiglierie da campagna andar costeggiando li Svizzeri. Guicciard. (cit. dal Grassi).

§. 6. Artigliería da muro. Così nominiamo i *Cannoni di gran portata, i Mortaj, i Petrieri, che si adoperano nell'attaccare e nel difendere le piazze forti.* Sinon. *Artiglieria murale.* (V. il §. 11.) Franc. *Artillerie de siège.* — Ricercò da lui per suoi ambasciadori, in virtù della loro amicizia, che a quella guerra in soccorso suo e genti e artiglierie grosse da muro gli mandasse. Bemb. (cit. dal Grassi).

§. 7. Artigliería grossa. Così è detta *l'Artiglieria di maggior peso e portata, per distinguerla dalla minuta.* Franc. *Grosse artillerie.* — Tirarono con dieci pezzi d'artiglieria grossa verso Venezia. Guicciard. (cit. dal Grassi).

§. 8. Artiglierìe in barba. Dicesi di quelle *Artiglierie che si collocano dietro un parapetto in tal maniera che la loro canna possa giocare liberamente sopra di esso, a differenza di quelle che si collocano nelle cannoniere.* Anal. *Artiglierie a barbetta* (V. il §. 3.) — Una fortezza dee avere commodità

di mettere le artiglierie in barba, che possano giocare in ogni luogo. Rucel. (*cit. dal* Grassi).

§. 9. Artiglieria leggiere. Lo stesso che *Artiglieria da campagna* (*V. il* §. 5 *ed il* §. 13.) – Marcia nella vanguardia la metà della cavallería; nella battaglia la fantería, i guastatori, l'artiglieria leggiere. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 10. Artiglieria minuta. *Artiglieria di poco peso e di piccola portata.* Franc. *Petites pièces.* – Ma elleno (le artiglierie) per cagion delle nevi, che, in grande abondanza cadute, aveano il cammino impeditissimo renduto, condurvi non si poterono, fuori alcune poche e minute. Bemb. (*cit. dal* Grassi). Spinse il signor di Santa Colomba co'l suo reggimento e con quattro pezzi d'artiglieria minuta ad occupare la riva del fiume. Davil. (*cit. e. s.*).

§. 11. Artiglieria murale. Lo stesso che *Artiglieria da muro* (*V. il* §. 6.). – Federico... condusse la sua oste a Gaeta, e, parte de' borghi e del monte presa, le murali artiglierie pose incontro al porto. Bemb. (*cit. dal* Grassi).

§. 12. Artiglieria reale. Si dice o piuttosto si diceva di quelle *Artiglierie maggiori delle communali.* (Grassi, Diz. milit., *in* REALE, *aggett.*)

§. 13. Artiglieria spedita. Lo stesso che *Artiglieria da campagna* (*V. il* §. 5 *ed il* §. 9); e chiamasi con questo nome per distinguerla da quella che non si può speditamente maneggiare. – Elesse il re Carlo per sè... il fiore dell'esercito... con giusto numero d'artiglieria spedita. Porcacchi *in* Not. al Guicciard. (*cit. dal* Grassi).

§. 14. Artiglieria volante. Spezie di *Artiglieria da campo, che, per essere maneggiata e condutta con estrema velocità da un luogo all' altro, viene figuratamente chiamata* volante, *quasi paragonando le rapide sue mosse al volo degli uccelli.* Franc. *Artillerie volante, Artillerie à cheval.* (*V. più larghe notizie nel* Diz. milit. *del Grassi.*)

§. 15. Aggiustare le artiglierie. *Dirigerle in modo da colpir giustamente nel punto o segno indicato.* (Anche si direbbe *Assettarle. V. in* ASSETTARE, *verbo, il* §. 2) – Staccarono le tenebre la scaramuccia, ed allentarono le cannonate; chè, non potendo essere aggiustate le artiglierie, ormai tiravano indarno, e percotevano nell'aria senza frutto. Davil. (*cit. dal* Grassi *in* AGGIUSTARE).

§. 16. Bocca di artiglieria. – *V. in* BOCCA, *sust. f., il* §. 8.

§. 17. Cavalcare le artiglierie. Lo stesso che *Incavalcarle.* – *V. il* §. 25.

§. 18. Chiodare o Chiovare o Conficcare o Inchiodare le artiglierie. *Piantare un chiodo nel focone de' pezzi d'artiglieria per renderli inutili al nimico.* Franc. *Enclouer les pièces.* – Chiodati (avendo) ventidue cannoni e due óbici che non potevano trasportare, si ritirarono. Botta (*cit. dal* Grassi). Usciti una notte ad assaltare l'artiglieria, ne chiovarono due pezzi. Guicciard. (*cit. e. s.*). Que' di dentro usciti, le... artiglierie (de' nimici) conficcarono di maniera che valersene a quel tempo potuto non avrebbono. Bemb. (*cit. e. s.*). Furono in su'l dì assaltati da quelli di dentro, che fecero loro danno assai, e v' inchiodarono due pezzi d'artiglieria. Guicciard. (*cit. e. s.*).

§. 19. Conficcare le artiglierie. – *V. addietro il* §. Chiodare, *ec.*

§. 20. Dischiodare o Schiodare le artiglierie. *Cavare il chiodo dal focone delle artiglierie, entro il quale esso chiodo fu piantato.* – La battería fu súbito ricuperata, e dischiodati (avendo) alcuni cannoni ch'aveano malamente confitti, vòlti contra i nemici, fecero tra loro grande strage. Nani (*cit. dal* Grassi).

§. 21. Esercitare le artiglierie. *Maneggiarle, caricarle, aggiustarle, spararle.* Franc. *Servir les pièces.* – Seguitando di esercitare le mie artiglierie continuamente, per mezzo di esse in un mese intero che noi stemmo nel Castello assediati mi occorse (mi occorsero) molti grandissimi accidenti degni di raccontarli tutti. Ben. Cell. (*cit. dal* Grassi).

§. 22. Governare le artiglierie. *Avere il commando, la cura suprema dell'artiglieria d' un esercito, d'una fortezza,* ec. – In quella battaglia il valore del Duca Alfonso di Ferrara sì nel governare le artiglierie, e sì nello spignere il suo stuolo ne' nimici,.... fu singolare e cagione della vittoria. Bemb. (*cit. dal* Grassi).

§. 23. E, Governare le artiglierie, vale anche *Ministrarle, Servirle.* – Il fornimento delle artiglierie era eccellentissimo, e tale, che forse mai altro esercito eguale a questo ne trainò altretante, nè meglio instrutte, nè più acconciamente governate (*cioè*, nè che fos-

sero più accortamente governate) da pratichi artiglieri. Botta (cit. dal Grassi).

§. 24. Imboccare le artiglierie. - *V. sotto a* IMBOCCARE, *verbo, il* §. 3.

§. 25. Incavalcare o Cavalcare le artiglierie. *Assettare le artiglierie sopra le loro casse.* Franc. *Affûter un canon*, ec. – Capre per incavalcare le artiglierie. Tensini (*cit. dal* Grassi *sotto al verbo* INCAVALCARE).

§. 26. Inchiodare le artiglierie. - *V. addietro il* §. Chiodare, *ec., che è il* 18.

§. 27. Maneggiare le artiglierie. Lo stesso che *Governarle, Ministrarle*, cioè *Fare intorno ad esse quanto occorre, perchè faciano quell' effetto che possano maggiore.* – Essendo distese per lungo spazio molte e grossissime artiglierie, le quali, maneggiate (essendo) da uomini periti, tiravano molto da lontano. Guicciard. (*cit. dal* Grassi).

§. 28. Ministrare le artiglierie. Lo stesso che *Governarle*, cioè *Maneggiarle, caricarle, metterle in mira, spararle*, ec., che i moderni dicono *Servire l' artiglieria.* (*V. appresso il* §. 33.) Tutte le schiere erano fornite di buone ed ottimamente ministrate artiglierie (*cioè*, di buone artiglierie, e che erano ministrate ottimamente). Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 29. Piantare le artiglierie. *Collocare stabilmente e in sito opportuno le artiglierie che debbono levare le offese o le difese.* Franc. *Établir les batteries, les pièces.* – Per piantare e scaricare le artiglierie elesse il palazzo reale de' Portoghesi. Sirdon. (*cit. dal* Grassi).

§. 30. Scavalcare le artiglierie. *Levar con la capra o con altri ordigni un pezzo d'artiglieria dalla cassa.* Franc. *Démonter un canon*, ec. (Alberti, Diz. enc., *e* Grassi, Diz. milit., *in* SCAVALCARE.)

§. 31. E, Scavalcare le artiglierie del nimico, vale anche *Batterle in modo, che, rotti i carretti, o imboccati i pezzi, o in altra guisa danneggiati, non possano adoperarsi.* (Alberti, Diz. enc., *in* SCAVALCARE.)

§. 32. Schiodare le artiglierie. - *V. addietro il* §. Dischiodare, *ec., che è il* 20.

§. 33. Servire l' artiglieria. *Aggiustarla e caricarla e spararla.* (*V. anche indietro il* §. 28.) – L' artiglieria troppo grossa e pesante costa molto in riguardo della fusione del metallo, e della polvere ch'ella consuma, e dei cavalli che hanno a tirarla, e delle persone che deono servirla. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 34. Treno d' artiglieria. - *V. in* TRENO.

ARTÍGLIO. Sust. m. (Dal lat. *Articulus*, come dicono il Minucci ed il Salvini nelle *Note* al *Malm.*, v. 1, p. 370, col. 2.) *Unghia adunca e pungente d' animali rapaci si volatili e si terrestri.* Allorchè diciamo nel plurale Li artigli, intendiamo *Le zampe de' suddetti animali, armate di unghie adunche e pungenti.* Più propriamente si dice Artiglio, parlandosi di volatili, e Unghione parlandosi degli animali terrestri rapaci. - *V. li es. ne' Vocabolarj.*

ARTISTA. Sust. m. *Artefice, Chi esercita un' arte.*

§. 1. Artista, si dice particolarmente oggigiorno *Chi professa un' arte liberale, come la pittura, la scultura*, ec. – Costui, per essere buono artista della sua arte, fu chiamato dal vescovo Guido d' Arezzo a dipignere una sua cappella. Sacchet. nov. 161, v. 3, p. 3. Non ha l' ottimo artista alcun concetto, Ch' un marmo solo in sè non circonscriva Co'l suo soverchio. Buonar. Rim. 1.

§. 2. Artista, si dice anche di *Chi possiede l'arte di far che che sia, Esperto di che che sia, Maestro.* – Fra li quali fu morto quel Ciccrone eloquente e grande artista di governare la Republica. Sant' Agost. C. D. l. 3, c. 30, v. 2, p. 204.

ARTISTÁRE. Verb. att. *Fare per via d' arte, Artificiare.* – Alcuni attendono ad artistare freni, selle ed armi;... alcuni attendono all' arte lanifica, ec. Ott. Comment. Dant. 3, 213. (*V.* ARTISTARE, *verbo, nelle* Voc. e Man.)

ARTOFILACE. Sust. m. Term. d'Astron. *Costellazione dell' emisfero boreale, la cui stella principale, una delle più risplendenti, si chiama* Arturo. Sinon. *Boote.* Lat. *Arctophylax*; franc. *Bouvier.* – Dietro al l' élice portasi simile Artofilace ad un che guidi, cui Sopranomano li uomini Boote, Perocchè par toccar l' Orsa co'l carro. Salvin. Arat. 28.

ARTRÍTICO. Aggett. Term. de' Medici, ec. *Che affetta, investe le articolazioni, le giunture.*

§. 1. Artrítico, dicesi anche di rimedio *Che vale a curare le malatie artritiche.* – E sono (le aque pisane) anco uterine ed artritiche o articolari, internamente allungando e correggendo li umori. Cocch. Bagn. Pis. 122.

§. 2. Artrítico, dicono i Medici parlando eziandio di materia e di umore *Che ingenera*

le malatie degli articoli, delle articolazioni, delle giunture, - Che cagiona l'artrítide. - Si osserva che li umori in alcuni uomini acquistano la disposizione a diventare acri e tenaci e farsi materia artrítica o podágrica per le imperfette operazioni degli organi tutti. Cocch. Bagn. Pis. 181. Rimettere nel moto circolatorio l' umore artritico, e così dileguarlo e portarlo fuori per li emissarj naturali. Id. ib.

ARTÚRO. Sust. m. - *V. questa voce nel* Diz. mitol.

§. Term. d'Astron. *Nome d' una Stella fissa della prima grandezza, situata nella costellazione di Boote, alla coda della gran-d'Orsa.* Talvolta si piglia per tutta la costellazione. Lat. *Arcturus.* - Fu quel da Montalbano il primo a dire Che far battaglia non denno all'oscuro ; Ma quello indugiar tanto e diferire, Ch'avesse dato volta il pigro Arturo. Arios. Fur. 31, 26. E più lontano Sott' un altro emisfero e un altro polo In cui non splende il pigro Arturo o l'Orsa, Solca un gran mar d' una perpetua pace Il navigante. Tass. Mond. cre. g. 3, §. 11. Mirò le stelle, contemplò l'Arturo , L' Iadi piovose, i gémini Trioni. Car. Eneid. l. 3, v. 811.

ARUSPICÁRE. Verb. intrans. *Fare li auspicj, i presagi, secondo l'arte degli arúspici.* (Dal lat. *Haruspex, icis*, ital. *Indovino.*) - Nè ad altro fine tendeva questo modo dello aruspicare, che di fare i soldati confidentemente ire alla zuffa; della qual confidenza quasi sempre nasce la vittoria. Machiav. Op. 5, 88.

ARÚSPICE. Sust. m. *Ministro della religione appresso li antichi Romani ed Etruschi , il cui officio era di cercar presagi ne' movimenti della vittima innanzi di sacrificarla, e nella ispezione delle viscere di essa dopo averla sacrificata.* Lat. *Haruspex, icis.* - Or via, campioni Da letti e da bottiglie, a nozze, a pasti, A sacrifici allor che nelle sacre Foreste è dall'Aruspice intonato Che la vittima è grassa, itene tutti Seco a goder, *ec.* Car. Eneid. l. 11, v. 1172. E non, sossopra rivolgendo i carmi Degli Aruspici etruschi, i varj segni Dell'occulto voler de' sommi Dei Cercar senz'alcun frutto. Marchet. Lucrez. l. 6, p. 352.

§. Aruspice, in gen. fem., e figuratam. - Quest'è ben ver che la Satira anch'ella, Nuova aruspice fissa alla frattaglia , La verità nascosa ci spiattella. Soldan. sat. 3, p. 32.

ARUSPICÍNA (sottintendi ARTE). In forza di sust. f. L'*Arte* o *Professione degli Arúspici.* Lat. *Haruspicina.* - Tagete, figliuolo della Terra, primo ritrovatore della aruspicina, o vero arte dello indovinare per le interiora degli animali. Baldin. Bar. Mascher. 16. L'aruspicina ognuno sa ch'ell'era un mestier di furberia per imbrogliar la brigata. Bellin. Cical. p. 10.

ARZÁGOLA. Sust. f. (Uccello aquatico). - *V.* MARZAJOLA , *ucc. aquat.*

ARZÁVOLA. Sust. f. (Uccello aquatico). - *V.* ALZAVOLA , *ucc. aquat.*

ÁRZICA. Sust. f. Sorta di *Color giallo che serve pe' miniatori.* - Giallo è un colore che si chiama árzica; il qual colore è archimiato (alchimiato), e poco si usa. Il più che si appartenga di lavorar di questo colore si è a' miniatori, *ec.* Questo è color sottilissimo; perde all'aria; non è buono in muro; in tavola è buono. Mescolando un poco d'azurro della Magna e giallorino, fa bel verde. Vuolsi macinare, come li altri colori gentili, con aqua chiara. Cennin. Tratt. pitt. 43. Un altro giallo detto árzica. Borgh. Raf. Rip. l. 2, p. 245. — Id. ib. p. 250.

ARZIGOGOLÁRE. Verb. intrans. *Pensare a sottili artifizj, a ghiribizzi, a fantasticherie*, e simili. (*V.* ARZIGOGOLO, *sust. m.*)

§. 1. In senso di *Procedere per via d'arzigogoli, di girandole.* - Di M. Giannozzo Capponi non so particolari; so bene che fu un uomo benigno ed amico della libertà e della città, ma riservatamente per la setta di Nicolò: e questo fu perchè egli non andò, anzi non volse (volle) andare , perchè egli non era mai per fare cosa brutta; e Nicolò e li altri volevano colà uno che sapesse e volesse arzigogolare, come seppe e volle M. Francesco Guicciardini nel XII appresso al Re Catolico. Busin. Lett. 99.

§. 2. Arzigogolare sopra una cosa. *Fantasticarvi sopra, Esercitar sopra di essa la fantasia.* - Oh bellissimo problema! Aspettate che io pigli la lavagna, e incominci ad arzigogolarvi un po' sopra. Magal. Lett. fam. 1, 11.

§. 3. Arzigogolare una cosa. Ellitticam.. per *Arzigogolare facendo una cosa, Ghiribizzarla.* - In somma, sono arzigogoli... da lasciarli arzigogolare a'fanciulli. Galil. Op. 13,182

§. 4. Arzigogolare la voce. Ellitticam., cioè *Arzigogolare modulando la voce;* che viene a dire *Modularla ad arte, artificiosamente.* Ma non si direbbe fuor dello stile rimesso, giocoso, satirico, famigliare. — Non conveniva però, dovendo esser l'uomo a' bruti differente, che ci s'agguagliasse a questi in quella cosa per la quale e' si conosce tale; e poi, avendo egli necessità e voglia di più variate giamméngole (coserelle, lazzícole), bisognava bene che egli arzigogolasse variatamente la voce naturale, per non far come le gatte di genajo, le quali simigliantemente miagolano per la fame, *ec.* Allegr. 306, ediz. Crus.; 247, ediz. Amsterd.

§. 5. Arzigogolante. Partic. att. *Che arzigógola*, ec.

§. 6. Arzigogolante, per *Imbroglione, Raggiratore, Che usa arti oblique.* — Per non dubitar... Che provida io non vegli... Sì che,... nè per età novella, o colpa Di sesso o d'impotenza altra natía, Senno imbecille fia che oppresso resti Dalla malizia degli scaltri, e tristi, Doppj, arzigogolanti, E bugiardi mercanti. Buonar. Fier. g. 5, Introd. s. 1, p. 267, vol. 1.

ARZIGÓGOLO. Sust. m. *Artifiziosa e fantastica invenzione.* (È verisimile che la radice di questa voce sia l'*Arz* de' Bretoni, significante *Arte.*)

§. Arzigogolo, per *Artifizioso giro o rigiro* (di che che sia). — Zenone... negava con un suo arzigogolo di parole il moto. Salvin. Pros. tos. 2, 9.

ARZILLO. Aggett. *Rubizzo*, cioè *Prosperoso, Vigoroso, Ben disposto.* — Io le ho detto tutto quello che sapevo di ben di voi; che siete sano, arzillo, politino, ricco in fondo, splendido, ec. Nell. J. A. Comed. 1, 292. (*V. nella* Voc. e Man. *la* Nota *ad* ARZILLO.)

ARZÍNNIA. Sust. f. Term. botan. vulg. *Zinnia multiflora*, detta anche vulgarmente *Fiori stellini.* Annua. I suoi fiori compariscono in fine dell'estate, e durano anche nell'autunno. Si vedono co'l raggio rosso, e co'l raggio giallo. (Targ. Tozz. Ou. Ist. botan. t. 3, p. 199, num. 1275, ediz. 3.a) V'è anche la *Zinnia elegans* o *Zinnia violacea*, ancor più bella e più grande della *multiflora.*

ARZUCCOLÁRE. Verb. att. *Succidere o Potare per la prima volta i magliuoli.* (Voce del dialetto pontremolese, e che si registra specialmente perchè altri l'intenda, se gl'intervenisse d'udirla o di leggerla.) — In capo al mezzo anno si succidono i magliuoli, che (i Pontremolesi) chiamano pedoni; ed il termine co'l quale i contadini spiegano detta prima potatura, è di arzuccolare. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 362.

ASÁPO. Sust. m. (Dall'arabo *Asabo* o *Usabo*, equivalente al latino *Cohors, Agmen a decem usque ad quadraginta.* Così nel Lessico arabo-latino del Freytag. I Turchi usano la detta parola, ma nel plurale, che fa *Asaibo*, per dire in generale una *Truppa di soldati.* Tanto ne si accerta dal sig. Ant. Madini, a cui famigliarissima è la favella sì araba e sì turca. La gagliardezza con la quale e Turchi ed Arabi pronunziano la *s* nelle riferite voci, è la verisimile cagione dello scrivere alcuni *Assapo* con la *s* doppia. La stretta amistanza che è poi fra il *b* ed il *p* giustifica in un certo modo l'uso italiano di pronunziare e di scrivere più tosto *Asápo* che *Asábo.* Altre notizie, benchè alcune un tal poco discordanti da queste, si leggono nelle *Voc. e Man.* sotto ad ASSAPPO.) *Soldato turco di fantería provinciale, armato di sciabla, di moschetto e di pistola, e ordinato come i Giannizzeri in compagnie sotto il commando di un capo supremo. Li Asapi fanno parte ancora della fantería di mare dell'Impero ottomano, e portano per insegna una coda di cavallo pendente da una lancia, in cima della quale è posta una palla di rame dorato.* (Grassi, Diz. milit. *in* ASSAPPO.) — Formano la fantería (de' Turchi), 1.° I Gianizzeri, *ec.;* 2.° Li Asapi, fantería di presidio, come in Ungheria li Aiduchi. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

ASBESTO. Sust. m. Sorta di *Pietra composta di fili meno flessibili di quelli dell'amianto, e la quale, al pari di esso, non soffre alcuna alterazione dal fuoco.* Lat. *Asbestus.* — E qual (de' Gnomi) con faci d'inestinto asbesto Per secreti cunicoli ne' fianchi Delle rupi penétra, *ec.* Mont. Paling. ver. 227.

ASCARUÓLA. Sust. f. Term. botan. vulg. — Sono i radicchj di due maniere: di foglia stretta, e di foglia più larga e più lunga; e di questa fatta è quello che addomandano radicchio romano, meno atto a imbiancare, e di barba assai minuta: altri lo dicono asca-

ruola; ma *ascaruola* molti chiamano l'indivia. Soder. Ott. e Giard. 256.

ASCE. Sust. f. - *V.* ASCIA.

ASCELLA. Sust. f. *Concavo dell'appiccatura del braccio con la spalla.* Lat. *Axilla.* - Oltre i gavóccioli che si scoprivano tra'l corpo e le cosce.... e sotto le braccia in quel luogo che li altri Toscani (*dovéa dire* li altri Italiani) chiamano quasi latinamente l'ascelle, e i Fiorentini le ditelle, nascevano... alcune bollicine infocate tra nere e rosse, ec. Varch. Stor. 2, 211.

ASCÉNDERE. Verb. intransit. *Salire.* (*V. l'Append. alle Gramm. ital., ediz. 2.ª, 1847, pag. 253, e l'aggiunta a car. 628.*)

§. 1. Ascendere che che sia, ellitticam., in vece di *Ascendere a* o *sopra a che che sia.* Usato in questa maniera, simula d'esser verbo attivo, e d'avere un reggimento diretto. Parimente anco i Latini dicevano, p. e., *Ascendere in equum* e *Ascendere equum.* - Venne al cavallo, e lo disciolse e prese Per le redini, e dietro se lo trasse; Nè, come fece prima, più l'ascese, Perchè mal grado suo non lo portasse. Arios. Fur. 6, 57. E di valor si perigliose scale Ascender giovinetto ebbe ardimento. Tansil., Stanze all'eccell. sig. Bernardino Martirano. La machina fatale il muro ascende. Car. Eneid. l. 2, v. 397. Scende ed ascende un suo destriero in fretta. Tass. Gerus. 20, 117.

§. 2. Ascendere, figuratam., parlandosi di colori. - Il qual colore (il nero), quanto più è chiuso, e più ascende all'oscuro, tanto più è fino, tanto più è bello. Firenz. Op. 1, 66. (Il verbo *Ascendere* è quì usato con molta proprietà, referendosi a ciò che sogliam chiamare *la scala de'colori.*)

§. 3. Ascéso. Partic.

ASCENSO. Sust. m. *Lo ascendere, Il salire.* Lat. *Ascensus, us.*

§. Detto della voce, importa *Tono di voce che sale verso l'acuto.* - Nota che il canto è mutazione di voce per ascenso e discenso; e però altro non è a dire *O* lungo e roco, se non mutazione di voce; e ristare l'atto della prolazione della voce (altro non è) che essere roco e essere in perigliazione di voce. Ott. Commen. Dant. 2, 63.

ASCETISMO. Sust. m. (Dal verb. gr. Ἀσκέω [*Asceó*], che vale *Io mi esercito.*) *Esercizio della vita spirituale degli ascetici*, cioè *di coloro che attendono alla contemplazione delle cose divine e all'esercizio della perfezione.* - Onde Cadiera poi s'avvide al tardo Che a forza d'orazioni e d'ascetismo Co'l Gesuita cavalcò gagliardo. Lam. Dial. p. 592.

ÁSCIA o ASCE. Sust. f. *Strumento di ferro con manico di legno per tagliare, fatto in forma di zappa, ma più largo e più corto, proprio de'legnajuoli.* Lat. *Ascia.* Anche si dice *Accia. V. quest'ultima voce.*

§. 1. Digrossato con l'ascia. Lo stesso che *Dirozzato co'l piccone. V. in* DIROZZARE, *verbo, il §. 2.* - Capo a cantoni, stran', pazzo e bizocco, Digrossato co'l'ascia, e non compiuto, Guarda allo specchio, ed ara'lo (lo avrai) veduto, Compar, ch'io non motteggio teco a gioco. Lib. son. p. 80.

§. 2. Fare la giustizia con l'asce o con l'ascia - *V. in* GIUSTIZIA *il §. 4.*

ASCIÁTA. Sust. f. *Colpo dato con l'ascia.*

§. Figuratam., per *Sentenza data alla cieca;* alludendosi alla frase Dar le sentenze con l'ascia, che è *Far la giustizia alla peggio, Amministrarla alla cieca.* - Il che vuol dir che quattr'altre mesate Seguiterò a seder *pro tribunali* A dar sentenze, o vogliam dire asciate. Fagiuol. Rim. 1, 37. (Avvertasi che a far comprendere il valor di *asciate* è quì fatta la via da quel *dar sentenze.*)

ASCIÓGLIERE. Verb. att. *Assolvere.* Lat. *Absolvere.* (Così diciamo *Sciogliere* in vece di *Solvere.*)

§. 1. Asciolto. Partic. *Assolto, Sciolto, Slegato, Liberato.* - Essi párvoli già asciolti del legame del peccato originale, del qual solo erano legati, prosciolti, dico, per lo battesimo, patiscono molti mali, e molti sostengono anche invasazioni di Spiriti maligni alcuna volta. Sant'Agost. C. D. l. 21, c. 14, v. 12, p. 68.

§. 2. Asciolto, per *Assoluto, Impunito.* - Ch'oltre che'l Re non lascerebbe asciolto Bireno andar di tanto tradimento, ec. Arios. Fur. 11, 76. Se provar lo potesse, andrebbe asciolta. Id. ib. 28, 82. — Id. ib. 43, 101.

ASCIOLTO. Partic. - *V. in* ASCIOGLIERE, *verbo, il §. 1 e 2.*

ASCIÓLVERE. Verb. att., ma si usa con l'oggetto sottinteso; e vale *Sciogliere il digiuno, Sdigiunarsi, Pigliare il primo cibo la matina, Fare collazione.* Sinon. *Sciolvere.*

§. Asciolvere, in forza di sust. m. *Lo sciogliere il digiuno, Lo sdigiunarsi*, cioè *Il*

primo cibarsi la matina. – Tali per lo più sono i servi, che non hanno altra mira, altro scopo, nè altro pensiero che più gli (loro) prema, che il mangiamento e del buono, potendolo avere, e spesso; come la collazione, l'asciolvere e bere, il desinare, la merenda, il beruzzo avanti cena, la cena poi, e, se punto vi corre di tempo dopo, non restano, se possono, a fare anco il pusigno, che così lo nomano. Magal. Cultiv. tos. 103. (Egli parrebbe da questo esempio che fosse differenza da *Far collazione* ad *Asciolvere;* anzi che lo *Asciolvere* si facia dopo la *Collazione*: ma forse è da leggere = *la collazione o l'asciolvere* =.) Li asciolveri senz'essa (carbonata) non si fanno. Bene Bart. Rim. 34.

ASCÍRO. Sust. m. Term. botan. vulg. *Hypericum calycinum.* Vive bene all'ombra; fa molti fiori, e si propaga con le radici rampicanti: perciò riempie presto li spartimenti esposti al fresco, e sotto l'ombra degli alberi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 129, ediz. 3.ª)

ASCISMÁRE. Verb. att. *Scindere, Fendere, Dividere tagliando, Affrappare* o *Frappare, Sforacchiare, Cincischiare, Incischiare.* (*V.* ASCISMARE *nella* Lessigr. ital., *ed* 2.ª) – Un diavolo è quà dietro che n'ascisma Sì crudelmente, al taglio della spada Rimettendo ciascun di questa risma, ec. Dant. Inf. 28, 37.

ASCÍTE. Sust. f. (Gr. Ασκιτης, da Ασκος [Ascos], *Otre.* Lat. *Ascites.*) *Idropisia del ventre.* – Di tal fatta è principalmente quell'idropisia del ventre che ritiene il greco nome d'ascite, quasi somigliante a un otre pieno. Cocch. Bagn. Pis. 292.

ASCIUGÁGGINE. Sust. f. *Lo essere asciutto, Asciuttezza, Siccità, Secchezza.* Lat. *Siccitas.* – Asciugaggine di lingua, di bocca. Red. (*cit. dal* Pasta). Arsione diciamo anche... all'asciugaggine della sete. Crus. *in* ARSIONE, §. II. (Cioè, *all'asciugaggine* della lingua o della bocca, per cagione *della sete.*)

ASCIUGÁRE. Verb. att. *Togliere l'aqua, il sudore, l'umidità,* ec., *da che che sia, per mezzo di che che sia.* Il più delle volte si dice del *Togliere l'aqua, il sudore,* ec., *fregando con appropriata materia la cosa bagnata, molle, umida.* – E perchè questa fanciulla, quando si lavava, non si voléa asciugare a tovaglia, disselе la madre: Questo asciugare che tu fai, fa buona pelle e ferma, ma fàlla alquanto bruna. La fanciulla, temendo di non annerare, non l'usò più. Barber. Reggim. 328.

§. 1. Asciugáto, o vero, per sincope, Asciutto. Partic., che pur si usa come aggettivo.

§. 2. Asciutto, figuratam., per *Non accompagnato da lacrime di tenera commozione* (onde si consola l'anima negli esercizj di pietà). Sinon. *Arido.* – Da due giorni in quà l'orazione mi riesce più asciutta, nè il mio cuore sta in essa con quella giocondità e con quell'appagamento con cui soleva. Segner. Op. t. 3, p. 968, col. 1. Chi vive spiritualmente non si meravigli se alcuna volta rimane co'la mente asciutta, cioè che non gli paja avere sentimento di divozione, e pajagli essere abbandonato da Dio. Medit. Vit. G. C. c. 13, p. 89. (Il quale stato della mente non è accompagnato da lacrime di tenera commozione, e quindi si dice *asciutto.*)

§. 3. Asciutto, figuratam., per *Che non ha attrattive, Che non reca diletto, Che non occupa nè il cuore, nè la mente.* – Sopra il Petrarca, a mio tempo, s'incominciarono le collazioni di più testi a penna: secco ed asciutto, ma necessario lavoro per farne una edizione compiuta su l'andare di quella del Dante che dalla nostra Academia s'intitola. Salvin. Pros. tos. 2, 189.

§. 4. Andare asciutto, parlandosi dello stato dell'atmosfera. – *V. in* ANDARE, *verbo, il* §. 42.

§. 5. Asciutto. In forza di sust. m., per *Luogo* o *Terreno asciutto.* – È posta (*una certa villetta chiamata* Serra) nell'arido, non che nell'asciutto. Car. Lett. 1, 128.

§. 6. Rimanere, o simile, all'asciutto. Figuratam., per *Rimanere privo de' beni della fortuna, Restar povero,* che anche si dice *Essere al verde.* – Come si conobbe Giobbe per un fino amator del Signore? Non quando nòtava nell'abondanza di tutti i beni esteriori, ma quando rimase all'asciutto per una estrema miseria e mendicità che gli sopravenne. Segner. Crist. istr. par. 1, rag. 7, num. 11, ediz. torin., Soc. tipograf. librar., 1832.

ASCIUTTAMENTE. Avverbio. *In modo asciutto, Con asciuttezza.*

§. Aggiunto a *Mangiare,* vale *Senza companático,* quindi *Meschinamente, Da porerello.* – Emmi grave ch'io mangi dissimigliantemente da loro (da' frati), e mangi splendidamente, mangiando eglino asciuttamente. San Bernar. Tratt. cosc. 139.

ASCIUTTO. Partic. di *Asciugare*. - *V. in* ASCIUGARE, *verbo, il* §. 1 *e seg.*

ASCIUTTORE. Sust. m. *Siccità*, *Seccore*, *Secco*, *Asciutto*. - La lattuga vuole essere seminata in istoppie, *ec.*; e per l'asciuttore, quando è ben concimata, viene grossa e soda a guisa di cappucci (*cioè*, di cavoli cappucci). Magaz. Cultiv. toi. 57. Si replichi di nuovo la medesima inaquatura, affinchè mai non patiscano troppo l'asciuttore. Trinc. Agric. 1, 151. — Id. ib. 1, 191, 234, 243.

ASCOLTÁRE. Verb. att. *Ricevere volontariamente e con attenzione l'impressione de' suoni per l'organo delle orecchie, Porgere orecchio.* Lat. *Auscultare*, la cui radice è *Auses*, che anticamente si diceva in cambio di *Aures*, ital. *Orecchie*. Provenz. *Escoutar* o *Escotar*; catal. *Escoltar*; franc. *Écouter*. - Alle parole state tra'l Re e Florio non era guari lontana la misera Biancofiore; ma, in alcun luogo celata, con intentivo animo tutte l'aveva notate, ascoltando quello che ella non avrebbe voluto udire. Bocc. Filoc. l. 2, p. 100. Non istà bene alzar la voce a guisa di banditore; nè anco si dee favellare sì piano, che chi ascolta non oda. Cas. Galat. 226, ediz. milan. Class. ital.

§. 1. Ascoltare, impropriam., per lo semplice *Udire*. - E passando oltre per la selva folta, Un gran rumore da una parte ascolta. Bern. Orl. in. 19, 23. Rabbattere ascolt' io usci e finestre, Chiavacci innannellar, mettere stanghe. Buonar. Fier. g. 4, a. 4, s. 11, p. 234, col. 1.

§. 2. Ascoltare, figuratam., per *Esaudire*. - O dolce, o caro, ed o bellissimo Aci, Se stati i voti miei fossero in cielo Ben ascoltati, lungo spazio in terra Sarebbe corsa la tua nobil vita. Or che poss' io?; godi riposo eterno! Chiabr. Op. t. 3, par. 3, p. 109.

§. 3. Ascoltare, per *Dar retta*, *Obedire*, e simili. In quest'accezione si viene a significare uno degli effetti dell'ascoltare. - Ma la più parte della gente rotta Nè tromba, nè tambur, nè segno ascolta. Arios. Fur. 18, 159.

§. 4. Ascoltare, si usa pur figuratamente in senso analogo al precedente, referendo al morale. (Anche i Francesi dicono, p. e., *Écouter la raison*, *Écouter la voix de la nature*, *N'écouter que sa passion*, *sa colère*, *son désespoir*, ec.) - Nettuno in sè medesimo tutto si commosse con spiacevole mutamento; onde dopo poco spazio i giovani, non usi di queste cose, quasi morti in tale affanno, senza ascoltare alcun conforto, nella nave si riputavano. Bocc. Filoc. lib. 4, p. 15.

§. 5. Ascoltare sè medesimo. Figuratam., per *Assecondare il proprio genio*, quasi *Dare orecchio a ciò che ne detta la nostra fantasia*, o *la passione onde siam presi*, e simili. - Per fugire l'ipocondria non bisogna ascoltare sè medesimo. Red. Cons. annot. (*cit. nel* Diz. encicl. *dell'*Alberti).

ASCÓNDERE. Verb. att. (Lat. *Abscondo*, *is*, da *Abs* e *condo*, *is*.) *Sottrarre che che sia dall'altrui vista*, *Porre che che sia in luogo dove altri non lo possa trovare*. Anche si dice *Nascondere*, *Occultare*, *Appiattare*, *Celare*.

§. 1. Ascondersi dagli occhi altrui. *Non lasciarsi vedere da altrui*, *Togliersi* o *Involarsi* o *Furarsi dall'altrui vista*. - Mentre che esso crede che la usanza antica de' Re di Persia duri ancora, e pensa, per ascondersi dagli occhi degli amici, o vero di lui bisognosi, ampliare la maestà del suo nome, guadagna la indignazione di molti. Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 31.

§. 2. Ascóso o Ascosto. Partic.

ASCONDITÓRE, ASCONDITRÍCE. Verbali mas. e fem. di *Ascondere*. *Colui* o *Colei che asconde*. - Asconditrici delle case vostre, Balie di Bacco, sotterranee, gaje. Salvin. Casaub. 17.

ASCÓSO e ASCOSTO. Partic. di *Ascondere*.

ASCRÍVERE. Verb. att. *Scrivere nel numero*; ma si usa per lo più volendo esprimere il semplice *Mettere nel numero*: le quali parole *nel numero* si aggiungono pur talvolta a questo verbo, tuttochè senza bisogno. Lat. *Adscribere*, vel *Ascribere*. - Voglionsi i buoni tutti reputare amici; e benchè non vi sieno conoscenti, i buoni virtuosi voglionsi ascrivere nel numero degli amici, amarli, ajutarli, *ec.* Pandolf. Gov. fam. 170, ediz. veron. 1818. Questi lei tanto e sè per fama accrebbe, Che ascritto fu fra i maggior Semidéi. Gelli G. B. *in* Giambul. Appar. e Fest. 38.

§. 1. Ascrivere, per *Attribuire*. - *V. li esempj ne' Vocabolarj.*

§. 2. Ascrivere a sè una qualità. *Attribuirsela*, *Reputarsi di esserne fornito*. - Non ascrivere a te quello che tu non se'. Martin. Vesc. Form. onest. vit. Don Gio. Cell. 44. (Il lat. ha: *Non tibi adscribas quod non eris;* che l'Anonimo del Cod. Marc. traduce: *Non ti reputare quello che tu non se'*.)

§. 3. Ascrivere in lode o in biasimo. *Reputar lode o biasimo*, *Avere in conto di lode o di biasimo, Recarsi a lode o a biasimo.* – Sarai lieto quante volte dispiacerai a' cattivi; e la mala estimazione e il biasimo de' mali (*cioè*, degli uomini mali, *idest* cattivi, malvagi) ascriveraïlo in tua vera loda. Don Gio. Cell. 62.

§. 4. Ascritto. Partic. *Messo nel numero di, Annoverato fra.* – Ogni scienza ed ogni cognizione senza dubio debbon esser messe ed ascritte in fra le cose belle ed onorate. Segni, Arist. Anim. l. 1, c. 1, p. 1.

§. 5. Ascritto, per *Scritto accanto, Scritto a lato.* – Nello stesso modo che io mi penso che avvenisse dei dittonghi greci che chiamano improprj, e si dicono *Alpha* o *omega* co'l' *iota* soscritto, il quale, accorciato per la fretta dello scrivente, è divenuto di linea un punto: il quale iota nell'antico non si scriveva sotto, come oggi, ma accanto, e non sottoscritto, ma ascritto si diceva. Salvin. Pros. tos. 2, 18.

ASCRITTO. Partic. di *Ascrivere.* - *V. in* ASCRIVERE, *verbo, i* §.§. 4 *e* 5.

ASELLIÁNO. Aggett. Term. d'Anatom. *Aggiunto dei vasi lattei* o *chilosi che succhiano il chilo degl' intestini, e sono difusi pe'l mesenterio.* (Baldinuc. Voc. Dis. *in* VENA, §. *ult.*) Questi vasi chiamansi *aselliani* dal nome del loro primo scopritore, il quale fu *Asellio. V.* Pancreas *o* Mesenterio *o* Latteo *nel* Diz. univ. *del Chambers.*

ASENTARSI, *o meglio* ABSENTARSI. Verb. intrans. pronominale. *Allontanarsi*, che è il contrario dello *Essere* o *Star presente.* (*V.* ASENTE *nella* Lessigr. ital.)

ASÉNZIO. Sust. m. Term. botan. *Pianta amarissima, aromatica, e a tutti nota.* Lat. *Absinthium.* (*V.* Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 207 e 208.) Vulgarmente alcuno pur dice, e da taluno si scrisse per servire alla rima, *Assenzo.* La ragione poi di dover dare una sola *s* a questa voce è chiaramente esposta nella *Lessigr. ital.*, ediz. 2.ª

§. 1. Asenzio delle siepi. - *V.* CANAPACCIA.

§. 2. Asenzio, figuratam., per *Amarezza, Amaritudine*, pigliate pur queste voci in senso figurato, che qui è pòr la cagione per l'effetto; *Tormento, Affanno, Afflizione.* – Ed egli a me: Sì tosto m' ha condotto A ber lo dolce asenzio de' martiri La Nella mia co'l suo pianger dirotto. Dant. Purg. 23, 86. M'apparecchiò (la fortuna) i suoi asenzj, i quali a me mal mio grado convenuti gustare, la mia allegrezza in tristizia, e'l dolce riso in amaro pianto mutarono. Bocc. Fiam. cap. 2, p. 35. Chi non sa con quante gelosie, con quante invidie, con quanti sospetti, con quante emulazioni, ed infine con quanti asenzj ciascuna sua brevissima dolcezza (dell'amore) sia comperata? Bemb. Asol. l. 1, p. 61. — Id. ib. l. 2, p. 169.

ASFÁLTICO. Aggett. *Di asfalto.* – A queste i Gnomi Asfaltiche correnti approssimaro L'atre facelle. Mont. Paling. ver. 232.

ASFALTO. Sust. m. Specie di *Bitume solido, compatto, nero e lustrante, che trovasi alla superficie d'alcuni laghi, segnatamente su'l Mar morto o Lago asfáltide nell' antica Giudéa, ed anche in alcune montagne.* Gr. e lat. *Asphaltos.* – Ne sentiro il puzzo I sotterranei zolfi e le piriti E li asfalti odorosi. Mont. Feron. c. 2, p. 140. Oh Cielo!, e tu consenti D' oro sì cruda fame?; Nè più il foco rammenti Di Pentápoli infame, Le cui orribil' opre Il nero asfalto copre? Parin. *nell' ode* La Musica.

ASFÓDELO. Sust. m. Term. botan. Lo stesso che *Asfodillo.* Lat. *Asfodelus.* – Folli!, che non sanno quanto È più del tutto la metade, e quanto Sia buon prò nella malva e nell' asfódelo. Salvin. Esiod. 41. E vi sarà un lettuccio infino al cúbito Fatto e ripien d'asfódelo, di cnizia, E del morbido e crespo apio gentile. Id. Teocr. 41.

ASIÁTICO. Aggett. Term. di Geogr. *D'Asia.* Anche si disse *Asiáno*, di cui si veggano esempj nelle *Voc. e Man.*

§. Aggiunto di *Stile*, vale *Difuso e ridondante di soverchi ornamenti e di troppo ardite figure*, come suol essere in fatti lo stile degli Asiatici. – E chi si sente secco non dee aspirare al magnifico (stile), ma al puro ed al semplice, al quale male si volgerebbe chi peccasse nell' ampolloso e nell' asiatico. Salviat. Lett. a Vinc. Borghini, p. 10.

AȘILLÁRE *o* AȘILLÍRE. Verb. intrans. (Dal sust. lat. *Asilus, i*, che a noi vale *Asillo*, cioè *Tafáno. V.* ASILLO *nella* Lessigr. ital.) *Essere tormentato dall' asillo, Infuriare* o *Smaniare per esser punto dall' asillo.*

§. Asilláto o Asillíto. Partic. *Tormentato dall'asillo, Punto dall'asillo.* – È asil-

lato; cioè, È infuriato, smania. Paol. Mod. dir. tos. cap. 48, p. 116. E non degg'io Il lamento sentir dell'asillita D'Inaco figlia? Bellot. Trag. Esch. 1, 36. (Si parla di *Io* trasformata in giovenca, e continuo punta e incitata da un asillo, da un tafáno.)

ÁSIMA. Sust. f. *Asma*, o, per onomatopéa, *Aasma*. – Vale (il calamento) contr' alla fredda tossa e asima fredda. Cresc. l. 6, c. 30, v. 2, p. 207.

ASIMÁRE. Verb. intransit. (Dal sust. *Asima.*) *Patir d'asima, d'asma.*

§. 1. Asimare, usato traslativam. dagli antichi per *Affannarsi, Angosciarsi*, o piuttosto *Sfiatarsi*. – A noja m'è chi l'altrui cose biasima, E in presenza d'altrui lodi le sue, Che son men degne che quelle per cui asima. Pucc. Centil. vol. 4, p. 282, terz. 72.

§. 2. Asimáto, partic., usato in forza di sust., per *Chi patisce d'asima*. Sinon. *Asmatico*, che li antichi dissero anche *Asmoso*. – La manna giova agli asimati. Libr. cur. malat. (*cit. dalla Crus. in* ASIMATO, *aggett.*).

ASIMMETRÍA. Sust. f. (Voce composta di *Simmetria* e della privativa greca A.) *Mancanza di simmetria fra le parti d'un medesimo tutto.*

ÁSINA. Sust. f. *La femina d'un asino.* – Andate, e troverete l'asina legata: scioglietela. Per quest'asina... s'intende l'umana generazione. Fra Giord. Pred. p. 2, col. 1.

ASINÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Asina*. Parola ingiuriosa che si dice a donna, come *Asinaccio* ad uomo. Anal. *Asinone*, sust. m., e *Asinona*, sust. f. – Vieni, asinaccia; móviti, Sant'Agio. Malm. 10, 21.

ASINÁJA. Sust. f. *Luogo da albergarvi asini.* – E già l'uccellatojo e l'asinaja In soccorso gli mandano i succhielli. Car. Mattac. p. 218. (*V. la nota a questo passo a car.* 229 *della stampa che da noi si cita.*)

ASINÁRE. Verb. intransit. *Viaggiare sopra un asino;* come Cavalcare significa *Viaggiare sopra un cavallo.* – Ognuno piglia il suo asino; e di súbito cominciammo ad asinare per Terra Santa con grandi consolazioni. Marian. Viag. 17. A dì 27 partimmo da Rama asinando verso Jerusalem. Id. ib. 20. A dì 30 di maggio insù'l vesparo (vespero) con molta festa e devozione asinammo verso la santa città di Bettelehem (Bethlehem). Id. ib. 91.

ASÍNDETO. Sust. m. Term. de' Ret. (Da Σύνδετον [Syndeton], *Congiunzione*, premessavi la privativa A.) *Disgiunzione, Scioglimento, Scollegamento.* – E quella (figura) che si chiama anáfora, come quello = *contro a te medesimo il chiami, contro alle leggi il chiami, contro al viver popolare il chiami* =; e questo è composto di tre figure: dell'anáfora, per esservi la medesima parola al medesimo principio ripresa; dell'asindeto, per esser detto senza la congiunzion delle copule; dell'omioteletto (omioteleuto), per la desinenza che ha per tutto nella medesima parola *chiami*; e da tutte e tre v'è fatta soprabondar la veemenza. Segni, Demetr. Fal. 106. Ed è asindeto, cioè scioglimento. Adr. Marc. Demetr. Fal. 124. In questi asindeti o vero parlari senza copula, ci s'intende, *ec.* Salvin. Oppian. p. 99, not. 2.

ASINÉLLA. Sust. f. vezzeggiat. di *Asina*. – Alla cavalla s'aggiunge il stallone; La capra fa co'l becco la sua ponta; La pecorella giace co'l montone; L'asin con l'asinella si raffronta; La topa al topo; la serpe al biscione, *ec.* Don. Franc. in Pors. rust. 315.

§. Asinella. Term. milit. *Machina da trarre gravi pesi, usata tanto ad offesa, quanto a difesa delle fortezze dagli antichi Italiani, a imitazione dell'*Onagro *de' Greci e de' Romani, chiamato pure* Asino selvatico. (*V.* ASELLUS *nel Du Cange.*) – Volendola i Romani prendere per arte di guerra, fecero trabocchi e manganelle, *ec.*; poi fecero una asinella di legno, e condusserla fin alla porta della rócca, *ec.* L'asinella fu in quella notte arsa. Vit. Col. di Rienzo (*cit. dal* Grassi).

ASINÉLLO. Sust. m. dimin., o piuttosto vezzeggiat., o commiserat. di *Asino*. Allo stesso modo usiamo le voci *Meschinello, Villanello, Vecchierello*, e simili.

§. Asinello, figuratam., per *Corpo;* giacchè il corpo è come dir l'asinello che porta l'anima. In questo senso figurato si dice anche *Asino*. – L'Abbate di Vercelli... appunto lo stesso giorno che Antonio (S. Antonio da Padova) spirò, stando in camera solo in orazione, se'l vide súbito comparire innanzi; e dopo scambievoli saluti ed abbracciamenti, Antonio gli disse: Ecco, signor Abbate, lasciato l'asinello mio in Padova, me ne vo in fretta al paese. E ciò detto, con un leggier tocco di mano gli risanò la gola, e disparve. Moff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Ant. da Pad. c. 14, p. 283, col. 1.

ÁSINO. Sust. m. *Quadrupede da basto, da soma, che ha lunghe orecchie, e suol*

camminare a pian passo. La sua pelle è durissima e croja, il pelo ispido e di colore che dà nel cenerino. Sinon. *Bricco, Somaro, Ciuco, Miccio,* ed in ischerzo *Chinéa di Barlaam, Rosignuolo d'Arcadia, Destrier di Sileno.* Il mandar fuori che fa l'asino la voce non solamente si dice *Ragghiare* e *Ragliare*, ma, secondo l'Alunno, anche *Oncare*, lat. *Onco, as.* Locuzioni: *Asino imbastato, Asino sbastato, Asino incavigliato, infunato, incapestrato, Imbastar l'asino, Assomar l'asino.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 1. Asino, figuratam., pe'l *Corpo.* Anche si dice *Asinello. V. in* ASINELLO *il* §. — Il digiunare piacemi, E far grande astinenza, Per macerar mio asino, Chè non mi dia increscenza. Jac. Tod. l. 2, c. 13, st. 11.

§. 2. Andare dietro al suo asino. Figuratam., per *Tirare innanzi, Continuare.* Franc. *Aller son train.* — Il Cardinale v' ha per valentuomo, ma sapete che vuol dir sempre qualche cosetta. I cortegiani vi trattano male al solito; ma non guardate a questo: andate dietro al vostro asino, e, come siete valentuomo, così siate circospetto e diligente e rispettoso. Car. Lett. Tomit., lett. 79, p. 113. Quando li arete (avrete) visti (certi vocaboli) a vostro modo, sarete contento rimandarli tutti, tanto li sposti, quanto la tavola, per le mani del nostro Luca Martini; ed io anderò dietro all' asino mio, facendo ogni dì un poco. Pros. fior. par. 4, vol. 1, p. 51, ediz. ven.

§. 3. Arare co'l bue e con l'asino. - *V. in* ARARE, *verbo, il* §. 4.

§. 4. A schiena d'asino. Locuz. avverb., significante *In modo* o *In forma simile a schiena d'asino.* Sinon. *A comignolo.* Franc. *En dos d'âne.* — Il fondo (d'una buca) era fatto a schiena d'asino, come si suol dire, calando il suolo di quà e di là. Claudio Fromond, Prof. pub. nell' Univers. di Pisa (*cit. in* Targ. Tozz. G. Viag. 1, 365). — Lastr. Agric. 1, 122.

§. 5. Attaccare o Legar l'asino a buona caviglia. Figuratam., per *Appoggiarsi bene e porsi al sicuro.* Il Bocc. per altro si servì di questo modo nel signif. di *Dormire profondamente* (*V. ne' Vocabol.*), tolto dal costume de' villani, i quali, còlti dal sonno in campagna, legano i loro giumenti a qualche troncone d'albero, e dormono alla spensierata. (Paul. Mod. dir. tos., cap. 89, p. 162.)

§. 6. Colore dell'asino. - *V. in* BIGIO, *aggett., il* §. 1.

§. 7. Far come l'asino del pentolajo. Dicesi di *Chi si ferma a cicalare con chiunque trova.* (*V. ne' Vocabol.*)

§. 8. Ed anche, Far come l'asino del pentolajo, o vero Essere l'asino del pentolajo, si dice di *Chi non gli càpita innanzi una donna, ch' egli non si metta a voler fare con essa all'amore.* - *V. in* PENTOLAJO.

§. 9. Montare ad asino. *Salire* o *Mettersi a cavalcioni su l'asino*; allo stesso modo che dicesi *Montare a cavallo.* — A dì primo... in su'l vesparo (vespero) montammo ad asino per andare al fiume Jordano (Giordano). Marin. Viag. 106.

§. 10. Scappar l' asino prima del suono della tromba. Figuratam., si dice del *Far che che sia prima d'avere avuto l'ordine di farlo*, o del *Far che che sia forse innanzi tempo.* Locuz. bassa. — Tant' è; non son potuta più stare alle mosse; m'è scappato l'asino prima del suon della tromba: ho sentito da quella finestra ogni cosa; e, giacchè ho trovato l'uscio aperto, son insaccata quà di carriera. Fagiuol. Comed. 1, 218.

§. 11. Scáppati l'asino. Lo stesso che *Scáppati la mano* (*V. in* MANO *il* §. 142). Maniera di dire che si usa, come in parentesi, equivalente a *Contra la tua espettazione, Deluso nella tua espettazione*, e simili. — Ar. A che te ne avvedi tu? Bir. Al fingere di sospirare per un conto, e poi, scáppati l'asino, il pianto è per un altro. Aret. Talant. a. 3, s. 17, p. 281.

§. 12. Tirò la cavezza dietro all' asino. Locuz. proverb. - *V. in* SCURE, *sust. f.*

§. 13. Proverbj. = Come l'asino alla lira, o vero Come all'asinó il sonar la lira, o simile. Questo proverbio o adagio riceve differenti significazioni, come avvertisce il Monosini, p. 411, num. 77. Nel passo seguente vale ad accennare che *L'uom rozzo e male educato non sa conoscere il pregio dell' opere virtuose e gentili.* — E'l padre mio troppo al guadagno dato, E all'avarizia d'ogni vizio scuola, Tanto apprezza costumi, o virtù ammira, Quanto l'asino fa il suon della lira. Arios. Fur. 34, 19.

§. 14. Dire d'aver veduto a volare un asino. *Dir cose impossibili, Dir cose da non doversi poter credere da veruno.* Anal. *Dare ad intendere che li asini volino.* Franc. *En donner à garder à quelqu' un.* — E se esse (donne) diranno d'avere un asino veduto volare, dopo molti argumenti in contrario con-

verrà che si conceda del tutto; se non, le inimicizie mortali, le insidie e li odj saranno di presente in campo. Bocc. Corbac. 195.

§. 15. Fare come l' asino al corbello. Quando l' asino ha mangiata la biada, dà de' calci al corbello ove essa era. Suolsi anche dire: *Quando l' asino ha bevuto, dà de' calci alla secchia*. È proverbio che significa l' ingratitudine d'alcuno, il quale, avendo ricevuto un benefizio, strapazza chi gliel' fece. (Fiacchi *in* Cecch. Comed. ined. 49.) — Oh cotesti padroni è buon servire, Che non fan come l'asino al corbello. Cecch. Comed. ined 49.

§. 16. L'asino porta il vino e bee l'aqua. - *V. in* AQUA *il* §. 105.

§. 17. Per mancamento de' buoi, si ara con li asini. Vale lo stesso che *In mancanza di cavalli si fan trottare li asini*. (Buon. Tom. Proverb. 2, 26.) *V. anche in* PANE *il* §. Il pan vecchioso in tempo di carestía. *che è il* 54.

§. 18. Trotto d'asino poco dura, o simile. Dicesi di *Chi non ha forza* o *potere* o *zelo di durare nel far che che sia*. — Ma perchè l'allegrezze di questo mondo, quasi trotto d'asino stracco, durano poco, si affligge ognuno e fanne gran ramarichio. Allegr. *in* Ser Poi 10, ediz. bologn. 1613.

§. 19. Asino. Term. d'Astron. *Nome di due stelle nel segno del Cancro*. (*V.* ASELLUS *nel Forcellini*.) Il Baldi accenna queste due stelle con la seg. perifrasi. — Volgendo al Cancro i lumi, ivi vedrai Due picciolette stelle ornargli il tergo: Bacco ve le ripose, e son quei tardi Animai cui Sileno ebro e cadente Premer suol sonnacchioso il pigro dorso. Bald. Naut. p. 23.

§. 20. Asino (Piè d'). Term. botan. vulg. - *V. in* ERBA *il* §. Erba agliaria; *ed in* CAVALLO *il* §. Ugna di cavallo.

§. 21. Asino (Spini d'). Term. botan. vulg. - *V. in* LAPPOLA *il* §. Lappole piccole.

ASINÓNA. Sust. f. accrescit. di *Asina*. Parola ingiuriosa che si dice a donna, come *Asinone* ad uomo. Anal. *Asinaccia*. — Quest' asinona, in vece di portarmi, Par che si picchi di tenermi oppresso, Ed io sto giù senza potere aitarmi. Saccent. Rim. 1, 179. (Qui figuratam., riferendosi a certa *Usanza* personificata.)

ASINOTTO. *Asino di matura giovinezza*. — Egli era un asinotto un po' nemico Della fatica, e se n'andava a spasso, Pascendo a ufo per un colle aprico. Fagiuol. Rim. 1, 18.

ASINTÓTE. Sust. fem. T. de' Matem. (I Vocabolarj hanno *Asintoto* e *Assintota*. *V.* ASINTOTE *nella* Lessigr. ital., *ediz.* 2.ª) Quella *Linea retta che, allungata all'infinito, sempre s' accosta all' iperbola, nè mai la tocca*. — Apollonio mi dimostra che l'asintote e la curva della parabola, prolungate in infinito,... non concorrono mai insieme. Mi dimostra il gran geometra fiorentino che tutte le linee rette che concorrono co'la curva dell' iperbola, e che siano parallele ad una delle sue asintoti, prolungate in infinito dentro l' iperbola, sempre più s'allontanano dalla curva complessa fra di esse parallele e la detta asintote, ec. Magal. Lett. Ateis. 1, 81.

ASMA. Sust. f. *Grande* ed anche *Somma difficultà di respirare, procedente da varie cagioni, e specialmente da qualche alterazione organica*. Anche si dice *Aasma* ed *Asima*. *V. queste voci*. — Contr' all' asma fredda si dia la farina d' orzo. Cresc. l. 6, c. 43, v. 2, p. 221. Vale contro all'asma antica. Id. l. 6, c. 54, v. 2, p. 229. Costumano molti avere una certa opinione che tutte l'asme sieno cagionate in prima, ec., e poscia giornalmente fomentate, ec. Red. (*cit. dal* Pasta). — Cocch. Consul. 73, p. 227.

ÁSOLA. Sust. f. Così chiamano in alcuni luoghi quell' *Orlo di cucitura di ciascun lembo dell' occhiello*, cioè di *quel piccol taglio nell' abito per farvi passare il bottone, fatta con particolar punto*, detto *punto a occhiello*. (Caren. Prontu.)

ASOLÁRE. Verb. intrans. — Che vi paja rancido e affettato *Asolare*, oh questa non ve la passo. E qual cosa più commune e usata a dirsi di questa parola *Asolare*? Ella si dice propriamente del Rigirare intorno a un luogo frequentemente; e così d'uno che facia all' amore in qualche strada, si dice = *Egli ásola spesso dalla tal parte* =; e per traslato si dice del vento e del fresco: onde benissimo si direbbe = *Poniamoci qui a sedere e discorrere, perchè su quest' ora è solito asolarci un poco di vento* =; con la qual parola si esprime mirabilmente quel ricorrere che a volta a volta fa il vento che non ispira continuo, ond' è troppo nojoso. Ma volete vedere che *Asolare* non è affettazione o anticaglia? Ella non è su'l Voca-

bolario; ma è pretta voce dell'uso (*fiorentino*), e non mi pare d'averla messa in quel luogo a sproposito, ma nel suo vero significato. Magal. Lett. dilett. 63. (Il luogo accennato qui dal Magalotti è il seguente: « *In sì fatto modo s'avrà un termometro talmente sdegnoso, e, per così dire, d'un senso così squisito, che la fiammella d'una candela che gli ásoli punto d'attorno, sarà abile a mettere in fuga l'aquarzente in esso racchiusa.* » Sagg. nat. esp. 20.) In 24 giorni che siamo in Madrid, non s'è veduto asolare intorno alla nostra porta altri suggetti che una zoppa e una zinghera. Id. ib. 146. Sempre ásola qualche venticello negli ombrosi luoghi. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 571, col. 2.

ÁSOLO. Sust. m. *Respiro.* (*Crus.*)

§. 1. Ásolo, per *Sfogatojo*, *Apertura sopra tetto per uscirne vapori*, *esalazioni*, *fumo*. – Si osservi che i seccatoj abbiano di sopra l'ásolo per il fumo, almeno nel colmo, alto tre o quattro braccia. Lastr. Agric. 2, 138. (*V.* ASOLO *nelle* Voc. e Man.)

§. 2. Andare a pigliare un po' d'ásolo. Lo stesso che *Andare a pigliare un po' d'aria.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 386, col. 2.)

ASPÁLATRO. T. botan. vulg. e offic. Questo legno, confuso co'l *Legno Aloe* o *Agallocco*, è bituminoso, di esso più leggiere, più scuro, non tramanda grato odore bruciandolo. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. v. 3, p. 550, num. 1764, ediz. 3.ª)

ASPARAGÉTO. Sust. m. Lo stesso che *Sparagiaja*, cioè *Luogo piantato di aspáragi.* – È bene fare i bocciòli lunghi co'la misura del maggiore aspárago che s'abbia nell'asparageto. Soder. Ort. e Giard. 41.

ASPERELLA. Sust. f. Term. botan. vulg. *Equisetum hyemale*, detto *Equiséto* dal Mattioli, e vulgarm. anche *Asprella* e *Rasperella.* Perenne. I suoi scabri fusti sono impiegati da' tornitori, dagli ebanisti e dagli alabastraj per lisciare i loro lavori. Alcuni li adoprano anche per polire i vasi di stagno e di rame. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 408, ediz. 3.ª)

ASPÉRGE. Sust. m. Voce tratta dal lat. *Asperges*, e usata nello stile bassissimo a guisa di sust. m. per lo stesso che *Aspersorio.* Anche si dice *Asperges.* V. – Un prete coll'asperge in alto io scerno, Che pare un mago giusto manïato Quando invoca li Spiriti d'Averno. Fagiuol. Rim. 6, 80.

ASPÉRGERE. Verb. att. *Spruzzare*, *Spruzzolare.* Lat. *Aspergo, is.*

§. 1. Figuratam. – Da indi in quà cotante carte aspergo Di pensieri, di lagrime e d'inchiostro, Tante ne squarcio, n'apparecchio e vergo. Petr. Tr. Am. cap. 3, v. 115.

§. 2. Ellitticam., per *Aspergere con l'aqua benedetta.* – Quivi il medesimo Monsignor Marzi rivolto al Legato, quelle cirimonie (*cerimonie*) tra loro che soglion farsi e di orazioni e benedizioni composero, aspergendo il Legato di su la soglia (*della chiesa*) il popolo dentro e fuori la chiesa. Buonar. Descr. Nozz. 4.

§. 3. Asperso. Partic.

ASPÉRGES. Sust. m. *Aspersorio*, *Asperge.* (Parola che il vulgo trasse dall'*Asperges me hyssopo* del salmo *Miserere mei, Deus.*) – Sotto la porta stava Monsignore Con l'asperges in man dell'aqua santa, Intonando un mottetto in quel tenore Che fa il cappon quando talvolta canta. Tasson. Secch. cap. 1, 61.

§. Asperges, per *Aspersione.* – Vorrei che quei graziani che, senza intendersi di nulla, dan di becco a ogni cosa, avesser obbligato il volto ad un perpetuo asperges d'urina marcia. Arct. Iporr. Prol. p. 307 in principio.

ÁSPERO. Aggett. – *V.* ASPRO, *aggett.*

ASPERSIÓNE. Sust. f. *Lo aspergere.* – E come la mia faccia si distese, Posârsi quelle prime creature Da loro aspersion (*di fiori*) l'occhio comprese. Dant. Purg. 31, 78. (*V. nelle* Voc. e Man. *sotto ad* APPARSIONE *l'Emendazione.*)

ASPERSO. Partic. di *Aspergere.*

ASPERSÓRIO. Sust. m. *Strumento per aspergere con l'aqua benedetta.* Sinon. *Asperge* e *Asperges.* – Viene il prete, e, nel dir non so che cosa, Coll'aspersorio mena dolce, e spruzzola Uomini e bestie, e dà dell'aqua a josa. Saccent. Rim. 2, 33.

ASPÉRULA. Sust. f. T. botan. Nome vulgare dell'*Asperula odorata.* Otto foglie fatte a lancetta, disposte in giro al fusto; fascetti dei fiori gambettati. Perenne. Fiorisce in maggio. Nasce nei luoghi ombrosi; ha sapore astringente, e grato odore quando è secca, e lo communica al fieno. In Germania aromatizzano con essa i liquori vinosi. Si dice che il suo odore tenga lontane le tignóle, e dia grato odore al vino. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 87, ediz. 3.ª)

ASPETTÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Exspectare*, composto di *Ex* e *Specto, as*, che significa *Osservare*, *Guardare*; quasi *Stare*

osservando se giunge la persona o la cosa che si aspetta.)

§. 1. ASPETTARE DI FAR CHE CHE SIA. Ellitticam., per *Aspettare il tempo, l'agio, l'opportunità*, e simili, *di farlo.* – E pervenendo (S. Antonio) al fiume del Nilo con alquanti pani che aveva portati con seco, aspettava di poter passare. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 37, col. 2, ediz. Man.

§. 2. ASPETTARE IL CORVO. – *V. in* CORVO, *sust. m., il* §. 9.

§. 3. ASPETTARE IL PORCO ALLA QUERCIA. – *V. in* PORCO, *sust. m.*

§. 4. ASPETTARE LO ZOPPO. – *V. in* ZOPPO, *aggett.*

§. 5. ASPETTARE UNA COSA COSÌ O COSÌ. Vale *Sperare e tenersi certo che essa cosa debba essere così o così*, cioè *conforme al modo che l'uom se la imagina e la si spera.* – Tu hai amata costei perchè bella ti pareva, perchè dilettevole nelle cose... l'aspettavi. Bocc. Corbac. 248, ediz. fior.

§. 6. *Quando uno è fatto troppo aspettare, si suol dire:* « Per te io mi potevo intirizzare, tanto t' ho aspettato invano. » Cecch. Proverb. 29. (*V. anche in* SVEGLIA, *sust. f., il* §. STARE SU LA SVEGLIA, *e in* PIUOLO, *sust. m., il* §. PIANTARE A PIUOLO, *usato metaforicamente.*)

§. 7. ASPETTARSI ALCUNO AD ALCUNA COSA. *Rendersi egli certo* o *Promettersi egli di arrivare a conseguirla, a goderla, a vederla*, e simili, conforme all' intenzione della clausola. Franc. *S'attendre à quelque chose.* – A lui (ad Arrigo VII) t'aspetta ed a' suoi benefici; Per lui fia trasmutata molta gente, Cambiando condizion ricchi e mendici. Dant. Parad. 17, 88. Ed egli a me: Quanto ragion qui vede Dir ti poss' io; Da indi in là t'aspetta Pure a Beatrice, ch' è opra di fede. Id. Purg. 18, 47. (Cioè, *Ben ti posso io dire ciò che l'umana ragione discerne sopra questo punto; ma dalla ragione in là, trattandosi delle cose della Fede, sol prométtiti d' arrivare ad esserne informato da Beatrice*, idest *dalla Teologia.*)

§. 8. Proverbio. CHI LA FA, L' ASPETTI. = Il Petr. espresse quasi il medesimo concetto con questi due versi nel Tr. d'Am. cap. 1, terz. 40: « *Chè chi prende diletto di far frode, Non si dè lamentar s' altri l' inganna.* »

ASPETTÁRE. Verb. att. dal lat. *Aspecto, as*, vel *Aspicio, is, exi, ectum.* Vale *Riguardare, Mirare.* – Fanno ne' vizj intrare (entrare): Usar co' rei, e dimorar ozioso; Trovarsi bisognoso; Alta ricchezza, e di gola diletto; Di rie femine aspetto; Dadi, e cercar d'ogni spiager (spiacere, dispiacere) vendetta. Queste otto cose aspetta Che fan disdar, se ben attendi, alcuno. Barber. Docum. 11. (Cioè, *Riguarda* o *Mira queste otto cose*, idest *Usar co' rei, Dimorare ozioso*, ec.; *le quali cose, se poni ben mente, fanno dismettere all' uomo l' essere virtuoso.*)

ASPETTÁRE. Verb. intransit., dal lat. *Spectare*, prefissavi la particella *A*. Vale *Appartenere.* Più communem. diciamo *Aspettarsi.* – Negli Spiriti maladetti non può essere nè è alcuna cosa che a virtù aspetti. Bocc. Commen. Dant. 2, 85, pr. ediz.; — 2, 241, ediz. fior. del Moutier. A Megera similmente aspetta quello che per l' infrascritti versi... si può comprendere. Id. ib. 2, 120, pr. ediz.; — 2, 287, ediz. fior. del Moutier.

ASPETTATÍVA. Sust. f. Lo stesso che *Espettativa*, cioè *Speranza fondata, Lo stare a speranza.* Franc. *Expectative.*

§. Per *Anzianità* nel signif. del §. – A que' Cavallieri che si troveranno avere ottenuta l'aspettativa prima degli altri, spedisca le bolle di nuova provisione delle commende ultime. Stat. Ord. S. Stef. 77.

ASPETTAZIÓNE. Sust. f. *Lo aspettare, Espettativa.* Lat. *Expectatio.*

§. DARE ASPETTAZIONE. *Far correre speranza.* Anche si dice *Dare intenzione* o *intendimento.* – Però non so come sia bene dar queste aspettazioni e mandar innanzi quella fama; perchè li animi nostri spesso formano cose alle quali impossibil è poi corrispondere. Castigl. Corteg. 1, 152.

ASPETTO. Sust. m. (Dal lat. *Adspectus*, cavato dal verbo *Aspecto*, vel *Aspicio*, ital. *Guardare.*) *Veduta, Vista, Apparenza*, ec.

§. DI PRIMO ASPETTO; – IN PRIMO ASPETTO; – NEL PRIMO ASPETTO. Locuzioni avverbiali, importanti sottosopra lo stesso che *A prima fronte, A prima giunta, A prima vista.* Lat. *Primo adspectu.* – In primo aspetto il Povero Avveduto Maravigliossi di questo signore. Pulc. Luc. Ciriff. Calv. c. 5, p. 49, ediz. fior. 1572. Una profondissima valle,... sì bella, sì maravigliosa e strana, che di primo aspetto spaventa con inusitato terrore li animi di coloro che vi entrano. Sannaz. Arcad. pros. 10, p. 136. I quali (libri) mi par mill'anni di poter vedere, sì perchè vengono da voi, come perchè

promettono nel primo aspetto di gran cose. Car. Lett. 2, 33. Nel primo aspetto mostrano grandissima modestia. Castigl. Corteg. 1, 134.

ASPETTO. Sust. m. (Dal verbo *Aspettare.*) *Lo aspettare, Aspettazione, Espettazione.* Lat. *Exspectatio.* Onde

§. 1. Caccia dell'aspetto. *Maniera di caccia che si fa agli uccelli aquatici in luoghi molto lontani dall'aque, dove i cacciatori si pongono ad aspettarli.* Se ne vegga la minuta descrizione nell'*Ornitologia* del Savi, t. III, p. 114 e seg.

§. 2. Stare ad aspetto. *Stare in aspettazione* o *in aspettativa di che che sia.* Anche si dice *Stare a speranza*, e, con picciola differenza, *Stare a bada.* – Stare a bada, pigliasi per *Stare ad aspetto* o *a speranza.* Crus. in A BADA, §. III. E poi ch'io ho parlato qui d'un segnale che ragionevolmente ci empie di speranza, non voglio mancare di mostrarne un altro,... cioè che, quando le vette degli olivi si caricano di migna, e' si può stare ad aspetto di piena e grossa ricolta. Vettor. Oliv. 161.

ASPETTÓNE. Sust. m. *Uomo*, per lo più, *di mal affare* o *mosso da men che onesta intenzione, il quale aspetta ed apposta altrui su pe' canti.*

§. *Traslativamente.* – Trovansi bene spesso li amici (che giuocano a primiera) con un cinquantaquattro o con un cinquantacinque aspettare che uno inviti e fargli del resto, o veramente passare, per córli meglio; onde non immeritamente nella nostra Corte (di Roma) per vulgato proverbio son detti star dopo l'uscio con l'accetta a guisa di malandrini: a Firenze con più mite vocabolo si chiamano aspettoni. Pietrop. Chir. Commen. Primier. 14 tergo.

ÁSPIDE. Sust. d'ambo i generi. Nome d'un *Serpentello velenosissimo.* Lat. *Aspis, idis*; gr. Ἀσπίς.

§. Aspide, sust. m., in term. milit., è il *Nome dato a cannone che traeva infino a 12 libre di palla.* È da gran tempo fuor d'uso. – L'aspide, pezzo antico e povero di metallo; porta anch'egli libre 8 in 10 di palla, ma è lungo solo bocche 22 ed anche 20. Moretti (*cit. dal* Grassi).

ASPIRANTE. Partic. att. di *Aspirare.* – *V. in* ASPIRARE, *verbo, il* §. 7.

ASPIRÁRE. Verb. intransit. *Spirare, Soffiare.* Lat. *Adspirare,* vel *Aspirare.* – Quasi che le navi che affondano nel mare, de' venti che loro dal porto aspirano secondi e favorevoli, non di quelli che l'hanno vinte nimici e contrarj, si debbano con le balene ramaricare. Bemb. Asol. l. 2, p. 100. Ma s'io no 'l dissi, aura cortese e lieta Aspiri ancora alle mie vele sparte. Menz. Op. 1, 148. — Spolver. Colt. ris. l. 4, v. 1023.

§. 1. Aspirare, per *Respirare,* cioè *Alternativamente attrarre l'aria dentro a' polmoni e rimandarnela fuori.* (Così parimente si dice *Aspirazione* in vece di *Respirazione*, come nota il Vocabol.) – Ma il veloce delfin, la grande e vasta Balena, mentre dorme in mezzo a l'onde, Fuor dal sommo dell'aque inalza e sparge La sua fistola cava (la canna del polmone) ond'ella aspira, E leggermente le sue penne (*cioè,* pinne) intanto Agita e move. Tass. Mond. cre. g. 5, §. 19.

§. 2. Aspirare, ellitticam., per *Spirare* e *insieme mandar che che sia dentro ad un luogo, Mandar che che sia dentro ad un luogo spirando.* – Travaglian sempre (le api) d'onde (*cioè,* per dove) il sole Aspirar possa vapor caldi, o 'l vento Il freddo boreal che l'onda indura. Rucel. Ap. ver. 160.

§. 3. Aspirare, ellitticam., per *Spirare e insieme mandar fuori e spargere alcun che, Mandar fuori e spargere alcun che quasi a maniera di spiro, di spirito, d'aura.* – L'orto ch'aspiri odor di fiori e d'erbe, Le alletti (le api); e quello Iddio ch'ha li orti in cura, Le guardi e le difenda. Rucel. Ap. ver. 404.

§. 4. Aspirare, figuratam., per *Essere propizio, favorevole.* Lat. *Aspirare.* – E non invoco voi, Sacre che al monte Scandete i versi, ove il caval Pegáso Fece nel sasso quel famoso fonte; Ma Vener, che d'amor colma ogni vaso, Aspiri, e volga la benigna fronte Di Paliprenda al doloroso caso. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 2, p. 2. Tu dunque, Apollo, a li miei voti aspira. Bene Bart. Rim. 31. Vagliami adunque il così preso di voi augurio... in quella parte che io il prendo; e aspiri ora in ciò che io debbo dire, il dolce raggio della vostra salutevole assidenza (*cioè,* presenza). Bemb. Asol. l. 3, p. 210. Tutti, oh tutti, venite, o Divi, o Dee, Cittadini dell'onde; e se vi prende Pietà del marinar che sovra il lido V'erge sovente altari, e voti scioglie, Aspirate al mio corso, e meco a lui Del vero navigar mostrate l'arte. Bald. Naut. 2. Voi dunque a cui

Bellona aspira e Marte, E sete (*cioè, siete*) singular dall'altra gente, Date materia alle moderne carte. Maur. *in* Rim. burl. 1, 304.

§. 5. Aspirare, per *Inspirare* nella significazione figurata d' *Inspirare concetti, idée, Infundere estro, Far nascere nella mente pensieri, disegni.* – Ma quel facondo Apollo, il qual v'aspira, Abbia sol la vittoria. Sannaz. Arcad. egl. 9, p. 127. Io ho detto quello che 'l sacro furor amoroso improvisamente m' ha dettato: ora che par che più non m'aspiri, non saprei che dire. Castigl. Corteg. 2, 207.

§. 6. Aspirare ad una cosa, figuratam., vale *Pretendere* o *Vivamente desiderare di conseguirla, Anelare ad essa.* (*V. anche il seg.* §. 7.) – Tutto questo secolo è adulatore;... ognuno che scrive, dà delle Signorie; ognuno a chi si scrive, le vuole: e non pure i grandi, ma i mezzani ed i plebéi quasi aspirano a questi gran nomi, e si tengono anco per affronto se non li hanno. Car. Lett. 1, p. 219, ediz. comin. 1725.

§. 7. Aspirante. Partic. att. Per *Che aspira* nel signif. del §. 6; *Pretendente.* – Morto Ercole nelle Spagne,... il di lui esercito,... privo di capitano, ma non di aspiranti a divenirlo, in breve sbandavasi. Alfier. Giugur. c. 18, p. 120. (Test. lat. «... *exercitus ejus,... amisso duce, ac passim multis, sibi quique, imperium petentibus, brevi dilabitur.*»)

§. 8. Aspirato. Partic. pass.

ASPIRATAMENTE. Avverbio. *Con aspirazione.* – I Romani burlano noi altri Fiorentini, e da questo *oh, ohi,* proferito co'la nostra natia gorgia, o *cocoja,* quando venghiamo (*veniamo*) a Roma e ci sentono parlare co'la voce in gola aspiratamente,... dicono: Ecco l'oche, ecco l'oche! Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 552, col. 2.

ASPIRAZIÓNE. Sust. f. *Lo spirare, Il mandar fuori il fiato.*

§. Aspirazione, nel linguaggio ascetico, significa *Affettuoso movimento dell'anima verso Dio,* o *Alzata di mente verso Dio,* come disse il Segneri. *V. in* ALZATA, *sust. f., il* §. 5. – Nella cui anima, oltre sì nobil dono di profezía, si vedeva eziandio un ricco ornamento di sapienza... affinata non su le catedre, o con dispute scolastiche, o libri scritti, ma con fede viva, divote aspirazioni, e su 'l maraviglioso volume di questa gran fabrica. Maff. G. P. Vit. Confess. p. 60, col. 1.

ASPO. Sust. m. *Strumento fatto d' un bastoncello con due traverse in croce, contraposte e alquanto distanti fra loro, sopra le quali si forma la matassa.* – Tutti li altri alla spola, all'aco, al fuso, Al pettine ed all'aspo sono intenti. Arios. Fur. 19, 72. Di tutti i velli ch' erano già messi In aspo, e scelti a farne altro lavoro, Erano in brevi piastre i nomi impressi. Id. ib. 34, 91.

ASPORTÁBILE. Aggett. *Che si può asportare, Da potersi asportare,* cioè *portare da un luogo ad un altro.* – La voce latina *Mobile*.... non suona in piano vulgare altro che *Movibile, Amovibile,* e se vogliamo anche dire *Asportabile.* Salvin. Dis. ac. 6, 229.

ASPORTÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Asporto, as,* composto di *Porto, as,* prefissavi la preposizione rimovitiva *Abs,* frodátone il *b.*) *Portare da un luogo ad un altro, Portare altrove, Portar via, Ritirare da un luogo una cosa per trasportarla in un altro.* – Nulla cosa è mia, nè di alcun altro, la quale altrove asportare e rápere (*cioè, rapire*) e perdere si possa, se tu m'avessi rapita la divina constanzia dello mio animo. Don Gio. Cell. 37. A che il prencipe (*principe*) Loredano gli disse... Più indegna cosa essere... guerra da lui farsi, prede asportarsene, castella espugnarsi. Bemb. Ist. venez. l. 7, p. 28. Madrevilla, che, d'officiale regio, asportando il denaro, s'era fatto seguace degl' Inglesi. Davil. 1, 266. — Id. 2, 129. A Nestore dimanda chi mai questo Ferito sia ch' ei dalla guerra asporta. Salvin. Iliad. l. 11, p. 276. — Id. ib. l. 11, p. 278. Da tutte (*le città che io ho acquistate*) Molte asportai pregiate spoglie, e tutte All'Atride le cessi. Mont. Iliad. l. 9, v. 423. E lunge altri dall'armi L'asportàr su le braccia a' suoi veloci Destrier, ec. Id. ib. l. 14, v. 509.

ASPREGGIÁRE. Verb. att. *Trattare con modi aspri.* E, per traslato, *Produrre nella bocca quell'effetto molesto che fanno le cose aspre a chi le addenta per mangiarle.*

§. 1. Aspreggiato. Partic.

§. 2. Aspreggiato, per *Inasprito, Esacerbato.* – In mezzo alle tempeste dell'armate e del mare (invelenito il capitan barbaro co 'l suo signore, e dal caso aspreggiato), egli solo fu eletto a placare e addolcire l'animo di quell' ammiraglio. Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 168, ediz. fior. 1661.

ASPRELLA. Sust. f. Term. botan. vulg. Lo stesso che *Asperella* (*V. al suo luogo*), che è quell'*Erba onde si fa uso principalmente*

per nettare i vasi di rame e di stagno. – L'altéro Del riso imitator palustre miglio, L'empia asprella di lui minore alquanto, Ma qual suora a german simile in faccia. Spolver. Coltiv. ris. l. 3, v. 120.

ASPRETTO. Aggett. dimin. di *Aspro*, cioè *Alquanto aspro.*

§. Nel signif. del §. 4 di ASPRO. – Certo è che il loro contatto su la lingua (parla di aque minerali) non è così delicato e soave come quello dell'aqua delle fonti pisane, ma qualche poco aspretto o austero. Cocch. Bagn. Pis. 56.

ASPREZZA. Sust. f. *Qualità di ciò che è aspro.* Questa voce ha tutte o quasi tutte le significanze dell'aggettivo onde proviene.

§. Per *Aspreggiamento, Lo aspreggiare.* (Quanto a me non userei questa voce in questo signif., non ostante l'autorità del seg. classicissimo es.) – Spiritualmente potiamo (possiamo) intendere i santi Frati Minori,... i quali annunziano la parola di Dio, che c'insegnano uccidere (uccidere) con l'asprezza del corpo il maladetto seme di lussuria. Esop. Cod. Fars. fav. 14, p. 39.

ASPRO *e* ÁSPERO. Aggett. Propriam., *Scabro, Ruvido, Spiacevole al tatto;* perciò contrario di *Liscio*, *Levigato*, *Morbido, Soave al tatto.* Per estensione si dice di tutto ciò *Che ha ineguaglianze ruvide, scabre, pungenti, incommode, moleste, faticose.* – Vidi 'l pianto d' Egeria; e, in vece d'osse, Scilla indurarsi in petra aspra ed alpestra, Che del mar siciliano infamia fosse. Petr. Tr. Am. cap. 2 verso la fine. Chè poria questa (donna) il Ren, qualor più agghiaccia, Arder con li occhi, e rompre (rompere) ogni aspro scoglio. Id. *nel son.* Giunto m'ha Amor. Cortecce spesse ed aspre. Cresc. l. 5, c. 1, v. 2, p 6. (Il lat. ha: «*spissos et hispidos cortices.*») Quando i rami sono troppo spessi o scabri o aspri. Id. ib. p. 8, lin. 1. (Test. lat. «... *rami nimium spissi aut scabri.*») Questa montagna è ripidissima, ed è delle più aspre cose che mai io vedessi. Marian. Viag. 109. E 'n gola gli hanno messa un'aspra corda. Ciecrch. Pass. G. C. p. 163, st. 85. Erode un vestimento gli ha vestuto (ha vestito a G. C.) D'un aspro taccolin di color bianco. Id. ib. p. 175, st. 120. Non han sì aspri sterpi, nè sì folti, Quelle fiere selvagge, ec. Dant. Inf. 13, 7. Quella pietra che parrà spártovi sopra rena che lustri, sarà aspra. Alber. L. B. Archit. 51. Se adunque queste biacche, questi lisciamenti sopraposti tanto possono in una cosa durissima, come è l'avorio,... moglie mia, molto più potranno nella fronte e nelle guance tue, le quali sono tenere e dilicate, e con ogni liscio diventeranno aspre e vizze. Pandolf. Gov. fam. 143, ediz. mil. Class. ital. Portava a carne cilicio aspro, e di sopra era vestito di pelle. Vit. SS. Pad par. 1, cap. 14, p. 37, col. 1, ediz. Man. E voglio che sapi che co'l mio forte dente (è una lima che parla) io fo di ciascun ferro sottile farina,... e castigo la grossezza di ciascun ferro, appianando qualunque aspro, e scortando qualunque troppo lungo. Esop. Cod. Fars. fav. 52, p. 157. Pur nondimeno ella (la pittura) può ancora rappresentare il duro e il molle, il liscio e l'aspro, che sono della ragione del tatto. Algar. 3, 191. (Cioè, *quello che è duro e quello che è molle, quello che è liscio e quello che è aspro.*)

§. 1. Aspro *o* Aspro di, *si dice pur di cosa la quale diventa aspra per cagione di altre cose.* – Ahi quanto a dir qual era è cosa dura Questa selva selvaggia ed aspra e forte, Che nel pensier rinova la paura! Dant. Inf. 1, 5. (La selva è quì detta *aspra* per cagione de' tronchi, de' pruni, *ec.*, ond'era ingombra e che tale la rendevano.) Dicono che la Terra è sferica, ancor che in molti luoghi ella sia aspra di monti. Alber. L. B. Archit. 360. Quei che già in Ela me timido ancora Inesperto garzon spingeva a fronte Di quel superbo gigantesco orgoglio Del fier Goliatte tutto aspro di ferro. Alf. Saul. a. 2, s. 3. Indi la spada Di bei chiovi d'argento aspra e lucente Dall' omero sospese. Mont. Iliad. l. 16, v. 190.

§. 2. Aspre, si dicono altresì per traslato quelle cose *Che fanno una spiacevole impressione sopra l'organo dell' udito;* ed è figura bellissima, considerandosi il suono come un corpo la cui asprezza offende i nervi dell'orecchio. Il suo contrario è *Dolce.* – La voce non vuole essere nè roca, nè aspera. Cas. Gal. 225, ediz. mil. Class. ital. Chi la vasta quiete osa da un lato Romper con voci successive, or aspre, Or molli, or alte, ora profonde, sempre Con tenore ostinato. Parin. Nott. *in* Parin. Op. 1, 219. Misere labbra che temprar non sanno Con le galliche grazie il sermon nostro, Sì che men aspro a'dilicati spirti E men barbaro suon fieda li orecchi. Id. Mat. *in* Parin. Op. 1, 21. I Musici distinguono le parole in dolci, in aspre, in ben composte, e in gonfie. Aspra, come *trangugiò;* e questa

medesima parola *aspra* s'esprime a imitazion di sè stessa. Segni, Demetr. Fal. 75.

§. 3. E così pure si chiamano Aspre molte cose *che fanno una spiacevole sensazione su l'organo della vista;* e in questo signif. è voce usatissima da' Pittori e Scultori, i quali in senso opposto dicono *Morbido*. — E nasce ciò dalla facilità del buono, che non si rende aspro e duro agli occhi, come le cose stentate e fatte con difficultà molte volte si rendono. Vasar. Vit. 5, 232. Non fece già così poi nel colorire le sue opere, le quali faccendo alquanto crudette ed aspre, diminuì gran parte della bontà e grazia di quelle. Id. ib. 5, 160. I quali (pittori), per isforzarsi, cercavano fare l'impossibile dell'arte con le fatiche, e massime negli scorti e nelle vedute spiacevoli, che siccome erano a loro dure a condurle, così eran aspre a vederle. Id. ib. 13, 8. Il Piazzetta di stile severo, e aspro talvolta. Algar. 3, 38.

§. 4. Aspro, si dice frequentemente di ciò *Che per una specie di acredine, di agrezza, cagiona una spiacevole sensazione all'organo del gusto.* (Anche i Francesi usano in questo senso il loro aggettivo *Âpre*.) — La barbarossa, la rinaldessa, il sangioghetto aspro a mangiare, ma sugoso e pienissimo di vino. Soder. Tratt. vit. 118, ediz. Crus.

§. 5. Aspro, parlandosi di terreno, vale *Squalido e incolto e ingombro di pruni, di rovi,* ec. — Io ho provato in certi terreni salvatichi (selvatichi) aspri, magri, sassosi e cattivi a piantar di queste salvatiche (selvatiche) viti, e di poi al terzo anno che han preso piede, annestatele del vizzato che ho voluto, e v' han fatto sopra bonissima riuscita. Soder. Tratt. vit. 227.

§. 6. Aspre, per traslato, si dicono varie cose *Che cagionano una sensazione molestamente viva, frizzante, pungente;* essendochè una cosa è *aspra* in quanto è gremita di punte. — Se quivi sarà il verno piacevole, lasceremvi aperte le viti; e se forte e aspro, ricomprirenle innanzi che venga il freddo. Cresc. l. 12, c. 10, v. 3, p. 325. Molto mi contenterò che insieme mi ritengano li aspri venti e le tenere braccia. Ovid. Pist. 184. Il freddo è sì aspro, il viaggio sì lungo, che, *ec.* Bentiv. Lett. p. 235. La qual risoluzione presi per fare il viaggio in carrozza, e fugire in quest'aspra stagione le alpi degli Svizzeri e quelle scale immense di San Gotardo. Id. ib. 38.

§. 7. Aspro, figuratam., per *Acre, Mordicante.* — Ei su'l matino Le stupide emicranie e l' aspre tossi Molce giocando a le canute dame. Parin. Nott. in Parin. Op. 1, 208 in fine.

§. 8. Aspra diciam parimente quella lingua, Aspre quelle parole, che fanno una molesta impressione su l'animo altrui; in quella guisa che i corpi aspri fanno una impressione molesta sopra li organi del tatto, del gusto, dell' udito, della vista. In tale accezione all' aggettivo Aspro si attribuisce più o men forza, secondo l' occasioni ch' e' viene adoperato, e secondo le persone alle quali si riferisce; intantochè, se alcune volte vi corrispondono quest'altre voci, usate pur esse metaforicamente, *Duro, Acerbo, Amaro, Mordace, Acre, Caustico, Crudo, Pungente, Ruvido,* molto spesso importa ancora *Villano, Ingiurioso.* — Per la rosta (si può intendere) l' aspre e degne correzioni e rimbrotti e giusti commiati da' loro signori. Esop. Cod. Fars. fav. 33, p. 96. Con grande arroganza e vilipendio usò aspre parole di non piccola ingiuria. Id. fav. 38, p. 107. Un sollecito merciajuolo... studiava (sollecitava) il bestiuolo con aspre parole e forti bastonate. Esop. Cod. Mocen. fav. 57, p. 130, lin. ult. L' altro vizio è a usare aspre parole, *ec.* Le parole ben composte sono come di pecchie mele; e le parole dolci e umili rivocano l'ira; e la cattiva parola ripiglia lo rumore e la briga. Mot. filos. 159. Alla riprensione sempre mescola alcuna cosa dolce e lusinghevole; più lievemente passano le parole che vanno morbide, che quelle che vanno aspre. Don Gio Cell. Lib. cost. 75, s. 58. Le aspre parole non dottare (non temere), ma abbi paura dell' uomo. Martin. Vesc. Form. ones. vit. Giamb. 51. (Il lat. ha: «*Non acerba, sed blanda timebis verba.*») Parranno per ventura le mie parole a Vincenzo troppo aspre; ma la necessità, che nelle cose più disperate è cote della fortezza, nell'empie è scudo della innocenza. Mascard. Cong. Fies. 43. Sarpedon con aspre Rampogne allora rabuffando Ettorre, Dove andò, gli dicéa, l'alto valore Che poc'anzi t'avevi? Mont. Iliad. l. 5, v. 612. Un sol tuo detto, un detto Di vero padre, in suo gran cor più debbe Destar rimorsi, e men rancor lasciarvi, Che cento altrui malignamente ad arte Aspri, oltraggiosi. Alfier. Filip. a. 2, s. 2. Quanto mal chiuso fiele entro a' tuoi detti Aspri traluce! Id. Polin. a. 1, s. 3.

§. 9. Per estensione ed analogía pur ci serviamo dell' aggettivo Aspro a indicare che che sia *Operante con violenza, Cagionante spasimo, tormento.* – Fu ivi battaglia aspra e crudele. Ner. Strin. Cron. 37. Ed ella (Urania) a dir prendéa Con note alte e leggiadre Come già contro il padre Saturno s'accingéa; E della falce rea La piaga aspra e sanguigna, Quando nel sen dell' aque In un momento naque La beltà di Ciprigna. Chiabr. Op. 2, 17.

§. 10. Aspro, per *Corrosivo, Lacerante, Straziante.* – A te con li aspri veleni è data morte. Esop. Cod. Fars. fav. 38, p. 110.

§. 11. Aspro, vale anche *Intenso, Acuto, Penetrante;* nel qual senso diciam pure *Acre.* – Diana, li aspri fuochi (*intendi* d'amore) temperante Con le sue onde. Bocc. Amet. 82, ediz. fior. Questo non sarebbe altro che un vano accendimento di più aspro fuoco, considerando che, vedendo i visi loro, appena da' disiderj inliciti (*cioè*, illeciti) posso rifrenare la vaga mente. Id. ib. 119.

§. 12. Aspro, per estensione, si dice eziandío di tutto ciò che è *Difficile, Pieno di contrasti, Che non si può eseguire senza grave incommodo, Che non puossi ottenere fuorchè a stento, e che è quindi cagione di pena, di dolore fisico o morale.* – Cercòe (Cercò) d' infraporsi in fra di loro e quietarli; e così vennegli fatto: perocchè, mostrato in prima alli Semifontesi con forti ragioni quanto aspra e dura cosa per loro fosse volersi alla forza e podere delli Fiorentini opporre,... quietolli. Ner. Strin. Cron. 31.

§. 13. Aspro, trasferito all'uomo ed al morale, significa *Disobligante, Scortese, Dispettoso, Burbero, Acerbo, Che ha maniere spiacevoli, Villano, Intrattabile, Il cui parlare è rustico, pungente, sgarbato,* ec. – Nè palazzi alteri Serva farà sua libertade a cenno D'aspro signor, per adunar moneta. Chiabr. Serm. p. 15. Non era Antonio, come suole addivenire a quelli che stanno solitarj per lo diserto, aspro e rigido, nè salvatico (selvatico), ma tutto giocondo e affabile e grazioso e discreto in parlare, *ec.* Vit. SS. Pad. t. 1, p. 51, col. 1, ediz. Man. Non ti riprenda neuno (niuno) uomo siccome aspro, e non ti dispregi siccome vile. Martin. Vesc. Form. vit. ones. 4.° volgariz. p. 23. (Il lat. ha: *« ut te nec gravent tamquam asperum, nec contemnant tamquam vilem. »*) La tua faccia non sia troppo umile, nè troppo crudele; lo tuo riso non sia sì aspro nè sì crudele, ch' egli non tenga in sè alcuna cosa di umiltà. Id. 27. Non sii riprenditore troppo aspro, ma insegna senza rimprocci. Id. traduz. Giamb. 53. (Il lat. ha: *« neque acerbus reprehensor. »*)

§. 14. Aspro, in senso morale, si piglia anche per sinon. o quasi sinon. di *Orgoglioso, Altiero, Superbo.* – Nè mai in sì dolci o in sì soavi tempre Risonar seppi li amorosi guai, Che 'l cor (di Laura) s' umiliasse, aspro e feroce. Petr. *nella canz.* Nel dolce tempo, ec., st. 4.

§. 15. Aspro, usato in senso morale, corrisponde talvolta a *Penoso, Tormentoso, Pungente,* e simili, pigliate eziandío in senso morale queste voci. – Pietro da fervente amor costretto, e non parendogli più dover sofferire l' aspra pena che il desiderio che avéa di costei gli dava, la domandò per moglie. Bocc. g. 5, n. 3, v. 5, p. 68. Tutti per l'alta notte i duci Achéi Dormían su 'l lido in sopor molle avvinti; Ma non l' Atríde Agamennón, cui molti Toglieano il dolce sonno aspri pensieri. Mont. Iliad. l. 10, v. 4.

§. 16. Aspro, per *Severo, Rigido.* – D'aspra virtù li alteri sensi Lascia, ec. Alf. Filip. a. 4, s. 2.

§. 17. Aspro, parlandosi di stile, di vocaboli, di versi, in quanto alla loro impressione sopra le nostre facultà intellettuali, corrisponde a *Sgraziato, Sgarbato, Rozzo, Disadorno,* o vero, con altre voci in senso pur metaforico, a *Ruvido, Crudo, Duro;* e vi si attribuisce anco maggior forza, secondo l' occasioni ch' e' viene adoperato. – Così nel mio parlar voglio esser aspro, Come è negli atti questa bella pietra. Dant. Rim. *nella canz.* Così nel mio parlar. S' io avessi le rime e aspre e chiocce, Come si converrebbe al tristo buco Sovra 'l qual puntan tutte l' altre rocce, Io premerci, *ec.* Id. Inf. 32, 1. Morta colei che mi facéa parlare,... Non posso (e non ho più sì dolce lima) Rime aspre e fosche far soavi e chiare. Petr. *nel son.* S' io avessi pensato. Sol nella scorza i versi miei son aspri. Tass. *nel madrig.* Ardicrio, se ben miri. Non ripugna parimente il luogo di T. Tasso nel canto IX, st. 2, della Gerusalemme, = *Certo (o ch' io spero) alla vittoria avremo* =; perchè, oltre all' esser quivi maniera di dire aspra e difettuosa, se egli pure ebbe concetto d' imitare il Petrarca, s' ingannò e non l' intese. Crus. *nella* Mescol. del Menag. p. 43.

§. 18. Aspro, dicesi pure di ciò *Che ha*

una certa agrezza, e quindi produce una sensazione disaggradevole al gusto. Parlandosi di frutte, vi corrispondono le voci *Afro, Arcigno, Lazzo.* Lat. *Asper.* – Sapore aspro che ha in sè dell'acerbo, come quello delle pere cotogne. Cruz. in AFREZZA. Di sapore che tira all'aspro. Ead. in BRUSCO. *Add.* Di sapore aspro e astringente. Ead. in LAZZO. *Add.* L'aceto delle pere si fa in questo modo: cioè, che le pere salvatiche (selvatiche) o aspre d'aspra generazione si serbino per tre dì in un monte, *ec.* Cresc. l. 5, c. 20, v. 2, p. 97. A mangiare non è punto aggradevole (l'uva chiamata muccaja), ma aspra e piena d'aquosità insoave. Soder. Tratt. vit. 219. Quelli (raspi) agri e aspri sono i men buoni. Id. ib. 225. Non ti so dire il vin che m'ha bevuto, Questo, dicendo, è aspro, e questo parmi Soave più. Fortig. Terenz. Heauton. a. 3, s. 1, p. 157. (Il lat. ha: «*pitissando modo mihi Quid vini absumpsit; sic hoc dicens asperum, Pater, hoc est, aliud lenius.*») Sopra le quali (foglie del cadirà) vengono alcune nascenze tonde e rosseggianti, *ec.*, e sono aspre al gusto. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 202. Le cose acetose troppo aspre. Tes. pov. cap. 18, §. 1. Può essere che tal vino fosse fatto da quell'uve d'aspro sapore mentovate dallo stesso Plinio. Red. Ditir. Not. p. 60.

§. 19. Aspro, per *Grossolano, Ruvido.* – E i naviganti in qualche chiusa valle Gettan le membra, poi che 'l Sol s'asconde, Su 'l duro legno e sotto l'aspre gonne. Petr. nella canz. Nella stagion, st. 4.

§. 20. Aspro, per *Disagiato, Pieno di molestie.* – I miei lugubri Pianti, lo strazio, il danno e'l viver aspro. Borgh. Raf. Rim. ined. 1.

ASPRÓNE. Sust. m. Term. degli Scarpellini, Muratori, *ec.* – Monsignore ha fatto in testa d'una sua gran pergola un muro rozzo di certa pietra che a Roma si dice *asprone:* spezie di tufo nero e spugnoso; e sono certi massi posti l'uno sopra l'altro a caso, o, per dir meglio, un certo ordine disordinato, che fanno dove bitórzoli e dove buche da piantarvi dell'erbe. Car. Lett. 1, 58.

ASSAETTÁRE. Verb. att. *Colpire* o *Ferire con saetta.* Più communemente diciamo in questo primitivo significato *Saettare.*

§. 1. Assaettáto. Partic. *Colpito* o *ferito di saetta.*

§. 2. Assaettato, per similit. e insieme per esageraz., dicesi di *Chi per magrezza ha quasi le ossa scoperte, come uno che sia stato colpito e riarso dalla saetta,* cioè *dal fulmine.* – Ora la descrizione d'un secco agnello che Plauto fece con molte parole (nell'Aulularia), chiudendola co'la simiglianza della lanterna, l'ingegnoso Burchiello, per mostrare l'Alfani secco assaettato,... la fa più breve, anzi in una sola parola se la sbriga, chiamandolo lanterna, cioè secco come una lanterna. Papin. Burch. 75. (*V. anche in* ALLAMPANARE, *verbo, i* §. §. 1 *e* 2.)

ASSAGGIÁRE. Verb. att. *Gustar leggermente di che che sia per distinguerne il sapore.*

§. 1. Assaggiare, in term. milit., vale *Tentare con leggieri combattimenti le forze del nimico per riconoscerle e farne prova.* Franc. *Tâter.* – Era uscito Bernardo innanzi con uno squadrone di cavalli, sì per assaggiare l'esercito Vándalo, e sì per comprendere li ordini suoi. Giambul. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Assaggiarsi co'l nimico. *Scaramucciare* o *Mescolarsi alla leggiera co'l nimico per far saggio delle sue forze, del suo valore, della sua previdenza,* ec., *senza venire a battaglia.* Franc. *Escaramoucher sans engager le combat.* – L'Inghilesi (Inglesi), essendosi assaggiati co' Tedeschi e co' paesani che aveano cominciato a mostrare loro il volto e a volere de' loro cavalli,... e veggendo il luogo dove s'erano condutti, incominciarono forte a dubitare. Vill. F. (*cit. dal* Grassi). I nostri, che ne' giorni passati s'erano assaggiati con loro, e trovato aveano ch'erano uomini e non leoni, aveano armato il casamento delle monache da Verzaja, e, quivi fatte le sbarre, ricevettono (ricevettero) francamente il baldanzoso assalto. Id. (*cit. c. s.*).

ASSÁGGIO. Sust. m. *Lo assaggiare, Saggio.*

§. 1. Assaggio, per *Avant-goût,* come dicono i Francesi, cioè *Pregusto, Il gustare anticipatamente d'alcuna cosa.* In questo senso usiamo per lo più tal voce figuratamente, come nel seg. esempio. – Già incominciano e séntonne (*cioè,* ne senton) in questa vita i santi omini (uomini) alcuno diletto e dolcezza e alcuno assaggio di quella beatitudine (di Paradiso). Fra Giord. Pred. p. 20, col. 2.

§. 2. Assaggio, in term. milit., vale *Combattimento leggiero* o *Scaramuccia per assaggiare le forze del nimico.* Franc. *Escaramouche, Engagement.* – E si venne in

più fatti d'arme alle mani,... finchè in piena battaglia furono (i Cinesi) sì perdutamente disfatti, che la voce che il P. Vagnoni udì correre degli uccisi (occisi) tra negli assaggi e nella general battaglia, fu di presso a 300m. soldati. Bartoli (*cit. dal* Grassi). -

§. 3. Vendere ad assaggio. - *V. in* VENDERE, *verbo.*

ASSAGLIENTE. Partic. att. di *Assalire*. - *V. in* ASSALIRE, *verbo, il* §. 5.

ASSÁI. Avverbio. Importa un poco più di *Abbastanza*, ed anche sta più volte per *Molto*. Frequentemente si usa in forza d'aggett., ma per ellissi, cioè con sottintendere una o più voci a cui s'appoggi. - Essendo presente uno che avéa nome Pescione,... assai criatura (creatura) del detto messer Pino, disse Bartolo Gioggi, *ec.* Sacchet. nov. 170, v. 3, p. 50. (Cioè, *assai o molto intrinseca* o *stretta creatura.*) *V. anche nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 786, *col.* 2, *l'*Osservazione *al* §. III *di* ASSAI.

§. 1. Assai, ellitticam., per *Bastantemente lungo*, o simile. - Il tempo passa, e l'ore son sì pronte A fornir il viaggio, Ch'assai spazio non aggio Pur a pensar com'io corro alla morte. Petr. *nella canz.* Sì è debile il filo, *st.* 2.

§. 2. Assai, per *Assai* o *Molto numerose persone*, cioè *Molte persone.* - Onde all'incontro assai vide venirsi, Che'l ricevetton (ricevettero) con lieto visaggio. Bocc. Filostr. 14, 9.

§. 3. Assai di che che sia, ellitticam., per *Assai* o *Molto gran numero*, o *quantità*, o simile, *di che che sia.* - E quando si riposa, Legghino (Leggano) infra nella vigesma parte, Dove trovar potranno Assai di belle ed util cose a loro. Barber. Reggim. 210.

§. 4. Assai o poco. Vale a un di presso il medesimo che *Punto nè poco.* (*V. anche il* §. 16.) - Ma, se ancor ben volessi, io non potrei Partir quindi il mio cor assai o poco. Bojar. Rim. *nel son.* Deh non chinar.

§. 5. Assai, *con la corrispondenza di* per. - Noi siamo suoi compagni (di Dio) e suoi membri, e l'animo nostro è assai grande per comprenderlo, e a lui perviene, se i vizj no'l ratengono. Senec. Pist. p. 277, lin. 2 dal fine. (*V. altri es. nella sec. ediz. dell'* Append. Gramm. ital., *a car.* 372.)

§. 6. Assai sia grande, piccolo, *ec.*, ed anche Assai grande, piccolo, *ec.* Ellitticam., in vece di *Per quanto sia grande, piccolo, ec.*; *Per grande, Per piccolo*, e simili, *che sia; Quantunque sia grande, piccolo, ec.* - Non degna (colui) di tenere per sua Alessandria, nè Corinto, nè altro luogo assai sia nobile e pieno di gente. Senec. Pist. p. 335. Tu avrai paura nel mezzo della pace, e non avrai fidanza in alcuna cosa, assai sia ella sicura, poichè la tua mente sarà una volta spaventata. Id. ib. p. 341. Neuno (Niuno) si tiene per contento del suo bene, assai sia grande. Id. ib. p. 382. (Test. lat. « *Nemo... est, cui felicitas sua, etiam si cursu venit, satisfaciat.* ») Dal quale neuno (niuno) può avere danaro (denaro) sanza (senza) grossa usura, assai sia suo amico, eziandio s'e' fosse suo stretto parente. Id. ib. p. 392. Nella parola, assai semplice, del Re o del Principe, dee essere più fermezza che nel saramento (giuramento) del mercatante. Jac. Cess. Scacch. 13. (*Assai semplice*; cioè, *per quanto sia semplice, - per semplice che sia, - quantunque semplice.*)

§. 7. Assai tosto. *Ben tosto.* - Lasceremo alquanto delle incominciate storie de' Longobardi, chè assai tosto vi torneremo, e diremo d'una nuova e perversa setta, *ec.* Vill. G. 1, 106.

§. 8. Ad assai. Locuz. avverb. che si usa nel signif. da noi attribuito ad *A gran pezzo* o *A un pezzo* sotto al sust. PEZZO. - Un giovane... amava d'amore una gentil pulzella, la quale non amava neente (niente) lui, ma amava a dismisura un altro giovane, lo quale amava anche lei, ma non tanto ad assai quanto costui. Nov. ant., n. 97, p. 243. E non erano tanti cavallieri schierati ad assai, quanti que' del Re. Vill. G. l. 7, c. 27.

§. 9. A fare assai. Per lo stesso che *Al più al più, A dir molto.* - Tutto questo ristrignimento e tutta questa dilatazione ne'vasi d'un'oncia e mezzo di tenuta, a fare assai, importerà da un grano. Magal. Sagg. nat. esp. 180. — Id. Lett. Ateis. 1, 84. Che m'entri negli orecchi il campanile, Se quell'è gentiluomo; a fare assai, Sarà forse uomo sì, ma non gentile. Saccent. Rim. 1, 3. — Id. ib. 1, 20.

§. 10. Avere assai che fare che che sia. Per *Aver grande cagione di farlo.* - Noi avemo (abbiamo) assai che ringraziare Iddio che ci hae (ha) conceduta grazia e libertade che noi siamo a ricevere compimento di giustizia dinanzi alla vostra magestade (maestà). Ceff. Dic. p. 33.

§. 11. E, Avere assai che fare di potere, *ec.*, vale talvolta *Aver a durar molta fatica a fine di potere, ec.* - Li Signori... mandarono commandatori e famiglia ad acchetare la zuffa e'l rumore, e con bandi e

commandamenti ebbono (ebbero) assai che fare di potere acchetare la moltitudine. Sacchet. nov. 159, v. 2, p. 367-368.

§. 12. Avere assai di che che sia. *Averne a bastanza, Bastar che che sia ad alcuno.* — Il campo grasso ha assai di quattro moggia (di grano, o d'orzo). Pallad. 237.

§. 13. Avere assai d'una cosa, vale anche *Averne ritratto a bastanza pe' suoi fini.* — L'incognito campion che restò ritto, E vide l'altro co'l cavallo in terra, Stimando averne assai di quel conflitto, Non si curò di rinovar la guerra. Arios. Fur. 1, 64.

§. 14. D'assai, ellitticam., per *Dotato* o *Fornito di pregi assai grandi*, o simile. — Or chi sarebbe quella sì crudele, Che, avendo un damerino sì d'assai, Non diventasse dolce come un mele? Lor. Med. Nenc. 41.

§. 15. Essere assai. Importa qualche cosa di più che *Esser bastante, Bastare.* — Ohimè, se Amore così fieramente ti signoreggia come egli fa me, non t'era egli assai una volta essere preso, se di nuovo la seconda incappare non volevi? Bocc. Fiam. 134. E questa satisfazione, quanto a questo peccato, tanto ti sia assai. Id. Corbac. 249. Ma assai è avere queste generazioni raccontate. Pallad. 88. Allor Selvaggio... non volle che pegni si ponessero, dicendo che assai sarebbe se'l vincitore n'avesse la lode, e'l vinto vergogna. Sannaz. Arcad. p. 42. Assai mi era, bellissime donne, li onori che senza mio merito mi facevate tutto il giorno così largamente. Firenz. Op. 2, 32. (Cioè, *Mi bastava il ricevere li onori*, ec.)

§. 16. Nè poco, nè assai. Lo stesso che *Nè punto, nè poco*, cioè *Niente affatto.* (*V. anche il* §. 4.) — E vi son tutte l'occorrenzie nostre; Sol la pazzía non v'è poca nè assai, Che sta quaggiù, nè se ne parte mai. Arios. Fur. 34, 81. (Quì la voce *poca* è usata aggettivamente; ed è maniera non commune. NB. L'ediz. del Barotti ha *poco nè assai*. Noi ci siamo attenuti alla stampa per cura del Morali.) E perciò che elli (egli) non sia radicato nella corte di giustizia, non si vuole elli (egli) neente (niente) lasciare, nè poco nè assai, che non sia esaminato. Benciv. Espos. Patern. 27, lin. 2.

§. 17. Parere assai. Nel signif. di *Chiamarsi per abbastanza fortunato, Reputarsi a gran ventura.* — A voi dunque del tutto M'addico; e, che che sia, parrammi assai Fugir questa nefanda e dira gente. Car. Eneid. l. 3, v. 1027. (Test. lat. « *Satis est gentem fugisse nefandam.* » E però non sarebbe quì forse manco elegante il dire: *Assai mi fia fugir*, ec.)

§. 18. Potere assai dire, fare, e simili. Vale il medesimo che *Aver bel dire, bel fare*, ec. (*V. lies. nella sec. ediz. dell'* Append. Gramm. ital., *p.* 386, *paragr. terzo, a' quali si potrebbe aggiungere il seguente.*) — Entrato nell'orto, tira un aglio, tirane dua (due), e' potè assai tirare che trovasse il capo a niuno. Sacchet. nov. 91, v. 2, p. 88.

§. 19. Assai. *Nota collocazione.* — Assai è gran legame questo e forte. Bocc. *in* Raccol. Rim. ant. tom. 4, 20. (Cioè *Questo legame è abbastanza grande e forte.*)

ASSALIRE. Verb. att. (Da *Salire* in signif. di *Saltare*, premessa la prepositiva *A*; come *Assaltare*, da *Saltare* parimente, prefissavi la medesima particella.) *Uscire addosso ad alcuno, Lanciarsi contro ad alcuno, Investirlo*, quasi *Saltargli addosso.*

§. 1. Assalire, per *Assaltare*, cioè *Dar l'assalto ad un luogo forte.* — Villars... si condusse sotto alla mezza luna, e la ridusse in istato di potervi appresentare l'assalto. Assalirono da principio molto ferocemente quei di fuori; ma il numero dei difensori era così grosso, che non meno gagliarda riuscì la resistenza di dentro. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Assalire, pigliato in buon senso, per *Occupare, Prendere, Impadronirsi*, aggiùntavi l'idéa d'una cotal prontezza. Lat. *Aggredior, eris.* — Le quali cose, non che sostenendo, ma pur pensando, tanto di me stessa compassione mi assalisce, che appena il mio proposito lascia ad effetto condurre. Bocc. Fiam. l. 2, al principio. Un dolce odor de'vostri dolci fiori Così li assalse, e tale empiè i lor petti Nuova vaghezza, *ec.* Firenz. Op. 4, 61. Alto e real desio par che l'assaglia Di fondar città nuove e nuovi regni, Da girsen' poi con Alessandro al paro. Molz. cans. 9. Stupor, timor, letizia, tenerezza, E desio d'abbracciarli e di mostrarsi, Assaliro ad un tempo Acate e lui. Car. Eneid. l. 1, v. 845. Com'ebbe vista Orlando la donzella Che co'l cavallo a l'altra ripa stava, Amor di nuovo l'assalì di quella. Bern. Orl. in. 40, 18.

§. 3. Assalire, per *Entrare* o *Accostarsi* o *Metter mano a che che sia;* che è a dire nello stesso signif. che pure i Latini usano

il verbo *Aggredior, eris.* – Però voglio assalir quest'alta impresa, E racquistar la mia perduta sede. Triss. Ital. liber. l. 1.

§. 4. E in senso anal., Assalir con parole, vale *Accostarsi a parlare, Entrare in discorso.* Lat. *Aggredior, eris.* – Con quai parole assalirà, con quali Disporrà mai la furiosa amante? Car. Eneid. l. 4, v. 420. (Parla di Enéa, il quale non avéa per certo l'animo d'offendere l'innamorata Didone, ma sì di calmarla. *V. nelle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al tema di* ASSALIRE.)

§. 5. Assagliente. Partic. att. *Che assale, ec.* – Arpie son tre: l'una ha nome *Alope*, assagliente l'altrui; la seconda *Ocipete*, cioè tostamente togliente; la terza *Celeno*, cioè nera. Ott. Commen. Dant. 1, 241.

§. 6. Assalíto. Partic. pass.

ASSALTÁBILE. Aggett. *Che si può assaltare, assalire, attaccare.* E dicesi di luogo, di fortezza, d'opere fortificate, ed anche di paesi. Franc. *Attaquable, Vulnérable.* – Le regioni lontane e solo assaltabili di fronte. Botta (*cit. dal* Grassi).

ASSALTÁRE. Verb. att. *Assalire*, ec. (*V.* ASSALIRE.)

§. 1. Assaltare, in term. milit., vale *Dare l'assalto ad un luogo forte, Salire per forza su le mura d'una fortezza.* Sinon. *Assalire.* Franc. *Donner l'assaut, Monter à l'assaut.* – L'Alojano, avendo assaltato da due bande la rócca di Cadore, la espugnò. Guicciard. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Assaltare alla strada, o vero, figuratam., Assaltar le strade. *Assalire i viandanti per tór loro la roba.* – Assassinare; Assaltare alla strada i viandanti per ucciderli (occiderli) e tór loro la roba. Crus. *in* ASSASSINARE. S'io ho tre mesi assaltato alla strada (*sottintendi* i viandanti) Per disperato e pien di giusto sdegno, Consenti tu ch'alle forche ne vada. Pulc. Luig. Morg. 11, 81. Diceva Gano: Alla barba l'harai (l'avrai); Tira pur su, ribaldo traditore, Che più le strade non assalterai. Id. ib. 11, 89.

§. 3. Assaltáto. Partic.

ASSALTO. Sust. m. (Cavato dalla prima uscita del verbo *Assaltare.*) *Lo assaltare, Assalimento, Lo assalire.*

§. 1. Appresentare l'assalto. *Disporsi a dare l'assalto.* – Villars... si condusse sotto alla mezza luna, e la ridusse in istato di potervi appresentare l'assalto. Davil (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Dare assalto o l'assalto. *Assaltare* nel signif. del §. 1. – Radamisto, avendo invano o con danno dato l'assalto, incomincia l'assedio. Davanz. Tac. (*cit. dal* Grassi). E perchè Briccherás era il principale del luogo che tenessero, vi aveva messo l'assedio, e, dopo averlo battuto con molti cannoni, vi fece dar l'assalto da don Filippo di Savoja,... e nel medesimo tempo la scalata per un'altra parte da don Sanchio Salina. Davil. (*cit. c. s.*).

§. 3. Di primo assalto. Locuz. avverb. ed ellitt., equivalente a *Co'l mezzo* o *Con l'opera*, o simile, *di un primo assalto*, cioè *Con assalto improvviso, non preveduto e non prevenuto.* Franc. *Par un coup de main.* – Essere la piazza di Canisia sproveduta di viveri, facile ad espugnarsi anche di primo lancio e di primo assalto. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 4. Fare assalto. *Assalire, Invadere.* – Giugurta con pochi subitamente fece assalto nelli suoi confini. Sallust. (*cit. dal* Grassi).

§. 5. Finto assalto. *Assalto dato in parte dove non si abbia pensiero di riuscire, a fine di poter divertire le forze del nimico, e trarlo in inganno su'l vero.* Da taluno si dice anche *Falso attacco.* Franc. *Fausse attaque.* – Nè giovò il finto assalto del marchese per l'altro lato; perchè, se ben vi accorressero i nemici in gran numero, non rimase perciò indebolita punto l'altra difesa, contro la quale s'era voltato dallo Spinola il vero combattimento. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 6. Ponte di assalto. – *V. in* PONTE, *sust. m.*

§. 7. Prendere per assalto. *Impadronirsi d'un luogo forte per assalto dato alle sue mura.* Dicesi anche *Prendere per forza.* Franc. *Prendre* ou *Emporter d'assaut.* – Il Re di Navarra... aveva preso a patti Chisai, e per assalto Sassai. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 8. Ricevere l'assalto. *Star fermo alla difesa contra il nimico assaltante, respingerlo e ributtarlo.* Anche si dice *Sostenere l'assalto*, come registriamo nel §. 10. – E quivi fatto le sbarre, ricevettono (ricevettero) francamente l'assalto. Vill. F. (*cit. dal* Grassi).

§. 9. Rinovare l'assalto. *Ritornare all'assalto d'un'opera, d'un sito forte, quando il primo datosi riuscì vano.* Franc. *Renouer l'assaut.* – Assalirono da principio molto ferocemente quei di fuori; ma il numero dei difensori era così grosso, che non

meno gagliarda riuscì la resistenza di dentro; ed essendosi il giorno seguente rinovato l'assalto, Griglione... sortì per altra parte così furiosamente, che, non avendo trovata resistenza nella trincéa, fece grandissimo danno, distrusse una parte de' ridutti, inchiodò due pezzi d'artiglieria, *ec.* Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 10. Sostenere l'assalto. *Reggere all'assalto del nimico, respingerlo e star fermo nel sito occupato.* (*V. anche indietro il* §. Ricevere l'assalto, *che è l'*8.) Franc. *Soutenir l'assaut.* — Le infanterie vi diedero l'assalto; il quale essendo stato da quei di dentro costantemente sostenuto, si ritornò a rinovare. Davil. (*cit. dal* Grassi).

ASSANNÁRE da *Sanna*, o AZZANNÁRE da *Zanna*, verb. att., indifferentemente si dice e si scrive per *Afferrar con le sanne*, o, come ancora scriviamo, secondando il vezzo della pronunzia, *con le zanne*, che sono que' denti curvi, una parte de' quali esce fuor delle labra d'alcuni animali, come del porco, del cignale, e d'altri.

§. 1. Anche si dice dell'*Afferrare e stringere che fa il granchio con le zanche.* (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ASSANNARE.) — E'l granchio,... quanto più si sentiva tirare, più mordeva e più assannava. Sacchet. nov. 208, v. 3, p. 251.

§. 2. Assannare, per estensione, si dice in luogo di *Addentare.* — L'una (Ombra) giunse a Capocchio, ed insù 'l nodo Del collo l'assannò. Dant. Inf. 30, 29. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. II *di* ASSANNARE.)

ASSAPORÁRE. Verb. att. *Gustare per distinguere il sapore.*

§. Per *Dare un determinato sapore ad alcun cibo; Condire.* Anche si dice *Assaporire.* — Perchè egli (Saturno) anco... vi mantenga al possibile in fiore il corpo,... torrete... la mummia e insieme una polpa di pàpero arrosto;... pestatele molto bene, e poi le lasciate cuocere con mele di mirabolani chébuli, e le assaporate poi con ambra, con musco, con croco. Ficin. Vit. san. 93. Vivande le quali (quei popoli) assaporano con una certa lor salsa. Carlet. Viag. 2, 26.

ASSAPORÍRE. Verb. att. Per lo stesso che *Assaporare* nel signif. del §., cioè di *Dar sapore.* — Gioverà anco bagnare spesso il pane riscaldato con vino puro aureo e con aqua rosa, e assaporirlo con un poco di cannella e molto zucchero. Ficin. Vit. san. 111.

ASSASSINAMENTO. Sust. m. *Lo assassinare; L'essere assassinato.*

§. 1. Figuratamente e iperbolicam., per *Dar noja, pena,* ec. — Era un solazzo maraviglioso starlo a udire (Cristofano Gherardi) mentre era in colera e si vestiva i panni nuovi. Guarda, diceva egli, che assassinamenti son questi; non si può in questo mondo vivere a suo modo. Può fare il diavolo che questi nemici della commodità si diano tanti pensieri? Vasar. Vit. 11, 388.

§. 2. Per *Lo ruinare alcuno, Lo angariare alcuno.* — Ma il Bólgaro... come per un dispetto moltiplicò li assassinamenti con perdita e danno grandissimo di chi aveva merci in Bulgaria. Giambul. Ist. Eur. 123. (Parla dell'eccessive gabelle che il Bólgaro... imponeva a' mercanti.)

ASSASSINÁRE. Verb. att. (Dal verbo arabesco *Hhassa*, che appo noi vale *Occidere.* *V.* ASSASSINO *nelle* Voc. e Man.) *Assaltare alla strada i viandanti, occiderli, e toglier loro la roba.*

§. 1. Figuratam., per *Dar tormento, pena, noja*; *Ruinare alcuno, Angariarlo, Opprimerlo, Ridurlo a povertà,* ec. — Rispose il malandrino: Il mestier mio Fanno oggi al mondo tutti i gran signori: Assassinando van li uomini e Dio, Per farsi ricchi e diventar maggiori. Bern. Orl. in. 48, 45. Aveva fatto questa ingiustizia di assassinare troppo aspramente i mercanti con le gabelle. Giambul. Ist. Eur. 123. Geva, tu m'hai in modo assassinato, Che lascio andare li asini in malora, E non do erba più, *ec.*, E non mi curo se non si lavora. Allegr. Torric. e Gev. at. 1. Assassinai il magnifico M. Jeromino; chè lo lasciai insù la corda tutta notte, *ec.* Mi posi a far non so che, e dimenticaimelo; ma S. S. provide; chè se ne andò a vedere i luminari, *ec.* Cas. Lett. Gualt. p. 14, lett. 6. Egli si portò seco di quà i suoi scartafacci con animo di far quel che voi dite; ma la malatía l'ha assassinato. Alla sua tornata, se si riavesse un poco, m'affido che lo farebbe. Car. Lett. Tomit., lett. 18, p. 27. Ha messo in cifera certi secreti palesi che m'hanno assassinato. Id. ib. lett. 31, p. 49.

§. 2. Assassináto. Partic.

§. 3. Assassinato, metaforicam. e iperbolicam., per *Grandemente alterato* o *guasto* o *corrotto.* — Per ora vi mando l'incluso sonetto;... sì che sarete il primo a vederlo,

se non altro, non assassinato, come il più delle volte. Car. Lett. ined. 3, 4.

ASSASSÍNO. Sust. m. *Occisore.* (Dall'arab. *Hasásyn*, signif. li *Occisori*, e cavato dal verbo *Hhassa*, che in nostra lingua suona *Occidere.* [*V.* ASSASSINO nelle Voc. e Man.] Ma il Reynier, *Économ. publ. et rur. des Celts*, ec., dice: « Da *Hachich*, forse voce turchesca, significante *Canape*; e siccome dal canape si traeva una bevanda inebriante, ed è noto che per mezzo di essa si affascinava la fantasia de' soldati del Vecchio della montagna, così erano chiamati *Achichin*, appellazione alterata da'Crociati francesi in *Assassins.* »)

ASSASSÍNO. Aggett., usato figuratamente in senso di *Atto ad occidere* o *straziare.* — Era misero prezzo alle cadute Nel guazzo pingue, e allo spavento e al danno Delle ruote assassine e del frequente Mal ripulso dal servo e dalle leggi Minaccioso aggressor, passar le sere Fra i molti inchini e il non inteso drama Nelle logge verbose. Zanoj. Serm. p. 294.

ASSE. Sust. m., nel signif. di *Patrimonio.* (*V.* ASSE nelle Voc. e Man.) — Così testava Elbion, cui l'ampie usure E i molti di pupilli assi ingojati E la publica fame avean condutto Dal nulla avito al millionario onore. Zanoj. Serm. p. 297.

ASSECURÁRE. Verb. att. - *V.* ASSICURARE.

ASSEDÉRE o ASSIDÉRE. Verb. intrans. (Lat. *Adsideo*, vel *Assideo*; - *Adsido*, vel *Assido.*) *Sedere, Porsi a sedere, Sedere appresso.* — Tre seggi e quattro, in cui nessuno asside. Tass. Gerus. conquis. 20, 85. Appresso de' quali nella medesima ordinanza fuori del baldacchino la Duchessa di Mantova e Granduchessa, e tra esse il Gran Principe, e poi la Duchessa di Bracciano, assidevano. Buonar. Descr. Nozz. 6. — Id. ib. 24, 29.

§. 1. Per ellissi, con forza attiva, in signif. di *Far sedere alcuno,* che anche diremmo *Adagiarlo.* — Quando egli ebber Jesù (Gesù) infranto e alliso, Sciolserlo; e poi il fecer rivestire Con real manto; in sedia l'hanno assiso; Li occhi gli fecer fasciare e coprire. Cicerch. Pass. G. C. st. 133. Indi alla mensa di vivande piena Il suo caro Tristan, che non voléa, Sopra la stessa sua dorata sede Con dolce forza e 'n belle lodi assiede. Alam. Avarch. 10, 114. (Parlasi del re Arturo che fece sedere Tristano su 'l proprio suo seggio.) Ed in seggiole grandi da riposo E in tapeti purpurëi (porporei) li assise. Salvin. Iliad. l. 9, p. 210. (Traduz. del Monti: « *In alti scanni fa sederli sopra Porporini tapeti.* »)

§. 2. E parimente in signif. di *Collocare.* — Ivi in due parti eguai (eguali) tutto divide Il numero infinito de' guerrieri: Questi a sinistra, e quelli a destra asside, Assegnando tra lor larghi sentieri. Alam. Avarch. 3, 2.

§. 3. Assedere o Assidere, figuratam., referendo a cose inanimate, per *Esser collocato, situato, posto.* — D'intorno al bosco che nel grembo asside. Tass. Gerus. conquis. 22, 4. L'arbor che sovr' un colle o in piaggia assiede. Alam. Coltiv. l. 1, ver. 71. Vèr le radici dove il colle assiede. Id. Avarch. 12, 48.

§. 4. Assíso. Partic. *Seduto*, ec.

§. 5. Assiso, figuratam., per *Situato, Collocato, Piantato.* — Le città che sono assise in mezzo dì, ec. Macs. Aldobr. p. 2, c. 6. Le cittadi che sono assise in alto luogo. Id. Bisogno avviene O d'albergo cangiar non bene assiso, Od un nuovo compor. Alam. Coltiv. l. 4, v. 307. La pura verginella e sacra ruta Tempo è d'apparecchiar, che in seme e in pianta Cresce egualmente, pur che in alto assisa. Id. ib. l. 5, v. 356. (Cioè, *purchè piantata in luogo alto.*) Per morir si gettò giù d'una riva Che si trovò sopra un vallone assisa. Arios. Fur. 37, 56.

ASSEDIÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Assideo, es.* *V. nel Forcellini per cura del Furlanetto il §. 5 di questo verbo.*) *Far l'assedio d'una piazza, d'una città.* *V.* ASSEDIO, *sust. m.* Franc. *Assiéger.*

§. 1. Assediare, figuratam. e per esaggerazione, si dice di *Una folla di genti che si presentino con dimostrazione di premura all'ingresso d'alcun luogo.* Franc. *Assiéger.* — Egri mortali, Cui la miseria e la fidanza un giorno Su 'l meriggio guidaro a queste porte; Tumultuosa, ignuda, atroce folla Di tronche membra e di squalide facce E di bare e di grucce, ora da lungi Vi confortate; e per le aperte nari Del divin pranzo il néttare beete Che favorevol aura a voi conduce: Ma non osate i limitari illustri Assedïar, fastidïoso offrendo Spettacolo di mali a chi ci regna. Parin. Mezzog. in Parin. Op. 1, 149.

§. 2. Assediare, pur figuratam., per *Cacciarsi intorno ad alcuno e importunarlo e sollecitarlo*; che anche si dice *Porre as-*

sedio ad una persona, e bassamente, in certe occasioni, *Essere a questo e a quello mosca culaja.* – Non considerano (le donne che si lisciano, ec.) il biasimo loro, e con quelli indizj disonesti elle allettano i giovani porgendo loro speranza, i quali, con improntitudine, con premj e con qualche inganno, tutte le assediano e combattono in modo, che la semplice fanciulla cade in errore, *ec.* Pandolf. Gov. fam. 142, ediz. milan. Class. ital.

§. 3. Assediáto. Partic. *A cui è fatto l'assedio.*

§. 4. L'assediato *e per lo più* Li assediati. In forza di sust., dicesi ordinariamente di *Soldato* o di *Soldati intorno a cui sia posto l'assedio.* – Li assediatori erano fieboli (fievoli, deboli) e di poca possanza; e li assediati poveri d'ajuto. Vill. M. 9, 5 (*cit. dalla Crus. in* ASSEDIATO, *aggett.*). Non si debbono fidare li assediati d'alcuna cosa che veggano fare al nimico continuamente, ma temano sempre che vi sia sotto l'inganno. Machiav. (*cit. dal* Grassi).

ASSEDIATÓRE *e* ASSEDIATRÍCE. Verbali mas. e fem. di *Assediare. Chi* o *Che assedia.* (Es. del fem.) – Scossa all'alto rumor l'assediatrice Oste a consiglio tuttavia seduta, De'veloci corsier subitamente Monta le groppe, i predatori insegue, E li raggiunge. Mont. Iliad. l. 18, v. 735.

ASSÉDIO. Sust. m. *Lo accamparsi che faceva un esercito intorno ad una piazza o città per acquistarla con la fame.* Significazione disusata, dicendosi oggi *Blocco.* Lat. *Obsidio, Obsessio.* Franc. *Siége.* – I Tedeschi andarono a campo a Osopio,... dove, poichè ebbero battuta la ròcca con l'artiglieria, e dato più assalti invano, si ridussero a speranza d'averla per assedio, confidatisi nell'esser dentro carestia d'aqua. Guicciard. (*cit. dal* Grassi).

§. 1. Assedio, per *Operazione d'un esercito accampato intorno ad una piazza a fine di conquistarla con la forza, abbattendone le fortificazioni.* (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ASSEDIO.) – Passò l'esercito all'oppugnazione di Turs;... ma il popolo, che ne' primi giorni dell'assedio avéa mostrato di volersi arditamente difendere, come vide aperte le trincée e piantate le artiglierie, si arrese. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Assedio formale o formato o reale. *Assedio condutto con tutte le regole e le precauzioni dell'arte militare.* – Chiamasi Assedio reale, o vero formale, quello in cui l'assalitore, dopo d'avere assicurato il proprio campo, si va avanzando passo passo verso la piazza, scavando e inalzando terreno con ben intesa maestría, praticando con ordine successivo tutte quelle operazioni che, *ec.* D'Antonj (*cit. dal* Grassi). Il Nassau intanto non aveva mai ardito porre un assedio formato a Groninghen. Bentiv. (*cit. c. s.*). Siano capaci (le fortezze) di contenere tanta guarnigione che vaglia a sostenere un assedio reale. Montecuc. (*cit. c. s.*).

§. 3. Assedio lento. Franc. *Long siége.* – Se la piazza si tormenterà solamente co'le bombe, e anche co'l cannone, senza però molto avvicinarvisi, l'assedio si denominerà Assedio lento. D'Antonj (*cit. dal* Grassi).

§. 4. Assedio violento. *Assedio al quale si dà principio senza le operazioni ordinarie dell'assedio regolare, sboccando su lo spalto o al di là, ed alloggiandosi di lancio in alcuna delle opere esteriori della fortezza nimica.* Franc. *Siége brusque.* (Grassi, Diz. milit.)

§. 5. Abbandonare o Levare o Sciogliere l'assedio. *Ritirarsi dall'assedio, dalle mura di una fortezza, senz'averla espugnata.* Anche si dice *Levarsi dall'assedio.* – Vedremo allora in sommo spavento i nemici, e restar confusi fra la vergogna d'abbandonar l'assedio e l'orror di continuarlo. Bentiv. (*cit. dal* Grassi). Le sentenze communi furono che si levasse l'assedio, e con tutte le forze unite s'andasse ad incontrare il Duca di Parma; chè tante volte in tante altre guerre i più celebri capitani aveano levati li asssedj. Id. (*cit. c. s.*). L'esercito svedese guidato da Torstenson ebbe campo di venirci al soccorso e di farne scioglier l'assedio (cioè, di far sì che l'inimico si ritirasse dall'assedio ch'egli ci avéa posto). Montecuc. (*cit. c. s.*). Che 'l terzo Ottone e il Pontefice tolga Delle man loro e 'l grave assedio sciolga. Arios. Fur. 3, 27.

§. 6. Allargare l'assedio. *Sospendere le operazioni di viva forza contro alla fortezza assediata; Cessar dallo stringerla e dal batterla da vicino, acquartierandosi alla larga intorno ad essa.* – Lorenzo Veniero stringeva sempre più Segna, raddoppiando le guardie;... ma l'Echemberg instava che s'allargasse l'assedio. Nani (*cit. dal* Grassi).

§. 7. Chiudere l'assedio. *Dar termine alle*

prime operazioni d' un assedio con l'esatta disposizione de' varj quartieri che lo formano, acciocchè non v' abbia più fra essi nessun intervallo libero al passaggio de' nimici così dal di fuori, come dal di dentro. Franc. *Établir* ou *Fermer le siége*, *Serrer la place*. – Essere allora per chiudersi l'assedio da tutti i lati, e per sopravanzare le provisioni che bisognassero al campo; tolti i soccorsi, caderebbe súbito la città. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 8. Cingere d'assedio. *Stringere una fortezza intorno intorno*, cioè *Circondarla di trincée e chiudere ogni adito alla guarnigione ed ai soccorsi.* Franc. *Envelopper une place.* – Venne poi quasi súbito anche in potere degli Spagnuoli il forte del Fico; e a questo modo la città restò cinta di strettissimo assedio. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 9. Fare l' assedio. *Imprendere e fare tutte le operazioni che richiede l' assedio regolare d' una fortezza.* – Voleva il Principe risparmiare più che fosse possibile il sangue solito a spargersi negli assalti; ond'ebbe per fine di fare un assedio che fosse men sanguinoso, ma più sicuro. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 10. Interrompere l'assedio. *Lasciare a mezzo le operazioni d' un assedio per dover volgersi altrove, ma con pensiero di ripigliarlo.* – Onde si dovéa credere che Maurizio fosse per interrompere l' assedio presente, e correr súbito a disturbare con ogni maggior premura quest' altro. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 11. Levare l'assedio. – *V. addietro il* §. Abbandonare, ec., *che è il* 5.

§. 12. Mantenere l'assedio. *Sostenere con un corpo d'esercito il corpo assediante, ed assicurargli le spalle dalle forze de' soccorritori della piazza assediata.* Franc. *Couvrir le siége.* – Il Marchese per la sinistra si ritornò coll'esercito a mantener l'assedio intorno a Siena. Segni (*cit. dal* Grassi).

§. 13. E, Mantenere l'assedio; vale anche *Stare ad assedio*, *Tenersi fermo sotto la fortezza assediata, proseguendo contro di essa le operazioni d' offesa.* – Finalmente dopo avere il Rensmberghe mantenuto tre mesi l'assedio, fu costretto d'abbandonarlo. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 14. Mettere l' assedio. – *V. appresso il* §. Porre, ec., *che è il* 16.

§. 15. Piantare l' assedio. Esprime con maggior forza il *Mettere* o *Porre l'assedio*, accennando fermezza e stabilità. – Intorno a questo (Castello di Game) avevano già piantato l'assedio, e lo stringevano con molta gente. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 16. Porre o Mettere l'assedio. *Circondare una piazza, una città, per assediarla.* Franc. *Mettre le siége.* – I Fiorentini puosono (posero) oste e assedio alla città di Lucca. Vill. G. (*cit. dal* Grassi). Occupa le terre d' intorno, e pone l' assedio a Parigi. Davil. (*cit. c. s.*). Partito da Loccies, era venuto a mettere l'assedio a Ciatelleraut. Id. (*cit. c. s.*) Avendo messo l' assedio ai Beneventani. Jac. Ces. Scacch. (*cit. c. s.*).

§. 17. Porre assedio, figuratam., vale il medesimo che *Assediare* nel signif. del §. 2. – Doman si potrà poscia, o forse l'altro Giorno ai precetti lor porgere orecchio, Se meno ch' oggi a te cure d' intorno Porranno assedio. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 22-23.

§. 18. Porsi o Mettersi ad assedio o all' assedio. Lo stesso che *Assediare.* Franc. *Entreprendre un siége.* – I Ghibellini con Tedeschi entrarono in Poggibonzi, e il maliscalco tenne loro dietro, e puosesi ad assedio. Simone della Tosa (*cit. dal* Grassi). In tal modo Giugurta si pose all' assedio della terra. Sallust. (*cit. c. s.*). Quindi egli tornò ad accostarsi novamente a Cambrai con disegno di mettersi a quell' assedio. Bentiv. (*cit. c. s.*).

§. 19. Rompere l'assedio. *Costringere con qualche operazione di guerra l'esercito assalitore a tôrsi dall'assedio*; o vero *Aprirsi una strada per mezzo de' suoi quartieri, a fine d' arrivare alla città assediata per soccorrerla.* Franc. *Forcer les lignes du siége.* – Fra le massime della guerra niuna è più praticata, che il tentarsi di rompere un assedio con la diversione d' un altro. Bentiv. (*cit. dal* Grassi).

§. 20. Sciogliere l' assedio. – *V. addietro il* §. Abbandonare, ec., *che è il* 5.

§. 21. Serrare in assedio una città, ec. *Assediarla strettamente, Porle stretto assedio.* – Si diè a far tutto da vero con la forza, accorrendo a serrar Findeiori in assedio. Bártoli (*cit. dal* Grassi).

§. 22. Sostenere l'assedio. *Difendersi per modo che il nimico non possa occupare la città o la fortezza ch' egli assedia.* Franc. *Soutenir le siége.* – D'armi e di foco cingerolli

in guisa, Ch'altro lor sembri che garzoni e cerne Aver di Greci e di Pelasgi intorno, Di cui l'assedio infino al decim' anno Ettor sostenne. Car. Eneid. (*cit. dal* Grassi). Con l'ajuto loro entra poi nella città di Mons Lodovico furtivamente, e si prepara a sostenervi l'assedio. Bentiv. (*cit. c. s.*).

§. 23. Stabilire l' assedio. ***Dar termine e perfezione a tutte le operazioni che precedono li attacchi di viva forza contro la piazza assediata.*** - Ma posto e stabilito l'assedio, non si consumarono i primi giorni che in grosse scaramucce. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 24. Stringere l'assedio. ***Accostarsi sempre più alla fortezza assediata; Avanzarsi con le opere di offesa sotto le mura.*** Franc. ***Presser le siége.*** - I Fiorentini appresso strinsero l' assedio (di Lucca). Vill. G. (*cit. dal* Grassi). L'esercito de' Rutuli, stringendo L'assedio, intanto insù le porte e intorno Facéa della muraglia incendi e stragi. Car. Eneid. (*cit. c. s.*).

§. 25. Tenere in assedio. ***Tenere assediato.*** - E in duro assedio Ne tenéa Roma, che del giogo schiva S'avventava nel ferro. Car. Eneid. (*cit. dal* Grassi).

§. 26. Trarre dell'assedio. ***Accorrere in ajuto d'alcuno per liberarlo dall' assedio ond' egli è stretto.*** - Si consigliaro alquanto, e fûr l'estreme Conclusïon de' lor ragionamenti Di dare ajuto, mal grado di Carlo, Al re Agramante, e dell'assedio trarlo. Arios. Fur. 27, 17.

ASSEGNÁRE. Verb. att. ***Destinare***, ec. Lat. ***Adsignare*** vel ***Assignare***, ex ***Ad*** et ***signo***.

§. 1. Per ***Attribuire, Ascrivere.*** - L'uomo è ingrato a Domenediu (Dominedio), e'l moltiplicamento delle cose temporali assegna a sua propria virtude ed a suo consiglio e ingegno. Jac. Cess. Scacch. 66.

§. 2. Per ***Addurre, Allegare.*** - Ma Antonio, assegnando loro certe cagioni che il lasciassero andare, massimamente diede loro a intendere che voleva andare pur a morire al diserto, perchè, *ec.* Vit. SS. Pad. t. 1, p. 61, col. 1, ediz. Man.

§. 3. Per ***Contare***, cioè ***Tener conto.*** - Vedi quì, dicono i Santi, che non s'assegnano in questo giudicio se non l'opere della misericordia corporale, ec. Le spirituali opere della misericordia sono maggiori di queste, ec.; ma Cristo racconta pur le minori. FraGiord. Pred. p. 172, col. 1. (Anche il verbo ***racconta*** è quì usato co'l valore di ***Contare***, ***Tener conto***, e serve a spiegar la forza del verbo ***Assegnare*** posto di sopra.)

§. 4. Assegnare per. Vale talvolta ***Tenere per segno di, Stimare che sia***, ec. - Siccome il darla (la parola) senza pensarvi è assegnato per leggerezza, così il mancare in maniera alcuna è imputato ad una spezie di tradimento. Giambul. Ist. Eur. l. 3, p. 226, ediz. Pis. 1822.

§. 5. Assegnáto. Partic.

ASSEGUÍRE. Verb. att. ***Raggiungere, Arrivare.*** (Dal lat. ***Adsequor***, o vero ***Assequor***, che viene a dire Ad ***eum quem*** sequor, ***pervenio.***) Se lor (ai cavalli) vien manco La tua voce, potrian per caso istrano Spaventati adombrarsi, e senza legge Aggirarsi pe'l campo, e a trarne fuori Della pugna indugiar tanto che il fero Diomede n'assegua impetuoso, Ed entrambi n'uccida (occida). Mont. Iliad. l. 5, v. 310.

ASSEMBLÉA. Sust. f. ***Adunanza di più persone in uno stesso luogo.*** (Provenz. ***Assemblanza, Assemblada;*** franc. ***Assemblée.*** La radice di queste voci è ***Ensems, Ensemble***, lat. ***Insimul.***) - Ma io sono del ragionare in questa materia omai stanco, non avendo ancora quell' autorità e quel peso la mia persona, che in così nobile e scelta e virtuosa assembléa si richiederebbe. Salvin. Pros. tos. 2, 13. (Parla dell'***Academia della Crusca.***)

ASSEMBRAMENTO. Sust. m. ***Lo assembrare***, preso in signif. di ***Unire, Mettere insieme, Raccogliere insieme***, ec.

§. Per ***Esercito messo insieme, Gente insieme accozzata.*** - Se tu vien' presto co'l tuo assembramento, In poco tempo so che 'l piglierai. Pulc. Luig. Morg. 8, 19. Venne che uscito era fuor delle porte Tibaldo, e già con grande assembramento. Pulc. Luc. Cirif. Calv. l. 1, st. 296, col. 1, p. 17. (Questi due es. si allegano pure dalla ***Crusca***, ma in conferma di Assembraglia, che vale ***Abboccamento***, ***Scontro***, ec.)

ASSEMBRÁRE. Verb. att. Lo stesso che ***Sembrare***, in signif. di ***Simigliare***, appóstavi la particella intensiva o rinforzativa ***A.*** - Molti, volendo dir che fosse amore, Disser parole assai; ma non potero Dir di lui in parte ch'assembrasse il vero, Nè difinir qual fosse il suo valore. Dant. in Rim. ant. 18 tergo.

ASSENNÁRE. Verb. att. (Da ***Senno***, che

l'Italiani, per quanto pare al Muratori, trassero dal tedesco *Sinn*, che a noi vale *Senso, Pensiero, Mente*, - o, più verisimilmente, dal provenzale *Sen*, che, oltre al significato di *Senso*, importa, secondo il Raynouard, *Esprit, Ame, Jugement, Raison. V. anche presso il Nannucci*, Voc. e locuz. ital. deriv. dalla Ling. provenz., *a car.* 236, Sennato, Dissennare) *Rendere assennato, cauto, Ammaestrare, Scaltrire.* - Il qual esempio dovéa pur assennare chi lo faceva; e non giovò: ch'essi ancora, due secoli appresso, per lo medesimo errore quella pena che a' Goti avevano data, patirono da' Francesi. Giord. Pist. Panegir. 66, ediz. di Bologna, 1808.

§. Assennare, in senso anal., per *Ridurre alcuno alla ragione, Farlo tornare al senno*, o *nel senno, Farlo rinsavire.* - Non per tanto ebbe possanza Alessandro di spegnere l'odio, di annullare le memorie, e di assennare quelli infuriati intelletti. Chiabr. Alc. pros. ined. 10.

ASSENTÁRE. Verb. att., dallo spagnuolo *Assentar*. Significa *Scrivere in libro espresso e dar forma d'obligo alla parola data da chi viene a porsi volontariamente agli stipendj dello Stato per militarvi a tempo determinato.* (Questa voce, recataci dagli Spagnuoli nel secolo XVI, ci durò sino alla fine del XVIII; oggi è fuor d'uso.) - E parendogli (al Contador dell'esercito) alcuno non atto nè buono a servire, non assentargli sua piazza; o, avendola assentata, licenziarlo e cassarlo. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi). Chi dopo l'esser ricevuto dal capitano o da altro offiziale, e poi assentato dagli offiziali del soldo, si partirà dalla compagnía, *ec.* Id. (*cit. c. s.*).

ASSENTÁRSI. Verb. intransit. pronomin. (Dal verbo *Assettarsi*, cangiato il primo *t* nella lettera *n*, e usurpato in senso di *Sedersi*, che pur si dice, per aferesi, *Sentarsi.*) *Sedersi, Porsi a sedere.*

§. Assentáto. Partic. *Seduto, Assiso.* - Quando il troverai assentato alla sua mensa propria, *ec.* Libr. cur. malat. (*cit. dalla* Crusca).

ASSENTAZIÓNE. Sust. f. *Adulazione.* Lat. *Assentatio, onis.* - Mi pareva che questa sì gran lode del fico che sia dolce sopra ogni dolcezza, avesse un poco d'assentazione, o di troppa affezione del poeta verso di lui. Car. Commen. 73.

ASSENTÍRE. Verb. intrans. (dal lat. *Assentio*, vel *Adsentio*, vel *Assentior*, vel *Adsentior*). *Dare* o *Prestare il suo assenso, Acconsentire.* Anche usiamo questo verbo attivamente, attribuendogli la significazione di *Assentire a che che sia approvandolo, Approvare che che sia co'l suo assenso;* onde si vede che la forza attiva è riposta nel verbo *Approvare* implicito in esso *Assentire.*

ASSENTÍRE. Verb. att. Lo stesso che *Sentire*, appóstavi la particella *A*, quando sia governato dal verbo *Fare*, come talor si usa o piuttosto si usava co' verbi *Sapere, Credere, Conoscere*, dicendosi *Far assapere, Far accredere, Far acconoscere.* - Questo apparecchiamento del Re e suo intendimento fu fatto segretamente assentire al Papa per uno del segreto Consiglio del Re di Francia. Il Papa, temendo della venuta del Re con tanta forza,... si ebbe segreto consiglio, *ec.* Vill. G. l. 8, c. 101, v. 3, p. 186, ediz. fior. La matina per tempo, serrate le porte della città, fece assentire a' cittadini come voléa assalire i nemici. Vill. M. l. 10, c. 59, t. 5, p. 76.

§. 1. Assentíto. Partic.

§. 2. Assentito, in forza d'aggett., per lo stesso che *Sentito* co'l valore di *Sensato, Fornito di senno, di giudizio, Sagace, Accorto.* - Nelle gentilezze e nelle giocosità delle burle e de' motti fu tanto assentito e così arguto, che i suoi detti pronti e vivaci e le sue improvise risposte... porgevano il salso altrui, senza punto amareggiare il gusto e l'udito. Pros. fior. par. 1, v. 3, p. 163.

§. 3. Andare assentito. Per *Andar cauto, Esser guardingo, Aversi l'occhio.* - Vadi (Vada) assentito chi teme di morte, Per lo cadere in terra del giumento. Allegr. 299 ediz. Crus.; 241 ediz. Amsterd. Nascon di strani casi in questa (faccenda) ancora; Però la gente ci vada assentita. Leopard. Rim. 47.

ASSERÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. *Sera.*) *Farsi sera, Avanzarsi verso la sera, Imbrunire come fa il giorno insù la sera.* Si usa così nel proprio signif., come nel metaforico. Lat. *Vesperascere, Advesperascere.* - Passano i lieti dì come baleni;... I tristi movon lenti, e mille freni Han l'ore che li adducon dove assera; Par che il motor della seconda sfera Sproni quelli, e Saturno questi affreni. Tamil. Poes. 63. Sin quì non trovo ch'orma delle mie Stampi (o Dio) la strada tua che par sì alpestra, E son del giorno omai più in là ch'a terza. Prima ch'as-

seri, e più lontan travíe, Rimenami al cammin della man destra Co'l raggio, Signor mio, non con la sferza. Id. ib. 39. (Quì figuratam., alludendo alla sera della vita.) Poi, quando il giorno assera, La speme e non il duol chiude con l'ombra. Menz. Op. 1, 134.

§. Asserarsi. Intransit. pronomin. Vale lo stesso che lo *Asserare* del tema. – E mentre a lei gira ogni stella amica, Anco a me giri, e pria che più s'assere (*cioè, si asseri*) Il mio torbido dì, chiaro me'l renda. Tass. Rim. vol. 6, p. 61, son. 350, ediz. ven. cur. Seghezzi.

ASSERENÁRE. Verb. att. *Far sereno.*

§. Asserenarsi, in signif. riflessivo e figurato. *Farsi sereno*, cioè *lieto, Allegrarsi.* – Ogni alma che lei vede, si asserena. Lor. Med. Poes. p. 4, son. 7, ediz. Berg.

ASSERÍRE. Verb. att. *Proporre una cosa come vera.* Anal. *Affermare, Accertare, Assicurare.* Lat. *Assero, is.*

§. 1. Asserìto. Partic.

§. 2. Asserto, per contrazione, in vece di *Asserito.* Lat. *Assertus, a, um.* – Come quei (*misteri*) della Fede, tutta la di cui asserta implicanza co'la ragione concludo arditamente non essere niente di più che un' infelice imaginaria creatura dell'oscurità de'nostri intelletti. Magal. Lett. Ateis. 1, 352.

ÁSSERO. Sust. m. *Asse; Travicello; Stanga.* Lat. *Asser, eris.*

§. Assero. Term. milit. degli antichi Romani. *Grosso e forte tavolone appeso alla grù o ad altro ordigno, il quale, calando con impeto dall' alto delle mura o delle torri, schiacciava e stritolava le machine nimiche.* I Romani per Assero intesero anche una *Forte trave ferrata pendente dall'albero della nave, con la quale s'investivano e si battevano le navi nimiche, a similitudine dell' ariete.* In questo senso è usata questa voce nel seg. esempio. – Li ásseri sono detti quando una forte trave e lunga, a similitudine d'antenna, pende nell'albero della nave, d'ogni parte ferrata. Giamb. Veget. l. 4, cap. ult., p. 190.

ASSERRAGLIÁRE. Verb. att. *Chiudere le vie, i passi, le bocche delle piazze, li áditi, ec., con serragli di legname, o di ferro, o d' altro.* Sinon. *Abbarrare.* Franc. *Barricader.*

§. 1. Asserragliare la via. *Fare il serraglio; che è quando le persone messe insieme serran la via e non lasciano passare.* Sinon. o anal. *Far rosta.* – Son quei palafrenieri Fattisi lor d'attorno: E par che motteggiando l' insolenti All'oneste fanciulle Asserraglin la via: oh scortesía! Buonar. Fier. g. 3, a. 2, s. 16, p. 144, col. 1.

§. 2. Asserragliarsi. Rifless. att. *Ripararsi e fortificarsi con serragli, con barricate, Abbarrarsi.* Franc. *Se barricader.* – Li artefici grossi e minuti attendevano a sgombrare le loro mercatanzíe, e così i cittadini a fortificarsi di fanti del contado loro amici, e asserragliavansi intorno alle vie e alle case loro per temenza, *ec.* Cronich. ant. 224.

§. 3. Asserragliáto. Partic.

§. 4. Asserragliato, per *Serrato, Stretto, Costretto;* ma, come si vede pe'l seg. es., *Asserragliato* ha maggior forza. L'equivalente sarebbe forse *Imprigionato.* – Ha fatto il Nostro Signore il piè libero; e molti con una punta lunghissima non possono andare: fece le gambe a gangheri (*cioè, snodate, articolate*); e molti co' lacci se l' hanno sì incannate, che a pena si possono porre a sedere: lo imbusto è fatto a istrettoje; le braccia con lo strascinío del panno; il collo asserragliato da'cappuccini (*cioè, da' piccoli cappucci*); il capo arrandellato con le cuffie insù la zazzera di notte, *ec.* Sacchet. nov. 178, v. 3, p. 92.

ASSERTO. Partic. di *Asserire*, per contrazione, in vece di *Asserito.* – *V. in* ASSERIRE, *verbo, il* §. 2.

ASSERTO. Sust. m. *Cosa asserta*, cioè *asserita, Asserzione.* Lat. *Assertum, i.* – Tanta ciarla e tanta condutta da arrivare a insinuare nella moltitudine una tal fede agli asserti, e una tale quale esterna obedienza alle prescrizioni del medico, e niente più. Magal. Lett. Ateis. 1, 111.

ASSERTORE. Verbale mas. *Chi o Che asserisce.*

§. Per *Favoreggiatore, Sostenitore.* Lat. *Adsertor*, vel *Assertor.* – I savj, che, filosofando sopra l'essere dell' uomo, si mostrano ne' loro discorsi e per le catedre assertori della libertà, essi non si vergognano, e giocando e perdendo, suggettarsi e rendersi schiavi della più vile ciurmaglia. Menz. Op. 3, 77.

ASSESTÁRE. Verb. att. *Aggiustare per l'appunto* (cavato questo senso dal prender le misure con le seste), *Dar sesto, Dar buon ordine.*

§. Per *Assettare.* – Assestare, lo stesso

che *Assettare*, *Porre a' suoi luoghi*; chè questo è un precetto d'economia per poter ritrovare le cose; e non lo tralasciò di notare Senofonte nello Economico. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 391, col. 2.

ASSESTO. Sust. *Lo assestare*, *Assestamento*.

§. Porre assesto ad una cosa. *Assestarla*, *Porla in ordine*, *in assetto*, *in sesto*, e simili. — L' avemo (abbiamo) avuto (un tale) alcuni giorni a Civitanova, ed ora si truova a Macerata, dove si pratica di porre assesto alla casa. Car. Lett. ined. v. 1, p. 79-80, lett. 46.

ASSETTÁRE. Verb. att. *Mettere in assetto*, *Acconciare*, *Accommodare*.

§. 1. E in senso anal., per *Allestire*. — Subitamente una sua alfana assetta, E presto uscì de'Pagan' regni fora. Pulc. Luig. Morg. 10, 130.

§. 2. Assettare un' arma. Vale *Disporla* o *Collocarla in modo ch' ell' abbia a colpir nel segno*. Anche si direbbe *Aggiustare*. (*V. in* ARTIGLIERIA *il* §. 14.) — Colui ch' è drento assetta lo scoppietto, E stava al bucolin quivi alla posta. Pulc. Luig. Morg. 5, 58.

§. 3. Assettare le truppe. *Metterle in pronto a marciare, ad assalire il nimico*, ec. Anche si dice *Mettere in assetto*. — Pur la sua gente veniva assettando. Pulc. Luig. Morg. 12, 18.

§. 4. Assettarsi, rifless. att., per *Adagiarsi*, cioè *Sedersi*, *Mettersi a sedere*. Provenz. *S'assetar*. — Venuta l'ora, Jesù (Gesù) si assettò a tavola con li suoi discepoli. Vit. glor. V. M. 124.

§. 5. Assettarsi sopra un cavallo, o simile. *Adagiarvisi* o *Accommodarvisi sopra*; onde esprime assai più che il *Montare a cavallo*. — Orlando sopra Vegliantin (così era chiamato il suo cavallo) s'assetta. Pulc. Luig. Morg. 11, 70.

§. 6. Assettáto. Partic. Per *Adagiato*, *Seduto*, *Assiso*. — Quivi cantando e facendosi festa, Con molti fior, su l' erbetta assettata Faceva sua ghirlanda lieta e presta. Bocc. Teseid. l. 3, st. 10.

§. 7. Assettato, per *Regolato*, *Ristretto sotto a regola*, *Frenato da certe leggi*. — Tra quelle rozze pronunzie, tra quelle naturali e non ancora assettate ortografie, e in quelle maniere di dire orridette talora, anzi che no, oh che espressioni mirabili a chi vi si profonda se ne ricavano, e quanta utilità per l'affare di nostra lingua! Salvin. Pros. tos. 2, 165. (Parla delle più antiche scritture italiane.)

§. 8. Assetto, partic. sincop. d'*Assettato*, che pur si usa in forza d'aggettivo. *Acconcio*. — Appresso in questo loco Mise in assetto loco Li tigri e li grifoni, ec. Brun. Lat. Tesoret. cap. 11. Parendo a i Nobili avere acconci e assettati i fatti loro, dove solo quelli delli altri assetti e acconciati avevano. Varch. Stor. l. 6, p. 157, ediz. di Colonia, 1721.

§. 9. Assetto, per *In assetto*, cioè *Bene in arnese*, *Ben vestito*, *Bene abbigliato*, *Con bella acconciatura di capo*, ec. — E l'*Esse* (la lettera *S*) tutt' assetta Fece la spagnoletta. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 145. Uh! l' è pur bene assetta. Monigl. 3, 14.

ASSETTATAMENTE. Avverbio. *Con assetto*, *Acconciamente*. — E rifece sue schiere molto assettatamente, e venne nel campo là dov' era la fede cristiana. Introd. Virt. 70.

ASSETTATÚRA. Sust. f. *Stato d'una cosa assettata*, *aggiustata*, *messa in assetto*; *Effetto risultante* o *risultato dall' assettare una cosa*.

§. Per *Acconciatura* (di capo). — Ordine composito; ordine d'architettura composto delle volute o cartocci dello jonico, che pajono assettature di capo di vezzosa fanciulla. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 387, col. 2.

ASSETTO. Sust. m. *Accommodamento*, *Ordine*, ec.

§. 1. Mettere in assetto, parlandosi di truppe, vale il medesimo che *Assettare*. (*V. in* ASSETTARE, *verbo*, *il* §. Assettare le truppe, *che è il* 3.) — Or per condurre l'opera ad effetto, Sì che il disegno non riesca in fallo, Senefido fa mettere in assetto Da quattrocento arcier bene a cavallo, Ed altretanti a piè con lo scoppietto, ec. Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 477, p. 61, col. 2.

§. 2. Non cavarsi la bocca d'assetto. *Tenerla uno sempre composta a quel modo che egli s'imagina aver maggior grazia*. — E di quelle donne ho vedute, che, per non cavar la bocca d'assetto,... stanno come statue di marmo, senza dir due parole in mille anni. Bargagl. Gir. Giuoc. 154.

§. 3. Trovarsi male in assetto. *Trovarsi male apparecchiato*. — Crediate pure che eglino ci promettono larghi patti, perocchè male in assetto contro di noi si trovano. Stor. Semif. 44.

ASSETTO. Partic. sincop. d' *Assettato*. — *V. in* ASSETTARE, *verbo*, *il* §. 8 *e seg*.

ASSIBILÁRE. Verb. intrans. *Sibilare a*

prova; quasi *Rispondersi a vicenda sibilando*. (Così pure *Annitrire* vale propriamente quasi che *Rispondersi a vicenda nitrendo*.) – L'un arbor per pietà con l'altro assibili. Sannaz. Arcad. egl. 12, p. 206. (A imitazione di Claudiano nell'Epitalamio: « *Et platani platanis, alnoque assibilat alnus.* »)

ASSICÍNA. Sust. f. dimin. di *Asse*, cioè *Assicella, Asserella*. – Si fanno moltissimi... lavori di legno di faggio, specialmente assicine sottilissime dette scatole, che servono per cassette, scatole, stacci, vagli, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 6, 51.

ASSICURÁRE o ASSECURÁRE. Verb. att. *Rendere sicuro*. – Tutti concordi abbiamo determinato, per assicurare questa città e la riputazione di questo Stato e di Nostro Signore, che sia necessario di fare mille e cinquecento fanti di più di quelli che noi abbiamo. Cas. Lett. Caraf. p. 79. Son certo che non cesseranno di proporre partiti e pratiche... per assicurar bene le cose loro di Toscana e del Regno. Id. ib. p. 99.

§. 1. Assicurare, per *Rendere che che sia sicuro che non cada o non si muova dal luogo ove ha a stare; Fermarlo*. – Chi 'l timone, chi l'arbore assicura. Arios. Fur. 18, 143. E perchè le barche caricate di botti vuote non fossero trabalzate o dalla corrente o dalla maréa, erano assicurate con ancore. Segner. Fatt. arm. Ales. Farn. 57. Più avanti era una pietra verde a punta di diamante, alta cinque palmi da terra, dove assicuravano con le spalle il miserabile che doveva sacrificarsi, per istrappargli il cuore dal petto. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 264. Indi il divino Peplo s'indusse che Minerva avéa Con grand'arte intessuto, e con aurate Fulgide fibbie assicurollo al petto. Mont. Iliad. l. 14, v. 218.

§. 2. Assicurare, per lo stesso che *Rassicurare*, cioè *Mettere al sicuro*. – Delle baleno v'era una che 'l core Non mi dà di contar la sua grandezza; Ma Turpin m'assicura (ch'è l'autore), E mette di due millia la lunghezza. Bern. Orl. in. 42, 60.

§. 3. Assicurare, per *Inspirare sicurezza, fidanza*. – Il quale ladrone,... per meglio assicurare il romito, lo servì con tanta ben mascherata amorevolezza,... ch'egli non dubitava ch'egli avesse a riuscir un S. Panunzio novello. Firenz. Op. 1, 128.

§. 4. Assicurare, per *Accertare una cosa, Metterla fuor di dubio*. – Intendendo d'esaminare diligentemente e con nuove ragioni difendere e assicurare la verità di questa opinione. Borgh. Vinc. Op. 1, 17. Purchè questa sia la regola, di non pigliare la cosa a ritroso, ciò vò dire, cavare quel che l'uomo ha bisogno di assicurare, da cosa di sua natura dubia ed incerta. Id. 1, 31.

§. 5. Assicurare, per *Promettere con sicurezza di osservare*, *Dar parola*. – Per vergogna ch'io ebbi in vece di lui, l'assecurai di voler partire in ogni modo. Car. Lett. 1, 18. — Id. ib. 2, 20, 24, 29. Io me le dedico tal quale sono, assicurandola che ella troverà in me sempre un uomo sincero. Red. Lett. 1, 337, ediz. Crus.

§. 6. Assicurare, in senso anal. al preced., per *Indurre alcuno a non dubitar punto di ciò che forma l'oggetto della proposizione, a starne sicuro; Rendere interamente persuaso alcuno a tenere che che sia per certo, a prestar piena fede, Rendernelo certo*. – Non avevano mandato ad assicurare i capi della Lega, promettendo di non partirsi da lei, anzi di rinovarla con esso loro. Varch. Stor. Fior. l. 3, v. 1, p. 95. Assicurate S. M. che noi avremo in ordine la parte nostra del deposito a suo tempo, e similmente saremo all'ordine di tutto quello che abbiamo promesso nella capitolazione. Cas. Lett. Caraf. p. 74 e 75. — Id. ib. p. 88. Fa sagramenti allora il nano, e giura Che questa impresa inganno non ha drento (dentro). Oh!, disse il Conte, chi me n'assicura? Bern. Orl. in. 67, 66.

§. 7. Assicurare la barca in porto. Figuratamente. – *V. in* BARCA, *sust. f., il* §. 3.

§. 8. Assicurare la mano. *Renderla sicura, franca, ferma, esperta*. – Quando poi (il giovane pittore) avrà in disegnando simili cose fatto buona pratica ed assicurata la mano, cominci a ritrarre cose naturali, *ec.* Vasar. Vit. 1, 301.

§. 9. Assicurare le partite. Per *Mettersi al sicuro*, o, come diciamo noi altri Lombardi, *Assicurare il partito*. – *V. in* PARTITA, *sust. f., il* §. 7.

§. 10. Assicurarsi. Rifless. att. *Rendersi* o *Farsi sicuro, Mettersi in sicuro*. – Con questo appoggio solo S. M. poteva assicurarsi, e mandare un grosso esercito. Cas. Disc. p. 121.

§. 11. Assicurarsi (*procacciat.*), per *Rendere a sè sicuro il possedimento di che che sia*. – Il che stimava ella spediente a sè per assi-

curarsi lo scettro dell'Inghilterra. Segner. Mar. Stuar. 9.

§. 12. Assicurarsi di che che sia. Per *Togliere ogni pericolo di perderlo.* - Se Manno avesse saputo che Filippo fosse vivo,... non vi pensate ch'egli avesse compro questa casa (che è quella di esso Filippo): or ch'egli è tornato, io penso che gli parrà ben fatto assicurarsi della compera, e restare amico di Filippo. Cecch. Dot. 2, 4, s. 5.

§. 13. Assicurarsi, per *Tenersi sicuro*, *Star sicuro*. - E poniam che ti paja Che grandi (amici) e molti n' haja (ne abbi), Però non dèi fidarti, O troppo assicurarti. Barber. Docum. 279, 15.

§. 14. Assicurarsi, vale anche *Pigliar baldanza*, o simile. - Vedi quanto io m'assicuro; vedi quanta luce mi nasce... del senno tuo, *ec.* Brun. Lat. Oraz. per Q. Lig. 169. (Il lat. ha: *« Vide quam non reformidem; vide quanta lux*, ec.»)

§. 15. Assicurarsi, per *Certificarsi, Rendersi certo.* - Per assicurarsi di quello che si è trattato nella sopradetta congiura, fece mettere similmente in castello il sig. Camillo Colonna. Cas. Lett. Caraf. p. 27.

§. 16. Assicurarsi a o vero di far che che sia. *Pigliare ardire, sicurtà, fidanza di farla, Bastare ad alcuno l'animo di farla.* - Non m'assicuro a darla fuori (un' Orazione del Guidiccione) per non far danno alli suoi, li quali mi fanno intendere che tornerebbe loro in troppo gran pregiudizio. Car. Lett. Tomit., lett. 18, p. 27. E quelli (tordi) che novamente si pigliano, rinchiudansi con alquanti domestici, per la compagnia de'quali s'assicurino a prender lo cibo. Pallad. 32. Il Cardinal di Bellai s'è fatto tanto intrinseco del Cardinal de' Carpi, credo per conto della loro ambizione, che io non mi sono assicurato di conferire questo negozio con sua Signoria reverendissima. Cas. Lett. Caraf. p. 20.

§. 17. Assicuráto. Partic.

§. 18. Assicurato, per *Liberato, Cavato di pericolo*, o simile. - Mi attendevo alla restaurazione della sanità, e ancora non mi pareva di essere assicurato della grande infermità ch' io aveva passata. Ben. Cell. Op. 1, 320.

ASSIDÉRE. Verbo. - *V.* ASSEDERE.

ASSIÉME. Locuz. preposit.; ma sovente simula l'avverbio, perchè si tace la parola che ne dipende. Lo stesso che *Insieme*, che è la voce preferita dagli scrittori più tersi. (*V.* ASSIEME *nella Voc. e Man., e nella seconda ediz. dell'*Append. alle Gramm. ital., *pag.* 611.) - E lo allevcrò servitor di V. S. illus. assieme con i miei o con li altri miei. Cas. Lett. v. 2, p. 184, ediz. mil. Class. ital. Partitosi da loro, venne (mio padre) a trovarmi assieme con un certo giovane di mia età. Ben. Cell. Op. 1, 49. Disse d'aver bisogno d'arrivare a casa a mettere assieme il danaro (denaro). Dat. Lepid. 174. A Venezia... *broglio* s'intende il luogo publico dove la Nobilità suole adunarsi assieme per trattare l'un l'altro i proprj negozj e chiedere i magistrati. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 390, col. 1. Io avevo veduto assieme co'l mio collega quella canzone del Galilèi. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., 56. Sempre benedirò quell'ora nella quale ci unimmo assieme uno Spagnuolo, un Tedesco ed un Francese. Bertin. Med. dif. 4.—Id. ib. 115.

ASSIEPÁRE. Verb. att. (Da *Siepe.*) *Chiudere con siepe.*

§. In term. milit., vale *Guernire con lavori di zappa la strada coperta.* Franc. *Couronner.* - Poi con le zappe continuamente travagliandosi, assieparono li angoli della medesima strada coperta, e si condussero fin sotto ai bastioni. Botta (*cit. dal* Grassi).

ASSIMIGLIÁRE *o* ASSOMIGLIARE. Verb. att. (*V.* ASSIMIGLIARE *nella* Lessigr. ital.) *Far simile;* e più spesso *Giudicar simile*, o vero *Attribuire a due o più cose, a due o più persone, una relazione di simiglianza fra loro.* Lat. *Assimilo, as.*

§. 1. Assimigliare o Assomigliare una cosa o una persona ad un' altra. Per lo stesso che *Paragonare, Far paragone.* - E fêro un grido di sì alto suono, Che non potrebbe qui assomigliarsi. Dant. Parad. 21, 141. (Cioè, *Fecero un grido di suono così forte, che qui,* idest *in questo mondo, non potrebbe essere assimigliato, paragonato a nessuna cosa.*)

§. 2. Assimigliarsi o Assomigliarsi. *Essere* o *Parer simile, Simigliare* o *Somigliare, Rassimigliare o Rassomigliare, Aver simiglianza* o *somiglianza.* - Alcun segno tra noi non restò più Di differenza, fuor che 'l sesso e'l nome: Ricciardetto son io, Bradamante ella; Io fratel di Rinaldo, essa sorella. E se non v' increscesse l' ascoltarmi, Cosa direi che vi faría stupire, La qual m' occorse per assimigliarmi A lei, gioja al principio, e al fin martire. Arios. Fur. 25, 25. Dico ad Amor talvolta: Dimmi, a chi si assimiglia La mia terrena Dea? Lasc. Rim. 1, 240. Le passioni in tutto

e per tutto al popolo si assomigliano. Salvin. Dis. sc. 1, 116.

§. 3. Dicesi pure nel medesimo senso del paragr. antecedente ASSIMIGLIARE o ASSOMIGLIARE con la particel. pronomin. non espressa. - Talchè ognuna (di quelle pastorelle) per sè e tutte insieme più a divini Spiriti, che ad umane creature, assomigliavano. Sannaz. Arcad. pros. 4, p. 39. In sì fiera malinconia (malancolia) e dolore intrai (entrai), che, il consueto cibo e 'l sonno perdendone, più ad ombra di morte, che ad uomo vivo assomigliava. Id. ib. pros. 7, p. 74.

§. 4. ASSIMIGLIARSI O ASSOMIGLIARSI AD ALCUNO, vale anche *Rendere sè simile a lui, Fare il simile che fa quel tale, Imitarlo.* - Benchè io sia vecchio, non me gli voglio per l' a venire assomigliare (ad un certo animale che si pasce solo di terra, ec.), ma darmi bel tempo, spendere come signore;... e chi vuole stentare, stenti. Lasc. Arzig. a. 1, s. 1, in Teat. com. fior. 4, 8.

§. 5. ASSIMIGLIARSI O ASSOMIGLIARSI AD UN OGGETTO IN UNA COSA. Significa talvolta *Pigliare esso oggetto in essa cosa per sua regola e misura.* - Se tu reggi la famiglia, Non la regger dell'altrui: Al poder tuo t'assomiglia Nelle spese che far vuoi. Jac. Tod. p. 450, str. 4. (Cioè: *Fa' di regolarti nelle tue spese con ciò che ti rende il tuo podere; La rendita del tuo podere ti sia norma alle spese che vuoi fare.* E questa è la simiglianza che l' uomo aver dee co'l suo podere: non più spendere di quello ch'esso rende. Proverbialmente si dice: *Bisogna fare i bocconi a misura della bocca;* e noi altri Milanesi, usando un'altra similitudine, sogliam dire *Far il passo adattato alla gamba.*)

ASSIMIGLIATÍVO o ASSOMIGLIATÍVO. Aggett. *Che dinota simiglianza; Comparativo.* - Ha però questo relativo *Quale* privilegio d' andar solo, come i cellarj tra' monaci,... quand' egli è interrogativo, come dicendo = *Quale è il tuo nome?* =; quando è dubitativo = *Non so qual ora sia* =; quando è assomigliativo = *La vita è qual fiore* =; ec.: e questo si è stabilito nel Capitolo generale de' pedanti co'l voto di tutti i Grammatici fiorentini. Voc. Cater. 241.

ASSIMILÁRE. Verb. att. *Fare o Rendere simile.*

§. ASSIMILARE ALCUNO. *Rendersi simile a lui, Far sè simile ad esso.* - Come non fu giammai pari o simile Al mio gran figlio nell' etate andata, Così non fia, se dritto il ver si guata, Non che l'agguagli mai, chi l'assimile. Lasc. Rim. par. 1, p. 33, son. 60. (Quì *assimile*, in vece di *assimili*, per servire alla rima.)

ASSIÓLO. Sust. m. - *V.* ASSIUOLO.

ASSIROCCHIARSI. Verb. recipr., da *Sirocchia*, sinon. di *Sorella*; onde vale il medesimo che *Assorellarsi.* - S' addomesticò (una serpe) in pochi dì con questa femina, la quale le facéa quell' estreme carezze che far si può a simili animali; onde s' assirocchiarono insieme. Doni Ant. Fil. mor. 101 tergo.

ASSÍSA. Sust. f. *Livréa.*

§. 1. Per *Abito fatto ad un corpo di persone, quali si sieno, ma specialmente ad un corpo militare, secondo il prescritto o determinato modello.* Franc. *Habit uniforme*, ou, absolument, *L'uniforme.* - Le dodici Ninfe erano in quattro schiere divise; e ogni schiera (aveva) la sua assisa differente dall'altra. Bast. Ross. Appar. e Interm. 21.

§. 2. PERSONE VESTITE A UN' ASSISA. *Persone vestite conforme ad una egual foggia d'abito.* - Furono queste Dee tutte e tre a un'assisa vestite. Bast. Ross. Appar. e Interm. 7.

ASSÍSO. Partic. di *Assidere.* - *V. in* ASSEDERE, *ec., verbo, il §.* 4, *ec.*

ASSISTENTE. Partic. att. di *Assistere*, che pur si usa in forza di sust. *Che assiste*, ec. - *V. in* ASSISTERE, *verbo, il §.* 2.

ASSÍSTERE. Verb. intrans. *Stare appresso.* Lat. *Adsisto*, vel *Assisto, is; Adsto*, vel *Asto, as.*

§. 1. ASSISTERE, *p. e.*, DI MEDICO. Ellitticam., per *Assistere in qualità di medico.* - Per quanto mi dice il sig. dott. Migliorini che gli assiste di medico, questa febre è intermittente. Red. Op. 4, 399.

§. 2. ASSISTENTE. Partic. att. *Che assiste*, ec. Anche si usa in forza di sust. - Assistenti sono quelli (Angeli) che sempre stanno con Dio, e mai non vengono a noi. Fra Giord. Gen. 155. Messapo... incontro al tosco Auleste Che, come re, di real fregi adorno E d'ostro, al sacrifizio era assistente, Spinse il cavallo. Car. Eneid. l. 12, v. 491. A tanta mole Di travaglio assistente è la Paura. Mont. Bard. c. 3, p. 35.

§. 3. ASSISTITO. Partic. pass.

§. 4. ASSISTITO, per *Fornito, Proveduto, A cui è porta l'assistenza di che che sia.* - Nè vale il dire che, venendo egli da sì oscuri

natali, e così mal assistito di mezzi e di aderenze potenti, gli convenia surrogare a questi pregiudizj il lustro non così facile a esser discoperto per falso d'un'estrazione divina. Magal. Lett. Ateis. 2, 374.

ASSISTÍTO. Partic. pass. di *Assistere*. - *V. in* ASSISTERE, *verbo, il* §. 3 *e seg.*

ASSITÁTO. Aggett. *Che ha preso mal sito, cioè cattivo odore.* - Le vinacce, finchè son fresche, e quindi bene asciutte e non ribollite e assitate, si posson dar loro (alle bestie) mescolate specialmente co'l segato di paglia. Paolet. Op. agr. 1, 256. Le botti assitate, più tosto che stare a sofisticare, come molti fanno, per correggerle e sanarle, vanno bruciate. Id. ib. 2, 103.

ASSÍTO Sust. m. *Tramezzo d'assi commesse, fatto alle stanze in cambio di muro.*

§. Per *Tavolato*, cioè *Pavimento di tavole.* Franc. *Parquet.* - Fa' che sotto lo spazzo della tua sala ella sia cavata sotto sino a sei braccia, e fa'gli per ammattonato solamente uno assito di legname stietto (schietto). Alber. L. B. Archit. l. 10, c. 16, p. 387.

ASSIUÓLO, *o vero, senza l'* U *eufonico*, ASSIÓLO. Sust. m. (Uccello di rapina). *Strix Scops* Lin. - Sinon. *Strix Zorca, Strix carniolica* Lin. cur. Gmel. - Franc. *Le scops ou Le petit-duc.* - Dial. vecchian. *Tossolo;* - fior. e sen. *Chiù;* - fior. *Usciólo;* - pis. *Assiólo.* (Savi, Ornit. 1, 73.) Dial. milan. *Sciscioeu;* - palermit. *Jacoba;* - romanes. *Chiù;* - bassan. *Chiusso;* - parmig. *Ciò;* delle Langhe, *Cius;* - di Val di Lanzo, *Douseul;* - torin. *Ciouc, Cioucót;* - genov. *Rucchetto.*

§. Capo d'assiuolo, detto altrui per ingiuria, significa *Ignorante.* - Eglino saranno il solazzo perpetuo del popolo, mentre in queste critiche si fanno conoscer per capi d'assiuolo spassa-popolo. Lam. Dial. p. 410.

ASSO. Sust. m. Ne' dadi e nelle carte da giuoco vale *Uno;* e tanto valéa presso i Latini *Assus,* secondo Nonio Marcello con l'autorità di Varrone. (*V.* ASSO *nelle Origini del Menagio.*)

§. 1. O asso o sei. Locuz. proverb., che significa *Non aver mezzo*, cioè *Andar da estremo a estremo*, o diremmo *Dar negli eccessi*, *Dare ora nel troppo*, *ed ora nel poco.* Locuz. allusiva a' tiri de' dadi minore o maggiore. - Il popolazzo, o asso o sei. Davanz. Tac. Ann. l. 1, §. 29, p. 23. (Test. lat. « *Nihil in vulgo modicum.* » Traduz. del Valeriani: « *Sempre eccessivo il vulgo.* »)

§. 2. Asso fermo. Figuratam., si dice di *Colui che è assiduo* o *non manca mai in un luogo*, - *che sempre vi si ritrova.* Anche si dice *Fidecommisso;* o pure alla fiorentinesca, *Che sta là come un boto* (cioè, come un voto), che vale a dire *Che di là non si muove, Che vi sta come un arazzo.* - Figuratamente si dice *Colombo di gesso* a Colui che è asso fermo in qualche conversazione, e che sta lì senza parlare. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 416, col. 1. Fidecommisso, Legato, Raccommandato, Commesso, Che sta sempre in casa, a guisa de' fidecommissi; e diciamo anche asso fermo, cioè Assiduo. Id. *in* Not. Malm. v. 1, p. 120, col. 1. Quel bel giovane che quelle po' di volte che usciamo... è lì sempre asso fermo, e mi par che vi osservi e fissamente vi guardi, non è egli il sig. Lelio? Fagiuol. Comed. vol. 3, p. 25.

§. 3. Aver l'asso nel ventriglio. Locuz. avverb., significante *Morirsi di voglia di giocare.* - Aver l'asso nel ventriglio si dice di quei giocatori i quali non si possono rimanere dal giuoco; e de' medesimi si direbbe ch' egli hanno il giuoco nell' ossa. Da. Lepid. p. XXVI.

§. 4. Cadere dal sei nell'asso. Locuz. figur., tolta da' giocatori, e vale *Di buono stato cadere in cattivo.* - Così dal sei nell'asso Caduto son. Allegr. 180, ediz. Crus.; 144, ediz. Amsterd.

§. 5. Fare un asso. - *V. in* SCROCCARE, *verbo, il* §. Scroccare o Mangiare a scrocco.

§. 6. Lasciare in asso alcuno. Per *Lasciarlo ne' pericoli senza dargli ajuto o almeno consiglio.* (In questo signif., sarebbe forse meglio il dire *Lasciare in Nasso,* alludendo ad Arianna abbandonata nell' isola di Nasso. E di fatto nel primo es. che ora addurremo, che è del Salviati, alcune stampe leggono *in Nasso.*) - Se voi Gridate, Vanni, io vi pianterò quì, E lascerovvi in asso: io ve lo dico. Lasciatemi (parlare); chè prima ch' io vi lasci, S'acconcerà ogni cosa. Salviat. Granch. a. 2, s. 2, *in* Teat. com. fior. 6, 49. Il riparo è ch' io mi vadia (vada) con Dio, E lasci il vecchio e loro e tutti quanti In asso e in mal' ora. Cecch. Esalt. Croc. a. 4, s. 13, p. 52 tergo.

§. 7. E, Lasciare in asso alcuno, vale anche *Lasciarlo in cattivo stato*, *Lasciarlo ridutto in cattivi termini.* (Questa locuz. è tratta dal giuoco de' dadi, il peggior numero de' quali è l'asso. Onde nell'*Ottimo*

Commento di Dante si legge: « *In tre dadi si è tre lo minor numero che vi sia; e non può venir se non in un modo, cioè quando ciascun dado viene in asso.* Veggasi il Biscioni in Not. Malm. v. 1, p. 109.) — Quelli scortesi di Menemi non usarono alcuna di quelle gentilezze; chè lasciaron la povera signora in asso, senza renderle niente. Firenz. Lucid. nella Licenza, p. 219, ediz. milan. Class. ital.

§. 8. Rimanere in asso. Per *Rimanere abbandonato*, o più tosto, come pur si dice, *Essere uno piantato da un altro.* — Quand'io mi metto seco a favellare, Par ch'Amor mi costringa a scêr parole Appunto a posta per farnela andare; Chè 'l dire a lei, Mio cor, Mio ben, Mio sole, Io moro, è un volerla avviluppare; Ma e' mi vien sempre detto (il Diavol vuole), Perchè, non m'intendendo, pigli il volo, E io rimanga in asso un bel fagiuolo. Buonar. Tanc. a. 1, s. 5, p. 331, col. 2.

ASSOCIÁRE. Verb. att. (da *Socio*). *Accompagnare.* Lat. *Adsocio, as,* vel *Associo, as.* Anche si dice *Assoziare*, da *Sozio.*

§. 1. In signif. di *Dare alcuno per compagno ad un altro.* — Interrogato Volturcio, *ec.*, rivelò tutto il vero: pochi giorni innanzi essere egli stato da Gabinio e da Cepario ad essi associato. Alfier. Sallust. Catil. c. 47, p. 60. (Test. lat. « *Volturcius interrogatus, ec., omnia, uti gesta erant, aperit: paucis ante diebus a Gabinio et Cœpario socium adscitum.* » Traduz. di Fra Bartol. da S. Concordio: « *Vulturzio, addomandato, ec., ogni cosa, com' era suta* [stata] *e fatta, manifestò; e disse come pochi di innanzi egli era stato chiamato a compagnia da Gabinio e da Ceparío.*) E potrò io... onorarla a bastanza, quando, sceglicndola voi per isposa vostra, l'associaste al vostro impero, la fate con voi sedere alla vostra mensa, *ec.*? Girald. G. Spir. Sacerd. 1, 34.

§. 2. Associáto. Partic.

§. 3. Associato, in materia libraria, e in forza di sust. m., si dice di *Chi si obliga, mediante un prezzo stabilito, a pigliare uno o più esemplari d'un' Opera che debb' essere publicata fra un certo spazio di tempo.* Franc. *Souscripteur.* — Procurare che i tomi riescano presso a poco uguali di mole, per sodisfazione di chi fa le spese della stampa e de' signori Associati. Targ. Tozz. G. Viag. v. 1, p. XXII. A quelli che non saranno associati, non si rilasceranno i tre tomi per meno di lire centotto, *ec.*; il numero degli Associati e il favore che avrà dal Publico la *Nereidologia* animerà l'autore a palesare il suo nome. Algar 8, 270. Se del *Naso* vi canto e vi ragiono In modi parte miei, parte rubati, Spero gloria trovar, non che perdono, Se pur gloria s'ottien dagli Associati. Guadagn. Vers. gior. 4.

ASSODÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Sodo*, lat. *Solidus.*) *Far sodo che che sia, Consolidare*, ec.

§. 1. Assodare, *p. e.*, la dote in uno stabile, vale *Assicurarla sopra di esso.* — Dicendosi *sodare* o *assodare la dote in uno stabile*, cioè Obligar quello per la detta dote; quasi *assodare* o *assicurare una qualche cosa, acciocchè non perisca.* Onde il Segni (Stor. fior. l. 9, fogl. 247) dice: « La dote della sposa furono scudi 25m., confessati dal Duca ed assodati insù i suoi beni proprj patrimoniali ». Vocab. Cater. in SOLIDARE, p. 283.

§. 2. Assodarsi, rifless., per *Farsi sodo*, cioè *Indurirsi.* — Sono certi álbori (alberi) ne' quali si fanno certe intaccature, e per quelle tacche escono gocciole, le quali s'assodano; e questo si è lo incenso. Marc. Pol. Viag. 339.

§. 3. Assodarsi in una cosa, figuratamente, per *Fermamente abituarsi in essa*, quasi diremmo *Farvi il callo.* — Quando uno s'è assodato nel buono, non dee avere tanta paura, ha da veder tutto, sicuro di non guastarsi, ma bensì di perfezionarsi nel giudizio. Salvin. Pros. tos. 2, 152.

§. 4. Assodarsi sopra una cosa, per *Risolversi fermamente intorno ad essa, Star fermo*, e simili. — Pensa e ripensa, e va sottilizzando Dove e' potessi (potesse) più metter la coda, *ec.*; Pur finalmente si viene accordando Con seco stesso, e insù questo s'assoda Di tentar Caradoro, se potessi (potesse), Tanto che qualche scandol si facessi (facesse). Pulc. Luig. Morg. 10, 122.

ASSOLÁTO. Aggett. *Esposto al sole, Battuto dal sole.* Anal. *Solatio, A solatio, Soleggiato.* — Se il Galiléo quando per assegnare la cagione del sopradetto effetto asserì, l'aqua, benchè assolata, avere più freddezza che non ha l'aere ombroso, avesse inteso, *ec.* Pap. Umid. e Secc. 91.

ASSOLCÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Solco.*) — Vangato così il campo, si divide e si apre in solchi co'l'aratro, che si chiama assolcare. Lastr. Agric. 1, 127.

§. Assolcáto. Partic. *Lavorato a solchi, Diviso ed aperto in solchi.* — Ma così fatti artifizj si faciano in terreni asciutti, anzichè in terre morbide e grasse, le quali, lavorate come s'è detto,... si pareggino e si faciano bene spianate minute con l'érpice, e poi con i rastrelli assolcate, ec. Soder. Ort. e Giard. 227.

ASSOLTO. Partic. sincop. d'*Assoluto.* - *V. in* ASSOLVERE, *verbo, il* §. 8 *e seg.*

ASSOLUTAMENTE, *e, superlat.*, ASSOLUTISSIMAMENTE. Avverbio. *In modo assoluto; In modo assolutissimo.*

§. Per *In generale e senza entrare in alcuna particolarità.* — I venti meridionali, assolutamente considerati, sono caldi e umidi. Cresc. l. 11, c. 3, v. 3, p. 258. Noi dunque che abbiamo bisogno in questo luogo di spiegare in breve giro di parole non il presto o il tardi, nè il molto o il poco limare, nè il limare per un verso o per un altro, ma il limare preso assolutamente e considerato come in generale, lasceremo, ec. Bellin. Dis. anat. 1, 13, ediz. fior.

ASSOLÚTO. Partic. di *Assolvere.* - *V. in* ASSOLVERE, *verbo, il* §. 3 *e seg.*

ASSOLUZIÓNE. Sust. f. *Lo assolvere.*

§. Aver l'assoluzione. *Essere assoluto.* — Mandò al Papa pregandolo l'assolvesse dal saramento (giuramento) ch'avéa fatto del non partirsi se non avesse il castello, ed ebbe l'assoluzione del Papa. Vill. G. l. 12, c. 60, ediz. Crus.

ASSÓLVERE. Verb. att. *Sciogliere, Slegare.* Lat. *Absolvo, is.*

§. 1. Assolvere, per *Esimere, Esentare, Sciogliere dall'obligo.* — Onde, come il servo, pognamo che abbia servito al suo signore per lo tempo passato, non è però assoluto di non servirlo per lo tempo presente e futuro,... così molto maggiormente noi ci conviene ubbidire (obedire) a i commandamenti divini. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 24, col. 1, ediz. Man. (Qui nella forma passiva.)

§. 2. Assolvere un dubio, una questione, e simili. *Sciogliere un dubio, ec., Deciderlo,* ec. — E quì s'assolvono tutti i dubj. Fra Giord. Pred. p. 205, col. 1. E per questa ragione s'assolve l'altra questione. Id. ib. p. 305, col. 1. Ecco avemo (abbiamo) assoluta la terza questione. Id. ib. p. 305, col. 2. — Id. ib. p. 306, col. 2.

§. 3. Assolúto. Partic., che in certe occasioni pur si usa aggettivamente.

§. 4. Assoluto, per *Sciolto, Deciso.* (*V. addietro il* §. 2.) — La qual questione... lasciammo non assoluta. Sant'Agost. C. D. l. 15, c. 23 v. 8, p. 215.

§. 5. Assoluto, pigliasi talora per opposto a *Comparativo;* onde si dice, v. g., Peso assoluto d'un corpo, *Quel peso ch'egli ha in sè, senza ch'e' sia paragonato co'l peso di altri corpi.* — La nostra sensazione dunque quella si è la quale piglia le sue misure del caldo e del freddo non da un freddo assoluto da sè, ma dalla comparazione per rispetto al più caldo. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., p. 69. Nè anche l'aqua e il fuoco posson dirsi contrarj assoluti, avvegnachè e' si nemichino molto tra loro. Id. ib. p. 78.

§. 6. Assoluto, per *Indipendente, Illimitato, Non ristretto da niun termine, Che non rende ragione ad altrui del suo operare.* — Ecco l'*Impero* adunque che non è la stessa cosa che la *Legge,* benchè anch'ella abbia impero, e ne' ben governati popoli sia la padrona, e negl'Imperi anco assoluti sia regola agli stessi Monarchi e Imperadori del mondo. Salvin. Pros. tos. 2, 202. Non convenisse per la quiete di quel Regno che risedesse il potere assoluto in persona di così alti pensieri. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 12.

§. 7. Assoluto, alla latina, per *Ultimato, Intero, Completo.* — Non c'è al presente da mandargli altro che il mio Trattato delle cose che stanno su l'aqua, del quale gliene invío una copia, acciò lo abbia assoluto e non tronco. Galil. Lett. p. 368.

§. 8. Assolto, partic. sincop. d'*Assoluto,* che medesimamente si usa pure in forza di aggettivo.

§. 9. Assolto, per *Liberato dalle accuse.* — Sì ch'or con chiaro, or con turbato volto Convien ch'alcuno prieghi, alcun minacci, Altri condanni, ed altri mandi assolto. Arios. Sat. p. 33.

§. 10. Assolto, per lo stesso che *Prosciolto,* cioè *Che ha ricevuta l'assoluzione sacramentale.* — Ti déi confessare del peccato mortale nel quale cadesti, per lo quale fosti scommunicato; altrimenti non saresti assolto. Fra Giord. Pred. p. 4, col. 1. — Id. ib. p. 311, col 1.

ASSOMIGLIÁRE. Verb. att., e suoi derivati. - *V.* ASSIMIGLIARE, ec.

ASSOMMÁRE. Verb. att. *Sommare, Annoverare.* — E sapiate che nulla persona potrebbe assommare il grande numero di loro, se non come della rena del mare. Vill. G. Dor. Pr. G. 96.

§. 1. Per *Raccogliere, Accogliere, Adunare;* chè in fine il Sommare consiste nel *Raccòrre i numeri.* = E posso dire in somma Che'n voi, signor, s'assomma E compie ogni bontate. Brun. Lat. Tesorett. cap. 1, ver. 64, p. 6, ediz. fior. 1824.

§. 2. Assommare, per *Ultimare, Finire, Ridurre a termine.* = Come abbia assommate certe facende che mi stringono, considererò ogni cosa, *ec.* Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 231.

ASSONANZA. Sust. f. *Simiglianza di suono;* e si suol dire delle parole similmente finienti, o vero del non far buona rima un verso con un altro. (*V. anche in* ASSONARE, *verbo, il* §. 2.) = Io per me credo che, osservati una volta questi *homoeoteleuti*, o similmente finienti, così venuti a caso fatti da i poeti migliori, piacesse a un tratto quella assonanza, che, siccome una volta accaduta, era graziosa, così, infinite volte usata, sarebbe... più tosto di noja e di rincrescimento cagione, che di dolcezza e di soavità e di leggiadría. Salvin. Pros. tos. 2, 46.

ASSONÁRE. Verb. intrans. *Essere consonante, Risonare insieme, Una cosa rispondere al suono dell' altra.*

§. 1. Assonante. Partic. att.

§. 2. Rima assonante. = I Latini de' secoli barbari usarono, e li Spagnuoli anche oggidì... usano una specie di *rima falsa* che *assonante* si chiama, a differenza della *vera*, che però *consonante* vien detta. Gio. And. dell'Anguillara e Ludovico Dolce, fioriti nel secolo XVI,... caddero talvolta in coteste rime assonanti; ma ne furono biasimati;... e oggimai sono del tutto proscritte dalla italiana poesia come dissonanti ed ingrate. Briamieri Luigi, Reg. Poes. lat. e ital., Piacenza, 1809, a car. 148. « *E l' ugnerem co'l olio di lucerna Da capo a piè, che ogni male spegna.*» Ottava chiusa con assonanti, e non con consonanti; lo che segue sovente negl' improvisanti di contado. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 555, col. 2. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. *di* ASSONANTE.)

ASSÓNE. Sust. accresc. di *Asse.* = Si potrebbe de' cerri e de' lecci, con seghe a aqua, farne panconi ed assoni, per esitarsi nella Toscana superiore e nella Riviera di Genova. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 277.

ASSORBENTE. Partic. att. di *Assorbire.* — *V. in* ASSORBIRE, *verbo, il* §. 2 *e seg.*

ASSORBÍRE. Verb. att. *Sorbire, Inghiottire.* Lat. *Absorbeo, es.*

§. 1. *Figuratamente.* = Le quali (ostentazioni e prodigalità) continuate finalmente assorbiscono le facultà de' popoli. Giacomin. Oraz. Lod. Franc. Med. Granduc., ec., 15.

§. 2. Assorbente. Partic. att. *Che assorbe*, ec.

§. 3. Assorbente. Term. degli Anatomici e de' Medici. = Le altre (aperture) sono il patente principio di vene pur non sanguigne che portano dentro al corpo tutto ciò che è atto ad entrarvi, e massime l' aria e l' aqua che per l' aria è sempre in minutissima e impercettibil nebbia disipata, e i nocivi effluvj per essa sparsi, e i penetranti rimedj applicati; onde assorbenti canali son dette. Cocch. Dis. 1, 96.

§. 4. Assorbíto. Partic. pass.

§. 5. Assorto. Partic. sincop. d'*Assorbito.*

ASSORDÁGGINE. Sust. f. *Lo assordare, Lo intronare li altrui orecchi.* = Non han che brigare li ignatoni (i gnatoni, cioè i mangioni) con noi altri; conciossiachè il porcheggiare della lor gola mescolato con la assordaggine della lor ciarlia (ciarla) sazia fastidiosissimamente. Aret. Ipocr. a. 1, s. 2.

ASSORDÁRE. Verb. att. (Dall'aggett. *Sordo.*) *Rendere sordo, Indurre sordità.*

§. 1. *Figuratamente e iperbolicamente.* = Sol la cicala co'l nojoso metro Fra i densi rami del fronzuto stelo Le valli e i monti assorda e il mare e il cielo. Arios. Fur. 8, 20. E co' fieri nitriti il suono accorda Del ferro scosso, e le campagne assorda. Tass. Gerus. 1, 73. Tacia ogni suon che l'aria assorda ed empie. Anguil. Metam. 6, 105. E'l tempestar ch'assorda e oscura il cielo. Id. ib. 6, 180. — Id. ib. 6, 183, e altrove.

§. 2. Assordare, per *Assordarsi*, cioè in signif. rifless., taciuta la particella pronominale. *Assordire, Diventar sordo.* = Uno (bambino) assorda, uno ammuta, un altro acciecca, Un altro se ne va sempre carpone, Finchè la Parca il filo rompe e seca. Tansil. Bal. 350.

ASSORDÍRE. Verb. intrans. *Divenir sordo.* = Fama è che in quell' istante La gran brigata desse in cotal riso, Che le nascose stelle N' ebbero ad assordir. Carl. Svin. 24.

ASSORELLÁRE. Verb. att. Quasi *Congiungere con vincoli di sorella;* che, parlandosi di maschi, si direbbe *Affratellare.*

§. 1. Assorellarsi. Rifless. att. Quasi *Congiungersi con vincoli di sorella;* che in senso più largo si direbbe *Apparentarsi, Trattare una persona come da sorella a sorella.*

Anticamente si disse *Assirocchiarsi*, da *Sirocchia*, sinon. di *Sorella*. (*V.* ASSIROCCHIARSI.)

§. 2. ASSORELLARSI. Figuratamente. *Accompagnarsi*, o simile. – Concilian fede Quelle fronti canute alla parola Del labro lor; chè sapïenza gode Assorellarsi alla provetta etade. Bellot. La Figlia di Jefte att. 4, p. 69.

ASSORTIMENTO. Sust. m. *Lo assortire, Lo eleggere per sorte.*

§. 1. Per *Una compiuta raccolta di cose dello stesso genere, ma di specie diverse, distinte e scompartite specie per ispecie.* – Di quel paese portano ancora innumerabili assortimenti di tele di bambagia, delle quali alcune sono tanto fini (fine), che un pugno della mano moltissime braccia ne può nascondere. Carlet. Viag. 2, 245. A questo proposito mi ricordo avere fatto in Olanda dieci volte riflessione nel veder quelli studj di nicchj che vengon dall'Indie, e in un assortimento de' quali si è arrivato a spendere i bei venti e trenta mila fiorini, come in tanta innumerabile moltitudine di varie specie di essi non ne seppi mai trovar uno, il disegno del quale, se non il colorito, o per un verso o per un altro non mi paresse bello nel suo genere e maraviglioso. Magal. Lett. Ateis. 1, 375.

§. 2. Per *Accozzamento di più cose fatto a sorte.* – Pigliamo qualche cosa di quelle che tutti andiamo d'accordo che le facia il caso, per esempio una breccia di un fiume, un assortimento di un giuoco delle nostre minchiate dopo aver rimescolato il mazzo. Magal. Lett. Ateis. 2, 58.

§. 3. Per *Scompartimento.* – Nella parte poi più vicina agli occhi de' riguardanti, si vedevano in cinque assortimenti tutti li scultori, pittori ed architettori i quali sono stati in queste tre arti, ma in diversi tempi,... eccellenti. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 24.

ASSORTÍRE. Verb. att. *Eleggere per sorte.*

§. 1. ASSORTIRE, per *Ordinare distribuendo, scompartendo a sorte.* – Di mano in mano ciascun nomina uno (a comporre la Signoria); ed il più delle volte torna loro fatta la Signoria in tre tornate di Consiglio; e ad avere il pieno loro conviene ch'egli abbino (abbiano) centotto Signori vinti e dodici Gonfalonieri: il che come hanno, squittinano in fra di loro li assortitori, i quali assortiscono che questi siano i tali mesi, e quelli i tali; e, così asssortiti, ogni due mesi si publicano. Machiav. Op. 3, 232.

§. 2. ASSORTIRE, per *Distinguere e distribuire, scompartire alcune cose secondo la loro sorta, la loro specie.* – Quando fosse pur mai concepibile che un'essenza incorporea per un puro semplicissimo atto di volontà avesse potuto creare dal nulla i materiali del mondo, non si sarebbe fatto se non la metà della strada, rimanendone altretanta... per arrivare a concepire come questa medesima essenza incorporea, dopo creati questi materiali, avesse potuto muoverli, assortirli, ordinarli. Magal. Lett. Ateis. 1, 305. Cavate che sono (le perle), le vagliano e le assortiscono, distinguendo l'una sorta dall'altra, secondo la loro bontà e perfezione. Carlet. Viag. 2, 237.

§. 3. ASSORTÍTO. Partic.

§. 4. ASSORTITO, per *Fornito di tutto l'assortimento*, presa questa voce nel significato del §. 1. – Della predetta porcellana è indicibile la quantità e qualità che se ne trova a comprare a vilissimi prezzi; e la meglio e la più fine (fina), assortita insieme a numero di 600 e 700 pezzi piccoli e grandi, di piatti, scodelle e altre sorte, non vale più di venti o ventidue scudi. Carlet. Viag. 2, 115.

§. 5. ASSORTITO, per *Fornito* o *Proveduto di quanto fa bisogno.* – S'appartiene agli uomini delicati e grandi che non sieno le medesime sale per l'inverno, che per l'estate. Al qual proposito mi viene in mente il detto di Cajo Lucullo, ch' e' non conviene che un uomo nobile fosse peggio assortito che le grughe (le grù) e le rondini. Soder. Agric. 169. Riconobbi benissimo alle prove Che la casa era lì ferma rimasa, Poi ch'ella con chi n'esce non si move; Quindi la mente mia fu persuasa Che l'uom men di una chiocciola è assortito, Chè, s'ella parte, seco va la casa. Fagiuol. Rim. 3, 70.

§. 6. ASSORTITO, per *Affortunato, Fortunato, Favorito dalla sorte.* – C'è una mano di gente assortita, Che, senza meritarlo, glien' è dato; Foss' egli a me tanta grazia largita! Leopar. Rim. 2. Tu sei più assortita di me che gli son figliuola. Fagiuol. Comed. 1, 80. Se è vero che Enrico mi porti affetto,... chi di me più assortita? Id. ib. 3, 351. — Id. ib. 7, 152.

ASSORTITÓRE. Verbale mas. di *Assortire.*

§. 1. Per *Chi ordina distribuendo, scom-*

partendo a sorte. - *V. l'es. in* ASSORTIRE, *verbo*, §. 1.

§. 2. Per *Estrattore* o *Spogliatore e sceglitore e ordinatore.* - In una di quelle tant'ore che si deliziano (nella loro libreria) il sig. consorte o il signor cognato, c'entri un poco, e si facia mostrare tanta machina (*cioè* mole) di partitori, d'assortitori, in una parola, di scrittori di cose d'altri, e mí sapia poi dire, *ec.* Magal. Var. operet. 253.

ASSOTTIGLIAMENTO. Sust. m. *Lo assottigliare.*

§. Assottigliamento, per *Lo assottigliarsi.* - Passate ch' elle sono (le parti della materia) per queste strade, rimangon elleno materia, o no? Guardi Iddio che mi diciate di no; dunque di sì. E rimanendo materia, per condursi in questo stato vivente, diciamo così, o intellettivo, è egli convenuto loro disciorsi, o pur legarsi? So che mi direte, disciorsi e assottigliarsi. Ora qual misura vogliamo noi assegnare per questo assottigliamento? Quella della luce vi bast' ella? Magal. Lett. Atris. 1, 378.

ASSOTTIGLIÁRE. Verb. att. *Fare* o *Rendere sottile*, *Ridurre a sottigliezza.*

§. 1. Assottigliare, per *Diminuire* o *Scemare il numero di che che sia.* - Li ritennono (ritennero que' soldati) a manicare sopra la pelle (*cioè* a mangiare a loro carico, *cioè* a carico di que' di Rimini, di Forlì, *ec.*) più d'un mese, e molti se ne tornarono nella Magna, però ch' erano tutti Tedeschi; e quando li ebbono (ebbero) assottigliati, concedettono (concedettero) al resto la via per la Lombardia. Vill. M. l. 4, c. 57, t. 2, p. 238.

§. 2. Assottigliare, figuratam., per *Dirozzare*, *Digrossare l' ingegno.* - Queste cose sono buone a dire per assottigliarvi; chè siete sì grossi e sì carnali e sì materiali, che conviene che noi ci assottigliamo, e faciánvi (*cioè*, vi faciamo) vedere queste cose. Fra Giord. Pred. p. 271, col. 2.

§. 3. Assottigliare la colera. - *V. in* COLERA, *sust. f.*, *il* §. 4.

§. 4. Assottigliarla, sottintendi *l' argumentazione*, o simile. Vale *Sofisticare*, *Sottilizzare.* - Vedendo li uomini quale stima si facia al mondo dell' insalata, credettero che ella sola posta in tavola potesse formare un banchetto. Sicché con qualche causa dissero ch' era principio di cena cattiva, perchè niuna altra vivanda occorreva poscia desiderare. Altri l' assottigliano più con dire che se l' insalata è cosa non solo buona, ma bonissima, e chi ben comincia è alla metà dell' opra, bisogna concludere d' aver più che mezzo cenato súbito ch' è comparsa in tavola una bella insalata. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 97.

§. 5. Assottigliarsi. Rifless. *Assottigliare sè*, *Divenire* o *Farsi sottile*, *raro.* - Dopo lungo spazio, assottigliatasi la nebbia, comechè 'l cielo per la sopravenuta notte oscurato fosse, conobbi me dal mio volato (*cioè*, dal mio volare, dal mio volo) essere stato lasciato in una solitudine diserta, aspra e fiera, *ec.* Bocc. Corbac. 162, ediz. fior.

§. 6. In vece di Assottigliarsi, anche si dice Assottigliare, sottintesa la particella pronominale. - Sono grosse le mura dieci passi, e altre venti, ma non sono così grosse di sopra come di sotto; anzi vengono di sopra assottigliando tanto, che vengono grosse di sopra tre passi. Marc. Pol. Viag. 124. E le molli giunture, e dove il pieno Della gamba assottiglia e al piè si estende, Tutto è maraviglioso. Menz. Op. 2, 84.

§. 7. Assottigliarsi, figuratam., per *Industriarsi*, *Ingegnarsi*, *Aguzzare l' ingegno*, ec. - Sie sempre contrario a coloro che si assottigliano d' ingannare altrui sotto specie di simplicità. Martin. Vesc. Form. on. vit. Giamb. 57. O tu, ingannatore, che sempre t'assottigli di pigliare l' umano lignaggio, e che tutto giorno ti sforzi di mal fare. Stor. Barl. 134. Varrone, il più dotto de' Romani, ne fece libri (di etimologíe), ed altri latini Grammatici in queste si assottigliarono. Salvin. Pros. tos. 2, 57.

§. 8. Assottigliato. Partic., che pur si usa talvolta in forza d' aggettivo.

§. 9. Assottigliato, figuratam., detto dell' uomo, dell' ingegno, vale *Renduto acuto*, *perspicace*, *accorto*, *raffinato;* contrario di *Grosso* nel signif. di *Semplice*, *Soro*, *Ignorante.* - Quella etade già si dice che era dirozzata e assottigliata di dottrine (*cioè*, per opera, per mezzo, mercè di dottrine), sicchè schifava ogni cosa incredibile. Sant'Agost. C. D. l. 22, cap. 7, v. 12, p. 165.

ASSOZIÁRE. Verb. att. (da *Sozio*). *Accompagnare.* Lat. *Adsocio*, *as*, vel *Associo*, *as.* Anche si dice, e oggidì più communemente, *Associare*, da *Socio.*

§. Per *Accoppiare*, *Congiungere.* - Vedi in tre pezzi una spezzata lancia: Gli è 'l gonfalon del Duca di Nortfozia. La folgore è

del buon Conte di Cancia; Il grifone è del Conte di Pembrozia; Il Duca di Sufolcia ha la bilancia. Vedi quel giogo che due serpi assozia: è del Conte d'Esenia, ec. Arios. Fur. 10, 79. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *questo verbo.*)

ASSUÉTO. Aggett. *Assuefatto, Avvezzo.* Lat. *Assuetus.* – E nota che in ispazio di poche ore potette sollevarsi e riformarsi una Terra non piccola e piena di popolo non eguale e assueto a vivere sempre sotto altrui leggi. Stor. Semif. 17. Esercito fiorito e numeroso e assueto a vincere. Id. 38. Certo era meglio l'obedir; ma, folle!, No'l feci, ed ebbi ai corridor riguardo, Temendo che assueti a largo pasto, Di pasto non patissero difetto In racchiusa città. Mont. Iliad. l. 5, v. 265. Quelle modulazioni non entrano, ma senza lasciare gusto di sè, via trapassano da canto all'orecchie non assuete d'udirle. Castigl. Corteg. 1, 123.

ASSUGGETTÁRE. Verb. att. *Far suggetto.* Sinon. *Assuggettire, Suggettare.*

§. Assuggettarsi. (Appropriat., acquisit., *ec.*) *Assuggettare a sè, Fare a sè suggetto.* – Ma, credendo Giugurta oramai nulla essere impossibile a Metello, poich'egli, ed armi e saette e luoghi e tempi e ogni cosa affrontando, assuggettata si era co'l' arte, con i suoi figli e con quasi tutti i tesori se n' fuge di Tala nella notte. Alfier. Sallust. Giugur. c. 76, p. 203.

ASSUGGETTIMENTO. Sust. m. *Lo assuggettire, Lo assuggettare, Assuggettamento, Suggettamento.* L'istesso avrebbe... ad esser succeduto nell'assuggettimento della materia all'ordine, ogni volta che il suo disordine (che era il più sicuro baloardo della sua ribellione) non fosse caduto tutto a un tratto come i rampari di Gérico. Magal. Lett. Ateis. 2, 70.

ASSUGGETTÍRE. Verb. att. Lo stesso che *Assuggettare.* V. – Nimico appunto insidiatore è l'amante il quale vuole assuggettire l'amata. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 541, col. 2. Direte voi che sieno voci della natura naturalmente irreligiosa, che una volta in tutto il tempo voglia usar questa carità co' suoi individui d'avvertirli a non si lasciare assuggettire dalla tirannía della Fede? Magal. Lett. Ateis. 1, 239. — Id. ib. 2, 303. Erano i Messicani di un ardire e d'una agilità mirabile in seguitare e assuggettire li animali più feroci. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 271.

§. Assuggettirsi. Rifless. att. *Farsi suggetto, Legarsi*, e simili. – Orazio... vuole che il poeta nello imitare sia libero e franco, e non si assuggettisca alle leggi di fedel traduttore. Salvin. *nella* Prefaz. dell'Iliade.

§. 2. Assuggettirsi. (Appropriat., acquisit., *ec.*) *Assuggettire a sè, Fare a sè suggetto.* – Basti... il dire ch'egli (lo spirito umano) si è assuggettito l'istesso uomo. Magal. Lett. Ateis. 1, 93.

§. 3. Assuggettíto. Partic. *Fatto suggetto, Soggiogato, Ridutto sotto l'altrui forza, sotto l'altrui potestà.* – Non ci è dubio che sarà stato grande il numero (de' combattenti), per essere molti que' popoli e facili a muoversi contro Motezuma, essendo particolarmente la montagna così piena di gente dedita all'armi, di fresco assuggettita, o mal conquistata. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 123. — Magal. Var. operet. 429.

ASSÚMERE. Verb. att. *Prendere, Pigliare.* (Lat. *Adsumere*, vel *Assumere;* ex *Ad* et *sumo:* onde viene a dire *Ad me sumo.*) – Ed io (soggiunse Giunone) sopra di me l'incarco assumo Ch'ei no'l consenta. Car. Eneid. l. 4, v. 168. Io solamente assumo Sopra me questa impresa. Id. ib. l. 11, v. 700. E l'aura che d'Amor sua forza assume, La sua tempra vital tranquilla e pura Per lui non aggia (*cioè*, abbia) di mutar costume. Menz. Op. 2, 284. Per lui 'l grado primier di nuovo assunse Minerva invitta. Id. ib. 2, 297.

§. 1. Per *Recare a sè.* (*V. anche il* §. 3.) – Ed al mondo mortal, quando tu riedi, Questo rapporta, sì che non presuma A tanto segno più mover li piedi. La mente che qui luce, in terra fuma; Onde riguarda come può laggiù Quel che non puote, perchè (*cioè*, ancorchè) il ciel l'assuma. Dant. Parad. 21, 102. (*V.* ASSUMERE *nella* Lessigr. ital., *ediz.* 2.ª)

§. 2. Assunto. Partic. *Preso, Pigliato.* – Scese intanto dal cielo ambasciatrice Iri ad Eléna dalle bianche braccia, Della cognata Laodice assunto Il sembiante gentil. Mont. Iliad. l. 3, v. 160.

§. 3. Assunto, per *Recato* (da alcuno) *a sè.* (*V. anche il* §. 1.) – Beata a te, se potrai rendere a Dio così buona ragione di quelli ti sono rimasti, come di questa (fanciulla) tosto a Dio assunta. Lett. Sant. e Beat. fior. 228.

ASSUNTO. Sust. m. *Che che sia pigliato sopra di sè.* Ma si usa per *Carico*, pigliata questa voce nel senso traslato di *Cura, Officio, Impresa.* Onde

§. 1. PIGLIARE O PRENDERE ASSUNTO O PER ASSUNTO DI FAR CHE CHE SIA, vale *Pigliare impresa* o *carico* o *fatica di farlo*, *Pigliar sopra di sè il farlo*. – S. S. reverendiss. con molta cortesia ha preso assunto d' impetrar da N. Signore la grazia ch' ella desidera. Car. Lett. Tomit., lett. 48, p. 73. Desidero ch' ella pigli assunto e d' impetrarlo e di darmene avviso. Id. ib., lett. 50, p. 75. — Id. ib., lett. 54, p. 85. Chi prese per assunto di compilare un'opera universale. Baldinuc. Op. 4, 479.

§. 2. E, PIGLIARE ASSUNTO, vale anche *Essere l' assunto*, cioè *l' intenzione, di alcuno il far questo o quello; Intendere* o *Pretendere* o *Presumere di farlo*. – Non piglio già assunto che io giudichi che e' si vadia (vada) dietro ad esaminare lungamente da quali principj venissero le arti. Alber. L. B. Archit. l. 6, c. 2, p. 184. (Test. lat. « *Non tandem illud assumo*, ec. »)

ASSUNZIÓNE. Sust. f. *Lo assumere*, *Il pigliare*, o vero *Lo avere assunto*, *Lo aver pigliato*. – Il distretto giudice, il quale è fatto a noi prossimo per l'assunzione della nostra natura, già non dimanderà vendetta della commissione di quella colpa, la quale la speranza, fede e caritade aveva ascosta sotto la sua perdonanza. Reg. S. Agost. ms. Aldini, p. 44. Come il nostro verbo conceputo nella mente è insensibile, ma di fuori in voce pronunziato diventa sensibile, così il verbo della mente divina ab eterno in Dio sta invisibile, ma per l' assunzione dell' uomo è fatto visibile. Ficin. Relig. crist. 83. (Cioè, *s' è renduto visibile per aver pigliato carne umana*.) Tre sì mirabili e singolari cose fece l'onnipotente maestà di Dio nell'assunzione della nostra carne, che mai più non furono, nè mai più debbono essere, cioè che insieme si congiunse Dio ed uomo, madre e vergine, fede e cuore umano. Cavalc. Espos. Simb. Apost. Cod. padov. l. 1, c. 6, p. 35.

§. ASSUNZIONE, per *Lo essere inalzato ad una suprema dignità;* che anche da taluno si dice *Avvenimento*, pigliata questa voce in presto da' Francesi, i quali in tal signif. dicono *Avénement*. – Ferdinando presente e terzo Granduca N. S.... ha dato nella sua assunzione al principato sì fatto saggio, che ben possiamo stimare, ec. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 4. In un molto capace quadro si vedeva... dipinta la sua mirabile assunzione (di Massimiliano II) all' Imperio. Vasar. Vit. 16, 48. — Id. ib. 16, 49, 112. — Car. Lett. Negoz. v. 3, lett. 146, ediz. di Padova, Comino, 1763. — Id. ib. v. 3, p. 221.

ASSURDAMENTE. Avverb. *In modo assurdo*, *Fuor di ragione*. Lat. *Absurde*. – Il Reame di Napoli, detto assurdamente nelle investiture e bolle della Chiesa romana... il Regno di Sicilia di quà dal Faro. Guicciard. 1, 23, ediz. di Pisa. Il che, pur che si facia con grazia e non assurdamente, non solo quella che può parere impertinenzia è pertinentissima, ma, ec. Pietrop. Chir. Commen. Primier. 15.

ASSURDITÀ. Sust. f. Lo stesso che *Assurdo* in forza di sust. m. Lat. *Absurditas*. – Oltre alle altre assurdità che vi sono. Salvin. Dis. ac. 4, 41.

ASSURDO. Aggett. *Che non può stare*, *Che ripugna ne' termini*, *Che offende il sentimento commune*. Lat. *Absurdus*. – Forme (di Governo) molto imperfette e assurde. Cavalcan. Bart. Tratt. ott. reggim. Rep. 3. Assurda cosa intra veri studenti Da diffinirla al bujo co'la lira, Se 'l lume è corpo, o se la luce è raggio. Alf. Pazz. in Rim. burl. 3, 331. La quale domanda, ancorachè paresse assurda a Piero, nondimeno, ec. Machiav. Op. 3, 31. Il che è assurdo e irragionevole. Salvin. Dis. ac. 1, 197. — Id. ib. 3, 76.

ASSÚRGERE. Verb. intransit. *Alzarsi per cagione d' onorare alcuno*, *per dimostrazione d' onoranza*, *d' ossequio ad altrui;* come per la cagion medesima l' uomo *s' inchina*. Lat. *Adsurgere*, vel *Assurgere alicui*. – Segno (d' onore) sarà o la statua, o li archi, o la corona murale o la trionfale o la civile, o l'inchinarsi, o l' assurgere, o il ceder la strada, o altra somigliante dimostrazione di colui che onora. Tass. Forn. prim. in Op. T. Tass., ediz. ven. cur. Seghezzi, t. 7, p. 189. — Id. ib. 206. Quella che fu nel mondo ed è sol una, A cui la Terra assurge, e il Cielo inchina. Tassil. Bal. 353. (Parla di Nostra Signora; e il *Cielo* e la *Terra* sono presi figuratamente per li abitatori di questa e di quello.) – Id. Poes. 159. E la mia cetra e la mia tibia aspetto (Se giustizia è fra noi), le quai trattando, Assurgeranno a me li elisj vati. Martel. P. J. Fem. a. 3, s. 1, p. 162. In lei (nell'anima del Parini) del caro aspetto (di Lor. Mascheroni) Destàrsi i segni dall' oblío non tocchi. Non assurse però (*il Parini*), ma con diletto La man protese, ec. Mont. Mascher. cant. 1.

ASTA o ASTE. Sust. f. *Legno sottile e lungo e polito per diversi usi*. Lat. *Hasta*. (Esempj di *Aste*; quelli di *Asta* sono in

tutti i Vocab.) = Le loro insegne celavano, spiccandole dall'asti. Din. Comp. 41, ediz. Crus. E con un colpo tagliò l'aste netta. Pulc. Luig. Morg. 21, 89. — Id. ib. 23, 22; — 21, 136; — 10, 65; — 12, 50 e 51; — 13, 37; — 15, 47; — 16, 67; — 17, 100 e 119; — 18, 52 e 66. — Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 608, p. 102. — Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 11. — Id. ib. 80 e 116. — Giambul. Appar. e Fes. 12; ec., ec.

§. 1. Asta del pennello. Così chiamano il *Manico del pennello*. (*V. anche in* ASTICCIUOLA *il* §. 1.) = Fa'ne un pennello grosso, dove vada una libra delle dette setole (di porco bianco), e legalo a un'asta grossetta. Cennin. Tratt. pitt. 56. Gratta l'azurro puro con la punta dell'asta del pennello. Id. ib. 77.

§. 2. Asta, si dice pure al *Manico d'altri arnesi o strumenti*. = Uno scarpelletto augnato in guisa di quelli che adoperano i legnajuoli; ma la sua asta dee esser simile a quella de' bulini. Ben. Cell. Op. 3, 38.

§. 3. Asta di donna. *Donna di bella presenza, diritta su la persona, e d'alta statura*. = Quand'ecco la più bella asta di donna Che si possa veder con un par d'occhi: La saluto, le facio il cascamorto. Chi l'ha veduta, dicami se ho torto. Panant. Poet. teat. 3, 4.

§. 4. Armi d'asta. = *V. in* ARMA *il* §. 13.

§. 5. Consumare *o* Mettere l'asta o l'aste e il torchio. Locuz. proverb., che importa *Mandar male interamente il suo avere*; che anche si dice *Far del resto*. (È tratta questa locuzione dall'uso che ci avéa di mettere i torchi di cera accesi sopra un'asta.) = Uh! che cred'egli però fare il miseraccio, se a posta di dua (due) grossi ch'egli arebbe (avrebbe) speso a farla rassettare (la volta), e' ne coglie una imbeccata? E' vi metterà l'aste e'l torchio, e arà (avrà) fatta la guadagnata. Cecch. Dot. a. 3, s. 4, *in* Teat. com. fior. 1, 51.

§. 6. Vendere sotto l'asta. *Vendere all'incanto*. (Maniera di vendere all'incanto praticata dagli antichi Romani, e che trasse origine dal costume che essi avevano di appendere ad un'asta le spoglie del nimico allorquando voleano venderle a chi offerisse maggior prezzo. Anche si dice *Vendere all'asta*, o *Subastare*, o *Vendere alla tromba*; con le prime delle quali frasi ancor si allude all'antico costume de' Romani, = e con l'ultima al suono della tromba co'l quale il publico banditore annunzia di mano in mano le cose che si vogliono vendere.) = E caduta (Fiorenza) nell'ira di Lucio Silla, disperso il suo pieno popolo in molte parti, lei sotto l'asta vendéo. Bocc. Amet. 179.

ASTÁRE. Verb. intrans. (dal lat. *Astare* o *Adstare*). Vale nel seg. es. *Dimorare, Perseverare*. = E così doveremmo fare noi: astare sempre nelle sue laude. Fra Giord. Gen. 150.

ASTÁTO. Aggett. *Armato d'asta*.

§. 1. Per *Innastato, Posto in asta*. = Come Finéo compare in sala e grida Con arme astate, e spade, archi e rotelle, E Perseo e tutti i suoi minaccia e sfida. Anguil. Metam. 5, 9.

§. 2. Astato, in forza di sust. m., vale *Soldato legionario romano d'armatura grave*, cioè *armato di corazza, di celata con cimiero, e di gambiere; imbracciava uno scudo, cingeva una spada e un pugnale, e brandiva due pili o lanciotti*. Li Astati furono così detti, perchè da principio andavano *armati d'asta*. = I Romani avevano tripartito ciascuna legione in Astati, Principi e Triarj, de' quali li Astati erano messi nella prima fronte dell'esercito. Machiav. (cit. dal Grassi). — Algar. 4, 146.

ASTE. Sust. f. sing. Lo stesso che *Asta* (come *Arpe* nel numero del meno per *Arpa*). = *V.* ASTA.

ASTEGGIÁRE. Verb. intrans. T. de' Calligrafi. *È quel primo esercizio di chi impara a scrivere calligraficamente, il quale consiste nel fare aste*, cioè *righe oblique e parallele, le une accanto alle altre, come tante gambe di* m *o di* n. (Caren. Prontu.)

ASTÉGGIO. Sust. m. T. de' Calligrafi. *Lo asteggiare*. (Caren. Prontu.)

ASTÉMIO. In forza di sust. m. *Chi non bee vino*. (Lat. *Abstemius*, voce derivata da *Abstinentia temeti*, che anticamente si dicéa per lo stesso che *vino*. Tanto insegnano Quintil. e Gell.) = Si può con ragione sospettare che quindi nasca quella piccola vena di sapore ferrigno per l'avanti inaudito, e non osservato nè meno dagli astemj e dai più delicati. Cocch. Bagn. Pis. 57.

ASTER. Sust. m. d'ambo i numeri. Term. botan. Questo nome generico è applicato specialmente all'*Aster chinensis*, detto pur vulgarmente *Adóni*. Foglie ovate, angolate, dentate, picciolate; calici patenti fogliosi. Annuo. Si cultivano questi *Aster* in tutti i *parterre* de' giardini, dove cominciano a fiorire in agosto per fino a ottobre, e adornano co'le loro varietà di raggi bianchi, turchini,

rossi, misti e doppj. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 219.)

§. 1. Aster attico. - *V.* AMELLO.

§. 2. Aster dei fossi, o *vero* Aster giallo. - *V. in* MATRICALE, *sust. m., term. botan., il* §.

ASTERÁNO. Sust. m. T. botan. vulg. *Solidago acris* L. Gambetti alterni con un solo fiore. Vulgarmente anche si chiama *Céppita selvatica* e *Amello*. Bienne. Nasce nei luoghi sterili ed aridi. La decozione è proposta per assottigliare le flemme viscide, e l'impiastro per accelerare la suppurazione. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 181, ediz. 3.a)

ASTERSIÓNE. Sust. f. Astratto di *Asterso*. *Nettamento, Ripolimento, Mondificazione.*

§. In term. de' Medici, per *Azione astersiva, Facultà di astergere.* - Avvertendo però sempre di non usar mai medicamenti violenti, acri e pieni di mordacissima astersione, considerando che l'urina stessa, che è un naturale e piacevole astersivo,... produce fastidiosaggine, stimolo e dolore. Red. (*cit. dal* Pasta).

ASTICCIUÓLA. Sust. f. dimin. di *Asta*.

§. 1. Asticciuola di pennello. *Piccolo manico di pennello*. Anche si dice *L'asta del pennello*. (*V. in* ASTA, *il* §. 1.) - Fa' poi un'asticciuola di castagno o d'altro legno buono; e fa'la polita, netta, ritratta in forma di un fuso, di quella grossezza che vada a stretto nel detto cannello (della penna in cui sono i peli del pennello); e fa' che sia lunga una spanna: e hai come si dee fare il pennello di vajo. Cennin. Tratt. pitt. 55.—Id. ib. 57, tre volte. Con l'asticciuola del pennello si va lumeggiando. Vasar. Vit. 1, 352.

§. 2. Asticciuola, in term. d'Archit., significa quel *Legno del cavallo del tetto che sta in fondo per piano*, detto altrimenti *Trave maestra*. (Così dice Baldassare Orsini nel suo *Diz. univ. d'Archit.*; ma la dichiarazione della Crusca è « Asticciuola chiamasi *Una delle travi componenti il cavalletto.* »)

ASTÍLE. Sust. m. Propriamente il *Legno dell'asta*; ma si adopera figuratam. da'poeti per l'*Asta* medesima. Lat. *Hastile.* - E quì di nuovo Merïon scagliossi Come fiero avoltojo, e, dal nemico Braccio sconfitta dell'astil la punta, Si ritrasse tra' suoi. Mont. Iliad. l. 13, v. 684.

ÁSTIO. Sust. m. (Dallo spagnolesco *Hastio*; got. *Haits*, che vale *Cólera*; franc. ant. *Astine.*) *Avversione*, ed anche, in senso analogo, *Mal animo, Mal talento, Odio.* (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *ad* ASTIO.) - Vidi Cont'Orso, e l'anima divisa Dal corpo suo per astio e per inveggia (invidia, *dal provenz.* enveja). Dant. Purg. 6, 20. Pòi per astio e per invidia Bruto e Cassio e molti altri consiglieri, più di quaranta, a gran tradigione... l'uccisero (occisero). Fior. Cron. (*cit. dalla* Crusca).

§. Astio, per *Invidia*. - Avvenne poi in più casi che i vivi ebbono astio de'morti, per le soperchie tribolazioni occorse alla nostra città. Vill. G. 11, 113 (*cit. dalla* Crusca). Ti conviene combattere, non ad acquistarlo (il Paradiso), no; ma acciocchè tu il difendi e guardi e conservi, che non ti sia tolto, *ec.* I dimonj (demonj) che sono invidiosi, che n'hanno astio, si sforzano a podere (*cioè*, per quanto sta a loro podere) di farloti perdere. Fra Giord. Pred. p. 76, col. 1.

ASTIÓSO. Agget. *Che ha mal animo, mal talento, avversione.*

§. Per *Invidioso*. - Ch'io sono astioso di chiunque muore. Dant. Rim. 10 (*cit. dalla* Crusca). (NB. A car. 61 della *Vita nova di Dante*, ediz. di Pesaro, 1829, si legge in quest'altro modo: « *Ond'io chiamo la morte Come soave e dolce mio riposo; E dico, Vieni a me, con tanto amore, Che sono afflitto di chiunque muore.* » Ma questa lettura la riputiamo errata, perchè in contradizione con la premessa.)

ASTÓNE. Sust. m. T. botan. vulg. - *V. in* SCARDICCIONE, §. 2.

ASTÓRE. Sust. m. (Uccello di rapina). *Falco palumbarius* Lin. - Sinon. *Sparvius palumbarius* Vieill.; *Asterias* Aldrov.; *Sparviere da colombi* Stor. Uccel.; *Falco gallinarius* Storr.; *Falco gentilis* Lin. cur. Gmel.; *Sparviere Terzuolo* Stor. Uccel. - Franc. *L'autour.* (Sav. Ornit., 1, 55.)

§. 1. Astore, per quell'Uccello di rapina detto altramente *Falco cappone*. - *V. in* FALCO, *sust., il* §. 3.

§. 2. Astore, per quell'Uccello di rapina detto altramente *Falco di padule*. - *V. in* FALCO, *sust., il* §. 7.

ASTRÁERE, o, *per sincope*, ASTRARRE. Verb. att. *Segregare*, ec. Lat. *Abstraho, is.*

§. 1. Astraere da una cosa. Per *Non considerarla, se bene ella vada unita a ciò di che si parla.* In questa locuzione è taciuta la voce *mente*; poichè Astrarre da una cosa

viene a dire *Staccare la mente da essa cosa*. Franc. *Faire abstraction de.* – Questo gruppo orientale di calde surgenti, considerato nello stato suo naturale, e astraendo dai muri che lo racchiudono e lo dividono nelle sotterranee ben coperte conserve e nei bagni, forma un commune alveo o lacuna nella quale si mescolano e si confundono più minute scaturigini. Cocch. Bagn. Pis. 49. Io astraggo affatto da tal piccolo accidente, e solo intendo di ragionare della pittura a olio, *ec.* Baldinuc. Op. 3,314. E astraendo adesso da' detti del Vasari e de' suoi seguaci, cercherò di far vedere, *ec.* Id. ib. 4, 27.

§. 2. Astrarsi da una cosa. *Staccare sè*, cioè *la mente, da essa cosa.* – Avvezzandosi con forte animo ad astrarsi dagl' individui e da' particolari oggetti per salire alle idée ed agli universali. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 4,322.

§. 3. Astratto. Partic.

§. 4. Astratto, per *Separato*, *Diviso*, *Alienato.* – E non trascende Alle astratte da' sensi eccelse idée, Di cui con grandi e speciose voci L'Academia favella. Menz. Op. 2, 12. Bisogna che il Cortegiano con l'ajuto della ragione revochi in tutto il desiderio dal corpo alla bellezza sola, e, quanto più può, la contempli in sè stessa semplice e pura, e dentro nella imaginazione la formi astratta da ogni materia. Castigl. Corteg. 2, 199.

§. 5. Astratto, in term. di Logica, significa *Separato dal suggetto per una operazione della mente la quale si chiama* Astrazione. – Siccome la vera amistà, astratta dell' animo solo, in sè considerata, ha per suggetto la conoscenza della buona operazione, e per forma l'appetito di quella, - così la filosofia, fuor d'anima in sè considerata, ha per suggetto lo intendere, e per forma un quasi divino amore allo intelletto. Dant. Conv. *in* Pros. Dant. Alligh. e G. Bocc., Fir., 1723, p. 131; e p. 211, ediz. milan., 1826.

§. 6. Astratto, in term. di Logica, si usa pure sustantivam., e dicesi di un *Termine dinotante una qualità considerata di per sè, e separata dal suggetto, in opposizione a* Concreto. – Anatema vale Scommunica, Maledizione; e quì si piglia l'astratto pe'l concreto; Scommunica per Iscommunicato, Maledetto. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 379, col. 2.

§. 7. Astratto, referendo alle facultà mentali, significa eziandio *Rapito*, o *Assorto*, *Immerso.* – Quando altri prende a distendere e a scrivere che che sia, si metta nella imaginazione di stare davanti a quei grandi principi di sapere, e signori dell' altissimo stile, Demostene, Tucidide, Omero, e simili; e, astratto in questo pensiero, cerchi di parlare in maniera che a questi possa piacere. Salvin. Dis. ac. 4, 26. A occhi aperti cieca; (cioè) astratta, fissa in un pensiero, che par che guardi, e non guarda. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 427, col. 2.

§. 8. Essere astratto da che che sia. Per *Averne la mente distolta, allontanata.* – Ma se forse tu vi se' già salito (a cose più alte), e già se' ritornato al cuore tuo, e hai imparato a starti quivi, non credere però che questo ti basti; ma impara d' abitarvi e farvi dimoranza; e per qualunque vagazione di mente tu sarai astratto quindi, sempre t'affretta di ritornarvi. San Bernar. Tratt. cosc. 23.

§. 9. Essere o Stare in astratto. Per *Essere la mente come in uno stato separato da' sensi; Aver la mente alienata da' sensi per fissa applicazione a che che sia; Essere in estasi.* – Al dir d'Ilïonéo stava Latino Fisso co'l volto a terra immoto e saldo, Come in astratto. Car. Eneid. l. 7, v. 372. (Cioè, *come fosse in astratto*, idest *in estasi.*) Ed ella (la Dea Brizo) stia come in astratto per interpretarle (le visioni). Id. Lett. 2, 333.

§. 10. In astratto. Locuz. avverb. *In modo astratto, Con astrazione*, cioè *Facendo lo intelletto separazione della qualità dal suggetto.* Lat. *In abstracto.* – E per questo Davit chiama Iddío misericordia in astratto. Esp. Salm. (*cit. dalla* Crusca). Questa amicizia verso di sè medesimo pare a dimolti cosa troppo in astratto. Salviat. Dial. Am. 74 (*cit. c. s.*).

§. 11. Parere chi che sia una tal cosa in astratto. Vale talvolta *Parere egli l' idéa di quella tal cosa.* – Seco il Fondúlo sarà di ragione, Che par le quattro tempora in astratto, Ma è più dotto poi che Cicerone. Bern. *in* Rim. burl. 1, 28, ediz. Londra, 1721, Pickard. (E volle dire che *colui era magrissimo.*)

ASTRÁGALO. Sust. m. Term. degli Anat. *L' osso più voluminoso del tarso*, che anche si dice *Tallone*. Gr. Αστραγαλος; lat. *Astragalus, i*, vel *Astragalum, i*.

§. 1. Per similit., si dice di quell' *Osso co'l quale, trastullandosi, giuocano i fanciulli*, e che vulgarmente si chiama *Aliosso.* – I giuochi degli astragali, della palla, de' dadi, degli scacchi. Car. Ret. Arist. l. 1, c. 11,

p. 86. Noi fummo Nella tua regia allor nudriti insieme, Che Menezio d'Opunte a Ftia menommi Giovinetto quel dì che per la lite Degli astragali irato e fuor di senno D'Anfidamante a morte misi il figlio. Mont. Iliad. l. 23, v. 112. (*V. anche nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 787, *col.* 2, *il* §. I *di* ASTRAGALO.)

§. 2. In term. d'Archit., per Astragalo s'intende quel *Piccolo e tondo membro che anco si chiama* Bottaccino e Tondino, *ed il quale circonda e adorna l'estremità superiore e inferiore delle colonne.* – Il che mostra assai chiaro come dal bel principio fossero piantate in terra, a reggere il coperto, le semplici travi, e vi fossero aggiunti di poi da capo e da piede quei pezzuoli di tavola,... i quali, lavorati ne' tempi appresso e ingentiliti dall'arte, si vennero facilmente trasmutando nei tori, nelle scozie, negli echini, negli astragali, e negli altri membri di che sono formati i capitelli e le base delle colonne. Algar. 3, 74.

§. 3. In term. d'Artigl., si dice Astragalo al *Cordone che s'avvolge al tulipano del cannone, detto anche* Tondino, Bastoncino, *per essere di figura rotonda.* (Diz. Artigl.; — March. Diz. tecn. etim.)

ASTRÁLE. Aggett. *Che appartiene agli astri.* Gr. Ἀστρικός; lat. *Astralis, Astricus.*

§. Anno astrale o siderèo. – *V. in* ANNO, *sust. m., il* §. 20.

ASTRARRE, sincop. d'*Astraere.* Verb. att. – *V.* ASTRAERE.

ASTRATTATEZZA. Sust. f. *Astrattezza* o *Astrazione* nel signif. del §. – Il dottore Lattanzio Magiotti Sanleoni... fu medico insigne, e non meno famoso per la sua libertà, sincerità, astrattatezza. Dat. Lepid. 64.

ASTRATTO. Partic. di *Astraere* o *Astrarre.* – *V. in* ASTRAERE, *verbo, il* §. 3 *e seg.*

ASTRAZIÓNE. Sust. f. *Staccamento.*

§. Per *Alienazione della mente,* cioè *Stato della mente, che, tutta occupata in una cosa, non riflette sopra verun' altra.* – Si dice di Ferdinando (Cortes), che, facendo forza di superare quell'impedimento, lasciasse una scarpa nel fango, e che combattesse co'l piede scalzo un gran pezzo senza accorgersi della perdita, nè dell'incommodo: generosa astrazione, esser fuori di sè, per star più in quello che si fa. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 60. Facilmente si avvedevano i discepoli essergli occorso (a S. Antonio) qualche simile estasi, o vero astrazione; e tanto gli stavano intorno con prieghi e scongiuri, che non poteva, *ec.* Maff. Vit. Conf. *in* Vit. S. Ant. ab. c. 19, p. 58, col. 2.

ASTRÉA. Sust. f. (*V. nel* Diz. mitol.)

§. In linguaggio poetico, per *Uno de' Segni del zodiaco,* detto più communemente *Libra.* Lat. *Astræa.* – Indi lo Scorpïon del cielo usurpa Più del suo giusto spazio, e par ch'ei facia Con le branche ad Astréa lucida libra. Tass. Mond. cre. g. 2, §. 32.— Alam. Cultiv. l. 6, v. 267.

ASTRO. Sust. m. (In sanscr. Astran vale *Etere, Luce,* dal verbo As, che a noi suona *Brillare* e *Bruciare.*) *Nome generico di tutti i corpi celesti.* Lat. *Astrum.*

§. Astro americano. T. botan. vulg. – *V.* COSIMO, *term. botan.*

ASTRÓLOGA. Sust. f. *Donna che s' intende d'astrologia.* – Tina, tu che se' astrologa eccellente, Fa'mi veder, perch' i' non peschi invano, Se la luna or è scema, o se è crescente. Malat. Tin. 28. (*V.* ASTROLOGA *nelle* Voc. e Man.)

ASTRÓLOGA. Sust. f. (Ucc. aquat.) – *V. in* SUASSO, *uccel. aquat., il* §. Suasso rosso.

ASTROLOGÁRE. Verb. intrans. *Esercitare l'astrologia.* – Eudosso e Posidonio che gran parte Del Sol conobbon (conobber) per astrologare, E'l sommo cerchio che le stelle parte, Più non conobber del corpo solare, *ec.* Zenon Piet. font. p. XLII.

§. In senso di *Pensare per congettura.* – Lasciamo astrologare a chi indovina Per via di conghietture e di discorsi, E co'l cervel fantastica e molina. Rusc. *in* Rim. burl. 2, 107.

ASTROLÓGIA. Sust. f. T. botan. vulg. e corrotto. – *V.* STRALLOGGI.

ASTRÓLOGO. Aggett. Lo stesso che *Astrologico*; e questa è la voce communemente usata. – Come con astrologhe dimostrazioni hai conosciuto. Boez. Consol. 49.

ASTRONÓMICO. Aggett. *Appartenente all'astronomia.*

§. Anno astronomico. – *V. in* ANNO, *sust. m., il* §. 3.

ASTÚCCIO. Sust. m. *Guaina* o *Cassettina adattata alla figura e grossezza di alcuna cosa che vi si vuol tener dentro per custodirla; Custodia* o *Vagina da riporvi dentro cristalli, lancette, cesoje, punteruoli, ed altri ferri o strumenti di tal genere.* Occitan. *Estuch*; provenz. *Estui* o *Estug*;

franc. *Étui*; spagn. moder. *Estuche*; portogh. *Estojo*. – Veggo l'astuccio, Di pelle rilucente ornato e d'oro, Sdegnar la turba, e li occhi tuoi primiero Occupar di sua mole: esso a mill'uopi Opportuno si vanta, e in grembo a lui Atta agli orecchi, ai denti, ai peli, all'ugne Vien forbita famiglia. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 64-65.

§. Term. botan. – L'astuccio o cannello (*Annulus, Tubus, Ocrea*) è simile alla guaina, perchè veste e circonda il fusto; ma egli è interamente fatto a tubo, e non fesso, come spesso è la guaina, ed è superiore alla foglia, al contrario della guaina che inferiore si ritrova. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 129, ediz. 3.ª

ATANÓR. Sust. m. *Fornello di riverbero per uso di stillare*. – Vi voglio mostrare in disegno le forme di due altri fornetti;... e prima quel di riverbero, trovato dagli alchimisti per cimentare, il qual da molti è detto atanor, credo per somiglianza del luogo che si dice esser nell'inferno, perchè contiene molte fiamme. Biring. Pirotec. 486.

ATÁRE. Verb. att. *Ajutare, Aitare*.

§. Atare alcuno da che che sia. *Ajutarlo a scamparne, Difendernelo, Procacciargli ajuto contro a che che sia*. (*V. anche in* AJUTARE *il* §. 5.) – Perocchè (i Franceschi, *cioè* i Francesi) non atavano li Romani dalle ingiurie de' Lombardi e de' Toscani; nè il Papa, nè la Chiesa da' tiranni che la perseguiéno. Vill. G. l. 2, c. 20, v. 1, p. 131, ediz. fior.

ATAÚTO. Sust. m. *Cataletto, Feretro, Bara*. (Voce usurpata agli Spagnuoli che dicono *Ataúd* con questo medesimo valore, e tolta, secondo il P. Guadix cit. nel Diz. dell'Acad. spagn., dall'arabo *Taibud*, significante *Cassa*. *V.* ATAUTO *nelle* Voc. e Man.) – Nè bastò al conte Fernando uccidere (occidere) il Tolosano (il conte di Tolosa) di man sua; chè ad imitazione degli antichi Romani e Greci volle ancora spogliargli le armi senza ajuto d'altre persone. Il che fatto, commandò che e' fosse rivestito onoratamente di drappi moreschi e riposto in ataúto suntuosissimo; e, licenziando tutti i prigioni, volle che e' giurassero di non partirsi mai da quel corpo fino a tanto che e' lo avessero condutto a Tolosa, dove gli piaque di rimandarlo. Giambul. Ist. Eur. l. 4, p. 302, ediz. Pis. 1822; — p. 94, ediz. Crus.

ATEÍA. Sust. f. *Opinione* o *Dottrina degli Atei*. – Essendo oggi tre pestifere opinioni circa la teologia, l'ateia, il giudaismo, e la politeia. Car. Op. v. 7, par. 2, p. 36. (Si è forse qui usata la voce *Ateía* nel senso da noi proposto, per distinguerla da *Ateismo*, considerato per la *Professione delle opinioni e delle dottrine degli Atei, Il professar le loro dottrine ed opinioni*. Così la *Teologia* è la *Dottrina de' Teologi*, e per *Teologismo* intenderemmo la *Professione della Teologia, Il professar le opinioni e le dottrine de' Teologi*.)

ÁTEO. Sust. m. *Colui che non riconosce verun Dio*. Sinon. *Ateista*. – Questa è la solita cantilena: come uno ne sa più d'un altro, come non si ammettono l'imposture, come non si ricevono i fantasmi che nascono nelle zucche vote degli ignoranti, súbito è un eretico, súbito è un ateo. Lam. Dial. p. 402.

ATERÓMA. Sust. m. (Lat. *Atheroma*; gr. Ἀθηρωμα, da Ἀθηρα, sorta di *poltiglia*.) Term. de' Med. *Tumore formato da una cistide racchiudente materia bianca e purulenta simile a poltiglia*. – Quindi accade sovente che l'irregolarità de' periodici flussi, o l'ipocondria isterica, o l'idropisia, o la tabida macilenza, non abbiano altra materiale cagione, che simili profondi tumori, i quali non si manifestano se non quando sieno alquanto cresciuti per riempimento di quei follicoli di fragile e varia e spesso pelosa, e talora anco d'ossee concrezioni mista poltiglia o ateroma, e di più uniforme e più bianca e sebacea materia o steatoma, le quali poi facilmente degenerano in scirrosa solidezza o in ulceroso carcinoma. Cocch. Bagn. Pis. 345.

ÁTIDE. Sust. m. (*V. nel* Diz. mitol.)

§. Figuratam., per *Drudo*. – *V. l'es. in* ADONE, §. 1.

ÁTIMO. Sust. m. *Momento brevissimo di tempo*. (Dal gr. Ατομος [Atomos]. *V.* ATIMO *nella* Lessigr. ital.)

§. 1. Ad un atimo. Locuz. avverb., equivalente ad *In un súbito, In un baleno*. Più communemente si dice *In un atimo*. – Diviene ad un atimo trasparente, trattabile, ec. Segner. Par. instr. 7, 1.

§. 2. In un atimo. Vale il medesimo che *Ad un atimo*. (*V. il paragr. antecedente*.) – Tosto che'l ladro... Vede la bella e cara donna

mia, Come falcon che per ferir discende, Cala e poggia in un atimo (*sic*), e tra via Getta le mani, e lei smarrita prende. Arios. Fur. 2, 38.

ATLANTE. Sust. m. (*V. nel* Diz. mitol.)

§. 1. Le figliuole d'Atlante. Così talvolta i poeti, alludendo alla mitologia, chiamano le *Plėjadi*. – Poi quando al vespro Si comincian veder tuffar fra l'onde Le figliuole d'Atlante, allor ne sembra Ch' altro verno novel ci guasti aprile. Alam. Coltiv. l. 6, v. 219.

§. 2. Atlante, figuratam., per *Uomo di grandi ricchezze.* Ma per usar questa voce in questo signif. è bisogno che il contesto ne facia la via, come nel seg. es. – Nel nostro clima, è ver, s'alzan frequente Dai scossi cenci l'improvisi Atlanti, Alle aspettate imagini de' quali, Se fugiran di pendere d'altronde, Nuovi archi connettiamo e nuove logge, In cui stanti e calzate al dì solenne Dal curïoso contadin sien viste. Zanoj. Serm. p. 302.

ATLÉTICO. Aggett. *D' atleta*, *Proprio dell' atleta.* (Lat. *Athleticus*; gr. Αθλητικος, da Αθλητης, che deriva da Αθλος, *Combattimento*, o vero da Αθλεω, *Io combatto*, *Io pugno.*)

§. Per similit., *Robustissimo, Invitto*, ec. – Per la naturale struttura e temperamento di tutto il corpo feminile, e per la disposizione e quantità de' vasi sanguigni uterini nasce nelle femine dalla lor pubertà (se non sieno d'atletica corporatura, o in altra guisa singolarmente fabricate) la necessità delle periodiche mensuali evacuazioni. Cocch. Bagn. Pis. 338. Questa istessa massima quantità (*d'aque termali*) conviene per qualche giorno usare con valorosa atletica sofferenza, per ottenere tutti i buoni effetti che la mole e l'altre mecaniche... potenze delle medesime aque sono atte a produrre. Id. ib. 378.

ATMÓSCAFO. Sust. m. - *V. in* BATTELLO *il* §. Battello a vapore.

ATMOSFÉRA. Sust. f. (Dal gr. Ατμος [Atmos], *Vapore*, e da σφαιρα [sphaira], *sfera.*) *La massa d'aria che circonda la terra, o un pianeta, o qual corpo si sia.* – L'atmosfera del nostro globo terraqueo. Salvin. Pros. tos. 2, 132. Ella toglie in un tratto dal corpo nostro la sua già fatta tiepida atmosfera. Cocch. Dis. 1, 105. — Id. Bagn. Pis. 55, 76, e altrove. — Algar. 8, 109, e altrove.

ÁTOMO. Sust. m. (Lat. *Atomus, i*, dal gr. Ατομος, composto dell' A privativa, e di τεμνω [temnô], *io divido.*) *Corpuscolo considerato come indivisibile, per cagione della sua estrema piccolezza.*

§. Atomo, si dice figuratamente e per esaggerazione, volendo esprimere l'*Estrema picciolezza e tenuità di che che sia; Picciolissima particella.* – Chi ha qualche atomo di giudizio non prende... a criticare la latinità d'un libro ecclesiastico. Lam. Dial. p. 328.

ATOMUZZO. Sust. m. dimin. di *Atomo.* Quasi lo stesso che *Atometto*, cioè *Piccolo atomo.* – Una di quelle tele d' aragni ben ben sottili, che l'aria, il vento e'l sole la trapassano; le moschette, il polverino, e certi atomuzzi vi si fermano; i passerotti, i pipistrelli, e i farfalloni, come sono i vostri, la stracciano. Car. Apol. 192.

ATRAMENTÁRIO. Aggett. (Dal lat. *Atramentum*, significante *Inchiostro*, e la cui radice è *Ater*, che a noi vale *Nero.*) *D'inchiostro.* – Nell' aqua di Pisa, alla quale era stato aggiunto un solo mezzo grano di vetriolo,... la medesima polvere di galla in dose di 48 grani produsse la tintura atramentaria. Cocch. Bagn. Pis. 65.

ATRAMENTO. Sust. m. (Lat. *Atramentum*, dall' aggett. *Ater*, significante *Nero.*) *Inchiostro.* (Voce da serbarsi per le scritture scientifiche, dottrinali, o vero pedantesche.) – L' aque minerali, fredde, dette ferruginose, che... si tingono di più forte o di più debole atramento, se a loro si aggiunga qualche sustanza vegetabile di sugo austero o astringente, come massimamente è la galla. Cocch. Bagn. Pis. 66.

ATRÍPLICE. Sust. f. Term. botan. - *V. in* SPINACIONE.

ATRO, *o vero, come pur si scrive talora, specialmente da' poeti*, ADRO. Aggett. *Nero, Oscuro, Tetro.* Lat. *Ater.* – Ben riconoscerà (*Laura*) il mutato stile, Che già forse le piaque anzi che morte Chiaro a lei giorno, a me fèsse atre notti. Petr. *nella sest.* Mia benigna fortuna, *st.* 11.

§. 1. Atro *o* Adro, figuratam., per lo *Contrario di netto.* – Nè quantunque perdéo l'antica madre (*Eva*), Valse alle guance nette di rugiada (*rugiada*), Che, lagrimando, non tornassero adre. Dant. Purg. 30, 54.

§. 2. Atra bile, che anche in un sol corpo

scriviamo Atrabíle. Lat. *Atra bilis.* Quella *Malatía che dagli Inglesi è detta* Spleen. (Lo *Spleen* è dichiarato dall'Acad. franc. per *Malatía mentale consistente nel tedio della vita.*) – Questo (Seneca) gl'insegnerebbe a far poco caso delle cose umane; e l'altro (Pulcinella) gli diminuirebbe quelli umori che i Latini chiamarono *atra bile*, e l'Inglesi *spleen.* Barct. Lett. famigl. p. 300.

ATRÓFICO. Aggett. Term. de' Med. *D'atrofía, Accompagnato da atrofía.* (Da *Atrofía*, gr. Ἀτροφια, ab *a* privativa, et τρεφω [trephò], *io nutro.*)

§. Febbre atrofica. – Le (febri) scirrose o cachetiche dependono molte volte solamente dall' impedito passaggio del buono alimento, dette perciò anco atrofiche, e altre di simile squalida natura. Cocch. Bagn. Pis. 163.

ATTACCÁBILE. Aggett. *Che può essere attaccato.*

§. Attaccabile (franc. *Attaquable*), dicesi, in term. milit., di fortezza, di luoghi forti, d'opere di fortificazione, *ec.* – Nelle fortezze abitate soltanto dalla gente di guerra, come sono le cittadelle nella pianura, ed i forti ne' siti montuosi, che sono attaccabili tutto d'intorno, non si praticano altre opere esteriori, fuorchè i rivellini, le controguardie co' loro fossi, la strada coperta e lo spalto. D'Antonj (*cit. dal* Grassi). Nella fronte attaccabile si fa anche il doppio spalto. Id. (*cit. c. s.*)

ATTACCÁGNOLO. Sust. m. *Qualunque cosa a cui altra cosa possa attaccarsi.* Sinon. *Appiccágnolo.*

§. Attaccagnolo. Term. de' Botan. – I semi communicano co 'l frutto o pericarpio per mezzo di un picciólo o gambetto, detto attaccágnolo, funícolo (*Ansa, Funiculum*), il quale fa le veci del cordone umbilicale esterno. Staccato il detto attaccágnolo, rimane nel seme una macchia o fossetta, detta la cicatrice o ombellico (umbilico) esterno, o ilo (*Hilum, Fenestra, Umbilicus*), manifesto nelle fave, *ec.* Questo ombellico (umbilico) ha il suo foro,... e, traversando e traforando le coperte del seme, arriva all'ombellico (umbilico) interno,... e quindi, espandendosi su le tuniche proprie del seme, giunge a quella parte essenziale del seme, che dicesi il coricino o embrione, il quale per questo rimane spesso involto e nascosto dal fodero come in uno stuccio. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 27, ediz. 3.ª

ATTACCAMÁNI. Sust. m. Term. botan. vulg. – *V.* Appiccamani.

ATTACCAMENTO. Sust. m. *Lo attaccare; – Lo attaccarsi* o *L'essere attaccato; – La parte dove una cosa è attaccata.*

§. Figuratam., per *Affezione, Lo essere fortemente attaccato*, cioè *affezionato, appassionato a che che sia.* Franc. *Attachement.* – L'attaccamento al denaro e l'appassionatezza all'interesse. Salvin. Dis. sc. 2, 111. (*V. altri es. nella sec. ediz. dell'* Append. Gramm. ital., *p.* 346, *num.* 15.°)

ATTACCAPANNI *o* ATTACCAVESTÍTI. Sust. m. *Arnese a uso d'appendervi vestiti o altro.* Se è mobile, è formato d'un'asta di legno che si regge su tre o quattro piedi, ed alla cui cima sono due o più grucce. Se è fisso, è formato di più caviglie piantate orizontalmente in fila nel muro o in un'asse fermata in esso muro. Anche si dice Cappellinajo, tuttochè propriamente sia quell'*Arnese a cui s'appiccano i cappelli.* (Carena. Prontu.)

ATTACCÁRE. Verb. att. *Unire* o *Appiccare una cosa ad un'altra.* Provenz. e catal. *Estacar;* spagn. e portogh. *Estacare* e *Atacar*; franc. *Attacher.* (Quanto all'etimologia di questo verbo si veda Attaccare nella *Dissertazione* 33.ª del Muratori.)

§. 1. Attaccare, per *Affigere.* Lat. *Affigo, is;* franc. *Afficher.* – Quando uno ha perduto una cosa, bramoso di ritrovarla, attacca le polize su' canti delle strade, promette buona mancia a chi la riporta; e la formola è = *Gli sarà usata cortesia* =. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 506, col. 2 in principio.

§. 2. Attaccare, figuratam., per *Unire mediante sentimenti d'affetto, di gratitudine, d'obligo, di dovere*, ec. (*V. anche appresso il* §. 34.) – Oltre alla patria particolare alla quale la sorte del nascere ci ha attaccati, e che richiede perciò da noi alcuni particolari e obligati servigj,... vi è un'altra patria, *ec.* Salvin. Dis. sc. 4, 154. È tenuto (il cavalliere) a servire... il suo naturale e legitimo Principe, o quelli a' quali la sua elezione l'attacchi. Id. ib. 5, 139.

§. 3. Attaccare, per *Investire l'inimico, Assaltarlo.* Lat. *Aggredi;* franc. *Attaquer.* (Si usa non pure co 'l reggimento diretto ed espresso, ma eziandio in modo assoluto, cioè

con l'oggetto sottinteso.)–Francesco de Lugo... diede in un'imboscata d'innumerabili Indiani che da tutte le parti l'attaccarono, caricandolo con tanta ferocia, che, *ec.* Conia. Ist. Mess. l. 1, p. 63. Tornano furiosamente per attaccare risolutamente alle spalle. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 4. Attaccare battaglia. – *V. in* BATTAGLIA, *sust. f., il* §. 4.

§. 5. Attaccare con la zappa. – *V. in* ZAPPA, *sust. f.*

§. 6. Attaccare ferro addosso a uno. – *V. in* FERRO, *sust. m., il* §. 7.

§. 7. Attaccare i cavalli. *Guernirli de' fornimenti necessarj, e con essi adattarli alla carrozza o ad altro legno in tal modo ch' e' possano tirarlo.* Franc. *Atteler, Atteler les chevaux à la voiture.* (*V. anche appresso il* §. 32. Il Tommaséo, *Nuov. Propos.*, dice che pur si usa Attaccare in modo assoluto; per es., *Fate attaccare.*) – Ad Automedon commandò tosto D'attaccare i cavai. Salvin. Iliad. lib. 2, p. 57.

§. 8. Attaccare il cencio a tutti. – *V. in* CENCIO, *sust. m., il* §. 4.

§. 9. Attaccare il minatore. – *V. in* MINATORE, *il* §.

§. 10. Attaccare il petardo. – *V. in* PETARDO.

§. 11. Attaccare il sonno. – *V. in* SONNO.

§. 12. Attaccare i vescicatorj, o altro. *Applicarli* (ad una determinata parte). – Mi piacerebbe che si attaccassero molte mignatte alle cosce in quel luogo dove sogliionsi attaccare i vescicatorj. Redi (*cit. dal* Pasta *in* Vescicatorio). — Bertin. Fals. scop. 46.

§. 13. Attaccare le dita addosso a uno. – *V. in* DITO, *sust. m., il* §. 6.

§. 14. Attaccare le voglie all'arpione. – *V. in* ARPIONE, *sust. m., il* §. 1.

§. 15. Attaccare paniaccio con alcuno. Per *Far l'amore.* – *V. in* PANIACCIO, *sust. m., il* §. 2.

§. 16. Attaccare una lite, o simile, con alcuno. *Venire a lite con esso.* – Per non attaccar quivi una dura riotta con messer Giampagolo, se debba dirsi *argomento* o *argumento*, sarà bene che noi torniamo al Burchiello. Papin. Burch. 46.

§. 17. Attaccare una piazza, una fortezza. Vale *Incominciare a batterla, Principiar le offese contro di essa.* – Valentino Monsignor della Motta, volendo riconoscere da vicino la piazza, per risolvere da qual parte fosse più a proposito di attaccarla, *ec.* Davil. (*cit. dal* Grassi). Si operi dunque al Danubio, e quivi la sede della guerra si tragga, e le piazze dell' inimico si attacchino. Montecuc. (*cit. c. s.*).

§. 18. Attaccare una scaramuccia, una pugna, una zuffa. Vale *Cominciarla.* Franc. *Engager le combat.* – Ne' moderni eserciti li archibusieri attaccano le scaramucce, e sono i primi a dar dentro. Bard. Dis. Calc. (*cit. dalla* Crus.). Fece passare parte di sua oste dall'altra parte della terra, e fece attaccare dalla porta del Bagnano una calda e feroce pugna. Stor. Semif. (*cit. dal* Grassi).

§. 19. Attaccare (ad alcuno) un cedolone su lo stomaco. – *V. in* CEDOLONE, *sust. m., il* §.

§. 20. Attaccarsi. Rifless. att.

§. 21. Attaccarsi, figuratam., per *Non dipartirsi, Non uscire da che che sia, Tenersi stretto a che che sia.* – Benchè a prima vista la maniera d'attaccarsi alle parole possa sembrare in un certo modo captiosa (capziosa) e calunniosa, *ec.* Salvin. Dis. ac. 6, 227. (*V. l'intero passo nel luogo citato.*)

§. 22. Attaccarsi, parlandosi di piante, vale *Apprendersi alla terra, Allignare.* Anche si dice *Appiccarsi. V. in* APPICCARE *il* §. 15. – Trapiantata (l'altéa) con tutta la sua radice, s'attacca nel domestico; e nasce ancora di sementa, seminata di primavera. Soder. Ort. e Giard. 142. Piantansi ancora i suoi rametti (del marro), e s'attaccano. Id. ib. 167.

§. 23. Attaccarsi a che che sia, figuratam., per *Porvi amore*, quasi *Appiccarvisi con materia tegnente, Legarvisi con vincoli d'affetto.* Franc. *S'attacher à.* – Come ti porti in una città nella quale non hai casa ferma, ma stai per pochi dì forestiero? Non t' interessi nelle cose di essa, non ti attacchi, non ti affezioni, *ec.* Segner. Mann. Feb. c. 20, §. 2, p. 56, col. 2. Vedi tu come facéa la regina Ester per non attaccarsi a quel diadema reale che le circondava la fronte? Lo abominava. Id. ib. Novem. c. 22, §. 3, p. 633, col. 1.

§. 24. Attaccarsi a qualche cosa, figuratam., per *Pigliar con calore a trattarla; Applicarvisi di preferenza ad ogni altra cosa*, e simili. – Alli suggetti belli E degni doverebbono attaccarsi Quei che gl'ingegni hanno svegliati e snelli. Bern. *in* Rim. burl. 2, 1.

§. 25. E in senso anal., Attaccarsi ad una opinione, o simile, vale *Appigliarsi ad essa, Seguirla a preferenza di altre*, o, come pur

dicesi figuratamente, *Abbracciarla*. - Non sapete voi nondimeno che dove sono diverse openioni (opinioni), i poeti si possono attaccare a una di esse, o migliore o peggiore ch'ella sia?, e servirsi anco in diversi lochi ora di questa, e ora di quella? Car. Apol. 83. — Id. ib. 96. Pare che ponga i motti poetici su la lingua, che Amore li detti, e che, come Nume sublime, sdegni l'umiltà della prosa, e s'attacchi all'altezza de' carmi. Salvin. Dis. sc. 4, 54.

§. 26. Attaccarsi, in term. milit., vale *Mescolarsi combattendo, Venire alle mani*. - Si tiene per certo che se i giovani s'attaccavano, s'attaccavano ancora i soldati fiorentini e i Guasconi con i Perugini e Corsi. Varch. (*cit. dal* Grassi). Li Spagnuoli e la fantería del conte Pier-Maria s'attaccarono co' i nostri. Id. (*cit. c. s.*). Commandò alle fanterie italiane che scaramucciando co'li Arabi e co' Mori che erano usciti fuora, s'attaccassino (s'attaccassero) con loro, e vedessino (vedessero) se nel ritirarsi potessono (potessero) così alla mescolata entrar dentro. Segni (*cit. c. s.*). A quella guisa che ne' caldi giorni, Quando copre la via la molta polve, S'alza turbo di vento che solleva Sibilando di sabbia una gran mole, - Tali ardendo nel cor di porsi a morte Co' ferri acuti, s'attaccàr le schiere. Mont. Iliad. l. 13, v. 432.

§. 27. Attaccarsi agli specchi. - *V. in* SPECCHIO, *sust. m.*

§. 28. Attaccare per *Attaccarsi*, cioè con la particel. pronomin. sottintesa, e in senso di *Unirsi, Congiungersi*. - Nel correre ch'ei (il Nilo) fa sotto le mura del Cairo, lontano cinquanta millia dal mare, trova una torre che attacca alle medesime mura per via d'un arco che dà il passaggio dell'aqua. Magal. Var. operet. 17. Per tramontana, tra l'Etiopia e l'Egitto, si distende il deserto della Tebaide, tanto celebre per li antichi anacoreti, e dove appunto attacca il prementovato Regno di Ballo. Id. ib. 2.

§. 29. E parimente, Attaccare per *Attaccarsi* nel signif. di *Esser tegnente, attaccaticcio*. - Così faranno poi (le viti) una gomma che attacca molto. Soder. Tratt. vit. 114.

§. 30. Proverbio. Chi è portato giù dall'aqua, si attacca ad ogni spino. - *V. in* AQUA *il* §. 92.

§. 31. Attaccáto. Partic.

§. 32. Attaccato, parlandosi di cavallo od altra bestia da tiro, vale *Adattato in modo alla carrozza, al carro, ec., ch'esso cavallo, o altra bestia, possa tirarlo*. Franc. *Attelé*. (*V. anche il* §. 7.) - Claudiano ne mette quattro (cavalli) attaccati alla quadriga di Plutone. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 368. I cavalli propriamente si dicono *attaccati*; noi dichiamo (diciamo) *Attaccate*, cioè Mettete in ordine la carrozza. Id. Pros. tos. 2, 248-49.

§. 33. Attaccato, per *Affezionato*. (*V. anche addietro il* §. 2.) - Ciò sarà quando tu a questi beni vivi attaccato. Segner. Mann. Dicemb. 16, 3.

§. 34. Attaccato con la sciliva. - *V. in* SCILIVA, *sust. f.*

§. 35. Essere attaccato da. Per *Essere infetto* (d'alcun male o vizio). - Malamente può la gioventù da questa peste esentarsi, durando ancor fatica li antichi uomini che per esperienza aver ne dovrebbero e sazietade e disprezzo, a non esserne attaccati. Salvin. Dis. sc. 6, 52.

§. 36. Stare attaccato. Figuratam., per *Esser fedele a che che sia, Tenersi a che che sia*. - Non istette attaccato alle parole, nè fu tanto testuale quanto Aquila, ma andò dietro anzi a' concetti. Salvin. Dis. sc. 2, 47.

ATTACCATÍCCIO. Aggett. *Che si attacca*.

§. Per *Atto di sua natura ad appiccarsi e trasfundersi, Appiccaticcio, Contagioso*. - Se le infermità sono di carattere attaccaticcio, li astanti non vi stiano nè scalzi, nè a stomaco digiuno, ec. Lastr. Agric. 3, 342.

ATTACCATÚRA. Sust. f. *Unione, Connessione, Appiccatura, Attaccamento*.

§. 1. Attaccatura, per *Il dove una cosa si attacca o è stata attaccata ad un'altra*. - Vogliono i maestri dell'arte che nei passaggi dell'istoria s'osservi tal conformità delle parti, che non si renda mostruoso il corpo dell'istoria con la moltiplicità delle membra, nè manchi di quelle che sono necessarie per conseguire la bellezza della varietà; che però debbono i passaggi... avere tra di loro tal collegamento, che non si scoprano le attaccature, nè sieno così disgregate le cose, che si lasci conoscere la dissomiglianza, o raffigurare la confusione. Corsin. Lt. Mess. l. 1, p. 4.

§. 2. Attaccatura, per *Ciò che di una cosa rimane attaccato ad un'altra*. - Quando (il marmo) non è bagnato di aqua, (la pasta del vetro di piombo) sempre scorteccia il marmo, ed incorpora in sè qualche attaccatura di marmo. Ner. Art. vetr. 122.

ATTACCAVESTÍTI. Sust. m. - *V.* ATTACCAPANNI.

ATTACCO. Sust. m. *Cosa a che altra cosa si può attaccare, o con la quale si attacca.*

§. 1. Per *Attaccatura, Connessione, Collegamento.* - Ma per tornare a quello d'onde il discorso nostro, non però senza attacco od unione, si dipartì, questo nuovo sprezzatore d'etimologíe non fece egli mai alcun poco di riflessione su la nobiltà di quelle? Salvin. Pros. tos. 2, 56. Non pare al censore che il sonetto sia unito, e (*gli pare*) che non bene attacchi l'avere invidia a quei giovani poeti e il restare sgomentato insieme e innamorato delle lor rime. Io, con pace del dotto oppositore, ci conosco ottimamente l'attacco, e come ciò possa stare. Id. ib. 2, 146.

§. 2. Per *Appicco, Addentellato*, presa questa seconda parola in senso figurato. - Nel fare il primo panegirico lasciai un certo attacco, a motivo di farne un altro alle Muse, ai Letterati, *ec.* Dat. Lett. p. 144.

§. 3. Per *Fondamento, Motivo.* - Nel franzese è falsa quella origine de' loro superlativi *très-humble, très-obéissant*, e simili, quasi sia dalla particella τρις (*tris*) che in greco vale *tre volte;* e ne diede un verisimile attacco quel di Virgilio = *o terque, quaterque beati* =, ch' egli al solito trasse da Omero. Salvin. Pros. tos. 2, 10.

§. 4. Per *Occasione, Opportunità.* - Questi (Corrado) mentre per diversi rispetti va diferendo la sua andata a Roma, i Duchi e le Communità d'Italia, preso quindi attacco di rimettersi in libertà, ribellarono. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Stef. c. 7, p. 153, col. 2. Pigliava (S. Andréa) ogni attacco di servire ed obedire a ciascheduno quantunque minimo. Id. ib. *in* Vit. S. Andr. c. 3, p. 306, col. 1.

§. 5. Per *Lo attaccare*, cioè *Lo assalire, Atto dell' attaccare, dell' assalire* (il nimico); *Assalto.* Franc. *Attaque.* - La trincera aprì 'l senso; ed il desío Il finto, ed il piacer fe' il vero attacco, Per cui coperto insù la breccia uscío. Magal. Lett. famigl. 1, 232. (Cioè, *il desío fece il finto attacco, ed il piacere fece l'attacco vero.*) Dando in quel modo principio a varj attacchi in forma di carroselli. Mond. festeg. 44. Conobbe súbito Cortes che una tal ritirata aveva più dello strattagemma (stratagema), che del timore; e, sospettando dentro di sè qualche più vigoroso attacco, andò seguitando con le sue forze unite l'orme del nemico. Conin. Ist. Mess. l. 2, p. 158. — Id. ib. l. 2, p. 165. Nè per ciò (per quella ferita) l'attacco Lasciò l'audace Ettorre. Mont. Iliad. l. 7, v. 321. Padre Quirino, io so che a Maro e a Flacco Spesse volte crudel fosti e rubello; Io so che Mevio suscitasti a quello, Pantilio a questo, e fu villan l'attacco. Id. *nel son.* Padre Quirino.

§. 6. Attacco, parlandosi di malatíe, vale *Subitanea comparsa* o *Subitaneo accesso.* Franc. *Attaque.* - Il dotto criticatore del sonetto... ha avuto un bello esaggerare e 'l poco tempo avuto a prepararsi, e le forze del corpo per alcuno attacco d'indisposizione indebolite. Salvin. Pros. tos. 2, 206.

§. 7. Attacco, per *Attaccamento* in senso di *Affezione.* - Ma questo amore alla patria e questo attacco al suo paese è della natura degli altri umori ed attacchi. Salvin. Dis. ac. 3, 230. (*V. nell'ediz. sec. dell'* Append. Gramm. ital., *p.* 346, *il num.* 15.°)

ATTAGLIÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Tagliare*, prefissavi la particella *A* per ingrandirne il suono. - Se' di sotto il giogo che tu hai tanto portato, che tutto il collo t'ha logoro: meglio è attagliarlo una volta, che starvi sempre sotto. Senec. Pist. p. 39. (Test. lat. « *Subduc cervicem jugo tritam; semel illam incidi, quam semper premi, satius est.* ») *V. anche nella* Voc. e Man. *la* Nota *al tema di* ATTAGLIARE.

§. 1. Attagliare, figuratam., per *Decidere, Risolvere, Troncare le difficultà.* Franc. *Trancher.* - Oh quanto interviene spesso, e non pur de' pari di questi omiciatti, ma de' molto maggiori di loro, che sono tutto dì mandati per ambasciadori, che delle cose che avvengono, hanno a fare quello che il Soldano in Francia! E scrivono e dicono che per dì e per notte mai non hanno posato, ma sempre con grande sollecitudine hanno adoperato, e tutta è stata loro fattura, che attagliano ed intervengono: ed eglino seranno (saranno) molte volte con quel sentimento che un ceppo, e fiano commendati da chi li ha mandati, e premiati, *ec.* Sacchet. nov. 31, v. 1, p. 130. (*V. nella* Voc. e Man. *l'* Osservazione *al* §. III *di* ATTAGLIARE.)

§. 2. Attagliare, rifless., ma taciuta la particella pronominale. *Venire a taglio*, cioè *Riuscire opportuno, Tornar bene, Fare per alcuno, Affarsegli.* - Le monache non si veggon mai sazie, non si veggon mai pie-

ne; ogni giorno ti mandano a casa a chiederti, e ogni cosa attaglia, ogni cosa aggrada loro. Lasc. Sibil. a. 1, s. 1, in Teat. com. fior. 4, 6. A quest'arte ogni cencio, donne, attaglia. Cant. Carn. 187 (cit. dalla Crus.). E se t'attaglia, sta' tre o quattro anni. Cron. Morel. 272. Cotesta alfana, per Macon, m'attaglia. Pulc. Luig. Morg. 23, 32.

ATTAMENTE. Avverb. *In modo atto* o *adattato, Accommodatamente*, ec.

§. Per *Con attezza, Destramente.* — Armossi Chiariella incontanente, E con Orlando montava a destrieri, Anzi vi saltò su molto attamente. Pulc. Luig. Morg. 15, 45.

ATTAPEZZÁRE. Verb. att. *Parare con tapezzería.* Anche si dice *Tapezzare.*

§. 1. Attapezzáto. Partic.

§. 2. Attapezzato, per similit., *Coperto come da tapeto.* — E collocollo Là dove era di frondi e d'irta pelle Di libic' orsa attapezzato un seggio. Car. Eneid. l. 8, v. 563.

ATTAPINARSI. Verb. intransit. pronomin. *Vivere in miseria*; chè *Tapino* tanto importa, quanto *Che vive in miseria.* (*V.* Nannuc. Analis. Verb. ital. p. 101, in nota.)

§. Per *Vivere nascosamente ed in miseria e tribolazione.* — E tanto cercò, ch'egli pervenne alla cella d'uno romito prete che là s'attapinava per paura del Re. Stor. Barl. 101.

ATTARANTÁTO. Aggett. *Morso dalla tarántola* o *tarantella.* Sinon. *Tarantolato.* Usasi pure, come tutti li aggettivi sì fatti, a modo di sustantivo. — Nè prova quiete (colui che è morso dalla tarantola), se non quando sente sonare con chitarra o con altro strumento simile un'aria, detta perciò *la tarantella*; al qual suono questo tale attarantato si affatica a ballare, ec. Min. in Not. Malm. v. 1, p. 378, col. 1. — Id. ib. col. 2. Si dice che in Puglia circa li attarantati s'adoprano molti instrumenti di musica, e con varj suoni si va investigando, finchè, ec. Castigl. Corteg. 1, 13.

ATTATTO. Sust. m. *Toccamento, Tatto.* Lat. *Attactus*, vel *Adtactus.* (Parmi che questa voce sia oggidì fuor d'uso.) — Spaventasi la ruta dell'attatto della femina immonda e mestruata. Pallad. 149.

ATTECCHÍRE. Verb. att. *Attaccare, Accozzare.* Per es., Non gli riusciva d'attecchire due parole. (Tommas. Nuov. Propos.)

ATTEDIÁRE. Verb. att. *Recar tedio ad alcuno, Tediare.* — Non dirò d'intorno a questa materia più oltre, per non attediare V. S. che suole sempre essere occupatissima. Bemb. Lett. par. 1, l. 3, lett. 7.

§. 1. Attediare di. Ellitticam., vale *Attediare alcuno per mezzo di che che sia.* — Così è di molte altre cose, le quali passo per non attediarvi di parole. Santa Cater. epist. 59, p. 70. (Cioè, *per non attediarvi per mezzo di parole*, o *con prolissità di parole.*)

§. 2. Attediarsi. Rifless. pass. *Venire uno a tedio di che che sia, Tediàrsi* o *Annojarsi per cagione di che che sia, Ricevere tedio, noja da che che sia.* — Troppo rincrescevole saría da tenersi colui che si attediasse di queste minuzie. Menz. Op. 3, 104. Olà, che indugio è questo? E pur l'un'ora È già sonata; il popolo S'attedia in aspettar. Cred. Rim. 90. Marziale, ... quando, attediatosi di Roma, si ritirò nella Spagna, dove... non sentiva lodarsi dagli Spagnuoli come da' Romani, era divenuto pigro nel comporre. Bertin. Medic. dif. 251.

ATTEGGIÁRE. Verb. att. T. de' Pittori, ec. *Dare l'attitudine o la forma alle figure, acciò ch'elle esprimano li affetti* o *le sembianze che si vogliono rappresentare.* — Con questo pennello atteggia (tu) il viso che vuoi fare. Quando hai dato la forma del tuo viso,... co'l pennello grosso di setole... puoi rimendarlo. Cennin. Tratt. pitt. 61. Ti giovi ancora d'accusar sovente Il dipintor che non atteggi industre L'agili membra e il dignitoso busto, O che con poca legge a la tua imago Dia contorno, o la posi, o la panneggi. Parin. Mat. in Parin. Op. 1, 55.

§. 1. Atteggiare, per *Fare atti, atteggiamenti.* (*V. anche appresso il* §. 3.) — Quando si favella, non si dee giocolar con le mani, nè stralunare li occhi, nè inarcar le ciglia, nè girandolar co'l capo, nè scontorcersi con la persona, nè atteggiar con le membra in mimica imitazione. Udeu. Nis. Osser. crean. p. 73.

§. 2. Atteggiare, posto assolutamente, per *Usare atti, modi e maniere.* — E ancora ci ha figliuole di baroni, Li cui padri tornati sono al niente; Le quali ad onestade Porranno strette stare a lor volere: Ma, quanto ad atteggiare, Deggion mutar maniere, Secondo mutamento di lor stato. E qual (chi) suo stato non conosce, deve Prender su ciò consiglio. E se no'l puote al tutto bilanciare, Almen, secondo lo miglior parere, Modi ciascuna prenda di osservare. Barber. Regg. 26.

§. 3. Atteggiarsi (rifless. att.) per *Fare atteggiamenti*. (*V. anche addietro il* §. 1.) – Questi (Segni del Zodiaco personificati), atteggiandosi e movendosi ciascuno secondo suo proprio moto e naturale di sua figura, si adopravano per varie guise, ec. Buonar. Descr. Nozz. 30. Il cortigiano era appunto su quel cavallo del cittadino, e ancora egli atteggiandosi e maneggiandosi, diede occasione al Duca di lodargli il cavallo. Cecchér. Az. Aless. Med. 89.

§. 4. Atteggiato. Partic. *In atto, In attitudine*, ec. – Ed ei (l'arciero), fisso a colpir, stassi atteggiato In guisa tal, che par che scocchi, e dica, ec. Car. Rim. 108. Sopra una base di marmo s'alzavano in piedi simulacri di Morte, ciascuno diversamente atteggiato. Borgher. Eseq. Filip. 24. La mano, ch'esce fuori dal collo della vesta, atteggiata verso il mento (si parla d'una statua finta per Cicerone), non altro esser dovrebbe che la destra dello stesso Consolo, la quale la cavava fuori per quella parte della toga che da capo era aperta. Papin. Burch. 159. Al molleggiar delle atteggiate braccia E del flessibil corpo i neri imiti Del sepolto Ercolan pregiati avanzi. Zanoj. Sermon. p. 308.

§. 5. Atteggiato di alcuna passione, o qualità, o altro. *Esprimente con li atteggiamenti quella passione, quella qualità*, ec. – Sorpresa (l'Aurora) da una nuvola uscente di sotto terra, lui (Cefalo) dentro, atteggiata di una onestissima leggiadria, improvisamente raccolse. Buonar. Descr. Nozz. 33-34.

§. 6. Ballo atteggiato. – *V. in* BALLO, *sust. m., il* §. 2.

ATTEGGIATÓRE. Sust. m. *Chi fa atti e gesti, Pantomimo.* – Mi pajon proprio di quelli atteggiatori che si reggono insù'l capo, e stanno con le gambe all'insù, ch'è uno delli più belli sforzati atti che da loro si facinno. Bin. Cotogn. 63.

§. Per *Che dà il gesto, l'atteggiamento, la movenza alle figure.* T. de' Pitt. e Scult. – Lontano da ogni graziosità fu Michelagnolo, disegnatore dottissimo, profondo, pieno di severità, atteggiator fiero, e apritore nella pittura della via più terribile. Algar. 3, 226.

ATTELÁRE. Verb. att. (Da *Tela*.) Si usa figuratam. in senso di *Spiegare, Distendere in ordinanza i soldati, o le loro insegne*, ec. (La metafora è tolta dallo spiegare e distendere la tela.) Franc. *Déployer*.

§. Attelarsi. Rifless. att. *Spiegarsi, Distendersi in ordinanza.* – Malatesta uscì per la porticciuola, e s'attelò con forse millecinquecento fanti lungo la riva d'Arno. Varch. Stor. 4, 102.

ATTEMPATÚCCIO. Aggett. dimin. di *Attempato*, cioè *Che è alquanto in là con li anni.* Quasi lo stesso che *Attempatetto.* – Io sono un po' attempatuccio; ma però sono sano e robusto, e vò sotterrar tutti. Fagiuol. Comed. 4, 136.

ATTEMPERÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Temperare*, aggiúntavi la particella *A* per semplice ingrandimento della parola.

§. 1. Attemperare il silenzio. *Regolarlo*, cioè *Parlar nè troppo, nè poco, ed opportunamente.* – Lo XX grado di questa santa scala si è attemperare silenzio. San Girol. Grad. 20. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'*Osservazione *al* §. *di* ATTEMPERARE.)

§. 2. Attemperarsi a. Figuratam., per *Accommodarsi a, Adattarsi a.* – Ma lo Spirito Santo ragionava per bocca di lui; ed insieme con questo precetto gl'infuse nuova grazia ed inestimabil dono di una soave e discreta maturità, onde egli apprendesse di compatire a' deboli, attemperarsi alla capacità de' rozzi, ed a, ec. Maff. Vit. Confess. *in* Vit. S. Bern. c. 8, p. 223, col. 2.

§. 3. Attemperato. Partic.

§. 4. Attemperato, per *Adeguato*, o quasi diremmo *Equilibrato.* – Che cosa è nel corpo l'infermità? È l'inegualità degli umori; perchè, quando questi stanno attemperati tra di loro, il corpo è sanissimo. Segner. Mann. Giug. 17, 3.

ATTÉNDERE. Verb. intrans. *Dare opera, Accudire, Applicarsi, Occuparsi in che che sia.*

§. 1. Attendere, per *Fare attenzione, Stare attento.* – Al Re debbano attendere li occhi di tutti ed obedire a'suoi commandamenti. Jacop. Ces. Scacch. 9. (Anche il test. lat. dice *attendere.*)

§. 2. Attendere sopra che che sia. *Portar l'attenzione sopra di esso.* – Procurate e attendete sopra costoro. Santa Cat. lett. 4.

§. 3. Attendere, per *Mantenere ciò che si è promesso.* (Locuz. ellitt., il cui pieno è *Attendere ad osservare, a mantenere la cosa promessa.*) – Figliuoli miei, io voglio che voi sapiate che innanzi la passione del mio caro Figlio io gli domandai grazia che nell'ora del mio transito voi mi doveste es-

ser pronti; ed egli me 'l promise; e così vedo che me lo attende. Vit. glor. M. V. 241.

§. 4. Attendere, per *Stare a vedere.* – Attendeva dalla crepatura d' un sasso quel che la fanciulla facesse. Car. Daf. nel Suppl., p. 200.

§. 5. Attendere una cosa. Ellitticam., per *Attendere ad avervi riguardo*, cioè *Badarvi, Porvi mente, Porgervi attenzione.* – Cosa necessaria è da sapere che nelle parole non si dee attendere altro che la volontà, alla quale le parole deono servire, e che niuno mente se per altre parole dice quello che fu volontà di colui, le cui parole non dice. Amm. Ant. p. 75. Spesso, quando s'attende la proprietà delle parole, si perde il verace intendimento. Id. p. 76. (Il medesimo scrittore poco appresso usa questo verbo eziandio co 'l reggimento indiretto sostenuto dalla preposizione *a*: « *Contra ragione e perversa cosa mi pare non attendere alla virtù del detto, ma alle parole.* » Id. ib.) Oltre all' autorità di quelli scrittori che è la prima che si debbe attendere in questi casi. Borgh. Vinc. Op. 1, 34. (Questa maniera di costrutto è molto frequentata dal Borghini.) Ma perchè si legge (il Bocc.) per tutta Italia, e spezialmente s' attende in lui la lingua, così nelle maniere del parlare, come nelle voci proprie, *ec.* Deput. Decam. 2, 484.

§. 6. Attendere, ellitticam., per *Attendere a governare, a cultivare.* – Quando le radici (Raphanus sativus L.) han preso un certo aumento, bisogna ammontar loro la terra intorno; perchè, se elle sopracresceranno al terreno, quella parte che resterà fuori, sarà dura e fangosa. Per questa cagione sono da esser seminate rade, per poter attenderle di quella maniera. Soder. Ort. e Giard. 241.

§. 7. Attendersi. Rifless. att.

§. 8. Attendersi, ellitticam., per *Tendere* o *Rivolgere la mente* o *l'orecchio a che che sia, secondandola* o *secondandolo l'azione esteriore del corpo, che è di fermarsi.* Onde si vede che questo verbo in questo signif. è composto di *Tendere* e della preposizione *A* accennante il fine a cui si tende. – Alle lor grida il mio dottor s' attese; Volse 'l viso vêr me, e, Ora aspetta, Disse; a costor si vuole esser cortese. Dant. Inf. 16, 13.

§. 9. Atteso. Partic.

§. 10. Atteso, per *Eseguito* o *Condutto con attenzione, con diligenza.* Franc. *Soigné.* – Scoperta finalmente l' opera del tutto, da coloro che possono giudicare è stata sempre tenuta, siccome difficile, così molto bene studiata, e ciascuna delle parti attesa. Vasar. Vit. 11, 286.

§. 11. Atteso di alcuna cosa. Per *Fornito, Servito, Proveduto, Favorito di essa.* (Così dal verbo *Attendere* si ha pure *Attenzione* nel signif. di *Officio prestato ad alcuno, Cortesia, Bell' accoglienza, Finezza.*) – Ed acciò ch' ella viva, è ben attesa D' ogni vivanda, e non le manca nulla. Bern. Orl. in. 29, 37.

§. 12. Atteso, per *Considerato, Avuto riguardo a, Fatto attenzione a.* In questo senso usiamo questa voce o facendola concordare co 'l sust. a cui si riferisce, o vero in modo assoluto e invariabile. Franc. *Attendu.* – Argumento infallibile che nell'atto di congelarsi (l' aqua), attesa tutta la mole che s' agghiaccia, se le arroge leggerezza. Magal. Sag. nat. esp. 131, ediz. Crus. Fecero... un protesto, che, attesa la lite pendente,... non s' innovasse cosa alcuna. Dat. Giul. Disf. 65. Io vorrei che tu mi dicessi come e' ti basta l'animo di metterlo ad esecuzione, atteso la grandezza, il potere, la riputazione che tiene l'avversario appresso sua Maestà. Firenz. Dis. anim. 45, ediz. Crus.

ATTENEBRÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Ottenebrare.* – L'alta arsione di Menon discese giù con alto fuoco e' (e i) volgimenti del nero fumo attenebraro lo die. Simintend. Metam. l. 13, p. 123.

ATTENENZA. Sust. f. *Cosa* o *Ciò che s'attiene,* idest *s' appartiene a chi* o *a che che sia.* – Quel confuso cenno (de' bagni pisani) ch'ei ne dà, non è probabilmente altro che un lume preso dal nostro Mellini, che, essendo stato diligentissimo ricercatore di tutte le rimanenti memorie intorno alle attenenze e ai fatti di quella potente e benefica principessa (la contessa Matilde), e non dicendo nulla de' nostri bagni, è credibile che nulla ne avesse trovato di sicuro. Cocch. Bagn. Pis. 463.

ATTENÉRE. Verb. att. *Mantenere, Osservare, Attendere* (p. e., *la promessa*, *i patti*, *i commandamenti*, ec.).

§. 1. Attenere, in modo assol., per *Attenere la promessa*, *Osservarla.* – Acciocchè... possano ingannare i simplici (i semplici),... promettendo bene, ed attenendo male. Esop. Cod. Fars. fav. 25, p. 74.

§. 2. Attenere, rifless., ma taciuta la par-

ticel. pronomin., cioè per lo stesso che *Attenersi. Appartenere* o *Appartenersi.* Lat. *Attinet, ebat.* – La considerazione di essi trapassa i termini dell'arte poetica, ed attiene a scienza superiore, cioè alla politica. Giacomin. Oraz e Dis. p. 35. — Id. ib. più volte. Lasciato da banda tutto ciò che attiene a' costumi. Giambul. Lt. Eur. 91. Quanto attiene alle ragioni e maniere, *ec.* Borgh. Vinc. Op. 2, 198.

§. 3. Ed anche, Attenere per *Attenersi*, in significato di *Essere applicabile, Adattarsi, Appropriarsi.* – Disse Giosafatte: E' m'è avviso che questo fatto (che tu m'hai raccontato) attiene assai a me, e che tu m'assomigli molto al donzello, e te medesimo al vecchio che 'l provò e diègli la figliuola sua e 'l suo avere. Stor. Barl. 51, ediz. rom. 1734.

ATTENTÁRE. Verb. att. intens. di *Tentare. Intraprendere, Far prova, Mettere in opra alcun mezzo, alcuno espediente, per far riuscire una cosa.* Lat. *Attento, as,* vel *Tento, as.* – Con questo potette egli mettersi in cuore e condurre a fine quelle imprese che hanno lasciato dubio negli uomini se al vincerle o all'attentarle si debbia (della) la maggior lode. Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 300, ediz. for. 1716.

§. 1. Attentare, per *Commettere un attentato facendo che che sia.* – Abrocome, dopo che ci venne al governatore dell'Egitto (gli avevano scritto i Pelusiotti le sue avventure e l'omicidio d'Arasso, e che, essendo servo, sì fatte cose attentò), ec., ordina (il governatore) che vadano a prendere Abrocome e sospenderlo in croce. Salvin. Am. Abroc. l. 4, p. 43.

§. 2. Attentare, in modo assol., vale *Fare tentativo* o *tentativi* o *un attentato;* ma pur si usurpa in senso di *Arrischiarsi, Assicurarsi, Osare, Ardire,* che in conclusione si risolvono tutti nel *Fare alcun tentativo* in qual maniera si sia. – Ricevutolo (amore) in sè co'l piacevole aspetto del giovane che l'amava,... forte disiderando, e non attentando di far più avanti, filando, ad ogni passo di lana filata che al fuso avvolgeva, mille sospiri più cocenti che fuoco gittava. Bocc. g. 4, n. 7, v. 4, p. 164. Nella prima Declamazione del settimo libro pone Seneca questa legge, che qualunque persona occidesse o attentasse o volesse occidere il padre o la madre o veruno stretto parente, potesse essere accusato e punito di punizione di morte. Senec. Declam. l. 7, in principio.

§. 3. Attentarsi, accompagnato dalle particel. pronomin. espletive mi, ti, si, *ec.*, vale lo stesso che lo Attentare del paragrafo antecedente. – Dissemi: Frate, perchè non t'attenti A dimandare omai, venendo meco? Dant. Purg. 33, 23.

ATTENTÁTO. Sust. m. *Tentamento criminoso o illegale contra le persone o le cose; Il tentare criminosamente o illegalmente di commettere che che sia contra chi o che che sia.* – *Homicida* è, *ec.; Fur* è, *ec.*, *Alienorum appetitor* è chi, se non giunse ad arrecargli tali danni con l'effetto riuscito vano, si studiò almeno e s' ingegnò di arrecarglieli co'l tentativo. Che però *alienorum appetitor* è qui propriamente come *alienorum invasor*, o veramente *inspector ad invadendum;* perciocchè la legge non si stende a discutere i desiderj, ma li attentati. Segner. Mann. Ottob. c. 13, §. 1, p. 538, col. 1. Pietà, disse (la fanciulla Manto), padre, della tua figlia oltraggiata da uno schiavo; poichè il casto Abrocome tentò di distruggere la verginità mia, e insidie ti tese con dire d'essere di me innamorato. Tu dunque per così grandi attentati riscuoti da lui un degno gastigamento. Salvin. Am. Abroc. l. 2, p. 21.

ATTENTEZZA. Sust. f. *Il tener fissi li occhi a che che sia, lo stare attento, intento.* – Dice che nostra Donna li occhi suoi... teneva fissi in san Bernardo orante: per la quale attentezza dimostrò quanto gli (le o a lei) erano grati li prieghi che surgevano devotamente. Ott. Commen. Dant. 3, 742.

ATTENUÁRE. Verb. att. *Render tenue, Assottigliare, Diminuire.* Lat. *Attenuo, as.*

§. 1. Attenuante. Partic. att. *Che rende tenue, Che assottiglia,* ec.

§. 2. Attenuante, in term. di Med., si dice di que' *Rimedj i quali pare che accrescano la fluidità degli umori,* cioè *che ne diminuiscano la consistenza.* – Alle quali ragioni se si aggiunga quella del maggiore tritamento prodotto dall'accresciuta forza dei solidi, dovrà l'uso interno delle nostre aque reputarsi rimedio attenuante dei più certi e più innocenti che in questo genere aver si possa, *ec.* Perciò deve molto valutarsi nelle nostre aque, che, oltre l'essere mediocre la loro forza attenuante, elle lasciano dopo il loro passaggio i canali più liberi e più robusti per comprimere i contenuti umori. Cocch. Bagn. Pis. 103.

§. 3. Attenuáto. Partic. pass.; e si usa pure aggettivamente.

§. 4. Attenuato di. In senso di *Estenuato, Scarnato, Emaciato*, e simili, *per cagione di*. – Attenuati di fame li abitatori della contrada... vennero a turme,... pregandolo che impetrasse loro da Dio che piovesse. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 83, col. 1, ediz. Man.

ATTENUAZIÓNE. Sust. f. *Lo attenuare*. – Per l'attenuazione di questi umori grossi e vischiosi, usi frequentemente l'ossimele. Libr. cur. malat. (*cit. dalla* Crus.). La molta attenuazione de' liquidi potrebbe esser nociva, sì perchè ella promuove soverchiamente la separazione sempre del più fluido ne' vasi laterali, onde nasce poi il contrario effetto, cioè l'ingrossamento e il coagulo nei liquidi rimanenti, e perchè finalmente co' la moltiplice divisione fa diventare acri e pungenti quelle particelle che erano ottuse e piacevoli. Cocch. Bagn. Pis. 103. Ottime sono le nostre aque per l'attenuazione e revoluzione e derivazione che elle producono degli umori ai proprj emissarj. Id. ib. 204.

ATTENZIONCELLA. Sust. f. dimin. di *Attenzione*.

§. Per *Piccola cautela, oculatezza, accortezza, avvertenza*, e simili. – Si riconobbero in quel giorno nel loro modo di adoperare certe attenzioncelle da guerra più che popolare. Corsin. Ist. Mess. l. 4, p. 403.

ATTENZIÓNE. Sust. f. *Applicazione dell'orecchio o degli occhi o della mente ad una cosa che vien detta o fatta o veduta, a fine d'acquistarne la cognizione*.

§. 1. Per *Disposizione dell'anima che induce a cogliere tutte le occasioni di far piacere o di rendere servigi ad altrui* (e dicesi di tutte le particolari azioni che risultano da tal disposizione); *Lo attendere a fare atti di urbanità, di cortesía, ad alcuno*. Franc. *Attention*. – La ringrazio pertanto dell'attenzione che ella ha di favorirmi. Salvin. *in* Alc. lett. ill. Ital. p. 52. Per la quale si prossima consanguinità voi gli dovete non solamente stima e attenzione particolare, ma dovete tener per certo ch'egli sia del medesimo toscanese umor cogliluvio (*cioè*, coglionatorio, minchionatorio). Bellin. *in* Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 272. Fecero quelli (i Tlascalesi) alto fuori della città; e Ferdinando (Cortes) li visitò e regalò, mostrando ogni maggiore stima della loro attenzione; ma li svolse a tornarsene indietro. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 228.

§. 2. E in senso anal., per *Cura*, o vero *Il prevenire altrui con servigi*. – Con questo rinforzo di nobiltà e con altri 100 soldati... andava crescendo notabilmente l'armata, e nel medesimo tempo si compravano provisioni, armi, *ec.*, ajutando tutti Cortes co' loro capitali, e con le loro attenzioni. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 34.

§. 3. Fissar l'attenzione. – *V. in* FISSARE, *verbo, il* §. 6.

ATTERRÁRE. Verb. att. *Gettare a terra*. Lat. barb. *Atterro, as*. – Anche... le pecore debbono esser rimote dal luogo dell'api; imperocchè sopra i fiori si gittano; e ancor le vacche, acciocchè la rogiada non tranghiottiscano e atterrin l'erbe nascenti. Cresc. l. 9, c. 94, v. 2, p. 284, ediz. Bol. 1784.

§. 1. Atterrare il bosco. Term. d'Agric. – *V. in* BOSCO, *sust. m., il* §. 5.

§. 2. Atterrare, figuratam., per *Confutare*. Anche si dice in senso pur figurato *Ributtare, Abbattere, Dare a terra* o *per terra*, ed eziandio in altre maniere. – Onde s'io non trovassi veruna cosa nelli loro libri per la quale io potessi atterrare questa opinione, avrei più faticosamente a disputare. Sant'Agost. C. D. l. 13, c. 16, v. 7, p. 138. (Test. lat. « *Ubi si nihil, quo ista refelleretur opinio, in eorum libris invenirem, operosius mihi disputandum esset.* »)

§. 3. Atterrarsi. Per *Empiersi di terra*. – In Toscana *atterrarsi* è de' luoghi che s'empion di terra. Galil. Op. 13, 233.

§. 4. Atterrarsi, rifless. att., per *Porsi in terra con le ginocchia, Inginocchiarsi, Prostrarsi*. – Più di me lieta non si vede a terra Nave dall'onde combattuta e vinta, Quando la gente, di pietà dipinta, Su per la riva a ringraziar s'atterra. Petr. *nel son.* Più di me lieta. Fa' ch'io sapia chi sei, fa' ch'io non erri Nell'onorarti, e, s'è ragion, m'atterri. Tass. Gerus. 4, 35. Quivi sovente ella (la madre di Clorinda innanzi alla Imagine della B. V.) s'atterra, e spiega Le sue tacite colpe, e piange e prega. Id. ib. 12, 23. (*V. anche il* §. IV *di* ATTERRARE *nelle* Voc. e Man.)

§. 5. Atterrarsi, figuratam., per *Avvilirsi, Cader d'animo*. – Tutti coloro che sono felici, sono ancora sensitivi; e se tutte le cose non riescono loro, come desiderano, a punto, non essendo essi usati d'avere al-

cuna avversità, per qualunche (qualunque) menomissimo caso s' atterrano. Varch. Boez. Consol. l. 2, pros. 4, p. 46, ediz. Crus. (Test. lat. «... *minimis quibusque prosternitur.*») *V. anche nelle* Voc. *e* Man. *la lunga parentesi nel* §. V *di* ATTERRARE.

ATTERRATÓRE. Verbale mas., e ATTERRATRÍCE, verbale fem. *Chi* o *Che atterra.* (Esempio di *Atterratrice.*) – Minerva, e la di mura atterratrice Torva Bellona. Mont. Iliad. l. 5, v. 435.

ATTESO. Partic. di *Attendere.* – *V. in* ATTENDERE, *verbo, il* §. 9 *e seg.*

ATTESTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Testa.*) *Accozzare l' una testa con l'altra*; e dicesi propriamente di cose materiali. *Attestare un ponte, una chiusa, una pescaja, ec., alla ripa o ad altro caposaldo. Si attesta anche un argine, un fosso, ad un altro argine, ad un altro fosso, ec. Attestare insieme due pezzi di legno fermandoli insieme alle testate con soppresse, chiodi, o staffe di ferro.* Se l'attestatura si fa con intaccatura a maschio e femina, i legnajuoli dicono *Calettare.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 1. Attestare le pietre, o simili. – L'agliaja (La ghiaja) più minuta di cui si servono (nella Lunigiana) per rintasare i buchi delle muraglie; giacchè, costruendole con pietre di figura irregolare che non possono combaciare bene, danno co'la martellina qualche spianata alla parte che deve restare in facciata, affinchè il lavoro cammini in fili e a piombo, che chiamano *attestare le pietre*; pareggiano poi e rintasano l' interstizj con agliaja (ghiaja) minuta e calcina. Targ. Toz. G. Viag. 10, 309. Fra l' uno e l'altro mattone, nell'attestarli, lascia i conventi (*cioè*, l'interstizj) larghi due dita. Ben. Cell. Oref. 81. Debbi ajutare il suo lavoro con qualche colpo di martello, secondochè richiede l'arte e la ragione dell' attestare insieme; ma non però tanto debbe attestare le dette piastre, quanto, *ec.* Id. ib. 94.

§. 2. Attestarsi. Rifless. att. Per *Unirsi che che sia con la sua testata a che che sia.* – Una circonvallazione di pareti fatte di tavole e di fascine, che s' attestavano con li edifizj. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 597.

§. 3. Anche si dice, nel signif. del paragr. anteced., Attestare in vece di *Attestarsi*, cioè con la particel. pronomin. non espressa. – Si serrarono li accessi con trinciere di fascine inzaffate di terra, che, circondando la città, andavano a attestare allo scosceso del monte. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 470. Il cornicione... era arricchito da var candelabri e gruppi di lumi tramezzati da altretante urne,... quanti sono i sodi de' pilastri che attestano al cornicione. Martin. Ross. Eseq. 9.

§. 4. Attestarsi, rifless. att., in term. milit., dicesi dell'*Arrivare che fa una schiera*, o simile, *alla testa d' un'altra, con la quale si accozza insieme.* – Ridutte adunque in questo ordine le file, e volendo nel camminare ridurle in battaglia per fare testa, tu hai a fare che si fermi il primo centurione con le prime venti file, ed il secondo séguiti di camminare, e, girandosi insù la man ritta, ne vada lungo i fianchi delle venti file ferme, tantochè si attesti con l' altro centurione, *ec.* Machiav. Op. 4, 99.

§. 5. Attestarsi. Recipr. *Accostarsi per combattere, Affrontarsi.* – Quando di poi li eserciti si sono attestati insieme, e che la fronte è occupata al combattere, *ec.* Machiav. (*cit. dal* Grassi).

§. 6. Attestáto. Partic.

§. 7. Attestato, per *Unito a che che sia con la testata.* (*V. addietro i* §§. 2 *e* 3.) – Su 'l piano del cornicione di fuori rigirava un ordine di balaustri attestati ne' canti a' suoi pilastri. Borgher. Eseq. Filip. 31.

ATTESTÁRE. Verb. att. (Dal lat. *Testis*, significante *Testimonio.*) *Far testimonianza, Testificare.* – Questa gloria a lui concedettero Antigono e Zenocrate,... nè solamente l'attestarono, ma ne fecero encomj. Dat. Vit. Pitt. 47.

ATTESTÁTO. Sust. m. *Attestazione, Testimonianza.* – Ed egli... con benigno suo attestato m'assicurò della riputazione... che n' avrei riportata. Salvin. Pros. tos. 2, 107. Per attestato di Piero. Id. ib.

ATTEZZA. Sust. f. Astratto di *Atto. Lo essere atto, Attitudine.* – Chè di ragione mi donaste posa D'affanno, di disio, d' attezza forte. Meo Abbrac. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 1, 451.

ATTICAMENTE, *e, nel superlat.*, ATTICISSIMAMENTE *o* ATTICHISSIMAMENTE. Avverbio. *Con eleganza e purità di lingua, com' era proprio degli Attici.* (*Es. del superlat.*) – A guastar questo passo contribuì l' ignoranza d' una elegantissima guisa di dire, *ou gar?* (n' è vero?), alloraquando co'l' interrogazione s' innesta in mezzo al ra-

gionamento, graziosissimamente per certo e attichissimamente. Salvin. Casaub. 96.

ATTICCIÁTO. Aggett. *Ben tarchiato, Di grosse membra.* (Crus.)

§. Per similit., in signif. di *Grosso, Forte.* — Se nel nascimento suo (della luna) saranno i corni più grossi, dimostrerà una tempesta atticciata. Soder. Agric. 10.

ATTICISMO. Sust. m. *Delicatezza di lingua e finezza di gusto, ond'erano particolarmente dotati li Attici, li Ateniesi.*

§. 1. Per *Carattere e proprietà di voci e di modi ond'è costituito il linguaggio d'una Nazione.* — Tanto son lontani dal cercare verun atticismo o urbanità di lingua italiana, che sono già alcuni i quali per parer più vezzosi affettano di non sapere assai bene l'italiano, e van mescolando al discorso forme e maniere quando francesi e quando inglesi. Zanot. Poet. Rag. 3, p. 179, ediz. milan. Class. ital.

§. 2. E, più strettamente, per *Forma natia di linguaggio propria d'un paese, d'una città*, ec.; che pur si dice *Urbanità*. Lat. *Urbanitas.* — Questa proprietà di dire, che manifesta súbito la città di colui che parla, e chiamasi atticismo, non è forse egualmente facile in tutte le Nazioni. Zanot. Poet. Rag. 3, p. 178, ediz. milan. Class. ital. Del resto, chiunque lo scrisse (un certo codice), che certamente fu un Pisano, stette strettamente attaccato all'originale, *ec.*; e questo si comprende dall'aver ritenute le voci più antiche e quella breviloquenza che fa l'eleganza, e, dirò così, l'atticismo della toscana favella. Bottar. in Cavalc. Frutt. ling. Pref. p. VII, ediz. Silves.

§. 3. Atticismo, si dice ancora, per estensione, dello *Stile d'uno scrittore, purgato insieme ed elegante.* (Per ora mi mancano li esempj.)

ATTICISTA. Sust. m. Atticisti si chiamano li *Autori greci che tolsero a imitare in tutto e per tutto lo stile degli scrittori attici.* E, parlando de' moderni, si dice di *Chi imita l'idioma attico.* — Li autori ancora hanno le loro distinzioni, come era per esempio tra li Attici e li Atticisti, cioè tra quelli antichi naturali del paese ove la miglior lingua della Grecia... fioriva,... e tra i moderni o d'altro paese imitatori dell'attico dolce idioma. Salvin. Pro. tos. 1, 419.

ATTICIZZÁRE. Verb. intrans. *Usare* o *Imitare l'idioma attico.* — E perciò nel pugnere non doricizzavano, ma atticizzavano amaramente. Segni, Demetr. Fal. 75.

ATTICÚRGO. Aggett. Term. d'Archit. *Attico.*

§. Base atticurga. *Base attica;* ed è *Quella che ha due bastoni* o *tori ed un cavetto*, così nominata per essere stati li Attici o Ateniesi i primi a metterla in opera. — La lingua italiana si adatta maravigliosamente al leggieri, al temperato, al grave, in somma ad ogni sorta di stili: è come la base atticurga nell'architettura, che si confà con qualunque ordine. Algar. 8, 95.

ATTÍGNERE. Verb. att. — *V.* ATTINGERE.

ÁTTILE. Aggett. *Atto, Abile*; ma è voce sospetta. — Avveniva spesse fiate che molte cause di persone non povere e attili a piatire ordinariamente, erano per favore accettate dai conservadori di sopra detti come di persone povere; il che faceva disordine in più modi. Varch. Stor. 5, 102. (Così legge parimente l'ediz. di Colonia, Pietro Martello, 1721, a car. 828, lin. 3 dal fine.)

ATTILLÁRE. Verb. att. (Dal verbo degli Spagnuoli *Atildar*, o dall'*Attil* de' Bretoni, che importa *Vestito, Ornato, Aggiustato.* Anche i Provenzali dicevano *Atillar* o *Atilhar* nel signif. di *Ordinare, Disporre, Aggiustare*, ec.; il qual verbo e' lo tiravano dal loro sust. m. *Til*, a cui il Raynouard fa corrispondere in francese *Agrément, Gracieuseté, Art, Adresse.* V. nelle Voc. e Man. in Not. Glol. ad ATTILLARE.) *Porre ogni cura nell'abbigliare, nell'acconciare, nell'abbellire*, e simili. Forse non si usa se non accompagnato dalle particelle pronominali in senso riflessivo attivo, o vero in senso appropriativo.

§. 1. Attillarsi. Rifless. att. *Acconciare* o *Abbigliare* o *Vestire*, ec., *la propria persona con attillatura*, cioè *con leggiadra squisitezza.* — Che religione patria o non patria? Badano i ricchi a queste frascherie? I ricchi badano ad avere il suolo de' loro appartamenti scalpicciato da una turba di servi, e la stalla piena di cavalli, e la rimessa piena di carrozze. L'ha detto il Parini in verso sciolto, che il ricco ha da passare un bel pezzo del matino in attillarsi, in profumarsi, e, quando gli avanzi tempo, in fare delle visite agli altri ricchi. Baret. Lett. famigl. p. 636.

§. 2. Attillarsi. In signif. appropriat. o

procacciat. — Compose il gesto, e s'attillò il sajone; Spurgossi un poco, fe' la riverenza, E cominciò in tal guisa l' orazione. Fagiuol. Rim. 3, 148 (Cioè, *si acconciò il sajone, come chi affetta di comparire attillato;* o vero, *si acconciò attillatamente il sajone.*) *V. anche nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ATTILLARE.

§. 3. Attillato Partic.

§. 4. Attillato, in forza d'aggett., vale *Elegante, Aggraziato, Ben composto, Leggiadramente acconcio* o *assettato, Lindo.* — Dice concinnità, perciocchè quel vocabolo importa un certo ordine dolce e pieno di garbo, e quasi vuol dire uno attillato aggregamento. Firenz. Op. 1, 21. Una bella fu già... Che aveva una gamurra e una gonnella, *ec.* Nel mettersela un dì con molta cura, Volendo far l' imbusto più attillato, Roppe l'aghetto, *ec.* Allegr. 279, ediz. Crus.; — 223, ediz. Amsterd.

ATTILLATAMENTE. Avverbio. *Con attillatura, Con leggiadra squisitezza della portatura e degli abiti, Lindamente.* E per estensione si dice anche a proposito d'altri atti e d'altre cose. — L' Éforo in Lacedémone battè uno che avéa giocato troppo attillatamente alla palla, e non secondo l' usanza del lor paese. Segni, Demetr. Fal. 55. Il qual fu tanto ben divisato di panni ed acconcio così attillatamente, che, *ec.* Castigl. Corteg. 1, 219.

ATTILLATÚRA. Sust. f. Astratto di *Attillato,* cioè *Squisitezza della portatura e degli abiti.*

§. Figuratam., riferito a stile. — Ma in effetto quelli che saranno in età di dismettere tali attillature, conosceranno che non franca la spesa che altri s'affatichin tanto in compassar sei parole, *ec.* Galil. Op. 13, 182.

ATTINENTE. Partic. att., che pur si usa in forza d'aggett., del verbo inusitato *Attinere,* lat. *Attineo, es.*

§. Per *Congiunto, Parente.* Lo stesso che *Attenente,* voce più communem. usata. — Avendo S. Santità persuaso il sig. D. Fulgenzio fratello di V. Eccellenza a volersene ritornare a lei ed agli altri signori suoi attinenti per consolarli insieme tutti con la sua presenza, io non ho voluto lasciarlo venire senza questa mia (lettera), *ec.* Car. Lett. Tomit. p. 140, lett. 104.

ATTÍNGERE, *o vero, per metatesi,* ATTÍGNERE. Verb. att. Propriamente, vale *Toccare* o *Arrivare a toccare* (che che sia). Lat. *Attingo, is.* (*V. nelle* Voc. e Man. *la* Not. filol. *al tema di* ATTINGERE.) — Così montando e discendendo spesso (in mezzo all' onde del mare), Con gran travaglio alfin l'arena attinge. Arios. Fur. 41, 50. Come di Troja Attinsero le rive, in lunga fila Emersero su 'l lido, *ec.* Mont. Iliad. l. 18, v. 89.

§. 1. Attingere o Attignere che che sia, *o vero* a che che sia. Figuratam., per *Arrivare a comprenderlo, a capirlo, a conoscerlo, a scoprirlo, a risaperlo, Penetrarlo,* e simili, secondo che ricerca l' intenzione della clausola. Anche si dice *Arrivare una cosa,* come si è notato in ARRIVARE, §. 6. Lat. *Attingo, is.* — E disse: Che novelle Avete (come quel che presto attinse Il fatto); e lor (eglino) risposon (risposero): Buone e belle. Giambl. Bernar. Contin. Ciriff. Calv. l. 4, st. 14, p. 105 tergo, col. 1. E di quei traditor, se il vero ho attinto, Di due mila che fûr, men di trecento Ve ne rimase senza gran tormento. Id. ib. l. 4, st. 146, p. 112, col. 2. Gnatone... non prima attinse la cagione del suo ramarichio (di Dafni), che, *ec.* Car. Daf. rag. 4, p. 175. Con tutto che le chiose di questi valenti uomini sieno sottili e belle, tuttavía, con reverenza sia detto, non parve che attignessero al profondo intendimento dell'autore perfettamente. Ott. Commen. Dant. v. 1, p. 249. E ancora li uomini per natura sono atti a conoscerlo (il vero) tanto che basta; e nella più parte attingono alla verità. Segni, Ret. l. 1, p. 5, ediz. fior. 1549. Che dice costui di moglie? Infine io non attingo. Ambr. Furt. a. 5, s. 4. Di leggieri attinse che il Re s'era recato a noja la Reina. Davanz. Scis. 20. (*V. nelle* Voc. e Man. *le parentesi per entro il* §. II *di* ATTINGERE.)

§. 2. Attingere o Attignere con li occhi. Figuratam., vale *Riconoscere per mezzo della vista, Raffigurare;* ed è l' *Haurire oculis* di Virgilio. — Appresso ciò lo duca, Fa' che pinghe, Mi disse, il viso un poco più avante, Sì che la faccia ben con li occhi attinghe Di quella sozza scapigliata fante. Dant. Inf. 18, 129, test. Barg.

§. 3. Attingere o Attignere, per traslazione (di cui non conosciamo per anche un ben ragionato procedimento), si dice pure del *Tirar su l'aqua da pozzo o d'altronde.* — Se sarà marina cittade, ed il sale verrà meno, si toglie l'aqua dal mare, *ec.* E che sarà, se il nemico attingere non gliela lascia? Veger. l. 4, c. 11, p. 157. Vuol piuttosto (l' ostinato ortolano) vedere seccar le piante, che adoperar mai le braccia in attinger aqua

dal pozzo per inaffiarle. Segner. t. 2, p. 2, p. 657, col. 2. Attignere l'aqua da' pozzi altrui. Id. Div. M. V. 225. Ogni uscio serra, Ogni finestra, ond'uom s'affacci al pozzo, A cui non sol l'infermo attigner aqua Puote avvampando, ma, da frenesía Trasportato, avventarvisi. Buonar. Fier. g. 1, a. 2, s. 2, p. 11, col. 1. Commanda (Metello a certi popoli) che portino quanta potranno più aqua, assegnato loro il giorno ed il luogo: egli stesso dal su mentovato fiume è il primo ad attingerne e caricarla. Alfier. Giugur. c. 75, p. 202. In quello tempo che sogliono andare le femine ad attingere dell'aqua. Bib. vulg. 1, 54, ediz. ven. 1845. — Id. ib. Attingerò dell'aqua. Id. ib. Coronare una volta l'anno con odorose ghirlande di fiori i pozzi per mercede dell'aque limpide e vive che da essi s'attingono. Bartol. Dan. Uom. Lett. 84. Dimandò (Cristo) da bere alla Samaritana, la quale venne attingere dell'aqua a quella fonte. Cavalc. Specch. Croc. 63 (Così pure l'antica edizione.) Datemi un orcio con ch'io attinga l'aque. Simintendi. Metam. l. 13, p. 119.

§. 4. Attingere o Attignere, dicesi anche il *Cavare il vino dalla botte.* — Cannella, per quel Legno bucato a guisa di bucciuolo di canna, per lo quale s'attigne il vino dalle botte. Crus. *in* CANNELLA, §. II. Ma intrando (entrando), nella prima ora del dì, uno de' monaci nella cella per attignere vino per la messa che si dovéa dire, ragguardando i ladri, tornò in chiesa. Vit. S. Gio. Gualb. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 329, col. 2, ediz. Man. La fante, attinto (che ebbe) il vino, ritornando lo ritrovò dormire. Lasc. Nov. v. 3, p. 68. E'l vin senz'aqua Attinge dalle viti. Bracciol. Batin. p. 17, ediz. d'Yverdon 1772. (Qui poeticam., *attinge dalle viti*, così dicendo a dirittura, in vece di dire *dalla botte* o *dal tino.*)

§. 5. Attingere o Attignere, per traslaz., tolta dal valore del §. 3. — Per attignere danari (denari), d'ogni piccola parola oziosa che alcuno dicesse per iniquità contra Iddio,... condannava in grossa somma di danari (denari), secondo che l'uomo era ricco. Vill. G. l. 12, c. 58, v. 7, p. 142, ediz. fior. (Cioè, *Per cavar denari dalle altrui borse.*) Quasi del viso e degli occhi di lei (dal viso e dagli occhi di lei) dovesse attingere ogni suo bene. Bocc. Vit. Dant. 10, ediz. fior. 1723. Ecco come dalle similitudini degli oggetti traggono tutte le lingue, senza saper l'una dell'altra e attingono alla medesima fonte della natura. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 573, col. 2. Pochi sono quelli che attingano dal fonte della romana giurisprudenza l'aqua più limpida, *ec.* Id. Dis. ac., dis. 50, p. 183, ediz. fior. 1725. Tutt'e due attingono dalla fonte limpidissima dell'antica parafrasi Caldaica. Id. ib. dis. 67, p. 209, ediz. cit. — Id. ib. dis. 61, p. 238; — dis. 57, p. 265. (*V. nelle* Voc. e Man. *le parentesi per entro il* §. VI *di* ATTINGERE.)

§. 6. Attingere o Attignere, figuratam., per *Cavare* o *Ritrarre ammaestramento.* — E così, come da uomo vivo puoi pigliare esemplo, così, o poco meno, puoi pigliare l'esemplo da uno valente Romano o altro valentuomo che avrà studiato; ma non è possibile attignere tanto da questi, quanto da chi vedi coll'occhio. Morel. G. Cron. 278.

§. 7. E, Attingere, pur figuratam., per *Cavar congettura, Congetturare.* In senso anal. i Latini diceano *Cogitatione haurire.* — Molto intento era (Trasea) a Demetrio filosofo cinico; e, secondo s'attinse dal volto e da qualche parola più forte e sculpita, il domandava della natura dell'anima e dello spirito uscente del corpo. Davanz. Tac. Ann. l. 16, p. 236, ediz. Crus. (Test. lat. «... *ut conjectare erat intentione vultus,* ec.») Amadigi alla donna mai rispose, E fece il sordo ad ogni suo quesito; Ma sì bene attingéa da queste cose Ciò che a Florian poteva esser seguito. Malm. 2, 75.

§. 8. Attingersi o Attignersi. Rifless. att. Term. de' Cavallerizzi, i quali dicono che *Un cavallo si attinge,* quando esso ha il vizio di toccarsi co' piedi posteriori i piedi davanti. Alcuni, in vece di *Attingersi* o *Attignersi,* usano *Arrivarsi* ed anche *Inciampare,* ma sì con minor proprietà e distintezza di linguaggio. Franc. *Forger,* verb. neut. (*V. anche nelle* Voc. e Man. *il* §. IX *di* ATTINGERE.)

§. 9. Attinto. Partic.

§. 10. Attinto, per *Cavato.* Lat. *Haustus.* — In mediocre massa, come quando elle (aque) sono attinte e mesciute ne' bicchieri,... elle sono assolutamente prive d'ogni odore. Cocch. Bagn. Pis. 55.

ATTINGIMENTO, *o, per metatesi,* ATTIGNIMENTO. Sust. m. *Lo attingere, Lo attignere.*

§. Per *Sorso,* o, come anche si dice, *Sorsata.* — Alle quali (nelle) Medéa distendente le sue braccia tre volte si volse; e tre volte, traente l'aqua del fiume, bagnò li suoi capelli; e a tre attignimenti aperse la bocca;

e, piegate le ginocchia nella dura terra, disse: O notte, *ec.* Simintend. Metam. l. 7, p. 79 in fine.

ATTINTO. Partic. di *Attingere* o *Attignere.* - *V. in* ATTINGERE, *verbo*, *i* §.§. 9 *e* 10.

ATTIRÁRE. Verb. att. - *V.* ATTRARRE, *come quello che, se bene sincopato d'*Attraere, *è più in uso.*

ATTITÁRE. Verb. att., che pur talvolta si usa in modo assoluto, cioè con l'oggetto sottinteso. *Fare li atti giudiziarj.* Spagn. *Actitar*; lat. *Actitare causas.* - Bene spesso fece di mestieri che i Principi d'alto intendimento risolutamente annullassero le male usanze introdutte in danno dell' innocenza e della ragione, e distruggessero le ritirate favorevoli alla colpa ed al torto, compilando nuove, brevi e sincere forme d'attitare e di procedere nelle cause criminali e civili. Dat. Carl. in Pros. fior. par. 1, v. 2, p. 197.

ATTITÚDINE. Sust. f. *Disposizione naturale a qualche cosa, Lo essere atto a che che sia.* Non di raro vi può corrispondere *Talento.* - Sento nondimeno a lui essere una mirabile attitudine nella litteratura, a lui da natura stata conceduta. Ma che prò fa avere l'attitudine, e dispregiarla? Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 45.

ATTÍVO. Aggett. *Che opera* o *Che ha virtù d'operare.* Lat. *Activus.*

§. 1. Commercio attivo. - *V. in* COMMERCIO, *sust. m.*, *il* §. 1.

§. 2. Trafico attivo. - *V. in* TRAFICO, *sust. m.*

§. 3. Vita attiva. Term. degli Ascet. - *V. in* VITA, *sust. f.*

ATTIZZÁRE. Verb. att., il quale si usa nella locuzione Attizzare il fuoco, significante *Accozzare insieme i tizzi* o *tizzoni su'l fuoco*, ed anche *Stuzzicarli, perchè meglio abbrucino e faciano il fuoco più vivo.* Provenz. e Spagn. *Atizar;* portogh. *Atiçar;* franc. *Attiser:* tutte voci dedutte dal sust. lat. *Titio, onis*, ital. *Tizzo* o *Tizzone.* - Come lo bastone co'l quale s'attizza il fuoco, sempre dal fuoco si consuma, così lo timore di Dio come consuma li vizj, così lo corpo e diseccalo. Vit. SS. Pad. t. 2, p. 22, col. 2, ediz. Man.

§. Attizzare le legne. Figuratam. - *V. in* LEGNA, *sust. f.*, *il* §. 3.

ATTIZZATÓJO. Sust. m. *Strumento per attizzare il fuoco.*

§. Per *Fondo della fornace, che è quella parte onde incominciano ad alzar le fiamme; quella parte che è come la sede e il centro del fuoco.* - E chi (nella fornace) l'entrata del fuoco la fa alta e stretta, e chi larga e bassa. Similmente lo loco dove si creano le fiamme, qual chiamano lo attizzatojo; o chi gli mette in corpo le legna per fianco, e chi per il lungo al diritto dell'entrata delle fiamme, *ec.* Biring. Pirotec. 379. Con quest'ordine ho fatto murare e tirare il muro sodo del vano dell'attizzatojo. Id. ib. 380. (*V. nelle Voc. e Man. la parentesi dopo il secondo es. recato nel* §. *di* ATTIZZATOJO.)

ATTO. Sust. m. *Azione, Operazione*, ec.

§. 1. Atto, si dice pure di *Ciascuna delle parti principali in che si soglion dividere le Opere dramatiche.*

§. 2. E quindi Atti della vita, figuratam., si chiamano *Le diverse età della vita.* - Di poi ritornandosene verso la patria,... in Portogallo fu assalito da mortale infermità, e in Condeira finì non senza plauso l'ultimo atto della vita. Serdon. Ist. Ind. 605, ediz. fior. 1589. (Test. lat. «... *supremum vitæ actum haud sine plausu peregit.*»)

§. 3. Atti publici. Quelle *Deliberazioni che procedono e si publicano da persone investite di publica autorità.* - Avendo (T. Livio) li atti publici innanzi, senza un disagio al mondo ne cavava tutte queste particolarità. Borgh. Vinc. Op. 2, 206.

§. 4. In atto. Locuz. avverb., che usiamo in vece di *Attualmente, Con effetto attuale,* per opposizione a *Virtualmente, In virtù.* - Così sempre orerai in qualche modo: se non orerai in atto, orerai almeno in virtù. Segner. Man. Feb. 11, 3. Una cosa si chiama calda in due modi: virtualmente, come il sole, il quale non è caldo, nè in atto, *ec.*; e formalmente, come il fuoco, il quale è caldo in atto, *ec.* Varch. Lez. 246.

§. 5. E, In atto, per *Con li atti esteriori, In vista, In apparenza.* - Il Re in atto fece vista di maravigliarsene molto; ma gravosa e nojosa senza comparazione gli era all'animo tal novella. Bocc. Filoc. l. 2, p. 203.

§. 6. In niun atto. Locuz. avverb., corrispondente a *In nessun modo.* - Mai natura non adornò creatura di tanta bellezza, quanta è quella che nel viso di Biancofiore risplende; ma, perciocchè di picciola e popolaresca condizione... è discesa, in niuno atto è a lui, di reale progenie nato, convenevole per isposa. Bocc. Filoc. l. 2, p. 129.

§. 7. Mettersi in atto. Per *Apparecchiar-*

si o *Mettersi in punto, in ordine*, o simile, *di eseguire una cosa.* – Questa sua deliberazione (di venirvi a trovare) era tant' oltre, che già si cominciava a mettere in atto. E, *ec.* Car. Lett. 1, 217.

§. 8. Per atto d'esempio. - *V. in* ESEMPIO, *sust. m.*, *il* §. 8.

ATTO. Aggett. *Che ha attitudine a che che sia.* Anal. *Idoneo, Acconcio, Accommodato.* Lat. *Aptus*, forse per sincope, in vece di *Aptatus*, partic. del verbo *Apto, as.* – Questo (il Card. Ippolito de' Medici)... dilettavasi ancora dell'armi, perchè egli aveva appresso di sè i primi capitani e colonnegli (colonnelli) d' Italia; sicchè si vedeva manifestamente ch' egli era molto più atto al soldato, che al sacerdote. Varch. Stor. 5, 90.

§. 1. Atto da. In vece di Atto a, come si usa più communemente. – (Un luogo) capace ed atto da ricevere un esercito consolare. Borgh. Vinc. Op. 2, 90.

§. 2. Atto nato. Dicesi enfaticamente, per *Nato a bella posta per la cosa a cui si fa riferire questa locuzione.* Anche si direbbe *A propositissimo.* – Ma più chiaro si scorgerà, se faremo riflessione ad alcune parole di Paolo apostolo nella pistola a' Filippensi, cap. 4, atte nate per la sposizione di questo luogo. Red. Op. 5, 11, ediz. napol. 1778. Quelle due lettere *n* ed *r*, a questo effetto dell' appiastrarsi con l'altre consonanti, per la loro arrendevolezza, dirò così, sono spezialmente, oltre all' altre, atte nate. Salviat. Op. 3, 107. E'n somma, per la religione e bontà, atto nato a sostenere, eziandio insu'l giovenil fiore della sua età, il peso del Prencipato (Principato). Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 105.

ATTÓNITO. Aggett. (Forse da *Tuono*; onde propriam. verrebbe quasi a dire *Stordito dal tuono.*) *Stupido, Instupidito, Quasi insensato.*

ATTORCIGLIAMENTO. Sust. m. *Lo attorcigliare.*

§. Per lo *Stato della cosa attorcigliata, Lo essere attorcigliato.* – Da una fune grossa, composta da molti e molti sottili spaghi, levai uno di essi spaghetti senza molto strigare le circonvoluzioni degli altri; e così asciutto misurai di qual lunghezza egli fosse co'l tirarlo assai e co'l levargli in tal guisa quelle tortuosità, le quali dal precedente attorcigliamento erano in esso spago restate impresse. Pap. Umid. e Secc. p. 84, lin. 1. La quale (fluidezza dell' aqua) par che venga distrutta dall' ammettere nelle superficie degli stessi ottaédrici o rotondi corpicelli dell' aqua attorcigliamenti di fila o archi o altre simili machinette le quali possano scambievolmente intrigarsi. Id. ib. 104.

ATTÓRE. Sust. m. *Operatore, Facitore*, ec. Lat. *Actor, oris.*

§. Per *Istrione, Personaggio scenico.* – E del tragico attore L' elmata fronte e il coturnato piede. Crud. Rim. 96. L'alto applauso strepitoso Non godrà lo scrupoloso Sdolcinato attore amante Della scena intatta e casta. Id. ib. 100.

ATTORNIÁRE. Verb. att. *Circondare, Accerchiare.*

§. 1. Attorniante. Partic. att. *Che circonda, Che accerchia.*

§. 2. Attorniante il mondo. In signif. di *Che gira per lo mondo, Che ora in questo, ora in quel paese discorre*, come dice l'autore del seg. es. – I cavalli (di Plutone) tiranti questo carro, dicono esser tre, a dimostrare li tre accidenti li quali in questi cotali attornianti il mondo per arricchire par che sieno. Bocc. Commen. Dant. 2, 34, pr. ediz.

§. 3. Attorniáto. Partic. pass.

ATTORNO, che pur si scrive disgiuntamente A TORNO, come si vede sotto alla voce TORNO, sust. m. Preposizione; ma talvolta simula officio d'avverbio, per esser taciuto il sustantivo che da essa dipende. Vale *In giro, In cerchio, Intorno.*

§. 1. Andare attorno. Per *Andar passeggiando o vagando*, sottintendi *attorno a questo ed a quel luogo.* Lat. *Circumire.* – A loro non manca, volendo essi, l'andare attorno, udire e veder molte cose, uccellare, cacciare, *ec.* Bocc. Decam. Proem. v. 1, p. 59.

§. 2. Andare attorno una cosa, figuratam., significa *Parlarsene publicamente, Essere fra le mani del Publico, Correrne voce*, e simili. – Sentenze andavano attorno, sotto nomi di Consolari, contro Sejano. Davanz. Tac. Ann. 5, 108, ediz. Crus. Non si direbbono alcuna volta con li Annali... d'alcuni scrittori, che vanno attorno, *ec.* Borgh. Vinc. Vesc. fior. 415, ediz. Crus.

§. 3. Andare d'attorno a che che sia. *Girarvi attorno.* – Il quale (Monaco) per ventura un giorno insù 'l mezzodì quando li altri Monaci tutti dormivano, andandosi tutto so-

lo d'attorno alla sua chiesa, la quale in luogo assai solitario era, gli venne veduta una giovinetta, *ec.* Bocc. g. 1, n. 4, v. 1, p. 171.

§. 4. Dare d'attorno ad alcuno. *Stargli intorno, Stargli alle costole, Corrergli dietro, Assediarlo, Porgli assedio,* e simili, conforme richiede l'intenzione della clausola. – S'invaghì di lei di sorte, Che già per sedici o diciotto mesi Egli non ha mai fat-t' altro che dare D'attorno a quella vedova. Cecch. Masch. a. 1, s. 2.

ATTORRÁRE. Verb. att. *Ammassare in forma di torre, Accatastare.* – Si fa stipa e scope, si rimondano boschi, s'atterrano li alberi, si segano e s'attorrano, acciò abbiano l'aqua e'l vento e'l freddo e'l caldo; chè il legname così si purga. Magaz. Cultiv. tos. 68. O per economía di spesa, o per mancanza di luogo, si ha il cattivo costume di abbarcare o attorrare allo scoperto e a tutte le vicende del caldo e del freddo, di sole e di pioggia, questi legnami, facendone delle torri quadrate, ed accommodando i pezzi distanti fra loro quasi quanto la loro larghezza, e incrociando un piano con l'altro, perchè passi l'aria framezzo e si stagionino. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 6, 102.

ATTORTIGLIÁRE. Verb. att. *Rigirare una cosa in sè stessa;* che anche si dice *Attorcigliare.* Lat. *Torquere, Contorquere.*

§. Attortigliáto. Partic., in signif. di *Ornato* o *Cinto tortuosamente.* – Quivi fu presente Aletto, la Dea infernale, attortigliata con corti serpentelli. Ovid. Pist. p. 16, ediz. cur. Rigoli. (Test. lat. « *Adfuit Alecto brevibus torquata colubris.*» Di qui si vede che il traduttore non espresse l'intera idéa del partic. *torquata,* che vale *ornata di collana.*)

ATTOSCÁRE. Verb. att. – *V.* Attossicare.

ATTOSSICÁRE, *o, per sincope,* ATTOSCÁRE. Verb. att. *Dare* o *Far prendere tossico, tosco.* Anal. *Avvelenare.*

§. 1. Per *Infettare di tossico.* – Hanno (que' di Charagia) balestra, e attoscano tutte le quadrella. Marc. Pol. Viag. c. 101, p. 188.

§. 2. Figuratam., in senso morale, per *Tormentare, Cruciare, Amareggiare,* e simili. – Il quale amore attossica l'anima. Santa Cater. lett. 275, p. 304 tergo.

§. 3. Attossicare o Attoscare d'odore, e Odore che attossica o attosca, si dice iperbolicamente degli *Odori troppo gagliardi e di che che sia spargente fortissimo odore.* – Come sarebbero quei (guanti) di Spagna,... che attoscano d'odore, e, stati per molti anni riposti nelle casse, pure il grande odore conservano. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 523, col. 2.

ATTRÁERE. Verb. att. – *V.* Attrarre.

ATTRAIMENTO. Sust. m. *Lo attraere, Lo attrarre, Lo attirare, Il tirare a sè, Attrazione.* – Nelle caldissime contrade poi dove non è ribrezzo di brezza alcuna,.... perchè il sole le riscalda forte (le aque) co'l suo ardore, scostate ch'elle son molto dal naturale nascimento, non pur le lor crudezze lasciano, ma diventano anche più calde di quello che saría utile e salutifero agli uomini, e si fanno ancora alquanto salse, siccome per attraimento continuo che fa il sole della salsedine della terra son fatte le marine. Soder. Agric. 80.

ATTRAPPÍRE. Verb. intrans. *Rattrappire,* cioè *Ridursi le membra in istato di non si poter distendere.* (Siccome in questo senso anche si dice, e forse più communemente, *Attrappare* e *Rattrappare,* così non è inverisimile che la radice di tali vocaboli sia *Trappa,* voce dell'infima latinità, equivalente all'ital. *Trappola:* onde verrebbesi a dire *Ridursi le membra quasi in trappola, sicchè non possano muoversi, distendersi.*)

§. Attrappíto. Partic. *Rattrappito, Attrappato, Rattrappato,* cioè *Attratto, Rattratto.* – Ma s'io fossi attrappito dalle gotte, Come farei?... Verrò con tutto ciò Rotolando giù giù come una botte. Saccent. Rim. 2, 52.

ATTRARRE, sincop. d'*Attraere* o *Attirare.* Verb. att. *Tirare a sè.* (Lat. *Attraho, is,* vel *Adtraho, is,* ex *Ad,* subaudi *se,* et *traho, is.*)

§. 1. Per *Tirare alcuno ad alcuna cosa, Andarne in cerca, Andarne in busca, Sentirsi attirato* o *allettato da essa cosa.* – Sempre d'intorno vi si riparava un nugolo di merle, di tordi, di palombi, di storni, e di tutti quelli uccelli che attraggono all'éllera. Car. Daf. rag. 3, p. 96.

§. 2. Attratto. Partic.

§. 3. Attratto. Per *Aggrottato* nel senso del lat. *Adductus.* – Non mesta mai, non mai co'l ciglio attratto. Arios. Sat. p. 48.

ATTRATTIVAMENTE. Avverbio. *In maniera attraente, In modo attrattivo.* – Ebbe

mansueta la voce, e la pronunzia chiara e soave, da guadagnarsi attrattivamente l'attenzione, con cui... a sua voglia dell' orecchie e dell' animo s' insignoriva di chiunque favellar l'ascoltava. Pros. fior. par. 1, v. 3, p. 162.

ATTRATTIVITÀ. Sust. f. Astratto di *Attrattivo*. *Virtù di attrarre, di allettare*. Anche si dice, e più communemente, *Attrattiva*. — E sendo chiamato dal mio bel Cristo, il quale d'allora in quà l'ho condutto quasi che alla fine,... ancora io l'ho voluto accompagnare con quella più piacevole attrattività che io al mondo ho potuto imaginare. Ben. Cell. t. 3, p. 78, ediz. fior. Gugl. Piatti, 1829.

ATTRATTÍVO. Aggett. *Che ha virtù di attrarre, di tirare a sè*.

§. 1. Riferito all' uomo; che anche si direbbe *Attraente*. Franc. *Attrayant*. — Oltre la verità della dottrina e virtù de' miracoli,... era anco (S. Antonio) di faccia tanto attrattivo e grazioso, che, ec. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Ant. ab. c. 20, p. 60, col. 2.

§. 2. Forza attrattiva, in term. di Medic., significa *Potenza e forza di muovere e di contribuire al trasporto di qualche materia morbifica ferma da una sede all'altra nel corpo*. — Dalla facultà d' ampliare i vasi e d' aggiunger moto ai liquidi nasce ancora la potenza di contribuire al trasporto di qualche morbifica materia ferma da un luogo all' altro nel corpo, accrescendo in essa la fluidità e l' impeto nella corrente del sangue, e diminuendo la resistenza dell' esito; onde avviene che, considerandosi questo trasporto rispetto al luogo d' onde la materia si parte, la forza del rimedio che la muove chiamasi espulsiva, e, rispetto al luogo ove ella si trasferisce e si dilegua, chiamasi attrattiva. Cocch. Bagn. Pis. 116.

ATTRATTO. Partic. di *Attrarre* o *Attraere*. — *V. in* ATTRARRE, *verbo, i* §. §. 2 e 3.

ATTRATTÓRIO. Aggett. *Che ha virtù d'attrarre, di tirare a sè, Dotato di virtù attrattiva*. — Tra questa rena ferrea ne ho trovata una porzione che si lascia attrarre dalla calamita;... l' altra tutta non obedisce alla calamita, ma per altro non l'ho saputa riconoscere attrattoria, o sia di natura di calamita. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 368.

ATTRAVERSÁRE. Verb. att. *Porre a traverso*. Lat. *Transverse ponere*.

§. 1. Per lo stesso che *Traversare*, cioè *Passare a traverso* (una via, un paese, ec.). — Come il ramarro sotto la gran fersa De' dì canicular, cangiando siepe, Folgore par, se la via attraversa. Dant. Inf. 25, 81.

§. 2. Attraversare li occhi verso una persona. *Volgere li occhi verso una persona e attraversarla con lo sguardo, per vedere un oggetto che è di là da essa*. — Or li occhi un poco vèr me attraversa, E vedi quella donna, ec. Zenon. Piet. font. p. XXXIV.

§. 3. Attraversarsi. Rifless. att. Per *Mettersi* o *Porsi a traverso*. — Il fiume d'Arno uscì de' suoi termini sì disordinatamente, che gran parte della città di Firenze allagò; e ciò fu la cagione per più legname che 'l fiume menava, il quale ristette e s'attraversò al piè del ponte a santa Trinita per modo che l' aqua del fiume ringorgava sì addietro, che si spandéa per la città: onde molte persone annegarono, e molte case ruinarono. Vill. G. l. 7, c. 34, t. 2, p. 197, ediz. fior.

§. 4. E, Attraversarsi, in senso anal., per *Andare a porsi a traverso*, o vero *Passare a traverso di che che sia*. — Cavalcando per Parigi co 'l re Luis, s' attraversò un porco tra i piedi del cavallo, e fecelo cadere. Vill. G. l. 5, 4, 5, ediz. Crus. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. IV *di* ATTRAVERSARE.)

§. 5. Attraversarsi, figuratam. per *Avversare, Opporsi, Contrariare, Ostare, Impedire, Frastornare*. — Due cose... si attraversano a questa mia buona inclinazione. Car. Lett. famigl. vol. 2, lett. 220, ediz. ven., Giunti, 1581. I demonj procurano del continuo di attraversarsi a sì belli acquisti. Segner. Mann. Settemb. 24, 2.

§. 6. Attraversante. Partic. att. *Che attraversa*, ec. — Ma a questo impedito si trovò Dalle gran fosse, attraversanti tutto Questo paese allora; onde smontò. Fagiuol. Rim. 1, 374.

§. 7. Attraversáto. Partic. pass.

ATTRAZIONE. Sust. f. *Azione d'attirare a sè, Forza che tira a sè, Lo attrarre*. Lat. *Attractio, onis*.

§. Per *Contrazione*. — Il muscolo della coscia di dietro fa maggior varietà nella sua estensione ed attrazione, che nissun altro muscolo che sia nell' uomo. Lion. Vinc. 138.

ATTRECCIÁRE. Verb. att. *Unire in treccia, Intrecciare*.

§. *Parlandosi di capelli*, vale *Dar loro la forma di treccia o di trecce*. — Mi piace lasciare stare la sollecitudine la qual pongo-

no (alcuni), gran parte del tempo perdendo,... in farsi pettinar la barba,... scrinarsi i capelli, ora in forma barbarica lasciandoli crescere, attrecciandoli, avvolgendoseli alla testa, e talora soluti su per li omeri svolazzare, ed ora in atto chericile raccorciandoli. Bocc. Commen. Dant. 1, 330, pr. edis.

ATTREZZO. Sust. m. Lo stesso che *Attrazzo*, sinon. o anal. di *Arnese*, *Strumento*. Li attrezzi o Li attrazzi, in linguaggio militare, è *Termine collettivo che esprime una gran quantità di cose necessarie per la guerra;* e si adopera particolarmente per indicare *Tutte le machine dell'artiglieria*. Franc. *Attirail*. Li attrezzi o Li attrazzi è pur *Termine colletivo esprimente una gran quantità di cose necessarie per la marinería*. Franc. *Agrès;* ingl. *Riggings*.

§. Traslativamente. – A supporre... una mente così vasta, che potess' essere presente a tutti quelli ordigni, a tutte quelle machine, a tutte quell'armi, in somma a tutti quelli attrezzi che vengono mossi dalle menti di tutti coloro che eseguiscono sì fatte cose in diversi luoghi e in diversi tempi, potrebbe questa mente far tutto da per sè sola in un atimo. Magal. Lett. Ateis. 1, 312.

ATTRIBUÍRE. Verb. att. *Assegnare*, *Ascrivere*, *Riputare che una cosa sia propria di chi o di che che sia*. Lat. *Attribuo*, *is*, vel *Adtribuo*, *is*.

§. 1. Preso in mala parte, per *Imputare*, *Accagionare*. – A Roma quella (aqua) del Tevere poco tempo fa era similmente tenuta buona, dove oggi non avviene così, per attribuirsele che ella causi la gran quantità di renelle e di pietre che a Roma si vede. Ricett. fior. 5.

§. 2. Per *Occupare* o *Impiegare* o *Distribuire in*. Lat. *Attribuo*, *is*. – Parte attribuirono li tempi della lor vita alternatamente alla quiete dello studio dottrinale, e parte, *ec.* Sant'Agost. C. D. l. 19, c. 1, v. 11, p. 12.

§. 3. Attribuíto. Partic.

ATTRIBÚTO. Sust. m. *Ciò che è proprio e particolare ad un ente, ad una persona, ad una cosa*. Anal. *Condizione*, *Qualità*, *Titolo*. – Tutti li attributi che alla virtù si convengono, sono in sì fatta guisa all' amicizia congiunti, che niuno se ne può smembrare dall' una, che non si facia all'altra un ingiustissimo oltraggio. Mem. Op. 3, 73. Competendosi a Dio l'esser non solamente eterno, ma ab eterno infinito, necessario, con tutti quelli altri attributi che convengono a Dio. Magal. Lett. Ateis. 2, 97.

ATTRISTAMENTO. Sust. m. *Lo attristare*.

§. Per *Lo attristarsi*. – Ne insegna la natura accompagnare la perdita de' grandi con attristamento e con ramarico. Rucel. Luig. Eseq. Ann. Mar. Maur. 23.

ATTRITÁRE. Verb. att. *Tritare*, *Ridurre in minutissime particelle*. Lat. *Tero*, *is*, *Contero*, *is*.

§. 1. Attritarsi. Rifless. Per *Logorarsi*, *Consumarsi*, e simili. Lat. *Conteri*, *Depereo*, *is;* franc. *Dépérir*. (Popolarmente si dice pure in italiano *Deperire*, verbo, e *Deperimento*, sust. Ottavio Targioni Tozzetti, Lez. Agric. 3, 114, in vece di *Deperimento* usò la voce *Deperdizione;* ecco il passo: «*L'albero, come suol dirsi, dà nelle vecchie, e tende alla sua deperdizione.*) – Averto (Aperto) il fior, leggermente s' attrita. Barber. Docum. 145, 19.

§. 2. Attritarsi, figuratam., per *Umiliarsi*, o come pur figuratamente si direbbe, *Fiaccarsi*, *Rintuzzarsi*. – Quasi a dire che poco dura tale superbia, ch' ella s' attrita o per temporale infortunio, o, ec. Ott. Commen. Dant. 1, 531.

ATTRIZIÓNE. Sust. f. Term. di Fisica. *Azione di due o più corpi che si attritano, si logorano, per cagione del loro reciproco fregarsi, stropicciarsi; Fregamento mutuo di due corpi, di due sustanze*. – Elle (aque pisane) riscaldano le fredde complessioni o le particolari membra in cui sia diminuito il calore vitale, coll'accrescere l'azione dei solidi e la massa ed il moto de' liquidi, e co'l portare il loro nativo moderato e uniforme calore infino agli estremi vasi, così per tutto il corpo restituendo l'eguale o proporzionata attrizione. Cocch. Bagn. Pis. 115. La materia producente il tumore doloroso della gotta è portata a' piedi dalla massa commune del sangue per mezzo dei canali arteriosi, e, quivi fermata negli angusti e rigidi canali, e divenuta acre e tenace, cagiona la tensione e distrazione dolorifica e la cocente attrizione, e quindi la pertinace resistenza al risolversi. Id. ib. 190.

ATTUALMENTE. Avverbio. *In atto*, *Con effetto*.

§. Per *Nel tempo determinato dal verbo*

co'l quale si accompagna questa dizione; In quel tempo di cui si parla. — Della qual materia bianca se ne trovava talvolta qualche poco in quelle stesse glandule attualmente abitate da' vermi. Red. Op. 2, 15. Questo testo è attualmente sotto il torchio. Crus. *nella* Tavola delle abbreviature, *sotto l'abbreviatura* Guitt. Lett.

ATTUÁRE. Verb. att. *Ridurre dalla potenza all'atto, Effettuare.*

§. 1. Attuare, per *Digerire, Smaltire, Disolvere, Concuocere.* Lat. *Dissolvere*, vel *Desolvere* registr. nel *Glossarium novum Latinitatis, Romæ, typis Collegii urbani,* 1844. — Ogni giovanetto sa molto bene che quelle pietre preziose del lattuaro jacintino non sono abili ad essere attuate dallo stomaco, quando nè anco la stessa aqua forte non le attua, e lo stesso fuoco di fornace, e lo stesso zolfo ardente nè meno le attua. Red. *cit. dal* Pasta. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi nel* §. I *di* ATTUARE.)

§. 2. Attuarsi. Rifless. att. *Mettersi in atto, Attualmente disporsi.* — In che maniera poteva mai attuarsi meglio la materia a prender la forma, che ristretta in quel globo, quasi in un picciolo caos? Dat. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 156.

§. 3. Attuarsi, per *Attualmente indirizzarsi* o *tendere ad una cosa, Attualmente adoperarsi.* — La prudenza è quella che presuppone un tal fine (l'aspirare a Dio), come principio delle sue operazioni; e tutta si attua a tre cose: 1.° a consigliar rettamente quali siano que' mezzi ch' hanno a pigliarsi per conseguirlo; 2.°, ec. Segner. Man. Mar. 7, 1, p. 77, col. 1.

ATTUARIÁTO. Sust. m. *Officio* o *Carica d'Attuario.* — Io v'offeriva sempre in ogni stato, Anche fra le fortune e le disgrazie, Me stesso, il banco coll'attuariato. Fagiuol. Rim. 4, 8.

ATTUAZIÓNE. Sust. f. *Lo attuare,* cioè *Il ridurre all'atto, Il mettere in atto.* — Direi che per la mossa di *quelle cose belle* non intendesse altro il poeta, che l'attuazione dell'idée, o sì vero lo spartimento dell'idéa primaria nell'idée secondarie. Magal. Commen. Dant. 8. — Id. ib. 9.

ATTUFFÁRE. Verb. att. *Tuffare, Immergere, Cacciar sott'aqua, Bagnare sommergendo.*

§. 1. Per *Ficcar dentro.* — Alcuni quel cotal magliuolo diligentemente così acconcio attuffano nel bulbo della squilla. Pallad. 130.

§. 2. Parlandosi di piante, vale talvolta *Ficcarle entro terra, Sotterrarle.* — Nel piano sotterra un piede, e ne' chinati e rupinosi insino a due piedi la vite da trarre s'attuffa. Cresc. 1, 276. E poi tutta la vite innestata attuffa (*tu*) in terra. Id. 1, 283.

§. 3. Attuffarsi. Rifless.

§. 4. Attuffarsi, per *Profondare, Sprofondare.* — Questa Terra con le sue ville e castella per li terremuoti s'attuffò nella valle con grave danno di morte de' suoi abitanti. Vill. M. l. 1, c. 46.

§. 5. Attuffáto. Partic.

§. 6. Attuffato, per *Sotterrato*; e dicesi de' semi, delle radici, e simili. — Avvegnachè molto in fra la terra attuffata sia (la fava), sì la rompe pullulando, e cresce alla superficie della terra. Cresc. 1, 214.

ATTUTÍRE. Verb. att. Lo stesso che *Attutare,* cioè *Rintuzzare, Ammorzare, Quietare, Addolcire* o *Raddolcire, Mitigare, Modificare, Temperare, Lenire.* Lat. *Obtundere.* (Verbo d'incerta derivazione. *V. le* Origini *del Menagio, e* Attutare *nel* Diz. gall.-ital. Il Muratori se n'espedisce bravamente con dire che « Attutare non più si usa; » e grossamente s'inganna. Io per altro sarei per credere che Attutare e Attutire sieno tolti dall' *Atuzar* de' Provenzali, significante *Ammorzare, Estinguere, Far impallidire,* ec. Così parimente il verbo Stutare che usarono talvolta li antichi per lo stesso che *Attutare,* è verisimile ch'e' lo togliessero dal provenzale *Estuzar*, che vale il medesimo che il loro *Atuzar;* lat. barb. *Tutare.*) — Attutire l'acrimonia degli umori, l'acutezza del dolore, della tosse, ec. Red. (*cit. dal* Pasta).

AUBLÉZIA. Sust. f. Term. botan. vulg. Nome vulgare della *Verbena Aubletia.* Rami risurgenti e diritti; fiori grandi, in principio a mazzetto, e di poi formanti spiga terminante; foglie opposte trifide incise. Siccome dura a fiorire per molto tempo, fa un bell' ornamento nei giardini, e passa per lo più l'inverno allo scoperto. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 532, ediz. 3.ª)

AUDIENZA. Sust. f. *Udienza, Lo udire.*

§. Pe'l *Luogo dove si dà udienza.* — Questa sala... ha un rialto fatto per una audienza aperta, che sale sette gradi. Mellin Descr. Entr. Reg. Giov. 124. — Id. ib.

AUDITÓRE. Sust. m. *Uditore*. Lat. *Auditor, oris*.

§. Per *Uno de' Magistrati dell'antica Republica di Venezia*. – Sono nella città (di Venezia) due magistrati, ad uno de' quali può ciascuno nelle civili cose appellarsi de' giudicj e magistrati che sono nella città; all'altro, di coloro che la Republica alle sue terre e provincie prepone. E questi tuttavía magistrati, i quali *Auditori* si chiamano, niente giudicano da sè, se non in alcune minute cose; ma essi per lo addietro ad una sola di queste Quarantie... le sentenze degli altri magistrati tutti proponevano. Bemb. Ist. v. 1, l. 1, p. 80.

AUDITORÍNO. Sust. vezzeggiat. di *Auditore* in signif. di *Ministro che rende ragione o consiglia il Principe in materie di grazia o di giustizia*. – Due belli auditorini avremo in Firenze. Ma che dirà l'Astudillo?; e che gli daremo per suo appanaggio? Filic. Pros. 103.

AUDIZIÓNE. Sust. f. *Ciò che si ode, Ciò che ne è fatto udire*. – O Signore, io ho udito l'audizione tua, ed ho temuto. Sant'Agost. C. D. l. 18, c. 31, v. 10, p. 146, lin. 1. (Test. lat. «*Domine, audivi auditionem tuam, et timui.*») *V. nelle* Voc. e Man. l' Osservazione *ad* AUDIZIONE.

ÁUGE. Sust. d' ambo i generi. Term. d'Astron. *Il punto in cui un pianeta si trova alla sua maggior distanza dalla terra*, che anche si dice *Apogéo*. (Per quanto all'etimologia di questa voce si vegga il tema di AUGE nelle *Voc. e Man.*)

§. Auge, figuratam., vale il *Punto più alto a cui possa giungere una cosa;* il *Colmo di che che sia*. Spesso vi si sottintendono le dizioni specificative *di gloria*, o *di rinomanza*, o *di prosperità*, o *di ricchezza*, o *di possanza*, e simili, conforme richiede l'intenzione della clausola. – Conciossiacosachè la Fortuna infino a questo tempo ci abbia co'la sua destra tirati nell'auge della sua volubile ruota. Bocc. Filoc. l. 2, p. 85. Nella maggior auge dell'Academia nostra. Salvin. Pros. tos. 1, 97. (Quì sottintendi *di gloria*.) Quando splender parean tutte le cose; cioè, essere in auge; *Auge* in greco vale Luce, Splendore. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 496, col. 1. Nell'auge maggiore trovavasi allora l'Imperio del Messico. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 91. (Quì sottintendi *di possanza*.) In oggi, a dir il vero, non vanno del pari la teoría e la pratica, avendo quella in questo secolo fatto tanto progresso, che pare ormai giunta all'auge della perfezione. Bertin. Medic. dif. 269.

AUGELLA. Sust. fem. di *Augello*. Sinon. *Uccella*. – Onde la natura ha dato insegnamento a questi augelli, che, ec.: avviene poi che in lor vecchiezza hanno molti maschj, e, per non spegnere la loro generazione, sospingono l'uova dal lato manco, e nascono le augelle femine. Barber. Reggim. 305. — Id. ib.; e indietro a car. 303.

§. Augella, figuratam., per la *Donna amata*. (Oggidì non si direbbe di certo.) – Così m'avvien per non veder l'augella Di cui non ebbi gran tempo novella. Mess. Cin. canz. 22, p. 205.

AUGELLETTA. Sust. f. dimin. di *Augella*. – L'augellette che naquero dal gallo. Salvin. Arat. 122. (Quì per *le augellette* dobbiamo intendere *i polcini femine*.)

AUGNÁRE. Verb. att. (Da *Ugna*, ma *Ugna* di fiera.) *Tagliare* o *Mozzare qualsivoglia cosa, come trave, mazza, tavola, pietra, in modo che nel principio del taglio si facia angolo ottuso, e nel fine angolo acuto, a similitudine d'un piano inclinato*. Dicesi anche *Tagliare a schisa*, o *in tràlice*, o *a quartabuono*. (Alberti, Diz. enc.) – Partito nell'intercolonnio il fregio in tre parti, le due dalle bande si augnino a quartabuono in contrario, che ricresca di dentro, acciocchè si stringa nel dado, e serri a guisa d'arco. Vasar. Vit. 1, 245.

AUGUMENTÁRE. Verb. att. - *V.* AUMENTARE.

AUGURATÓRE, AUGURATRÍCE. Verbali mas. e fem. di *Augurare*. *Chi* o *Che fa augurj*, *Chi* o *Che predice*. – Colui che ne parlò, non egli al certo È l'indovino augurator Calcante, Ma qualche dell' Olimpo abitatore Che ne prese le forme. Mont. Iliad. l. 13, v. 88. Il mio partire È risoluto; non mi far ritegno, Non volermi tu stessa esser funesta Auguratrice: il distornarmi è vano. Id. ib. l. 24, v. 278.

AUGUSTÁLE, e, anticam., AGUSTÁLE. Aggett. *Di Augusto, Appartenente ad Augusto*. Lat. *Augustalis*.

§. 1. Per *Imperiale*. – A dito mostra una imperiale seggia con un' augustale corona su quella. Ott. Commen. Dant. 3, 674.

§. 2. Augustale, e, anticam., Agustale, è

pure aggiunto di *Soldati ordinati nella milizia romana dall' Imperatore Augusto, i quali al tempo di Vegezio esercitavano l'officio degli Ordinarj insieme con questi.* Nel numero del più si dice anche sustantivamente Li Augustali. – Li Ordinarj sono detti chi (quelli che) nelle battaglie sono i maggiori, e reggono le schiere. Li Agustali (Augustali) sono detti chi (quelli che) da Agusto (Augusto), cioè dall' Imperadore, agli Ordinarj sono aggiunti. Veges. l. 2, c. 8, p. 48.

AUGUSTÁNO, e, all'antica, AGUSTÁNO. Aggiunto di cosa *Appartenente agli Augusti;* ma si chiamarono particolarmente con questo nome certi *Soldati ordinati dall' Imperator Nerone in una legione che doveva applaudirlo quando egli cantava in publico.* Lat. *Augustanus.* – Creossi allora un numero di cavallieri romani detti Agustani (Augustani), ec. Erano grandi e onorati quasi per gran virtù. Davanz. Tac. (*cit. dal* Grassi).

ÁULO. Sust. m. *Tibia,* cioè quello Strumento musicale degli antichi che forse corrisponde al nostro *Oboè* o *Clarinetto.* Gr. Αυλος; lat. *Aulus.* – Quale tra' musici instrumenti era l'aulo. Giacomini. Dis. Trag. 42. — Id. ib.

AUMENTÁRE, o, alla latina, AGUMENTÁRE ed anche AUGUMENTÁRE, chè così pure in alcuni codici latini si trova scritto. Verb. att. *Dare aumento ad una cosa, Rendere una cosa più grande, più considerabile, ec., aggiungendovi un'altra cosa dello stesso genere.* E si usa così nel proprio, come nel figurato. Lat. *Augmento, as,* da *Augeo, es.*

§. Aumentare, in modo assoluto, cioè con l'oggetto sottinteso, per *Aumentare alcuno il suo potere,* o *la sua autorità,* o *le sue ricchezze,* o simili, conforme al richiesto dalla clausola. – Quanto S. M. monta e aumenta, tanto scendiamo ed abbassiamo noi. Cas. Oraz. 2.ª per la Lega *in* Pros. fior. par. 1, v. 2, p. 56.

ÁUNA. Sust. f. (Dal lat. *Ulna.* Provenz. e catal. ant. *Auna* e *Alna;* spagn. ant. *Alna;* franc. *Aune.*) *Misura di lunghezza, il cui rapporto co'l braccio a panno fiorentino corrisponde a due braccia e denari sei e mezzo.* (Alberti, Diz. enc.) *Misura che ha tre piedi e otto pollici di lunghezza, cioè sette pollici incirca di più del metro.* (Diction. Acad. franç.)

ÁURA. Sust. f. *Piacevole e leggerissimo venticello, Arietta;* ed anche si usurpa talvolta per lo stesso che *Aria.* Gr. Αυρα; lat. *Aura.* – Appresso al vento segue l'aura, che per altro nome ancora brezza s'addomanda e ventolino; nè è altro che aere piacevolmente mosso. Quando l'aere dunque da qualunque umido o mezzano vento o da altro corpo è soavemente agitato e commosso, come da fronde, da ventagli o da roste, si genera questo venticello che aura domandiamo. Soder. Agric. 67.

§. 1. Aura, accompagnata dagli epiteti *favorevole, seconda, felice,* o simili, usurpasi talvolta per *Vento felice, secondo, favorevole,* ec. – E l'armata nel medesimo tempo tutta salva con felice aura e fama rientrò nel porto. Davanz. Tac. Vit. Agric. 399, ediz. Cru. (Test. lat. «*Et simul classis secundâ tempestate ac famâ... portum tenuit.*») N'andavamo a vela Con second'aura; e già d'alto mirando, Non più terra apparia, ma cielo ed aqua Vedevam solamente. Car. Eneid. l. 3, v. 328.

§. 2. Aura, figuratam., per *Rumore, Suono, Voce, Grido,* e simili. (Tutti sanno che qualsivoglia *suono* o *rumore* non è altro che un moto di vibrazione nell'aria che si propaga infino all'organo dell'udito; e però, in certe locuzioni, dicendo Aura in vece di *Rumore* o di *Suono,* si piglia la causa per l'effetto.) – Ma di' tu, Musa, come i primi danni Mandassero a' Cristiani, e di quai parti: Tu 'l sai; ma di tant' opra a noi sì lunge Debil aura di fama a pena giunge. Tass. Gerus. 4, 19.

§. 3. Aura, figurat., per *Favore, Credito, Propizia influenza,* pigliata quest'ultima locuzione in senso metaforico. Lat. *Aura.* (In questa dizione si sottintende l'aggiunto di *favorevole, propizia,* e simili. Così diciamo figuratamente Aspirare per *Essere propizio, favorevole;* di che abbiamo recato esempj in ASPIRARE, §. 4.) – *Signif.* 1.ª Tanto lusso, tanta ricchezza, tant' aura popolare, giunse in un súbito a veder sè e tutta la di lui famiglia ridutta all' infamia. Menz. Op. 3, 79. *Signif.* 2.ª Voi volete conoscere il medico in viso; ed egli (Dio) medica *gratis,* è vero, ma sta su 'l puntiglio di pretendere che l'infermo lo vada a trovare a casa, dove nè tampoco ci si lascia vedere, e non vuol render conto del suo segreto, ma vuole che si

pigli in fede della grand'aura ch'egli si è acquistata in tante cure famose della corrotta natura, dopo che l'una e l'altra filosofia se n'era lavata le mani. Magal. Lett. Ateis. 1, 66. *Signif.* 3.° E goderono meglio dell'aura del popolar favore. Salvin. *in* Lod. Red. 23. — Segner. Op. v. 1, p. 169, col. 2. — Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 282. — Id. ib. l. 5, p. 472.

§. 4. Aura popolare. Per *Grido festevole e d'approvazione mandato dal popolo.* – Così diss'egli; e l'aure popolari Con applauso seguir le voci estreme. Tass. Gerus. 12, 105.

AURÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Inaurare*, cioè *Dorare, Indorare.* Lat. *Aurare, Inaurare.*

§. Aurarsi. Rifless. pass., e usato figuratam. per *Farsi risplendente come l'oro.* – Così Amor questa (Laura) lo intesaura Sì altamente, e sì costei per lui (Petrarca) Di tanta fama ne' suoi versi s'aura. Zenon. Piet. font. p. LXV.

AURÉLIA. Sust. f. Term. di Stor. natur. *Crisálide, Ninfa.* – Niuno che abbia qualche cognizione della storia naturale degl'insetti, potrà dubitare che tutti questi bruci non sieno nati da uova depositate da farfalle, e che, dopo di essersi per un certo determinato tempo pasciuti di frondi di qualche pianta, debbano spogliarsi della loro cute pelosa e tratenersi per qualche tempo in forma di aurelia o crisalide, dalla quale poi debba sortirne fuori una farfalla simile alla genitrice. Targ. Tozz. G. Valdin. 495.

AUREOCOLORÁTO. Aggett. *Del colore dell'oro.* – E l'udirai dell'aureocolorata Tua luce ragionar sì che da' suoi Detti ne penderai tacito e intento. Algar. 9, 310.

AURÍCOLA. Sust. f. Term. d'Anat. *Orecchietta.* – Ne' vizj poi.... che dependono principalmente da riempimento di cavità per concrezione poliposa, per lo più occupante e dilatante l'auricola destra del cuore ed il ceppo delle vene,... vano sarebbe lo sperarne il discioglimento dalle nostre aque. Cocch. Bagn. Pis. 120. Si distinguono nel cuore dal suo corpo muscoloso ond'egli è formato, principalmente due appendici, che per la loro figura diconsi le auricole, annesse alla base, ove sono anche le imboccature dei grossi canali del sangue. Cocch. Raim. Lez. fis. anat. p. 113.

AURÍGA. Sust. m. *Cocchiere.* Lat. *Auriga.* – Ma sapendo io che 'l dar le rédine delle cose proprie in man d'altri che hanno maggior arte di reggerle, mette a molti più conto che 'l voler essi far dell'auriga quando non sanno, *ec.* Car. Oraz. I Greg. Nazianz. *in* Car. Op. v. 7, par. 2.ª, p. 44. (Quì figuratamente.)

§. 1. Auriga, aggiunto a *Femina.* – Ma già l'auriga Dea (Venere) l'Asia minore Urtatrice del mar scopre da lunge. Bracciol. Sch. D. 7, 59.

§. 2. Auriga. T. d'Astron. Nome che li Astronomi danno ad una *Costellazione di stelle fisse nell'emisfero settentrionale.* È detta anche *Il carrettiere* o *Erittonio.* – Quì insieme collocár sublime Auriga, Che di serpente i piè nel carro ascose. Tass. Mond. cre. g. 2, s. 33. Seguendo appresso di Eridano, di Sagitta e d'Auriga i luoghi, e dell'australe Corona, *ec.*, fugì 'l mortal pericolo. Bocc. Filoc. l. 4, p. 245. Or nel medesmo tempo al loco istesso Si attuffa irato il tempestoso Auriga Che sovente al villan fa guerra e danno. Alam. Coltiv. l. 6, v. 279.

AURIGÁRE. Verb. att., ma che si trova usato in modo assoluto, cioè con l'oggetto sottinteso. *Guidar carrette, cocchi.* Lat. *Aurigo, as.* – Egli (l'Imperatore Vitellio) era d'una grandezza sproporzionata; aveva la faccia il più delle volte rossa pe 'l troppo bere; era corpacciuto e grasso, debole su l'uno de' fianchi, per essere stato una volta urtato da una carretta nel fare il mannerino (*cioè*, il lacchè) a Gajo Calígola, mentre che egli aurigava, cioè guidava una carretta. Vit. dod. Ces. 320.

AURÓRA. Sust. f. *Luce rosea che precorre il sole avanti ch' egli apparisca su l'orizonte.*

§. 1. Aurora, per *Quello spazio di tempo che dura l'aurora.* – Così freschi come rogiadosa rosa còlta nell'aurora. Bocc. Filoc. l. 4, p. 216.

§. 2. Aurora, si dice figuratam. nello stile elevato *Il principio di certe cose.* – Quel figliuolo con tanto desiderio aspettato, con tanti preghi e sospiri addimandato, con tanta letizia ricevuto, nella cui aurora lampeggiavano chiarissimi raggi di sublime virtù. Giacomin. *in* Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 107, ediz. fior. 1716. (Quì per *aurora* s' intende *il principio della carriera mortale.*)

AUSILIÁRE. Aggett. Lo stesso che *Ausiliario*, cioè *Ajutativo, Che ajuta.* Lat. *Auxiliaris.* – Chiunque non si è tenuto lontano da' più reconditi penetrali della medicina, *ec.*, non averà alcuna difficultà a restar convinto

che tal forza ausiliare bisogna concedere alle nostre aque. Cocch. Bagn. Pis. 125. Nè altro che ausiliare può essere l'effetto delle nostre aque nei tumori ossei. Id. ib. 140. — Id. ib. 174, 211. — Corsin. Lat. Mess. l. 3, p. 288.

AUSPICÁTO. Partic. del verbo inusitato *Auspicare*. *Augurato, Di buon augurio, Accompagnato da buoni augurj*. Lat. *Auspicatus*. = Questi voti al valor consacro, o figlio, Dell'auspicato Bonaparte. Il fiero Spirto che ferve in quel profondo petto, È dell'italo sole una scintilla, E l'ardir delle prische alme latine Su'l suo brando riposa. Mont. Bard. c. 2, p. 29.

AÚSPICE. Sust. d'ambo i generi. *Pronosticatore, Pronosticatrice, Indovino, Indovina*. (Lat. *Auspex*, quasi *Avispex*, cioè *Osservatore degli uccelli, del loro volo, del loro canto, del loro pasto*.)

§. 1. Per *Colui* o *Colei che presiede alle nozze*. Sinon. o anal. *Prónubo, Prónuba*. = E del tuo maritaggio e del tuo letto Auspice fia Bellona in vece mia. Car. Eneid. l. 7, v. 480.

§. 2. Per *Colui* o *Colei che ha il maneggio d' un affare, che vi presiede, e co'l cui consiglio e con la cui autorità e sotto i cui auspicj si fa una cosa*. Lat. *Auspex*. = Il matrimonio ch'auspice ebbe amore, E prónuba la moglie del pastore. Arios. Fur. 19, 33. Vuoi su lucido carro in dì solenne Gir trionfando al corso? Ecco quell'uno Che al lavor ne presieda. E legni e pelli E ferri e sete e carpentieri e fabri A lui son noti, *ec.*; ed ei se n' vola D'una in altra officina infin che surga, Auspice lui, la fortunata mole. Parin. Not. *in* Parin. Op. 1, 208. Perocchè, duce ed auspice Fernando, D'un Pericle novel l'opra e il consiglio, E la beltate, l'eloquenza, il senno D'un'Aspasia miglior, scïenze ed arti, Che le città fan belle e chiari i regni, Suscitando, allegràr Febo e Sofia. Mont. *nella* Ded. dell'Aminta *in* Tass. Op. v. 4, p. XLII. Vana con Teucro non è speme alcuna, Con Teucro auspice e duce. Gargal. Trad. Oraz. l. 1, od. 7. (Test. lat. «*Nil desperandum Teucro duce, et auspice Teucro.*»)

AUSPÍCIO. Sust. m. *Presagio, Segno di cose future preso dalla considerazione del volo degli uccelli*. Lat. *Auspicium*.

§. Per *Favore, Appoggio, Grazia, Protezione, Benefica influenza*. = Sotto a' suoi auspicj fiorisca e risplenda. Salvin. Dis. ac. 6, 241. Tosto si vide crescer possa e fortuna al valor dell'armi franzesi, e tante piazze credute insuperabili cedettero agli auspicj dell' infante Re, il quale, non potendo ancor ben reggere le proprie membra, per la celeste assistenza potéa ben reggere un regno. Dat. *in* Pros. fior. par. 1, v. 2, p. 166.

AUSTERITÀ. Sust. f. *Severità, Rigore*, ec. Lat. *Austeritas, atis*.

§. Per *Qualità di odor forte*. = Un nuovo odor su quella terra infonde, Che di gentile austeritade avvampa. Salvin. (Questi due versi sono citati dal Bellini nella sua Prefazione della *Bucchereide*, e dal Magalotti nelle *Varie operette*, p. 341, dove parlando dell'odore de' buccheri egli aggiunge: «*Gentile*: questo dice tutto il soave. *Austeritade*: questo dice il nobile, il ricco e nello stesso tempo l'aromatico, che per natura si tira dietro il balsamico e il vitale. *Avvampa*: poter del mondo!, questo termine in un odore a freddo che cosa non vuol egli mai dire? Vuol dir la forza, l'attività, l'avventarsi.») Li unguenti erano tanto più apprezzati, quanto più avevano d'austerità nell'odore, *ec.*; la quale austerità quanto conviene all'odor della terra, altretanto sembra disconvenevole l' attribuirla all'odor della cera. Bellin. Buccher. Prefaz.

AUSTÉRO. Aggett. *Aspro, Lazzo, Stitico*. Lat. *Austerus*. = Si tingono (*certe aque minerali*) di più forte o di più debole atramento, se a loro si aggiunga qualche sustanza vegetabile di sugo austero o astringente, come massimamente è la galla. Cocch. Bagn. Pis. 66.

§. Austero, parlandosi di colori, significa *Forte, Gagliardo, Carico, Molto sáturo, e perciò poco lucente*. Lat. *Austerus, Austeruscolor*. = Contentatevi ch' io vi conceda che li antichi avessero i colori floridi e li austeri, i naturali e quasi tutti li artificiali. Baldinuc. Op. 3, 307. Le tinte lascive, mediante quella (*specie di vernice*), acquistavano un certo che d'austero o di scuro. Id. 3, 317.

AUSTÓRIO. Sust. m. Sorta di *Vaso antico per uso de' sacrifizj fatto a maniera di secchiello o secchiolina*, e che forse potremmo anche dire *Attignitojo*. Lat. *Hauritorium*. = Quella che simiglia a una sferza, è l'aspersorio: e quell'altro, a uso di scombercllo (*cioè, di secchiello*), è l'austorio. Car. Lett. 1, 24.

AUTÉNTICA. In forza di sust. f., vale *Prova autentica, Testimonianza autorevole*. = E in autentica che ogni movimento al-

bia i primi colpi dal fuoco, mirabilmente opinò nel Timéo il maestro degli Academici, come, *ec.* Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., 66. E qui spero fondare con più autentica la mia opposizione. Id. 86. Di questo (tè porfirogénito de' Giapponesi) in Europa non ne viene se non di trabalzo; e in questa Corte non so che ci sia memoria essercene veduto più di due once, che il contestabile di Castiglia donò sei anni sono in Madrid al sig. marchese Cosimo da Castiglione per il maggiore di tutti i regali, dicendogli che non si formalizzasse del poco, poichè questo era la più sicura autentica della legitimità di quello ch'ei pretendeva di dargli. Magal. Var. operet. 287.

AUTENTICÁRE. Verb. att. *Chiarire in forma valida e autorevole, e con publica testimonianza render degno di fede.* Per lo più si dice delle scritture.

§. Per *Dichiarare autenticamente.* – Come potrà il mio invitto eroe sembrar piccolo ne' suoi occhi, se tanti sovrumani privilegi lo autentican per grande in cospetto dell'Altissimo? Pros. fior. par. 1, v. 5, p. 100. Suggettandosi e legandosi (il Principe) alle ordinazioni e ai precetti ch'egli impone a' suoi sudditi, in questo modo autenticandoli per giusti, *ec.* Rondin. Eseq. Ferdin. 3.

AUTENTICAZIÓNE. Sust. f. *Lo autenticare, Confermazione autorevole.* – Venerabile sopramodo fu sempre l'antichità sì per la vicinanza d'essa con Dio,... sì per l'autenticazione che ella ha ricevuta dal tempo, da cui vien costituita maestra dell' età susseguenti. Dat. Carl. in Pros. fior. par. 1, v. 4, p. 189.

AUTÉNTICO. Aggett. *Valido, Autorevole.* – Il *Filocolo* in quest' affari (della lingua) non è scrittura di autorità, nè s'accetta per autentica dagl' intendenti. Infar. sec. 229. (Notisi che questa è sentenza arbitraria del Salviati; e quindi non autentica.) Simone di Bertino Bertini ebbe carichi e onori nella Republica, *ec.*, come vi si farà anche vedere, quando vogliate, con iscritture in autentica forma. Giampaol. Prefaz. p. 20.

AUTONOMÍA. Sust. f. (Da Αυτος [Autos], *Egli stesso, Sè stesso*, e νομος [nomos], *legge.*) *Facultà di governarsi secondo le proprie leggi, da sè stesso.* – Commune a tutto l'Imperio esser dovéa la lingua della capitale, mandavano colonie nelle soggiogate provincie, e insieme con l'autonomia lasciavano loro una imagine di libertà. Algar. 8, 166.

AUTÓNOMO. Aggett. (*V. per la derivazione l'art. antecedente.*) *Che si governa da sè stesso con le proprie leggi, e non è suggetto ad altrui.* – Li antichi Liguri autónomi non trascuravano la cultivazione delle campagne. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 344.

AUTÓPIRO. Aggett. Dicesi del *Pane di tutta farina.* Gr. e lat. *Autopyros*; da Αυτος, *Tutto*, e Πυρος, *Frumento.* – Il pane sia confusaneo o autopiro di grano ottimo e politissimo, ma non detratta punto la crusca, impastando la farina tale quale viene dalla macina. Cocch. Consul. p. 3.

AUTORÁTO. Partic. del verb. inusit. *Autorare. Approvato, Autenticato.* Lat. *Auctoratus.* – Ma laggiù la giustizia non è merce, Nè può cambiarsi co'l bandito nummo; E o sia di Creta il regnatore, o pure Qual altro più ti fingi, v'è un severo Inesorabil giudice che libra Su nuova lance i calcoli autorati Dal venduto pretor, e che rimesce I sepolti chirografi, ed il pianto Interroga del debole calcato, E del concusso popolo i susurri. Zanoj. Serm. p. 299.

AUTÓRE. Sust. m. *Quegli dal quale alcuna cosa trae la sua prima origine; Quegli che in un certo modo crea, genera, produce.* (Lat. *Auctor*, da *Auctum* supino di *Augeo.* Posta una tale derivazione, s'avrebbe a scrivere *Auttore* co'l *t* raddoppiato equivalente al *ct* latino; ma i padri di nostra lingua tolsero questa voce dalle latine *Autor* o *Author*, così scritte, non senza biasimo tuttavia de' migliori Grammatici.)

§. 1. Autore, parlandosi delle discendenze, agnazioni, parentele, *ec.*, significa la *Persona prima e commune onde l'altre discendono.* Sinon. *Stipite.* – Italia vo cercando, che per patria Giove m'assegna, autor del sangue mio. Car. Eneid. l. 1, v. 613.

§. 2. Senza autore, a maniera d'aggiunto, per lo stesso che *Anonimo.* – Tiberio poscia domandato da Pompéo Macro pretore se dovesse accettare le cause di maestà, disse: Osservinsi le leggi; inasprito anch' egli da certe poesie senz'autore, che svertavano le sue crudeltà e arroganze e traversíe con la madre. Davanz. Tac. Ann. l. 1, §. 72, v. 1, p. 48. (Test. lat. «... *hunc quoque asperavere carmina incertis auctoribus vulgata in sævitiam, superbiamque ejus*, ec.»)

AUTORITÁ. Sust. f. *Potestà* o *Diritto di commandare, d'ingiungere, d' im-*

porre il fare alcuna cosa. Lat. *Auctoritas, atis.*

§. 1. Per *Testimonianza* o *Riscontro autorevole* (di scrittori, di artisti, di monumenti, *ec.*) – Comunque sia, io non dubito punto del nome della Colomba, avendone autorità di scrittori assai bene antichi. Borgh. Vinc. *in* Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 114. Qui bisogna cacciar mano a paragrafi, e, poichè le autorità sono di pari, attendere alle ragioni. Car. Commen. 98.

§. 2. E per *Esempio autorevole di approvato scrittore* o *artista.* – Bisognerebbe poi avere in pronto autoritadi, le quali alle volte alla regola e alla ragione contradicono. Salvin. *in* Alc. lett. ill. Ital. p. 37.

§. 3. Ed ancora per *Detto* o *Sentenza autorevole,* o vero *Appoggio di accreditato autore.* – E con queste autoritadi (di Seneca, di Bernardo, d'Isidoro, *ec.*), se ne poriano scrivere infinite (sentenze, massime); ma brevità ce le contende. Barber. Reggim. 339.

§. 4. Per *Credito*, *Influenza autorevole.* – Sarà necessario che S. M. gli spedisca un gentiluomo d'autorità in diligenza. Cas. Lett. Caraf. p. 42. — Id. ib. p. 44. Degno di gran lode è... il sig. Duca di Luines in aver fatti sì buoni offizj ed impiegata sì vivamente la sua autorità appresso il Re, perchè le cose terminassero nel modo ch' han fatto. Bentiv. Lett. p. 114. Non avendo minore autorità e confidenza Lusson appresso la Regina, di quel che l'abbia Luines appresso il Re. Id. ib. p. 161. Inteso che il Cardinal di San Malò, capo di questa impresa, dava buone parole, ma pur veniva innanzi con l'arme, bisognò pigliare partito di mandarvi persona di molta autorità; e però fu eletto Francesco (Vettori), il quale, andatolo a trovare al Borgo a San Donnino, risolutamente gli disse, ec. Vettor. Fran. Viag. Alem. p. XVII.

§. 5. Per *Contegno nobile*, *maestoso*, *che si concilia reverenza, rispetto, obedienza, deferenza.* Anal. *Maestà*, *Gravità.* – Dopo piccolo spazio con movimento di membri piacevole, e con atto di autorità pieno, incominciò le seguenti parole. Bocc. Amet. 139.

§. 6. Avere *o* Tenere autorità con alcuno. Vale *Poterlo far fare a suo modo.* – Non dubito che se vostre Signorie vorranno tener in lungo questo giudicio, elle non siano per tenerlo quanto esse medesime vorranno con la molta autorità che meritamente avete con quelli signori Auditori, siccome avete fatto fin ad ora. Bemb. Lett. par. 2, l. 10, lett. 1, ediz. ven., Hertzhauser, 1729. Mons. Rev. de Guidi, otto dì sono, partì per la Corte alla volta di Bologna. Ho pensato che V. S. potrà molto meglio di me... negoziar quello ch' io le dissi per unione di Monsignor mio con sua Signoria reverendiss.; e parendo ancora a lei così, io ne le ricordo, come quegli che desidero vederli d'accordo, e che so l'autorità ch' ella tiene con l'uno e con l'altro. Car. Lett. famigl. v. 1, lett. 21, ediz. ven., Giunti, 1581.

§. 7. Avere autorità del sangue *o* sopra il sangue. *Avere autorità di condannare alla pena di morte.* – Appresso a questo, con leggi e nuovi ordini si affortificarono e fecero nuovi squittinj, traendo dalle borse i nimici, e riempiendole d'amici loro. Ed ammoniti dalle ruine degli avversarj, giudicando che non bastassero li squittinj scelti a tener fermo lo Stato loro, pensarono che i magistrati i quali del sangue hanno autorità, fossero sempre de' principi della setta loro. Machiav. Op. 2, 93. Dettero agli Otto di guardia autorità (*cioè*, l'avere autorità) sopra il sangue. Id. 2, 94.

§. 8. Dare autorità ad alcuno di far che che sia. *Dargliene la facultà*, *la potestà.* Franc. *Autoriser.* – Gli dette autorità di collegarsi con quello. Machiav. Op. 2, 401. Benchè il popolo romano avesse fatto quello errore di dare autorità al maestro de' cavalli di Fabio di potersi azzuffare, *ec.* Id. 5, 214.

§. 9. Fare autorità. *Avere autorità da poter servire di regola* o *di legge in qualche materia.* (Parlandosi di scrittori, si dice anche *Far testo.*) – Arrivò (il Redi) infino a fare autorità nella lingua fiorentina (*cioè*, nella lingua italiana), come il fanno vedere que' dottissimi moderni Compilatori del Voc. della Crusca co 'l citare in tanti luoghi le sue belle Opere. Bertin. Fals. scop. 141. San Vincenzio Ferrerio in una cosa come questa fa poca o niuna autorità. Pros. fior. par. 1, v. 1, p. 227. Egli è dottore, e 'l suo detto fa autorità. Id. par. 3, v. 2, p. 60.

§. 10. Tenere autorità con alcuno. – *V. addietro il* §. 6.

AUTORIZZÁRE. Verb. att. *Dare autorità.* (Autorisare si disse infin dall'an. 999; *V.* Mem. e Docum. Ist. Duc. Luc., *t.* v, *par.* 3.ª)

§. 1. Per *Autenticare*, o *Dichiarare* o *Sostener per autentico; Attribuire un' au-*

torevole importanza a che che sia; Confermare una cosa con una tal quale autorità, e simili, secondochè si richiede dal sentimento del costrutto. – Altre (forme di dire), che furono communi a' sanesi scrittori del suo tempo (di S. Caterina), autorizzammo co' passi dei medesimi. Gigl. in Voc. Cater. p. XXXVI. E infin nelle tavole de' publici alberghi non si fa altro che malmenare i sensi della Scrittura, autorizzare evangeli novelli, preferire le visioni de' filosofi a quelle de' profeti. Magal. Lett. Ateis. 1, 39. Il santo Apostolo co 'l suo precetto vietò di non giurare per leggieri cagioni, ma di dire la sola verità ne' nostri discorsi con affermarla puramente,... senza volere autorizzare le nostre asserzioni co' giuramenti. Bracc. Rimal. Dial. p. 259.

§. 2. Per *Far accettare che che sia come approvato e legitimamente permesso*; o vero *Dichiarare permesso e approvato che che sia, e perciò aver l'uomo facultà di farlo*, o *di riconoscerlo*, o *di usarne, servirsene*, ec., conforme è richiesto dalla intenzione della clausola. – Quello poi che in questo genere sia capace in Francia d'introdurre una Dama,.... va tanto in là in quel paese, che bene spesso le Dame autorizzano co' le parole e le frasi e le maniere del parlare e i lezj del proferire. Magal. Lett. scient. p. 314, lett. 18. Fino a che non venga nuova grammatica che autorizzi l'incertezza delle conjugazioni e dei tempi, la quale non si trova in niun'altra lingua. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 262. — Id. ib. 3, 289. E pretendono ancora sotto questi pretesti... autorizzare le loro colpe, e ricoprire le loro tenebre. Id. Dis. ac. 2, 142. Son idoli, finzioni e maschere trovate e mantenute dal Diavolo;... e i poeti, autorizzando quest' idoli co 'l nominarli, di molto male sono stati cagione. Bracciol. Tala Mus. baj. p. XXIX. Il che autorizzerebbe pure certe lunghiere del Caro, e certe fredde antitesi. Algar. 6, 273. I Fiorentini soli soli pronunziano co 'l c raddoppiato *Proccurare, Proccuratore* e *Proccura*; ed in questa maniera autorizzano tali voci nel Vocabolario, citando il Boccaccio, Dante, ed il Petrarca, ed altri. Ma, per vero dire, questo *Proccuratore*... regge la sua causa in gran parte a forza di falsi rapporti di citazioni. Voc. Cater. 137. Li ultimi Compilatori del Voc. della Crus. videro bene il pregio di questa operetta, e di essa si valsero per autorizzare molte voci da essi aggiunte, ec. Bottar. Pref. Grad. S. Gir. p. X. Rimettendo al giudizio dell'armi la decisione del suo diritto, e autorizzando la violenza co 'l nome della giustizia. Conin. Ist. Mess. l. 1, p. 11. L' accorciamento in tali monosillabi viene autorizzato dall'uso e dall'autorità. Bracc. Rimal. Dial. p. 102. Sarà sempre una temerità insoffribile il voler correggere quel che è stato autorizzato da tanti degni omaccioni che unichi posson decidere del toscano linguaggio. Id. ib. p. 136.

§. 3. Autorizzare per. *Approvare, Accreditare*; che anche in molte occasioni si direbbe *Canonizzare*. – A quelli autori s'appigli che il consentimento de' savj e de' migliori ha autorizzati per buoni. Salvin. Pros. tos. 1, 495.

§. 4. Autorizzare, per *Giustificare*. – Si mostrò prudente dove era timido, e per autorizzare la sua fuga con l'altrui consiglio, mostrò di lasciarsi piegare dalle ragioni de' suoi. Bartol. Dan. Uom. Lett. p. 94.

§. 5. Autorizzáto. Partic. *Permesso per via di leggi; Approvato; Autenticamente riconosciuto, ricevuto, ammesso; Canonizzato, Legitimato, Appoggiato ad autorità di scritture, ad esempli d'autore approvato*, ec., come si vede nel suo verbo, e secondo che importa l'intenzione della clausola. – La consuetudine de' duelli, la quale... fu dalle leggi e da' Principi publicamente autorizzata. Salvin. Dis. ac. 5, 140. Questo parlare è autorizzato dall'uso. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 514, col. 1. Quelle voci per una autorevol franchezza del Ronsardo nelle sue poesie inserite, ancorchè non autorizzate dall'uso e dal gusto presente,... non dovevano così alla ricisa condannarsi. Id. Pros. tos. 2, 51. E che veramente altra traduzione si scuopra autorizzata per testo di lingua, lo comprovò, ec. Manni in Esop. Cod. Farn. Pref. p. XXXV. Alcune voci autorizzate dalla Crusca medesima. Bracc. Rimal. Dial. p. 297. Bisogna aver riguardo alla qualità delle persone e alla loro autorizzata dottrina. Id. ib. p. 22. Non vi ricordate più delle *Lettere de' Santi e Beati fiorentini*, che furono publicate in Firenze nel 1720 in 4.º dal sig. Tomaso Buonaventuri Academico della Crusca, e dalla medesima autorizzate per ottimo testo di lingua? Id. ib. p. 62. In primo luogo par bene (*in quest' opera dell'* Etimologico toscano) il far presto quello che si può, per ora scegliendo il meglio, e lasciando il dubioso e

non fermato e autorizzato quanto bisogna. Dat. Lett. p. 17. Queste voci sono in circa a due mila, le quali sono state autorizzate da' signori Academici, perchè le hanno usate essi medesimi. Lam. Ant. tos. Prefaz. p. CLXVII.

AUTORÓNE. Sust. m. accrescit. di *Autore*. – Approvazione Di Fra Tozzone Per l'impressione D'un libruccione Che un autorone Ai piedi pone D'un Principone Con dedicone: Si stampi pur, si stampi; Qui non c'è nulla, nè ragion, nè lampi. Alfier. Op. var. 4, 37.

AUTRÍCE. Sust. f. di *Autore*. – Tu questo, Lesbia, non isdegnar gentil volume Che s'offre a te: da l'onorata sede Volar vorrebbe a l'alma autrice incontro. Mascher. Inv. p. 25, v. 393.

AVANTI. Preposizione; e più volte si usa ancora in forza d'avverbio, cioè con sottinteso il compimento. Suo principale officio è di significare *Anteriorità*, *Priorità*. Bass. lat. *Abante* (da *Ab* e *Ante*).

§. 1. Andare avanti, figuratam., per *Avanzare*, cioè *Superare*. – Le manovelle d'olivo ben secco... son buone a reggere all'ammaccature delle pietre e di tutti i pesi che abbiano a sollevare; come ancora il corniolo, prun bianco, *ec.*, che per far cavicchi, scale e scaglioni grandicelli, vanno avanti all'orno e all'àcero. Soder. Agric. 117.

§. 2. E, Andare avanti, pur figuratam., per *Essere preposto, preferito*. – Con la vostra lettera in mano io sarò con Madama, e sono securo che la vostra opinione anderà avanti. Car. Lett. Tomit. lett. 79, p. 113.

§. 3. Andare più avanti. *Avanzarsi di vantaggio*, *Inoltrarsi*. (Crus.)

§. 4. Avanti tempo. – *V. in* TEMPO.

§. 5. Da lì avanti. – *V. in* LÌ, *avverb., il* §. 2.

§. 6. Mettere avanti. Per lo stesso che *Mettere innanzi* nel signif. di *Aggrandire*, *Promovere*. – *V. in* METTERE, *verbo, il* §. 48.

§. 7. Mettere avanti il vero. – *V. in* VERO, *usato sustantivamente*.

§. 8. Non essere più avanti da niuna altra cosa, che da saper fare la tale o la tale operazione. Vale *Non sapere far altro*. – Veggendo lui, ancora con tutte le sue ricchezze, da niuna altra cosa non essere più avanti, che da saper divisare un mescolato, o far ordire una tela, *ec.*, propose, *ec.* Bocc. g. 3, n. 3, v. 3, p. 70.

§. 9. Per avanti. A modo d'avverbio di tempo e in signif. di *Preventivamente, Da prima*, *Innanzi tratto*. – Le lane per tignerle in grana, per avanti con alcuna mano d'altri sughi e colori preparativi si sottotingono. Salvin. Dis. ac. 5, 209. Un animo riposato è un fertil terreno che dalle semenze per avanti con fatica e cultura ne' profondi solchi della mente riposte vale a un tratto a produrre, senza che altri vi pensi, nobili e rigogliosi frutti di spirito. Id. ib. 5, 252.

§. 10. Più avanti, per *Maggiore*, o vero *Oltre a ciò*, e simili. – Allora lo Spirito disse: Se più avanti in questo amore non è stato, che cagione ti induceva il dì trapassato con tante lagrime, con tanto dolore, sì ferventemente per questo a desiderar di morire? Bocc. Corbac. 180, ediz. fior. (Cioè, *Se non ci è stato niente di più in questo amore;* o vero, *Se questo amore si ristrinse in questi termini*.) E questo ancora più avanti hanno di male, che, *ec.* Bemb. Op. 1, 49. (Cioè, *Ed hanno ancora questo maggior male;* o vero, *Ed hanno ancora oltre a ciò questo male;* o pure, *Ed hanno ancora questo male di più*, ec.) E troppo più avanti ne segue di male, che nel cominciamento non pare altrui esser possibile ad avvenire. Id. 1, 58.

§. 11. Tirare avanti una cosa o ad una cosa. Per *Continuare a recarla ad effetto*. – *V. in* TIRARE, *verbo*.

§. 12. Avanti, in forza d'avverbio accennante tempo futuro. Anche si dice *Innanzi*. – Non pensa il misero che all'ora che ella morrà io non viverò più avanti. Bocc. Filoc. l. 3, p. 240. (Che viene a dire, *io non le sopraviverò*.)

AVANZAMENTO. Sust. m. *Aggrandimento*, *Lo avanzarsi*. (Crus.)

§. 1. Per *Il progredire, Progresso*. – Chiunque si farà a considerare quanto, *ec.*, potrà facilmente comprendere quanto sia stata maggiore nell' avanzamento dell' opera la nostra esattezza. Crus. vol. VI, Pref. in princ., ediz. 1729-1738.

§. 2. Per *Lo essere promosso a più onorifico o più lucroso impiego, Promozione*. – E rallegrandomi seco del nuovo impiego ottenuto da lei costì in Roma, le auguro ogni maggiore avanzamento dovuto al suo merito. Red. Op. 5, 173. La virtù ed il merito del sig. Salvador Francesco... sono stata la cagione di ogni suo avanzamento alla Corte.

Id. 6, 104. (Qui *sono stata,* in vece di *sono stati,* è detto per idiotismo o per trascorso di penna o di stampa, e quindi, secondo il mio parere, da non doversi imitare.) Tosto ch'ei vi si condusse e che si diede a conoscere, si guadagnò l'amore e la stima di tutti; e così grata accoglienza gli fece il Governatore, che lo fece sùbito de' suoi, assicurandolo d'una somma propensione e premura pe' suoi avanzamenti. Conin. Lt. Mess. l. 1, p. 30, lin. 1. V. S. Ill. è promossa al cardinalato, ed io insieme con lei. E ben conveniva che i miei avanzamenti accompagnassero i suoi, *ec.* Bentiv. Lett. p. 128.

AVANZÁRE. Verb. att. (Da *Avanti.*) *Portare innanzi, Avvicinare che che sia a che che sia.* Franc. *Avancer.* – E mentre il servo, La seggiola avanzando, all'agil fianco La sottopon, sì che lontana troppo Ella non sia, nè da vicin co'l petto Prema troppo la mensa, un picciol salto Spicca (tu), e, chino, raccogli a lei del lembo Il difuso volume. Parin. Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 107.

§. 1. Avanzare, per *Anticipare, Dare anticipatamente, Dare a credenza.* Franc. *Avancer.* – Ha fondato in oltre un gran magazino di lana, d'onde se ne avanza a' poveri operaj che non hanno il modo di comperarla; ed essi poi la scontano in tanti lavori per conto del Re. Algar. 6, 148.

§. 2. Avanzare, per *Accelerare, Far presto una cosa,* che li antichi dicevano anche *Avacciare.* – E benchè 'l primo colpo aspro e mortale Fosse da sè, per avanzar sua impresa, Una saetta di pietate ha presa. Petr. *nel son.* L'alto signor.

§. 3. Avanzare, per *Fare avanzamento,* cioè *progresso.* – Ed a grado servendo di Teséo, Di suo amore ognora avíe (avéa) più cura; Ma poco ne avanzava. Bocc. Teseid. l. 4, st. 79. (Cioè, *Ma poco progresso, poco avanzamento egli faceva nel suo amore.*)

§. 4. Avanzare, per *Risparmiare.* – Nelle pancate delle viottole, dove i frutti mancano,... potrai porvi de' fichi, e avanzerai tempo e fatica. Davanz. Coltiv. 255.

§. 5. Avanzare, o vero Avanzarsi, con la particel. pronomin. espletiva o appropriativa, procacciativa, in senso di *Guadagnare* o *Guadagnarsi* o *Fare anticipatamente,* parlandosi di cammino o di tempo misurator del cammino. – Il signor di là dentro, a suo piacere, Disse che si potéa porre a giacere, Ch'apparecchiata era la stanza e'l letto; Ma che, se voléa far per suo consiglio, Tutta notte dormir potría a diletto, E dormendo avanzarsi qualche miglio. Acconciar ti farò, disse, un legnetto Con che volando, e senz'alcun periglio, Tutta notte dormendo vò che vada, E una giornata avanzi della strada. Arios. Fur. 43, 51.

§. 6. Avanzare alcuno. Per *Metterlo innanzi, Promoverlo.* – L'amicizia de' Grandi non cultivò egli per farsi abuso di sua potenza, *ec.*; ma unicamente per beneficare le genti e avanzarle. Salvin. Pros. tos. 1, 125.

§. 7. Avanzare di una cosa. Ellitticam., per lo stesso che *Acquistar tanto o quanto di essa,* o vero *Progredire nel corso di essa.* Anche si dice *Acquistare di che che sia. V. in* ACQUISTARE *il* §. 2. *Veggasi pure addietro,* §. 5, *un analogo modo di dire.* – Di presente (*cioè*, Presentemente, Al presente) S. Eccell. sta molto bene, ed ogni giorno avanza di sanità. Car. Lett. Tomit., lett. 21, p. 37. Il peregrino ognor del ponte avanza. Bern. Orl. in. 46, 57.

§. 8. Avanzare, *p. e.,* il cammino. *Proseguire, Seguitare avanti il cammino.* – La quale (pietà) se elli la ci concederanno, avanzeremo con Dio il nostro cammino. Bocc. Filoc. l. 1, p. 32.

§. 9. Avanzare sè medesimo, sè stesso. *Fare alcuno ancor meglio ch' e' non suol fare o che non ha fatto per innanzi.* Franc. *Se surpasser; Il s'est surpassé lui même.* – Giulio Caccini... ebbe occasione in quest'opera,... avanzando eziandio sè medesimo, di far conoscere di quanta efficacia fosse la musica. Buonar. Descr. Nozz. 21. Sempre sovra natura egli ha possanza, Ma in virtù di costei sè stesso avanza. Tass. Gerus. 4, 76.

§. 10. Avanzar tempo. – *V. addietro il* §. Avanzare, *per* Risparmiare, *che è il* 4, *e in* TEMPO.

§. 11. Avanzare, per *Ardir di dire.* – Io avanzo questo, perchè non si può biasimare il bel libro *De eruditione Apostolorum,* se non a torto. Lam. Dial. p. 319. Il sig. Lami però avanza che l'opere di Dionisio Areopagita sono evidentemente supposititzie, quando molti le sostengono genuine. Id. ib. 385. In verità il sig. Lami ha fatto vedere nella sua prima Lettera che eglino avanzano eresie a tutto andare, negando che ogni verità venga da Dio. Id. ib. p. 389.—Id. ib. p. 402.

§. 12. Avanzare una proposizione. *Produrla arditamente e all'avventura per ve-*

ra. Franc. *Avancer une proposition.* — Così si potrebbe dire a chiunque avanza una proposizione senza provarla punto nè poco, ma semplicemente pronunziandola, e vuole che gli si creda. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 355. Voi avanzate una proposizione per me molto offensiva. Bracc. Rinal. Dial. p. 35. Il sig. Biscioni non può avere avanzata una proposizione, che, oltre ad essere stravagante e goffa, viene a condannare direttamente la sua propria condutta. Id. ib. p. 60.

§. 13. Avanzarsi. Verb. rifless. att.

§. 14. Avanzarsi, per *Farsi innanzi, Farsi vicino, Appressarsi*. Lat. *Procedere*. Franc. *Avancer, S'avancer*. (*V. anche il* §. 19.) — La qual voce (Avanzare) usò la Toscana assai spesso in questo sentimento di *Mandare innanzi* e *Far maggiore*, non guari dal sentimento di *Avacciare* scostandola; conciossiecosachè chiunque si avanza, per questo si avanza, che egli si affretta e si sollecita le più volte. Bemb. Op. 10, 341. Questo (fiume) qual è, che si forte s'avanza, E fa sì grandi e torbide le schiume? Ed egli a me con ridente sembianza Mi riguardò, e disse: Questi è Lete, Che interpretato è a voi dimenticanza. Dittam. lib. 5, cap. 16, p. 415. Partesi, e mentre va per dubio calle, Ode un corso appressar che ognor s'avanza; Ed alfine spuntar d'angusta valle Vede uom che di corriero avéa sembianza. Tass. Gerus. 7, 27. Or, s'oltre alcun s'avanza, Forse l'incendio che quì surto i' vedo, Fia d'effetto minor, che di sembianza. Id. ib. 13, 35. Miro, com' uom che volentier s'avanzi, S'alcuno vi vedessi qual egli era Altrove agli occhi miei veduto innanzi. Petr. Tr. Fam. cap. 2 verso la fine. (Quì figuratamente; e vuol dire: *come uomo che va oltre, che procede nell'acquistar le desiderate cognizioni.*) — Bocc. Filoc. l. 2, p. 87. — Tansil. Poes. 68. — Buonar. Fier. p. 315, col. 1. — Bentiv. Op. stor. 2, 380, e cento volte altrove. — Bondie Dietajuti *in* Sagg. Rim. illus. ined. sec. XIII, p. 21. — Allegr. 262 ediz. Crus.; 218 ediz. Amsterd. — Rondin. Eseq. Ferdin. 31. (Quest' uso communissimo del verbo Avanzarsi, autenticato da tanti e tanti esempli sì antichi e sì moderni, fu dimenticato dalla *Crusca*.)

§. 15. Avanzarsi a dire, a scrivere, a fare, o di dire, di scrivere, ec., che che sia. Dicesi figuratamente per *Dire* o *Scrivere* o *Fare* o *Produrre avanti alcuna cosa, per la quale si piglia quasi un impegno* o *se ne entra mallevadore.* — Riscrissi al sig. Bertini che in tutte le maniere cercasse di rispondere, per umiliare la baldanza di costui; con di più avanzarmi a dire che, se le sue facende non gliele (glielo) permettevano, m'offeriva io a risponder per lui. Giampaol. Pref. 5. — Id. ib. 81 tergo. M'avanzo a dire, le cose forti esser deboli, e le deboli forti. Salvin. Dis. ac. 2, 95. — Id. Pros. tos. 1, 69; — 2, 63. Della qual dubitando, il Marchese s'avanzò di scrivere a S. M., e farle intendere il tutto. Varch. Stor. 1, 29. — Magal. Lett. scient., lett. 2, p. 15. — Bracc. Rinal. Dial. p. 70.

§. 16. Avanzarsi, per ellissi e nel signif. di *Procedere in una impresa, Spingerla innanzi.* — In Britannia... Avito Legato non aveva fatto altro che mantener l'acquistato. Verannio, suo successore, alquanto (era) scorso; saccheggiato (aveva) i Siluri; e per morte impedito (fu) di più avanzarsi. Davanz. Tac. Ann. l. 14, §. 29. (Il Lat. ha: « *quin ultra bellum proferret morte prohibitus est.* »)

§. 17. Avanzarsi, in signif. di *Progredire crescendo, Andar crescendo, Aumentarsi, Farsi maggiore.* — Ben provide (cioè, provide) natura molto innanzi Questo error vostro; e perchè non s'annulli Il mondo, ch'ella vuol ch'ognor s'avanzi, Fe' così ghiotti e amabili i fanciulli, ec. Tansil. Bal. 346. Acciò che la picciola favilla non s'avanzi in grande fuoco. Ceff. Dicer. p. 11. Onde naque il desir ch'ognor s'avanza. Bronz. Poes. ined. 80. Non è dubio che se questo amore s'avanzasse, che, ec. Bocc. Filoc. 45 (*come si allega nel* Memoriale del Pergamini).

§. 18. Avanzarsi in una scienza, in un'arte, ec. *Farvi profitto, progresso.* Lat. *Proficio, is.* — Io desidero grandemente di vederlo avanzarsi nel comporre alla berniesca. Allegr. 241, ediz. Crus.; 199, ediz. Amsterd.

§. 19. Avanzare, in vece di *Avanzarsi*, cioè con la particel. pronomin. non espressa, e nel senso di *Farsi innanzi, Procedere verso alcun luogo, Camminare innanzi.* (*V. addietro il* §. 14.) — Pensa forse avanzar tanto nel piano, Che i can debbian (debban) di lui perder la vista. Anguil. Metam. 3, 73. Senza perder tempo, avanzò con la sua infanteria, caricando con risoluzione tale li oppressori, che li obligò a cedere. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 69.

§. 20. Avanzare, in vece di *Avanzarsi*, vale anche talvolta *Sporgere, Surgere in fuori, Sopravanzare.* (*V. anche appresso il* §. 26.) — Sopravanzare, in significato neutro, vale Avanzare, Sporgere o Surgere in fuori. Crus. in SO-

PRAVANZARE. Se il luogo è chiuso, pongansi le piante (degli olivi) in modo che poco avanzino sopra terra. Cresc. l. 5, c. 19, v. 2, p. 85. I piantoncelli non deono avanzare se non quattro dita di sopra la terra. Id. l. 2, c. 21, v. 1, p. 150.

§. 21. Avanzare. Per *Non essere consumato*, *distrutto*, ed anche talvolta *Sopravivere*. – Quei pochi afflitti e miseri Trojani Ch'avanzaro agl'incendj, alle ruine, Al mare, ai Greci, al dispietato Achille. Car. Eneid. l. 1, v. 54. De' Tirj alla città se n' vada Con doni alla Regina, che di Troja All'incendio avanzarono ed al mare. Id. ib. l. 1, v. 1103. O figlio, Io decrepito, io misero, che avanzi A i dì della mia patria? Id. ib. l. 2, v. 1036.— Id. ib. l. 3, v. 150, 752. Dopo la espugnazione di Troja, molti Trojani che a tanta ruina avanzarono, fugirono, ec. Castigl. Corteg. 2, 42.

§. 22. Avanzare, per *Fare avanzi*. – Ed ei mi risponde che bisogna considerare molto bene a questi tempi mettersi una bocca vantaggio (*cioè*, di vantaggio, di più) in casa, che importa un mondo; ed in somma non pensa ad altro che ad avanzare. Lorenzin. Med. Aridos. a. 1, s. 1, p. 9.

§. 23. Avanzare in bene, parlandosi di sanità, vale *Migliorare*. – Dagli otto di questo mese in quà non s'è inteso altro dell'infermità di loro Eccellenze; che si tiene per buon segno, e pensiamo che l'uno e l'altro vadino (vadano) avanzando in bene. Car. Lett. Tomit., lett. 35, p. 56.

§. 24. Avanzarsi, in senso procacciat., la fattura. *Risparmiarsi la mercede* o *il prezzo da dare altrui per alcun servigio ricevuto da esso*. – Quando gli occorre (ad Aristotele) parlar della gente, Parla d'ognun più presto ben, che male; Poco dice d'altrui, e di sè niente: Cosa che non han fatto assai cicale, Che, volendo avanzarsi la fattura, S'hann' unto da sua posta lo stivale. Bern. in Rim. burl. 56, ediz. milan. Class. ital.

§. 25. Avanzante. Partic. att. *Che avanza*, ec.

§. 26. Avanzante, per *Sporgente in fuori*. (*V. addietro il* §. 20.) – Discesene ella adunque, e, per l'avanzante spigolo di quella scena davanti al monte... piccolo tempo spaziandosi,... accusò sè essere la Poesia. Buonar. Descr. Nozz. 24.

§. 27. Avanzante, per *Superante*, *Che supera*. – Grandi cose e quasi avanzanti le forze degli uomini. Borc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 47.

§. 28. Avanzáto. Partic.

§. 29. Avanzato, per *Provetto*, così nel proprio, come nel figurato. – Isocrate parlando a Demónico,... gli dà un avvertimento il quale è più per li già avanzati, che per principianti, volendo che da tutti li autori le cose utili scelga e raccolga, e un buon composto egli facia. Salvin. Pros. tos. 1, 136. Più non si diferisce il ricevimento del battesimo all' etade avanzata. Ricc. A. M. Omel. Prefaz. p. 7.

§. 30. A tempo avanzato. – *V. in* TEMPO.

§. 31. Guardia avanzata. *Una mano di soldati che guarda l'estrema fronte ed i fianchi dell' esercito*, o *le opere esteriori d'una piazza*. – Tenendo fuori partite, spie e guardie avanzate ne' villaggi all'intorno. Montecuc. (*cit. dal* Grassi).

§. 32. Posto avanzato. *Luogo occupato da una guardia su l'estremità più vicina al nimico*. Franc. *Avant-poste*. Un'altura fortificata con una torre di legno, la quale a guisa di posto avanzato difendeva il campo medesimo, signoreggiava la campagna, e potéa dare avviso della venuta de' nemici. Algar. (*cit. dal* Grassi).

§. 33. Sentinella avanzata. *Sentinella collocata vicino al nimico*. – Teneva sempre (Ferdin. Cortes) le sue sentinelle avanzate; facevansi con tutto il vigor (*forse*, rigor) militare le guardie. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 172.

§. 34. Stagione avanzata. *Stagione vicina al suo termine*. Anche si dice *Nello* o *Su lo scorcio dell' inverno, della primavera*, ec. – La stagione avanzata necessitando anzi a stabilir l'acquistato, che a tentar nuovi acquisti, costrinse l'Elettore a tornarsene alla presenza di Cesare. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 13.

AVANZO. Sust. m. *Il rimanente*, *Il restante*, *Il residuo di che che sia*. Rilievo è l'avanzo della mensa; Sconocchiatura, quello del pennecchio; Abbeveraticcio, della bevanda; Culaccino, del bicchiere. (Alberti, Diz. enc.)

§. 1. Per *Guadagno*, *Acquisto*, così nel proprio, come nel figurato. – I'ho fatto a venir qui di begli avanzi. Pulc. Luc. Driad. par. 2, st. 43. Nel qual carico portossi Otone con tanta fede verso il Principe, e con tanta cortesia verso li altri, che fece notabile avanzo di amore e di credito presso ogni qualità di persone. Maff. Vit. Confess. in Vit. S. Oton. p. 201, col. 1.

§. 2. Avere d'avanzo d'una cosa. *Sopra-*

bondarne, Averne tanta, che ne avanza. — Bene agiati, o che abbian d'avanzo d'ogni cosa. Borgh. Vinc. Op. 1, 253.

§. 3. AVANZI DI BERTO, *che dava mangiare le pesche per vendere i nocciuoli;* o pure AVANZI DI BERTA CIREGIA, *la quale disfaceva i muri per vendere i calcinacci.* (Pauli, Mod. dir. tos. cap. 108, p. 201.) S'usano questi modi di dire quando si vuol esprimere che dove alcuno si crede avanzare, o non ci avanza punto, o ci scapita. (Altri modi simili sono avvertiti dalla Crus. in AVANZO, §. ult.) *V. anche in* GUADAGNO, *sust. m., il* §. 2.

§. 4. D'AVANZO. Locuz. avverbiale indicante anticipazione di tempo. *Anticipatamente, Preventivamente.* Franc. *D'avance.* — Il che se a sorte non fosse, come voi d'avanzo credete non essere, tutto quello che io ho argumentato... andrebbe tutto a terra. Magal. Lett. Ateis. 1, 326. — Id. ib. 2, 67, 247. A tutti è noto l'infelice successo di quella impresa per le armi tedesche, della quale per altro teneasi tanto sicuro Carlo V, che gli scappò detto co'l suo storiografo che dovesse fare incetta d'avanzo di carta e d'inchiostro, chè ben egli fornito gli avrebbe materia da scrivere. Algar. 5, 46. — Id. 4, 405; — 7, 53.

§. 5. ZARA ALL'AVANZO. — *V. in* ZARA.

AVANZÚGLIO. Sust. m. *Piccolo avanzo.* — E voi mi dite che questo è un poema?; e che è stato fatto in pochi anni e per puro divertimento?; e, quello che è più strano, d'avanzugli e di ritagli di tempo, come de' menomi scámpoli de' sartori le povere vesti loro i baroni si fanno? Ricciard. *nella* Ded. dell'Aut. p. XXVIII. (Qui *avanzugli* e *ritagli* figuratamente.)

AVANZÚME. Sust. m., quasi peggiorat. di *Avanzo. Avanzaticcio, Rimasuglio,* cioè *La peggior parte di ciò che avanza, di ciò che resta.* — Rigattiere, cioè Rivenditore d'ogni sorta masserizie ed arnesi; dai Latini detto *Propola*;... ed a noi viene da *Rigálie,* che intendiamo Robe diverse di poco prezzo ed Avanzumi usati. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 216, col. 1. Se v'è qualche cantonata sghemba o avanzume di terreno che non riquadri, si può empiere di canne. Soder. Ort. e Giard. 9.

AVÁRO. Aggett., che pur si usa in forza di sust. *Che* o *Chi ha troppo attaccamento al denaro ed alla ricchezza.*

§. L'IMPRONTO VINCE L'AVARO. Dicesi in proverbio di *Chi per importunità o per molto pregare ottiene alla fine alcuna cosa negatagli.* — Quel Lando, ohimè!, m'ha messo Addosso quanti ed amici e parenti I'ho in Firenze, tanto che alla fine L'impronto ha vinto l'avaro. Cecch. Pelegr. a. 1, s. 2.

AVARUZZO. Aggett. dimin. di *Avaro.* — Non è mal uomo, se bene un poco lascivetto ed avaruzzo. Buon. Lett. p. 1.

AVE. Voce lat. equivalente a *Dio ti salvi.*

§. Per lo stesso di *Ave, María,* che è la nota orazione, incominciante con questa parola *Ave.* — Nè valse il dire il Paternostro e l'Ave A que' cristian che dentro vi trovaro; Chè a tutti quanti fu la morte grave. Pucc. Centil. c. 28, terz. 49, p. 50.

AVÉLLERE. Verb. att. *Svellere, Strappare, Spiccare a forza.* Lat. *Avellere.*

§. AVULSO. Partic. Lat. *Avulsus.* — L'un di lancia ferì, l'altro di brando; E d'ambi i capi da i lor tronchi avulsi, Sì come eran di polvere e di sangue Stillanti e lordi, per le chiome appesi Anzi al carro si pose. Car. Eneid. l. 12, v. 836. Pianto d'attrite meschinelle, avulse Ai sacri asili, e con tremanti petti Di porta in porta ad accattar compulse. Mont. Mascher. can. 4, v. 304.

AVELLO. Sust. m. *Sepolcro.* — Tra li avelli, cioè tra le sepolture le quali ivi erano, chiamate in fiorentin vulgare avelli; e credo vegna questo vocabolo da *Evello, evellis,* poichè la terra s'evelle dal luogo dove l'uom vuole sepelire alcun corpo morto. Bocc. Commen. Dant. 2, 275. (Il Salvini a questo passo fa la seg. chiosa.) Per segno di ciò una piccola strada, dietro alla chiesa di S. Maria Novella, ch'è presso a certe grandi arche di marmo che sono nella facciata, sepolture già di antiche famiglie nobili fiorentine, si dice la *Via degli Avelli*: e questa voce deriva dalla latina *Alveoli.* Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 376.

AVE, MARÍA, *o, congiuntam.*, AVEMARÍA. La *Salutazione angelica,* così nominata dalle prime parole di essa salutazione.

§. 1. Per quella *Espressione che i Frati usavano quando si batteva alle lor porte, o quando essi salutavano altrui.* — Venne un romito, e disse: Ave, María. Pulc. Luig. Morg. 23, 42.

§. 2. DALL'UNA ALL'ALTRA AVEMARÍA. Vale nel seg. esempio *Dalla sera alla seguente matina,* cioè *Durante la notte.* — Questi (i lúrri

della Mercanzia) dall'una all'altra Avemaria Lascian pur riposare il debitore; Ma a chi travaglia tutt'il giorno Amore, La notte arreca assai più ricadía. Allegr. 87, ediz. Crus.; 69, ediz. Amsterd.

AVÉNA. Sust. f. *Biada ad uso di cibo*; ed è l'*Avena sativa* Lin.

§. 1. Per quella *Specie d'avena selvatica che nasce spontanea fra l'altre biade e che è ad esse nociva*, detta *Avena fatua* da Linnéo. – E loglio e avena fa nascer tra'grani. Arios. Fur. 27, 119. (A imitazione di Virgilio che disse nel I.° della *Georgica*, v. 154: «... *interque nitentia culta Infelix lolium et steriles dominantur avenæ.*»)

§. 2. Avena. *Strumento pastorale da fiato*, così detto per similitudine di questo strumento al gambo dell'avena. – V. il es. ne' Vocabolarj.

AVÉRE. Verb. att. *Possedere* (in qualunque modo si sia); e dicesi così nel proprio, come nel figurato. Lat. *Habere.*

§. 1. Avere, posto in mod. assol., importa talvolta *Avere alcun possedimento*, cioè *Possedere facultà, ricchezze, beni.* – Se i minuti avessero vinto, ogni buon cittadino che avesse, sarebbe stato cacciato di casa sua, ed entratovi lo scardassiere, togliendovi ciò che avesse: in Firenze ed in contado, morto e diserto era ciascuno che nulla avesse. Monald. Diar. 347. (Nella prima sede ove è detto = *ogni buon cittadino che avesse* =, il verbo *Avere* è posto in modo assoluto co'l valore che abbiamo indicato; nell'altre due sedi, essendo espresso l'oggetto, significa *Possedere*, in senso attivo.)

§. 2. Avere, per *Ritrarre, Ricavare, Cogliere, Conseguire.* – Se tu non li avrai (i miei commandamenti) in dispregio, molti beni n'avrai. Lib. Cat. l. 3, proem., p. 153. (Test. lat. «... *commoda multa feres.*»)

§. 3. Avere, per *Soffrire, Patire.* – L'avversitade che tu hai per tua colpa, sostienla pazientemente. Lib. Cat. l. 3, §. 17, p. 104. (Test. lat. «*Quod merito pateris, patienter ferre memento.*»)

§. 4. Avere, in varie locuzioni, importa quasi lo stesso che *Tenere*, usandosi in esse questi due verbi senza notabile differenza. Dicesi, p. e., *Avere* e *Tenere a cuore*; - *Avere* e *Tenere per certo*; - *Avere* e *Tenere a mente*; - *Avere* e *Tenere a sospetto*; - *Avere* e *Tenere a vile*; - *Avere* e *Tener per sicuro*, ec. Se non che il verbo *Tenere* in queste maniere di dire esprime una maggior fermezza e costanza e durata, che non fa lo *Avere.*

§. 5. Avere, si usa pure con la forza di *Avere in concetto di*, che viene a dire *Stimare, Riputare*, e simiglianti. Ma più communemente usiam dire *Avere per*, come si nota nel §. 28. Anche si dice passivamente Essere avuto per *Essere stimato, riputato.* V. il §. 34. – Quella gente villana Che ci ha sì vili, e ci stima sì poco. Bern. Orl. in. 34, 66.

§. 6. Avere, usato ellitticam. nel senso di *Avere una cosa in luogo di un'altra*, o vero *per un'altra cosa* determinata dal contesto. – O che il rozzo guardian che in parte dorme Ove ha capanna il ciel, la terra letto. Alam. Cultiv. l. 6, v. 121. (Cioè, *Dove egli ha il cielo per capanna, e la terra per letto*; o vero, *in luogo di capanna il cielo, e in luogo di letto la terra.*)

§. 7. Avere una cosa, parlandosi di cosa intellettuale o attinente alla teorica ed alla pratica dell'arti o delle scienze, vale spesso *Aver pratica di essa, Conoscerla, Saperla, Averla in possesso*, e simili. – Lo latino molte cose manifesta concepute nella mente, che il vulgare fare non può, siccome sanno quelli che hanno l'uno e l'altro sermone. Dant. Conv. 26. Quegli che ha l'arte del saettare, tutto dì darà nel segnale;... ma quegli che non ha l'arte, di mille colpi non farà uno bene. Fra Giord. Pred. p. 15, col. 1. Bisogna considerare nell'olivo, e così nella vite, la cosa bene; perocchè io intendo nell'uno di essi, di chi ha l'arte e li pone secondo il vero modo e costume antico. Vettor. Oliv. 85. E questi danni riceve la lingua da quelli che non han bene la proprietà e natura sua. Dep. Decam. 1, 427. Non vi paja gran fatto ch'io parli così, perchè ho molta cosmografia. Ras. Gir. Bal. a. 1, s. 3, p. 10. Che vuoi tu che io facia, se non hai il taliano? Buonapar. Vedov. a. 3, s. 14, p. 60. (Cioè, *se tu non sai l'italiano*? È una serva che parla ad uno Spagnuolo.) E perchè il Varchi nostro non ha greco, Non viene ad esser greco, nè toscano. Alf. Pazz. in Rim. burl. 3, 341.

§. 8. Avere, conjugato con un infinitivo preceduto dalla particella a, denota più volte l'*obligo, il dovere*, o simile, *di far ciò che da quell'infinitivo è significato.* Per es., *Oggi io ho molte cose a leggere ed*

a scrivere, importa lo stesso che *Oggi io debbo leggere e scrivere molte cose*. Ed è locuz. ellitt.; poichè lo intero sarebbe *Avere l'obligo, il dovere*, o simile, *che reca* o *induce* o *spinge a fare la tale* o *la tal cosa*. (*V. autentici esempli nel Voc. della Crusca.*)

§. 9. E in senso anal., Avere a fare ad alcuna cosa, vale *Dover farla*; ma il suo pieno costrutto è *Avere a fare intorno ad alcuna cosa, Avere ad occuparsi intorno ad essa*. — Poi pensa ch'ella (la tua donna) ha a far a cose tante, Che vanno a quella avante. Barber. Docum. 220, 16.

§. 10. Avere, accompagnato da un infinitivo retto dalla preposizione a, e riferendo a tempo, accenna talvolta tempo futuro. — Non hanno molto a volger quelle ruote (E drizzò li occhi al ciel), che a te fia chiaro Ciò che 'l mio dir più dichiarar non puote. Dant. Purg. 24, 88. (Cioè, *Non gireranno molto tempo quelle ruote celesti, che*, ec.) Avete a spedir súbito la risposta. Cas. Lett. Caraf. p. 20. (Cioè, *Spedirete súbito la risposta.*) Avete a dir tutto questo a S. M. per parte mia. Id. ib. 21. (Cioè, *Direte tutto questo a S. M.*, ec.)

§. 11. Avere a, ellitticam., per *Avere indirizzato a, rivolto a*. — E quei ch'hanno a giustizia lor disiro, Detto n'avean, *ec.* Dant. Purg. 22, 4. Dall'altra parte, onde sono intercisi Di vòto i semicircoli, si stanno Quei ch'a Cristo venuto ebber li visi. Id. Parad. 32, 27.

§. 12. Averla con una persona. Locuz. ellit., il cui pieno è *Aver la lite, la querela con essa*; e suolsi usare nel senso di *Essere adirato con uno, e aver la voglia di vendicarsene*. Spesso vi corrisponde *Pigliarla* o *Pigliarsela con alcuno*. — Egli è venuto in Spagna un Satanasso;... Cristiani e Saracin' gli son tutt' uno; Halla con noi, con Carlo, e con ognuno. Bern. Orl. in. 4, 13. E solamente ragunata è quella Gente per far morire una donzella. Ma chi per questa e chi per quella offesa All' offesa di lei quivi è menato: Torindo l' ha con lei per la sua presa, Perchè da Truffaldin fu mal trattato; Menadarbo ajutava questa impresa, Perocchè, *ec.* Id. ib. 47, 7. Io non so con chi ve l'abbiate; e volete ch' io combatta per voi. Il nome del nemico mi dovevate scrivere, piuttosto che ricordarmi l' offizio mio, il quale è sempre prontissimo ne' bisogni degli amici. Car. Lett. famigl. v. 1, lett. 133, ediz. ven., Giunti, 1581.

§. 13. Avere a fare con uno. Per *Aver che fare con esso*, cioè *Aver cosa* o *cose da trattare con esso, Aver da negoziare con lui, Avere affari, negozj, interessi co'l medesimo*. Anche si dice Aver da fare, come si registra nel §. 24. Franc. *Avoir affaire à* ou *avec quelqu'un*. — Hai a far con alcuno? Guarda ch' egli è uom uno, E delle vie ch'el (ei o egli) pensa, hai tu potenza. Barber. Docum. 178, 18. — Id. ib. 179, 17. Onde (lo scommunicato) non può favellare con persona, nè mangiare, nè usare con neuno (niuno), nè aver a fare con loro; e deono l'altre persone guardarsi di avere a fare con loro o conversare simigliantemente. Fra Giord. Pred. p. 3, col. 1. (Lo stampato legge unitamente *affare* in ambo i luoghi, imitando il brutto appiastricciare della pronunzia fiorentina.) Così bene dinanzi ci sapesti mordere, che Lisa oggimai più teco avere a fare non vuole. Bemb. Asol. l. 2, p. 153. Quanto all' altra partita (di certe medaglie), avendosi a fare con mercanti e con persone che non se ne intendono, è un fastidio; perchè stanno in certi vantaggi e sospetti che non fanno per me: il che m'ha fatto conoscere quel suono di 25 scudi l'una. Car. Lett. Tomit., lett. 75, p. 107.

§. 14. E, Avere a fare con uno, per *Aver qualche lite* o *tenzone*, o simile, *da terminare con esso, Aver da combattere*, o *contendere*, o simile, *con lui*. Franc. *Avoir à faire à quelqu'un*. — Conciossiacosachè abbiamo a fare con nemici astuti ed esperti e crudeli. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 25, col. 1, ediz. Man.

§. 15. Avere a fare con una femina o d'una femina, *cioè* con la persona d'una femina. Per lo stesso che *Aver che fare con una femina*; lat. *Rem habere cum aliqua*. — Lotto castissimo, addormentato per troppo vino,... ebbe a fare co'le figliuole come fossono (fossero) sue mogli. Jacop. Cess. Scacch. 103. Ceneis (Cénide) non fu maritata ad alcuno; e andando per li segreti lidi, lo Dio del mare ebbe a fare di lei per forza. Simintend. Metam. l. 12, p. 63. (Test. lat. « *Nec Caenis in ullos Denupsit thalamos; secretaque littora carpens Aequorei vim passa Dei est.* »)

§. 16. Avere alcuno a far che che sia. Vale talvolta *Poco mancare che egli no'l facia*; che pur si dice *Essere per fare* o *Voler fare*. — Al nominar ch' ei fece il Dio degli orti, Tutti quei svinatori Ebbero per le risa a cader morti. Carl. Svin. 14. Fama è

che in quell'istante La gran brigata desse in cotal riso, Che le nascose stelle N'ebbero ad assordir. Id. ib. 24. (Il Petr., nel son. *Amor con sue promesse*, disse: « *Questi avéa poco andare ad esser morto.* » Dov'egli suppresse la preposizione *a* richiesta dal verbo *avéa;* e volle dire *Questi non potéa tardar molto a morire.*)

§. 17. Avere una cosa a. Vale spesso *Tenerla* o *Considerarla simile a.* (Li esempj renderanno perfettamente chiara questa proposta.) — Per questa cagione Hanno a nimico il vino, E non ne beon, nè vogliono vedere. Barber. Reggim. 271. (Cioè, *tengono* o *considerano il vino simile a nimico.*) Dispregiandoli e dicendo che si lisciavano come donne e pettinavansi le zazzere, aveanli a schifo. Vill G. l. 7, c. 130, ediz. Crus. (Cioè, li *tenevano* o *consideravano simili a cose da averne schifo, simili a cose schifose.*) Se prima l'avéa a noja e a dispiacere, Or l'odia sì che non la può vedere. Arios. Fur. 21, 70. (Cioè, *Se prima la teneva* o *considerava simile a cosa recante noja e dispiacere.*) Ben mostrano che hanno più a vile Dio, che li uomini, e meno lo temono. Cavalc. Pungil. 26. (Cioè, *Ben mostrano che tengono* o *considerano più simile a cosa vile Dio, che li uomini.*)

§. 18. Avere avere. Lo stesso che *Avere a* o *ad avere* (suppressa per eufonia la preposizione *a*), cioè *Essere creditore.* Si usa così nella propria, come nella figurata significazione. — Onde si fece un libro insù 'l quale si scrissero tutti coloro che avevano aver dal Commune, e quel che ciascuno di loro aveva avere sì di capitali, come d'interessi. Varch. Stor. 5, 38. Vienne (*cioè, Ne viene*) costui, che par ch'egli abbia avere, Minacciando e dicendo villania. Bern. Orl. in. 20, 27. Quale una donna del mestiero esperta, Che dal marito in fallo sia trovata, Vedendo non poter dargli la berta, E far sì che la scusa sia accettata, Confessa averlo fatto alla scoperta, E quel buon uomo in viso ardita guata, E tanto grida, che lo fa tacere, E par che finalmente ell'abbia avere, - Cotal Rinaldo, *ec.* Id. ib. 49, 56.

§. 19. Avere avuto il toro. Locuz. di Pastorizia. *Dicesi delle vacche state ammesse al toro.* — E si conoscono (le vacche) quando vengono a toro, ch'elleno mugliano senza aver fame o sete; e quando hanno avuto il toro, si faciano alquanto correre, che dà loro ritenitiva. Magaz. Coltiv. 101. 49.

§. 20. Aver che dire, Aver che fare, Aver che leggere, Aver che mangiare, e simili. Vale *Aver cosa* o *cose da dire, da fare, da leggere, da mangiare, ec.* — E quando tu vedrai li discepoli dormire in tanto pericolo, e il Signore che vegghia, se tu sei savio, molte cose avrai che dire alli discepoli ed al Signore. Contempl. Pass. G. C. 23.

§. 21. Aver che fare una persona in una villa, in un paese, in una città, in un regno, in un'isola, *ec.*, per *Avervi giurisdizione* o *possedimento.* — Di queste isole non vi conterò più; perocchè non vi sono istato, e il Gran Cane non v'ha che fare. Marc. Pol. Viag. 263.

§. 22. Avere da alcuno, usato ellitticam., vale talvolta *Avere ottenuto,* o *ricevuto,* o simili, *da alcuno;* o pure *Ottenere, Ricevere, Avere in sorte,* ec.; e non di rado è pur sottinteso l'oggetto del verbo Avere, il quale è *facultà, dono, forza, virtù,* e simili, conforme a ciò che richiede la clausola. — Sendo oltra di questo li appetiti umani insaziabili, perchè hanno dalla natura di poter e volere desiderare ogni cosa, e dalla fortuna di potere conseguirne poche. Machiav. Op. 5, 252. (Cioè, *perchè hanno ottenuto dalla natura la facultà,* o simile, *di potere,* ec.; o vero, *perchè è dato loro dalla natura il vigore,* o simile, *di potere,* ec.) Lo Re sì le avéa largito (alla sua figlia) ch'ella si potesse maritare a sua volontà. Quando la donzella ebbe questo dal Re, sì ne fu molto allegra. Marc. Pol. Viag. 343. Alcune qualità hanno (le erbe) da' componenti, alcune dalla composizione, e alcune dalle spezie, secondo le stelle. Ma dai componenti hanno lo scaldare, lo raffreddare, inumidire e seccare, *ec.* Cresc. l. 6, c. 1, v. 2, p. 156. O te felice, o fortunato appieno, D'augusto genitore augusto figlio, Ch'avrai dal Ciel co'l senno e con la destra Non sol regger l'Iberia, e di più regni Far uniti e congiunti un regno solo, Ma di tenere ancor co'l ciglio a freno, *ec.* Bald. Naut. 78.

§. 23. Avere da fare. Per *Avere alle mani facende da doverví attendere, Essere alcuno,* per così dire, *aspettato da facende più importanti che non son quelle per cui altri vorrebbe tenerlo a bada.* — Sat. Fèrmati alquanto; a che fin tanta fretta? Dor. Io ho da fare. Sat. E io da far vorrei. Machiav. Op. 7, 377.

nella Comed. in versi, a. 3, s. 6. (Cioè, *E io vorrei aver da fare:* ma qui è detto in senso equivoco.)

§. 24. Avere da fare con alcuno. *Aver che fare con esso*, cioè *Aver cosa o cose da trattare con quello*. Più communemente si dice *Avere a fare con uno*, come si è registrato addietro nel §. 13. — Ben tengo ancor io assai leggier cosa il mettere ad esecuzione simil pensieri quando quello con chi hai da fare è uno sciocco, *ec.*; la qual cosa non interviene al Biondo, il quale io ho sempre conosciuto nel suo negoziare molto cauto e molto avveduto. Firenz. Op. 1, 144.

§. 25. Avere da fare una cosa con un'altra. Per *Avere relazione, convenienza, simiglianza*, secondochè è richiesto dall'intenzione della clausola. Talvolta la circostanza di *con un'altra cosa* è taciuta, ma si sottintende. (*V. anche il* §. Non aver a fare, *ec., che è il* 38, *ed il* §. Non aver che fare, *ec., che è il* 41.) — E produce un contratto che fa menzione di non so che terra, che tanto ha da fare con questa che si litiga, quanto il genajo con le more. Car. Lett. 1, 89. E questi (*ritratti*) tanto hanno ora da far con me, quanto è la differenza non pur da un medesimo, vecchio e giovine, ma da due diversissimi in diverse età. Id. ib. 2, 286. Che ha da fare quel *seducens cor suum*, come particella avversativa a quel *non refrenans linguam suam*? Segner. Op. t. 3, p. 972, col. 1.

§. 26. Avere dalla mia, dalla tua, dalla sua, *ec.*, alcuno. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Avere alcuno* (Lat. *aliquem*) *tale quale è bramato dalla mia, dalla tua, dalla sua*, ec., *volontà*, o *condizione di cose*, o simile; che viene a dire *Averlo favorevole, parziale*. Anche si può sottintendere, per la più spedita, a que' possessivi *mio, tuo, suo*, ec., la voce *parte*; d'onde esce un modo di parlare figurato che importa il medesimo sentimento. — Certo è che l' Imperiali faranno ogni sforzo così nella creazione (*del Papa*), come dopo, d'averlo dalla loro, avendo conosciuto per effetto che dalla volontà d'un Papa valoroso può procedere ch'essi perdano l'Italia. Cas. Lett. Caraf. p. 103. Libero sii e sapiente, avendo Ed i pretori e Giove dalla tua. Salvin. Pers. sat. 5, p. 47.

§. 27. Avere di fare che che sia. Ellitticam., per *Avere il privilegio, la grazia, il favore*, o simili, secondo l'occasioni, *di farlo*. — Ambedue vollero avere di potere sedere a lato a Cristo, l'uno dalla parte ritta, e l'altro dalla manca. Legg. S. Jac. e S. Suf. 5.

§. 28. Avere per. Importa talvolta *Stimare, Riputare*. Anche si dice *Avere*, senza il legame della preposizione *per*, come si vede addietro nel §. 8. — Nel segreto loro hanno (*le donne*) per bestia ciascuno uomo che le ama, che le desidera, o che le segue; e in sì fatta guisa ancor lo sanno nascondere, che da assai stolti, che solamente le croste di fuori riguardano, non è conosciuta, nè creduta (*la loro ascosa bruttezza*). Bocc. Corbac. 186. Se tu no'l fai, non m'avere mai per parente, nè per amico. Id. g. 9, n. 5, v. 8, p. 288. Laddove io per molto savio t'aveva, io t'avrò per uno scioccone. Id. g. 7, n. 9, v. 6, p. 288. Abbimi per la più crudel madre che mai partorisse figliuolo. Id. g. 2, n. 8, v. 2, p. 244. E sempre poi per da molto l'ebbe e per amico. Id. g. 6, n. 2, v. 6, p. 49. Chi ha cervel, non li avrà mai per matti. Varch. *in* Rim. burl. 1, 165.

§. 29. Avere poco a stare che. — *V. in* STARE, *verbo*.

§. 30. Avere sè medesimo o sè stesso. *Avere in suo potere sè medesimo*, cioè *Essere padrone di sè stesso, Poter disporre di sè medesimo a suo talento*, e simili. — Quando se' ricco, siati a mente di curare lo corpo tuo; chè lo ricco infermo hae (*ha*) li danari (*denari*), ma non ha sè medesimo. Lib. Cat. p. 48, §. 5. — Id. p. 105, §. 5, e p. 158, §. 5. (Un cod. Riccardiano, in vece di *ha sè medesimo*, legge *ha sè stesso*. Test. lat. «*Aeger dives habet nummos, se non habet ipsum.*»)

§. 31. Che ha da far questo?, o simili. *Che importa questo? Ciò che rileva?* — Farò d'essere materia capevole, dove l'amico mio possa la sua bontà esercitare. Io nollo (*non lo*) ristoro; che ha da far questo? Egli non rimane da me, se o l'occasione mi manca o il potere. Varch. Sen. Benif. l. 4, c. 40, p. 116 (Test. lat. «... *Non refero gratiam; quid ad rem? Non est per me mora, si aut occasio mihi deest, aut facultas.*» Traduz. dell'ant. Anon., Parma, 1839, a car. 98: «*Se io non riferisco grazie, che fa questo al fatto? Non è per la dimoranza; mancami cagione* (*forse, per errore del copista, in vece di* occasione), *tempo, o facultà.*»)

§. 32. Che hai tu che fare qui?, o simile. Vale, *Quali cose hai tu a far qui?*, o vero, *Per qual fine sei tu venuto qui?*, e si-

mili. – Or perchè se' entrato ne' nostri abitacoli? Che hai tu che fare nel diserto? Vit. SS. Pad. t. 1, p. 20, col. 2, ediz. Man.

§. 33. Chi così vuol, così abbia. Locuz. proverb., significante che *Colui che cerca quel ch' e' non dovrebbe, trova poi quel ch' e' non vorrebbe.* Anche si dice *Chi cerca rogna, rogna trova.* – Vò farti trovare quel che tu vai cercando; chè chi così vuol, così abbia. Lévamiti d' innanzi. Firenz. Lucid. a. 1, s. 2, p. 118, ediz. milan. Class. ital.

§. 34. Essere avuto. Per *Essere riputato, stimato, Essere tenuto in concetto di.* (E Avere, usato attivam., val *Riputare, Stimare, Avere in concetto di. V. addietro il §. 5.*) – Quando nel verno si trovasse una rosa, e fosse in mezzo del verno, sarebbe avuta preziosa. Fra Giord. Pred. p. 75, col. 1. Il pauroso e fugitivo le cose non paurose teme? Al cervio sia simile avuto. Boez. Consol. 103.

§. 35. Essere avuto in pregio. *Esser tenuto in pregio, Essere pregiato, apprezzato, stimato.* – Vede costoro nobili, e coloro non nobili essere chiamati, ed i nobili essere avuti in maggior pregio. Bocc. Pist. Fr. Pr. S. Apost. 54.

§. 36. Io t' ho. Locuz. ellitt., la quale talvolta importa *Io t' ho ridutto là dove io voléa che tu venissi;* o vero, *Io t' ho in mio potere, essendo tu venuto a quel punto ch' io pur voléa.* – Questo è proprio quello che io voleva, di' tu. Io t' ho. Io vorrò vedere un poco come tu ti svilupperai da questi lacci ne' quali tu sei entrato da te a te. Varch. Sen. Benif. l. 7, c. 4, p. 182. (Test. lat. « *Hoc ipsum, inquis, volui. Te teneo. Volo videre quomodo*, ec. ») Antonio rispose: Addio, Tacchello, ben t' ho. E Tacchello risponde: Alle guagnele, Antonio, che io non fu' io. Sacchet. nov. 175, v. 3, p. 72.

§. 37. Non avere a fare che che sia in una cosa. Per *Non aver forza* o *diritto* o *dominio sopra di essa.* – Quelle (anime) che questa mortal vita finiscono nella grazia di Dio, non si dicono... morire, ma d' una vita trapassare nell' altra, e quella essere eterna, nella quale il tempo non ha alcuna cosa a fare, perciocchè l'eternità non patisce alcuna dimensione di tempo. Bocc. Commen. Dant. 1, 164, pr. ediz.

§. 38. Non avere a fare una cosa con un'altra. Per *Non appartener quella a questa, Non ci aver relazione, Non ci entrare, Esserne aliena, fuor dell'attinenza di essa.* (*V. anche appresso il* §. Non aver che fare una cosa con un' altra, *che è il* 41.) Lasciarò (Lascerò) da una delle parti tutte quelle cose le quali sono tanto fuori di proposito, che elleno non hanno a fare cosa del mondo co'la materia di che si tratta. Varch. Sen. Benif. l. 1, c. 4, p. 7. (Test. lat. « *Omnia ista, quæ ita extra rem sunt, ut nec circa rem quidem sint, relinquam.* ») Due (cingoli, cioè zone) ne sono abitabili, de' quali quello che è dalla parte d'Austro, nel quale coloro che stanno, fanno in terra orme contrarie alle nostre, niente ha a fare con nostra generazione. Don Gio. Cell. 12.

§. 39. E, Non avere a fare una cosa con un'altra, per *Non esser quella comparabile a questa.* (*V. anche il* §. Aver da fare una cosa con un' altra, *che è il* 25. Dicesi altresì, in senso anal., *Non avere che fare una cosa con un' altra*, come si nota nel §. 41.) – Non... hanno a far cosa del mondo nè co'la dottrina di Dante, nè co'la leggiadria del Petrarca. Varch. Ercol. 1, 37.

§. 40. Non avere che a, ec. Per *Non mancare* o *Non restare che,* ec.; o vero, con altre parole, *Essere* o *Stare per, Essere in procinto di,* e simili. – E guardando, egli ebbe veduti due topi... che rodevano la radice dell'arboro (albero) alla quale egli si teneva. E aveanla già tutta rosa, che non aveva se non a rompere. Stor. Barl. 44. (Cioè, *che stava per rompersi;* o vero, *che non le restava che di rompersi;* o simili altre maniere.)

§. 41. Non aver che fare una cosa con un'altra. Per *Non aver relazione quella con questa, Essere tutt'altra cosa.* (*V. anche i* §. §. 25, 38 *e* 39.) – Moltissimi la corporale bellezza, che pure di dignità e di pregio non ha che fare co'la sua (con quella della virtù), solamente van cercando ed amando. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 254.

§. 42. Non avere che fare una persona con un'altra. Per *Non aver relazione, attinenza, parentela.* – Ber. Non è ella lor figliuola? Sfa. Niente: cotesta fanciulla... non ha che far con loro niente; e capitò loro in mano in questo modo. Cecch. Dissim. a. 2, s. 1, *in* Teat. com. fior. 2, 19.

§. 43. E, Non aver che fare una persona con un'altra, per *Non dipender quella da questa, Non esserle sottoposta, subordinata.* – Questo Arcivescovo non ha che fare co'l Papa di Roma, ma è sottoposto al-

l' Arcivescovo che sta a Baldac. Marc. Pol. Viag. 323.

§. 44. Non aver che fare una cosa in un'altra. Per *Non entrarvi*, cioè *Non esercitarvi operazione alcuna.* (In vece della particella *Non*, si usa talvolta qualche altra dizione negativa, come nel seg. es.) – Dunque nella volontà e nelle opere della volontà nulla natura o stella ci ha che fare; perocch' è libera la volontà. Fra Giord. Pred. p. 105, col. 2.

§. 45. Poco ha. Locuz. ellitt., accennante *poco tempo passato*, equivalente a *Testè*, *Poco avanti*, cioè *Poco tempo avanti relativam. al tempo in cui o di cui si parla*, ed il cui pieno potrebb' essere Poco *cammino* ha *fatto il tempo*. – Conosci Iddio,... il quale... vede i pensieri nostri,.... come egli questa notte ha voluto dimostrare, ritornandomi il naso là siccome io l'aveva prima, il quale tu, pessimo di tutti li uomini,... poco ha, mi tagliasti. Firenz. Op. 1, 134.

§. 46. Quanto ha, che...? Riferito a tempo, è locuz. ellitt., equivalente a *Quanto tempo è, che...?*; ed il suo pieno potrebb'essere, Quanto *cammino* ha *fatto il tempo, da* che...? – Ful. Quanto ha, che la ci venne? Rid. Credo che si avvicinino i tre mesi, e forse son passati. Cecch. Mogl. a. 1, s. 1, in Teat. com. fior. 1, 11.

§. 47. Proverbio. Chi non ha, non è. Vale *Chi non ha denari o ricchezze, non è stimato da persona.* – Lea. In questo mondo non sono stimati se non i ricchi. Ch. L'è così la faccenda: Chi non ha, non è. Nelli J. A. Comed. 5, 94. — Id. ib. 3, 260. Il sublime cigno di Venosa cantò: *Tanti quantum habeas sis.* Lo che risponde al nostro vulgar motto, Chi non ha, non è. Papin. Burch. 97.

§. 48. Altro proverbio. Chi s' ha, s' abbia. Cioè, *Pongasi in dimenticanza lo avvenuto, qual si sia delle parti contendenti quella che abbia avuto danno, o maggior danno.* Anal. *Zara a chi tocca*, o *Zara all'avanzo;* cioè, *A chi ella tocca, suo danno.* – Io non so che questa differenza si possa altramente acconciare, che facendosi a chi s' ha, s'abbia. Car. Lett. 2, 106.

§. 49. Questo verbo AVERE, *quando ha immediatamente per oggetto un sust. assoluto, cioè non accompagnato da articolo, esprime, tuttochè non sempre, l' azione da esso sust. significata.* Per es., Avere appetito, Aver dubio, Aver possanza, Aver vita, e simili, importano *Appetire*, *Dubitare*, *Potere*, *Vivere*, ec.

§. 50. E parimente da questo verbo AVERE, *congiunto con diversi nomi per mezzo di articoli o di preposizioni o di avverbj, risultano certe maniere di dire, le quali noi registriamo sotto le voci dominatrici e particolari.* Per es., Avere il torto, Avere in costume, Aver meno una cosa, son tutte locuzioni le quali il buon metodo vuole che si pongano sotto alle respettive parole dominanti TORTO, sust. m., Costume, Meno, e così dell'altre.

§. 51. Talvolta il verbo AVERE fu insieme fatto servire e per *Avere* e per *Essere.* – Poichè ebbono udita la messa, e istati in orazione infino a terza. Fior. S. Franc. (Cioè, e *furono stati in orazione.* Altri es. ne arreca il Vocab. del Cesari; altri ancora se ne trovano per le scritture antiche: ma tali maniere, che accusano la smemoratezza di chi scrive, anzichè dieno segno di buon gusto, non sono oggimai più gradite, e l' uso generale, escluso quello de' pedanti, le rifiuta.)

§. 52. Aversi. In senso rifless. att., o vero in senso procacciat. o appropriat., che viene a dire *Aver sè* o *Avere a sè*, come nelle frasi Aversi troppo caro, Aversi cura, ed altretali. – *V. in* CARO, *oggett., in* CURA, *sust., ec.*

§. 53. Aversi. In senso reciproco. – Eran rivali, eran di fè diversi,... E pur per selve oscure e calli obliqui Insieme van senza sospetto aversi. Arios. Fur. 1, 22. (Cioè, *senza che l'uno abbia sospetto dell'altro.*)

AVÉRE. Sust. m. *Ciò che l'uomo possiede*, *Roba*, *Facultà*, ec.

§. Avere. Term. de' Mercanti, Ragionieri, *ec.*, i quali indicano su' loro libri con la parola Avere la parte dove notano i *debiti attivi*, e con la parola Dare l'altra parte corrispondente dove notano i *debiti passivi.* (Per Debito attivo s' intende un *Debito d'altrui che si ha diritto di farsi pagare;* e per Debito passivo intendesi quel *Debito che si è tenuto a pagare al creditore.*) Tornerà allora in acconcio d'esaminare con maggior attenzione le partite del dare e dell'avere, i suoi benefizj e la vostra corrispondenza. Segner. Div. M. V. 256. (Qui figuratam.)

AVERLA. Sust. f. (Uccello silvano.)

§. 1. Averla capirossa. *Lanius rufus* Briss. – Sinon. *Lanius pomeranus*, *Lani-*

us Collurio rufus Lin. cur. Gmel.; *Lanius rutilus* Lath.; *Velia maggiore ferruginea* Stor. Uccell. - Dial. fior. *Averla* o *Ghierla* o *Verla* o *Velia capirossa*; dial. pis. *Castrica* o *Castorchia capirossa*; dial. sen. *Caporosso*; dial. volter. *Guaja rossa*. - Franc. *La pie-grièche rousse*. (Sav. Ornit. 1, 98.)

§. 2. Averla cenerina. *Lanius minor* Lin. - Sinon. *Lanius italicus* Lath.; *Velia cenerina mezzana* Stor. Uccell. - Franc. *Pie-grièche d' Italie*. - Dial. pis. *Agassella*, *Verla gazzina*, *Ghierla gazzina*; dial. fior. *Velia cenerina*; dial. sen. *Castorchia* o *Castrica tramontana*; dial. volter. *Guaja*. (Sav. Ornit. 1, 96.) Dial. milan. *Gasgetta* (pronunziando le lettere *sge* come *je* o *ge* in francese, ma con l'*e* molto larga), e *Stragazza*. - Quell' uccello che nella Campagna di Roma si dice *Castrica*, in Toscana si dice *Verla*, e in Lombardía *Stragazzina* o *Stragázzola*, e da altri *Falconcello* o *Gazza sparviera*; latinamente *Collurio* o *Lanarius*, o sia *Lanius major*, dall'assomigliare a una spezie di sparviero di quello stesso nome. Olina, Uccelliera, 41.

§. 3. Averla forestiera. *Lanius meridionalis* Temm. (Sav. Ornit. 1, 102.)

§. 4. Averla grossa. - *V. sotto in* Averla maggiore.

§. 5. Averla maggiore. *Lanius excubitor* Lin. - Sinon. *Lanius cinereus* Aldrov.; *Velia grossa* Stor. Uccell. - Franc. *La pie-grièche grise*. - Dial. pis. *Averla grossa*; dial. fior. *Verla grossa*; dial. sen. *Castorchia grossa*. (Sav. Ornit. 1, 94.) Dial. rom. *Castrica palombina*. (Olina, Uccelliera, 41.)

§. 6. Averla piccola. *Lanius Collurio* Lin. - Sinon. *Velia rossa minore* (maschio, adulto, giovane) Stor. Uccell. - Dial. pis. *Averla* o *Ghierla* o *Verla scopina* o *piccola*; dial. fior. *Velia piccola*; dial. sen. *Castrica* o *Castorchia bigiarella*; dial. volter. *Guaja piccola*. - Franc. *La pie-grièche écorcheur*. (Sav. Ornit. 1, 100.)

§. 7. Averla scopina. - *V. sopra in* Averla piccola.

AVERNO. Sust. m. L'*Inferno*, secondo la credenza de' Gentili.

§. Averno. Term. de' Naturalisti, i quali danno questo nome a que' *Laghi d' onde esalano vapori mortiferi*. - Il fumo ed alito de' lagoni non fa morire li uccelli che vi passano sopra volando, come accade negli averni; ma per lo contrario li uccelli vi si adunano in gran quantità nell'inverno per difendersi dal freddo. Per altro anche il famoso averno del Regno di Napoli oggidì non tramanda più esalazioni micidiali, e produce pesci. Bisogna dunque supporre che li averni anticamente non fossero quali ci vengono descritti, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 3, 402.

AVERSO. Partic. di *Avertere*. - *V. in* AVERTERE, *verbo, i §.§. 1 e 2.*

AVÉRTERE. Verb. att. *Voltare altrove*. Lat. *Averto, is*.

§. 1. Averso. Partic. *Voltato altrove*. - Se li occhi miei da lui fossero aversi. Dant. Parad. 33, 78. Or dico dunque che l'uomo da Dio averso se si converta, questa è singolar grazia di Dio. Cavalc. Espos. Simb. Apost. cod. padov. l. 1, c. 30, p. 268.

§. 2. Averso, per *Vòlto al contrario del suo diritto*. - Un altro Caco qui sotto Aventino Con orme averse e disusati inganni Fura li armenti di ciascun vicino. Cont. Giust. Bell. man., eleg. 3, p. 140.

AVERTÍRE. Verb. att. Lo stesso che *Avertere*.

§. Avertirsi. Rifless. att. *Allontanarsi*, *Dipartirsi*, e simili. - Perocchè i beati riempie (Dio) con spirito di tanto perfetto amore, che mai pur per uno momento non si possono avertire dallo attuale amore fervente d'esso Iddio sommo bene. Lett. Sant. e Beat. fior. p. 185.

AVIGNÓNE. Sust. m. (T. geogr.)

§. Grana di avignone. Term. del Commercio. - *V. in* GRANA, *sust. f., il §. 1.*

AVÍNA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V. nel tema di* CALANDRO.

AVOCÁRE. Verb. att. T. de' Legisti. *Levare una causa da un tribunale, e condurla a un altro tribunale*. Lat. *Avoco, as*. (NB. Avvocare, così scritto, al contrario, con due vv, importa *Chiamare a sè una causa per difenderla*, o vero, *Tirare* o *Chiamare a sè una causa già condutta ad altro tribunale*. Lat. *Advocare*.

AVOCAZIÓNE. Sust. f. T. de' Legisti. *Lo avocare*, *Il ridurre una causa da un tribunale ad un altro*. - Quanto all'avocazion delle cause,... si ricorderà, *ec.* Car. Lett. ined. 3, 160. Trovo necessario che l'avocazion segua, perchè non le potrei dire quanto ru-

more ne sarebbe a questa città, *ec.* Id. ib. 3, 161.

AVÓRIO. Sust. m. Tale è il nome che sogliam dare alla *Materia dei denti dell'elefante, massimamente allor quando sono distaccati dalla sua mascella per essere lavorati dagli artefici.*

§. 1. Figuratam., per *Candore* (delle mani, del collo, del seno, degli omeri, *ec.*, secondo che ricerca l'intenzione del contesto). Parimente i poeti dicono, con voce usurpata a'Latini, Eburneo o Eburno per *Bianco a simiglianza dell'avorio.* – Candido, leggiadretto e caro guanto, Che copria netto avorio e fresche rose. Petr. *nel son.* O bella mano. (Cioè, *che copria le mani tra candide e rosee.*) E le matrone, Che da'sublimi cocchi alto disdegnano Chinar lo sguardo a la pedestre turba, Non disdegnan sovente entrar con lui (co'l parrucchiere) In festevoli motti, allor ch'esposti A la sua man sono i ridenti avorj Del bel collo, e del crin l'aureo volume. Parin. Matt. *in* Parin. Op. 1, 47. La destra Ella intanto ti porga, e molle caschi Sopra i tiepidi avorj un doppio bacio. Id. Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 93.

§. 2. E, figuratamente ancora, Avorio per *Bianchissimi denti.* – E'l bel viso vedrei cangiar sovente,... E le rose vermiglie in fra la neve Mover dell'òra, e discovrir l'avorio Che fa di marmo chi da presso il guarda. Petr. *nel son.* Io canterei d'amor. (Per *rose vermiglie* intendi *le labra*; - per *neve* la candidezza del volto; - per *òra*, cioè *aura*, il fiato che accompagna il favellare; - per *avorio*, come s'è proposto nel tema di questo paragrafo, *i denti.*) Si turba in vista, e da rubini e avorio Veggio uscir quel che spiacemi che tarda. Notajo Giacopo (*cit. dal Tassoni nel commento al preallegato sonetto del Petrarca*). Egual ventura T'è serbata, o signor, se ardirà mai (Ch'io non credo però) l'alato veglio Smovere alcun de' prezïosi avorj, Onor de' risi tuoi, sì che le labra Si ripieghino a dentro, e il gentil mento Oltre i confin della bellezza ecceda. Parin. Nott. *in* Parin. Op. 1, 224.

AVORNELLO. Sust. m. T. botan. vulg.

§. Detto promiscuamente de' *frassini* e degli *orni.* – Intaccano di giugno i fusti degli avornelli (co'l qual nome comprendono promiscuamente i frassini e li orni), vale a dire con un ségolo o simile istrumento levano per la parte battuta dal sole una sfoglia della scorza degli avornelli. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 335. (Si parla dell'operazione che fanno i Maremmani per cavare la manna dai detti alberi.)

AVORNIELLO. Sust. m. T. botan. vulg.

§. Avorniello è chiamato vulgarmente anche il *Cytisus Laburnum*, detto pure in alcune parti della Toscana *Majo*, *Maggio*, *Maggio cióndolo*, *Maggio pendolino.* Questo bellissimo albero nasce nei monti, i quali adorna in maggio co'suo' grappoli di fiori gialli. Il legno è duro, del colore simile all'ebano verde; e però si può impiegare per manichi di coltelli ed altri lavori, a guisa dei legni indiani. (Targ. Tozz. Ott. Lez. botan. 3, 95, ediz. 3.ª)

AVORNO. Sust. m. T. botan. vulg. - *V.* ORNELLO.

AVULSO. Partic. di *Avellere.* - *V. in* AVELLERE, *verbo, il* §.

AVVALERSI. Verb. intrans. *Valersi, Prevalersi, Approfittarsi.* – Se bene quì si ragiona d'accordo, e i nemici s'avvagliono di questa voce, nondimeno... noi confidiamo nelle promesse di S. M., *ec.* Cas. Lett. Caraf. p. 65.

AVVALLAMENTO. Sust. m. *Abbassamento di superficie d'un solido.*

§. In term. d'Archit. si dice d'un *Edifizio il quale, per non essere ben fondato su'l sodo del terreno, cede e si avvalla.* (Ott. Bald. Diz. Archit.)

AVVALLÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Valle.*) *Fare ire a valle*, cioè *a basso, Spingere* o *Mandare ingiù.*

§. 1. Avvallare, diciamo anche il *Mandar giù per la gola nello stomaco.* Sinon. *Inghiottire, Ingolare.* Franc. *Avaler.* – E può mai essere che sei o sette once di latte gentilissimo di asina, pigliate in uno stomaco digiuno, faciano così gran peso, e lo faciano maggiore di quelle tant'once di minestra che si mangia a desinare, di quel pane, di quella carne, che pure a desinare si avvalla nello stomaco? Red. (*cit. dal* Pasta). E sol per gentilezza Avvallo questo e poi quest'altro vaso. Id. Ditir. a car. 21, vers. 24. (*V. pure l'annotazione al detto verso, p.* 180, *ove si dice che il maestro Aldobrandino usò frequentemente questo verbo in questo significato.*) Da una banda erano le inzuccherate (pilole), che i buoni compagnoni soavemente avvallarono. Salvin. Dis. ac. 4, 19.

§. 2. Avvallarsi. Rifless. *Ire a valle*, cioè *a basso.*

§. 5. Avvallare in vece di Avvallarsi, cioè con la particcl. pronomin. non espressa, e in senso di *Scendere a basso*, *Calar giù*. – Ecco in un tratto il gran monte tutto avvallare, e... nascondersi sotto (la scena), nè più vedersi. Buonar. Descr. Nozz. 25.

AVVAMPÁRE *ed anche* AVVAMPARSI. Verb. intrans. *Pigliar vampa*, che è quel vapore ch'esce da gran fiamma.

§. 1. Avvamparsi d'ira, o simile. Figuratam., vale *Ardere d'ira*. – Rinaldo s'avvampò nel viso d'ira. Bern. Orl. in. 39, 43.

§. 2. Avvampare, per *Bollire*. – Lei chiama, e al foco secche legna imponga Commanda, e le fredde aque avvampar facia. Morel. p. VII. (Test. lat. «*Hanc vocat, atque arsura focis imponere ligna Imperat, et flammâ gelidos adolere liquores.*»)

§. 3. Avvampare, per *Far avvampare*. – Saria ben fuor di senso, S'i' non proveggio e penso Com' i' per lo ben campi, Sì che'l mal non m'avvampi. Brun. Lat. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 1, 84. E con tre lingue sibilando volge Tutta l'ira invèr lui che'l cor gli avvampa. Alam. Avarch. 6, 54. E fiero Incendio d'ira gli avvampò le vene. Chiabr. Amed. 50. Piango, vò dir, o Geva, e canto e scrivo; Ch'amor per te m'avvampa e mi martella. Allegr. 200, ediz. Crus.; 160, ediz. Amsterd.

AVVANTAGGIÁRE. Verb. att. *Migliorare, Aumentare*.

§. 1. Per *Procacciar vantaggio, Far prosperare*. – Oh che grande occasione s'è perduta quì ora di frenar l'audacia degli Ugonotti, e d'avvantaggiar le cose della Chiesa e del Re! Bentiv. Lett. p. 210.

§. 2. Avvantaggiarsi. Rifless. att.

§. 3. Avvantaggiarsi. In signif. di *Procacciare a sè vantaggi, Trarre vantaggio per sè, Giovarsi, Recare a proprio vantaggio*. – O Ecclesiastici, intenti qualche volta più del dovere ad avvantaggiarvi, correte pure allegramente a promettere per altrui ambite cariche, acquistatevi cure, e con affannoso concorso cercate chiese, che le otterrete. Segner. Quar. Pred. 18, §. VIII, p. 187, col. 1. Conoscendo quanto li uomini sieno ingrati e sconoscenti, e quanto s'avvantaggino dell'altrui fatiche. Salvin. Dis. ac. 2, 233. Conoscendosi quì troppo bene quanto siano per avvantaggiarsi li Ugonotti di Francia con ogni nuovo vantaggio degli eretici di Germania. Bentiv. Lett. p. 170. Solo li Ugonotti resteranno uniti in questa sì grande divisione, e soli s'avvantaggeranno con l'armi stesse delle discordie del corpo catolico. Id. ib. p. 201.

§. 4. Avvantaggiarsi una persona o una cosa sopra un'altra. *Distinguersi essa persona o cosa da un'altra per lo vantaggio di qualche maggior perfezione o d'altro che che sia*. – Pari alla moltitudine (degli Angeli) è l'ordinanza in cui ciascuno successivamente avvantaggiasi sopra l'altro; appunto come ne' numeri... il secondo vince il primo, il terzo vince il secondo, il quarto vince il terzo, e così di mano in mano l'uno si distingue dall'altro per lo vantaggio di qualche maggior perfezione. Segner. Div. M. V. 103. Questa impareggiabil prerogativa cotanto propria di coloro che per lo Principato sopra li altr'uomini s'avvantaggiano, volle il Granduca che in sè, quasi liquor preziosissimo, galleggiasse sopra tutte l'altre. Marign. Eseq. Ferdin. II, p. 73. Così i Principi per la potenza sopra li altri uomini s'avvantaggiano. Rucel. Luig. Oraz. funeb. 34.

§. 5. Avvantaggiáto. Partic., che pur si usa in forza d'aggettivo.

§. 6. Avvantaggiato, per *Avventurato, Fortunato, A cui la fortuna* o *altro concede alcun vantaggio*. – Ma veramente di tanto fu egli (Paride) più avvantaggiato di me, che egli le vide (le tre Dee) ignude. Bocc. Amet. 120.

§. 7. Essere uno avvantaggiato da un altro, per *Essere trattato meglio di lui, Essere preferito nel goder certi vantaggi, Essere distinto*, e simili. – Oltre a ciò vogliono in ciascuna cosa essere avvantaggiati dagli altri, e coricarsi ne'miglior letti e nelle più belle camere, e prima degli altri esser serviti e adagiati. Cas. Galat. 160.

AVVANTÁGGIO. Sust. m. Lo stesso che *Vantaggio*, che è a dire *Ciò che è utile, profittevole, favorevole ad alcuno*.

§. 1. D'avvantaggio. Locuz. avverb. Lo stesso che *Da vantaggio*, cioè *Di più, Maggiormente*, e simili. – Ma perchè questo, senza ricever notabile offesa, *ec.*, non poteva strignersi d'avvantaggio, fu in quel cambio adoperato un legnetto. Magal. Sagg. nat. esp. 86, diz. Crus.

§. 2. Pigliar l'avvantaggio. *Valersi dell'occasione favorevole, Valersi di ciò che può recar vantaggio*. – Disse un altro dottor che innanzi al fatto Debbe andare il consiglio, *ec.* La chiosa a tutti questi testi ha

fatto Rinaldo quando addosso andò a colui, Parendogli che fosse atto da saggio Pigliare il tratto innanzi e l' avvantaggio. Bern. Orl. 59, 3.

AVVEDERSI. Verb. intrans. pronomin. (Da *Vedere.*) *Riconoscere* (principalmente co' proprj occhi) *che che sia d'occulto* o *di lontano*. Anal. *Accorgersi.* – Questi suoi compagni venivano, che non se ne avvedevano, con le fatiche e con il sangue loro a soggiogare sè stessi. Machiav. Op. 5, 276. (Cioè, *senz'avvedersene.*) Egli, già in età ferma pervenuto, cominciò a riempiere la terra dell' apportate armi, e a fare avvedere coloro che con perfetta fede i suoi detti ascoltavano, del ricevuto inganno porto dall'antico oste. Bocc. Filoc. l. 1, p. 11. (Qui *avvedere*, e non *avvedersi*, per la ragione allegata nell'*Append. Gramm. ital.*, ediz. 2.ª, p. 179, num. 8.º § *a.*)

§. 1. Avvedersi ad una cosa. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Avvedersi* o *guardando* o *ponendo mente* o *facendo attenzione*, o simile, *a quella tal cosa*. – E se tu non te ne avvedessi ad altro, sì te ne dêi tu avvedere a questo, che, ec. Bocc. g. 5, n. 10, v. 5, p. 209. (Cioè, *E se tu non te ne avvedessi* ponendo mente *ad altro* segno, *sì te ne dêi avvedere* ponendo mente *a questo.*)

§. 2. Avveduto. Partic., che pur si usa aggettivamente.

§. 3. Avveduto, per *Cauto*, *Prudente*, *Scaltrito.* – Venivano un giorno certi pescatori al lago di Ghiandaja.... per pescarlo, dove tra li altri dimoravan tre pesci, l'uno de' quali era molto avveduto ed accorto. Firenz. Op. 1, 150. Ed io misero, e male in ciò avveduto, credendomi sofferendo diminuir l'angoscia e l'affanno, più tiepido che l'usato divenuto, seguiva il suo volere. Bocc. Corbac. 206, ediz. fior.

§. 4. Fare avveduto alcuno. *Farlo avvedere, Fare che egli s' avvegga, Aprirgli li occhi sopra che che sia, Avvertirnelo.* – Dopo tutto questo, fece avveduti li abitanti della terra de' nostri lacciuoli, e donò loro armi co'le quali essi leggermente le nostre spezzano. Bocc. Filoc. l. 1, p. 19.

AVVEDIMENTO. Sust. m. *Lo avvedersi.* – Ma ora che da amare, perch' io voglia, non mi posso partire, conosco qual fosse la serpe che me sotto il sinistro lato trafisse e piena si partì del mio sangue; e similmente veggo quello che la corona caduta dal tristo capo volle significare; ma tardi mi giugne questo avvedimento. Bocc. Fiamm. 139.

AVVEDUTAMENTE. Avverbio. *Con avvedutezza, Avvisatamente.*

§. Per *A bella posta, Consigliatamente.* – Considera quanto orrendo male sia quello che tu commetti, se per questo medesimo prendi ardire di peccar più liberamente, perchè il Signore si mostra a te benigno nel tolerarti; e non voler essere avvedutamente cattivo, perchè Dio è buono. Segner. Mann. Marz. 8, 3.

AVVELLUTÁTO. Aggett. *Simile al velluto.* – Se vuoi fare un bel drappo d'azurro oltremarino, metti il tuo vestire d' ariento (d'argento) brunito; disegna il tuo drappo; metti, o vuoi i campi, o vuoi i lacci, di questo azurro temperato con colla. Poi a distesa... ne dà sopra i campi e sopra i lacci; ed è un drappo avvellutato. Cennin. Tratt. pitt. 124.

AVVENENTE. Aggett. *Leggiadro, Avvistato, Che ha buon aspetto, Che ha forme piacevoli all' occhio.* Provenz. e catal. *Avinent*; spagn. *Aveniente*; franc. *Avenant.*

§. Avvenente, per *Che ha prontezza d'ingegno.* – Giotto, che era avvenente molto, prese un foglio, e sopra quello... fece un tondo così pari di sesto e di profilo, che fu cosa maravigliosa; e sorridendo disse: Eccovi il disegno. Borgh. Raf. Rip. 2, 62. (Tutti sannò che Giotto era ogni altra cosa che avvenente della persona; e però in questo luogo è manifesto che *avvenente* si riferisce all'ingegno.)

AVVENIMENTO. Sust. m. *Caso avvenuto* o *incontrato, Accidente.* Lat. *Eventus.*

§. 1. Per *Ciò che risulta* o *è risultato da una operazione, Risultamento* o *Risultato* o *Resultato* o *Ritratto.* (Forse questa voce in questo signif. al presente non sarebbe ricevuta.) – Se tu vorrai sapere quanti mattoni andasse in una piazza che si volesse ammattonare, e poi quadrare il piano del mattone, e poi partire la quadratura della piazza nella quadratura del mattone, l'avvenimento saranno i mattoni che vi anderanno. Tratt. Aritm. ms. p. 104. Si parte li $^7/_8$ per li $^5/_{11}$, che ne verranno $^{77}/_{40}$; e di questo avvenimento dobbiamo fare decimi, che saranno $^{19}/_{10}$ e $^1/_4$ decimo. Id. p. 3.

§. 2. Avvenimento, per *Assunzione*, cioè *Lo essere assunto*, idest *inalzato ad una suprema dignità.* Franc. *Avènement.* – Non intendeva, nè voleva che fosse fatta inno-

vazione alcuna; ma mantenere le cose ecclesiastiche, la religione ed i privilegi della Chiesa gallicana nell'essere che li aveva trovati al suo avvenimento alla corona. Davil. 5, 60.

AVVENÍRE. Verb. intrans. *Venir per caso.*

§. 1. Avvenga o Avvenganе che può, Avvegna che avvenir può. Locuzioni usate ad accennare che *Altri è deliberato d'incontrar qualunque avvenimento, per sinistro ch' e' sia.* Anche si dice *Segua che può, Sia che può, Sia che voglia, Sia che vuole, Vadane che vuole.* — Non perde no, nè disconforta già valoroso uomo, naturale e prode, avvegna che può avvenire, ma segue, *ec.* Fra Guitt. lett. 21, p. 58. Fermezza e valore d'animo grande si mostra a quello medesimo esser sempre, avvegna che avvenir può. Id. ib. Ma certo, avvenganе che può, io ne pure farò pruova. Bemb. Asol. l. 2, p. 107.

§. 2. Essere ad avvenire. Esprime il futuro. — Alcune cose sono ad avvenire (*cioè, avverranno*), il cui avvenimento è da ogni necessitade assoluto... Che per certo io non arbitro, alcuno essere che dica che quelle (*cose*) le quali ora si fanno, prima ch' elle si facessono (*si facessero*), non fossono (*fossero*) state ad avvenire. Boez. Cons. 138.

AVVENITÍZIO. Aggett. Lo stesso che *Avveniticcio, Avventizio.* — M. Tullio avvenitizio cittadino di Roma. Sallust. Catellin. cap. 23, p. 36, ediz. fior. 1790.

AVVENTÁRE. Verb. att. (Da *Vento.*) Propriamente *Dare in preda al vento*; ma si usa in senso di *Lanciare, Scagliare.*

§. 1. Avventarsi. Rifless. att. *Lanciarsi, Scagliarsi,* cioè *Lanciare* o *Scagliare sè.*

§. 2. Avventarsi, detto figuratam., come pur figuratam. si direbbe *Correre addosso, Precipitare addosso.* — Nè vi crediate che tutti questi grandi uomini abbian lodata quell' opera o a passione, o a capriccio, come solete far voi, che in udire o in leggere qualche stramba opinione, purchè a voi nuova, súbito vi ci avventate, come fanno i ragazzi a' fichi primaticci, lodandola fino alle stelle. Bertin. Fals. scop. 52.

§. 3. Avventarsi, *riferito ai colori che fanno maggiore o minore impressione negli occhi.* — Ma perchè il colore pallido e 'l ruginoso può esser più carico o meno carico, e per consequente (*conseguente*) avventarsi più o meno all'occhio, per questo, *ec.* Papin. Burch. 32.

§. 4. Avventáto. Partic., che pur si usa in forza d'aggett.

§. 5. All' avventata. Locuz. avverb. *In modo simile a cosa o persona avventata,* cioè *inconsiderata, precipitosa; Avventatamente, Inconsideratamente.* — Colui che commandava fundersi le statue d'oro della Dea Vittoria, per servirsi per la guerra di quei danari (*denari*),... non parlò all'avventata in questa maniera: *Battiam le vittorie per la guerra*; che sarebbe stato un parlar con offesa, *ec.*; ma disse, *ec.* Segni, Dem. Faler. 110. (Traduz. di Marc. Adr. «... *non disse inconsideratamente*: Battiamo le vittorie, *ec.* »)

AVVENTÍZIO. Aggett. *Che in qual si sia modo viene d'altronde.* Lat. *Adventicius,* vel *Adventitius.* Il suo opposto è *Proprio, Innato, Naturale.* — Dovunque occorra provedere che i letti de' fiumi... si conservino navigabili, e non si riempiano di materia avventizia che occupi il luogo all'aque per le quali quelli alvei furono destinati. Vivian. Disc. Fium. 37. Giacchè fanno apparir uomo perfetto Le qualità avventizie e naturali D'utilità, d'onore e di diletto. Allegr. 118, ediz. Crus.; 97, ediz. Amsterd.

§. Avventizio, per *Casuale, Fortuito.* — Considera... tra te medesimo queste ragioni non solo nell' accrescimento di questi beni di fortuna, ma ancora nella perdita; e risolviti che tutti siano caduchi; e poichè sono avventizj, tanto facilmente vivrai senza essi, come vivevi prima che ti fossero dati dal caso. Car. Lett. Senec., lett. 3, p. 28. (Test. lat. «... *nempe adventicium fuit, tam facile sine isto vives, quam vixisti.* »)

AVVENTRINÁRE. Verb. intrans. Term. di Veterin. *Ammalarsi* (una bestia) *di colica e distensione ventrale.* — Il vaccajo che in questa stagione (*di luglio e d'agosto*) non ha tutta l'attenzione per le sue vacche di tenerle ben rinfrescate, frugali nel vitto, con procurar loro la pastura d'erba magra e sana, e non grassa e floscia,... vedrà le medesime avventrinare e immediatamente morire. Lastr. Agric. 2, 151.

§. Avventrináto. Partic. — L'erba medica è appetita dalle bestie, e specialmente dalle vacche, alle quali se si lasciasse mangiare a piacimento, tanto si riempiono, che muo-

jono avventrinate, cioè di colica e distensione ventrale. Targ. Tozz. Ist. botan. 3, 161.

AVVENTÚRA. Sust. f. *Fortuna o buona o rea.*

§. 1. Mettere in avventura. *Arrischiare, Mettere a rischio, Abbandonare all' arbitrio della fortuna, del caso.* – E non vedi tu tutto 'l giorno le persone che hanno alcuno in odio, per diradicarlo e levarlo di terra mettere le lor cose e la propria vita in avventura, contra le leggi umane e divine adoperando? Bocc. Corbac. 159, ediz. fior.

§. 2. Mettersi o Porsi in avventura di far che che sia. Nel signif. di *Mettersi o Porsi in grado di farlo, Disporsi a farlo.* – Al quale piacendo il fatto, si mise in avventura di volerlo eseguire. Bocc. g. 8, n. 10, v. 7, p. 274. Vien Malagigi, e ponsi in avventura Di vendicare il suo fratello avaccio (*cioè, súbito, spacciatamente*). Arios. Fur. 26, 74.

AVVENTURÁRE. Verb. att. *Mettere in avventura, in pericolo, Arrischiare, Azardare.* – Teofrasto... determina che per un gran bene dell'amico si possa anche avventurare alcun poco la propria riputazione. Salvin. Pros. tos. 2, 8. Io sono il vostro capo, e sarò il primo ad avventurar la vita per il minimo de' soldati. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 47. È lodevole negli arditi e forti uomini azardare tal fiata la vita sua per onore riportarne; ma noi, stando così pertinaci, avventuriamo con le mogli e' (*e i*) figliuoli la propria patria nostra. Stor. Semif. 42. (Per isbaglio lo stampato, in vece di 42, pone 218.)

§. 1. Avventurarsi. Rifless. att. *Arrischiarsi, Cimentarsi, Mettersi a cimento, a pericolo, Azardarsi.* – Nè il sangue ancor mi si ristagna, e tale Incessante m'opprime una gravezza L'omero tutto, che dell'asta al peso Mal reggo, e mal poss'io coll'inimico Avventurarmi alla battaglia. Mont. Iliad. l. 16, v. 741.

§. 2. Avventuráto. Partic., che pur si usa aggettivamente. *Messo a pericolo, In pericolo.* – Sopra tutto lo feriva nel più vivo dell'animo il vedere avventurato il suo onore. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 40.

AVVENTURATAMENTE. Avverbio. *Avventurosamente, Fortunatamente.*

§. Per *A ventura, Alla ventura, Come porta la ventura; cioè Inconsideratamente, Avventatamente.* – Non si deono senza molta disquisizione le loro lezioni, nè a caso e avventuratamente cambiare. Salvin. Pros. tos. 1, 248.

AVVENTURÓSO. Aggett. *Fortunato, Felice, A cui arride la fortuna.*

§. Per *Pieno d'avventure.* – Poi che fu dentro a molte millia andato Il Paladin pe'l bosco avventuroso. Arios. Fur. 42, 46. (Parlasi della selva d'Ardenna, famosa per le avventure ond'ella soleva esser teatro.)

AVVERBIÁLE. Aggett. Term. grammat. *Che ha valore o qualità, ec., di avverbio.* Diceesi di due o più voci, le quali, unite insieme, hanno e forza e significazione d'avverbio. *Liberamente, Mescolatamente, Prudentemente,* ec., sono avverbj; *Alla libera, Alla mescolata, Con prudenza,* e simili, sono locuzioni avverbiali.

AVVERBIALMENTE. Avverbio. *A maniera d'avverbio.* Questa voce è usata mille volte dalla medesima Crusca, siccome ognuno può vedere in ALLA BALORDA, ALLA BESTIALE, A BOCCA, ec. (*V. nelle* Voc. e Man. *l'intero articolo di* AVVERBIALMENTE.)

AVVERBIÁTO. Partic. di *Avverbiare* (di cui per altro ci mancano finora li esempj). *Ridutto a forma ed a valore di avverbio.* – Poniamoché per *Benchè*, usatissima voce degli antichi scrittori sanesi e da taluno de' fiorentini e da molti moderni e viventi, a gran torto fu tralasciata dal Vocab. della Crus., e dal nostro Politi per grande sbadataggine non avvertita, nè dal Tassoni, nè dal Cinonio; e vogliamo adesso rimetterla nel suo diritto di significare e di essere intesa per tutti i felicissimi Stati della Crusca, e le passiamo patente di buona parola di verbo avverbiato toscano, non volendo che possa esser dagli esecutori della Tramoggia contro i vocaboli forestieri molestata o impedita; e raccommandiamola a tutte le Academie che per tale la riconoscano, la trattino e la ricevano. Gigl. in Voc. Cater. 120. — Id. 46. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi dopo all' esempio qui recato, dove si mostra che il G gli mal applicò questa voce.*)

AVVERSATRÍCE. Verbale fem. di *Avversare. Avversaria, Colei che contraria.* Lat. *Adversatrix.* – Da due tante d'onore avversatrici Posseduto, incalzato, esagitato, Che farà l'infelice? Mont. Bard. c. 3, p. 41, lin. 1.

AVVERSIÓNE. Sust. f. *Contrarietà, Antipatía, Aborrimento, Repugnanza o Ripugnanza.* Lat. *Adversitas.* – Ma se alla cassia ella vi ha naturale e invincibile avversione,

non bisogna parlarne; e bisogna credere che queste così fatte antipatie sono nel mondo, e che è pazzía il volerle scaponire. Red. (*cit. dal* Pasta). Confesso la mia naturale avversione a quei medicamenti che son composti di tanti e tanti ingredienti manipolati con tanto misterio. Id. Op. 5, 277. Tale era in lui l'amore de' suoi studj, tale l'avversione alla Corte, che.... deliberò di tornarsene in Italia. Baldinuc. Op. 1, 174, lin. penult. Credendo che la scienza abbia ad esser loro infusa, si lasciano persuadere a condescendere a quello a che per altro non avrebbon genio, e forse talvolta avversione. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 50. Io v'assicuro che nel signor Principe non c'è avversione a citar quell'amico; ma credo che, *ec.* Magal. Lett. fam. 1, 90. Egli dice le medesime cose che dite voi, ma non le dice già nel senso in cui le dite voi; perchè voi le dite giustificando, ed egli le dice detestando l'avversione che hanno generalmente tutti li uomini grandi al tradurre. Id. ib. 2, 48, lin. ult.

AVVERSO. Aggett. *Opposto*. Lat. *Adversus*. – Ed ecco insù la vetta Del monte avverso Polifemo apparve. Car. Eneid. l. 3, v. 1032.

§. Per avverso. Locuz. avverb., significante lo stesso che *Per opposito*, *Per lo contrario*, *All'incontro*, ed altretali. – Spesso si vede un uomo ben qualificato sortire una bestia (in moglie); e, per avverso, una prudente donna avere un pazzo. Machiav. Op. 7, 19. — Ficin. Relig. crist. 217.

AVVERTENZA. Sust. f. *Lo stare avvertito; Il por mente uno a quel ch'egli fa o dee fare; Lo usar cautela nelle sue operazioni; Il considerar quel che può avvenire da quel che si ha in animo di fare.* – Sarebbemi durata un tempo questa commodità, senza che niuno se ne fosse accorto, se io, come da principio, con un poco d'avvertenza fossi andato così gentilmente delle molte cose che vi erano, togliendone dove una, e dove un'altra. Firenz. As. Apul. 299, edit. Crus. Parve, e non fu però buono il consiglio Di Malagigi, *ec.* A levar indi Rodomonte e il figlio Del re Agrican lo Spirto avéa costretto, Non avvertendo che sarebbon tratti Dove i Cristian ne rimarrian disfatti. Ma, se spazio a pensarvi avesse avuto, Creder si può che dato similmente Al suo cugino avría debito ajuto, Nè fatto danno alla cristiana gente. Commandare allo Spirto avría potuto Che, *ec.* Ma fu questa avvertenza inavvertita Da Malagigi, per pensarvi poco. Arios. Fur. 27, 4. Se ben riguardate, non stabilisce la legge in questo caso pena determinata, ma tutto lascia ad un discreto arbitrio, ad una prudente avvertenza di voi Giudici. Tolom. Claud. *in* Oraz. illustr. par. 1, p. 66 tergo. Or com'è che *Avvertimento* dice eziandio *L'ammonire*, e *Avvertenza* non dice altro che *Considerazione?* Tocc. Par. Occorr. 63.

§. 1. Questa voce Avvertenza si trova pure usurpata qualche volta in senso di *Avvertimento*, *Ammonimento*, *Ricordo*, *Consiglio; Lo avvertire altrui di ciò ch'egli dee fare.* – Della qual cosa co'l marito insieme contentissima ringraziava Dio e la buona avvertenza e il vero conoscimento del medico suo compare. Lasc. c. 1, n. 1, p. 107. (*Veggasi a car.* 103 *in che cosa consisteva lo avvertimento dato dal valente medico a quel buon marito per rimettere in sanità la cara moglie.*) Conoscendo... che l'avvertenze ed i ricordi che s'è degnata di darmi, sono buoni. Car. Lett. 2, 32. Io da te chieggio Avvertenze e ricordi, onde sia saggio A tai perigli, e forte a tanti affanni. Id. Eneid. l. 3, v. 597. E se per questo s'hanno a chiamare oscure (certe Imprese), me ne rimetto, e mi contento di valermi di qui innanzi delle loro avvertenze. Id. Lett. Tomit., lett. 42, p. 68. Avvertenze intorno alle mutazioni del testo del Lasca. Bracc. Rinal. Dial. p. 121. Adattabile ancora è ad essi (morbi) l'adempimento di quell'altra egregia avvertenza del medesimo autore: « *Vitandam probamus frequentem et variam medicaminum potionem*, ec. » Cocch. Bagn. Pis. 268.

§. 2. Avere avvertenza a che che sia. *Porvi mente*, *Farvi attenzione*, *Avvertire* in signif. di *Considerare*. – Le donne son venute in eccellenza Di ciascun'arte ove hanno posto cura; E qualunque a l'istorie abbia avvertenza, Ne sente ancor la fama non oscura. Arios. Fur. 20, 2.

§. 3. E, Avere avvertenza, per *Avere riguardo*, *Aver rispetto*, *Aver cura di non offendere altrui in che che sia.* – Se la fu per provar s'io son costante, Ella ne vede chiara esperïenza; Chè non sarebbe nessun altro amante Ch'avesse avuto tanta pazïenza, Avendo al suo onor grande avvertenza. Lor. Med. Canz. bal. canz. 94.

§. 4. Fare avvertenza. *Considerare*, *Por mente*, *Fare attenzione.* – Or faciamo un

poco avvertenza, vi prego, in che grado stiano amendue l'uno coll'altro, e per qual maniera possano far lega insieme. Rucel. Oraz. in Opus. ined. v. 3, p. 204. Fatevi un poco d'avvertenza speciale. Segner. Pred. 7, 6. E facendo avvertenza, quella (violenza) che far si puote d'intorno a' movimenti di molte cose le cui prime spinte si scorgono, tutte ricevere le vedremmo l' impulsi loro o da' raggi solari, o da fuochi, ec. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., 63.

AVVERTÍRE. Verb. att. *Dare avvertimento o avvertimenti.* Anal. *Ammonire.* Lat. *Adverto, is.*

§. 1. Avvertire, per *Notare, Far conoscere, Far osservare, Fare avvertito alcuno per conto di quella cosa di cui si parla.* – Due altre cose intorno alle presenti Lettere del Mei si deono in questo luogo per più esatta informazione de' lettori avvertire. Pros. fior. par. 4, v. 2, Prefaz. p. v. E da che m' è caduto in acconcio il far quì menzione di questa Bibbia (Bibbia) coll' esposizion franzese, stimo opportuno avvertire uno sbaglio presovi da chi vi ha lavorato. Tocc. Par. Occorr. 37.

§. 2. Avvertire, ellitticam., per *Avvertire* (alcuno) *di far che che sia.* – Andar ti convien per certo; Ma se fai quel ch'io t' avverto, Doverai pe 'l tempo incerto Ammanito sempre stare. Jac. Tod. p. 231, str. 18.

§. 3. Avvertire alcuno (*aliquis*) di fare o dire una cosa. *Avere egli l' avvedimento di farlo* o *di dirlo; Avvisarsi* o *Risovvenirsi* o *Pensar di farlo* o *di dirlo; Por mente a farlo* o *a dirlo*, e simili. Franc. *S'aviser.* – Intervenne che la guardia si mutò, e non avvertì di dire alla guardia che entrava, che lasciasse uscire il Marchese. Cas. Lett. Caraf. p. 113.

§. 4. Avvertire uno una cosa. Per *Tenerla egli a mente, Porvi mente, Sculpirsela nell'animo.* – Udite Quel ch' io vi dico, e i miei detti avvertite. Car. Eneid. l. 10, v. 166. (Test. lat. «*Accipite ergo animis, atque hæc mea figite dicta.*)

AVVEZZAMENTO. Sust. m. *Lo avvezzare.* – È di grande utilitade ad avvezzare da piccolo i fanciulli al bene, ec. Vedete che cosa è l'avvezzamento da piccolo, che non solamente l' uomo, ma de' leoni si trovano dimesticati. Fra Giord. Pred. p. 156, col. 1.

AVVEZZÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Vezzo* co 'l valore di *Uso, Consuetudine.*) *Assuefare, Introdurre il vezzo, l' abito.* Il suo opposto è *Divezzare* o *Svezzare.*

§. 1. Avvezzáto, e, *per sincope,* Avvezzo. Partic. *Che ha fatto l'abito in che che sia.*

§. 2. Avvezzato di. Ellitticam., per *Avvezzato* o *Assuefatto al diletto, al commodo, al negozio, all'opra,* e simili, *di,* come ricerca l' intenzion del costrutto. – Ond'egli (questo cervo) avvezzato di mangiare alla nostra tavola, si va il giorno a suo diporto vagabondo errando per le selve. Sannaz. Arcad. pros. 4, p. 40.

AVVEZZO. Sust. m. Lo stesso che *Vezzo,* prefissavi la particella *A* per ingrandir la parola, e preso in senso di *Uso, Consuetudine.* Notisi che *Vezzo* e *Avvezzo* sogliono, per lo più, portar con sè l' idéa di cosa poco lodevole. – Questa canaglia ha preso per avvezzo Di dir ch'hanno bisogno d'urinare, E dimandan licenza, ec. Bracciol. Sch. Dei, 5, 19.

AVVIAMENTO. Sust. m. *Inviamento, Incamminamento, Indirizzo a negozio, arte, lavoro,* ec.

§. 1. Avviamento, per *Lo essere bene avviato a cavare utilità dal suo mestiere, dalla sua professione, da' suoi affari,* ec. – Non paja a chi lo sente, cosa nuova; Perchè ognun non è il caso a negoziare, E 'l secol nostro più che mai lo prova. Però quei che vedete male andare, Dite che, senza aver buon fondamento, Si son voluti troppo arrisicare. Chè chi vuol mantener l'avviamento, Non bisogna che sforzi la natura, Ma vada a passo temperato e lento. Leopar. Rim. 49.

§. 2. Avviamento, per ironía, vale talvolta, come nel seg. es., *Soprapeso,* o, come anche diremmo, *Incerto.* – Ipp. Filippo fu già ricco, ma oggi i suoi sono poverissimi. Faz. Mi mancherebbe quest'altro avviamento attorno, aver tutto il dì ristagnare barili secchi! Cecch. Dot. a. 2, s. 4, in Teat. com. fior. 1, 28.

§. 3. Avviamento, per *Lo avviarsi ad un' impresa,* o, anche semplicemente, *Impresa, Avventura.* – Tu hai me per adesso tolto in fallo; Ma fa'mi pur quel gigante vedere, Ch' io vo cercando questi avviamenti; E questo appunto è pasto da' miei denti. Bern. Orl. in. 38, 61.

§. 4. Dare avviamento ad alcuno da far che che sia. *Indirizzarlo a farlo.* – Pure, se le volesse dare (certe medaglie), come ha fatto questo gentiluomo, a lui non ne può tor-

nare se non bene; perchè, non ci potendo dir io, gli darò forse avviamento da farne ritratto con altri. Car. Lett. Tomit., lett. 75, p. 107.

AVVIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Via.*) *Mettere in via*, e quindi *Cominciare*, *Dar principio*.

§. 1. Avviare alcuno, per *Liberarsi di lui, Far ch'egli se ne vada via.* — Aveva egli (l'Achillini) certi ospiti poco grati in una sua villa; perciò desiderando d'avviarli, dopo ch'e' furono a letto, e che, avendo ben mangiato e beuto, fortemente dormivano, versò nel letto in mezzo di loro una pentola di pancotto ben disfatto, *ec.* Dat. Lepid. 8.

§. 2. Avviare il fuoco. *Cominciare ad accenderlo.* (Caren. Prontu.)

§. 3. Avviáto. Partic.

§. 4. Avviato, per *Acceso.* — Chi giura che non bastagli l'entrata Per lo consumo della chiesa sola, E per tener la lampana avviata. Fagiuol. Rim. 4, 125. (*Avviare i lumi ed ogni altra cosa che arde,* vuol dire *Cominciarli ad accendere*; la qual voce *ad accendere* è sottintesa. Biscioni *nella nota al passo prealleg.*)

AVVICINÁRE. Verb. att. *Accostare, Far vicina una cosa ad un'altra, Appressare.*

§. Avvicinarsi, in senso procacciat., vale *Avvicinare a sè.* — Quanti sentendo altrui ragionar di donna lontana, èssi stessi s'avvicinarono mille martiri! Bemb. Asol. l. 1, p. 71.

AVVIGNÁRE. Verb. att. *Cultivare* o *Pastinare la terra destinata a piantarvi la vigna.* — Il luogo... ch'è da pastinare, cioè da essere avvignato, prima da tutti impedimenti si liberi. Cresc. l. 4, c. 7, v. 1, p. 264. (Test. lat. «*Locus... qui pastinandus erit, prius impedimentis omnibus liberetur.*» Il volgarizzatore medesimo poco addietro, p. 262, dice parimente: «*il pastino, o vero la cultura dove la vigna si dee piantare.*»)

§. 1. Avvignare, si trova essersi detto ancora parlandosi di *Mettere a vigna un terreno che già fosse stato altra volta cultivato a viti.* (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 790, *col.* 2, *il* §. 1 *di* AVVIGNARE.) — S'è necessità che sia avvignata (la terra nella quale sieno viti vecchie), prima con molte arazioni s'eserciti, acciocchè, spente le radici della primaja vigna, ... la novella vite sicuramente si possa inducere. Cresc. l. 4, c. 6, v. 1, p. 261.

§. 2. Avvignáto. Partic.

§. 3. Terra avvignata, Campo avvignato, *ec.*, si dice anche per lo stesso che *Vigna*, cioè *Terra* o *Terreno* o *Campo cultivato a viti.* — Se la terra avvignata dee essere cultivata dagli uomini con marre, dee essere distanza da un trâmite all'altro tre piedi o quattro. Cresc. l. 4, c. 7, v. 1, p. 262. (Test. lat. «*Si ligonibus per homines vinea est colenda, ec.*»)

AVVILÍRE. Verb. att. *Far vile, Rendere abjetto.*

§. Per *Isbigottire, Scoraggiare.* Lat. *Prosternere.* — Fin dall'imo Squassar le case, e le robuste travi Svellere e ruinarle, e de'famosi Uomini demolir li alti troféi, Spaventar d'ogn'intorno ed avvilire E li armenti e i pastori, *ec.* Marchet. Lucr. l. 6, p. 344.

AVVILUPPÁRE. Verb. att. *Far viluppo di che che sia*, ec.

§. 1. *Figuratamente.* — L'amante, per aver quel che desía, Senza guardar che Dio tutto ode e vede, Avviluppa promesse e giuramenti, Che tutti spargon poi per l'aria i venti. Arios. Fur. 10, 5.

§. 2. Avviluppare frasche e viole. Figuratam., vale *Inventar cose false, Dare ad intendere bugie, Dir frottole e menzogne sotto colore di verità;* che pur figuratam. diciamo *Ficcar carote.* — Ella piagnendo o facendo sembianza, Sì come far ciascuna donna suole, Al Conte domandava perdonanza; E tanto avviluppò frasche e viole, Come colei ch'a frascheggiare er'usa, Ch'a l'error suo trovò pure una scusa. Bern. Orl. in. 40, 20.

§. 3. Avvilupparsi. Rifless. att. *Avviluppare sè.*

§. 4. Avvilupparsi, per *Caricarsi co'l cibo.* — Gia. Empiam pur bene la pancia, acciocchè, avendosi a morire, e' si muoja a corpo pieno. Amb. I' non mi voglio troppo avviluppare; perchè, avendomi a esercitare, i' voglio esser destro; e consiglio te a fare il medesimo. Cecch. Assiuol. a. 3, s. 5, *in* Test. com. fior. 2, 56. Con. Va' in casa, e fa' ordinar da desinare. Ma sta'; desinar, no, far un poco di colezione (collazione); chè, avendo stasera a uscir dell'ordinario co'l pasto, sarebbe errore caricarsi troppo co'l cibo. Non. Io vo. Oh meschino!; egli ha paura in queste sue nozze non s'avviluppare alla tavola; pensa quello che farà, *ec.* Ambr. Fur. a. 2, s. 3, *in* Test. com. fior. 5, 26.

§. 5. Sentirsi avviluppare il cuore. *Sentirsi stringere il cuore,* o *cascare,* o *scema-*

re, o *passare*, o *spezzare*, o *strappare*, ec., *il cuore;* tutte locuzioni figurate per esprimere il *Travagliarsi* o *Sbigottirsi per mala novella* o *per alcun accidente improviso*, *Avere eccessivo dolore*. – Orlando, mentre che costui parlava, Si sentì tutto avviluppare il core, Perchè tutti color che nominava, Son di Cristianità la gloria e 'l fiore. Bern. Orl. in 40, 55.

§. 6. Avviluppáto. Partic.

§. 7. All'avviluppata. Locuz. avverb. *In modo simile o conforme a persona* o *cosa avviluppata;* che anche si dice *Avviluppatamente*. – Uscirono fuori all'avviluppata e con poco ordine. Vill. M. (*cit. dall'Alberti*).

AVVILUPPATÚRA. Sust. f. *Stato di cosa avviluppata*. – Si volge, e mira e vede avviluppata Essersi d'Eliséa la bionda chioma Ad una spina, *ec.* Di svilupparla a suo piacer procura Piero, *ec.;* Ma tanto più quell'avviluppatura... A crescer vien, quant'egli più s'adatta A far ch'in fretta ella venga disfatta. Corsin. Torracch. c. 1, st. 59.

AVVINÁRE. Verb. att. *Infundere alquanto di vino in un liquore*.

§. 1. Avvináto. Partic.

§. 2. Avvinato, per *Avente il colore del vin rosso*. Anche si dice *Vinato*. – Un mantelletto di drappo d'un colore che oggi lo diremmo avvinato. Bast. Ross. Descr. Appar. Com. 68.

AVVINCIGLIÁRE. Verb. att. *Legare con vinciglio*.

§. Avvincigliarsi. Rifless. att. *Legar sè stesso come quasi con vinciglio*. – Le messe de' rami che s'avvincigliano ed aggrovigliolano in lor medesimi. Soder. Ort. e Giard. 205.

AVVINGHIÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Avvinchiare*, scambiato il *c* in *g*; il quale *Avvinchiare* ha per radice il sustantivo *Vinco* usurpato in senso di *Vincolo*, *Legame*. Sinon. *Avvincere*. – Certo se l'altrui braccia avvinghiassero il tuo candido collo, il nuovo amore del nostro amore sarebbe fine. Ovid. Epist. p. 184, ediz. cur. Bernardoni. (Così pur leggono i Codici Ambr. e Boss. e la stampa del Rigoli. La Crusca lesse *aggavignassono* nel codice suo; onde allegò questo esempio a confermazione di AGGAVIGNARE in senso di *Pigliare per le gavigne* (!!!), *pe'l collo*.)

AVVISÁRE. Verb. att. *Dare avviso*, *Significare*, *Far intendere*, *Far sapere*. (Notisi che il verb. got. Wisa importa in latino *Demonstrare*. *V. anche in* AVVISO, *sust.*) – Vi piacerà farla passare (una lettera), e avvisarmi la spesa. Cas. Lett. C. Gualt. p. 195.

§. 1. Avvisare, per *Ravvisare*, cioè *Raffigurare*, *Riconoscere*. – Poi che venir mi vide, e che di Troja Avvisò l'armi, e me conobbe, un mostro Veder le parve. Car. Eneid. l. 3, v. 507. (Test. lat. « *Ut me conspexit venientem*, *et troia circum Arma... vidit*, ec. »)

§. 2. Avvisare una cosa, per *Avvedersene*, o *Conoscerla*, o *Scoprirla*. – Allora finalmente i Portoghesi avvisarono la fraude e la soprastante ruina. Serdon. Ist. Ind. 45, ediz. fior. 1589. (Test. lat. « *Fraus ac pernicies patuit*. »)

§. 3. Avvisarsi, per *Darsi a credere*, *Credersi*, o simili. Franc. *Penser*. – Avvisandosi, per mutare aria, di risanare. Bemb. Op. 1, 141.

§. 4. Avvisarsi una cosa, per *Imaginarsela*, *Vederla con li occhi della mente*. – Dimandógli Aquilante se di questo Così notizia avéa data a Grifone; E come l'affermò, s'avvisò il resto, Perchè fosse partito, e la cagione. Arios. Fur. 18, 72.

§. 5. Avvisáto. Partic., che pur si usa aggettivamente.

§. 6. Avvisato, per *Che sta su l'avviso*, *Che tiene li occhi aperti a quel ch'egli fa*. – Benchè gran colpi menasse Arridano, Non avéa punto Orlando danneggiato; Scarica sempre quel bastone invano. Ma il Conte, ch'era esperto ed avvisato, Lavora di straforo ad ogni mano, E già l'aveva in tre parti impiagato. Bern. Orl. in. 37, 14.

§. 7. Andare avvisato. *Andar circospetto*, *Stare attento a' fatti suoi*, *Badare tu a quel che tu fai*. – Ben sarebbe stato meglio che 'l detto ser Bonavere non fosse stato notajo, e, se pur fu, andare avvisato e fornito con l'arte sua, come li altri, che son circospetti, vanno. Sacchet. nov. 163, v. 3, p. 20.

AVVISATÓRE. Verbale mas. *Chi* o *Che avvisa*.

§. Per *Esploratore*. – Esso (Teseo) mandò solenni avvisatori A discerner la più leggiera scesa (nel regno delle Amazoni). Bocc. Teseid. l. 1, st. 43.

AVVISETTO. Sust. m. dimin. di *Avviso*. Anche si dice *Avvisino*. – La provisione (che tirava l'Ardinghelli dal Duca di Ferrara) era di mille scudi l'anno, e gli dava qualche avvisetto di suo destro. Busin. Lett. p. 79.

AVVISÍNO. Sust. m. dimin. di *Avviso*. Anche si dice *Avvisetto*. – Mi disse bene il Bettino che suo fratello n'aveva dato un avvisino (*cioè*, un picrolo avviso di ricevuta d'una lettera), il quale avviso che sia cosa vostra. Busin. Lett. p. 74.

AVVÍSO. Sust. m. (Dal tedesco *Wisen*; intorno alla quale etimologia veggasi Avvisare nella *Dissertazione* 33.ª del Muratori. Secondo il Bullet, questa voce sarebbe tolta dall'*Avis* d'alcuni dialetti celtici; e, secondo Bruce-White, dal got. *Avvisa*. *V. anche nel tema di* AVVISARE *la parentesi dopo la dichiarazione*.) *Avvertimento, Annunzio, Opinione*, ec. Provenz., catal., franc., *Avis*; spagn. e portogh. *Aviso*.

§. 1. Per *Lo giudicare, Giudizio*. L'es. ne schiarirà meglio il valore. – Egli (il giardino), secondo l'avviso dell'occhio, corrente per tutte le parti presto, era quadro di bella grandezza. Bocc. Amet. 85, ediz. fior. (Dante, Purg. 29, 80, disse: «*Questi stendali dietro eran maggiori Che la mia vista, e, quanto a mio avviso, Dieci passi distavan quei di fuori*.» La locuz. *Quanto a mio avviso* è qui analoga alla preallegata del Bocc., volendo appunto il Bocc. intendere per essa «*Secondo l'avviso de' miei occhi*»; poichè erano li occhi lo strumento co'l quale egli misurava e giudicava quella distanza.)

§. 2. Per *Accorgimento, Invenzione, Pensiero*. – Il magnifico apparato... fu l'aspetto di un grand'arco e di due nicchie da' fianchi suoi, entro le quali la Poesia e la Pittura con bell'avviso dello inventore vi erano per istatue. Buonar. Descr. Nozz. 18.

§. 3. Per *Consiglio*. – E così la malizia del Fortarrigo turbò il buon avviso dello Angiullieri. Bocc. g. 9, n. 4, v. 8, p. 57. (*V. nell'*Append. Gramm. ital., *ediz.* 2.ª, *a car.* 353, *il num.* 20.°, *ed a car.* 631 *l'aggiunta al detto num.°* 20.°)

§. 4. Andar su l'avviso. *Stare in guardia, Andar cauto, Andar guardingo, Essere oculato*. – Però, figlio, Va' su l'avviso, e non t'appressar molto Ove sian drappi colorati e d'oro, ec. Tass. Amin. a. 1, s. 2. Turbato oltra misura il ponte passa Con la vista alta, e sotto l'arme chiuso; Va su l'avviso, e tien la spada bassa. Bern. Orl. in. 31, 24.

§. 5. Essere avviso ad alcuno. (Dal lat. *Hoc mihi visum est*.) Per *Avvisarsi* nel signif. di *Avvedersi*. – Volgesi al suo chiamare il gran guerriero, E che ciò sia Brunór gli è tosto avviso Al bianco scudo, ec. Alam. Avarch. 22, 115.

§. 6. Essere d'avviso. Lo stesso che *Essere d'opinione, di sentimento, di parere; Essere avviso ad alcuno che*. – Sì como (come) il balenato foco acciso (acceso) Sembra fra l'aire (aere, aria) iscura, e poi risprende (risplende); Poi lo suo lume appare, e distiso (disteso) Per gran fortuna forte tron (tuono) discende, Ch'uom trema di paura, ed è d'avviso Che ciò poss'esser vero a chi lo intende, – Così isguardando ch'io sono sì priso (preso) Da li suoi occhi, risplendor mi rende, ec. Pol. da Lomb. in Raccol. Rim. ant. tos. 2, 346. Che andiamo a i Pirenèi io son d'avviso. Ricciard. 24, 4. Però ch'era con lui d'un stesso avviso. Salvin. Iliad. l. 5, p. 118.

§. 7. Lettera d'avviso. T. mercant. – *V. in* LETTERA, *sust. f., il* §. 7.

§. 8. Per avviso. Nel senso di *Operando secondochè avvisa la memoria, la pratica, l'aver cognizione di che che sia*. – La donna... subitamente si levò, e presa la culla del suo figlioletto, come che punto lume nella camera non si vedesse, per avviso la portò allato al letto dove dormiva la figliuola. Bocc. g. 9, n. 6, t. 8, p. 93. (Presso a poco al modo medesimo espone l'ab. Colombo questo *Per avviso*, dicendo: «*Per avviso* qui vale *A discrezione, A pensiero, A memoria*, come chi ad un luogo che non veda, va non con li occhi del corpo, ma con quei della mente.»)

§. 9. Per avviso, importa eziandío *Ciò sia detto per vostro avviso*, o, come popolarm. si dice, *Per vostra norma, Per vostro contegno*. – In oltre mi disse che sendo voi andato a Venezia, e stato un pezzo senza dar nuova alcuna di voi, si pensava che vi foste d'altronde provisto. Io feci allora quelle scuse che mi parsono (parsero, o *meglio* parvero) a proposito; e finì qui la cosa. Tutto per avviso. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 46.

§. 10. Pigliare o Prendere avviso. Per *Essere avviso ad alcuno, Avvisare, Credere, Imaginarsi, Giudicare, Pensare, Far ragione, Stimare*. – Morir voléa nel nome di Tisbina; Chè, a chiamarla così, pigliava avviso D'andar con quel bel nome in paradiso. Bern. Orl. in. 12, 20. Or questo capitano ha preso avviso, Vedendo far que' colpi smisurati, Che Rinaldo di nuovo sia tornato. Id. ib. 32, 61. Quel ladro di Brunel su la riviera

Stava aspettando dove il vecchio scese; E, come vide il giovanetto in cera, Che sia Ruggier di fatto (cioè, subito) avviso prese. Id. ib. 45, 43.

§. 11. Prendere avviso, per *Far disegno, Far pensiero, Pigliar per partito.* – Alla fiera novella io presi avviso Di serbar la mia vita almen sicura; E sovra legno picciolètto ignoto Ho cercato del mar seno remoto. Chiabr. Amed. 96.

§. 12. Star su l' avviso. *Stare in guardia.* – Rinaldo, che lo vede così fiero, Sta su l'avviso e tiene 'l brando basso. Bern. Orl. in. 5, 45. Ruggier sta su l'avviso e si difende Con gran destrezza, e lei mai non offende. Arios. Fur. 45, 76.

AVVISTÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Vista.*) *Misurar con la vista, Guardare attentamente.*

§. 1. Avvistáto. Partic.

§. 2. Avvistato, in forza d' aggett., si dice di persona o di cosa *Che tira a sè l' altrui vista, Di bell' aspetto, Di bell' apparenza.* – Noi dichiamo (diciamo) d' una persona avvistata, di bel colore, Ella è latte e sangue. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 544, col. 1. (*V. nelle* Voc. e Man. *la parentesi dopo l' esempio allegato nel* §. *di* AVVISTATO, *participio.*)

AVVITICCHIAMENTO. Sust. m. *Lo avviticchiare.*

§. Per *Lo avviticchiarsi.* – Il modo poi con cui i tagli delle tuniche sopradette si riattacchino tra di loro, stimo essere che, nell' atto della divisione della tunica, nei medesimi tagli sieno restate appese alcune sottilissime fila, le quali, giunte a toccarsi, s' intrighino di bel nuovo scambievolmente, e poscia, essendo elleno sforzate e tirate contrariamente dall' elastica forza dell' aria interna della gallózzola, vengano a farsi i loro avviticchiamenti più stabili, e la loro attaccatura più salda. Pap. Umid. e Secc. 125.

AVVITICCIAMENTO. Sust. m. *Lo avviticciare*, ed anche *Lo avviticciarsi, Stato di cosa avviticciata, Lo essere avviticciato.* – Una vaghissima... invetriata di cristalli richiudeva questa poppa dinanzi (si parla d'una magnifica nave), che mostrava essere fasciata di uno avviticciamento di frondi e altre vaghezze. Buonar. Descr. Nozz. 40. (Qui nel 2.° significato. La stampa legge erroneamente *mostrando facciata*, che non ha senso.)

AVVITICCIÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Viticcio.*) *Cingere intorno alla guisa che fanno i viticci*, che son que' tralci o quelle vette della vite che s' avvolticchiano inanellandosi. Così Avviticchiare da *Viticchio*, che è quel convolvolo il quale s'avvolge intorno alle piante, detto anche *Vilucchio.* E però *Avviticciare* e *Avviticchiare* vengono a significare il medesimo.

§. Avviticciáto. Partic. *Avvolticchiato a guisa, a forma di viticcio.* – Certe mensole capovolte, avviticciate per intagliature diverse che si accartocciavano tra di loro. Buonar. Descr. Nozz. 10.

AVVIZIÁRE. Verb. att. *Rendere vizioso, Far contrarre ad alcuno il vizio* o *il vizioso abito di che che sia.* Anche si dice *Inviziare.* – L' appaltatore ne' primi mesi regalava il tabacco per avviziare la gente. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 308.

AVVOCÁTA. Sust. f. – Per tua bontade, o Vergine beata, Nostra avvocata a Dio sempre tu sia. Jac. Tod. p. 367, str. 3. (Dov' è da notare *avvocata a Dio* in vece di *avvocata presso a Dio.*)

AVVOCATÚCOLO. Sust. m. dimin. e sprezzat. di *Avvocato.* – E dopo l' abbatúcolo v' è il fratúcolo, il dottorúcolo, l' avvocatúcolo, il maestrúcolo di casa. Voc. Cater. 254.

AVVOCATÚRA. Sust. f. La *Professione dell' avvocato*; che dal Salviati è detta *Avvocazione.* – Addio l' avvocatura, addio li studi, E, quel ch' è peggio, addio que' pochi scudi! Pann. Poet. test. 3, 5.

AVVOLGIMENTO. Sust. m. In signif. att. *Lo avvolgere.*

§. 1. Avvolgimento, in signif. rifless. *Lo avvolgersi, Lo avvolgere sè stesso, Stato* o *Azione di cosa che si avvolga, che giri intorno.* – In picciola ora appresso, dopo alcuno avvolgimento, come se veleno avessero preso (quei due porci), amenduni sopra li mal tirati stracci morti caddero in terra. Bocc. Decam. Introd. v. 1, p. 68. Tosto avrà scotomia o vertigine, cioè cotale tenebrosità ed avvolgimento, come se il mondo s' aggirasse intorno. Volg. Ras. (*cit. dalla* Crus.). Rimessavi (una lucerna nel vuoto)... per la terza volta,... dopo alcuno avvolgimento... scaricò il ventre, e, abbandonatasi affatto, cadde morta insù 'l vetro. Magal. Sagg. nat. esper. 115, ediz. fior.

§. 2. Avvolgimento, figuratam., per *Vicenda, Mutazione, Vicissitudine.* – Dove lasciate voi De' debitor l' intoppi Ne' credi-

tor, e 'l lor voltar de' canti, Che noi vedemmo tanti?; E i varj avvolgimenti Delle varie brigate?: Quelle star per cader, quelle cascate? Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 2, p. 162, col. 1.

§. 5. Avvolgimento di parole. Term. de' Rétori. — Usa qui Dante, nel descrivere Dio, lo avvolgimento di parole, dai Greci detto perífrasi. Pros. fior. par. 2, v. 2, p. 25.

AVVOLTICCHIÁRE. Verb. att. frequentat. di *Avvoltare*. Il suo contrario è Svolticchiare, frequentat. di *Svoltare*.

§. 1. Avvolticchiarsi. Rifless. att. *Avvolgersi* o *Attorcersi con molti avvolgimenti; Attorcigliarsi*. Il suo contrario è *Svolticchiarsi*. — La natura di questa pianta è di camminare all' insù con una guida, la quale basta che sia un filo sottile, avvolgendosi e avvolticchiandosegli attorno mirabilmente. Soder. Ort. e Giard. 231. A guisa di tante molle di oriuoli, che poi lasciate in libertà tornano ad avvolticchiarsi nelle loro spire. Magal. Lett. Ateis. 1, 156.

§. 2. Avvolticchiarsi con le parole. Esprime qualche cosa di più che l'*Aggirarsi con parole* da noi registrato in AGGIRARE, verbo, §. 3. — Egli, parte con le spalle accettando quel ch' io dicéa, parte volendo spacciar pur quella sua grandezza a credenza, s'andava avvolticchiando con le parole. Car. Lett. 1, 19, ediz. Giunti 1581.

AVVÓLVERE. Verb. att. Lo stesso che *Avvolgere*. Lat. *Advolvo, is*.

§. Avvolversi. Rifless. att. *Avvolvere* o *Avvolgere sè*. — Beato, o bei crin d'ór, chiunche (chiunque) vi mira, E 'n voi s'avvolve, che girate in gioco Ogni dolor ch' a travagliar m' invita! Martel. Lodov. Rim. 43.

AVVOTÁRE. Verb. att. *Votare, Invotare, Promettere in voto*. — Essendo (Camilla) contenta di servire a Diana, alla quale il padre l' avéa avvotata, studiava solamente a guardare verginitade e darsi allo studio della caccia. Fior. Ital. p. 346.

AZARDÁRE. Verb. att. (Circa la derivazione di questa parola veggasi AZARDO, sust. m., nella *Lessigr. ital.*, ediz. 2.ª) *Avventurare, Abbandonare al caso, Mettere in balía della fortuna, Arrischiare, Mettere inconsideratamente una cosa in arbitrio di chi* o *che che sia*. Franc. *Hasarder*. — Mi rido di tutti quei poeti che... azardano alla mala ventura le loro miscée. Menz. Op. 3, 301. Non aveva già egli occasione di star punto inquieto su l' incertezza dell' evento, avendo disposte le cose in maniera che poco azardò in una tale risoluzione. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 110.

§. Azardarsi. Rifless. att. *Avventurarsi*, ec. — Goderà di non si essere impegnato e azardato a cosa di riuscita non così certa. Salvin. Dis. ac. 5, 67. Effetto era questo della severa critica esercitata (da Isocrate) con sè medesimo... prima d'azardarsi, come si dice, a mostrarlo (il suo componimento) a un lume sì sfolgorante, quale era quello delle generalissime e pompose feste di Grecia, che... ogni tanto tempo ricorrevano. Id. ib. 5, 218. Non era punto da azardarsi a metter piede su quei confini. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 211.

AZARDO. Sust. m. (Quanto all'etimologia veggasi questa voce nella *Lessigr. ital.*, ediz. 2.ª) *Caso fortuito, Sorte, Ciò che dipende dal puro caso, dalla fortuna*. Franc. *Hasard*. — Le favole di questo annovera Suida, delle quali alcune satiriche senza dubio; ma che distinguerle dall'altre dai soli nomi che sono rimasi è cosa d'azardo. Salvin. Casaub. O il caso ha ordinato il mondo, come egli sta, tutto a un tratto, o a poco a poco e in progresso di tempo. Se tutto a un tratto, io tengo fermamente che, se voi medesimo comincerete a fissarvi in pensare d' onde potesse nascere un impulso così grande, che, difuso per tutta la distesa della materia, ordinasse tante innumerabili combinazioni, formate eziandio di contrarj co 'l far servir questa istessa contrarietà al loro più stretto e più indisolubile legamento, e ciò per via d' un azardo così accertato, o d' un accerto così felice, che queste combinazioni medesime s' adattassero poi a poter servire all' ordine e all'esigenza dell' universo, *ec*. Se poi, *ec*. Magal. Lett. Ateis. 2, 68.

§. Azardo, per *Rischio, Pericolo*. Franc. *Hasard*. — Gli sovveniva di tratenersi per qualche giorno tra quei Cazichi suoi amici; di divertire l' esercito in imprese di minore azardo; di stabilire qualche nuova popolazione, ec. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 138.

AZARDOSO. Aggett. *Pericoloso, Che porta seco pericoli, In cui v' è da arrischiare*. Franc. *Hasardeux*. — Or se fra i tristi (mariti), o pur tra i fortunati Esser tu vuoi, a te sta, Peppe, in mano: Sono azardosi tutti due li stati. Fortiguer. Capit. 7, p. 190. Figlio, perchè, la-

sciata l'azardosa Guerra, venisti? Salvin. Iliad. l. 6, p. 151. Non può negarsi che una simil fazione fu molta azardosa, attese le gran forze dell'inimico. Conin. Ist. Men. l. 6, p. 163.

§. Azardoso, per *Che avventura l'opere sue, le sue azioni, Che si abbandona al caso, alla sorte.* — Il caso e la necessità sono principj che fanno di mano in mano quel che possono, non quel che vogliono. Ma io posso dirvi *a priori*, che Iddio non ne moltiplicò a quella foggia, perchè ei volle che si moltiplicassero in un'altra, questo essendo il vantaggio che ha un agente savio e libero sopra un agente o azardoso o necessario. Magal. Lett. Ateis. 2, 63.

AZIENDA. Sust. f. (Dal gerundio latino *Agendus, a, um*. Spagn. *Hazienda.*) *Facenda, Negozio.*

§. 1. Per *Facende domestiche, Economia domestica*. Franc. *Ménage*. — Cura l'azienda, e sopratutto vedi Con riforme sbalzar l'antica gente; Sol chi pende da te rimanga in piedi. Soldan. sat. 5, p. 106.

§. 2. Azienda vitale. *Economía vitale*, cioè *Il complesso delle funzioni del corpo animale, L'armonía che ha luogo fra le diverse parti, fra le diverse qualità del corpo animale, Mecanismo vitale.* — In questi primi giorni non ho fatto altro che dormire, per ragguagliare le partite del sonno che le settimane addietro, con grandissimo danno della mia azienda vitale, avéa trascurate e lasciate indietro. Red. Op. 5, 89. (Quì figuratam., volendo intendere *la sanità.*)

AZIMELLA. Sust. f. *Cibo fatto di pasta ázima.* — La poesia, quando in sè stessa è buona, è sempre la medesima e tutt'una;... in quell'istessa maniera che una pasta è sempre la medesima pasta, se bene, dimenata con dimenazione all'ebraica, ella diventa azimelle, e, dimenata con dimenazione nostrale, ella diventa crespelli, cacchiatelle, ec. Bellin. Cical. 17.

ÁZIMO. Aggett. (Voc. gr. da A, privativa, e ζυμη [zymè], *fermento*. Lat. *Azimus, a, um.*) *Non liévito, Senza fermento.* — La pasta del frumento usiamo in molti modi; e, se è azima e viscosa, è enfiativa ed a smaltire dura. Cresc. l. 3, c. 7, col. 5 insin'l principio, ediz. vicent. 1490.

§. 1. Azimo, figuratam., per *Insulso, Insipido.* — Ma liévito poeta, ch'hai ripieno Il ventre di concetti furibondi, Che ti possa sbarbare il mal de' pondi Co'l'azime tue rime dal terreno. Franc. Rusp. in Rim. burl. 3, 193. (Nelle sacre carte si trova usata questa voce Azimo nel senso pur metaforico di *Senza il liévito del peccato, Senza malizia e malvagità. «Expurgate vetus ferméntum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi.»* Epis. B. Paul. ad Cor. 1, c. 5, v. 7.)

§. 2. Azimo. In forza di sust. m. *Pane azimo.* — Dunque faciam la festa, non con vecchio liévito, nè con liévito di malvagità e di nequizia, ma con azimi di sincerità e di verità. Diod. Bib. Epis. S. P. a' Corin. 1, c. 5, v. 8. (Quì ogni cosa è detta figuratamente.) Chiunque il fermento espurga In azimi di gloria. Laud. spirit. p. 17 tergo. (Figuratam. quì pure.)

AZIONCELLA. Sust. f. dimin. di *Azione*. — Dio... ci mena spesso buone molte azioncelle per altro assai difettuose. Segner. t. 3, p. 974, col. 2.

§. Per *Picciola* o *Breve azione drammatica* o *mimica*. — L'uditore per avventura stanco,... preparandosi ad una azioncella, che, per la brevità e la semplicità del gruppo (intreccio, viluppo), di mediocre attenzione ha di mestieri. Don. Mus. (cit. dall'Alberti in GRUPPO).

AZIÓNE. Sust. f. *Operazione d'un agente, qual ch'egli si sia, o fisico, o chimico, o mecanico, o immateriale*. Lat. *Actio*, da *Actus*, partic. di *Ago, is.*

§. Per *Il porgere*, cioè *Voce e pronunzia e gesto dell'oratore, del declamatore*, ec. Lat. *Actio, onis.* — Di Pier Vettori sodisfece assai l'orazione agli intendenti, *ec.*; ma l'azione, cioè la pronunzia e i gesti, non sodisfece a nessuno, *ec.* Giovambattista e nell'orazione e nell'azione ne mandò contenti la maggior parte. Varch. Stor. l. 10, p. 329, ediz. di Colonia, 1721.

AZURREGGIÁRE. Verb. intransit. *Pendere nell'azurro.*

§. Azurreggiante. Partic. att. *Che ha colore pendente nell'azurro, Che tira all'azurro.* — Io ho spesse volte veduto un objetto bianco, i lumi rossi, e l'ombre azurreggianti; e questo accade nelle montagne di neve quando il sole tramonta all'orizonte e si mostra infocato. Lion. Vinc. 95. Iride azurreggiante oltramarina. Bracciol. Sch. Dei, 5, 52.

AZURRICCÍNO. Aggett. dimin. di *Azurriccio.* — Occhi piuttosto piccoli che no, di

color corneo, macchiati di scintille giallette, azurriceine. Vasar. Vit. 14, 302.

AZURRÍCCIO. Aggett. *Tinto di colore pendente nell'azurro* o *tirante all'azurro*. – Scorgendosi per profondissime lontananze isole e monti azurricci. Buonar. Descr. Nozz. 27.

AZURRO. Aggett. (Quanto alla derivazione di questa voce ed alla maniera d'averla a scrivere, si vegga AZURRO nella *Lessigr. ital., ediz.* 2.ª) Dicesi di colore, e vale *Alquanto più pieno del color di cielo, del celeste*. Lo *Azurro* è uno de' colori primitivi o semplici. Lat. *Cæruleus*. – Dove toccò, sempre in vermiglio tinse L'azurro, il verde, il bianco, il nero, il giallo. Arios. Fur. 9, 70. E la ghirlanda In campo azurro ha quel di Norbelanda. Id. ib. 10, 79. E di nero e d'azur listato un panno. Id. ib. 10, 82. — Id. ib. 10, 85, 86; — 16, 7. (In tutti questi es. anche lo stampato per cura del Morali ha scempia la lettera *z* di *azurro*.)

§. 1. Azurro, per aggiunto d'un *Ordine particolare di Frati in Portogallo*. (L'*Encycl.*, il *Diction. de Trév.*, il *Complém. du Diction. Acad. franç.*, ec., registrano Azurins, i quali erano *Canonici della Congregazione di S. Giorgio*, così chiamati dal colore dell'abito. *V. anche il Du Cange in* Azzurini.) – Intorno a questo tempo che seguirono queste cose nell'India, Emmanuele mandò di Portogallo in Congo dodici Frati Azurri (chè così li chiamano)... con splendido apparato di cose sacre. Serdon. Ist. Ind. l. 4, p. 175, ediz. fior. 1589. (Test. lat. « *Emmanuel duodecim Fratres Cæruleos (ut appellant) e Lusitania in Congum .... destinavit.* »)

§. 2. Azurro, in forza di sust. m. *Colore azurro*. – E com'io riguardando tra lor vegno, In una borsa gialla vidi azurro, Che d'un lione avéa faccia e contegno. Dant. Inf. 17, 59. (Cioè, *vidi un oggetto, un simulacro di colore azurro*. Alludesi alla nobile famiglia di Firenze Gianfigliacchi, la quale avéa per arme un leone azurro in campo giallo.)

§. 3. Azurro oltramarino. *Il più bello di tutti li azurri, il quale si fa di pietra detta* Lapislázuli, *fina, scura, e netta di marmo e d'ogni sorta d'altro colore*. Serve a dipingere a olio, a fresco, a tempera. – E la tela d'azurro oltramarino. Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l. 2, p. 65, col. 2.

§. 4. E, Azurro, parimente in forza di sust. m., per *Campo azurro, Prospetto azurro*. – Pitture... figuranti certe gran logge che sfondano in ispaziosi azurri ch'aria ne sembrano. Buonar. Descr. Nozz. 22.

§. 5. Li azurri, in forza di sust. m. plur., per *Li uomini* o *I popoli azurri*, cioè *L'Inglesi*. – Si svegliano al tremendo Nome (di Bonaparte) li Azurri addormentati, e corrono Alle vedette rabuffati e pallidi. Mont. Bard. 3, 35. (*V. nelle* Voc. e Man. *sotto ad* Azurro [*così scritto*], §. V, *la parentesi dopo l'es. quì allegato.*)

AZZANNAMENTO. Sust. m. *Lo azzannare*. – Ci volle il poeta... rappresentar la battaglia pítica nella guisa che c'insegna Giulio Polluce, il qual dice che, in rappresentandosi con l'antica musica questa pugna, si divideva in cinque parti: nella prima rimirava Apollo se il luogo era alla battaglia conveniente; nella seconda sfidava il serpe; e nella terza co'l verso jámbico combatteva: nel qual jámbico si contiene ciò che si chiama l'azzannamento (lo azzannar che faceva il serpe), dichiarato poco di sotto. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 44.

AZZANNARE, da *Zanna*, o vero ASSANNÁRE da *Sanna*, verb. att., indifferentemente si dice per *Afferrar con le zanne*, o, come ancor si pronunzia e si scrive, *con le sanne*. - *V.* ASSANNARE.

§. Azzannare uno. Figuratam., vale *Abbordare alcuno*, *Pigliarlo a discorrer seco*. – Sono loquaci e gente vana; e se egli azzannano uno, bisogna far conto di fare la parte degli ascoltanti. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 3.

AZZECCÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Zecca*, animaluzzo che si attacca alle volpi, ai cani, ec.) *Toccare* o *Investire che che sia ed attaccarvisi*.

§. 1. Azzeccarla ad uno. Lo stesso che *Attaccargliela, Accoccargliela*, sottintendi *la burla, la derisione, la botta dell'ingiuria*, e simili. Anche si dice, in senso analogo, *Averla con uno*. – Or vi sarete, o Gesuiti, avvisti Che a voi l'azzecco, e nel pensier son fitto Di dir quai siete ribaldacci e tristi. Lam. Dial. p. 572.

§. 2. Azzeccare un inchino. Scherzosam., per *Fare un inchino*. – Quand'ecco... Mi veggo al fianco una gentil signora,... E m'azzecca di posta un bell'inchino. Saccent. Rim. 1, 31.

AZZIMÁRE. Verb. att. *Levare il pelo dal*

panno. (Lat. barb. *Aczimare*. *V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *pag.* 791, *col.* 2, *il tema di* AZZIMARE.)

§. 1. Azzimare, figuratam., vale *Polire*, *Abbellire*, *Attillare*. (Questa voce in questo senso ci è forse derivata dal provenzale *Acesmar*, o dall'antico francese *Acesmer*. Se così fosse, lo Azzimare per *Abbellire*, e simili, sarebbe usato propriamente, e non per figura. *V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 791, *col.* 2, *la* Nota *al* §. *di* AZZIMARE.) — E acciocchè io non mi stenda troppo, mi piace di lasciare la sollecitudine la qual pongono, gran parte del tempo perdendo appo il barbiere, in farsi pettinare la zazzera, in far la forfecchina, in levar questo peluzzo di quindi, e rivolger quell' altro altrove, in far che alcuno del tutto non occupi la bocca, e in ispecchiarsi, azzimarsi (*cioè, azimar sè*)... e scrinarsi i capelli, ec. Bocc. Commen. Dant. 2, 72. E perciò veggiamo li cattivi malnati che pongono lo studio loro in azzimare la loro operazione che dee essere tutta con onestade; che non è altro a fare che ornare l' opera d'altrui e abbandonare la propria. Dant. Conv. 113, ediz. fior, Tart. e Sant. Franch., 1723.

§. 2. Azzimare, *usato pur figuratam. e in senso anal. al precedente, parlandosi di scritture*. — Pareva loro una bella cosa, come e' potevano ritoccare, e, come e' si credevano e liberamente e' dicevano, rimbellire e migliorare li scritti di alcuni autori antichi, ec.; ed in questo non è possibile dire quanto sconciamente s' ingannassero e come, mentre che lisciandoli ed azzimandoli... e' si credeano farli parere più vaghi a' poco intendenti. Borgh. Vinc. Vesc. fior. p. 340, ediz. fior. 1755, per P. G. Viviani.

AZZIMÍNO. Aggett. Term. geogr. *Di Azzimia*, forse corrotto d'*Aggiamia* o *Agiamia*, significante *Persia*, od una *Provincia principale della Persia*. (*Francesconi*, Urn. lavor. p. XI, XII, *e altrove*. Ma l'egregio Letterato che parlò della *Grecità del Frullone* nella *Proposta* del Monti, dice quivi, *vol. II, par.* 1, *p.* 315, che *Agemina*, *Azzimina*, *Gemina*, fu detta una maniera di lavoro damaschino da *Agiami Persiano:* ma forse la stampa n'è guasta. Il Ducz registra nel suo Dizionario Azzémia e Azzimíno, facendovi corrispondere in francese *Damasquinure à la persienne*.)

§. Onde Lavori azzimíni, *o* all' azzimína, *o* all' agemína, furono detti que' *Lavori di tausia, fatti, o supposti fatti, o a imitazione di quelli fatti in Azzimia* o *Persia*, e *paragonabili ai damaschini*. E perciò, in vece di *All'azzimina*, si suol dire *Alla damaschina*. (*Francesconi*, Urn. lavor. p. X e altrove.) — Di forbite azzimine e rinterzate Maglie, dentro d' aciaro e 'ntorno d' oro. Car. Eneid. l. 3, v. 738. (Test. lat. «... *Loricam consertam lamis*.» Il che risponde in certo modo alle *maglie interzate;* ma l' epiteto *azzimine*, o bene o male applicato, è come dire una zeppa del traduttore.) Un principe grande di animo potrebbe ancora farli rimetter (i globi geografici) di lavoro azzimino o di tausia che oggi lo dicono, cioè incavato il rame, ed empirlo con filetti d' argento e d' oro. Ruscel. (*cit. dal* Francesconi *in* Urn. lavor. Introd. p. 1). La cui vaga elsa con fregi azzimini Di carbonchi era piena e di rubini. Valvas. Teleid. Stan. l. 9 (*c t. c. s.*). E questo è il modo che si fanno quelli lavoretti sottili d'oro, ove sono arbori, figure, animaletti sottilissimi sopra pugnali, ed altre armi che si chiamano lavori di tanza (*tanza, io credo per errore tipografico, in vece di* tausia), e come si fanno li azzimini in Damasco, che in quelli lor vasi commettono pezzetti d' oro. Biring. Pirotec. 508.

AZZOPPÍRE. Verb. intrans. *Diventar zoppo*. (Tommas. Nuov. Propos.)

AZZUFFÁRE. Verb. att. *Far venire a zuffa*. — Queste (donne) perchè più in lungo si traesse De' duo fratelli il doloroso fato Che 'n Francia par ch' in breve esser dovesse, Con loro Orrilo avean quivi azzuffato. Arios. Fur. 15, 89.

§. Azzuffare, figuratam., per *Mescolare*. — Mise d' ogni sorte colore sopra la tavoletta,... azzuffandoli insieme co 'l pennello. Vasar. Vit. 11, 259.

AZZUFFÍNO. Sust. m. *Birro*. (Voce plebéa cavata dal verbo *Azzuffarsi*, giacchè i birri si sogliono azzuffar con quelli ch' e' vogliono far prigioni; - o da *Zaffo*, che pur si dice per *Birro*; - o forse dal verbo *Acciuffare*. La plebe dice anche *Ciáffero*.) — Intanto li azzuffini hanno menátola, ec. Cecch. Spirit. a. 4, s. 7, *in* Cecch. Proverb. 82. Vien di là un azzuffino Con una brocca d'aceto e con uno Cestin di sale, *ec.* Id. S. Agnese, a. 3, s. 2, *in* Cecch. Proverb. 85.

B

B. Sust. m. *La seconda lettera dell'alfabeto italiano, e la prima delle consonanti.* I Fiorentini, pronunziando questa lettera, dicono *Bi;* nell'altre parti d'Italia più communemente si dice *Be.*

BABÀ (APPORRE ALLA). Maniera di dire proverbiale e bassa del dial. fior. – Quando alcuno, non si contentando d'alcuna cosa, o avendo ricevuto alcun danno o dispiacere, non vuole o non ardisce dolersi forte, ma piano e fra sè stesso, in modo però che dalla voce e dagli atti si conosca lui partirsi mal sodisfatto o restare malcontento, si dice: *Egli bróntola* o *borbotta* o *bufonchia*; d'onde nasce *bufonchino* per uno che mai di nulla non si contenta, e, torcendo il grifo a ogni cosa, si duole tra sè borbottando, o biasima altrui borbottando: e di cotali si suol dire: *Egli apporrebbono alla babà.* Varch. Ercol. 126, ediz. comin. 1744.

BABBACCIÓNE. Sust. m. accresc. di *Babbaccio.*

§. Usato in senso favorevole per *Dabbene.*–Però temiamlo tutti (Dio), Ed onoriamlo come faccan quelli Buon' babbaccioni. Cecch. Samar. a. 3, s. ult. (Qui pare che *Babbaccione* sia accrescitivo di *Babbo;* ma non si userebbe che nello stile scherzevole e famigliare.)

BABBAGÍGI. Sust. m. Spezie di *Giunco*, così chiamato in Cipro, e che da noi si dice più communemente *Dolcichino, Cipero, Bacicci.* (*V.* DOLCICHINO.) – In Cipro tali radiche (di Cipero) portate da Damiata e chiamate babbagigi, si mangiano insieme con i ceci tostati in forno. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 311.

BABBALÀ (ALLA). Locuz. avverb. del dial. tos. e bassa, che importa *Inconsideratamente, Da minchione.* (Il Salvini in *Not. Malm.*, v. 1, p. 188, col. 2, dice d'aver udito dire che una tal locuzione deriva da una porta della città di Damasco, la quale è chiamata *Bab Alla*, cioè *Porta di Dio*; sicchè viene a significare *In modo simile a chi si è rimesso nella Providenza, e che nelle cose sue non adopera arte o industria*) – E voi... le pigliate (le cose) troppo alla cieca e alla babbalà, senza farci sopra punto di riflessione, nè vederci dentro il veleno che ci è ascoso. Nelli J. A. Comed. v. 3, p. 3.

BABBALÈ (ALLA). Locuz. avverb. del dial. tos. e bassa, che tanto vale quanto *Alla carlona*, cioè *Alla buona.* Onde

§. VIVERE ALLA BABBALÈ, significa *Vivere alla buona, con maniere semplici e schiette.*–Se uno senza invenie e senza stoggi Vive alla babbalè uomo da bene, Dicono: Egli è un scempiato, e non c'è sfoggi. Salvin. Son. ined. p. 218.

BABBO. Sust. m. *Padre.* (Voce de' fanciulletti e dello stile famigliare, o giocoso, o satirico. Romancio *Bab;* gallese *Pab;* irlandese *Ab.*)

§. 1. INDEBITARSI A BABBO MORTO. – *V. sotto a* INDEBITARSI *il* §.

§. 2. USCIR DEL CARRUCCIO DEL BABBO. – *V. in* CARRUCCIO, *sust. m., il* §.

BABBÓCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Babbo*, o veramente alterato da *Bamboccio.* Usano i Toscani questa voce nella locuz. avverbiale A BABBOCCIO, che vale *Conforme a ciò che fa* o *farebbe un babbo barbogio*, o pure *un bamboccio;* e quindi corrisponde a *Senza considerazione, Inconsideratamente, Da sventato, A caso, A casaccio, Alla babbalà, Alla balorda*, e simili. – In fretta alla rassegna se ne passa, Co'le schiere però fatte a babboccio. Malm. 3, 56.

BABBORIVÉGGOLI (ANDARE A). Modo basso, che vale *Morire*, come chi dicesse *Andare a rivedere il babbo*, cioè *il padre.* – Se io vo a babboriveggoli, io non ci ho A pensar più. Salviat. Granch. a. 3, s. 1. (*V. anche nel vol. II delle Voc. e Man., p. 792, col. 1, l'art.* BABBORIVEGGOLI.)

§. ANDARE A BABBORIVEGGOLI, per *Andare in sinistro, Andare in dileguo, Andar per-*

duto. — Se le nozze seguissero, gnaffe i dugento ducati, *ec.*, andrebbono a babboriveggoli. Guar. Idrop. p. 29.

BABBUASSO. Nome finto d'un ignorante, che ha luogo nella seg. frase proverbiale. — Boc. Chiunche (Chiunque) ha un piccol barlume delle stampe conosce benissimo e da' caratteri e dalla carta che il libro non può essere stato impresso in Firenze. Bic. Lo conoscerebbe Babbuasso, ch' avea li occhi foderati di panno. Bracr. Riusl. Dial. p. 5 (Dicesi anche nello stesso sentimento *Lo vedrebbe Cimabue che naque cieco.* E vale *Ella è cosa visibilissima, patentissima, da essere veduta, conosciuta da chi che sia. V.* CIMABUE.)

BABILÓNIA. Sust. f. T. geogr. *Città capitale di quella parte dell'antica Assiria che pur* Babilonia *era detta.* Sinon. *Babele.* Lat. *Babylon, onis.*

§. 1. Babilonia, nel linguaggio biblico, significa *Luogo di disordine e di delitti.* (Complém. Diction. Acad. franç.) Babilonia, prendesi figuratam. per *Tutta l'università degli empj,* per *Ogni città di sregolati e corrotti costumi;* e nell' Apocalisse per Babilonia s'intende specialmente l'*Antica Roma.* (Gallicciolli, Fraseol. bibl.)

§. 2. Babilonia, per *Confusione di molta gente disordinata.* — A riposar ben si durò fatica, Perchè il baccan, la búlima, il vilume, La babilonia ogni riposo intrica. Fagiuol. Rim. 2, 252.

§. 3. Babilonia, per allusione, significa ne' seg. esempli *La Corte romana.* — L'avara Babilonia ha colmo il sacco D' ira di Dio e di vizj empj e rei, Tanto che scoppia. Petr. *nel son.* L'avara Babilonia. Fontana di dolore, albergo d'ira, Scola d'errori, e tempio d'erésia, Già Roma, or Babilonia falsa e ria, Per cui tanto si piagne e si sospira. Id. *nel son.* Fontana di dolore.

BACÁCCIO. Sust. m. *Quel baco morto che stava racchiuso nel bozzolo, e che, dopo la tiratura, si getta via.* — In domesticità vivono molto bene (le cutréttole), nutrendole co'l pastone da rusignuoli o con la pasta di bacacci. Sav. Orait. 2, 30.

BACÁJO. Sust. m. *Colui che bada a' bachi da seta.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BACÁRE. Verb. intrans. *Empiersi di vermi.*

§. 1. Bacáre, figuratam., vale *Intisichire, Ammalare di mal lento.* Esempio. Per lei posso bacare, chè da lei non avrò sollievo. (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 2. Bacáto. Partic.

§. 3. Essere bacato. Figuratamente. — Dicesi *Esser bacato* d'una persona, e *intabacato*, cioè *entro bacato* (e ciò si diceva innanzi che fosse l'uso del tabacco), e vale *Esser fieramente innamorato.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 411, col. 1. (A proposito della suddetta voce *intabacato*, che il Salvini scrive con due *cc*, si vegga INTABACARE, verbo, nella *Lessigr. ital.*, ediz. 2.ª)

§. 4. Essere bacato, vale anche *Essere indisposto, malaticcio.* — Io, che a questi giorni sono stato bacato, mi sento ora assai bene. Car. Lett. Tomit., lett. 16, p. 24. Cas. Dovresti (Dovreste) riguardarvi Dal far questa chiassata, Se non per altro, almanco Per non recar disturbo Alla nostra ragazza, Che, da quel dì che n'arrivammo in villa, Sempre è mezza bacata. Fros. Bacata?; uh baccellaccio! La sta meglio di voi. Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 1, s. 3, p. 5.

BACCA. Sust. f. *Baccante.* Lat. *Baccha, æ,* vel *Bacche, es.* — Ebbero gran nome un Acragante, un Boeto, ed un altro chiamato Mys, dei quali... si vedevano per i templi in vasi sacri molto belle opere, e di quel Boeto spezialmente Centauri e Bacche fatti con lo scarpello in idrie ed in altri vasi molto belli. Adr. G. B. *in* Vasar. Vit. 2, 100.

BACCANÁLE. Aggett. *Appartenente a baccanale.*

§. Per *Di Bacco,* o *Dedicato* o *In onore di Bacco.* — Le sacre baccanali, cioè di Bacco, sono celebrate con somma pazzia, *ec.* Sant' Agost. C. D. lib. 6, cap. 9, v. 4, p. 51.

BACCANÁRIA. Sust. f. *Festa baccanaria, Festa in onore di Bacco, Baccanale.* — Dove avéa... lavorato Gian Bellino alcune cose, e il Dosso una baccanaria d'uomini tanto buona, che, quando non avesse mai fatto altro, per questa merita lode e nome di pittore eccellente. Vasar. Vit. 12, 249.

BACCANÁRIO. Aggett. *Appartenente* o *Relativo a Bacco.* — Lavorò (Piero di Cosimo)... alcune storie baccanarie,... nelle quali fece sì strani Fauni, Satiri e Silvani e putti e baccanti, che è una maraviglia a vedere la diversità de' záini e delle vesti, e la varietà delle cere caprine, e con una grazia e imi-

tazione verissima. Vasar. Vit. 7, 199. — Borgh. Raf. Rip. l. 3, v. 2, p. 167.

BACCANERÍA. Sust. f. Lo stesso che *Baccanaria*. V. – Intagliò il medesimo (Jeronimo Cock) con bel capriccio in una carta la Fraude e l'Avarizia; e in un'altra bellissima una baccaneria con putti che ballano. Vasar. Vit. 10, 238.

BACCANTE. Partic. att. del verbo inusitato *Baccare*, lat. *Bacchor, aris*; e vale *Furente, Furioso*. Lat. *Bacchans, antis*. – Ella stessa (la terra) il germe Uman produsse, e quasi sparse in certo Tempo ogn'altro animal ch'ebro e baccante Scorre pe' monti e per le selve. Marchet. Lucr. l. 5, p. 296.

BÁCCARA. Sust. f. Term. botan. vulg. – *V.* RENELLA, *term. botan. vulg.*

BACCARÍNA. Sust. f. T. botan. vulg. *Conyza squarrosa*, detta anche vulgarmente *Lingua di leone*, *Pidocchina*, *Tasso falso*, *Tasso del pennacchio*. Bienne. Fiorisce d'estate lungo le strade e le fosse. È astringente, ed è stimata vulneraria. Tiene lontane le pulci e le zanzare. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 173, ediz. 3.ª)

BACCELLA. Sust. f. di *Baccello*: e dicesi figuratam. d'una *Donna semplice e sciocca*, siccome si dice *Baccello* ad uomo di simil fatta. – Baciocca, cioè baccella, sempliciotta, oggi bachiocca. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 476, col. 2, nota al ver. 21.

BACCELLÁJO. Sust. m. *Colui che vende baccelli*. (Tommas. Nuov. Propos.)

BACCELLÍNA. Sust. f. T. botan. vulg.

§. Per lo stesso che *Ginestrella*, *Ginestruzza*, *Erba ginestrina*, ec. – *V.* GINESTRUZZA.

BACCELLÍNO. *Aggiunto delle piante che producono baccelli*. – Una gran parte de' nostri terreni sono oramai infestati da' succiameli in maniera che, se vi si seminino le biade baccelline, essi ce le distruggono a segno, che il seme ordinariamente non si ricatta. Paolet. Op. agr. 1, 300. Il grano vi germoglia prosperamente e quasi egualmente bene che nelle calorie fatte co'le biade baccelline. Id. ib. 1, 303. Piante leguminose, chiamate vulgarmente baccelline. Targ. Tozz. G., Viag. 4, 342. — Id. Prodr. 76.

BACCELLO. Sust. m. *Guscio membranaceo, bivalve, in cui si formano i granelli o semi attaccati ad una delle due suture di esso*. I Botanici lo chiamano *Legume*. Se l'attaccatura dei semi è ad ambedue le suture, il guscio in ch'e' sono rinchiusi i Botanici lo chiamano *Siliqua*. (Carena. Prontu.)

§. 1. Baccello, detto senz'altro aggiunto espresso o sottinteso, si piglia vulgarmente pe'l *Guscio pieno delle fave fresche*. (Carena. Prontu.)

§. 2. Baccelli, chiamano in Toscana le *Fave immature*. – *V. in* FAVERELLA *il secondo esempio*.

§. 3. Ha mangiato i baccelli, ora spazza i gusci. Vale, *Ha avuto l'utile ed il piacere, e ora soffre il danno e il disgusto*. (Paul. Mod. dir. tos. cap. 95, p. 178.)

§. 4. Sgranare i baccelli. *Cavare i legumi da' baccelli*. – Un branco di donne che sgranano de' baccelli. Dat. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 169.

BACCELLONICAMENTE. Avverbio. *Da baccellone*, cioè *Da sempliciotto*. – Io non voglio abusar la cortesia, dice alcuna volta colui che invitato a desinare vuol dir di sì alla prima; ma mentre ch'egli baccellonicamente scambia ricusare con abusare, allora abusa la cortesia di quel tale che per urbanità lo 'nvitò. Buommat. in Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 102.

BACCHÉA. Sust. f. *Sonata in onore di Bacco*.

§. Per *Luogo da baccanale*. – Non si potrebbe darvi ora il migliore Esempio, che di qualche Generale, Di qualche Abbate, o ver qualche Priore, Ch'attendendo alla cura corporale Han fatto una bacchéa d'ogni badía, Cioè fan d'ogni tempo carnovale; E stando come polli nella stia, Si vivono a piè pari spensierati, Ond'han le gotte quasi tuttavia. Matt. Franz. in Rim. burl. 3, 83.

BACCHETTA. Sust. f., quasi dimin. di *Bacchio*, lat. *Baculus*. E dicesi a *Verga di qualunque materia si sia, rotonda, e servibile a più usi*.

§. 1. Bacchetta *a uso d'introdurvi il ferro da calza*. – *V. in* FERRO, *sust. m., il* §. 2.

§. 2. Bacchetta del telajo. – *V. in* TELAJO.

§. 3. Commandare, *o* Governare, *o simili*, a bacchetta. Figuratam., vale *Commandare* o *Governare*, ec., *con suprema autorità*. Ed è tolto da questo, che i pastori guidano le greggie con la bacchetta: ond'è come se si dicesse *Commandare* o *Governare conforme a chi mette mano a bacchetta per farsi obedire, come fa il pastore*. Di qui

parimente ci venne l'uso della bacchetta per *Segno di autorità e balìa.*

§. 4. Dare la bacchetta. Dicevasi altre volte *Dar la bacchetta* a' capitani e ad altri officiali di Governo, quando e' veniano messi in possesso della lor carica. (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 396, col. 2, lin. ult.)

§. 5. E, Rendere la bacchetta, si dicéa quando i capitani ed altri officiali del Governo deponevano il loro officio. (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 397, col. 1.)

BACCHETTO. Sust. m. dimin. di *Bacco*, Dio del vino. – Ebbi il Bacchetto; e fece l'officio suo assai più che se fosse stato quel di Tebe o di Nisa. Car. Lett. 2, 261.

BACCHETTONCELLA. Sust. f. dimin. di *Bacchettona*, cioè *Ostentatrice di religione.* – Che forse in croce il Redentor si svena, E in grazia sol di due bacchettoncelle Fu di morte il Calvario orrenda scena? Saccent. Rim. 1, 158.

BACCHETTÓNE. Sust. m. In oggi s'intende *Ipocrita.*

§. 1. Preso in buona parte, cioè per *Uomo dabbene, dato allo spirito.* – Nulla risponde, e contra i Ravennati Tomasino a quel dir strigne li sproni Con una compagnia di scapigliati, Dediti al gioco e a far volar piccioni, Che Triganieri fùr cognominati, Nemici natural de' bacchettoni. Tasson. Secch. rap. c. 6, st. 67. (Al qual passo il Salviani pone questa postilla: «La compagnia de' bacchettoni ha preso questo nome da' Fiorentini, che chiamano bacchettoni certi che di giorno vanno baciando le tavolucce, e la sera s'adunano a disciplinarsi a calzoni calati.») Per distinguere i cattivi (bacchettoni) da' buoni, usano alcuni di dire, discorrendo de' primi, *Bacchetton falso*, traslatando l'aggiunto *falso* dalle monete falsificate ad uno che falsifica la bontà. Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 122, col. 2.

§. 2. Per Bacchettoni intendiamo noi in Firenze i Fratelli d'una Compagnia o Congregazione denominata della Dottrina cristiana, i quali hanno per instituto di andare i giorni delle feste, dopo desinare, per tutta la città, in piccole truppe di quattro o cinque divisi, e, fermandosi su i canti delle strade, dire ad alta voce queste parole: *Padri e madri, mandate i vostri figliuoli a imparare la Dottrina cristiana, per l'amor di Dio*: e, adunati molti fanciulli, li conducono al luogo loro, e quivi li ammaestrano nei misteri di nostra santa Fede. (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 122.) Presso a poco quì in Milano fanno il medesimo officio i così detti *pescatori*, i quali con una bacchetta in mano inviano i fanciulli vagabondi alla parochia per impararvi la Dottrina cristiana.

§. 3. La voce Bacchettone si usa pure aggettivamente, e vale *Da bacchettone.* – Deh! lasci andar codesta opinïone; Guardi, signor, che il diavol non l'inganni Sotto questo pretesto bacchettone. Bertin. *in* Run. burl. 3, 272.

BACCHETTONISMO. Sust. m. *Ipocrisía.* – Bisognerà che il mio mestier rineghi? Si rineghi per Dio, chè tanto male Non stanno insiem bacchettonismo e fede, Quant'io con questo titolo infernale. Saccent. Rim. 2, 2.

BACCHÉVOLE. Aggett. *Qual si usa per festeggiar Bacco*, che viene a dire *Da baccheggiante, Ebrofestoso, Allegrissimo.* – Quando tempo fu che Dafni se n'andasse, empiutagli la tasca di pane e di buon catolli (pezzi) di carne, con gridari e con trescamenti bacchevoli commiato gli dierono. Car. Daf. rag. 3, p. 103.

BACCHIÁRE. Verb. att. *Percuotere co'l bacchio*; lo stesso che *Abbacchiare.* – Si fanno cadere dall'albero le noci percotendole e distaccandole con le pertiche, la quale operazione dicesi *Bacchiare le noci.* Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 143. Le mandorle... soglionsi bacchiare come le noci. Id. ib. 5, 145. Si bacchiano (i marroni) prima che si apra il riccio. Id. ib. 5, 149.

BACCHIGLIÓNE. Sust. m. Term. geogr. *Fiume nel Vicentino.*

§. Saltare d'Arno in Bacchiglione. – *V. in* SALTARE, *verb.*, *il* §. Saltare di palo in frasca.

BACCHILLÓNA. Aggett. f. di *Bacchillone.* Vale *Balocca, Sciocca.* – Dice ch'egli era un tratto una volpetta, Ma non di quelle furbe a perfezione;... Ma una volpe di quelle bacchillone, Volpe minchiona, ec. Fagiuol. Rim. 4, 30.

BÁCCHIO. Sust. m. sincop. da *Batacchio*, o vero dal lat. *Baculus.* Anche si dice *Batocchio, Bastone.*

§. Al bacchio. Locuz. avverb., che in certi costrutti viene a dire il medesimo che *Alla cieca, Senza considerazione, Inconsideratamente, A caso*, e simili. (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p. 2, col. 1, l'* Osservazione *al* §. II *di* BACCHIO.) – Li nomi.... non son posti, come si dice, *sine quare*; e quelli forse li quali ci

pajon più messi al bacchio, hanno degli altri più diritta ragione di posatura. Allegr. 285 ediz. Crus.; 228 ediz. Amsterd. Nascon di strani casi in questa (faccenda) ancora; Però la gente ci vada assentita; Non parlo al bacchio, mosterovvel' ora. Leopar. Rim. 47.

BACCO. Sust. m. (*V. nel* Diz. mitol.)

§. Figuratam., per *Vino*. – E come al capo Giungean del solco, un uom che giva in volta, Lor ponéa nelle man spumante un nappo Di dolcissimo bacco; e quei tornando Ristorati al lavor, l'almo terreno Fendean, bramosi di finirlo tutto. Mont. Iliad. l. 18, v. 761.

BACCÓNE. Sust. m. T. d'Agric. – I pioppi ed i salci si moltiplicano per polloni o margotti, e più communemente per i rami o marze dette bacconi; e siccome tali piante vogliono suolo umido e facilmente penetrabile, si ficcano in terra come i maglióli, e facilmente mettono radici. Targ. Tozz. Ou. Lez. Agric. 4, 63.

BACHERELLO. Sust. m. dimin. di *Baco*. *Bacherozzo*, *Bacheròzzolo*. – Certi altri minutissimi bacherelli che nascono ancora nel formaggio. Bonom. Osserv. pellicel. *in* Red. Op. 1, 153, ediz. napol.

BACHERÓZZOLA. Sust. f. T. botan. vulg. *Targionia hypophylla*, detta anche volgarmente *Targionia* o *Fegatellina nera*. Nasce su le pietre fra i licheni. (Targ. Tozz. Ou. Ist. botan. 3, 453.)

BACHEROZZOLÍNO. Sust. m. dimin. di *Bacheròzzolo*, dimin. anch' esso di *Baco*. – Ebbi fortuna di cavarne fuora (da una bollicella d'un rognone) un minutissimo globetto bianco, appena appena visibile; e questo globetto, osservato co'l microscopio, ravvisammo con certezza indubitata che egli era un minutissimo bacherozzolino, somigliante in qualche parte alle tartarughe. Bonom. Osser. pellic. *in* Red. Op. 1, 146.

BACHIOCCA. Sust. f. di *Bachiocco*, che pur si usa in forza d'aggettivo. – Baciocca, cioè baccella, sempliciotta; oggi si dice bachiocca. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 476, col. 2, nota al ver. 21.

BACHIOCCO. Sust. m., che pur si usa in forza d'aggettivo. *Sempliciotto*, *Baccello*. – Era mostrato a dito un certo Bianco Alfani, il quale, credendosi d'essere astuto e malizioso, era sì semplice e bachiòcco, che aveva sempre d'attorno un cerchio di giovani che traevano a lui, come li uccelli alla civetta, per udire delle sue millanterie e novelle. Papin. Burch. 68.

BACIAMÁNI. Sust. m. d'ambo i numeri. *Saluto, detto dal baciar la mano in segno di riverenza*. – Al signor Bono mille baciamani affettuosissimi, e mille rinovazioni d'invidia di cotesta sua dolce quiete di Padova. Bentiv. Lett. p. 93. Mi favorisca per grazia di fargli un baciamani da parte mia. Lett. ined. Acad. Crus. p. 133. Un baciamani al sig. Cavalliere suo fratello. Car. Lett. ined. 2, 243.

BACIÁRE. Verb. att. *Toccar che che sia con le labra chiuse, in segno d'affetto* o *di riverenza*. Lat. *Osculor, aris*. (*V. belle frasi in* BACIO, *sust. m.*, §. 3 *e seg.*)

§. 1. Baciar basso. *Inchinarsi a baciare i piedi in segno di vassallaggio;* e traslatamente, *Umiliarsi*, ed anche *Sottoporsi agli altrui commandi*. – E perchè ognun dormiva come un tasso, La donna fece farne una funata, E condurserli a' piedi a baciar basso, E renderle il tributo ognun pro rata. Malm. 1, 79. O la signora Clarice vi vuol ben davvero, o vi vuol ben da burla: se dice davvero, voi la vedrete venir lei a baciar basso. Nelli J. A. Comed. 1, 297. Tes. Allora tutt'i soldati sottoposti a te ti vengono a baciar basso. Ciap. Doe (Dove) mi baceranno eglino? Tes. Baciar basso vuol dire Stare a' tuoi commandi. Id. ib. 2, 107. Ma egli è anche vero... che voi non sete (siete), tuttochè ve 'l crediate, il nuovo legislatore della medicina, e che perciò pretendiate che tutt' i professori di lei vi debbano baciar basso, ed alla cieca obedire a' vostri statuti, alle vostre pandette. Bertin. Fals. scop. 86.

§. 2. Bisogna baciar tal mano che si vorrebbe veder mozza. Cioè, *Bisogna mostrarsi cortese anche a' nimici*. – Bisogna ch' io metta il ben per la pace, e che per forza e per amore io mi plachi. Ah egli è vero, bisogna baciar tal mano che si vorrebbe veder mozza. I proverbj finalmente son sentenze passate in giudicato. Fagiuol. Comed. 4, 63.

§. 3. Non dare altrui nè meno un zolfinello a baciare. – *V. in* ZOLFINELLO, *sust. m.*

§. 4. Baciáto. Partic.

§. 5. A mani baciate. Locuz. avverb. *Con premura*. Franc. *A belles baisemains*. – Offerirono essi i viveri, e i Tameni con qualche freddezza e con poca apparenza di sincerità; ma in quanto ai duemila uomini, a mani baciate. Conin. Ist. Mess. l. 3, p. 223.

BACIASANTI. Sust. m. d' ambo i generi e d' ambo i numeri. *Bacchettone, Ipocrita.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BACÍCCI. Sust. m. T. d' Agric. (*V.* CALI e ROSCANO.) – Co 'l nome di bacicci si mangiano acconce in aceto molte piante sugose e di sapore salato, native dei lidi del mare, cioè la salicornia erbacea o soda, la salsola kali o erba da vetro, il critamo o finocchio marino, detto *Crithmum maritimum* dai Botanici, al quale primitivamente si dà il nome di *bacicci*. Le sue foglie sugose di odore simile al finocchio lo rendono preferibile alle altre due, le quali non sono aromatiche, ma si mangiano tutte acconce in aceto a guisa dei peperoni in principio della tavola e nelle insalate. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 57.

BACINELLA. Sust. f. dimin. di *Bacina* o *Bacino*. – A me piacevano assai li antichi, che sopra i candelieri mettevano alcune bacinelle alquanto grandotte piene di odorifere fiamme. Allegr. L. B. Archit. 249. (Nel testo lat. vi corrisponde la voce *conchula*.)

BACÍNO. Sust. m. *Vaso di metallo, o di terra, o d'altra materia, di forma rotonda e cupa, ad uso, per lo più, di lavarsi le mani e 'l volto.*

§. 1. Per *Tavoletta a uso di portar chicchere, bicchieri, frutte, o cose simili.* Sinon. o anal. *Vassojo*. Franc. *Cabaret*. – Due grandissimi bacin d'oro pieni di doble. Bocc. g. 10, n. 9, v. 8, p. 360. A fugir la spesa, ec., Non conferii la scritta al mio avvocato, Che non è tanto innanzi, Ch'egli aspiri co' guanti alle guantiere, O a bacin d'argento pien di pere. Buonar. Fier. g. 4, a. 5, s. 22, p. 261, col. 1.

§. 2. Per quello *Strumento co 'l quale si abbacinavano, cioè si accecavano le persone.* – Quelli che sono stati abbacinati, che per lo caldo e lustro del bacino si disecca la pupilla, e perde il vedere. Santa Cater. lett. 237.

§. 3. Per quello *Strumento musicale simile alla Cemmamella.* – I tintinnanti bacini. Bocc. Amet. 101. Ed eranvi e (i) bacini, e Osiris che mai non fu tanto cercato, che si ritrovasse. Simintен. Metam. l. 9, p. 209. Ulivier con la spada spesso suona Qualche bacino o qualche cemmamella. Pulc. Luig. Morg. 26, 134. E tra questi erano alcuni, che, sonando bacini e cotali istrumenti di rame, facevano rumore. Car. Lett. 2, 328.

§. 4. ACCOZZARE TRE PALLE IN UN BACINO. – *V. in* ACCOZZARE, *verbo, il* §. 3.

§. 5. TENERE IL BACINO ALLA BARBA O AL MENTO AD UNO. Figuratam., vale *Soverchiare uno, Farlo stare*; che anche popolarmente diciamo *Mangiar la torta in capo ad alcuno.* – Ad un bisogno, così giovani e novellini saprebbon tenere il bacino alla barba a qualcheduno de' nostri più cacasodi anziani. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., ec., 52. Gli tengono bene il bacino al mento Lam. Dial. p. 316.

BÁCIO. Sust. m. *Il baciare* o *L'aver baciato.* – Son migliori le ferite dell' amico, che i baci dell'inimico. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 428, col. 1.

§. 1. *Quel rumore o suono che si produce in appiccando un bacio sodo*, si dice SCOPPIO. – Lo baciò non che dieci volte, ma molte volte dieci, e. baciandolo, facéa scoppio per piacer di sentir Eco che ancor ella baciava. Car. Daf. rag. 3, p. 122.

§. 2. BACIO ALLA FRANCIOSA, che in oggi diremmo ALLA FRANCESE. *Si fa da noi con lo stringere lievemente le guance d'alcuno fra il dito indice e il medio, e poi baciandole;* ma da' seguenti es. egli pare che li antichi per BACIO ALLA FRANCIOSA non intendessero altro che un *Bacio sodo e appiccante sopra l'una e l'altra gota, dato succiando con trasporto d' affetto.* – Ella gridava, e voleva levarsi; Ma non potè tanto destro partire, Che gli (le) appiccò (Rinaldo a Luciana) due baci alla franciosa, Ed ogni volta rimanéa la rosa. Pulc. Luig. Morg. 25, 304. Arà voluto un bacio alla franciosa, Che in ogni guancia lasciasse la rosa. Pulc. Luc. Giost. p. 85. E cortesemente salutandola, le volse (volle) gettare le mani al collo per darle un bacio alla franciosa. Firenz. Op. 2, 146.

§. 3. AFFIGERE BACI. Frase di maggior espressione che non ha il semplice *Baciare*. Anche si dice *Figere baci*. (*V. appresso il* §. 5). – Ma di serti e di fior' l'escluso amante Spesso piangendo orna la fredda soglia, E di soavi unguenti unge l' imposte, Misero!, e baci al superb' uscio affige. Marchet. Lucr. l. 4, p. 243. (Test. lat. «... *et foribus... oscula figit.*»)

§. 4. APPICCAR BACI. *Baciare di cuore e con baci sodi.* – E appicandogli certi confortevoli baci e saporiti,... aggiunse queste così fatte carezze. Firenz. As. Apul. 132, ediz. Crus.

§. 5. FIGERE BACI. Lo stesso che *Affigere baci, Imprimere baci.* Lat. *Oscula figere.* – E mille baci Fige nel petto e negli occhi

vivaci. Arios. Fur. 10, 112. E figge baci all'onorata fronte. Chiabr. Guer. Got. 5, 9. E figer baci a quella man che avéa Fresche le marche ancor del nostro sangue. Id. Ippod. 7.

§. 6. Imprimere baci. Accenna il *Premere fortemente in baciando*; il che si fa per dimostrazione di molto affetto. – Quale il diremo allora Che 'l bacio imprime all'adorando piede? Menz. Op. 1, 59.

§. 7. Libare i baci. È un *Baciare gustando.* – S'inchina e i dolci baci ella sovente Liba or dagli occhi, e dalle labra or sugge. Tass. Gerus. 16, 19. (Così Virgilio: « *Oscula libavit natæ.* »)

§. 8. Morte di bacio. – Egli (l'ultimo grado dell'amore) adduce quella passione che communemente si chiama estasi o ratto; dove la mente dello innamorato, tutta sommersa nell'unico suo diletto, interamente in lui si addormenta; e, abbandonati tutti i sensi esteriori, per lei già da' loro oggetti alienati, separati e rapiti, trascende i termini umani; e non avendo termine alcuno al suo augumento, per trovare ella sempre cose più degne d'essere amate, bene spesso abbandona il corpo, e, unendosi interamente a Dio, non torna più a questo esiglio; perchè dimenticatasi d'ogni cosa, si dimentica finalmente di sè medesima, nè sè stessa più riconosce, nè atto alcuno che a lei si appartenga. E di questa sì fatta morte, detta da' sapientissimi cabalisti *Morte di bacio,* morì Abraam, Isac, Mosè, ed alcun altro. Pros. fior. par. 2, v. 1, p. 47.

§. 9. Seminar baci. *Baciare e ribaciare* o *Baciare in più e più luoghi.* – Così dicendo, con le braccia stringe L'amato collo, ed amorosi baci Seminando gli va su per la fronte. Chiabr. Op. 5, 8, ediz. ven.

§. 10. Suggere i baci. Vale sottosopra lo stesso che *Libare i baci.* – V. Ces. nel §. 7.

BACÍO. Aggett. Dicesi di *Sito* o *Piaggia* o *Terreno* o *Campo dove batta poco il sole;* e per lo più si riferisce a luogo *vòlto a tramontana.* (*V. la nota alla st. 27, v. 6, del* Lam. di Cec. da Varl., *p.* 148, *ediz. fior.* 1755.) – Stanno bene (certi susini) per le corti, ne' pollaj, e luoghi turati e bacii. Davanz. Coltiv. cap. 48, p. 263. Ne' luoghi solatii fanno (i bruchi) il fiocco; ne' bacii non se ne genera. Id. ib. cap. 64, p. 271.

§. 1. Bacío, si usa pure a guisa di sust. m., cioè in modo assoluto, sottintendendo *Luogo, Terreno,* ec. – Presi questi di arrieto (addietro) anche un leprotto Laggiù nel me' (nel mio) bacio presso al pantano. Baldov. Lam. Cec. Varl. st. 27. Si mandino (le pecore a pasculare) al solatio la matina; e la sera poi al bacio. Magal. Coltiv. tos. 20.

§. 2. A bacío. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è, *Posto intorno* o *sopra a luogo bacio,* cioè *poco soleggiato,* o pure *vòlto a tramontana.* Anal. *Al rezzo, All'uggia.* (*V.* Malm. *nelle* Note, *v.* 2, *p.* 65; *e V. anche nel vol. I delle* Voc. e Man. *l'* Osservazione *a questa locuz. avverb.* A BACIO, *sotto la rubr. ABA, p.* 60, *col.* 2.)

BACIÓNE. Sust. m. accrescit. di *Bacio. Uno di que' baci che fanno scoppio.* Anal. *Baciozzo.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BACIUCCHIÁRE. Verb. att. frequentat. di *Baciare.* – Chi baciucchia un fioretto tocco dalla manza (cioè, dalla donna amata). Arct. Talan. nel Prol. p. 141. (Lo stampato ha *basciucchia,* pe'l brutto vezzo d'imitar la pronunzia toscana.) Quando l'altra matina, Tenendotela in collo, Tu baciucchiavi la tua cagnolina, Poss' io morir satollo!, Se non mi venne umore Di darti onestamente e per amore Un millïon de' più dolci baciozzi, Che 'l zucchero non è su i berlingozzi. Allegr. Gev. str. 28. E fansi un baciucchiar ch'è una bellezza; Ma tra marito e moglie il tutto lice. Ricciard. 10, 102.

§. Baciucchiarsi. Recipr. *L'uno baciucchiar l'altro a vicenda.* – Spogliatisi e coricatisi, insieme si giaquero avvinchiati per buono spazio baciucchiandosi, aggavignandosi, e voltolandosi pure assai. Car. Daf. rag. 3, p. 107.

BACIÚCCHIO. Sust. m. dimin. di *Bacio.* – Sopra tutto vorrei qualche baciucchio. Allegr. Gev. str. 23.

BACO. Sust. m. *Nome generico d'ogni vermicello.*

§. 1. Baco, si dice particolarmente del *Baco da seta,* che anche si chiama *Bigatto* e *Filogello.*

§. 2. Annello di bachi. – *V. in* ANNELLO *il* §. 5.

§. 3. Bachi di tre volte. – In quelli anni in cui periscono pe'l rigore della stagione i primi bachi da seta, e si vien quasi necessitati a nutrirne una seconda famiglia, che communemente si chiamano bachi di tre volte. Lastr. Agric. 1, 299.

§. 4. Fare i bachi. *Allevare e governare e mandare alla frasca i bachi da seta.* – La stanza dove si fanno i bachi vuol essere esposta a mezzogiorno, ec. Lastr. Agric. 2, 238.

§. 5. Infrascare i bachi da seta o i filogelli. *Far capannucce di frasca pe' bachi.* — Nell'Abruzzo con le foglie e con i culmi del saracchio si costruiscono vagli per il grano, e se ne fanno fasci per infrascare i filogelli quando devono fare il bozzolo. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 52. Sogliono adoperarsi le scope anche per infrascare i bachi da seta. Id. ib. 2, 292.

§. 6. Posta o Ponitura de' bachi da seta. *Il porre i bachi perchè faciano i bozzoli.* — La raccolta della seta è stata mediocre, non perchè sia mancata la foglia, ma perchè, essendo stata fredda la primavera, sono andate male le prime poste dei bachi. Lastr. Agric. 5, 143. Ordinai alla mia gente che tratenesse co'le diligenze più squisite la ponitura de' bachi. Id. ib. 5, 150.

§. 7. Baco della farina. — Questa sola precauzione (per conservar la farina) non basta; e con questo solo mezzo potrebbe essere distrutta dai bachi della farina, *Tenebrio molitor* Lin., e dagli àcari, *Acarus siro* Lin., ed allora più facilmente riscaldarsi e patire. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 70.

§. 8. Erba da bachi. — *V. in* ERBA *il* §. Erba da bachi, *ed in* CRESPOLINA, *term. botan.*

§. 9. Baco, per *Verme o Lombrico che si genera negl' intestini.* — *V. lies. ne' Vocabolarj.*

§. 10. Ammazzare il baco. — Diciamo *Ammazzare il baco*, cioè il lombrico intestinale che dà quel rodimento e struggimento, quando gli diamo medicamenti ucciditori (*occiditori*) del dolore. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 472, col. 2.

§. 11. Fare bachi. *Generar bachi.* (Crus. *in* FARE, *verbo, senza es.*)

§. 12. Fare bachi, vale anche *Mandarli fuori per le parti d'abbasso.* (Crus. *in* FARE, *verbo, senza es.*)

§. 13. Baco, figuratam., per *Disposizione*, o piuttosto *Pretensione d'essere ciò che viene specificato dal contesto.* *V. anche il* §. 18. — Questo vostro parente non ha altro da tacciarsi, che un piccolo difettuzzo; e questo è un po' di baco di poeta, e... però stasera vi cicalerà verseggiando. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 272.

§. 14. Aver baco con una o in una persona, figuratamente, per *Averci passione.* — Il roder della rabbia s'assomiglia al roder del tarlo nel legname; pe'l contrario si dice Aver baco con una persona, cioè *Averci passione.* Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 317, col. 2. Ser. Dimmi la verità: Hai tu intenzione di attaccar paniaccio con lui? Lan. Da prima, ti confesso che ci avrei avuto un po' di baco; ma poi quando intesi ch'era tuo cicisbéo, ec. Nelli J. A. Comed. v. 1, p. 362.

§. 15. E. in senso anal., Avere il suo baco, per *Essere innamorato d'alcuno.* — Ma ecco qui la Cosa cicalando: Oh! i' credo che anch'ella abbia 'l suo baco. Buonar. Tanc. a. 3, s. 1 in fine. Non è maraviglia Ch' e' (Che i) mori bianchi ci provan sì bene, Che la seta è assai moltiplicata: Ogni donna ci s'è talmente data, Ch'una non è per mille Che non se ne diletti, Non ci s'inveschi, e non ci s'imbriachi. Tutte le donne in somma hanno i lor bachi. Id. Fier. g. 2, a. 3, s. 4, p. 71, col. 2. (Qui equivocamente, scherzando il poeta sopra i bachi da seta e li amoretti.)

§. 16. Avere il baco, vale anche *Avere ira, Essere adirato.* Locuzione traslata da' cani, i quali, quando hanno un certo baco nella lingua per di sotto, par che sieno sempre adirati; ed il simile, dicono, segue ne' montoni quando hanno il baco o tarlo dentro alle corna. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 39, col. 1.) — Così con quei due Spirti avendo il baco, Soggiunge (perchè a lor vuol far la pera), Io l'ho con quei briccon, furfanti indegni, Ch' hanno sturbato tutti i miei disegni. Malm. 6, 41.

§. 17. Avere il baco di fare una cosa. Figuratam., per *Essere tormentato dalla voglia di fare essa cosa.* Anche si dice *Avere il prurito di far che che sia.* Franc. *Avoir démangeaison de faire quelque chose.* — Se aveano il baco di criticare tali cose, poteano con più ragione censurare il signor Ricci. Lam. Dial. p. 384.

§. 18. Avere il baco in che che sia. Figuratam., per lo stesso che *Piccarsi d'alcuna cosa*, cioè *Darsi a credere d'essere eccellente in essa, Averci pretensione;* che anche si dice *Avere il pugniticcio in che che sia.* (Salvin. *in* Not. Malm. v. 2, p. 144, col. 2. *V. anche indietro il* §. 13.) — Questo medesimo sere Zucchero ebbe anco il baco nella poesia; ed in alcuni miei antichissimi manoscritti di poeti vi trovo alcune sue poesie rozze, ma rozze bene. Red. Op. 5, 30.

§. 19. Far baco baco. Per *Far quasi la figura del baco da seta allora quando e' s'incomincia a incrisalidare, che è e non è veduto; Coprirsi la faccia in maniera da non lasciar vederla se non forse così per ispic-*

chio. = Quivi... con suo mantello nero in capo, e, secondo ch'ella vuole che si creda, per onestà molto davanti agli occhi tirato, va facendo baco baco a chi la scontra; ma pure, se bene v' hai posto mente, ora quello apre, ora il rinchiude, non sapiendosi (*sapendosi*) ancora dell' usate vanità rimanere. Bocc. Corbacc. 231, ediz. fior.

§. 20. Far baco ad alcuno. Per *Fargli paura.* Locuzione allusiva a quello scherzo che si fa a' bambini coprendosi il volto; che parimente si dice *Far baco,* o *Far baco baco,* o *Far bau bau.* = Oh!, disse l'Abbate, e si non se' tu oggimai fanciullo, nè se' in questa chiesa nuovo, che tu così leggermente spaventar ti debbi. Ora andiam noi; veggiamo chi t'ha fatto baco. Accesi adunque i lumi, l'Abbate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati videro questo letto così maraviglioso e ricco, e sopra quello il cavallier che dormiva. Bocc. g. 10, n. 9, v. 8, p. 361.

§. 21. E, Far baco baco, figuratam., per *Nascondersi in un luogo, quasi al modo che il baco da seta nel bozzolo, e d'indi far capolino,* cioè *guardar di soppiatto, affacciandosi destramente.* = I' vo addoparmi qui, e origliando Farò tra questi rami baco baco, Per rinvenir un po' tutti i rigiri, D'ond' io acconci meglio i miei disiri. Buonar. Tanc. a. 3, s. 1, p. 340, col. 2. (*V. nelle* Voc. e Man., *vol. II, p.* 4, *col.* 2, *le parentesi nel* §. XIX *di* BACO.)

§. 22. Poveri bachi!, *o vero* Povero baco! Maniera di dire equivalente a *Poveri minchioni!, Povero babbéo!, Povera gente!,* e simili. = Pensa quello che voi direste a veder me con un cappotto di raso, e tutto il resto del vestito di seta (poveri bachi!, eh?), una catena al collo, ec. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 213.

BACÓCCIO. Sust. m. - *V.* VERMOCCHIO.

BÁCOLA. Sust. f. T. d'Agricult. = Era carica (*una* Vitis idæa foliis subrotundis exalbidis, non crenatis, C. B. Pin. 470) di coccole nere, sugose, bonissime al gusto, di sapore acidetto e dolcigno insieme, quasi come quello delle ciliege visciolone: i paesani (del Monte di Stazzema in Toscana) le mangiano volentieri, e le chiamano bácole, come dice il Cesalpino, (*Bagolæ vulgo in Alpibus appellant, quasi baculæ*). Targ. Tozz. G. Viag. 6, 175.

BACOLÍNO. Sust. m. dimin. di *Baco. Vermicello, Bacheròzzolo.* = Osserva, e ci vedrai nascosto Amore, Che in figura di piccol bacolino Non par che roda, e pur fa pizzicore. Saccent. Rim. 1, 160. Si guastano (i semi) per i gorgóli, e s'empiono di bacolini. Alber. L. B. Archit. 176.

BÁCOLO. Sust. m. *Bastone.* Lat. *Baculus.*

§. Bacolo pastorale. *Il bastone che portano i Vescovi, o che innanzi ad essi è portato.* Anche si dice *Rocco.* = Qualora mancava alcun Vescovo, mandava il Capitolo a Cesare il bacolo pastorale e l'annello, pregando sua Maestà si degnasse di provederli di successore. Maff. G. P. Vit. Confess. p. 201, col. 1.

BADA. Sust. f. *Il badare* nel signif. di *Baloccare* o *Baloccarsi, Perdere il tempo. Aspettamento incerto, vano, sciocco, folle.* (Voce a noi scesa dal verbo *Badeiar* o dal sust. m. *Badatge* de' Provenzali: significando il primo per appunto *Baloccare* o *Baloccarsi, Perdere il suo tempo,* - e l'altro *Il perdere il suo tempo nell'aspettare, Il baloccare* o *Il baloccarsi. V. Rayn.* Lex. rom., *t. II, p.* 166, *col.* 2. Notisi che l' avverbio greco βάδην [Baden] significa *Lentamente, A passo a passo, Adagio.*) = Pertanto prego V. S. che, dovendola avere (la licenza d'andare ai bagni), sia contenta d' impetrarmela súbito; quando no, me'l dica liberamente, acciò ch' io non stia in questa bada. Car. Lett. Tomit. lett. 53, p. 84. (Cioè, *affinchè io non istia perdendo il mio tempo nel vano aspettamento della chiesta licenza;* o vero, *acciocchè io non istia in questo incerto e vano aspettamento.*)

§. 1. Bada, per *Il badare* nel significato del §. 2, cioè *Il considerare con li occhi della mente.* = Vuole Aristotile che i bene intesi componimenti abbiano un tal che di ritenuta chiarezza alla quale manchi bensì qualcosa per esser chiarissima, ma quel qualcosa che manca, sia così poco e così facilmente deducibile dalle cose antecedentemente poste, che l' intendimento dell' uomo possa senza ajuto d' altri e con pochissima fatica di sè, e con brevissima bada e attenzione ridurla alla totale perfetta chiarezza dell' intelligibilità. Pros. e Rim. ined. Filic., Salvin., ec., p. 145.

§. 2. Stare a bada. *Perdere il suo tempo nell' aspettare, Aspettare indarno.* (*V. più larga spiegazione nel tema di questo articolo*) = E un tempo è ch' i' sto a bada D' un Sol che l'aria tanto rasserení, Che la mia bella a noi dolce rimeni. Allegr. p. 150, ediz. Crus.; p. 118, ediz. Amsterd.

§. 3. E, Stare uno a bada di una cosa, vale *Stare a guardarla con occhi spalancati;* il che da' Provenzali si esprime co 'l semplice verbo *Badar.* = Tal parve Antéo a me che stava a bada Di vederlo chinare, *ec.* Dant. Inf. 31, 139. (*V. nelle* Voc. e Man., *vol. II, p.* 5, *col.* 1, *la parentesi dopo l' es. del* §. III *di* BADA.)

§. 4. Stare alcuno alla bada di una persona. *Stare egli in aspettazione di ciò che essa persona voglia fare o disporre di lui.* = Ed è ben bestia costui; chè egli si crede troppo bene che le giovani sieno sì sciocche, che elle stieno a perdere il tempo loro stando alla bada del padre e de' fratelli, che delle sette volte le sei soprastanno tre o quattro anni più che non debbono a maritarle. Bocc. g. 6, proem., v. 6, p. 29.

§. 5. Tenere a bada alcuno. Per *Fargli perdere il suo tempo; Tenerlo inutilmente o vanamente occupato nell' aspettazione di che che sia; Tenerlo in aspettamento incerto dell' esito de' suoi disegni, d' una sua impresa,* e simili, come ricerca l' intenzione del costrutto. = Ed un gran vecchio (Fabio Massimo) il secondava appresso, Che con arte Anniballe a bada tenne. Petr. Tr. Fam. cap. 1, terz. 17. Non ti terrò con verso lungo e dubj Discorsi e varj aggiramenti a bada. Varch. Sen. Benif. l. 7, c. 1, p. 178. (Versi tradotti da quei di Virgilio: «*Non hic te carmine ficto, Atque per ambages et longa exorsa tenebo.*»)

§. 6. E, Tenere a bada alcuno, vale anche *Fare che alcuno stia riguardando attentamente che che sia, Fare che alcuno badi a che che sia;* e si dice di Chi lo fa per ingannare altrui, divertendo la sua attenzione, e per approfittare di quel suo tratenersi a riguardare altro da quel ch' e' dovrebbe, - di quel suo tratenersi a badare, pigliando pure tali dizioni in lato senso. (In questa locuzione la voce Bada è tolta dal sust. f. provenzale Bada, significante *Esploratore, Spiatore, Guardia, Vedetta, Sentinella* [*V. Rayn.* Lex. rom.], o vuoi più tosto dal verbo provenzale Badar in sentimento di *Star riguardando che che sia con occhi spalancati,* come dichiara il *Dict. de la Proven.*) = I Pisani si mostrarono di volerli assalire (li usciti di Lucca) da quella parte, e cominciaronvi l'assalto per tenere i nemici a bada; e, cominciata la battaglia, il loro capitano... girò il poggio, e montò sopra i nemici, *ec.* Vill. M. l. 5, *c.* 69, v. 3, p. 92. Dar gelosia in più luoghi, e, tenendo l' inimico a bada nell' uno, tragittar nell' altro. Montecuc. (*cit. nel* Diz. milit. *del Grassi sotto al verbo* TENERE).

§. 7. Tenere alcuno alla bada d'una cosa. *Fare che alcuno si tratenga a badare ad essa cosa, si occupi intorno a quella.* = Costoro a un giorno preso dovean correre la piazza, *ec.*; per la città a' loro seguaci dispersi in varj luoghi doveano fare infocare case per tenere alla bada de' fuochi i cittadini. Vill. M. l. 10, c. 75, t. 5, p. 100.

BADALÓNA. Sust. f. *Badialona* (come interpreta il Salvini in *Annot. Tanc. Buonar.* p. 844, col. 1), cioè *Donna grossotta, tarchiata, polputa,* e come chi direbbe *Bel donnone.* = L' è una badalona rigogliosa, Ch' è di latte e di sangue, e mi s' addrebbe; L'è cresciutoccia, fresca e gicherosa; La pare una ricetta per la frebbe (*per metat., in vece di* febbre, *o piuttosto* febre). Buonar. Tanc. a. 2, s. 4, p. 335, col. 2.

BADALÓNE. Sust. m., che pur si usa in forza d' aggiunto. *Chi* o *Che sta a bada,* cioè *Perdigiorni, Perdigiornata, Scioperone,* ed anche *Scioccone.*

§. Mandare al badalone. Maniera di dire fiorentinesca e plebéa, che significa *Mandar via.* = Pare anche a me ch' e' si pigli un marrone A voler con incanti o con dieta Mandarla (la gotta), come dire, al badalone. Matt. Franz. *in* Rim. burl. 2, 97, ediz. di Londra, Pickard, 1724.

BADÁRE. Verb. intrans. *Tratenersi oziosamente, Baloccare o Baloccarsi, Perdere il suo tempo, Aspettare inutilmente, Stare in folle o sciocca espettazione.* Got. *Bida* (lat. *Exspectare*); provenz. *Badeiar.* = Consolate lei dunque che ancor bada. Petr. *nel son.* Il successor di Carlo. (Cioè, *che ancora perde il suo tempo aspettando invano il Papa.*) Uh, uh, io non vorrei che Franzino che viene in quà giù, m' avessi (m' avesse) veduto badare; chè direbbe qualcosa alla padrona. Gell. Spor. a. 5, s. 3, p. 88. (*V. la detta scena.*) S' io fossi badato qui troppo, portava pericolo, essendo caldo e tutto sudato, di non raffreddare. Rasa. Gir. Gost. a. 3, s. 2, p. 44.

BADÁRE. Verb. intrans. *Esplorare, Guardare* o *Mirare* od *Osservare con occhi spalancati, attentamente.* (Questa voce con questo valore è tolta dal verbo provenzale *Badar,* corrispondente al francese *Badauder;* o più tosto deriva dal sust. f. proven-

zale **Bada**, significante *Esploratore, Spiatore, Guardia, Vedetta, Sentinella.*) – Quando andò (un Astrologo) la sera a letto, disse a quella feminella: Vedi, donna, l'uscio mi lascerai aperto sta notte, perch'io sono costumato di levare a proveder le stelle (*cioè*, di levarmi ad osservar le stelle). La femina lasciò l'uscio aperto; la notte piovve, e dinanzi avéa una fossa, ed empiessi d'aqua. Quando egli si levò, sì vi cadde dentro. Quegli cominciò a gridare ajutorio. La femina domandò: Che hai? Que' rispose: Io sono caduto in una fossa. Ohi cattivo!, disse la femina; or tu badi nel cielo, e non ti sai tener mente a' piedi. Nov. ant., nov. 38, p. 59, ediz. Tos. Poi pensarono (certe monarche)... di volerla far cogliere (una loro compagna) co'l giovane alla Badessa. E così taciutesi, tra sè le vigilie e le guardie segretamente partirono per incoglier costei. Or... avvenne che ella una notte ve'l fece venire; il che tantosto sepper quelle che a ciò badavano. Bocc. g. 9, n. 2, v. 8, p. 29.

§. 1. Badare di fare una cosa. Locuz. figur. ed ellitt., il cui pieno è *Tener li occhi bene aperti*, cioè *Star bene attento*, *per coglier l'occasione di far essa cosa.* – Il popolo d'Arezzo con ajuto e fattura d'Uguccione da Fagiuola, che badava d'esserne signore, cacciarono d'Arezzo i signori di Pietramala. Vill. G. l. 8, c. 99, ediz. Crus.

§. 2. Badare, traslativamente e in modo assoluto, si dice del *Considerare*, ec., *con li occhi della mente.* – Se l'intelletto tuo ben chiaro bada. Dant. Purg. 4, 75. Vostra natura, quando peccò tota (*cioè*, tutta) Nel seme suo, da queste dignitadi, Come di Paradiso, fu remota; Nè ricovrar potèasi, se tu badi Ben sottilmente, per alcuna via, Senza passar per un di questi guadi. Id. Parad. 7, 88.

§. 3. Badare al giuoco. Figuratam., vale il medesimo che *Avere il capo a botega.* – *V. l'es. in* BOTEGA, *sust. f.*, §. 5.

§. 4. Badato. Partic.

§. 5. A canna badata. – *V. in* CANNA, *sust. f.*, *il* §. 13.

BADATÓRE. Sust. m. T. di caccia. – Ordinariamente, prima d'assalir la brigata delle starne, si lasciano ne' luoghi più eminenti uomini detti *badatori* ad osservare i siti ov'esse si fermano. Sav. Ornit. 2, 198.

BADÍA. Sust. f. Per aferesi, in vece di *Abbadia.*

§. 1. Badíe, si chiamavano una volta in Milano le *Università* o *Congregazioni di Mercanti* o *di Artigiani*, come quelle il cui Capo e Rettore si diceva *Abbate.* (*V. in* ABBATE *il* §. 7); – e Badía si nominava pure il *Luogo dove si congregavano essi Mercanti* o *Artigiani.* – La sala che mirate poi nell'altro lato,... si è la Matricola, o vero, come dicono i Milanesi, la Badia de' Mercanti cambiatori. Carlo Torre, Ritr. Mil., ediz. milan., 1674, per Feder. Agnelli, p. 256.

§. 2. Fare l'Agnol di Badía. – *V. in* AGNOLO, *sust. m.*, *il* §. 1.

BADIÁLE. Aggett. Propriam., *Da badía*, cioè *Da abbadía;* ma si usa nel signif. di *Grande più del naturale* o *dell'usato*, che anco si dice *Maestoso*, *Imperiale*, e simili, ma per ischerzo, e, non che d'arnesi e luoghi agiati, si dice eziandio delle persone.

§. 1. Avere una cera badiale. *Essere grasso e fresco;* quasi *Avere una cera abbadiale*, cioè *da abbate.* (Paul. Mol. dir. tos. cap. 174, p. 280.)

§. 2. Starsi badiale, importa *Starsi in postura grave, come abbate.* (Arci. Rag., *cit. nel* Diz. enc. *dell'Alberti.*)

BADIÁN. Sust. m. T. botan. *Anacio stellare*, *Anacio stellato*, *Badian:* nomi vulgari dell'*Illicium anisatum.* Albero consacrato agli Dei da' Giapponesi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 427. — *V. anche l'Alberti in* ANICE *e in* BADIANA.)

BADÍNO. Sust. m. *Spalliera.* – Di simile lavoro di gran diaspri vi furono i badini o spalliere, e li altri sostegni suoi. Buonar. Descr. Nozz. 40.

BAFFA. Sust. f. Voce usata nel dettato proverbiale che registriamo nel §. (Nel *Gloss.* del Du Cange si trova Baffa e Bafo in signif. di *Prosciutto* e di *Coscia di porco.* I Provenzali per Bafa intendevano quello che da noi s'intende per *Beffa.*)

§. Andarsene di ruffa in baffa. Proverbio così concepito: Quel che vien di ruffa raffa, Se ne va di buffa in baffa. E significa che *Del male acquistato se ne va poco innanzi.* Così la Crusca in ANDARE, verbo. L'Alberti sotto a BUFFA e sotto a RUFFA, in vece di Quel che vien di ruffa raffa, pone Quel che vien di ruffa in raffa. Conforme all'Alberti ha pure il Rosasco nel *Rimario*, dove sotto la rima AFFA si legge in nota:

« Quel che vien di ruffa in raffa, se ne va di buffa in baffa; e vale: *Farina del Diavolo va tutta in crusca.* » La lezione dell'Alberti e del Rosasco è quella ricevuta altresì dai Dizion. del Duez, dell'Oudin, e del Veneroni. Co'l medesimo valore si dice anche *La scimia ne cava l'aqua;* o vero *La bertuccia se ne porta via l'aqua.* (*V. in* AQUA *il* §.104). Il proverbio francese corrispondente a questi nostri è, *Ce qui vient de la flûte, s'en retourne au tambour;* che l'Academia spiega così: *Le bien acquis trop facilement, ou par des voies peu honnêtes, se dissipe aussi aisément, qu'il a été amassé.*

BAFFÁCCI. Sust. m. plur. avvilit. di *Baffi. Brutti baffi.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BAFFÍNI o BAFFETTÍNI. Sust. m. plur. dimin. di *Baffi. Piccoli baffi.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BAFFO. Sust. m. *Mostacchio, Basetta arricciata.* Per lo più si dice *I baffi.* – Poe. Che fa il signor, che omai non si dispiccia Da questa turba che udïenza attende? Inter. Dentro è Tonton che i baffi or or gli arriccia. Menz. Sat. XI, p. 257. Oh quanti oh quanti mai n' ha rimandati A casa co'le gambe sotto braccio, E co'la spada i baffi ha lor tosati! Fagiuol. Rim. 1, 100. E benchè al grifo avesser certi baffi, Che mi parean punti interrogativi, Se non volessim dire uncini e graffi. Id. ib. 4, 56. Onde l'infido se ne pela il baffo. Id. ib. 6, 183. — Id. ib. 6, 188, 208. Le basette che si dicono ancora baffi. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 402, col. 2. (*V. un altro es. in* SBERLEFFE.)

§. 1. T. degli Ornitol. Dal Savi (Ornit. v. 1, p. xxxv) si chiamano Baffi (lat. *Vittæ genales*) Due macchie di color diverso da quello dell'altre parti del collo; le quali macchie, partendo dagli angoli del becco, calano sotto le guance verso i lati del collo, come nel falcone pelegrino.

§. 2. Baffi o Punte *della penna da scrivere,* si chiamano *Le due punte che formano il becco della penna.* (Carep. Prontu.)

§. 3. Ridere o Ridersela sotto i baffi. Lo stesso che *Ridersela sotto le basette, Ridere sotto vento, Sorridere sotto de' barbigi.* – *V. in* RIDERE, *verbo.*

BAFFÓNE. Sust. m. *Uomo da gran baffi.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BAFFÓNI. Sust. m. plur. accrescit. di *Baffi. Gran baffi.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BAGA. Sust. f. *Giojello,* e in genere *Lavoro prezioso che serve d'ornamento alla persona, come orecchini, annelli,* ec. Franc. ant. *Bague.* (*V.* BAGATELLA *nella* Clef des Langues *del Denina, vol.* 3, *p.* 9.) – Avvertite a quei danari (denari) e quelle catene ed altre baghe che voi avete addosso, dove l'avete voi poste. Laud. Ant. Il Comm. *in* Giambul. Appar. e Fat. 128. Egli ha un buon sacchetto di danari (denari) e altre baghe per áncora di rispetto. Id. id. 133. — Id. ib. 143.

BÁGARO. Sust. m. Lo stesso che *Baghero,* che è una picciola moneta la qual vale un quarto di quattrino; onde metaforicamente significa *Poco men che nulla.* – Il Pulci e l'Ariosto A petto a voi un bágaro non vale. Arct. *in* Rim. burl. 3, 2.

BAGATELLA. Sust. f. *Nome collettivo de' bussolotti e degli altri arnesi che servono a bagatellieri per fare lor giuochi di mano.* – Dopo mangiare capitò nell'osteria uno ciurmatore e giocolatore di bagatelle. Vettor. Franc. Viag. Alem. 67. Nè aveva (il suddetto giocolatore) in tutto finito di raccòrre i denari e rassettare le sue bagatelle, che sopragiunsero quivi forse dodici famigli, e con furia lo legarono, *ec.* Id. ib.

BAGGÉO. Sust. m., che pur si usa aggettivamente. Dicesi d' *Uomo inetto, scipito.* Voce bassa. (NB. Bagge in gotico corrisponde al lat. *Puer.*) Sinon. *Baggiano.*

BAGGIÁNO. Aggett. *Baggéo, Stupido.* – Quelli che sono teneri d'alcuna lor cosa, come i vecchi de' loro figliuoli, li autori de' componimenti, sogliamo chiamare fiorentinamente brogiotti, dalla dolcezza di questo fico, meglio senza comparazione che baggiani da quelle fave grosse che fanno lungo l'aque di Baja nel Regno di Napoli. Salvin. Pros. tos. 1, 520. E mi puoi creder tanto Baggiano e sgangherato, Ch' i' non t'abbia squadrato? Baldov. Chi la sorte, ec., a. 2, s. 30, p. 73.

BAGGIOLÁRE. Verb. att. I nostri scarpellini (toscani) dicono Baggiolare per *Bilicare.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 253, col. 2.)

BÁGGIOLO. Sust. m. (Forse dal lat. *Bajulus,* e usato per traslazione.) *Quel sostegno che si pone sotto le saldezze de' marmi per reggerli.* – Sotto detti architravi, appunto nel mezzo, vi mettevano duoi (*due*) baggioli a traverso che si toccavano l'un l'altro. Albert. L. B. Archit. 194. — Id. ib. due altre volte. (Il tesi. lat. vi fa corrispondere la voce *Torulus.*)

BAGLIÓRE. Sust. m. (*V. anche* BARBAGLIO. In arabo, dice il Muratori nella *Dissertazione* 33.ª, la voce Balácia corrisponde al lat. *Fulsit, Splenduit.*) – Il bagliore è uno splendore falso nella guardata cosa, vero nel guardante occhio; e talmente vero nel guardante occhio, ch'ei toglie ad esso occhio il poter veder altro che lui. Bellin. *in* Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 120. In tanto non si vede la cosa abbagliata, in quanto il bagliore che risiede nell'occhio, fa che da esso occhio non può vedersi altro che esso bagliore; e questo bagliore non è altro che un lume sì vivo dentro dell'occhio, che egli esercita la virtù di tutto esso occhio, perchè egli vegga sè solo: e questo tal lume esercitante e impiegante la virtù di tutto l'occhio, per essere egli solo veduto nell'oggetto abbagliato, non è nulla; e un lume falso nell'oggetto abbagliato non vi è, ma un lume vero verissimo è nell'occhio, e tanto vero, che può ancora distruggerlo e consumarlo, *ec.* Bagliore è il candore della via lattea; bagliore il torbido delle stelle nebulose; bagliore lo scintillar delle stelle fisse e di Mercurio e di Venere; bagliore l'alone della luna; baglior le corone de' lumi veduti in lontananza; bagliore i razzi delle lucerne; bagliore quella piazza andante di lumi che si vede agli altari delle Quarantore quando s'entra in quelle chiese che siano bene oscurate, e i detti altari illuminati di molti e fitti lumi; e mille altri di questa sorte: e bagliore finalmente è quello abbagliantissimo del sole, cioè quel vivissimo lume che ci rimane e che noi veggiamo negli occhi nostri, se abbiamo anco leggermente guardato il sole. Id. ib. indietro a car. 119. Il baglior si vede;... e quel che negli abbagliamenti non si vede, è non il bagliore, ma l'abbagliata cosa. Ib. ib.

§. Bagliore, traslativam., per *Inganno che abbaglia.* – Ed il baglior dell'incantata corte, E la sua ruota (della Fortuna) e il suo girar vedesti. Bellin. *son. in* Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 118. (Lo stesso Bellini, nella pag. anteced., così dichiara questo bagliore: « *Bagliore* in quel luogo non è proprio, ma è traslato, e vuol dire *Inganno*, come dall'aggiunto *incantata* è manifesto; perchè non ci è inganno con verità: ma perchè la Fortuna incanta, e perciò inganna, ma con inganno che ha apparenza d'illustre cosa, si piglia il *bagliore* per ogni altro inganno. »)

BAGNÁRE. Verb. att. *Spargere aqua o altra materia liquida sopra che che sia.* Sinon. o anal. *Aspergere, Cospergere, Immollare, Inaffiare, Irrigare.* Provenz. *Bagnar* o *Banhar*; catal. ant. *Banyar*; spagn. *Bañar*; portogh. *Banhar*; franc. *Baigner*: tutte voci provegnenti dal celtico *Ban* o *Bain.*

§. 1. *Per metaf.* – Grandi consolazioni... bagnano l'anime delli fedeli di tanta giocondità. Sant'Agost. C. D. l. 18, c. 49. (Questo paragr. ci è somministrato dalle *Giunte* del Lamberti; ma la citazione è errata.)

§. 2. Da poi che l'aqua bagna. – *V. in* AQUA *il* §. 43.

§. 3. Bagnarsi. Rifless. att.

§. 4. Bagnarsi, per *Entrare in bagno, Immèrgervisi.* Franc. *Se baigner.* – Si potrà considerare se verso la fine del mese d'agosto sia bene che la signora se ne vada al bagno della Villa... per bevere quell'aque e bagnarsi in esso bagno della Villa; e dopo di esso bagnarsi ancora in quello di S. Giovanni. Red. (*cit. dal* Pasta). Proseguì a bagnarsi matina e sera per altri venti giorni. Barsanti *in* Cocch. Bagn. Pis. p. 159 in nota, lin. 7 dalla fine.

§. 5. Bagnáto. Partic.

§. 6. Gallina bagnata *o* Polcin bagnato. – *V. in* GALLINA, *sust. f., il* §. 6.

BAGNATÓRE. Verbale mas. di *Bagnare.*

§. Per *Colui che si bagna*, cioè *che entra in bagno, che frequenta il bagno.* Sinon. *Bagnajuolo.* – I bagni orientali sono quattro, *ec.*, capaci tutti insieme di contenere almeno intorno a cento cinquanta bagnatori alla volta tutti sedenti in giro. Cocch. Bagn. Pis. 49, lin. 2.

BAGNATÚRA. Sust. f. *Il bagnare* o l'*Effetto risultante* o *risultato dal bagnare.*

§. Per *Il prendere un bagno, Il bagnarsi.* – Questa estrema decadenza de' nostri bagni mosse... Ferdinando I... a farli novamente restaurare; il quale... stabilì alcuni ordini... da osservarsi nelle bagnature. Cocch. Bagn. Pis. 439. Chiunque vorrà entrare a bagnarsi nelli suddetti bagni deve precedentemente pagare lire 2 per ogni volta fino alla terza bagnatura; e, dovendo fare l'intiera bagnatura oltrepassante le tre bagnature, deve dal principio alla fine pagare anticipatamente ogni giorno soldi 10 e denari 8. Ordini, *ec.*, *in* Cocch. Bagn. Pis. 439, in nota.

BAGNETTO. Sust. m. dimin. di *Bagno*. Sinon. *Bagnuolo*. - Fa menzione di questo antico bagnetto Mengo Faentino, e dice che l'aqua bevuta scioglieva il ventre, *ec.* Dice ancora che il Magnifico Lorenzo de' Medici e Mad. Clarice Orsini sua consorte tenevano in tanta stima questo bagnuolo, che non volevano che altri se ne servisse. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 401. Lascio di dire il commodo dell' antibagno, lo spogliatojo, il bagnetto, i quali, ec. Vasar. Vit. 15, 119.

BAGNO. Sust. m. *Luogo ad uso di bagnarsi o per medicina, o per diletto.* Lat. *Balneum.* - È andata a' bagni di Peccioli per immergersi, come ha fatto, per venti giorni continui, stando nel bagno quattr'ore la matina, e quattr' ore la sera. Redi (*cit. dal* Pasta).

§. 1. Bagni pénsili. Lat. *Balneæ pensiles.* (I bagni pensili degli antichi erano posti sopra edifizj a volta dove si trovavano le stufe. *V. il Forcellini in* PENSILIS.) - Questo Orata... fu il primo che si servisse de' bagni pensili. Ma Plinio... c' informa che Asclepiade introdusse il primo quest'uso. Par dunque credibile che questo ingegnoso medico inventasse quella maniera di far l'aqua soavemente mobile anco nei bagni domestici. Cocch. Dis. Asclep. *in* Cocch. Op. 1, 311.

§. 2. Nojare e rompere, *o simili*, l' aqua de' bagni. - Nessuna persona ardisca fare insolenze o baje, o, come si dice, nojare e romper l' aqua di detti bagni nell'ore convenienti alle bagnature. Cocch. Bagn. Pis. 439. Nessuno uomo ardisca entrare nè affacciarsi, nojare o fare insolenza alcuna alli bagni delle donne; nè le donne similmente possano entrare alli bagni degli uomini e nojarli, sotto le medesime pene, *ec.* Id. ib. 440.

BAGNUCCHIÁRE. Verb. att. frequentat. dimin. di *Bagnare*. (Tommas. Nuov. Propos.)

BAGNUÓLO. Sust. m. dimin. di *Bagno*. - *V. l'esempio in* BAGNETTO.

BÁGOLA. Sust. f. Nome vulgare del *Frutto del loto, che è una bacca nericcia, dolce, con nócciolo assai duro.* (Alberti, Diz. enc.)

§. 1. Bágole, Mirtillo, Uva orsina. Nomi vulgari del *Vaccinium Myrtillus.* Trovasi ne' boschi. Le sue bacche sono gradite dai ragazzi; se ne fanno conserve, si condiscono, e si mangiano in diverse maniere. Per cagione della parte colorante che contengono, sono buone a tingere porporino la carta e la tela. Erroneamente è creduta l'*Uva ursi.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 377, ediz. 3.ª)

§. 2. Bágole, è anche nome vulgare del *Pyrus Amelanchier.* Foglie rotondo-ellitiche acute, sotto-pubescenti; fiori a corimbo; pétali bislunghi; sezioni del calice lisce. Albero assai bello quando è fiorito; ed i suoi piccoli frutti sono buoni a mangiarsi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 445.)

BAGOLÁRO. Sust. m. T. botan. vulg. - *V. in* FRAGGIRACOLO.

BAJA. Sust. f. *Burla, Scherno, Beffa.* (È verisimile che questa voce sia cavata dal verbo *Bajare.*)

§. 1. Far la baja dietro ad alcuno. *Schernirlo dietro le spalle, per di dietro, con gesti e motti irrisorj.* - E forse i fanciulli gli farebbon dietro la baja. Castigl. Corteg. 2, 176.

§. 2. Farsi far la baja. *Farsi schernire.* - Onde fannosi far la baja da' fanciulli. Castigl. Corteg. 1, 36.

§. 3. Mettersela in baja. Lo stesso che *Pigliarsela in baja*, cioè *Farsi beffe di che che sia, Non farne conto, Trapassarla con risa, Burlarsene, Beffarsene, Prenderla a giuoco.* Anche si dice *Recarsi in baja che che sia.* - Fros. Che di' tu, scimunita? Ros. I' l' ho già detto; Non lo vò dir due volte. Fros. Anche di più la se la mette in baja! Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 1, s. 1, p. 4.

§. 4. Recarsi in baja che che sia. Lo stesso che *Mettersela in baja.* (*V. il* §. 3.) - Conosciamo che queste son cose da recarsele in baja e ridersene. Deput. Decam. 2, 488.

BAJANTE. Sust. m. Voce usata nella locuz. proverbiale Ell' è tra Bajante e Ferrante; che vale *Essere una cosa tra simili e senza vantaggio; Dall' uno all' altro non v' essere differenza; Essere tra due egualmente cattivi; Non v'essere da fidarsi più in questo, che in quello.* (Crus. *in* CORSALE, §. I; - *in* ESSERE, *verbo;* - *e in* ROTTO, *aggett.*, §. X.) Anche si dice *Andar tra corsale e corsale; Tra barcajuolo e marinaro;* e in alcuni casi *Ell'è tra 'l rotto e lo stracciato, Ell'è tra volpe e volpe*, o vero *tra baro e baro.* Anche si dice *Andare fra Bajante e Ferrante*, come è registrato nel seg. §. - Essendo stata edificata Fiorenza tanto poco innanzi, che non si può sapere nè avere certa notizia quando si fosse trovata la salsiccia, o prima o poi, non si sappiendo (sapendo) il nome del tro-

vatore; e però Turpino, stando in dubio, non la messe assolutamente nè antica, nè moderna, *ec.* Ora voi pigliate qual più v'aggrada; la cosa è tra Bajante e Ferrante, e non porta niente alla intenzione di Turpino, nè del poeta; chè amendue intendono d'onorarla quanto più possono. Maest. Nicod. Commen. salsic. 32.

§. Andare tra Bajante e Ferrante. (*V. il tema.*) – Non è da dubitar che Sacripante Assai men forza che Marfisa aveva; Ma era tanto destro ed ajutante, Che di sè un buon conto le rendeva, E tra Bajante andava e tra Ferrante. Bern. Orl. in. 32, 5.

BAJARDÍNO. Sust. m. Voce che forse deriva dal famoso cavallo di Rinaldo, il quale si chiamava *Bajardo* dal suo mantello bajo. Onde

§. Fare il bajardino, vale *Fare il bravo, l'ardito, il coraggioso.* Anche si dice *Fare il fantino.* (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 261, col. 2.)

BAJARDO. Aggett. *Stravagante, Bisbetico, Balzano, Bizzarro.* (Anche la presente voce, al pari di *Bajardino*, è tirata da *Bajardo*, ch'era il nome del cavallo di Rinaldo.) – E' non mi rest'altro per venirne a capo, che di veder d'ammansire quella testa un po' bajarda del capitano: i' gli ho messo però attorno certi can grossi che dovrebbono tenerlo a segno. Nelli J. A. Comed. 1, 369.

BAJÁTA. Sust. f. *Abbajamento.*

§. Traslativam., per *Garrito, Schiamazzo, Strepito.* Franc. *Tapage.* – Sgridarono grandemente quel ser Benedetto, dicendogli che si volevano servire di un altro, per non avere a sentire più tal' bajate. Ben. Cell. Op. 1, 234.

BAJO. Aggett. *Che è d'un rosso bruno.* (Dal gr. Βαΐς; lat. *Badius.*) Dicesi di mantello di cavallo e di mulo; e, secondo le differenze, si chiama *chiaro, scuro, castagno, focato, lavato, bruciato, dorato.*

BAJONCELLO. Sust. m. dimin. di *Bajone*, sinon. di *Burlone.* – Amor, deh se tu vuoi qual bajoncello Meco far questo giorno a poma piatta, Vieni, rispondi almen quand' io t'appello (Così 'l gioco richiede); e poi t'appiatta. Bracciol. Sch. Dei, 11, 3.

BAJONETTA. Sust. f. *Lama triangolare ed acuta, che, innastata alla bocca del fucile, serve d'arme da punta.* (Voce derivata probabilmente da una delle quattro città che portano il nome di *Bajona*, e tutte rinomate per le loro fabriche d'armi.) Dicesi nel linguaggio militare *Assaltare con la bajonetta, Venire alle bajonette, Incannar la bajonetta, Bajonetta incannata, Bajonetta in canna, Bajonetta innastata.* – Si può servire della bajonetta, che sta sempre conficcata alla canna dell' archibuso. Algar. 5, 68. Assalire con la bajonetta in canna. Id. 5, 143. Perchè ci stanno addosso Selve di bajonette?, E s'ungono a quest'osso Le nordiche basette? Giusti Gius. nella canz. La terra dei morti.

BALASSA. Sust. f. – *V. in* BARDACCA.

BALAUSTRÁTA. Sust. f. *Ordine di balaustri con un proporzionato vano fra l'uno e l'altro, fortificato con alcuni pilastrini posti dopo un conveniente spazio o nel termine di esso ordine, il quale ha in fondo il suo basamento, e sopra la cimasa, con cui tanto i balaustri quanto i pilastrini vengono collegati.* – In un vastissimo appartamento del palazzo di Berlino... si vedono tavolini, sedie, lampadarj d'ogni sorta, balaustrate d'argento. Algar. 6, 146.

BALAUSTRÁTO. Sust. m. Lo stesso che *Balaustrata.* – Le altre due porte minori avevano due colonne per ciascheduna, finte di durissimo pórfido, che reggevano la cornice, sopra la quale era un balaustrato di serpentino. Rondin. Eseq. Ferdin. p. 20. Un balaustrato ingiojellato di trecento di quei cristalli poneva grazioso termine al gran lavoro. Buonar. Descr. Nozz. 12.

BALAUSTRÁTO. Aggett. *Ornato di balaustri.* – Luogo adornato da un corridore balaustrato. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 15. Alcune discese grandissime di scale balaustrate ch' in doppio ordine maestosamente spiccandosi dal palazzo calan giù per lunghissimo tratto. Bentiv. Lett. p. 76.

BALAUSTRO. Sust. m. *Spezie di colonnetta lavorata in varie forme, che si adopera per ornamento di ballatoj, terrazzi, parapetti, ec.* – Fece (Cosimo) far la sepoltura di Giovanni suo padre sotto una gran tavola di marmo retta da quattro balaustri in mezzo della sagrestia dove si parano i preti. Vasar. Vit. 4, 247, lin. 1.

BALBEGGIÁRE. Verb. intrans. *Balbettare.* Lat. *Balbutio, is,* dall'aggett. *Balbus.*

§. Attivam., per *Balbettare in pronunziando parole.* – Quel che la lingua in ciò

balbeggia e ciancia, Poco stimo io, se poco altri lo stima. Lalli, Franceid. 2, 39.

BALBETTÁRE. Verb. intrans. Propriam., *Pronunziar male e con difficultà le parole per impedimento della lingua.* Anal. *Tartagliare, Scilinguare*: circa la differenza di valore che si nota fra queste dizioni veggasi in TARTAGLIARE, verbo. (La radice di Balbettare è l'aggett. *Balbo*, lat. *Balbus*. Il Magalotti inclina per altro a trarla più da lontano, cioè dal verbo caldéo Balbal, che a noi suona *Confundere*. V. Magal. Lett. scient., lett. 20, a car. 353 e 355.)

§. Balbettare una lingua. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Balbettare nel parlarla; Cominciare ad esprimere in essa, quasi balbettando, i suoi pensieri.* — Mi dia avviso se V. S. ha per ancora cominciato a balbettare la lingua turchesca. Red. Lett. stamp. 1825, p. 72.

BALBO. Aggett. *Che balbetta, Balbettante.* Lat. *Balbus.* — Grato ai forti lo strepito De' brandi e l'improviso Fragor di tube e timpani; Grato alle madri il riso De' bamboletti e il roseo Balbo labruccio che parlar non può. Mont. nell' ode Fra le Gamelie vergini.

§. Balbo, per *Balbettato*, cioè *Proferito balbettando.* — Or vede lui, sente le balbe note, E vorría fargli vezzi, e si ritiene. Anguil. Metam. l. 6, st. 370.

BALBUTÍRE. Verb. intrans. Lo stesso che *Balbettare.* Lat. *Balbutio, is.* — Balbutisce la lingua, e fioche e mozze Dal petto escon le voci. Marchet. Lucrez. l. 3, p. 127. — Id. ib. l. 3, p. 145.

§. 1. Balbuziente. Partic. att. *Che balbutisce, Che balbetta.* Lat. *Balbutiens, entis.* — *Trogli* è voce greca (τραυλοι), che vale balbettanti, balbuzienti. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 519, col. 2. In che... può scemarsi questa sua luce, perchè, senza reverenza, balbuzienti immondi corvi si rivolgano per la bocca il venerabilissimo nome suo, senza pur saperlo pronunziare? Fior. Catl. in Tas. Op. t. 3, p. 65, ediz. ven., per cura del Seghezzi, 1735. Questa donna soave e piana in sua favella, non punto altera e superba, non balbuziente e intricata in suo parlare, cominciò a dire, ec. Guin. Barg. Commen. Inf. Dant. p. 39.

§. 2. Balbuziendo. Gerundio. — E la loro lingua che apertamente narrar soléa i mostrati versi, balbuziendo andava errando. Bocc. Filoc. l. 2, p. 81. E tal, balbuzïendo, ama ed ascolta La madre sua che con loquela intera Disïa poi di vederla sepolta. Dant. Parad. 27, 133.

BALBUZIÓNE. Sust. f. *Il balbutire, Il balbettare, Balbuzie.* — Dicesi che d'un anno Jesù (Gesù) Cristo andò con li suoi piedi dritto, saldo e forte come se fosse stato di tre anni o di quattro, e parlava perfettamente senza impedimento nè balbuzione alcuna, come suoleno (sogliono) fare i fanciulli. Vit. glor. V. M. 78.

BALCO. Sust. m. (Dal tedes. *Balck.*) *Palco.*

§. Per *Posatajo d' uccelli.* — V. in PÈNERE (CACCIA DELLE).

BALCÓNE. Sust. m. (Dal persiano *Bâlâkhâneh*, che importa *Gallería nella parte superiore d' un edificio.* A questa origine inclina il Pougens nel suo *Specimen*, p. 383. L'Ampère, *Hist. Littér. franç. au moyen âge, comparée*, ec., p. 322, fa derivare la voce Balcone dall'ant. scandinavo *Bâlkr.* E il Raynouard lo deduce dal gotico *Balck*, che vale appunto *Balcone.*) *Finestra, ma più grandiosa della finestra commune.* In Roma, Napoli e altrove, per Balcone s'intende ciò che i Toscani chiamano *Terrazzino*, ed altri popoli d' Italia, come p. e. i Milanesi, *Poggiuolo.* Provenz., spagn., franc. *Balcon*; portogh. *Balcão;* catal. *Balcó;* ingl. *Balcony;* ec. — Florisella mia, Ch'eri della mia casa Veramente il giardino, Del mio cortil l'arancio, Del balcon gelsomino, E la persa e 'l fior rancio. Buonar. Fier. g. 4, a. 5, s. 27, p. 262, col. 2, v. 3. (La voce Balcone è in questo es. interpretata dal Salvini *Orto pensile alle finestre;* d'onde forse la *Rosa imbalconata.* V. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 506, col. 1 in fine.)

§. 1. Per similit. — In questi due luoghi (li occhi e la bocca) dico io che appariscono questi piaceri, dicendo = *negli occhi e nel suo dolce riso* =; li quali due luoghi per bella similitudine si possono appellare balconi della donna che nel dificio (nell'edificio) del corpo abita, cioè l'anima: perocchè quivi, avvegnachè quasi velata, spesse volte si dimostra; dimostrasi negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, chi bene la mira. Dant. Conv. 123, in Pros. Dant. e Bocc., ediz. fior. 1723.

§. 2. T. di Marin. Chiamansi Balconi le *Gallerie coperte o scoperte che si fanno nella parte posteriore di certi vascelli per commodo ed ornamento.* Più communemente si chiamano *Gallerie.* Franc. *Balcon;* ingl.

Balcony. – Con occhi d'Argo guardan quei di sovra, Ch'ogni rimedio lor sia fatto a segno; E che, per gittar l'aqua, il balcon s'ovra (*cioè* s'apra; *voce antiq. dal franc.* Ouvrir) Quando men nuocer può l' ondoso sdegno. Anguil. Metam. 9, 203.

BALCONIÉRA. Sust. f. *Porta* o *Apertura nel balcone d'un vascello.* (Duez, Diz. ital. franc.)

BALDACCHÍNO. Sust. m. (Da *Baldacco*, secondo il Dati, il Salvini, il Du Cange, ed altri. *V. questa voce nelle* Origini *del Menagio.*) *Arnese che si porta o si tiene affisso sopra le cose sacre e sopra i seggi de' Principi in segno d'onore.* Lat. barb. *Baldakinus.*

§. Per una foggia particolare di *Sedía portatile usata in Turchía, in Asia*, ec. Più communemente diciamo *Palanchino*. – Poi seguiva... la sposa sur un cavallo leardo con fornimenti tutti giojellati, e coperto il cavallo tutto d'oro, cavalcando all'uso degli uomini, vestita tutta d'oro e coperta il viso, e posta dentro un gran baldacchino di broccato d'oro, tutto serrato intorno, e sostenuto con le mazze dorate (*dial. mil.* baston) da alquanti capigì. Sotto di questo cavalcava la sposa talmente coperta, che non si vedeva altro che la veste del suo cavallo fino alla sella; ed alcune volte che s'apriva il baldacchino d'avanti nel camminare, si potéa veder qualche parte dell'abito o della vita della sposa: ma già súbito li eunuchi coprivano e tiravano le tende. Sotto questo baldacchino erano alcuni eunuchi e donne che la accompagnavano; e attorno d' esso altri eunuchi e altri ministri della Porta. Ed oltre questo baldacchino, nel quale si stava la sposa, eran portati innanzi due altri baldacchini di rispetto, pure di broccato, bellissimi, senza però alcuna persona sotto di essi. Solen. nuz. Costantinop. 28 e 29.

BALDÁCCIO. Sust. m. (Nome proprio).

§. Fare il salto di Baldaccio. *Essere gittato giù dalla finestra.* Locuzione tratta dalla storia; poichè un certo centurione per nome Baldaccio, essendo caduto in sospetto a' rettori della città, fu precipitato giù dalle finestre del publico palazzo, e occiso. (*V.* Pauli, Mod. dir. tos. cap. 65, p. 135. Anche si potrebbe dire *Fare il salto d'Astianatte*, il quale, com'è noto, fu precipitato da una torre.) – Rifiutato il saggio lor consiglio, v'appigliaste a quel di coloro che pescavan nel torbido, senza punto avvedervi, quantunque sapeste a quanti dì è San Biagio, che vi esortavano a fare il salto di Baldaccio. Bertin. Fals. scop. 71. (Qui *Fare il salto di Baldaccio* è tirato a senso più mite, dovendosi intendere *Mettere in fondo la propria riputazione.*)

BALDANZA. Sust. f. *Ardimento accompagnato da sicurezza d'animo e da coraggiosa deliberazione di far che che sia.* (L'origine di questa voce è celto-scitica. *Bald* in ant. ted. significava *Ardito* ed anche *Audace*. Così *Baude, Baud, Baulde, Bault*, ec., son voci che in antico francese valevano *Superbo, Fiero, Ardimentoso*, e simili. *Baldiosus* si usò co'l medesimo valore ne' tempi della bassa latinità. *Bautz, Bauzor, Baudor, Baudeza*, ec., appartengono all'antico provenzale. *V. le* Mém. *del Bullet, il* Diz. gall.-ital., *il* Glossaire *del Roquefort, ed il* Lex. rom. par M. Raynouard. L'Ampère assegna l' origine di Baldo al gotico *Balths*; e Bruce-Whyte al gotico *Baldur*, lat. *Potens.*) – Cominciò (un tale) a visitare molto spesso la commare, e, cresciutagli baldanza, con più istanzia che prima non faceva, la cominciò a sollicitare, ec. Bocc. g. 7, n. 3, v. 6, p. 179.

§. 1. Baldanza, per *Sicurezza d'animo pigliata dal favore* o *dalla protezione* o *dalla difesa* o *dall' appoggio*, ec., *di alcuno*, o *dal poterne far capitale.* – Una è dunque la ragione che ci fa vincere lo inimico, cioè la letizia spirituale e continua memoria e baldanza di Dio. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 34, col. 2, ediz. Man. (Cioè, *baldanza inspirataci dalla protezione* o *dall'ajuto di Dio.*) E per cagione che alla maggior parte de' Ghibellini di Firenze non piacéa la signoría del popolo, perchè paréa loro che favorassono (favorassero, favorissero), più che a loro non piacéa, i Guelfi, e per lo passato erano usi di fare le forze e tiranneggiare per la baldanza dello 'mperadore, sì non vollono (vollero) seguire il popolo nè 'l Commune alla detta oste sopra Pistoja. Vill. G. l. 6, c. 43, v. 2, p. 65, ediz. fior. (Cioè, *e tiranneggiare per la baldanza data loro dall'appoggio* o *dal favore* o *dalla protezione*, ec., *dell'Imperadore.*) Avuto Crevalcuore, le villate ch'erano d' intorno, ec., per non essere predati, ubbidirono (obedirono) il capitano, facendo il mercato sotto il caldo e baldanza di questo ricetto. Vill. M. l. 9, c. 57, v. 4, p. 244. (Cioè, *facendo il mercato sotto il caldo e la baldanza che dava loro questo ricetto.*)

§. 2. A baldanza. Locuz. avverb. ed ellitt.,

il cui pieno è *Abbandonandosi*, o simile, *a la propria baldanza*. Anal. *Con baldanza*, *Baldanzosamente*. – I Principi non si osarono a mettere le armi in mano a' popoli, cui volevano a baldanza opprimere e ingiuriare. Giord. Pist. Paneg. 65, ediz. di Bologna 1808.

§. 3. A BALDANZA DI. Locuz. preposit. ed ellitt., il cui pieno costrutto è *Abbandonandosi all'ardire pigliato dalla benignità* o *dal favore* o *dalla protezione*, ec., *di alcuno*, o vero *dalla sicurtà che inspira una cosa*, secondo richiede l'intendimento della clausola. – Fue (Fu) un signore ch'avéa un giullare in sua corte; e questo giullare l'adorava siccome un suo Iddio. Un altro giullare, vedendo questo, sì gliene disse male, e disse: Or cui chiami tu Iddio?; elli (egli) non è ma' che uno uomo. E quegli a baldanza del signore sì il battéo. Nov. ant. nov. 78, p. 205. Per lo corrente (*cioè*, Pe'l travicello) s'intende le leggiere penitenze date da' confessori, a baldanza delle quali disprezzandole prendono ardire di dispiacere a Dio, ricevendo misericordia. Esop. Cod. Mocen. fav. 22, p. 49. (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man. *le parentesi nel* §. VI *di* BALDANZA, *p.* 9, *col.* 2 *in fine, e p.* 10.)

§. 4. AVERE BALDANZA ADDOSSO AD ALCUNO. *Usare con esso modi baldanzosi*. – Verrai costante e fermo (se avrai netta la coscienza); e non serai (*serai per la rima, in vece di* serà *o* sarà) Alcun che addosso t'aggia Baldanza men che saggia; Tua mente chiara, e securo sterai (starai). Barber. Docum. 180.

§. 5. AVERE BALDANZA DI CHI O DI CHE CHE SIA. *Pigliar baldanza da esso*, cioè *dalla protezione, dal favore, dal poter far capitale di esso*. – Temporalmente pe'l Nibbio intendi li simplici (i semplici), i quali hanno baldanza d'alcun mezzo (mediatore) che sia tra loro e i signori, e non temono di fare contro all'ordine della sua signoría; e per la madre del Nibbio intendi quei tali amici di mezzo. Esop. Cod. Fars. fav. 13, p. 34. (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 10, *col.* 1, *la parentesi del* §. VIII *di* BALDANZA.)

§. 6. PIGLIARE O PRENDERE BALDANZA ADDOSSO AD UNO. *Pigliare ardimento da che che sia di soperchiarlo*. – Se (i Diavoli) ci veggono valenti e umili, sì ci temono; e se ci veggiono timidi e negligenti, sì ci prendono baldanza addosso. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 34, col. 2, ediz. Man. La decimasesta stoltizia è di quelli che vogliono fugire quello inimico lo quale per lo nostro fugire diventa più forte, cioè l'avversità. La tribolazione tanto ci piglia più baldanza addosso, quanto più la fugiamo; e tanto più la vinciamo, quanto più arditamente le andiamo incontra. Cavalc. Stolt. c. 17, p. 228. (Qui figuratam.)

BALDO. Aggett. *Ardito*, ec. – *V. in* BALDANZA *l'origine di questa voce*.

BALDÚ. Sust. m. T. botan. vulg. *Peumus fragrans*, *Ruitzia fragrans*. Albero sempre verde. La bollitura delle foglie si suole adoprare come il tè e come il caffè dopo il cibo per ajutare la digestione. Bollite nel vino e applicate allo stomaco giovano alla cefalalgía ed alla cardialgía. La polvere delle foglie si adopra come sternutatorio. Il legno è odoroso e buono per lavori di mobilia e di tornio. La polpa delle drupe è dolce; ed i nóccioli sono adattati a far corone e rosarj. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 350, ediz. 3.a)

BALÉNA. Sust. f. *Mammífero dell'ordine de' Cetacei, il più grande degli animali, avente la forma d'un pesce, e che si pesca ne' mari del Nord.*

§. 1. BALENA, si dice ellitticamente delle *Barbe della balena di cui si fa uso per montare li ombrelli, guernire i busti*, ec. – Già usammo l'impastati, Poi le stecche, or le balene. Oh merlotti!, da noi viene Che di noi siate impazzati. Leopar. Rim. 88.

§. 2. NON DISTINGUERE I GRANCHI DALLE BALENE. – *V. in* GRANCHIO, animale della classe de' crostacei, *il* §. 5.

BALENÁRE. Verb. intrans. *Venire* o *Apparire il baleno*; che anche si dice *Lampeggiare*.

§. 1. BALENARE, ellitticam., per *Balenare gittando* o *spargendo* o *mandando fuori che che sia*. (Allo stesso modo si usano i verbi *Folgorare*, *Fumare*, *Sbuffare*, *Anelare*, *Lampeggiare*, ed altri tali.) – Fatta ella allor più gaja nel sembiante, Balenò intorno uno splendor vermiglio Da fare un sasso diventar amante. Poliz. Stanz. 2, 13.

§. 2. BALENARE, figuratam., per *Traballare*, *Tentennare*, riferito a cosa. (Negli es. allegati dalla Crus. questo verbo in questo significato non si riferisce che a persona.) – Questo peso, che si chiama zavorra, la fa andare salda (la nave), e non la lascia balenare. Fra Giord. Pred. ined. 2, 267. Quando con molte accette al suo gran tronco (d'un ormo) Stanno i robusti agricultori intorno Per at-

terrarlo, e gli dan colpi a gara, Da cui vinto e dal peso, a poco a poco Crollando e balenando il capo inchina, E stride e geme, *ec.* Car. Eneid. l. 2, v. 1023.

§. 3. Balenare a spinapesce. Dicesi dell'*Andare li ubriachi a onde* o *come fanno le bisce.* – Quel che tu vedi ch'a costui vien drieto (dietro) A onde, balenando a spinapesce, S'e' ti par ebro, egli è, e non d'aceto. Lor. Med. Beon. cap. 4.

§. 4. Proverbio. – Rade volte balena, che non tuoni. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 665, p. 71. (Questo proverbio esprime lo stesso che l'altro notissimo = *Di rado tuona, che non siegua pioggia* =. E significano che a certe minacce avvien di raro che non seguano li effetti.)

§. 5. Balenare, anche si dice quel *Tentennare che fanno i soldati allorchè sono presi dalla paura e su'l darsi alla fuga.* – Quasi tutta la via è alla china e precipitosa, stretta e sdrucciolevole; in maniera che non si potevano sostenere in piedi, e quei che balenavano un poco, non potendo fermare il piè in terra, sdrucciolando, cadevano l'un sopra all'altro. Nard. tradu. T. Liv. (cit. dal Grassi).

BALENIÉRE. Sust. m. *Sorta di nave onde si fa uso nella pesca della balena.* Franc. *Baleinier.* – Saettie, balenier', barcon', marrani, E fuste e grippi e legni di caviglia. Pulc. Luc. Cirif. Calv. c. 6, p. 55, col. 1, ediz. 1572.

BALÉNO. Sust. m. *Luce viva e repentina che splende fra le nubi nell'istante dell'esplosione elettrica, e che precede il tuono e lo scoppio del fulmine.*

§. 1. *Figuratam. e poeticam.* – Ma quando all'incarnato Del bellissimo collo, e all'amoroso Petto, e degli occhi al tremolo baleno, Riconobbe la Dea, coglier sentissi Di sacro orrore. Mont. Iliad. l. 3, v. 523.

§. 2. Fare lo scoppio e il baleno. Figuratam., *Fare qualsiasi cosa a un tratto.* – Il Pover quando Aleandrina intese, E mentre risguardando il suo bel viso La pestifera fiamma al cuor l'offese, E quasi fu dal suo voler diviso, Pur, come savio, buon partito prese, E diells presto di sua voglia avviso, Parlando tuttavia velato e doppio, Per far 'n un tratto il baleno e lo scoppio. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 39, p. 38 tergo, col. 2. — Id. ib. l. 4, st. 537, p. 132 tergo, col. 1.

§. 3. Vedere in un medesimo tempo il baleno e sentire il fulmine, vale *Aver notizia in un tratto della causa e dell'effetto di che che sia, Conoscere e provare in uno stesso tempo l'effetto d'una cosa.* – Un giorno per vostre lettere sono avvisato della malatia del nostro dabben signore; e l'altro, per una dell'Angelico, mi sopragiunge addosso che è morto. Così in un medesimo tempo ho veduto il baleno e sentito il fulmine. Car. Lett. 1, 165.

BALENÓSO. Aggett. *Che abonda di balene.* – E stese Iddio il balenoso mare. Salvin. Odiss. l. 3, p. 40.

BALENÒTTO. Sust. m. *Balena giovane.* – Converrà dire essere loro accaduto come a' balenotti o altri simili pesci quando vengono in basso fondo. Algar. 8, 262.

BALESTRA. Sust. f. *Strumento offensivo usato un tempo in guerra per uso di saettare, fatto d'un fusto di legno chiamato teniere, con un arco di aciajo in cima, che si tendeva mediante un nervo o una corda.*

§. 1. Dare o Tirare ad altrui il pane con la balestra. – *V. in* PANE, *sust. m., il* §. 33, *e il* §. 50.

§. 2. Terra per palle da balestra. Lo stesso che *Margone.* – *V. in* MARGONE, *sust. m., l'ult. es.*

BALESTRÁRE. Verb. att. *Tirare che che sia con la balestra.*

§. 1. Balestrato. Partic.

§. 2. Balestrato, per *Avvilito, Abbattuto,* e simili. – «Cade in la selva, e non l'è parte scelta; Ma là dove fortuna la balestra, Quivi germoglia come gran di spelta (Dant. Inf. 13, 97).» Di qui ne viene il dire = *balestrato* = d'uno che sia avvilito e che abbia perduti li spiriti, da alcun timore o paura percosso; e di una tal persona si dice in proverbio: Pare un tordo balestrato. Papin. Burch. 60.

BALESTRÁTA. Sust. f. *Colpo di balestra.*

§. Balestrata, vale anche *Tanta lontananza, a quanta può tirar la balestra;* che pur si dice *Un tiro di balestra.* Franc. *Portée d'arbalète.* – Ogni volta ch'ella (una volpe) la sentiva sonare (una campana), cominciava a tremare per la paura, pensandosi che fosse qualche bestiale animalaccio che se la volesse trangugiare; e non ardiva appressarsele a una mezza balestrata. Firenz. Op. 1, 122.

BALESTRO. Sust. m. Lo stesso che *Balestra.*

§. 1. Per *Archetto da pigliare uccelli.* –

Vid' io l'altr'ier, e non fu cosa sciocca, Tender sopra una siepe un pastorello Un suo balestro; e súbito chi tocca Sottoposto ad un filo un suo fuscello, S'apre il balestro furïoso e scocca, E prende il piè dell'aggravante uccello. Bracciol. Sch. Dei, 4, 32.

§. 2. Andare insù i balestri. Dicesi figuratamente di *Chi ha le gambe sottili e torte*, come sono i balestri. (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 140.) – Oltre ch'ei pute come una carogna, Ed è più nero della mezzanotte, Ha il ceffo d'orso e il collo di cicogna, Ed una pancia come una gran botte; Va insù i balestri, ed ha bocca di fogna, *ec.* Malm. 7, 54.

BALESTRÓNE (PANE). – *V. in* PANE, *sust. m., il* §. 4.

BALESTRÚCCIO. Sust. m. (Uccello silvano.) *Hirundo urbica* Lin. – Sinon. *Hirundo uropygio albo* Aldrov.; *Balestruccio commune* Stor. Uccell. – Franc. *Hirondelle de fenêtre*, ou *à cul blanc*. È molto più abondante della Rondine. Ogni strada di qualunque città o villaggio, nella buona stagione, è ripiena di questi uccelletti che volano e gridano continuamente inseguendo l'insetti e scherzando fra loro. Questa è la specie che in settembre si vede la matina poco dopo il nascer del sole riunita in branchi immensi sopra le torri o altri edifizj, *ec.* Tali riunioni, forse come riviste o consigli generali, precedono di poco la loro emigrazione. (Sav. Ornit. 1, 164. Secondo il Carminati, *Mater. med.*, *Indice ult.*, all' *Hirundo urbica* Lin. corrisponde l'italiano *Dardanello*.)

§. Balestruccio ripario o selvatico. – *V.* TOPINO, *acc. silv.*

BÁLIA. Sust. f. *Donna che allatta li altrui figliuoli.* Sinon. *Nutrice.* (Il Menagio, e, dietro ad esso il Muratori, deducono questa voce dal lat. *Bajulus.*)

§. 1. Dare a balia. Figuratam. – Sendo in essere il componitore, pare troppa dappocaggine, o, per me' dire, disamorevolezza, aver fatto un figliuolo, e non se ne pigliar più briga, talchè sia bisogno che venga un terzo di fuori a darlo a balia. Borgh. Vinc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 112. (Parla di coloro che dedicano ad alcuno le opere altrui. *V. anche il seg.* §.)

§. 2. E, Dare a balia, figuratam., parlandosi di scritti, per *Darli fuori.* (Ma si potrebbe applicare questa locuzione popolaresca eziandio ad altre cose fatte lavorar fuori di casa.) – Io per me, dal primo giorno che li diedi a balia (i Canti carnascialeschi), li ho tenuti sempre per legitimi, e per tali li ho publicati. Bracc. Rinal. Dial. p. 263.

§. 3. Essere da balia. *Dicesi de' bambini che dalla balia ricevono il nutrimento.* – E se questi figliuoi fosson (*fosser*) da balia, Ricerchi innanzi in la tredici parte (nella parte XIII di questo libro) Come la balia nutrirà l'infanti, E faciali nutrir come si legge. Barber. Reggim. 190.

§. 4. Levare da balia un bambino. *Levarlo dalla balia per islattarlo, spopparlo, svezzarlo*, ec.

§. 5. Levare da balia, figuratam., parlandosi di lavori della mano e dell'ingegno, vale *Cominciare a dirozzarli.* – Ora poi che noi abbiamo levate da balia, per un modo di dir così fatto, queste tre Arti, e cavatele dalla fanciullezza, ne viene la seconda età, dove si vedrà infinitamente migliorato ogni cosa. Vasar. Vit. 4, 28 in fine.

§. 6. Morire a balia. *Morire presso a la balia, Morire in fasce, in culla.* – Jacopo si fu lo mio primo (figliuolo), che si morio (morì) a balia. Stor. Semif. 92.

§. 7. Non aver veduto alcuno dopo d'averlo dato a balia. Locuz. proverb., usata anche oggigiorno dal popolo, e che significa *Non ricordarsi d' aver mai veduto alcuno*, ed anche talvolta *Non aver veduto alcuno da lunghissimo tempo.* – Io non ho vistoti Da poi in quà che io ti dètti a balia. Cecch. Comed. ined. 88. Io non l'ho visto mai da poi che io lo dètti a balia. Id. Samar. a. 2, s. 3.

§. 8. Non l'ha strozzato la balia. Dicesi di *Chi è morto vecchio.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 9. Volere un benaccione da balie ad alcuno. – *V. in* BENACCIONE, *sust. m., il* §.

BÁLIA (Uccello silvano). Sust. f. *Muscicapa albicollis* Temm. – Sinon. *Muscicapa atricapilla* Gmel.; *Atricapilla se se mutans* Aldrov.; *Aliuzza maschio di color bianco* Stor. Uccel. – Franc. *Le gobe-mouches à colier blanc.* Hanno queste *muscicape* il costume d' andar visitando i nidi degli altri uccelli per cercare i piccoli insetti che vi si rifugiano; e per un tale costume nel Volterrano si dà loro il nome di *Balie*, come se prendessero cura degli uccelletti nidiaci. (Sav. Ornit. 2, 4.) Secondo il Carminati, *Mater. med.*, Indice ultimo, questo uccello si chiama vulgarmente *Aliuzzo nero*, ma che probabilmente è la *Balia nera* da noi registrata nel seg. §.

§. Balia nera. *Muscicapa luctuosa* Temm. (Sav. Ornit. 2, 5.)

BALÍA. Sust. f. (Varie sono le congetture intorno all'origine di questa parola. *V.* Balía *nella* Dissertaz. XXXIII *del Muratori e nel* Diz. gall.-ital. *del Mazzoni Toselli.*) *Potestà, Autorità, Signoria.*

§. 1. Avere balía. *Tenere autorità.* (Crus. *in* AVERE, *verbo, senza es.*)

§. 2. Avere balía, vale anche *Aver forza, vigore.* – Ella riman d' ogni vigor sì priva, Che di tenersi in piè non ha balía. Arios. Fur. 46, 66.

§. 3. Avere in balía. *Avere in potere.* – La sua venuta mi sarebbe danno, S' ella venisse senza compagnía De' messi del signor che m' ha in balía. Dant. Rim. 30, ediz. Crus.

§. 4. Aver la lingua in balía. *Sapere esser parco in favellare;* e quindi Non avere la lingua in balía vale *Non saper frenarsi nel parlare, Cicalare fuor di misura.* – Di quelli che favellano o piuttosto cicalano assai, si dice: Egli non hanno la lingua in balía; la lingua non muore o non si rappallózzola loro in bocca. Varch. Ercol. 94, ediz. Crus.

§. 5. Essere in balía d'alcuno alcuna cosa. *Essere ciò in suo potere, in suo arbitrio, Dipendere da esso.* – Non curare delle parole de' malvagi uomini; ch'egli non è in nostra balía quello che debbia (*debba*) ciascuno parlare. Lib. Cat. p. 42, §. 2.

§. 6. Fare di sua balía. *Fare di proprio arbitrio.* – Altre cose che le più volte i magistrati prendono a far di lor autorità e balía contro la volontà del Re. Serdon. Lett. lib. 1, p. 671.

BALIÁTICO. Sust. m. *Prezzo che si dà alla balia per allattare un bambino.*

§. Per l' *Officio della balia.* – È fama ch' ei (*un certo pomo*) nascesse puramente dall'uomo adoperante nella sua produzione con idéa determinata di produrre esso, e non altri; e la natura, per mercede di un puro baliatico prestato al primo, ne ha ricavato la gloria d'esser diventata madre di tutti li altri. Magal. Lett. Ateis. 2, 194. (Qui figuratam., o per similit.)

BÁLIO. Sust. m. *Quegli che alleva i fanciulli e insegna loro i buoni costumi.* (Dal lat. *Bajulus.*) In oggi per Balio s'intende *Il marito della balia.*

§. 1. Balio, figuratam., per *Maestro, Precettore, Educatore,* pigliata eziandio questa voce in senso metaforico. – Il gran Bembo, buono e amorevole balio di questa lingua (*italiana*), avvertì, *ec.* Deput. Decam. p. 10, ediz. Crus.

§. 2. Balio, per *Ostetricante, Raccoglitore de' parti.* – Esculapio si scusava che era principe delli medici, e non balio di donne gravide. Sant'Agost. C. D. l. 3, cap. 17, p. 63, ediz. rom. cur. Gigli, 1842.

BALLA. Sust. f. *Fagotto grosso, Invoglio di mercanzie,* e generalmente *Quantità di roba messa insieme e rinvolta in tela o simile materia per trasportarla da luogo a luogo.*

§. 1. A balle. Locuz. avverb. figur., che importa *In gran quantità.* – I Saracin cadevan come pere, E Squarciaferro li portava a balle. Pulc. Luig. Morg. 27, 53. Costà, dove sono in questi giorni l' Indulgenze a balle, e si dà le grazie a palate, pregate Dio per me. Dat. Lett. p. 22. Ma senza più argumenti (che se ne potrebbero trovare a balle in prova di questa verità), questa nemicizia, questa rabbia, questa crudeltà non la mostrate voi chiarissima coll' uccidere (*occidere*) e rifinire tanti beccafichi? Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 290.

§. 2. Essere di balla. Figuratam., vale lo stesso che *Essere di ballata con alcuno,* cioè *Essere con lui d'accordo per alcun secreto maneggio;* e per lo più si prende in cattiva parte. Men bassamente si dice *Andar di bello.* – Questo scappare della ragazza e non rispondere agli interrogatorj non mi dà punto buon bere; e la madre si vede che è di balla. Fagiuol. Comed. 4, 279. — Id. ib. 5, 376. L'Ebréo, il Mauro e la scaltra donna, che erano stati tutti di balla, risero alla barba del Cristiano. Pananti. Avvent. 1, 222.

§. 3. Mettersi di balla con alcuno. Figuratamente e bassamente, per *Accordarsi con alcuno, Cospirare con esso;* e si prende per lo più in sinistra parte. Più nobilmente si dice *Indettarsi.* – Io vorrei che ella... non si mettesse di balla co' miei figliuoli contro quella buona donna della serva. Nelli J. A. Comed. 1, 64.

BALLACOCCA. Sust. f. *Frutto del ballacocco,* cioè *Meliáca.* (Dial. senese *Bacocca;* dial. milanese *Mognaga.*) – Si fanno (*in luglio*) l' innesti di meliáche o siano ballacocche. Trinc. Agric. 1, 255.

BALLACOCCO. Sust. m. *L'albero che produce le ballacocche,* cioè *le meliáche.* – S'innestano li agrumi, peri, ballacocchi, o siano meliáchi, *ec.* Trinc. Agric. 1, 253. — Id. ib. 1, 261.

BALLÁRE. Verb. intrans. *Muovere i piedi andando e saltando a tempo misurato o di suono, o anche di voce.*

§. 1. Per similit. si dice *Di tutte le cose che non combaciano colà dove dovrebbono, o che vi stanno troppo alla larga.* — Se una cosa commoda esser deve, *Exempli gratia* un par di scarpe agiate, Per spiegarsi in modo chiaro e breve, Basta ordinare al calzolajo: Fate Che mi ballino in piede. A questi accenti Intende, e le fa come commandate. Faginol. Rim. 2, 298. La grandezza della chiocciola di bronzo sia tale, che non balli nella staffa. Ben. Cell. Op. 3, 109.

§. 2. Traslativam., e nel seg. es. per *Dirompersi*, o simile. — Qualche luogo del vivajo s'assetti in modo che di continuo caschi una picciola porzione d'aqua che la facia ballare (l'aqua del vivajo), se non interamente muovere, e si ordini che vi sieno fosse basse, onde possa sgorgar l'aqua, e quello nettarsi e polirsi. Soder. Agric. 179.

§. 3. ANDARE A VEDER BALLAR L'ORSO. Dicono bassam. per *Morire.* — Questi n'andò a nòtar 'n un golfo, e quegli Da una torre a veder ballar l'orso. Salviat. Granch. a. 3, s. 13.

§. 4. SUONA, CHE IO BALLO. - *V. in* AMMANNARE, *verbo, il* §.

§. 5. Frase proverbiale. SECONDO IL SUONO SI BALLERÀ. Cioè, *Secondo che saranno i portamenti d'alcuno, così si procederà verso di lui*; o vero, *Secondo che anderanno le cose, si procederà.* E corrisponde a quell'altra frase *Tal sonata, tal ballata.* — Ma basta, io me n'avvedrò presto del cervello che tu prometti d'avere, e secondo il suono si ballerà. Car. Lett. ined. 3, 123.

§. 6. Proverbio. - *V. in* BALLO, *sust. m., il* §. ESSERE IN BALLO, *che è il* 9.

§. 7. BALLANTE. Partic. att. *Che balla*, ec. — Il rimbombo de' monti ed il mugliar delle selve gran tempesta significano; grande spumare del mare e le grandi onde ballanti, aqua. Soder. Agric. 15. (Qui traslativamente per una certa similitudine.)

BALLÁTA. Sust. f. *Il ballare, Ballo, Danza.*

§. 1. GUIDAR LA BALLATA, figuratam., vale *Condurre il negozio.* — Tornate in casa, E state insù l'avviso, Ch' io la ballata guidar penso in modo, Che a vederci torniam con miglior viso. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 3, s. 8, p. 86.

§. 2. Proverbio. TAL SONATA, TAL BALLATA. Cioè, *Dare secondo che si riceve.* (*V. anche in* BALLARE, *verbo, il* §. 5.) — Uom da sacchi, cioè saccomanno, *ec.*; e un tal uomo manda il Burchiello a portare quel nobil regalo al Podestà di Norcia, sapendo benissimo quel detto, che *Qual carne, tal coltello,* e *Tal sonata, tal ballata.* Papin. Burch. 72.

BALLATÓJO. Sust. m. *Lungo terrazzino che riesce sopra il cortile o sopra la strada, segnatamente per dare più spedito e più libero accesso a varie stanze.* Alcuni lo chiamano *Ringhiera*, presa la parte pe'l tutto. *V.* RINGHIERA. (Caren. Prontu.)

§. BALLATOJO, è anche *Quella specie di terrazzino o ringhiera che rigira la base interna o esterna della cupola d'una chiesa*, o vero *ricorre internamente nella chiesa medesima e le serve di piano lo stesso cornicione di molto aggetto.* (Caren. Prontu.)

§. BALLATOJ O SALTATOJ, si chiamano quelle *Vergelle* o *Sottili bacchette di legno che attraversano a varie altezze il vano della gabbia e in diversi piani orizzontali, e su le quali saltano o si posano li uccelli in essa rinchiusi.* (Caren. Prontu.)

BALLATÓRE. Verbale mas. di *Ballare. Chi* o *Che balla.*

§. BALLATORE SU 'L CANAPO. *Ballerino da corda.* Lat. *Funambulus.* — Terenzio si lamenta che il popolo, per andare a vedere i ballatori su 'l canapo, piantavano e abbandonavano la comedia. Tanto il vulgo ha più caro di dilettare il senso, che l'intelletto. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 480, col. 1.

BALLERÍNA. Sust. f. (Uccello silvano). *Motacilla alba* Lin. - Sinon. *Motacilla communis* Aldrov.; *Ballerina* o *Cutréttola* Olina; *Cutréttola piombina* Stor. Uccell. - Franc. *Lavandière.* - Dial. fior. *Cutrettola, Batticoda bianca;* dial. pis. *Ballerina, Biáncola;* dial. bientin. *Cessafóla;* dial. sen. *Codinzinzola, Codotrémola bianca.* (Sav. Ornit. 2, 29.) Dial. milan. *Ballarina, Tremmacóa;* dial. mant. *Squassacóa.*

§. 1. BALLERINA GIALLA. - *V.* CUTRÉTTOLA (*Motacilla boarula Lin.*).

§. 2. BALLERINA VEDOVA. *Motacilla lugubris* Pallas. (Sav. Ornit. 2, 31.)

BALLERÍNI. Sust. m. T. botan. vulg. *Rosa canina.* (Targ. Tozz. Ott. Diz. botan.)

§. 1. BALLERINI, si chiamano ancora i *Frutti della rosa*, detti vulgarmente *Grattaculi.* (*V.* GRATTACULO.) Lat. sistem. *Rosæ silve-*

stris fructus. – Cogliendo le foglie delle rose fresche e con la guazza sopra, e condite in insalata, muovono il ventre; e quelli stoppioni che son dentro ai ballerini, messi nell'aceto alla rinfusa, l' inforzano. Soder. Ort. e Giard. 274. (Lo stampato ha per errore *ballerani.*) La spina di cane, detta *cynosbatos,...* produce certi ballerini rossi e lunghi in foggia di nóccioli d'oliva, éntrovi i semi con lana attaccati. Id. ib. 286. Dopo il maggio fiorito, eccoti il giunio (giugno) Che converte le rose in ballerini. Buonar. Fier. g. 4, a. 5 in fine, p. 265, col. 2.

§. 2. Ballerini, per similit., si trova usato a indicare *Color roseo* o *vermiglio* (p. e., *delle guance*), in quella guisa che Dante, il Petrarca e cento altri poeti usarono nel medesimo senso figurato la voce nobile *Rosa.* – Tancia mia, deh! vieni, o Tancia; Vieni e passa, e fa' duo inchini; E i vermigli ballerini Scopri a me della tua guancia. Buonar. Tanc. a. 1, s. 3, p. 329, col. 2.

BALLERÓNZOLO. Sust. m. *Il ballonzare, Piccolo ballo.* – Già per sonar la mia zampogna séntola, E farvi intorno mille ballerónzoli. Polc. Luc. Driad. par. 3, st. 95. Or mentre si cenava, Apollo sonava la chitarra, Sileno faceva un balleronzolo, e le Muse rizzatesi ci cantavano la Teogonía d' Esiodo. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 79.

BALLETTA. Sust. f. dimin. di *Balla.* – Si fanno... di tutte le mercanzie certe ballette, o vogliam dire fardelli piccoli, accommodate in maniera adatta che non pesino più di libre 100 l'una. Carlet. Viag. rag. 3, p. 48.

BALLETTO. Sust. m. dimin. di *Ballo.*

§. Per *Breve azione dramatica rappresentata da ballerini.* – L'arte della coregrafia naque già tra loro (tra i Francesi) alla fine del cinquecento; e tra loro apparirono in questi ultimi tempi i balletti della Rosa, di Arianna, di Pigmalione, ec. Algar. 3, 298.— Id. 9, 83.

BALLO. Sust. m. *Il ballare;* ed anche l'*Arte di muovere ordinatamente il corpo, secondo il misurato tempo del suono.*

§. 1. Ballo, per *Azione dramatica rappresentata da ballerini per mezzo del gesto e della danza.* – Ma che cosa è finalmente questo nostro ballo, dietro al quale va così perduta la gente? Parte del drama esso non fece mai; è sempre forestiero nell'azione, ec. Se l'azione (del drama in musica) è in Roma, il ballo è in Cusco o in Pechino; sería è l'Opera?, e il ballo è buffo. Algar. 3, 295-296.

§. 2. Ballo atteggiato. *Ballo composto di differenti passi e differenti figure, Ballo pantomimo.* Franc. *Danse figurée, Danse* ou *Ballet pantomime.* – Se la prende (il Burchiello) contra questi giocolatori e saltatori mascherati; non come il buon vecchio Anacreonte, al quale così piaceva il saltare e il ballare; onde baldanzosamente diceva: *Farò in mezzo a tutti voi Il Silen co' gesti suoi:* che era la *lucia* o *saltazione del Sileno*, cioè una sorta di musica mutola presso li antichi, con ballo atteggiato co' gesti e co' portamenti. Papin. Burch. 153.

§. 3. Ballo della contadina. – Nel *ballo della contadina* salgono alcuni uomini sopra le spalle di cert' altri che di maggior forza e numero posano in terra, facendo cerchio; ed altri in minor quantità salgono pure sopra i secondi; ed in fine uno di minore età sopra i terzi, facendo tutti figura di piramide: e quindi a tempo di suono, cominciando da quello di cima, fanno ciascuno la loro tombolata. È detto forse *della contadina*, o per essere stato inventato in contado, o a riguardo delle gagliarde forze che vi bisognano per farlo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 415, col. 2.

§. 4. Ballo della méstola. – Allude al ballo rusticale, detto *ballo della mestola*, dove il cenno dello invito è il tocco della mestola o la consegna di quella; quasi chi ha quella, abbia lo scettro e 'l regno del ballo. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 549, col. 1, not. al ver. 18.— Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 281.

§. 5. Ballo insù 'l ghiaccio. *Passeggio e specie di ballo che si fa per divertimento sdrucciolando su'l ghiaccio.* In questo significato i Francesi hanno il verbo *Patiner.* – Il gelo fu forte e continuato; talmentechè il divertimento del passeggio, o, come chiamano, ballo insù 'l diaccio (ghiaccio), per i dilettanti durò quasi due mesi nelle diacciaje (ghiacciaje) intorno alle mura di Firenze. Lastr. Agric. 5, 154.

§. 6. Ballo in terzo. Lo stesso che *Aretina*, spezie di ballo e sonata che si costuma fra li Aretini, d'onde ha pigliato il nome. (Anonimo.)

§. 7. Ballo, figuratam. e parlandosi di guerrieri; vale *Battaglia, Combattimento.* Anal. *Ludo.* – Ulivier riscontrò quel mala-

detto, E trasselo per forza di cavallo, Però ch' al colpo suo non ebbe retto; Poi si gittava in mezzo a questo ballo, E, perchè il popol molto è insieme stretto, Colpo non mena che giugnessi (giugnesse) in fallo. Pulc. Luig. Morg. 15, 77. E vestita di Giove la corazza, Di tutto punto al lagrimoso ballo Armasi. Mont. Iliad. l. 5, v. 984. E anch' io trattar so il ferro e dar la morte, E a dritta e a manca anch' io girar lo scudo, E infaticato sostener l'attacco, E a piè fermo danzar nel sanguinoso Ballo di Marte, *ec.* Id. l. 7, v. 274.

§. 8. Entrare in ballo. Figuratam., *Mettersi in una impresa*, ec. – Mi perdoni se io ricuso di entrar con essi in ballo pe'l troppo disavvantaggio che s' ha co 'l fatto loro. Mei Gir. in Pros. fior. par. 4, v. 2, p. 144.

§. 9. Essere in ballo. Figuratamente. – Quand'uno a porsi a grand' impresa viene, E a tutto costo vuol compirla, dice: Io sono in ballo, ora ballar conviene. Fagiuol. Rim. 2, 297. I dottori, i quali stanno su'l decoro dottorale, stimerebbero esser meno che dottori in quel caso che ballassero. Pur ciò è contrario al proverbio, il qual dice che *Chi è in ballo bisogna ballare.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 532, col. 2, not. al ver. 38.

§. 10. Mostrare il ballo, per *Insegnarlo, Insegnare a ballare.* – *V. in* MOSTRARE, *verbo*, §. 2, *l'ult. es.*

§. 11. Veglia di ballo. *Festa di ballo.* – Così per lo più segue fra la plebe di Firenze, dalla quale nel tempo di carnevale, dopo le cene solite farsi fra i parenti, si dà ne' suoni e si comincia a ballare fra i medesimi; e sentitosi ciò da chi passa per le strade e da' vicini, vi concorre altro popolo, e si fa vera veglia di ballo. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 281, col. 1.

BALLÓNCHIO. Sust. m. *Ballo contadinesco.* Questo ballo è così spiegato dal Sansovino. «I contadini alle feste si mettono con le lor donne in fila prendendosi per le mani, e una di loro dà principio a cantare una ballata, e, fermatasi, tutte l'altre seguitano in quel tono il restante della ballata, e intanto s'aggirano intorno, e si riducono in cerchio. Finita la ballata, colei che cominciò, rinunzia il cominciarne un'altra a chi le è più a grado; laonde avviene che ella accenna l'amante; ed egli, finito, ridà cotal carico alla prima. E così da dare e ridare si è fatto quell'altro nome *Ridda*, quasi *Ridà*, che chiamasi anco *Rigoletto.*» *V.* Dant. edix. Pogg. t. 4, p. 277. Il medesimo Poggiali aggiugne: «Quindi formò Dante il verbo *Riddare*, cioè *Menare la ridda*, dicendo nell'*Inferno*, 7, 22: «*Come fa l' onda là sovra Cariddi, Che si frange con quella in cui s' intoppa, Così convien che qui la gente riddi.*»)

BALLONZÁRE. Verb. intrans. *Ballare senz'ordine o regola.* (Vien forse da *Balloncchiare* o *Ballonchio*, che se bene è parola non usata, pur l' usò il Boccaccio, Nov. 72, per intendere *Ballo di contadini.* Così il Minucci in *Not. Malm. v.* 2. *p.* 29, *col.* 1.) – Tutta spensierata Ballonza, canta e beve allegramente. Malm. 6, 33.

§. Per *Agitare, Palleggiare.* – Or ei, poichè baciò il caro figlio, E co'le mani il ballonzò, sì disse, *ec.* Salvin. Iliad. l. 1, 160. (Traduz. del Monti: «*Indi baciato con immenso affetto, E dolcemente tra le mani alquanto Palleggiato l' infante, alzollo al cielo, E supplice sclamò*, ec.»)

BALLOTTA. Sust. f. *Il frutto del ballotto*, che è una spezie di castagno così nominato.

§. Per *Castagna cotta allesso*, che anche si dice *Súcciola.* – I ballotti producono il loro frutto in poca quantità. Queste castagne sono di color nericcio assai scuro, e si assomigliano alle nostre ballotte cotte che faciamo con i marroni; e la denominazione nostra di ballotte è venuta da questa specie di castagne, che dal loro colore pajono cotte e bollite. Lastr. Agric. 2, 125.

BALLOTTA. Sust. f. *Pallottoletta onde si fa uso per rendere il voto ne' partiti*; e pigliasi figuratam., come nel seg. es., per *Voto, suffragio.* (Ballotta, in questo senso, è voce recátane dagli Spagnuoli, i quali scrivono *Balota.*) – Circa di quaranta giovani s'erano giurati insieme darsi le elezioni tra loro e le ballotte, e non ad altri. Morel. G. Ricord. in Delix. Erud. tom. 19, 108.

BALLOTTÁRE. Verb. att. *Mandare a partito, Votare con le ballotte.* Spagn. *Balotar.*

§. 1. Ballottáto. Partic.

§. 2. Ballottato, in forza di sust., per *La persona la cui domanda o altro affare è messo a partito con le ballotte.* Quelle pallottole che nel bianco bossolo si mettevano favorivano il ballottato; quelle del verde lo rifiutavano. Bemb. Ist. ven. v. 1, l. 1, p. 82.

BALLOTTAZIÓNE. Sust. f. *Il mandare a partito con le ballotte, Il ballottare.* — Per ballottazione de' Signori... fu commandato agli Otto che, *ec.* Machiav. Op. 3, 97.

BALLOTTO. Sust. m. Specie di *Castagno.* — *V. l'es. nel §. di* BALLOTTA, Frutto del ballotto.

§. Ballotto, per *Ballotta*, cioè *Castagna.* — Mi ricordo di avere osservato un non so che di curioso intorno alla voce spagnuola a proposito dell' origine della voce *ballotto*, che così chiamano i Pratesi le castagne, o più tosto i marroni anche crudi; ma non mi sovviene. Red. Op. 6, 31, ediz. napol.

BALOCCÁRE. Verb. att. *Intertenere con arte alcuno.* — Le nostre nutrici per baloccare, novellando, i fanciulli, dalla gentilesca superstizione, tramandati come per retaggio, presero i bravi nomi d'Orco e di Fate. Salvin. Pros. tos. 1, 405.

§. 1. Baloccare, per *Trastullare.* — Ma pensiamo se sia più presto la medesima Baccante sonatrice di crótalo, che co'la mano levata in alto batta il crótalo per baloccare il fanciullo. Salvin. Casaub. 48.

§. 2. Baloccare, usato figuratamente. — Noc. Avete reso Per vita vostra il danaro (denaro)? Flav. Da quattro Scudi, ch' io dissi d'aver fatto debito E spesi, in poi, ogni cosa; sì 'l vecchio È uomo da lasciarli baloccare In mano d'altri! Cecch. Comed. ined. 68. (Cioè, *da lasciar istare i denari in mano d'altri senza frutto*, e come quasi a dire *da lasciarli stare oziosi e a perdere il tempo nelle altrui mani.*)

BALORDO. Aggett. *Sbalordito, Intronato, Smemorato, Minchione, Sciocco*, ec. (Nell' ant. provenz. Baluc valéa *Stupido*, *Malato;* ed il celt. Ball a noi dice *Vano*, *Sciocco*, *Insensato.*)

§. Alla balorda. Locuz. avverb. ed ellitt., significante *Conforme a persona balorda*, *Da balordo*, *Senza considerar più avanti.* — Bada a tirare innanzi alla balorda. Malm. 6, 14.

BALORDÓNE. Aggett. accresc. di *Balordo.*

§. Balordon balordoni. Locuz. avverb., che viene a dire *Fingendo semplicità e balordaggine.* — Pigliate le carte balordon balordoni, tirava a sè i denari de' convitati. Aret. (*cit. dal* Pauli, Mod. dir. tosc. cap. 71, p. 145).

BALSAMÍNI *o* BALSIMÍNI. Sust. m. plur. T. botan. vulg. — *V. in* VITICELLA, *term. botan. vulg., e in* CARANZA.

BÁLSAMO. Sust. m. *Sustanza resinosa e odorosa che scola da alcuni vegetali, e che sovente si adopera in medicina.* Lat. *Balsamum.* (L' origine lontana di questo vacobolo è l' arabesco *Basan.*)

§. 1. Albero del balsamo. *Populus balsamea.* Albero nativo de' luoghi umidi della Carolina, e che vive anche nel nostro clima. È stato creduto per lungo tempo che la sustanza resinosa che si trova su le gemme di quest' albero, fosse la *Taccamacca* delle spezierie, la quale viene dalla *Fagara octandra.* Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 375.

§. 2. Albero del balsamo del Canadà. — *V. in* PINO *il* §. Pino balsamifero.

§. 3. Pianta del balsamo. T. botan. vulg. *Cacalia Ficoides.* È stimabile per l' odore che hanno le sue sugose foglie, e che si rassomiglia alla mirra o al balsamo orientale; onde da alcuni è creduta erroneamente la *Pianta del balsamo.* Queste foglie sugose e odorose si costuma di acconciarle in aceto per uso delle tavole. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 3, 159, ediz. 3.ª)

BALSO. Sust. m. T. contadinesco e probabilm. sanese. *Covone.* — Cavare il pagliólo, cioè battere e far uscire il grano dai balsi o covoni sciolti della sterta. Lastr. Agric. 3, 306. — Id. ib. 3, 312.

BALTA (DARE LA). *Ribaltare* (forse da *Ab alto*, sottintendi *rovesciare*, o simile, come opina il Muratori), *Dar la spinta* o *la volta*, *Precipitare, Mandare sossopra;* e figuratam., *Dar fondo, Sciupare.* — Ma se verun vuol mettermi al di sotto, Dovento arrapinato (Divento arrabbiato) come un cane; Chè quel vedersi tôr di mano il suo Farebbe dar la balta al Regnontuo. Baldov. Lam. Cecc. Varl. st. 19. (Cioè, *farebbe andar sossopra qualunque gran regno.*) Noi (Fiorentini) diciamo tuttodì *La tal carrozza ha dato la balta, Io detti la balta a un fiasco*, ec. Martini Oss. *nella Nota al preallegato passo del Baldovini.* È quì sepolto Anton Francesco Bianco, Che non tenne legami unqua al borsello; Dette la balta a tutti i danai (denari) sui, Ma penuria ebbe poi di quei d'altrui. Corsin. Torracch. 13, 11. Bon. Oh povero me!; tu e tu e tutti ve ne volete andare? E questa casa se ne anderà ella ancora? Fiu. Aspetti un poco V. S., che se ne anderà anch'essa; giacchè la signora Ciprigna, vostra seconda moglie, ha cominciato a dare la balta (*cioè*, la spinta).

VES. E perchè io non ci voglio rimaner sotto, me ne voglio andare adesso. Nelli J. A. Comed. 1, 128. Se fosse poi vero che si desse fuori dal suddetto Novellista l'estratto di codesto affumicato *Parere*, chente (*cioè*, tale) e quale lo mi avete descritto, potrei allora affermare senza esitanza ch'ei fosse parto legitimo della vostra maliziosissima cabala, la quale alla fin fine vi farà o rompere il collo, o dar la balta (*cioè*, la volta) per la seconda volta al cervello. Bracc. Rinal. Dial. p. 288.

BÁLTEO. Sust. m. *Larga cintura di cuojo tempestata di bottoni d'oro o d'argento o d'altro metallo, che si portava da' soldati romani ora a traverso del corpo e pendente dalla spalla destra su'l fianco sinistro, ed ora intorno alle reni, alla quale attaccavano la spada.* Lat. *Balteus.* (Il Boccaccio, per servire alla misura del verso ed alla rima, scrisse *Baltéo* con l'accento acuto su l'*e*, come si vede nel primo de' seg. es.) – Chi lancia, chi iscudo, e qual baltéo, Chi elmo, e qual barbuta, e altri pieno Di saette turcasso, e chi vi deo (diè, diede) Archi, e chi spade, come me' (meglio) potiéno. Bocc. Teseid. l. 11, st. 56. Incontanente Dal balteo estrasse Macaon lo strale, Di cui curvàrsi nell'uscir li acuti Ami. Mont. Iliad. l. 4, v. 257. Contro Ajace... Scaglia Ettorre la lancia, e lo colpisce Ove del brando e dello scudo il doppio Balteo su'l petto si distende; e questo Dal colpo lo salvò. Id. ib. l. 14, v. 481.

BALUARDOTTO. Sust. m. *Baluardo nè grande nè piccolo*, cioè *tra piccolo e grande.* – Allargandosi in mare (il porto e il molo di Genova) per buono spazio, fece fare un bellissimo portone che giace in mezzo circolo, molto adorno di colonne rustiche e di nicchie a quelle intorno; all'estremità del qual circolo si congiungono due baluardotti che difendono detto portone. Vasar. Vit. 15, 117. Quivi gli parrebbe da fare o una casamatta, o un baluardotto tondo che battesse per fianco. Machiav. Op. 4, 373.

BALUGINÁRE. Verb. intrans. *Essere balusante*, cioè *di corta vista, Vederci male, Far l'atto di chi guarda e mal vede.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BALZÁNA. sust. f. Il *Giro da piedi della veste;* onde in alcuni paesi dicono *Pedana.* – Un camice, v. gr., con la balzana è quello che verso la fine ha cucita una stretta trina in giro, alla quale è unita un'altra striscia di tela con la solita trina per finimento. Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 405, col. 2. Da certo tempo indietro stavan fresche (le nostre donne); Duo veste il più, tutte con la balzana, Co'l lor mazzocchio, come le Tedesche. Leopar. Rim. 70.

BALZÁNO. Aggett. (Dal verbo *Balzare.*) *Che balza in quà e in là.* Onde

§. CERVELLO BALZANO, figuratam., vale *Uomo instabile, volubile, capriccioso, strano.* – So ben che Rodomonte non lo crede; Chè se ne ride quel cervel balzano. Bern. Orl. in. 32, 32. Di tutti scrive con somma stima, eccetto di quel cervello strambo e più che balzano che alle settimane passate fece a V. S. quel tiro. Redi (cit. dal Pasta in CERVELLO).

BALZÁRE. Verb. intrans. (Intorno all'etimologia, non bene per anche accertata di questa parola, si vegga nella *Dissertazione* 33.ª del Muratori, nel Bullet sotto la voce *Ball*, o vero BALZARE nel *Diz. gall.-ital.*) Dicesi del *Risaltare che fanno molti corpi percossi in terra o in altra materia dura, come la palla, il pallone*, ec.

§. BALZARE LA PALLA INSÙ'L GUANTO. – *V. in* PALLA, *sust. f., il* §. 11.

BALZELLO. Sust. m. *Gravezza straordinaria imposta al popolo.* – Fu posto un balzello d'ottantamila fiorini al più, e al meno di settantamila, da pagarsi in quattro mesi. E perchè la città era bisognosa di danaro (denaro), fu posto un accatto sopra venti cittadini, da pagarsi da ciascuno fiorini millecinquecento in otto giorni, che fanno in tutto fiorini trentamila: la qual somma dovéa essere restituita a' padroni co' primi danari (denari) che si riscoteano dal detto balzello. Varch. Stor. fior. l. 4, p. 75 e 76, ediz. di Colonia, 1721.

§. 1. Per una *Magistratura in Firenze, la quale presedeva all'esazione delle gravezze straordinarie.* – Ricordo come questo dì 11 settembre 1561 al Balzello mi fu reso un annello, ec. Ben. Cell. v. 3, p. 101, ediz. fior. per Gugl. Piatti, 1829.

§. 2. T. de' Cacciatori, *Lo aspettare a un dato posto la lepre o altro selvaggiume.* (*V. anche ne' Vocab. sotto a* BALZELLO *il* §. ANDARE A BALZELLO.) – Le loro esalazioni (de' lagoni) non nuocono punto alle bestie, perchè nell'inverno, particolarmente in tempo di neve, vi se ne ricoverano molte per godere il calore dell'aria, non solo di bestie domestiche, ma anche delle salvatiche (selvatiche), come lepri e diversi uccelli; laonde i cacciatori ci

fanno una specie di balzello. Targ. Tozz. G. Viag. 3, 417.

§. 3. A balzello. Locuz. avverb., equivalente a *Di passaggio*. Esempio. A lui le donne piaciono a balzello. *Cioè*, Non ne ama una di proposito. (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 4. Comperare a balzello. *Comperare per occasione straordinaria che s' offra.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BALZO. Sust. m. *Il saltare che fa la palla o il pallone percotendo in terra;* e per similit. si dice di molte altre cose.

§. 1. Venire di balzo. *Venire che che sia ad un luogo per riflesso, per ripercossione, di rimbalzo.* — Il raggio visuale, cioè la spezie della cosa veduta, non viene agli occhi nostri direttamente come nel razzo (raggio) retto, ma percuote prima nello specchio, e, ribattuto dalla superficie di quello, si moltiplica e perviene agli occhi nostri; onde non viene di còlta, ma di balzo. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 299.

§. 2. Venire la palla al balzo. — *V. in* PALLA, *sust. f., lat.* Pila, *il* §. 17.

§. 3. Balzo, per *Balza, Dirupo,* cioè *Luogo che da una grande altezza termina immediatamente in una gran profondità, per giugnere alla quale convien balzare*, cioè *fare un gran salto.*

§. 4. Andar le parole a balzi e per istorno. *Tartagliare.* — *V. in* STORNO, *sust. m.*

BAMBÁCE. Sust. f. Lo stesso che *Bambagia*, voce più generalmente usata. (*Bambáce* è voce registrata anche nel Diz. del Duez; e lo Spadafora ha in quella vece *Bambage.*) — Bitonto vi mandò molta bambace. Lalli, Franceid. 6, 13.

BAMBÁGE. Sust. f. Lo stesso che *Bambagia* o *Bambace*. — *V. quì sopra in* BAMBACE.

BAMBAGELLE. Sust. f. plur. T. botan. vulg. *Matricaria coronaria.* Si vede nei giardini, dove spesso diviene di fior doppio, e simile al tanaceto o al matricale, ma più grande. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 228.)

BAMBÁGIA. Sust. f. Lo stesso che *Cotone*. Lat. sistem. *Gossypium herbaceum.* — Cotone, lanugine bianca, detta bambagia, da *bombyx* (baco da seta), dalla similitudine, ma che in verità si trae da albero. E perchè la cotogna detta da *malum cydonium*, di Cidone o Cidonéa, oggi Canéa, città dell' isola di Candia, ha la sua bianca lana, in lat. *malum cotoneum*, è chiamata la bambagia cotone; spagn. *Algodon.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 465, col. 2. Ella, per non udire i rumori e le vanità del secolo, turava co'la bambagia fortemente li orecchi suoi. Legg. B. Umil. p. 83. Sopra il capo degli angeli erano tre giri o ver ghirlande di lumi accommodati con certe piccole lucernine che non poteano versare; i quali lumi da terra parevano stelle, e le mensole, essendo coperte di bambagia, parevano nuvole. Vasar. Vit. 4, 255. L' una (schiava) aveva un materasso di bambagia bello e grande in capo. Bocc. g. 8, n. 10, v. 7, p. 256, lin. ult. Si veggono le robustissime querce tanto logore da' sassi e da' ritrosi di questi scogli, che elle pajono quasi lanose o fasciate nella bambagia. Giambul. Stor. Eur. l. 5, p. 106, ediz. Crus. La bambagia, chiamata dai Greci *xylon*, e vulgarmente in più luoghi cotone. Mattiol. 268, 50. La pianta che produce la bambagia, chiamata *xylo*, ec. A' tempi nostri si semina la bambagia in Cipro, in Candia, *ec.* Id. 463, 20. Mostravano loro l' arte di filare la lana e la bambagia. Algar. 4, 165. Si facia decozione della polvere e del suo sugo (del marrubio) con olio mustellino, e, intintavi la bambagia, vi si ponga suso. Cresc. v. 2, p. 256. Ognuno conosce il cotone o bambagia che si estrae dal frutto delle diverse specie di *Gossypium.* Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 128. Fa (il gossipio) una delicatissima lanugine e candidissima, della quale si fa il cotone o la bambagia. Soder. Ort. e Giard. 322. (Si è quì molto allargato il numero degli es. di Bambagia sinon. di *Cotone*, per mostrare come vada errata la Crus. del 1729-1738, dicendo che per Bambagia s'intende bensì *Cotone*, ma *Cotone filato*. Ma ciò che reca più maraviglia, si è che in tutt' e tre l' edizioni antecedenti del Vocab. della Crusca la Bambagia è dichiarata sinon. di *Cotone*, senza veruna distinzione di filato e non filato.)

§. 1. Bambagia, figuratam., per *Morbidezza, Commodità, Lo essere trattato con ogni maniera d' attenzione.* — Questo medesimo (*cioè*, il concimare, assiffare, ec.) si può fare a' peschi e mandorli per vendere, non per suo uso; perchè usciti di tanta bambagia non pruovano. Davanz. Coltiv. 261.

§. 2. Bastonare uno co 'l bastone della bambagia. È *In una occasione ch' egli non se l' aspetti, e dolcémente gastigarlo*; co-

me, p. e., quando venisse a chiedere qualche grazia, stimare che non corra tanto obligo di fargliele. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 509, col. 1.)

BAMBAGIÓNE. Aggett. Dicesi per ingiuria, in vece di *Gaglioffone*, *Babbaccione*, e simili. = Sta'. cheto tu, il mio bambagione, o digli (di le) che la porti rispetto ella a me. Nelli J. A. Comed. 5, 117.

BAMBAGIÓSO. Aggett. *Soffice e morbido come la bambagia, Simile a bambagia.* = Egli ha quella midolla bambagiosa, Morbida, crogiolata e saporita. Ruscel. in Rim. burl. 2, 119. Quel bambagioso tenerume che (le zucche) hanno dentro. Soder. Ort. e Giard. 326. Quando sono già vecchi, portano certi berrettini in capo a foggia di sacchetti con due canti, quali (i quali) poi imbottiscono con bambagia mescolata con certi stracci che sono fatti da alcuni bozzoli molto grandi che nascono, o, per dir meglio, sono fatti da certa sorta di bachi simili a quelli che fanno la seta, e trovansi per la campagna già sfarfallati; e questi bozzoli tengono molto caldo, per esser cosa morbida e bambagiosa, ma di poco nervo; e uno di detti bozzoli serve a fare un berrettino, tanto sono grandi. Carlet. Viag. 2, 71.

BAMBARA. Sust f. *Giuoco che si fa con le carte basse.* (Il Biscioni descrive minutamente questo giuoco nelle *Note* al *Malmantile*, v. 1, p. 269, col. 2.)

BÁMBERA (A). Modo avverb. del dial. tos., e di cui non si conosce l'originazione, dicendosi anche A FÁNFERA ed A VÁNVERA. Veggasi nondimeno nel *Malm.* la nota a c. 218, col. 2 in fine. Il suo significato è *Conforme a chi vada in quà e in là, senza saper dove e' si vada; Com' ella viene; A caso, A casaccio, Alla ventura, Senza la debita attenzione*; ed anche, per conseguenza, *A vuoto, Senza effetto.* = Considerando poi nel suo cervello Che s' a quel luogo a bámbera s' invía, Potrebbe andar a Roma per Mugello, Perch' ei non si rinvien dov' ei si sia, Ricerca nel suo mastro scartabello Di quei paesi la geografia. Malm. 8, 56. Levansi (i Germani) da mangiare, e, secondo che eran caldi dal vino, corrono a combattere all' impazzata, tirando a vánvera nel bujo, e i Romani a mira nell' oste allumato. Davanz. Tac. Stor. l. 4, p. 339, ediz. Crus. (Test. lat. «... *quippe ipsorum tela per tenebras vana.* ») Non usavan i vecchi nostri far le cose a vánvera; pur tuttavía, per molto ch' io n' abbia cercato, non ho potuto mai ritrovar il bándolo a questa loro, pare a me, assai male annaspata matassa, ec. Allegr. 34, ediz. Crus.; 30, ediz. Amsterd. (*V. anche nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 11, *col.* 1, *l' ultima parentesi dopo li es. di* BAMBERA.)

BAMBERÓTTOLO. Sust. m. Da *Bámbolo* (Piccol fanciullo), come chi dicesse *Bambolotto*; ed è voce sprezzativa. = Or chi sarà mai.... che voglia qui dire... che Letterati moderatori e regolatori d'una lingua, e compilatori in quella lingua d'un Vocabolario, non abbian saputo in essa distinguere il soggiuntivo dall' indicativo, quando basta a distinguerli ogni bamberottolo che sapia i verbi? Tocc. Par. Occorr. 78.

BAMBINÁTA. Sust. f. *Atto* o *Azione da bambino.* Anche si dice *Bambinaggine, Bambinería.* = Perch' ell' è una bambinata, gliele (glielo) vò dir súbito. Bellin. in Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 123.

BAMBINÓNA. Sust. f. *Donna fatta e grossa che vuol far la bambina.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BAMBOCCERÍA. Sust. f. *Cosa da bamboccio, Scioccaggine.* = Come colui che chiamò i timpani e li altri strumenti da uomini effeminati, bamboccerie. Segni, Demetr. Fal. 45. Io ammiro la sua flemma nel legger la Rosa, dove sono tante e tanto solenni bamboccerie. Galil. Lett. p. 392.

BAMBOCCIÁJO. *Colui che fa i bambocci o fantocci*; onde si dice anche *Fantocciajo.* = Appunto si direbbe che i bambocciaj non hanno avuto altro modello per fare i boti (i voti). Nelli J. A. Comed. 1, 23.

BAMBOCCIÁTA. Sust. f. *Cosa da bambocci, Bamboccería, Fantoccería.* = Riassumete pure, maestro Imbratta, la vostra lettura, e non perdiam più tempo dietro a queste bambocciate. Bracc. Rinal. Dial. p. 120.

BAMBÓCCIO. Sust. m. *Bambolo, Bambino.* Voce dello stil basso, famigliare, *ec.* = E produrrà, se ben non senza duolo, Due garbati bambocci a un parto solo. Lall. Eneid. travest. c. 1, st. 54.

§. Bamboccio. T. de' Pittori, *ec. Figura eseguita da artista poco intendente.* = Di sopra ha fatto alcuni bambocci con gesti molto sforzati, che suonano le trombe; e credo che egli voglia che si conoscano per ágnoli (angeli). Borgh. Raf. v. 1, p. 92.

BÁMBOLA. Sust. f. *Fanciullina, Pargoletta.*

§. Bambola, per *Fantoccino di cenci, o simili, vestito per ordinario da donna*; e suol essere trastullo delle fanciulline. Lat. *Pupa*. – Seneca si rideva di sè e de' suoi cittadini: Scherziamo, diceva e', come i bambini con le bambole. Alber. L. B. Archit. 258.

BAMBOLEGGIÁRE. Verb. intrans. *Far cose da bamboli, da bambini, Pargoleggiare*. – Ed opra è lor, se all'innocenza antica Torna pur anco, e bamboleggia il mondo. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 81.

BAMBOLETTA. Sust. dimin. di *Bámbola*. Sinon. *Bambinetta, Bambinella, Pargoletta*. – Perchè piangi, Patróclo? bamboletta Sembri, che, dietro alla madre correndo, Tòrla in braccio la prega, e la ratiene Attaccata alla gonna, ed i suoi passi Impedendo, piangente la riguarda Finch' ella al petto la raccolga. Mont. Iliad. l. 16, v. 8.

BAMBOLÓNA. Sust. f. accrescit. di *Bámbola*.

§. *Per ischerzo, referendo a donna su'l fior dell' età*. – Dorme ben co'la fante chi non sa che quella bambolona per la quale si messe a soqquadro il mondo, naque dall' uovo di Leda. Dat. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 158.

BAMBÙ *o* MAMBÙ. Sust. m. Nomi vulgari della *Bambusa arundinacea*. Franc. *Le bambou*. Perenne; nativa delle Indie. I bambù più grossi servono per fabricare case, capanne, stili da scale, stanghe da carri. Si vuotano per farne stucci (*astucci*) e carcassi per le frecce, canali e trombe da aqua. I più sottili sono impiegati per far chiuse intorno ai giardini. Li fendono all' Indie, e ne tessono palanchini, barchetti ed altra mobilia. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 271.)

BANCA. Sust. f. Lo stesso che *Panca*.

§. 1. Per la *Sedia del giudice*. – Non soffrir ch' a l' orecchie ti venga, Sedendo a banca, chi per question venga. Barber. Docum. p. 325, v. 18. (Dante, in questo senso, disse: *Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna, Per giudicar da lungi mille miglia Con la veduta corta d' una spanna?* Anche si dice *Sedere per tribunale*, o, alla latina, *pro tribunali*.)

§. 2. Sotto banca. Locuz. avverb., usata nel seg. es. per *Sotto alla cosa di cui si parla*, o piuttosto *Quasi di soppiatto*. – Essendo adunque andata giù la propria pronunzia del dittongo,... si contentarono i posteriori Latini di darne sotto banca un semplice cenno ed uno strascico di ciò che anticamente era stato, confundendo anche l' *ae* coll' *oe*, due dittonghi distintissimi, co 'l dar loro un solo e medesimo segno. Salvin. Pros. tos. 2, 19, lin. 1. (Parla di quella codetta che nelle scritture latine alcuni pongono sotto l' *a* e l' *o*, in vece di scrivere distesamente i dittonghi *ae, oe*.)

§. 3. Mandar sotto banca. Figuratam., per *Non curarsi d' alcuna cosa, Non farne stima, Metterla in non calere:* ed è tolto da' botegaj, i quali gettano sotto la banca o il banco le cose di cui non sanno che fare, o da buttarsi poi fra le spazzature. – Ma quel che non posso tacere e mandar sotto banca, è di avermi... assalito con un bastone, *ec.* Nelli J. A. Comed. 5, 114.

§. 4. E, Metter sotto banca, per *Fognare, Frodare, Supprimere*. – Noi dichiamo (*diciamo*) un colle presso di Firenze *Montui* in cambio di *Montughi* (*Monte d' Ugo*), e la nostra plebe (chè anche da questa s'apprende il genio delle lingue nel formare le voci) dice rozzamente *fiura* in vece di *figura*, i Franzesi il nome proprio *Huet* in vece di *Hughetto*. Così più lingue s' accordano in ischifare e mettere, per dir così, sotto banca il *g*, come lettera non così agevole a pronunziarsi. Salvin. Pros. tos. 2, 238.

BANCÁCCIO. Sust. m. Term. usato da' Fornaciaj che calcinano le pietre aluminose. – Si dà fuoco alla fornace (destinata a calcinare le pietre aluminose), e la cottura si fa per il solito in tre termini di fuoco: il primo si chiama *bancaccio*, quando la fornace è interamente piena di legne; e questo fuoco suol durare circ' ad ore 2 e mezzo. Il secondo è quando, consumate le suddette legne, gli se ne dà di nuovo, a ragione di circ' alla metà del bancaccio, *ec.* Targ. Tozz. G. Viag. 7, 244.

BANCÁRIO. Aggett. *Di banchiere*. – Il quale... però offerisce cauzione bancaria. Car. Lett. Negoz. 1, 223. Non solo non fanno questo, ma mi mancano dell'obligo e di pagarmi a tempo,... e di darmi la securtà bancaria. Id. Lett. ined. 3, 78. — Id. ib. 3, 85.

BANCÁTO. Aggett. Lo stesso che *Abbancato*, cioè *Fornito di banchi*; e dicesi delle navi. – E trasse in mare allor la presta nave, E tutti in essa li armamenti mise Che portano le navi ben bancate. Salvin. Odiss. l. 2, p. 32. — Id. ib. l. 9, p. 156.

BANCHETTATÓRE. Verbal. mas. di *Ban-*

chettare. Chi attende a banchettare, a gozzovigliare. Anal. *Crapulone.* – Chiunque, impudico, adúltero, banchettatore, avéa fra queste arti straziati i beni paterni, *ec.*, di Catilina famigliari eran tutti e suoi intimi. Alfier. Sallust. cap. 14, p. 24. (Test. lat. *«Quicumque impudicus, adulter, ganeo, ec., ii Catilinæ proxumi familiaresque erant.»*)

BANCHÍNA. Sust. f. *Alzamento di terra non molto rilevato*, ec.

§. Per *Luogo da sedere fatto con banchi.* – Al piede de' palchi... alzavasi ampia banchina, dove i gentiluomini e stranieri e nostrali fùr commodamente adagiati. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 178.

BANCO. Sust. m. (Got. *Banch;* bass. bret. *Bancq.*) *Panca.*

§. 1. Banco di cambio. *Banco di banchiere.* – Passando Jesù (*Gesù*) Cristo per una via, vide un uomo sedere a uno banco di cambio, che avéa nome Mattéo. Vit. glor. V. M. 93.

Avvertasi che talvolta la voce Banco o Banco di cambio è sottintesa, come nel seg. es. che si legge nella *Sibilla* del Lasca, á. 3, s. 2, in *Teat. com. fior.* 4, 40: *« Tomaso pose dunque quei cinquecento ducati insù i Salviati? »* Dove si potéa dire, come in effetto disse altrove il Lasca medesimo, *Tomaso pose dunque quei 500 ducati insù 'l banco dei Salviati?*

§. 2. Banco fallito. Term. de' Giocatori. – V'è un certo giuoco, detto *Banco fallito*, che si fa con istituirsi un capo a vicenda (*che si dice* Tenere il banco), il quale, mescolando le carte, ne fa poi tanti monti, quanti sono i giocatori; e questi pongono sopra qual monte piace loro quanta moneta vogliono: e, finiti di coprire o di caricare, come si dice, tutti i monti, a riserva d'uno che rimane a chi tiene il banco, questi allora alza il suo monte, e mostra la carta che tocca la tavola; e visto il suo numero o figura, guarda li altri monti; e se le carte sono simili o di minor valore, vince i danari (*denari*) posti su quel monte, e a quelle di maggior valore paga la somma posta su: e dura a tenere il banco sinchè non perde con tútti i giocatori: ed allora si dice quel Banco esser fallito. Disc. *in* Fag. Rim. par. 6, p. 101.

§. 3. Banco. Term. di mar. *Chiamansi* Banchi *Le assi su le quali siedono i rematori nelle galée o ne' bastimenti minori.* (*Strat.* Voc. mar.) – Che se vaghissimo e pieno di ogni letizia per lo fiume Cidno si vide l'onde solcare quello (*navilio*) della Regina d'Egitto, picciolo di vero fu a questo paragonato; posciachè, di ventotto banchi essendo, mestieri vi ebbe di ampissimo ornamento. Buonar. Descr. Nozz. 39.

§. 4. Per Banco, in term. di mar. parimente (franc. *Banc*), s'intende *Parte del fondo del mare più elevato del fondo circostante, per cui si avvicina al livello del mare scoprendosi nella bassa maréa, od anche restando sempre coperto o scoperto.* Un banco è perciò la cresta di una montagna submarina, e su di essa frange l'onda, o talmente si agita e si erge da riuscir sempre pericolosa pe' bastimenti sopranotanti. (Tonel. Gasp. Lez. mar. 4, 30.) Vi sono i *Banchi di sabbia*, franc. *Banc de sable;* – i *Banchi di rocce o di scoglio*, franc. *Sèches, Récifs*, ou *Rescifs*, ou *Ressifs;* – i *Banchi di fango*, franc. *Bancs de vase;* – e i *Banchi di ghiaccio*, franc. *Bancs de glace*, chè così chiamano quelle Masse di ghiaccio stabili o galleggianti che s' incontrano ne' mari glaciali. (*V. il suddetto* Tonelli, *t.* 4, *p.* 31, *e lo* Stratico.)

§. 5. Aggiustare, *o* Mettere, *o* Passare, o simili, sotto banco un negozio, *ec.* Figuratam., vale *Farla finita, Aggiustar le parti secretamente fra loro un negozio*, ec., *senza intervento d' altre persone o di tribunali.* – Pagate quel che ci va, e aggiustiamo questa cosa sotto banco, ch'ella non vada al pallio: io lo fo per servirvi bene e per vostra riputazione. Fag. Comed. v. 4, p. 58. (Ch'ella non vada al pallio; *cioè*, Senza che la cosa si scopra.) Sor. Oh oh!, che?; entreresti in bestia da vero? Siam pure amici; ricórdatene. Buo. Oh via, passiamola sotto banco in grazia dell'amicizia, e parliamo d'altro. Nelli J. A. Comed. v. 2, p. 298. Io potrei qui scorbacchiarvi con farvi vedere, *ec.* Ma io, conforme mi protestai, non voglio farne menzione, e voglio metterli (*certi vostri spropositi*) sotto banco. Bracc. Rinal. Dial. p. 197. (Cioè, *quanto al negozio di quelli spropositi, vò farla finita.*)

§. 6. Andare a banco. *Andare* (il giudice o i giudici) *al banco, ad effetto di tenervi ragione.* – Stilla tre pipistregli, E bégli (*bevéli*) quando il giudice va a banco. Burch. 1, 80, *ediz.* Crus.

§. 7. Essere *o* Sedere *o* Stare, *o simili*, a banco o al banco. *Risedere* (il giudice)

per rendere ragione, *Stare nel tribunale per dar le sentenze*. Lat. *Pro tribunali sedere*. – Tre giovani traggono le brache ad un giudice marchigiano in Firenze, mentre che egli essendo al banco teneva ragione. Bocc. g. 8, n. 5, tit., v. 7, p. 89. (*V. nelle* Voc. e Man., *vol. II*, *p.* 12, *col.* 1, *la parentesi appresso al* 1.° *es. allegato nel* §. VII *di* BANCO.) Il giudice che siede a banco tra il debitore e il creditore, non dice solamente, Tu gli hai prestato la pecunia. Che dice dunque?... Dice, *ec.* Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 4, p. 148.

§. 8. Tenere il banco. Term. de' Giocatori. – *V. sopra nel* §. 2.

§. 9. Vedere alcuno sotto banco. Figuratam., per *Vederlo furtivamente*, *secretamente, senza ch'egli o altri se n'accorga*. – Dove abbiamo a comparire per vederle (le nostre fidanzate) così sotto banco? Fag. Comed. v. 4, p. 211.

BANDA. Sust. f. in senso di *Schiera* o *Compagnia di soldati*, viene dall'arabo *Band*, a cui si fa corrispondere in latino *Legio decem millium*.

§. 1. Banda, per *Una delle parti o destra o sinistra, Lato*, ec., è verisimile che siasi detto per traslazione, giacchè il passare un soldato da una schiera in un'altra è un passare dall' una all' altra parte. (*V.* Banda *nella* Dissertaz. 33.° *del Muratori*.)

§. 2. Banda, in Marinería, dicesi *Uno de' lati e fianchi della nave*. – Il grippo (sorta di brigantino) pe'l soperchio del gran pondo Calò la banda, e ritrovossi in fondo. Giambul. Bernar. Contin. Ciriſ. Calv. l. 2, st. 205, p. 47, col. 2.

§. 3. Andare o Ire alla banda. Figuratam., per *Morire*, ma detto iperbolicamente del *Morir di piacere, di consolazione*. – Quando io sento qualcun che me lo manda (il caschetto), Ne lo ringrazio, e vengo in tal dolcezza, Ch' io penso allotta allotta (cioè, allora allora) ire alla banda. Leopar. Rim. 25.

§. 4. Andare da banda. *Andare dall' una delle parti*. (Crus. *in* ANDARE, *verbo*, *senza es.*)

§. 5. Banda banda. Per *Da banda a banda, Fuor fuora*. – Ferillo appunto nella destra natica, E alla vescica sotto l'osso venne La punta, e passò oltre banda banda. Salvin. Iliad. l. 1, p. 107.

§. 6. Da tutte bande. Avverbialm., per *Da tutte le parti*; e figuratam., come nel seg. es., per *A parte a parte, Minutamente*. – A spiegare il mio duol da tutte bande Saria soverchia e troppo lunga istoria. Chiabr. Guer. Got. 12, 18.

§. 7. Lasciare a banda che che sia. *Lasciarlo in abbandono*, *Abbandonarlo ad altrui*. – Dell'esser ito egli in villa incólpane non lui, *ec.*; del suo essere soprastato in villa ne fu cagione la caccia che la Eccellenzia del Duca fece; chè, essendo alloggiati più gentiluomini cortigiani co'l mio figliuolo, non era cosa conveniente che egli li cacciasse di casa, o lasciasse la casa a banda, e venissene. Cecch. Mogl. a. 2, s. 1, *in* Teat. com. fior. 1, 40.

§. 8. Per banda. *Per fianco. Per lato*. Lat. *In latus*. – Chi boccon, chi per banda, e chi supino Giù se ne viene, e fa certe cascate, Che manco le farebbe un Arlecchino. Malm. 9, 24.

BANDA. Sust. f. In senso di *Striscia di panno*, e simili, viene dal got. *Band*, lat. *Vinculum*.

BANDÁRE. Verb. att. (Da Banda in signif. di *Striscia di panno*, ec.) *Cingere con banda*, *con fascia*. Sinon. *Fasciare*. Franc. *Bander*. (Questo verbo è fuor d' uso, e in sua vece adoperiamo talvolta il suo analogo *Bendare*; ma pur in oggi vive il participio *Bandato*.)

§. Bandáto. Partic. *Cinto con banda*, ec. – Una femina (rappresentante la Speranza) vestita di verde, che con la man manca si alzava un lembo della veste, la quale era bandata intorno intorno di una piccola banda. Baldin. Bac. Mascher. 71. A Claudia Quintia fu messo in capo un panno bianco affibbiato sotto la gola con un cappio e bandato intorno intorno. Id. ib. 113.

BANDARÍNO. *Colui che incide le palme*, *acciocchè ne gema quel liquore che è detto* Sura. – Vi è una qualità, o, per dir meglio, una generazione d' uomini che di padre in figlio non fanno altro mestiero che questo, e si chiamano bandarini. Magal. Var. operet. 67. (*V. il luogo, che troppo è prolisso da esser qui riferito.*)

BANDELLA. Sust. f. (Da Banda in signif. di *Striscia di panno*, o simile.) *Spranga di lama di ferro, da conficcare nelle imposte d'usci o finestre, che ha in una delle estremità un annello, il quale si mette nell'ago dell' arpione che ha a regger l' imposta*.

§. Bandelle si chiamano nelle fabriche d'alume certi pezzi di panno canapino per uso di trasportare a mano i tritumi e la pol-

vere della vena buona, che si pone poi nel comignolo della fornace. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 300.

BANDIÉRA. Sust. f. Lat. class. *Vexillum;* lat. barb. *Banderia, Bandum,* dal got. *Band;* provenz. *Bandiera, Baneira;* franc. *Bannière;* catal. e spagn. *Bandera;* portogh. *Bandeira.* (A questa voce si attribuiscono varie origini. Lo studioso troverà da satisfare la sua curiosità nel *Gloss.* del Du Cange, nelle *Origini* del Ferrario e del Menagio, nelle *Mém.* del Bullett sotto alla voce BANDAERE, nel *Diz. gall.-ital.*, nella *Proposta* del Monti, par. I, vol. 2, p. 308, e nel *Diz. milit.* del Grassi sotto a BANDA.) *Drappo attaccato per lo lungo ad un'asta, dipintevi dentro l'armi dello Stato,* o vero *il nome ed il numero del reggimento, e che si porta per insegna negli eserciti.* Le bandiere della cavallería si chiamano più propriamente *Stendardi.*

§. 1. BANDIERA, figuratam., detto di *Uomo,* vale *Avventato,* e simili. – D'uno che sia avventato (non si dice) *sgangherato, sciamannato* (sciammanato), *sbardellato, bandiera?* Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 2, 94.

§. 2. A BANDIERE LEVATE. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Dietro* o *In mezzo* o *Intorno a bandiere levate,* cioè *ritte.* (Così le portano i soldati in ordinanza o per combattere, o per segno d'onore, di festa, di trionfo, ec.; a differenza del modo di portarle inclinate su la spalla quando si cammina.) – Vennero per Lombardía armati e a bandiere levate. Vill. G. (*cit. dal* Grassi). Cresciuti in baldanza per la vittoria e uccisione (*occisione*) per loro cominciata contro a' Franceschi (*cioè,* Francesi), a bandiere levate le femine come li uomini vennero in Bruggia. Id. l. 8, c. 54.

§. 3. A BANDIERA SPIEGATA. Locuz. avverb., che, usata figuratam. con certi verbi, significa sottosopra lo stesso che *A di lungo, Alla distesa, Celeremente, A furia.* – Io non vò dir che il nostro Marco non sia molto savio; ma i' dirò ben che per l'addietro e'non fu mai poeta, ed or... e'compone a bandiera spiegata, non altrimenti che se egli avesse preso questo lavoro a cóttimo. Allegr. 144, ediz. Crus.; 112, ediz. Amsterd.

§. 4. A BANDIERE SPIEGATE. Usiamo questa locuz. avverbiale co'verbi *Entrare, Uscire, Marciare,* ec.; e vale *Entrare* od *Uscire* o *Marciare,* ec., *con le bandiere spiegate all'aria e sventolanti.* Franc. *Enseignes déployées.* (Ciò si fa tanto in segno d'esser pronto a combattere, quanto per dimostrazione d'onore o di trionfo. Uscir da una piazza a bandiere spiegate è una delle più onorevoli condizioni che possa ottenere una guernigione costretta a sgombrarla.) – Ora uccisi (*occisi*) i cittadini, bagnati del sangue de' vostri medesimi, entrare in Roma co'le bandiere spiegate. Varchi (*cit. dal* Grassi). Partironsi dopo pochi giorni li Spagnuoli dalla fortezza di Siena, accordato co'Sanesi d'uscire a bandiere spiegate. Segni (*cit. c. s.*). La campagna, senza fosse e senza argini e impedimenti di sorte alcuna, porgeva maravigliosa commodità di schierare li eserciti e di combattere a bandiere spiegate. Davil. (*cit. c. s.*).

§. 5. BASTONE DI BANDIERA. Term. di mar. – *V. in* BASTONE, *sust. m., il* §. 1.

§. 6. ESSERE COME LA BANDIERA DEL PIOVANO ARLOTTO. Dicesi di *Cosa fatta tutta di pezze rubate.* (Pauli, Mod. dir. tos. cap 8, p. 150.)

§. 7. FAR BANDIERA. Figuratam., vale *Raccogliersi in drappello, come quasi i soldati sotto alla bandiera.* – Quivi si vede i grù volare a schiera, E quel che va dinanzi par che gridi; E l'oche han fatto alla fila bandiera, E come questi (grù) par che l'una guidi. Pulc. Luig. Morg. 14, 50.

§. 8. UOMO A BANDIERA. *Uomo a caso, inconsiderato, volubile, leggiero e furioso nelle sue operazioni;* tolta la similit. dalle banderuole di ferro de' campanili, che si voltano a ogni vento, e segnano che vento tira. (Minuc. e Salvin. *in* Not. Malm. v. 2, p. 396, col. 2.)

§. 9. VOLTAR BANDIERA. Figuratam., per *Ribellarsi, Gettarsi all' altra parte;* che anche si dice *Voltar mantello.* Lat. *Deficere, Transfugere.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 479, col. 2.)

BANDÍRE. Verb. att. (Da BANDO in signif. di *Decreto* o *Legge che il banditore publica a suon di tromba.*) *Publicare per bando, Notificare.*

§. 1. BANDIRE CHE CHE SIA IN PULPITO, O IN PERGAMO, O ALL' ALTARE. Dicesi del *Denunziare* o *Notificare che dal pulpito* o *all'altare fa di che che sia qualche sacerdote.* – Uno de' quali (vagabondi), infintosi povero pelegrino, portò al predicatore della città un grossissimo gruppo di moneta,... e lo pregò ardentemente a bandirlo in pulpito per

facilitare la giusta restituzione al legitimo signore di quel denaro. Dat. Scelt. Pros. 144. Arid. Non tanto male?! Duemila ducati ho perduti. Luc. Venite adesso a mangiare, e poi li farete bandire o in pergamo o all'altare; li troverete a ogni modo. Lorenzin. Med. Arid. a. 3, s. 8, p. 61.

§. 2. Bandire il pallio. - *V. in* PALLIO, *sust. m., il* §. 3.

§. 3. Bandire la croce addosso a uno. - *V. ne' Vocabol. sotto a* CROCE.

§. 4. Bandire la guerra. *Dichiarar la guerra*. - *V. in* GUERRA, *sust. f., il* §. 20.

§. 5. Bandíto. Partic. *Publicato per bando*, ec.

§. 6. Bandito, per *Mandato in bando*. Onde

§. 7. Andar bandito, vale *Andar esule*. E parimente

§. 8. Star bandito, importa *Essere in bando, in esiglio*.

BANDÍTA. Sust. f. *Luogo nel quale, per publico bando, è proibito il cacciare, l'uccellare, il pescare*.

§. 1. Bandíta, per estensione, vale anche *Luogo riservato a' trafichi*. - Possono forse (l'Inglesi) anche sperare di aprirlo (il passo) al mare del Sud, che è la bandíta del trafico degli Spagnuoli, a cui vanno le mire di tutte le nazioni navigatrici. Algar. 9, 154.

§. 2. Per Bandíta, nello Stato di Volterra e di Siena, s'intende un *Terreno il quale, essendone spenti i proprietarj, fu confiscato e unito a quelli di certe Communità*. (Intorno all'origine di tali Bandite si vegga Targ. Tozz. G. Viag. 3, 173.)

§. 3. Bandíta. Per *Cosa riservata ad una sola persona o solamente a certe persone*. Anal. *Privilegio*, *Prerogativa*. (Dial. lombar. *Privativa*.) - Trovandosi... molti ragguardevoli ed eruditi signori, e ragionando delle canzonette da tavola, fuvvi chi affermava esser questa una bandíta de' Franzesi, stantechè la lingua italiana fosse meno il caso per una tale galanteria. Ricc. Ang. M. Rim. e Pros. 223.

§. 4. A bandíta. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *In modo simile a cosa publicata per bando*; onde vale *Publicamente*. - L'usuriere fa l'usura a bandíta, e non se ne vergogna. Fra Giord. Pred. p. 219, col. 2. Fare una cosa a bandita, significa Farla publicamente più che si può; essendochè non vi siano cose più publiche di quelle che per mezzo de' bandi si fanno palesi. Manni, Annot. all'es. preallег. di Fra Giord.

BANDO. Sust. m. (Bass. lat. *Bandum*, vel *Bannum*. Il gotico *Bann* corrisponde al lat. *Interdictum*.) *Editto* o *Decreto publico*. - A ragion, dico, al tumido Gernando Fiaccò (Rinaldo) le corna del superbo orgoglio: Sol, s'egli errò, fu nell'oblio del bando; Ciò ben mi pesa, ed a lodar no 'l toglio. Tass. Gerus. 5, 59. (Poco addietro, st. 55, è detto: *Or, se Rinaldo a violar l'editto E della disciplina il sacro onore Costretto fu*, ec.)

§. 1. Bandi da Poppi. In Toscana s'intendono que' *Bandi, che, dopo essere stati publicati, per lo più non si osservano*. Poppi è la principal terra del Casentino. (Bisc. in Not. Rim. Fagiuol.) - De' bandi se ne son mandati troppi, Nè mai se n'è osservato boccicata, E tutti stati son bandi da Poppi. Fagiuol. Rim. 6, 150. (Chi è fuor di Toscana, a volere usar questa locuzione converrebbe che vi accompagnasse la parola = *come dicono i Toscani* =. Un simile artifizio si vuole adoperare altresì in tutte quelle frasi nate da avvenimenti od usi stranieri alla patria di chi scrive o di coloro pe' quali egli scrive.)

§. 2. Andare contro a bando una merce. *Spacciarla contra il divieto*. - A tempo della carestía si ha cura che la vettovaglia non vada contro a bando. Cecch. Stiav. a. 3, s. 3.

§. 3. Andare il bando o un bando. *Publicarsi con bando legge o decreto di che che sia*. - Sicchè il giuoco da beffe avvenne co 'l vero, come era ito il bando. Vill. G. l. 8, c. 70 (*cit. dalla* Crus. *in* ANDARE, *verbo*). Egli andò ieri un bando che si debba Digiunar per tre giorni. Cecch. Esalt. Croc. a. 1, s. 4.

§. 4. Andare in bando. *Andare esule*. Lat. *Exulo, as*.

§. 5. E, Andare in bando, figuratam. e per modo d'imprecazione, corrisponde alle frasi *Andare al diavolo, in mal'ora*, e simili. - Questo è il cantar (*cioè, il vero cantare*); vadia (vada) ogni zolfa in bando, E 'l trillo, e 'l brillo, e 'l dimenar di gola! Buonar. Tanc. a. 1, s. 4, p. 330, col. 1.

§. 6. Andare un bando. - *V. addietro il* §. 3.

§. 7. Di bando. Locuz. avverb. usata, benchè di rado, in signif. di *Senza costo*, *Senza spesa di chi parla o d' altrui*, *Gratuitamente*. Lat. *Gratis*. - Egli non ha parte d'essere amato di bando. Lett. d'Aut. moder. 2, Compl.

158 (*cit. dal* Pergamini *nel* Memoriale, *par.* 2.ª) E se pure vi volete vendicare, fatemi un'opera contra; ed io la stamperò di bando. Car. Commen. 12. (*V. altri es. ne' Vocabolarj in* DI BANDO, *registr. sotto la rubr.* D I B.)

§. 8. Fare un bando di una cosa. Figuratam., vale *Publicarla quasi a suon di tromba.* – Non ti vò dir com'io restassi allora Che mi sovvenne súbito di quando Il primo dì mi si svelò che ancora Mi fece l'espressissimo commando Che in alcun tempo io non la dessi fuora (non la manifestassi), Ed io son ita, sciocca!, a farne un bando. Malm. 4, 52.

§. 9. In bando da, In bando di, o semplicemente In bando. Locuzioni con le quali metaforicamente si esprime *allontanamento, privazione, discacciamento*, ec., ed alle quali si potría per lo più sostituire la preposizione *Fuori.* – Quella mia nemica Che ancor me di me stesso tene (tiene) in bando. Petrar. *nel son.* Amor con sue promesse. (Cioè, *che mi tiene fuori di me, lontano da me stesso, esule da me stesso.*) Laura dolce e pura, Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando. Id. *nel son.* Qui dove mezzo son. Li amorosi strali Mi tengon ad ogni or' di pace in bando. Id. *nel son.* Tutto 'l dì piango. Il sonno è in bando, e del riposo è nulla. Id. *nel son.* Quando 'l Sol bagna. Poi piaque al Ciel, cui contrastar non vale, Pormi di pace e di me stesso in bando. Bemb. son. 87, p. 76. Dal sonno desïato in bando Le notti han per costume Travagliar su le piume. Chiabr. Op. 5, 8 ediz. ven. Deh! che si metta in bando Un sì fatto parlar. Id. 5, 38. Ma non esser però di speme in bando Per fin ch'arrivi al tuo conspetto il servo. Segni, Edip. 82. Perchè noi stiam d'ogni salute in bando. Id. ib. 88.

BÁNDOLO. Sust. m. *Capo della matassa.*

§. Scoprire ad alcuno il bandolo della matassa. Figuratam., vale *Scoprirgli tutto dal principio al fine;* essendo il bandolo quel laccio da cui si comincia a dipanare e disvolgere la matassa. Locuzione propria de'Lucchesi, i quali però, in vece di *bandolo,* dicono *béndine.* (Paul. Mod. dir. tos. cap. 123, p. 228.)

BANDÓNE. Sust. m. *Larga piastra di metallo.* – Uno strumento... per grattugiare le patate... consiste in un cilindro cavo di bandone di ferro, forato a guisa di grattugia con la scabrosità dei buchi per la parte interna, *ec.* Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 6, 7.

BANDÓNO. Sust. m. (Provenz. *Bandon,* significante *Arbitrio.* Ed è questa la radice di *Abbandonare. V.* ABBANDONARE *nell'Appendice delle Voc. e Man.*) – Ajuta pure a queste le qua' sono Teco d'un sesso, e me lascia in bandono. Bocc. Teseid. l. 1, st. 60. (Cioè, *e me lascia in arbitrio della fortuna.*)

BAO BAO (FARE IL). *Con le voci* bao bao *la plebe e la ragazzaglia toscana scherniscono le Maschere.* Voci analoghe: *Cera, cera* (cioè *Guardate che cera, guardate che cera ha colui*); *Guarda, guarda; Allòra.* – Imaginatevi ora che (il Desiderio) s'abbia messo innanzi il Caro mascherato da uccello, e che facendogli dietro il bao bao, con questa sua maschera di foco l'infiammi di sorte, che così spennacchiato e così roco come si tiene, si metta a volare ed a cantare co'cigni sopradetti. Car. Apol. 128. (Il Varchi nell'*Ercolano*, p. 88, ediz. Crus., attribuisce alla locuz. Fare bao bao il signif. di *Bisbigliare.*)

BARA. Sust. f. (Dal tedes. *Bahre,* provegnente dal tedes. ant. *Bêran,* che vuol dir *Portare. V.* Ampère, Hist. Littér. franç. au moyen âge, p. 318. Anche il celtico *Ber* vale *Portare. V.* Bara *nel* Diz. gall.-ital.) *Cataletto, Feretro,* il quale pur deriva dal lat. *Fero, ers,* che *Portare* significa altresì.

BARA. Sust. fem. di *Baro;* cioè *Baraltiera, Fraudatrice,* e simili. – E' mi par vedere Che questo fatto sia tra bara e baro. Cecch. Servig. a. 3, s. 3. (Modo proverbiale corrispondente a quelli altri *Andar tra corsale e corsale, Ell' è tra Bajante e Ferrante,* o *tra barcajuolo e marinaro,* o *tra'l rotto e lo stracciato.* NB. *Per trascorso di stampa, ne' primi esemplari del tema di* BAJANTE, *in vece di* tra baro e baro, *si legge* tra laro e laro.)

BARACÁNE. Sust. m. *Sorta di panno fatto di peli di capra.* (Dall'arabo *Barcán* o vero *Barracán. V.* Mont. Propos. *v.* 2, *par.* 1, *p.* 310.)

BARACCÁME. Sust. m. *Stoffa bambagina* così nominata. – Il primo (pallio) di quelli da cavallo fu una melagranata fitta in una lancia, e iv'entro fitti venticinque fiorini d'oro nuovi; e l'altro fu di panno sanguigno, che 'l corsono (corsero) i fanti a piè; e l'altro di baraccame bambagino, che 'l corsono (corsero) le meretrici dell'oste. Vill. G. l. 10, c. 164.

t. 5, p. 215, ediz. fior. (*V.* Postil. Cron. fior. Vill. t. 5, p. 293.)

BARACCHÍNA o BARACCHÍNO. Sust. m. T. di Cucina. *Specie di bastardella, ma con due maniglie laterali, ferme.* (Caren. Prontu.)

BÁRATRO. Sust. m. *Voragine nell'Attica dentro la quale si gettavano i malfattori*, siccome nella *Ceada* li gettavano i Lacedémoni. Poi per similitudine *Qualunque carcere di dolorose pene*, e segnatamente *l'Inferno*. Poi *Qualunque altro luogo profondissimo, oscurissimo, cavernoso.* Lat. *Barathrum.*

BARATTÁRE. Verb. att. *Cambiar cosa a cosa, Far cambio.* (Basco, *Barataza;* spagn. *Baratar;* bass. lat. *Baratare.*)

§. Barattarsi d'opinione. *Cambiare opinione, Mutar parere.* — Ma se la fosse (quella donna) il diavol infernale. Non mi baratterei d' opinïone; Perchè non hanno scusa, nè ragione Le malatie, *ec.* Allegr. p. 124, ediz. Crus.; 102, ediz. Amsterd.

BARATTIÉRE o BARATTIÉRO. Sust. m. *Chi baratta o rivende mercanziuole e cose di poco pregio.*

§. Barattiere, più communem., si dice d' un *Truffatore.* - *V.* TRAFURELLO.

BARATTO. Sust. m. *Il barattare, Cambio.* Lat. barb. *Baratum*; provenz. *Barat, Barata.*

§. 1. Avere a baratto una cosa. *Averla per via di baratto, Avere una cosa barattandola, cambiandola ad un'altra.* — Perchè il sesso viril non le soggioghi, Uno (de' maschi) ogni madre vuol la legge orrenda Che tenga seco, e li altri o li soffoghi, O fuor del Regno li permuti o venda. Ne mandano per questo in vari luoghi; E a chi li porta dicono che prenda Femine, se a baratto aver ne puote; Se no, non torni almen con le man vote. Arios. Fur. 20, 33.

§. 2. Dare a baratto una cosa. *Darla barattandola, combiandola ad altra cosa.* — Ila. Non si dovrebbe alcuna cosa in grazia Aver mai sì, che, potendo ben venderla, Non si vendesse, solo eccettuandone Le mogli. Ega. E quelle ancor, se fosse lecito Per legge o per usanza. Ila. Non che in vendita, Ma a baratto, ma in don dar si dovrebbono. Arios. Len. a. 3, s. 2.

§. 3. Fare baratto. *Barattare, Permutare.* — Chi da lui è tratto, Con lui si fa baratto. Jac. Tod. l. 3, c. 8, str. 44. Chi gli dona lo suo cuore, Si fa un co'l suo fattore. Or ben pensaci, amatore, Che baratto è questo a fare. Id. l. 3, c. 9, str. 63. Vorrei del tuo ronzin, gli disse il matto, Con la giumenta mia fare un baratto. Arios. Fur. 30, 5.

§. 4. Baratto, per *Inganno.* — L'Inghilesi (*Inglesi*), maestri di baratti, avendo mandati cavallieri de' loro a ingegno che tornassono (tornassero) la notte per quel cammino, e dimostrandosi essere de' Franceschi (*cioè,* Francesi) che seguissono (*seguissero*) il Re, come se, *ec.* Vill. M. l. 7, c. 8, st. 3, p. 227.

BARAZZUÓLO. Aggett. dinotante una specie di *Germano* (uccello) *minore del reale.* (Anonimo.)

BARBA. Sust. f. Nome collettivo de' *Peli del mento e delle guance.* (*Es. di* Barba *referendo a donna.*) — Carlotta, hai barba al mento, Gesto virile e accento; Ti cercherò un partito: Di moglie, o di marito? Elc. Epigr. 58. (E *Stras. da Sien.* in *Rim. burl.* 2, 18, scherzando su le bellezze della sua amica, dice: «*E'l mento se lo rade per vergogna.*»)

§. 1. Barba a spázzola. *Barba simigliante ad una spazzola*; e dicesi a *Barba lunga e larga.* (Si usa questa locuz. parlandosi di vecchi aventi una bella barba, e, per ischerzo, di quelli che fanno il Catone e stanno su la gravità.) — Mala cosa è l'esercizio Dell' amor con barba a spazzola; Ma chi naque con tal vizio, Vecchio ancor la fruga e razzola. Monigl. 3, 417. — Id. postil. a c. 487.

§. 2. Barba, figuratam., per *Faccia.* — Alza la barba, cioè il volto, il viso, dicevano li antichi ad un adulto per farlo vergognare de' suoi errori più dicevoli a fanciullo, che ad uomo fatto. Papin. Burch. 157 (il quale adduce in conferma i seg. versi). Ed ella disse: Quando Per udir se' dolente, alza la barba, E prenderai più doglia riguardando. Dant. Purg. 31, 68.

§. 3. Barba, figuratam., per *Uomo*, e precisamente con quel valore che noi altri Lombardi diciamo *Muso*, usando lo stesso modo figurato. In tale significazione si dice anche *Barbassoro.* — Dom. Avvertite che questa non sia trappola Di quel baro impiccato di Travaglio. Val. Che trappole?; son io uomo da essere Barato (*cioè,* truffato, ingannato)? Dom. Oh maggior barbe ci son state Còlte. Cecch. Servig. a. 5, s. 12. Ad altre barbe l'ho accoccata. Paul. Mod. dir. tos. cap. 64, p. 135. (E vale, *Io ho burlato altri uomini più esperti di te.* Più pro-

priamente l'ho udito usare [*soggiunge il detto Pauli*] in signif. di *Battere* o *Ferire alcuno, Dargli delle busse.*)

§. 4. A BARBA SPIMACCIATA O SPRIMACCIATA. — *V. in* SPIMACCIARE, *verbo, il* §. A BARBA SPIMACCIATA, *ec.*

§. 5. ACCOTONARE LA BARBA. *Arricciarla.* — Ciascuno che sa farsi vela del pennacchio, accotonarsi la barba, mandar giù le calzette e diguazzar la spada, vuol essere quel signor Giovanni de' Medici che è impossibile a parere. Aret. Talant. *nel* Prol. 138.

§. 6. ALLA BARBA O IN BARBA D'ALCUNO. Con questa vulgar locuzione si esprime il *Fare,* o *Pigliare*, o *Consommare*, o simili, *una cosa contro alla volontà* o *a dispetto e onta di quello.* E accompagnata co'l verbo AVERE, significa *Avere* o *Ricevere a suo dispetto una cosa*, qual sarebbe *una ingiuría, uno smacco*, ec. — Se il mio marito gridasse mill'anni, A confessar non creder ch' io mi mova. Se dirà borbottando = Tu m' ingannì =, Tristo è quel ben ch' una scusa non trova. Se giuramento ci può dare ajuto, Alla barba l'arai (l'avrai), becco cornuto. Bern. Orl. in. 55, 38. L'Imperiali mossero una pratica per Puteo tanto gagliarda, che senza dubio s'è portato pericolo di non averla in barba. Car. Lett. v. 2, lett. 136.

§. 7. AVERE LA BARBA UNA COSA. Figuratam., vale *Essere cosa vecchia, cosa da gran pezzo conosciuta.* — Quà non si ha una nuova al mondo, dalla presa di Milano in poi, che ha già la barba. Bern. Lett. facet. 212.

§. 8. CADERE CHE CHE SIA NELLA BARBA D'ALCUNO. Figuratam., vale *Tornare che che sia in danno d' alcuno*, *Ritornargli in capo.* — Non istudiare dunque (o Fortuna) di condannare di quello altrui, di che tu se' viziata, acciocchè la pena del pentere (del pentirsi) non caggia nella tua barba. Arrighet. l. 2, p. 57, ediz. fior., Manni, 1730.

§. 9. CON LA BARBA. Usato a guisa d'aggiunto vale talvolta *Rispettabile, Onorando, Reverendo*, ec. Locuz. figur. e vulg. — Or questo è un magistrato che in toscano Si dice co'la barba; ed oltre a ciò Nell' äutorità tien del sovrano. Fagiuol. Rim. 1, 53.

§. 10. DARE DI BARBA AD UNA COSA. *Darle colpi di barba.* Con che si esprime il nessun conto che altri fa di que' colpi, cioè il ridersi de' tentativi che altri far possa per distruggere una cosa o li effetti di essa. — Ecco ora fatta in pezzi e affatto stritolata quell'arme con che il P. Orsi si sarà a un tratto pensato di mettere a terra quell'argumento al mio primo proporlo; ed eccolo, viva Dio, l'argumento in piedi forte più che mai e incontrastabile; e dite che il P. Orsi gli dia di barba. Tocc. Lett. crit. 156.

§. 11. DI PRIMA BARBA. A guisa d'aggiunto, vale *Su le cui guance comincia a spuntar la barba*; cioè, *Garzone che appena esce di fanciullo.* — Uno (giovine) è di prima barba, e l'altro a mano a mano comincia ad averla. Ben. Cell. Op. 2, 46. Dopo li Amori venne Imenéo, il quale l' autore finse un giovane di prima barba. Baldin. Bac. Mascher. 51. Elénore un garzone Di prima barba. Car. Eneid. l. 9, v. 849. (Questa locuz. ha per altro del basso, s' io non m' inganno, o, per lo meno, del famigliare. Il Tasso nell' *Aminta*, a. 2, s. 1, espresse la medesima idéa in questa forma: « *Che vuoi tu far di questi tenerelli Che di molle lanugine fiorite Hanno appena le guance?* » Questa è nobiltà, questa è leggiadría.)

§. 12. FARE LA BARBA. Vale *Radere la barba.* — Fattosi dare dal fratello un certo rasojaccio tutto pieno di tacche co'l quale alcuna volta il sabbato la moglie gli faceva la barba, lo mise su'l cassone. Firenz. nov. 4, p. 231, ediz. Crus. Il mio cameriere,... cominciandomi io a lamentare d'un rasojo,... va alla pettiniera, e... torna co'l medesimo, e, in capo a due strisciate domandandomi se questo non fa bene, io gli rispondo di sì, e mi lascio finir di far la barba con esso, senza mai più sovvenirmi ch'ei facia male. Magal. Lett. Ateis. 1, 164.

§. 13. E, FARE LA BARBA A UNO, figuratamente e vulgarm., vale *Superare alcuno, Vincerlo e quasi fargli scorno.* Franc. *Faire la barbe à quelqu' un.* Locuz. tolta per avventura dall' uso degli antichi di radere i vinti. Anche nel medio evo era atto di scherno il tagliare la barba ad uno contra sua volontà. (Pauli, Mod. dir. tos. cap. 162, p. 269.)

§. 14. FARE LA BARBA DI STOPPA AD UNO. Locuz. proverb., significante *Far beffa* o *danno a chi non se l'aspetta.* Poichè, quando si dice *Far la barba di stoppa*, si sottintende *e poi darle il fuoco;* di che deriva la beffa o il danno che altri non si aspettava. — Vedete che granchioni son questi, e quanti se ne son cavati d' un sol bucolino

di questo vostro sapere, che fa, come si dice, la barba di stoppa ad Aristotile. Car. Apol. 185. D'antichità le stelle e il sole avanza (il bujo); Fu innanzi al tempo di Bartoloméo, Quando ogni cosa era una mescolanza. Mi sa mal dell'occhial del Galiléo; Questo gli dà veramente il mattone; Fa la barba di stoppa anche a Lincéo. Leopar. Rim. 40.

§. 15. Minuto di barba. Dicesi di *Chi ha la barba rada.* - Se la Fortuna barbata ornasse dilicatamente di bella barba le gote delli suoi cultori, e se li suoi disprezzatori facesse essere minuti di barba, o vero con rustica barba, almeno giustamente diremmo, *ec.* Sant'Agost. C. D. l. 6, c. 2. v. 4, p. 13. (Test. lat. «... *glabros aut male barbatos.*»)

§. 16. Pelare la barba ad alcuno. - Figuratam., vale *Fargli ingiuria* o *un brutto tiro.* - Il Molza ha preso un brutto costume in Francia a voler baciar le donne. Gli sarà pelata la barba, e forse altro. Car. Lett. C. Gualt. 177.

§. 17. Stare in barba di micio o di gatta. - *V. in* MICIO, *sust. m., il* §. 1.

§. 18. Tenere il bacino alla barba ad uno. - *V. in* BACINO, *sust. m., il* §. 5.

§. 19. Proverbio. - Ci è chi dice che il dar moglie a quei figliuoli che pendono più nel ragazzo che nel giovinetto, è uno sproposito; perchè, *ec.*; e poi vi caccian fuori certi proverbj ch' io non credo che sieno da disprezzarsi: per esempio, che = *Chi vendemmia troppo presto, O svina debol vino, o tutt' agresto* =. E un altro (chè questo riguarderebbe la sposa) = *È meglio star sotto barba, che sotto bava* =. Nelli J. A. Comed. 3, 280.

§. 20. Barba, traslativam., diciamo, per *Radice* di qualunque pianta.

§. 21. Barba maestra. *La principal radice.* Sinon. *Barbicone, Fittone, Fittágnola.* - Nel trasporre abbi gran cura alla barba maestra, detta il fittone. Davanz. Cultiv. 244.

§. 22. Essere spiantato nelle barbe. Figuratamente si dice *Il tale è spiantato nelle barbe*, per significare che colui non abbia appena da vivere. (Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 161, col. 1.) - È egli quello ch' è stato molestato pe'l mio tribunale, ed era quì adesso a raccommandarsi?; uno spiantato nelle barbe? Fagiuol. Comed. 2, 27.

§. 23. Fare barba. *Barbicare, Barbare,* cioè *Radicare.* (Crus. in FARE, *verbo, senza es.*)

§. 24. Barba. T. botan. vulg., per lo stesso che *Barbabietola.* - *V.* RAVASTRONI.

§. 25. Barbe de' Cappuccini. Nome vulg. della *Beta rubra radice rapæ.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 203, ediz. 3.ª)

§. 26. Barba di becco. Nome vulgare del *Tragopogon pratense* e del *Porrifolium* de' Botanici. Sinon. vulg. *Sassèfrica.* Ambedue queste piante sono bienni, e tanto i teneri polloni, quanto le loro radici sono buone a mangiarsi; e si adoprano cotte e addobbate in diverse maniere, e condite come li sparagi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. t. 3, p. 132, num. 1157 e 1158.)

§. 27. Barba di bietola. Term. botan. vulg. Lo stesso che *Barbabietola.* - Novellini, carote, barbe di bietole. Pros. Gor. par. 3, v. 1, p. 91. Quelli che cantavano a leggio in qualità di cherici, erano tordi co'l becco aperto, e tutti con certe camiciuole a uso di cotte, fatte di rete sottile di porco; e dietro a questi, come canonici, erano alquanti piccion grossi, tronfj e pettoruti, co' lor bátoli rossi di fette di barba di bietola. Ricc. A. M. Rim. e Pros. 182.

§. 28. Barba di capro. T. botan. vulg. *Spiræa Aruncus* de' Botanici. La spannocchia di minuti fiori bianchi de' quali è adorna questa pianta, è sorprendente e la fa degna d'essere cultivata ne' giardini ombrosi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 449, ediz. 3.ª)

§. 29. E, Barba di capro si chiama eziandio vulgarmente l'*Actæa spicata.* Nasce ne' boschi ombrosi. Le sue bacche sono velenose; ma le radici sono state proposte per i mali convulsivi, e sono vendute per elleboro nero. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 406.)

§. 30. Barba di Giove. T. botan. vulg. Chiamasi vulgarmente con questo nome la *Anthyllis Barba Jovis.* Frutice sempre verde, assai grazioso per il colore verde bianco argentino e lucido delle foglie, e per i gruppi di fiori gialli pallidi dei quali si riveste in primavera. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 75, ediz. 3.ª)

§. 31. Barbe di gramigna. - *V. in* GRAMIGNA, *sust. f., il* §. 1.

§. 32. Barba forte. T. botan. vulg. *Barba forte, Cren, Crenno, Erba contraveleno, Pizzica lingua:* nomi vulg. della *Cochlearia armoracia.* L'infusione nel latte caldo forma uno de' più sicuri e migliori cosmetici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 8, ediz. 3.ª) *V. anche in* Creen.

§. 33. Barba silvana. T. botan. vulg. - *V.* MESTOLACCE, *e* PALLINE, *term. botan. vulg.*

§. 34. Barba. Term. de' Legatori di libri, i quali così chiamano le *Ineguaglianze degli orli de' libri legati in rustico, e per lo più in cartone.* - Molti giudiziosamente lasciano i volumi con le lor barbe (alcun poco però con forbice agguagliate), e senza farli tondere; e così restano sempre come nuovi coll'intero lor margine da ogni parte. Volp. Gaet. Avvert.

§. 35. Barbe della penna. - *V. in* PENNA *il* §. 1.

§. 36. Barbe dell'elmo. *Li orecchioni dell'elmo.* (*V.* ELMO *nel* Diz. milit. *del* Grassi.) - Alla criniera Dell'elmo il piglia, e tragge a tutta forza Verso li Achivi quel meschino, a cui La delicata gola soffocava Il trapunto guinzaglio che le barbe Annodava dell'elmo sotto il mento. Mont. Iliad. l. 3, v. 488.

§. 37. Artiglierie in barba. - *V. in* ARTIGLIERIA, *sust. f., il* §. 8.

BARBABIÉTOLA. Sust. f. T. botan. vulg. *Beta vulgaris* Lin.

§. Barbabietola moscadella o bianca, Radice d'abondanza, Radice di carestía. Nomi volgari della *Beta pallide virens major*. La tanto decantata *Radice d' abondanza* o *di carestia* (franc. *Racine de disette*) altro non è che la *Barbabietola moscadella*, che, coltivata in terreno sciolto e ben concimato, cresce a notabile grossezza. In tale stato è utile per pastura dei bestiami, e somministra una dose notabile di zucchero. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 203, ediz. 3.a)

BARBACÁNE. Sust. m. (Forse dall'arabo e persiano *Bâr* [Bastione], *Bâb* [Porta], *Khâneh* [Galleria]: *Bâr-bab-khâneh* [Galleria che serve di bastione, di terrapieno alla porta]. Pougens, Specimen.) *Parte della muraglia da basso fatta a scarpa per sicurezza e fortezza.*

BARBAGIANNI. Sust. m. (Uccello di rapina). *Strix flammea* Lin. - Sinon. *Aluco minor* Aldrov.; *Aloco commune* e *Aloco bianco* Stor. Uccel. - Franc. *Fresai, Effraie.* (Sav. Ornit., 1, 82.) - Dial. piemont. *Dama;* dial. genov. *Oúcco gianco.*

§. 1. Barbagianni, per lo stesso che *Aloco.* - *V. nel tema di* ALOCO.

§. 2. Barbagianni selvatico. - *V. in* GUFO, *sust. m., il* §. Gufo reale.

BARBÁGLIO. Sust. m. *Bagliore.*

§. 1. Barbaglio, figuratam., si dice di *Cose le quali, per essere in gran numero, fanno quasi abbagliare, sicchè non se ne potrebbe raccórre il conto.* - Picchia teglie e padelle a più non posso, Di raccattarle (le spi fugite) e' non c'è verso stato; Ma le mi s'enno (si sono) difilate addosso, E m' han con li aghi lor tutto forato;... Perch' i' n'ebbi d'attorno un tal barbaglio, Che, in quanto a buchi, i' ne disgrado un vaglio. Baldov. Lam. Cec. Varl. st. 32. Delle quali (cose) perchè sarebbe un barbaglio a raccontarle, leggete quello scioperone di Plinio che non dovette aver da far altro quando le raccolse. Car. Comment. 54.

§. 2. Fare o Mettere, *o simile,* barbaglio. *Abbarbagliare.* - In un momento Si spiegàr, s'agitaro le diverse Dieci mila bandiere e le veloci Selve di ferri, che dal Sol percossi Mettean barbaglio a li occhi, e tema al petto. Mont. Paling. p. 39, ediz. milan. 1809, R. Stamp. Irto era tutto il campo (orrida vista!) Di lunghe aste impugnate, e il ferreo lampo Degli usberghi, degli elmi e degli scudi Tutti in confuso folgoranti e tersi Facean barbaglio a li occhi. Id. Iliad. l. 13, v. 437.

BARBAGRÁZIA (IN, *o* PER, *o simili*). Locuz. avverb. e bassa, equivalente a *In grazia particolare, Per grazia singolare.* (Pare all'Alberti che sia locuzione corrotta dal latino *In parta gratia.*)

§. Mostrare una cosa come per barbagrazia. Lo stesso che *Mostrarla per un buco di grattugia*, cioè *Mostrarla per grazia particolare, così alla sfugita e di nascoso, come tenuta in gran pregio.* (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 465, col. 2.)

BARBALÁCCHIO. Sust. m. *Uomo dappoco, Minchione, Balordo, Sciocco, Pezzo di stordito.* (Il Magal., *Lett. scient., lett.* 20, *p.* 333, inclina a credere che questa voce possa essere stata dedutta dall' arabo *Balbalah,* significante *Tristezza e turbazione d' animo.*) - Io sarei dell' opinione de' secondi, cioè ch'e' (il Burchiello) foss' uomo sensato, e così componesse per non essere inteso se non da pochi e da' sensati, e non da tutti i barbalacchi. Papin. Burch. nella Prefaz. p. XIX. Eh! voi siete un tentennone, un barbalacchio. Fagiuol. Comed. 3, 315.

BARBANDRÓCCO. Voce finta per ischerzo, la quale si usa come aggett. e come sust. co'l valore di *Barbalacchio, Buono a poco o a nulla, Babbuasso, Stolido,* ec. - Ma v'è chi 'ncolpa la cadente etate Che dia questi

poeti barbandrocchi, E persa abbia la prima sua beltate. Menz. Sat. 4, p. 93. Ora di questi venerandi barbandrocchi, tutti grammatica, e niente lingua, o, per dir meglio, tutti lingua dove appunto non sanno che cosa è lingua, ve ne doveva essere la stampa fino anche a' tempi di Gellio. Tocc. Par. Occor. 50.

BARBARÁCCIO. Aggett. peggior. di *Barbaro.* – Ma quivi sol si parla in *languedoch* Da genti barbaracce discortesi. Rusc. *in* Rim. burl. 2, 170.

BARBÁRE. Verb. intrans. *Produrre barbe*, cioè *radici*, *Barbicare*, *Radicare*.

§. Figuratam., vale *Pigliare* o *Prender piede*, cioè *Pigliar forza, possesso*. Sinon. *Radicare* o *Radicarsi*. – Tanto come tu 'l lascerai barbare (*il peccato*), tanto avrai maggiore fatica a divellerlo. Stor. Barl. 67.

BARBAREGGIÁRE. Verb. intrans. *Scrivere* o *Parlare barbaramente, con barbarismi*. – Se noi non vogliamo che un purissimo poeta della romana lingua alcun poco barbareggi. Salvin. Casaub. 131.

BARBARISMO. Sust. m. *Vizio che si commette, in favellando, nelle parole semplici, come quando si usano senza necessità parole barbare e forestiere*, o vero *quando le stesse voci buone son male usate nello scriverle o nel pronunziarle, errando nel genere, o nella concordanza, o nell'accento, o nella proprietà del significato*.

§. 1. Barbarismo, si dice pure de' *Vizj che si commettono in pittura, scultura, architettura*, ec., *contra le regole del buono stile*. – La seconda specie, che bassi rilievi si chiamano, sono di manco rilievo assai che il mezzo, ec. E questi si rendono all'occhio facili e senza errori o barbarismi, perchè non sportano tanto in fuori, che possano dare causa di errori o di biasimo. Vasar. Vit. 1, 282.

§. 2. Barbarismo, per *Azione barbara e poco civile; Barbarismo non di grammatica, ma di morale*. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 521, col. 2, §. penult.) – E stabilir ministri Correggenti in altrui fatti e parole, E politici errori e barbarismi. Buonar. Fier. g. 4, a. 4, s. 6, p. 308, col. 1, v. 3.

BARBARIZZÁRE. Verb. intrans. *Commettere barbarismi*, *Barbareggiare*.

§. Per *Mettere in latino barbaro*. – Mostra l'interprete d'aver letto *approbavimus*. Ma io penso che sia voce fatta dal francese *épuiser*, malamente barbarizzata; chè se s' avesse avuto a mettere in buon latino barbaro, io l'avrei detta non *apotiare*, ma *exputeare*, quasi *spozzare*, cioè vôtare pozzo. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 265.

BÁRBARO. Aggett. *Crudele*, *Inumano*. Lat. *Barbarus*.

§. 1. Barbaro, per *Barbarico*. – Scegli il brun cioccolate, onde tributo Ti dà il Guatimalese e il Caribéo Ch'ha di barbare penne avvolto il crine. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 16.

§. 2. Barbaro, si usa pure in forza di sust. m., parlandosi di *Popoli* o *Uomini selvaggi, ignoranti, che non conoscono civiltà*. – A che poni tua speranza Nel crudel feroce Scita? Perde il nome la Possanza Che di barbari s' aita: Vile è il trono a cui sostegno Son quell'armi, ed onta il regno. Mont. Bard. c. 1, p. 9.

BARBÁTA. Sust. f. T. d'Agricult. *Tutte insieme le barbe di qualsiasi pianta*.

§. 1. Per *Barbatella*, cioè *Ramicello di vite o d'altro albero, che si pianta in terra, acciò che bárbichi, per traspiantarlo, barbicato ch' e' sia*. – Si chiamano barbate, che sono polloni che nascono dalle barbicaje delle piante grosse, ec. Ma perchè queste sorte di barbate ho veduto più volte coll' esperienza che non fanno buona riuscita, di quì è che voglio difundermi di vantaggio. Trinc. Agric. 1, 147. In altre due guise si moltiplicano le viti, cioè per mezzo delle barbate, dette anche barbatelle, e per mezzo delle propagini. Le barbate sono magliòli scelti, stati rilevati per due o tre anni in un divelto, la cui terra esser dee della mediocre, acciocchè, quando quelli si trapiantano, abbiano a migliorare. Lastr. Agric. 1, 243. — Soder. Tratt. vit. 68, 69, ec.

§. 2. Per *Semenzajo*, e propriamente per *quello dove si piantano le barbate* o *barbatelle, cioè i giovani ramicelli, acciocchè barbíchino, e, barbicati che sieno, si traspiantino*. – Del modo di far vivaj di rami di gelsi, che si chiamano barbate. Per far questa sorta di barbate di rami di gelsi, primieramente è necessario avere de' pedali di gelsi grossi, giovani, ec. Per quello che riguarda il tempo di fare le barbate suddette,... si faciano passata la metà di novembre, ec. Trinc. Agric. 1, 89.

§. 3. Fare barbate. T. d'Agricult. – V'ha un'altra maniera di propagare i mori,... e

consiste nel prendere un moro il quale sia stato già innestato al piede, ed abbia per lo meno tre o quattro anni, con molti rami nuovi ben cresciuti, e nel sotterrar questo in una fossa stretta e lunga preparata ad arte; lo che chiamano *far barbate*, nella guisa stessa che si fa della pianta della vite e di altre fruttifere. Lastr. Agric. 1, 287.

BARBATELLA. Sust. f. T. d'Agricult. *Ramicello di vite o d'altro albero, che si pianta in terra acciò che bárbichi, per traspiantarlo, barbicato ch' e' sia.* – Le barbatelle sono mezzi maglióli, i quali si tengono in un piantonajo o vivajo per cavarli e servirsene all'occorrenza di trapiantarli in altro luogo. Si sogliono praticare per le uve da mangiare, le quali sono richieste per piantare ne' giardini e negli orti. Dalla barbatella si ha il frutto più presto che dal magliólo, ma la vite è più debole. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 188.

BARBERÁRE. Verb. intrans. Dicesi del *Girare ineguale della tróttola.* – Va piano, e barbera Come una trottola. Bellin. Buccher. 63.

BARBERELLA. Sust. f. dimin. di *Barba* nel signif. di *Radice*. Sinon. *Barbolina, Barbicella*, ec. – Si scalzino li olivastrelli, tagliando loro tutte le barberelle piccole e capillari. Trinc. Agric. 1, 112. Piccole, tenere e delicate barberelle. Id. ib. 1, 115. — Id. ib. più altre volte.

BÁRBERO. Sust. m. *Cavallo corridore di Barbería*, ec.

§. *Figuratam.* – Ben m'accorgo io... che tu in questo campo mi chiami; ma io sono assai debole barbero a cotal corso. Bemb. Asol. l. 1, p. 17.

BARBETTÍNO. Sust. m. dimin. di *Barbetta*. – Risponde il frate, e il barbettin raccoglie: Oh questa è da pigliar colle tanaglie (con le tanaglie). Saccent. Rim. 2, 136.

BARBICÁJA. Sust. f. T. d'Agricult. *Ceppaja.* – Per fare questa sorta di barbate di rami di gelsi, primieramente è necessario avere de' pedali di gelsi grossi, giovani, *ec.*; e meglio sarebbero le sole ceppaje o barbicaje basse al par della terra. Trinc. Agric. 1, 89.

BARBICÁRE o BARBICARSI. Verb. intrans. *Produr barbe*, cioè *radici, Radicare.*

§. *Figuratam.* – Non so che veruna virtù si possa barbicare in quella anima. Santa Cat. lett. 36.

BARBICAZIÓNE. Sust. f. *Il barbicare.* – La maggiore durata delle viti su' loppi (oppi)... dipende... dalla più estesa e profonda barbicazione che fanno, proporzionale alla maggiore espansione de' tralci. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 152.

BARBICÓNE. Sust. m. T. d'Agricult. *Fittone* o *Fittágnola*, cioè *Radice* o *Barba maestra* o *principale della pianta.* – Prima di ripiantarle (le piante innestate d'agrumi), si spuntino delicatamente le barbe,... nè mai si tocchino le maestre o le complesse, particolarmente quelle di fondo; chè in questa maniera si rende di figura bislunga il barbicone, che è di non ordinario vantaggio per l'agire delle piante. Trinc. Agric. 1, 215. Vedremo in questo tempo cresciuto notabilmente il tronco, il barbicone e il pane. Id. ib. 1, 216. Usano alcuni lodevolmente in terreni non sassosi, ma tenaci, un grosso ferro in forma di coltello fitto nella stiva dell'arátolo, il quale taglia la terra ed i barbiconi, ed in certa maniera prepara la strada al vomere, che ha un solo orecchio, e manda la terra tutta da una parte. Un tal ferro si chiama cultro. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 101. Va purgato il terreno dalle ceppaje e dai barbiconi di querci, cerri, *ec.* Id. ib. indietro a c. 83.

BARBIÉRA. Sust. f. *Donna che rade la barba.* – Andò súbito la barbiera a casa dell'amica. Firenz. Dis. Anim. in Firenz. Op. 1, 132. Alla barba del marito, e a danno della barbiera. Id. ib. 133.

BARBIÉRE. Sust. m. *Colui che rade ad altrui la barba.*

§. 1. Andare al barbiere. *Andare alla botega del barbiere per farsi radere la barba.* – Va' al barbiere, lávati il viso. Machiav. Cliz. a. 1, s. 3.

§. 2. La rete del barbiere. Dicesi di *Cosa che si prende a fare quando non si ha altro in che occuparsi.* – Il *Ditirambo dell' aque* non è finito, ma egli è divenuto la rete del barbiere. Red. Op. 6, 202.

§. 3. Proverbio. – L' un barbier rade l'altro. Alf. Pazz. in Rim. burl. 3, 360. (Dicesi in mala parte a proposito di *Coloro che a vicenda si lodano, si ajutano, si difendono;* e corrisponde al latino *Mutuum muli scabunt. V. il Forcellini in* MULUS.)

BARBÍGI. Sust. m. plur. *Basette.* – E sorrideva sotto de' barbigi. Ricciard. 1, 19. (Franc. *Rire sous cape. V. in* RIDERE *il* §. Ridere sottovento.) E qui sospira il perfido villano, E si

strappa i capelli ed i barbigi. Id. 5, 55. Gli pelerem la nuca ed i barbigi. Id. 24, 45. — Id. 25, 88.

BARBIGLIÓNE. Sust. m. (Uccello silvano.) - *V.* GRUCCIONE, *ucc. silv.*

BARBÍNA. Sust. f. *Mazzettino bislungo di fiorellini artefatti, che le donne si pongono sotto la tesa del cappello nella parte laterale del volto.* Le barbine per lo più sono due, una per parte, e scendono fin quasi sotto il mento; onde forse per questa ragione si dice anche *Mentoniere.* (Caren. Prontu.)

BARBÍNE. Sust. f. plur. *Certi ornamenti, come dir nastri, gale, ec., che portavano le donne su'l capo.* (*Così spiega il Duez nel suo Diz.*) - Barbine, puntaluzzi, medagline, ricametti. Ant. Taban. s. 3, s. 12, p. 263.

BARBÍNO. Sust. m. dimin. di *Barba.* - Vorrei per ogni modo che un barbiere... vi pettinasse con grazia cotesto vostro barbino di becco affumicato ch' aspetta a gloria l'aringhe e la quaresima. Rossi Gir. Gost. a. 2, s. 4, p. 36.

BARBÓCCHIO. Sust. m. T. d'Agricult. Lo stesso che *Cannocchio*, cioè *Occhio di canna*, che è il ceppo delle sue barbe. - La cultivazione della canna è semplicissima; producendo essa radici orizontali con molte gemme o occhi, non si ha che piantare i detti occhi o barbocchi alla rinfusa, o in solchi, alla distanza di un braccio. Targ. Tozz. Lez. Agric. 2, 167. (*V. anche in* CANNA *il* §. RADICE DI CANNA MONTANA; *e vedine pure altri es. in* CEPPERELLO, *sust., ed in* STERZARE, *verbo, nel suo partic.*)

BARBÓGIO. Aggett. *Che per soverchia età non ha più intere le facultà intellettuali, Scimunito.* Lat. *Senectute desipiens.* - Che dite, Barbogia sciammanata? Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 20, p. 34. La serva, che vecchia era e alquanto un po' barbogia, non fu prima levata, che ella raccontò a tutta la vicinanza la virtù della salsiccia. Macs. Nicod. Commen. salsic. 44.

§. 1. Barbogio, per *Di persona barbogia.* - Quelle lustre faceva per aver fama d'essere stato all' Imperio dalla Republica eletto e pregato, e non traforatovi per lusinghe di moglie e per barbogia adozione. Davanz. Tac. Ann. l. 1, §. VII, p. 9, ediz. Bass. (Il lat. ha *senili adoptione. V.* SENILIS *nel Forcellini.*)

§. 2. Barbogio, detto figuratam. di cosa, vale *Sciocco, Goffo, Sgangherato*, presa pur questa voce in senso metaforico. - Veggasi l'Ariosto se finge, quando i suoi guerrieri hanno rotta la lancia, che ritornino a casa a pigliarne un' altra; o se nel Tasso si legge invenzione così barbogia. Tasson. Var. di Pens. l. 9, c. 10, p. 356 verso la fine.

§. 3. Dare nel barbogio. *Imbarbogire.* - C' è un mercante che ne fa venire; Sapiate ch' egli ha dato nel barbogio; Tenete a mente ch' e' ci ha a impoverire. Leopar. Rim. 4.

BARBÓNA. Sust. f. accresc. di *Barba.* - Abbia pur l'uomo quel che debbe avere; Una bella barbona all' uso antico Mostri alla moglie, e si farà temere. Saccent. Rim. 2, 118.

BARBÓNE. Sust. m. accresc. di *Barba.* - Alf. Avev' egli barba? Muc. Sì certo, un barbon nero appuntato, ch' ei pare proprio colui che dà l' ambio ai baleni. Lasc. Gelos. a. 2, s. 5, *in* Teat. com. fior. 3, 37. Or mi sovviene (e ci fu Meo di Cecco) Quanto mi disse al Tetto dei Pisani Un che aveva un barbon come il mio becco. Malat. Tin. son. 41, p. 55.

BARBÓNE. Sust. m. *Chi nutrisce la barba lunga.*

§. 1. Figuratam., per *Filosofo*, parlandosi degli antichi, essendochè e' solcano portar lunga barba. - Tacia e s' acquieti il barbon di Stagira. Soldan. Sat. 4, p. 50.

BARBÓNE. Sust. m. T. botan. vulg. *Satyrium hircinum*, detto anche vulgarmente *Salep, Salap, Salop, Satirione, Fiore del cuculio, Pane del cuculio, Testicolo, Fior cappuccino, Ficca-naso.* Perenne. Trovasi nei boschi fiorito in primavera. Il suo fiore tramanda un odore spiacevole. Il *salep* o *salap* o *salop*, che ci viene di Turchia, è la radice bulbosa di questa pianta. È di gran nutrimento, perchè mucilaginosa, e perciò proposta nella stranguria e nella disenteria. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 222, ediz. 3.ª)

BARBÓNE. Aggett. *Barbuto, Che ha lunga barba.*

§. Cane barbone. - *V. in* CANE, *sust. m., il* §. 1.

BARBÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Barba* nel proprio signif. de' *Peli che ombreggiano le guance ed il mento.* - Ha una barbuccia, che pare un romito, Un codin come quello del majale. Panan. Poet. test. 2, 15.

BARBÚTO. Aggett. *Che ha gran barba, Che ha lunga barba.* (*Esempj di questa voce usata nel gen. fem.*) - E la lor madre, chiamata Creonta, Com' un dragon li unghioni avéa affilati; Barbuta e guercia e maliziosa e pronta, E sempre aveva Spiriti incantati. Pulc. Luig. Morg.

21, 26. Come alcuni uomini non mettono mai la barba, così si ritrovano delle donne barbute. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 58.

§. *Detto di alcuni animali.* — Che governo si convenga alle barbute capre. Sannaz. Arcad. pros. 10, p. 133.

BARCA. Sust. f. *Nave di mediocre grandezza.* (Questa voce, secondo l'Acad. spagn., viene dall'ant. lat. *Barca*, siccome raccogliesi da S. Isidoro, l. 19, c. 1, dell'*Etimologie.* Secondo il Gollio ed il Castelli, dall'arabo *Barachita* [sorta di navilio], che i Mauri pronunziano *Barka*: intorno a che si vegga nella *Proposta* del Monti, vol. II, par. 1, p. 312. Merita pure d'esser consultato il Menagio nelle *Origini*, e specialmente il Bullet sotto la voce Barcq, o vero il *Diz. gall.-ital.* in Barca.)

§. 1. Barca, per similit., si chiama una *Massa di biade* o *di grano ancor nella paglia*, ed anche *di legne e simili materie.* — Non puoi mandare il grano, Geva, che bene stia, Se non è chi alla barca te lo dia. Allegr. Gev. st. 20.

§. 2. Ajutare la barca. Figuratam. — Noi diciamo *Ajutar la barca*, cioè Sovvenire il compagno in qualche suo affare, o vogliam dire in alcuna sua navigazione per terra, ove li scogli non sono come in mare già belli e fatti e che si possono antivedere e scansare, ma, come dice il Boccalini, talora vi nascono. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 484, col. 1.

§. 3. Assicurare la barca in porto. Figuratam., vale *Mettersi in sicuro, Mettersi in grado da non aver nulla a temere.* — Quando la Maga vede un tal presente, Ch'ha in sè tanta virtù, tanto valore, Da morte a vita riaver si sente, Si ringalluzza e fa tanto di cuore: E dove sarebb'ita un po' a rilente Nel far con Calagrillo il bell'umore, Or ch'ha la barca assicurata in porto, Per sette volte almanco lo vuol morto. Malm. 10, 18.

§. 4. Reggere la barca. Figuratam., vale *Secondare una frode, un' invenzione.* Anche si dice *Tenere il lazzo.* — Bisogna ch'io finga d'esser pazzo. Voi reggete la barca. Nelli J. A. Comed. 2, 174.

§. 5. Sapere di barca menare. — Noi dichiamo (diciamo) d'uomo accorto e desto nel condurre i negozj: Sa di barca menare, Sa navigare secondo i venti; tratta la similitudine dalla nautica. Salvin. Oppian. p. 202, not. *b.*

BARCÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Barca; Barca vecchia, scassinata, cattiva e guasta.*

§. Barcaccia. T. di Marin. Franc. *Grande chaloupe.* È la più grande delle barche che un bastimento conduce seco pe' proprj bisogni, e serve principalmente per trasportare un'ancora allorchè si affonda o si salpa. (Tomel. Gasp. Lez. di mar. 4, 33; — Strat. Voc. di Mar.)

BARCAJUÓLO. Sust. m. *Quegli che governa e guida la nave.* Anche si dice *Barcaruolo* e *Barcheruolo.*

§. Ell'è tra barcajuolo e marinaro. Proverbio cit. dalla *Crus.* in ROTTO. Add. §. x. E vale *Da questo a quello non v' è differenza.* — *V.* bajante.

BARCARUÓLO. Sust. m. — *V.* barcheruolo.

BARCELLÁRE. Verb. intrans. Term. contadin. Forse, per corrozione, in vece di *Barellare*, cioè *Trasportar con barelle.* — Intorno al Borgo a S. Sepolcro, Anghiari, *ec.*, non si vuol vangare, e piuttosto trasportano la terra delle prode co'le barelle nel centro del campo, e la spargono; lo che chiamano barcellare. Lastr. Agric. 3, 49.

BARCHEGGIÁRE. Verb. intrans. Propriam., *Navigare, Andare in barca.* — L'unico mecanismo co'l quale si otteneva un tanto bene (*quello di mantenere polito il padule di Fucecchio*), era il tolerare che chi si sia potesse tutto l'anno a suo piacimento barcheggiare pe'l padule, a fine di trasportare i diversi produtti della terra, *ec.* Targ. Tozz. G. Valdin. 2, 549. — Id. ib. 2, 556.

BARCHÉGGIO. Sust. m. *Il barcheggiare, L' andare e il ritornare delle barche per caricare o scaricare che che sia.* — Il tener polito il padule co'l facile e niente dispendioso artifizio del barcheggio non solamente non pregiudicherebbe alla pesca, ma, *ec.* Targ. Tozz. G. Valdin. 2, 556.

BARCHERUÓLO e BARCARUÓLO. Sust. m. Lo stesso che *Barcajuolo.* — Cenato che noi avemmo, comparse su un barcheruolo per levarci per Venezia. Ben. Cell. Op. 1, 272. Giunti alla barca, il barcaruolo mi si fece innanzi, e mi disse, *ec.* Id. ib. 1, 273. (L'ediz. fior. per Gugl. Piatti, t. 1, p. 358 e 359, legge in ambo i luoghi *Barcheruolo.*)

BARCHETTA. Sust. f. dimin. di *Barca.*

§. Per *Isola natante, Pollino*, ec. (*V. il tema di* POLLINO, *sust. m.*) — Nel lago di Tivoli

le isole natanti le chiamano barchette. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 241.

BARCHETTO. Sust. m. dimin. di *Barco*, lo stesso che *Parco; Parchetto*. - Co'l disegno del medesimo (Girolamo Genga) il Duca fece restaurare la corte di Pesaro e il barchetto, facendovi dentro una casa, che, rappresentando una ruina, è cosa molto bella a vedere. Vasar. Vit. 12, 91.

BARCHETTÚCCIO. Sust. m. diminut. e sprezzat. di *Barchetto*, dimin. di *Barca*. - Le navi e le galere e tutti i barchettucci. Soder. Arb. 2.

BARCHÍNO. Sust. m. dimin. di *Barca*.

§. Caccia del barchino. *Maniera di caccia per occidere li uccelli aquatici, stando il cacciatore in un barchino*, cioè *in una piccolissima barchettina*. Veggasene la descrizione nell' *Ornitología* del Savi, v. 3, p. 116.

BARCO. Sust. m. *Barco* è nome corrotto da *Parco*, cioè Selva cinta di muro per tenervi animali da caccia, che nei secoli di mezzo si diceva *Broglio*. (Muratori, *cit. in* Targ. Tozz. G. Viag. 1, 47.)

BARCÓCCHIO (LACCIO A). Term. de' Cacciatori pisani. - *V. in* LACCIO, *sust., il* §: Laccio a scatto.

BARCÓNE. Sust. m. accresc. di *Barca*.

§. T. d'Agric. - Si formano i barconi nell' aje, qualora sia necessario. Il barcone è un sito nell' aja ove si raduna la messe, acciò resti più custodita e disposta in modo che nè l'aque nè li animali la danneggino. Lastr. Agric. 2, 34.

BARCOTTA. Sust. f. *Barca di mediocre grandezza*. - Fa' di avere due barcotte, in una delle quali rizza uno stile insù la poppa, ec. Alber. L. B. Archit. 380. (Nel testo lat. vi corrisponde la voce *Myoparo, onis*.)

BARDA. Sust. f. (« Ha la lingua arabica *Bardato*, significante *quod ex panno aut sagmate dorso jumenti insternitur*, come si ha dal Giggéo e dal Gollio. Tale origine la ci persuade anche la lingua spagnuola abondante di molte voci arabiche, la quale ha *Albarda*, *Albardar* nel medesimo significato. *Notoriamente es arabigo*, dice il Covaruvia. » Murat. Dissertaz. 33.ª — *V. anche* Albarda *nel* Dicc. Leng. castell., Madrid, 1726; *e la* Propos. del Monti, *vol.* 2, *par.* 1, *p.* 310, *num.* 19.) *Armadura di cuojo cotto, o di lámine di ferro o d'altro metallo, con la quale si armavano le groppe, il collo e il petto a' cavalli degli uomini d'arme*. - Disse; nè Giuno ricusò, ma corse Ai divini cavalli, e d'auree barde In fretta li guarnía, ec. Mont. Iliad. l. 8, v. 529.

§. Essere da barda e da sella. Lo stesso che *Essere da bosco e da riviera*; che si dice di *Chi s'accommoda ad ogni tempo e ad ogni congiuntura*. (Paul. Mod. dir. tos., cap. 74, p. 146.)

BARDACCA. Sust. f. Le bardacche sono certi *Vasetti* o piuttosto *Fiaschetti di argilla, porosi, leggerissimi, e di varie forme, tutte per altro ineleganti, de' quali si servono* ab antiquo *li Egiziani per rinfrescare d'estate l'aqua da bere, esponendoli al vento di tramontana*. Il loro nome è d'origine araba. Non bisogna confundere le Bardacche con le *Balasse* o con le *Giarre*. Le balasse, così dette dal nome arabo *Bala*, sono que' grossi fiaschi che le donne portano con mirabile destrezza su'l capo o su le spalle quando vanno ad attingere aqua dal Nilo. Le son fatte di sola argilla cotta, e quindi non hanno la minima porosità. Le giarre, per lo contrario, sono molto più porose delle bardacche, e più grandi delle balasse, e servono come di filtro, o di feltro che dir si voglia, per chiarificar le aque sempre torbide del fiume. La voce giarra viene ancor essa dall' araba *Zir*. Finalmente i Canópi o Vasi canópici hanno una forma tutta particolare, e si distinguono dagli altri vasi suddetti pe'l coperchio, il quale rappresenta una testa d'animale. Questi vasi erano mortuarj, e contenevano imbalsamati quattro visceri del defunto, cioè il cervello, il cuore, il fegato e l'intestini. (Acerb. Gius.)

BARDÁNA. Sust. f. T. botan. - *V.* lappoloni.

BARDÁRE. Verb. att. *Armare di barda il cavallo*; ed anche *Guarnirlo di bardamento*, *Mettergli il bardamento*, *la bardatura*, *Bardamentarlo*.

§. 1. Bardáto. Partic. *Armato di barda*.

§. 2. Bardato, per *Bardamentato*. - Sovra un caval bardato ampiamente, in un gran robone co' brodoni all'antica di velluto, e cappello del medesimo fatto a falde, si vide il Commento, che con un libro aperto in mano, e con suoi occhiali anch' egli mostrando leggerlo, scrivendo lo postillava. Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 27.

BARDASSUÓLA. Sust. f. dimin. di *Bar-*

dassa, ma che pur si riferisce a maschio. – Ne incachereste da dover Narciso, E quella bardassuola di Jacinto. Aret. in Rim. burl. 3, 4.

BARDATÚRA. Sust. f. *Tutti li arnesi che servono a bardare il cavallo*, o vero, come ne' seg. es., *a bardamentarlo*. – Ogni cavalliere, o per la leggiadría del portar la persona, o per la maestría del maneggiare il cavallo, o pe'l brio dello sfarzo, o per la galantería delle vesti, o per la ricchezza della bardatura, o per la qualità del séguito, estorceva dagli spettatori li applausi. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 75. Ricchissime bardature di drappo d'argento fregiato d'oro, nobili ferrature e morsi parimente d'argento aveano i muli. Id. ib. 77.

BARDELLA. Sust. f. (Da *Barda*.) *Sella con pochissimo arcione dinanzi*, *che si mette a' poledri per domarli*. – Guarda com'essa fiera è fatta fella, Per non esser corretta dagli sproni Poi che ponesti mano alla bardella. Dant. Purg. 6, 96. (Così vorrebbe il Mazzoni Toselli che si leggesse in vece di *predella*, come hanno le stampe. Un codice antico da esso allegato legge *perdella*; onde si vede che la lezione era incerta. Le savie ragioni ch' egli adduce in sostegno della sua opinione, si possono vedere nel suo *Diz. gall.-ital.* sotto a Bardella, e nell'*Appendice prima al Cenno del Foro criminale bolognese*, Bologna 1842, tipi governativi alla Volpe, p. 283-284.)

BARDÍGLIO. Sust. m. *Spezie di* Marmo *detto* Bargiglio *dal Baldinucci*. (*V*. bargiglio.) – Marmo molto simile al bardiglio, cioè di color lucido e piombato, con vene bianche a guisa di pennellate. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 14. — Id. ib. 2, 40; — 6, 179, e più volte altrove. Una di queste colonne è di quel marmo misto bianco e ceruleo scuro, vulgarmente detto bardiglio, di cui la cava è nei vicini monti Lunensi. Cocch. Bagn. Pis. 391. — Martin. Ross. Ant. Eseq. 13.

BÁRDITO. Aggett. *De' Bardi*, *Conforme allo stile de' Bardi*, e simile. – La poesía bardita, riunendo e temperando l'uno coll'altro il doppio carattere dell'epica e della lirica, mi è sembrata, o Sire, se non la sola, almeno la più acconcia ad ordire una qualche tela poetica dei portenti per voi operati. Mont. Bard. p. VI.

BARDO. Sust. m. (Verisimilmente, dal teutonico Baren, *Alzar la voce*, *Cantare*; o dal teutonico Bar, *Canzone*, poichè i Bardi cantavano al suono de' loro strumenti. *V*. Pougens, Specimen, ec., p. 385.) *I Bardi erano poeti*, o, secondo alcuni scrittori, *sacerdoti de' Germani*, *degli antichi Bretoni e de' Galli*. Essi cantavano, accompagnandosi con l'arpa; e il loro ministero consisteva nel celebrare le imprese degli eroi, nell'insegnare la virtù, nel censurare il vizio, e nell'incoraggiare i guerrieri. – Le arpe de' Bardi accompagnarono un dì le armi di Carlomagno, allorchè dalle rive aquitaniche o dagli ultimi Pirenéi volava a punire il Sássone ribellato, o la perfidia di Tassiglione. Mont. Bard. nella Ded. p. I. Quando al terzo di Marte orrido ludo Dal britannico mar su'l congiurato Istro discese fulminando il sire Delle battaglie, e d'atro nembo avvolta Al fianco gli venía la provocata .... ira del Cielo, Sentì dall'alta Ercinia la procella De' volanti guerrieri il bardo Ullino; Ullin germe di forti, ed animoso Cantor de' forti, ec. Id. ib. c. 1, p. 1.

BARDO. Aggett. *Appartenente a' Bardi*, *Proprio de' Bardi*. – Antica e rozza Di sua stirpe divisa (della stirpe d'Ullino) dalle terga Pende il bardo cucullo. Mont. Bard. c. 1, p. 2. (In vece di *bardo cucullo*, più communemente si scrive in un sol corpo *bardocucullo*, lat. *Bardocucullus*.) Allor vid'io che il bardo Pittor non era sì fedel, qual sembra, Di natura; chè varia ella e infinita Nell'opre sue risplende, e circoscritta Sotto i bardi pennelli è ognor la stessa. Id. ib. c. 2, p. 26.

BARDOCUCULLO. Sust. m. Sorta di *Veste* o *Mantello con cappuccio usato dai Bardi*. Anche si scrive disgiuntamente *Bardo cucullo*. *V*. in BARDO, *aggett.*, *l'es. primo*.

BARDOSSO (A). Locuz. avverb., significante *Sopra a cavallo nudo* o *senza sella*. Sinon. *A bisdosso*. Franc. *A poil*. (*Intorno all'etimologia di questa voce si vegga nelle* Voc. e Man., *vol. II*, *p.* 17, *col.* 1.) – Se bene allora si corréa a bardosso, Senza cucino, e con le gambe giùe. Ruscel. in Rim. burl. 2, 154.

§. 1. A bardosso, in senso anal., per *A carne*, cioè *Sopra a la carne ignuda*. – Di poi così vestiti a bardosso, se n'andarono. Machiav. Clit. a. 5, s. 2. (Cioè, *con li abiti su la carne ignuda*; che viene a dire *senza camicia*.) Tanto è meglio il dicitore in toga rozza a bardosso, che in cotta lasciva da meretrice. Davanz. Perd. eloq. 416, edis. Crus. (Test.

lat. « *Adeo malim oratorem vel hirtâ togâ induere, quam fucatis et meretriciis vestibus insignire.*)

§. 2. Figuratam., per *Superficialmente, In superficie, Pelle pelle, Buccia buccia.* – Quanto alla filosofia, noi possiamo, come diceva Alfonso, dire che l'abbiamo a bardosso; o pure come un contadinello, che, domandato da un Padre domenicano s' ei sapeva il *Credo*, rispose che ne sapeva dove un valicone e dove un altro; chè come si hanno a imparare l' arti e le scienze per detti e per sentenze, è un non imparare pe' suoi principj. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 162.

BARDOTTO. Sust. m. *Quella bestia cui mena seco il mulattiere per uso di sua persona.*

§. 1. Per *Colui che tira l'alzaja e ajuta i navicelli.* – Coll' impiego Di bardotto a chi pesca per Livorno. Saccent. Rim. 1, 201. (Quì figurat., e vale *Ajutante de' birri a prendere i malfattori, che poi sono mandati al bagno.*)

§. 2. Passare a bardotto (*se non c' è errore di stampa nel seg. es.*), vale il medesimo che *Passare per bardotto*, cioè *Non pagare a una cena o a un desinare la sua parte*; presa la similitudine dal bardotto che si mena seco il vetturale, il qual per esso non paga stallaggio. – Ho deliberato nel mio me di non mangiare senza costo, e di non passare, come appunto far vorreste voi, a bardotto. Papin. Burch. 149. (*Cioè, simile a bardotto.*)

BAREGGIÁRE. Verb. att. frequentat. di *Barare*, formato da *Baro* sinon. di *Furfante, Truffatore;* e vale *Truffare, Giuntare.* (Questo verbo si registra pure dal Duez, dall' Oudin e dal Veneroni, i quali vi fanno corrispondere il franc. *Piper.*) – Vedesi ch' e(*i*) Fiorentini erano bareggiati, e, perchè alcuni non ingrassavano, a tutto consentivano. Morel. G. Ricord. in Delis. Erud. tos. v. 19, p. 93.

BARELLA. Sust. f. dimin. di *Bara. Arnese di legno, piano, e di figura che tira al quadro; esso ha quattro manichi formati da due bastoni a guisa di stanghe, sopra cui sono confitte alcune tavole; e si porta a braccia da due persone.*

§. A barella. Locuz. avverb. Siccome la barella serve per trasportar robe ordinarie in molta quantità, le quali facilmente si scaricano, perchè si rovesciano tutto a un tratto, così, a riguardo di tale quantità e prontezza nel versare, si dice A barella per significare *In gran quantità;* quasi *Conforme a quanto si può portare e scaricare da una barella.* Anche si dice *A balle, A masse, A sacca, A bigonce,* ec.; ma son modi bassi e piuttosto scherzosi; e s' usano parlando tanto di cose corporee, quanto incorporee. (Minuc. e Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 67, col. 2.) – Ed ella, per offerta così magna, Ringraziamenti fattigli a barella, Dice ch'ormai sbrattar vuol la campagna. Malm. 6, 77.

BARGELLA. Sust. fem. di *Bargello.* – È frequente questa figura ne'domestici favellari, e dicesi *dottoressa, medichessa,* e *bargella,*... per una manifesta derisione; niuno de' quali vocaboli a chi ben sapesse la lingua nostra non verrebbono a cadere in bocca favellandosi daddovero. Card. Fior. in Tass. Op. t. 3, p. 91.

BARGELLÁTO. *Carica del bargello.* – Antonio..., bargello di V. S., ebbe già il bargellato di Perugia. Car. Lett. Negoz. 1, 140. M. Lorenzo m'ha mandato uno a posta quì, perchè io facia officio co'l Cardinale d'avere il bargellato di Parma e Piacenza. Id. Lett. ined. 3, 74.

BARGELLO, sust. m., per sincope, in vece di *Barigello.* (*V.* barigello.)

§. Dare nel bargello. Vale propriam. *Cadere in forza del bargello, Essere da lui catturato.* – Ma finalmente io vò con un cartello Scoprir certe sue tattere segrete, Ch' a suo dispetto ell' ha a dar nel bargello, E, come infame, allor la sbandirete. Leopar. Rim. 13. (Quì per ischerzo; giacchè si parla in biasimo della lode che è dal poeta personificata.)

BÁRGIA. Sust. f. *Giogaja,* cioè la *Pelle pendente dal collo de' buoi.* – Voglionsi (i buoi) sceglier novelli..., co'le nare (nari, narici) aperte e umili, la cóttola piana, la bargia che pende sotto la gola, che sia larga e penda insino alle ginocchia. Pallad. p. 163. (Il Cresc., v. 3, p. 96, quasi copiando questo passo, dice: *e la giogaja grandissima e pendente, e le nari aperte,* ec.)

§. Per *Bargiglione,* cioè quella *Carne che pende sotto il gozzo a' becchi.* – Scelgansi i becchi che aggiano due barge sotto 'l gozzo. Pallad. p. 283.

BARGÍGLIO. Sust. m. Lat. *Palea.* – I bargigli sono caruncole compresse e pendenti, attaccate sotto la mascella inferiore (del gallo). Sav. Ornit. 2, 206.

BARGÍGLIO. Sust. m. Specie di *Bardiglio*, marmo così detto. – Il bardiglio di Seravezza, che nel Muséo Wormiano, p. 43, è chiamato *Marmor cinereum Seravitianum*, e il Baldinucci chiama *bargiglio*, è più duro di quello di Carrara, e piglia anche miglior polimento. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 212.

BARICÍNA. Sust. f. di *Bara*, cioè *Piccola bara*. (Tommas. Nuov. Propos.)

BARIGELLO, *o vero*, *per sincope*, BARGELLO. Sust. m. (Lat. barb. *Barigellus*, *Barigildus*. *V. queste due voci nel* Du Cange. La radice pare che ne sia Bar, voce celtica significante *Verga*, giacchè muniti di verga sogliono ire i bargelli. *V.* Barigellus *nel Bullet*, *o vero* Bargello *nel* Diz. gall.-ital.) – Sanza (Senza) barigello ti daranno ajuto e valore. Cell. Dicer. 68. Se ho famiglio in galéa che ha mal cervello, Quando falla, per darnegli la pena Non bisogna il reggente o il barigello. Tassil. Capit ined. 84.

BARÍGLIA. Sust. f. T. vulg. di Stor. natur. – La soda ed il kali, bruciandoli, danno l' alcali minerale o soda o bariglia o rocchetta, buona per vetro. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 58.

BARIGLIÓNE. Sust. m. *Vaso di legno a doghe, cerchiato, di forma lunga e rotonda, ad uso per lo più di tener salumi e cose simili.*

§. Barglioni, figuratam. e per disprezzo, in signif. di *Poppe*, *Pocce*, *Zinne*, *Mammelle*. – Riguardando il petto suo, tu estimasti quello dover esser tale e così tirato, qual vedi il viso, senza vedere i bariglioni cascanti che le bianche bende nascondono. Bocc. Corbac. p. 225, ediz. fior.

BARILÁJO. Sust. m. *Portatore di barili*. (Il Ducz registra Barilaro, franc. *Porteur de barils*.) – E forse che la gente non ci è avvezza (al parlare per Vostra Signoria), E ch' ogni barilajo ed aquajuolo Non sa parlar, che è una gentilezza. Rucc. in Rim. burl. 2, 129.

BARÍLE. Sust. m. *Vaso di legno da cose liquide, fatto a doghe, cerchiato, di forma lunga, bistonda, ne' fondi piano, con bocca di sopra nel mezzo rilevata.* (Gall. *Baril*; bret. *Barilh*; irland. *Bairile*; franc. *Baril*; ingl. *Barrel*; provenz., catal., spagn., portogh. *Barril*; lat. barb., an. 835, *Barilis*. In occitanico Baral e Baralet valgono *Zucca secca e vuota da tenervi aqua o vino.*) – Il barile del vino è venti fiaschi. Varch. Stor. 3, 103.

§. In gergo, per *Bardassa*. (Voce che perfettamente corrisponde al *Seggiòn* del dial. milan.) – Ben sapiam ciò che tiene i tuo' barili. Pataf. cap. 6, v. 12. (Il Salvini, secondo il Cod. Melzi, a questo passo fa questa postilla: «Barili oggi vale *Bardasse*, *Ragazzi*.» Ma il P. Luigi Franceschini, editore e illustratore ancor egli del *Pataffio*, rifiutata la sposizione del Salvini, interpreta così: *Ben ti conosco a fondo, ben so quanto pesi*. Interpretazione quanto allo spirito del concetto, migliore e più decente della salviniana, ma che tuttavía non viene a privare la voce *Barile* del signif. attribuitolè dal Salvini, il quale o volle stare alla lettera, o volle insegnarci il termine antico metaforico o furfantino equivalente a *Bardassa*.)

BARLETTA. Sust. f. (Uccello di rapina.) - *V. in* FALCO *il* §. Falco cúculo.

§. Barletta cenerina, piombina, ceciata, mischia. - *V. in* FALCO *il* §. Falco cúculo.

BARLOTTO. Sust. m. sincop. da *Barilotto*. *Barile di mediocre capacità.*

§. Bere a barlotto. Nella *Cronaca universale del Mondo* di F. Giacopo Filippo da Bergamo corretta ed ampliata da Franc. Sansovino, par. II, l. 12, p. 480, si legge: «Nel secolo XIV si conosceva una setta chiamata de' *Fraticelli dell'opinione*, i quali, terminato l'officio verso la mezzanotte, e súbito spenti i lumi, s' immergevano nella sporchezza de' piaceri carnali, e beveano certo vino dov'erano infuse le ceneri de' bambini nati nel loro convento. Forse di quì è nato (soggiunge l'Autore) quel detto *Bere a barlotto*, quando disonestamente in alcun luogo secreto e occulto i giovani disonesti si ragunano.» Noi altri Milanesi, parlando di persone che si piglino smodati e disonesti solazzi su l' andare de' suddetti Fraticelli, diciamo *Fà barilott*; e per *Andà a barilott* intendiamo il più delle volte *Andare sossopra*. Egli è quindi verisimile che tanto la frase toscana *Bere a barlotto*, quanto le milanesi *Fà barilott* e *Andà a barilott*, traggano la medesima origine.

BARLOZZA. Sust. f. *Barlotta*, *Barletta*, *Bariletta*. – Súbito il fraticel comincia a sciorre Le sacche, e tira su bell' e polita La sua barlozza, e al Conte la presenta: Ei bevve un sorso, e fu la rabbia spenta. Saccent. Rim. 2, 229.

BARLOZZO. Sust. m. Lo stesso che *Barlozza*. – E quì comincia a scior liberamente, Giacchè il barlozzo toglie ogni finzione, Tutto quel che seguì. Saccent. Rim. 2, 132.

BARLÚME. Sust. m. (L'Alberti deduce questo vocabolo da *Bardum lumen;* altri da *Parvum lumen.*) *Luce confusa, incerta, che non lascia veder chiaro, Un tra lume e bujo.* – Io veggo appresso a poco, come in un barlume, l'intenzione del componitore. Salvin. Pros. tos. 1, 58.

§. 1. Andare al barlume. *Andare fra'l giorno e la notte, In ora che ci si veda poco.* – Andava egli (*il finto Agrippa*) per le terre al barlume; in publico non si affacciava. Davanz. Tac. Ann. l. 2, p. 42. (Il test. lat. dice *obscuro diei.*)

§. 2. Stare al barlume. *Non essere in luogo interamente luminoso, nè del tutto al bujo.* (Crus. in STARE, *verbo, senso* ec.)

BARO. Sust. m. *Truffatore, Giuntatore, Trafurello.* *V. quest'ultima voce.* (Quanto all'etimol., V. BARO nella *Lessigr. ital.*) – Esser sofferto Ruffian potevi e detrattor diserto, Le calcagna scoverto, E baro e sgherro e pederasta, e tutto, Ma non ingrato. Or va'; lungi ti butto, Vaso d'ira e di lutto. Mont. *nel son. satir.* Padre Quirino.

§. Essere tra bara e baro. – *V. in* BARA, *sust. fem. di* Baro.

BARÓCCHIO *o* BAROCCO. Sust. m. (Da Baro, sinon. di *Barattiere,* ec.) – Lo *Scrocchio* semplice è quando lo scrocchiante agente dà a credenza al paziente roba di mala qualità a rigorosissimo prezzo, a segno che nel rivenderla egli tocchi la cenciata solenne, facendo del trentatrè undici. Ma perchè le mercanzie che hanno in uso di dare sovente li scrocchianti attivi, sono di così ladra qualità e di tanto dura digestione, che non si trova chi vi voglia entrare, costumano i medesimi agenti, dopo d'averle date a credenza, di ripigliarsele per pochissimo, e, come si dice, a mangiar a mezzo; e questo, s'io non isbaglio, vien detto *Barocchio.* E perchè e' segue talora che la medesima roba è data la seconda volta a credenza all'istesso che l'avéa presa la prima, sempre con maggiore sua perdita, questo pare a me che sia detto *Retrángolo.* Il *Lecco fermo* è una specie di scrocchio introdutto forse più moderatamente e di manco scapito pe'l povero paziente, e perciò forse più praticato degli altri; e consiste nel contare sopra venticinque o trenta. Andrèa Cavalcanti, *cit. nelle* Not. al Malm. v. 1, p. 297. Se andasse in ghetto, e i gabbadéi perversi, Dandogli questo scrocchio, o quel barocchio, Gli facessero il collo per più versi, Gli starebbe il dovere. Soldan. Sat. III, p. 33 in fine. (*V. anche* SCROCCARE, *verbo.*)

BAROCCIÁJO. Sust. m. *Chi conduce roba in baroccio.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BAROCCIÁTA. Sust. f. *Quanto sta in un baroccio.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BAROCCO. Sust. m. Term. de' Dialettici usato nella seg. locuzione:

§. Argumento in barocco. *Sorta di sillogismo usato dagli Scolastici.* Anche i Francesi dicono *Argument en baroco*, *Syllogisme en baroco.* Il *Complém. Dict. Acad. franç.* considera *Baroco* per lo stesso che *Baralipton*, dicendosi parimente *Un argument en baralipton, Un syllogisme en baralipton.* Oggidì per Argumento in barocco s'intende *Cattivo raziocinio.* – Tieni a mente che non passano tre ordinarj, che cominceremo a sentire le nuove delle conclusioni dei Frati e i loro argumenti in barocco, e quello che disse Fra tale, e quel che rispose Fra cotale. Magal. Lett. dilett. p. 50.

BAROMÉTRICO. Aggett. *Che ha relazione al barometro.* – E pure si osserva tutto al contrario, come nelle sue Efemeridi barometriche... ha dimostrato l'eruditissimo Ramazzini. Bertin. Medic. dif. 266.

BARÓNA. Aggett. f. *Da barone*, cioè *Da birbone; Furfantesca.* – Per mantenersi in una vita scioperata e barona. Magal. Var. operet. 143.

BARONAMENTE. Avverbio. *Baronescamente, Come fanno i baroni*, cioè *i birboni.* – Si ved'egli mancar il giuoco, servir con minore squisitezza le tavole della nobiltà, strippar e sbevazzar men baronamente la gente bassa per l'osterie? Magal. Var. operet. 172.

BARONÁTA. Sust. f. *Tratto* o *Azione da barone*, cioè *da briccone*, *Indegnità, Birbonata.* – È quà l'inquisitore di Torino, che mi ha dato qualche notizia circa a queste baronate che si stampano in Ginévera. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 211.

BARÓNE. Sust. m. Vocabolo di varj significati, intorno all'etimología de' quali si vegga BARO nella *Lessigr. ital.*

§. 1. Barone. *Uomo.* Lat. *Vir*; provenz.

Bar, Baro, Baron. — O buon Gesù, che tal barone Vedemo lasso preso e denudato. Fra Guitt. (*cit. dal Nannucc.* Anal. Verb. ital. p. 122, in nota).

§. 2. Barone, per *Marito.* Lat. *Vir*; provenz. *Bar.* — Acciò che tale e tanta cittade, come fu la grande Troja, tornasse in cenere, e che tante alte donne fossero vedove de' lor baroni. Guid. G. (*cit. dalla* Crusca).

§. 3. Barone, per *Uomo forte, gagliardo, valoroso, prode.* Lat. *Vir*; provenz. *Bar, Baron.* — Tu sei barone di tanta presenza, E lásciate (*cioè*, ti lasci) alla morte spaventare. Bojar. 6, 22 (*cit. dal* Nannuc. Anal. Verb. ital. p. 122 in nota). Qui si manifesta La vertù (virtù) de' baron di questo loco. Fres. Quadrir. l. 4, c. 7 (*cit. c. s.*).

§. 4. Barone, per *Signore, Uomo ricco, d'alto affare*, e simili. — Amor, con chi ti poni?; Con dejette persone, E lassi (lasci) i gran baroni. Fra Jacop. l. 6, c. 11, str. 8 (*cit. dal* Nannuc. Anal. Verb. ital. p. 123, in nota, col. 1). Ed a femina vil talor barone, Trascurata ragione E valor ed onor, servo se dae (si dà). Fra Guitt. (*cit. c. s.*). Non dovemo nè potemo (Non dobbiamo nè possiamo) esser tutti baroni, ma dovemo e potemo esser tutti buoni. Id. Lett. XXV (*cit. c. s.*).

§. 5. Barone, per *Principe, Re.* — La quale stella menò quelli piacenti e grandi baroni (i Re Magi) infino alla casa dell'umil Re. Medit. Arb. Croc. (*cit. dal* Nannuc. Anal. Verb. ital. p. 123, col. 1 in nota).

§. 6. Barone, per *Uomo di alto grado appo la corte* o *l'esercito.* — La reina Artemidora (*forse è da leggere* Artemisia) d'Alicarnasso, che in ajuto di Serse era venuta, francamente si mescolò nella battaglia poscia che fue (*fu*) incominciata, sì che tra li altri Principi e Baroni che v'erano, paréa bene che in lei fosse maraviglioso vigore d'uomo, e di battaglia grande iscaltrimento. Giamb. *in* Paol. Oros. l. 2, c. 10 (*cit. dal* Nannuc. Anal. Verb. ital. p. 123, col. 1 in nota).

§. 7. Baroni, furono appellati da' Trecentisti anche i *Santi.* — Vostra usanza è di mandare ogni anno a' poveri del baron messer santo Antonio del vostro grano e delle vostre biade chi poco e chi assai, secondo il podere e la divozion sua. Bocc. g. 6, n. 10, v. 6, p. 102. E quel baron (S. Pietro) che sì di ramo in ramo, Esaminando, già tratto m'avéa, Che all'ultime fronde appressavamo, Ricominciò, ec. Dant. Parad. 24, 115. E la mia donna piena di letizia Mi disse: Mira, mira, ecco il barone Per cui laggiù si visita Galizia. Id. ib. 25, 17. (Cioè, *S. Jacopo apostolo.*)

§. 8. Barone, per *Signore con giurisdizione.* — Le quali spese alquanti anni ajutò loro sostenere la moneta da Alessandro loro mandata, il quale messo s'era in prestare a' baroni sopra castella ed altre loro entrate, le quali di gran vantaggio bene gli rispondevano. Bocc. g. 2, n. 3, v. 2, p. 45.

§. 9. Barone, è in oggi un semplice *Titolo di nobiltà conferito dal Principe.* (Di questi *Baroni* senza giurisdizione, senza valore, senza santità, si hanno da per tutto esempli.)

BARÓNE. Sust. m. accrescit. di *Baro. Barattiere, Truffatore, Birbone*, ec. (Dal provenz. *Barataire* o *Baratador*, s. m.; o vero dal provenz. *Barat, Baran, Barata*, a cui risponde in italiano *Trufferia*, e simili.) — Che maraviglia è poi, s'anco Permesso Chiama germe d'eroi mille baroni, E statue degne aver per nicchia un cesso? Men. Satir. II, p. 40 in fine.

§. 1. Barone rivestito o rannobilitato. Dicesi per disprezzo di *Chi, da basso stato essendo salito a miglior condizione, si mostra negli atti superbo e sprezzatore degli altri.* In questo senso diciamo anche *Villano rifatto, Villano rivestito, Villano rannobilito, Asino risalito.* — Ma voi che siete ricco sfondato, che bisogno avevate voi di dar la vostra figliuola a questo baron rivestito? Fagiuol. Comed. 5, 153. (Costui, al quale Anselmo avéa promessa la propria figliuola in moglie, era di razza di bargello e fattosi ricco con mezzi vituperosi.) Il villano rivestito, Il baron rannobilito, In un tratto perde affatto La memoria del natale, ec. Id. ib. 7, 243. Diavolo!, che credereste che la signora Clarice fosse per cambiar voi per quel baron rivestito di Monsù Raspa, che non si sa chi sia? Nelli J. A. Comed. 1, 177.

§. 2. Darsi al barone. *Darsi al briccone, al furfante, Bricconeggiare, Birbantare, Birboneggiare, Baronare*, cioè *Darsi a fare la birba, il birbone, il briccone*, ec. (Alberti, Diz. enc. *in* BARONE, §. 3.)

BARÓNE (ANDARE AL). Si usa in alcune maniere, come nell'imperativo *Va' al barone*, con che si mostra derisione di colui con chi si parla, e si denota risoluzione di non voler più trattare con esso; ed è simile

a quell'altre maniere *Va' su le forche, alla mal' ora, al diavolo*, ec. Lat. *Abi in malam crucem*. (Alberti, Diz. cur. *in* BARONE, §. 4, *e* Crus. *in* ANDARE, *verbo*, *senza* es.)

BARONESCO. Aggett. dedutto da Barone, accrescit. di *Baro*. *Furfantino, Da furfante, Da briccone*, ec.

§. Baronesco, per *Vile, Basso, Spregevole*, o piuttosto, come dicono i Francesi, *Baroque*, cioè *Sregolato, Bizzarro, Stravagante*. – Li uomini di quei tempi, non essendo usati a veder altra bontà, nè maggior perfezione nelle cose, di quella che essi vedevano, si maravigliarono, e quelle, ancorachè baronesche fossero, nondimeno per le migliori apprendevano. Vasar. Vit. 2, 140.

BARONÍA. Sust. f. *Dominio e giurisdizione di Barone; - Quantità* o *Compagnia* o *Numero di Baroni*.

§. 1. Baronía, per *Schiera di prodi*. – Quando più bella e più in fior fu Roma, Non ebbe in sè si bella baronía, Nè quella che di Troja ancor si noma. Frez. Quadrir. l. 4, c. 7 (*cit. dal* Nannuc. Anal. Verb. ital. p. 122 in nota).

§. 2. Baronía, detto equivocamente e scherzevolm., per *Quantità di baroni*, cioè *bari, birboni, monelli, vagabondi*, ec. – A suon di trombe e di festosi viva, Che la più scelta baronia suol dare, Al posto suo tornò. Fagiuol. Rim. 2, 246. (L'Alberti allega pure la *Sfinge* del Malatesti.)

BARRETTA. Sust. f. dim. di *Barra*.

§. Parlandosi di oro, argento, ferro, vale *Piccola verga*, cioè *Pezzetto d' alcuno di tali metalli ridutto a forma di piccola verga*. – In due legni sono venuti da dugentomila ducati in barrette d'oro. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 5.

BARRICÁRE. Verb. att. (Dal sust. f. *Barra*; celt. *Barr*.) *Impedire il passo a' nimici, attraversando le vie con barili, carri, botti, tine vuote o piene di terra, letame, alberi, ed altro*. Anal. *Abbarrare, Barrare, Asserragliare*. Franc. *Barricader*. – Riconobbero di lì a poco che (l'Indiani) avevano barricate le strade con alcune altre di quelle palizzate, *ec*. Consin. Ist. Mess. l. 1, p. 62. Restringendosi dentro delle loro trinceè, maggiormente si fortificavano, piantando gran quantità di legni, e barricando da ogni parte il lor campo. Pompei, Vit. Plutar. v. 1, p. 412, ediz. napol. 1784.

BARRICÁTA. Sust. f. *Riparo tumultuario di legname, di balle di lana, di botti piene di terra o di letame o di sassi, che si fa a traverso delle vie per impedire il passaggio de' nimici*. Franc. *Barricade*. Sinon. *Serraglio*, voce usata dagli antichi. – Trovata nell' ingresso una barricata di botti. Davil. 1, 265. Non ebbe sbarragliate le trinciere di botti, o, come essi chiamano, barricate, erette da' difensori. Id. ib. 2, 334.

BARRIÉRA. Sust. f. (Dal sust. *Barra*.) *Cancello* o *Steccato di legname o di ferro, che serve a chiudere un passo*. Franc. *Barrière*.

§. Per una *Sorta di danza che si ballava in due o più persone*. (*V*. Negr. Ces. Gras. 122.)

BARRÍRE. Verb. intrans. *Dicesi del verso che fa l'elefante*. Lat. *Barrio, is*. – È fama Che li elefanti tra di lor favellino Barrendo co'la bocca in suon mortale. Salvin. Oppian. p. 81.

BARRÍTO. Sust. m. *La voce che manda fuori l'elefante*, o *Il verso che fa l'elefante*.

§. Per quel *Forte grido che mettevano i soldati romani nel farsi addosso all' inimico*, tolta la simiglianza da quello dell'elefante. – E grido neuno (niuno), il quale è barrito chiamato, levare non si dee, se, ec. Giamb. Veges. l. 3, c. 18, p. 122.

BARRO. Sust. m. *Argilla, Terra da far vasi*. Spagn. *Barro*.

§. 1. Per *Búcchero*, che è una *Sorta di stoviglia, la quale, bagnata che sia, esala un odor grato*. Spagn. *Barro*. – Li Spagnuoli, presso de' quali poscia vennero in grandissimo uso i buccheri da lor chiamati *barri*, quando vogliono intendere i buccheri di Portogallo, dicono *barro* semplicemente; e quando vogliono significare il bucchero d'India, dicono *barro richo*. Bellin. Buccher. Prefaz.

§. 2. Aqua di barro. – Costumarono altresì li Spagnuoli... di servirsene (de' buccheri) per fare l'aqua per bere, la quale essi chiamano aqua di barro, e che non è altro che semplice aqua pura in cui sieno stati in infusione più pezzi di bucchero, aggiuntovi alcuno odore di fiori. Bellin. Buccher. Prefaz.

BARÚGIOLI. - *V*. UGIOLI.

BARULLÁRE. Verb. intrans. *Esercitar l'arte del barullo*, cioè *Comperar cose da mangiare in di grosso, per rivenderle con suo vantaggio a minuto*.

§. 1. Barulláto Partic.

§. 2. Barullato, traslativamente. – Non v'accorgete che con codesto vostro affettare il greco vi fate uccellare in toscano? Ognun

conosce che codesto greco sa di muffa, perch' egli è barullato, cioè non è di prima mano. Bracc. Rinal. Dial. p. 138.

BARULLO. Sust. m. *Colui che compera cose mangerecce in di grosso, per rivenderle poi a minuto con suo vantaggio.* (Dal celt. BAR, BARA, *Mangiare, Alimento.*)

§. *Figuratam.* — Conosco un cittadin, già molto brullo, Ch'ora è paffuto e tutto insù le gale, Per aver fatto di questo (del biasimare altrui) il barullo. Leopar. Rim. 4.

BARÚZZOLA. Sust. f. (Uccello aquatico). - *V.* ALZAVOLA, *ucc. aquat.*

BASALTE. Sust. m. Sorta di *Marmo nero durissimo*, detto anche *Paragone* o *Pietra di paragone* o *del paragone*. Lat. *Basaltes*. (Secondo il Léméry, questo vocabolo deriva originariamente dall' etiopico *Basal.*) — E l'immense pareti eran guernite Di basalte durissimo e d' ofite. Chiabr. Firenz. c. 3, st. 29, ediz. fior. 1615.

BASÁLTICO. Aggett. *Di basalte*, sorta di marmo. — Prismetti basaltici di color di grisolite. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 452. Massolette basaltiche come di vetro. Id. ib. 10, 22. — Id. ib. 10, 73.

BASALTÍNO. Aggett. *Di basalte, Della natura del basalte.* — La sustanza, parte basaltina, parte vetrina, di questo tritume, la rende adattatissima per fare forte presa con la calcina. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 53.

BASETTA. Sust. f. Più communemente diciamo *Le basette* in plurale. (BASETTE, dice il Salvini, *Annot. Fier. Buonar.*, p. 474, *col.* 2, è voce tratta dalle *Basi*, quasich' elle siano piccole basi della colonna del naso; le quali, arricciate co'l ferro, si chiamano *baffi*, da Βαφη, *Tinta.*) *Quella parte della barba che è sopra il labro e sotto il naso.* — Gli fataron le Dee tutta la vita, Dalla basetta in fuor del lato manco. Malm. 8, 45.

§. 1. BASETTE, riferendo ad animali. — Aveva (una istrice) basette come i gatti. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 165.

§. 2. BASETTE DELLA SPADA. *I guarnimenti dell' elsa della spada*, che anche si chiamano *Fornimenti*. — *Else*; certe basette della spada, di quà e di là dell' impugnatura. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 455, col. 2.

§. 3. AGUZZARSI LE BASETTE O I MOSTACCHI. - *V. in* MOSTACCHIO, *sust. m.*, *il* §.

§. 4. RIDERE O RIDERSELA SOTTO LE BASETTE. *Ridere di nascosto, in modo che altri non se ne avvegga*; ed è un ridere che suole aver del maligno. Anche si dice *Ridere sotto vento, Sorridere sotto de' barbigi.* Franc. *Rire sous cape, Rire dans sa barbe.* — E il risalto che vogliono provenire da ciò dell' imperizia degli Apostoli, è una mera calunnia, e lo conoscono eglino meglio di me, ridendosela sotto le basette; benchè non meno ride il sig. Lami quando incontra e saluta que' palloni gonfj di vento. Lam. Dial. p. 557.

BASETTÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Basetta*; cioè *Basetta orrida, irta, rabuffata.* — Cetriuol, Calabrone, Basettacce. Buonar. Fier. g. 4, a. 1, c. 11, p. 197, col. 1. (Qui le voci *Cetriuolo, Calabrone, Basettacce,* sono sopranomi di soldati; ma non per questo è tolta la proprietà del loro vero significato. *V.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 474, col. 2.)

BASETTÍNO. Sust. m. (Uccello silvano). *Parus biarmicus* Lin. - Sinon. *Mustacchino* (*Mostacchino*) Stor. Uccel.; *Mytacinus biarmicus* Boje. - Franc. *La mésange moustache.* - Dial. pis. *Basettino*; dial. vecch. *Codone*; dial. bientin. *Codoncino.* (Sav. Ornit. 2, 22.) Dial. venez. *Canariòl, Sio de canèra*; dial. padov. *Soneto*; dial. veron. *Ochi boini, Mustachini*; dial. mantov. *Usserin*; dial. ferrar. *Barbetta.*

BASETTÓNE. Sust. m. accresc. di *Basetta.* — Egli si è fatto rapare alla turchesca, e si è lasciato un par di basettoni terribili, ed in cambio di scarpe porta le pappucce. Red. Lett. stamp. 1825, p. 37.

BASÍLICO. Sust. m. T. botan. (*V. anche i seg. paragrafi.*) — V' è il *Basilico* o *Basilico cedrato* (Ocymum Basilicum), che ha odore di garofano e di spezie, e che si unisce alle insalate ed alle erbe da cucina; - il *Basilico pino* o *nano* (Ocymum minimum), il quale si cultiva per l' odore e per la sua vaga forma; - ed il *Basilico indiano* (Ocymum gratissimum), nativo delle Indie, e che perciò non vive da noi allo scoperto nell'inverno; è annuo, ed ha odore che si accosta a quello della cannella e del garofano. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 529, ediz. 3.ª

§. 1. BASILICO BENEVENTANO. - *V. nel* §. 3.

§. 2. BASILICO CEDRARIO. Lo stesso che *Basilico cedrato.* *V. nel tema e nel* §. 3 *il sec. esempio.*

§. 3. BASILICO GAROFANATO, *o vero, per corrozione,* GHEROFANATO. Lo stesso che *Basilico cedrato.* *V. nel tema.* — Il basilico è caldo e

secco nel primo grado, del quale son tre spezie, cioè garofanato, il quale ha le foglie minute; e questo è di maggiore efficacia e virtude. L'altra spezie s' appella beneventano, il quale ha larghissime foglie. È un'altra spezie di basilico, il quale ha le foglie mezzane. Cresc. l. 6, c. 16, v. 2, p. 185. Questi erbolari dividono il basilico in due specie; dell' una è cotesto di che hai parlato tù, il quale e' chiamano gherofanato (garofanato), per quanto io m' imagino, dall' odor ch' egli ha simile ai gherofani (garofani); e questo è quello che è medicinale: l'altro, perchè egli ha le foglie larghe e simili al cedro, è addimandato cedrario. Firenz. Op. 2, 223. (*V. anche nel tema.*)

§. 4. Basilico selvatico. *Clinopodium vulgare*, detto anche vulgarmente *Menta dei greppi*, o *Menta senza odore*. Perenne. Nasce per tutto. Si confunde erroneamente co'l *Calaminto montano* o *Melissa calaminta*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 521, ediz. 3.ª)

BASÍNA. Sust. f. *Minestra e pappa grande*; dal sust. *Vaso*, cambiato il *V* in *B*, come si vede in Bacino, quasi *Vasino*, cioè *Piccolo vaso*. (*V.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 576, col. 2 in principio.) Anal. *Basoffia*.

BASÍRE. Verb. intrans. (Forse dal celt. Bas, che a noi è *Deliquio, Svenimento, Sincope, Estasi*. In irland. Bas vale *Morto*; franc. ant. Basy, *Morto*; spagn. Basa, *Angoscia*.) *Morire*, ed anche *Esser quasi presso a morire, Svenire*. – Basì, e diventò piccin piccino. *Basì*, cioè svenne, transì, quasi patì tránsito e passaggio da questa vita; cred' io dal greco Βασις (Basis), che vale *Passaggio*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 426, col. 2 in fine. O Tina, i' sento dalla gente dire Che il mal del granchio spesso ti dà noja, E che allor par che tu tiri le cuoja, Raggrizzi tutta, e mostri di basire. Malat. Tin. son. 4, p. 18.

BASÓFFIA. Sust. f. *Minestra*. Voce bassa. – Basoffia, forse dal soffiare che si fa nella minestra quando è scodellata calda. A una femina grassa e contegnosa, che pare che bolla e abbia di molto fumo, le si dice per ischerno *Basoffia*; e sbottoniamo dicendo: *La minestra sa di fumo. Basoffia*, da *Vaso*, cambiato il *V* in *B*, siccome *Bacino*, quasi *Vasino*, *Piccolo vaso*. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 576, col. 2 in principio. (*V. anche* BASINA.)

BASSA. Sust. f. Sorta di *Danza che si ballava in due, ed anche in quattro*. Quella in due era detta *Bassa giojosa*; quella in quattro, *Bassa delle Ninfe* o *Bassa imperiale*. Spagn. *Baxa*. (*V.* Negr. Ces. Gras. p. 170, 174, 204.) – Impose la signora Duchessa a Madonna Margherita e Madonna Costanza Fregosa che danzassero, *ec.*; e esse, presesi per mano, ed avendo prima danzato una bassa, ballarono una *roegarze* (*forse* roi-garze) con estrema grazia e singolar piacere di chi le vide. Castigl. Corteg. 1, 99.

BASSAMENTE. Avverbio. *In modo basso, Con maniera bassa, Abjettamente, Vilmente*.

§. Per *Con voce bassa, Sotto voce*. – Io vorrei, qualunque volta voi mi parlate, che mi parlaste sì bassamente, che parola non mi venisse all' orecchio, che io non toccassi e gustassi. Sper. Dial. 9, 140, ediz. ven., Comin da Trino, 1564.

BASSÁRE. Verb. att. *Abbassare*.

§. 1. Bassante. Partic. att. *Che bassa, Che abbassa*, ec.

§. 2. Bassante, per *Bassantesi*, cioè *Tramontante, Declinante, Calante*. (*V. anche in* ABBASSARE, *verbo, il* §. 6.) – Di meriggio si vogliono in qualche valle raccogliere (le pecore) al meriggio d' alcuno arbore; e poi, bassante il sole, rimenarle alla pastura. Pallad. l. 12, c. 14, p. 284. (Test. lat. «... *flexo jam die*, ec.»)

BASSÁRIDE. Sust. f. *Baccante*. Lat. *Bassaris, idis*. – Cinte di nébridi Snelle Bassaridi. Red. Ditir. *in* Red. Op. 3, 11, ediz. napol.

BASSETTA. Sust. f. *Sorta di giuoco*. – *Vedine la descrizione in* Bracc. Rinal. Dial. p. 148.

BASSETTO. Aggett. dimin. di *Basso*.

§. Per *Alquanto umile, Di non grande importanza*, e simile. – Avvezzando la mente a queste meditazioni bassette, sapranno poscia entrare a pensare le gran cose de' Santi. Vit. SS. Pad. 4, 259, ediz. Silves. (Allude al meditar le cose fanciullesche de' Santi.)

BASSO, e al superlativo, BASSÍSSIMO. Aggett. *Che ha poca altezza, Che poco s' inalza sopra un oggetto pigliato per termine di paragone*. Questo aggett. si usa pure in forza di sust. e d'avverb., come si vede ne' paragrafi appresso.

§. 1. Basso fondo. – *V. in* FONDO, *sust. m., il* §. 10.

§. 2. Bassa ora. – *V. in* ORA, *sust. f., lat.* Hora, *il* §. 1.

§. 3. Basso rilevare. *Maniera di ricamo*. – *V.* RILEVARE, *in forza di sust. m.*

§. 4. Basso, in forza di sust. m., vale *Luogo basso, profondo, inferiore, imo*, ec. - *V. li es. ne' Vocab. sotto a* BASSO, *sust. m.*

§. 5. Basso, per *Basso fondo*. (*V. in* FONDO, *sust. m., il* §. 10.) - Passammo poi quella costa della traversa della costa del Verzino con ragionevol tempo, e con tutte le diligenze non fummo molto discosto da que' bassi, e passando quella punta con una paura delle vecchie, conducemmoci, *ec.* Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 133. Non restava speranza alcuna di salute, essendo quei bassi tutti allagati, se non due corone d'arida arena. Id. ib. 135 in fine. — Id. ib. 170, e altrove.

§. 6. A basso. Locuz. avverb., esprimente il contrario di *Ad alto* o *In alto*. Anche si dice *Basso*, senza l'accompagnatura della preposizione *A*; e da parecchi si scrive anche *Abbasso* in un sol corpo. Lat. *Imo loco, Infra*. - Dice l'autore che chi sale ad alto, avendogli dato natura di stare a basso, cade in terra. Esop. Cod. Fars. fav. 36, p. 102.

§. 7. E, A basso, locuz. avverb. figur. ed ellitt., significante *Ridutto*, o simile, *a basso stato;* che pur si dice *In basso stato*. - Allora questa che iera (era) povera, fu fatta ricca; questa che iera (era) così a basso, fu fatta così grande reina. Fra Giord. Pred. p. 139, col. 1.

§. 8. A basso il sole. - *V. in* SOLE, *sust. m.*

§. 9. Al da basso. Locuz. avverb., significante *Nella parte inferiore*. - Se bene si riguarda, non suso alle cime (delle torri), che son troncate, ma al da basso, incredibil numero se ne vede, in quella parte però della terra che si chiama ancora oggi il primo cerchio. Giambul. Gell. 216.

§. 10. Andare o Ire al basso. Figuratam., per *Cessare, Dileguarsi, Posare, Calmarsi*. - Ma quando la voglia è ita al basso, quando quello émpito ardente, che non vuole esser consigliato, è caduto, noi malediciamo coloro che ci diedero con nostro danno quei doni che per nostro male chiedevamo noi medesimi. Varch. Sen. Benif. l. 2, c. 14, p. 31. (Test. lat. « *Sed quum subsedit cupiditas*, ec. »)

§. 11. Andare basso. Term. della Mus. *Bassare la voce*. (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 12. Andare or alto e or basso. - *V. in* ALTO, *avverbio, il* §. 6.

§. 13. Avere del basso, parlandosi di vino o d'altro liquido nella botte o in qual si sia recipiente, vale *Scemare il vino* o *altro nella botte*, ec. - Il frate visitò sì questa botte, che un mese innanzi che 'l detto (Podestà) tornasse dell'officio, il vino ebbe del basso, e 'l frate era guarito e gagliardo. Sacchet. nov. 109, v. 2, p. 139.

§. 14. Baciar basso. - *V. in* BACIARE, *verbo, il* §. 1.

§. 15. Da basso, che anche da taluno si scrive congiuntamente Dabbasso, o vero, con l'apostrofo, D'abbasso. Locuz. avverb. Per lo stesso che *Dalla parte inferiore, Dalla strada, Dal cortile*, o simile. - Non molto appresso venne Ennio a casa di Scipione, e pur medesimamente lo chiamava stando da basso. Castigl. Corteg. 1, 207.

§. 16. Da basso, aggiunto a *Stanza*, e simili, vale *Che è nel piano della casa più vicino a terra;* che anche si dice *Stanza*, e simile, *terrena*, o *Terreno*, o vero *A terreno*. - Io voglio andare in casa,... e farmi dar le chiavi alla balia di queste stanze da basso. Rass. Gir. Bal. a. 1, s. 2, p. 7.

§. 17. E, Da basso, per lo stesso che il *Più a basso* del nostro §. 27. - Come vedremo meglio da basso. Firenz. Op. 1, 19. (Franc. *Comme nous le verrons plus bas*.) E questo ha più del verisimile e più piace, per quel che voi vedrete da basso. Id. 2, 177.

§. 18. Dar l'alto e il basso. - *V. in* ALTO, *aggett., il* §. 21.

§. 19. Di bassa riga. - *V. in* RIGA, *sust. f.*

§. 20. Fare alto e basso. - *V. in* ALTO, *avverbio, i* §.§. 9, 10, 11, 12.

§. 21. Farsi basso. Per *Farsi a basso, Discendere a basso*. - Andandosi la volpe un giorno a spasso Tutta affamata, sanza (senza) trovar nulla, Un gallo vide su 'n un alber grasso, E cominciò a parer buona fanciulla, E pregar quel che si facia più basso. Pulc. Luig. Morg. 9, 20.

§. 22. L'aque son basse. Così diciamo figuratamente parlando d' *Uno che abbia pochi denari;* tolta la metafora dall'aque de' fiumi, laghi, pozzi, che si dicono *basse* quando son poche. (Anche i Francesi dicono *Les eaux sont basses chez un tel*, e intendono che *L'argent commence à lui manquer*.) - Parlando d'uno che abbia pochi denari, si dice *L'aque son basse;* siccome intese colui con quel suo motto = *L'aque son basse, e l'oche hanno gran sete* =: cioè, *Alle gran voglie i danari* (denari) *son*

pochi. Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 151, col. 2. (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 19, *col.* 1, *l' ult. parentesi nel* §. XVI *di* BASSO, *aggett.*)

§. 23. Menare a basso. Per *Abbattere, Atterrare*, e simili. — Che Ostro contr'a que' (fondamenti della casa) non si raffrena, Anzi con ogni forza li dicrolla, Infin ch'a basso lor superbia mena. Boez. Consol. 41.

§. 24. Mettere in basso. Per *Mettere in basso stato, Ridurre a bassa* (cioè *ad umile* o *abjetta*) *condizione*, e simili. — E chi, per esser suo vicin soppresso, Spera eccellenza; e sol per questo brama Che 'l sia di sua grandezza in basso messo. Dant. Purg. 17, 117.

§. 25. E, in senso anal., Mettere il cuore in basso. Locuz. figur. ed ellitt., il cui pieno è *Mettere il cuore in basso stato* o *grado*; e quindi vale *Affezionarsi alle cose basse, umili, Abbassarsi, Umiliarsi.* — Chi hae (ha) in odio orgoglio, ama umiltà; è pover che mette il cuore in basso; e perciò tutti veraci umili amano povertade, e sono poveri di spirito. Benciv. Espos. Patern. 27.

§. 26. Parti da basso, o vero, come anche da taluni si pronunzia e si scrive, Parti d'abbasso. *Parti vergognose.* — Far getto per le parti d'abbasso e per bocca. Redi (*cit. dal* Pasta).

§. 27. Più a basso. Locuz. avverb., che talvolta significa *Qui sotto, Appresso, Qui appresso;* lat. *Infra.* (*V. anche addietro il* §. 17.) — Ma che in effetto sia necessario chiosare,... dimostrerò più a basso. Galil. Op. 13, 52.

§. 28. Tempi o Secoli bassi. Per Tempi o Secoli bassi si suole intendere *Quella durata di tempo dopo la caduta dell'Impero romano nel 476 fino alla presa di Costantinopoli con l' armi di Maometto* II *nel* 1453; o vero *I tempi* o *I secoli che corsero dalla decadenza delle belle arti infino al loro risurgimento.* — Ma l'essere stato restaurato (un certo tempio) più volte e rassettato,... e non vi essendo conservate l' antiche bellezze, e vedendovisi alcune goffezze de' tempi bassi, ha data non piccola occasione a queste tali opinioni, e non lasciato pensare al vero. Borgh. Vinc. Orig. Fir. 166, ediz. Crus. Ne' tempi bassi dopo l' universal ruina degli edifizj romani, e dopo il risurgimento della città (di Pisa) nei secoli susseguenti all' anno millesimo di Cristo, quando ella, governandosi liberamente, fu ricca e potente, non si sa chiaramente di che aqua si servisse per bevere. Cocch. Bagn. Pis. 23. Si legge in quella colonna una inscrizione in lettere gotiche, la quale contiene manifesti errori; e quindi si conosce essere stata fatta ne' secoli bassi e dopo che la barbarie di quelle lettere fu introdutta. Lam. Ant. tos. Pref. p. xi. E così ancor l' inscrizione è de' tempi bassi. Id. ib.

§. 29. Tener basso a soldi o a denari alcuno. *Tenerlo con pochi denari*, *Dargli poco denaro.* Traslato dall' aque, le quali, quando ne sono poche ne' laghi, fiumi, o pozzi, si dicono *basse.* — Arrivati che furono ambeduoi (ambedue) A conoscer omai il pan da' sassi,... Vedendosi già grandi impiccatoi, Ed a soldi tenuti bassi bassi, Ostico gli (a loro) pareva e molto strano. Malm. 2, 21. (Qui *bassi bassi* accenna grado superlat.)

§. 30. Venire al basso, detto del vino, *ec.*, nella botte, *ec.*, vale il medesimo che lo *Aver del basso* registr. nel §. 13. — Innanzi che si partissono (partissero),... il vino venne al basso, e levossi (cioè, alzossi) la botte. Sacchet. nov. 31, v. 1, p. 129.

§. 31. Venire al basso. Figuratam., per *Venire al di sotto, Cadere in bassezza, In basso stato*, *Ridursi a povertà.* — E così famiglie venute al basso, vale Famiglie cadute in basso stato, Famiglie scadute. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 464, col. 1. La cappella che è oggi in santa Trinita de' Sassetti era anticamente de' Fastelli,... i quali, venuti al basso,... avendola conceduta a' detti Sassetti, liberamente si riservarono la sepoltura. Borgh. Vinc. Op. 3, 73.

§. 32. Volgere in basso. Figuratam., per *Avvilire, Umiliare;* che anche si dice *Abbassare, Abbattere, Mandare in fondo, in ruina*, e simili. — E quando la fortuna volse in basso L'altezza dei Trojan che tutto ardiva. Dant. Inf. 30, 13.

BASSOTTI. Sust. m. plur. *Maniera di pasta, come lasagne, o simili.* — Io mi sono imaginato che sia (il vostro capo) come un molinello da far vermicelli e lasagne di pasta; con certi pannicoli tanto adusti, e con certi fori tanto stretti, che, premendovi sopra i concetti, sia necessario che non possano passare se non per minuto, e che 'l più delle volte i buchi si turino in modo che se ne faciano schiacciatine e bassotti. Car. Apol. 151.

BASSÚRA. Sust. f. *Luogo più basso di quelli a' quali è posto in paragone.* Il suo

contrario è *Altura*. – Si conclude, la superficie lunare essere piena di eminenze e bassure. Galil. Lett. Mont. Lun. 107, ediz. di Bologna, Eredi del Dozza, 1656. Le eminenze illustrate, e le bassure tenebrose. Id. ib. 108.

BASTA. Sust. f. T. de' Sarti. ***Ripiegatura orizzontale della sottana che si cuce nella medesima, e specialmente in quella delle ragazze che sono insù'l crescere, e così pure in altre robe, come tende, cortine, ec., che si vogliano accorciare senza tagliarle, per allungarle poi co'l disfarne il cucito quando ne occorra il bisogno.*** Sinon. ***Sessitura, Ritreppio, Bastolina.*** Anche si usa di far molte sessiture nella falda del vestito donnesco per semplice ornamento. (Caren. Prontu.)

BASTÁBILE. Aggett. ***Da poter bastare***, cioè ***Da poter conservarsi lungo tempo***. Sinon. ***Serbevole***. Lat. ***Durabilis***. – Per fare 'l vino bastabile e buono, ec., ella (l'uva) si debbe tôrre, ec. Soder. Tratt. vit. (*cit. dalla* Crus., *la cui dichiarazione è quì riformata*).

BASTANZA. Sust. f. ***Ciò che basta, Ciò che è bastante, Il bastare***. Sinon. o anal. ***Sufficienza, Bastevolezza***. – Promettono le false traditrici (le ricchezze), se ben si guarda, di tôrre ogni sete e ogni mancanza, e apportar saziamento e bastanza. Dant. Conv. 308. In loco di bastanza, recano (le ricchezze) nuovo termine, cioè maggior quantità a desiderio. Id. ib. 309. Acciocchè, abbiendo (avendo) voi in tutte le cose compimento e bastanza, possiate abondare in ogni buona opera. Annot. Vang. (*cit. nel* Vocab. *dell' ab.* Zanotti). Io, che pigliarli tutti avéa baldanza, D'un solo ho avuto assai più che bastanza. Bern. Orl. in. 44, 32.

§. 1. A BASTANZA, che anche si scrive unitamente ABBASTANZA. Locuz. avverb. ed ellitt., significante ***Fino a bastare, Fino ad esser bastante, Quanto basta***. Sinon. ***A bastante, Bastantemente, Sufficientemente, A sufficienza, A sufficiente***. Lat. ***Satis***. – A bastanza ti dovrebbono pur già aver placata le mie disgrazie. Firenz. As. Apul. Nè a bastanza avventurò, nè provide. Davanz. Tac. Stor. l. 3, p. 312. (Questi due es. si allegano dalla Crus. in A BASTANZA, registr. sotto la rubr. A B.)

§. 2. ESSERE A BASTANZA. ***Bastare***. – Chi è pudica, è segno ch' è brutta; qual troverai tu sì sgraziata e sì sozza, a cui un pajo d'adúlteri siano a bastanza? Varch. Sen. Benif. l. 3, c. 16, p. 62.

§. 3. ESSERE CHE CHE SIA GRANDE, GRAVE, ec., A BASTANZA, CHE. Vale quasi lo stesso che ***Essere che che sia tanto grande***, o ***grave***, o simili, ***che***. – Questa pena è bene ella grande a bastanza, che egli non gusta il frutto d'una cosa la più gioconda... che si possa trovare. Varch. Sen. Benif. l. 3, c. 17, p. 63.

§. 4. OLTRE A BASTANZA. Locuz. avverb. ***Oltre a quello che basti, Più del bisogno***. – Cominciarono a tôrre le case de' cittadini e loro masserizie e arnesi, e accommunare e abitare famigliarmente con loro, e tôrsi delle cose da vivere oltre a bastanza, pigliando dimestichezze disoneste e spiacevoli co' le famiglie de' cittadini. Vill. M. l. 8, c. 84, t. 4, p. 114.

BASTANZA. Sust. f. (Dal got. ***Besta***, lat. ***Perdurare***.) ***Il bastare***, cioè ***Il conservarsi, Il mantenersi, Il durare***. – ***Propter æternitatem***, cioè per la bastanza e per la durata. Fra Giord. Pred. ined. 2, 299. Perchè uno vermine bastasse sempre, che però?; chè la sua bastanza è vil cosa: ma quella è nobile eternità che vive di sì nobile vita alla imagine di Dio, e vive beata. Id. ib. 2, 300. Noi addimandavamo la verità, senza la quale nulla cosa può avere lunga bastanza. Cavalc. Iu. fer. l. 5, c. 8, v. 1, p. 281.

BASTARDÁRE. Verb. att. T. d'Agric. Lo stesso che ***Sbastardare***; se non che ***Sbastardare*** è voce più propria e più significativa, dacchè s' ha da intendere ***Tôr via dalle piante i bastardumi***. – ***V.*** *in* SCACCHIARE, *verbo, li esempj.*

BASTARDELLA. Sust. f. T. di Cucina. ***Specie di casserola da potersi chiudere con coperchio che agguanta***. (Caren. Prontu.)

BASTARDO. Aggett. (Got. ***Bastardur***, a cui risponde ***Nothus*** in latino.) ***Nato di matrimonio illegittimo, Spurio***.

§. 1. BASTARDO, in forza di sust. m. T. d'Agric. Parlandosi di viti, per BASTARDI s'intendono i ***Capi bastardi***, detti dal Gagliardo nel suo Diz. agron. ***Bastardoni***, e dal Crescenzi ***Bastardumi***. – Essendo già allevate male (le viti), e assuefatte a sfogare inutilmente in false sortite sopra alle tortuosità la maggior parte della loro facultà vegetativa, allora servirà poco o nulla il cominciarle a tenere polite da' bastardi ed altri capi inutili. Trinc. Agric. 1, 34. — Id. ib. 1, 40, 251. (***V.*** *anche in* RAZZUOLO, *sust. m., term. d'Agric.*)

§. 2. BASTARDO, term. di Marina, per una delle ***Vele latine che si usano nelle ga-***

lèe, ec. – Portino (i vaselli) il bastardo grande, borda, treo e trinchetto, ed un bastardo mezzano per rispetto. Stat. Ord. S. Stef. 126.

BASTÁRE. Verb. intrans. *Essere a bastanza, Essere sufficiente.* (« La lingua persiana, dice il Muratori, *Dissertaz.* 33.ª, impinguata dagli Arabi dominanti una volta in Persia, ha Bas, lat. *Sufficientia*, Ba-asta, lat. *Sufficit*. Anche la lingua spagnuola, impastata di molti vocaboli arabici, adopera Basta per *Sufficit*, e Abastar per *Satis esse.* » Celt. *Basta*; provenz. *Bastar, Abastar*; catal. e portogh. *Bastar*. La voce gotica Bastant corrisponde al lat. *Satis*; e Bastant in bretone importa *Sufficiente.*)

§. 1. Nota usi e modi. – Il lino a macerar nell'aqua si pone; nella quale quattro o cinque dì, se l'aqua è putrida, basta di stare. Cresc. l. 3, c. 15, v. 1, p. 228. (Cioè, *basta che stia*). E questo basti quanto degli Angeli. Medit. Vit. G. C. 43. (Cioè, *E basti il fin qui detto per ciò che risguarda li Angeli.*) Il cielo, considerato come da sè, si può considerare in due modi; come mobile, il che è vero, - e come fisso, il che è falso, ma basta possiamo imaginarlo così. Varch. Lez. Dant. e Pros. var. 1, 283. (Cioè, *ma basta che possiamo imaginarlo così.*) Alcuni affermano che prima che venisse (Vittore Scarpaccia) a Firenze, fu discepolo di maestro Liberale, pittore veronese. Ma questo non importa; basta che imparò tutto quello che in lui fu di buono in Fiorenza da Agnolo Gaddi. Vasar. Vit. 6, 623. (Cioè, *basta sapere che*, ec.) Mi risponderete che quest' annichilazione non è di tutto il composto, perchè vi riman la materia. Basta; egli è finalmente un gran passo, perchè la materia senza le forme è poca cosa assai. Magal. Lett. Ateis. 1, 283. (Cioè, *Comunque si sia, egli è finalmente un gran passo*, ec.)

§. 2. Basta o Ma basta. Franc. *Il suffit.* È quasi una sorta di minaccia, quasi borbottando: *Non occorre altro, So quel che ho a fare, Per ora questo mi serve; Non so poi quel che ne avverrà.* (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 541, col. 2, §. 3.) – Tu mi strazii; ma basta, non importa. Buonar. Tanc. a. 2, s. 3, p. 334, col. 2.

§. 3. Basta dire. Avverbialm., per *In somma.* - *V. in* DIRE, *verbo, il* §. 25.

§. 4. Bastante. Partic. att. *Che basta*, ec.

§. 5. Bastante da. – Non ha avuto forze bastanti da tòrgli l'altra fredda ed ostinata sua passione. Salvin. Dis. ac. 5, 71.

§. 6. Bastante per. – Quantunque Diego avesse bastante intendimento per conoscere la vanità di tali pronostici, ebbe tanta forza il discorso a proposito di quello che ci temeva, che, ec. Conin. Ist. Mess. l. 1, p. 35. (*V. altri es. nell'* Append. Gramm. ital., *ediz.* 2.ª, *p.* 373 *in principio.*)

§. 7. A bastante. Locuz. avverb. Lo stesso che *A bastanza, Abbastanza.* Sinon. *A sufficiente*, ed anche talvolta *Assai.* Lat. *Satis.* – E così posti su'l masso amendua (amendue), Imprimamente diceva il gigante, Per sodisfare all'attenzione tua Reciterotti, qual fia a bastante; Con questo che ciascun dica la sua Vita qual sia, ec. Giambul. Bern. Contin. Ciriff. Calv. l. 2, st. 333, p. 53 tergo. In andandomen' io a contare i merli per fugir la mattana, ho veduto in quelli orti che son dirimpetto al cimitero delle sgualdrine, ognindì (ognidì), quando non è piovuto di fresco a bastante, anaffiare ad un'ora medesima... le verdi pianterelle diverse. Allegr. 250, ediz. Crus.; 198, ediz. Amsterd. Dell'opinion del Minturno e del Pigna, ec., vi risposi addietro a bastante, nè d'altra replica fa di mestieri. Infar. sec. p. 108. Per lo qual dire avemmo allora per dichiarato a bastante, se tra li uomini di conto intendeste il Pulci e 'l Bojardo, o se nel coloro numero li riponeste. Id. ib. 114. Tutto ciò che ora arrecate quì, è ribattuto, credo, a bastante nella mia risposta ventinovesima. Id. ib. 131. — Id. ib. 221. Crediamo che per li tanti luoghi che si producono in questi libri,... il fatto per sè medesimo sia palese a bastante, nè ci abbisogni altra pruova. Salvin. Op. 2, 154.

§. 8. Non essere bastante una cosa, che non, *ec.* Maniera di dire ellittica, il cui pieno sentimento è *Non essere una cosa bastante a far sì, che non*, ec. – Ma nè l'autorità,... nè la diligenzia... sono state bastanti che non sia stato raso, anzi dibarbato dalle ultime radici. Deput. Decam. 4, 276.

BASTÁRE o BASTARSI. Verb. intransit. (dal gotico *Besta*, lat. *Perdurare*). *Durare, Conservarsi, Mantenersi.* – Noi non potemo (possiamo) sapere quanto il mondo si basterà. Fra Giord. Pred. p. 236, col. 2.

BASTERNA. Sust. f. Specie di *Carro tirato da buoi, ch'era in uso presso antichi popoli settentrionali, ed anche in Francia sotto i Re della prima stirpe.* (Dice il Nodier: « Basterne, de *Basterna*, idiotisme latin. C'est de *Bos tribus*, mot soldatesque

ou de relation pour indiquer une voiture gauloise traînée par trois bœufs.» Exam. crit. des Diction. *in* Basterne. Ma co'l Nodier mal s'accorda il Du Cange. *V. nel suo* Gloss. *la voce* Basterna.) – Quali i beati, *ec.*, Cotali insù la divina basterna Si levâr cento, *ad vocem tanti senis*, Ministri e messagger' di vita eterna. Dant. Purg. 30, 16. (Qui per estensione o similitudine.)

BASTIMENTO. Sust. m. Propriam., *Nome generico che si conviene ad ogni sorta di nave che non sia armata in guerra, tuttochè v' abbia chi lo applica ad ogni legno in generale.* (*V. anche* NAVE.) – Della sola palma s'arriva a poter fabricare, corredare, caricare e vettovagliare di tutto punto un bastimento. Magal. Var. operet. 65.

§. 1. Bastimento senza differenza. T. marin. Franc. *Bâtiment sans différence.* Si dice quando la sua immersione a poppa è uguale a quella di prora, e per conseguenza la sua chiglia resta orizzontale. (Tonel. Lez. di Mar. 4, 86.)

§. 2. Larghezza d'un bastimento, che anche si dice *Bocca* o *Boccatura del bastimento*. T. marin. Franc. *La largeur d'un vaisseau.* S' intende la sua maggiore larghezza nel sito della costa maestra all' altezza del forte. (Strat. Voc. di Mar.; — Tonel. Gasp. Lez. di Mar. 4, 107.)

§. 3. Lunghezza del bastimento. Franc. *Longueur d'un vaisseau.* È la distanza in linea retta tra il punto dove cade la perpendicolare abbassata dalla ruota di poppa, e il punto dove cade la perpendicolare abbassata dalla ruota di prua, dall'infuori all'infuori di dette ruote, all' altezza del primo ponte. (Strat. Voc. di Mar.; — Tonel. Gasp. Lez. di Mar. 4, 11.)

BASTÍNA. Sust. f. Specie di *Basto leggiere, senz' arcioni, e senza ferri, e senza cojami, a uso particolarmente di trasporti di robe.*

§. A bastina. Locuz. ellitt., che vale *Fatto con bestie munite di bastina*, e dicesi parlando di trasporti di robe, a differenza di quelli che si fanno per mezzo di carri o carrette, i quali trasporti si chiamano *a ruote*. – Questa diminuzione del prezzo dei trasporti è notabilissima, e può dirsi che equivalga alla differenza fra il prezzo dei trasporti fatti a bastina e quello dei trasporti a ruote. Tartin. Bonificam. Mar. tos. 337.

BASTO. Sust. m. *Quell'arnese che a guisa di sella portano le bestie da soma per caricarle.*

§. 1. Basto a rovescio. Per similit., dicesi di *Valle angusta abbracciata da due monti; Foce, Gola, Stretta.* – La quale (strada) attraversa la montagna, ed è condutta per una foce, o, come vulgarmente dicesi, basto a rovescio, formato dalle pendici di questo monte e di quello di Caldaccoli. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 423. Moltissimi poi e magnifici erano i ponti per attraversare i fiumi.... e per scansare i basti a rovescio. Id. ib. 9, 179.

§. 2. Mettere il basto ad alcuno. Metaforicam., vale *Umiliare alcuno, Farselo suggetto.* – Passa (Orlando) quel ponte senza alcun contrasto; Non gli dice parola quel gigante: Chè poco innanzi gli avéa messo il basto, E fatto umil, di fiero e d' arrogante. Bern. Orl. in. 5, 74.

BASTOLÍNA. Sust. f. T. de' Sarti. – *V.* BASTA, *sust. f.*

BASTONÁRE. Verb. att. *Percuotere con bastone.*

§. 1. Bastonare uno co'l bastone della bambagia. – *V. in* BAMBAGIA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 2. Bastonarsi. Recipr. *L'uno bastonar l'altro a vicenda.* – Io v'ho chiamato, perchè mi lavoriate il podere, e non perchè vi bastoniate tra voi. Tocc. Lett. crit. p. 115.

§. 3. Bastonante. Partic. att. *Che bastona*, ec. – E contaron lassù che fosse stato Quel che fu bastonante, bastonato. Bracciol. Scher. Dei 1, 61. L'ignoto bastonante fu Dreone. Saccent. Rim. 2, 133.

§. 4. Bastonáto. Partic. pass. – Quando uno si sente debole e stracco, suol dire: Pajo bastonato. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 567, col. 2.

BASTONÁTA. Sust. f. *Colpo* o *Percossa di bastone.*

§. 1. Dare una bastonata a uno. Figuratam., è *Dire mal di lui sconciamente*, e tanto più se vi s' aggiugne *da ciechi*. (Varch. Ercol. 1, 163.) Vale anche *Far danno a uno*, di qualunque guisa sia questo danno. E *Toccare una bastonata* vale *Ricever danno*. (Così il Bottari *nella Nota al passo preallegato del Varchi.*)

§. 2. Fare alle bastonate. *Percuotersi vicendevolmente co'l bastone.* – Ricordatevi che siccome io non ho obligo di dimostrare, molto meno avendo io obligo d' intendere quello che non intendete nè anco voi, al più saremo due ciechi che faciano alle ba-

stonate. Magal. Lett. Ateis. 1, 295. (Qui figuratam. nel senso di *Disputare senza intendersi e senza conclusione.*)

§. 3. Toccare una bastonata, figuratam., per *Ricevere danno.* - *V. nel* §. 1.

BASTONATÓRE. Verbale mas. di *Bastonare. Chi bastona.* - Si distende quel pover'uomo per terra bocconi; e, scoperto il sedere e le reni, se gli mettono due bastonatori a sedere l'uno dirimpetto all'altro su le gambe e su'l collo, e con una grossissima canna d'India, ec. Magal. Var. operet. 90.

BASTONCELLO. Sust. m. dimin. di *Bastone.* Sinon. *Bastoncetto, Bastoncino, Bastonetto.*

§. Bastoncelli del ventaglio. - *V. in* STECCA, *sust. f.*

BASTONCETTO. Sust. m. dimin. di *Bastone; Bastoncello, Bastoncino.* - E ciascheduna in mano un bastoncetto Portava, l'aqua d'intorno frugando, Talor toccando di quel fiume il letto. Bocc. Cacc. Dian. 29.

BASTONCÍNO. Sust. m. dimin. di *Bastone.* Sinon. *Bastoncello, Bastoncetto, Bastonetto.*

§. Bastoncino. T. d'Archit. - Il tondino è così detto per la sua rotondità, nella quale s'assomiglia a un bastoncino; perciò dicesi ancora bastoncino, bottaccino, astragalo. Baldinuc. Voc. Dis. *sotto a* Membra degli ornamenti. Usarono ancora in simili maniere di colonne fra una stria e l'altra, dove suol pôr divisione il pianuzzo, di convertirlo in un bastoncino. Gherar. Spini *cit. dal* Cocch. Bagn. Pis. 392 in nota.

BASTÓNE. Sust. m. (Dal got. Basta, corrispondente al lat. *Fustis, Baculus.*) Quel bastone co'l quale si fanno la strada i ciechi, si chiama *Batocchio*; - quello de' pastori, *Vincastro, Pedo*; - quello de' Vescovi, *Rocco*; - quello de' peregrini, *Bordone*; - quello degli offiziali della milizia, *Gianetta.*

§. 1. Bastone. Term. di Marina. I marinaj ne distinguono molti con nomi particolari, secondo l'uso che ne fanno. Onde chiamano *Bastone di flocco* (franc. *Bâton de foc*, ou *Bâton de beaupré*) quello che serve di prolungamento all'albero di bompresso; - *Bastone* o *Pennoncino di coltellaccio* (franc. *Vergue de bonnettes*) certi piccioli pennoncini su i quali si fioriscono i coltellacci; - *Bastoni di mostra-vento* (franc. *Bâtons de girouette*) quei piccoli bastoncini che si collocano verticalmente vicino al cássero, alle cui estremità si attaccano delle piume in forma di fiamma per conoscere la direzione del vento. Tonel. Gasp. Let. Mar. 4, 34 e 35. (I bastoni di mostra-vento si dicono anche *Bastoni di girotta.*) Chiamano anche *Bastone della fiamma* (franc. *Bâton de flamme*) quel piccolo bastone o asta, su l'alto della quale è tenuta la fiamma ed è fermata la corda che serve ad issarla su la cima degli alberi o su l'estremità de' pennoni; - *Bastone* o *Lancia a gancio* (franc. *Bâton de gaffe*) quella lunga pertica o lancia su la quale s'intesta il ferro del gancio; - *Bastone d'inverno* (franc. *Bâton d'hiver*) una specie di alberetti che altre volte si sostituivano, nell'inverno e nelle navigazioni borrascose, agli alberi dei due pappafichi, per dare meno presa al vento; il che non si pratica più, fuorchè ne' bastimenti de' porti del Baltico; - *Bastone di bandiera* o *d'insegna* (franc. *Bâton d'enseigne*, ou *de pavillon*) un alberetto o lunga pertica d'abete che serve per inalberare la bandiera; - *Bastone di commando* (franc. *Bâton de commandement*) un bastone di bandiera issata su la cima degli alberi; ed è così detto, perchè porta la bandiera o insegna del commando, e indica il grado dell'officiale generale che commanda, secondo l'albero dove è posto. Strat. Voc. di Mar. (Altre notizie si hanno dal preallegato *Vocab.* dello Stratico e dal *Dizion. enc.* dell'Alberti sotto a BASTONE.)

§. 2. Bastone della granata. L'*Asta che porta la granata e con cui l'uomo la maneggia.* - La quale (granata) faceva due offizj: uno di spazzare i suoi difetti (i difetti del giovine), e ripolire i costumi; e l'altro di gastigare co'l baston della medesima granata quando era d'uopo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 417, col. 1.

§. 3. Bastone, si dice anche quella *Bacchetta che è segno d'autorità, di dominio,* ec. - Questi aveva nella sinistra il bastone ducale, e nella destra una spada volta all'ingiù con la punta in terra. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 62.

§. 4. A bastoni. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Cacciando mano a bastoni, A colpi di bastoni, A bastonate.* - Sbandiscilo adunque (l'amore); a mazze e a bastoni il caccia. Arrigh. Settim. l. 4, p. 44.

§. 5. Avere ad altrui il bastone sopra capo. Figuratam., vale *Dominare* o *Signo-*

reggiare altrui, *Tenerlo in suggezione e obedienza con la sua autorità.* ‒ E succedendo all' officio del capitanato della parte de' caporali che la coperta iniquità aveano cónceputa, per potere con loro séguito avere a tutti i cittadini guelfi e ghibellini il bastone sopra capo, e potere le loro spezialità sotto il detto bastone in commune e in diviso adempiere, *ec.*, raccozzò la fortuna certi cittadini grandi e popolari di pessima e iniqua condizione. Vill. M. l. 8, c. 24, t. 4, p. 35.

§. 6. Bastonare uno co 'l bastone della bambagia. ‒ *V. in* BAMBAGIA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 7. Dare il pane co' l bastone. ‒ *V. in* PANE, *sust. m.*, *il* §. 35.

§. 8. Il bastone gli farà scuola. Modo usato dall'Arsiccio per denotare che *Alcuni, per imparare o recarsi a fare che che sia, hanno bisogno d' essere trattati con rigore.* Lat. *Durum flagellum est pædagogus ingenii.* (Pauli, Mod. dir. tos., cap. 96, p. 179.)

§. 9. Menare il baston tondo. Figuratam., vale *Trattare ognuno senza rispetto e a un modo*, *Fare soperchierie.* Anche si dice *Menar la mazza tonda.* ‒ Dico, per tutto l'universo mondo Sempre aveva menato il baston tondo. Giambul. Bern. Contin. Ciriff. Calv. l. 2, st. 4, p. 37, col. 1.

§. 10. Ricamare un baston da pollajo. ‒ *V. in* RICAMARE, *verbo.*

§. 11. Bastone, figuratam., per *Sostegno*, *Appoggio*, *Assistenza.* (Anche si dice *Pontello della vecchiaja*, come leggiamo nella *Tancia* del Buonarroti: « *Era 'l pontello della mia vecchiaja.* *Veggasi* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 570, col. 1, not. al v. 16.) ‒ Or ringraziato sia Dio, ch' io avrò buon bastone oramai per li anni miei ultimi. Alam. Fior. s. 3, s. 3, *in* Test. scel. 4, 330.

§. 12. Bastone. T. d'Archit. Bastone, detto da'Greci *Stibas*, che vuol dire *Letto*, e perciò da' Latini *Torus*, è un *Membro d' architettura fatto come un cilindro di piccol diametro, che serve d'ornamento alle estremità delle colonne, alle cornici, e simili.* Chiamasi anche *Toro* e *Mazzocchio.* ‒ E per tornare al lavoro dorico, dico che la colonna si fa di sette teste d' altezza, ed il suo zoccolo ha da essere poco manco d' un quadro e mezzo di altezza, e larghezza un quadro, facendogli poi sopra le sue cornici, e di sotto la sua fascia co 'l bastone e due piani, secondo che tratta Vitruvio, *ec.* Vasar. Vit. 1, 247. Li archi erano finiti di marmo e di varj mischi, e nelle colonne dal bastone insù (erano) intagliate armadure, insegne, spoglie e troféi. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 60. L' ornamento di questo quadro era un ricinto d' un mezzo bastone gentilmente intagliato. Id. ib. 99.

BASTONETTO. Sust. m. dimin. di *Bastone. Piccolo bastone.* Sinon. *Bastoncello*, *Bastoncetto*, *Bastoncino.* ‒ La materia bianca che si è rasa dal piombo si staccia e si cuoce e si rimesta con un bastonetto, tantochè divenga rossa. Borgh. Raf. Rip. l. 2, v. 1, p. 243. — Id. ib. 252.

BATÁTA. Sust. f. T. botan. Nome vulg. dell' *Ipomœa Batatas.* Foglie coriformi-alabardate, con cinque nervi; caule strisciante; radice tuberosa. Sono queste batate native di ambedue le Indie; buone a mangiarsi cotte come le communi patate: se ne mangiano anche i teneri getti e le foglie, a guisa degli sparagi. Noi non possiamo profittare di tale benefica pianta, per non essere abbastanza caldo il nostro clima per allevarla. (Targ. Tozz. Ott. Ist. bot. 2, 121.)

BATOSTA. Sust. f. *Combattimento*, *Battaglia*, *Baruffa*, *Mischia*, *Rissa*, ed anche *L' azione del batostare.* (In occitanico Batesta vale *Guerra civile*, *Disordine*, *Disputa*; e Batestau in provenzale significa *Rissa*, *Contesa.*) ‒ Batosta, rissa confusa e senza sangue. MS. Ugo Caccioti (*cit. dal* Grassi).

§. 1. Batosta, per *Lo percuotere*, *Percotimento.* ‒ Quivi di spade e di baston ferrati Era sì grande la batosta e tale, Che molti ve ne furon magagnati. Bocc. Teseid. l. 8, st. 69, ediz. fior., Moutier, 1831. (NB. L'ediz. milan. del Silves., 1819, in vece di *batosta*, legge *battaglia*; e *battaglia di spade* è frase che il med. Bocc. usò nel l. 2, st. 88: « *Poi co'le spade battaglia molesta Incominciàr.* »)

§. 2. Batosta, figuratam., per *Contesa di parole*, *Altercazione.* ‒ Quel giorno fu consumato in gran batoste e pertinaci odj, tenendo i più e' (*ei*) migliori da una parte, e pochi e potenti dall' altra. Davanz. Tac. Stor. l. 4, p. 345, ediz. Crus. (Il lat. ha: « *Cum gliscerет certamen*, *hinc multi bonique*, *inde pauci et validi pertinacibus odiis tenderent*, *consumptus per discordiam dies.* »)

BATOSTÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. f. *Batosta.* V.) *Combattere*, *Battagliare.* ‒ A

tal dotta (*cioè, paura*) stè più di la Terra, e li Fiorentini senza gran fatto profittare, tuttochè sempre ora da questa, ora da quella parte si batostasse. Stor. Semif. 35.

§. Batostare, in signif. att., per *Battere con machine murali una terra, un riparo, ec.* – Non avendo anch'egli in quel súbito per la terra batostare forze sufficienti, risolse, ec. Stor. Semif. 18.

BATTÁGLIA. Sust. f. *Affrontamento di due eserciti nimici ordinati a combattere.* (Lat. barb. *Batualia*, dal verb. lat. class. *Batuere*, che vale *Battere*; basc., catal. ant., spagn. *Batalla*; portogh. *Batalha*; franc. *Bataille*, ec.)

§. 1. Battaglia al primo sangue. La voce Battaglia in questa locuzione vale *Duello*; e congiunta co' verbi *Sfidare, Venire, Fare, Terminare*, e simili, è *Modo di dire militare, co'l quale si determina una delle condizioni del duello, cioè se i duellanti abbiano a partirsi dopo data o ricevuta la prima ferita, o pure dopo la seconda, che si chiama* Secondo sangue; *o vero se abbiano a combattere sino alla morte d'uno di essi.* Franc. *Combat au premier sang.* – Fu dalla ferocia di Bonivet astretto di metter mano alla spada, con la quale avendolo ferito nel primo incontro di una stoccata, ritirandosi addietro voleva terminar la battaglia al primo sangue. Davil (*cit. dal* Grassi).

§. 2. Battaglia giudicata. *Battaglia giusta, ordinata, combattuta con tutte le forze dei due eserciti, e secondo le buone regole e li ordini della milizia.* – Súbito che fu veduta e conosciuta l'insegna d'Anguillotto, si mossero in gran furia il Conte, Orange, il Principe di Salerno, il Duca di Malfi ed altri caporali menando, oltre l'imboscata che avevano lasciata addietro grossissima, più di duemila fanti tra Spagnuoli, Tedeschi e Italiani, e di più, quasi volessero far battaglia giudicata, Don Ferrante con cinquecento cavalli. Varch. Stor. l. 11, p. 345, ediz. di Colon. 1721.

§. 3. Battaglia di mano. *Assalto repentino dato ad una piazza forte.* Franc. *Coup de main.* – Essendo eglino arrivati a quella città la notte dei due giorni di settembre, e avendole dato, siccome i soldati dicono, una battaglia di mano, nè avendo scale le quali fussono (*fossero*) tanto lunghe che bastassero a salir per quelle insù le mura della città, ei furono ributtati indietro. Varch. Stor. 5, 261. Il signor Fracassa con Dionigi si rappresentò a Berzighella, e accostossi alla porta, dove gli fu risposto con artiglierie; onde lui (*egli*) voleva che il conte di Cajazzo, quale (*il quale*) si era mostro sopra un poggio, calasse, e si accozzasse con lui per dare una battaglia di mano, sperando al tutto insignorirsene. Machiav. Op. 3, 86.

§. 4. Attaccare battaglia. *Incominciare a combattere, Appiccar la battaglia o la giornata.* Franc. *Attaquer.* – Attaccossi tra' primi squadroni una feroce battaglia. Davil. (*cit. dal* Grassi).

§. 5. Cavallo da battaglia. *Cavallo atto a ben servire in un giorno di battaglia.* Sinon. *Destriere* o *Destriero.* – I destrier son come lor vezzeggiati; Gran sacca d'orzo e gran fasci di fieno. Rinaldo disse: Al mio date orzo e paglia, E poi si dice caval da battaglia. Pulc. Luig. Morg. 21, 24.

§. 6. Passare battaglia. Locuz. cavata da un antico giuoco da fanciulli chiamato *de' ferri*, come si ritrae dal Lasca nella *Strega*, a. 2, s. 1, in *Teat. com. fior.* 4, 15; e vale *Superare ogni cosa, Avanzar di gran lunga*, e simili. – Ma di tante e sì sbracate commodità dell'alfabeto, quella pare a me che passi battaglia, con la quale e' fa de' fatti l'un dell'altro consapevoli li amici... lontani le millia delle millia. Allegr. 79, ediz. Crus.; 61, ediz. Amsterd. Oh questa sì che passa battaglia. Aret. Filos. a. 4, p. 339. Il patrone è fastidioso certo; ma la patrona passa battaglia. Id. Ipocr. a. 2, s. 8, p. 370. Il piovano Arlotto, sendo ancor giovane, diceva: Múgini di buon budello passan battaglia. Mas. Nicod. Com. sal. 14.

§. 7. Singolar battaglia. *Combattimento fra due sole persone, Duello.* Lat. *Certamen singulare.* – Sfidò a singolar battaglia per publici cartelli chiunque l'infamava di tal fatto. Segni, Stor. fior. 2, 239.

§. 8. Battaglia, si diceva pure ad una *Sorta di danza che si ballava da due cavallieri e da due dame nel secolo XVII.* (Negr. Ces. Graz. 257.)

BATTAGLIÁRE. Verb. att. *Battere le mura delle fortezze con machine o artiglierie per ruinarle.* Franc. *Battre.* Li antichi usavano pure in questo senso il verbo *Batostare.*

§. 1. Battagliare, ellitticam., per *Battere il nimico, Assalirlo in battaglia.* – Tutti levarono lieto grido, parte struggendosi per

la lunga pace di battagliare, parte, *ec.* Davanz. Tac. Stor. l. 5, p. 368, ediz. Crus.

§. 2. Battagliare, iperbolicam., per *Contendere.* Franc. *Disputer.* – Pria con Cromi di Libia già cantasti, Battagliando con lui del canto il pregio. Salvin. Teocr. p. 3.

BATTAGLIÈRE. Aggett. *Che fa battaglia, Battagliatore.*

§. *Detto degli animali.* – I galli vogliono essere nerboruti,... spesso gridanti e battaglieri, e in battaglia pertinaci. Cresc. v. 3, p. 151. E se alcuni (colombi) vi sieno troppo fieri e battaglieri,... quindi si rimuova. Id. v. 3, p. 162.

BATTAGLIETTA. Sust. f. dimin. di *Battaglia.*

§. Battaglietta, vale anche *Rappresentazione artistica d'una piccola battaglia, Pittura* o *Scultura rappresentante una battaglietta.* – Una barca, fatta per commodità del sale (si descrive una saliera), ornata di varie battagliette di diversi mostri marini. Ben. Cell. Op. 3, 78.

BATTÁGLIO. Sust. m. *Quel ferro attaccato dentro nella campana, il quale, com' ella è mossa, battendo in essa, la fa sonare.*

§. Matarozza del battaglio. – *V.* MATAROZZA, *sust. f.*

BATTAGLISTA. Sust. m. *Dipintore di battaglie.* – La differenza che corre tra il Borgognone e li altri battaglisti, è che i soldati del Borgognone fanno da vero, e quei degli altri da burla. Algar. 7, 19.

BATTELLETTO. Sust. m. dimin. di *Battello; Piccolo battello.* – E, benchè rotto, ci mira Che quasi in stato un battelletto dura; Ponvi la mano, e su l' asciutto il tira. Chiabr. Amed. 13.

BATTELLO. Sust. m. *Barchetta che serve alle navi su'l mare per varj usi, come a rimurchiarle, a portar gente a terra, e simili.* Per Battello s'intende pure una sorta di *Piccola barca di cui si suole far uso ne' fiumi, ne' laghi, e ne' fossi navigabili.*

§. Battello a vapore. *Battello che scorre su'l mare, sopra i laghi, sopra i fiumi, per mezzo di ruote mosse da una machina fatta operare dal vapore dell'aqua bollente.* Franc. *Bateau à vapeur*; ingl. *Steamboat*; tedes. *Dampfschiff.* (Volendo grecizzare, si potrebbe dire in italiano Athóscafo, da Athòs, *Vapore*, e Scaphos, *Barca.* I nostri Gazzettieri, in quella vece, hanno adottato il termine *Piróscafo*; ma un tal vocabolo corrisponderebbe assai meglio a *Brulotto.*)

BATTENDO. Gerundio usato avverbialmente. – *V. in* BATTERE, *verbo, il* §. 28.

BATTENTE. Sust. m. *Quella parte degli stipiti, dell' architrave e anche della soglia (se è intavolata), la quale è battuta dall' imposta quando si chiude.* Sinon. *Battitojo.* (Caren. Prontu.)

§. 1. Battente, è pur detta *Quella intaccatura nelle imposte di tutte le maniere, la quale va contra li stipiti e l' architrave.* (Caren. Prontu.)

§. 2. Battente della tabacchiera. Quel *Risalto a squadra che fa la fascia del fondo con la cerniera nelle tabacchiere tonde.* (Caren. Prontu.)

BÁTTERE. Verb. att. (Voce già in uso avanti il mille. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Luca, t. 5, par. 3.ª, *nel* Vocabolarietto *in fine del tomo.*) *Percuotere.* Lat. class. *Batuo, is*; lat. barb. *Battidere* (*V.* Antich. milan. t. 1, p. 332), ed anche *Battere.* (*V. questa parola nel* Du Cange e nel Carpentier).

§. 1. Battere, per *Abbacchiare,* cioè *Battere con bacchio, con pertica.* – Essendo un dì (frate Egidio) alla piazza, uno volle fare battere noci, e pregava un altro a prezzo che gliele battesse. Fior. S. Franc. 159, ediz. veron. 1822, cur. Cesari.

§. 2. Battere, *p. e.*, una strada, una via, importa *Calcarla, Tenerla, Seguirla*; e si usa figuratam., volendo intendere *Seguire i buoni usi o li usi stabiliti, le buone o le vecchie costumanze, Attenersi al procedere ordinario,* e simili. (*V. anche appresso il* §. 24.) – Se altri è virtuoso, e perciò felice, pigliane esempio, *ec.*; batti quella medesima via regia che al dolce premio di sua fatica Virtù lo condusse. Salvin. Dis. ac. 1, 186. Ora il nostro Dante fu il primo che... non si contentò di battere la via de' passati. Id. ib. 3, 145. Bisogna che preceda una lettura di cose buone, *ec.*, affinchè uno, traendosi fuori della pesta della vulgare schiera, batta vie semplici, naturali, e nello stesso tempo sublimi, ma non frequentate e non battute dalla moltitudine, *ec.* Id. Pros. tos. 2, 40.

§. 3. Battere, parlandosi di moneta, vale *Fabricarla, Monetare.* Lat. *Cudere monetam.* (*V. il* §. 13.) Onde, figuratamente,

§. 4. Battere, parlandosi di vocaboli, vale

Inventarli, Comporli. — Come se noi, a similitudine di *pallore*, battessimo e coniassimo di nuovo la voce *verdore*, male proprio degli oppilati ed oppilate, che hanno il viso verde anzi che no. Salvin. Pros. tos. 2, 114. Inesausto è il tesoro della lingua nostra, e l'uso, come un gran signore, sempre qual lampante e ruspa moneta, delle voci nuove ne batte. Id. ib. 2, 175.

§. 5. Battere. T. de' Cacciatori, i quali dicono Battere una campagna, o simile, *co' i cani*, e intendono *Scorrerla* e *ricercarla co' i cani, a fine di scoprire e tracciare il selvaggiume.* — In autunno e in inverno (*l'aloco di padule*) abita le nostre giuncaje e le rive de' paduli, così che allora accade spesso di vederne alzare quando si battono questi luoghi cercando i beccaccini, *ec.* Sav. Ornit. 1, 73.

§. 6. Battere, ellitticam., per *Battere il taccone*, *Battersela*, cioè *Camminare in gran fretta.* — Allor, senz' aspettar ch'altri mi guidi, Batto per li selvatici sentieri. Chiabr. Guer. Got. 12, 25.

§. 7. Battere, in term. milit., per *Dominare*, *Soprastare.* Lat. *Imminere.* — Fece una fortezza fortissima di tutte l'altre delle quali al presente si avesse notizia, perchè era per sito e per ogni altra circostanza inespugnabile, posta insù una punta di colle,... e per questo batteva tutto il porto e gran parte della terra di Genova. Machiav. Op. 5, 380.

§. 8. Battere di ficco. T. milit. - *V. in* FICCO, *sust. m.*, *il* §. 2.

§. 9. Battere il filo. T. de' Pittori. - *V. in* FILO, *sust. m.*, *il* §. 6.

§. 10. Battere la borra, figuratamente. - *V. in* BORRA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 11. Battere l'aqua nel mortajo. - *V. in* AQUA *il* §. 39.

§. 12. Battere li occhi. - *V. in* OCCHIO, *sust. m.*, *il* §. 19.

§. 13. Battere moneta. *V. addietro il* §. 3. — Che?, sete voi (siete voi) quà forse il legislatore o il riformatore delle pandette della lingua?; o, come direbbe il Bartoli, l'imperatore dell' alta e bassa grammatica, da pretendere che si parli sol come piace a voi, e da non volere in questo paese che ci si batta moneta, s' ella non ha il vostro bel ceffo nel conio? Giampaol. 37. (Quì figuratam., intendendosi per moneta *i vocaboli nuovi.*)

§. 14. Non battere mai colpo. Figuratam., vale *Non lavorar mai.* — Se ben non c' è da far cantare un cieco, Di questa spada all' oste fo un presente; Chè ad ogni mò, da poi ch' ella sta meco, Mai battè colpo o volle far niente. Malm. 4, 25. (Il Minucci a questo passo fa la seg. nota: « Diciamo *Il tale non batte mai colpo*, per intendere *Il tale non lavora mai*; e quì intende che la spada di Perlone nelle sue mani non lavorò mai. »)

§. 15. Non sapere alcuno dove battersi il capo. - *V. in* CAPO, *sust. m.*, *il* §. 43.

§. 16. Quì batte il punto. Lo stesso che *Quì sta il punto*, *Quì giace Nocco*, cioè *Quì consiste tutta la difficultà.* — Ven. Eh, padron mio, Al tempo in che noi siamo Esser nobil non giova, e non s' apprezza; L' unica nobiltade oggi è ricchezza. Non vi sovvien che giunto Siete co'l giuoco ad aver dato fine A quanto avevi (avevate)? Fulv. È vero, Non lo posso negar. Ven. Quì batte il punto. Pretendere in consorte Figlia di vecchio avaro, *ec.*; al sole Non aver più di tante E tante terre o ville altro che quella Misera casa ove abitiam, sepolta Tra' giunchi e le ginestre, *ec.*, E poi maravigliarsi Di ricever cartacce? Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 6, p 9.

§. 17. Senza batter parola. *Senza far motto, Senza distendersi* o *allungarsi in parole*, *Senza fare riflessi, eccezioni, ec.* — Fidandosi (certi mercanti) alla cieca su le fatture, e bene spesso su la semplice parola del venditore, s' accordano di dare un tanto per cento di guadagno su'l valore della mercanzia condutta quivi, standosene in tutta questa facenda alla scrittura che si mostra loro, senza battervi su parola. Carlet. Viag. rag. 4, p. 69.

§. 18. Battersi. Recipr. *Combattere l'uno con l'altro*, o vero *li uni con li altri*, *Venire alle mani*, *Venire alle prese.* Franc. *Se battre.* — Riscontrarsi, Azzuffarsi, Battersi. Crus. in ABBOCCARE. Sì Trojani ed Achivi trasaltandosi Batteansi, e a niun di loro in mente Venia fuga o spavento periglioso. Salvin. Iliad. l. 2, p. 82; e così pure assai volte altrove. (Traduz. del Monti: « *A questa imagine L' un su l'altro scagliandosi combattono Trojani e Dánai del fugir dimentichi.* ») Rimase egli co' cavalli, per ispingere avanti chi li potesse sostenere, aspettando l'attacco, e manifestando nel sembiante la sicurezza dell' animo, senza affaticar molto la sua elo-

quenza per instruire e animare i soldati, poichè venivano di già tutti allegri e animosi, ridutto oramai a impazienza di battersi l'abito già fatto di vincere. Corsin. Ist. Mes. l. 2, p. 165.

§. 19. Battersi. Rifless. att. *Battere sè stesso.* – Ecco una donna, d'una grotta uscita, Pallida e magra più che la paura, ec.: Con una disciplina si frustava; Sempre la carne due dita s'alzava. Piangendo si batteva, proprio come Se per giustizia fosse condennata Qualche trista a portar le degne some Da un conoscitor delle peccata. Bern. Orl. in. 38, 8.

§. 20. Battersi d'aqua. T. di Marin. - *V. in* AQUA *il* §. Fare aqua, Fare aquata, Battersi d'aqua, *che è il* 155.

§. 21. Battersi l'anca. - *V. in* ANCA, *sust. f, il* §. 7.

§. 22. Battente. Partic. att. *Che batte*, ec.

§. 23. Battúto. Partic. pass.

§. 24. Battuto, per *Frequentato*, e, figuratam., per *Usato, Commune*, ec. – Il giorno di poi si riprese la marcia con l'ordinanza medesima per la strada più battuta, che, declinando a ponente, s'allontanava un poco dalla costa. Corsin. Ist. Mes. l. 2, p. 113. Le leggi sono lo studio più battuto e che fa li uomini più immediatamente utili alla republica. Salvin. Dis. sc. 3, 121.

§. 25. Andare per la battuta o per la via battuta. *Andare per la via frequentata*; e figuratam., *Seguitare la commune, l'opinione più commune*; che anche si dice *Andar per la pesta*, cioè *per la strada pesta, pestata, battuta, calcata, Lasciarsi giù trasportare dalla corrente.* (*V. anche addietro il* §. 2.) – Insino a tanto che questa virtuosa favella non ha eccitati l'ingegni ed aperti li occhi delle persone, pochi (furono) veramente che questa o altra simile ricchezza del nostro Dante... altrimenti considerassero; andandosene la maggior parte, come si dice, per la battuta dietro a coloro che, pregiando molto più le altrui lingue che la loro propria, non credevano per avventura che questa nostra sapesse o potesse far altro che ragionare domesticamente in casa delle cose della famiglia. Giambul. *in* Pros. fior. par. 2, v. 2, p. 53. Coloro... i quali vogliono questa nuova lingua seguitare, a quelli viene a uopo queste belle lettere; agli altri, volendo andar, come si dice, per la via battuta, basteranno quelle che si sono usate insino a questo giorno. Firenz. Op. 1, 224.

§. 26. Camminare per le strade da altri battute. Lo stesso, o quasi, che *Andare per la via battuta.* (*V. il paragr. anteced.*) – Ma giacchè voi sdegnate di camminare per le strade da altri battute, almeno fra le tenebre adoprate un po' di lume, per non battere qualche solenne spanciata. Bracc. Rinal. Dial. p. 64.

§. 27. Battuta, si dice anche sustantivamente per lo stesso che *Strada battuta.* – Io non vo qui dietro a quel che dicono i legisti, che il basso d'una strada, servendo per le bestie, si dimandi *la battuta*, ed il rilevato per li uomini si chiami *il cammino*; ma io dico che co'l nome di *strada* s'intende il tutto. Alber. L. B. Archit. 121.

§. 28. Battendo. Gerundio.

§. 29. Battendo. Maniera di dire avverbiale, che viene a significare *Precipitosamente, Con gran sollecitudine, In gran fretta.* Dizione tolta in presto da'Francesi, i quali dicono, p. e., Mener battant les ennemis, per *Forzarli a ritirarsi precipitosamente, e inseguirli nella lor fuga.* – Il Bavaro, sentendo loro folle partita, per messaggi battendo mandò a Lucca che non fossono (fossero) ricettati nella città. Vill. G. l. 10, c. 105, t. 5, p. 141, ediz. fior. Intorno all'ora quinta del giorno vennero cavalli battendo a dire che i nimici eran presso. Davanz. Tac. Stor. l. 3, §. 16, p. 283, ediz. Bass. Ed avendo ben compreso il tutto, disse alla sirocchia che non dubitasse; e partissi da lei bestemiando, e ne andò battendo al bargello. Lasc. nov. v. 3, p. 62. — Id. ib. v. 1, p. 81; — v. 2, p. 110. Disse: Vadasi in Puglia or or battendo. Lall. Moreh. 1, 49.

BÁTTERE. In forza di sust. m. *Il battere, L'atto del battere.*

§. In un solo batter di mente. Lat. *Uno ictu mentis.* – Tutte le cose formalmente, per dir così, in un solo batter di mente veggendo. Varch. Boez. Consol. l. 5, pros. 4, p. 165. (Alb. Fiorent. traduce così: « *In quell' uno sguardo di mente.* »)

BATTERELLA. Sust. f. *Quel ribattere la paglia già battuta, mentre che viene alzata scompigliatamente con la forca.* (Anonimo)

BATTERÍA. Sust. f. Dicesi d'una *Quantità di più machine da guerra o di più pezzi d'artiglieria da campo o da muro posti in luogo e in atto di battere una piazza, o, come che sia, il nimico.* – Per non lo

scioperare egli stesso (*cioè*, Quel Principe, per non iscioperare Protogene), andava sovente da lui, e, lasciando i desiderati progressi della vittoria tra l'armi e tra le batterie, stavasi a vederlo lavorare per passatempo. Dat. Vit. Pitt. ant. *in* Vit. Protog. p. 157, ediz. fior. 1667.

§. 1. Battería da cucina. *Attrezzi di cucina, Stoviglie.* Franc. *Batterie de cuisine.* (Locuzione dello stile famigliare e scherzoso.) – Vi è distribuita intorno tutta la batteria da cucina, la madia da pane, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 9, 108.

§. 2. Dare battería *o* la battería. *Battere con le machine da guerra* o *con le artiglierie una parte determinata d' un' opera di fortificazione per atterrarla e farvisi strada a impadronirsene.* Dicesi da' più moderni *Battere in breccia.* Franc. *Battre en brèche.* – Cominciò a dar la batteria alla città. Serdon. Ist. Ind. 246, ediz. fior. Vennero di poi l'Imperiali a Montucchiello, vicino cinque millia a Monte Pulciano, dove stettero un mese a campo, e vi dettero la batteria, e finalmente l'ebbono a patti. Segni, Stor. fior. 3, 53. Marciare, alloggiare, diloggiare, mettere in ordinanza, dar battaglia, assediare, dar batterie e assalti. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi).

BATTÉSIMO, e poeticamente, per sincope, BATTESMO. Sust. m. *Quello de' sette Sacramenti della Chiesa, in virtù del quale l' uomo è fatto cristiano, e che ordinariamente consiste nel versar dell' aqua sopra la testa pronunziando le parole sacramentali.* – Non basta; chè non ebber lo battesmo, Ch'è parte della fede che tu credi. Dant. Inf. 4, 35, test. Barg. (Più altre edizioni leggono diversamente.)

§. 1. Battesimo, per *Battisterio.* – Per lo battesimo... del Vescovado d'Arezzo lavorò (Ant. Filarete) in alcune storie di bassorilievo un Cristo battezzato da San Giovanni. Vasar. Vit. 4, 347. Si gloria la città di Siena d'aver avuto di suo getto (parla di Lorenzo Ghiberti), per ornamento del battesimo, due storie della vita di S. Gio. Battista. Baldinuc. Op. 5, 79.

§. 2. A battesimo. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Quando l' uomo è presentato* o *fu presentato al battesimo, a ricevere il battesimo, ad essere battezzato.* – Detto Papa avéa nome al battesimo Giovanni, e nel papato Lione. Morel. L. Cron. *in* Delis. Erud. tos. 19, 216. (Cioè, *avéa ricevuto il nome di Giovanni allora quando fu battezzato.*) Chè?, credete che *Guagniele* sia il mio nome diritto? Appunto; io ebbi nome a battesimo *Ghieremía*, che fu profeta. Lasc. Spirit. a. 3, s. 4, *in* Teat. com. fior. 3, 31.

§. 3. Pigliare il battesimo. *Battezzarsi, Farsi battezzare, Ricevere il battesimo.* – Terrazzan', paesani e forestieri, Il battesimo santo ciascun piglia. Giambul. Bern. Contin. Ciriff. Calv. l. 4, st. 209, p. 115 tergo, col. 1.

BATTESMO. Sust. m. sincop. da *Battesimo.* – *V.* BATTESIMO.

BATTEZZÁRE. Verb. att. *Dare il battesimo.* (Alcuni scrissero BATTIZZARE, che è il pretto latino *Baptizare*; ed altri, corrottamente, BATTEGGIARE, dal provenz. *Batejar.*) – Appresso (lo spirito di sapienza) lo tigne (l'uomo) in sangue, che elli (egli) il mette in uno sì ardente amore ed in una sì dolce devozione di Gesù Cristo, che come elli (egli) pensa a lui ed a sua passione, elli (egli) è così tinto e abbeverato del suo sangue prezioso che Gesù Cristo sparse per lui, come una suppa di vino piena di pane caldo ed intinta in vino, cioè un novello battesimo; chè tignere e battezzare è tutto uno. Benciv. Espos. Patern. 8. Ben si potrebbe rifare (il battesimo) per lo prete in questo modo: chè se si dubitasse di non essere battizzato (battezzato), può dire: Se non fosti battizzato, sì ti battizzo (battezzo) nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questo s'appartiene al poter battizzare (battezzare). Fra Giord. Pred. ined. 1, 5.

§. 1. Battezzare, per *Tenere a battesimo*; che anche si dice *Levare dal sacro fonte, Esser compare.* – Ed era mio compare, per avergli io battezzato un suo figliuolo. Ben. Cell. Op. 1, 267.

§. 2. Battezzare, abusivam., per *Nominare, Appellare, Chiamare, Dare il nome a che che sia.* (Nello stesso signif. i Provenzali usavano il loro verbo *Batejar.*) – Ne' quali (versi) egli ha imitato Plauto e Terenzio, e sono di tre sorte, come potrete vedere,... i quali potete battezzare... ottonarj, e senarj, catalettici e acatalettici, secondo l'abondanza o 'l mancamento di qualche sillaba. Pros. fior. par. 4, v. 2, p. 211. Non so chi... si è un poco troppo verso l' altro estremo gittato, battezzandolo (l'Aureo romano, *moneta detta anche* Solido) una dramma e mezzo. Borgh. Vinc. Op. 3, 325. Le quali tutte cose essendo verissime, e la zeugma non solamente non si

battezzi per errore, ma si esaggeri per un artifizio de' più raffinati. Bellin. *in* Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 266. Non si trova trista allegrezza. È ben il vero che battezzando i piaceri con questo nome (di tristo), espresse molto bene quel ch'egli (Virgilio) aveva in animo, volendo mostrare come li uomini si rallegrino del loro male. Car. Lett. Sener. p. 39. — Id. ib. p. 79. Coloro che la battezzano italiana (la lingua), lo fanno per ciò che, essendo la Toscana una parte della Italia, pare loro che, *ec.* Loll. Allier. *in* Oss. illustr. par. 1, p. 139 tergo. Poichè l'aver io desiderato molt'altre buone qualità nel Cortegiano, si batteggia (si battezza) per promessa che io le abbia a dire, son contento parlarne. Castigl. Corteg. 2, 115. Questo incomparabil signore una matina... convocò un'assembléa di tintori a oggetto del Vocabolario, per informarsi della scala dei colori; li sentì spicciolatamente ad uno ad uno, e trovandoli varj e discordanti nel battezzare i colori, depose l'animo di poter rinvenire cosa che fosse a proposito e sicura. Salvin. Pros. tos. 2, 113. Lo che sia detto per disinganno di coloro che battezzano per errore tutto ciò che non vedono scritto come han trovato in ogni più commune Vocabolario. Papin. Burch. 94. Finger di spasimar del suo signore, Dir sempre come lui per farsi grato, Lo battezzano ossequio, e non errore. Leopar. Rim. p. 12.

§. 3. Battezzarsi. Rifless. att. *Pigliare il battesimo.* — Fatta con loro pace, e confermata per matrimonio, lo Re di Normandia si battezzò, e dal detto Carlo fu ricevuto alle fonti. Vill. G. l. 4, c. 18, v. 1, p. 193.

§. 4. Battezzarsi da alcuno. Lo stesso che *Farsi da lui battezzare.* — Or lassa questa iniqua gente e folle; E quel che dè seguire intenderai, E da lui proprio ti battezzerai. Ciriff. Calv. par. 5, st. 100, ediz. Aud.

BATTEZZATÓRIO. Sust. m. *Battisterio.* — Quì fa comparazione della grandezza di questi fori a quella che sono in certi battezzatorj nella sua chiesa maggiore di San Giovanni di Firenze. Ott. Commen. Dant. 1, 344.

BATTEZZÓNE. Sust. m. *Moneta antica fiorentina, così detta per avere da un lato S. Giovanni Battista battezzante Gesù Cristo.* — La menomissima moneta che si battesse mai a Firenze furono i piccioli, o vero danari (denari), e talvolta danarini (denarini), quattro de' quali vagliono un quattrin nero, e cinque un quattrin bianco; cinque quattrini neri, o vero quattro bianchi vagliono una crazia; quattro crazie e un quattrin nero fanno un grosso, il quale si chiama ancora grossone, e si spende per sette soldi, perchè ciascun soldo vale tre quattrini; ma soldi non s'è battuto mai, ch'io sapia. Dopo il grossone è il barile, o vero gabellotto, perchè tanto paga di gabella un barile di vino a entrare in Firenze; i quali gabellotti, o vero barili, si chiamavano già battezzoni, perchè, dove tutte l'altre monete fiorentine hanno ordinariamente da un de' lati un giglio, - arme del Commune di Firenze -, e dall'altra un'impronta di S. Giovambattista semplicemente, questi hanno un S. Giovambattista che battezza Gesù Cristo; e vagliono trentasette quattrini e due danari (denari) più, benchè poi furono ridutti a quaranta, cioè a un giulio. Varch. Stor. 3, 117.

BATTICÓDA. Sust. f. (Uccello silvano.) - *V.* STRISCIAJOLA, *uccel. silv.*

§. 1. Batticoda bianca. — *V. nel tema di* BALLERINA, *uccel. silv.*

§. 2. Batticoda gialla. — *V. in* STRISCIAJOLA.

BATTIFIANCO. Sust. m. *Asse o Stanga che fa separazione di due posti nelle stalle, ed è sospesa alla greppia e a uno de' colonnati.* (Caren. Prontu.)

BATTÍGIE. Sust. f. plur. Mal caduco. (Forse dal provenz. Batige, sust. m., che a noi vale *Dibattimento, Agitazione.*)

§. Aver le battigie. Tra i Sanesi vale lo stesso che *Avere il mal caduco.* Stimo che sia così detto questo male dal dibattersi che fanno coloro che ne patiscono. (Red. Etim. ital.)

BATTILÁNA. Sust. m. Lo stesso che *Battilano.* — Egli è de' nostri, e fu già battilana, Cerusico di fignoli maturi, Addottorato fu nella Macciana. Compagn. Mantell. 44.

BATTILÓCCHIO. Sust. m. Lo stesso che il corrotto *Battilóglio*, che è una foggia di cuffie da donna, le quali cascono su li occhi; e *Battiloglio* è voce tratta dalla locuz. de' Francesi, imitandone la pronunzia, *Battre l'œuil.* — In testa poi la cornetta, il parrucchino, il battilocchio, e mille altre cose simili. Nelli J. A. Comed. 1, 305. (Il medesimo A., indietro a c. 262, usò la voce corrotta *Battiloglio.*)

BATTIMAZZA. Sust. m. *Battimazza* o

Ajuto del fabro si chiama nelle fabriche dell'alume colui il quale insieme co'l fabro dee racconciare tutti i ferramenti necessarj per la lavorazione, e ferrare i bestiami necessarj. (Targ. Tozz. G. Viag. 7, 288.)

BATTISMÁLE. Aggett. (Lat. eccles. *Baptismalis.*) *Aggiunto a chiesa avente il diritto di battezzare.* (*V.* BAPTISTERIUM, num. 1, *nel* Du Cange.) – La chiesa di San Giovanni Battista... divenne la catedrale e residenza del Vescovo fiorentino; ma dopo, crescendo la popolazione fiorentina, rimase questa chiesa battismale angusta pe' concorsi de' Fedeli. Lam. Ant. tos. Pref. p. x.

BATTISTA. Sust. m. *Battezzatore.* Lat. *Baptista.* Ma si trova solamente usato per antonomasia, volendo significare *S. Giovanni Battista.* – Io fui della città che nel Battista Cangiò 'l primo padrone. Dant. Inf. 13, 143. (Vuol dire ch'egli Dante fu di Firenze, la quale, divenuta cristiana, in cambio di venerar Marte suo antico patrono, si mise sotto il patrocinio di S. Gio. Battista.) Mele e locuste furon le vivande Che nudriro il Battista nel diserto. Id. Purg. 22, 152.

BATTISTÉRIO *o* BATTISTÉRO. Sust. m. *Luogo dove un tempo li uomini si tuffavano interamente per bagnarsi e lavarsi.* Oggidì si dice solamente del *Luogo dove si battezza.* Lat. *Baptisterium* in ambo i signif.

§. *Per metaf.*, o vero *nel primo significato.* – O Pisa, o Pisa, e tu non hai nochiero Che dia a costor per Arno un dì la volta, E sì li ciurmi in questo battistero? Menz. Sat. 3, p. 67. (*Ciurmare* qui vale *Dar bere*; onde il senso è: *e così li affoghi, li anneghi in questo gran bagno, in questo gran fonte*, cioè *nel fiume Arno.*)

BATTISTÉRIO. Sust. m. (Dal verbo *Battere.*) *Il battere con istrepito.* – Gl'incominciàr su'l capo il battisterio, Mentre attendean le bestie a pasturare, Con gran vergogna del romano Imperio. Capor. Rim. 86. (Questo passo è corredato della seg. nota: « Noi (Perugini) intendiamo per *Battisterio* lo strepito o bussare che far si suole la settimana santa dopo smorzata l'ultima candela nel divino Offizio. »)

BÁTTITO. Sust. m. *Il battere, Battimento*, nel senso di *Palpitamento, Palpitazione.* – Insensibili báttiti delle capillari sottilissime arterie de' polpastrelli. Magal. Lett. scient., lett. 20, pag. 362, lin. ult.

§. Báttito della gelosía, dicesi figuratam. di quella *Inquietudine che è produtta dalla gelosia.* In questo senso diciamo anche *Il martello della gelosía*; e *Ammartellato* si dice d' *Uno tribolato da questa passione.* – Il báttito della gelosia, i batticuori, i crepacuori, i quali dà la medesima a' cattivelli amanti. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 418, col. 1 in fine.

BATTITÓJO. Sust. m. *Quella parte dell'imposta d'uscio e finestra che batte nello stipite, architrave, soglia, o nell'altra parte dell'imposta quando si serra.*

§. Battitojo della cornice. Quello *Sporto della cornice che batte sopra qualche parte d'un edificio.* – Avevano per costume (i legnajuoli)... di coprire con i battitoj delle cornici sempre un ottavo delle figure. Vasar. Vit. 7, 261.

BATTITÓRE. Verbale mas. di *Battere.* *Chi* o *Che batte, Percotitore.*

§. Battitori o Battitori di strada. *Nome che si dava ai soldati a cavallo che si mandavano a battere le strade per pigliar lingua e riconoscere l'inimico.* In oggi si chiamano *Esploratori.* Franc. *Batteurs d'estrade.* – Si posano sentinelle, si mandano ronde, battitori di strade, partite o spie. Montecuc. (*cit. dal* Grassi). Egli poi seguitò per terra verso Zempoála, dando il fianco diritto alla costa, e spinse avanti i suoi battitori a riconoscer la campagna. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 112, lin. ult. — Id. ib. p. 157; — l. 4, p. 372, 377.

BATTITÚRA. Sust. f. *Percossa*, ec.

§. T. d'Agricult. *Il battere le biade.* – Si ricalzano (in luglio) i migli, panichi, ceci, fagiuoli, e simili, prima di cominciare la battitura delle robe. Trinc. Agric. 1, 255. (*V. anche il passo addutto in* TRIBBIA.)

BATTIZZÁRE. Verb. att. – *V.* BATTEZZARE.

BATTÚTA. Sust. f. *Il battere.*

§. 1. Battuta di polso. *Il battere delle arterie, che viene sentito per mezzo del tatto.* – Battuta regolata di polso. Fermarsi il polso per una sola o per più battute. Redi (*cit. dal* Pasta). Ad ogni battuta di polso, cioè ad ogni sístole o costringimento del cuore. Cocch. Bagn. Pis. 98.

§. 2. A battuta. Locuz. avverb. de' Professori di Musica; e vale *In modo conforme al tempo che il sonatore o il cantante o il maestro batte co'l piede o con la mano, secondo la teorica de' tempi musicali.* –

Non vedete e non sentite voi quanta noja e fastidio n'apportino coloro agli occhi e agli orecchi, i quali o non ballano a tempo, o non cantano a battuta, o non suonano a misura? Varch. Ercol. 266, ediz. Crus.

§. 3. Andare a battuta. Term. della Musica. *Andare* o *Cantare a tempo di battuta*, cioè *Tenere le note in tempo giusto, secondo il loro valore.* (Crus. in ANDARE, *verbo*, *senza es.*)

§. 4. Battuta, per lo stesso che *Strada battuta*. - *V.* in BATTERE, *verbo*, *il* §. 27.

BATTÚTO. Partic. - *V.* in BATTERE, *verbo*, *il* §. 23 *e seg.*

BATTÚTO. In forza di sust. m. - *V.* in PAVIMENTO *il* §. Pavimento a smalto.

BATÚFFO. Sust. m. Lo stesso che *Batúffolo*. — Ed ho gettate al vento Così fatte speranze in un batuffo. Soldan. Sat. 4, terz. 4. (Qui figuratam.)

BAUÍNIA. Sust. f. T. botan.

§. Bauínia rampicante, Bauínia picchiettata. Nomi vulgari della *Bauhinia scandens* e della *Bauhinia variegata*. Sono alberi nativi del Malabar. La radice della variegata ha riputazione di vermifuga e discuziente, presa in decotto. I fiori, che si manifestano quasi tutto l'anno, infusi nel siropo di zucchero lo rendono purgante. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 355, ediz. 3.ª)

BAÚLE. Sust. m. Intendiamo ogni sorta di *Cassetta*, *Valigia*, o *Tamburo, che facilmente si possa adattare insù la groppa d'un cavallo mentre si viaggia*. Viene dal verbo *Bajulo, as*; e l'allarghiamo ad ogni sorta di cassa portatile insù le some, *ec.* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 86, col. 1.) — La necessità... di far maggiore il concerto degli strumenti li vi raccolse (i barbarismi) co'le lor nácchere, comechè li uomini di gentile orecchio e li Academici li avessero a schifo, che, rigorosi siccome voi sapete, veggono per la loro introduzione andar la lingua per la malora, ed hanno una stizza con queste nuove parole *regali*, *viglietti*, *stipi*, *gabinetti*, *bauli*, e cento altre voci, che non le posson sentir ricordare. Buonar. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 27.

§. 1. Baule, per estensione o per ischerzo, fu anche detto in vece di *Záino*, che è quell' involto che portano i soldati sopr'alle reni per lor proprio bagaglio. — Passati tutti (i soldati) con baule e spada, Serransi in barca come le sardelle. Malm. 1, 62.

§. 2. Fare il baule. *Riporvi e disporvi la roba da portare in viaggio.* — È impossibile che io possa fare i bauli questa sera, perchè i padroni si servono di molte cose che vi vanno dentro. Fagiuol. Comed. 5, 94. — Id. ib. 5, 95.

§. 3. E, Fare il baule o Far baule, figuratam., vale *Apparecchiarsi a un viaggio.* (Caren. Prontu.)

BAÚTTA. Sust. f. Specie di *Mantellina* o *Roccetto a uso di maschera.* — Ivi sotto il dominò e la bautta ognuno prende baldanza di dir quelle cose che forse ha portate gran tempo ascose nel cuore. Algar. 1, 55.

BAVA. Sust. f. *Umor viscoso che esce da sè medesimo come schiuma dalla bocca degli animali.*

§. Proverbio. - *V.* in AGRESTO, *sust.*, *il* §. 4.

BAVÁGLIO. Sust. m. *Tovagliolino* o *Salvietta da bambini, che si lega al collo con due cordelline o nastri*, detto così dalla bava che sopra vi casca dalla bocca. — La donna aveva a guisa di bavaglio una vesta che le arrivava a mezzo lo stinco, ed essendo dalle bande aperta come bavaglio, mostrava la coscia. Bart. Ross. Descr. Appar. Comed. 69.

BÁVERA. Sust. f. *Parte d'abbigliamento donnesco, la quale fa il giro del collo, e pende libera, scendendo a coprire interamente le spalle e il petto sopra il vestito.* Cardinála, chiamano poi una specie di *Bavera grande e che scende più in basso.* (Caren. Prontu.)

BAVERÍNO. Sust. m. dimin. di *Bavero*, preso nell'ant. signif. di *Ampio collare del vestito*, e che oggi in più dialetti si chiama *Pelegrina*. — Il Cavalliero... portava un baveretto di tela d'argento, appuntato gentilmente insù la fontanella, e pendeva sino sopra il gómito, sì che lasciava le braccia speditissime al Cavalliero. Gualterot. Fest. nelle Nozze, ec., p. 54.

BAZÁR o BAZARRO. Sust. m. *Piazza*, *Foro*, *Mercato*, *Emporio* (nominatamente d'una come *Contrada lunga, larga ed a volta, assegnata al commercio*), ed anche *La cosa medesima che si vende, Compera e Cambio di mercanzie.* (Da *Bázár*, voce persiana e turca. Da questa voce Bazar trag-

gono origine i *Bazariotti*, che così chiamansi a Venezia e più communemente a Chioggia i barulli o trecconi o rivendúglioli. Nello stesso signif. i Siciliani usano la voce *Bazzariotu*; se non che il Vocab. del Pasqualino, più presto che da' Turchi e Persiani, la fa derivare dagli Ebréi, appo i quali BATZAR vale *Cosa minuta, Cosa d'inferior qualità.*) – Non lungi dalla città (*Ormus*) era un celebre luogo dove tutti i negozianti al far del dì si adunavano a contrattare. Chiamavasi *Bazar*: onde forse alla nostra favella è venuto quel che diciamo *Bazarràre*; vocabolo di reo significato fra' mercatanti. Qual che si sia l'origine di cotal nome,... certo è che... pareva che l' avarizia e l' inganni del tempio, onde Cristo li cacciò con la frusta, a questa spelunca di ladri come a luogo di franchigia tutti insieme fossero rifugiti. Bart. As. l. 4, c. 18, p. 241, ediz. milan. 1831.

§. 1. BAZARRO, per *Baratto, Cambio*. Lat. *Permutatio*. – Il mio con voi bazarro non so come Ha pizzicato anch' ei di simonia, Acciocchè, come ei merita, io lo nome: Ed è stata troppo util mercanzia Per poco inchiostro (*ch' io vi mandai, cioè per pochi versi ch' io vi scrivi*) cotante susine Aver da vostra immensa cortesia. Busc. *in* Rim. burl. 2, 211.

§. 2. BAZARRO, figuratam., per *Contracambio di busse*, che viene a dire *Carpiccio*. – In vece di giovenchi o di cavalli, Due gran leoni traevano il carro. Orlandino fa prova di fermalli (*fermarli*), E dà di mano al fren pronto e bizzarro, Pensando a un tratto poter fare stalli (*cioè, poter farli stare*); Ma quei con l'ugne a lui dièr tal bazarro, Che, se non era la buona armadura, Lo toglievan di vita a dirittura. Ricciard. 28, 36.

§. 3. FAR BAZARRO. Per *Far negozio, Accordarsi a stringere un negozio, Intendersi insieme per qualche negozio, per qualche trafico, per qual si sia cambio di cose*. – Tu non guardi cristiana o saracina, E Filiberta ha l' occhio del ramarro, E stata è sempre di buona cucina (*cioè, pieghevole alle altrui voglie*), E basta solo un cenno a far bazarro. Pulc. Luig. Morg. 22, 19. (Qui in senso equivoco.) E tu vagheggi il zoppo Menicone, Vecchio canuto con sette figliuoli, E gli porgi fin dentro al capannone Narcisi, rosolacci e panecaciuoli; E pur iersera gli desti un popone, Un bel mazzo di cavoli, e fagiuoli; E'l guardasti co'l guardo del ramarro: Onde son certo che fate bazarro. Doni Franc. Stanz. *in* Poes. rustic. s. 9, p. 53, ediz. milan. 1808.

BAZARRA. Sust. f. Lo stesso che *Bazarro* nel signif. di *Cambio, Trafico*. (*V. per l'etimologia in* BAZAR. Il Salvini, *Annot. Fier. Buonar.*, p. 482, col. 2, dice: «BAZZARRA (*ch' egli scrive con due zz*), cioè *Patto, Baratto*, da *Berith* in ebraico, *Mercante* o *Barattatore di bestie*.» Ma pare ch' egli s' ingannasse.) – Vivo de' frutti e delle bestie ch' errano Per questa valle; appena ch' io l'annoveri, Senza li agnéi che le caverne serrano. Egli è usanza degli uomini poveri Dire: Io n'ho tanti; e que' pochi ch' en (*che sono*), cerrano: Fanno spesso bazzarra, e li rivendono Pe' lor bisogni, e i bisanti si spendono. Pulc. Luc. Driad. par. 3, st. 93.

BAZARRÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Bazar* o *Bazarro*.) *Barattare, Cambiar cosa a cosa*. – Quivi per alcuni giorni si trattennero, perchè l'Indiani del paese circonvicino venivano a loro con certi pezzi d'oro, dandosi ad intendere d' ingannarli a bazarrarlo co'l vetro. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 24.

§. 1. BAZARRÁTO. Partic.

§. 2. BAZARRATO, per *Venduto*. – Il sapersi di già sì gran caso ne fe' riconoscere alcuni, che, bazarrati da' mercatanti in questi scambiamenti di padroni, furon condutti alle nostre spiagge. Davanz. Tac. Vit. Agr. 395, ediz. Crus. (A questo *bazarrati* corrisponde nel testo latino *per commercia venundati*.)

BAZARRATÓRE. Verbale mas. di *Bazarrare*. *Barattatore*. – E talun per miscéa Ripor da gallerìe; tal per incetta Farne bazarratore. Buonar. Fier. g. 4, a. 2, s. 7, p. 209, col. 2. (La nostra ediz. in luogo di *Bazzarratore* ha *Barrazzatore*; e così lesse anche l'Alberti, come si vede nel suo *Diz. enc.*; e parimente il Salvini, facendovi questa Nota: «*Barrazzatore* forse da *Bazzarra*, ec., ec.» [*V.* BAZZARRA.] Ma questa *Nota* medesima assai dimostra che la voce genuina vuol essere *Bazarratore*, verbale di *Bazarrare*, usato altrove dallo stesso Buonarroti.)

BAZARRO. Sust. m. - *V.* BAZAR.

BAZZA. Sust. f. – *Bazza* diciamo a giuoco quando senza trionfo si piglia la carta dell' avversario, da *Baz* (*voce aramèa*), che vuol dire *Predare*; o da *Bazah*, che è *Spregiare* e *Non istimare*. Giambul. Gell. 230. (La voce BAZZA ci è pervenuta da paese un poco men lontano, cioè dalla Spagna, dove *Baza* o

Vaza è il nome che ivi danno a quel giuoco di carte che da noi si dice *Il trionfo o I trionfini.*)

§. 1. Bazza, per estensione, vale *Fortuna.* – Vi conforterò a consolarvi con esso noi in veggendo, - e non è poca bazza -, il vostro bel libro aver, buon prò gli facia!, una bella e gran mana (mano, *cioè*, quantità) di buoni e gran compagni nel male. Allegr. Ser Poi, 11, ediz. del Gamba; 329, ediz. Crus.

§. 2. Aver bazza che che sia. Vale *Conseguirlo senza costo*; e Non aver bazza che che sia, vale *Conseguirlo a suo costo*, o vero *Non conseguirlo senza costo.* Locuz. bassa. (Li Spagnuoli dicono Hazer la baza o la vaza, per *Trionfare, Riportar l'onore e il vanto.*) – Ma s'a modo d'un pazzo far volessi (tu), Prima di lui direi che tu venissi, ec.; E se Carlo venir contra t'udissi, Combattessi con lui; perchè non puoi Far se non molto bene i fatti tuoi: Perchè, se ben perdessi la giornata, Tu dèi pensar che bazza e' non l'arebbe (l'avrebbe). Bern. Orl. in. 36, 43. (Cioè, *Tu devi pensare che egli non la guadagnerebbe senza costo.*)

§. 3. Bazza a chi tocca. Forma di dire che vale *Chi n'ha colpa, ne raccolga il frutto*; *A chi ella tocca, suo danno*; che anche si dice *Zara a chi tocca.* – Ma, signor mio, quando si rompe il patto, E poi si vuol saldar con un sonetto, Se la va nel preterito perfetto, Bazza a chi tocca, io non ne fo contratto. Saccent. Rim. 1, 231. Hanno i poeti questa legge in bocca... Di dir la verità: bazza a chi tocca. Id. ib. 2, 163.

BAZZA. Sust. f. Così chiamano i Fiorentini *Il mento in fuori*, come dice il Casa nel Galatéo, o *Il mento allungato e un poco arricciato*, come spiega l'Alberti nel suo *Diz. enc.* (*Dial. milan.* Balètta.) Forse dall'ant. provenz. Baza, ital. *Base*, considerato il *Mento* per *Base* del volto.)

BAZZICÁRE. Verb. intrans. *Conversare, Praticare.* Ma si usa pure attivam., come ne'seg. paragrafi.

§. 1. Bazzicare un luogo. *Frequentarlo, Andarvi spesso*; che il Bocc. disse *Usare ad un luogo.* – Ma poi nel bazzicar taverne e chiassi S'è fatto ognun di voi sì bravo e dotto, Che in oggi è più cattivo di tre assi, ec. Malm. 6, 80.

§. 2. Bazzicare una persona. *Conversare con essa, Averne pratica.* – Teologo, in verità, non sono; e Iddio guardimi pure dal voler parere quel ch'io non sono. Ho ben bazzicato i Teologi; oh questo sì. Tocc. Lett. crit. p. 44.

BAZZICATÚRE. Sust. f. plur. *Masserizinole, Miscèe, Bazzecole.*

§. Per estensione, dicesi di *Ogni cosa meno importante delle già nominate.* – Sendo di tutti li animali il porco più simile all'uomo, per ciò che.... i porci dentro stanno appunto appunto come li uomini, e in un medesimo modo hanno lo stomaco, il fegato, la milza, il paracuore, le frastaglie (*frattaglie?*), le budella, e tutte l'altre bazzicature, ne segue ancora di necessità ch'egli abbino (abbiano) la miglior carne che si trovi a pasturar la gente. Maes. Nicod. Commen. salsic. 15.

BAZZICÓNE. Sust. m. T. del *Giuoco della bázzica*, *avendo tre assi*, *o tre due*, ec. (Anonimo.) L'Alberti registra *Cricca* nel significato di tre carte di giuoco eguali, come tre fanti, tre donne, tre assi, ec. (Dial. milan. *Trè coss.*)

BAZZÓNE. Sust. m. *Uomo che ha bazza*, cioè *il cui mento è curvo e rilevato.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BAZZOTTO. Aggett. *Fra sodo e tenero, Mezzo cotto.*

§. Bazzotto, vale eziandio *Che tira al grosso ed al grassoccio.* – Egli è in somma un cotale tonfacchiotto, Fatto di Battistone insù 'l modello, Ma non tanto piccino, e più bazzotto. Fagiuol. Rim. 4, 151.

BEÁTO, *ed al superlat.* BEATÍSSIMO. Aggett. *Che gode beatitudine, Felice e appieno contento.* Lat. *Beatus.*

§. 1. Beato, in signif. att., per *Beante.* – Se questo pure avvenisse che fosse, niuna cosa altro che la morte mi sarebbe beata. Bocc. Filoc. l. 2, p. 123 (Che viene a dire, *Niuna cosa mi farebbe contento, felice, beato, fuorchè la morte.*)

§. 2. Per aggiunto di *Chi, stante la santità di sua vita, è tenuto degno dell'eterna beatitudine.* (Questo aggiunto non sempre esclude l'art. determinat., come fa quello di *Santo*, dicendosi *Santo Antonio, Santa Teresa*, non già *Il santo Antonio*, *La santa Teresa.* Eccone alc. es. dell'una e dell'altra maniera.) – In questo stato e grado contemplativo Beata Umiliana gustava la manna nascosa di che parla Santo Giovanni nel-

l'Apocalissi. Legg. B. Umil. 33. Beata Umiliana addomandando umilemente a Dio di morire in sabbato. Id. 115. Ma istette la Beata Umiliana in casa del padre. Id. 119. Particolare indole di alto spirito e di generosi pensieri si andava scoprendo nel Beato Lorenzo. Maff. G. B. Vit. Confess. in Vit. S. Lor. c. 1, p. 312, col. 2.

§. 3. Beatissimo, è anche *Titolo onde si onora il Sommo Pontefice.* — Bella ed onorata occasione vi si presenta oggi, Padre beatissimo, *ec.* Pros. fior. par. 1, vol. 2, p. 1; e più volte ancora nella stessa Orazione.

BEATÓNE, sust. m., e BEATÓNA, sust. f. *Bacchettone, Bacchettona.* Esempio. Colei fa la beatona. (Tommas. Nuov. Propos.)

BEBÙ. Voce finta per imitare il grido delle pecore. *Belato, Il belare.* — Non più il loro bebù, non più il mio canto S'udrà per queste valli. Mens. Op. 1, 286.

BECA. Sust. f. *Tracolla* o *Banda*, cioè *Striscia di drappo che si portava ad armacollo sopra la sopravesta dell'armadura.* — Allora Scoto ritornò a Semifonte,... e arreconne una soprasberga di sciamito fatta a onde nere e gialle, con una beca da armacollo di zendado gialda (gialla), *ec.*; e questa soprasberga e beca dicéa Scoto da detto barone Aliprando di Lamagna averla avuta. Stor. Semif. 76. — Id. 82, 94.

BECCA. Sust. f. Lo stesso che *Bàtolo* o altro simile *Ornamento* e *Distintivo.* I Senesi per Becca intendono quella *Banda di taffettà che portano al collo alcuni Magistrati e li Auditori di Ruota.* V. Becca *nel* Diz. del Politi. — Il primo è M. Marsilio Ficino, che ha una veste da canonico; il secondo con un mantello rosso e una becca nera al collo è Cristofano Landino. Vasar. Vit. 6, 119. Eran cinte (alcune pastorelle) d'una becca d'ermisin cangiante turchino e rosso, dal quale pendevano due mazzetti di fiori. Bast. Ross. Appar. e Interm. 24 tergo. Potendo usare il solo Gonfaloniere della becca nera. Baud. Leop. an. 1780 (*cit. nel* Nuov. Elenc. del Molossi). Li altri Priori poi dovranno essere vestiti con toga di gorgolano nero, e becca al collo di mantino color paonazzo (pavonazzo). Id. ib. (*cit. c. s.*).

BECCABECCAFÍCHI. Sust. m. d'ambo i gen. e num. *Mangiatore di beccafichi.* Voce dello stil giocoso. — Mentre ch'io stava solo e scioperato A aspettare alla ragna i beccafichi, La cagion del lor nome ho ritrovato Esser solo il beccar ch'e' fan de' fichi. Noi che ce li becchiam quando han beccato, Possiam chiamarci beccabeccafichi. Or se chi becca è ribeccato poi, Guardiam ch'un altro non ribecchi noi. Anonim. *cit. in* Macr. Nicod. Commen. salsic. 13.

BECCÁCCIA. Sust. f. (Uccello di ripa). *Rusticola vulgaris* Vieill. - Sinon. *Scolopax Rusticola* Lin., Temm., Ranz., Principe di Musignano; *Scolopax,* sive *Gallinago* Aldrov.; *Beccaccia* Stor. Uccel. - Franc. *Bécasse.* (Sav. Ornit. 2, 304.) - Dial. venez. e milan. *Galinazza*; dial. rom. *Pizzarda* (*V.* Olina, Uccelliera, p. 52); dial. sen. *Acceggia*; dial. pav. *Gälinässa.*

§. 1. Beccaccia di mare. *Hæmatopus ostralegus* Lin. - Sinon. *Hæmatopus* Aldrov.; *Ostralega* Stor. Uccel. - Franc. *Huitrier Pie.* (Sav. Ornit. 2, 229.) Dial. ven. *Caenazzo*; dial. genov. *Ostregante.*

§. 2. Beccaccia marina. - *V. in* CHIURLO *il* §. Chiurlo maggiore.

BECCACCÍNO. Sust. m. (Uccello di ripa).

§. 1. Beccaccino, per lo stesso che *Beccaccino reale.* - *V. quì sotto in* Beccaccino reale.

§. 2. Beccaccino coda larga. *Scolopax Brehmii* Caup. (Sav. Ornit. 2, 315.)

§. 3. Beccaccino maggiore. - *V.* CROCCOLONE.

§. 4. Beccaccino minore. - *V.* FRULLINO, *uccello di ripa.*

§. 5. Beccaccino reale. *Scolopax Gallinago* Lin. - Sinon. *Scolopax,* seu *Gallinago minor* Aldrov.; *Pizzardella* Stor. Uccel. - Franc. *Bécassine ordinaire.* - Dial. pis. e fior. *Beccaccino, Falciglione.* (Sav. Ornit. 2, 312.) - Dial. milan. *Sgnèppa* (dall'ingl. *Snipe,* o piuttosto dal tedes. *Schnepfe*).

§. 6. Beccaccino sordo. - *V.* FRULLINO, *uccello di ripa.*

BECCAFÍCHI (I). T. d'Ornitol. Così chiama il Savi (Ornit. 1, 239) li Uccelli silvani della Sez. I, Famiglia VI, *ec.* Lat. *Ficedulæ.*

§. 1. Beccafico e Beccafico ordinario. Per lo stesso che *Bigione.* - *V.* BIGIONE, *uccel. silv.*

§. 2. Beccafico, vulgarm. detto *Codirosso.* - *V.* CODIROSSO, *uccel. silv.*

§. 3. Beccafico canapino. *Sylvia Hippolais* Lath. - Sinon. *Motacilla Hippolais* Lin.; *Sylvia polyglotta* Vieill.; *Canevarola* Aldrov.; *Canaparola* Stor. Uccel. - Franc. *La fauvette à poitrine jaune.* (Sav. Ornit. 1, 287.)

§. 4. Beccafico di padule. *Sylvia arundinacea* Lath. - Sinon. *Beccafico di padule grigio* Stor. Uccel. - Franc. *La verderolle.* (Sav. Ornit. 1, 285.)

§. 5. Beccafico finocchio. - *V. in* LUI *il* §. Lui grosso.

§. 6. Beccafico ordinario. - *V. in* BIGIONE, *uccel. silv.*

§. 7. Gli fanno afa i beccafichi. - *V. in* AFA, *sust. f., il* §. 2.

BECC'A FÓRBICE. Sust. m. (Uccello silvano). - *V.* CROCIERE, *uccel. silv.*

BECCAMOSCHÍNO. Sust. m. (Uccello silvano). *Sylvia cisticola* Temm. - Franc. *Le bec-fin cisticole.* - Dial. pis. *Beccamoschino* o *Tinti.* (Sav. Ornit. 1, 281.)

BECCAPESCI. Sust. m. (Uccel. aquat.). *Sterna cantiaca* Gmel. - Sinon. *Sterna stuberica* Bechst.; *Sterna Boysii* Lath.; *Sterna canescens* Meyer; *Thalasseus cantiacus* Boie; *Sterna africana* e *Sterna striata* Gmel.; *Sterna mezzana, di becco e piedi e occipite di color nero* Stor. Uccel. - Franc. *Hirondelle de mer Caugek.* - Dial. pis. *Beccapesci.* (Sav. Ornit. 3, 87.)

BECCARANÓCCHIE. Sust. m. (Uccello di ripa). - *V.* RANOCCHIAJA.

BECCÁRE. Verb. att. *Pigliare il cibo co'l becco*; e dicesi propriamente degli uccelli.

§. 1. Andare a dar beccare a' polli o al prete. Maniera bassa, dinotante *Morire.* (Crus. in ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 2. Beccare, figuratam., per *Cogliere, Acchiappare.* — Un' altra volta tu non mi ci becchi. Guadagn. Pref. pref. 7.

§. 3. Beccárselo, ellitticam., per *Beccarsi il cervello.* — Oh io vi averò stuccato con queste etimologie!; qui è appunto dove io me lo becco; però scusate al solito. Salvin. in Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 309.

§. 4. Beccarsi altro che grano. Figuratam., vale *Toccar delle busse,* o *Andarne di mezzo,* o in somma *Guadagnarsi alcuna cosa che rechi pregiudizio.* — Orsù... badiamo A vivere, e lasciamli alla mal' ora, Chè qui s'ha a far con fortune (*cioè*, con rompicolli, con bricconi), che noi Ci potremmo beccare altro che grano. Cecch. Comed. ined. 72.

§. 5. Beccarsi su una lode, *o simile. Godere fra sè che altri gli dia quella lode.* (*V. anche in* SUCCIARE *il* §. Succiare o Succiarsi. *per es.*, L'ILLUSTRISSIMO, *ec.*) — Ed egli, sprezzatore altero di tali amori, compiange solamente la sua disgrazia, beccandosi su queste lodi dell'esser troppo bell'uomo da far innamorare di lui tutto il mondo. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 212, col. 2.

§. 6. Beccare quistione. *Cercar liti*, ec. — A noja m'è chi di ragione o torto Becca quistion ch'a lui non s'appartenga. Puc. Ant. in Raccol. Rim. ant. tos. 3, 313. (Onde Beccalite per *Chi cerca liti e brighe.*)

§. 7. Non beccare d'una cosa. Figuratamente, vale *Non la intendere, Non ne aver cognizione.* In questo senso adoperiamo anche i verbi *Mangiare* e *Pappare.* — Mi ricordo che nell'altra (lettera) mi scriveste voler sapere se quando dice (il Castelvetro) aver trovate cose che Aristotele non ne becca, si può provar per sue lettere. Car. Lett. Tomit., lett. 84, p. 118.

§. 8. Ognun se'l becca. Sottintendi *il cervello*; e vale *Ognuno s' inganna.* (Serdon. Proverb. v. 3, *cit. dal* Fiacchi *in* Cecch. Comed. ined. p. 93.) *V. anche nella* Crus. *il* §. II *di* BECCARE.

§. 9. Tramoggia da beccare. - *V. in* TRAMOGGIA.

BECCASTRÍNO. Sust. m. (Uccello di ripa). - *V.* FRULLINO, *uccello di ripa.*

§. Naso a beccastrino. *Naso lungo e inarcato, gobbo.* — Il naso a beccastrin, le luci torte. Lasc. Rim. par. 1, son. 96.

BECCATELLA. Sust. f. dimin. di *Beccata.*

§. 1. Stare a beccatelle. Metaforicam., per *Contentarsi di poco.* — Sendo prosperosa e gagliarda, non poteva stare a beccatelle. Lasc. cen. 2, nov. 2, p. 32, ediz. Silves. (Qui in senso equivoco.)

§. 2. Tenere a beccatelle. *Tenere a stecchetto*, cioè *Fare stare altrui co'l poco, magramente, e con iscarsità di vitto, o di denaro, o d'altro.* — Poi di parole e sguardi lo pascete (il core), Ch'a dirvi il vero è un cattivo pasto. Di fatti a beccatelle lo tenete, Tanto che mezzo me l'avete guasto. Palis. Rim. 2, 43. (Qui figuratamente. S'avverta che la stampa legge per errore *a beccatello* in vece di *a beccatelle.*)

BECCATÓJO. Sust. m. *Arnese a foggia di cassetta, dove si dà beccare agli uccelli.* — I beccatoj e li abbeveratoj per li uccelletti minori. Alber. L. B. Archit. 169. (Parlandosi di volatili domestici maggiori si disse anche *Tramoggia da beccare*, e, secondo la Crusca, *Truogolo. V. in* TRAMOGGIA.)

BECCHERÍA. Sust. f. *Luogo dove s'am-*

mazzano le bestie, e vendesi la lor carne per mangiare. (Beccheria, che da prima si disse *Bucceria* o *Buccheria*, proviene manifestamente da *Bucex* [Bove], o da *Buccus* [Irco]; animali che nelle beccherie si macellano. Bibl. ital. 1838, Settemb., p. 315.)

§. Lasciar la lingua in beccheria. - *V. in* LINGUA, *sust. f., il* §. 23.

BECCHETTO. Sust. m. dimin. di *Becco* nel signif. che gli attribuiscono li artefici, i quali danno questo nome a qualunque *Opera o Manifattura terminante in una punta la quale abbia simiglianza co'l becco degli uccelli.* – Merlo è il becchetto o la parte superiore delle muraglie, non continuata, ma interrotta con distanze eguali; lat. *Pinna.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 389, col. 1. Merli si dicono per similitudine i becchetti della corona. Crus. *in* MERLO, §. I.

BECCHETTO. Sust. m. T. botan. - *V. in* CORICINO, *term. botan.*

BECCHÍME. Sust. m. *Ciò che si dà beccare a' volatili per loro pasto.* – Il suo seme (della canapa) mescolato co'l becchime fa fare molte uova alle galline, e rende più canori certi uccelli per i paretaj. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 86.

BECCO. Sust. m. Quella *Parte della testa degli uccelli che in essi fa l'officio di bocca e di denti.* Anche si dice *Rostro.* Lat. *Rostrum.* (La voce Becco in questo signif. è manifestamente gallica. *V.* BECCO *nel Forcel. cur. Furlan. V. anche la* Dissertaz. 33.ª *del Muratori, e* Bec *nel Bullet, o* Becco *nel* Diz. gall.-ital.) Provenz., catal., franc. *Bec.*

§. Becco della penna da scrivere, si chiama *La punta della penna quando è divisa in due dallo spacco.* (Caren. Prontu.)

BECCO. Sust. m. sinon. di *Capro.* Lat. *Hircus.* (Bukk in sanscrito vale *Belare;* gallese, *Bwch* [lat. *Caper*]; romancio, *Buoch* [lat. *Caper*]; celt. *Boch*; provenz. e catal. *Boc;* franc. *Bouc. V.* Boch, Buch, Bwc, *nel Bullet, e* Becco, gallica vox, *nel Forcel. cur. Furlan.*)

§. 1. Becco agevole. Dicesi per villana ingiuria ad un *Marito il quale si passi agevolmente delle infedeltà di sua moglie.* – Questo (becco) avrebbe al sicuro Guasto nel far a cozzi Una muraglia a bozzi, Tant' ebbe 'l ceppo delle corna duro. Becco in erba o maturo, Becco sciavero o indiano, Becco agevole, grasso, o becco zucco, Non rifiutava questo; e 'l capitano De' becchi era; e di stucco Pareva, a petto a questo, De' più fieri beccacci tutto 'l resto. Allegr. 29, ediz. Crus.; 35, ediz. Amsterd. (Quì l'Allegri parla veramente d'un *Becco* o *Capro*, lat. *Hircus;* ma scherza con allusione continua a' *Becchi* per metafora.)

§. 2. Becco coll' effe. Locuz. d'ingiuria, il cui pieno suono dovrebb' essere *Becco f.....o;* ma per non dire questa sconcia parola, e a un tratto non la tacere, se ne fa cenno al modo quì posto. – Ah villanzoni, Ah mascalzoni, Becchi coll' effe, Voi farvi beffe Così di me?... Per dio, per dio, *ec.* Carl. Svin. 27.

§. 3. Becco l' ultimo, Becco a chi resta. L'es. renderà chiaro il signif. di questa locuzione, il cui corrispondente nel dial. milan. è *L'ultimo è il Diavolo.* – In que' lor conciliaboli... di leggieri tirar si lasciavano a dar mano a ladronecci, *ec.;* onde, alcuna volta scoperti, l'uno all'altro diceva, Chi si può salvare, si salvi; che il Burchiello ha detto = *Ognun si muovi* (si muova), *E tristo a quel che rimanesse il sezzo* =; e che i ragazzi della nostra plebe (fiorentina) dicono = Becco l' ultimo, becco a chi resta =; che Orazio disse: « *Occupet extremum scabies* (*De Art. poet. ver.* 417).» Papin. Burch. 218.

§. 4. Becco pappatáci. Locuz. d'ingiuria, parlandosi d' *Uomo il quale acconsenta d'essere disonorato dalla moglie.* – Dormire al fuoco, si dice di chi è sciocco, e massime di chi non si cura di quello che la moglie si facia, e per altro nome si chiama becco pappataci. Cecch. Proverb. 43. Se la tua trista sorte te la dà (una certa donna per moglie), o ella in un anno diventerà p......., o ella si morrà di dolore. Ma del primo ne sarai tu d' accordo seco, che per uno becco pappataci tu sarai desso. Machiav. Cliz. a. 2, s. 5.

§. 5. Reggere il becco. Figuratam., per *Sostenere l' affronto del disonore ricevuto dalla moglie.* – Vuoi dar la fune o dar la capra forse A qualchedun ch' averà retto il becco? Fagiuol. Rim. 1, 331. (La spiegazione di questa frase è data dal Biscioni; ma non pare che fuor di Toscana sarebb' essa facilmente intesa.)

§. 6. Trovare il becco duro a mugnere. Figuratam., vale *Trovare ostacoli, difficultà.* – Quando giunsono a quella (giunsero a quella bastita) di Casalecchio insù 'l Reno, trovarono il becco più duro a mugnere. Vill. M. l. 10, c. 4.

§. 7. Un becco d'un quattrino. Dicesi *Non avere un becco d'un quattrino, Non esserci un becco d'un quattrino*, e simili, per significare di *Non aver pure una delle più piccole monete*. E quella parola *becco* si mette a maggior espressione, quasi dicasi *Non aver pure un sol quattrino becco*, cioè *cattivo e non il caso da spendersi*. Se non volessimo dire che venisse questo detto dall'antica moneta romana di rame, nella quale era impresso da una banda il volto di Giano con le corna, e dall' altra un rostro di nave; e che il dire *Un becco d'un quattrino* sia lo stesso che dire *Nè anche la parte d'un quattrino*, cioè la faccia di Giano che è cornuta. (Così scrive il Minucci nelle *Not. Malm. v.* 1, *p.* 96. Io stimo per altro, che, siccome questo *Non avere un becco d'un quattrino* è maniera di parlare usata dalla plebe, non ci abbia punto punto che fare l'allusione alla faccia di Giano, e che la voce *becco* ci stia per disprezzo e avvilimento, non parendo che dar si possa oggetto più vile e più spregevole di quell'uomo il quale si contenta che la moglie siagli infedele. Così parimente il nostro popolazzo, in vece di dire *Un becco d'un quattrino*, dice *Un ruf..... d'un quattrino, Una p...... d'un quattrino*, e simili turpezze, più o meno sconce, secondo le occasioni.) – Ma non si parli o tratti di bajocchi; Perchè non hanno un becco d'un quattrino. Malm. 1, 68. Fratelli,... si dovrebbe esporre quella santa sagra Imagine, e non c'è un becco d'un quattrino. Io so com'ella andrà; i Frati di S. Spirito ci metteranno le mani, e noi resteremo con tanto di naso; perchè, vedete, e' non uccellano ad altro. Dat. Lepid. 136.

§. 8. Proverbio. – Si suol dire per proverbio tra la bassa gente quando alcuno piglia moglie: *Egli è uscito dalla borsa de' papi, ed è entrato in quella de' becchi*. Essendochè li ammogliati non possono esser fatti papi. Bisc. in Not. Fagiuol. Rim., par. 4, p. 24, nota al ver. 22. (In questo proverbio la forza del concetto cade più tosto sopra la voce *becco*, applicata per ischerno a' mariti, che non sopra la voce *papa*.)

BECCOFRUSÓNE. Sust. m. (Uccello silvano). *Bombycilla garrula* Vicill. - Sinon. *Ampelis garrula* Lin. cur. Gmel.; *Bombycivora garrula* Temm.; *Garrulus bohemicus* Aldrov.; *Garrulo di Boemia*, o *Galletto di bosco* Stor. Uccell. - Franc. *Le jaseur d'Europe*. (Sav. Ornit. 1, 109.)

BECCO STORTO. Sust. m. (Uccello silvano.) - *V.* CROCIERE, *uccel. silv.*

BECCUCCHIÁRE. Verb. att. dimin. di *Beccare*. *Leggermente e parcamente beccare*. (Tommas. Nuov. Propos.) Dial. milan. *Pizzorà*.

BECO. Sust. m. Appresso i Toscani, s'intende per questo nome *Uno che reciti o sia mascherato da contadino*, da *Beco* detto in vece di *Domenico*. (Dat. Carl. in Menag. Orig. sotto a ZANI.)

BEÉNIO. Aggett. *Di been*, pianta di due specie, le quali si distinguono co'l nome di *Been bianco* e di *Been rosso*. – A confortare il core avrete... da Giove il giglio, la buglossa, il basilico, la menta, le radici beenie e bianche e rosse. Ficin. Vit. san. 92.

BEFFA o BEFFE. Sust. f. (Al plur. Beffe da *Beffa*, e Beffi da *Beffe*.) *Scherno fatto con arte, sicchè quegli che è schernito non se ne accorga*. Ma communemente si prende in senso più largo, cioè di *Burla, Baja, Dileggiamento, Irrisione*, e simili. (Congetture del Redi, *Etimol. ital.*, intorno all'origine di questa voce. «Da *bucca;* cioè *bucca, buffa* [c in *f*, come *mucca, muffa*], beffa. *Buffare*, Beffare; cioè *Buccas inflare*, come fanno quelli che si fanno beffe degli altri, *ec*. Da questo gonfiamento di guance è nato l'epiteto di *buffetto* attribuito al pane, per essere il pan buffetto molto più rilevato e gonfio del pan casalingo e dello'nferigno. *Buffetus panis*, negli Statuti di Verona, lib. IV, cap. 109. E quindi ancora per la somiglianza che ha con le gote d'un uomo quando soffia e sbuffa, può essere che sia nata la voce *buffone* nel significato di quel vaso di vetro con piede e collo cortissimo il quale ne' tempi che non era tanto commune l'uso della neve e del ghiaccio, serviva, come serve ancora tra la plebe, ad uso di rinfrescare il vino nei rinfrescatorj, per esser vaso molto più commodo de' bicchieri e delle guastade.» Il Salvini [Annot. Fier. Buonar. p. 392, col. 2, ver. 44] dice alla sua volta che «Beffa forse viene da *Buffa*, perchè facia per avventura gonfiare e entrare in valigia chi la riceve.» Nel provenz. ant. abbiamo *Buf, Baf*, che il Raynouard ci dà per corrispondente alla voce francese *Mo-*

querie, ital. *Beffa*, *Scherno*, *Motteggio*. *V. anche* BAB *nel* Bullet, *e* BEFFE *nel* Diz. gall.-ital; BEFFARE *nella* Dissertaz. 33.a *del Muratori*, *e* BEFFA *nelle* Origini *del Menagio*.)

§. 1. ANDARE DA BEFFE, O DA BEFFE E RISO, e simili. *Essere che che sia da farne beffe, riso, burla, da recarsela in baja, da pigliarsi in giuoco.* — E non finiva le parole appena, Ch'un altro pugno in su' denti gli dava, Dicendo sempre = Ladro da catena, Io ti voglio ammazzare = ; e pur menava. Pugna e percosse tuttavia gli mena; Da beffe quella festa non andava. Bern. Orl. in. 53, 48. La cosa non andrà da beffe e riso. Id. ib. 35, 27.

§. 2. FARSI BEFFE DELLA PORRATA O DELLA FAVA. — *V. in* PORRATA, *sust. f., il §.*

§. 3. FAR FARE BEFFE DI SÈ. *Farsi far beffe, Farsi beffare, schernire, cuculiare*, e simili. — Come vuoi tu andare in tal maniera a visitare la sepoltura di Biancofiore? Vuoi far fare beffe di te? Rattempra il tuo dolore; poi, temperato quello, v'andremo. Bocc. Filoc. v. 1, l. 3, p. 335. Usandole (le parole antiche toscane), oltre al far fare beffe di sè, darebbe non poco fastidio a ciascun che lo ascoltasse. Castigl. Corteg. 1, 50.

§. 4. RIMANERSI CON LE BEFFE E CO'L DANNO, *e simile.* — Rimanere o Restare con un palmo di naso o con tanto di naso, vale Rimaner co'l danno e co'le beffe di cosa sperata e non conseguita. Crus. *in* NASO, §. III. E però voglio andare infin là senza perder tempo, chè non vorrei però che la fortuna facesse delle sue, e rimanermi co'le beffe e co'l danno. Varch. Suoc. a. 4, s. 6, p. 104.

BEFFEGGIAMENTO. Sust. m. *Il beffeggiare, Derisione.* — Quasi tutta la narrazione intorno a Felauge fa stare ambiguo s'ell'è celebrazione o beffeggiamento. Segni, Demetr. Fal. 115.

BEFFEGGIARSI. Verbo usato a modo d'intrans. pronomin. *Beffarsi, Ridersi, Farsi beffe.* Lat. *Irridere.* — Noi... ci beffeggiamo de'rattori delle vilissime cose. Boez. Consol. 16. (Il lat. ha: « *At nos... irridemus vilissima rerum quæque rapientes.* » E il Varchi traduce: « *E noi ci ridiamo di loro che stanno a rubare cose di niun valore.* »)

BEFFEGGIATÓRIO. Aggett. *Che mostra beffa, Derisorio, Irrisorio, Minchionatorio, Corbellatorio.* — Egli ridendo ed in aria beffeggiatoria gli ha detto ch'era pronto a rifargli i danni, ec. Nelli J. A. Comed. 3, 167.

BEGA. Sust. f. *Briga, Altercazione.* («Voce molto usata, anche sopra il vulgo, da' nostri Fiorentini in discorso famigliare. L'adopera il Gori nella *Risp. al March. Maffei.* Se alcuno volesse dirivare questa voce dalla latina *Bigæ* [Carro o Cocchio a due cavalli], d'onde fossesi detto *Bega*, quasi *Carico* o *Peso intrigato e difficile*, io per certo non oserei nè di contrastargli, nè di sostenerlo con ostinazione.» Così dice Fr. Ildefonso di San Luigi nelle *Deliz. Erud. tos. v.* 18, p. 383, in BEGA. Derivazione troppo stiracchiata. Egli è più verisimile che BEGA non sia altro che corrozione di *Briga*. Del resto BEGA per *Briga* dicono pure i Veneziani.) — Questo Conte di Virtù... commosse i Sanesi ad essere nemici del Commune di Firenze, e grande bega fu ed è stata che i Sanesi si racconciassero co'l Commune di Firenze. Ser Naddo Memor. stor. *in* Deliz. Erud. tos. v. 18, p. 103. Il ciel mi guardi che io volessi pigliare una bega co'la signora Contessa mia signora, per la quale ho un così profondo rispetto. Magal. Lett. scient., lett. 19, p. 323.

BEGHÍNA. Sust. f. *Nome di certe Religiose de' Paesi Bassi catolici.* (*Roquefort* Gloss. Lang. rom. *in* BEGUIN, BEGUINE: Diction. Acad. franç. — *V. anche nel* Du Cange *e nel* Carpentier *in* BEGHARDI, BEGUINI, BEGHINÆ, *ec.*)

§. BEGHINA, per disprezzo e nello stil famigliare, si dice d'una *Pinzochera, Donna superstiziosamente divota e soverchiamente minuziosa nelle pratiche religiose.* — Donne che bighine (beghine) son chiamate, cioè pinzochere. Maestruz. 2, 35 (*cit. dalla* Crus. *in* BEGHINO).

BEGHÍNI. Sust. m. plur. Specie di *Frati che si ammogliavano.* Costoro furono condannati ne'Concilj di Colonia l'an. 1260, e di Vienna l'an. 1311. BEGHINI furono pur chiamati *Li ipocriti, I bacchettoni.* (*Roquefort*, Gloss. Lang. rom. *in* BEGUINS.)

BEGHÍNO. Aggett. *Datosi allo spirito e portante abito di religione stando al secolo.* — Il Re si è quasi beghino, e per la grande bontade di vostra persona egli sperava di prendere e di far prendere a voi drappi di Religione per aver la vostra compagnia. Nov. ant., n. 57, p. 150. (Dice *quasi beghino*, perchè quel Re, benchè datosi allo spi-

rito, non avéa per anco pigliato abito religioso.)

§. Per *Di* o *Da beghino*. - L'abito bigio, o ver beghino, era commune degli uomini di penitenza. Borgh. Vinc. Mon. 186, ediz. Crus.

BEGLIERBEG. Sust. m. Voce turchesca (*Bègler bègi*), e significa *Governatore d'un regno o d'una gran provincia*. (Si registra per commodo di chi legge le Istorie moderne e le Gazzette.) - Tutti quelli che hanno qualche grado o carico alla Sublime Porta,... in compagnia dell'agà de' Gianizzeri e beglierbeg della Grecia. Solen. nuz. Costan. 18. Ed in fine (del corteggio) erano i beglierbegi e agà de' Gianizzeri co'l capitano di Mare, dietro a' quali seguiva un cocchio rosso fornito di broccato e tutto coperto e serrato attorno. Id. 22. — Id. 19, 24, 27.

§. In vece di Beglierbeg, alcuni, anzi i più, scrivono *Bellerbei*. - Acomatte, bellerbei della Romanía. Segni, Stor. fior. 2, 280. Nella retroguardia era il bellerbei della Turchia. Tolom. Claud. Lett. 6, 221.

BEGLIÓMINI. Sust. m. plur. T. botan. vulg. *Impatiens balsamina*. Se ne contano molte varietà, cioè a fiore bianco, rosso, porporino, doppio, screziato. I Giapponesi si tingono le unghie co' detti fiori rossi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 162.)

BELÁRE. Verb. intrans. *Dicesi della voce che manda fuori la pecora* o *la capra*. Lat. *Belo, as*, vel *Balo, as*.

§. 1. Figuratam., per *Far voce di pecora;* ed è quel *Chiedere con voce umile e lamentevole che fanno i poveri ed altri*. - Andand'io per lor magioni, Ci provai di buon' bastoni: Questi fûr li guiderdoni Ch' ebbi allor del mio belare. Jac. Tod. p. 39, ver. ult.

§. 2. Belante. Partic. att. *Che bela*, ec. - I buoi cornuti e le belanti greggie. Marchet. Lucr. l. 6, p. 392.

§. 3. Belante, in forza di sust. f., vale *Pecora*. - E veramente Parmi di greggia guidator lanoso Quando per mezzo a un branco si raggira Di candide belanti, e le conduce. Mont. Iliad. l. 3, v. 264.

§. 4. Beláto. Partic.

§. 5. Belato, figuratam., e derisivam., per *Proferito* o *Pronunziato* o *Detto quasi belando*. - Ma faciamo una poca (un poco) di genealogía al nostro *Ombè*, ec.; voce del vocabolario delle pecore, ma pure belata ancora dal vulgo fiorentino, dove si sente altresì co'la mutazione della *m* in *r*, cioè *Orbè*, come puoi vedere nel grazioso poema del *Malmantile*, al cantare IV, stanza 24. Gigl. in Vocab. Cater. p. 96.

BELICÁTO. Aggett. *Posto nel belíco*, cioè *Situato nel mezzo*, ed anche *Fornito di belico*, conforme si vede pe'l seg. es., dove Belicato si può togliere in ambo le significazioni. - Nel belicato centro della terra. Burch. cit. dal Salvin. Dis. sc. 3, 201, e dal Papin. Burch. 38. (Notisi per altro che alcune stampe, in vece di *belicato*, leggono *bilicato*, da Bílico, *Equilibrio;* onde la Crus. allega per appunto questo medesimo es. in conferma di BILICATO.)

BELÍO. Sust. m. *Lo spesseggiato belare* in senso di *Piangere*. (Tommas. Nuov. Propr.)

BELLA. In forza di sust. f., per *Bella donna*. - *V. in* BELLO, aggett., il §. 27.

BELLADONNA. Sust. f. Term. botan. *Atropa Belladonna* de' Botanici. *Pianta velenosa, che si adopera in medicina, e che è così chiamata, perchè* (dicono alcuni) *altre volte se ne cavava una specie di belletto.*

§. Per l'*Amaryllis Belladonna* de' Botanici. Franc. *Belle-Dame, Amaryllis Belle-Dame*. Spata di molti fiori; fiore accampanato; scapo compresso; foglie scalanato-carinate. È uno de' più bei fiori che si conoscano, ed anche odoroso. Fiorisce nell'autunno; ma alle volte, se è ben difeso nell'inverno, fiorisce anche nella primavera. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 267, ediz. 3.a)

BELLERBEI. Sust. m. - *V. in* BEGLIERBEG il §.

BELLETTA. Sust. f. - V. in FANGO la differenza che passa fra *Belletta, Fango, Mota, Memma* o *Melma, Loto, Schizzo* e *Zacchera*. Quanto al proprio signif. di *Belletta*, veggasi anche in LIMO.

BELLETTÓNE. Sust. m. *Terreno formato di belletta*. - Il terreno della pianura di Pisa è bellettone; ma ne' luoghi più vicini al mare è rena senza sassi. Nella maggior parte però questo terreno è di tessitura floscia, sciolta e poco resistente, o, come vulgarmente dicesi, di quora o di fórforo. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 79.

BELLETTÓSO. Aggett. *Della natura e qualità della belletta*. (Così diciamo *Fangoso, Limaccioso*, ec., da *Fango, Limo*, ec.) - La quale (strada), a cagione del terreno sciolto

e bellettoso, è molto fangosa e paludosa nell'inverno, e troppo polverosa nell'estate. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 100. Terreno renoso o bellettoso contiguo ai fiumi. Id. Ragion. Agric. 88. Prati bellettosi, dove sono state aque torbide. Lastr. Agric. 2, 183. Terre arenose e bellettose. Id. ib. 2, 274.

BELLEZZA. Sust. f. *Aggregato di forme, di proporzioni e di colori, che piace agli occhi e desta una cotale ammirazione.* Dicesi propriamente delle persone, e nominatamente del volto.

§. 1. La bellezza è. Lo stesso che *Il bello si è. V. in* BELLO, *aggett., il* §. 30. — Come al Ciel piaque, contro al parere di tutti i medici,... ne rimasi libero (d'un fierissimo ribollimento di sangue); i quali a tutti i patti voleano farmi agghiadare (agghiacciare) il fegato co' l'orzate e co' l'aque (che ancora mi raccapriccio tutto a pensarlo) in questa stagione.... di fitto verno; e la bellezza è stata il guarire senz' altra ricetta, che di grattare quanto facéa di bisogno. Magal. Lett. scient., lett. 2, p. 14.

§. 2. Fare del ben bellezza. *Spendere e consumare quanto si ha*; ed anche, *Avendo consumato alcuno tutto il suo avere, non rimanergli che la sola bellezza.* Lat. *Proterviam facere.* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 265, col. 2.) — Fu dalle dame amato in generale (lo dico delle prime della pezza); Poi Bertinella stavane sì male, Ch'ella fece per lui del ben bellezza; Perchè, spesa la roba, e concia male, Fatta più bolsa d'una pera mezza, Potéa di notte, quanto a mezzo giorno, Andar sicura per la fava al forno. Malm. 3, 53.

BELLEZZE DI GENOVA. T. botan. vulg. — *V. sotto a* GENOVA, *term. geogr., il* §. 1.

BELLICHÍNA. Sust. f. T. botan. vulg. *Mordigallina, Centonchio rosso, Erba bellica, Bellichina*: nomi vulgari dell'*Anagallis arvensis.* È stata lodata per l'idrofobia. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 125, ediz. 3.ª)

BELLINGEGNO. Sust. m. — *V. sotto a* INGEGNO *il* §. Bell'ingegno, *che è l'*8.

BELLÍNO. Aggett. dimin. di *Bello.*

§. Fare il bellin bellino, o Fare il bello bellino, o Fare bellin bellino. *Fingere per arrivare a qualche suo fine, Disimulare, Far belle dimostrazioni ad alcuno per poi ingannarlo, tradirlo.* — Ci sarebbero state di quelle (serve) che vi avrebbero fatto il bellin bellino, e poi avrebbero rifitto ogni cosa alla vostra figliuola. Fagiuol. Comed. 1, 351. Ch'ei venga, ch'ei venga pure lo sdolcignato a farmi il bello bellino e lo svenuto intorno; gli vò far vedere che non ha da insegnare a rampicar a' gatti. Nelli J. A. Comed. 1, 356. Vituperare altrui, e poi farle bellin bellino, è pur troppo. Aret. Filos. a. 5, p. 378.

BELLO. In forza di sust. m. — *V. in* BELLO, *aggett., il* §. 27.

BELLO. Aggett. — Quella cosa dice l'uomo esser bella, cui le parti debitamente rispondono, perchè dalla loro armonia resulta piacimento; onde pare l'uomo esser bello quando le sue membra debitamente rispondono: e dicemo (diciamo) bello il canto, quando le voci di quello, secondo debito dell'arte, sono intra sè rispondenti. Dant. Conv. 26.

§. 1. Bello, *in certi costrutti non è che un aggiunto intensivo, o esaggerante, o più vivamente determinante.* — E stavo allor le belle settimane A rimenarvi drento (dentro alla campana) un mio battaglio, Che m'acconciò un frate co'le mane (mani). Firenz. Op. 4, 215. Furono nella mala parata li belli primi a posare le armi. Stor. Semif. 50.

§. 2. Bello, seguitato dalla copula e e da un infinitivo governato da un verbo antecedente, si usa talvolta altresì per elegante ripieno, non senza accennar pure ad un tempo una cotal *prestezza* o *prontezza*, o simile, conforme all'intenzione della clausola; ed anche spesso corrisponde quasi a *Pur troppo, Bene,* o ad altretali forme o particelle espletive insieme e rinforzative. — Stanotte, innanzi Che sieno otto ore, tu potresti forse Bello e vederle in viso (certe gioje). Salviat. Granch. a. 1, s. 4, p. 441, ediz. milan. Class. ital. E' poteva bello e scoprirci. Id. ib. p. 443. E così così Potrebbe bello e essere che io Non fossi a tempo. Id. ib. a. 4, s. 2, p. 571. Il tuo gentil marito, il quale per li tuoi buon' portamenti si potrebbe bello e morire. Firenz. Op. 3, 167. Costoro hanno del traditore; e, non si rispondendo lor presto, ce la potriano bello e calare (cioè, accoccare). Bern. Lett. facet. p. 191.

§. 3. Bello e, *s'innesta pure in altri costrutti per accrescer forza al concetto, e piglia diversi valori dall'occasione in che viene adoperato, siccome dimostrano i seg. esempli.* — Noi avemo (abbiamo) l'uovo bello e mondo e la gallina bella e cotta, e non avemo (abbiamo) se non a mangiare. Fra Giord. Pred. p. 152, col. 1. Ma in buona fè sì l'avete

bell' e trovata; e per mia fè anche voi conoscete i cavalli alle selle, come me. Bern. Lett. facet. p. 195. — Id. ib. p. 212. Io aveva una conca assai grandotta; Ma tra che ci facevano il bucato, In quattro dì la mi fu bella e rotta. Mess. Bin. in Rim. burl. 1, 347. Di questo ne lasc' io Bello e 'l pensiero a voi. Salviat. Granch. a. 1, s. 4, p. 446, ediz. milan. Class. ital. (Qui la voce *bello* sta quasi in forza di *tutto.*) Se per avventura e' non è questo (il bandolo di tale matassa), io ho bell' e fritto. Allegr. 34, ediz. Crus.; 30, ediz. Amsterd. Poi mandate giù le toghe, e sarete come dir belli e gueriti (guariti). Id. in Ser Poi, 16, ediz. del Gamba. Venne d'Erminia in Bursia Teodoro, Colui che (io) amava più che la mia vita, Per dare a' nostri danni alcun ristoro, *ec.* Diede pe'l capo molto argento ed oro A quel Gambone; e fu bella e finita. Ogni notte a sua voglia e mio diletto L'uscio gli aperse, *ec.* Bern. Orl. 55, 35. (Cioè, *fu cosa* o *facenda súbito e interamente conchiusa.*)

§. 4. Belle arti. - *V. in* ARTE, *sust. f., il* §. 8.

§. 5. Andare o Ire alle belle. *Andare a' versi, Compiacere.* — Giuoco è da bagatelle L'andar pur alle belle con chi sguizza. Poet. pr. sec. 2, 297. Sempre mai questi famigliacci commetton qualche male delle serve, e massimamente di quelle che non vogliono ir loro alle belle come fo io. Gell. Sport. a. 5, s. 3, p. 88, ediz. milan. Class. ital.

§. 6. Andare bel bello. *Andare pianamente, adagio*, quasi *con bellissimo*, cioè *grandissimo, agio.* (Bel bello in questa locuzione è forma avverbiale.) — Andavano bel bello, senza volersi straccare. Zibald. Andr. (*cit. dalla* Crus. *in* ANDARE, *verbo*).

§. 7. E, Andare bel bello, si dice anche il *Procedere quietamente, con cautela, con riguardo.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 8. Andare con le belle ad alcuno. Pienamente, *Andare con le belle lusinghe;* e viene a dire *Far con le lusinghe, Operar con le belle parole*, siccome si chiarisce pe'l seg. esempio. — In questo mezzo... vò tentare se la signora mi volesse aprire, e veder se io le posso andar tanto con le belle, ch' ella mi renda la vesta. Firenz. Lucid. a. 5, s. 5, p. 206, ediz. milan. Class. ital.

§. 9. Andare o Venir di bello, si dice in signif. di *Procedere di buona voglia con ischiettezza, lealmente, senza rigiri, senza artifizj.* — Luc. Bella giovane, avreste voi mangiato per sorte cosa che vi facesse vedere un per un altro? Sica. Sì sì, io veggio uno per un altro, come se io ti avessi a conoscere ora: e sai se io ne vengo di bello, poveretta a me, forse ch' i' non mi tengo astuta! Firenz. Lucid. a. 2, s. 4, p. 145, ediz. milan. Class. ital. Credo, se la pensarete (penserete) bene, che eleggerete più tosto di provarmi amico, che di sperimentarmi nemico;... sicchè venite meco di bello, e non istate a volermi mostrar lucciole per lanterne. Varch. Suoc. a. 5, s. 1, p. 108. Queste cose adunque fanno fede all' opinion sopradetta, cioè che il Papa che sapeva li umori di Firenze e chi era de' Signori, mandasse allora quella lettera per ruinar quell' uomo e quella Republica; e se pur la cosa fu altrimenti, ed andò, come si dice, di bello, bisogna dire che il Papa volesse fare un ultimo sforzo per convenir co' la città, *ec.* Segni, Stor. fior. 3, 352.

§. 10. Aver bel dire, bel fare, e simili. *Locuz. iron. con la quale si accenna l'inutilità del dire o del fare altri alcuna cosa.* (*V. pure in* AGIO, *sust. m., il* §. 18. Anche i Francesi dicono, p. e., *Vous avez beau faire et beau dire*, in vece di *C'est inutilement que vous réclamez*, ec.) — Il povero Petrarca ha bel dire e bello sperare, quando dice nel suo sonetto proemiale = *Ove sia chi per prova intenda amore, Spero trovar pietà, non che perdono* =, poichè non l' ottiene. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 567, col. 2. Ebbe bel predicare Seneca al suo grande allievo;.... perciocchè il suo buon scolare.... non volle più la suggezione del maestro. Id. Dis. ac. 3, 82. (*V. anche nell'* Append. Gram. ital., *ediz.* 2.ª, *a car.* 385 *il num.* 46.º)

§. 11. E, Aver bel dire, bel fare, ec., *è locuzione di cui pur talvolta ci serviamo per far sentire che altri può dire e fare a suo senno la tale cosa o la tale altra, mentre che a noi è tolta questa facultà.* Ma in simil caso la frase più certa, se non forse anche più elegante, è Avere buon dire, buon fare, *ec. Esempio.* — Ridi pure; tu hai buon ridere, chè non ti tocca. Lasc. Parent. a. 4, s. 3.

§. 12. Bello che. Questa formola si vede usata qualche volta a guisa d'avverbio co'l valore di *Benissimo, Di buona voglia, Senza ripugnanza*, e simili, secondo che richiede il contesto. — Ci si poteva quasi che stare (in questa condizione), ed io anche ci saria bello che stata, se, *ec.* Aret. Ipocr. a. 1, s. 7, p. 335.

§. 13. Esser bello ad alcuno. Per *Esser*

bene o *Esser buono* o *Esser buona cosa per lui*, *Essergli che che sia buona ventura*, *Tornargli utile* o *gradito*, e simili. (Li antichi in questo o analogo senso dicevano anche *Abbellare* o *Abbellire*. Le quali maniere son tratte dal provenzale.) – Di sua bestialitade il suo processo Farà la prova, sì ch'a te fia bello Averti fatta parte per te stesso. Dant. Parad. 17, 68.

§. 14. Essere un bel che. Per *Essere un bel vantaggio, una fortuna*. – Egli è un bel che, essere stati i primi, e che i Romani ebbero un gran vantaggio. Varch. Ercol. 385, ediz. Com. 1744.

§. 15. Essere un bel dire. Per *Essere cosa strana, fuor di costume*, o simile; ma non si userebbe fuor de' casi analoghi al seg. esempio. – È pur anche un bel dire consumar 87 stanze a incantarla (la selva) e discantarla! Galil. Op. 13, 285.

§. 16. Fare ad andare o ir di bello. In senso di *Procurare d'andar di bello accordo, Fare in modo che l'uno vada d'accordo con l'altro, Procedere da amico* o *da amici*. – Faciamo a non ci tôrre i bocconi di bocca l'un l'altro, e andar di bello; chè altrimenti noi insanguineremo e (i) trafieri e li stocchi. Cecch. Stiav. a. 3, s. 2, in Teat. com. fior. 1, 35 in fine.

§. 17. E, in senso anal., Fare ad andare o ir di bello, vale *Procurar d'intendersi a vicenda intorno ad un proposito*. – Las. Dunque dalle cose avvenute si cava questa prudenza? Det. Adagio, Lasca; faciamo a ir di bello. Avvenute, intendo io, quanto al creder di chi l'ascolta, e quelle, in breve, che per veraci s'hanno communemente. Crusat. 9.

§. 18. Farla più bella ad alcuno. Per *Fare una cosa da dovergli maggiormente gradire, da doverlo ancor meglio satisfare*, o simile. Locuz. per lo più ironica. – Questi pochi esempj solamente vi sono contro di voi (parla ironicamente), a non legger più là della prima Novella. Considerate poi che sarebbe a leggerle tutte, le quali son cento; e ve ne dico il numero, perchè, dacchè voi non l'avete vedute, possiate almen sapere quant'elle sono. Ma io ve la vò far più bella; vò farvene legger li esempj in questo stesso verbo appunto. Giampaol. 20.

§. 19. Farsi bello. Per *Abbellirsi, Raffazzonarsi*. – Quasi falcone ch'esce del cappello, Muove la testa e con l'ali s'applaude, Voglia mostrando e facendosi bello. Dant. Parad. 19, 36.

§. 20. L'è sempre quella bella. Cioè, *L'è sempre quella medesima, È sempre quella medesima cosa, Noi siam sempre alle medesime*. Detto fiorentino cavato da una Novella che si legge nelle *Not. Malm.* v. 2, p. 537. – E dàgli, e picchia, risuona e martella; Ma, forbice, l'è sempre quella bella. Malm. 10, 53.

§. 21. Oh quest'è bella! Lo stesso che *Oh questa è l'altra!* (V. in ALTRO, aggett., il §. 32). – Ans. Come senza nessuno? Non ci son io, che son suo padre? Men. Dovreste ben essere. Ans. Oh perchè non son io? Oh quest'è bella! Che?, hai da dir qualcosa in contrario? Fagiuol. Comed. 1, 174. — Id. ib. 4, 299, e più volte altrove. — Lasc. Sibil. a. 4, s. 3, in Teat. com. fior. 4, 51, e più volte altrove. — Allegr. 263, ediz. Amsterd.

§. 22. Parere un bel che ad uno. – V. sotto a CHE, aggett. congiunt., il §. 18.

§. 23. Stare su bello. *Stare su la vita in positura bella a vedersi*; e dicesi particolarmente de'cagnolini o altri simili animali, quando si mettono a star ritti su le gambe posteriori. – Sono ancor oggi... degli uomin di così fatta razza, i quali non s'avvedendo ch'ad una disadatta bestiaccia simile a ciascuno di loro non s'avviene lo star su bello, far santà, o sonar le campane, nè far tutto quello ch'agli altri veggon fare, ad ogni punto fanno mille cose fuor di squadra. Allegr. 77, ediz. Crus.; 59, ediz. Amsterd.

§. 24. Venire di bello. – V. sopra nel §. 9.

§. 25. Vedi se questa è bella! – Unitisi adunque ai pizzicágnoli i confortinaj e i bruciataj, *Dicendo l'uno all'altro, Odi disìo!*; cioè questi agli altri dicevano per ischerzo, *Odi disìo!*: detto graziosamente. Il Tasso nell'Apología usò simil forma, dicendo = *Odi malizia!* =; e il Buonarruoti il giovane nella sua Fiera, = *Odi scatto!* =: anzi lo stesso nostro poeta teologo nel canto XXII dell'Inferno usò questa frase dicendo = *Crollando il capo, e disse, Odi malizia* =. Ora *Odi disìo* è un detto che risponde al nostro vulgar motto = *Oh vedi se questa è bella!* =. E vuol dire, Oh vè catarro che ha il Burchiello d'essere annoverato tra i poeti! Papin. Burch. 111.

§. 26. Proverbio. Chi è bella non è del tutto poverella. Simile a quelli altri « *Chi nasce bella non è in tutto povera* »; –

«Chi nasce bella, nasce maritata.» Cioè, *Le belle fanciulle agevolmente trovano marito.* – Questo è vero: Chi è bella non è del tutto poverella, suol dirsi per proverbio. Io che non ho simil pregio, vedi bene che sono sventurata. Fagiuol. Comed. 1, 80.

§. 27. Bella, in forza di sust. f., or vale *Bella donna*, ora la *Donna amata*, e talvolta *Cicisbéa*, o, come dicono i Francesi, *Maîtresse.* – Amore, in cui disio ed ho fidanza, Di voi, Bella, mi ha dato guiderdone. Pier Vign. in Raccol. Rim. ant. tos. 1, 275. E morto, o Bella, vi sarò davanti In ombra, come son di vita vera. Dant. Maj. in Raccol. Rim. ant. tos. 1, 246. — Id. ib. 1, 247, 249, 253. Non si contese, ma ridéa la Bella. Id. ib. 1, 254. E tante Belle nude insieme accolse. Arios. Fur. 11, 71. Le Belle, ohimè, che al fingere Han lingua così presta, Sol mi ripeton questa Ingrata verità! Parini nell'ode Volano i giorni rapidi.

§. 28. Bello, in forza di sust. m., per *Ciò che è bello, Bellezza.* In linguaggio di belle arti, di letteratura, ec., per Bello s'intende *Tutto ciò che sublima l'anima e la inonda così di diletto, come d'ammirazione.* – Oh me folle!, ahi ch'io vaneggio!; Chè quel bel ch'uom savio estima, Di nostr' alma siede in cima. Mens. Op. 1, 244. Poi voi sapete quanto egli è dabbene, Com' ha giudizio, ingegno e discrezione, Come conosce il vero, il bello, e 'l bene. Bern. in Rim. burl. 1, 29. In te l'eletto e 'l bello Posero, e 'l gran modello Ropper poscia d'accordo arte e natura. Tu dài voce alla fama, e tu comparti Luce agli studi e all'arti, E ogni bello appo te tanto s'oscura, Che bel non è se a te non s'assomiglia, O dal tuo bello il bel forma non piglia. Filic. Rim. 87. A i buoni, ovunque sia, dona favore; E cerca il vero; e il bello ama innocente; E passa l'età sua tranquilla, il core Sano e la mente. Parini nell' ode Te il mercadante. Ben de' numeri miei Giudice chiedo il buon cantor che, ec.; O te, Paola, che il retto E il bello atta a sentir formaro i Numi. Id. nell'ode Qual fra le mense loco.

§. 29. Il bello, si dice anche per *L'occasione opportuna, Il destro* o *Il bel destro, Il bel tratto, Il buon punto, Il tempo a proposito, La commodità*, ec. – Il povero giovane... si dispose, visto la giustizia del Duca, di dirglielo; e così un giorno che egli andò a caccia, vedutosi il bello, accostandosegli, il tutto come meglio seppe gli palesò. Ceccher. Az. Aless. Med. 64. Dove vede il bello da sfogare sotto figura d'altri la propria passione. Salvin. Dis. ac. 1, 314, ediz. Crus. Alza la spada, e, quando vede il bello, Tira un fendente, ec. Malm. 11, 32.

§. 30. Il bello si è che, ec. Maniera di dire equivalente a *Ciò che v' ha d' importante*, o *di curioso*, o *di piacevole*, o *di ridicolo*, e simili, *in che che sia, si è questo*, *che*, ec. L'intenzione della clausola determina tali significati. Anche si dice *La bellezza è. V.* in BELLEZZA *il* §. 1. (I Francesi dicono, v. g., *Le bon de l'histoire, Le bon de l'affaire, Le bon du conte*, ec., *est que...*). – Ma il bello si è che il prefato autore... così scritto lasciò: *Et mirum est*, ec. Or da queste parole... non apparisce chiaro chiarissimo lo sbaglio preso da voi? Bertin. Specch. 35.

BELLÓCCIO. Aggett. *Bello e insieme rigoglioso;* e s'applica a persona giovine. – Il *pulcher* appartiene alla cittadinesca bellezza: *pulcher Iulus;* il *formoso*, il *belloccio*, alla bellezza di villa: *Formosum pastor Corydon ardebat Alexin.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 544, col. 1, ver. 35.

BELLOSGUARDO (A), *o vero, disgiuntamente*, A BELLO SGUARDO. Mettersi, o Stare, o simili, a bellosguardo o a bello sguardo, vale *Mettersi a guardare attentamente, Star guardando attentamente, Stare all'erta, Stare alle vedette, Stare oculato, avvertito, Mettersi* o *Stare a guardare da luogo sicuro*, ec., secondo l'occasione dell'usare un tal modo di dire. (Locuz. figur. tolta da *Bellosguardo*, che è una villa nobilissima poco lontana da Firenze in posto rilevato; onde per la similitudine che ha questo nome *Bellosguardo* co'l verbo *Guardare*, e per l'allusione all' esser posta quella villa in luogo eminente, si piglia in detto significato. *V.* Not. Malm. *v.* 2, *p.* 289, *e p.* 339, *col.* 2. In senso anal. si usa pure la locuz. avverb. *A buon riguardo. V.* in RIGUARDO, *sust.*) – Perciò si mette un pezzo a bellosguardo, Credendo ognor che gli saltasse addosso. Malm. 10, 56. Io voglio ire a ragguagliare Ridolfo del tutto, e dirgli che stia a bello sguardo, che suo padre non lo trovi. Cecch. Mogl. a. 4, s. 1. Dicesi ancora... *Stare in su'l noce;* il che è proprio di coloro che, temendo di non esser presi per debito, o per altra paura, stanno a bello sguardo, e non ardiscono spasseggiare per l'ammattonato.

Varch. Ercol. 1, 170. Ora e' basta che ser Ciappelletto, il quale resta solo nominato in questi viluppi, si stia egli così un poco a bello sguardo, finchè la cosa non si maturi. Salviat. Spin. a. 5, s. 2, p. 361, ediz. milan. Class. ital. Uom non è nella ròcca sì gagliardo, Ch'ardisca fuora uscir; ma stassi e guata Sopra le mura ognuno a bello sguardo Co'l ponte alzato e la porta serrata; E mentre che così stanno a guardare, Veggono un giorno gran gente arrivare. Bern. Orl. in. 10, 40. Brunel ch'è piccolin, ma gran poltrone, S'era tratto in disparte a bello sguardo. Id. ib. 59, 54.

§. Stare a bello sguardo, in senso anal., per *Stare con agio ad aspettar l'esito di che che sia;* che anche diciamo *Star a vedere*, *Stare alla finestra co'l tapeto.* – Io vi veggo risoluto a non muovervi;... ma vi dico ch'io non veggo che si possa venire a conclusione senza la vostra presenza; e dubito che questo vostro stare a bello sguardo non facia intepidire in qualche parte l'animo del Cardinale. Car. Lett. ined. 1, 200.

BÉLLULA. Sust. f. Animaletto chiamato *Mustela vulgaris* da Linnéo, *Dónnola* da' Toscani, *Bellora* da' Milanesi, *Belette* da' Francesi. – La sua grandezza (del basilisco), e' (e i) suoi piedi, e le tacche bianche su'l dosso, e la cresta sono proprie come di gallo, e va la metà diritto sopra terra, e l'altra metà va per terra come li altri serpenti. E con tutto ciò ch'elli (egli) sia così fiero, sì lo uccide (occide) la bellula. Brun. Lat. Tes. l. 5, c. 3, p. 73. (*V.* Plin. Hist. nat. l. VIII, c. 33, *ove si legge*: « Atque huic tali monstro... mustelarum virus exitio est. »)

BELLUMÓRE. Sust. m. – *V. in* UMORE, *sust. m., il* §. Bell' umore, *ec.*

BELTRESCA. Sust. f. – *V.* BERTESCA.

BELVEDÉRE. Sust. m. T. botan. Nome vulgare del *Chenopodium Scoparia.* Pianta annua che cresce diritta a guisa di cipresso. Seminata fitta si può tosare. Fassene granate, adoprate principalmente per ispazzare la loppa del grano nella battitura, perchè sono assai leggieri. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 202, ediz. 3.ª — Soder. Ort. e Giard. 46.

BEMBESCO. Aggett. *Proprio del Bembo; Che è secondo lo stile e la maniera del Bembo.* – Il maggior pregio delle lettere sue (del Caro)... consiste nel dimostrar che fanno aver lui de' primi nello famigliarmente scrivere lasciato da parte l'affettazion bembesca. Algar. 6, 246.

BENACCIÓNE. Sust. m. accrescit. di *Bene.*

§. Volere un benaccione da' balie ad alcuno. Allusivamente, vale *Amare sviscerata-tamente.* – Sempre ho voluto... un benaccion da balie al vostro M. Francesco Petrarca. Allegr. *in* Ser Poi, 9, ediz. cur. Gamba; 327, ediz. Crus.

BENCENÁRE. Verb. intrans. *Cenar bene.*

§. Bencenáto. Partic., che pur si usa aggettivamente. *Che ha cenato bene.* Bencenatissimo. Superlat. (Voce dello stil giocoso.) – Fare il buffone alle vostre bencenatissime signoríe. Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 263.

BENDA. Sust. f. *Striscia* o *Fascia che s'avvolge intorno a che che sia.* (Got. *Binde;* pers. *Bend* e tedes. ant. *Band* corrispondono al lat. *Ligamen*, ital. *Laccio;* provenz. e catal. ant. *Benda;* spagn. e portogh. *Venda;* franc. *Bande*, *Bandeu.* – *V. Giusto Lipsio*, epist. 44 ad Belgas; — *Monti*, Propos. *vol.* 2, *par.* 1, *p.* 307; — *Muratori*, Dissertaz. 33.ª; — *Denina*, Clef des Langues, *t.* 1, *p.* 153; — *Du Cange*, Gloss., *ult. ediz.*, *in* Abunda.)

§. Benda reale. *Il diadema che anticamente cingeva il capo dei Re.* Franc. *Bandeau royal.* – Dopo a Enomáo venne Tereo, re di Tracia, il quale l'autore vestì a uso di Re, e in capo, oltre alla benda reale, gli messe una búbbola. Baldin. Bac. Macher. 47.

BENDÁRE. Verb. att. *Cingere, legare e strignere con benda.*

§. 1. Bendáto. Partic.

§. 2. Bendato, parlandosi di Turchi, vale *Avente coperto il capo con turbante.* – Questi, o signore, i tuoi studiati autori Fieno e mill'altri che guidaro in Francia A novellar con le vezzose schiave I bendati Sultani, i Regi Persi, e le peregrinanti Arabe donne. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 50.

BENDÓNE. Sust. m. *Benda* o *Striscia che pende da mitre, cuffie, e simili portature di testa.*

§. Dicesi ancora di altra *Cosa che per ornamento o per commodo s'appicchi e stia pendente ad alcuna parte delle vesti.* – Il vestimento e le penne cilestrine; la sopravesta che le si partía dalle penne, e andava infino al ginocchio, circondata dappiè con bendoni a vago ricamo, da' quali pendevano nappon' d'oro. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 25

In dosso un corsaletto a bendoni tutto di raso incarnato. Id. Appar. e Interm. 8.

BENE. Sust. m. Tanto in senso morale, quanto fisico, si dice di *Ciò che è utile, buono, aggradevole*. Lat. *Bonum*.

§. 1. Bene, si dice figuratam. per l' *Oggetto che forma il nostro bene*, l' *Oggetto da cui dipende la nostra felicità;* e si usa per espressione di vivissimo affetto. – Che sarà della mia vita, Se ti parti, o caro bene? Poliz. Rim. 2, 17. Io ti mando il mio cor, dolce mio bene. Id. ib. 2, 111. Così mentre talor s'affligge e lagna Tortora, e par che nel suo pianto chiami La rapita da lei dolce compagna, Torna pur tra le frondi e tra quei rami; E, bench' ivi il suo ben più non ritrove, Non però il volo in altra parte move. Dat. Giul. Disf. 115.

§. 2. Bene dell' intelletto. L'*Ultima beatitudine*, cioè *Dio*, così chiamato da Aristotele nel terzo dell'*Anima*, ove dice *Bonum intellectus est ultima beatitudo*. – Noi sem (siamo) venuti al luogo ov' io t' ho detto Che vederai le genti dolorose Ch' hanno perduto il ben dello intelletto. Dant. Inf. 3, 18. (*V. anche nelle* Voc. e Man, *vol. II, p.* 27, *col.* 1, *la parentesi nel* §. II *di* BENE, *sust.*)

§. 3. Beni della fortuna. Dicesi delle *Ricchezze*, degli *Onori*, delle *Cariche*, ec. – Una giovane, del corpo bella, d'animo altiera, e di legnaggio assai gentile, de' beni della fortuna convenevolmente abondante, e nominata Elena. Bocc. g. 8, n. 7, v. 7, p. 119.

§. 4. Beni stabili. *Beni immobili*, cioè *che non si possono trasportare da un luogo ad un altro, come case, poderi*, ec. – Concorse ancora (Cormaco, Re di Mumonia)... regiamente alla fabrica (d'un monistero), in modo che in breve rimase compita, e crebbe a maraviglia in beni stabili e mobili. Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Malach. cap. 9, p. 10, col. 1.

§. 5. Bene sodo, Beni sodi. Lo stesso che *Bene stabile* o *immobile*, *Beni stabili* o *immobili*. (*V. il* §. *anteced.*) – Non avendo bene alcuno nè sodo nè mobile, del guadagno del padre vivevano. Lasc. cen. 2, nov. 1, p. 22, ediz. Silves.

§. 6. A bene. Locuz. avverb. ed ellitt., la quale, accompagnata co' verbi *Andare, Fare, Riuscire, Uscire*, e simili, vale *Conforme a ciò che è un bene, Con successo simile a cosa da reputarsi un bene, Arrivando a ciò che è un bene, Pervenendo a conseguir ciò che desideriamo*, ec.; che tutti vengono a dire *Felicemente, Prosperamente, Bene* (avverbio) – Leggete dunque (questo sonetto) per piacere, e ridetevene, o pur sospirate per rabbia, come fo io, che non penso mai più impantanarmi in simili fanghi, d'onde non esce a bene se non chi è uno stivale affatto. Allegr. 156, ediz. Crus.; 124, ediz. Amsterd. Per l'anima nostra si fanno molti disegni che tutti non riescono a bene. Id. 161, ediz. Crus.; 128, ediz. Amsterd. La prima volta si sconciò, ec.; di poi ne fece due femine a bene. Cron. Morel. Senza questo la cura non può andare a bene. Libr. cur. malat. Giusto giudizio ée (è) che non vada a bene quello che non vien di bene. Albertan. 30. Ma il Ciel benigno ci ha tal don concesso, Ch' a ben d'ogni periglio usciti siamo. Cant. Carn. 109. (Questi es. si allegano sparsamente dalla *Crusca* e fuor del proprio luogo.)

§. 7. Andare a bene. – *V. sopra nel* §. 6.

§. 8. Andare di bene in meglio. *Andar sempre più prosperando, Accostarsi ognor più felicemente al fine bramato*. – Di che la donna fu molto contenta, e più ancora perciò che le paréa che 'l suo avviso andasse di bene in meglio. Bocc. g. 3, n. 3, v. 3, p. 88.

§. 9. Mettere il ben per la pace. – *V. in* PACE, *sust. f., il* §. 9.

§. 10. Pigliare in bene. Per *Pigliare in buon senso, in buona parte*. – Alcuni credono che altro sia dilezione o ver carità, ed altro sia amore; però che dicono che la dilezione sempre si dè pigliare in bene, e l'amore in male. Sant'Agost. C. D. l. 14, c. 7, v. 8, p. 27. (Test. lat. «... *dicunt enim dilectionem esse in bono, amorem in malo.*») – Id. ib. p. 28.

§. 11. Venire a bene che che sia ad uno. Per *Giovargli*, *Essergli utile*, *Essere per lui una fortuna*. – La notte vegnente... accesero molti fuochi e facelline, facendo sembiante di volere assalire i nemici; e per questo modo, lasciando i fuochi e le luminarie accese nel campo, salvamente con tutta sua oste si ridusse in Fucecchio, ec.; e vennegli a bene; chè una grande aqua venne da cielo la notte, perchè Castruccio non sentisse la sua partita, e fu gabbato dalle luminarie. Vill. G. l. 9, c. 24, p. 504, E, ediz. Murat. (*V. nelle* Voc. e Man., *vol. II, p.* 27, *col.* 2, *la parentesi nel* §. VIII *di* BENE, *sust.*)

§. 12. Venire a bene, parlandosi di piante, di semi, vale *Allignare, Far prova, Fruttificare*, e simili. (*V. anche in* BENE, av-

verbio, il §. 22.) — Però noi la sogliamo tagliare (la vite) sopra terra, perchè, se non viene a bene,... l'uomo vi metta altro consiglio, o innestila sotterra. Serd. Pist. p. 112. (Test. lat. «... *si non responderit*, ec.») Quello (seme) che venne a bene, fu pur una parte. Fra Giord. 158. (Questi es. si allegano dalla *Crusca* in VENIRE, verbo.)

§. 13. E, Venire a bene, parlandosi di feti, significa *Venir prosperamente al mondo*, *Nascere felicemente*. — Per questo la misera savina (pianta creduta abile a procurar l'aborto), più che li altri alberi, si truova sempre pelata, ec. Quanti parti per questo, mal lor grado venuti a bene, nelle braccia della fortuna si gittano! Riguardinsi li spedali. Bocc. Corbac. 191, ediz. fior.

§. 14. Voler tutto il suo bene ad alcuno. *Amarlo quanto più si possa.* — Sì si rimase e con sommo conforto, Quel possedendo che più gli piacéa, Ed a cui tutto il suo ben e' voléa. Bocc. Teseid. l. 12, st. 83. Gli voglio, in quanto a me, tutto il mio bene. Malm. 2, 72. — Fagiuol. Comed. 7, 34.

BENE. Avverbio, denotante *Un certo grado di perfezione*, *Un certo stato felice*, *gradevole*, *utile*, *conveniente*, ec. Lat. *Bene*.

§. 1. Bene, *si usa frequentemente per dar maggior forza a quel che si dice.* — Quando Maria Maddalena andò il sabbato la matina innanzi che fosse ben giorno al monumento, e trovò che era stata levata la pietra che era sopra il monumento. Mirac. Madon. 181.

§. 2. Bene, in signif. affermativo, cioè di *Certamente*, *Sì*, *Bensì*, *Sì bene*. — Or mi di': Or lega la falsità? Ben lega; ma prima lega la verità. Fra Giord. Pred. p. 7, col. 2. I Santi che sono in vita eterna, perocchè veggiono la verità delle cose, però non possono peccare giammai, chè non possono ricevere inganno. Ma noi ben riceviamo inganno, perocchè la verità ci è in tenebre. Id. ib. p. 8, col. 1. Chi vuole nelle virtudi entrare, ben dalla infanzia conviene che cominci. Id. ib. p. 13, col. 2. Non aveva altri figliuoli, che una figliuola naturale; aveva bene molti nipoti nati di messer Piero, ec. Machiav. Op. 2, 360.

§. 3. Bene, ellitticam., per *La cosa andrà bene*, *Ciò sarà* o *è secondo il nostro desiderio*, *Sta bene*, *Va bene*, e simili. — Se i coraggiosi Achéi premio daranno Che quadri al cuore e che buon cambio sia, Ben; ma se no'l daran, prenderollo io. Salvin. Iliad. l. 1, p. 7.

§. 4. Andar bene. *Muoversi aggiustatamente.* (Crus. in ANDARE, *verbo*, *senza es.*)

§. 5. Andar bene, si dice anche del *Camminare* o *Procedere prosperamente un negozio*, *un lavoro*, *una impresa*, e simili. — E sì diceva: Cavallier adorno, Le cose veggo omai che vanno bene. Pulc. Luig. Morg. 15, 87. Io son disposto nettare il paese; E vada come vuole, o bene o male. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 113, p. 42 tergo. Le cose ora non gli andavano bene. Davanz. Tac. Ann. l. 15, p. 205, ediz. Crus. (Test. lat. «*Nec præsentia prospere fluebant.*»)

§. 6. Andar bene, per *Riuscire alcuno ne' suoi affari con prosperità*. Lat. *Feliciter* vel *Prospere evadere*. — Se allor hai ben guadagnato, bene ne vai. Fra Giord. (*cit. dalla* Crus. *in* ANDARE, *verbo*).

§. 7. Bene di. In luogo di *Per ben*, *Circa*, *D' intorno a*, *Per quasi*, *Per forse*. — E durando questo modo di parlare bene di due millia, ec. Fior. S. Franc. 40. (Cioè, *E durando per ben due millia*, *per quasi* o *per forse due millia*, *circa* o *d' intorno a due millia*, e simili, *questo modo di parlare*.)

§. 8. Bene in arme. — *V. in* ARMA, *sust. f.*, *il* §. 42.

§. 9. Ben gli sta, Ben gli stette, e simili. Locuzioni che importano *Essergli secondo il dovere*, *Meritar egli così*, *Investir bene una cosa ad alcuno*, *Ben convenirgli la cosa di che si parla*; e per lo più si usa ironicamente. — E sai s'ognun direbbe, Ben gli sta. Firenz. Lucid. (*cit. dalla* Crus. *fuor di luogo*). Ed hai con queste tue girandole Messo Ridolfo in questo bel travaglio: Ma gli sta molto ben, da poi che e' crede Più a te, che a me. Cecch. Comed. in ver. Mogl. a. 4, s. 1, p. 23.

§. 10. Ben gli sta, Ben gli stette, si usano pure in forza di sust. co'l valore sopraccennato, e dinotano *Giusta punizione*. — Per menar la bacchetta oltre al debito modo, n'acquistò un ben gli sta, che mai non gli venne meno. Sacchet. nov. 33, v. 1, p. 140. E mai non trovai che amore desse ad alcuno un sì degno ben gli sta, come quì diede a Farinello. Id. nov. 206, v. 3, p. 240. Io non voglio allegarti un ben gli stette. Pulc. Luig. Morg. (*cit. dalla* Crus. *fuor di luogo*).

§. 11. Ben sai che, Ben sapete che. Forma di dire equivalente spesse volte a *Certa-*

mente. – Ben sai che io fo de' peccati come l'altre persone che ci vivono. Bocc. g. 7, n. 5, v. 6, p. 210. Ben sapete che io so che le cose che al servizio di Dio si fanno, si deono fare tutte nettamente e senza alcuna rugine d'animo, Id. g. 1, n. 1, v. 1, p. 130.

§. 12. Bene spesso, o congiuntamente, come pur da taluni si scrive, Benespesso. Avverbio, il quale, mercè della dizione *Bene*, accresce forza al semplice avverbio *Spesso*, ed equivale a *Molto spesso.* – Per non volere, come fanno i grandi uomini bene spesso, il loro errore confessare. Varch. Stor. 2 (*cit. dalla* Crus. *fuor di luogo*).

§. 13. Ben venga. *Formola di benevolenza o d'urbanità che usiamo in accogliendo chi arriva, in salutando chi viene a trovarci.* – Le si fece lietamente incontro (Gualtieri alla moglie sua Griselda), dicendo: Ben venga la mia donna. Bocc. g. 10, n. 10, v. 8, p. 396-97. Or là giunta la coppia, al suo germano Esce incontro la Morte, e dice a lui: Siate il ben venga; e, preso lui per mano, Lieta il conduce entro li alberghi sui. Bracciol. Scher. Dei, 15, 19.

§. 14. Di là da bene. Locuz. avverb. superlat. di *Bene*, equivalente a *Più che bene*, *Ottimamente*, o, come dicevano i più antichi, *Trabene*, franc. *Très-bien.* – Tolto via questo stimolo, le altre cose sarebbero passate di là da bene. Firenz. Op. 2, 152.

§. 15. Esser bene, per *Giovare*, *Essere cosa ben fatta*, *Convenire*, e simili. – Se lo fate per vendicarvi del mio non iscrivere, io capitolerò con esso voi; se per altro, saria bene a saperlo. Car. Lett. 1, 5. Se paresse a lei, giudicherei fosse bene a scriverle una lettera. Id. ib. 1, 120.

§. 16. Far bene, parlandosi di piante, vale *Allignar bene*, *Crescer bene*, *Venir bene*, *Far buona prova.* – Nell'alture de' monti, colli e colline, coste e spiagge, fanno bene tutte quelle (viti) che producono il ceppo basso, *ec.* Soder. Tratt. vit. 48. Il luogo dove fanno bene le querce. Vettor. Oliv. 130. Dove i peri fanno bene, cioè ne' luoghi freddi e montuosi, pon'vene assai. Davanz. Cultiv. 254.

§. 17. Farla bene. Per *Guadagnare*, *Ritrarre utile*, e quindi *Vivere con maggior commodo.* - *V. in* FARE, *verbo, il* §. 406.

§. 18. Intra bene e male, per *Mediocremente.* - *V. l'esempio sotto alla preposizione* INTRA, §. 2.

§. 19. Parere ad uno andarne bene. Per *Tenersi* o *Riputarsi fortunato.* - *V. in* PARERE, *verbo, il* §. 8.

§. 20. Tener bene. Per *Essere di parere.* - *V. in* TENERE, *verbo.*

§. 21. Troppo bene. - *V. in* TROPPO, *avverbio.*

§. 22. Venir bene, parlandosi di piante, semi, vale *Crescere*, *Venire innanzi.* (*V. anche in* BENE, *sust. m.*, *il* §. 12.) – Ma se elle saranno fosse ampie,.... verranno bene (i magliuoli), ma non mai tanto, quanto ne' divelti. Soder. Tratt. vit. 61.

§. 23. Venir bene ad alcuno di far che che sia. Per lo stesso che *Piacergli di farlo.* – Nè s' accorgono che Esiodo chiamò queste sue fanciulle (le Grazie) come ben gli venne. Varch. Senec. Benif. l. 1, c. 3, p. 6. (Test. lat. «... *quum Hesiodus puellis suis, quod voluit, nomen imposuerit.*») Di tutte quelle cose, le quali sono in podestà mia, larga e orrevole parte ti concedei; ora mi vien bene di ritirare a me la mano. Id. Boez. Consol. l. 2, pros. 2, p. 38. (Test. lat. «... *nunc mihi retrahere manum libet.*») E così faciamo, M. Giovan Pietro, buona cera fin che si può; e significhi la cometa che ben le viene; e vi parrà pur troppo a pensare al male quando sarà venuto, senza affligerci avanti che venga. Car. Lett. l. 1, p. 10, ediz. de' Giunti 1581.

§. 24. Proverbio. – Chi sta bene non si muova. Rondin. Eseq. Ferdin. p. 19.

BENE. Congiunzione.

§. 1. Bene, per *Anche.* – Ciò che saprete domandare, arete (avrete). Se ben la figlia mia mi chiederete. Pulc. Luig. Morg. 6, 16. (Cioè, *Se anche mi chiederete la figlia mia*; o vero, con maniera più commune, *Quand'anche mi chiedeste la mia figlia.*)

§. 2. Bene, per *Benchè*, *Se bene*, *Quando bene*, *Ancora* nel signif. di *Ancorachè.* – Non erano proveduti nè d'aqua, nè di vino; e, avendone bene avuto, non gliel' potevano aggiungere alla bocca. Vit. S. M. Madd. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 85, col. 2, ediz. Man. (Cioè, *e, se bene, o quando bene, o quand'anche ne avessero avuto, non glielo potevano applicare alla bocca.*) Figliuolo mio, noi non ti riceveremmo per fedele, nè ti prometteremmo alcuno ajuto di dare, se prima non fossi esaminato dalla Fede cristiana, e avesseti ricevuto per fedele. E bene lo ti volessimo noi fare, e dèssimoti i nostri ammonimenti, e tu li servassi fedelmente, tutte le buone opere del mondo non ti varrebbono neente

(*niente*), se prima suo fedele non diventassi. Introd. Virt. cap. 66 *in* Giamb. Miser. p. 365. (Cioè, *E quando bene o se bene lo ti volessimo noi fare.*)

§. 3. Bene, per *Ma, Tuttavia, Nondimeno, E pure.* — Grande cosa è a dire che mi lego io medesimo: bene è così. Fra Giord. Pred. p. 2, col. 2. A te, Collatino, sia conto (*cioè, sia noto*) che 'l letto tuo è vituperato per altro uomo; bene ti dico cotanto, che 'l corpo è corrotto, ma l'animo è senza colpa. Jac. Ces. Scacch. 21.

§. 4. E bene, in vece di *Or bene* od anche semplicemente *Bene.* — E la ragion degli amici co' quali verrei, non vi pare da valutar punto? E bene, mostratemi la cosa; voi avrete ragioni ch'io non so; parlate, *ec.* Cesar. Lett. v. 2, p. 424.

§. 5. O bene. Lo stesso che *O pure, O vero, O sì vero.* — Per questo i Fiorentin' dissero in vero Aver bisogno, o ben far di mestiero. Allegr., 31, ediz. Crus.; 28, ediz. Amsterd.

§. 6. Or bene. Per *Dunque, Orsù, ed altretali maniere che servono a connettere una seconda proposizione alla prima, o a denotare certi trapassi che sarebbe difficile il dichiarar minutamente ed esattamente.* — Costei udendo ciò, avendo maggior voglia, che l'altra, di provare, *ec.*, disse: Or bene, come faremo? A cui colei rispose, *ec.* Bocc. g. 3, n. 1, v. 3, p. 44. Quando Lorenzo udì il suono di fiorini mille, un poco gli mancò il pensiero; ma pur per primo colpo non lasciò nè lo scudo, nè la lancia; ma partitosi, disse: Or bene; e andò a quello da Ricasoli, e simile gli disse, come s'avéa pensato, che desse la sua figliuola a Biagio di Fecino, *ec.* Sacchet. nov. 89, v. 3, p. 133.

§. 7. Per bene che. Lo stesso che *Se bene, Benchè, Contuttochè,* ec. — Era una donna molto divota, la quale sosteneva molta molestia dal demonio, perocchè gli (*le*) appariva ora in una forma, ora in un'altra, *ec.*; pure andava allo rumore, e con il segno della croce e con l'aqua benedetta, in ogni modo che poteva, si studiava di cacciarlo; e per bene che il diavolo si partisse, incontinente ritornava e faceva peggio che prima. Mirac. Madon. 71. Se, per ben che l'uomo spenda, in sè di lode fosse degno, la memoria di molti dannati sarebbe. Libr. Amor. (Questo es., per altro oscuro, si allega dalla *Crus.* in PER, e, in vece di *per ben che*, ha *per benchè*, lessigrafia poco lodevole.)

§. 8. Quando bene. Per *Se bene, Ancorchè,* ec. — *V. in* QUANDO *il* §. 7.

§. 9. Se ancor bene. Per il semplice *Se bene, Ancorchè,* ec. — Ma, se ancor ben volessi, io non potrei. Bojar. Rim. *nel son.* Deh non chinar.

§. 10. Se bene, che anche possiamo scrivere in un sol corpo Sebene, ma con b scempio, non Sebbene con b doppio, come insegna la Crusca ed è uso commune, contra le leggi ortografiche. Vale il medesimo, che *Quantunque, Ancorachè, Tuttochè,* ec. — *V. li es. ne' Vocabolarj sotto la rubr.* SEB.

BENEDETTÍNE. Sust. f. plur. *Ordine di Religiose così chiamate, le quali osservano le discipline di S. Benedetto.* — *V. in* ADORAZIONE *il* §. Adorazione perpetua, *che è l'*8.

BENEDETTO. Partic. di *Benedire.* — *V. in* BENEDIRE, *verbo, il* §. 4 *e seg.*

BENEDETTO (MALE DEL). — *V. in* MALE, *sust. m., il* §. 2.

BENEDICENZA. Sust. f. *Il dir bene* (d'alcuno); il suo contrario è *Maledicenza* o *Maldicenza.* — La libertà degli Academici nel dire il vero, cioè quel che stimano che vero sia, chiamate maledicenza, e aggiugnetevi, per costume; ma se ella pur meritasse sì brutto nome, sì sarebbe ella per tutto ciò di manco piggiore (*peggiore*) spezie che la benedicenza d'altre persone, che, mentre tuttavía biasimano, fanno sembiante di commendare. Infar. sec. 370, ediz. fior. 1588.

BENEDÍRE. Verb. att. *Consacrare alcuna cosa al culto divino con le cerimonie e le preghiere prescritte dalla Chiesa.* Lat. *Benedico, is.*

§. 1. Nota uscita. — E benedillo il semplice eremita. Arios. Fur. 15, 48. E benedilli con giocondo viso. Id. ib. 43, 190. (Essendo questo verbo composto di *Bene* e *Dire*, e' far dovrebbe, secondo la regola, *benedisse*, non già *benedì. V. la stessa irregolarità in* MALEDIRE.)

§. 2. Benedire co'l manico della granata. — *V. in* GRANATA, *sust. f., il* §. 2.

§. 3. Il Ciel la benedica. Per lo stesso che *L'è spedita; Tal sia per chi ha fatta la tale o la tal cosa.* (*V. anche in* BENEDIZIONE *il* §. 2.) — Alcun forse dirà ch'io non so cica, E ch'io fare' il meglio a starmi zitto. Suo danno; innanzi pur; chi vuol dir, dica. Fo io per questo qualche gran delitto? S'io dirò male, il Ciel la benedica: A chi non piace, mi rincari il fitto. Malm. 1, 3.

§. 4. Benedetto. Partic.

§. 5. Andare segnato e benedetto. Modo cristiano di *Licenziare altrui.* – Marta rispose, ec.; e tu ne va' segnata e benedetta. Vit. S. M. Madd. 20 (*cit. dalla* Crus. *in* ANDARE, *verbo*).

BENEDIZIÓNE. Sust. f. *Il benedire.*

§. 1. Benedizione, per *Dono, Regalo*, ed anche *Elemosina.* – Udendo Eufragia tanta santitade e conversazione di costoro (di coteste monache), spesse volte andava al detto monisterio (monasterio o monastero), ec. Ora un dì avendo già Eufragia presa grande amistà con esso loro,... si pregò umilmente la badessa e l'altre più antiche che dovessero ricevere da lei una piccola benedizione, cioè una rendita di venti libre d'oro, acciocchè pregassono (pregassero) Iddio per la sua figliuola orfana, ec. Vit. S. Eufrag. *in* Vit. SS. Pad. t. 3, p. 162, col. 2, ediz. Man. Eglino pregarono Santo Girolamo che prendesse la metà dell' olio che eglino aveano, per benedizione; di che per niuno modo egli no'l voléa ricevere: ma eglino tanto lo pregarono, che per consolazione di loro il ricevette; ed anche essi promisono (promisero) di volere sempre dare ogni anno a que' Frati quella cotale misura d'olio. Vit. S. Girol. *in* Vit. SS. Pad. t. 4, p. 5, col. 1, ediz. Man. Io so bene che alcune signore più di coscienza si scusarono con dire che l'aveano portata via tutta (la insalata del convito), per mostrare di tener conto della benedizione. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 94, lin. 1.

§. 2. Dare ad alcuno la sua benedizione. In nostra lingua è molto commune il dire *Il Ciel la benedica.* Noi abbiamo ancora un altro modo di dire per esprimere il medesimo, ed è = *Io gli ho dato la mia benedizione* =; che significa = *Oramai il negozio è passato così; se egli stia bene o male, a me non importa* =; che i Latini dissero speditamente *Actum est,* (cioè) *L'è spedita; Tal sia per lui.* (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 9, col. 2 in principio.)

BENEFICÁRE. Verb. att. *Far beneficio.* Lat. *Benefacio, is.*

§. 1. Beneficáto. Partic. *A cui è fatto beneficio.*

§. 2. Beneficato, in forza di sust. m. *Chi è beneficato.* – I beneficj grandi,.... dove del beneficato e' trascendono il potere, soventi volte d'ingratitudine si riguiderdonano. Rucel. Oraz. *in* Opus. ined. v. 3, p. 211.

BENEFICIÁRE. Verb. att. Per lo stesso che *Beneficare*, voce più communemente usata. – Vorrà (Maometto) per queste cose esser da voi grandemente beneficiato. Introd. Virt. cap. 42, p. 64, ediz. fior. 1810, cur. Rosini. (Così pur legge l'ediz. fior. 1836, cur. Franc. Tassi, a car. 331.)

BENEFICIÁRIO. Aggett. Term. eccles. *Che gode un beneficio ecclesiastico*; e nel seg. es. corrisponde a *Feudatario.* (*V.* BENEFICIUM *nel* Macr. Dict. sacr.) – Questo Regno (di Napoli) è beneficiario di Santa Chiesa, ed uso dai sommi Pontefici concedersi in censo a' suoi benemeriti. Cam. Porz. Cong. Bar. 66.

§. Beneficiario, in forza di sust. m., lat. *Beneficiarius*, era il *Nome generico di que' soldati della legione romana, i quali per beneficio del Tribuno, del Legato, o d'altro Capo supremo dell'esercito, venivano promossi a maggior grado.* – Beneficiarj son detti coloro (de' soldati) che sono avanzati per beneficio de' Tribuni. Veges. l. 2, c. 8, p. 48.

BENEFICIETTO. Sust. m. dimin. di *Beneficio* nel signif. di *Offizio sacro che abbia rendite.* Sinon. *Beneficiuolo, Benefiziuolo.* – Il signor... vorrebbe a pensione da me un mio beneficietto di Puglia. Car. Lett. ined. 2, 119.

BENEFÍCIO o BENEFÍZIO, che anche si trova scritto BENÍFICIO e BENÍFIZIO, lessigrafia prediletta dal Varchi. Sust. m. *Il beneficare, Il beneficiare, Il far del bene.* – I benefizj ricevuti si debbono scrivere in marmo; i fatti, in aqua. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 440, col. 1.

§. 1. Beneficio. T. eccles. *Titolo o Dignità per cui un Ecclesiastico gode una rendita.* – *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 2. Beneficio curato. *Beneficio co'l peso d'aver cura d'anime.* Franc. *Bénéfice avec charge d'âmes.* – Trascurando voi la primaria obligazione d'un benefizio curato. Segner. Par. instr. 4, 1 (*allegato dalla* Crus. *in* CURATO, *aggett.*). Non tralasciano d'usare ogni loro sforzo per ottenere li ecclesiastici benefizj curati, e per fas e nefas studian d'arrivarvi. Papin. Burch. 212.

§. 3. Beneficio del corpo. *Lo andare agevolmente del corpo.* Franc. *Bénéfice de ventre*, o semplicemente *Bénéfice.* – Quanto al benefizio del corpo, ottimo sarebbe che V. S. alle volte la sera per cena pigliasse un poca (*idiotismo fior., in vece di* un poco) di lattuca cotta con aceto solutivo. Red. Lett. stamp. 1825, p. 119. Non mancheranno maniere da ren-

dergli facile il benefizio del corpo. Id. ib. p. 126.

§. 4. A beneficio di fortuna o di natura. Locuz., la quale, appoggiata a certi verbi, viene a significare *In arbitrio della fortuna*, *In arbitrio di ciò che vuol natura;* e quindi, per estensione, *A caso* o *Al caso*. – Andonne a benefizio di natura Con due servi cercando sua ventura. Malm. 2, 28. (A questo distico il Minucci fa la seg. nota: « *A caso, Dove la fortuna lo guidava.* » Ed il Salvini aggiunge: « Così Orazio; *Quo me cumque rapit tempestas, deferor hospes.* ») Moltiplicano (i tarli del formaggio, del zibibo, ec.) co'l solito natural modo co'l quale moltiplicano tutti quanti li altri animali, cioè coll' unirsi i maschi alle femine; e per questa unione gallate l' uova, e poscia lasciate dalle femine in ogni luogo a benefizio di natura, da quell' uova ne nascono i piccoli animalucci di quella stessa figura che conservano tutto il tempo della lor vita. Bonom. Osser. pellic. in Red. Op. 1, 115. Tanto quello (corno), che il sinistro, ci (il cervo) li lascia in abbandono a benefizio di fortuna. Red. Esp. nat. 81, edit. Crus. Fece intendere al padrone che egli (il bue) era morto, e partendosi lo cavò della stalla, e lasciollo andare a beneficio di fortuna. Firenz. Op. 1, 107.

§. 5. Ristorare un beneficio. *Contracambiarlo, Renderlo, Rimeritarlo.* – Come, dirai tu, dunque ha ristorato il benifizio (beneficio) uno che non ha fatto cosa nessuna? Varch. Senec. Benif. l. 2, c. 34, p. 47. (Test. lat. « *Quid ergo, inquit, retulit gratiam, qui nihil fecit?* ») Chi ha ricevuto il benifizio (beneficio) volentieri, l' ha ristorato. Id. ib. l. 2, c. 35, p. 48.

BENEFISCHI. Sust. m. T. botan. vulg. - *V.* BUONVISCHIO.

BENEFIZIUÓLO. Sust. m. dimin. di *Benefizio* in senso di *Offizio sacro che abbia rendite.* Lo stesso che *Beneficiuolo*, *Beneficietto.* – M. Gióvita ebbe pur ducati ducento di pensione di quel benefiziuolo ch' io gli diedi. Cas. Lett. Gualt. p. 39, lett. 41.

BENEMÉRITO. Aggett. *Che ha ben meritato in servizio d'alcuno.*

§. 1. Benemerito di. Ellitticam., vale *Benemerito nell'opera di, per rispetto di, in fatto di, nel fatto di*, e simili. – Persona da bene, e gentile, e di tutte le buone lettere benemerito. Borgh. Vinc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 336. Per difendere il Blasio, che è un valentuomo e molto benemerito della notomia (anatomia). Red. Op. 5, 90.

§. 2. Essere benemerito di alcuno. *Meritare d' alcuno.* Lat. *Benemereri de aliquo.* (*V.* Crus. in MERITARE, §. III.) – Il corpo d'un santo sacerdote e tanto benemerito principalmente della nazione portoghese. Serdon. Ist. Ind. 613, edit. fior. 1589.

BENE OLENTE. Aggett. *Olezzante.* Lat. *Bene olens.* - *V.* in OLENTE, *partic.*, ec., il §.

BENEPLÁCITO. Sust. m. *Ciò che piace ad alcuno di fare, Il come pare e piace, Il volere.* Lat. *Libitum.* – E se per così li avevano (*cioè*, i Giudei per servi fugitivi e ladri), a che ora si dee credere che a loro fossero andate le nazioni strane a consigliarsi della Divinità e de' beneplaciti di quella? Bocc. Commen. Dant. 1, 269, pr. edit.

§. 1. A beneplacito. Locuz. preposit., il cui signif. è *Conforme a ciò che piacia ad alcuno di fare*, *Quando* o *Come pare e piace;* che anche si dice *A libito.* Lat. *Ad libitum.* – Cose, per quel ch' io creda, più composte a beneplacito (*sottintendi* di chi compose esse cose), che secondo la verità. Bocc. Commen. Dant. 1, 321, pr. edit.

§. 2. E, A beneplacito, usato figuratamente e quasi con lo stesso valore di *In preda* o *In balía* o *A benefizio di.* – Nell' imbrunire della notte fu di mestieri che i vascelli si appartassero l' un dall' altro per non urtarsi, e che corressero a beneplacito del vento, eleggendo come volontaria la velocità a cui non potevano resistere. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 44.

BENÉSSERE, *o vero, disgiuntamente*, BEN *o* BENE ESSERE. Sust. m. *Lo esistere commodamente*, *piacevolmente*, *prosperamente*, *Prosperità.* – Come i popoli hanno nelle lor particolari città, a bene essere di quelle, singolari leggi date, così, *ec.* Bocc. Lett. p. 3. Non solamente li augurj erano il fondamento in buona parte dell' antica religione de' Gentili, ma ancora erano quelli che erano cagione del bene essere della Republica romana. Machiav. Op. 5, 85.

BENEVALENTE, *o, disgiuntamente*, BENE VALENTE. Aggett. Per *Sano, Prosperoso.* - *V.* in VALERE, *verbo.*

BENNA. Sust. f., per corrozione, in vece di *Benda*, usurpata questa voce in senso di *Diadema.* – E non vò che rimanga nella penna Ch' Erode ed Erodiade là moriro Sì pover', che vendero e gonna e benna. Dittam.

l. 2, c. 5, p. 106. (*V.* Nannuc. Voc. e locuz. ital. deriv. dalla ling. provenz., *a car.* 179-180)

BEN PORTANTE. Aggett. Per *Che sta bene*, *Che è sano*. - *V. in* PORTARE, *verbo*, *il* §. 32.

BEN PRESTO. Avverbio. - *V. in* PRESTO, *avverbio*.

BENSÌ. Avverb. affermat. *Sì, Sì bene*.

§. A modo di congiunzione e co'l valore di *Ma*. – Veggasi adunque che chi loda lo scrivere in lingua nostra, non biasima lo studio e l'esercizio della greca e della latina, anzi lo reputa per la perfezione di quella necessarissimo; stima bensì, e con ragione a mio credere, migliore e più giusta risoluzione il proporsi per fine d'esser piuttosto glorioso autore nel suo linguaggio toscano, che grande imitatore nell'altrui. Dat. Carl. *in* Pros. fior., vol. 1, prefaz., p. 7, ediz. fior. 1661.

BENTIPIÁCI. Sust. m. *Beneplacito*, *Assenso*. – S'al cittadino il bentipiaci dava Un po' più presto, e' non ne seguía danno. Buonar. Tanc. a. 5, s. 3, p. 361, col. 2.

BEN TORNANTE. Aggett. Per *Calzante*, *Ben calzante*. - *V. in* TORNARE, *verbo*.

BEN TOSTO. Avverbio. - *V. in* TOSTO, *avverbio*.

BENVOLÚTO, *o, disgiuntam.*, BEN VOLÚTO. In forza d'aggett. *Amato*.

§. Essere ben voluto. - *V. in* VOLERE, *verbo*.

BÉOLA. Sust. f. T. botan. vulg. *Betula alba*, che anche *Bétula* e *Bidollo* si chiama vulgarmente (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 285)

BERBICE. Sust. f. *Pecora*. Voce usata dagli antichi, e viva tuttora, come attesta l'Alberti, nelle bocche de'contadini toscani. (Dal provenz. e catal. ant. *Berbitz*, cavato dal lat. *Vervex*. Franc. *Brebis*. *V.* Berbitz *nel* Lex. rom. *del Reynouard.*) – Andò (un villano) a un mercato a comperar berbici. Nov. ant., nov. 30, p. 85. — Id. ib. p. 86.

BERE o BÉVERE. Verb. att., che pur sovente si usa in mod. assol., cioè con l'oggetto non espresso. *Prendere per bocca un liquore e mandarlo giù pe'l gorgozzule allo stomaco*. - *V. li es. ne' Vocabolarj*.

§. 1. Bere, figuratamente. – E tenéa fra le man musica cetra Cantando Alcina, e Giliante intento Per l'orecchie bevéa l'alta armonía. Chiabr. 5, 128, ediz. ven. Tal fra le tazze e i coronati vini Onde all'ospite suo fe' lieta pompa La púnica Regina, i canti alzava Jopa crinito; e la Regina intanto Da' begli occhi stranieri iva beendo L'oblivïon del misero Sichéo. Parin. Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 87.

§. 2. Bere a barlotto. - *V. in* BARLOTTO, *sust. m.*, *il* §.

§. 3. Bere a bigonce. - *V. in* BIGONCIA, *sust. f.*, *il* §. 2.

§. 4. Bere a garganella. *Bere senza accostare il vaso alle labra, ma, sostenendolo in aria, versare il liquore nella garganella* (*nella gola, nel gorgozzule*), cioè *in bocca* (*d'onde il liquor passa alla gola*), e *nel medesimo tempo inghiottirlo* o *tracannarlo*, *senza ripigliare il fiato*. Onde, per traslato, s'intende *Bere assai* o *Abondantemente*, perchè il bere nel detto modo è più spedito, e avviene che si beva in maggiore abondanza. Lat. *Laxo gutture bibere*. (*V.* Not. Rim. Fagiuol. *t.* 6 *in fine*, *p.* 37.) – E l'eloquenza a garganella bebbe. Fagiuol. Rim. 4, 152. (Quì figuratam.)

§. 5. Bere alla borraccia. - *V. in* ABBORRACCIARSI, *verb. rifless. att.*, *da* Borraccia *per* Fiasca, *ec.*, *il tema*.

§. 6. Bere all' arpione. Vale il medesimo che *Imbottare all'arpione*. - *V. in* ARPIONE, *sust. m.*, *il* §. 2 (*dove il tema vuol essere così posto:* Bere *o* Imbottare all' arpione, *ec.*).

§. 7. Bere a ricorsojo. *Bere copiosamente, smoderatamente*. – Altri, preparandosi a ben bere, mangian prima delle mandorle,... poi beono a ricorsojo, tutto scolando per i vasi dell'urina. Soder. Ort. e Giard. 95.

§. 8. Bere a' rigagnoli. Figuratam. - *V. in* RIGAGNOLO.

§. 9. Bere d'ogni aqua. - *V. in* AQUA, *sust f.*, *il* §. 40.

§. 10. Bere grosso. È *Avvallare a chius'occhi che che sia, Tracannare, senza assaporare;* tanto nel proprio, quanto nel figurato. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 451, col. 2.) – Non trasparente, oscuro e a falde è l'altro (bicchiere), Sodo, massiccio, grave, e largo in fondo; Stretta ha la bocca, e quella è d'un cordone Ben doppio orlata, e serve per coloro Che soglion dilettarsi di ber grosso. Buonar. Fier. g. 3, a. 4, s. 4, p. 163, col. 2. (Quì tutto è detto in proprio senso.)

§. 11. Bere il calice, un bicchiere, e simili. Figuratam., per *Bere il liquore contenuto nel calice, nel bicchiere*, ec. – Questo è il calice del nuovo Testamento nel mio sangue: e questo fate quante volte voi berete in mia commemorazione. E quante volte

voi mangerete di questo pane, e berete il calice, la morte del Signore avrete a nunziare insino ch'egli venga. Adunque qualunque mangerà il pane, e berà il calice del Signore indegnamente, reo sarà del corpo e del sangue del Signore. Contempl. Pass. G. C. 58.

§. 12. Bere in ghiaccio. *Bere vino, o altro, stato freddato in qual si sia modo co'l ghiaccio.* (Caren. Prontu.)

§. 13. Bere l'aque a passare. Lo stesso che *Prendere l'aque a passare*. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 70.

§. 14. Bere per convento. *Bere con patto e condizione;* il qual patto e la qual condizione vengono determinati dal contesto. - Lo Imperadore rispose: Prestami tuo barlione, ed io berò per convento che mia bocca non vi appresserà. E lo poltrone li le (glielo) porse; e (l'Imperadore) tennegli lo convenente. Nov. ant., nov. 23, p. 41, ediz. Tor. (Cioè, *ed io berò con patto di non me l'accostare alla bocca.* Al che fare ben si può bere eziandio a garganella, ma pur anco a sorsi, conforme al patto stabilito. *V.* Bisc. *in* Not. Rim. Fagiuol. t. 6, in fine, p. 37. A nostro proposito, ma discostandosi alquanto dal Biscioni, dice l'ab. Colombo in nota al passo preallegato: « *per convento*, dal lat. *Convenire*, Ridursi più persone in un luogo. *Bere per convento* è Bere da molti co'l medesimo vaso; il che ciascun fa senza toccarlo con le labra per rispetto degli altri. Nella Catalogna usasi anche oggidì dalla gente vulgare ber per convento; e si fa in questo modo: Sopra una tavola attorno a cui raccogliesi la brigata, si mette un'ampolla grande empiuta di vino e destinata a quest'uso. Non vi si adoperan bicchieri; ma ciascun bee con la detta ampolla. Essendo vietato l'accostarla alla bocca, si tiene in alto; e, sporto un po' in fuori il labro inferiore, ricevesi in bocca il zampillo del vino ch'esce fuor pe'l beccuccio: il che si fa da costoro con tanta destrezza, che tengono alle volte l'ampolla distante dalla bocca più d'una spanna, senza spandervi una gocciola sola di vino. »)

§. 15. Bere torbido. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 40.

§. 16. Bersi una cosa. Figuratam., per *Riceverla* o *Accettarla con rassegnazione, ancorch'ella dispiacia, non si potendo fare altramente.* Anche diciamo *Ingozzarla*, *Tirarla giù*, e simili. - Perch'essendo voi buono, non morrete: Io sì che converrà che me la beva (la cosa del morire, la morte), E me la beva, benchè senza sete. Fagiuol. Rim. 4, 259.

§. 17. Bèvelo d'agosto. Modo di dire, a cui si dee sottintendere *perchè è freddo e gelato;* ed ha non so qual garbo, usandosi per deridere chi dica qualche motto insulso o qualche insipida facezia, che noi sogliamo chiamar freddure. (Paul. Mod. dir. tos. cap. 12, p. 31.)

§. 18. A questo fiasco si ha a bere. Locuz. proverb. e figur., il cui signif. è *Da questo passo non si può fugire; Così bisogna fare per necessità.* (Paul. Mod. dir. tos. cap. 78, p. 150.) - A questo fiasco hai a bere, se tu vorrai stare a mio pane e mio vino. Firenz. Lucid. a. 1, s. 2, p. 119, ediz. milan. Class. ital.

§. 19. Chi più beve, manco beve. Tritissimo proverbio, che il Minucci nelle *Not. Malm.*, v. 2, p. 96, col. 2, spiega come segue: « *Chi troppo beve, s'ammala e muore, e così vive poco, e per conseguenza beve manco,* cioè *dura a bere manco tempo di colui che beve poco.* Marziale, lib. VI: *Immodicis brevis est ætas, et rara senectus;* che da noi poi si dice in proverbio, *Poco ci vive chi troppo sparecchia.* E a similitudine di questo si dice: *Chi più studia, manco studia.* » - E vede poi (il gran bevitore), morendo in tempo breve, Ch'è ver che chi più beve, manco beve. Malm. 7, 1.

§. 20. Essere una cosa bere un tratto. Locuz. figur., per esprimere *Essere quella cosa agevolissima a farsi, e quindi di poco merito e di poco pregio.* Più communemente sogliam dire *Essere come bere un uovo.* - Dante nella sua *Colezione* (*Collazione*), la quale, a comparazione del *Convito* di Platone, a fatica è bere un tratto, dice che la bellezza è un'armonia. Firenz. Op. 1, 21.

§. 21. Fare a ber con le pèvere. Locuz. figur., per dinotare un *Bere smodatamente.* (La *pèvera* è quel grande imbuto di legno che nel dial. milan. si chiama *pidria.*) - Serbóno, cappellano di S. Maria del Fiore,... domandato dal Granduca Ferdinando I in tempo di state come egli avéa sete, rispose di no. Maravigliato di ciò il Granduca, sapendo ch'egli, come si dice, avrebbe fatto a ber co'le pèvere, soggiunse, Com'era possibile, e come egli faceva? Ed egli riprese che bevéa sempre avanti che la sete venisse. Dat. Lepid. 15.

§. 22. Ha bevuta l'aqua di Fontebranda. - *V. in* FONTEBRANDA, *sust. f., il §.*

BERE. In forza di sust. m. *Il bere, Ciò che si beve.*

§. 1. Dare buon bere *o* Dare cattivo bere. Figuratam., vale *Recar piacere* o *Recar dispiacimento.* - Mi dette questo (*caso*) un sì cattivo bere, Che restai nel mostaccio afflitto e tristo. Fagiuol. Rim. 5, 128. Figuratamente diciamo d'una azione che sia meno che onesta, o di altra cosa non troppo buona = *Questa cosa non mi dà buon bere* =; ne arguisco male. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 509, col. 1. Il parlar di soppiatto, Senza farsi vedere, Non dà punto buon bere. Menigl. 3, 217. (Qui vale, come spiega il postillatore, *Non è cosa lodevole, Non è cosa di mia satisfazione, che mi garbi, che mi piacia.*)

§. 2. Non dare un bere a secchia. Figuratam. - *V. in* SECCHIA, *sust. f.*

§. 3. Un bere tosto tosto. In signif. di *Piccolo pasto, Pastetto senz'apparecchio e speditamente;* che anche si dice *Cena* o *Collazione* o *Pranzo lesto lesto*, o vero *Un poco di desco molle.* - Che diavolo credi tu?; che io abbia ordinato uno convito? E' basta far così un ber tosto tosto, o, all'usanza di chi ha le donne in villa. Cecch. Stiav. a. 3, s. 2, *in* Teat. com. fior. 1, 36.

BERETTÍNO, *o, per sincope,* BERTÍNO. Aggiunto di colore, e vale *Cinerizio, Grigio, Bigio, Di colore simile al ceneróngnolo.* - Puoi fare le tue tinte o in rossetta, o in bisso, o in verde, o azurrine, o berettine, cioè color bigio, o incarnate, o come ti piace. Cennin. Tratt. pitt. 13. Tinta berettina, o ver bigia, la farai in questo modo, *ec.* Id. ib. 17.— Id. ib. 75, e altrove. E guarda quando il vetro viene in colore berettino, che allora sta bene. Ner. Art. vetr. 215.—Id. ib. Questo si vede nel fumo che esce dal camino, il quale, quando è rincontro al nero d'esso camino, si fa azurro, e quando s'inalza al riscontro dell'azurro dell'aria, pare berettino, o rosseggiante. Lion. Vinc. 122, ediz. rom. 1817. Li colori misti partecipano della natura de' colori che compongono tal mistione; cioè il nero misto co'l bianco fa berettino. Id. 324, ediz. cit. Una nicchia di mischj verdi e bertini. Vasar. Vit. 5, 51. Una zimarra di color bertino. Bracciol. Scher. Dei, 5, 7. Di sopra aveva una roba di seta di color bertino. Serdon. Ist. Ind. 448, ediz. fior. 1589. (Il lat. ha *pœnula cinerea.*) Giubbon di raso bertino. Cervon. Pomp. e Fest. 85.

§. Canaglia *o* Gente berettina. *Canaglia o gente vile, ingannatrice, malvagia.* (Così, p. e., diciamo Anima bigia, per intendere *Anima malvagia.*) - Eh andate a farvi frustar tutti quanti, canaglia berettina. Fagiuol. Comed. 2, 221. Or l'Africa v'aspetta a' lidi suoi, Là dove quella gente berettina E Barbarossa già treman di voi. Maur. *in* Rim. burl. 1, 303.

BERGHINELLUZZA. Sust. f. dimin. di *Berghinella.* - *Berghinelluzza* si chiama in Firenze una donna artefice e plebéa, come dire di quelle che stanno tutto il dì su l'uscio di sua casa ad incannar la seta o filare a filatojo, e chiacchierare e novellare insieme; perchè *bérgolo* è quello che cicala e chiacchiera volentieri. E però Fra Cipolla nel Cento novelle disse che Guccio Imbratta suo fante era il più nuovo bérgolo del mondo. *Berghinella* adunque è tanto quanto dire cicala, plebéa: di poi il diminutivo *berghinelluzza* importa maggior cicala, e più plebéa. Cecch. Proverb. 32.

BERGO. Sust. m. *Specie d'uva.* - L'uva chiamata *Verdéa bianca*, o, come altri dicono, *Bergo*, è di qualità bellissima, comincia a maturare circa alla metà del mese d'agosto; e, giunta alla sua dovuta maturità, diventa d'un colore molto bello, lucido, chiaro e trasparente; ne fa molta, di pigne grosse, alcune serrate, ed altre spárgole, di granella grosse, tonde, e di guscio gentile. Trinc. Agric. 1, 72.

BERGOLÁRE. Verb. intrans. *Chiacchierare, Cicalare, Berlingare.* - *Bérgolo* è quello che cicala e chiacchiera volentieri, *ec.* È da avvertire che da questo *bergolare* i Fiorentini chiamano la loro zobra (*forse zoblia, cioè giovedì*) grassa *berlingaccio*, perchè in quel tempo si fanno molti cicalamenti. Cecch. Proverb. 32.

BÉRGOLO. Aggett. *Leggiere, Volubile;* quasi dicessimo Vérgolo da *Vérgola* in significato di *Piccola verga* o di *Barchetta*, volendo intendere *Leggiere* o *Volubile come una barchetta* o *una verghetta.*

§. 1. Bergolo, per *Chi cicala e chiacchiera volentieri.* - *V. il passo cit. in* BERGHINELLUZZA.

§. 2. Rimanere bergolo. Per *Rimanere scornato, beffato, burlato;* che anche si dice *Restar brutto.* - Onde elle, dopo non

molto di tempo, rotto il silenzio, rivoltesi loro (agli scolari), sorridendo disse l'una: *Io vidi un*, ec.; e l'altra: *Occhi di perle*, ec. Li scolari rimasero bergoli, e se la colsero, perchè delle volpi si pigliano, e i fantini e i saccenti rimangono presi a' lacciuoli loro. Buonar. *in* Pros. Fior. par. 3, v. 1, p. 31.

BERILLO. Sust. m. *Gemma che ha qualche similitudine con lo smeraldo. Se ne trova di più maniere, come giallicce, di color d'olio, ec.; ma quelle che sono in tutto e per tutto simili al cristallo si chiamano a' nostri tempi, più propriamente di tutte l'altre, co'l nome di berilli.* Gr. Βηρυλλος; lat. *Beryllus*. (Forse dall'arabo Bellaúr, significante *Cristallo*, con facile arrovesciatura di lettere. *V.* Magal. Lett. scient., lett. xx, p. 368.)

BERÍNGOLO. Sust. m. *Fossa aperta che conduce aqua, ed in ispecie al molino.* (Anonimo.)

BERLINGHÍNO. Sust. m. *Il berlingare, Il ciarlare, Il cinguettare, Il tattamellare*, e simili, *che si fa quand' altri ha ben pasciuto il ventre, ed è riscaldato dal vino.* — Come si fa con lo spumante vino Dopo cena alle mense il berlinghino. Bracciol. Sch. Dei, 8, 56.

BERLINGOZZO. Sust. m. *Cibo di farina intrisa coll' uova, fatto in forma rotonda, a spicchi; al di fuori invetriato con la chiara d' uovo, talchè posto nel vino non inzuppa.* (Alberti, Diz. enc.)

§. A berlingozzi. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Conforme a berlingozzi, Giusta la forma de' berlingozzi.* — Hanno (certe case) il color delle castagne lesse, E son bernoccolute e a berlingozzi, Di pietre mal formate e mal commesse. Allegr. 290, ediz. Crus.; 233, ediz. Amsterd.

BERMUDIÁNA. Sust. f. T. botan. *Sisyrinchium bermudianum.* I fiori si succedono l'uno dopo l'altro, e sono di un bel colore turchino. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 32, ediz. 3.a)

BERNARDO EREMITA. T. de' Naturalisti. *Crostaceo che abita una conchiglia univalva. Egli muta dimora ogni anno.* Altri gli danno il nome di *Cancello*. *V.* CANCELLO, §. *ult*, *nel* Diz. enc. *dell' Alberti*. I Francesi lo chiamano *Bernard-l'ermite*, ed anche *Diogène*. — Una varietà grandissima di testacei ed insetti marini, tra' quali una prodigiosa quantità di bernardi eremiti, o siano piccoli granchi mezzi nudi e mezzi vestiti di coccia crostacea. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 468. I bernardi eremiti nascondono la parte nuda del loro corpo dentro a' gusci vuoti de' testacei. Id. ib. 2, 474. In mare molti se ne trovano (di gamberi), alcuni de' quali servono alle mense, come le canocchie; altri solo si ripongono nelle gallerie d'istoria naturale; tale sarebbe il cancello noto sotto il nome di bernardo eremita. Font. Glic. Diz. econ. *in* GAMBERO, §. *ult*.

BERNESCO, *o vero, come anche si scrive*, BERNIESCO. Aggett. *Che imita lo stile del Berni o del Bernia; chè Berni e Bernia si dice indifferentemente.*

§. Alla bernesca o berniesca. *Conforme alla maniera del Berni, Bernieggiando.* — M' ha novamente... commandato che io metta in canzona alla bernesca una sua ammartellata querela a mal tempo. Allegr. 243, ediz. Crus.; 193, ediz. Amsterd. Comporre alla bernesca. Id. 256, ediz. Crus.; 204, ediz. Amsterd.

BERNIEGGIÁRE. Verb. intrans. *Imitare lo stile giocoso del Berni.* — A me è egli tocco un ticchio, in componendo, di bernieggiare: egli loda la peste, e io il canchero; egli l' urinale, io il brachiere; egli l'anguille, io la minestra, e va' discorrendo: nel resto, se'l grillo non salta quanto il cervio, pazienza! Leopar. Rim. *nella* Dedic. Quelli (poeti greci e latini) che presero a lodare la febre quartana e altri cotali suggetti, mi pare che volessero bernieggiare; e la tragedia di Luciano delle gotte lo dimostra apertamente. Varch. Ercol. 2, 261. (Qui *bernieggiare* è detto impropriamente per ischerzo; giacchè i poeti greci e latini non poteano voler imitare il Berni che naque tanti secoli dopo di loro.)

BERNIESCO. Aggett. - *V. addietro* BERNESCO.

BERNOCCOLETTO. Sust. m. dimin. di *Bernoccolo*. Sinon. *Bernoccolino*. — Cinque pezzi (di loppa d'argento), i quali mostrano certi come nóccioli di materia metallica di colore scuro, tutti cavernosi e pieni di risalti e bernoccoletti nella superficie. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 79. — Id. ib. 6, 236.

BERNÓCCOLO. Sust. m. Dicesi di *Ciò che alquanto rilievi sopra la superficie di che che sia.* Sinon. *Bitorzo, Bitórzolo.*

§. Bernoccolo, dicesi più particolarmente quell'*Enfiato cagionato da percossa.* — Cascò ancor egli, e battè il capo, e si fece un bernoccolo o tumore nella testa. I quali tumoretti da molti per ischerzo son chiamati *Corna*, per esser nel luogo dove nascono le

corna agli animali. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 23, col. 1.

BERRETTA. Sust. f. *Copertura del capo fatta in varie fogge e di varie materie si filate, e si tessute o feltrate.* (È verisimile che la radice di questo vocabolo sia la voce celtica Barr, significante *Testa, Capo*; e tanto più che in molti dialetti si dice *Barretta*, non già *Berretta*. Lat. barb. *Barretum*, *Birretum* o *Biretum*; provenz. *Barreta* o *Berreta*; spagn. ant. *Barreta*; portogh. *Barrete*; catal. *Barel*; franc. *Barrette.*)

§. 1. Berretta, per quella *Berretta quadrata rossa che portano i Cardinali*, detta vulgarmente *Zucchetto*. Franc. *Barrette*, ou *Barrette de Cardinal.* – Il Re ha desiderato in ogni maniera ch'io pigli qui per mano di Sua Maestà la berretta; e dimani arriverà il camerier che la porta. Bentiv. Lett. p. 130. (Il Bentivoglio era stato promosso al cardinalato. Questa *berretta rossa* de' Cardinali è detta nel libro intitol. *Sacr. cærem. auct. Jos. Catalano*, t. 1, p. 301, *Biretum rubeum* vel *rubrum*.)

§. 2. Berretta a tagliere o a taglieri. *Berretta a foggia di tagliere*, cioè *bassa e piatta*, come sono i taglieri, e come sono le *coppole* (berrette) *napoletane*. (*V. anche in* BERRETTINO, *sust. m., il* §. Berrettino a tagliere.) – Chi vestisse ora di toga e di pretesta, per belli abiti che fossero, ci offenderebbe non meno che se portasse la berretta a taglieri e le calze a campanelle. Car. Strace. *nel* Prol.

§. 3. Dare di berretta. *Salutare con trarsi la berretta.* – Quel si ritira, e gli dà di berretta, E dice: Gran mercè. Buonar. Fier. g. 4, a. 1, s. 8, p. 194, col. 2. E gli dà di berretta, (cioè) gli fa una bellissima sberrettata, e dice: La passi, χαιρειν; gli dice Addio. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 472, col. 1 verso la fine.

§. 4. Tirar giù berretta. Nel seg. es. vale presso a poco lo stesso che *Tirar giù buffa*, cioè *Non portar rispetto ad alcuno.* – Pure acciò vada la giustizia retta, E che non s'abbia a dir che messer Pluto Vive alla cieca, e tira giù berretta, Qui t' ho chiamato, o popol mio cornuto, Perchè tu veda ch' io non son capaccio, E do dell' oprar mio conto minuto. Fagiuol. Rim. 1, 328.

§. 5. Uomo da poter parlargli con la berretta in testa. *Uomo alla mano, Buon pastricciano, Uomo che non si cura delle cerimonie, Uomo accostevole.* – Mi son disposto di darla (un' opera) a qualche buon compagno che si gli può parlare con la berretta in testa. Pietrop. Chir. Commen. Primier. 1 tergo.

BERRETTÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Berretta*.

§. Berrettaccia a gronda. - *V. in* GRONDA, *sust. f., il* §. 3.

BERRETTÁCCIO. Sust. m. peggiorat. di *Berretto*. – Vi veggio un ch' ha su 'l grugno un berrettaccio Che gli copre li orecchi e li occhi affatto, E ch' al naso ha i diacciuoli (ghiacciuoli) lunghi un braccio. Fagiuol. Rim. 3, 207.

BERRETTÍNO. Sust. m. dimin. di *Berretto*.

§. Berrettino a tagliere. *Piccolo berretto basso e piatto.* (*V. in* BERRETTA *il* §. 2.) – Si vede un ch' è legato, e che gli è posto In capo un berrettin basso a tagliere. Malm. 6, 64.

BERRETTO. Sust. m. Lo stesso che *Berretta*. – E sopra il capo fa d' aver berretto Fatto in modo che orecchi non ti bagni. Salvin. Esiod. 61. Artefice di gabbie e di berretti. Saccent. Rim. 2, 25. — Fagiuol. Rim. 2, 55. — 3, 321.

§. 1. Berretto. T. botan. - *V.* SPEGNITOJO, *term. botan.*

§. 2. Berretto turco. Per una specie di *Zucca*. - *V. in* ZUCCA *il* §. Zucca a berlingozzo, *ec.*

BERRETTÓNE. Sust. m. accrescit. di *Berretta*. *Berretta grande*.

§. Per *Berretto dottorale*. – Una statua rappresentante un Dottore co 'l berrettone e manto dottorale assai maestoso, ornato di vaj. Targ. Tozz. G. Viag. 2, 31.

BERRIUÓLA. Sust. f. *Piccola berretta*, che oggi dicesi *Papalina*. (Postill. fior. Cron. Vill.) — *V. li es. ne' Vocabolarj.*

BERSÁGLIO. Sust. m. *Segno al quale si drizza la mira per aggiustare il colpo d'ogni arma.* (*V.* BERSAGLIO *nella* Lessigr. ital.)

§. Figuratamente. – Raccontò loro con brevità i pericoli che soprastavano alla città per li due eserciti grossi che l'erano vicini, l'uno de' quali d' incerta fede; perciò li confortava a star quieti, acciocchè non mettessero al bersaglio d' un sacco quella lor patria. Segni, Stor. fior. 1, 20.

BERTA. Sust. f. *Burla, Beffa.*

§. 1. Dar la berta ad alcuno. *Burlarlo, Beffarlo, Minchionarlo.* (*Quanto all' origine di questa locuzione, V. il* Minucci *in* Not. Malm. v. 1, p. 348, col. 1.) – Nè tal cosa a persona avrei scoperta; Ma perchè tuttavia la gente sciocca Ridéa del rospo, e davami la berta, Ed io, che,

quando ella mi viene in cocca, Non so tenere un cocomero all' erta, Mi lasciai finalmente uscir di bocca Che quel non era un rospo, ma in effetto Un grazioso e vago giovanetto. Malm. 4, 47.

§. 2. Stare in berta con alcuno. *Chiacchierare, Ciarlare con esso, Dir con lui delle baje.* — Io ho più cara la consolazione che io trarrò nello starmi a dondolare e in berta il dì con questa fanciullozza, che io non avrò a noja il dispiacere suo. Cecch. Stiav. a. 3, s. 1.

BERTA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V. in* GAZZERA, *uccel. silv.*

§. 1. Per quell' Uccello altrimenti chiamato *Ghiandaja.* - *V.* GHIANDAJA.

§. 2. Berta grossa. (Uccello di ripa). - *V.* NONNA, *uccello di ripa.*

§. 3. Berta maggiore. (Uccello aquatico). *Puffinus cinereus* Cur. - Sinon. *Procellaria Puffinus et cinerea* Lin. cur. Gmelin, Latham; *Procellaria Puffinus* Temm.; *Procellaria cinerea* Ranzani; *Diomedea avis* Aldrov.; *Berta maggiore* Stor. Uccell. - Franc. *Le pétrel cendré.* (Sav. Ornit. 3, 38.)

§. 4. Berta minore. (Uccello aquatico). *Puffinus Anglorum* Ray. - Sinon. *Procellaria Anglorum* Temm; *Berta minore* Stor. Uccel. - Franc. *Le pétrel Marks.* (Sav. Ornit. 3, 39.)

§. 5. Berta rossa. (Uccello di ripa). - *V.* RANOCCHIAJA.

BERTABELLO. Sust. m. - *V. in* DILUVIO, *sust. m., il §.* 3.

BERTELLE. Sust. f. plur. *Due strisce, per lo più di passamano, ciascuna da potersi allungare e raccorciare mediante una fibbia, o altro, e che si portano ad armacollo, abbottonate alla parte anteriore e posteriore delle serre de' calzoni per tenerli su quando non vanno stretti alla vita. Le due estremità delle bertelle sogliono essere di pelle addoppiata con entro più fila di salteleone, acciocchè molleggino a modo dei laccetti elastici.* Sinon. *Cigne, Stracche.* (Carena. Prontu.) Franc. *Bretelles.*

BERTESCA. Sust. f. *Torretta, Casotto di legno, guarnito di feritoje, e posto ne' luoghi più alti delle antiche fortificazioni per velettare il nimico, e per combatterlo al coperto con le balestre.* Dicesi anche *Bertresca* e *Beltresca.* Di quì viene il verbo *Bertescare* o *Bertrescare,* usato da molti per intendere *Armeggiare* o *Affaticarsi intorno a un lavoro, e non trovar la via a farlo.* (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 79, col. 1.) Lat. barb. *Bresteschia, Bretachiæ, arum, Bertesca, Berteschia,* ec. (*V. queste voci nel* Du Cange); franc. ant. *Bretêche;* provenz. *Bertresca.*

BERTESCÁRE. Verb. intrans. - *V. in* BERTESCA, *sust f.*

§. Bertescáto. Partic. *Fortificato con bertesche, Imbertescato.* — Turno, sappiendo (sapendo) che Enéa era partito del suo campo, lo quale era affossato e palancato e beltrescato (bertrescato), con moltitudine di cavallieri cavalcò inverso li Trojani. Fior. Ital. 306.

BERTÍNA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V.* GHIANDAJA.

BERTÍNO. Aggett. sincop. di *Berettino.* - *V.* BERETTINO, *aggett.*

BERTOLOTTO(MANGIARE A). Lo stesso che *Mangiare* o *Campare a scrocco,* cioè *alle altrui spese, a ufo, senza pagare.* Questa frase deriva per avventura da taluno che avéa cotesto nome ed il vizio di non pagare. (Paol. Mod. dir. tos. cap. 94, p. 174. — *V. anche in* Not. Malm. *v.* 2, *p.* 28, *col.* 2, *il paragr.* A BERTOLOTTO.)

BERTÓNE. Sust. m. *Drudo,* pigliato nel senso biasimativo di *Amante disonesto.* Lat. *Amasius.* — Nella spada s' infilza del bertone... L' abbandonata e misera Didone. Soldan. sat. 3, p. 28.

§. Bertone, per *Una sorta di navilio.* (*Voce registr. dal Franciosini.*) — Madama Cristina (Granduchessa di Toscana) voleva armare un bertone per mandarlo in corso; ma, come donna ripiena di pietà, ci aveva scrupolo, e faceva studiare a' teologi se ella con buona coscienza lo poteva tenere. Il Granduca Ferdinando, suo consorte, vedendo andare alle stanze di Madama certi teologi, rivolto ad un ministro confidentissimo, disse che la sua moglie faceva studiare s' ella poteva tenere un bertone con buona coscienza, e a lui non diceva cosa veruna. Dat. Lepid. 17. (La voce *bertone* in questa seconda sede è usurpata nel senso di *Amante disonesto* quì avvertito nel tema; onde il lepido equivoco fra bertone, *drudo,* e bertone, *navilio.*)

BERTOVELLO. Sust. m. *Strumento da pescare,* ec.

§. Per *Rete da pigliare uccelli.* - *V. in* DILUVIO, *sust. m., il §.* 3.

BERTRESCA. Sust. f. - *V. in* BERTESCA.

BERTRESCÁRE. Verb. intrans. - *V. in* BERTESCA.

BERTUCCERÍA. Sust. f. Nome collettivo significante *Le bertucce*, cioè *Le scimie*. - Voléa, di Doralice alla presenza, Della bertuccería spiegar le lodi, Ch'elle sanno imitar per eccellenza Li altrui costumi 'in tutti quanti i modi, *ec.* Bracciol. Scher. Dei, 8, 60.

BERTUCCÉVOLE. Aggett. *Di bertuccia*. - Ma chi potría del tutto quanto unito Bertuccevole immenso e vario seme Contar li atti e le prove, i moti e i gesti? Bracciol. Scher. Dei, 8, 54.

BERTÚCCIA. Sust. f. Nome che si dà alla *Scimia commune con coda, faccia corta e schiacciata, braccia corte, natiche nude.* Lat. *Simia.* - La bertuccia è il più brutto di tutti li animali, perchè, somigliando più di tutti all'uomo, non è l'uomo. Magal. Lett. Ateis. 1, 207.

§. 1. Proverbio. LA BERTUCCIA SE NE PORTA VIA L'AQUA. - *V. in* AQUA, *sust. f.*, *il* §. 104.

§. 2. BERTUCCIA, per una specie di *Cicala* così nominata. - *V. in* CICALA, *sust. f.*, *il* §. 2.

BERTUCCIÁTA. Sust. f. *Goffa o Ridicola imitazione.* Franc. *Singerie.* - S'avvisò (Giulio Romano) d'introdurre... in questa composizione altri Satiri... pazzeggiando intorno al Ciclope mentre che egli dorme; alcuni de'quali essendosi impadroniti delle sue sampogne, e avendole tirate da banda, sdrucciolano per entro (come parlano i ragazzi) a scorticaculo per la lunghezza di ciascuna canna, tenendo loro tirsi tra le gambe per iscorrere meglio; con più altre bertucciate molto capricciose che fanno ridere, e danno nell'istesso tempo a conoscere quale enorme gola bisognava a quello spaventoso Musico (il Ciclope) per mettersi in bocca un tal flauto. Salvin. Id. pref. pitt. Rol. Freart, p. 65.

BERTUCCÍNA. Sust. f. dimin. di *Bertuccia.* - Ed alle lagrimose bertuccine Volge le gravi sue temprate ciglia. Bracciol. Scher. Dei, 9, 54.

BERUZZO o BERÚZZOLO. Sust. m. *Collazione, Primo e leggier pasto della matina, o avanti cena.* - Lo asciolvere si dice in alcuni luoghi *Beruzzolo*, quasi un *Piccolo bere*. Lat. *Symposiolum.* Salvin. in Not. Malm. v. 2, p. 386, col. 2. Debb'esser or' d'asciolvere, cioè di solvere il digiuno, di far collazione; che a Oliveto i contadini chiamano *beruzzolo*, cioè *piccolo bere*. Id. Annot. Tanc. Buonar. p. 550, col. 2. I cani sono voraci e insaziabili, e ad ogni ora senza modo si ciberebbono. E tali per lo più sono i servi, che non hanno altra mira, altro scopo, nè altro pensiero che più gli (a loro) prema, che il mangiamento, e del buono (potendolo avere) e spesso, come la collazione, l'asciolvere e bere, il desinare, la merenda, il beruzzo avanti cena, la cena poi, e, se punto vi corre di tempo dopo, non restano, se possono, a fare anco il pusigno, che così lo nomano. Magaz. Coltiv. tos. 103.

BESTÉMIA. Sust. f. Lat. *Blasphemia.* - Bestemia, oltre il significato di attribuire empiamente a Dio quel che non si conviene, o vero di rimuovere da lui quello che a lui conviene, significa altresì in lingua toscana *biasimo, detrazione, maldicenza, imprecazione e maladizione* (maledizione). Giov. Batt. Gelli, *Capr. Bott.* car. 180: «Lásciti però tu tanto offoscare dall'ira, che tu bestemii li anni ed il tempo, come tu fai?» Vanto di Rinaldo da Montalbano MS.: «Bestemiava Gano e lo giorno in lo quale ebbe nascimento la setta Maganzese.» Nel Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri: «In questa lingua il canchero è bestemia, e non è vivanda.» Red. Op. v. 1, p. 213, ediz. milan. Class. ital. Ciascheduna la quale offenderà alla sorella sua per alcuna villania o biastema (bestemia), o vero ancora improperandole (rimproverandole) alcuno peccato, s'arricordi di curare con satisfazione il male che ha fatto, *ec.* Quella pecca gravemente la quale offende alcuna per villania, o maledizione, o biastema (bestemia). Reg. S. Agost. Ms. Aldini, p. 39. (Qui BESTEMIA vale *Detrazione. Contumelia, Imprecazione;* e realmente nel test. lat. vi corrisponde *convicium*)

BESTEMIÁRE. Verb. att., che pur si usa in modo assoluto. *Proferir bestemie contro a Dio*, ec. Lat. *Blasphemare.*

§. Per *Maledire, Fare imprecazioni.* - Sol dietro invan se gli bestemia e gracchia. Arios. Fur. 2, 43.

BÉSTIA. Sust. f. *Dicesi per lo più de' Quadrupedi di qualche grandezza; come tra le mansuete i buoi, i cavalli, li asini, e tra le feroci li orsi, i leoni.* Lat. *Bestia, æ.* - Struzzolo è uno uccello grande, tutto che molti uominil 'assomigliano a una bestia, ed ha le penne sì come uccello, e gambe e piedi

sì come camello (camelo), *ec.* E sapiate (contro a quelli che dicono ch'egli è bestia, cioè perch'egli ha due unghie come le bestie) ch'egli ha ale, onde si fiede e batte sè medesimo come con duę sproni quando elli (egli) ha grande fretta di correre. Brun. Lat. Tesor. l. 5, c. 36, p. 82. Ora si tace el conto (il racconto) di parlare degli uccelli e di loro natura; per dire alquanto della natura delle bestie; e diremo prima della natura del leone che ne è signore. Id. ib. l. 5, c. 40, p. 83 in fine.

§. 1. Umor della bestia. - *V. in* UMORE.

§. 2. Proverbio. Delle bestie giovani mai non se ne scapita. Lo stesso che *Lo impacciarsi con bestie giovani è sempre bene*, registr. dal Vocab.; e vale *La gioventù è sempre un buon capitale.* – Guer. Il garbo di cotesta giovane... Scac. Dite fanciulla. Guer. Mi va molto ad animo; E se l'è bene, quanto a me, un po' giovane D'età... Scac. Che importa?; delle bestie giovani, Dice il proverbio, mai non se ne scapita. Cecch. Comed. ined. 56.

§. 3. Proverbio. – In fine le bestie si legano con le funi, e li uomini con la ragione. Lasc. Sibil. a. 3, s. 1, *in* Teat. com. fior. 4, 38.

BESTIÁJO. Sust. m. *Colui che governa il bestiame.* – Numero 4 pastori o bestiaj, in caso che la Compagnia tenga i bestiami a conto proprio. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 310.

BESTIÁLE. Aggett. *Da bestia.* Superlativo, BESTIALÍSSIMO.

§. 1. Figuratam., per *Sciocco.* Lat. *Insipiens.* – Or quale bestialissimo (*sottintendi* uomo) il dirà? Sant'Agost. C. D. l. 12, c. 16, v. 7, p. 58.

§. 2. E pur figuratam., per *Assurdo.* – La qual cosa se è stoltissima e bestialissima a dire, certo, *ec.* Sant'Agost. C. D. l. 10, c. 30, v. 6, p. 118.

§. 3. Alla bestiale. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Conforme alla maniera bestiale, alla maniera delle bestie*; cioè, *Come farebbe una bestia, Bestialmente.* – Non gli lasciate aggraticciare addosso tralci di vite; perchè il villanzone, quando pota, tira a terra que' tralci alla bestiale. Davanz. Coltiv. 183, ediz. Crus.

BESTIARIO. Aggett. *Appartenente a bestie.* Lat. *Bestiarius.* – Questa virtù ha di molti esempj così ne' giuochi bestiarj, come nei capitani delle guerre civili. Car. Lett. Senec. 103. (Cioè, *ne' giuochi di quelli che sono condannati a combattere con le bestie.*)

BESTIAVOLÍNA (Uccel. silv.). - *V.* STRISCIAJOLA, *uccel. silv.*

BESTIOLETTA. Sust. f. dimin. di *Bestiola.* Sinon. *Bestiolina.* – Assaissimo ajutano l'erbe le piogge, e con esse si ammazzano le bestiolette. Soder. Ort. e Giard. 5.

BESTIOLUCCIÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Bestioluccia.* – Bigatto, animaluzzo, bestioluccìaccia, come il tonchio al grano, detto così dal tondarlo, siccome in latino *Curculio* dalla tosatura; forse dal colore, quasi *bigiáttolo.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 557, col. 1.

BESTIUÓLO Sust. m. dimin. di *Bestia.* – E timidetti cervi e cavriuoli, Ed altri molti varj bestiuoli. Bocc. Teseid. l. 7, st. 52.

BÉTEL *o* BÉTELE. Sust. m. T. botan. – Quivi era presente un vecchio che teneva in mano un piatto d'oro, éntrovi foglie del betele malabarico, o vero del tambul arabico; le quali foglie i Principi indiani masticano, perchè fanno buon fiato, levano la sete, e nettano la pituita. Sassetti Lett. Ind. 53, ediz. fior. 1589. — Id. ib. 333.

BETIZÁRE. Verb. intrans. Li antichi avevano *Betizare*, che ha lo stesso o poco differente significato di *Imbietolire*, voce cavata da *Bietola*, e che vuol dire *Commuoversi* o *Effeminarsi.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 323, col. 1.) Anzichè da *Bietola*, è verisimile che l'ital. *Betizare* o *Betizzare* non fosse altro che il pretto lat. *Betisso, as*, vel *Betizo, as*, dal sust. *Beta*, ital. *Bietola.*

BETTOLETTA. Sust. f. dimin. di *Bettola.* – E perch'io son vago dell'esercizio,... presi la dirittura del ponte,... e andámene... in quelle bettolette riposte, *ec.* Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 9.

BEVANDA. Sust. f. *Ciò che si bee per dissetarsi, per rinfrescarsi, per ristorarsi, per medicina.* – Ma se nojosa ipocondria t'opprime, O troppo intorno a le vezzose membra Adipe cresce, de' tuoi labri onora La nettarea bevanda ove abbronzato Fuma ed arde il legume a te d'Aleppo Giunto e da Moca. Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 16. (Parla del caffè. A proposito di questo passo veggasi ciò che è detto sotto alla voce CAFFÈ.)

BEVERÁRE. Verb. att. Lo stesso che *Abbeverare*, voce più communemente usata.

§. Beverarsi. Rifless. att. *Beverare* o *Abbeverare sè.* – E se t'incurva il dorso, e se

t' inclina Il beverarti a vaso così lordo Un folle ardore, una voglia ferina, Dirai, *ec.* Soldan. S. t. 1, p. 4.

BÉVERE. Verb. att. (Dal lat. *Bibo, is.*) - *V.* BERE.

BEVERELLO. Sust. m. - *V.* BEVIROLO.

BEVERÍNO. Sust. m. - *V.* BEVIROLO.

BEVIRÓLO. Sust. m. *Vasetto, per lo più di vetro, in forma di bicchierino a orlo arrovesciato in cui bevono li uccelli in gabbia.* Sinon. *Beverino, Beverello.* (Carena Prontu.)

BEVÚTA. Sust. f. *Il bere, Bevimento, Bevitura, Bevizione.*

§. 1. Bevuta a passare. In linguaggio medico vale *Il bere certe aque in tale abondanza ch' elle passino per urina.* (*V. anche in* AQUA *il* §. 70.) - È ragionevole il credere che per li usi medicinali, massime delle copiose bevute a passare, l'inverno sarebbe di sua natura giovevole piuttosto che contrario all' efficacia dell' aque. Cocch. Bagn. Pis. 376. E così va deposto quel vulgare timore che alcuni senza verun fondamento dimostrano per le copiose bevute e passate di tali aque, che non lasciano di sè verun residuo, e che anzi dileguano e portan fuori le materie morbifiche. Id. ib. 378. Sicchè lo stomaco nel vegnente matino possa esser più libero e più atto a ricevere l'abondantissime bevute dell' aque termali a passare. Id. ib. 384.

§. 2. Dare ad alcuno una bevuta d'un liquore. Locuz. de' Medici. *Fargli bere esso liquore, Ordinargli* o *Prescrivergli ch'e'lo beva.* - Sapiam certamente... che, oltre all'avergli voi dato una buona bevuta d'olio di mandorle dolci,... gli deste poi... un'oncia di polpa di cassia, *ec.* Ma dato ancora che voi non altro gli aveste dato per medicina, se non quella bevuta d'olio di mandorle dolci, vi pareva egli dovere il darla ad un moribondo? Bertin. Fals. scop. 44 e 45.

BEZZICÁRE. Verb. att. *Percuotere* o *Ferire co'l becco.*

§. 1. Bezzicare, in mod. assol., cioè con l'oggetto sottinteso, vale, parlandosi di volatili, *Procacciarsi il cibo.* - Altri sono che dicono che non si dà loro (*a' colombi*) la matina nè il dì tale esca, acciocchè il dì procurino andare a bezzicare altrove. Cresc. 3, 162.

§. 2. Bezzicarsi, in signif. recipr., vale *Darsi vicendevolmente di becco.* - I corvi con un certo singhiozzo gridando, e l' un l'altro bezzicandosi e continuando di farlo, saran venti; ma se con destrezza si rimbeccheranno le voci, di ventosa aqua daranno indizio. Soder. Agric. 14 verso la fine.

§. 3. Bezzicato. Partic.

§. 4. Bezzicato, figuratam., per *Smozzicato, Accorciato.* - Lo' per *Loro*, pronome bezzicato dalla pronunzia sola sanese ne' casi obliqui del numero del più; come *E'* per *Egli* ed *Eglino* è voce bezzicata dall'antica e moderna pronunzia fiorentina. Gigl. in Vocab. Cater. 67.

BI e BIS. Particelle prepositive, le quali in composizione rispondono alla *Dis* de' Latini, come Bislungo per *Dislungo;* - Bistento per *Distento*, cioè *Stento;* - Biscotto, non *Due volte cotto*, ma *Discoctus*, cioè *Ben cotto;* - Bischero, lat. *Verticillus*, quasi *Disculus.* Le dette particelle sono anche talvolta accrescitive, come in Bistorto, cioè *Torto per ogni verso.* (*V.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 475, col. 1 in fine; *e* Not. Malm. v. 1, p. 219, col. 2 in fine; — v. 2, p. 63, col. 1; — id. ib. p. 88, col. 1.)

BIACCA. Sust. f. *Carbonato di piombo, il cui colore è bianco.* Sinon. *Cerusa*, term. degli Speziali, *ec.* Se ne valgono i pittori, l'inverniciatori, ed altri, per colorire e per inverniciare; i medici, i chirurghi, per fare empiastri.

§. Ce ne avvedremo alla biacca. - *V. in* MORIRE, *verbo, il* §. Da'melo morto, *che è il* 27.

BIACCO. Sust. m. *Serpente* o *Biscia non velenosa*, detta *Coluber Milo* da' Naturalisti, e *Smirold* nel dialetto milanese. (Voce lucchese, pisana, *ec.*) - In Italia non so che si trovino serpenti maggiori de' biacchi. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 249.

§. Biacco, in forza d'aggett. Quasi *Della natura del biacco, Serpentoso*, cioè *Stizzoso come un serpente.* - E dar di quella (*città di Tunisi promette Sidilagi*) il gran bottino a sacco A qualunque sarà sotto sua insegna, Perchè ognun facci (*faria*) de' Barberi fiacco (*macello*), Sì che l'orgoglio di Burel si spegna, E di quel capitan forestier biacco In cui tanta potenza in arme regna. Giambul. Bern. Contin. Ciriff. Calv. l. 3, st. 616, p. 102 tergo, col. 1.

BIÁDA. Sust. f. Cadono sotto questo nome generico *Il grano, L'orzo, L'avena*, e simili.

§. 1. Biada, più specialmente si dice *Quella sorta di biada che si dà in cibo alle bestie da soma e da cavalcare*, il cui proprio nome è *Avena* (Avena sativa *L.*).

§. 2. Aombrare nella biada. Figuratam., per *Aver sospetto e paura di ciò che più si dovrebbe aggradire;* trasportando all'uomo quel che è proprio del cavallo, il quale aggradisce la biada più che ogni altro pascolo. – Adagio, adagio, In che aombrate? ; nella biada? Cecch. Comed. ined. 81.

§. 3. Far come il caval grosso o come l'asino, il quale, poi ch'egli ha mangiata la biada, dà de' calci al vaglio. Di questo proverbio si vegga la spiegazione sotto alla voce ASINO, §. 18. – Ma avvertisci... che tu non sia Una civetta, o faci come l'asino Che ha mangiato la biada. Cecch. Comed. ined. 62. (Qui il proverbio è tronco; ma nondimeno ognun l'intende, per esser noto ad ognuno quel che segue, come è posto nel tema.)

BIADÁRE. Verb. att. *Abbiadare*, cioè *Dar la biada*, *Dar da mangiare* (alle bestie). – I contadini vivono co'la fatica delle lor braccia; debbono ancora biadare le bestie: e di che viveranno, e come provederanno la biada in quei giorni in cui non guadagnano nulla? Paolet. Op. agr. 1, 89.

§. Biadáto. Partic. *Pasciuto di biada*, *Abbiadato*. – Come quando alcun destriero Riposato e biadato nella stalla, Il legume spezzando giù nel piano Se ne scorre sbattendo e calpestando. Salvin. Iliad. l. 2, p. 32.

BIADÚLI. Sust. m. plur. *I gambi delle biade segate*, *Stoppia*. – Ricolte di paglie, di biaduli ed altri strami provenienti dagli steli e foglie delle piante seminate per caloria, *ec.* Targ. Tosc. G. Viag. 4, 339.

BIÁGIO (SAN). *Quel Santo di cui si celebra la festa il 3 di febrajo.*

§. 1. Dare il San Biagio ad alcuno. Locuz. vulg. e tosc., equivalente a *Fare il dovere ad alcuno*, cioè *Trattarlo com' egli merita.* – Ric. Io però vi so dire che voi deste a tutti e due il San Biagio. Boc. E anche voi non vi steste, no; anzi e' pareva che io conficcassi i chiodi, e che voi li ribadiste. Brac. Rimal. Dial. p. 60, lin. 1.

§. 2. Sapere a quanti dì è San Biagio. Locuz. vulg. fior., corrispondente a quest'altre *Conoscere il pan da' sassi*, *Saper quante paja fan tre buoi.* (Questo detto ha origine da un costume antico il quale era in Firenze, che i ragazzi, fattori delle botteghe d'arte di seta, che sono vicino alla chiesa di S. Biagio, avendo licenza, passato il dì della festa di esso Santo [che sarebbe alli due di febrajo, e se ne fa alli tre per causa della Purificazione, il che ha dato occasione di usare questo dettato], di fare alle sassate e pigliarsi ogni sorte di passatempo in alcune ore del giorno, ed abbandonare la botega per infino a tutto il giorno di carnovale. E per questa causa era quel giorno tanto desiderato dai ragazzi, che sapevano benissimo il dì che si solennizzava la detta festa; onde colui che non sapeva tal giorno, era fra i ragazzi riputato un baggéo, e che, non avendo notizia delle cose del mondo [giudicata da loro questa una delle più importanti], non fosse persona abile e di tanto giudizio da saper fare i fatti suoi. E questo proverbio s'è poi fatto commune a tutti li uomini per intendere un *Uomo scervellato, melenso e buono a poco.* Il Lasca, nov. 4, dice: «Lo Scheggia ed il Pilucca che sapevano a due once quanto colui pesava, ed a quanti dì è San Biagio.» Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 150, col. 2.)

BIANCA. Sust. f. *Panno di lana bianc per uso di foderare* o *soppannare abiti da inverno*, *e da far camiciuole*, che *Bianchetta* si dice oggi in Toscana (*Così il postillatore del* Villani. *V.* BIANCHETTA.) – In tre settimane dopo la sconfitta ebbono (ebbero) rifatti padiglioni e trabacche; e chi non ebbe panno lino, sì le fece di buone bianche d'Ipro e di Ganto. Vill. G. l. 8, cap. 79, t. 3, p. 146, ediz. fior.

BIANCÁGNO. Aggett. *Biancastro.* – La terza (*faccia di Lucifero*) colora biancagna gialla, cioè gialla con poco colore. Ott. Commen. Dant. 1, 576. (Dante dice nel testo *tra bianca e gialla.* Questa voce *Biancagno* però ha bisogno di qualche altro es. ad essere sicuramente usata: e pare che, autenticata che sia, potrebbe tornar commoda a significare un *brutto color bianco pendente nel giallo*, come possiamo imaginarci che dovesse esser quello della faccia di Lucifero.)

BIANCÁNA. Sust. f. T. de' contadini toscani. – A Tojano, a Morrona, *ec.*, sono campagne immense di mattajone, dette da' contadini biancane. Targ. Tosc. G. Viag. 1, 189. Continuando a scendere verso il fiume Cascina, giunsi a certe biancane, le quali mi cagionarono gran piacere per le molte produzioni natu-

rali che vi osservai. Id. ib. 1, 222. — Id. ib. 1, 266. Questo nome *biancana* esprime il colore quasi bianco che prende la superficie asciutta del mattajone, a cagione della fioritura salina e selenitica. Id ib. 3, 9 — Id. Ragion. Agric 68. I nostri contadini (toscani) conoscevano la marna di color bianco sotto nome di biancana. Lastr. Agric. 1, 89.

BIANCHEGGIÁRE. Verb. intrans. *Tendere al bianco.*

§. 1. In signif. att., vale *Far divenir biancheggiante.* — L'importuna lumaca, ovunque passa, Biancheggiando il cammin dopo le piogge. Alam. Coltiv. lib 5, v. 1057.

§. 2. Parimente in signif. att., e in term. di Pittura, significa *Fare i chiari, Dare i chiari.* Il suo opposto è *Ombrare, Ombreggiare, Aombrare.* Sinon. *Imbiancheggiare, Chiareggiare.* — Come tu dèi disegnare e ombrare, in carta tinta, di aquerella, e poi biancheggiare con biacca. Cennin Tratt. pitt 24. Come tu puoi biancheggiare di aquerella di biacca, siccome ombri di aquerelle d'inchiostro. Id. ib. 26. Abbi poi in un altro vasello ancora colore più chiaro di questi tre, e va' ritrovando e biancheggiando la sommità delle pieghe. Id. ib. 69. — Id. ib. 77, 133.

BIANCHERIÚCCIA. Sust. f. avvilit. di *Biancheria. Poca biancheria* o *Biancheria di poco valore.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BIANCHETTA. Sust. f. *Panno di lana bianca per uso di foderare* o *soppannare abiti da inverno, e da far camiciuole.* (Postil. Cron. Vill. G. l. 3, p. 211, e l. 8, p. XXXIX, ediz. fior.) Anche si dice *Bianca.* V.

BIANCHETTO. Sust. m. *Sorta di calcina per uso d'imbiancare le case.* — Il miglior bianco o vogliam dire la miglior calcina per tal uso d'imbiancare (le case) vien detta bianchetto (*nella provincia lunigiana*). Targ. Tozz. G. Viag. 10, 292.

§. 1. Bianchetto, per *Colore bianchetto.* — Alcuno campeggia il volto d'incarnazione, prima; poi vanno ritrovando con un poco di verdaccio e incarnazione, toccandolo con alcuno bianchetto. Cennin. Tratt. pitt 62.

§. 2. Bianchetto, per *Chiaro* in forza parimente di sust. m. — E incomincia di piatto il detto pennello a fregare sopra e in quelli luoghi dove dee essere il bianchetto e rilievo. Cennin. Tratt. pitt. 25. Poi... va' co'la biacca toccando co'la punta del pennello, e va' raffermando la sommità de' detti bianchetti. Id. ib.

BIANCHI. Sust. m. plur. Term. de' Partitori. Que' *Sedimenti bianchi i quali si trovano nell'aqua forte dopo ch'ell' ha servito a partire.* (V. anche in AQUA il §. 204.) — Nella qual aqua è tutto l'argento vostro; per il che la metterete in un' altra boccia; e di nuovo ritornate la boccia de' bianchi al fornello, caso che vi paresse che vi fosse aqua da cavare. Biring. Pirotec. 257. — Id. ib. 259.

BIANCHÍRE. Verb. att. *Far divenir bianco.* — Polvere per bianchire i denti. Red. Op 6, 48.

§. Bianchirsi. Rifless. pass. T. d'Agricult. *Diventar bianco.* (Il che s'ottiene riparando dall' azione della luce le piante destinate a bianchirsi, onde anche riescono più tenere.) — Si legano le cime delle insalate per farle bianchire. Trinc. Agric. 1, 245. (Qui è taciuta la particella pronominale per effetto del verbo *Fare* reggente il verbo *Bianchire*; onde avviene che il pronome *le* affisso a *fare* supplisce alla particella *si*, come chi dicesse *farle far diventar bianche.*)

BIANCO. Aggett. *Che è del colore del latte, della neve,* ec. (Dict. Acad. franç.) Il color bianco consiste in una mescolanza di tutti i colori de' raggi della luce; dimodochè tutti, per così dire, sono in equilibrio, e nessuno prevale sopra l'altro: onde avviene che, mercè di tale temperamento, l'impressione che si fa sopra l'occhio da ciascuna specie di raggi, corrisponde all'altre; sicchè, essendo riflessa la luce da un corpo bianco, non v'è alcuna delle dette specie la quale facia una sensazione maggiore dell' altre. (Encycl.) Got., provenz., catal., franc., *Blanc;* spagn. *Blanco;* ingl. *Blanch;* tedes. *Blanck,* ec. — I legni bianchi son più teneri, trattabili, e manco densi dei mischiati. Soder. Agric 119.

§. 1. Questo aggettivo Bianco si trova pure usato dagli antichi in senso presso a poco di *Luminoso, Chiaro, Che dà negli occhi*, prese queste voci metaforicamente, e forse a imitazione de' Tedeschi, appo i quali la voce *Blank* suona talvolta il medesimo. Anche i Francesi dicono *Blanc* in un signif. analogo. — E fa' che ti conservi Di voglie e graze (grazie) dove il po[illegible]r manca; E quella graza (grazia) è bianca, Che non nascosa, ma palese fai. Barber. Docum. 343, 20. Sì che mi parve aver bianca ragione Di non amar se non chi mi vuol bene. Cecco Angiulieri (cit. dall' Ubald., Tav. Barber., in GRAZA).

§. 2. Bianco, figuratam., per *Mondo di colpe.* — Sciogli lo spirto immacolato e bianco. Arios. Fur. 21, 23. Nullo va in cielo, Se prima non si purga e fassi bianco. Frezz. Quadrir. lib. 4, cap. 20.

§. 3. Bianco, per brevità si dice frequentemente in vece di *Color bianco*, *Ciò che è bianco, che è di color bianco*, siccome usiamo in riguardo d'ogni altro colore, e siccome apparisce in alcuni de' seg. paragrafi.

§. 4. Andare di punto in bianco. - *V. in* PUNTO, *sust. m.*

§. 5. Averla bianca. Quando un premio s'ha da conseguire per via d'estrazione di polize, come si fa al lotto, sono scritte solamente le polize premiate, e l'altre son bianche; e chi ha una poliza bianca non conseguisce premio alcuno. Di qui viene il detto *Io l'ho avuta bianca*, che è fatto commune e per intendere di tutte quelle cose che si tenta di conseguire, e non si conseguiscono. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 138, col. 1.) — E' non batteva la mia fine altrove, Che ad aver, prima ch'io serrassi li occhi,... Della mia donna quattro o sei marmocchi (bambini); Ma finalmente, *ec.*, Io l'ebbi bianca a femine ed a maschi. Malm. 2, 9-10.

§. 6. Convertire il nero in bianco. - *V. in* CONVERTIRE, *verbo, il* §. 3.

§. 7. Dare nel punto in bianco. - *V. in* PUNTO, *sust. m.*

§. 8. Di punto in bianco. - *V. in* PUNTO, *sust. m.*

§. 9. Far vedere bianco il nero. - *V. in* VEDERE, *verbo.*

§. 10. Mosca bianca. Per *Bióccolo di neve.* - *V. in* MOSCA, *sust. f., il* §. 3.

§. 11. Mostrare bianco per bruno. *Dare ad intendere una cosa per un'altra.* - *V. in* MOSTRARE, *verbo, il* §. 5.

§. 12. Mostrare o Dimostrare nero per bianco, *o vero* Mostrare il bianco per nero. - *V. in* MOSTRARE, *verbo, il* §. 5, *e in* DIMOSTRARE, *verbo, il* §. 1.

§. 13. Pòr nero insù 'l bianco *o* Far di bianco nero. Locuzioni dello stil famigliare che significano *Scrivere.* — Non vò far bujo affatto della vista Ch'è insù 'l serrare omai delle finestre, Con questo tanto pòr nero insu'l bianco Con una penna in man. Buonar. Fier. g. 1, a. 3, s. 1, p. 19, col. 1.

§. 14. Ritornare il bianco in vermiglio. Lo stesso o quasi lo stesso che *Far vedere il bianco per nero*, cioè *Dare ad intendere una cosa per un'altra, Dare al falso l'apparenza del vero.* — Se noi alle sue parole risguardiamo, egli ci parrà presso che vero quello che egli vuole che vero ci paja che sia, in maniera n' ha egli co'l suo sillogizzare il bianco in vermiglio ritornato. Bemb. Asol. l. 2, p. 120.

§. 15. Tirare di punto in bianco. - *V. in* PUNTO, *sust. m.*

§. 16. Tiro di punto in bianco. - *V. in* TIRO, *sust. m.*

§. 17. Versi bianchi. - *V. in* VERSO, *sust. m.*

§. 18. Vestito a bianco. *Vestito con veste il cui colore è simile al color bianco.* — Tre uomini vestiti a bianco, e molto venerabili, apparirono allo Imperatore nel sonno. Fior. S. Franc. ms. Aldini, cap. 71. Due belle donne mestamente ornate, L'una vestita a bianco, e l'altra a nero, Che della pugna causa erano state, Stavano a riguardar l'assalto fiero. Arios. Fur. 15, 72.

BIANCO. Sust. m. Nome di una sorta di *Piccola moneta che valeva cinque denari.* (Così dice il *Dict. Acad. franç.* in BLANC. Anche i Provenzali avevano una moneta chiamata pur da essi *Blanc;* ma il Raynouard si ristringe a porre = Blanc, *Sorte de monnaie* =. Questa voce in questo signif. si registra eziandio dal Ducz, la cui spiegazione è = *Certaine monnaie* =.) — Ricordatevi voi che la insalata Per quattro sere s'avéa per un bianco? Leopar. Rim. 66.

BIANCOFIÓRE. Sust. m. *Sorta di danza che si ballava da due cavallieri e da due dame.* (*V.* Negr. Cas. Gras. 145.)

BIÁNCOLA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V.* BALLERINA, *uccel. silv.*

BIANCÓNE. Sust. m. (Uccello di rapina). *Falco gallicus* Gmel. - Sinon. *Falco brachydactilus* Wolf e Temm.; *Circætus gallicus* Vieill.; *Falco aquilino bianco* Stor. Uccel.; *Falco aquilino scuro*, vulgarmente *Terzo d'aquila* Stor. Uccel. - Franc. *Jean le Blanc.* (Sav. Ornit. 1, 28.)

BIANCOZZO. Sust. m. *Bianco di fior di calce.* — Il qual colore (rosso) si fa della più bella sinopia che si trovi e più chiara; ed è mescolata e triata con bianco santogiovanni, il quale così si chiama a Firenze: ed è fatto questo bianco con calcina ben bianca e ben purgata. E quando questi due colori sono ben triati insieme (cioè le due parti

cinabrese, e il terzo biancozzo), fa'ne panetti piccoli come mezze noci, e lasciali seccare. Cennin. Tratt. pitt. 34.

BIANTE. Aggett. *Vagabondo, Baro, Uomo di calca.* Forse da *Via*, o dal verbo *Viare*, *Vians*, *Viantis*, o vero da *Biante* filosofo. V. il libro intitolato *Sferza de' bianti*, dove si parla di simil gente. (Dat. Lepid. p. XXXI.)

BIASCIUCÁRE. Verb. att. *Biascicare.* — Oh come amare Fien gustate da te l'ultime ghiande Che ti dà Nencio! Ei (il porco) le biasciuca e stiaccia (schiaccia), Satollando di ler l'avida fame. Bracciol. Batino, 451.

BIASIMÁRE, *o, per sincope,* BIASMÁRE, *voce da lasciare a' poeti.* Verb. att. *Avvilire la cosa o la persona di cui si parla, dicendo male di essa, e in essa mostrando sconvenevolezza, difetto,* ec. (Forse dal verb. lat. *Blasphemare,* che in fatti si trova usurpato eziandio per *Vituperare.* Ma non è pure inverisimile ch' e' derivi dal bretone *Blam* [Biasimo, Rimprovero]. Franc. ant. *Blasmer;* franc. moder. *Blâmer.*)

§. 1. Biasimarsi di sè, d' alcuno. *Biasimar sè, Dolersi di sè stesso, Dolersi d' alcuno.* (Così diciamo nel senso opposto *Lodarsi di sè, d' alcuno.*) — Non vi dovete di voi biasimare Che non abbiate bene aoperato, Ma sol l' Iddii ne dovete incolpare, ec. Bocc. Teseid. l. 9, st. 58. Non vorrei già che qualcuno si biasimasse di me per aver io detto forse troppo francamente il mio parere. Red. Op. 1, 141.

§. 2. Proverbio. Chi biasima vuol comperare. — *V. in* COMPERARE, *verbo, il* §. 6.

§. 3. Sentenza. — Tal biasma altrui, che sè stesso condanna. Leopar. Rim. 6.

§. 4. Biasimante. Partic. att. *Che biasima,* ec. — Noi non possiamo approvare Apolline biasimante Cristo. Sant'Agost. C. D. lib. 19, cap. 23.

§. 5. Biasimáto. Partic. pass.

BIAVO. Aggett. *Sbiavato, Sbiadato.* Franc. *Bleu-clair.* — S' è offerto di farmi tingere certo panno biavo in grana di scarlatto. Bemb. Lett. p. 5, n. 77 (*cit. nel* Vocab. del Manuzzi, *dove* BIAVO *è interpretato* Aggiunto di certa maniera di panno). E Pulican nella bandiera biava Dipinta avéa d'argento una corona. Bern. Orl. in. 58, 14.

BÍBBIO. Sust. m. (Uccello aquatico). — *V.* FISCHIONE, *uccel. aquat.*

BIBLIOPÓLA. Sust. m. *Librajo.* Lat. *Bibliopola;* gr. Βιβλιοπώλης. — A tempo di Marziale fu (Trifone) bibliopola, e benchè allora guadagnasse assai, secondo che si ritrae da quel medesimo che disse = *Et faciet lucrum bibliopola Triphon* =, ora non si trova però il più agiato uomo del mondo. Ma per la molta pratica che ebbe in quel tempo de' libri, s' è fatto poeta, ec. Car. Commen. 85.

BIBLIOTÁFIO. Sust. m. *Sepolcro di libri*, cioè *Librería, il cui possessore non la lascia vedere ad alcuno per avarizia o gelosía di mestiere.* Questi avari nasconditori de' loro libri si dicono, figuratam., *Bibliotáfj;* e *Bibliotafía* è chiamata la bibliomanía dell'avaro o del geloso che tien come sepolti i suoi libri. (March. Diz. tecn.-etim.; — Complém. Dict. Acad. franç.) — Sarebbe desiderabile che si potessero dissotterrare da qualche bibliotafio le bozze dell' opera *De lapillatione* ch' egli (il Bellini) promesse a c. 214 de' suoi opuscoli. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 371.

BICA. Sust. f. Quel *Monte di grano in paglia a mazzi, così accommodato da' contadini, affinchè si stagioni, per poterlo cavar dalla spiga.* Lat. *Tritici congeries.* (Quasi dal lat. barb. *Apica,* dal buono *Apex.* Munc. *in* Not. Malm. t. 2, p. 354, col. 1.)

§. Parere ad alcuno le biche montagne. — *V. in* GRILLO *il* §. Avere il cuore d' un grillo.

BICCHIÉRE. Sust. m. *Vasello per uso di bere.* (Il *Bicchiere*, dice il Muratori, altro non è che l'antichissimo tedesco *Becher,* che ora si pronunzia e si scrive *Pecher;* ed in *Bicarium* si raffigura il teutonico *Becher* latinizzato. *Pichier* dicevano pure una volta i Francesi al vasello per uso di bere, che oggi chiamano *Verre* [*V. nel* Gloss. Lang. rom. *di J. B. B. Roquefort*]; ed anche *Bichier* e' dicevano, come avvertisce il Bullet in Bicarium. Del resto *Bicher* per *Bicchiere* ha l'idioma gotico.)

§. 1. Affogare in un bicchier d' aqua. — *V. in* AQUA *il* §. 34.

§. 2. Potare a bicchiere un albero. — *V. il seg.* §. 3.

§. 3. Potatura a bicchiere d'un albero. *Il potare un albero in guisa da dargli una forma quasi simile a quella d' un bicchiere.* — Un albero che porti i rami opposti o tricótomi, cioè a trepiede, potrà ben soffrire la potatura a bicchiere, perchè mantiene la figura a cui tende per natura; ma se, ec.

Per la stessa ragione non conviene la potatura a bicchiere agli alberi di fusto centrale e diritto, *ec.* Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 25.

§. 4. Bicchiere. Term. botan. Bicchiere o Scodella, lat. *Scyphus*, *Scutellum*, è il *Calice proprio di alcune alghe e dei licheni, il quale nel suo concavo contiene le parti della fruttificazione.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 183.) L'Alberti registra SCIFO in questo medesimo significato.

BICCHIERÍNI. Sust. m. plur. Nome volgare del fungo detto da' Botanici *Cyathus Olla*, *Peziza lentifera*, ec. Questo fungo, il quale si trova su i legni marci, è assai diverso dagli altri, producendo delle cassule o sporangj ripieni di semi o spore. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 524, ediz. 3.ª)

§. 1. Bicchierini. Nome volgare di quel lichene che *Beomyces pyxidatus*, *Lichen pyxidatus*, ec., è chiamato da'Botanici. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 509, ediz. 3.ª)

§. 2. Bicchierini infilati. Così chiamasi vulgarm. quel lichene che *Beomyces turbinatus* è detto da'Botanici. Trovansi fra i muschi; spesso sono proliferi anche nell'orlo. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 510, ediz. 3.ª)

BICCHIERÒ, sust. m., in vece di *Bicchiere*, è nel *Cocch. Consul.*, 366, e in altri luoghi parecchi.

BICCICALLA CALLA (GIOCARE A). - *V. in* GIOCARE, *verbo, il* §. 3.

BICCICÚCCA. Sust. f. Lo stesso che *Biciccocca*; cioè *Piccola ròcca* o *Piccolo castello.* — Voglio che sia città che in eccellenza Non abbia pari; ma vò dirvi ancora Che non è biccicucca anche Fiorenza. Fagiuol. Rim. 4, 155.

BICÍPITE. Aggett. *Che ha due capi.* Lat. *Biceps*, *itis.*

§. Muscolo bicipite, detto altramente *Pesce del braccio.* — Bicipite, perchè fornito di due capi, è detto dagli Anatomici quel muscolo lungo e alquanto grosso, situato nella parte anteriore dell'omero, il quale, mentre è in azione, ivi produce quella gonfiezza a tutti notissima: il suo officio è di piegare il cúbito, e assai concorre ad eseguir quel moto della mano che si dice *supinazione.* Un altro muscolo chiamato parimente *Bicipite* appartiene alla gamba, e serve a piegarla. Caldan. Istit. anat. t. 1, par. 2, p. 145 e seg., e p. 216. Così il bicipite e il brachiéo interno... lavorano quando si piega il cúbito, e risaltano più del solito. Algar. 3, 107.

BICOCCUZZA. Sust. f. dimin. di *Bicocca.* — Ogni signor di trenta contadini E d'una bicoccuzza usurpar vuole Le cerimonie de'culti divini. Art. *in* Rim. burl. 3, 23.

BICORNE. Aggett. *Che ha due corna.* Sinon. *Bicorno*, *Bicornuto.*

§. *Traslativam.* — Poi ch'han la selva cinta d'ogni intorno Li uniti cacciatori arditi e accorti, Altri ripon fra l'uno e l'altro corno Della bicorne forca i lini attorti (cioè le reti). Anguil. Metam. 8, 206. (Quì vale *Biforcuto* o *Avente due rebbj*, che così chiamansi i rami della forca.) — Id. ib. 8, 310.

BICORPÓREO. Aggett. *Che ha due corpi.* Lat. *Bicorpor*, vel *Bicorporeus.* — Quivi, mentr'empie de' Gemelli il Sole L'umido, caldo e bicorporeo segno, *ec.* Lall. Mosch. 4, 29.

BIDELLO. Sust. m. Colui che serve a *Ginnasj*, *Licéi*, *Università*, *Academie.* (Probabilmente dall'anglo-sássone *Boedel*, lat. *Nuncius.* Provenz., spagn., portogh. *Bedel*; catal. *Bedell*; franc. *Bedeau*; bret. *Bedell*; basc. *Bedela*; lat. barb. *Bedellus*, vel *Bidellus.* = *V. anche il* Denina, Clef. des Langues, *v.* 3, *p.* 14, *ed il* Monaci *in* Not. Malm. *v.* 1, *p.* 182, *col.* 2 *in fine.*)

BIDENTÁTO. Aggett. *Munito di bidente, Che porta un bidente, Insignito di bidente.* — Plutone, il monarca del bidentato Impero, assiso sopra l'ardenti squame d'un drago che sbuffava fuoco per le narici e per li occhi. Segni Aless. Mem. Fest. 140.

BIDENTE. Aggett. *Che ha due denti.* Lat. *Bidens*, *entis.*

§. Aggiunto a *Pecora*, *Agnella*, ec., in term. di Stor. ant. rom., vale *Atta al sacrifizio.* (*V.* BIDENS *nel Forcellini.*) - E molte bianche agnellette bidenti, Elette al modo antico ed isvenate, Si fe' recare avanti alle sue genti. Bocc. Teseid. l. 7, st. 76. (In vece di *Elette al modo antico*, l'ediz. che noi citiamo ha per manifesto errore *Elatte al modo antico*; e l'ediz. milan. del Silvestri, 1819, legge correttamente *Elette*, ma sbaglia nella voce seguente, ponendo *al mondo antico* in vece di *al modo antico.* Alcun'altra stampa così legge il primo verso: *Ed agnellette assai bianche e bidenti.*)

BIDOLLO. Sust. m. T. botan. vulg. - *V.* BEOLA.

BIECO. Aggett. Questo aggettivo non di-

nota propriamente un difetto degli occhi portato con noi dalla nascita, o casualmente contratto, ma sì bene *Una maniera di volgere tortamente li occhi per dimostrazione d'ira o di cruccio, o per atto di minaccia.* Sicchè il *Guardar bieco*, li *Occhi biechi*, ec., sono atti o vizj morali, anzichè difetti fisici. (*V. anche le voci* BIRCIO, SBIRCIO, BORNIO, CIECO, GUERCIO, LIPPO, LOSCO, ORBO.) – Li diritti occhi torse allora in biechi. Dant. Inf. 6, 91. Il primo d'essi, uom di spietato viso, Ha solo un occhio, e sguardo scuro e bieco. Arios. Fur. 13, 33. Poi disse, come già disse Sileno A quei che lo legàr nel cavo speco, *Solvite me*, con viso sì sereno, Con guardo sì men dell' usato bieco, Che fu slegato, *ec.* Id. ib. 39, 60. Come soglion talor dui (due) can mordenti, O per invidia o per altro odio mossi, Avvicinarsi digrignando i denti, Con occhi biechi e più che bracia rossi, *ec.*, Così, *ec.* Id. ib. 2, 5. (Parlasi d'Orlando, il quale, ricuperato il senno, cominciava a disvezzarsi da quella bieca guardatura ch'egli aveva sendo matto.) Ah vigliacco, vigliacco, Rivoltatomi a lui con occhi biechi, gli dissi, *ec.* Buonar. Fier. g. 2, a. 1, s. 14, p. 56, col. 1.

§. 1. Bieco, non preso in cattivo senso, per *Obliquo* semplicemente, *Di traverso.* – E già avéa (Florio) posto mano sopra l'aguto (acuto) coltello, quando egli si chinò prima per baciare il tramortito viso di Biancofiore, e, chinatosi, il sentì riscaldato, e vide muovere le palpebre degli occhi che con bieco atto riguardavano verso lui. Bocc. Filoc. l. 2, p. 115.

§. 2. Bieco, in forza di sust. m., per *Obliquità;* che anche si dice *Lo sghembo.* – Si potria fare le strade che seguissero il torto e bieco delle facciate delle case facendole rigirare con un ordine novato, *ec.* Soder. Agric. 185.

§. 3. Guatar bieco. Per *Guatar biecamente in atto di minaccia, per espressione d'ira*, ec. – Bieco guatollo il gran Tidide, e disse: Non parlarmi di fuga. Mont. Iliad. l. 5, v. 329. Lo guatò bieco Dïomede, e disse, *ec.* Id. ib. l. 10, v. 555. — Id. ib. l. 12, v. 288.

§. 4. E, Guatar bieco, preso in buon senso, vale *Guatar sott' occhio, con la coda dell' occhio, così di traverso:* guardatura abituale, specialmente, a quelli innamorati i quali per una cotal peritanza vorrebbero pur guatare la persona amata, ch' ella non se ne avvedesse. – Tanc. La Zia non vuol ch' io risponda alla prima, Quand' io ho a aver marito, *ec.* Cecc. Vè come sotto ella mi guata bieco. Buonar. Tanc. a. 1, s. 7, ver. 34.

§. 5. Bieco. Usasi pure invariabilmente a modo d'avverbio. – *Vedine li es. ne' due paragr. antecedenti* 3 *e* 4.

BIEDÓNE. Sust. m. T. botan. vulg. – *V.* BLITO.

BIÉTOLA. Sust. f. *Pianta mangereccia, le cui foglie hanno una costola consistente e larga.*

§. 1. Bietola o Bietola gialla. – *V.* MELARDINA.

§. 2. Bietola da erbucce o da zuppe. Nome vulg. della *Beta Cicla*, detta *Bietola bianca* dal Mattioli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 203, ediz. 3.ª)

BIETOLÍNA, sust. f., o BIETOLÍNO, sust. m. Nome vulgare della *Luteola sativa.* (*V. anche il suo sinon.* MELARDINA.) – Si cultiva con molto vantaggio una pianta tintoria che qui (nel Cortonese) chiamano *bietolina*, ma che è la lutéola dei tintori. Lastr. Agric. 5, 25. — Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 148 e 149.

BIETOLÓNE. Sust. m. T. botan. vulg. – *V.* SPINACIONE.

BIETÓNE. Sust. m. Nome vulg. dell' *Atriplex hortensis* de' Botanici, in italiano *Atréplice.* – Del bietone n'è del salvatico (selvatico) e del domestico, del verde e del rosso; e l'uno e l'altro nasce da per sè nel domestico lavorato e seminato negli orti tra li altri ortaggi. Soder. Ort. e Giard. 47. — Id. ib. 42.

BIETTA. Sust. f. *Piccolo cuneo*, cioè *Pezzetto di legno, o di ferro, o d'altra materia soda tagliata a guisa di cuneo, che s'adopera talora per serrare o stringere insieme legni o altro, il che si dice* Imbiettare; *e talora per separare, dividere e fendere i medesimi, mettendola nella spaccatura.* Sinon. *Zeppa.* (In gotico la voce *Betta* corrisponde al lat. *Frustulum*, ital. *Pezzetto.* Ma il Salvini, *Annot. Fier. Buonar. p.* 421, *col.* 2, dice che dal lat. *Vectis*, *Vecte*, e per infingardia *Velle*, *Vella*, si venne a far *Bietta.*)

§. 1. Bietta, è pur quella *Zeppa* o *Scheggia di legno che si mette nella staffetta del saliscendo dell' uscio, perchè non si possa con la chiave aprir dal lato di fuori:* onde il proverbio Serrar l' uscio a bietta vuol dire *Serrarsi su'l sicuro, ed essersi armato*

contro alle insidie che gli fossero tramate contro. (Cecch. Proverb. 26.)

§. 2. Serrar l'uscio a bietta. Frase proverbiale. - *V. il §. antecedente.*

BIETTOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Bietta. Piccola bietta.* - Le viti e' (e i) fichi a marza tengono benissimo; e le marze o palme dell'uno e dell'altro non vogliono essere troppo scarnate, ma serrate benissimo, massime le viti con biettoline gagliardamente. Magal. Cultiv. tos. 16.

BÍFERO. Aggett. *Che fa frutto due volte l'anno.* Lat. *Bifer, a, um,* idest *Qui bis in anno fructum fert.* - *V. l'es. nel passo allegato in* FIORONI.

BÍFIDO. Aggett. *Diviso in due parti, Fesso.* Lat. *Bifidus.*

§. Lingua bífida. T. degli Ornitol. (Lat. *Lingua bifida.*) Così chiamano quella lingua che ha l'apice diviso in due da una tacca, siccome vedesi ne' corvi. (Sav. Ornit. v. 1, p. XXXIV.)

BIFOLCA. Sust. fem. di *Bifolco.* - Suora, tu sii mia bifolca, Come terra sì m'assolca. Jac. Tod. p. 353, str. 48.

BIFOLCO. Sust. m. *Quegli che lavora la terra co' buoi.* Nel plur. fa *Bifolchi* e *Bifolci.* - Non dir che misero Sia quel terreno ed infelici i solchi Cui tanto i forti travagliàr bifolchi Con le dure armi loro. Menz. Op. 1, 83. Venivano i bifolchi, venivano i pastori. Sannaz. Arcad. p. 92. I bifolchi e i pastor lascian Esperia. Id. ib. p. 150. (L'es. di *Bifolci* è ne' Vocabolarj.)

§. Bifolco, poeticam., in vece di *Boote.* (*V. nel Forcellini la voce* ARCTOPHYLAX.) - Il Bifolco restio di sudor molle Per lungo faticar; le pie Sorelle Scese omai lagrimando invèr l'occaso; E tant'altri, che il dire inutil fôra, Malvagi aspetti rei, di pioggia e vento Tutti segno e cagion. Spolverin. Coltiv. ris. l. 4, v. 62.

BIFORCARSI. Verb. intrans. pronomin. *Dividersi a modo di forca.* Anal. *Diramarsi.* - Mai da ramo a ramo la grossezza de' rami che si biforca, non si varia se non quasi insensibilmente. Lion. Vinc. 394, ediz. rom. 1817. La grotta si prolunga molto dentro al monte, di poi si biforca, cioè si divide in due grotte. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 329.

§. Biforcáto. Partic. *Diviso a modo di forca.* Anal. *Biforcuto.* - La biforcata lettera de' Greci. Rucel. Ap. ver. 944. (Cioè l' Y.)

BIFORCATÚRA. Sust. f. *Biforcamento,* cioè *Separamento e divisione a similitudine di forca.* - Il rigógolo sceglie la biforcatura di due rametti, ed a quelli nell'angolo attacca una parte del margine del suo nido. Sav. Ornit. 1, 191.—Id. ib. 2, 13.

BIFORCAZIÓNE. Sust. f. *Biforcamento, Biforcatura.* - Ogni biforcazione di rami insieme giunta ricompone la grossezza del ramo che con lei si congiunge. Lion. Vinc. 391, ediz. rom. 1817.

BIFORCÚTO. Aggett. *Diviso a similitudine di forca, Avente due punte.* Anal. *Biforcuto.* Lat. *Bifurcus.* - Molti Tritoni e Numi marini di ruvido aspetto, e tutti squamosi,... gli andavano appresso nôtando, mentre chiocciole e buccine sonavano, da esse rovesciando aqua, e con le biforcute code sferzando il mare. Buonar. Descr. Nozz. 28.

§. Biforcuto, figuratam., per *Doppio, Che si volge a due oggetti,* o simile. (Forse in lat. si direbbe *Bifarius.*) - Se lo intendimento di tuo cuore è puro e semplice, e' va direttamente innanzi per tutte queste vertudi (virtù) che noi avemo (abbiamo) nomate, e per questi gradi tutte le masse di tue opere e di tue vertudi (virtù) saranno belle e piacenti a Dio; e se la intenzione è torta e biforcuta, o ella ripiega addietro, tutta la coscienzia è tenebrosa, e corrotta la massa delle vertudi (virtù), *ec.* La intenzione è semplice, quando, *ec.*; ella è biforcuta in due, quando bada all'uomo, e intende d' una parte a Dio e d' altra parte al mondo. Benciv. Espos. Patern. 41.

BIFRONTE. Aggett. *Che ha due fronti.* Lat. *Bifrons, ontis.*

§. Bifronte, in forza di sust. m., per *Giano bifronte.* (*V.* GIANO *nel* Diz. mitol.) - Giano in Lazio quando in suo regno accolse Saturno,... per memoria di quella cortesía battè moneta di rame co 'l bifronte e con lo spron della nave. Davanz. Monet. p. 139.

BIGARÀ. Sust. m. *Sorta di balletto a due, usato in Milano nel secolo XVII.* (*V.* Negr. Cet. Gras. 234.)

BIGÁTO. Aggett. *Tirato da due cavalli,* e dicesi de' carri, de' cocchi. - Il nome di biga e di quadriga era dal numero de' cavalli, e non delle ruote, come ancora nelle monete d'argento di quel secolo si può vedere, che assai ce ne son ancora de' bigati

e de' quadrigati, che così dall' impronta che elle avevano si chiamavano, come altri vittoriati e ratiti, perchè in quelli era improntata una vittoria o troféo, ed in questi la parte dinanzi d' una nave. Borgh. Vinc. Op. 1, 274.

BIGELLO. Sust. m. *Panno bigetto da contadini.* (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 561, col. 1.)

§. Dare scarlatto per bigello. Locuz. proverb. applicata nel seg. es. a *Chi, essendo dotato di molte abilità, ritrae dall'opera sua, da' suoi servigi, una mercede inferiore a' suoi meriti;* o vero a *Chi si pone in luogo da non poter esercitare che pochissime delle abilità sue.* Ma si potrebbe usarla eziandio ad altro proposito; giacchè il suo letterale significato si è di *Cambiare una cosa di molto valore, come è lo scarlatto, con un' altra di vilissimo prezzo, quale si è il bigello.* – È vero che Madama s'è degnata commandarmi ch' io la proveggga d'un secretario; ma lo vuole con certe qualità, che se bene in voi son tutte, ve n'avanzerebbero però tante dell'altre di maggior importanza, che sarebbe come darle scarlatto per bigello. Ma tutto saria bene impiegato in una principessa. Car. Lett. Tomit., lett. 72, p. 104.

BIGETTO. Aggett. dimin. di *Bigio; Alquanto bigio.* – Bigello, panno bigetto da contadini. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 561, col. 1.

BÍGIA. Sust. f. (Uccello silvano). – *V.* Bigione, uccel. silv.

§. Bigia grossa. *Sylvia Orphæa* Temm. – Sinon. *La fauvette grise* Vieill. – Franc. *Bec-fin Orphée.* (Sav. Ornit. 1, 250.)

BIGIARELLA. Sust. f. (Uccello silvano). *Sylvia Curruca* Lath. – Sinon. *Motacilla dumetorum* Lin. cur. Gmel.; *Seperagnola minore* Stor. Uccel. (NB. Nell' Indice dell' *Ornitol. del Savi*, in vece di *Seperagnola minore*, si legge *Scoperagnola minore;* bisognerà dunque riscontrare la *Storia degli Uccelli*, Tav. 393, fig. 1, e rettificare.) – Franc. *La fauvette babillarde.* (Sav. Ornit. 1, 254.) – Dial. genov. *Ciarlèttoa.*

BIGÍCCIO. Aggett. dimin. di *Bigio.*

§. Parlandosi di *luce, lume,* vale *Alquanto scuro, Appannato, Abbacinato, Non ben chiaro;* che anche si dice *Annaquaticcio.* – Ma levatosi (levatasi) già la luna, e battendo all' incontro in una faccia di muro bianchissima, riverberando per la finestruola entravagli dentro un certo chiarore bigiccio, che si vedeano, ma non ben discerneano le cose. Lasc. vol. 3, nov. 1, p. 44, ediz. Silves.

BÍGIO. Aggett. Dicesi di *Colore simile al cenerógnolo, che è color mezzano fra il bianco ed il nero.* Trovansi di più sorte *Bigi*, cioè *chiaro, oscuro, cenerógnolo, argentino,* ec. BIGIO si usa pure in forza di sust. m., sottintendendo *Colore.* Provenz. e franc. ant. *Bis;* gallese *Bys.*

§. 1. Bigio, figuratamente e in senso morale, vale *Malvagio, Di poca coscienza e manco religione.* – Per comporre il color bigio i pittori mescolano tutti i colori, e lo chiamano *il color dell' asino;* e però, dicendosi *Uomo bigio*, s' intende Uno che ha tutti i vizj. Un moderno poeta, parlando d' uno di questi tali, che era moro, disse: *Chiude un' anima bigia in corpo nero.* L' origine di questa parola Bigio in questo significato stimo che nasca da questo. Erano in Firenze ne' secoli passati tre fazioni: l' una de' fautori di Fr. Girolamo Savonarola, la quale era detta de' *Piagnoni;* l'altra de' contrarj a detto Fr. Girolamo, chiamata *Arrabbiati* o *Compagnacci;* e fra di loro erano in tutto nemici e discordi, salvo che s' univano nell' esser contrarj alla terza fazione, che era de' fautori de' Medici, la quale era detta de' *Palleschi*, i quali non convenivano nè coll' una nè coll' altra fazione. Di questi che inclinavano alla fazione de' Palleschi, talvolta alcuno per suoi fini particolari s' univa o coll' una o coll' altra delle prime due; ma era ricevuto con sospetto che non fosse per spiare le loro deliberazioni; e però dicevano: *Non è da fidarsi di loro, perchè son bigi.* E da questo forse ha avuto origine questa voce Bigio in significato di *Uomo da non se ne fidare.* V. la Relazione di Firenze del Foscari, e il Nardi nelle Storie fiorentine, lib. 2. Minucc. in Not. Malm. v. 2, p. 16, col. 2. Quì la Morte entrò in valigia, Fa per darle (a una donna) un sorgozzone; E le disse con ragione, Donna vana, anima bigia, Per camparti orsù la pelle, Questo almanco tu farai: Da quì innanzi lascerai Di portar sì gran pianelle. Leopar. Rim. 91.

§. 2. Scorgere il bigio dal nero. Figuratam., vale *Saper distinguere le cose, Averne una cotal notizia.* – Scorgere il bigio dal nero è quanto a dire conoscere le ghiande dalle nociuole, e le gallozzole dalle noci, e la gragnuola dalla treggéa: detti nostri famigliari

che significano essere fuori de' pupilli e negli anni della discrezione (che è quando si sanno distinguer le cose). Macs. Nicod. Commen. salsic. 40.

§. 3. Pietra bigia. - *V. in* PIETRA *il* §. Pietra serena, *che è il* 15.

BIGIÓGNOLO. Aggett. *Che pende al bigio.* - Il *Solanum tomentosum* è un fruticetto grazioso quando è adorno delle sue bacche gialle ranciate, e che il feltro delle foglie bigiógnolo prende un colore violetto. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 144.

BIGIÓLA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V.* CAPINERA.

BIGIÓNE. Sust. m. (Uccello silvano). *Sylvia hortensis* Bechs. - Sinon. *Beccafico ordinario* Olin.; *Bigia* o *Bigione* Stor. Uccel. - Franc. *La petite fauvette.* - Dial. fior. *Bigione*, *Beccafico*; dial. pis. *Beccafico.* (Sav. Ornit. 1, 248.)

BIGIÚCCIO. Aggett. *Bigiccio, Che ha del bigio.* - Il gesso adunque si fa d'una pietra bianca mortigna, ed alcuna volta alquanto bigiuccia. Biring. Pirotec. 547.

BIGLIETTO. Sust. m. *Breve scritto che s'indirizza ad alcuno; Letterina in cui lo scrivente suol dispensarsi dalle formole cerimoniose usate nelle lettere.* Anche si piglia, - e le circostanze il fanno comprendere -, per *Biglietto amoroso, Biglietto*, come oggi dicono, *galante.* - Se vai, mio libro, a Cloe, beltà posticcia, Costei già il naso arriccia: Dallo specchio t'esiglia e dai vasetti. Libri non vuol; biglietti. Elc. Epigr. 60.

BIGNÓNIA. Sust. f. T. botan. *Bignonia radicans.* Vive bene nel nostro clima, e sale coprendo pergole e muri, ma perde le foglie nell'inverno. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 43.)

§. Bignonia o Catalpa. Nomi vulgari della *Bignonia Catalpa.* Albero bellissimo del Giappone e della Carolina, il quale vive assai bene nel nostro clima. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 42.)

BIGÓNCIA. Sust. f. *Recipiente di legno del quale si servono i contadini in tempo di vendemia per pigiarvi dentro l'uva innanzi di metterla nel tino.* Anche ce ne serviamo in altre occorrenze, come di portar aqua, e simili. - Si colgono l'uve, s'ammostano in bigonce, e si portano al tino. Magaz. Coltiv. tos. 57.

§. 1. Per *Recipiente nel quale i votacessi trasportano dalle latrine alla campagna il cessino.* (*Dial. mil.* Navarria.) - Di Bardoccio siam garzoni, Poveretti compagnoni. Voi vedete la bigoncia Com'ell'è polita e netta. Cant. carnasc. *nel* Canto de' Votacessi, v. 1, p. 21.

§. 2. Bere a bigonce. *Bere smoderatamente.* - Quivi mangioron (mangiarono) le reliquie tutte Del bufolo e tre staj' di pane o piùe (più), E bevvono a bigonce. Pulc. Luig. Morg. 18, 155.

§. 3. Con le bigonce. Locuz. avverb. ed iperbol., significante *Smoderatamente, In gran copia*, e simili. - Non si vuol con le bigonce Porsi el (il) liscio, ma pian piano; Quando scorre un po' la mano, Una cosa schifa pare. Lorenz. Med. Ball. canz. 67. Un'aqua da catini e catinelle,... Che dal ciel ne vien giù co'le bigonce. Rusc. *in* Rim. burl. 2, 123. Qui vorre' io ben far con le bigonce Ad ambe man, benchè qualcun cicali, Chè le son (le ricotte) miglior semplici, che acconce. Varch. *in* Rim. burl. 1, 183. (Cioè, *vorrei mangiare di queste ricotte in gran quantità.*) Era una notte tanto scura, che non si vedeva l'un l'altro, e piovéa (per usar le parole proprie ch'io trovo scritte, ancorchè non meno empie, che plebée) quanto Dio ne sapeva mandar giù con le bigonce. Id. Stor. 3, 229.

§. 4. Piovere a bigonce. In signif. att. e traslato per *Versare in gran copia.* - *V. in* PIOVERE, *verbo, il* §. 7.

BIGONCIÓLO o BIGONCIUÓLO. Sust. m. dimin. di *Bigoncia.*

§. Per *Recipiente dove si ripongono le olive da portare al frantojo, o la loro materia macinata allo strettojo.* - Questi (utensili) sono: 1.° quattro bigonciòli della tenuta di una mina o poco più per portare la materia macinata (delle olive) allo strettojo, dove s'empion le gabbie, ec. Paolet. Op. agr. 1, 354.

BIGOTTO. Aggett., che pur si usa frequentemente in forza di sust. *Inclinato all'ipocrisia.* (*Bigotti* e *Bigozzi* son chiamati dagli Aretini talvolta per ischerzo i Frati, i Monaci, ed alcune persone inclinate all'ipocrisia. Credo che questa voce venga dal franzese Bigot. Red. Orig. tosc. ms., *cit. dall'Alberti in* BIGOTTO. Johnson in Bigot dice che l'etimología n'è sconosciuta. Il Nodier, *Exam. crit. des Diction.*, p. 68, vuole che questa voce derivi dall'inglese *By-God*, o vero dal tedesco *Bey-Gott*, che valgono *Per Dio.* V. a questo proposito BIGOT nel *Diction. étymolog. de la Lang. franç. par M. Ménage*, ec. Il Denina, *Clef des langues, t. 1, p. 86, num. 93*, la fa composta d'una pre-

posizione greca e del sust. tedes. *Got* [Dio]. Ma forse Bigotto non è altro che sincopatura di *Bigiotto*, sapendosi che certi ipocriti vestivano di bigio.)

BILANCETTA. Sust. f. dimin. di *Bilancia; Piccola bilancia.*

§. 1. Bilancetta da pesar monete. – Il corpo (dell'Impresa) adunque doverebbe essere una bilancetta da pesar monete. Bellin. Lett. in Mem. Op. 3, 308. — Id. ib. 3, 321.

§. 2. Bilancetta da saggi. *Quella che usano i saggiatori de' metalli*, e che anche si dice *Bilancia da saggiatori*, e, con term. tecn., *Bilancia docimástica.* – Il che fatto, e della coppella con un pajo di mollette nettamente cavato (il metallo da saggiare), il metterete sopra alle vostre bilancette da saggi, tirando pian piano il trabocchetto, *ec.* Biring. Pirot. 206.

§. 3. Le bilance o le bilancette si dicono poste in pari, per significare che *Stanno in equilibrio.* – Un pajo di bilancette da monete non poste in pari. Bellin Lett. in Mem. Op. 3, 321.

BILÁNCIA. Sust. f. *Strumento ad uso di pesare*, ec. – Una statéra che pesa libre xlvi (cioè che serve a pesare fino a lib. 46); uno pajo di bilance: sono tutte di legname. Stat. S. Jac. p. 24. (Si è quì recato questo es., per la notizia che vi è delle *bilance fatte di legname;* il che è fuor de' nostri usi d'oggidì.)

§. 1. Ago della bilancia. Quel *Ferro della bilancia appiccato al braccio, che stando a piombo mostra l'equilibrio.* Sinon. *Linguetta.* – In una bilancia perfetta e gelosissima, per ogni minimà alterazione che si facia nell'uno o nell'altro peso, la linguetta o l'ago di essa bilancia arriva alla totale declinazione e pendenza. Pap. Umid. e Secc. 55. — Id. ib.

§. 2. Braccio di bilancia. - *V. in* BRACCIO, *sust. m., il* §. 5.

§. 3. Fuso della bilancia. *Fusto della bilancia.* – Fa' di avere due barcotte, in una delle quali rizza uno stile insù la poppa, nel quale giuocoli una antenna lunga, non altrimenti che si faccino (si faciano) un par di bilance nel loro fuso. Alber. L. B. Archit. 380.

§. 4. Guscio della bilancia. *Quella parte di essa ove si pongono le cose da pesare.* (Crus. *in* GUSCIO, *senza es.*)

§. 5. Scodella o Scodelletta della bilancia. - *V. in* SCODELLA *e* SCODELLETTA.

§. 6. Bilancia. Figuratam. – Dov' è chi morte e vita insieme spesse Volte in frale bilancia appende e libra. Petr. *nel son.* L'aura soave. Ognun pareva un Marte senza fallo, *ec.* Due ore o più la zuffa si ragguaglia. Diceva Orlando: Ond' io lievi non veggio, O dove io ponga insù questa bilancia, O vuoi co'l brando, Astolfo, o con la lancia. Pulc. Luig. Morg. 22, 106. (Quì la locuz. usata dal Pulci indica *parità di valore.*)

§. 7. Andare in bilancia. *Stare in equilibrio.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 8. Andar su'l bílico della bilancia. Figuratam., vale *Andare in pericolo di cadere.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, nel* §. *subalterno di* Andare in bilico, *senza es.*)

§. 9. Avere i pensieri in bilance. *Titubare, Essere irresoluto.* – Egli aveva i suoi pensieri in bilance, una volta di quà, e una di là. Stor. Barl. 101.

§. 10. Essere insù 'l crollo della bilancia. Vale *Essere in bílico;* e figuratam., *Esser vicino a cadere.* – E' ci sarà fatica, car' signore, Racquistar questi con ispada o lancia; Tanto insù 'l crollo son della bilancia. Pulc. Luig. Morg. 18, 44.

§. 11. Stare alla bilancia con alcuno. Figuratam., vale *Stare al paragone, Andare alla pari con alcuno.* – E inverso quel con tanto ardir si lancia, Che mostra che può star d'animo fiero Con qual si voglia al mondo alla bilancia. Arios. Fur. 31, 67.

§. 12. Star del pari la bilancia, noi diciamo per indicare che *La bilancia sta in equilibrio.* – La regola vera di giustizia È far che la bilancia stia del pari. Bern. *in* Rim. burl. 1, 83. (Quì figuratam., volendosi intendere che la giustizia non deve usare parzialità, non pendere in favore dell' uno piuttosto che dell' altro.) *V. anche il seg. paragr.*

§. 13. Tenere pari la bilancia. *Tenerla in modo ch' ella non penda da nessuna parte.* E figuratam., come nel seg. es., vale *Non essere parziale.* (*V. anche il* §. *anteced.*) – Li cittadini vi pongono bene mente alle mani, quando voi non tenete pari la bilancia, pigliando parte e setta nella nostra terra. Ceff. Dic. 76.

BILANCIÁRE. Verb. att. *Pesar con bilancia.* – Ti bilancia, Iddio, e próvati con la tribolazione quanto vali. Or direstù: Or non sa Iddio che io sono (cioè, quel che io sono), sanza (senza) bilanciarmi? Fra Giord. Pred. ined. 2, 269.

(Qui tutto è detto figuratamente.) - Id. ib. 1, 147.

§. 1. Bilanciare, per *Equilibrare*. – Quegli che bilanciò la terra nell'aere, che prescrisse i termini al mare, ec. Pap. Umid. e Secc. 115.

§. 2. Per *Eguagliare, Pareggiare in numero, in forza, in merito*, ec. Franc. *Balancer*. – Dalla parte delle Provincie Unite si farà qualche cosa; ma non tanto che sia per bilanciare le forze d'un esercito intiero, come sarà quello che si mette insieme ora in Fiandra. Bentiv. Lett. p. 197.

§. 3. Bilanciato. Partic.

§. 4. Bilanciato, per *Equilibrato, In equilibrio*, pigliate queste dizioni in senso figurato. – Solevano li antichi nostri... dire come era necessario tenere Pistoja con le parti, e Pisa con le fortezze, ec. Questo in quelli tempi che Italia era in un certo modo bilanciata, doveva essere ben fatto; ma non mi pare si possa dare oggi per precetto. Machiav. Op. 6, 332. Lorenzo de' Medici procurava con ogni studio che le cose d'Italia in modo bilanciate si mantenessero, che più in una che in un'altra parte non pendessero. Guicciard. l. 1, c. 1, p. 4, ediz. pis. cur. Rosini.

§. 5. Bilanciato, figuratam., per *In bilico*, cioè *Che non pende nè dall'una nè dall'altra parte; Pareggiato*. – Ed essendo eglino comparsi in tempo che molti,... nelle mani de' quali era già cascato il governo, se n'erano ritirati alle case loro,... (questo pensiero) li aveva fatti stare così perplessi, e tenuti così bilanciati i pareri,... che stette poi molto sospesa la deliberazione, se bene in ultimo piegarono e s'attennero alla più gloriosa. Dat. Giul. Disc. 24-25.

§. 6. Essere bilanciato fra un oggetto ed un altro. *Pendere ora a questo, ed ora a quello, senza che nè l'uno, nè l'altro la vinca del tratto*. E si usa pure figuratam., come nel seg. es. – Da tutte le parti son bilanciate le cose fra speranza e timore. Bentiv. Lett. p. 214.

BILANCIATAMENTE. Avverbio. *In modo bilanciato, In equilibrio, Nello stesso modo dall'una parte e dall'altra*. – Il peso d'essa pietra è retto da due funi, e la taglia (la carrucola) nel mezzo bilanciatamente resta stretta. Alber. L. B. Archi. 198. (Il lat. ha *per æquilibria*.)

BILANCIÉRE. Sust. m. Per *Torsello*, cioè *Conio o Punzone con che s'improntano le monete*. - V. nel tema di PILA.

BILBÍRE. Verb. intrans. *Vocabolo inventato a imitazione del suono che fa un liquore sgocciolando o versandosi in un vaso*. Lat. *Bilbio, is*. – Allude al suono del liquore rinchiuso, e che nell'otre bilbisce, come disse Nevio poeta latino; o allo strepito del vino che scorre giù per l'angusto canale del pellicino dell'otro. Salvin. Casaub. 109.

BILE. Sust. f. *Uno degli umori del corpo animale, la cui secrezione si fa nel fegato, e si depone in una vescichetta che gli sta attaccata; ordinariamente il suo colore è giallo pendente al verde, e di sapore amaro*. Sinon. *Fiele*. Lat. *Bilis, Fel*.

§. Atra bile. - V. in ATRO, aggett., il §. 2.

BÍLIA. Sust. f. Bilie si chiamano que' *Legni storti co' quali si serrano le legature delle some*. Quindi

§. 1. Bilie, per similit., diciamo alle *Gambe storte*, e ancora, per disprezzo, a gambe che non sieno tali.

§. 2. Allungare le bilie. Locuz. figur. e dello stile umile, significante *Studiare il passo*, cioè *Affrettarlo*. – Ecco quà giusto Maestro Imbratta che se ne viene giò giò, tenton tentone, e Ser Cáchero poco da lui distante che cerca d'allungar le bilie per raggiungerlo. Bracc. Rinal. Dial. p. 163.

§. 3. Bilia, è pur chiamata *Ciascuna delle sei buche del biliardo contra la battuta delle mattonelle, una per ogni angolo del biliardo (dette* Bilie d'angolo*), e una nella metà di ciascun lato di fianco, che si dicono* Bilie di mezzo. (Caren. Prontu.)

BILIARDO. Sust. m. *Soda tavola quadrangolare, più o meno bislunga, di legno duro, ben piana, perfettamente orizontale, coperta di panno lano verde, ben cimato, ben teso, e su la quale con palle d'avorio spinte con stecche di legno si eseguiscono certi giuochi in partita*. (Caren. Prontu.) Biliardo o Trucco a tavola, si dice pure *Il giuoco stesso che si fa su'l biliardo*. – Le particelle della luce sono verso le scabrosità degli specchi come altretante pallottole di biliardo che dessero contro a cotesti nostri altissimi monti. Algar. 2, 219.

§. Pallottola di biliardo. Le pallottole o palle di biliardo sono *Palle d'avorio di circa tre dita di diametro, rotondissime, lustre, ora di colore naturale, ora tinte unifor-*

memente, ora brizzolate, le quali su'l prato del biliardo, percosse con la stecca, si urtano, si riurtano, si riflettono, per venire infine a toccarsi in determinati luoghi, o esser cacciate nelle bilie. (Carrn. Prou-tu.) – *V. l'es. nel tema.*

BILICÁRE. Verb. att. *Mettere in bilico*, cioè *in equilibrio*, *Equilibrare*. – Ma chi trovasse il modo a bilicallo (bilicarlo), Sarebbe un schifanoja, e faria bene Un contrapeso d'un mazzacavallo. Ruscel. in Rim. burl. 2, 118.

§. 1. Bilicare, per *Ponderare, Esaminar bene innanzi di risolversi.* Sinon. *Bilanciare.* – Fu parlamentato e fermato alcune altre cose di minor condizione; e ancor si bilicò lo modo da dovere contenersi per l'avvenire (cioè, pe'l caso) di correre alli vegnenti bisogni sotto le armi. Stor. Semif. 16.

§. 2. Proverbio. Chi troppo bilica, sbilancia. E vale che *Volendo strafare, si fa peggio, Per voler troppa perfezione, talora si guasta*; che anche si dice *Il meglio è nemico del bene.* – Is. Non vedete che non vi torce un capello? Costì non ci è da far nulla, se non volete rifarvi da capo. Vag. Sempre però ci si trova qualche cosa da perfezionare. Is. Da guastare, dite piuttosto. Non sapete che chi troppo bilica, sbilancia? Nelli J. A. Comed. 3, 268.

§. 3. Bilicarsi (rifless. att.) su la seggiola. – *V. in* SEGGIOLA, *sust. f.*

§. 4. Bilicato. Partic. *Messo in bilico, in equilibrio, Equilibrato.* – Curione, per celebrar l'esequie del padre suo,... fece due teatri bilicati su certi perni, che, in recitandosi o comedia o tragedia o quel che si fosse, si voltavan l'un l'altro le curvature, perchè non si confundessero i recitanti; poi, girando con tutto il popolo, congiungevan le corna insieme, e per li gladiatori facevano anfiteatro. Bart. Ros. Descr. Appar. Comed. 2.

BÍLICO. Sust. m. *Il luogo di mezzo* (dal lat. *Umbilicus*); ma si piglia ristrettivamente in senso di *Positura d'un corpo sopra un altro, che, toccandolo quasi in un punto, non pende più da un lato, che dall'altro; Positura a livello; Equilibrio.*

§. 1. Bílico, per lo stesso che *Perno* (lat. *Axis*); cioè *Quel pezzetto di ferro, o di bronzo, o d'altro, che si ferma di sotto e di sopra agli angoli delle imposte delle porte, massime di quelle che sono molto gravi, per muoverle agevolmente.* E chiamasi Bílico, per ciò che sopra la sua punta si bilicano le imposte delle porte, e si aprono e si serrano. – Le porte de' tempj, che, per durare, quasi sempre si fanno di bronzo e di peso grandissimo, più sicuramente si voltano su' bilichi, che su li arpioni. Alber. L. B. Archit. 247. (*V. anche il passo cit. in* RALLA.)

§. 2. Andare in bílico. Dicesi di *Chi, andando, appena tocca terra.* (Crus. in ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 3. E, Andare in bílico, per similit. vale anche *Andare in pericolo di cadere.* (Crus. in ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 4. Andare su'l bílico della bilancia. – *V. in* BILANCIA, *sust. f., il* §. 8.

§. 5. In bílico. Locuz. avverb., che, usata con certi verbi, significa, figuratam., *In pericolo.* – Esdran, veduto in bilico il suo Stato, Alla fortuna volse ogni speranza. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 4, st. 155, p. 112 tergo, col. 2.

§. 6. Essere o Stare in bílico. Figuratam., vale talvolta *Essere su'l punto, su'l cimento, in pericolo, a un dito, in procinto*, e simili. – Ed io ne meno smanie, io mi rivilico, E de (di) far qualche mal son stato in bilico. Bern. Catr. in Test. scel. 10, 6. Ed io pe' (per) la pazzia del so (suo) cervello, I'ho a provar nel cor tanto trambusto!; Chè certo la laggòe (ella lasciò) co'l so (suo) ferire Te morta, e mene (me) in bilico a morire. Clasio Luigi in Poes. pastor. e rustic. p. 392, st. 6, ediz. milan. Class. ital. 1808. Quest'altri gaveggini (vagheggini) stanno in bilico Per farti serenate a mio dispetto. Pulc. Luig. Bec. st. 22.

§. 7. Essere o Stare in bílico. Figuratam., vale anche *Essere* o *Stare tra le due, tra il sì e il no, come in equilibrio.* Franc. *Balancer.* – Son ben stat'io In bilico più volte D'avvicinarmi loro, e saporando Il valor di quel tal di cui la voce S'è sparsa di sì dotto e di sì saggio, Attaccarmegli al fianco. Buonar. Fier. g. 3, a. 2, s. 17, p. 146, col. 2 verso la fine.

§. 8. Mettere (alcuno) su'l bílico di fare una cosa. *Mettere su'l punto, su'l cimento*, e simili, *di fare essa cosa.* – Fros. Che bestia! Cass. Andate via; Se no, mi metterete Su'l bilico di far qualche pazzía. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 21, p. 35.

§. 9. Stare in bílico. – *V. sopra il* §. 6 *e il* §. 7.

§. 10. Su'l bílico di che che sia. Figuratam., vale *Lì per cadere in esso, A un pelo di cadervi.* – Il commandare agli altri, che dee sostenersi su la base della gloria e del-

l'amore de' sudditi, come può esser utile, dove in iscambio si vegga su'l bilico dell'odio e della mala fama? Rucell. Oraz. in Opus. ined. v. 3, p. 205.

BILÍCO. Sust. m. Per aferesi, in vece di *Umbilico*. Lat. *Umbilicus*.

§. Figuratam., per lo *Mezzo* o *Centro di che che sia*. — E nota che il detto poggio è de' meglio situati che sia in Italia, ed è appunto il bilico e'l mezzo della provincia di Toscana. Vill. G. l. 5, c. 8, p. 17. (Così l' ediz. milan. de' Class. ital. ed altre. La recente di Firenze, Magheri, 1823, legge un po' confusamente: « *E nota che'l detto poggio è de' meglio assituati, e appunto il bilico è in mezzo la provincia di Toscana.* » Il postillatore fiorentino di questa *Cronica* del Villani, non avendo distinto *bilico*, accorciato di *umbilico*, da *bilico*, sinon. di *equilibrio*, ha qui cinguettato al vento.)

BILINGUE. Aggett. *Che sa parlar due lingue;* e figuratam., come nel seg. es., *Mendace*. Lat. *Bilinguis*. — La Chiesa, riprovando l'opinione di S. Girolamo, di Cassiano e d'altri, che in alcuni casi ricevevano la menzogna per onestà, aderì a S. Agostino, il quale contra di essa esercitò inimicizia non da bilingue Africano. Pallav. Del bene, lib. 1, par. 1, v. 1, p. 63.

BILLO. Sust. m. *Gallo d'India*. — Ditemi adesso del gallo d'India, o tacchino, o billo, come in varj luoghi si chiama. Fabroni, Agric. 184.

BIMADRE *e* BIMATRE. Aggett. *Che ha due madri*; ed è aggiunto di *Bacco*. (*V. nel* Diz. mitol.) Lat. *Bimater*. — Vi tesse ancor (Aracne) come il bimatre Nume Della figliuola d'Icaro s'accende. Anguil. Metam. 6, 70. Il dì nel qual le donne insane vanno, E ch' al bimadre Dio l'Offizio fanno. Id. ib. 6, 353. Odi, beato di Giove figliuolo, Epilenéo, o ver degli strettoj; Bacco bimadre, seme celebrando, *ec.* Salvin. In. Orf. 134.

BIMEMBRE. Aggett. *Che ha doppie membra, o di doppia natura*. Lat. *Bimembris*. — E generollo a Piritóo l'illustre Ippodamia quel dì che dei bimembri Irti Centauri ci fe' l'alta vendetta. Mont. Iliad. l. 2, v. 993.

BIMOLLE. Sust. m. T. music. *Semitono; Scemamento della metà d' una voce; Segno posto presso la chiave musicale, che significa semitono*. (Alberti, Diz. enc.) — Comincia... Un'arietta gentil sovra i bimolli. Bracciol. Scherz. Dei, 13, 20.

BINASCERSI. Verb. intrans. pronomin. *Nascere l'uno a ridosso dell' altro*. — Non so come voi vi faciate a ire ordinando queste vostre lettere nel modo che voi fate, tirando giù l' una cosa dietro all' altra, che pajono nate e poste insieme come i frutti che si binascono. Sasset. Lett. XXX, p. 206 in principio, ediz. di Reggio, 1844.

BINÁTO. Aggett. *Gemello*, *Nato ad un medesimo parto*. Anche si usa in forza di sust. — Il terzo Scarpiglion (si chiamava), fratel binato Di Scandarbech. Ciríf. Calvan. cant. 6, p. 61, ediz. fior. 1572.

§. 1. Binato, figuratam. — Cosimo e Damiano in un medesimo dì generati e binati di carne e di spirito. Petr. Uom. illustr. 72.

§. 2. Colonne binate. — *V. in* COLONNA.

BINDOLÁRE. Verb. att. *Abbindolare*, *Far bindolerie*, *Ingannare*, ec. — Quando si vuol bindolare (*sottintendi* alcuno), sempre si trovano de' falsi pretesti e si spacciano infinità di menzogne. Nelli J. A. Comed. 5, 122.

BINDOLERÍA. Sust. f. *Il bindolare*, *Lo abbindolare*. — Il dottissimo e degnissimo segretario della Congregazione dell' Indice di Roma, la di cui opera contro l'uso materiale delle parole, e in conseguenza contro il P. Cataneo gesuita, è qui gesuiticamente sfatata da' gesuiti *Traseomachi* che fanno vista di non intendere che sono essi que' sofisti protettori della bugia e della bindolería. Lam. Dial. p. 525.

BÍNDOLO. Sust. m. *Sorta di strumento per varj usi; e ce n' ha di diverse maniere*.

§. T. idraul. *Ruota a timpano, intorno a cui sono avvolte delle funi o catene, alle quali di distanza in distanza sono attaccati i cappelletti o le cassette che attingono l' aqua e la portano in alto, d' onde ella vien poi a riversarsi o per irrigar campagne, o vero per iscaricare alcun fosso o canale*. — Il terreno intorno ai fossi dovrebbe lasciarsi a praterie, sì per uso di pasture, sì ancora per destinare uno spazio commodo al trabocco dell' aque; perchè seguirebbe spesso che, dopo lunghe piogge, il mare stesse alto per molti giorni, e non potesse ricevere l'avanzo de' fossi, che in tal caso si potrebbe anche scaricare in mare per

mezzo di bindoli mossi da molini a vento. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 274.

BÍNDOLO. Aggett. *Che usa bindolerie, furberie, Aggiratore.* Superlat. BINDOLÍSSIMO. – Ogni volta che viene e che ritorna Patachin bindolissima staffetta. Saccent. Rim. 2, 59.

BINO. Aggett. Propriamente vale *Due;* ma nel seg. es. è posto in signif. di *Biforme.* Lat. *Binus.* – Però che quivi Nesso Per suo gran fallo il bino corpo lassa. Dittam. lib. 3, cap. 22, p. 274. (*Lucr. l. 5, v. 877: « Sed neque Centauri fuerint, neque tempore in ullo Esse queat duplici natura et corpore bino Ex alienigenis membris compacta potestas. »*)

BIOCCOLETTO. Sust. m. dimin. di *Bioccolo.* Anal. *Fiocchetto.* – Il fiocchetto di piuma bianca intorno al quale spargonsi le foglie del fiore, veduto anch'esso co'l microscopio, ha per anima un bioccoletto di color rosso ben carico, il quale getta in cima una stella di cinque frondi. Magal. Lett. scient., lett. 3, p. 31.

BIÓCCOLO. Sust. m. *Piccola particella di lana spiccata dal vello;* ma dicesi pure di particelle d'altre cose. Anal. *Fiocchetto.*

§. 1. Bioccolo, *Gruppetto, Grumetto.* – Se pure non si deve tal proporzione riputare alquanto minore a cagione delle particelle terrestri che in copia notabile si riconoscono mescolate co'le saline, dalla difficultà del loro discioglimento essendo infuse in qualche aqua purissima, e dalla differenza della loro figura in bioccoli minutissimi, ove le parti saline solubili sono per lo più come composte di sei piani rettangoli e paralleli. Cocch. Bagn. Pis. 83.

§. 2. Bioccolo, figuratam., e referendo a discorsi, a ragionamenti, vale *Alcun che di essi, Particella di essi ragionamenti e discorsi.* – Nel tramenare essi (bidelli) i sedili dell'Academia, i banchi, la catedra, *ec.*, v'è talora di que' maestri che passeggiando fra loro discorrono, e di quel ch' e' dicono, molte volte il bidello qualche bioccolo ne raccoglie. E così, dico, è venuto fatto a me co' teologi. Nel trovarmi spesso con loro ho uditoli ragionare, quistionare insieme (ed oh quante volte mai!), e n'ho raccolto da loro questi bioccoli. Tocc. Lett. crit. 44.

§. 3. Bioccolo, chiamano i Lucchesi quel *Piccolo gruppo rilevato su'l filo della seta, che gli toglie l'essere agguagliato.* I Fiorentini lo chiamano *Brocco.* (Paul. Mod. dir. tosc. cap. 134, p. 242.)

BIOCCOLÚTO. Aggett. T. de' Lanajuoli, *ec. Aggiunto di lana, e dicesi di quella che si cava dalle ginocchia delle bestie, la quale ha i peli lunghi, duri e grossolani.* (Alberti, Diz. enc.)

§. Bioccoluto, per *Simile a bioccoli di lana, A bioccoli.* – Continuò per lo primo e secondo giorno in così fatto modo la forza e l'impeto del vento; ma esso finalmente declinando e fermandosi, cominciò a nevicare, e con tanta abondanza la neve soffice e bioccoluta, per così dire, giù dal cielo fioccava, che li arbori tutti, non che il terreno sopra 'l quale ella molto s'alzò, erano di neve affatto ricoperti e bianchi divenuti. Bianchini in Vettor. Oliv. Pref. p. 17.

BIÓDO o BIÓDOLO. Sust. m. *Nome vulg. di varie piante palustri, specialmente del genere* Scirpus, *a stelo cilindrico, grossetto, internamente molto spugnoso, pieghevolissimo.* Serve a fare stuoje, sporte, masserizie rusticane, ed anche a uso di cimiciajo. (Carm. Prontu. — Targ. Tozz. G. Viag. 5, 247.)

BIOMBA. Sust. f. Quell'*Arnese movibile che poniamo ritto su'l pavimento delle stanze a lato degli usci* o *contra le finestre per riparo dell'aria,* o vero *presso a un letto* o *ad altra cosa per toglierne la vista.* I Fiorentini chiamano *Scena* o *Indiana* questo arnese; altrove lo dicono *Paravento;* nel dial. milan. *Fiomba.* (Dallo spagn. *Biombo,* sust. m., che vale lo stesso.) – Si divideva la stanza per la metà con alcuni balàustri o biombe, che noi, per venir di là, chiamiamo *indiane*, che, senza impedir la vista, lasciando luogo bastante per la gente di servizio, tenevano lontana la buglia. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 275.

BIONDÁRE. Verb. att. *Far biondo, Imbiondare, Imbiondire;* e dicesi particolarmente de' capelli.

§. Biondarsi, in signif. appropriat., vale *Far biondi a sè i capelli, Far biondi i proprj capelli, Imbiondarseli.* – Non sì tosto (Demetrio Falereo) si vide esaltato dal favore della fortuna, che cominciò a scarsar le paghe a' soldati, a corromper vergini,... a inannellarsi e biondarsi i capelli, a lisciarsi la faccia come le femine. Tasson. Var. di pens. l. 7, quist. 3, p. 217.

BIONDÍNO. Aggett. dimin. di *Biondo; Biondetto.* – Chi all'età tua vien ricciutel, biondino, Giovane non ritorna, ma bambino. Elc. Epigr. 1. (Questo epigr. è diretto ad un vecchio che portava parrucca ricciuta e bionda.)

BIONDO. Aggett. *Che è d'un colore fra quello dell'oro e il castagnino;* ed è proprio de' capelli e de' peli. (Dal tedes. *Blond,* in sassonico *Blonden,* che significa *Tinto,* perchè una volta si tingevano i capelli per dar loro il color giallo. *V.* Murat. Dissertaz. 33.ª) Provenz. *Blon;* spagn. *Blondo;* franc. *Blond.*

BIÓSCIO (A). Locuz. avverb. *A traverso.* (*V. questa locuzione nelle* Voc. e Man.)

§. Gettarsi a bioscio. *Abbiosciarsi, Gettarsi a traverso.* (*V.* ABBIOSCIARSI *nelle* Voc. e Man.) – E chi potrebbe raccontare adesso, Per la caduta repentina il croscio Delle risa communi a un di presso? Vincenzio si gettò per quelle (*cioè, per cagion di quelle risa*) a bioscio Insù 'l letto. Allegr. 268, ediz. Crus; 214, ediz. Amsterd.

BIOTTO. Aggett. *Nudo, Ignudo.* – Brollo biotto egli è, brullo e caluco. Pataf. cap. 1, v. 64. (Cioè, *Egli è senza vesti, ignudo, brullo* [*franc.* brulé], idest *arso*, che è a dir *senza quattrini, e caluco,* cioè *caloscio,* cioè *esausto di forze;* se pure, come io stimo, in vece di *caluco*, non è da leggere *caduco*, che qui significherebbe *cascaticcio.*) *V. tutto l'art. di* BIOSCIO (A) *nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 34.

§. A biotto. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *Ridutto*, o simile, *a esser biotto*, cioè *nudo; Senza vesti, Nudamente.* – Lo scudelliere... va singando A biotto su la paglia, e balenòe Per non aver le conche. Pataf. cap. 5, v. 77. (Così lo stampato, a cui s'accorda eziandio il Cod. Melz. postillato dal Salvini; ma, per mio giudizio, in vece di quel *va singando*, interpretato da esso Salvini e dal Ridolfi per *va singhiozzando*, si dee leggere *va sognando.* Ciò premesso, la sposizione potrebb' esser cotale: *Lo scudiere* [chè *scudelliere* dice l'autore per istrazio] *nudo nudello insù la paglia va sognando, e sogna ch' egli balenò,* cioè *che traballò e cadde dalla grazia del padrone, e rimase povero per non aver più le conche*, cioè *per non aver più con che vivere*, scherzando il poeta su la voce *conche*, appiastricciamento di *con che.*)

BIPARTÍTO. Aggett. *Dimezzato, Diviso in due parti.*

§. Per *Fesso, Diviso in due.* Lat. *Bisulcus.* – Ma l'afflitta ed orba Madre (*del vitello scannato*) pe' boschi errando in terra lascia Del bipartito piede impresse l'orme. Marchet. Lucrez. l. 2, p. 76.

BIPATENTE. Aggett. *Che si apre da due parti.* Lat. *Bipatens, entis.* – Stannosi insù le bipatenti porte Quanti mai venner da la gran Micene. Torel. Eneid. c. 2, p. 121.

BIRBA. Sust. f. (Voce d'incerta origine, se già non fosse dedutta da *Birbone.* V.) *Frode, Inganno, Seduzione, Arti malvage.* – Ponghiam ch' ei vada in chiasso, e 'l magisterio D'una sgualdrina alquanto l'intabacchi Co'le sue birbe e co'l suo vituperio. Soldan. Sat. III, p. 34.

§. 1. Essere o Andare in birba. Per lo stesso che *Andare alla birba,* cioè *Birbantare, Vivere limosinando come i baroni;* se non che Essere o Andare in birba può far talora miglior giuoco per l'equivoco che porta seco, poichè altri potrebbe intendere *Essere* o *Andare in quella specie di carrozza che si chiama birba.* – Ora che il principale è in birba co'la donna, il procuratore si mangerà ogni cosa. Fagiuol. Comed. 5, 314.

§. 2. Birba, per *Sorta di carrozza*, che anche si dice *Biroccio.* – Andare in birba, in cocchio, a quattro, a sei. Fagiuol. Rim. 6, 91.

BIRBÓNE. Sust. m. *Briccone, Furfante, Furbo.* (Birbone, *Furbo,* ironicamente usato, da *Vir bone*, usato quasi nello stesso sentimento nella *Persa*, V, 2: «*O bone vir, salveto.*» Nel *Pseudolo*, IV, 7: «*Sed tu, bone vir.*» E da Terenzio altresì in più luoghi. Red. Etimol. ital. Birbone, forse ironicamente da *Vir bone,* essendo facile e spessa la mutazione di *V* in *B.* Dat. Lepid. p. XXXI.)

BÍRCIO. Aggett. Bircio o Sbircio, propriamente vuol dire *Che socchiude li occhi, acciocchè l'angolo della vista, fatto più acuto, possa osservare con più facilità ogni minuzia.* Anche si piglia nel signif. di *Che guarda per banda, a fine di non essere osservato.* Onde da Sbircio si è fatto il verbo Sbirciare, che vale altresì *Socchiudere li occhi per meglio osservare*, o vero *Guardare per banda, a fine di non essere osservato.* Ancora Bircio o Sbircio si dice di *Chi ha li occhi scompagnati*, cioè *torti*; onde per distinguere li oggetti bisogna *Guardare*

a traverso; e però Bircio o Sbircio significa pure *Guardante a traverso.* (*V.* Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 16, col. 1.) Quanto all'etimologia di Bircio il Minucci ed il Muratori non isdegnano di osservarla nella voce latina *Hircus* o *Hirquus,* massime indutti da quell'emistichio di Virgilio, *Ecl. III:* «... *transversa tuentibus hircis* »; o vero *transversa tuentibus hirquis,* dicendo *hirquos esse oculorum angulos.* - Ho di Bologna pur co' miei danari (denari) Un magro cavalluccio di rimeno, ec. Trovasi mozzo l'uno e l'altro orecchio, E li occhi ha birci, ed è mezzo leardo, Con certi crin che pajon di capecchio. Buon. *in* Rim. burl. 2, 146. (Qui forse l'aggett. Bircio vale *Di corta vista.* - *V. quest'altro signif. nel seg. paragr.*)

§. Bircio, per *Di corta vista,* essendochè quelli che sono di corta vista, hanno il vezzo di socchiudere li occhi per ingegnarsi di veder meglio. - E adesso ch'è fra noi commune usanza, Birci o non birci, di portar li occhiali, Per darsi una cert'aria d'importanza. Guadagn. Ver. gior. 6.

BIRIBISSO. Sust. m. Così chiamano un *Giuoco di sorte, il quale si fa tra un banchiere e quanti giocatori si vogliano. A far questo giuoco si sogliono adoperare certe pallottoline forate per lo lungo, in ciascuna delle quali s'introduce un numero, dall'uno in su progressivamente. Tali numeri sono più o meno, secondo le diverse usanze de' diversi paesi, e corrispondono ad altretanti segnati sopra un tavoliere in separate caselle, dipinte a figure umane e animalesche. Vincitore è quegli che, avendo messo una moneta sopra un numero, ha la fortuna che il numero medesimo sia cavato dalla borsa o dall'urna ove si pongono e si agitano le pallottoline suddette. La vincita è regolata in questa proporzione, che se, per esempio, i numeri sono 36, come si usa da noi, il banchiere paga al vincitore 32 delle monete da esso giocate. Una tal regola per altro non è costante, variandosi ancor essa a piacimento.* Franc. *Biribi.* (Il Parini descrisse con molta eleganza la *Cavagnóla,* sorta di giuoco molto affine al *Biribisso.* - *V.* CAVAGNOLA.)

BIRICÓCCOLA. Sust. f. *Albercocca* o *Albicocca nostrale di seme dolce.* (Dial. mil. *Mognaga.*) - Le (albicocche) più communi e più piccole sono le nostrali di seme dolce o biricóccole (*Armeniaca parva rotunda nucleo dulci* Mich.); nome derivato dal greco Βερικοκκα, il quale poi è passato in *albercocca, abricocca, albicocca;* - e le nostrali di seme amaro o meliáche. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 87. (*V. anche nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 35, *col.* 1, *questa voce* BIRICOCOLA, *così scritta.*)

BIRÓCCIO. Sust. m. *Specie di carrozza scoperta, a due luoghi e a quattro ruote.* (*V.* BAROCCIO *nella* Lessigr. ital.)

BIRRA. Sust. f. *Bevanda fermentata che si fabrica co'l frumento e con l'orzo, aggiuntovi del lúpolo. V. anche* MALTO. (Dal tedes. *Bier,* che il Vossio opina derivare dal lat. *Bibere,* fognata la consonante *b.*) - Ebro di birra l'altrui vita emendi. Chiabr. Canz. mor. 5. Io me n'andrò in un Amborgo, mi caccerò in una stufa, mangerò tanto *craut,* ingojerò tanto *kren,* divorerò tanto burro, berò tanta birra, che verrò finalmente a capo d'imparar questa maladetta lingua, diceva quel nostro amico a Bona, che, in capo a cinque anni che serviva nelle truppe Imperiali, non aveva ancora tanto capitale della lingua tedesca da poter far fare li esercizj a' soldati della sua compagnía. Magal. Lett. Ateis. 1, 224.

BIRRÁCCHIO. Sust. m. *Vitello dal primo al secondo anno.* (Dal lat. *Burrus,* ital. *Rosso,* secondo alcuni; da *Pyrrichus,* ital. *Rosso,* secondo altri. *V. nella* Dissertazione 33.ª *del Muratori.*) - Si vendono i muletti sopranni, e si comprano i lattonzoli; così anco si comprano i birracchi per far giovenchi e buoi. Magaz. Coltiv. tos. 66.

BIRRACCHIÓLO. Sust. m. dimin. di *Birro.* - Che maraviglia è poi se cuopre e siede In presenza al ministro un birracchiolo Che non distingue dalla testa al piede? Saccent. Rim. 2, 25.

BIRRÉTO. Sust. m. *Berretto.* Lat. barb. *Biretum, Birretum.* Provenz. *Birret.* - Ma da che libertà, scosso il birreto, Le lanci appese, e a giudicar sedette, Le biade, il fien, le discolori vesti, I cataplasmi e le epidaurie ampolle Sono inutili studi, e il nulla è nulla. Zanoj. Serm. p. 306.

BIRRO. Sust. m. *Sergente della Corte, Ministro della Giustizia, che fa prigioni a istanza di essa li uomini.* (Dal panno di color birro, πυρρος, o bigio, cioè dalla livréa del Podestà che portavano i birri, come suoi servitori, *berrovieri* ancora detti, lat. barb. *Birruarii.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 456, col. 1 in principio.) Anal. *Azzuffino, Ciáffero.*

§. 1. Dire le sue ragioni ai birri. – I Latini dissono (*disero*) *Apud novercam queri* quel che noi diciamo Dir le sue ragioni ai birri, cioè *A chi non può o non vuole, udendole, esaudirci.* Papin. Burch. 92.

§. 2. *D'uno che vada in caccia e in furia*, cioè *in fretta e in furia*, diciamo che Corre, che par ch' egli abbia i birri dietro. Lat. *Incedit quasi in fugam versus.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 293, col. 2.) Anche si dice *Il diavolo lo porta.*

BIS. Particella prepositiva. – *V.* Bi.

BISANTÍNO. Sust. m. dimin. di *Bisante*, preso nel signif. di certe *Minutissime e sottilissime rotelline d'oro o d'orpello che si mettono per ornamento su le guarnizioni delle vesti, e che in oggi più communemente si chiamano* Lustrini. – Una giovane di bellissimo aspetto, biondi come fila d'oro i capelli, le treccc piene di tremolanti d'oro e di bisantini, e tutte intrecciate di perle. Bast. Ross. Appar. e Interm. 15 tergo. — Id. ib. 16 tre volte.

BISÀVO. Sust. m. *Padre dell'avo o dell' avola.*

§. Per estensione, in vece di *Antenato*. Lat. *Proavus.* – Li bisavi nostri molto erravano increduli inverso la ragione degli Dii. Sant'Agost. C. D. lib. 8, cap. 24.

BISBÉTICO. Aggett. *Dicesi di persona stravagante e fantastica.* (Secondo il Salvini, *Annot. Fier. Buonar.*, Bisbetico sarebbe quasi *Bisetico*, *Doppiamente etico.* Più giudiziosamente il Muratori, *Dissert.* 33.ª: « Un *uomo bestiale* da noi è chiamato Chi senza ragione va in colera. Parrebbe perciò che da *Bis bestia* si fosse potuto formare *Bisbeticus* e *Bisbetico.* Così *Bigoncia* viene da *Bis congio* latino. »)

BÍSCHERO. Sust. m. *Legnetto congegnato nel manico d'alcuno strumento musicale per attaccarvi le corde e tenderle ed allentarle.* (Forse così detto dal lat. *Disculus*, perchè è tondo ove le dita s'appoggiano per girarlo. *V.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 545, col. 1 in fine.) – Quivi Ciapino incominciò bel bello A risvegliar l'addormentate corde Del neghittoso e stupido strimpello; Nè veruna trovatene concorde, Per accordarle i bischeri girando, Maggiormente il lor suon rese discorde. Carl. Svin. 10.

BISCHIZZÁRE. Verb. intrans. *Ghiribizzare*, *Fantasticare.*

§. 1. Per *Bisticciare* in senso di *Usar bisticci*, cioè *giuochi di parole.* *V.* il §. 3.

§. 2. Bischizzante. Partic. att. *Ghiribizzante*, *Fantasticante.*

§. 3. Bischizzante, per *Bisticciante.* – Io non saprei qual epiteto darmi a questa maniera di replicare la ritirata di Clorinda; perchè non so formare un attributo che abbracci nel suo significato tutte quelle qualità, freddo, secco, stiracchiato, stentato, insipido, saltabellante, bischizzante, insieme poi co'l nostro accidente inseparabile di pedantesco. Galil. Op. 13, 210.

BISCHIZZO. Sust. m. Sorta di *Bisticcio*, di *Giuoco di parole.* – Un' altra sorte (*di motti*) è ancor che chiamano *bischizzi*; e questa consiste nel mutare, o vero accrescere o minuire una lettera o sillaba, come colui che disse: Tu dèi esser più dotto nella lingua latrina, che nella greca. Castigl. Corteg. 1, 190.

BÍSCIA. Sust. f. *Serpe.* (Circa l'etimologia di questa voce si vegga nel vol. II. delle *Voc. e Man.*, p. 38, col. 1, la *Nota filologica* al tema di BISCIA.)

§. 1. Biscia, per *Sorta di danza che si ballava da due cavallieri e da due dame.* (*V.* Negr. Ces. Gras. 165.)

§. 2. A biscia. Locuz. avverb., equivalente, per similitudine, a *Tortuosamente*, *A sghimbescio.* Franc. *En zig-zag.* In term. milit., si dice particolarmente delle trincée o de' rami di trincéa che si vanno scavando sotto le offese del nimico e si fanno in questo modo per ripararsi da' suoi tiri. – Quanto alla forma, si fanno le trincée di diverse sorte: la prima si fa dritta con molte ale o traverse; la seconda a biscia; la terza a denti di sega; la quarta dritta co' suoi ridutti; la quinta a biscia, ma co' ridutti su li angoli. Tensini (*cit. dal* Grassi).

§. 3. Andare a biscia. *Andare a modo di biscia*; che viene a dire *Andar torto*, *Andar tortiglione come biscia, come serpe.* – V'è pur, lodato il Cielo!, una chiesetta Che par una botega di magnano, Per non dir una buca di civetta. Ella ha un disegno stravagante e strano; La non è (*qui mancano parole nello stampato*) intera e non è striscia; Non sale a proporzione, e non è in piano. A suo piacere il Parochian la liscia; Le dà lume per li occhi scompagnati; Ma per tutto non può, ch'ella va a biscia. Allegr. 289, ediz. Crus. e 232, ediz. Amsterd.

BISCIA (A). Locuz. avverb., equivalente a *Copiosamente, In gran quantità*, e simili. (La voce *biscia* in questa locuzione è probabilmente corrotta dal bass. lat. *Buscia*, significante *Barca;* ond' ella letteralmente viene a dire *In modo simile* o *Conforme a quanto ne può portare o contenere una biscia*, cioè *una buscia*, cioè *una barca.* Sinon. *A bussa. V.* BUSSA (A). *E vedi anche nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 35, *col.* 2, *la* Nota filologica *al* §. II *di* BISCIA.) — Chi mai resister può fra tanti affanni, Se quando abbiate le ragioni a biscia, Siate poi condannato in spese e danni? Fagiuol. Rim. 4, 270.

BISCIUÓLA. Sust. f. dimin. di *Biscia.* Ma i Fiorentini danno questo nome a certi *Vermi di color bianco lattato, simili quasi ad un seme di zucca, o piuttosto ad una foglia di mortella con un poco di gambo, che non di raro si trovano nel fegato delle pecore, de' castrati, delle lepri.* — Si mandino (le pecore) al solatio la matina, e la sera poi al bacio; chè la guazza fa venir loro un malore, chiamato bisciuole, nel fegato, che caggiono morte ancorchè siano grasse. Magaz. Cultiv. tosc. 20.

BISCOLÓRE. Aggett. *Di più colori.* Lat. *Discolor.* — Il quale (asino) se avrà peli biscolori, cioè di più colori, nelle nepitella degli occhi, o vero negli orecchi, genererà figliuoli svariati nel colore. Pallad. p. 170, lin. ult.

BISCONTORTO. Aggett. Esprime più che *Bistorto*, cioè *Torto per ogni verso.* — Il moro e il cedro di fermezza di legname e (di) durare non son differenti dal loto, per la più parte biscontorti. Soder. Agric. 134.

BISCOTTÁRE. Verb. att. *Cuocere a modo di biscotto.* — L'une e l'altre (coccole delle due specie del pepe erbaceo d'India), colte quando son fatte,... si mettono così fresche in una schiacciata di pan crudo, e, con essa incorporate e dentro nascose, si mette quella schiacciata in forno a biscottare; di poi, ec. Soder. Ort. e Giard. 202. (Qui *biscottare* è usato a modo di riflessivo, taciuta la particella pronominale *sè*, che è il suo oggetto.) Per ovviare a tutto ciò, si suole biscottare (il pane), cioè togliergli co'l calore del forno tutta l'umidità in modo che soffra un grado di tostatura... che gli arresti l'attività di fermentare. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 72.

BISCOTTELLO. Sust. m. dimin. di *Biscotto.* — Tre once arà (avrà) Rinaldo di mal peso Di biscottel, che fia senza finocchi; Nè tisico verrà per mangiar sale, Nè al fegato il vin gli farà male. Bern. Orl. in. 39, 50.

BISCOTTERÍA. Sust. f. Nome che si dà ne' porti di mare al *Luogo dove sono i forni da cuocere e distribuire il biscotto.*

§. Per *Assortimento di que' dolci che si chiamano biscotti.* — L'uso incautamente introdutto delle foglie del lauro regio per dare l'odore alle creme ed alle biscotterie e rosolj, è da condannarsi, perchè è venefico il sugo di dette foglie. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 382.

BISCOTTO. Aggett. *Biscottato.*

§. 1. Biscotto, per *Alquanto cotto*; come si dice Bislessato per *Alquanto lessato.* — Scaldato il forno a modo come di cuocer pane, mettansi insù 'l fondo due o tre pietre, sicchè non ardesse, e pongavisi suso il quale co' fichi; e chiuso il forno, quando fie il fico biscotto, così com'egli fie caldo si metta in un vaso di terra bene impeciato, ec. Pallad. 161. (Parlasi del modo di serbare i fichi.)

§. 2. Biscotto, aggiunto a mattone, vale *Stracotto, Tracotto.* — Sogliono (le brine ed i ghiacci) anche nuocere a' mattoni biscotti e alle pietre vive, ec. Magg. Fortific. 87.

BISCOTTO. Sust. m. *Pane cotto due volte.* — Li antichi avevano essi pure il biscotto, *Panis biscoctus* e *dipyros, Diephthos* e *Disephthos* dei Greci, perchè rimesso in forno per la seconda volta, acciò si prosciugasse dall'umido, e si potesse conservare buono a mangiarsi anche nei lunghi viaggi. Se ne servivano per provisione de' marinari, come noi faciamo, e però anche *Panis nauticus* era chiamato. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 73.

§. 1. Biscotto. *T. usato nelle cave d'allume.* — La parte di fuori o vogliamo dire crosta della cupola (della fornace destinata a calcinare le pietre aluminose) si chiama *biscotto*, ed è di sasso buono. Si avverta che il biscotto, siccome resta per di fuori, così riceve meno fuoco assai che tutto l'altro sasso, ed in conseguenza non ha il debito grado di calcinazione; perciò si rimette di nuovo in fornace nella cottura seguente, e in due cotture viene ad avere il giusto grado; laonde si chiama biscotto, cioè cotto due volte. Tra i biscotti si computano anche i pezzi di pietra che per la loro soverchia durezza sono rimasti mal cotti. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 243.

§. 2. Rintenerire il biscotto, sì nel pro-

prio, e sì nel figurato. - *V. in* BINTENERIRE, *verbo.*

BISDOSSO (A). Locuz. avverb., significante *Sopra a cavallo, o mulo, ec., nudo o senza sella.* Sinon. *A bardosso.* (*V. questa locuzione nel vol. II delle* Voc. e Man., *p. 36, col. 1.*) – Prese Agramante un certo ragazzone Che sopra un gran caval viene a bisdosso, E corre senza briglia a più non posso. Bern. Orl. in. 57, 24. E su 'l destrier del vecchierel Sileno Cavalcando a ritroso ed a bisdosso, Da un insolente Satiretto osceno Con infame flagel venga percosso. Red. Ditir. p. 17, ediz. milan. Class. ital. E ogni liofante se ne scorna, Veggendosi una cupola a bisdosso. Burch. par. 2, p. 129. I cavalli di servizio sopra i quali sogliono i soldati andare a bisdosso in quelle occasioni. Melzo (*cit. dal* Grassi).

BISÉLLIO. Sust. m. T. degli Antiquarj. *Sedia da due persone.* Lat. *Bisellium.* – Vi si vede una seggiola curule co 'l guanciale sopra, e co 'l suppedaneo o predella: può sembrare un bisellio; ma il sig. Martini mi fece osservare che era una sola seggiola mal rappresentata dallo scultore che sapeva poco di prospettiva. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 52.

BISESTÁRE. Verb. intrans. *Venire o Essere il bisesto, Essere bisestile l' anno.*

§. Figuratam., vale *Cambiarsi, Alterarsi, Uscir del solito tenore,* e simile (non altrimenti che l' anno bisestile esce del tenore usato, per avere un giorno di più degli altri anni.) – S' oggi la mia fortuna non bisesta, Troverò questo tesoro mai più. Buonar. Fier. g. 1, a. 4, s. 10, p. 33, col. 2. (Il Salvini spiega diversamente questo passo, dicendo: « *Non bisesta,* cioè *dissesta,* non si cava di sesto, di misura, secondo la regola del *bislungo, bistondo,* cioè *dislungo, distondo,* ec. »)

BISESTO. Sust. m. È quel *Giorno che ogni quattro anni si aggiugne al mese di febrajo per aggiustar l'anno co 'l corso del sole.*

§. Per lo *Spazio di quattro anni,* come Lustro per lo *Spazio di cinque,* e come Olimpíade per lo *Spazio di quattro* parimente. – La città (di Firenze) fondata fu qualche bisesto innanzi a quel millesimo il qual noi communemente adopriamo, e l'Academia (della Crusca) ebbe il suo cominciamento un mille cinquecento ottanta anni circa dopo a che si cominciasse a dir uno degli anni di quello. Ser Poi, 7, ediz. cur. Gamba; 325, ediz. Crus.

BISLINGUA. Sust. f. T. botan. offic. - *V. in* LINGUA *il* §. Lingua pagana, *che è il* 41.

BISMALVA. Sust. f. T. botan. - *V.* BUONVISCHIO.

BISNÁGA. Sust. f. T. botan. - *V.* VISNAGA.

BISNIPÓTE. Sust. m. *Figliuolo del nipote o della nipote.*

§. *Usato nel gen. fem.* – Una nipote dell' oste, e forse bisnipote. Vettor. Fr. Viag. Alem. 151.

BISOGNA. Sust. f. *Facenda, Affare, Negozio, Opera, Impresa, Lavoro.* (Per l'origine di questa parola si vegga nella *Dissertaz.* 33.ª del Muratori.) Provenz. *Besonha* o *Besoigna*; catal. ant. *Bessogna*; franc. ant. *Besongne*; franc. moder. *Besogne.* – Poichè a Dio è piaciuto che perduti non sieno (i primi sette canti del poema di Dante, che è quegli che è qui introdutto a parlare),... io adopererò ciò che io potrò di seguitare la bisogna secondo la mia disposizion prima. Bocc. Commen. Dant. 2, 220. (Questo passo è così annotato dal Salvini: « *La bisogna,* cioè l' impresa, l' opera, il lavoro. *Bisogna,* Facenda, non è sinonimo di *Bisogno,* Necessità. » Classici esempli che verremo allegando nel seg. paragr. dimostrano che il sentenziar del Salvini non è senz'appello.)

§. Bisogna, per *Bisogno, Ciò che fa di bisogno,* ed anche talvolta *Necessità.* – Così li ciechi a cui la roba falla, Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna, E l' uno il capo sovra l' altro avvalla. Dant. Purg. 13, 62. (In questo esempio potrebbe alcun dire che *bisogna* è uscita di *bisogno* nel plurale, come, p. e., *peccata* è uscita nel plurale di *peccato.*) Madonna, mia bisogna Voi conoscete, e ciò che ad essa è buono. Id. ib. 33, 29. Teneramente raccommandò la Reina alle balie le picciole creature, e con sollecita cura le (elle) faceano la bisogna. Bocc. Filoc. l. 1, p. 75. Qual è il modo per lo quale mediante le ricchezze si cacciano via le bisogne? Varch. Boez. Consol. 64. (Alberto Fiorentino traduce così: « *Che modo è per lo quale con le ricchezze si cacci 'l bisogno?* » E il test. lat. dice: « *Quis autem modus est, quo pellatur divitiis indigentia?* ») Trova i rimedj, e fabrica l' inganni, se la bisogna il richiede. Don. Casen. Volgariz. Bocc. 77. (Test. lat. « ... *si exigat indigentia.* »)

BISOGNÁRE. Verb. intrans. *Aver bisogno, Richiedere.* – Appresso commandi che forniscano l' opere che bisognano che si fa-

ciano, e quelle che bisognano che s' allo-ghino. Cresc. 1, 55.

§. Bisognare, per *Occorrere, Far d'uopo, Far di mestiere.* - Di questi, perchè dicemmo sabbato, non bisogna più di ridirli. Fra Giord. Pred. p. 221, col. 1. Quando io v' avessi dirizzata la mira d' un archibuso, mai per qualsivoglia moto della nave non mi bisognerebbe muoverla a pelo per mantenerla aggiustata. Galil. Sist. 243 (*cit. dalla* Crus. *in* MIRA).

BISOGNÉVOLE. Aggett. *Necessario, Che fa di bisogno, Utile, Opportuno.*

§. Bisognevole, per *Bisognoso, Avente bisogno di che che sia.* - Alla infinita bontà, la quale di nulla fuori di sè è bisognevole. Pucc. Centil. *nel* Prol. v. 1, p. XCIX. Piacia alla beatissima Trinitade... di concedere grazia al bisognevole mondo. Bus. Avvent. Cie. 169. Se per uno piacere donò tale tesoro a così ricchi e non bisognevoli, che dee fare a me che bisognevole e non ricco sono, *ec.?* Id. ib. 250. Quantunque elle, siccome di ciò non bisognevoli, alcuna memoria delle loro prospere e seconde navigazioni lasciata non abbiano. Bembo. Op. 1, 112. Navigò di buon vitto bisognevole. Salvin. Esiod. p. 64. Si omettono le virgole, riserbandole ne' passi più opportuni e bisognevoli di distinzione e di schiarimento. Id. Pros. tos. 2, 21. — Id. ib. 1, 143, 229. Dove si pensava che le ricchezze facessero li uomini sufficienti per sè stessi e ripieni di tutte le cose, elleno li fanno più tosto bisognevoli dell' ajuto altrui. Varch. Boez. Consol. 64. (Test. lat. « .... *alieno potius præsidio faciunt indigentes.* » Alberto Fiorentino traduce in questo modo: « *Le ricchezze, le quali sufficienti fare riputavano, fanno piuttosto bisognosi d'altrui ajuto.* ») La quale (virtù) è certamente di sè stessa bastevol prezzo, e non bisognevole dell' altrui ricchezze, *ec.* Pros. e Rim. ined. Or. Rucel., *ec.*, p. 174. Pongasi mente al frutto che dalle ricchezze si trae: se queste si tengono a sè, fanno altrui più bisognevole di qualunque mendico; se si spendono, fanno altrui povero. Rucel. Oras. Sagg. Dial. filos. p. 85. Chiunque si farà a considerare... quante più sieno le cose che nelle prime lettere, di quelle che nelle ultime, abbiamo riputate bisognevoli d' avvertimento, potrà facilmente comprendere quanto, *ec.* Crus. vol. VI, Pref. in princ., ediz. 1729-1738.

BISOGNI. Sust. m. plur. Con questo nome si denotavano altra volta per ischerno i *Soldati nuovi che ci veniano di Spagna, personificando in essi il bisogno.* - Non molto di poi comparsero insù 'l Genovese duemila pedoni spagnuoli, *ec.* Questi, perchè erano mal vestiti e peggio calzati, e'n somma come gente fatta in fretta, non pagata, e sbattuta dal mare, bisognosi di tutte le cose, furono chiamati *Bisogni*, come oggi si chiamano vulgarmente tutti quelli Spagnuoli la prima fiata che escono di Spagna e non hanno mai militato. Varch. Stor. fior. 2, 181. Mille Spagnuoli di quelli i quali per ischerno si chiamavano *Bisogni.* Id. ib. 4, 21. Vennono (Vennero) in quel tempo a Genova, mandati di Spagna, duemila Spagnuoli, di quelli che si chiamano *Bisogni*, che vengono quà scalzi e quasi ignudi e senza alcun bene. Segni, Stor. fior. 1, 108. (*V. anche nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 37, *col.* 2, *lin. ult*, *e p.* 38, *col.* 1, *la parentesi nel* §. XVI *di* BISOGNO.)

BISOGNO. Sust. m. *Mancamento* o *Privazione d'alcuna cosa la quale ci sia necessaria.* Provenz. *Besonh;* catal. ant. *Bessogn;* franc. *Besoin.* (Innanzi al mille già si usava in Italia la voce *Bisonio. V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, t. 5, par. 3.ª) - Per non consumare il gentile uomo che era a stretti bisogni (*cioè*, ridutto a stretti bisogni), e loro dava ricetto. Vill. M. l. 9, c. 4.

§. 1. Bisogno, per *Ciò chè bisogna ad alcuno, Ciò che è di bisogno ad alcuno.* - Ma non essendo (l'armata) interamente ancora ordinata, nè bene provista de' suoi bisogni, *ec.* Giambul. Ist. Eur. 125.

§. 2. A bisogno, *o vero* Al bisogno. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Arrivando* o *Arrivato all' occasione* o *al tempo d'aver bisogno* o *d'esser bisogno della cosa di che si tratta; In caso di bisogno.* Anche si dice *A uopo.* Anal. *A un bisogno.* (*V. il* §. 6.) Franc. *Au besoin*, che l'Acad. spiega *Lorsque le besoin se fait sentir.* - Alcuna volta prendéa la lancia per vedere com' egli la potesse alzare e abbassare al bisogno (*sottintendi* di doverla adoperare). Bocc. Filoc. l. 2, p. 165. Essendo da lei minacciato (Narsete dalla Imperatrice Sofia) che richiamare il farebbe, e metterebbelo a filare con le femine sue, sdegnato rispose che, se ella sapesse filare, al bisogno le sarebbe venuto, perciocchè egli ordirebbe tal tela che ella non la fornirebbe di tessere in vita sua. Id. Commen. Dant. 1, 39. Il qual Duca arrivato poi in Italia, e soprastato intorno a

Bergamo, non fu a bisogno all'impresa, perchè in quel mezzo... i Franzesi furono rotti dal Cielo, e quel Duca... se ne tornò nella Magna. Segni, Stor. fior. 1, 92.

§. 3. A mio, tuo, suo, ec., bisogno. Locuz. ellitt., importante *Conforme al mio, al tuo, al suo, ec., bisogno; Secondo il mio, il tuo, il suo bisogno; A mio, A tuo, A suo uopo.* — Questo nostro felicissimo giovine, il quale, quasi fecondissima pianta innanzi tempo... cresciuta, è stato da ottimo agricultore, di questo angusto e sterilissimo campicello,... dove e' non poteva a suo bisogno allargarsi, in aperta pianura e fertilissima trasportato. Salviat. Op. t. 5, p. 28.

§. 4. Andare a bisogno. *Abbisognare.* — Ogni anno andava loro a bisogno questa mercanzia. Zibald. Andr. (*cit. dalla* Crus. *in* ANDARE, *verbo*, §. Andare a bisogno).

§. 5. A un bel bisogno. Locuz. avverb., equivalente a *Forse, Per avventura.* (*V. li es. ne' Vocabolarj.*) Anche si dice *A un bisogno*, ma con minore espressione. *V. il* §. 7.

§. 6. A un bel bisogno, *o vero* A un bisogno, per *Abbisognando, Occorrendo, Dove facia bisogno, In caso di bisogno.* Anal. *Al bisogno* (*V. sopra il* §. 2). Franc. *Au besoin.* — Oh quanto misero è colui che così communal cosa, come tu se' (o Morte), gli manca a uno bisogno! Bocc. Filoc. 1, 56. Nostro Signore... aveva... messo insieme qualche numero di gente da cavallo e da piede per tenere in sicurtà sue terre e luoghi, avendo, oltre a quello, dato ordine che ad un bisogno avrà di che prontamente aumentare ed accrescere sue forze. Cas. Lett. Caraf. p. 52. E poi a un bisogno noi lo faremo stimare (un certo podere) a qualche amico questo prezzo. Cecch. Dot. a. 2, s. 5, *in* Teat. com. fior. 1, 34. Séminavi d'ottobre, e anche, a un bisogno, di marzo, i marroni co'l piuolo poco addentro. Davanz. Coltiv. 269. I Dieci nondimeno, i quali sospettavano che, se fossero irritati, non ricevessero e a un bel bisogno chiamassero li Imperiali in Siena, li andavano secondando. Varch. Stor. l. 4, p. 93, ediz. Colon. 1721. Altramente quei signori, da necessità costretti, sarebbono forzati a più oltre procedere, e di quelle cose a un bel bisogno farebbono, le quali poi per avventura piaciute non gli sarebbono Id. ib. l. 4, p. 97.

§. 7. A un bisogno, per sottosopra lo stesso che *A un bel bisogno* nel signif. di *Forse, Per avventura*, registr. nel §. 5. — Nè s'impedirebbe questa opinione che ella restasse fuor delle mura; anzi a un bisogno l'ajuterebbe. Borgh. Vinc. Orig. Fir. 299. Ella (la lingua italiana) arà (avrà) anche a un bisogno le medesime (parole) in tre o quattro doppj, e cinque e sei. Deput. Decam. proem. 17.

§. 8. E ancora, A un bisogno, si piglia talvolta in signif. di *Quasi quasi, A un di presso.* — Sta'!; t' hai ragione: il chiacchierar veniva Quà da quest'altra banda. Ora m'avveggo A un bisogno chi è stato. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 3, s. 5, p. 82.

§. 9. Aver bisogno. Lo stesso che *Abbisognare.* — Fece una grandissima e bella nave nel porto di Cartagine apprestare e fornirla di ciò che bisogno aveva a chi su vi doveva andare, ed ornarla e acconciarla, ec. Bocc. g. 4, n. 4, v. 4, p. 119. Platone confessa, sè più che alcuno avere del divino ajuto bisogno. Id. Commen. Dant. v. 1, p. 2. Io vorrei che noi ripartissimo e ritornassimo al tuo padre, che so che aspetta ed ha bisogno della tua tornata. Legg. Tob. 27. Sempre ha bisogno per protettore colui che ebbe per fattore, cioè Dio. Cavalc. Med. cuor. 202.

§. 10. Essere bisogno. Per *Essere necessario, Far bisogno* o *di bisogno, Abbisognare.* — Di quelle cose che sono allo studio bisogno, ec. Ed è bisogno allo studio dottrina. Albertan. 29.

§. 11. Essere di bisogno. Locuz. ellitt. *Essere cosa di bisogno*, cioè *necessaria;* onde viene a dir lo stesso che *Esser bisogno, Far bisogno*, ec. — Era di bisogno, per commandamento di Dio, che per alcuno segno di fuori si protestasse il peccato, cioè si desse ad intendere che l'uomo era peccatore. Passav. Specch. penit. 104, ediz. Crus. Per molte tribolazioni è di bisogno che noi entriamo nel regno del cielo. Cavalc. Att. Apost. 89, ediz. fior. 1769.

§. 12. Essere che che sia o chi che sia il bisogno di una persona o di una cosa. Per *Essere ciò che le fa bisogno, Essere il suo caso, Essere acconcio, a proposito.* Anche si dice *Addirsi.* — Lásciati consigliare a me; chè, se non ti curi di dota, io ne ho disegnat'una (fanciulla per moglie) che sarà il bisogno tuo. Gell. Sport. a. 2, s. 5, p. 35.

§. 13. Forse ad un bisogno. Locuz. avverb., equivalente talvolta sottosopra a *Fors'anche.* — Singhiozzando gli conta la sciagura Di Carlo imperador, che doloroso Era diste-

so sopra la pianura, E forse ad un bisogno a morte corso, Se il conte Orlando non l'avéa soccorso. Bern. Orl. in. 53, 26.

§. 14. Il mio, tuo, suo, ec., bisogno. Locuz. ellitt., il cui pieno è *Secondo il mio, il tuo, il suo, ec., bisogno;* o vero, *Quanto fa bisogno a me, a te, a lui, ec.* — Cibato che uno sia il suo bisogno, la fame non fa più rumore, e comincia a farsi sentire la sazietà. Bellin. Dis. anat., dis. 6, p. 139, ediz. fior.

§. 15. Proverbio. — È pur vero il proverbio, che a' bisogni sono molto meglio li amici, che i parenti. Lasc. Arzig. a. 4, s. 4, *in* Teat. com. fior. 4, 55.

§. 16. Proverbio. Chi ha bisogno si scommodi. — *V. in* LECCARE, *verbo, il* §. Chi va, lecca; e chi sta, si secca, *che è il* 3.

BISOGNÓSO. Aggett. *Che ha bisogno.*

§. Per *Necessario*, ec. (*Es. antichissimo.*) — Il mangiare e'l vestire sono sì bisognosi al corpo, che senza ricchezze temporali non puote lungamente durare la vita nè 'l corpo. Albertan. 61.

BISSO. Sust. m. *Tela finissima, preziosissima, che usavano li antichi.* (Li antichi Orientali distinguevano lo *Schesch* ed il *Butz:* il primo potrebb' essere il *Cotone*, laddove il *Butz* debb'essere il *Bisso*. Reynier, De l'Égypte sous la domination des Romains, p. 206. I libri giudaici parlano frequentemente del Bisso sotto il nome di *Buz* o *Butz*, in cui si ravvisa il *Byssos* de' Greci e il *Byssus* de' Romani. Id. De l'économ., *ec.*, des Arabes et des Juifs, p. 363.)

§. Per estensione ed iperbole, si dice anche oggi, nello stil nobile e poetico, di certe *Mussoline finissime d' India.* — Con lieve Bisso il madido fronte a lui tergendo, E le aurette agitando, il tardo sonno Inviterai a fomentar con l'ali La nascente salute. Parin. Vesp. *in* Parin. Op. 1, 167. Te, Dea, mirando obliano I garzoni le danze, Te principio d'affanni e di speranze, O quando l'arpa adorni E co' novelli numeri E co' molli contorni Delle forme, che facile Bisso seconda; e intanto Fra il basso sospirar vola il tuo canto Più periglioso; o quando, *ec.* Foscol. *nell' ode* Qual dagli antri marini.

BISTENTÁRE. Verb. intrans. *Dimorare oziosamente, Indugiarsi con perdimento di tempo, Essere in perplessità ed irresoluzione;* che anche si direbbe *Penare*. Provenz. *Bistensar.* — Nell'oste de' Fiorentini e ancora in Firenze ebbe contasto (*contrasto*) ad andare più innanzi o di tornare all'assedio a Santa Maria a Monte; e in questo bistentare e' ristettono ad Altopascio, poi che l'ebbono (*l'ebbero*), infino a dì 9 di settembre, con grande spendio e scemamento dell' oste de' Fiorentini. Vill. G. l. 9, c. 303, t. 4, p. 262, ediz. fior. E là s' accozzarono (*i soldati del re Ruberto*) coll'oste de' Genovesi per racquistare le terre della Riviera e fare guerra a Castruccio; ma poco v'approdaro di racquistare fortezza niuna;... e, bistentando nel golfo della Spezia, non s'ardirono di scendere in Lunigiana. Id. l. 9, c. 352, t. 4, p. 340.

BISTENTO. Sust. m. *Esitazione, Indugio.* Provenz. *Bistens*, sust. m., *Bistensa*, sust. f.

§. 1. Stare in bistento. *Bistentare, Indugiare, Dimorare oziosamente, ec.* — E stando il detto stuolo in bistento in attendere novelle de' detti Legati,... si si trovò la detta armata del re Carlo male proveduta e con difficultà di vittovaglia. Vill. G. l. 7, c. 94, t. 2, p. 289, ediz. fior.

§. 2. Tenere a bistento. *Tenere a bada e a disagio.* — I Fiamminghi sono di gran pasto, e tutto dì sono usi di mangiare e di bere; tegnendoli noi in bistento e digiuni, si straccheranno e non potranno durare;... si partiranno dal campo a rotta da loro schiere; e come voi vedrete ciò, spronate loro addosso con vostra cavalleria, e avrete la vittoria senza periglio di vostra gente. Vill. G. l. 8, c. 56, t. 3, p. 90, ediz. fior.

BISTICCIÁRE. Verb. intrans. *Altercare, Contrastare, Contendere.*

§. Bisticciarsi, per *Correrai dietro l' un l'altro e azzuffarsi più per giuoco, che per offendersi.* — Tornate domani a visitar la partoriente (*parla d' una cagna*), ne troverete (*de' canini*) un che poppa, un che fiotta,... un che dorme, un che si bisticcia co'l fratello o co'la sorella. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 196.

BISTINTO. Aggett. *Tinto due volte.* — Porpora lì si vede, E bisso ancor bistinto. Jac. Tod. Poes. ined. 38.

BISTONDÁRE. Verb. att. *Rendere bistondo*, cioè *tendente al tondo*. Lat. *Retundo, is.*

§. Bistondáto. Partic. *Renduto bistondo.* — Piaceranno ancora quelli (*ripari, come a dir pile, o simile*) che saranno fatti in cerchio, se e' saranno talmente spuntati e bistondati, che e' non sieno tanto appuntati, che spuntati da ogni piccola molestia sieno guasti. Alber. L. B. Archit. 127. (Il lat. ha: *decussatus, de-*

tonsusque.) Nè si disconverranno (le punte delle pile de' ponti), se elle saranno spuntate e quasi bistondate. Id. ib. 280. (Qui dice il latino: *minus acuminata et quasi retunsa.*)

BISTORNÁRE. Verb. att. *Distornare.* Franc. *Détourner.* – Contro le tre malvage cose del maldicente che accresce i mali, ed abbassa i beni, e le cose umane pervertisce e bistorna e travolge. Benciv. Espos. Patern. 26.

BITÚME. Sust. m. *Materia inflammabile, liquida e giallognola, o solida e nera, che si trova principalmente nel seno della terra, e che serve a parecchi usi nelle arti.*

§. Per *Cemento,* cioè *Smalto, Getto.* Lat. *Maltha.* (*Dial. milan.* Mòlta.) – Li spezzati monti e la terra cotta, con lavorato bitume raggiunti, più sicure tolsero via l'ombre de' pini. Bocc. Amet. 96, ediz. fior. (Questo ammanierato periodo si risolve in voler dire che finalmente *le pietre ed i marmi ed i mattoni congiunti insieme per mezzo dello smalto,* cioè *per mezzo della calcina e dell' arena mescolate e impastate con l' aqua, servendo a far delle case, fecero andare in disuso il ripararsi sotto l'ombre e le foglie degli alberi.*)

BITÚMINE. Sust. m. Lo stesso che *Bitume.* Lat. *Bitumen.* – Per fori, pivóli, chiovi, e colla e bitumine. Sant'Agost. C. D. lib. 15, cap. 27.

BIÚTA. Sust. f. *Intonico, Intonicatura, Lutatura.* – Quando hai fatti e (i) granaj, si vuole tòrre morchia e loto ed un poco di minuta paglia e mischiare insieme, e ugnere tutto 'l granajo e le pareti; e poi vi semina suso foglie tutte d'olivo o d'olivaggine secche a modo di paglia: e quando questa biuta è secca, anche riugni da capo. Pallad. l. 1, c. 19, p. 27. (Il lat. ha =*quo tectorio siccato*=; il qual *tectorium* corrisponde per appunto alle voci italiane *Intonico, Intonicatura, Lutatura.*)

§. Biuta, per traslazione e per disprezzo, in vece di *Liscio, Belletto.* Lat. *Tectorium.* – Io non avéa in Firenze speziale alcuno vicino, nè in contado alcuno ortolano che infacendato non fosse, quale a fare ariento (argento) solimato, a purgar verderame, a far mille lavature, e quale ad andare cavando e cercando radici salvatiche (selvatiche) ed erbe mai più non udite ricordare, se non da lei: e senza che, insino a' fornaciaj a cuocere guscia d'uova, gruma di vino marzacotto, e altre mille cose nuove, n'erano impacciati. Delle quali confezioni essa ungendosi e dipingendosi, come sè a vendere dovesse andare, spesse volte avvenne che, non guardandomene io, e baciandola, tutte le labra m'invischiai; e meglio co'l naso quella biuta, che con li occhi sentendo, non che quello che nello stomaco era di cibo preso, ma a pena li spiriti ritenéa nel petto. Bocc. Corbac. 196, ediz. Crus.

BIUTÁRE. Verb. att. (Da *Biuta.*) Lo stesso che *Imbiutare,* cioè *Intonicare, Lutare.*

§. Per estensione, *Impiastrare.* – Se 'l tronco o lo stipite della vite fosse cavato o per sole, o per piova, o per nocivi animali, vuolsi purgare tutto 'l fracido e 'l morto, e quelle cotali piaghe o caveròzzole unger poi e biutare con morchia con terra mescolata. Pallad. Febr. cap. 17, p. 96. (Test. lat. «*Quod si truncus vitis sole, aut pluviis, aut noxiis animalibus est cavatus, purgamus quidquid est mortuum, plagasque eas amurcâ linimus et terrâ.*»)

BIUTÓSO. Aggett. *Atto a intonicare, a lutare, Da luto.* – Columella adduce il quarto modo d'innestare, forando l'arbore co'l succhiello, e purgando 'l foro infino che si tocchi il midollo, ed in quel foro mettere i ramuscelli grossi secondo 'l foro; e poi stringervi e premervi i ramuscelli, lasciando due gemme o tre di fuore; e poi ricoprir bene coll'argiglia (con l'argilla) o terra biutosa e con musco. Pallad. Febr. cap. 17, p. 103. (Co'l soccorso del testo latino ci siamo arditi d'emendare alcun poco questo passo, come troppo scompigliato nella stampa. Il testo latino dice: «*Gallica terebra usque ad medullam arborem perforandam, plaga interius leviter inclinata. Ibi, educto omni scobe, vitem, vel ramum ad modum foraminis impressi delibratum, succidum tamen et humentem, stricte imprimi, una aut duabus gemmis foris relictis: tunc argilla et musco locum diligenter operiri.*»)

BIZEFFE. (A). Locuz. avverb., a cui si attribuisce il signif. di *Abondantemente, In gran copia,* e simili. (Quanto all'etimologia di questa voce ed alla maniera di doverla così scrivere, V. BIZEFFE nella *Lessigr. ital.,* ediz. 2.ª)

§. Fare a bizeffe di che che sia. *Prodigalizzare, Profundere.* – Oh questa veramente è bella: volete esser voi quello che facia a bizeffe delle lettere e le scialaqui; e poi pretendete che li altri ne faciano a micino. Giampaol. 16.

BIZÓCA. Sust. f. *Pinzóchera.*

§. Bizoca, per dispregio, volendo intendere una *Bambina*, una *Femina*. Anche si dice *Pisciácchera, Piscialletto, Pisciosa.* – Credetti allor vedere un bel monnino, E rivoltando vidi una bizoca. Pataf. c. 8, ver. 119. (Cioè, *credetti di veder nascere un bel maschio, e, rivoltando la creatura, vidi ch'ell'era una femina, una piscialletto.*)

BIZÓCARO o BIZÓCHERO. Sust. m. *Pinzóchero*, tolto nel senso sprezzativo di *Bacchettone*, *Ipocrita.* – Se per avventura ti allettano certi gusti che questi santoni e bizocari dicono trovarsi nella vita solitaria e stravagante, fa' pur conto... che dopo un poco di mele ne verrà molto asenzio. Maff. G. P. Vit. Confess. p. 305, col. 1.

BIZÓCO. Sust. m. *Pinzóchero*, cioè *Chi porta abito di religione stando al secolo.* – Un buono uomo e ricco, il quale fu chiamato Puccio di Rinieri, che poi, essendo tutto dato allo spirito, si fece bizoco di quelli di S. Francesco, e fu chiamato frate Puccio. Bocc. g. 3, n. 4, p. 105, test. Mannel. (Le stampe moderne ed i vocabolarj hanno *Bizzoco* con la *z* raddoppiata, così viemaggiormente allontanando questa voce dall'origine sua, che è *Bigio* dal colore del panno che vestivano tali devoti.)

BIZÓCO. Aggett. *Macchiato d'ipocrisía.* – Non è, come qualcun, bizoco e arcigno. Buonar. Tanc. a. 1, s. 4, p. 330, col. 2 in principio.

BIZZA. Sust. f. *Colera, Stizza.* (Dal gotico *Bizza.* V. Ampère, Hist. Littérat. franç. au moyen âge, ec., p. 325.)

BIZZARRAMENTE. Avverbio. *Con bizza, Stizzosamente.*

§. 1. Per *Fantasticamente, Stravagantemente, Capricciosamente, In un modo che si diparte dall'uso commune.* – Ha saputo (il Burchiello) superare di gran lunga tutti coloro che hanno così bizzarramente poetato avanti a lui. Papin. Burch. Prefaz. p. xxvi. Stile bizzarramente enigmatico Id. ib. Prefaz. p. xxvii. Quanto qualcun va più bizzarramente travestito, tanto più minutamente, desiderando il popolaccio di saper chi sia quel bell'umore, la brigata chimerizzando considera le particolari sghangherataggini della sua persona. Allegr. 183, ediz. Crus.; 146, ediz. Amsterd. Ne' vani di sopra (del tempio) grande e doviziosa cascata di panni neri tutta ricopriva la parete, sopra i quali altri simili pur ne rigiravano in varj modi bizzarramente aggruppati ed avvolti. Marign. Eseq. Ferd. II, p. 11.

§. 2. Per *Vivacemente, Con vivacità.* – Un copioso festino,... ove le dame tutte di quel contorno si adunarono, e bizzarramente vi si danzò. Segni Aless. Memor. Fest. 13.

BIZZARRETTO. Aggett. dimin. di *Bizzarro* nel signif. di *Stizzoso, Iracondo*, ec. Anal. *Stizzosetto, Bisbetico, Ardentetto, Focosetto.* – Il quale, ancora che fosse giovanetto, era nondimeno sagace e malizioso e bizzarretto alquanto. Lasc. cen. 1, nov. 7, p. 135, ediz. Silves.

BIZZARRÍA. Sust. f. *Bizza, Stizza, Colera.*

§. 1. Per *Invenzione fantastica, capricciosa.* – Un baldacchino di tela d'oro inghirlandava maestosamente l'altar maggiore, ricchissimo sì per la copia de' candelieri e vasi d'argento, e sì per l'abbellimento che in questa solenne funzione novamente gli avéa l'architetto con ingegnosa bizzarría aggiunto. Marign. Eseq. Ferd. II, p. 36. Più d'ogni altro maestro ha nobilitata questa pietra (il trevertino) Michelagnolo Buonarroti nell'ornamento del cortile di casa Farnese, avendovi con maraviglioso giudicio fatto d'essa pietra far finestre, maschere, mensole, e tante altre simili bizzarrie, lavorate tutte come si fa il marmo, che non si può vedere alcuno altro simile ornamento più bello. Vasar. Vit. 1, 233.

§. 2. Bizzarría. *Frutto curioso del genere degli agrumi, il quale è un pomo composto di limone, d'arancia, e di cedrato, prodotto da prima per l'accoppiamento casuale di quelle piante. Alcune volte è mezzo limone e mezzo arancia, e diviso a spicchi dell'una e dell'altra sorte.* Dicesi tanto del frutto, quanto dell'albero che lo produce. – Quante innumerabili generazioni d'agrumi semplici sono passate di madre in figlia, prima che nascesse quella famosa pianta su la quale apparve poche decine d'anni sono in Toscana il pomo ermafrodito, intarsiato di limone, di cedrato e d'arancio, chiamato vulgarmente la bizzarría? Magal. Var. operet. 349. — Id. Lett. Ateis. 2, 193.

§. 3. Toccare la bizzarría ad alcuno. *Venirgli il capriccio, la voglia, il desiderio, Toccargli il ticchio.* – Parendogli esser ricco,... se ne arebbe (avrebbe) compro de' beni nella Italia, e, una volta che gli fosse tocco la bizzarría, più volentieri si sarebbe partito. Ben. Cell. t. 2, p. 265, ediz. fior.

BIZZARRO. Aggett. *In cui domina la bizza, la stizza.* Sinon. *Stizzoso, Colerico, Iracondo.* Superlat. BIZZARRISSIMO. (*V. nel seg. paragr.*) – E 'l fiorentino Spirito bizzarro; cioè iracondo; e credo questo vocabolo *Bizzarro* sia solo de' Fiorentini, e suona sempre in mala parte (Forse allora, non già da poi, come dimostrano i seg. paragr.); percioccbè noi teniamo *bizzarri* coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira, nè mai da quella per alcuna dimostrazione rimaner si possono. Bocc. Commen. Dant. 2, 237.

§. 1. Per *Capriccioso, Ingegnoso, Spiritoso, In cui lavora la fantasia;* e dicesi così dell' uomo, come de' lavori di esso. – Spirito bizzarro (*V. nel tema*), cioè iracondo, da *Bizza* (*Gol. Bizza*) che vale tra i Fiorentini *Ira;* per esempio: Gli è saltata la bizza. Ma Bizzarro oggi si prende per *Capriccioso, Ingegnoso, Spiritoso*; e l' ingegnosi essere iracondi asserisce in una sua piccola dissertazione il Poliziano, volendo adulare l' indole d'un suo discepolo. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 374. In somma è una bizzarra cosa (una certa statua); e ho domandati di bizzarri cervelli per sapere quel ch'ella sia, e quel che significhi. Car. Dic. S. Naf. 46. Fece ancora (Filippo Brunelleschi) il modello del bizzarrissimo tempio degli Angeli. Vasar. Vit. 4, 249.

§. 2. Per *Fantastico, Capriccioso, Stravagante, Che si diparte dall' uso commune.* Applicasi questo aggett. così all'uomo, come alle cose. Franc. *Bizarre.* – Tra i più bizzarri e faceti spiriti, i quali non tanto co' piacevoli loro motti le famigliari brigate allegrando, quanto co 'l pregio di nobile e leggiadra poesia i costumi de' tempi loro copertamente narrando, a questa nostra patria lustro recarono,... dee certamente... annoverarsi... il Burchiello. Papin. Burch. Pref. p. XI. — Id. ib. Pref. p. XXVI, XXX.

§. 3. E in senso anal., per *Inusitato, Straordinario.* – La spada ha il Conte (Orlando) ch'ogni cosa fora, Ma non ha or d'adoprarla cagione, Nè con essa è mestier che le risponda (a certa imagine), Perch' ella il ponte co 'l baston profonda. Maraviglia di ciò si fece il Conte, Chè fu bizzarra cosa a dire il vero. Eccoti a poco a poco un altro ponte, *ec.* Bern. Orl. in. 37, 25.

§. 4. Per *Vivace, Gagliardo, Alacre.* – Ma dall' altra banda poi non vuole (il Burchiello) essere sì mendico che s' abbia a patire la voglia del vino; per lo che, conchiudendo dice che chi di loro lo vuole, gli dia tanto da comprarsi il vino necessario per mantenere bizzarri li spiriti, e per iscordarsi d' esser povero. Papin. Burch. 97.

§. 5. Aggiunto di terra, terreno, vale (per quanto pare) *Facile a pigliare il caldo e a screpolare.* – Ogni sorta di terreno dove nascono spine, roghi, ginestre, mortelle, e simili, è buono per vigne; eccettuato quello che nella state s'apre eccessivamente; questo è cattivo non solo per vigne, ma per altre piante ancora, per essere in primo luogo di sua natura troppo forte e bizzarro, e perchè in quelle grandi aperture vi penetra il sole e il gran caldo fino alle radici delle piante; e in oltre serrandosi e costipandosi eccessivamente insieme per il troppo asciuttore, quella sorta di terra così bizzarra viene ad allontanarsi dalle barbe delle piante, e perdere, per così dire, la sua attività. Trinc. Agric. 1, 16. Le viti per loro stesse deboli e vecchie, siccome quelle che sono in terre leggiere, arenose ed asciutte, ed altre in terre molto forti e bizzarre che facilmente si aprono,... restano quasi sempre minute, miserabili e poco fruttifere. Id. ib. 1, 35. — Id. ib. 1, 116. Terra forte, bizzarra ed arsiccia. Lastr. Agric. 5, 28.

BLANDÍRE. Verb. att. *Lusingare.* Lat. *Blandior, iris.*

§. Blandirsi. Rifless. att. *Lusingare* o *Allettare sè.* – Pascesi con ragguardare degli occhi, dilettasi in udire suoni, giocondasi in soavissimi odori, blandiscesi nelle vivande. Ott. Commen. Dant. 2, 289. (Cioè, *lusinga* o *alletta il suo palato con le vivande.* Quasi allo stesso modo si vede usato da' Latini il verbo *Blandiri.*)

BLANDÍZIE. Sust. f. plur. *Blandimenti, Moine, Vezzi, Lusinghe, Carezze.* Lat. *Blanditiæ, Illecebræ.* – Alcuna volta si arriva al desiderato abbracciare: allora lo diletto, nemico dell' onestà, e confortatore de' peccati, cacciata via la vergogna e l'onestà, con

una bruttura apparecchiata ai porci manifesta le scelerate blandizie. Don. Casen. Vulgaris. Decr. 57. In tutto l'aspetto d'alcune donne si vede talora una certa lascivia dipinta con blandizie disoneste. Castigl. Corteg. 2, 191. Nulla mi muovo per blandizie di così fatta loquela vostra. Liber. Occorr. p. 8 tergo.

BLASFÉMA. Sust. m. *Bestemia.* Lat. *Blasphemia.* – Di Diágora poscia e d'Epicuro Dettò le carte; ed or le Franche scole Empie di nebbia e di blasfema impuro. Mont. Basv. c. 2, terz. 19.

BLASFEMÁRE. Verb. att. *Bestemiare.* Lat. *Blasphemo, as.*

§. Blasfemáto. Partic. – Accusato (G. C.), venduto, abbandonato, negato, preso, legato, flagellato, giudicato, condannato come ladrone alla croce, menato, spogliato, crocifisso, e, morto, blasfemato e lanciato. Tratt. pover. G. C. 21.

BLÁSIA. Sust. f. T. botan. *Blasia pusilla*; *Blasia pusilla, lychenis pyxidati facie.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 454.)

BLASTE. Sust. *T. botan.* – *V. in* ENDOSPERMO.

BLATTERÁRE. Verb. intrans. Dicesi del *Mandar fuori che fa il montone la voce.* (Così l'Alunno, *Fabr. del Mondo,* in VOCE, N.° 1374. Anche il Ducz registra Blatterare e Blatterire per lo stesso che *Belare.* E i Latini dissero *Blactero, as,* parlando della voce che manda fuori il montone, e più propriamente l'elefante. *V.* BLACTERO, AS, *nel Forcellini.*)

BLITO. Sust. m. T. botan. *Amaranthus Blitum*, che anche vulgarmente si chiama *Biedóne*, *Granellina*, *Erba polverina.* Annuo. Nasce da per tutto nei terreni fertili, ed è molto incommodo negli orti. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 297.)

BLOCCÁRE. Verb. att. *Occupare tutti i luoghi che mettono ad una piazza nimica, o ad un porto nimico, o ad un' armata nimica, a fine d'impedirvi l'entrata delle vittovaglie e di qual si sia soccorso; Assediaré l'inimico alla larga.* Franc. *Bloquer.* – Dove sbarcò Carlo XII quando in età di diciott'anni egli assediò per terra e bloccò per mare quella Capitale (Copenaghen). Algar. 6, 32. Che consultan fra lor?; bramano forse Di bloccare le navi alla lontana? Salvin. Iliad. l. 10, p. 244. Quai son de' Teucri le vigilie e i sonni?; Quai le consulte? Bloccheran le navi?; O in Ilio torneran, vinto il nimico? Mont. Iliad. l. 10, v. 514.

BLOCCO. Sust. m. *Bloccatura, Il bloccare.* – Se all'assedio di Filisbourg, e novellamente al blocco di Praga, si è veduta una qualche particolare industria, *ec.* Algar. 5, 95. Vi mise il blocco con tutte le sue genti Koulicano, sperando di averla (una città) per fame. Id. 5, 201.

BOÁRO. Sust. m. *Boattiere.* – Quella naturalezza che hanno i boari di Sicilia d'insegnare i loro amori alle selve, come aveano a' tempi di Teocrito. Algar. 4, 234.

BOAS *o* BOA. Sust. m. *Genere di serpenti che sono i più forti e più grandi che si conoscano.* Franc. *Boa.* – Era in quelle contrade un dragone di mirabile magnitudine, lo quale era chiamato boas, percioechè questi cotali dragoni sono sì grandi che sogliono inghiottire li buoi. Vit. SS. Pad. t. 1, p. 88, col. 1, ediz. Man. (Le contrade qui accennate sono la Dalmazia : ignoriamo per altro che quivi si trovino de' boas. - Il Diz. di Bologna registra BOA, e dice che questo serpente si trova nell' Indie. - Ne' *Viaggi* di Targ. Tozz. G. 4, 249, si legge a questo proposito: «Tra Suvereto e Scarlino, verso la metà del secolo XIII, una serpe di stupenda grandezza si attraversò nella via a Messer Marzucco degli Scornigiani; se pure non fu qualche vitello marino; poichè in Italia non so che si trovino serpenti maggiori de' biacchi (Coluber Milo). È vero che nelle *Vite de' SS. Padri*, l. 1, cap. 33, nella Vita di S. Ilarione si trovano nominati *boas*, serpenti grandissimi in Italia; ma chi sa come va inteso questo passo!»)

§. Boas, *o, più communemente,* Boa. *Stretta e lunga striscia di pelliccia fina, cucita lungitudinalmente in tondo co'l pelo in fuori; così detta dal serpente di questo nome.* Il boa lo portano d'inverno le signore su le spalle a uso di sciarpa, anche facendogli dare un giro o due intorno al collo. (Caren. Prontu.)

BOBA. Sust. f. *Mescuglio di più cose a foggia di unguento, di savore, o di poltiglia, per lo più per medicina.* Ancora i Napoletani hanno questa voce, intenden-

do *Pozione di varj ingredienti*. (*V. nel* Vocab. Dial. napol. degli Acad. Filopatr.) I Romaneschi si valgono della stessa voce ne' suddetti significati, e in quello parimente di *Minestra grande e liquida*. (Red. Voc. Aret.) Avvertasi che il Redi e li Academici Filopatridi scrivono *Bobba* co'l *b* raddoppiato; ma forse erratamente, non essendo fuor del verisimile che la presente voce sia tratta dalle francesi *Boue* o *Bourbe*, ital. *Fango, Fanghiglia, Melma*.

§. Boba, traslativam., per *Guazzabuglio di cose*. Franc. *Fatras*. – Del resto, a tutta la boba con cui pretendono a torto di far passare il sig. Lami per un ambizioso, *ec.*, si risponde co'l negar tutto, *ec.* Lam. Dial. p. 557.

BOCCA. Sust. f. *Quella parte della faccia o del muso o del ceffo dell' animale, d'onde esce l'alito e la voce* (chi ne abbia il dono), *e per la quale si prende il cibo*. Lat. *Bucca*. (*V. anche* BOCCHINO.)

§. 1. Bocca, figuratam., per *Il parlare, Maniera di parlare*. – «Io potevo star fitto, *ec.*»; il diritto parlare è *Io poteva:* ma qui parla uno staffiere che si conforma alla bocca del popolo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 488, col. 1.

§. 2. Il cássero della bocca. *La concavità della bocca*. – I Malaci adunque e li Cini... lo masticano (il cattù) co'l gesso e co'l betle in cambio dell'arecca o avellana indica; imperocchè, spiccando le flemme superflue di tutto il cassero della bocca, proibisce la generazione della putredine, rassoda le gengive, e ammazza i vermini che si generano ne' denti, togliendone il duolo, e fa l'alito di buon odore. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 204.

§. 3. Bocca, dicono i Med., i Chirur., *ec.*, per *Orifizio, Apertura, Squarcio*. – Bocca di una ferita, di un ascesso, di un seno. Redi (*cit. dal* Pasta).

§. 4. Bocca, parlandosi di piazze, di ponti, di porti, di strade, *ec.*, vale *Imboccatura, Entrata*. Parlandosi di fiumi, si dice anche, nello stil nobile, *Foce*. – E della piazza ebbon (ebbero) prese le bocche, E le catene tirate su alto. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 4, st. 148, p. 112 tergo.

§. 5. Bocca, abusivamente, per *Zanca del granchio*. Franc. *Les pinces;* lat. *Chelæ, arum*. – Il granchio, come è di lor natura, quanto più si sentiva tirare, più mordeva e più assannava, e con l'altra bocca s'ingegnava pigliare le mani di chi lo tirava. Sacchet. nov. 208, p. 251. (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 39, *col.* 1, *il* §. IV *di* BOCCA.)

§. 6. Bocca dello stomaco o del ventricolo. – *V. in* STOMACO.

§. 7. Bocca dell' utero. – *V. in* UTERO.

§. 8. Bocca di artiglierìa. *Termine generale delle artiglierie*. Franc. *Bouche d'artillerie*. (*V. anche appresso il* §. Bocca di fuoco, *che è l'*11.) – La posta principale fu collocata dirimpetto del palazzo con due bocche d'artiglierìa volte a quello. Botta (*cit. dal* Grassi).

§. 9. Bocca di cane di ferro. *Arnese o Strumento di ferro co'l quale si taglia a pezzetti quadri il vetro colorato ad uso di musaico*. – Se ne fa poi (del vetro preparato) con una bocca di cane di ferro pezzetti quadri tagliati, ed altri co'l ferro caldo lo spezzano inclinandolo a loro modo. Vasar. Vit. 1, 339.

§. 10. Bocca di dama. Term. de' Confettieri. Spezie di *Pasta delicatissima, la cui sustanza è di mandorle, zucchero e tuorli d'uova*. – Leccate tanto e succiate con tanto sapore que' loro vocaboli (del 300) e mò di dire i più muffati, che non così fareste ad una bocca di dama uscita pur ora dal forno delle Monache d'Annalena. Voc. Cater. 298.

§. 11. Bocca di fuoco. *Nome generico d'ogni arme da fuoco; ma oggidì si prende strettamente per le sole artiglierie*. Alcuni scrittori, fra' quali l'Algarotti e il Botta, scrivono anche *Bocca da fuoco*. Franc. *Bouche à feu*. (*V. anche addietro il* §. Bocca di artiglierìa.) – Aveano incominciato un cavallier nuovo,... e messovi su due insegne per guardia, e alcune bocche di fuoco. Varch. (*cit. dal* Grassi). Ma alla prima scarica delle bocche di fuoco s' accorsero della strage de' suoi. Contin. Ist. Mess. l. 2, p. 157.

§. 12. Bocca di lepre. – *V. in* LEPRE, *sust., il* §. 2.

§. 13. Bocca di lupo o Bocca d'orso. Term. botan. vulg. – *V. in* MELISSA *il* §. Melissa di bosco.

§. 14. Bocca di pesce o Lingua di pesce. Formole di dire equivalenti a *Zitto, Non parlare, Secretezza*, e simili. – *V. in* LINGUA, *sust. f., il* §. 8.

§. 15. Bocca stretta che pare il fesso d'un salvadanajo. – *V. in* SALVADANAJO.

§. 16. A bocca. Locuz. avverb., che in

compagnia de' verbi *Dire*, *Riferire*, *Chiedere*, e simili, vale il medesimo che *A voce*, *A viva voce*, *In persona*. – Feciono (Fecero) richiedere a bocca tutta buona gente. Vill. G. l. 12, c. 16, ediz. Crus. Dite a bocca alle Muse dunque da mia parte, *ec.* Allegr. 168, ediz. Crus.; 133, ediz. Amsterd. Per non averlo a replicare a bocca. Id. 309, ediz. Crus.; 250, ediz. Amsterd. E 'l portatore delle lettere molto accusò Jesù (Gesù) a bocca, dicendo: Ch' el (Ch'egli) si fa figliuolo di Dio, e noi sapemo (sappiamo) che egli è figliuolo di Josef fabro, e naque di María di Joachim, *ec.* Vit. glor. V. M. 121.

§. 17. A bocca a bocca, *od anche* Bocca a bocca. Equivale alla locuz. franc. *Tête à tête;* che noi diciamo ancora *A faccia a faccia*, *A viso a viso*, *A solo a solo*, o vero *Da solo a solo*, *A quattr'occhi*. Lat. bibl. *Os ad os*, *Facie ad faciem*. – Leggesi nel vecchio Testamento che, perciocchè Dio parlava spesse fiate con Moisè a bocca a bocca, Maria e Aron suoi fratelli per invidia cominciarono a mormorare di Moisè. Fior. Virt. c. 3, p. 25, ediz. rom. 1740. S'alcuno di voi è profeta del Signore, apparirògli in visione, e parlerògli per segno; ma al mio servo Moisè, il quale in tutta la mia casa è fedelissimo, parlerò a bocca a bocca. Cavalc. Espos. Simb. l. 1, c. 8, p. 52.

§. 18. A bocca chiusa. Locuz. avverb., che, usata figuratam., con certi verbi, viene a significare *Stando in silenzio*, *Senza parlare*, *Quasi come un mutolo*. – Nè tempo avendo a pensar altra scusa, E conoscendo ben che 'l ver gli disse, Restò senza risposta a bocca chiusa. Arios. Fur. 1, 30. Quando vide la vecchia di Marfisa, Non si potè tenere a bocca chiusa Di non la motteggiar con beffe e risa. Id. ib. 20, 113.

§. 19. A bocca di notte. Locuz. avverb., equivalente a *Su 'l far della notte*. – La nostra nave era più tarda di vele che nessuna dell' altre, perocchè stando in quell' altura ci sopragiunse una nave delle nostre e passocci avanti; a bocca di notte ci stava per prua sopra di mezza lega. La notte noi stemmo senza governale, *ec.* Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 143. Noi vi ci ritrovammo una sera sopra (certi bassi fondi) a bocca di notte, e, tornando addietro, andammo tutta la notte co 'l piombo in mano. Id. ib. 135.

§. 20. A bocca piena o A piena bocca. Locuz. avverb. figur., tolta dal lat. *Pleno ore*, che dal Forcellini s' interpreta per lo stesso che *Quantum potest*, *Impense*, *Large*; cioè *A tutto potere*, *Sommamente*, *Ampiamente*, o, come toscanamente diremmo, *A braccia quadre*. – Anche l' Ecclesiastico dice: Con tutto cuore e a piena bocca lodate e benedicete lo nome del Signore. Cavalc. Espos. Simb. l. 2, c. 18, p. 173, ediz. rom. (« *In omni corde et ore collaudate et benedicite nomen Domini.* » Eccles. c. 39, ver. 41.) Due cose fa l'amico mio giocondo, Quando va con li amici alle signore, Che in vero io non vorrei per tutto il mondo. La prima è, che, *ec.*; L'altra, che, non ben volta ancor la schiena Ha (il compagno),... Dietro gli fa sberleffi a bocca piena. Coppet. in Rim. burl. 2, 48. (Qui per *sberleffi* s' intende *sfregi fatti con lingua maledica.*)

§. 21. E, A bocca piena, figuratam., vale anche presso a poco il medesimo che *A pieno coro*, *Ad una voce*. – Quindi è che i Santi a bocca piena l' appellano (la B. V. M.) ora degno abitacolo dell' Altissimo, ora degno tabernacolo, ora degno trono. Segner. Div. M. V. par. 1, c. 2, §. 4, p. 903, vol. 2, ediz. milan. (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 40, *col.* 2, *la* Nota *al* §. XIV *di* BOCCA.)

§. 22. Alla bocca. Parlandosi d' armi da fuoco, vale *Così vicino da toccarne, per così dire*, *la bocca*. Franc. *À bout portant*, *À brûle pourpoint*. – E sopra il toccare arme farà osservare che non si tocchi, se prima non si sia molto ben veduto e conosciuto essere il nimico: e che non prima che sia il nimico arrivato fino alla bocca dell'archibuso, od al ferro della picca, si spari l'archibuso od il moschetto, o si tiri con la picca. Cinuzzi (*cit. dal* Grassi).

§. 23. A mezza bocca (Parlare). Figuratam., vale *Parlare non apertamente*, *Parlare senza lasciarsi bene intendere*. Anal. *Dire* o *Parlare fra' denti*. – La vostra volontà parla, ma parla così a mezza bocca e tra i denti. Segner. Crist. instr. 3, 14, 11.

§. 24. Andare in bocca di alcuno o ad alcuno. Figuratam., vale *Andare in preda di esso*. – Quando io gli dissi (al Frate) l'amore il quale io a costui portava,... mi fece un rumore in capo che ancor mi spaventa, dicendomi, se io non me ne rimanessi, io n'andrei in bocca del Diavolo nel profondo del ninferno (dell' inferno). Bocc. g. 3, n. 7, v. 3, p. 172. Stava in dubio di lasciar la Mesia,... e dietro assicurar l'Acaja e l'Asia disarmate, che,

non si guardando, andrieno in bocca a Vitellio. Davanz. Tac. Stor. l. 2, p. 293, ediz. Crus. (Test. lat. «*Ambiguus consilii, num... tutâ pone tergum Achaiâ, Asiâque, quas inermes exponi Vitellio, ni præsidiis firmarentur.*»)

§. 25. E, ANDARE IN BOCCA AD ALCUNO, vale anche *Divenire oggetto delle altrui mormorazioni.* Dicesi ancora *Esser portato in bocca d'alcuno, o nelle bocche delle genti*, o simile. — Sempre i giusti son primi i lacerati; Io non vò ragionar più della fede, Ch' io me ne vo poi in bocca a questi frati, Dove vanno anche spesso le lamprede; E certi scioperon pinzocherati Rapportano il tal disse, il tal non crede; D' onde tanto rumor par che ci sia, Se in principio era bujo, e bujo fia. Pulc. Luig. Morg. 28, 42.

§. 26. ANDARE IN BOCCA AL LUPO. — *V. in* LUPO, *sust. m., il* §. 1.

§. 27. APPICCAR LA BOCCA AL FIASCO, O simile. *Accostarvi la bocca per bere.* (Crus. *in* APPICCARE, *senza es.*)

§. 28. APRIRE IL PAPA LA BOCCA AI CARDINALI ULTIMAMENTE CREATI. Dicesi parlando della *Cerimonia che fa il Papa per dare a' Cardinali il diritto di manifestare il loro parere ne' concistorj.* (Dict. Acad. franç. *in* OUVRIR.)

§. 29. APRIR LA BOCCA. Figuratam., vale *Parlare.* — Ma non si trova chi per lui apra la bocca. Sacchet. nov. (*cit. dall'* Alberti *in* APRIRE). Nel sentimento ch'è presa questa locuzione nel riferito es., il Firenzuola usò il verbo *Abbajare. V. in* ABBAJARE *il* §. 7.

§. 30. APRIRE LA BOCCA AD ALCUNO. Figuratam., per *Farlo parlare*; ed anche talvolta, come nel seg. es., *Concedergli il dono della parola, della favella.* — Iddio è colui il quale apre la bocca a' mutoli, e le lingue delli semplici fa parlare sapientissimamente. Fior. S. Franc. c. 14, p. 26, ediz. veron. 1822.

§. 31. AVERE A BOCCA, parlandosi d' uno strumento da fiato, vale *Averlo imboccato, Averselo posto a bocca, Sonarlo.* — Egli andava a Biserta adesso intorno, Nè d'entrar dentro già voglia mostrava Sopra Batoldo di tutt' arme adorno, Che intorno al verde campo saltellava; E, com' io dissi, avendo a bocca il corno, Cortesissimamente domandava, E con leggiadre e modeste parole, S' alcun romper con lui due lance vuole. Bern. Orl. in. 57, 11.

§. 32. AVERE IL MELE IN BOCCA, ED IL RASOJO A CINTOLA. Vale *Dar buone parole e tristi fatti.* — Rasojo, coltello taglientissimo, co'l quale si rade il pelo; quindi sono derivati a noi alcuni proverbj, come *Attaccarsi a' rasoj*, che si dice di Chi necessitato s'appiglia a qualunque cosa, o buona o rea, ch' e' pensi che possa atarlo (aitarlo, ajutarlo), lat. *Extremam experiri fortunam. Avere il mele in bocca, ed il rasojo a cintola*, lat. *Blandum pariter et insidiosum esse alloquio*, che il Tasso parafrasando disse: «Di qual Mopso tu dici?; di quel Mopso Ch' ha nella lingua melate parole, E nelle labra un amichevol ghigno, E la fraude nel seno, ed il rasojo Tien sotto il manto? Papin. Burch. 88.

§. 33. CHIUDERE O SERRARE O STOPPARE O TURARE LA BOCCA AD ALCUNO. *Farlo tacere, Costringerlo a non più parlare, Ridurlo a non saper che rispondere.* Franc. *Fermer la bouche à quelqu'un.* — Di questa impossibilità e di queste iperboli son pieni li autori. Ma per chiudervi la bocca co 'l vostro turacciolo stesso, chi ne fa più del vostro Petrarca? Car. Apol. 138. Se voi mi diceste che lo scrivere *Proccurare* è stato sol degli antichi, vi serrerei la bocca co'l' autorità di due famosissimi moderni, come sono il Davanzati e il Casa. Giampaol. 17. Ma per serrarvi in ciò affatto la bocca, sapiate come è tanto lontano dall' essere andato in disuso il dar replicata la preposizione *Con* alle voci *Meco*, ec., che il Cinonio afferma esser questa una proprietà di linguaggio. Id. ib. 59. Questo passo stoppa la bocca a' pedanti. Lam. Dial. p. 352. — Id. ib. p. 526 e 545.

§. 34. DARE IN BOCCA. Per *Venire alla bocca, Spuntar su le labra.* — Quel salso detto dee essere uscito e aver dato in bocca prima che paja che colui che lo dice v' abbia potuto pensare. Castigl. Corteg. 99, ediz. Crus.

§. 35. DIRE CHE CHE SIA A BOCCA APERTA. *Dirlo con libertà e con asseveranza.* Anal. *Dir che che sia fuor de' denti.* — Come tu vedi, Parri, a bella posta Ho salita la costa Per trovar un che dica a bocca aperta, Cioè nè più nè meno, Perchè la cosa è certa, *ec.* Allegr. 339, ediz. Crus.; 261, ediz. Amsterd.

§. 36. FARE BOCCA DA RIDERE. *Dar segno con l' atto della bocca di voler ridere.* Locuz. figur., il cui pieno è *Fare che la bocca si componga in modo che paja doverne uscire il ridere*; o più brevemente, *Far bocca da cui esca o trasparisca il ridere.* — La donna

fece bocca da ridere, e disse: Ohimè trista!, voi siete mio compare; come si farebbe questo? Bocc. g. 7, n. 3, v. 6, p. 179. La Mea fece bocca da ridere, e disse: Io ti ho inteso. Lasc. cen. 1, nov. 6, p. 125.

§. 37. Fare bocca di orciuolo. - *V. in* ORCIUOLO, *sust. m., il* §. 2.

§. 38. Fare bocche fino agli orecchi; *o vero* Fare la bocca da un orecchio all' altro. Dicesi del *Ridere sgangheratamente*, e *così dimostrare con l' atto dello spalancar la bocca il piacere che uno prova delle altrui disgrazie, dell' altrui umiliazione*, ec. Il che è proprio nominatamente degl' invidiosi, i quali si rallegrano del male altrui. - Ma v' è quella fantoccia di Frasia, che, sentendo questa mia disgrazia, se la riderebbe e farebbe bocche fino agli orecchi. Fagiuol. Comed. 3, 129. Ecco un altro idiotismo sanese a cui i Fiorentini soglion far le fischiate per derisione, e la bocca da un orecchio all' altro per le risa. Vocab. Cater. p. 269.

§. 39. Fare la bocca d' occhiello. - *V. in* OCCHIELLO, *sust. m., il* §. 1.

§. 40. Fare le bocche. È *Deridere uno, scontorcendo deformemente la bocca*, o *cavando fuori mostruosamente la lingua*. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 396, col. 1.) Anche si dice *Fare boccaccia*, *Fare bocchi*. Franc. *Faire la moue;* d' onde la locuz. milan. *Fà la móeca*. - Vedeste voi, compagni, Che bel menar di gambe, E come, rivoltandosi Indietro, ci facevan le castagne, Coccandoci, e le bocche. Buonar. Fier. g. 1, a. 5, s. 8, p. 37, col. 2.

§. 41. Fare venir l' aqua o l' aquolina alla bocca o in bocca. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 189.

§. 42. Levare di bocca un concetto ad alcuno. *Tôrgli la volta nel manifestarlo, Apporsi a quel ch' egli è per dire.* (*V. anche appresso il* §. 68.) - Ric. Quell' abbatucolo scrignuto che pare un attillato scimiotto, è appunto ser Cachero. Boc. Vo' (Voi) me l' avete levato di bocca, perch' io voleva dire ancor io ch' e' fosse desso. Bracc. Rinal. Dial. p. 17.

§. 43. Mala bocca. Figuratam., per *Maldicenza*. (Lo strumento per l' operazione di esso.) - Rimovi da te la mala bocca, e li altri atti villani sieno lungi da te. Dant. Conv. 197.

§. 44. Menarsi per bocca una persona. *Dirne male, Sparlarne.* - Or d' onde cavate voi le sentenze che voi date, li esámini, li arbitrj, le decisioni, le condennagioni che voi fate delle cose del Caro?; d' onde quelle del Flaminio?; d' onde quelle del Bembo, e di tanti altri e tali che vi menate così sprezzatamente per bocca? Car. Apol. 191.

§. 45. Mettere di bocca. Figuratamente. - Chi favella più di quello che veramente è, e aggiugne qualcosa del suo, si chiama *Mettere di bocca*. Varch. Ercol. 1, 174. Questo isgraziato e sventurato gli parve mill' anni di giugnere dal Papa per ridirgli tutte queste cose, e qualcosa vi mise di suo di bocca. Ben. Cell. 1, 272, ediz. fior. Gugl. Piatti, 1829.

§. 46. Mettere in bocca d' alcuno un detto, un motto, un racconto, e simili. *Attribuirlo ad esso.* - Ma questo trovato... fu da Ovidio messo in bocca di Pitagora. Red. Op. 1, 80.

§. 47. Nettarsi la bocca *o* il bocchino. Figuratam., vale *Dimettere il pensiero d' alcuna cosa per impossibilità* o *vana speranza di conseguirla, Tôrsene giù;* e corrisponde a quell' altre locuzioni *Sputar la voglia*, *Levarsene da tapeto*. Questi modi però si usano per ischerno e principalmente da chi vuol far intendere ad altri, ch' e' non sono in grado di conseguir quella tal cosa. - Ed io fo il consigliere Del mio padron, che dice Che vorrebbe godere D' Isabella li affetti, E d' Aspasia la roba. Ed io gli dico Che il bocchino in tal caso egli si netti. Fagiuol. Comed. 7, 184. Nanni si può nettar la bocca, e dir buon prò ci facia. Id. ib. 2, 183. Oh non occorre più pensarci alla Lisabella; per me gli è spiovuto affatto, e me ne posso nettar la bocca con do' (due) pezzuole. Nelli J. A. Comed. 1, 307.

§. 48. Non aprir bocca di una cosa. Locuz. figur. ed ellitt., il cui pieno è *Non aprir bocca in proposito d' una cosa*, e che vale *Non ne parlare*. - Achille Esser gli par, nè sente più difetti: Anco diceva di pigliar la rocca. E lei (ella) rispose: Non me ne aprir bocca. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 297, p. 86. (Cioè, *Non me ne parlare*.)

§. 49. Non aver tempo di mettersi le mani a bocca. *Non aver tempo di mangiare;* ma si usa figuratam. per esprimere il *Non avere il più picciol tempo da perdere*. - Siamo qui alla spedizione della prima nave che ha da partire, la quale ha molta fretta, sicchè l' uomo non ha tempo di mettersi le mani a bocca. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 207.

§. 50. Non cavarsi la bocca d' assetto. - *V. in* ASSETTO, *sust., il* §. 2.

§. 51. Non poter soffiare co'l boccone in bocca. - *V. in* BOCCONE, *sust. m., il* §. 4.

§. 52. Per una bocca. Locuz. avverb., che, referendo a più persone, significa *Quasi per mezzo d'una bocca sola;* che viene a dire *Concordemente.* Sinon. *Ad una voce.* Lat. *Uno ore.* - Ciascuno per una bocca mi diceva ogni bene. Machiav. Op. 7, 214.

§. 53. Parlare con la bocca piccina. Figuratam., vale *Parlar timidamente, con riservo;* che anche si dice *Parlare a mezza bocca.* - Quel notajo... aveva anche egli, oltre la buona volontà, paura di quella medesima legge rigorosa della quale non avéa punto di paura chi la fece; e però il prefato notajo parlava co'la bocca piccina, e, ubidendo (obedendo) a' temporali, si teneva il corso sempre per la strada che egli credeva diritta di Piacenza, come sicura, non si curando punto di quella di Verona, come troppo a que' tempi pericolosa. Mei Gir. in Pros. fior. par. 4, v. 2, p. 159, lin. ult. (Qui *Piacenza* e *Verona* son dette scherzevolmente per *lo compiacere altrui* e *il dire la verità.*)

§. 54. Perdere la zuppa fra la bocca e la mano. Figuratam. - *V. in* ZUPPA, *sust. f.*

§. 55. Porre bocca ad una cosa, per *Affacciarsi a comperarla;* che anche si dice *Abboccare una cosa.* - Dimanda di carne, dimanda di cacio o di frutte, ogni cosa è cara come il sangue, e non vi si può pòr bocca a nulla. Gell. Spor. a. 4, s. 4, p. 72.

§. 56. Porre bocca ad uno strumento da fiato. *Imboccarlo.* - Posero bocca alle sampogne, e sonando disfidarono i lusignuoli. Car. Daf. rag. 3, p. 105.

§. 57. Porre bocca ad una persona o ad una cosa. Figuratam., per *Ragionarne, Parlarne.* - Egli pone bocca a Dio e a' Santi suoi nè più nè meno, come se li avesse fatti co' piedi. Santa Cater. Lett. 207.

§. 58. Porsi il dito alla bocca. - *V. in* DITO, *sust. m., il* §. 11.

§. 59. Prendersi in bocca un parlare, o simile. *Usurpare quel parlare, Valersi di quel parlare.* - Onde prendomi in bocca verso lui quel parlare che fa Ménnone a Socrate presso Platone, e a lui vóltomi dico, *ec.* Tocc. Lett. crit. p. 79.

§. 60. Prendere per bocca un medicamento. - L'apioriso per bocca prendere non si dee; imperocchè in alcuni luoghi si trova violentissimo in tanto, che, se se ne prende, è cagion di morte. Cresc. l. 6, c. 7, v. 2, p. 177.

§. 61. Scorci di bocca. *Attitudini stravaganti di bocca, Scontorcimenti di bocca.* - La strada i più (di questi ciechi) si fanno co'l bastone; Altri la guida segue d'un suo cane; Chi canta a piè d'un uscio un'orazione, E fa scorci di bocca e voci strane; Chi suona il ribechin, chi'l colascione: Così tutti si van buscando il pane. Malm. 1, 38.

§. 62. Serrare la bocca ad alcuno. - *V. addietro il* §. 33.

§. 63. Spazzarsi la bocca. Vale *Nettarsi co'l fazzoletto la bocca.* (Salvin. in Not. Malm. v. 2, p. 79, col. 1.) - E poi ch'ha fatte (un Diavolo in persona d'oratore) riverenze in chiocca,... Si soffia il naso e spazzasi la bocca, E, posta in equilibrio la persona,... Tutto sfrontato dice, *ec.* Malm. 6, 90.

§. 64. Stare a bocca aperta. Locuzione dipintiva di *Chi sta con grande attenzione ad ascoltare* o *riguardare*, ec. - Stare a bocca aperta significa quello che Virgilio spresse (espresse) nel primo verso del secondo libro dell'Eneida = *Conticuere omnes, intentique ora tenebant* =. Varch. Ercol. 178, ediz. comin. 1774. Ingordo d'udire, e pieno di stupore, stava (io) con li orecchi tesi e a bocca aperta per ascoltarla. Id. Boez. Consol. l. 3, pros. 1, p. 66.

§. 65. E, Stare a bocca aperta, si dice pur figuratamente in senso di *Stare con gran desiderio di che che sia.* - Costui sta a bocca aperta aspettando che l'amico muoja. Varch. Sen. Benif. l. 4, c. 20, p. 99.

§. 66. E ancora, Stare a bocca aperta, vale *Stare apparecchiato a recar danno ad altrui;* quasi come il lupo che sta a bocca aperta per azzannare la preda. In questo senso diciamo anche *Star con l'arco teso*, tolta la traslazione dall' arciere. - Però fa molto ben colui ch'all'erta Sta sempre con la febre e co'l mal anno; Chè le disgrazie stanno a bocca aperta, E la miseria e la vergogna e'l danno Han gran piacer con noi di stare in berta. Bern. Orl. in. 31, 2.

§. 67. Stoppare la bocca ad alcuno. - *V. addietro il* §. 33.

§. 68. Tenere la bocca ad alcuno. Per *Impedirgli ch'ei parli.* - Or basta; dica il P. Orsi com'e' vuole, ch'io non gli posso tenere la bocca. Tocc. Lett. crit. p. 63.

§. 69. Togliere o Tòrre di bocca o la

PAROLA DI BOCCA AD ALCUNO. *Prevenirlo in dire alcuna cosa.* (*V. anche addietro il* §. 42.) - Quando alcuno aveva in animo e poco meno che aperte le labra per dover dire alcuna cosa, e un altro la dice prima di lui, cotale atto si chiama *Furar le mosse*, o veramente *Romper l' uovo in bocca*, cioè *Tórre di bocca;* il che i Latini dicevano *Antevertere:* e alcuni usano non *Tu m' hai furato le mosse*, o *Tu me l' hai tolto di bocca*, ma *Tu me l' hai vinta del tratto;* e alcuni *Tu m' hai rotta la parola in bocca*, e alcuni *tagliata:* il che pare piuttosto convenire a coloro che mozzano altrui e interrompono il favellare. Varch. Ercol. 80, ediz. Crus. Quella cosa di cavarvi sangue non vi piace, non v'è ita troppo a fagiuolo. Oh via, tirate innanzi, dite quel che volevi (volevate) dire; e s'io v'ho tolto la parola di bocca, scusatemi. Tocc. Lett. crit. p. 86.

§. 70. TURARE LA BOCCA AD ALCUNO. - *V. addietro il* §. 33.

§. 71. VENIRE A BOCCA. Per *Uscir di bocca un nome, una parola, ec., Scappar detto che che sia inconsideratamente.* - DOR. Diceva ogni male. CAT. Di chi?; di me? DOR. No; di quella e di questa donna che le veniva prima a bocca. Machiav. Op. 7, 330. (Cioè, *di quella e di questa donna che prima le veniva nominata, senza pensarvi.*)

§. 72. VENIRE L' AQUA O L' AQUOLINA ALLA BOCCA O IN BOCCA. - *V. in* AQUA, *sust. f., il* §. 189.

§. 73. Proverbio. - Il proverbio non può mentire: Tanti uomini, tanti animi; e così, Tante bocche, tanti gusti. Mar. Nicol. Commen. salt. 12. (Lat. «*Quot homines, tot sententiæ.*»)

§. 74. Proverbio. BOCC' UNTA NON DISSE MAI MALE. Cioè, *Si pone silenzio al ghiotto co'l banchettarlo.* (Alberti, Diz. enc.) Questa dichiarazione dell' Alberti è giustificata dal seg. passo del Bocc., *Commen. Dant.* 2, 132: «La (forza del goloso) consiste in offendere i paurosi con mordaci parole, alle quali fine pòr non si puote se non con empiergli la gola, cioè co'l dargli mangiare e bere: la qual cosa il discreto uomo... fa prestamente, volendo più tosto gittar via quello che al ghiotto concede, che pòrsi in novelle con lui; perciocchè come questo è dal savio uomo fatto, così è al ghiotto serrata la gola e posto silenzio.» Al qual passo il Salvini, *Annot. Bocc. Commen. Dant.* 368, fa questa postilla: «Noi diciamo in basso proverbio: *Bocc' unta non disse mai male.*» Ma lo stesso Salvini, *Annot. Fier. Buonar. p.* 459, *col.* 1, *lin.* 1, applica ad altro il presente proverbio, dicendo: «Noi abbiamo una maniera proverbiale graziosa, che quando uno a tavola ha la bocca unta l'avvertiamo con dire: *Bocc' unta non disse mai male.*» Del resto, il vero e generico significato di tal proverbio è questo, che *I regali frenano la maldicenza;* o vero, *Chi vuole sottrarsi alla maldicenza d'alcuno, deve amicarselo co' donativi.*

BOCCACCÉVOLE. Aggett. *Dello stile e della maniera del Boccaccio.*

§. ALLA BOCCACCEVOLE. Locuz. avverb. *Su l' andare dello stile e della maniera del Boccaccio.* - Egli è bembesco, egli scrive alla boccaccevole, egli è troppo affettato. Salviat. Avvertim. 1, 2, 5, ediz. Crus.

BOCCACCIÉRO. Sust. m. *Scrittore boccaccesco.* - Vi maraviglierete poi ch' io trovi sì belle frasi. Sentite, boccaccieri: *Usano i vulgari un così fatto proverbio.* Egli è veramente proverbio, perchè, *ec.* Buommat. in Pros. fior. par 3, v. 2, p. 63.

BOCCÁCCIO. Sust. m. Lo stesso che *Boccaccia*, ma che forse non si userebbe in tutte le occasioni che di dire *boccaccia* costumiamo. - In questo giuoco tocca ad ognuno, senza parlare, di fare una boccaccia, e ogni volta che vede fare ad un altro il boccaccio preso da lui, quello far dee e un altro da altri fatto. Bargagl. Girol. Giuoc. 55.

BOCCADÓRO (SANTO GIOVANNI). VIRTÙ DI SANTO GIOVANNI BOCCADORO. - *V. in* VIRTÙ.

BOCCALÁJO. Sust. m. *Fabricatore di boccali ed altri simili vasi.* - Li maestri boccalaj il calcinano (il piombo) per fare li vetri e dare il bianco a' lor vasi. Biring. Pirotec. 279.

BOCCÁLE. Sust. m. *Vaso di terra cotta, che ha larga pancia, con un manico e un becco, per uso e misura del vino e d'altri liquori.* (Il dialetto d' Alessandria d' Egitto chiamava i vasi d' una certa dimensione *Baucalai*, d'onde pare che sia derivata la voce BOCCALE delle nostre lingue moderne. Raynier De l'économie, *etc.*, des Égyptiens et des Carthaginois, p. 276 in nota.)

BOCCALEPRE. Sust. m. (Uccello silvano). *Muscicapa Grisola* Lin. - Sinon. *Grisola* Aldrov. - Franc. *Gobe-mouche proprement dit.* (Sav. Ornit 2, 2.)

BOCCÁRE. Verb. att. *Pigliar con la bocca;* e dicesi del *Pigliar con la bocca i cibi;* onde significa *Mangiare.* – Dicon le madri a' figliuoli: Tu non bocchi come suoli. Jac. Tod. p. 712, str. 20. Hàgli fatto boccare alcuni àcini d'ànsisi (*cioè ànisi; ed è forse errore di stampa*), confetti, e bere un ciantellino (*centellino, cioè sorsetto di vino o d'altro liquore*) per voglia che non n'avesse. Avvt. Filos. a. 3, s. 2, p. 309.

BOCCÁTA. Sust. f. *Tanta materia, quanta si può in una volta tenere in bocca.*

§. 1. Boccata, vale anche *Quanto n'esce di bocca in una volta.* Esempio. Far due boccate di sangue. (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 2. Boccata d'aria. Figuratam., si dice *Il respirare un poco d'aria.* Dial. tos. *Àsolo;* dial. milan. *Boccada d'aria.* – Almanco non permettete che ella viva sepelita e serrata a chiave in una camera, senza veder mai nè can nè gatta, nè potere uscir fuori a spasso per una viòttola a pigliar due boccate d'aria. Fagiuol. Comed. 1, 178.

BOCCHIDÚRO. Aggett. Dicesi parlando di cavallo, e vale *Duro di bocca.*

§. *Per similit.* – Il sig. Maggi è un grand'uomo, e quando non avesse fatt'altro che la canzone al Re di Francia, il di lui nome sarà immortale; ma egli è un poco bocchiduro (direbbe messer Francesco Barberino) al cavezzone governato dagli amici, e dagli amici disappassionati. Red. Op. 8, 23.

BOCCHÍNO. Sust. m. dimin. di *Bocca.*

§. 1. Bocchino della pipa. È la *Cima del cannello della pipa, per lo più ripiegata e assottigliata, a fine di poterla tenere più commodamente in bocca per fumare.* (Carena. Prontu.)

§. 2. Bocchin da sciorre aghetti. *Dicesi di quelle femine le quali, per parer belle o modeste, tengono la bocca forzatamente più stretta del suo naturale, come fa chi l'accompagna a sciorre un nodo d'aghetto,* cioè *di cordellina o stringa, co' denti.* – E con un suo bocchin da sciorre aghetti Chiede da ber; ma non già se l'aspetti. Malm. 7, 72.

§. 3. Far bocchino, dice talvolta la gente bassa, volendo intendere *Morire.* (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 555, col. 1.) Questa bassa locuz. corrisponde, sottosopra, al verbo nobile *Boccheggiare.*

BÓCCIA. Sust. f. T. de' Botan., i quali così chiamano talvolta il *Calice de' fiori.* – V. PERIANTIO.

§. 1. Boccia della rosa. Per quella *Coccola rossa che si forma da ciò che rimane della rosa dopo che ne son cadute le foglie,* e che anche si dice *Ballerino.* Franc. *Gratte-cu.* – E il fior delle rose non è il fior giallo granelloso ch'è dentro alla rosa; anzi sono le bocce, le quali e' nutricano a modo di peruzze di pruno rosse, le quali dopo vendemia si trovan mature e piene di seme. Pallad. 109. I suoi semi (della rosa) son quelli che nelle bocce rosse sono ricolti, la cui maturitade, acconcia a piantare, si conosce quando dopo la vendemia hanno color rosso, e alquanto sono mezzi (*cioè, strammaturi*). Cresc. 2, 133.

§. 2. Boccia, per quel *Vano cilindrico d'un candeliere,* o simile, *in cui si pone la candela, la torcia,* ec., che più communemente si dice *Bocciuolo.* – D' oro (era) la boccia dove stava la torcia di cera bianca di lunghezza di nove palmi. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 9.

§. 3. Boccia, per *Palla di legno da giocare*, detta da' Toscani *Pallottola.* Spag. *Bocha.* – Come la pallottola, che non si gira per terra, ma si fa viaggiar per aria per còrre e trucciare la nemica pallottola, o come altrove boccia: *giocare a bocce*, alla romana. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 556, col. 1, not. al ver. 50.

BOCCIÁRO. Sust. m. (Voce del dial. rom.) *Colui che fa e vende le bocce*, cioè quelle palle di legno da giocare che i Toscani chiamano *pallottole.* – Che se in Roma vi sono bocciari..., in Firenze ancora ci sono pallottolaj. Pasciat. Cical. 16.

BOCCILÁNO. Sust. m. *Il frutto delle rose canine.* (Voc. del dial. pontremolese.) – Le siepi le fanno (i Pontremolesi)... di rovi o di rose canine, il frutto delle quali chiamano boccilano. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 370.

BÓCCIO. Sust. m. *Bozzolo.* (Voce del dial. senese.) – *Boccio*, quel Bottone ovato dove il baco della seta si racchiude. Polit. Diz. tos. Elesse per impresa un verme da seta che si racchiudeva dentro al boccio. Bargagl. Girol. Giuoc. 197.

§. 1. Boccio, dicesi anche per *Boccia*, cioè *Calice del fiore,* e pur talvolta per *Bottone del fiore.* Onde

§. 2. In boccio, figuratam., per *In erba*, detto pur figuratam., che anche alla latina sogliam dire *In fieri*, locuz. usata dal Fagiuoli. – Oh quante speranze, quali in seme,

quali in boccio, quali in odore della vostra patria! Vocab. Cater. p. 183.

BOCCIÓLI. Sust. m. T. botan. vulg. - *V. in* DITOLA *il* §. DITOLA SCEMPIA.

BOCCIÓLO, *o vero, con l'U eufon.*, BOCCIUÓLO. Sust. m. ***Inviluppo del fiore, Calice***, ed anche lo ***Spazio che è nelle canne tra nodo e nodo.*** (La radice di questa voce è ***Boccia.***)

§. 1. BOCCIOLO *o* BOCCIUOLO, si dice anche il ***Cannello della penna.*** - Bocciuolo di penna di gallina o di colombo. Cennin. Tratt. pitt. 55. Poi togli il tuo bocciuolo di penna corrispondente alla quantità legata de' peli (da fare il pennello), e fa'che il bocciuolo sia aperto, o ver tagliato da capo; e metti questi peli legati su per lo detto cannello, o vero bocciuolo. Id. ib. Fa' un pennello sottile di setole liquide e sottili che entrino su per un bocciuolo di penna d'oca. Id. ib. 61. (Setole liquide, *cioè* morbide.)

§. 2. BOCCIOLO, ec., è anche il nome che si dà alla ***Canna del candeliere dove si ficcano le candele.*** Franc. ***Bobèche.*** sust. f. (Alfieri, Voc. e Mod. tos. 20; — Alberti, Diz. enc.; — Caren. Prontu.) Anche si dice, non però communemente, ***Boccia.*** *V. in* BOCCIA *il* §. 2.

§. 3. BOCCIOLO, ec., per lo stesso che ***Bózzolo*** (dial. milan. ***Galletta***). - Vi aggirate intorno agli scrittori, come se l'arte fosse finita negli artifizj, o ch'ella sia come il verme della seta, che, fatto un suo bocciuolo, vi si rinchiugga e vi si muoja dentro. Car. Apol. 104. (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 55, *col.* 2, *il* §. II *di* BUCCIUOLO, *così scritto con l'U nella prima sede.*) E infracidandomi il capo con il perchè il baco della seta entra nel bocciuolo vermine con tante gambe, e poi escene farfalla con l'ale. Aret. Filos. a. 4, p. 351.

§. 4. A BOCCIOLO, ec. Dicesi d'una ***Maniera d'innestamento*** la quale è descritta nel seg. esempio. - Il modo (d'innestare) che vulgarmente si dice a bocciuolo,... fassi in questo modo: cioè, che un piccolo bocciuolo di grossezza d'un dito grosso, con la gemma in mezzo levata da novello rampollo, si metta in nuovo rampollo della grossezza medesima, e che la sua corteccia sia in tre o ver quattro parti fessa e spogliata, e tanto sia incalcata alla parte di sotto, che mezzanamente si congiunga allo stipite per istrettura, e la corteccia del sopraposto bocciuolo non sia fessa. O sia la gemma che si mette, posta sopra il luogo della gemma levata, o no, nondimeno, senza ajutorio d'alcuna legatura o d'alcun'altra cosa, alligna e s'appiglia. Cresc. l. 2, c. 23, v. 1, p. 171. (*V. anche nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 56, *col.* 1, *la parentesi dopo l'es. del Crescenzi allegato nel* §. III *di* BUCCIUOLO, *così scritto con l'U nella prima sede.*)

BOCCIOLÓSO. Aggett. ***Pieno di quelle coccole rosse che si formano da ciò che rimane della rosa dopo che ne son cadute le foglie;*** le quali coccole si dicono anche ***Ballerini*** e ***Grattaculi*** (Rosæ sylvestris fructus). *V. anche* BOCCIUOLA, *e in* BOCCIA *il* §. 1. - I nostri antichi, che con solenne memoria le cose della loro età notarono, ne diccvano sè ricordarsi in questa parte nè la pietra, nè il bello melogranato, nè queste spine, le quali pochi dì sono passati fiorite vedemmo, siccome ora sono bocciolose, non esserci, ma solo l'aqua e la grotta di questo luogo si contentavano. Bocc. Filoc. l. 5, p. 258. (Lo stampato ha per manifesto scompiglio *bocciolo, sè non esserci,* in vece di *bocciolose, non esserci.*)

BOCCIUÓLA. Sust. f. Così chiamano in Toscana i ***Frutti*** o le ***Coccole*** o i ***Ballerini del pruno***, detti anche ***Prun bocci***, cioè ***Bocce*** o ***Bocciuole di pruno*** (***Rosæ sylvestris fructus***): i quali frutti in autunno presentano una sozza rossezza. (*V. anche l'aggett.* BOCCIOLOSO.) - Tu (o Aselga), in picciol pruno voltata, partorirai fiori alla tua bellezza simili, i quali di mostrare quella (tua bellezza) una volta l'anno saranno contenti; e poichè le loro frondi poco durabili cadute saranno, in quel colore che per eclissi ne dicesti rivolgere (è la Luna che parla ad Aselga, la quale avéala schernita per la sua sozza rossezza), maturandosi le tue bocciuole torneranno. Bocc. Filoc. l. 5, p. 272.

BOCCIUÓLO. Sust. m. - *V.* BOCCIOLO.

BÓCCOLA. Sust. f. ***Medaglia*** o ***Breve da portare al collo.*** (Pergam. Memor.) - Poni loro da petto una mosca (nusca) d'oro o d'ariento, cioè una boccola con un fibbiaglio, nella quale sia intagliata l'idola che tu adori. Nov. ant., ediz. Tos., p. 57. (*V.* NUSCA.)

BOCCOLÁRE. Sust. m. ***Cannone di metallo che riceve la canna del mantice*** o ***le canne de' mantici.*** - È questa miniera di tal natura, che, per estraerne il ferro e ridurlo a purità,... solo mettendola alla fucina avanti al boccolare dove esce il vento, con ordinato fuoco di fusione se ne estrae il ferro dolcissimo e trattabile. Biring. Pirotec 59.

Così fatto questo ricettacolo,... vi s'acconci il boccolare in mezzo, che abbia un poco di naso torto all'ingiù, acciò che il vento batta nel mezzo del ricettacolo. Id. ib. 68. Ora dietro a questa manica (spezie di fornello) dalla parte del muro dove sono li mantici,... si mette un boccolare di rame che nel suo più largo pigli tutt'e due le bocche de' mantici che stiano al pari, acciò che per il buco di questo boccolare risponda dentro nella manica sempre un sol vento continuato, e non due; salvo però se non vi fossero messi due boccolari con due paja di mantici, ec. Id. ib. 187.

BOCCONCÍNO. Sust. m. dimin. di *Boccone*. Sinon. *Bocconcello*.

§. A BOCCONCINI. Locuz. avverb., significante *A riprese*, *Interrottamente*. Franc. *A bâtons rompus*. Esempio. Dormo a bocconcini. Lavoro a bocconcini. (Tommas. Nuov. Propos.)

BOCCÓNE. Sust. m. *Quella quantità di cibo sodo che in una volta si pone in bocca.*

§. 1. BOCCONE, BOCCONCELLO, BOCCONCINO, chiamano li Speziali ed i Medici una *Pilola più o men grossa*, o vero un *Pezzetto di qualche sustanza medicinale da doversi inghiottire in una volta*. Lat. *Bolus*. — Il principale ingrediente di questa medicina,... o datela in polvere, o in boccone, o in bevanda, co'la frequenza dell'uso perderebbe ogni forza. Magal. Lett. Ateis. 2, 266. Frequentando nel tempo del detto acinjo i clisteri piacevoli e mollitivi, ed anco alle volte qualche bocconcello di polpa di cassia. Redi (*cit. dal* Pasta *in* BOCCONCELLO). Crederei che fosse per essere utilissimo a questi bocconcini aciajati il bevervi sopra súbito ogni matina tre once o tre once e mezzo di bollitura di erba tè. Id. (*cit. c. s. in* BOCCONCINO).

§. 2. A BOCCONI. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *In modo simile a bocconi*; e dicesi talvolta, come nel seg. es., in cambio di *A pezzi*. — Si taglieranno tutt' a bocconi L' ossa e li nervi quant' elli sono. Vit. S. Margher. 150.

§. 3. A PEZZI E BOCCONI. Locuz. avverb., significante quasi lo stesso che *A spizzico*, *A poco per volta*. — Quel poema... sapiate ch' egli è farina del mio sacco, opera delle mie mani, e, in una parola, che l'ho fatto io, e l'ho fatto a pezzi e bocconi, conforme m' è paruto e piaciuto. Ricciard. *nella* Dedic. dell'A., p. XLII. Se poi il caso lo fece (il Mondo), come si dice, a pezzi e bocconi e in progresso di tempo,... dunque ci fu per qualche tempo governo di caso o di necessità. Magal. Lett. Ateis. 2, 69.

§. 4. NON POTER SOFFIARE CO 'L BOCCONE IN BOCCA. Figuratam., vale *Non poter l' uom fare due lavori, o due cose, o due operazioni*, ec., *a un tratto*. — Io non potei mai soffiare co'l boccone in bocca; perchè, se non son tutto in una cosa, non mi riesce mai di condurla a mia satisfazione. Car. Op. 1, 170, ediz. milan. Class. ital.

§. 5. PRENDERE *o* PIGLIARE IL BOCCONE. Figuratam., *Lasciarsi corrompere co' donativi*. — Quando alcuno Di qualche eccesso non facéa menzione, E stava chiotto senza dirlo a niuno, Súbito si dicéa dalle persone (dagli antichi Greci): Quegli ha il bue nella lingua. E volean dire All'uso nostro: Egli ha preso il boccone. Fagiuol. Rim. 3, 257. (Il *bue* era impresso nelle monete degli Ateniesi: ciò saputo, esce chiarissimo il senso di quella lor frase proverbiale.) In somma voi siete stato fatto a posta per contradirmi ch'avete preso il boccone, eh? Id. Comed. 3, 229.

§. 6. Proverbio. — I boccon grandi son quelli che affogano. Cecch. Incant. a. 5, s. ult., *in* Teat. com. fior. 1, 88. (E viene a dire che *Le troppe ricchezze od altre fortune sono bene spesso cagione di affanni e di pericoli; - Le fortune troppo sfoggiate fanno spesso capitar male, o per l'altrui invidia, o per l'abuso che se ne facia.*)

BOCCÓNE o BOCCÓNI. Avverbio. *Con la bocca all' ingiù*, e conseguentemente ancora *Con la pancia all' ingiù*; il suo contrario è *Supino*.

§. A BOCCONE. Valę il medesimo che *Boccone* o *Bocconi*. (*V. sop. a nel tema.*) — Dalla séggiola ei poi presso a la ruota A boccon sdrucciolò prono in la polve. Salvin. Iliad. l. 6, p. 143.

BOCCÚCCIA. Sust. f. dimin. di *Bocca*.

§. BOCCUCCIA, dicesi di *Persona che non ama ogni sorta di cibi*. Esempio. È boccuccia. (Tommas. Nuov. Propos.)

BOCE. Sust. f. Così dicono e scrivono talvolta i Fiorentini, per un cotal vezzo, in cambio di *Voce*, come e' dicono e scrivono altresì *Boto* in cambio di *Voto*, ed altre simili parole. - *V.* VOCE.

BOCIÁRE. Verb. intrans. — *Boce* per *Voce* fu usitatissima appresso li antichi; ma oggi

non s' usa più; ed anche nel parlar famigliare non si sente che in bocca del basso popolo (fiorentino). Il verbo Bociare però non ha sofferto cambiamento; anzi nessuno vorrebbe dire in vece *Vociare*. Qui vogliamo avvertire che il senso primo e più commune del verbo Bociare, che è l'*Atto del mandar fuori la voce*, non è notato nel Vocabolario. (Postil. fior. Cron. Vill. 1, 302.)

§. 1. Bociare, per *Chiamare uno forte per uccellarlo e fargli baja*. – C. Quel verbo che i Latini dicono *Compellare*, non dico quando significa *Parlare famigliarmente*, nè *Chiamare uno per nome*, nè *Accusare chi che sia*, ma *Chiamare uno forte per uccellarlo e fargli baja*, hannolo i Toscani in una parola? V. Hannolo; perchè Bociare significa proprio cotesto, se bene si piglia ancora per *Dare una voce ad alcuno*, cioè *Chiamarlo forte*. Varch. Ercol. 1, 113.

§. 2. Bociare, per *Dare una voce ad alcuno*, cioè *Chiamarlo forte*. - *V. nel §. anteced.*

BODÍNO. Sust. m. *Sorta di cibo simile alla polenta*. – Con la farina d'orzo sapevano pur comporre li antichi un cibo detto *polenda*. Plinio dice che si faceva bagnando l'orzo e poi seccandolo, e quindi macinandolo in farina, o vero con orzo tostato: la parte più grossa non stiacciata (schiacciata) dalla mácine era detta *crimno*, e noi la diremmo *semolino:* la prima e più fine (fina) dicevasi *polenta;* ed impastata o intrisa con aqua o con vino o miele formavasi la *moza*, più simile alla nostra commune polenda: con la seconda o co'l crimno si componeva la *pulte*, o come diremmo *bodino*, non dissimile alla nostra polenda. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 111.

BÓDOLA. Sust. f. - *V.* BOTOLA.

BOÉTA (sust. f.) DI TABACCO. - *V. in* TABACCO.

BOGLIENTE. Partic. att. di *Bollire*. Anche si dice e si scrive *Bollente* e *Bolliente*. - *V. in* BOLLIRE, *verbo, il* §. 10.

BÓGLIO (sust. m.) DI CIOCCOLATE. Lo stesso che *Pane di cioccolate*, siccome dicono in oggi i Toscani. *V. nel* Prontuario *del Carena*. Franc. *Tablette de chocolat*. (Probabilmente dallo spagn. *Bollo*, che si pronunzia *Boglio*, significante *Panetto, Piccolo pane, composto di uova, zucchero, latte*, ec., lat. *Panis dulciarius;* onde in varj nostri dialetti *Bollo di cioccolate*.) – Ho aggiustata una cassettina con ventiquattro bogli di cioccolate; dodici bogli sono di ambra. Red. Op. 7, 425.

BOJARDO. Sust. m. T. della Stor. moder. *Titolo che si dava presso li Slavi insieme con qualche notabile commando, e che non si poteva acquistare fuorchè in virtù d'un'autorizzazione del Sovrano; ma non era trasmissibile, nè ereditario. Nel secolo VIII i principali magistrati degli Slavi di Bulgaría sono chiamati* Bojardi. *In oggi i Greci danno communemente il titolo di* Bojardo *a tutti i signori russi, valachi o moldavi*. (Complém. Dict. Acad. franç.) – La paga (una certa tassa) il bojardo o signor della terra per ogni maschio de' suoi vassalli, ed è un poco più che la metà di quanto gli rende il servigio e l'opera del vassallo medesimo. Algar. 6, 73.

BOLDÓNE. Sust. m. *Sanguinaccio*. Franc. *Boudin*. – O Fra Porro, poeta da scazzate, Che in Milano t'affibbi la ghirlanda Di boldoni, busecchie e cervellate. Aret. in Rim. burl. 3, 1.

BOLÉA. Sust. f. Voce spagnolesca, la quale si trova usata per ischerzo nelle seg. locuzioni.

§. 1. Andare di boléa. *Balzare la palla in mano, Balzarti la palla su'l tuo tetto;* cioè *Aver propizia la fortuna*. (Li Spagnuoli chiamano Boléo *Lo andare la palla in aria, e darle avanti che la tocchi terra;* e figuratamente, per Llevarse una cosa de boléo intendono *Pigliarsi una cosa o averla o acquistarla in un súbito senza fatica, come quando la palla viene a balzare in mano*.) – I cancheri, le rabbie e le saette Ivi imprecar s'udivano a millioni; Questi al compagno nove segni mette; Quegli dice, o mio bue, troppi ne poni; Soggiugne un altro, E' t'è tornato il sette, Ella va di boléa; chi vuol, minchioni. Corsin. Torracch. 1, 24.

§. 2. Di boléa, per *Di volo, Súbito*. – Me l'hanno pure a sciorinare di boléa, che se talora si dice male anco di chi parla bene, oh considerate di me che ho cicalato sì male. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 218. Non puoi mandare il grano, Geva, che bene stia, Se non è chi alla barca te lo dia; Or ch' i' ho'l rastrello in mano, Piglia a due man la pala, È tiral' di boléa, tolto di gala; E così age-

volmente manderai, Che, mentr' io pingerò, tu getterai. Allegr. Gev. str. 20. (Qui tutto è detto equivocamente.)

BÒLÉTO. Sust. m. *Specie di fungo*. - *V. in* UOVOLO.

§. BOLETO DE' MORTI *o* BOLETO FETIDO. *Specie di fungo. Clatrus ruber, Clatrus cancellatus*, che vulgarmente è pur chiamato *Fuoco selvatico rosso*. Trovasi per lo più ne' canneti. È di colore rosso di corallo; nella parte interna è imbrattato di materia scura, contenente le spore; la quale ha un gran fetore di sterco. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 525, ediz. 3.ª

BOLGETTA. Sust. f. dimin. di *Bolgia* nel signif. di *Bisaccia*, o *Borsa*, o *Tasca*, o *Valigia*. Franc. ant. *Boulgette*; franc. moder. *Bougette*. (*V. in* BONETTA *il* §. 1.) - Il buon ostier... Si beccò le bisacce e una bolgetta. Maur. *in* Rim. bud. 1, 256. Quindi un abito bel, nuovo di pezza, Trae fuor Lirina dalle sue bolgette. Ricciard. 29, 29.

BÒLGIA. Sust. f. *Bisaccia, Tasca, Valigia*. (Da *Bulga*, voce gallica: «BULGAS Galli *Sacculos scorteos appellant*.» Festus. - Welch, BWLGAN, che BOLGAN si pronunzia, lat. *Hippopera*. BOLG in romancio e BOLCH in gallese valgono *Intestino*: non sarebbe forse questo il significato delle *bolge* di Dante?... Franc. ant. BOULGE, e nel dimin. BOULGETTE, d' onde il franc. moder. *Bouge* e *Bougette*.) - Vennero li ladroni e rubatori, li quali tolsero tutto l' oro e l' ariento (l'argento) ch'egli avéa serrato nelle sue bolge. Vit. SS. Pad. 4, 374, ediz. Silves.

§. FAR BOLGE. *Ristringersi come in bisacce o vesiche*. - Non fiedono (i serpenti), se primo elli non sono riscaldati, e poi esce di loro più veleno di dì, che di notte, perchè di notte si ricoglie e fa bolge per la rogiada. Brun. Lat. Tes. l. 5, c. 1, p. 72.

BÒLIO. Sust. m. Lo stesso che *Bolo*, cioè *Bolo armeno* o *armenico*. - *V.* BOLO, *sust. m.*

BOLLA. Sust. f. *Rigonfiamento che fa l'aqua piovendo, o bollendo, o gorgogliando*; e così altri liquori. Anche si dice *Sonaglio, Gallòzzola*. Lat. *Bulla*.

§. BOLLA, per *Borchia*. Lat. *Bulla*. - Indi la spada Agli omeri sospende, rilucente D'aurate bolle; e la vestia d'argento Larga vagina co'l pendaglio d' oro. Mont. Iliad. l. 11, v. 37.

BOLLÁRE. Verb. att. *Improntare o Segnare o Contrasegnare con sigillo, Apporre bolla o bollo*.

§. 1. BOLLÁTO. Partic.

§. 2. FURBO BOLLATO. *Solenne briccone, Mozzorecchi*. Maniera di dire molto usata presso il vulgo di Lucca, avendo in costume quella Republica di contrasegnare con marchio di fuoco nelle spalle i malfattori. (Paul. Mod. dir. tos. cap. 15, p. 45.)

§. 3. GARZONE, o simile, BOLLATO. Figuratam., per *Degno d' essere bollato, Che è della stessa fatta di chi è bollato co'l marchio dell' ignominia*. - Tu se' fancel marin, garzon bollato. Pataf. cap. 1, v. 31. (Cioè, *Tu sei un fanticello di galéa, un galeotto; tu sei tal birboncello, che sembri marchiato dal boja, sicchè tutti ti conoscono.*)

BOLLETTA. Sust. f. *Poliza, Polizetta*.

§. 1. BOLLETTA D'ALLOGGIAMENTO. - *V. in* ALLOGGIAMENTO, *sust. m., il* §. 11.

§. 2. BOLLETTA, si dice pure *Quella porzioncella di superficie che talvolta gettano fuori l' intonachi di calcina*. (Baldinuc. Voc. Dis. *in* SBULLETTARE, *che noi scriviamo* SBOLLETTARE, *dal sust. ital.* Bolla.)

BOLLETTÁTO. Aggett. *Guarnito di bollette*, cioè *di borchie*. - Orsù, il forestier sovra una sedia Bollettata d' ariento (d'argento) fa sedere. Salvin. Odiss. l. 7, p. 123.

§. Per *Improntato, Segnato*, ec. - Si fanno tre colte (di tabacco), avvertendo sempre che la foglia sia matura, o, come dicono, bollettata di macchie gialle, che è il segno della maturità. Lastr. Agric. 4, 170.

BOLLETTÍNO. Sust. dimin. di *Bolletta. Poliza, Polizetta*.

§. 1. BOLLETTINO, si chiama pur quella *Carta che certi Magistrati rilasciano ad alcuno, acciocch' egli possa liberamente soggiornare in qualche luogo, e farsi per mezzo di essa riconoscere a un bisogno*. Franc. *Carte de sureté*. - Ottenne che Mess. Antonio, ec., fussi (fosse) ribandito, chè avéa bando di ribello, ed ebbe bollettino di stare nel contado di Siena. Morel. G. Ricord. *in* Delis. Erud. tos. v. 19, p. 136. Ma c' è un dubio solo, che la non vuole venire di notte tanta via per sospetto della Guardia, non avendo bollettino. Lasc. Nov. v. 3, p. 21.

§. 2. BOLLETTINO, diciamo eziandio a quella *Carta che si dà da qualche Magistrato per assicurare e difendere un debitore dall' esecuzione personale*. - Questa mia (lettera) Sarà

per dichiarar quel vostr'umore; Come sarebb'a dir chi sia peggiore, Cupido, o birri della Mercanzía. Questi dall'un'all'altra Avemaria Lascian pur riposare 'l debitore, *ec.* In oltre, son le ferie, il bollettino, Incontr'a' birri star insù 'l sagrato, E qualche volta lor pagare 'l vino. Ma contr'Amor non è mai feriato, *ec.* Allegr. 87, ediz. Crus.; 69, ediz. Amsterd. — Leopar. Rim. 42.

BOLLETTÓNE. Sust. m. accrescit. di *Bolletta*, cioè *Chiodo con gran cappello.* – Facinsi (Facinsi le imposte delle porte delle basiliche) di legno di cipresso, di cedro e simili, e adorninsi con bollettoni di bronzo. Alber. L. B. Archit. 254.

BOLLIMENTO. Sust. m. *Il bollire, Bollore, Bollizione.* Lat. *Ebullitio, onis.*

§. 1. Bollimento o Bollore de' fluidi. Term. med. Dicesi della loro espansione, del loro crescimento e ringonfiamento dentro i proprj canali. (Pasta.)

§. 2. Bollimento a freddo. T. med. È quel ricrescimento ed espansione d'un fluido, che avviene senza sentimento di calore. (Pasta.)

§. 3. Bollimento di ventre T. med. Lat. *Ventris murmur.* È quel borbottamento o gorgóglio che fa il flato rinchiuso negl'intestini, simile a quello scroscio che fanno i liquori nel maggior colmo del loro bollire. (Pasta.)

BOLLÍRE. Verb. intrans. Propriam., dicesi *De' liquori allorchè il calorico o la fermentazione produce in essi un movimento e un rigonfiamento, e si levano su la lor superficie bolle e sonagli.* Lat. *Bullio, is* (a *bullis*, quas in aqua fervida videmus).

§. 1. Bollire, conjugato a piacimento ne'tempi composti con l'ausiliario *Avere* o con l'ausiliario *Essere.* – Si beva una mediocre tazza di brodo di vitella ove abbiano bollito quattro o cinque tenere foglie di salvia. Cocch. Consul. p. 103. Replicatasi la seconda esperienza, tornò a capello come la prima, e ritornatasi a fare coll'istess'aqua dopo di avere bollito, non vi trovammo gran differenza. Magal. Sagg. nat. esp. 156. E quando tu pensi che egli (il vino) abbia bollito, e sia presso che chiaro, e tu l'imbotta così vergine. Soder. Tratt. vit. 147. A fare un buon vino si mette tanta somma d'uva buona trascelta... in un tino;... e come sarà bollita due o tre dì,... convien cavar tutto 'l vino che n'esce, *ec.* Id. ib. 149-150.

§. 2. Frasi de' Med. e degli Spez. – Bolli secondo l'arte; Bolli quanto basta. Fa' bollir tanto che torni (*cioè, che resti*) la metà. Bolli tanto che torni alla cottura di lattovaro (*cioè, tanto che rieschi, ec.*). Fa' bollire a consumazione, o alla consumazione della metà o della terza o della quarta parte. Fa' bollir tanto che scemi il terzo. Fa' bollir fino a che si consumi il terzo, la metà, *ec.* – Di poi si bolle in bagnomaria per un'ora o due, e si trae dalla boccia, e si cola l'umido che rimane, per feltro tante volte che egli venga chiaro. Si bolla e si cuoca il miglio abbronzato in brodo di vitella, e se ne facia un cremóre o lattata. Ricett. fior. (*cit. dal* Pasta).

§. 3. Bollire, figuratam. e riferito a mare, onde, *ec.*, vale *Esser turbato e agitato.* Lat. *Æstuo, as.* – Per più di diece millia di marina Quivi d'intorno non rimase pesce Che non fugisse per la gran ruina Che costor fanno, e il mar bolle e ricresce. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 207, p. 47, col. 2. Come di venti impetuosi un turbo Dal tuon di Giove generato piomba Su la campagna, e con fracasso orrendo Sovra il mar si difunde, immensi e spessi Bollono i flutti di canuta spuma, E con fiero mugghiar l'un l'altro incalza Al risonante lido, – a questa guisa, *ec.* Mont. Iliad. l. 13, v. 1030.

§. 4. Bollire, figuratam. e in senso morale, si dice dell'*Esser commosso e infiammato per guerra, per nimicizia, per ira, o per altra passione.* Lat. *Æstuo, as.* – A dì diciotto fu sentenziato per li Otto *reos mortis* Benedetto del Nero, Gio. Cambi, *ec.* A dì ventuno di poi bollendo la città sopra questo giudizio, e massimamente quelli che temevano di Piero, per assicurarsi feciono (fecero) a' Signori una gran pratica, *ec.* Machiav. Op. 3, 96.

§. 5. Bollire a ricorsojo. – *V. in* RICORSOJO.

§. 6. Farla bollire e mal cuocere. Locuz. figurata, che viene a dire *Far gran fracasso e poca conclusione.* – Quando non riusciva loro (a' repubblicani) alcuna impresa nella quale si fossero impacciati e méssivi con l'arco dell'ossa, si diceva tra 'l popolo: E' la fanno bollire e mal cuocere. Varch. Ercol. 1, 169.

§. 7. Farla bollire e mal cuocere, al presente si dice di *Chi con superiorità o violenza voglia che le cose vadano a suo modo.* (Bottari *in* Not. all' Ercol. del Varchi, 1, 169.)

§. 8. Far bollire e mal cuocere le minestre ad alcuno il dì del berlingaccio. Locuzione figurata presso l'Allegri, volendo intendere, per quanto pare, *Non aver riguardo ad alcuno, Non risparmiarlo, Non trattarlo bene.* – Non ho lasciato che senza 'l nome vostro e mio... sien vedute in publico queste mie trivialissime canzonette, nelle quali ho (come dir fregacciolando con un carboncin di brace spenta, tolta dal focolar di Parnaso dove il Berni archimandrita fa bollire e mal cuocere le minestre il dì di berlingaccio a' laureati) abbozzato il primo schizzo apparente delle vere e molte lodi dello starsi. Allegr. p. 1.

§. 9. Lasciar bollire altrui nel suo brodo. – *V. in* BRODO, *sust m., il* §.

§. 10. Bogliente, che anche si dice e si scrive Bollente e Bolliente. Partic. att. *Che bolle*, ec. Lat. *Bulliens, entis.* – Quegli co'la forca di due rami spiccòe (spiccò) la carne del porco che pendéa dall'affumicato corrente, e levòe (levò) una piccola parte del dosso ch'egli avéa lungo tempo risparmiato; e, levata che l'ebbe, la doma con la bogliente aqua. Ovid. Metam. ms. car. 71, lib. 8, ver. lat. 647. (Test. lat. « *Furca levat ille bicorni Sordida terga suis, nigro pendentia tigno; Servatoque diu resecat de tergore partem Exiguam, sectamque domat ferventibus undis.* ») La Crusca, la quale rapporta altresì l'es. preallegato, legge: *Lavata ch'ell'ebbe la donna con bogliente acqua.*

§. 11. Bogliente. Per metaf. – Molestate dalla bogliente inquietudine degli Eretici. Sant'Agost. C. D. l. 16, c. 2.

§. 12. Bollíto. Partic. pass.

BOLLO. Sust. m. *Sigillo co'l quale si contrasegnano molte cose;* ed anche la *Impronta che rimane nella cosa bollata.*

§. Bollo. T. botan. – Il pistillo è composto di tre parti, cioè: 1.° dal germe o utero (*Germen*), che è la parte inferiore annessa al ricettacolo, e contiene in sè l'embrione del frutto; 2.° dallo stimma o bollo (*Stigma*), che è l'apice del pistillo; 3.° dallo stile (*Stylus*), il quale connette il germe con lo stimma, o lo allontana. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 207. (N.B. L'allegato autore nella 3.ª edizione a *germe* o *utero* sostituì *ovario.*)

BOLLÓNE. Sust. m. *Chiodo grande.* Spagn. *Bollon.* – Donna, la man gli è presa, E, nella croce stesa, Con un bollon gli è fesa. Jac. Tod. l. 3, od. 12, v. 18. (Gli è fesa; *cioè*, gli è fessa: *allo stesso modo che* Rendere *fa pur* Reso *nel participio. Uscita per altro fuor d'uso.*)

BOLLÓRE. Sust. m. *Gonfiamento e gorgoglio che fa la cosa che bolle.*

§. 1. Per *Rigonfiamento*, senza che vi concorra il bollire. – Il quale (fiume) da piè d'un monte per una rottura di pietra viva con un rumore grandissimo e spaventevole, e con certi bollori di bianche schiume si caccia fore (fuori) nel piano, e, per quello trascorrendo, co'l suo mormorio va fatigando le vicine selve. Sannaz. Arcad. p. 50.

§. 2. Cotto a un bollore. Figuratam., per *Facile ad ubriacarsi.* – *V. in* CUOCERE, *verbo, il* §. 7.

BOLLORÍNO. Sust. m. dimin. di *Bollore; Leggier bollore.* – Un termometro immerso in aquarzente era fermatosi a undici gradi: aggiúntavi dell'aqua fresca di fontana, vi si risvegliò qualche piccolo bollorino, ed il termometro salì a gradi tredici e mezzo. Pap. Umid. e Secc. 178. — Id. ib.

BOLLÓSO. Aggett. *Che ha bolle su'l viso.* Franc. *Bourgeonné.* (Alfieri, Voc. e Mod. tos. 33.— Tommas. Nuov. Propos.)

BOLLUZZA. Sust. f. dimin. di *Bolla* in signif. di *Vescichetta. Bollicella, Bollicina, Bollicola, Bolliciáttola.* – Piccole bolluzze e non ancora marciose, le quali vulgarmente son chiamate bollicelle aquajuole. Bonomo, Osserv. pellicel. 146. — Cestoni Diss., Osserv. pellicel. 158.

BOLO, *ed anche* BÓLIO, *voce per altro poco usata.* Sust. m. Sorta di *Terra pingue, limosa, arrendevole, attaccaticcia;* la quale specificatamente chiamano pure BOLO ARMENO *o* ARMENICO. Una sua specie *rossa* è usata dai doratori. – Come si mette il bolio in tavola, e come si tempera. Abbiti bolio armenico, e to'lo (toglilo, lo togli) buono. Cennin. Tratt. pitt. 111. Altro modo di temperare il bolio in tavola da mettere d'oro. Id. ib. 112. — Id. ib. 113, e altrove.

§. A bolo *o* Di bolo. Avverbialmente si dice di una *Maniera di dorare* o *inargentare, mettendo prima il bolo su la cosa che si destina a esser dorata* o *inargentata.* – Rilevare di gesso, mettere di bolo, mettere di oro, brunire, ec. Cennin. Tratt. pitt. 5. Chi volesse poi metter d'oro a bolo, gli fa luogo primieramente sopra il legno che vuol dorare dar tre mane (mani) di gesso volterran-

no con colla di limbellucci fresca e gagliarda. Borgh. Raf. Rip. 223, ediz. Crus. Egli (Domenico Ghirlandai) fu il primo che cominciasse a contrafare co' colori alcune guernizioni ed ornamenti d'oro, e che levasse via in gran parte quelle fregiature che si facevano d' oro a mordente o a bolo nella maniera antica con poca grazia. Id. ib. 348. Margaritone... fu inventore del modo di dare di bolo e mettervi sopra l' oro in foglie e brunirlo. Vasar. Vit. 2, 261.

BOLOGNA. Sust. m. T. geogr. *Città d'Italia così nominata.*

§. Cagnolina o Canina di Bologna. - *V. in* CAGNOLINA *ed in* CANINA, *sust. f., il* §.

BOLSO. Aggett. *Affetto da bolsaggine, malatia del cavallo che si paragona all'asma dell'uomo, e che si riconosce all' inspirazione che si fa in due volte.* (Dal partic. lat. *Vulsus*, cambiato il *V* in *B*; onde *Equi vulsi*, come dichiara il Forcellini, *proprie vocantur qui italice bolsi dicuntur.*) - Bolso si dice il cavallo e l' uomo che, per troppo e non buon grasso, con difficultoso respiro *ilia pulsat;* il Franzese pertanto questo cavallo bolso il chiama *poussif*, cioè *pulsativo*. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 558, col. 2 in fine. — Id. Annot. Bocc. Commen. Dant. p. 371, lin. 1.

§. Bolso, in forza di sust. m., per *Uomo bolso, Uomo affetto da bolsaggine.* - Di teste fesse e di busti tagliati, Di gambe e braccia è la terra coperta; I Saracini in fuga son voltati, Soffiando, ansando con la bocca aperta: Molti, per troppo correr, son crepati; Guarîrno bolsi assai fugendo all'erta; Altri ne' fossi, correndo alla china, Trovârno eterna al mal suo medicina. Bern. Orl. in. 59, 16.

BOMBA. Sust. f. *Grossa palla di ferro fuso, vuota all' indentro, che si riempie di polvere, e che scagliata dal mortajo scoppia in molti pezzi dopo essere arrivata a una distanza determinata.* La bomba ha un buco, detto *Occhio* o *Bocchino*, in franc. *Oeil*, pe'l quale s' introduce la polvere, e che si tura poi con una spoletta, in franc. *fusée*, a cui anticamente s' appiccava il fuoco prima di allumare il mortajo. Ora il fuoco s'appicca alla spoletta dalla vampa stessa della carica del mortajo allumato che accende due stoppini, i quali pendono dal calice della spoletta. La bomba si trasporta mediante due anelli di ferro chiamati *Maniglie*, in franc. *Anses*, i quali sono incastrati entro due orecchie, in francese *Mentonnets*. (Grassi, Diz. milit.) Questa voce Bomba viene dal gr. βομβέω, che vuol dire *Io strepito*, d'onde *Rimbombare;* sicchè dal rimbombare che fa questo tormento bellico si è cavato il suo nome. - Qual bomba mai, qual machina più scempj Feo, che l' etrusca ? Filic. Rim. 170.

§. 1. Bomba, nel giuoco fanciullesco detto *Birri e Ladri* è quel *Luogo immune d'onde i Ladri si partono, ed al quale ritornano.* (Dal rumore che fanno i ragazzi con la voce e con le mani per far conoscere che toccano il luogo immune, questo luogo è chiamato *Bomba;* sicchè l' origine di tal voce è quella medesima di Bomba, *Palla incendiaria*, cioè dal gr. βομβέω.)

§. 2. Bomba, traslativam., per *Luogo sicuro dove altri dimora.* - Di Tomaso vi dissi che non voleva discostarsi da bomba, perchè, levato Messer Baldassarri, dubitava dei mali umori. Busin. Lett. VI, p. 52.

§. 3. Toccar bomba, vale *Arrivare in un luogo, e fermarvisi.* (Locuz. tolta dal suddetto giuoco di *Birri e Ladri;* giacchè i Ladri toccano bomba per non esser presi da' Birri, e riposarsi.) - Come io dissi, Florian nella cittade Entrò per rinfrescarsi e toccar bomba; Ma il gran frastuono, ec., Ed il voler saperne la cagione, Lo fecero mutar d' opiniöne, ec. E rimessa la briglia al suo gianetto, Come un pardo saltovvi su di netto. Malm. c. 2, st. 32 e 35.

§. 4. Fare a toccar bomba, vale *Fermarsi poco in alcun luogo;* siccome fanno i ragazzi nel giuoco di *Birri e Ladri*, che, toccato bomba, e ripreso un poco di fiato, si tornano a scorrere da un luogo all'altro. E però di chi si fermi poco in un luogo e tosto se ne parta, suol dire il vulgo fiorentino: Ha fatto tocca a bomba. (Pauli, Mod. dir. tos. cap. 2, p. 13.) - Era di viaggio in fretta venuto sì per visitarlo, come per ritto ritto rinfrescarsi alquanto, quasi che un tocca bomba, e fugì. Allegr. 81, ediz. Crus.; 63, ediz. Amsterd. (Un tocca bomba; *cioè* Un fare a toccar bomba.)

§. 5. Tornare a bomba. Traslativam., significa *Tornare uno colà d'onde egli s'era partito.* Ma si usa pure nel signif. di *Tornare al primo discorso, Ripigliare il dis-*

corso dopo alcuna digressione. - V. li es. ne' Vocabolarj.

§. 6. E, TORNARE A BOMBA, dicesi ancora in signif. di *Mutar costume*, cioè *Mutar vita*, presa questa locuzione in buona parte. Lat. *Redire ad bonam frugem.* Ed è simile all'altro PIGLIARE IL SALE, cioè *Ravvedersi.* (Pauli, Mod. dir. tos. cap. 2, p. 12.)

BOMBÁRE. Verb. intrans. Lo stesso, o quasi, che *Rimbombare.* (Dal verb. gr. Βομβέω, *Io fo rumore;* o vero dal sust. gr. Βόμβος, lat. *Bombus*, ital. *Strepito, Rimbombo.*) - Avéa le reti e i cani, ed avéa l'arco Bugio di ferro che bombando stride, E caccia il foco e'l piombo ond'ei vien carco. Valvas. Cacc. 2, 55. — Id. ib. 3, 124; — 3, 145.

BOMBERÁJA. Sust. f. *Quella parte dell'arátolo in cui si mette il bómbere.* (Anonimo.) E il Lambruschini, *Giorn. agr. t.* 6, p. 63, cit. dal Molossi nel *Nuovo elenco*, ec., dice: «Così chiamano i contadini toscani la parte posteriore del vómero fatta a guisa d'astuccio, in cui entra il ceppo.»

BÓMBERE o BÓMBERO. Sust. m. Il medesimo presso alcuni scrittori che *Vómere* o *Vómero;* ma, secondo il D. Gio. Targioni Tozzetti, il BOMBERE è nome specifico d'un *Vomere* così detto. - Altri vómeri sono piani per i terreni docili, e si chiamano vangheggie o vangheggióle; altri con li orecchi per i terreni grossi e sassosi, e si chiamano bómberi, pesanti circa diciotto o venti libre. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 101.

§. Figuratam., per *Uomo goffo, stupido.* Lat. *Stipes.* - Se s'ha da fare una compra, se s'ha da fare un contratto, in una parola, se s'ha da fare alcuna di quelle cose senza delle quali non si può passare questa vita quotidiana, direte essere il sapiente non un uomo, ma un ciocco, ma un bómbero; tant'è vero che non è buono a nulla nè per sè, nè per la patria, nè pe'suoi: perciocchè niuna pratica ha del mondo, nè séguita l'opinion popolare, ma va lungi dagli andamenti e maniere communi. Ricc. A. M. Rim. e Pros. p. 171.

BOMBITÁRE. Verb. intrans. esprimente il *Susurrar delle api.* - *V. in* APE, *sust. f., il* §. 1.

BÓMBOLA. Sust. f. *Vaso di vetro che serve per mettere il vino in fresco nel ghiaccio o nella neve;* detto così dal suono che fanno le bombole nel mandar fuori il vino, che par che suoni *Bombol.* Il Rotenano vuole che i Latini ancora da tal suono le dicessero *Amphoræ bilbinæ.* Ma può anche essere che noi le diciamo così da *Bombo*, voce puerile, che vuol dire *Bevanda*, detta così dal suono. (Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 309, col. 2 in fine.) Il Redi, nelle *Etimol. ital.*, dice all'incontro che BOMBOLA viene dal gr. Βομβύλιον [Bombilion], o vero dal gr. Βομβυλη [Bombilê], che a noi vale *Orciolino dell'olio.* - Ma nel veder le bombole nel ghiaccio, Mandò presto da bando la vergogna, E fece come i ciechi di Bologna. Malm. 8, 44. Súghero, albero simile alla quercia, e fa le ghiande serótine: la sua leggerissima scorza serve per far lavori da resistere all'aqua, come sarebbe cassette per mettervi bombole di vetro piene di vino o d'altro per diacciare (ghiacciare). Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 309, col. 2 in principio.

BOMPRESSO. Sust. m. T. di Mar. Quell'*Albero della nave che è posato su la rota di prua, e sporge in fuori di essa.* (Dall'ingl. *Bowsprit*, o piuttosto dal franc. *Beaupré*, se già non fosse d'origine italiana.)

BONÁCCIA. Sust. f. *Stato del mare in calma.* (Nel Serdonati, *Ist. Ind.* p. 324 e p. 327, si legge *Bonaccia calma* per lo stesso che *Grandissima bonaccia*, dicendo il test. lat. in ambedue i luoghi *summa malacia.*)

§. 1. BONÁCCIA, per *Buona ventura.* - E d'Ulieno il figlio similmente Per giugnere in Ardenna il caval caccia; E fra sè stesso ragiona sovente, Dicendo: Avess' io pur tanta bonaccia Di trovar quel guerrier ch'è sì valente, E che l'ammazzi, o ver che mio lo faccia. Bern. Orl. in. 44, 30.

§. 2. BONACCIA DELLA FORTUNA. *Agiatezza* o *Prosperità conceduta dalla fortuna.* - Alla tranquillità della quale (solitudine) non si avvicina in maniera alcuna qual si voglia real grandezza o bonaccia della fortuna. Giambul. Ist. Eur. 32.

§. 3. ABONDARE NELLA BONACCIA. *Essere in grande prosperità*, *Aver tutte le cose secondo il suo desiderio*, o, come si dice in modo basso, *Nuotar nel lardo.* Franc. *Nager en grande eau*, ou *en pleine eau.*

§. 4. AMICO DI BONACCIA. Dicesi di *Chi ci è amico in buona ventura e per interesse.* (Crus. in AMICO, *sust*, §. 1, *senza es.*)

§. 5. FARSI BONACCIA. *Abbonacciarsi il mare.* - Non vi fu marinajo, nè ignun (niun) ch'ar-

disse Volger verso Rinaldo sol la faccia; E per paura il mar parve ubbidisse (*obedisse*), Perchè in un tratto si fece bonaccia. Pulc. Luig. Morg. 20, 42.

BONACCIÁRE. Verb. intrans., significante lo stesso che *Abbonacciarsi*, cioè *Tranquillarsi, Quetarsi, Calmarsi*. — Bonaccia a poco a poco il mare e il vento. Anguil. Metam. 9, 214. Quando bonacciano i venti, tornano le aque al loro livello con un mar rotto e una furiosa corrente. Algar. 6, 167.

BONÁSO. Sust. m. Specie di *Bue selvaggio*. (*V.* BONASUS *nel* Forcellini.) — Del bonáso m'avveggio e dell'ïena Lasciata a dietro, e dell'orribil fera Che l'ossa umane trae d'oscura tomba. Tass. Mond. cre. g. 6, §. 113.

BÓNCIO. Sust. m. Lo stesso che *Broncio*, che è quel *Segno di cruccio che apparisce nel volto, allungandolo*, ec. — Ci fa muso, ci fa broncio o boncio. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 414, col. 1.

BONDUC (sust. m.) INDIANO. T. botan.- *V.* NICCHERI, *term. botan.*

BONETTA, sust. f., o BONETTO, sust. m. *Foggia di berretto, di cui son varie le forme, e fatto con pelle, o panno, o altra stoffa*. (*Boneta, Bonetus, Bonetum*, si trova nel lat. barb. per *Capitis tegumentum*.) Provenz. *Boneta*; catal. ant. *Bonet*; spagn. e portogh. *Bonete*; franc. *Bonnet*. — Se tagliato n'avessi uno a quartieri, Di pace non dovevi aver tal fretta; Ma tu hai poi sì piena la bonetta, Che non la porterebbon due somieri. Forese, Risp. a Dante, *in* Opus. ined. tos. v. 3, p. 14. (*Questi versi si leggono pure nel* Burchiello, *par.* III, *p.* 221.) Dem. Ed ora che farò con questa vesta a dosso? Lib. Dirovvelo, se voi arete (*avrete*) tanta pazienzia. Pigliate anche questa berretta, e datemi il vostro bonetto. Landi Ant. Il Commodo, 2. 4, *in* Giambul. Appar. e Fest. p. 132. Guardate che costume scostumato, Ch'e' bisogna ogni po' far di bonetto (*cioè, sberrettarsi*), Parlando ad ogni zugo di prelato. Rusc. *in* Rim. burl. 2, 116.

§. 1. Bonetta, per *Valigia, Bisaccia, Bolgetta*. Franc. ant. *Bonnette*. (*V.* BONNETTE *nel* Gloss. Lang. rom. *del Roquefort*.) — Nel 1090 andava uno Tedesco con un suo figliuolo a San Jacopo, e, andando alla città di Tolosa per albergarvi, fu inebriato dall'oste suo, e fue (*fu*) messo nascostamente nella bonetta di costui un nappo di argento. E uscendo fuore la matina, l'oste tenne lor dietro come fosseno (*fossero*) ladroni; e quando li ebbe giunti, sì appuose (*appose*) loro ch'elli aveano involato il nappo di argento. E dicendo loro che li farebbe punire se potesse trovare loro il nappo dell'argento, fu aperta la bonetta, ed iv' entro il nappo: onde furono menati alla Corte, ec. Legg. S. Jac. e S. Stef. 35. (Il Cod. Casanatense, in vece di *bonetta*, legge *tasca*; e nel test. lat. a *bonetta* corrisponde *mala*, voce dell'infima latinità significante *valigia, bolgetta*, e simile; provenz., spagn., portogh. *Mala*; franc. *Malle*: e nel dimin., provenz., catal., spagn., *Maleta*; franc. *Mallette*.) Andando uno a messer santo Jacopo, fue (*fu*) ricevuto ad albergo nella città di Tolosa; e l'oste cui era l'albergo s'infiammò tanto d'avarizia, che... una coppa d'argento mise celatamente nella bonetta del figliuolo del pelegrino; e poi che si fue (*fu*) partito, sì gli cominciò a gridare dietro come ad un ladro, e menò seco testimoni della corte. Allora il peregrino escusandosi non colpevole sè e 'l padre, ed essendo proceduto a cercare la bonetta, da che ebbono (*ebbero*) trovato la coppa nella bonetta del peregrino, il detto peregrino fu condannato come un ladro a essere impiccato, ec. Jac. Cess. Scacch. 105. (Il Botta, interrogato sopra questo passo, e non avvertendo che *Bonnette* diceano pure anticamente i Francesi nel signif. di *Valigia, Bisaccia*, e simile, rispose: «Credo che si debba leggere *bolgetta*, dimin. di *bolgia*, che significa *tasca* o *valigia*. Nel che è da notarsi che bolgetta è la matrice che generò la parola inglese *budget*, che è la *tasca* o *borsa* in cui il camerlingo d' Inghilterra porta le carte del bilancio de' conti publici quando va alla Camera de'Communi. A poco a poco si prese poi, come suol accadere, il contenuto pe 'l contenente. I Francesi hanno accettato la parola, e l'Italiani ancora, secondo che intendo, non badando che la prima origine ne viene dall'Italia. Sono in grande numero le parole d'origine italiana, che, accettate e trasformate in altre lingue, tornarono poi in Italia storpiate con pronunzia forestiera, ed a cui l'Italiani, servili in lingua ed in pensieri come sono divenuti, danno la cittadinanza con detta pronunzia forestiera; non mai si vide un'eunucheria eguale a quella cui l'Italiani dimostrarono da qualche tempo in quà. Onde *Budget* o *Buggetto* manderà via *Bilancio*,

come *Regretti* mandò via *Rincrescimenti.* » A questo proposito dice pure l'Ampère, *Hist. Littér. franç. au moyen âge*, p. 183, che la voce franc. *Bougette* [*ital.* Bolgetta], *Piccola borsa, Borsetta*, alterata dalla pronunzia inglese in *Budget*, è diventata il nome della *Spesa annua d'un gran popolo.*)

§. 2. Bonetto. T. milit. *Piccola opera esteriore di terra, fatta di due facce congiunte ad angolo sagliente, con un parapetto guarnito, o no, di palizzata, che si costruisce per lo più di là dalla contrascarpa, come un corpo di guardia avanzato verso il nimico.* Franc. *Bonnette.* – Il sergente generale delle truppe pontificie Muzio Mattèi gravemente ferito altresì da un colpo di cannone nella visita d'un bonetto eretto nella strada coperta dal rivellino del Panigrà. Brusoni (*cit. dal* Grassi).

§. 3. Bonetto di prete. T. milit. *Opera di fortificazione che ha la fronte composta di due angoli rientranti e tre saglienti, con due lati chiamati rami o braccia.* È pur chiamata *Doppia forbice.* – L'opera a semplice forbice A, denominata anche *Coda di rondine,* la doppia forbice D, detta *Bonetto da prete,* ec. D'Antonj (*cit. dal* Grassi).

BONGUSTO. Sust. m. - *V. in* GUSTO, *sust*, *il* §. Buon gusto.

BONÍCOLA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V.* TOTTAVILLA, *ucc. silv.*

BONIFICAMENTO. Sust. m. *Il bonificare, Il migliorare la cosa di cui si parla, Stato della cosa di che si ragiona, renduto migliore, Miglioramento.* – E passato quelle (*due porte*), è la secca de' paduli di Pisa, e'l bonificamento di quello Stato e dell' aria di quel fertilissimo e commodissimo paese. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 120. Il che darà mostra di bella vista, e gioverà alla sanità e variazione degli arbori, bonificamento delle frutte, e maturamento loro. Soder. Arb. 200. Per la naturale costituzione del luogo e dei venti, e per l'artificiale bonificamento dei terreni e conducimento dell' aque per bevere d'incomparabile bontà, non si può dubitare punto... della perfetta salubrità del soggiorno di Pisa. Cocch. Bagn. Pis. 30. Vero è che il bonificamento dei paduli, e l'asciugare ed alzare le campagne e ridurle a cultura co'le piantazioni e semente regolari e periodiche di varj generi d'alberi e d'erbe non può produrre il grande e desiderato effetto del miglioramento dell' aria se non nel corso di molti anni. Id. ib. 28.

BONIFICÁRE. Verb. att. *Migliorare, Ridurre a miglior forma.* – Finalmente (*Michelozzo*) bonificò e restaurò di maniera questo palazzo, che ne fu da tutta la città commendato. Vasar. Vit. 4, 316.

§. Bonificare, parlandosi di terreni, vale *Rendere fertile un terreno infruttifero.* – È manifesto ciò essere adivenuto perchè non erano mai stati bonificati a bastanza i circostanti terreni, nè mai era stata condutta su'l luogo un'aqua pura da bevere, nè altri provedimenti vi erano stati fatti egualmente necessarj. Cocch. Bagn. Pis. 41.

BONIFICAZIONE. Sust. f. *Bonificamento, Miglioramento.* – In altra (*medaglia*) era figurata una Croce sopra un altare co'l motto di *Pietas Principis*, denotando la pietà e religione che in lui (*in Cosimo de' Medici*) grandissima si è sempre conosciuta non pure nella costruzione e bonificazione di tante chiese e munisteri (*monasteri*) e spedali, ma in avere tenuto sempre nettissimi e purgatissimi i suoi Stati d'ogni eretica e nuova dottrina. Gio. Ginor. Descr. Pomp. funeb. 26.

§. Bonificazione, in term. di Mercatura, *ec.*, vale *Il far buono, Il menar buono,* cioè *Il passare una partita in credito ad alcuno, Il mettere ad alcuno in credito una cosa.* – Il più ch'egli avesse potuto pretendere sarebbe stata la bonificazione delle spese, quando egli avesse fatto conoscere d'averle fatte del proprio. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 501.

BONLANDO. Sust. m. Term. botan. *Specie d'innesto di più piante che si fa mettendo tre o più piante forzatamente dentro il vuoto di un osso di zampa di bove, e sotterrando le dette piante in modo che resti fuori l'osso; e così le piante si uniscono per l'innesto di approssimazione, e, macerato l'osso, appariscono di un sol tronco che produca più specie di frutti.* Targ. Ott. *in* Soder. Ort. e Giard. 331. (Serva la presente dichiarazione ad emendar quanto dice il Soderini nel seg. passo.) – Il bonlando trovo essere un arbore di grandezza e vaghezza assai bello a vedere, che, piantato in un vaso assai commodo pieno di terra grassa e letame, affinchè per questo nutrimento potesse meglio mantenere l'innesti, aveva tre rami, nell'uno de' quali era inne-

stata una vite che faceva l'uva senza vinacciuoli, di più colori, medicinale, *ec.*; il secondo annestato di pesco e nocepesco, che produceva questo frutto senza nòccioli, *ec.*; il terzo faceva le ciriege senza nòcciolo agre e dolci, *ec.*, *ec.* Soder. Ort. e Giard. 51.

BONO. Aggett. Migliore e più nostrale che *Buono*, perchè più prossimo alla sua origine, al lat. *Bonus*; e così fu scritto in tutte le lingue romanze. I Toscani proferiscono *Bono*, quantunque communemente si scriva *Buono*. (Nannuc. Anal. Verb. ital. p. 12, col. 1.) = *V.* BUONO.

BONZO. Sust. m. T. stor. Nome de' *Sacerdoti chinesi e giapponesi.* – Tra i Chinesi... non vi è altra spezie di Religiosi, che i Bonzi, i quali in realtà sono sciaguratissimi uomini, gente ingordissima del guadagno, e macchiata di vizj abominevoli. Magal. Var. operet. 101. Tutto il mondo è paese, essendo i nostri più venerabili Teologi come i Bonzi del Giappone, i quali, insegnando agli altri la dottrina dell'immortalità dell'anime senza crederla per loro, attendono segretamente a darsi piacere e buon tempo nè più nè meno di quel che fanno i nostri. Magal. Lett. Ateis. 1, 220.

§. Bonzo. T. de' Sartori. – I sartori quando hanno cucito un rimendo o un ribattuto, perchè non si vegga o venga bene spianato, tolgono una pietra morta che chiamano *il mattone*, e lo fanno rovente al fuoco: mettonci poi sopra una pezza lina, e con una spugna immollano; mettonci poi sopra il panno che vogliono spianare, e con uno istrumento di legno,... largo dalla testa e stretto nel mezzo, che chiamano *il bonzo*, pigiano e stropicciano forte, finchè tal costura si spiani. Cecch. Proverb. 39.

BOÓTE. Sust. m. (*V. nel* Diz. mitol.)

§. T. d'Astron. *Costellazione*, detta anche *Segno settentrionale, che consta di molte stelle.* Lat. *Bootes.* – Di sette stelle poscia adorno il vello L'Orsa maggior fa brevi giri e lenti: L'Orsa, ch'a' Greci in tempestoso mare Fu già fidata duce e segno amico. Par ch'ei le gridi appresso ad alta voce Il suo pigro Boote. Tass. Mond. cre., g. 2, s. 33. E perchè vie più tardo Degli altri segni in mar caggia Boote. Bald. Naut. 13.

BORACCO. Sust. m. (Mitol. maomet.) *Cavalcatura di Maometto, che lo trasportò per l'aria a Gerusalemme, e quindi in cielo, nello spazio d'una sola notte.* Franc. *Borak.* – È così venerabile agli stessi Turchi... il ricetto delle Muse,... che sono state ultimamente poste gravissime pene a chi si lavasse... nel fonte Ippocrene, e a chi violasse i pascoli delle pecore erudite, non eccettuato l'istesso Boracco, celebre asino di Maometto, il quale ha ricevuto trattamento dal caval Pegaséo dopo il suo dottoramento nel Seminario romano. Vocab. Cater. 135.

BORBOGLÍO. *Borbogliamento, Rumore.*

§. Borboglío di ventre. Lo stesso che *Borbottamento* o *Borbottío di ventre.* (Pasta.)

BORBOTTÁRE. Verb. intrans. Quel *Rumoreggiare che fanno l'intestini per flatuosità o depravata triturazione de' cibi.* (Voce fatta per onomatopéa. Anche il Salvini, *Annot. Fier. Buonar.*, p. 440, col. 1, dice: «*Borbottare*, dal suono, come βορβορύζειν, il gorgogliare e il borbottare del ventre.» Lo stesso egli ripete poco appresso a car. 564, col. 2. *V. anche* Borbogliare *nelle* Orig. Oct. Ferrarii.)

§. Di questo verbo Borbottare ci serviamo ancora, per similitudine, volendo esprimere quel *Parlar confusamente e bassamente fra' denti che faciamo allorchè non ci va a genio alcuna cosa, o abbiamo ricevuto qualche danno o dispiacere.* Occitan. *Barboutir*; franc. *Barboter.*

BORBOTTÍO. *Il borbottare.*

§. Per *Cicalería*, *Cicalamento.* – (Nel bretone la voce *Barbottagh* vale *Ciarle inutili.*) Oh via, domandiamone al bidello, se dalla tramoggia, o dal fondo di qualche madia o da qualche frullone gli sia mai venuto agli orecchi questo borbottío, che *lui* coll'infinito sia nominativo. Giampaol. 97.

BÓRCHIA. Sust. f. *Scudetto colmo di metallo che per lo più non eccede la grandezza d'uno scudo d'argento* (moneta), *e serve a varj usi, e sempre per ornamento.* Sinon. *Bolla*, voce per altro poco usata in quest'accezione. Lat. *Bulla.*

§. T. de' Legat. di libri. Le Borchie, dette vulgarmente *Brocche*, sono come teste di chiodi, per lo più di ottone. Riescono a proposito per ornare i libri di chiesa, come Messali, Corali, *ec.*, perchè da esse vengono preservate dallo spellarsi le loro coperte di cuojo. (Volp. Gaet. Avvert.) *V. anche in* LEGARE, *ver-*

be, il §. LEGARE UN LIBRO; *ed in* TAVOLA, *sust. f., il* §. TAVOLA, *term. de' Legatori di libri.*

BORGHIETTA. Sust. f. dimin. di *Borchia.* - Il busto era tutto ripieno in luoghi convenienti di gran numero di bottoni e borchiette d'oro a uso d'abbottonature. Cervon. Pomp. e Fest. 109. — Id. ib. 111. — Bast. Ross. Appar. e Interm. 3 tergo.

BORCHIÓNE. Sust. m. accrescit. di *Borchia.* - L'ornamento delle dette pitture... è tutto intagliato, con alcuni rosoni e borchioni che pajono smaltati. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 123. Tanto quanto erano grosse le travi fu fatto un piano che rigirava intorno ai quadri e a tutta l'opera con borchioni insù le crociere e cantonate di tutto il palco. Vasar. Vit. 8, 183.

BORDA. Sust. f. T. di Marina. *Spezie di Vela latina.* - Portino (i vascelli) il bastardo grande, borda, treo e trinchetto, ec. Stat. Ord. S. Stef. 126.

BORDA. Sust. f. T. botan. vulg. *Sorta di Mela,* detta altramente *Finocchietta.* - *V.* FINOCCHIETTA.

BORDATÓJO. Sust. m. Quello *Strumento co'l quale si rimescola il bottino,* cioè *il cessino* (dial. milan. *ganga*). Questa voce è registrata da Filippo Re nel suo *Abbozzo del Dizion. dell'Ortolano.*

BORDEGGIÁRE. Verb. intrans. T. di Mar. *Far parecchie rotte in zig-zag al più presso del vento, presentandogli ora un lato del bastimento, ed ora l'altro.* Franc. *Louvoyer.* - Due vele (cioè, due navi) bordeggiavano l'una incontro dell'altra in grandissima distanza da noi. Algar. 6, 26.

BORDELLA. Sust. f. *Bestia grassa e fresca.* Voce contadinesca e plebéa. - Dic (Dio) v'ajuti, padrone; i' v'ho menato Le do (due) bestie minute, *ec.* Ell'enno (sono) do (due) bordelle, Ch'altro non manca lor che la palora (parola). Baldov. Chi la sorte, *ec.*, a. 3, s. 20, p. 95.

BORDELLETTO. Sust. m. *Coso, Certa cosa di cui non si sa o non si vuol dire specificatamente il nome.* In questo signif. si dice anche *Bordello. V. in* BORDELLO *il* §. 2. - E sì li percuotono, come i vostri fanciulli fanno co'le bucce d'anguille intorno quel bordelletto ch'e' chiaman fattore (cioè, tróttola). Buonar. *in* Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 16.

BORDELLÍNA. Sust. f. dimin. di *Bordella;* se non che tanto significa *Bestiolina,* quanto *Donnina.* - Si sente tuttora in bocca del nostro popolo (fiorentino): Guardate queste due bordelline; Questa è una bella bordellina; cioè una bestiolina o una donnina ben fatta e grassoccia. Marrini Orazio *in* Baldov. Chi la sorte, *ec.*, p. 200.

BORDELLO. Sust. m. *Luogo publico dove stanno le meretrici.* Sinon. *Lupanare, Postribolo, Chiasso.* (Dal bretone BORDELL, *Luogo infame;* d'onde anco il franc. BORDEL, voce composta del celtico BORD, *Casa,* e di EL, particella diminutiva. Quindi BORDELLO vale propriamente *Casetta;* e poi venne a significare *Luogo di meretrici,* usando costoro d'abitar piccole case. Diz. gall.-ital. — *V. anche* BORDELLO *nelle* Origini *del Menagio.*)

§. 1. BORDELLO, figuratam., per *Meretrice.* - Sordido, senza fè, cane, anatema: e quì si piglia l'astratto per lo concreto; scommunica (cioè, anatema) per iscommunicato, maledetto. Così Catullo disse *Desiderium* per la Donna desiderata ed amata; e disse *Lupanar* per Meretrice, nella stessa guisa di Dante all'Italia (Purg. 6, 78): « Ahi serva Italia, di dolore ostello, Nave senza nocchiero in gran tempesta, Non donna di provincie, ma bordello.» Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 379, col. 2.

§. 2. Quando la plebe non sa il nome di alcuna cosa, o che le par grande e particolare, o vèro quando ella vuol determinare un grande spazio di tempo, fa uso di questa voce BORDELLO, dicendo per esempio: *Egli è un bordello di dieci o dodici anni.* Così pur nella *Tancia*, a. 5, s. 4, p. 363, col. 1, Giannino, volendo nominare un cannocchiale, dice: *Ci bisognerebb' un di que' bordegli Ch' avéa l'altrieri il padron del mio zio, Che mai non vidi il più bel lagorío* (lavorío). Dicesi con voce meno impropria *Coso, Negozio,* come *Egli è un coso di quattro millia; Egli è un negozio di tre o quattr' anni.* E per antifrasi: *L' è la povertà, L' è la miseria di dieci o dodici anni.* (Marrini Orazio *in* Baldov. Chi la sorte, *ec.*, p. 132; *ed* Alberti, Diz. enc. *in* BORDELLO, §. *ult.*) *V. anche* BORDELLETTO.

§. 3. BORDELLI D'AMORE. Figuratam., per *Fiamme amorose che molestano, turbano, tolgono la pace.* Locuz. bassa. Franc. *Le feu de l'amour.* - CECC. La Tancia è sì polita, Che mi rinvien la cenere d'Amore. GIAP. Ella non fredda mai; ma i' l'ho finita: Non vò più suoi bordegli intorno al cuore. Buonar. Tanc. a. 5, s. 5, p. 365, col. 2.

§. 4. Andare al bordello o in bordello. Propriam., *Andare alle case delle meretrici.* (Crus. in ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 5. E, Andare al bordello o in bordello, figuratam., per *Andare in mal'ora.* — Sei volte tastai 'l polso al chiavistello Dello spedal per andarmene via, E lasciar i malati ire al bordello. Buonar. Fier. g. 1, a. 2, s. 2, p. 13, col. 2.

§. 6. E ancora, Andare al bordello, parlandosi di legumi, o simili, vale *Non allegare, Non far prova, Perire.* — Le fave poi son tutte ite al bordello; Non s'è veduto quest'anno un baccello. Buonar. Tanc. a. 2, s. 5, p. 336, col. 2.

§. 7. Fare bordello o bordelli. Per *Fare strepito, fracasso.* — Onorandi e carissimi fratelli, Che siate (*siete*) in questo luogo ragunati, Zitti di grazia, non fate bordelli. Leopar. Rim. 8. Insin le gatte in alcuna stagione Fanno un bordel, ch'e' non ci si può stare, Per così dolce interna passïone. Id. ib. 16.

§. 8. Fare bordello del proprio corpo. *Farne copia, Prostituirsi.* — Guai a quelli che danno ad opra di vituperio le membra loro, le quali veramente sono membra di Cristo e tempio dello Spirito Santo, cioè che del corpo loro fanno bordello. Vit. SS. Pad. 2, cap. 125. (Questo passo è allegato dal Manuzzi in FARE, verbo.)

BORDELLOTTO. Sust. m. mediocritivo di *Bordello.* La plebe chiama *Bordello* o *Bordellotto* qualunque cosa che sia gravoccia e fatticciona. (Marrini Orazio in Baldov. Chi la sorte, ec., p. 132.)

BORDO. Sust. m. T. di Marina. *Lato della nave*; e, prendendo la parte per il tutto, significa *Nave*, come si vede pe' seg. paragrafi. (Bretone, *Bord* [Naviglio]; franc. *Bord.*)

§. 1. A bordo. Locuz. avverb., significante *Sopra a la nave.* — L'augurio migliore era il mio mylord Baltimore padrone della nave,... e la compagnia che vi trovammo a bordo. Algar. 6, 20.

§. 2. Andare a bordo. *Andare a imbarcarsi.* (Crus. in ANDARE, *verbo, senza es.*) Franc. *Aller à bord.*

§. 3. Vascello d'alto bordo. Si dice in oggi de' *Bastimenti da guerra a più ponti.* (Dict. Acad. franç.) — Vascelli d'alto bordo quando in alto mare sono in calma. Red. Annot. Ditir. Galéa, galeone d'alto bordo (*derivano forse*) dal galleggiare e stare alto sopra l'aqua. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 486, col. 1. E finalmente egli era tanta la strage che si facéa delle navi ancora di più alto bordo allo stretto passo di questi due Dardanelli della lingua, che la providenza de' Compilatori del nuovo toscano Vocabolario ha fatto un libero passaporto a tutti i buoni scrittori, lasciando che se ne servano a capriccio coll'uso medesimo che essi ne hanno fatto nella Prefazione al Vocabolario stesso, adoperando il *Vi* dove *Ci* rigorosamente doveasi porre. Voc. Cater. 106.

§. 4. Voltar bordo. *Dare al bastimento una direzione diversa da quella su cui correva.* Franc. *Virer de bord.* (Stratico, Vocab. Mar.) — Le profondità tutto a un tratto diminuirono; si voltò bordo per andar più a largo. Algar. 6, 35.

BORDÓNE. Sust. m. Nome particolare e proprio di quel *Bastone che portano i peregrini.* (Dal lat. *Burdo, onis*, che a noi vale *Muletto*, poichè quel bastone serve come di cavalcatura; o sì vero dal tedes. *Bort*, corrispondente al lat. *Fulcrum, Sustentaculum. V.* BRULLO *nella* Dissertaz. 33.ª *del* Muratori.) Bretone, *Bourdon;* provenz. *Bordo;* spagn. *Bordon;* portogh. *Bordão;* franc. *Bourdon.*

§. 1. Bordone. T. della Mus. *Modulazione continuata di più voci che si fa co'l porre più voci sopra la stessa corda.* (Crede il Menagio che questa voce in questo signif. sia dedutta dalle canne grosse degli organi; in fatti Mattéo Parisio nelle *Vite degli Abbati* dice: «*Pulsato classico, sonantibus calamis, quos* burdones *appellamus.*» Le quali canne, soggiunge il prefato Menagio, furono così dette dalla similitudine che hanno con i bordoni de' peregrini. Notisi per altro che *Byrrdon*, voce gallese, importa *Il tono basso della musica;* voce composta di *Byrr* [corto, breve], e di *Don* o *Ton* [tono]. *V.* Byrrdon *nel Ballet.*)

§. 2. Fare o Tenere bordone. Vale *Eseguire la suddetta modulazione.* Oggidì si direbbe *Fare il contrapunto.* — Boschereccia Talia, Chè sbracatasi, tace ogn' altra Musa, Carpa la cornamusa, E fa' bordone alla zampogna mia. Allegr. 231, ediz. Crus.; 182, ediz. Amsterd.

§. 3. Tener bordone ad alcuno, dicesi figuratam. dell'*Andare a' versi, Andar d'accordo, e fare quel che vien detto o fatto*

da un altro. – Fu Giuseppe Averani che pronunziò che questo era un grande stipendio pe'l sig. Lami da lui non amato: e tanto bastò, che tutti li altri tenessero bordone al loro maestro di cappella, e a questo cordone consonassero l'altre corde temperate all'unisono. Lam. Dial. p. 327.

BORDÓNI. Sust. m. plur. Così diconsi le *Penne, che, non del tutto spuntate fuori, si scorgono dentro alla pelle degli uccelli.* (Vuole il Menagio ch'eziandio nel presente significato la voce Bordoni si usi per similitudine con le canne dell'organo.) – Quivi un nidio (nido) trovai di gazzeroni In cima a un leccio; e perchè posi mente Ch'eran stati adocchiati dalla gente, Li ho cavati, e non hanno anco i bordoni. Malm. Tin. 61.

§. 1. Bordoni, per una certa simiglianza a' bordoni degli uccelli, si chiamano anche i *Peli che spuntano nella faccia spezialmente degli uomini, e quelli eziandio che ombreggiano l'altre parti del corpo.* Onde

§. 2. Il pippione ha o avrà i bordoni. Modo proverbiale. – *V. in* PIPPIONE, *sust. m., il* §. 3.

§. 3. Mettere i bordoni, per *Raccapricciarsi;* che anche si dice *Rizzarsi i bordoni*, cioè *i peli.* – Ti fai freddo, quando Bianco timor fe' mettere i bordoni. Salvin. Pers. Sat. III, p. 33. (Test. lat. «*Alges, cum excussit membris timor albus aristas.*»)

§. 4. Venire i bordoni pe'l corpo. *Raccapricciarsi pe'l freddo.* – Quello (abito) ti vesti intorno intorno, a fine Che i peli ti stien fermi e senza tremito, Nè pe'l corpo ti vengano i bordoni. Salvin. Esiod. p. 60.

BORDÚRA. Sust. f. T. blas. Franc. *Bordure*; lat. *Limbus, Margo.* È la *Bordura* una *Pezza onorevole* del primo ordine, che gira intorno allo scudo, di cui occupa la sesta parte. Varie sono le *Bordure*, cioè *abbassate, accantonate, bisantate, caricate, castellate, composte, contra-composte, contra-scaccate, di armellini, di vaj, inchiavate, indentate, inquartate, nebulose, scaccate, scanalate, spinate.* Quando la *Bordura* è diminuita, dicesi *Filiera* o *Spinatura.* (Art. blas. 46.)

BORGÁGGIO. Sust. m. *Tributo* così chiamato. – *V. in* BORGESE, *sust. m.*

BORGÉSE *o* BORGHÉSE. Sust. m. Lo stesso che *Cittadino*, pigliandosi ancora talvolta per *Abitatore di borgo.* Lat. *Vicanus.* (Crusca.) Il postillatore fiorentino della Cronica del Villani appone a questa voce la seg. nota. «*Borgesi* o *Borghesi* (Burgenses) si chiamavano anticamente alcuni facultosi abitatori di borghi o di ville, o coloro che, abitando in città, aveano però delle possessioni per cui pagavano *borgaggio* (*burgagium*); e questi borgesi o borghesi erano per lo più ricchi e potenti, e godeano tutti i diritti della cittadinanza. *V. Du-Fresne.*» – Bene rimasero le schiatte de' signori e de' baroni e borgesi stratti di Longobardi ed in Lombardia e in Puglia. Vill. G. l. 2, c. 13, t. 1, f. 118, ediz. fior.

BÓRGNOLA. Aggiunto di sentenza; e vale *Sentenza bornia*, cioè *data alla cieca ed in favore di chi ha il torto.* (Voce probabilmente cavata dalla francese *Borgne*, od anche dall' italiana *Bornio*, aggiúntovi il *g* per raddolcire la pronunzia. Il Vocab. ha *Borniola*, che è tutt'uno. Si noti per altro che l'Alberti fa piana questa voce, ponendo l'accento su la penultima, laddove lo Spadafora nella sua *Prosodia* la fa sdrucciola, accentando la prima; e parimente la stampa onde abbiam cavato il seg. es., ha *bórgnola.*) – Egli è ben vero che alcuni stimarono ch' ella fosse (sentenza) bórgnola, e che l'asce e l' accetta l' avessero aggiustata. Panciat. Cical. 14.

BORGO. Sust. m. *Vasto villaggio in cui si sogliono tenere mercati.* (Borg in gotico equivale al lat. *Castellum.*)

BORGOGNÓNE. Sust. m. (Uccello silvano). - *V.* CIUFFOLOTTO.

BORGOGNOTTA. Sust. f. *Armatura del capo simile alla celata, ma con la visiera sagliente all'infuori, e co'guanciali mobili.* (Il nome di quest'armatura attesta l'origine sua dalla Borgogna e dai Borgognoni che primi la recarono in Italia.) – Si rammenti V. S. illustriss. di quella borgognotta di ferro che portano in capo i soldati a cavallo. Red. *in* Magal. Lett. 1, 83, ediz. fior. 1769.

BORGOMASTRO. Sust. m. *Titolo de' primi Magistrati di alcune città del Belgio, di Germania, della Svizzera*, ec. – Le fortezze (della Germania) le guarda il paese, e le terre hanno i lor borgomastri che fanno loro ragione. Machiav. Op. 3, 214.

BÓRIA. Sust. f. *Vanità, Vanagloria, Superbia, Albagía.* (In irlandese per *Borr* s'intende *Grandezza, Orgoglio.*)

§. Boria, per *Ornamento superfluo e vano.* – Le Ninfe... Nè voglion pompe, nè

moderne usanze, Per insegnare a noi ch'abbiam le borie Di quadri e letti d'oro, e tante storie. Malm. 8, 13. («Per *borie*, dice l'annotatore Biscioni, s'intendono in questo luogo i superflui e vani ornamenti. Disse una monaca al piovano (pievano) Arlotto: Noi suore non abbiamo bisogno di tante borie di fuori.»)

BORIÁRE, verb. intrans. assol., o BORIARSI, verb. intrans. pronomin. *Aver boria, Levarsi in superbia.* Sinon. *Invanirsi, Gonfiarsi.* – Quando uno si rallegra e si boria più dell'ordinario, diciamo Far galloria e Ringalluzzarsi. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 486, col. 1. Quando lodar mi sento, Gongolo dal contento. Ma dovrò io per questo Scioccamente invanirmi, Boriarmi, insuperbirmi? Ricc. A. M. Pros. e Rim. 212.

BORIOSETTO. Aggett. dimin. di *Borioso.* Anal. *Boriosuzzo.* – Quelle canne... che d'India chiamansi, e sono.... più scherzo che appoggio delle giovani boriosette in campagna. Bellin. Dis. anat., dis. 10, p. 267, edit. fior. Dante... boriosetto volle un po' glorificarsi. Id. *in* Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 115.

BORIÓSO. Aggett. *Che ha boria.* Superlat. BORIOSÍSSIMO. – I Greci vanissimi, cioè boriosissimi, molto vanagloriosi. Crus. *in* VANISSIMO, ult. parentesi.

BORIOSUZZO. Aggett. dimin. di *Borioso.* Anal. *Boriosetto.* – Ma perchè sono certe bestiuole boriosuzze ed isventate, è forza che a nostro dispetto, *ec.* Car. Commen.

BORIUZZA. Sust. f. dimin. di *Boria.* («Questa voce si trova scritta di propria mano del Cellini nel margine del ms. originale della sua Vita.» Così avverte il D.r Franc. Tassi nell'*Indice delle voci, ec.*, posto in fine all'edizione da lui procurata del Cellini, Firenze per Gugl. Piatti, 1829.)

BORNI. Sust. m. plur. *Pietre sporgenti da muri, da scogli, e simili,* come dichiarano i commentatori del verso 14, canto XXVI, dell'*Inferno* di Dante, il quale, secondo la più commune lezione, dice: «*Noi ci partimmo, e su per le scalée Che n'avean fatte i borni a scender pria, Rimontò il duca mio*, ec.» Ma quella voce *borni* è molto sospetta, giacchè il testo Bargigi più acconciamente d'assai legge: «*Noi ci partimmo, e su per le scalée Che il bujor n'avéa fatto scender pria, Rimontò il mio maestro*, ec.» *V.* la giudiziosa Nota dell' Editore a questo passo.

BÓRNIO. Aggett. *Cieco da un occhio.* – E del suo valore ragionandosi nella Corte del re Filippo il bornio,... fu per un cavallier detto, *ec.* Bocc. g. 1, n. 5, v. 1, p. 182. (Questo *re Filippo*, il secondo di tal nome, figliuolo e successore di Luigi VII re di Francia, era da' suoi sudditi sopranomato *le borgne*, che è a dire *cieco da un occhio.*) Questi ebbe per moglie la contessa di Ciarte, la quale fu discesa del legnaggio di Carlo Magno, imperocchè fu nata della casa di Normandia; della qual donna ebbe uno figliuolo ch'ebbe nome Filippo il bornio, il quale regnò quarantaquattro anni. Vill. G. l. 4, c. 4, t. 1, p. 157, edit. fior.

§. *Figuratamente.* – Sentenzia bornia fu assai bistorta. Pataf. cap. 3, v. 6. (Cioè, *Mal riuscì quella mia risoluzione così presa alla cieca.* Notisi che nel testo commentato dal Salvini manca la voce *bornia* dopo *Sentenzia;* e che, in vece di *bistorta*, si legge *distorta.*)

BÓRNIOLA. Aggiunto di *Sentenza.* – *V.* BORGNOLA.

BORRA. Sust. f. *Ammasso di pelo d'alcune bestie, come buoi, vacche, cavalli, che, raschiato dalle lor pelli scorticate, serve a riempiere i basti, e simili.* BORRA DI LANA si dice *Quella che rimane fra' denti dei cardi nel cardarla*, e *Quella che cade da' panni lani nel cimarli, ma che più propriamente dicesi* CIMATURA. (È verisimile che BORRA sia tratta dal lat. *Burrœ, arum* [*V.* questa voce nel Forcellini]: etimologia non disprezzata dall'Acad. di Madrid. Notisi che la voce irlandese *Bourragh* a noi suona *Stoppa.*) Bretone, *Bourell;* catal., spagn., portogh. *Borra;* franc. *Bourre.*

§. 1. BORRA, figuratam., vale *Ripieno* o *Superfluità di parole nelle scritture;* tolta la metaf. dal non servire la borra ad altro che a riempiere. – Questo termine, se bene pare riempitura del verso, o, come diciamo, borra, non è così. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 194, col. 2. «*Dategli un po' di moglie*», serve per enfasi al discorso, e non per quantità, potendosi dire *Dategli moglie*, che tanto esprime senza la voce *poco;* la quale però nel presente luogo non è ripienezza, o, come diciamo, borra, ma è così detto per mostrarne l'uso che appresso di noi è frequentissimo. Id. ib. v. 1, p. 342, col. 2.

§. 2. BATTERE LA BORRA. Figuratam., vale

Tremare e battere i denti per causa del freddo. (Dicesi così, per la similitudine che ha tal battimento di denti co'l batter che si fa della borra. Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 184, col. 1. Ma pareva al Lamberti che questa locuzione fosse cavata da *borra*, voce usata in vece di *borea*, vento di tramontana e molto freddo.) Anche si dice dal popolo in senso analogo Batter la Diana, che importa *Tremare tutto stando all'aria a cielo scoperto.*

BORRÁCCIA. Sust. f. (dallo spagn. *Borracha*). *Fiasca che usano i viandanti.* – Il vin prima si mesce, e poi si staccia Fra le labra e fra' denti, e sa di manco, Più tosto che di botte o di borraccia. Allegr. 130, ediz. Crus.; 107, ediz. Amsterd. Ond' egli presto stura una borraccia Che seco aveva piena d'aquavita. Ricciard. 28, 9. — Id. 30, 83.

§. Bere alla borraccia. - *V. in* ABBORRACCIARSI, *verb. rifless., da* Borraccia *in signif. di* Fiasca di cuojo, *ec.*

BORRACCÍNA, sust. f., e BORRACCÍNO, sust. m. Term. botan. vulg. *Musco* o *Muschio.* I Toscani scrivono anche *Mosco* e *Mustio*, come lor viene. (*Dial. milan.* Teppa.) Così chiamansi communemente tutti i *muschi.* Servono per difendere e mantenere fresche ed umide le radici degli alberi nei boschi; al qual fine sono adoprati anche dai giardinieri per impedire che troppo si riscaldi o si secchi la terra dei vasi dove sono piantati i violi (*forse è da leggere* i figlioli) ed i margotti. Co' muschi si fanno stramazzi o materasse, *ec.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 449, ediz. 3.ª) – Si riveste (l'innesto) di foglie e di borraccina. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 129. Il potatore non solo dee toglier con nettezza i tralci inutili, ma dee ancora resecare qualunque seccume e lordura sì del fusto, che della base del medesimo: la borraccina, la buccia morta, ed ogni altro ricovero d'insetti e di gelo dovrebbe estirparsi. Ridolf. Vin. tos. 13. Se s' hanno (i magliuoli) a condurre di lontano, si usi tutta la diligenza che non si asciughino troppo, bagnandoli spesso su la tagliatura, la quale si terrà involta in un panno o nel borraccino. Lastr. Agric. 1, 243.

§. 1. Borraccina, chiamasi pur vulgarmente il *Polytricum commune*, che è il *Politrico aureo* o *Adianto aureo* delle officine. Perenne. I Lapponi dormono nei boschi sopra questo musco, in luogo di strapunto. Ha sapore astringente, ed aveva credito di espettorante. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 445.)

§. 2. Altra Borraccina, che da' Botanici è detta *Hypnum cupressiforme.* Trovasi nei boschi e nei luoghi erbosi umidi ed ombrosi. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 450.)

§. 3. Borraccina, chiamata da' Botanici *Lesckea sericea*, o *Hypnum sericeum.* Annua. Commune nei boschi erbosi e nel basso dei pedali delle querci e degli olivi. Quando è secca, prende colore giallo e lucido, come se fosse di seta, e le punte dei rami si arricciano. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 441, ediz. 3.ª)

§. 4. Borraccina de' muri. *Tortula muralis.* Si vede communissima su i muri di campagna che dividono i poderi, e dove l'intonaco è rozzo. Cresce a gruppi, e produce molti frutti; cosicchè quando le setole sono allungate e fresche, vedute al sole, i muri pajono coperti di fili di seta rilucenti, di colore fra il verdegiallo ed il rosso. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 436, ediz. 3.ª)

BORRÁNA. Sust. f. Term. botan. vulgare e officinale. *Borrago officinalis* Lin. Sinon. *Borrágine.* Annua. Cultivasi negli orti con l'erbe cibarie; ma se ne trova anche alla campagna, ne' luoghi inculti, e fra i sassi. È per lo più di fiore celeste; ma tal volta lo ha bianco, e tal altra porporino. Questi fiori un tempo erano stimati cordiali; ora sono impiegati per abbellire le insalate, e si mangiano con esse, come anche le foglie tenere: ma quando sono più dure, da alcuni sono mangiate fritte, avendole prima coperte di pasta. Questa pianta è creduta refrigerante, ed è uso di mescolarla nei sughi e decotti di cicèrbita e radicchio che si prendono come per usanza nelle così dette purghe di primavera. Margraff ottenne del nitro da questa pianta. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. v. 2, p. 117, num. 180, ediz. 3.ª)

BORRÁNA. Sust. f. Quasi lo stesso che *Borro* o *Borrone*, cioè *Luogo basso dove l'aque vanno a radunarsi.* (Così *Fiumana* è quasi lo stesso che *Fiume;* e *Fontana* si piglia più volte per lo stesso che *Fonte.*)

§. L'aqua corre alla borrana. Locuz. proverbiale, corrispondente a quell'altra notissima, *L'aqua corre alla china.* Il qual concetto anche si esprime co'l dettato *Come il ferro a calamita.* Che viene a dire, come si legge nel Firenzuola (Anim. 15, ediz. fior. 1763), *Ognuno obedisce alla naturale inclinazio-*

ne. — Ed oltre a ciò (la Belcolore) era quella che meglio sapeva sonare il cembalo, e cantare *L'aqua corre alla borrana*, e menare la ridda ed il ballonchio. Bocc. g. 8, n. 2, v. 7, p. 31. (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 45, *col.* 2, *l'*Osservazione *al* §. 1 *di* BORRANA.)

BORRÁRE. Verb. intrans. *Agghiacciare, Tremare per cagione di freddo o d'altro;* che bassamente si dice *Batter la borra.* (Voce registrata dall'Alberti con questo valore, ma sfornita d'esempj.) — Ohimè!, perchè non latra Per me, com' io per lei nel caldo borro? Dant. Rim. 24. (Intorno a questo passo dice il Salvini nelle *Pros. tos.* 1, 481: «Nel Vocabolario è posto questo passo a BORRO, nome sustantivo, per *Luogo scosceso*, che noi dichiamo [diciamo] ancora *Burrone* [*Borrone*], ec.; ed è, secondo me, *Borro*, verbo, aspro veramente e bisbetico, *ec.;* e vale *Io borro*, cioè *agghiaccio*, e come noi, per ispiegare il batter de' denti che si fa nel gran freddo, diciamo bassamente oggi, tratta la metafora dalla lana, *Batter la borra.*»)

BORRASCA. Sust. f. Quasi lo stesso che *Procella.* — *V.* BORRASCA *nella* Lessigr. ital., *ediz.* 2.ª

BORRASCHELLA. Sust. f. dimin. di *Borrasca.* — Non ci si sentono se non certe borraschelle che quivi nascono e quivi si spengono, durando molto poco tempo. Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 182.

BORRASCÓSO. Aggett. *Procelloso, Tempestoso.* — Un pelago borrascoso che tutto assorbisce. Mem. Op. 3, 85. Se dell'isola andrai tu nella falda Di Vulcan zoppicante, o pure a Samo Borrascosa, ed a quelle che nel golfo Tracio fondate son, ec. Salvin. Nicand. Ter. p. 72.

BORRATELLO. Sust. m. dimin. di *Borrato*, sinon. di *Borro*, cioè *Torrente.* Sinon. *Borroncello.* — I' ho presa questa zucca e questa zappa Per cercar di due granchi tenerelli, Tina, quaggiù per questi borratelli, Dove chi sa pescar molti n' acchiappa. Malat. Tin. son. 14, p. 28. Così ciascuno intende a note chiare Che in fatti egli è un mendico borratello Quel che da lungi fu stimato un mare. Fagiuol. Rim. 2, 342.

BORRO. Sust. m. *Torrente, Botro.* (Dal gr. Βόθρος [Bothros], *Fossa;* lat. *Fovea*, *Vorago.* (*V. anche* BORRATO *nella* Lessigr. ital.) — Io scendo al borro a empir questo barile, Per fare un nipotino nel vinello. Stambot. de' Romi, p. 36 (*cit. nel* Vocab. Cater., p. 45).

BORRONCELLO. Sust. m. Altro non è che *Piccolo borro*, cioè quella *Strada che si fanno l'aque le quali scorrono giù pe' monti.* (Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 50.)

BORRÓNE. Sust. m. *Borro, Borrato, Botro, Luogo scosceso, profondo, bujo, dove precipitano e si raccolgono le aque.*

§. La pietra è cascata nel borrone. Modo proverbiale, corrispondente al latino *Actum est*, cioè *Siamo spediti, Siamo spacciati, Ogni speranza è ita*, e simili. — Ma or non è rimedio, Chè la pietra è cascata nel borrone. Test. sel. 10, 297.

BORSA. Sust. f. *Sacchetto di varie fogge, grandezze e materie, ad uso per lo più di riporvi denari o medaglie.* Gr. Βυρσα; lat. *Bursa;* galles. *Pwrs;* romanc. *Bours;* breton. *Bourse;* ingl. *Purs;* fiammin. *Pors;* tedes. *Borse;* basc., spagn., portogh. *Bolsa;* franc. *Bourse.* In una petizione presentata l' an. 1227 al Sindaco ferrarese si legge: «*Unam zenturam argento cum una bursa setæ, in qua erant duodecim imperiales et decem solidos ferrarienses, qui erant in uno sacchetto.*»

§. 1. Borsa di pelo, che anco si dice Guardapiedi, è *Una borsa* o *cassetta di pelle o d'altra materia, guernita internamente di lungo pelo, a uso di mettervi dentro i piedi per conservarli caldi.* Franc. *Chancelière.* (Caren. Prontu.)

§. 2. Fare borsa. *Raccogliere denari per far qualche cosa.* — Venne in pensiero al Corsi ed al Gianfigliazzi di liberare i prigioni che erano per debito in quella carcere; e chiamato il Potestà, e chiestogliene buona licenza, e fatto tra essi borsa, pagarono i debiti de' prigioni, ec. Dat. Giul. Disf. 90.

§. 3. Proverbio. — *V. in* BECCO, *animale, il* §. 8.

§. 4. Altro proverbio. — *V. in* CERVELLO, *sust. m., il* §. 23.

§. 5. Borsa. T. botan. Borsa o Sacco (*Volva*) si dice quel Calice proprio dei funghi, che a guisa di borsa o sacco li veste prima del loro sviluppo, e che si rompe e rimane lacero dopo che si sono alzati nel loro quasi momentaneo accrescimento, come si vede nell'óvolo, *ec.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 182.)

§. 6. Borsa pastore. Nome vulgare del *Thlaspi Bursa pastoris*, detto anche vul-

garmente *Sacco montagnólo*. Annua. Nasce da per tutto. Era creduta buona per le emorragie. Si falcia con le altre erbe per pasturare le bestie. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 7, ediz. 3.ª)

§. 7. Borse piane. T. Botan. vulg. - *V. in* ERBA *il* §. Erba borsajola.

BORSACCHÍNI DEL LINO. Term. botan. vulg. - *V.* CAMELINA.

BORSAJÓLA (ERBA). - *V. in* ERBA.

BORSAJUÓLO. Sust. m. *Ladroncello che si caccia nelle calche per rubare a man salva*. Sinon. *Tagliaborse*. Lat. *Crumenisecа*. (Minuc. *in* Not. Malm. *v.* 1, *p.* 56, *col.* 1 *in principio*.)

BORSETTA. Sust. f. dimin. di *Borsa*.

§. In term. botan., la Borsetta o Antéra o Tasca (lat. *Anthera*) è quel *Corpo per lo più globoso o bislungo che contiene polvere o farina o pulviscolo o póllinе* (lat. *Pollen*) *che si versa o si sparge dalla borsetta quando si apre*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 199.)

BORSETTO. Sust. m. Lo stesso che *Borsello*, *Borsa*.

§. Avere i borsetti. *Essere l'economo, il massajo; Essere il cassiere; Tenere la cassa d' una famiglia, d' una società, d' una casa*. - La sorella che appetisse di ascondere la cosa a sè data, tiene il luogo di Giuda traditore; il quale furo e latrone aveva i borsetti, e quelle cose che gli erano commesse dal Signore, asportava ed ascondeva; il quale arse di tanta cupiditade di avarizia, che e' vendette e tradì il suo Signore. Reg. Sant'Agost. ms. Ald. p. 33. (*Dixit autem hoc* (Judas), *non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia furerat, et loculos habens, ea quæ mittebantur, portabat*. Joan. XII, 6.)

BORSÍCCHIO. Sust. m. *Borsiglio*, *Borsellino*. - Catullo, volendo dire il borsicchio vôto, disse: «*Plenus sacculus est aranearum*.» Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 420, col. 1.

BORZACCHINETTO. Sust. m. dimin. di *Borzacchino*. - Imaginatevi così grossamente che... sia... la mela e la pesca un borzacchinetto attillato. Car. Commen. 77.

BOSCÁGGIO. Sust. m. *Boscaglia*. Provenz. *Boscatge*; spagn. *Boscage*; franc. *Bocage*. - Avviene poi che (certi uccelli) in lor vecchiezza hanno molti maschi, e, per non spegnere la loro generazione, sospingono l'uova dal lato manco, e nascono le augelle femine; le quali, quando hanno messe le penne, portanle in uno boscaggio, e pelanle co'l becco più volte, perchè non se ne vadano. Barber. Reggim. 305.

BOSCÁGLIA. Sust. f. *Luogo boscoso, Selva*.

§. Figuratam., per *Legna*. (Così, per es., il Chiabrera disse: *Adunque il mio danzare È starsi al focolare Carco di secco bosco*. Ed il Petrarca dettò *secca selva*, intendendo *cassa di legno, cioè feretro, cataletto, cassa da morti*. Metonimia usata pur da' Latini, appo i quali, in vece di *Arbores* e *Ligna*, si legge spesse volte *Silva*.) - Sian di secche boscaglie anco raccolte Abondanti cataste, e si cosparga, Finchè regna la notte e l'alba arriva, Tutto di fuochi il campo, e il ciel di luce. Mont. Iliad. l. 8, v. 699.

BOSCARÉCCIO. Aggett. - *V.* BOSCHERECCIO.

BOSCHERÉCCIO, *ed anche* BOSCARÉCCIO. Aggett. *Di bosco* o *Da bosco*. (Per li es. di *Boschereccio* si vegga ne' Vocabolarj.) - Qual boscareccia Dea, O qual leggiadra Ninfa Fu di te madre graziosa e bella? Segni, Elip. 101. Su boscareccia sampogna alternar le lodi o di Fillide o di Amarilli. Mem. Op. 3, 25. — Bemb. Asol. l. 2, p. 115.

BOSCHERÍCCIO. Aggiunto di terreno, significa *Che ha* o *avéa bosco*. - Si facia questo lavoro in prato rotto di nuovo, o terreno boschericcio disfatto di fresco. Soder. Ort. e Giard. 173.

BOSCHETTIÉRE. Sust. m. Quell'*Uccellatore che uccella al boschetto*. - Ora torniamo al nostro ragionare,... cioè alle provincie toscane, le quali s' ammutolirono, poichè restarono in gabbia, nel modo che d'alcuni tordi interviene, i quali per lo boschetto svolazzando cantano le più dolci canzoni delle selve, ma, rimasti alla pania, ingrulliscono senza volere aprir bocca nè meno co'l buon trattamento de' fichi secchi che loro facia il boschettier fischiatore. Vocab. Cater. 190.

BOSCHETTO. Sust. m. dimin. di *Bosco*.

§. 1. Per lo *Uccellare dove si pigliano i tordi alla pania*. - Non è, come qualcun pensa, una baja L'andar in villa sol con li scolari Per tanti passatempi Che permettono i tempi; Ma quell'è un de' più rari Al boschetto, alla frasca, alla ragnaja, Star in mezzo di tutti Que' graziosi putti. Allegr. 28, ediz. Crus.; 25, ediz. Amsterd.

§. 2. Cultivare a boschetto. - All'albero nano si può ridurre la cultivazione degli agrumi che dicesi *a boschetto*. Il boschetto non si suol praticare che per i cedrati. Le piante che lo formano non sogliono tenersi alte più di due braccia, i loro rami si piegano orizzontalmente, acciò si distendano in forma di siepe ma rada, perchè il sole possa dominarla per tutto. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 118.

BOSCHIÉRE. Sust. m. *Boscajuolo*. Franc. *Bûcheron*. - Confesserei di farmi simigliante allo sciocco boschiere, il quale con una accetta prendesse ad atterrare tutti li alberi di una grandissima selva. Chiabr. Alc. pros. ined. 6. Tal se a far nave che l' Egéo spumoso Deggia sprezzar nelle tempeste oscure, Vanno boschier' su l'Apennin selvoso Intenti ad atterrar piante più dure, *ec.* Id. Amed. 286.

BOSCHÍVA. Sust. f. Term. contadinesco. *Sterpi*. - Ciò fatto si sparge per la fossa (dove son piantati i magliuoli) il governo (*cioè*, il letame), e sopra vi si tira un altro suolo di terra, e sopr' a questo si pone la boschiva, cioè sterpi. Targ. Tozz. G. Viag. 10, 362.

BOSCHÍVO. Aggett. *Boscoso*. - E di là passati nella Lusazia, paese assai boschivo,... ci rendemmo a Dresda. Algar. 6, 138.

BOSCO. Sust. m. ***Un gran numero d'alberi che cuoprono un certo spazio di terreno;*** ed anche il ***Luogo dove essi alberi sono piantati e crescono***. (Dal provenz. ***Bosc;*** got. ***Busch*** o ***Bosle;*** basc. ***Bosqa;*** fiammin. ***Bosch;*** franc. ant. ***Bosche;*** spagn. e portogh. ***Bosque:*** tutte voci, per quanto pare, derivate dal celtico ***Bos***, che a noi suona ***Albero***. Fin dal 962, 986, 1000, si usavano in Italia le voci ***Bosco***, ***Boscalia***, ***Boscaria***. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, *t.* 5, *par.* 3.ª, *nel* Vocabolarietto *in fine del tomo.*)

§. 1. Bosco da taglio. ***Bosco ceduo***. - Le prode de' campi, le ripe di fossati, ed i vuoti de' boschi da taglio. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 331. Altri boschi meno alti, che chiamiamo da taglio, e li antichi distinguevano co 'l nome di *Sylva cædua*, si tagliano in oggi troppo spesso con pregiudizio delle ceppaje. Id. ib. 4, 349. — Id. ib. 9, 129. Boschi cedui o da taglio, dove si rilevano querci, cárpini, frássini, cerri, e simili, che ogni tanti anni si atterrano per uso di legne da fuoco o per carbone. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 57.

§. 2. Bosco, appresso li Agricultori toscani si prende talvolta per lo stesso che ***Campiccio***, il cui signif. si ritrae dal seg. es. - I campi non più seminati, rotti di nuovo, ed i lembi, che si chiamano i *boschi* o *campicci*, disfatti con l' abbruciarli e sradirli le rendon migliori (le fave), e tutte le terre bonificano ed ingrassano. Soder. Ort. e Giard. 103.

§. 3. Bosco, parlandosi di bachi da seta, significa quelle ***Capannucce di frasca dove i bachi fanno il bozzolo***. - Quando (i bachi) hanno dormito nella grossa, (bisogna) essere svegliato la notte e diligente in dar loro la foglia, chè non patiscano, e mutarli con diligenza. Ed il bosco sia di scope fini (fine), secche, o di ginestre simili, in luogo caldo e asciutto. Magaz. Coltiv. tos. 30.

§. 4. Andare al bosco, parlandosi de' bachi da seta, significa lo ***Andare i bachi alle capannucce di frasca*** (chiamate *bosco*) ***per intraprendere il lavoro del bozzolo***. - E perchè per tutto maggio sogliono i filogelli essere iti al bosco, e fatto li loro bozzoli, súbito sfogliati i mori gelsi si potano, *ec.* Magaz. Coltiv. tos. 35.

§. 5. Atterrare il bosco. - Nei predetti boschi li alberi si tagliano recidendoli sopraterra regolarmente ogni nove o dieci anni; lo che dicesi atterrare il bosco. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 71. (*V. anche nel* §. 1 *l'ult. es.*)

§. 6. Cavare la lepre del bosco. - *V. in* LEPRE, *sust., il* §. 3.

§. 7. Tenere un bosco a céppaje. - *V. in* CEPPAJA, *sust. f., il* §.

§. 8. Bosco, figuratam., per ***Legne***. (Così parimente appo i Latini si trova usata la voce ***Silva;*** e i Francesi per ***Bois*** intendono e ***Legne*** e ***Bosco*** altresì. *V. anche in* BOSCAGLIA *il* §.) - D' april m' infioro; e se il Centauro appare Nell'aspro ciel, dono alle fiamme il bosco. Chiabr. Vendem. XXXIII. Adunque il mio danzare È starsi al focolare Carco di secco bosco, E schermirsi dal fosco E gelido febrajo. Id. ib. XLIV.

§. 9. Uomo da bosco e da campagna. Figuratam., vale lo stesso che ***Uomo da bosco e da riviera***, detto pur figuratam., e registr. dalla Crus., cioè ***Atto a qualunque cosa, Che in qualsivoglia stato di cose sa render buon conto di sè***. Anal. ***Ha cimiere a ogni elmetto; Ha unguento per ogni piaga; Ha sacco da ogni frumento; È a tutta botta***. (*Monos.* Flor. *p.* 309, *num.* 28.) - Il re Marsilio si fe' meraviglia; Disse: Quest'è

da bosco e da campagna; Non ho nessun qui tra la mia famiglia Ch' avessi (*avesse*) tanto ardir, nè in tutta Spagna, Quanto ha costui, e mostra esser uom forte. Pulc. Luig. Morg. 13, 35.

BOSCO. Sust. m. (Uccello aquatico) - *V.* MORIGLIONE, *uccello aquatico.*

BOSCO. Sust. m. Nome proprio.

§. Tróvala, Bosco. *Maniera di dire*, il cui signif. è, *Come si fa qui a rispondere?; Il punto sta a ricordarsene; Memoria, ajutami; Ingégno, ajutami a ricordarmene*, e simili. Anche si dice *Tróvalo, Grillo*, o pure *Indovinala, Grillo*. (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 47, *col.* 1, *il* §. IX *di* BOSCO.) - Fav. Colui che portò quel baule, com' era vestito? Avéa livréa gallonata d'oro o d'argento? Cia. Aveva (tróvala, Bosco), aveva una casacca scura. Fagiuol. Comed. 2, 108. — Id. ib. 4, 227.

BOSSO. Sust. m. *Arbuscello di perpetua verdura, che serve particolarmente ai disegni e scompartimenti de' giardini. Il suo legno è gialliccio e durissimo.* Più communemente si dice in oggi *Bóssolo;* ed anche *Busso*, voce più etimologica, è di lingua. (*Dial. milan.* Martell.)

§. Bosso, figuratam. e poeticam., per *Flauto*. Lat. *Buxus*. - Le incerate canne de' pastori porgono per le fiorite valli forse più piacevoli suoni, che li tersi e pregiati bossi de' musici per le pompose camere non fanno. Sannaz. Arcad. proem.

BÓSSOLA, o, *come registra la Crus.*, BÚSSOLA. Sust. f. *Strumento con setole a uso di polire i cavalli.* Sinon. *Brusca*. Franc. *Brosse*; dial. milan. *Brustia*. - Cotesta paniera è piena di striglie e bossole da cavalli. Nelli J. A. Comed. 4, 16.

BOSSOLETTO. Sust. m. dimin. di *Bossolo* nel signif. di *Vasetto*.

§. Per *Vasetto a uso de' bagatellieri.* (*V. anche il* §. I *di* ACETABOLO *nelle* Voc. e Man.) - Questa voce (Giocolare *o* Giullare, *sust.*) usa l'antico vulgarizzatore di Seneca,... ove si parla degli acetaboli o bossoletti che maneggiano questi giocolatori. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 415, col. 2.

BÓSSOLO. Sust. m. Lo stesso che *Bosso*, che è il *Buxus semper virens* L. Anche si pronunzia e si scrive più etimologicamente *Bussolo*. *V. questa voce nel luogo suo dell'alfabeto.*

§. Per quel *Vaso* (per lo più di bossolo) *in cui si mettono i dadi in varj giuochi.* - Or l'agitar de' dadi Entro ai sonanti bossoli comincia. Parin. Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 156.

BOTA. Sust. fem. di *Boto*, preso figuratam. nel signif. di *Semplice, Sciatto, Soro, Sciocco*, ec. (*V. anche* BOTACCHIOLA.) - Io ho visto per pratica che le cameriere o si vogliono tanto bote da non distinguere il pan da' sassi, o leste quanto bisogna per potere in certi casi far apparire le luciole per lanterne, e la treggéa per gragnuola. Nelli J. A. Comed. 1, 51. — Id. 2, 182. Voi farete sapere alla sposa che desiderate ch'ella impari il ballo, perchè acquisti disinvoltura, e perchè si possa fare onore nelle conversazioni, e non apparire una bota come tante altre. Id. ib. 2, 359.

BOTACCHIOLA. Sust. f. dimin. di *Bota* in signif. di *Semplice, Sciocca*, ec.; onde vale *Sempliciotta, Sciocchina, Scioccherella*, e simili. (Dial. milan. *Ciolina*.) - In somma l'amore è un gran diavolo. Che non fa egli quando entra nel cuore d' una giovinetta? Per botacchiola ch' ella sia, la fa scaltra, ardita, disinvolta in un súbito, ec. Nelli J. A. Comed. 1, 33.

BOTÁNICO. Aggett. *Appartenente alla botanica*. (Dal gr. Βοτάνη [Botanè], *Erba*.) - Aleppo e Cipro, Candia, Rodi e Damasco in umil pompa Il mandaro (*il ranuncolo*) alla Diva; ed ella, esperta De' botanici arcani, immantinenti Di variate polveri ne sparse L'ima radice che le bebbe, e a lui Di ben cento color tinse le chiome. Mont. Feron. c. 1, p. 102, lin. ult.

BOTÁNICO. Sust. m. *Chi professa la botanica*. Sinon. *Botanista*. - Melarancia, dal color rancio, detta da' botanici *Malum aurantium*. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 519, col. 2, §. penult.

BOTANISTA. Sust. m. *Botanico*, cioè *Chi professa la botanica*. - Simili in certo modo a quei botanisti, che, svelti di terra degli arbuscelli e ripiantatili capovolti, forzarono i rami di quelli a metter barbe e radici, e le radici a vestirsi di foglie. Algar. 4, 169.

BOTÁRE. Verb. att. Voce de' dial. tosc., significante lo stesso che *Votare*, cioè *Obligare per voto, Promettere a Dio con voto.*

§. Botarsi. Rifless. att. *Votarsi*, cioè *Obligarsi per voto, Promettere con voto.* - Botossi a Dio di mai non gittare lagrime, se non per memoria de' suoi peccati, e per la

grazia di Dio, o per la passione del Signore. Legg. B. Umil. 36.

BOTÉGA. Sust. f. *Luogo dove i mercanti vendono le loro merci, o dove li artigiani lavorano ed anche vendono le loro manifatture.* (Veggasi la ragione di scrivere questa voce per *t* scempio, non già con due *tt*, come insegnano i Vocabolarj, nel vol. II delle *Voc. e Man.*, p. 48, col. 2, §. 1 di BOTTEGA, così scritto, - o pure nella ediz. 2.ª della *Lessigr. ital.* sotto a BOTEGA.) Got. *Bod*, corrispondente al lat. *Officina.*

§. 1. Botega, diceano li antichi eziandio nel signif. di *Magazino*, *Luogo di deposito*, come par che risulti dal seg. es. — Ed ancora (si dieno) a' dicti (detti) cappellani ed a ciascuno di loro, per vino, vestimente, pigioni di boteghe, fave, olio, ec., ciascheduno anno, lib. xxx. Stat. S. Jac. p. 18, §. 39.

§. 2. Botega, figuratam., per *Mercimonio, Trafico illecito.* — Ho a destra una beltà giunta a compieta, Che le palme d'amor nè oblia, nè spera; Perchè dei vezzi a questa laida strega Chiusero alfin tre giubiléi botega. Elc. Sat. 4, st. 8, p. 55.

§. 3. Botega a vento o posticcia. *Banco, o Carretta, o Casotto, o simile, che certi minuti mercanti e merciajuoli pongono su per le piazze o in altri luoghi publici, e dove e' fanno botega.* — Un pizzicágnolo, non mica de' principali,... ma di coloro che hanno le boteghe a vento, e che di simiglianti camangiari, per non poter fare un buon corpo di botega, i meno mercantili, cioè i più putridi, vendono alla plebe. Da queste e altre boteghe posticce i ladri novizj s'accordano a rubare cose picciole, facendosi così strada e scuola alle maggiori. Papin. Burch. 108.

§. 4. Acconciare a botega alcuno. *Metterlo a botega, Fargli apprendere un mestiere in qualche botega.* — Fateli imparare a leggere; e se niuno fosse che volesse stare a cucire, o a barbieri, o a calzolajo, o farsettaj, o fabri, o ad ogni arte a che fossino (fossero) disposti, troveretele loro, ed acconciateli a botega. Esop. Cod. Moccn. fav. 53, p. 121.

§. 5. Aprir botega. *Intraprendere qualche specie di commercio, qualche arte, qualche mestiere, con botega aperta.* — Tra lo spedal non vuole e l'ostería Ch' uomo o donna nessuna apra botega. Buonar. Fier. g. 1, a. 1, s. 3, p. 7, col. 2.

§. 6. Avere il capo a botega. Figuratam. e proverbialm., vale *Attendere con applicazione e raccoglimento a che che sia.* Locuz. dello stile umile, famigliare. — Bisogna dunque avere il capo a botega e badare al giuoco, perchè questa è filosofia di tre cotte. Dat. in Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 155.

§. 7. Fare botega o la botega. *Esercitare qualche commercio* o *arte* o *mestiere in botega*; che anche si dice *Stare a botega.* — In quel medesimo luogo dove facéa la botega, era l'abitazione mia ordinaria. Vettor. Franc. Viag. Alem. 41.

§. 8. Fare botega sopra che che sia. Figuratam., per *Trarre utilità o guadagno da che che sia, accoppiátavi l'idéa d'una cotal bassezza.* — Facendo egli (Zeusi), come si dice, botega sopra questa pittura (la famosa Elena), i Greci di que' tempi la chiamarono Elena meretrice. Dat. Vit. Pitt. ant. 39. Veggasi dunque se li scritti del Giovio sono storie, o poesie, o piuttosto adulazioni, che nel vero, per dirlo apertamente, ne facia botega. Varch. Err. Giov. 52. — Id. Stor. 1, 117.

§. 9. Mettersi a botega per far che che sia. Dicesi in modo famigliare per *Applicarsi* o *Accingersi a far che che sia, Farne mestiere.* (Tommas. Nuov. Propos.) — M'ero messo anch'io a botega per dir quattro spropositi in geografia. Panciat. in Magal. Lett. famigl. 2, 17.

§. 10. Non istare co'l capo a botega. Figuratam., per *Non essere in cervello*, o, come anco si dice, *Aver dato il cervello a rimpedulare.* — Sono molti giorni ch' io non istò con il capo a botega: imperò non vi meravigliate se non rispondo alle vostre burle. Car. Lett. ined. 1, 76.

§. 11. Porre denari insù una botega. *Investirli nel far andare essa botega.* — Tu potresti tòr moglie, e pôr la dota insù una botega, e starvi poi anche tu. Gell. Sport. a. 2, s. 1, p. 24.

§. 12. Riporsi a botega. Figuratam., per *Ripigliare a meditare* o *studiare un lavoro.* — Il lasciare ora il primo pensiero male mi pare potere, sì perchè, perdendolo ora che io l'ho disteso nel concetto mio e fattomelo famigliare, interponendolo, mi converrebbe poi di nuovo ripormi a botega, e durare doppia fatica, ec., sì ancora perchè, ec. Pros. fior. par. 4, vol. 4, p. 193.

§. 13. Tenere il cervello a botega. Figuratam., vale *Operare con prudenza e con-*

siderazione, non si lasciando sedurre da che che sia; Attendere a' proprj doveri. – St. Chi non ha capo, non ha capelli. Io ho procurato di tener sempre il cervello a botega, nè ho fatto, come si costuma adesso, che, *ec.* Is. Dice pur troppo il vero; perchè questi giovinastri non si applicano che a giuochi, amori e vanità. Nelli J. A. Comed. 3, 290. — Id. ib. 5, 231.

§. 14. Tenere il giudizio a botega. Figuratam., vale *Far buon uso del giudizio, Essere giudizioso nel parlare, nell'operare.* – Me ne rimetto, non al vostro giudizio, cui tuttor date feste, ma al giudizio di quelli che lo tengon sempre a botega. Bertin. Fals. scop. 61.

BOTEGÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Botega.* – Presi un altro espediente, perchè di già era posto su di mattone sopra mattone un poca (*idiotismo fior., in vece di* un poco) di botegaccia fatta con tanta miseria, che troppo m'offende il ricordarmene. Ben. Cellin. t. 2, p. 336, ediz. fior., Gugl. Piatti, 1829. (L'ediz. milan. per cura del Carpani legge *botteguccia.*)

BOTEGÁJO. Sust. m. *Quegli che esercita o tiene la botega.*

§. 1. Botegajo di certe merci, di certe derrate, di certe cose. *Chi tien botega di esse merci,* ec., *Venditore di,* ec. E dicesi così nel proprio, come nel figurato. – Mise gran cura... che i botegaj delle grasce vendessero a giusti pesi e misure. Borgh. Vinc. in Pros. fior. par. 4, v. 4, p. 118. Non è questo un parto della grammatica, della poetica e di tutte le scienze vostre?; non esce da quel purgato giudizio, da quella severa sferza e da quella finissima lima vostra?; non vien da voi che siete il botegajo dell'eloquenza, l'arcifánfano delle lingue, e, come dice quel galantuomo, il camerlingo dell'ortografia? Car. Apol. 152, lin. ult.

§. 2. Botegajo, per *Avventore.* – Buono botegajo che facia capitale e frequenti la botega. Salvin. Annot. Fier. Buonor. p. 421, col. 2 verso la fine. Li speziali empion le boteghe di scatole dipinte, di alberelli sereziati e di cassette intarsiate, per, facendo una bella mostra, allettare i botegaj. Allegr. in Ser Poi 321, ediz. Crus.; 7, ediz. ven. tipogr. Alvisop. Meo. Già ci ho pensato: mi vò mettere a fare il becchino; e tu farai la levatrice. Lis. Uh! che mestieri t'hai scelto. Meo. Bonissimi; perchè, essendo il più delle volte sottoposto l'uomo a nascere e a morire, in tutti i modi noi avremo de' botegaj; io per un verso, e tu per un altro. Fagiuol. Comed. 6, 191. Gli venne voglia (*a certo Conchino*) di diventar maestro (*cioè, capo di osteria*); onde prese sopra di sè un' osteria,.... dove súbito ebbe molti botegaj, ma tutti a credenza; per lo che presto fallì. Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 280, col. 1.

BOTEGHÍNO. Sust. m. dimin. di *Botega;* ma dicesi particolarmente di quell'*Armadino* o *Cassette* o *Scatole piene di merci e mercanziuole che si portano dietro la schiena o ad armacollo coloro che le vendono per le strade.*

§. 1. Boteghino da reni d'un Santo. *Tabernacoletto portatile,* simile in un certo modo a quei *Sileni di legno che aveano riposte dentro di sè statue d'oro degli Dei.* (*V. in* SILENO, *sust. m., il §.*) – Dopo l'abbatucolo v'è il fratucolo, il dottorucolo, l'avvocatucolo, il maestrucolo di casa, senza quei miserabili venuti co'l bordone, e quelli altri co'l boteghino da reni della Madonna che muove il capo, o co'l boteghino di S. Antonio con la cagna legata da fare i salti a piazza Navona. Vocab. Cater. 254.

§. 2. Boteghino, si dice in Firenze anche quella *Botega dove si giuocano i numeri al lotto.* (Tommas. Sinon. num. 468, ediz. fior. 1838.) – Co' miei numeri andando al boteghino. Guadagn. Pref. pref. 7.

§. 3. Fare boteghino. *Guadagnare, Scroccare.* – Eran per mala disgrazia da casa della malora caduti in Londra quel furbaccio di sette cotte di Nicola Aut.... ri, palermitano, e Gustavo Adolfo Brac... ni, altro bel fior di virtù. Queste due volpi vecchie s'annusarono tosto, e divennero come pane e cacio, come due anime in un nócciolo. Costoro guardaron tosto se c'eran quaglie da far venire alla rete, e dove si potéa far buon boteghino. I minchioni ci sono; basta saperli trovare. Lo trovarono il minchione, che sono io. Panan. Avvent. 2, 8.

BOTEGÓNE. Sust. m. accrescit. di *Botega.* – Apriamo un botegon bello e fornito D' impiastri e di sciroppi (*siropi*) a un popol sano: Ecco di posta lo spezial fallito. Saccent. Rim. 1, 6.

BOTEGUZZA. Sust. f. dimin. e sprezzat. di *Botega.* Sinon. *Boteguccia.* – Insù 'l canto di Vacchereccia giunti, una boteguzza videro, che vi stava uno di questi che met-

tono le punte alle stringhe. Lasc. cen. 1, nov. 2, p. 70, ediz. Silves.

BOTO. Sust. m. Voce corrotta da *Voto*, e molto usata in Toscana pe'l facile scambiamento del *V* in *B*.

§. 1. Boto, Magio, Pastore, son quasi sinonimi per denotare *Una persona insensata, buona a nulla, che non sapia o non voglia operare e muover le mani per lavorare, siccome i Magi e Pastori nelle capannucce, e i boti o voti che si mettono nelle chiese, rappresentati con le mani giunte in atto d'orare.* Onde

§. 2. Stare come un boto, vale *Starsi senza far movimento.* Male farebbe chi dicesse *Stare come un voto*, perchè non lo direbbe alla moda di Fiorenza dove il motto è nato. (Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 573, col. 1, not. al ver. 48.)

BÓTOLA, che i Toscani d'oggigiorno dicono communemente BÓDOLA. Sust. f. *Buca, per lo più quadra, che in alcune boteghe o in povere case è nel palco o soffitto a uso di dare con scala per lo più a piuoli una communicazione diretta fra due stanze l'una sopra l'altra, e chiudesi con una ribalta.* Sinon. *Cateratta.* (Caren. Prontu.)

§. Bótola o Bódola, è pur detta quella *Specie di bussola o di legno o di pietra, in forma d'una mezza tramoggia, cioè a tre soli lati, che si suole apporre esternamente alle finestre di monasteri, specialmente di monache, ed anche delle prigioni.* Le botole sono talvolta traforate da feritoje o da fori d'altra figura; ma in generale le *Finestre a botola* ricevono il lume dall'alto. (Caren. Pronto.)

BOTOLÍNO. Sust. m. dimin. di *Bótolo*, specie di *Cane piccolo e vile.* – Un mastin che vedeva il suo padrone Scherzar co'l botolin, fargli carezze, In vece lor provò, goffo, il bastone, Volendo contrafar le morbidezze. Allegr. 253, ediz. Crus.; 201, ediz. Amsterd.

BÓTOLO. Aggiunto di *Cane*, e viene a significare *Piccolo e vile e stizzoso e ringhioso.* – E perch'io burlo, e burlando trafigolo Così un pochetto, e' si risente e dammene Una canata (un rabuffo); ma, come i can botoli, E' morde e non istrigne. Cecch. Comed. ined. 59.

§. Bótolo, si dice anche in forza di sust. m., intendendo *Can botolo.*

BOTOLÓNE. Sust. m. accrescit. di *Botolo* in forza di sust., cioè di *Can botolo.*

§. Figuratam., si dice per ingiuria a *Uomo stizzoso e abbajatore*, alla guisa che si direbbe *Cagnaccio.* – Non mancherò domani di mandare in tesaureria a quel botolone (cioè, al pagatore Lattanzio Gorini), se per me v'è ordine. Ben. Cell. l. 3, p. 331, ediz. fior., Gugl. Piatti, 1829.

BOTRELLO. Sust. m. dimin. di *Botro.* – Un botrello o piccolo torrente che attraversa la strada. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 6. — Id. ib. 5, 111, 283, e altrove.

BOTRO. Sust. m. *Borro, Torrente.* (Dal gr. Βόθρος, *Bothros.*) – Nel letto del torrente o botro osservai tra li altri sassi rotolátivi una certa specie di pietra, ec. Targ. Tozz. Viag. 3, 192. — Id. ib. 3, 193, 428, e più volte altrove.

BOTTA. Sust. f. *Percossa, Colpo.*

§. 1. Botta, per *Sconfitta, Rotta d'un esercito.* – La gente che perderono in questa giornata i Messicani fu tale da potersi considerare per botta, anche respettivamente al gran numero delle lor forze. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 578.

§. 2. A botta. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Resistente* o *Da resistere a la botta di che che sia.* Anal. *A prova.* – Gli conviene poi aver le armi gravi e a botta, per cagione delle trincée, quando si dee andare a pigliare o a difendere città, fossi, o posti, ec. Cinuzzi (cit. dal Grassi). Cinque bravi soldati... armati a botta di moschetto. Tensini (cit. c. s.). I quartieri pe' soldati, ed i magazini per le munizioni, li uni e li altri a botta di bomba. Botta (cit. c. s.).

§. 3. A botta per botta. Locuz. avverb., significante *Di tratto in tratto.* Anal. *Botto botto*, se pur vale *Spessissime volte*, come dice la Crusca; ma forse importa lo stesso che *Súbito súbito.* – Il prete a botta per botta va dicendo per casa così in voce dimessa: Dio ci ajuti, se noi la campiamo, ec. E la gente risponde: E la Nostra Donna, chè ce n'è bisogno. Bern. Ventis. lett. fam. p. 18.

§. 4. Essere uno a tutta botta. – *V. in* BOSCO, *sust. m., il* §. 10.

§. 5. Petto a botta. (Da taluni impiastricciatamente si scrive PETTABBOTTA; se ne veggano li es. nella Crusca.) *Armadura del petto, fatta di ferro o di cuojo, e adoperata più generalmente ne' secoli* XVI *e* XVII, *così chiamata perchè reggeva alla botta della pistola ed anche del moschetto.* Quella di cuojo i Francesi la chia-

mavano più particolarmente *Buffle.* – Italiani... armati di petto a botta, di scudo, di zappa e di spada. Segneri (*cit. dal* Grassi).

§. 6. Rimanere insù la botta. Figuratam., vale *Rimanere stupefatto, attonito, fortemente sorpreso.* Tratta la metaf. dallo stordimento che si cagiona in altrui da una forte percossa o botta. – Oh che bel detto!; e con quanto giudizio! Egli sarà rimaso insù la botta. Fortig. Terenz. Eun. a. 3, s. 1, p. 89. (Il test. lat. ha la frase *Jugulare hominem,* che importa *Convincere.* Ora chi viene convinto da un detto inaspettato suole in fatti rimanere attonito e come instupidito da quel detto, paragonabile in un certo modo ad una forte percossa ricevuta tra capo e collo.)

BOTTA. Sust. f. *Rettile anfibio e oviparo, simile al rospo od al ranocchio.*

§. Proverbio. – Come disse la botta all'erpice. – *V. in* ERPICE, *sust. m., il* §.

BOTTACCÍNO. Sust. m. dimin. di *Bottaccio. Piccolo barletto.*

§. Bottaccino. T. d'Archit. Lo stesso che *Bastoncino.* – *V. in* MEMBRO, *sust. m., il* §. Membra degli ornamenti.

BOTTÁCCIO. Sust. m. *Barletto, Fiasco.* (Dal sust. *Botte, pronunziato con l' o stretto.*)

§. 1. T. d'Archit. Lo stesso che *Uovolo.* – *V. in* MEMBRO, *sust. m., il* §. Membra degli ornamenti.

§. 2. Bottaccio, per *Ritegno, Ratenuta;* ma in questo signif. non si userebbe fuorchè ne' casi simili a quello del seg. es. – Si rimondano (d'agosto) e radono tutte le fosse de' campi, vie ed argini, a cagione della futura pioggia, e si fa nelle fosse alcune ratenute dette bottacci, per ratenere la terra buona, e si manda poi ne' campi. Magaz. Coltiv. tos. 50.

§. 3. Macinare a bottaccio. – *V. in* MACINARE, *verbo, il* §. 2.

§. 4. Ruota a bottacci. – *V. in* RUOTA, *sust. f.*

BOTTÁCCIO (TORDO). Uccello silvano. – *V. in* TORDO, *sust. m.*

BOTTÁJO. *Aggiunto di una sorta di Pero che fa le pere bottaje, le quali sono grossissime.* (Anonimo.)

BOTTARGA. Sust. f. *Sorta di caviale, fatto di uova di múgine, salate, compresse fra due tavole, e seccate al sole. La bottarga è di colore giallógnolo, che poi imbrunisce.* Fassene nelle isole dell'Arcipelago e in quella di Sardegna. (Caren. Pronu.)

BOTTÁTA. Sust. f. *Colpo, Sparo.* Franc. *Coup.* – Bellissima burla fu quella che fece un tale ad un altro che andava nel suo orto a coglier fichi. Appostò egli il ladro quando era insù 'l fico; e da una finestra gli tirò una balestrata, facendo nel medesimo punto sparare un' archibusata. Il ladro, sentendo colpirsi nello stesso tempo della bottata dell'archibuso, si credette morto, e, caduto dal fico, fu difficilissimo il renderlo capace ch' egli non fosse ferito. Dat. Lepid. 48.

BOTTE. Sust. f., pronunz. con l'O stretto. *Vaso di legname di figura cilindrica, ma nel mezzo alquanto più corpacciuto che nelle testate, ad uso, per lo più, di conservarvi il vino o simili liquori.* (Intorno all'origine di questa voce merita d'esser letto ciò che dice il Muratori, *Dissert.* 33.ª *sopra le Antichità italiane,* ed il Mazzoni-Toselli nel *Diz. gall.-ital.*) Got. *Butta,* corrispondente al lat. *Dolium;* provenz., catal., spagn. *Bota.* (Del rimanente, la voce Botte già si usava da noi sin dall'an. 816. *V.* Memor. e Docum. istor. Duc. Lucca, *t.* 5, *par.* 3.ª, *nel* Vocabolarietto *in fine del tomo.*) – Botte addogata, cerchiata, tonda, corpacciuta, sfondata. Botte muta, Botte che canta. Doghe, Cannella, Chiave, Cerchi, Cocchiume, Caprúggine, Fondi della botte. Zipolo, Spina fecciaja, Spillo, Pévera, Sedili della botte. Imbottare, Rimbottare, Cavar vino dalla cannella, dal cannellino, dal cocchiume. (Alberti, Diz. enc.)

§. 1. Botte. Term. d'Idraul. – Il gabbione o botte è una specie di paniere di figura quasi cilindrica, che in una delle sue estremità termina in forma di cono, con pareti intessute di legname fresco, e ripieno quindi di sassi. L'ossatura del gabbione è composta da sei o da sette grosse pertiche di querce o di ontáno, chiamate vulgarmente *cosce.* Per formare questa ossatura, si segna, ec. Di tali gabbioni si formano gruppi estesi a seconda de' bisogni; e sopra i primi gruppi di gabbioni che si sian già affondati e depressi, altri successivamente si sovrapongono per mantenere solido e al sicuro dalle battute e dallo striscio delle correnti il punto che vuolsi difendere. Tatin. Bonificam. Mar. tos. 140 e 141.

§. 2. Botte alzata o levata. Quella *Botte alla quale dalla parte di dietro si sottopone un legno o un mattone, affinchè il poco vino rimásovi, accorrendo alla cannella, zampilli novamente o più forte.* (Caren. Prontu.)

§. 3. Botte a sifone. T. d'Idraul. *Chiàvica a sifone.* (Dial. milan. *Salt de gatt.*) – Questo fosso,... attesa l'altezza del suo livello paragonata a quella del secondo canale diversivo, ha dovuto esser portato per mezzo di una botte a sifone al di sotto del suo alveo; oltrepassato il quale, è condutto ad imboccare nel fosso Martello, *ec.* Tartin. Bonificam. Mar. tos. 152.

§. 4. Botte che canta. *Botte che, percossa, manda un suon grave:* indizio ch' ella è vuota del tutto o in gran parte. (Caren. Prontu.)

§. 5. Botte muta. *Botte che, percossa, non risponde co'l suono, ma fa sentire un rumore più acuto:* indizio ch'ella è piena. (Caren. Prontu.)

§. 6. A botte. Term. d'Archit. Dicesi di quelle *Coperture di edifizj, vie, ec., le quali si curvano a simiglianza di botte.* – Viali diritti... coperti da graticolati vòlti a botte, sopra i quali camminavan diverse piante di verzura e di viti che adombravan tutto il giardino. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 37. La chiesa, le cui volte sono a botte, è sfogata. Vasar. Vit. 4, 243.

§. 7. A mezza botte. Term. d'Archit. Dicesi di quelle *Coperture di edifizj, o d'altro, che formano la metà d'un cerchio.* (Alberti, Diz. enc.; — Baldinucci, Voc. Dis.) – Questi voltoni sono di getto di smalto a mezza botte, che al di fuori si vanno insensibilmente angustando verso il vano dell'arena (si parla d'un anfiteatro), e altresì vanno inclinando e abbassandosi per la medesima direzione, quasi come vediamo accadere nelle moderne volte, o strombi delle scale. Targ. Tozz. Viag. 7, 48.

§. 8. Caccia della botte. *Maniera di cacciare per occidere li uccelli aquatici, nella quale i cacciatori si stanno appiattati in certe botti poste lungo lo stagno od il lago dove sogliono raccogliersi i detti uccelli.* (*Vedine la descrizione nella* Ornit. *del Savi, v.* 3, *p.* 115.)

§. 9. Far legname da botte. Locuz. figurata, equivalente a quest'altre *Fare faccia, Fare faccia tosta, Fare faccia di pallottola, Fare fronte di meretrice;* le quali significano *Essere sfacciato, Pigliar ardire,* ec. (Dial. milan. *Fà faccia de tolla.*) – Me n'andrò un po' da' Proveditori, e, facendomi legname da botte, vedrò se co'la mia improntitudine io potessi spiccarne un po' di pusigno. Buommat. in Pros. fior. par. 3, v. 2, p. 131.

§. 10. Fare il sedil di botte, o Mettersi per sedile di botte. Figuratam., per *Sottoporsi a qualunque disagio in benefizio altrui, Portar tutto il peso di cose dalle quali ricavi altri il vantaggio.* – Egli è discretissimo in tutto; ma per le persone innamorate si metterebbe a fare il sedil di botte. Nelli J. A. Comed. 4, 173. Is. Ecco quà ancora il signore Strinato che mi ha favorito con tanta bontà ancor esso... Str. Io non farei mai abbastanza quando mi mettessi per sedile di botte per lei. Id. ib. 1, 331. Il sig. Leandro è un galantomone che vi ama e farebbe il sedil di botte per la vostra persona. Id. ib. 2, 251.

§. 11. E, Fare sedile di botte, figuratam., per *Rimaner fermo in un luogo senza operar cosa alcuna;* che anche si dice *Far pilastro* o *pergola, Stare come un boto.* – Ed io che sto quì a far sedile di botte?... La meglio ch'io possa fare è che io mi prevalga di questo uscio segreto, e per quel vicolo me la facia speditamente a casa del padrone. Fagiuol. Comed. 3, 128.

§. 12. La botte fa quercia o querciuola, si dice quando *La botte è vuota, quando non v'è più vino.* - *V. in* QUERCIUOLA *il* §. Far querciuola, *ec.*

§. 13. Mettersi per sedile di botte. - *V. addietro il* §. 10.

§. 14. Stare per sedile di botte con altri. Dicesi figuratam. e popolarm., per intendere *Esserci per ripieno, Starvi solamente per far numero ed ombra.* – C'è una mano di gente assortita, Che, senza meritarlo (il biasimo), glien' è dato. Foss' egli a me tanta grazia largita, S' io non volessi innanzi esser castrato, O star con altri per sedil di botte, Che viverci, e non esser biasimato. Leopar. Rim. 3.

§. 15. Stregare le botti. - *V. in* STREGARE, *verbo.*

§. 16. Volta a mezza botte. - *V. addietro nel* §. 7.

BOTTÍGLIA. Sust. f. *Vaso di vetro con collo, di forme diverse e d'una capacità più o men grande, destinato a contener vino, o aqua o altri liquori.* Bretone, *Boutailh* o *Bouteilh;* provenz. e portogh. *Botelha;* catal. e spagn. *Botella;* franc. *Bouteille.* – Or via, campioni Da letti e da bottiglie, ec. Car. Eneid. l. 11, v. 1170. Già a' garzoni tu accommodi la pelle Succinto e la botti-

glia. Salvin. Pers. Sat. V, p. 49. Ecco volar bicchieri, ecco incontrarsi Bottiglie in aria con terribil urto, E piover sidro, e sanguinar mostacci. Magal. Sidr. 59. In fra i bottiglioni e le bottiglie mi fui per morir di sete. Martel. Nic. Alc. lett. p. 22. Così tornasti alla magion; ma quivi A nuovi studi ti attendéa la mensa, Cui ricoprien pruriginosi cibi E licor lieti di francesi colli, O d'ispani, o di toschi, o l'ongarese Bottiglia, a cui di verde edera Bacco Concedette corona, *ec.* Parin. Mat. *in* Parin. Op. 1, 12.—Paolet. Op. agr. 2, 141.—Targ. Tozz. G. Viag. 1, 237, 238, e altrove. — Elc. Sat. VI, st. 3; —Id. Sat. XII, st. 5.

BOTTIGLIÉRE. Sust. m. *Soprastante alle bevande della mensa.*

§. Bottigliere, si dice in oggi *Colui che fabrica e vende liquori distillati, sorbetti, aque acconce*, ec. Anche si dice *Caffettiere.* – Non v'è aqua di cannella (parlo di quella che fanno i bottiglieri per semplice infusione) che venga più coperta. Magal. Lett. scient., lett. 19, p. 330. E l'arse viscere Con giusta tempera Tutte contempera... Quella che vaga, amorosetta e bella, Con nome gentilissimo espressivo, Fresca pappina il bottigliere appella. Red. Op. 2, 108, ediz. milan. Class. ital.

BOTTINÁJO. Sust. m. *Votacessi, Nettacessi*, cioè *Chi vuota e ripolisce i cessi.* (Caren. Prontu.)

BOTTINETTO. Sust. m. dimin. di *Bottino* in signif. di *Preda*, ec. – Saporito di caccia bottinetto. Salvin. Oppian. 430.

BOTTÍNO. Sust. m., dal got. *Bute*, lat. *Præda*, o dal bretone *Butin*, originato dal gallese *Butt*, significante *Profitto, Guadagno;* o dal tedesco *Beute*, come dice il Menagio. *Ciò che predano i soldati in paese inimico* o *sopra l'inimico*. Franc. *Butin.*

§. 1. A bottino. Locuz. avverb. ed ellitt., significante ne' seg. esempj *Come cosa appartenente a bottino*, o vero *In guisa* o *In modo simile a quel che si fa d' un bottino.* – Giunto in Bibbiena con questa vittoria, i cavalli e l'armi e l'altra roba partì a bottino. Vill. M. l. 2, c. 22, v. 1, p. 207. E rappresentarono a bottino da ottanta prigioni. Stor. pistol. (*cit. dalla Crus. nel tema di* BOTTINO).

§. 2. Andare a bottino. *Essere saccheggiato.* (Crus. *in* ANDARE, *verbo, senza es.*)

BOTTÍNO. Sust. m., da *Bota* che si legge nelle carte dell'infima latinità per *Vaso* o *Botte;* o vero dal celtico *Pot*, cambiato il *P* in *B*, e che *Vaso* parimente significa. (*V. il* Bullet *in* Bota, Boutaille, Pot.)

§. 1. Bottino, chiamano i Toscani il *Luogo dove si ripongono le fecce umane per ridurle a cessino*, cioè *a materia da ingrassar le terre cultivate.* Sinon. *Pozzo nero.* (Dial. milan. *Vds.*) – Vi è anco l'ingrasso de' bottini detto cessino, il quale certamente è il più spiritoso di tutti. Lastr. Agric. 1, 99. Le regole di sanità non permettono... di fare il getto di tutte le materie escrementizie e putrescibili davanti alla porta di casa;... ma conviene che siano trasportate in un bottino o fossa in distanza, *ec.* Id. ib. 3, 344.

§. 2. Bottino, è pure il nome che danno i Toscani alle *Materie escrementizie che si serbano ne' bottini*, cioè alle *Fecce umane fermentate, per uso d' ingrassare i campi.* Sinon. *Cessino.* (Quello strumento co'l quale si rimescola il bottino, è chiamato in Toscana *Bordatojo*, voce registrata da Fil. Re nel suo *Abbozzo del Dizion. dell' Ortolano.*) – L'orzo ben concimato o governato con bottino vien bene anche negli sterili (terreni). Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 1, 106. Onde si pratica di concimarli (i cavoli) co'l bottino. Id. ib. 2, 35.

§. 3. Bottino, per *Una delle parti degli aquidutti murati.* (Forse dal gr. *Bothynos*, corrispondente al lat. *Fovea, Scrobs.*) – Le parti degli aquidutti murati son queste: allo incile si fa un ricetto; di poi giù per il condutto si fanno le conserve dell' aqua: ma dove si riscontrasse in terreno che fosse troppo alto, si cava nel terreno un bottino, *ec.* Il bottino è quello che è cavato nel terreno con ripe attorno, dal quale si può vedere le aque. Alber. L. B. Archit. l. 10, c. 7, p. 364. (A questa voce *bottino* nel test. lat. corrisponde *specus.*) Se a sorte i doccioni, o condutti, o bottini, o castelli da ratenere, prima che cali, l'aqua nella citerna (cisterna), si riturassero per causa di fango o altra materia,... si cavino anco fuora quelle cose che v' avran fatto turate e stoppamento. Soder. Agric. 106. Un aquidutto antico fatto da' Romani per condurre aqua da Valdimarina a Fiorenza, dove sotto le volte ha il suo bottino. Vasar. Vit. 11, 190.

§. 4. Bottino, per *Cunicolo* o *Pozzo di miniera.* – Nella faccia poi di esso monte che guarda tramontana, si distinguono circ'a 30 pozzi o cunicoli, detti da' paesani (di

Montieri nella maremma senese) bottini,... fatti ad arte, *ec.:* si crede che servissero anticamente per cavare la vena dell' argento. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 75.

§. 5. Bottino, per *Recipiente dove si versano i latti da fare il butiro.* — Metodo affatto nuovo di tener le mucche (vacche aviazere) nelle stalle di ciaschedun contadino con un solo burrajo che riceve da tutti il latte al bottino destinato, e fabrica il burro. Lastr. Agric. 5, 9.

BOTTO. Sust. m. *Colpo, Percossa.*

§. 1. Botto di squilla, o simile, *Tocco di squilla, di campana.* — Sotto il castel nella tranquilla foce Di molti e grossi legni era un'armata, Ad un botto di squilla, ad una voce, Giorno e notte a battaglia apparecchiata. Arios. Fur. 10, 53.

§. 2. Dare il botto a. Figuratam., vale lo stesso che *Dare calci*, in senso pur figurato, cioè *Disprezzare una cosa e quasi cacciarla da sè lontano a calci, a botti o botte.* — Mitigate un poco per l'amor di G. C. crocifisso quelli movimenti súbiti che la natura vi porge contra la virtù, *ec.;* date il botto alla natura, come Dio v' ha dato il cuor grande naturalmente. Santa Cater. Lett. xx, p. 20.

§. 3. In un di botto. Locuz. avverb. *In un súbito.* Lat. *Ictu oculi.* — Ma volendo seguire, in un di botto Giove co'li altri súbito fu vòlto Per quel che seguirà, lettor, di sotto. Zenon. Pict. font. p. LIV.

BOTTO. Sust. m. Per *Botta*, rettile anfibio simile al rospo, o vero per *Rana;* ed è voce usata da' contadini nel seg. proverbio. — Quando canta il botto, Asciuga più in un dì, che il verno in otto. Lastr. Agric. 5, 257.

BOTTONÁJO, sust. m., e BOTTONÁJA, sust. f. *Colui* e *Colei che fa bottoni* o *li vende.* (Carena. Prontu.)

BOTTONATÚRA. Sust. f. *Serie ed ordine di bottoni messi in opera per abbottonare un vestito;* che anche si dice, secondo la Crusca, *Abbottonatura*, bench' ella non ne rechi es. — Sia licito a ciascheduna donna portare afubiatura (affibbiatura) o bottonatura d'ariento (d'argento) bianca, e no (non) dorata, insine (insino) in valuta di soldi 40. Stat. sunt. §. 2, p. 11.

BOTTÓNE. Sust. m. *Pallottolina schiacciata* o *Piccolo disco* o *Globetto di diverse fogge e materie che s'appicca a' vestimenti per abbottonarli.*

§. 1. Bottone, dicesi, per estensione, di parecchie altre cose che hanno qualche similitudine co' bottoni. — Le sponde della fonte hanno garbo di vaso, *ec.* Comincia il piede in otto facce, e séguita con otto sederi fin presso al bottone della tazza, sopra il quale seggono otto putti. Vasar. Vit. 11, 201.

§. 2. Bottone è anche detto un *Involto di uno o più ingredienti medicinali che si mette a macerare* o *a bollire ne' liquori.* (Pasta.)

§. 3. Bottone, per *Sacchetto*, term. di cucina. - *V. in* SACCHETTO, *sust. m.*

§. 4. Bottone chiamasi pure quello *Strumento di ferro che usano i Chirurghi per incendere alcuna parte del corpo.* (Pasta.)

§. 5. Bottone. T. de' Legat. di libri. — Con certi *bottoni* di vetro o d'altra materia alcuni chiudono i libri; ma poco plausibilmente, mentre impediscono il cavare e il rimettere i libri vicini, con lo strisciarli ancora, nelle scanzie. Volp. Gaet. Avvert.

§. 6. Bottone del fico. - *V. in* FICO, *frutto, il* §. 3.

§. 7. Bottone, figuratam., vale *Motto acuto e coperto che punge altrui.* — I detti mordaci da Omero furono appellati δακέθυμοι, mordenti il cuore, e κερτομια, parole taglianti l'anima; e noi li chiamiamo *motti pungenti, piccanti;* così li diciamo anche *bottoni:* e *sbottonare*, motteggiare, dai bottoni, cred' io, di fuoco, co' *quali si* fanno i cauterj, o vogliam dire l'incesi, i quali lasciano il segno e la margine della scottatura. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p 541, col. 1, annot. al ver. 41. Il Podestà... m' ha posto in questo Intrigo, d'ond' io sento Botton' di quà di là più che di fuoco. Buonar. Fier. g. 1, a. 2, s. 3, p. 14, col. 2. Bottoni, cioè rimproveri, tocchi di biasimo, alludenti alle sentenze, che come bottoni di fuoco pungono, scottano e incendono. Salvin. Annot. al passo prealleg. p. 384, col. 1.

§. 8. Bottoni di camicie. Nome vulg. dell' *Eryngium campestre.* - *V.* CARCIOFINI.

BOVARÍNA. Sust. f. (Uccello silvano). - *V.* STRISCIAJOLA, *uccell. silv.*

BOVÍLE. Sust. m. *Stalla de' buoi e delle vacche.* — Empieansi di leggier di buoi i bovili. Salvin. Teocr. 161. Di giovenche una mandra anco vi pose (Vulcano nello scudo fabricato per Achille) Con erette cervici: erano sculte In oro e stagno, e dal bovile usciéno Mugo-

lando e correndo alla pastura. Mont. Iliad. l. 18, v. 798.

BOVÍNO. Aggett. *Di bue, Appartenente a bue.* – Ma del periglio Fatta Venere accorta i nodi sciolse Del bovino guinzaglio, e il vôto elmetto Seguì la mano del traente Atride. Mont. Iliad. l. 3, v. 493.

BOZZA. Sust. f. *Enfiato, Tumore.* (Dal provenz. *Bossa;* franc. *Bosse.*)

§. 1. Bozza. T. d'Archit. Lo stesso che *Bozzo* o *Bugna.* – I muri similmente, stando a' principj del filosofo, sarebbono soltanto lisci, o veramente rilevati, e non più, di bozze alla rustica. Algar. 3, 70. Le cantonate e li ornamenti delle finestre e della porta sono di pietra con bozze rustiche. Id. 7, 80. Di quì ne viene agli architetti, privati della prima ed elementare sustanza dell'arte, la crudele necessità di limitarsi a pochi umili pilastri imprigionati ne' muri e a poche sterili bozze mal coronate da qualche fascia o da qualche triturato corniciame. Zanoj. Dis. ac. an. 1805, p. 31.

§. 2. Bozza, per *Abbozzo,* cioè *Que' primi colpi che li scultori danno in un marmo o altro.* – A publicare (certe traduzioni) poi penso che ancora voi ci penserete, essendo la più parte bozze o scaglie d'opere, come voi dite, ma di mano di Noddo più tosto che di Michelagnolo. Car. Lett. Tomit., lett. 105, p. 141. (Quì figuratam. per una cotal similitudine.)

§. 3. Bozza, per *Abbozzo di scrittura, di componimento.* – Minuta, sust., Bozza di scrittura. Crus. in MINUTA. Molti di tali originali erano le bozze o minute che il Borghini, puntualissimo e diligentissimo quant'altri mai, distendeva di sua mano prima di trascrivere le lettere agli amici suoi. Pros. fior. par. 4, vol. 4, Pref. p. XII.

§. 4. Bozza, figuratam., per *Bugia, Favola, Fandonia, Trovato non vero, Finzione, Il tentare di far credere quel che non è,* e simili. – Quando non vogliamo credere qualche novità che ci sia raccontata, diciamo: *Io l'ho per bozza;* traslato da' pittori che dicono *bozze* e *abbozzare* quelle prime pennellate che danno in una tela, e li scultori quei primi colpi che danno in un marmo o altro; i quali additano un so che del vero che vi sarà co'l finirle. Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 344, col. 2. Del resto, se voglion dire che esse (acque della Villa) negli affetti ipocondriaci e nelle fluidezze uterine non debbon praticarsi, io l'ho per bozza; mentre, ec. Bertin. Medic. dif. 228.

BOZZÁCCHIO. Sust. m. Lo stesso che *Bozzacchione,* voce più communemente usata, che significa *Susina la quale su l'allegare vien guasta dagl' insetti per deporvi le loro uova; onde intristisce, e, ingrossando fuori del consueto, divien vana e inutile.* (Crusca.)

§. Proverbio. Le susíne divengono bozzacchi. Dicesi in proverbio *Quando altri trae da buon principio cattivo fine, Quando le cose meglio avviate non vogliono più riuscir bene e ci mancano o ci si guastano tra mano.* – Anch'io, anni fa, avevo fortuna; ma come si comincia a fare il viso di cartapecora stata al fuoco, tutte le fortune se ne vanno, e vengon tutte le disgrazie, e tutte le susíne diventan bozzacchi. Fagiuol. Comed. 3, 330.

BOZZÁGO o BOZZAGRO. Sust. m. *Uccello di rapina.* – *V.* ABUZZAGO.

BOZZÁLE. Sust. m. *Bozzo,* cioè *Lagunetta d'aqua surgente e stagnante.* – Incanalamenti, votamenti, sfociature e ripoliture di fiumi e fossi, e affondature e rivotature di pozzi e bozzali. Targ. Tozz. G. Valdin. 1, 109.

BOZZARÁCCHIO. Sust. m. (Uccello aquatico.) – *V.* ALZAVOLA, *uccel. aquat.*

BOZZÁRE. Verb. att. *Abbozzare, Sbozzare.* – Facevagli (Lodov. Caracci a Guido Reni) campire, bozzare, e talvolta tirare avanti sue opere. Baldinuc. Op. 10, 320, lin. ult.

BOZZINININGA. Sust. m. *Serpente caudisono.* Lat. *Crotalus horridus, Serpens caudisonus.* – Bozzinininga è in India un serpentello, Di tosco spaventoso il dente armato, Ed ha dentro la coda un campanello Dalla natura in esso fabricato, D' un suon così squillantemente bello, Ch' ei vien di lontanissimo ascoltato, Fatto per avvertir fin da lontano Che fuga ognun dal suo veleno marrano. Bellin. Buccher. 152. — Id. ib. 153.

BOZZO. Sust. m. *Pezzo di pietra lavorato alla rustica, che più communemente si dice* Bozza *o* Bugna. – Un ampio cortile che dal bizzarro ingegno dell'Ammannato divisato fu per tal guisa, che, ritenendo in ordinate falde la maestosa ampiezza de' bozzi, si rese poi nel rimanente capace de' più esquisiti ornamenti dell'arte. Mond. festegg. 11.

§. 1. A bozzi o A bozzo. Locuz. avverb. che si usa co' verbi *Lavorare, Dipingere,*

o simile. *Conforme a bozzi o a bozzo.* Franc. *A bossage.* – Il real palazzo di Firenze... in ciascuna delle sue parti accompagna la pompa della sua maestosa fronte, che per lunghissimo tratto distesa, composta di vastissime pietre nobilmente lavorate a bozzi, spira per ogni parte grandezza. Mond. festegg. 10. Si cominciò a vedere una nugola in aria di forma tonda, ma a bozzi, come veggiamo le vere nugole. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 50. (Qui *a bozzi* significa *formata in modo simile a quelle gonfiezze* o *globosità* o *gomitoloni che si veggono nelle vere nubi.*) A proprie spese rifece la porta principale del medesimo (convento) di pietre lavorate a bozzi. Baldinuc. Op. 11, 288.

§. 2. Bozzo, per *Abbozzatura, Schizzo.* – Il tanto celebre ritratto di Carlo I fatto da Wandick..., altro non è che una slavatura, si può dire, ed un bozzo (a petto ad uno del Tiziano). Algar. 7, 274.

§. 3. Bozzo, per *Lagunetta, Pelago.* – Nel podere della Grillaja... è un pelago, o bozzo, come dicono i contadini, cioè una lagunetta d'aqua surgente perenne. Targ. Tozz. G. Viag 1, 120. Mi fu mostrato un bozzo o lagunetta d'aqua, che non ha niente di particolare. Id. ib. 1, 289.

BOZZOLÁCCIO. Sust. m. *Bózzolo ond'è uscita la farfalla;* che anche si dice *Bozzolo sfarfallato* o *spuntato.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BOZZOLARÁJA. Sust. f. (Voce venutaci da Venezia.) *Colei che vende i bozzolari.* – Vuole una volta Amor ne' nostri cuori Mostrar quant' egli vale. L' ha provato pur troppo un bell'umore, Cui per ferire il core, Non già li strali suoi dorati e belli, Ma le forme pigliò de' bastoncelli; E gliel' ha così pesto e maltrattato Per una ciambellaja, O sia bozzolaraja, Che riposo non ha, nè trova lato. Fagiuol. Rim. 5, 201.

BOZZOLÁRO. Sust. m. (Voce venutaci da Venezia) *Pasta con zucchero, di varie maniere.* Anal. *Bracciatello, Bracciatella, Ciambella.* – Ditelo, o tutelari Numi de' bozzolari, Com'essere mai può ch'abbia costei Che fa le cose dolci, Un genio così amaro a' desir miei? Fagiuol. Rim. 5, 206.

BÓZZOLI. Sust. m. plur. T. botan. vulg. Bozzoli, Seta salvatica (selvatica), Erba seta: nomi vulgari del *Cynanchum Vincetoxicum,* cioè del *Vincetóssico* del Mattioli e delle officine. Trovasi nei boschi questa pianta lattifera con radice perenne. Fu creduto che queste radici fossero contraveleno; ma sono emetiche e sospette. I pappi sono buoni a filarsi e per piumacci. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 194, ediz. 3.a)

BÓZZOLO. Sust. m. *Bozza, Enfiatura.*

§. 1. Bozzolo, per quell'*Inviluppo in cui si trova rinchiuso il baco filogello allorquando ha terminato di filare, e dal quale si trae la seta;* o vero diremo quel *Gomitolo ovato dove si rinchiude il baco filogello facendo la seta.*

§. 2. Coccia de' bozzoli. – *V. in* COCCIA, *sust. f., il* §.

§. 3. Sfrascare i bozzoli, vale *Levarli dalla frasca*, cioè *dal bosco.* – Giunto (l'agricultore) al momento di sfrascare, trova quasi tutti i suoi bachi caduti sotto, come dice il vulgo; vale a dire tutti accorciati ed infratiti e sparsi per terra sotto le frasche. Targ. Tozzet. D.r Ant. Diver. malat. de' bachi da seta, p. 87.

§. 4. Bozzolo (Uccell. aquat.). – *V.* ALZAVOLA, *uccel. aquat.*

§. 5. Bozzolo. T. botan. – *V.* FOLLICOLO, *term. botan.*

§. 6. Frúscoli dei bozzoli. T. botan. vulg. – *V. in* SENA, *sust. f, il* §. Sena nostrale.

BOZZÓNE. Sust. m. *Uomo tozzo.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BOZZÓNE. Sust. m. T. de' Macellari. – I nostri macellari (fiorentini) chiamano Bozzoni (cambiata la *l* di *bolzone* in *z* per maggior facilità di pronunzia) certi agnelli castrati più piccoli dei montoni. Paoil. fior. t. 5, p. 294.

BRACA, *ed anche* BRAGA, *per l'usato avvicendamento del* C *e del* G. Sust. f. *La metà di quella parte del vestimento che cuopre le natiche e le cosce dalla cintura al ginocchio.* Lat. *Braca, æ;* gr. Βραχα; gr. moder. Βραχι, plur. Βραχια; got. *Bracta,* corrispondente al latino *Femoralia.* – Una camicia e una braca e due veste che ci lasciò lo 'mperadore Otto. Stat. S. Jac. p. 29.

§. 1. Favorire e ajutare alcuno a brache calate. Modo di dire plebéo, significante *Favorire e ajutare alcuno a tutto potere.* – Quando (i republiconi) presentati o senza presenti si spogliavano in farsetto (cioè, si sforzavano) per favorir e ajutar alcuno, come dice la plebe, a brache calate, si chiamavano *Vendere i merli di Firenze.* Varch. Ercol. 1, 168.

§. 2. Braca o Braga, in term. milit., si diceva d'un *Ordigno composto di due bande di ferro, co'l quale si teneva unito il mascolo ad alcuni antichi cannoni petrieri ed agli organi, che perciò erano chiamati* Petrieri e Organi a braga. – Alcuni di essi si chiamano a braga, e si caricano per la culatta co'i loro mascoli. Monteruc. (*cit. dal* Grassi). Braga in alcuni pezzi petrieri è un cinto di ferro che tiene unito il mascolo alla canna, e forma anche la coda al pezzo. Moretti (*cit. c. s.*).

§. 3. Falsa braca, o Falsa braga, *o, come scrivono alcuni, in un sol corpo*, Falsabraca o Falsabraga. *Recinto basso che si faceva al piede del recinto primario per maggior difesa.* – Là ponéa baluardi, Stendeva rivellini, Piantava false brache (ohimè! che strani Nomi gli udiva io dire), Là alzava 'l mastio, quà mettéa cannoni. Buonar. Fier. g. 4, a. 3, s. 9, p. 223, col. 2 verso la fine.

BRACÁLE. Aggett. *Appartenente alle brache.* – Alaman. Ant. Sonetti alla burchiel. *nel son.* Marte avéa in punto, *che è il* X.

BRACALÓNE. Aggett. *A cui cascano le brache infino alle ginocchia;* che è contrario di *præcinctus*, *succintus*, *expeditus*. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 474, col. 2, §. ult.)

BRACALÓNI (CALZE A). – *V. in* CALZA, *sust. f., il* §. 1.

BRACÁTO. Aggett. *Che porta brache, Vestito di brache.* Lat. *Bracatus.* – Quelli altri (Francesi) che vicini erano al mare mediterraneo, da' panni loro che portavano assai corti, i quali nel linguaggio loro sono detti brache, bracati chiamarono (*cioè*, i Romani li chiamarono bracati), e quel terreno similmente Francia bracata. Pallad. Andr. Divis. della Franc. 1, 34. Come ritrarrà l'artista il portamento e l'anima di Virginia, di Muzio, di Cincinnato, di Temistocle, dai lenti e gracili crocchi della bracata gioventù, e dai volubili irrequieti involucri delle fucate spose e delle non sincere donzelle? Zanoj. Dis. acad. an. 1808, p. 12. Nè son d'altronde que' che Italia pasce Allo straniero a mutilar non dotto Eunuchi, quali i sozzi mostri osceni De' tiranni dell'Asia alle bracate Mogli custodi; ma preziosi e cari Nomi all'Europa. Id. Serm. p. 310. Francesismi tutti che mi farebbono sovvenire quei Galli bracati che Giulio Cesare altre volte volle mescolare, ma co'l suo grandissimo perchè, co'l Senato romano. Algar. 10, 347. Ma tu che scerni il vizio, ed erudito Se' di quanto il Pecile, di bracati Medi a fresco dipinto, ha proferito, ec. Mont. Pers. sat. 3, p. 30.

§. Bracato. T. delle Arti. *Fatto a modo di bracatura.* – Ad ogni affrontatura delle sopradette spiagge (*cioè*, lastre di ferro) si fa una legatura di ferro bracata che le piglia tutte e due. Biring. Pirotec. 429. Con un pajo di tanaglioni (tenaglioni) con la bocca larga e dentata, e con le gambe aperte che siano prese da una staffa bracata di ferro che abbia un uncino da piedi al quale sia attaccata una testa di cinghia. Id. ib. 514.

BRACÁTO. Aggett. da *Braco*, lo stesso che *Brago*, significante *Loto, Fango, Pantano*, provenz. *Brac.* Usiamo questo aggettivo nella locuzione Grasso bracato, che viene a dire *Grasso come un porco che si avvóltola nel braco, nel fango*, lat. *in volutabro;* cioè *Grassissimo.* (*V.* Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. p. 373-374; — Id. *in* Not. Malm. v. 1, p. 196, col. 1. Vuolsi anche notare che Brach in celtico vale *Grasso;* onde chi dice Grasso bracato viene a dire *Grasso grasso;* la qual ripetizione di voci esprime il superlativo.) – Perchè il porcajo lor mandava sempre Il più grasso de' porci e 'l più bracato. Salvin. Odiss. l. 14, v. 26, p. 252. (Cioè, *e il grassissimo de' porci.* Repetizione usata per enfasi.)

BRACCÁRE. Verb. att. (Dal sust. *Bracco*, lat. *Canis indagator.*) *Dicesi propriamente de' cani bracchi che cercano il selvaggiume.* – Il croccolone si frulla difficilmente, e bisogna, per determinarvelo, che i cani lo bracchino e gli diano addosso. Sav. Ornit. 2, 311. — Id. ib. 2, 378. Pe 'l guattir tristo dell'ardito cane, Che, caprio nella pesta della selva Braccando, morso il muso ebbe da vipera. Salvin. Nicand. Ter. p. 97.

§. Braccare, figuratam., vale *Cercar diligentemente alcuno, Andar su le sue tracce per ritrovarlo;* che anche si dice *Braccheggiare.* – Il cercar che faceva Socrate d'Alcibiade, braccandolo per tutto, Platone il chiamava *caccia.* Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 551, col. 1, not. al ver. 21. Il seguire e 'l braccare, per dir così, la persona amata. Id. Pros. tos. 2, 228.

BRACCETTO. Sust. m. dimin. di *Braccio.* – I suoi panni nel marmo (scolpito dal Sansovino) erano sottilissimi, ben condutti, con belle piegone e con falde che mostravano

il vestito e il nudo; i suoi putti li faceva morbidi, teneri, senza quei muscoli che hanno li adulti, con le braccette e con le gambe di carne, in tanto che non erano punto differenti dal vivo. Vasar. Vit. 15, 272.

§. Braccetto, figuratam., per *Ferro*, o *Legno*, o *altro*, *che*, *spiccandosi da una parte, si distende alquanto a simiglianza come del braccio umano per uso di reggere o portare che che sia.* – Si pensò d'appendere la palla a un fil doppio, i capi del quale fosser legati ciascuno da per sè lontani per breve spazio ad un braccetto di metallo. Magal. Sagg. nat. esp. 30.—Id. ib. 31, e altrove.

BRACCHERÍA. Sust. f. *Tutti que' bracchi che ha seco il cacciatore.* – Basta essere stato una sola volta a caccia dopo quei gran seccori del sollione, per avere osservato che un'intera braccheria la matina dopo due ore di sole comincia ad aver delle brighe a sentir di qui a lì il sito d'una brigata di diciotto o venti pernici. Magal. Lett. scient., lett. XI, p. 221. Furono perciò... inviátivi con numerosa braccheria dodici cacciatori. Ingress. Falcr. IV in Fir. p. 18.

BRACCIÁLE. Sust. m. *Parte dell'armadura con la quale si copriva anticamente il braccio del soldato.* Franc. *Brassard*.

§. Bracciale, per *Armilla, Maniglia*, che è quel *Cerchio d'oro, o simile, per lo più ingiojellato, con cui le donne si cingono per ornamento le braccia o i polsi.* In oggi lo diciamo *Braccialetto*. Lat. *Brachiale*, cioè *Ornamentum brachiale*. – Le donne portano alle braccia e alle gambe bracciali d'oro e d'ariento (d'argento) di gran valuta. Marc. Pol. Viag. 208. — Id. ib. 285. (Presentemente non ci è donna in Europa che si cinga le gambe di tale ornamento.)

BRACCIALETTO. Sust. m. dimin. di *Bracciale*.

§. Braccialetti o Maniglie. *Cerchietti, per lo più, d'oro, talvolta ingiojellati, con cui le signore si cingono per ornamento le braccia o i polsi.* Alcune signore ne portano anche un solo. (Carena. Prontu.)

BRACCIÁTA. Sust. f. *Tanta materia, quanta in una volta si può stringere con le braccia.*

§. A bracciate. Locuz. avverb. figur. *In gran quantità*; per es., *Roba a bracciate.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BRÁCCIO. Sust. m. *Membro del corpo umano che s'annoda alla spalla.* Lat. *Brachium*.

§. 1. Braccio, figuratam., per *Autorità*, *Potere*, *Ajuto*, ec. – Costui (l'Arcivescovo di Contorbia), convinto di maestà offesa,... fu digradato e dato al braccio secolare, e arso ostinato in Oxonio. Davanz. Scis. 120. Abbiano giurisdizione criminale sopra tutti i fratelli dell'Ordine,... procedendo e facendo procedere contro di loro co'l mezzo, bisognando, del braccio secolare o ecclesiastico. Stat. Ord. S. Stef. 134. Si possa, bisognando, invocare il braccio secolare. Id. 163. Acciocchè il braccio della giustizia e la voce del popolo supplisse a ciò che mancava alla giurisdizione militare. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 108. E se bisogno gli è, può a ciò invocare il braccio, cioè l'ajuto ed il favore del signor secolare. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 1, c. 12, p. 85, Cod. padov.

§. 2. E figuratam. ancora, per *Quantità di genti armate;* che più communemente si dice *Forza*, e più spesso *Forze* al plurale: anticamente *Sforzo*, voce per altro ben ricevuta anche oggigiorno, massime in poesía. – Il Re e tutti i baroni se ne sdegnarono forte, e proposono (proposero) d'andare in Spagna con forte braccio per gastigare il Re della sua follia. Vill. M. l. 4, c. 18, p. 179.

§. 3. Braccio destro. Figuratam., per *Appoggio* o *Sostegno che uno presta ad un altro, Agente principale d'alcuno in ogni cosa.* (Anche i Francesi usano in questo senso la frase *Être le bras droit de quelqu'un;* frase communissima eziandio presso i popoli lombardi.) – La città di Firenze era braccio destro in favore di Santa Chiesa. Vill. M. l. 1, c. 8, t. 1, p. 16.

§. 4. Braccio migliore. – *V. in* MIGLIORE, *aggett., il* §. 1.

§. 5. Braccio. Term. d'Archit. Per Braccia d'una chiesa s'intende *Le due parti o navate, che, attraversandone il corpo per lo mezzo, le danno la figura d'una croce greca, – o di croce latina se l'attraversano più insù verso l'altar maggiore.* – L'insigne chiesa di S. Lorenzo (in Firenze)... ha l'ingresso ad oriente, il coro di figura quadrata ad occidente, e le braccia che la dividono in croce, quale a mezzogiorno, e quale a tramontana rivolte. Marign. Eseq. Ferd. II, p. 21. In egual distanza s'aprono i bracci della croce (della chiesa). Martin. Ross. Ant. Eseq. p. 4

§. 6. Braccio, per similitudine, si dice di *Ferro*, o *Legno, od altro, che, spiccandosi da una parte, serve a reggere o a sostenere che che sia*. Il suo diminut. è *Braccetto*. - Furono disposti sotto i balaustri più bassi che rigirano il teatro altri lumi della stessa sorte sostenuti da bracci di ferro. Bard. Ferd. Descr. Fest. 38.

§. 7. Braccio di bilancia. Così nominiamo *Ciascuna metà della verga trasversale bilicata su'l punto d'appoggio, e dalle cui testate pendono le scodelle di essa bilancia*. - O molta o poca che sia cotale preponderazione, incontanente la bilancia declina interamente, ed onninamente si abbassa quel braccio di essa in cui trovasi il maggior peso. Pap. Umid. e Secc. 55.

§. 8. A braccia. Locuz. avverb. ed ellitt., significante *Appoggiato o Raccommandato*, o simile, *a le braccia* (di chi forma il suggetto della clausola), od anche *Sopra a le braccia*. - E così ne fue (fu) menata (Cassandra) a braccia dalli suoi famigliari. Ovid. Pist. p. 47. Or avvenne che nel mezzo dell'arringo il destrier del Conte... cadde con tutto il Conte in un monte; onde le dame scesero delle logge, e portàrlone (*cioè*, ne lo portarono) a braccia molto soavemente. Nov. ant. n. 57, p. 152. Ed essendo già presso che giunto alla casa del suo padrone, fu subitamente assalito e molestato d'una molestissima infermità; sicchè a braccia fu portato in casa del suo padre, che v'era presso. Vit. SS. Pad. t. 2, p. 372, col. 2, ediz. Man.

§. 9. E, A braccia, co'l verbo *Fare*, o simile, vale *Ricorrere a le braccia per far che che sia, Farlo adoperandovi le braccia*.- Avevano assai copia di grano, ma difficultà della mácina;... talmente che erano forzati a fare co' molini a braccia. Segni, Stor. l. 2, p. 88. (Cioè, *erano forzati a macinare co' molini, a movere i quali adoperavano le braccia*.)

§. 10. E ancora, A braccia, usato figuratam. in compagnia de' verbi *Dire, Arringare, Recitare, Poetare*, e simili, espressi o sottintesi, vale *All'improviso, Estemporaneamente, Senza preparamento e senza imparare a memoria*. Notisi che la presente locuzione si suol tirar dietro un non so che di spregiativo. - Improvisamenti chiamà il Filosofo, e numeri senza numero, o vero misure dismisurate di versi a braccia, in quella stagione usi a versarsi com'e' venivano, e senza artificio. Salvin. Casaub. 7. Tale appunto esser dovéa... il carattere delle Omelie, le quali o si diceano da' santi Padri estemporaneamente (come per esempio quelle di S. Cirillo Gerosolimitano,... appellate perciò *autoschediasthetsai*, cioè dette, per valermi della parola nostra famigliare, a braccia, e non distese avanti con istudiata dicitura), o si componeano senza belletto ed orpello d'artifizio. Ricc. A. M. Omel. Pref. 4.

§. 11. A braccia aperte. Per *Obligato* (alcuno) o *Forzato* (da qual si sia cagione) *a tener le braccia aperte*, cioè *distese;* che anche si dice *Con le braccia aperte* o *distese*. - In fronte il colse, e l'atterrò co'l peso, Supin, tremante, a braccia aperte steso. Tass. Gerus. 19, 43.

§. 12. E, A braccia aperte, vale ancora *Con gran desiderio*. Lat. *Avide*. (Cruse.) Onde Ricevere uno a braccia aperte vale *Fargli lieta accoglienza ed amorevole*. (Alberti, Diz. enc.)

§. 13. A braccio. Locuz. avverb. ed ellitt., significante *Appoggiato al braccio; Co'l braccio dell' uno dentro a la piegatura del braccio dell' altro; Facendo*, per così dire, *catena del braccio dell' uno con quello dell'altro*. Franc. *Bras dessus, bras dessous*. - Lasciò la danza, e venne ad un balcone A braccio co'l valente e bel Ruggiero. Bern. Orl. in. 57, 13. La donna del giardin con lieto volto A braccio seco e festeggiando il mena. Id. ib. 61, 59. Ma così seco a braccio, come stava, Nell'onda chiara anch'ella si gettava. Id. ib. 67, 28. Giunse in questo il signor di Mont'Albano, Ch'a braccio ne venia con Brandimarte. Id. ib. 37, 50.

§. 14. A pieno braccio. Locuz. avverb., significante *Con tutta la forza del braccio*. - E poi con batterle (le castagne) a pien braccio sopra di un grosso ceppo detto il pestatojo. Lastr. Coll. cast. (*cit. dal* Molossi).

§. 15. Avere un braccio al collo. Vale *Avere un braccio ferito*, o, come che sia, *malato, sostenuto da una fascia pendente dal collo*. Franc. *Avoir un bras en écharpe*. - Eccetto il Sordo delle Calvane, che aveva il braccio al collo per un'archibusata che in scaramucciando v'aveva tocco. Varch. Stor. 4, 47. Avendo il braccio ritto al collo, non essendo egli ancor ben guarito di quell'archibusata ch'io dissi ch'egli toccò, por-

tava a canto una daghetta solamente. Id. ib. 4, 75.

§. 16. Avere il diavolo nelle braccia. *Avere nelle braccia una forza sopranaturale.* – Finalmente io ho il diavol nelle braccia, E sono e sarò sempre una bestiaccia. Malm. 9, 55.

§. 17. Avere il nimico su le braccia. Figuratam., vale *Avere il nimico addosso*, cioè *Doverti tu difendere contr' il nimico che ti assale*. Franc. *Avoir l'ennemi sur les bras.* – Non sarebbe stato tempo di pensare alla guerra, quando si avesse avuto il nemico su le braccia. Davil. 2, 447.

§. 18. Dare di braccio *o* il braccio ad una dama, e simili. – *Dare il braccio* è quell' atto de' cavallieri di porgere il proprio braccio alle dame, acciocchè elleno, su quello posando la loro mano, vengano ad essere sostenute nell' andare e non portino pericolo di cadere. Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 66, col. 1. Gentild. I. Prendetele per man, presto ajutatele Porsi a seder colà. Gentild. II. Dateci 'l braccio, E intanto ci scusate, Se, spinte da desio e maggior forza, Noi vi passammo innanzi. Buonar. Fier. g. 4, a. 3, s. 9, p. 224, col. 2.

§. 19. In senso anal., diciamo anche Servire di braccio, Assistere di braccio, e simili, cioè *Servire, Assistere*, ec., *con appoggio di braccio.* – Smontò la coronata Signora, servita di braccio dal Serenissimo sposo. Segni Aless. Memor. Viag. e Fest. 108. La Serenissima sposa, assistendole di braccio il Serenissimo sposo, smontò dalla lettiga. Id. ib. 106.

§. 20. Fare alle braccia. *Fare alla lotta, Lottare, Lotteggiare.* (*V. appresso il* §. Giocare alle braccia.) – Questi giovani forti e rubesti s' esercitano in gittare la pietra o fare alle braccia. Senec. Pist. 56.

§. 21. Fare braccio forte ad alcuno. *Ajutarlo gagliardamente.* – Costui, povero d' avere e di gente, non trovando altro ajuto, si fece ad amico un gentile uomo di Genova ch' era ricco in quel paese; il quale co' suoi danari (denari) e con l' industria della sua persona segretamente il condusse in Costantinopoli; ed essendo nella città, fu manifestato a' Baroni con cui era in trattato, i quali di presente gli feciono (fecero) braccio forte, e sommossono (sommossero) il popolo che il desiderava come loro diritto Imperadore. Vill. M. l. 4, c. 16, t. 2, p. 222.

§. 22. Gettare *o* Gittare il braccio in collo ad uno. Locuz. dipintiva dell' *Abbracciare*, ed esprimente una cotal forza e spinta di affetto. – E fàgli grandissima festa, e gittagli il braccio in collo, e fàllo vestire di ricche robe, *ec.* Stor. Barl. 115.

§. 23. Gettarsi *o* Gittarsi nelle braccia d'alcuno. Figuratam., per *Abbandonarsi alla protezione* o *all' arbitrio di esso.* (*V. anche appresso il* §. Mettersi in braccio ad alcuno.) – Egli per istracco e per disperato si gittò nelle braccia di Arnolfo. Giambul. Ist. Eur. 60.

§. 24. Giocare alle braccia. Lo stesso che *Fare alle braccia*, cioè *Lottare, Lotteggiare*, come si è registrato nel §. 20. – Ha giocato questo dolce Verbo alle braccia insù el (il) legno della santissima croce, facendo uno torniello la morte con la vita, e la vita con la morte. Santa Cater. lett. 4, p. 32, ediz. cur. Gigli. O dolce ed amoroso Cavalliere, tu... giochi insù la croce alle braccia con la morte del peccato, e la morte vince la vita del corpo tuo, e la tua morte distrusse la morte nostra. Ead. lett. 109, p. 666, ediz. cit.

§. 25. Mettersi in braccio ad alcuno. Figuratam., per *Abbandonarsi ad alcuno, Darglisi in arbitrio.* Con più forza diciamo *Gettarsi nelle braccia d'alcuno.* *V. addietro il* §. 23. – Gente che ha per consigliera la disperazione, a cui si mettono in braccio. Menz. Op. 3, 89.

§. 26. Prendere a braccia alcuno, nel signif. di *Avvinghiarlo con le braccia*; cioè, letteralmente, *Prendere alcuno ricorrendo a le braccia per pigliarlo.* – Allora fue (fu) la battaglia aspra e dura; ma li Spagnuoli erano bene armati, e per colpi di spada non li poteano atterrare, *ec.* Allora cominciarono a gridare, e a prenderli a braccia, e gittagli a terra di cavalli. Vill. G. l. 7, c. 27, p. 60, ediz. milan. Class. ital.

§. 27. Prendere a braccio una persona. *Prenderla in modo ch' ella s'appoggi al nostro braccio.* – Ed avendo per man ciascun tenuto, Li prese a braccio poi, e intr'amendua (amendue) Si mise in mezzo la persona sua. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 545, p. 64 tergo, col. 2. E presi a braccio con altri baroni, Andorno (Andarono) alquanto a diporto pe 'l campo. Id. l. 2, st. 120, p. 42 tergo, col. 2.

§. 28. Recarsi uno in braccio *o* nelle braccia una persona. *Tirare piacevolmente* o *gentilmente* o *amorosamente*, ec., *quella persona a sè, e stringersela fra le braccia.* –

E sì fu alto il pianto mio, che, essendo già per lungo spazio nel profondo sonno stato involto il mio marito, costretto da quello si risvegliò, e a me, che tutta di lagrime era bagnata, rivóltosi, e nelle braccia recandomisi, con voce benigna e pietosa mi disse, ec. Bocc. Fiam. cap. 6, p. 135-136. (Cioè, *e recando me a sè nelle braccia*; o vero, *e recando me nelle sue braccia*.) E me veggendo... quasi semiviva ancora giacere,.... s' incominciò ad ingegnare di mitigare i furiosi mali, e, in braccio recátamisi, co'la tremante mano m' asciugava il tristo viso. Id. ib. p. 140.

§. 29. TENERE APERTE LE BRACCIA PER ALCUNO. Figuratam., vale *Essere ognor disposto a favorirlo, a proteggerlo, a soccorrerlo, ad ajutarlo.* – Sempre avemo (abbiamo) udito a dire che la fortuna ajuta li audaci, e disajuta i paurosi, ec. Poichè la sorte, come si è detto, tien aperte le braccia per ognuno, e per li arditi massimamente. Firenz. Op. 1, 112.

§. 30. BRACCIO, si dice ad una *Misura lineare la quale sottosopra corrisponde alla lunghezza del braccio dell' uomo*; ma diversifica dal più al meno ne' varj paesi. Fra noi corrisponde a 67 centimetri, e si divide in 12 once. Il braccio fiorentino (come avvertisce il Savi, *Ornit.* v. 1, p. XLIV) si divide in 20 *soldi*; il soldo in 3 *quattrini*; ed ogni quattrino in 4 *piccioli*.

§. 31. BRACCIO QUADRO. *Misura superficiale di 4 lati, ciascuno de' quali è un braccio.*

§. 32. E, BRACCIO QUADRO, si dice anche ad una Misura di solidità, cioè *Cubo d'un braccio in quadro per ciascuna faccia.* (Nel dial. milan. si dice QUADRETTO per *Braccio cúbico*, e QUADRETTARE per *Cubare.*) – Contante (*ciò sono* 25 $^{2}/_{3}$) braccia quadre sarà quello grano; e tu sai che ogni braccio quadro tiene 6 staja. Tratt. Aritm. ms. 111.

§. 33. A BRACCIA QUADRE. Locuz. avverb. figur., la quale significa *Molto, Grandemente.* (L'Alberti ed altri dicono che la presente locuz. è presa dalle misure de' panni.) – Ho... voluto biasimar, come si dice, a braccia quadre i moderni pedanti sgraziati. Allegr. 151, ediz. Crus.; 119, ediz. Amsterd. E non sarebbe gran fatto che voi trasecolaste a braccia quadre in veggendo un pedantucolo afaticcio... appiccar, verbigrazia, con la cera da ciabattini uno scarabocchiato mezzo foglio.... al vostro nome. Id. in Ser Poi 324, ediz. Crus; 26, ediz. Alvisop. E di ciò fa ciascheduno a prima giunta galloria a braccia quadre. Id. ib. 328, ediz. Crus.; 20, ediz. Alvisop.

§. 34. A BRACCIA QUADRE, vale anche lo stesso che *A braccia aperte.* – Deh! dona a noi conforto Di venir là con noi dove in leggiadre Stanze un eroe ci aspetta a braccia quadre. Corsin. Torracch. c. 4, st. 38.

§. 35. CREDERE PER UN DITO UN BRACCIO. Figuratam., vale *Credere per molto grande una cosa piccola.* (Noi altri Milanesi diciamo in senso analogo *D'on did fà on brazz*, cioè *D' un dito fare un braccio*; che vale *Esaggerare formisura una cosa*, ed a cui corrisponde il dettato commune italiano *Far d' una mosca un elefante.*) – Lo schiavo, ch' era tristo più che un messo, Seppe la cosa di sorte acconciare, Che per un dito fu creduto un braccio. Bern. Orl. in. 55, 20.

BRACCIUÓLO. Sust. m. *Appoggiatojo.* – Fuori delle sue sponde (delle sponde d' un ballatojo) erano due ordini di torce bianche che quasi insieme si toccavano: l' uno in candelieri in forma di vasi d' oro; e l' altro in candelieri in guisa di lumiere d' argento: e quelli erano fermi vicino a dove si posano i piedi; e questi erano sospesi sopra il bracciuolo del corridore ove s' appoggiano le mani. Gualterot. Fest. Nozz. p. 10, lin. 1.

BRACCO. Sust. m. *Cane da caccia, che, tracciando e fiutando, trova e leva i quadrupedi e li uccelli.* Ve n' ha di varie specie. (V. Wachter, *Glossar. german.*, col. 197, ov' egli definisce: «BRACK, *Canis quidam venaticus fortiter investigator.*» Chi sa che, siccome il cane *molosso* fu detto dai popoli Molossi, così *Bracco* sia detto da' popoli Valacchi o Blachi? Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 558, col. 2.) Celt. *Brac*; fiammin. *Brache*; provenz. e catal. ant. *Brac*; franc. *Braque*.

BRACE. Sust. f. – *V.* BRAGIA.

BRACERETTO. Sust. m. dimin. di *Braciere*, cioè *Vaso in cui si accende la brace.* – Se gli accostarono questi (l' Indiani a Ferdin. Cortes) con gran sommissione, e, fatta la funzione d' incensarlo con certi braceretti che servivano pe' suffumigi dell' anime-copal ed altri profumi,.... esposero la loro ambasciata. Corsin. Ist. Mess. l. 1, p. 72.

BRACHE. Sust. f. plur. – *V.* BRACA.

BRACHETTA o BRAGHETTA. Sust. f. dimin. di *Braca* o *Braga*.

§. 1. *Figuratam., pigliato il contenente pe'l contenuto.* — La bocca, padre mio, e la brachetta Son le forbici strane, onde si taglia La vital tela, o si tesse imperfetta. Fortiguer. Capit. 26, p. 272.

§. 2. Per *Piccola bracatura, Piccola braca.* — Si fa una fossa in terra,... nella quale entra l'operante con un pajo di tanaglioni (tenaglioni) con una brachetta di ferro attaccata alla cinghia che piglia le gambe delle tanaglie (tenaglie), che tirando le stringe, e allentando le allarga. Biring. Pirotec. 516.

§. 3. Cercare a brachetta a brachetta. Locuz. figurata e bassa, equivalente a *Cercare a uscio a uscio, Cercare di porta in porta.* — A dirvi il vero, io non vo cercando delle nuove a brachetta a brachetta, come lo Stufa. Pros. fior. par. 4, v. 1, p. 91.

BRACHETTÁCCIA o BRAGHETTÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Brachetta* o *Braghetta.* — E' ci sono fino alle calze (calzoni) chiuse frappate: guarda quà che braghettacce intirizzate. Cecch. Assiuol. a. 3, s. 4, *in* Teat. com. fior. 2, 50.

BRACHETTÓNE o BRAGHETTÓNE. Sust. m. accrescit. di *Brachetta* o *Braghetta*, che è quel *Pezzo quadro su'l davanti dei calzoni, il quale si apre abbassandolo, e si chiude rialzandolo, e si abbottona alle serre.* Franc. *Pont* o *Pont-levis.* — Le calze (calzoni) rosse a brache avéa co'l fesso Dietro, e dinanzi un braghetton frappato. Tasson. Secch. rap. 6, 44.

BRACHETTÓNE o BRAGHETTÓNE. Aggett. *Che porta brache o braconi, braghe, bragoni.* Voce dello stil faceto o satirico: voce più nobile è *Bracato* dal lat. *Bracatus.* — Sempre dinanzi Alla capanna mia diavoli stanno, Come ruttando i brachettoni Lanzi Alle gran porte le lor guardie fanno. Bracciol. Scher. Dei, 5, 28.

§. Brachettone o Braghettone, figuratam., per *Uomo vile, poltrone, infingardo*, ec. (*V. anche in* BRACONE *il* §.) — Nel furore d'una giornata campale fermarsi due nel mezzo della battaglia fra le lance e le spade a discorrere insieme per saper minutamente la stirpe e'l nome e la patria l'uno dell'altro, e ad ogni colpo del nemico fare una diceria nuova, e l'altro fermarsi aspettando che la sia finita, e che'l colpo gli sia restituito senza schermirsi nè duplicare il primo, passa l'antica pecoraggine di qual si voglia goffissimo braghettone. Tasson. Var. di pens. l. 9, ques. 10, p. 348 verso la fine.

BRACHIÉO. Aggett. T. degli Anatom. *Appartenente al braccio.* — Il bicipite (muscolo) e il brachiéo interno... lavorano quando si piega il cúbito, e risaltano più del solito. Algar. 3, 107.

BRACHIERÁJO o BRAGHIERÁJO. Sust. m. *Quegli che fa i brachieri.* — I brachierai Non si può dir quanto e' l'ebbon (l'ebber) per male. Leopar. Rim. 37.

BRACHIÉRE o BRAGHIÉRE. Sust. m. *Fasciatura destinata a contenere le ernie inguinali e crurali.* Bass. lat. *Bracherium, Bracheriolum.* Franc. *Brayer.*

BRACIAJUÓLA. Sust. f. *Donna che vende la brace.* — La ricoprivan poi (la materassa) certe lenzuola; Tornate, ei disse, dalla lavandaja, La qual sicuro è anche braciajuola. Fagiuol. Rim. 2, 199.

BRACIAJUÓLO. Sust. m. *Colui che vende la brace.* — Se v'andaste, Signor, da un braciajuolo A comprar tanta porpora per farvi La veste, la mozzetta e il ferajuolo, Colui direbbe: Eh, mio signore, parvi Ch'io venda questa roba? Io vendo brace. Fagiuol. Rim. 1, 113. — Id. Comed. 2, 332.

BRACIÓNE. Sust. m. *Brace grossa spenta.* — Una brace più grossa, che dicesi perciò bracione o carbonella, si ricava dalle fornaci de' vetri, dalle fabriche di saponi, dalle conce, e da tutti quei luoghi dove si consuma molto fuoco di legna in cataste,... il quale si spegne e si soffoca nella stessa maniera per servirsene a scaldarsi nei bracieri, nell' inverno. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 6, 136.

BRACIUÓLE. Sust. f. plur. *Maniera di stufato a pezzi affettati alquanto sottilmente.* Braciuole avvolte, son *Quelle la cui carne è in fette più sottili e più lunghe, le quali si avvolgono sopra di sè, pòstovi dentro un ripieno di carne battuta e condita con uovo, cacio, aglio e prezzémolo.* Le braciuole avvolte si chiamano anche *Polpette.* (Carn. Prontu.)

BRACO. Sust. m. *Fango.* (Dal provenz. o catal. *Brac*; franc. ant. *Bray, Braich*; bass. lat. *Braium.*) Anche si scrive *Brago*, per lo scambio frequentissimo del *c* in *g.* — Corsi al palude, e le cannucce e il braco M' impigliàr sì, ch' io caddi, e lì vid' io Delle mie vene farsi in terra laco. Dant. Purg. 5, 82. (Qui

braco è posto per esser tale la diritta voce, non per la rima, come dice la Crusca, e alla coda di essa ripetono tutti li altri Vocabolaristi.)

BRACÓNE *ed anche* BRAGÓNE. Sust. m. accrescit. di *Braca* o *Braga*. D' ordinario si dice in plur. *I braconi* o *I bragoni*. – Cinquanta nobilissimi giovani,... vestiti con giubboni di raso rosso di cremisi,... e calze di scarlatto con braconi di velluto del medesimo colore. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. p. x.

§. Bracone, figuratam. e in modo basso, diciamo a *Uomo vile, dappocò, poltrone*. Anal. *Brachierajo*, *Babbaccione*, e simili. Anche si dice *Brachettone* o *Braghettone*. – *Bracone;* pigro, tardo, che... resta addietro e lascia scappar l'occasione. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 475, col. 1, lin. 7.

BRÁDIPO, *ed anche, presso i poeti*, BRADÍPO. Sust. m. *Quadrupede dell'America, dell'ordine de' Tardigradi, che, avendo i piedi anteriori più lunghi de' posteriori, si muovono lentissimamente.* (Da Βραδὺς [Bradys], *Tardo*, e πους [pûs], *piede.*) – Ecco il lento bradipo, il simo urango, Il ricinto armadillo, ec. Mascher. Invit. ver. 226.

BRAGA. Sust. f. - *V.* BRACA.

BRAGERÓLA. Sust. f. Sorta di *Manna contrafatta.* – Il cel. medico danese Tomaso Bartolino descrive la *manna di foglia* di Calabria, e dice che ella è della grandezza e della figura dei ceci, e che la contrafanno co'l colare la *manna forzata* per un vaglio, affinchè prenda la figura del cece, e chiamasi *bragerola*. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 351.

BRAGHETTA. Sust. f. - *V.* BRACHETTA.

BRAGHETTÁCCIA. Sust. f. - *V.* BRACHETTACCIA.

BRAGHETTÓNE. Sust. m. - *V.* BRACHETTONE.

BRAGHETTÓNE. Aggett. - *V.* BRACHETTONE e BRAGHETTONE, *aggett.*

BRAGHIERÁJO. Sust. m. - *V.* BRACHIERAJO.

BRAGHIÉRE. Sust. m. - *V.* BRACHIERE.

BRÁGIA *o* BRÁCIA *o* BRACE. Sust. f. *Carboni accesi e senza fiamma che restano delle legne abbruciate.* Got., provenz., catal., spagn. *Brasa;* portogh. *Braza;* franc. *Braise.* (*V.* BRAGIA *nella* Lessigr. ital., ediz. 2.ª) – Pajon li occhi del Conte braci accese. Bern. Orl. in. 20, 34. (Quì *braci* da *brace.*) Tirate le brace indietro, con diligenza furono disciolti (que' giovani), e tratti quindi così freschi come rugiadosa rosa colta nell' aurora. Bocc. Filoc. l. 4, p. 216. (Quì *le brace* da *la bracia*, come, p. e., *guancia* fa *guance* nel plur.) Un testo di terra cotta posto su le brace. Montigiano Dioscor. l. 5, c. 4, p. 231 tergo. Tina, ho veduto che quando tu hai male, Cuocer ti fa tua ma' (tua madre) sotto la brace Un uovo fresco, e non si può dar pace, Se non l' ingoi bazzotto e senza sale. Malat. Tin. son. xi, p. 25.

§. 1. Per *Carboni di legne minute spenti.* Sinon. *Carbonella, Carbonigia, Carbonina.* (*V. anche* BRACIONE.) – Lo condussi In casa vostra, e l' ho nascosto nella Stanza giù delle brace; e stà lì che E' par proprio un volpon sotto una cesta Con li orecchi tant' alti. Cecch. Comed. ined. p. 71. Coloro che portano la brace a vendere a Firenze, la mettono ne' sacchi. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 359, col. 2 in fine. Nelle montagne si fanno fornelli per segale e grano, e si fanno le buche e si cuoce il carbone di tutte le sorti; si fa anco brace ov' è commoda l' aqua, se bene meglio è farla all' umido e freddo, che al caldo o secco. Magal. Cultiv. tos. 48. Non sono le legne soltanto che si riducono in carbone per iscaldarsi, ma molti vegetabili più minuti, quali sono i ramoscelli degli alberi stessi e dei frútici, i quali, allorchè sono incarboniti, diconsi brace. Due sorte di brace si distingue: quella che si fa a posta co'l bruciare questi rami, e, quando sono bene accesi, spegnerli con ispruzzarli d' aqua e rivoltarli fino che non si vede più fuoco; - e quella dei fornaj e fornaciaj. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 6, 135.

§. 2. Nota. Siccome Brace tanto significa *Carboni accesi e senza fiamma che restano delle legne abbruciate*, quanto *Carboni di legne minute spenti*, si usa talvolta d'aggiungervi l' epiteto *accesa* o *spenta*, a fine di non confundere l' un signif. con l' altro. *Esempj.* – Pajon li occhi del Conte braci accese. Bern. Orl. in. 20, 34. Gettate su la brace accesa non danno nè fumo, nè fiamma, ec. Cocch. Bagn. Pis. 82. Fregacciolando con un carboncin di brace spenta, tolta dal focolar di Parnaso. Allegr. 1.

§. 3. Andare a brace. Quasi lo stesso che *Andare in conquasso, Andar con disordine.* (Cius. in ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 4. Cader della padella nelle brage o nella brace. Locuz. proverb., che significa

Uscir di cattiva congiuntura dando in una peggiore. (*V. anche il* §. *seg.*) — Di grazia, leviamoci di qui; perchè, essendo udito questo vostro ramarico, potreste esser conosciuto, e cadreste della padella nelle brage. Borgh. Raf. Don. cost. 12. Contra quel disleal mi fu ajutrice Questa turba, signor; ma a quella image Che sovente in proverbio il vulgo dice = Cader della padella nelle brage =, Gli è ver, *ec.* Arios. Fur. 13, 30.

§. 5. Cascar della brace nel fuoco. Lo stesso che *Cader della padella nelle brage* o *nella brace*, come è registr. nel §. antecedente. — Or pensa, cavallier, com' io restai, Che della brace nel foco cascai. Bern. Orl. in. 55, 34.

§. 6. Essere fra le brace e la padella. — *V. in* CARIDDI *il* §. Essere fra Scilla e Cariddi.

BRAGO. Sust. m. *Fango.* — *V.* BRACO.

BRAGÓNE. Sust. m. — *V.* BRACONE.

BRAITÁRE. Verb. intrans. *Gridare, Gracchiare*, e simili. Provenz. *Braidar.* — Bel bello, seri e messeri, con questo vostro braitare a mal tempo. Bracc. Rimal. Dial. p. 70. Voi finora non avete fatt' altro, che braitare e vituperare la ristampa di M. Paolo dell' Ottonajo. Id. ib. p. 246.

BRAMA. Sust. f. — Brama è propriamente il bestiale appetito di manicare (mangiare). Bocc. Commen. Dant. 1, 34.

§. Per estensione, si dice di qual si sia *Vivo, intenso desiderio.* — Allor brama ne venne, Non che desio, di più sapere avanti. Car. Eneid. l. 2, v. 177.

BRAMÁRE. Verb. att. *Vivamente e intensamente desiderare.* (Questo verbo, secondo il Covarrubias, significa propriamente il *Gridar degli animali allorchè sono in amore*; nel quale stato è vivissimo e intensissimo il desiderio d' appagar quella passione. *V. anche* BRAMARE *nella* Dissert. 33.ª *del Murat.*) — E chiéggioti per quel che tu più brami, Se mai calchi la terra di Toscana, Che a' miei propinqui tu ben mi rinfami. Dant. Purg. 13, 148. (Rinfamare vale *Rimettere in buona fama.*)

§. 1. Bramante. Partic. att. *Che brama*, ec. — Poveri sono coloro che sono avari e sempre desideranti e bramanti. Sant'Agost. C. D. l. 7, cap. 12, v. 4, p. 109.

§. 2. Bramáto. Partic. pass.

BRAMASANGUE (A). Locuz. avverb. *Conforme a chi è bramoso o avido di sangue.* — La spada tenuta a guisa di bilance, e, come si dice, a bramasangue. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 441, col. 1, §. 3.

BRANCA. Sust. f. *Ramo.* (Breton. *Brancq*; provenz. e catal. *Branca*; franc. *Branche*; ingl. *Branc*; bass. lat. *Branca.*) — Dal seme, dal pianton, dal ramo svelto Ben vicino al pedal principio prende Questo frutto gentil (il limone, e simili): chi pianta i grani, Tre ne congiunga in un, *ec.*; chi la branca sceglie, Sia ben forcuta, e di grossezza almeno Quanto stringe una mano, *ec.* Alam. Coltiv. l. 5, v. 727.

§. 1. Branca madre e Madre branca. T. degli Agric. *V.* BRANCAMADRE *e* MADREBRANCA, *così scritte congiuntamente.*

§. 2. Branca, figuratam., per *Parte di che che sia*; che pur figuratam. si dice *Ramo.* — Quando quella cosa dispiace a li auditori,.... tu non déi contare lo fatto tuo a motto a motto insieme sì come fue (fu); anzi il convienti divisare per parte, una branca quà, e un' altra là, ec. Brun. Lat. Tes. l. 8, c. 43, p. 208 tergo. Tutto che queste branche, cioè 'l fatto e 'l divisamento, si sono per dire la cosa, nondimeno in fra loro han differenza, *ec.* Id. ib. l. 8, c. 44, p. 208 tergo.

§. 3. Branche delle scale, si chiamano i *Pezzi in cui le scale sono ripartite.* Anche si dicono *Rami delle scale. V. in* RAMO, *sust.* Onde Scala d'una branca, di due branche, o Scala ad una branca, a due branche, significa *Scala d' un solo pezzo, Scala ripartita in due pezzi.* Franc. *Rampe d'escalier.* — Facendo la scala non ripida e tutta d' una branca, ma dolcissima e co' suoi riposi. Magal. Lett. scient., lett. 11, p. 207. Due branche di scale Erano in fondo, e di grandezza eguale. Ricciard. 26, 62. Restavano dai lati dell'altare due branche di scale arcate, le quali, facendogli ornamento, portavano ad un altro piano. Buonavent. Tom. Eseq. Leop. I, p. 52. Per poter salire agiatamente dal piano dove cominciano le colonne, *ec.*, saglie nel medesimo modo e della medesima grandezza con due branche o salite un' altra scala. Vasar. Vit. 14, 237.

§. 4. Branca di corallo, dicesi di *Tutto un ceppo di corallo che sia attaccato insieme.* — Vive fontane che aveano intorno intorno branche di coralli, madreperle, nicchie, chiocciolette ed erbe maritime. Bast. Ross. Appar. e Interm. 16 tergo. — Id. Descr. Appar. Com. 48. — Id. ib. 55. Branche di corallo in figura di corna di cervo. Rinuc. Cam. Descr. Fest. 59.

§. 5. Branca, per similit., *Zampa dinanzi coll'unghie da ferire*, o *Piede d'uccello di rapina*. Per es., Branca di leone, di gatto, e simili; - Branca di sparviere, d'aquila, ec.

§. 6. Branca, per *Dentarolo*, franc. *Hochet*. - *V.* DENTAROLO.

§. 7. Branca orsina. Term. botan. offic.- *V.* CARDONCIONE.

BRANCAMADRE, *o, disgiuntam.*, BRANCA MADRE. T. d'Agric. Anche si dice *Madre branca*. - Di poi si cominciano a distendere e guidare le dette viti sopra i rami degli oppj in modo che ogni ramo sia sempre accompagnato da una o due viti, cioè rami chiamati branchemadri. Io dico branchemadri di viti, perchè, quando li oppj cominciano ad esser cresciuti ed alzati, non v'è dubio che non sieno divisi in dieci o dodici rami; onde non è possibile che un oppio possa essere accompagnato da tanti pedali di viti, quanti siano i suoi rami; e perciò dico che si comincino a portare (potare?) e disporre le viti in maniera che queste altresì si dividano e vadano facendo a poco a poco altretanti rami che sieno di numero corrispondenti a quelli degli oppj. Trinc. Agric. 1, 49. Diradando e accorciando i rami grossi, detti branchemadri, ond'ebbero origine le altre rame più piccole. Id. ib. 101. Uopo è ne'paesi freddi tener le branche madri raccolte, gagliarde e basse, perchè così reggono meglio al carico delle nevi, e resistono alla furia de'venti. Lastr. Agric. 1, 266.

BRANCÁRE. Verb. att. (dal sust. Branca in signif. di *Zampa*). *Pigliar con la branca*, *Abbrancare*.

§. Figuratam. (presa la voce Branca per *Mano*), vale *Prendere con violenza, e tener forte in mano, in pugno, quel che si prende*. Sinon. *Abbrancare*. - Intanto colui par che un arco branchi, Ed uno stral cavò d'un suo turcasso. Pulc. Luig. Morg. 5, 55. (Tale è la lezione della Crusca; la stampa che da noi si cita, legge *abbranca*.)

BRANCÁRE. Verb. intrans. (Dal sust. f. Branca, *Ramo, Pollone*, ec.) *Mandar fuori le branche*, cioè *i rami*, *Germogliare*, *Pullulare*. Provenz. *Brancar*.

§. Figuratam., *Nascere quasi come ramo che nasce dalla pianta;* che viene a dire *Derivare*, *Provenire*. - Sol per l'augurio d'una porca bianca Che con trenta porcelli apparve dove Alba si edificava, el (il) nome branca. Dittam. l. 1, cap. 14, terz. 1, p. 43. (Qualche testo, in vece di *branca*, legge *abbranca*.) E perchè son più quì ch'altrove bianchi Uomini e donne, per certo ti svelo, Dal bianco latte il nome par che branchi. Id. l. 4, cap. 20, terz. 7, p. 341.

BRANCÁTA. Sust. f. *Quanto può prendere una branca*, cioè *una mano*. - Al qual tempo (d'agosto) nel principio si troncano tutti i rami (del ruvo) ben bassi, eccetto quello che vorrai propaginare; e, secondochè si tagliano, si legano in tanti mazzi d'una brancata, e, condutti all'aja, e minuzzátine quant'è l'altezza d'un dito, si distendono così tagliuzzati al sole. Soder. Ort. e Giard. 235.

BRANCICÓNE. Sust. m. Lo stesso che *Brancicatore*, *Palpeggiatore*.

§. Brancicone, senz'altra accompagnatura, vale anche *Chi bráncica donne*. (Tommas. Nuov. Propos.) Franc. *Patineur*.

BRANCO. Sust. m. Dicesi di *Moltitudine d'animali della medesima specie adunati insieme*. Quindi *Branco di pecore, di buoi, di polli, di starne*, ec. Al branco delle starne e d'altri uccelli si dice anche per similitudine *Brigata*.

§. A branchi. Locuz. avverb., significante *A molti insieme, Molti per volta, In frotta*. Lat. *Gregatim*. - Il divino Augusto confinò la figliuola più che impudica; e così venne a publicare la disonestà della casa sua, che ella aveva messosi in casa li adúlteri a branchi, che era ita la notte per tutta Roma sbevazzando. Varch. Sen. Benif. l. 6, c. 31, p. 169.

BRANCOLÓNE o BRANCOLÓNI. Locuz. avverb., significante *Brancolando*.

§. Andare brancolone o brancoloni. *Andar brancolando*, *Brancolare*. - Acconcia ch'ebbi lei (la bestia, cioè il muletto), così in isproni, Stivalato, infeltrato, e co'l cappello, N'andava per la terra brancoloni. Rusc. in Rim. burl. 2, 124.

BRANCÓNE. Sust. m. accrescit. di *Branca* in signif. di *Zampa*. - Quando il leone vide il pastore, con grande riverenza gittátogli i branconi su le spalle, facendo con la coda sembianti d'allegrezza, leccavagli la faccia, e difendevalo da ogni altra bestia. Esop. Cod. Fars. fav. 42, p. 122.

BRANDELLO. Sust. m. dimin. di *Brano; Piccolo brano*, *Branello*, voce forse non usata, benchè regolatissima, e quindi migliore dell'usato *Brandello*.

§. Brandello, per *Piccolo* o *Breve frammento di scrittura.* – Vuole V. S. illustriss. leggere due squarci del Ditirambo de' vini? *Chi la squalida cervogia*, ec. Eccone un altro squarcio, quando Bacco comincia ad essere un po' cotticcio: *Su questa nave*, ec. Eccone un altro brandello: *Gelato, quale alla stagion del gelo Il più freddo aquilon fischia pe'l cielo*, ec. Red. Op. 6, 382, lin. 1, ediz. milan. Class. ital. Bene sta; ma quel verso è in un brandello di canzone. Chiabr. Alc. pros. ined. 46. Tu confessi che le sentisti leggere (certe poesie) a brandelli, nè ti rincuori, senza tornarvi su, di darne giudizio. Magal. Lett. annessa al Commen. Dant. p. 95.

BRANDEMBORGO. Sust. m. Sorta di *Veste di panno con maniconi, detta così dal paese ond' è venuta l'usanza.* (Anonimo.)

BRANDÍRE. Verb. att. *Scuotere, Agitare, Vibrare.* Provenz., catal. ant., spagn., portogh., *Brandir.*

§. Brandire il dito indice verso ad alcuno. Locuz. dipintiva di chi vuole *Minacciare alcuno.* – Coloro che vogliono gastigare qualche delitto, o vendicarsi d'alcuna ingiuria, sogliono brandire il dito indice verso quel tale che vogliono gastigare; e tal brandimento si dice *Minacciare.* Minuc. in Not. Malm.

BRANDO. Sust. m. *Spada.* (Dice il Bullet che li antichi Francesi chiamavano Branc la *Sciabola*, per essere risplendente come fiamma, dall' irlandese Bran, *Carbone acceso.* Forse per la medesima cagione l' Italiani avranno dato il nome di Brando alla *Spada.* V. BRANDO nel Diz. gall.-ital. Del resto Brandar in gotico equivale per appunto al lat. *Ensis*, ital. *Spada;* e Fabre d'Olivet all'occitanico Brant fa corrispondere in francese *Glaive, Épée.*) – Duro, o prole di Giove, eterne Muse, Serva la patria aver, *ec.;* E bollenti le vene Piegar la fronte alla ragion del brando; Alla cruda ragion che nelle selve Han su le miti le più forti belve. Mont. Il Congr. cisalp. st. 1.

§. Brando, per *Sorta di danza che si ballava da due cavallieri e da due dame.* Spagn. *Brando.* (V. Negr. Cas. Gras. 126.) – Ballo sollevato dicesi quello che solleva la vita con isforzo, come il brando, la gagliarda e la corrente. Dou. Mus. (cit. dall'Alberti in CORRENTE, sust.).

BRÁNIA. Sust. f. T. d'Agricult. Lo stesso che *Porca*, cioè quello *Spazio della terra nel campo tra solco e solco, nel quale si fa la seminagione.* Sinon. *Campetto, Gambina, Passata, Vaneggia, Piana.* – Si riparta (il terreno) in piccole porche o branie, appunto come se si dovessero seminare o piantare cipolline o altri semi d'erbaggi. Trinc. Agric. 1, 90. Si semini nelle porche o branie già preparate. Id. ib. Nel mezzo delle branie, o, come altri dicono, piane o campetti, vi si mettano i suoi filari d' olivi. Id. ib. 1, 119.

BRANO. Sust. m. *Parte strappata con violenza dal tutto;* e dicesi per lo più di carne o di panno. (Circa l'etimologia di questa voce merita d'esser letto ciò che ne dice il Muratori nella *Dissertazione* 33.ª)

§. 1. Brano, figuratam., parlandosi di libri, di scritture, vale *Piccola parte, Pezzetto, Squarcio*, ec., *di essi libri, di esse scritture.* – Monsignor della Casa mi fece avere di costà una parte di Eustazio sopra Omero, *ec.* N' ho scorso un brano; l'altro (cioè il resto, il rimanente) sono sbigottito di poter vedere, per le tante occupazioni. Pros. fior. par. 4, v. 1, lett. 9.

§. 2. A brano a brano. Locuz. avverb., significante *Strappando vie via una parte dopo all'altra da un tutto.* Lat. *Frustatim.* – Questi si percotean non pur con mano, Ma con la testa e co'l petto e co' piedi, Troncandosi co' denti a brano a brano. Dant. Inf. 7, 114.

BRASÍLE. Sust. m. T. botan. vulg. e del commercio. *Albero detto da' Botanici* Cæsalpina vesicaria, *il cui legno è di color rosso, molto pesante e duro, e serve alle tinte.*

§. Brasile, è pur detta una *Specie di tabacco in polvere.* – Il brasile è ottimo per servirsene in polvere, e rende buon frutto, ma non in abondanza, ed è di gran suggezione nel manipolarlo. Lastr. Agric. 4, 166. Certi buoni tabacchi, come brasile, virginia, *ec.*, si fanno con un istrumento di legno duro, vuoto a guisa di tubo, che ha un maschio che lo riempie, circondato da un ferro tagliente ed una croce in punta, fatta a sega, che trita e taglia: e così vengon forti e odorosi quanto il rapè, perchè si fanno senza asciugare, e così fermentano nel loro umido naturale. Id. ib. 4, 173.

BRÁSSICA. Sust. f. *Cavolo.* Lat. *Brassica.* – La brassica e le rape che a Fabrizio Solean far dolce e suntuosa cena. Valvas. Cacc. 3, 32.

BRATTEÁTO. Aggett. T. degli Antiquarj. Dicesi delle *Medaglie o Monete falsificate con lámina d'oro o d'argento, che volgarmente si chiamano incamiciate.* Lat. *Bracteatus.* — Ella (medaglia) è bratteata, o, come dicono i Francesi, *fourrée*, cioè coll'anima di rame, e con la incamiciatura d'argento. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 205.

BRAVAMENTE. Avverbio. *Con bravura, Da bravo.*

§. Per *Valorosamente*, *Diligentemente*, *Con premura*, ec., come è specificato in parentesi dopo ciascun esempio. — Molto meglio l'intese un altro, che, in richieder di tal grazia il medesimo nostro segretario, adoprò l'intercessione di venti starnotti, i quali accetterà volentieri, e se li mangerà bravamente a gloria del Frullone. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 214. (Qui, figuratam., per *Valorosamente*, preso pur questo avverbio in senso figurato.) Vo mettendo insieme bravamente le notizie da lei desiderate intorno a' drami toscani ed a' loro autori. Red. Op. 6, 27. (Qui pure figuratam., in senso di *Con premura, Diligentemente*, e simili.) Ancora che a questi così fatti venti non caschino, come noi diciamo, i corbi dal freddo, i naturali e li altri che vivono quà nell'India, li temono bravamente. Sassett. Lett. p. 154. (Qui *bravamente* è detto in luogo di *Valorosamente*, ma per antifrasi.)

BRAVATÓRIO. Aggett. (Dal verbo *Bravare.*) *Orgogliosamente minaccevole.* — Passate quà, cioè Venite quà. Lat. *Adesdum.* È modo di dire che significa commandar con imperio e con severità, ed ha del bravatorio. Minur. in Not. Malm. v. 2, p. 415, col. 1.

BRAVAZZÓNE. Aggett. peggiorat. di *Bravazzo*, voce di maggior forza che non è *Bravaccio*, peggiorat. di *Bravo.* — Oh bravazzoni!, Achéi non già, ma Achée. Salvin. Iliad. lib. 7, p. 166.

BRAVERÍA. Sust. f. *Atti e parole da bravo*, cioè *che millanta bravura.* — L'altro giorno seguente M. Bartolomèo Concino, segretario del Duca,... mi trovò, e mezzo in braveria mi disse, ec. Ben. Cell. v. 2, p. 577, ediz. fior., Gugl. Piatti, 1829. (Cioè, *e in un cotal tono di braveria, di millantería.*)

BRAVIÉRE o BRAVIÉRO. Aggett. *Che fa il bravo, Millantatore e insieme minacciatore.* — Così parlava il Re bravier, e intanto Arresta (cioè, Mette in resta) un tronco grosso e smisurato. Bern. Orl. in. 52, 56.

BRAVIÉRE. Sust. m. (Uccello silvano). — *V.* STRILLOZZO, *uccello silvano.*

BRAVÍO. Sust. m. *Premio della vittoria.* Gr. Βράβειον; lat. *Bravium, Brabium, Brabeum.* — Per questo rispetto ci induce S. Paolo a correre al bravio ed alla corona di vita eterna, ponendoci esempio di quelli che corrono al pallio del mondo. Cavalc. Espos. Simb. Apost. l. 2, c. 6, p. 182, cod. padov.

BRAVO. Aggett. *Coraggioso*, *Animoso*, *Prode e forte della persona.* Lat. *Strenuus, Virilis.* (Dal celto-bretone *Braw*, o vero dal gotico *Braf.*) Provenz. e catal. *Brau*; spagn. e portogh. *Bravo.* — *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 1. Bravo, detto delle bestie, delle fiere, vale talvolta *Indómito.* — E l'uno e l'altro soffiava e sbuffava Come un lione o altra fera brava. Pulc. Luig. Morg. 15, 32. Andati insieme in villa (un padre co'l suo figliuolo), giunse (il padre) a un arato (aratro) due buoi, l'uno bravo, e l'altro domato. Il vecchio bue, ammaestrato d'arare, arava come dovéa; ma il bravo brigava pur di sciogliersi dal giogo co' piè e con le corna. Esop. Cod. Farn. fav. 51, p. 154.

§. 2. Bravo, per *Eccellente*, *Esperto*, e simili. — La quale (novella) essere veramente finzione e favola, e per infiniti riscontri, e per testimonianza di più bravi scrittori, è cosa chiara. Borgh. Vinc. Op. 1, 9. (*V. anche nell'*Append. Gramm. ital., *ediz.* 2.ª, *a car.* 399 *il num.* 54.º)

§. 3. Bravo, figuratam. e detto di cose inanimate, co'l valore di *Fiero, Imperversante, Violento.* — Eravi... una donna tiranneggiata dallo spirito dell'ira e del furore, che... i proprj figliuoli appena soffrivano di abitare con essa: grido e rancore e tempesta brava dovunque era costei: ardita, focosa, temeraria, mordeva di lingua, giocava di mano, insopportabile e odiosa ad ognuno. Maff. G. P. Vit. Confess. in Vit. S. Malach. c. 25, p. 24, col. 2.

§. 4. Alla brava. Locuz. avverb. ellitt., il cui pieno è *In modo simile alla foggia brava*, cioè *de' bravi, de' birri.* (Dial. milan. A la bula.) — Con una cappa bandata alla brava, E con le calze con la lor divisa, Dipinse un Cristo che risuscitava. Bin. in Rim. burl. 1, 353. Mi deggio ancor guardare Di non portar con fava (cioè, con superbia) Il cappello alla brava. Ricc. A. M. Pros. e Rim. 206. Tempo forse verrà ch'oltre i pennacchi, Ch' oggi

le donne han presi da' soldati, Porteranno alla brava anco i mostacchi. Lall. Franc. 5, 3.

§. 5. Bravo come le cimici. Dicesi degli *Uomini vili e poltroni*, paragonandoli alla cimice, la quale assalta li uomini quando e' dormono, e succia loro il sangue. (Serdon. Proverb., *cit. dall'*Alberti *in* CIMICE.)

§. 6. Bravo come un lampo. Dicesi di *Colui che fa gran rumore, e al bisogno sparisce e si fuge.* (Serdon. Proverb., *cit. dall'*Alberti *in* LAMPO, §.)

§. 7. Chi l' intende o Chi l' indovina è bravo. Motto proverbiale, a cui potrebbe corrispondere l' *Eris mihi magnus Apollo* di Virgilio, egl. III, ver. 104. — E come mai i semolini di queste pianticelle hanno potuto fare salti così mortali fra queste eccelse alpi così enormemente distanti? Ci vuol altro che venti e che uccelli per trasportarveli e spargerveli.: chi l' intende è bravo. Targ. Tozz. G. Viag. 6, 71. Chi l'indovina è bravo. Id. ib. 8, 344. Il pazzo non si sa mai quel che vuole; Ed un amante, chi l' intende è bravo. Ricciard. 28, 2.

BRAVÚRA. Sust. f. Astratto di *Bravo*. Anal. *Valore, Coraggio.*

§. Per *Lo bravare, Atti di chi fa il bravo, Gesto* o *Guardatura da bravo.* — Or guarda intorno con una bravura, Che ciascun tace, ed ha di lui paura. Bern. Orl. in. 30, 63.

BRÉCCIA. Sust. f. *Apertura* o *Rottura e ruina de' muri o terrapieni d' una fortezza, o di qualunque altra opera di fortificazione, fatta dal cannone, o dalla mina del nimico, per entrar di viva forza dentro ad essa.* Franc. *Brèche.* (È voce venutaci di Francia non prima del secolo XVII; per innanzi si diceva *Apertura* o *Rottura;* o vero, confundendo la causa con l'effetto, *Batteria.* Ma l'origine sua è dal verbo tedesco Brechen, significante *Rompere, Smantellare.*) L'Alto della breccia e il Piede della breccia significano la *Parte superiore* e la *Parte inferiore della breccia.* (*V. il* Dizion. milit. *del* Grassi *in* BRECCIA.)

§. 1. Aprire la breccia. *Ruinare le muraglie d' una piazza,* ec., *con le artiglierie o altri mezzi guerreschi, in modo che li assalitori possano entrarvi dentro.* Sinon. *Far breccia.* Franc. *Ouvrir la brèche.* — Li speroni delle muraglie in cui l'assalitore apre la breccia, si collocano, ec. D'Antonj (*cit. dal* Grassi). Intorno a questi (pilastri) Travagliansi i Trojani, ampia sperando Aprir la breccia. Mont. Iliad. l. 12, v. 327.

§. 2. Far breccia. Lo stesso che *Aprire la breccia.* Franc. *Faire la brèche.* — Far la breccia è quando si manda a terra la muraglia d' una piazza co 'l cannone per potervi salire ed entrare. Ms. Ugo Caciotti (*cit. dal* Grassi). Aprir la contrascarpa, passare il fosso con gallerie, appiccarsi al vallo con mine, far breccia, dare l' assalto, ec. Montecuc. (*cit. c. s.*).

§. 3. E, Far breccia, figuratamente, vale *Fare impressione*, che anche si dice *Far colpo.* — E fu questa vergogna la prima breccia che fece la verità negli animi loro. Corsin. Lt. Mess. l. 1, p. 51. L' eleganza delle maniere e 'l garbo e la grazia del parlare fa breccia per altro e in tutti i conti ne' cuori delle donne; ma bisogna saperlo acconciamente fare e per buon modo. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 550, col. 1.

BRÉCCIA. Sust. f. Term. de' Naturalisti. *Sorta di marmo che pare formato d' un ammasso di sassuoli uniti insieme.* Franc. *Brèche.* — Mi servirò costantemente della parola *breccia* per esprimere quelle pietre che sono composte a foggia di calcistruzzo, cioè da sassuoli immersi e legati dentro ad una pasta pietrosa, come sono, per cagion d'esempio, le brecce antiche, quella di Stazzema, quella di Ancona, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 79. Il marmo ancora bianco stritolato in più parti minute, come le piccole scaglie che lavorandolo sbalzano attorno, è buono a esser mescolato in questi pavimenti o battuti o smalti, come tutte le sorte di breccia soda minuta. Soder. Agric. 149. — Id. Arb. 111.

BRECCIOLOTTO. Sust. m. (Uccello di ripa). — *V.* OCCHIONE, *uccello di ripa.*

BREMO. Sust. m. *Fune fatta con lo sparto e intrecciata.* — Consistono questi (Lavori fatti con lo sparto) principalmente in ripieni di materasse e guanciali, stoje d'ogni sorte, tapeti, scarpe e calzari da contadini, vesti e coperte per essi contadini, sporte, cestelle, canestre, búgnole, nasse da pescare, cordicelle, funi intrecciate che da noi (Fiorentini) si chiamano bremi, e se ne fanno busche da olio, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 326.

BRENNA. Sust. f. *Cattivo cavallo e di poco prezzo*; che anche diremmo *Rozza.* — Se Giobbe sopra tal caval montava, Io giuoco che, perduta la pazienza, In men d' un

quarto d'ora bestemiava; Come riuscì a me, che sofferenza Più non avendo, allo stallon gridai: Che brenna è questa? - Ell'è di su' Eminenza (Colui rispose), *ec.* Fagiuol. Rim. 1, 125. — Id. ib. 4, 40.

BRÉNTINI. Sust. m. plur. T. botan. vulg. - *V.* TIGNAMICA.

BRÉNTOLI. Sust. m. T. botan. vulg. - *Scopa meschina, Crecchia, Surcelli, Bréntoli*: nomi vulgari dell'*Erica vulgaris*, detta *Erica* dal Mattioli. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 332, ediz. 3.ª) Dial. mil. *Brugh.* - *V. l'Alberti in* SCOPA *sotto il* §. SCOPA MESCHINA, *dove si noti che per errore si legge* Orecchia *in vece di* Crecchia.

BRENÚZIO. Sust. m. Sorta di *Veste turchesca.* - Misesi solo una leggiadra vesta Che paréa tra brenuzio e cafetano. Pulc. Luc. Ciriff. Calv. l. 1, st. 540, p. 29 tergo, col. 2. Brenuzi e cinti e molti cordovani. Pulc. Luig. Morg. 25, 90. (Qui lo stampato ha *Brenuzzi* con due *zz.*)

BRÉSCIA. Sust. f. T. geogr. *Città in Lombardia.* Lat. *Brixia.*

§. NON ESSERE L'ANTICHITÀ DI BRESCIA. - *V. in* ANTICHITÀ, *sust. f., il* §. 3.

BRESCIALDA. Sust. f. *Donna di poco onore,* che oggi in Firenze si diria *Bresciana.* (*Fiacchi in* Cecch. Comed. ined., *p.* 51.) - Io vò stare Dov' io non sia tenuta una brescialda. Cecch. Comed. ined. 51. Lascia oggimai, lascia andare coteste brescialde, e attendi a viver da buon cristiano. Varch. Suoc. a. 4, s. 5, p. 94. (Lo stampato, in vece di *brescialde,* ha *bresciolde*; ma probabilmente per errore. Il Caro usò nel medesimo signif. di *Brescialda* la voce *Briffalda.*)

BRETTELLE. Sust. f. plur. Franc. *Bretelles.* - *Brettine,* che significa le *Redini del cavallo,* è voce piuttosto rara che no anche tra li antichi; ma è rimasta fra noi nel dimin. *Brettella,* usitatissima nel parlar famigliare, poichè *Brettelle* si appellano quelle strisce di panno o di pelle o d'altro che servono a reggere i calzoni. Postil. fior. Cron. Vill. 4, 348. (Il Carena nel *Prontuario* registra in quella vece *Bertelle,* voce evidentemente corrotta dalla pronunzia, e dà per sinonimi *Stracche e Cigne.* Ma il Zanoni, *Sch. com. Crez. rinciv. a.* 1, *s.* 1, usa la voce *Straccali*: « Ora in giubba e co' calzoni tenuti su cogli straccali. »)

BREVE, *o vero, con l'*I *eufonico,* BRIEVE. Aggett. *Corto*; il suo opposto è *Lungo.* Lat. *Brevis.*

§. 1. A BREVE ANDARE. Locuz. avverb., significante *In breve tempo.* - *V. sotto ad* ANDARE, *in forza di sust. m., il* §. 10.

§. 2. DI BREVE. Avverbialm., per *In breve tempo.* - Se si lasceranno (*certe barbette*), la vite... di breve vien meno. Soder. Tratt. vit. 76.

§. 3. IN BREVE O BRIEVE (locuz. avverb.), per *Brevemente,* usato co 'l valore di *In somma, In conclusione,* e simili. - Ma non consigliano, nè discorrono in quella guisa, nè, in brieve, hanno essi il pensiero che a noi uomini è dato. Bemb. Op. 1, 171. — Id. 1, 173, 174.

§. 4. IN BREVE D'ORA. *In poco d'ora, In brevissimo tempo.* - *V. in* ORA, *sust. f., lat.* Hora, *il* §. 25.

BREVE. Avverbio. *Brevemente.*

§. IL PIÙ BREVE CHE SI PUÒ. *Quanto più brevemente si può.* - Vuole che si parli il più breve che si può, tanto che basti pur a dare lo intendimento. Fra Giord. Pred. p. 118, col. 2.

BREVE *o* BRIEVE. Sust. m. Per *Libro o Carta in bianco dove si nota il nome di coloro che ad alcuna classe appartengono,* o pure *qualche ordine* o *numero di persona.* Lat. *Breve, is.* (*V.* BREVE, IS, *nel Forcellini.*) - Ed ancora ne' brievi si scrivono le nómora (*i nomi*) di coloro che fanno i servigi per quelle persone a cui è data la licenza; e scrivevansi ancora a cui è dato commiato, e quanto tempo. Giamb. Veget. l. 2, c. 20, p. 63. D'incerto cor, di gelosia dan segni Li altri, il cui nome avvien che l'urna asconda; E dalla bocca pendon di colui Che spiega i brevi, e legge i nomi altrui. Tass. Gerus. 5, 74.

BREVEMENTE. Avverbio. *Con brevità.*

§. BREVEMENTE, è pur avverbio di tempo, e vale *In breve, Di corto, Fra poco, Presto.* - Egli m'impromise più volte di mandarmi quà Biancofiore brevemente, e mai mandata non me l'ha. Bocc. Filoc. l. 2, p. 123.

BREVETTO. Sust. m. *Rescritto del Principe, co 'l quale vien conferito ad ogni offiziale dell'esercito il suo grado.* Franc. *Brevet.* - Voleva il Re che senz'altra consulta e senz'altra eccezione i segretarj di Stato spedissero subitamente i brevetti. Davila (*cit. dal* Grassi).

Nota. - Mi scrissero parecchi brietti. Salviat. Jac. Cron. *in* Deliz. Erud. tos. v. 18, p. 244. A questo passo l'Editore pone la seg. nota: « *Brietti;* voce per avventura nuova e della quale appena se ne troverà altro esempio. La cre-

derci generata da Breve, che significa non solamente *Lettera papale*, come pone il Vocabolario, ma eziandio *Lettere scritte da personaggi*, come saviamente nota l'Ab. Anton Maria Salvini su quel passo della *Fiera* del Buonarroti, g. 5, a. 5, s. 2: *Lo stipo di cipresso, ove sicuro Schermo aver puon da' tarli e dalle tarme L'illustri brevi e le pregiate carte.* Da *Breve* si è fatto Brevetto, che manca al Vocabolario, ma che pure è in uso frequente di discorso; e da Brevetto può esser venuto per sincope *Brietto*. Brevetus anche nel lat. barb. si appellavano le *Lettere* o *Carte che concedeano i Principi a' particolari per sicurezza o della persona o della roba*, come spiega il Du Cange alla voce Brevetus; e si possono aggiugnere ancora quelli che si concedono per onorificenza della persona. E tale o molto prossimo è il significato del nostro Salviati in questo luogo.»

BREVILOQUENTE. Aggett. *Che parla breve, Che usa poche parole, Di poche parole.* Lat. *Breviloquens, entis.* – Ora io dubito forte, che, decidendo (sic) il verso di Dante, si diventi affettatamente breviloquente. Bellin. Lett. in Mem. Op. 3, 320.

BREVITÀ. Sust. f. *Breve durata;* si riferisce a tempo, ed anche a discorso ristretto, succinto.

§. 1. Sotto brevità. Locuz. avverb., equivalente a *Brevemente*, cioè *Con brevità di parole, In brevi parole.* – Della Sandra è stato iscritto qui di sopra sotto brevità ciò che di lei è seguito insino a oggi. Morel. Cron. 249. Ora per seguitare come fu promesso dinanzi,... racconterò sotto brevità, come a me fie noto, certe cose grandi avvenute al nostro Commune. Id. ib. 253.

§. 2. Su brevità. Vale il medesimo che *Sotto brevità*, che è la locuzione avverbiale generalmente usata. – Ecco la parte ottava, Dove si tratterà su brevitade Di quella che 'n sua casa Abito prende e religione. Barber. Reggim. 206.

BREZZA. Sust. f. *Piccolo venticello, ma gelato e crudo, specialmente la notte e la matina di buon'ora.* (Viene da *Brivido;* e il verbo *Abbrividare* è lo stesso che *Abbrezzare.* Bisc. in Not. Malm. v. 2, p. 110, col. 2. Etimologia più probabile si è dalla voce *Brisa* degli Spagnuoli, o *Brise* de'Francesi, che vale sottosopra il medesimo. Dial. milan. *Brisa* parimente.) – Se ne vegga un esempio qui sotto in BREZZOLONE.

BREZZOLÓNE. Sust. m. accrescit. di *Brezza.* – *Brezzoloni* sono que' freddi che vengono l'anno mediante il soffiar de'venti; perchè brezza importa un poco di vento freddo che passi per uscio o finestra mal serrata, o sia che spiri la matina; onde si dice: Stamani (Stamane) è una mala brezza, o Serra quella porta, ch' ella getta brezza. Cecch. Proverb. 29.

BRIACUZZO. Aggett. dimin. di *Briaco.* Lat. *Ebriolus.* – Dormi, Briacuzza; il vin t'affanna. Menigl. 3, 67.

BRICCA o BRÍCCOLA. Sust. f. *Luogo alto e pericoloso, Luogo selvaggio e scosceso.* (Forse da Bric, voce celtica, significante *Cima, Sommità*; o vero da Brica, voce celtica ancor essa, equivalente a *Ponte. V.* Brica nel Forcellini per cura del Furlanetto.) – E van per bricche e d'ogni luogo strano Sempre a traverso. Pulc. Luig. Morg. 25, 260. Poi fe' Rinaldo que' quarti (d'un ribaldo squartato) gittalli (gittarli) Per boschi e bricche e per balze e per macchie A' lupi, a' cani, a' corvi, alle cornacchie. Id. ib. 28, 14. Li portano su per certe scale, per certe finestre e per certe briccole che sbigottirebbono i Lombardi che acconciano i tetti. Aret. Rag. (cit. dall'Alberti).

BRICCHETTÍNO. Sust. m. dimin. di *Bricchetto*, dimin. ancor esso di *Bricco* nell'accezione di *Asino. Piccolo asinello, Somarino.* – Appunto ho meco questo bricchettino, Solita compagnia del fraticello. Saccent. Rim. 2, 228.

BRICCHETTO. Sust. m. dimin. di *Bricco* nel signif. di *Asino.* – Se Trasecómaco intende così bene i passi degli scrittori che cita, potrebbe venire a star meco per guidarmi il bricchetto quando vo a far l'ottavario a Rignalla. Lam. Dial. p. 548.

BRICCO. Sust. m. *Asino.* (Forse, per sincope, dallo spagn. *Borrico*; bass. lat. *Buricus* vel *Burrichus*, forse dal lat. class. *Burrus*, o vero *Burdus, i*, o pure *Burdo, onis* [*V. queste voci nel* Forcellini], o fors'anche da Βουριχος, voce dell'infima grecità.)

BRÍCCOLA. Sust. f. – *V.* BRICCA.

BRICCOLÁRE. Verb. att. *Scagliare* o *Gittare* o *Lanciare che che sia d'alto in basso*, come si usava con le antiche briccole, machine militari adoperate dagli Italiani prima

dell' invenzione delle artiglierie, e in tutto simili alle catapulte de' Romani. Anal. *Arrandellare*, *Traboccare*. (*V. anche* Bisc. *in* Not. Malm. *v.* 1, *p.* 144, *col.* 2.) — Di poi avvenne che, volendovi una notte entrare uno (nel castello di Vico), fu preso da noi, e l'altro dì lo facemmo briccolare dentro in luogo d' una pietra, con certo breve al collo. Salviat. Jac. Cron. *in* Delis. Erud. tos. v. 18, p. 249, lin. 2.

BRICCÓNA. Aggett. fem. *Da briccone, Furfantesca.* — Tanto è lor dolce questa vita briccona, e tanto preferibile a ogni altro un mestiere che dà da mangiare senza durar fatica. Magal. Var. operet. 211.

BRICCONÁCCIO. Aggett. peggiorat. di *Briccone;* ma nel seg. es. c'è unito un non so che di vezzeggiativo e insieme di compassionante. (*V. nell'* Append. alle Gramm. ital, *ediz. sec.*, 1847, *l'art. della desinenza in accio*, *p.* 319 *in fine.*) — Quel bricconaccio del mio figliuolo, che ha una moglie che pare un angiolo, e tuttavia vuol, *ec.* Dat. Lepid. 78.

BRICCÓNE. Sust. m. *Mariuolo, Furfante, Birbante*, e simili. (Dal provenz. *Bric* o *Brico*, o vero dal catal. ant. o dall'ant. franc. *Bricon*. Nel bretone vi ha *Brigus*, che a noi suona *Litigioso, Rissoso*, qualità de' bricconi; e *Bricosus* leggiamo nelle carte della bassa latinità per lo stesso che noi diremmo *Accattabrighe.*)

BRÍCIA. Sust. f. *Minúzzolo di che che sia, e singolarmente del pane.* Più communemente si dice *Briciola* o *Briciolo.* (Brisa in bretone vale *Mettere in pezzi, Rompere*; Briza o Briga dicevano i Provenzali per *Avanzo di cosa spezzata, Rimasuglio, Briciola di pane;* e le carte della bassa latinità porgono esempli di Bricia per *Pezzo di pane, Tozzo.*) — E se avevan di pan solo una bricia, Se l'avrebbon cavata infin di bocca, Ma non per darla al cucco o alla micia. Bin. *in* Rim. burl. 1, 343.

BRÍCIO. Sust. m. Vale lo stesso che *Bricia, Briciola, Minúzzolo.* — La qual (orca) gettò dall' orride narici Tal fiume d'aqua dentro della nave, Che stiè (*cioè*, stette) per affondarla e farla in brici. Ricciard. 6, 26.

BRICO. Sust. m. *Vaso stagnato nel quale si prepara la bevanda del caffè.* (Dalla voce turchesca *Sbriq*, che vale il medesimo. *V.* Bricco *nel* Diz. enc. *dell'Alberti, e nel* Prontuario *del Carena.*) Sinon. *Caffettiera,* voce più communemente usata ed intesa. In alcune parti d'Italia si dice anche *Cucuma*, ed in altre *Cógoma.* — E le ghiande nel brico del caffè. Guadagn. Pref. pref. 15.

BRIDA. Sust. f. Lo stesso che *Briglia;* se non che *Brida* è voce in oggi dismessa, tuttochè sincerissima. (*V.* BRIGLIA.) — Degl' Italiani è peculiar laude il cavalcar bene alla brida, il maneggiar con ragione massimamente cavalli asperi, il correr lance e'l giostrare. Castigl. Corteg. 1, 37.

BRIETTO. Sust. m. *V. sotto a* BREVETTO, *sust. m., la* Nota.

BRIGA. Sust. f. *Lite, Altercazione, Rissa, Questione, Contesa*, e simili; e quindi anche per induzione, o per traslato, *Operazione faticosa, scommoda, Noja, Molestia, Facenda da recare più o manco disturbo,* ec. Breton. *Brig*, onde *Brigus* nel medesimo idioma vale a noi *Litigioso;* provenz., catal., spagn. *Brega;* franc. ant. e bass. lat. *Briga.*

§. 1. Cercar briga. *Cercare occasione o pretesto di contesa, di lite.* — Chi cerca briga, ne truova a sua posta. Pulc. Luig. Morg. 20, 91. Lo stesso dite di quell' amena Difesa che a favore di lui compilò il sig. Branchi contra messer Giampagolo,... il quale, a fin di far gala della sua goffa letteraggine, l'attaccò con quella Critica tanto scempiata e sì dileggiatrice. Che se con essa gli fu dato il suo conto fino al finocchio, suo danno: avrà egli una volta imparato a sue spese quel trito proverbio, Chi cerca briga, la truova a sua posta. Bertin. Fals. scop. 60. (Il Tasso, *Gerus.*, 2, 88, disse: « Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia, Chè penuria giammai non fu di risse. »)

§. 2. Cominciar briga. *Provocare a contesa, Venire a briga, Essere il primo a venire a parole, ad atti litigiosi.* — Temporalmente si può intendere per la vipra (vipera) ciascun superbo e male proveduto, quando per arroganza non pensa contro cui comincia briga; volendo ciascun uomo soperchiare, e non considerando li potenti stati, sempre è soperchiato, e rimane schernito. Esop. Cod. Fars. fav. 52, p. 159.

§. 3. Prendere o Prendersi briga. Vale *Pigliar fatica, Brigarsi di far che che sia.* — Condannando voi questa frase *Prender briga* in vece di *Pigliar briga*, non avete condannato il sig. Bertini, ma il Casa medesimo, che nelle Lettere (p. 13, ediz. fior. 1707) scrisse *Sua Eccellenza ha preso questa bri-*

ga, in cambio di scrivere ***ha pigliato questa briga***. Or non vi vergognate voi d'aver condannato le locuzioni del Casa? Giampaol. 55. Ciascun potrà sodisfarsi e dar luogo alla verità di tal fatto, se vorrà prendersi briga di leggerla (una certa Risposta), tenendola io appresso di me. Bertin. Specch. 43.

§. 4. Venire a briga con alcuno. *Venire con esso a parole*, *Litigare*, *Contendere*, *Altercare, Piatire,* e simili. — Egli venne a briga co' suoi figliuoli. Fra Giord. Pred. p. 73, col. 1. Ora avvenne che un giorno venendo egli a briga con un taverniere della terra che era obligato al Patriarca per certe pigioni, un dì ricevette da lui molta villania. Vit. SS. Pad. 3, 30, ediz. Silves.

BRIGADIÉRE. Sust. m. T. milit. Ne' tempi andati era *Titolo e Grado di quell' Officiale superiore che commandava una brigata.* Franc. *Brigadier.* — Il cavallier Folard, brigadiere degli eserciti della Corona di Francia. Algar. 5, 60.

BRIGANTE. Sust. m. *Soldato a piedi*, *Fantacino, di cui si trova frequente menzione nelle antiche Croniche italiane e francesi, senza l'odioso senso che in processo di tempo si appiccò a questo nome.* Li Storici francesi affermano avere i primi portato questo nome certi soldati arrolati dalla città di Parigi al tempo della prigionia in Inghilterra del re Giovanni, pigliando la loro denominazione dalla brigantina (sorta d'armatura antica da difesa) ond'erano armati. Franc. *Brigand.* (Grassi, Diz. milit.)

§. Per *Malandrino.* — Giunti costoro, e bussato la porta, Chiedevan per Macon qualche mercede. Alcandrina impallidita e smorta Su dal balcon questi briganti vede, E presto fe' disegno, *ec.* Giambul. Bernar. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 456, p. 94, col. 2.

BRIGÁRE. Verb. att. *Contendere.* Spagn. *Bregar.* — Brigare per *Contendere* diciamo ancora, come disse Simone di Serdino Forestani, fogl. 146: «Io fugo ogni altra setta Rimota e sì soletta, Fuor che da' miei sospiri, e con lor brigo.» Vocab. Cater. p. 14 in principio.

§. 1. Brigare, nel signif. che i Francesi dicono *Briguer*, cioè *Ingegnarsi d'ottenere che che sia per mezzo di pratiche, di cabale*, ec. — Facevano i giovani Pisani un calcio alla divisa, e già erano in assetto per cominciare, quand' il nostro reggente, tutto doglioso di non esser tra quelli, si diede a frugare e soffregarsi intorno a molti, e tanto s'arrabattò e tanto brigò, ch'alla fine M. Domenico Buoninsegni, per deliberarsi dalla costui seccaggine, gli diè il suo luogo. Davanz. Accus. 203.

§. 2. Brigare, per *Gestire*, *Gesteggiare, Far gesti.* — Veggo il Fora che smirácola con l'alzar del volto e co'l brigar delle mani. Aret. Talan. a. 5, s. 13, p. 371.

§. 3. Brigarsi ad una cosa, per *Attendere ad essa, Aver cura,* e simili. — A questo ti briga, che più volentieri tu odi (oda), che favelli. Ammaes. Ant. distinz. 7, cap. 3, num. 8. (Test. lat. «*In hoc incumbe, ut libentius audias, quam loquaris.*»)

BRIGÁTA. Sust. f. *Gente adunata insieme.* (Lo stesso valore ha *Brigaden* nell' idioma de' Bretoni. Ma forse la nostra voce deriva dall'antichissima spagnolesca *Briga,* significante *Congregazione di gente in luogo non murato.*) *V. li es. ne' Vocabolarj.*

§. 1. A brigata. Locuz. avverb., il cui sentimento letterale è *Conforme a brigata, Adunati insieme a formare una brigata;* ma si usa nel signif. anal. di *In folla.* — A brigata veniano di quinci e di quindi baroni, dico ghiottoni e manicatori, lusinghieri, mulattieri e ragazzi, cuochi e guatteri, ed usando altro vocabolo, cani della Corte e topi domestici. Bocc. Pist. Pr. S. Apost. 292, *in* Pros. Dant. e Bocc., Firenze, 1723.

§. 2. A brigata a brigata. Locuz. avverb., significante *Succedendo immediatamente vie via l'una brigata all'altra;* che anche si direbbe *A schiera a schiera, A drappello a drappello, A stuolo a stuolo, A branchi, A calca.* — Quelli che poterono fugire (di Roma) e giugnere a Cartagine, tutto dì a brigata a brigata fanno le pazzie dei strioni nel teatro. Sant'Agost. C. D. l. 1, c. 32, v. 1, p. 197. (Test. lat. «... *in theatris quotidie certatim pro histrionibus insanirent.* E *certatim* ha pur questo valore di *a calca,* o, come quì disse il traduttore, *a brigata a brigata.* Notisi di passaggio che non *dei strioni*, ma *per l'istrioni* è forse da leggere.)

§. 3. Di brigata, *o, per enfasi*, Di bella brigata. Locuz. avvverb. ed ellitt., il cui pieno è *In forma di brigata;* che vale a dire *Unitamente, Insieme, Tutt' insieme, Di conserva.* — Ve ne potreste tutti andar di brigata. Bocc. g. 2, n. 5, v. 2, p. 93. Voglia adunque per amore di Cristo crocifisso...

dibarbicare e (i) vizj,... e piaciagli di pacificare Italia, acciocchè poi di bella brigata, levando il gonfalone della Croce, faciamo sacrificio a Dio, *ec.* Santa Cater. lett. 25, p. 179, num. 5, ediz. cur. Gigli. Dopo la pace, andiamo tutti di bella brigata sopra l' infedeli. Ead. lett. 221, p. 219, num. 3, ediz. cit.

§. 4. Tenere brigata con parecchi, *o simile.* Per *Avere con parecchi amoroso o disonesto commercio.* – E fu creduto che oltre allo matrimonio ella (Faustina Augusta) non fosse contenta d'uno amico; anzi tenne brigata con molti, de' quali la infamia discoperse il nome d'alcuni. Don Casen. Vulgariz. Bocc. 257. (Test. lat. «*Quinimo in amplexus plurium devenisse, ec.*» Avvertasi che, in vece di *oltre allo matrimonio*, è probabilmente da leggere *oltre allo marito;* e tanto più che il latino ha *præter virum.*)

§. 5. Stare in brigata, vale il medesimo che *Stare a crocchio,* cioè *Stare a ciarlare con alcuni compagni di cose di poco o niun frutto, così per passar tempo.* – È (Gherardino) assai savio e intendente; ma infino a qui la giovanezza co'l corteseggiare e star troppo in brigata lo sconcia, e più lo sconcerà, se Iddio non vi mette del suo rimedio. Vellut. Don. Cron. 15.

BRIGHELLA. Sust. m. *Nome d'una delle Maschere dell'antico teatro italiano. Fingesi ch' e' sia nativo di Brescia, ma gli si attribuisce un favellare misto di veneziano, di schiavone e di greco moderno. Il suo carattere è la piacevolezza, l'astuzia, la cabala, e specialmente il brigare, d' onde il suo nome.* – Il popolo vedeva bene spesso su le scene i Dei dell'Olimpo, vedeva Mercurio far da Brighella, Giove da Don Giovanni, e rideva alle spese della loro divinità. Algar. 8, 134. Quindi per me il teatro è invan giocondo: Brighella, addio; maggior Brighella è il mondo. Elc. Sat. XI, st. 2, p. 204.

BRIGIDÍNI. Sust. m. *Certe paste minute in piccoli pezzi di simil composizione al bastoncello.* (Anonimo.) Anche l'Alberti registra questa voce; e noi qui la ripetiamo con l'autorità del nostro Anonimo, anteriore ad esso Alberti, per confermarla.

BRÍGLIA. Sust. f. (Negl' idiomi celtici abbiamo *Brid* e *Brida;* d'onde la voce *Brida* de' Provenzali, de' Catalani e degli Spagnuoli, la voce *Bride* de' Francesi, e l' inglese *Bridle.* Il Duchat ne trae l'origine dall'antico sássone *Bridl;* e al Duchat s' accosta il Muratori: *V.* BRIGLIA *nella sua* Dissertaz. 33.ª) Propriamente, la *Parte della bardatura d' un cavallo che serve a guidarlo, e che è composta della testiera, delle rédini, e del morso.* – E, rotta l'asta, piglia il brando, e poi le rédin della briglia. Giambul. Bern. Contin. Cirif. Calv. l. 3, st. 52, p. 73 tergo.

§. 1. Briglia, si usurpa anche communemente per le sole *Rédini.* – Sono (i cavalli tartari) con sottili briglie senza morso. Vill. G. l. 8, c. 35, ediz. Crus.

§. 2. A briglia abbandonata, A briglie abbandonate, A briglia sciolta *o* A sciolta briglia, A tutta briglia. Locuzioni avverb. ed ellitt., le quali vengono tutte a significare lo stesso che *Di gran carriera, Con grandissima foga, Senza ritegno,* e simili, così nel proprio senso, come nel figurato. (Il Bocc., g. 4, n. 3, v. 4, p. 91, disse: «*Tra li altri* [vizj] *che con più abbandonate rédine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare che l' ira sia quello.*») – Ricciardetto era a Ganellone a' fianchi, E co'l caval lo seguía a tutta briglia. Pulc. Luig. Morg. 11, 108. Sopr' una alfana ognun si caccia avante Molto sboccata, e corre a sciolta briglia. Id. ib. 12, 76. Fra la gente francesca disipata Vanno ferendo a briglia abbandonata. Bern. Orl. in. 53, 40. Se coraggiosi entriamo alla battaglia, Non sosterranno il primo assalto appena. Addosso adunque a briglie abbandonate A queste genti perfide malnate. Id. ib. 59, 44. Nè la sua gente potendo arrivare, Che si fugiva a briglia abbandonata. Id. ib. 65, 8. Ecco che 'l tergo Dei fugitivi a sciolta Briglia, signor, tu incalzi. Filic. Rim. 52.

§. 3. Lasciar la briglia su 'l collo ad alcuno. Figuratam., vale *Abbandonarlo al suo proprio volere, Lasciar ch' egli operi a sua posta.* – A questo dire animoso ristette il nobile, e ripigliando la briglia che avéa lasciata totalmente su 'l collo della passione, Così mi sia propizia, rispose, María Vergine, com' io, *ec.* Segner. Div. M. V. 270.

§. 4. Tener briglia *o* la briglia. Term. milit. *Fare alto, Arrestarsi;* ed è proprio della cavalleria. Franc. *Tenir bride.* – Il Duca di Mompensieri avendolo seguitato fin su la riva del fosso, poichè vide dall' altra parte tutto l'esercito schierato alla battaglia, tenne la briglia; e considerando che non si poteva passare con li squadroni ordinati,

ma con venti soli uomini di fronte, prese tempo, lentamente scaramucciando, d'avvisarne il Duca d'Angiò. Davila (*cit. dal* Grassi). Si presentarono le truppe de' collegati e de' Francesi, che fecero tener briglia all' inimico, il quale ristette. Montecuc. (*cit. c. s.*). Si dà in questa maniera occasione al nemico di tener briglia per timore di qualche imboscata. Melzo (*cit. c. s.*).

§. 8. Voltar briglia. Maniera di dire militare, che significa *Tornare indietro, Dare addietro.* Franc. *Tourner bride.* – Il Re, voltata (avendo) la briglia, con passo lento prese la strada medesima per la quale era venuto. Davila (*cit. dal* Grassi).

BRIGLIOZZO. Sust. m. *Briglia grande, Briglione.* – Io crederei che questo mio cavallo Fosse l' alma di Curzio viva e vera, Tanto è precipitoso, ond' io traballo. Egli ha di piombo il piè, gambe di cera, Il capo è tal, ch' a reggerlo bisogna Non che briglia, brigliozzo e musoliera. Ruscel. *in* Rim. burl. 2, 133.

BRILLA (FARE LA). Locuz. de' Trattori di seta. *Torcere due capi o fili di seta l'un sopra l'altro.* Dial. lombar. *Fare la tòrta*; franc. *Faire la croix*, o vero *Croiser les deux fils.*

BRILLAMENTO. Sust. m. *Il brillare*, cioè *Il tremolare scintillando, rilucendo.* – Lasciam andar di state il non mettere il vino in fresco, e l' esser privi di non sentire il brillamento e il tentennío de' bicchieri, più dolce agli orecchi assai, come dice il Pizzica, che la musica de' violoni; ma il non tener mai, per tempo alcuno, vino su la tavola che mangiano (i signori svogliati), non è egli un tradimento il viver nostro? Mart. Nicod. Commen. sdsic. 16.

BRILLANTÁRE. Verb. att. T. de' Giojellieri. *Affaccettare* ed anche *Sfaccettare*, cioè *Tagliare una gemma, una pietra, un cristallo, a faccette sotto e sopra.* – Suole avvenire de' libri che si accorciano, quello che avviene delle rosette che si brillantano; calan di peso, e crescon di prezzo. Algar. 10, 318. Da pochi anni in quà, alcuni pecoraj cercano diligentemente de' cristalli della Verrucola più belli e più spiritosi, e li portano a vendere a Livorno, d'onde sono mandati a Genova a brillantare per uso di bottoncini e fondi di diamanti legati a giorno, di gioje doppie, ec. Si potrebbero però ugualmente bene e con notabile vantaggio brillantare in Calci con machine mosse da aqua. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 385.

§. 1. Brillantáto. Partic. *Affaccettato, Sfaccettato.*

§. 2. Brillantato, figuratam., per quasi *Renduto vivo e splendente come gemma brillantata.* – Commercio alto gridar, gridar commercio All'altro lato della mensa or odi Con fanatica voce; e, tra 'l fragore D' un peregrino d'eloquenza fiume, Di bella novità stampate al conio Le forme apprendi, onde assai meglio poi Brillantati i pensier picchin la mente. Parin. Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 126. (Anche i Francesi dicono Brillanter son style, che l' Academia spiega *Le charger d' ornements recherchés, Le semer de faux brillants; Un style brillanté.*)

§. 3. Brillantato, vale anche *Ornato di brillanti.* (Tommaseo, Nuova proposta, ec.)

BRILLANTE. Sust. m. *Diamante sfaccettato dalle due parti: nella superiore ha una tavola, intorno alla quale sono sedici faccette triangolari; e la parte inferiore termina in culetto con intorno sedici faccette a mostacciuolo*, cioè *in figura di rombo.* (Caren. Prontu.)

BRILLANTUZZO. Aggett. dimin. e vezzegg. di *Brillante. Che soavemente brilla, Che dolcemente scintilla.* – Ahi che in quelle brillantuzze Pupiluzze La tua face, Amore, accendi. Menz. Op. 1, 216. Le vaghe pupillette brillantuzze. Id. ib. 3, 122.

BRILLÁRE. Verb. intrans. *Tremolare scintillando.* (Molti vogliono che questo verbo derivi da *Berillo*, specie di gioja, che pare appunto che scintillando tremoli. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 199, col. 1. Ma diceva il Denina, *Clef des Langues*, v. 3, p. 16, esser probabile che Brillare sia vocabolo celtico: e in fatti Brilla appo i Bretoni che ancor tengono dell'antica favella celtica, vale *Risplendere.*) Provenz., catal., spagn. *Brillar*; portogh. *Brilhar*; franc. *Briller.* – Il qual diamante era di colore incarnato nettissimo e limpidissimo, e in tal guisa brillava e splendeva, che pareva una stella. L'altro (diamante) mi occorse di vedere in Mantova, il quale era di color verde, e tanto verde, che pareva uno smeraldo di poco colore, ma in sè riteneva questa virtù del brillare come li altri diamanti. Ben. Cell. 3, 15.

§. 1. Brillare, *dicesi dell' aria quando ci si veggono dentro nuotare i vapori spar-*

si. (Capponi *in* Tommaséo, Sinon., p. 120, col. 2, num. 478.) — L' orizonte verso la pianura non è giammai puro e spazzato, se non che in pochi giorni ne' quali soffiano gagliardi venti di terra; nel rimanente è sempre caliginoso e brilla, come si dice vulgarmente. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 173.

§. 2. Brillare, figuratam., per *Attirare e fermar l'attenzione altrui, colpire l'altrui imaginazione, e farsi ammirare per qualità rare, eccellenti.* — Indistinto ad ogn'altro il loco fin Presso al nobile desco; e s'alcun arde Ambizïoso di brillar fra li altri, Brilli altramente. Parin Mezzog. *in* Parin. Op. 1, 108. Tutti son pari: ognun folleggia e scherza; Ognun giudica e libra; ognun del pari L' altro abbraccia e vezzeggia: in ciò soltanto Non simili tra lor, che ognun sua cura Ha fra l' altre diletta onde più brilli. Id. Nott. *in* Parin. Op. 1, 206.

§. 3. Brillare, per *Gioire, Godere,* che anche si dice, ma con più forza, *Brillar l'anima.* — E voi sì poco vi riscotete al mal vostro, che, in cambio di deplorarlo, voi ne brilliate? Segner. Pred. 28, p. 286, col. 1.

§. 4. Brillar l'anima. - *V. in* ANIMA, *sust. f.,* il §. 45.

§. 5. Far brillare. Figuratam. e in senso morale, significa *Far risplendere,* tolto eziandio questo verbo *Risplendere* in senso morale e figurato. — Dich' io per questo che la critica sia una mala cosa? Voi non me lo sentirete mai dire. Anzi vi dirò ch'ell' è quella che scuopre li errori, toglie l'ignoranza, infiamma li animi agli studj, accresce lume alle lettere, e fa brillare la gloria de' letterati. Giampaol. 89.

§. 6. Brillare, per *Essere brillo,* cioè *Quasi ebro.* (*V.* brillo, *aggett.*) — E così essendo omai vicino alle sette (ore), ciascun brillando, e chi dicendo una cosa e chi un'altra, se n'andò a' suoi vantaggi. Buommat. Narraz. *in* Lett. Red. stamp. 1825, p. 256. (Parlasi degli Academici della Crusca, i quali cotticci, o, come dicono i Fiorentini, ciùscheri, si partivano da uno de' loro stravizzi.)

§. 7. Brillante. Partic. att. *Che brilla,* ec.

§. 8. Brillante, si dice figuratam. di ciò *Che nel suo genere è notabilissimo,* o di ciò *Che fa viva impressione nella mente, nella imaginativa; Spiritoso, Brioso, Vivace.* Superlat. Brillantissimo. — S' egli è ver che rieda L'astuta Frine che ben cento folli Milordi rimandò nudi al Tamigi; O se il brillante danzator Narciso Tornerà pure ad agghiacciare i petti De' palpitanti italici mariti. Parin Mat. *in* Parin. Op. 1, 22. A te vezzosissima Dea, che con sì dolci rèdine oggi temperi e governi la nostra brillante gioventù, a te sola questo piccolo libretto si dedica e si consagra. Id. *nella* Dedic. alla Moda *in* Parin. Op. 1, 3. Sono due nazioni di persone al mondo: alcuni quieti e posati; alcuni fieri e brillanti. Salvin. Dis. ac. 4, 198. I fieri e brillanti (uomini) all'incontro, per la mobilità degli spiriti che in loro scorrono, non amano troppo di fissarsi in malinconica (melancolica) cella, *ec.* Id. ib. 4, 199. — Id. ib. 5, 212. — Id. ib. 6, 52. Egli era uomo di dottrina e d'ingegno vivo e brillante. Id. Annot. Murat. Perf. poes. 2, 391. È questo *si* una particella breve, acuta, penetrante, piena di spirito, che fa brillante e animato il racconto. Id. Pros. tos. 1, 187. L'ingegnosi forse non dormono, o per la passione di sapere e di pensare, o perchè hanno spiriti più vivi e brillanti, e la fantasia desta. Id. Annot. Fier. Buonar. p. 382, col. 2. Ho letto e riletto... il suo poema, il quale a me piace, e vi trovo dentro di grandi naturalezze, e, quel che importa, ben dette e con galanteria viva e brillante. Red. Op. 6, 176. L' Ill. signora N. N., di 26 in 27 anni, di abito di corpo moderatamente gracile, di temperamento melancolico, di spirito elevato, vivace e brillante, ancorchè sieno già più di cinque anni che si è maritata e ad un marito giovane e sano, non è mai ingravidata. Id. Op. 7, 165. Sì, miei Padrini, non avete amore Nè per Dio, nè per l'uomo, e sete (siete) pieni Di cotal rabbia e di sì fier livore, Che contra i più brillanti e più severi Ingegni che a virtù giunser felici, Sciogliete accenti di velen ripieni. Lam. Dial. p. 597. Viva pur la memoria di sì gran letterato, che fu il primo a scoprire mille belle, sottili e spiritose e brillanti cose nel parlare enimmatico del poeta barbiere. Papin. Burch. 2. Con l'ingannevoli sogni e con le brillanti, ma sovente confuse e falsamente chiare espressioni, co'le quali dee un poeta ornare i suoi morali insegnamenti. Buondelm. Lett. 6. — Id. ib. 20. Curzio Marignolli, poeta burlesco ed osceno, brillantissimo e scapigliato, dopo avere scialaquato tutto il suo, stava ritirato in chiesa e passeggiando su le scalere del duomo. Dat. Lepid. 15.

BRILLÁRE. Verb. att. (Da Brilla, *Ma-*

cine di marmo appropriata a spogliare il riso o altra biada della sua prima e ruvida veste.) *Spogliare del guscio il riso, il miglio o altra simile biada.* – Or poi ch'entro il granajo abbia riposta Sua raccolta il villan, pensi che alfine Della corteccia di nudarla è tempo. Molt' ingegni a quest'uso inventò l'arte: Altri a brillar la pone in fra due mole, *ec.* Spolver. Cultiv. ris. l. 4, v. 690.

§. Brillàto. Partic. – Farro e miglio brillato. Magaz. Coltiv. tos. p. 13, lin. 7.

BRILLO. Sust. m. T. botan. vulg. *Salix helix* Lin. – Il brillo è un piccolo arbuscello il quale nasce nell'arene de' fiumi, e fa molte e belle verghe. Cresc. v. 2, p. 126. (*V. la nota del postillatore.*)

BRILLO. Aggett. *Allegro e avente li occhi brillanti*, cioè *scintillanti, per cagione del vino o d'altro liquore spiritoso bevuto.* Lat. *Ebriolus;* gr. Βρυλλων. (*V. in* Red. Op. 1, 332, ediz. milan. Class. ital.) Sinon. o anal. *Alto dal vino, Alletto, Alticcio, Cotto, Cotticcio, Mezzo cotto, Ciúschero, Albiccio.*

BRINAJÓLA. Sust. f. T. botan. vulg. *Erba canina, Rogiadella, Brinajola, Diacciola salvatica* (Ghiacciuola selvatica): nomi vulgari del *Chenopodium Vulvaria.* Annua. Fu stimata antisterica, perchè fetida. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 202, ediz. 3.a)

BRINÁRE. Verb. intrans. *Cader brina.* (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 1. Brinàto. Partic.

§. 2. Brinato, in forza d'aggett. e figuratam., vale *Mezzo canuto.* – Brinata avéa la barba, e 'l crine incolto. Bracciol. Scher. Dei, 4, 6.

BRINATÓSO. Aggett. *Accompagnato da brinata.* Anal. *Brinoso.* – Non mandare le vacche in pastura quando fossero matinate troppo fredde e brinatose. Lastr. Agric. 2, 153.

BRINDÁRE. Verb. intrans. *Far brindisi*, cioè *Portare i saluti l'uno all'altro co'l bicchiere.* (Spagn. *Brindar*, dal verbo tedes. *Bringen*, che significa *Provocare, Invitare.*) Lat. *Poculo aliquem invitare;* franc. *Porter des brinds.* – Il grandissimo Pindaro disse che il brindare con rogiada d'uva spumante dentro una coppa d'oro onorava tutto il convito delle nozze. Chiabr. Op. 5, 193, ediz. ven. 1782. Corona (tu) di Muran le terse coppe Di Bacco avignonese, e gli dia pregio Candidissimo gel degli Apennini; Poi brinda, ed indi co'l toscan poeta Pensa che questo di mai non raggiorna. Id. Op. 2, 337, ediz. milan. Class. ital.

BRINZO. Sust. m. (Uccello aquatico.) - *V. in* TAFFETTO, *uccell. aquat.*

BRIO. Sust. m. *Dicesi d'ogni cosa che abbia in sè congiunta vaghezza e leggiadría e vivacità;* ma, parlandosi di persone, significa oltre a ciò *Energía, Alacrità, Coraggio allegro, pronto, Spiritoso ardire,* e simili. (Provenz. *Briu* [Valore, Merito, Impetuosità, Orgoglio]; catal., spagn., portogh. *Brio;* irland. *Briog* [Forza, Virtù naturale, Energia]; bretone *Bri,* che vale *Sforzo.*) – I posti si difendevano con brio, e si lasciavano senza disordine. Corsin. Ist. Mess. l. 4, p. 403. Riconobbe (Pietro de Alvarado) la vita poco meno che da un miracolo del suo brio e della sua sveltezza; mentre, ritrovandosi combattuto da tutte le parti, morto il cavallo, e un canale davanti, ficcata la lancia nel fondo, e spiccato un salto per all'innanzi, attenendosi ad essa si lasciò andare dall'altra parte. Id. ib. l. 4, p. 435. Si cacciò (Cristofano de Olea) a quella volta con tanto brio, e così ben secondato da' suoi seguaci, che, ammazzando di propria mano quelli che si serravano più da vicino a Cortes, gli sortì di rimetterlo in libertà. Id. ib. l. 5, p. 559. Il vostro mostrare di dubitar se i padri abbiano creduto, io lo piglio per un brio della penna, per un' espressione enfatica, *ec.* Magal. Lett. Ateis. 1, 220 in fine.

BRIOSETTO. Aggett. dimin. e vezzeggiat. di *Brioso.* – Sotto il ciglio lusinghiero Quel bell'occhio nero nero Briosetto oh come gira! Crud. Rim. 109. E voi ritornerete briosetta, Gaja e galante, e tutta innamorata. Bellin. in Rim. burl. 3, 295.

BRIÓSO. Aggett. *Che ha brio.*

§. T. delle Belle arti. *Vivace, Ardito.* – Condusse (Fabrizio Boschi) opere belle e nelle quali chiunque ha buon gusto nell'arte scorge un non so che del maestro grande, contenendo elleno un tocco tutto galante e brioso, colpi franchissimi e spediti. Baldinuc. Op. 10, 156.

BRISCE. T. botan. vulg. - *V.* PALINA *nel tema.*

BRÍTTOLA. Sust. f. T. di Mar. Lo stesso che *Corba, Coppia, Costa;* franc. *Couple.* (Tonel. Gasp. Les. di Mar. 4, 51.)

BRIZZOLÁTO. Aggett. *Macchiato* o *Mescolato di due colori sparsi minutamente.*

(Forse, per corrozione, in vece di *Sprizzolato.*) Anal. *Picchiettato, Variegato, Chiazzato, Screziato.* – Vi si vedevano (certi diaspri) con bell' ordine rigirati da certi fogliami d'oro, per modo che, prestandone occasione la lor figura, brizzolati e mischiati essendo, tali di essi aperte bocce di acerbi semi, e tali di maturi parevano. Buonar. Descr. Nozz. 10. Macchie candide brizzolate di sanguigno. Targ. Tozz. G. Viag. 8, 348.

BRIZZOLATÚRA. Sust. f. *Lo essere brizzolato, Mescolanza di due colori sparsi minutamente.* - I quali due colori si framischiano fra di loro irregolarmente, formando una brizzolatura disordinata in tutta la sustanza dentro e fuori. Magal. Var. operet. 373. Lo spondio, oltre a quella brizzolatura di bianco e di piombato vario, ha il suo corpo tutto formato di varie scaglie. Id. ib. 374.

BROCCA. Sust. f. *Vaso di terra cotta co'l beccuccio per servizio dell'aqua o altro liquore.* (Forse dal bretone Brocq, ital. *Vaso.*)

§. 1. Brocca, per *Brocco, Il mezzo del bersaglio*, cioè *Quello stecco co'l quale è confitto il segno.* - *V. appresso il* §. Dare nella brocca, *che è il* 3.

§. 2. Andare di brocca, per lo stesso che *Andar di rondone*, cioè *Andar bene, Succedere una cosa conforme al nostro desiderio;* che anche diremmo con frase spagnolesca *Andar di boléa.* – O gran diavolo!; lassù non la voleva già io; anzi pur sì: ella ci va di brocca. Guar. Idrop. 82.

§. 3. Dare nella brocca o in brocca. (*V. addietro il* §. 1.) Lo stesso che *Dar nel brocco* o *in brocco, nel segno, Imbroccare.* – Come di molti arcieri che tirano ad un bersaglio, quando niuno è che dia nella brocca, quello che più se le accosta, senza dubio è miglior degli altri. Castigl. Corteg. vol. 1, p. XV. — Id. ib. 1, 168; — 2, 163.

§. 4. E figuratam., vale *Apporsi, Indovinare.* – Fate pur conto d'aver dato in brocca. Maur. *in* Rim. burl. 1, 259.

§. 5. Brocca. T. vulg. de' Legat. di libri. - *V. in* BORCHIA *il* §.

BROCCATELLO. Sust. m. Specie di *Stoffa imitante il broccato.* Anche si dice *Broccatino.* – Questi (paggi) eran vestiti di broccatello, come di sotto con giubbone, calzoni e calzette scarnatine, stivaletti d'argento, e montiera del medesimo broccatello con bellissime penne. Cervon. Pomp. e Fest. 86.

§. Broccatello, chiamano pure una specie di *Marmo durissimo giallo e pavonazzo o rossiccio con un poco di bianco, a foggia di quella drappería detta altresì* Broccatello. – Questa bella sorta di marmo, che broccatello orientale è detto, ha il color giallo e rosso; veggonsi in esso vene, occhi, ed altre piacevolezze dalla natura sculpite; ed è veramente simile al broccatello che si tesse in Firenze. Agost. del Riccio *in* Targ. Tozz. G. Viag. 2, 20. All'entrare della detta sala aveva una ricca porta finta d'una pietra che le dicono broccatello, con frontespizio corintio. Bast. Ross. Descr. Appar. Comed. 7.

BROCCÁTO. Sust. m. (Da *Brocca*, tolta questa voce nel senso ch'ella ha in alcuni dialetti di *Ramo, Ramoscello;* d'onde pur deriva il verbo Imbroccare che si dice del *Posarsi li uccelli su i rami degli alberi.*) *Drappo grave di seta, lavorato per lo più a rami o fiorami, e tessuto d'oro o d'argento;* e questo si chiama Broccato liscio. Il Broccato riccio, che anche si dice arricciato, è lo stesso *Drappo tessuto a ricci o brocchi.* Franc. *Brocart;* spagn. *Brocado.* – Dentro della porta fu alzato un suntuosissimo baldacchino di broccato d' oro scuro con ricamo attorno sotto disteso di broccato in due peli ricchissimo con ricamo attorno di larghezza d'un braccio. Giunt. Filip. Descr. pomp. fun. Franc. Med. 10.

BROCCHETTO. Sust. m. dimin. di *Brocca* in senso di *Recipiente per diversi usi.* – E mandaron quaggiù con un brocchetto, Come questi dall' olio e dall' aceto, Una Diva gentil di vago aspetto. Bracciol. Scher. Dei, 5, 56.

BRÓCCIA. Sust. f. Lo stesso che *Brocca* nel signif. di quella *Canna fessa in cima in più parti ed allargata mediante alcun che da servir come di bietta, per uso di coglier fichi o altro frutto.* – A quelle (cose) che son riposte insù i palchetti del cielo, ella (la contrarietà) non arriva, per mio vedere, se non con la broccia metaforica e del pensiero. Allegr. 146, ediz. Crus.; 114, ediz. Amsterd.

BROCCO. Sust. m. *Stecco, Fuscello,* ec.

§. Brocco, per estensione, detto anche di *Stecco metallico, Chiodino, Bollettina, Perno.* – Fondutala adunque (la cera) al fuoco, la gettano a metà per metà ne' pezzi di cavo; di maniera che l'artefice fa ve-

nire la cera sottile secondo la volontà sua per il getto, e tagliati i pezzi secondo che sono i cavi addosso all'anima (del modello della statua) che già di terra s'è fatta, li commettono e insieme li riscontrano e innestano; e con alcuni brocchi di rame sottili fermano sopra l'anima cotta i pezzi della cera confitti da' detti brocchi, e così a pezzo a pezzo la figura innestano e riscontrano e la rendono del tutto finita. Vasar. Vit. 1, 285-286.

BRÓCCOLO. Sust. m. *Tallo del cavolo, o della rapa, o di simili piante, quando incominciano a dar segno di fiorire.* – Rimetterà (il cavolo) dalle bande assai rametti, che si chiamano broccoli, e si cucinano come li asparagi. Soder. Ort. e Giard. 89. (*V. anche in* RAPA.)

§. Broccolo, per *Barbetta, Nappa, Pizzo.* – *V.* NAPPA.

BRODA. Sust. f. *Quel superfluo della minestra il quale davanti si leva a coloro che mangiato hanno.* (Bocc. Commen. Dant. 2, 81, pr. ediz.)

§. 1. Andare in broda di succiole. – *V. in* SUCCIOLA, *sust. f.*

§. 2. Versare la broda addosso ad alcuno. Lo stesso che *Gettare* o *Rovesciare la broda addosso ad alcuno*; locuz. figur. e plebéa, che vale *Incolpare alcuno di cosa ond'egli è forse innocente, Rovesciar la colpa addosso ad un altro.* – E di sua mano scioltolo e disarmatolo, e chiestogli perdono, tutta la broda versava addosso allo Scheggia, contro al quale si accese di sdegno e di collera grandissima. Lasc. cen. 1, nov. 3, v. 1, p. 86, ediz. Silves. E fecero insieme una bella paciozza, scusandosi ciascuno, e versando la broda addosso a Nepo. Id. cen. 3, nov. 10, p. 289.

BRODÁJA. Sust. f. *Brodo lungo.* Vale anche, per estensione, *Liquido caldo di poca sustanza e di poco sapore.* E figuratam., *Discorso senza sale.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BRODÁJO. Aggett. *Che è ghiotto della broda.* – Bisogna dire che lì *Frate da cucina* vale Cucinajo, o, come per ischerno si dice, Frate brodajo. Papin. Burch. 73.

BRODAJUÓLO. Sust. m. *Chi è ghiotto della broda.*

§. Figuratam., per *Ignorante.* – Il Tasso, udendo le colui parole, quantunque ognuno gli recasse onore, e gli desse del Messere e del Reverendo, lo giudicò súbito un solenne brodajuolo. Lasc. cen. 1, nov. 8, p. 147.

BRODETTO. Sust. m. (Da *Brodo.*) *Condimento liquido, avente qualche simiglianza co'l brodo.*

§. 1. Andare a brodetto o in brodetto. Figuratam., si dice di *Un affare che trattato in varie guise non riesce.* (Pauli, Mod. dir. tos. cap. 118, p. 210.) E secondo il Salvini (Annot. *al ver.* 111 *del cap.* 7 *del* Pataf.), Andare a brodetto, vale *Menare e rimenare, e non conchiuder cosa di sodo.* – Diletto (*cioè*, Amico mio diletto), so che gusti del mottetto (*cioè, so che ti piace il parlar sentenzioso*); Però, chi non è ricco in quarant'anni, Ha messo mano in pasta, e va a brodetto. Pataf. cap. 7, v. 111. La notte andò questa ostiera e la sua figliuola a dormir con loro. Pensa se le cose andaro a brodetto. Stor. Aiolf. *cit. dalla* Crus. *in* ANDARE, *nel* §. Andare a brodetto. Farsi d'ogni cosa un mescuglio, *ed in* BRODETTO, §. II, *per* Mescuglio. (Cioè, *Pensa tu se le cose dovettero mal riuscire, Pensa tu se non si dovette conchiuder nulla di sodo.*) Il guajo si è ch' oramai non v'è più tempo; perchè tutti i serrami ne li ha rosi la rugine, e ogni cosa è andato in brodetto. Bracc. Rinal. Dial. p. 59, lin. 2.

§. 2. Andare in brodetto, vale anche *Provare un piacere grandissimo*; che pur si dice *Andare in broda* o *in broda di súcciole, Andar tutto in dolcezza, Basire* o *Sdilinquire* o *Struggersi per eccesso di piacere.* – Cercate pur dall'uno all'altro polo, Che non c'è cosa di maggior diletto (della minestra); Solamente a pensarvi io mi consolo. Una (minestra), e non più; ch' io me n'andrei in brodetto; Mi sento liquefar, tanto m'aggrada; Io non trovo nel mondo altro diletto. Leopar. Rim. 31. Signore, io me ne vo tutto in brodetto, Solcando un oceán di contentezza; Io brillo, io salto, ec. Bertin. *in* Rim. burl. 3, 289.

§. 3. Correre a brodetto. Locuz. bassa, che significa *Perdersi, Andare in malora, in ruina*; che anche si dice *Andare alla banda, Andare al bordello,* e nel dial. lombar. *Andare a bordello.* – L'eredità di mille vecchi accorti... Corre a brodetto e si consuma e sbratta Alla barba di lor che l'hanno fatta. Bracciol. Scher. Dei, 15, 24.

§. 4. Fare un brodetto agli occhi di uno quand'egli è morto. Figuratam. – *V. in* AQUA *il* §. Arrecar aqua quando la casa è arsa, *che è il* 37.

§. 5. Più antico del brodetto. – *V. in* ANTICO, *aggett., il* §. 7.

BRODÍGLIA. Sust. f. *Quasi broda.* (Questa voce Brodiglia si può considerare per dimin. di *Broda*, come Poltiglia si prende per dimin. di *Polta.*) – Feci poi bollire essi pentoli per lo spazio di un'ora e mezzo, e, levatili dal fuoco, feci colare il liquido con forte espressione, che restò una brodiglia biancastra e densa, e lasciò un capomorto o tritume di gusci e bucce secchissime (di faggiuole). Targ. Tozz. G. Viag. 6, 64.

BRODO. Sust. m. *Decotto di carne*, o diremo *Aqua in cui si è cotta la carne.* Got. *Brod*; celt. *Brouet*; sass. ant. e ingl. *Broth*; spagn. *Brodio.*

§. Lasciar bollire altrui nel suo brodo. *Lasciarlo cuocere nel suo brodo*; cioè *Lasciar ch' e' facia a suo modo*; che anche diremmo *Non lo cavare dalla sua beva.* – Bisogna lasciarli bollir nel suo brodo, chè questo è il trattamento che eglino meritano. Menz. Op. t. 3, p. 338.

BRODÓNE. Sust. m. Voce corrotta da *Prodone*, accrescit. di *Proda*, e usata da' Fiorentini nella seg. locuzione:

§. Cappellaccio a brodoni. – Cappellaccio a brodoni, cioè che è andato giù alle prode. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 413, col. 1 in fine.

BRODÚCCIO. Sust. m. avvilit. di *Brodo. Brodo non sustanzioso.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BROGIOTTO. Aggett., ma che pur si usa sustantivamente per indicare una specie di *Fico nero, di grossa buccia, che matura verso la fine di settembre.* – Aveva l'Empoli nell' orto di sua casa una bellissima pianta di fichi brogiotti. Baldinuc. Op. 12, 108.

§. 1. Brogiotto, per *Imbrogiottito, Imbeccherato. V. queste due voci.* – Quelli che sono teneri d'alcuna lor cosa, come i vecchi de' loro figliuoli, li autori de' componimenti, sogliamo chiamare fiorentinamente brogiotti, dalla dolcezza di questo fico. Salvin. Pros. tos. 1, 520.

§. 2. Brogiotto, si dice anche ad alcuno per ischerno, tratta la metaf. dalla dolcezza del fico brogiotto, - chè per *dolcezza* intendiamo anche *semplicità* -, e dalla durezza della sua buccia. Anal. *Dolcione.* – Ma un mio pari, com' egli apre la bocca, ognuno appunta, ognuno suggella, ognuno ribadisce; ed è il búfolo o lo intronato, la bacheca o scimunito, la guegua, il brogiotto, il barbagianni, l'aloco e'l balocco. Lasc. Spirit. a. 3, s. 4, *in* Teat. com. fior. 3, 32.

BRÓGLIO. Sust. m. *Tumulto, Sollevazione.* (Nel bretone Brouilla significa *Brogliare*, cioè *Tumultuare, Sollevarsi*; e Broil in inglese vale appunto *Tumulto, Sollevazione, Sedizione.*)

BRÓGLIO. Sust. m., per *Parco.* - *V. in* BARCO, *sust. m.*

BRÓGLIO (FARE). – Fare broglio significa *Far pratica, Ristrignersi con li amici*; da Broglio, *Luogo* o *Orto chiuso.* Così a Venezia, all'uso della Republica romana, *Broglio* s'intende Il luogo publico dove la Nobiltà suole adunarsi assieme per trattare l'un l'altro i proprj negozj e chiedere i magistrati. Lat. *Prensare.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 389, col. 2. (*V. anche* BROLO, *sust. m., dalla voc. venez.* Brogio.)

BROLO. Sust. m. (Dalla voce veneziana *Brogio.*) Lo stesso che *Broglio*, come in oggi correttamente si dice, parola usata nella locuzione Far brolo. – *Bucherare*, ancorchè significhi *Far buche* e *Andar sotterra*, si dice in Firenze quello che i Latini dicevano anticamente *Ambire*, e oggi a Venezia si dice *Far brolo*, cioè *Andare a trovare questo cittadino e quello, e pregarlo con ogni maniera di sommessione, che, quando tu andrai a partito ad alcuno magistrato o offizio, ti voglia favorire*, ec. Varch. Ercol. 1, 129. Si fecero più leggi... le quali sotto gravissime pene proibivano che niuno potesse nè ambire, nè bucherare, nè far brolo. Id. ib.

BRONCA. Sust. f. T. d'Agricult. *Broncone*, cioè *Palo con traverse da capo ad uso di sostenere le viti.* (*V. anche in* FORCHETTONE.) – Parlandosi poi delle bronche, è da sapersi che queste si fanno di legname di quercia e di cerro, segandosi grosse come i travicelli che servono per li solaj delle case, lunghe 4 braccia o al più 4 ½, sempre un poco più grosse dalla parte che deve stare in terra, che dalla cima. Si faciano in oltre ad ogni bronca quattro fori, cioè uno per facciata, in circa a un braccio vicini alla cima, e in modo che, messi in detti fori i cornicelli guardino arditamente e co'le cime all' insù, e non l'orizonte; i quali si faciano di legname di castagno, di quercia, ec., lunghi braccia uno e mezzo per lo meno, e se ne metta uno per facciata, che è quanto dire uno per bronca. Trinc. Agric. 1, 45. Le viti che si vogliono allevare per tirarle sopra le bronche, non

vogliono esser meno di due per bronca, piantate lontane quattro palmi in circa l'una dall'altra. Id. ib. 1, 41. Circa poi alla lontananza dall'una all'altra pianta (di ciriegi), sarebbe bene che fosse per lo meno venti o ventiquattro braccia, mettendo delle viti ne' mezzi, per tenerle (esse piante di ciriegi) ad uso di bronche. Id. ib. 1, 203. — Lastr. Agric. 1, 248.

BRÓNCIO. Sust. m. *Segno di cruccio che apparisce nel volto, Mal piglio.* (Dal provenz. Bronc, ital. *Afrezza, Malumore, Stizza.*). – Or pesa i gravi eroi: broncio e cipiglio Togli a Catone, uom che sembrò perfetto; Vedrai se in mente avéa santo consiglio, Pio zelo, virtù al fianco, e il Nume in petto. Elc. Sat. xi. st. 11, p. 208.

BRONCOCÈLE. Sust. m. Voc. gr. *Ernia della membrana interna della laringe, della trachéa, o dei bronchi.* Anal. *Gozzo.* – Fonti d'aque crude e unite a particelle tartarose, le quali producono il broncocele o gozzo in chi le beve. Targ. Tozz. G. Viag. 5, 322. — Id. ib. 10, 334.

BRONCÓNE. Sust. m. accrescit. di *Bronco; Bronco grande,* e dicesi di *Ramo* o *Pollone tagliato dal suo ceppo, ma non rimondo.*

§. 1. Broncone, è pur detto quel *Palo grosso destinato a sostener la vite.*

§. 2. Broncone, per *Cornetto,* che è una *Traversa posta da capo a quel palo grosso destinato a sostenere la vite, ed il quale è quello che più propriamente si chiama* Broncone, *come è detto nel* §. 1. – Nei luoghi dove si possono avere le querci, si fanno dei travicelli detti *colonne,* nelle quali, dopo essere state immerse per dei mesi, o, come dicesi, in purgo nell' aqua, incastranvisi dei legni detti bronconi, e si forma una specie di albero nano su cui si appoggia la vite. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 3, 190.

§. 3. Porre a broncone. – *V. in* PONERE, *verbo, il* §. Porre a vigna, a pancate, *ec.*

BRONTOLÁRE. Verb. intrans. (Dal gr. Βροντᾶν [Brontan], che significa *Tonare.* Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 352.) *Rumoreggiare, Sordamente tonare.* – Così dicendo, indietro si rivolta Torcendo li occhi pien' di sdegno e d'ira, Sì come un tempo scuro qualche volta, Che brontolando intorno al ciel s' aggira, Il villanel che i sordi tuoni ascolta, Si batte l'anca e si duole e sospira; Vien poi la furia co'l vento davante, E spezza e abatte le biade e le piante. Bern. Orl. in. 53, 56.

BRONTOLÓNE, sust. m., e BRONTOLÓNA, sust. f. *Colui* e *Colei che bróntola, che borbotta.* (Tommas. Nuov. Propos.)

BRÓNZEO. Aggett. *Di bronzo.* Sinon. *Éneo* dal lat. *Aeneus.* Portogh. *Bronzeo.* (Questa voce è improntata allo stesso conio di *Argenteo, Aureo, Ferreo, Plumbeo;* e in tanto più valutabile di *Eneo,* in quanto può essere da tutti intesa: dote che manca ad *Eneo,* se bene ancor di questo si debba tener conto, particolarmente in servigio dell' alta poesia.) – Ecco repente, Ecco nave con nave il bronzeo rostro Percote, *ec.* Bellot. Trag. Eurb. 1, 170.

BRONZÍNO. Aggett. Dicesi di colore *Simigliante al colore del bronzo.* – Un fregio lungo tredici braccia, nel cui sfondato erano di color bronzino dipinte altre Nereide, Tritoni, e varj pesci marini. Mellin. Descr. Entr. Reg. Giov. 47. Nè la grandezza del suo lume (della luna) ha che fare co'l candore grande e argenteo che si vede nella congiunzione, ma è una assai tenue tintura bronzina, *ec.* Il sopranominato tenue splendore bronzino che nuota nella faccia della luna, ma per breve tempo dopo la sua totale adombrazione, si va a poco a poco diminuendo. Galil. Lett. al Princip. Leopoldo sopra il calor lunare, p. 80, ediz. Bologn. 1656.

BRONZISTA. Sust. m. *Artefice che lavora in bronzo, Gettatore in bronzo.* Spagn. *Broncista.* – L'arte imitatrice avviva le cose: in tal maniera disse de' bronzisti Virgilio (Aeneid. lib. VI): « *Excudent alii spirantia mollius æra.* » Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 410, col. 1. Così (diciamo) fiorista, paesista, bronzista, il pittore che fa di fiori, quello che fa di paesi, il gettatore in bronzo. Id. ib. p. 418, col. 2.

BRONZO. Sust. m. *Metallo composto di rame, di stagno e di zinco.* (Lat. barb. *Brandusium,* dal verbo germanico *Brennen,* che vale *Bruciare, Fundere;* onde Bronzo verrebbe a significare *Metallo che è stato sottoposto all'azione del fuoco.*) Bretone, *Broncz;* franc., ingl. e portogh. *Bronze;* spagn. *Bronce;* catal. *Bronse.*

§. 1. Bronzo, figuratam., per *Vaso di bronzo.* – Ciò detto, commandò l'almo Pelide Che dai compagni al fuoco si ponesse Su'l tripode un gran vaso, onde veloci Di Patrocolo lavar la sanguinosa Tabe. E quelli su'l fuoco in un baleno Atto ai lavacri col-

locaro un bronzo, E v'infusero l'onda, e di stecchiti Rami di sotto alimentàr la fiamma. Mont. Iliad. l. 18, v. 474.

§. 2. Bronzo, figuratam., per *Campana*. – Udii di Cristo i bronzi sonar doppio Per laudarlo che giunto era il tiranno. Ahi!, che pensando, ancor ne fremo e scoppio. Mont. Mascher. can. 1.

§. 3. Bronzo, figuratam. e poeticam., per *Bocca di fuoco, Pezzo d'artiglieria*. – Altri ai ridutti E alle bastite orribile ghirlanda Fan de' concavi bronzi imitatori Del fulmine celeste. Mont. Bard. c. 3, p. 34. Da quel dolce spettacolo rimossi Ancor Terigi non avéa li sguardi, Quando cupo da lungi e ognor più spesso Di bellicosi bronzi un tuon sentissi Che dell'Istro muggir facéa le rive Con lugubre rimbombo, a cui gementi Scotendo il peso delle bianche brume Con sordo echeggio rispondean le selve. Id. ib. c. 4, p. 48. E un calpestío Di cavalli e di fanti, e sotto il grave Peso de' bronzi un cigolío di rote Che mestizia e terror mettéa nel core. Id. (*cit. dal Grassi*).

§. 4. Cielo di bronzo. – *V. in* CIELO, *sust. m., il* §. 3.

§. 5. Bronzo, per Sorta di *Pietra così chiamata in Verona*. – La quale cappella fece (il Sammichele) di quella pietra viva e bianca che per lo suono che rende quando si lavora è in quella città (Verona) chiamata bronzo. E nel vero questa è la più bella sorta di pietra che dopo il marmo fino sia stata trovata a' tempi nostri, essendo tutta soda e senza buchi o macchie che la guastino. Vasar. Vit. 12, 127.

BROZZA. Sust. f. *Piccolo enfiatello cagionato per lo più da umori o da altre materie acri*. Anche si dice *Bolluzza, Bollicella, Pustolettina, Cosso*. (Dial. mil. *Bróssola*.) – Dopo il cui morso (del chersidro),... escono per le membra di tutto il corpo brozze ora in questa ed ora in quell'altra parte. Mattiol. l. 6, c. 51, p. 799.

BROZZOLÓSO. Aggett. *Bitorzoluto*. – Si levino pizzicandoli coll'unghie tutti i rametti che sortiscono per lo dosso del fusto (del gelsino), affinchè il fusto venga polito, liscio e non brozzoloso. Trinc. Agric. 1, 92.

BRUCAMÁGLIA. Sust. f. *Moltitudine di bruchi*. – Ahi trista brucamaglia empia e perversa, Rodete pur la bella pianta a guisa Di fastidiosi vermi. Car. Son. 5 contra il Castelvetro in Car. Apol. p. 307.

BRUCÁRE. Verb. att. Dicesi propriamente del *Rodere i bruchi le foglie e le frondi delle piante*. – Un frássino tutto pieno di canterelle (cantarelle), le quali in brevissimo tempo lo brucarono tutto. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 340. — Lastr. Agric. 2, 52; 3, 16.

§. 1. Brucáre, traslativam., vale *Strisciar la mano su i rami delle piante, e co'l pugno stretto portarne via le foglie; Spiccar le foglie da' rami*. Anal. *Sfogliare, Sfrondare*. – Brucare le foglie d'ontáno. Targ. Tozz. G. Valdin. 1, 247. Bucogli mia (Vitelli miei), chi bruchera la foglia?; Capponi mia (miei), chi vi darà beccare? Monigl. 3, 33.

§. 2. Brucare la foglia, parlandosi di gelsi, vale *Cogliere la foglia de' gelsi nel modo che è accennato nel* §. *antecedente*. – Avvertendo di ripolirli (i gelsi) da tutte le piccole ramette o verméne,... e da quelle (rame) che nel brucar la foglia si sieno rotte, o che incominciano a seccarsi. Paolet. Op. agr. 1, 196. Non lasciando però mai di rivederli (i gelsi) ogni anno súbito colta, o, come altri dicono, brucata la foglia. Trinc. Agric. 1, 99. Lo sfogliare o brucare che si fa della prima foglia del moro per alimentare i filogelli, nuoce non poco all'albero; ma molto più la seconda brucatura, ec. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 103.

§. 3. Brucare le olive. – *V. in* OLIVA, *sust. f., il* §. 2.

§. 4. Brucare, figuratam., per *Rodere, Consumare quasi a simiglianza che fanno i bruchi*. In questo senso anche si dice *Bruciolare*, da *Brúciolo*, lo stesso che *Bruco* o *Baco*. – Ahi! angosciosa e dispietata lima, Che sordamente la mia vita scemi, Perchè non ti ritemi Rodermi così 'l core a scorza a scorza, Com' io di dire altrui, chi ti dà forza? Chè più mi trema il cor qualora io penso Di lei in parte ov'altri li occhi induca, Per tema non traluca Lo mio pensier di fuor, sì che si scopra, Ch' io non fo della morte che ogni senso Co'li denti d'Amor già si manduca, Ciò che nel pensier bruca La mia virtù, sì che n'allenta l'opra. Dant. *nella canz.* Così nel mio parlar voglio esser aspro, *st.* 3.

§. 5. Brucare, si disse anche figuratam. per *Scorticare, Tòr via una parte di che che sia lacerando, strappando, percotendo*. – E dettegli nel viso una guanciata Che

gli brucò la carne insino all'osso. Pulc. Luig. Morg. 20, 66.

§. 6. Brucato. Partic.

§. 7. Brucato, per *Scorticato*, ec., come è avvertito di sopra nel §. 8. - E chi voléa strappargli pure il naso, Quantunque già ve ne restassi (restasse) poco; Chè'l volto e'l capo era brucato e raso. Pulc. Luc. Ciriff. Calv. l. 1, st. 333, p. 19, col. 1.

BRUCATÓRE. Sust. m. *Colui che bruca la foglia*, cioè *che la coglie*. - Se poi nel corso di più anni o per negligenza de' brucatori e per qualche stravagante stagione comparissero de' fuscelletti secchi, súbito che siano sfogliate le piante (de' gelsi), si potino. Lastr. Agric. 3, 261.

BRUCATÚRA. Sust. f. *Il brucare*. - La robinia parrebbe la meno adattata per cagione delle punte che ha all'attaccatura delle foglie, le quali difficultano la colta o brucatura della foglia. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 4, 95. — Id. ib. 4, 103 e 104 due volte; — 5, 188. — Lastr. Agric. 1, 297.

§. Brucatura delle olive. - *V. in* OLIVA, *sust. f., il* §. 3.

BRUCIACCHIÁRE. Verb. att. *Abbruciacchiare*, *Abbrustolare*.

§. Bruciacchiáto. Partic. *Abbruciaccato*, *Abbrustolato*. - L'uva moscadella bianca comincia a maturare al principio d'agosto; e, mentre si avanza con la maturità, diventa vizza; e perfezionandosi, sempre più avvizzisce, diventando così gialla e bruciacchiata, che partecipa del colore di rugine, massime dalla parte del sole. Trinc. Agric. 1, 62.

BRUCIÁGLIA. Sust. f. - Nel Calepino si legge *Cremium* per *Carne fritta nella padella*, quasi ella avesse la derivazione da κρεας; quando questa voce significa tutte quelle aride cose, o brúcioli, o scopa, o stipa, o sermenti che si pongono per accendere e avvivare il fuoco, che i Bolognesi chiamano *Brusaja*, e noi potremmo dire *Bruciaglia*, ec. Salvin. Annot. Murat. Perf. poes. 3, 361. — Id. Annot. Fier. Buonar. p. 492, col. 2. — Id. *in* Not. Malm. v. 1, p. 186, col. 2. Devonsi aggiugnere al cuoco le legne da bruciare, e sermenti e bruciaglia, dicendo Sofocle nell'*Ercole satirico*: «Io raccoglieva legne, qual bruciaglia.» Id. Casaub. 88.

BRÚCIA-LEGUMI. T. botan. vulg. - *V. nel tema di* LAMIONI.

BRÚCIA-OCCHI. T. botan. vulg. - *V. in* GOTA, *sust. f., il* §. 5.

BRUCIÁRE. Verb. att. *Abbruciare*, cioè *Guastare fortemente co'l fuoco*, *Far sentire li effetti del fuoco*; ed anche *Quasi consumare in tutto o in parte co'l fuoco*. Sanscr. *Prus*; provenz. *Bruzar*, *Bruslar*; catal. ant. *Brusar*; portogh. e spagn. *Abrasar*.

§. 1. Bruciare, si dice, per analogia, parlando *Dell'effetto d'un freddo eccessivo*, *d'un freddissimo vento*. - Fatto giorno, si mise un gran freddo con una borea che ogni cosa bruciava. Car. Daf. rag. 3, p. 102.

§. 2. Bruciare, per *Bruciarsi*, rifless. pass., cioè con la particel. pronomin. sottintesa. - Aqua, vicini; e più non indugiate, Chè'l mio cor brucia, se non l'ajutate. Poliz. Rim. 2, 73.

§. 3. Bruciare ad alcuno il pagliaccio. Figuratam. e bassam., vale *Nascosamente involarsi da alcuno senza satisfarlo del dovutogli*; che anche si dice *Dare un canto in pagamento*, *Gabbar l'oste*. (Dial. milan. *Brusà el pajón*.) - Con tutti questi discorsi l'Aut..... mi ha bruciato il pagliaccio; il Brac..... fece un chiappa chiappa; ed io sono andato a Patrasso. Panant. Avvent. 2, 30.

BRUCIATÁJO. Sust. m. *Quegli che fa e vende le bruciate*, cioè *le castagne bruciate*, cioè *le castagne* o *i marroni cotti arrosto*. - Persone di niun conto e d'arte bassa e vile, come lo sono i confortinaj e i bruciataj. Papin. Burch. 109. (Qui potéa l'A. risparmiare quel *lo*.)

BRUCIATÍCCIO. Sust. m. *Ciò che resta d'una cosa leggiere dopo che è bruciata*. Anche si dice dell'*Odore* o *Puzzo di bruciato che si contrae da carne o da altro per la troppa cottura*.

§. Non se ne saper nè fumo nè bruciaticcio, *o vero* nè bruciol nè bruciaticcio. Figuratam., vale *Non se ne aver notizia, sentore*; *Non si sapere che cosa ne sia riuscito*. - Don Luigi di Maraviglia è costì che cova; vennero le nuove, molt'anni sono, di colà, che ammazzò uno in duello, e scappò con la famiglia, che non se ne seppe più nè fumo nè bruciaticcio di nessun di loro. Fagiuol. Comed. 3, 376. Quel povero giovane sono già sette anni che disperato se ne andò a studio, e... non se n'è più saputo nè bruciol nè bruciaticcio. Id. ib. 1, 176.

BRÚCIO. Sust. m. Lo stesso che *Bruco*, che pur si dice *Brúciolo*. - E così svolgen-

dosi dall'uovo, nasce il brucio, che diventa crisálide che scoppia, sicchè nasce la farfalla. Cocch. Raim. Lez. fis. anat., lez. 1, p. 11. — Id. ib., p. 13.

§. Bruci, fuori. Dettato fiorentinesco, che vale *Uscite voi altri di quà; Signori, fuori di quà.* (Il Lippi nel *Malm.*, c. 1, st. 12, disse: *Fuor, bruchi*, intendendo *Esci del letto.*) — A madonna Gostanza (Costanza) importa il ritrovarla (una sua fanciulla); perchè, non avendo ella figliuoli, ella debbe dubitare che, morto Nicolozzo, il marito che sarà di questa che egli ha in casa, non dicesse: Bruci, fuori. Cecch. Incantes. a. 2, s. 4.

BRUCIOLÁTO. Aggett. (Dal sust. *Brúciolo.*) *Guasto da que' bachi che si chiamano brúcioli.* — Vestì molt'anni anch'ei già piastra e maglia; Fu bravo; e le radici bruciolate Mangiava tutte, e dormia su la paglia. Bene Bart. Rim. 16.

BRUCIOLENTE. Aggett. (Dal verbo *Bruciare.*) *Urente, Che abbrucia, Che irrita quasi come il fuoco.* — Il letame le fa (le radici, cioè i rafani) spugnose e bruciolenti. Soder. Ort. e Giard. 242.

BRÚCIOLO. Sust. m. *Quelle sottili strisce che il legnajuolo cava da qualsivoglia legno lavorandolo con la pialla; si chiamano* Brucioli, forse dalla similitudine de' *Bruci o Bruchi, Bachi.* (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 186, col. 2.) O forse perchè sieno acconci per bruciare e avviare il fuoco; lat. *Cremium*, in bolognese *Brusaja*, e in toscano potrebbe dirsi *Bruciaglia.* (Salvin. in Not. Malm. v. 1, p. 186, col. 2.) — Molte volte (Luca dalla Robbia) sentendosi di notte agghiadare (agghiacciare) i piedi, per non partirsi dal disegno si mise per riscaldarli a tenerli in una cesta di brúscioli (brúcioli); cioè di quelle piallature che i legnajuoli levano dalle asse quando con la pialla lavorano. Vasar. Vit. 4, 71.

§. 1. Non se ne saper nè bruciol nè bruciaticcio. — *V. in* BRUCIATICCIO, *sust., il* §.

§. 2. Bruciolo, è anche il *Nome d'una specie d'olivo.* — I nomi... degli olivi che sono in uso quà son questi: morajuoli,..., gramignoli, brúcioli, órboli, *ec.* Vettor. Oliv. 168.

BRUCO. Sust. m. T. botan. usato in alcuni dialetti per lo stesso che *Erica.* (Dall'occitan. *Bruc;* dial. milan. *Brugh.* Di qui le voci *Bruchiera* e *Brughiera* [franc. *Bruyère*] che alcuni scrittori non toscani dicono in vece di *Scopeto, Stipeto.*)

BRUCO. Sust. m. *Insetto che rode principalmente la verdura.* — Que' vermi che noi li chiamiamo bruchi, e da' Latini detti furono *erucæ.* Red. Op. 3, 148.

BRUGIÁRE. Verb. att., che pur si usa in mod. assol., cioè con l'oggetto sottinteso. Lo stesso che *Bruciare*, per lo acconsentito scambiamento del *c* nel *g.* — Il Caro, perchè questo suo foco non brugi, ma facia volare e cantare, l'ha mitigato con due temperamenti, mettendolo in mezzo di *uno* e di *tale.* Queste due particelle sono di quelle picciole gioje... che vagliono assai, *ec.* Car. Apol. 136.

BRUGLIÓLA. Sust. f. Così chiamasi il pesce *Scálbatra* (*Ciprinus Brema*) quando è giovane e minuto. (Alberti, Diz. enc. in SCALBATRA.)

BRULICÁRE. Verb. intrans. frequentat. dell'inusitato *Brulare*, franc. *Brûler*, se bene si usi il partic. *Brullo*, sincop. da *Brulato*, ed accresciuto di una *l* sotto questo accidente, come si vede in più altre voci sincopate o contratte. *Férvere, Agitarsi, Esagitarsi.* — Tumultuoso Brulicava il consesso, ed al sedersi Di tante genti il suol geméa di sotto. Mont. Iliad. l. 2, v. 126.

BRULLO. Partic. sincop. da *Brulato*, partic. inusit. del verbo inusitato *Brulare*, franc. *Brûler*, ed accresciuto d'una *l* in virtù della sincope, siccome vediamo in più altre voci sincopate o contratte. *Bruciato, Arso.* Franc. *Brûlé.* I poeti, per servire alla rima, scrivono anche BROLLO.

§. 1. Brullo, vale anche *Privo*, giacchè una cosa, bruciata che sia, resta priva di tutto. — O nàccheri, o sambuche, Sparate; e tu che l'hai di piume brollo, Va', gli apri il capo, e cavane il midollo. Car. Mattac. in Car. Apol. p. 218. (Qui *brollo* per *brullo. V. nel tema.*)

§. 2. Brullo, l'usiamo pure in signif. di *Arso di denari*, cioè *Privo di denari, Povero, Male in arnese.* (Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 385.) Conosco un cittadin, già molto brullo, Ch'ora è paffuto e tutto insù le gale, Per aver fatto di questo (del lisimo) il barullo. Leopar. Rim. p. 4.

§. 3. Brullo, per *Nudo.* — Orlando, ec., Viene a colei che su la pietra brulla Avéa da divorar l'orca marina. Arios. Fur. 11, 54. (Questa *pietra brulla* è il *nudo scoglio* che si legge addietro nel ver. 1 della stanza 33.) Nuda il veglio ha la fronte, e su la fronte Gli tremola canuto il crin, siccome Onda di nebbia che il ciglion lambisce Di deserto dirupo,

e l'occhio invita Del viandante a contemplar la brulla Maestà de' suoi fianchi. Mont. Bard. c. 1, p. 2.

BRULOTTO. Sust. m. *Nave carica di materie combustibili e di fuochi artifiziati, della quale si suole far uso per abbruciar ponti o altre opere di legno, o vero per dar fuoco alle navi nimiche.* Franc. *Brûlot.* (Volendo grecizzare, potremmo dire in italiano *Piróscafo.* - *V.* ATMOSCAFO.) - Sono di antichissima invenzione i brulotti. Aveano essi un'anima di stoppa, di pece e di resina; e, messovi il fuoco a tempo, erano co'l favor del vento cacciate in fra le armate nemiche. È opinione che inventati fossero a Tiro per ardere la gran diga fondata da Alessandro a fine di escludere dal mare quella città potentissima. Io trovo fatta menzione dei brulotti da Tucidide nella guerra del Poleponneso, molto tempo prima dell'assedio di Tiro. Algar. 5, 104.

BRUMA. Sust. f. *Solstizio d'inverno.* Lat. *Bruma.* - Comincia a crescere il dì dal dì della bruma, e si conguaglia alla notte nell'equinozio della primavera. Di poi va crescendo per fino al solstizio, sendo sempre delle notti maggiore sino all'equinozio dell'autunno; e come l'ore pareggiano il dì, procede da quello sino alla bruma. Oggigiorno la bruma è alli 23 di dicembre; nella qual bruma è la più lunga notte che sia nell'anno, sì che più corto giorno. Soder. Agric. 4.

BRUMA. Sust. f. *Verme di mare che rode sott'aqua le navi.* Lat. *Teredo, Terebella.* (L'Alberti avvisa che i più dicono *Il bruma.*) - Ematite nera crostacea, che a prima vista pare un pezzo di legno corroso per ogni verso dai tarli o brume. Targ. Tozz. G. Viag. 4, 240.

BRUMÁLE. Aggett. da *Bruma* in signif. di *Verno, Inverno. Che appartiene all'inverno, Vernale, Jemale.* Lat. *Brumalis.* - Quale delle foglie, Tale è la stirpe degli umani: il vento Brumal le sparge a terra, e le ricrea La germogliante selva a primavera. Così l'uom nasce, così muor, *ec.* Mont. Iliad. l. 6, v. 182.

BRUNELLÚCCIO. Aggett. dimin. e vezzeggiat. di *Bruno.*

§. Brunelluccia, in forza di sust. f. - Dà luce all'emispero La mia brunelluccia, E con la sua boccuccia Piove mele. Lor. Med. Cans. a bal., cans. 148. (*NB.* Questa ballata o zingaresca si trova pure inserita fra le *Rime del Poliziano*, v. 2. p. 19.)

BRUNETTÍNO. Aggett. dimin. e vezzeggiat. di *Brunetto*, dimin. di *Bruno.*

§. Brunettina, in forza di sust. f. - La brunettina mia Con l'aqua della fonte Si lava il dì la fronte E'l seren petto. Lor. Med. Cans. a bal., cans. 148. Ohimè!, ch'è tanto adorna La dolce brunettina, Che pare un fior di spina A primavera. Id. ib. (*NB.* Questa ballata o zingaresca si legge pur fra le *Rime* del Poliziano, v. 2, p. 19.)

BRUNÍRE. Verb. att. *Dare il lustro a'metalli co'l brunitojo.* Got. *Bruna* (lat. *Perpolire*); provenz. *Brunir;* catal. *Brunyir;* spagn. *Bruñir;* portogh. e franc. *Brunir.* - Piglierai un brunitojo di ferro, cioè d'aciajo temperato, e con un poco d'olio brunirai il tuo niello, *ec.* Questo brunire si fa solamente per riturare certe spugnuzze che alcune volte vengono nel niellare, e il brunire nel modo detto le riserva benissimo. Ben. Cell. Op. 3, 381.

§. Brunire co' labbri i sassi. Figuratam., vale *Fare atti di religiosa umiliazione;* ma si dice in via derisoria, parlando d'ipocriti. Simili a questa frase sono quelle altre *Strofinare le chiese co' ginocchi, Dare il lustro a' marmi co' ginocchi.* - Non occorre brunir co' labri i sassi, Dice Plutone, ossaccia senza polpe, E fare il torcicollo, e ovunque passi Seminar discipline e dir tue colpe. Malm. 6, 99.

BRUNO. Aggett. *Nereggiante.* (Sássone ant., bret., svez., provenz., franc. *Brun;* spagn. e portogh. *Bruno;* ingl. *Brown;* tedes. *Braun.*)

§. 1. Bruno. In forza di sust. m. *Colore bruno*, cioè *nereggiante.*

§. 2. Bruno, per *Abito lugubre che si porta ad onoranza de' morti.* - Il vestito lugubre... si dice *Il bruno*, lat. *Pulla vestis;* e Chi lo porta si appella *Abbrunato*, lat. *Atratus, Pullatus:* e Il bruno vien detto Il lutto, lo scorruccio, anticamente Il corrotto, Il duolo, che è il *Deuil* de' Franzesi. Salvin. Annot. Bocc. Commen. Dant. 372.

§. 3. Bruno, figuratam., per *Lutto*, cioè per quelle *Dimostrazioni di mestizia che si usano nella morte de' parenti*, ec. - Un giorno, essendo scurato il sole, fece (un Re) chiudere il suo palazzo, e ad un suo fi-

gliuolo (la qual cosa non s'usa fare se non ne' bruni o in qualche grande avversità) tosò i capelli. Varch. Sen. Benif. l. 5, c. 6, p. 123. (Test. lat. «... *quod in luctu ac rebus adversis moris est.*»)

§. 4. A bruno. Locuz. avverb. ellitt., significante *Conforme a quell'abito lugubre che si porta per onoranza de' morti;* o vero *Conforme a quanto richiede il bruno,* cioè *il lutto.* – E vedrai nella morte de' mariti Tutte vestite a brun le donne Perse. Petr. *nella canz.* O aspettata in ciel, *st.* 7. Appresso della quale si sedeva una matrona tutta piena di lagrime e vestita a bruno. Firenz. Op. 3, 56.

§. 5. Fare bruno. Lo stesso che *Portar bruno* o *Vestire a bruno per la morte di una persona.* – Per dare animo agli altri, non volle che si facesse bruno del figliuolo. Serdon. Ist. Ind. 530, ediz. fior. 1589. (Test. lat. a car. 364: «... *lugeri filium vetuit.*»)

§. 6. Mostrare bianco per bruno. *Dare ad intendere una cosa per un'altra.* - *V. in* MOSTRARE, *verbo, il* §. 5.

BRUNOZZO. Aggett. *Alquanto bruno, Brunotto, Brunazzo.* – Questa Tancia era una brunozza, e per avventura ben tarchiata. Salvin. Annot. Tanc. Buonar. p. 540, col. 2.

BRUSCA. Sust. f. *Strumento con setole ad uso di polire i cavalli.* Sinon. *Bussola.* (*Dial. milan.* Brustia.)

§. Brusca, dicesi anche la *Spazzola da madia.* – Donò a tutti una rosta per ognuno, che co'l'intaglio e co'la pittura faceva mostra d'una di quelle spazzole che ad altro non servono che alla madia. Alcuni le dicon *brusche.* Buommat. Narraz. *in* Red. Lett. stamp. 1825, p. 253.

BRUSCA. Sust. f. Lo stesso che *Busca* (bretone, *Busca*), *Busco, Brusco, Bruscolo.* Provenz. e catal. *Brusca,* corrispondente alle voci franc. *Broussaille, Rameau.* Lat. *Festuca.* – Con essa mano tocchiamo la brusca dell'occhio. Santa Cater. Lett. 133.

BRUSCHETTO. Aggett. dimin. di *Brusco. Un po' brusco.*

§. 1. Aggiunto a occhio, vale, figuratam., *Alquanto austero, Sdegnosetto.* – Chioma bionda; la molta disciolta, la piccola intrecciata, all'aure sventolante: occhi bruschetti, gaj come di pulzella, terribili come d'assennata. Salvin. Amor. Abroc. 2.

§. 2. Bruschetto, in forza di sust. m., per *Sapore bruschetto.* – Co'l grazioso suo caro bruschetto. Magal. Sidr. 25. (Parla d'una certa qualità di mele acidette.)

BRUSCO. Sust. m. T. botan. vulg. e corrotto, per *Rusco.* - *V. in* SORCIO *il* §. Picca sorci.

BRUSCOLO. Sust. m. Lo stesso che *Brusco,* cioè *Minuzzolo piccolissimo e leggerissimo di legno, o paglia, o simili materie.* (Brus o Brusk in bretone vale *Piccolo,* e quindi sustantivamente può valere *Minuzzolo;* e nello stesso idioma Brouss corrisponde al franc. *Broussailles,* ital. *Cespugli, Spini,* e simili.)

§. 1. Bruscolo, figuratam., per *Macchia,* in senso pur figurato. – Men. Oh! manco male, che vo' mi conoscete: oh! io non ho bruscoli, nè tattere; l'onor mio è più limpido... Ans. Dell'aqua de'maccheroni. Fagiuol Comed. 5, 251.

§. 2. Aver paura de' bruscoli. - *V. in* GRILLO *il* §. Avere il cuore d'un grillo, *che è il* 3.

BRUSTA. Sust. f. Voce del dial. senese, significante *Bragia, Carbon minuto acceso;* ed è forse la radice di *Brustolare* o *Abbrustolare,* che vale *Cuocere su la bragia.* – E alfine asciutto bene per decantazione da tali aque, il metterete sopra alle ceneri calde o brusta minuta in un crogiolo. Biring. Pirotec. 249.

BRUTÁGLIA. Sust. f. *Moltitudine di bruti;* e per traslato, come nel seg. es., *Moltitudine di genti paragonabili ai bruti.* Anal. *Ciurmaglia, Canaglia.* – Non creda alcun, quand'ode dir canaglia, S'intenda sol del pover dispettato; Chè Re e Conti ed ogni scostumato Scritto è nel libro con quella brutaglia. Bind. Bonich. *in* Raccol. Rim. ant. tos. 3, 139. (L'ediz. qui cit. ha *bruttaglia* con due *tt;* ma, secondo nostro avviso, per errore.)

BRUTO. Aggett. *Grave, Tardo, Insensato.* Dicesi propriamente della terra, come quella che sta immota e grave e priva di senso. Lat. *Brutus.* (*V.* BRUTUS *nel Forcellini.*) – E'l sommo aere, e'l durissimo aspetto della bruta terra, li stanti laghi, i correnti fiumi e i surgenti fonti. Sannaz. Arcad. pros. 10, p. 138. (L'ediz. qui cit. ha per errore *brutta terra;* ma l'edizioni più stimate leggono concordemente *bruta terra.*) A questo primo venne poi secondo Dinanzi a Giove il gran terzo fratello Che'l suo tesoro fa del bruto mondo. Zenon. Pist. font. p. XVI (Così Orazio disse *bruta tellus.* *Annot. del Lami.*)

§. Bruto, per *Irrazionale, Che non ha il dono della ragione, del ragionare.* – La

imagine della ragione (cioè li atti e'l parlare che l'anima bruta ripresenta, o vero dimostra) non è vera. Dant Conv. 121 *in* Pros. Dant. e Bocc., ediz. fior. 1723. Quel popolo è non altrimenti che uno animale bruto, il quale, ancorchè di natura feroce e silvestre, sia stato nutrito sempre in carcere e in servitù, che di poi lasciato a sorte in una campagna libero, non essendo uso a pascersi, nè sapendo le latebre dove si abbia a rifugire, diventa preda del primo che cerca ricatenarlo. Machiav. Op. 5, 91.

BRUTTÁRE. Verb. att. ***Imbrattare, Lordare, Insozzare, Insucidare.*** (Dal gallese Brwnt, *Sporco, Immondo.*)

§. 1. Bruttarsi (procacciat.). ***Bruttare a sè stesso.*** – Quello che non avrebbe ardito a campo, commandò che fosse fatto nelle camere, non pensando che quanti anni egli toglieva alla verde gioventù de' nipoti per crudeltà e inganno, tanti secoli s'avéa per sè bruttati d'odiosa sua opera. Don. Casen. Vulgariz. Bocc. 35. (Parlasi della crudeltà di Danao contra i suoi nipoti.) Sopragiunse (ella) l'adirato marito, e cominciollo a pregare che gli dovesse piacere di non correr furiosamente... a bruttarsi le mani del sangue d'un suo fante. Bocc. g. 2, n. 6, v. 2, p. 135.

§. 2. Bruttarsi (rifless. att.). ***Bruttare sè stesso.*** – Isifile fece più pietosa deliberazione; perchè, pensando cosa inumana bruttarsi del sangue del padre suo, manifestò a suo padre lo peccato dell' altre. Don. Casen. Vulgariz. Bocc. 39.

BRUTTÍZIA. Sust. f. ***Laidezza, Lordura, Sordidezza.***

§. ***Figuratam. e in senso morale.*** – Se avviene che alcuna di voi senta la conscienzia maculata d'immondizia, o vero la cogitazione o l'operazione essere inquinata di bruttizia di vizj, allora debbe con continui lamenti domandare la misericordia del Redentore. Reg. S. Agost. ms. Aldini, p. 16.

BRUTTO. Aggett. ***Che manca della proporzione convenevole, Sproporzionato, Deforme, Malfatto***; contrario di ***Bello***. Anche significa ***Lordo, Sporco, Imbrattato***. E vale ancora ***Disonesto, Disdicevole, Turpe.***

§. 1. Brutto male. – *V. in* MALE, *sust. m.*, *il* §. 19.

§. 2. Farsi brutto il tempo. – *V. in* TEMPO.

§. 3. Restare o Rimaner brutto. Figuratam. e nello stile basso, vale ***Restar confuso per qualche burla, o inganno, ec., che altri ne abbia fatto, e che noi non ci aspettavamo***; nel qual caso (come dice il Minucci in *Not. Malm.* v. 2, p. 565, col. 1) il viso resta macchiato di tristezza, e la faccia coperta di confusione. (*Dial. milan.* Restà ramuff.) – Pensate or voi se si rimase brutto Il povero Rinaldo a quel boccone! Ricciard. 2, 15. (Rinaldo era stato inghiottito insieme co'l suo cavallo da una belva portentosa.) – Id. 26, 56. — Nelli J. A. Comed. 2, 311. Quando seppe il lavoro che si faceva su la laguna, rimase nel suo sè così brutto di non aver inteso prima il gergo di tante dilazioni, che proruppe in minacce contro il nemico, procurandò di deviare li occhi dal suo smacco con assordare li orecchi con le grida, sposata la massima che per salvare il suo onore gli tornasse più conto il darsi per offeso, che per burlato. Corsin. Ist. Mess. l. 5, p. 602. Io credo pur che quello ambasciadore (Chè qui si seppe sì ben la lezione), Come si dice, rimanesse brutto Quando da prima s'ebbe a pòr le sbarre D'ordin del Podestà. Buonar. Fier. g. 2, a. 5, s. 6, p. 110, col. 2. (A questo passo il Salvini, p. 429, col. 1, pone la seg. nota: « Rimaner brutto, *Rimanere scaciato, sbigottito, scaduto*; il contrario di *Pulcher esse mihi videor*, quando uno ha ricevuto qualche prospera e buona ventura, che in sè stesso si gloria e si glorifica. »)

BRUZZÁGLIA. Sust. f. ***Marmaglia, Canaglia.***

§. Figuratam., per ***Confusione, Disordinato miscuglio.*** – Ora messer Giove vedendo questa bruzzaglia (parla della congerie di cose che era nel caos), per dar sesto a questo intrigo, considerando che non si poteva fare un assortimento di tutte le cose a strappabecco, che fa? Voi non lo sapete? Il male è che io non lo so nè anch' io. Panciat. Cical. 12.

BRÚZZOLO. Sust. m. ***Crepuscolo, Barlume.*** – Le nebbie mescolate con caligine e' (ei) bruzzoli della dubiosa luce escono quivi della terra. Simintend. Metam. l. 11, p. 33. (Test. lat. « *Nebulæ caligine mistæ Exhalantur humo, dubiæque crepuscula lucis.* ») E mentre ch' egli piglia la via da temere (la via che mena all' Inferno) per li oscuri bruzzoli, disse, *ec.* Id. ib. l. 14, p. 159. (Test. lat. « *Dumque iter horrendum per opaca crepuscula carpit,... dixit,* etc. ») E mentre ch'egli (elli o eglino) dubitano, e (i) bruzzoli cacciaro la

tarda luce, e l'ombra della terra aveva recate le tenebre al mondo. Id. ib. l. 15, p. 238. (Test. lat. « *Dum dubitant, seram pepulere crepuscula lucem, Umbraque telluris tenebris induxerat orbi.* »)

BUA. Sust. f. *Male, Malatia.* Voce bassa.

§. Figuratam., per *Magagna, Guajo, Difetto,* ec., prese ancor queste voci in senso figurato. – Studiandosi... di medicare questa mia bua, o vera o imaginata che sia, con qualche impiastro. Filic. Pros. 114. (Parla d'una magagna scoperta in un sonetto.) Gli scrivo adesso che m'insegni il rimedio per guarire di questa bua, o proponga qualche compenso. Id. ib. 116. Orsù, tiriamo avanti, e vediamo se trovassimo da dir qualche cosa che potesse servire di lenitivo a questa bua. Magal. Var. operet. 384.

BUÁGGINE. Sust. f. Astratto di *Bue. Il procedere da bue, Buassaggine, Scimunitaggine,* e simili. – Ma però tanto più fa'tene lunge, Quanto la tua buaggine è più grossa. Bracciol. Scher. Dei, 10, 26.

BUASSÁGGINE. Sust. f. *Buaggine, Scimunitaggine,* e simili. – Il medesimo (gentiluomo) una matina sendo in Mercato Nuovo, restò con un amico di mandarlo (il servitore Ciapo), súbito arrivato a casa, per un fiasco di vino amarascato, e mandò. Il famiglio balordo andò, e, scambiando a casa un altro che rispose di non avere da servirlo, tornò Ciapo senza il vino; e il padrone, che s'imaginò la buassaggine, disse: Dove sei tu stato? - A casa N., rispose Ciapo. - Dove avevi tu a ire? - A casa R., rispose Ciapo, in quel punto ricordandosi di quello che veramente dovéa fare. Dat. Lepid. 22.

BÚBBOLA. Sust. f. (Uccello silvano). *Upupa Epops* Lin. - Sinon. *Upupa* Aldrov.; *Upupa* o *Galletto di marzo* o *Galletto di maggio* Stor. Uccel. - Franc. *La huppe*, ou *Le puput*. - Dial. fior. *Bubbola;* dial. pis. *Galletto marziale, Galletto di bosco;* dial. sen. *Púppola.* (Savi Ornit. 1, 182.) Dial. milan. *Buba;* rom. *Púppita;* sard. *Pupùsa;* palermit. *Pipitúni;* venez. *Galéto megiarólo;* torin. *Pupu.*

§. Dar bubbole. Figuratam. e bassam., *Dar chiacchiere, Dare a credere a uno quello che non è vero.* Lat. *Verba dare.* – Stavo fra me pensando alla maniera Di dar bubbole al medico, se a sorta Gli (Egli) arrivasse stasera. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 15, p. 26.

BUBBOLÁRE. Verb. att. *Portar via con inganno che che sia, Carpire, Trafugare, Involare.*

§. 1. Bubbolare, per *Borbottare, Brontolare.* – *Far marina* viene dalla similitudine del rumoreggiamento del mare quando comincia a far tempesta, che, sentendosi di lontano, rassembra un certo *Borbottare* o *Brontolare*, che si dice ancora Bubbolare, come di persona travagliata che si ramarichi; e Bubbolare viene dal suono *bu bu*, che rassomiglia il rumore che fa con la bocca uno che tremi dal freddo. Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 310, col. 1.

§. 2. Bubbolare, si dice anche del *Rumoreggiar che fa il mare quando si vuol sollevare la tempesta.* (Bisc. in Not. Rim. Faginol. v. 6, p. 18, nota al ver. 21 della pag. 327.)

§. 3. Bubbolare, diciamo altresì del *Rumoreggiar del tuono.* – Hai tu mai badato in tempo di state a qualche nero nuvolone che borbotta bubbolando, minacciare stragi e ruine, mostrando di voler ruinare il mondo, e passa poi senza dar nè meno una gocciola d'aqua? Nelli J. A. Comed. 3, 151.

§. 4. Bubbolare, per *Mandar male il suo, spendendolo male, Scialaquare, Sprecare.* – Hai consumato da un pezzo in quà un tesoro. E in che videsene mai nulla di bene di cosa che tu spendessi? Anzi tu li hai gettati via e bubbolati. Nov. Gram. Legn. 17.

BUBBOLÍNO. Sust. m. - *V.* DENTAROLO.

BUCA. Sust. f. *Luogo cavato, o Apertura in che che sia, communemente più profonda che larga o lunga.* (Forse dal gallese *Bwlch*, che si pronunzia *Bolc*, corrispondente al lat. *Incile*, che in ital. importa *Fossa, Canale.* Bruce-Whyte, 3, 242. — *V.* anche BUGIO nella Dissertaz. 33.ª del Muratori.)

§. 1. Buca di bigliardo. *Bilia.* (*V.* in BILIA, *sust. f., il* §. 3.) – Questi con ammettere il potersi far nulla di qualche cosa, come succede nel trucchiarsi delle sue forme, delle quali la trucchiata non resta mai in giuoco, ma si può dire che vada sempre in buca, rimanendo distrutta e annichilata, non vien egli per la regola de' contrarj ad ammettere il potersi fare qualche cosa dal nulla? Magal. Lett. Ateis. 1, 283.

§. 2. Buca, per *Luogo sotterraneo da con-*

servar grano e altre biade. Lat. *Sirus, i*; gr. Σιρος. – Il San Miniatese,... essendo le sue entrate insù 'l grano, e trovandosene imbucato una gran quantità di moggia, e parendogli che a venderlo al tempo del bando valesse troppo poco, si dispose aspettare, senza temere altri bandi, più al tardi; e così fece. E passando il tempo,... e sendo saputo dagli Officiali della abondanza tal cosa, gli fecero staggire il detto grano nelle buche. Cecchet. Az. Aless. Med. 41.

§. 3. Sito di buca. *Quel cattivo odore che esala particolarmente dalle buche dove in certi paesi si ripone il grano.* – La parola *situs* in questo proposito significa per l'appunto quello che noi chiamiamo *sito di buca*, il quale è proprio di luoghi rinchiusi o sotterranei, ec. Perciò nel nostro idioma viene distinto da ogni altro fetore co 'l nome di *sito di buca*, e riesce d'un grado alquanto più debole del *sito di tanfo*, dipendente dalla combinazione della muffa. Targ. Tozz. G. Ragion. Agric. 153.

§. 4. Buca, parlandosi di vajuolo, significa quel *Segno* o *Margine che lascia il vajuolo*, e che *Bùttero* propriamente si chiama. – Bútteri sono i segni o le buche lasciate nel viso dal vajuolo. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 404, col. 1, not. al ver. 53.

§. 5. Dare intorno alle buche. Figuratam., vale *Procurar di cavare artatamente ad altrui di bocca quello ch' e' non vorrebbe dire.* Anche si dice *Cavare ad alcuno i calcetti, Scalzarlo.* – Io non dico che tu vadia (vada) in casa Porfiria (intendi bene), ma di addimesticarti con Leandro, e dar tanto intorno alle buche, ch'ei ti confessi d' essere innamorato. Landi Ant. Il Commodo, a. 2, *in* Giambul. Appar. e Fest. p. 96.

BUCANEVE. Sust. m. T. botan. vulg. *Galanthus nivalis.* Franc. *Perce-neige.* Fiorisce nell'inverno con fiore bianco pendente, e si manifesta anche quando vi è la neve, d' onde ha derivato il nome; e perciò da cultivarsi nei giardini esposti a tramontana. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 2, 262, ediz. 3.ª) *V. anche* CIPOLLINE. *T. botan. vulg.*

BUCAPÉRE. Sust. m. Così chiamano i Fiorentini una *Spezie di cavalletta* detta dal vulgo *Cervo volante* o *Mangiapere*, e più generalmente conosciuta sotto il nome di *Saltabecca.* (Alberti, Diz. enc. *in* SALTABECCA.)

BUCÁTO. Sust. m. *Imbiancatura di panni lini fatta con cenere e aqua bollente messavi sopra.* (Breton. *Bugad* [Bucato], *Bougadein* [Fare il bucato]. La radice di queste voci è *Bug* [Aqua]. Provenz., catal. ant., spagn. *Bugada*; e *Bugadar* in provenz. significa *Fare il bucato.*)

§. 1. Non mettere in bucato scritture, lettere, ec. Figuratam., vale *Conservarle.* – Ben le conservo tutte (le lettere), non dubitate: le lettere e le scritture io non le metto in bucato. Fagiuol. Comed. 3, 378.

§. 2. Scrivere il bucato. *Notare i panni lini che diamo a lavare.* – Non pensate che in casa stesse un libro, O penna, o calamajo, o fogli, o inchiostro, Con ch'io pur scriver potessi il bucato. Machiav. Op. 7, 335.

§. 3. Proverbio. – Sempre piove quand' io fo il bucato. Bargagl. Gir. Giuoc. 185. (Cioè, *Sempre m' incontra qualche sinistro nelle mie operazioni; Sempre s' attraversa qualche contrarietà a' miei disegni.*)

BÚCCIA. Sust. f. *Parte superficiale delle piante che serve loro quasi di pelle.* (Siccome la *buccia* è quasi come la caverna o l'abitazione in cui sta la pianta, così potrebb'essere che questa voce sia derivata dal gallese Bauc, che appunto *Caverna* e *Abitazione* significa; o vero dall'ant. franc. Bauche o Bauge o Boce o Boge, bass. lat. *Bugia, Bogium*, significante *Piccola casa, Piccola abitazione.*)

Nota. – *Buccia* e *Corteccia*, per chi voglia propriamente parlare, non sono voci sinonime, come si fa manifesto pe'l seg. esempio. – I dattili che nascono nel contorno di Tebe d'Egitto, se bene son acidi, magri e sottili, e per lo continuo caldo riarsi ed aventi più tosto corteccia che buccia, nulladimeno erano di grand'uso nella medicina. Red. (*cit. dal* Pasta). = Di quì si vede che tra *Buccia* e *Corteccia* corre questa differenza, che la sustanza ond'è formata la *Buccia* è più tenera, più molle, più sottile, che non è quella ond'è formata la *Corteccia.* Quindi, propriamente parlando, diremo *La buccia d'un ramuscello* e *La corteccia d' un albero*, - *La buccia delle mele, delle pere, ec.*, e *La corteccia delle melagrane, La corteccia del pane*, e così andiamo discorrendo.

§. 1. Buccia, in term. di Botan., si dice quella *Membrana interna che veste e copre a dirittura il nucleo o mandorla del seme.* La veste esterna è detta *Guscio.* (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 1, 28 e 390, ediz. 3.ª)

§. 2. Buccia, traslativam., per *Cute, Pelle.* – Ella si stropicciava tanto, e tanto si dipigneva, e si faceva la buccia, - la quale per la quiete della notte era in giù caduta -, rilevarsi, che a me, che veduta l'avéa in prima, una strana maraviglia me ne facéa. Bocc. Corbac. 225. Pare (la ventraja) un sacco vôto, non d'altra guisa pendente, che al buc facia quella buccia vôta che gli pende dal petto al mento. Id. ib. 226.

§. 3. Buccia buccia. Avverbialm., vale *Superficialmente*, che anche diciamo *Pelle pelle.* – Di lei dunque vorrei dir qualcosuccia; E se non tutte, almeno le sue lodi Toccherò solamente buccia buccia. Fagiuol. Rim. 3, 193.

BUCCIÁCCHERA. Sust. f. *Nome collettivo di bucce.* – Scialaquandola (cioè, La pioggia scialaquando una certa frutta), le fa ciondolar giù le bucciacchere e li rimbréncioli, e ciò che v'è dentro. Car. Commen. 79.

BUCCIÁTA. Sust. f. *Colpo dato altrui con buccia che se gli lancia.* – Quel miterone fu fatto volare dalle bucciate ed altro che gli tirarono quei ragazzi. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 398, col. 2.

BUCCINÁRE. Verb. intrans. *Sonar la búccina, Trombare, Trombettare, Cornare.* Lat. *Buccino, as.*

§. 1. Buccinare, ellitticam., vale anche *Sonar la búccina o la tromba per manifestare che che sia con publicità;* ma si usa nel semplice signif. di *Manifestare con publicità, Divulgare apertamente.* (Avvertasi di non confundere Buccinare, così scritto, con Bucinare scritto co'l c scempio, che importa il contrario, cioè *Andar dicendo riservatamente, con riguardo, ec.* V. BUCINARE *qui appresso; ed anche* BUCCINARE *nell' Append. Gramm. ital., ediz. 2.ª, a car.* 602.)

§. 2. Buccinarsi. Dicesi dell'*Andare publicamente* (una notizia) *di voce in voce, di bocca in bocca.* – L'essere stato veduto intorno a S. Piero un certo che di ragunata, avéa fatto, come in simili casi adiviene, fermarvi molte persone, e tanto più essendosi buccinato che il corpo di Michelagnolo era venuto, e che si aveva a portare in Santa Croce. Vasar. Vit. 14, 315.

BUCCINATÓRE. Verbale mas. di *Buccinare. Sonator di búccina, Trombettiere.* Lat. *Buccinator, oris.*

§. Figuratam., si dice di *Quegli che manifesta publicamente i fatti altrui.* – Ser Brunetto Latini nel *Pataffio*,... volendo accennare un buccinatore e un susurratore maligno, disse: Egli è un trombetta e un mal gatto. Salvin. Dis. ac. 4, 108. (Lo stampato ha *bucinatore* co'l c scempio, ma per errore; giacchè *bucinatore*, così scritto, significherebbe il contrario, cioè *Chi va dicendo riservatamente le cose altrui*, non già *un trombetta.*)

BÚCCIO. Sust. m. *Buccia.*

§. Per la *Buccia dell'uva.* – Questa (l'uva) ha tre sustanze in sè diverse, cioè le granella, il buccio e 'l sugo. Cresc. 1, 306. Il buccio è grosso e non si converte, ed è confortativo dello stomaco, *ec.* Id. 1, 307.

BUCCIOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Buccia.* – Hanno le vermene della cannella una cotal bucciolina sottilissima di colori diversi secondo la complessione particolare della pianta, *ec.* Pros. fior. par. 4, v. 3, p. 74.

BÚCCOLA. Sust. f. *Riccio di capelli.* Franc. *Boucle.* – Il suggetto del poema (il Riccio rapito di Pope) è piccolo e di pochissima importanza. Questo consiste nel ratto di una búccola che fu tagliata e rapita a una dama inglese da un cavalliere. Buondelm. Lett. p. 7. — Id. ib. p. 11.

BUCÉFALO. Sust. m. *Nome del cavallo d'Alessandro Magno.* – Il marzïal destriero Del macedone Re, detto Bucefalo, All'armi incontra battagliare er'uso. Salvin. Oppian. 22.

§. Per allusione, diciamo Bucefalo ad un *Cavallo di fazione o di battaglia*, ad un *Destriero;* ed anche talvolta, per antifrasi, ad una *Rozza.*

BUCENTÓRO, *ed anche alla veneziana* BUCINTÓRO. Sust. m. *Naviglio di forma e magnificenza straordinaria, dove stava seduto il Doge di Venezia quando la mattina dell'Ascensione di nostro Signore egli facéa la cerimonia dello sposalizio del mare.* Esso era anche destinato ad altre straordinarie solennità. (Questo naviglio fu fatto per decreto del Senato l'an. 1311, così espresso: *Quod fabricetur navilium ducentorum hominum;* cioè *della portata di ducento uomini:* e quindi pare che Bucentoro sia voce corrotta da quel *ducentorum*, benchè altri adducano altre origini. *V. nelle* Origini *del Menagio.*) – Altro fregio fu questo, e vie più bello Di quel che 'l Doge di Vinegia adorna Allor ch'al bucentoro apre il portello. Molz. in Rim. burl. 2, 19. I quali nelle barchette posti lietamente l' accompagnavano (la Regina di Cipri), portata nella nave detta bucintoro. Bemb. Ist

v. 1, l. 1, p. 67. Poi la Signoria (di Venezia) con gran pompa esser uscita a sposar il mare in bucentoro. Castigl. Corteg. 1, 183. Or questi, unito a nobile consesso Di più regj ministri, il bucintoro Sale, e gli vien tutto il Senato appresso. Fagiuol. Rim. 3, 61.

BUCHERÁRE. Verb. att. *Empiere di buchi, Forare.*

§. 1. Bucherare, per *Spingersi avanti, quasi passando tra buco e buco.* – E giunto (Calvaneo), come è detto, insù la piazza, Dimandava del Povero Avveduto, Appoggiato co'l petto insù la mazza; E d'intorno gran popol gli è venuto, E nessun sa di che paese o razza Costui si sia, e, senza esser tenuto A bada punto, ognun per veder búchera, E per menarlo avanti si sollúchera. Giambul. Berm. Contin. Cirif. Calv. l. 2, st. 294, p. 51 tergo, col. 2.

§. 2. Bucherare, traslativam., vale quasi *Per molti e spessi buchi passar a operare per occultamente procacciarsi voti, a fine d'ottener gradi e magistrati.* Sinon. *Brogliare.* – Nei medesimi di avevano i Dieci... eletto per oratore a Vinegia... Tomaso Soderini, il quale rifiutò, *ec.;* ma per non rimanere ammonito (amunito) e pagar la pena, come aveva fatto Mattéo, bucherò d'essere eletto un di quei quattro commessarj nuovi della milizia, e l'ottenne. Varch. Stor. 2, 240.

§. 3. Bucherare, vale anche semplicemente *Cercar con premura, con sollecitudine d'ottener che che sia.* Franc. *Briguer.* – Non mancò chi bucherasse d'avere l'orazione. Varch. Vit. Franc. Cattani da Diacceto, p. 17, ediz. anonit. 1843.

§. 4. Bucheráto. Partic.

§. 5. Cacio bucherato. – *V. in* CACIO, *sust. m., il* §. 3.

§. 6. Cacio serrato e pan bucherato. – *V. in* CACIO, *sust. m., il* §. 11.

BUCHERELLA. Sust. f. dimin. di *Buca.* – Non volendo persuadersi che nelle terre poco appianate il grano non può far di meno di non nascere a mucchietti; perchè sopra le zolle ed altre scabrosità della terra non vi si possono mai fermare i grani del seme, calando immediatamente nel più basso e nelle bucherelle. Trinc. Agric. 1, 229. — Ivi due altre volte, e indietro a car. 150.

BUCHERELLO. Sust. m. dimin. di *Buco.* – Nere ha le calze, tutte bucherelli. Panan. Poet. teat. 2, 18.

§. Bucherello o Bucherello buono. *Nome vulgare d'una specie di fungo.* – *V.* S[...]GNINO.

BUCHETTA. Sust. f. dimin. di *Buca.* – [...]faciano i solchetti lontani due palmi l'[...] dall'altro, facendovi poi le buchette ster[...] nella medesima distanza, fonde circa a [...] palmo, di grandezza capaci tutte di una gr[...]sa giumella di concime. Trinc. Agric. 1, 91. [...] piantino (i gelsini) nelle buchette meno d'[...] palmo al fondo. Id. ib. 1, 92. — Id. ib. 1, 179, e altr[...] A ogni tante braccia facendo una buche[...] larga in tondo. Soder. Ott. e Giard. 11. Tre o qu[...]tro dita sopra il piano del forno farete [...] buchette per poter vedere e mettere e m[...]neggiare la miniera, da poterle con due spo[...]tellini a vostro piacere aprire e serrare. Biri[...] Pirotec. 192.

BUCHETTO. Sust. m. dimin. di *Buco.* – Due buchetti nel naso a gara fanno, Ner[...] umiducci, tondi, alti e graditi, Con due stell[...] del ciel quando la guazza Ne scende e bagn[...] il campanil di piazza. Bracciol. Scher. Dei, 8, 4[...]

BUCINAMENTO. Sust. m. *Il bucinare.*

§. Per *Pratica tenuta con gran riguardo, riserbatamente; Il far correre con gra[...] cautela e nascosamente alcuna voce, alcu[...] invito, alcun eccitamento.* – Ebbono (Ebbero i Semifontesi) più bucinamenti, prima in segreto, appo (cioè, poi) per le piazze, di rassicurarsi e vendicarsi in libertà; e il tutto apparve e prima e poi essere passato per opera e sodducimento d'un primato della terra. Stor. Semif. 13.

BUCINÁRE. Verb. intrans. *Andar dicendo con riguardo e come quasi in secreto;* che anche diciamo *Susurrare.* (Avvertasi di non confundere questo verbo con *Buccinare,* così scritto con due *cc,* il quale significa il contrario, cioè *Divulgare apertamente,* ec. *V.* BUCCINARE *qui addietro, ed anche nell'Append. Gramm. ital., ediz. 2.ª, a car.* 602.)

§. Bucinarsi. *Dirsi con voce piccina, Dirsi così a mezza bocca, Dirsi sotto voce, come uom fa di cosa che dir non si può senza pericolo; Correrne voce quasi secretamente; Esserne alcun sentore; Susurrarsi.* – Ora egli non solamente si bucinò, ma si disse apertamente, ciò essere stata opera del gonfaloniere. Varch. Stor. v. 3, l. 9, p. 16. E di più bucinossi che (il conte Alberto) avéa tenuto e ancor tenéa segreto e stretto menamento di fare vendita a detto Commune di Firenze di ciò che possedéa, ec. Stor. Semif. 10.

BUCINATÓRE. Verbale mas. di *Bucinare*. - *V. nel §. di* BUCCINATORE, *così scritto con due cc, la parentesi dopo l'esempio del Salvini.*

BUCO. Sust. m. *Apertura che ha del rotondo, e non molto larga; Pertugio, Foro.* (Dal got. Bucht, corrispondente al lat. *Foramen.* Bruce-Whyte, 3, 481.)

§. 1. Buchi a crazia. - *V. in* VAGLIO, *sust. m., il passo cit. sotto il §.* Vaglio tondo a mano.

§. 2. Buco della chiave. - *V. in* CHIAVE, *sust. f., il §.* 1.

§. 3. Andarsene pe'l buco dell'aquajo. - *V. in* AQUAJO, *sust. m., il §.* 1.

§. 4. Avere un cavicchio per ogni buco. - *V. in* CAVICCHIO, *sust. m., il §.*

§. 5. Dare nel buco. Vale *Dare nel segno*; ma con questa differenza che *Dare nel segno* è di tutti li stili, e *Dare nel buco* è dello stile umile o scherzoso. - Questa sua fantasía dà quasi nel buco. Car. Dic. 49.

§. 6. Fare un buco o de' buchi nell'aqua. - *V. in* AQUA, *sust. f., il §.* 59.

§. 7. Mettere i chiodi ne' buchi fatti. Figuratamente. - *V. in* CHIODO, *sust. m., il §.* 4.

BUCOLÍNA. Sust. f. dimin. di *Buca*. - Si stritola un poco di sasso, s'impasta con aqua, e se ne pone una porzione in una bucolina fatta nel masso con lo scarpello. Targ. Tozz. G. Viag. 7, 235. Lodo in Roma quelle mura che hanno nel mezzo dell'altezza loro uno andito con certe bucoline in luoghi commodi, d'onde li arcieri possino (possano) offendere ascosamente il trascurato e scorrente inimico. Alber. L. B. Archit. 120. (Il lat. ha *fissuræ.*)

BUDA (ANDARE A). *Andar via per non più ritornare;* ed anche *Morire.* Locuz. proverb., nata dalla guerra che già fece il Turco contra Ludovico Re d'Ungheria, quando acquistò Buda circa l'an. 1626, che vi morirono quasi tutti i Cristiani che vi andarono e il medesimo Re. E però da quel tempo in quà, dicendosi *Il tale è andato a Buda*, s'intende *È andato via per non ritornar più*, o vero *È morto*. (Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 381, col. 1. = *V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p. 56, col. 1, la parentesi nell'articolo* BUDA, *ec.*)

BUDELLÍNA. Sust. f. dimin. di *Budello; Budellino.* - Io stimo che morrai di crepacuore In veder che gli manca (al bambino) un labro e il mento; E che del ventre gli usciranno fuore Le budelline, e si morrà di stento. Ricciard. 30, 99.

BUDELLO. Sust. m. *Intestino*, cioè *Canale che fa parecchie circonvoluzioni, e serve a ricevere li alimenti nell'uscir dallo stomaco, come anche a mandar fuori del corpo li escrementi.* (Dal lat. Botulus, *Salsiccia.* Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 445, col. 1.) Bass. lat. *Botellus;* armor. *Bouzel;* breton. *Boelen;* franc. ant. *Boele;* provenz. e spagn. ant. *Budel;* catal. *Budell;* franc. moder. *Boyau.* - Se non era chinato il traditore, Sì che la spada non lo giunse appieno, Per mezzo lo tagliava il Senatore, E le budella gli metteva in seno. Bern. Orl. in. 36, 73.

BUDGET. Voce inglese. - *V. in* BONETTA, *sust. f., il §.* 1.

BUE. Sust. m. *Toro castrato e domato.* Anche si dice *Bove*; ma è voce di minor uso, tuttochè più regolata di *Bue*, procedendo direttamente dal lat. *Bos, ovis.*

Nota. Benchè d'ordinario l'uscita di questa voce nel plur. sia *buoi*, nondimeno ecco un es. dell'uscita regolata in *bui*. - Ivi era Fisitráte, per la cui Cura più scrigni ripieni e calcati Tirati vidi, qual carri da bui. Bocc. Amor. vis. cap. 13. (L'ediz. fior. per Ig. Moutier, 1833, legge: «... *e dopo lui Pien d'oro dimorava Tolomeo. Ivi era Pisistráto, per la cui Cura più scrigni ripieni e calcati Quivi ne vidi tirati da lui.*» Lezione errata, poichè la voce *lui* dell'ult. ver. fa rima co'l *lui* della terzina precedente.)

§. 1. Bue, riferito a *S. Luca*, per essere il bue l'emblema di questo Evangelista. - E conciossiacosachè Ottaviano Augusto commandasse che'l mondo universalmente fosse discritto (siccome il nostro bue, santo Luca evangelista, acceso della fiamma dello eterno fuoco, mugghia), s'egli non avesse aperto il commandamento della Corte del giustissimo principato, l'unigenito Figliuolo di Dio, fatto uomo, a confessare sè esser suddito, secondo la natura ch'egli avéa presa, all'ordinamento d'Ottaviano, non averebbe allora voluto nascere della Vergine, in verità egli non avrebbe confortato il giusto, al quale si conviene adempiere ogni giustizia. Dant. Pist. all'Imperat. in Pros. Dant. e Bocc., p. 212, ediz. fior. 1723.

§. 2. Andare a bue. (Maniera bassa). Quasi lo stesso che *Andare al di sotto, Andar male, Andare alla peggio.* (Crus. in ANDARE, *verbo, senza es.*)

§. 3. Andare o Ire a bue quanto a cavallo con alcuno. Figuratam., vale *Essere paragonabile ad alcuno, Andar con esso alla pari.* — Circa a Ristoro, egli era il fiato di Mattéo suo suocero; e quando ei lo vedde (vide) de' Dieci, era tutto del popolo; quando lo vedde (vide) sbattuto,... diventò il contrario; e non è punto ambizioso, ma avaro sì, e può ire a bue quanto a cavallo con Piero Vettori; sicchè era aderente e non capo. Busin. Lett. p. 34.

§. 4. Cacciare co'l bue zoppo o *vero* con un bue zoppo. Figuratam., vale *Perdersi l'uomo dietro a cosa la quale non gli può riuscire; Aspirare a che che sia con mezzi inabili a conseguirlo; Mettersi a un'impresa con mezzi da non esser possibile il condurla ad effetto.* (Locuz. usurpata a' Provenzali. *V.* Nannuc. Anal. Verb. ital., *p.* 174, *col.* 2, *nota* 6.ª) — Se nostra ria fortuna è di più forza, Lagrimando e cantando i nostri versi, E co'l bue zoppo andrem cacciando l'aura. Petr. sest. VIII. Ed una cerva errante e fugitiva Caccio con un bue zoppo e 'nfermo e lento. Id. son. 177.

§. 5. Arare co'l bue e co'l'asino. Figuratam. - *V. in* ARARE, *verbo, il* §. 4.

§. 6. Far bue fiesolano. Maniera proverbiale tutta propria de' Fiorentini; e dicesi di *Chi non può, vedendo una cosa, satisfare la sua voglia;* perciocchè il bue che sta in cima al monte di Fiesole vicino a Firenze, vede l'aqua d'Arno, e non la può bere, vede le rape del piano fiorentino, e non le può mangiare. (Così il Salvini. Noi diremo più nobilmente, e in guisa da essere intesi da tutti, *Tantaleggiare,* bellissimo verbo coniato dall'Algarotti.) — Per Atalanta Ippomen vivéa mesto, E fea bue fiesolan, perocchè mai Non era al correr, siccom'ella, presto. Andr. Lori *in* Rim. burl. 2, 234.

§. 7. Tòrre o Cavare un pelo a un bue, *si dice quando si vuol mostrare, la spesa o il danno esser tanto piccolo in ragione di chi ha a far la spesa o soffre il danno, che colui non sentirà l'una o l'altro.* — Quindi il rubargli un centinajo o due Di scudi, come nulla gli si toglia, Si dice: È stato un tòrre un pelo a un bue. Fagiuol. Rim. 3, 239.

§. 8. Proverbio. — Con le parole sue Si lega l'uomo, e con le funi il bue. Bracciol. Scher. Dei, 3, 26. (Lat. « *Verba ligant homines, chorda boves.* »)

§. 9. Proverbio. Per mancamento de' buoi si ara con li asini. - *V. in* ASINO, *sust. il* §. 17.

§. 10. Capo di bue. T. botan. vulg. *Bocca di leone, Capo di bue, Capo di cane, Gallucciocco selvatico, Lino dei muri:* nomi volgari dell'*Antirrhinum majus* o *Orontium majus.* Fiori in spiga. Sempre verde. Nasce nei muri; varia nel colore del fiore dal bianco al rosso chiaro, cupo e porporino. È ricercato molto dalle api. Targ. Tozz. Ott. botan. 2, 540, ediz. 3.ª

§. 11. Occhio di bue. T. bot. vulg. - *V.* OCCHIO, *sust. m., i* §.§. 66 *e* 67.

BUEGGIÁRE. Verb. intrans. *Diventar simile ad un bue, Operar da bue.* — Per questa insipidissima frenesía (d'ambire titoli) vide già inasinire Tigrane contr'a Lucullo e bueggiar Perseo contr'a Pagolo (Paolo) Emilio. Uden. Nis. Osserv. Crean. §. XXIII, p. 15.

BÚFALA. Sust. f. *La femina del bufalo.* I Toscani dicono anche *Búfola,* come pure dicono *Bufolo.* — Qual, feroce Carnivoro lione sopravegnendo, Bufala in boschi, ingiù torcendo il capo, Gettasi intorno una custodia vana, Nè crede d'esser vista, infino a quando La mortal belva sopra lei movendo Non la tartassa e mangia. Salvin. Oppian. 398.

BUFALÁTA. Sust. f. Lo stesso che *Bufolata,* come registra la Crusca, da *Búfola* detta in vece di *Búfala.* — Anticamente si faceva una festa in Firenze che consisteva in far correre al pallio le búfale incitate e spaurite da fuochi, *ec.* Detta festa si chiamava La bufalata. Lastr. Agric. 4, 132.

BUFALOTTO. Sust. m. *Bufalo tra giovane e adulto.* — Migliore assai (della carne del bufalo adulto) e positivamente buona è la carne del bufalotto tenero. Lastr. Agric. 4, 133.

BUFFA. Sust. f. Lo stesso che *Buffo,* cioè *Soffio fatto a un tratto.* (Le voci *Buffa, Buffo, Buffare,* e derivative, alcuni le tengono formate per onomatopéa, cioè per imitazione del suono della cosa significata. Non è quindi maraviglia che Bufar, p. e., dicano altresì ad una bocca e Provenzali e Catalani e Portoghesi e Spagnuoli per *Soffiare,* e simili. Ma forse l'origine vera ne è celtica, se bene ancor essa per onomatopéa: intorno a che si vegga il Bullet in BWHWMMAN e BUHA.) — Così dicéa, quand'ecco d'aquilone Una buffa a rincontro, che stridendo Squarciò la

vela, e'l mar spinse alle stelle. Car. Eneid. l. 1, v. 172.

§. 1. Buffa. Per *Quella parte dell'elmo che copriva la faccia dalla fronte fin sotto la bocca, e si calava ed alzava a talento del cavalliere.* (Forse così detta dal mandar fuori per essa il cavalliere il fiato, il soffio.) Franc. ant. *Bufé.* — La sesta squadra era di 22 venturieri sconosciuti, i quali comparsero al ponte tutti armati e con le buffe de' morioni abbassate. Cerron. Pomp. e Fest. 64.

§. 2. Buffa. Per *Veste con cappuccio usata da' confrati.* (Not. Pataf. cap. 7, v. 27.)

§. 3. Andarsene di buffa in baffa. — *V. in* BAFFA *il* §.

BUFFERÍA. Sust. f. *Buffonería*, o piuttosto *Truffería.* — Avere l'uomo in amore e in reverenzia.... le reliquie de' Santi.... si è molto lodato nella Scrittura. Non dico di reliquie non vere, perocchè se ne fanno molte bufferie; e non si dee fare reverenza ad ogni orliquia (reliquia), se non a quelle che ben si sa che sono di Santi. Fra Giord. Pred. ined. 1, 220.

BUFFETTÁTA. Sust. f. *Colpo di buffetto*; e per *Buffetto* s'intende *Colpo che si dà con un dito, e per lo più co'l dito medio, accommodato a guisa di molla al pollice, lasciandolo scoccare con violenza al luogo dove si vuol colpire.* — Ed anco ella cominciò seco domesticamente a scherzare, ora tirandogli i capelli, ora il naso, ed ora dandogli così da scherzo leggermente alcuna buffettata, e facendogli altri simili fastidj. Bandello, par. 1, nov. 53, v. 3, p. 365, ediz. del Poggiali.

BUFFETTO. Sust. m. dimin. di *Buffo*, che vale *Soffio non continuato, Soffio fatto a un tratto.* Franc. *Bouffée*, s. f.

§. Figuratam., per *Fortuna, Bazza*, quasi *Aura* o *Buon ventolino di fortuna.* — Quegli che fosse sostenuto per un suo amico, e pagasse a uno tratto per lui di condannagione qualichè (così lo stampato) cinque mila o dieci mila lire, egli parrebbe tal buffetto, che assai sarebbe egli ricco ch' egli per lui pur un' altra volta le volesse ripagare da capo. Fra Giord. Pred. p. 136, col. 1.

BUFFETTÓNE. Sust. m. accrescit. di *Buffetto* co'l valore assegnato a questa parola in BUFFETTATA. Franc. ant. *Buffe, Buffet, Buffle*; basc. *Bufeta.* (*V.* BUFFE *nel* Glossaire di Roquefort.) — Il qual esordio non più un pan bollito ne' denti, ma quattro buon' buffettoni nel naso meritava. Galil. 13, 258.

BUFFO. Aggett. *Giocoso.* — Al decoro di simili rappresentazioni dovette di poi fare non picciolo torto la introduzione dei personaggi buffi, i quali non bene allegavano co'li eroi e co'l' Iddii, e co'l far ridere fuor di tempo isconcertavano la gravità dell'azione. Algar. 3, 260. Le Operette buffe, dove la qualità principalissima dell'espressione domina assai meglio che in qualunque altro componimento che sia. Id. 3, 281. Seria è l'opera? e il ballo è buffo. Id. 3, 296.

§. Buffo. In forza di sust. m., vale *Uomo che fa ridere.* (Tommas. Nuov. Propos.) Sinon. *Buffone.*

BÚFFOLE E CIÚFFOLE. *Vanitadi, Frascherie, Inezie, Ciance*, e simili. — Altresì ispenderà l'uomo in dipignere una sua casa talora trecento livre (lire) in cotali buffole e ciuffole, che non saranno da nulla utilitade, se non che fieno tutte vanitadi e discipamento (*disipamento*). Fra Giord. Pred. ined. 1, 231.

BUFFONCÍNO. Aggett. dimin. di *Buffone*; e suolsi usare per vezzo, corrispondendo a *Folleggiante* e simili. — Nè di scherzar si veggon mai satolli (parla di due orsacchini), Tanto son dolci, buffoncini e folli. Anguil. Metam. 13, 286.

BUFFÓNE. Aggett. *Che fa ridere altrui, come è proprio de' buffoni.*

Nota. Nel fem. fa *Buffona.* — Persona ridicola e buffona. Salvin. Casaub. 125, *in nota.* Questi sonetti, o Tina, che ho composto, Me li ha dettati una Musa buffona, Cantando d'improviso alla carlona. Malat. Tin. son. 1, p. 15.

BUFFONEGGIÁRE. Verb. intrans. *Operare* o *Parlare da buffone, come fanno i buffoni.*

§. 1. Buffoneggiante. Partic. att. *Che buffoneggia*, ec. — Ma essendo che l'errante e buffoneggiante natura, come dice Plinio, l'uomo alcuna volta produtto avesse in luce con corna o altra diformità notabile, contra le consuete sue leggi, *ec.* Salvin. Casaub. 22.

§. 2. Buffoneggiante, per *Buffonesco, Da buffone.* — Hanno li predicatori loro vanagloria d'esser laudati, e che si rida delle sue parole buffoneggianti. Ott. Commen. Dant. 3, 656.

BUFOLÍNO. Aggett. *Di búfolo.* — Fugli detto che volevano occidere uno toro bufolino. Vit. B. Colomb. 177. (Il senso, per quanto

pare, è tale: *un bufalo* o *bufolo non castrato.*)

BÚFOLO. Sust. m. Lo stesso che *Búfalo*, lat. *Bubalus*, che è una spezie di *Bue nero, grande e forte, quasi indomito, e armato di corna molto lunghe.*

§. Bufolo, per una specie di *Pappafico* o *Morione per lo più di bufolo, entro il quale il cacciatore nasconde il capo per dar manco sospetto agli uccelli.* – Non ha gran pezzo di conoscimento Chi 'n caccia entra nel bufol, come certi Che lo portan di tela, e vi stan drento (*cioè, dentro*) Per esser manco visti e più coperti, E accostarsi meglio alle peschiere, Onde li uccei ne sien colti e diserti. Malt. Franz. *in* Rim. burl. 3, 94. (Il Crescenzi, v. 3, p. 228, parla di qualche cosa simile, ma fatto a guisa di scudo.)

BUFÓNE. Sust. m. Quell'animalucciaccio alquanto simile al ranocchio, che più communemente diciamo *Botta.* Provenz. *Bufo.* (*L'Alberti registra la voce* BUFONITE, *che così chiamano i Naturalisti una certa* Pietra favolosa della botta.) – Eccogli in questo annesso foglio la copia del frontispizio (d'un libro d'insetti miniati), e si vede esser fatto da una donna, e non manca altro, che non dimostra le loro uova, eccetto che nelle rane e bufoni. Ceston. Diac. *in* Elog Diac. Ceston. p. 48. (Lo stampato ha *buffoni* per isbaglio dell'editore, il quale prese le uova delle *botte* per quelle de' *buffoni;* il che ha veramente più dello sporco, che del ridicolo.)

BUGÍA. Sust. f. *Il contrario di verità, Il dire una cosa falsa, non vera.* Provenz. *Bauzia;* catal. ant. *Bausia.* – S' i' fossi in voi, Non la gabellerei, Perch' i' l'ho per bugía pretta e sputata. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 3, p. 6.

Nota. *Bugia* e *Menzogna*, *Dir bugie* e *Mentire* non sono strettamente sinonimi. – Quando alcuno dice una cosa la quale sia falsa, ma egli la creda vera, si chiama *Dir le bugie*, che i Latini dicevano *Dicere mendacia;* ma se la crede falsa, come ella è, si chiama con verbo latino *Mentire* o *Dire menzogna;* la qual parola è provenzale, onde *Menzognere.* È vero nondimeno che *Dir bugie* e *Mentire* si pigliano l'uno per l'altro. Varch. Ercol. 1, 191. Io in confuntare questa Storia (del Giovio) potrei dire le bugie, il che non credo; ma mentire, no. Id. Error. Giov. 12.

§. 1. Bugíe, si chiamano da alcuni *Certe bollicine bianche che vengono su pe'l naso.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 202, col. 1. Noi altri Milanesi diamo il nome di Bugíe a que' *Punti bianchi i quali talvolta si veggono sopra le unghie.*)

§. 2. Essere trovato in bugía: *Esser riconosciuto bugiardo, Essere scoperto d'aver detto il falso.* – Dunque non è maraviglia se colui che fu di tutti i fisici il più savio di natura e 'l maggiore, è trovato in bugia. Senec. Pist. p. 300.

§. 3. Sfrottolare bugíe. *Sfiondar bugie* o *fandonie, Dir solenni bugie.* – Is. Per te può essere, perchè non assaggerai il bastone; ma per me quello sfrottolar bugie... Bat. Ma non saranno a ufo. Is. Tant' è, io non vorrei passar per bugiarda. Nelli J. A. Comed. 3, 334.

BUGIÁCCIA. Sust. f. peggiorat. di *Bugía.* – Con mille bugïacce t' informano come li amici, ec. Aret. Rag. 424.

BUGIARDO. Aggett., che pur si usa frequentemente in forza di sust. *Che* o *Chi dice bugía, Che* o *Chi ha per costume di dir bugie.*

§. 1. È più bugiardo d'un epitafio. – *V. in* EPITAFIO, *sust. m., il §.*

§. 2. Essere più bugiardo della luna. – *V. in* LUNA *la parentesi dopo l' es. allegato nel §.* La luna è su 'l volgere, *che è il 15.*

§. 3. Far bugiardo alcuno. *Sbugiardarlo, Smentirlo, Convincerlo di bugia.* – Le piaque ancora oltra modo sentire che V. S. Reverendiss. avesse già scritto di ritornare, e specialmente che avesse mandato a rivocar la famiglia; perchè con questo solo ha fatti bugiardi quelli che dicevano che la gravezza del mal del Duca era finta per aver occasione di levarsi di Roma. Car. Lett. Tomit., lett. 34, p. 55.

§. 4. Tiemmi bugiardo, se, *ec.* Locuz. giurativa corrispondente a quell'altre *Tignimi* o *Mi si muti il nome, se,* ec. – *V. in* NOME *il §.* Cavar di nome. – Tiemmi (Tienimi o Tiemmi) bugiardo, s'egli ancora non domanda di montare in alto. Senec. Pist. p 393.

§. 5. Proverbio. Ogni bugiardo si pone in caffo. Cioè, *I bugiardi vogliono esser tenuti per uomini senza pari, spacciano sempre di sè cose maravigliose,* e simili. – Fran. Noi andammo co 'l Principe d'Orange À racquistar Donquerque, ed eravamo Settantatrè mila soldati. Zef. In caffo Si pone ogni bugiardo.

Cecch. Comed. ined. 93. — Id. ib. 94. Ma ècci ognun tanto fatto ribaldo, Che il bugiardo più in caffo non si mette. Lib. Son. 106. (Qui vuol dire che *Il numero de' ribaldi è cresciuto per modo, che il bugiardo non è più tenuto per senza pari nella classe de' malvagi.*)

BUGÏETTA. Sust. f. dimin. di *Bugia. Piccola bugia, Leggier bugia, Bugïuzza.* – In tal caso è licito (*in oggi*, lecito).... dicendo la verità, adornarla con qualche bugïetta, crescendo o diminuendo secondo il bisogno. Castigl. Corteg. 1, 177.

BÚGLIA. Sust. f. *Concorso di moltitudine di persone.* Spagn. *Bulla.* (*V.* SOBBUGLIO *nella* Lessigr. ital.) – Si divideva la stanza per la metà con alcuni balaustri o biombe, che noi, per venir di là, chiamiamo *indiane*, che senza impedir la vista, lasciando luogo bastante per la gente di servizio, tenevano lontana la buglia. Corsin. Ist. Mess. l. 3, p. 275.

BUGLIÓNE. Sust. m. *Brodo.* Franc. *Bouillon.*

§. In un buglione. Locuz. avverb. e figurata, che significa *Alla rinfusa, Mescolatamente.* (Li Aretini dicono Fare un combruglione per *Confundere molte e diverse cose insieme.* Red. Vocab. aret.) – Ci chiese (l'Ispettore) i nostri passaporti, che erano una cosa da vedersi e da conservarsi negli archivj della famiglia, perchè vi si esprimeva la patria, il nome, la qualità, e vi si univano le più calde raccommandazioni a tutti i Consoli, Ambasciadori, *ec.*; e que' bei passaporti... ei se li ritenne, dandoci in vece un foglio da involtarci un soldo di cacio, ove tutti i nostri nomi furono scritti senza titoli, senza qualificazioni, e tutti insieme buttati giù in un buglione, in cui si diceva semplicemente = *Si permette al tale, al tale, alla tale, d' imbarcarsi su'l tal bastimento, e andar nel tal luogo* =; era in somma uno di quei fogli che si concedono a chi può partire perchè non è ritenuto dai creditori, *ec.* Pauant. Avvent. 2, 18.

BUGLIUÓLO. Sust. m. T. marinar. *Specie di bigonciuolo, di secchione.* – E altri v'è ch' allo aggottar s' affida Con una tromba alla sentina in fretta, E con bugliuoli il mar nel mar rigetta. Pulc. Luc. Driad. par. 2, st. 95. — Id. Cirif. Calv. l. 1, st. 499, p. 27 tergo, col. 2.

BUGLOSSÁTO. Aggett. Dicesi di cosa *In cui è infuso estratto di buglossa.* – Se alcuno desiderasse qualche cosa più semplice e appropriata a tutti, pesti bene un citro intero ben maturo, e facialo cuocere con molto zucchero e molto sugo di rose. E cotto che l'avrà, cóncilo con un poco di cannella e di croco o di aromatico rosato, once due di zucchero rosato e altretanto di zucchero buglossato; o pur vi mescoli diamusco nel medesimo modo, e poi l' usi a suo piacere. Ficin. Vit. san. 49.

BUGNA. Sust. f. *Bozza* o *Bozzo*, e più communemente al plur. *Bozze*, nel signif. di *Quelle pietre le quali con maggiore o minore aggetto sportano fuor delle fabriche, con varie sorte di spartimenti.* – L' altre quattro (colonne)... fanno finimento negli angoli della porta, la qual è di facciata larghissima e tutta di bozze o vero bugne non rozze, ma polite e con bellissimi ornamenti. Vasar. Vit. 12, 124. Quelle sgarbatissime bugne onde vengono ad esser fasciate le colonne della porta. Algar. 7, 196.

BUGNERÉCCIA. Sust. f. Lo stesso che *Arniajo*, cioè *Luogo dove stanno i bugni o diremo le arnie.* - *V. l' es. in* ARNIAJO.

BÚGNOLA. Sust. f. *Vaso composto di cordoni di paglia legati con rovi, per tenervi dentro biade, crusca, e simili.* – E perchè voi vegghiate (vediate) ch' i' mi sono accorto che questa vostra illazione è farina della bugnola di uno di questi autori, ascoltate. Risiede l' utero, è vero, in mezzo al retto intestino ed alla vescica, *ec.* Bertin. Fals. scop. 96. (Quì figuratamente. Con lo stesso valore anco si dice *Questo è o non è farina del tale, Questa è o non è erba dell'orto del tale o del tal altro.*) I nostri bruciataj vanno per Firenze dalle ventiquattr' ore in là, e portano in capo una búgnola co'le bruciate, e in mano un lanternone di legno. Bisc. in Not. Malm. v. 1, p. 67, col. 2.

§. Per *Catedra.* – Mi richiamano a forza su questa búgnola... l' imperiose voci del nostro virtuosissimo Timido. Pros. e Rim. ined. Or. Rucel, *ec.*, 1. Con animo lieto e tranquillo in questa búgnola entro a difendermi. Id. 15. Se eglino hanno voluto a forza cacciarmi in búgnola, tal sia di loro. Pros. fior. par. 3, v. 1, p. 165. — Id. ib. p. 222. Or eccomi condutto in questa tremenda búgnola a ragionar con voi, che, sedendo nella maestà delle vostre gerle, state tutti intenti per ascoltarmi. Id. par. 3, v. 2, p. 148. Se un soldato robusto dovesse tirare un colpo con una picca, per esempio, in que-

sta famosa búgnola, al sicuro che io non avrei tanto cuore di starci dentro. Torricel. Lez. acad. 106. (Accenna la catedra in cui egli era quando recitava questa Lezione.)

BÚGNOLA. Sust. m. *Nome proprio* o *Sopranome.* — Io credeva che l'amore l'avesse accecato, e che fosse diventato come il Búgnola, che segnava su 'l desco la carne che dava a credenza, e il venerdì mandava tutto il credito in raschiatura. Nelli J. A. Comed. 1, 356.

BÚGNOLO. Sust. m. Lo stessso che *Búgnola.*

§. Essere nel búgnolo. Figuratam., vale *Essere perdutamente innamorato.* — Il sig. Conte è nel búgnolo per la sig. Clarice. Nelli J. A. Comed. 3, 320.

BUÍCCIO. Aggett. dimin. di *Bujo; Alquanto bujo.* Anche si usa in forza di sust. m. — Per quelle viuzze quasi correndo, percioechè gli era buiccio, fece tanto che egli arrivò da Santa Trinita. Lasc. cen. 3, n. 10, p. 265, ediz. Silves. E pestando un poco fortetto l'ammattonato, si pose a quel buiccio sopra un forziero a sedere. Id. v. 3, p. 32.

BUJO. Aggett. *Oscuro, Tenebroso, Senza luce.* Anche si usa in forza di sust. m. (Da *Buro* [mutata la *r* in *j* per dolcezza di pronunzia], voce usata dagli antichi in vece di *Bujo*, come da più secoli si dice. *Burel* in provenz. significa *Bruno;* ed all'ant. franc. *Bur* il Rouquefort fa corrispondere *De couleur sombre, enfumée.*)

§. 1. Andare al bujo. *Andar fra le tenebre.* — I' non son molto usa di andare al bujo. Lasc. Gelos. a. 3, s. 3. L'andare al bujo e per cammin' segreti Par gran cosa agli sciocchi. Cant. Carn. 402 (*cit. dalla* Crus. *in* ANDARE, *verbo*).

§. 2. Bujo pesto. Figuratam., vale *Oscurità grandissima, Tenebre profonde,* usate pur queste voci in senso figurato. — Sapete chi riporta i passi greci senza la versione? Quei che non sanno di greco buccicata, per parere di saperlo, come potete vedere in certe Prefazioni *trasеómache,* cioè da impostori, nelle quali si fa così per far credere a' merlotti che si sapia quello che è per l'autore bujo pesto. Lam. Dial. p. 335 in fine.

§. 3. Essere bujo pesto, si dice anche proverbialm. per significare un *Inutile tentativo, come chi volesse trar luce dal bujo con pestarlo.* — Ho un bel dir; tutto quanto è bujo pesto, Ed il tempo si getta e le parole. Panan. Poet. teat. 4, 14.

§. 4. Fare bujo. *Fare oscuro, Tòrre il lume.* (Crus. *in* FARE, *verbo, senza es.*)

§. 5. Fare bujo, figuratam., vuol anche dire *Consumare tutto il suo avere.* (Minuc. *in* Not. Malm. v. 2, p. 301, col. 1.)

§. 6. Infilare li aghi al bujo. — *V. in* AGO, *sust. m., il §. 6.*

§. 7. Lasciar passare al bujo una cosa. *Non curarsi di vederne il chiaro, il netto.* — Non sapere, non domandare, non rivedere, lasciare passare al bujo, troppo nuoce. Pandolf. Gov. fam. 78, ediz. veron. 1818.

§. 8. Parlare al bujo. *Parlare a caso e senza essere bastevolmente istrutto di quel che si parla.* Ne parlerei al bujo; è lo stesso che *Non ne saprei dir nulla di certo.* (Paul. Mod. dir. tos. cap. 27, p. 64, *e cap.* 182, p. 286.)

§. 9. Qui c'è bujo. Per metaf., vuol dire *Questo passo di autore non si capisce bene.* (Paul. Mod. dir. tos. cap. 27, p. 64.)

§. 10. Stare al bujo. *Essere in luogo oscuro, senza luce.* — Infine io ho paura molto bene a star là sola tutta la notte al bujo. Lasc. Gelos. a. 2, s. 1.

§. 11. E, Stare al bujo d'una cosa, figuratam., vale *Non ne aver notizia, Ignorarla.* — Ma voi che omai vi par d'essere lo messer Sputatondo della Toscana, chè ve ne state affatto al bujo di quel che si fa in questo mondo? Bertin. Fals. scop. 67.

§. 12. Bujo, usato a maniera d'avverbio, significa *Niente,* o vero *Non si fa niente,* o simile, conforme a che porta il contesto. — Sempre (questi servitori) sono a zonzo, al giuoco, a fare all'amore; e in casa? Bujo. Nelli J. A. Comed. 5, 105.

BUJÓRE. Sust. m. *Bujo, Oscurità.* — Noi ci partimmo, e su per le scalée Che il bujor n'avéa fatto scender pria, Rimontò il mio maestro, ec. Dant. Inf. 26, 14, testo Bargigi (*V. indietro* BORNI, *sust. m. plur.*)

BÚLBARO. Sust. m. (Voce del dial. mantov.) *Pesce squisito nel lago di Mantova,* che più communemente si chiama *Reina* o *Cárpine,* e da' Naturalisti *Cyprinus carpio.* (*V.* Bulbar *nel* Vocab. mantov. *di* Franc. Cherubini.) — Per mio giudizio pive daddovero Solo si posson dir le mantovane, Belle di forma e d'un aspetto altiero. Quando si suona, almanco empion le mane (le mani), E tante

ve ne son per quel paese, Quanti búlbari son, quante son rane. Bern. in Rim. burl. 2, 2. (Notisi che il Berni usa qui un vocabolo mantovano parlando di Mantova; in altra occasione la detta voce non saría forse bene accetta.)

BULBO. Sust. m. *Cipolla d'una pianta.*

§. Bulbo dell' uretra. T. degli Anat. – Questa parete spugnosa (dell'uretra), ov' ella comincia a vestire il canale dell' uretra, ha per di sotto come un ingrossamento della sua sustanza, che perciò si chiama il bulbo dell' uretra. Cocch. Raim. Lez. fis. sost., lez. 2, p. 26.

BULBOCÁSTANO. Sust. m. T. botan. – *V. in* PANCACIUOLO.

BULÉSIA Sust. f. T. di Veterin. *Sustanza interposta fra l'unghia e la carne viva del cavallo.* – Co'la curasnetta del ferro si tolga via la bulesia del piede quasi insino al vivo dell' unghia del piede, acciocchè la bulesia predetta possa svaporare da ogni parte. Cresc. l. 9, c. 48, v. 3, p. 79.

BÚLGARO. Sust. m. *Cuojo di Bulgaría.* – Bulgaro si chiama in molti luoghi una sorta di cuojo di cui si rivestivano altre volte di gran sedioni all'antica, il quale è preparato e concio nel paese di Russia. Algar. 8, 138.

BULICÁME. Sust. m. – *V.* LAGONE.

BULICÁRE. Verb. intrans. *Bollire*, e propriam. dicesi dell'*Aque che scaturiscono bollendo.* (Etimologicamente, s'avrebbe a scrivere *Bullicare* dal lat. *Bullire*, o meglio *Bollicare* dall' ital. *Bollire;* e in fatti li stessi Vocabolarj traggono fuori *Bollicamento* e *Bollichio*, derivativi di *Bollicare.*)

§. Bulicare, figuratam., per *Brulicare* nel signif. di *Esser pieno di cose che in un certo modo si muovono.* Anal. *Formicare, Formicolare.* – Ne' libri greci stampati da' professori medesimi di lettere greche simili errori vi bulicano a centinaja. Lam. Dial. p. 368.

BULIMÁCOLA. Sust. f. Term. botan. vulg. – *Bulimácola, Arresta bue, Resta bove, Intriga barba, Serpentina*, sono i nomi volgari della *Ononis arvensis.* Trovasi ne' campi montuosi e lungo i fiumi. Profonda molto le sue radici, ed è incommoda agli aratori sì per le spine che spesso porta, e sì per l' inciampo che soffre l'aratro. Per tal ragione è stata chiamata *Remora aratri* e *Restabovis.* Queste radici sono state adoperate come specifico nell' iscuria, nell' idrocéle e nell' idrosarcocéle. Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 74, ediz. 3.ª

BULINÁRE. Verb. att. *Intagliare co'l bulino.* Franc. *Buriner.* – Di già son fatte venticinque tavole di rami, delle quali dodici son già stampate, e si vanno stampando giornalmente l' altre, siccome alcune altre vanno bulinandosi. Red. Op. 7, 425.

BULÍNO. Sust. m. *Piccolo strumento d'acciajo a foggia di scarpelletto, co'l quale s' intaglia oro, argento, rame, cristallo,* ec. Celt. *Burin;* provenz. e franc. *Burin*; spagn. e portogh. *Buril*; catal. *Burí;* ingl. *Burine*, ec., ec. – Questo (niello) si disegna con lo stile su lo argento che sia piano, e s' intaglia co'l bulino. Vasar. Vit. 1, 354. Il modo dell' intagliar l' argento co'l bulino. Id. ib. 10, 187.

§. A bulino. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Ricorrendo* o *Dando mano a bulino;* e viene a dire *Per mezzo del bulino, Con lavoro di bulino, Co'l bulino.* – Come un cristallo intagliato a bulino. Magal. Sagg. nat. esp. 169, ediz. Crus.

BULLA. Sust. f. T. della Stor. rom. *Ornamento* o *Distintivo che si portava da' fanciulli romani pendente dal collo insù 'l petto, in segno d' ingenuità e di fortuna.* Lat. *Bulla.* – Due teste d' uomini, una d'un vecchio, e l'altra d'un giovane, che volgessero la collottola l'uno all'altro; e quanto al cuore, l'autore lo messe loro al collo, perciocchè la bulla, ornamento dei fanciulli nobili romani, era fatta come un cuore. Baldin. Bac. Marchet. 41.

BUNOGENÍA. Sust. f. Grecismo, significante *Formazione delle colline.* – Per poter adunque trattare senza equivoco di questo terreno secondario (formato dal sedimento dell'antico mare), e per ben distinguerlo dalle falde dei monti primitivi, gli ho fissato il nome volgare di *collina*, e crederei se gli potesse anche adattare il greco Βουνος (Bunos), d'onde ho formato *Bunogenía;* per altro non mi opporrei a chi gli adattasse il nome Λόφος (Lophos), radice di *Lofogenía* (cioè Formazione delle colline). Targ. Tozz. G. Prodr. 15 e 17.

BUNOGRÁFICO. Aggett. *Appartenente alla bunografía* (cioè, descrizione delle colline). – Sarà corredata questa sezione d' una carta bunográfica,... e con aquerello turchino vi saranno segnate le colline di mattajone, con giallo quelle di tufo, ec. Targ. Tozz. G. Prodr. 29.

BUNOLOGÍA. Sust. f. Grecismo, signifi-

cante *Discorso delle colline.* - Targ. Tozz. G. Prodr. 23.

BUONA. In forza di sust. f., cioè ellitticam., per *Buona disposizione a far che che sia.* - *V. in* BUONO, *aggett., il* §. Trovare in buona, *che è il* 35.

BUONA MANO. *Mancia.* - *V. in* MANO, *sust. f., il* §. 54.

BUONAVÓGLIA. Sust. f. Lo stesso che *Buona voglia*, così scritto disgiuntamente.

§. 1. Buonavoglia, *e nel plur.*, Buonevoglie, vale anche *Uomo che serve per mercede al remo.* Lat. *Remex mercenarius.*

§. 2. Buonavoglia, usato a modo d'aggett. e in senso traslato, parlandosi di piante, vale *Che non abbisogna di gran cultura per far buona prova, Che bene alligna.* — Campagna tutta coperta d' alberi buonevoglie da frutto e da ombra. Magal. Var. operet. 430.

BUONCRISTIÁNO. Aggiunto di quella specie di *Pero che fa le pere buoncristiane.* (Anonimo.)

BUONDÁTO. Avverb. di quantità. *Molto, Assai.*

§. Buondato, è anche avverb. di tempo, e vale *Per molto tempo, Lunga stagione.* — Altri, perchè elle (le rose) buondato si conservino, vogliono che, *ec.* Soder. Ort. e Giard. 268.

BUONGUSTÁJO. Sust. m. *Chi ha buongusto, Intelligente,* e simili. (Voce moderna e dello stile umile, famigliare, giocoso, satirico.) — Rozier propone ai più ricchi possessori e buongustaj di frutte scelte di contornare le pareti de' loro fruttaj di cassette o tiratoj dove disporre le frutte da conservare. Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 5, 88.

BUONO. Aggett. Si dice in senso fisico e morale di *Ciò che ha in sè le qualità dicevoli alla sua natura, al suo fine, all' uso che altri ne dee fare, all'effetto che si vuole ottenerne,* ec. Lat. *Bonus.* — Seneca che scrive a un giovane principiante nella filosofia morale ch' egli gl' insegnava, fa da buon maestro: non vuole che il suo scolare si svaghi co'l guardare or un libro, or un altro, più per curiosità, che per proprio frutto; e vuole che mastichi bene quel che legge; poco ma buono, e che sia utile per l'animo suo e per la pratica delle virtù. Salvin. Pros. tos. 2, 155.

§. 1. Buono, applicato a' fanciulli, vale per lo più *Docile, Tranquillo, Che non s'adira, Che non commette insolenze.* Franc. *Sage.* — Basta, fate voi (miei figliuoli); cenate quando volete. Siate buoni, sapete. Nelli J. A. Comed. 2, 50. Signora madre, ci conduca anche stasera (al teatro); saremo buoni buoni. Id. ib. 2, 82.

§. 2. Buono, si dice talvolta di una cosa *Che oltrepassa la sua determinata misura.* Sinon. o anal. *Grosso.* Franc. *Grand, grande.* — Or s'io vi conto come si rabuffa L'un con la spada e l'altro co'l bastone, E tutti i colpi della lor baruffa, La qual durò più di cinque ore buone, A noja vi verrei. Bern. Orl. in. 39, 44.

§. 3. Buono, per *Atto, Idoneo.* — Vedendosi il cavallo così mal condutto, privato delle coverte e del freno e della sella, era molto attristato, perchè non potéa guarire, nè più era buono da arme. Esop. Cod. Farn. fav. 44, p. 130. Io sol contra ambidui per far son buono Quel che detto ho, senza elmo come sono. Arios. Fur. 12, 40. Or vedi se tu puoi l'elmo levarme, O s' io son buon per tórre a te l' altre arme. Id. ib. 12, 45. Sono Dunque in sì poco credito con vui, Che mi stimiate inutile e non buono Da potervi difender da costui? Id. ib. 1, 80. Avéa l'oste un destrier che a costei piaque, Ch' era buon da battaglia e da cammino. Id. ib. 4, 10. Gente sol dà dormire e da ber buona. Bern. Orl. in. 10, 29. Ma egli (un certo olio) non è buono da mangiare, ma sì da ardere; è buono da rogna (cioè, da guarir la rogna), e ad altre cose. Marc. Pol. Viag. 19 e 20.

§. 4. Buono, per *A buon mercato.* — Perchè, essendo povero, non avéa Gio. Maria molto il modo di vivere, nè da tratenersi in Roma, dicono che due o tre giorni della settimana ajutava a qualcheduno lavorare di pittura, e di quel guadagno (essendo allora i maestri ben pagati e buon vivere) vivéa li altri giorni della settimana, attendendo a' suoi studj d' architettura. Vasar. Vit. 10, 114.

§. 5. Buon gusto. - *V. in* GUSTO, *sust. m., i* §§. 8, 9, 10.

§. 6. Buone lettere. - *V. in* LETTERA, *sust f., il* §. 18.

§. 7. Buon senso. - *V. in* SENSO, *sust. m.*

§. 8. Buon tono. - *V. in* TONO, *sust. m.*

§. 9. Buono tre volte. Dicesi per ironia di *Uomo semplice, bonario, che pizzica del minchione.* — Alb. E' mi pare un dabbene uomo. Lan. Sì, egli è Di quelli che son buon' tre volte. Cecch. Comed. ined. 53.

§. 10. Buona voglia. Ellitticam., per *Di*

buona voglia. – Vide (il vecchio) presso ad un fonte un padiglione; Vèr là si drizza, nel suo cor pensando, Se caval vi trovasse o guarnigione, Per forza o buona voglia, ad ogni via Non si partir, che fornito non sia. Bern. Orl. in. 61, 18.

§. 11. A buon' ora. Locuz. avverb. – *V. in* ORA, *sust. f., il* §. 4.

§. 12. Alla buona di Messer Domineddío. Locuz. del dial. tos., la quale, applicata ad uomo, viene a significare *Abbandonato* o *Rimesso alla buona mercè d' Iddio;* e si dice di *Persona semplice e senza malizia:* le quali persone sì fatte le chiamano pure *Anime di Messer Domineddio. V. in* ANIMA *il* §. 18. – Egli hanno avuto a far con altri che con un pollastrone cresciuto innanzi al senno, che se ne va alla buona di Messer Domeneddio (Domineddio). Cecch. Dot. a. 3, s. 2, *in* Teat. com. fior. 1, 42.

§. 13. Alla buona. Locuz. avverb. ed ellitt., il cui pieno è *Conforme alla buona maniera di chi è ingenuo, schietto,* ec.; e corrisponde a *Schiettamente, Con ischiettezza e semplicità.* – Spinto dal veder la differenza grande la quale è fra le cose di sopra che sono eterne, e quelle di sotto che son temporali, da valent' uom risoluto la do fuori (l'opinion mia) alla buona; e se co', cogga; se non, facia paura. Allegr. 145, ediz. Crus.; 114, ediz. Amsterd. (Se co', cogga: *storpiature del dialetto fiorentino; dirittamente diremmo,* Se coglie, colga.)

§. 14. E, Alla buona, aggiunto ad uomo, a persona, a gente, vale *Schietto, Senza malizia, Che non istà su le cerimonie, Che si piace delle maniere semplici e ingenue, Lontano dalle vanità,* ec. – Paride guarda, e par che gliene goda; Chè la gente alla buona e positiva Sempre gli piaque, e la commenda e loda. Malm. 8, 19.

§. 15. Alla buona che, si usò talvolta, e forse ancora si usa, per *Certamente che, Certo che, Alla buon'ora che.* – Alla buona che Messer Annibale seppe che dirsi quando... avvertì il Castelvetro che dovesse mirar bene alla pregnezza di quella particella, ec. Varch. Ercol. 322, ediz. Comin.

§. 16. Andare alla buona. Figuratam., vale *Operare schiettamente, conforme alla buona maniera di chi è ingenuo, schietto,* ec., *senza cerimonie, senza vanità,* e simili, secondo che ricerca l' intenzion della clausola. – Io per me son un uom che vivo a caso; Sicchè tra noi sien fatte omai le scuse, Don Furor caro: andiancene (*cioè,* andiamocene) alla buona Per le strade dal mondo oggi deluse. Martel. Vinc. Rim. 55.

§. 17. Andare buono il verno, buona la stagione, ec. – *V. in* ANDARE, *verbo, il* §. 42.

§. 18. Andare con le buone. *Trattare, Operare,* ec., *con le buone maniere, con dolcezza, con modi belli e cortesi,* e simili. (*V. anche il* §. 21.) – Quel che tu di'!... Io andrò bene a questo Vanni, e sforzerommi con le buone Di far tutto il mio sforzo; ma che io Mi gettassi alla forza?,... nulla; non se ne Parli. Salviat. Granch. a. 3, s. 9, *in* Teat. com. fior. 6, 96. Il giovane andò, e quetàrsi alquanto, ma insuperbiti che il figliuolo del Legato, trottato a difenderli, chiariva bene essersi avuto per filo quello che con le buone non si sarebbe ottenuto. Davanz. Tac. Ann. l. 1, p. 9, ediz. Crus. (Alla locuz. *con le buone* corrisponde nel test. lat. *per modestiam.*)

§. 19. Aver buon dire, buon fare, e simili. *Poter altri ben dire* o *fare a suo senno la tale o la tal cosa, mentre che a noi è tolta questa facultà.* (*V. anche in* BELLO, *aggett., il* §. 11.) – Ridi pure; tu hai buon ridere, chè non ti tocca. Lasc. Parent. a. 4, s. 2, *in* Teat. com. fior. 3, 35. Tu hai buon dire, chè non ti dolgono i denti, nè debbi essere mai stato innamorato. Landi, Il commodo, *in* Giambul. Appar. e Feit. 75.

§. 20. Carpire in buona alcuno. *Coglierlo in buona disposizione di fare una cosa.* (*V. anche il* §. 35.) – Avanti che sia sera io guene (gliene) parlerò, e vi ragguaglierò; s' io lo carpo in buona, i' so che e' non ha a far parola. Cecch. Dot. 1, 2, *in* Teat. com. fior. 1, 19.

§. 21. Con le buone. Ellitticam., vale *Con le buone maniere, Adoperando dolci trattamenti,* e simili. (*V. anche il* §. 18.) – Tu sai quanto io ti ho sopportato, quanti flagelli contra mia voglia e contra il mio costume ti ho dato: se adunque nè co'le male nè co'le buone hai voluto emendarti, come posso io e come devo permettere che un membro contagioso ed infetto vada guastando tutto il corpo della Religione? Maff. G. P. Vit. Confess. *in* Vit. S. Pacom. cap. 13, p. 78, col. 2.

§. 22. Di buona fede. – *V. in* FEDE, *sust. f. il* §. 17.

§. 23. Di buon talento. – *V. in* TALENTO, *sust. m.*

§. 24. Dormire insù la buona. - *V. in* DORMIRE, *verbo, il* §. 16.

§. 25. Essere in buona. Locuz. ellitt., significante *Essere in buona data* o *in buona tempra* o *in buona disposizione a compiacere altrui.* (Nel senso contrario l'autor delle *Nozze di Maca*, p. 23, disse: «*Tu non sei tagliato oggi a buona luna.*») Franc. *Être en humeur de faire quelque chose.* (*V. anche il* §. Trovare in buona alcuno, *che è il* 35.) - Un bell'umore, andato da un Principe per chiedergli una grazia, trovando non essere egli in buona, ma bruscamente addimandargli «Che volete?», rinfoderò la sua dimanda, e feccgli risposta: Niente, niente; voleva semplicemente riverire Vostra Altezza. Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 552, col. 2.

§. 26. Far buona una cosa. Per *Ridurla a buona condizione.* - Con danar (denari) contanti fanno buone ogni dì più le cose di Malabar con guadagni certissimi. Serdon. Ist. Ind. 54, ediz. fior. 1589. (Il lat. ha: «*augeant rem.*»)

§. 27. Far buono. T. de' Giocatori. *Promettere.* - Quando si giuoca il danaro (denaro) che s' ha in tavola, allorchè uno ha perduta quella porzione che aveva, cava di tasca nuovo danaro (denaro), o vero dice *Fo buono*, cioè *Prometto*, v. gr., *per uno scudo* o *per due*, secondo che gli pare; e s' intende che non vuol passare quella somma per la quale ha fatto buono, cioè promesso. Per esempio: Io fo buono per uno scudo; l'avversario invita di due: io tengo la posta, ma non posso vincere nè perdere più che uno scudo, perchè non fo buono di più. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 260, col. 1.

§. 28. Fare buono. In term. di Mercatura vale *Dar credito*, *Passare una partita* o *che che sia in credito ad alcuno.* (Crus. *in* FARE, *verbo.*) - Dare o Ricevere danari (denari) a conto o a buon conto, vale Dare, ec., danari (denari) per farseli far buoni o per aggiustarsene nel saldo del conto. Crus. *in* CONTO, *sust.*, §. XXVIII. E quelle stampe promise di far buone per la detta valuta. Vill. G. l. 6, c. 22 (*cit. dalla* Crus. *in* BUONO, *sust. m.*). Se gli dia il solito per le semplici citazioni da ammettersi e farsi buona tale spesa e uscita del camarlingo (camerlingo) che la farà. Instr. Canc. 64 (*cit. dal Vocab. del Manuzzi in* BUONO, *sust. m.*, §. XVI). E perchè mia intenzione non è ch' ella sia di niente gravata, se occorrerà che vi entri qualche cosa del suo, se le farò buono ne' suoi conti. Car. Lett. Tomit., lett. 97, p. 132. Mio fratello ebbe non so che, e vi farò buono quel che gli avete dato. Id. Lett. ined. 2, 204.

§. 29. Fare buono, per *Concedere*, *Ammettere*, *Accordare.* - Ma con tutto ciò non mi farete voi buono che i poeti non sono astretti alla proprietà nè delle parole, nè delle cose appunto? Car. Apol. 86. Quanto a questo, se verità fosse quel che voi dite, vi si farebbe buono; e anco senza esser verità, pur che fosse parere. Id. ib. 179.

§. 30. Fare del buono. Per *Infingersi uomo dabbene*, *Ostentare bontà.* Franc. *Jouer l'homme de bien.* - Un tristo che facia del buono, inebriato o in altro modo alterato, dà sempre qualche segnale della sua tristizia. Car. Lett. 2, 256.

§. 31. Fare saper buono che che sia ad alcuno. - *V. in* SAPERE, *verbo.*

§. 32. Giocare alla buona o a primiera buona. - *V. in* GIOCARE, *verbo, il* §. 9.

§. 33. Menar buono. Per *Bonificare*, *Far buono*, *Dar credito.* (Crus. *in* BONIFICARE, §. II.)

§. 34. Tenersi buono. *Consolarsi*, *Esser contento*, *Godere*, e simili. (*Dial. milan.* Tegniss de bòn.) - Io mi tenni testè, donne, tutto buono, estimando, per lo vedervi intente alla zuffa di costor due, che a me non doveste volger l'animo, nè dare altro carico di trapormi a queste contese. Bemb. Asol. l. 1, p. 20. Or non vi dico se Nicolò, al quale i suoi amici davano ad intendere che egli era un Gerbin novello, se ne teneva buono con loro. Firenz. Op. 2, 160.

§. 35. Trovare in buona alcuno. Locuz. ellitt., significante *Trovarlo in buona data* o *in buona tempra* o *in buona disposizione a compiacere altrui.* (*V. sopra i* §.§. 20 *e* 25.) - Fed. Avétegnene voi (*cioè*, Gliene avete voi) ancora parlato? Ip. Messer no, vi dico; perchè io non ho mai veduto il bello: chè mi bisogna dirgnene (*cioè*, dirgliene *o* parlargliene) un tratto ch' io lo truovi in buona; ch' egli è, come sono tutti i vecchi, un po' fantastico. Cecch. Dot. a. 1, s. 2, *in* Teat. com. fior. 1, 19. Fa' che la prima volta che tu hai agio, e che tu la trovi punto in buona, che tu gliele ridica; e di' ch' io impazzo per lei. Pecor. g. 2, n. 2, p. 37, ediz. Pogg.

§. 36. Uomo di buona vita. - *V. in* UOMO.

§. 37. Proverbio. - Federigo è avuto in concetto di buono; e sapete che si dice, Chi

buono è tenuto, può fare il male, e non gli è creduto. Cecch. Dissim. a. 4, s. 8, in Teat. com. fior. 2, 67.

§. 38. Buono, si usa molto spesso in forza di sust. m., e vale *Ciò che è buono*, o pure vi si sottintende *Negozio*, *Odore*, *Sapore*, *Giuoco*, *Vantaggio*, e simili; i quali sustantivi sottintesi vengono determinati dalla intenzione della clausola e dall'occasione in cui si adopera la detta voce Buono. – Queste parole avean sì sbigottiti I Saracin, ch'assai del popol fugge (*qui* fugge, *in vece di* fuge, *per servire alla rima*); E buon (*cioè*, e buon incontro o buon destino) per que' che son prima fugiti, Tanto i nostri Baron' già ciascun rugge, E ne facean gelatine e mortiti. Pulc. Luig. Morg. 7, 56. Nè sia, donne, tra voi Chi dica: S'egli è gobbo, egli è piccino; Ch'egli è di sè medesimo un ristretto. Consideri di poi Che l'unito è perfetto; Senzachè qui fra noi Del buon si debbe far sempre a miccino. Allegr. 111, ediz. Crus.; 91, lin. ult., ediz. Amsterd.

§. 39. Buono, si dice anche per *Uomo buono*, cioè *Dabbene*. Il suo opposto è *Tristo*, *Malvagio*, *Reo*. Per lo più si dice I buoni. – Va' co' buoni. Lib. Cat. p. 137, §. 7. (Test. lat. «*Cum bonis ambula.*») Fa' bene a' buoni. Id. p. 139, §. 36. (Test. lat. «*Bonis benefacito.*»)

§. 40. Buono, usato in modo assoluto, esprime il *Reputar noi buono*, cioè *utile*, *opportuno*, *a proposito*, *ciò di che si tratta*. In franc. diremmo *Bon*, o vero *C'est bon*; *Bien* o *Fort bien*. – Mar. Prese per ispediente di corrompere con danari (denari) questo Rinuccio. Gual. Buono; perchè co 'l mezzo de' danari (denari) si ottiene ciò che l'uomo vuole. Ambr. Fur. a. 1, s. 3, in Teat. com. fior. 5, 15.

§. 41. A buono. Posto avverbialm. co'l verbo Andare (*Andare a buono*), si dice dello *Investire li uccelli da caccia*, come falconi, astori, ec., *a dirittura l'animale*. Al contrario si dice *Villeggiare* quando e' vanno a spasso per l'aria girando: il qual *Villeggiare* in tale signif. si dice forse per corrozione in cambio di *Veleggiare*. – Così Ettorre Su nave che cerulea avéa la prua, Andava a buon, volandone a rincontro. Salvin. Iliad. l. 15, p. 49. (Qui per similitudine. Traduz. di V. Monti: «*A questa guisa il prode Di schiera uscito avventasi di punta Contra una nave di cerulea prora.*» Quell'*avventasi di punta* è il corrispondente dell'*andava a buono* usato dal Salvini.)

§. 42. A buono a buono. Posto avverbialm., significa *Bonamente*, *Senza soperchieria*; ma per lo più si usa in senso di *Senza contesa*, *Senza precedente rissa*, *Improvisamente*; e si dice del *Percuotere* e del *Ferire*. (Crus. *sotto la rubr.* A B U, *e senza es.*)

§. 43. Ancora a te, a lui, ec., sa buono il buono. Dicesi in proverbio di *Chi sa distinguere ed apprezzare il buono o il bello dov'esso è*. – Sotto questo riso intendete che volle (Fedro) dire, ec.: Ancora a te sa buono il buono. Car. Commen. 20.

§. 44. Aver di buono a fare una cosa. Per lo stesso che *Volervi del buono*, cioè *Abbisognar di molto per farla*, *Durar molta fatica a farla*. – Ed ebbe di buono a poter guarirne dopo molte scarificazioni. Red. Op. 1, 73.

§. 45. Aver buono in mano con uno. Per *Aver motivo*, *fidanza*, o simile, *di farlo fare a nostro modo*. (*V. anche appresso il* §. 55.) – Le sue cose sono bene incamminate, e fino a ora mi pare d'avere assai buono in mano con S. Santità per l'acconcio d'esse. Car. Lett. Farnes. v. 2, p. 159, ediz. padov., Comino, 1763.

§. 46. Dare del buon per la pace o il buon per la pace. Figuratam., vale *Arrendersi modestamente*, o *Venire ad accordo*, o *Non la guardar pe'l sottile* o *Dissimulare, eziandio con proprio svantaggio, a fine di non turbar la pace, l'amicizia*. E dicesi quando alcuno montato in collera, e sbraitando, noi gli meniamo buone e gli accordiamo molte cose che sarebbero da rigettare, per non lo irritare maggiormente e per placarlo. (Bottari in Varch. Ercol., p. 135, ediz. fior. cur. P. Dal Rio, 1846. *V. anche appresso il* §. Menare il buon per la pace.) Il qual rispetto forse fu la cagione onde quel savio uomo (Platone) che tanto dirittamente li avéa scacciati (i poeti) della republica disegnata da lui, in altri luoghi li andò piaggiando e dando loro quasi del buon per la pace. Crusesat. 31. Cercherò mè (meglio) ch'i' posso Dargli il buon per la pace, Perch' e' non m'abbia a metter l' ugna addosso. Baldov. Chi la sorte, ec., a. 1, s. 16, p. 27.

§. 47. Di buono. Locuz. avverb. tolta da' giocatori, i quali dicono *Far di buono*, quando interviene il denaro, quasi che allora si giuochi da vero. Sicchè la detta locuz. in compagnia de' verbi *Fare*, *Dire*, *Rispondere*, e simili, importa lo stesso che *Davvero*, *Non da beffe*, *Di buon senno*, *Da senno*, *Su'l*

serio, *Su'l sodo*, *Seriamente*. – Risponde Ferraù di buono al gioco; L'elmo ferisce che fu di Mambrino, Che lampeggiò come fosse di foco. Bern. Orl. in. 53, 48. Te l'assicuro di buono. Nelli J. A. Comed. 4, 297. — Id. ib. 5, 285. Ritrova tu costei, sta' seco in tono; Chè quant'al resto anch'io farò di buono. Malm. 1, 19.

§. 48. Essere buono che che sia ad alcuno. Per *Giovargli*. – E se m'è buon di gire a quella pietra Dov'è fondato il gran tempio di Giove. Mess. Cin. nel sc. 1. Cerco, io ti prego, a car. 149.

§. 49. Giocare di buono. – *V. in* GIOCARE, *verbo*, i §.§. 22 e 23.

§. 50. Insù 'l buono. *Insù 'l buon momento della cosa* o *del negozio di che si parla; Nel mezzo* o *Nel forte di essa cosa* o *di esso negozio; Insù 'l bel del conchiudere; Insù 'l far del nodo al filo*, e simili. – Non vorrei che la mi chiamasse, ed insù 'l buono ci guastasse i ragionamenti. Machiav. Op. 7, 189. La qual cosa (*cioè*, il levarsi innanzi giorno) rincrescendo a Buonamico che era fatto levar insù'l buon del dormire, andò pensando di trovar modo che Andréa si rimanesse di levarsi tanto innanzi giorno a lavorare; e gli venne fatto. Vasar. Vit. 3, 70.

§. 51. Menare il buon per la pace. Lo stesso che *Dare del buon per la pace*. *V. addietro il* §. 46. – Imb. Com'a dire? N'ho scartabellati (de' manoscritti) più io in un anno, che non ne avete veduti voi in tutto il corso di vostra vita. Boc. Accordianvelo, (*cioè*, Accordiamvelo, Ve lo accordiamo) per menare il buon per la pace; ma questo non basta per discernere la loro bontà. Biacc. Rinal. Dial. p. 65.

§. 52. Mettere del buono. Vale talora *Adoperar mezzi efficaci per ben riuscire in una cosa*. – Saranno una proposta di ragionamenti ai quali e' bisognerà bene che tu ci metti del buono a dirci la ragione di essi. Ben. Cell. t. 2, p. 5, ediz. fior. Gugl. Piat. 1829.

§. 53. Mettersi il tempo al buono. – *V. in* TEMPO, *sust. m.*

§. 54. Per di buono. Locuz. avverb., significante *Da vero*, *Realmente*, *Veramente*. – Può fare 'l cielo!, com'ella sta in tono!; Come le voci ella sa ben portare! Ma que' rispetti (sorta di versi) detti a mente sono; Credo avergliene uditi già cantare. S'ella l'improvisasse per di buono, Com'elle soglion co' lor dami fare, A questo mo' l'arebbe (A questo modo l'avrebbe) paglia in becco, E i' morrei la mia fabrica a secco. Buonar. Tanc. a. 1, s. 4, p. 330, col. 2.

§. 55. Tener buono in mano. Locuz. ellitt., il cui pieno sarebbe *Tener buon giuoco in mano*, cioè *Avere in mano carte da sperarne vincita;* e si usa figuratam. in senso di *Possedere mezzi* o *ripieghi* o *spedienti da riuscire a bene*. (*V. anche addietro il* §. 45.) – Mar. O ingegno felicissimo!, o solo ajuto ne' miei bisogni!, deh contami in che modo tu hai pensato. Gual. Bástivi che io tengo buono in mano, e vi do la cosa per fatta. Ambr. Fur. a. 1, s. 3, *in* Teat. com. fior. 5, 17, lin. ult.

§. 56. Volerci del buono. *Esserci molto da faticare*, o *da spendere*, o *da camminare*, e simili; servendoci questo termine per intender tutto quello ci possa esser necessario in un affare, secondo la subjetta materia, come, p. e., *A scrivere la presente opera ci vuol del buono;* e s' intende *Ci vuol molto tempo, molta fatica, molti fogli*, ec. (Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 346, col. 2.) – E perchè quivi ancora avrà paura Ch'io non vada a sturbargli il suo riposo, Avrà sopr'ad un monte sepoltura, Che mai si vide il più precipitoso, *ec.;* Oltrechè innanzi ch'io vi possa giugnere, Ci vuol del buono, e ci sarà da ugnere. Malm. 4, 44.

BUONUÓMO. Sust. m. *Soprintendente;* ma è termine speciale d'alcuna soprintendenza determinata. – Vogliamo dunque... che... s'elegga ogn'anno... un sufficiente e dabbene Cavalliere, il quale si chiami Buonuomo dell'Infermería, il cui officio principale sia di visitare insieme con l'infermiere diligentemente e con carità una volta il giorno tutti l'infermi, *ec.* Stat. Ord. S. Stef. 68.

BUONVÍSCHIO. Sust. m. Term. botan. vulg. I nomi vulgari dell'*Althæa officinalis*, detta *Altéa*, *Bismalva* e *Malvavisco* nelle officine, sono *Buonvischio*, *Benefischi*, *Altéa*, *Malvaccioni*, *Malvavina*, *Erba che fa pisciare i bovi*. Perenne. Trovasi nei fossi de' terreni umidi. Tutta la pianta abonda di mucilagine. Si vogliono preferire le radici per la medicina, adoperandole in decotto, come pettorali, e per le malatie delle vie urinarie. Si fanno trocisci per la tosse e per la raucedine, detti *di pasta d'altéa*. La scorza del suo fusto, essendo filamentosa, è buona a filarsi per uso economico, e se ne può far carta. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 48, ediz. 3.a)

BUPESTRE. Sust. f. - *V.* BUPRESTE.

BUPRESTE, *o vero, per metàtesi,* BUPESTRE. Sust. f. T. de' Naturalisti. *Specie di Cantaride velenosissima.* - Le bupresti sono rarissime in Italia. Mattiol (*cit. dall'* Alberti).

§. Bupreste *o* Bupestre, è detto, per traslazione, il *Veleno della bupreste.* - I Medici conobbero chiaramente e dissero ch'egli era suto (stato) il bupestre. Varch. Stor. l. 14, p. 527, ediz. Colon. 1721; *e* v. 5, p. 105, ediz. milan. Class. ital.

BURATTINÁJO. Sust. m. *Colui che rappresenta comedie co' burattini.* - Ci fùro... Anche i burattinaj più bravi e dotti. Fagiuol. Rim. 2, 242.

BURATTINÁTA. Sust. f. *Fantocciata*, cioè *Composizione dramatica rappresentata co' burattini.* Anche si direbbe figuratam. e per disprezzo di *Cosa* o *Atto più da burattini, che da altro.* - Le vostre grazie l'ho per accettate; Non vò veder queste burattinate. In veder fantocci comici,... La pazienza non vò perdere; Ve lo dico in verità. Fagiuol. Comed. 7, 227. (Qui nel proprio signif.)

BURATTÍNO. Sust. m. *Colui che buratta, Abburattajo, Abburattatore.* - Ha concertato di tirarsi oggi in casa Pistófilo travestito da burattino. Guar. Idrop. 84. Ze. Ma in qual abito ha egli divisato di travestirsi? Ga. Da burattino. Ze. Guata tu s'egli ha viso di sapere abburattare. Id. ib. Provedetevi quanto prima degli abiti ch'io v'ho detto da burattino, e travestitevi co'l cavalletto e staccio. Id. ib. 88. O burattino mio gentilissimo, vuo'mi tu abburattare un sacco di farina? Id. ib. 100.

BURATTÍNO. Sust. m. *Fantoccio di cenci o di legno, con molti de' quali il burattinajo rappresenta comedie e farse, facendoli muovere e parlando per essi, nascosto in un castello di legno.* - Questi così piccoli mimi, per li quali parla di dentro il motore, si chiamano burattini, machine inventate per atterrare qualunque più ben munita serietà. Voc. Cater. 84 in fine.

§. Castello de' burattini. - *V. in* CASTELLO, *sust. m. il* §. 4.

BURATTO. Sust. m. *Sorta di drappo rado e trasparente.* (Burell, in bretone, significa *Drappo grosso;* franc. *Burat, Bure, Bourras;* spagn. e portogh. *Burato.*) - Avevano (le Maschere sopra il vestito) una mantellina di tela d'oro... tutta ricamata d'argento e foderata di buratto d'argento. Mascher. Buf. 32.

BURATTO. Sust. m. *Sorta di bersaglio.* - Buratto è una sorta di berzaglio (bersaglio), il quale si mette in vece del saracino; ed è una mezza figura, secondo alcuni, che nella sinistra tiene lo scudo, nella destra la spada o bastone: la quale, se non è colpita nel petto, girando si rivolta, e percuote colui che falli. Minuc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 355, col. 2. Sopra di questo saracino, che anche vien detto burato (buratto) un famoso poeta fiorentino vi compose un enimma. Fagiuol. Comed. 2, 60.

BURBANZA. Sust. f. *Pompa vana, Vanagloria, Albagia.* (Dal provenz. *Burbanz*, che a noi vale *Pompa.*)

BURBANZÓSO. Aggett. *Pien di burbanza, Orgoglioso, Fastoso.* - Li Spagnuoli sono così burbanzosi, che non si vogliono maravigliare di cosa veruna. Dat. Lepid. 28.

BÚRBERA. Sust. f. *Istrumento a foggia d'argano, del quale, tenuto sopra de' pozzi, e girato a forza di braccia, si servono quelli che li vuotano per mezzo di canapi e di secchioni.* (Targ. Tozz. G. Viag. 3, 233, *citando un vecchio codice.*) *La búrbera serve ancora a tirare in alto pesi per le fabriche, e ad altri usi.* (Alberti Diz. enc.) - All'orlo d'ogni pozzo (di moja) e su'l piano del suolo si alzano due stili o ritti del legno, alti circa a braccia due, diametralmente opposti e dimidianti il vuoto del pozzo, sopra de' quali è collocato e si regge per mezzo di due manichi di ferro un cilindro di legno, lungo quanto è il diametro del pozzo: la qual machina o argano si chiama *burbera.* Intorno alla burbera si avvolge e svolge il canapo, da ambedue le estremità del quale pendono due secchioni o bigonciuoli di legno armati di ferro. Con questi attignesi l'aqua dai due tiratori, i quali girano la burbera ora per un verso, ora per il contrario, di maniera che sempre cala un secchione per empiersi, e torna insù l'altro. Targ. Tozz., Viag. 3, 235. Sono adunque due cose le difficili che al presente si hanno a mettere in opera: l'una è i ponti, perchè i muratori possano murare, che hanno a servire dentro e di fuori della fabrica, dov'è necessario tener su uomini, pietre e calcina, e che vi si possa tener su la burbera da tirar pesi, e simili altri strumenti; e l'altra è la catena, ec. Vasar. Vit. 4, 232.

BÚRCHIA. Sust. f. Sorta di *Barca*, la quale si chiama anche *Burchio.* Il Franciosini fa la *Burchia* sinon. di *Saettía.* (Voce perve-

nutaci dall' infima latinità, nelle cui scritture si legge *Burcia* per *Barca*. *V.* BUSSA *nel Du Cange.*) — Assai del nostro danno Crebbe avaro ladrone, Che dalle nasse alzossi e dalla burchia Dell' Europa tiranno. Mont. *nell' ode* Fior di mia gioventute.

§. Alla burchia. Locuz. avverb. ed ellitt., significante *Alla corsaresca, Alla piràtica;* ma si usa figuratam. in senso di *Conforme a chi ruba* o *rubacchia*, *Rubando* o *Rubacchiando*. (La metaf. è tratta dal servirsi i ladri di mare della *burchia* o *saettia per corseggiare*. Di quì Andare alla burchia, che vale *Rubare* o *Copiare le invenzioni altrui;* e di quì pure *Imburchiare*, che ha lo stesso valore.) — Panni alla burchia, e visi barbizzechi, Atti travolti, e persone sommesse. Burch. *nel son.* Panni alla burchia. (Dunque per *Panni alla burchia* dobbiamo intendere *Abiti rubati.*) Avendomi quelli (pedanti) insegnato la grammatica alla burchia,... per non dire in maschera, o più tosto in sogno, m' hanno... lasciato nella mente mille dubiose confusioni. Allegr. 152,ediz. Crus; 120, ediz. Amsterd. (Cioè, *m' hanno insegnato la grammatica non già co'l proprio cervello*, *co'l proprio sapere*, *ma rubacchiando li altrui precetti di quà e di là;* chè tale è lo stile de' pedanti; e quindi mal riesce il loro insegnamento, perchè discorrono di cose non proprie e da lor non digerite.) A me pare che questa parte delle sue storie... sia scritta, come noi diciamo, alla burchia; perchè, o egli (il Giovio) non sapéa la verità di molte cose, o egli non la volle dire. Varch. Ercol. Gior. 11. (Dove pare che il Varchi volesse dire che il Giovio aveva raccozzata la sua Storia con pezzi rubacchiati senza discernimento, come vediamo usar pur troppo anche taluni de' nostri presenti compilatori di simili cose.) *V. anche nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 59, *col.* 2, *sotto a* BURCHIA *l' intero* §. Alla burchia.

BURCHIELLÁRE. Verb. intrans. *Contraffare lo stile del Burchiello*. Voce a imitazione di *Bernieggiare*, *Danteggiare*, e simili. — Oh perchè burchiellando in parlamento, Lontan dal porto di litteratura, Non s'apre del burchiello una fissura Ch' esca vi doni al senza piedi armento? Treper. 68. (*Armento senza piedi;* cioè i *Pesci;* che i poeti chiamano anche *Il muto armento.*)

BURE. Sust. f. *Quel legno lungo dell' aratro che dall' aratro va ad attaccarsi al giogo de' buoi*. (Red. Vocab. Aret. *in* Bura.) Lat. *Bura*, vel *Buris*. — Ivi in disparte sia l' aratro e 'l giogo, E più d' un vomer poi, più stive e buri, Lo stimolo, il dental, siavi il timone, *ec.* Alam. Coltiv. l. 4, v. 688.

BURÉGGIA. Sust. f. Voc. del dial. sen. *Bùgnola*, o sia *Sacco da grano*. Lat. *Cumera*. — Il collo (aveva una dama) lungo come una cicogna; La bocca larga come una bureggia; E 'l mento se lo rade per vergogna. Strasc. da Sien. *in* Rim. burl. 2, 218. (Il Ducz ha questo §.: «Bureggia. 1.° *Une caverne.* 2.° *Une boule*, selon aucuns.»)

BURLA. Sust. f. *Beffa*, *Scherzo*, *Celia*, *Baja*, cioè *Una quasi ingiuria coperta con arte, la quale ha faccia d' offesa, e non è.* Provenz. *Burga;* basc., catal., spagn. *Burla;* portogh. *Burla* e *Bulra;* franc. ant. *Bourlos*.

§. 1. Il da burla. Ellitticam., vale *Il fatto da burla*, *Ciò che è fatto da burla*, cioè *per ischerzo*, *non da senno*, *non su'l sodo*. — Corsero prima alcune pariglie, e dopo si finse una scaramuccia; alla qual novità rimasero come incantati l' Indiani, e fuori di sè, *ec.* Animolli Cortes con far loro intendere che queste erano le feste militari degli Spagnuoli; e ciò per obligarli a far l' induzione, quale dovesse essere il da vero, se questo era il da burla. Corsin. Ist. Mess. l. 2, p. 86, lin. 2.

§. 2. In burla. Locuz. avverb., equivalente a *Burlando*, *Scherzando*. — E così vi dirò, burlando, il vero; Chè 'l ver non si può dir se non in burla. Alf. de' Pazz. *in* Rim. burl. 3, 354. Ma tu perchè... non ti provi a raccontare in burla le cose del cielo? Bracciol. Talia Musa Bajona, p. XXIV.

§. 3. Mettere in burla alcuno. *Metterlo in canzona*, *Scherzare alle spese di lui*. — Giambullari, io non giambo, o metto in burla Nè voi, nè altri, ma dico da vero. Alf. de' Pazz. *in* Rim. burl. 3, 354.

§. 4. Mettersi o Recarsi in burla una cosa. *Burlarsene*, *Non curarsene*. — Quello che V. S. mi scrive di quella lingua nera, e di quelle urine accese, *ec.*, non mi piace; però non se la metta in burla; ed io vorrei, *ec.* Red. Op. 6, 189. Parendogli forse (a Cicerone) cosa sconvenevole al nome ed alla gravità sua,... la si recò in burla, dicendo che, *ec.* Borgh. Vinc. Op. 1, 266.

§. 5. Per burla. *Da burla*, *Da scherzo*. —

Voi cominciasti (cominciaste), mi pens'io, per burla, Il Commento di Dante, e poi da vero Lo seguitasti (seguitaste). Alf. de' Pazz. in Rim. burl 3, 354.

§. 6. Pigliarsela in burla. *Stimare che una cosa sia detta o fatta per ischerzo, e non già da senno; Burlarsi di che che sia.* – E bene spesso al Varchi dico il vero, Che non lo crede, e se la piglia in burla. Alf. de' Pazz. in Rim. burl. 3, 354.

§. 7. Recare in burla che che sia. *Ridersene, Farsene beffe.* – E ne li potremmo ancora piacevolmente motteggiare; e, recando in burla molte delle loro scipidezze, pigliarne piacere, se non ne fosse seguito talvolta un disordine, che, *ec.* Borgh. Vinc. Op. 4, 146.

§. 8. Recarsi in burla una cosa. – *V. addietro il* §. 4.

§. 9. Restare in burla. *Restar burlato, Restare esposto alle altrui beffe.* – Voi cominciasti (cominciaste), mi pens'io, per burla, Il Commento di Dante, e poi da vero Lo seguitasti (seguitaste); alfin, per dire il vero, Ei fuor non esce, e con voi resta in burla. Alf. de' Pazz. in Rim. burl. 3, 354.

BURLA DI PEPE. – *V. in* PEPE, *sust. m., il* §. 4.

BURLÁRE. Verb. att. *Beffare, Pigliar giuoco d' alcuno ridendosi di esso.* (Got. Purra, corrispondente al lat. *Jocari.* Bruce-Whyte, 3, 482. Spagn., catal., portogh. *Burlar*; franc. ant. *Bourlar.* In provenz. Bourlaire, s. m., corrisponde al franc. *Moqueur, Railleur.*) *V. anche nel tema di* BURLA, *che è la radice del presente verbo.*

BURLÁRE. Verb. intrans., corrottamente in luogo di *Borlare,* verbo d'alcuni dialetti lombardi, significante *Rotolarsi, Ruzzolarsi,* e che, conjugato con l'avverbio *giù,* vale *Cader rotolando, Cader rotolone, Cader ruzzolando, Cader ruzzoloni;* il qual verbo Borlare viene dal sust. *Borla,* che importa nella lingua commune *Trottola, Paléo.* – Qui vid' io gente più che altrove troppa, E d' una parte e d' altra con grand' urli Voltando pesi per forza di poppa. Percotevansi incontro, e poscia pur li Si rivolgéa ciascun, voltando a retro, Gridando: *Perchè tieni? - E perchè burli?* Così tornavan per lo cerchio tetro Da ogni mano all'opposito punto, Gridando sempre in loro ontoso metro. Dant. Inf. 7, 30, ediz. Fior., 1844, per cura di B. Bianchi. (Cioè, *Gridando questi: Perchè tieni tu fermo, Perchè stai tu saldo contro alle mie percosse?; e quegli rispondendo: E tu perchè ti rotoli, ti giri come un paléo, essendo percosso da me?* = Notisi che questa interpretazione, qual ch' ella si sia, dilungasi affatto da quelle di tutti i commentatori, i quali fanno dire agli avari ed ai prodighi parole che ben potevano star loro in bocca quassù, ma che lor disconvengono nell' Inferno, perciocchè nell'Inferno più non si può mettere in atto nè l'avarizia, nè la prodigalità. [*V.* BURLARE *nella* Proposta *del Monti, e in* Nannuc. Anal. Verb. ital. p. 610, nota 1.] La loro interpretazione sarebbe forse potuta correre, se que' dannati avessero gridato: *Perchè tenevi? - E perchè burlavi?*, sottintendi lassù nel mondo.)

§. Burlare, corrottamente in luogo di *Borlare,* e in senso figurato di *Gittar via,* quasi *Gittar via che che sia facendolo borlare,* cioè *rotolare, ruzzolare;* ma da non imitarsi, per esser maniera troppo stiracchiata e di pessimo gusto. – Ed in Pistoja rimetter senz'urlo Doveano i Guelfi, salvochè Tedici, Di cui parole più oltre non burlo. Pucc. Centil. c. 76, terz. 26, v. 4, p. 14.

BURLESCO. Aggett. *Di Burla, Da burla.*

§. Alla burlesca. Locuz. avverb., significante *Conforme alla maniera burlesca,* cioè *In istile burlesco.* – Vi mando tre sonetti pure alla burlesca nella materia del Castelvetro. Car. Lett. ined. 3, 20.

BURLETTA. Sust. f. dimin. di *Burla.* – Già mi pare aver detto a bastanza che l' istituto fondamentale di questi vasi è per uso del bere, a cagione della doppia delizia che vi si trova: la prima, quella fragranza e quel saporetto di terra che ne riceve l'aqua; la seconda, una certa burletta graziosa che questa terra inumidita fa alle labra, appiccandosi loro gentilmente, senza che esse se ne accorgano prima che allo staccarsi. Magal. Vas. operet. 330. A tal proposito averebbe raccontato una burletta. Dat. Lepid. 116.

§. Burletta, per *Farsa, Comedia triviale.* (*Voc. registr. dall' Alberti con l' autorità del Salvini.*)

BURLÓNA. Aggett. fem. *Burliera, Che sta su'l burlare.* – E le ragazze méssimi a sbirciare; Le quali eran sì belle e bambolone, Che non si potéa certo migliorare. Al primo aspetto mi parean burlone, Di piacevoli tratti e insieme accorti; Il che m' accrebbe la consolazione. Fagiuol. Rim. 1, 186. È di natura poi così burlona, Che, *ec.* Id. ib. 3, 254.

BURRÁCEO. Aggett. *Di burro,* cioè *Di butiro, Della natura del burro, Butiroso,*

Burroso. – Essendo posta (una certa terra) al contatto della lingua..., non s'unisce con la saliva, e non produce... una sensazione burracea. Branchi Nicola in Targ. Tozz. G. Viag. 8, 500.

BURRÁJO. Sust. m. *Colui che fa* o *vende il burro.* – Provisioni d'un anno al burrajo, scudi 12. Paolet. Op. agr. 1, 236, nella Tavola. La spesa poi del burrajo comparisce chiaramente detratta nella riportata dimostrazione; chè se questa sembrasse ad alcuno tróppo tenue, bisogna che rifletta al piccolo incommodo ch'egli ha di ricevere il latte una o due volte il giorno, quando i contadini lo portano, e di fare il burro due o tre volte la settimana. Id. ib. 1, 240. — Lastr. Agric. 2, 156; — 5, 9.

BURRÁTO. Partic. del verb. inusit. *Burrare.* *Unto* o *Spalmato* o *Intriso di burro, di butiro, Sopra cui è versato del burro, Condito di burro.* – A propagazione delle fiorentine scritture solevano i mercadanti del cacio marzolino di Lucardo tenere al soldo molti scrittori per copiare i migliori autori del buon secolo, e con quelli fasciare i buoni bambolini burrati (sorta di cibo addoblato di burro), acciocchè ne' porti dell'Oriente e del Settentrione, dovunque tal mercanzia si comperasse, si accreditasse insieme il latte delle vacche fiorentine e quello delle fiorentine Muse. Vocab. Cater. p. 146, lin. ult.

BUSCA. Sust. f. *Gabbia da olio,* che anche si dice *Búscola.* – Il pastone dell'olive macinate si mette nelle gabbie che chiamano busche, e si preme nello strettojo a due viti. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 331. Resiste molto all'umido (il giunco marino), e se ne fanno le gómene, i canapi da pozzi, le gabbie o busche da olio, le gabbie o musoliere da muli, le stoje, ec. Id. ib. 3, 200. — Id. ib. 4, 326.

BUSCÁRE. Verb. att. *Procacciarsi che che sia con industria.* (Dallo spagn. *Buscar*, che il Covarrubias fa derivare dal gotico *Busch* o *Busque*, equivalente all'ital. *Bosco*, dove il cacciatore va in cerca del selvaggiume. Ma il Gigli [Vocab. Cater. p. 5] dice che li Spagnuoli trassero il loro *Buscar* dall'arabo.) – *V. li es. ne' Vocabolarj.*

BUSCHETTA. Sust. f. dimin. di *Busca* in signif. di *Brúscolo, Fuscello, Festuca.* (Il positivo *Busca* viene dal basco, dicendosi *Busca* altresì co'l medesimo valore in quell'idioma.) – Le buschette di mortella ed i rametti di fico conserverai legati insieme in fascetti. Soder. Ort. e Giard. 180.

BUSCO. Sust. m. Lo stesso che *Busca* in senso di *Fuscello, Festuca.* – Elli sono colpevoli più di coloro cui elli riprendono, e veggono troppo bene il busco nell'altrui occhio, e non riguardano nè non veggono la trave ch'è nel loro. Benciv. Espos. Patern. 51.

BÚSCOLA. Sust. f. Lo stesso che *Busca* nel signif. di *Gabbia da olio.* – Presso di noi si tessono (co'l giunco marino) le gabbie o musoliere per i cavalli o muli, si fanno gabbie dette buscole per stringere le olive, stoje da tenere sotto i piedi, *ec.* Targ. Tozz. Ott. Lez. Agric. 2, 124.

BUSÉCCHIA. Sust. f. *Budellame.*

§. Per *Tasca* o *Borsa.* Voce della plebe fiorentina. – Busecchie, se bene si dicono i ventricini del porco, noi (Fiorentini) le pigliamo per *Tasche* o *Borse* nelle quali si tengono i denari. Minuc. in Not. Malm. v. 2, p. 100, col. 1. E Paride ch'anch' egli si ritrova A corpo vôto in quelle catapecchie, D'Amor chiarito figlio d'una lova (lupa) Che svaligiar gli ha fatto le busecchie, Dice al villan: Va' a comprarmi dell'ova, *ec.* Malm. 7, 6.

BUSNÁGA. Sust. f. T. botan. vulg. *Daucus Visnaga* de' Botanici. – La busnaga è un'erba simile di fusto al finocchio, con foglie simili alla cicuta, che fa una ciocca con molti gambetti e fiori in cima, che son buoni a nettarsi i denti, secondo il proverbio spagnolo allusivo a siffatta operazione: *O busnagá, o oro, o nulla; Busnaga, y or, y nada.* Fa ne' campi sterili, ed anco in quelli di pianura che partecipano d'umidità. Soder. Ort. e Giard. 51.

BUSO. Sust. m. *Buco, Foro.* – Nessun si creda esser buon sonatore Di piva mai per serrar bene i busi, E mandar molto ben del fiato fuore; Chè quando i busi ha ben serrati e chiusi, S'egli non sa poi far altro che questo, Color che ballan, tutti alzano i musi. Bern. in Rim. burl. 2, 3.

BUSO. Aggett. *Bugio, Vuoto.*

§. Figuratam., vale *Senza giudizio;* e suolsi aggiungere a *Testa, Cervello;* onde vi corrisponde *Zucca vuota, Zucca da sale, Zucca al vento.* – Di cervel buso e leggiero. Bracciol. Scher. Dei, 17, 4. Iersera mi ritrovai in un trebbio di teste buse da vero e di capi sventati da senno. Aret. Talan. Prol. p. 138. — Id. Filos. a. 1, p. 268.

BUSSA. Sust. f. *Affanno, Pena.* Ma si usa

per lo più nel num. plur., come è registrato nel seg. paragrafo.

§. Busse. *Battiture, Colpi, Percosse,* ec. (In tedes. Busse vale *Penitenza, Pena;* e Bussen importa *Far penitenza disciplinandosi co'l flagello.* Di quì non è inverisimile, come opina il Muratori [Dissertaz. 33.ª], che sieno derivate le nostre voci *Bussa, Busse, Bussare.* Il Menagio le deduce dal lat. *Pulso, as;* e il Muratori non vi si oppone, tuttochè più gli piacia la detta originazione tedesca.) – *V. li es. ne' Vocabolarj.*

BUSSA (A). Locuz. avverb., significante letteralmente *In modo simile* o *Conforme a quanto ne può contenere* o *portare una bussa,* cioè una *barca* (bass. lat. *Bussa*); onde figuratam. si usa per *In abondanza,* e simili. Sinon. *A biscia.* – Avrem danari (denari) a bussa. Ambr. Cof. a. 3, s. 4. (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 60, *col.* 1, *l'Osservazione al* §. II *di* BUSSA, *sust. f.*)

BUSSÁRE. Verb. att. *Picchiare, Battere.* Lat. *Pulsare.* – E quando Giosafatte fu giunto all' abitazione di Barlaam, incominciò a bussar l' uscio, e diceva, ec. Stor. Barl. 136.

§. Bussare, per *Sonare* e *Rendere suono.* Voce in questo senso dismessa. (*V. in* BUSSO, Il bussare, §. 1.) Al tempo della Santa (Caterina) diceasi *Bussare* come oggi *Sonare,* che dicesi della cosa che rende suono, e di chi suona, come La campana suona, ed Il campanajo suona. Gigl. Vocab. Cater. *in* BUSSARE, p. 14.

BUSSO. Sust. m. *Il bussare.*

§. 1. Figuratam., *Rumore, Strepito, Fracasso;* pigliata la causa per uno degli effetti. (*V. in* BUSSARE, *verbo, il* §.) – Il corpo morto cadde in terra dello letto, tanto grave con sì gran busso, che, *ec.* Sacchet. nov. 48, v. 1, p. 80, ediz. Crus. Fece (Giove) cadere nel lago uno corrente (travicello) con un súbito e spaventevole busso, per lo quale le disusate ranocchie forte impaurirono. Esop. Cod. Mocen. fav. 22, p. 47.

§. 2. A busso. Locuz. avverb., significante *In modo simile a bussi,* cioè *a botte da orbi;* e siccome colui che dà botte da orbi, lo fa smoderatamente, così, per figura, A busso importa in certe occasioni lo stesso che *Abondantemente,* e simili. – Le difalte parecchi ad ana ad ana, A cafisso, e a busso, e a ramata. Pataf. c. 1, v. 5. (*V. nel vol. II delle* Voc. e Man., *p.* 61, *col.* 1, *la* Nota *al* §. II *di* BUSSO.)

BUSSO. Sust. m. T. botan. vulg. Lo stesso che *Bosso* o *Bossolo* o *Bussolo.* – *V.* BUSSOLO.

§. Busso, diceši anche per *Bussetto,* strumento di busso usato da' calzolaj per lisciare le scarpe. (Salvin. Annot. Fier. Buonar. p. 413, col. 1.)

BÚSSOLA. Sust. f. *Strumento di marina necessario a' piloti per dirigere il cammino del vascello.* (Dal lat. *Buxis,* lo stesso che *Pyxis;* suiogotico *Byssa, Bossa;* anglosass. *Box;* tedes. *Büchs;* belg. *Boss, Buss.* *V.* Pougens, Specimen, *p.* 394.)

§. 1. Bussola, è chiamata la *Sedia portatile* (che anche si dice *Seggetta*) *quando è chiusa da tutte le bande.* (Bisc. *in* Not. Malm. v. 1, p. 70, col. 1.)

§. 2. Bussola, per quel *Cerchio di ferro o di bronzo investito nel mozzo della ruota, e dentro al quale gira l' asse.* Sinon. *Piatto, Búccola, Bronzina.* – Per ogni ruota si fan due bussole, una di circuito più grande che l'altra, e si commettono nel mozzo, la maggiore dalla parte di dentro, e l'altra di fuori, e quelle sono che incannano l' asse. Biring. Pirotec. 428.

§. 3. Essere della prima bussola. Figuratam., vale *Essere distinto dagli altri, Essere di prima riga, di primo ordine, Tenere il primo grado.* (*V. anche in* RIGA *il* §. Di prima riga.) Il qual modo è preso o dalla bussola ove si pongono i nomi de' cittadini più ragguardevoli per la preminenza de' magistrati, o da quel riparo che si pianta davanti alla camera de' grandi. Mons. Giovio in una sua lettera fra quelle raccolte dall'Atanagi, parlando di un dono fattogli dal marchese del Vasto, scrisse: « Ci lasciò un letto con paramento di tutta la camera di taffettà cangiante a frange d'oro, acciocchè vi si possa ricevere qualcheduno della prima bussola. » (Pauli, Mod. dir. tos. cap. 19, p. 53.) – Se mi vien fatto (di distorre un certo giovane dal Card. S. Giorgio, e di darlo a V. S.), penso d'averle dato uno (giovane) secondo il cuor suo, essendo della prima bussola, secondo me, non che dell' altre più basse. Car. Lett. ined. 2, 227. Or per che diavolo, se ben non ci è esempio di chi l'abbia fatto in epopeja, se non quello d'Apollonio, di Stazio e di Q. Calabro, che non son della prima bussola, come Euripide, per che diavolo, dico, non deve esser lecito nell'epopeja? Tass. Lett. poet. p. 65.

§. 4. Ed al contrario, Essere della quinta bussola, importa *Essere d' un ordine inferiore, Non essere di prima riga.* – Quì non è nè Rinaldo, nè Dudone, ec. Ci son certi Giacchetti ed Angelini, Della bussola quinta paladini. Bern. Orl. in. 36, 39.

BÚSSOLO. Sust. m. T. botan. vulg. Lo stesso che *Bossolo* (*V.*); ed è il *Buxus sempervirens* de' Botanici, chiamato anche volgarmente *Busso, Bosso*, e *Verde*. (Targ. Tozz. Ott. Ist. botan. 3, 287.)

BUSSOLOTTO, che pur si pronunzia e si scrive, per l'usato scambio dell'*u* in *o*, BOSSOLOTTO. Sust. m. Lo stesso che *Bussolo* o *Bossolo*, *Bossoletto*.

Nota. Questa voce Bussolotto è sottentrata oggigiorno al *Bossolo* degli antichi in tutti i sensi ch'essi l'usavano, pigliandolo generalmente per *Vaso*. Quindi si dice *Il bussolotto de' ciechi, Il bussolotto delle limosine, Il giuoco de' bussolotti*, ec.; chè anzi *Bossolo* in questo senso non si sente più in bocca di alcuno. Postil. fior. Cron. Vill. 4, 349. *Esempj.* — Sì disse, e, su levato, un bussolotto Di vin pieno in man pose alla sua cara Madre. Salvin. Iliad. l. 1 verso la fine. (Ugo Foscolo nell'*Esperim. di traduz. dell'Iliad.*, p. 50, ediz. bresc. 1807, pone agli allegati versi del Salvini la seg. nota: «Ho udito in Toscana dir *bussolotto* a quello che sporgono li orbi a raccôrre le limosine; ma alle voci Bossoletto e Bossolo li Acad. definiscono: *Vasetto piccolo di qualsivoglia uso, communemente di legno.* Così il Salvini porse innanzi alla Dea (Giunone) il nappo de' zingari, mescendole vino in vece di néttare.») Non essere ingannato dallo stretto Collo del bussolotto da trar dadi. Salvin. Pers. Sat. III. p. 27. (In questo signif. si dice in latino, *Orca, Pyrgus.*)

§. Giocatore di bussolotti. *Bagatelliere.* Franc. *Joueur de gobelets.* — Ci fûro i giocator di bussolotti, Di quei che in tal materia han visto il fondo. Fagiuol. Rim. 2, 242.

BUSTA. Sust. m. *Astuccio* o *Custodia* o *Guaina grande da coltelli, posate, giojelli*, e simili. (Bass. lat. Bustea, per *Scatola*, dal bretone *Boest*, che vale il medesimo; onde il franc. *Boëte.*) — Tre buste d'oro, nelle quali erano gioje e diversi lavori d'oro per servigio della sposa secondo l'uso di queste sultane. Soiro nuz. Costant. 23.

BUSTO. Sust. m. *Corpo dell'animale, ma più communemente dell'uomo, non comprendendovi nè testa, nè braccia, nè gambe.* Anche si dice *Tronco*. (Provenz. *Bustz;* catal., spagn., portogh. *Busto*. Dal lat. *Bustum*. *V.* BUSTUM, *num.* 8, *nel Forcell. cur. Furlan.*) — Andando messer lupo a diletto per un campo, trovò un capo d'un morto ch'era partito dal busto, e cominciollo a rivolgere co' piedi, e dire simili parole: O capo senza mente!; o guance senza voce!... E maravigliavasi forte, e recavasi a memoria l'instabilità del mondo. Esop. Cod. Fars. fav. 35, p. 100.

§. Busto, per *Monumento, Sepolcro.* Lat. *Bustum.* — Chiamale adunque (le sepolture) in questo canto l'autore sepolcri, avelli, arche, tombe, monimenti (monumenti): nominansi ancora locelli, tumuli, busti, urne, sarcófagi e mausoléi. Bocc. Commen. Dant. 2, 113, pr. ediz. Chiamansi ancora i sepolcri busti; e questi son detti da' corpi combusti, cioè arsi, siccome anticamente far si soleano. Id. ib. 2, 115.

BUTÍRO. Sust. m. Lo stesso che *Burro*, così pronunziato e scritto, per sincope. *Sustanza alimentare, grassa, untuosa, più o men gialla, che si ottiene dibattendo il fior del latte nella zángola.* Lat. *Butyrum;* franc. *Beurre.* — Pigliano il pane cavato di poco dal forno, ed a quel modo caldo lo maneggiano bene mescolandovi butiro o manteca fino si riduca come pasta. Pagn. Lett. p. 154. — Id. ib. due altre volte (*così scritto con la t scempia, come è qui stampato*).

BUTIRÓSO. Agget. *Della natura del butiro; Burroso, Burraceo.* — Latte intiero noi appelliamo quel latte al quale non è stato tratto il panno o fiore che si chiami, che è quella superficie crassa e butirosa ch'e' suol fare dopo che è munto. Pasta in LATTE.

BÚTOMO. Sust. m. *Giunco fiorito.* Franc. *Jonc fleuri.* — Il bútomo pomposo, il cardo audace. Spolver. Colt. ris. l. 3, v. 136.

BÚTRIO. Sust. m. Sorta di *Rete da pigliare uccelli.* — *V.* DILUVIO, *term. degli uccellatori.*

BUTTÁRE. Verb. att. *Gettare, Lanciare con mano o con altro, mandando a terra o lontano da sè.* (Basc. *Bota;* breton. *Boutaff;* franc. ant. *Bouter* o *Boter;* in occitan. al verbo *Butar* corrisponde in franc. *Pousser, Faire avancer.*)

§. 1. Buttare, per *Rendere, Dare, Produrre, Fruttare.* — Io so che le mie possessioni son le medesime che erano cent'anni sono, ec.; per questo poss'io dire ch'elle mi buttino l'istesse rendite? Magal. Lett. Ateis. 2, 213, lin. 1.

§. 2. Buttare, in term. d'Aritm., vale *Produrre o dare la somma di.* — Secondo la qual proporzione (quinquagécupla), se il due butta cento, il cinquantuno ha da buttare dumilacinquecencinquanta. Giampaol. 94.

§. 3. Buttare, parlandosi di metalli, gessi, terra, cera, vale il medesimo che *Gettare;* ed è il *Versare nelle forme quelle materie liquefatte, a oggetto di formarne particolari figure.* — Di questo tal gesso... puoi buttare alcuna testa di leone, od altre stampate in terra, o vero in cera. Cennin. Tratt. pitt. 108.— Id. ib. 148, 152. Usano li artefici eccellenti, quando vogliono gettare o di metallo o bronzo figure grandi, fare nel principio una statua di terra tanto grande, quanto quella che e' vogliono buttare di metallo. Vasar. Vit. 1, 283.

§. 4. Buttar fuori. Per *Dire*, *Parlare.* Esempio. Ha qualche cosa in gozzo, e la butterà fuori. (Tommas. Nuov. Propos.)

§. 5. Buttare in faccia. Per *Rispondere* o *Dire in faccia.* La qual maniera di dire accenna disprezzo. — A un sozio il quale, benchè debolmente, pure assiduamente servito si trovava avere per più anni l'Academia, il quale alquanto facéa doglianza di non essere punto a parte ne' discorsi che sopra queste elezioni di questo tempo ogni anno è costumato per alcuni di fare, fu buttato in faccia che ciò non era necessario. Salvin. Pros. tos. 2, 125.

§. 6. Buttare, rifless., ma taciuta la particel. pronom., per *Gettarsi fuori*, *Uscir fuori*, *Spuntare.* — Rimane (un certo fiore) simile ad un piccolissimo giglio, nel di cui mezzo spunta un fiocchetto di piuma finissima, dalla nappa del quale buttano certi semi gialli più minuti di quei delle rose. Magal. Lett. scient., lett. 3, p. 30, lin. 1. Le foglie verdi di dove butta il fiore, dalla parte di sotto sono armate di reste minutissime. Id. ib. p. 31.

§. 7. Buttarsi a far che che sia. *Gettarsi* o *Darsi a farlo.* — Chi non aveva talento da giugnere a far l'oratore, si buttava a fare il legista. Salvin. Dis. ac. 2, 13.

§. 8. Buttáto. Partic.

§. 9. Tempo buttato invano. *Tempo consumato inutilmente, Tempo perduto.* — Per essere (il lavoro di commesso) cosa che tosto diventa nera e non contrafà se non la pittura, essendo da meno di quella, e poco durabile per li tarli e per il fuoco, è tenuto tempo buttato invano, ancorachè e' sia pure e lodevole e maestrevole. Vasar. Vit. 1, 347 in fine.

BUTTATERRA. Sust. m. Così chiamano nelle fabriche dell'alume coloro i quali gettano di continuo la pasta nella caldara. (Targ. Tozz. G. Viag. 7, 286.)

BUTTERETTO. Sust. m. dimin. di *Búttero.* — Il numero delle bestie suddette (pecore), di cui si forma il branco, e che suol darsi in custodia ad un pastore detto pecorajo, è di 250 circa; ma ai branchi delle figliate suol darsi in ajuto un altro principiante pastore detto butteretto delle pecore. Lastr. Agric. 3, 279.— Id. ib. 3, 282, 288, e altrove.

BÚTTERO. Sust. m. *Colui che ha cura delle mandrie*, *Guardiano di bestie.* — Si trovano spesso in quei contorni da' contadini e butteri certe medaglie antiche, ec. Targ. Tozz. G. Viag. 1, 205. I paesani credono che le polle facessero capo lì, e dicono non essere gran tempo che scaturivano nel pavimento sotto le volte, ma che sono state accecate da' butteri per potervi riporre i majali. Id. ib. 2, 215. Stanno per lo più (i bufali) immersi ne' paduli con tutto il corpo, e lasciano fuori il solo capo; e per farli uscire fuori bisogna che i butteri stando a cavallo li rincorrano e pungano co'le pertiche. Id. ib. 4, 292. Nel qual tempo vien somministrato al caprajo delle capre grosse e matricine un ajuto detto buttero, che l' assiste la matina e sera, ec. Lastr. Agric. 3, 286. Questi (branchi di bovi) vengono custoditi, condutti al pascolo ed all'aratro due volte il giorno da un pastore chiamato buttero de' bovi. Id. ib. 3, 307. — Id. ib. 3, 282.

BUZZICÁRE o BUZZICARSI. Verb. intrans., usato corrottamente in vece di *Bucinare.* Sinon. *Susurrare.* — Buzzicavasi che, appresso la ròcca, ancora la Terra tutta dovéa diroccarsi. Stor. Semif. 80. Oh questa mi giugne nuova di zecca. Ma nuova di zecca vecchia (perocchè voi sapete esserci quì in Firenze la zecca nuova e la zecca vecchia); nuova, dissi, di zecca vecchia, perch' io l'avéa sentita un po' buzzicar questa cosa che voi foste geometra. Torr. Lett. crit. 109.

BUZZO. Sust. m. *Ventre.* Voce bassa. (Per *Buzzo* intendi il *Ventre dell' uomo;* da *Busto*, che s' intende tutta quella parte del corpo umano che è dal collo al pettignone, senza le braccia. Minuc. in Not. Malm. v. 1, p. 329, col. 2. Più verisimilmente dal provenz. *Bustz* che pur vale *Busto.*) — Ma tutto mi divincolo e sconquasso Contro que' tristi che ad empiersi il buzzo Pensano solo, e sol d'andare a spasso. Fortiguer. Capit. 4, p. 180.

Fine del volume I.

Publicato il 10 giugno 1882.